UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
3 1761 04999794 3

BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINAE
STUDENDATUS
TRANSFERRED

HOLY REDEEMER LIBRARY, WINDSOR
TRANSFERRED

IX-A-5

LA SACRA BIBBIA

LA

SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all' Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA INTERNAZ. CATTOL. EDITRICE
Via Bellezia, n. 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23

IL

VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all'Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

BIBLIOTHECA TRANSFERRED STUDENTATO

Volume II.

Giosuè - Giudici - Ruth - I e II dei Re.

ST MICHAEL'S COLLEGE LIBRARY TORONTO

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA INTERNAZ. CATTOL. EDITRICE
Via Bellezia, n. 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, n. 23

HOLY REDEEMER LIBRARY, WINDSOR TRANSFERRED

Abbiamo per incarico avuto dal Rev.mo Padre Lodovico Theissling, Generale dei Domenicani, esaminato il Vol. II della Sacra Bibbia, commentata dal P. Marco M. Sales, O. P. contenente il Libro di Giosuè, il Libro dei Giudici, il Libro di Ruth, e i due primi Libri dei Re; e poichè nelle belle Introduzioni e nelle moltissime annotazioni si contiene la più sana e tradizionale dottrina, attissima alla comune edificazione, ben volentieri apponiamo la nostra firma al *Nulla osta per la stampa.*

S. Domenico, Chieri, 11 febbraio 1923.

Fr. Stefano Vallaro, O. P.
Fr. Egidio Perucca, O. P.

Imprimi permittimus:

Romae, die 15 februarii 1923.

Fr. Lud. Theissling, O. P.
Mag. Gen.

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 25 febbraio 1923.

Can. Teol. Luigi Benna
Rev. Del.

IMPRIMATUR.

Can. Francesco Duvina
Prov. gen.

PROPRIETÀ LETTERARIA

La L. I. C. E. T. *editrice proprietaria si riserva tutti i diritti artistici e letterari garantiti dalle vigenti leggi.*

Torino 1923 — Scuola Tipografica Salesiana.

LIBRO DI GIOSUÈ

INTRODUZIONE.

NOME, ARGOMENTO, DIVISIONE E FINE. — Questo libro prende il suo nome da Giosuè, che ne è il personaggio principale, e probabilmente anche l'autore. In esso però non si racconta tutta la sua vita, ma solo la storia della conquista e della divisione della Palestina fra le tribù. Mosè ed Aronne infatti, a motivo della diffidenza avuta verso Dio alle acque di contraddizione (Num. XX, 12), vennero esclusi dall'entrare nella terra promessa, e morirono prima che il popolo attraversasse il Giordano. Ma Dio aveva comandato a Mosè di eleggersi un successore, che conducesse a termine l'opera incominciata, installando Israele nella terra promessa. Giosuè fu l'eletto.

Egli si chiamava dapprima *Osea,* cioè salute, ma, probabilmente in segno della sua missione, cambiò poi il suo nome in *Josue,* che significa *Jahveh è salute.* (I LXX trascrissero l'ebraico con *Jesus.* Ved. Att. VII, 45; Ebr. IV, 8). Era figlio di *Nun* (I LXX per errore trascrissero *Nave* e questo nome passò anche nell'antica versione latina), e apparteneva alla tribù di Ephraim. Sin dall'uscita dall'Egitto si era mostrato valente guerriero e buon conduttore di truppe (Esod. XVII, 7 e ss.), e d'allora in poi fu sempre in intimi rapporti con Mosè (Esod. XXIV, 13; XXXIII, 11 ecc.).

Mandato con Caleb ed altri dieci ad esplorare la terra di Chanaan, fu il solo con Caleb che al ritorno esortò il popolo a non ribellarsi a Dio, e ad aver fiducia nelle sue promesse, meritandosi così di entrare nella terra di Chanaan (Num. XIV, 6 e ss).

Mosè prima di morire gli impose le mani, e Dio lo riempì dello spirito di sapienza, e i figli d'Israele lo riconobbero per loro capo, e gli ubbidirono (Deut. XXXIV, 9).

Argomento. — La missione di Giosuè era di conquistare colla forza la Palestina, e poi dividerla equamente alle diverse tribù, in modo che non nascessero invidie e dissensioni. Come egli abbia adempiuta questa missione viene narrato nel libro, che porta il suo nome. Tutti i Padri hanno riguardato Giosuè come una figura di Gesù Cristo.

Divisione. — Il libro di Giosuè può dividersi in tre parti: *nella prima* delle quali (I, 1-XII, 24) si narra la conquista della Palestina; *nella seconda* (XIII, 1-XXII, 34) si parla della distribuzione delle terre occupate; e *nella terza* (XXIII, 1-XXIV, 33) si discorre degli ultimi avvisi e della morte di Giosuè.

La prima parte comprende due sezioni:

1ª I preparativi della conquista (I, 1-V, 12). Giosuè confortato dal Signore esorta il popolo a prepararsi per la conquista (I, 1-18), manda due esploratori a Gerico, e conosciuto lo stato delle cose, decide l'attacco (II, 1-24). Attraversa col popolo il Giordano (III, 1-17), e in ricordo dell'avvenimento erige due monumenti (IV, 1-24). Circoncisione degli Israeliti in Galgala, e celebrazione della Pasqua (V, 1-12).

2ª La conquista del paese (V, 13-XII, 24). Apparizione di un Angelo e presa di Gerico per miracolo (V, 13-VI, 27). Il peccato di Achan e la presa di Hai (VII, 1-VIII, 35). Stratagemma dei Gabaoniti per aver salva la vita (IX, 1-27). Conquista della Palestina del Sud. Giosuè sconfigge cinque re Amorrhei e ferma il sole (X, 1-43). Conquista della Palestina del Nord (XI, 1-23), e catalogo dei re vinti (XII, 1-24).

La seconda parte si divide pure in due sezioni:

1ª La divisione fatta da Mosè delle terre transgiordaniche alle tribù di Ruben, di Gad e a mezza la tribù di Manasse (XIII, 1-32).

2ª La divisione fatta da Giosuè delle terre cisgiordaniche alle altre nove tribù e mezza (XIV, 1-XXII, 34). La parte toccata a Caleb (XIV, 1-5). Il territorio toccato a

Giuda (XV, 1-63) e quello toccato ai figli di Giuseppe (XVI, 1-XVII, 18). I territori toccati alle altre sette tribù (XVIII, 1-XIX, 48). La parte toccata a Giosuè (XIX, 49-51). Le città di rifugio (XX, 1-9). Le città date ai Leviti (XXI, 1-43). Le tribù transgiordaniche dopo aver aiutato i loro fratelli tornano alle loro sedi (XXII, 1-34).

La terza parte tratta degli ultimi avvisi dati da Giosuè (XXIII, 1-16), della rinnovazione dell'alleanza (XXIV, 1-28), e poi della morte e sepoltura di Giosuè, della tumulazione delle ossa di Giuseppe in Sichem, e della morte di Eleazzaro sommo sacerdote (XXIV, 29-33).

Fine. — Nello scrivere questo libro l'autore volle dimostrare la fedeltà di Dio nel mantenere le promesse fatte agli antichi patriarchi di dar la terra di Chanaan ai loro discendenti, e di vegliare in modo speciale sopra di essi. Per conseguenza di tutta la storia della conquista di Chanaan racconta solo quegli avvenimenti, che mostrano uno speciale intervento di Dio in favore del suo popolo, e termina il suo libro esortando gli Israeliti ad essere fedeli a Dio nell'osservanza della legge, se pure non vogliono essere severamente puniti.

Autore del libro di Giosuè. Diverse sentenze da rigettarsi. — I critici moderni protestanti e razionalisti (Cornill, *Einleitung in die kan. Bücher des A. T.*, 7 ed. Tubinga, 1913; Driver, *An Introd. to the Literature of the O. T.*, 8 ed. Edimbourg, 1909; Steuernagel, *Lehrbuch der Einleitung in das A. T.* Tubinga, 1912; Gautier, *Introduction à l'A. T.*, 2 ed. Losanna, 1914 ecc.) ritengono che il libro di Giosuè formi un'opera sola col Pentateuco, e perciò lasciando quasi da parte quest'ultimo nome, parlano di preferenza dell'Esauteuco, composto del Pentateuco e del libro di Giosuè. In conseguenza applicano a quest'ultimo libro gli stessi criteri e le stesse ipotesi applicate al Pentateuco (frammenti, documenti ecc. Vedi Introd. Generale Vol. I, pag. 33). Anch'esso quindi sarebbe composto di almeno quattro documenti, cioè *il Jahvista* (J. 850 a. C.), *l'Eloista* (E. 750 a. C.), *il Deuteronomista* (D. 620 a. C.), e il *Codice sacerdotale* (P. 500 a. C.) fusi assieme da uno o più redattori, in modo che spesso è assai difficile determinare a quale documento primitivo appartenga l'uno o l'altro tratto del libro attuale. Gli autori sopra ricordati, benchè convengano fra di loro nelle linee generali, sono però ben lungi dall'accordarsi nei particolari, specialmente per quel che riguarda il tempo di origine dei singoli documenti e le modificazioni subite dai redattori.

Tra i cattolici Touzard nel *Dictionnaire Apologétique*, fasc. XV, pubblicato nel 1919 si studiò coll'articolo *Moïse et Josue* di combinare le ipotesi dei critici colle risposte della Commissione Biblica relative all'origine del Pentateuco. A tal intento egli suppone che Mosè siasi servito di secretari, i quali sotto la sua immediata responsabilità, e secondo le indicazioni da lui avute avrebbero scritto l'uno il cosidetto *Jahvista* e l'altro l'*Eloista*. Questi due documenti subirono poi varii ritocchi, e solo nei secoli 9 e 8 a. C. presero la forma attuale, e vennero finalmente fusi assieme nel 7 secolo. Il *Codice sacerdotale* sarebbe dovuto a un terzo secretario, ma avrebbe subito, per opera di autori ispirati, modificazioni, ritocchi e aggiunte nel corso dei secoli, e specialmente al tempo dell'esiglio. Anche il *Deuteronomio* conterrebbe parecchie leggi nuove posteriori a Mosè inseritevi al tempo di Giosuè. I quattro documenti continuarono per lungo tempo dopo la morte di Mosè a restar separati l'uno dall'altro, e la loro fusione, o combinazione, potrebbe essere attribuita a Esdra, e in ogni caso l'ultima mano vi fu posta da un autore ispirato. Gli stessi principii e le stesse conclusioni si applicano pure al libro di Giosuè, il quale sarebbe una combinazione di quattro principali documenti: il Deuteronomista secondo, l'Eloista, il Jahvista e il Codice sacerdotale, e oltre ai risultati ottenuti al tempo di Giosuè conterrebbe anche i progressi realizzati in date posteriori e molto più tardive.

La Congregazione del S. U., interrogata se tale dottrina si possa insegnare con sicurezza *(tuto)*, rispose il 21 aprile 1921 : *Negativamente.*

Tale risposta è pienamente giustificata, poichè tutte queste combinazioni, fusioni, aggiunte, ritocchi, punti di vista diversi dei varii documenti, citazioni implicite, generi letterari dovuti a diversi autori ecc., non solo hanno per risultato di ridurre al minimo l'opera di Mosè o anche di negare che egli sia il vero autore del Pentateuco, ma vengono ad ammettere errori nella Bibbia e a scuotere l'autorità della Scrittura, non ostante tutte le proteste che si fanno in contrario.

Lasciando da parte gli argomenti generali dei critici, per i quali ci rimettiamo a quanto abbiamo scritto nell'Introduzione generale al Pentateuco, ci restringiamo ora a esaminare le principali ragioni che vengono addotte contro il libro di Giosuè.

Prima di tutto però gioverà notare, che non neghiamo, ma ammettiamo benissimo che il libro di Giosuè sia intimamente unito al Pentateuco, e ne continui e completi la narrazione, mostrando compiute le promesse fatte ai patriarchi di dare ad Israele la terra di Chanaan. In questo senso S. Ambrogio (in Psalm. 118) parla dell'Eptateuco (Pentateuco, Giosuè, Giudici e Ruth), e altri antichi scrittori chiamano l'Esodo *secondo libro dell'Ottateuco*, e il Deuteronomio *quinto*

libro dell'Ottateuco (Pitra *Analecta sacra*, II, p. 412). Da questo però non si può inferire che il libro di Giosuè non costituisca un'opera a parte indipendente dall'opera di Mosè, e che senza di esso il Pentateuco sia monco e incompiuto.

Giosuè volle dare la narrazione della conquista e della divisione della Palestina, affine di mostrare la fedeltà di Dio alle sue promesse, e per questo motivo ripetè quanto si riferisce all'occupazione e alla divisione della terra transgiordanica da parte delle tribù di Ruben e di Gad e di mezza la tribù di Manasse, ripetizione che non avrebbe senso, se uno stesso autore o redattore avesse scritto il Pentateuco e Giosuè come un'opera sola.

Gli stessi critici devono ancora riconoscere che presso i Giudei le due opere furono sempre separate, e i cinque libri di Mosè costituirono un ordine a parte: *la Thora*, ossia la legge, mentre Giosuè non è che il primo tra i *Nebiim* o profeti. I Samaritani inoltre, che da molto prima di Cristo hanno ricevuto il Pentateuco di Mosè, non hanno mai avuto il *nostro* libro di Giosuè, e anche nella versione greca le due opere sono separate.

Ammettiamo pure che il libro di Giosuè ha molte affinità col Deutoronomio, ma da ciò non si può dedurre, se non che l'autore di Giosuè conosceva il Deuteronomio, l'aveva letto e meditato, ed era penetrato del suo spirito e del suo stile ecc., il che è conforme alla verità. Del resto gli stessi critici hanno notato alcune particolarità linguistiche proprie di Giosuè.

Argomento primo. — A provare che il libro di Giosuè è dovuto a una combinazione non sempre felice di varii documenti, i critici insistono sulle varie contraddizioni che credono di riscontrarvi. Così p. es., mentre si narra che Giosuè distrusse tutti i Chananei e occupò tutta la loro terra (XI, 16-23; XII, 7 e ss.; XXI, 43 e ss.; XXII, 4), invece al capo XIII, 1 e ss. (similmente XVII, 14 e ss.; XVIII, 3; XXIII, 5, 12) si numerano parecchie regioni non ancora conquistate e ancora in potere dei Chananei.

La risposta non è difficile. Basterà osservare che Dio non volle dare *subito* agli Ebrei tutta la terra loro promessa, acciò questa non diventasse un deserto (Esod. XXIII, 29, 30; Deut. VII, 22), e che Giosuè occupò tutta la terra *secondo tutto quello che il Signore aveva detto a Mosè* (XI, 32). In conseguenza dopo vinti i cinque re Amorrhei, fece rapide scorrerie in tutta la Palestina, incutendo terrore e rispetto ai Chananei, ma non occupò tutte le loro città, e neppure presidiò tutte le città occupate. Perciò i Chananei, che erano fuggiti davanti agli Ebrei, tornarono alle loro abitazioni, appena gli Ebrei si furono allontanati. Così si spiega perchè parecchie città, come Hebron, Dabir, Asor, Bethel, Gazer, Dor, Mageddo, Gerusalemme ecc., dopo una momentanea occupazione, abbiano poi dovuto essere occupate una seconda volta, e perchè i Chananei abbiano ancora potuto mantenersi per molto tempo in Palestina. Si deve pur tener conto del diminuito ardore guerresco d'Israele, alle difficoltà incontrate.

Argomento secondo. — Stando ai capi I, 6; XI, 23; XII, 7; XIII, 8; XIV, 1-5, la terra di Chanaan fu divisa in parti eguali tra i figli d'Israele. Or bene, dopo che Giuda, Ephraim e Manasse ebbero ricevuta la loro parte (XV-XVII), la divisione viene interrotta, e non è ripresa che più tardi (XVIII, 1: XIX, 51), quando si modifica anche parzialmente la divisione fatta prima (XVIII, 11-XIX, 51).

Risposta. — È vero che la terra di Chanaan doveva essere distribuita fra le tribù in parti eguali in relazione al numero delle famiglie, la cosa però nell'atto pratico era assai difficile, trattandosi di regioni non perfettamente conosciute, e non al tutto sottomesse. La sorte aveva indicato quale parte le singole tribù dovessero occupare, ma l'estensione del territorio toccato a ciascuna non potè essere determinata con precisione, prima che esso venisse effettivamente occupato. Perciò Giosuè, dopo aver assegnate le loro parti a Giuda e a Ephraim, dovette sospendere il lavoro cominciato. Nel frattempo il tabernacolo fu trasportato a Silo, e le altre tribù, vedendo le difficoltà che Giuda, Ephraim e Manasse avevano da superare per impossessarsi definitivamente del loro territorio, si scoraggiarono alquanto, e Giosuè, ammaestrato dall'esperienza, scelse un altro modo di divisione, facendo prima esplorare e descrivere le varie regioni, e poi estraendole a sorte. Da questa esplorazione e descrizione risultò che Giuda aveva occupato una parte maggiore di quella che gli era dovuta, e quindi la prima divisione venne modificata, e Giuda dovette cedere ad altre tribù parte del suo territorio. Non vi è quindi alcuna contraddizione per quel che si riferisce alla divisione della terra promessa, ma tutto si spiega naturalmente, se si tien conto delle diverse circostanze.

Argomento terzo. — Lo stato religioso d'Israele viene supposto fiorente in parecchi capi (III, 3 e ss.; V, 1 e ss.; VIII, 33; XXI, 1 e ss. ecc.), eppure Giosuè nel suo ultimo discorso insorge contro l'idolatria (XXIV, 23), e subito dopo la sua morte le condizioni religiose lasciano pur troppo a desiderare (Giud. III, 5).

Risposta. — Le due cose sono entrambe vere, poichè anche nel popolo, che viene lodato in generale per la sua fedeltà a Dio, vi possono essere e vi sono degli uomini empii, che disprezzano Dio e la sua legge.

Argomento quarto. — Nella prima parte del libro la tribù vien chiamata *shebet,* e con Giosuè vengono nominati *i principi* e *i seniori* come capi del popolo; nella seconda parte invece la tribù è chiamata *matteh,* e con Giosuè troviamo Eleazzaro e i *capi delle famiglie.*

Risposta. — Questo diverso modo di parlare trova la sua spiegazione naturale nella diversità dell'argomento. Infatti nella prima parte del libro si parla di guerre e di conquiste, e perciò assieme a Giosuè, capo, vengono nominati i principi del popolo, e la tribù (shebet) viene considerata come un tutto avente la propria unità e la propria autorità. Nella seconda parte invece si tratta della divisione della terra, e perciò a Giosuè viene associato Eleazzaro già scelto a quest'uffizio da Mosè (Num. XXXIV, 27), e si parla dei capi di famiglia, perchè la divisione doveva farsi secondo il numero delle famiglie. Per questo stesso motivo la tribù vien chiamata *matteh,* che indica la tribù inquanto si espande e si ramifica in varie famiglie (Ved. Cornely, *Comp. Introd.* Parigi, 1914).

SENTENZE PROBABILI. — Intorno all'autore del libro di Giosuè non esiste una tradizione certa, e quindi gli uni lo attribuiscono a Giosuè stesso, altri pensano che sia stato scritto poco dopo la morte di lui, mentre altri lo ascrivono al tempo di Esdra.

Teodoreto (*In Jos. quaest.* 14), ingannato da una falsa lezione del suo codice, lo ritenne di uno scrittore più recente di Giosuè, e lo Pseudo Atanasio *(Synopsis S. Script.)* interpretò il titolo *libro di Giosuè* nel senso di : libro delle gesta di Giosuè.

Nel secolo XV Tostato lo attribuì a Samuele, un anonimo presso Serario a Eleazaro, e Masio ad Esdra. Anche fra i moderni alcuni ritengono il libro posteriore a Giosuè (Vigouroux-Ducher, ed. 1920), benchè tutti, compresi gli stessi razionalisti, riconoscano in esso documenti e narrazioni della più alta antichità, e in parte almeno contemporanei a Giosuè.

Tutto considerato però, la sentenza di parecchi Padri (Lattanzio, *Div. Inst.,* IV, 17; S. Isidoro di S., *De Eccl. off.,* I, 12 ecc.), che ritiene Giosuè come autore del libro, è ancora la più probabile (Cornely, Kaulen ecc.). E infatti il libro vide certamente la luce prima di David, poichè, al momento in cui fu scritto, il Chananeo abitava in Gazer (XVI, 10), il Jebuseo in Gerusalemme (XV, 63), e Sidone la grande era la capitale dei Fenici (XIX, 29). Ora i Chananei furono dagli Egiziani scacciati da Gazer ai tempi di Salomone (III Re IX, 16), e David strappò Gerusalemme ai Jebusei nell'ottavo anno del suo regno (II Re V, 5 e ss.), e Tiro a cominciare dal secolo XII divenne la capitale dei Fenici. Del resto nessun scrittore, mentre David era alleato coi Tiri, avrebbe potuto noverare i Fenici tra i popoli da distruggersi, e d'altra parte uno scrittore a lui contemporaneo o posteriore non avrebbe forse mancato di menzionare fra le possessioni di Giuda Bethlehem, la patria del gran re, e di accennare che Rahab fu tra gli antenati della famiglia reale.

Che poi il libro debba ascriversi al tempo di Giosuè viene indicato dal modo, con cui sono descritti i territori toccati alle singole tribù. Mentre infatti per le tribù di Giuda e di Beniamin, le quali avevano subito occupata la parte loro toccata, la descrizione è precisa, e si indicano esattamente i loro confini e le loro città, per Ephraim invece si indicano solo i confini (XVI, 5 e ss.), e per le altre tribù i dati sono più o meno precisi, secondo che avevano occupato un numero maggiore o minore di città. Similmente nella parte storica tutto sembra indicare un testimonio oculare, che descrive minutamente quello che ha veduto (p. es. il passaggio del Giordano, la presa di Gerico, i colloquii avuti ecc.). Così si spiegano i detti, che Rahab fino al presente abita in mezzo a Israele (VI, 29), che Caleb fino al presente possiede Hebron, e il fatto che in due luoghi dell'ebraico (V, 1, 6) viene usata la prima persona plurale (Nei LXX e nella Volgata latina si ha però la terza persona, e i massoreti la considerano nelle note come una falsa lezione). Si aggiunga ancora che niun altro autore del V. T. mostra di meglio conoscere il Pentateuco, e di essere più famigliare con Mosè e coi suoi scritti, il che conviene perfettamente a Giosuè, il quale d'altronde ha certamente scritto la narrazione della rinnovazione dell'alleanza (XXIV, 26), e dal Siracide probabilmente viene annoverato tra gli scrittori sacri (Eccli. XLVI, 1 e Prologo).

La frase *fino al presente* che occorre 14 volte in questo libro, trova la sua spiegazione naturale, ammettendo che Giosuè abbia scritto verso il fine di sua vita, alla distanza di parecchi anni dagli avvenimenti narrati. Così pure può spiegarsi la citazione del « libro dei giusti » (X, 13). Sembra infatti che tal libro fosse una collezione di canti militari riuniti assieme in diversi tempi (II Re I, 18), e perciò se la grande battaglia, in cui Dio fermò il sole, fu subito celebrata con un carme, Giosuè alcuni anni dopo potè riferirsi ad esso, e citarne alcuni versi. Anche l'espressione *monte di Giuda e monte d'Israele* non è un indizio di un'epoca posteriore, poichè già molto tempo prima di Roboam la tribù di Giuda aveva acquistato una tale prevalenza da essere distinta dagli altri figli d'Israele (II Re II, 9, 17, 28; XIX, 41; I Re XI, 8; XV, 14; Giud. I, 1-2; XX, 18-19). A Giuda infatti era toccata la prima parte nella divisione di Chanaan, ed egli la

occupò subito, mentre le altre tribù restarono presso Galgala (XV, 1 e ss.). La seconda parte toccò a Ephraim e Manasse, coi quali si trovavano allora congiunte le altre tribù, e così già fin dai tempi di Giosuè il popolo si era come diviso in due parti, la più numerosa delle quali ritenne il nome di figli d'Israele. Sin d'allora poterono quindi sorgere le denominazioni monte di Israele, monte di Giuda, senza che da esse si possa conchiudere a un'opera posteriore.

Similmente non si può provare che la spedizione dei Daniti contro Lesem (XIX, 47 e Giud. XVIII, 1-31) e l'occupazione di Hebron e di Dabir da parte di Othoniel (XV, 13-19 e Giud. I, 8-16) non abbiano potuto aver luogo durante gli ultimi anni della vita di Giosuè, benchè i due avvenimenti siano narrati anche nel libro dei Giudici. Non deve infatti recar meraviglia, che parecchi anni dopo la distribuzione della terra promessa, il popolo d'Israele, sempre volubile, fosse arrivato al punto che ciascuno facesse ciò che gli sembrava bene (Giud. XVII, 6), e che un gruppo di Daniti, andato a conquistare una terra lontana, abbia potuto cadere nella pubblica idolatria, tanto più che Giosuè stesso nel suo ultimo discorso (XXIV, 23) suppone che in Israele vi fossero degli idolatri.

L'occupazione di Hebron e di Dabir dovette avvenire al tempo di Giosuè, poichè non è presumibile che Caleb, il quale, vecchio di 80 anni, aveva chiesto con tanto ardore la sua parte (XIV, 6-13), abbia poi aspettato ad occuparla dopo la morte di Giosuè. Si aggiunga ancora che Hebron essendo stata dichiarata da Giosuè città di rifugio (XX, 7), non doveva più essere in potere del nemico. La ripetizione della narrazione di questo fatto, che si ha nel libro dei Giudici, deve quindi essere considerata come una semplice disgressione per spiegare, come Giuda abbia potuto condurre a Gerusalemme il re Adonibezec.

Nulla quindi si oppone a che Giosuè abbia potuto essere autore del libro, che porta il suo nome. Ammettiamo però che gli ultimi versetti (XXII, 29-36), in cui è narrata la sua morte, sono stati aggiunti da uno scrittore ispirato più recente (forse Eleazzaro o Phinees), a cui potrebbe pure essere dovuto il versetto 14 del capo IV, in cui si dice che gli Ebrei temettero Giosuè per tutto il tempo che egli visse e il v. 47 del capo XIX se si ammette che la spedizione dei Daniti non sia avvenuta che al tempo dei Giudici.

Non neghiamo parimenti che nel libro di Giosuè abbiano potuto introdursi qua e là alcune glosse più recenti, poichè il testo non ci fu tramandato in tutta la sua purezza originale, come consta dalle divergenze che esistono tra i massoreti e i LXX, e dal fatto che nello stesso testo ebraico vi sono delle aggiunte (XV, 32 ecc.) e delle omissioni (XIX, 15, 30 ecc.) e degli sbagli di trascrizione (VIII, 3 e VIII, 12 ecc.), come viene indicato nel commento.

Valore storico del libro di Giosuè. — Il valore storico di un libro dipende dalla scienza e dalla probità dell'autore. Or bene, anche coloro che non ritengono Giosuè come autore del libro, ammettono però che in esso abbiamo documenti antichissimi, i quali riferiscono fatti pubblici, noti a tutti e intimamente connessi colla storia d'Israele, fatti che dovettero restare ben impressi nella memoria del popolo e trasmettersi di bocca in bocca senza alterazione. L'autore inoltre prende i suoi lettori come testimoni delle sue affermazioni, appellandosi ai monumenti eretti in ricordo delle cose avvenute (IV, 9, 20; VII, 26), e usando spesso la frase *fino al presente*. Egli non tace nè l'imprudenza di Giosuè (IX, 4) nè i difetti del popolo (VII, 1; XXIV, 23 ecc.), e nella stessa narrazione dei miracoli usa la più grande sobrietà e precisione riferendo i nomi proprii, le particolarità geografiche ecc., mostrando così che ha intenzione di scrivere una vera storia, e non un romanzo o un misdrasch. Non va omesso che tutta la storia d'Israele suppone lo stato di cose descritto in questo libro, e che i libri sacri posteriori spesso confermano la verità delle narrazioni ivi contenute (Ved. p. es. Giud I, 12 e ss.; Gios. XV, 16 e ss.; Gios. XVII, 4 e ss. — Giud. II, 6 e ss.; Gios. XXIV, 28 e ss. — II Re XXI, 1-9; Gios. IX, 3 e ss. — III Re XVI, 34; Gios. VI, 26; Salm. LXV, 5, 6; CXIII 1 e ss.; Gios. III, 1 e ss. — Habac. III 11 e ss. Gios. X, 13. — Eccli. XLVI, 1-10 ecc.).

Anche gli scavi fatti in Palestina, che hanno fornito indicazioni preziose sulla condizione generale di Chanaan al tempo dell'invasione ebrea, e sui popoli e le città di Gezer, Gerico, Megiddo ecc., confermano sui varii punti i dati del libro di Giosuè, e ci offrono una garanzia sicura della verità degli altri dati, che la storia profana non è ancora in grado di controllare. (Un catalogo delle pubblicazioni sugli scavi in Palestina si può vedere nel *Dict. Apol. Moïse et Josue*, col. 755-757. Sugli scavi di Gerusalemme Ved. *Rev. Bibl.* 1911, p. 566 e ss.; 1912, pag. 86 e ss.; 424 e ss.; 544 e ss.; 1915, p. 280; 1921, pag. 410 e ss.; 541 e ss.).

Autorità divina del libro di Giosuè. — L'autorità divina del libro di Giosuè è provata dalle testimonianze di S. Paolo (Ebr. XI, 30-31; XIII, 5), S. Giacomo (II, 25), S. Stefano (Att. VII, 45), e dal consenso universale della sinagoga e della Chiesa nel averlo nel Canone delle Scritture ispirate.

Condizione della Palestina al momento dell'invasione ebrea. — Al tempo dell'invasione ebrea (1397 prima ipotesi, 1190 se-

conda ipotesi. Vedi Introduzione all'Esodo pag. 248) gli ultimi Faraoni della XVIII dinastia e primi della XIX non esercitavano più un'autorità efficace in Chanaan. I monarchi precedenti verso il 1600 erano bensì riusciti a penetrare nella Palestina, e a spingere le loro conquiste fino all'Eufrate, ma poco a poco la loro autorità diventò più nominale che reale, come apparisce chiaro dalle lettere di Tell El-Amarna scritte ai tempi di Amenophis III e Amenophis IV (1422-1392 e 1392-1376). Vi era allora in Palestina una moltitudine di piccoli stati indipendenti, i cui re spesso non dominavano che su di un villaggio e su un territorio di qualche chilometro di estensione. I principali abitanti erano i Chananei emigrati da più di mille anni dalle lagune del Golfo Persico. Essi vi avevano portato la loro civilizzazione impregnata fortemente di Babilonismo per quanto si riferisce alla lingua, ai costumi, agli usi funerari, alla religione, all'arte di fortificare le città, alla scrittura cuneiforme su tavolette d'argilla ecc. Durante l'occupazione egiziana vi si infiltrò pure la cultura faraonica, la quale esercitò la sua influenza specialmente nella religione e nelle arti. Non mancano tracce di cultura egea importatavi dai mercanti fenici ecc.

Assieme ai Chananei vivevano pure gli Hethei, gli Amorrhei, i Pherezei, gli Hevei, i Jebusei, i Gergesei, i Filistei, e alcuni gruppi di popolazione indigena anteriore all'invasione chananea, come gli Emim, gli Enacim, i Zomzomim.

I Fenici poi si stendevano al Nord-Ovest tra il Libano e il Mediterraneo, e gli Aramei al Nord-Est da Damasco fino alla Mesopotamia. Gli Ammoniti occupavano all'Est il paese di Galaad, e i Moabiti dimoravano sulle rive orientali del Mar Morto, mentre al Sud si erano stabiliti gli Edomiti e gli Amaleciti (Ved. Vig. *Man. Bibl.*, t. II, p. 14 e ss., ed. 1920; Maspero *Histoire ancienne de l'Orient classique*. Parigi, 1895-1897; Vincent, *Canaan* ecc. Parigi, 1907; Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*. Bruxelles, 1915; Dhorme, *Les Pays bibliques* etc. *Rev. Bibl.*, 1908, p. 500 e ss.; 1909, p. 50 e ss.; 368 e ss.; *Dict. Apol.* art. *Babylone et la Bible, Egypte, Moïse et Josue*, dove si hanno ampie bibliografie. *Dict. de la Bibl.* art. *Josue* etc.).

Il diritto di conquista degli Ebrei e lo sterminio dei Chananei. I razionalisti (p. es. Delitzsch, *Babel und Bibel*, II, 93) accusano Giosuè e gli Ebrei di ingiustizia e di crudeltà verso dei Chananei. Ma, come già rispondeva S. Agostino ai Manichei, Dio, che è padrone di tutto il mondo, non solo aveva promessa la Palestina ai discendenti dei patriarchi, ma l'aveva data espressamente agli Ebrei (Gios. I, 2), e loro aveva comandato di distruggere i Chananei (Deut. VII, 1 e ss.; XX, 16 e ss.). Ora il comando di Dio è legge, e non può essere discusso o disprezzato, ma deve essere ubbidito. Del resto la condanna di Dio contro i Chananei trova la sua giustificazione nelle scelleratezze morali e religiose senza nome, a cui si erano abbandonati (Deut. IX, 3 e ss.). Dio li aveva sopportati per lungo tempo (Gen. XV, 16), e finalmente usò verso di essi della sua giustizia, lasciando però aperta una via di misericordia, qualora si fossero convertiti, e invece di resistere si fossero arresi a discrezione degli Ebrei (Sap. XII, 3 e ss.). Ma essi non vollero approfittare di questo mezzo di salute (Gios. XI, 19 e ss), e perciò vennero puniti (Vig., *Les Livres Saints et la critique* ecc., t. IV, p. 454, 5 ed.). Si deve poi osservare che il modo di guerreggiare in antico era barbaro e crudele. Lo stesso Delitzsch (op. cit. II, 32) lo riconosce a proposito degli Assiri e dei Babilonesi, e Adonibezec (Giud I, 6) afferma di aver fatto tagliare la sommità delle mani e dei piedi a 70 re, e di averli costretti a mangiare come cani sotto la sua tavola. Anche Mesa dice nella sua stela (lin. 11, 12) *Assediai la città* (di Attaroth), *la presi, e feci perire tutto il popolo che era nella città, spettacolo* (gradevole) *a Chamos*. Nel giudicare degli Ebrei si deve quindi tener conto degli usi e costumi guerreschi del tempo, e si vedrà che avevano ragione i servi di Benadad re della Siria, quando affermavano che i re d'Israele erano clementi in comparazione degli altri (III Re XX, 31).

Il testo del libro di Giosuè. — Per riguardo al testo del libro di Giosuè esso ci è giunto assai guasto, come è chiaro dal confronto dell'ebraico col greco. Anche del greco si hanno due recensioni, che differiscono tra loro in molti particolari; l'una è quella di Luciano pubblicata da P. de Lagarde (*Librorum V. T. canonicorum* pars prior. Gottinga, 1883), e l'altra è quella che si ha nel greco detto *textus receptus*, la quale d'ordinario concorda col testo del Codice Vaticano. Quest'ultima ha un grande valore per i critici, poichè fu fatta su un testo ebraico, che su molti punti di secondaria importanza, differisce assai dal testo massoretico e dalla nostra Volgata. Anche la recensione di Luciano ha il suo valore, specialmente per le lezioni in cui si scosta dall'ebraico attuale, mentre per le altre in cui concorda coll'ebraico e differisce dal *textus receptus* ha minore importanza, poichè sappiamo che Luciano ha cercato di conformare all'ebraico il testo dei LXX (Swete, *An introduction to the Old. Test. in greck*. Cambridge, 1900). Non si può stabilire una norma generale sulla preferenza da darsi all'uno o all'altro testo, ma si devono esaminare i singoli casi. Abbiamo cercato di indicare nel commento le principali diver-

genze tra l'ebraico e il greco, benchè la brevità impostaci non ci abbia permesso di entrare nei minuti particolari (Vedi Hummelauer, *Comm. in librum Josue,* pag. 5 e ss.). I Samaritani hanno pure un libro di Giosuè, ma è assai differente dal nostro; contiene favole e una cronaca fino ad Alessandro Severo.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI SUL LIBRO DI GIOSUÈ. — *Tra i Padri:* Origene, *Electa in Jesum Nave; Homiliae in librum Jesu Nave;* S. Efrem, *In Josue;* Teodoreto, *Quaestiones in Josuam;* S. Agostino, *Locutiones in Heptateuchum; Quaestiones in Heptateuchum;* Procopio di Gaza, *Comm. in Josue;* S. Isidoro di Siviglia, *Quaestiones in librum Josue;* S. Beda, *Quaestiones super Jesu Nave librum;* Rabano M., *Comm. in librum Josue;* Ruperto, *In librum Josue.*

Nei tempi moderni: Masio, *Josue imperatoris historia* etc. Anversa, 1574; Arias Montano, *De optimo imperio seu in lib. Josue comm.* Anversa, 1583; Serario, *Josue.* Magonza, 1606-1610; Bonfrerio, *Josue, Judices et Ruth.* Parigi, 1731; Magalian, *Comm. in Josue historiam.* Turnon, 1611; Marcellio. *Comm. in l. Josue.* Herbipoli, 1661; Helbig, *In libros Josue, Judicum et Ruth.* Colonia, 1717; Monterde, *Comm. theol. in lib. Josue et Ruth.* Valenza, 1702; Clair, *Le livre de Josue.* Parigi, 1877; Hummelauer, *Comm. in lib. Josue.* Parigi, 1903 ecc.

Protestanti moderni: Holzinger, *Josua.* Tubinga, 1901; Oettli, *Deuteronomium, Josua und Richter.* Munich, 1893; Dillmann, *Numeri, Deuteronomium und Josua,* 2 ed. Leipzig, 1886; Blaak, *The Book of Josua.* Cambridge, 1891; Steuernagel, *Deuteronomium und Josua.* Göttingen, 1900; Benett, *The Book of Josua.* Leipzig, 1895 ecc.

LIBRO DI GIOSUÈ

CAPO I.

Dio incoraggia Giosuè a passare il Giordano e gli fa grandi promesse 1-9. — Giosuè prepara il passaggio del fiume e l'attacco della Palestina 10-18.

[1]Et factum est post mortem Móysi servi Dómini, ut loquerétur Dóminus ad Jósue fílium Nun, ministrum Móysi, et díceret ei: [2]Móyses servus meus mórtuus est: surge, et transi Jordánem istum tu et omnis pópulus tecum in terram, quam ego dabo fíliis Israël. [3]Omnem locum, quem calcáverit vestígium

[1]E avvenne dopo la morte di Mosè, servo del Signore, che il Signore parlò a Giosuè figlio di Nun, ministro di Mosè, e gli disse: [2]Mosè mio servo è morto: levati, passa questo Giordano, tu e tutto il popolo con te, e va nel paese che io darò ai figli d'Israele. [3]Ogni luogo che calcherà la pianta del vo-

[3] Deut. XI, 24.

CAPO I.

Nella prima parte (I, 1 - XII, 24) del libro di Giosuè si descrive la conquista della terra promessa. Questa prima parte si divide in due sezioni, nella prima delle quali (I, 1 - V, 12) si tratta dei preparativi fatti, ossia dell'investitura di Giosuè (I, 1-18), degli esploratori inviati a Gerico (II, 1-24), del passaggio del Giordano (III, 1-IV, 25) e della nuova circoncisione (V, 1-12).

Il v. 1 forma una specie di introduzione. *E avvenne.* La congiunzione *e*, con cui principia il libro, indica che esso è una continuazione dei libri precedenti, cioè del Deuteronomio. (Vedi Giud. I, 1; Ruth I, 1; I Re I, 1 ebraico). *Dopo la morte di Mosè* avvenuta il 1° dell'undecimo mese del 40° anno dall'uscita dall'Egitto (Deut. XXXIV, 8). Giosuè aveva allora secondo Giuseppe F. (*Ant. Giud.* V, 1, 29) 85 anni. *Ministro di Mosè.* Ved. n. Esod. XVII, 9; XXIV, 13; XXIII, 11; Num. XI, 28; XIII, 16; XXVII, 15. *Gli disse* per una rivelazione immediata.

2-6. Nei v. 2-9 Dio incoraggia Giosuè, e gli fa le più grandi promesse. *Mio servo.* Mosè viene così chiamato anche nel Deuteronomio (XXXIV, 5).

pedis vestri, vobis tradam, sicut locútus sum Móysi. [4]A desérto et Líbano usque ad flúvium magnum Euphráten, omnis terra Hethaeórum usque ad mare magnum contra solis occásum erit términus vester. [5]Nullus póterit vobis resístere cunctis diébus vitae tuae : sicut fui cum Móyse, ita ero tecum : non dimíttam, nec derelínquam te. [6]Confortáre, et esto robústus : tu enim sorte dívides pópulo huic terram, pro qua jurávi pátribus suis, ut trádeiem eam illis.

[7]Confortáre ígitur, et esto robústus valde, ut custódias, et fácias omnem legem, quam praecépit tibi Móyses servus meus : ne declínes ab ea ad déxteram vel ad sinístram, ut intélligas cuncta quae agis. [8]Non recédat volúmen legis hujus ab ore tuo : sed meditáberis in eo diébus et nóctibus, ut custódias et fácias ómnia quae scripta sunt in eo : Tunc díriges viam tuam, et intélliges eam. [9]Ecce praecípio tibi, confortáre, et esto robústus. Noli metúere, et noli timére : quóniam tecum est Dóminus Deus tuus in ómnibus ad quaecúmque perréxeris.

[10]Praecepitque Jósue princípibus pópuli, dicens . Transíte per médium castrórum, et imperáte pópulo, ac dícite : [11]Praeparáte vobis cibária : quóniam post diem tértium transíbitis Jordánem, et intrábitis ad possidéndam terram, quam Dóminus Deus vester datúrus est vobis.

stro piede, lo darò a voi, come dissi a Mosè. [4]I vostri confini saranno dal deserto e dal Libano sino al gran fiume Eufrate, tutta la terra degli Hethei, sino al gran mare verso occidente. [5]Nessuno potrà resistere a voi per tutti i giorni della tua vita : come io fui con Mosè, così sarò teco : non ti lascerò e non ti abbandonerò. [6]Fatti coraggio e sii forte : perocchè tu distribuirai a sorte a questo popolo la terra, che ho giurato ai lor padri di dar loro.

[7]Fatti adunque coraggio e sii forte grandemente, affin di custodire e adempiere tutta la legge, che Mosè mio servo ti ha prescritta : non deviare da essa nè a destra, nè a sinistra, affinchè tu comprenda tutto quello che fai. [8]Non si diparta dalla tua bocca il libro di questa legge, anzi mediterai in esso i giorni e le notti, affine di custodire e fare tutto ciò che in esso è scritto : allora dirigerai la tua via e la comprenderai. [9]Ecco che io te lo comando : Fattti coraggio e sii forte, non spaventarti e non temere : perocchè il Signore Dio tuo è con te in qualunque parte tu vada.

[10]E Giosuè comandò ai principi del popolo, dicendo : Passate per mezzo agli accampamenti e comandate al popolo, e dite : [11]Preparatevi dei viveri : poichè di qui a tre giorni voi passerete il Giordano, ed entrerete a possedere la terra, che il Signore Dio vostro è per darvi.

---

[5] Infr. III, 7; Hebr. XIII. 5.

[6] Deut. XXXI, 7 et 23; III Reg. II, 2.

Giosuè, che ora è detto *ministro di Mosè*, più tardi riceverà pure l'appellativo di servo del Signore. *Levati e passa* ecc. Benchè Mosè sia morto, sussistono nondimeno le promesse fatte da Dio, il quale perciò dà ordine di passare il Giordano, e incoraggia Giosuè a ubbidire. *Questo Giordano* che dal luogo dove erano accampati gli Ebrei (presso Setim) si vedeva scorrere maestoso. *Ogni luogo* ecc. Espressione energica e pittoresca. I vv. 3-5 sono una ripetizione della solenne promessa fatta a Mosè (Deut. XI, 24 e ss.) e ad Abramo (Gen. XV, 18 e ss.). Vedi note ivi. *Dal deserto* d'Arabia al Sud. *Dal Libano* al Nord. I LXX hanno *Antilibano*. Queste due catene di monti si stendono parallelamente al Nord della Palestina, e sono separate tra loro da una valle profonda detta Celesiria. La vetta più alta del Libano raggiunge i 3060 metri, e di poco meno elevata è la cima più alta dell'Antilibano. *L'Eufrate* all'Est. *La terra degli Hethei*. Queste parole mancano nei LXX. Gli Hethei discendenti da Heth, secondo figlio di Cam (Gen. X, 15; XXIII, 3, 5), costituirono un popolo fortissimo che abitò la regione tra il Libano e l'Eufrate, (III Re X, 29; IV Re VII, 6 ecc.), e che spesso è ricordato sui monumenti egiziani. Ai tempi di Abramo occuparono pure alcuni tratti della Palestina, e ai tempi di Mosè vengono nominati fra i principali popoli di Chanaan. Siccome però non viene mai ricordato alcun loro re in particolare, e non si dice che una parte di essi sia stata sterminata, è probabile che non avessero in Palestina se non alcune ramificazioni, le quali sotto la pressione degli Ebrei si ritirarono verso il loro centro di origine fuori della terra di Chanaan, e i pochi rimasti furono poi fatti tributarii (Ved. Hagen *Lexicon Bibl.* Heth.). Altri ritengono che l'espressione *terra degli Hethei* equivalga semplicemente a *terra di Chanaan*, e che gli *Hethei* significhino qui tutti i popoli Chananei. *Gran mare* è il Mediterraneo. *Per tutti i giorni della tua vita.* Dio non restringe qui la promessa fatta (Deut. XI, 25), ma la rinnova per quanto si riferisce al tempo di Giosuè, affine di infondere coraggio al nuovo duce. Va però sottintesa la condizione che il popolo osservi la legge. *Sarò teco* ecc. Ved. Deut. XXXI, 8. *Fatti coraggio* ecc. Esortazione che spesso vien ripetuta a Giosuè (7, 9, 18; VIII, 1; X, 8; XI, 6; Deut. I, 38; III, 38; XXXI, 7 ecc.). Per conquistare e dividere la Palestina Giosuè aveva appunto bisogno di confidenza e di forza.

7-9. Nuovi incoraggiamenti. *Adunque*, ebraico *fatti solo* ecc. L'unica condizione richiesta, affinchè Giosuè possa condurre a compimento l'opera affidatagli, è il coraggio e sopratutto l'osservanza della legge. *Non deviare, nè a destra, nè a sinistra.* Ved. Deut. V, 32; XXVIII, 14. *Affinchè tu comprenda* ecc. L'ebraico va tradotto : *affinchè tu abbia felice successo* (lett. *agisca con*

[12]Rubenítis quoque et Gadítis, et dimídiae tríbui Manásse ait : [13]Mementóte sermónis, quem praecépit vobis Móyses fámulus Dómini, dicens : Dóminus Deus vester dedit vobis réquiem, et omnem terram. [14]Uxóres vestrae, et fílii, ac juménta manébunt in terra, quam trádidit vobis Móyses trans Jordánem : vos autem transíte armáti ante fratres vestros, omnes fortes manu, et pugnáte pro eis, [15]donec det Dóminus réquiem frátribus vestris sicut et vobis dedit, et possídeant ipsi quoque terram, quam Dóminus Deus vester datúrus est eis : et sic revertémini in terram possessiónis vestrae, et habitábitis in ea, quam vobis dedit Móyses fámulus Dómini, trans Jordánem contra solis ortum.

[16]Responderúntque ad Jósue, atque dixérunt : Omnia, quae praecepísti nobis, faciémus : et quocúmque míseris, íbimus. [17]Sicut obedívimus in cunctis Móysi, ita obediémus et tibi : tantum sit Dóminus Deus tuus tecum, sicut fuit cum Móyse. [18]Qui contradíxerit ori tuo, et non obedíerit cunctis sermónibus, quos praecéperis ei, moriátur. Tu tantum confortáre, et viríliter age.

[12]Disse anche ai Rubeniti e ai Gaditi, e alla mezza tribù di Manasse : [13]Ricordatevi di ciò che Mosè servo del Signore vi ha ordinato, dicendo : il Signore Dio vostro vi ha dato il riposo e tutto questo paese. [14]Le vostre mogli e i figli e i bestiami resteranno nel paese, che Mosè vi ha dato di qua dal Giordano : ma voi passate in armi davanti ai vostri fratelli, quanti siete forti di mano, e combatterete per essi, [15]finchè il Signore dia riposo ai vostri fratelli, come lo ha dato a voi : e possegano anch'essi la terra, che il Signore Dio vostro è per dar loro : e allora ve ne tornerete nel paese della vostra possessione, che Mosè servo del Signore vi ha dato di qua dal Giordano, verso levante, e abiterete in esso.

[16]Ed essi risposero a Giosuè, e dissero : Noi faremo tutto quello che tu ci hai comandato : e andremo dovunque ci manderai. [17]Come ubbidimmo in tutto a Mosè, così obbediremo anche a te : solamente che il Signore Dio tuo sia con te, come fu con Mosè. [18]Chiunque contraddirà alla tua parola, e non obbedirà a tutto quello che tu gli comanderai, sia messo a morte : tu poi fatti coraggio e opera virilmente.

[14] Num. XXXII, 20.

prudenza o saggezza) *in tutto quello che farai.* — *Non si diparta dalla tua bocca* ecc. Giosuè deve aver sempre la legge sulla sua bocca affine di inculcarne al popolo l'osservanza, e punire i trasgressori ecc. Per osservare egli stesso la legge e farla osservare al popolo, Giosuè dovrà leggerla e meditarla giorno e notte (Ved. Salm. I, 2). *Dirigerai la tua via* ecc., ebr. *procederai con successo nella tua via e prospererai.*

10-11. Giosuè prepara il passaggio del Giordano e l'attacco della Palestina (10-18). Ordine dato ai principi del popolo (10-11). *Principi del popolo* (ebr. *soterim* = *scribi, capi;* LXX *scribi del popolo*) dei quali si è spesso parlato (Deut. I, 15; XVI, 18; XX, 5; Esod. V, 6; Num. XI, 16; XXXI, 14, 48 ecc.), e il cui ufficio aveva assieme carattere civile e militare. *Viveri.* Qui non si tratta della manna, la quale, benchè continuasse a cadere (V, 12) non poteva conservarsi senza putrefarsi, ma di altri cibi, che dopo le recenti vittorie non potevano mancare agli Ebrei. Potrebbe anch'essere che la manna non cadesse più in tanta abbondanza, dal momento che gli Ebrei avevano a loro disposizione altri alimenti. Ad ogni modo Giosuè prima di invadere un paese nemico prende le precauzioni, che la prudenza suggerisce. *Di qui a tre giorni.* Probabilmente quest'ordine non fu dato che dopo il ritorno degli esploratori inviati a Gerico (II, 22; III, 1), se pure non si ammette che il passaggio del Giordano sia stato poi differito di tre giorni, in seguito al mancato arrivo degli esploratori nel tempo prefisso.

12-15. Giosuè ricorda alle tribù stabilite all'Est del Giordano le condizioni, alle quali Mosè aveva loro concesso il territorio richiesto, e le invita a mantenere gli impegni, che avevano contratti. (Num. XXXII, 1 e ss.; Deut. III, 18-20). *Un riposo*, ebr. *una dimora*, cioè un luogo di riposo. *Le vostre mogli* ecc. Siccome tra i guerrieri vanno computati solo gli uomini dai 20 ai 60 anni, tutti quelli che avevano meno di 20 anni non dovevano partire, e uomini superiori ai 60 anni non ve n'erano allora. Anche fra i guerrieri però non tutti partirono, ma solo 40.000 (IV,13), mentre il censimento ricordato nei Numeri XXVI, 7, 18 indica per le tribù di Ruben, di Gad e di mezza tribù di Manasse 110.580 uomini atti a portare le armi. Il fatto in se stesso è spiegabilissimo, poichè se all'Est del Giordano fossero rimaste solo le donne e i bambini, essi avrebbero potuto facilmente essere vittime di aggressioni da parte delle popolazioni vicine. Giosuè dispose quindi che solo una parte dei guerrieri passasse il Giordano. *Passate in armi* ecc. ebr., *voi tutti, uomini robusti, andate in armi davanti ai vostri fratelli*, cioè in prima linea, *e date loro aiuto.* L'ordine di Giosuè è diretto non a tutti gli uomini atti alle armi, ma solo agli *uomini robusti* (ebr. *ghibborim*, che dovevano costituire una milizia scelta di gente armata di tutto punto (elmo, scudo, lancia ecc.). *Il Signore dia riposo* ecc., Deut. III, 20. *E abiterete in esso.* Queste parole mancano nei LXX e nel luogo parallelo del Deuteronomio (III, 20), è probabilmente una cattiva glossa.

16-18. Le tribù interpellate promettono intera obbedienza a Giosuè. *Ubbidimmo in tutto a Mosè*, almeno in alcune circostanze; il che non esclude che talvolta siansi abbandonate a ribellioni contro il grande legislatore. *Solamente* ecc. Queste parole non pongono condizione all'obbedienza, ma sotto forma ottativa esprimono la ferma fiducia che Dio accorderà il suo aiuto. *Fatti coraggio* ecc., Ved. vv. 6, 7, 9.

CAPO II.

Gli esploratori mandati a Gerico 1-3. — Rahab li nasconde 4-3. — Trattative intervenute 8-21. — Ritorno degli esploratori 22-24.

[1]Misit igitur Jósue fílius Nun de Setim duos viros exploratóres in abscóndito : et dixit eis : Ite, et consideráte terram, urbémque Jéricho. Qui pergéntes ingréssi sunt domum muíieris meretrícis, nómine Rahab, et quievérunt apud eam. [2]Nunciatúmque est regi Jéricho, et dictum : Ecce viri ingréssi sunt huc per noctem de fíliis Israël, ut explorárent terram.

[3]Misítque rex Jéricho ad Rahab dicens : Educ viros qui venérunt ad te, et ingréssi sunt domum tuam : exploratóres quippe sunt, et omnem terram consideráre venérunt. [4]Tollénsque múlier viros, abscóndit, et ait : Fáteor, venérunt ad me, sed nesciébant unde essent.

[1]Ora Giosuè, figlio di Nun, mandò segretamente da Setim due esploratori, e disse loro : Andate, e considerate il paese e la città di Gerico. E questi andarono ed entrarono in casa di una donna di mala vita, per nome Rahab, e presso di lei si riposarono. [2]E fu recata la nuova al re di Gerico, e gli fu detto : Ecco certi uomini dei figli d'Israele sono entrati qua di notte per esplorare il paese.

[3]E il re di Gerico mandò a dire a Rahab : Fa uscir fuori questi uomini che son venuti da te, e sono entrati in casa tua : perocchè sono spioni venuti ad esplorar tutto il paese. [4]Ma la donna presi quegli uomini, li nascose, e disse : Confesso che vennero da me, ma

[1] Hebr. XI, 31.; Jac. II, 25.

[4] Infr. VI, 17.

CAPO II.

1. Giosuè manda due esploratori a Gerico. Il popolo era accampato a *Stim*, o Abel - Sittim, all'Est del Giordano di fronte a Gerico (Ved. Num. XXV, 1; XXXIII, 49). *Mandò segretamente* ecc. La missione degli esploratori per riuscire non doveva destare sospetti negli abitanti di Gerico, e non era conveniente che fosse conosciuta dagli Ebrei, poichè questi, come altra volta (Num. XIII, 1 e ss.), avrebbero potuto spaventarsi e ricusare di attaccare la città, qualora gli esploratori avessero constatato che dovevansi superare difficoltà ecc. *Due esploratori* giovani di età (VI, 23), e perciò audaci e risoluti. *Il paese*, cioè la regione circostante. *Gerico* (ebr. *Yericho* se è un nome semitico può derivare dalla radice *ruach* = spirare, odorare, *heriach* = fragranza, oppure secondo gli antichi da *iareach* = luna) detta anche città delle palme (Deut. XXXIV, 3 ecc.), era famosa per i suoi orti e per i suoi balsami (Strabone XVI, 2, 41), e la sua fertilità. (Cfr. Giuseppe F. *Guer. Giud.* IV, 8, 3). Sorgeva su quel gruppo di monticelli, che dominano l' *Ain es-Sultan* (fontana di Eliseo IV Re, XIX, 22), ed era la città più vicina al campo di Israele, e la prima che gli Ebrei, passato il Giordano, dovevano attaccare, poichè per la sua situazione dominava le strade, che conducevano nelle varie direzioni della Palestina. La città distrutta da Giosuè fu poi riedificata da Hiel ai tempi del re Achab (III Re XVI, 34), ma più in basso all'entrata della pianura, e venne infine ampliata e fortificata da Erode. Distrutta nuovamente ai tempi di Vespasiano, risorse nella vallata del *Nahr el-Kelt* (il Carith della Bibbia) presso l'attuale *Bordj*, e viene identificata col villaggio detto dagli Arabi *Riha* (Ved. Hagen, *Lex. Bibl.* Jericho; Zanecchia *La Palestina d'oggi* II, p. 13 e ss.; Rev. Bibl. 1908, p. 120, 414; 1909, p. 270; 1910, p. 36, 404; 1913, p. 450; Sellin... *Jericho*... Leipzig, 1913). *Andarono* ecc. Erano necessarie circa tre ore per giungere dal Giordano a Gerico. *Donna di mala vita.* I rabbini interpretano queste parole nel senso che Rahab fosse una semplice locandiera o albergatrice, ma tale interpretazione va contro il senso ovvio delle parole, ed è contradetta da S. Paolo (Ebr. XI, 31. Vedi anche Giac. II, 25). È possibile che Rahab facesse le due cose, come pensano alcuni Padri. Entrando presso di lei gli esploratori speravano di destar meno sospetti, poichè nessuno avrebbe cercato di sapere perchè vi erano entrati, e non si domandava loro nè chi fossero, nè donde venissero. *Si riposarono.* Probabilmente prima di dormire avevano già parlato con Rahab, e si erano fatti conoscere.

2-3. Gli esploratori sono riconosciuti. *Fu recata la nuova* ecc. Gerico, sapendo della vicinanza degli Ebrei, era piena di spavento, e la presenza di due sconosciuti, dall'accento straniero, non mancò di eccitare sospetti. *Al re.* La terra di Chanaan era allora divisa in tanti piccoli stati, i cui re il più delle volte non dominavano che su di una città, e dintorni. I loro poteri e le loro forze erano in conseguenza assai limitate, tanto più che le antiche città di Chanaan non avevano grande estensione (Gen. XV, 20; Esod. III, 8, 17; XXIII, 23; Deut. VII, 1; XX, 17 ecc.). *Di notte* manca nei LXX, e si accorda male col contesto, poichè Rahab al v. 5 afferma che sono partiti sul chiudersi della porta della città. Ora in tempi agitati le porte si chiudevano sul far della notte. *Fa uscir fuori.* Appena Rahab sentì strepito e grida nella via, nascose gli esploratori nella parte più interna della casa, e chiusane la porta si mise a parlare cogli inviati del re. Partiti questi e temendo che venissero altri e perquisissero la casa, nascose più accuratamente gli esploratori sulla terrazza. Nel codice di Hammurabi (art. 109) viene condannata a morte l'ostessa, che dà asilo ai ribelli, e non li consegna alle autorità.

4-7. Rahab nasconde gli esploratori. *Confesso* ecc. La franchezza, con cui Rahab racconta la storiella, non poteva far credere agli inviati che essa non dicesse la verità. Per tale donna una piccola menzogna destinata a salvar la vita a due

bam unde essent : [5]cumque porta clauderétur in ténebris, et illi páriter exiérunt, néscio quo abiérunt : persequímini cito, et comprehendétis eos. [6]Ipsa autem fecit ascéndere viros in solárium domus suae, operuítque eos stípula lini, quae ibi erat.

[7]Hi autem, qui missi fúerant, secúti sunt eos per viam, quae ducit ad vadum Jordánis : illísque egressis statim porta clausa est.

[8]Necdum obdormíerant qui latébant, et ecce múlier ascéndit ad eos, et ait : [9]Novi quod Dóminus tradíderit vobis terram : étenim írruit in nos terror vester, et elanguérunt omnes habitatóres terrae. [10]Audívimus quod siccáverit Dóminus aquas maris Rubri ad vestrum intróitum, quando egréssi estis ex Aegypto : et quae fecéritis duóbus Amorrhaeórum régibus, qui erant trans Jordánem : Sehon et Og, quos interfecístis. [11]Et haec audiéntes pertimúimus, et elánguit cor nostrum, nec remánsit in nobis spíritus ad intróitum vestrum : Dóminus enim vester ipse est Deus in caelo sursum, et in terra deórsum. [12]Nunc ergo juráte mihi per Dóminum, ut quómodo ego misericórdiam feci vobíscum, ita et vos faciátis cum domo patris mei : detísque mihi verum signum, [13]ut salvétis patrem meum et matrem, fratres ac soróres meas, et ómnia quae illórum sunt, et eruátis ánimas nostras a morte.

io non sapeva donde si fossero : [5]e sul chiudersi della porta, essendo notte, essi uscirono nello stesso tempo, e non so dove siano andati : tenete lor dietro subito e li raggiungerete. [6]Or ella fece salir quegli uomini sulla terrazza della sua casa, e li coperse con steli di lino, che erano ivi.

[7]E quelli che erano stati mandati li inseguirono per la strada che mena al guado del Giordano : e tosto che furono usciti, subito fu chiusa la porta.

[8]E quelli, che erano nascosti, non dormivano ancora, ed ecco che la donna salì da loro, e disse : [9]Io so che il Signore vi ha dato il paese : perocchè il terrore di voi è caduto sopra di noi, e tutti gli abitanti del paese sono abbattuti. [10]Abbiamo udito che il Signore ha seccato le acque del mar rosso al vostro entrarvi, quando usciste dall'Egitto : e ciò che avete fatto ai due re degli Amorrhei, che eran di là dal Giordano, Sehon e Og, che voi metteste a morte. [11]E udite tali cose, ci siamo impauriti, e il nostro cuore si è infiacchito, e non ci è rimasto coraggio alla vostra venuta : perocchè il Signore Dio vostro è Dio lassù in cielo e quaggiù in terra. [12]Ora dunque giuratemi pel Signore, che siccome io ho usata misericordia con voi, così voi la userete colla casa di mio padre : e che mi darete un segno certo, [13]che salverete mio padre e la mia madre, e i miei fratelli e le mie sorelle e tutto quello che lor appartiene, e liberere le nostre anime dalla morte.

---

[10] Exod. XIV, 21; Num. XXI, 24.

[12] Infr. VI, 22.

---

persone non aveva grande importanza. La Scrittura però non approva menomamente il suo mentire, quantunque ne celebri a più riprese la fede e il buon cuore. *Sul chiudersi della porta* della città verso notte. *Uscirono* ecc. Essa afferma che sono usciti di casa sua, e fa capire che sono pure usciti dalla città. Vuole deviare subito le ricerche, in modo che queste si svolgano piuttosto nella campagna. Al chiudersi della porta si affollavano tanto coloro che volevano entrare in città come quelli che volevano uscirne, ed era quindi più facile che l'uno o l'altro potesse passare inosservato. *Steli di lino*, che Rahab aveva steso sulla terrazza per farli seccare. Il lino viene molto alto in Palestina, ed essendo vicina la Pasqua (V, 10), la raccolta di esso aveva già avuto luogo a Gerico, dove il clima è tropicale. *Che era ivi*, ebr., *che le appartenevano*. — *Per la via* ecc. Si supponeva che gli esploratori avrebbero cercato di rientrare nel campo degli Ebrei al di là del Giordano. *Al guado*, ebr., *ai guadi*. — *Fu chiusa la porta*, acciò non potessero sfuggire, se per caso si fossero ancor trovati in città.

8-13. Rahab tratta cogli esploratori (8-21) scongiurandoli dapprima a garantirle la vita (8-13). *Non dormivano ancora*. Subito che potè Rahab corse dagli esploratori. *Salì da loro*. L'ebraico aggiunge, *sul tetto*. — *Io so* ecc. Rahab in questo discorso mostra tutta la sua fede in Dio, e si mette risolutamente dalla parte del popolo eletto, esponendo la sua vita per salvare i due esploratori. I prodigi, che Dio aveva operato a favore degli Israeliti, e le vittorie strepitose, che questi avevano riportato sugli Amorrhei, avevano sparso dappertutto il nome e il terrore d'Israele, come già Mosè aveva predetto (Esod. XV, 15-16). *Tutti gli abitanti del paese sono abbattuti*. Queste parole mancano nei LXX, ma sono ripetute al verso 24. Nell'ebraico si legge : *tutti gli abitanti del paese vennero meno davanti a voi*. — *Al vostro entrarvi*, ebr., *davanti a voi*. — *Che metteste a morte*, ebr., *che faceste anatema*. Ved. Num. XXI, 2. *Ci siamo impauriti* manca nell'ebraico e nei LXX. *Il Signore... è Dio* ecc., Rahab professa la sua fede, riconoscendo che il Dio degli Ebrei è il Dio del cielo e della terra, e quindi il Dio unico e supremo. Tale atto di fede non solo le valse la vita assieme ai suoi di casa, ma la rese degna di essere aggregata ad Israele (VI, 25; Ebr. XI, 31; Giac. II, 25), e di diventare moglie di Salmon, uno degli antenati di Davide e del Signore (Matt. I, 5). Nella fede di Rahab i Santi Padri hanno veduto preannunziata e prefigurata la fede, con cui i pagani avrebbero poi abbracciato il Vangelo (S. Giustino *Dial.* n. 111; S. Irin. *Cont. haer.* IV, 20; S. Ambr. *In Psal. 37* n. 22; S. Agost. *En. in Ps.* 86, 3 ecc.) di Gesù Cristo. *Giuratemi per il Signore*, cioè per Iahveh vostro

[14]Qui respondérunt ei : Anima nostra sit pro vobis in mortem, si tamen non prodíderis nos : cumque tradíderit nobis Dóminus terram, faciémus in te misericórdiam et veritátem.

[15]Demísit ergo eos per funem de fenéstra : domus enim ejus haerébat muro. [16]Dixítque ad eos : Ad montána conscéndite, ne forte occúrrant vobis reverténtes : ibíque latitáte tribus diébus, donec rédeant ; et sic íbitis per viam vestram.

[17]Qui dixérunt ad eam : Innóxii érimus a juraménto hoc, quo adjurásti nos : [18]si ingrediéntibus nobis terram, signum fúerit funículus iste coccíneus, et ligáveris eum in fenéstra, per quam demisísti nos : et patrem tuum ac matrem, fratrésque et omnem cognatiónem tuam congregáveris in domum tuam. [19]Qui óstium domus tuae egréssus fúerit, sanguis ipsíus erit in caput ejus, et nos érimus aliéni. Cunctórum autem sanguis, qui tecum in domo fúerint, redundábit in caput nostrum, si eos áliquis tetígerit. [20]Quod si nos pródere volúeris, et sermónem istum proférre in médium, érimus mundi ab hoc juraménto, quo adjurásti nos. [21]Et illa respóndit : Sicut locúti estis, ita fiat. Dimitténsque eos ut pérgerent, appéndit funículum coccíneum in fenéstra.

[14]Ed essi le risposero : che la nostra anima sia data per voi alla morte, se però tu non ci tradisci : e quando il Signore ci avrà dato il paese, useremo verso di te misericordia e fedeltà.

[15]Ella adunque li calò giù dalla finestra con una fune : perocchè la casa sua era attenente alle mura. [16]E disse loro : Andate verso il monte, affinchè quelli nel ritorno non si imbattano in voi ; e state ivi nascosti per tre giorni, fino a che essi siano ritornati, e poi andrete per la vostra strada.

[17]Ed essi le dissero : Non mancheremo a questo giuramento, che ci hai scongiurato di fare : [18]se quando entreremo nel paese, questa cordicella di color scarlatto serva di segnale, e se tu la leghi alla finestra, per la quale ci hai calati, e raduni in casa tua il tuo padre e la tua madre, e i tuoi fratelli e tutta la tua parentela. [19]Se alcuno uscirà dalla porta della tua casa, il sangue di lui sarà sopra la sua testa, e noi non vi avremo colpa : ma il sangue di tutti quelli che saranno in casa tua cadrà sopra il nostro capo, se alcuno li toccherà. [20]Che se tu pensassi a tradirci, e divulgassi quello che diciamo, noi saremo sciolti dal giuramento che ci hai scongiurato di fare. [21]Ed ella rispose : Sia fatto come avete detto : e licenziandoli affinchè se n'andassero, legò la cordicella di color scarlatto alla finestra.

Dio, che io riconosco qual vero Dio. Essa salverà gli esploratori a condizione che essi si impegnino di salvare la vita a lei e ai suoi parenti. Su questa forma di giuramento vedi Gen. XXIV, 2-9, 37 ; XLVII, 29-31 ecc. *Un segno certo*, che facesse conoscere a tutti gli Ebrei il giuramento fatto, e le persone a favor delle quali era stato fatto. Queste parole però (*mi darete un segno certo*) mancano nei LXX, il cui testo nei vv. 12-15 si scosta assai dall'ebraico.

14. Gli esploratori accettano e giurano. *Che la nostra anima* ecc., ossia, che ci venga tolta la vita, se voi avrete a soffrire qualche ingiuria. Invocano il più grave castigo da Dio, se non mantengono la promessa. *Se tu non ci tradisci* ebr., *se voi* (cioè se tu o qualcuno dei tuoi) *non manifesterete questo nostro affare*, cioè il segno indicato al v. 18. Se avessero ciò manifestato, poteva avvenire che si rifugiassero in casa di Rahab anche persone non appartenenti alla famiglia. Nei LXX il v. 14 suona così : *La nostra anima sia data per voi alla morte. Ed essa rispose : Quando il Signore vi avrà dato la città, userete verso di me misericordia e fedeltà.* Tale lezione sembra da preferirsi.

15-16. Rahab mette in salvo gli esploratori. *Con una fune* manca nei LXX. S. Paolo evase da Damasco in modo analogo (II Cor. XI, 33). *Era attenente alle mura* della città, una parte delle quali probabilmente formava uno dei muri esterni della casa. Gli esploratori discesero dalla terrazza in una camera, e per una finestra fuggirono, senza tentare di uscire per la porta della città. Tutto l'inciso manca nei LXX, e nell'ebraico si legge : *poichè la sua casa era attenente al muro, ed essa abitava sul muro. — Verso il monte*, cioè quel gruppo di montagne, che sorge a Ovest di Gerico verso Gerusalemme, e quindi nella direzione opposta a quella dove si trovavano i guadi del Giordano. Se infatti gli esploratori si fossero diretti verso il fiume, avrebbero potuto cadere nelle mani di coloro, che erano stati mandati ad inseguirli (v. 7). *Tre giorni*. Essa pensava che le ricerche non sarebbero durate di più. *Andrete per la vostra strada*, ossia tornerete al campo.

17-21. Gli esploratori rinnovano la promessa, e ne spiegano le condizioni, che sono : 1ª un segno esteriore visibile (cordicella di scarlatto appesa alla finestra) : 2ª la riunione di tutta la famiglia in casa di Rahab ; 3ª il mantenimento del più rigoroso segreto. *Cordicella*. Secondo Hummelauer si tratterebbe di un qualche ornamento da donna. « Origene, S. Girolamo, e S. Ambrogio, e altri molti osservano che in questa cordicella di tal colore era adombrata la passione di Cristo, per cui Rahab ebbe la salute e dell'anima e del corpo » *Martini*. *Il sangue di lui sarà sopra la sua testa*, ossia dovrà incolpare se stesso dei mali che potrà incorrere. *Ma di tutti quelli* ecc. Nei LXX si ha : *noi saremo responsabili di tutti quelli che saranno con te nella casa. — Se tu pensassi* ecc., nei LXX, *se la mano di qualcuno sarà contro di noi, o venga divulgato quello che noi diciamo*, vale a dire, se qualcuno di quelli che si sono rifugiati in casa farà resistenza agli Ebrei, oppure se divulgata la condizione posta della cordicella, vengano a rifugiarsi alcuni, che non sono della famiglia di Rahab. *Licenziandoli* ecc., ebr. *li licenziò, e se ne andarono*. Le parole 16-21 dovettero essere pronunziate prima che gli esploratori venissero calati giù dalla finestra. *Legò... alla finestra*. Queste parole mancano nei LXX.

[22]Illi vero ambulántes pervenérunt ad montána, et mansérunt ibi tres dies, donec reverteréntur qui fúerant persecúti : quaeréntes enim per omnem viam, non reperérunt eos. [23]Quibus urbem ingréssis, revérsi sunt, et descendérunt exploratóres de monte : et transmísso Jordáne, venérunt ad Jósue fílium Nun, narraverúntque ei ómnia quae acciderant sibi, [24]atque dixérunt : Trádidit Dóminus omnem terram hanc in manus nostras, et timóre prostráti sunt cuncti habitatóres ejus.

[22]Ed essi camminando giunsero al monte, e vi dimorarono tre giorni, sino a che fossero tornati coloro che li avevano inseguiti : questi infatti avendoli cercati per ogni via non li trovarono. [23]Ed essendo essi già entrati nella città, gli esploratori scesero dal monte, e, passato il Giordano, vennero a Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quello che era loro avvenuto, [24]e dissero : il Signore ha dato nelle nostre mani tutto quel paese, e tutti i suoi abitanti sono abbattuti dallo spavento.

CAPO III.

Ordine di attraversare il Giordano 1-13. — Il miracolo del passaggio attraverso a fiume 14-17.

[1]Igitur Jósue de nocte consúrgens movit castra : egredientésque de Setim, venérunt ad Jordánem ipse, et omnes fílii Israël, et moráti sunt ibi tres dies. [2]Quibus evolútis, transiérunt praecónes per castrórum médium [3]et clamáre coepérunt : Quando vidéritis arcam foéderis Dómini Dei vestri, et sacerdótes stirpis levíticae portántes eam, vos quoque consúrgite, et sequímini praecedéntes : [4]sitque inter vos et arcam spátium cubitórum duum míllium : ut procul vidére possítis, et nosse per quam viam ingrediámini : quia prius non ambulástis per eam : et cavéte ne appropinquétis ad arcam.

[1]Giosuè adunque alzatosi di notte, levò il campo : e partitisi da Setim, arrivarono al Giordano egli e tutti i figli d'Israele, e quivi si fermarono tre giorni. [2]Passati i quali gli araldi andarono per mezzo al campo, [3]e cominciarono a gridare : Allorchè vedrete l'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, e i sacerdoti della stirpe di Levi, che la portano, partite anche voi, e andate loro dietro : [4]E tra voi e l'arca vi sia un intervallo di due mila cubiti : affinchè da lungi possiate vedere e distinguere la strada, per la quale avete a camminare, poichè non vi siete mai passati : e badate di non appressarvi all'arca.

---

7 Sup. I, 5.

Del resto ciò non dovette essere fatto, che quando gli Ebrei furono vicini.

22-24. Gli esploratori ritornano presso Giosuè al campo. *Al monte* ricordato al v. 16. *Dimorarono tre giorni*, forse nascosti in qualche grotta.

CAPO III.

1. Nei capi III e IV si descrive il passaggio del Giordano. La narrazione particolareggiata e le varie ripetizioni che vi si incontrano, sono destinate a far risaltare il carattere miracoloso dell'avvenimento. Giova però notare che il testo presenta gravi difficoltà, non solo per le differenze tra l'ebraico e il greco, ma specialmente per le trasposizioni che a giudizio degli interpreti vi si sono introdotte. Nei vv. 1-13 vi si riferiscono i preparativi immediati per il passaggio del Giordano. Giosuè dapprima fa levare il campo (v. 1). *Di notte*, ebr., *al mattino*, subito dopo l'arrivo degli esploratori. *Setim* Ved. n. II, 1. *Si fermarono tre giorni*, ebr., *e vi passarono la notte* (LXX *vi dimorarono*) *prima di attraversare il Giordano*.

2-4. Gli araldi comunicano al popolo l'ordine di attraversare il Giordano. *Passati i quali.*, ebr., *passati tre giorni*, da aggiungersi a quelli indicati al capo I, 11. *Gli araldi*, ebr., *soterim* = scribi o capi. Ved. n. I, 10. *L'arca dell'alleanza*, che rappresentava Dio presente in mezzo al suo popolo, doveva ormai dirigere la marcia degli Israeliti verso Gerico e introdurli nella Palestina. La colonna di fuoco e di nube del deserto aveva terminato la sua missione. Anche la manna stava per cessare. *I sacerdoti della stirpe di Levi.* L'arca ravvolta in alcuni veli veniva portata d'ordinario dai Leviti della stirpe di Chaat. (Num. IV, 15; VII, 9 ecc.), ma in alcune circostanze solenni come nella presente, venivano a tale ufficio deputati i sacerdoti (VI, 6; III Re VIII, 3). Può essere, come pensa Calmet, che l'arca dovesse essere portata dai sacerdoti quando, come al passaggio del Giordano ecc., non era ravvolta nei veli. *Partite anche voi* ecc., ebr., *partitevi anche voi dai vostri accampamenti e andatele* (all'arca) *dietro*. — *Due mila cubiti*, ebr. e gr., *circa due mila cubiti*, circa 1050 metri, e ciò in segno di riverenza verso la stessa arca, e affinchè da una certa distanza tutti potessero vederla meglio, ed osservare che la divisione miracolosa delle acque del Giordano era dovuta alla sua presenza. *Affinchè da lungi* ecc., ebr., *non vi appressate*, (ma seguitela da lungi) *affinchè conosciate la via per cui dovete camminare, poichè non vi siete passati da ieri e da avantieri* (cioè mai). L'arca doveva quindi anche indicare il luogo preciso, dove si sarebbe attraversato il fiume, e far conoscere che dovevano oramai marciare con risolutezza e senza tergiversazioni, e non già come per il passato (*ieri e avantieri*).

[5]Dixítque Jósue ad pópulum : Sanctificámini : cras enim fáciet Dóminus inter vos mirabília. [6]Et ait ad sacerdótes : Tóllite arcam foéderis, et praecédite pópulum. Qui jussa compléntes, tulérunt, et ambulavérunt ante eos. [7]Dixítque Dóminus ad Jósue : Hódie incípiam exaltáre te coram omni Israël : ut sciant quod sicut cum Móyse fui, ita et tecum sim. [8]Tu autem praécipe sacerdótibus, qui portant arcam foéderis, et dic eis : cum ingréssi fuéritis partem aquae Jordánis, state in ea.

[9]Dixítque Jósue ad fílios Israël : Accédite huc, et audíte verbum Dómini Dei vestri. [10]Et rursum : In hoc, inquit, sciétis quod Dóminus Deus vivens in médio vestri est, et dispérdet in conspéctu vestro Chananaéum et Hethaéum, Hevaéum et Pharezaéum, Gergesaéum quoque et Jebusaéum, et Amorrhaéum. [11]Ecce, arca foéderis Dómini omnis terrae antecédet vos per Jordánem. [12]Paráte duódecim viros de tríbubus Israël, síngulos per síngulas tribus. [13]Et cum posúerint vestígia pedum suórum sacerdótes qui portant arcam Dómini Dei univérsae terrae in áquis Jordánis, aquae, quae inferióres sunt, decúrrent atque defícient : quae autem désuper véniunt, in una mole consístent.

[14]Igitur egréssus est pópulus de tabernáculis suis, ut transíret Jordánem : et sacerdótes, qui portábant arcam foéderis, pergé-

[5]E Giosuè disse al popolo : Santificatevi ; perocchè domani il Signore farà tra voi cose mirabili. [6]E disse ai sacerdoti : Prendete l'arca dell'alleanza, e andate innanzi al popolo. Ed essi obbedendo al comando, la presero, e camminarono davanti al popolo. [7]E il Signore disse a Giosuè : Oggi comincerò ad esaltarti dinanzi a tutto Israele ; affinchè sappiano che come fui con Mosè, così sono anche con te. [8]E tu comanda ai sacerdoti, che portano l'arca dell'alleanza, e di' loro : Quando sarete entrati in una parte dell'acqua del Giordano, fermatevi lì.

[9]E Giosuè disse ai figli d'Israele : Accostatevi, e udite la parola del Signore Dio vostro. [10]E soggiunse : Da questo conoscerete, che il Signore, il Dio vivente, è in mezzo di voi, e disperderà dinanzi a voi il Chananeo e l'Hetheo, l'Heveo e il Pherezeo, e il Gergeseo, e il Jebuseo e l'Amorrheo. [11]Ecco, l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra passerà davanti a voi attraverso il Giordano. [12]Preparate dodici uomini delle tribù d'Israele, uno per ogni tribù. [13]E quando i sacerdoti, che portan l'arca del Signore Dio di tutta la terra, avranno messe le piante dei loro piedi nelle acque del Giordano, le acque che vanno in giù scorreranno, e verranno meno : ma quelle che vengono d'insù, si fermeranno ammassate.

[14]Il popolo adunque uscì dalle sue tende per passare il Giordano : e i sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza, camminavano

---

[11] Act. VII, 45.

5-6. Giosuè ordina egli stesso immediatamente al popolo di santificarsi, e ai sacerdoti di prender l'arca. *Santificatevi* (LXX agg. *per domani*) per mezzo di abluzioni esteriori, e coll'eccitare il vostro cuore a sentimenti di fede e di pietà verso Dio, affine di esser fatti degni di assistere alla manifestazione della sua gloria. Un ordine analogo fu dato prima della Teofania del Sinai (Exod. XIX, 10). *Prendete l'arca.* L'ordine è dato ai sacerdoti. *Obbedendo al comando* manca nell'ebraico.

7-8. Ordine del Signore a Giosuè. *Oggi comincerò* ecc. Finora Dio non aveva compiuto per mezzo di Giosuè alcuna opera molto straordinaria, ma da questo momento si servirà di lui per compiere grandi prodigi, i quali confermeranno davanti a tutto Israele, che Giosuè è il vero successore di Mosè nel governo del popolo. (Vedasi IV, 14). *Quando sarete entrati* ecc., ebr., *quando sarete arrivati in riva all'acqua del Giordano, fermatevi nel Giordano.* Dio dividerà e fermerà le acque del Giordano, appena e sino a che i piedi dei sacerdoti portanti l'arca toccheranno il letto del fiume. Questi perciò dovranno fermarsi ed aspettare che tutto il popolo abbia passato il fiume, e sia così testimonio del prodigio. Nei vv. prec. vi è qualche trasposizione, ma è impossibile poter con certezza restituire l'ordine primitivo. Vedi Humm. h. l.

9-13. Giosuè spiega l'indole del prodigio. *Accostatevi* a me. *E soggiunse* (ebr. *Giosuè*). Queste parole mancano nei LXX, e quindi Hummelauer pensa che questi vv. 10-13 debbano connettersi col v. 5. *Da questo* mirabile prodigio, che si compirà, avrete una prova certa della presenza dell'Iddio vivente (per opposizione agli dèi morti ed impotenti ad aiutare gli uomini) in mezzo di voi, e un pegno sicuro dello sterminio dei Chananei (Ved. Esod. XXXIV, 10). *Il Signore* manca nell'ebraico. *Il Chananeo* ecc. (Ved. n. Deut. VII, 1), ossia i sette popoli contro i quali avrebbero avuto a combattere. *Ecco l'arca* ecc. Giosuè descrive sommariamente il miracolo. *Dell'alleanza del Signore.* Il testo massoretico è oscuro, e probabilmente si deve leggere : *l'arca di Jahveh signore di tutta la terra*, e quindi anche di Chanaan. Lo stesso concetto della sovranità di Jahveh si trova illustrato da Mosè. (Deut. X, 14, 17). *Preparate* ecc., Questo v. 12 (ripetizione del v. 2, capo IV), è incompleto, e rompe il contesto. Non si indica infatti a quale scopo debba servire la scelta di tali uomini, e d'altra parte il v. 11 sembra doversi unire immediatamente al v. 13. Probabilmente quindi il v. 12 va inserito dopo il v. 13 in unione al capo IV, 1-7. *L'arca del Signore* ecc., meglio *l'arca di Jahveh signore di tutta la terra* (v. 11). *Le acque che vanno in giù* ecc. ebr., *le acque del Giordano verranno meno, e le acque che scendono di sopra si fermeranno in un cumulo.*

14-17. Il miracolo del passaggio del Giordano.

bant ante eum. [15]Ingressísque eis Jordánem, et pédibus eórum in parte aquae tinctis (Jordánis autem ripas álvei sui témpore messis impléverat), [16]stetérunt aquae descendéntes in loco uno, et ad instar montis intumescéntes apparébant procul ab urbe, quae vocátur Adom usque ad locum Sarthan : quae autem inferióres erant, in mare solitúdinis (quod nunc vocátur Mórtuum) descendérunt, úsquequo omníno defícerent. [17]Pópulus autem incedébat contra Jéricho : et sacerdótes, qui portábant arcam foéderis Dómini, stabant super siccam humum in médio Jordánis accíncti, omnísque pópulus per aréntem álveum transíbat.

davanti a lui. [15]E quando essi furono entrati nel Giordano, e i loro piedi erano in parte bagnati dall'acqua (ora il Giordano era pieno sino all'orlo delle ripe, essendo il tempo della messe), [16] le acque che scendevano di sopra si fermarono in un sol luogo, e gonfiandosi come un monte, apparivano da lontano dalla città detta Adom sino al luogo di Sarthan : e quelle che andavano in giù scolarono nel mare del deserto (detto ora mare Morto), finchè mancarono totalmente. [17]Il popolo frattanto camminava verso Gerico : e i sacerdoti, che portavan l'arca dell'alleanza del Signore, stavano pronti sopra la terra asciutta nel mezzo del Giordano, e tutto il popolo passava per il letto disseccato.

CAPO IV.

Sul comando di Dio Giosuè fa erigere un monumento 1-8. — Altro monumento in mezzo al Giordano 9. — I sacerdoti coll'arca passano il fiume 10-11. — Ordine seguito nelle marcie 12-13. — Alcune circostanze relative al passaggio del fiume 14-25.

[1]Quibus trangréssis, dixit Dóminus ad Jósue : [2]Elige duódecim viros síngulos per síngulas tribus : [3]et praécipe eis ut tollant de médio Jordánis álveo, ubi stetérunt pedes sacerdótum, duódecim duríssimos lápides quos ponétis in loco castrórum, ubi fixéritis hac nocte tentória.

[1]E quando fu passato, il Signore disse a Giosuè : [2]Prendi dodici uomini, uno per ogni tribù : [3]e comanda loro che prendano di mezzo al letto del Giordano, dove si sono fermati i piedi dei sacerdoti, dodici durissime pietre, che voi collocherete nel luogo degli accampamenti, dove pianterete le tende questa notte.

---

[15] Eccli. XXIV, 36.

Quando essi furono entrati nel Giordano, ecc. ebr., *e coloro che portavano l'arca furono giunti al Giordano (appena i piedi dei sacerdoti portanti l'arca furono bagnati in riva alle acque), il Giordano poi era pieno fin sopra tutte le sue rive, per tutti i giorni della messe, — le acque che scendevano* ecc. La grandezza del miracolo risulta dal fatto che avvenne nel tempo e nel luogo preannunziato, e dalla circostanza che il fiume era nel periodo di piena, quando per lo sciogliersi delle nevi dell'Hermon, la sua larghezza è il doppio dell'ordinario, ossia di circa 60 metri, e quando, naturalmente parlando, le acque alte più di 4 metri, vorticose e rapide erano più difficili ad essere traversate (Ved. I, Par. XII, 15; Eccli. XXIV, 26) specialmente da un esercito con donne, fanciulli ecc. I Chananei erano così sicuri che gli Ebrei a tale stagione non avrebbero potuto passare, che non presidiavano neppure i guadi del fiume. La messe si faceva allora, come anche adesso, verso il fine di marzo e il principio di aprile (II, 6; V, 11). Il miracolo avvenne quattro giorni prima della Pasqua (IV, 19). *Si fermarono in un solo luogo* ecc., ebr., *si fermarono, e si alzarono in un cumulo molto lungi dalla città di Adam, che è dalla parte di Sarthan*, ossia le acque non potendo discendere, rifluirono sino al luogo indicato. *Adam*, o Adom, da non confondersi con *Adama* (Deut. XXIX, 23) e non ricordata altrove, va probabilmente identificata con l'attuale *Tell Damieh*, vicino alla foce del Jaboc nel Giordano. *Sarthan* (III Re IV, 12; VII, 46) va posta all'Ovest del Giordano nelle vicinanze dell'attuale monte *Karn-Sartabe*, oppure a *Tell-el Sarem*. *Detto ora Mar Morto*, ebr., *che è il mar di sale. — Camminava verso Gerico*, ebr., *traversava dirimpetto a Gerico;* LXX *si fermava dirimpetto a Gerico*. Nell'ebraico e nei LXX queste parole fanno ancora parte del v. 16. *Stavano pronti* ecc. L'ebraico può tradursi : *i sacerdoti... stavano ritti all'asciutto in mezzo al Giordano*. Alla fine del versetto 17 l'ebraico e i LXX aggiungono : *finchè tutto il popolo ebbe finito di traversare il Giordano*. Il ricordo di questo miracolo restò vivo nella memoria e nei canti di Israele (Salm. CXIII, 3), e va rigettata la spiegazione naturalistica tentata da alcuni (Ved. Hummelauer h. l.) per diminuirne la grandezza. Il luogo preciso dove avvenne non può essere determinato, ma è certo ad ogni modo che non si tratta di una tradizione popolare poeticamente ingrandita come vorrebbero i razionalisti.

CAPO IV.

1-3. Dio ordina a Giosuè di far erigere sulla riva destra del fiume, un monumento, che ricordi il passaggio del Giordano. *E quando fu passato..* ebr., *e avvenne quando tutto il popolo ebbe finito*

[4] Vocavítque Jósue duódecim viros, quos elégerat de fíliis Israël, síngulos de síngulis tríbubus, [5]et ait ad eos : Ite ante arcam Dómini Dei vestri ad Jordánis médium, et portáte inde sínguli síngulos lápides in húmeris vestris, juxta númerum filiórum Israël, [6]ut sit signum inter vos : et quando interrogáverint vos fílii vestri cras, dicéntes : Quid sibi volunt isti lápides? [7]respondébitis eis : Defecérunt aquae Jordánis ante arcam foéderis Dómini, cum transíret eum : idcírco pósiti sunt lápides isti in monuméntum filiórum Israël usque in aetérnum.

[8]Fecérunt ergo fílii Israël sicut praecépit eis Jósue, portántes de médio Jordánis álveo duódecim lápides, ut Dóminus ei imperárat, juxta númerum filiórum Israël, usque ad locum, in quo castrametáti sunt, ibíque posuérunt eos. [9]Alios quoque duódecim lápides pósuit Jósue in médio Jordánis álveo, ubi stetérunt sacerdótes, qui portábant arcam foéderis : et sunt ibi usque in praeséntem diem.

[10]Sacerdótes autem, qui portábant arcam, stabant in Jordánis médio, donec ómnia compleréntur, quae Jósue, ut loquerétur ad pópulum, praecéperat Dóminus, et díxerat ei Móyses. Festinavítque pópulus, et tránsiit. [11]Cumque transíssent omnes, transívit et arca Dómini, sacerdotésque pergébant ante pópulum. [12]Fílii quoque Ruben, et Gad, et dimídia tribus Manásse, armáti praecedébant

[4]E Giosuè chiamò i dodici uomini, che aveva scelti tra i figli d'Israele, uno per ciascuna tribù, [5]e disse loro : Andate innanzi all'arca del Signore Dio vostro in mezzo al Giordano, e togliete di là sulle vostre spalle una pietra per ciascuno, secondo il numero dei figli d'Israele, [6]affinchè sia un segno tra voi : e allorchè per l'avvenire i vostri figli vi interrogheranno dicendo : Che significano queste pietre? [7]Risponderete loro : le acque del Giordano vennero meno dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore, mentre essa lo traversava : perciò furono poste queste pietre come monumento dei figli d'Israele, in perpetuo.

[8]Pertanto i figli d'Israele fecero come Giosuè aveva comandato, e giusta l'ordine del Signore portarono dodici pietre, secondo il numero dei figli d'Israele, di mezzo al letto del Giordano sino al luogo dove accamparono, e quivi le posarono. [9]Giosuè pose ancora altre dodici pietre nel mezzo del letto del Giordano, dove si erano fermati i sacerdoti, che portavan l'arca dell'alleanza : ed esse vi sono fino al dì d'oggi.

[10]E i sacerdoti, che portavan l'arca, se ne stavano nel mezzo del letto del Giordano, fino a che fossero finite tutte le cose, che il Signore aveva comandato a Giosuè d'intimare al popolo, e che Mosè gli aveva detto. E il popolo si affrettò, e passò. [11]E quando tutti furono passati, passò anche l'arca del Signore, e i sacerdoti andavano innanzi al popolo. [12]Ora i figli di Ruben e di Gad e

---

di passare il Giordano ecc. *Il Signore disse* ecc. Vi è qui una trasposizione evidente, che comprende i versetti 1-7, poichè la scelta di questi uomini avvenne il giorno prima del passaggio del Giordano (Ved. v. 4 e III, 12). Sembra quindi assai probabile che i vv. 1-7 siano da inserirsi dopo il v. 13 del capo III. Altri (Mariana, Calmet ecc.) preferiscono tradurre : *Il Signore aveva detto* ecc., e considerano il tutto fino al versetto quarto esclusivamente come una parentesi. La prima spiegazione è preferibile *Prendi*, ebr., *prendetevi*, ma la lezione della Volgata è migliore, essendo il discorso rivolto a Giosuè. *Comanda* ebr. *comandate*.

4-7. Giosuè trasmette l'ordine ricevuto ai dodici uomini eletti. *Uno per ciascuna tribù*. Così tutte le tribù erano rappresentate da un uomo e da una pietra nel monumento da costruirsi. *Sia un segno tra voi*. Il monumento deve ricordare a tutto Israele anche nell'avvenire il prodigio compiuto da Dio. *Vi interrogheranno* ecc. Si suppone spesso (Esod. XII, 26; XIII, 8, 14; Deut. VI, 20 ecc.) che gli Ebrei racconteranno ai loro figli le meraviglie operate da Dio in favore del suo popolo, affine di eccitarli all'amore di Dio e all'osservanza della legge.

8. L'ordine ricevuto viene eseguito. Questo versetto e i seguenti vanno probabilmente uniti subito dopo il v. 17 del capo III. *Dei figli* ecc., ebr., *delle tribù* ecc.

9. Giosuè erige un monumento analogo nel mezzo del Giordano. Non si afferma che abbia ciò fatto per ordine di Dio. *Fino al dì d'oggi*. Queste parole sono ripetute tredici volte nel libro di Giosuè (14 nella Volgata), e possono indicare che al momento, in cui Giosuè scriveva, era già trascorso un certo tempo dagli avvenimenti. Altri preferiscono di riguardarle come glosse antichissime passate nel testo, o come aggiunte fatte da un qualche autore ispirato posteriore.

10-11. I sacerdoti coll'arca passano il Giordano. *Che portavano l'arca*. Giosuè insiste nel far menzione dell'arca (3, 9, 11, 18; III, 3, 6, 8, 13, 14, 17), per far comprendere che il miracolo era dovuto alla presenza dell'arca, sulla quale Dio risiedeva come su un trono. *Che Mosè gli aveva detto*, ebr., *secondo tutto quello che Mosè aveva comandato a Giosuè*, LXX *secondo tutto quello che il Signore aveva comandato a Giosuè*. Questa ultima lezione è da preferirsi. *Passò anche l'arca*, che era rimasta al margine della riva orientale del fiume. L'arca uscì per ultima dall'alveo del Giordano. *I sacerdoti andavano innanzi* ecc. Traversato il Giordano, i sacerdoti coll'arca andarono innanzi alla moltitudine, che li seguiva alla distanza indicata. Nei LXX si legge invece : *e le pietre* (cioè gli uomini che portavano le dodici pietre) *precedevano il popolo*. Lezione ottima.

12-13. La marcia dal Giordano a Galgala. Essendo il popolo entrato in terra nemica, si ritorna all'ordine di marcia stabilito Num. X, 13 e ss., in forza del quale l'arca era preceduta e seguita da squadre di armati. Precedevano i guerrieri delle tribù a oriente del Giordano, come esse

fílios Israël, sicut eis praecéperat Móyses : [13]et quadragínta pugnatórum míllia per turmas, et cúneos, incedébant per plana atque campéstria urbis Jéricho.

[14]In die illo magnificávit Dóminus Jósue coram omni Israël, ut timérent eum, sicut timúerant Móysen, dum advíveret. [15]Dixítque ad eum : [16]Praécipe sacerdótibus, qui portant arcam foéderis, ut ascéndant de Jordáne. [17]Qui praecépit eis, dicens : Ascéndite de Jordáne. [18]Cumque ascendíssent portántes arcam foéderis Dómini, et siccam humum calcáre coepíssent, revérsae sunt aquae in álveum suum, et fluébant sicut ante consuéverant.

[19]Pópulus autem ascéndit de Jordáne, décimo die mensis, et castramentáti sunt in Gálgalis contra orientálem plagam urbis Jéricho. [20]Duódecim quoque lápides, quos de Jordánis álveo súmpserant, pósuit Jósue in Gálgalis, [21]et dixit ad fílios Israël : Quando interrogáverint fílii vestri cras patres suos, et dixerint eis : Quid sibi volunt lápides isti? [22]docébitis eos, atque dicétis : Per aréntem álveum transívit Israël Jordánem istum, [23]siccánte Dómino Deo vestro aquas éjus in conspéctu vestro, donec transirétis : [24]sicut fécerat prius in mari Rubro, quod siccávit donec transirémus ; [25]ut discant omnes terárum pópuli fortíssimam Dómini manum, ut et vos timeátis Dóminum Deum vestrum omni témpore.

la mezza tribù di Manasse precedevano armati i figli d'Israele, come Mosè aveva loro ordinato : [13]e quaranta mila combattenti divisi in bande e schiere marciavano nei piani e nei campi della città di Gerico.

[14]In quel giorno il Signore magnificò Giosuè al cospetto di tutto Israele, affinchè lo temessero, come avevano temuto Mosè, quando era in vita. [15]Ed egli disse a Giosuè : [16]Comanda ai sacerdoti, che portano l'arca dell'alleanza, che escano dal Giordano. [17]Ed egli comandò loro, dicendo : Uscite fuori del Giordano. [18]E quando quelli che portavano l'arca dell'alleanza del Signore furono usciti, ed ebbero posati i piedi sulla terra asciutta, le acque tornarono nel loro letto, e scorrevano come per l'addietro.

[19]Ora il popolo uscì dal Giordano ai dieci del primo mese, e si accamparono in Galgala all'oriente della città di Gerico. [20]E Giosuè pose in Galgala le dodici pietre, che aveva prese dal letto del Giordano, [21]e disse ai figli d'Israele : Quando in avvenire i vostri figli interrogheranno i loro padri, e diranno : Che significano queste pietre? [22]Voi li informerete, e direte : Israele passò questo Giordano per l'asciutto, [23]avendone il Signore Dio vostro seccate le acque dinanzi a voi, fino a che foste passati : [24]come prima aveva fatto nel Mar Rosso che Egli seccò sino a tanto che noi fossimo passati : [25]affinchè tutti i popoli della terra riconoscano la mano fortissima del Signore, e voi temiate in ogni tempo il Signore Dio vostro.

---

[13] Num. XXXII, 29.

[24] Exod. XIV, 21.

---

avevano promesso (I, 12-18), *e come Mosè aveva ordinato* (Num. XXXII, 20). Altri pensano che qui si tratti dell'ordine, con cui il popolo passò il Giordano. *Quaranta mila* ecc., Ved. n. I, 14. *Divisi in bande* ecc., ebr., e LXX *marciavano davanti al Signore alla battaglia per i campi di Gerico.*

14. Esaltazione di Giosuè. *In quel giorno* del passaggio del Giordano. *Quando era in vita.* Sarebbe meglio tradurre *finchè sarebbe vissuto*, poichè il soggetto è Giosuè. L'ebraico è più chiaro : *tutti i giorni della sua vita.*

15-18. Nei vv. 15-25 si completano le narrazioni precedenti con alcune nuove circostanze omesse. Nei vv. 15-18 si riferisce l'ordine dato da Dio di far uscire l'arca dal fiume, e si accenna alla cessazione del miracolo. *Disse* (ebr. *il Signore*) a *Giosuè* ecc. Il miracolo prende fine nello stesso modo, con cui aveva cominciato (III, 8, 14). *E scorrevano come per l'addietro*, ebr., *corsero come ieri e l'altro ieri* (ossia in passato) *sopra tutte le sue rive*, cioè come erano solite di scorrere durante la messe (III, 15).

19. Giorno preciso in cui ebbe luogo il miracolo. Il *primo mese* (detto *Abib* e poi *Nisan*) dell'anno quarantesimo primo (Deut. I, 3) dall'uscita dall'Egitto. *Ai dieci*, e quindi quattro giorni prima della Pasqua (V, 10). In questo stesso giorno 40 anni prima gli Ebrei avevano ricevuto ordine di preparare l'agnello pasquale da immolarsi il giorno 14 dello stesso mese (Esod. XII, 3). *Galgala* probabilmente l'attuale *Tell-el Djeldjoul*, monticello situato a Sud-Est di Gerico a circa metà cammino (3 ore) tra questa città e il Giordano. Altri con Hummelauer pensano che debba collocarsi presso le due valli *ouadi el-Qelt* e *ouadi Talat el-Dam*. Non consta che Galgala sia stata una città, fu solo un luogo di accampamento e di culto, che spesso è ricordato nei libri sacri (IX, 6; X, 6; I Re VII, 16; X, 8; XI, 4; II Re XIX, 15; IV Re II, 15 ecc.).

20-25. Giosuè erige il monumento. *Affinchè riconoscano* ecc. Il grande miracolo ha per fine di indurre le genti a riconoscere la potenza di Jahveh (Esod. XIV, 18; Deut. II, 25), e gli Ebrei a temere Dio e ad osservare la sua legge.

CAPO V.

Timore degli Amorrhei e dei Chananei 1. — Circoncisione degli Israeliti 2-9. — La prima Pasqua nella terra promessa 10-12. — Apparizione dell'angelo del Signore a Giosuè 13-16.

[1]Póstquam ergo audiérunt omnes reges Amorrhaeórum, qui habitábant trans Jordánem ad occidentálem plagam, et cuncti reges Chánaan, qui propínqua possidébant magni maris loca, quod siccásset Dóminus fluénta Jordánis coram fíliis Israël donec transírent, dissolútum est cor eórum, et non remánsit in eis spíritus, timéntium intróitum filiórum Israël.

[2]Eo témpore ait Dóminus ad Jósue : Fac tibi cultros lapídeos, et circumcíde secúndo fílios Israël. [3]Fecit quod jússerat Dóminus, et circumcídit fílios Israël in colle praeputiórum. [4]Haec autem causa est secúndae circumcisiónis : omnis pópulus, qui egréssus est de Aegypto géneris masculíni, univérsi bellatóres viri, mórtui sunt in desérto per longíssimos viae circúitus, [5]qui omnes

[1]Quando adunque tutti i re degli Amorrhei che abitavano di là del Giordano, verso occidente, e tutti i re di Chanaan, che possedevano i luoghi vicini al mar grande, ebbero udito che il Signore aveva seccato la corrente del Giordano dinanzi ai figli di Israele, finchè fossero passati, venne meno il loro cuore e non restò in loro coraggio, perchè temevano l'arrivo dei figli d'Israele.

[2]Allora il Signore disse a Giosuè : Fatti dei coltelli di pietra, e circoncidi di nuovo i figli d'Israele. [3]Egli fece ciò che il Signore aveva comandato, e circoncise i figli d'Israele sul colle della circoncisione. [4]Or'ecco il motivo della seconda circoncisione : Tutti i maschi del popolo, che uscirono dall'Egitto, tutti gli uomini di guerra morirono nel deserto nei lunghissimi giri del cammino,

---

CAPO V.

1. *I re.* Ved. n. II, 3; *Gli Amorrhei*, ossia gli *Amurru* delle iscrizioni cuneiformi, e probabilmente i *Martu* delle iscrizioni sumeriane, e gli *Amor* o *Amara* dei monumenti egizi. Discendevano da Chanaan (Gen. X, 16; I Par. I, 14), e si stesero in varie parti della Palestina occupandone specialmente le montagne (Deut. I, 7, 19, 44). All'Est del Giordano fondarono i due regni di Basan e di Hesbon (Num. XXI, 21 e ss.; XXVI, 33), e all'Ovest si stabilirono nei dintorni del lago di Genezareth, sui monti al Sud del Thabor, e a Jebus sul monte Moria e a Sichem e a Hebron ecc. *Di là*, ossia all'Ovest del Giordano. *I re di Chanaan* (ebr. *dei Chananei*). Il nome di Chananei sembra indicare i popoli discendenti da Chanaan, che abitavano le pianure lungo il *mar grande*, cioè il Mediterraneo, e presso il Giordano. I LXX hanno : *i re della Fenicia*. Al momento dell'invasione ebrea la Palestina si trova (prescindendo da poche località disperse qua e là) soggetta agli Amorrhei e ai Chananei divisi gli uni e gli altri in piccoli gruppi senza stretti vincoli tra loro, spesso anzi in guerra. (Ved. Vincent. *Canaan* ecc. p. 453 e ss.; Paris, 1907, Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient* p. 27 Bruxelles 1915; Hagen *Lex. Bibl.* Amorrheus). *Venne meno il loro cuore* ecc., ebr., *il loro cuore divenne fiacco e non restò loro alcun coraggio per tema dei figli d'Israele*. Questo versetto, benchè possa spiegare perchè gli Ebrei abbiano potuto tranquillamente accamparsi a Galgala e far la circoncisione e celebrar la Pasqua, sembra tuttavia doversi considerare piuttosto come la conclusione del capo precedente.

2-3. Circoncisione degli Ebrei. *Coltelli di pietra*. L'ebraico potrebbe tradursi anche *coltelli taglienti*, ma la traduzione della Volgata, essendo pure quella dei LXX e delle altre antiche versioni, è da preferirsi. Gli antichi Egiziani ed altri antichi popoli si servivano infatti di coltelli di selce, e con uno di questi Sefora moglie di Mosè circoncise i suoi figli (Esod. IV, 25). Nei dintorni di Galgala furono infatti trovati parecchi coltelli di selce. Ved. n. XXIV, 30. *Circoncidi di nuovo* (LXX *fermati per circoncidere*) ecc. La circoncisione non si dava che una sola volta, e perciò con queste parole non si vuol significare altro se non che Giosuè deve far ripigliare al popolo questa cerimonia, la quale aveva cessato, per condiscendenza o comando divino, di essere osservata nel deserto. Può essere infatti che in quel tempo di peregrinazione Dio abbia voluto che i bambini non venissero sottoposti a tale cerimonia, che causava loro dolori e patimenti, oppure che in castigo della ribellione di Cades abbia comandato che venisse omessa una cerimonia, che era come il segno esterno e il sigillo della sua alleanza col popolo (Ved. Num. XIV, 1 e ss. e specialmente il v. 33). L'alleanza era rotta, il popolo era come scomunicato e separato dal suo Dio. La prima circoncisione generale era stata comandata da Dio ad Abramo (Gen. XVII, 10 e ss.) nel momento, in cui fece con lui alleanza, e tale comando viene ora intimato una seconda volta, proprio quando i discendenti di Abramo mettono piede nella terra, che Dio aveva promesso al santo patriarca. Dio vuol rinnovare gli antichi vincoli con Israele, e ricolmarlo dinuovo dei suoi favori. *Fece ciò che il Signore aveva comandato*, ebr., *Giosuè si fece dei coltelli di pietra, e circoncise* ecc. *Colle della circoncisione*, così chiamato a motivo della cerimonia quivi compiuta.

4-7. Motivo per cui fu fatta la nuova circoncisione. Gli Israeliti usciti dall'Egitto erano tutti circoncisi, ma quelli nati nel deserto non ricevettero la circoncisione per le ragioni indicate. *Fossero consumati* ecc. Ved. Num. XIV, 22, e ss.

circumcísi erant. Pópulus autem qui natus est in desérto, [6]per quadragínta annos itíneris latíssimae solitúdinis, incircumcísus fuit : donec consumeréntur qui non audíerant vocem Dómini, et quibus ante juráverat ut non osténderet eis terram lacte et melle manántem. [7]Horum fílii in locum successérunt patrum, et circumcísi sunt a Jósue : quia sicut nati fúerant, in praepútio erant, nec eos in via áliquis circumcíderat. [8]Postquam autem omnes circumcísi sunt, mansérunt in eódem castrórum loco, donec sanaréntur. [9]Dixítque Dóminus ad Jósue : Hódie ábstuli oppróbrium Aegypti a vobis. Vocatúmque est nomen loci illíus Gálgala, usque in praeséntem diem.

[10]Manserúntque fílii Israël in Gálgalis, et vésperum, in campéstribus Jéricho ; [11]et comedérunt de frúgibus terrae die áltero, ázymos panes, et poléntam ejúsdem anni. [12]Defecítque manna postquam comedérunt de frúgibus terrae ; nec usi sunt ultra cibo illo fílii Israël, sed comedérunt de frúgibus praeséntis anni terrae Chánaan.

[13]Cum autem esset Jósue in agro urbis Jéricho, levávit óculos, et vidit virum stantem contra se, evaginátum tenéntem glá-

[5]e tutti erano stati circoncisi. Ma il popolo nato nel deserto, [6]nei quarant'anni di viaggio per quella vastissima solitudine rimase incirconciso, sino a tanto che fossero consumati coloro che non avevano ascoltato la voce del Signore, e ai quali Egli aveva prima giurato, che non avrebbe loro fatto vedere la terra stillante latte e miele. [7]I figli di questi succedettero nel luogo dei loro padri, e furono circoncisi da Giosuè : perocchè erano incirconcisi, quali eran nati, e nessuno li aveva circoncisi nel viaggio. [8]E dopo che furono tutti circoncisi, restarono accampati nel medesimo luogo, fino a tanto che fossero guariti. [9]E il Signore disse a Giosuè : Oggi io ho tolto da voi l'obbrobrio d'Egitto. E fu dato a quel luogo il nome di Galgala fino al dì d'oggi.

[10]E i figli d'Israele rimasero in Galgala, e fecero la Pasqua ai quattordici del mese, verso sera nelle pianure di Gerico. [11]E il dì seguente mangiarono dei frutti della terra, pani azzimi e farina dello stesso anno. [12]E la manna cessò dopo che ebbero mangiato dei frutti della terra, e i figli d'Israele non usarono più di tal cibo, ma si cibarono dei frutti della terra di Chanaan di quello stesso anno.

[13]Ora trovandosi Giosuè nella campagna della città di Gerico, alzò gli occhi, e vide davanti a sè un uomo in piedi colla spada

---

Nell'ebraico si legge : 4. ... *erano morti nel deserto per il cammino dopo l'uscita dall'Egitto*, 5. *perocchè tutto il popolo, che uscì* (dall'Egitto), *era circonciso, ma tutto il popolo, che nacque nel deserto per il cammino dopo l'uscita dall'Egitto, non lo era. Infatti i figli di Israele camminarono per quarant'anni nel deserto, mentre si consumava tutto il popolo, cioè gli uomini di guerra che erano usciti dall'Egitto, e non avevano ubbidito alla voce del Signore* ecc. Nei LXX si ha : 4. *Per questo motivo Giosuè circoncise i figli d'Israele. Tutti quelli, che erano nati nel viaggio, e tutti quelli, che erano usciti dall'Egitto incirconcisi, furono circoncisi da Giosuè.* 5. *poichè per quarantadue anni Israele dimorò nel deserto di Mabdarit* (trascrizione dell'ebraico *midbar* = *deserto* considerato come un nome proprio), *e quindi molti uomini di guerra usciti dall'Egitto erano incirconcisi* ecc. Le parole del v. 7 *quali eran nati* mancano nell'ebraico. Il popolo doveva allora celebrare la prima Pasqua nella Palestina, e gli incirconcisi non potevano prendervi parte (Esod. XII, 48).

8-9. Stazione in Galgala. *Fino a che fossero guariti.* Il massimo dolore si aveva al terzo giorno (Gen. XXXIV, 25). Gli Ebrei passarono il Giordano ai 10 di Nisan (IV, 19) e ai 14 dello stesso mese celebrarono la Pasqua, quando cioè i nuovi circoncisi non erano ancora completamente guariti. *Ho tolto*, ebr., *gallothi*, lett. in senso proprio *ho rotolato*, e quindi con un gioco di parole si ha il nome *Ghilgal*, che indica l'azione di rotolare, rivolgere ecc., e in senso derivato quella di togliere, levare ecc. *L'obbrobrio d'Egitto*, ossia la servitù d'Egitto. Questa fu tolta completamente, quando Israele venne introdotto nella Palestina, e fu riammesso nelle grazie di Dio, ossia quando gli Ebrei passarono il Giordano, e furono circoncisi. Altri per *obbrobrio* intendono i dileggi degli egiziani provocati dal fatto che Dio aveva impiegato sì gran tempo a far entrare Israele nella terra promessa. Altri con Fillion spiegano : ho tolto da voi ciò che vi rendeva simili agli Egiziani, popolo incirconciso e profano, ma tale spiegazione viene esclusa dal fatto che la circoncisione era praticata anche dagli Egiziani. *Il nome di Galgala* in relazione al fatto che là Dio aveva tolto l'obbrobrio. Ved. n. IV, 19. *Fino al dì d'oggi* manca nei LXX.

10-12. Celebrazione della Pasqua. *La Pasqua.* Questa è la terza Pasqua ricordata. La prima fu celebrata in Egitto (Esod. XII, 1 e ss.) e la seconda ai piedi del Sinai (Num. IX, 1-5). *Il dì seguente* alla Pasqua, ossia il 15 Nisan (Lev. XXIII, 6, 11, 14). Queste parole però mancano nei LXX. *Pani azzimi*, dei quali solo si poteva mangiare durante gli otto giorni di Pasqua (Esod. XIII, 7; Lev. XXIII, 6). *Farina.* L'ebraico significa *spighe tostate* (Lev. II, 14; XXIIII, 14). *Dello stesso anno.* Queste parole mancano nell'ebraico, e nel greco vanno unite col v. seguente, il che risponde meglio al contesto. Nello stesso giorno, in cui incominciarono ad aver pane ordinario del paese, cessò la manna, affinchè tutti comprendessero che questo cibo era un puro dono della divina bontà. Gli Israeliti avevano mangiato la manna per trentanove anni e undici mesi, a cominciare dal giorno 16 del secondo mese dopo l'uscita dall'Egitto.

13-16. Nella seconda sezione (V, 13-XII, 24) della prima parte del libro di Giosuè si descrive la conquista del paese, e si tratta in particolare

dium, perrexítque ad eum, et ait: Noster es, an adversariórum? [14]Qui respóndit: Nequáquam: sed sum princeps exércitus Dómini, et nunc vénio. [15]Cécidit Jósue pronus in terram. Et adórans, ait: Quid Dóminus meus lóquitur ad servum suum? [16]Solve, inquit, calceaméntum tuum de pédibus tuis: locus enim, in quo stas, sanctus est. Fecítque Jósue ut sibi fúerat imperátum.

sguainata, e andò verso di lui, e gli disse: Sei tu dei nostri, o dei nemici? [14]Ed egli rispose: No: ma io sono il principe dell'esercito del Signore, e ora vengo. [15]Giosuè cadde boccone per terra, e adorandolo disse: Che cosa dice il mio Signore al suo servo? [16]Sciogli (diss'egli) i tuoi calzari dai tuoi piedi: perocchè il luogo, dove tu stai, è santo. E Giosuè fece come gli era stato ordinato.

CAPO VI.

Dio comanda di attaccare Gerico 1-7. — Esecuzione del comando divino 8-19. — Presa della città 20-21. — Rahab salvata 22-25. — Imprecazione contro Gerico 26-27.

[1]Jéricho autem clausa erat atque munita, timóre filiórum Israël, et nullus égredi audébat aut ingredi. [2]Dixítque Dóminus ad Jósue: Ecce dedi in manu tua Jéricho, et regem ejus, omnésque fortes viros. [3]Circuíte urbem. cuncti bellatóres semel per diem: sic fáciet sex diébus. [4]Séptimo autem die sacerdótes tollant septem búccinas, quarum usus est in jubilaéo, et praecédant arcam foéderis: septiésque circuíbitis civitátem, et sacerdótes clangent búccinis. [5]Cumque insonúerit vox tubae lóngior atque concísior, et in áuribus vestris increpúerit, conclamábit omnis pópulus vociferatióne máxima, et muri fúnditus córruent civitátis, ingredien-

[1]Or Gerico era chiusa e fortificata per timore dei figli d'Israele, e nessuno ardiva di uscirne o di entrarvi. [2]E il Signore disse a Giosuè: Ecco che ti ho dato nelle mani Gerico, e il suo re e tutti i suoi uomini di valore. [3]Fate il giro della città una volta al giorno, quanti siete uomini di guerra: così farete per sei giorni. [4]E al settimo giorno i sacerdoti prendano le sette trombe, che si adoperano nel giubileo, e vadano innanzi all'arca dell'alleanza: e farete sette volte il giro della città, e i sacerdoti suoneranno le trombe. [5]E quando lo squillo della tromba si farà sentire più lungo e più rotto, e risuonerà alle vostre orecchie, tutto il popolo

[16] Exod. III, 5; Act. VII, 33.

[1] Infr. XXII, 20; I Par. II, 7.

della presa di Gerico (V, 13-VI, 27), e poi di quella di Hai (VII, 1-VIII, 35), dello stratagemma usato dai Gabaoniti (IX, 1-27), e quindi della conquista del Sud della Palestina (X, 1-43), e poi del Nord (XI, 1-23), e finalmente si dà il catalogo dei vinti (XII, 1-24). Nei vv. 13-16 si parla dell'apparizione dell'Angelo del Signore a Giosuè. *Nella campagna di Gerico*, ebr., *presso a Gerico*, e quindi non a Galgala. Giosuè probabilmente esaminava la città prima di attaccarla. *Un uomo*, cioè un angelo sotto apparenza umana (Gen. XII, 7; XVIII, 2 ecc.), come risulta dal v. 14. *Sei tu dei nostri* ecc. Giosuè senza alcun timore si avanza e interroga lo sconosciuto. *No*, non sono nemico. Il *Keri* ebraico ha semplicemente: *e gli rispose: Io sono* ecc. *Dell'esercito del Signore*, ossia dell'esercito degli angeli (Gen. XXXII, 2; III Re XXII, 19). *Vengo* per aiutare Israele a conquistare la terra promessa. Non restar più fermo (v. 2), è venuta l'ora di marciare. *Cadde boccone* in segno del più profondo rispetto. *Sciogli* ecc. ebr. e gr., *E il principe dell'esercito del Signore disse a Giosuè* ecc. *I tuoi calzari* ecc. Un ordine analogo era stato dato a Mosè presso il roveto ardente (Ved. Esod. III, 5). *E santo*, a causa dell'apparizione dell'angelo. Quest'angelo rappresenta Dio, e parla a nome di lui, ed è probabilmente quello stesso che sotto il nome di Angelo di Jahveh apparve a Mosè (Esod. III, 2), e del quale si fa spesso menzione nei libri precedenti (Esod. XIV, 19; XXIII, 20, 23; XXXII, 34; XIII, 2; Num. XX, 16 ecc.). Con questa visione Dio volle animare Giosuè ed il popolo ad affrontare le difficoltà, assicurando loro il suo aiuto, e volle pure che imparassero a non attribuire la conquista del paese alle loro forze. *Giosuè fece come* ecc. Queste parole mancano nei LXX.

CAPO VI.

1. Timore dei cittadini di Gerico (Ved. n. II, 1). *Era chiusa e fortificata*, ebr., *chiusa e rinchiusa*, ossia aveva chiuso le porte, e rimaneva chiusa. La città era come morta. Questo primo versetto forma come una specie di parentesi.

2-5. Dio stesso spiega come si debba assaltare la città. *Il Signore* (Jahveh, ossia l'angelo che rappresenta il Signore. Egli riprende il discorso cominciato (V, 14-16). Alcuni antichi Padri in questo Angelo apparso a Mosè vollero riconoscere il Verbo di Dio incarnato. *Fate il giro* ecc. L'Angelo spiega ciò che si deve fare nei primi sei giorni dell'assedio (v. 3) e poi nel settimo giorno (4-5). *Una volta al giorno*, ebr., *una volta* semplicemente. *Al settimo giorno* manca qui nell'ebraico. *I Sacerdoti*, ebr., *sette sacerdoti*. — *E*

túrque sínguli per locum contra quem stéterint.

[6]Vocávit ergo Jósue fílius Nun sacerdótes, et dixit ad eos : Tóllite arcam foéderis : et septem álii sacerdótes tollant septem jubilaeórum búccinas, et incédant ante arcam Dómini. [7]Ad pópulum quoque ait : Ite, et circuíte civitátem, armáti, praecedéntes arcam Dómini.

[8]Cumque Jósue verba finísset, et septem sacerdótes septem búccinis clángerent ante arcam foéderis Dómini, [9]omnísque praecéderet armátus exércitus, réliquum vulgus arcam sequebátur, ac búccinis ómnia concrepábant. [10]Praecéperat autem Jósue pópulo, dicens : Non clamábitis, nec audiétur vox vestra, neque ullus sermo ex ore vestro egrediétur : donec véniat dies in quo dicam vobis : Clamáte, et vociferámini. [11]Circuívit ergo arca Dómini civitátem semel per diem, et revérsa in castra, mansit ibi. [12]Igitur Jósue de nocte consurgénte, tulérunt sacerdótes arcam Dómini, [13]et septem ex eis septem búccinas, quarum in jubilaéo usus est : praecedebántque arcam Dómini ambulántes atque clangéntes ; et armátus pópulus ibat ante eos, vulgus autem réliquum sequebátur arcam, et búccinis personábat.

[14]Circuierúntque civitátem secúndo die

proromperà in altissime grida, e le mura della città cadranno sino ai fondamenti, e ciascuno vi entrerà per quella parte che gli sarà dirimpetto.

[6]Chiamò adunque Giosuè figlio di Nun i sacerdoti, e disse loro : Prendete l'arca dell'alleanza : e sette altri sacerdoti prendano le sette trombe del giubileo, e vadano innanzi all'arca del Signore. [7]Disse ancora al popolo : Andate e fate armati il giro della città, precedendo l'arca del Signore.

[8]E Giosuè avendo finito di parlare, e i sette sacerdoti sonando le trombe dinnanzi all'arca dell'alleanza del Signore, [9]e andando innanzi tutto l'esercito armato, il resto della turba veniva dietro l'arca, e tutto rimbombava del suono delle trombe. [10]Ora Giosuè aveva comandato al popolo dicendo : Non griderete e non si udirà la vostra voce, nè vi uscirà di bocca alcuna parola, fino a tanto che venga il giorno, in cui vi dirò : Gridate, e alzate la voce. [11]L'arca del Signore fece adunque una volta durante il giorno il giro della città, e tornata agli accampamenti vi si fermò. [12]Giosuè poi levatosi di notte, i sacerdoti presero l'arca del Signore, [13] e sette di essi le sette trombe, che si adoperano per il giubileo, e andavano innanzi all'arca del Signore camminando e suonando : e il popolo armato li precedeva, e il resto della turba andava dietro all'arca, e le trombe suonavano.

[14]E fecero una volta il giro della città nel

---

farete sette volte il giro della città, ebr., *e al settimo giorno farete sette volte il giro della città*. — *Sette trombe*. Non si tratta delle trombe d'argento, di cui si parla Num. X, 1 e ss., ma delle trombe del giubileo dette *sofaroth*, le quali primitivamente consistevano in corni (ebr. *qeren*) ricurvi di animali, e specialmente di montone (ebr. *yobel*) Ved. note Lev. XXIII, 24; XXIV, 9. *Che si adoperano nel giubileo*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *sette trombe di giubileo* (*soferoth hayyobelim*). — *Lo squillo... più lungo e più rotto*, ebr. *e quando suonerà la tromba del giubileo* (*qeren hayyobel*), *e udirete il suono della tromba* (sofar), *tutto il popolo manderà grandi grida* ecc. *Per quella parte* ecc. e quindi non solo per le porte. Il testo dei LXX (vv. 2-5) è assai differente. *Io ti ho dato nelle mani* ecc., 3. e tu *disponi attorno alla città i guerrieri*, 4. *e quando suonerete la tromba, tutto il popolo assieme alzi le grida, e mentre grideranno, ecco che da loro stesse cadranno le mura della città, e tutto il popolo entrerà nella città per la parte che gli sarà dirimpetto*. Tutto il resto manca nei codici A. B. ecc.

6-7. Giosuè comunica ai sacerdoti e al popolo gli ordini ricevuti da Dio. *Chiamò i sacerdoti*, LXX *entrò presso i sacerdoti*. — *Prendete l'arca*. Ved. *n.* III, 3. *Fate armati* ecc. L'ebraico va tradotto : e *gli uomini di guerra vadano innanzi all'arca* ecc. Questi uomini di guerra sono probabilmente i 40.000 armati delle tribù transgiordaniche. Gli altri armati dovevano seguire l'arca (v. 9).

8-11. Il primo giorno dell'esecuzione. I vv. 8-9 secondo l'ebraico vanno tradotti : *e parlato che Giosuè ebbe al popolo, i sette sacerdoti, che portavano sette trombe di giubileo, passarono davanti al Signore, e mandavano brevi suoni di tromba, e l'arca dell'alleanza del Signore veniva dietro a loro, e gli uomini di guerra* (i 40.000 della nota prec.) *andavano davanti ai sacerdoti, che mandavano brevi suoni di tromba, e la retroguardia* (cioè gli altri guerrieri oltre ai 40 mila) *andava dietro l'arca, e camminando si mandavano brevi suoni di tromba*. — *Non griderete* ecc. Il popolo deve osservare un rigoroso silenzio. *Gridate e alzate la voce*, meglio secondo il greco : *gridate, e allora griderete* con tutta forza. *Durante il giorno* manca nell'ebraico e quindi quanto precede si riferisce a ciò che fu fatto nel primo giorno. Ecco ora il testo dei vv. 6-11 secondo i LXX. 6. *E Giosuè figlio di Nun entrò dai sacerdoti, e parlò loro dicendo:* 7. *Comandate al popolo che passi e faccia il giro della città, e gli armati camminino spediti davanti al Signore*. 8. *E i sette sacerdoti, che portano le sette trombe del giubileo, vadano così davanti al Signore, e suonino le trombe, e terrà dietro l'arca del Signore;* 9. *gli armati marceranno innanzi, e i sacerdoti suonanti le trombe saranno nell'ultima fila dietro* (errore manifesto, si deve correggere *davanti*) *l'arca del Signore*. 10. *E al popolo Giosuè comandò dicendo: Non alzate grida, e niuno oda la vostra voce, finchè vi si dica: gridate, e allora griderete*. 11. *E dopo che l'arca di Dio ebbe fatto il giro, subito ritornò al campo, e quivi pernottò*.

12-14. Dal secondo al sesto giorno dell'esecu-

semel, et revérsi sunt in castra. Sic fecérunt sex diébus.

[15]Die autem séptimo, dilúculo consurgéntes, circuiérunt urbem, sicut dispósitum erat, sépties. [16]Cumque séptimo circúitu clángerent búccinis sacerdótes, dixit Jósue ad omnem Israël: Vociferámini: trádidit enim vobis Dóminus civitátem: [17]sitque cívitas haec anáthema, et ómnia quae in ea sunt, Dómino: sola Rahab méretrix vivat, cum univérsis qui cum ea in domo sunt: abscóndit enim núntios quos diréximus. [18]Vos autem cavéte ne de his, quae praecépta sunt, quíppiam contingátis, et sitis praevaricatiónis rei, et ómnia castra Israël sub peccáto sint atque turbéntur. [19]Quidquid autem auri et argénti fúerit, et vasórum aeneórum ac ferri, Dómino consecrétur, repósitum in thesáuris ejus.

[20]Igitur omni pópulo vociferánte, et clangéntibus tubis, postquam in aures multitúdinis vox sonitúsque increpuit, muri íllico corruérunt: et ascéndit unusquísque per locum, qui contra se erat: ceperúntque civitátem, [21]et interfecérunt ómnia quae erant in ea, a viro usque ad mulíerem, ab infánte usque ad senem. Boves quoque et oves et ásinos in ore gládii percussérunt.

secondo giorno, e se ne tornarono al campo. Così fecero per sei giorni.

[15]Ma il settimo giorno, alzatisi di gran mattino, fecero il giro della città sette volte, come era stato ordinato. [16]E al settimo giro, mentre i sacerdoti suonavano le trombe, Giosuè disse a tutto Israele: Alzate le grida: perocchè il Signore vi ha data la città: [17]E questa città sia un anatema: e tutto quello che vi è dentro sia del Signore: solo Rahab meretrice abbia la vita con tutti quelli che sono in casa con lei: perchè ella nascose gli esploratori che noi mandammo. [18]Ma voi guardatevi dal toccare alcuna di quelle cose che vi furono proibite, affinchè non diventiate rei di prevaricazione, e tutto il campo d'Israele sia sotto il peccato e venga messo in scompiglio. [19]Ma tutto quello che vi sarà d'oro e d'argento, e di vasi di rame e di ferro, sia consacrato al Signore, e posto nei suoi tesori.

[20]Quando adunque tutto il popolo alzò le grida e le trombe suonarono, e la voce e il suono eccheggiarono alle orecchie della moltitudine, le mura caddero subitamente: e ciascuno vi entrò per la parte che gli stava davanti: e presero la città. [21]E uccisero tutto quel che vi era, dall'uomo alla donna, dal fanciullo al vecchio. Anche i buoi e le pecore e gli asini li misero a fil di spada.

---

[17] Sup. II, 4; Hebr. XI, 31.

[20] Hebr. XI, 30; Machab. XII, 15.

---

zione. *Levatosi di notte*, ebr., *levatosi la mattina*. *Il resto della turba*, ossia la retroguardia (Ved. n. Num. X, 25). *Le trombe suonavano*, erano cioè suonate dai sacerdoti. *Tornarono al campo* in Galgala.

15-19. Il settimo giorno. Ordini dati da Giosuè. *Di gran mattino*, ebr., *al sorgere dell'aurora*, e quindi più presto che nei giorni precedenti. Dovevano infatti far sette volte il giro della città, il che richiedeva maggior tempo. *Giosuè disse* per mezzo di speciali suoni di tromba (v. 5). *Questa città* ecc. Queste e le parole seguenti probabilmente furono dette nel campo, prima che si muovesse all'assalto. *Anatema* (ebr. *herem*. Ved. n. Lev. XXVII, 28 e ss.; Num. XXI, 2). In conseguenza dell'anatema tutta la città di Gerico doveva venir distrutta, eccetto Rahab e la sua famiglia e quel che loro apparteneva. Di regola generale l'anatema contro le città Chananee importava solo di far perire tutti gli abitanti (Deut. XX, 13-16), ma Gerico, essendo la prima città di Chanaan conquistata dagli Israeliti, fu riservata interamente a Dio come una primizia della terra promessa, e perciò vennero uccisi non solo gli abitanti, ma tutto il bottino fu versato nel tesoro del santuario. Il v. 18 secondo l'ebraico va tradotto: *ma voi guardatevi solo dell'anatema, acciocchè nell'eseguirlo* (l'anatema) *non prendiate qualche cosa di esso* (dell'anatema), *e rendiate anatema il campo d'Israele, e lo turbiate*. Giosuè fa risaltare la gravezza della colpa, che si commetterebbe, se alcuno violasse questa legge appropriandosi qualche cosa del bottino. Il disastro di Hai (VII, 1-22) fu infatti provocato per la disubbidienza di Achan.

20-21. La presa di Gerico. *La voce* manca nell'ebraico. *Il suono* delle trombe. Nell'ebraico si legge: *Il popolo gridò, e i sacerdoti suonarono le trombe, e avvenne che quando il popolo udì il suono delle trombe, e mandò alte grida, le mura di Gerico caddero* ecc. La caduta delle mura di Gerico non si può spiegare che con un miracolo, e perciò ogni altra interpretazione va ritenuta come falsa e arbitraria. S. Paolo (Ebr. XI, 30) infatti afferma che per la fede caddero le mura di Gerico, ed è indubitato che l'autore del libro di Giosuè intende di narrare un vero prodigio, che non può umanamente spiegarsi. È falso quindi che si tratti di una semplice tradizione popolare ingrandita (Bonaccorsi, *Questioni* p. 93). Con questo miracolo Dio volle rendere più viva la fede nel popolo, ed eccitarlo alla fiducia in Giosuè, e volle pure ispirare terrore ai popoli chananei, i cui disordini morali avevano provocato la sua ira. Anche Mesa re di Moab dice nella sua iscrizione: Io assediai la città di Ataroth; la presi, e feci perire tutto il popolo che era nella città, spettacolo (aggradevole) a Chamos. Ved. Rev. Bib. 1901 p. 524. *Ciascuno vi entrò per la parte*, ossia per la breccia, *che gli stava davanti*, senza che sia stato necessario passare per le porte ordinarie. *Uccisero* ecc. Quei di Gerico però si difesero combattendo (XXIV, 11). Dagli scavi recenti risulta che Gerico non aveva che una superficie di 4 ettari, ma era ottimamente fortificata. (Sellin... *Jericho* ecc. Leipsig, 1913). Del resto erano pure tali

[22]Duóbus autem viris, qui exploratóres missi fúerant, dixit Jósue : Ingredímini domum mulíeris meretrícis, et prodúcite eam, et ómnia quae illíus sunt, sicut illi juraménto firmástis. [23]Ingressíque júvenes, eduxérunt Rahab et paréntes éjus, fratres quoque, et cunctam supelléctilem ac cognatiónem illíus, et extra castra Israël manére fecérunt. [24]Urbem autem, et ómnia quae erant in ea, succendérunt; absque áuro et argénto, et vasis aéneis, ac ferro, quae in aerárium Dómini consecrárunt. [25]Rahab vero meretrícem, et domum patris ejus, et ómnia quae habébat, fecit Jósue vívere, et habitavérunt in médio Israël usque in praeséntem diem : eo quod abscónderit núntios, quos míserat ut explorárent Jéricho. In témpore illo, imprecátus est Jósue, dicens :

[26]Maledíctus vir coram Dómino, qui suscitáverit et aedificáverit civitátem Jéricho. In primogénito suo fundaménta illíus jáciat, et in novíssimo liberórum ponat portas ejus.

[27]Fuit ergo Dóminus cum Jósue, et nomen ejus vulgátum est in omni terra.

[22]Ma Giosuè disse a quei due uomini che erano stati mandati come esploratori : Entrate nella casa di quella donna di cattiva vita, e conducetela fuori con tutto quello che le appartiene, come le assicuraste con giuramento. [23]E quei giovani essendo entrati, menarono fuori Rahab e i suoi genitori, e anche i fratelli, e tutto ciò che le apparteneva, e i suoi parenti, e li fecero stare fuori del campo d'Israele. [24]E diedero fuoco alla città, e a tutto quello che vi era dentro, eccettuato l'oro e l'argento e i vasi di rame e di ferro, che consacrarono all'erario del Signore.[25]Ma Giosuè salvò la vita a Rahab meretrice e alla famiglia di suo padre e a tutti i suoi, ed essi abitarono in mezzo a Israele fino a questo giorno : perchè essa aveva nascosti i messi che egli aveva mandati ad esplorare Gerico. In quel tempo Giosuè fulminò questa imprecazione e disse :

[26]Maledetto dinnanzi al Signore colui che risusciterà e riedificherà la città di Gerico. Ne getti egli le fondamenta sul suo primogenito, e ne ponga le porte sopra l'ultimo dei suoi figli.

[27]Il Signore adunque fu con Giosuè, e il suo nome si sparse sopra tutta la terra.

---

[22] Sup. II, 1 et 14.
[23] Hebr. XI, 31.
[24] Infr. VIII, 2.
[26] III Reg. XVI, 34.

---

tutte le città chananee, pochi ettari di superficie, ma circondate da mura solidissime. (Ved. Vincent. *Canaan* pag. 23 e ss.).

22-25. Rahab è salvata dall'eccidio. *Disse*, ossia aveva detto prima dell'assalto. *A quei due uomini*, i quali conoscevano Rahab e la sua casa. *Entrate nella casa*. Si suppone quindi che non era crollata quella parte del muro a cui era addossata la casa di Rahab (v. 20; II, 15). *Li fecero star fuori* finchè gli uomini fossero circoncisi (Gen. XIX, 16), e tutti venissero iniziati alla religione degli Ebrei Lev. XXIV, 14; Num. XXXI, 19). La famiglia di Rahab fu poscia ammessa a far parte del popolo eletto, e venne introdotta nel campo, di cui per rispetto al Signore non si permetteva l'ingresso agli incirconcisi. Rahab sposò Salmon antenato di David e del Messia, e fu riguardata dai Padri come una figura della Chiesa. Ved. n. II, 8; Rom. XI, 17. *Diedero fuoco alla città* ecc. e quindi anche alla casa di Rahab.

26-27. Imprecazione di Giosuè contro Gerico. *Fulminò*... caldaico : *fece giurare* a tutto il popolo. *Che risusciterà e riedificherà*, ebr. *che imprenderà di riedificare questa città*... Riedificare ha qui come altrove (III Re XV, 17; II Par. XII, 6; XIV, 5 ecc.) il senso di rialzare le mura, fortificare ecc. Le case di Gerico poterono quindi essere riedificate, e lo furono infatti (II, 1) poichè troviamo di nuovo Gerico abitata al cap. XVIII, 21 e Giud. III, 13 e II Re X, 5 ecc. *Sul suo primogenito... sull'ultimo* ecc. ossia gli muoiano tutti i figli prima che abbia cominciato e terminato il suo disegno. La mancanza di posterità era una pena gravissima nell'Antico Testamento. Altri spiegano : gli muoia il primogenito, quando comincia l'opera, e l'ultimo figlio quando la termina. La maledizione si compì in modo terribile ai tempi di Achab (III Re XVI, 34). I LXX aggiungono al v. 26 : *e così fece Ozan di Bethel, il quale ne gettò le fondamenta sul suo primogenito Abira, e ne posò le porte sull'ultimo suo figlio Segub*. Si tratta però di una glossa. I Chananei solevano gettare le fondamenta delle città e delle porte sui resti di sacrifizi umani (Ved. Vincent. *Canaan*, pag. 196 e ss.). *Fu con Giosuè* cominciando così a compiere quanto aveva promesso (I, 5, 9).

CAPO VII.

Il peccato di Achan 1. — Gli Israeliti sconfitti davanti ad Hai 2-12. — Il colpevole punito 13-26.

[1]Fílii autem Israël praevaricáti sunt mandátum, et usurpavérunt de anathémate. Nam Achan fílius Charmi, fílii Zabdi, fílii Zare de tribu Juda, tulit áliquid de anathémate : iratúsque est Dóminus contra fílios Israël. [2]Cumque mítteret Jósue de Jéricho viros contra Hai, quae est juxta Betháven, ad orientálem plagam óppidi Bethel, dixit eis : Ascéndite, et exploráte terram. Qui praecépta compléntes exploravérunt Hai. [3]Et revérsi, dixérunt ei : Non ascéndat omnis pópulus, sed duo vel tria míllia virórum pergant, et déleant civitátem : quare omnis pópulus frustra vexábitur contra hostes paucíssimos? [4]Ascendérunt ergo tria míllia pugnatórum. Qui statim terga verténtes, [5]percússi sunt a viris urbis Hai, et corruérunt ex eis trigínta sex hómines : persecutíque sunt eos adversárii de porta usque ad Sabárim, et cecidérunt per prona fugiéntes : pertimuítque cor pópuli, et instar aquae liquefáctum est.

[1]Or i figli d'Israele trasgredirono il comando, e si appropriarono dell'anatema. Achan infatti figlio di Charmi, figlio di Zabdi, figlio di Zare della tribù di Giuda, prese qualche cosa dell'anatema : e il Signore si adirò contro i figli d'Israele. [2]E allorchè Giosuè mandò degli uomini da Gerico contro Hai, che è vicina a Bethaven, dal lato orientale della città di Bethel, disse loro : Andate ed esplorate il paese. Essi adempiendo il comando, esplorarono Hai. [3]E al loro ritorno dissero : non salga tutto il popolo, ma vadano due o tre mila uomini e distruggano la città : perchè stancare inutilmente tutto il popolo contro pochissimi nemici? [4]Salirono adunque tre mila combattenti, i quali voltaron presto le spalle, [5]e furono battuti dagli uomini della città di Hai, e di essi caddero trentasei uomini : e i nemici li inseguirono dalla porta sino a Sabarim, e li fecero a pezzi mentre fuggivano per la discesa : e il cuore del popolo s'intimidì, e si sciolse come acqua.

[1] Infr. XXII, 20; I Par. II, 7.

CAPO VII.

1. Nei capi VII, 1-VIII, 35 si parla della presa di Hai. Si comincia col narrare il delitto di Achan, che fece fallire il primo tentativo di assalto alla città (VII, 1-26). Nel v. 1 si descrive il delitto. *Trasgredirono il comando e si appropriarono dell'anatema* (ebr. *prevaricarono riguardo all'anatema*), ossia delle spoglie di Gerico, che erano state assoggettate all'anatema, e dovevano quindi esser riservate a Dio (Lev. V, 15; VI, 2). La colpa di un solo viene imputata a tutto il popolo, come il Signore aveva stabilito (VI, 18), e perciò tutto il popolo subisce la pena. Nella vita presente Dio infligge talvolta delle pene anche agli innocenti, affine di accrescere in tutti l'orrore al peccato. La sconfitta toccata agli Ebrei doveva far loro meglio comprendere l'obbligo che avevano di rispettare l'anatema, e di ubbidire a Dio. *Achan* o Achar (I Par. II, 7), *Zabdi* o Zamri (I Par. II, 6). Anche Hammurabi (art. 6) condanna a morte chi ruba il tesoro del tempio.

2-3. Giosuè manda esploratori ad Hai, come aveva fatto con Gerico. *Hai* si trovava ad Oriente di Bethel (Gen. XII, 8), e al Nord di *Michma* (Is. X, 20), e viene identificata con *Tell el-Hadjar*, oppure con *Khirbet Haiyan*, o con *Khirbet el-Kudeire* (Hagen. *Lex. Bibl.* Zanecchia, op. cit. II, p. 331). *Bethaven* situata a oriente di Bethel, vicino ad Hai e a Michma (III Re XIII, 5; XIV, 23). Non fu ancora identificata, ma è certo che si distingue da Bethel (XVIII, 12; I Re XIII, 5), quantunque Osea (IV, 15; V, 18) per disprezzo dia a Bethel il nome di Bethaven (casa degli idoli), a motivo del vitello d'oro messovi da Ieroboam. *Bethel* (Ved. Gen. XII, 8), o casa di Dio, detta anticamente Luza, viene identificata coll'attuale *Beitin* a occidente di Hai, a circa quattro ore di marcia da Gerusalemme andando verso Sichem. Sorge sul pendio di un monticello scosceso, che domina due profondi burroni terminanti nell'ouadi *Es-Soucinit*. — *Esplorarono la città di Hai*. Coll'espugnazione di Hai Giosuè voleva metter piede sull'altopiano della Palestina, e dominare le strade, che si dirigevano verso il Nord e verso il Sud. *Pochissimi nemici*. Hai non contava che dodici mila abitanti (VIII, 25), e quindi tre mila uomini atti alle armi. Può esser che gli esploratori non siano neppure entrati in città, e che confidassero troppo nelle forze degli Ebrei, e non abbastanza in Dio.

4-5. Sconfitta degli Ebrei. *Salirono*. Hai si trova a circa mille metri più in alto di Gerico. *Voltarono le spalle*, avendo incontrato una resistenza più grande di quella che si aspettavano. *Trentasei uomini*. La perdita non era grave, ma dato lo scoraggiamento prodotto, poteva aver conseguenze nefaste. *Dalla porta* della città di Hai fino a *Sabarim*, località sconosciuta, che non è ricordata altrove Siccome *Sabarim* significa burroni, può essere che si tratti dei burroni vicino a Bethel (n. 2-3). *Per la discesa*, ossia il pendio ripido, che da Hai conduce a Gerico e al Giordano. *Il cuore del popolo si intimidì*, ossia venne meno

[6]Jósue vero scidit vestiménta sua, et pronus cécidit in terram coram arca Dómini usque ad vésperam, tam ipse quam omnes senes Israël : miserúntque púlverem super cápita sua, [7]et dixit Jósue : Heu ! Dómine Deus, quid voluísti tradúcere pópulum istum Jordánem flúvium, ut tráderes nos in manus Amorrhaéi, et pérderes? Utinam ut coépimus, mansissémus trans Jordánem. [8]Mi Dómine Deus, quid dicam, videns Israëlem hóstibus suis terga verténtem? [9]Audient Chananaéi, et omnes habitatóres terrae, et páriter conglobáti circúmdabunt nos, atque delébunt nomen nostrum de terra : et quid fácies magno nómini tuo?

[10]Dixítque Dóminus ad Jósue : Surge, cur jaces pronus in terra? [11]Peccávit Israël, et praevaricátus est pactum meum : tulerúntque de anathémate, et furáti sunt atque mentíti, et abscondérunt inter vasa sua. [12]Nec póterit Israël stare ante hostes suos, eósque fúgiet : quia pollútus est anathémate. Non ero ultra vobíscum, donec conterátis eum qui újus scéleris reus est. [13]Surge, sanctífica pópulum, et dic eis : Sanctificámini in crástinum : haec enim dicit Dóminus Deus Israël : Anáthema in médio tui est Israël : non póteris stare coram hóstibus tuis, donec deleátur ex te qui hoc contamináttus est scélere. [14]Accedetísque mane sínguli per tribus vestras : et quamcúmque tribum sors invénerit, accédet per cognatiónes suas, et cognátio per domos,

[6]Ma Giosuè stracciò le sue vesti, e cadde prostrato per terra dinnanzi all'arca del Signore (e stette) fino alla sera, tanto egli come tutti gli anziani di Israele : e si gettarono polvere sulle loro teste. [7]E Giosuè disse : Ahi Signore Dio, perchè mai volesti che questo popolo passasse il fiume Giordano per darci nelle mani dell'Amorrheo e distruggerci? Fossimo noi restati di là dal Giordano, come avevamo cominciato. [8]Mio Signore Dio, che dirò io vedendo Israele volgere le spalle ai suoi nemici? [9]Lo udiranno i Chananei, e tutti gli abitanti della terra, e uniti insieme, ci stringeranno, e disperderanno il nostro nome dalla terra : e che farai tu per il tuo gran nome?

[10]E il Signore disse a Giosuè : Alzati, perchè stai tu prostrato per terra? [11]Israele ha peccato e trasgredito il mio patto : e si sono appropriati dell'anatema, e hanno rubato, e hanno mentito, e l'hanno nascosto tra le loro cose. [12]Israele non potrà stare a fronte coi suoi nemici, e li fuggirà : perchè si è contaminato coll'anatema : io non sarò più con voi, finchè non sterminiate colui che è reo di tale delitto. [13]Alzati, santifica il popolo, e di' loro : Santificatevi per domani : poichè così dice il Signore Dio d'Israele : l'anatema è in mezzo a te, o Israele : non potrai stare a fronte dei tuoi nemici, sino a tanto che sia tolto di mezzo a te colui, che è contaminato di tale delitto. [14]E domani vi accosterete ciascuno nelle vostre tribù : e

[13] Lev. XX, 7; Num. XI, 18; Sup. III, 5; I Reg. XVI, 5.

il coraggio. Nell'ebraico vi è la stessa frase come al capo V, 1. Nei LXX mancano le parole: *fino a Sabarim*.

6-9. Giosuè si lamenta con Dio. Stracciarsi le vesti, gettarsi polvere sulla testa erano segni di profonda tristezza (Gen. XXXVII, 29, 34; Lev. X, 6; I Re IV, 12; II Re I, 2 ecc.). *Cadde prostrato*, come faceva Mosè in casi simili (Esod. XXXII, 11; Num. XIV, 13 ecc.). Negli accenti desolati di Giosuè si manifesta però una grande fede e una grande fiducia nella bontà di Dio, e non già la disperazione, come nei Numeri XIV, 2. *Perchè mai volesti* ecc. Giosuè aspetta consiglio e aiuto da Dio. *Fossimo noi restati* ecc., ebr., *oh se avessimo preso consiglio di restare al di là del Giordano!* Se dovevamo essere perduti dopo traversato il Giordano, sarebbe stato meglio per noi non passare il fiume! *Che dirò io* al popolo, quando mi interrogherà ricordandomi le divine promesse? *Udiranno i Chananei* ecc. Se Dio non interviene prontamente, il popolo corre pericolo di essere annientato, e la gloria di Dio sarà menomata. *Gli abitanti della terra*, cioè della Palestina cisgiordanica, sono probabilmente gli Amorrhei (v. 7), che occupavano la parte montagnosa del paese mentre i Chananei abitavano piuttosto nei piani. *Uniti insieme* manca nell'ebraico. *Che farai per il tuo gran Nome?* Se non ostante le promesse fatte permetterai la rovina del tuo popolo, la gente dirà che non sei in grado di mantenere la tua parola. Abbi dunque cura del tuo buon nome e della tua fama. Non devi permettere che il tuo nome sia calunniato. (Esod. XXXII, 12 ecc.).

10-12. Dio rimprovera ad Israele la sua disubbidienza. *Perchè stai tu prostrato* ecc. La mia ira non si placherà a una semplice preghiera, ma è necessario il castigo e la morte del colpevole. *Israele ha peccato* ecc. La colpa di uno si riversa su tutto il popolo. *Il mio patto*. Una fra le obbligazioni dell'alleanza era l'osservanza di tutti i comandi di Dio (Deut. VI, 17-25). Si osservi come la gravezza del peccato venga descritta nel v. 11 con sei verbi differenti. *Si sono appropriati* ecc. commettendo un sacrilegio. *Hanno rubato* ciò che Dio aveva riservato a sè. *Hanno mentito* continuando, come se nulla fosse, a considerarsi come buoni Israeliti. *Nascosto tra le cose*, come se si fosse trattato di una cosa profana, e come ormai tutto fosse terminato e non vi si dovesse più pensare. *Non potrà stare di fronte* ecc. Dio eseguisce le sue minaccie (Deut. XXVIII, 1 e ss.), mostrando così che mantiene la parola (Esod. XXIII, 2-7 e ss.). *È contaminato coll'anatema*, ebr., *è diventato anatema*, essendosi appropriato l'anatema, e perciò dovrà subire la sorte dell'anatema. *Finchè non sterminiate* ecc. ebr., *finchè non sterminiate l'anatema di mezzo a voi*.

13-15 Dio ordina di cercare il colpevole. *Santifica* nel senso di purificare (III, 5). *Colui che è*

domúsque per viros. [15]Et quicúmque ille in hoc facínore fúerit deprehénsus, comburétur igni cum omni substántia sua : quóniam praevaricátus est pactum Dómini, et fecit nefas in Israël.

[16]Surgens ítaque Jósue mane, applícuit Israël per tribus suas, et invénta est tribus Juda. [17]Quae cum juxta famílias suas esset oblàta, invénta est família Zare. Illam quoque per domos ófferens, réperit Zabdi : [18]cujus domum in síngulos dividens viros, invénit Achan fílium Charmi, fílii Zabdi : fílii Zare de tribu Juda.

[19]Et ait Jósue ad Achan : Fili mi, da glóriam Dómino Deo Israël, et confitére, atque índica mihi quid féceris, ne abscóndas.

[20]Respondítque Achan Jósue, et dixit ei : Vere ego peccávi Dómino Deo Israël, et sic et sic feci. [21]Vidi enim inter spólia pállium coccíneum valde bonum, et ducéntos siclos argénti, regulámque áuream quinquagínta siclórum : et concupíscens ábstuli, et abscóndi in terra contra médium tabernáculi mei, argentúmque fossa humo opérui.

[22]Misit ergo Jósue minístros : qui currántes ad tabernáculum illíus, reperérunt cuncta abscóndita in eódem loco, et argéntum simul. [23]Auferentésque de tentório tulérunt ea ad Jósue, et ad omnes fílios Israël, projecerúntque ante Dóminum.

[24]Tollens ítaque Jósue Achan fílium Zare, argentúmque et pállium, et áuream régulam, fílios quoque et fílias ejus, boves et ásinos, qualunque sia la tribù che la sorte indicherà, si presenterà divisa nelle sue famiglie, e la famiglia nelle sue case, e la casa nei suoi uomini. [15]E chiunque sarà scoperto in tal delitto, sarà bruciato col fuoco con tutte le cose sue : perchè egli ha violato il patto del Signore, e ha fatto cosa nefanda in Israele.

[16]Alzatosi adunque Giosuè la mattina, fece accostare Israele tribù per tribù, e fu trovata (colpevole) la tribù di Giuda. [17]Ed essendosi questa presentata divisa nelle sue famiglie, fu trovata (colpevole) la famiglia di Zare. E questa essendosi presentata casa per casa, fu trovata (colpevole) la casa di Zabdi : [18]e divisa la casa di questi nei suoi uomini, fu trovato (colpevole) Achan, figlio di Charmi, figlio di Zabdi, figlio di Zare della tribù di Giuda.

[19]E Giosuè disse ad Achan : figlio mio, dà gloria al Signore Dio d'Israele, e confessa, e dimmi quello che hai fatto, non celarmelo.

[20]E Achan rispose a Giosuè, e gli disse : Veramente io ho peccato contro il Signore Dio d'Israele, e ho fatto così e così. [21]Vidi tra le spoglie un mantello di scarlatto molto buono e duecento sicli d'argento, e un regolo di oro di cinquanta sicli : e invaghitomene, li presi e li nascosi in terra nel mezzo della mia tenda, e ricopersi l'argento colla terra che io aveva scavata.

[22]Allora Giosuè mandò dei servi : i quali corsi alla tenda di lui, trovarono tutte le cose nascoste nello stesso luogo, e anche l'argento. [23]E messele fuor della tenda, le portarono a Giosuè e a tutti i figli d'Israele, e le gettarono davanti al Signore.

[24]Allora Giosuè e tutto Israele con lui presero Achan figlio di Zare, e l'argento e il mantello e il regolo d'oro, e anche i figli

---

reo di tal delitto, ebr., *l'anatema*. — *Vi accosterete* davanti al Signore. L'inchiesta deve aver luogo sulla base della divisione del popolo in tribù, in famiglie e in case. *La sorte*. Nell'ebraico si ha : *il Signore*, il che sembra indicare che non si tratta delle sorti propriamente dette, ma dell'oracolo dell'*Urim* e *Thumim* (Ved. Num. XXVII, 21; I Re X, 20-21). Dio avendo ordinato un tal modo di ricerca, venne ancora a promettere che avrebbe fatto scoprire la verità. *In tal delitto*, ebr., *nell'anatema* — *Sarà bruciato*. Ecco il castigo. Prima però di bruciare i condannati, gli Ebrei solevano lapidarli.

16-18. Il colpevole viene scoperto. *Fece accostare* al tabernacolo. *Tribù per tribù*, ossia i capi delle dodici tribù, e poi i capi delle famiglie e delle case. Nei v. 17-18 come nei vv. 14-15 la Volgata si scosta leggermente dall'ebraico quanto alle parole.

19-21. Interrogatorio del colpevole. *Figlio mio*. Queste parole, che mancano nei LXX, non sono sempre segno di speciale affetto (Ved. Luc. XVI, 25). *Dà gloria al Signore*, forma di scongiuro equivalente a : dì la verità (Giov. IX, 24). La confessione del reo doveva manifestare l'onniscienza di Dio, la sua giustizia nei castighi, e la sua santità. *Ho peccato*. Achan confessa la sua colpa. *Un mantello di scarlatto*, ebr., *un mantello di Sennaar* o babilonico (LXX *un mantello di diversi colori*). Le stoffe di Babilonia e di Assiria erano celebri nell'antichità, ed è indubitato che a quei tempi esistevano frequenti scambii tra Babilonia, la Palestina e l'Egitto, come fanno fede le lettere di Tell el-Amarna. L'ebraico *addereth* (mantello) indica un lungo ed ampio vestimento usato dai re e dai profeti (III Re XIX, 13; IV Re II, 13-14; Gion. III, 6; Zac. XIII, 4 ecc.). *Molto buono*, ebr., *buono* o bello. *Duecento sicli d'argento* circa l. 580 (Ved. n. Gen. XXIII, 15). *Un regolo*, ebr., *una lingua d'oro*, cioè un oggetto in forma di lingua p. es. un cucchiaio. *Cinquanta sicli* d'oro valevano più di duemila lire, avendo il siclo d'oro il valore di l. 44 (Ved. n. Gen. XXIV, 22). *In terra* manca nei LXX e anche al v. 22. *Ricopersi l'argento* ecc., ebr., *l'argento è sotto il mantello*.

22-23. I varii oggetti ritrovati. Mandò dei servi per far constatare legalmente il delitto. *Le gettarono* a terra davanti al tabernacolo, nell'attesa che venissero gettate nel fuoco.

24-26. La punizione del colpevole. Il castigo è

et oves, ipsúmque tabernáculum, et cunctam supellléctilem : (et omnis Israël cum eo), duxérunt eos ad vallem Achor : [25]ubi dixit Jósue : Quia turbásti nos, extúrbet te Dóminus in die hac. Lapidavítque eum omnis Israël : et cuncta quae illíus erant, igne consúmpta sunt. [26]Congregaverúntque super eum acérvum magnum lápidum, qui pérmanet usque in praeséntem diem. Et avérsus est furor Dómini ab eis. Vocatúmque est nomen loci illíus, Vallis Achor, usque hódie.

e le figlie di esso, e i buoi e gli asini e le pecore e la sua tenda, con tutte le cose sue e li condussero nella valle di Achor : [25]dove Giosuè disse : Perchè hai conturbato noi, il Signore conturbi te in questo giorno. E tutto Israele lo lapidò : e tutte le cose di lui furono consumate dalle fiamme. [26]E ammassarono sopra di lui un gran mucchio di pietre, che dura sino al dì d'oggi. E il furore del Signore si ritrasse da loro. E fu chiamato quel luogo, valle di Achor sino al dì d'oggi.

CAPO VIII.

Nuovo attacco contro Hai e presa della città 1-29. — Rinnovazione dell'alleanza e intimazione della legge 30-35.

[1]Dixit autem Dóminus ad Jósue : Ne tímeas, neque formídes : tolle tecum omnem multitúdinem pugnatórum, et consúrgens ascénde in óppidum Hai. Ecce trádidi in manu tua regem ejus, et pópulum, urbémque et terram. [2]Faciésque urbi Hai, et regi ejus, sicut fecísti Jéricho, et regi illíus : praedam vero, et ómnia animántia diripiétis vobis : pone insídias urbi post eam.

[3]Surrexítque Jósue, et omnis exércitus

[1]Or il Signore disse a Giosuè : Non temere, e non ti spaventare : prendi teco tutta la moltitudine dei combattenti, e levati, e sali contro la città di Hai : ecco, che io ho dato nelle tue mani il suo re e il suo popolo, e la sua città e il suo paese. [2]E farai alla città di Hai e al suo re, come facesti a Gerico e al suo re, ma prenderete per voi tutta la preda e tutti gli animali : metti agguati alla città, dalla parte di dietro.

[3]Giosuè adunque, e con lui tutto l'esercito

[25] II Reg. XVIII, 17.

[2] Sup. VI, 24.

severo ed esemplare. *I figli e le figlie*. Può essere, ma non è provato, che essi fossero stati complici, almeno col loro silenzio, del delitto del padre. D'altra parte però Dio è padrone della vita e della morte delle sue creature, e potè con giustizia ordinare che ad esempio e terrore del popolo venissero uccisi col padre colpevole di anatema (Num. XVI, 29) anche i figli innocenti. Il passo del Deuteronomio (XXIV, 16) che vieta di punire i figli per le colpe dei padri si riferisce ai tribunali umani, e non alla giustizia di Dio. *Valle di Achor* (del turbamento), località non ancora identificata nelle vicinanze di Gerico e di Galgala, forse l'ouadi *el-Kelt*. Più tardi servì di limite settentrionale alla tribù di Giuda (XV, 7). Ricevette tal nome a ricordo delle parole pronunziate da Giosuè (25). *Perchè ci hai conturbato* ecc. giuoco di parole. *Il Signore*. La pena viene inflitta da Dio stesso. *Lo lapidò* ecc., ebr., *lo lapidò con pietre, e li bruciarono col fuoco, e li lapidarono con pietre*. Tutto l'inciso manca nei LXX. *Sopra di lui*, cioè sopra le sue ceneri. *Un gran mucchio di pietre*, come monumento dell'ira e della vendetta del Signore, e del delitto e dell'ignominia di Achan (VIII, 29). *Finó al dì d'oggi*. Ved. n. IV, 9. Il fatto narrato in questo capo dimostra come Dio nei suoi inscrutabili giudizi castiga talvolta tutto un popolo per i peccati di alcuni. Anche in questo però Dio non cessa di essere giusto, poichè se i colpiti sono peccatori, essi ricevono il dovuto castigo, e se sono giusti, trovano nelle pene temporali sofferte con rassegnazione un mezzo per accrescere i loro meriti e assicurarsi un premio più grande nell'eternità.

CAPO VIII.

1-2. Nuovo attacco contro Hai e presa della città (1-29). Dapprima il Signore incoraggia Giosuè (1-2). *Non temere* ecc. Ved. I, 9; Deut. I, 21; XXXI, 8. Espiato il sacrilegio di Achan, Dio si mostra riconciliato col suo popolo e disposto a favorirlo. *Tutta la moltitudine dei combattenti*, e non solo 3000 uomini (VII, 4). Si trattava infatti non solo di mettere in fuga i nemici, ma di circondarli e distruggerli interamente. D'altra parte ciò valeva pure ad accrescere il coraggio degli Ebrei, e a farli testimoni della vittoria del Signore. *Ecco che ho dato* ecc. Ved. VI, 2. *Come facesti a Gerico* ecc. Hai deve essere distrutta e votata all'anatema, come lo fu Gerico (VI, 21), e perciò tutti i suoi abitanti saranno uccisi (Deut. XX, 16). *La preda* ecc. Dio non si riserva più la preda come a Gerico, e l'anatema non è più così rigoroso (VI, 17). *Metti agguati*. Come un generale Dio stabilisce il piano di attacco. Egli avrebbe bensì potuto far cadere Hai, come Gerico, con un miracolo, ma nel caso particolare preferì di conformarsi al corso ordinario delle cose. Gli stratagemmi, come quello indicato, sono leciti, e furono sempre usati nelle guerre. *Dalla parte di dietro*, ossia all'ovest (v. 9). Gli Ebrei si trovavano a oriente di Hai. Il terreno accidentato tra Bethel e Michma si presta a tali imboscate.

bellatórum cum eo, ut ascénderent in Hai : et elécta trigínta míllia virórum fórtium misit nocte, [4]praecepítque eis, dicens : Pónite insídias post civitátem : nec lóngius recedátis : et éritis omnes paráti. [5]Ego autem, et réliqua multitúdo, quae mecum est, accedémus ex advérso contra urbem. Cumque exíerint contra nos, sicut ante fécimus, fugiémus, et terga vertémus : [6]donec persequéntes ab urbe lóngius protrahántur : putábunt enim nos fúgere sicut prius. [7]Nobis ergo fugiéntibus, et illis persequéntibus, consurgétis de insídiis, et vastábitis civitátem : tradétque eam Dóminus Deus vester in manus vestras. [8]Cumque cepéritis, succéndite eam, et sic ómnia faciétis, ut jussi.

[9]Dimisítque eos, et perrexérunt ad locum insidiárum sederúntque inter Bethel, et Hai, ad occidentálem plagam urbis Hai : Jósue autem nocte illa in médio mansit pópuli. [10]Surgénsque dilúculo recénsuit sócios, et ascéndit cum senióribus in fronte exércitus, vallátus auxílio pugnatórum. [11]Cumque veníssent et ascendíssent ex advérso civitátis, stetérunt ad septentrionálem urbis plagam, inter quam et eos erat vallis média. [12]Quinque autem míllia viros elégerat, et posúerat in insídiis inter Bethel et Hai, ex occidentáli parte ejúsdem civitátis : [13]omnis vero réliquus exércitus ad aquilónem áciem dirigébat, ita ut novíssimi illíus multitúdinis occidentálem plagam urbis attíngerent. Abiit ergo Jósue nocte illa, et stetit in vallis médio.

[14]Quod cum vidísset rex Hai, festinávit

dei combattenti, si levò per salire contro ad Hai : e mandò di notte trenta mila fra gli uomini forti, [4]e comandò loro dicendo : Tendete agguati dietro alla città, e non vi allontanate troppo, e state tutti pronti. [5]Io poi e il resto della moltitudine, che è con me, avanzeremo contro la città dalla parte opposta. E quando essi usciranno contro di noi, come facemmo prima, noi fuggiremo : e volteremo le spalle, [6]sino a tanto che inseguendoci siansi allontanati molto dalla città : poichè crederanno che noi fuggiamo come prima. [7]Mentre adunque noi fuggiremo, ed essi ci inseguiranno, voi uscirete dagli agguati e devasterete la città : e il Signore Dio vostro la darà nelle vostre mani [8]E quando l'avrete presa, mettetevi il fuoco, e così farete ogni cosa, come io vi ho comandato.

[9]E Giosuè li mandò, ed essi andarono al luogo degli agguati, e si fermarono tra Bethel e Hai, dalla parte occidentale della città di Hai; e Giosuè dimorò quella notte in mezzo al popolo, [10]e alzatosi di gran mattino, fece la rassegna della sua gente, e salì cogli anziani alla testa dell'esercito, sostenuto dall'aiuto dei combattenti. [11]Ma quando furono arrivati e saliti dirimpetto alla città, si fermarono dalla parte settentrionale della città, tra la quale ed essi era di mezzo una valle. [12]Or egli aveva scelto cinque mila uomini, e li aveva messi in agguato tra Bethel e Hai, all'occidente della stessa città : e tutto il resto dell'esercito marciava in battaglia dalla parte di settentrione, di guisa che gli ultimi di quella moltitudine toccavano il lato occidentale della città. Giosuè adunque partì quella notte, e si fermò nel mezzo della valle.

[14]Il re di Hai avendo ciò veduto, si af-

---

[5] Sup. VII, 4.

3-8. Ordini di Giosuè ai soldati. *Mandò*. Da Galgala ad Hai vi sono 5-6 ore di marcia. *Di notte* quando potevano più facilmente portarsi ai loro posti senza destare l'attenzione. *Trenta mila*. Il v. 12 parla solo di 5.000. Può essere quindi che si abbia qui uno sbaglio di copista, e che si debba leggere 5.000. Si può anche supporre che su 30.000 uomini solo 5.000 siano stati utilizzati, oppure che vi siano stati due corpi di spedizione l'uno di 25 ovvero di 30 mila, e l'altro di 5 mila uomini. *Fra gli uomini forti* ebr., *ghibborim*. — *Tendete agguati* ecc. Giosuè spiega il suo piano di battaglia. *Dalla parte opposta*. Queste parole mancano nell'ebraico. Quando essi (LXX *gli abitanti di Hai*) *usciranno* ecc., ebr., *usciranno contro di noi, come la prima volta, fuggiremo davanti a loro. — Crederanno* ecc., ebr., *diranno: Essi fuggono davanti a noi, come la prima volta; e noi fuggiremo davanti a loro*. 7. *allora uscite dagli agguati, e occupate la città* ecc. *Così farete come io vi ho comandato*, ebr., *farete secondo la parola del Signore; vedete io l'ho comandato*.

9-13. L'esercito d'Israele si porta davanti ad Hai secondo il piano prestabilito. *Dimorò in mezzo al popolo*, ossia non andò con quelli che erano agli agguati, ma restò in Galgala. *Salì* il giorno dopo. *Anziani* Ved. n. VII, 6; Num. XI, 16. *Alla testa dell'esercito* (ebr. *verso Hai*). Le parole : *sostenuto* ecc., mancano nell'ebraico, dove il v. 11 suona così : *e tutta la moltitudine dei guerrieri, che era con lui, salì, e si accostò, e giunse dirimpetto alla città, e pose il campo a settentrione di Hai, e una valle era tra esso e Hai*. Benchè gli Ebrei venissero da Oriente, posero però il campo a settentrione della città, in modo che tra essi ed Hai vi era di mezzo una valle. *Cinque mila uomini*. Ved. n. 3. Il v. 13 nell'ebraico è assai oscuro, e la traduzione della Volgata è ancor la migliore. *Nel mezzo della valle*, o meglio con una leggera correzione dell'ebraico, *in mezzo al popolo* (v. 9). L'ultima parte del v. 11 (*si fermarono* ecc.) e i due vv. 12-13 mancano nei codici greci A e B, e nell'edizione di Sisto V, dove si legge semplicemente : *e vennero dirimpetto alla città ad oriente, mentre gli agguati erano a occidente della città*.

14-19. La presa di Hai. *Di buon'ora* il giorno dopo. *Uscì con tutto l'esercito* ecc. Lo strata-

mane, et egréssus est cum omni exércitu civitátis, direxítque áciem contra desértum, ignórans quod post tergum latérent insídiae. [15]Jósue vero et omnis Israël cessérunt loco, simulántes metum, et fugiéntes per solitúdinis viam. [16]At illi vociferántes páriter, et se mútuo cohortántes, persecúti sunt eos. Cumque recessíssent a civitáte, [17]et ne unus quidem in urbe Hai et Bethel remansísset qui non persequerétur Israël (sicut erúperant apérta óppida relinquéntes), [18]dixit Dóminus ad Jósue : Leva clypeum, qui in manu tua est, contra urbem Hai, quóniam tibi tradam eam. [19]Cumque elevásset clypeum ex advérso civitátis, insídiae, quae latébant, surrexérunt confestim : et pergéntes ad civitátem, cepérunt, et succendérunt eam.

[20]Viri autem civitátis, qui persequebántur Jósue, respiciéntes et vidéntes fumum urbis ad caelum usque conscéndere, non potuérunt ultra huc illúcque diffúgere : praesértim cum hi qui simuláverant fugam, et tendébant ad solitúdinem, contra persequéntes fortíssime restitíssent.

[21]Vidénsque Jósue et omnis Israël quod capta esset cívitas, et fumus urbis ascénderet, revérsus percússit viros Hai. [22]Síquidem et illi qui céperant et succénderant civitátem, egréssi ex urbe contra suos médios hóstium ferire coepérunt. Cum ergo ex utráque parte adversárii caederéntur, ita ut nullus de tanta multitúdine salvarétur, [23]regem quoque urbis Hai apprehendérunt viventem, et obtulérunt Jósue.

frettò di buon'ora, e uscì con tutto l'esercito dalla città, e diresse le schiere verso il deserto, ignorando che dietro le spalle erano tesi agguati. [15]Ora Giosuè e tutto Israele si ritirarono, fingendo di aver paura, e fuggendo per la strada del deserto. [16]Ma quelli (di Hai) alzate insieme le grida, e animandosi l'un l'altro, l'inseguivano. E quando si furono allontanati dalla città, [17]e che neppur uno era rimasto nella città di Hai e di Bethel, che non inseguisse Israele, (essendo usciti alla rinfusa lasciando le città aperte), [18]il Signore disse a Giosuè : Alza lo scudo che hai in mano, verso la città di Hai, poichè io la darò in tuo potere. [19]E alzato che egli ebbe lo scudo contro la città, si levarono subito quelli che erano in agguato : e marciando contro la città, la presero, e vi misero il fuoco.

[20]Ma gli uomini della città, i quali inseguivano Giosuè, volgendosi indietro e vedendo il fumo della città che si alzava fino al cielo, non poterono più fuggire nè di qua nè di là : particolarmente quando quelli che facevan vista di fuggire, e correvano verso il deserto, resistettero con gran forza contro coloro che li inseguivano.

[21]Allora Giosuè e tutto Israele vedendo che la città era presa, e che il fumo di essa saliva in alto, tornarono indietro e percossero la gente di Hai. [22]Giacchè anche quelli che avevano presa e data alle fiamme la città, essendo usciti da questa incontro a loro, cominciarono a battere i nemici, che erano in mezzo. Siccome adunque i nemici venivano fatti a pezzi dall'una e dall'altra parte, in guisa, che nessuno di tanta moltitudine potè salvarsi, [23]presero vivo lo stesso re della città di Hai, e lo presentarono a Giosuè.

---

gemma riuscì a meraviglia. *Verso il deserto*. L'ebraico *ha-Arabah* è un nome proprio, che indica la valle del Giordano, dal lago di Genezareth sino al golfo Elanitico (XIII, 1, 3, 8 ecc.). Nell'ebraico l'ultima parte del v. 14 suona così : *gli uomini della città si affrettarono, e levatisi di buon mattino, uscirono incontro ad Israele per dargli battaglia. Il re ed il suo popolo* (si avanzarono) *verso il luogo convenuto* (meglio secondo il caldaico *nella pianura*) *in faccia al deserto* (*Arabah*), *ignorando* ecc. *Si ritirarono* ecc., ebr., *si lasciarono battere da essi, e fuggirono per la strada del deserto*. Si trattava però di una finzione, come indica la Volgata. *Ma quelli alzate* ecc., ebr., *e tutto il popolo, che era nella città, si adunò con grandi grida per inseguirli, e inseguirono Giosuè, e furono tratti fuori della città*. 17. *e neppur uno restò ad Hai e Bethel, che non uscisse dietro Israele, e lasciarono la città aperta, inseguendo Israele*. Da ciò si vede che gli abitanti di Bethel erano accorsi in aiuto a quelli di Hai. Nei LXX però mancano la parola *Bethel*, e la prima parte del v. 16 : *e tutto il popolo che era nella città si adunò per inseguirli*. — *Alza lo scudo*. L'ebraico *kidon* significa piuttosto una specie di lancia o giavellotto. Può essere che portasse alla sommità una bandiera, e ad ogni modo è certo che era questo il segno convenuto (v. 19). L'atto di Giosuè doveva pure essere come un simbolo sensibile dell'intervento di Dio nella battaglia, e va paragonato all'atto di Mosè durante la guerra contro Amalec (Esod. XVII, 9-13). Alla fine del v. 18 i LXX aggiungono : *e le truppe in agguato sorgeranno subito dal loro luogo*.

20-23. La sconfittta dell'esercito e del re di Hai. Le parole : *i quali inseguivano Giosuè* mancano nell'ebraico. *Non poterono fuggire nè di qua nè di là* ecc. ebr., *non ebbero più spazio* (lett. *mano*) *per fuggire, poichè il popolo, che fuggiva verso il deserto, si rivolse contro coloro che lo inseguivano*. — *Vedendo che la città era presa* (ebr. aggiunge *dagli agguati*) — *Quelli* (*che avevano presa e data alle fiamme la città* manca nell'ebraico), che erano stati agli agguati e poi avevano occupata la città, uscirono da questa contro gli abitanti di Hai, che tornavano indietro, per modo che questi *furono rinchiusi in mezzo ad Israele e premuti gli uni da una parte e gli altri dall'altra, e* (gli ebrei) *li percossero finchè non ne restò neppur uno, che scampasse o fuggisse*

[24]Igitur ómnibus interféctis, qui Israëlem ad desérta tendéntem fúerant persecúti, et in eódem loco gládio corruéntibus, revérsi fílii Israël percussérunt civitátem. [25]Erant autem qui in eódem die concíderant a viro usque ad mulíerem duódecim míllia hóminum, omnes urbis Hai. [26]Jósue vero non contráxit manum, quam in sublíme porréxerat, tenens clypeum donec interficeréntur omnes habitatóres Hai. [27]Juménta autem et praedam civitátis divisérunt sibi fílii Israël, sicut praecéperat Dóminus Jósue. [28]Qui succéndit urbem, et fecit eam túmulum sempitérnum : [29]regem quoque ejus suspéndit in patíbulo usque ad vésperam et solis occásum. Praecepítque Jósue, et deposuérunt cadáver ejus de cruce : projecerúntque in ipso intróitu civitátis, congésto super eum magno acérvo lápidum, qui pérmanet usque in praeséntem diem.

[30]Tunc aedificávit Jósue altáre Dómino Deo Israël in monte Hebal : [31]sicut praecéperat Moyses fámulus Dómini fíliis Israël, et scriptum est in volúmine legis Móysi : Altáre vero de lapídibus impolítis, quos ferrum non tétigit : et óbtulit super eo holocáusta Dómino, immolavítque pacíficas víctimas. [32]Et scripsit super lápides Deuteronómium legis Móysi, quod ille digésserat coram fíliis Israël. [33]Omnis autem pópulus, et majóres natu, ducésque ac júdices stabant

[24]Uccisi adunque tutti quelli che avevano inseguito gl'Israeliti fuggenti verso il deserto, e passatili nello stesso luogo a fil di spada, i figli d'Israele tornarono e sterminarono la città. [25]Ora quelli che perirono in quella giornata sia uomini come donne, furono dodici mila persone, tutti della città di Hai. [26]E Giosuè non ritirò la mano, che aveva alzato in alto, tenendo lo scudo, fino a che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi. [27]I bestiami poi e la preda della città se la spartirono tra loro i figli d'Israele, come il Signore aveva ordinato a Giosuè. [28]E questi diede alle fiamme la città, e ne fece un cumulo eterno (di rovine) : [29]e ne sospese anche il re ad un patibolo sino alla sera e al tramontar del sole. Giosuè poi ordinò, e misero giù dalla croce il cadavere di lui : e lo gettarono all'entrata stessa della città, ammassando sopra di lui un gran mucchio di pietre, che rimane fino al dì d'oggi.

[30]Allora Giosuè edificò un altare al Signore Dio d'Israele sul monte Hebal : [31]come Mosè servo del Signore aveva comandato ai figli d'Israele, e come sta scritto nel libro della legge di Mosè : un altare di pietre rozze che il ferro non ha toccate : e offerse sopra di esso olocausti al Signore, e immolò ostie pacifiche. [32]E scrisse sopra delle pietre il Deuteronomio della legge di Mosè, che questi aveva spiegato dinnanzi ai figli d'Israele. [33]E tutto il popolo, e gli anziani, e

[31] Exod. XX, 25; Deut. XXVII, 5.

(ebraico). Lo stesso re, che era a capo degli abitanti di Hai usciti dalla città, fu preso vivo.

24-26. Altre particolarità della sconfitta. *Uccisi adunque* ecc., ebr., *dopo che Israele ebbe finito di uccidere tutti gli abitanti di Hai nella campagna e nel deserto, dove* (quei di Hai) *li avevano inseguiti, e che tutti fino all'ultimo furono passati a fil di spada, tutto Israele tornò in Hai, e la passò a fil di spada.* (LXX *dopo che i figli d'Israele ebbero finito... che erano nella campagna e sul pendio della montagna e li ebbero inseguiti sino allo sterminio, Giosuè tornò in Hai e la passò a fil di spada*). — *Dodici mila.* Hai era quindi una piccola città. Siccome non si parla degli abitanti di Bethel, si deve conchiudere (se la parola Bethel al v. 17 è autentica) che essi visto delinearsi la sconfitta, siano tornati indietro a rifugiarsi dentro le loro mura. *Tenendo lo scudo* Ved. n. 19. I popoli Chananei dovevano essere interamente distrutti (Num. XXXI, 7-8; XXXIII, 52). Il v. 26 manca nei codici A e B e nell'edizione di Sisto V.

27-29. Divisione del bottino e supplizio del re di Hai. *Un cumulo eterno* (*di rovine*) gr. *la ridusse in desolazione sino al dì d'oggi.* Le ultime parole si hanno anche nell'ebraico. Hai fu però riedificata e di essa si parla. Is. X, 28 ecc. *Sospese anche il re* dopo averlo prima ucciso (Num. XXV, 4) *Patibolo*, ebr., *legno.* — *Sino alla sera.* Ved. Deut. XX, 22. *Dalla croce*, cioè dal patibolo di legno. *All'entrata* ecc., LXX *nella fossa.* — *Fino al dì d'oggi* Ved. n. IV, 9.

30-35. Giosuè rinnova presso Galgala l'alleanza, e intima un'altra volta la legge, come aveva prescritto Mosè. Deut. XXVII, 1 e ss. *Edificò un altare.* Subito dopo la presa di Hai, Giosuè consacra ufficialmente la Palestina al Signore, edificandovi un altare secondo le prescrizioni di Mosè (Deut. XXVII, 5). *Hebal* Ved. n. Deut. XI, 29. La distanza tra Hai e i monti Hebal e Garizim è di 10 - 12 ore di marcia, e benchè il paese intermedio non fosse ancora stato conquistato dagli Ebrei, questi però poterono in pochi giorni spingersi fino alla meta indicata e tornare al campo senza essere molestati dai Chananei atterriti dall'impressione dei recenti disastri. Altri però (Giuseppe F. *Ant. G.* V, 1, 19) credono che la cerimonia qui descritta abbia avuto luogo solo dopo la conquista del paese, ed altri (Hummelauer, h. l.) ritengono che i monti Hebal e Garizim, di cui si parla qui, debbano cercarsi non già presso Sichem, ma presso Galgala e non lungi da Gerico. Si deve inoltre notare che nel greco i versi 30 - 35 vengono inseriti dopo il capo IX, 2. *Nel libro della legge di Mosè* (Ved. Deut. IV, 4). Queste parole suppongono l'esistenza del Pentateuco, e lo considerano come un libro distinto da quello che fu scritto da Giosuè. *Offerse... immolò*, ebr., *offersero... immolarono.* — *Sopra le pietre.* Non si tratta delle pietre rozze dell'altare, ma di altre pietre o stele. Anche il codice di Hammurabi è inciso su di una stela. *Il Deuteronomio della legge*, cioè le maledizioni del capo XXVIII

ex utráque parte arcae, in conspéctu sacerdótum qui portábant arcam foéderis Dómini, ut ádvena ita et indígena. Média pars eórum juxta montem Garízim, et média juxta montem Hebal, sicut praecéperat Móyses fámulus Dómini. Et primum quidem benedíxit pópulo Israël. [34]Post haec legit ómnia verba benedictiónis et maledictiónis, et cuncta quae scripta erant in legis volúmine. [35]Nihil ex his, quae Móyses jússerat, relíquit intáctum, sed univérsa replicávit coram omni multitúdine Israël, muliéribus ac párvulis et ádvenis, qui inter eos morabántur.

i capi e i giudici stavano in piedi dall'una e dall'altra parte dell'arca, al cospetto dei sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore : vi erano tanto i forestieri come gli indigeni. Una metà stava presso il monte Garizim, e l'altra metà presso il monte Hebal, come aveva ordinato Mosè servo del Signore. E dapprima (Giosuè) benedisse il popolo d'Israele. [34]E di poi lesse tutte le parole di benedizione e di maledizione e tutto quel che era scritto nel libro della legge. [35]Non trascurò alcuna delle cose ordinate da Mosè, ma tutte le rinnovò dinnanzi a tutta la moltitudine d'Israele, delle donne e dei fanciulli e dei forestieri che dimoravano con essi.

CAPO IX.

Stratagemma dei Gabaoniti per rendersi propizi gli Ebrei 1-15. Punizione loro inflitta 16-27.

[1]Quibus audítis, cuncti reges trans Jordánem, qui versabántur in montánis et campéstribus, in marítimis ac littore magni maris, hi quoque qui habitábant juxta Líbanum, Hethaéus et Amorrhaéus, Chananaéus, Pherezaéus, et Hevaéus, et Jebusaéus [2]congregáti sunt páriter, ut pugnárent contra Jósue et Israël uno ánimo, eadémque senténtia.

[1]Udite tali cose, tutti i re del di là del Giordano, che dimoravano nelle montagne e nelle pianure, nei luoghi marittimi e lungo il lido del mare grande, e anche quelli, che abitavano vicino al Libano, l'Hetheo e l'Amorheo, il Chananeo, il Ferezeo, l'Heveo e il Jebuseo [2]si adunaron tutti insieme per combattere contro Giosuè e contro Israele di pari animo e di pari consiglio.

---

del Deuteronomio (Estio, Vigouroux ecc.) che si dovevano pronunziare nella cerimonia (come sembra più probabile), oppure sec. altri (Fillion ecc.) la legge teocratica (Ved. n. Deut. XVII, 18), o (Gaetano, Hummelauer ecc.) il pentalogo (Deut. VI, 1 e ss.), o il decalogo (Lirano, Sa, Mariana). Parecchi interpreti (Tostato, Bonfrerio, Malvenda ecc.) pensano che si parli di tutto il Deuteronomio. *I capi*, ossia gli scribi incaricati dell'amministrazione. *Sacerdoti;* ebr., *sacerdoti leviti* ecc. *Forestieri... indigeni.* Tutto il popolo era quindi presente, come al momento della rinnovazione dell'alleanza (Deut. XXIX, 10). *Una metà*, cioè le tribù di Giuda, Simeon, Levi, Issachar, Giuseppe e Beniamin. *L'altra metà*, cioè le tribù di Ruben, Zabulon, Dan, Nephtali, Gad e Aser. *Mosè aveva ordinato* (Deut. XXVII, 12). *Benedisse il popolo* probabilmente colla formola indicata al Num. VI, 22-27. Nell'ebraico si ha : *come Mosè servo di Dio aveva ordinato di benedire il popolo la prima volta. — Tutte le parole di benedizione* ecc. (Deut. XXVII, 12 e ss.) gr. *lesse tutte le parole di questa legge* (Deut. XI, 29), *la benedizione e la maledizione, tutto come sta scritto nel libro della legge.* Il v. 36 forma la conclusione, e l'autore del libro insiste nell'affermare che gli ordini di Mosè furono osservati integralmente, e che tutto Israele senza eccezione si trovò presente. Ebr. *non vi fu parola alcuna di tutto quello che Mosè aveva comandato, che Giosuè non leggesse* ecc.

CAPO IX.

1-2. Stratagemma dei Gabaoniti per far alleanza cogli Ebrei e aver salva la vita (1-27). Nell'introduzione (1-2) si parla della lega conchiusa tra i re Chananei per opporsi all'invasione degli Israeliti. *Udite tali cose* ecc. La fama dei grandi avvenimenti, quali la presa di Gerico, poi quella di Hai, non tardarono a diffondersi e suscitare dovunque terrore e spavento. *Tutti i re.* Come già si è detto la Palestina era allora divisa in tanti piccoli regni, i cui sovrani il più delle volte non avevano autorità che su di una città e i suoi dintorni. *Di là*, ossia all'Ovest del Giordano. Al tempo dei patriarchi si chiamava transgiordanica la parte della Palestina a oriente del fiume, ma dopo che gli Ebrei con Mosè restarono lungo tempo in questa parte si diede il nome di transgiordanica anche alla regione posta all'Ovest del Giordano. Si deve quindi nei singoli casi esaminare se l'espressione *di là del Giordano*, indichi il paese posto all'Est o all'Ovest del fiume. *Nelle montagne* che poi furono dette di Giuda e di Efraim. *Nelle pianure*, ebr., *in Sephela*, cioè nel piano di Sephela o dei Philistei (al Sud-Ovest). *Nei luoghi marittimi* manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente : *lungo tutto il lido del mare grande* (Mediterraneo) *verso il Libano*, ossia tutto il lido del Mediterraneo da Sephela fino al *Libano*. (Ved n. I, 2; Deut. XI, 24). *L'Hetheo... il Ferezeo, l'Heveo, il Jebuseo.* Ved. n. I, 4 ; Esod. XXIII, 23

[3]At hi, qui habitábant in Gábaon, audiéntes cuncta quae fécerat Jósue Jéricho et Hai : [4]et cállide cogitántes, tulérunt sibi cibária, saccos véteres ásinis imponéntes, et utres vinários scissos atque consútos, [5]calceamentáque perantíqua quae ad indícium vetustátis pittáciis consúta erant, indúti vetéribus vestiméntis : panes quoque, quos portábant ob viáticum, duri erant, et frustra comminúti : [6]perrexerúntque ad Jósue, qui tunc morabátur in castris Gálgalae, et dixérunt ei, atque simul omni Israëli : De terra longínqua vénimus, pacem vobíscum fácere cupiéntes. Responderúntque viri Israël ad eos, atque dixérunt : [7]Ne forte in terra, quae nobis sorte debétur, habitétis, et non possímus foedus iníre vobíscum.

[8]At illi ad Jósue : Servi, ínquiunt, tui sumus. Quibus Jósue ait : Quinam estis vos? et unde venístis? [9]Respondérunt : De terra longínqua valde venérunt servi tui in nómine Dómini Dei tui. Audívimus enim famam poténtiae ejus, cuncta quae fecit in Aegypto, [10]et duóbus régibus Amorrhaéorum qui fuérunt trans Jordánem, Sehon regi Hésebon, et Og regi Basan, qui erat in Astaroth : [11]dixerúntque nobis senióres, et omnes habitatóres terrae nostrae : Tóllite in mánibus cibária ob longíssimam viam, et occúrrite eis, et dícite : Servi vestri sumus, foedus iníte nobíscum. [12]En panes quando egréssi sumus de dómibus nostris, ut venirémus ad vos, cálidos súmpsimus, nunc sicci facti sunt, et vetustáte nímia comminúti. [13]Utres vini novos implévimus, nunc rupti sunt et solúti : vestes et calceaménta quibus indúimur, et quae habémus in pédibus, ob lon-

[3]Ma gli abitanti di Gabaon, avendo udito tutto quel che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Hai : [4]usando astuzia, tolsero con sè dei viveri, e presero dei sacchi vecchi sui loro asini, e degli otri da vino rotti e ricuciti, [5]e delle calzature molto vecchie che in segno di vecchiezza erano ricoperte di rappezzi, e si vestirono di vecchi abiti : e anche i pani, che portavano pel viatico, eran duri e sbricciolati : [6]E andarono da Giosuè, che allora si trovava nel campo di Galgala, e dissero a lui e insieme a tutto Israele : Noi veniamo di lontano paese, bramosi di far pace con voi. E gli uomini d'Israele risposero loro, e dissero : [7]Può essere che voi abitiate nella terra, che ci è dovuta per sorte, e che noi non possiamo fare alleanza con voi.

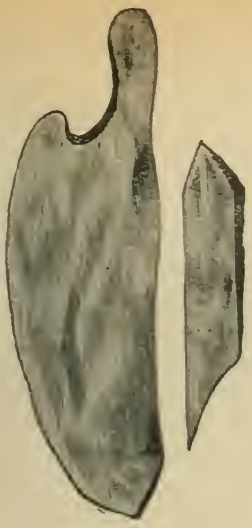
[8]Ma essi dissero a Giosuè : Siamo tuoi servi. Ed egli a loro : Chi siete voi? e donde siete venuti? [9]Risposero : Da un paese molto lontano sono venuti i tuoi servi nel nome del Signore Dio tuo. Perocchè abbiamo udita la fama della sua potenza, e tutto quello che egli ha fatto in Egitto, [10]e ai due re degli Amorrhei, che erano di là dal Giordano, Sehon re di Hesebon, e Og re di Basan, che stava in Astaroth. [11]E i nostri anziani e tutti gli abitanti del nostro paese ci hanno detto : Prendete in mano delle provvisioni per un lunghissimo viaggio, e andate loro incontro, e dite : Noi siamo vostri servi, fate alleanza con noi. [12]Ecco i pani : quando partimmo dalle nostre case per venire a voi, li prendemmo caldi, ora son diventati secchi, e per la troppa vecchiezza si sono sbricciolati, [13]e questi otri di vino noi li empiemmo nuovi, ora sono rotti e scuciti : e le vesti che ab-

[10] Num. XXI, 24.

L'Amorrheo. Ved. n. V, 1 e Deut. I, 44. *Il Chananeo*. Ved. n. Deut. VII, 1. Nei LXX dopo l'Heveo si aggiunge : *gli Amorrhei e i Gergesei*. Questi ultimi abitavano nelle montagne. *Si unirono* contro il nemico comune. *Di pari animo e di pari consiglio*, ebr., *di pari consenso* (lett. *con una bocca*).

3-6. Stratagemma usato dai Gabaoniti. *Gabaon* (ebr. *Ghibeon*) attualmente *El-Djib* a circa due ore di marcia verso il Nord-Ovest da Gerusalemme. La città Hevea (IX, 19), che più tardi appartenne alla tribù di Beniamino, sorge su di una collina (come lo indica lo stesso nome) a Sud-Ovest di Bethel, e non lungi da Maspha. Importante per la sua posizione e per il numero di abitanti (X, 1-2), era la capitale di una confederazione con tre altre città vicine (17), e non sembra che fosse governata da un re (X, 2). Ved. *Rev. Bibl.* 1894 p. 321 e ss. *Usando astuzia* per far credere che venivano da lontano, e non erano abitanti di Chanaan. L'Ebraico va tradotto : *agirono anch'essi* (*ma*) *con frode, poichè andarono, e fecero provvisione di viveri*. (Keri : *inviarono legati*). I re (v. 1) provvidero alla loro salute facendo lega, e anche i Gabaoniti pensarono a salvarsi usando astuzia. *Dei viveri*. La distanza tra Gabaon e Galgala è di una giornata di marcia, e tali viveri non sarebbero stati necessarii. *Sacchi* per racchiudervi le provvisioni. *Otri* di pelle, nei quali si metteva il vino e l'acqua per il viaggio (Gen. XXI, 14). *Rottisi* per strada e ricuciti alla meglio. *In Galgala* dove per lungo tempo fu il quartier generale degli Israeliti. *Bramosi di pace*, ebr., *e ora fate alleanza con noi*.

7-13. Negoziati per l'alleanza. Nell'ebraico il v. 7 comincia così : *E i principali d'Israele risposero a quegli Hevei: forse voi abitate* ecc., *non possiamo fare alleanza* ecc. Dio aveva infatti comandato agli Ebrei di distruggere tutti i Chananei (Esod. XXIII, 32 e ss. : Deut. VII, 1-7). *Siamo tuoi servi*, ossia vogliamo essere sotto la tua dominazione. *Chi siete* ecc. Giosuè aveva qualche dubbio sul loro conto, ma essi lo aggirano professando la loro soggezione e la loro fede in Dio. *Nel nome* ecc. ebr., *a motivo del nome del Signore tuo D'o*. — *La sua fama;* gr. il *suo nome*. Benchè così lontani, abbiamo udito parlare delle meraviglie che il Signore ha operato in vostro fa-

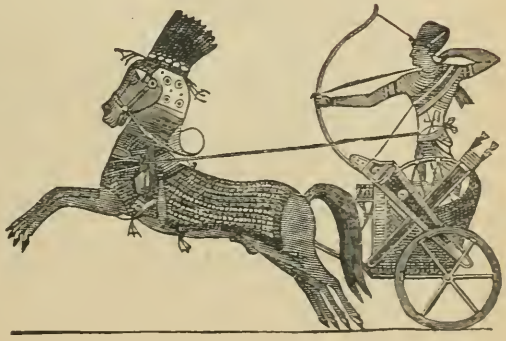


Coltelli di pietra
(*Giosuè*, V, 2).

Tromba di guerra
(*Giosuè*, VI, 16).

Prigionieri impalati
(*Giosuè*, VIII, 23).

Carro egiziano di guerra (*Giosuè*, IX, 4).



gitúdinem longióris viae trita sunt, et pene consúmpta.

[14]Suscepérunt ígitur de cibáriis eórum, et os Dómini non interrogavérunt. [15]Fecítque Jósue cum eis pacem, et ínito foédere pollícitus est quod non occideréntur : príncipes quoque multitúdinis juravérunt eis.

[16]Post dies áutem tres íniti foéderis audiérunt quod in vicíno habitárent, et inter eos futúri essent. [17]Moverúntque castra fílii Israël, et venérunt in civitátes eórum die tértio, quarum haec vocábula sunt : Gábaon, et Caphíra, et Beroth, et Cariathiárim. [18]Et non percussérunt eos, eo quod jurássent eis príncipes multitúdinis in nómine Dómini Dei Israël. Murmurávit ítaque omne vulgus contra príncipes. [19]Qui respondérunt eis : Jurávimus illis in nómine Dómini Dei Israël, et idcírco non póssumus eos contíngere. [20]Sed hoc faciémus eis : Reservéntur quidem ut vivant, ne contra nos ira Dómini concitétur, si peierávimus : [21]sed sic vivant, ut in usus univérsae multitúdinis ligna caédant, aquásque compórtent.

Quibus haec loquéntibus : [22]vocávit Gabaonítas Jósue, et dixit eis : Cur nos decípere fraude voluístis, ut dicerétis : Procul valde habitámus a vobis, cum in médio nostri sitis? [23]Itaque sub maledictióne éritis, et non defíciet de stirpe vestra ligna caedens, aquásque compórtans in domum Dei mei.

biamo addosso e le calzature che abbiamo nei piedi sono logore e quasi consumate per la lunghezza del lungo viaggio.

[14]Essi adunque presero dei loro viveri, e non interrogarono l'oracolo del Signore. [15]E Giosuè fece pace con loro, e contratta alleanza promise che non sarebbero uccisi. Anche i principi della moltitudine lo giurarono loro.

[16]Ma tre giorni dopo che era stata fatta l'alleanza, intesero che abitavano nelle vicinanze, e che si sarebbero trovati tra loro. [17]E i figli d'Israele mossero il campo, e al terzo giorno vennero alle loro città, i nomi delle quali sono questi : Gabaon, e Caphira, e Beroth, e Cariathiarim. [18]E non li uccisero, perchè i principi della moltitudine lo avevano loro giurato nel nome del Signore Dio d'Israele. Tutta la plebe mormorò per questo contro i principi, [19]i quali le risposero : Noi abbiamo loro giurato nel nome del Signore Dio d'Israele : e perciò non possiamo toccarli. [20]Ma faremo loro questo : Abbiano pure salva la vita, affinchè non si ecciti contro di noi l'ira del Signore, se spergiuriamo : [21]ma abbiano la vita di tal sorte che taglino legna e portino acqua per tutta la moltitudine.

E mentre i principi dicevano queste cose, [22]Giosuè chiamò a sè i Gabaoniti, e disse loro : Perchè avete voi voluto ingannarci per frode, dicendo : Noi abitiamo molto lontano da voi, mentre siete in mezzo a noi? [23]Per questo voi sarete sotto la maledizione, e non mancherà mai della vostra stirpe chi tagli legna, e porti acqua nella casa del mio Dio.

[15] II Reg. XI, 2.

vore. *Quello che ha fatto in Egitto*. Ved. Esod. XV, 15 *Sehon... Og*. Ved. Num. XXI, 21-24, 33-35. *Astaroth*, Ved. Deut. I, 4. Essi tacciono sui fatti di Gerico e di Hai, come se la fama di essi non fosse ancor loro pervenuta. Le parole : *che abbiamo addosso... che abbiamo nei piedi... quasi consumate* mancano nell'ebraico. I Gabaoniti esagerano la lunghezza e la difficoltà del viaggio.

14-15. L'alleanza contratta. *Essi*, i capi d'Israele, *presero dei loro viveri*, sia per constatare la verità delle loro affermazioni, e sia in segno di amicizia (Gen. XXXI, 46 e ss.). Omisero però imprudentemente un altro mezzo che avevano per conoscere la verità, ossia *non interrogarono l'oracolo del Signore* coll'*Urim* e *Thummim*. Ved. Num. XXVIII, 21. *Contratta alleanza*. Questa è la sola alleanza formale contratta da Israele prima dei re.

16-17. La frode dei Gabaoniti scoperta. *Si sarebbero trovati tra loro*, ossia tra i confini assegnati da Dio agli Ebrei. *Il terzo giorno*, manca nel greco. *Vennero alle loro città* per occuparle e decidere sul luogo la condotta da tenere, e anche per indurre i Gabaoniti colla forza ad accettare tutte le condizioni, che sarebbero state loro imposte. *Gabaon*. Ved. n. 3. *Caphira*, o Caphara (XVIII, 23), o Cephira (I Esod. II, 25) viene identificata coll'attuale *Kefîr* a circa tre ore all'Ovest di Gabaon. Più tardi fu attribuita alla tribù di Beniamin. *Beroth* (pozzi, cisterne) attualmente *el Bireh* a circa 15 chilometri al Nord di Gerusalemme, e a 6-7 da Gabaon (*el Djib*). Zanecchia (*La Palestina* II, p. 247) preferisce però *Khirbet el-Biar* a 8 chilometri a settentrione da Gerusalemme, ai piedi del colle *el Djib* (Gabaon). *Cariathiarim* (città dei boschi) probabilmente l'attuale *Qaryat el-Enab*, o Abu Ghosh, a due ore e mezza di marcia a Nord Ovest da Gerusalemme verso Diospoli.

18-23. I Gabaoniti condannati a servire gli Ebrei. L'affare viene dapprima trattato davanti al popolo scontento (18-21), e poi davanti agli stessi Gabaoniti (22-23). *I quali le risposero* ebr., *e tutti i principi risposero a tutta l'adunanza*. — *Non possiamo toccarli* a motivo del rispetto, che dobbiamo al nome di Dio. Il popolo credeva che per la frode avvenuta il giuramento fosse nullo. *Affinchè non si ecciti contro di noi l'ira* ecc. Infatti quando più tardi Saul mancò alla parola data qui ai Gabaoniti, il popolo fu punito da Dio colla fame (II Re XXI. 1-10). *Faremo loro* ecc., ebr., *faremo loro questo e li lasceremo vivere...* 21. *e i principi dissero loro: vivano adunque, e furono impiegati a tagliar legna e portar acqua, come i*

[24]Qui respondérunt : Nunciátum est nobis servis tuis, quod promisísset Dóminus Deus tuus Móysi servo suo ut tráderet vobis omnem terram, et dispérderet cunctos habitatóres ejus. Timúimus ígitur valde, et provídimus animábus nostris, vestro terróre compúlsi, et hoc consílium inívimus. [25]Nunc autem in manu tua sumus : quod tibi bonum et rectum vidétur, fac nobis.

[26]Fecit ergo Jósue ut díxerat, et liberávit eos de manu filiórum Israël, ut non occideréntur. [27]Decrevítque in illo die eos esse in ministério cuncti pópuli, et altáris Dómini, caedéntes ligna, et aquas comportántes, usque in praesens tempus, in loco, quem Dóminus elegísset.

[24]Essi risposero : Era stato annunziato a noi tuoi servi, che il Signore Dio tuo aveva promesso a Mosè suo servo che darebbe a voi tutta la terra, e che ne sterminerebbe tutti gli abitanti, avemmo quindi molta paura, e provvedemmo alle nostre vite, spinti dal vostro terrore, e formammo questo disegno.

[25]Or adunque noi siamo nelle tue mani : fa a noi quel che ti sembra bene e giusto.

[26]Giosuè fece quindi come aveva detto, e li liberò dalle mani dei figli d'Israele, acciò non venissero uccisi. [27]E dichiarò in quel giorno che erano a servizio di tutto il popolo, e dell'altare del Signore per tagliare legna, e portar acqua nel luogo che il Signore avrebbe scelto, come si fa sino al presente.

CAPO X.

Cinque re Amorrhei assédiano Gabaon 1-5. — Giosuè accorre in soccorso di Gabaon e li sconfigge 6-11. — Il sole si ferma alla preghiera di Giosuè 12-15. — I cinque re rifugiatisi in una caverna vengono tratti fuori e impiccati 16-27. — Conquista di parecchie città della Palestina meridionale 28-39. — Riassunto generale 40-43.

[1]Quae cum audísset Adonísedec rex Jerúsalem, quod scílicet cepísset Jósue Hai, et subvertísset eam (sicut enim fécerat Jéricho et regi ejus, sic fecit Hai et regi illíus), et quod transfugíssent Gabaonítae ad Israël, et essent foederáti eórum, [2]tímuit valde. Urbs enim magna erat Gábaon, et una civitátum regálium, et major óppido Hai, omnésque bellatóres ejus fortíssimi. [3]Misit ergo Ado-

[1]Ora quando Adonisedech re di Gerusalemme ebbe udito che Giosuè aveva presa Hai, e l'aveva distrutta (perocchè come aveva fatto a Gerico e al suo re, così fece ad Hai e al suo re), e che i Gabaoniti erano passati dalla parte d'Israele, e ne erano divenuti alleati, [2]ebbe gran paura. Infatti Gabaon era una città grande, e una delle città reali, e più grande della città di Hai, e tutti i suoi

---

principi avevano loro detto. Tagliar legna e portar acqua erano le più basse occupazioni degli schiavi (Deut. XXIX, 10), ma i Gabaoniti le accettarono, pur di aver salva la vita, e dopo aver da principio prestato tale servizio a tutto il popolo, più tardi furono addetti a servire il tabernacolo e il tempio (v. 23). *Siete in mezzo di noi*, cioè nei confini dati a noi da Dio. *Sotto maledizione.* Maledizione è la penosa servitù, a cui i Gabaoniti furono condannati. *Non mancherà mai* ecc. Non si dice che tutti i Gabaoniti dovessero venir occupati in tali servizi, ma che se ne sarebbero impiegati quanti erano necessarii. Essi abbracciarono quindi il culto del vero Dio, e Gabaon divenne una città levitica (I Par. IX, 2; I Esod. II, 43, 70).

24-26. I Gabaoniti accettano la condizione loro imposta. *Avemmo molta paura* ecc., ebr., *avemmo un grande timore per le nostre vite, e perciò abbiamo fatto tal cosa. — Nel luogo che il Signore avrebbe scelto*, ossia nel luogo dove per volontà di Dio si sarebbe fermata l'arca, e più tardi sarebbe stato edificato il tempio. *Fino al presente.* Ved. n. IV, 9. I LXX aggiungono alla fine del versetto : *Per questo gli abitanti di Gabaon furono fatti tagliatori di legna e portatori di acqua fino al presente per l'altare di Dio nel luogo che Dio elesse.*

CAPO X.

1-2. La conquista della Palestina del Sud (1-43). Assedio di Gabaon da parte di cinque re Amorrhei (1-5). Si comincia col descrivere il timore del re di Gerusalemme (1-2). *Adonisedech* (= *signore di giustizia.* I LXX hanno *Adonibezech* errore evidente, Giud. I, 5), nome analogo a Melchisedech (= *re di giustizia*) era probabilmente il titolo di tutti i re di Gerusalemme. *Gerusalemme* (ebr., *Yerusalem* e *Yerusalaim*, nei documenti di *Tell - el - Amarna: Urusalim* = città di Salim) significa *fondamento della pace*, oppure *città della pace*, e va probabilmente identificata con *Salem*, di cui si parla Gen. XIV, 18. Ebbe anche il nome di *Iebus* dai Iebusei, che la occuparono. Trovasi quasi nel centro della Giudea a 52 chilometri dal Mediterraneo e a 30 dal Giordano, e all'altezza media di 755 metri sul livello del Mediterraneo. Il fatto che Adonisedech prende l'iniziativa della guerra contro gli Ebrei, mostra che Gerusalemme era già allora una città molto importante. *Hai* Ved. VII, 2. *Erano passati* ecc. ebr., *avevano fatto pace con...* ecc. *Ebbe gran paura*, poichè Gabaon (IX, 3) era passata dalla parte degli Ebrei.

3-4. Adonisedech chiede soccorso a quattro re vicini. *Oham* (LXX *Elam*) *re dei Hebron* (Ved. n.

nisedec rex Jerúsalem ad Oham regem Hebron, et ad Pharan regem Jérimoth, ad Jáphia quoque regem Lachis, et ad Dabir regem Eglon, dicens : [4]Ad me ascéndite, et ferte praesídium, ut expugnémus Gábaon, quare transfúgerit ad Jósue, et ad fílios Israël. [5]Congregáti ígitur ascendérunt quinque reges Amorrhaeórum : rex Jerúsalem, rex Hebron, rex Jérimoth, rex Lachis, rex Eglon, simul cum exercítibus suis, et castrametáti sunt circa Gábaon, oppugnántes eam.

[6]Habitatóres autem Gábaon urbis obséssae misérunt ad Jósue, qui tunc morabátur in castris apud Gálgalam, et dixérunt ei : Ne rétrahas manus tuas ab auxílio servórum tuórum : ascénde cito, et líbera nos, ferque praesídium : convenérunt enim advérsum nos omnes reges Amorrhaeórum, qui hábitant in montánis.

[7]Ascendítque Jósue de Gálgalis, et omnis exércitus bellatórum cum eo, viri fortíssimi. [8]Dixítque Dóminus ad Jósue : Ne tímeas eos : in manus enim tuas trádidi illos : nullus ex eis tibi resístere póterit. [9]Irruit ítaque Jósue super eos repénte, tota nocte ascéndens de Gálgalis : [10]et conturbávit eos Dóminus a fácie Israël : contrivítque plaga magna in Gábaon, ac persecútus est eos per viam ascénsus Beth horon, et percússit usque Azéca et Macéda. [11]Cumque fúgerent fílios Israël, et essent in descénsu Beth-horon, Dóminus misit super eos lápides magnos de caelo usque ad Azéca : et mórtui sunt multo plures lapídibus grándinis, quàm quos gládio percússerant fílii Israël.

guerrieri erano di sommo valore. [3]Perciò Adonisedech re di Gerusalemme mandò a dire ad Oham re di Hebron, e a Pharan re di Jerimoth, e anche a Japhia re di Lachis, e a Dabir re di Eglon : [4]Salite a me, e portatemi soccorso, affinchè espugniamo Gabaon, perchè è passata dalla parte di Giosuè e dei figli d'Israele. [5]Adunatisi adunque i cinque re degli Amorrhei, il re di Gerusalemme, il re di Hebron, il re di Jerimoth, il re di Lachis, il re di Eglon salirono coi loro eserciti, e posero il campo intorno a Gabaon, e l'assediarono.

[6]Ma gli abitanti dell'assediata città di Gabaon mandarono da Giosuè, che era allora nel campo di Galgala, e gli dissero : Non ritrarre le tue mani dal recare aiuto ai tuoi servi : sali prestamente e liberaci, e portaci soccorso : perocchè si sono collegati contro di noi tutti i re degli Amorrhei, che abitano nelle montagne.

[7]E Giosuè salì da Galgala, e con lui tutto l'esercito dei combattenti, uomini del più grande valore. [8]E il Signore disse a Giosuè : Non temer di loro : perocchè io li ho dati nelle tue mani : nessuno di loro ti potrà resistere. [9]Giosuè avendo camminato tutta la notte da Galgala, li assaltò improvvisamente, [10]e il Signore li mise in rotta davanti ad Israele : e diede loro una grande sconfitta a Gabaon, e li inseguì per la via della salita di Beth-horon e li fece a pezzi sino ad Azeca e Maceda. [11]E mentre essi fuggivano i figli d'Israele, e si trovavano nella discesa di Beth-horon, il Signore mandò sopra di loro dal cielo delle grosse pietre fino ad Azeca : e ne perirono molti di più per le pietre della grandine che non ne avessero ucciso colla spada i figli d'Israele.

[10] Isai. XXVIII, 21.

Gen. XIII, 18; XXIII, 2) a circa 22 mila passi al Sud di Gerusalemme. *Ierimoth* (ebr. *Yarmuth*) attualmente *Yarmouk* su di un alto colle del piano di Giuda a circa 22 chilometri al Sud-Est da Gerusaleme, e a tre ore di marcia da Eleuteropoli, verso Gerusalemme. *Lachis* viene identificata con *Tell el-Hesi* presso l'*ouadi el-Hesi* al Nord-Ovest e non lungi da Eglon. Altri preferiscono *Umm-Laqis* a metà strada tra Eleuteropoli e Gaza. *Eglon* attualmente *Adjlan* a circa 4 ore di marcia al Sud-Ovest di Eleuteropoli sulla strada da Gerusalemme e Gaza, e a tre quarti d'ora ad Est di *Umm-Laqis*. Nei LXX si ha per errore *Dabin re di Odollam*. — *Espugniamo*. Il re Adonisedech, avendo udito che i re come tali non avrebbero potuto vivere in pace con Giosuè, decise di attaccar subito gli Ebrei, cominciando dai Gabaoniti divenuti loro alleati. Coll'espugnazione di Gabaon non solo mirava a forzare gli abitanti a rompere l'alleanza cogli Ebrei, ma voleva pure impadronirsi di una posizione molto importante. *È passata dalla parte*, ecc., ebr., *ha fatto pace con Giosuè* ecc., come al v. 1.

5. Assedio di Gabaon. *Degli Amorrhei* (LXX dei *Iebusei*) — *Salirono* con fretta per sorprendere la città. *Intorno*, ebr., *sopra Gabaon*, ossia in qualche luogo più alto.

6-8. Giosuè al soccorso di Gabaon. La richiesta dei Gabaoniti è pressante : *non ritrarre... sali prestamente... liberaci* ecc. *Salì con tutto l'esercito*. Non si nega però che Giosuè abbia potuto lasciar in Galgala un presidio. *Non temer di loro*. Dio incoraggia Giosuè rinnovandogli la promessa del suo aiuto (I, 9; VIII, 1 ecc.).

9-11. Vittoria degli Ebrei. *Camminato tutta la notte* per arrivare in fretta e in secreto. *Assaltò improvvisamente*, come aveva fatto anche Abramo (Gen. XIX, 14-15), *Il Signore* ecc. La vittoria viene attribuita a Dio. Il nemico se ne stava tranquillo, persuaso che Giosuè fosse ancor lontano, e si preparasse all'assalto di Gabaon. Egli invece si vide d'improvviso assalito dagli Ebrei irrompenti da ogni parte, e fu sconfittto presso Gabaon. *Li inseguì*. Il soggetto è Giosuè. *La salita di Beth-horon... discesa di Beth-horon* (LXX : *la salita di Horonim* o dei due *horon*). Si dà questo

[12]Tunc locútus est Jósue Dómino in die, qua trádidit Amorrhaéum in conspéctu filiórum Israël, dixítque coram eis :

Sol, contra Gábaon ne moveáris,
Et luna contra vallem Ajalon.
[13]Steterúntque sol et luna,

[12]Allora Giosuè parlò al Signore nel giorno, in cui egli diede l'Amorrheo in mano dei figli d'Israele, e disse alla loro presenza : — Sole, non ti muovere di sopra Gabaon ; — e tu, o Luna, non muoverti di sopra la valle di Ajalon, — [13]E il sole e la luna si fermarono — finchè il popolo si fu vendicato

[13] Eccli. XLVI, 5.

nome ad alcune strette vallate o gole ripide e scoscese che da *Beth-horon* superiore (attualmente *Bet Urel Foqa*) discendono a Bet-horon inferiore (att. *Bet Ur et-Tahta*). Le due località si trovano a circa 20 chilometri a Nord-Ovest da Gerusalemme, e a circa 8 chilometri a Nord-Ovest di Gabaon. *Beth-horon* significa casa della caverna o casa incavata. *Azeca* trovavasi vicino a *Socho* (XV, 35. att. *Shuweike*), e probabilmente va identificata con *Tell Zakariye* a Nord-Ovest di Socho. *Maceda*. La situazione è incerta. Eusebio (*Onom* 278, 90; 138, 8, *ed. Lag.*) la pone a circa 8 mila passi all'Est di Eleuteropoli (Ved. Zanecchia *La Palestina d'oggi* vol. II, p. 185). *Mandò... pietre*. La più parte dei commentatori, dice Calmet, intendono (queste parole) per una grandine di una grossezza e di una durezza straordinaria (Esod. IX, 24; Is. XX, 30; Eccl. XLVI, 6); altri però le prendono alla lettera in senso proprio. Tutti i testi e le versioni parlano di pietre e di grandine. Ad ogni modo si tratta d'un evento miracoloso. All'inseguimento si aggiunse così la grandine di pietre, e Dio interviene direttamente in favore del suo popolo.

12-13. Il sole si ferma alla preghiera di Giosuè. *In mano dei figli d'Israele*. Nei LXX si aggiunge : *quando li* (Amorrhei) *sconfisse in Gabaon, e furono sconfitti al cospetto d'Israele, e Giosuè disse:* ecc. *Alla loro presenza* in modo che tutti fossero testimonii della sua ardente preghiera. *Sole non ti muovere* ecc., ebr., *sole, fermati in* (cioè *sopra*) *Gabaon, e tu, o luna, nella* (cioè *sopra la*) *valle di Aialon* ecc. La preghiera di Giosuè è in versi col loro ritmo e il parallelismo. *Gabaon*. Ved. n. IX, 3. *Aialon* attualmente *Yalo*, vallata rivolta verso il Mediterraneo a tre chilometri e mezzo a Nord-Est di *Amuas* (Nicopoli), e all'Ovest di *Gabaon*. Da *Beth-horon* superiore, la si abbraccia quasi tutta collo sguardo. Giosuè dopo aver messi in fuga i cinque re, temendo che gli mancasse il tempo per inseguirli fino allo sterminio totale, si rivolge a Dio, e da lui ispirato comanda al sole e alla luna di sospendere il loro corso. Il senso ovvio delle parole indica chiaramente che al momento della preghiera i due astri erano visibili all'orizzonte. Giosuè si trovava a *Beth-horon* superiore, e guardando il nemico in rotta, aveva dietro a sè le colline di Gabaon, sulle quali splendeva il sole (v. 13) e davanti verso Ovest la vallata di Aialon, sulla quale si vedeva la Luna crescente. Alapide però ritiene che le parole : *luna* ecc. siano una semplice ripetizione ritmica del verso precedente, il che però non ci sembra probabile. *E il sole e la luna* ecc., ebr., *e il sole si fermò, e la luna si arrestò* ecc. Come si ebbe già occasione di osservare altre volte, gli scrittori sacri parlano dei fenomeni naturali secondo che appariscono ai sensi, e quindi le parole precedenti vanno intese di una fermata apparente del sole e della luna, che ebbe per conseguenza una prolungazione del giorno. Non sappiamo di quali mezzi Dio si sia servito per produrre un tale effetto. Egli avrebbe potuto benissimo arrestare la terra nel suo movimento di rotazione, ma siccome in tal caso sarebbero stati necessarii molti altri miracoli per impedire tutte le conseguenti perturbazioni dei corpi, e i miracoli non sono da moltiplicarsi senza necessità, è probabile che Dio abbia semplicemente deviato dalla loro direzione naturale, i raggi del sole e della luna, facendoli cadere, o direttamente o per mezzo della riflessione o rifrazione sul campo di battaglia. Secondo altri si tratterebbe di un fenomeno ottico ristretto alla Palestina, o della produzione temporanea di un astro simile al sole. Maimonide e i protestanti Grozio, Leclerc ecc. e anche alcuni cattolici (Iahn, Dereser, Lesêtre, Veronnet, Brentano, Bourlier ecc.) negano che qui si parli di un miracolo. Secondo essi Giosuè esprime il desiderio che si prolunghi li giorno per aver tempo di sterminare i nemici, e infatti il sole non tramontò sino al loro completo sterminio, e il macello fu così grande da sembrare che il giorno avesse durato 24 ore. Altri razionalisti pensano che si tratti di un fenomeno naturale ingrandito dall'immaginazione popolare (Oettli, Steuernagel. Vedi anche Bonaccorsi *Questioni Bibliche* p. 93), ed altri che si abbia una citazione semplicemente riferita senza essere approvata dall'autore. Anche Hummelauer (h. l.) si sforza di ridurre tutto a un fenomeno naturale. La grandine, di cui si parla al v. 11, sarebbe stata accompagnata da tenebre fitte. Alla preghiera di Giosuè si squarciarono le nubi, e tornò ad apparire il sole, e sembrò così che fosse tornato un nuovo giorno. Tutte queste spiegazioni vanno rigettate contradicendo a quanto vien affermato nel versetto 13*b*-14 e nell'Eccli. XLVI, 5. L'autore intende di narrare un vero miracolo, e in questo senso tutta la tradizione ha sempre interpretato le sue parole (Ved. Gius. F. *Ant. Giud.* V, 1, 17). Giova ricordare a questo proposito che la Congregazione del S. Officio il 23 febbraio 1616 aveva condannato con suo decreto contro Galileo la dottrina, che il sole è immobile e che la terra si muove intorno al sole, ma è da notare che la Congregazione non è infallibile, e che tale decreto fu implicitamente revocato il 25 settembre 1822. D'altra parte la dottrina contraria era assai comune presso gli scienziati del secolo XVI e del principio del XVII, e le ragioni recate da Galileo non erano sufficienti a distruggerla. Non deve quindi meravigliare che i componenti il S. Officio non abbiano saputo distinguere bene il moto reale dal moto apparente (Cfr. Hetzenauer *Theol. Bibl.* vol. I, p. 143; Zschokke, *Historia S.* p. 165 ed VI; Vigouroux, *Man. Bibl.* tom. II, p. 21 ed. 14 ecc. Sulla questione di Galileo Ved. Vacandard, *Etudes de critique* etc. 1ª serie p. 295,

Donec ulciscerétur se gens de inimícis suis. Nonne scriptum est hoc in libro Justórum? Stetit ítaque sol in médio caeli, et non festinávit occúmbere spátio uníus diéi. [14]Non fuit ántea nec póstea tam longa dies, obediénte Dómino voci hóminis, et pugnánte pro Israël.

[15]Reversúsque est Jósue cum omni Israël in castra Gálgalae. [16]Fúgerant enim quinque reges, et se abscónderant in spelúnca urbis Macéda. [17]Nuntiatúmque est Jósue quod invénti essent quinque reges laténtes in spelúnca urbis Macéda. Qui praecépit sóciis et ait: Vólvite saxa ingéntia ad os spelúncae, et pónite viros indústrios, qui clausos custódiant: [19]vos autem nolíte stare, sed persequímini hostes, et extrémos quosque fugiéntium caédite: nec dimittátis eos úrbium suárum intráre praesídia, quos trádidit Dóminus Deus in manus vestras.

[20]Caesis ergo adversáriis plaga magna, et usque ad interneciónem pene consúmptis, hi, qui Israël effúgere potuérunt, ingréssi sunt civitátes munítas. [21]Reversúsque est omnis exércitus ad Jósue in Macéda, ubi tunc erant castra, sani et íntegro número: nullúsque contra fílios Israël mutíre ausus est.

dei suoi nemici. — Questo non è egli scritto nel libro dei giusti? — Il sole adunque si fermò nel mezzo del cielo, — e non si affrettò a tramontare per lo spazio di un giorno — [14]Non fu mai nè prima, nè dopo un giorno sì lungo, obbedendo il Signore alla voce di un uomo, e combattendo per Israele.

[15]E Giosuè con tutto Israele ritornò al campo di Galgala. [16]I cinque re infatti erano fuggiti, e si erano nascosti nella caverna della città di Maceda. [17]E fu recato avviso a Giosuè che i cinque re erano stati trovati nascosti nella caverna della città di Maceda. [18]Ed egli ordinò ai compagni e disse: Rotolate delle grosse pietre alla bocca della caverna, e mettetevi degli uomini intelligenti a guardia di quei che son chiusi dentro: [19]Ma voi non vi fermate, anzi inseguite i nemici, e uccidete quei che restano indietro nella fuga: e non lasciate entrare nelle fortezze delle loro città quelli che il Signore Dio ha dati nelle mani vostre.

[20]I nemici adunque essendo stati tagliati a pezzi nella grande sconfitta e distrutti quasi fino allo sterminio, quelli che poterono fuggire da Israele, entrarono nelle città forti. [21]E tutto l'esercito salvo e in numero completo tornò a Giosuè in Maceda, dove allora era il campo, e niuno osò aprir bocca contro i figli d'Israele.

Paris, 1913 ed. 5. *Dict. Apol.* t. II, p. 147 e ss.; t. III, p. 820). *Libro dei giusti.* L'ebraico va piuttosto tradotto *libro del giusto*, ossia di ciò che è giusto. Questo libro andato perduto viene anche citato nel II Re 1, 18, dove si dice che conteneva l'elegia di Davide sulla morte di Saul. Siccome anche la preghiera di Giosuè è in versi, è probabile che il libro suddetto contenesse una raccolta di poesie sui grandi eroi israeliti, che avevano agito conforme alla volontà di Dio. Giosuè scrivendo verso il fine della vita, potè citare questo libro e rinviarvi per maggiori dettagli. Nella versione siriaca si ha invece: *libro dei cantici* e nei LXX mancano tutte le parole: *questo non è egli scritto nel libro dei giusti? — Si fermò nel mezzo del cielo.* Non è necessario supporre che fosse mezzogiorno in punto, poichè l'espressione *in mezzo del cielo* può semplicemente equivalere a *nel cielo* (Vig.). *Per lo spazio di un giorno*, ebr., *per lo spazio quasi di un giorno.* Il sole quindi che allora brillava sull'orizzonte, vi rimase fermo quasi per 12 ore, per modo che quel giorno ebbe quasi 24 ore, e fu come due giorni (Eccl. XLVI, 5).

14. Riflessione dell'autore sacro sulla grandezza del prodigio. *Nè prima, nè dopo, un giorno sì lungo* ecc. ebr., *non vi fu nè prima, nè dopo, giorno simile a quello, avendo il Signore esaudita la voce di un uomo; perocchè il Signore combatteva per Israele.* In quel giorno infatti si vide il sole sull'orizzonte per lo spazio di circa 24 ore, e Dio esaudì la preghiera di Giosuè, venendo così a fare la volontà di coloro che temono (Salm. CXLIV, 19). Perciò giustamente la Volgata tradusse: *obbedendo Dio alla voce di un uomo.*

15. Giosuè a Galgala. *Ritornò.* Questa particolarità è riferita qui per anticipazione (vv. 21 e 43). poichè Giosuè non tornò al campo, se non dopo gli avvenimenti narrati in seguito. Tutto il versetto manca però nei LXX, e potrebbe essere che si tratti di una semplice ripetizione spostata del verso 43.

16-19. I cinque re si rifugiano in una caverna. *Si erano nascosti* per sfuggire all'inseguimento degli Ebrei. *Della città di Maceda*, ebr., semplicemente *di Maceda*, a otto miglia all'Est di Eleuteropoli e nelle vicinanze dell'attuale *Kila.* — *Rotolate* ecc. Giosuè prende subito le misure necessarie per non lasciarsi sfuggire il vantaggio ottenuto, senza però distrarsi dal fine principale della battaglia e dell'inseguimento, che era di sterminare il nemico, impedendogli di potersi riorganizzare. Uomini *intelligenti.* Quest'ultima parola manca nell'ebraico e nel greco. *A guardia*, affinchè i re non vengano liberati.

20-27. I cinque re vengono tratti fuori dalla caverna e sono impiccati. *Quelli che poterono sfuggire* ecc. ebr., *e soli i fuggiaschi* (e non parte di un'armata organizzata) *essendo scampati ed entrati nelle città forti* ecc. — *Salvo.* ebr., *in pace* nel senso di sano. *In numero completo.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Dove allora era il campo.* L'ultima parola manca nei LXX. Il campo generale degli Ebrei era in Galgala (15, 43). Maceda era il campo delle truppe accorse in aiuto di Gabaon. *Niuno osò* ecc. Non solo gli Ebrei non furono molestati nel tornare dall'inseguimento del nemico, ma il solo loro nome ispirava tanto terrore che niuno degli avversarii osava aprir bocca, *Aprir bocca* lett. *abbaiare* (Ved. Esod. XI, 7). *Mettete i piedi sul collo.* Questa pena umiliante, molto usata dagli Egiziani e dagli Assiri coi nemici vinti, aveva per iscopo di far sentire a questi la loro completa soggezione al vincitore. Tale vittoria sui nemici era stata predetta ad Israele

[22]Praecepítque Jósue, dicens : Aperíte os spelúncae, et prodúcite ad me quinque reges, qui in ea látitant. [23]Fecerúntque minístri ut sibi fúerat imperátum : et eduxérunt ad eum quinque reges de spelúnca, regem Jerúsalem, regem Hebron, regem Jérimoth, regem Lachis, regem Eglon. [24]Cumque edúcti essent ad eum, vocávit omnes viros Israël, et ait ad príncipes exércitus qui secum erant : Ite, et pónite pedes super colla regum istórum. Qui cum perrexíssent, et subjectórum colla pédibus calcárent, [25]rursum ait ad eos : Nolíte timére, nec paveátis, confortámini et estóte robústi : sic enim fáciet Dóminus cunctis hóstibus vestris, advérsum quos dimicátis. [26]Percussítque Jósue, et interfécit eos, atque suspéndit super quinque stípites : fuerúntque suspénsi usque ad vésperum. [27]Cumque occúmberet sol, praecépit sóciis ut depónerent eos de patíbulis. Qui depósitos projecérunt in spelúncam, in qua latúerant, et posuérunt super os ejus saxa ingéntia, quae pérmanent usque in praesens.

[28]Eódem quoque die Macédam cepit Jósue, et percússit eam in ore gládii, regémque illíus interfécit, et omnes habitatóres ejus : non dimísit in ea saltem parvas relíquias. Fecítque regi Macéda, sicut fécerat regi Jéricho.

[29]Transívit autem cum omni Israël de Macéda in Lebna, et pugnábat contra eam : [30]quam trádidit Dóminus cum rege suo in manus Israël : percusserúntque urbem in ore gládii, et omnes habitatóres ejus. Non dimisérunt in ea ullas relíquias. Fecerúntque regi Lebna, sicut fécerant regi Jéricho.

[31]De Lebna transívit in Lachis cum omni Israël : et exércitu per gyrum dispósito oppugnábat eam. [32]Tradidítque Dóminus Lachis in manus Israël, et cepit eam die áltero, atque percússit in ore gládii, omnémque ánimam, quae fúerat in ea, sicut fécerat Lebna. [33]Eo témpore ascéndit Horam rex

[22]E Giosuè ordinò, dicendo : Aprite la bocca della caverna, e menatemi fuori i cinque re che vi sono nascosti. [23]E i ministri fecero come era stato loro comandato, e gli menarono i cinque re, il re di Gerusalemme, il re di Hebron, il re di Jerimoth, il re di Lachis, il re di Eglon. [24]E menati che gli furono, egli chiamò tutti gli uomini d'Israele, e disse ai principi dell'esercito che erano con lui : Andate e mettete i piedi sul collo di questi re. Ed essendo essi andati, e avendo calpestati coi piedi i colli di quei soggiogati, [25]egli disse loro di nuovo : Non temete, non vi spaventate, fate coraggio, e siate forti : perocchè così farà il Signore a tutti i vostri nemici, contro dei quali combattete. [26]Indi Giosuè li percosse e li uccise e li impiccò a cinque forche : e stettero impiccati fino alla sera. [27]E sul tramontar del sole ordinò ai compagni di metterli giù dai patiboli. E avendoli messi giù, li gettarono nella caverna, in cui si erano nascosti, e misero sull'entrata delle grosse pietre, le quali vi son restate sino al dì d'oggi.

[28]Lo stesso giorno Giosuè prese ancora Maceda e la percosse a fil di spada, e uccise il suo re, e tutti i suoi abitanti : non vi lasciò nemmen qualche piccolo avanzo. E fece al re di Maceda, come aveva fatto al re di Gerico.

[29]Poi da Maceda passò con tutto Israele a Lebna, e combatteva contro di essa. [30]E il Signore la diede insieme col suo re nelle mani d'Israele : e posero a fil di spada la città e tutti i suoi abitanti : non vi lasciarono alcun resto. E fecero al re di Lebna, come avevano fatto al re di Gerico.

[31]Da Lebna passò a Lachis con tutto Israele : e dispostovi l'esercito all'intorno, l'attaccava. [32]E il Signore diede Lachis nelle mani d'Israele, e la prese il secondo giorno, e percosse a fil di spada tutta la gente che v'era dentro, come aveva fatta a Lebna. [33]In quel tempo Horam re di Gazer salì per re-

[27] Deut. XXI, 23.

[30] Sup. VI, 2.

(Deut. XXXIII, 29). *Li impiccò* ecc. Il modo di agire di Giosuè verso i re vinti, anche prescindendo dal comando di Dio, è conforme agli usi antichi. Così p. es. Amenophi II, uccise di sua mano sette fra i prigionieri di guerra presi vicino all'Eufrate, e ne fece appendere i cadaveri sul davanti della nave che lo condusse alla sua capitale. Sei di questi cadaveri, assieme colle mani tagliate ai caduti sul campo, vennero poi sospesi davanti alle mura di Tebe, e il settimo cadavere venne inviato a Napata per subirvi lo stesso trattamento (Vig.). *Sul tramonto del sole* ecc. Ved. Deut. XXI, 23, *Patiboli*, ebr., qui e v. 26, *legni*, o *alberi*. — *Fino al presente*. Ved. n. IV, 9.

28. Gli Ebrei conquistano parecchie altre città (28-39) della Palestina meridionale, cominciando da Maceda (28). *Lo stesso giorno*, in cui i cadaveri dei cinque re stavano appesi ai patiboli. *Prese* senza assedio. *Uccise* (ebr.) *per anatema* ecc. *Fece al re di Maceda* (v. 17) ecc., ossia lo uccise.

29-30. Presa di Lebna. *Lebna* o Lobna. La sua situazione è incerta. Alcuni propongono *Tell el Safiye* a tre ore a settentrione di Eleuteropoli, ed altri *el-Menshiye* a due ore all'Ovest della stessa città, ed altri *Khirbet el - Dawaime* a due ore a Sud. *Tutti i suoi abitanti, non vi lasciarono alcun resto;* LXX. *e uccisero ogni essere vivente, che vi era in questa città, nessuno vi fu lasciato, nessuno fu salvo*. Lo stesso si nota al v. 28.

31-33. Presa di Lachis. *Lachis* (Ved. n. 3). *Il secondo giorno* dopo avervi messo l'assedio. *Horam*. Nei LXX *Elam*. — *Gazer*, nei documenti egizi *Kadiru* e in quelli di Tell - el - Amarna *Gazri*, viene identificata con *Tell - el - Gezer* sulla strada

Gazer, ut auxiliarétur Lachis : quem percússit Jósue cum omni pópulo ejus usque ad interneciónem.

[34]Transivítque de Lachis in Eglon, et circúmdedit ; [35]atque expugnávit eam eádem die : percussítque in ore gládii omnes ánimas, quae erant in ea, juxta ómnia quae fécerat Lachis.

[36]Ascéndit quoque cum omni Israël de Eglon in Hebron, et pugnávit contra eam : [37]cepit eam, et percússit in ore gládii, regem quoque ejus, et ómnia óppida regiónis illíus, universásque ánimas, quae in ea fúerant commorátae : non relíquit in ea ullas relíquias : sicut fécerat Eglon, sic fecit et Hebron, cuncta quae in ea réperit consúmens gládio.

[38]Inde revérsus in Dabir, [39]cepit eam atque vastávit : regem quoque ejus atque ómnia per circúitum óppida percússit in ore gládii : non dimísit in ea ullas relíquias : sicut fécerat Hebron et Lebna et régibus eárum, sic fecit Dabir et regi illíus.

[40]Percússit ítaque Jósue omnem terram montánam et meridiánam atque campéstrem, et Asédoth, cum régibus suis : non dimísit in ea ullas relíquias, sed omne quod spiráre póterat interfécit, sicut praecéperat ei Dóminus Deus Israël, [41]a Cadesbárne usque Gazam. Omnem terram Gosen usque Gábaon, [42]universósque reges, et regiónes eórum uno ímpetu cepit atque vastávit : Dóminus enim Deus Israël pugnávit pro eo.

[43]Reversúsque est cum omni Israël ad locum castrórum in Gálgala.

care soccorso a Lachis : e Giosuè lo sconfisse con tutta la sua gente fino all'ultimo sterminio.

[34]E passò da Lachis ad Eglon, e vi pose assedio, [35]e la espugnò nel medesimo giorno : e mise a fil di spada tutta la gente che vi era dentro, appunto, come aveva fatto a Lachis. [36]Poi con tutto Israele salì da Eglon a Hebron, e combattè contro di essa.

[37]E la prese, e la mise tutto a fil di spada, insieme col suo re, e tutte le città di quel paese, e tutta la gente che vi aveva abitato : non vi lasciò alcun resto : come aveva fatto ad Eglon, così fece ad Hebron, mettendo a fil di spada tutto ciò che vi trovò.

[38]Indi tornato verso Dabir, [39]la prese e la saccheggiò : e passò a fil di spada il suo re, e tutte le città circonvicine : non ne lasciò alcun resto : come aveva fatto ad Hebron e a Lebna e ai loro re, così fece a Dabir e al suo re.

[40]Giosuè adunque percosse tutta la contrada del monte, del mezzodì e della pianura, e Asedoth coi loro re : non vi lasciò alcun resto, ma uccise tutto quello che poteva respirare, come aveva ordinato il Signore Dio d'Israele, [41]da Cadesbarne sino a Gaza. Tutta la terra di Gosen sino a Gabaon : [42]e tutti i loro re e i loro paesi li prese e li devastò d'un colpo : perocchè il Signore Dio d'Israele combattè per lui. [43]E se ne tornò con tutto Israele al luogo dove era il campo in Galgala.

---

da Gerusalemme a Joppe, a 4 miglia a settentrione di Nicopoli. Il testo non dice che Giosuè abbia attaccato Gazer (XVI, 10; Giud. I, 29), e neppure afferma chiaramente che Horam sia stato ucciso in battaglia. La città restò in potere dei suoi abitanti, i quali furono soggiogati da un Faraone (II Re IX, 16). Ved. Rev. Bibl. 1899, pagina 109 e ss., 422 e ss.

34-35. Presa di Eglon. *Eglon* (Ved. n. 3). *Vi pose assedio*. L'ebraico aggiunge *e combattè contro di essa*. I LXX aggiungono : *e il Signore la diede in mano ad Israele*. Invece di *Eglon* i LXX hanno *Odollam*. — *Nel medesimo giorno*, in cui vi pose l'assedio.

36-37. Presa di Hebron. Da Hebron a Eglon vi è un dislivello di circa 800 metri. Eglon fu il punto più distante da Galgala raggiunto da Giosuè. *La prese*, non però in modo definitivo, poichè tornò in potere dei suoi antichi possessori, e non fu occupata stabilmente che da Caleb (XI, 21; XIV, 12-13; XV, 13-14). *Il suo re*, che era succeduto a quello ucciso a Maceda (3, 17, 26). *Tutte le città* dei dintorni, che dipendevano da Hebron.

38-39. Presa di Dabir. *Dabir* detta anche *Cariath - Sepher* (XV, 15) viene identificata con *el - Dahariye* a Sud-Ovest di Hebron, a metà strada tra questa città e Bersabea. *La prese*, non però in modo definitivo, poichè essa non fu occupata stabilmente che da Othoniel (Giud. I, 11-13).

40-43. Riassunto di tutta la campagna di conquiste. *La contrada del monte*, ossia la parte centrale della Palestina comprendente i monti di Giuda e di Beniamino, alti circa 1000 metri. *Il mezzodì*, ossia il *Negheb* al Sud delle montagne di Giuda, attribuito poi alla tribù di Simeon. *La pianura*, ossia il piano di *Sephela* all'ovest, che si stende fino al Mediterraneo. *Asedoth* non è un nome proprio di città, ma un nome comune che significa *pendici*, e che nel caso sembra indicare le pendici, che dai monti di Giuda discendono verso il Mar Morto e l'Arabia superiore, oppure secondo altri le colline che sorgono tra i monti di Giuda e il piano di Sephela. *Tutto quello che poteva respirare*, ossia tutti gli uomini. Il v. 41 nell'ebraico comincia così : *Giosuè li percosse da Cadesbarne* ecc. *Cadesbarne* al Sud del Negheb (Ved. n. Num. XIII, 27; XX, 1) fu l'estremo limite meridionale delle conquiste di Giosuè. *Gaza* (Ved. n. Deut. II, 23), città fenicia sul Mediterraneo, ne fu l'estremo limite occidentale. *Gosen*, villaggio sul versante meridionale dei monti di Giuda. *La terra di Gosen* è una parte della Palestina meridionale, ma non sappiamo quale. Hummelauer pensa che l'espressione *terra di Gosen* equivalga a *Asedoth*. — *Gabaon* (Ved. n. IX, 3) fu l'estremo limite settentrionale delle conquiste. Non consta però che Giosuè abbia occupato Cadesbarne e Gaza (XIII, 3) e la terra di Gosen, o che abbia devastato Gabaon. *Li devastò* manca nell'ebraico. *D'un colpo*, ossia in una sola spedizione, o campagna militare.

CAPO XI.

Lega dei re Chananei del Nord 1-5. — Conquista della Palestina del Nord 6-15. — Sommario delle guerre di Giosuè 16-23.

[1]Quae cum audísset Jabin rex Asor, misit ad Jobab regem Madon, et ad regem Sémeron, atque ad regem Achsaph; [2]ad reges quoque aquilónis, qui habitábant in montánis et in planítie contra merídiem Céneroth, in campéstribus quoque et in regiónibus Dor juxta mare: [3]Chananaéum quoque ab oriénte et occidénte, et Amorrhaéum atque Hethaéum ac Pherezaéum et Jebusaéum in montánis: Hevaéum quoque qui habitábat ad radíces Hermon in terra Maspha. [4]Egressíque sunt omnes cum turmis suis, pópulus multus nimis sicut aréna, quae est in littore maris, equi quoque et currus imménsae multitúdinis. [5]Convenerúntque omnes reges isti in unum ad aquas Merom, ut pugnárent contra Israël.

[1]Allorchè Jabin re di Asor ebbe udito queste cose, mandò a Jobab re di Madon e al re di Semeron e al re di Achsaph: [2]e anche ai re del settentrione, che abitavan sui monti e nel piano verso il mezzodì di Ceneroth, e nelle campagne e nelle regioni di Dor presso al mare: [3]e al Chananeo all'oriente e all'occidente, e all'Amorrheo e all'Hetheo e al Pherezeo e al Jebuseo nelle montagne: e anche all'Heveo che abitava ai piedi dell'Hermon nella terra di Maspha. [4]E uscirono fuori tutti colle loro truppe, in numero oltremodo grande, come l'arena che è sul lido del mare, con immensa moltitudine di cavalli e di carri. [5]E tutti questi re convennero insieme alle acque di Merom per combattere contro Israele.

Combattè per lui, ebr., *combatteva per Israele*. Il v. 43 manca nei LXX e nel siriaco. Dal fatto che dopo la vittoria Giosuè ritornò a Galgala con tutto Israele si può dedurre, che egli non lasciò alcun presidio nei luoghi conquistati. Si comprende quindi che i nemici vinti, si rimettessero presto dalla sconfitta, e tornassero a riedificare e fortificare le loro città e ad avere nuovi re, e sia perciò stato necessario più tardi di espugnare un'altra volta le città già conquistate. Nel suo modo di guerreggiare Giosuè aveva avuto a predecessori gli Egizi e gli Hycsos, che dai loro campi trincerati avevan dominato vaste regioni (Ved. Hummelauer h. l.).

CAPO XI.

1-3. Conquista della Palestina del Nord (1-23). Parecchi re chananei fanno lega tra loro (1-5). Dapprima si enumerano i componenti la lega (1-3). *Jabin* (= îl saggio) era probabilmente il titolo ereditario dei re di Asor, poichè al tempo di Debora (Giud. IV, 2, 23) vien ricordato un altro re dello stesso nome. Esercitava una specie di autorità sui re vicini (v. 10), e perciò, come già Adonisedech (X, 1), prende l'iniziativa della lega. *Asor* (ebr., *Hasor*) capitale del regno di Jabin. La sua situazione è incerta. Alcuni la identificano con *Tell Khoreibeh*, che sorge sopra un monticello che domina la riva destra del lago di Merom. Altri preferiscono *Hadireh* a circa 20 chilometri più all'Ovest, ed altri *Tell Azor* al Sud di *Safed* (Ved. Zanecchia *La Palestina* ecc. vol. II, p. 497). *Jobab*, è il solo re del Nord menzionato col suo proprio nome. *Madon*, probabilmente *Madin*, nei dintorni di Nazareth. *Semeron* (ebr. *Simron*), forse *Simunieh* a circa 14 chilometri all'Ovest di Nazareth, oppure *Es-Sémiriyeh* a circa un'ora da S. Giovanni d'Acri... *Achsaph*, località sconosciuta. *Sui monti* di Nephtali, ossia della Galilea. *Nel piano*, ossia l'*arabah* o valle del Giordano sotto il lago di *Ceneroth*, o Genezareth (Ved. Num. XXXIV, 11). *Ceneroth* si trova presso il lago omonimo. *Nelle campagne*, ossia la *Sefelah* del Nord comprendente la riva del Mediterraneo da S. Giovanni d'Acri a Sidone. *Regioni di Dor* (ebr. *Naphoth Dor*) probabilmente il litorale di *Dor*, che viene identificata con *Tantura* al Sud del Carmelo. *Il Chananeo* ecc. Si indicano le varie nazionalità in lega (Ved. n. III, 10). Chananei orientali erano forse quelli che abitavano l'*Arabah* e sulla riva occidentale del lago di Genezareth. I Chananei occidentali si stendevano nella pianura superiore di Sefela e forse anche di Esdrelon. *Hermon*. Ved. n. Deut. III, 8. *Maspha* (ebr. *Mispah*) è il nome di molte località in Palestina (XIII, 26; XV, 38; 1 Re XXIII, 3 ecc.). Alcuni pensano che qui si tratti dell'attuale villaggio *Montelleh*, che sorge al di là del Giordano sopra una eminenza a Nord-Ovest di Banias e ai piedi dell'Hermon.

4-5. Gli alleati muovono contro Israele. *In numero oltre modo grande*. Queste parole mancano nel greco, dove invece si legge: *coi loro re*. Si noti l'iperbole orientale *come l'arena* ecc. *Cavalli e carri*, ai quali Giosuè non poteva opporre che uomini appiedati. I carri chananei non erano armati di falci, come lo furono più tardi al tempo di Ciro i carri persiani, ma rassomigliavano ai carri egiziani, ed erano di legno con rivestitura di ferro nelle parti più esposte. Giuseppe F. (*Ant. Giud.* V, 1, 18) con esagerazione evidente parla di 300 mila fanti, 20 mila carri, e 10 mila uomini a cavallo. *Alle acque di Merom*, cioè il lago di Merom, detto attualmente *Bahr el-Huleh*, che vien formato dal Giordano al Nord del lago di Genezareth. A settentrione di Merom si stende una pianura paludosa detta *Ard el-Huleh*. Hummelauer ritiene che per *acque di Merom* si debba intendere la località detta *Simunije* all'Ovest di Nazareth (Ved. n. 1-3), dove scorrono parecchi rivi, e si offriva un campo vasto per dispiegarsi all'esercito di Jabin.

[6]Dixítque Dóminus ad Jósue : Ne timeas eos : cras enim hac eádem hora ego tradam omnes istos vulnerándos in conspéctu Israël : equos eórum subnervábis, et currus igne combúres.

[7]Venítque Jósue, et omnis exércitus cum eo advérsus illos ad aquas Merom súbito, et irruérunt super eos, [8]tradidítque illos Dóminus in manus Israël. Qui percussérunt eos, et persecúti sunt usque ad Sidónem magnam, et aquas Masérephoth, campúmque Masphe, qui est ad oriéntalem illíus partem. Ita percússit omnes, ut nullas dimítteret ex eis relíquias : [9]fecítque sicut praecéperat ei Dóminus, equos eórum subvernávit, currúsque combússit igni.

[10]Reversúsque statim cepit Asor : et regem ejus percússit gládio. Asor enim antíquitus inter ómnia regna haec principátum tenébat : [11]Percussítque omnes ánimas, quae íbidem morabántur : non dimísit in ea ullas relíquias, sed usque ad interneciónem univérsa vastávit, ipsámque urbem perémit incéndio. [12]Et omnes per circúitum civitátes, regésque eárum cepit, percússit atque delévit, sicut praecéperat ei Móyses fámulus Dómini. [13]Absque úrbibus, quae erant in cóllibus, et in túmulis sitae, céteras succéndit Israël : unam tantum Asor munitíssimam flamma consúmpsit. [14]Omnémque praedam istárum úrbium ac juménta divisérunt sibi fílii Israël, cunctis homínibus interféctis. [15]Sicut praecéperat Dóminus Móysi servo suo, ita praecépit Móyses Jósue, et ille univérsa complévit : non praetériit de univérsis

[6]E il Signore disse a Giosuè : Non li temere : poichè domani in questa stessa ora io li darò tutti per essere trafitti nel cospetto d'Israele : tu taglierai i garetti ai loro cavalli, e darai alle fiamme i loro carri.

[7]E Giosuè con tutto l'esercito venne subitamente contro di essi alle acque di Merom, e li assaltò. [8]E il Signore li diede nelle mani d'Israele. E li sconfissero e li inseguirono fino a Sidone la grande, e fino alle acque di Maserephoth, e al campo di Masphe, che è verso oriente. Li sconfisse tutti in modo tale che non ne lasciò alcun resto, [9]e fece come il Signore gli aveva ordinato : tagliò i garetti ai loro cavalli, e diede i carri alle fiamme.

[10]E tornandosene subito, prese Asor, e percosse il suo re colla spada. Poichè Asor anticamente teneva il principato sopra tutti questi regni. [11]E percosse tutte le anime che vi si trovavano : non ne lasciò alcun resto : ma devastò ogni cosa sino allo sterminio, e distrusse con un incendio la stessa città. [12]E prese tutte le città dei dintorni e i loro re, e li percosse, e li distrusse, come gli aveva ordinato Mosè, servo del Signore. [13]Israele diede alle fiamme tutte le altre città, eccetto quelle poste sulle colline e in luoghi elevati : la sola Asor città fortificatissima fu consumata dal fuoco. [14]E tutta la preda di queste città e i bestiami se li divisero tra di loro i figli d'Israele, dopo averne ucciso tutti gli uomini. [15]Come il Signore aveva ordinato a Mosè suo servo, così Mosè ordinò a Giosuè, e questi compì tutto : non trascurò al-

[12] Deut. VII, 1.

[15] Exod. XXXIV, 11; Deut. VII, 1.

6. Vittoria d'Israele (6-15). Dio la promette a Giosuè (6). *Non li temere*. Ved. X, 8. *Per essere trafitti*. L'ebraico va tradotto semplicemente : *li darò tutti uccisi nel cospetto* ecc. *I garetti*, ossia i nervi dei garetti delle gambe posteriori. Così non potevano più servire per la guerra. Israele doveva porre la sua fiducia in Dio e non nel numero dei cavalli e dei carri, e perciò Dio, che aveva già vietato a Israele di avere molti cavalli (Deut. XVII, 16), comanda ora che vengano resi inservibili.

7-9. Trionfo d'Israele. *Venne subitamente*, cioè all'improvviso, come aveva fatto coi re del Sud (X, 9). *Li assaltò*. I LXX aggiungono : *nella regione montagnosa*. — *Li inseguirono*, in tutte le direzioni, dove i nemici sconfitti fuggivano. *Sidone la grande*, capitale della Fenicia, sorge sul Mediterraneo al Nord di Tiro in una fertile pianura. Devastata dai Filistei ai tempi dei Giudici, perdette il suo primato che passò a Tiro, la quale a sua volta meritò il titolo di grande. *Maserephoth*, località sconosciuta, identificata ora con *Sarepta* fra Tiro e Sidone, ora con *Ain-Muserfe* fra Tiro e S. Giovanni d'Acri, a mezzogiorno del promontorio *Ras-en-Nakura* — *Campo di Masphe* è la Maspha del v. 3 ai piedi dell'Hermon. Nell'ebraico si ha : *fino alla valle di Mispeh a oriente*.

10-14. Presa di Asor e di altre città confederate. *Subito*, ebr., *in quel tempo*, cioè dopo aver sconfitto e inseguito i nemici. *Percosse colla spada* manca nel greco. *Percosse tutte le anime*. ebr., *percosse di spada e per modo di anatema tutte* ecc. *Distrusse con un incendio* ecc. La città però risorse, e combattè di nuovo contro Israele (Giud. IV, 1 e ss.). *Tutte le città dei dintorni*, ebr., *tutte le città di quei re, e tutti i re di esse, e li mise a fil di spada, e li distrusse al modo di anatema* ecc. *Eccettuate quelle poste* (*sulle colline* manca nell'ebraico) *e in luoghi elevati*. (L'ebraico *tel* indica piuttosto un'elevazione artificiale che naturale, e quindi è probabile che si parli semplicemente di città fortificate). Le città chananee generalmente sorgevano sulle cime delle colline, e gli Ebrei risparmiandole pensavano forse a impossessarsene essi stessi. Si contentarono di incendiare Asor. *Fortificatissima* manca nell'ebraico. Nei LXX il v. 13 suona così : *Israele non incendiò tutte le città fortificate, eccetto Asor*.

15. Conclusione. Giosuè ubbidì in tutto al Signore. *Il Signore aveva ordinato a Mosè* ecc. Si allude agli ordini dati da Dio relativi alla conquista di Chanaan (Esod. XXXIV, 11-16; Numeri XXXIII, 51-54; Deut. XX, 16). *Mosè ordinò a Giosuè* (Num. XXVIII, 18-23; Deut. III, 21). Anche qui Mosè vien presentato come il personaggio che ha l'ufficio più importante. Ved. I, 13. Dio

mandátis, nec unum quidem verbum quod jússerat Dóminus Móysi.

[16]Cepit ítaque Jósue omnem terram montánam et meridiánam, terrámque Gosen, et planítiem, et occidentálem plagam, montémque Israël, et campéstria ejus : [17]et partem montis quae ascéndit Seir usque Baálgad per planítiem Líbani subter montem Hermon : omnes reges eórum cepit, percússit, et occídit. [18]Multo témpore pugnávit Jósue contra reges istos. [19]Non fuit cívitas quae se tráderet fíliis Israël, praeter Hevaéum qui habitábat in Gábaon : omnes enim beliándo cepit. [20]Dómini enim sententia fúerat, ut indurarénturcorda eórum, et pugnárent contra Israël, et cáderent, et non mererén-tur ullam cleméntiam, ac perírent, sicut praecéperat Dóminus Móysi.

[21]In illo témpore venit Jósue, et interfécit Enacim de montánis, Hebron, et Dabir, et Anab, et de omni monte Juda et Israël, urbésque eórum delévit. [22]Non reliquit ullum de stirpe Enacim, in terra filiórum Israël : absque civitátibus Gaza, et Geth, et Azóto, in quibus solis relícti sunt.

[23]Cepit ergo Jósue omnem terram, sicut

cuno dei comandamenti, neanche una sola parola di ciò che il Signore aveva comandato a Mosè.

[16]Giosuè adunque prese tutta la contrada montagnosa, e meridionale, e la terra di Gosen e la pianura, e la parte occidentale e il monte d'Israele e le sue campagne : [17]e la parte del monte, che s'innalza verso Seir sino a Baalgad lungo la pianura del Libano sotto il monte Hermon : prese tutti i loro re, li percosse e li uccise. [18]Per molto tempo Giosuè combattè con questi re. [19]Non vi fu città che si arrendesse ai figli d'Israele, eccettuato l'Heveo, che abitava in Gabaon : le presero tutte combattendo. [20]Era stata infatti sentenza del Signore, che i loro cuori s'indurassero, e facessero guerra contro Israele, e soccombessero, e non meritassero nessuna pietà, e perissero , come il Signore aveva ordinato a Mosè.

[21]In quel tempo Giosuè venne, e uccise gli Enacim delle montagne di Hebron, e di Dabir e di Anab, e di tutta la montagna di Giuda e d'Israele, e distrusse le loro città. [22]Non lasciò alcuno della stirpe degli Enacim nella terra dei figli d'Israele, eccettuato nelle città di Gaza e di Geth e di Azoto, nelle quali sole ne furono lasciati.

[23]Giosuè adunque prese tutto il paese,

---

aveva comandato agli Ebrei di distruggere tutti i Chananei in punizione dei vizi d'ogni sorta a cui questi popoli si erano abbandonati, e anche per preservare il popolo eletto da un contatto nefasto, che avrebbe potuto farlo traviare dalla missione affidatagli. Israele si conformò agli ordini ricevuti, e anche agli usi di guerra allora vigenti. La moderazione usata coi Gabaoniti mostra che anche ai Chananei non era chiusa ogni via di salute.

16-17. Sommario di tutte le guerre di Giosuè (16-23). Si indicano dapprima i varii paesi conquistati (16-17). *La contrada montagnosa* (Ved. n. X, 40-42), ossia le montagne di Giuda. La contrada *meridionale*, ossia il Negheb. *La terra di Gosen* (Ved. X, 41). *La pianura*, cioè *Sefela*. — *La parte occidentale*, ebr., l'*Arabah*, o valle del Giordano. *Il monte d'Israele*, cioè i monti di Ephraim e tutte le catene della Palestina settentrionale fino al Libano. *Le sue campagne*, cioè i piani di Jezraele e di Esdrelon. *E la parte del monte* ecc. meglio secondo l'ebraico : *dal monte calvo* (LXX *Halac*) *che si eleva verso Seir* (cioè l'Idumea) *fino a Baalgaad*. Si indicano così i due limiti estremi della Palestina : *il monte calvo* al Sud, ossia probabilmente quelle roccie biancastre che chiudono al Sud il bacino del mar Morto, e *Baalgad* al Nord ossia *Baal-Hermon*, città che sorgeva ai piedi dell'Hermon, dove ora è *Banias* detta già Paneas o Cesarea di Filippo. I LXX aggiungono : *e la valle del Libano*.

18-20. Difficoltà incontrate da Giosuè. *Molto tempo*, che non si può determinare con certezza, ma che alcuni pensano fosse di circa 7 anni (Ved. XIV, 10). Il motivo viene indicato al vers. 19. Fu necessario prendere ogni città colla forza. L'*Heveo*. Ved. Esod. XXIII, 23. *Gabaon*, cioè la Tetrapoli (IX, 17), la sola che non avesse re. I re dovevano essere fatti perire. Nei LXX però mancano le parole : *eccettuato l'Heveo che abitava in Gabaon*. — *Era stata* ecc. La distruzione dei Chananei entrava nei disegni della Provvidenza per i motivi indicati al v. 15 (Ved. nota ivi). Nell'ebraico si ha : *perocchè procedeva dal Signore che indurassero il loro cuore* ecc. Il Signore permise l'induramento, che li condusse alla rovina. Avrebbero potuto ottenere misericordia, se avessero abbracciato la religione ebraica, e si fossero sottomessi ad Israele (Ved. Sap. XII, 1 e ss.; Rom. IX, 15 e ss.).

21-22. Vittoria sugli Enacim. *In quel tempo*, ossia durante l'intervallo indicato al v. 18. *Gli Enacim* (Ved. Num. XIII, 29), stirpe di giganti, che abitavano nel Sud della Palestina (Deut. IX, 2). *Hebron*. Ved. Gen. XXIII, 2. *Dabir*. Ved. X, 38. *Anab* città delle montagne di Giuda al Sud di Hebron detta attualmente *Kirbet - Anab*. Queste tre città vennero poi riprese dagli Enacim, i quali furono poi definitivamente distrutti da Caleb e da Othoniel (XV, 14; Giud. I, 10). *Gaza*, *Geth*, *Azoto*, tre città importanti dei Filistei; la prima al Sud-Ovest della Palestina quasi sul Mediterraneo (attualmente *Ghazze*); la seconda viene probabilmente identificata colle rovine *Kirbet es - Safjie* tra Eleuteropoli e Lidda; la terza (ebr. *Asdod*) è l'attuale *Esdud* sulla strada da Gaza a Giaffa. *Ne furono lasciati*. Goliath ed altri giganti di Geth appartenevano agli Enacim (I Re XVII, 23; II Re, XXI, 20 ecc.).

23. Conclusione generale che fa risaltare la fedeltà di Dio nelle sue promesse. *Prese tutto il paese*, ma gli Ebrei non lo conservarono tutto; parecchie città furono riprese dai Chananei, ed altre restarono in potere di questi ultimi per lungo tempo ancora. *Ebbe riposo* relativo, poichè ogni tribù dovette poi conquistare colle armi questa o quella parte del territorio toccatole, la quale

locútus est Dóminus ad Móysen, et trádidit eam in possessiónem fíliis Israël secúndum partes et tribus suas; quievítque terra a praéliis.

come il Signore aveva detto a Mosè, e lo diede in possesso ai figli d'Israele secondo le loro parti e le loro tribù: e il paese ebbe riposo dalle guerre.

CAPO XII.

Lista dei re vinti da Mosè 1-6. — Lista dei re sconfitti da Giosuè 7-24.

[1]Hi sunt reges, quos percussérunt fílii Israël, et possedérunt terram eórum trans Jordánem ad solis ortum, a torrénte Arnon usque ad montem Hermon, et omnem orientálem plagam quae réspicit solitúdinem.

[2]Sehon rex Amorrhaeórum, qui habitávit in Hésebon, dominátus est ab Aroer, quae sita est super ripam torréntis Arnon, et médiae partis in valle, dimidiaéque Gálaad, usque ad torréntem Jaboc, qui est términus filiórum Ammon; [3]et a solitúdine usque ad mare Céneroth contra oriéntem, et usque ad mare desérti, quod est mare salsíssimum, ad orientálem plagam per viam quae ducit Béthsimeth: et ab austráli parte, quae súbjacet Asédoth, Phasga.

[4]Términus Og regis Basan, de relíquiis Ráphaim, qui habitávit in Astaroth, et in Edrai, et dominátus est in monte Hermon, et in Sálecha, atque in univérsa Basan, usque ad términos [5]Géssuri, et Macháti, et dimídiae partis Gálaad: términos Sehon regis Hésebon. [6]Móyses fámulus Dómini, et fílii Israël percussérunt eos, tradidítque terram eórum Móyses in possessiónem Rubenítis, et Gadítis, et dimídiae tríbui Manásse.

[1]Questi sono i re che i figli d'Israele percossero, e di cui possedettero il paese di là dal Giordano, a levante, dal torrente Arnon sino al monte Hermon, e tutta la contrada orientale, che guarda verso il deserto.

[2]Sehon re degli Amorrhei, che abitò in Hesebon e regnò da Aroer, che è sulla riva del torrente Arnon, e dal mezzo della valle, sulla metà di Galaad sino al torrente Jaboc, che è il confine dei figli di Ammon, [3]e dal deserto fino al mare Ceneroth verso levante, e fino al mare del deserto, che è il mare salso, verso oriente, lungo la strada che mena a Bethsimoth: e dal lato meridionale, che è al di sotto di Asedoth fino a Phasga.

[4]I confini di Og re di Basan, che era rimanente dei Raphaim, e abitò in Astaroth, e in Edrai, e regnò nel monte Hermon e in Salecha, e in tutto il territorio di Basan, sino ai confini [5]di Gessuri e di Machati e della metà di Galaad: che sono i confini di Sehon re di Hesebon. [6]Mosè, servo del Signore, e i figli d'Israele percossero questi re, e Mosè diede la loro terra a possedere ai Rubeniti, e ai Gaditi, e a mezza la tribù di Manasse.

---

era rimasta in potere dei Chananei (Ved. XIV, 6-15; XV, 13 e ss.; XVI, 10; XVII, 12 e ss. ecc.).

CAPO XII.

1. Nei vv. 1-24 si dà la lista dei 33 re vinti da Mosè e da Giosuè, dall'una e dall'altra parte del Giordano. Si comincia con quelli vinti da Mosè (1-6) all'Est del Giordano. Il v. 1 forma una specie di introduzione indicando i limiti del paese conquistato all'Est. *Il torrente Anon* (att. *ouadi Modjib*) affluente del Mar morto (Ved. n. Numero XXI. 13). *Hermon*. Ved. n. Deut. III, 8-9. *Tutta la contrada* ecc., ebr., *e tutta l'Araba orientale*, ossia quella parte dell'Araba che si trova all'Est del Giordano.

2-3. Sehon re degli Amorrhei del Sud (Ved. Num. XXI, 25). *Aroer* sulla riva settentrionale dell'Arnon era la frontiera meridionale di Sehon. *Dal mezzo della valle*, ebr., *dal mezzo del torrente*. Il confine passava infatti per mezzo al torrente. *Sulla metà di Galaad*. Sehon non dominava che sulla parte meridionale di Galaad. *Jaboc* (att. *Nahr ez-Zerka* Ved. Gen. XXXII, 22). *E dal deserto fino* ecc., ebr., *e* (regnò su) *l'Araba*. Oltrechè su metà di Galaad, Sehon regnò ancora sull'Araba dal mare di *Ceneroth* o di Tiberiade fino al mare del deserto (ebr. *Araba*) ossia al *mare salso* o Mar morto. Regnò però solo sulla parte orientale del Giordano (*verso levante, verso oriente*). *Lungo la strada* ossia nella direzione di *Bethsimoth* (Ved. Num. XXXIII, 49). attualmente *Suemeh* a 15 chilometri all'Ovest del monte Nebo. *Asedoth*. Ved. XI, 40. *Phasga*. Ved. Num. XXI, 20. Le ultime parole del versetto vanno tradotte secondo l'ebraico: *e dal lato meridionale fino alle pendici* (*Asedoth*) *del Phasga*.

4-5. Sconfitta di Og e degli Amorrhei del Nord (Num. XXI, 33 e ss.; Deut. III, 1-11). *I confini di*. Queste parole mancano nei LXX. *Raphaim* razza di giganti (Deut. III, 11). *Astaroth* era la capitale. Ved. Deut. I, 4. *Edrai*. Ved. Numeri XXI, 33. *Salecha* (att. Salkhad), al Sud del Djebel Hauran, e a circa 5 ore di marcia a oriente di Bosra. *Gessuri e Machati* due località ai piedi dell'Hermon dal lato orientale del Giordano (Ved. Deut. III, 14). I confini settentrionali di Sehon si stendevano sino alla metà di Galaad.

6. Mosè distribuisce il territorio conquistato all'Est del Giordano alle tribù di Ruben e di Gad e a mezza la tribù di Manasse. I confini sono fissati dal grande legislatore: tutta la Palestina transgiordanica appartiene alle dette tribù.

[7]Hi sunt reges terrae, quos percússit Jósue, et fílii Israël, trans Jordánem ad occidentálem plagam, a Baálgad in campo Líbani, usque ad montem cujus pars ascéndit in Seir : tradidítque eam Jósue in possessiónem tríbubus Israël, síngulis partes suas, [8]Tam in montánis quam in planis atque campéstribus. In Asédoth, et in solitúdine, ac in merídie Hethaéus fuit et Amorrhaéus, Chananaéus et Pherezaéus, Hevaéus et Jebusaéus.

[9]Rex Jéricho unus : rex Hai, qua est ex látere Bethel, unus : [10]Rex Jerúsalem unus, rex Hebron unus, [11]Rex Jérimoth unus, rex Lachis unus, [12]Rex Eglon unus, rex Gazer unus, [13]Rex Dabir unus, rex Gader unus, [14]Rex Herma unus, rex Hered unus, [15]Rex Lebna unus, rex Odúllam unus, [16]Rex Macéda unus, rex Bethel unus, [17]Rex Táphua unus, rex Opher unus, [18]Rex Aphec unus, rex Saron unus, [19]Rex Madon unus, rex Asor unus, [20]Rex Sémeron unus, rex Achsaph unus, [21]Rex Thenac unus, rex Magéddo unus, [22]Rex Cades unus, rex Jáchanan Carméli unus, [23]Rex Dor, et provínciae Dor unus, rex Géntium Galgal unus, [24] Rex Thersa unus : omnes reges trigínta unus.

[7]Questi sono i re del paese, che Giosuè, e i figli d'Israele percossero di là dal Giordano, dalla parte d'occidente, da Baalgad nella campagna del Libano, sino al monte, di cui una parte sale verso Seir : e Giosuè ne diede il possesso alle tribù d'Israele, a ciascuna la sua parte, [8]tanto nella montagna, come nei piani e nelle campagne. In Asedoth e nel deserto, e a mezzodì vi erano l'Hetheo e l'Amorrheo, il Chananeo e il Pherezeo, l'Heveo e il Jebuseo.

[9]Un re di Gerico : un re di Hai, la quale sta accanto a Bethel : [10]un re di Gerusalemme, un re di Hebron, [11]un re di Jerimoth, un re di Lachis, [12]un re di Eglon, un re di Gazer, [13]un re di Dabir, un re di Gader, [14]un re di Herma, un re di Hered, [15]un re di Lebna, un re di Odullam, [16]un re di Maceda, un re di Bethel, [17]un re di Taphua, un re di Opher, [18]un re di Aphec, un re di Saron, [19]un re di Madon, un re di Asor, [20]un re di Semeron, un re di Achsaph, [21]un re di Thenac, un re di Mageddo, [22]un re di Cades, un re di Jachanan del Carmelo, [23]un re di Dor, e della provincia di Dor, e un re delle nazioni di Galgal, [24]un re di Thersa : in tutto trentun re.

7-8. Introduzione geografica e lista di 31 re sconfitti da Giosuè (7-24). I vv. 7-8 sono una ripetizione del X, 40-42 e del XI, 16-17 (Vedi note ivi). Anche presso gli Egizi e gli Assiri si hanno spesso delle liste analoghe. *Questi sono i re.* I re vengono indicati secondo l'ordine, con cui furon sconfitti. *Di là del Giordano, dalla parte del Giordano*, cioè ad Ovest del Giordano. *Al monte, di cui una parte sale verso Seir*, ossia *al monte calvo che sale verso Seir* (Vedi XI, 17). *Nei piani*, ossia *Sefelah*. — *Asedoth* Ved. X, 40.

9. I re di Gerico e di Hai. Vedi VI, 1-VIII, 35.

10-7. I re confederati del Sud. Vedi X, 1 e ss. *Hebron.* Ved. Gen. XXIII, 2. *Gader* (v. 13) attualmente *Djedur* a circa metà strada tra Hebron e Bethlemme. Questa località come pure *Taphua* e *Opher* (v. 17) sono menzionate qui per la prima volta. *Herma* (v. 14) è la città di Horma (Ved. Num. XIV, 45), detta anche *Harma* (XV, 30; Giud. I, 17). *Hered* (ebr. *Arad*. Ved. Num. XXI, 1) al Sud di Hebron e a Nord-Est di Moladah. *Odullam* o *Adullam* (XV, 35) o *Odollam* (I Re XXII, 1) attualmente *Kirbet Aid el-Ma*, vicino ad Eleuteropoli. *Taphua* e *Opher*. Il loro sito ci è sconosciuto.

18-24. I re confederati del Nord (Ved. XI, 1 e ss.). *Aphec* località sconosciuta della Palestina centrale. Parecchie città portarono questo nome. *Saron* nella pianura omonima, che si stende tra Giaffa e Cesarea. *Madon*, *Asor*, *Semeron*, *Achsaph*. Ved. XI, 1. *Thenac* (att. *Taannuk*) sopra un monticello al Sud-Ovest del piano di Esdrelon. *Mageddo* (att. *Legiun*) nella stessa pianura al Nord di Thenac (IV Re XXIII, 29). *Cades* al Nord-Ovest del lago di Merom da non confondersi con Cadesbarne al Sud del Mar Morto. *Jachanan del Carmelo* (att. *Tell Kaimun*) al Sud del Carmelo. *Dor* (Ved. XI, 2). *Un re delle nazioni di Galgal*, ebr., *un re di Goyim presso Ghilgal*. Quest'ultima località, da non confondersi col campo di Galgala presso Gerico (IV, 19; V, 9-10), viene probabilmente identificata coll'attuale *Djeldjiulie* al Nord-Est di Joppe e al Sud di Antipatris. *Thersa* (att. *Taliuzah*) sopra una collina al Nord-Est di Sichem, oppure *Thayasir* a 22 chilometri da Sichem verso Bethsan. È da notare che il testo greco di questo capo presenta notevoli differenze per ciò che riguarda i nomi proprii. In generale però le lezioni della Volgata e dell'ebraico sono da preferirsi.

CAPO XIII.

Dio ordina a Giosuè di dividere la terra promessa fra le diverse tribù che non avevano ancor ricevuto la loro parte 1-14. — La parte data a Ruben da Mosè 15-23. — La parte data a Gad da Mosè 24-28. — La parte data da Mosè alla mezza tribù di Manasse 29-31. — Conclusione 32-33.

[1]Jósue senex, provectaéque aetátis erat, et dixit Dóminus ad eum : Senuísti et longaévus es, térraque latíssima derelícta est, quae necdum sorte divísa est : [2]Omnis vidélicet Galilaéa, Philísthiim, et univérsa Gésuri. [3]A flúvio túrbido, qui írrigat Aegyptum, usque ad términos Accaron contra aquilónem : terra Chánaan, quae in quinque régulos Philísthiim divíditur, Gazaéos, et Azótios. Ascalonítas, Gethaéos, et Accaronítas. [4]Ad meridiem vero sunt Hevaéi, omnis terra Chánaan, et Maára Sidoniórum, usque Apháca et términos Amorrhaéi, [5]Ejúsque confínia. Líbani quoque régio contra oriéntem, a Baálgad sub monte Hermon, donec ingrediáris Emath. [6]Omnium qui hábitant in monte, a Líbano usque ad aquas Masérephoth, universíque Sidónii. Ego sum qui delébo eos a fácie filiórum Israël. Véniat ergo in partem hereditátis Israël, sicut praecépit tibi.

[7]Et nunc dívide terram in possessiónem novem tríbubus, et dimídiae tríbui Manásse,

[1]Giosuè era vecchio e avanzato in età, e il Signore gli disse : Tu sei diventato vecchio, ed attempato, ed è rimasta una terra ampiissima, che non fu ancor divisa a sorte : [2]vale a dire tutta la Galilea, il paese dei Filistei, e tutto quello di Gessuri, [3]dal torbido fiume, che irriga l'Egitto, sino ai confini di Accaron verso settentrione ; la terra di Chanaan, che è divisa tra i cinque re Filistei, quel di Gaza e quel di Azoto, quello di Ascalon, quel di Geth, e quello di Accaron. [4]Ma a mezzogiorno vi sono gli Hevei, tutta la terra di Chanaan e Maara dei Sidoni, sino ad Apheca e ai confini degli Amorrhei, [5]e ai paesi loro vicini, la contrada del Libano verso Levante, da Baalgad sotto il monte Hermon sino a che si entri a Emath : [6]la terra di quelli che abitano nelle montagne, dal Libano sino alle acque di Maserephoth, e tutti i Sidoni. Io sono che li sterminerò dal cospetto dei figli d'Israele. Entri adunque tutto nella parte dell'eredità d'Israele, come io ti ho ordinato.

[7]E ora distribuisci in possessione la terra alle nove tribù, e alla mezza tribù di Ma-

---

CAPO XIII.

1-7. Nella seconda parte del libro di Giosuè (XIII, 1-XXII, 34) si parla della divisione della terra promessa. Questa parte può suddividersi in due sezioni, nella prima delle quali (XIII, 1-33) si tratta della divisione fatta da Mosè delle terre poste all'Est del Giordano. Dapprima si riferisce l'ordine dato da Dio a Giosuè di dividere la terra di Chanaan fra le tribù, che non avevano ancora ricevuta la parte che loro spettava (1-14). Si comincia coll'indicare i confini del paese da dividere (1-7). — *Era vecchio*. Giosuè morì a 110 anni (XXIV, 29), e al momento della divisione di Chanaan doveva avere più di 90 anni. *Il Signore* o immediatamente, o per mezzo di Eleazaro *gli disse* ecc. *E rimasta una terra ampiissima* ecc. Benchè gli Ebrei avessero sconfitti a più riprese i Chananei, e si fossero impossessati di parecchie loro città, tuttavia forse per il diminuito ardor bellicoso (XVIII, 31), e ad ogni modo per giusto giudizio di Dio non erano riusciti a sterminarli completamente, ed essi continuavano ad occupare parecchi punti importanti della Palestina. Può essere che Giosuè pensasse che la divisione di Chanaan fra le varie tribù non dovesse effettuarsi se non a completa conquista. Dio invece gli fa sapere essere sua volontà che tale divisione abbia luogo immediatamente, e che essa comprenda anche i territorii non ancora di fatto occupati. Nei vv. 2-6 si enumerano questi territorii. *Tutta la Galilea, il paese dei Filistei*. L'ebraico va tradotto : *tutti i distretti* (lett. circoli o cerchi) *dei Filistei*, e anche la Volgata dovrebbe tradursi : *la Galilea dei Filistei*. Con questo nome si intendono i cinque distretti menzionati al v. 3, e forse anche altri. *Gessuri*. Qui non si tratta della località omonima indicata al v. 11 (Ved. XII, 5), ma di una contrada situata fra la terra dei Filistei e l'Egitto (Ved. I Re XXVII, 8). *Dal torbido fiume che irriga l'Egitto*. Questo fiume è il Nilo, le acque del quale durante un certo periodo dell'anno sono torbide. L'ebraico però va tradotto : *da Sihor che è di fronte all'* (o a oriente dell') *Egitto* ecc. Si tratta quindi del così detto torrente di Egitto, o Rhinocolure, detto attualmente *ouadi el-Arisch*, che separa l'Egitto dalla Palestina. *Accaron* (ebr. *Eqron*) al Sud-Est di Joppe era la più settentrionale delle città dei Filistei. Attualmente vien detta *Akir*. — *La terra di Chanaan*, ebr. *contrada da ritenersi chananea*. Si dà la ragione perchè gli Ebrei devono occupare il paese fra il torrente d'Egitto e di Accaron. Esso appartiene alla terra di Chanaan promessa ai patriarchi. Dopo aver descritti i confini meridionali e settentrionali del paese dei Filistei, se ne indicano le parti principali (*divisa tra i cinque* ecc.). *Re*. L'ebraico *seren* è un titolo, che viene dato ai soli capi Filistei (Giud. III, 3; XVI, 5 ecc.), e che dalla Volgata fu tradotto talvolta con *satrapo*. I cinque distretti

[8]Cum qua Ruben et Gad possedérunt terram quam trádidit eis Móyses fámulus Dómini, trans fluénta Jordánis ad orientálem plagam. [9]Ab Aroër, quae sita est in ripa torréntis Arnon, et in vallis médio, universáque campéstria Médaba, usque Dibon; [10]Et cunctas civitátes Sehon, regis Amorrhaéi, qui regnávit in Hésebon, usque ad términos filiórum Ammon; [11]Et Gálaad, ac términum Géssuri et Macháti, et omnem montem Hermon, et univérsam Basan, usque ad Sálecha, [12]Omne regnum Og in Basan, qui regnávit in Astaroht et Edrai, ipse fuit de relíquiis Ráphaim: percussítque eos Móyses, atque delévit. [13]Noluerúntque dispérdere fílii Israël Géssuri et Macháti: et habitavérunt in médio Israël usque in praeséntem diem. [14]Tríbui autem Levi non dedit possessiónem: sed sacrifícia et víctimae Dómini Dei Israël, ipsa est ejus heréditas, sicut locútus est illi.

[15]Dedit ergo Móyses possessiónem tríbui filiórum Ruben juxta cognatiónes suas. [16]Fuítque términus eórum ab Aroër, quae sita est in ripa torréntis Arnon, et in valle ejúsdem torréntis média: univérsam planítiem, quae ducit Médaba, [17]Et Hésebon, cunctósque vículos eárum, qui sunt in campéstribus: Dibon quoque, et Bamóthbaal,

nasse, [8]l'altra mezza tribù e Ruben e Gad presero già possesso della terra, che diede loro Mosè, servo del Signore, di là dalla corrente del Giordano, all'oriente, [9]da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon, e nel mezzo della valle, e tutta la campagna di Medaba, sino a Dibon; [10]e tutte le città di Sehon re degli Amorrhei, che regnò in Hesebon, sino ai confini dei figli di Ammon; [11]e Galaad e i confini di Gessuri e di Machati, e tutto il monte Hermon, e tutto Basan, fino a Salecha, [12]tutto il regno di Og in Basan, il quale regnò in Astaroth e in Edrai, e fu un resto dei Raphaim: Mosè percosse costoro, e li distrusse. [13]E i figli d'Israele non vollero disperdere quei di Gessuri e Machati: ed essi sono dimorati in mezzo ad Israele fino al dì d'oggi. [14]Ma alla tribù di Levi Mosè non diede alcuna possessione: poichè i sacrifizi e le vittime del Signore Dio d'Israele sono la sua eredità, come le ha detto il Signore.

[15]Mosè adunque diede la sua porzione alla tribù dei figli di Ruben secondo le loro famiglie. [16]E i loro confini furono da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon, e nel mezzo della valle dello stesso torrente, tutta la pianura, che va sino a Medaba, [17]ed

[8] Num. XXXII, 33.

[14] Num. XVIII, 20.

governati da questi cinque capi furono già tutti ricordati ad eccezione del quarto. I Filistei ne avevan cacciati gli Hevei (Gen. X, 14; Deut. II, 23). *Gaza*, *Azoto*, *Geth*. Ved. n. XI, 22. *Ascalon* a circa 22 chilometri al Nord di Gaza sul Mediterraneo. Nell'ebraico dopo *Accaron* (v. 3) si aggiunge *e gli Hevei*, ma è preferibile la lezione della Volgata. Questi Hevei infatti abitavano al Sud della Pentapoli Filistea nei dintorni di Gerara (Deuteronomio, II, 23). Dopo aver numerato fra le parti della Palestina ancora da conquistare le città Filistee, si passa nel v. 4 a ricordare altre contrade, che si trovavano pure nelle stesse condizioni, cioè *tutta la terra di Chanaan* da Gaza fino ad Apheca. *Maara*. Secondo Hummelauer si tratterebbe di una falsa lezione, e si dovrebbe leggere *da Gaza* (ebr. *meazah*) *sino a* ecc. *Apheca*, att. *Afka* a 40 chilometri a Nord-Est di Beiruth sulla catena del Libano (XII, 18), oppure qualch'altra località sconosciuta al Sud di Sidone. *I paesi loro vicini* (v. 5), ebr., *e la terra dei Ghiblei*, parole assai oscure, che alcuni vollero interpretare per la città di *Gebal* (att. *Djebail*, l'antica *Byblos* dei Greci) a circa 18 chilometri al Sud di Beiruth, essa però non fu mai occupata dagli Ebrei. Sembra quindi preferibile la lezione dei LXX: *e tutta la terra Galiath* (villaggi) *dei Filistei*, la quale è una ripetizione di ciò che si legge al v. 2. *Baalgad*. Ved. XI, 17. *Hermon*. Ved. Deut. III, 8. *Si entri a Emath*, ebr., *entrata di Hemath*. Ved. Numeri XIII, 22. *Masserephoth*. Ved. XI, 8. *Entri dunque* ecc., ebr., *dividi pure a sorte questo paese in eredità ad Israele, come io* ecc.

8-13. Le terre conquistate da Mosè all'Est del Giordano (Ved. XII, 1-6). Nei LXX dopo il v. 7 si legge: *alle due tribù di Ruben e di Gad e a mezza la tribù di Manasse Mosè diede oltre il Giordano... la loro possessione* ecc. — *Da Aroer* ecc. (Ved. Deut. II, 36; III, 8-13). *Arnon*. Ved. Num. XXI, 13 *Medaba - Dibon*, *Salecha*. Ved. Num. XXI, 30. *Hesebon*. Ved. Num. XXI, 25. *Galaad*, *Gessuri*, *Machati*. Ved. Num. XXI, 30. *Astaroth*, *Edrai*. Ved. XII, 4. *Raphaim* razza di giganti. *Fino al dì d'oggi*. Ved. IV, 9.

14. La possessione della tribù di Levi. *Non diede alcuna possessione*, eccetto poche città sparse qua e là su tutta la Palestina. *Poichè i sacrifizi* ecc. La lezione dei LXX è preferibile: *poichè il Signore Dio d'Israele è la loro possessione*. — *Le ha detto* Num. XVIII, 20. Nei LXX al v. 14 si aggiunge: *e questa è la divisione che fece Mosè ai figli d'Israele nell'Araba di Moab, al di là del Giordano, di fronte a Gerico*.

15-23. La parte della tribù di Ruben (Num. XXXII, 37-38). Fra le tribù stabilitesi all'Est del Giordano quella di Ruben ebbe la parte più meridionale. Il suo territorio era limitato al Sud dall'Arnon, all'Est dal deserto, all'Ovest dal Mar morto e al Nord da Gad, e comprendeva l'attuale *El - Belqaa*. La descrizione dei confini va da Sud a Nord passando per il centro. *Aroer*, *Arnon*. *Madeba*, *Hesebon*. Ved. v. 9-10. *Bamothbaal*. Ved. Num. XXI, 19. *Baalmaon*. Ved. Num. XXII, 38. *Jassa*. Ved. Num. XXI, 23. *Cedimoth*. Ved. Deuteronomio II, 26. *Mephaath* città levitica (XXI, 37) identificata dai moderni con *Neifaca* a 9 chilometri al Sud di *Amman*. I romani vi tenevano un presidio. *Cariathaim* (att. *el - Kareiat*) al Nord di Dibon. *Sabama*. Ved. Num. XXXII, 38. *Sarathasar* (att. *Es - Sara*) sulla riva orientale del Mar morto presso l'ouadi Zerqa. *Nel monte della valle*, ossia nel monte dell'*Araba*, o valle del Giordano

et óppidum Baálmaon, [18]Et Jassa, et Cédimoth, et Méphaath, [19]Et Cariáthaim, et Sábama, et Saráthasar in monte convállis. [20]Béthphogor et Asedoth, Phasga et Bethiésimoth. [21]Et omnes urbes campéstres, univérsaque regna Sehon regis Amorrhaéi, qui regnávit in Hésebon, quem percússit Móyses cum princípibus Mádian : Hevaéum, et Recem, et Sur, et Hur, et Rebe duces Sehon habitátores terrae. [22]Et Bálaam fílium Beor ariolum occidérunt fílii Israël gládio cum céteris interféctis. [23]Factúsque est términus filiórum Ruben Jordánis flúvius. Haec est possédssio Rubenitárum per cognatiónes suas úrbium et viculórum.

[24]Deditque Móyses tríbui Gad et fíliis ejus per cognatiónes suas possessiónem, cujus haec divísio est. [25]Términus Jaser, et omnes civitátes Gálaad, et dimídiam partem terrae filiórum Ammon, usque ad Aroer, quae est contra Rabba ; [26]Et ab Hésebon usque Ramoth, Masphe et Bétonim : et a Mánaim usque ad términos Dabir : [27]In valle quoque Bétharan, et Bethnémra, et Socoth, et Saphon réliquam partem regni Sehon regis Hésebon : hujus quoque finis, Jordánis est, usque ad extrémam partem maris Cénereth trans Jordánem ad orientálem plagam : [28]Haec est possédssio filiórum Gad per famílias suas, civitátes et villae eárum.

[29]Dedit et dimídiae tríbui Manásse, filiisque ejus juxta cognatiónes suas possessió-

Hesebon, con tutti i suoi villaggi, che sono nella pianura : e Dibon e Bamothbaal, e la città di Baalmaon, [18]e Jassa e Cedimoth e Mephaath, [19]e Cariathaim e Sabama, e Sarathasar nel monte della valle, [20]Bethphogor e Asedoth, Phasga e Bethiesimoth, [21]E tutte le città della pianura, e tutti i regni di Sehon re degli Amorrhei, che regnò in Hesebon, e Mosè percosse coi principi di Madian : Hevi e Recem, e Sur, e Hur, e Rebe, capitani di Sehon abitanti di quel paese. [22]E i figli d'Israele fecero morire di spada insieme con tutti gli altri uccisi anche Balaam, figlio di Beor, indovino. [23]E il Giordano fu il confine dei figli di Ruben. Queste sono le città e i villaggi dati in possesso ai Rubeniti secondo le loro famiglie.

[24]Mosè diede anche alla tribù di Gad e ai figli di essa secondo le loro famiglie una possessione di cui ecco la divisione : [25]Il suo limite è Jaser, e tutte le città di Galaad, e la metà del paese dei figli di Ammon, sino ad Aroer, che è dirimpetto a Rabba ; [26]e da Hesebon fino a Ramoth, Masphe e Betonin : e da Manaim sino ai confini di Dabir ; [27]e nella valle Betharan, e Bethnemra, e Socoth, e Saphon, il rimanente del regno di Sehon re di Hesebon : il suo confine è anche il Giordano sino all'estremità del mare di Cenereth, di là dal Giordano verso il levante. [28]Ecco la possessione, le città e i villaggi dei figli di Gad, secondo le loro famiglie.

[29]Diede anche alla mezza tribù di Manasse e ai figli di essa secondo le loro famiglie,

[21] Num. XXXI, 8.

[33] Num. XVIII, 20.

compreso il Mar morto. *Bethphogor*. Ved. Deuteronomio IV, 46. *Asedoth*, *Phasga*, ossia pendici del Phasga (Ved. X, 40 ; Num. XXI, 20 ; Deuteronomio III, 17). *Bethiesimoth* o Bethsimoth. Ved. XII, 3 e Num. XXXIII, 49. *E tutti i regni di Sehon*. L'ebraico può tradursi meglio : *le quali* (città precedenti) *appartenevano tutte al regno di Sehon*. Infatti parte del regno di Sehon fu data ai Gaditi (v. 27) e a Manasse (v. 30). *Principi di Madian*, *Hevi* ecc. Ved. Num. XXXI, 8. *Capitani*, meglio *tributarii*, o *vassalli* di Sehon. *Abitanti*, ossia indigeni. *Balaam* ecc. Ved. Num. XXII, 5-6 ; XXV, 1 e ss. *Fu il confine* occidentale. Nei vv. 21 e ss. il greco ha notevoli differenze nei nomi proprii.

24-28. La parte della tribù di Gad (Num. XXXII, 34-36) era al Nord di Ruben. I suoi confini non sempre determinati con precisione erano : all'Est il deserto d'Arabia ; all'Ovest il Giordano ; al Nord la mezza tribù di Manasse. (Una striscia di territorio poco larga arrivava fino al lago di Genezareth), e al Sud la tribù di Ruben. *Iaser*. Ved. Num. XXI, 32. *Galaad*, ossia metà di Galaad, poichè l'altra metà al Nord del Iaboc fu data a Manasse (v. 31 ; Deut. III, 12-13). *La metà... di Ammon*, cioè quella parte del territorio ammonita, che gli Amorrhei avevano conquistato. Benchè Dio avesse comandato agli Ebrei di non far guerra ad Ammon, essi però credettero di non andar contro Dio, appropriandosi il territorio che Sehon aveva occupato dopo vinti ed espulsi gli Ammoniti (Deut. II, 19, 37 ; III, 16). *Aroer* di Gad, località sconosciuta da non confondersi coll'Aroer della riva dell'Arnon (v. 16). *Rabba*, ossia *Rabbath - Ammon* (att. *Amman* o Filadelfia) capitale degli Ammoniti. Ved. Num. XXXII, 34 ; Deut. III, 11. *Ramoth Masphe*. Probabilmente si tratta di un nome solo, e la località indicata potrebbe essere *Ramoth Galaad* (XX, 8), attualmente *el-Salt* all' Ovest di Filadelfia, oppure *Djalud* o *Reimun* presso il Iaboc (Ved. Gen. XXXI, 49 ; Deut. IV, 43). *Betonim*, probabilmente *Batneh*, al Sud-Est di *El-Salt*, non lungi dal Giordano. *Manaim* o Mahanaim al Nord del Iaboc, non lungi dal Giordano (Ved. Gen. XXXII, 2). *Dabir*, località sconosciuta da non confondersi con Dabir del capo XX, 13. Hummelauer pensa che l'ebraico *Lidebir* sia un nome unico indicante *Lodebar* (II Re IX, 4), località più al Nord di Mahanaim. *Betharan*, *Bethnemra* a nord del Mar morto. Ved. Num. XXXII, 36. *Socoth*. Ved. Gen. XXXIII, 17. *Saphon*, località sconosciuta più al Nord di Betharan. *Il suo confine*. Queste parole si riferiscono al regno di Sehon. L'ebraico però va tradotto : *il Giordano e la regione fino* ecc. *Mare di Cenereth* è il lago di Genezareth.

29-31. La parte della mezza tribù di Manasse (Num. XXXII, 39-42) trovavasi al Nord di Gad

nem, [30]Cujus hoc princípium est : a Mánaim univérsam Basan, et cuncta regna Og regis Basan, omnésque vícos Jair, qui sunt in Basan, sexagínta óppida ; [31]Et dimídiam partem Gálaad, et Astaroth, et Edrai, urbes regni Og in Basan : fíliis Machir, fílii Manásse, dimídiae parti filiórum Machir juxta cognatiónes suas.

[32]Hanc possessiónem divísit Móyses in campéstribus Moab trans Jordánem contra Jéricho ad orientálem plagam. [33]Tríbui autem Levi non dedit possessiónem : quóniam Dóminus Deus Israël ipse est posséssio ejus, ut locútus est illi.

una possessione, [30]di cui ecco il principio : da Manaim, tutto Basan e tutti i regni di Og re di Basan e tutti i villaggi di Jair, che sono nel Basan, sessanta città ; [31]e la metà di Galaad, e Astaroth, e Edrai, città del regno di Og nel Basan : (questo diede) ai figli di Machir, figlio di Manasse, ossia alla metà dei figli di Machir secondo le loro famiglie.

[32]Mosè divise questa possessione nelle pianure di Moab, oltre il Giordano, dirimpetto a Gerico, verso levante. [33]Ma alla tribù di Levi non diede alcuna possessione : perchè il Signore Dio d'Israele è egli stesso la sua possessione, come le disse.

CAPO XIV.

Chi debba fare la divisione e come si debba procedere 1-5.
La parte toccata a Caleb 6-15.

[1]Hoc est quod possedérunt fílii Israël in terra Chánaan, quam dedérunt eis Eleázar sacérdos et Jósue fílius Nun et príncipes familiárum per tribus Israël : [2]Sorte ómnia dividéntes, sicut praecéperat Dóminus in manu Móysi, novem tríbubus, et dimídiae

[1]Ecco quel che possedettero i figli d'Israele nella terra di Chanaan, che loro diedero Eleazzaro sacerdote, e Giosuè figlio di Nun, e i principi delle famiglie di ciascuna tribù d'Israele : [2]distribuendo il tutto a sorte alle nove tribù e mezza, come il Signore

[2] Num. XXXIV, 13.

[6] Num. XIV, 24.

e comprendeva parte dei territori di Galaad, di Basan, e di Argob. I suoi confini non possono essere determinati esattamente (Ved. Deut. III, 13 e ss.). *Manaim* sul laboc (v. 26). *Basan* regione all'est dei laghi di Meron e di Tiberiade (Ved. Num. XXI, 33). *I villaggi di Jair* (Ved. Deuteronomio III, 4) nell'Argob. *La metà di Galaad*, cioè la parte settentrionale (v. 25). *Astaroth*. Ved. Deut. I, 4. *Edrai*. Ved. Num. XXI, 33. *Machir*, primogenito di Manasse (Gen. L, 22 ; Num. XXVI, 29 ; XXVII, 1 ; Deut. XXXVI, 1 ecc.).

32-33. Conclusione. *Nelle pianure*, ossia nelle steppe di Moab all'Est del Giordano, dirimpetto a Gerico (Ved. Num. XXVI, 13). Il v. 33 è una ripetizione del v. 14, e manca nel greco.

CAPO XIV.

1-2. Nella seconda sezione (XIV, 1-XXII, 34) della seconda parte del libro di Giosuè si tratta della divisione della Palestina cisgiordanica fra le altre nove tribù e mezza. Benchè non tutte le località indicate in questo e nei seguenti capi siano state identificate, e i loro nomi presentino notevoli varianti nei diversi testi, tuttavia i dati che si hanno sono così precisi, che si può determinare con tutta sicurezza quale fosse il territorio occupato dalle singole tribù. (Fra le varie opere che in proposito si possono consultare oltre a quelle già indicate nell'Introduzione generale " Vol. I, p. 27-28 " vanno segnalate le seguenti : V. Guerin *Description géographique, historique, et archéologique de la Palestine*. Paris, 1868 e ss. ; Riess, *Biblische Geographie*. Freiburg. B. 1872 ; Le Camus, *Notre voyage aux pays bibliques*. Paris, 1890 ; Zanecchia, *La Palestina d'oggi*. Roma, 1896 ; Buhl, *Geographie des alten Palästina*. Leipzig 1896 ; Döller *Geographische und ethnogràphische Studien zum III, u. IV Buche der Könige*. Wien, 1904 ; Bädecker, *Palästina, u. Syrien*. Leipzig, 1912 ; A. Smith *The Historical Geography of the Holy Land*. Edimb., 1901 ecc.). Nel capo XIV si comincia coll'indicare chi debba dividere la Palestina, e con quale metodo e quale autorità tal divisione sia da effettuarsi (1-5), e poi si parla della parte toccata a Caleb (6-15). La Palestina deve essere divisa da Eleazaro, da Giosuè e dai principi delle famiglie eletti da Dio (Num. XXXIV, 16-29). Il metodo da usarsi è la sorte ; l'autorità con cui deve farsi è quella di Dio (1-2). *Ecco quel* ecc. LXX. *ecco quelli che* ecc. *Eleazzaro* è nominato prima di Giosuè, perchè pontefice. Mentre Mosè precede sempre Aronne ed Eleazzaro, Giosuè non occupa che il primo luogo dopo il pontefice (Deut. XVII, 9). *I principi* ecc. Benchè Giosuè fosse della tribù di Ephraim, questa tribù aveva tuttavia un altro rappresentante (Num. XXXIV, 24), poichè Eleazzaro e Giosuè erano i capi di coloro che erano preposti alla divisione. *Distribuendo a sorte* affine di evitare ogni contestazione e gelosia fra le tribù. Ognuna di esse veniva come a ricevere dalle mani della Provvidenza la parte toccatale, e doveva sentirsi portata ad adorarne i disegni, vedendo che la sorte veniva a confermare quanto era stato predetto da Giacobbe e da Mosè. *Come il Signore aveva ordinato* (Num. XXVI, 55 ; XXXIV, 13). Può

tribui. [3]Duábus enim tríbubus, et dimídiae, déderat Móyses trans Jordánem possessiónem : absque Levítis, qui nihil terrae accepérunt inter fratres suos : [4]Sed in eórum successérunt locum fílii Jóseph in duas divísi tribus, Manásse et Ephraim : nec accepérunt Levítae áliam in terra partem, nisi urbes ad habitándum, et suburbána eárum ad alénda juménta et pécora sua. [5]Sicut praecéperat Dóminus Móysi, ita fecérunt fílii Israël, et divisérunt terram.

[6]Accessérunt ítaque fílii Juda ad Jósue in Gálgala, locutúsque est ad eum Caleb fílius Jephóne Cenezaéus : Nosti quid locútus sit Dóminus ad Móysen hóminem Dei de me et te in Cadesbárne.

[7]Quadragínta annórum eram quando misit me Móyses fámulus Dómini de Cadesbárne, ut considerárem terram, nuntiavíque ei quod mihi verum videbátur. [8]Fratres autem mei, qui ascénderant mecum, dissolvérunt cor pópuli : et nihilóminus ego secútus sum Dóminum Deum meum. [9]Juravítque Móyses in die illo, dicens : Terra, quam calcávit pes tuus, erit possédssio tua, et filiórum tuórum in aetérnum : quia secútus es Dóminum Deum meum. [10]Concéssit ergo Dóminus vitam mihi, sicut pollícitus est usque in praeséntem diem. Quadragínta et quinque anni sunt, ex quo locútus est Dóminus verbum istud ad Móysen, quando ambulábat Israël per solitúdinem : hódie octogínta quinque annórum sum, [11]Sic valens, ut eo valébam témpore quando ad explorándum missus sum : illíus in me témporis fortitúdo usque hódie persevérat, tam ad bellándum quam ad gradiéndum. [12]Da ergo mihi montem i-

aveva ordinato per mezzo di Mosè. [3]Infatti a due tribù e mezza Mosè aveva data la loro possessione di là dal Giordano : tralasciando i Leviti, i quali non ricevettero alcuna terra tra i loro fratelli : [4]ma in loro luogo sottentrarono i figli di Giuseppe divisi in due tribù, Manasse ed Ephraim : e i Leviti non ebbero altra parte nel paese, se non delle città per abitarvi, e i loro sobborghi per mantenere i loro armenti e i greggi. [5]Come il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero i figli d'Israele, e divisero il paese.

[6]Si presentarono quindi i figli di Giuda a Giosuè in Galgala, e Caleb, figlio di Jephone, Cenezeo gli disse : Tu sai quel che il Signore disse di me e di te a Mosè, uomo di Dio, in Cadesbarne.

[7]Io aveva quarant'anni, quando Mosè, servo del Signore, mi mandò da Cadesbarne ad esplorare la terra, e io gli riferii quello che mi sembrava vero. [8]Ma i miei fratelli, che erano venuti con me, fecero venir meno il cuore del popolo : e nondimeno io ho seguito il Signore mio Dio. [9]E Mosè giurò in quel giorno, dicendo : La terra, che il tuo piede ha calcato, sarà la possessione tua e dei tuoi figli in perpetuo : perocchè tu hai seguito il Signore mio Dio. [10]Il Signore adunque mi ha accordato la vita, come aveva promesso, sino al presente. Sono quarantacinque anni che il Signore disse quella parola a Mosè, quando Israele andava per il deserto : oggi io ho ottantacinque anni, [11]e sono così forte, come lo era in quel tempo, quando fui mandato ad esplorare : la robustezza d'allora continua in me sino ad oggi, tanto per combattere, come per marciare. [12]Dammi adunque questo monte, che il Si-

[11] Eccli. XLVI, 11.

essere che si sia ricorso all'Urim e Thummim (Num. XXVII, 21), per fare la divisione, affinchè risultasse ancora meglio che questa si faceva coll'autorità di Dio.

3-5. Si spiega perchè solo nove tribù e mezza abbiano avuto parte alla divisione della terra posta a occidente del Giordano. Infatti due tribù e mezza, cioè Ruben, Gad e mezza Manasse ebbero la loro parte all'Est (XIII, 15-32), e alla tribù di Levi non si doveva dare alcun territorio separato. Siccome però Giuseppe aveva dato origine a due tribù Ephraim e Manasse (Gen. XLVIII, 5), ne segue che rimanevano nove tribù e mezza, le quali non avevano finora ricevuta la loro parte. *Città... e sobborghi*. Ved. XXI, 1-4; Num. XXV, 1-8. Il v. 4 secondo l'ebraico va tradotto : *ma i figli di Giuseppe formavano due tribù: Manasse e Ephraim* ecc. *Per mantenere* ecc., ebr., *e i loro dintorni per i loro greggi e i loro beni. — Così fecero e divisero il paese*, non già tutto in una volta ma poco a poco e in luoghi diversi. Così Giuda e Giuseppe ricevettero la loro parte a Galgala (XV, 1-XVI, 10), le altre tribù la ricevettero a Silo (XVII, 1 e ss.).

6-12. Caleb ottiene per sè i monti di Hebron (6-15). Dapprima presenta a Giosuè la sua richiesta (6-12). *I figli di Giuda* per rendere più efficace la richiesta di Caleb, che apparteneva alla loro tribù. *Galgala* Ved. n. V, 9. *Cenezeo*, ossia discendente di Cenez ricordato al capo XV, 17 come antenato di Othoniel, fratello di Caleb. Può essere che si tratti di qualche famiglia di Cenezei (Gen. XV, 19), convertitasi in antico all'Ebraismo ed aggregata alla tribù di Giuda. *Quello che il Signore disse* ecc. (Num. XIV, 24, 34; Deut. I, 36, 38). Dio aveva lasciato capire che voleva che a Caleb fosse data una parte distinta, e Mosè dovette spiegare più chiaramente a voce che tale parte era la città di Hebron, visitata dagli esploratori (Num. XIII, 23). Questi avevano dichiarato le città di Chanaan inespugnabili, e Dio per confonderli promette Hebron a Caleb in premio della sua fede. *Cadesbarne*, o Cades. Ved. Num. XX, 1. *Quarant'anni*, cioè al secondo anno dell' Esodo. Passarono poi 38 anni nel deserto, e al momento della sua richiesta Caleb aveva 85 anni (v. 10). Questa per conseguenza dovette aver luogo nel 7° anno dopo l'entrata degli Ebrei in Palestina (Ved. XI, 18). *Quello che mi sembrava vero*, ebr., *riferii la cosa come l'aveva nell'animo*, cioè se-

stum, quem pollícitus est Dóminus, te quoque audiénte, in quo Enacim sunt, et urbes magnae atque munítae : si forte sit Dóminus mecum, et potúero delére eos, sicut prómísit mihi.

[13]Benedixítque ei Jósue : et trádidit ei Hebron in possessiónem ; [14]Atque ex eo fuit Hebron Caleb fílio Jephóne Cenezaéo usque in praeséntem diem : quia secútus est Dóminum Deum Israël. [15]Nomen Hebron ante vocabátur Cáriath Arbe : Adam máximus ibi inter Enacim situs est : et terra cessávit a praéliis.

gnore, udendolo tu stesso, mi ha promesso, sul quale vi sono degli Enacim, e delle città grandi e fortificate : se per ventura il Signore sia con me, e io possa sterminarli, come egli mi ha promesso.

[13]E Giosuè lo benedisse, e gli diede Hebron in possessione. [14]E da indi in poi Hebron fu di Caleb Cenezeo, figlio di Jephone, fino al dì d'oggi : perchè egli seguì il Signore Dio d'Israele. [15]Hebron era chiamata per l'avanti Cariath - Arbe : Adamo il più grande degli Enacim ivi è sepolto : e la terra ebbe riposo dalle guerre.

CAPO XV.

I confini del territorio di Giuda 1-12. — Caleb occupa la parte toccatagli 13-17. — La parte di Othoniel 18-20. — Le città di Giuda nel Negheb 21-32, - in Sephela 33-47, - sui monti, 48-60, - e nel deserto 61-63.

[1]Igitur sors filiórum Judae per cognatiónes suas ista fuit : A término Edom, desértum Sin contra meridiem, et usque ad extrémam partem austrális plagae ; [2]Inítium ejus a summitáte maris salsíssimi, et a lingua

[1]La parte toccata in sorte ai figli di Giuda secondo le loro famiglie, fu questa : Dalla frontiera di Edom, il deserto di Sin verso il mezzodì, e sino all'estremità della regione meridionale. [2]Essa comincia alla punta del

[15] Sup. II, 23.

[1] Num. XXXIV, 3.

condo la mia convinzione. *I miei fratelli*, cioè gli altri esploratori. *Fecero venir meno* ecc. lett., *fecero sciogliere il cuore* ecc., togliendogli il coraggio e riempiendolo di spavento (Ved. Num. XIV, 1 e ss.; Deut. I, 28). *Mosè giurò*, riferendo le parole di Dio (Num. XIV, 21 e ss.). Le parole del v. 10 *come aveva promesso* mancano nell'ebraico. *La robustezza d'allora* ecc., ebr., *la mia forza di oggi è come quella d'allora per combattere e per andare e venire* (Ved. Num. XXVI, 17; Deuteronomio XXXI, 1). *Questo monte*, su cui sorge Hebron (v. 13). *Sul quale vi sono degli Enacim*. Già vinti una volta da Giosuè e scacciati da Hebron (X, 36-37), si erano di nuovo impossessati della città, e non furono sterminati che da Caleb (XV, 13-14; Giud.. I, 10, 13). *Delle città* ecc. ben conosciute da Giosuè e da Caleb e dagli altri esploratori (Num. XIII, 28, 33). *Se per ventura* ecc. L'ebraico non indica un dubbio, ma è una espressione di umiltà per affermare piena fiducia in Dio, il quale, avendo promesso il suo aiuto contro gli Enacim, non poteva venir meno alla sua parola. Nell'ebraico si legge : *poichè tu udisti in quel giorno che là vi sono gli Enacim e città grandi e fortificate ; se il Signore sarà con me io li scaccierò* ecc. Caleb aggiunge un nuovo argomento. Egli è pieno di forza, e meglio di qualsiasi altro potrà coll'aiuto di Dio sterminare gli Enacim.

13-15. Giosuè accoglie la richiesta di Caleb. *Benedisse*, augurandogli successo nell'intrapresa. *Hebron* coi suoi dintorni *fu di Caleb* (XV, 15). *Seguì il Signore*, avendo fede nelle sue promesse (Num. XXIV, 6 e ss.). *Cariath - Arbe*, cioè la città di Arbe. Il suo antico nome era Hebron, ma gli Enacim la chiamarono Cariath - Arbe per onorare il loro antenato Arbe. Caleb le ridiede l'antico nome (XV, 18; Gen. XXIII, 2). *Adamo* ecc. La Volgata ha tradotto l'ebraico *adam* come un nome proprio, mentre è un nome comune, che si riferisce ad Arbe. Il testo va quindi tradotto : *Hebron era chiamata per l'avanti città di Arbe, uomo il più grande degli Enacim, il quale è ivi sepolto*. — *Ebbe riposo* relativo. Ved. XI, 13. La divisione del territorio ebbe quindi luogo pacificamente.

CAPO XV.

1. I confini del territorio di Giuda (1-12). Nel v. 1 si indica in generale in qual parte della Palestina si trovasse Giuda. Giuda occupò le montagne del Sud della Palestina, e una piccola parte del piano di Sephela, che per il resto rimase sempre in potere dei Filistei. *La parte toccata in sorte*. Ved. XIV, 2. *Secondo le loro famiglie* e giusta quanto fu stabilito Num. XXVI, 54-56. Il confine di Giuda toccava al Sud-Est l'Idumea, e al Sud e al Sud-Ovest il deserto di *Sin*, cioè la parte settentrionale del deserto di Pharan (Num. XIII, 12; XXXIV, 3), e comprendeva così tutta l'estremità Sud della Palestina. L'ebraico va tradotto : *verso la frontiera di Edom, il deserto di Sin, verso il Negheb l'estremità meridionale*, ossia il confine meridionale di Giuda si trova verso il confine settentrionale degli Idumei un po' ad Ovest, cioè al deserto di Sin, dove questo deserto si unisce al Negheb. Il testo greco è più chiaro : *dai confini di Edom, dal deserto di Sin fino a Cades verso l'Africo* (Sud-Ovest).

2-4. Particolari sul confine meridionale. La de-

ejus, quae réspicit meridiem. [3]Egreditúrque contra ascénsum Scorpiónis, et pertránsit in Sina : ascendítque in Cadesbárne, et pérvenit in Esron, ascéndens ad Addar, et circúiens Cárcaa, [4]Atque inde pertránsiens in Asemóna, et pervéniens ad torréntem Aegypti : erúntque términi ejus mare magnum ; hic erit finis meridiánae plagae.

[5]Ab oriénte vero erit inítium, mare salsíssimum usque ad extréma Jordánis : et ea quae respíciunt ad aquilónem, a lingua maris usque ad eúndem Jordánis flúvium ; [6]Ascendítque términus in Beth Hagla, et transit ab aquilóne in Beth Araba : ascéndens ad lápidem Boen fílii Ruben ; [7]Et tendens usque ad términos Débera de valle Achor, contra aquilónem respíciens Gálgala, quae est ex advérso ascensiónis Adómmim, ab austráli parte torréntis : transítque aquas, quae vocántur Fons Solis : et erunt éxitus ejus ad Fontem Rogel ; [8]Ascendítque per convállem fílii Ennom ex látere Jebusaéi ad meridiem, haec est Jerúsalem : et inde se érigens ad vérticem montis, qui est contra Geénnom mar salso, e a quella lingua di esso che guarda il mezzodì. [3]E s'inoltra verso la salita dello scorpione, e passa a Sina : e monta verso Cadesbarne, e arriva ad Esron, avanzandosi ad Addar, e facendo il giro di Carcaa, [4]e di là traversando Asemona, e giungendo al torrente d'Egitto : e i suoi confini saranno il mar grande : questi saranno i confini dal mezzodì.

[5]Dall'oriente poi comincia al mar salato, e va fino all'estremità del Giordano : dalla parte poi che guarda settentrione (comincia), dalla lingua del mare sino allo stesso fiume Giordano. [6]E il confine sale a Beth Hagla, e passa da settentrione a Beth Araba : e sale al sasso di Boen, figlio di Ruben, [7]e va sino ai confini di Debera dalla valle di Achor, verso settentrione guardando Galgala, che è dirimpetto alla salita di Adommim, dalla parte meridionale del torrente : e passa le acque, che si chiamano Fontana del sole : e termina al fonte di Rogel. [8]Sale pure per la valle del figlio di Ennom, dalla parte del Jebuseo a mezzogiorno, qui è Gerusalemme : e quindi si alza alla cima del monte,

---

scrizione è pressochè identica a Num. XXXIV, 3-5. Ved. n. ivi. *Essa* (la parte di Giuda) *comincia* ecc. Si procede dall'Est verso l'Ovest. *Il mar salso* è il Mar morto. *La lingua* è l'estremo golfo meridionale del Mar morto, che ha più o meno la forma di lingua. L'ebr. *ed ebbero per confine meridionale l'estremità del mar salso, dalla lingua* (o punta) ecc. *Salita dello Scorpione*, ebr. *salita di Acrabim* (Ved. Num. XXXIV, 4), che era nello stesso tempo ultimo confine di Giuda, della Terra Santa, e degli Amorrhei (Giud. I, 36). È un pendio scosceso che si stende a Sud-Ovest dell'estremità meridionale del Mar Morto fino a Cadesbarne, *Sina* (ebr. *Zin*), o Senna (Numero XXXIV, 4), località sconosciuta. *Cadesbarne*, Ved. Num. XIII, 27 e XX, 1. *Esron*, *Addar*, *Carcaa* non identificate, ma all'Ovest di Cadesbarne, *Asemona*, oggi *Ain Qaseime* all'Ovest di Cadesbarne. *Torrente d'Egitto* ossia l'ouadi *el-Arisch* (XIII, 3). *Mare grande* è il Mediterraneo.

5-11. Il confine orientale (5a) e settentrionale (5b-11) di Giuda. *Dall'oriente* ecc., ebr., *il confine orientale è il mar salso fino all'estremità del Giordano*, cioè sino al punto in cui il Giordano entra nel Mar morto. *Dalla parte che guarda* ecc., ebr., *e il confine dal lato settentrionale* (parte) *dalla lingua*, o punta, *di quel mare, all'estremità del Giordano*, ossia dalla punta Nord del Mar morto. *Beth-Hagla*, attualmente *Ain Hadjla* tra Gerico e il Giordano al Sud di Galgala. *Da settentrione a Beth-Araba*, ebr., *a settentrione di Beth-Araba*, che sorgeva tra *Beth-Hagla* e le montagne che si alzano all'Ovest. Le due città furono poi date ai Beniamiti (XVIII, 21 e ss.). *Sasso di Boen* (ebr. *eben-Boan*) località sconosciuta. Non sappiamo perchè abbia ricevuto tal nome. *Va sino ai confini di Debera*, ebr. *e* (il confine) *sale a Debera*. Questa località, diversa da Dabir del verso 15 e da Dabir del capo X, 38, viene posta da alcuni nell'*ouadi Daber* tra Gerusalemme e Gerico. *Achor*. Ved. VII, 24. I LXX tradussero : *e* (il confine) *si spinge sino alla quarta parte della valle di Achor*. Con una leggera mutazione nel testo Hummelauer traduce : *dal sasso di Boen il confine sale al deserto della valle di Achor*. Il testo rimane tuttavia oscuro. *Salita di Adommim*, att. *Talat ed-Dam* a Nord-Est di Gerusalemme a circa metà della strada che mena a Gerico. Sorge sulla cima di una ripida e selvaggia montagna dal colore rossastro, donde il nome ebraico *ma 'aleh Adummim*, che significa *salita dei rossigni*. Tal nome era ancora in uso ai tempi di Eusebio e di S. Girolamo. Altri pensano che sia stata così chiamata per il sangue che in essa si versava dai malfattori. Ciò sarebbe confermato dal nome arabo *Talat ed-Dam*, che significa luogo del sangue, e dal fatto che due località vicine si chiamano l'una albergo dei ladri (*Khan el-Hadrur*) e l'altra albergo del sangue. (*Khan el-Ahmar*). Probabilmente va quivi localizzata la parabola del buon Samaritano (Luc. X, 30 e ss.). Vedi Zanecchia *La Palestina* ecc. II, p. 6. *Dalla parte meridionale del torrente*, ossia della valle (ouadi *el-Qelt*) o burrone profondissimo in cui scorre il *Nahar el-Qelt*. — *Fontana del sole*, probabilmente la così detta *fontana degli Apostoli*, o *Ain el Haoudh*, a circa un'ora da Gerusalemme sulla strada di Gerico. *Fonte di Rogel* (del lavandaio) att. *Bir-Eiub* o pozzo di Giobbe all'angolo Sud-Est di Gerusalemme, e un po' al di sotto del luogo, dove la valle di Hinnom raggiunge la valle del Cedron. *Valle del figlio di Ennom* (ebr. *ghe ben Hinnom*), o dei figli di Ennom (IV Re XXIII, 10 eccetera), o semplicemente (Ghehinnon) valle di Ennom (v. 8), è quella valle che circonda all'Ovest e al Sud la città di Gerusalemme, e che vien pure chiamata valle di Giosaphath, e valle del Cedron. Alcuni però restringono il nome di valle di Ennom alla parte Sud detta *ouadi el-Rababi*. Dalla forma *Geennon* derivarono il greco γεέννα e il latino *gehenna*, che a motivo delle abbominazioni, che si commettevano in detta valle, servì più tardi ad indicare l'inferno (III Re XI, 7; IV Re XVI, 3; Matt. V, 22 ecc.). Il nome pri-

ad occidéntem in summitáte vallis Ráphaim contra aquilónem; [9]Pertransítque a vértice montis usque ad fontem aquae Néphtoa : et pérvenit usque ad vicos montis Ephron : inclinatúrque in Báala, quae est Cariathiárim, id est, Urbs silvárum; [10]Et circuit de Báala contra occidéntem, usque ad montem Seir : transítque juxta latus montis Jarim ad aquilónem in Cheslon : et descéndit in Béthsames, transítque in Thamna; [11]Et pérvenit contra aquilónem partis Accaron ex látere : inclinatúrque Sechróna, et transit montem Báala : pervenítque in Jébneel, et magni maris contra occidéntem fine conclúditur; [12]Hi sunt términi filiórum Juda per circúitum in cognatiónibus suis.

[13]Caleb vero fílio Jephóne dedit partem in médio filiórum Juda, sicut praecéperat ei Dóminus : Cáriath Arbe patris Enac, ipsa est Hebron. [14]Delevítque ex ea Caleb tres fílios Enac, Sésai et Ahiman et Thólmai de stirpe Enac. [15]Atque inde conscéndens venit ad habitatóres Dabir, quae prius vocabátur Cáriath Sepher, id est, Cívitas litterárum. [16]Dixítque Caleb : Qui percússerit Cáriath Sepher, et céperit eam, dabo ei Axam fíliam meam uxórem. [17]Cepítque eam Othóniel fílius Cenez frater Caleb júnior : dedítque ei Axam fíliam suam uxórem. [18]Quae,

che è dirimpetto a Geennom, ad occidente, all'estremità della valle di Raphaim da tramontana. [9]E passa dalla cima del monte sino alla fonte di Nephtoa : e arriva fino ai villaggi del monte Ephron : e declina verso Baala, che è Cariathiarim, vale a dire, città dei boschi, [10]e da Baala gira verso occidente fino al monte di Seir : e passa a lato del monte di Jarim, verso settentrione a Cheslon : e scende a Bethsames, e passa a Thamna. [11]E arriva verso la parte settentrionale di Accaron da lato : e declina verso Sechrona, e passa il monte Baala : e giunge a Jebneel, e termina al lato occidentale del mar grande. [12]Questi sono i confini dei figli di Giuda da tutte le parti secondo le loro famiglie.

[13]Ma a Caleb figlio di Jephone (Giosuè) diede per sua porzione in mezzo ai figli di Giuda, come il Signore gli aveva ordinato : Cariath Arbe, che era padre di Enac, ed è Hebron. [14]E Caleb ne sterminò i tre figli di Enac, Sesai e Ahiman e Tholmai della stirpe di Enac. [15]E salendo di là andò verso gli abitanti di Dabir, che per l'addietro era chiamata Cariath Sepher, ossia, città delle lettere. [16]E Caleb disse : A chi percuoterà Cariath Sepher, e la prenderà darò la mia figlia Axa per moglie. [17]E Othoniel, figlio di Cenez, fratello minore di Caleb, la prese :

[14] Jud. I, 20.

mitivo le venne forse da una proprietà, che vi possedevano i figli di Ennom. *Iebuseo*. Gerusalemme portava in antico il nome di Iebus (Giud. XIX, 11; I Par. XI, 4), e poichè il confine di Giuda passava a mezzogiorno dalla città, questa non era compresa nel territorio di Giuda, ma in quello di Beniamin. *Alia cima del monte*, che è all'Ovest di Gerusalemme. Secondo altri trattasi del monte del cattivo consiglio a Sud-Ovest della valle di Ennom. *La valle di Raphaim* (Ved. Gen. XIV, 5) è la pianura detta *el-Baka*, che si stende a Sud di Gerusalemme verso Bethlemme (II Re V, 18). *La fonte di Nephtoa* è probabilmente l'attuale *Liftah*, a circa 4 chilometri al Nord-Ovest da Gerusalemme. *Il monte Ephron*, sulla strada da Gerusalemme a Joppe (Ved. Hagen). *Baala-Cariathiarim*, attualmente *Qariet-el-Enab*, a circa 9 miglia da Gerusalemme sulla strada che va a Lidda e a Joppe. *Baala* era probabilmente il nome chananeo (Ved. n. IX, 17). *Il monte di Seir* è probabilmente l'attuale *Saris* all'Ovest di Cariathiarim. *Il monte Jarim* è il monte su cui sorge *Cheslon*, attualmente *Kesla*, a due chilometri al Sud-Ovest da Saris. *Bethsames* (città del sole), ora *Ain Scems* al Sud-Ovest di Cheslon. *Thamna*, ora *Thibneh*, al Sud-Ovest di *Ain Scems*. Non va confusa colle città omonime delle montagne di Giuda (XV, 57), e di Ephraim (XIX, 50). *Accaron* (att. *Akir*) una delle cinque grandi città dei Filistei (Ved. n. XIII, 3). *Sechrona* è sconosciuta. Il *monte Baala* che da Accaron si spinge verso *Iebneel*, attualmente *Iebna*, a quattro ore di marcia al Sud di Giaffa, e a un'ora e mezza dal Mediterraneo o *mar grande*. Le ultime parole del v. 11 e le prime del v. 12, secondo l'ebraico vanno tradotte : *giunge a Iebneel, e termina al mare*. (Qui termina il confine settentrionale). 12. *E il confine occidentale è il mare grande col suo lido*.

13-14. Caleb occupa la parte toccatagli (13-20). L'autore sacro prima di dare la lista delle principali città di Giuda, narra come Caleb cominciò a prendere possesso di quella parte di territorio, che gli era toccata. La stessa narrazione con qualche variante si trova pure nei Giudici I, 10-20. Si ha dapprima la presa di Hebron (13-14). *Diede*. Il soggetto è Giosuè, come si deduce dal capitolo XIV, 13. *Come il Signore* ecc. Il comando di Dio costituiva il titolo giuridico della possessione di Caleb. *Cariath* ecc., ossia la città di Arbe, padre di Enac (XIV, 15). *I tre figli di Enac*, i quali formavano probabilmente tre gruppi di famiglie. Essi furono già ricordati Num. XIII, 22. Nei LXX al v. 13 si ha : *la città di Arboc, capitale di Enac*.

15-17. Presa di Dabir. *Dabir*. Ved. n. X, 38. *Cariath-Sepher*, lett. *città del libro;* Le parole : *città delle lettere* sono un'aggiunta di S. Girolamo. *Darò la mia figlia* ecc. Una promessa analoga fu fatta da Saul a chi avesse vinto Goliath (I Re XVII, 25). *Othoniel*, il primo giudice d'Israele (Giud. III, 7 e ss.). *Figlio di Cenez*. Vedasi XIV, 6. *Fratello* (*minore* manca nell'ebraico) equivale probabilmente a parente. *Sua figlia per moglie*. Tali matrimonii fra parenti erano leciti.

18-19. La parte di Othoniel. *Mentre se n'andavano* ecc., ebr., *e mentre essa se ne andava*

cum pérgerent simul, suásа est a viro suo ut péteret a patre suo agrum, suspiravítque ut sedébat in asino. Cui Caleb : Quid habes, inquit? [19]At illa respóndit : Da mihi benedictiónem : Terram austrálem et aréntem dedísti mihi, junge et irríguam. Dedit ítaque ei Caleb irríguum supérius et inférius.

[20]Haec est posséssio tribus filiórum Juda per cognatiónes suas. [21]Erántque civitátes ab extrémis pártibus filiórum Juda juxta términos Edom a merídie : Cábseel et Eder et Jagur, [22]Et Cyna et Dimóna et Adada, [23]Et Cades et Asor et Jethnam, [24]Ziph, et Telem et Baloth, [25]Asor nova et Cárioth, Hesron, haec est Asor, [26]Amam, Sama, et Mólada, [27]Et Asergádda et Hássemon et Béthphelet, [28]Et Hasérsual et Bersabée et Bazióthia, [29]Et Báala et Jim et Esem, [30]Et Elthólad et Cesil et Harma, [31]Et Siceleg et Medeména et Sensénna, [32]Lébaoth et Selim et Aen et Remmon, omnes civitátes vigínti novem, et villae eárum.

[33]In campéstribus vero : Estaol et Sárea et Asena, [34]et Zánoe et Aengánnim et Táphua et Enaim, [35]Et Jérimoth et Adúllam, Socho et Azéca, [36]Et Sáraim et Adíthaim et Gedéra et Gederóthaim : urbes quatuórdecim, et villae eárum.

e Caleb gli diede Axa sua figlia per moglie. [18]E questa, mentre se n'andavano insieme, fu indotta dal suo sposo a domandare un campo a suo padre : ed essa mentr'era seduta sull'asino, gettò un sospiro. E Caleb le disse : Che hai? [19]Ed ella rispose : Dammi una benedizione : tu mi hai data una terra a mezzogiorno e asciutta : dammene anche una irrigua. Caleb adunque le diede una terra irrigua di sopra e di sotto.

[20]Questa è la possessione della tribù dei figli di Giuda secondo le sue famiglie. [21]E all'estremità della terra dei figli di Giuda, ai confini dell'Idumea, verso mezzogiorno vi erano le città : Cabseel ed Eder e Jagur, [22]e Cina e Dimona e Adaba, [23]e Cades e Asor e Jethnam, [24]Ziph e Telem e Baloth, [25]Asor la nuova, e Carioth, Hesron, ossia Asor, [26]Amam, Sama, e Molada, [27]e Asergadda e Hassemon e Bethphelet, [28]e Hasersual e Bersabee e Baziothia, [29]e Baala, e Jim ed Esem, [30]e Eltholad e Cesil e Harma, [31]e Siceleg e Medemena e Sensenna, [32]Lebaoth e Selim e Aen e Remmon : in tutto ventinove città coi loro villaggi.

[33]E nella pianura, Estaol, e Sarea, e Asena, [34]e Zanoe, ed Engannim, e Taphua, ed Enaim, [35]e Jerimoth e Adullam, Socho e Azeca, [36]e Saraim, e Adithaim e Gedera e Gederothaim : quattordici città coi loro vil-

---

(dalla casa del padre in quella di Othoniel), *indusse Othoniel a domandare a suo padre un campo*. Nei LXX, *tenne consiglio col suo marito e disse: io domanderò un campo a mio padre*. — Invece di *mentr'era seduta* ecc. nell'ebraico si legge : *si gettò giù d'in su l'asino*, facendo così un atto di deferenza (Gen. XXIV, 64). *Una benedizione*, ebr., *fammi un dono*. — *A mezzo giorno e asciutta*. Nell'ebraico vi è una parola sola *negheb*, che qui non è un nome proprio indicante il Sud della Palestina, ma un nome comune che fu ben tradotto dalla Volgata. *Una irrigua* ebr., *dammi anche delle fonti d'acqua*. Nei LXX si ha : *mi hai dato* (una possessione) *nel Negheb*, *dammi anche Bottanis*. — *Irrigua di sopra* ecc. Il campo ottenuto doveva quindi trovarsi sui fianchi di una collina, e avere due sorgenti l'una in alto, e l'altra in basso.

20. Transizione. L'autore dà ora una lista delle città di Giuda raggruppandole in 4 provincie : Negheb (21-32), Sephela (33-47), Monti (48-60) e Deserto (61-63).

21-32. Le città del Negheb, ossia di quel piano ondulato, che si stende al Sud della Palestina tra la regione montagnosa e il deserto (48, 61). *All'estremità* ecc. L'enumerazione comincia colle città poste al Sud-Est della parte toccata a Giuda verso l'Idumea. *Verso mezzogiorno*, o meglio secondo l'ebraico *nel Negheb*. — Si enumerano in seguito 29 città divise in quattro gruppi : 21-23 (9 città) ; 24-25 (5 città) ; 26-28 (9 città) ; 29-32 (9 città). *Calseel*, *Eder*, *Jagur*, *Cina* e *Dimona* sono sconosciute. *Adada* all'Est di Bersabea e all'Ovest del Mar morto. *Cades* da non confondersi con *Cedes* (XII, 22) e con *Cadesbarne* (Numeri XX, 1). *Asor*, *Jethnam* sono sconosciute. *Ziph*, *Telem*, *Baloth*, sono parimenti sconosciute. *Asor la nuova*, ebr. *Hasor-hadatta*, distinta da Asor del v. 23. (Vien omessa nei LXX). *Carioth*, *Hesron* nell'ebraico indicano una sola città, che può identificarsi con *Kirbet-el Kureitein* al Sud di Hebron. *Ossia Asor*, non sappiamo quale. I nomi dei vv. 26-28 sono pure la più parte sconosciuti. *Molada*, forse *Tell-Melah* al Sud di Arad sulla strada da Hebron ad Aila. *Bersabee*, attualmente *Bir-es-Seba*, all'Ovest di Molada (Ved. Gen. XXI, 14, 31). Anche i nomi dei vv. 29-32 sono per la più parte sconosciuti. *Harma* è l'Herma del capo XII, 14, e l'Horma dei Num. XIV, 45. *Siceleg*, data in dono a Davide dal re Achis (I Re XXVII, 6), viene identificata con *Zeheilika* all'Est di Gaza. *Medemena*, probabilmente *Maan Djounes*, al Sud di Gaza. *Aen e Remmon* nell'ebraico indicano una sola località, probabilmente *Oumm er-Rumammim* a tre ore al Nord di Bersabee. *Ventinove città*. Nella Volgata e nell'ebraico si hanno invece trentasei nomi, ma certi nomi vanno riuniti assieme, come si è veduto, e può essere che se ne siano aggiunti alcuni, oppure che vi sia uno sbaglio di copista nel numero ventinove. Nel greco vi sono solo trenta nomi.

33-47. Le città di Sephela (*pianura*), ossia di quel piano, che si stende sulla riva del Mediterraneo al Nord di Gaza. Esse sono in numero di trentanove, e vengono divise in tre gruppi. Il primo (33-36) ne comprende 14 poste al Nord-Est di Sephela : il secondo (37-41) ne comprende 16 poste al centro di Sephela ; e il terzo (42-44) ne comprende 9 poste nella parte meridionale di Sephela.

Primo gruppo (33-36). *Nella pianura* ebr. *nella Sephela*. — *Estaol*, att. *Eschua* all'Ovest di Gerusalemme lungo la ferrovia verso Giaffa. *Sarea* a pochi chilometri al Sud di Estaol (Giud. XIII,

tuórdecim, et villae eárum. [37]Sanan et Hadássa et Magdálgad, [38]Délean et Másepha et Jectel, [39]Lachis et Bascath et Eglon, [40]Chebbon et Léheman et Cethlis, [41]Et Gidéroth et Béthdagon et Náama et Máceda : civitátes sédecim, et villae eárum. [42]Lábana et Ether et Asan, [43]Jephtha et Esna et Nesib, [44]Et Ceila et Achzib et Marésa : civitátes novem, et villae eárum. [45]Accaron cum vicis et víllulis suis. [46]Ab Accaron usque ad mare : ómnia quae vergunt ad Azótum et vículos ejus. [47]Azótus cum vicis et víllulis suis. Gaza cum vicis et víllulis suis, usque ad torréntem Aegypti, et mare magnum términus ejus. [48]Et in monte : Samir et Jether et Sochoth [49]Et Danna et Cariathsénna, haec est Dabir : [50]Anab et Istemo et Anim, [51]Gosen et Olon et Gilo : civitátes úndecim, et villae eárum. [52]Arab et Ruma et Esaan, [53]Et Jánum et Béththaphua et Aphéca, [54]Athmatha, et Cáriath Arbe, haec est Hebron, et Sior : civitátes novem, et villae eárum, [55]Maon et Carmel et Ziph et Jota, [56]Jézraël et Júcadam et Zánoë, [57]Accain, Gábaa, et Thamna :

laggi. [37]Sanan e Hadassa e Magdalgad, [38]Delean e Masepha e Jecthel, [39]Lachis e Bascath ed Eglon, [40]Chebbon e Leheman e Cethlis, [41]e Gideroth e Bethdagon e Naama e Maceda : sedici città coi loro villaggi. [42]Labana ed Ether e Asan, [43]Jephtha ed Esna e Nesib, [44]e Ceila e Achzib e Maresa : nove città coi loro villaggi. [45]Accaron coi suoi villaggi e castelli. [46]Da Accaron sino al mare : tutto il paese verso Azoto co' suoi villaggi. [47]Azoto coi suoi villaggi e castelli. Gaza coi suoi villaggi e castelli sino al torrente d'Egitto, e il mar grande è suo confine. [48]E nella montagna : Samir e Jether e Socoth, [49]e Danna e Cariathsenna, che è Dabir : [50]Anab e Istemo e Anim, [51]Gosen e Olon e Gilo : undici città coi loro villaggi. [52]Arab e Ruma ed Esaan, [53]e Janum e Beththaphua e Apheca, [54]Athmatha e Cariatharbe, che è oggi Hebron, e Sior : nove città coi loro villaggi. [55]Maon e Carmel e Ziph e Jota, [56]Jezrael e Jucadam e Zanoe, [57]Accain, Gabaa e Thamna : dieci città coi loro villaggi. [58]Halhul e Bessur e Gedor, [59]Mareth e Be-

---

25). *Asena* e le altre località omesse nel commento sono sconosciute. *Zanoe*, att. *Zanoua* non lungi presso Bethsames. *Enaim* tra Adullam e Thamna da Serea. *Engannim* probabilmente *Umm Djina* (Gen. XXXVIII, 14). *Jerimoth*, att. *Yarmuk* (Ved. X, 3). *Adullam* (Ved. XII, 15). *Socho* att. *Soueiket* al Sud di Jerimoth. *Azeca* (Ved. X, 10-11). *Gedera*, probabilmente *Djedireh* a circa 10 chilometri al Sud di Lidda. *Quattordici città*. In realtà si hanno 15 nomi, ma nei LXX manca l'ultimo *Gederothaim*.

Secondo gruppo (37-41) nel centro di Sephela. *Magdalgad*, probabilmente *El-Medjdel* all'Est di Ascalon. *Lachis... Eglon* (Ved. n. X, 3). *Chebbon*, probabilmente *el Qubeibe* tra Eglon e *Leheman*, ossia *Kirbert el-Lahm* al Sud di Eleuteropoli. *Bethdagon* significa casa di Dagon (idolo dei Filistei), e probabilmente è da identificarsi con *Beth Dedjan* tra Lydda e Giaffa. *Naama*, att. *Nacane* al Sud di Lydda. *Maceda*. Ved. X, 16.

Terzo gruppo (42-44) nella parte meridionale di Sephela. *Labana* è la stessa che Lebna (Ved. X, 29). *Ether*, att. *Kirbet el-'Atr* presso Eleteropoli. *Asan*, probabilmente *Aseile* tra Hebron e Bersabea. *Esna*, attualmente *Idhna* tra Eleuteropoli ed Hebron. *Nesib*, att. *Beit-Nasib* all'Est di Eleuteropoli. *Ceila*, att. *Kila* all'Est di Eleuteropoli. *Achzib*, att. *Kesaba* al Sud-Ovest di Eleuteropoli (Gen. XXVIII, 5). *Maresa*, att. *Maraseh* al Sud di Eleuteropoli.

I vv. 45-47 formano un gruppo a parte, e si riferiscono a tre città filistee, che sorgevano non lungi dal Mediterraneo. *Accaron... Azoto... Gaza* Ved. n. X, 41; XI, 21; XIII, 3.

48-60. Le città dei monti, che formavano la parte più importante del territorio di Giuda. Esse vengono divise in sei gruppi da Sud a Nord in modo da aver Hebron come centro. Le montagne di Giuda alte in media 700 metri cominciano un po' sotto Hebron, e discendono all'Est con ripidi pendii nella valle del Mar morto, mentre ad Ovest vanno dolcemente degradando nel piano di Sephela.

Primo gruppo (48-51) di undici città poste al Sud-Ovest delle montagne di Giuda. *Samir*, att. *Soumra* a cinque ore al Sud-Ovest di Hebron. Non va confusa con *Samir* dei Giud. X, 1. *Jether* (ebr. *Yattir*), att. *Attir* al Sud di Hebron. *Socoth*, att. *Souheikeh* al Nord di Attir. *Cariath-senna... Dabir*. (Ved. 15; X, 38). *Anab* (Ved. n. XI, 21). *Istemo*, att. *Semoua* a tre ore al Sud di Hebron, non lungi da Souheikeh. *Anim*, att. *Kirbet Ghuvein* al Sud di Semoua. *Gosen*. Ved. X, 41.

Secondo gruppo (52-54) di nove città situate nei dintorni di Hebron al Nord del gruppo precedente. *Arab*, att. *Kirbet el-Rabiye* tra Hebron e Bersabea. *Ruma* (ebr. *Dumah*), att. *Ed-Daoumeh* al Sud-Est di Hebron. *Esaan*, prob. *El-Simia* a Sud-Ovest di Yutta. *Janum* da alcuni identificata con *Beni Naim* presso Hebron. *Beththaphua*, att. *El-Tiffouh* al Nord Ovest di Hebron. *Apheca*, att. *Fukin* a Nord di Hebron. Non tutti però ammettono questa identificazione. *Cariath-Arbe* - Hebron (Ved. 13; XIV, 15).

Terzo gruppo (55-57) di dieci città più vicine al deserto e all'Est dei due gruppi precedenti. *Maon*, att. *Main* a Sud di Hebron. *Carmel*, att. *Kourmoul* al Nord di Maon. *Ziph*, att. *Tell-Ziph* a Nord di Carmel. Non va confusa colla località omonima del cap. XIX, 18. *Zanoe*, att. *Kirbet Zanuta* a Sud-Ovest di *Semna* (Esthemo). *Accain*, prob. *Yagin* a Nord di Ziph. *Gabaa* a Sud-Est di Hebron. *Thamma* a 7 chilometri al Nord-Est di Adollam.

Quarto gruppo (58-59) di 6 città al Nord di Hebron. *Halhul* a 5 chilometri da Hebron sulla strada verso Gerusalemme. *Bessur*, attualmente *Beth-Sur* al Nord di Halhul. *Gedor*, attualmente *Djedour* al Nord di Bessur. *Bethanoth*, probabilmente *Beth-Ainoum* a un'ora e mezza al Nord di Hebron. Dopo il v. 59 i LXX inseriscono un gruppo di undici altre città situate nelle vicinanze di Gerusalemme Θεκώ = *Thecua* tra Bethlem e Hebron; Ἐφραθά αὕτη ἐστὶν Βαιθλέεμ = *Efrata* ossia Betlemme al Sud di Gerusalemme; Φαγώρ = *Fagur* sulla strada da Gerusalemme a Hebron;

civitátes decem, et villae eárum. [58]Halhul, et Bessur, et Gedor, [59]Mareth, et Béthanoth, et Eltecon : civitátes sex, et villae eárum. [60]Cariáthbaal, haec est Cariathiárim urbs silvárum, et Arébba : civitátes duae, et villae eárum.

[61]In desérto Betháraba, Meddin, et Sáchacha, [62]Et Nebsan, et civitas salis, et Engáddi : civitátes sex, et villae eárum.

[63]Jebusaéum autem habitatórem Jerúsalem non potuérunt fílii Juda delére : habitavítque Jebusaéus cum fíliis Juda in Jerúsalem usque in praeséntem diem.

thanoth ed Eltecon : sei città coi loro villaggi. [60]Cariathbaal, che è Cariathiarim, città dei boschi, e Arebba : due città coi loro villaggi.

[61]Nel deserto di Betharaba, Meddin e Sachacha, [62]e Nebsan, e la città del sale, ed Engaddi : sei città coi loro villaggi.

[63]Ma il Jebuseo, che abitava in Gerusalemme, non lo poterono sterminare i figli di Giuda : e il Jebuseo abitò in Gerusalemme coi figli di Giuda fino al dì d'oggi.

CAPO XVI.

I confini del territorio dei figli di Giuseppe 1-4. — I confini di Ephraim 5-10.

[1]Cécidit quoque sors filiórum Joseph, ab Jordáne contra Jéricho et aquas ejus ab oriénte : solitúdo quae ascéndit de Jéricho ad montem Bethel : [2]Et egréditur de Bethel Luza : transítque términum Archi, Atharoth ; [3]Et descéndit ad occidéntem juxta términum Jephléti, usque ad términos Beth-horon inferióris, et Gazer : finiuntúrque regiónes ejus mari magno : [4]Possederúntque fílii Joseph Manásses et Ephraim.

[1]La parte toccata in sorte ai figli di Giuseppe fu dal Giordano dirimpetto a Gerico, e dalle acque di Gerico, da levante, il deserto, che sale da Gerico al monte Bethel : [2]e si avanza da Bethel Luza, e passa iungo i confini di Archi ad Atharoth. [3]E scende verso occidente lungo i confini di Jephlet, sina ai confini di Beth-horon inferiore, e di Gazer : e le sue regioni finiscono al mar grande : [4] e le possedettero i figli di Giuseppe, Manasse ed Ephraim.

Αἰταν = *Etam* presso Bethlemme; Κουλόν, Ταταμ = *Qulon. Tatam* sconosciute; Θωβής = Tobes o Soreis, identificata da alcuni con *Saris* tra Cariathiarim e Cheslon; Καρέμ forse *Ain-Karim* all'Ovest di Gerusalemme; Γαλέμ = *Galim*, sconosciuta; Θεθήρ forse *Bittir* al Sud di Ain-Karim; Μανοχώ = *Menucha* presso Cariathiarim. Siccome è assai difficile ammettere che un gruppo così notevole di città fosse passato sotto silenzio, la più parte degli autori pensano che il passo dei LXX sia autentico, e che sia andato perduto negli altri testi per una qualche distrazione di copista. La cosa però non è certa. Potrebbe essere infatti che al momento in cui il libro fu scritto Giuda non avesse occupato tali città, e così si spiegherebbe perchè siano state passate sotto silenzio.

Quinto gruppo (60) di due città all'Ovest di Gerusalemme. *Cariathbaal*, che è *Cariathiarim*. Ved. n. 9. *Arebba*, forse *Kirbeth-Rebba* presso *Beit-Nettif* (Netopha).

61-62. Città del deserto di Giuda, che si stende dalla foce del Giordano sino all'estremità meridionale del Mar Morto. *Betharaba*. Ved. n. 6. *Meddin*. Nei LXX *Ainon*, forse Ennon presso Salim. *Sachacha*, *Nebsan* sono sconosciute. *La città del sale* nella valle del sale (II Re VIII, 13; IV Re XIV, 7) all'estremità Sud-Ovest del Mar morto. *Engaddi*, att. *Ain-Djedi* sulla riva occidentale del Mar morto.

63. In questo versetto che serve di conclusione l'autore fa notare che Giuda non potè scacciare il Iebuseo dalla cittadella di Gerusalemme. Forse ciò avvenne perchè questa non era compresa nei suoi confini. Tale onore era riservato a Davide (I Par. II, 3-9). I figli di Giuda e quelli di Beniamino (Giud. I, 8, 21) occuparono solo la città bassa, restando sotto la minaccia dei Iebusei. *Abitò in Gerusalemme coi figli di Giuda*. Le parole *coi figli di Giuda* mancano nei LXX, e vanno probabilmente omesse, poichè Gerusalemme non fu abitata dai Giudei che più tardi (Giud. I, 8).

CAPO XVI.

1-4. Nei capi XVI, 1-XVII, 18 si descrive il territorio toccato in sorte ai figli di Giuseppe, Ephraim e Manasse, i quali ebbero con Giuda la preeminenza fra le altre tribù d'Israele. Nei vv. 1-4. si indicano in generale i confini delle due tribù riunite, e poi nei vv. 5 e ss. si parla di ciascuna in particolare. *La parte toccata in sorte*, ebr., *e uscì la sorte*. Ved. XIV, 2. *Ai figli di Giuseppe*, Ephraim e Manasse, che vengono considerati qui come una sola tribù. *Dal Giordano dirimpetto a Gerico*, forse dall'*ouadi el Qelt*. Le *acque di Gerico* sono probabilmente i varii torrenti e le varie fonti, che dai dintorni di Gerico scorrono verso il Giordano (IV Re II, 19-21). L'inciso però manca nei LXX. *Da oriente*. Queste parole servono a meglio determinare le precedenti, indicando dove cominciava il confine. *Il deserto* di Bethaven (XVIII, 12) al Nord del deserto di Giuda. Si spiega quale sia la parte toccata in sorte. Essa abbracciava il deserto, che da Gerico si estende fino a Bethel. Il confine seguiva probabilmente la linea di qualche profondo burrone. Altri però preferiscono tradurre *dall'oriente del*

[5]Et factus est términus filiórum Ephraim per cognatiónes suas : et possédsio eórum contra oriéntem Atharoth Addar usque Bethoron superiórem. [6]Egrediuntúrque confínia in mare : Máchmethath vero aquilónem réspicit, et círcuit términos contra oriéntem in Thanáthselo : et pertránsit ab oriénte Jánoe ; [7]Descendítque de Jánoe in Atharoth et Naarátha : et pérvenit in Jéricho, egreditúrque ad Jordánem. [8]De Táphua pertránsit contra mare in Vallem arundinéti, suntque egréssus ejus in mare salsíssimum ; haec est possédsio tribus filiórum Ephraim per famílias suas. [9]Urbésque separátae sunt fíliis Ephraim in médio possessiónis filiórum Manásse, et villae eárum. [10]Et non interfecérunt fílii Ephraim Chananaéum, qui habitábat in Gazer : habitavítque Chananaéus in médio Ephraim usque in diem hanc tributárius.

[5]E la frontiera dei figli di Ephraim divisi nelle loro famiglie, e la loro possessione dall'oriente, fu Atharoth - addar sino a Bethoron superiore [6]e i suoi confini vanno fino al mare : Machmethath poi guarda a settentrione, e il confine gira a levante verso Thanathselo, e passa dall'oriente a Janoe : [7]e da Janoe scende ad Atharoth, e a Naaratha, e arriva a Gerico, e finisce al Giordano. [8]Da Taphua va verso il mare sino alla valle del canneto, e finisce al mare salso : questa è la possessione della tribù dei figli di Ephraim secondo le loro famiglie. [9]E furono messe da parte per i figli di Ephraim delle città coi loro villaggi in mezzo alla possessione dei figli di Manasse. [10]Ma i figli di Ephraim non distrussero il Chananeo, che abitava in Gazer : e il Chananeo rimase fino al dì d'oggi in mezzo ad Ephraim come tributario.

---

deserto, e spiegano nel senso che il confine cominciava dalla parte orientale del deserto di Bethaven e saliva da Gerico sino a Bethel. *Bethel*, *Luza* (Ved. n. Gen. XXVIII, 19). *Archi*. Nell'ebraico si ha : *i confini dell'Archeo*. Si tratta di una tribù chananea, d'altronde sconosciuta, che abitava non lungi da Gabaon (Cfr. II Re XV, 32; XVI, 16), e diede il nome alla città di *Archi* (Arach, Erech), att. *Ain-Arik* fra Bethel e Bethoron. *Atharoth* è probabilmente la stessa località chiamata *Ataroth-Addar* (v. 5), che viene identificata o con *Athourah* tra Rama e Beroth, oppure con *Kirbet-el-Dariye* all'Ovest di Bethoron. *Iephlet*, ebr. *i confini dei Iephliti*. Si tratta anche qui di una tribù chananea, che abitava nei dintorni di Bethoron inferiore (Cfr. I Par. VII, 32-33). *Bethoron inferiore*, att. *Beit ʾOur el-Thata*. Ved. n. X, 10. *Gazer*, att. *Tell-Djezer* (Ved. X, 33). *Il mar grande*, ossia il Mediterraneo.

5. Nei vv. 5-10 si tracciano i confini della tribù di Ephraim. Essi si stendevano dal Giordano all'Est sino al Mediterraneo all'Ovest, e comprendevano le montagne dette di Ephraim, ossia il centro della Palestina, colle città di Sichem, Bethel, Silo ecc. La parte toccata alla mezza tribù di Manasse trovavasi al Nord del territorio di Ephraim. Secondo la predizione di Giacobbe (Gen. XLVIII, 20 e ss.) Ephraim ha la preminenza su Manasse. Il v. 5 riassume la frontiera meridionale di Ephraim già indicata nei vv. 1-3. *Dall'Oriente* andando verso Occidente, il confine dal Giordano toccava *Atharoth-addar* (v. 2), e poi *Bethoron superiore* (att. *Beit-Our el-Foqa*). Al v. 3 si parla di Bethoron inferiore, il che può spiegarsi, o perchè le due località sono vicine, oppur perchè è avvenuto uno sbaglio di copista. I LXX aggiungono dopo Bethoron superiore e *a Gazer* (Ved. v. 3). Da Bethoorn e Gazer il confine si estendeva sino al *mare* Mediterraneo (v. 6).

6-8. La frontiera settentrionale di Ephraim. Il testo è assai oscuro, essendo andate probabilmente perdute alcune parole. Ad ogni modo l'autore fissandosi in un punto centrale sconosciuto, conduce il lettore prima verso l'Est fino al Giordano (6-7), e poi verso l'Ovest fino al Mediterraneo (v. 8). *Machmethath*. La trascrizione del nome è incerta, e la sua posizione è sconosciuta. Sappiamo solo che si trovava all'Est di Sichem (XVII, 7), e che indica come il punto centrale della frontiera settentrionale. *A settentrione*. I LXX aggiungono *di Therma*, che può identificarsi con *Et-Tire*, ossia Thersa. *Thanathselo*, prob. *Ain-Tana* a 10 chilometri a Sud-Est di Sichem. *Ianoe*, prob. *Yanoun* al Sud-Est di Tana. *Atharoth*, località sconosciuta nella valle del Giordano, da non confondersi colle località omonime menzionate (v. 2, 5; Num. XXXII, 3; Gios. XVIII, 13 ecc.). *Naaratha*, att. *Kirbet el Samiye* a due ore e mezza al Nord-Ovest di *Gerico* (Ved. VI, 1). Gerico non fu data a Ephraim ma a Beniamin. *Da Thaphua*. Si descrive la seconda parte del confine settentrionale. *Thaphua*, località sconosciuta al Sud di Sichem e di Machmethath, da non confondersi colle località omonime (XII, 17; XV, 34). *Verso il mare* Mediterraneo, o meglio verso occidente. *Valle del Canneto* (ebr. *Qanah*), prob. *ouadi Qana*, che nasce a dieci chilometri sotto Sichem e sbocca nel Mediterraneo sopra Joppe. Altri propongono *Nahr el Falik*, oppure *Nahr Abu Zabura* ecc. *Mare salso*. Nell'ebraico e nei LXX si ha semplicemente *mare*, e dal contesto è chiaro che si tratta del Mediterraneo. La parola *salso* va quindi omessa.

9-10. Alcune città del territorio di Manasse furono cedute a Ephraim. La loro lista, che qui è probabilmente andata perduta, viene riportata almeno in parte nel I Par. VII, 29. *Non distrussero il Chananeo* (Giud. I, 29), forse perchè stanchi della guerra era venuto meno il coraggio. Giuda aveva fatto altrettanto (XV, 63). *Gazer*. Vedasi Gios. X, 33. *Rimase* in Gazer, come è indicato Giud. I, 29. Alla fine del v. 10 i LXX aggiungono : *sino a che salito Faraone re d'Egitto prese Gazer, e la diede alle fiamme, e uccise il Chananeo e il Ferezeo e gli abitanti di Gazer, e la diede in dote alla sua figlia*. Questa aggiunta è stata tolta dal III Re IX, 16.

CAPO XVII.

Il territorio toccato alla mezza tribù di Manasse 1-13. — I figli di Giuseppe chiedono un aumento di territorio 14-18.

[1]Cécidit áutem sors tríbui Manásse (ipse enim est primogénitus Joseph) : Machir primogénito Manásse patri Gálaad, qui fuit vir pugnátor, habuítque possessiónem Gálaad et Basan : [2]Et réliquis filiórum Manásse juxta famílias suas, fíliis Abiézer, et fíliis Helec, et fíliis Esríel, et fíliis Sechem, et fíliis Hepher, et fíliis Semida : isti sunt fílii Manásse fílii Joseph, mares, per cognatiónes suas. [3]Sálphaad vero fílio Hepher fílii Gálaad fílii Machir fílii Manásse, non erant fílii, sed solae fíliae : quarum ista sunt nómina, Mála et Noa et Hegla et Melcha et Thersa. [4]Venerúntque in conspéctu Eleázari sacerdótis, et Jósue fílii Nun, et príncipum dicéntes : Dóminus praecépit per manum Móysi, ut darétur nobis possédssio in médio fratrum nostrórum. Dedítque eis juxta impérium Dómini possessiónem in médio fratrum patris eárum. [5]Et cecidérunt funículi Manásse, decem, absque terra Gálaad et Basan trans Jordánem. [6]Fíliae enim Manásse possedérunt hereditátem in médio filiórum éjus. Terra autem Gálaad cécidit in sortem filiórum Manásse qui réliqui erant.

[7]Fuítque términus Manásse ab Aser,

[1]Questa è la parte toccata in sorte alla tribù di Manasse (poichè fu il primogenito di Giuseppe) : a Machir primogenito di Manasse, e padre di Galaad, il quale fu uomo guerriero, e possedè il paese di Galaad e di Basan : [2]e al resto dei figli di Manasse secondo le loro famiglie, ai figli di Abiezer, e ai figli di Helec, e ai figli di Esriel, e ai figli di Sechem, e ai figli di Hepher, e ai figli di Semida : questi sono i figli maschi di Manasse, figlio di Giuseppe, divisi secondo le loro parentele. [3]Ma Salphaad figlio di Hepher, figlio di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse non ebbe figli, ma sole figlie : i nomi delle quali son questi, Maala e Noa ed Hegla e Melcha e Thersa. [4]Ed esse si presentarono dinnanzi ad Eleazzaro il sacerdote e a Giosuè figlio di Nun e ai principi, e dissero : Il Signore ordinò per mezzo di Mosè che ci fosse data una possessione in mezzo ai nostri fratelli. E (Giosuè) secondo il comando del Signore diede loro una possessione in mezzo ai fratelli del padre loro. [5]E toccarono a Manasse dieci parti, oltre la terra di Galaad e di Basan al di là dal Giordano. [6]Poichè le figlie di Manasse ebbero eredità in mezzo ai figli di esso. E la terra di Galaad toccò in sorte agli altri figli di Manasse.

[7]E il confine di Manasse fu da Aser fino

[2] Num. XXVI, 30.

[3] Num. XXVII, 1 et XXXVI, 11.

CAPO XVII.

1-6. Nei vv. 1-13 si descrive il territorio toccato alla mezza tribù di Manasse all'Ovest del Giordano. I vv. 1-6 formano una specie d'introduzione, in cui si spiega perchè sia stato dato a Manasse un tale territorio. Questo confinava al Sud con Ephraim (quantunque la linea di divisione fra le due tribù non fosse rigorosamente determinata), al Nord-Est con Issachar, e al Nord con Aser, all'Oriente col Giordano, e all'Ovest col Mediterraneo. *Questa è la parte* ecc. Oltre al territorio avuto all'Est del Giordano (XIII, 29-32), Manasse ne ottenne ancora un altro all'Ovest del fiume. Essendo infatti primogenito di Giuseppe (Gen. XLVIII, 5), non doveva essere separato dal suo fratello Ephraim, col quale aveva strettissimi rapporti. *A Machir primogenito* ed unico figlio di Manasse (Num. XXVI, 29). *Padre di Galaad.* Ved. Num. XXVI, 29. *Il quale* si riferisce a Machir. *Il paese di Galaad e di Basan* all'Est del Giordano. Machir non occupò tuttavia che una parte del paese di Galaad. Nel greco si ha : *Machir..., il quale combattè in Basan e in Galaad.* Il testo può spiegarsi nel senso che la parte oltre il Giordano sia stata data alle famiglie di Machir e di Galaad, e che alle altre sei famiglie (*Abiezer... Semida*) sia stato dato il territorio all'Ovest del Giordano. *Questi sono i figli maschi,* per opposizione alle figlie di Salphaad, le quali toccarono pure la loro parte. Vedi su questo fatto Num. XXVII, 1 e ss. *Dieci parti,* all'Ovest del Giordano, cioè cinque per le famiglie di Abiezer, di Helec, di Esriel, di Sechem e di Semida, e una suddivisa in altre cinque parti per le figlie di Salphaad, Maala, Noa, Hegla, Melcha e Thersa. Non si dice che le parti fossero tutte uguali. *Agli altri figli di Manasse,* cioè Machir e Galaad. Sotto il nome di *terra di Galaad* è compresa anche la regione di Basan.

7-10. I confini di Manasse all'Ovest del Giordano. La frontiera meridionale di questa mezza tribù coincide colla frontiera settentrionale di Ephraim (XVI, 6 e ss.), e viene descritta andando dall'Est all'Ovest. *Aser* non è il nome della tribù, ma di una località, che viene da molti identificata con *Teyasir* a circa 22 chilometri al Nord da Sichem, sulla strada che va a *Betsan.* (Scitopoli).

Máchmethath quae réspicit Sichem, et egréditur ad déxteram juxta habitatóres fontis Táphuae. [8]Etenim in sorte Manásse cecíderat terra Táphuae, quae est juxta términos Manásse filiórum Ephraim. [9]Descendítque términus Vallis arundinéti in merídiem torréntis civitátum Ephraim, quae in médio sunt úrbium Manásse : términus Manásse ab aquilóne torréntis, et éxitus ejus pergit ad mare : [10]Ita ut possédssio Ephraim sit ab austro, et ab aquilóne Manásse, et utrámque claudat mare, et conjungántur sibi in tribu Aser ab aquilóne, et in tribu Issachar ab oriénte. [11]Fuítque heréditas Manásse in Issachar et in Aser, Bethsan et vículi ejus, et Jéblaam cum vículis suis, et habitatóres Dor cum óppidis suis, habitatóres quoque Endor cum vículis suis : similitérque habitatóres Thenac cum vículis suis, et habitatóres Magéddo cum vículis suis, et tértia pars urbis Nopheth.

[12]Nec potuérunt fílii Manásse has civitátes subvértere, sed coepit Chananaéus habitáre in terra sua. [13]Postquam autem convaluérunt fílii Israël, subjecérunt Chananaéos, et fecérunt sibi tributários, nec interfecérunt eos.

[14]Locutíque sunt fílii Joseph ad Jósue, et dixérunt : Quare dedísti mihi possessiónem sortis et funículi uníus, cum sim tantae multitúdinis, et benedíxerit mihi Dóminus? [15]Ad quos Jósue ait : Si pópulus multus es, ascénde in silvam, et succíde tibi spátia in terra Pherezaéi et Ráphaim : quia angústa

a Machmethath, che guarda Sichem : e si estende a destra presso gli abitanti del fonte di Taphua. [8]Infatti era toccato in sorte a Manasse il territorio di Taphua, la quale essendo presso i confini di Manasse, appartiene ai figli di Ephraim. [9]Poi il confine scende alla valle del canneto, a mezzogiorno del torrente delle città di Ephraim, che sono in mezzo alle città di Manasse : il confine di Manasse è dalla parte settentrionale del torrente, e va a finire al mare : [10]cosicchè la possessione di Ephraim è dalla parte di mezzodì, e quella di Manasse da settentrione, e l'una e l'altra sono chiuse dal mare, e si congiungono da settentrione colla tribù di Aser, e da levante colla tribù di Issachar. [11]E Manasse ebbe per eredità in Issachar e in Aser, Bethsan coi suoi villaggi, e Jeblaam coi suoi villaggi, e gli abitanti di Dor coi loro borghi, e anche gli abitanti di Endor coi loro borghi : e parimenti gli abitatori di Thenac coi loro borghi, e gli abitori di Mageddo coi loro borghi, e la terza parte della città di Nopheth.

[12]I figli di Manasse non poterono distruggere queste città, ma il Chananeo cominciò ad abitare nel suo paese. [13]Ma dopo che i figli d'Israele si furono rinforzati, soggettarono i Chananei, e se li fecero tributari, ma non li uccisero.

[14]Ora i figli di Giuseppe parlarono a Giosuè, e dissero : Perchè mi hai tu dato la possessione di una sola eredità e di una sola parte, mentre io formo una sì grande moltitudine, e il Signore mi ha benedetto? [15]Giosuè disse loro : Se tu sei un gran popolo, sali al bosco, e tagliati dello spazio

---

Machmethath... Taphua. Ved. n. XVI, 6-8. *Guarda Sichem.* L'ebraico va tradotto : *a oriente di Sichem. — Il territorio di Taphua.* La città di questo nome apparteneva a Ephraim, ma il suo territorio, in cui si trovava la fontana menzionata al v. 7, fu dato invece a Manasse. Nei LXX il v. 7 suona così : *I confini dei figli di Manasse furono Delanath, che è dirimpetto ai figli di Ana, e vanno sino ai confini di Jamin e di Jassib presso la fontana di Taphtoh. — Valle del canneto* Ved. XVI, 8. Il v. 9 secondo l'ebraico va tradotto : *il confine scende al torrente del canneto; le città a mezzogiorno del torrente appartengono ad Ephraim, in mezzo vi sono le città di Manasse, e il confine di Manasse passa a settentrione del torrente* ecc. Le città poste al Sud del torrente appartenevano quindi a Ephraim, e quelle invece che sorgevano nella valle o al Nord di essa, erano di Manasse. *Va a finire al mare* Mediterraneo. *Dalla parte di mezzodì... da settentrione* della valle. *L'una e l'altra* ecc., ebr., *e il mare sarà il suo* (di Manasse) *confine, e toccheranno* (i figli di Manasse) *a settentrione Aser e ad Oriente Issachar.* Nei LXX il v. 9 suona : *e i confini discendono alla valle di Carana, al Sud-Ovest nella valle di Jariel. Il terebinto appartiene a Ephraim in mezzo alla città di Manasse.*

11-13. Città date a Manasse nel territorio di Issachar e di Aser. Ciò avvenne senza dubbio perchè il territorio assegnato dapprima a Manasse non era sufficiente per il numero della popolazione (Ved. Num. I, 32-35). Più tardi i figli di Giuseppe domandarono per lo stesso motivo un nuovo ampliamento di territorio (14-18). *Bethsan*, att. *Beisan* (Scitopoli) nella valle del Giordano a destra del fiume (Giud. I, 27; Giudith. IV, 4; II Mac. XII, 29). *Jeblaam* vicino a Mageddo (IV Re IX, 27) va probabilmente identificata con *Belamah* al Sud di *Djenin*. Nelle iscrizioni egizie vien chiamata *Ibraamu*, o *Yabluamu*, e si crede sia la stessa città che *Belamon* del testo greco di Giuditta (VIII, 3). *Dor* (Ved. n. XI, 2), a nove miglia al Nord di Cesarea. *Endor*, att. *Endour* fra il Thabor e il piccolo Hermon. Quivi apparve a Saulle lo spirito di Samuele (I Re XXVIII, 7). *Thenac... Mageddo.* Ved. n. XII, 21. *La terza parte della città di Nopheth.* L'ebraico va tradotto : *tre distretti* o contrade (*hannaphet*), e si riferisce alle tre ultime città menzionate. I LXX parlano solo di tre città *Bethsan, Dor, Mageddo*, che corrisponderebbero esattamente ai tre distretti ricordati in tutti i testi. *Non poterono distruggere* ecc., come pure Giuda (XV, 63) ed Ephraim (XVI, 10). *Cominciò ad abitare nel suo paese* come padrone, ritenendo o riprendendo agli Ebrei alcune città

14-18. I figli di Giuseppe domandano un aumento di territorio. *Parlarono a Giosuè*, LXX *con-*

est tibi possessio montis Ephraim. [16]Cui respondérunt fílii Joseph : Non potérimus ad montána conscéndere, cum férreis cúrribus utántur Chananaéi, qui hábitant in terra campéstri, in qua sitae sunt Bethsan cum vículis suis, et Jézraël médiam póssidens vallem. [17]Dixítque Jósue ad domum Joseph, Ephraim et Manásse : Pópulus multus es, et magnae fortitúdinis, non habétis sortem unam, [18]Sed transíbis ad montem, et succídes tibi, atque purgábis ad habitándum spátia : et póteris ultra procédere cum subvérteris Chananaéum, quem dicis férreos habére currus, et esse fortíssimum.

nella terra dei Pherezei e dei Raphaim, poichè la possessione del monte di Ephraim è troppo stretta per te. [16]I figli di Giuseppe gli risposero : Noi non potremo salire sino alle montagne, poichè i Chananei che abitano nella pianura, dov'è Bethsan co' suoi villaggi, e Jezrael, che tiene il mezzo della valle, hanno carri di ferro. [17]E Giosuè disse alla casa di Giuseppe, Ephraim e Manasse : Tu sei un popolo numeroso e molto forte, tu non avrai una sola parte, [18]ma salirai al monte, e ti taglierai, e ti farai dello spazio libero da abitare : e potrai allargarti, quando avrai sterminato il Chananeo, che tu dici aver carri di ferro ed essere fortissimo.

CAPO XVIII.

Il trasporto del tabernacolo a Silo 1. — Descrizione del paese che resta ancora da dividere 2-10. — I confini del territorio toccato a Beniamin 11-20.

[1]Congregatíque sunt omnes fílii Israël in Silo, ibíque fixérunt tabernáculum testimónii, et fuit eis terra subjécta.

[1]E tutti i figli d'Israele si adunarono in Silo, e ivi alzarono il tabernacolo del testimonio, e il paese fu loro soggetto.

---

traddissero a Giosuè. — Si lamentano del fatto che mentre essi costituiscono due tribù potenti, abbiano ricevuto un tratto di territorio, che equivale appena appena a quello di una tribù. Essi infatti erano stati dapprima contati come una sola tribù (XVI, 1 e ss.), e la parte loro toccata era poi stata divisa in due (XVI, 5 e ss.; XVII, 1 e ss.). *Formo una sì grande moltitudine.* Vi è qui un po' di esagerazione, poichè nel secondo censimento (Num. XXVI, 34, 37) Manasse contava 52.700 guerrieri ed Ephraim 32.500 con un totale quindi di 85.200 guerrieri, dai quali si devono dedurre i circa 26.000 rimasti al di là del Giordano. Le tribù di Giuda, Issachar e di Dan erano più numerose. *Giosuè disse loro* con una certa ironia. *Sali al bosco*, ossia alla montagna più tardi chiamata di Ephraim, la quale allora doveva essere rivestita di foreste (I Re XIV, 25; II Re XVIII, 6 ecc.). *Tagliati dello spazio* dissodando tutta la terra che potrai conquistare sui *Pherezei* (Ved. Gen. XIII, 7), e sui *Raphaim* (Gen. VI, 4; XIV, 7). Secondo Bonfrerio e Hummelauer le parole di Giosuè avrebbero un senso allegorico. Egli vorrebbe dire semplicemente : Se voi siete così numerosi e forti, conquistatevi colla spada le terre montagnose dei Chananei. *Risposero... non potremo salire* ecc., ebr., *risposero: Quel monte non ci basta* (o meglio *non potremo arrivare al monte*), *perchè i Chananei, che stanno nelle terre della pianura* (o delle valli) *hanno dei carri di ferro*, e ce lo impediscono. I figli di Giuseppe temono i carri ferrati dei Chananei (Ved. XI, 4-9). *I Chananei che abitano* ecc., ebr., *tanto quelli che abitano* (nella pianura) *in Bethsan e nel suo territorio, quanto quelli che sono nella valle di Iezrael.* — La pianura dove è *Bethsan* (Ved. n. 11) è il *Ghor*, la pianura o la valle di Iezraele solcata dal torrente Cison si stende dal Carmelo ai monti di Gelboè, e alle colline della Galilea. La città di Iezraele sorge all'estremità occidentale della pianura ai piedi del monte Gelboè. *Giosuè disse* ecc. Giosuè riconosce che i figli di Giuseppe sono numerosi e forti, e hanno diritto a una parte più grande, ma per questo stesso motivo li esorta a combattere e distruggere i Chananei. *Salirai al monte* ecc., ebr., *perocchè il monte sarà tuo* (il monte al Nord della valle di Iezraele, oppure secondo altri il monte di Ephraim) *e se è selva, taglialo, e sarà tua la sua estensione, poichè tu sterminerai il Chananeo, benchè abbia carri di ferro e sia fortissimo.* Disboscate le montagne, i figli di Giuseppe potranno gettarsi sui Chananei della pianura e sterminarli.

CAPO XVIII.

1. Dopo una certa interruzione viene ripresa in Silo e continuata la divisione della terra promessa. Il territorio rimasto da distribuire è dapprima descritto e poi diviso in sette parti. 1-10. Si comincia narrando il trasporto del Tabernacolo a Silo. (1) *Tutti i figli* ecc. ebr., *tutta la radunanza dei figli* ecc. forse tutte le 12 tribù. *Silo*, att. *Seiloun* sorgeva sopra un monticello a cinque ore da Sichem all'Ovest della strada, che va verso Gerusalemme. Trovavasi nèl territorio di Ephraim. *Alzarono il tabernacolo.* Essendo oramai conquistata una buona parte della Palestina era conveniente che il Tabernacolo da Galgala all'estremità del paese venisse trasportato in un luogo centrale e di facile accesso per tutti. Probabilmente fu alzato al Nord della collina su quella piattaforma, dove si vedono ancora attualmente le rovine di una grande sinagoga. Il Tabernacolo restò in Silo per più di 300 anni, cioè sino alla fine della giudicatura di Heli (I Re IV, 3-6). *Il paese* ecc. Silo era in potere degli Ebrei e così pure gran parte del paese era sottomessa, e perciò il Tabernacolo potè esservi trasportato con sicurezza.

[2]Remánserant autem filiórum Israël septem tribus, quae necdum accéperant possessiónes suas. [3]Ad quos Jósue ait : Usquequo marcétis ignávia, et non intrátis ad possidéndam terram, quam Dóminus Deus patrum vestrórum dedit vobis? [4]Elígite de síngulis tríbubus ternos viros, ut mittam eos, et pergant atque circúmeant terram, et descríbant eam juxta número uniuscujúsque multitúdinis : referántque ad me quod descrípserint. [5]Divídite vobis terram in septem partes : Judas sit in términis suis ab austráli plaga, et domus Joseph ab aquilóne ; [6]Médiam inter hos terram in septem partes descríbite : et huc veniétis ad me, ut coram Dómino Deo vestro mittam vobis hic sortem : [7]Quia non est inter vos pars Levitárum, sed sacerdótium Dómini est eórum heréditas. Gad autem et Ruben, et dimídia tribus Manásse, jam accéperant possessiónes suas trans Jordánem ad orientálem plagam : quas dedit eis Móyses fámulus Dómini.

[8]Cumque surrexíssent viri, ut pérgerent ad describéndam terram, praecépit eis Jósue, dicens : Circúite terram, et descríbite eam, ac revertímini ad me : ut hic coram Dómino, in Silo, mittam vobis sortem. [9]Itaque perrexérunt : et lustrántes eam, in septem partes divisérunt, scribéntes in volúmine. Reversíque sunt ad Jósue in castra Silo. [10]Qui misit sortes coram Dómino in Silo, divisítque terram fíliis Israël in septem partes.

[11]Et ascéndit sors prima filiórum Bénjamin per famílias suas, ut possidérent terram inter fílios Juda et fílios Joseph. [12]Fuítque términus eórum contra aquilónem a Jordá-

[2]Ma erano restate sette tribù dei figli di Israele, le quali non avevano ancora ricevute le loro possessioni. [3]Giosuè disse loro : Fino a quando marcirete nell'inazione, e non entrerete per possederla nella terra che il Signore Dio dei padri vostri vi ha data? [4]Scegliete tre uomini da ogni tribù, affinchè io li mandi, e vadano e facciano il giro della terra, e la descrivano secondo il numero di ciascuna moltitudine : e mi riferiscano ciò che avranno descritto. [5]Dividetevi la terra in sette parti : Giuda rimanga nei suoi confini dalla parte di mezzodì, e la casa di Giuseppe da settentrione. [6]Descrivete in sette parti la terra che è di mezzo a questi : e poi verrete qui da me, affinchè qui davanti al Signore Dio vostro io vi tiri la sorte : [7]Perocchè i Leviti non hanno tra voi alcuna parte, ma la loro eredità è il sacerdozio del Signore. Gad poi Ruben e mezza la tribù di Manasse hanno già ricevuto di là del Giordano a levante le loro possessioni, che diede loro Mosè servo del Signore.

[8]Quando quegli uomini si furono levati per andare a descrivere la terra, Giosuè comandò loro dicendo : Fate il giro della terra, e descrivetela, e tornate a me, affinchè qui in Silo dinnanzi al Signore io vi tiri la sorte. [9]Essi adunque andarono : ed esaminata con cura la terra, la divisero in sette parti, scrivendole in un libro. E tornarono a Giosuè nel campo in Silo. [10]Ed egli tirò le sorti dinnanzi al Signore in Silo, e divise la terra ai figli d'Israele in sette parti.

[11]Ora la prima sorte fu per i figli di Beniamin secondo le loro famiglie, affinchè possedessero la terra che è tra i figli di Giuda e i figli di Giuseppe. [12]E il loro confine verso

---

2-7. Giosuè esorta gli Israeliti alla conquista e alla divisione del resto del paese. *Sette tribù*, cioè Beniamin, Simeon, Zabulon, Issachar, Aser, Nephtali e Dan. *Marcirete nell'inazione*, ebr. *sarete pigri*. Dopo l'entusiasmo dei primi anni l'ardore guerriero delle tribù era diminuito, non solo a cagione delle difficoltà incontrate, ma anche per la diminuita fiducia in Dio e nelle sue promesse, e forse anche perchè, abituate alla vita nomade, non si adattavano facilmente a sedi fisse. D'altra parte i Chananei erano ancora forti, e coi loro carri ferrati e i loro cavalli sapevano ben difendersi contro i soldati Ebrei, che erano a piedi, e non disponevano di armi così perfezionate. *Scegliete tre uomini* ecc. Si aveva quindi una commissione di ventun uomini, la quale, essendo stata eletta dal popolo, più facilmente avrebbe avuto il gradimento di tutti nelle conclusioni. Non si trattava di misurare esattamente la terra, ma di conoscerne e studiarne le regioni e le città, la loro fertilità, le loro condizioni ecc., e poi si doveva procedere ad una divisione in sette parti. *Giuda* però rimanga nei suoi confini, cioè al Sud attorno ad Hebron, e Giuseppe al Nord attorno a Sichem. Con ciò non si dice che il territorio dato a Giuda e a Giuseppe non possa subire qualche modificazione. Giuda infatti dovette cederne qualche parte a Simeon, e Giuda e Giuseppe cedettero alcune città a Dan. *La terra che è di mezzo a questi*. Nell'ebraico si legge semplicemente : *la terra*, cioè la parte restante della Palestina. Il v. 7 dà la ragione, perchè si debba dividere solo in sette parti. I Leviti non devono avere una parte speciale : Gad e Ruben hanno già ottenuta la loro parte al di là del Giordano.

8-10. Esecuzione dell'ordine di Giosuè. *Essi andarono* ecc., ebr., *essi andarono e percorsero la terra, e la descrissero città per città in sette parti in un libro* ecc. Trattandosi di cosa di grande importanza deve essere consegnata per iscritto in un pubblico documento. *E divise la terra* ecc. Quest'ultima parte del v. 10 manca nei LXX.

11. I confini di Beniamin (11-28). Il v. 11 indica in generale dove si trovasse il suo territorio. Questo si stendeva tra Giuda al Sud, ed Ephraim al Nord, e Dan all'Ovest, e il Giordano all'Est, e comprendeva Gerico e Gerusalemme.

12-20. I confini in particolare. Il confine Nord (12-14) coincide col limite meridionale di Ephraim (Ved. n. XVI, 1 e ss.). *E si stende presso* ecc. ebr. *e il confine sale a lato di Gerico verso settentrione, e poi sale per il monte verso occidente, e fa capo al deserto di Bethaven* (Ved. VII, 2), località vicino a Bethel (Ved. Gen. XII, 8). *Verso l'Africo*, cioè verso Sud. *Cariath-baal* (Ved. IX, 17). Il confine Sud (15-19) coincide col limite settentrionale

ne : pergens juxta latus Jéricho septentrionális plagae, et inde contra occidéntem ad montána conscéndens, et pervéniens ad solitúdinem Betháven, [13]Atque pertránsiens juxta Luzam ad merídiem, ipsa est Bethel : descendítque in Ataroth-Addar, in montem, qui est ad merídiem Beth-horon inferióris : [14]Et inclinátur circúiens contra mare ad merídiem montis qui réspicit Beth-horon contra Africum : suntque éxitus ejus in Cáriath-baal, quae vocátur et Cariathiárim, urbem filiórum Juda : haec est plaga contra mare, ad occidéntem. [15]A merídie autem ex parte Cariathiárim egréditur términus contra mare, et pérvenit usque ad fontem aquárum Néphtoa. [16]Descendítque in partem montis, qui réspicit vallem filiórum Ennom : et est contra septentrionálem plagam in extréma parte vallis Ráphaim. Descendítque in Geénnom (id est, vallem Ennom) juxta latus Jebusaéi ad austrum : et pérvenit ad Fontem Rogel, [17]Tránsiens ad aquilónem, et egrédiens ad Ensémes, id est, Fontem solis : [18]Et pertránsit usque ad túmulos, qui sunt e regióne ascénsus Adómmim : descendítque ad Abénboen, id est, lápidem Boen fílii Ruben : et pertránsit ex látere aquilónis ad campéstria : descendítque in planítiem, [19]Et praetergréditur contra aquilónem Beth-hagla : suntque éxitus ejus contra linguam maris salsíssimi ab aquilóne in fine Jordánis ad austrálem plagam : [20]Qui est términus illíus ab oriénte ; haec est posséssio filiórum Bénjamin per términos suos in circúitu, et famílias suas.

[21]Fuerúntque civitátes ejus, Jéricho et Beth-hagla, et vallis Casis, [22]Beth Araba et Samáraim et Bethel [23]Et Avim et Aphara et Ophera, [24]Villa Emona et Ophni et Gabée : civitátes duódecim, et villae eárum. [25]Gábaon et Rama et Beroth, [26]Et Mesphe et Cáphara, et Amósa [27]Et Recem, Járephel et Thárela, [28]Et Sela, Eleph, et Jebus, quae est Jerúsalem, Gábaath et Cáriath : civitátes quatuórdecim, et villae eárum. Haec est posséssio filiórum Bénjamin juxta famílias suas.

settentrione fu dal Giordano : e si stende presso il lato settentrionale di Gerico, e di là sale verso occidente alla montagna, e arriva fino al deserto di Bethaven, [13]e passa a mezzogiorno vicino a Luza, detta anche Bethel : e scende in Ataroth-addar verso il monte, che sta a mezzogiorno di Beth-horon inferiore : [14]e declina girando verso il mare a mezzodì della montagna, che guarda Beth-horon verso l'Africo : e finisce a Cariathbaal, che è detta anche Cariathiarim, città dei figli di Giuda : questa è la parte verso il mare a ponente. [15]Da mezzodì poi il suo confine si avanza dalla parte di Cariathiarim verso il mare, e arriva fino alla fontana di Nephtoa. [16]e scende verso la parte del monte, che guarda la valle dei figli di Ennom : ed è a settentrione all'estremità della valle dei Raphaim. Poi scende a Geennom (vale a dire valle di Ennom) a lato del Jebuseo, a mezzodì, e arriva alla fonte di Rogel, [17]passando verso settentrione, e stendendosi fino ad Ensemes, cioè fronte del sole : [18]e passa sino alle alture, che sono dirimpetto alla salita di Adommin : e scende a Abenboen, ossia pietra di Boen, figlio di Ruben : e va dalla parte di tramontana sino alla campagna : e scende nel piano : [19]poi si avanza verso settentrione oltre Beth-hagla e finisce alla punta del mar salso verso settentrione, all'estremità del Giordano verso il mezzogiorno. [20]Il Giordano è il suo confine da oriente : questa è la possessione dei figli di Beniamin secondo i loro confini all'intorno, e secondo le loro famiglie.

[21]E le sue città furono Gerico e Bethhagla e la valle di Casis, [22]Beth Araba e Samaraim e Bethel, [23]e Avim e Aphara e Ophera, [24]il villaggio di Emona e Ophni e Gabee : dodici città coi loro villaggi. [25]Gabaon e Rama e Beroth, [26]e Mesphe e Caphara e Amosa, [27]e Recem, Jarephel e Tharela, [28]e Sela, Eleph e Jebus, ossia Gerusalemme, Gabaath e Cariath : quattordici città coi loro villaggi. Questa è la possessione dei figli di Beniamin secondo le loro famiglie.

[13] Gen. XXVIII, 19.

di Giuda (Ved. XV, 5-9), ma qui procede dall'Ovest verso l'Est. *Verso il mare*, nei LXX *verso Gasin*. Questa lezione è da preferirsi, quantunque la località sia sconosciuta. *Passa sino alle alture*, ebr. *sino a Ghheliloth*. Questa località corrisponde a *Galgala* del capo XV, 7. *Sino alla campagna*, LXX *sopra Beth-Araba*.

21-28. Elenco delle principali città di Beniamino. Vengono divise in due gruppi; l'uno di dodici (21-24), e l'altro di quattordici (25-28) città. Il primo gruppo comprende le città orientali, il secondo le occidentali. *Beth-Hagla* e *Beth-Araba* (Ved. XV, 6). *Valle di Casis*, att. *ouadi El-Keziz* tra Gerusalemme e Gerico presso la fontana degli Apostoli. Altri però ritengono che *El-Keziz* sia troppo al Sud-Ovest, e cercano la località indicata presso Beth-Hagla e Beth-Araba. *Samaraim*, forse *Kirbet Simreh* (*Rev. Bibl.* 1894, p. 140). *Bethel* (Ved. Gen XII, 2). *Avim*, forse una corruzione di *Hai* (Ved. VII, 2). *Aphara*, prob. *Kirbet Tell-el-Fara* a Sud-Est di Machmas. *Ophera*, la stessa che Ephra o Ephron, che viene identificata con *el Taiybe a* Nord-Est di Bethel. *Emona*, forse *Kefr 'Ana* a Nord di Bethel. *Ophni*, att. *Djifna* a 22 chilometri a Nord da Gerusalemme. *Gabee*, att. *Djeba* al Nord di Gerusalemme. *Secondo gruppo: Gabaon* (Ved. IX, 3). *Rama*, att. *Er-Ram* a 8 chilometri al Nord da Gerusalemme.

CAPO XIX.

Il territorio toccato a Simeon 1-9, - a Zabulon 10-16, - a Issachar 17-23, - ad Aser 24-31, - a Nephtali 32-39, - a Dan 40-48. — La parte data a Giosuè 49-51.

[1]Et egréssa est sors secúnda filiórum Símeon per cognatiónes suas : fuítque heréditas [2]eórum in médio possessiónis filiórum Juda : Bersabée et Sabée et Mólada [3]Et Hasérsual, Bala et Asem [4]Et Elthólad, Bethul et Harma [5]Et Síceleg et Bethmárchaboth et Hasersúsa [6]Et Bethlébaoth et Sárohen : civitátes trédecim, et villae eárum. [7]Ain et Remmon et Athar et Asan : civitátes quátuor, et villae eárum : [8]Omnes vículi per circúitum úrbium istárum usque ad Báalath-Beer-Ramath contra austrálem plagam. Haec est heréditas filiórum Símeon juxta cognatiónes suas, [9]In possessióne et funículo filiórum Juda : quia major erat ; et idcírco fílii Símeon possedérunt in médio hereditátis eórum.

[10]Cecidítque sors tértia filiórum Zábulon per cognatiónes suas : et factus est términus possessiónis eórum usque Sarid. [11]Ascen-

[1]La seconda sorte ad uscire fu per i figli di Simeon secondo le loro famiglie : e la loro eredità [2]fu nel mezzo della possessione di Giuda : Bersabee, e Sabee, e Molada, [3]e Hasersual, Bala e Asem [4]ed Eltholad, Bethul e Harma [5]e Siceleg e Bethmarchaboth e Hasersusa [6]e Bethlebaoth e Sarohen : tredici città coi loro villaggi. [7]Ain e Remmon e Athar e Asan : quattro città coi loro villaggi. [8]tutti i borghi attorno a queste città sino a Baalath Beer Ramath dalla parte di mezzodì. Questa è l'eredità dei figli di Simeon secondo le loro famiglie, [9]nella possessione e nella parte di Giuda : perchè era troppo ampia : e per questo i figli di Simeon ebbero la loro possessione in mezzo all'eredità di Giuda.

[10]La terza sorte toccò ai figli di Zabulon secondo le loro famiglie : e il confine della loro possessione si estende fino a Sarid. [11]E

Beroth, att. *El-Bireh* a 6 chilometri al Nord di Rama (IX, 17). *Mesphe*, prob. *Nebi-Samouil* a due ore al Nord-Ovest da Gerusalemme. Altri preferiscono il monte *Scopus* a 20 minuti al Nord da Gerusalemme, ed altri *Sha 'fat* a 40 minuti nella stessa direzione. *Caphara*, att. *Kefir* (IX, 17). *Amosa*, att. *Quloniye*, oppure *Beit-Mizze* all'Ovest da Gerusalemme. *Recem* è sconosciuta. *Jarephel*, prob. *Rafat*. all'Ovest di Gabaon. *Tharela*, *Sela*, *Eleph* sono sconosciute. *Jebus* - *Gerusalemme*. Ved. X, 1 ; XV, 8. *Gabaath*, prob. *Tell el-Foul* a un'ora al Nord da Gerusalemme, oppure *Djibia* a Nord di *Qaryat el-Enab*. — *Cariath*, prob. *Cariathiarim* (IX, 17). *Quattordici* ecc. LXX : *tredici* ecc.

CAPO XIX.

1-2. Nei vv. 1-48 si descrive il territorio delle altre sei tribù, cominciando da quella di Simeon (1-9). La descrizione è più sommaria e meno particolareggiata delle precedenti. I vv. 1-2 indicano la situazione generale del territorio di Simeon. Esso occupava la parte più meridionale della Palestina, e confinava col deserto dell'Idumea. *La seconda sorte* ecc. La prima era toccata ai figli di Beniamin (XVIII, 10-11). *Nel mezzo della possessione di Giuda* (Queste parole mancano nei LXX). Si era riconosciuto che il territorio dato a Giuda era troppo grande (v. 9), e forse troppo esposto alle incursioni nemiche, e perciò se ne diede una parte alla tribù di Simeon, che era la meno numerosa. Si adempiva così la profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 6-7). I confini di Simeon non sono indicati, ma si dà solo l'elenco delle città toccategli. Queste vengono divise in due gruppi : l'uno di 13, e l'altro di 4 città, e parecchie di esse furono già ricordate al c. XV fra quelle di Giuda.

2-8. Elenco delle città. Primo gruppo (2-6). *Bersabee*. Ved. Gen. XXI, 14. *Sabee* è probabilmente una ripetizione del nome precedente. Si avrebbero infatti in caso contrario non tredici, ma quattordici città. *Molada*, *Bala*, *Eltholad*, *Harma*, *Siceleg*. Ved. n. XV, 28-31. *Hasersual* è sconosciuta, come pure *Asem* e *Bethul*. Le due città *Bethmarchaboth* e *Hasersusa* sono probabilmente le stesse città chiamate prima Medemena e Sensenna (Ved. XV, 31). *Bethlebaoth* è sconosciuta. *Sarohen* prob. *Qalal el-Arisch* presso la foce del torrente d'Egitto. *Tredici città*. Si trovano tutte nel *Negheb*. Il secondo gruppo comprende due città nel Negheb, cioè *Ain* e *Remmon* (Ved. n. XV, 32), e due in Sephela cioè *Athar* e *Asan* (Ved. n. XV, 42). Oltre alle diciasette città nominate Simeon ricevette ancora tutte le loro dipendenze. *Baalath-Beer-Ramath*. L'ebraico sembra parlare di una località avente due nomi, l'uno *Baalath-Beer* e l'altro *Ramath Negheb* (dalla parte di mezzodì, ossia nel Negheb). La situazione è sconosciuta.

9. Motivo per cui Giuda dovette cedere parte del suo territorio a Simeon. *In mezzo all'eredità di Giuda*. Le due tribù si aiutarono quindi scambievolmente per completare la conquista della parte loro toccata (Giud. I, 1 e ss.).

10-14. La parte toccata a Zabulon (10-16). Nei vv. 10-14 se ne descrivono i confini. Secondo Giuseppe Flavio (Ant. Giud. V, I, 22), questi si stendevano all'Est fino al lago di Genezareth, all'Ovest fino al Carmelo e al Mediterraneo, al Sud coincidevano con quelli di Issachar, e al Nord con quelli di Nephtali e di Aser. Si comincia a descrivere il confine Sud, partendo da Sarid prima verso il Carmelo a occidente e poi verso il Thabor a oriente. *Si estende fino a Sarid*, o meglio comincia da Sarid. Invece di *Sarid* pro-

dítque de Mari et Mérala, et pérvenit in Débbaseth, usque ad torréntem qui est contra Jéconam. [12]Et revértitur de Sared contra oriéntem in fines Ceseléththabor : et egréditur ad Dábereth, ascendítque contra Jáphie. [13]Et inde pertránsit usque ad orientálem plagam Géth-hepher et Thácasin : et egréditur in Remmon, Amthar et Noa. [14]Et círcuit ad aquilónem Hánathon, suntque egréssus ejus vallis Jéphtahel, [15]Et Cateth et Náalol et Sémeron et Jérala et Béthlehem : civitátes duódecim, et villae eárum. [16]Haec est heréditas tribus filiórum Zábulon per cognatiónes suas, urbes et vículi eárum.

[17]Issachar egréssa est sors quarta per cognatiónes suas ; [18]Fuítque ejus heréditas, Jézraël et Cásaloth et Sunem [19]Et Hapháraim et Seon, et Anáharath, [20]Et Rabboth et Césion, Abes, [21]Et Rameth, et Engánnim, et Enhádda, et Béthpheses. [22]Et pérvenit términus ejus usque Thabor et Sehesíma et Béthsames : erúntque éxitus ejus Jordánis : civitátes sédecim, et villae eárum. [23]Haec est possédssio filiórum Issachar per cognatiónes suas, urbes et vículi eárum.

[24]Cecidítque sors quinta tríbui filiórum Aser per cognatiónes suas : [25]Fuítque términus eórum Halcath et Chali et Beten et

sale dal mare e da Merala, e giunge a Debbaseth, sino al torrente che è dirimpetto a Jeconam. [12]E volge da Sared verso levante ai confini di Ceseleththabor : e si avanza a Dabereth, e sale verso Japhie. [13]E di là passa sino alla parte orientale di Gethepher e di Thacasin : e si avanza a Remmon, Amthar e Noa. [14]E gira a settentrione verso Hanathon : e fa capo alla valle di Jephtahel, [15]e a Cateth e Naalol e Semeron e Jerala e Bethlehem : dodici città coi loro villaggi. [16]Questa è l'eredità della tribù dei figli di Zabulon secondo le loro famiglie, e queste sono le città coi loro borghi.

[17]La quarta sorte toccò a Issachar secondo le sue famiglie. [18]E la sua eredità fu Jezrael e Casaloth e Sunem [19]e Hapharaim e Seon e Anaharath [20]e Rabboth e Cesion e Abes, [21]E Rameth e Engannim e Enhadda e Bethpheses. [22]E il suo confine arriva sino a Thabor e Sehesima e Bethsames : e finisce al Giordano : sedici città coi loro villaggi. [23]Questa è la possessione dei figli di Issachar secondo le loro famiglie ; e queste sono le città coi loro borghi.

[24]La quinta sorte toccò ai figli di Aser secondo le loro famiglie : [25]e il loro confine fu Halcath e Chali e Beten e Axaph, [26]e El-

---

babilmente si deve leggere *Sadid*, att. *Shadud* al limite settentrionale della pianura del Cison, a due ore a Sud-Ovest di Nazareth. Da Sarid il confine sale *dal mare* ossia verso il Mediterraneo, o l'occidente, come indica l'ebraico. *Merala*, att. *Malul* a un'ora all'Ovest di Nazareth. *Debbaseth* prob. *Djebata* a Sud-Ovest di Nazareth. *Jeconam*, att. *Tell Qaimun* all'Est del Carmelo fra il torrente Cison e l'ouadi *el Milh*. Il torrente indicato non può essere che o il Cison, o l'ouadi el-Milh. Da *Sared* (prima detta *Sarid*) andando verso Est, il confine giunge a *Ceseleththabor*, identificata con *Iksal*, all'occidente del Thabor. *Dabereth*, att. *Debouriyeh* ai piedi del Thabor ad Ovest. *Iaphie*, att. *Yafa* a 3 chilometri al Sud-Ovest di Nazareth. *Geth-Hepher* (patria di Giona IV Re XIV, 25), att. *el Meshhed* a Nord Est di Nazareth. *Thacasin* identificata da Hummelauer con Corozain. *Remmon*, att. *Rummane* vicino a Nazareth verso settentrione. *Amthar* e *Noa* sono sconosciute, se pure si tratta di due località, o non piuttosto di una sola. *Hanathon*, att. *Kefr Anan* all'Est di *el-Rame* o Rama di Galilea. *Jephtahel*, att. *Kirbet Djefat* all'Ovest di Sepphori.

15. Le principali città di Zabulon. *Cateth* è sconosciuta. *Naalol*, prob. *Ain Mahil* a Nord-Ovest di Nazareth. *Semeron* (Ved. XI, 1). *Jedaba*, att. *Djeda* a cinque chilometri al Sud di *Bethleem* (att. *Beit Lahm*) di Zabulon. *Dodici città*. In realtà ne furono indicate solo cinque. Probabilmente per uno sbaglio di copista andarono perdute una o due linee del testo.

17-22. La parte toccata a Issachar (17-23) era una delle più fertili e ricche della Palestina. Essa comprendeva la pianura di Esdrelon col torrente Cison, e si stendeva dal Carmelo fino al Giordano, abbracicando parecchie località importanti. *Jezrael*. Ved. n. XVII, 16. *Casaloth* è probabilmente la stessa che *Ceseleth-Thabor* (v. 12). *Sunem*, att. *Solem* ai piedi del piccolo Hermon, a 7 chilometri a Nord di Jezraele. *Hapharaim*, *Sehon* non sono identificate con certezza. *Hanaharath*, att. *el Naura* a Nord-Ovest di Jezraele. *Rabboth*, att. *Raba* ai piedi del Gelboe a Sud. *Cesion*, o Cedes (I Par. VI, 72), vien identificata con *Tell Abu Qudeis* a Nord-Ovest di Jezraele. *Abes*, forse *Kirbet Aba* all'Est di Engannim. *Rameth* (att. *Rameh*) e *Engannim* (att. *Djenin*) due località vicine al Sud di Jezraele. *Enhadda*, forse *Kefr Adan* presso *Djenin* (Engannim). *Bethpheses* è sconosciuta. *Thabor* monte e città all'estremità Nord-Est della pianura di Esdrelon. *Sehesima* è sconosciuta. *Bethsames* non va confusa colle località omonime di Giuda (XV, 10) e di Nephtali (v. 38).

23. Conclusione. *La possessione di Issachar* confinava al Nord con Zabulon, e con Manasse all'Ovest e al Sud.

24-31. La parte toccata ad Aser (24-31). Il suo territorio, bagnato all'Ovest dal Mediterraneo, si stendeva dal Carmelo ai Sud fino a Sidone al Nord, e confinava al Sud-Est con Zabulon, all'Est con Nephtali, e al Nord colla Fenicia. La parte lungo il Mediterraneo era fertilissima. *Halcath*, prob. *Yerka* al Nord-Est di Acco. *Chali*, forse *Kirbet Alia* quasi nel centro del territorio. *Beten*, att. *el-Bane* a 15 chilometri all'Est di Acco. *Axaph*, att. *Kefr. Yasif* al Nord-Est di Acco. *Elmelech*, forse nella ouadi *el-Malek*, che si getta nel Cison. *Amaad*, forse Kirbet *el-Amud* a Nord di Acco. *Messal*, forse *Kirbet Mithilya* tra il Carmelo e il mare, oppure *ouadi Maisle* a Nord-Est di Acco. *Carmelo del mare*, ebr., *sino al Carmelo dalla parte del mare*, cioè all'Ovest. *Sihor* e *Labanath* nell'ebraico sono un solo nome, ed indicano una sola località, cioè il torrente *Nahr el-Zerka*, che mette foce nel mare al Sud del Carmelo. *Bethdagon*, forse *Tell Dauk* a Sud-Est di Acco. *La valle di Iephtael* (Ved. n. 14). *Bethemec*, prob.

Axaph [26]Et Elmelech et Amaad et Messal : et pérvenit usque ad Carmélum maris et Sihor et Lábanath. [27]Ac revértitur contra oriéntem Béthdagon : et pertránsit usque Zábulon et vallem Jéphthaël contra aquilónem in Béthemec et Néhiel. Egreditúrque ad laevam Cabul, [28]Et Abran et Rohob et Hamon et Cana, usque ad Sidónem magnam ; [29]Revertitúrque in Horma usque ad civitátem munitíssimam Tyrum et usque Hosa : erúntque éxitus ejus in mare de funículo Achzíba : [30]Et Amma et Aphec et Rohob ; civitátes vigínti duae, et villae eárum. [31]Haec est posséssio filiórum Aser per cognatiónes suas, urbésque et vículi eárum.

[32]Filiórum Néphthali sexta sors cécidit per famílias suas : [33]Et coepit términus de Heleph et Elon in Saánanim, et Adami, quae est Neceb, et Jébnaël usque Lecum : et egréssus eórum usque ad Jordánem : [34]Revertitúrque términus contra occidéntem in Azanótthabor, atque inde egréditur in Húcuca, et pertránsit in Zábulon contra merídiem, et in Aser contra occidéntem, et in Juda ad Jordánem contra ortum solis ; [35]Civitátes munitíssimae, Assedim, Ser, et Emath, et Reccath et Cénereth, [36]Et Edema et Arama, Asor [37]Et Cedes et Edrai, Enhasor [38]Et Jeron et Mágdalel, Horem et Béthanath et Béthsames : civitátes decem et nòvem, et villae eárum. [39]Haec est posséssio tribus filiórum Néphtali per cognatiónes suas, urbes et vículi eárum.

[40]Tríbui filiórum Dan per famílias suas e-

melech e Amaad e Messal : e arriva sino al Carmelo del mare e a Sihor e a Labanath. [27]E volge verso levante a Bethdagon : e passa sino a Zabulon e alla valle di Jephtael, verso tramontana, e sino a Bethemec e Nehiel. E s'inoltra a sinistra verso Cabul, [28]e Abran e Rohob e Hamon e Cana, fino a Sidone la grande. [29]Poi torna verso Horma sino alla città fortificatissima di Tiro, e sino ad Hosa : e fa capo al mare nel territorio di Achziba ; [30]e Amma e Aphec e Rohob : ventidue città coi loro villaggi. [31]Questa è la possessione dei figli di Aser secondo le loro famiglie, e queste sono le città coi loro borghi.

[32]La sesta sorte toccò ai figli di Nephthali secondo le loro famiglie : [33]e il loro confine comincia da Heleph e da Elon e va a Saananim e a Adami, detta anche Neceb, e a Jebnael sino a Lecum : e si avanza fino al Giordano : [34]e volge verso occidente ad Azanotthabor, e di là s'inoltra verso Hucuca, e passa a Zabulon, dalla parte di mezzodì, e ad Aser da occidente, e a Giuda verso il Giordano da levante. [35]Le città fortificatissime Assedim, Ser ed Emath e Reccath e Cenereth, [36]e Edema e Arama, Asor [37]e Cedes ed Edrai, Enhasor [38]e Jeron e Magdalel, Horem e Bethanath e Bethsames : diciannove città coi loro villaggi. [39]Questa è la possessione dei figli di Nephtali secondo le loro famiglie ; e queste sono le città coi loro borghi.

[40]La settima sorte toccò ai figli di Dan

Amqa a Nord-Est di Acco. *Nehiel*, forse *Kirbet Yanin* all'Est di Acco. *A sinistra*, cioè al Nord. *Cabul* a quattro ore al Sud-Est di Acco. *Abran*. La trascrizione è incerta (*Hebron*, *Elbon*, *Abdon ecc.*), forse *Berwe* all'Est di Acco. *Rohob* è sconosciuta. *Hamon*, prob. *Kirbet Umm el-Awamid* sul Mediterraneo, non lungi da Tiro. *Cana* a due ore al Sud-Est di Tiro. *Sidone... Tiro* (Vedasi XI, 8). *Horma* (ebr. *Ramah*) a 16 chilometri al Sud-Est di Tiro. *Hosa* è sconosciuta. *Achziba*, (att. *Ez-Zib*) a circa tre ore al Nord di Acco. *Amma*, forse *Alma el-Sha'b* al Nord-Est di Achziba. *Aphec* Ved. XIII, 4. *Rohob* è sconosciuta. *Ventidue città*. Anche qui il numero non corrisponde a quello delle città menzionate. Si deve pure notare che alcune località sono ricordate, non perchè appartenessero ad Aser, ma per indicare fin dove si stendeva il territorio della tribù.

32-39. La parte toccata a Nephtali. Il territorio di questa tribù era il più vario, e confinava all'Est col Giordano, il lago di Meron, e il lago di Genezareth ; all'Ovest con Aser ; al Sud con Zabulon ; e al Nord terminava probabilmente al fiume Leonte. Il v. 33 indica alcuni confini meridionali, o meglio un gruppo di località al Sud del lago di Tiberiade. *Heleph*, forse *Beit Lif* al Sud di Tiro, oppure secondo Hummelauer una località al Sud del lago di Tiberiade. *Va da Elon in* ecc. L'ebraico *elon* è un nome comune, e va tradotto *e dal querceto* (o terebinto) *di Saananim*, che si trova presso Cades al Sud del lago di Tiberiade (Giud. IV, 11). *Adami*, prob. *Kirbet Adma* sulla destra del Giordano poco sotto al lago di Tiberiade. *Iebnael*, prob. *Yemna* fra il Thabor e il lago di Tiberiade. *Lecum* doveva trovarsi tra Yemna e il Giordano.

Il v. 34 dà i confini del territorio di Nephtali. *Azanoththabor* al Sud-Est di Sefforis, oppure nelle vicinanze di *Hucuca*, att. *Yakouk*, a dieci chilometri all'Ovest di Capharnao. *Passa a Zabulon*, ossia confina con Zabulon ecc. *Giuda verso il Giordano* è sconosciuta. Nei LXX manca la parola *Giuda*, e il testo dei LXX è da preferirsi. Il confine orientale era segnato dal Giordano. *Le città fortificatissime* destinate a difendere il Nord della Palestina, come quelle di Giuda dovevano difenderne il Sud. *Assedim* è sconosciuta. I LXX hanno tradotto : *dei Tiri*. Può essere quindi che si abbia un elenco delle città fortificate possedute dai Tiri nella Galilea (Hummelauer). *Ser* (LXX *Tiro*) è sconosciuta. *Emath*, forse *El-Hammam* presso Tiberiade. *Cenereth*, *Asor*, *Cedes* (Ved. XII, 1-2, 6-10, 22). *Edema*, att. *el Damiye* fra il Tabor e Tiberiade. *Arama*, att. *el Rameh* a sette chilometri da Safed. *Edrai*, att. *Yater* fra Tiro e il lago di Merom. *Enhassor*, att. *Kirbet Hazire* a circa metà strada fra Tiro e il lago di Merom. *Ieron*, att. *Yarun* non lungi da Hazire. *Magdalel*, att. *Medjeidel* all'Ovest di Tiro. *Horem*, forse *Hara* fra Tiro e Merom. *Bethanath*, forse *Ainita* a nove chilometri all'Ovest di Cedes. *Bethsames* è sconosciuta. *Diciannove città*. Anche qui il conto per colpa dei copisti non è esatto.

40-48. La parte toccata a Dan. Il territorio di

gréssa est sors séptima : [41]Et fuit términus possessiónis ejus Sáraa et Esthaol, et Hírsemes, id est, Cívitas solis. [42]Sélebin et Ajalon et Jéthela, [43]Elon et Themna et Acron, [44]Elthece, Gébbethon et Bálaath, [45]Et Jud et Bane et Barach et Gethrémmon : [46]Et Méjarcon et Arecon cum término qui réspicit Joppen, [47]Et ipso fine conclúditur. Ascenderúntque fílii Dan, et pugnavérunt contra Lesem, ceperúntque eam : et percussérunt eam in ore gládii, et possedérunt, et habitavérunt in ea, vocántes nomen ejus Lesem Dan, ex nómine Dan patris sui.

[48]Haec est possessio tribus filiórum Dan, per cognatiónes suas, urbes et vículi eárum.

[49]Cumque complésset sorte divídere terram síngulis per tribus suas, dedérunt fílii Israël possessiónem Jósue fílio Nun in médio sui, [50]Juxta praecéptum Dómini, urbem quam postulávit, Thamnath-Sáraa in monte Ephraim : et aedificávit civitátem, habitavítque in ea.

[51]Hae sunt possessiónes, quas sorte divisérunt Eleázar sacérdos, et Jósue fílius Nun, et príncipes familiárum ac tríbuum fi-

secondo le loro famiglie : [41]e il confine della loro possessione fu Sara ed Estaol e Hirsemes, cioè città del sole. [42]E Selebin e Ajalon e Jethela, [43]Elon e Themna e Acron, [44]Elthece, e Gebbethon e Balaath, [45]e Jud e Bane e Barach e Gethremmon : [46]e Mejarcon e Arecon, col confine che guarda Joppe, [47]e con questo limite termina. Ma i figli di Dan salirono e assaltarono Lesem, la presero : e la misero a fil di spada, ne presero possessione e vi abitarono, dandole il nome di Lesem Dan dal nome di Dan, loro padre.

[48]Questa è la possessione dei figli di Dan secondo le loro famiglie, e queste le città coi loro borghi.

[49]E finito che ebbe di dividere a sorte la terra a ciascuno secondo la sua tribù, i figli d'Israele diedero a Giosuè figlio di Nun in possessione tra di loro, [50]secondo il comando del Signore, la città che egli domandò, Thamnath Saraa, sul monte di Ephraim : ed egli riedificò la città, e vi abitò.

[51]Queste sono le possessioni distribuite a sorte da Eleazzaro sacerdote, e da Giosuè figlio di Nun, e dai principi delle famiglie

---

questa tribù era il più piccolo, ed era quasi tutto compreso in quello di Giuda, il che obbligò più tardi i Daniti ad emigrare e a conquistare altra terra a Nord della Palestina (v. 47 ; Giud. XVIII 1). *Il confine della loro possessione*. Piuttosto che il confine si dà qui un elenco delle città toccate a Dan, parecchie delle quali furono già menzionate fra quelle toccate a Giuda. *Sara*, *Esthaol*, *Hirsemes* (la stessa che *Bethames*), *Themna* (Ved. n. XV, 10, 12, 33). *Salebin*, att. *Selbit* all'Ovest di Nicopoli. *Aialon* (Ved. X, 12). *Iethela*, forse *Beit Tul* presso Aialon. *Elon* deve pure cercarsi nei dintorni di Aialon. *Acron* la stessa che *Accaron* (Ved. XIII, 3 ; XV, 45). *Elthece* è ricordata sotto il nome di *Altaku* in una iscrizione di Sennacherib, ma la sua situazione è sconosciuta. *Gebbethon*, o Gabbathon, forse *Qibbiye* tra Lydda e Tibne. *Balaath*, o Baalath forse *Belain* presso Bethoron. *Iud*, att. *el-Yehudiye* a 12 chilometri all'Est di Giaffa. *Bane* e *Barach*. Nell'ebraico i due nomi indicano una sola località, la quale va identificata con *Ibn Ibraq* a 7 chilometri all'Est di Giaffa. *Gethremmon* è sconosciuta. Il v. 46 è assai oscuro e il testo è incerto. *Meiarcon*. Si tratta forse di una località presso il fiume *Nahr el-Audja*, che sbocca nel Mediterraneo tra Giaffa e Arecon. *Arecon* (manca nei LXX), attualmente *Tell el-Reqqeit* all'Ovest di Giaffa sul mare. *Joppe*, attualmente *Giaffa* (assiro *Jappu*) porto sul Mediterraneo. *Col confine*, ossia con quella contrada *che guarda Joppe*. Il v. 47, assai oscuro nella Volgata, nell'ebraico suona così : *e i confini di Dan uscirono dai loro* (limiti), cioè si estesero, *e i figli di Dan salirono* ecc. I Daniti si sentivano allo stretto nelle città loro toccate in sorte, ed erano premuti dai Filistei, e quindi intrapresero una spedizione al Nord della Palestina, che verrà narrata nei Giudici XVIIII, 1 e ss. *Lesem*, ossia Lais (Giud. XVIII,7) all'estremità Nord della Palestina ai piedi dell'Antilibano, dove sgorga una delle tre fonti del Giordano. Attualmente chiamasi *Tell el-Khadi* e nell'espressione « da Dan sino a Bersabee (Giud. XX, 1 ; I Re III, 20 ecc.) » indica il punto più settentrionale della Palestina. Nei LXX i vv. 47-49 presentano notevoli aggiunte :

47. *Questa è l'eredità della tribù dei figli di Dan secondo le loro famiglie, le loro città, e i loro villaggi. E i figli di Dan non scacciarono l'Amorrheo, che li teneva chiusi nella montagna, e non li lasciava scendere alla pianura, e resero più stretto il confine della loro possessione.* 48. *E i figli di Dan andarono, e attaccarono Lachis* (Lesen), *la presero, e la passarono a fil di spada, la divisero ed abitarono in essa, e la chiamarono Lesem-Dan.* 49. *E l'Amorrheo continuò ad abitare in Elom* (Aialon), *e in Salamin* (Selebin). *E la mano di Ephraim si fece sentire sopra di esso, e fu fatto tributario, e gli Israeliti continuarono a percorrere i confini della loro possessione.* Parecchie particolarità di questi versetti sono pure riferite nei Giudici I, 34 e ss., e i codici dei LXX presentano varie divergenze.

49-50. La parte data a Giosuè da Israele. *Finito che ebbe* ecc., ebr., *finito che ebbero di dividere a sorte la terra secondo i suoi confini* ecc. *Diedero* ecc. Era infatti conveniente che colui, il quale aveva tanto lavorato per il popolo, ricevesse dalle mani del popolo la sua possessione. Gli Israeliti pertanto obbedendo a un ordine del Signore, dato forse per mezzo dell'Urim e Thummim, offersero a Giosuè la città che egli aveva domandata. *Thamnath-Saraa*, att. *Tibneh* a dieci chilometri al Nord-Ovest di *Dijfneh*, e a sedici da Bethel, nel mezzo delle montagne di Ephraim. Il luogo è arido e selvaggio, il che diede motivo a santa Paola di meravigliarsi che Giosuè avesse fatta tale scelta (S. Girolamo, *Epist.* CVIII). *Sul monte di Ephraim*. Giosuè apparteneva alla tribù di Ephraim, e quindi egli veniva a trovarsi in mezzo a quei della sua tribù. *Riedificò*, ossia ingrandì, fortificò.

51. Conclusione generale della divisione della terra promessa. *Silo*. Ved. XVIII, 1. *Così divisero la terra*, ebr., *e finirono di dividere la terra*.

liórum Israël, in Silo, coram Dómino ad óstium tabernáculi testimónii, partitíque sunt terram.

e delle tribù dei figli d'Israele, in Silo, dinnanzi al Signore, alla porta del tabernacolo del testimonio. Così divisero la terra.

CAPO XX.

Determinazione di sei città di rifugio 1-9.

[1]Et locútus est Dóminus ad Jósue, dicens : Lóquere fíliis Israël, et dic eis : [2]Separáte urbes fugitivórum, de quibus locútus sum ad vos per manum Móysi ; [3]Ut confúgiat ad eas quicúmque ánimam percússerit néscius : et possit evádere iram próximi, qui ultor est sánguinis : [4]Cum ad unam harum confúgerit civitátum, stabit ante portam civitátis, et loquétur senióribus urbis illíus ea quae se cómprobent innocéntem : sicque suscípient eum, et dabunt ei locum ad habitándum. [5]Cumque ultor sánguinis eum fúerit persecútus, non tradent in manus ejus : quia ignórans percússit próximum ejus, nec ante bíduum, triduúmve, ejus probátur inimícus. [6]Et habitábit in civitáte illa, donec stet ante judícium causam reddens facti sui, et moriátur sacérdos magnus, qui fúerit in illo témpore : tunc revertétur homicída, et ingrediétur civitátem et domum suam de qua fúgerat.

[7]Decreverúntque Cedes in Galilaéa montis Néphthali, et Sichem in monte Ephraim, et Cariathárbe, ipsa est Hebron, in monte Juda. [8]Et trans Jordánem contra orientálem

[1]E il Signore parlò a Giosuè, dicendo : Parla ai figli d'Israele, e di' loro : [2]Separate le città pei fuggiaschi, delle quali io vi parlai per mezzo di Mosè : [3]affinchè vi si rifugii chiunque avrà inavvedutamente ucciso una persona : e possa sottrarsi all'ira del prossimo parente, che è il vendicatore del sangue : [4]Quando egli si sarà rifugiato in una di queste città, si presenterà davanti alla porta della città, e dirà ai seniori di quella città ciò che lo prova innocente, e così essi lo accoglieranno, e gli daran luogo da abitare. [5]E quando il vendicatore del sangue lo perseguiterà, non glielo daranno nelle mani : perchè egli ha ucciso il suo prossimo per ignoranza, e non è provato che due o tre giorni prima fosse suo nemico. [6]E abiterà in quella città finchè comparisca in giudizio, per render conto della sua azione, e muoia il sommo sacerdote che vi sarà in quel tempo : allora l'omicida tornerà, e rientrerà nella sua città e nella sua casa, donde era fuggito.

[7]E stabilirono Cedes nella Galilea, sulla montagna di Nephtali, e Sichem sul monte Ephraim, e Cariatharbe, ossia Hebron, sulle montagne di Giuda. [8]E di là dal Giordano,

[2] Num. XXXV, 11; Deut. XIX, 2.

[3] Deut. IV, 43.

CAPO XX.

1-6. Nei vv. 1-9 vengono determinate sei città di rifugio. Dapprima si riferisce l'ordine dato da Dio (1-6) di fissare alcune città di rifugio. *Parlò a Giosuè*, dopo che erano finite le operazioni per la divisione della terra promessa. *Separate* ecc., ebr., *costituitevi le città di rifugio* ecc. *Vi parlai per mezzo di Mosè*. Ved. n. Num. XXXV, 9-34; Deut. XIX, 4-13. *Affinchè vi si rifugi* ecc. Si riassumono in breve le norme e le condizioni di questa istituzione svolte più ampiamente nei Numeri e nel Deuteronomio. *Inavvedutamente*, e quindi involontariamente. *Il vendicatore del sangue*, ossia il *goel* Num. XXXV, 19. *Possa sottrarsi all'ira* ecc., ebr., *e vi saranno per città di rifugio dal vendicatore del sangue. — Dirà ciò che lo prova innocente*, ebr., *dirà agli anziani di quella città le sue ragioni*. Si faceva quindi una prima inchiesta sommaria per assicurarsi che non era colpevole, rimettendo a più tardi il giudizio (v. 6). Gli anziani erano i capi di famiglia, i quali esercitavano pure la funzione di giudici. *Non è provato* che fosse stato indotto all'omicidio da recenti inimicizie. Egli dovrà restare nella città finchè abbia provata in giudizio la sua innocenza, e raggiunta la prova, dovrà ancora rimanervi sino alla morte del sommo sacerdote. Se usciva prima, era a suo rischio e pericolo. *Rientrerà nella città*, da cui era fuggito.

7-9. Designazione di sei città di rifugio, tre all'Ovest del Giordano (v. 7), e tre all'Est (v. 8). *Cedes*. Ved. XII, 22; XIX, 37, a Nord-Ovest del lago di Merom. *Galilea* significa distretto, circolo ecc., e più tardi divenne il nome di tutta la Palestina settentrionale. Qui è ricordato per la prima volta. *Sichem* nella parte centrale della Palestina. Ved. n. Gen. XII, 6. *Hebron* nella parte meridionale. Ved. Gen. XXIII, 2. *Stabilirono*, ossia ratificarono la scelta fatta da Mosè Deut. IV, 43. *Che è situata* manca nell'ebraico. *Bosor* al Sud. *Ramoth in Galaad* ossia *Ramoth-Masphe* (XIII,26), nel centro, e *Gaulon* al Sud. Su queste città vedi n. Deut. IV, 43. 9. Ricapitolazione. Il testo dei LXX di questo capo è assai più breve. Infatti dopo il v. 3 si aggiunge : *e l'omicida non potrà essere ucciso dal vendicatore del sangue prima che siasi presentato all'assemblea per il giudizio*, e poi si omettono i vv. 4, 5, 6, e si continua im-

plagam Jéricho. statuérunt Bosor, quae sita est in campestri solitúdine de tribu Ruben, et Ramoth in Gálaad de tribu Gad, et Gaulon in Basan de tribu Manásse. [9]Hae civitátes constitútae sunt cunctis fíliis Israël, et ádvenis qui habitábant inter eos : ut fúgeret ad eas qui ánimam néscius percussísset, et non morerétur in manu próximi, effúsum sánguinem vindicáre cupiéntis, donec staret ante pópulum expositúrus causam suam.

verso la contrada orientale di Gerico stabilirono Bosor, che è situata nella pianura del deserto, nella tribù di Ruben, e Ramoth in Galaad nella tribù di Gad, e Gaulon in Basan nella tribù di Manasse. [9]Queste furono le città stabilite per tutti i figli d'Israele e per i forestieri che abitano fra di essi : affinchè chiunque avesse ucciso inavvedutamente una persona, vi si rifugiasse, e non morisse per mano del parente bramoso di vendicare il sangue sparso, finchè comparisse dinnanzi al popolo a trattar la sua causa.

CAPO XXI.

La tribù di Levi chiede alcune città, che le vengono date 1-8. — Città date ai sacerdoti 9-19, — ai Leviti della famiglia di Caath 20-26, — ai Leviti della famiglia di Gerson 27-33, — ai Leviti della famiglia di Merari 34-38. — Riassunto e conclusione 39-43.

[1]Accesserúntque príncipes familiárum Levi ad Eleázarum sacerdótem, et Jósue fílium Nun, et ad duces cognatiónum per síngulas tribus filiórum Israël : [2]Locutíque sunt ad eos in Silo terrae Chánaan, atque dixérunt : Dóminus praecépit per manum Móysi, ut daréntur nobis urbes ad habitándum, et suburbána eárum ad alénda juménta. [3]Dederúntque fílii Israël de possessiónibus suis juxta impérium Dómini, civitátes et suburbána eárum.

[4]Egréssaque est sors in famíliam Caath filiórum Aaron sacerdótis, de tríbubus Juda, et Símeon, et Bénjamin, civitátes trédecim : [5]Et réliquis filiórum Caath, id est, Levítis qui superfúerant, de tríbubus Ephraim, et Dan, et dimídia tribu Manásse, civitátes decem. [6]Porro fíliis Gerson egréssa est sors, ut accíperent de tríbubus Issachar et Aser et Néphthali, dimidiáque tribu Manásse in Basan, civitátes número trédecim. [7]Et fíliis Merári per cognatiónes suas, de tríbubus Ruben et Gad et Zábulon, urbes duódecim. [8]De-

[1]E i principi delle famiglie di Levi andarono da Eleazzaro sacerdote, e da Giosuè figlio di Nun, e dai capi di famiglia di ogni tribù dei figli d'Israele : [2]e parlarono loro in Silo, nella terra di Chanaan, e dissero : Il Signore ordinò per mezzo di Mosè che ci fossero date delle città da abitare, coi loro sobborghi per nutrire il bestiame. [3]E i figli d'Israele, secondo il comando del Signore, diedero delle loro possessioni le città coi sobborghi.

[4]E la sorte diede alla famiglia di Caath, per i figli di Aronne sacerdote, tredici città delle tribù di Giuda e di Simeon e di Beniamin : [5]e agli altri figli di Caath, cioè ai Leviti, che restavano, dieci città delle tribù di Ephraim e di Dan, e di mezza la tribù di Manasse. [6]E per i figli di Gerson la sorte decise che ricevessero il numero di tredici città, delle tribù di Issachar e di Aser e di Nephthali, e della mezza tribù di Manasse in Basan. [7]E per i figli di Merari secondo le loro famiglie, dodici città delle tribù di

[2] Num. XXXV, 2.

mediatamente col v. 7, dove invece di *Cariath-Arbe* si ha : *la città di Arboc.*

CAPO XXI.

1-2. I sacerdoti e i leviti ricevono 48 città coi loro sobborghi (1-43). Nei vv. 1-2 si riferisce la richiesta della tribù di Levi, la quale non aveva finora ricevuto quanto le era stato promesso. *Ordinò per mezzo di Mosè*, ecc. Ved. Num. XXXV, 6 e ss. *Coi loro sobborghi*, ossia con pascoli nei dintorni.

3-8. Le tribù accolgono la richiesta di Levi. *Diedero* ecc. Eleazzaro, Giosuè e i capi delle tribù determinarono quali e quante città si dovevano cedere alla tribù di Levi. Fra esse andavano comprese le sei destinate al rifugio dei fuggiaschi, e per le altre ogni tribù doveva fornirne un numero proporzionato alla estensione del suo territorio, come era stato perscritto (Num. XXXV, 7 e ss.). La sorte fissava poi a quale famiglia sarebbe toccata l'una o l'altra città. *Alla famiglia di Caath* ecc. La tribù di Levi era divisa in tre grandi famiglie : Caath, Gerson e Merari. Parte dei discendenti di Caath, cioè la famiglia di Aronne era stata innalzata alla dignità sacerdotale (Ved. Num. III, 1 e ss.). *Per i figli di Aronne*, ossia per i sacerdoti, *tredici città*, al Sud di Chanaan, che verranno indica-e

derúntque fílii Israël Levítis civitátes et suburbána eárum, sicut praecépit Dóminus per manum Móysi, síngulis sorte tribuéntes.

[9]De tríbubus filiórum Juda et Símeon dedit Jósue civitátes : quarum ista sunt nómina. [10]Fíliis Aaron per famílias Caath Levítici géneris (prima enim sors illis egréssa est) [11]Cariathárbe patris Enac, quae vocátur Hebron, in monte Juda, et suburbána ejus per circúitum. [12]Agros vero et villas ejus, déderat Caleb fílio Jephóne ad possidéndum. [13]Dedit ergo fíliis Aaron sacerdótis Hebron confúgii civitátem, ac suburbána ejus : et Lobnam cum suburbánis suis : [14]Et Jether, et Estemo, [15]Et Holon, et Dabir, [16]Et Ain, et Jeta, et Béthsames, cum suburbánis suis : civitátes novem de tríbubus, ut dictum est, duábus [17]De tribu autem filiórum Béniamin, Gábaon, et Gábae, [18]Et Anathoth et Almon, cum suburbánis suis : civitátes quatuor. Omnes simul civitátes filiórum Aaron sacerdótis, trédecim, cum suburbánis suis.

[20]Réliquis vero per famílias filiórum Caath Levítici géneris, haec est data posséssio. [21]De tribu Ephraim urbes confúgii, Sichem cum suburbánis suis in monte Ephraim, et Gazer. [22]Et Cibsaim et Beth-horon, cum suburbánis suis, civitátes quatuor. [23]De tribu quoque Dan, Eltheco et Gábathon, [24]Et Ajalon et Gethrémmon, cum suburbánis suis, civitátes quatuor. [25]Porro de dimídia tribu Manásse, Thanach et Gethrémmon, cum suburbánis suis, civitátes duae. [26]Omnes civitátes decem, et suburbána eárum, datae sunt fíliis Caath inferióris gradus.

Ruben, di Gad, e di Zabulon. E i figli d'Israele diedero ai Leviti le città coi loro sobborghi, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè, distribuendole a sorte a ciascuno.

[9]Giosuè diede le città delle tribù dei figli di Giuda e di Simeon, delle quali ecco i nomi : [10]ai figli di Aronne della famiglia di Caath, della stirpe di Levi (poichè la prima sorte era uscita per loro) [11]Cariatharbe, del padre di Enac, che è detta Hebron, sulla montagna di Giuda, e i suoi sobborghi all'intorno. [12]I campi e i villaggi di essa (Giosuè) li aveva dati in possessione a Caleb, figlio di Jephone. [13]Egli adunque diede ai figli di Aronne sacerdote Hebron, città di rifugio, coi suoi sobborghi, e Lobna coi suoi sobborghi, [14]e Jether ed Estemo, [15]e Holon e Dabir, [16]e Ain e Jeta e Bethsames coi loro sobborghi : nove città di due tribù, come si è detto. [17]E della tribù dei figli di Beniamin, Gabaon e Gabae, [18]e Anathoth e Almon coi loro sobborghi : quattro città. [19]Tutte insieme le città dei figli di Aronne sacerdote sono tredici coi loro sobborghi.

[20]Agli altri figli di Caath di stirpe levitica secondo le loro famiglie fu data questa possessione : [21]della tribù di Ephraim, le città di rifugio, Sichem coi suoi sobborghi sul monte Ephraim, e Gazer, [22]E Cibsaim, e Beth-horon coi loro sobborghi : quattro città. [23]Della tribù di Dan Eltheco e Gabathon, [24]e Aialon, e Gethremmon coi loro sobborghi, quattro città. [25]E della mezza tribù di Manassè, Thanach e Gethremmon coi loro sobborghi : due città. [26]In tutto dieci città coi loro sobborghi furono date ai figli di Caath, di grado inferiore.

[9] I Par. VI, 55.

[12] Sup. XIV, 14.

ai vv. 10-19. Dio dispose che ai sacerdoti toccasse di abitare nelle tribù, che erano più vicine al luogo dove si sarebbe edificato il tempio. *Agli altri figli di Caath*, che erano semplici leviti furono date dieci città nel centro della Palestina indicate ai vv. 20-26. *I figli di Gerson* ricevettero tredici città al Nord, poste le une alla sinistra e altre alla destra del Giordano, le quali sono indicate ai versi 27-33. *I figli di Merari* ricevettero dodici città sparse al Sud e al centro della Palestina transgiordanica, e al Nord della cisgiordanica, le quali sono indicate ai vv. 34-38. La più parte di queste città furono già ricordate nei capi precedenti.

9-19. Nei vv. 9-43 si dà l'elenco di tutte le città toccate ai Sacerdoti e ai Leviti. Lo stesso elenco, ma però con numerose varianti di trascrizione, si trova pure nel I Paralip. VI, 54-81. *Giosuè diede*, ebr. *i figli d'Israele diedero*. — *Delle quali ecco i nomi*, ebr., *queste città che son chiamate per nome*. Nei LXX si ha : v. 9 *e la tribù dei figli di Giuda, e la tribù dei figli di Simeon, e la tribù dei figli di Beniamin diedero le seguenti città* ecc. *Cariatharbe... Hebron* (Gen. XXIII, 2). *Li aveva dati a Caleb* (XIV, 1 e ss.). *Lobna* o *Lebna* (X, 29; XV, 42). *Iether* (XV, 48). *Estemo* (XV, 50). *Holon* (XV, 51). *Dabir* (X, 38; XV, 15, 49). *Ain*, o Asan (XV, 42; I Par. VI, 59). *Ieta* (XV, 55). Bethsames (XV, 10). *Gabaon* (XVIII, 26). *Gabae* (XVIII, 24). *Anathoth*, att. *Anata* a poca distanza al Nord di Gerusalemme. *Almon*, att. *Almit* a un chilometro e mezzo al Nord-Est di Anathoth. Queste due località non furono ancora menzionate.

20-26. Dieci città date ai Leviti discendenti da Caath. *Le città di rifugio*. Va preferito il testo ebraico che ha il singolare *la città di rifugio*. La stessa osservazione vale per i vv. 27, 32, 36, 37. *Sichem* (XVII, 7; Gen. XII, 6). *Gazer* (X, 33). *Cibsaim* è sconosciuta. Nel I Par. VI, 68 vien chiamata *Iecmaan* nella parte orientale di Ephraim verso il Giordano. *Beth-horon* (X, 10). *Eltheco* e *Gabathon* (XIX, 44) sono omesse nel I Par. VI, 68, e le due città seguenti *Aialon* (X, 12) e *Gethremmon* (XIX, 45) vengono attribuite a Ephraim. *Thanach* all'Ovest del Giordano (XII, 21). *Gethremmon* è ripetuta qui probabilmente per uno sbaglio di copista. Nel I Par. VI, 70 si ha *Balaam*, che equivale a *Ieblaam* ricordata al capo XVII, 11. *Ai figli di Caath di grado inferiore*, ebr., *ai restanti*

[27]Filiis quoque Gerson Levítici géneris dedit de dimídia tribu Manásse confúgii civitátes, Gaulon in Basan, et Bosram, cum suburbánis suis, civitátes duas. [28]Porro de tribu Issachar, Césion, et Dábereth, [29]Et Járamoth, et Engánnim, cum suburbánis suis, civitátes quatuor. [30]De tribu autem Aser, Masal et Abdon, [31]Et Helcath et Rohob, cum suburbánis suis, civitátes quatuor. [32]De tribu quoque Néphthali civitátes confúgii, Cedes in Galilaéa, et Hammoth Dor, et Chartan, cum suburbánis suis, civitátes tres. [3] Omnes urbes familiárum Gerson, trédecim, cum suburbánis suis.

[34]Fíliis [2]autem Merári Levítis inferióris gradus per famílias suas data est de tribu Zábulon, Jecnam et Cartha [35]Et Damna et Náalol, civitátes quatuor cum suburbánis suis. [36]De tribu Ruben ultra Jordánem contra Jéricho civitátes refúgii, Bosor in solitúdine, Misor et Jaser et Jethson et Méphaath, civitátes quatuor cum suburbánis suis. [37]De tribu Gad civitátes confúgii, Ramoth in Gálaad, et Mánaim et Hésebon et Jazer, civitátes quatuor cum suburbánis suis. [38]Omnes urbes filiórum Merári per famílias et cognatiónes suas, duódecim.

[39]Itaque civitátes univérsae Levitárum in médio possessiónis filiórum Israël fuérunt quadragínta octo [40]Cum suburbánis suis, síngulae per famílias distribútae.

[41]Dedítque Dóminus Deus Israéli omnem terram, quam tradítúrum se pátribus eórum juráverat : et possedérunt illam atque habitavérunt in ea. [42]Dátaque est ab eo pax in omnes per circúitum natiónes : nullúsque eis hóstium resístere ausus est, sed cuncti in eórum ditiónem redácti sunt. [43]Ne unum quidem verbum, quod illis praestitúrum se esse promíserat, írritum fuit, sed rebus expléta sunt ómnia.

[27]Parimente ai figli di Gerson di stirpe levitica diede della mezza tribù di Manasse, le città di rifugio, Gaulon in Basan e Bosram, coi loro sobborghi : due città, [28]Della tribù d'Issachar, Cesion e Dabereth, [29]e Jaramoth ed Engannim coi loro sobborghi : quattro città. [30]Della tribù di Aser, Masal e Abdon, [31]e Helcath, Rohob coi loro sobborghi : quattro città. [32]Parimenti della tribù di Nephthali, le città di rifugio, Cedes nella Galilea, Hamoth Dor e Carthan coi loro sobborghi : tre città. Tutte le città delle famiglie di Gerson sono tredici coi loro sobborghi.

[34]E ai figli di Merari, Leviti di grado inferiore, secondo le loro famiglie, furono date della tribù di Zabulon, Jecnam e Cartha [35]e Damna e Naalol, quattro città coi loro sobborghi. [36]Della tribù di Ruben di là dal Giordano dirimpetto a Gerico, le città di rifugio, Bosor nel deserto, Misor e Jaser e Jethson e Mephaath, quattro città coi loro sobborghi. [37]Della tribù di Gad, le città di rifugio Ramoth in Galaad e Manaim ed Hesebon e Jaser, quattro città coi loro sobborghi. [38]Tutte le città dei figli di Merari secondo le loro famiglie e le loro parentele sono dodici.

[39]Tutte adunque le città dei Leviti in mezzo alla possessione dei figli d'Israele furono quarantotto, [40]coi loro sobborghi, e ciascuna fu distribuita secondo le famiglie.

[41]E il Signore diede ad Israele tutta la terra, che aveva giurato ai loro padri di dar loro : e la possedettero e abitarono in essa. [42]E diede loro la pace con tutte le nazioni all'intorno : e nessuno dei nemici osò loro resistere, ma tutti furono assoggettati al loro dominio. [43]Non fu vana neppure una parola di quello che aveva promesso di dar loro, ma tutte furono compiute coi fatti.

---

figli di Caath, cioè agli altri figli, che non appartenevano alla famiglia d'Aronne.

27-33. Tredici città date ai Gersoniti. *Della mezza tribù di Manasse* all'Est del Giordano. *Gaulon* (XX, 8). *Bosram*, ebr., *Beeshtherah*. Nel I Paralip. VI, 71 si ha *Astaroth*, att. *Tell el-Ash'ari*, di cui si è parlato. Gen. XIV, 5; Deut. I, 4, e che fu già capitale del re Og (XII, 4). *Cesion* (XIX, 20). *Dabereth* (XIX, 12). *Jaramoth*, o Rameth (XIX, 21). *Engannim* (XIX, 21). *Masal* o *Messal* (XIX, 26). *Abdon*. Se questa località è distinta da *Abran* (XIX, 28), potrebbe identificarsi con *Khirbet Abde* a 7 chilometri all'Est di Achziba. *Helcath* (XIX, 25). *Rohob* (XIX, 28). *Cedes* (XIX, 37; XX, 7). *Hammoth-Dor* è la stessa che *Emath* (XIX, 35) e *Hamon* (I Par. VI, 76), e indica una località con fonti termali. *Carthan*. Nel I Par. VI, 76 si ha *Cariathaim*, località non ancora identificata (forse *Cathanah* a Sud-Est di Saphed).

34-38. Dodici città date ai discendenti di Merari. *Leviti di grado inferiore*, ebr., *leviti restanti*, oltre a quelli discendenti da Caath e da Gerson. *Jecnam* o Jeconam (XIX, 11) manca nel I Paralip. VI, 77. *Cartha*, *Damna* non furono ancora ricordate, e sono sconosciute. La prima da alcuni viene identificata con *Cathed* (XIX, 15), e la seconda con *Remmon* (XIX, 13). *Naalol* (XIX, 15). *Bosor* (XX, 8). *Misor* manca nell'ebraico, e va considerato non come un nome proprio, ma come un appellativo che significa *campestre*. Nell'ebraico dopo ciascuna città si aggiunge : *coi suoi dintorni*. — *Jaser* o Jassa (XIII, 18). *Jethson*. Nell'Ebraico e nel I Par. VI, 79, si legge *Cademoth* (XIII, 18). *Mephaath* (XIII, 18). *Ramoth in Galaad* (XX, 8). *Manaim* (XIII, 26). *Hesebon* (XIII, 17. *Jaser* (XIII, 25).

39-40. Somma generale delle città toccate ai sacerdoti e ai leviti. Esse erano sparse un po' dappertutto nella Palestina, affinchè i figli di Levi fossero a contatto con tutte le tribù, e mantenessero più vivo nel popolo il culto di Jahveh, e l'osservanza della legge

41-43. Conclusione generale. Colla divisione della Palestina ebbe compimento tutto quello, che Dio aveva promesso di fare per mezzo di Giosuè.

CAPO XXII.

Giosuè congeda le tribù transgiordaniche 1-9. — Queste erigono sulla riva del Giordano un altare che provoca l'intervento delle altre tribù 10-20. — Le tribù transgiordaniche spiegano la loro intenzione e la pace si ristabilisce 21-34.

[1]Eódem témpore vocávit Jósue Rubenítas, et Gadítas, et dimídiam tribum Manásse, [2]Dixítque ad eos : Fecístis ómnia quae praecépit vobis Móyses fámulus Dómini : mihi quoque in ómnibus obedístis, [3]Nec reliquístis fratres vestros longo témpore, usque in praeséntem diem, custodiéntes impérium Dómini Dei vestri. [4]Quia ígitur dedit Dóminus Deus vester frátribus vestris quiétem et pacem, sicut pollícitus est : revertímini, et ite in tabernácula vestra, et in terram possessiónis, quam trádidit vobis Móyses fámulus Dómini trans Jordánem : [5]Ita dumtáxat, ut custodiátis atténte, et ópere compleátis mandátum et legem quam praecépit vobis Móyses fámulus Dómini, ut diligátis Dóminum Deum vestrum, et ambulétis in ómnibus viis ejus, et observétis mandáta illíus, adhaereatísque ei, ac serviátis in omni corde, et in omni ánima vestra. [6]Benedixítque eis Jósue, et dimísit eos. Qui revérsi sunt in tabernácula sua.

[7]Dimídiae autem tribui Manásse possessiónem Móyses déderat in Basan : et idcírco médiae quae supérfuit, dedit Jósue sortem inter céteros fratres suos trans Jordánem ad

[1]Nello stesso tempo Giosuè chiamò i Rubeniti e i Gaditi e la mezza tribù di Manasse, [2]e disse loro : Voi avete fatto tutto ciò che Mosè, servo del Signore, vi aveva comandato : e anche a me avete ubbidito in tutto, [3]e per lungo tempo fino al dì d'oggi non avete abbandonati i vostri fratelli, osservando il comando del Signore Dio vostro. [4]Giacchè adunque il Signore Dio vostro ha dato riposo e pace ai vostri fratelli, come promise : ritornatevene, e andate alle vostre tende, e alla terra della possessione, che Mosè, servo del Signore, vi diede di là del Giordano : [5]a patto solo, che osserviate attentamente, e mettiate in opera i comandamenti, e la legge che vi ha prescritto Mosè, servo del Signore, che amiate il Signore Dio vostro, e camminiate in tutte le sue vie, e osserviate i suoi comandamenti e stiate uniti a lui, e lo serviate con tutto il cuore, e con tutta l'anima vostra. [6]E Giosuè li benedisse e li accommiatò. Ed essi se ne tornarono alle loro tende.

[7]Ora alla mezza tribù di Manasse Mosè aveva dato una possessione in Basan : e perciò all'altra metà Giosuè diede una parte in mezzo agli altri suoi fratelli, di qua dal Gior-

[4] Num. XXXII, 33; Sup. XIII, 8.

Gli Ebrei avevano presa possessione della terra promessa sino ai confini loro assegnati; i Chananei, che ancora vi restavano, non osavano far nulla contro di loro, era quindi venuta l'ora di licenziare i guerrieri transgiordanici, e di conchiudere la vita di Giosuè colla solenne rinnovazione dell'alleanza. *Diede ad Israele tutta la terra* ecc. quanto al diritto di occuparla, e quanto al fatto che gli Ebrei erano penetrati sino alle parti più remote. *Ai loro padri.* Abramo (Gen. XII, 7; XV, 18), Isacco (XXVI, 3), e Giacobbe (Gen. XXVIII, 13, XXV, 12). *La possedettero*, come veri padroni. *Diede loro la pace*, come aveva loro promesso (Esod. XXXIII, 14; Deut. III, 20; XXV, 19 ecc.). *Nessuno dei nemici*, che per una speciale provvidenza di Dio non erano stati distrutti (Esodo, XXIII, 29). *Tutti furono assoggettati* almeno per i primi tempi dopo la conquista, e finchè gli Ebrei furono fedeli a Dio. I Chananei superstiti stavano rinchiusi nelle loro città, e se gli Ebrei non li attaccarono, avvenne forse perchè avevano già conquistato abbastanza territorio da coltivare (Deut. VII, 24). *Neppure una parola* ecc. Conclusione enfatica, che mette in evidenza la fedeltà di Dio.

CAPO XXII.

1-6. Le tribù transgiordaniche ritornano alle loro sedi, dopo aver aiutato i loro fratelli a conquistare la terra all'Ovest del Giordano (1-34). Giosuè fa l'elogio della loro fedeltà, e le congeda (1-6). *Nello stesso tempo* (ebr. *allora*), ossia dopo effettuata la divisione della Palestina. *Avete fatto tutto ciò che Mosè*, ecc. aiutando i vostri fratelli. Ved. Num. XXXII, 20-22; Deut. III, 18-20. *Anche a me avete ubbidito*, come avevate promesso (I, 12-18). *Non avete abbandonato... osservando il precetto del Signore.* Vengono lodati, perchè hanno fatto lodevolmente il loro dovere con Mosè, con Giosuè, coi loro fratelli, e col Signore. *Per un lungo tempo.* La guerra aveva durato almeno sette anni. *Fino al dì d'oggi* manca nell'ebraico. *Di là dal Giordano*, cioè all'Est del fiume. *A patto solo* ecc. La raccomandazione di Giosuè era necessaria. Le tribù transgiordaniche, trovandosi più lontane dal centro religioso della nazione, erano più esposte al pericolo di dimenticarsi del Signore e trasgredire la sua legge.

7. Questo versetto forma una specie di parentesi, in cui si spiega di nuovo perchè la tribù di

occidentálem plagam. Cumque dimítteret eos in tabernácula sua, et benedixísset eis, [8]Dixit ad eos: In multa substántia atque divítiis revertímini ad sedes vestras, cum argénto et auro, aere ac ferro, et veste multíplici: divídite praedam hóstium cum frátribus vestris.

[9]Reversíque sunt, et abiérunt fílii Ruben, et fílii Gad, et dimídia tribus Manásse, a fíliis Israël de Silo, quae sita est in Chánaan, ut intrárent Gálaad terram possessiónis suae, quam obtinúerant juxta impérium Dómini in manu Móysi. [10]Cumque veníssent ad túmulos Jordánis in terram Chánaan, aedificavérunt juxta Jordánem altáre infinítae magnitúdinis.

[11]Quod cum audíssent fílii Israël, et ad eos certi núntii detulíssent, aedificásse fílios Ruben, et Gad, et dimídiae tribus Manásse, altáre in terra Chánaan, super Jordánis túmulos, contra fílios Israel: [12]Convenérunt omnes in Silo, ut ascénderent et dimicárent contra eos. [13]Et ínterim misérunt ad illos in terram Gálaad Phínees fílium Eleázari sacerdótis, [14]Et decem príncipes cum eo, síngulos de síngulis tríbubus.

[15]Qui venérunt ad fílios Ruben, et Gad, et dimídiae tribus Manásse, in terram Gálaad, dixerúntque ad eos: [16]Haec mandat omnis pópulus Dómini: Quae est ista transgréssio? Cur reliquístis Dóminum Deum Israël, aedificántes altáre sacrílegum, et a

dano, verso occidente. E rimandandoli alle loro tende, e avendoli benedetti, [8]disse loro: Voi ve ne tornate alle vostre stanze con molti beni e con ricchezze, e argento, e oro, e rame, e ferro, e vestimenta d'ogni sorta: dividete coi vostri fratelli la preda tolta ai nemici.

[9]E i figli di Ruben, e i figli di Gad, e la mezza tribù di Manasse se n'andarono, e si separarono dai figli d'Israele in Silo, che è in Chanaan, per tornare in Galaad nella terra della loro possessione, che avevano ottenuta, secondo l'ordine del Signore per mezzo di Mosè. [10]E giunti che furono alle dighe del Giordano, nella terra di Chanaan, edificarono presso al Giordano un altare d'immensa grandezza.

[11]Quando i figli d'Israele ebbero ciò udito, e quando nunzi sicuri riferirono loro che i figli di Ruben, e di Gad, e la mezza tribù di Manasse avevano edificato un altare nella terra di Chanaan, sulle dighe, dirimpetto ai figli d'Israele: [12]si adunarono tutti a Silo per salire e combattere contro di essi. [13]E frattanto mandarono loro, nella terra di Galaad, Phinees figlio di Eleazzaro sacerdote, [14]e con lui dieci principi, uno per ogni tribù.

[15]I quali andarono dai figli di Ruben, e di Gad, e della mezza tribù di Manasse nella terra di Galaad, e dissero loro: [16]Queste cose comanda di dirvi tutto il popolo del Signore: Che trasgressione è mai questa? perchè avete voi abbandonato il Signore Dio

[17] Num. XXV, 3; Deut. IV, 3.

Manasse occupasse due territorii l'uno all'Est e l'altro all'Ovest del Giordano. *Basan*. Ved. n. Num. XXI, 33.

8. Giosuè ordina ai guerrieri di dividere coi loro fratelli le spoglie tolte al nemico. Anche Mosè aveva comandato di dividere le spoglie dei Madianiti. Num. XXXI, 25 e ss. *Con molti beni* ecc., ebr., *con molte ricchezze e un grandissimo numero di bestiame* ecc. *Tolta ai nemici*, ebr., *tolta ai vostri nemici*.

9-10. I guerrieri delle tribù transgiordaniche erigono un altare presso al Giordano. *Silo*. Vedasi XVIII, 1. *Galaad* ha qui un senso largo, e indica tutto il territorio posseduto da Israele all'Oriente del Giordano. *Dighe*. L'ebraico *galiloth* significa piuttosto distretti o villaggi, e indica qualche località presso al Giordano. *Nella terra di Chanaan*. Da ciò si potrebbe conchiudere che l'altare fu edificato sulla destra del fiume, cioè sulla riva occidentale. *D'immensa grandezza*, ebr. *grande a vedersi*, che poteva cioè vedersi da lontano. Questo altare doveva semplicemente ricordare l'alleanza contratta da Dio con tutto il popolo, ed essere un segno evidente che anche le tribù transgiordaniche appartenevano al popolo di Dio, ed avevano perciò gli stessi diritti e gli stessi doveri delle altre tribù.

11-12. Le tribù della destra del Giordano pensano che l'altare sia destinato ai sacrifizi, e si abbia così un principio di scisma o di idolatria, e quindi si riuniscono tumultuosamente a Silo (XVIII, 1). *E quando nunzii sicuri riferirono loro*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Si adunarono tutti*, ebr., *tutta l'assemblea dei figli d'Israele si adunò* ecc. *Combattere contro di essi*, come ribelli alla legge di Dio e apostati (v. 16; Lev. XVII, 8-9; Deut. XII, 6-7). In questi casi non si doveva risparmiare nessuno, ed era necessario agire colla più grande severità, ancorchè si fosse trattato dei propri parenti (Deut. XIII, 12-18).

13-15. Invio di un'ambasciata. *Mandarono* ecc. Prima di attaccare i loro fratelli, i convenuti a Silo mandano loro un'ambasciata, chiedendo spiegazioni. *Galaad*. Ved. n. 9. *Phinees*, che per il suo zelo religioso aveva ucciso l'Israelita e la sua complice sorpresi a prestar culto a Beelphegor (Num. XXV, 6-15). *Dieci principi*, ebr., e LXX. *e con lui dieci capi, uno per ciascuna casa paterna di tutte le tribù d'Israele, e ciascuno di essi era capo della sua casa paterna fra le migliaia d'Israele*. Non si tratta quindi dei capi supremi delle tribù. Nel numero di dieci erano compresi Phinees rappresentante di Levi, e il rappresentante della mezza tribù di Manasse all'Ovest del Giordano.

16-20. Gli inviati chiedono spiegazioni. Essi rimproverano ai loro fratelli di aver commesso un sacrilegio contro Dio (vv. 23 e 26), e di avere esposto tutto il popolo ad essere punito severa-

cultu illíus recedéntes? [17]An parum vobis est quod peccástis in Beélphegor, et usque in praeséntem diem mácula hújus scéleris in nobis pérmanet? multíque de pópulo coruérunt. [18]Et vos hódie reliquístis Dóminum, et cras in univérsum Israël ira ejus desaéviet. [19]Quod si putátis immúndam esse terram possessiónis vestrae, transíte ad terram, in qua tabernáculum Dómini est, et habitáte inter nos: tantum ut a Dómino, et a nostro consórtio non recedátis, aedificáto altári praeter altáre Dómini Dei nostri. [20]Nonne Achan fílius Zare praetériit mandátum Dómini, et super omnem pópulum Israël ira ejus incúbuit? Et ille erat unus homo, atque útinam solus periísset in scélere suo.

[21]Responderúntque fílii Ruben et Gad, et dimídia tribus Manásse, princípibus legatiónis Israël: [22]Fortíssimus Deus Dóminus, Fortíssimus Deus Dóminus, ipse novit, et Israël simul intélliget: si praevaricatiónis ánimo hoc altáre constrúximus, non custódiat nos, sed púniat nos in praeséntі: [23]Et si ea mente fécimus, ut holocáusta, et sacrifícium, et pacíficas víctimas super eo imponerémus, ipse quaerat et júdicet:

[24]Et non ea magis cogitatióne atque tractátu, ut dicerémus: Cras dicent fílii vestri fíliis nostris: Quid vobis et Dómino Deo Israël? [25]Términum pósuit Dóminus inter nos et vos, o fílii Ruben, et fílii Gad, Jordánem flúvium: et idcírco partem non habétis

d'Israele, edificando un altare sacrilego, e ritraendovi dal suo culto? [17]È forse poco per voi che abbiate peccato a causa di Beelphegor, e che sino al presente resti sopra di noi la macchia di tal delitto, e che molti del popolo siano periti? [18]E voi oggi avete abbandonato il Signore, e domani la sua ira infierirà contro tutto Israele. [19]Che se voi credete che la terra della vostra possessione sia immonda, passate nella terra, nella quale è il tabernacolo del Signore, e abitate tra di noi: solo che non vi allontaniate dal Signore, nè dalla nostra società, alzando un altare, oltre l'altare del Signore Dio nostro. [20]Forsechè Achan figlio di Zare non trasgredì il comando del Signore, e l'ira del Signore piombò su tutto il popolo di Israele? Ed egli era un uomo solo, e piacesse a Dio che egli solo fosse perito pel suo peccato.

[21]I figli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse risposero ai principi della legazione d'Israele: [22]Il fortissimo Dio Signore, il fortissimo Dio Signore, egli lo sa, e anche Israele lo comprenderà: se con spirito di prevaricazione abbiamo fabbricato questo altare, egli non ci custodisca, ma ci punisca al presente: [23]e se lo abbiamo fatto con intenzione d'imporvi sopra olocausti e un sacrifizio e vittime pacifiche, egli stesso esamini e giudichi:

[24]E se non piuttosto fu nostro pensiero e consiglio di dire: Domani i vostri figli diranno ai nostri figli: Che avete voi a fare col Signore Dio d'Israele? [25]Il Signore ha posto un confine tra noi e voi, o figli di Ruben, e figli di Gad, il fiume Giordano:

---

[20] Sup. VII, 1.

---

mente da Dio. *Che trasgressione* ecc., ebr., *che trasgressione è questa che avete commessa contro il Dio d'Israele, voltandovi oggi indietro dal Signore, e fabbriccandovi un altare per diventar oggi ribelli al Signore? — E forse poco* ecc. A mostrare la gravità del peccato commesso si citano due fatti, di cui erano stati testimonii. L'ebraico può tradursi: *non ne abbiamo forse abbastanza del peccato di Phegor, del quale non siamo ancora purgati al dì d'oggi, e per il quale fu una piaga su tutta la radunanza d'Israele?* Intorno al fatto di la colpa fosse stata perdonata, rimaneva però sempre in Israele l'ignominia di aver nuovamente Beelphegor, ved. Num. XXII, 41; XXV, 3. Benchè abbandonato Dio dopo tanti benefizi. *Domani*, ossia presto. Si notino le tre espressioni (v. 18) *oggi, domani, tutto Israele. — Se credete* ecc. Prima di portare l'altro esempio di Achan, si previene e si risolve un'obbiezione. *Sia immonda*, perchè lontana dal Tabernacolo e dal centro religioso della nazione, e non compresa fra la terra promessa ai patriarchi. *Passate... abitate* ecc. Offrono di dividere con essi il territorio all'Ovest del Giordano, piuttosto che lasciarli cadere nell'idolatria e nello scisma. I legati suppongono che l'altare sia stato edificato per santificare la terra immonda. L'esempio di Achan (VII, 1 e ss.) mostra chiaramente che Dio punisce le trasgressioni della legge, e colpisce talvolta tutto il popolo per i peccati di un membro. Nel caso non solo Achan e i suoi figli furono lapidati, ma anche 36 guerrieri perdettero la vita. *Egli era un uomo solo*, mentre nel caso presente i colpevoli sarebbero assai numerosi. *Piacesse a Dio* ecc., ebr., *egli non morì solo per il suo peccato.*

21-23. I transgiordanici protestano energicamente contro l'intenzione loro attribuita. *Il fortissimo Dio Signore.* L'ebraico *El-Elohim Jahveh* può meglio tradursi coi LXX. *Il Dio degli dêi* (LXX *Dio*) *è Jahveh.* Cominciano col fare una solenne professione di fede. Essi riconoscono Jahveh come l'unico Dio. *Se con spirito* ecc., ebr. *se per ribellione o prevaricazione contro Jahveh* (abbiamo costrutto l'altare), *non salvarci o Iahveh in questo giorno.* Si offrono pronti ai gastighi divini, se sono colpevoli del delitto che vien loro attribuito. Il v. 23 nell'ebraico comincia così: *se abbiamo edificato l'altare per rivoltarci indietro dal Signore, o per offrirvi sopra l'olocausto, o mincha, o vittime pacifiche, egli* ecc.

24-29. Spiegano la loro condotta. Non solo non hanno voluto separarsi dal Signore e dai loro fratelli, ma anzi edificando l'altare hanno voluto affermare la loro unione con Dio e con tutto Israele.

in Dómino. Et per hanc occasiónem avértent fílii vestri fílios nostros a timóre Dómini. Putávimus itaque mélius, [26]Et díximus : Extruámus nobis altáre, non in holocáusta, neque ad víctimas offeréndas, [27]Sed in testimónium inter nos et vos, et sóbolem nostram vestrámque progéniem, ut serviámus Dómino, et juris nostri sit offérre et holocáusta, et víctimas, et pacíficas hóstias : et nequáquam dicant cras fílii vestri fíliis nostris : Non est vobis pars in Dómino. [28]Quod si volúerint dícere, respondébunt eis : Ecce altáre Dómini, quod fecérunt patres nostri, non in holocáusta, neque in sacrifícium, sed in testimónium nostrum ac vestrum. [29]Absit a nobis hoc scelus, ut recedámus a Dómino, et ejus vestígia relinquámus, extrúcto altári ad holocáusta, ad sacrifícia, et víctimas offeréndas, praeter altáre Dómini Dei nostri, quod extrúctum est ante tabernáculum ejus.

[30]Quibus audítis, Phínees sacérdos, et príncipes legatiónis Israël, qui erant cum eo, placáti sunt : et verba filiórum Ruben, et Gad, et dimídiae tribus Manásse, libentíssime suscepérunt. [31]Dixítque Phínees fílius Eleázari sacérdos ad eos : Nunc scimus quod nobíscum sit Dóminus, quóniam aliéni estis a praevaricatióne hac, et liberástis fílios Israël de manu Dómini.

[32]Reversúsque est cum princípibus a fíliis Ruben et Gad, de terra Gálaad, fínium Chánaan, ad fílios Israël, et rétulit eis. [33]Placuítque sermo cunctis audiéntibus. Et laudavérunt Deum fílii Israël, et nequáquam

perciò non avete alcuna parte col Signore. E a questa occasione i vostri figli potrebbero ritrarre i nostri figli dal timore del Signore. Abbiamo quindi pensato meglio, [26]e abbiamo detto : Facciamoci un altare non per gli olocausti, nè per offrire vittime, [27]ma in testimonio tra noi e voi, e tra la discendenza nostra e i vostri posteri, che noi serviamo al Signore, e abbiamo diritto di offrire e olocausti e vittime e ostie pacifiche, e che i vostri figli non dicano domani ai nostri figli : Voi non avete alcuna parte nel Signore. [28]E quando lo volessero dire, essi risponderanno loro : Ecco l'altar del Signore, che i padri nostri hanno fatto non per gli olocausti, nè per il sacrifizio, ma in testimonio tra noi e voi. [29]Lungi da noi questa scelleratezza che ci allontaniamo dal Signore, e abbandoniamo le sue traccie, alzando un altare per offrirvi olocausti e sacrifizi e ostie pacifiche, oltre all'altare del Signore Dio nostro, che è eretto dinanzi al tabernacolo.

[30]Udite tali cose, Phinees sacerdote, e i principi della legazione di Israele, che erano con lui, si calmarono : e accolsero con grandissima soddisfazione le parole dei figli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse. [31]E Phinees sacerdote figlio di Eleazzaro disse loro : Or conosciamo, che il Signore è con noi, poichè voi siete alieni da tale prevaricazione, e avete liberato i figli d'Israele dalla mano del Signore.

[32]E assieme ai principi se ne ritornò d'appresso i figli di Ruben e di Gad, e dalla terra di Galaad, nei confini di Chanaan, ai figli d'Israele, e fece loro sua relazione. [33]E il suo parlare piacque a tutti quei che l'udi-

---

Se non piuttosto ecc., ebr., *se l'abbiamo fatto non per tema e per la ragione che dicemmo: domani i vostri figli* ecc. *Che avete voi a fare* ecc., ossia che alleanza esiste tra voi e Dio? Voi non abitate la terra di Chanaan propriamente detta. *O figli di Ruben* ecc. Tanto qui come ai vv. 32 e 34 si passa sotto silenzio la mezza tribù di Manasse, o perchè il suo territorio non toccava il Giordano, oppure perchè l'altra mezza tribù trovandosi all'Ovest del Giordano, essa non poteva temere di essere rigettata dal consorzio d'Israele. *Non avete alcuna parte nel Signore*, cioè nel culto e nei sacrifizi che gli dovevano essere offerti davanti al tabernacolo e nel tempio. *A quest'occasione* manca nell'ebraico. *Dal timore* ecc., ebr., *acciò non temano il Signore* allontanandosi dal suo culto. *Abbiamo pensato meglio* manca nell'ebraico e nel greco. *Un altare non per olocausti*, il che sarebbe stato una violazione della legge, che comandava l'unità di culto e di santuario, e vietava gli altari privati. *In testimonio*. Anche Laban e Giacobbe avevano elevato un monumento per uno scopo analogo (Gen. XXXI, 48). L'altare deve essere una prova manifesta che noi riconosciamo Iahveh come vero ed unico Dio, e lo serviamo prestandogli il culto dovuto. *E abbiamo diritto di offrire* manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente : *che noi facciamo il servizio di Iahveh davanti a lui* (cioè nel tabernacolo, unico luogo di culto pubblico) *nei nostri olocausti, nei nostri sacrifizi* ecc. *E quando lo volessero dire* ecc., ebr., e gr., *e noi abbiamo detto: se avverrà che dicano così a noi e alle nostre generazioni, noi risponderemo: Ecco la costruzione dell'altare, che hanno fatto i nostri padri*, ecc. Questo altare doveva essere simile all'altare degli olocausti. *Lungi da noi* ecc. Nuova protesta indignata. *Che ci allontaniamo* ecc., ebr., *che ci ribelliamo contro al Signore, e che oggi ci rivoltiamo indietro dal Signore per edificare un altare per olocausti* ecc.

30-31. I legati si dichiarano soddisfatti delle spiegazioni avute. Phinees era il capo della legazione, e a nome di tutti esprime la gioia comune per le buone intenzioni delle tribù transgiordaniche. *Il Signore è con noi*, ebr., *nel mezzo di noi*. Conosciamo per esperienza che il Signore abita in mezzo del suo popolo, poichè ha impedito che voi transgiordanici commetteste un grande misfatto. *Avete liberato*, ebr., *allora* (quando edificaste l'altare) *avete liberato i figli* ecc., ossia non siete caduti in un peccato, che avrebbe attirato i castighi di Dio su tutto Israele.

32-34. I legati rendono conto della loro missione al popolo, il quale si dichiara pure soddisfatto. *E assieme* ecc., ebr., *e Phinees, figlio di Eleazzaro, sacerdote e i principi se ne tornarono* ecc. *A tutti quei che l'udivano*, ebr., *agli occhi dei figli d'Israele*. — *Nostra testimonianza* ecc., ebr.,

ultra dixérunt, ut ascénderent contra eos, atque pugnárent, et delérent terram possessiónis eórum. [34]Vocaverúntque fílii Ruben, et fílii Gad altáre quod extrúxerant, Testimónium nostrum, quod Dóminus ipse sit Deus.

rono. E i figli d'Israele lodarono Dio, e non dissero più che sarebbero saliti contro di loro, e avrebbero combattuto, e devastata la terra della loro possessione. [34]E i figli di Ruben, e i figli di Gad chiamarono l'altare che avevano fabbricato: Nostra testimonianza, che il Signore stesso è Dio.

CAPO XXIII.

Discorso di Giosuè ai rappresentanti del popolo d'Israele 1-16.

[1]Evolúto autem multo tempore, postquam pacem déderat Dóminus Israéli, subjéctis in gyro natiónibus univérsis, et Jósue jam longaévo, et persenílis aetátis: [2]Vocávit Jósue omnem Israëlem, majorésque natu, et príncipes ac duces, et magístros, dixítque ad eos: Ego sénui, et progressióris aetátis sum: [3]Vosque cérnitis ómnia quae fécerit Dóminus Deus vester cunctis per circúitum natiónibus, quo modo pro vobis ipse pugnáverit. [4]Et nunc quia vobis sorte divísit omnem terram, ab orientáli parte Jordánis usque ad mare magnum, multaéque adhuc supérsunt natiónes: [5]Dóminus Deus vester dispérdet eas, et áuferet a fácie vestra, et possidébitis terram, sicut vobis pollícitus est; [6]Tantum confortámini, et estóte solíciti, ut custodiátis cuncta quae scripta sunt in volúmine legis Móysi: et non declinétis ab eis neque ad déxteram neque ad sinístram.

[1]Passato molto tempo dopo che il Signore aveva dato la pace ad Israele, ed erano state assoggettate tutte le nazioni d'intorno, Giosuè essendo già vecchio e di età molto avanzata, [2]chiamò tutto Israele, e i seniori e i principi e i capi e i magistrati, e disse loro: Io sono vecchio e di età molto avanzata: [3]e voi vedete tutto ciò che il Signore Dio vostro ha fatto a tutte le nazioni all'intorno, com'egli stesso ha combattuto per voi: [4]e come adesso vi ha divisa a sorte tutta la terra, dalla parte orientale del Giordano sino al mar grande, e come vi restano tutt'ora molte nazioni: [5]il Signore Dio vostro le disperderà, e le toglierà dal vostro cospetto, e possederete il paese, come egli vi ha promesso. [6]Solo che siate forti e solleciti nell'osservare tutte le cose che sono scritte nel libro della legge di Mosè: e non deviate nè a destra nè a sinistra: [7]affinchè quando

---

testimonio fra di noi che Iahveh è Dio, cioè che Iahveh è il Dio nostro ugualmente che delle tribù sulla sinistra del Giordano.

CAPO XXIII.

1-2. Nella terza parte (XXIII, 1-XXIV, 33) di questo libro si parla degli ultimi avvisi e della morte di Giosuè. Compiuta la missione di conquistare e di dividere fra le tribù la terra di Chanaan (I, 6-8), Giosuè, sentendosi omai vicino a morte, raccomanda a tutto Israele di mantenersi fedele a Dio (1-16). Il suo discorso ha molti punti di contatto con quelli di Mosè nel Deuteronomio. I vv. 1-2 indicano le circostanze, in cui fu tenuto. *Passato molto tempo*, che non è possibile determinare. Giosuè morì a 110 anni (XXIV, 29), e verso il fine della conquista di Chanaan Caleb aveva ottantacinque anni (XIV, 10). Se pertanto si suppone che Giosuè avesse più o meno l'età di Caleb, lo spazio di tempo accennato potrebbe essere di una ventina d'anni. Durante questi, Giosuè si era ritirato nella sua possessione di Tammath-Sare, attendendo ai suoi affari privati. Terminata infatti la sua missione, egli non volle esercitare l'autorità sulle altre tribù, e queste d'altra parte avrebbero mal tollerato il governo di un solo. Verso il fine della vita però volle ancora una volta richiamare alla mente d'Israele i benefizi ricevuti da Dio e i doveri dell'alleanza. *Aveva dato la pace... d'intorno*, ebr., *aveva dato riposo ad Israele da tutti i suoi nemici d'ogni intorno* (Vedansi XXI, 42-43; XXII, 4). *Chiamò tutto Israele*, ossia i capi rappresentanti tutto il popolo, come indica chiaramente l'ebraico, dove manca la congiunzione *e* (*e i seniori*), e dove i varii nomi (*seniori*, *principi* ecc.) servono di apposizione a Israele. *I capi*. L'ebraico *softim* significa *giudici*, e *sotrim* tradotto *magistrati* significa piuttosto *scribi* (Deut. XXIX, 10). L'assemblea ebbe luogo forse a Tammath-Sare, oppure presso il Santuario in occasione di qualche solennità.

3-5. Ciò che Dio ha fatto e promette di fare per il suo popolo. *All'intorno*, ebr., *davanti al vostro cospetto*. Il v. 4 nell'ebraico e nel greco suona così: *e vedete che io vi ho diviso, per essere l'eredità delle vostre tribù, queste nazioni* (cioè il territorio di queste nazioni) *che restano ancora da assoggettare, e quelle che io ho sterminate dal Giordano fino al mar grande* (Mediterraneo) *a ponente*. Secondo i critici è da preferirsi il testo della Volgata. In passato Dio ha resi vittoriosi gli Ebrei (v. 3), al presente ha dato loro la possessione di Chanaan (v. 4), e in futuro distruggerà i Chananei che ancora rimangono (v. 5).

6-8. Dio esige che il popolo osservi tutta la legge di Mosè (v. 6), eviti ogni commercio coi Chananei ed ogni idolatria (v. 7), e stia unito al Signore (v. 8). *Tutto ciò che sta scritto nella legge di Mosè*. Queste parole suppongono manifesta-

[7]Ne póstquam intravéritis ad gentes, quae inter vos futúrae sunt, jurétis in nómine deórum eárum, et serviátis eis, et adorétis illos : [8]Sed adhaereátis Dómino Deo vestro : quod fecístis usque in diem hanc. [9]Et tunc áuferet Dóminus Deus in conspéctu vestro gentes magnas et robustíssimas, et nullus vobis resístere póterit. [10]Unus e vobis persequétur hóstium mille viros : quia Dóminus Deus vester pro vobis ipse pugnábit, sicut pollícitus est. [11]Hoc tantum diligentíssime praecavéte, ut diligátis Dóminum Deum vestrum.

[12]Quod si voluéritis géntium harum, quae inter vos hábitant, erróribus adhaerére, et cum eis miscére connúbia, atque amicítias copuláre : [13]Jam nunc scitóte quod Dóminus Deus vester non eas déleat ante fáciem vestram, sed sint vobis in fóveam ac láqueum, et offendículum ex látere vestro, et sudes in óculis vestris, donec vos áuferat atque dispérdat de terra hac óptima, quam trádidit vobis.

[14]En ego hódie ingrédior viam univérsae terrae, et toto ánimo cognoscétis, quod de ómnibus verbis, quae se Dóminus praestitúrum vobis esse pollícitus est, unum non praeteríerit incássum. [15]Sicut ergo implévit ópere quod promísit, et próspera cuncta venérunt : sic addúcet super vos quidquid malórum comminátus est, donec vos áuferat atque dispérdat de terra hac óptima, quam trádidit vobis, [16]Eo quod praeteriéritis pactum Dómini Dei vestri, quod pépigit vobíscum, et serviéritis diis aliénis, et adoravéritis eos : cito atque velóciter consúrget in vos furor Dómini, et auferémini ab hac terra óptima, quam trádidit vobis.

sarete entrati dalle nazioni che saranno tra di voi, non facciate giuramento nel nome dei loro dêi, e non li serviate e non li adoriate : [8]ma siate uniti al Signore Dio vostro, come avete fatto sino a questo giorno. [9]E allora il Signore Dio sterminerà al vostro cospetto nazioni grandi e fortissime, e nessuno potrà resistervi. [10]Uno solo di voi metterà in fuga mille uomini dei vostri nemici : perchè il Signore Dio vostro combatterà per voi, come ha promesso. [11]Questo solo vi stia sommamente a cuore, di amare il Signore Dio vostro.

[12]Ma se vorrete seguire gli errori di queste genti, che abitano tra di voi, e fare con loro matrimoni e contrarre amicizie ; [13]sappiate fin d'adesso, che il Signore Dio vostro non le sterminerà dinnanzi a voi, ma saranno per voi una fossa e un laccio, e un intoppo al vostro fianco, e una spina negli occhi vostri, sino a tanto ch'egli vi tolga e vi disperda da questa ottima terra, che vi ha data.

[14]Ecco che io oggi entro nella via di tutta la terra, e voi riconoscete con tutto l'animo, come di tutte le parole che il Signore promise di adempiere a favor vostro, una sola non è rimasta senza effetto. [15]Come adunque egli ha eseguite di fatto tutte le sue promesse, e tutto è andato a seconda : così egli manderà sopra di voi tutti i mali, che ha minacciati, sino a tanto che vi abbia levati e dispersi da quest'ottima terra, che egli vi ha data, [16]perchè avrete violato il patto del Signore Dio vostro, che egli ha fatto con voi, e avrete servito agli dêi stranieri, e li avrete adorati : subito e d'un tratto il furor del Signore sorgerà contro di voi, e sarete levati da questa ottima terra, che egli vi ha data.

---

[14] III Re. II, 2.

---

mente l'esistenza del Pentateuco. *Nè a destra* ecc. Ved. 1, 9. Il v. 7 secondo l'ebraico va tradotto : *non entrate da queste genti, da queste genti che restano presso di voi, e non ricordate il nome dei loro dêi, e non fate giuramenti in loro nome, e non li servite, e non li adorate*. Ved. Esod. XX, 24; Deut. VI, 13 e ss.

9-11. Dio promette di distruggere i Chananei a condizione che gli Israeliti gli siano fedeli. *Il Signore sterminerà* ecc., ebr., *il Signore ha scacciato dal vostro cospetto nazioni grandi e forti, e niuno ha potuto starvi a fronte sino ad oggi*. Ciò che Dio ha fatto in passato, è una prova di ciò che farà in futuro, se sarete fedeli all'alleanza (Ved. Esod. XXIII, 29 e ss.; Deut. VII, 22). *Uno solo di voi* ecc. Ved. Deut. XXVIII, 7.

12-13. Minaccie contro i prevaricatori. *Se vorrete* ecc., ebr., *se vi rivoltate* (dal Signore) *e vi unirete col resto di queste genti, che sono rimaste tra voi, e farete matrimoni con esse, et entrerete da esse, ed esse entreranno da voi* (in amicizia) *sappiate* ecc. I matrimonii e le relazioni troppo intime coi Chananei avrebbero condotto il popolo all'idolatria. Se ciò avviene, Dio si servirà degli stessi Chananei per punire il suo popolo. *Laccio* (Esod. XXIII, 33; XXXIV, 12; Deut. VII, 16). *Spina* (Num. XXXIII, 55). Tutti questi sinonimi servono a far meglio comprendere la gravità del pericolo. Anche nel discorso di Mosè nel Deuteronomio alle promesse fanno seguito le minaccie.

14-16. Dio eseguirà le sue minaccie alla stessa guisa che ha eseguito le sue promesse. *Oggi*, ossia ben presto. *Entro nella via di tutta la terra*, cufemismo per dire io muoio, oppure m'incammino verso la morte, dove tendono tutti gli uomini. *Di tutte le parole* (ebr. *buone*) ecc. I beni promessi furono dati, e i mali minacciati verranno inflitti. Dio è fedele riguardo agli uni e agli altri. *Tutti i mali minacciati* così spesso per mezzo di Mosè e di Giosuè. Se gli Ebrei non si manterranno fedeli all'alleanza, saranno scacciati dalla terra promessa, come avvenne infatti al tempo della schiavitù di Babilonia, e dopo la morte di Gesù Cristo.

CAPO XXIV.

Giosuè esorta il popolo alla fedeltà verso Dio 1-15. — Israele promette di essere fedele 16-24. — Rinnovazione dell'alleanza 25-28. — Morte e sepoltura di Giosuè 29-31. — Le ossa di Giuseppe 32. — Morte e sepoltura di Eleazaro 33.

[1]Congregavítque Jósue omnes tribus Israël in Sichem, et vocávit majóres natu, ac príncipes, et júdices, et magístros : steterúntque in conspéctu Dómini : [2]Et ad pópulum sic locútus est : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Trans flúvium habitavérunt patres vestri ab inítio, Thare pater Abraham et Nachor : servierúntque diis aliénis. [3]Tuli ergo patrem vestrum Abraham de Mesopotámiae fínibus : et addúxi eum in terram Chánaan : multiplicavíque semen ejus. [4]Et dedi ei Isaac : illíque rursum dedi Jacob et Esau. E quibus Esau dedi montem Seir ad possidéndum : Jacob vero, et fílii ejus descendérunt Aegyptum.

[5]Misíque Móysen et Aaron, et percússi Aegyptum multis signis atque porténtis. [6]Eduxíque vos et patres vestros de Aegypto, et venístis ad mare : persecutíque sunt Aegyptii patres vestros cum cúrribus et equitátu, usque ad mare Rubrum. [7]Clamavérunt autem ad Dóminum fílii Israël : qui pósuit ténebras inter vos et Aegyptios, et addúxit

[1]Indi Giosuè adunò tutte le tribù d'Israele in Sichem, e chiamò i seniori, e i principi, e i giudici, e i magistrati : e si presentarono dinnanzi al Signore : [2]Ed egli parlò così al popolo : Queste cose dice il Signore Dio di Israele : Di là dal fiume abitarono da principio i padri vostri, Thare padre di Abramo, e di Nachor : e servirono agli dêi stranieri. [3]Io trassi adunque il vostro padre Abramo dal paese della Mesopotamia, e lo condussi nella terra di Chanaan : e moltiplicai la sua stirpe, [4]e gli diedi Isacco : e in seguito diedi a Isacco Giacobbe ed Esau. E ad Esau diedi a possedere il monte Seir : ma Giacobbe e i suoi figli scesero nell'Egitto.

[5]E mandai Mosè ed Aronne, e percossi l'Egitto con molti segni e prodigi. [6]E trassi voi e i vostri padri dall'Egitto, e arrivaste al mare : e gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalleria fino al Mar Rosso. [7]Ma i figli d'Israele gridarono al Signore : ed egli pose le tenebre tra voi e gli Egiziani, e fece venire addosso a loro il mare, e li

[2] Gen. XI, 26.
[3] Gen. XI, 31.
[4] Gen. XXI, 2; XXV, 26; XXXVI, 8; XLVI, 6.
[5] Exod. III, 10.
[6] Ex. XII, 37; XIV, 9.

CAPO XXIV.

1. Nel capo XXIV si parla della rinnovazione dell'alleanza (1-28), e della morte di Giosuè (29-33). Con un discorso semplice, ma elegante, Giosuè richiama alla mente del popolo i benefizi fattigli da Dio nella Mesopotamia, nell'Egitto, nel deserto, nella Palestina transgiordanica e nella Palestina propriamente detta, e conchiude invitando Israele a mostrarsi grato a Dio, rinnovando l'alleanza (2-15). Israele protesta la sua fedeltà a Dio (16-24), e Giosuè rinnova l'alleanza (25-28). Il v. 1 serve d'introduzione. *Tutte le tribù*, e quindi tutto il popolo coi suoi capi, e non solo questi ultimi, come era avvenuto per il discorso precedente (XXIII, 2). *In Sichem* (LXX *Silo* per errore). Colla città di Sichem erano connessi varii ricordi dei patriarchi (Gen. XII, 6; XIV, 6; XXXIII, 20; XXXV, 2-4), e nei suoi dintorni aveva già avuto luogo la prima rinnovazione dell'alleanza appena gli Ebrei erano entrati in Palestina (VIII, 30-35). *Magistrati*, ossia scribi. *Si presentarono davanti al Signore*, cioè al tabernacolo. Ciò suppone che per questa circostanza l'arca fosse stata trasportata a Sichem, da Silo dove si trovava (XIX, 51).

2-4. Benefizi fatti da Dio agli antichi patriarchi. *Di là dal fiume* Eufrate (Gen. XI, 28, 31). *Da principio*, cioè anticamente. *I vostri padri*, tra i quali viene citato come esempio Thare, l'ultimo dei patriarchi morto al di là dell'Eufrate. *Servirono agli dêi stranieri*. Gli antenati di Abramo erano caduti nell'idolatria, e più tardi Laban aveva ancora i suoi dêi o penati, che gli furono rubati da Rachele (Gen. XXXI, 19). Il testo non dice che anche Nachor e Abramo fossero idolatri (Ved. Giudit. V, 6 e ss.). Gli dêi vengono detti stranieri per relazione a Iahveh, che è il Dio proprio degli Ebrei. *Trassi... Abramo... dalla Mesopotamia*, acciò non si trovasse nell'occasione di diventar idolatra. *Lo condussi nella* (ebr. *per tutta la*) *terra di Chanaan*, senza dargliene per allora il possesso. *Diedi a possedere il monte di Seir*, cioè l'Idumea (Num. XXIV, 18), escludendolo così dalla possessione di Chanaan. *Scesero nell'Egitto*. I LXX aggiungono : *e quivi divennero un popolo grande, numeroso e forte, e gli Egiziani li maltrattarono* (Deut. XXVI, 5).

5-7. Benefizi fatti da Dio agli Ebrei fino alla loro entrata nella terra transgiordanica. Mandò loro *Mosè ed Aronne*, come suoi ministri e rappresentanti, percosse con varie piaghe l'Egitto, e liberò il suo popolo dalla servitù, e ne sommerse nel Mar Rosso gli oppressori. Nei LXX mancano le parole : *mandai Mosè ed Aronne*. — *Trassi voi e i vostri padri*. Sembra da preferirsi il greco : *il Signore trasse i vostri padri* ecc. Ved. Esod. XIV, 9 e ss. *Cavalleria*. Con questo nome si devono

super eos mare, et opéruit eos. Vidérunt óculi vestri cuncta quae in Aegypto fécerim, et habitástis in solitúdine témpore.

[8]Et introdúxi vos in terram Amorrhaéi, qui habitábat trans Jordánem. Cumque pugnárent contra vos, trádidi eos in manus vestras, et possedístis terram eórum, atque interfecístis eos. [9]Surréxit autem Balac fílius Sephor rex Moab, et pugnávit contra Israëlem. Misítque et vocávit Bálaam fílium Beor, ut maledíceret vobis. [10]Et ego nólui audíre eum, sed e contrário per illum benedíxi vobis, et liberávi vos de manu ejus.

[11]Transistísque Jordánem, et venístis ad Jéricho. Pugnaverúntque contra vos viri civitátis ejus, Amorrhaéus, et Pherezaéus, et Chananaéus, et Hethaéus, et Gergesaéus,,et Hevaéus, et Jebusaéus : et trádidi illos in manus vestras. [12]Misíque ante vos crabrónes : et ejéci eos de locis suis, duos reges Amorrhaeórum, non in gládio nec in arcu tuo. [13]Dedíque vobis terram, in qua non laborástis, et urbes quas non aedificástis, ut habitarétis in eis : víneas et olivéta, quae non plantástis. [14]Nunc ergo timéte Dóminum, et servíte ei perfécto corde atque veríssimo : et auférte deos, quibus serviérunt patres vestri in Mesopotámia et in Aegypto, ac servíte Dómino.

[15]Sin autem malum vobis vidétur ut Dómino serviátis, óptio vobis datur : elígite hódie quod placet, cui servíre potíssimum debeátis, utrum diis, quibus serviérunt patres vestri in Mesopotámia, an diis Amorrhaeórum, in quorum terra habitátis : ego autem et domus mea serviémus Dómino.

ricoperse. I vostri occhi videro tutto ciò che io feci in Egitto : e voi abitaste nel deserto per molto tempo.

[8]E v'introdussi nella terra dell'Amorrheo, che abitava di là dal Giordano. E allorchè essi combattevano contro di voi, io li diedi nelle vostre mani, e voi prendeste possessione del loro paese, e deste loro la morte. [9]Ora si levò Balac, figlio di Sephor, re di Moab, e combattè contro Israele. E mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perchè vi maledicesse : [10]ma io non volli ascoltarlo, anzi al contrario per mezzo di lui vi benedissi, e vi liberai dalla sua mano.

[11]E passaste il Giordano, e giungeste a Gerico. E combatterono contro di voi gli abitanti di questa città, l'Amorrheo e il Pherezeo e il Chananeo e l'Heteo e il Gergeseo e l'Heveo e il Jebuseo, e li diedi nelle vostre mani. [12]E mandai davanti a voi dei calabroni, e scacciai dai loro luoghi i due re Amorrhei, non per mezzo della tua spada, nè del tuo arco. [13]E vi diedi una terra che voi non avete lavorata, e delle città che non avete edificate, perchè le abitaste : delle vigne e degli uliveti che non avete piantati. [14]Or adunque temete il Signore, e servitelo con un cuore perfetto e sincerissimo : e togliete via gli dêi, ai quali servirono i vostri padri nella Mesopotamia e nell'Egitto, e servite al Signore.

[15]Che se vi sembra un male il servire al Signore, vi si dà l'opzione : eleggete oggi quel che vi piace, e a chi dobbiate piuttosto servire : se agli dêi, ai quali servirono i vostri padri nella Mesopotamia, oppure agli dêi degli Amorrhei nella terra dei quali abitate : ma io e la mia casa serviremo al Signore.

---

[8] Num. XXI, 24.
[9] Num. XXII, 5.
[11] Sup. III, 14 et VI, 1 et XI, 3.
[12] Ex. XXIII, 28; Deut. VII, 20; Sup. XI, 20.
[14] I Reg. VII, 3; Tob. XIV, 10.

---

intendere i cavalli attacati ai carri, poichè ai tempi di Mosè la cavalleria propriamente detta non era ancor in uso nell'Egitto. Sul carro di battaglia si trovavano d'ordinario due soldati, l'uno dei quali tirava d'arco, e l'altro guidava il carro e difendeva collo scudo i combattenti. *Per molto tempo*, ossia 40 anni.

8-10. Benefizi fatti agli Ebrei nella terra transgiordanica. *Nella terra dell'Amorrheo*, cioè nella terra di Sehon re degli Amorrhei (Ved. Num. XXI, 21). *Balac... Balaam* ecc. Ved. Num. XXII-XXIV. *Non volli ascoltarlo* ecc. Ved. Deut. XXIII, 5. *Dalla sua mano*, o meglio *dalle loro mani* (di Balac e di Balaam). Intorno al v. 9 è da notare che Balac non combattè propriamente colle armi contro Israele (Giud. XI, 25), egli però fece chiamare Balaam acciò maledicesse Israele.

11-13. Benefizi fatti nella Palestina propriamente detta. *Passaste il Giordano* (III, 1 e ss.). *Gerico* (VI, 1). Giosuè vinse non solo gli abitanti di Gerico, ma anche i sette popoli Chananei (*Amorrheo* ecc.) già ricordati Deut. VII, 1. (Ved. n. ivi). *Mandai dei calabroni* ecc. Ved. Esod. XXIII, 28; Deut. VII, 20. *I due re* Sehon e Og. Il testo della Volgata va interpretato : e scacciai i Chananei ricordati al v. 11, come avevo scacciato i due re Amorrhei. Nei LXX si ha invece : *i dodici re Amorrhei*, ricordati al capo XII, 10-18, lasciando da parte il re di Gazer, i re di Horma e di Arad e quelli di Odollam e di Aphec (Ved. Hummelauer h. l.). *Vi diedi una terra* ecc. Ved. Deut. VI, 10 e ss.

14-15. Esortazione a rinnovare l'alleanza. Dio ha fatto tanto per voi, e voi in qual modo gli mostrerete la vostra gratitudine? *Con cuore perfetto e sincerissimo*, ebr., *con integrità e verità*, osservando la sua legge non solo esternamente, ma anche internamente. *Togliete via gli dêi* ecc. Queste parole fanno supporre che alcuni ebrei tenessero almeno segretamente degli idoli, e li adorassero, il che è conforme a quanto si legge al v. 23 e Att. VII, 43; e Amos V, 26 ecc. Anche Mosè (Deut. XXVII, 15; XXIX, 18) aveva alzato la voce contro simili abbominazioni. *Se vi sembra un*

[16]Respondítque pópulus, et ait : Absit a nobis ut relinquámus Dóminum, et serviámus diis aliénis. [17]Dóminus Deus noster ipse edúxit nos, et patres nostros, de terra Aegypti, de domo servitútis : fecítque vidéntibus nobis signa ingéntia, et custodívit nos in omni via, per quam ambulávimus, et in cunctis pópulis, per quos transívimus. [18]Et ejécit univérsas gentes, Amorrhaéum habitatórem terrae, quam nos intrávimus. Serviémus ígitur Dómino : quia ipse est Deus noster.

[19]Dixítque Jósue ad pópulum : Non poténtis servíre Dómino : Deus enim sanctus, et fortis aemulátor est, nec ignóscet scelébus vestris atque peccátis. [20]Si dimiséritis Dóminum, et serviéritis diis aliénis, convértet se, et affliget vos, atque subvértet postquam vobis praestíterit bona.

[21]Dixítque pópulus ad Jósue : Nequáquam ita ut lóqueris, erit, sed Dómino serviémus. [22]Et Jósue ad pópulum, Testes, inquit, vos estis, quia ipsi elegéritis vobis Dóminum ut serviátis ei. Responderúntque : Testes. [23]Nunc ergo, ait, auférte deos aliénos de médio vestri, et inclináte corda vestra ad Dóminum Deum Israël. [24]Dixítque pópulus ad Jósue : Dómino Deo nostro serviémus, et obediéntes érimus praecéptis ejus.

[25]Percússit ergo Jósue in die illo foedus, et propósuit pópulo praecépta atque judícia in Sichem. [26]Scripsit quoque ómnia verba haec in volúmine legis Dómini : et tulit lápidem pergrándem, posuítque eum subter quercum, quae erat in sanctuário Dómini : [27]Et dixit ad omnem pópulum : En lapis iste erit vobis in testimónium, quod audíerit

[16]E il popolo rispose e disse : Lungi da noi che abbandoniamo il Signore, e serviamo a dêi stranieri. [17]Il Signore nostro Dio egli stesso trasse noi e i nostri padri dalla terra di Egitto, dalla casa di servitù : e fece sotto i nostri occhi grandi prodigi, e ci custodì per tutto il viaggio che facemmo, e in mezzo a tutti i popoli per i quali passammo. [18]E scacciò tutte le nazioni, l'Amorrheo abitatore della terra, in cui siamo entrati. Noi adunque serviremo al Signore, perchè egli è il nostro Dio.

[19]E Giosuè disse al popolo : Voi non potrete servire al Signore : poichè egli è un Dio santo, e fortemente geloso, e non perdonerà le vostre iniquità e i vostri peccati. [20]Se abbandonerete il Signore, e servirete a dêi stranieri, egli si rivolgerà, e vi affliggerà, e vi disperderà dopo avervi fatto del bene.

[21]E il popolo disse a Giosuè : Non sarà come tu dici, ma serviremo al Signore.

[22]E Giosuè disse al popolo : Voi siete testimonii che vi siete eletto il Signore per servire a lui. Ed essi risposero : Siamo testimonii. [23]Or adunque diss'egli, togliete di mezzo a voi gli dêi stranieri, e inchinate i vostri cuori al Signore Dio d'Israele. [24]E il popolo disse a Giosuè : Serviremo al Signore Dio nostro, e saremo obbedienti ai suoi comandamenti.

[25]Giosuè adunque fece in quel giorno l'alleanza, e propose al popolo precetti e leggi in Sichem. [26]Scrisse ancora tutte queste parole nel libro della legge del Signore : e prese una pietra stragrande, e la pose sotto la quercia, che era nel santuario del Signore. [27]E disse a tutto il popolo : Ecco questa pie-

---

male ecc. Vi è un'ironia. *Vi si dà l'opzione... quel che vi piace.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Eleggete* ecc. Con finissima arte oratoria Giosuè mette a confronto due cose così disuguali e sproporzionate, affinchè la stessa indegnità del confronto ecciti fortemente gli Ebrei a schierarsi dalla parte di Dio, e a rigettare tutti gli idoli, e a rinnovare l'alleanza. *Io e la mia casa* ecc. Qualunque sia la scelta che farà Israele, Giosuè non si lascierà smuovere dal culto del vero Dio, e non si abbandonerà all'idolatria. In questo versetto si ha una solenne affermazione della libertà e della responsabilità dell'uomo (Deut. XXX, 4). *Serviremo al Signore.* I LXX aggiungono : *perchè egli è santo.*

16-18. Il popolo risponde proclamando la sua fedeltà a Dio, suo benefattore. *Il Signore nostro Dio.* L'ebraico va tradotto : *Iahveh è il nostro Dio* unico (LXX *il Signore Dio nostro egli è Dio*). — *Egli stesso* ecc. Motivi che inducono Israele a servire a Dio. *Dalla casa di servitù, e fece sotto i nostri occhi grandi prodigi.* Queste parole mancano nei LXX. *Noi adunque*, come i padri nostri Abramo ecc., *serviremo* ecc.

19-20. Giosuè propone una obbiezione, in cui richiama l'attenzione del popolo sulle difficoltà e sugli obblighi dell'alleanza. *Non potrete servire* ecc. Non già che sia impossibile, ma è difficile, poichè Dio vuole essere l'unico oggetto del nostro culto, e vuole avere tutto il nostro cuore. *Un Dio santo*, ossia separato dagli idoli e da ogni iniquità, e perciò il suo culto non deve essere contaminato dall'idolatria. (*Fortemente* manca nell'ebraico) *geloso*, che non può soffrire rivali (Esod. XX, 5). *Non perdonerà*, ossia non sopporterà, ma punirà i vostri peccati (Esod. XXIII, 21). Se egli vi ha fatto del bene, quando gli eravate fedeli, non mancherà di punirvi, se vi allontanate da lui.

21-24. Nuove proteste di fedeltà a Dio da parte del popolo, e conclusione del discorso. *Non sarà come tu dici*, ebr., *no*, non ci allontaneremo dal Signore, *ma serviremo* ecc. *Siete testimonii* (ebr., aggiunge *contro di voi*) *che vi siete* ecc. (Ved. Deut. XXXI, 28). *Saremo obbedienti* ecc., ebr., *obbediremo alla sua voce.*

25-28. Rinnovazione dell'alleanza. *Fece*, ossia rinnovò l'alleanza tra Dio e il popolo (Deuteronomio XXIX, 1). *Precetti e leggi.* Non si tratta probabilmente di nuovi precetti e di nuove leggi, ma delle antiche ordinazioni rinnovate. *In Sichem*, LXX : *in Silo davanti al tabernacolo del Dio d'Israele.* — *Scrisse tutte queste parole nel libro della legge.* Giosuè aggiunse quindi di propria mano alla legge scritta da Mosè (Deut. XXXI, 24-26) la narrazione della rinnovazione dell'alleanza, e come si disse nell'introduzione, è probabilissimo

ómnia verba Dómini quae locútus est vobis : ne forte póstea negáre velítis, et mentíri Dómino Deo vestro.

[28]Dimisítque pópulum, síngulos in possessiónem suam.

[29]Et post haec mórtuus est Jósue fílius Nun servus Dómini, centum et decem annórum : [30]Sepelierúntque eum in fínibus possessiónis suae in Thamnathsáre, quae est sita in monte Ephraim, a septentrionáli parte montis Gaas. [31]Servivítque Israël Dómino cunctis diébus Jósue, et seniórum qui longo vixérunt témpore post Jósue, et qui novérunt ómnia ópera Dómini quae fécerat in Israël.

[32]Ossa quoque Joseph, quae túlerant fílii Israël De Aegypto, sepeliérunt in Sichem, in parte agri, quem émerat Jacob a fíliis Hemor patris Sichem, centum novéllis óvibus, et fuit in possessiónem filiórum Joseph.

[33]Eleázar quoque fílius Aaron mórtuus est : et sepeliérunt eum in Gábaath Phínees fílii ejus, quae data est ei in monte Ephraim.

tra sarà per testimonianza, che ha udite tutte le parole che il Signore vi ha detto : affinchè non avvenga che vogliate negare e mentire al Signore Dio vostro. [28]E rimandò il popolo ciascuno alla sua possessione.

[29]Dopo questo Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì di cento dieci anni : [30]E lo seppellirono nei confini della sua possessione in Thamnathasare, che è situata sul monte Ephraim, dalla parte settentrionale del monte Gaas. [31]E Israele servì al Signore tutto il tempo di Giosuè e degli anziani, i quali vissero lungamente dopo Giosuè, e conobbero tutte le opere del Signore, che egli aveva fatto in Israele.

[32]Anche le ossa di Giuseppe, che i figli d'Israele avevano portate dall'Egitto, furono sepolte in Sichem, nella parte del campo, che Giacobbe aveva comperato dai figli di Hemor padre di Sichem per cento giovani pecore, e che fu poscia proprietà dei figli di Giuseppe.

[33]Poi morì anche Eleazzaro, figlio di Aronne, e lo seppellirono in Gabaath di Phinees, suo figlio, la quale gli era stata data sul monte Ephraim.

---

[32] Gen. L, 24; Ex. XIII, 19; Gen. XXXIII, 19.

---

che egli sia l'autore di tutto il libro che porta il suo nome, poichè era troppo necessario che la divisione del territorio fra le tribù fosse consegnata per iscritto. *Sotto la quercia*, ebr., *sotto il terebinto* ricordato nella Genesi XII, 6; XXXV, 4. *Nel santuario*. Non si tratta del tabernacolo, che si trovava a Silo, ma o di una tenda rizzata sotto la quercia per riporvi l'arca durante la sua breve permanenza in Sichem, oppure semplicemente di un luogo santificato dai sacrifizi fattivi da Abramo e da Giacobbe. Sembra però da preferirsi il testo greco : *la quercia, davanti al Signore*. — *Sarà per testimonianza* ecc., ebr., *sarà per testimonianza fra noi, poichè essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto, e sarà per testimonianza contro di voi, se talora negaste il vostro Dio*. Questa pietra ricorderà in perpetuo la rinnovazione del patto tra Dio e il popolo, e parlerà contro il popolo, se esso vien meno alla parola data. Vedi un'espressione analoga Luc. XIX, 40. *Rimandò il popolo*. Giosuè ha terminato la sua missione.

29-31. Morte di Giosuè e sepoltura. *Servo del Signore*. Ved. I, 1-2. Il suo elogio si ha nell'Ecclesiastico XLVI. Tutto il passo 29-33 non fu scritto da Giosuè, ma fu aggiunto al libro dopo la sua morte. *Lo seppellirono* ecc. *Victor Guérin* (*Description de la Palestine : Samarie*, t. II, p. 89 e ss.) crede di aver trovato a Tibneh (antica *Tammathsare*, ved. XIX, 19) il sepolcro di Giosuè in una caverna scavata nella roccia sul fianco del colle, che sorge a breve distanza al Sud di Tibneh. La scoperta sarebbe confermata dal fatto, che nella detta caverna sono stati trovati parecchi coltelli di pietra, i quali potrebbero essere quelli adoperati per la circoncisione in Galgala, poichè essi secondo i LXX sarebbero stati deposti nel sepolcro di Giosuè (Ved. Rev. Bibl. 1893, p. 608; Vigouroux, *Bible et Découv.* mod. t, III, pag. 17. Paris, 1896). *Gaas* è probabilmente quel monte, o colle, che sorge al Sud di Tibneh, sul pendio settentrionale del quale è scavato il sepolcro suddetto. Al v. 30 i LXX aggiungono : *e misero con lui nel monumento, in cui lo seppellirono, dei coltelli di pietra, coi quali egli aveva circonciso i figli d'Israele in Galgala dopo la loro uscita dall'Egitto, come il Signore aveva comandato, e vi sono fino al dì d'oggi*. — Gli Ebrei restarono fedeli a Dio durante la vita di Giosuè e per qualche tempo dopo la sua morte. *Gli anziani* sono coloro che al tempo della ribellione dei Numeri XIII, avevano una ventina d'anni. *Lungamente* manca nell'ebraico.

32. *Le ossa di Giuseppe*. Si completa quanto è detto Gen. L, 24 e Esod. XIII, 19. Il fatto dovette avvenire subito dopo la conquista di Sichem. *Nella parte del campo* ecc. Ved. Gen. XXXIII, 19. *Cento giovani pecore*, ebr., *qesitha* (Ved. n. ibid.) Può essere che la pecora o l'agnello fosse come l'unità monetaria, o che la *qesitha* avesse la forma di un agnello, o equivalesse a un peso avente tale forma.

33. Morte e sepoltura di Eleazzaro. Eleazzaro era stato associato a Giosuè per la divisione della Palestina, e dovette morire poco dopo Giosuè, come Mosè ed Aronne erano morti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro. *Gabaath* di Phinees, così chiamata perchè apparteneva a Phinees figlio di Eleazzaro. Viene identificata con *Kirbet Djibea* a qualche chilometro a Sud-Est di Tibneh o Thammathsare. Nei LXX si aggiunge : *in quel tempo i figli d'Israele presero l'arca di Dio, e la portarono presso di sè. E Phinees esercitò il pontificato fino alla sua morte in luogo di Eleazzaro suo padre, e fu sepolto nella sua città di Gabaath. I figli d'Israele se ne tornarono ciascuno nella sua città e nel suo paese, e i figli d'Israele adorarono Astarte e Astaroth e gli dèi delle nazioni vicine, e il Signore li diede nelle mani di Eglon re di Moab, il quale li dominò per diciotto anni*. Vedi Giudici III, 12 e ss.

LIBRO DEI GIUDICI

INTRODUZIONE.

NOME, CONTENUTO, FINE E DIVISIONE. — *Nome.* — Nell'ebraico questo libro ha per titolo *shophetim,* che i LXX tradussero Κριταί, e S. Girolamo *Liber Judicum,* per indicare che in esso si narrano le vite e le imprese di alcuni eroi d'Israele detti *Giudici.* L'ebraico *shaphat* infatti non significa solo giudicare, ma anche amministrare la cosa pubblica (I Re VIII, 5; IV Re XV, 5 ecc.), e quindi il nome *shophet* (plurale *shophetim*) non indica qui un magistrato politico incaricato di amministrare la giustizia, ma piuttosto un dittatore temporaneo, o meglio un capo militare suscitato da Dio al momento opportuno per liberare il suo popolo o parte di esso dall'oppressione nemica, e per far rifiorire l'osservanza della legge.

Contenuto. — Il libro contiene la storia d'Israele dalla morte di Giosuè alla nascita di Samuele, ma più che una storia continua ci presenta una serie di episodi succedutisi a intervalli più o meno lunghi, e raggruppati intorno ai Giudici. Questi sono 13, e vengono numerati nell'ordine seguente: *Othoniel* (della tribù di Giuda), *Aod* (Beniamin), *Samgar* ?, *Debbora* (Ephraim), *Barac* (Nephtali), *Gedeone* (Manasse), *Thola* (Issachar), *Jair* (Gad), *Jephte* (Gad), *Abesan* (Giuda o Zabulon), *Ahialon* (Zabulon), *Abdon* (Ephraim), *Sansone* (Dan). Tra i Giudici non va computato *Abimelech* figlio di Gedeone, mentre invece può annumerarsi *Barac* (I Re XII, 11 nei LXX). Si noti però che dei sei Giudici: Samgar (III, 31), Thola e Jair (X, 1-5), Abesan, Ahialon e Abdon (XII, 8-15) non si riferisce quasi altro che il nome, e degli altri sette si hanno notizie brevi e incomplete.

Niuno di essi comandò a tutto Israele. Othoniel combattè contro Chusan-Rasathaim, ma probabilmente la sua autorità non si estese che su Giuda e Simeone. Aod chiamò alla guerra gli Ephraimiti (III, 27). Giuda e Simeon e altre tribù non marciarono con Debora (V, 14 e ss.). Gedeone chiamò Manasse, Aser, Zabulon, Nephtali (VI, 35), ma non ebbe con sè quei di Ephraim (VIII, 1-3). Jephte comandò alla mezza tribù trangiordanica di Manasse (XI, 29) e forse anche a Ruben e a Gad, chiamò in aiuto Ephraim, ma questi rifiutò di seguirlo (XIII, 2). Sembra pure che ai tempi di Gedeone e di Jephte Ephraim e Manasse si osteggiassero tra loro. Sansone combattè per conto proprio, e non consta che abbia comandato agli stessi Daniti.

Le varie guerre non furono in conseguenza guerre di tutto Israele, e potè avvenire che, mentre alcune tribù combattevano, altre godessero la pace, e che parecchi Giudici siano stati contemporanei.

Fine. — Come Giosuè volle eccitare gli Ebrei all'osservanza della legge mettendo loro sott'occhio la fedeltà di Dio nel mantenere le sue promesse, così l'autore del libro dei Giudici mirò allo stesso scopo mostrando la giustizia di Dio nel punire Israele idolatra e trasgressore della legge, e la divina misericordia nel liberarlo per mezzo dei Giudici dall'oppressione nemica, quando faceva penitenza. Per mezzo di alcuni esempi tratti dalla storia, l'autore fa quindi vedere che Israele è felice quando serve al suo Dio, ma diventa infelice appena si allontana dal Signore, il quale però è sempre pronto a perdonare, quando si faccia penitenza del peccato commesso.

Tale scopo viene chiaramente indicato al capo II, 12 e ss., e appare manifesto da tutto il libro, poichè l'autore comincia ogni parte dicendo, che Israele fece il male, e perciò fu oppresso dai nemici, ma in seguito si pentì e ricorse al Signore, il quale mandò un Giudice a liberarlo (III, 7 e ss.; 12 e ss.; IV, 1 e ss.; VI, 1 e ss. ecc.).

Divisione. — Tutti si accordano nel ritenere che il libro dei Giudici si compone di una introduzione (I, 1-III, 6), della storia propriamente detta dei Giudici (III, 7-XVI, 31), e di due appendici (XVII, 1-XVIII, 31 e XIX, 1-XXI, 24).

Nell'introduzione si descrive: 1° lo stato politico (I, 1-II, 5) degli Ebrei dopo la morte di Giosuè in relazione al fatto che i Chananei non erano ancora stati scacciati da tutte le loro possesisoni; 2° lo stato religioso (II, 6-III, 6) in relazione all'idolatria chananea. Gli Ebrei sono prosperati finchè servono a Dio, ma vengono oppressi dai nemici quando si allontanano da lui e servono

agli dèi Chananei. Quando però ritornano a Dio sono liberati per mezzo di un Giudice dall'oppressione.

La storia dei Giudici (III, 7-XVI, 31) può dividersi in sette sezioni: 1ª Othoniel libera Israele dall'oppressione di Chusan (III, 7-11); 2ª Aod lo libera da quella di Eglon re di Moab (III, 12-30); Samgar (III, 31); 3ª Debora e Barac liberano Israele dall'oppressione di Jabin (IV, 1-V, 32); 4ª Gedeone libera Israele dai Madianiti (VI, 1-VIII, 35): 5ª Abimelech figlio di Gedeone usurpa il potere, ma viene ucciso (IX, 1-57). Thola e Jair (X, 1-5); 6ª Jephte libera Israele dall'oppressione degli Ammoniti (X, 6-XII, 7). Abesan, Ajalon e Abdon (XII, 8-15); 7ª Sansone libera Israele dall'oppressione dei Filistei (XIII, 1-XVI, 31).

Nella prima appendice si racconta la storia dell'idolatria dei Daniti (XVII, 1-XVIII, 31).

Nella seconda si parla del delitto dei Gabaiti, che portò quasi all'annientamento della tribù di Beniamin (XIX, 1-XXI, 24).

ORIGINE E AUTORE DEL LIBRO DEI GIUDICI. — I critici protestanti (Budde, More, Cornill ecc.) applicano anche al libro dei Giudici le loro teorie sul Pentateuco, e pensano che anch'esso sia una compilazione di documenti, cioè del *Jahvista* (J.) e dell'*Eloista* (E.) fusi dapprima assieme (J. E.) e rimaneggiati da un primo redattore (R.), e poi modificati in senso deuteronomico da un secondo redattore (R. D.), e finalmente ritoccati nel senso del codice sacerdotale da un terzo (R. P.).

Tra i cattolici il P. Lagrange (*Le Livre des Juges*. Parigi, 1903, pag. XXV e ss.) accettò in parte tali teorie, benchè con alcune restrizioni e precisioni.

Al principio sarebbero esistiti due documenti del tempo di David, l'uno *Jahvista*, che narrava alcuni episodii delle guerre di Jahveh, e l'altro *Elohista*, che descriveva la storia religiosa d'Israele da Giosuè a Samuele. Un primo redattore, non si sa quando, combinò assieme i due documenti formando la storia dei cinque grandi Giudici per mostrare che Dio era venuto in aiuto al suo popolo. Un altro redattore deutoronomista dopo il il 621 estese il disegno a tutta la storia d'Israele, e aggiunse ai cinque Giudici le storie di Othoniel e dei piccoli Giudici. Più tardi, al tempo di Esdra, un ultimo redattore, e questa volta ispirato, vi aggiunse l'introduzione e le appendici. Quanto vi sia di arbitrario e di soggettivo in tutte queste teorie appare manifesto dal fatto che gli stessi critici sono ben lungi dall'accordarsi tra loro nelle conclusioni, e lo stesso P. Lagrange ora va con Cornill e Moore contro Budde, ora con Budde contro Moore, ora segue una via propria ecc.

Gli argomenti addotti poggiano il più delle volte su semplici congetture, o su pregiudizi. Si è formato a priori un concetto secondo il quale ha dovuto svolgersi la storia politica e religiosa d'Israele, e si vuole assolutamente che tutto si sia svolto nel modo prestabilito, pronti a ricorrere sempre a ritocchi, a modificazioni, a cambiamenti di punti di vista ecc., ogni qual volta i fatti non rientrino nel quadro prefisso.

Che vi sia una certa diversità di lingua e di stile fra le diverse parti anche i cattolici lo ammettono, ma la cosa può spiegarsi benissimo ritenendo che l'autore per raggiungere il suo fine abbia fatto ricorso a documenti contemporanei alle cose narrate, trascrivendoli nel loro stile e nella loro lingua originale (Così Cornely, Kaulen, Vigouroux, Mangenot, Hummelauer ecc.). Va invece assolutamente negato che vi siano nel libro vere contraddizioni, come vorrebbero i critici protestanti. Cosí p. es. I, 18 non contraddice a III, 3, poichè le città conquistate prima da Giuda furono poi riprese dai Filistei; e il v. 3 del capo III non è che un riassunto di quanto fu narrato al capo I, 27 e ss. Le differenze che si notano tra il capo IV e il capo V non sono altre che quelle che si possono trovare fra due narrazioni dello stesso fatto l'una in prosa e l'altra in poesia, e similmente il capo VI, 19-22 non contraddice a VI, 23-32, nè il capo VII, 25-VIII, 3 al capo VIII, 4 e ss., nè il capo VIII, 21 al capo VIII, 24 e ss., poichè non si parla nei diversi luoghi degli stessi avvenimenti.

Anche le espressioni: *i figli d'Israele, Israele, la terra* spesso ripetute nelle storie dei Giudici non significano sempre e necessariamente tutto Israele e tutta la Palestina, ma possono talvolta significare una parte d'Israele, una parte della Palestina, senza che sia necessario ricorrere a redattori che abbiano introdotte mutazioni e cambiato il punto di vista primitivo.

Per quanto si riferisce all'introduzione, se essa vien separata dal corpo del libro, non si avrà più che un centone di fatti, senza nesso tra loro, e senza che si possa dare una ragione del perchè siano stati uniti assieme. In essa infatti ci viene posto sott'occhio il teatro degli avvenimenti colla descrizione dello stato politico e religioso del popolo, e si indica il nesso che lega assieme i varii fatti narrati. Riguardo alle appendici è vero che non sono così intimamente connesse col resto del libro, ma tuttavia è certo che esse corrispondono al fine inteso dall'autore, poichè ci fanno vedere come la idolatria, la corruzione dei costumi, e le discordie intestine avrebbero condotto il popolo alla rovina, se questi sotto il peso dell'oppressione nemica non fosse ricorso a Dio colla penitenza.

Lasciando ora da parte i razionalisti, gli

autori cattolici sono d'accordo nel riconoscere che il libro dei Giudici e per l'argomento trattato, e per il fine a cui tende, e per la disposizione delle parti e la ripetizione delle stesse formole costituisce un tutto omogeneo, ben ordinato e ben distinto, che non può essere attribuito se non a un solo autore. Non tutti però convengono nel determinare quando e da chi sia stato scritto. Masio e Richard Simon lo attribuirono ad Esdra, Ugo di S. Caro ad Ezechiele, altri al tempo di Salomone, e altri a quello di David, e altri finalmente a Samuele.

Quest'ultima sentenza, la quale ritiene che il libro sia dovuto a Samuele nei primi anni del regno di Saul ci sembra la più probabile, ed è tenuta da Cornely, Vigouroux, Kaulen, Mangenot, Hummelauer ecc. e fu già seguita da S. Isidoro di Siviglia.

Si hanno infatti nel libro parecchi indizi che lo fanno attribuire a questo tempo. Così p. es. l'autore si lamenta parecchie volte (XVII, 6; XVIII, 1, 31; XXI, 24) che non vi era alcun re in Israele, e a questa mancanza attribuisce i mali, da cui il popolo era oppresso e specialmente l'idolatria dei Daniti, il che lascia supporre che al tempo in cui l'autore scriveva, Israele fosse già costituito in regno, ma che l'autore non avesse ancora veduto che i re avevano provocato lo scisma nella nazione (Roboam e Jeroboam) e introdotto (Jeroboam) o almeno favorita (Salomone negli ultimi anni) l'idolatria.

L'autore afferma inoltre (I, 21) che i Jebusei erano ancora installati a Gerusalemme, il cui nome era Jebus (XIX, 10). Ora questa città cadde in potere degli Ebrei l'anno settimo del regno di David, e perciò il libro dovette essere scritto prima di questo tempo. Se si osserva poi che gli ultimi anni del regno di Saul furono macchiati dalle persecuzioni contro David, e i primi anni del regno di David furono turbati dalle competizioni di Isboseth, mostrando col fatto che i re non avevano messo fine alle discordie intestine, apparirà molto più verisimile che il libro sia stato pubblicato nei primi anni di Saul. Infatti nei suoi ultimi anni questo re si era mostrato così severo nel imporre l'osservanza della legge (I Re XXVIII, 9) che il popolo non aveva certamente bisogno di essere esortato a fuggire l'idolatria.

Ciò posto, il personaggio più indicato a cui si possa attribuire la composizione di questo libro non può essere che Samuele, tanto più che il fine propostosi dall'autore del libro coincide perfettamente con quanto Samuele afferma nel suo ultimo discorso (I Re XII, 8-15. Vedi anche I Re, VII, 3).

A questa conclusione non si oppongono le parole del capo XVIII, 30, che sembrano alludere alla cattività assira, poichè il testo è incerto, e può essere diversamente interpretato, come è indicato nelle note, e d'altra parte queste parole oscure trovano la loro spiegazione nelle altre più chiare, che si riferiscono al tempo in cui la casa di Dio fu in Silo, il che corrisponde all'epoca di Samuele.

Carattere storico del libro dei Giudici. — Secondo i razionalisti (Vernes, Piepenbring, Smith ecc.) il libro dei Giudici conterrebbe molte leggende specialmente per ciò che riguardo i miracoli di Gedeone e di Sansone. Tale affermazione è basata sul pregiudizio che il miracolo non sia possibile, e non merita di essere qui presa in esame. Al contrario tutti i cattolici (a parte qualche rara eccezione) riconoscono il carattere storico del libro; non già nel senso che esso contenga la storia completa d'Israele, ma nel senso che i fatti narrati sono realmente avvenuti nei luoghi e nelle circostanze indicate.

E infatti niuno reca in dubbio la sincerità dell'autore, il quale ben lungi dall'adulare i suoi correligionari, espone con tutta semplicità la loro idolatria e i loro disordini morali. Egli possedeva inoltre informazioni sicure, poichè di alcuni avvenimenti potè essere contemporaneo o quasi, e di altri più antichi ebbe tra mano documenti esatti, che trascrisse senza alcuna mutazione nel suo libro, come p. es. il cantico di Debora. Riprodusse pure tradizioni orali connesse ad alcuni luoghi, e al ricordo di certi personaggi (II, 5; IV, 5; VI, 24, 32 ecc.), le quali a ragione della loro stessa importanza si conservavano o si trasmettevano di generazione in generazione. Come mai infatti avrebbero potuto cadere in dimenticanza gli eroi, che avevano operato sì prodigiose liberazioni?

Gioverà inoltre notare che l'autore era obbligato dallo stesso fine propostosi a non riferire che fatti assolutamente certi, giacchè egli non avrebbe potuto indurre il popolo a fuggire l'idolatria e a far penitenza ricorrendo al Signore, se le cose narrate non fossero state ben note a tutti e fuori di ogni dubbio.

Del resto come mai gli stessi Ebrei avrebbero riconosciuto sacro questo libro, che svela tante loro ignominie, se non fossero stati più che persuasi della sua verità? Perchè mai l'autore, qualora avesse amato le leggende, non ne ha riferita alcuna intorno p. es. a Othoniel, e agli altri piccoli Giudici, dove pure avrebbe avuto un campo vastissimo? Il carattere storico del libro dei Giudici è quindi indubitato, tanto più che parecchi fatti in esso narrati trovano una conferma negli altri libri della Scrittura. Così p. es. i fatti narrati nella prima introduzione sono pure accennati nel libro di Giosuè, e Samuele nel suo discorso (I Re XII, 9-11) traccia a brevi linee tutto il disegno del libro dei Giudici. La morte di Abime-

lech (Giud. IX, 53) è ricordata da Gioab (II Re XI, 21), la sorte di Jabin, di Sisara, di Oreb, di Zebee, di Zeb, di Salmana sotto Debora e Gedeone viene menzionata nel Salmo LXXXII, 10-12, e tutta la storia dei Giudici è riassunta nel Salmo CV, 34-46. Isaia (IX, 4; X, 26) parla della disfatta di Madian inflitta da Gedeone, e Osea (IX, 9; X, 9) del delitto di Gabaa. I Giudici sono lodati nell'Ecclesiastico (XLVI, 13-15) e da S. Paolo (Ebr. XI, 32), il quale fa pure menzione di essi nel suo discorso nella sinagoga d'Antiochia di Pisidia (Att. XIII, 20) ecc.

L'autorità divina del libro dei Giudici è garantita dalla unanime tradizione degli Ebrei e della Chiesa Cattolica, e dalle citazioni già ricordate degli autori ispirati. A ciò non si oppone il fatto, che non sempre le azioni di qualche Giudice sono conformi alle leggi morali, poichè la Scrittura, riferendo tali azioni, non ha per nulla intenzione di approvarle, nè di fatto le approva.

Cronologia. — La cronologia del libro dei Giudici presenta qualche difficoltà. Infatti dall'Esodo fino alla edificazione del tempio nell'anno 4 di Salomone erano trascorsi 480 anni (III Re VI, 1). Ora se si computano gli anni di oppressione e di pace indicati nel libro dei Giudici si ha la somma di 390.

Giudici	anni
III, 8 Oppressione di Chusan	8
III, 11 Pace di Othoniel	40
III, 14 Oppressione dei Moabiti	18
III, 30 Pace di Aod	80
IV, 3 Oppressione dei Chananei	20
V, 31 Pace di Debora e Barac	40
VI, 1 Oppressione dei Madianiti	7
VIII, 28 Pace di Gedeone	40
IX, 22 Tirannide di Abimelech	3
X, 2 Thola	23
X, 3 Jair	22
X, 8 Oppressione Ammonita	18
XII, 7 Giudicatura di Jephte	6
XII, 9 Abesan	7
XII, 11 Ahialon	10
XII, 14 Abdon	8
XII, 1 Oppressione dei Filistei includente i 20 anni di Sansone	40

A questa somma di 390 si devono aggiungere i 40 anni di peregrinazione nel deserto, gli anni di Giosuè e dei seniori (II, 7), e poi i 40 di Heli, i 30 circa di Samuele, i 40 di Saul, i 40 di David e i 4 di Salomone. Si ha così una somma totale di circa 600 anni, che sarebbero trascorsi dall'Esodo al 4 anno di Salomone.

Furono tentate varie vie per risolvere la difficoltà. Lasciando da parte le spiegazioni dei razionalisti, i quali senza alcun fondamento suppongono che il tempo venisse contato nell'antichità per generazioni di 40 anni o di multipli o sottomultipli, e che l'ultimo redattore ignorando tal cosa abbia inserito nei Giudici gli altri numeri, che non sono in rapporto col 40, sconvolgendo così tutta la cronologia, si deve ammettere con quasi tutti i cattolici, che parecchi Giudici abbiano esercitato il loro ufficio contemporaneamente, l'uno in una parte della Palestina e l'altro nell'altra. Infatti se si eccettuano i capi XIX-XXI in nessun luogo del libro dei Giudici si parla di *tutto* Israele, e le varie guerre ebbero luogo o nella parte orientale, o in quella occidentale, o nel settentrione, o nel mezzogiorno della Palestina, e parimenti non si dice in alcun luogo che tutti i Giudici siansi succeduti immediatamente l'uno all'altro. Si aggiunga ancora che lo stesso libro distingue il tempo dei Giudici in tre epoche, ciascuna delle quali comincia con una speciale e solenne allocuzione divina (II, 1-5; VI, 8-10; X, 11-14). Ora per l'ultima epoca il testo afferma (X, 7) che mentre le tribù trasgiordaniche erano oppresse dagli Ammoniti, quelle cisgiordaniche gemevano sotto l'oppressione dei Filistei, e perciò Jephte, Abesan, Ahialon e Abdon furono contemporanei di Sansone. Si può quindi conchiudere che lo stesso caso siasi verificato specialmente nella prima epoca, e che durante gli 80 anni, in cui la Palestina del Sud dopo la vittoria sui Moabiti godeva pace (III, 30) i Chananei abbiano oppresso il Nord della Palestina, per modo che questa parte non godette i 40 anni di pace se non dopo la vittoria di Debora. Si viene così a ridurre il periodo dei Giudici alla cifra di circa 320 anni, il che corrisponde presso a poco a quanto afferma Jephte (XI, 26), che dice essere passati 300 anni dalla vittoria di Mosè sopra Sehon re degli Amorrhei. Ora se a questi 320 anni si aggiungono gli 84 anni di Saul, David e Salomone, i 40 di Mosè, i 7 di Giosuè e circa 30 anni dalla divisione della Palestina alla morte dei seniori (II, 7), si avrà la somma di 480 anni che scorsero tra l'Esodo e l'edificazione del tempio.

Si deve ancora aggiungere che talvolta si hanno delle cifre rotonde, e quindi si potrebbe benissimo spostare di qualche anno tutta la cronologia stabilita. Se pertanto gli Ebrei sono entrati in Palestina nel 1397 a. C., e Giosuè e i seniori erano morti nel 1360 a. C., il periodo dei Giudici si estende dal 1360 al 1040 a. C. (Vedi Introduzione all'Esodo, pag. 248). Il P. Lagrange seguendo Noldeke ritiene che non si debbano contare gli anni di oppressione, nè quelli di Abimelech, e così riduce il tempo dei Giudici a 345 anni.

Siccome l'autore del libro dei Giudici non volle scrivere gli annali d'Israele, non si deve cercare nel suo libro un sistema cronologico, benchè tutte le cifre da lui date siano esatte, e con ragione abbia potuto ser-

virsi di sincronismi (Ved. Cornely, *Comp. Introd.*, pag. 242, ed 1914; Pelt. *Hist. de l'A. T.*, Vol. I, p. 358, ed. 5; Hummelauer, *Comm. in Jud. et Ruth*, p. 11; Lagrange, *Le livre des Juges*, p. XXXIX; Vigouroux, *Man. Bib.*, p. 35, ed. 1920; Hagen, *Lex. Bib.*, Vol. II, col. 884 ecc.; Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*, pag. 33 e ss. ecc.).

STATO POLITICO, RELIGIOSO E MORALE D'ISRAELE AL TEMPO DEI GIUDICI. — Gli Ebrei entrati nella Palestina vi esercitarono sopratutto l'agricoltura. Mosè, che aveva loro dato una legge religiosa e civile, non aveva dato una costituzione politica, e quindi per tutto il tempo dei Giudici essi vissero sotto il regime patriarcale, simile a quello dei Beduini. Il potere risiedeva nel padre di famiglia, che alla morte lo trasmetteva al suo primogenito, e non era regolato che dall'uso. Le tribù formate da gruppi di famiglie più o meno discendenti dallo stesso stipite, vivevano nella più grande indipendenza, e niuna di esse aveva un potere centrale che le desse unità d'indirizzo, ma ciascuno faceva ciò che gli sembrava bene (XVII, 6; XVIII, 1, 31; XXI, 24). Non vi erano tesoro pubblico e pubblici impieghi, non si pagavano imposte, eccetto la decima ai Leviti, non esisteva coscrizione militare. Nei momenti di maggior pericolo si formava un esercito di volontari, equipaggiati come potevano, armati il più sovente coi semplici strumenti da lavoro, senza quadri, senza uniformi, senza provvisioni, senza strategia, senza disciplina, con capi più o meno improvvisati, la cui scienza militare consisteva il più delle volte nella sola forza o nell'astuzia.

Le questioni che potevano nascere fra gli individui o le famiglie venivano discusse e giudicate alle porte delle città dai capi delle famiglie, ma apparteneva agli interessati farne eseguire le sentenze, come pure apparteneva a ciascuno difendere se stesso e le sue proprietà.

È chiaro che una tale costituzione politica presentava gravissimi pericoli, tanto più che le varie tribù invece di condurre a termine con forza l'occupazione del territorio loro toccato in sorte, si erano illanguidite ed isolate, e lungi dal prestarsi aiuto, si osteggiavano spesso l'una coll'altra. Israele era venuto a patti coi Chananei, e questi in parecchi luoghi tornarono ad avere il sopravento, e assoggettarono gli Ebrei al tributo. Si aggiungano le invasioni venute dal deserto, e quelle provenienti dalle rive del Mediterraneo, e sarà facile comprendere quanto fosse difficile la situazione d'Israele, il quale sarebbe stato soffocato, se l'anarchia non avesse anche regnato fra i Chananei, e l'Egitto non si fosse quasi disinteressato delle sue antiche possessioni asiatiche, mentre la potenza degli Hethei scompariva, e gli Assiri non avevano ancora traversato l'Eufrate. Dio però vegliava sul suo popolo, e al momento del maggiore pericolo suscitava un Giudice, il quale messosi alla testa di un esercito scuoteva il giogo straniero. La sua missione era d'ordinario militare e temporanea, e questa finita, egli ritornava alla sua vita privata.

Per riguardo alla religione Israele servì a Dio durante la vita di Giosuè e dei seniori (II, 7), ed anche in seguito il culto di Jahveh e la legge mosaica mantennero una certa unione fra le tribù (IV, 6, 9, 14; V, 2-5, 9, 23, 31; VI, 25-32; VI, 18 ecc.). A Silo si era elevato un tempio provvisorio, in cui trovavasi ordinariamente l'arca (XVIII, 31; I Re IV, 3), la quale però fu anche trasportata talvolta a Maspha (XX, 1) e talvolta a Bethel (XX, 25-26). Si offrivano a Dio sacrifizi cruenti e incruenti e vittime pacifiche (XX, 26; XXI, 4), e uno dei figli d'Aronne esercitava il pontificato e consultava Dio (XX, 28), mentre i Leviti senza possedere un territorio proprio, esercitavano le altre funzioni inferiori del culto (XVII, 9; XIX, 1). La circoncisione era praticata (XIV, 3; XV, 18), e gli Ebrei si radunavano almeno una volta all'anno in Silo per celebrarvi una festa del Signore (XXI, 19; I Re I, 3; II, 13, 19). Vien pure ricordata un'altra riunione a Bokim (II, 15). La legge, che proibiva di offrir sacrifizi altrove che davanti all'arca (Lev. III-VII; Deut. XII, 5, 13, 14), subì delle eccezioni, poichè Gedeone e Sansone non vi si attennero (VI, 19, 25; XIII, 16, 19). Del resto gioverà ricordare che il libro dei Giudici non essendo una storia religiosa completa d'Israele, non ci fornisce elementi sufficienti per giudicare in qual modo la legge mosaica venisse osservata.

È però indubitato che Israele, specialmente a causa dei matrimonii contratti coi Chananei, i quali avevano una cultura materiale superiore, dimenticò presto il Signore, e si abbandonò all'idolatria servendo a Baal e ad Astarte (II, 10-13) colla pratica di un culto voluttuoso e crudele accompagnato da pompe esteriori atte a colpire i sensi e l'immaginazione. Non consta però che l'idolatria sia stata generale e simultanea; l'una o l'altra tribù cadeva nell'infedeltà; e Dio la puniva coll'oppressione straniera. Allora faceva penitenza, ma poi veniva nuovamente a cadere. La stessa defezione di una parte della tribù di Dan è una prova che non tutto Israele era idolatra, ma aveva un centro di culto del vero Dio coi suoi sacerdoti, i suoi sacrifizi e i suoi riti.

Non è possibile determinare con precisione quale fosse lo stato morale del popolo. I costumi dovevano essere assai rudi e barbari, e fortemente influenzati dagli usi e dalla religione dei Chananei, ma gli episodi di Jahel, di Aod, di Sansone, e degli abi-

tanti di Gabaa non sono sufficienti per una conclusione generale su tutto il popolo d'Israele.

Il testo del libro dei Giudici. — Il testo massoretico non è esente da imperfezioni, ma è migliore che non in certi altri libri del Vecchio Testamento. La versione dei LXX ci fu conservata in due principali redazioni, l'una delle quali è quella del Codice Alessandrino e di alcuni altri codici greci e delle versioni siroesaplare, armena, etiopica, antica latina ecc., e l'altra è quella del Codice Vaticano (B) e di numerosi codici corsivi greci, e della versione sahidica. La prima redazione rappresenta la primitiva versione greca con qualche ritocco per avvicinarla all'ebraico, mentre la seconda offre le lezioni dei LXX mescolate con quelle di Aquila (V. Lagrange, op. cit., p. XVI-XIX).

L'antica versione latina fu in parte pubblicata (I, 1-XXI, 31) quale si trova nel *Codex Lugdunensis* da Robert (*Heptateuchi partis posterioris versio latina antiquissima.* Lione, 1900). La versione latina di S. Girolamo è fatta su un testo ebraico, che si avvicina molto al testo massoretico, ma per renderla più intelligibile, qualche volta San Girolamo ha tradotto l'originale con una certa libertà.

Principali commenti cattolici. — Tra i Padri vanno ricordati: Origene, *Fragmenta et Homiliae octo in Jud.;* S. Ephrem, *In librum Judicum;* Teodoreto, *Quaestiones 28 in Judices;* Procopio di Gaza, *Comment. in Judices;* S. Isidoro di Siviglia, *Quaestiones in lib. Jud.;* S. Agostino, *Locutiones in Heptateuchum,* l. VII; *Quaestiones in Heptateuchum,* l. VII; S. Beda, *Quaest. sup. lib. Jud.* Nel Medio Evo si possono ricordare: Rabano M., *Comment. in l. Jud.;* Walaf. Strabone, *Glossa ordinaria;* Ruperto Tuit., *Comm. in Jud.;* Ugone di S. Vittore, *Annotationes elucidatoriae;* e poi i postillatori e annotatori di tutta la Scrittura.

Tra i moderni basti citare: Serario, *Judices et Ruth explanati,* Magonza, 1609; Arias Montano, *De varia republica seu Com. in Jud.* Anversa, 1592; Marcellino Evangelista, *Expositiones in Lib. Jud.* Venezia, 1598; Bonfrerio, *Comm.* Parigi, 1631; Magalian, *In Jud. historiam* etc. Lione, 1626; Villaroel, *Judices* etc. Madrid, 1635; Vega, *Comm.* Lione, 1671; Helbig, *In lib. Josue, Judicum et Ruth.* Colonia, 1717; Clair, *Les Juges et Ruth.* Parigi, 1878; Hummelauer, *Comm. in l. Jud. et Ruth.* Parigi, 1889; Neteler, *Das Buch der Richter und Ruth.* Leipzig, 1900; Lagrange, *Le livre des Juges.* Parigi, 1903; Palmieri, *Aetas Judicum* nell'opuscolo *De veritate libri Judith.* Galopiae 1886, pag. 141 e ss.; van Hoonacker, *Le voeu de Jephte.* Lovanio, 1893; Kaulen, *Commentatio de rebus Jephte.* Bonn, 1895; Zapletal, *Das Deboralied.* Friburgo Sviz., 1905; *Der bibli. Samson.* Friburgo Sviz., 1906; *Das Jephtas Tochter.* Paderborn 1920; Kalt, *Samson* ecc. Friburgo i. B., 1912 ecc.

Tra i protestanti moderni: Cassel, *Das Buch der Richter und Ruth.* Bielefeld, 1865, 1887; Keil, *Josua, Richter und Ruth.* Leipzig, 1863, 1874; Oettli, *Deuteronomium, Josua und Richter.* Munich, 1893; Budde, *Richter und Samuel.* Giessen, 1890; Moore, *Judges.* Edimbourg, 1908; Budde, *Das Buch der Richter.* Friburgo i. B., 1897; Nowack, *Richter-Buch* ecc. Göttingen, 1900-1902; Bertheau, *Richter und Ruth.* Leipzig, 1883; Burney, *The Book of Judges.* London, 1918.

LIBRO DEI GIUDICI

CAPO I.

Introduzione 1-3. — Guerre vittoriose di Giuda e di Simeone 4-20. Insuccessi delle altre tribù 21-36.

[1]Post mortem Jósue consuluérunt fílii Israël Dóminum, dicéntes: Quis ascéndet ante nos contra Chananaéum, et erit dux belli? [2]Dixítque Dóminus: Judas ascéndet:

[1]Dopo la morte di Giosuè i figli d'Israele consultarono il Signore, dicendo: Chi salirà davanti a noi contro il Chananeo, e sarà il duce della guerra? [2]E il Signore disse: Giu-

CAPO I.

1-3. Nell'introduzione di questo libro (I, 1-III, 6) si descrive lo stato politico (I, 1-II, 5) e religioso degli Ebrei (II, 6-III, 6) al tempo dei Giudici. L'ardore bellicoso si è illanguidito, e benchè si continui ad occupare qua e là nuovi territorii, non si riesce però a sterminare i Chananei, i quali re-

ecce trádidi terram in manus ejus. [3]Et ait Judas Simeóni fratri suo : Ascénde mecum in sortem meam, et pugna contra Chananaéum, ut et ego pergam tecum in sortem tuam. Et ábiit cum eo Símeon.

[4]Ascendítque Judas, et trádidit Dóminus Chananaéum ac Pherezaéum in manus eórum : et percussérunt in Bezec decem míllia virórum. [5]Invenerúntque Adonibezec in Bezec, et pugnavérunt contra eum, ac percussérunt Chananaéum ac Pherezaéum. [6]Fugit autem Adonibezec : quem persecúti comprehendérunt, caesis summitátibus mánuum ejus ac pedum. [7]Dixítque Adonibezec : Septuagínta reges, amputátis mánuum ac pedum summitátibus, colligébant sub mensa mea cibórum relíquias : sicut feci, ita réddidit mihi Deus. Adduxerúntque eum in Jerúsalem, et ibi mórtuus est. [8]Oppugnántes ergo fílii Juda Jerúsalem, cepérunt eam, et percussérunt in ore gládii, tradéntes cunctam incéndio civitátem.

da salirà : ecco che io ho dato il paese nelle sue mani. [3]E Giuda disse a Simeone suo fratello : Sali con me nella mia parte, e combatti contro il Chananeo, affinchè io salga con te nella tua parte. E Simeone andò con lui.

[4]E Giuda salì, e il Signore diede nelle loro mani il Chananeo e il Pherezeo : e percossero in Bezec dieci mila uomini. [5]E trovarono Adonibezec in Bezec, e combatterono contro di lui, e percossero il Chananeo e il Pherezeo. [6]E Adonibezec fuggì : ma essi lo inseguirono, e presolo gli tagliarono i pollici delle mani e dei piedi. [7]E Adonibezec disse : Settanta re, che avevano i pollici delle mani e dei piedi tagliati, mangiavano sotto la mia mensa gli avanzi dei cibi ; come ho fatto io, così Dio mi ha renduto. E lo condussero a Gerusalemme, e quivi morì. [8]Ora i figli di Giuda, avendo attaccato Gerusalemme, la presero, e la misero a fil di spada, dando tutta la città alle fiamme.

---

stano in possesso di parecchie località. Quanto alla religione Israele cade spesso nell'idolatria, e il Signore lo punisce per mezzo dei Chananei, ma gli manda un liberatore ogni qual volta si pente del suo peccato.

Nei vv. I, 1-20 si narrano le spedizioni vittoriose di Giuda alle quali i vv. 1-3 servono di preambolo. Nell'ebraico il libro comincia con *e* (Ved. Gios. I, 1). *Dopo la morte ecc.* Giosuè era morto senza designare alcun successore, ma aveva raccomandato a Israele di continuare fino al completo sterminio la guerra contro i Chananei (Gios. XXIII, 2 e ss.), Le varie tribù si riunirono perciò in Silo presso il Tabernacolo, *e consultarono il Signore* per mezzo dell'*Urim* e del *Thummim* (Ved. n. Esod. XXVIII, 30; Num. XXVII, 21), volendo tentare uno sforzo per debellare i Chananei. *Chi salirà davanti a noi*, ecc. L'ebraico va tradotto : *chi di noi* (ossia quale tribù) *salirà il primo contro il Chananeo per combatterlo?* Le parole della Volgata *sarà duce della guerra* corrispondono all'ebraico *il primo*, e ne esprimono bene il senso. *Giuda salirà* il primo. La preeminenza di Giuda sulle altre tribù, già profetata da Giacobbe (Gen. XLIX, 8-10), va così sempre più consolidandosi. *Disse a Simeone* suo fratello nato dallo stesso padre e dalla stessa madre. Il territorio di Simeone confinava con quello di Giuda, anzi era compreso nei limiti, che da principio erano stati assegnati a Giuda (Gios. XIX, 1-2). Si comprende quindi perchè questi desiderasse il concorso del fratello. *Nella mia parte*, cioè nel territorio toccatomi in sorte. La spedizione comincia dal Nord, e si spinge verso il Sud. Il capo di essa fu probabilmente Caleb.

4-8. Vittorie riportate su Adonibezech e su Gerusalemme. *Pherezeo*. Ved. Esod. XXIII, 23. *Percossero... dieci mila uomini*. La disfatta nemica viene prima accennata in generale al v. 4, e poi nei v. seguenti se ne riferiscono alcuni particolari. *Bezec*, città chananea capitale del regno di Adonibezech, non è ancora stata identificata con certezza. Una città di questo nome è ricordata nel 1 Re XI, 8 (att. *Khirbet Ibzik*), ma essa apparteneva a Issachar, e si trovava secondo Eusebio (*Onom.* 231, 52) a 17 miglia da Naplusa verso Scitopoli. Sembra perciò troppo distante dal campo di operazione di Giuda, ed è quindi probabile che la Bezec, di cui si parla in questo luogo, sorgesse non lungi da Gerusalemme. *Adonibezec* significa signore dì Bezec, ed era probabilmente il nome di tutti i re di Bezec, come Adonisedech (Gios. X, 1). *Gli tagliarono i pollici*. Tale è il senso dell'ebraico. Questo supplizio veniva spesso inflitto ai vinti (v. 7) affine di renderli incapaci a maneggiare le armi e a correre speditamente, e anche per umiliarli (Varr. *Hist.* II, 9). In una lettera di Burnaburyas re di Babilonia si parla di un governatore Chananeo, che fece tagliare i piedi e strappare le braccia ai suoi uomini. *Settanta re* (Alcuni codici dei LXX e Gius. Fl. hanno 72). Si tratta di piccoli capi di città o di tribù, alcuni dei quali erano forse successori degli altri (Ved. Gios. II, 2). Adonibezec li aveva vinti e fatti prigionieri, il che suppone che al momento della conquista della Palestina da parte degli Ebrei i varii capi Chananei si guerreggiassero tra di loro. Ciò entrava nei disegni della Provvidenza, per favorire gli Ebrei. Si osservi pure che le varie città meritano appena il nome di villaggi come dimostrano gli scavi. *Mangiavano sotto la mia mensa*. Adonibezech con grande crudeltà si rallegrava dell'ignominia dei vinti, e ne rendeva più amara la umiliazione. *Come ho fatto io* ecc. Può essere che gli Ebrei abbiano avuto intenzione di applicargli la pena del taglione. *Dio mi ha renduto*. Non è certo che Adonibezec parli del vero Dio, o non piuttosto del dio a cui credeva di essere nemico. *Lo condussero* gli Ebrei *a Gerusalemme*, che era già caduta in loro potere (Gios. XV, 63). Numerosi interpreti ritengono che i vv. 8-20 siano una specie di parentesi destinata a spiegare come gli Ebrei avessero potuto condurre Adonibezec a Gerusalemme. I verbi seguenti andrebbero quindi tradotti : *avevano attaccato Gerusalemme, l'avevano presa*, ec., poichè si riferirebbero a un fatto avvenuto alquanto tempo prima. Altri pensano che Gerusalemme, occupata solo provvisoriamente ai tempi di Giosuè (XV, 63), non sia caduta in potere definitivo dei figli di Giuda se non più tardi,

[9]Et póstea descendéntes pugnavérunt contra Chananaéum, qui habitábat in montánis, et ad meridiem, et in campéstribus. [10]Pergénsque Judas contra Chananaéum, qui habitábat in Hebron, (cujus nomen fuit antíquitus Cáriath Arbe), percússit Sésai, et Ahiman, et Tholmai : [11]Atque inde proféctus ábiit ad habitatóres Dabir, cujus nomen vetus erat Cáriath Sepher, id est, Cívitas litterárum. [12]Dixítque Caleb : Qui percússerit Cáriath Sepher, et vastáverit eam, dabo ei Axam fíliam meam uxórem. [13]Cumque cepísset eam Othóniel fílius Cenez frater Caleb minor, dedit ei Axam fíliam suam cóniugem. [14]Quam pergéntem in itínere mónuit vir suus ut péteret a patre suo agrum. Quae cum suspirásset sedens in ásino, dixit ei Caleb : Quid habes? [15]At illa respóndit : Da mihi benedictiónem, quia terram aréntem dedísti mihi : da et irríguam aquis. Dedit ergo ei Caleb et irríguum supérius, et irríguum inférius.

[16]Fílii autem Cinaéi cognáti Móysi, ascenderúntque de Civitáte palmárum, cum fíliis Juda, in desértum sortis ejus, quod est ad meridiem Arad, et habitavérunt cum eo.

[17]Abiit autem Judas cum Simeóne fratre suo, et percussérunt simul Chananaéum qui habitábat in Séphaath, et interfecérunt eum. Vocatúmque est nomen urbis, Horma, id est, anáthema. [18]Cepítque Judas Gazam cum fínibus suis, et Ascalónem, atque Accaron cum términis suis. [19]Fuítque Dóminus cum Juda, et montána possédit : nec pótuit delére ha-

[9]E di poi scendendo combatterono contro il Chananeo che abitava nelle montagne, e a mezzodì, e nelle pianure. [10]E Giuda andò contro il Chananeo, che abitava in Hebron (il cui nome in antico fu Cariatharbe), e mise in rotta Sesai e Ahiman e Tholmai : [11]e partitosi di là andò contro gli abitanti di Dabir, il cui antico nome era Cariath Sepher, cioè città delle lettere. [12]E Caleb disse : Chi percuoterà Cariath Sepher, e la devasterà, io gli darò Axa mia figlia per moglie. [13]E avendola presa Othoniel figlio di Cenez, fratello minore di Caleb, questi gli diede Axa sua figlia per moglie. [14]E mentre essa era in viaggio, il suo marito l'avvertì di chiedere a suo padre un campo. Ed ella, mentre era seduta sull'asino, avendo gettato sospiri, Caleb le disse : Che hai? [15]Ed ella rispose : Dammi una benedizione, giacchè mi hai dato una terra asciutta, dammene ancora una irrigua di acque. Caleb adunque gliene diede una irrigua dall'alto e dal basso.

[16]Ora i figli del Cineo parente di Mosè salirono dalla città delle palme coi figli di Giuda nel deserto della loro parte, il quale è a mezzodì di Arad, e abitarono con essi.

[17]Giuda poi andò con Simeone suo fratello, e assalirono il Chananeo, che abitava in Sephaat, e lo uccisero. E la città fu chiamata col nome di Horma, cioè anatema. [18]E Giuda prese anche Gaza coi suoi confini e Ascalone e Accaron coi loro confini. [19]E il Signore fu con Giuda, ed egli possedette le montagne : ma non potè distruggere gli abi-

[10] Jos. XV, 14.

cioè al tempo qui indicato. La prima spiegazione ci sembra più probabile. Ad ogni modo è certo che qui si tratta unicamente della città bassa, poichè la cittadella di Sion restò in potere dei Jebusei fino al tempo di Davide (XIX, 11; Gios. XV, 63; II Re V, 6-9). *Misero a fil di spada*. Questa frase, che viene sempre usata quando si tratta dei Chananei e degli Amaleciti, suppone d'ordinario una grande strage (Esod. XVII, 16; Num. XXI, 24 ecc.).

9-15. Conquista delle montagne di Giuda. Il v. 9 è un riassunto generale e indica che la guerra fu portata nelle tre parti della Palestina meridionale; cioè *le montagne*, che si stendono da Gerusalemme a Hebron; *il mezzogiorno*, ossia il Negheb, che si stende al Sud di Hebron e di Gaza fino a Cades; e *le pianure*, cioè *Sefelah*, che va dalle prime ondulazioni delle colline fino al mare (Ved. Gios. XI, 16). I vv. 10-15 descrivono la conquista del paese montagnoso, ossia delle città di Hebron e di Dabir, che ebbe luogo al tempo di Giosuè, e fu narrata nel libro precedente (Gios. XV, 13-19. Vedi n. ivi). *Sesai e Ahiman e Tholmai*. I LXX aggiungono : *discendenti di Enac*. Ved. n. Gen. XXIII, 2. *Fratello minore* nel senso di prossimo parente, poichè Cenez, padre di Othniel, era avo di Caleb (Num. XXXII, 12). *Era in viaggio* verso la casa dello sposo. *Il suo marito l'avvertì* ecc., ebr., *essa eccitò il marito a chiedere* ecc. (Ved. Gios. XV, 18). I LXX si accordano qui colla Volgata. *Mentre era seduta* ecc., ebr., *ella si gettò giù dall'asino*, prostrandosi in atto supplichevole (Ved. Num. XXII, 21). Nei LXX si ha : *mormorò e gridò dal suo asino*.

16. I Cinei ottengono un territorio al Sud di Giuda. I Cinei (Ved. Gen. XV, 19), di cui si parla, discendevano da Jethro suocero di Mosè e da Hobab suo cognato (Num. X, 29; XXIV, 21). Dopo aver guidato gli Ebrei nel deserto, si erano fermati presso Gerico, ossia *la città delle palme* (Deut. XXXIV, 3; II Par. XXVIII, 15), aspettando il tempo di ricevere quanto era stato loro promesso (Num. X, 32). Al momento opportuno, o perchè invitati, o spontaneamente si associarono a Giuda e a Simeone, e andarono a stabilirsi nella parte meridionale del territorio di Giuda. *Arad*, attualmente *Tell'Arad*, trovasi a circa 30 chilometri al Sud di Hebron (Num. XXI, 1). L'ebraico va tradotto : *salirono coi figli di Giuda dalla città delle palme nel deserto, che è nel Negheb di Giuda, alla discesa di Arad, e andarono e abitarono col popolo*. Nella versione sahidica si legge : *abitarono col popolo di Amalec*, e questa lezione è accettata da parecchi moderni (Lagrange, h. l.).

17-20. Altre conquiste di Giuda e di Simeon. *Andò con Simeone*, aiutandolo a conquistare il suo territorio. *Sephaath* viene identificata con l'attuale *Sebaita* al Sud di Bersabea nel deserto. *Lo*

bitatóres vallis, quia falcátis cúrribus abundábant. [20]Dederúntque Caleb Hebron, sicut díxerat Móyses, qui delévit ex ea tres fílios Enac.

[21]Jebusaéum autem habitatórem Jerúsalem non delevérunt fílii Béniamin : habitavítque Jebusaéus cum fíliis Béniamin in Jerúsalem, usque in praeséntem diem.

[22]Domus quoque Joseph ascéndit in Bethel, fuítque Dóminus cum eis. [23]Nam cum obsidérent urbem, quae prius Luza vocabátur, [24]Vidérunt hóminem egrediéntem de civitáte, dixerúntque ad eum : Osténde nobis introítum civitátis, et faciémus tecum misericórdiam. [25]Qui cum ostendísset eis, percussérunt urbem in ore gládii : hóminem autem illum, et omnem cognatiónem ejus, dimisérunt. [26]Qui dimíssus, ábiit in terram Hetthim, et aedificávit ibi civitátem, vocavítque eam Luzam : quae ita appellátur usque in praeséntem diem.

[27]Manásses quoque non delévit Bethsan, et Thanac cum vículis suis, et habitatóres Dor, et Jéblaam, et Magéddo cum vículis suis, coepítque Chananaéus habitáre cum

tanti della valle, perchè avevano gran numero di carri falcati. [20]E diedero Hebron a Caleb, come aveva detto Mosè, ed egli ne sterminò i tre figli di Enac.

[21]Ma i figli di Beniamin non distrussero il Jebuseo che abitava in Gerusalemme, e il Jebuseo abitò coi figli di Beniamin in Gerusalemme, fino al giorno presente.

[22]Anche la casa di Giuseppe salì contro Bethel, e il Signore fu con essi. [23]Poichè mentre assediavano la città, che prima si chiamava Luza, [24]videro un uomo che usciva dalla città, e gli dissero : Mostraci la via per entrare in città, e noi useremo con te misericordia. [25]Ed egli avendola loro mostrata, misero la città a fil di spada : ma lasciarono andare quell'uomo e tutta la sua famiglia. [26]Ed egli partitosi andò nella città di Hetthim, e vi edificò una città, e la chiamò Luza : e così si chiama anche al dì d'oggi.

[27]Anche Manasse non distrusse Bethsan e Thanac coi loro villaggi, nè gli abitanti di Dor e di Jeblaam e di Mageddo coi loro villaggi, e il Chananeo cominciò ad abitare insieme con lui. [28]Ma dopo che Israele si fu

[20] Num. XIV, 24; Jos. XV, 14.

uccisero, ebr., *lo votarono alla distruzione completa*, ossia all'anatema (Ved. Lev. XXVII, 28-29). Perciò la città fu chiamata *Horma*, che significa appunto anatema, come è aggiunto nella Volgata (Ved. Num. XIV, 45; XXI, 23; Gios. XV, 30; XIX, 4 ecc.). Il v. 18 parla delle conquiste di Giuda nella pianura dei Filistei, ossia di Sephela. Da Horma, all'estremità Sud della Palestina, i vincitori ripiegarono a Nord-Ovest, e occuparono tre fra le cinque grandi città dei Filistei, cioè *Gaza* (Deut. II, 23; Gios. X, 41), *Ascalone* e *Accaron* (Gios. III, 3). I LXX aggiungono : *e Azoto e i suoi confini*. La conquista di Giuda fu però di breve durata, poichè le dette città ricaddero tosto in potere dei Filistei, come viene indicato ai capi III, 3; XIII, 1 e ss. Va però segnalata la lezione dei LXX, che trovasi pure nell'antica versione latina, nella siroesaplare, nell'etiopica ecc., *e Giuda non ereditò* (ossia non prese) *Gaza e i suoi confini, Ascalone e i suoi confini* ecc. Ciò non ostante la lezione della Volgata e dell'ebraico è preferita dai critici. *Possedette le montagne*, che costituivano la parte più importante del paese. *Non potè distruggere* ecc., perchè a causa dei suoi peccati gli venne meno l'aiuto di Dio. Abbandonato a se stesso Giuda non potè sterminare gli abitanti *della valle*, ossia del piano di Sephela o dei Filistei, poichè questi erano provvisti di carri *falcati*, o meglio secondo l'ebraico, *rivestiti di ferro*, mentre egli non disponeva che di fanteria (Ved. Gios. XI, 4, 6, 9; XVII, 16 ecc.). Dagli abitanti della valle non distrutti vanno esclusi quelli menzionati al v. 18, cioè gli abitanti di Gaza ecc. *Diedero Hebron a Caleb*. Caleb aveva chiesto la città a Giosuè, e questi gliel'aveva data (Gios. XIV, 6-15), ma non ne prese possesso, se non dopo che la tribù di Giuda ebbe conquistato il territorio toccatole in sorte. *Come aveva detto Mosè* Num. XIV, 24; Deut. I, 36. *I tre figli di Enac* ricordati al v. 10 e Gios. XV, 14. Nei LXX si ha : *le tre città dei figli di Enac*. Si trattava quindi di tre gruppi di popolazione.

21. Nei vv. 21-35 si accenna agli insuccessi delle altre tribù, cominciando al v. 21 da Beniamin. Il v. 21 è la riproduzione del v. Giosuè XV, 63, colla sola differenza che qui si legge : *i figli di Beniamin* invece di *figli di Giuda*. Le due affermazioni sono entrambe esatte, poichè il confine tra le due tribù passava attraverso la città di Gerusalemme (Ved. Gios. XV, 7-9; XVIII, 16-17). Questa però nel suo complesso era stata attribuita alla tribù di Beniamin (Gios. XVIII, 28). *Non distrussero*. Giuda non potè distruggere (verso 20); Beniamin non distrusse, mostrandosi così più negligente. *Fino al presente*. Il libro fu quindi scritto prima che Davide scacciasse il Jebuseo.

22-26. I figli di Giuseppe occupano Bethel. *La casa di Giuseppe*, cioè la tribù di Ephraim e la mezza tribù occidentale di Manasse. *Bethel*, detta in antico Luza (Gen. XII, 8; XXVIII, 19) e attualmente *Beitin*, trovasi secondo Eusebio a 12 miglia da Gerusalemme. Benchè fosse stata data a Beniamin (Gios. XVIII, 22), di fatto appartenne a Ephraim. *Mentre assediavano la città*, ebr., *mentre facevano spiare Bethel:* LXX *si accamparono e osservarono la città. — Videro un uomo* ecc. Nell'ebraico si ha : *quelli che erano in agguato videro* ecc. *Mostraci la via*, ossia il mezzo di entrare nella città di sorpresa, oppure la parte più debole delle mura. *Lasciarono andare* libero quell'uomo colla sua famiglia, come Giosuè aveva fatto con Rahab (Gios. VI, 22). Rahab però si convertì all'ebraismo (Ebr. XI, 31). mentre quest'uomo si ritirò presso i pagani Hethei. *Terra di Hetthim*, ebr., *nel paese degli Hethei* in senso proprio che si trovava al Nord della Palestina (III, 3; Gios. I, 4; III Re X, 29 ecc.). *Luza* in ricordo dell'antica patria. La sua situazione è sconosciuta

27-28. La mezza tribù di Manasse. *Bethsan*

eis. [28]Postquam autem confortátus est Israël, fecit eos tributários, et delére nóluit.

[29]Ephraim étiam non interfécit Chananéum, qui habitábat in Gazer, sed habitávit cum eo.

[30]Zábulon non delévit habitatóres Cetron, et Náalol : sed habitávit Chananéus in médio ejus, factúsque est ei tributárius.

[31]Aser quoque non delévit habitatóres Accho, et Sidónis, Ahalab, et Acházib, et Helba, et Aphec, et Rohob : [32]Habitavítque in médio Chananéi habitatóris illíus terrae, nec interfécit eum.

[33]Néphthali quoque non delévit habitatóres Béthsames, et Béthanath : et habitávit inter Chananéum habitatórem terrae, fuerúntque ei Bethsamítae et Bethanítae tributárii.

[34]Arctavítque Amorrhaéus fílios Dan in monte, nec dedit eis locum ut ad planióra descénderent : [35]Habitavítque in monte Hares, quod interpretátur téstaceo, in Ajalon et Sálebim. Et aggraváta est manus domus Joseph, factúsque est ei tributárius. [36]Fuit autem términus Amorrhaéi ab ascénsu Scorpiónis, petra et superióra loca.

rinforzato, li fece tributarii, e non li volle distruggere.

[29]Anche Ephraim non sterminò il Chananeo, che abitava in Gazer, ma questi abitò con lui.

[30]Zabulon non distrusse gli abitanti di Cetron e di Naalol : ma il Chananeo abitò in mezzo ad esso, e gli fu fatto tributario.

[31]Anche Aser non distrusse gli abitanti di Accho e di Sidone e di Ahalab e di Achazib e di Helba e di Aphec e di Rohob : [32]ma abitò in mezzo ai Chananei abitatori di quel paese, e non li sterminò.

[33]Allo stesso modo Nephthali non distrusse gli abitanti di Bethsames e di Bethanath : ma dimorò tra i Chananei abitatori di quella terra, e i Bethsamiti e i Bethaniti gli furono tributarii.

[34]Ma l'Amorrheo rinserrò i figli di Dan sulla montagna, e non diede loro luogo di discendere alla pianura : [35]ed abitò sul monte Hares, che vuol dire Monte d'argilla, in Ajalon e in Salebim. Ma la mano della casa di Giuseppe si appesantì, e (l'Amorrheo) divenne suo tributario. [36]Ora il confine dell'Amorrheo fu dalla salita dello Scorpione, Petra, e i luoghi superiori.

(Gios. XVII, 11). *Thanam* (Gios. XII, 21), att. *Taannuk* (ass. *Tanakuum*, eg. *Taanak*) nel piano di Esdrelon. Son noti gli scavi e le scoperte fattevi da Sellin (Ved. Vincent. *Canaan*... p. 7 e ss.). *Dor* (Gios. XI, 2), *Jeblaam e Mageddo* (Gios. XVII, 11). Tutte queste città, Dor eccettuata, erano nel territorio di Issachar, ma furono poi date a Manasse (Gios. XVII, 11). Nell'Ebraico dopo ciascun nome di città si aggiunge : *e il suo territorio*, ossia i suoi dintorni. *Cominciò ad abitare*, ossia si mantenne nel paese, e contrasse relazioni cogli Ebrei. *Li fece tributarii*, andando contro gli ordini del Signore (Esod. XXIII, 31-33; Deut. VII, 1-6 ecc.).

29. Ephraim. Gios. XVI, 10. *Gazer* Vedasi Gios. X, 32. *Gazer*, o Gezerera città fortificata. Le sue mura avevano fino a m. 4,50 di spessore, benchè la sua area non fosse che di circa 9 ettari (Vincent, ibid. p. 28, 40).

30. *Cetron* è sconosciuta, se pure non si tratta della città detta *Cattat*. (Gios. XIX, 15). *Naalol* (Gios. XIX, 15).

31-32. Aser. *Acco*, attualmente Akka o S. Giovanni d'Acri, e in antico Tolemaide, sorge sul Mediterraneo al Nord del Carmelo e al Sud di Tiro. Essa è menzionata da Giosuè (XIX, 24-31) fra le città di Aser. *Sidone* Gios. XI, 8. *Ahalab*, forse Giscala (att. *el-Djisch*), oppure *Makhalliba* fra Tiro e Achazib. *Achazib* (Gios. XIX, 29). *Helba* è sconosciuta. *Aphec* (Gios. XIII, 4). *Rohob* (Gios. XIX, 28). *Abitò in mezzo ai Chananei*. Ai vv. 21, 27, 30 si diceva invece che i Chananei abitavano in mezzo a Israele. Ciò lascia comprendere chiaramente che i Chananei erano in molto maggior numero nei territorii di Aser e di Nephtali (v. 33), tanto più che per Aser non si aggiunge che siano stati fatti tributarii.

33. Nephtali. *Bethsames* e *Bethanath*. Vedasi Gios. XIX, 38.

34-36. Dan. Lo scacco fu ancora più grande, poichè gli Amorrhei tennero i Daniti rinserrati nella montagna del centro Nord-Ovest di Giuda (Gios. XIX, 40-48), e non li lasciarono penetrare nella pianura (Sephela) ad occupare le città, che erano state loro attribuite. Gli Amorrhei inoltre erano frammischiati ai Daniti nella montagna. Il monte *Hares* non fu ancora identificato. Comparando la prima parte del v. 35 con Gios. XIX, 41 e con III Re IV, 9 è probabile che *Har Cheres* (*har* significa monte e *Cheres* = *Hares* significa *sole*) sia la città di *Bethsemes* e *Irsemes*. Le parole *montagna di argilla* sono un'aggiunta dei LXX e della Volgata. *Aialon, Salebim* Ved. Gios. XIX, 41. *La mano della casa di Giuseppe* ecc., accorse in aiuto di Dan, e finì per reprimere e assoggettare gli Amorrhei. Nei LXX dopo *argilla* si aggiunge : *dove sono gli orsi e le volpi, e in Murisoni e in Thalabin*. Nel v. 36 per meglio far comprendere la potenza degli Amorrhei si nota che a quei tempi i confini del loro regno partivano a Sud della *salita dello scorpione* (ebr. *dalla salita di Acrabim*. Num. XXXIV, 4; Gios. XV, 3) e da *Petra* (ebr. *Sela* è un nome proprio e non comune come lo hanno tradotto alcune versioni) capitale dell'Arabia petrea, e si prolungavano molto in su verso settentrione, estendendosi fino alle montagne di Dan. L'ebraico infatti va tradotto : *Ora il confine dell'Amorrheo va dalla salita di Acrabim e da Petra in su*. È da notare che in questo capo non si fa menzione della tribù di Issachar, forse perchè nel territorio toccatole non rimase alcun Chananeo. Nel codice greco A e in alcune versioni si ha : *il confine dell'Amorrheo è l'Idumeo* ecc. e perciò alcuni ipercritici pensano che qui si parli del confine dell'Idumea o non degli Amorrhei.

CAPO II.

Apparizione dell'angelo di Dio e pianto del popolo 1-5. — Fedeltà d'Israele a Dio fino alla morte di Giosuè 6-9. — Idolatria del popolo punita 10-15. — Istituzioni dei Giudici 16-19. — Dio non distrugge i Chananei 20-23.

[1]Ascendítque ángelus Dómini de Gálgalis ad locum fléntium, et ait : Edúxi vos de Aegypto, et introdúxi in terram, pro qua jurávi pátribus vestris : et pollícitus sum, ut non fácerem írritum pactum meum vobíscum in sempitérnum : [2]Ita dumtáxat ut non ferirétis foedus cum habitatóribus terrae hujus, sed aras eórum subverterétis : et noluístis audíre vocem meam : cur hoc fecístis? [3]Quam ob rem nólui delére eos a fácie vestra : ut habeátis hostes, et dii eórum sint vobis in ruínam.

[4]Cumque loquerétur ángelus Dómini haec verba ad omnes fílios Israël, elevavérunt ipsi vocem suam, et flevérunt. [5]Et vocátum est nomen loci illíus : Locus fléntium, sive lacrymárum : immolaverúntque ibi hóstias Dómino.

[6]Dimísit ergo Jósue pópulum, et abiérunt fílii Israël unusquísque in possessiónem suam, ut obtinérent eam : [7]Servierúntque

[1]Ora l'Angelo del Signore salì da Galgala al luogo dei piangenti, e disse : Io vi trassi dall'Egitto, e v'introdussi nella terra che avevo giurata ai padri vostri : e promisi di non rompere in eterno il mio patto con voi : [2]a condizione però che voi non fareste alleanza cogli abitanti di questo paese, ma gettereste a terra i loro altari : e non avete voluto ascoltar la mia voce : perchè avete fatto questo? [3]Perciò io non ho voluto sterminarli dinanzi a voi ; affinchè li abbiate per nemici, e i loro dêi vi siano di ruina.

[4]E mentre l'Angelo del Signore diceva queste parole a tutti i figli d'Israele, essi alzarono la loro voce e piansero. [5]Onde quel luogo fu chiamato il luogo dei piangenti, oppure delle lacrime, e ivi immolarono ostie al Signore.

[6]Giosuè adunque rimandò il popolo, e i figli d'Israele se ne andarono ciascuno alla sua possessione per occuparla. [7]E servirono

[6] Jos. XXIV, 28.

CAPO II.

1-3. Il Signore si lamenta d'Israele (1-5). La apparizione e le parole dell'Angelo (1-3). *L'Angelo del Signore* (ebr. *maleak Jahveh*) è l'Angelo, che rappresentava Dio e parlava a nome di Dio nelle relazioni col popolo d'Israele (VI, 11, 12, 21, 22; XIII, 3, 18 ecc., Gen. XVI, 7; XXII, 11; Gios. V, 14 ecc.). Non si tratta quindi di un profeta o di un uomo di Dio, ma di un vero angelo apparso in forma sensibile. *Galgala*, primo luogo dove gli Ebrei si erano accampati dopo traversato il Giordano (Gios. IV, 19; V, 9), e centro di molte operazioni militari (Gios. IX, 6; X, 6 ecc.) *Luogo dei piangenti* ebr., *Bokim*. Tal nome fu dato a quella località a motivo di quanto è narrato al v. 5. Nei LXX si legge : *a Klauthmona e a Bethel*, e perciò alcuni pensano che invece di *Bokim* si debba mettere Bethel. Ad ogni mòdo i due nomi se non rappresentano la stessa località, indicano almeno due luoghi vicini. Il popolo era quivi riunito, probabilmente per qualche solennità religiosa. *E disse* ecc. L'angelo ricorda i benefizi passati del Signore, le promesse fatte da Dio per l'avvenire, e dopo aver rimproverato Israele di essere venuto meno alle condizioni dell'alleanza, minaccia castighi severi. *Non avete voluto ascoltare* ecc. Dio aveva vietato di fare alteanza coi Chananei, i vizi dei quali, uniti a una cultura materiale superiore, avrebbero trascinato Israele nei disordini dell'idolatria e del libertinaggio (Esod. XXXIV, 12-13). Ma gli Ebrei non fecero gran conto della proibizione di Dio, e non solo risparmiarono i Chananei, che Dio aveva comandato di distruggere, ma contrassero alleanze e fecero matrimoni con essi. Il v. 3 secondo l'ebraico va tradotto : *ed io a mia volta dissi: Io non li scaccierò dinnanzi a voi, affinchè vi siano ai fianchi* (si deve sott. *come spine*, Num. XXXIII, 55; Gios. XXIII, 13), *e i loro dêi vi siano di rovina*. Altri preferiscono tradurre con qualche leggera modificazione nel testo : *affinchè vi siano nemici* oppure *affinchè vi siano un laccio, e i loro dêi* ecc.

4-5. Pianto del popolo. *Luogo dei piangenti* ebr. *Bokim*. Le parole : *oppure delle lagrime* sono una aggiunta della Volgata. *Ivi immolarono ostie al Signore* davanti al tabernacolo, se questo si trovava a Bokim. Nel caso contrario gioverà ricordare che Bokim essendo un luogo santificato dalla presenza dell'Angelo di Jahveh, gli Ebrei poterono, colla permissione espressa o tacita di Dio, offrire ivi sacrifizi (Esod. XX, 24). Vedi Vol. I, V. T. pag. 47. Il fatto narrato (1-5) avvenne dopo la morte di Giosuè e degli anziani.

6-9. Passando ora a descrivere lo stato religioso degli Ebrei (6-III, 6) si comincia a notare che essi furono fedeli a Dio per tutto il tempo che vissero Giosuè e gli anziani, che erano stati testimonii dei prodigi operati da Dio nella conquista di Chanaan. *Rimandò il popolo* dopo l'assemblea tenuta a Sichem (Gios. XXIV, 1 e ss. e specialmente i vv. 28-31 che sono quasi uguali ai vv. 6-10 di questo capo). Il testo però andrebbe tradotto : *aveva rimandato il popolo* ecc. *Se n'andarono alla loro possessione* per determinarne l'occupazione. *Per tutti i giorni* ecc. Non è possibile determinare con precisione questo tempo. *Avevano conosciuto* per esperienza propria e non solo per fama *tutte le opere*, ossia i prodigi operati da Dio,

Dómino cunctis diébus ejus, et seniórum qui longo post eum vixérunt témpore, et nóverant ómnia ópera Dómini, quae fécerat cum Israël. [8]Mórtuus est autem Jósue fílius Nun, fámulus Dómini, centum et decem annórum, [9]Et sepeliérunt eum in fínibus possessiónis suae in Thamnathsáre in monte Ephraim, a septentrionáli plaga montis Gaas.

[10]Omnísque illa generátio congregáta est ad patres suos : et surrexérunt álii, qui non nóverant Dóminum, et ópera quae fécerat cum Israël. [11]Fecerúntque fílii Israël malum in conspéctu Dómini, et serviérunt Báalim. [12]Ac dimisérunt Dóminum Deum patrum suorum, qui edúxerat eos de terra Aegypti, et secúti sunt deos aliénos, deósque populórum, qui habitábant in circúitu eórum, et adoravérunt eos : et ad iracúndiam concitavérunt Dóminum, [13]Dimitténtes eum, et serviéntes Baal et Astaroth.

[14]Iratúsque Dóminus contra Israël, trádidit eos in manus diripiéntium : qui cepérunt eos, et vendidérunt hóstibus, qui habitábant per gyrum : nec potuérunt resístere adversáriis suis : [15]Sed quócumque pérgere voluíssent, manus Dómini super eos erat, sicut locútus est, et jurávit eis : et veheménter afflicti sunt.

[16]Suscitavítque Dóminus júdices, qui liberárent eos de vastántium mánibus : sed nec eos audíre voluérunt, [17]Fornicántes cum diis aliénis, et adoránte eos. Cito deseruérunt viam, per quam ingréssi fúerant patres eórum

al Signore per tutti i giorni di Giosuè e degli Anziani, che vissero lungo tempo dopo di lui, e avevano conosciuto tutte le opere che il Signore aveva fatto in favor d'Israele. [8]Ora Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a cento dieci anni, [9]e lo seppellirono nei confini della sua possessione in Thamnathsare, sul monte Ephraim, verso la parte settentrionale del monte Gaas.

[10]E tutta quella generazione fu raccolta ai suoi padri : e sorsero altri, i quali non conoscevano il Signore, nè le opere che egli aveva fatte a favor d'Israele. [11]E i figli di Israele fecero il male al cospetto del Signore, e servirono ai Baalim, [12]e abbandonarono il Signore Dio dei loro padri, che li aveva tratti fuori dalla terra d'Egitto : e andarono dietro a dêi stranieri, e agli dêi dei popoli che abitavano d'intorno a loro, e li adorarono : e provocarono ad ira il Signore, [13]abbandonandolo e servendo a Baal e ad Astaroth.

[14]E il Signore, sdegnato contro Israele, li diede nelle mani di predatori, che li presero, e li vendettero ai nemici che abitavano all'intorno, ed essi non poterono più resistere ai loro avversari : [15]ma dovunque volessero andare la mano del Signore era sopra di loro, come egli aveva loro detto e giurato : e furono oltremodo afflitti.

[16]Ora il Signore suscitò dei giudici che li liberassero dalle mani degli oppressori : ma non li vollero neppure ascoltare, [17]fornicando con dêi stranieri, e adorandoli. Subito abbandonarono la via per la quale ave-

---

quali il passaggio del Giordano, la presa di Gerico, il fermarsi del sole ecc.

8-9. La morte di Giosuè. *Servo di Dio*. Ved. Gios. I, 1 *Morì a cento dieci anni*, come Giuseppe (Gen. L, 26). Mosè visse dieci anni di più (Deut. XXIV, 16). *Tamnathsare* ecc. Ved. Gios. XIX, 50 e XXIV, 30.

10-13. I vv. 10-19 riassumono tutta la storia dei Giudici (III, 6-XVI, 31), di cui narrano la istituzione occasionata dalla corruzione d'Israele. Nei vv. 10-13 si parla dapprima dell'idolatria, in cui cadde il popolo eletto. *Tutta quella generazione* testimone oculare dei prodigi fatti da Dio. *Fu raccolta ai suoi padri*. Ved. n. Gen. XV, 15. *Non conoscevano* per esperienza personale *il Signore*. Si noti l'opposizione col v. 7. *Fecero il male*. Questo male è l'idolatria (III, 7, 12; IV, 1, 6; XIII, 1). *Baalim* plurale di Baal indica i varii idoli rappresentanti questo Dio, o meglio i varii aspetti sotto i quali esso veniva adorato. Baal infatti era una divinità solare dei Chananei, dei Fenici, dei Siri ecc., la quale non tardò a moltiplicarsi secondo i diversi luoghi, in cui sorgevano i suoi santuarii (*Baalhermon*, III, 3; *Baalgad* Gios. XI, 17; *Baalphegor* Num. XXIII, 28 ecc.), e secondo le varie attribuzioni che le venivano riconosciute (*Baalberith* dio delle alleanze o dei trattati IX, 4; *Beelzebub* dio delle mosche IV, Re I, 1 ecc.). Siccome *Baal* significa padrone, signore, anche il vero Dio viene talvolta chiamato con questo nome (II Re V, 20 ecc.). Il culto di Baal era spesso accompagnato da oscenità senza nome. Ved Num. XXII, 41; XXV, 3 e ss. ecc. *Andarono dietro a dêi stranieri*, ebr., *andarono dietro a dêi stranieri di fra gli dêi dei popoli circonvicini* Il v. 12 fa risaltare la ingratitudine di Israele ai tanti benefizi dei Signore. *Provocarono ad ira*. Effetto prodotto dall'idolatria del popolo. Tutte le espressioni del v. 12 sono deuteronomiche, e le ultime parole occorrono assai spesso nei libri santi (Deut. IV, 25; IX, 18; XXXI, 29; III Re XIV, 9 ecc.). *Astaroth* è il plurale di *Astoreth* o Astarthe, ed indica una divinità chananea e fenicia (III Re XI, 5), che aveva molta rassomiglianza con Venere. Veniva rappresentata dalla luna, e come divinità femminile era associata a Baal, per modo che ogni Baal aveva la sua Astarthe (X, 6; I Re VII, 4 ecc.). Ved. Lagrange, *Relig. Semit.* p. 83 e ss.; 124 e ss.; Vincent, *Canaan...* p. 150 e ss.; 168 e ss.

14-15. Castigo di Dio. *Il Signore* ecc., ebr., *e l'ira del Signore si accese contro Israele, e li diede nelle mani di predatori* (cioè dei Chananei e dei Filistei), *i quali li predarono; e li vendette nelle mani dei loro nemici* ecc. Dio sdegnato vendette Israele come schiavo. *Come aveva loro detto e giurato* tante volte (Lev. XXVI, 17-36; Deuteronomio XXVIII, 25 e ss.; Gios. I, 9 ecc.).

16-19. Istituzione dei Giudici. *Suscitò*. Dio interviene al momento opportuno per liberare il suo popolo, ma questo, dopo essere stato liberato, ricade nell'infedeltà. *Dei giudici*. Col nome

rum : et audiéntes mandáta Dómini, ómnia fecére contrária. [18]Cumque Dóminus júdices suscitáret, in diébus eórum flectebátur misericórdia, et audiébat afflictórum gémitus, et liberábat eos de caede vastántium. [19]Postquam autem mórtuus esset judex, revertebántur, et multo faciébant pejóra quam fécerant patres eórum, sequéntes deos aliénos, serviéntes eis, et adoránte illos. Non dimisérunt adinventiónes suas, et viam duríssimam, per quam ambuláre consuevérunt.

[20]Iratúsque est furor Dómini in Israël, et ait : Quia írritum fecit gens ista pactum meum, quod pepígeram cum pátribus eórum, et vocem meam audíre contémpsit : [21]Et ego non delébo géntes, quas dimísit Jósue, et mórtuus est : [22]Ut in ipsis expériar Israël, utrum custódiant viam Dómini, et ámbulent in ea, sicut custodiérunt patres eórum, an non. [23]Dimísit ergo Dóminus omnes natiónes has, et cito subvértere nóluit, nec trádidit in manus Jósue.

vano camminato i loro padri : e avendo uditi gli ordini del Signore, fecero all'opposto. [18]E quando il Signore suscitava dei giudici, mentre questi vivevano, si lasciava piegare a misericordia, e udiva i gemiti degli afflitti, e li liberava dalla strage degli oppressori. [19]Ma morto che era il giudice, ricadevano, e facevano molto peggio di quel che avessero fatto i loro padri, seguendo gli dêi stranieri, servendoli e adorandoli. Non abbandonarono le loro invenzioni, nè la via durissima per la quale furono soliti di camminare.

[20]E il furor del Signore si accese contro Israele, ed egli disse : Perchè questa gente ha violato il mio patto che avevo fatto coi loro padri, e ha ricusato di ascoltar la mia voce : [21]anch'io non distruggerò le nazioni che Giosuè morendo ha lasciato ; [22]affinchè per mezzo di esse io faccia prova d'Israele, se osservino la via del Signore, e camminino in essa, come l'hanno osservata i loro padri, o no. [23]Il Signore adunque lasciò tutte quelle nazioni, e non volle subito sterminarle, e non le diede nelle mani di Giosuè.

---

di Giudice (ebr. *sofet*) qui non si intende semplicemente uno che amministra la giustizia, ma viene indicato un capo militare, che prima della istituzione della monarchia in Israele viene mandato a rappresentare l'autorità di Dio e a liberare il popolo dall'oppressione nemica. La sua missione generalmente era temporanea, e questa terminata, egli tornava alla sua vita ordinaria senza attribuirsi un'autorità politica (Gios. XXIII, 1). Del resto i Giudici (eccettuato Heli e Samuele) non comandarono mai a tutto Israele, e il loro potere ebbe un carattere locale, e fu circoscritto. Così pure l'uno non successe immediatamente all'altro, ma furono suscitati a intervalli irregolari, a seconda che le circostanze esigevano. *Non li vollero ascoltare*, abbandonandosi nuovamente all'idolatria, e rendendo così vano il fine morale e religioso, per cui i Giudici venivano da Dio suscitati. *Fornicando* ecc. L'idolatria d'Israele viene presentata come una fornicazione (Esod. XXXIV, 15; Is. LIV, 5 ecc.). *Adorandoli*. Si allude alla prostrazione che in Oriente costituisce l'atto principale dell'adorazione. *La via per la quale* ecc., è la via buona dell'ubbidienza e della docilità a Dio. *E avendo uditi* ecc., ebr., *i quali* (padri) *ascoltarono i comandi del Signore. Essi* (i discendenti dei padri) *non fecero così*, ossia non ascoltarono i comandi di Dio. Il v. 18 secondo l'ebraico va tradotto : *e quando il Signore suscitava dei giudici, il Signore era anche col giudice, e li liberava dalla mano dei loro nemici per tutto il tempo del giudice, poichè il Signore aveva compassione dei gemiti di afflizione a cagione dei loro oppressori.* Il popolo si pentiva dei suoi peccati, e ricorreva con gemiti al Signore, il quale mosso a compassione gli mandava un giudice. *Ricadevano e facevano* ecc., ebr. *tornavano a corrompersi più dei loro padri.* Col nome di padri si intendono qui specialmente gli Ebrei del deserto, che furono sempre ribelli a Dio. *Non abbandonarono le loro invenzioni* ecc., ebr., *non tralasciarono nulla delle loro opere, nè della loro via indurata.* La via indurata è la vita perversa colle azioni malvagie che provengono da un cuore duro e insensibile, tanto ai benefizi quanto ai castighi. Il male andava quindi crescendo.

20-23. In punizione Dio decreta che non sterminerà i Chananei. *Perchè questa gente* ecc. Si premettono i considerandi del decreto. *Anch'io non distruggerò* ecc. Poichè Israele non ha mantenuto la parola data, anche Dio non manterrà quanto aveva promesso, di estirpare i Chananei dalla terra promessa (Esod. XXIII, 23, 27; XXXIV, 10 e ss.). Nell'ebraico si legge : *io non continuerò a scacciare davanti a loro alcuna delle genti, che Giosuè* ecc. Anche al tempo dei Giudici parecchi Chananei furono distrutti, ma Dio non continuò a scacciare tutti i Chananei, che si opponevano agli Ebrei. *Io faccia prova*. L'ebraico può anche tradursi : *si faccia prova*, oppure semplicemente *per far prova*. Lasciando i Chananei in mezzo agli Ebrei, Dio voleva che si rendesse manifesto se il suo popolo lo amasse o no. Se lo amava sinceramente, si sarebbe mantenuto fedele resistendo alle lusinghe e agli inviti degli idolatri, e n'avrebbe ottenuto protezione e benefizi. Se invece fosse andato dietro agli idoli, ostinandosi nel male, Dio lo avrebbe punito con maggiore severità. La divina giustizia è però sempre congiunta colla divina misericordia. Nei LXX si legge : *che Giosuè, figlio di Nun, lasciò sulla terra, e le lasciò affinchè per mezzo di esse si facesse prova d'Israele.* Dio lasciò sussistere i Chananei per varii motivi, dei quali l'uno non esclude l'altro. Egli volle che gli Ebrei imparassero a far guerra animati dalla fede e dalla pietà (III, 1 e ss.), e volle pure non mantenere la promessa fatta, perchè gli Ebrei vennero meno all'alleanza contratta (II, 2, 21). Altro motivo fu ancora affinchè la terra non diventasse deserta, e si moltiplicassero le fiere ecc. (Esod. XXIII, 29 e ss. ; Deut. VII, 22). L'idolatria della nazione eletta ebbe per risultato che fu necessario un tempo molto più lungo per distruggere i Chananei.

CAPO III.

Popoli Cananei non distrutti e loro relazioni cogli Ebrei 1-6. — Othoniel libera Israele dall'oppressione di Chusan 7-11, — e Aod da quella di Eglon 12-30. — Il Giudice Samgar 31.

[1]Hae sunt gentes quas Dóminus derelíquit, ut erudíret in eis Israélem, et omnes qui non nóverant bella Chananaeórum : [2]Ut póstea díscerent fílii eórum certáre cum hóstibus, et habére consuetúdinem praeliándi : [3]Quinque sátrapas Philisthinórum, omnémque Chananaéum, et Sidónium, atque Hevaéum, qui habitábat in monte Líbano, de monte Baal Hermon usque ad introítum Emath. [4]Dimisítque eos, ut in ipsis experirétur Israël, utrum audíret mandáta Dómini quae praecéperat pátribus eórum per manum Móysi, an non. [5]Itaque fílii Israël habitavérunt in medio Chananaéi, et Hethaéi, et Amorrhaéi, et Pherezaéi, et Hevaéi, et Jebusaéi : [6]Et duxérunt uxóres fílias eórum, ipsíque fílias suas fíliis eórum tradidérunt, et serviérunt diis eórum.

[7]Fecerúntque malum in conspéctu Dómini, et oblíti sunt Dei sui, serviéntes Báalim et Astaroth. [8]Iratúsque contra Israël Dóminus,

[1]Queste sono le genti che il Signore lasciò affine d'istruire per mezzo di esse Israele, e tutti quelli che non conoscevano le guerre dei Chananei : [2]affinchè in seguito i loro figli imparassero a combattere coi nemici, e fossero abituati alla guerra ; [3]i cinque satrapi dei Filistei, tutti i Chananei e i Sidoni e gli Hevei, che abitavano sul monte Libano, dal monte di Baal Hermon sino all'entrata di Emath. [4]Ora egli li lasciò per provare per mezzo di essi Israele, se ascoltasse o no, i comandamenti che il Signore aveva intimati ai loro padri per mezzo di Mosè. [5]Pertanto i figli d'Israele abitarono in mezzo ai Chananei e agli Hethei e agli Amorrhei e ai Pherezei e agli Hevei e ai Jebusei : [6]e presero per mogli le loro figlie, e diedero essi stessi le proprie figlie per mogli ai loro figli, e servirono ai loro dêi.

[7]E fecero il male al cospetto del Signore, e si dimenticarono del loro Dio, servendo a Baalim e Astaroth. [8]E il Signore adiratosi

---

CAPO III.

1-4. Enumerazione dei varii popoli Chananei non distrutti (1-4) e loro relazioni cogli Ebrei (5-6). *Il Signore.* Nel codice A si legge : *Giosuè.* — *Affine di istruire.* Nell'ebraico vi è lo stesso verbo tradotto al v. 4 e II, 22, con *provare, far prova*, il quale indica uno dei fini propostivi da Dio nel castigare Israele (Ved. II, 22). *E tutti.* La congiunzione *e* manca nell'ebraico e nelle altre versioni, e perciò le parole *e tutti* ecc. sono una spiegazione che restringe il senso di *Israele.* — *Non conoscevano* per esperienza propria (II, 10) le guerre sostenute per la conquista di Chanaan, le vittorie riportate coll'aiuto di Dio, e il conseguente obbligo assunto dal popolo di osservare l'alleanza. *Affinchè in seguito* ecc. La Volgata esprime il senso dell'ebraico, il quale però va tradotto : *solo per provare le generazioni d'Israele e insegnar loro la guerra* (Dio tollerando i Chananei, volle far prova degli Ebrei II, 22 e III, 4, e nello stesso tempo volle insegnare loro l'arte della guerra, come cioè dovessero aver maggior fiducia in Dio che nelle armi) *a quelli almeno che prima non le* (guerre colle quali Dio aiutò Giosuè contro i Chananei) *conoscevano* per esperienza. *Satrapi*, o meglio secondo l'ebraico *seranim*, capi, o principi. I satrapi, propriamente parlando, erano funzionarii persiani. La pentapoli dei Filistei era formata dalle città di Gaza, Azoto, Ascalone, Geth, e Accaron (Gios. XIII, 3). *Tutti i Chananei*, di cui si è già parlato (I, 21, 27-36). *Sidonii*, o Fenici, la cui capitale era Sidone (Gios. XI, 8). *Hevei... sul Libano.* Ved. Gios. XI, 3. Le parole seguenti : *dal monte... sino* ecc., indicano i confini del loro territorio, ossia in quale parte del Libano abitavano Si stendevano da *Baal Hermon* (=*a Baalgad.* Ved. n. Gios. XI, 17), o Banias, al Sud sino all'*entrata di Emath* (Ved. Num. XIII, 22; XXXIV, 8; Gios. XIII, 5 ecc.) al Nord, occupando così la Celesiria. *Per provare* ecc. I mali del tempo dei Giudici furono permessi da Dio per punire le infedeltà d'Israele, e indurre il popolo all'osservanza della legge data da Mosè.

5-6. Relazioni tra gli Ebrei e i varii popoli. *In mezzo ai Chananei* ecc. Le sette nazioni spesso ricordate (Deut. VII, 1; Gios. XXIV, 11). Qui però, come Esod. XXXIII, 2; XXXIV, 11, sono omessi i Gergesei. *Presero per mogli* ecc. Gli Ebrei non solo abitarono coi Chananei, ma contrassero relazioni intime per mezzo dei matrimonii, e della partecipazione al culto idolatrico (Ved. n. Esod. XXXIV, 16; Deut. VII, 3 e ss.).

7-8. Nella parte principale di questo libro (III, 7-XVI, 31) si narra ora la storia dei varii Giudici, la quale può dividersi in sette sezioni d'ineguale lunghezza. Nella prima sezione (III, 7-11) si parla di Othoniel, che libera gli Ebrei dall'oppressione di Chusan. I vv. 7-8 descrivono l'apostasia e il castigo d'Israele. *Fecero il male.* Ved. n. II, 11. *Baalim e Astaroth* Ved. n. II, 13 e Num. XXII, 41. Nell'ebraico invece di *Astaroth* si ha *Aseroth*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella del siriaco e del caldaico, va preferita, poichè qui non si ripete che quanto è detto II, 11-13. *Asera* (plurale *Aseroth*) chiamavasi un albero sacro, o un palo piantato presso un altare. Ben presto però tal nome servì ad indicare una divinità femminile, che viene identificata con *Astarte*, la compagna di Baal. Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Deut. VII, 5. Cfr. Lagrange *Relig. Sem.* p. 120-140 e ss. — *Adiratosi*, ebr. *si accese d'ira* ecc. *Li diede*, ebr., *li vendette.* Ved. n. II, 24. *Chusan Rasathaim* è sconosciuto. *Re della Mesopotamia*, al v. 10 *re*

trádidit eos in manus Chusan Rasáthaim regis Mesopotámiae, servierúntque ei octo annis.

[9]Et clamavérunt ad Dóminum : qui suscitávit eis salvatórem, et liberávit eos, Othóniel vidélicet fílium Cenez, fratrem Caleb minórem : [10]Fuítque in eo Spíritus Dómini, et judicávit Israël. Egressúsque est ad pugnam, et trádidit Dóminus in manus ejus Chusan Rasáthaim regem Syriae, et oppréssit eum. [11]Quievítque terra quadragínta annis, et mórtuus est Othóniel fílius Cenez.

[12]Addidérunt autem fílii Israël fácere malum in conspéctu Dómini : qui confortávit advérsum eos Eglon regem Moab : quia fecérunt malum in conspéctu ejus. [13]Et copulávit ei fílios Ammon, et Amalec : abiítque et percússit Israël, atque possédit Urbem palmárum. [14]Servierúntque fílii Israël Eglon regi Moab decem et octo annis :

[15]Et póstea clamavérunt ad Dóminum :

contro Israele, li diede nelle mani di Chusan Rasathaim, re della Mesopotamia, e a lui servirono otto anni.

[9]E gridarono al Signore, il quale suscitò loro un salvatore, che li libero, cioè Othoniel figlio di Cenez, fratello minore di Caleb : [10]E lo Spirito del Signore fu in lui, ed egli giudicò Israele. E uscì fuori in battaglia, e il Signore diede nelle sue mani Chusan Rasathaim re dello Siria, ed egli lo soggiogò. [11]E il paese ebbe riposo per quarant'anni, e Othoniel figlio di Cenez morì.

[12]Ma i figli d'Israele ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore : il quale diede forze contro di loro ad Eglon re di Moab : perchè essi avevano fatto il male nel suo cospetto. [13]E unì a lui i figli di Ammon e di Amalec : ed egli andò e percosse Israele, ed occupò la città delle palme. [14]E i figli d'Israele servirono ad Eglon re di Moab per diciotto anni.

[15]E poi gridarono al Signore, il quale su-

---

della Siria. Nell'ebraico nei due luoghi si ha : *re di Aram - Naharaim*, e nel greco : *re della Siria dei fiumi*. Con questo nome vien indicata la regione al Nord di Babilonia tra l'Eufrate e il Chaboras o Kabour all'Ovest di Ninive. Non si tratta quindi nè di un re di Babilonia, nè di un re di Ninive. Siccome però il testo è incerto, presentando i codici e le versioni divese varianti : Lagrange (h. l.) propone di leggere semplicemente *re di Edom*, mentre Hummelauer propone (h. l.) *re degli Hethei*. — Non avendo voluto servire a Dio, ma agli idoli, furono costretti a servire a Chusan, e durante otto anni dovettero pagare un duro tributo all'oppressore.

9-11. Dio viene in loro soccorso, e per mezzo di Othaniel li libera dall'oppressione. *Gridarono al Signore* pentiti dei loro peccati, come avevano fatto durante l'oppressione in Egitto (Esod. II, 23). *Suscitò loro un salvatore*, figura di Gesù Cristo salvatore del genere umano dalla schiavitù del peccato e del demonio. *Othoniel*, ebr. *Otniel*, di cui si è già parlato Gios. XV, 16, 19 e Giud. I, 13. Egli apparteneva alla tribù di Giuda, che abitava al Sud della Palestina. Supposto che Chusan venisse dal Nord, si deve conchiudere che quasi tutto il paese, almeno per quel che si riferisce al litorale del Mediterraneo, era stato soggiogato. *Fu in lui lo Spirito* ecc. La liberazinoe viene sempre attribuita allo Spirito di Dio (IV, 4; 34 ecc.), del quale si dice talvolta che *fu sopra del giudice* (h. l. e XI, 29), tal altra che *si slanciò* o irruppe *sopra di lui* (XIV, 6, 19; XV, 14 ecc.), e tal altra che *lo rivestì* (VI, 34). La prima espressione è più generale, la seconda indica un'azione momentanea e improvvisa, e la terza suppone un'azione più calma, e come una presa di possesso. *Giudicò Israele*, ossia esercitò l'ufficio di Giudice. *Uscì in battaglia*. Probabilmente gli Ebrei rifiutarono di pagare il tributo, e Chusan, messosi alla testa di un esercito, marciò contro di loro, ma fu completamente disfatto. *Lo soggiogò*, ebr., *e la sua mano si fece sentire forte sopra Chusan Rasathaim*. — *Ebbe riposo*. Questo riposo comprende non solo la cessazione dell'oppressione, ma anche la restaurazione della religione e l'osservanza delle divine leggi, e uno stato di benessere materiale. *Quarant'anni*. Secondo Calmet, Malvenda ecc., i quarant'anni si computano dalla morte di Giosuè; altri però li computano dalla liberazione dall'oppressione. Ved. Introd.

12-14. Nella seconda sezione di questo libro (III, 12-31) si parla dei Giudici Aod (III, 12-30) e Samgar (III, 31). Aod liberò gli Ebrei dall'oppressione di Eglon rè di Moab. La narrazione del fatto è viva e circostanziato. Nei vv. 12-14 si descrive la nuova apostasia e il nuovo castigo di Israele. *Ricominciarono a fare il male*. Vedansi vv. 5-7. *Diede forze* ecc. Dio, volendo servirsi di Eglon per punire gli Ebrei, lo rese superiore ad essi di forze (Ezech. XXX, 24), e dispose che facesse lega cogli Ammoniti e gli Amaleciti. Dio ordinò tutto all'esecuzione dei suoi disegni. *Eglon* non è conosciuto da altri documenti. *Moab*. I Moabiti e gli Ammoniti discendevano da Lot (Genesi, XIX, 30 e ss.), ed abitavano i primi all'Est del Mar Morto e al Sud dell'Arnon, e i secondi Nord dell'Arnon fino al Jaboc. Si erano mostrati ostili agli Ebrei nel deserto, e avevano cercato di far loro del male per mezzo di Baalam ecc. (Deuteronomio, XXIII, 3). D'altra parte gli Ebrei avevano occupate le provincie, che Sehon re degli Amorrhei aveva rapito ai Moabiti, e quindi tra gli uni e gli altri vi era odio profondo. Ved. XI, 13 e ss.; Num. XXI, 21-31; Deut. II, 26-37. Gli Amaleciti abitavano nel deserto al Sud di Moab e di Chanaan. Furono i primi nemici a opporsi nel deserto alla marcia degli Ebrei (Esod. XVII, 8 e ss.), e più tardi si unirono ai Madianiti contro Israele (VI, 3; VII, 12), ma vennero poi sconfitti da Saul (I Re XV, 2 e ss.). *Unì*. Il soggetto è Dio. *La città delle palme* è Gerico, o meglio qualche dipendenza o sobborgo delle sue vicinanze. Gerico infatti fu distrutta da Giosuè (Gios. VI, 26), e non fu riedificata che al tempo di Achab (III Re XVI, 34). *I figli d'Israele* del centro e del Sud di Chanaan.

15. Israele si pente, e Dio suscita Aod. *Aod* ebr. *Ehud*. *Figlio* in senso largo, cioè discendente *di Gera*, uno dei figli di Beniamin (Gen. XLVI, 21). *Figlio di Jemini*, ossia della tribù di Beniamin. *Si serviva delle due mani*, come facevano pure molti altri guerrieri della sua tribù (XX, 16). Alcuni, seguendo i testi caldaico e siriaco, spiegano l'e-

qui suscitávit eis salvatórem vocábulo Aod, fílium Gera, fílii Jémini, qui utráque manu pro déxtera utebátur. Miserúntque fílii Israël per illum múnera Egion regi Moab. [16]Qui fecit sibi gládium ancípitem, habéntem in médio cápulum longitúdinis palmae manus, et accínctus est eo subter sagum in dextro fémore. [17]Obtulítque múnera Eglon regi Moab. Erat autem Eglon crassus nimis. [18]Cumque obtulísset ei múnera, prosecútus est sócios, qui cum eo vénerant.

[19]Et revérsus de Gálgalis, ubi erant idóla, dixit ad regem : Verbum secrétum hábeo ad te, o rex. Et ille imperávit siléntium : egressísque ómnibus qui circa eum erant, [20]Ingréssus est Aod ad eum : sédebat autem in aestívo coenáculo solus, dixítque : Verbum Dei habeo ad te. Qui statim surréxit de throno. [21]Extendítque Aod sinístram manum, et tulit sicam de déxtero fémore suo, infixítque eam in ventre ejus [22]Tam válide,

scitò loro un salvatore, per nome Aod, figlio di Gera, figlio di Jemini, il quale si serviva delle due mani come della destra. E i figli d'Israele mandarono per mezzo di lui dei regali ad Eglon re di Moab. [16]Ed egli si fece un pugnale a due tagli che aveva nel mezzo una guardia lunga come la palma della mano, e se lo cinse sotto la sua casacca sulla coscia destra. [17]E presentò i regali ad Eglon re di Moab. Or Eglon era molto grasso. [18]E offerti che gli ebbe i regali, Aod andò dietro ai compagni, che erano venuti con lui.

[19]Poi tornato da Galgala, dove erano gli idoli, disse al re : Io ho una parola segreta per te, o re. E il re comandò il silenzio : e ritiratisi tutti quelli che erano con lui, [20]Aod si appressò al re, il quale stava seduto solo nella camera da estate, e gli disse : Io ho una parola di Dio per te. Il re si alzò subito dal trono. [21]Ma Aod stese la mano sinistra, e prese il pugnale dalla coscia destra, e glielo ficcò nel ventre [22]con tanta

---

braico nel senso che Aod avesse qualche difetto nella mano destra, e perciò si servisse della sinistra, ma tale spiegazione è contradetta dal capo XX, 16. *Dei regali*, cioè il tributo annuale (v. 8, II Re VIII, 6; III Re IV, 21). Da ciò si deduce che Aod doveva essere uno dei principali del popolo.

16-18. Aod si presenta al re, dopo aver preparato uno stratagemma per liberare il popolo. *Un pugnale a due tagli.* Nell'ebraico mancano le parole : *che aveva nel mezzo una guardia*, cioè un manico, e si legge solamente : *lungo un gomed*. Non è possibile determinare con esattezza la dimensione del *gomed* (tradotto *palma della mano*), che non è ricordato altrove. *Sotto la casacca*. L'ebraico *maddim* indica piuttosto un'ampia veste talare che scendeva sino ai piedi, e si indossava nelle grandi occasioni (II Re X, 4; I Par. XIX, 1), come era la presente di una legazione. *Sulla coscia destra* invece che sulla sinistra, e ciò per allontanare ogni sospetto. Nessuno poteva infatti pensare che Aod fosse armato. *Era molto grasso*. Questa particolarità serve a spiegare quanto vien detto al v. 22. *Andò dietro* ecc., ebr., *accomiatò la gente, che aveva portato il tributo*. Aod, secondo l'uso orientale riprodotto sui monumenti assiri ed egizi, era accompagnato da un seguito numeroso, destinato sia a portare i tributi in natura e a presentarli al re in una specie di processione, e sia a rendere più solenne la legazione. Terminata l'offerta, Aod partì colla sua gente, come se tutto fosse finito. Del resto in un'udienza pubblica non avrebbe potuto eseguire il suo disegno senza esporre sè e il seguito alla morte.

19-22. Aod ritorna dal re e lo uccide. Giunto in Galgala a circa un'ora e mezza da Gerico (Giosuè, IV, 19), e messa così al sicuro la sua gente, Aod fingendo di aver ricevuto un oracolo, trovò un pretesto affine di presentarsi di nuovo al re senza destar sospetti e chiedere un'udienza privata. *Dove erano gli idoli*. L'ebraico corrispondente *Pesilim*, che talvolta significa statue idolatre (Deut. VII, 5), sembra essere qui un nome proprio di qualche località presso Galgala (ved. verso 25). Galgala era un luogo sacro per gli Ebrei (Os. IV, 15; IX, 15; XII, 12 ecc.), e Giosuè vi aveva rizzato le dodici pietre tolte dall'alveo del Giordano. Può essere che il nome *Pelisim*, tradotto dai targumisti con *cave di pietre*, sia in relazione con questo fatto. *Ho una parola segreta*. Aod parlava così, acciò il re facesse allontanare i presenti. D'altra parte il re non poteva supporre una cattiva intenzione in Aod, che poco prima gli aveva portato il tributo. *Comandò il silenzio*, ebr., *e disse* (il re) : *has*, cioè zitti, o meglio ancora : silenzio. I servi dovettero comprendere che il re voleva restar solo con Aod. *Si appressò* come per dirgli qualche cosa in segreto. *Nella camera da estate*. Si tratta di una camera costrutta sul tetto a terrazzo della casa. Essa serviva per andarvi a respirare un po' d'aria più fresca e più pura. Da ciò proviene il nome ebraico *'aliyath hammeqerah* che significa *camera alta di freschezza*. Il re ricevette quindi Aod nell'appartamento privato. *Ho una parola*, cioè un oracolo, *di Dio*. Aod non indica chi sia questo Dio, ma si serve del nome *Eloim*, che per la sua forma plurale poteva dal re essere preso in senso idolatrico. Gli orientali di fede viva credono facilmente alle comunicazioni divine. *Si alzò dal trono* per rispetto e venerazione (Num. XXIII, 18). Aod aveva così ottenuto che il re si mettesse in una posizione che rendesse più facile il colpo meditato, e che mentre attendeva a far atto di venerazione a Dio badasse meno alla mano omicida. *Stese... prese... glielo ficcò*. La scena è rapida e viene come rinnovata sotto gli occhi del lettore. *Con tanta forza* ecc. Secondo l'ebr. il v. 22 va tradotto : *lo stesso manico penetrò colla lama, e il grasso serrò la lama d'intorno, poichè egli non ritrasse il pugnale dal ventre*. Il testo è difficile, e la Volgata nel tradurlo vi aggiunse parecchie spiegazioni. Le ultime parole dell'ebraico *vayyeze parsedonah* presentano anche maggiori difficoltà. Infatti il soggetto del verbo *vayyeze* (*e uscì fuori*) può essere *parsedonah*, e allora si ha il senso della Volgata *e lo sterco uscì fuori*, fenomeno assai frequente nelle morti violente. Se invece il soggetto è il pugnale, come pensa Gesenius, si ha questo sensò : *e il pugnale gli uscì per l'interstizio dei piedi*. Ma il soggetto potrebbe essere Aod, e allora si dovrebbe tradurre : *ed egli uscì per la finestra*, come pensa

ut cápulus sequerétur ferrum in vúlnere, ac pinguíssimo ádipe stringerétur. Nec edúxit gládium, sed ita ut percússerat, relíquit in córpore : statímque per secréta natúrae alvi stércora prorupérunt.

[23]Aod autem cláusis diligentíssime óstiis coenáculi, et obfirmátis sera, [24]Per pósticum egréssus est. Servíque regis ingréssi vidérunt clausas fores coenáculi, atque dixérunt : Fórsitan purgat alvum in aestívo cubículo. [25]Expectantésque diu donec erubéscerent, et vidéntes quod nullus aperíret, tulérunt clavem : et aperiéntes invenérunt dóminum suum in terra jacéntem mórtuum. [26]Aod autem, dum illi turbaréntur, effúgit, et pertránsiit locum idolórum, unde revérsus fúerat. Venítque in Séirath :

[27] Et statim insónuit búccina in monte Éphraim : descenderúntque cum eo fílii Israël, ipso in fronte gradiénte. [28]Qui dixit ad eos : Sequímini me : trádidit enim Dóminus inimícos nostros Moabítas in manus nostras. Descenderúntque post eum, et occupavérunt vada Jordánis quae transmíttunt in Moab : et non dimisérunt transíre quemquam : [29]Sed percussérunt Moabítas in témpore illo, círciter decem míllia, omnes robústos et fortes viros ; nullus eórum evádere pótuit. [30]Humiliatúsque est Moab in

forza, che la guardia penetrò dietro al ferro nella ferita, e vi rimase coperta dalla eccessiva pinguedine. Ed egli non tirò fuori il pugnale, ma lo lasciò fitto nel ventre, come era quando diede il colpo : e subito gli escrementi del ventre uscirono per le segrete vie naturali.

[23]Ora Aod chiuse con tutta sollecitudine le porte della camera, e serratele a chiave, [24]uscì per la porta di dietro. E venuti i servi del re, videro chiuse le porte della camera, e dissero : Forse egli soddisfa a qualche bisogno naturale nella camera d'estate. [25]Ma avendo aspettato a lungo sino a restar confusi, e vedendo che nessuno apriva, presero la chiave : e aperto che ebbero, trovarono il loro signore giacente per terra morto. [26]Ma Aod in mezzo al loro turbamento se ne fuggì, e passò pel luogo degli idoli, di dove era tornato. E arrivò a Seirath :

[27]E subito diede fiato alla tromba sul monte Ephraim : e i figli d'Israele scesero con lui, marciando egli innanzi a loro. [28]E disse loro : Seguitemi : poichè il Signore ha dati nelle nostre mani i nostri nemici, i Moabiti. Ed essi scesero dietro di lui, e occuparono i guadi del Giordano, per dove si passa a Moab, e non lasciarono passare alcuno : [29]ma percossero in quel tempo circa dieci mila Moabiti, tutti uomini robusti e valorosi : nessuno di essi potè scampare. [30]Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano

---

Lagrange. Altri però con Hummelauer considerano le dette parole come una falsa lezione del cominciamento del versetto seguente introdottasi nel testo. Esse infatti mancano nel greco (A. B.) e nel siriaco. La spiegazione della Volgata è la più probabile.

23-26. Fuga di Aod. Il v. 23 secondo l'ebraico va tradotto : *ed Aod uscì nel portico, e chiuse le porte della camera dietro a sè, e serrò a chiave.* — *Uscì per la porta di dietro*, o meglio per il portico. Le parole *per la porta di dietro* mancano nell'ebraico. Con grande franchezza, e come se nulla fosse avvenuto, Aod esce pubblicamente dal palazzo del re. *Videro chiuse le porte*, e pensarono che fossero chiuse dal di dentro. *Forse soddisfa* ecc., ebr., lett. *forse egli copre i suoi piedi* nella camera alta. L'espressione eufemistica allude al fatto che nell'antico Oriente gli uomini per i loro bisogni naturali si coprivano coi loro lunghi abiti abbassandoli fino a terrra. *Sino a restare confusi di aspettare*, ossia per lungo tempo (IV Re II, 17; VII, 11). *La chiave* viene menzionata qui per la prima volta nella Bibbia. *Giacente per terra.* Siccome il pugnale era penetrato tutto nel corpo, e il grasso impediva l'emoraggia, può essere che i servi non subito abbiano conosciuto la causa della morte. *In mezzo al loro turbamento*, ebr., *mentre essi indugiavano, Aod scampò.* Nei LXX si aggiunge : *e niuno se n'accorse.* — *Luogo degli idoli.* Ved. n. 19. *Di dove era tornato.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Seirath*, località sconosciuta nelle vicinanze del monte di Ephraim.

27-30. Vittoria di Aod nella guerra contro Moab. *Diede fiato alla tromba*, chiamando il popolo alle armi (VI, 34; I Re XIII, 3 ecc.). *Sul monte Ephraim* nel centro della Palestina (Ved. n. Giosuè, XVII, 25). *Scesero* (ebr. *dal monte*) cioè dalle montagne nella valle profonda del Giordano. *Marciando egli innanzi a loro* come capo. *Seguitemi* ecc. Aod mostra qui una grande fede in Dio. Egli è sicuro dell'aiuto divino, e quindi afferma : *il Signore ha dati nelle nostre mani* ecc. *Occuparono i guadi* affine di impedire che i Moabiti trovantisi alla destra del fiume potessero raggiungere il loro territorio al di là del Giordano, oppure ricevere soccorso dai loro connazionali. I guadi del Giordano non sono che pochi, e assai distanti l'uno dall'altro (Cfr. VII, 24; XII, 5; Gios. II, 7 ecc.). *Tutti uomini robusti e valorosi*, ebr., *tutti grassi e possenti.* — *Fu umiliato*, non però distrutto. *Ottant'anni.* I LXX aggiungono : *e Aod li giudicò sino alla morte.* È ben difficile poter giustificare in tutto l'azione di Aod. Egli mentì dicendo d'aver ricevuto un oracolo, e l'uccisione di Eglon compiuta a tradimento può solo trovare una scusa nelle condizioni del tempo e del luogo. Tali azioni infatti a quei tempi non erano tenute per criminali, tanto più in Oriente, dove anche attualmente la astuzia, la malafede ecc., vengono usate e applaudite, quando sono a servizio della patria. Del resto la Scrittura racconta il fatto, ma in nessun luogo lo approva o lo loda, e le parole del v. 15 si riferiscono solo alla vocazione di Giudice a cui Aod fu chiamato. Altri pensano che Dio, padrone della vita e della morte dei re e dei popoli, avesse con segni certi e straordinari chiamato Aod a compiere tale impresa. Egli usa parole ambigue poichè nel caso l'oracolo di Dio sarebbe il decreto di morte. « Allora Aod diviene un ministro della giustizia di

die illo sub manu Israël : et quiévit terra octogínta annis.

[31]Post hunc fuit Samgar fílius Anath, qui percússit de Philísthiim sexcéntos viros vómere : et ipse quoque deféndit Israël.

d'Israele : e il paese ebbe riposo per ottant'anni.

[31]Dopo Aod fu Samgar figlio di Anath, il quale percosse seicento uomini Filistei con un vomere : ed egli pure difese Israele.

CAPO IV.

Debora e Barac liberano Israele dall'oppressione di Jabin 1-16. — Sisara sconfitto si rifugia presso Iahel e viene ucciso 17-24.

[1]Addiderúntque fílii Israël fácere malum in conspéctu Dómini post mortem Aod. [2]Et trádidit illos Dóminus in manus Jabin regis Chánaan, qui regnávit in Asor : habuítque ducem exércitus sui nómine Sísaram, ipse autem habitábat in Hároseth géntium. [3]Clamavertúntque fílii Israël ad Dóminum : nongéntos enim habébat falcátos currus, et per vigínti annos vehemènter opprésserat eos.

[4]Erat autem Débbora prophétissa uxor Lápidoth, quae judicábat pópulum in illo témpore. [5]Et sedébat sub palma, quae nómine illius vocabátur, inter Rama et Bethel in monte Éphraim : ascendebántque ad eam fílii Israël in omne judícium.

[1]Ora i figli d'Israele ricominciarono a far il male nel cospetto del Signore, dopo la morte di Aod, [2]E il Signore li diede nelle mani di Jabin re di Chanaan, il quale regnò in Asor : ed ebbe per capo del suo esercito uno chiamato Sisara, ed egli abitava in Haroseth delle genti. [3]E i figli d'Israele gridarono al Signore : perocchè Jabin aveva novecento carri falcati, e per venti anni li aveva oppressi con violenza.

[4]Ora in quel tempo era Debora, profetessa, moglie di Lapidoth, la quale giudicava il popolo. [5]Ed essa si sedeva sotto una palma, che da lei prendeva il nome, tra Rama e Bethel sul monte Ephraim : e i figli d'Israele salivano a lei per tutti i giudizi.

[2] I Reg. XII, 9.

Dio : e ciò che egli fa per ispirazione del Signore e per autorità datagli dal cielo, non può servire giammai di regola, nè di esempio. » MARTINI.

31. Samgar. *Dopo Aod*, cioè dopo la vittoria narrata, e non dopo gli ottant'anni, di cui si parla nel versetto precedente. Parecchi Giudici furono infatti contemporanei, e al capo IV, 1, senza alcuna allusione a Samgar si dice semplicemente : *dopo la morte di Aod* ecc. *Samgar*. Di lui non si conoscono che pochissime cose. *Percosse* sotto l'ispirazione e coll'aiuto di Dio. Egli si trovava probabilmente a lavorare nel campo, quando i Filistei fecero una scorreria, ed egli essendo privo di armi (I Re XIII, 19), si servì del suo vomere, o meglio secondo l'ebraico, *del pungolo da buoi*. Il pungolo in Oriente è molto lungo e termina con un pezzo di ferro, mentre all'altra estremità è munito di una paletta, che serve a distaccare la terra aderente al vomere dell'aratro. Probabilmente a Samgar si associarono altri Israeliti armati essi pure di pungoli. Di Samgar si fa menzione nel cantico di Debora (v. 6), e perciò l'autore volle qui ricordare quanto di lui si sapeva. *Difese* ebr., *salvò Israele*, e perciò va considerato come un vero giudice. Probabilmente non esercitò il suo potere che sulle tribù di Giuda, di Simeon e di Dan, che erano le più esposte alle scorrerie dei Filistei.

CAPO IV.

1-3. Nella terza sezione (IV, 1-V, 32) si parla di Debora e di Barac, e si riferiscono la liberazione d'Israele (IV, 1-24) e il cantico di Debora (V, 1-32). Si comincia col narrare (1-3) l'oppressione d'Israele da parte di Jabin. *Ricominciarono a fare il male* Ved. II, 11-19. *Dopo la morte di Aod*, ebr. *e Aod morì*. Finchè egli fu in vita mantenne colla sua autorità gli Ebrei nell'obbedienza a Dio. *Jabin re di Chanaan*, cioè in Chanaan. Egli era succeduto, benchè non immediatamente, a quell'altro Jabin sconfitto da Giosuè (Gios. XI, 1-14), il quale aveva pure la sua capitale in *Asor* al Nord-Est del lago di Merom. La città di Asor fu data alle fiamme da Giosuè, ma venne riedificata e attribuita alla tribù di Nephtali (Gios. XIX, 36), quantunque restasse per lungo tempo in potere dei Chananei. Gli Ebrei colla loro fiacchezza lasciarono risorgere e consolidarsi di nuovo i regni Chananei. *Ebbe per capo* ecc., come ne avevano spesso i re d'Oriente. *Sisara*, che avrà tanta parte nei successivi avvenimenti. *Egli* Sisara. *Haroseth delle genti*, ossia della Galilea delle genti, è probabilmente *Haritiye* tra Caifa e Nazareth (Ved. Gios. XII, 23). *Novecento carri falcati*, ebr. *carri di ferro* (Ved. n. I, 19). Il Faraone Thothmosi III nella vittoria riportata a Mageddo sui Siri e sui Chananei tolse loro 924 carri (MASPERO, *Histoire* II, p. 259) Jabin potè ben avere 900 carri.

4-5. *Debora*. L'ebraico *deborah* significa ape, e un tal nome era già stato portato dalla nutrice di Rebecca (Gen. XXXV, 8). *Profetessa* come Maria sorella di Mosè (Esod. XV, 20), Holda (IV Re XXII, 14) ecc. Cfr. Nehem. VI, 14; Luc. II, 36. *Lapidoth* significa lampada. *Giudicava* e quindi esercitò l'ufficio di Giudice, benchè in ciò fosse aiutata da Barac (*Barac* significa *fulmine*). Questo fatto straordinario serve a mostrare la potenza di Dio, che si serve delle cose più deboli per operare i più grandi prodigi. *Sotto una palma* ecc., ebr. *sotto la palma di Debora*. — *Rama*, att. *er*

[6]Quae misit et vocávit Barac fílium Abínoem de Cedes Néphtali : dixítque ad eum : Praecépit tibi Dóminus Deus Israël, vade, et duc exércitum in monte Thabor, tollésque tecum decem míllia pugnatórum de fíliis Néphthali, et de fíliis Zábulon : [7]Ego autem addúcam ad te in loco torréntis Cison, Sísaram príncipem exércitus Jabin, et currus ejus, atque omnem multitúdinem, et tradam eos in manu tua. [8]Dixítque ad eam Barac : Si venis mecum, vadam : si nolúeris veníre mecum, non pergam. [9]Quae dixit ad eum : Ibo quidem tecum, sed in hac vice victória non reputábitur tibi, quia in manu mulíeris tradétur Sísara. Surréxit ítaque Débbora, et perréxit cum Barac in Cedes.

[10]Qui, accítis Zábulon et Néphthali, ascéndit cum decem míllibus pugnatórum, habens Débboram in comitátu suo. [11]Haber autem Cinaéus recésserat quondam a céteris Cinéis frátribus suis fíliis Hobab, cognáti Móysi : et teténderat tabernácula usque ad vallem, quae vocátur Sennim, et erat juxta Cedes.

[12]Nuntiatúmque est Sísarae, quod ascendísset Barac fílius Abínoem, in montem Thabor : [13]Et congregávit nongéntos falcátos currus, et omnem exércitum de Hároseth géntium ad torréntem Cison. [14]Dixítma poi incoraggiato dall'esempio di Debora (*io verrò con te*), con grande fede e sicura speranza mette mano all'impresa affidatagli e la conduce a compimento. S. Paolo celebra la fede di Barac (Ebr. XI, 32). *Per questa volta* ecc., ebr., *ma non sarà tua la gloria nella via per cui cammini, poichè il Signore darà Sisara nelle mani di una donna.* Barac volle per diffidenza aver una donna per compagna nella guerra, e Dio gli fa annunziare che non egli, e non Debora, ma un'altra donna (Jahel, 14-15) riporterà nella guerra il maggior trionfo.

[6]Ed ella mandò a chiamare Barac figlio di Abinoem da Cedes di Nephthali, e gli disse : Il Signore Dio d'Israele te lo comanda, va e conduci l'esercito sul monte Thabor, e prenderai con te dieci mila combattenti dei figli di Nephthali e dei figli di Zabulon : [7]E io condurrò a te nel luogo del torrente Cison, Sisara capo dell'esercito di Jabin, e i suoi carri, e tutta la sua gente, e te li darò nelle mani. [8]E Barac gli disse : Se tu vieni con me, io andrò : se non vuoi venire con me, io non andrò. [9]Ed ella gli rispose : Ebbene io verrò con te, ma per questa volta non sarà attribuita a te la vittoria, perocchè Sisara sarà dato nelle mani di una donna. Debora adunque si alzò, e andò con Barac in Cedes.

[10]Ed egli, chiamati a sè Zabulon e Nephthali, salì con dieci mila combattenti, avendo Debora in sua compagnia. [11]Or Haber Cineo si era da tempo ritirato dagli altri Cinei suoi fratelli figli di Hobab, parente di Mosè : e aveva teso le sue tende sino alla valle detta di Sennim, ed era vicino a Cedes.

[12]E fu annunziato a Sisara che Barac figlio di Abinoem era salito sul monte Thabor : [13]e adunò i novecento carri falcati e tutto l'esercito da Haroseth delle genti al torrente Cison. [14]E Debora disse a Barac :

Ram al Sud-Ovest di *Bethel* (att. *Beitin* a Nord di Gerusalemme). Ved. n. Gen. XII, 8. Le due località distano due ore di viaggio l'una dall'altra.

6-9. Debora si associa a Barac per lottare contro i Chananei. *Mandò* mossa dallo spirito di Dio. *Cedes di Nephtali*, così chiamata per distinguerla da altre località omonime di Giuda, di Issachar, (Gios. XV, 23; I Par. VI, 53) ecc., trovasi nell'alta Galilea (att. *Qedeis*) ed era una città levitica e di rifugio (Gios. XX, 7; XXI, 32). *Te lo comanda.* Nell'ebraico vi è la forma interrogativa : *non ti ha forse comandato...?* ecc. *Thabor* att. *djebel Tor*, montagna isolata in forma di un cono tronco, che si eleva a 600 metri sul Mediteraneo e a 400 sul piano di Esdrelon, che viene da essa dominato. Il Thabor apparteneva alla tribù di Zabulon, ma trovandosi ai confini di Issachar e di Manasse presentava un ottimo punto di concentramento. Su di esso Barac era al sicuro da ogni attacco, e poteva all'improvviso gettarsi sul nemico. *Di Nephthali e... di Zabulon.* Queste due tribù del Nord erano le più oppresse da Jabin. Alla battaglia parteciparono però anche le tribù di Manasse e di Issachar (V, 14 e ss.). *Io condurrò* ecc. Chi parla è sempre il Signore che per mezzo di Debora promette a Barac una completa vittoria. *Il torrente Cison* (att. *Nahr el-Mouqatta*) nasce sul versante Nord-Est del Thabor, e dopo aver attraversata in tutta la sua lunghezza da Nord-Est a Nord-Ovest la pianura di Esdrelon o di Jezraele, va a gettarsi nel Mediterraneo al Nord-Ovest del Carmelo. Ha numerosi affluenti, che al tempo delle pioggie ingrossano le sue acque, e rendono il suo corso vorticoso. Il suo letto è incassato alla profondità di 4 - 5 metri. Il piano di Esdrelon è stato in tutti i tempi un campo di battaglia. *Se tu vieni* ecc. Barac si mostra dapprima esitante a credere e ad obbedire alla voce di Dio,

10-11. L'esercito si concentra. *Chiamò a sè* in Cedes, come si legge nell'ebraico e nelle altre versioni. *Zabulon e Nephtali*, cioè i rappresentanti di queste tribù. *Salì*, ossia concentrò le truppe sul Thabor. *Dieci mila combattenti* di fanteria. *Haber Cineo.* Ved. I, 16. Si era ritirato dai Cinei *suoi fratelli*, che abitavano al Sud della Palestina, ed era andato a stabilirsi più a Nord nel territorio di Nephtali. *Aveva teso le sue tende.* Egli conduceva ancora vita nomade. *Sino alla valle di Sennim*, ebr., *sino al querceto di Saanaim* (Per questa località Ved. Gios. XIX, 33), *che è presso Chedes.* Lo scopo del v. 11 è di spiegare come mai nel territorio di Nephtali potessero trovarsi dei Cinei (v. 17).

12-13. Sisara impegna battaglia con Barac. *Sul Thabor.* Quivi Barac poteva dissimulare le sue truppe, e sorvegliare tutti i movimenti dei Chananei nel piano di Esdrelon, ed era al sicuro dai carri nemici. *E adunò* ecc. Nell'ebraico con maggior forza : *adunò tutti i suoi novecento carri di ferro.* Un tale apparato bellico doveva essere terribile per gli Ebrei sprovvisti di cavalleria. *E tutto l'esercito*, ossia la fanteria. I nemici partiti da Haroseth si concentrarono sul Cison.

14-16. Gli Ebrei riportano vittoria. Debora in-

que Débbora ad Barac : Surge, haec est enim dies, in qua trádidit Dóminus Sísaram in manus tua : en ipse ductor est tuus. Descéndit ítaque Barac de monte Thabor, et decem míllia pugnatórum cum eo. [15]Perterruítque Dóminus Sísaram, et omnes currus ejus, universámque multitúdinem, in ore gládii, ad conspéctum Barac : in tantum, ut Sísara de curru desíliens, pédibus fúgeret, [16]Et Barac persequerétur fugiéntes currus, et exércitum usque ad Hároseth géntium, et omnis hóstium multitúdo usque ad internecionem cáderet.

[17]Sísara autem fúgiens pervénit ad tentórium Jahel uxóris Haber Cinaéi. Erat enim pax inter Jabin regem Azor, et domum Haber Cinaéi. [18]Egréssa ígitur Jahel in occúrsum Sísarae, dixit ad eum : Intra ad me, dómine mi : intra, ne tímeas. Qui ingréssus tabernáculum ejus, et opértus ab ea pállio, [19]Dixit ad eam : Da mihi, óbsecro, páulum aquae, quia sítio valde. Quae apéruit utrem lactis, et dedit ei bíbere, et óperuit illum. [20]Dixítque Sísara ad eam : Sta ante óstium tabernáculi : et cum vénerit áliquis intérrogans te, et dicens : Numquid hic est áliquis? Respondébis : Nullus est.

[21]Tulit ítaque Jahel uxor Haber clavum tabernáculi, assúmens páriter et málleum : et ingréssa abscóndite et cum siléntio, pósuit supra tempus cápitis ejus clavum, percus-

Levati su, poichè questo è il giorno, in cui il Signore ha dato Sisara nelle tue mani : ecco che egli stesso è la tua guida. Barac adunque scese dal monte Thabor, e i dieci mila combattenti con lui. [15]E il Signore gettò lo spavento sopra Sisara e i suoi carri e sopra tutta la sua gente, mettendoli a fil di spada al cospetto di Barac : talmente che Sisara saltato giù dal carro, se ne fuggì a piedi. [16]E Barac inseguì i carri che fuggivano, e l'esercito sino ad Haroseth delle genti, e tutta la turba dei nemici perì sino allo sterminio.

[17]Sisara poi fuggendo arrivò alla tenda di Jahel, moglie di Haber Cineo. Vi era infatti pace tra Jabin re di Azor, e la casa di Haber Cineo. [18]Jahel adunque essendo uscita incontro a Sisara, gli disse : Entra da me, signor mio : entra, non temere. Ed egli entrò nella tenda di lei, ed essendo stato da essa ricoperto con un mantello, [19]le disse : Dammi, ti prego, un po' d'acqua, perchè ho gran sete. Ed ella aperse l'otre del latte, e gli diede da bere, e lo coperse. [20]E Sisara le disse : Sta dinnanzi alla porta della tenda : e quando verrà qualcuno a domandarti e a dire : Vi è forse qualcuno qui? Risponderai : Non ci è nessuno.

[21]Adunque Jahel, moglie di Haber, prese il chiodo della tenda, e prese pure il martello : e entrata di nascosto e in silenzio applicò il chiodo sulla tempia del capo di

[15] Ps. LXXXII, 10.

coraggio di nuovo Barac. *Levati su*, ossia non indugiar più ad attaccare il nemico. *Ecco che egli stesso* ecc., ebr., *il Signore non esce egli davanti a te?* come tuo duce e tua guida. *Scese* all'improvviso come un fulmine. Si accenna così all'elemento umano della vittoria, la quale però fu principalmente dovuta all'intervento di Dio, come indicano le parole seguenti *e il Signore* ecc. *Gettò lo spavento*, come aveva fatto con Faraone (Esod. XIV, 25) e coi Chananei (Gios. X, 10). Come ciò sia avvenuto viene indicato al capo V, 21. Lo spavento causò una grande confusione tra i carri che fuggivano intralciandosi l'uno coll'altro, e gli Ebrei inseguirono l'esercito in rotta facendone macello. Invece di *gettò lo spavento* l'ebraico potrebbe meglio tradursi con *mise in rotta*, oppure *distrusse*. La disfatta completa dei Chananei viene indicata con tre circostanze : 1ª *Sisara saltato giù dal carro* ecc., fuga vergognosa per un generale in capo; 2ª *Barac inseguì* i carri che fuggivano disordinatamente (V, 20-22); 3ª *Tutta la turba... perì*. L'ebraico aggiunge : *non ne scampò neppure uno*. Il solo rimasto, Sisara, perì poi per mano di una donna. La vittoria è un miracolo della potenza di Dio.

17-20. Sisara si rifugia presso Jahel. *Fuggendo*. L'ebraico aggiunge : *a piedi*. — *Alla tenda di Jahel*. Nell'Oriente, dove vigeva la poligamia, la tenda della moglie era separata da quella del marito. D'altra parte l'appartamento riservato alle donne essendo considerato come cosa sacra ed inviolabile, Sisara sperava di essere più al sicuro. Il fatto che in tutto il racconto non si fa alcuna menzione di Haber lascia supporre che fosse assente. *Haber Cineo*. Ved. v. 11. *Vi era pace*, non solo perchè non vi era inimicizia, ma anche perchè esisteva secondo ogni probabilità un'alleanza. Sisara aveva quindi un motivo di più per non temere. *Essendo uscita* ecc. Il racconto ha qui un colorito drammatico. Jahel rassicura Sisara, e lo invita ad entrare nella tenda con modi insinuanti. Probabilmente allora essa era in buona fede, e non pensava ancora al colpo che avrebbe fatto. Se però già vi pensava, le sue parole sono una terribile ironia. Del resto una donna inerme non poteva agire diversamente senza provocare vendetta estrema da un uomo armato e sconfitto, il quale peraltro non avrebbe dovuto credere troppo facilmente alle sue dolci parole. *Mantello*. L'ebraico indica piuttosto una coperta o schiavina. *Ho gran sete* dopo una tale corsa e tale rabbia per la disfatta. *L'otre di latte* che aveva nella tenda. Jahel ne riempì una grande coppa e la offerse a Sisara (V, 25). I Beduini conservano il latte dentro otri, e con esso sanno preparare bevande rinfrescanti. *Sta dinanzi alla porta*. Sisara stanco della corsa vuol riposare in pace, e prende tutte le precauzioni senza dubitare menomamente della donna.

21-22. Sisara viene ucciso. *Il chiodo*, o meglio secondo l'ebraico *un piuolo*. Si tratta di uno dei piuoli di legno o di metallo che si piantavano in

súmque málleo defíxit in cérebrum usque ad terram : qui sopórem morti consócians defécit, et mórtuus est. [22]Et ecce Barac sequens Sísaram veniébat : egréssaque Jahel in occúrsum ejus, dixît ei : Veni, et osténdam tibi virum quem quaeris. Qui cum intrásset ad eam, vidit Sísaram jacéntem mórtuum, et clavum infíxum in témpore ejus.

[23]Humiliávit ergo Deus in die illo Jabin regem Chánaan coram fíliis Israël : [24]Qui crescébant quotídie, et forti manu opprimébant Jabin regem Chánaan, donec delérent eum.

lui, e datogli un colpo di martello, lo ficcò nel cervello sino a terra : ed egli, unendo il sonno alla morte, venne meno e morì. [22]Ed ecco che Barac, inseguendo Sisara, arrivava : e Jahel uscitagli incontro gli disse : Vieni, e ti farò vedere l'uomo che tu cerchi. Ed entrato da lei, vide Sisara che giaceva morto, e il chiodo fitto nella sua tempia.

[23]Dio adunque umiliò in quel giorno Jabin re di Chanaan dinanzi ai figli d'Israele : [24]i quali crescevano ogni giorno, e con mano forte opprimevano Jabin re di Chanaan, fino a tanto che l'ebbero distrutto.

CAPO V.

Canto trionfale di Debora 1-31. — Risultato della vittoria. 23.

[1]Cecinerúntque Débbora et Barac fílius Abínoem in illo die, dicéntes : [2]Qui sponte obtulístis de Israël ánimas vestras ad perículum, benedícite Dómino. [3]Audíte reges, áuribus percípite príncipes : Ego sum, ego sum quae Dómino canam, psallam Dómino Deo Israël. [4]Dómine, cum exíres de Seir, et transíres per regiónes Edom, terra mota est,

[1]E Debora e Barac figlio di Abinoem cantarono in quel giorno, e dissero : [2]O voi di Israele che offriste volontariamente - le vostre anime al pericolo, - benedite il Signore. - [3]Ascoltate, o re, prestate le orecchie, o principi : - son io, son io, che canterò al Signore, - canterò sul salterio al Signore Dio di Israele. - [4]Signore, quando tu uscisti da

---

terra e servivano a fissare le corde della tenda. (Esod. XXXVII, 19; Is. XXII, 23). *Un martello* di legno duro, o di pietra, che serviva a piantare i piuoli. *In silenzio* manca nell'ebraico, ed è una doppia traduzione della parola che prima fu tradotta *di nascosto*. — *Egli unendo il sonno* ecc., ebr., *egli era addormentato e, mancandogli le forze, morì*. Altri preferiscono la lezione greca del codice A : *egli si agitò convulsivamente tra le ginocchia di lei, cadde inerte e morì* (Ved. Lagrange, h. l.). Riguardo all'azione di Jahel si possono fare le stesse riflessioni fatte su Aod (III, 27). Essa era certamente in buona fede, e credette di agire lecitamente uccidendo Sisara, o perchè fu mossa da ispirazione divina ,o perchè ritenendo come violenta e non volontaria l'alleanza con Jabin, considerò Sisara come il nemico della sua gente, contro il quale si era in guerra. La Scrittura non dice se essa abbia peccato o no, ma riferisce il fatto, e celebra il felice risultato ottenuto dagli Ebrei,e il coraggio più che virile dimostrato da Jahel (V, 24) *Barac* inseguì Sisara, sperando di poterlo prendere vivo. *Vide Sisara che giaceva morto*. Ved. III. 25.

23-24. Jabin umiliato ed Israele esaltato. *Dio umiliò* ecc. Cfr. III, 30. *I quali crescevano ogni giorno* ecc., ebr., *e la mano dei figli di Israele andò aggravandosi su Jabin re di Chanaan, finchè l'ebbero distrutto*. — *La mano* significa la potenza, la forza. Incoraggiati dalla vittoria gli Ebrei continuarono a combattere, e riuscirono non solo a ricuperare la loro indipendenza, ma anche ad abbattere per lungo tempo la potenza dei Chananei.

CAPO V.

1. Il Cantico di Debora (1-32). Il v. 1 serve di introduzione storica. *Cantarono*. Debora compose il cantico, (v. 3, 12), ma lo cantò assieme a Barac. Con un lirismo pari a quello di Mosè, celebra la gloria e la potenza di Dio, che ha dato vittoria ad Israele. La forma perfettissima, il tono ardente e impetuoso, la vivezza delle immagini, e la generosità dei sentimenti verso la religione e la patria fanno di questo cantico eroico la perla dei cantici di Israele. Può dividersi in tre parti 2-12; 13-22; 23-31, ognuna delle quali comprende un certo numero di strofe. Nella prima parte si invita Israele vittorioso a benedire il Signore. Nella seconda si esaltano le tribù, che presero parte alla battaglia, e si biasimano quelle che se ne astennero, e poi si descrivono le fasi principali del combattimento. Nella terza si maledice Meroz, e si benedice Jahel, a cui si oppone la madre di Sisara.

2-5. *Prima strofa*. Iahveh e il suo popolo. *O voi d'Israele* ecc. Il cantico nella Volgata comincia invitando a render grazie a Dio i soldati, che generosamente avevano seguito Barac e Debora. *Volontariamente*, perchè a quei tempi non vi era il servizio militare obbligatorio. Il testo ebraico del v. 2 è però assai diverso; e vien tradotto nelle maniere più disparate, sia dagli antichi come dai moderni : *Perchè ha fatto vendetta in Israele, — perchè il popolo si è offerto volontariamente, benedite il Signore*, oppure *perchè irruzioni nemiche ebbero luogo in Israele - perchè il popolo si è offerto spontaneamente* ecc. oppure *allorchè* (o *perchè*) *in Israele si votò la capigliatura* (allusione al voto che facevano i guerrieri di lasciarsi crescere i capelli fino alla vittoria), - *allorchè il popolo di Iahveh si consacrò alla battaglia* (Ved. Hummelauer h. l.; Lagrange h. l.). *Ascoltate, o re* ecc. Debora invita i re e i principi pagani a prestare attenzione alle sue parole, acciò sia loro manifesto che essa attribuisce a Dio tutta la vittoria, e perciò giustamente lo ringrazia. *Son io, son io* ecc. L'estro lirico pervade la poetessa. *Canterò sul salterio*. L'ebraico *zamar* significa un

caelíque ac nubes distillavérunt aquis. [5]Montes fluxérunt a fácie Dómini, et Sinai a fácie Dómini Dei Israël.

[6]In diébus Samgar fílii Anath, in diébus Iahel, quievérunt sémitae : et qui ingrediebántur per eas, ambulavérunt per calles dévios. [7]Cessavérunt fortes in Israël, et quievérunt : donec súrgeret Débbora, súrgeret mater in Israël. [8]Nova bella elégit Dóminus, et portas hóstium ipse subvértit : clypeus et hasta si apparúerint in quadragínta míllibus Israël.

[9]Cor meum díligit príncipes Israël : qui própria voluntáte obtulístis vos discrímini, benedícite Dómino. [10]Qui ascénditis super niténtes ásinos, et sedétis in judício, et ambulátis in via, loquímini. [11]Ubi collísi sunt currus, et hóstium suffocátus est exércitus,

Seir - e ti avanzasti per le regioni di Edom, - la terra si scosse, - e i cieli e le nubi stillarono acqua. - [5]I monti si strussero al cospetto del Signore, - e il Sinai dinanzi alla faccia del Dio d'Israele. -

[6]Nei giorni di Samgar, figlio di Anath, - nei giorni di Jahel le strade riposarono, - e quelli che le percorrevano, camminarono per sentieri torti. - [7]Vennero meno i forti in Israele, e cessarono - fino a tanto che sorse Debora, - che sorse madre in Israele. - [8]Il Signore ha scelto nuove guerre, - ed egli ha rovesciato le porte dei nemici, - non si vede uno scudo o una lancia - fra i quaranta mila d'Israele. -

[9]Il mio cuore ama i principi d'Israele : - voi che volontariamente vi offriste al pericolo, - benedite il Signore. - [10]Voi che cavalcate asini brillanti - e voi che sedete nel giudizio, - e voi che camminate nella via, parlate. - [11]Là dove i carri furono infranti,

---

canto accompagnato da strumenti a corda. *Dio d'Israele*, cioè che ha eletto Israele come suo popolo, ed ha voluto essere suo Dio speciale. La più parte dei critici moderni ritengono che il cantico di Debora cominci propriamente col v. 3, e rilegano il v. 2 dopo il v. 3 (Lagrange op cit. pagina 108) oppure dopo il v. 4 (ZAPHETAL, *Das Deboralied*, Freiburg, Schweiz, 1905). I vv. 4-5 richiamano alla mente gli antichi benefizi di Dio al suo popolo. *Uscisti* come un re, che va alla guerra. *Da Seir*. Il monte Seir, che si estende dal Mar Morto al golfo Aelanitico, è lo stesso che *Edom* (Gen. XIV, 6; XXXII, 3; Deut. II, 4; XXIII, 2 ecc.), *Ti avanzasti* come un trionfatore. Allora tutta la natura (*la terra... i cieli* ecc.), si commosse. Debora descrive i miracoli, che si compirono sul Sinai al momento in cui fu contratta l'alleanza teocratica, e le sue parole hanno molta rassomiglianza con quanto si legge nel Deutoronomio, XXXIII, 2, e Salm. LXVII, 8. Anche Mosè comincia le sue benedizioni ricordando la gloria del Sinai. Agli Israeliti, che si trovavano ai piedi di questa montagna Dio apparve nello splendore della sua nube dalla parte ove sorgeva il Monte Seir, in modo da potersi dire che Dio veniva da Seir. *La terra... i cieli* ecc., ebr., *i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. — I monti si strussero*, o meglio si commossero (Esod. XIX, 16-18; Deuteronomio, XXIII, 2). — *Questo Sinai anch'esso* ecc. Il Sinai viene come mostrato col dito. Ecco tutta la strofa secondo l'ebraico : *nel votar che si fece in Israele la capigliatura, - nel consecrarsi del popolo* (alla battaglia), *benedite il Signore. - Ascoltate, o re, porgete orecchio, o principi. - Sono io, sono io che canterò a Jahveh, - canterò sul salterio a Jahveh Dio d'Israele. - Jahveh, quando uscisti da Seir, - quando ti avanzasti per le campagne di Edom, - la terra tremò e anche i cieli stillarono - le nubi stillarono acqua - i monti traballarono al cospetto di Jahveh. - Anche questo Sinai al cospetto di Jahveh Dio d'Israele.*

6-8. Nella seconda strofa si descrive la triste condizione del popolo prima della vittoria di Barac e di Debora. *Samgar* il terzo Giudice (III, 31). *Jahel* di cui è detto al cap. IV, 17-22. *Le strade riposavano*, ossia eran deserte, perchè infestate dai ladri e assassini (Is. XXXIII, 8; Zac. VII, 14). *Quelli che le percorrevano*, ebr., *i viandanti prendevano sentieri torti*. Mancava la sicurezza delle comunicazioni e del commercio. La vittoria di Samgar, e l'uccisione di Sisara non bastavano a rendere sicuro Israele, se non interveniva la vittoria di Barac e di Debora. *Vennero meno i forti*, mancavano cioè i difensori, e perciò le vie eran deserte. *Cessarono*, ebr., si ripete *vennero meno*. — *Fino a tanto* ecc., ebr., *fino a tanto che io Debora sorgei, fino a tanto che io sorgei madre in Israele*. Debora è madre d'Israele, perchè salvò il popolo dall'oppressione, lo giudicò e lo amò di tenerissimo amore. Il v. 7 secondo l'ebraico vien tradotto diversamente : *vennero meno* (cioè son deserte) *in Israele le città aperte* (ossia senza mura), perchè tutti cercarono rifugio nelle città difese da mura. La situazoine sta però per cambiare. *Il Signore ha scelto nuove guerre*, cioè un nuovo modo di guerreggiare, servendosi di una donna e di uomini pressochè inermi per liberare il suo popolo, e abbattere *le porte*, ossia il potere dei suoi nemici. L'ebraico e i LXX dànno un altro senso : *egli* (Israele) *scelse nuovi dêi* (dandosi all'idolatria), *allora la guerra fu alle porte*. Dio punì l'apostasia d'Israele con guerre disastrose (II, 11-15; III, 7-8, 12-14; IV, 1-3). La condizione d'Israele era resa ancor più triste, perchè mancavano di armi. Non vi era uno scudo o una lancia per 40 mila uomini (III, 31; I Re XIII, 19 e ss.). Con ciò non si esclude che avessero archi e fionde, e potessero servirsi anche degli strumenti di lavoro. I critici (Lagrange, Zaphetal ecc.) introducono varie modificazioni nel testo, ottenendo un senso assai diverso da quello della Volgata. Ecco ora l'intero testo ebraico : *Nei giorni di Sangar figlio di Anath - nei giorni di Jahel le strade eran deserte - e i viandanti prendevano torti sentieri. - Le città aperte eran venute meno in Israele - eran venute meno fino a che sorgei io Debora - fino a che io sorgei madre in Isaele - Questi scelse nuovi dêi, - e allora la guerra fu alle porte - e non si vedeva uno scudo nè una lancia - per quarantamila in Israele.*

9-11. *La terza strofa* celebra il trionfo. *Il mio cuore* ecc., ebr., *il mio cuore va ai principi di Israele*. Il cuore di Debora contempla ora i forti d'Israele, che gli sfilano come davanti, e pieno di

ibi narrénturjustítiae Dómini et cleméntia in fortes Israël : tunc descéndit pópulus Dómini ad portas, et obtínuit principátum.

[12]Surge, surge Débbora, surge, surge, et lóquere cánticum : surge Barac, et apprehénde captívos tuos, fili Abínoem.

[13]Salvátae sunt relíquiae pópuli, Dóminus in fórtibus dimicávit. [14]Ex Ephraim delévit eos in Amalec, et post eum ex Béniamin in pópulos tuos, o Amalec : de Machir príncipes descendérunt, et de Zábulon qui exércitum dúcerent ad bellándum. [15]Duces Issachar fuére cum Débbora, et Barac vestígia

- e dove l'esercito dei nemici fu soffocato, - si narrino le giustizie del Signore - e la clemenza verso i forti d'Israele : - allora il popolo del Signore discese alle porte, - e ottenne il principato. -

[12]Sorgi, sorgi, o Debora, - sorgi, sorgi, e di' un cantico : - Sorgi, o Barac, - prendi i tuoi prigionieri, figlio di Abinoem. -

[13]I resti del popolo sono salvati, - il Signore ha combattuto tra i forti. - [14](Uno) di Ephraim li sterminò in Amalec, - e dopo di lui (uno) di Beniamin (uscì) contro le tue genti, o Amalec : - da Machir son discesi dei principi, - e da Zabulon dei conduttori d'esercito alla guerra. - [15]I capi d'Issachar fu-

---

entusiasmo celebra di nuovo la bellezza del loro volontario sacrifizio (v. 2), e dell'ardore con cui affrontarono il pericolo, e poi li invita a benedire il Signore. *Cavalcate asini brillanti*, ebr., *cavalcate asine bianche*. A quei tempi i cavalli presso gli Ebrei erano rari, e perciò i capi e i grandi personaggi cavalcavano asini, i quali erano più apprezzati se di colore bianco. *Sedete nel giudizio* (*ebr. sedete su gualdrappe*, oppure, *su tappeti*). Nell'ebraico si ripete lo stesso pensiero precedente, opponendo i principi forniti di ricche cavalcature alla fanteria : *voi che camminate* (a piedi) *nella via* ecc. Altri preferiscono il senso della Volgata che è pure quello dei LXX, e ritengono che il v. 10 si opponga al v. 6. Mentre infatti là si diceva che le vie e le città senza mura erano deserte; ora tutto è mutato. Gli Israeliti hanno scosso il giogo del tributo, ed essendo ritornata la prosperità, cavalcano asini di valore con ricche gualdrappe ecc., alle porte delle città si fanno nuovamente i giudizi, le vie sono piene di viandanti ecc. *Parlate*, meglio secondo l'ebraico *cantate*. *Là dove i carri... si narrino... d'Israele*. Il senso della Volgata è assai chiaro. Si invita il popolo a rendere grazie a Dio sullo stesso campo della vittoria. L'ebraico al contrario è assai oscuro e probabilmente corrotto, e viene perciò interpretato nei modi più disparati. Keil : *dalla voce degli arcieri fra gli abbeveratoi, si narrino* ecc. I guerrieri terminata la battaglia, avendo ripreso le loro occupazioni pastorali e agricole, vengono invitati a lodare Dio, mentre se ne stanno presso gli abbeveratoi. Le Hir : *con voce più alta di quella dei pastori presso gli abbeveratoi narrate quivi* ecc. Hummelauer, introducendo varie modificazioni nel testo traduce : *il luogo della rapina è divenuto la casa del tripudio : narrate quivi* ecc. Lagrange preferisce : *fra le acclamazioni di quei che stanno presso le norie*, Zapletal : *voi viandanti, udite le grida di quei che tripudiano alle donne che bevono* ecc. La traduzione di Keil è ancora la migliore. *La clemenza verso i forti* ecc., ebr., *le giustizie delle città aperte* (cioè fatte alle città aperte) *d'Israele*, oppure secondo altri *le giustizie di colui che fu condottiero* (cioè di Iahveh) *di Israele* (si ripete lo stesso pensiero precedente). *Scese alle porte* nemiche per forzarne l'entrata, o meglio *scese* (o accorse) *alle porte* delle sue città, dove i giudici possono ormai con tutta tranquillità e sicurezza esercitare la giustizia, pronunziando sentenze, dirimendo le liti ecc. Al tempo dell'oppressione non osavano uscire alle porte della città neppure per far valere o difendere i loro diritti. La situazione è ora intieramente cambiata. Altri con Malvenda ritengono che si voglia dire che mentre prima il popolo non osava uscire dalle città per recarsi ai campi, ora invece vi si reca a porte aperte. *E ottenne il principato*. Queste parole mancano nell'ebraico e in tutte le versioni, eccetto la Volgata, e probabilmente sono una glossa introdottasi nel testo. Ecco ora la traduzione dall'ebraico di tutta la strofa 9-11. *Il mio cuore va ai principi d'Israele. — a quelli del popolo che si sono offerti* (per la battaglia). — *Benedite il Signore. — Voi che cavalcate asine bianche, — voi che sedete sui tappeti; — E voi che percorrete le strade, cantate. — Che gli arcieri presso gli abbeveratoi colla loro voce — narrino le giustizie di Jahveh — le giustizie delle città aperte in Israele — Allora il popolo di Jahveh discese alle porte.*

12. Il v. 12 forma una strofa intermedia di quattro versi. Debora eccita se stessa al canto, e Barac alla vendetta dei nemici. *Sorgi*. L'ebraico va tradotto : *déstati, déstati*. Queste parole corrispondono al v. 7 *fino a tanto che sorse Debora*. — *Prendi i tuoi prigionieri*, ebr., lett. *fa prigionieri i tuoi prigionieri*, ossia fa prigionieri coloro che tenevano prigioniero il tuo popolo, oppure semplicemente : fa prigionieri i tuoi nemici. Debora è così sicura della vittoria che invita subito Barac a raccogliere i prigionieri. Ecco il testo ebraico : *Déstati, déstati, o Debora, — déstati, déstati e di' un cantico. — déstati, o Barac, — fa prigionieri i tuoi prigionieri, o figlio di Abinoem.*

13-15. Nella quinta strofa si lodano le tribù che han preso parte alla battaglia. Il v. 13 serve di transizione e descrive in generale la vittoria riportata dai combattenti. La Volgata però si scosta assai dall'ebraico e dalle altre versioni. Dell'ebraico si possono dare due traduzioni : *ora discendi, o resto* (del popolo) *verso i potenti — popolo di Jahveh, discendi verso di me coi forti*. Debora chiamerebbe a raccolta i soldati superstiti d'Israele. L'altra traduzione, che ci sembra più probabile è la seguente : *allora lo scampato prevalse sui nobili. — Il popolo di Jahveh per me prevalse sui forti*. Debora descrive sommariamente la vittoria riportata dai pochi Israeliti sui nemici forti e potenti. Anche il v. 14 è pieno di difficoltà. Stando alla Volgata, sembra che si paragoni la guerra contro i Chananei a due guerre combattute contro gli Amaleciti, l'una da Giosuè della tribù di Ephraim (Esod. XVII, 10) e l'altra da Saul della tribù di Beniamin, oppure da Aod (III, 20, 21) della stessa tribù. Il testo ebraico è oscuro : *di Ephraim* (son venuti), *la loro radice è in Amelec - dietro a te* (o Debora) *Beniamin* (è) *fra le tue*

sunt secúti, qui quasi in praeceps ac bárathrum se discrímini dedit :

divíso contra se Ruben magnanimórum repérta est conténtio. [16]Quare hábitas inter duos términos, ut áudias sibilos gregum? divíso contra se Ruben, magnanimórum repérta est conténtio. [17]Gálaad trans Jordánem quiescébat, et Dan vacábat návibus : Aser habitábat in littore maris, et in pórtubus morabátur. [18]Zábulon vero et Néphthali obtulérunt ánimas suas morti in regióne Merôme.

[19]Venérunt reges et pugnavérunt, pugnarono con Debora, - e seguirono le traccie di Barac, - che si gettò nel pericolo, come in un precipizio e in un baratro. -

Ruben diviso contro se stesso, - si levò una lite tra i magnanimi. - [16]Perchè abiti fra due termini - per udire il belare dei greggi? - Ruben essendo diviso contro se stesso, - si levò una lite tra i magnanimi. - [17]Galaad riposava di là del Giordano, - e Dan badava alle sue navi : - Aser abitava al lido del mare, - e si tratteneva nei porti. - [18]Ma Zabulon e Nephthali - sono andati incontro alla morte - nel paese di Merome. -

[19]Vennero i re e combatterono, - i re di

---

truppe. Si può quindi spiegare che sono andati alla battaglia gli Ephraimiti, ossia coloro che si erano stabiliti (la cui radice) sull'antico territorio di Amalec. Qualche tribù Amalecita abitò infatti sui monti di Ephraim (XII, 14-15). La versione di Teodozione offre però una lezione molto migliore, che è accettata da tutti i critici. *Di Ephraim*, ossia Ephraim, *li* (i Chananei) *sconfisse nella valle* del torrente Cison (IV, 13), dove ebbe luogo la battaglia contro Sisara. Si può facilmente spiegare come l'ebraico *'amech* (valle) abbia potuto diventare Amalec. *Dopo di lui uno di Beniamin* ecc. L'ebraico *dopo di te* vien dai moderni tradotto : *tuo fratello*. Si ha allora quest'ottimo senso : *tuo fratello Beniamin è fra i tuoi*. Le parole : *o Amalec* mancano nell'ebraico e in tutte le altre versioni. *Da Machir*, ossia dalla tribù di Manasse, di cui Machir era figlio (Num. XXVI, 29-33; Gios. XXII, 31). Si tratta però solo della mezza tribù stabilita all'Ovest del Giordano. L'altra mezza tribù viene indicata col nome di Galaaad (v. 17). *Sono discesi* nella valle del Cison per combattere. *Dei conduttori d'esercito alla guerra*. L'ebraico va tradotto : *dei conduttori che esercitano i soldati* (lett. *dei conduttori con verga di scriba*), oppure *di coloro che portano il bastone del comando* (lett. *del tribuno*). Ved. n. Gen. XLIX, 10; IV Re XXV, 10. *Issachar*, Zabulon e Nephtali erano le tribù del Nord, che avevano maggiormente sofferto per la oppressione di Jabin. *Seguirono le traccie... baratro*. L'ebraico va tradotto : *e Issachar con Barac si gettò coi suoi pedoni nella valle* del Cison, riuscendo colla fanteria a mettere in rotta i carri ferrati di Sisara. Ecco l'ebraico : *allora lo scampato prevalse sui nobili — il popolo di Iahveh per me prevalse sui forti. — Di Ephraim la cui radice è in Amalec* (sono venuti) *— e dietro a te è Beniamin fra i tuoi — Di Machir sono andati* (alla battaglia) *dei nobili — e di Zabulon di coloro che portano il bastone del tribuno. — I principi d'Issachar sono con Debora. — e Issachar con Barac si gettò coi suoi pedoni nella valle*.

15-18. *Nella sesta strofa* si biasimano le tribù, che non presero parte alla battaglia. *Ruben* riceve i più grandi e mordaci rimproveri. *Diviso contro se stesso* ecc. L'ebraico va tradotto : *Nelle divisioni di Ruben - si ebbero grandi consigli di cuore*. I Rubeniti discordi tra loro diedero bensì buoni e grandi consigli, ma non portarono alcun aiuto ai loro fratelli nella battaglia. Furono magnanimi a parole. Invece di *nelle divisioni*, altri preferiscono tradurre : *presso i rivi*, trovando in queste parole un'allusione al fatto che Ruben abitava in una regione di rivi e di canali. *Fra due termini*. L'ebraico va tradotto : *fra gli steccati*, ossia fra le stalle (Ved. Gen. XLIX, 14), in cui riposano i greggi. Invece di accorrere al suono della tromba di guerra, Ruben preferì di pascere i suoi armenti, e udire il belato dei suoi greggi e il fischio dei suoi pastori. Invece del rumore e del pericolo della guerra amò la quiete e la tranquillità dei campi *Per udire il belare* ecc., ebr., *per udire il suono del flauto dei pastori*. La ripetizione *Ruben essendo diviso* ecc. rende più duro il rimprovero. Ruben fu solo magnanimo di cuore, ma non di azione (Gios. XIII, 25, 31). Galaad, Dan e Aser invece di portar aiuto alla causa comune, badarono solo ai loro interessi e comodi privati, e non furono neppure magnanimi a parole. *Dan* ecc. L'ebraico è più energico : *e Dan perchè dimorava presso le navi?* La tribù di Dan possedeva il porto di Joppe sul Mediterraneo (Giosuè XIX, 46; II Par. II, 16), e vi esercitava il commercio. La tribù di Aser, il cui territorio confinava con Zabulon e Nephtali, avrebbe potuto più facilmente delle altre tribù correre in soccorso dei fratelli, ma anch'essa preferì attendere ai suoi traffici marittimi (Gios. XIX, 28-29). Le tribù di Giuda e di Simeon, che abitavano al Sud della Palestina non sono nè lodate, nè biasimate. *Ma Zabulon* ecc. le due tribù coraggiose e sprezzanti del pericolo le due tribù coraggiose e sprezzanti del pericolo che ebbero a portare il peso principale della guerra. Di Zabulon si è già parlato al v. 14. Di Nephtali era oriundo Barac. L'ebraico differisce dalla Volgata : *Zabulon è un popolo, che disprezza la sua vita per la morte - con Nephtali sulle altezze del campo*. Queste due tribù ebbero principalmente a combattere. *Le altezze del campo* sono le ultime colline, che precedono la pianura. Su di esse si dovette cominciare la battaglia. Altri pensano che si tratti del Thabor, o meglio del piano che vi è sulla vetta, dove Zabulon e Nephtali avevano concentrate le loro truppe. *Nel paese di Merome*. La Volgata ha tradotto come un nome proprio l'ebraico, che significa *altezza*. Ecco ora l'ebraico : *presso i rivi di Ruben - si ebbero grandi consigli di cuore. - Perchè ti riposasti fra gli steccati - per udire il suono del flauto dei pastori* (lett. *dei greggi*)? *- Presso i rivi di Ruben - si ebbero grandi consigli di cuore, - Galaad si riposava oltre il Giordano - e Dan perchè dimorava presso le navi? - Aser abitava al lido del mare, - e si tratteneva nei porti. - Zabulon è un popolo, che sprezza la vita per la morte - con Nephtali sulle altezze del campo*.

19-22. Nella *settima strofa* si descrive la battaglia. L'ebraico procede senza congiunzioni, e mette come sott'occhio l'impeto dei nemici che accorrono convinti del trionfo. *I re* confederati

vérunt reges Chánaan in Thanac juxta aquas Magéddo, et tamen nihil tulére praedántes. [20]De caelo dimicátum est contra eos : stellae manéntes in órdine et cursu suo, advérsus Sísaram pugnavérunt. [21]Torrens Cison traxit cadávera eórum, torrens Cádumim, torrens Cison : concúlca ánima mea robústos. [22]Ungulae aequórum cedidérunt, fugiéntibus ímpetu, et per praeceps ruéntibus fortíssimis hóstium

[23]Maledícite terrae Meroz, dixit ángelus Dómini : maledícite habitatóribus ejus, quia non venérunt ad auxílium Dómini, in adjutórium fortissimórum ejus.

[24]Benedícta inter mulíeres Jahel uxor Haber Cinaéi, et benedicátur in tabernáculo

Chanaan combatterono - in Thanac presso le acque di Mageddo, - ma non riportaron nulla di preda. - [20]Si combattè dal cielo contro di loro : - le stelle stando nel loro ordine e nel loro corso combatterono contro Sisara. - [21]Il torrente Cison travolse i loro cadaveri, - il torrente di Cadumim, il torrente di Cison : - o anima mia, calpesta quei forti. - [22]Le unghie dei cavalli si sono spezzate - fuggendo con impeto, e precipitandosi l'un sull'altro i più valorosi nemici. -

[23]Maledite la terra di Meroz, disse l'Angelo del Signore : - Maledite i suoi abitatori, - perchè non son venuti in aiuto del Signore, - in aiuto dei suoi guerrieri. -

[24]Sia benedetta tra le donne Jahel, - la moglie di Haber Cineo, - e sia benedetta

---

di Jabin come Gios. XI, 1. *Thanac* e *Mageddo* Ved. n. Gios. XII, 21. *Le acque di Mageddo* sono il Cison. La pianura di Mageddo o di Esdrelon o di Iezraele fu in tutti i tempi il gran campo di battaglia della Palestina. Mageddo e Bethsan (Giosuè, XVII, 11), che la dominano dal Sud-Est e dall'Est, furono sino ai tempi dei Romani città fortificate sotto i nomi di Legione e di Scitopoli. Nelle iscrizioni cuneiformi *Mageddo* è chiamata *Magiduu* o *Magadun*, e nelle lettere di Tell el-Amarna *Magidda* o *Makida*. Le sue mura nei tempi più antichi raggiungevano lo spessore enorme di m. 8,60 (Vincent, *Canaan*, p. 40). Nella pianura Sisara poteva manovrare a suo agio coi suoi carri e i suoi cavalli. *Non riportarono* ecc. La Volgata esprime bene il senso dell'ebraico : *non riportarono neppure un pezzetto d'argento*. Non solo non riportarono alcun successo, ma vi incontrarono la più umiliante disfatta. *Si combattè dal cielo*. Numerosi interpreti (p. es. Giuseppe F., Procop., Gaetano, Fillion, Vigouroux ecc.) pensano a un uragano con grandine ecc., (Gios. X, 11), mentre altri (Hummelauer, ecc.) ritengono che tutto il v. 20 alluda al fatto che gli Ebrei attaccarono Sisara durante la notte, come pure fecero Gedeone (VII, 19) e Saul (I Re XI, 11), e le stelle colla loro luce incerta favorirono la sorpresa e accrebbero la confusione nel campo nemico. Questa seconda spiegazione ci sembra preferibile. *Le stelle* ecc., ebr., *le stelle dalle loro orbite - combatterono contro Sisara*. Anche in ciò si mostra la speciale provvidenza di Dio. *Il torrente Cison* ecc. Con grande lirismo il poeta associa tutta la natura al combattimento. Il *Cison* (IV, 7) è quasi asciutto nell'estate, ma negli altri tempi dell'anno è spesso gonfio di acque rapidissime. Scorrendo su di una terra limacciosa, sulla quale i cavalli stentano a reggersi in piedi, costituì un ostacolo grandissimo per i carri ferrati dei Chananei. *Il torrente di Cadumim*. Quest'ultima parola significa *antico*, o degli *antichi tempi*, oppure *delle battaglie*, o *d'oriente*. Il Cison infatti fra il Thabor e Thanac scorre da Oriente verso Occidente. Ora se si tien conto che dall'oriente soffia un vento caldissimo (*ventus urens* della Volgata) si potrebbe tradurre con Hummelauer : *un torrente di turbine fu il torrente di Cison*. Si potrebbe così alludere al fatto che un vento impetuoso sollevante polvere e arena colpisse di fronte i Chananei accrescendo la confusione, mentre aumentava il coraggio degli Ebrei che l'avevano alle loro spalle. *Anima mta* ecc. Il poeta si trasporta sul campo coperto di cadaveri nemici, e invita se stesso a calpestarli. Terminata la descrizione della battaglia il v. 22 descrive la fuga precipitosa dei Chananei. *Le unghie* ecc., ebr., *percossero* (la terra) *le unghie dei cavalli, per l'impeto, per l'impeto dei forti*. Anche la traduzione della Volgata *caddero o si spezzarono le unghie* ecc. può ritenersi come buona. L'ebraico presenta però un'armonia imitativa del galoppo dei cavalli.

23. Nella *ottava strofa* si maledice Meroz. Gli Ebrei inseguendo i fuggiaschi si sbandarono in varie parti, e alcuni di essi giunsero a Meroz, ma non ricevettero alcun aiuto dagli abitanti. Nulla sappiamo intorno a Meroz; sembra però che i suoi abitanti fossero Ebrei, che avrebbero potuto e dovuto prender parte al combattimento, sia impedendo la fuga del nemico, e sia unendosi agli inseguitori. Alcuni propongono di identificare Meroz con *Khirbet Marus* a otto chilometri al Nord di Saphed, oppure con *Meiron* all'Ovest della stessa località nella Galilea superiore ecc. L'angelo del Signore ricordato al cap. II, 1. In conseguenza della maledizione può essere che Meroz sia stata data all'anatema. *Non son venuti* ecc. Venire in aiuto di Iahveh vuol dire lavorare per la sua causa e sotto i suoi ordini. *In aiuto dei suoi valorosi*, dei quali il Signore si serviva per liberare il suo popolo. Ecco il testo ebraico delle due strofe precedenti vv. 19-23. 1ª *vennero i re e combatterono, - combatterono i re di Chanaan - in Thanach presso le acque di Mageddo - ma non riportarono neppure un pezzetto d'argento. - Dal cielo si combattè contro di loro; - le stelle dalle loro orbite - combatterono contro Sisara. - Il torrente di Cison li travolse - un torrente di battaglie* (oppure *di turbine*) *fu il torrente Cison, - Calpesta o anima mia i forti - Allora le unghie dei cavalli percossero* (la terra) *- per l'impeto per l'impeto dei valorosi.* 2ª *Maledite Meroz, disse l'Angelo del Signore - maledite i suoi abitanti - perchè non vennero in aiuto del Signore, - in aiuto del Signore fra i valorosi.*

24-27. *La nona strofa*, celebra le gesta di Jahel e di Sisara. In opposizione a quei di Meroz vili e codardi, si benedice una donna straniera, che col suo coraggio ha salvato Israele. La *moglie* ecc. Ved. IV, 17. *Sia benedetta nella sua tenda*, nella quale uccise Sisara Il poeta augura che Jahel sia ricolma di beni in quella stessa tenda, in cui colpì il nemico d'Israele. L'ebraico però può tradursi : *sia benedetta fra le donne, che abitano sotto la tenda*, ossia fra le donne nomadi, quali erano i

suo. [25]Aquam peténti lac dedit, et in phíala príncipum óbtulit butyrum. [26]Sinístram manum misit ad clavum, et déxteram ad fabrórum málleos, percussítque Sísaram quaerens in cápite vúlneri locum, et tempus válide pérforans. [27]Inter pedes ejus ruit : defécit, et mórtuus est : volvebátur ante pedes ejus, et jacébat exánimis et miserábilis.

[25]Per fenéstram respíciens, ululábat mater ejus : et de coenáculo loquebátur : Cur morátur régredi currus ejus? quare tardavérunt pedes quadrigárum illíus? [29]Una sapiéntior céteris uxóribus ejus, haec sócrui verba respóndit : [30]Fórsitan nunc dívidit spólia, et pulchérrima foeminárum elígitur ei : vestes diversórum colórum Sísarae tradúntur in praedam, et supéllex vária ad ornánda colla congéritur.

[31]Sic péreant omnes inimíci tui, Dómine : qui autem díligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rútilent.

[32]Quievítque terra per quadragínta annos.

nella sua tenda. - [25]A lui che domandava dell'acqua, diede del latte, - e nella coppa dei principi gli offerse del burro. [26]Colla sinistra prese il chiodo - e colla destra il martello da fabbro, - e colpì Sisara, cercando nella testa il luogo per la ferita, - e conficcandogli con forza le tempia. [27]Cadde tra i piedi di essa, - venne meno e morì. - Si contorceva davanti ai piedi di essa, - e giaceva esanime e miserabile. -

[28]Per la finestra guardando, la madre di lui gridava, - e dalla stanza diceva : - Perchè tarda a ritornare il suo carro? - perchè sono lenti i piedi delle quadriglie? - [29]Una delle sue mogli più saggia delle altre, - rispose alla suocera queste parole : - [30]Forse adesso egli spartisce le spoglie, - e la più bella tra le donne vien scelta per lui : - vesti di diversi colori - sono date a Sisara qual preda, - e si raccolgono diversi ornamenti - da mettersi al collo. -

[31]Periscano così, o Signore, tutti i tuoi nemici : - ma coloro che ti amano, brillino - come nel suo levarsi risplende il sole.

[32]Il paese ebbe riposo per quarant'anni.

Cinei. Jahel è una figura di Maria SS. *A lui che domandava* ecc. Si descrive mirabilmente la scena avvenuta nella tenda di Jahel e già narrata al capo IV, 17-22. *Coppa dei principi*, ossia una coppa larga e profonda, quale veniva usata dai grandi personaggi. *Burro*. L'ebraico indica piuttosto fior di latte o panna. *Colpì Sisara* ecc. L'ebraico è più conciso ed espressivo : *e colpì Sisara, e gli conficcò il capo, - e gli conficcò e gli trapassò le tempia*. Nell'originale vi è una bellissima assonanza. *Cadde tra i piedi* ecc., ebr. *Ai piedi di lei si contorse, cadde e morì - ai piedi di lei si contorse e cadde - dove si contorse, ivi cadde oppresso*. Si descrivono i movimenti naturali di un uomo, che perisce di morte violenta. Ecco tutta la strofa secondo l'ebraico : *Benedetta fra le donne Jahel - la moglie di Haber Cineo, - benedetta fra le donne nella tenda. - A lui che domandava acqua diede latte - in una coppa da principi offrì della panna. - Colla sinistra afferrò il piuolo - e colla destra il martello da fabbro - e colpì Sisara e gli percosse il capo, - e gli conficcò e gli trapassò le tempia. - Ai piedi di lei si contorse* ecc.

28-30. Nella *decima strofa* si descrive la corte di Sisara e l'effetto prodotto sulle donne dal suo ritardo. Con lirismo sublime il poeta ci trasporta nella casa di Sisara, facendoci assistere all'inquietudine della madre e alla fiducia orgogliosa delle mogli. *Guardando*, o meglio sporgendosi. *Dalla stanza*. L'ebraico equivale a cancello o gelosia. In Oriente le finestre delle case delle donne sono munite di gelosie o grate, che permettono di vedere senza esere veduti. *Il suo carro* ha qui il significato collettivo per *i suoi carri*, come consta dal parallelismo. *I piedi*, ebr., *i passi*. Le quadriglie sono sinonimo di carri. Si aspetta quindi il ritorno di Sisara e del suo esercito. *Una delle mogli* ecc. Nell'ebraico vi è il plurale : *le più saggie fra le mogli di lui le rispondono*. Le parole *alla suocera* sono un'aggiunta della Volgata, alla quale però manca il verso dell'ebraico : *ed ella ancora risponde a se stessa. - Forse adesso* ecc. L'ebraico è più espressivo : *non hanno essi trovata, non spartiscono forse la preda?* Invece di *la più bella* ecc. nel testo originale si legge : *una fanciulla o due a ciascuno in preda - a Sisara due vesti di vario colore in preda - due vesti di vario colore ricamate in preda - una veste di colore, due vesti di vario colore al suo collo in preda*. Quanta naturalezza di descrizione, e come è ben ritratto il carattere femminile, il vago presentimento della madre, il folle orgoglio delle mogli che contano la preda, come se fossero presenti alla spartizione! Sisara intanto giace esanime nella tenda di Jahel! Ecco il testo ebraico : *gridava sporgendosi per la finestra - e per il cancello la madre di Sisara - perchè tarda a tornare il suo carro? - perchè son lenti i passi delle sue quadriglie? - Le più saggie fra le mogli di lui rispondono - ed ella ancora risponde a se stessa - Non hanno essi trovata, non spartiscono forse la preda? - Una fanciulla o due a ciascuno* ecc.

31. La conclusione di questo cantico, nella quale si augura a tutti i nemici del Signore una fine simile a quella di Sisara, è come uno scoppio di tuono di una grandezza sublime. Al folle orgoglio delle mogli di Sisara, il poeta risponde con un grido di trionfo, che squarciando ogni velo mostra in tutta la sua tragica realtà la verità delle cose. Ecco l'ebraico : *così periscano tutti i tuoi nemici, o Signore - e coloro che ti amano risplendano come il sole quando si leva nella sua forza*, ossia come il sole che si leva al mattino, e tutto illumina senza che nulla possa offuscarlo.

32. Risultato della vittoria. I Chananei furono disfatti e per lungo tempo lasciarono in pace il popolo di Dio.

CAPO VI.

Nuova apostasia d'Israele, nuovo castigo e nuovo pentimento 1-10. — Vocazione di Gedeone 11-18. — Segno dato a Gedeone 19-23. — Gedeone alza un altare a Dio e distrugge l'altare di Baal 24-32. — Eccita gli Ebrei alla guerra contro Madian 33-35. — Doppio miracolo del vello di lana 36-40.

[1]Fecérunt autem fílii Israël malum in conspéctu Dómini : qui trádidit illos in manu Mádian septem annis. [2]Et oppréssi sunt valde ab eis. Fecerúntque sibi antra et spelúncas in móntibus, et munitíssima ad repugnándum loca. [3]Cumque sevísset Israël, ascendébat Mádian et Amalec, ceteríque orientálium natiónum : [4]Et apud eos figéntes tentória, sicut erant in herbis cuncta vastábant usque ad intróitum Gazae : nihílque omníno ad vitam pértinens relinquébant in Israël, non oves, non boves, non ásinos. [5]Ipsi enim et univérsi greges eórum veniébant cum tabernáculis suis, et instar locustárum univérsa complébant, innúmera multitúdo hóminum, et camelórum, quidquid tetígerant devastántes. [6]Humiliatúsque est Israël valde in conspéctu Mádian.

[7]Et clamávit ad Dóminum póstulans auxílium contra Madianítas. [8]Qui misit ad eos virum prophétam, et locútus est : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Ego vos feci conscéndere Aegypto, et edúxi vos de domo servitútis, [9]Et liberávi de manu Aegyptiórum, et ómnium inimicórum, qui affligébant vos : ejecíque eos ad intróitum vestrum, et trádidi vobis terram eórum. [10]Et dixi : Ego

[1]Ma i figli d'Israele fecero il male nel cospetto del Signore, il quale li diede nelle mani dei Madianiti per sette anni, [2]e furono molto oppressi da loro. E si fecero degli antri e delle caverne nei monti, e dei luoghi assai forti per resistere. [3]E quando Israele aveva seminato, salivano il Madianita e l'Amalecita e tutti gli altri delle nazioni orientali ; [4]e piantate presso di essi le tende, guastavano tutti i frutti come erano in erba, sino all'ingresso di Gaza : e non lasciavan nulla in Israele di ciò che è necessario alla vita, nè pecore, nè buoi, nè asini. [5]Venivano essi infatti con tutti i loro greggi e colle loro tende, e a guisa di locuste, questa immensa moltitudine di uomini e di cammelli riempiva ogni cosa, devastando tutto ciò che toccava. [6]E Israele fu molto umiliatto in presenza dei Madianiti.

[7]E gridò al Signore domandando soccorso contro i Madianiti. [8]E il Signore mandò loro un uomo profeta, il quale disse : Questo dice il Signore Dio d'Israele : Io vi feci salire dall'Egitto, e vi trassi dalla casa di servitù, [9]e vi liberai dalla mano degli Egiziani, e di tutti i nemici che vi straziavano : e li scacciai alla vostra venuta, e vi diedi la loro terra. [10]E dissi : Io sono il Signore Dio vo-

---

CAPO VI.

1. Nella quarta sezione (VI, 1-VIII, 35) di questo libro si parla di Gedeone, cominciando col descriverne (VI, 1-40) la missione. I vv. 1-10, in cui si narra la nuova apostasia e il nuovo castigo d'Israele, servono d'introduzione. Nel v. 1 si afferma il fatto. Israele fece il male e fu punito. *Dei Madianiti.* I Madianiti discendevano da Abramo e da Cetura (Gen. XXV, 2), e facevano il commercio tra l'Arabia, la Palestina e l'Egitto (Genesi, XXXVII, 27). Stabilitisi dapprima all'Est del golfo elanitico, qualche loro tribù emigrò nella penisola Sinaitica (Esod. III, 1; XVIII, 5), ed altri risalirono verso il Nord fissandosi all'Est di Ammon e di Moab, e delle tribù transgiordaniche (Genesi XXXVI, 35; Numeri XXV, 14-19; Giosuè XIII, 21). Benchè sconfitti da Mosè (Num. XXXI, 1 e ss.), rialzarono la testa e furono tra i nemici più accaniti d'Israele. Ai tempi di Gedeone facevano scorrerie nella Palestina cisgiordanica.

2-6. La gravità dell'oppressione Madianita. *Molto oppressi.* L'oppressione consisteva nelle crudeli e frequenti razzie, da cui Israele non era in grado di difendersi. *Si fecero degli antri* ecc., nel senso che si servirono degli antri e delle caverne per rifugiarvisi. *Aveva seminato* ed era vicina la messe (v. 4). *L'Amalecita*, che abitava al Sud della Palestina (Gen. XIV, 7; Num. XIII, 30 ecc.), era un alleato di Madian. *Delle nazioni orientali*, ebr., *bene - qedem*, ossia i figli dell'Oriente, cioè gli Arabi o Beduini, che abitavano l'Arabia deserta dalla Petrea all'Eufrate (VI, 33; VII, 12; Giobbe I, 3 ecc.). *Com'erano in erba* (Queste parole mancano nell'ebraico), saccheggiavano cioè tutti i frutti pendenti della terra, che non erano stati messi al sicuro. *Sino all'ingresso di Gaza*, ossia all'estremità Sud-Ovest della Palestina. Passato il Giordano probabilmente a Bethsan, si accamparono nel piano di Jezraele (v. 33), di dove muovevano per le loro razzie sugli Ebrei. *A guisa di locuste*, o cavallette (Esod. X, 4-6; Giob. II, 2-15). Erano i Madianiti numerosi come le cavallette, e come queste non lasciavano sul loro passaggio che la desolazione. *Umiliato*, ebr., indebolito, o meglio impoverito.

7-10. Pentimento d'Israele e rimproveri del Signore. *E gridò* ecc., ebr., *e avvenne, che avendo i figli d'Israele gridato al Signore per cagione di Madian, mandò* ecc. L'oppressione fa che il popolo si ricordi di Dio, e a lui ricorra. *Il Signore* si mostra misericordioso ascoltando il grido del suo popolo. *Un uomo profeta*, del quale non sappiamo nulla. Egli doveva eccitare il popolo a penitenza col ricordo dei benefizi ricevuti da Dio, e preparare gli animi alla nuova intervenzione di Dio. Le parole di questo profeta sono quasi uguali a quelle dette dall'Angelo al cap. II, 1-3 (Ved.

Dóminus Deus vester, ne timeátis deos Amorrhaeórum, in quorum terra habitátis. Et noluístis audíre vocem meam.

[11]Venit autem ángelus Dómini, et sedit sub quercu, quae erat in Ephra, et pertinébat ad Joas patrem famíliae Ezri. Cumque Gédeon fílius ejus excúteret atque purgáret fruménta in torculári, ut fúgeret Mádian, [12]Appáruit ei ángelus Dómini, et ait : Dóminus tecum, virórum fortíssime. [13]Dixítque ei Gédeon : Obsecro, mi dómine, si Dóminus nobíscum est, cur apprehendérunt nos haec ómnia? ubi sunt mirabília ejus, quae narravérunt patres nostri, atque dixérunt : De Aegypto edúxit nos Dóminus? Nunc autem derelíquit nos Dóminus, et trádidit in manu Mádian. [14]Respexítque ad eum Dóminus, et ait : Vade in hac fortitúdine tua, et liberábis Israël de manu Mádian : scito quod míserim te. [15]Qui respóndens ait : Obsecro, mi Dómine, in quo liberábo Israël? ecce família mea ínfima est in Manásse, et ego mínimus in domo patris mei. [16]Dixitque ei Dóminus : Ego ero tecum : et percúties Mádian quasi unum virum. [17]Et ille, Si invéni, inquit, grátiam coram te, da mihi signum quod tu sis qui lóqueris ad me. [18]Nec recédas hinc, donec revértar ad te, portans

stro, non temete gli dei degli Amorrhei, nella terra dei quali abitate. E non avete voluto ascoltar la mia voce.

[11]Ora l'Angelo del Signore venne, e si assise sotto la quercia, che era in Ephra, e apparteneva a Gioas capo della famiglia di Ezri. E mentre Gedeone suo figlio batteva e vagliava il grano nel frantoio per sfuggire ai Madianiti, [12]l'Angelo del Signore gli apparve, e gli disse : Il Signore è con te, o il più forte degli uomini. [13]E Gedeone gli rispose : Ti prego, o signor mio, se il Signore è con noi, perchè ci sono avvenute tutte queste cose? Dove sono le sue meraviglie, che ci raccontarono i padri nostri, i quali dicevano : il Signore ci trasse fuori dall'Egitto? Ma adesso il Signore ci ha abbandonati, e ci ha dati in mano dei Madianiti. [14]Allora il Signore lo mirò e disse : Va con questa tua forza, e libererai Israele dalla mano di Madian : sappi che io ti ho mandato. [15]Ma egli rispose, e disse : Signor mio, dimmi, ti prego, in qual modo libererò io Israele? Ecco la mia famiglia è l'infima di Manasse, e io sono il minimo nella casa di mio padre. [16]E il Signore gli disse : Io sarò con te, e abbatterai i Madianiti quasi fossero un solo uomo. [17]Ed egli : Se ho trovato gra-

[14] I Reg. XII, 11.

n. ivi). *Alla vostra venuta*, ebr., *d'innanzi a voi*. — *Non temete* nel senso di non adorate, non prestate culto. *Amorrhei* sta qui per *Chananei*. Si parla degli dèi *Amorrhei*, perchè questo popolo abitava nelle parti montagnose di Chanaan, che furono le prime ad essere occupate dagli Ebrei (I, 34; Gen. XV, 16; Num. XIII, 30; Deut. I, 20; Gios. XXIV, 15).

11-12. Vocazione di Gedeone (11-18). Apparizione dell'Angelo del Signore (11-12). *L'Angelo del Signore* apparve in forma umana, come un viaggiatore che si fosse seduto all'ombra per riposarsi. *La quercia*, ebr., *il terebinto*, assai comune nel Sud e nell'Est della Palestina. *Ephra* (ebr., *Ofrah*) località sconosciuta nella parte cisgiordanica della tribù di Manasse, da non confondersi colla località omonima di Beniamino (Giosuè XVIII, 23). *Capo della famiglia di Ezri*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *Abiezarita* cioè della casa di Abiezer. Abiezer o Jezer era figlio di Galaad discendente di Manasse (Num. XXVI, 30; Gios. XVII, 2). *Batteva* con un bastone, come indica l'ebraico. *Vagliava* manca nell'ebraico. *Nel pressoio*. Il pressoio o frantoio scavato nella roccia si componeva di due vasche, l'una a un livello inferiore all'altra, e tra loro comunicanti per mezzo di un canale. Nella vasca superiore si pigiavano le uve lasciando che il mosto colasse nella inferiore la quale era generalmente più grande della prima, e all'occasione serviva anche di nascondiglio per gli uomini e per le cose. Gedeone, affine di non essere veduto dai Madianiti appiattati forse nei dintorni, anzichè servirsi dell'aia e dei buoi, batteva le spighe nel pressoio, e vi nascondeva il grano ottenuto. *Il Signore è con te*, formola di saluto comune presso gli Ebrei (Ruth. II, 4). *Il più forte* ecc., ebr., solo : o *uomo forte*.

13-18. Dialogo tra l'Angelo e Gedeone. *Signor mio*, semplice espressione di riverenza. Le parole *con noi* rispondenti a *con te* (v. 12) mostrano come Gedeone sentisse vivamente i mali del suo popolo. *Perchè ci sono avvenute* ecc.? Non è questa una prova che ci ha abbandonati? In antico aveva fatto tante meraviglie per il suo popolo, e adesso non fa più nulla! *Ci raccontarono* ecc. Queste parole sono una manifestazione di fede. *Il Signore* (v. 14) parla per mezzo dell'angelo suo rappresentante, e confuta Gedeone affidandogli la missione di liberare Israele. *Con questa tua forza*, che ti proviene dal fatto che il Signore è con te (v. 12). *Sappi* ecc. Risponde alla tacita obbiezione : con quale autorità andrò? *Signor mio* (v. 15). Il testo massoretico *'Adonai* fa supporre che Gedeone abbia riconosciuto nell'angelo Dio, o meglio qualcuno che parlava a nome e con l'autorità di Dio. *In qual modo* ecc. Queste parole non esprimono diffidenza, ma provengono da modestia e dal sentimento della propria debolezza. *Il Signore* (v. 16, ebr. *Jahveh*, LXX qui e al v. 14, *l'angelo del Signore*). *Sarò con te*, come fui con Mosè (Esod. III, 12), e colla mia forza e non con mezzi umani tu abbatterai i Madianiti colla stessa facilità, con cui si abbatte un uomo solo (XX 1; 8; Num. XIV, 15). *Dammi un segno* ecc. Gedeone trepidando chiede un segno, che dimostri che egli parla veramente con Dio, cioè con un rappresentante di Dio. Nel frattempo prega l'Angelo di non partirsi, ma di accettar prima una modesta refezione. I LXX hanno tradotto il v. 17 : *se ho trovato grazia innanzi a te, e se mi darai un segno* ecc.

sacrifícium, et ófferens tibi. Qui respóndit : Ego praestolábor advéntum tuum.

[19]Ingréssus est ítaque Gédeon et coxit hoedum, et de farínae módio ázymos panes : carnésque ponens in canístro, et jus cárnium mittens in ollam, tulit ómnia sub quercu, et óbtulit ei. [20]Cui dixit ángelus Dómini : Tolle carnes et ázymos panes, et pone supra petram illam, et jus désuper funde. Cumque fecísset ita, [21]Exténdit ángelus Dómini summitátem virgae, quam tenébat in manu, et tétigit carnes et panes ázymos ; ascenditque ignis de petra, et carnes azymósque panes consúmpsit : ángelus autem Dómini evánuit ex óculis ejus. [22]Vidénsque Gédeon quod esset ángelus Dómini, ait : Heu mi Dómine Deus : quia vidi ángelum Dómini fácie ad fáciem. [23]Dixítque ei Dóminus : Pax tecum : ne tímeas, non moriéris.

[24]Ædificávit ergo ibi Gédeon altáre Dómino, vocavítque illud, Dómini pax, usque in praeséntem diem. Cumque adhuc esset in Ephra, quae est famíliae Ezri, [25]Nocte illa dixit Dóminus ad eum : Tolle taurum patris tui, et álterum taurum annórum septem, destruésque aram Baal, quae est patris tui : et nemus, quod circa aram est, succíde : [26]Et aedificábis altáre Dómino Deo tuo in summitáte petrae hujus, super quam ante sacrifícium posuísti : tollésque taurum secúndum, et ófferes holocáustum super struem lignórum, quae de némore succíderis. [27]Assúmptis ergo Gédeon decem viris de

zia innanzi a te, dammi, disse, un segno che sei tu che parli con me. [18]E non andartene di qui sino a tanto ch'io torni a te, e porti un sacrifizio, e te l'offerisca. E quegli rispose : Io aspetterò il tuo ritorno.

[19]Gedeone adunque andò a casa, e fece cuocere un capretto e pani azzimi di una misura di farina : e messe le carni in un canestro, e il brodo delle carni in una pentola, portò il tutto sotto la quercia, e glielo offrì. [20]E l'Angelo del Signore gli disse : Prendi le carni e i pani azzimi, e mettili sopra quella pietra, e versavi sopra il brodo. E fatto che egli ebbe così, [21]l'Angelo del Signore stese la punta del bastone, che teneva in mano, e toccò le carni e i pani azzimi, e dalla pietra uscì una fiamma, la quale divorò le carni e i pani azzimi : e l'Angelo del Signore sparì dai suoi occhi. [22]E Gedeone vedendo che era l'Angelo del Signore, disse : Ahi, mio Signore Dio, io ho veduto l'Angelo del Signore faccia a faccia. [23]E il Signore gli disse : Pace con te : non temere, tu non morrai.

[24]Gedeone adunque edificò in quel luogo un altare al Signore, e lo chiamò, Pace del Signore, sino al dì d'oggi. Ed essendo egli tutt'ora in Ephra, che appartiene alla famiglia di Ezri, [25]il Signore gli disse in quella notte : prendi il toro di tuo padre, e un altro toro di sette anni, e distruggerai l'altare di Baal, che è di tuo padre : e taglia il boschetto, che è intorno all'altare : [26]ed edificherai un altare al Signore Dio tuo sulla cima di questa pietra, sopra la quale ponesti già il sacrifizio : e prenderai il secondo toro, e l'offrirai in olocausto sopra una massa di legno del boschetto, che avrai tagliato. [27]Ge-

---

Sacrifizio. L'ebraico *minchah* non significa qui sacrifizio, come è chiaro da tutto il contesto, ma un presente, o più in generale qualche cosa da mangiare (Gen. XXXII, 13, 18; XLIII, 15; Giudici III, 15)

19-23. Segno dato a Gedeone. *Un capretto.* Il capretto cotto è un cibo di lusso, che nel deserto si offre agli ospiti illustri. *Pani azzimi*, cioè non fermentati, e ciò per fare in fretta (Gen. XIX 3; I Re XXVIII, 24). *Una misura* (ebr. un *'efah*=circa 38 litri. Lev. V, 11). La gran quantità di cibo portata era un segno d'onore presso gli Orientali (Gen. XLIII, 34). *In un canestro.* Le carni erano quindi arrostite, il che prova che non si tratta di un sacrifizio. *La quercia* (v. 11). *Lo offrì* per mangiare. *Quella pietra*, forse la roccia entro la quale era scavato il pressoio. *Versavi il brodo.* Ciò doveva dar più risalto al miracolo (III Re XVIII 34). *Del bastone* da viaggio, che si suole portare in Oriente. *Uscì una fiamma.* Ecco il segno dato. L'Angelo fa l'ufficio di sacerdote e compie un sacrifizio, mostrando con ciò che aveva parlato a nome di Dio. *Sparì*, nel senso che cominciò ad andarsene in modo però che disse ancora le parole citate al v. 23. Altri però ritengono che al v. 23 si tratti di una nuova apparizione. *Ahi* ecc. Gedeone si aspetta di morire, poichè gli Ebrei credevano che colui he aveva veduto l'Angelo di Dio dovesse esser colpito da morte (XIII, 21 e ss.; Gen. XXXII, 30; Esod. XX, 19 ecc.). *Pace con te.* Dio lo rassicura; egli non morrà.

24-27. Gedeone alza un altare a Dio e distrugge l'altare di Baal. *Un altare.* Si tratta probabilmente dello stesso altare ricordato al v. 26. L'autore narra in breve al v. 24 quello che più diffusamente è raccontato nei vv. 25 e ss. L'altare viene eretto fuori del tabernacolo, ma per comando espresso di Dio. Altri pensano che si tratti di due altari distinti, e che quello ricordato al v. 24 fosse un semplice memoriale analogo a quello eretto dai Rubeniti sulle rive del Giordano (Gios. XXII, 28). *Pace del Signore.* Denominazioni analoghe Gen. XXXV, 7; Esod. XVII, 15. *Sino al dì d'oggi.* Ved. n. I, 26. *Essendo tuttora* ecc. Nell'ebraico queste parole vanno unite con quel che precede : *fino al dì d'oggi esso* (l'altare) *esiste ancora in Ophra degli Abiezriti. In quella notte* ecc. *E un altro toro di sette anni.* Secondo i migliori interpreti queste parole servono solo a determinare meglio di quale toro si tratti; e vanno spiegate : *prendi il toro di tuo padre, cioè il secondo* (v. 26) *che ha sette anni*, e non il primo più giovane. Nei sacrifizi si immolavano vittime giovani, ma Dio qui comanda a Gedeone di immolargli quella, che conta tanti anni quanti ne ha l'oppressione dei Madianiti (Ved. Humm. h. l.). *Distruggerai* ecc. Prima di far di

servis suis, fecit sicut praecéperat ei Dóminus. Timens autem domum patris sui, et hómines illíus civitátis, per diem nóluit id fácere, sed ómnia nocte complévit.

[28]Cumque surrexíssent viri óppidi ejus mane, vidérunt destrúctam aram Baal, lucúmque succísum, et taurum álterum impósitum super altáre, quod tunc aedificátum erat. [29]Dixerúntque ad ínvicem : Quis hoc fecit? Cumque perquírerent auctórem facti, dictum est : Gédeon fílius Joas fecit haec ómnia. [30]Et dixérunt ad Joas : Produc fílium tuum huc, ut moriátur : quia destrúxit aram Baal, et succídit nemus. [31]Quibus ille respóndit : Numquid ultóres estis Baal, ut pugnétis pro eo? qui adversárius est ejus, moriátur ántequam lux crástina véniat : si deus est, víndicet se de eo, qui suffódit aram ejus. [32]Ex illo die vocátus est Gédeon, Jeróbaal, eo quod dixísset Joas : Ulciscátur se de eo Baal, qui suffódit aram ejus.

[33]Igitur omnis Mádian, et Amalec, et orientáles pópuli congregáti sunt simul : et transeúntes Jordánem, castrametáti sunt in valle Jézraël. [34]Spíritus autem Dómini índuit Gédeon, qui clangens búccina convocávit domum Abíezer, ut sequerétur se. [35]Misítque núntios in univérsum Manássen, qui et ipse

deone adunque prese dieci uomini dei suoi servi, e fece come il Signore gli aveva ordinato. Ma temendo l afamiglia di suo padre e gli uomini di quella città, non volle ciò fare di giorno, ma eseguì ogni cosa di notte.

[28]E gli uomini di quella città levatisi la mattina, videro l'altare di Baal distrutto, e il boschetto tagliato, e il secondo toro posto sopra l'altare, che era stato allora edificato. [29]E si dissero l'un l'altro : Chi ha fatto questo? E mentre cercavano l'autore di tal fatto, fu detto loro : Gedeone figlio di Gioas ha fatto tutte queste cose. [30]E dissero a Gioas : Mena qua fuori il tuo figlio, affinchè sia messo a morte : perchè ha distrutto l'altare di Baal, e ha tagliato il boschetto. [31]Gioas rispose loro : Siete voi forse i vendicatori di Baal, da combattere per lui? Chi è suo nemico, muoia prima che venga la luce di domani : se egli è Dio, si vendichi di colui che ha distrutto il suo altare. [32]Da quel giorno Gedeone fu chiamato Jerobaal, perchè Gioas aveva detto : Che Baal si vendichi di colui, che ha distrutto il suo altare.

[33]Si radunarono adunque tutti insieme i Madianiti e gli Amaleciti e i popoli d'oriente : e passato il Giordano, posero il campo nella valle di Jezrael. [34]Ma lo Spirito del Signore investì Gedeone, il quale suonando la tromba convocò la casa di Abiezer, perchè lo seguitasse. [35]E mandò messi a tutto

---

Gedeone il liberatore d'Israele, Dio ne fa il restauratore del suo culto. *L'altare di Baal.* Ved. n. Num. XXII, 41. *Che è di tuo padre,* perchè da lui eretto, oppure perchè edificato in una proprietà di lui Il padre di Gedeone era quindi idolatra. *Il boschetto,* ebr., *l'ashera,* ossia il tronco d'albero, simbolo della dea Astarte, oppure gli alberi alla dea consacrati (Ved. n. III, 7). *Intorno all'altare,* ebr., *presso l'altare. — Sulla cima di questa pietra,* ebr., *sulla cima di questa rocca* o fortezza (una di quelle ricordate al v. 2)). *Sopra la quale ponesti già il sacrifizio.* Queste parole mancano nell'ebraico, dove si ha semplicemente *bamma'aracha,* parola oscura, di cui si son date le più diverse spiegazioni : sull'aia, in luogo convedell'*ashera che avrai tagliata. — Dieci uomini* ecc. *Sopra una massa di legno* ecc., ebr., col legno dell'*aschera che avrai tagliata. — Dieci uomini* ecc. Da ciò si deduce che la famiglia di Gedeone godeva di una certa agiatezza. *Temendo* ecc. Questi idolatri fanatici lo avrebbero ucciso, se l'avessero visto a compiere tale distruzione.

28-32. Ira degli abitanti di Ephra. *Il boschetto,* ebr. qui e al v. 30 l'*ashera. — Il toro* ecc., il quale non era ancora stato interamente consumato dal fuoco sull'altare del vero Dio. *Mentre ricercavano* ecc., ebr., *e avendo cercato e indagato, fu loro detto* ecc. *Mena qua fuori,* nel luogo del giudizio. *Affinchè sia messo a morte* ecc. Da queste parole e dalle seguenti si può dedurre che Gioas avesse la suprema autorità in Ephra. *Rispose loro* ecc., ebr., *rispose a tutti quei che insorgevano contro di lui: appartiene forse a voi il difendere la causa di Baal? appartiene forse a voi il salvarlo* (cioè provare che è dio)? Gioas vuol dire : Baal non è il Dio d'Israele, e quindi non si appartiene a voi Israeliti vendicare le ingiurie fattegli, si vendichi da sè. Gioas comincia a convertirsi dall'idolatria. *Chi è suo nemico* (di Giosuè) *muoia,* ossia lo farò morire prima di domani. L'ebraico va però tradotto : *chi difenderà la sua* (di Baal) *causa, muoia di qui a domani mattina,* ossia se alcuno vuol difendere la causa di Baal, io lo farò morire subito, oppure se Baal è Dio faccia morire subito, prima di domani, colui che ha distrutto l'altare ecc. *Si vendichi da sè,* ebr., *se egli è Dio difenda da sè contro di lui la sua causa, perchè egli* (Gedeone) *ha distrutto il suo altare,* e provocata quindi la sua ira. Gioas convertitosi omai al vero Dio si fa beffe di Baal. *Jerobaal,* ebr., *Jerubbaal,* giuoco di parole che significa che Baal difenda contro di lui la sua causa.

33-35. Gedeone eccita gli Ebrei a unirsi per combattere contro i Madianiti. *Si radunarono* per una delle solite scorrerie, di cui si è parlato ai vv. 3-6. *Il Giordano* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Valle,* o piano, *di Jezrael* sul versante settentrionale del monte Gelboè. Questa pianura è un piccolo paradiso per la fertilità del suolo e la lussureggiante vegetazione (Ved. n. V, 19). *Investì Gedeone* coprendolo come di un'armatura possente (III, 10). *Convocò* dapprima la sua casa di Abiezer, e poi le quattro tribù del Nord della Palestina cisgiordanica. La convocazione si faceva suonando la tromba dalle alte montagne e inviando speciali messi (III, 27). La tribù di Issachar, in mezzo alla quale era accampato il nemico non fu convocata, forse per non dar sospetti. *Perchè lo seguitasse,* ebr., *e si radunarono dietro di lui. — Vennero ad unirsi a lui,* ebr., *salirono ad incontrarli.*

secútus est eum : et álios núntios in Aser et Zábulon et Néphtali, qui occurrérunt ei.

[36]Dixítque Gédeon ad Deum : Si salvum facis per manum meam Israël, sicut locútus es. [37]Ponam hoc vellus lanae in área : si ros in solo véllere fúerit, et in omni terra síccitas, sciam quod per manum meam, sicut locútus es, liberábis Israël. [38]Factúmque est ita. Et de nocte consúrgens, exprésso véllere, concham rore implévit. [39]Dixítque rursus ad Deum : Ne irascátur furor tuus contra me si adhuc semel tentávero, signum quaerens in véllere. Oro ut solum vellus siccum sit, et omnis terra rore madens. [40]Fecítque Deus nocte illa ut postuláverat : et fuit síccitas in solo véllere, et ros in omni terra.

Manasse, il quale anch'esso lo seguì : e altri messi ad Aser e a Zabulon e a Nephthali, i quali vennero ad unirsi con lui.

[36]E Gedeone disse a Dio : Se tu fai salvo Israele per la mia mano, come hai detto, [37]io metterò sull'aia questo vello di lana : se la rugiada sarà sul solo vello, e tutta la terra sarà asciutta, io saprò che per la mia mano libererai Israele, come hai detto. [38]E così avvenne. Ed egli alzatosi di notte, spremette il vello, e riempì una conca di rugiada. [39]E Gedeone disse di nuovo a Dio : Non si accenda il tuo furore contro di me, se io cerco ancor una prova, chiedendo un segno nel vello. Io prego che il solo vello sia asciutto, e tutta la terra molle di rugiada. [40]E il Signore fece quella notte come egli aveva domandato : e il solo vello fu asciutto, e la rugiada per tutta la terra.

CAPO VII.

Gedeone sceglie i combattenti 1-8, — scende al campo Madianita 9-11. — Sogno di un Madianita 12-15. — Vittoria di Gedeone sui Madianiti 16 23. — Ephraim corre in aiuto di Gedeone 24-25.

[1]Igitur Jeróbaal qui et Gédeon, de nocte consúrgens, et omnis pópulus cum eo, venit ad fontem, qui vocátur Harad ; erant autem castra Mádian in valle ad septentrionálem plagam collis excélsi. [2]Dixítque Dóminus ad Gédeon : Multus tecum est pópulus, nec tradétur Mádian in manus ejus : ne glorié-

[1]Quindi Jerobaal, ossia Gedeone, levatosi di notte, con tutto il popolo andò alla fontana detta Harad : e il campo dei Madianiti era nella valle verso la parte settentrionale d'un alto colle. [2]E il Signore disse a Gedeone : Vi è con te molta gente, e Madian non sarà loro dato nelle mani : affinchè I-

---

36-40. Doppio miracolo del vello di lana. *Se tu fai* ecc. Gedeone parla a Dio con maggior confidenza. La prima volta aveva chiesto un segno qualunque (v. 17., adesso determina egli stesso il segno. *Sull'aia* da battere il grano, la quale era generalmente situata in luogo alto esposto a tutti i venti. *Vello di lana*, cioè una certa quantità di lana staccata dalla pelle. *Una conca*. L'ebraico *sefel* indica una grande coppa. *Disse* (*di nuovo* manca nell'ebraico, ma va sottinteso) ecc. Gedeone chiede ancora un altro segno, e Dio lo esaudisce. S. Tommaso (II, IIae. q. 97, art. 2 ad 3) ritiene che Gedeone abbia chiesto un secondo segno per mancanza di fede, e che quindi non sia scusato da peccato. Altrî però, come S. Ambrogio, S. Beda, S. Gaetano ecc. lo scusano, tanto più che Dio non lo rimprovera, e che S. Paolo (Ebr. XI, 32) ne celebra la fede e al v. 34 si dice che era investito dallo Spirito Santo. Può essere che egli sia stato mosso da Dio a chiedere tali segni non per sè, ma per incoraggiare il popolo avvilito dall'oppressione, ed eccitarlo alla battaglia, e fargli comprendere che la vittoria era dovuta all'intervento di Dio (Ved. Gen. XV, 5 e ss. ; IV Re XX, 5 e ss. ; Is. VII, 11 e ss.). Riguardo alla significazione tipica dei due miracoli tutti si accordano nel riguardare la rugiada come figura della grazia di Dio. Il vello bagnato prima di rugiada e la terra asciutta rappresentano la grazia data ai Giudei prima che ai Gentili. Il vello asciutto e la terra bagnata rappresentano la grazia ritirata ai Giudei per la loro infedeltà e data ai Gentili. Così spiegano S. Agostino, S. Girolamo, S. Ambrogio, Origene ecc. Siccome però la grazia di Dio consiste principalmente nel mistero dell'incarnazione, la rugiada che scende sul vello rappresenta pure la discesa del Verbo di Dio nel seno di Maria SS. per l'incarnazione. Così spiegano S. Ambrogio, S. Pier Crisologo, S. Bernardo ecc.

CAPO VII.

1. Gedeone libera Israele (1-25). Si comincia a indicare la posizione dei due eserciti (v. 1). *Jerobaal*. Questo soprannome occorre anche al capo VIII, 35. Negli altri casi Gedeone viene chiamato col suo nome ordinario. *Levatosi di notte*, ebr., *di buon mattino*. — *Alla fontana* ecc., ebr., *sopra la fontana*, e quindi in luogo elevato, *Harad*, ebr., *Harod*. Questa fontana viene identificata coll'attuale *Ain Djaloud*, che sgorga ai piedi del monte Gelboè. *Nella valle*, cioè nel piano di Iezraele (VI, 33). L'ebraico va tradotto : *il campo di Madian gli* (a Gedeone) *era a settentrione, nella valle presso la collina di Moreh* (*l'alto colle* della Volgata). Questo colle viene identificato col piccolo Hermon (att. *Dahî*) al Nord del monte Gelboè.

2-3. Nei vv. 2-8 si descrive la scelta dei combattenti Ebrei. Nei vv. 2-3 Gedeone procede a una prima eliminazione. *Molta gente*, ebr., *la gente che ti accompagna è troppo numerosa, perchè io dia loro Madian nelle mani*. E tuttavia Gedeone

tur contra me Israël, et dicat : Meis víribus liberátus sum. [3]Lóquere ad pópulum, et cunctis audiéntibus praédica : Qui formidolósus et tímidus est, revertátur. Recesserúntque de monte Gálaad, et revérsi sunt de pópulo vigínti duo míllia virórum, et tantum decem míllia remansérunt.

[4]Dixítque Dóminus ad Gédeon : Adhuc pópulus multus est, duc eos ad aquas, et ibi probábo illos : et de quo díxero tibi ut tecum vadat, ipse pergat : quem ire prohibúero, revertátur. [5]Cumque descendísset pópulus ad aquas, dixit Dóminus ad Gédeon : Qui lingua lambúerint aquas, sicut solent canes lámbere, separábis eos seórsum : qui autem curvátis génibus bíberint, in áltera parte erunt. [6]Fuit ítaque número rus eórum qui manu ad os projiciénte lambuérant aquas, trecénti viri : omnis autem réliqua multitúdo flexo póplite bíberat. [7]Et ait Dóminus ad Gédeon : In trecéntis viris qui lambuérunt aquas, liberábo vos, et tradam in manu tua Mádian : omnis autem réliqua multitúdo revertátur in locum suum. [8]Sumptis ítaque pro número cibáriis et tubis, omnem réliquam multitúdinem abíre praecépit ad tabernácula sua : et ipse cum trecéntis viris se certámini dedit. Castra autem Mádian erant subter in valle.

[9]Eádem nocte dixit Dóminus ad eum : Surge, et descénde in castra : quia trádidi eos in manu tua. [10]Sin autem solus ire formídas, descéndat tecum Phara puer tuus.

sraele non si glorii contro di me, e dica : Colle mie forze mi sono liberato. [3]Parla al popolo, e in modo che tutti odano, intima : Chi è pauroso e timido torni indietro. E si ritirarono dal monte di Galaad, e tornarono indietro ventidue mila uomini del popolo, e ne rimasero solo dieci mila.

[4]E il Signore disse a Gedeone : Vi è ancora troppa gente : conducili alle acque, e quivi li proverò : e quegli di cui ti dirò che venga con te, vada : e quegli, a cui vieterò d'andare, torni indietro. [5]E sceso che fu il popolo presso le acque, il Signore disse a Gedeone : Quelli che lambiranno l'acqua colla lingua, come sogliono lambirla i cani, li metterai da una parte : e quelli che avran piegate le ginocchia per bere, staranno dall'altra parte. [6]Ora il numero di coloro che lambirono l'acqua, portandola colla mano alla bocca, fu di trecento uomini : e tutto il resto della moltitudine aveva bevuto piegando le ginocchia. [7]E il Signore disse a Gedeone : Coi trecento uomini, che lambirono l'acqua, io vi libererò, e darò nelle tue mani i Madianiti : tutto il resto della moltitudine torni a casa sua. [8]Presi adunque dei viveri e delle trombe a proporzione del numero, Gedeone ordinò che tutto il resto della moltitudine se ne andasse alle sue tende : ed egli coi trecento uomini si dispose a combattere. Ora il campo di Madian era giù nella valle.

[9]La stessa notte il Signore gli disse : Alzati e scendi nel campo : perchè io li ho dati nelle tue mani. [10]Ma se temi di andare solo, venga con te Phara tuo servo. [11]E

---

[3] Deut. XX, 8; I Mach. III, 56.

---

non aveva che 32 mila uomini (v. 3) da opporre ai 135 mila Madianiti (VIII, 10). *Non si glorii* attribuendo a sè la gloria a me dovuta. Dio libererà il popolo, servendosi di mezzi umanamente inadeguati, acciò si faccia più manifesto che la vittoria d'Israele sarà dovuta unicamente al suo speciale intervento (Deut. VIII, 11-17). *Parla al popolo... intima* ecc., come è prescritto nel Deut. XX, 8. *Dal monte di Galaad.* Gedeone era accampato sul versante settentrionale del Gelboè, e quindi non può trattarsi del Galaad propriamente detto, che sorge all'Est del Giordano, ma di una qualche sommità, d'altronde sconosciuta, del Gelboè. Sembra però più probabile che si tratti di uno sbaglio di copista, il quale ha trascritto Galaad invece di Gelboè. Lagrange, introducendo qualche leggera modificazione nell'ebraico, traduce : *quelli che sono paurosi e timidi tornino indietro, e Gedeone li provò e se ne tornarono* ecc. Gedeone rimase con solo un terzo dei suoi combattenti. La vista del campo nemico aveva gettato lo sgomento nelle file di Gedeone.

4-8. Dio ordina una seconda eliminazione. *All'acqua* della fontana di Harad (1), oppure al *Nahr Djaloud*, torrentello che da essa deriva e va a gettarsi nel Giordano presso Beisan. *Proverò.* L'ebraico indica una prova fatta col fuoco come l'oro nel crogiuolo. *Sceso che fu* dalla posizione elevata, che aveva occupata (v. 1). *Lambiranno* ecc., ossia quelli che invece di sdraiarsi a terra e appressare la loro bocca all'acqua, prenderanno l'acqua col cavo della mano e l'accosteranno alle loro labbra. Dio volle servirsi di un segno di nessun valore per far eliminare dall'esercito di Gedeone la quasi totalità dei combattenti, e ciò allo scopo che si facesse sempre più manifesto che la vittoria era da attribuirsi non al valore umano, ma unicamente all'intervento divino. *Presi dei viveri* ecc. Ciascuno dei trecento uomini rimasti prese una tromba, un'anfora o vaso di terra cotta, coi viveri necessarii per qualche giorno. *Nella valle* o piano di Jezrael.

9-11. Gedeone al campo dei Madianiti. *Scendi* ecc. Dio voleva incoraggiare Gedeone e dargli una prova della prossima vittoria. Il soggetto del verbo è Gedeone col suo piccolo esercito di trecento uomini. *Se temi* ecc. L'impresa era assai ardua, e Dio dà a Gedeone un nuovo segno. *Solo* manca nell'ebraico e nei LXX. L'ebraico va tradotto : *Se temi di marciare* (contro Madian), *scendi al campo* (come esploratore) *tu e il tuo servo Phara.* Gedeone accetta quest'ultima proposta, poichè per uomini, che non avevano alcuna divisa militare, era più facile introdursi di soppiatto nel

[11]Et cum audíeris quid loquántur, tunc confortabúntur manus tuae, et secúrior ad hóstium castra descéndes. Descéndit ergo ipse et Phara puer ejus in partem castrórum, ubi erant armatórum vigíliae. [12]Mádian autem et Amalec, et omnes orientáles pópuli, fusi jacébant in valle, ut locustárum multitúdo : caméli quoque innumerábiles erant, sicut aréna quae jacet in líttore maris. [13]Cumque venísset Gédeon, narrábat áliquis sómnium próximo suo : et in hunc modum referébat quod víderat : Vidi sómnium, et videbátur mihi quasi subcinerícius panis ex hórdeo volvi, et in castra Mádian descéndere : cumque pervenísset ad tabernáculum, percússit illud, atque subvértit, et terrae fúnditus coaequávit. [14]Respóndit is, cui loquebátur : Non est hoc áliud, nisi gládius Gedéonis fílii Joas viri Israëlítae : trádidit enim Dóminus in manus ejus Mádian, et ómnia castra ejus.

[15]Cumque audísset Gédeon sómnium, et interpretatiónem ejus, adorávit : et revérsus est ad castra Israël, et ait : Súrgite, trádidit enim Dóminus in manus nostras castra Mádian. [16]Divisítque trecéntos viros in tres parnásque vácuas ac lámpades in médio lagenásque vácuas ac lámpades in medio lagenárum. [17]Et dixit ad eos : Quod me fácere vidéritis, hoc fácite : ingrédiar partem castrórum, et quod fécero sectmáini. [18]Quando personúerit tuba in manu mea, vos quoque per castrórum circúitum clángite, et conclamáte, Dómino et Gedeóni.

quando avrai sentito ciò che dicono, allora si rinvigoriranno le tue mani, e scenderai con maggior sicurezza nel campo dei nemici. Discese adunque egli e Phara suo servo nella parte del campo, dove erano sentinelle armate. [12]Ora i Madianiti e gli Amaleciti e tutti i popoli di oriente giacevano sparsi nella valle, come una moltitudine di locuste : i cammelli erano pure innumerevoli, come la arena che è sul lido del mare. [13]E giunto che vi fu Gedeone, qualcuno raccontava un sogno al suo vicino, e spiegava così quello che aveva veduto : Ho avuto un sogno, e mi pareva che come un pane di orzo cotto sotto la cenere rotolasse, e cadesse nel campo di Madian : e arrivato che fu alla tenda, la percosse, e rovesciò, e la gettò interamente a terra. [14]L'altro, a cui egli parlava, rispose : Questo non è altro, se non la spada di Gedeone figlio di Gioas, uomo Israelita : perocchè il Signore gli ha dato nelle mani Madian e tutto il suo campo.

[15]Gedeone udito che ebbe il sogno e la sua interpretazione, adorò (il Signore), e tornò al campo d'Israele, e disse : Alzatevi, perchè il Signore ha dato nelle nostre mani il campo di Madian. [16]E divise i trecento uomini in tre schiere, e mise nelle loro mani delle trombe, e delle anfore vuote, e delle torcie dentro alle anfore. [17]E disse loro : Ciò che vedrete fare a me, fatelo : io entrerò in una parte del campo, e ciò che io farò imitatelo. [18]Quando suonerà la tromba nella mia mano, suonate voi pure intorno al campo, e gridate ad una voce : Al Signore e a Gedeone.

---

campo nemico, che non di assalirlo apertamente. *Avrai sentito ciò che dicono*, conoscerai il loro stato d'animo. *Nella parte del campo, dove* ecc. L'ebraico va tradotto : *all'estremità del campo, dove erano i combattenti.* I Madianiti avevano con sè mogli, figli, armenti ecc. (I Re XXX, 17).

12-15. Sogno misterioso di un Madianita. *I popoli di Oriente.* Ved. n. VI, 3. *Locuste* (VI, 5). *La rena* (Gen. XXII, 17; Gios. XI, 4). *Un sogno.* Gli orientali hanno sempre dato grande importanza ai sogni, questo poi era veramente straordinario e veniva da Dio. *E spiegava così quello che aveva veduto.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Pane d'orzo*, e quindi di poco valore, e poco stimato. Questo pane rappresentava Gedeone e il suo piccolo esercito disprezzati dai Madianiti forti e numerosi. *Cotto sotto la cenere* manca nell'ebraico. *Rotolasse.* La galetta di orzo fragile e di forma rotonda rotolava dall'alto, dove era il campo ebreo. Nell'ebraico si ha semplicemente : *rotolasse nel campo di Madian, e giungesse alla tenda* (del capo dei Madianiti, oppure secondo altri, di colui che ebbe il sogno) *e la percosse, ed essa cadde, e la rovesciò sottosopra, e la tenda cadeva.* Si tratta quindi di una rovina totale. *Questo non è altro* ecc. Ecco la vera interpretazione del sogno. Nel campo Madianita dovevano essere noti i preparativi di Gedeone. *Il Signore*, ebr., *ha-Elohim ha dato* ecc. L'interlocutore ripete le stesse parole dette da Dio al v. 9. *Adorò* prostrandosi a terra. Conoscendo lo stato d'animo del nemico, ed essendo sicuro di avere Dio con sè, Gedeone si sentì rinvigorito, e pieno di fede e di riconoscenza mosse all'attacco. *Nelle nostre mani*, ebr., *nelle vostre mani.*

16-18. Gedeone fa gli ultimi preparativi per la battaglia. *Divise in tre schiere* ecc., per muovere all'attacco da tre parti simultaneamente. Egli riservò a sè il comando di una schiera. *Mise nelle loro mani* (ebr., *nelle mani di tutti*) ecc. Ecco le armi con cui si doveva combattere! *Trombe* (Gios. VI, 4). *Anfore vuote* (vasi di argilla), ossia idrie, che servivano a contenere farina, acqua ecc. e venivano portate sulle spalle (Gen. XXIV, 14 e ss.; III Re XVII, 12 e ss. ecc.). *Delle lampade*, o faci. Si tratta di torcie a vento, ossia di pezzi di legno resinoso accesi da un lato. La fiamma era nascosta nelle anfore. Rotte queste, i soldati agitando con una mano i tizzi accesi, e con l'altra stringendo la tromba, dovevano dare al nemico l'impressione di essere assalito da un grande esercito, e così gettare lo scompiglio nel suo campo. *In una parte del campo* ebr., *all'estremità.* Ved. v. 11. *Quando suonerà* ecc., ebr., *e suonerò la tromba io e tutti quelli che sono con me* (cioè gli uomini della mia schiera, v. 16), *e suonerete anche voi la tromba tutto intorno al campo* (Cfr. Num. X, 9). *Gridate.* Questo grido notturno doveva accrescere la confusione nel campo assalito. *Al Signore e a Gedeone* la spada, oppure la vittoria, ovvero siamo del Signore e di Gedeone. Ecco il grido di guerra, e come la parola d'ordine. Ved. v. 20.

[19]Ingressúsque est Gédeon, et trecénti viri qui erant cum eo, in partem castrórum, incipiéntibus vigíliis noctis médiae, et custódibus suscitátis, coepérunt búccinis clángere, et complódere inter se lagénas. [20]Cumque per gyrum castrórum in tribus personárent locis, et hydrias confregíssent, tenuérunt sinístris mánibus lámpades, et dextris sonántes tubas, clamaverúntque : Gládius Dómini et Gedeónis : [21]Stantes sínguli in loco suo per circúitum castrórum hostílium. Omnia itaque castra turbáta sunt, et vociferántes, ululantésque fugérunt : [22]Et nihilóminus insistébant trecénti viri búccinis personántes. Immisítque Dóminus gládium in ómnibus castris, et mútua se caede truncábant, [23]Fugiéntes usque ad Bethsétta, et crepídinem Abelmehúla in Tebbath. Conclamántes autem viri Israël de Néphthali, et Aser, et omni Manásse, persequebántur Mádian.

[24]Misítque Gédeon núntios in omnem montem Ephraim, dicens : Descéndite in occúrsum Mádian, et occupáte aquas usque Béthbera atque Jordánem. Clamavítque omnis Ephraim, et praeoccupávit aquas atque Jordánem usque Béthbera. [25]Apprehensósque duos viros Mádian, Oreb et Zeb, intérfecit Oreb in petra Oreb, Zeb vero in torculári Zeb. Et persecúti sunt Mádian, cápita Oreb et Zeb portántes ad Gédeon trans fluénta Jordánis.

[19]Gedeone adunque coi trecento uomini, che erano con lui, entrò in una parte del campo al principio della veglia di mezzanotte : e destatesi le sentinelle, essi cominciarono a suonare le trombe e a battere le anfore l'una contro l'altra. [20]E avendo suonato attorno al campo in tre luoghi, e avendo rotte le anfore, presero colla sinistra le torcie, suonando le trombe colla destra, e gridarono : La spada del Signore e di Gedeone : [21]stando ciascuno al suo posto intorno al campo nemico. Tutto il campo fu quindi in confusione, e gridando e urlando si diedero alla fuga : [22]E ciò non ostante i trecento continuavano a suonare le trombe. E il Signore mandò la spada in tutto il campo e si uccidevano l'un l'altro, [23]fuggendo sino a Bethsetta, e sino ai confini di Abelmehula in Tebbath. Ma gli uomini d'Israele della tribù di Nephthali e di Aser e di tutto Manasse, gridando assieme, inseguivano i Madianiti.

[24]E Gedeone spedì messi per tutta la montagna di Ephraim, dicendo : Scendete incontro ai Madianiti, e occupate le acque sino a Bethbera, e fino al Giordano. E tutto Ephraim gridò, e occupò le acque e il Giordano sino a Bethbera. [25]E avendo presi due uomini di Madian, Oreb e Zeb, uccisero Oreb al masso di Oreb, e Zeb al frantoio di Zeb. E inseguirono i Madianiti, portando le teste di Oreb e di Zeb a Gedeone al di là delle correnti del Giordano.

[22] Ps. LXXXII, 10.

[25] Ps. LXXXII, 12; Is. X, 26.

19-23. La battaglia contro i Madianiti. *Coi trecento*. Va preferita la lezione di tutti gli altri testi *coi cento*, avendo Gedeone divisi i suoi uomini in tre schiere (v. 16). *In una parte*, ebr., *nell'estremità* (v. 11). *La veglia di mezzanotte*. Prima della cattività gli Ebrei dividevano la notte in tre veglie, e solo più tardi adottarono l'uso romano di dividerla in quattro. *Destatesi le sentinelle*. L'ebraico va tradotto : *al momento in cui si ponevano le sentinelle*, e quando tutto sembrava tranquillo. *Battere le anfore* sia per far rumore, e sia per far brillare la luce delle torcie, dando al nemico l'impressione di essere assalito da forze numerose e agguerrite. *Avendo suonato* ecc. L'ebraico comincia così il v. 20 : *e le tre schiere suonarono le trombe, e ruppero le anfore, e presero le faci colla sinistra, e le trombe colla destra per suonare, e gridarono* ecc. *Stando ciascuno* immobile per far credere ai Madianiti di far luce ai combattenti. *Tutto il campo* ecc., ebr., *e tutto il campo fu sossopra, e gridarono e fuggirono. — Ciò non ostante* ecc., ebr., *e i trecento suonavano le trombe* ecc. *Il Signore mandò*, ossia rivolse, *la spada* (ebr. *di ciascuno contro la spada dell'altro*) *in tutto il campo*. Le parole *e si uccidevano l'un l'altro* mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese. Non essendovi divise militari, ed essendo notte, la cosa è più che conforme a quanto può avvenire nei momenti di panico e di estrema confusione. *Bethsetta*, ebr., *Beth - haschitta*, località che alcuni identificano coll'attuale *Southah* al Nord-Est di *Bethsan*. Nell'ebraico si aggiunge : *verso Sereda*, che viene identificata con *Qarn Sartaba* di fronte a *ed Damieh*. In questo caso i Madianiti gettatisi nel piano di Bethsan, e ignorando le strade, si sarebbero sparsi a ventaglio andando gli uni verso il Nord in direzione di *Sartaba*, e gli altri verso il Sud sino a *Abelmehula* (patria di Eliseo, III Re XIX, 16) nella valle del Giordano al Nord-Est di Sichem o Naplusa. Altri però ritengono che *Sareda* o Sarthan debba identificarsi colla località omonima, che si trovata sotto Jezrael (III Re IV, 12). In questo caso i Madianiti si sarebbero diretti verso il Sud cercando di raggiungere i guadi del Giordano. *Tebbath* è una località sconosciuta (Ved. Lagrange h. l.). *Gli uomini di Nephtali* ecc. Si devono aggiungere quei di Zabulon (VI, 35). I guerrieri delle quattro tribù erano accorsi a Gedeone, e benchè licenziati, non dovevano ancora essersi allontanati di molto (VI, 35; VII, 6).

24-25. Gedeone e la tribù di Ephraim. Gli Ephraimiti occupano i guadi del Giordano, tagliando la ritirata al nemico. Morte di due principi Madianiti (24-25). *Occupate le acque*, cioè i guadi. Sul Giordano non vi erano ponti, nè barche, e lo si doveva attraversare a guado. *Bethbera* viene identificata con *Bethbara*, che nella tavola geografica di Madaba viene posta sulla destra del Giordano presso Gerico (Lagrange, h. l.). Le parole *fino al Giordano* vengono dai moderni considerate come apposizione a *guadi*, e interpretate *cioè il Giordano* (Ved. Hummelauer h. l.). *Gridò*

CAPO VIII.

Gedeone placa gli Ephraimiti malcontenti 1-3. — Soccoth e Phanuel rifiutano viveri a Gedeone 4-9. — Vittoria su Zebee e Salmana 10-12. — Punizione di Soccoth e di Phanuel 13-17. — Zebee e Salmana uccisi 18-21. — Gedeone rifiuta l'offerta della dignità regia 22-23. — Colla preda toccatagli fa un Ephod 24-27. — Morte di Gedeone 28-32. — Gli Ebrei ingrati a Dio e a Gedeone 33-35.

[1]Dixerúntque ad eum viri Ephraim : Quid est quod fácere voluísti, ut nos non vocáres, cum ad pugnam pérgeres contra Mádian? jurgántes fórtiter, et prope vim inferéntes. [2]Quibus ille respóndit : Quid enim tale fácere pótui, quale vos fecístis? nonne mélior est racémus Ephraim, vindémiis Abiézer? [3]In manus vestras Dóminus trádidit príncipes Mádian, Oreb et Zeb : quid tale fácere pótui, quale vos fecístis? Quod cum locútus esset, requiévit spíritus eórum, quo tumébant contra eum.

[4]Cumque venísset Gédeon ad Jordánem, transívit eum cum trecéntis viris, qui secum erant : et prae lassitúdine fugiéntes pérsequi non póterant. [5]Dixítque ad viros Soccoth : Date, óbsecro, panes pópulo qui mecum est, quia valde defecérunt : ut possímus pérsequi Zébee et Sálmana reges Mádian. [6]Respondérunt príncipes Soccoth : Fórsitan palmae mánuum Zébee et Sálmana in manu tua sunt, et idcírco póstulas ut demus exercítui tuo panes. [7]Quibus ille ait : Cum ergo tradíderit Dóminus Zébee et Sálmana in manus meas, cónteram carnes vestras cum spinis tribulísque desérti.

[1]E gli uomini di Ephraim gli dissero : Che è quello che hai voluto fare, non invitandoci, mentre andavi a combattere contro Madian? E contesero aspramente e gli fecero quasi violenza. [2]Ed egli rispose loro : Che cosa ho potuto io fare di simile a quello che voi avete fatto? non vale forse più un grappolo di Ephraim, che le vendemmie di Abiezer? [3]Il Signore vi ha dato nelle mani i principi di Madian, Oreb e Zeb : che cosa ho potuto fare io di simile a quello che voi avete fatto? E parlato che egli ebbe in tal guisa, si calmò lo spirito, da cui erano animati contro di lui.

[4]E Gedeone arrivato che fu al Giordano, lo passò coi trecento uomini, che erano con lui : ma per la stanchezza non potevano inseguire i fuggiaschi. [5]Ed egli disse agli uomini di Soccoth : Date, vi prego, del pane alla gente, che è con me, perchè son molto stanchi : affinchè possiamo inseguire Zebee e Salmana, re di Madian. [6]I principi di Soccoth risposero : forse tu hai già in mano le palme delle mani di Zebee e di Salmana, e perciò domandi che diamo pane al tuo esercito. [7]Egli disse loro : Quando adunque il Signore avrà dato nelle mie mani Zebee e Salmana, io lacererò le vostre carni colle spine e coi triboli del deserto.

---

ossia mandò il grido di guerra (vv. 20, 21, 23). *Due uomini.* L'ebraico aggiunge *principi* (*sarim*). *Oreb e Zeb.* Questi due nomi significano *corvo* e *lupo*, e alludono forse alla rapacità e alla ferocia dei due principi. *Masso di Oreo, pressòio di Zeb.* I due luoghi, in cui i due principi vennero uccisi, furono così chiamati a ricordo dell'avvenimento. Da Isaia X, 26 sembra che presso Oreb la lotta sia stata accanitissima. *Inseguirono i Madianiti* nella direzione presa da Gedeone, e traversato il Giordano portarono al duce, che si trovava sulla sinistra del fiume, le teste dei due principi uccisi.

CAPO VIII.

1-3. Gedeone placa gli Ephraimiti malcontenti. Il fatto viene qui narrato per anticipazione, affine di terminare quanto si riferisce agli Ephraimiti. Esso non dovette aver avuto luogo che finita la spedizione contro Madian. *Che è quello* ecc. Il tono arrogante e insolente degli Ephraimiti (XII, 1; Gios. XVI, 14) proviene dal fatto, che essi si credevano di essere la prima tribù d'Israele, e di avere una specie di tutela sul resto del popolo. Essi erano nel torto, poichè nessun Giudice aveva mai chiamato alla riscossa tutte le tribù. *E contesero* ecc., nell'ebraico si ha semplicemente : *e contendevano violentemente con lui.* Gedeone nella sua risposta evita la questione, ma con modestia si contenta di paragonare quel che egli ha fatto colle gesta degli Ephraimiti, affermando che queste sono di gran lunga superiori. Perchè vi lamentate che non vi abbia chiamato a parte di un impresa di tanto inferiore a quanto voi avete fatto? *Che cosa ho potuto* ecc. Essi avevano ritardata la fuga del nemico, occupando i guadi (VII, 24), e avevano pure sbaragliate le truppe di Zeb e di Oreb. *Non val forse più* ecc., proverbio che significa : la tribù di Ephraim vale ben più che tutta la casa di Abiezer, o meglio la gloria che voi avete riportato in questa guerra è molto maggiore della mia. Gedeone coi trecento ha fatto la vendemmia cominciando la guerra e seminando lo scompiglio nel campo nemico, ma Ephraim, cogliendo i racemi, ossia intervenendo a tempo e uccidendo i due capi Madianti, ha portato alla vittoria un contributo maggiore di quello di Gedeone. *Si calmò* ecc. Gedeone riuscì a far scomparire il malcontento.

4-7. Gli abitanti di Soccoth rifiutano i viveri all'esercito di Gedeone. *Arrivato* ecc. Si ripiglia il filo della narrazione interrotta al capo VII, 23. L'ebraico va tradotto : *Gedeone arrivò al Giordano, e lo passò egli e i trecento uomini, che erano con lui, i quali benchè stanchi inseguivano*

[8]Et inde conscéndens, venit in Phánuel : locutúsque est ad viros loci illíus simília. Cui et illi respondérunt, sicut respónderant viri Soccoth. [9]Dixit ítaque et eis : Cum revérsus fúero victor in pace, déstruam turrim hanc.

[10]Zébee autem et Sálmana requiescébant cum omni exércitu suo. Quíndecim enim míllia viri remánserant ex ómnibus turmis orientálium populórum, caesis centum vigínti míllibus bellatórum educéntium gládium. [11]Ascendénsque Gédeon per viam eórum qui in tabernáculis morabántur, ad orientálem partem Nobe et Jégbaa, percússit castra hóstium, qui secúri erant, et nihil advérsi suspicabántur. [12]Fugerúntque Zébee et Sálmana, quos pérsequens Gédeon comprehéndit, turbáto omni exércitu eórum.

[13]Reverténsque de bello ante solis ortum, [14]Apprehéndit púerum de viris Soccoth : interrogavítque eum nómina príncipum et seniórum Soccoth, et descripsit septuagínta septem viros. [15]Venítque ad Soccoth, et dixit eis : En Zébee et Sálmana, super quibus exprobrástis mihi, dicéntes : Fórsitan manus Zébee et Sálmana in mánibus tuis sunt, et idcírco póstulas ut demus viris, qui lassi sunt et defecérunt, panes. [16]Tulit ergo se-

[8]E salendo di là giunse a Phanuel : e parlò nella stessa guisa agli uomini di quel luogo. Ed essi gli risposero, come avevano risposto quelli di Soccoth. [9]Ond'ei disse loro : Allorchè tornerò vittorioso in pace, distruggerò questa torre.

[10]Intanto Zebee e Salmana prendevano riposo con tutta la loro gente. Imperocchè erano rimasti quindici mila uomini di tutte le schiere dei popoli di oriente, essendo stati fatti a pezzi cento venti mila combattenti che traevano spada. [11]E Gedeone salendo per la strada di coloro, che abitavano sotto le tende, dalla parte orientale di Nobe e di Jegbaa, percosse il campo dei nemici, i quali si tenevan sicuri, e nulla sospettavano di avverso. [12]E Zebee e Salmana fuggirono : ma Gedeone inseguendoli li prese, dopo aver messo in iscompiglio tutto il loro esercito.

[13]E tornando dalla battaglia prima del levar del sole, [14]prese un fanciullo della gente di Soccoth : e gli domandò i nomi dei principi e dei seniori di Soccoth, e scrisse settanta sette persone. [15]E venne a Soccoth, e disse loro : Eccovi Zebee e Salmana, sui quali voi mi scherniste, dicendo : Le mani di Zebee e Salmana sono già nelle tue mani, e per questo domandi che noi diamo del pane alla tua gente, che è stanca e sfinita.

[11] Os. X, 14.

(il nemico). La stanchezza dei combattenti e il dovere di continuare l'inseguimento del nemico erano due motivi, che avrebbero dovuto indurre gli uomini di Soccoth a soccorrere i loro fratelli. *Soccoth* va probabilmente identificata con *Tell Deir Alla* a circa un chilometro e mezzo dal Iaboc verso il Nord, in una regione depressa del Giordano. Apparteneva alla tribù di Gad (Gios. XIII, 27 : Ved. Gen. XXXIII, 17). *Del pane* ebr. *delle torte di pane*. I combattenti non ricevevano nè viveri, nè paga, ma ciascuno doveva provvedersi come poteva. *Affinchè possiamo* ecc. Gedeone annetteva molta importanza alla cattura dei due principi. *Re di Madian*. Anche Num. XXXI, 8 sono ricordati cinque re di Madian. *Risposero* ecc. I principi di Soccoth temono le rappresaglie dei Madianiti, alle quali per la loro situazione geografica erano più esposti, e mancando di fede in Dio, si mettono a deridere Gedeone. *Le palme delle mani* ecc., ossia hai già forse avvinte di catene e rese inatte a stringere armi le mani di Zebee ecc.? Vuoi tu già dettar leggi, come se fossi vincitore, e non avessi più a temere i Madianiti? *Quando adunque* ecc. Voi recate in dubbio la mia vittoria e il mio diritto? Ebbene dopo la mia vittoria sarete puniti. Essendo stato eletto capo dal Signore, Gedeone aveva diritto di esigere viveri per i suoi combattenti. *Triboli*, o cardi selvatici. La minaccia è severa, ma giusta e appropriata al deserto.

8-9. Gli abitanti di Phanuel rifiutano pure i viveri. *Phanuel*, probabilmente *Medwar Nol* all'Est di Gerasa, non lungi dal Jaboc. Quivi Giacobbe aveva lottato coll'angelo (Gen. XXXII, 30). La torre, di cui si parla, dominava il guado del Jaboc (III Re XII, 25).

10-12. Vittoria di Gedeone su Zebee e Salmana. *Prendevano riposo*. L'ebraico va tradotto : erano a *Carcar* colla loro armata. La situazione di questa località è sconosciuta. *Quindici mila* ecc. Gli altri 120 mila erano periti o dispersi. *Popoli d'oriente*, ebr., *figli dell'oriente*. Ved. n. VI, 3. *Per la strada di coloro, che abitavano sotto le tende*, ossia per la strada che conduce al campo dei nomadi. L'indicazione è troppo vaga, perchè si possa identificare. *Nobe*, già detta Chanath, viene identificata coll'attuale *Chanaouat* sulla strada da Damasco a Bosra nella Traconitide. Apparteneva alla mezza tribù orientale di Manasse (Num. XXXII, 34, 42). *Iegbaa* apparteneva alla tribù di Gad (Num.XXXII, 35), e viene da alcuni identificata con *Khirbet Djubehat* a 12 Km. a Nord-Ovest di Rabbath-Ammon. *Si tenevan sicuri* non aspettandosi di essere assaliti da quella parte. L'assalto avvenne di notte, quando il nemico non poteva giudicare sulle forze dell'assalitore. *Nulla aspettavano di avverso*. Queste parole mancano nell'ebraico e nei LXX.

13-17. Castigo degli abitanti di Soccoth e di Phanuel. *Prima del levar del sole*. I LXX, il siriaco, l'arabo ecc., traducono l'ebraico corrispondente come un nome proprio. *Gedeone figlio di Joas tornò dalla battaglia per la salita di Hacheres*. Questa località non fu ancora identificata. *Un fanciullo*, ebr., *un giovane, e lo interrogò, ed egli gli diede per iscritto i nomi* ecc. Benchè onn tutti, molti però sapevano scrivere. *Venne a Soccoth*, ebr., *andò presso gli uomini di Soccoth*. La città

nióres civitátis et spinas desérti ac tríbulos, et contrívit cum eis, atque commínuit viros Soccoth. [17]Turrim quoque Phánuel subvértit, occísis habitatóribus civitátis.

[18]Dixítque ad Zébee et Sálmana : Quales fuérunt viri, quos occidístis in Thabor? Qui respondérunt : Símiles tui, et unus ex eis quasi fílius regis. [19]Quibus ille respóndit : Fratres mei fuérunt, fílii matris meae : vivit Dóminus, quia si servassétis eos, non vos occíderem. [20]Dixítque Jether primogénito suo : Surge, et interfíce eos. Qui non edúxit gládium : timébat enim, quia adhuc puer erat. [21]Dixerúntque Zébee et Sálmana : Tu surge, et írrue in nos : quia juxta aetátem robur est hóminis. Surréxit Gédeon, et interfécit Zébee et Sálmana : et tulit ornaménta ac bullas, quibus colla regálium camelórum decorári solent.

[22]Dixerúntque omnes viri Israël ad Gédeon : Domináre nostri tu, et fílius tuus, et fílius fílii tui : quia liberásti nos de manu Mádian. [23]Quibus ille ait : Non domináber vestri, nec dominabítur in vos fílius meus, sed dominabítur vobis Dóminus.

[24]Dixítque ad eos : Unam petitiónem póstulo a vobis : Date mihi ináures ex praeda vestra. Ináures enim áureas Ismaëlítae habére consuéverant. [25]Qui respondérunt :

[16]Prese adunque i seniori della città, e delle spine del deserto e dei triboli e con questi lacerò e fece in brani quegli uomini di Soccoth. [17]E abbattè pure la torre di Phanuel, dopo aver uccisi gli abitanti della città.

[18]E disse a Zebee e Salmana : Come erano quegli uomini che voi uccideste sul Thabor? Essi risposero : Somigliavano a te, e uno di essi sembrava quasi un figlio di re. [19]Ed egli rispose loro : Erano miei fratelli, figli di mia madre : viva il Signore, se voi aveste loro salvato la vita, io non vi ucciderei. [20]E disse a Jether suo primogenito : Levati, e uccidili. Ma egli non trasse fuori la spada : perchè aveva paura, essendo ancora giovane. [21]E Zebee e Salmana dissero : Levati su tu stesso, e avventati sopra di noi : perchè la forza è proporzionata all'età. E Gedeone si levò, e uccise Zebee e Salmana, e prese gli ornamenti e le lunette, con cui si suole ornare il collo dei cammelli reali.

[22]Or tutti gli uomini d'Israele dissero a Gedeone : Sii tu il signore nostro e il tuo figlio e il figlio di tuo figlio, perchè tu ci hai liberati dalla mano di Madian. [23]Egli rispose loro : Io non sarò signor vostro, nè lo sarà il mio figlio, ma il Signore comanderà a voi.

[24]E disse loro : Io vi fo una sola richiesta : datemi gli orecchini, che avete predati. Imperocchè gl'Ismaeliti solevano portare orecchini d'oro. [25]Ed essi risposero : Te li da-

[21] Ps. LXXXII, 12.

era probabilmente indifesa. *Voi mi scherniste* ecc. Ripete le loro stesse parole (v. 6). *Lacerò* ecc. Il castigo è severo, ma conforme agli usi del tempo, e doveva servire di esempio (II Re XII, 31). *Fece in brani* manca nell'ebraico e nel greco. *Gli uomini*, cioè i settanta sette, di cui aveva preso i nomi per iscritto. *Abbattè la torre*, come aveva minacciato (v. 9). *Uccisi* ecc. Probabilmente questi avevano opposto resistenza.

18-21. Gedeone uccide i due re Madianiti. *Come erano ecc.* Il fatto, a cui si allude, ci è sconosciuto. L'uccisione però non dovette avvenire in guerra legittima. *Sul Thabor*, dove si erano rifugiati, probabilmente per isfuggire i Madianiti accampati nel piano di Iezraele (IV, 12). *Somigliavano* ecc., ebr., *ognuno di essi era simile a te, aveva l'aspetto di figlio di re.* Gedeone vuol ottenere la confessione del delitto per mostrare che ha diritto di far vendetta. Anche oggi i Beduini per non esporsi alla vendetta evitano quanto possono nelle loro varie razzie di uccidere le persone (Vig.). L'omicida Israelita e molto più uno straniero doveva essere punito di morte (Lev. XXV, 17). *Non vi ucciderei.* Il precetto di sterminare i Madianiti riferito nei Numeri XXV, 17, valeva solo per quel tempo in cui fu dato. Gedeone avrebbe salvata la vita ai due re, a patto di aver liberi i suoi fratelli. *Iether* era ancora giovane e mancando di fede esita a compiere il comando. La presenza di Jether fa supporre che il fatto sia avvenuto in Ephra, patria di Gedeone. *Levati su tu* ecc. Con fiera dignità i due re chiedono che sia loro risparmiato il disonore di morire per mano di un ragazzo. *La forza dell'uomo* ecc., ebr., *come l'uomo così la sua forza.* — *Gli ornamenti* e *reali* mancano nell'ebraico.

22-23. Gedeone rifiuta l'offertagli dignità regia. *Tutti* manca nell'ebraico. *Gli uomini* ecc. Il fatto dovette avvenire quando gli Israeliti, tornati vittoriosi dei Madianiti, si riunirono presso Gedeone sia per ringraziarlo, e sia per dividere le spoglie. L'offerta venne fatta dagli uomini e dalle tribù, che avevano preso parte alla guerra, ma il non aver prima consultato Dio rende il loro atto colpevole. *Sii tu il signor nostro...* Offrono a Gedeone la dignità regia ereditaria nella sua famiglia. La dignità nel giudice non era ereditaria, e la sua potestà d'ordinario non si estendeva come quella del re (Deut. XVII, 1 e ss.) a tutte le tribù, e cessava più o meno dopo passato il pericolo. I mali sofferti per mancanza di un capo, che organizzasse la resistenza, e la liberazione ottenuta mediante la prudenza e l'energia di Gedeone, fecero sentire al popolo l'utilità di un potere centrale, che riunisse e coordinasse le sparse forze, e possono in parte scusare la richiesta. *Io non sarò* ecc. Gedeone rifiuta la dignità offertagli, poichè essa proveniva da mancanza di fiducia in Dio. Dio è il re d'Israele, e a suo tempo darà un re al suo popolo, ma prima che sia venuta l'ora fissata si mostra offeso, se il popolo chiede di essere governato da un re (Deut. XVII, 1 e ss.; I Re VIII, 7).

24-26. Gedeone chiede che sulla preda gli vengano dati gli orecchini. *Datemi* ecc., ebr., *datemi ciascuno* ecc. *Gli orecchini* (Ved. Esod. XXXII, 1).

Libentíssime dábimus. Expandentésque super terram pállium, projecérunt in eoináures de praeda : [26]Et fuit pondus postulatárumináurium, mille septigénti auri sicli, absque ornaméntis, et monílibus, et veste purpúrea, quibus reges Mádian uti sóliti erant, et praeter torques áureas camelórum.

[27]Fecítque ex eo Gédeon ephod, et pósuit illud in civitáte sua Ephra. Fornicatúsque est omnis Israël in eo, et factum est Gedeóni et omni dómui ejus in ruínam.

[28]Humiliátus est autem Mádian coram fíliis Israel, nec potuérunt ultra cervíces eleváre : sed quiévit terra per quadragínta annos, quibus Gédeon préfuit. [29]Abiit ítaque Jeróbaal fílius Joas, et habitávit in domo sua : [30]Habuítque septuagínta fílios, qui egréssi sunt de fémore ejus : eo quod plures habéret uxóres. [31]Concubína autem illíus, quam habébat in Sichem, génuit ei fílium nómine Abímelech.

remo molto volentieri. E steso per terra un mantello, vi gettaron sopra gli orecchini predati. [26]E il peso degli orecchini chiesti fu di mille settecento sicli di oro, senza gli ornamenti e i monili e le vesti di porpora, delle quali solevano far uso i re di Madian, e senza i collari d'oro dei cammelli.

[27]E Gedeone ne fece un Ephod, e lo pose nella sua città di Ephra. E tutto Israele peccò a causa di questo Ephod, che divenne una rovina per Gedeone e per tutta la sua casa.

[28]Ora i Madianiti furono umiliati dinanzi ai figli d'Israele, e non poterono più alzare la testa : ma il paese ebbe riposo per quarant'anni, nei quali governò Gedeone. [29]Adunque Jerobaal figlio di Gioas se ne andò, ed abitò in casa sua : [30]ed ebbe settanta figli che uscirono da lui ; perocchè aveva più mogli. [31]E la sua concubina, che aveva in Sichem, gli partorì un figlio per nome Abimelech.

L'ebraico *nezem* indica un anello che si portava dalle donne e anche dagli uomini affisso alle orecchie o alle narici (Gen. XXIV, 22, 47; XXXV, 4 ecc.). *Gli Ismaeliti*, cioè i Madianiti. I due nomi sono talvolta usati l'un per l'altro Gen. XXXVII, 25, 28). *Un mantello*. L'ebraico *simlah* indica un largo pezzo di stoffa, che serviva di mantello e di coperta. *Mille settecento sicli* ossia circa 27 chili e 200 grammi, del valore approssimativo di più di 80 mila franchi. La quantità non è esagerata, se si tien conto che i Madianiti erano 135 mila uomini. *Gli ornamenti* ebr., *le lunette* (del v. 21). Si tratta di ornamenti aventi la forma di mezza luna. *Monili*, cioè perle preziose. *Le vesti* reali *di porpora* di Tiro, vengono date naturalmente a Gedeone capo della spedizione. *I collari d'oro dei cammelli*, ebr., *i collari che i cammelli avevano al collo*. Tali collari dovevano essere preziosi, e ad essi erano probabilmente attaccate le lunette.

27. Gedeone colle spoglie avute fa un Ephod. L'*Ephod* era una veste del Pontefice tessuta di oro, di porpora, di cocco, e di bisso con pietre preziose (Esod. XXVIII, 4 e ss.) e non va confusa coll'Ephod di semplice lino indossato o dai sacerdoti, dai leviti e anche da altri (I Re II, 18; XXII, 18; II Re IV, 14; I Par. XV, 27). Il testo non dice che Gedeone vi abbia impiegato tutto l'oro e tutto il bottino avuto. La sua intenzione era buona, volendo egli che fosse come ricordo della vittoria, e come un dono offerto in ringraziamento a Dio. Esso però divenne per Israele un oggetto di superstizione idolatrica, forse per il fatto che dovendo essere indossato dal Pontefice per cercare l'oracolo, ed essendo stato depositato ad Ephra e non a Silo, dove era l'arca del Signore, fu occasione che si stabilissero in Israele due centri di culto religioso, l'uno dei quali, cioè quello di Ephra non tardò ad avere sacerdoti idolatri. *Lo pose*. L'ebraico significa *stendere*, *mettere* sull'aia (VI, 37). *Nella sua città di Ephra*, acciò servisse all'altare che egli aveva edificato a Iahveh (VI, 24), e potesse a sua richiesta essere indossato dal Pontefice di Silo, per consultare l'oracolo (Num. XXVII, 21) nei pubblici affari. *Peccò*, lett. *fornicò dietro di esso*. Può essere che l'Ephod sia stato indossato da sacerdoti idolatri. L'idolatria è chiamata fornicazione. *Divenne una rovina*, ossia fu causa di rovina a Gedeone e a tutta la sua discendenza, la quale divenuta idolatra, fu perciò punita da Dio. La più parte degli interpreti ritiene con ragione che con queste parole non si biasimi la persona di Gedeone. Infatti al v. 28 si dice che il paese ebbe riposo durante tutta la vita di lui, e al v. 29 si afferma che egli morì vecchio con molti figli (premio nel Vecchio Testamento di una vita buona) e al v. 33 si legge che solo dopo la sua morte gli Ebrei caddero nell'idolatria. Egli viene inoltre lodato al v. 35 e nella Lettera agli Ebrei (XI, 32). Ora tutto questo sarebbe inesplicabile, se Gedeone stesso fosse diventato idolatra. Si dice tuttavia che l'Ephod fu a lui di rovina, perchè mentre il suo nome e la sua memoria erano ben degni di vivere in una lunga posterità, vennero invece quasi ad estinguersi, poichè la sua discendenza divenuta idolatra quasi scomparve (Ved. Hummelauer h. l.).

28. I vv. 28-35 servono di conclusione alla storia di Gedeone, e di introduzione a quanto è narrato nel capo seguente. Il v. 28 descrive lo stato di Israele durante la vita di Gedeone. *Furono umiliati*, cioè subirono una tale disfatta, da cui non poterono più rilevarsi (III, 30; IV, 23 ecc.). La loro storia è finita, essi non contano omai più tra i nemici d'Israele. *Il paese ebbe riposo*, non subendo molestie da parte dei nemici. *Nei quali governò Gedeone*, ebr., e LXX *nei governi di Gedeone*.

29-31. I figli di Gedeone. *Jerobaal*. Torna Gedeone ad essere chiamato con quel nome che per la prima volta lo rese celebre (VI, 32). *Se ne andò*, lasciando da parte ogni spedizione guerriera. *Abitò in casa sua*. Tale era la condizione dei Giudici. Liberato il popolo dall'oppressione tornavano a vita privata, quantunque continuassero ad essere onorati, e venissero consultati negli affari generali di maggior importanza, e si facesse di nuovo ricorso ad essi nei nuovi pericoli che fossero sorti. *Settanta figli*. Probabilmente si tratta di un numero rotondo. *Aveva più mogli*. La poligamia era permessa nell'Antico Testamento (X, 4; XII, 9; 14). *La sua concubina*, una moglie legittima, benchè di secondo ordine, come Agar (Gen. XVII, 1 e ss.), Bala e Zelpha (Gen. XXX, 3, 9). Questo particolare prepara e spiega gli avvenimenti narrati al capo IX.

[32]Mortuúsque est Gédeon fílius Joas in senectúte bona, et sepúltus est in sepúlcro Joas patris sui in Ephra de família Ezri.

[33]Postquam autem mórtuus est Gédeon, avérsi sunt fílii Israël, et fornicáti sunt cum Báalim. Percusserúntque cum Baal foedus, ut esset eis in deum : [34]Nec recordáti sunt Dómini Dei sui, qui éruit eos de mánibus inimicórum suórum ómnium per circúitum : [35]Nec fecérunt misericórdiam cum domo Jeróbaal Gédeon, juxta ómnia bona, quae fécerat Israëli.

[32]E Gedeone figlio di Gioas morì in prospera vecchiaia, e fu sepolto nel sepolcro di Gioas, suo padre, in Ephra della famiglia di Ezri.

[33]Ma dopo che Gedeone fu morto i figli di Israele voltarono le spalle, e fornicarono con Baal. E fecero alleanza con Baal, affinchè fosse il loro dio : [34]e non si ricordarono del Signore Dio loro, il quale li aveva liberati dalle mani di tutti i nemici d'ogni intorno, [35]e non usarono misericordia colla famiglia di Jerobaal, Gedeone, in proporzione di tutto il bene che egli aveva fatto ad Israele.

CAPO IX.

Abimelech usurpa il potere 1-6. — L'apologo di Joatham 7-21. — I Sichemiti si rivoltano contro Abimelech 22-29. — Abimelech assedia e distrugge Sichem 30-45 — appicca il fuoco alla torre di Sichem 46-49. — Viene ucciso all'assedio di Thebes 50-57.

[1]Abiit autem Abímelech fílius Jeróbaal in Sichem ad fratres matris suae, et locútus est ad eos, et ad omnem cognatiónem domus patris matris suae, dicens : [2]Loquímini ad omnes viros Sichem : Quid vobis est mélius, ut dominéntur vestri septuagínta viri omnes fílii Jeróbaal, an ut dominétur unus vir? simúlque consideráte, quod os vestrum et caro vestra sum.

[3]Locutíque sunt fratres matris ejus de eo ad omnes viros Sichem univérsos sermónes istos, et inclinavérunt cor eórum post Abímelech, dicéntes : Frater noster est. [4]Dederúntque illi septuagínta pondo argénti de

[1]Ora Abimelech figlio di Jerobaal se ne andò a Sichem dai fratelli di sua madre, e parlò con essi e con tutti i parenti della casa del padre di sua madre, dicendo : [2]Dite a tutti gli uomini di Sichem : Che cosa è meglio per voi, che settanta uomini tutti figli di Jerobaal, vi comandino, oppure che vi comandi un uomo solo? e assieme considerate che io sono vostro osso e vostra carne.

[3]E i fratelli di sua madre parlarono di lui a tutti gli uomini di Sichem, riferendo tutte queste parole, e fecero convergere il loro cuore dietro Abimelech, dicendo : Egli è nostro fratello. [4]E gli diedero settanta (sicli)

---

32. Morte di Gedeone. *In prospera vecchiaia.* Tra le benedizioni concesse ai patriarchi vi era quella che sarebbero morti a tarda età, e sarebbero stati sepolti nel loro sepolcro (Gen. XV, 15; XXV, 8, ecc.). *Nel sepolcro di Gioas*, e quindi nel sepolcro di famiglia, scavato probabilmente nella roccia. *Ephra della famiglia di Ezri*, cioè degli Abiezriti (VI, 11).

33-34. Gli Ebrei si mostrano ingrati a Dio. *Dopo che fu morto* ecc. Finchè fu in vita, la sua autorità mantenne Israele nella fedeltà a Dio. *Voltarono le spalle* a Dio. L'ebraico va tradotto : *tornarono* a fornicare cogli idoli (Baalim). *Fecero alleanza* ecc., ebr., *ed elessero per loro dio Baal-Berith.* Ved. n. II, 11 e IX, 4. *Non si ricordarono del Signore*, non ostante tutti i benefizi che avevano ricevuto (III, 7).

35. Gli Ebrei si mostrano ingrati anche verso Gedeone, annientando quasi tutta la sua famiglia.

CAPO IX.

1-2. Nella quinta sezione (IX, 1 ; X, 5), si parla di Abimelech (IX, 1-57), di Thola (X, 1-2) e di Iair (X, 3-5). Dapprima si narra come Abimelech usurpò il potere (IX, 1-6), cominciando a guadagnarsi le simpatie dei Sichemiti (IX, 1-2).

Abimelech significa *mio padre è re*, oppure il dio Melech è mio padre. *Ierobaal.* In tutta la storia di Abimelech Gedeone vien chiamato con questo sopranome. *Sichem* (Gen. XII, 6) attualmente Naplusa tra i monti Garizin e Ebal. Gli Ebrei vivevano frammischiati agli indigeni, essi però erano in maggioranza. *Se n'andò.* Sembra quindi che egli non abitasse in Sichem. Egli cerca di interessare alla sua causa tutta la parentela della madre. *Tutti gli uomini di Sichen.* L'ebraico *Baalim* sembra indicare i principali di Sichem. *Che cosa è meglio* ecc. Per accapararsi i Sichemiti porta due argomenti : è meglio essere governati da uno solo che da molti, e da un concittadino che da uno straniero. Figlio di una moglie di second'ordine, e perciò inferiore agli altri figli di Gedeone, coi quali non aveva avuto parte al potere paterno, mal tollerando tale umiliazione, stabilì di vendicarsi e di afferrare col delitto la suprema potestà e governare da solo il paese. *Vi comandi uno solo.* Questo è il primo tentativo di stabilire la dignità regia in Israele (v. 6). *Vostro osso e vostra carne* da parte della madre. L'espressione indica una comunità di origine e un vincolo di stretta parentela (Gen. II, 23; XXIX, 14; II Re V, 1 ecc.).

3-6. Abimelech fa assassinare i suoi fratelli, e vien proclamato re. *A tutti gli uomini*, cioè ai principali. *Fecero convergere*, ebr., *e il loro cuore si volse a seguitare Abimelech* ecc. *E nostro fra-*

fano Baálberith. Qui condúxit sibi ex eo viros ínopes et vagos, secutíque sunt eum. [5]Et venit in domum patris sui in Ephra, et occídit fratres suos fílios Jeróbaal septuagínta viros, super lápidem unum: remansítque Jóatham fílius Jeróbaal mínimus, et abscónditus est. [6]Congregáti sunt autem omnes viri Sichem, et univérsae famíliae urbis Mello: abierúntque et constituérunt regem Abímelech, juxta quercum quae stabat in Sichem.

[7]Quod cum nuntiátum esset Jóatham, ivit, et stetit in vértice montis Garízim: elevatáque voce, clamávit, et dixit: Audíte me, viri Sichem, ita áudiat vos Deus. [8]Iérunt ligna, ut úngerent super se regem: dixerúntque olívae: Impera nobis. [9]Quae respóndit: Numquid possum desérere pinguédinem meam, qua et dii utúntur et hómines, et veníre ut inter ligna promóvear? [10]Dixerúntque ligna ad árborem ficum: Veni, et super nos regnum áccipe. [11]Quae respóndit eis: Numquid possum desérere dulcédinem meam, fructúsque suavíssimos, et ire ut inter cétera ligna promóvear? [12]Locútaque sunt ligna ad vitem: Veni, et ímpera nobis. [13]Quae respóndit eis: Numquid possum desérere vinum meum, quod laetíficat Deum et hómines, et inter ligna cétera promovéri? [14]Dixerúntque ómnia ligna ad rhamnum: Veni, et ímpera super nos. [15]Quae respóndit eis: Si vere me re-

d'argento del tempio di Baalberith, coi quali egli assoldò degli uomini miserabili e vagabondi, ed essi lo seguirono. [5]Ed egli venne nella casa di suo padre in Ephra, e uccise sopra una sola pietra i suoi fratelli, figli di Jerobaal, settanta uomini: ma Joatham il figlio minore di Jerobaal scampò, e fu nascosto. [6]E tutti gli uomini di Sichem e tutte le famiglie della città di Mello si adunarono, e andarono e costituirono re Abimelech presso la quercia, che era in Sichem.

[7]La qual cosa essendo stata riportata a Joatham, egli andò, e si fermò sulla cima del monte Garizim, e alzata la voce, gridò, e disse: Ascoltatemi, uomini di Sichem: e così Dio vi ascolti. [8]Gli alberi andarono per ungersi un re, e dissero all'ulivo: Regna sopra di noi. [9]Ma egli rispose: Posso io abbandonare il mio olio, di cui si servono gli dèi e gli uomini, per venire e essere promosso tra gli alberi? [10]E gli alberi dissero al fico: Vieni, e regna sopra di noi. [11]Ma egli rispose loro: Posso io lasciare la mia dolcezza, e i miei frutti soavissimi e andare per essere promosso tra tutti gli altri alberi? [12]E gli alberi dissero alla vite: Vieni, e regna sopra di noi. [13]Ma essa rispose loro: Posso io abbandonare il mio vino, che letifica Dio e gli uomini, per essere promossa fra tutti gli altri alberi? [14]E tutti gli alberi dissero al rovo: Vieni e regna sopra di noi. [15]Ed egli rispose loro: Se veramente mi co-

---

tello. La vanità li spinse a schierarsi per Abimelech. *Gli diedero*. Colla dignità regia cominciano i tributi. Del resto Abimelech, come figlio di una concubina, non doveva aver ricevuto gran che dal padre per eredità. *Settanta sicli*, ossia circa un chilogramma *d'argento* del valore di poco più di 200 lire. (Il siclo d'argento valeva circa 3 lire). La somma non era grande, ma poteva essere considerata come un semplice pegno del futuro. *Del tempio*. I tesori dei tempii venivano spesso considerati come tesori pubblici ed erano impiegati a scopi politici (III Re XV, 18; IV Re XVIII, 15 ecc.). Altri pensano che nei tempii si custodisse il pubblico denaro. *Baalberith*, ossia Baal dell'alleanza. *Miserabili* (ebr. *vuoti* cioè *indigenti*) *e vagabondi*. Quest'ultima parola va piuttosto tradotta *turbolenti*, o leggieri. *Uccise* ecc. L'Oriente antico e moderno ci offre spesso tali scene sanguinarie di inaugurazione di regni (IV Re X, 11; XI, 1-3 ecc.). *Sopra una sola pietra*, come si soleva fare per le pecore. *Settanta uomini* in cifra rotonda. In realtà furono uccisi solo sessantanove. *Fu nascosto*, o meglio, si nascose. *Le famiglie della città di Mello*, ebr., *tutta la casa di Mello*, o meglio *tutto Beth-Mello*. Beth-Mello, località fortificata vicino a Sichem, è forse la torre menzionata al v. 46. Questo stesso nome fu dato più tardi a un luogo fortificato di Gerusalemme (II Re V, 9; III Re IX, 15). *Presso la quercia* ecc., ebr., *presso la quercia di Musab, che è in Sichem*. La quercia, o terebinto, di cui si parla, fu già menzionata Gen. XII, 6; XXXV, 4; Gios. XX, IV, 26. Musab è probabilmente un nome proprio. Lagrange e altri preferiscono leggere: *la quercia di mazzeba*, cioè della stela (Ved. n. Gen. XXVIII, 18).

7. L'apologo di Ioatham (7-21). Il v. 7 serve di introduzione. *Monte Garizim* (Ved. n. Deut. XI, 29) che sorge al Sud di Sichem. Ioatham dovette trovarsi su una di quelle prominenze, che si avanzano verso la città, di dove poteva facilmente farsi intendere, e nel caso di pericolo, nascondersi in una delle vicine caverne. *Alzata la voce*. La purezza dell'aria fa sì che la voce possa essere intesa anche a grandi distanze. Dal contesto appare chiaro che Abimelech non risiedeva a Sichem, tanto più che la città era governata da Zebul (v. 28) suo luogotenente. *Joatham* approfittò forse dell'occasione di qualche festa. *Ascoltatemi* ecc. Se volete che Dio vi ascolti nelle vostre afflizioni, ascoltate me nella mia tribolazione.

8-15. L'apologo propriamente detto. È il più antico documento di questo genere conservatoci nella Bibbia. La favola ammirabile per grandezza e semplicità richiama alla mente quella narrata al popolo romano da Menennio Agrippa (*Tit. Liv.* II, 30). *Andarono* ebr., *andando andarono*, forma enfatica per indicare l'importanza dell'azione. *Ungersi*. Era uso antico che i re venissero consacrati per mezzo di una unzione. Gli alberi sono oramai stanchi di vivere in repubblica, e vogliono la monarchia, e perciò cominciano a offrire il regno all'olivo (8-9). L'olivo è l'albero più prezioso dei dintorni di Sichem, dove prospera abbondantemente assieme al fico e alla vite. *Posso io* ecc. Io non devo omettere, nè trascurare di produrre il mio olio per occuparmi del regno e dell'amministrazione della cosa pubblica. *Si servono gli dèi* (ebr. *Dio*) ecc. L'ebraico va tradotto: *che vien usato per onorar Dio e gli uomini*. L'olio veniva usato in certe unzioni sacre (Gen. XXVIII,

gem vobis constitúitis, veníte, et sub umbra mea requiéscite; si autem non vultis, egrediátur ignis de rhamno, et dévoret cedros Líbani.

[16]Nunc ígitur, si recte et absque peccáto constituístis super vos regem Abímelech, et bene egístis cum Jeróbaal, et cum domo ejus, et reddidístis vicem benefíciis ejus, [17]qui pugnávit pro vobis, et ánimam suam dedit periculis, ut erúeret vos de manu Mádian, [18]qui nunc surrexístis contra domum patris mei, et interfecístis fílios ejus septuagínta viros super unum lápidem, et constituístis regem Abímelech fílium ancíllae ejus super habitatóres Sichem, eo quod frater vester sit: [19]Si ergo recte et absque vítio egístis cum Jeróbaal, et domo ejus, hódie laetámini in Abímelech, et ille laetétur in vobis. [20]Sin autem pervérse: egrediátur ignis ex eo, et consúmat habitatóres Sichem, et óppidum Mello: egrediatúrque ignis de viris Sichem, et de óppido Mello, et dévoret Abímelech.

[21]Quae cum dixísset, fugit, et ábiit in Bera: habitavítque ibi ob metum Abímelech fratris sui.

[22]Regnávit ítaque Abímelech super Israël tribus annis. [23]Misítque Dóminus spíritum péssimum inter Abímelech et habitatóres Sichem: qui coepérunt eum detestári, [24]Et scelus interfectiónis septuagínta filiórum

stituite vostro re, venite e riposatevi sotto la mia ombra: ma se non volete, esca un fuoco dal rovo, e divori i cedri del Libano.

[16]Ora dunque, se con giustizia e senza colpa avete costituito vostro re Abimelech, e se avete trattato bene Jerobaal e la sua casa, e avete data ricompensa ai benefizi di colui, che combattè per voi, [17]e pose a repentaglio la propria vita per liberarvi dalle mani di Madian, [18]Voi, che adesso siete insorti contro la casa di mio padre, e avete uccisi i suoi figli, settanta uomini, sopra una sola pietra, e avete costituito re degli abitatori di Sichem Abimelech figlio di una sua schiava, perchè è vostro fratello: [19]se adunque avete agito con giustizia e senza colpa verso Jerobaal e verso la sua casa, godete di Abimelech, ed egli goda di voi. [20]Ma se avete operato in modo perverso, esca da lui un fuoco, e divori gli abitanti di Sichem, e la città di Mello: ed esca un fuoco dagli uomini di Sichem e dalla città di Mello, e divori Abimelech.

[21]Dette queste cose, fuggì, e andò a Bera: e ivi abitò per timore di Abimelech suo fratello.

[22]Abimelech adunque regnò sopra Israele per tre anni. [23]E il Signore mandò uno spirito pessimo tra Abimelech e gli abitanti di Sichem: i quali cominciarono a detestarlo, [24]e a gettare sopra Abimelech loro fratello, e

---

18; Esod. XXX, 24-25 ecc.) e in alcuni sacrifizi (Lev. II, 1-16), e viene impiegato dagli uomini come condimento, medicina ecc. *Essere promosso*, ebr., *dondolarmi*, ossia agitarmi inutilmente, *sopra gli alberi*. L'olivo avendo rifiutato il regno, questo viene offerto al fico (10-11), il quale ricusa parimente di accettarlo. Anche la vite (12-13) rigetta l'offerta. *Letifica Dio*, antropomorfismo evidente, e allusione alle libazioni che accompagnavano certi sacrifizi (Lev. XXIII, 13; Num. XV, 7, 10 ecc.). L'espressione è metaforica, come quando si dice che una vittima è di soave odore a Dio. Il regno viene offerto al pruno, il quale lo accetta. (14-15) *Pruno*. L'ebraico *átad* indica un arbusto spinoso di nessun valore, come il pruno, il rovo ecc. *Se veramente* ecc. Il pruno accetta l'onore offertogli, ma sentendo di non avere le necessarie qualità, rimane un po' in dubbio sulla sincerità dell'offerta. *Costituite*, ebr., *mi ungete* ecc. *Venite* ecc. Quale ironia! I grandi alberi vanno a riposarsi sotto l'ombra del pruno, ossia vanno a vivere sotto la sua protezione, e la sua dipendenza, mentre il pruno fa pochissima ombra e colle sue spine punge chi vi si appressa. *Se non volete* (ebr. semplicemente *se no*) avere la mia protezione ed essermi soggetti, *esca un fuoco* ecc. ossia si accenda la mia ira e vi punisca anche colla morte. Un fuoco tra i rovi e gli sterpi può in breve divorare intere foreste. *I cedri del Libano* rappresentano i principali alberi. Un re crudele non solo non protegge i suoi sudditi, ma li fa soffrire

16-20. Applicazione della favola. Gli alberi che vanno in cerca di un re sono gli Ebrei desiderosi d'aver tra loro la dignità regia (v. 2 e ss.; VIII, 22). L'ulivo, il fico, la vite rappresentano Gedeone e i suoi figli e in generale i buoni, i quali tutti hanno rifiutato o rifiuterebbero tale dignità. Il rovo è Abimelech, il quale quantunque non abbia alcuna qualità necessaria, tuttavia accetta il regno, e farà sentire ai Sichemiti il peso della sua autorità, sino a farli morire e a trascinarli con sè nella rovina. *Se con giustizia* ecc., ebr., *se con verità e con integrità avete preceduto, costituendo* ecc. *E avete data ricompensa* ecc., ebr., *se gli avete renduta la ricompensa delle opere sue*. Ironia con cui si stigmatizza l'ingratitudine dei Sichemiti. Le parole *colui che combattè* ecc., vanno unite al vers. 17, il quale col v. 18 costituisce una lunga parentesi. L'ebraico va tradotto: *mio padre ha combattuto per voi, e gettò lungi ogni riguardo alla sua vita per liberarvi* ecc. *Avete ucciso*, somministrando ad Abimelech il denaro dei sicarii. *Avete costituito re... Abimelech figlio di una schiava* ecc. Acerba ironia, per cui è più facile comprendere l'elezione fatta dagli alberi, che non l'elezione fatta dai Sichemiti. *Avete agito con giustizia* ecc., ebr., *se con verità e con integrità* ecc., come al v. 16. *Godete di lui* ecc., vale a dire sia felice per voi e per lui questa inaugurazione di regno. *Un fuoco*, cioè l'ira, la vendetta, poichè nè Abimelech, nè i Sichemiti perirono tra le fiamme.

21. Conclusione storica dell'apologo. *Fuggì*, per non essere ucciso dai Sichemiti. *Bera*, probabilmente *el-Bireh* a tre ore al Nord di Gerusalemme. Viene anche chiamata *Beroth* (Ved. nota Giosuè, IX, 17), e del resto esistevano parecchie località di questo nome, che significa pozzo.

22-25. Rivolta dei Sichemiti (22-29). I principii della rivolta (22-25). *Regnò*. Acciò non si creda

Jeróbaal, et effusiónem sánguinis eórum conférre in Abímelech fratrem suum, et in céteros Sichimórum príncipes, qui eum adjúverant. [25]Posuerúntque insídias advérsus eum in summitáte móntium : et dum illius praestolabántur advéntum, exercébant latrocínia, agéntes praedas de praetereúntibus : nuntiatúmque est Abímelech.

[26]Venit autem Gaal fílius Obed cum frátribus suis, et transívit in Síchimam. Ad cujus advéntum erécti habitatóres Sichem. [27]Egréssi sunt in agros, vastántes víneas, uvásque calcántes : et factis cantántium choris, ingréssi sunt fanum dei sui, et inter épulas et pócula maledicébant Abímelech, [28]Clamánte Gaal fílio Obed : Quis est Abímelech, et quae est Sichem, ut serviámus ei? numquid non est fílius Jeróbaal, et constítuit príncipem Zebul servum suum super viros Emor patris Sichem? Cur ergo serviémus ei? [29]Utinam daret áliquis pópulum istum sub manu mea, ut auférrem de mé-

sopra tutti gli altri principi di Sichem che lo avevano aiutato, la scelleraggine dell'uccisione dei settanta figli di Jerobaal, e lo spargimento del loro sangue. [25]E gli tesero insidie sulla cima dei monti : e mentre aspettavano il suo ritorno, commettevano latrocinii, e derubavano i passeggieri : e la cosa fu riferita ad Abimelech.

[26]Ora Gaal figlio di Obed venne coi suoi fratelli, e passò in Sichem. E alla sua venuta gli abitanti di Sichem rassicurati, [27]uscirono alla campagna devastando vigne, e calpestando le uve : e fatti dei cori di cantori entrarono nel tempio del loro dio, e tra il mangiare e il bere maledicevano Abimelech. [28]E Gaal figlio di Obed gridava : Chi è Abimelech, e che è Sichem, perchè noi serviamo a lui? non è egli il figlio di Jerobaal, e non ha costituito Zebul, suo servo, principe sopra gli uomini di Emor padre di Sichem? Perchè dunque dovremo servirgli? [29]Oh! se qualcuno desse questo popolo sotto

---

che fosse un re legittimo, il testo ebraico non dice *malak* (regnò), ma *iashar*, che significa dominò, signoreggiò ecc. *Sopra Israele*. Queste parole vanno prese in senso ristretto, poichè l'autorità di Abimelech non si estese che a Sichem, Thebes, Ophra e a qualche altra città dei dintorni. Bera, dove si rifugiò Ioatham, non era certamente in suo potere. Può essere che Baal-Berith (= Baal dell'alleanza), adorato a Sichem, alluda a una specie di confederazione tra le suddette città. *Il Signore mandò* ecc. Dio stesso interviene a punire Abimelech e i suoi seguaci. *Uno spirito pessimo*, ebr., *uno spirito maligno*, cioè il demonio eccitatore della discordia (I Re XVI, 14 e ss.). Abimelech doveva governare con crudeltà e tirannia. *I quali cominciarono a detestarlo*. L'ebraico va tradotto : *e gli abitanti di Sichem ruppero fede ad Abimelech*. Il v. 24 va tradotto secondo l'ebraico : *affine di far cadere* (sopra di lui) *la violenza fatta ai settanta figli di Ierobaal, e per mettere addosso ad Abimelech il sangue dei suoi fratelli, che egli aveva uccisi, e addosso ai principali di Sichem, che l'avevano aiutato ad uccidere i suoi fratelli*. Come si vede l'ebraico indica lo scopo, per cui Dio mandò lo spirito della discordia, eccitatore della ribellione. Sembra dal contesto seguente che il malumore abbia cominciato tra i Chananei discendenti di Hemor e adoratori di Baal, i quali vivevano ancora frammischiati agli Ebrei in Sichem. *Gli tesero insidie* per impossessarsi di lui, e tagliargli le comunicazioni. *Sulla cima dei monti* Hebal e Garizim e le altre montagne vicine alla città, dove si trovano numerose caverne, che servivano molto bene allo scopo. *Mentre aspettavano* ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente : *e derubavano chiunque passava per la strada davanti a loro. E* (la cosa) *fu riferita ad Abimelech*. Il latrocinio organizzato serviva ad accrescere il malcontento generale.

26-29. La ribellione aperta. *Gaal figlio di Obed*, avventuriero sconosciuto, che approfitta dell'occasione per appagare le sue ambizioni, mettendosi a capo della rivolta. *Venne e passò* ecc. I Sichemiti invece di derubarlo od arrestarlo (v. 25), gli accordano la loro fiducia. *Rassicurati* ecc., ebr., *e* (Gaal) *ispirò confidenza ai principali di Sichem. Devastando le vigne* ecc. Il testo della Volgata farebbe supporre uno stato di anarchia con devastazione delle proprietà private. Dall'ebraico invece risulta che i Sichemiti, fatti più audaci e sicuri per l'arrivo di Gaal, uscirono apertamente nei campi, e vendemmiarono le loro vigne. Ecco l'ebraico del v. 27 : *ed essi uscirono alla campagna, vendemmiarono le loro vigne, pigiarono le uve e fecero una gran festa. Poi entrarono nel tempio del loro dio, e mangiarono, e bevettero, e maledirono Abimelech*. L'allegria più spensierata accompagna in Palestina la vendemmia, e un banchetto la termina. Il banchetto dei Sichemiti ha un carattere religioso, e viene imbandito nel tempio *del loro dio*, cioè di Baal-Berith (Cfr XVI, 23 e ss.). In mezzo al vino le teste si scaldano, e la ribellione scoppia aperta. *Gridava*, ebr., *diceva*. Fino a questo momento sembra che i Sichemiti mancassero di un capo, e Gaal ne approfitta per far trionfare la sua ambizione. *Chi è Abimelech* ecc. Al tiranno usurpatore e al suo rappresentante Zebul oppone la grandezza di Sichem, ed eccita i Sichemiti a scuotere il giogo aborrito *Non è egli il figlio* ecc. Come può la città di Sichem, che venera Baal come suo Dio, ubbidire al figlio di colui che distrusse l'altare di Baal, e che di più governa per mezzo di un altro, e non immediatamente? L'ebraico può ricevere però una altra interpretazione : *Non è egli figlio di Jerobaal? e Zebul non è egli suo luogotenente? Servite a discendenti di Hemor padre di Sichem. Perchè serviremo noi a costui?* Gaal si associa ai Chananei (vedi n. 24) discendenti di Hemor, che vivevano in Sichem frammisti agli Ebrei. Per essi Abimelech è uno straniero senza diritto. Altri preferiscono tradurre l'ebraico : *forsechè il figlio di Jerobaal e Zebul suo luogotenente non hanno servito ai figli di Hemor? Perchè serviremo noi?* Abimelech e Zebul nella loro infanzia servirono ai Chananei figli di Hemor, e ad essi servirono pure gli antichi Ebrei (Gen. XXXIII, 2 e ss.). Perchè adunque ora i figli di Hemor dovranno servire a gente straniera? Quest'ultima spiegazione sembra la più probabile. *Desse questo popolo sotto la mia mano*. Con cautela evita di dire : chi mi farà re o signore, ma si contenta di manifestare il de-

dio Abímelech. Dictúmque est Abímelech : Cóngrega exércitus multitúdinem, et veni.

[30]Zebul enim princeps civitátis, audítis sermónibus Gaal fílii Obed, irátus est valde, [31]Et misit clam ad Abímelech núntios, dicens : Ecce, Gaal fílius Obed venit in Síchimam cum frátribus suis, et oppúgnat advérsum te civitátem. [32]Surge ítaque nocte cum pópulo qui tecum est, et látita in agro : [33]Et primo mane oriénte sole, írrue super civitátem ; illo autem egrediénte advérsum te cum pópulo suo, fac ei quod potúeris.

[34]Surréxit ítaque Abímelech cum omni exércitu suo nocte, et teténdit insídias juxta Síchimam in quátuor locis : [35]Egressúsque est Gaal fílius Obed, et stetit in introítu portae civitátis. Surréxit autem Abímelech, et omnis exércitus cum eo de insidiárum loco. [36]Cumque vidísset pópulum Gaal, dixit ad Zebul : Ecce de móntibus multitúdo descéndit. Cui ille respóndit : Umbras móntium vides quasi cápita hóminum, et hoc erróre decíperis. [37]Rursúmque Gaal ait : Ecce pópulus de umbílico terrae descéndit, et unus cúneus venit per viam quae réspicit quercum. [38]Cui dixit Zebul : Ubi est nunc os tuum, quo loquebáris? Quis est Abímelech ut serviámus ei? Nonne hic pópulus est, quem despiciébas? Egrédere, et pugna contra eum. [39]Abiit ergo Gaal, spectánte Sichimórum pópulo, et pugnávit contra Abímelech, [40]Qui persecútus est eum fugiéntem, et in urbem cómpulit : ceciderúntque ex parte ejus plúrimi, usque ad portam civitátis : [41]Et Abímelech sedit in Ruma : Zebul

la mia mano, perchè leverei di mezzo Abimelech. E fu detto ad Abimelech : Raduna un esercito numeroso e vieni.

[30]Ora Zebul principe della città, avendo uditi i discorsi di Gaal figlio di Obed, si adirò fortemente, [31]e di nascosto mandò messi ad Abimelech a dirgli : Ecco che Gaal figlio di Obed è venuto in Sichem coi suoi fratelli, e oppugna la città contro di te. [32]Levati adunque di notte colla gente che hai con te, e sta in agguato nella campagna : [33]e di gran mattino, sul levar del sole, gettati contro la città : e quando egli colla sua gente uscirà contro di te, fagli quel che potrai.

[34]Abimelech adunque si levò di notte con tutto il suo esercito, e pose insidie vicino a Sichem in quattro luoghi. [35]E Gaal figlio di Obed uscì fuori, e si fermò all'entrata della porta della città, ma Abimelech, e tutto l'esercito con lui, uscì dagli agguati. [36]E Gaal, veduta quella gente, disse a Zebul : Ecco una moltitudine che scende dai monti. E Zebul gli rispose : Tu vedi l'ombre dei monti come teste di uomini, e sei ingannato da questa illusione. [37]E ripigliò Gaal : Ecco una turba discende dalle più alte cime, e una schiera viene per la strada che guarda la quercia. [38]E Zebul gli disse : Dov'è ora la tua bocca, colla quale dicevi : Chi è Abimelech, perchè gli serviamo? Non è forse questo popolo quello che tu disprezzavi? Esci fuori e combatti contro di lui. [39]E Gaal andò, e avendo spettatore il popolo di Sichem, combattè contro Abimelech : [40]il quale lo inseguì mentre fuggiva, e lo spinse nella città : e perirono molti dei suoi fin sotto la porta della città. [41]E Abimelech si

---

siderio di essere a capo del popolo nella guerra contro Abimelech. Le sue parole sono un rimprovero diretto a Zebul, il quale avendo il popolo nelle mani, non fa nulla per scuotere il giogo di Abimelech. *E fu detto*. L'ebraico va tradotto : *e disse* Gaal. Con un fare spavaldo Gaal sfida Abimelech, che era assente, a scendere in campo. Coi soli suoi uomini, anche prima di ricevere aiuto dai Sichemiti, egli si promette la vittoria. I fumi del vino lo acciecano, e le parole che pronunzia eccitano Zebul contro di lui, e provocano la vendetta di Abimelech.

30-33. Abimelech assedia e distrugge Sichem (30-45). Egli viene prima avvertito da Zebul di ciò che si passa a Sichem. *Si adirò*. Zebul, che governava dapprima la città in nome di Abimelech, diventò poi capo dei ribelli, e desiderando di aver Sichem nelle sue mani, si adirò fortemente quando si accorse che Gaal nutriva pure intenzioni di farsi capo della città. *Mandò*. Sperava di disfarsi con inganno di Abimelech e di Gaal. Pensava infatti che Abimelech avrebbe vinto Gaal, ma che le perdite subite gli avrebbero impedito di attaccare i Sichemiti. Le cose andarono però diversamente. Abimelech sconfisse Gaal, e i pochi seguaci di quest'ultimo, che erano rimasti, furono da Zebul scacciati dalla città. Zebul poi alla testa dei Sichemiti mosse contro Abimelech, ma a sua volta fu sconfitto, e la città fu distrutta. *Di nascosto*, ossia con inganno. L'ebraico corrispondente *bethormah* viene dai moderni considerato come il nome proprio (*Thorma*) di una località, da identificarsi con *Aruma* (Volg. *Ruma*) del verso 41. *Oppugna*. ebr., *stringono*. Altri traducono : *eccitano*, oppure *stanno per far uscire la città* ecc. *Levati* ecc. Zebul non si contenta di informare Abimelech, ma gli suggerisce un piano di attacco. Egli però sarà semplice spettatore.

31-41. Gaal è sconfitto da Abimelech. *In quattro luoghi*, ebr. *in quattro schiere*. Divise i suoi uomini in quattro gruppi, affine di gettarsi su Gaal appena fosse uscito dalla città. *Uscì fuori* della casa, e si presentò alla porta della città per raggiungere la campagna, ed era appena sulla soglia, quando si accorse della presenza di Abimelech. *Abimelech e tutto l'esercito*, ebr. *Abimelech e l'esercito* cioè la sola schiera, che era ai suoi ordini immediati. Il piccolo numero dei soldati di Abimelech doveva incoraggiare Gaal all'attacco. *Disse a Zebul*. Questi era dunque in compagnia di Gaal, e seppe bene dissimulare il suo animo e la sua ira. *Scende dai monti* Hebal e Garizim. Le truppe Sichemite che vi erano state poste (v. 25) erano quindi state ritirate. *Vedi le ombre* ecc. Zebul cerca di ingannare Gaal. È proprio dei timidi e degli ubbriachi scambiar le ombre colla realtà. Le parole (v. 36) *teste di* e *sei ingannato da questa illusione* mancano nell'ebraico. *Ecco una turba* ecc.

autem, Gaal et sócios ejus éxpulit de urbe, nec in ea passus est commórari.

[42]Sequénti ergo die egréssus est pópulus in campum. Quod cum nuntiátum esset Abímelech, [43]Tulit exércitum suum, et divísit in tres turmas, tendens insídias in agris. Vidénsque quod egrederétur pópulus de civitáte, surréxit, et írruit in eos [44]Cum cúneo suo, oppúgnans, et óbsidens civitátem : duae autem turmae palántes per campum adversários persequebántur. [45]Porro Abímelech omni die illo oppugnábat urbem : quam cepit, interféctis habitatóribus ejus, ipsáque destrúcta, ita ut sal in ea dispérgeret.

[46]Quod cum audíssent qui habitábant in turre Sichimórum, ingréssi sunt fanum dei sui Berith, ubi foedus cum eo pepígerant, et ex eo locus nomen accéperat, qui erat munítus valde. [47]Abímelech quoque áudiens viros turris Sichimórum páriter conglobátos, [48]Ascéndit in montem Selmon cum omni pópulo suo : et arrépta sécuri, praecídit árboris ramum, impositúmque ferens húmero, dixit ad sócios : Quod me vidétis fácere, cito fácite. [49]Igitur certátim ramos de arbóribus praecidéntes, sequebántur ducem. Qui circumdántes praesídium, succendérunt : atque ita factum est, ut fumo et igne mille hómines necaréntur, viri páriter et mulíeres, habitatórum turris Sichem.

fermò in Ruma : ma Zebul scacciò Gaal e i suoi compagni dalla città, nè permise che vi dimorassero.

[42]Quindi il giorno appresso il popolo uscì alla campagna. La qual cosa essendo stata riferita ad Abimelech, [43]egli prese il suo esercito, e lo divise in tre schiere, tendendo insidie nei campi. E vedendo che il popolo era uscito dalla città, si mosse e si scagliò contro di essi [44]colla sua schiera, e assalì e assediò la città : e le altre due schiere inseguivano gli avversari dispersi per la campagna. [45]Or Abimelech assalì la città per tutto quel giorno, e la prese, e ne uccise gli abitanti, e la distrusse in guisa che vi seminò sopra il sale.

[46]Ciò avendo udito quelli che abitavano nella torre di Sichem, si ritirarono nel tempio del loro dio Berith, dove avevano fatto alleanza con lui, e dalla quale aveva preso il nome quel luogo, che era molto fortificato. [47]Abimelech poi avendo inteso che gli uomini della torre di Sichem si erano riuniti insieme, [48]salì con tutta la sua gente sul monte Selmon : e presa una scure tagliò un ramo di albero, e portandolo sulle sue spalle, disse ai compagni : Fate subito quello he mi vedete fare. [49]Essi adunque tagliando a gara rami di alberi, seguivano il capitano. E avendo circondata la fortezza, vi misero il fuoco, e così avvenne che per il fumo e le fiamme perirono mille persone, uomini e donne, che abitavano la torre di Sichem.

Gaal non si inganna. Egli vede non ombre, ma uomini, che scendono *dalle alte cime* (lett. dall'*ombelico del paese*. L'ebraico corrispondente *thabbur* è probabilmente un nome proprio di un tratto di monte). Vede inoltre una schiera (v. 34) che si avanza per la strada *che guarda la quercia* (ebr. la strada *di Elon Maonenim*, lett. della quercia degli indovini. Anche qui si tratta probabilmente del nome proprio di una località). *Dov'è ora la tua bocca*. Zebul non cerca più di dissimulare un fatto evidente, ma con ironia richiama a Gaal e gli ripete le parole, con cui si vantava (vv. 28-29), e lo eccita a combattere contro Abimelech. *Avendo spettatore il popolo di Sichem*, ebr., *davanti ai Sichemiti*. Le parole (v. 40) *lo spinse nella città* mancano nell'ebraico. Benchè vincitore Abimelech non potè occupare Sichem, ma si ritornò a *Ruma* (ebr. Aruma), località dei dintorni di Sichem, che alcuni identificano con *el-Arma*, a due ore di marcia al Sud della città. Zebul scacciò il vinto Gaal da Sichem. *Nè permise* ecc., ebr., *scacciò... awnchè non dimorassero più in Sichem*. La cosa non era difficile.

42-45. Abimelech prende e distrugge Sichem. *Uscì alla campagna* per ricominciare e continuare la battaglia. Il v. 44 secondo l'ebraico va tradotto : *E Abimelech, e la schiera che era con lui, si spiegarono e si fermarono all'entrata della porta della città* ecc., per impedire ai fuggiaschi di entrare nella città. Le altre due schiere inseguivano i dispersi nella campagna, ebr., *le altre due schiere si gettarono sopra tutti coloro che erano nei campi e li fecero a pezzi*. L'assalto e la presa di Sichem furono l'opera di un giorno. La rovina fu tale che Abimelech vi fece seminare il sale, simbolo di sterilità (Deut. XXIX, 23; Is. XVII, 6; Ezechiele, XLVII, 11 ecc.), per indicare che la città (secondo il suo desiderio) doveva essere per sempre inabitata, e non poteva neppur più diventare un campo fecondo. Nella rovina di Sichem dovette essere travolto anche Zebul capo della spedizione contro Abimelech.

46-49. Abimelech appicca il fuoco alla torre di Sichem. *Torre di Sichem* è il nome di una località nei pressi di Sichem, forse la stessa che Beth-Mello (v. 6, 20). *Nel tempio del loro dio*. L'ebraico va tradotto : *nella spelonca* o *caverna del tempio di El Berith*. Non si tratta quindi di un luogo fortificato, ma di un luogo sacro. Speravano che la riverenza dovuta al luogo sacro li avrebbe salvati. *Berith* significa alleanza. Le parole che seguono nel v. 46 *dove avevano* ecc. mancano nell'ebraico e nel greco. Il monte *Selmon* ricordato pure nel salmo LXVII, 15 è probabilmente il *Selman* al Sud-Ovest del Garizim. A quei tempi doveva essere ricoperto di foreste, e non come è attualmente. Il v. 49 secondo l'ebraico va tradotto : *Tutta la gente si mise quindi a tagliar rami, ciascuno il suo, e andati dietro ad Abimelech li posero contro lo spelonca, e consumarono con essi nelle fiamme la spelonca, e vi morirono anche tutti gli abitanti della Torre di Sichem, circa mille persone, uomini e donne*. Quelli che si erano rifugiati nella spelonca restarono soffocati dal fumo. Si realizzò così alla lettera quanto aveva detto Ioatham (v. 20).

[50]Abímelech autem inde proficíscens venit ad óppidum Thebes, quod circúmdans obsidébat exércitu. [51]Erat autem turris excélsa in média civitáte, ad quam ocnfúgerant simul viri ac mulíeres, et omnes príncipes civitátis, clausa firmíssime jánua, et super turris tectum stantes per propugnácula. [52]Accedénsque Abímelech juxta turrim, pugnábat fórtiter : et appropínquans óstio, ignem suppónere nitebátur : [53]Et ecce una múlier fragmen molae désuper jáciens, illísit cápiti Abímelech, et confrégit cérebrum ejus. [54]Qui vocávit cito armígerum suum, et ait ad eum : Evágina gládium tuum, et pércute me : ne forte dicátur quod a fémina interféctus sim. Qui jussa perfíciens, interfécit eum.

[55]Illóque mórtuo, omnes qui cum eo erant de Israël, revérsi sunt in sedes suas : [56]Et réddidit Deus malum, quod fécerat Abímelech contra patrem suum, interféctis septuagínta frátribus suis. [57]Sichimítis quoque, quod operáti erant, retribútum est, et venit super eos maledíctio Jóatham fílii Jeróbaal.

[50]E partito di là Abimelech andò alla città di Thebes, e circondatala l'assediò col suo esercito. [51]Ora nel mezzo della città vi era una torre elevata, nella quale si erano rifugiati assieme gli uomini e le donne e tutti i principali della città, e chiusa fortemente la porta stavano sul tetto della torre per far difesa. [52]E Abimelech avanzatosi presso la torre combatteva valorosamente, e accostatosi alla porta tentava di appicarle il fuoco : [53]Ed ecco una donna gettò di sopra un pezzo di macina, la quale colpì alla testa Abimelech, e ne sparse le cervella. [54]Ed egli chiamò subito il suo scudiere, e gli disse : Tira fuori la spada, e uccidimi : affinchè non si dica ch'io sono stato ammazzato da una donna. E quegli eseguendo il comando, lo uccise.

[55]E morto che fu Abimelech, tutti gli uomini d'Israele, che erano con lui, se ne tornarono alle loro dimore. [56]E Dio rendette ad Abimelech il male che egli aveva fatto contro suo padre, avendo uccisi i settanta suoi fratelli. [57]E parimente ai Sichemiti fu reso ciò che avevano fatto, e cadde sopra di essi la maledizione di Joatham figlio di Jerobaal.

CAPO X.

Il Giudice Thola 1-2. — Il Giudice Jair 3-5. — Idolatria del popolo e castigo 6-9. — Pentimento e perdono 10-16. — Il popolo si prepara alla guerra contro gli Ammoniti 17-18.

[1]Post Abímelech surréxit dux in Israel Thola fílius Phua pátrui Abímelech, vir de Issachar, qui habitávit in Samir montis Ephraim : [2]Et judicávit Israelem vigínti et tri-

[1]Dopo Abimelech sorse come capo in Israele Thola, figlio di Phua, zio paterno di Abimelech, uomo di Issachar, il quale abitò in Samir del monte di Ephraim : [2]e giudicò

[53] II Reg. XI, 21.

[54] I Reg. XXXI, 4; I Par. X, 4.

50-54. Abimelech viene ucciso mentre assedia *Thebes*, attualmente *Tubas* a 13 miglia al Nord-Est di Naplusa sulla strada che va a Beisan. *E circondatala ecc.*, ebr., *e l'assediò, e la prese*, ad eccezione della torre. Gli abitanti di questa città si erano uniti a quei di Sichem nella ribellione contro Abimelech. *Una torre.* A quei tempi quasi tutte le città erano munite di torri per la difesa (v. 46; VIII, 9 ecc.). *Tutti i principali*, e quindi i capi e il popolo. *Chiusa la porta* ecc., ebr., e *chiusero la porta, e salirono sopra il tetto della torre*, che era fatto a terrazzo. *Tentava applicarle il fuoco*, come aveva fatto al v. 49. *Un pezzo di macina.* L'ebraico indica la parte superiore della macina, ossia la pietra che si faceva girare sopra la macina inferiore. Giusto giudizio di Dio! Abimelech aveva ucciso sopra una pietra i suoi fratelli, e a sua volta viene ucciso da una pietra gettatagli da una donna! *Tira fuori* ecc. La storia presenta parecchi esempi simili. Anche Saulle chiese di essere ucciso in tal guisa (I Re XXXI, 4). « La religione condanna egualmente e chi a un simile barbaro uffizio ricorre, e chi lo presta » *Martini* — *Acciò non si dica* ecc. Tal morte era considerata come ignominiosa (II Re XI, 21). *Quegli eseguendo* ecc., ebr., *e lo scudiero lo trafisse ed egli morì.* Abimelech non va contato tra i Giudici, perchè non fu eletto da Dio, ma dai Sichemiti, e non liberò, ma piuttosto oppresse Israele

55-57. Conclusione della storia di Abimelech. L'autore fa notare come Dio abbia fatto vendetta dei tristi. *Rendette ad Abimelech* ecc. Dio punì Abimelech, e punì pure i Sichemiti, che si erano fatti suoi strumenti nei delitti compiuti.

CAPO X.

1-2. Thola giudice d'Israele. *Dopo.* Questa parola non indica necessariamente una successione immediata, e dalla menzione di Abimelech non si può dedurre che l'autore sacro lo considerasse

bus annis, mortuúsque est, ac sepúltus in Samir.

[3]Huic succéssit Jair Galaadítes, qui judicávit Israëlem per vigínti et duos annos, [4]Habens trigínta fílios sedéntes super trigínta pullos asinárum, et príncipes trigínta civitátum, quae ex nómine ejus sunt appellátae Havoth Jair, id est, óppida Jair, usque in praeséntem diem, in terra Gálaad. [5]Mortuúsque est Jair, ac sepúltus in loco, cui est vocábulum Camon.

[6]Fílii autem Israël peccátis vetéribus pungéntes nova, fecérunt malum in conspéctu Dómini, et serviérunt idólis, Báalim et Astaroth, et diis Syriae ac Sidónis et Moab et filiórum Ammon et Philístiim : dimiserúntque Dóminum, et non coluérunt eum. [7]Contra quos Dóminus irátus, trádidit eos in manus Philísthiim et filiórum Ammon. [8]Afflictíque sunt, et veheménter oppréssi per annos decem et octo, omnes qui habitábant trans Jordánem in terra Amorrhaéi, qui est in Gálaad : [9]In tantum, ut fílii Ammon, Jordáne transmísso, vastárent Judam et Bénjamin et Ephraim : afflictúsque est Israël nimis.

Israele per ventitre anni, e morì, e fu sepolto in Samir.

[3]A lui successe Jair Galaadita, il quale giudicò Israele ventidue anni. [4]Ed egli ebbe trenta figli, che cavalcavano trenta asinelli, ed erano principi di trenta città nel paese di Galaad, le quali dal nome di lui furono chiamate Havoth Jair, vale a dire città di Jair, sino al dì d'oggi. [5]E Jair morì, e fu sepolto nel luogo detto Camon.

[6]Ma i figli d'Israele, aggiungendo ai vecchi nuovi peccati, fecero il male nel cospetto del Signore, e servirono agli idoli, ai Baalim e ad Astaroth, e agli dêi della Siria e di Sidone e di Moab, e dei Filistei, e abbandonarono il Signore, e non gli servirono. [7]Onde il Signore adiratosi contro di essi, li diede in potere dei Filistei e dei figli di Ammon. [8]E furono vessati e oppressi crudelmente per diciotto anni tutti quelli che abitavano di là del Giordano nel paese degli Amorrhei, che è in Galaad : [9]di maniera che i figli di Ammon, passato il Giordano, devastavano Giuda e Beniamin ed Ephraim : e Israele fu estremamente abbattuto.

---

come un Giudice. *Sorse* per comando di Dio, o per elezione di popolo approvata da Dio. *Come capo* ebr., e LXX *sorse per liberare Israele*, ossia alcune tribù dell'Ovest. Non sappiamo da quali nemici abbia liberato Israele. *Thola* e *Phua* furono anche i nomi di due figli di Issachar (Gen. XLVI, 13). *Zio paterno di Abimelech*. Nell'ebraico si ha : *figlio di Dodo*. La Volgata ha tradotto *Dodo* come un nome comune (zio paterno), ed ha aggiunto *Abimelech*. S. Agostino spiegava la Volgata ammettendo che Gedeone e Phua erano fratelli uterini, l'uno, Gedeone, discendente da Manasse, e l'altro, Phua, discendente da Issachar. *Samir* del monte di Ephraim non va confusa colla città omonima di Giuda (Gios. XV, 48), e probabilmente va identificata con Samour al Nord di Samaria. Thola abitava tra gli Ephraimiti, perchè il loro territorio era più centrale di quello di Issachar. *Giudicò*. L'autore sacro non ci fornisce alcun dettaglio.

3-5. Isair giudice d'Israele. *Galaadita*, cioè della tribù di Manasse transgiordanica. Nei Numeri XXXII, 41, si parla di un altro discendente di Manasse, che portava lo stesso nome di Iair, e si era impossessato della città di Galaad, a cui diede il nome di Havoth Jair, ossia città di Jair. *Giudicò Israele*, cioè le tribù all'Est del Giordano. *Ebbe trenta figli* da diverse mogli (VIII, 30). *Cavalcavano... erano principi* ecc. Queste particolarità servono a far conoscere la nobiltà e l'opulenza della famiglia di Jair (V, 10; Esod. IV, 20). *Trenta città*, alle quali furono preposti i trenta figli di Iair. Le altre trenta menzionate Gios. XIII, 30 e III Re IV, 13, appartenevano ai distretti di Basan e di Argob, e probabilmente non erano più in possesso degli Ebrei. *Dal nome di lui*. Queste parole, che sembrano in contraddizione con quanto è detto nei Numeri (XXXII, 41), mancano nell'ebraico e nei LXX. Del resto si possono spiegare nel senso che le dette città, in quei tempi turbolenti essendo state riprese ai Giudei, perdettero l'antico nome di Havoth Jair dato loro dal primo conquistatore, ma poi quando Jair il Giudice le ridusse di nuovo in suo potere, ridiede l'antico nome di Havoth Jair anche per ricordare il suo. Questo nome richiamava quindi alla mente i due avvenimenti (Cf. Deut. III, 14). *Nel luogo detto Camon*, ebr., *in Camon*, LXX *in Rammon*. Si tratta di una località nel paese di Galaad. Polybio (*Hist.* V, 70, 12) parla di una città di tal nome presso Pella.

6. Nella sesta sezione (X, 6-XII, 15) si parla dei Giudici Jephte (X, 6-12, 7), Abesan (XII, 8-10), Ahialon (XII, 11-12) e Abdon (XII, 13-25). I vv. 6-16 del capo X servono d'introduzione a tutta la sezione. Si comincia al v. 6 accennando alla nuova apostasia d'Israele. *Aggiungendo ai vecchi* ecc., ebr., *fecero di nuovo il male nel cospetto del Signore*, abbandonandosi ad ogni sorta di idolatria, e servendo agli dêi di tutti i popoli che li circondavano. *Baalim* e *Astaroth* dêi di Chanaan (Ved. n. II, 11, 13; VI, 25). *Dei della Siria* (ebr. *di Aram*, IV Re XVI, 10, 12). *Di Sidone* (III Re XI, 5). *Di Moab*, cioè Chamos e Beelphegor (III Re XI, 7). *Dei figli di Ammon*, cioè Moloch (Lev. XVIII, 21; III Re, XI, 7)). *Dei Filistei*, cioè Dagon (XVI, 23; I Re V, 2). *Abbandonarono il Signore*, che aveva fatto loro tanti benefizi, e a lui preferirono idoli senza vita e impotenti.

7-9. Il castigo dell'idolatria. *Li diede in potere* di due popoli, agli dêi dei quali essi avevano servito. *Dei Filistei* al Sud-Ovest (Ved. n. II, 14; VI, 1). I Filistei originarii di Creta avevano emigrato da Chasluim e da Caphtorim, e formavano una grande confederazione, che sotto Ramses III re d'Egitto invase la Siria. Ramses III li sconfisse, e ne confinò i resti nel paese che fu poi detto Filistea. Quivi poco a poco si rinforzarono, e divennero gli unici padroni del piano di Sephela, e possedettero sul Mediterraneo le città di Gaza, Azoto e Ascalone, e nell'interno Geth e Accaron. Le cinque città col loro territorio formavano cinque provincie o satrapie (Ved. Gios. XIII, 3; Giud. III, 3). *Dei figli di Ammon* all'Est (Ved. n.

[10]Et clamántes ad Dóminum, dixérunt: Peccávimus tibi, quia derelíquimus Dóminum Deum nostrum, et servívimus Báalim. [11]Quibus locútus est Dóminus: Numquid non Aegyptii et Amorrhaéi, filiíque Ammon et Philísthiim, [12]Sidónii quoque et Amalec et Chánaan, oppressérunt vos, et clamástis ad me, et érui vos de manu eórum? [13]Et tamen reliquístis me, et coluístis deos aliénos: idcírco non addam ut ultra vos líberem. [14]Ite, et invocáte deos quos elegístis: ipsi vos líberent in témpore angústiae.

[15]Dixerúntque fílii Israël ad Dóminum: Peccávimus, redde tu nobis quidquid tibi placet: tantum nunc líbera nos. [16]Quae dicéntes, ómnia de fínibus suis alienórum deórum idóla projecérunt, et serviérunt Dómino Deo: qui dóluit super misériis eórum.

[17]Itaque fílii Ammon conclamántes in Gálaad fixére tentória: contra quos congregáti fílii Israël, in Maspha castrametáti sunt. [18]Dixerúntque príncipes Gálaad sínguli ad próximos suos: Qui primus ex nobis contra fílios Ammon coéperit dimicáre, erit dux pópuli Gálaad.

[10]E gridando al Signore, dissero: Abbiamo peccato contro di te, perchè abbiamo abbandonato il Signore Dio nostro, e abbiamo servito ai Baalim. [11]E il Signore disse loro: Forsechè gli Egiziani, e gli Amorrhei, e i figli di Ammon, e i Filistei, [12]e anche i Sidoni, e Amalec, e Chanaan non vi oppressero, e voi gridaste a me, e io vi liberai dalle loro mani? [13]E tuttavia mi abbandonaste, e serviste a dêi stranieri: perciò io non vi libererò più. [14]Andate ed invocate gli dêi, che avete eletti: vi liberino essi nel tempo dell'angoscia.

[15]Ma i figli d'Israele dissero al Signore: Noi abbiamo peccato, facci tu quello che ti piace: solo liberaci adesso. [16]Dicendo queste cose, gettarono fuori dei loro confini tutti gli idoli degli dêi stranieri, e servirono al Signore Dio: il quale ebbe compassione delle loro miserie.

[17]Ora i figli di Ammon con alte grida piantaron le tende in Galaad: contro dei quali adunatisi i figli d'Israele, si accamparono in Maspha. [18]E i principi di Galaad si dissero l'uno all'altro: Il primo di noi, che comincierà a combattere contro i figli di Ammon, sarà capo del popolo di Galaad.

Deut. II, 19). Gli Ammoniti avevano già oppresso Israele ai tempi di Aod (III, 13). Attualmente abitavano all'Est di Galaad. L'oppressione filistea, e l'oppressione ammonita ebbero luogo probabilmente nello stesso tempo, e perciò Sansone vincitore dei Filistei e Jephte vincitore degli Ammoniti furono contemporanei. *Furono vessati* ecc., ebr., *e in quell'anno* (in cui si abbandonarono all'idolatria) *e per diciotto anni* (gli Ammoniti) *vessarono ed oppressero i figli d'Israele, cioè tutti i figli d'Israele che erano al di là del Giordano, nel paese degli Amorrhei, che è in Galaad.* Il paese degli Amorrhei in Galaad comprende una parte dei regni di Sehon e di Og (Deut. III, 8-17). *Di maniera che* ecc., ebr., *e i figli di Ammon passarono il Giordano* ecc. Non contenti di opprimere gli Ebrei, che abitavano di là del fiume, gli Ammoniti passarono il Giordano, e fecero scorrerie nel Sud della Palestina propriamente detta contro Giuda e Beniamin, e nel centro contro Ephraim.

10. Israele si pente dei suoi peccati, e Dio lo perdona (10-16). Israele cominciò col confessare la sua colpa. *Abbiamo peccato* ecc.

11-14. Dio gli rimprovera l'ingratitudine. *Disse loro* per mezzo di qualche profeta o del pontefice rivestito dell'Ephod. *Vi liberai* ecc. Dio liberò Israele dal giogo degli *Egiziani* (Esod. I-XIV), da quello degli *Amorrhei* (Num. XXI 3-31), degli *Ammoniti* (III, 13), dei *Filistei* (III, 32), dei *Sidonii* (III, 3) unitisi probabilmente a Jabin (V, 19), degli *Amaleciti* (III, 13; VI, 31; Esod. XVII, 8). *Chanaan* (IV, 2). Nell'ebraico si ha *Maon* (LXX. *Madian*, arabo *Moab*). La lezione dei LXX *Madian* è generalmente preferita. *Mi abbandonaste... serviste* ecc. Si poteva dare una maggiore ingratitudine? *Non vi libererò più*, se pure non farete penitenza dei vostri peccati e muterete vita. La minaccia è condizionata. *Andate e invocate* ecc. Amara ironia. *Nel tempo della* (ebr. *vostra*) *angoscia.* Non è bene che un po' veniate da me, e un po' da altri. Invocate i falsi dêi? Siano essi adunque i vostri liberatori!

15-16. Nuova confessione della colpa ed emendazione della vita. Dio aveva parlato in tono severo, e finse di nascondersi affine di essere cercato con maggior zelo e pentimento. *Abbiamo peccato...* Si offrono pronti a subire qualsiasi castigo, ma chiedono di essere adesso (ebr. *oggi*) liberati dai loro nemici. Alla preghiera fanno seguire l'azione, gettando via gli idoli, e mostrando così col fatto la sincerità del loro pentimento. *Fuori dai loro confini* ebr. *dal mezzo di loro.* — *Ebbe compassione* ecc., ebr., lett.: *si accorò la sua anima sopra le miserie d'Israele.* Antropomorfismo per farci meglio comprendere la bontà e la misericordia di Dio.

17-18. Gli Ebrei si preparano a scuotere il giogo degli Ammoniti. *Con alte grida* (grido di guerra VII, 18, 21, 23 ecc.). Pentiti dei loro peccati, e omai sicuri dell'aiuto di Dio, gli Ebrei muovono essi per i primi contro i nemici. *Maspha* di Galaad (XI, 29) al Nord-Est di Jabes Galaad. *E i principi* ecc., ebr., *e il popolo, cioè i principali di Galaad dissero gli uni agli altri.* — *Sarà capo* ecc. Nessuno poteva da se stesso mettersi a capo del popolo. Inoltre fra i presenti nessuno osò attaccare per il primo il nemico, così disponendo la provvidenza, affinchè Jephte venisse eletto Giudice non dalla voce del popolo, ma da uno speciale intervento di Dio manifestatosi nella vittoria accordatagli.

CAPO XI.

Jephte eletto Giudice 1-11. — Trattative di pace col re di Ammon 12-28. — Voto di Jephte 29-31. — Vittoria su Ammon 32-33. — Jephte immola la sua figlia 34-40.

[1]Fuit illo témpore Jephte Galaadítes vir fortíssimus atque pugnátor, fílius mulíeris meretrícis, qui natus est de Gálaad. [2]Hábuit autem Gálaad uxórem, de qua suscépit fílios : qui postquam créverant, ejecérunt Jephte, dicéntes : Heres in domo patris nostri esse non póteris, quia de áltera matre natus es. [3]Quos ille fúgiens atque devítans, habitávit in terra Tob : congregatíque sunt ad eum viri ínopes, et latrocinántes, et quasi príncipem sequebántur.

[4]In illis diébus pugábant fílii Ammon contra Israël. [5]Quibus ácriter instántibus, perrexérunt majóres natu de Gálaad, ut tólleret in auxílium sui Jephte de terra Tob : [6]Dixerúntque ad eum : Veni et esto princeps noster, et pugna contra fílios Ammon.

[7]Quibus ille respóndit : Nonne vos estis, qui odístis me, et ejecístis de domo patris mei, et nunc venístis ad me necessitáte compúlsi? [8]Dixerúntque príncipes Gálaad

[1]In quel tempo vi fu Jephte Galaadita uomo valorosissimo e guerriero, figlio di una donna di cattiva vita, il quale nacque da Galaad. [2]Ora Galaad ebbe una moglie, da cui ebbe dei figli, i quali cresciuti in età cacciarono Jephte, dicendo : Tu non puoi essere erede nella casa di nostro padre, perchè sei nato di un'altra madre. [3]Ed egli, fuggendoli ed evitandoli, abitò nella terra di Tob : e si adunarono presso di lui degli uomini miserabili e predoni, e lo seguitavano come loro capo.

[4]E in quei giorni i figli di Ammon combattevano contro Israele. [5]E siccome lo stringevano vivamente, gli anziani di Galaad andarono per prendere Jephte in loro aiuto dalla terra di Tob : [6]e gli dissero : Vieni, e sii nostro capo, e combatti contro i figli di Ammon.

[7]Ma egli rispose loro : Non siete voi che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre, e adesso siete venuti a me costretti dalla necessità? [8]E i principi di Galaad dis-

[7] Gen. XXVI, 27.

CAPO XI.

1-3. Jephte Giudice d'Israele (1-11). I suoi antecedenti (1-3). *In quel tempo* manca nell'ebraico, ove si legge solo : *e Jephte Galaadita era* ecc. *Galaadita*, cioè appartenente alla tribù di Manasse. *Valorosissimo e guerriero*, ebr., *uomo valente*, come al capo VI, 16. *Donna di cattiva vita* (ebr. *zonah*) ossia non solo una concubina o moglie di second'ordine com'era la madre di Abimelech (VIII, 31). *Da Galaad*. Con questo nome viene indicato il padre immediato di Jepthe, il quale però abitava nel paese di Galaad. *Cresciuti in età*, ossia dopo la morte del padre. *Cacciarono Jephte* con atto pubblico, o almeno col consenso se non con l'aiuto degli anziani (v. 7). Questo modo di procedere causò in Jephte un profondo risentimento, che egli non mancherà di manifestare. *Non puoi essere erede*. I figli illegittimi non avevano diritto all'eredità propriamente detta (Gen. XXI, 10; XXV, 6; Deut. XXIII, 2-3), ma non per questo era lecito cacciarli di casa. Perciò Jephte (vv. 5-7) non si lamenta di non essere stato erede, ma di essere stato cacciato di casa. *Altra donna*, eufemismo per indicare una donna di cattiva vita (v. 1). *Fuggendoli ed evitandoli*, ebr., *e Jephte se ne fuggì dinnanzi ai suoi fratelli* pieno di rabbia e di vergogna. *Terra di Tob* da identificarsi con *Tubin* (I Mac. V, 13; II, Mac. XII, 17) al Nord di Galaad. *Miserabili e predoni*. Nell'ebraico vi è una parola sola *reqim*, che significa *miserabili, indigenti* (prop. *vuoti*) come al capo IX, 4. *Lo seguitavano* ecc., ebr., *uscivano assieme con lui* a guereggiare cogli Ammoniti, facendo razzie sul loro territorio, Jephte era così diventato un capo di avventurieri pronti a tutto. Anche Davide raccolse sotto i suoi ordini gente di simil specie (I Re XXII, 2), e se ne servì per attaccare i nemici d'Israele (I Re XXIII, 1 e ss.).

4-6. I Galaaditi offrono a Jephte di essere loro capo. *In quei giorni*, ebr., *dopo qualche tempo* dalla fuga di Jephte. Questo tempo non può essere determinato. *Combattevano*. Non sappiamo quando la guerra fosse cominciata. *Siccome lo stringevano vivamente* ebr., *e mentre i figli di Ammon facevano guerra ad Israele, gli anziani* ecc. Gli Ammoniti avevano invaso il paese di Galaad, e Jephte coi suoi soldati aveva dalla terra di Tob già riportati parecchi successi contro di loro, e quindi i Galaaditi, che avevano promesso (IX, 18) di dar il potere a chi per il primo avesse combattuto contro gli Ammoniti, si presentano a Jephte offrendogli il principato. *In loro aiuto* manca nell'ebraico. *Nostro capo*. L'ebraico *qasin* indica un capo militare (Gios. X, 24), ma Jephte non si contentò di un potere temporaneo, ma volle la promessa di poterlo conservare anche dopo la vittoria. *Combatti*, ebr., *affinchè combattiamo* ecc.

7-10. Trattative tra Jephte e gli Anziani. Non *siete voi* ecc. Gli anziani erano responsabili indirettamente dell'espulsione avvenuta, perchè non l'avevano impedita, o vi avevano acconsentito, o non avevano prestato aiuto all'oppresso. Può essere che Jephte avesse dovuto fuggire in conseguenza di una condanna inflittagli dal tribunale. *I principi di Galaad*, ebr., *gli anziani di Gaalad*.

ad Jephte : Ob hanc ígitur causam nunc ad te vénimus ut proficiscáris nobíscum, et pugnes contra fílios Ammon, sisque dux ómnium qui hábitant in Gálaad. [9]Jephte quoque dixit eis : Si vere venístis ad me, ut pugnem pro vobis contra fílios Ammon, tradiderítque eos Dóminus in manus meas, ego ero vester princeps? [10]Qui respondérunt ei : Dóminus, qui haec audit, ipse mediátor ac testis est, quod nostra promíssa faciémus.

[11]Abiit ítaque Jephte cum princípibus Gálaad, fecítque eum omnis pópulus príncipem sui. Locutúsque est Jephte omnes sermónes suos coram Dómino in Maspha. [12]Et misit núntios ad regem filiórum Ammon, qui ex persóna sua dícerent : Quid mihi et tibi est, quia venísti contra me, ut vastáres terram meam? [13]Quibus ille respóndit : Quia tulit Israël terram meam, quando ascéndit de Aegypto, a fínibus Arnon usque Jaboc atque Jordánem : nunc ergo cum pace redde mihi eam.

sero a Jephte : Per questo appunto siamo ora venuti da te, affinchè tu venga con noi, e combatta contro i figli di Ammon, e sii il capo di tutti coloro che abitano in Galaad. [9]Ma Jephte disse loro : Se veramente siete venuti da me, affinchè io conmbatta per voi contro i figli di Ammon, e se il Signore li darà nelle mie mani sarò io vostro capo? [10]Essi gli risposero : Il Signore che ascolta queste cose, egli stesso è mediatore e testimone, che noi adempiremo le nostre promesse.

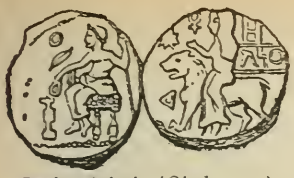
[11]Andò adunque Jephte coi principi di Galaad, e tutto il popolo lo creò suo capo. E Jephte disse tutte queste parole dinanzi al Signore in Maspha. [12]Poi mandò al re dei figli di Ammon ambasciatori, i quali dissero a suo nome : Che vi è fra me e te, che sei venuto contro di me per devastare il mio paese? [13]Il re rispose loro : perchè Israele, quando salì dall'Egitto, prese il mio paese dai confini dell'Arnon sino al Jaboc e al Giordano : ora adunque rendimelo in pace.

[13] Num. XXI, 24.

Essi cercano di scusarsi, dicendo che vengono appunto per riparare al torto fattogli. *Siamo ora venuti*, ebr., *siamo ora ritornati a te*, ossia abbiamo ora di te nuovamente quella stima, che avevamo prima della tua fuga, e se la necessità ci spinge a presentarci a te, veniamo però ad offrirti un grande onore : *Sii il capo* ecc. Jephte fu eletto dapprima come capo dei soli Galaaditi. *Se veramente siete venuti* ecc., vale a dire, se la vostra offerta è seria e sincera (Cfr. IX, 15, 16, 19). *Se il Signore* ecc. Jephte dichiara di non accettare il potere se prima il Signore non darà la sua approvazione coll'accordargli la vittoria sui nemici. *Sarò vostro capo* in perpetuo. Jephte non si dimostra disinteressato come Gedeone (VIII, 22-23), ma si deve tener conto del suo carattere risentito, e della condizione in cui si trovava per le riportate vittorie. Si deve notare che parecchie vecchie edizioni della Volgata non hanno l'interrogazione al v. 9. Il senso del versetto però sostanzialmente non cambia. *Il Signore che ascolta* ecc., formola di giuramento, con cui si invoca Dio quale teste e giudice, se non faranno secondo quello che ha detto Jephte. L'ebraico va tradotto : *il Signore ascolterà tra noi* (come testimonio), *se non faremo secondo la tua parola*, se cioè dopo la vittoria non ti riconosceremo per capo durante tutta la tua vita. Israele va avviandosi verso il potere monarchico ereditario.

11. Jephte eletto capo. *Tutto il popolo* di Galaad. *Lo creò suo capo*, ebr., *lo costituì capo e condottiero*. Jephte ebbe così nelle mani tutto il potere civile e militare. *Disse tutte queste parole*, ossia rinnovò le promesse e gli impegni presi cogli uomini di Galaad, e invocò solennemente Dio in testimonio della fedeltà, con cui sarebbero stati adempiti. *Dinanzi al Signore*. Queste parole sono spesso una perifrasi per indicare il Tabernacolo (XX, 26; XXI, 2; Esod. XXXIV, 34; Gios. XVIII, 8 ecc.), e quindi alcuni hanno creduto che anche qui si parli dell'Arca, la quale da Silo (Giosuè XVIII, 1) sarebbe stata trasportata a Maspha di Beniamino (Gios. XVIII, 26). Tale interpretazione non può ammettersi, poichè la Maspha di cui qui si parla, è Maspha di Galaad (X, 17), dove i Galaaditi si erano accampati, e dove Jephte fissò la sua sede (v. 34). Non vi è nessuna prova per stabilire che l'Arca sia stata a Maspha di Galaad, tanto più che la guerra attuale non era una guerra di tutto il popolo, ma solo delle tribù transgiordaniche. Le dette parole : *dinanzi al Signore*, vanno quindi interpretate in relazione al giuramento riferito al v. 10, ed equivalgono a : *prendendo Dio in testimonio*. Altri con maggior probabilità ritengono che alludano a un altare di Dio. Come infatti Gedeone eresse un altare a Ephra, così è probabile che Jephte ne erigesse uno a Maspha, tanto più che egli parla di offrire un sacrifizio (31).

12-13. Jephte tratta per mezzo di ambasciatori col re degli Ammoniti (12-28). Benchè valente guerriero, avrebbe voluto evitare la guerra, e raggiungere un accordo per mezzo di trattative diplomatiche. I vv. 12-13 riferiscono la prima ambasciata. *Mandò* ecc. Jephte agisce come capo, e parla di Galaad come *del suo paese*. Nell'ebraico mancano le parole *a nome suo*, è chiaro però che vanno sottintese. *Che vi è* ecc. Di quale questione abbiamo noi a trattare? Non vi ha nessun giusto motivo di farmi la guerra, e se credi di averne, fammeli conoscere acciò nel caso io li possa togliere. L'Ammonita era l'aggressore, e quindi spettava a lui esporre i motivi dell'aggressione. Egli però risponde falsando la storia. *Prese il mio paese* (Num. XXI, 24). L'affermazione non è esatta. Israele, uscito dall'Egitto, non aveva attaccato nè Ammon nè Moab, il Signore avendoglielo vietato (Deut. II, 9, 19). Egli aveva bensì occupato il regno di Sehon, ma l'aveva fatto legittimamente in guerra. Il fatto che una parte di questo regno appartenesse prima ad Ammon e a Moab (Num. XXI, 24-30) non lo riguardava. *Dai*



Baal e Astarte (*Giud.* II, 13).

Daga egiziana (*Giud.* III, 16).

Ambasciatori col tributo (*Giud.* III, 18).

Egiziani col bastone del comando
(*Giud.* V, 14).

Astarte assira (*Giud.* VI, 25).

Anfora egiziana
(*Giud.* VII, 16).

Fortezza incendiata (*Giud.* IX, 49).

[14]Per quos rursum mandavit Jephte, et imperavit eis ut dícerent regi Ammon : [15]Haec dicit Jephte : Non tulit Israël terram Moab, nec terram filiórum Ammon ; [16]Sed quando de Aegypto conscendérunt, ambulávit per solitúdinem usque ad mare Rubrum, et venit in Cades. [17]Misítque núntios ad regem Edom, dicens : Dimítte me ut tránseam per terram tuam. Qui nóluit acquiéscere précibus ejus. Misit quoque ad regem Moab, qui et ipse tránsitum praebére contémpsit. Mansit ítaque in Cades, [18]Et circuívit ex látere terram Edom, et terram Moab : venítque contra orientálem plagam terrae Moab, et castrametátus est trans Arnon : nec vóluit intráre términos Moab : Arnon quippe confínium est terrae Moab.

[19]Misit ítaque Israël núntios ad Sehon regem Amorrhaeórum, qui habitábat in Hésebon, et dixérunt ei : Dimítte ut tránseam per terram tuam usque ad flúvium. [20]Qui et ipse Israël verba despíciens, non rimísit eum transíre per términos suos : sed infiníta multitúdine congregáta, egréssus est contra eum in Jasa, et fórtiter resistébat. [21]Tradidítque eum Dóminus in manus Israël cum omni exércitu suo, qui percússit eum, et possédit omnem terram Amorrhaéi habitatóris regiónis illíus, [22]Et univérsos fines ejus, de Arnon usque Jaboc, et de solitúdine usque ad Jordánem.

[14]Jephte mandò di nuovo gli stessi uomini, e comandò loro di dire al re di Ammon : [15]Queste cose dice Jephte : Israele non prese la terra di Moab, nè la terra dei figli di Ammon. [16]Ma quando uscì dall'Egitto camminò pel deserto fino al mar Rosso, e giunto a Cades, [17]mandò ambasciatori al re di Edom, dicendo : Lasciami passare per la tua terra. Ma egli non volle accondiscendere a queste preghiere. Mandò anche ambasciatori al re di Moab, il quale sdegnò anche egli di concedere il passaggio. Per questo dimorò in Cades, [18]e poi girò attorno alla terra di Edom e alla terra di Moab : e arrivò verso la parte orientale della terra di Moab, e pose il campo di là dall'Arnon, e non volle entrare nei confini di Moab : poichè l'Arnon è il confine della terra di Moab.

[19]Perciò Israele mandò ambasciatori a Sehon re degli Amorrhei, che abitava in Hesebon, i quali gli dissero : Lasciami passare pel tuo paese sino al fiume. [20]Ma egli pure disprezzando le parole d'Israele, non lo lasciò passare per i suoi confini : ma, radunata una moltitudine innumerevole, si mosse contro di lui a Jasa, e resisteva fortemente. [21]Ma il Signore diede lui e tutto il suo esercito nelle mani d'Israele, il quale lo sconfisse, e conquistò tutta la terra dell'Amorrheo, che abitava in quella regione, [22]e tutti i suoi confini, dall'Arnon sino al Jaboc, e dal deserto sino al Giordano.

[17] Num. XX, 14.

[18] Num. XXI, 13.

confini dell'Arnon ecc. Si indicano i confini del regno Ammonita, che sono completati al v. 23, ove si aggiunge *dal deserto fino al Giordano*. L'Arnon (att.. *Modijb*) era il limite meridionale di Ammon che si estendeva al Nord sino al Jaboc (att. *Zerka*), all'Est sino al deserto di Arabia, e all'Ovest sino al Giordano e al Mar Morto. Il limite settentrionale di Moab ai tempi di Mosè era di fatto costituito dall'Arnon (Num. XXI, 24). Ora si osservi che il re di Ammon si lamenta che gli fu presa l'Ammonitide, e Jephte risponde che la Moabitide non fu presa. Da ciò si deve conchiudere che il re di Ammon aveva sotto il suo potere tanto l'Ammonitide, quanto la Moabitide, o che almeno aveva ai suoi ordini come soldati i Moabiti. Del resto anche altrove i due popoli compaiono uniti insieme (III, 13). *Rendimelo in pace*, cioè senza ricorrere alla guerra.

14-18. Jephte risponde stabilendo la verità dei fatti (16-18). Israele ai tempi di Mosè non prese la terra ai Moabiti, ma agli Amorrhei. I Moabiti abitavano allora tra lo Zared e l'Arnon. Al Nord dell'Arnon si stendeva il regno degli Amorrhei, il cui re Sehon risiedeva in Hesebon. Gli Ammoniti abitavano presso il Jaboc (Deut. II, 37). In conseguenza Mosè, senza attaccare i Moabiti e gli Ammoniti, occupò tutto il territorio intermedio appartenente a Sehon, e lo diede a Ruben e a Gad. Perciò Jephte con ragione risponde che Israele non spogliò nè i Moabiti, nè gli Ammoniti. *Camminò pel deserto*, allusione alle peregrinazioni attraverso all'Arabia Petrea. *Cades* nel deserto di Sin (Num. XX, 1-16; XXXIII, 36). *Mandò ambasciatori al re di Edom*. Num. XX, 14 e ss. *Al re di Moab*. Questa legazione non è ricordata nei Numeri e nel Deuteronomio. *Dimorò in Cades* per un tempo considerevole (Deut. II, 1), senza violare i confini di Moab e di Edom. Gli Edomiti abitavano al Sud di Moab. *Girò attorno* ecc., ebr.. *e camminò per il deserto e girò attorno alla terra di Edom e alla terra di Moab*. Ved. Num. XX, 22; XXI, 4. *Di là dall'Arnon* nella parte settentrionale del fiume, che non era soggetta ai Moabiti. *Non volle entrare* ecc. Deut. II, 9. *È il confine*, ossia era di fatto il confine (Num. XXI, 13). Il re Amorrheo Sehon aveva conquistato sui Moabiti il territorio posto a settentrione dell'Arnon, e non apparteneva a Jephte giudicare se ciò avesse fatto con giustizia o no. Del resto anche i Moabiti non si erano stabiliti in questo territorio se non dopo averne scacciati gli Emim (Num. XXI, 26; Deuteronomio II, 10 e ss.), e Dio non l'aveva loro dato in possessione .

19-22. Jephte continua la sua narrazione. *Mandò ambasciatori a Sehon* (Num. XXI, 21; Deut. II, 26-29). *Che abitava* ecc., ebr., *re di Hesebon*. Ved. Num. XXI, 25. *Sino al fiume* Giordano, ebr. *sino* (che giungiamo) *al nostro luogo*, cioè alla terra che Dio ci ha data. *Egli pure disprezzando* ecc., ebr., *ma Sehon non si fidò d'Israele a lasciarlo passare per i suoi confini, anzi adunò tutta la sua gente, e con essa si accampò a Jasa e combattè contro Israele*. Sehon non volle credere che gli Ebrei avrebbero traversato il suo territorio pa-

[23]Dóminus ergo Deus Israël subvértit Amorrhaéum, pugnánte contra illum pópulo suo Israël, et tu nunc vis possidére terram ejus? [24]Nonne ea quae póssidet Chamos deus tuus, tibi jure debéntur? Quae autem Dóminus Deus noster victor obtínuit, in nostram cedent possessiónem: [25]Nisi forte mélior es Balac fílio Sephor rege Moab: aut docére potes, quod jurgátus sit contra Israël, et pugnáverit contra eum, [26]Quando habitávit in Hésebon, et vínculis ejus, et Aroër, et villis illíus, vel in cunctis civitátibus juxta Jordánem, per trecéntos annos. Quare tanto témpore nihil super hac repetitióne tentástis? [27]Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me male agis, indícens mihi bella non justa. Júdicet Dóminus árbiter hujus diéi, inter Israël et inter fílios Ammon. [28]Noluítque acquiéscere rex filiórum Ammon verbis Jephte, quae per núntios mandáverat.

[29]Factus est ergo super Jephte Spíritus Dómini, et circuíens Gálaad, et Manásse, Maspha quoque Gálaad, et inde tránsiens ad fílios Ammon, [30]Votum vovit Dómino, dicens: Si tradíderis fílios Ammon in manus meas, [31]Quicúmque primus fúerit egréssus

[23]Il Signore Dio d'Israele abbattè adunque gli Amorrhei, contro dei quali il suo popolo Israele ha combattuto, e tu vuoi adesso possedere la loro terra? [24]Ciò che possiede Chamos tuo dio non appartiene forse legittimamente a te? Ora ciò che il Signore nostro Dio ottenne come vincitore, verrà in nostra possessione, [25]a meno che tu non sia qualche cosa di più di Balac, figlio di Sephor re di Moab: o che dimostri che egli mosse querela contro Israele, e combattè contro di lui, [26]quando questi abitò in Hesebon e nei suoi borghi, e in Aroer e nei suoi borghi, e in tutte le città presso il Giordano, per trecento anni. Perchè in sì lungo tempo tentaste nulla circa questa reclamazione? [27]Io adunque non fo torto a te, ma tu agisci male contro di me, intimandomi una guerra non giusta. Il Signore arbitro di questo giorno giudichi egli tra Israele e i figli di Ammon. [28]Ma il re dei figli di Ammon non volle attendere alle parole, che Jephte gli aveva mandato a dire dagli ambasciatori.

[29]Adunque lo spirito del Signore fu sopra di Jephte, ed egli percorse Galaad e Manasse, e anche Maspha di Galaad, e di là si avanzò verso i figli di Ammon, [30]e fece un voto al Signore dicendo: Se darai nelle mie mani i figli di Ammon, [31]il primo qualunque

[25] Num. XXIII, 2.

cificamente. *Jasa* la stessa che *Jazer* Num. XXI, 32; Deut. II, 32. *Il Signore diede lui* ecc. Altro argomento. Il Signore ha dato il territorio di Sehon agli Ebrei, e questi conquistandolo colla forza hanno occupato un paese che apparteneva agli Amorrhei, e non era soggetto nè agli Ammoniti, nè ai Moabiti. In conseguenza Ammon e Moab non possono vantare alcun diritto sopra il detto territorio. *La terra dell'Amorrheo* e non più degli Ammoniti o dei Moabiti.

23-24. Jephte allega ora un argomento *ad hominem*. Come Ammon attribuiva le sue vittorie al suo Dio Chamos, così sapeva che le vittorie degli Ebrei erano dovute al loro Dio Iahveh. Ciò posto, se Iahveh diede agli Ebrei il territorio compreso tra l'Arnon e il Iaboc, questo è proprietà legittima degli Ebrei, a quella guisa che gli Ammoniti considerano come loro proprietà legittima il territorio loro dato da Chamos. *Il Signore Dio d'Israele* ecc., ebr., *ora adunque avendo Iahveh Dio d'Israele diseredato l'Amorrheo dinanzi al suo popolo Israele, vorresti tu diseredarlo*, ossia togliere a Israele il paese datogli da Iahveh? Israele avrebbe combattuto contro Sehon per dare agli Ammoniti e ai Moabiti il vantaggio della vittoria, rendendo loro il territorio del re sconfitto, senza che essi abbiano preso parte alla battaglia? *Ciò che possiede* ecc., ebr., *non possiedi tu forse per eredità ciò che ti ha fatto ereditare il tuo Dio Chamos? e non possederemo noi per eredità tutto ciò che Iahveh nostro Dio ci ha fatto possedere d'innanzi a noi?* Si tratta di un argomento *ad hominem*. Jephte sapeva che Chamos, essendo un idolo, non aveva alcun diritto, ma parla di lui secondo l'opinione degli Ammoniti. Chamos era propriamente il dio dei Moabiti (III Re XI, 7, 33; IV Re XXIII, 13 ecc.). Infatti Mesa re di Moab nella sua stela chiama se stesso «*figlio di Chamos*» e suo padre si chiamava Chamosgad ecc. Dal v. 24 si deduce però che doveva essere anche il dio principale degli Ammoniti.

25-26. Con un terzo argomento dedotto dalla prescrizione Jephte dimostra che l'Ammonita non può vantare alcun vero diritto sul territorio contestato. *A meno che* ecc., ebr., *e ora vali tu forse di più che Balac figlio* ecc., *ha egli forse conteso con Israele, ha egli forse combattuto contro di lui?* Sei forse tu più saggio o più zelante dei diritti di Moab di quel che fosse il re di Balac contemporaneo di Mosè? Ora Balac, quando Mosè occupò il regno di Sehon, non fece alcuna opposizione e, se mosse guerra ad Israele (Num. XXII, 2-4), non la mosse per rivendicare il territorio del re Amorrheo, ma perchè temeva di essere egli stesso cacciato dal trono. *Trecento anni*, cifra rotonda. Vedi Introduzione. *Perchè in sì lunga* ecc., ebr., *perchè non le rivendicaste allora?* cioè al tempo di Balac.

27-28. Conclusione e appello a Dio. *Il Signore arbitro di questo giorno*, ebr., *il Signore arbitro giudichi oggi tra Israele* ecc. Il re Ammonita non si arrese a queste ragioni, ma preferì ricorrere alla guerra.

29-31. Voto di Jephte. *Lo spirito del Signore* ecc. Dio riempì il cuore di Jephte del coraggio e del valore necessario all'esecuzione della missione affidatagli di liberatore d'Israele (Ved. n. III, 10). *Percorse* la Palestina transgiordanica affine di arruolare soldati, e suscitare l'ardore della guerra. Mandò inviti anche a Ephraim (XII, 2).

de fóribus domus meae, mihíque occúrrerit reverténti cum pace a fíliis Ammon, eum holocáustum ófferam Dómino.

[32]Transivítque Jephte ad fílios Ammon, ut pugnáret contra eos : quos trádidit Dóminus in manus ejus. [33]Percussítque ab Aroër usque dum vénias in Mennith, vigínti civitátes, et usque ab Abel, quae est víneis cónsita, plaga magna nimis ; humiliatíque sunt fílii Ammon a fíliis Israël.

che uscirà dalle porte di casa mia, e mi verrà incontro, quando tornerò in pace dai figli di Ammon, lo offrirò in olocausto al Signore.

[32]E Jephte si avanzò verso i figli di Ammon per combattere contro di loro, e il Signore li diede nelle sue mani. [33]E egli percosse con grandissima sconfitta venti città da Aroer sino a Mennith, e sino ad Abel, che è piantata di vigne, e furono umiliati i figli di Ammon dai figli d'Israele.

Galaad, cioè le tribù di Ruben e di Gad. *Manasse*, cioè la mezza tribù di Manasse, che abitava al Nord di Gad. *E anche Maspha di Galaad*, ebr., *e passò in Maspha di Galaad* dove era il campo degli Ebrei (X, 17) e il luogo di concentramento delle truppe. *Di là*, appena costituito l'esercito, marciò contro Ammon (ebr., *e da Maspha di Galaad marciò contro i figli di Ammon*) — *E fece un voto* (Lev. XXVII, 28) affine di rendersi propizio il Signore. *Se darai* ecc. La condizione del voto è la vittoria sugli Ammoniti. *Il primo qualunque* ecc. Jephte usa una formola generale per lasciare in qualche modo a Dio la scelta della vittima. Ecco il testo ebraico del v. 31 : *quegli* (oppure *ciò*) *che uscirà dalla porta di mia casa incontro a me, quando ritornerò in pace dai figli di Ammon, e sarà del Signore, e io l'offrirò in olocausto*. Con ragione la Volgata ha supplito la parola *il primo*, poichè altrimenti il voto non avrebbe alcun limite, e nell'eseguirlo Jephte avrebbe dovuto immolare non solo la figlia, ma anche le sue compagne. La Volgata seguendo i LXX ha parimenti ben tradotto l'ebraico con *quicumque* (quegli) invece di *quodcumque* (ciò), poichè è fuor di dubbio che Jephte fece un vero voto, e promise di offerire a Dio in olocausto non già il primo animale incontrato, ma la prima persona che gli sarebbe andata incontro. Se così infatti non fosse, non si capirebbe perchè Jephte si mostri così sconcertato quando si vide venir incontro la figlia (v. 35), e d'altra parte se egli avesse avuto intenzione di offrir semplicemente un animale, avrebbe certamente promesso il migliore del gregge o dell'armento, e non già il primo incontrato, giacchè questo poteva essere p. e. un cane o un altro animale improprio al sacrifizio. È inoltre da osservare che non si dice degli animali che escano dalla porta di casa e vadano incontro a qualcuno. Si deve quindi ritenere che Jephte col suo voto volle mostrare che per amore del pubblico bene, ossia della vittoria, era pronto a sacrificare la persona più cara che avesse in casa. Così pensano comunemente i Ss. Padri e gli interpreti sia antichi che moderni (Ved. Hummelauer h. l.; S. Agost. *Quaest. in lib. Judic.* XLIX). L'atto di Jephte era però contrario alla legge, che vieta i sacrifizi umani (Deut. XII, 31), e perciò gli interpreti sono d'avviso che egli abbia agito non già sotto l'influsso dello Spirito Santo, ma per ispirito proprio. A questa affermazione non si oppongono le parole del v. 29 : *Lo spirito del Signore fu sopra di Jephte*, poichè la stessa cosa vien detta di Gedeone, di Sansone, di Saulle ecc., quantunque alcune delle loro azioni siano apertamente biasimate dalla Scrittura. I vv. 30-31 vanno quindi considerati come una specie di parentesi destinata a preparare quanto è narrtao nei vv. 34 e ss., e le parole sopracitate sono da intendersi in relazione alla guerra intrapresa contro gli Ammnoiti e alla vittoria riportata, e non già come una giustificazione del voto e di tutte le altre azioni di Jephte. Lo stesso deve dirsi delle lodi che sono tributate a Jephte e agli altri Giudici nel libro dell'Ecclesiastico (XLVI, 13) e nella lettera agli Ebrei (XI, 32). Secondo S. Tommaso (II, II q. 83, a. 2, c.). Jephte nel fare questo voto e nell'eseguirlo fu stolto ed empio. Egli però può trovare delle attenuanti nelle condizioni dei tempi, nell'ignoranza della legge e sopratutto nella sua buona fede. Figlio di una donna di cattiva vita, scacciato di casa dai fratelli, costretto a vivere ramingo nel distretto di Tob al limite del deserto, e capo di una masnada di avventurieri, potè ignorare la proibizione della legge, e avere solo presente l'esempio di Abramo (Gen. XXII, 2 e ss.), e sperare nella sua semplicità che Dio, contentandosi della buona intenzione, avrebbe con qualche prodigio impedita la morte della vittima, come aveva fatto col figlio di Abramo. Si deve pure notare che a quei tempi dominava l'idolatria in Israele, e i sacrifizi umani erano in uso presso i pagani (Mesa re di Moab immolò il suo primogenito IV Re III, 4, 27) e che più tardi anche Saulle volle uccidere uno dei suoi figli (I Re, XIV, 44). Tutto questo serve a spiegare come Jephte abbia potuto errare in cosa di tanta gravità, e credere in buona fede far opera accetta a Dio eseguendo il voto, dopo aver riportata sì strepitosa vittoria. *Lo offrirò in olocausto al Signore*, Come già si è detto nell'ebraico si legge : *e sarà del Signore e io lo offrirò in olocausto*, dove manifestamente le parole *e io l'offrirò in olocausto* non sono che una spiegazione delle precedenti; *sarà del Signore*. Alcuni hanno bensì voluto tradurre : *o sarà del Signore*, se sarà un uomo, *oppure lo offrirò in olocausto*, se sarà un animale; ma tale spiegazione contraria a tutte le antiche versioni, viene esclusa dal contesto, poichè non vi è alcuna opposizione tra essere del Signore ed essere offerto in sacrifizio, e per di più non si può portare alcun esempio in cui due *vau* congiuntivi abbiano il senso disgiuntivo di o... o... (Cfr. Hummelauer pag. 221; *Dict. Apol. Jephte;* Hetzenauer, *Theologia Biblica* pag. 159). Sull'olocausto ved. n. Lev. I, 1-17.

32-33. Vittoria sugli Ammoniti. *Li diede nelle sue mani*. La vittoria viene attribuita direttamente a Dio. *Venti città*, che ci sono tutte sconosciute. *Aroer*. Non si tratta di Aroer sull'Arnon (Num. XXII, 4; Gios. XII, 2 ecc.), ma di Aroer di Gad v. 26) all'Est di Amman e in faccia a Rabba (Gios. XIII, 25). *Menith* da Eusebio (*On.* 140, 3; 280, 44) vien situata a 4 miglia da Hesebon verso Filadelfia. *Abel che è piantata di vigne*, ebr., e LXX, *sino ad Abel Keramin*. Eusebio (*On.* 96, 10; 226, 5) pone questa località a sei miglia da Rabbath-Ammon (Filadelfia). La Volgata ha tradotto il nome proprio Keramin come un nome comune. *Furono umiliati*. La vittoria fu completa e definitiva.

[34]Reverténte autem Jephte in Maspha domum suam, occúrrit ei unigénita fília sua cum tympanis et choris; non enim habébat álios líberos. [35]Qua visa,scidit vestiménta sua, et ait: Heu me, fília mea, decepísti me, et ipsa decépta es: apérui enim os meum ad Dóminum, et áliud fácere non pótero. [36]Cui illa respóndit: Pater mi, si aperuísti os tuum ad Dóminum, fac mihi quodcumque pollícitus es, concéssa tibi ultióne atque victória de hóstibus tuis.

[37]Dixítque ad patrem: Hoc solum mihi praesta quod déprecor: Dimítte me ut duóbus ménsibus circúmeam montes, et plangam virginitátem meam cum sodálibus meis. [38]Cui ille respóndit: Vade. Et dimísit eam duóbus ménsibus. Cumque abiísset cum sóciis ac sodálibus suis, flebat virginitátem suam in móntibus. [39]Expletísque duóbus ménsibus, revérsa est ad patrem suum, et fecit ei sicut vóverat, quae ignorábat virum. Exínde mos increbuit in Israël, et consuetúdo serváta est: [40]Ut post anni círculum convéniant in unum fíliae Israël, et plangant fíliam Jephte Galaadítae diébus quátuor.

[34]Or mentre Jephte tornava a casa sua in Maspha, la sua unica figlia (poichè egli non aveva altri figli), gli andò incontro con timpani e cori. [35]E avendola veduta, egli stracciò le sue vesti, e disse: Ohimè, figlia mia, tu mi hai ingannato, e ti sei ingannata anche tu: perocchè io ho aperta la mia bocca al Signore, e non potrò fare altra cosa. [36]Essa gli rispose: Padre mio, se tu hai aperta la tua bocca al Signore, fammi tutto ciò che hai promesso, poichè ti fu accordata vendetta e vittoria dei tuoi nemici.

[37]E poi disse al padre: Concedimi solo questo, di che ti prego: Lasciami che per due mesi io vada girando pei monti, e pianga colle mie compagne la mia verginità. [38]Ed egli le rispose: Va pure. E la lasciò andare per due mesi. E dopo che fu partita colle sue compagne e amiche, piangeva la sua verginità su per i monti. [39]E passati i due mesi se ne tornò al padre suo, ed egli le fece come aveva fatto voto, ed essa non conobbe uomo. Di qui venne in Israele l'usanza, e la consuetudine si è conservata; [40]che dopo il corso di un anno le figlie di Israele si radunino insieme, e piangano per quattro giorni la figlia di Jephte Galaadita.

34-36. La figlia di Jephte esce per la prima incontro al padre vincitore. *La sua unica figlia*, ebr., e LXX *la sua figlia* — *Gli andò incontro* per rallegrarsi con lui della vittoria ottenuta, e dargli per la prima il benvenuto. Lieta e fiera aveva preparato colle amiche e compagne una festa per accogliere il vincitore, e *con timpani e cori*, cioè danzando e cantando, con accompagnamento di timpani (Esod XV, 20; I Re XVIII, 6-7 ecc.) gli andò incontro. *Poichè egli non aveva altri figli*, ebr., *ed essa era unica e sola, ed egli fuori di essa non aveva nè figlio, nè figlia*. Si indica in varii modi che essa era unica, e la sola da cui Jephte potesse sperare posterità, e ciò per far meglio comprendere il dolore del padre. Verisimilmente il voto era stato segreto. *Avendola veduta* ecc. È facile comprendere l'emozione di Jephte, e come essa si manifestasse subito col segno ordinario del dolore che è stracciarsi le vesti (Gen. XXXVII, 34; Gios. VII, 6 ecc.). *Mi hai ingannato* nella mia aspettativa. Che necessità vi era che tu mi venissi incontro per la prima? *Ti sei ingannata anche tu*, poichè udirai una nuova ben triste: sei destinata ad essere immolata! Nell'ebraico invece di *mi hai ingannato* ecc. si ha: *ah, figlia mia, abbattendomi mi hai abbattuto, e sei di quelli che mi affliggono*. Ero grande per la vittoria riportata, ma tu mi hai abbattuto o sterminato, perchè non avrò più alcuna posterità! Ti sei unita nel contristarmi ai miei parenti! *Ho aperta la mia bocca al Signore*. Espressione per indicare un voto (Salm. LXV, 14; Num. XXX, 3, 7, 9; Deut. XXIII, 23). *Non potrò far altra cosa*, ebr. *non posso ritrarmi*, ossia non posso ritrattare quello che ho fatto. Jephte era un soldato, e i soldati credono spesso di essere tenuti alla parola data, ancorchè si tratti di cosa illecita (Ved. esempio di Erode Mar. VI, 26). Non compiere un voto, anche fatto con imprudenza, era per molti Ebrei cosa gravissima (Eccl. V, 4-5; I Re XIV, 44). *Essa gli rispose* ecc. La figlia comprese il voto fatto dal padre, e con coraggio virile si sottomette rassegnata alla sua sorte. *Poichè ti fu accordata* ecc. Per rendere al padre più facile l'esecuzione della promessa gli ricorda la grandezza del benefizio ottenuto da Dio. « È superiore ad ogni elogio la sommissione, la obbedienza, la pietà verso Dio, l'amore della patria in questa fanciulla. Quello che in un uomo provetto e sperimentato sarebbe miracolo di virtù e di costanza, divien molto più illustre e grandioso in una fanciulla, dice S. Ambrogio », *Martini*.

37-38. La figlia chiede e ottiene una breve dilazione. *Che per due* ecc. Se vuole piangere per due mesi la sua verginità, è segno che doveva morire, altrimenti avrebbe potuto piangerla tutta la vita. *Vada girando per i monti* ecc. La solitudine delle montagne conviene al dolore (Is. XV, 2; Gerem. XXXI, 15). *La mia verginità*, cioè il morire senza lasciar prole: il che veniva riguardato come un male, perchè sembrava escludere dalle benedizioni messianiche. Per questo stesso motivo la sterilità era obbrobriosa in Israele, e Elisabetta, e la madre di Samuele prorompono in cantici di gioia, quando diventano madri. *E amiche* manca nell'ebraico.

39-40. Jephte compie il voto. *Le fece come aveva fatto voto*, ossia l'immolò in olocausto, come aveva promesso (v. 31). L'autore non usa qui le stesse parole del v. 31, per una specie di eufemismo, come se volesse gettare un velo sopra la scena raccapricciante. Che Jephte abbia immolato la figlia viene affermato non solo da Giuseppe Flavio e dal Talmud, ma anche dai Padri Origene, Tertulliano, Teodoreto, S. Gregorio N., S. Giov. Crisostomo, S. Epifanio, S. Efrem, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Beda ecc. da San Tommaso, Gaetano, Serario, Bonfrerio, Calmet, Tirino, Natale A. ecc. e dai moderni Fillion, Vigouroux, Selbst, Schöpfer, Neteler, Lagrange, Hummelauer, Zapletal, Heteznauer ecc. Nel se-

CAPO XII.

Jephte sconfigge gli Ephraimiti 1-6. — Morte di Jephte 7. — I Giudici Abesan 8-10, — Aialon 11-12, — Abdon 13-15.

[1]Ecce autem in Ephraim orta est sedítio; nam transeúntes contra aquilónem, dixérunt ad Jephte: Quare vadens ad pugnam contra fílios Ammon, vocáre nos noluísti, ut pergerémus tecum? Igitur incendémus domum tuam. [2]Quibus ille respóndit: Disceptátio erat mihi et pópulo meo contra fílios Ammon véhemens: vocavíque vos, ut praeberétis mihi auxílium, et fácere noluístis. [3]Quod cernens pósui ánimam meam in mánibus

[1]Ed ecco che nacque una sedizione nella tribù di Ephraim: perocchè passati questi verso il settentrione, dissero a Jephte: Perchè andando a combattere contro i figli di Ammon non ci hai voluto chiamare a venire con te? Ora noi daremo fuoco alla tua casa. [2]Egli rispose loro: Io e il mio popolo avevamo una gran contesa coi figli di Ammon: e io vi chiamai, affinchè mi recaste aiuto, e non voleste farlo. [3]Avendo ciò ve-

colo XI alcuni rabbini sostennero che Jephte avesse semplicemente consecrata la sua figlia alla perpetua verginità, destinandola al servizio del santuario. Tale spiegazione fu seguita da Nicolò di Lira e dai moderni Cornely, Holzammer, Hoonacker, Kaulen, Zschokke, Ubaldi ecc. Essa però ben difficilmente, e solo con stiracchiature, può conciliarsi col testo e col senso ovvio delle parole, come già si è veduto. Suppone inoltre che nell'Antico Testamento vi fosse un'accolta di donne strette a perpetua verginità e destinate al servizio del santuario, il che non è provato in alcuna guisa. Contraevano matrimonio i Leviti, i sacerdoti, i nazarei; contrassero matrimonio Sansone, Samuele ed altri che furono consacrati a Dio, e la consacrazione a Dio non impedì che la B. Vergine contraesse matrimonio. Non si ha alcun esempio di una giovinetta che fosse obbligata ad astenersi dal matrimonio e a vivere in perpetua verginità. Non si dica che i sacerdoti avrebbero impedito il compimento del voto, qualora si fosse trattato di vera immolazione, poichè non sappiamo in quali condizioni si trovasse il sacerdozio in tempi così torbidi, mentre l'idolatria trionfava da ogni parte, e il popolo veniva oppresso dagli stranieri.

Non conobbe uomo. Queste parole servono a dar ragione della costumanza che si introdusse in Israele, e a far risaltare la grandezza di animo di Jephte, che coll'immolazione della figlia si era tolto ogni speranza di posterità, e la grandezza di animo della figlia, che prima ancora di aver gustate le gioie della maternità, volentieri accettò la morte. *Venne l'usanza...*, che mostra quale profonda impressione il fatto avesse destato in Israele. *La consuetudine si è conservata.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Dopo il corso di un anno*, ebr., *ogni anno.* — *Piangano.* Così pure hanno tradotto i LXX, il siriaco e il caldaico, e tale traduzione va ritenuta. Siccome però l'ebraico corrispondente potrebbe anche significare *celebrare, lodare, parlare* ecc., alcuni fra coloro, che ritengono essere stata la figlia di Jephte solo consacrata alla verginità, spiegano l'ultima proposizione del v. 40 nel senso che le figlie d'Israele si adunavano presso il Santuario per conversare per quattro giorni colla figlia di Jephte e consolarla. Ma tale spiegazione, come già si è detto, non può essere ammessa, e quindi va ritenuto il senso della Volgata. Le figlie d'Israele si adunavano fra loro a piangere la morte violenta della figlia di Jephte, che allontanava anche la speranza di aver in Israele la dignità regia ereditaria, come il popolo desiderava ardentemente. L'immolazione della figlia di Jephte ha qualche rassomiglianza coll'immolazione di Ifigenia da parte di Agamennone (Euripide *Ifig. Taur.* 17 e ss.), e col mito di Idomeo, che immolò il figlio tornando dalla vittoria (Virgilio *Eneid.* III, 121; XI, 264). Si noti ancora che parecchi Padri (Teodoreto, S. Giov. Cris., S. Girolamo ecc.) nel fatto che Dio non intervenne ad impedire il sacrifizio, hanno veduto una punizione della temerità di Jephte, ed una prova che non aveva gradito il voto fatto.

CAPO XII.

1-3. Gli Ephraimiti muovono a sedizione contro Jephte. *Ed ecco* ecc., ebr., *ora gli Ephraimiti adunatisi con grida passarono a Saphon* ecc. Anche qui come al capo VII, 24 e ss., gli Ephraimiti si lamentano di non essere stati invitati alla guerra. Eppure Jephte afferma il contrario (v. 2). Può essere che l'invito di Jephte fosse stato troppo tardivo, oppure che non sia stato considerato come ufficiale. La tribù di Ephraim era la più numerosa, e per aver dato al popolo Giosuè, e aver nei suoi confini l'arca del Signore, si considerava come la prima tribù, disprezzando le altre (4; VIII, 2 ecc.) e arrogandosi la supremazia. Gli Ephraimiti, alteri e sprezzanti, non avrebbero certamente obbedito ad un duce straniero alla loro tribù, e volevano dominare in tutto. Si comprende quindi che le altre tribù non ricorressero a Ephraim, se non nel caso di estrema necessità, e che i Giudici, nessuno dei quali appartenne ad Ephraim, lottassero per mantenere la loro indipendenza da una tribù così turbolenta. *Verso il settentrione.* L'ebraico *Saphon* dai moderni viene considerato come il nome proprio di una località ricordata da Giosuè (XIII, 27) e appartenente al territorio di Galaad. *Non ci hai voluto chiamare.* Credevano che non si dovesse far nulla senza il loro assenso e la loro presenza. *Daremo fuoco* ecc. L'ebraico è più forte: *bruciaremo col fuoco te e la tua casa.* La risposta di Jephte è ferma e severa. *Io e il mio popolo* ecc., ebr., *uomo di lotta io e il mio popolo e i figli di Ammon*, ossia io e il mio popolo di Galaad siamo in continua lotta coi figli di Ammon, e perciò non potevo differire

meis, transivíque ad fílios Ammon, et trádidit eos Dóminus in manus meas. Quid commérui, ut advérsum me consurgátis in praélium?

[4]Vocátis ítaque ad se cunctis viris Gálaad, pugnábat contra Ephraim: percusserúntque viri Gálaad Ephraim, quia díxerat: Fugitívus est Gálaad de Ephraim, et hábitat in médio Ephraim et Manásse. [5]Occupaverúntque Galaadítae vada Jordánis, per quae Éphraim reversúrus erat. Cumque venísset ad ea de Éphraim número, fúgiens, atque dixísset: Obsecro ut me transíre permittátis: dicébant ei Galadítae: Numquid Ephrathaéus es? quo dicénte: Non sum: [6]Interrogábant eum: Dic ergo Scíbboleth, quod interpretátur Spica. Qui respondébat, Síbboleth: eádem líttera spicam exprímere non valens. Statímque apprehénsum jugulábant in ipso Jordánis tránsitu. Et cecidérunt in illo témpore de Éphraim quadragínta duo míllia.

[7]Judicávit ítaque Jephte Galaadítes Israël sex annis: et mórtuus est, ac sepúltus in civitáte sua Gálaad.

duto, posi la mia anima nelle mie mani, e andai contro i figli di Ammon, e il Signore li diede nelle mie mani. In che ho io meritato, che sorgeste contro di me a farmi guerra?

[4]E radunati presso di sè tutti gli uomini di Galaad, combattè contro Ephraim, e i Galaaditi sconfissero Ephraim, perchè aveva detto: Galaad è un fuggitivo di Ephraim, ed abita in mezzo tra Ephraim e Manasse. [5]E i Galaaditi occuparono i guadi del Giordano, pei quali Ephraim doveva ripassare. E allorchè vi giungeva qualche fuggitivo di Ephraim, e diceva: Vi prego di lasciarmi passare: i Galaaditi gli dicevano: Sei tu forse Ephratheo? e rispondendo egli: Non lo sono: [6]gli replicavano: Dì adunque Scibboleth, che vuol dire spiga. Ed egli rispondeva Sibboleth: non sapendo dire spiga colla giusta sua lettera. E subito lo pigliavano, e lo scannavano al passo medesimo del Giordano. Così in quel tempo perirono quarantadue mila uomini di Ephraim.

[7]E Jephte Galaadita giudicò Israele per sei anni: e morì, e fu sepolto nella sua città di Galaad.

---

la battaglia aspettando il vostro soccorso. *Vi chiamai* ecc., ebr., *e gridai a voi, ma voi non mi avete liberato dalle loro mani.* Jephte afferma di aver chiamato in aiuto gli Ephraimiti, ma essi non accorsero. *Ciò avendo veduto*, ebr., *e vedendo che voi non mi liberavate*, ossia che non accorrevate in mio aiuto. *Posi la mia anima nelle mie mani*, ebraismo per dire *mi esposi a ogni pericolo*, non tenendo conto della mia vita (1 Re XIX, 5; XXVIII, 21). *In che ho* ecc. Privo del vostro aiuto, combattei da solo una battaglia necessaria, *perchè adunque siete voi oggi saliti contro di me per farmi guerra* (ebr.)?

4-6. Jephte sconfigge gli Ephraimiti. Questi non ritennero sufficienti le spiegazioni di Jephte, e quindi si venne a battaglia. *Galaad è un fuggitivo di Ephraim*, espressione ingiuriosa, che gli Ephraimiti gettavano in faccia ai Galaaditi come per dire: Galaad è la feccia di Ephraim, è un disertore, che abbandonò Ephraim ritirandosi di là dal Giordano. *Abita in mezzo tra Ephraim e Manasse*, altra espressione ingiuriosa per dire che Galaad non appartiene nè a Ephraim, nè a Manasse, ma è la feccia dell'uno e dell'altro. Nell'ebraico si legge: *voi siete dei fuggitivi di Ephraim, Galaad è in mezzo di Ephraim e di Manasse*. Riportata vittoria i Galaaditi in tutta fretta *occuparono i guadi del Giordano* affine di tagliar la ritirata agli Ephraimiti fuggenti. *Qualche fuggitivo di Ephraim*. Con fina ironia l'ebraico usa la stessa frase del v. 4, come se dicesse: i veri fuggitivi di Ephraim giungevano ecc. *Ephrateo* cioè della tribù di Ephraim. *Scibboleth*. Nell'ebraico la prima lettera è un *shin* ש. Le parole che *vuol dire spiga* sono una glossa della volgata. *Sibboleth*. Nell'ebraico la prima lettera è un *samec* ס. Da ciò si deduce che gli Ephraimiti non pronunziavano l's duro. È noto del resto che spesso è facile riconoscere gli abitanti di una regione alla pronunzia di alcune parole. Così p. es., ai tempi di Gesù Cristo i Galilei erano riconosciuti a Gerusalemme per il loro modo di parlare (Matt. XXVI, 73) *Non sapendo dire spiga colla giusta sua lettera*, ebr., *e non faceva attenzione a pronunziare giustamente*. Era questo un segno, a cui gli Ephraimiti potevano essere riconosciuti non ostante che avessero negato di esserlo. Un fatto analogo si verificò nei Vespri Siciliani. *In quel tempo*, cioè in tutta quella spedizione, *perirono quarantadue mila uomini*, il che suppone un orribile massacro e una disfatta completa.

7. Morte di Jephte. *Giudicò*. È la prima volta che questa parola tecnica viene detta di Jephte. *Nella sua città di Galaad*, ebr., *nelle città di Galaad*, cioè in *Maspha di Galaad* (X, 17; XI, 34), che era la città di Jephte, e vien detta di Galaad per distinguerla da Maspha di Beniamino. « S. Agostino ed altri Padri hanno considerato Jephte come una immagine di Gesù Cristo. Jephte nasce di una donna di vil condizione, ed è cacciato dalla casa del padre dai proprii fratelli, i quali si appropriarono tutta l'eredità; divien capo di una schiera di povera gente e abbietta, nella quale ravviva l'estinta virtù d'Israele, umilia i nemici della nazione; onde i suoi stessi concittadini e i capi del popolo sono costretti a ricorrere a lui e a riconoscerlo come principe e salvatore. Così il Cristo nasce dalla Sinagoga avvilita ed abbietta per la depravazione dei costumi; è rigettato dai suoi fratelli, ma forma una schiera di discepoli abbietti secondo il mondo, ma ricchi di virtù e di sapienza celeste, per mezzo dei quali richiama Israele alla fede e alla virtù dei suoi padri, e molti anche dei sacerdoti e dei primi del popolo lo riconoscono per loro salvatore. Ephraim superbo ed invidioso perseguita Jephte e i suoi amici, come il corpo della nazione ebrea perseguitò la Chiesa di Cristo; ma Ephraim dopo aver abusato della pazienza di Jephte, rimane vittima del suo giusto sdegno, come gli Ebrei ostinati nemici di Cristo e della Chiesa rimangono sterminati dall'ira di Dio, vendicatrice del sangue del giusto sparso da loro » *Martini*.

[8]Post hunc judicávit Israël Abesan de Béthlehem : [9]Qui hábuit trigínta fílios, et tótidem fílias, quas emíttens foras, marítis dedit, et ejúsdem númeri fíliis suis accépit uxóres, introdúcens in domum suam. Qui septem annis judicávit Israël : [10]Mortuúsque est, ac sepúltus in Béthlehem.

[11]Cui succéssit Ahíalon Zabulonítes : et judicávit Israël decem annis : [12]Mórtuus est ac sepúltus in Zábulon.

[13]Post hunc judicávit Israël Abdon, fílius illel, Pharathonítes : [14]Qui hábuit quadragínta fílios, et trigínta ex eis nepótes, ascendéntes super septuagínta pullos asinárum. Et judicávit Israël octo annis : [15]Mortuúsque est, ac sepúltus in Pharáthon terrae Éphraim, in monte Amalec.

[8]Dopo di lui Abesan di Bethlehem giudicò Israele. [9]Egli ebbe trenta figli e altrettante figlie, che maritò, mandandole fuori (di casa), e prese in casa sua altrettante fanciulle come spose dei suoi figli. Egli giudicò Israele per sette anni : [10]e morì, e fu sepolto in Bethlehem.

[11]A lui succedette Ahialon Zabulonita : il quale giudicò Israele per dieci anni : [12]e morì e fu sepolto in Zabulon.

[13]Dopo di lui Abdon, figlio d'Illel di Pharathon giudicò Israele. [14]Egli ebbe quaranta figli e da questi trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli, e giudicò Israele per otto anni : [15] e morì e fu sepolto a Pharathon nel paese di Ephraim, sul monte di Amalec.

CAPO XIII.

Israele oppresso dai Filistei 1. — Un angelo annunzia la nascita di Sansone 2-18. — Sacrifizio di Manue 19-23. — Nascita di Sansone 24-25.

[1]Rursúmque fílii Israel fecérunt malum in conspéctu Dómini : qui trádidit eos in manus Philisthinórum quadragínta annis.

[1]Ma i figli d'Israele fecero di nuovo il male nel cospetto del Signore : il quale li diede nelle mani dei Filistei per quarant'anni.

---

[1] Sup. X, 6.

8-10. Nei vv. 8-15 si parla dei Giudici Abesan (8-10), Aialon (11-12) e Abdon (13-15). *Abesan*, ebr., *Ibsan*. — *Di Bethleem*. I migliori interpreti moderni ritengono che si tratti di Bethleem di Zabulon (Gios. XIX, 15), e non della città omonima che vien detta di Giuda (XVII, 7; Ruth. I, 2 ecc.). I tre Giudici Abesan, Aialon e Abdon non sembrano aver avuto autorità che sulle tribù soggette a Jephte. Solo Othoniele stese il suo potere su Giuda e Simeon. *Ebbe trenta figli* ecc., ebr., *ed ebbe trenta figli, e mandò fuori* (a marito) *trenta figlie, e menò di fuori trenta figlie* (per ispose) *ai suoi figli*. Con tali matrimonii cercava forse di legare alla sua famiglia le famiglie più ricche e più potenti, affine di assicurare il potere nella sua discendenza. Ma tutti morirono nell'oscurità.

11-12. Ahialon. *A lui*. È incerto se queste parole si riferiscano a Abesan oppure a Jephte. *Ahialon Zabulonita*, ebr., *Elon Zabulonita*. — *Fu sepolto in Zabulon*, ebr., *fu sepolto in Aialon nella terra di Zabulon*. Questa località è sconosciuta, e non va confusa con Aialon nella terra di Dan (I, 35: Gios. X, 12; XIX, 42).

13-15. Abdon. *Dopo di lui*. Anche qui è incerto se queste parole si riferiscono a Elon oppure a Jephte. *Pharathon*, attualmente *Ferata* a due ore e mezza al Sud-Ovest di Naplusa. Apparteneva alla tribù di Ephraim. *Quaranta figli*... indizio di una famiglia ricca e potente (V, 10; X, 3-5; XII, 9). *Sul monte Amalec*. Ved. n. V, 14. Qualche gruppo di Amaleciti predoni e vagabondi si era stabilito, non sappiamo in quale circostanza, in una località dei monti di Ephraim, alla quale diede il suo nome.

CAPO XIII.

1. Nella settima sezione (XIII, 1-XVI, 3) si parla di Sansone, e se ne descrivono la nascita (XIII), il matrimonio (XIV), le gesta contro i Filistei (XV, 1-XV, 3), e la cattività e la morte (XVI, 4-31). I razionalisti hanno negato in varie guise la realtà storica di Sansone e delle sue gesta, sforzandosi di ridurre il tutto a una leggenda, come quella di Ercole, o a un mito solare, o a una favola (Cf. Vigouroux. *La Bib. et les decouv.* ecc., p. 208 e ss. Paris 1896; Hummelauer h. l.). L'esistenza di Sansone (affermata anche dalla Lettera agli Ebrei XI, 32), e la realtà storica delle sue gesta non hanno però nulla di incredibile per chi ammette il miracolo, e ci sono garantite dal carattere storico del libro dei Giudici, e dal fine che l'autore di esso si propose. Se questi infatti volle mostrare che gli Ebrei quando si abbandonavano al male venivano puniti da Dio, e quando si pentivano Dio inviava loro un liberatore, come mai potè servirsi di leggende, di miti o di favole? Perchè inoltre, mentre si diffonde su molti particolari relativi a Sansone, di altri Giudici non riferisce quasi altro che il nome? Perchè quel colore locale e quella precisione topografica, che si scorge in tutta la narrazione? Con ragione perciò tutti i cattolici ammettono il carattere sto-

[2]Erat autem quidam vir de Sáraa, et de stirpe Dan, nómine Mánue, habens uxórem stérilem. [3]Cui appáruit ángelus Dómini, et dixit ad eam : Stérilis es et ábsque líberis : sed concípies et páries fílium : [4]Cave ergo ne bibas vinum ac síceram, nec immúndum quídquam cómedas : [5]Quia concípies, et páries fílium, cujus non tanget caput novácula : erit enim nazaraéus Dei ab infántia sua, et ex matris útero, et ipse incípiet liberáre Israël de manu Philisthinórum.

[6]Quae cum venísset ad marítum suum, dixit ei : Vir Dei venit ad me, habens vultum angélicum, terribílis nimis. Quem cum interrogássem, quis esset et unde venísset, et quo nómine vocarétur, nóluit mihi dícere : [7]Sed hoc respóndit : Ecce concípies et páries fílium : cave ne vinum bibas, nec síceram, et ne áliquo vescáris immúndo : erit enim puer nazaraéus Dei ab infántia sua, ex útero matris suae usque ad diem mortis suae.

[8]Orávit ítaque Mánue Dóminum, et ait : Obsécro, Dómine, ut vir Dei, quem misísti, véniat íterum, et dóceat nos quid debeámus fácere de púero, qui nascitúrus est. [9]Exaudivítque Dóminus deprecántem Mánue, et appáruit rursum ángelus Dei uxóri ejus sedénti in agro. Mánue autem marítus ejus non erat cum ea. Quae cum vidísset ánge-

[2]Or vi era un certo uomo di Saraa, e della stirpe di Dan, per nome Manue, che aveva una moglie sterile, [3]alla quale apparve l'Angelo del Signore, e disse : Tu sei sterile e senza figli : ma concepirai e partorirai un figlio. [4]Guardati adunque dal bere vino o sicera, e non mangiar niente d'immondo : [5]poichè concepirai e partorirai un figlio, la testa del quale non sarà tocca dal rasoio : giacchè egli sarà nazareo di Dio fin dalla sua infanzia, e dal seno della madre, ed ei comincierà a liberare Israele dalle mani dei Filistei.

[6]Ed ella, andata da suo marito, gli disse : È venuto a me un uomo di Dio, con un volto di Angelo, molto terribile. E avendogli io domandato chi fosse, e donde venisse, e qual fosse il suo nome, non ha voluto dirmelo : [7]ma mi ha risposto : Ecco che tu concepirai e partorirai un figlio : guardati dal bere vino o sicera, e dal mangiare alcunchè d'immondo : poichè il bambino sarà nazareo di Dio dalla sua infanzia, e dal seno di sua madre fino al dì della sua morte.

[8]Manue pertanto pregò il Signore, e disse : Ti prego, o Signore, che l'uomo di Dio che hai mandato, torni di nuovo, e ci insegni quello che dobbiamo fare del bambino, che ha da nascere. [9]E il Signore esaudì la preghiera di Manue, e l'Angelo di Dio apparve di nuovo alla moglie di lui, mentre sedeva nel campo. Ora Manue suo marito non era

[3] Gen. XVI, 11; I Reg. I, 20; Luc. I, 31. [4] Num. VI, 3-4.

rico dei fatti narrati (XIII, 1-XVI, 31). S. Girolamo (*In ep. ad Philem.* 4 e ss.) chiamò bensì *favola* (è incerto che cosa intendesse con questo nome) i fatti di Sansone, ma in ciò non ebbe seguaci, e le riserve che fecero alcuni moderni (Lagrange op. c. p. 258; *Zapletal Der Biblische Samson.* Freiburg i. d. S. 1906) non si riferiscono alla sostanza. Il valore storico viene difeso oltrechè da Hummelauer anche da E. Kalt, (*Samson.* Freiburg in B. 1912). Vigouroux. *Ban. Bib.* 14 ed. Paris 1920. *La Bib. et les Découv. mod.* III, pag. 208 e ss. Nel primo versetto si parla dell'oppressione da parte dei Filistei. *Fecero di nuovo il male* come al capo III, 7, 12; IV,, 1; VI, 1-11; X, 6 ecc. *Li diede*, ebr., *li vendette.* — *Dei Filistei* già ricordati III, 31; X, 7-11. Ved. n. Gen. X, 14. Quest'oppressione fu già annunziata al capo X, 7. (Vedi n. ivi), e durò assai lungo tempo.

2-5. L'angelo annunzia la nascita di Sansone e il cominciamento della liberazione d'Israele. *Saraa*, ebr., *Sorah* (Gios. XV, 33), attualmente Sarah a circa sei ore al Nord-Est da Gerusalemme. La città fu data dapprima a Giuda, ma poi venne concessa ai Daniti (Gios. XIX, 41). *Della stirpe di Dan.*. In Sansone si verificò quello che Giacobbe dice di Dan (Gen. XLIX, 16-17). *Manue*, ebr., *Manoe.* — *Una moglie sterile*, ebr., aggiunge : *ed essa non aveva partorito.* La sterilità era considerata come un disonore (Gen. XI, 30; XVI, 11 ecc.). *Apparve l'Angelo* sotto forma umana (v. 6). *Concepirai* ecc. Vi è una certa analogia tra l'annunziazione di Sansone e quella di S. Giovanni Battista (Luc. I, 7, 11, 15, 31; II, 23). *Guardati* ecc. L'Angelo esige dalla futura madre un nazireato temporaneo, e dal figlio promesso un nazireato perpetuo. Così fa vedere quanto Dio ricerchi l'astinenza e la mondezza in coloro che sceglie come suoi strumenti. *Dal bere* ecc. L'Angelo cita le tre principali obbligazioni del *nazir:* non bere cose fermentate, non mangiare e non toccare come immonde, non radersi i capelli. *Sicera* è ogni liquore fermentato diverso dal vino. Sul *Nazireato* Ved. n. Num. VI, 1-21. *Dalla sua infanzia* manca nell'ebraico. *Comincierà* ecc. La perfetta liberazione dai Filistei non ebbe luogo che sotto Samuele e Saulle.

6-7. La madre di Sansone racconta al marito l'apparizione dell'Angelo. *Un uomo di Dio*, cioè un profeta di Dio. L'Angelo era apparso sotto forma umana. *Con un volto* ecc., ebr., *e il suo sembiante come quello di un angelo di Dio, molto terribile.* La donna è attonita, perchè ha veduto un essere dall'aspetto divino, sia esso un profeta, o un angelo. *Avendogli domandato* ecc. Nell'ebraico si ha il contrario : *io non gli domandai chi fosse, ed egli non mi indicò il suo nome.* Questa lezione, che è pure quella delle antiche versioni, corrisponde meglio agli usi orientali. *Nazareo di Dio*, e quindi consacrato a Dio (*dalla sua infanzia* manca nell'ebraico) prima ancora della nascita, cioè dal seno della madre. Il Nazireato di sè era temporaneo, ma quello di Sansone doveva durare tutta la vita.

8-10. Manue prega Dio per ottenere una nuova

lum, [10]Festinávit et cucúrrit ad virum suum : nuntiavítque ei, dicens : Ecce appáruit mihi vir, quem ante víderam.

[11]Qui surréxit, et secútus est uxórem suam : veniénsque ad virum, dixit ei : Tu es qui locútus es mulíeri ? Et ille respóndit : Ego sum. [12]Cui Mánue : Quando, inquit, sermo tuus fúerit explétus, quid vis ut fáciat puer ? aut a quo se observáre debébit ? [13]Dixítque ángelus Dómini ad Mánue : Ab ómnibus, quae locútus sum uxóri tuae, abstíneat se : [14]Et quidquid ex vínea náscitur, non cómedat : vinum et síceram non bibat, nullo vescátur immúndo : et quod ei praecépi, ímpleat atque custódiat. [15]Dixítque Mánue ad ángelum Dómini : Obsecro te ut acquiéscas précibus meis, et faciámus tibi hoedum de capris. [16]Cui respóndit ángelus : Si me cogis, non cómedam panes tuos : si autem vis holocáustum fácere, offer illud Dómino. Et nesciébat Mánue quod ángelus Dómini esset. [17]Dixítque ad eum : Quod est tibi nomen, ut, si sermo tuus fúerit explétus, honorémus te ? [18]Cui ille respóndit : Cur quaeris nomen meum, quod est mirábile ?

[19]Tulit ítaque Mánue hoedum de capris, et libaménta, et pósuit super petram, ófferens Dómino, qui facit mirabília : ipse autem et uxor ejus intuebántur. [20]Cumque ascénderet flamma altáris in caelum, ángelus Dómini páriter in flamma ascéndit. Quod cum vidíssent Mánue et uxor ejus, proni ce-

con lei. Ed essa veduto l'Angelo, [10]si affrettò e corse da suo marito, dicendo : Ecco, mi è apparso l'uomo che avevo veduto prima.

[11]Ed egli si levò, ed andò dietro a sua moglie : e arrivato presso a quell'uomo, gli disse : Sei tu che hai parlato a questa donna ? Ed egli rispose : Son io. [12]E Manue gli soggiunse : Quando si sarà compita la tua parola, che vuoi che faccia il bambino ? o da quali cose dovrà astenersi ? [13]L'Angelo del Signore rispose a Manue : La tua moglie si astenga da tutte quelle cose che io le ho dette : [14]e non mangi di tutto quello che nasce dalla vigna : non beva vino, nè sicera, non mangi nulla d'immondo : e osservi e adempia quello che le ho ordinato. [15]E Manue disse all'Angelo del Signore : Ti scongiuro di arrenderti alle mie preghiere, acciò ti uccidiamo un capretto. [16]L'Angelo gli rispose : Quand'anche tu mi facessi violenza, non mangerei del tuo pane : ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore. E Manue non sapeva che fosse l'Angelo del Signore. [17]E gli disse : Qual è il tuo nome, affinchè adempiuta che sia la tua parola noi ti rendiamo onore ? [18]L'Angelo gli rispose : Perchè domandi il mio nome, che è ammirabile ?

[19]Manue adunque prese il capretto e le libazioni, e le pose sopra la pietra, offerendole al Signore, che fa cose mirabili : ed egli e la sua moglie stavano osservando. [20]E mentre la fiamma dell'altare saliva al cielo, l'Angelo del Signore salì insieme colla fiamma. Ciò avendo veduto Manue e la sua mo-

[18] Gen. XXXII, 29.

apparizione. Egli non è mosso a ciò fare dalla curiosità, ma dal desiderio di ottenere maggiori particolari intorno alla futura educazione del fanciullo. *Veduto l'Angelo* manca nell'ebraico e nei LXX.

11-18. Manue parla coll'Angelo. *Che vuoi che faccia il bambino* ecc., ebr., *quale sarà il prescritto* (o la regola) *che dovrà seguire il fanciullo, e che cosa dovrà fare?* La Volgata ne esprime bene il senso. *Da tutte quelle cose, che io le ho dette* ai vv. 4-5. I verbi dei vv. 13-14, essendo in ebraico al femminile, si riferiscono direttamente alla madre e non a Sansone. *Ti scongiuro di arrenderti alle mie preghiere*, ebr., *Lascia che ti riteniamo, e ti prepariamo un capretto.* Manue offre da mangiare all'uomo misterioso, come fece anche Gedeone VI, 19. La carne di capretto è per l'Oriente un piatto delizioso (Gen. XXVII, 9; I Re XVI, 20). *Quand'anche mi facessi violenza*, ebr., *ancorchè mi ritenga. — Un olocausto, offrilo al Signore*, ebr., *un olocausto al Signore, offrilo.* L'Angelo esorta Manue a offrire un sacrifizio al Signore. *Qual è il tuo nome.* Anche Giacobbe (Gen. XXXII, 29) e Mosè (Esod. III, 13) in circostanze analoghe fecero la stessa domanda. *Ti rendiamo* onore offrendoti qualche presente in segno della nostra riconoscenza (Num. XXII, 17 ecc.), e invitandoti alla festa che si celebrerà quando il fanciullo sarà nato (Luc. I, 58). *Che è ammirabile.* L'ebraico potrebbe tradursi meglio : *che è incomprensibile*, oppure *che è un miracolo.* Con questa risposta l'Angelo stuzzica maggiormente la curiosità e l'attenzione di Manue.

19-23. Manue offre a Dio un sacrifizio. *Le pose* ecc., come aveva fatto anche Gedeone (VI, 20 e ss.). *Sopra* la *pietra* che si trovava nel luogo dove era Manue cioè a *Sarah* (v. 2; R. Bib. 1898 p. 123 e ss.). *Offerendole* manca nell'ebraico, ma il senso di offrire si ha nel verbo, che fu tradotto *pose sopra* ecc. *Al Signore che fa cose mirabili*, oppure *che fa miracoli.* Si allude alla risposta dell'Angelo (v. 18). Ved. n. VI, 24. *Stavano osservando.* Da queste parole si può dedurre che Manue non abbia fatto il sacerdote, ma portata la vittima, sia stato semplice spettatore dell'olocausto. Sembra pure che le offerte siano state incenerite da un fuoco miracoloso. *La fiamma* del legno accatastato per il sacrifizio. *Dell'altare*, cioè della pietra che serviva da altare. *Salì insieme colla fiamma*, mostrando così che èra un angelo, e non un uomo. *Caddero bocconi* ecc., colpiti da terrore e in segno di venerazione. *Noi morremo* ecc. Ved. n. VI, 22; Gen. XVI, 13; Esod. XXX, 20. Al v. 23 la moglie di Manue fa una santa e utile riflessione. *Non avrebbe accettato...* Dio ha mostrato di accettare l'olocausto, suggerendocelo per mezzo dell'Angelo, e compiendo un miracolo. *Nè ci avrebbe detto* ecc., ebr., *e in un tal tempo* (cioè adesso) *non ci avrebbe fatto intendere tali cose.*

cidérunt in terram, [21]Et ultra eis non appáruit ángelus Dómini. Statímque intelléxit Mánue ángelum Dómini esse, [22]Et dixit ad uxórem suam : Morte moriémur, quia vídimus Deum. [23]Cui respóndit múlier : Si Dóminus nos vellet occídere, de mánibus nostris holocáustum et libaménta non suscepísset, nec ostendísset nobis haec ómnia, neque ea quae sunt ventúra dixísset.

[24]Péperit ítaque fílium, et vocávit nomen ejus Samson. Crevítque puer, et benedíxit ei Dóminus. [25]Coepítque Spíritus Dómini esse cum eo in castris Dan inter Sáraa et Esthaol.

glie, caddero bocconi per terra, [21]E l'Angelo del Signore non apparve più loro. E subito Manue comprese che era l'Angelo del Signore, [22]e disse a sua moglie : Noi morremo sicuramente, perchè abbiamo veduto Dio. [23]La donna gli rispose : Se il Signore volesse ucciderci, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e le libazioni, e non ci avrebbe fatte vedere tutte queste cose, nè ci avrebbe detto ciò che deve avvenire.

[24]Ella adunque partorì un figlio, e gli pose nome Samson. E il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. [25]E lo Spirito del Signore cominciò ad essere con lui nel campo di Dan tra Sara ed Esthaol.

CAPO XIV.

Sansone sposa una Filistea 1-4, — lacera un leone 5-9, — uccide trenta Filistei 10-20.

[1]Descéndit ergo Samson in Thámnatha, vidénsque ibi mulíerem de filiábus Philísthiim, [2]Ascéndit, et nuntiávit patri suo et matri suae dicens : Vidi mulíerem in Thámnatha de filiábus Philisthinórum : quam quaeso ut mihi accipiátis uxórem. [3]Cui dixérunt pater et mater sua : Numquid non est múlier in filiábus fratrum tuórum, et in omni pópulo meo, quia vis accípere uxórem de Philísthiim, qui incircumcísi sunt? Dixítque Samson ad patrem suum : Hanc mihi áccipe : quia plácuit óculis meis. [4]Paréntes autem ejus nesciébant quod res a Dómino fíeret, et quaéreret occasiónem contra Philísthiim ; eo enim témpore Philísthiim dominabántur Israëli.

[1]Ora Sansone scese a Thamnatha : e veduta ivi una donna delle figlie dei Filistei, [2]salì e l'annunziò a suo padre e a sua madre, dicendo : Ho veduto a Thamnatha una donna delle figlie dei Filistei, che vi prego di prendermi per moglie. [3]E suo padre e sua madre gli dissero : Non vi è forse alcuna donna tra le figlie dei tuoi fratelli e fra tutto il nostro popolo, che tu vuoi prendere per moglie una figlia dei Filistei che sono incirconcisi? Ma Sansone disse a suo padre : Prendimi questa, poichè essa piace ai miei occhi. [4]Or i suoi genitori non sapevano che la cosa era fatta dal Signore, e che egli cercava un'occasione contro i Filistei, perocchè in quel tempo i Filistei dominavano sopra Israele.

24-25. Nascita di Sansone. *Sanson*, ebr. *Shimshon* è probabilmente un diminutivo di *shemesh* che vuol dire *sole*. — *Cominciò ad essere con lui* ecc. L'ebraico va tradotto : *cominciò ad agi-* Sansone all'azione. *Mahane* (o campo *di Dan*. L'o- Spirito del Signore cominciò quindi a spingere Sansone all'azione. *Mahane* (o campo)*di Dan*. L'origine di questo nome viene indicata al cap. XVIII, 12. *Sara* o *Sorah* Ved. n. 2. *Esthaol* viene identificato con *Eschua* a quattro chilometri da Sorah e a dieci da Eleuteropoli andando verso Nicopoli (Gios. XV, 33; XIX, 40). Si noti che Sansone fu mandato da Dio, mentre Israele non aveva chiesto perdono delle sue colpe. Dio inoltre aveva fatto come una specie di patto con Sansone, impegnandosi di aiutarlo nella lotta contro ai Filistei, e di elevarlo alla dignità di Giudice a condizione che vivesse da Nazireo, e portasse non tagliata la chioma. Sansone per riconoscenza a Dio avrebbe dovuto condurre una vita santa astenendosi non solo da certi cibi e bevande, ma anche dai vizi : il che però egli non fece.

CAPO XIV.

1-4. Sansone sposa una Filistea. *Thamnatha*, attualmente *Tibneh*, a un ora al Sud-Ovest di Sorah (XIII, 2), ma ad un livello inferiore. Benchè nei confini di Giuda (Gios. XV, 10), era stata data ai Daniti (Gios. XIX, 43) ed era attualmente occupata dai Filistei. *Una donna* ecc. Tali matrimonii non erano conformi allo spirito della legge (Esod. XXXIV, 6; Deut. VII, 3-4) a motivo del pericolo di perversione, ma Sansone aveva una ragione grave di esporsi a tale pericolo, agendo sotto l'impulso dello Spirito Santo, che d'altra parte gli prometteva una maggior grazia. *Vi prego di prendermi* ecc. In Oriente la richiesta di una giovane in isposa viene fatta dai genitori dello sposo (XII, 6; Gen. XXIV, 1 e ss.; XXXIV, 4-12; XXXVIII, 6 ecc.). *Non vi è forse* ecc. Si mostrano stupiti di tale richiesta. Non è conveniente che Sansone figlio di Abramo e servo del vero Dio prenda moglie dagli incirconcisi (La legge, secondo la lettera, proibiva i matrimonii coi Chananei, e tali non erano i Filistei). Questa osservazione suppone conosciuta la legislazione del Pentateuco. *Prendimi questa* ecc. La natura ardente di Sansone non ammette opposizione. — *Era fatta dal Signore* ecc. Non sapevano che Sansone agiva sotto l'impulso dello Spirito Santo, e che egli cercava un'occasione giusta per far del male ai Filistei, i quali allora opprimevano Israele.

[5]Descéndit ítaque Samson cum patre suo et matre in Thámnatha. Cumque veníssent ad víneas óppidi, appáruit cátulus leónis saevus, et rúgiens, et occúrrit ei. [6]Irruit autem Spíritus Dómini in Samson, et dilacerávit leónem, quasi hoedum in frusta discérpens, nihil omníno habens in manu : et hoc patri et matri nóluit indicáre. [7]Descendítque et locútus est múlieri, quae placúerat óculis ejus.

[8]Et post áliquot dies revértens ut accíperet eam, declinávit ut vidéret cadáver leónis, et ecce exámen apum in ore leónis erat ac favus mellis. [9]Quem cum sumpsísset in mánibus comedébat in via : veniénsque ad patrem suum et matrem, dedit eis partem, qui et ipsi comedérunt : nec tamen eis vóluit indicáre quod mel de córpore leónis assúmpserat.

[10]Descéndit ítaque pater ejus ad mulíerem, et fecit fílio suo Samson convívium ; sic enim júvenes fácere consuéverant. [11]Cum ergo cives loci illíus vidíssent eum, dedérunt ei sodáles trigínta ut essent cum eo. [12]Quibus locútus est Samson : Propónam vo-

[5]Sansone adunque con suo padre e sua madre scese a Thamnatha. E quando furono arrivati alle vigne della città, apparve un giovane leone feroce e ruggente, che gli andò incontro. [6]Ma lo Spirito del Signore investì Sansone, ed egli sbranò il leone, come avrebbe fatto a pezzi un capretto, senza avere niente in mano : e non volle dire tal cosa al padre e alla madre. [7]Poi discese e parlò alla donna, che era piaciuta ai suoi occhi.

[8]E di lì a qualche giorno ritornando per isposarla, uscì di strada per vedere il cadavere del leone, ed ecco nella bocca del leone v'era uno sciame d'api e un favo di miele. [9]E avendo preso in mano il miele, lo mangiava per istrada : e arrivato da suo padre e da sua madre ne fece loro parte, ed essi pure ne mangiarono : ma tuttavia egli non volle loro dire che il miele lo aveva preso dal cadavere del leone.

[10]Il suo padre adunque discese dalla donna, e fece un banchetto pel suo figlio Sansone : poichè così solevano fare i giovani. [11]Ora i cittadini di quel luogo avendolo veduto, gli diedero trenta compagni, perchè stessero con lui. [12]E Sansone disse loro :

5-7. Sansone e un leone. *Scese a Thamnatha* per isposarsi. *Alle vigne*. L'ebraico può significare anche oliveto, qui però è da ritenersi il senso della Volgata (XVI, 4). *Apparve un giovane leone*. I leoni ed altre belve feroci abbondavano allora in Palestina, come consta dai nomi dei villaggi vicini *Lebaoth* (= *Leonesse* XIX, 2 ; Gios. XV, 32). *Saalbim* (= *Sciacalli*, Gios. XIX, 42), e da quanto è narrato I Re XVII, 34 ; II Re XXIII, 20 ; III Re X, 19 ; XIII, 25 ; XX, 36 ecc. Anche i monarchi assiri sono spesso rappresentati sui monumenti in atto di cacciare leoni, ecc. *Lo spirito... investì*. Ved. n. III, 10 ; XI, 6 ecc. Con queste parole si fa comprendere che la forza straordinaria di Sansone era miracolosa. *Sbranò... senza aver niente in mano* (Cf. I Re XVII, 34). I Filistei oppressori avevano tolto agli Ebrei tutte le armi, e impedivano loro di lavorare il ferro, al punto che essi dovevano recarsi nelle città filistee per farsi aguzzare i vomeri (I Re XIII, 20 e ss.) *Non volle dire* ecc. I genitori non furono testimonii del fatto. Sansone aveva dovuto tenere altra strada, ed essersi scostato da essi, quando si trovò alle prese col leone. *Che era piaciuta*, ebr., *che piacque*.

8-9. Il miele nella bocca del leone. *Di lì a qualche giorno*. L'espressione ebraica indica uno spazio di tempo indeterminato, che può essere più o meno lungo a seconda dell'esigenze della materia, di cui si tratta. Nel caso potrebbe indicare anche parecchi mesi. *Il cadavere*. L'ebraico può significare semplicemente le ossa, lo scheletro, e qui ha questo senso, poichè le api fuggono i cadaveri propriamente detti e il loro fetore. *Ed ecco nella bocca* ecc. Sotto i raggi cocenti del sole d'Oriente talvolta i cadaveri non si decompongono, ma restano diseccati e come mummificati, e non esalano alcun cattivo odore. In tal caso le api possono stabilirsi nelle sinuosità, come si stabiliscono nei tronchi degli alberi e nelle fessure delle roccie. Qui però sembra che le carni del leone fossero già totalmente consunte, e che le api abbiano deposto il miele tra le mascelle e tra le ossa. Sansone infatti, se fosse stato diversamente, toccando le carni di un cadavere, si sarebbe contaminato. Anche Erodoto (V, 114) racconta che le api avevano fatto il loro miele nel vuoto cranio di Onesilo re di Cipro (Cf. Plin. *Nat. hist.* XI, 24 ecc.). *Un favo di miele*, ebr., e LXX *e del miele*. — *Non volle dir loro* ecc., ebr., *non disse loro* ecc.

10-11. Il banchetto nuziale. *Il padre* ecc. Si parla principalmente del padre, non già per escludere la madre, ma per indicare che egli ebbe la parte più importante. *Fece un banchetto per il suo figlio Sansone*, ebr., e gli altri testi : *e Sansone fece quivi un banchetto*. Le spese furono però sopportate dal padre, e in questo senso si può spiegare la lezione della Volgata. Il banchetto ebbe luogo nella casa della sposa, poichè anche dopo le nozze la donna continuò ad abitare nella casa dei suoi genitori Filistei. *Così solevano fare* ecc. A quei tempi della dominazione filistea i conviti nuziali si facevano in casa della sposa, e questa continuava anche dopo le nozze a restare presso i suoi parenti. Era questo un mezzo usato dai Filistei per dominare gli Ebrei, i quali venivano in tal modo quasi costretti a diventare ancor essi Filistei. L'uso dei conviti nuziali è antichissimo ed universale (Gen. XXIX, 22 ; Apoc. XIX, 9). *I cittadini di quel luogo* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Gli diedero... perchè stessero con lui* per fargli onore. Questi compagni dello sposo vengono chiamati nel Vangelo « figli dello sposo, amici dello sposo » (Matt. IX, 15 ; Marc. II, 19). I Filistei diedero a Sansone per compagni trenta giovani Filistei. Anche quest'uso tendeva a far sì che lo sposo ebreo rinunziasse alla sua gente e diventasse Filisteo. Se Sansone avesse condotto con sè giovani Ebrei, questi probabilmente non sarebbero stati ricevuti dai Filistei. D'altra parte i matrimonii colle Filistee non dovevano essere veduti di buon occhio dagli Ebrei.

12-14. Sansone propone il suo enimma. Gli Orientali amano tali giuochi, e vi fanno su delle

bis probléma : quod si solvéritis mihi intra septem dies convívii, dabo vobis trigínta síndones, et tótidem túnicas : [13]Sin autem non potuéritis sólvere, vos dábitis mihi trigínta síndones, et ejúsdem númeri túnicas. Qui respondérunt ei : Propóne probléma, ut audiámus. [14]Dixítque eis : De comedénte exívit cibus, et de forti egréssa est dulcédo; nec potuérunt per tres dies propositiónem sólvere.

[15]Cumque adésset dies séptimus, dixérunt ad uxórem Samson : Blandíre viro tuo, et suáde ei ut índicet tibi quid significet probléma : quod si fácere nolúeris, incendémus te, et domum patris tui : an idcírco vocástis nos ad núptias ut spoliarétis? [16]Quae fundébat apud Samson lácrymas, et querebátur dicens : Odísti me, et non díligis : idcírco probléma, quod proposuísti fíliis pópuli mei, non vis mihi expónere. At ille respóndit : Patri meo et matri nólui dícere : et tibi indicáre pótero? [17]Septem ígitur diébus convívii flebat ante eum : tandémque die séptimo cum ei esset molésta, expósuit. Quae statim indicávit cívibus suis. [18]Et illi dixérunt ei die séptimo ante solis occúbitum : Quid dúlcius melle, et quid fórtius leóne? Qui ait ad eos : Si non arassétis in vítula mea, non invenissétis propositiónem meam.

[19]Irruit ítaque in eum Spíritus Dómini, descendítque Ascalónem, et percússit ibi tri-

Io vi proporrò un enimma : e se voi me lo spiegherete entro i sette giorni del banchetto, io vi darò trenta sindoni ed altrettante tonache : [13]ma se non lo potrete spiegare, voi darete a me trenta sindoni ed altrettante tonache. Ed essi risposero : Proponi l'enimma, affinchè lo sentiamo. [14]Ed egli disse loro : — Da colui che mangia è uscito cibo, — e dal forte è uscita dolcezza. — E nello spazio di tre giorni non poterono spiegare l'enimma.

[15]Ma giunto il settimo giorno, dissero alla moglie di Sansone : Accarezza il tuo sposo, e inducilo a dirti il significato dell'enimma : che se tu non vuoi farlo, daremo fuoco a te ed alla casa di tuo padre : ci avete voi forse invitati a nozze per spogliarci? [16]Ed essa versava lagrime presso Sansone, e si lamentava dicendo : Tu mi odii, e non mi ami : e per questo non vuoi spiegarmi l'enimma, che hai proposto ai figli del mio popolo. Ma egli rispose : Non ho voluto dirlo a mio padre e a mia madre, e potrò dirlo a te? [17]Adunque durante i sette giorni del convito essa piangeva davanti a lui : ma finalmente il settimo giorno essendogli essa importuna, egli lo spiegò. E subito essa lo fece sapere ai suoi concittadini. [18]E questi al settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone : — Che cosa è più dolce del miele, che cosa è più forte del leone? — Ed egli disse loro : — Se non aveste arato colla mia giovenca, non avreste trovato il mio enimma. —

[19]Indi lo Spirito del Signore lo investì, ed egli discese ad Ascalone, e ivi uccise

---

grandi scommesse (III Re X, 1 e ss.; Ezech. XVII, 2-10). Sansone è così sicuro della vittoria, che propone egli stesso le condizioni per lui molto svantaggiose. *Sindoni.* L'ebraico *sedinim* (da cui deriva il greco σινδών e il latino *sindon*) indica una camicia di lino, o veste interiore, che si portava sulla pelle. *Tonache.* L'ebraico *vesti di ricambio* sembra indicare il pallio, ossia la veste esteriore, o mantello, che si prende e si depone con facilità. *Proponi* ecc. La curiosità è stuzzicata. *Da colui che mangiava* ecc. L'ebraico è in poesia ritmica : *- da colui che mangia è uscito cibo - e dal forte è uscito del dolce.* — Nel secondo stico l'antitesi non è perfetta, se pure non si prende la fortezza in quanto nel leone è congiunta colla ferocia e colla durezza. *Nello spazio di tre giorni non poterono* ecc. I giovani vista la difficoltà di spiegare l'enimma, pregarono fin da principio la sposa (v. 17) di strapparne la spiegazione al marito, e dopo avervi pensato su inutilmente per tre giorni, rinnovarono le loro istanze presso la sposa, e finalmente al settimo giorno ricorsero alle più gravi minaccie.

15-18. L'enimma sciolto. *Il settimo giorno.* Nei LXX e nel siriaco si ha : *il quarto giorno*, ma si tratta probabilmente di una correzione suggerita dal v. 14. *Daremo fuoco* ecc. Ricorrono ai mezzi estremi incutendo timore. *Ci avete invitati* ecc. L'altro argomento è il disonore, che ridonderebbe su tutta la famiglia, se sotto pretesto di amicizia e di onore avessero invitati a nozze gli amici per poi rimandarli spogliati dei loro averi. *Tu mi odii e non mi ami*, ebr., *tu mi odii solamente*, e in te non vi è niente di amore per me, come lo prova il fatto che non vuoi spiegarmi l'enimma. *Non ho voluto dirlo a mio padre* ecc. L'argomento non è convincente, poichè l'uomo è più unito alla sua moglie che ai suoi genitori. *Durante i sette giorni del convito* nuziale (Gen. XXIX, 27; Tob. XI, 21). *Egli lo spiegò* probabilmente al mattino del settimo giorno. *Che cosa è più dolce* ecc. Nell'ebraico la risposta è in poesia : *- che cosa è più dolce del miele - che cosa è più forte del leone.* — Con poche parole l'enimma è sciolto. *Se non aveste arato* ecc. Anche Sansone risponde in poesia : *- se non aveste arato colla giovenca - non avreste trovato il mio enimma.* — Nell'ebraico i due versi sono in rima. La metafora è presa dai lavori di campagna. Come nell'arare si rompe il terreno coi solchi, e si mette a nudo ciò che ricoperto dalla terra era nascosto, così i Filistei, usando frode e inganno, per mezzo della moglie vennero a conoscere la soluzione dell'enimma. Sansone vuol dire : se nelle vostre ricerche non foste stati aiutati dalla mia moglie, non avreste mai sciolto l'enimma.

19-20. Conclusione. *Lo Spirito del Signore...* come al v. 6. Sansone non fu mosso dallo Spirito a rivelare il secreto, ma ora da esso vien mosso a insorgere contro i Filistei di Ascalone, i quali

ginta viros : quorum ablátas vestes dedit iis qui probléma sólverant. Iratúsque nimis ascéndit in domum patris sui : [20]Uxor autem ejus accépit marítum unum de amícis ejus et prónubis.

trenta uomini : e levate loro le vesti, le diede a quelli che avevano sciolto l'enimma. E pieno di grande ira salì alla casa di suo padre. [20]Ora la sua moglie prese per marito uno degli amici di lui e compagni di nozze.

CAPO XV.

Sansone incendia le messi dei Filistei. 1-5. — Altra vendetta sui Filistei 6-8. — Uccide mille Filistei con una mascella d'asino 9-17. — Fontana miracolosa 18-20.

[1]Post aliquántulum autem témporis, cum dies tritíceae messis instárent, venit Samson, invísere volens uxórem suam, et áttulit ei hoedum de capris. Cumque cubículum ejus sólito vellet intráre, prohíbuit eum pater illius, dicens : [2]Putávi quo odísses eam, et ídeo trádidi illam amíco tuo : sed habet sorórem, quae júnior et púlchrior illa est, sit tibi pro ea uxor. [3]Cui Samson respóndit : Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthaéos : fáciam enim vobis mala.

[4]Perrexítque et cepit trecéntas vulpes, caudásque eárum junxit ad cáudas, et faces ligávit in médio : [5]Quas igne succéndens, dimísit, ut huc illúcque discúrrerent. Quae statim perrexérunt in ségetes Philisthinórum. Quibus succénsis, et comportátae jam fruges, et adhuc stantes in stípula, concremátae sunt, in tantum, ut víneas quoque et olivéta flamma consúmeret.

[1]Di lì a qualche tempo, essendo vicini i giorni della messe del grano, Sansone se ne venne, volendo visitare sua moglie, e le portò un capretto : e volendo al solito entrare nella sua camera, il padre di essa glielo impedì, dicendo : [2]Io pensai che tu la odiassi, e perciò l'ho data al tuo amico : ma essa ha una sorella, che è più giovane e più bella di lei : sia questa tua moglie in luogo di essa. [3]Sansone gli rispose : Da questo giorno non vi sarà colpa in me contro i Filistei, se vi farò del male.

[4]E andò e prese trecento volpi, e le unì l'una all'altra per la coda, e nel mezzo vi legò delle torcie, [5]e messovi fuoco, lasciò le volpi in libertà, affinchè scorressero qua e là. Ed esse entrarono subito tra le biade dei Filistei, e vi misero il fuoco, onde i grani già ammassati, e quelli che erano tuttora in piedi, furono abbruciati, talmente che anche le vigne e gli oliveti furono consumati dalle fiamme.

---

ingiustamente opprimevano gli Ebrei. *Ascalone* sul Mediterraneo era una delle grandi città filistee. *Levate loro le vesti* ecc., ebr., *prese le loro spoglie e diede le vesti di ricambio* (cioè i mantelli) *a quelli che avevano* ecc. Il testo non dice in qual modo Sansone abbia ucciso tanti Filistei, e se li abbia uccisi l'uno dopo l'altro in diversi tempi, come sembra probabile, oppure tutti assieme. *Pieno di grande ira* contro la moglie, contro i compagni e contro la città, se ne tornò a casa sua. *La sua moglie* ecc. Sansone non l'aveva ripudiata, ma il padre, credendola abbandonata, la diede per sposa a uno dei trenta compagni di Sansone, cioè secondo l'ebraico (*fu data all'amico di lui, che egli si era scelto*) a quello che vien chiamato l'amico dello sposo (Giov. III, 29) e che dopo il fidanzamento serviva di intermediario tra i due fidanzati, e che poi si occupava del banchetto nuziale.

CAPO XV.

1-3. Sansone incendia le messi dei Filistei (1-8). Dapprima torna a Thamnatha per riconciliarsi colla moglie (1-3). *Di lì a qualche tempo*. L'ebraico ha la stessa frase indeterminata del cap. XIV, 8. *Essendo vicini* ecc., ebr., *nei giorni della messe* ecc. Questa indicazione serve a spiegare l'incendio delle messi. La messe ha luogo nel mese di maggio. *Volendo visitare sua moglie* per riconciliarsi. Non sapeva che si era sposata con un altro. *Le portò un capretto* in regalo, destinato a facilitare la riconciliazione (XIII, 15). *Volendo entrare* ecc., ebr., *e disse: io entro da mia moglie nella sua camera* ecc. *Pensai* ecc., ebr., lett. *pensando pensai che odiandola la odiassi*. Essa era ben degna di odio. *L'ho data* ecc. Il padre teme i Filistei, e perciò non osa ritogliere la figlia all'amico; ma teme pure Sansone, e perciò gli offre in compenso un'altra sua figlia, di cui fa l'elogio. Sansone rifiuta, e con tono minaccioso afferma che d'ora in avanti avrà un motivo più forte e più legittimo per fare vendetta sui Filistei. *Non vi sarà colpa* ecc., ebr., *io sarò mondo*, o innocente, *dai Filistei* (Cfr. Matt. XXVII, 24), *poichè vi farò del male*. Imputate a voi stessi il male, che vi farò. Prendendo occasione dal torto fattogli, Sansone mosso da Dio dichiara inimicizia ai Filistei oppressori ingiusti del popolo d'Israele.

4-5. Le messi incendiate. *Trecento volpi*. L'ebraico può significare sia volpe e sia sciacalli, e qui sembra che si parli piuttosto di questi ultimi (Lagrange pensa il contrario), i quali abbondano nei dintorni di Gaza, e vivono a gruppi, e possono venir presi con relativa facilità, mentre le volpi vivono solitarie, e sono più difficili a prendersi. Del resto il testo non dice che abbia preso tutti

[6]Dixerúntque Philísthiim : Quis fecit hanc rem? Quibus dictum est : Samson gener Thamnathaéi : quia tulit uxórem ejus, et álteri trádidit, haec operátus est. Ascendéruntque Philísthiim, et combussérunt tam mulíerem quam patrem ejus. [7]Quibus ait Samson : Licet haec fecéritis, tamen adhuc ex vobis éxpetam ultiónem, et tunc quiéscam. [8]Percussítque eos ingénti plaga, ita ut stupéntes suram fémori impónerent. Et descéndens habitávit in spelúnca petrae Etam.

[9]Igitur ascendéntes Philísthiim in terram Juda, castramétati sunt in loco, qui póstea vocátus est Lechi, id est, maxílla, ubi eórum effúsus est exércitus. [10]Dixerúntque ad eos de tribu Juda : Cur ascendístis advérsum nos? Qui respondérunt : Ut ligémus Samson, vénimus, et reddámus ei quae in nos operátus est. [11]Descendérunt ergo tria míllia virórum de Juda, ad specum sílicis Etam, dixerúntque ad Samson : Nescis quod Philísthiim ímperent nobis? Quare hoc fácere voluísti? Quibus ille ait : Sicut fecérunt mihi, sic feci eis. [12]Ligáre, ínquiunt, te vénimus, et trádere in manus Philisthinórum. Quibus Samson, Juráte ait, et spondéte mihi quod non occidátis me. [13]Dixérunt : Non te occidémus, sed vinctum tradémus. Ligaverúntque eum duóbus novis fúnibus, et tulérunt eum de petra Etam.

[6]E i Filistei dissero : Chi ha fatto tal cosa? E fu detto loro : Sansone genero del Thamnatheo ha fatto tal cosa : perchè questi gli ha tolta la sua moglie, e l'ha data a un altro. E i Filistei andarono, e bruciarono tanto la donna come il padre di lei. [7]Ma Sansone disse loro : Benchè voi abbiate fatte queste cose, tuttavia io mi prenderò ancora vendetta di voi, e poi mi quieterò. [8]E li percosse con una grande sconfitta, talmente che per lo stupore mettevano la gamba sopra la coscia. Poi discese, e abitò nella caverna del masso di Etam.

[9]Ma i Filistei salirono nella terra di Giuda, e si accamparono in un luogo, che poi fu chiamato Lechi, vale a dire mascella, dove il loro esercito si sparse. [10]E quelli della tribù di Giuda dissero loro : Perchè siete voi saliti contro di noi? Essi risposero : Siamo venuti per legare Sansone, e rendergli quello che ha fatto contro di noi. [11]Discesero adunque tre mila uomini di Giuda alla spelonca del masso di Etam, e dissero a Sansone : Non sai tu che i Filistei comandano a noi? Perchè hai tu voluto far tali cose? Egli rispose loro : Come hanno fatto a me, così ho fatto loro. [12]Siamo venuti, essi dissero, a legarti e a darti nelle mani dei Filistei. E Sansone : Giurate, disse loro, e promettetemi di non uccidermi. [13]Dissero : Non ti uccideremo, ma ti daremo legato. E lo legarono con due funi nuove, e lo condussero via dal masso di Etam.

---

questi trecento animali assieme; potè prenderli pochi alla volta, e man mano che li prendeva, li gettava legati nelle messi. Anche Ovidio (*Fast.* IV, 681) racconta che a Roma nel mese di aprile ogni anno si lanciavano nel circo delle volpi con torcie ardenti attaccate alla coda. Nell'ebraico si legge : *prese trecento volpi, e prese ancora delle torcie, e voltate le code* (delle volpi) *l'una accanto all'altra, mise una torcia nel mezzo fra le due code.* 5. *poi accese le torcie, cacciò le volpi nelle biade dei Filistei, e incendiò le biade che erano ammassate, e quelle che erano ancora in piedi, e le vigne e gli oliveti.* Le torcie o fiaccole dovevano consistere in pezzi di legno resinoso (VII,16). L'istinto portava le bestie a cercare un rifugio che diminuisse il loro dolore, ma non potevano correre liberamente, e neppure rifugiarsi nelle loro tane, e quindi scorazzavano qua e là propagando l'incendio, in tutte le direzioni, tanto più che il piano di Sephela allora, come oggi, era tutto un immensa distesa di grano, senza siepi e senza interruzioni.

6-8. Altra vendetta di Sansone. I Filistei si vendicano sopra coloro che erano stati l'occasione di tanto male, e bruciano la donna, già moglie di Sansone, e il padre di essa. La donna venne quindi a subire la stessa pena, per sfuggire alla quale aveva rivelato il secreto di suo marito (XIV, 15). *Benchè* ecc., ossia benchè coll'aver fatto morire la moglie e il padre mi abbiate in qualche modo vendicato, io però non sono soddisfatto, e vi farò ancora altro male. L'ebraico assai oscuro può tradursi : *poichè avete fatto così, io mi vendicherò di ciascuno di voi, e poi cesserò*, vale a dire colla vostra azione credete di avermi vendicato, ma non è così, mi vendicherò io stesso ecc. *Grande sconfitta*, intorno alla quale non abbiamo alcun particolare. *Per lo stupore mettevano la gamba sopra la coscia.* La Volgata latina ha parafrasato l'ebraico, dove si legge semplicemente : *e li percosse gamba sopra coscia con un gran colpo.* La metafora vuol dire che fece un macello dei nemici riducendoli a un mucchio di membra squarciate. *Nella caverna* ecc. Essa non fu ancora identificata, ma deve trattarsi di una di quelle caverne, che si trovano all'estremità orientale di Sephela, sugli ultimi contraforti delle montagne di Giuda, verso Lekieh e Deir Dubban. Sansone non voleva esporre le città alle rappresaglie dei Filistei.

9-13. Gli uomini di Giuda si impadroniscono di Sansone per consegnarlo ai Filistei. *Salirono* ecc. I Filistei fecero una spedizione militare nel territorio di Giuda, dove Sansone si era rifugiato. Nell'ebraico si legge semplicemente : *e i Filistei salirono, e si accamparono in Giuda, e si sparsero in Lechi.* Le parole : *in un luogo, che poi fu chiamato, vale a dire mascella* sono un'aggiunta della Volgata. *Si sparse*, cioè si divise in vari corpi per cercare Sansone, e impedire a Giuda di portargli aiuto. *Perchè siete saliti* ecc. Il leone di Giuda (Gen. XLX, 9) trema davanti ai Filistei, e non solo viene a patti con loro, ma si prende egli stesso la cura di dar loro nelle mani il difensore dell'indipendenza nazionale! L'occasione di scuotere il giogo Filisteo sarebbe stata propizia. Se Giuda si fosse unito a Sansone proclamando la

[14]Qui cum venísset ad locum Maxíllae, et Philísthiim vociferántes occurrissent ei, írruit Spíritus Dómini in eum : et sicut solent ad odórem ignis lina consúmi, ita víncula quibus ligátus erat, dissipáta sunt et solúta. [15]Inventámque maxíllam, id est, mandíbulam ásini, quae jacébat, arrípiens interfécit in ea mille viros, [16] et ait : In maxílla ásini, in mandíbula pulli asinárum, delévi eos, et percússi mille viros. [17]Cumque haec verba canens complésset, projécit mandíbulam de manu, et vocávit nomen loci illíus, Ramathlechi, quod interpretátur elevátio maxíllae.

[18]Sitiénsque valde, clamávit ad Dóminum, et ait : Tu dedísti in manu servi tui salútem hanc máximam atque victóriam : en siti mórior, incidámque in manus incircumcisórum. [19]Apéruit ítaque Dóminus molárem dentem in maxílla ásini, et egréssae sunt ex eo aquae. Quibus háustis, refocillávit spíritum, et vires recépit. Idcírco appellátum est nomen loci illíus, Fons invocántis de maxílla, usque in praeséntem diem. [20]Judicavítque Israël in diébus Philísthiim viginti annis.

[14]E giunto che egli fu al luogo della Mascella, e che i Filistei gli vennero incontro gridando, lo Spirito del Signore lo investì : e come il lino suole consumarsi all'odore del fuoco, così le funi con cui egli era legato, furono rotte e disciolte. [15]E trovata una mascella, cioè una mandibola d'asino, che era per terra, la prese, e uccise con essa mille uomini. [16]E disse : — Colla mascella di un asino, colla mandibola di un asinello, li ho sconfitti, e ho uccisi mille uomini. — [17]E finito che ebbe di cantar queste parole, gettò via di mano la mascella, e diede a quel luogo il nome di Ramathlechi, vale a dire Elevazione della mascella.

[18]E avendo gran sete, gridò al Signore e disse : Tu hai messo in mano al tuo servo questa salute grandissima e questa vittoria : ecco che io muoio di sete, e cadrò nelle mani degli incirconcisi. [19]Perciò il Signore aperse il dente molare della mascella d'asino, e ne scaturirono delle acque : e Sansone avendone bevuto, ristorò lo spirito, e riprese forza. Perciò fino al dì d'oggi quel luogo fu chiamato Fontana dell'invocante uscita dalla mascella. [20]Ed egli giudicò Israele nei giorni dei Filistei per venti anni.

---

guerra nel nome del Signore, il nemico d'Israele sarebbe stato distrutto. Prevalsero però altri consigli, e Giuda forse per un calcolo egoistico, si unisce ai nemici della patria. *Discesero* ecc. La caverna si trovava quindi a un livello più basso di Lechi. *Alla spelonca* per prenderlo colla forza. *I Filistei comandano* ecc. In tre mila, quanti sono, niuno pensa a scuotere il giogo dei Filistei! *Perchè hai tu voluto* ecc., ebr., *Perchè ci hai fatto questo?* Facendo del male ai Filistei, ci hai esposti alle loro vendette. *Giuratemi* (*promettetemi* manca nell'ebraico). Sansone non vuol lottare contro i suoi connazionali, e neppure li invita a mettersi sotto i suoi ordini (a ciò non era allora mosso da Dio), e quindi acconsente a darsi nelle loro mani a condizione di non essere ucciso. I Filistei non li teme, regolerà egli stesso colle sue mani le sue questioni con essi. *Due funi nuove*, e perciò forti. Questa particolarità mostra meglio la grandezza del miracolo avvenuto.

14-17. Sansone con una mascella d'asino uccide mille Filistei. *Al luogo della mascella*, ossia al luogo che fu poi chiamato *Lechi*, ossia della mascella. *Lo Spirito del Signore lo investì* per la terza volta (XIV, 6, 19). *E come il lino* ecc., ebr., *e le funi che egli aveva sulle braccia diventarono come lino esposto al fuoco, e si ruppero i legami che egli aveva alle mani* ecc. *Trovata una mascella d'asino* (l'ebraico aggiunge *fresca*, cioè non disseccata) morto o ucciso da poco tempo. Così era più solida e resistente. *Cioè una mandibola* manca nell'ebraico. *Uccise*. L'ebraico potrebbe anche tradursi semplicemente *percosse*, e viene percosso come osserva Vercellone (presso Hummelauer h. l.), non solo chi è ucciso, ma anche chi è ferito, e chi viene messo in fuga. *E disse* ecc. Lieto della vittoria riportata colla forza straordinaria datagli da Dio, Sansone improvvisa una piccola strofa di quattro versi : (ebr.) *con una mascella d'asino — vn mucchio due mucchii — con una mascella d'asino — ho percosso mille uomini.* — L'ebraico ha un giuoco di parole, che non si può tradurre, basato sulla parola *hamor* che può significare asino o mucchio. Anche la significazione *mucchio* è però assai problematica, e stando ai LXX il secondo verso si potrebbe forse meglio tradurre : *facendoli divenir rossi* (ossia insanguinandoli) *li ho fatti divenir rossi* (li ho insanguinati). Il giuoco di parole consisterebbe in questo che la parola *hamor* = asino deriva dal verbo *hamar* che significa *esser rosso*. L'asino viene così chiamato dal suo colore rossiccio. (Cf. Hummelauer h. l.; Lagrange h. l. Rev. Bib. 1900 p. 89). *Cantare*, ebr., *parlare*. — *Gettò via*, come cosa inutile. *Ramathelechi*, o meglio *Ramathlehi*. Le parole : *vale a dire Elevazione* ecc., sono una spiegazione della Volgata. Invece di *elevazione* sarebbe meglio spiegare : *colle della mascella*. Questa località non fu ancora identificata. Guerin propose *Khirbet Aîn-el-Lehi* al Nord-Ovest di Betlemme, ma altri preferiscono *Khirbet es-Siyagh* vicino a *Artuf*, a cinque ore a Ovest da Gerusalemme.

18-20. La fontana miracolosa. *Avendo gran sete* a motivo della fatica sostenuta, e perchè si era nel tempo di grandi calori. *Gridò al Signore*, dando al popolo esempio di una preghiera umile e fervente, e insegnandogli a ricorrere a Dio, se voleva essere liberato dall'oppressione dei Filistei. *Tu hai messo in mano* ecc. Sansone riconosce da Dio la vittoria ottenuta, e lo scongiura a non lasciarlo perire. La sete è così grande, che se Dio non interviene di nuovo, egli non avrà più la forza per difendersi dai suoi nemici. *Aperse il dente molare della mascella* ecc. Dio può fare ogni sorta di miracoli, e per lui non è più difficile far sgorgar l'acqua dalla terra o dalla roccia, che dalla mascella di un asino. Tuttavia i moderni danno un'altra interpretazione che senza eliminare il miracolo (che è incontestabile), ne muta le circostanze. « *E Dio aperse la pietra* (o roccia) *concava che è Lehi, e ne scaturirono* ecc. Infatti l'ebraico *machthesh*, tradotto dalla Volgata

CAPO XVI.

Sansone e le porte della città di Gaza 1-3. — Svela a Dalila il segreto della sua forza e cade in potere dei Filistei 4-21. — Morte gloriosa di Sansone 22-31.

[1]Abiit quoque in Gazam, et vidit ibi mulíerem meretrícem, ingressúsque est ad eam. [2]Quod cum audíssent Philísthiim, et percrebuísset apud eos, intrásse urbem Samson, circumdedérunt eum, pósitis in porta civitátis custódibus : et ibi tota nocte cum siléntio praestolántes, ut facto mane exeúntem occíderent. [3]Dormívit autem Samson usque ad médium noctis : et inde consúrgens, apprehéndit ambas portae fores cum póstibus suis et sera, impositásque húmeris suis portávit ad vérticem montis, qui réspicit Hebron.

[4]Post haec amávit mulíerem, quae habitábat in valle Sorec, et vocabátur Dálila. [5]Venerúntque ad eam príncipes Philisthinó-

[1]Egli andò anche a Gaza, e quivi vide una donna di cattiva vita, ed entrò da essa. [2]Quando i Filistei udirono la cosa, e si propalò tra loro, che Sansone era entrato nella città, lo circondarono, ponendo guardie alla porta della città : e aspettando quivi tutta la notte in silenzio per ucciderlo la mattina, quando partisse. [3]Ma Sansone dormì sino a mezza notte : e poi alzatosi, prese ambedue i battenti della porta coi loro stipiti e la sbarra, e messili sulle spalle, li portò alla cima del monte, che guarda Hebron.

[4]Dopo questo amò una donna, che abitava nella valle di Sorec, e si chiamava Dalila. [5]E i principi dei Filistei andarono da lei, e

---

dente molare, significa *mortaio, cavità*, e viene applicato ottimamente alla cavità di una rupe, nella quale si raccolgono le acque. Tale è pure l'interpretazione del testo caldaico. (Ved. Vercellone, *Variae Lectiones*, II, 137; Hetzenauer *Theologia Biblica*, pag. 165). *Fontana* ecc. L'ebraico va tradotto : *fu chiamata: Ain ha-Qore* (= fontana di colui che invoca), *essa è ancora oggidì a Lehi* (= mascella). Queste parole mostrano chiaro che non si tratta del dente molare, ma di una località. *Giudicò*. Dopo la vittoria riportata Sansone cominciò a esercitare l'ufficio di Giudice, e ad essere riconosciuto come tale almeno dalle tribù del Sud. *Nei giorni dei Filistei*, cioè mentre i Filistei dominavano in Palestina. *Venti anni*. Questi anni fanno parte dei 40 della dominazione filistea (XIII, 1). Nulla sappiamo di ciò che egli fece eccetto quanto è detto nel capo seguente.

CAPO XVI.

1-3. La morte di Sansone (1-31). Gli ultimi anni della vita di Sansone furono contaminati da una condotta morale deplorevole. Egli, che aveva messi in fuga e vinto tanti nemici, si lascia vincere da una donna. Con ragione scrive S. Ambrogio (Apol. II *Davidis* cap. 3) : *Samson validus et fortis leonem suffocavit, sed amorem suum suffocare non potuit. Vincula solvit hostium, sed suarum non solvit nexus cupiditatum. Messes incendit alienas, et unius ipse mulieris accensus igniculo messem suae virtutis amisit.* Compie ancora colla sua forza alcune azioni strepitose, ma piuttosto a suo vantaggio personale che non del popolo eletto, e perciò Dio gli sottrae la forza accordatagli, ed egli cade umiliato nelle mani dei suoi nemici. Pentitosi però del male fatto, riottiene la forza perduta, e muore gloriosamente, facendo terribile vendetta dei Filistei. Prima però di narrare gli ultimi avvenimenti dell'eroe l'autore sacro ricorda come egli riuscì a fuggire dalla città di Gaza (1-3). *Andò* probabilmente per i suoi affari senza preoccuparsi dei Filistei. *Gaza*, città sul Mediterraneo appartenente ai Filistei (Ved. n. I, 18). *Vide* casualmente. Non sembra infatti che sia andato a Gaza con tale intenzione. *Una donna di cattiva vita*. Così hanno tutte le versioni, e tale è il senso dell'ebraico. *Quando i Filistei* ecc., ebr., *e fu detto a quei di Gaza:* (forse dalla stessa donna) : *Sansone è qui, ed essi lo circondarono, e gli posero insidie tutta notte nella porta della città, e rimasero in silenzio tutta la notte, dicendo: aspettiamo fino al mattino e l'uccideremo*. Il terrore che incuteva Sansone era sì grande, che niuno osò avvicinarsi e attaccarlo direttamente nella casa, dove si trovava. Si contentarono di sorvergliarlo da lontano, e mettere soldati sulla torre, attraverso alla quale era la porta della città, da cui avrebbe dovuto uscire. Al mattino, quando sospettando di nulla, egli avrebbe cercato di uscire, i soldati dall'alto con saette o con pietre l'avrebbero ucciso. *Alzatosi* ecc. L'oscurità della notte favoriva la sua avventura; i soldati dall'alto non potevano rendersi ben conto di quel che avveniva, e potrebbe anch'essere che si fossero addormentati. Ad ogni modo Sansone non tenta nè di forzare la sbarra, nè di sfondare i battenti, ma prende tutta la porta insieme e se la carica sulle spalle, facendosene scudo di difesa contro le pietre o le saette, che qualcuno gli avesse tirate. *Monte che guarda Hebron*, ossia che sorge nella direzione di Hebron. Dalla tradizione questo monte viene identificato con *El-Mountar*, che sorge al sud-est di Gaza, a circa mezz'ora dalla città. Altri pensano che si tratti di un monte vicino a Hebron. Nell'ebraico si legge : *prese i battenti della porta della città e i due stipiti, e li levò via assieme colla sbarra* ecc.

4-5. Sansone e Dalila (4-21). Dalila promette di far conoscere ai Filistei il segreto della forza di Sansone (4-5). *Amò una donna*. Si tratta anche qui di una donna di cattiva vita. Se Sansone l'avesse sposata, non si capirebbe come i Filistei potessero con tanta facilità entrare e fermarsi nella casa di lei. D'altra parte i rapporti cordiali, che si notano tra essa e i Filistei, fanno supporre con ragione che anch'essa fosse Filistea. *Sorec*. Il villaggio di *Caphar-Sorec* viene posto da Eusebio

rum, atque dixérunt : Décipe eum, et disce ab illo, in quo hábeat tantam fortitúdinem, et quo modo eum superáre valeámus, et vinctum afflígere ; quod si féceris, dábimus tibi singuli mille et centum argénteos.

[6]Locúta est ergo Dálila ad Samson : Dic mihi, óbsecro, in quo sit tua máxima fortitúdo, et quid sit quo ligátus erúmpere néqueas? [7]Cui respóndit Samson : Si septem nervíceis fúnibus, necdum siccis et adhuc huméntibus, ligátus fúero, infírmus ero ut céteri hómines. [8]Attulerúntque ad eam sátrapae Philisthinórum septem funes, ut dícerat : quibus vinxit eum, [9]Laténtibus apud se insídiis, et in cubículo finem rei expectántibus, clamavítque ad eum : Philísthiim super te Samson. Qui rupit víncula, quo modo si rumpat quis filum de stuppae tortum putámine, cum odórem ignis accéperit : et non est cógnitum in quo esset fortitúdo ejus.

[10]Dixítque ad eum Dálila : Ecce illusísti mihi, et falsum locútus es : saltem nunc índica mihi quo ligári débeas. [11]Cui ille respóndit : Si ligátus fúero novis fúnibus, qui numquam fuérunt in ópere, infírmus ero, et aliórum hóminum símilis. [12]Quibus rursum Dálila vinxit eum, et clamávit : Philísthiim super te Samson, in cubículo insídiis praeparátis. Qui ita rupit víncula quasi fila telárum.

[13]Dixítque Dálila rursum ad eum : Usquequo décipis me, et falsum lóqueris? osténde quo vincíri débeas. Cui respóndit

le dissero : Ingannalo, e fatti dire donde gli venga tanta forza, e in qual modo noi potremmo superarlo, e dopo averlo legato, punirlo : se tu farai questo, noi ti daremo ciascuno mille e cento monete d'argento.

[6]Dalila adunque disse a Sansone : Dimmi, ti prego, donde ti venga la tua grandissima forza, e qual sia la cosa, colla quale tu essendo legato, non potresti scappare. [7]Sansone le rispose : Se fossi legato con sette corde fatte di nervi freschi e ancora umidi, io sarei debole come gli altri uomini. [8]E i principi dei Filistei le portarono sette corde, come egli aveva detto, colle quali essa lo legò. [9]E stando essi presso in agguato, e aspettando nella camera l'esito dell'affare, essa gli gridò : Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli ruppe le corde, come uno romperebbe un filo torto con avanzi di stoppa, quando sente l'odor del fuoco : e non si è saputo in che consistesse la sua forza.

[10]E Dalila gli disse : Ecco, mi hai burlata, e hai detto il falso : dimmi almeno adesso con qual cosa debba essere legato. [11]Ed egli le rispose : Ove io sia legato con funi nuove, che non siano mai state adoperate, io sarò debole, e simile agli altri uomini. [12]E Dalila lo legò con queste, e gridò : Sansone, i Filistei ti sono addosso : ed erano state preparate insidie in una camera. Ma egli ruppe le corde come fili di tela.

[13]E Dalila gli disse di nuovo : Sino a quando mi ingannerai, e dirai il falso? Dimmi con che tu debba essere legato. E San-

---

al Nord di Eleuteropoli presso Saraa, e va identificato coll'attuale *Surik* a tre quarti d'ora a l'Ovest di Saraa (XIII, 2). La località era nota per le sue vigne (Is. V, 2; Gerem. II, 21 ebraico). *I principi dei Filistei*, cioè i cinque *sarnim*, dei quali si è già parlato (III, 3; Gios. XIII, 3). *Ingannalo*. Nell'ebraico vi è lo stesso verbo che al cap. XIV, 15 fu tradotto : *accarezza* (lat. *blandirit*. Persuasi di non poter impossessarsi di Sansone colla forza, ricorrono all'astuzia e all'inganno. Sembrano credere che la forza provenga a Sansone da qualche amuleto, e cercano di scoprire il segreto. *Dopo averlo legato* ecc., ebr., e lo *legheremo per maltrattarlo*. Per indurre più facilmente la donna al tradimento, non le indicano in particolare la sorte che riservano a Sansone. *Mille e cento monete*, cioè *sicli d'argento*. Se il siclo valeva allora circa tre lire, la somma promessa di circa 16500 lire era assai grande, e mostra quanta importanza annettessero i Filistei ad aver Sansone nelle mani.

6-9. Dalila ingannata da Sansone la prima volta. *Dalila* ebr., *Dalila = delicata*, oppure *mia cara*, oppure secondo altri *traditrice*. — *Dimmi* ecc. Domanda a Sansone in che consista la sua forza, e con quale mezzo potrebbe essere legato e ridotto all'impotenza. *Colla quale tu essendo legato* ecc., ebr., *come tu potresti essere legato per essere maltrattato*. La perifrasi della Volgata esprime bene il senso. Sansone avrebbe dovuto allontanarsi da quella casa, egli invece volle pigliarsi giuoco di Dalila esponendosi al pericolo, e Dio lo abbandonò a se stesso, e subito cominciò la sua disfatta. *Corde fatte di nervi*. Così pure hanno tradotto i LXX. I Rabbini hanno pensato ai vimini o sarmenti, ma la traduzione della Volgata viene preferita dagli interpreti. *Come gli altri uomini*, ebr., *come ogni altro uomo*. — *Colle quali lo legò*, probabilmente mentre dormiva (v. 19). Con ragione pensano alcuni che Sansone fosse venuto meno al suo Nazireato, e nella casa della donna si fosse abbandonato all'ubbriachezza. *E stando essi* ecc., ebr., *ed essa aveva posto un agguato nella sua camera, e disse a lui: Sansone* ecc. *Con avanzi*, cioè con rifiuti. *L'odor del fuoco*. Ved. XVI, 14.

10-12. Dalila ingannata la seconda volta. Essa dovette dire a Sansone che non aveva voluto che fare uno scherzo, e dargli occasione di far mostra della sua forza, e che per il fatto di essere stata ingannata aveva qualche diritto a sapere la verità. Del resto i Filistei non si erano mossi, e non avevano perciò destati sospetti in Sansone. *Come fili di tela* ebr. *come un filo*.

13-14. Dalila ingannata la terza volta. *Le sette treccie*. Tale è il senso dell'ebraico, dove si legge : *se tessessi le sette treccie del mio capo col liccio*. 14. *e conficcò con un chiodo e disse a lui* ecc. Questo testo è incompleto, e probabilmente andarono perdute alcune parole. Esso può ristabilirsi così : *Se tessessi le sette treccie del mio capo col liccio, e fissassi con una caviglia il subbio, io sarò debole, e sarò come ogni altro uomo. E avvenne che mentre egli dormiva, essa prese le sette treccie del capo di lui, e le tessè col liccio, e le fissò con una caviglia, e gli disse: Sansone* ecc. Si allude come è chiaro al modo con cui tessevano gli an-

Samson : Si septem crines capítis mei cum lício plexúeris, et clavum his circumligátum terrae fíxeris, infírmus ero. [14]Quod cum fecísset Dálila, dixit ad eum : Philísthiim super te Samson. Qui consúrgens de somno, extráxit clavum cum crínibus et lício.

[15]Dixítque ad eum Dálila : Quo modo dicis quod amas me, cum ánimus tuus non sit mecum? Per tres vices mentítus es mihi, et noluísti dicere in quo sit máxima fortitúdo tua. [16]Cumque molésta esset ei, et per multos dies júgiter adhaeréret, spátium ad quiétem non tríbuens, defécit ánima ejus, et ad mortem usque lassáta est. [17]Tunc apériens veritátem rei, dixit ad eam : Ferrum numquam ascéndit super caput meum, quia nazaraéus, id est, consecrátus Deo sum de útero matris meae : si rasum fúerit caput meum, recédet a me fortitúdo mea, et defíciam, eróque sicut céteri hómines. [18]Vidénsque illa quod conféssus ei esset omnem ánimum suum, misit ad príncipes Philisthinórum, ac mandávit : Ascéndite adhuc semel, quia nunc mihi apéruit cor suum. Qui ascendérunt, assúmpta pecúnia quam promíserant. [19]At illa dormíre eum fecit super génua sua, et in sinu suo reclináre caput. Vocavítque tonsórem, et rasit septem crines ejus, et coepit abígere eum, et a se repéllere : statim enim ab eo fortitúdo discéssit : [20]Dixítque : Philísthiim super te Samson. Qui de somno consúrgens, dixit in ánimo suo : Egrédiar sicut ante feci, et me excútiam, nésciens quod recessísset ab eo Dóminus. [21]Quem cum apprehendíssent Philísthiim, statim eruérunt óculos ejus, et duxérunt Gazam vinctum caténis, et clausum in cárcere mólere fecerunt.

sone le rispose : Se tu tessessi le sette treccie della mia testa col liccio, e piantassi in terra il chiodo attorniato da queste treccie, io sarò debole. [14]E Dalila avendo ciò fatto, gli disse : Sansone i Filistei ti sono addosso. Ed egli alzandosi dal sonno, sconficcò il chiodo coi capelli e col liccio.

[15]E Dalila gli disse : Come mai dici di amarmi, mentre il tuo cuore non è con me? Per tre volte mi hai detto bugia, e non hai voluto dirmi in che consista la tua grandissima forza. [16]E molestandolo essa, e standogli attorno continuamente per molti giorni, senza lasciargli spazio di riposare, l'anima di lui venne meno, e si stancò a morte. [17]Allora scoprendo la verità della cosa, le disse : Rasoio non è mai passato sulla mia testa, perocchè io sono nazareo, cioè consacrato a Dio dall'utero di mia madre : se la mia testa venisse tosata, la mia forza se ne andrà, e verrà meno, e sarò come tutti gli altri uomini. [18]Ed ella vedendo come egli le avesse aperto tutto il suo cuore, ne mandò avviso ai principi dei Filistei, e fece dire loro : venite ancora una volta, perchè egli adesso mi ha aperto il suo cuore. Ed essi salirono, portando seco il danaro promesso. [19]Ed ella lo fece addormentare sulle sue ginocchia e posare il capo sul suo seno. E chiamò un barbiere, il quale gli tosò le sette treccie : ed essa cominciò a respingerlo e cacciarlo da sè : perocchè subito la sua forza si partì da lui. [20]E disse : Sansone, i Filistei ti son addosso. Ed egli destatosi dal sonno, disse dentro di sè : Io uscirò, come per il passato, e mi distrigherò : non sapendo che il Signore si era ritirato da lui. [21]E i Filistei avendolo preso, gli cavarono subito gli occhi, e lo condussero incatenato a Gaza, e chiusolo nella prigione gli fecero girar la macina

---

tichi tendendo l'ordito dall'alto in basso, come è rappresentato sui monumenti egiziani. Liccio è qui propriamente quel complesso di fili che formano il vivagno della tela nei quali si intrecciano i fili dell'ordito. Subbio è quel legno tondo sul quale si tendono i fili, e che viene fissato in terra o alla parete. Le treccie di Sansone dovevano servire di trama. Egli lascia così profanare i suoi capelli dalle mani di una cortigiana, e non si avvede dell'abisso in cui precipita.

15-21. Sansone svela a Dalila il segreto della sua forza, e cade in potere dei Filistei. *Venne meno, e si stancò a morte*. Da una parte vedeva che non conveniva fidarsi della donna, e dall'altra non voleva perdere il suo amore, e quindi dopo aver combattuto e resistito alquanto, finì con cedere alla tentazione, e svelare il segreto. Le parole del v. 17 : *cioè consecrato* sono una spiegazione della Volgata. *Se... venisse tosata* ecc. La forza di Sansone non era quindi naturale, Dio gliela aveva data e gliela conservava a condizione che, in segno della sua consacrazione, egli portasse i capelli non tagliati, come era prescritto ai nazarei (Ved. n. XIII, 7). *Vedendo* all'aspetto del volto e al modo diverso con cui Sansone aveva parlato, *che egli le aveva aperto* ecc. *Ne mandò avviso* ecc. I Filistei non si trovavano più in agguato nella camera. Era inoltre passato un certo tempo tra i primi tentativi infruttuosi di carpire il segreto e questo ultimo definitivo (16). *Lo fece addormentare* (probabilmente ubbriacandolo) *sulle sue ginocchia*. In questa posizione era facile tagliargli i capelli. *Posare il capo sul suo seno*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Un barbiere* di occasione. *Cominciò a respingerlo e cacciarlo da sè*, ebr., *e cominciò a maltrattarlo* (vv. 5 e 6), come per incoraggiare i Filistei a non temere, *Uscirò* a battaglia contro i Filistei e *mi disbrigherò* da essi. *Il Signore*, da cui proveniva la forza, *si era ritirato*, dopo che egli aveva violato il voto, lasciandosi tagliare i capelli. *Gli cavarono gli occhi* (ebr. *gli abbacinarono gli occhi*) per non aver più a temere di lui. Ecco il maltrattamento promesso (v. 5), che del resto veniva spesso inflitto nei tempi antichi ai nemici vinti (I Re XI, 2; Geremia LII, 11 ecc.). *A Gaza* a circa 40 chilometri al Sud-Ovest di Sorec. *Gli fecero girar la macina* di un molino a mano (Ved. Deut. XXIV, 3). Era un lavoro umiliante e faticoso riservato agli schiavi ai prigionieri e alle donne (Esod. XI, 5; Is.

[22]Jamque capílli ejus renásci coéperant. [23]Et príncipes Philisthinórum convenérunt in unum ut immolárent hóstias magníficas Dagon deo suo, et epularéntur, dicéntes : Trádidit deus noster inimícum nostrum Samson in manus nostras. [24]Quod étiam pópulus videns, laudábat deum suum, eadémque dicébat : Trádidit deus noster adversárium nostrum in manus nostras, qui delévit terram nostram, et occídit plúrimos.

[25]Laetantésque per convívia, sumptis jam épulis, praecepérunt ut vocarétur Samson, et ante eos lúderet. Qui addúctus de cárcere ludébat ante eos, fecerúntque eum stare inter duas colúmnas. [26]Qui dixit púero regénti gressus suos : Dimítte me, ut tangam colúmnas, quibus omnis ímminet domus, et reclíner super eas, et páululum requiéscam. [27]Domus autem erat plena virórum ac mulíerum, et erant ibi omnes príncipes Philisthinórum, ac de tecto et solário círciter tria míllia utriúsque sexus spectántes ludéntem Samson.

[28]At ille invocáto Dómino, ait : Dómine Deus, meménto mei, et redde mihi nunc fortitúdinem prístinam, Deus meus, ut ulcíscar me de hóstibus meis, et pro amissióne duórum lúminum unam ultiónem recípiam.

[29]Et apprehéndens ambas colúmnas, quibus innitebátur domus, alterámque eárum

[22]Ora cominciavano già a rinascere i suoi capelli, [23]quando i Filistei si radunarono per offerire ostie solenni a Dagon loro dio, e far banchetto dicendo : Il nostro dio ha dato nelle mani nostre il nostro nemico Sansone. [24]E anche il popolo, vedendo ciò, dava lodi al suo dio, e diceva le stesse cose : Il nostro dio ha dato nelle nostre mani il nostro avversario, che devastò il nostro paese, e uccise tanta gente.

[25]E mentre si rallegravano banchettando, dopo aver ben mangiato, ordinarono che fosse chiamato Sansone, e giocasse davanti a loro, e lo fecero stare in piedi tra le due colonne. [26]Ed egli disse al fanciullo, che lo teneva per mano : Lascia ch'io tocchi le colonne, sopra le quali posa tutta la casa, e mi appoggi ad esse, e riposi un tantino. [27]Or la casa era piena di uomini e di donne, e vi erano tutti i principi dei Filistei, e circa tre mila persone dell'uno e dell'altro sesso, che dal tetto e dal solaio stavano a guardare Sansone che giuocava.

[28]Ma egli invocò il Signore, e disse : Signore Iddio, ricordati di me, e restituiscimi adesso la mia prima forza, mio Dio, affinchè io mi vendichi dei miei nemici, e faccia vendetta in una sola volta per la perdita dei miei due occhi.

[29]E prendendo le due colonne, sulle quali posava la casa, e tenendone una colla destra,

---

XLVII, 2 ecc.). Anche altri popoli infliggevano tale umiliazione ai prigionieri (Odiss. VII, 103; Svetonio *Tiber.* 51).

22-24. Gioia dei Filistei. *Rinascere i suoi capelli* (ebr. agg. *dopo che era stato raso*). Coi capelli cresceva pure di nuovo la forza, poichè durante questo tempo Sansone si pentì del male fatto, e colla penitenza e l'orazione si rese nuovamente degno di ricevere da Dio i doni perduti. *Dagon* era il dio nazionale dei Filistei (I Re V, 1 e ss.; I Par. X, 10). Veniva rappresentato sotto forma di uomo terminante in coda di pesce (*dag* significa pesce), ed era associato alla Dea Derceto o Atargis (II Mac. XII, 26). Ved. Lagrange *Relig. Sém.*, p. 131. *Far banchetto* (ebr. *rallegrarsi*). I sacrifizi pagani erano quasi sempre accompagnati da conviti sacri. La festa dei Filistei era ordinata a ringraziar Dagon per averli liberati da Sansone. Altri pensano però che si tratti di una festa ordinaria annuale, ma celebrata con maggior solennità a motivo di Sansone. *Il nostro dio* ecc. Si tratta di una specie di ritornello, che in ebraico è rimato. Lo stesso si deve dire del v. 24.

25-27. Sansone viene introdotto nella sala del convito. *Si rallegravano banchettando*, ebr., *quando il loro cuore era diventato allegro*. Ciò avvenne durante il convito sacro. *Giuocava*. L'ebraico indica salto o danza a suono di musica. Può essere quindi che Sansone per meglio dissimulare i suoi disegni, siasi prestato a far da trastullo ai Filistei. Così si capisce che dopo un poco domandi, senza destar sospetti, di riposarsi, e appoggiarsi a una colonna. Altri pensano che la folla si pigliasse giuoco di Sansone e lo schernisse (I LXX aggiungono infatti *e gli davano degli schiaffi*). Tutte e due le cose sono possibili. *Tra le due colonne*, ebr. *tra le colonne*. — *Che lo teneva per mano*, ossia gli faceva da guida. Sansone doveva conoscere qual era la struttura del tempio di Dagon, o per informazioni avute, o per averlo veduto altre volte. *E riposi un tantino* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. È assai difficile formarsi un'idea del modo con cui era costruito questo tempio. Sembra che comprendesse una cella o santuario di Dagon con un cortile circondato da portici a colonne. Sul tetto a terrazzo di questi portici correva una specie di balaustrata, dietro la quale si ammassavano gli spettatori. La cella o santuario preceduta da un atrio o portico più rialzato occupava un lato del cortile. Sansone aveva dato spettacolo di sè nel cortile, e poi si appoggiò alle colonne che formavano l'atrio, o portico della cella. Queste cedettero alla scossa loro data da Sansone e cadendo trascinarono nella rovina anche il grande portico, sul quale si trovavano gli spettatori. *La casa*, ossia le sale adiacenti alla cella del dio erano piene di banchettanti. *Tre mila persone* si erano ammassate sul terrazzo del grande portico.

28. Preghiera di Sansone. Nel tempio di Dagon Sansone invoca Dio coi tre nomi principali : *Adonai*, *Iahveh*, *Elohim* (testo ebraico). *Ricordati di me*. Le parole del buon ladrone pentito (Luc. XXIII, 42). *Restituiscimi* ecc. Prega con umiltà, con fede e fiducia. *Faccia vendetta* ecc. Dio aveva suscitato Sansone a questo fine, ed egli mosso di nuovo dallo Spirito divino fa sacrifizio della propria vita, mostrando ai Filistei che non avevan ragione di gloriarsi della potenza di Dagon.

29-30. Morte di Sansone. *E prendendo* ecc., ebr., *e prese le due colonne di mezzo, sopra le quali poggiava l'edifizio, e fece forza su di esse*

déxtera, et álteram laeva tenens, [30]Ait : Moriátur ánima mea cum Philísthiim ; concussísque fórtiter colúmnis, cécidit domus super omnes príncipes et céteram multitúdinem, quae ibi erat : multóque plures interfécit móriens, quam ante vivus occíderat.

[31]Descendéntes autem fratres ejus et univérsa cognátio tulérunt corpus ejus, et sepeliérunt inter Sáraa et Ésthaol in sepúlcro patris sui Mánue : judicavítque Israël vigínti annis.

e l'altra colla sinistra, [30]disse : Muoia la mia anima coi Filistei : e scosse con forza le colonne, la casa rovinò addosso a tutti i principi, e a tutto il resto della moltitudine, che vi era : e molti più egli ne uccise morendo, che non ne avesse uccisi per l'innanzi da vivo.

[31]Poscia i suoi fratelli e tutta la sua parentela andarono, e preso il suo corpo, lo seppellirono tra Saraa ed Esthaol nel sepolcro del suo padre Manue : ed egli giudicò Israele venti anni.

CAPO XVII.

L'idolo di Micha 1-6. — Un levita ne diviene sacerdote 7-13.

[1]Fuit eo témpore vir quidam de monte Ephraim nómine Michas, [2]Qui dixit matri suae : Mille et centum argénteos, quos separáveras tibi, et super quibus me audiénte juráveras, ecce ego hábeo, et apud me sunt. Cui illa respóndit : Benedíctus fílius meus Dómino.

[1]In quel tempo vi fu un certo uomo del monte di Ephraim, per nome Micha, [2]il quale disse a sua madre : I mille e cento sicli di argento, che tu avevi messo a parte, e a soggetto dei quali, intendendolo io, facesti un giuramento, ecco che li ho io, e sono presso di me. Ed essa gli rispose : sia benedetto il mio figlio dal Signore.

---

avendone l'una a destra e l'altra a sinistra, e disse ecc. *La mia anima*, ossia la mia vita. *Scosse con forza le colonne* ebr., *spinse con forza* (le colonne), e queste avendo ceduto trassero tutto a rovina. Il testo non dice che siano rimaste uccise tutte le tre mila persone, benchè sia ovvio pensare che un gran numero di esse abbia perduta la vita.

31. Sepoltura di Sansone. Anche ai nemici non si rifiutava in generale la sepoltura, e i Filistei terrorizzati abbandonarono il cadavere di Sansone ai suoi parenti. *Tra Saraa ed Esthaol.* Ved. n. XIII, 25. Guerin (*Judée* p. 324-326), crede di aver scoperto il luogo della tomba di Sansone a *Kirbet Aselin* nel monumento chiamato *Qabr-Shamshum* (sepolcro di Sansone).

I SS. Padri Agostino (*Serm.* 107 *de temp.*), Girolamo (*in cap.* I *Ephes.*), Gregorio (*hom.* XXI *in Evang.*) ecc., hanno riguardato Sansone come una figura di Gesù Cristo. Le vittorie riportate sui Filistei dinotavano le vittorie di Gesù Cristo sul demonio; gli strapazi sofferti da Sansone preludevano a quelli che il Salvatore avrebbe sofferto dai suoi nemici : e finalmente Sansone che muore sterminando i Filistei dimostrava che Gesù colla sua morte sarebbe stata la rovina della Sinagoga incredula e infedele.

Come già si è detto la condotta morale di Sansone lascia molto a desiderare, ma Dio si serve talvolta anche degli empi per compiere i suoi disegni, come fece p. es. con Balaam. L'autore sacro narrando le colpe di Sansone, non le approva, ma solo le espone, lasciando al lettore di giudicarne. Il fatto però che riferisce il castigo inflitto da Dio, e la successiva penitenza di Sansone mostra chiaramente che egli le condanna. S. Paolo (Ebr. XI, 32) fa l'elogio della fede di Sansone, ma questa virtù non è incompatibile coi disordini morali, e d'altra parte, come già si è detto, Sansone si pentì del male fatto, e morì gloriosamente, come si conveniva a un eroe.

CAPO XVII.

1-2. I capi XVII, 1-XXI, 24 formano due appendici, nella prima delle quali (XVII, 1 ; XVIII, 31) si parla dell'idolo di Micha (XVII), dell'idolatria dei Daniti e della presa da parte di questi ultimi della città di Lais (XVIII), e nella seconda (XIX, 1-XXI, 24) si descrive il delitto commesso dagli abitanti di Gabaa (XIX) e il terribile castigo loro inflitto (XX-XXI). I fatti narrati non hanno alcuna connessione nè fra di loro, nè con quello che precede e risalgono al tempo di Giosuè e dei primi Giudici, poichè tra i personaggi ricordati si fa menzione di Ionathan nipote di Mosè (XVIII, 30) e di Phinees nipote di Aronne (XX, 28). Servono però a far meglio conoscere lo stato religioso e morale d'Israele. Nei vv. 1-6 del cap. XVII si descrive l'origine dell'idolo di Micha. Nei vv. 1-2 si narra come Micha restituì alla madre una somma, che le aveva rubata. *In quel tempo* manca nell'ebraico, e va preso in senso indeterminato. *Monte di Ephraim* è il territorio montagnoso toccato a Ephraim (Gios. XVI, 13). *Micha*, ebr. *Mikayehu* (= *chi è come Iahveh*), ma al v. 8 e ss. si ha la forma abbreviata *Mikah*. — *A sua madre* vedova ricca e superstiziosa, come appare dalla narrazione. *Mille e cento sicli* ecc. La somma che ciascun principe Filisteo aveva dato a Dalila. (XVI, 5. Ved. n. ivi). *Che tu avevi messo a parte.* La miglior traduzione dell'ebraico è : *che ti erano stati tolti*, eufemismo per indicare un furto. *Facesti un giuramento*, o meglio secondo l'ebraico : *pronunziasti una maledizione*, o esecrazione. Si allude a Lev. V, 1. La madre aveva pronunziato la detta esecrazione giudiziale in presenza del fi-

[3]Réddidit ergo eos matri suae, quae dixerat ei : Consecrávi et vovi hoc argéntum Dómino, ut de manu mea suscípiat fílius meus, et fáciat scúlptile atque conflátile : et nunc trado illud tibi. [4]Réddidit ígitur eos matri suae : quae tulit ducéntos argénteos, et dedit eos argentário, ut fáceret ex eis scúlptile atque conflátile, quod fuit in domo Michae. [5]Qui aedículam quoque in ea Deo separávit, et fecit ephod, et théraphim, id est, vestem sacerdotálem, et idóla : implevítque uníus filiórum suórum manum, et factus est ei sacérdos.

[6]In diébus illis non erat rex in Israël, sed unusquísque, quod sibi rectum videbátur, hoc faciébat.

[7]Fuit quoque alter adoléscens de Béthlehem Juda, ex cognatióne ejus : erátque ipse Levítes, et habitábat ibi. [8]Egressúsque de civitáte Béthlehem, peregrinári vóluit ubicúmque sibi cómmodum reperísset. Cumque venísset in montem Éphraim, iter fáciens, et declinásset párumper in domum Michae, [9]interrogátus est ab eo unde venísset. Qui respóndit : Levíta sum de Béthlehem Juda,, et vado ut hábitem ubi potúero, et útile mihi esse perspéxero.

[3]Egli adunque li rendè a sua madre, che gli aveva detto : Io ho consacrato e votato questo argento al Signore, affinchè il mio figlio lo riceva dalle mie mani e ne faccia una scultura e una statua di getto : ed ora io te lo consegno. [4]Egli adunque li rendè a sua madre, la quale prese duecento sicli d'argento, e li diede ad un orefice, affinchè ne facesse una scultura ed una statua di getto, che furono nella casa di Micha. [5]Il quale nella casa riservò un'edicola al dio, e fece un ephod e dei theraphim, cioè un vestimento sacerdotale, e degli idoli : e riempì la mano di uno dei suoi figli, il quale gli fu sacerdote.

[6]In quel tempo non vi era alcun re in Israele, ma ciascuno faceva ciò che gli pareva giusto.

[7]Vi fu anche un altro giovinetto di Bethlehem di Giuda, della stessa parentela, il quale era Levita, e ivi abitava. [8]E partitosi dalla città di Bethlehem, volle andar dovunque gli tornasse comodo. E arrivato cammin facendo al monte di Ephraim, e avendo deviato alquanto verso la casa di Micha, [9]fu da questi interrogato donde venisse. Ed egli rispose : Io sono Levita di Bethlehem di Giuda, e vo a dimorare dove potrò, e dove vedrò che mi torni conto.

---

glio, il quale, preso da rimorso e da terrore, confessò la sua colpa e restituì il mal tolto. *Ecco che li ho io* ecc., ebr., *ecco sono presso di me, io li aveva presi*. La confessione della colpa fa sì che la madre ritratti la maledizione, e la converta in benedizione. *Benedetto* ecc. Questa donna, che dà al suo figlio il nome *chi come Iahveh*, e invoca *la benedizione di Iahveh*, e offre l'*argento a Iahveh*, più che idolatra deve dirsi superstiziosa. Non presta propriamente un culto agli idoli, ma adora Iahveh in modo indebito, andando contro la legge, che vieta le scolture e le immagini. Anche la traduzione della Volgata può ammettersi. Si avrebbe allora questo senso: il denaro che ti eri messo da parte ecc., ecco si trova presso di me, io l'ho conservato a parte, che cosa adunque ne faremo? La prima interpretazione è migliore. Vedi altra spiegazione presso Lagrange (h. l.).

3-5. Impiego dell'argento. *Aveva detto*, o meglio, disse. *Ho consecrato*, oppure consacro. *Affinchè il mio figlio* ecc., ebr., *lo consacro al Signore di mia mano per il mio figlio*. Questo argento non apparterrà più a me, ma al Signore, e il merito di questa azione voglio che ridondi a vantaggio del mio figlio. Strana aberrazione dovuta all'ignoranza della legge, che vietava di far immagini e sculture di Dio (Ved. Esod. XX, 4-5). *Scultura*. L'ebraico *pesel* indica una statua di legno, o di pietra, o di metallo, e in generale un idolo (Deut. VII, 5, 25). *Statua di getto*. L'ebraico *massekah* indica una statua di metallo fuso, e anche semplicemente un idolo (Esod. XXXIV, 17). Dal contesto del capo XVIII, 14, 17, 30, 31 sembra che qui non si tratti di due statue, ma solo di una statua di legno (pesel) rivestita di lamine d'oro o di argento (Is. XL, 19). Altri pensano che si tratti di una statua col suo piedestallo (Fillion), oppure di due statue (Alapide Bonfrerio ecc.). *Duecento sicli* ecc. Il resto della somma fu impiegato nell'acquisto degli altri oggetti menzionati in seguito. *Orefice*, meglio fonditore di metalli. *Il quale nella casa* ecc., ebr., *quest'uomo Micha ebbe una casa di dio* (elohim), cioè una capella dedicata a Dio. L'espressione *quest'uomo Micha* mostra lo stupore, che un privato avesse un tempio di Dio, contrariamente alla legge. *Fece un ephod*, come Gedeone (Giud. VIII, 27; Esod. XXVIII, 4). *Theraphim*, specie di Penati (Ved. Gen. XXXI, 19). Le parole : *cioè un vestimento sacerdotale e degli idoli* sono una spiegazione della Volgata. *Riempì la mano* ecc., formola per indicare la consecrazione sacerdotale, e allusiva al fatto, che quando Aronne e i suoi figli furono consecrati sacerdoti, Mosè pose nelle loro mani una parte delle offerte da farsi a Dio (Ved. n. Esod. XXIX, 9, 24).

6. Mancanza di un re. *Non vi era alcun re* ecc. Il fatto avvenne prima dell'elezione di Saulle, al tempo dei primi Giudici, quando cioè mancava un potere centrale, che avesse la forza di opporsi all'idolatria e agli altri abusi, che si introducevano nelle tribù e nelle città, che vivevano indipendenti l'una dall'altra. La stessa osservazione viene ripetuta ai capi XVIII, 1; XIX, 1; XXI, 25. *Ciascuno faceva* ecc., senza rendere ragione ad alcuno del suo operare. Si allude a Deut. XII, 8, ma le parole di Mosè qui vengono prese in cattiva parte.

7-9. Un levita vagabondo diviene sacerdote dell'idolo di Micha (7-13). Dapprima si presenta alla casa di Micha (7-9). *Altro* manca nell'ebraico. *Giovinetto*, chiamato Ionathan e nipote di Mosè (XVIII, 30). *Di Bethlehem di Giuda* diversa dalla città omonima di Zabulon (XII, 8; Gios. XIX, 15). *Bethlehem* non era stata assegnata ai Leviti, e perciò si dice che questo levita *ivi abitava* (ebr. *come straniero* o pellegrino). Parecchie fra le città

[10]Dixítque Michas : Mane apud me, et esto mihi parens ac sacérdos : dabóque tibi per annos síngulos decem argénteos, ac vestem dúplicem, et quae ad victum sunt necessária. [11]Acquiévit, et mansit apud hóminem, fuítque illi quasi unus de fíliis ; [12]Implevítque Michas manum ejus, et hábuit púerum sacerdótem apud se : [13]Nunc scio, dicens, quod benefáciet mihi Deus habénti Levítici géneris sacerdótem.

[10]E Micha gli disse : Dimora presso di me, e siimi padre e sacerdote : e ti darò ogni anno dieci sicli d'argento, un doppio vestito, e quel che è necessario per il vitto. [11]Egli accondiscese, e dimorò presso di lui, il quale lo trattò come uno dei suoi figli. [12]E Micha riempì la sua mano, e tenne presso di sè il giovane come sacerdote, [13]dicendo : Adesso io conosco che Dio mi farà del bene, avendo io un sacerdote della stirpe di Levi.

CAPO XVIII.

Esploratori Daniti vanno a consultare il sacerdote dell'idolo 1-6. — Esplorazione di Lais 7-10. — I Daniti nel marciare contro Lais si impossessano dell'idolo e del sacerdote 11-26. — Presa di Lais 27-29. — Idolatria dei Daniti 30-31.

[1]In diébus illis non erat rex in Israël, et tribus Dan quaerébat possessiónem sibi, ut habitáret in ea : usque ad illum enim diem inter céteras tribus sortem non accéperat. [2]Misérunt ergo fílii Dan, stirpis et famíliae suae quinque viros fortíssimos de Sáraa et

[1]In quel tempo non vi era alcun re in Israele, e la tribù di Dan si cercava una possessione per abitarvi : poichè fino a quel giorno non aveva ricevuta la sua parte fra le altre tribù. [2]Perciò i figli di Dan mandarono cinque uomini della loro stirpe e

---

assegnate ai Leviti erano ancora in potere dei Chananei, e quindi si ebbero alcuni gruppi di Leviti, che abitavano frammischiati qua e là alle altre tribù, e la cui vita lasciava forse a desiderare. Le parole *della stessa parentela* di Giuda (ebr. *della parentela* o stirpe *di Giuda*) danno luogo a una grave difficoltà. Esse infatti possono riferirsi a Bethlehem, e si avrebbe allora questo senso : Bethlehem di Giuda, che è (ossia appartiene della nazione o tribù di Giuda. Sembra però più probabile che si riferiscano al Levita. Egli sarebbe detto della parentela di Giuda, o perchè la sua madre apparteneva a questa tribù (Vigouroux), o perchè, quantunque discendente da Mosè, si era frammischiato ai sacerdoti che abitavano nel territorio di Giuda (Gios. XXI, 9-19). (Fillion ecc.). Hummelauer preferisce il testo siriaco alquanto ritoccato : *di Bethlehem di Giuda, per nome Gionata e Levita.* Ci sembra preferibile la spiegazione di Lagrange : un giovinetto di Bethlehem di Giuda, che era stato adottato o ammesso come cliente in una famiglia di Giuda, il quale però era levita. Egli propone ancora un'altra soluzione : *di Bethlehem della famiglia di Giuda* sopprimendo il primo *di Giuda*, che potè essere introdotto nel testo da qualche copista. Esso infatti manca nel greco dei LXX.

Partitosi ecc. Il motivo del viaggio era di cercare una situazione migliore. Leggero e incostante, e senza spirito religioso, il giovane levita non sa sopportare la condizione di cose in cui si trova per la tristezza dei tempi, e forse per la mancata riscossione delle decime (Nehem. XIII, 10-11), e quindi si muove in cerca di avventure. *E arrivato* ecc., ebr., *e facendo cammino, arrivò al monte di Ephraim, alla casa di Micha*, forse per cercarvi ospitalità, oppure per visitarvi il santuario domestico. Le parole : *e dove vedrò che mi torni conto* mancano nell'ebraico.

10-13. Il Levita accetta di essere sacerdote di Micha. *Dimora* ecc. Micha sapeva che il sacerdote da lui istituito (v. 5) non aveva alcun potere, e quindi approfitta volentieri dell'occasione per sostituirlo con un vero levita (v. 13). *Siimi padre...* Il nome di padre è per il sacerdote un titolo di onore e di riverenza. *Dieci sicli d'argento*, poco meno di trenta lire. Micha aggiungeva però ancora il nutrimento e il vestito. Un doppio vestito, o meglio *due vestiti*, cioè uno ordinario e l'altro per le feste, oppure la tunica e il pallio o mantello. *Accondiscese*, accettando le condizioni offerte. *Riempì la sua mano.* Vedi n. 5. *Dio* (ebr. *Jahveh*) *mi farà del bene.* Anche Micha, come sua madre, crede di onorare Dio e meritare le divine benedizioni, facendo ciò che era proibito dalla legge. Egli può trovare una scusa nella sua ignoranza, ed è certo che col suo modo di operare aveva intenzione di onorare il Dio d'Israele, e non già di far atto di idolatria. Sarà più difficile scusare il Levita, il quale doveva conoscere la legge, e sapeva di non aver diritto di far il sacerdote.

CAPO XVIII.

1-2. I Daniti, trovandosi allo stretto nel territorio loro assegnato, vanno a cercarsi una nuova sede a Lais (1-31). Cominciano collo scegliere e mandare esploratori (1-2). *In quel tempo* ecc. Queste parole sono la conclusione del capo precedente, a cui andrebbero unite (Ved. XVII, 1-6). *E la tribù* ecc., ebr., *in quei giorni la tribù* ecc. *Si cercava una possessione.* Nella divisione della Palestina i Daniti avevano essi pure ricevuto la loro parte (Gios. XIX, 40-46), ma confinati sui monti dagli Amorrhei (I, 34), non avevano potuto occuparla interamente, e perciò si trovavano allo stretto, dato il loro numero. In questo senso si dice che fino a quel giorno non avevano avuto la loro parte. La loro negligenza ne era stata la causa

Esthaol, ut explorárent terram, et diligénter inspícerent : dixerúntque eis : Ite, et considerâte terram. Qui cum pergéntes venissent in montem Ephraim, et intrássent domum Michae, requievérunt ibi :

[3]Et agnoscéntes vocem adolescéntis Levítae, utentésque illíus diversório, dixérunt ad eum : Quis te huc addúxit? quid hic agis? quam ob causam huc veníre voluísti? [4]Qui respóndit eis : Haec et haec praéstitit mihi Michas, et me mercéde condúxit, ut sim ei sacérdos. [5]Rogavérunt autem eum ut consúleret Dóminum, ut scire possent an próspero itínere pérgerent, et res habéret effectum. [6]Qui respóndit eis : Ite in pace : Dóminus réspicit viam vestram, et iter quo pérgitis.

[7]Eúntes ígitur quinque viri venérunt Lais : viderúntque pópulum habitántem in eam absque ullo timóre, juxta consuetúdinem Sidoniórum, secúrum et quiétum, nullo ei pénitus resisténte, magnarúmque opum, et procul a Sidóne atque a cunctis homínibus separátum. [8]Reversíque ad fratres suos in Sáraa et Esthaol, et quid egíssent sciscitántibus respóndérunt : [9]Súrgite, ascendámus ad eos : vídimus enim terram valde opuléntam et úberem : nolíte negligere, nolíte cessáre ; eámus, et possideámus eam, nullus erit labor. [10]Intrábimus ad secúros, in regiónem latíssimam, tradétque nobis Dóminus locum, in quo nullíus rei est penúria, eórum quae gignúntur in terra.

della loro famiglia tra i più valorosi di Saraa e di Esthaol, affinchè esplorassero il paese, e lo esaminassero con cura, e dissero loro : Andate ed esaminate il paese. Ed essi messisi in cammino, arrivarono al monte Ephraim, ed entrarono in casa di Micha, e ivi si riposarono :

[3]E avendo riconosciuta la voce del giovane Levita, e trovatisi nella stessa casa con lui, gli dissero : Chi ti ha condotto qua? che fai qui? e a qual fine hai voluto venirci? [4]Egli rispose loro : Micha ha fatto per me questo e questo, e mi ha dato uno stipendio per essergli sacerdote. [5]Ed essi lo pregarono di consultare il Signore, affinchè potessero sapere, se farebbero un prospero viaggio, e se la loro intrapresa riuscirebbe. [6]Ed egli rispose loro : Andate in pace : il Signore riguarda la vostra via, e il cammino per cui andate.

[7]Partitisi adunque quei cinque uomini giunsero a Lais, e videro che il popolo vi abitava senza alcun timore, alla maniera dei Sidoni, sicuro e tranquillo, non avendo chi gli faccia opposizione, ed essendo grandemente ricco, e in lontananza da Sidone, e separato da tutti gli uomini. [8]E tornati ai loro fratelli in Saraa e in Esthaol, risposero a quei che li interrogavano su quel che avessero fatto : [9]Su via, andiamo verso quel popolo : perocchè abbiamo veduto il paese, che è molto ricco e fertile : non siate negligenti, non mettete tempo in mezzo : andiamo ed occupiamolo, non avremo da durar fatica. [10]Entreremo da gente senza sospetti, in un paese vastissimo, e il Signore ci darà un luogo, dove non scarseggia nulla di quelle cose che son prodotte sulla terra.

---

principale. *Saraa* e *Esthaol* erano in potere dei Daniti (Ved. n. XIII, 25, XVI, 31). *Monte Ephraim* al Nord-Est del territorio di Dan. *Si riposarono*, ebr., *pernottarono*

3-6. Il Levita di Micha assicura un buon successo agli esploratori. *Riconosciuta la voce*. Questo Levita vagabondo era già stato probabilmente in relazione coi Daniti. Altri pensano che l'abbiano riconosciuto all'accento, o al dialetto. Nell'ebraico si legge : *quando furono presso la casa di Micha, e riconobbero la voce del giovane Levita, si fermarono colà, e gli dissero:* ecc. *A qual fine* ecc., ebr., *che hai per te in questo luogo*, ossia qualè paga hai? Si mostrano come sorpresi di trovarlo colà. *Consultare il Signore* per mezzo dell'Ephod nel santuario di Micha, come faceva il pontefice per mezzo dell'Urim e del Thummim (Esod. XXVIII, 30). *Se la loro* ecc. manca nell'ebraico. *Andate in pace*. La risposta è favorevole, ma assai vaga. Il Levita parla a nome proprio, e poteva conoscere l'ardor bellicoso dei Daniti e l'indolenza di Lais, e quindi non deve meravigliare che l'esito sia stato quello annunziato. *Il Signore* (ebr. *Iahveh*) *riguarda* ecc., ebr., *il vostro viaggio è davanti al Signore*, ossia sotto il suo sguardo, ed Egli lo approva.

7-10. Gli esploratori vanno a Lais e ritornano a rendere conto della loro missione. *Lais* o Lesem (Gios. XIX, 47) att. *Tell-el-Kadi* presso Banias, nella parte più settentrionale della Palestina. *Il popolo... senza alcun timore* ecc. Si indicano le ragioni, che spinsero gli esploratori a scegliere la città di Lais come scopo della loro intrapresa. *Alla maniera dei Sidonii*. ossia dei Fenici, i quali alla guerra preferivano il commercio. Lais era probabilmente una colonia fenicia. *In lontananza da Sidone*, che prima di Tiro era la capitale della Fenicia. Sorge sul Mediterraneo a una giornata di distanza da Lais. *Separato da tutti gli uomini*. È da preferirsi la lezione di parecchi codici dei LXX : *separato*, ossia senza relazioni colla (*dalla*) *Siria* (suppone nell'ebraico *aram* invece di *adam*). Gli abitanti di Lais non potevano facilmente essere soccorsi nè dai Sidonii lontani nè dai Siri, coi quali non avevano relazione. *Saraa e Esthaol*. Ved. n. XIII, 25. *Su via andiamo* ecc. Il racconto è pieno di entusiasmo. I Daniti, che si erano mostrati negligenti nell'occupare il paese loro assegnato da Dio, si mostrano pieni di zelo per una regione, che essi stessi hanno scelta. *Il paese che è molto ricco* ecc., ebr., *una terra molto buona, e voi tacete* (meglio *ve ne state a bada?*) *non siate tardi a mettervi in cammino, per andar a prender possesso di quella terra. — Il Signore* (ebr. *elohim*) *ci darà* ecc. Gli esploratori inferiscono ciò dall'oracolo del Levita (5-6).

[11]Profécti ígitur sunt de cognatióne Dan, idest, de Sáraa et Esthaol, sexcénti viri accíncti armis béllicis, [12]Ascendentésque mansérunt in Cariathiárim Judae : qui locus, ex eo témpore Castrórum Dan nomen accépit, et est post tergum Cariathiárim. [13]Inde transiérunt in montem Ephraim. Cumque veníssent ad domum Michae, [14]Dixérunt quinque viri, qui prius missi fúerant ad considerándam terram Lais, céteris frátribus suis : Nostis quod in dómibus istis sit ephod, et théraphim, et scúlptile, atque conflátile : vidéte quid vobis pláceat.

[15]Et cum páululum declinássent, ingréssi sunt domum adolescéntis Levítae, qui erat in domo Michae : salutaverúntque eum verbis pacíficis. [16]Sexcénti autem viri ita ut erant armáti, stabant ante óstium. [17]At illi qui ingréssi fúerant domum júvenis, scúlptile, et ephod, et théraphim, atque conflátile tóllere nitebántur, et sacérdos stabat ante óstium, sexcéntis viris fortíssimis haud procul expectántibus. [18]Tulérunt ígitur qui intráverant, scúlptile, ephod, et idóla, atque conflátile. Quibus dixit sacérdos : Quid fácitis?

[19]Cui respondérunt : Tace, et pone dígitum super os tuum : veníque nobíscum, ut habeámus te patrem, ac sacerdótem. Quid tibi mélius est, ut sis sacérdos in domo unius viri, an in una tribu et família in Israël? [20]Quod cum audísset, acquiévit sermónibus eórum, et tulit ephod, et idóla, ac scúlptile, et profectus est cum eis.

[21]Qui cum pérgerent, et ante se ire fecíssent párvulos, ac juménta, et omne quod erat pretiósum, [22]Et jam a domo Michae es-

[11]Partirono adunque dalla famiglia di Dan, cioè da Saraa ed Esthaol seicento uomini con armi da guerra, [12]e salendo si fermarono a Cariathiarim di Giuda : e quel luogo da quel tempo prese il nome di Campo di Dan, ed è dietro a Cariathiarim. [13]Di là passarono al monte di Ephraim. E giunti alla casa di Micha, [14]i cinque uomini, che erano già stati mandati ad esplorare la terra di Lais, dissero agli altri loro fratelli : Voi sapete che in queste case vi è un ephod e dei theraphim, una scultura e una statua di getto : pensate quel che vi piace.

[15]E avendo deviato un poco, entrarono nella casa del giovane Levita, il quale stava nella casa di Micha : e lo salutarono con parole di pace. [16]Ora i seicento uomini armati, com'erano, stavano davanti alla porta. [17]E quelli che erano entrati nella casa del giovane, si sforzavano di prender la scultura e l'ephod e i theraphim e la statua di getto ; e il sacerdote stava alla porta, mentre i seicento uomini di sommo valore stavano aspettando a poca distanza. [18]Quelli adunque, che erano entrati dentro, presero la scultura e l'ephod e gli idoli, e la statua di getto. E il sacerdote disse loro : Che fate voi?

[19]Essi gli risposero : Taci e mettiti un dito sulla bocca : e vieni con noi, affinchè ti abbiamo per padre e sacerdote. Che è meglio per te, essere sacerdote nella casa di un uomo solo, ovvero in una tribù e in una famiglia d'Israele? [20]Egli, udito questo, si arrendette alle loro parole, e prese l'ephod e gli idoli e la scultura, e andò con loro.

[21]E mentre essi erano in cammino, e avevano fatto andare innanzi i bambini, e i bestiami e tutto quel che era prezioso, [22]ed

---

11-14. I Daniti partono per la spedizione contro Lais. *Partirono* (ebr. *di là*) da Saraa ecc. *Seicento uomini* colle donne, i fanciulli e i bestiami ecc. (v. 21). La tribù di Dan contava nell'ultimo censimento 64.400 uomini (Num. XXVI, 43), e perciò la spedizione di Lais fu compita da un piccolo gruppo della tribù. *A* (cioè *presso*) *Cariathiarim di Giuda*, att. *Kariat-el-Enab* sulla strada da Gerusalemme a Giaffa (Gios. XV, 9, 60). *Quel luogo*, dove si fermarono, o meglio si accamparono, prese il nome di *Campo di Dan*, ossia *Mahaneh-Dan*. Ved. XIII, 25. *Dietro*, ebraismo per indicare l'occidente. *Sapete che in queste case* ecc. Gli esploratori, fidando nell'oracolo ricevuto dal Levita (5-6), pensano di meglio assicurare il risultato della spedizione, appropriandosi gli oggetti più preziosi del santuario. *Pensate* ecc., ossia vedete se convenga eseguire il disegno fatto di rubare tutti questi oggetti.

15-18. I Daniti spogliano il santuario di Micha. *Con parole di pace*, usando astuzia per trarlo nei loro disegni. L'astuzia e l'audacia di Dan erano state preannunziate da Giacobbe (Gen. XLIX, 16-17). *Stavano davanti alla porta*, ebr., aggiunge : *ed erano figli di Dan. — Quelli che erano entrati* ecc., cioè i cinque esploratori, che conoscevano la casa per esservi stati qualche tempo prima. Alcuni di questi trattennero il Levita alla porta coi loro discorsi, conducendolo presso i seicento, mentre gli altri saccheggiavano il santuario. *Il sacerdote stava alla porta* ecc., ebr., semplicemente : *il sacerdote stava all'entrata della porta coi seicento uomini armati*.

19-20. Il Levita fugge coi Daniti. *Mettiti un dito sulla bocca*, gesto naturale per indicare il silenzio (Giob. XXI, 5; XXIX, 9; Prov. XXX, 32). Il dio egiziano Horus viene figurato in questo atteggiamento. *Padre e sacerdote*. Ved. XVII, 10. *In una tribù* ecc. Per allettare il giovane ambizioso i Daniti esagerano. Seicento uomini non erano che una piccola parte della tribù di Dan. *Udito questo si arrendette alle loro parole*, ebr., *e il sacerdote se ne rallegrò nel suo cuore*. Aveva visto con terrore dar il sacco agli oggetti del santuario, da cui egli ritraeva il sostentamento della vita, ma appena vede che gli si presenta un avvenire migliore, si rallegra, e senza neppure salutare Micha, si unisce ai Daniti. *Prese l'ephod* ecc. dalle mani dei saccheggiatori. *Andò* ecc., ebr., *se ne andò in mezzo al popolo*, ossia per maggior sicurtà fu messo al centro del piccolo esercito.

21-26. Vane proteste di Micha. Il v. 21 nell'ebraico comincia così : *ed essi* (i Daniti) *si rimisero in cammino, e andarono e posero davanti a loro i bambini* ecc. Presero queste precauzioni, poichè si aspettavano di essere inseguiti, come

sent procul, viri qui habitábant in aédibus Michae conclamántes secúti sunt, [23]Et post tergum clamáre coepérunt. Qui cum respexíssent, dixérunt ad Micham : Quid tibi vis? cur clamas? [24]Qui respóndit : Deos meos, quos mihi feci, tulístis, et sacerdótem, et ómnia quae hábeo, et dícitis : Quid tibi est? [25]Dixerúntque ei fílii Dan : Cave ne ultra loquáris ad nos, et véniant ad te viri ánimo concitáti, et ipse cum omni domo tua péreas. [26]Et sic coepto itínere perrexérunt. Videns autem Michas, quod fortióres se essent, revérsus est in domum suam.

[27]Sexcénti autem viri tulérunt sacerdótem, et quae supra díximus : venerúntque in Lais ad pópulum quiescéntem atque secúrum, et percussérunt eos in ore gládii : urbémque incéndio tradidérunt, [28]Nullo pénitus ferénte praesídium, eo quod procul habitárent a Sidóne, et cum nullo hóminum habérent quidquam societátis ac negótii. Erat autem cívitas sita in regióne Rohob : quam rursum exstruéntes habitavérunt in ea, [29]Vocáto nómine civitátis Dan, juxta vocábulum patris sui, quem genúerat Israël, quae prius Lais dicebátur.

[30]Posuerúntque sibi scúlptile, et Jónathan fílium Gersam fílii Móysi, ac fílios ejus sacerdótes in tribu Dan, usque ad diem captivitátis suae. [31]Mansítque apud eos idólum Michae omni témpore, quo fuit domus Dei in Silo. In diébus illis non erat rex in Israël.

erano già lontani dalla casa di Micha, gli uomini che abitavano nelle case di Micha li inseguirono con alte grida, [23]e si misero a gridare dietro a loro. E questi voltatisi indietro, dissero a Micha : Che cosa vuoi? perchè gridi tu? [24]Ed egli rispose : Avete portato via gli dêi, che io mi era fatti, e il sacerdote, e tutto quello che ho, e dite : Che cosa hai? [25]Ma i figli di Dan gli dissero : Guardati dal farne ancor parola con noi, affinchè non si muovano contro di te degli uomini di animo eccitato, e tu abbi a perire con tutta la tua casa. [26]Ed essi seguitarono così il viaggio incominciato. E Micha vedendo che erano più forti di lui, se ne tornò a casa.

[27]E i seicento uomini menarono via il sacerdote, e quel che abbiamo detto sopra; e arrivarono a Lais, a un popolo tranquillo e sicuro, e li passarono a fil di spada, e diedero la città alle fiamme, [28]non essendovi stato alcuno che la soccorresse, perchè era lungi da Sidone, e non aveva società, nè commercio con altri uomini. Ora questa città era situata nel paese di Rohob : ed essi la riedificarono e l'abitarono, [29]chiamando città di Dan, dal nome del loro padre generato da Israele, quella che prima era detta Lais.

[30]E si eressero la scultura, e Gionathan, figlio di Gersam figlio di Mosè, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù di Dan, sino al giorno della loro cattività. [31]E l'idolo di Micha rimase presso di loro tutto il tempo, in cui la casa di Dio fu in Silo : in quel tempo non vi era alcun re in Israele.

---

infatti lo furono. *Gli uomini che abitavano nelle case di Micha* ebr. *che, abitavano nelle case vicine a quella di Micha, furono radunati a grida* (da Micha) *e inseguirono i Daniti* ecc. *Perchè gridi?* ebr. *perchè ti sei adunato* colla tua gente contro di noi? *Gli dêi*. L'ebraico *elohai* del testo massoretico potrebbe anche tradursi col singolare come fecero i LXX (A) e il caldaico. *Tutto quello che ho*, ebr., *che mi resta ancora? — Guardati* ecc. I Daniti, sentendosi più forti, minacciano apertamente Micha, e gli impongono silenzio. *Di animo eccitato* (ebr. *amaro*) dall'ira. Sembrava loro di aver fatto molto impossessandosi solo delle cose sacre, e lasciando tutto il resto.

27-29. Presa di Lais. *E i seicento* ecc., ebr., *ed essi presero quello che Micha aveva fatto, e il sacerdote che egli aveva, e arrivarono* ecc. L'idolo rubato li anima ad aggredire cittadini inermi e pacifici. Strana abberrazione! *Diedero la città alle fiamme* votandola all'anatema, come si era fatto con Gerico (Gios. VI, 24) e Asor (Gios. XI, 13). Il modo di agire dei Daniti è biasimevole. Gli Ebrei dovevano votare all'anatema solo le città loro date da Dio (Deut. VII, 2 e ss.; XX, 16 e ss.), e l'anatema doveva inoltre restringersi alle città degli Hethei, Amorrhei ecc. e non estendersi ai Fenici, o Sidonii. Ora Lais non era in queste condizioni. Ma i Daniti si sono illusi di agire in nome di Dio. *Paese di Rohob*, ebr., *e la città era nella valle di Beth-Rohob* att. *Hibbariye*. Probabilmente si tratta della località già ricordata I, 31 e Gios. XIX, 28. *Città di Dan*. Ved. Gen. XIV, 14.

30-31. I Daniti si abbandonano all'idolatria. *Si eressero* ecc. Attribuendo alla loro statua il facile successo ottenuto, i Daniti la collocarono in luogo onorevole, acciò potessero venerarla e godere della sua protezione. *E Gionathan* ecc. nipote di Mosè. Questa sua condizione rende ancor più biasimevole la sua condotta. Si osservi però che la parola *figlio* non indica sempre una discendenza immediata. *Mosè* (Esod. II, 22). Nell'ebraico il Kethib ha invece *Manasse* (Keri *Mosè*), e tale lezione è pure seguita dal Talmud e dal siriaco. Si tratta però di una correzione antica fatta per togliere la cattiva impressione che poteva causare l'idolatria di un discendente di Mosè. Non risulta inoltre che Manasse abbia avuto figli di nome Gersam (Num. XXVI, 29-34; Esod. II, 22 e XVIII, 3-4 ecc.). *Nella tribù di Dan*, ossia in quei Daniti, che abitavano fuori dei confini assegnati alla loro tribù. *Fino al giorno della loro cattività*. Qui non si tratta probabilmente della cattività assira, quando cioè Teglathphalasar trasportò le dieci tribù israelitiche nell'Assiria (IV Re XV, 29; I Par. V, 22), ma dello stato di oppressione in cui i Filistei ridussero gli Israeliti fino al regno di Davide (I Re IV, 11, 22; Salm. LXXVII, 59-61). *E l'idolo rimase* ecc., ebr., *e si eressero quella scultura di Micha, che egli aveva fatta, per tutto il tempo in cui la casa di Dio fu in Silo*. La casa cioè il ta-

CAPO XIX.

Un levita colla moglie partito da Bethlehem arriva a Gabaa 1-15. — Un Ephraimita offre loro ospitalità 16-21. — Delitto dei Gabaiti 22-28. — Il Levita chiede vendetta alle tribù 29-30.

[1]Fuit quidam vir Levítes hábitans in látere montis Ephraim, qui accépit uxórem de Béthlehem Juda : [2]Quae relíquit eum et revérsa est in domum patris sui in Béthlehem, mansítque apud eum quátuor ménsibus. [3]Secutúsque est eam vir suus, volens reconciliári ei, atque blandíri, et secum redúcere, habens in comitátu púerum, et duos ásinos : quae suscépit eum, et introdúxit in domum patris sui. Quod cum audísset socer ejus, eúmque vidísset, occúrrit ei laetus, [4]Et amplexátus est hóminem. Mansítque gener in domo sóceri tribus diébus, cómedens cum eo et bibens familiáriter.

[5]Die autem quarto de nocte consúrgens, proficísci vóluit ; quem ténuit socer, et ait ad eum : Gusta prius pauxíllum panis, et confórta stómachum, et sic proficiscéris. [6]Sederúntque simul, ac comedérunt et bibérunt. Dixítque pater puéllae ad génerum

[1]Vi fu un certo Levita, che abitava sul fianco del monte di Ephraim, il quale prese una moglie di Bethlehem di Giuda : [2]la quale lo lasciò, e tornò a casa di suo padre a Behlehem, e stette presso di lui quattro mesi. [3]E suo marito la seguì, volendo riconciliarsi con lei, e guadagnarla colle buone e ricondurla con sè ; egli aveva con sè un servo e due asini. Ed ella lo accolse, e lo menò in casa di suo padre. E il suocero come l'ebbe saputo, e l'ebbe veduto, gli andò incontro tutto lieto, [4]e lo abbracciò. E il genero stette in casa del suocero tre giorni, mangiando e bevendo con lui famigliarmente.

[5]E al quarto giorno, alzatosi di notte, volle partire : ma il suocero lo trattenne, e gli disse : Assaggia prima un po' di pane, e fortificati lo stomaco, e poi partirai. [6]E si posero insieme a sedere, e mangiarono e bevvero. E il padre della giovane disse a suo

---

bernacolo coll'arca rimase in Silo sino a che i Filistei misero la città a sacco e predarono la stessa arca (I Re III, 31 ; IV, 3 ecc.). Tale è l'interpretazione di Serario, Malvenda, Alapide, Tirino, Clair, Fillion ecc. Altri però con Bonfrerio, Bertheau, Reuss ecc. pensano invece che si tratti della cattività assira, il che però sembra venir escluso dalle parole *a quei tempi non v'era alcun re in Israele*, le quali suppongono che non si fosse ancora fatta l'esperienza che i re, lungi dal reprimere, spesso favorivano l'idolatria. Calmet considera le parole : *fino al giorno della loro cattività* come un'interpolazione posteriore ; mentre *Kaulen* ecc., introducendo qualche leggera modificazione nell'ebraico, legge : *fino al giorno della cattività dell'arca*. Hummelauer lascia la questione insoluta ; Lagrange introduce mutazioni radicali nel testo ; *e i Daniti stabilirono per loro il sacerdote Micha, mentre Gionata... e i suoi figli erano sacerdoti della tribù di Dan fino alla migrazione di di Dan*.

CAPO XIX.

1-4. Il delitto commesso dai Gabaiti (XIX) e il castigo loro inflitto (XX-XXI). Meglio ancora del precedente, questo triste episodio mostra quanto fosse miserabile la condizione morale del popolo al tempo dei Giudici. Il fatto narrato dovette avvenire non molto dopo la morte di Giosuè, poichè era allora pontefice Phinees nipote di Aronne. Si comincia colla storia di un Levita di Ephraim, che colla moglie va da Bethlehem a Gabaa (XIX, 1-15), e dapprima si indicano le circostanze che condussero a *Bethlehem* il detto Levita (1-4). *Abitava*, come pellegrino. *Sul fianco*, ebr., *in fondo al monte* ecc. Il contesto indica che si tratta della parte Nord di Ephraim. *Una moglie* ebr., *una concubina*, ossia una moglie di second'ordine (Vedasi VIII, 31). La poligamia a quei tempi era lecita. Nell'ebraico questo primo versetto comincia colle parole, che nella Volgata latina formano la conclusione del capo precedente : *in quel tempo non vi era alcun re in Israele*. — *Bethlehem* Ved. Ruth. I, 1. *Lo lasciò*. La Volgata, i LXX e il caldaico usano qui un eufemismo, mentre nell'ebraico si legge : *fornicò contro di lui*, ossia commise adulterio. Lagrange preferisce tradurre l'ebraico : *si irritò contro di lui*. — *Quattro mesi.*, ebr., *vi dimorò qualche tempo, quattro mesi*. — *Suo marito* (ebr. *si levò*) *la seguì* ecc. Benchè egli fosse l'offeso, si offre per il primo a ristabilire la pace. *Volendo* ecc., ebr., *le andò dietro affine di parlarle al cuore e ricondurla* (con sè). *Lo accolse* ecc. La riconciliazione avvenne subito, e a ciò contribuì forse anche il timore, che essa aveva che il marito manifestasse il delitto commesso e ne esigesse la punizione. *L'ebbe saputo* manca nell'ebraico. *Gli andò incontro* ecc. Il ricevimento da parte del padre della moglie è oltremodo cordiale. Egli era lieto, anche perchè coll'avvenuta riconciliazione non era tenuto a restituire il prezzo, che il genero gli aveva versato (Esod. XXII, 17). *Lo abbracciò*, ebr., *lo ritenne* presso di sè. *Mangiando* ecc., ebr., *e mangiarono e bevettero e passarono quivi la notte*.

5-9. Il Levita colla moglie parte da Bethlehem. *Alzatosi di notte* (ebr. *la mattina*). In Oriente generalmente si viaggia al mattino di buon'ora, e a mezzogiorno si riposa. *Lo trattenne* manca nell'ebraico. *Assaggia* ecc. Con varii complimenti, secondo gli usi orientali, il padre cerca di prolungare il soggiorno del suo ospite, forse anche per render più ferma la riconciliazione, e fargli maggiormente dimenticare l'ingiuria ricevuta. *Si posero insieme a sedere*. L'ebr. aggiunge : *tutti e due*. — *Stiamo allegri assieme* ebr., *si rallegri*

suum : Quaeso te ut hódie hic máneas, paritérque laetémur. [7]At ille consúrgens, coepit velle proficísci. Et nihilóminus obníxe eum socer ténuit, et apud se fecit manére. [8]Mane autem facto, parábat Levítes iter. Cui socer rursum : Oro te, inquit, ut páulum cibi cápias, et assúmptis víribus, donec incréscat dies, póstea proficiscáris. Comedérunt ergo simul. [9]Surrexítque adoléscens, ut pérgeret cum uxóre sua et púero. Cui rursum locútus est socer : Consídera quod dies ad occásum declívior sit, et propínquat ad vésperum : mane apud me étiam hódie, et duc laetum diem, et cras proficiscéris ut vadas in domum tuam.

[10]Nóluit gener acquiéscere sermónibus ejus : sed statim perréxit, et venit contra Jebus, quae áltero nómine vocátur Jerúsalem, ducens secum duos ásinos onústos, et concubínam. [11]Jamque erant juxta Jebus, et dies mutabátur in noctem : dixítque puer ad dóminum suum : Veni, óbsecro, declinémus ad urbem Jebusaeórum, et maneámus in ea. [12]Cui respóndit dóminus : Non ingrédiar óppidum géntis aliénae, quae non est de fíliis Israël, sed transíbo usque Gábaa : [13]Et cum illuc pervénero, manébimus in ea, aut certe in urbe Rama. [14]Transiérunt ergo Jebus, et coeptum carpébant iter, occúbuitque eis sol juxta Gábaa, quae est in tribu Bénjamin : [15]Diverterúntque ad eam, ut manérent ibi. Quo cum intrássent, sedébant in platéa civitátis, et nullus eos recípere vóluit hospítio.

[16]Et ecce, appáruit homo senex, revértens de agro et de ópere suo vésperi, qui et ipse de monte erat Ephraim, et peregrínus hagenero : Ti prego, resta qui oggi, e stiamo allegri assieme. [7]Ma egli alzatosi cominciò a voler partire. E nondimeno il suocero gli fece violenza, e lo fece restare presso di sè. [8]Venuta poi la mattina, il Levita preparava il viaggio. E di nuovo il suocero : Ti prego, gli disse, prendi un po' di cibo, e ristorate le forze, aspetta che il giorno cresca, e poi partirai. Mangiaron adunque insieme. [9]E il giovane si alzò per partire colla moglie e col servo. Ma il suocero gli disse di nuovo : Rifletti che il giorno è più inclinato verso il tramonto, e si avvicina alla sera : resta presso di me ancora oggi, passa un dì allegro, e domani partirai per andare a casa tua.

[10]Il genero non volle piegarsi alle sue parole : ma partì subito, e giunse dirimpetto a Jebus, che con altro nome è chiamata Gerusalemme, conducendo con sè due asini carichi e la donna. [11]Ed erano già vicino a Jebus, e il giorno si cambiava in notte : e il servo disse al suo padrone : Vieni ti prego, dirigiamoci alla città dei Jebusei, e fermiamoci in essa. [12]Il padrone gli rispose : Io non entrerò nella città di una gente straniera, che non è dei figli d'Israele, ma andrò sino a Gabaa : [13]e arrivato ch'io vi sia, resteremo in essa, o per lo meno nella città di Rama. [14]Oltrepassarono quindi Jebus, e continuavano il viaggio incominciato, e il sole tramontò loro vicino a Gabaa, che è nella tribù di Beniamin : [15]e si diressero a questa città per fermarvisi. Ed essendovi entrati, si posero a sedere sulla piazza della città, ma nessuno volle dar loro ospitalità.

[16]Quand'ecco comparve un uomo vecchio, che tornava dal campo, e dal suo lavoro sul tardi, e che era egli pure della montagna di

---

il tuo cuore. — *Cominciò a voler partire*, pur essendo sicuro di essere come forzato a rimanervi ancora. Si tratta di complimenti orientali. *Venuta la mattina* (v. 8). L'ebraico aggiunge *al quinto giorno*. — *Ti prego* ecc., ebr., *ti prego, conforta il tuo cuore* (con cibo e bevanda), *e indugiate finchè s'inchini il giorno, e mangiarono tutti e due*. Il sesto giorno il padre dirà che non conviene partire alla sera. *Domani* (ebr. *di buon ora*) *partirai*.

10-15. Il Levita e la moglie partono da Bethlehem, e arrivano a Gabaa. *Partì subito*, e così non potè arrivare a casa prima di notte. *Iebus... Gerusalemme* Ved. n. 1, 8; Gios. XV, 8. Dalle lettere di *el-Amarna* risulta che la città si chiamava già *Urusalim* prima dell'occupazione da parte degli Ebrei. *Jebus* è il suo nome venutole dal popolo che l'abitava. *Il giorno si cambiava in notte*, ebr., *il giorno era molto calato*. Da Bethlehem a Gerusalemme erano occorse circa due ore di viaggio. *Non entrerò* ecc. Ciò suppone che la città fosse nuovamente tutta o quasi tutta in potere dei Jebusei. *Gabaa*, ebr., *Ghibea* att. *Tell. el-Foul* a quattro miglia al Nord di Gerusalemme. *E arrivato ch'io sia* ecc. Nell'ebraico il v. 13 suona così : *poi disse al suo servo: avviciniamoci a uno di quei luoghi, e passeremo la notte a Gabaa o a Rama*. Rama att. *er Ram* a circa sei miglia al Nord di Gerusalemme. Il Levita desiderava di avvicinarsi il più che era possibile a casa sua. *Gabaa di Beniamin* per distinguerla da altre località dello stesso nome (Gios. XV, 57; XXIV, 33). L'ebraico indica che la città era in potere dei Beniamiti. *Il sole tramontò*. In Palestina il crepuscolo serale è assai breve, e perciò i due sposi dovettero pernottare a Gabaa. *Per fermarvisi* ebr., *per passare la notte* a Gabaa. *Sulla piazza*, che probabilmente si stendeva presso la porta della città all'interno. In questo luogo potevano essere facilmente veduti e invitati dall'uno o dall'altro. *Nessuno volle* ecc., benchè Dio avesse comandato altrimenti (Deut. X, 19), e la cosa fosse contraria agli usi orientali.

16-21. Un Ephraimita residente a Gabaa offre loro ospitalità. *Un uomo vecchio*, il quale era compatriota del Levita. *Figli di Jemini* (traduzione dell'ebraico *bene Jemini*) cioè Beniamiti. *Col suo piccolo bagaglio* manca nell'ebraico, dove si ha invece *viaggiatore*. Il vecchio lo riconobbe subito come un viaggiatore. Il v. 18 nell'ebraico è un po' differente : *siamo in viaggio da Bethlehem di Giuda sino al fondo* (o fianco) *del monte Ephraim. Io sono di là, e sono andato sino a Bethlehem di Giuda, ed ora me ne ritorno alla casa del Signore, e nessuno* ecc. Le parole *alla casa del Signore* (Volgata *di Dio*) secondo gli uni alluderebbero a Silo, dove era il Tabernacolo e nelle cui vicinanze abitava il Levita (XVIII, 31). La maggior

bitábat in Gábaa; hómines autem regiónis illíus erant fílii Jémini. [17]Elevatísque óculis, vidit senex sedéntem hóminem cum sarcínulis suis in platéa civitátis: et dixit ad eum: Unde venis? et quo vadis? [18]Qui respóndit ei: Profécti sumus de Béthlehem Juda, et pérgimus ad locum nostrum, qui est in látere montis Ephraim, unde ierámus in Béthlehem: et nunc vádimus ad domum Dei, nullúsque sub tectum suum nos vult recípere; [19]Habéntes páleas et foenum in asinórum pábulum, et panem ac vinum in meos et ancíllae tuae usus, et púeri qui mecum est: nulla re indigémus nisi hospítio [20]Cui respóndit senex: Pax tecum sit, ego praebébo ómnia quae necessária sunt: tantum, quaeso, ne in platéa máneas. [21]Introduxítque eum in domum suam, et pábulum ásinis praébuit: ac postquam lavérunt pedes suos, recépit eos in convívium.

[22]Illis epulántibus, et post labórem itíneris, cibo, et potu reficiéntibus córpora, venérunt viri civitátis illíus, fílii Bélial (id est absque jugo), et circumdántes domum senis, fores pulsáre coepérunt, clamántes ad dóminum domus, atque dicéntes: Educ virum qui ingréssus est domum tuam, ut abutámur eo. [23]Egressúsque est ad eos senex, et ait: Nólite, fratres, nolíte fácere malum hoc, quia ingréssus est homo hospítium meum: et cessáte ab hac stultítia. [24]Hábeo fíliam vírginem, et hic homo habet concubínam, edúcam eas ad vos, ut humiliétis eas, et vestram libídinem compleátis: tantum, óbsecro, ne scelus hoc contra natúram operémini in virum.

[25]Nolébant acquiéscere sermónibus illíus; quod cernens homo, edúxit ad eos concubínam suam, et eis trádidit illudéndam: qua

Ephraim, e abitava come forestiero in Gabaa: ora gli uomini di quel paese erano figli di Jemini. [17]E quel vecchio, alzati gli occhi, vide il Levita seduto col suo piccolo bagaglio nella piazza della città, e gli disse: Donde vieni? e dove vai? E questi gli rispose: Siamo partiti da Bethlehem di Giuda, e andiamo a casa nostra che è sul versante del monte di Ephraim, donde eravamo andati a Bethlehem: e ora andiamo alla casa di Dio, e nessuno vuol accoglierci sotto il suo tetto, [19]benchè abbiamo paglia e fieno per gli asini, e pane e vino per me, e la tua serva, e per il servo che è con me: non abbiamo bisogno d'altro che di ricovero. [20]Il vecchio gli rispose: La pace sia con te: io ti darò tutto il necessario: solo ti prego, di non stare sulla piazza. [21]E lo menò in casa sua, e diede da mangiare agli asini: e lavati che si ebbero i piedi, fece loro un banchetto.

[22]Mentre essi mangiavano, e, dopo la fatica del viaggio, ristoravan i loro corpi col cibo e colla bevanda, arrivarono degli uomini di quella città, figli di Belial (vale a dire senza giogo), e circondata la casa del vecchio, cominciarono a picchiare alla porta, gridando al padrone di casa, e dicendo: Mena fuori quell'uomo, che è entrato in casa tua, acciocchè noi ne abusiamo. [23]E il vecchio uscì fuori verso di loro, e disse: Non vogliate, fratelli, non vogliate far questo male: poichè questo uomo è entrato sotto il mio tetto ospitale; rinunziate a questa stoltezza. [24]Io ho una figlia vergine, e quest'uomo ha la sua concubina, io le condurrò a voi, affinchè ve ne serviate e saziate la vostra libidine: solo, vi scongiuro, che non commettiate questa scelleraggine contro natura verso di quest'uomo.

[25]Ma essi non volevano arrendersi alle sue parole: e quell'uomo (Levita) ciò vedendo, menò fuori la sua concubina, e l'ab-

---

parte degli esegeti preferisce però la lezione dei LXX i quali hanno: *a casa mia*. — *Abbiamo paglia* ecc., ossia non saremo di aggravio a chi volesse ospitarci. *La tua serva*, complimento all'orientale di presentarsi come servi di coloro, a cui si parla. *Ti darò tutto il necessario*, ebr., *lascia pure a me la cura di ogni tuo bisogno*. Il vecchio ospitaliero penserà a tutto, non vuole che il suo ospite consumi le sue provvisioni, egli farà le spese di tutto. *Diede da mangiare agli asini* prima che agli uomini, come è uso in Oriente. Lavare i piedi è uno dei primi doveri dell'ospitalità Ved. Gen. XVIII, 4.

22-24. Il delitto dei Gabaiti (22-28). I Gabaiti assaltano la casa in cui il Levita è ospitato (22-24). Il fatto ha qualche analogia con ciò che avvenne nella casa di Lot a Sodoma (Gen. XIX, 1-13). Nell'ebraico e nei LXX mancano le parole del v. 22 *e dopo la fatica del viaggio ristoravano i loro corpi col cibo e colla bevanda*. — *Figli di Belial*. L'ebraico *Belial* è un nome comune, che significa *di niun valore*, e per derivazione *malizia*, *empietà* ecc. Talvolta è sinonimo di inferno (Salm. XVIII, 5-6), e quindi di Satana. S. Girolamo qui l'ha tradotto: *senza giogo*, altrove però lo tradusse diversamente (Deut. XV, 9; I Re I, 16 ebr.; II Cor. VI, 15). *Ne abusiamo*, eufemismo per indicare il peccato contro natura. *Non vogliate* ecc. Il vecchio per proteggere i suoi ospiti invoca i vincoli del sangue (*fratelli*), si appella alle leggi dell'ospitalità, che in Oriente sono sacre, presenta l'azione che vogliono compiere come un male e come una stoltezza, e finalmente al luogo di un uomo offre due donne. *Io ho una figlia*. Questa proposta, biasimevole in se stessa, potè sembrare lecita, inquanto era ordinata ad evitare un male maggiore. (Vedi quanto è detto Gen. XIX, 8). *Affinchè ve ne serviate* ebr., *affinchè facciate loro quel che piacerà ai vostri occhi, ma non facciate a quest'uomo simile stoltezza*. Stoltezza è un altro eufemismo per indicare il peccato contro natura. Il profeta Osea (IX, 9; X, 9) allude alla libidine dei Gabaiti e suppone la verità del fatto.

25-28. Morte della moglie del Levita. *Menò*

cum tota nocte abúsi essent, dimisérunt eam mane. [26]At múlier, recedéntibus ténebris, venit ad óstium domus, ubi manébat dóminus suus, et ibi córruit. [27]Mane facto, surréxit homo, et apéruit óstium, ut coeptam expléret viam : et ecce concubína ejus jacébat ante óstium, sparsis in límine mánibus. [28]Cui ille, putans eam quiéscere, loquebátur : Surge, et ambulémus. Qua nihil respondénte, intélligens quod erat mórtua, tulit eam, et impósuit ásino, reversúsque est in domum suam.

[29]Quam cum esset ingréssus, arrípuit gládium, et cadáver uxóris cum óssibus suis in duódecim partes ac frusta concídens, misit in omnes términos Israël. [30]Quod cum vidíssent sínguli, conclamábant : Numquam res talis facta est in Israël, ex eo die quo ascendérunt patres nostri de Aegypto, usque in praesens tempus : ferte senténtiam, et in commúne decérnite quid facto opus sit.

bandonò ai loro oltraggi : ed essi, dopo averne abusato tutta la notte, la rimandarono al mattino. [26]Ma la donna, al dileguarsi delle tenebre, venne alla porta della casa, dove stava il suo signore, e ivi cadde per terra. [27]Venuto il mattino, il Levita si alzò, e aprì la porta, per continuare il viaggio cominciato : ed ecco la sua concubina giaceva dinanzi alla porta, con le mani distese sopra la soglia. [28]Ed egli, credendo che riposasse, le diceva : Alzati e andiamocene. Ma non rispondendo essa niente, comprese che era morta ; e la prese, e la mise sull'asino, e se ne tornò a casa sua.

[29]E appena vi fu entrato, prese un coltello, e spezzò il cadavere della moglie colle sue ossa in dodici parti, e le mandò per tutti i confini d'Israele. [30]E ciascuno avendo ciò veduto, tutti esclamarono : Non è mai stata fatta tal cosa in Israele, dal giorno in cui i nostri padri salirono dall'Egitto fino al presente : pronunziate una sentenza, e decidete in comune ciò che si deve fare.

CAPO XX.

Le tribù riunite a Maspha decidono la guerra contro Beniamin 1-14. — Numero dei combattenti di Beniamin e d'Israele 15-18. — Israele sconfitto due volte 19-25. — Vittoria finale d'Israele ed eccidio di Beniamin 26-49.

[1]Egréssi ítaque sunt omnes fílii Israël, et páriter congregáti, quasi vir unus, de Dan usque Bersabée, et terra Gálaad ad Dóminum in Maspha : [2]Omnésque ánguli populórum, et cunctae tribus Israël in ecclésiam

[1]Uscirono perciò tutti i figli d'Israele, e si radunarono insieme come un sol uomo presso al Signore in Maspha, da Dan sino a Bersabee, e dalla terra di Galaad : [2]E tutti i capi del popolo, e tutte le tribù d'Israele

[30] Os. IX, 9.

fuori. Il Levita è qui inescusabile. Egli doveva a qualsiasi costo resistere fino alla morte. Dio non avrebbe mancato di concedergli il suo aiuto. È vero che quegli empi volevano ucciderlo (XX, 5), e forse gli usarono violenza, ma ciò non basta a scusarlo. *L'abbandonò ai loro oltraggi*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Tutta la notte* ecc., ebr., *tutta la notte fino al mattino; poi la rimandarono all'apparir dell'aurora. — Ivi cadde per terra* (ebr. aggiunge : e vi stette *finchè fu chiaro*) e morì poco dopo, sia per il dolore e sia per la vergogna, senza aver avuto la forza di picchiare. « In queste semplici parole si sente vibrare lo sdegno dello scrittore sacro » (Fillion). *Aprì la porta per continuare* ecc. Il Levita con nuovo atto di viltà e di egoismo voleva partire senza più curarsi di cercare la sua moglie. *Andiamocene*. Non l'invita nè a mangiare, nè a bere, ma solo a fuggire in un luogo sicuro. Le parole : *credendo che riposasse* e *comprese che era morta* mancano nell'ebraico.

29-30. Il Levita chiede vendetta alle tribù d'Israele. *Un coltello*, quello che si usava per uccidere gli animali. *Spezzò* ecc., ebr., *e prese la sua concubina, e la tagliò secondo le sue ossa in dodici pezzi, e la mandò* ecc. Il cadavere fu tagliato alle giunture. I pezzi del cadavere dovevano essere un argomento convincente della scelleragine commessa dai Gabaiti. Un fatto analogo, ma a proposito di un bue, vien narrato di Saulle (I Re XI, 7). *Non è mai stata fatta* (ebr. agg. *nè veduta*) *tal cosa* ecc. *Pronunziate* ecc., ebr., *dal giorno che i figli d'Israele salirono fuori dall'Egitto fino al presente. Prendete la cosa a cuore* (non trascuratela), *tenete consiglio* (come fu fatto a Maspha XX, 1) *e parlate* (ossia stabilite quel che si debba fare).

CAPO XX.

1-3. Castigo del delitto. La tribù di Beniamin viene quasi distrutta (1-48). Israele si raduna a Maspha (1-3). *Uscirono* dalle loro città. *Come un sol uomo*, cioè cogli stessi pensieri e gli stessi sentimenti (v. 11) e colla stessa prontezza, con cui si muoverebbe un uomo solo. *Presso al Signore* (Ved. XI, 11). Queste parole non indicano

pópuli Dei convenérunt, quadringénta míllia péditum pugnatórum. [3](Nec lâtuit fílios Bénjamin, quod ascendíssent fílii Israël in Maspha). Interrogatúsque Levíta, marítus mulíeris interféctae, quómodo tantum scelus perpetrátum esset.

[4]Respóndit : Veni in Gábaa Bénjamin cum uxóre mea, illúcque divérti : [5]Et ecce hómines civitátis illíus circumdedérunt nocte domum, in qua manébam, voléntes me occídere, et uxórem meam incredíbili furóre libídinis vexántes, dénique mórtua est. [6]Quam arréptam, in frusta concídi, misíque partes in omnes términos possessiónis vestrae : quia numquam tantum nefas, et tam grande piáculum factum est in Israël. [7]Adéstis omnes fílii Israël, decérnite quid fácere debeátis.

[8]Stansque omnis pópulus, quasi uníus hóminis sermóne respóndit : Non recedémus in tabernácula nostra, nec suam quísquam intrábit domum : [9]Sed hoc contra Gábaa in commúne faciámus. [10]Decem viri eligántur e centum ex ómnibus tríbubus Israël, et centum de mille, et mille de decem míllibus, ut compórtent exércitui cibária, et possímus pugnáre contra Gábaa Bénjamin, et réddere ei pro scélere, quod merétur. [11]Convenítque univérsus Israël ad civitátem, quasi homo unus, eádem mente, unóque consílio :

[12]Et misérunt núntios ad omnem tribum

vennero assieme all'assemblea del popolo di Dio, in numero di quattrocento mila combattenti a piedi. [3](E i figli di Beniamin non ignorarono che i figli d'Israele erano saliti in Maspha). E il Levita, marito della donna uccisa, fu interrogato in qual modo fosse stata commessa così grande scelleraggine.

[4]Egli rispose : Io arrivai a Gabaa di Beniamin colla mia moglie, e ivi albergai : [5]ed ecco che gli uomini di quella città circondarono di notte la casa in cui mi trovava, volendo uccidere me, e straziando con inaudito furore di libidine la mia moglie, infine essa morì. [6]E io avendola presa, la feci in pezzi, e ne mandai le parti in tutti i confini della vostra possessione : poichè un tanto misfatto e una sì grande scelleraggine non ebbe mai luogo in Israele. [7]Voi tutti, o figli d'Israele, siete qui presenti : decidete quello che abbiate a fare.

[8]E tutto il popolo stando in piedi rispose, come colla voce di un sol uomo : Noi non torneremo alle nostre tende, e nessuno rientrerà in casa sua ; [9]ma ecco quel che faremo tutti assieme contro Gabaa : [10]Si scelgano dieci uomini su cento di tutte le tribù d'Israele, e cento su mille, e mille su dieci mila, affinchè portino viveri all'esercito, e noi possiamo combattere contro Gabaa di Beniamin, e renderle ciò che merita per la sua scelleraggine. [11]Così tutto Israele si adunò contro quella città, come un uomo solo collo stesso animo, e colla stessa risoluzione.

[12]E mandarono ambasciatori a tutta la tribù

---

necessariamente che l'arca si trovasse a Maspha, ma è possibile che vi sia stata trasportata per la riunione, come lo fu a Bethel (v. 27). Potrebbe essere però che a Maspha vi fosse il pontefice coll'Urim e Thummim, e così si spiegherebbe perchè si dica presso il Signore, nel cospetto del Signore ecc. *Maspha* di Beniamin, identificata da alcuni con *Nebi-Samouil* a due ore al Nord-Ovest da Gerusalemme, e a un'ora e mezza all'Ovest di Gabaa (Gios. XVIII, 26). Lagrange pensa che si tratti di *Tell Nasbeh* sulla frontiera di Ephraim presso *el-Bireh*. Ad ogni modo era un luogo di riunione e di preghiera (I Re VII, 5; X, 17; I Mac. III, 46). *Da Dan*, all'estremità settentrionale della Palestina (XVIII, 6), *sino a Bersabee*, all'estremità meridionale (Gen. XXI, 28), ossia da un capo all'altro del paese. *La terra di Galaad*, ossia le tribù che abitavano all'Est del Giordano. Una sola città non rispose all'appello (XXI, 4 e ss.). *Tutti i capi del popolo*, lett. *tutti gli angoli* metafora per indicare i capi delle tribù. *Tutte le tribù* ecc. Ved. Deut. XXXIII, 3. Il numero dei combattenti mostra lo slancio, con cui il popolo accorse. *I figli di Beniamin* furono anch'essi invitati all'assemblea, ma non vi intervennero, anzi presero le parti dei Gabaiti.

3-7. Il Levita interrogato espone all'assemblea i particolari del delitto. *Fu interrogato* ecc., ebr., *e i figli d'Israele dissero : narrateci come ebbe luogo questo delitto*. Al Levita si erano aggiunti nell'accusa gli altri membri della stessa tribù, se pure non si preferisce ammettere che l'assemblea si rivolga in generale a tutti quelli, che in qualsiasi modo avessero potuto dare informazioni sul delitto. *Gabaa* (XIX, 14) ecc., ebr., *a Gabaa... per passarvi la notte*. — *Uomini di quella città* ecc., ebr., *gli abitanti di Gabaa si levarono contro di me, e circondarono la casa di notte contro di me, e vollero uccidermi, e abusarono tanto della mia concubina, che essa ne morì*. Il fatto che volevano ucciderlo non fu narrato al cap. XIX, 22 e ss. *Voi tutti* ecc., ebr., *eccovi qui tutti figli d'Israele, deliberate e prendete qui una decisione*.

8-11. Si decide la guerra contro Beniamin. *Stando*, meglio alzandosi. *Come colla voce* ecc. La decisione è presa ad unanimità. *Non torneremo...* prima di aver vendicato il delitto. *Tutti assieme* ecc., ebr., *ecco quel che faremo contro Gabaa: noi getteremo la sorte, e prenderemo dieci uomini per cento di tutte le tribù* ecc. La sorte doveva designare le due classi di combattenti. I scelti erano quindi 40 mila sui 400 mila guerrieri presenti. *Portino viveri*. Prevedevano forse che la guerra sarebbe stata lunga. *All'esercito* ecc., ebr., *a quelli che marciano contro Gabaa di Beniamin per farle pagare il fio di tutto il delitto che ha commesso in Israele*. — *Contro quella città* di Gabaa. L'ebraico potrebbe anche tradursi *presso la città* di Maspha. *Collo stesso animo e colla stessa risoluzione*. Nell'ebraico vi è una parola sola *associati*, o uniti come un sol uomo.

12-14. La tribù di Beniamin non solo ricusa di consegnare i colpevoli, ma accorre in loro aiuto. *Mandarono* ecc. Scopo dell'ambasciata era d'indurre la tribù di Beniamin a punire essa stessa

Bénjamin, qui dícerent : Cur tantum nefas in vobis repértum est? [13]Trádite hómines de Gábaa, qui hoc flagítium perpetrárunt, ut moriántur et auferátur malum de Israël. Qui noluérunt fratrum suórum filiórum Israël audíre mandátum : [14]Sed ex cunctis úrbibus, quae sortis suae erant, convenérunt in Gábaa, ut illis ferrent auxílium, et contra univérsum pópulum Israël dimicárent.

[15]Inventíque sunt vigínti quinque míllia de Bénjamin educéntium gládium, praeter habitatóres Gábaa, [16]Qui septingénti erant viri fortíssimi, ita sinístra ut dextra praeliántes : et sic fundis lápides ad certum jaciéntes, ut capíllum quoque possent percútere, et nequáquam in álteram partem ictus lápidis deferrétur. [17]Virórum quoque Israël, absque filiis Bénjamin, invénta sunt quadrigénta míllia educéntium gládios, et paratórum ad pugnam. [18]Qui surgéntes venérunt in domum Dei, hoc est in Silo : consuluerúntque Deum, atque dixérunt : Quis erit in exércitu nostro princeps certáminis contra fílios Bénjamin? Quibus respóndit Dóminus : Judas sit dux vester.

[19]Statímque fílii Israël surgéntes mane, castramétati sunt juxta Gábaa : [20]Et inde procedéntes ad pugnam contra Bénjamin,

di Beniamin, che dicessero : Perchè mai si è trovata in voi tanta scelleratezza? [13]Consegnateci gli uomini di Gabaa, che hanno commesso questo misfatto, affinchè siano messi a morte, e si tolga il male da Israele. Ma i Beniamiti non vollero ascoltare l'ordine dei loro fratelli, figli d'Israele : [14]ma da tutte le città della loro possessione si radunarono a Gabaa per soccorrerla, e combattere contro tutto il popolo d'Israele.

[15]E si contarono venticinque mila Beniamiti atti a trar la spada, oltre gli abitanti di Gabaa, [16]i quali erano settecento uomini fortissimi, che combattevano colla sinistra come colla destra, e colla fionda scagliavano sassi con tal destrezza, che avrebbero colpito un capello, senza che la pietra lanciata torcesse in altra parte. [17]E degli uomini di Israele, tolti i figli di Beniamin, si contarono quattrocento mila atti a trar la spada, e pronti a combattere. [18]E levatisi (i figli di Israele) andarono alla casa di Dio, cioè a Silo : e consultarono Dio, e dissero : Chi sarà nel nostro esercito il capo della battaglia contro i figli di Beniamin? Il Signore rispose loro : Giuda sia il vostro capo.

[19]E subito i figli di Israele alzatisi di gran mattino, posero il campo presso Gabaa : [20]e di là avanzandosi per dar battaglia ai figli

---

i colpevoli, e così evitare la guerra civile. *Perchè* ecc., ebr., *che cosa è questa scelleratezza* ecc., ossia che è questo male che avete lasciato impunito tra voi? *Gli uomini di Gabaa*, ebr., *gli uomini figli di Belial che sono in Gabaa* (XIX, 22). Non esigono tutti i Gabaiti, ma solo i colpevoli del misfatto. *Si tolga il male* ecc., secondo la legge, che prescrive di mettere a morte l'adultero (Deut. XXII, 22). *Non vollero ascoltare* ecc., e furono quindi travolti quasi in completa rovina. *Per soccorrerla* manca nell'ebraico. L'ostinazione di Beniamin mostra il suo carattere feroce già predetto da Giacobbe (Gen. XLIX, 27).

15-18. I combattenti di Beniamin e di Israele. *Venticinque mila*. Questo numero si trova pure nei LXX e presso Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* V, 2, 10) mentre nell'ebraico, nel siriaco e nel caldaico si ha 26 mila. Parecchi codici dei LXX hanno 23 mila. Il testo ebraico sembra da preferirsi, poichè se è vero che i Beniamiti uccisi nella disfatta furono 18000 + 5000 + 200 (vv. 44-45), e i superstiti furono 600 (v. 47), è ben difficile ammettere che essi non abbiano avuto alcun morto negli attacchi vittoriosi (v. 21, 25) mossi contro le tribù. Nel censimento dei Numeri (XXVI, 41) Beniamin contava 45600 combattenti. La diminuzione è dovuta senza dubbio alle guerre di conquista della Palestina. *Che combattevano* ecc. Nell'ebraico i 700 uomini di Gabaa sono distinti dai 700 maneggiatori di fionda. Questi ultimi costituivano un corpo scelto formato da elementi presi in tutta la tribù. Il v. 16 nell'ebraico suona così : *Fra tutta questa gente vi erano settecento uomini scelti ambidestri, i quali tiravano colla fionda ad un capello e non fallivano*. Le prime parole del v. 16 della Volgata nell'ebraico appartengono ancora al v. 15. *Combattevano colla sinistra* ecc. Tale fu pure Aod. (III, 15; I Par. XII, 2). *La fionda* era usata in guerra (IV Re III, 25; II Par. XXVI, 14), nella caccia (Giob. XLI, 20), e dai pastori (I Re XVII, 40). Tutti gli eserciti antichi ebbero i loro corpi speciali di tiratori di fionda la cui abilità viene descritta in modo analogo (Diod. Sic. *Bibl.* IX, 19; Tit. Liv. *Hist.* XXVIII, 37). *Quattrocento mila*. Le tribù alleate avevano quindi un esercito 16 volte più numeroso di Beniamin. Nel censimento dei Numeri (XXVI, 51) Israele senza Beniamin contava 556.130 guerrieri, e in quello del Sinai (Num. II, 32) 603.550 compreso Beniamin, che allora ne aveva 35.400. *Alla casa di Dio*. L'ebraico *Bethel* è un nome proprio, come hanno tradotto anche i LXX. Si tratta dell'attuale *Beitin* a quattro ore al Nord di Gabaa. Quivi era stata probabilmente trasportata l'arca almeno per un certo tempo, e vi dimorava il pontefice (v 28). *Cioè a Silo*. Queste parole sono una spiegazione aggiunta da S. Girolamo. Silo era troppo lontana dal teatro della guerra. *Consultarono Dio* per mezzo dell'Urim e Thummim (Ved. XVIII, 5). *Chi sarà il capo*, ossia quale tribù muoverà per la prima, oppure combatterà in prima linea, nello stesso senso che al capo I, 1-2. Le tribù non avevano un capo unico, ma combattevano ciascuna per proprio conto, e quindi si capisce che i Beniamiti, meglio organizzati, più agguerriti, e più pratici dei luoghi, e più favoriti nelle posizioni, abbiano potuto riportare alcuni successi, benchè fossero molto inferiori di numero. *Giuda* muove per il primo alla battaglia (Gen. XLIX, 10; Numeri X, 13-14).

19-23. Prima sconfitta delle tribù alleate. Da Bethel l'esercito alleato andò ad accamparsi presso Gabaa, e cominciò ad assalire la città. *Usciti di Gabaa*, dove si erano concentrati occupando la collina sulla quale la città era edificata, sorpresero il nemico, quando forse non se l'aspettava,

urbem oppugnáre coepérunt. [21]Egressíque fílii Bénjamin de Gábaa, occíderunt de fíliis Israël die illo vigínti duo míllia virórum. [22]Rursum fílii Israël et fortitúdine et número confidéntes, in eódem loco, in quo prius certáverant, áciem direxérunt : [23]Ita tamen ut prius ascénderent et flerent coram Dómino usque ad noctem : consuleréntque eum, et dícerent : Débeo ultra procédere ad dimicándum contra fílios Bénjamin fratres meos, an non? Quibus ille respóndit : Ascéndite ad eos, et iníte certámen.

[24]Cumque fílii Israël áltera die contra fílios Bénjamin ad praélium processíssent, [25]Erupérunt fílii Bénjamin de portis Gábaa : et occurréntes eis, tanta in illos caede bacchâti sunt, ut decem et octo míllia virórum educéntium gládium prostérnerent.

[26]Quamóbrem omnes fílii Israël venérunt in domum Dei, et sedéntes flebant coram Dómino : jejunaverúntque die illo usque ad vésperam, et obtulérunt ei holocáusta, atque pacíficas víctimas, [27]Et super statu suo interrogavérunt. Eo témpore ibi erat arca fœderis Dei, [28]Et Phínees fílius Eleázari fílii Aaron praepósitus domus. Consuluérunt ígitur Dóminum, atque dixérunt : Exíre ultra debémus ad pugnam contra fílios Bénjamin fratres nostros, an quiéscere? Quibus ait Dóminus : Ascéndite, cras enim tradam eos in manus vestras.

[29]Posuerúntque fílii Israël insídias per circúitum urbis Gábaa : [30]Et tértia vice, sicut semel et bis, contra Bénjamin exércitum produxérunt. [31]Sed et fílii Bénjamin audácter erupérunt de civitáte, et fugiéntes adversários lóngius persecúti sunt, ita ut vulnerárent ex eis sicut primo die et sedi Beniamin, cominciarono ad assalire la città. [21]Ma i figli di Beniamin usciti da Gabaa uccisero in quel giorno ventidue mila uomini dei figli d'Israele. [22]E i figli d'Israele, fidando nella loro forza e nel loro numero, si ordinarono di nuovo a battaglia nello stesso luogo, dove avevano combattuto prima : [23]in modo però che prima salirono e piansero davanti al Signore sino a notte, e lo consultarono, e dissero : Debbo io andar ancora a combattere contro i figli di Beniamin, miei fratelli, o no? Il Signore rispose loro : Salite contro di loro, e date battaglia.

[24]E il dì seguente essendo andati i figli d'Israele a combattere contro i figli di Beniamin, [25]i figli di Beniamin irruppero fuori dalle porte di Gabaa : e incontratili, ne fecero tanta strage, che ne stesero al suolo diciottomila atti a trar la spada.

[26]Perciò i figli d'Israele vennero alla casa di Dio, e seduti piangevano dinanzi al Signore, e digiunarono quel dì sino alla sera, e gli offerirono olocausti e vittime pacifiche, [27]e lo consultarono sopra il loro stato. In quel tempo era ivi l'arca dell'alleanza del Signore, [28]e Phinees, figlio di Eleazaro figlio di Aronne, presiedeva alla casa (di Dio). Consultarono adunque il Signore, e dissero : Dobbiamo noi ancora andare a combattere i figli di Beniamin, nostri fratelli, o stare in riposo? Il Signore disse loro : Salite, perocchè domani io li darò nelle vostre mani.

[29]E i figli d'Israele posero imboscate intorno alla città di Gabaa : [30]e per la terza volta, come per la prima e per la seconda, fecero avanzare il loro esercito contro Beniamin. [31]Ma anche i figli di Beniamin irruppero arditamente fuori della città, e inseguirono per lungo tratto gli avversari, che

---

e ne fecero macello. *Fidando nella loro forza e nel loro numero*, ebr., *ripresero animo e si ordinarono di nuovo in battaglia nel luogo dove si erano ordinati il giorno prima*. Essi non presero le dovute precauzioni, e più che in Dio, confidarono nel loro numero e nella loro forza, e l'attacco diretto contro la città, che era loro riuscito fatale la prima volta, lo fu ancora la seconda. *Salite* ecc. Dio promette implicitamente la vittoria, ma non dice che l'otterranno al primo attacco.

24-25. Seconda sconfitta delle tribù alleate. *Il dì seguente*. Non è necessario supporre che questa seconda battaglia abbia avuto luogo subito il giorno dopo la prima sconfitta. *Diciotto mila*. Nei due combattimenti perirono quindi quaranta mila uomini, e gli alleati perdettero un decimo delle loro truppe. Non vi è dubbio che la sconfitta è una punizione o della troppa presunzione, o della mancanza di confidenza in Dio, oppure, come sembra più probabile, della tolleranza dell'idolatria infiltratasi nel popolo. La storia di Micha e dei Daniti mostra pur troppo, come un culto superstizioso ed idolatrico si fosse introdotto qua e là nel popolo, e questo fatto non poteva mancare di eccitare la collera di Dio contro Israele.

26-28. Dio promette esplicitamente alle tribù alleate la vittoria. *Tutti i figli d'Israele*. L'ebraico e i LXX aggiungono : *e tutto il popolo*, cioè i vecchi, le donne ecc. *Alla casa di Dio*, cioè a Bethel, come il v. 18. Fu quindi tolto temporaneamente l'assedio a Gabaa. Piangevano i caduti, e i loro proprii peccati e l'umiliazione sofferta. *Digiunarono* ecc. Il digiuno presso gli orientali dura fino alla sera (I Re XIV, 24; II Re I, 12 ecc.). *Olocausti e vittime pacifiche* (Lev. I, III), e mangiarono dopo il digiuno le carni offerte di queste ultime. *Sopra il loro stato* manca nell'ebraico e nei LXX, dove si ha semplicemente : *consultarono* (o interrogarono) *il Signore*. — *In quel tempo*, e quindi provvisoriamente, forse per la durata della guerra. *Ivi*, cioè a Bethel (v. 18). *Phinees* nipote di Aronne, celebre per lo zelo dell'onor di Dio (Esod. VI, 25; Num. XXV, 7; XXXI, 6; Gios. XXII, 13, 30). I fatti qui narrati dovettero avvenire poco tempo dopo la morte di Giosuè. *Presiedeva* ecc., ebr., *stava davanti ad essa* (l'arca), ossia esercitava l'ufficio di sacerdote. *Consultarono adunque il Signore* manca nell'ebraico. *Domani li darò* ecc. Dio promette esplicitamente la vittoria.

29-32. Stratagemmi e insidie delle tribù alleate. *Posero imboscate*, come avevano fatto ad Ai (Giosuè VIII, 4), e a Sichem (Giud. IX, 43). Alla preghiera e al digiuno aggiungono l'impiego dei

cúndo, et caéderent per duas sémitas verténtes terga, quarum una ferebátur in Bethel, et áltera in Gábaa, atque prostérnerent trigínta círciter viros: [32]Putavérunt enim sólito eos more cédere. Qui fugam arte simulántes, iniérunt consílium ut abstráherent eos de civitáte, et quasi fugiéntes ad supradíctas sémitas perdúcerent.

[33]Omnes ítaque fílii Israël surgéntes de sédibus suis, tetendérunt áciem in loco, qui vocátur Baálthamar. Insídiae quoque, quae circa urbem erant, paulátim se aperíre coepérunt, [34]Et ab occidentáli urbis parte procédere. Sed etália decem míllia virórum de univérso Israël, habitatóres urbis ad certámina provocábant. Ingravatúmque est bellum contra fílios Bénjamin: et non intellexérunt quod ex omni parte illis instáret intéritus.

[35]Percussítque eos Dóminus in conspéctu filiórum Israël, et interfecérunt ex eis in illo die vigínti quínque míllia et centum viros, omnes bellatóres et educéntes gládium. [36]Fílii autem Bénjamin, cum se inferióres esse vidíssent, coepérunt fúgere. Quod cerneántes fílii Israël, dedérunt eis ad fugiéndum locum, ut ad praeparátas insídias devenírent, quas juxta urbem posúerant. [37]Qui cum repénte de latíbulis surrexíssent, et Bénjamin terga caeděntibus daret, ingréssi sunt civitátem, et percussérunt eam in ore gládii. [38]Signum autem déderant fílii Israël his quos in insídiis collocáverant, ut

fuggivano, talmente che ne ferirono come nel primo e nel secondo giorno, e fecero a pezzi quelli che prendevano la fuga per le due strade, di cui una sale a Bethel, e l'altra a Gabaa, e stesero al suolo circa trenta uomini: [32]poichè credevano di tagliarli a pezzi secondo il solito. Ma i figli di Israele, fingendo con accortezza di fuggire, ebbero in mira di tirarli lungi dalla città, e condurli con simulata fuga a quelle strade che abbiamo dette.

[33]E allora tutti i figli di Israele alzatisi dai loro posti, si ordinarono in battaglia nel luogo chiamato Baalthamar. E anche le imboscate che erano attorno alla città, cominciarono a poco a poco a farsi vedere, [34]e ad avanzarsi dalla parte occidentale della città. E oltre a questo, altri dieci mila uomini scelti da tutto Israele provocavano a battaglia gli abitanti della città. E la guerra contro i figli di Beniamin divenne più accanita; ed essi non compresero che da ogni parte li attendeva la morte.

[35]E il Signore li sconfisse dinanzi ai figli d'Israele, i quali ne uccisero in quel giorno venticinque mila e cento uomini, tutti guerrieri atti a trar la spada. [36]Ora i figli di Beniamin, veduto che erano più deboli, cominciarono a fuggire. La qual cosa avendo osservava i figli d'Israele, diedero loro spazio, perchè fuggissero, affinchè giungessero alle imboscate, che avevano messe presso la città. [37]E quelli delle imboscate, essendo d'improvviso usciti dai loro nascondigli, e avendo tagliati a pezzi i Beniamiti che fuggivano, entrarono nella città, e la misero a fil di spada. [38]Ora i figli d'Israele avevano dato

---

mezzi umani, quali p. es. l'avere un capo unico, lo stabilire di comune accordo il piano d'attacco ecc. *E per la terza* ecc., ebr., *e i figli d'Israele salirono il terzo giorno* (v. 24) *contro ai figli di Beniamin, e ordinarono la battaglia contro Gabaa, come l'avevano ordinata la prima e la seconda volta. — I figli di Beniamin irruppero* come avevano fatto precedentemente (vv. 21, 25). L'ebraico però va tradotto: *furono tratti fuori dalla città. — Inseguirono per lungo tratto gli avversarii che fuggivano* manca nell'ebraico e nel greco. Questa fuga simulata aveva per fine di attirare i Beniamiti nelle imboscate loro preparate. *Come nel primo* ecc., non già quanto al numero, ma quanto alla facilità e alla speranza certa di vittoria. *Due strade*, oppure salite. *A Gabaa*. L'ebraico aggiunge *nell'*aperta *campagna*, dove i Beniamiti si sbandavano mentre le imboscate erano preparate più lontano. *Trenta uomini*. Le perdite sono minime. *Poichè credevano* ecc. L'ebraico è più vivo: *E i figli di Beniamin dissero: sono sconfitti davanti a noi, come la prima volta. Ma i figli d'Israele dicevano: fuggiamo e allontaniamoli dalla città verso le strade*, ossia le salite. Il piano di battaglia consisteva quindi 1° nell'attrarre i Beniamiti lontano da Gabaa con una fuga simulata, 2° nello scinderli in due parti dandosi alla fuga in due diverse direzioni, 3° nel far occupare nel frattempo la città dalle truppe in imboscata, e farla mettere in fiamme, 4° nell'attaccare in seguito con tutte le forze l'esercito di Beniamin e annientarlo. Il piano riuscì a meraviglia.

33-34. Battaglia presso Baalthamar. *Baalthamar*. Secondo Eusebio (*On.* 238, 75) tale località si trovava presso Gabaa di Beniamin. Alcuni la identificano colle rovine che si trovano a Nord-Est di Gabaa presso l'ouadi *Zamri* (Vig. *Dict. de la Bib.* I, 1343). *E anche le imboscate* ecc., ebr., *e le imboscate degli Israeliti uscirono dal loro posto all'occidente di Gabaa, 34, e vennero di fronte a Gabaa, dieci mila uomini scelti di tutto Israele, e la battaglia divenne accanita, ed essi non sapevano che il disastro loro sovrastava.* I dieci mila uomini scelti sono coloro che erano nelle imboscate.

35-38. Sconfitta dei Beniamiti. *Il Signore* ecc. La vittoria viene attribuita direttamente a Dio, re d'Israele. *Venticinque mila* ecc., cioè quasi tutto l'esercito (Ved. v. 15) Nei vv. 36-45 si riferiscono alcuni particolari della battaglia relativi alla fuga dei Beniamiti (36-38) e alla presa di Gabaa (39-45). Il v. 36 espone come gli alleati favorirono la ritirata dei Beniamiti per farli cadere nelle imboscate. A Baalthamar i Beniamiti cominciarono a cedere e a ritirarsi verso Gabaa, e gli alleati, che frattanto avevano occupata la città, favorirono la loro fuga affine di attirarli ai piedi della collina di Gabaa, e quivi facendo uscire le imboscate

póstquam urbem cepíssent, ignem accénderent: ut ascendénte in altum fumo, captam urbem demonstrárent.

[39]Quod cum cérnerent fílii Israël in ipso certámine pósiti (putavérunt enim fílii Bénjamin eos fúgere, et instántius persequebántur, caesis de exércitu eórum trigínta viris), [40]Et vidérent quasi colúmnam fumi de civitáte conscéndere; Bénjamin quoque aspíciens retro, cum captam cérneret civitátem, et flammas in sublíme ferri: [41]Qui prius simuláverant fugam, versa fácie fórtius resistébant. Quod cum vidíssent fílii Bénjamin, in fugam versi sunt, [42]Et ad viam desérti ire coepérunt, illuc quoque eos adversáriis persequéntibus; sed et hi qui urbem succénderant, occurrérunt eis. [43]Atque ita factum est, ut ex utráque parte ab hóstibus caederéntur, nec erat ulla réquies moriéntium. Cecidérunt, atque prostráti sunt ad orientálem plagam urbis Gábaa. [44]Fuérunt autem qui in eódem loco interfécti sunt, decem et octo míllia virórum, omnes robustíssimi pugnatóres.

[45]Quod cum vidíssent qui remánserant de Bénjamin, fugérunt in solitúdinem: et pergébant ad petram, cujus vocábulum est Remmon. In illa quoque fuga paléntes, et in divérsa tendéntes, occidérunt quinque míllia virórum. Et cum ultra ténderent, persecúti sunt eos, et interfecérunt étiam ália duo míllia. [46]Et sic factum est, ut omnes qui cecíderant de Bénjamin in divérsis locis, essent vigínti quinque míllia, pugnatóres ad bella promptíssimi. [47]Remansérunt ítaque de omni

per segno a quelli che avevano posti nelle imboscate, che quando avessero preso la città, vi mettessero il fuoco: affinchè col levarsi in alto del fumo facessero intendere che la città era stata presa.

[39]Allorchè i figli d'Israele, che tuttora combattevano, se ne accorsero (poichè i figli di Beniamin credendo che essi fuggissero, li inseguivano con più forza, dopo aver fatto a pezzi trenta uomini del loro esercito), [40]e videro come una colonna di fumo alzarsi dalla città: e parimenti i Beniamiti, volgendosi indietro, videro che la città era presa, e che si alzavano in alto le fiamme, [41]gli Israeliti, che prima avevano finto di fuggire, voltata la faccia resistevano con maggior forza. Il che vedendo i figli di Beniamin, si diedero alla fuga, [42]e cominciarono a pigliar la via del deserto; ma i loro nemici li inseguirono anche in quella parte: e di più quelli che avevano incendiato la città si fecero loro incontro. [43]E così avvenne che dall'una e dall'altra parte erano trucidati dai nemici, e perivano senza avere scampo. E caddero e furono stesi al suolo dalla parte orientale di Gabaa. [44]Ora quelli che rimasero uccisi in questo stesso luogo furono diciotto mila uomini, tutti combattenti di sommo valore.

[45]Ciò avendo veduto quelli che erano rimasti di Beniamin, fuggirono nel deserto, e andavano verso la rupe chiamata Remmon. Anche in questa fuga errando essi qua e là, e prendendo diverse direzioni, ne uccisero (i figli di Israele) cinque mila. E spingendosi essi più innanzi li inseguirono, e ne uccisero altri due mila. [46]E così avvenne che tutti i caduti di Beniamin in diversi luoghi furono venticinque mila combattenti, espertissimi nella guerra. [47]Rimasero per-

---

schiacciarli. L'ebraico è un po' differente: *e i figli di Beniamin videro che erano sconfitti* (i figli d'Israele). *E i figli d'Israele diedero spazio a quei di Beniamin* (simulando la fuga), *poichè confidavano negli agguati, che avevano posto presso la città.* I vv. 37-38 nella Volgata più che una traduzione sono una parafrasi. Ecco l'ebraico: 37. *e quelli che erano negli agguati si gettarono con prestezza su Gabaa, e presala, la percossero tutta a fil di spada.* 38. *e un dato segno era stabilito tra Israele e quelli che erano negli agguati, far salire molto una colonna di fumo dalla città.* La colonna di fumo doveva far comprendere agli Israeliti che simulavano la fuga, che la città era presa, ed era tempo di attaccare i Beniamiti.

39-44. Gabaa data alle fiamme. Anche i vv. 39-44 più che una traduzione sono una parafrasi. Ecco l'ebraico: 39. *E gli Israeliti si voltarono per combattere* (cessarono cioè dalla fuga, e volsero la faccia al nemico). *Ora Beniamin aveva cominciato a percuotere la gente d'Israele, ferendo circa trenta uomini, poichè dicevano* (i Beniamiti): *per certo essi sono sconfitti davanti a noi, come nella prima battaglia.* 40. *E il segno cominciava a salire dalla città, una colonna di fumo, e Beniamin si voltò indietro, ed ecco che l'incendio della città saliva fino al cielo.* 41. *E gli Israeliti voltarono la faccia, e Beniamin fu spaventato, poichè vide che la disgrazia cadeva sopra di lui.* 42. *e voltò le spalle davanti agli Israeliti traendo nella direzione del deserto* (Il deserto ricordato è quello che si stende fra Gabaon e Gerico), *ma la battaglia seguiva da presso, e quelli che venivano dalla città* (cioè quelli che erano stati messi negli agguati presso la città v. 34) *lo fecero a pezzi, avendolo rinchiuso in mezzo di loro.* 43. (Gli Israeliti) *circondarono* (adunque) *i Beniamiti, e li inseguirono da Nokha, e li percossero fin di riscontro a Gabaa a levante.* — *Nokha* è una località sconosciuta.

45-47. I fuggiaschi inseguiti e uccisi. Il v. 45 va tradotto: *ed essi* (i Beniamiti) *si voltarono e fuggirono nella direzione del deserto verso la rupe di Rimmon, e* (i figli d'Israele) *racimolarono nelle salite cinque mila uomini, e poi inseguendoli da presso fino a Ghideon ne uccisero ancora due mila.* — *Rimmon* secondo Eusebio (*On.* 287, 98) trovasi a 15 miglia al Nord di Gerusalemme, e viene identificata col villaggio detto *Remmoun* all'Est di Bethel, oppure coll'ouadi *Er-Roummani* un po' meno al Nord. *Ghideon* è sconosciuta. *Venticinque mila* in cifra rotonda (v. 35 venticinque mila e cento). Vedi n. vv. 15-16.

número Bénjamin, qui evádere, et fúgere in solitúdinem potuérunt, sexcénti viri : sederúntque in petra Remmon ménsibus quátuor.

[46]Regréssi autem fílii Israël, omnes relíquias civitátis, a viris usque ad juménta gládio percussérunt, cunctásque urbes et vículos Bénjamin vorax flamma consúmpsit.

ciò di tutta la gente di Beniamin seicento uomini, che poterono salvarsi e fuggire nel deserto : e stettero per quattro mesi alla rupe di Remmon.

[46]Poi i figli d'Israele tornati indietro, passarono a fil di spada tutto ciò che restava nella città, dagli uomini fino alle bestie, e tutte le città e i villaggi di Beniamin furono preda del fuoco divoratore.

CAPO XXI.

Israele si pente di aver quasi distrutta una tribù 1-9. — Distrugge la città di Jabes e ne dà le vergini in mogli ai Beniamiti superstiti 10-14. — Ratto delle figlie di Silo 15-24.

[1]Juravérunt quoque fílii Israël in Maspha, et dixérunt : Nullus nostrum dabit fíliis Bénjamin de filiábus suis uxórem. [2]Venerúntque omnes ad domum Dei in Silo, et in conspéctu ejus sedéntes usque ad vésperam, levavérunt vocem, et magno ululátu coepérunt fíere, dicéntes : [3]Quare, Dómine Deus Israël, factum est hoc malum in pópulo tuo, ut hódie una tribus auferrétur ex nobis?

[4]Altera autem die dilúculo consurgéntes, exstruxérunt altáre : obtulerúntque ibi holocáusta, et pacíficas víctimas, et dixérunt : [5]Quis non ascéndit in exércitu Dómini de univérsis tríbubus Israël? Grandi enim juraménto se constrínxerant, cum essent in Maspha, intérfici eos qui defuíssent.

[1]I figli d'Israele giurarono eziandio in Maspha, e dissero : Niuno di noi darà alcuna delle sue figlie per moglie ai figli di Beniamin. [2]E vennero tutti alla casa di Dio in Silo, e cominciarono a piangere con grande urlo, dicendo : [3]Perchè mai, o Signore Dio d'Israele, è avvenuto questo male nel tuo popolo, che oggi ci sia stata tolta una tribù?

[4]E il giorno seguente, alzatisi di buon mattino, eressero un altare e ivi offersero olocausti e vittime pacifiche, e dissero : [5]Chi fra tutte le tribù d'Israele non è salito coll'esercito del Signore? poichè si erano obbligati con giuramento, mentre erano in Maspha, a uccider quelli che avessero mancato.

---

49. Israele ritorna vittorioso. *Tornati indietro* ecc., ebr., *ritornarono ai figli di Beniamin e li percossero, e li passarono a fil di spada, dalle persone che erano nella città alle bestie, e a tutto ciò che vi si trovò, e misero a fuoco tutte le città che trovarono.* Ai Beniamiti fu applicata la legge stabilita contro i Chananei (Deut. VII, 26, XIII, 15), ossia l'anatema.

CAPO XXI.

1-3. Gli Israeliti si pentono di aver quasi distrutta una tribù (1-9). Dapprima si riferisce il giuramento che avevano fatto a Maspha (1-3). *Giurarono*, nel senso di *avevano giurato* nell'assemblea tenuta a Maspha (XX, 1). *Niuno* ecc. Beniamin veniva quindi come separato dal popolo di Dio, e considerato come un pagano. *V'ennero* dopo la vittoria. *Alla casa di Dio.* L'ebraico va tradotto : *a Bethel* (Ved. XX, 19). *In Silo* è un'aggiunta della Volgata. *Alzarono la loro voce* ecc. Si mostrano più tristi dopo la vittoria ottenuta che dopo le sconfitte avute (XX, 26). *Questo* (*male* manca nell'ebraico) ecc. La disparizione di una tribù veniva come a rendere incompleta la nazione teocratica, e Dio desiderava certamente che le tribù si conservassero, almeno per riguardo ad Abramo, Isacco, Giacobbe e i dodici patriarchi. Si osservi però che in nessun luogo della Scrittura è detto che le dodici tribù dovessero sempre conservarsi intatte, e infatti al tempo dell'esilio assiro parecchie di esse si estinsero. Le tribù alleate non avevano probabilmente riflettuto a questo, quando fecero il loro giuramento, e perciò ora consultano Dio non per essere sciolte dal voto fatto, ma per trovare qualche espediente, con cui osservare il giuramento, e non lasciar estinguere una tribù. Le loro parole son un lamento. Domandano a Dio per qual fine recondito egli abbia permesso e il delitto di Beniamin e il loro giuramento.

4-5. Offerta di un sacrifizio. *Un altare.* È difficile spiegare l'erezione di questo altare, poichè a Bethel ne esisteva già uno (XX, 26). Potrebbe essere però che quello esistente fosse insufficiente per la circostanza, come avvenne ai tempi di Salomone (III Re VIII, 64), oppure che le tribù alleate volessero ricordare in modo sensibile la vittoria ottenuta. *Chi fra tutte* ecc. Ecco trovato un espediente. Si ricordano che per togliere a qualsiasi ogni velleità di portar aiuto a Beniamin, avevano stabilita la pena di morte contro chi non si fosse associato alle tribù alleate nella guerra contro Beniamin. Ora sapevano, o sospettavano, che alcuni avevano rifiutato il loro concorso alla spedizione, e perciò se questi fossero stati puniti di morte colle loro mogli e i loro figli, si sarebbero potute dar le figlie superstiti in mogli ai Beniamiti. Il giuramento sarebbe stato salvo, poichè nel caso quelli che non avevano partecipato alla

[6]Ductíque poeniténtia fílii Israël super fratre suo Bénjamin, coepérunt dícere : Ablàta est tribus una de Israël, [7]Unde uxóres accípient? omnes enim in commúne jurávimus, non datúros nos his fílias nostras. [8]Idcírco dixérunt : Quis est de univérsis tríbubus Israël, qui non ascéndit ad Dóminum in Maspha? Et ecce, invénti sunt habitatóres Jabes Gálaad in illo exércitu non fuísse. [9](Eo quoque témpore cum essent in Silo, nullus ex eis ibi repértus est).

[10]Misérunt ítaque decem míllia viros robustíssimos, et praecepérunt eis : Ite, et percútite habitatóres Jabes Gálaad in ore gládii, tam uxóres quam párvulos eórum. [11]Et hoc erit quod observáre debétis : Omne géneris masculíni, et mulíeres quae cognovérunt viros, interfícite, vírgines autem reserváte. [12]Inventaéque sunt de Jabes Gálaad quadringéntae vírgines, quae nesciérunt viri thorum, et adduxérunt eas ad castra in Silo, in terram Chánaan.

[13]Miserúntque núntios ad fílios Bénjamin, qui erant in petra Remmon, et praecepérunt eis, ut eos suscíperent in pace. [14]Venerúntque fílii Bénjamin in illo témpore, et datae sunt eis uxóres de filiábus Jabes Gálaad : álias autem non reperérunt, quas símili modo tráderent.

[15]Universúsque Israël valde dóluit, et egit poeniténtiam super interfectióne unius tribus ex Israël. [16]Dixerúntque majóres natu :

[6]E i figli d'Israele, pentiti di quello che avevano fatto a Beniamin loro fratello, cominciarono a dire : Una tribù è stata tolta da Israele, [7]donde prenderanno essi delle mogli? poichè tutti d'accordo abbiamo giurato di non dare loro le nostre figlie. [8]Per questo dissero : Chi è di tutte le tribù d'Israele, che non è salito in Maspha presso al Signore? Ed ecco si trovò che gli abitanti di Jabes Galaad non erano stati in quel esercito. [9](E anche in quel tempo che gli Israeliti erano a Silo, non vi si trovò alcuno di loro).

[10]Perciò mandarono dieci mila uomini fortissimi, e ordinarono loro : Andate, e percuotete a fil di spada gli abitanti di Jabes Galaad, tanto le mogli, quanto i loro bambini. [11]Ed ecco ciò che dovete osservare : Uccidete tutto ciò che è di genere mascolino, e le donne che hanno conosciuto uomo : ma riservate le vergini. [12]E si trovarono in Jabes Galaad quattrocento vergini, che non avevano conosciuto uomo, e le condussero al campo in Silo, nella terra di Chanaan.

[13]E mandarono ambasciatori ai figli di Beniamin, che erano alla rupe di Remmon, e ordinarono loro di riceverli in pace. [14]E allora i figli di Beniamin vennero, e furono date loro per mogli le figlie di Jabes Galaad : ma non ne trovarono altre da poterle dar loro allo stesso modo.

[15]E tutto Israele provò un gran dolore, e fece penitenza per la strage d'una tribù di Israele. [16]E gli Anziani dissero : Che faremo

[11] Num. XXXI, 17-18.

spedizione, non avevano pure partecipato al giuramento. *Si erano obbligati* ecc. Questo giuramento non è ricordato nel capo precedente. *Maspha* Ved. XX, 1. *Uccidere* ecc. I mancanti venivano considerati come favoreggiatori di Beniamin e partecipi del suo delitto.

6-9. Lamenti degli alleati sulla sorte di Beniamin, e primo espediente trovato. *Abbiamo giurato di non dar loro le nostre figlie*, ma il giuramento non riguarda le figlie degli altri, e neppure quelle che essi con inganno o violenza potessero rapire. Nell'ebraico il v. 7 comincia così : *Che faremo noi per dare mogli a quelli che sono rimasti?* cioè ai 600 superstiti (XX, 47). Perchè la tribù non scomparisse era necessario che i superstiti trovassero mogli. *E si trovò* ecc., ebr., *ed ecco niuno di Iabes Galaad era venuto nel campo all'assemblea, 9. e fatto il censo del popolo, ecco non vi era alcuno degli abitanti di Jabes Galaad.* — Secondo Eusebio (*On.* 268, 81) Jabes Galaad si trovava a 6 miglia da Pella (att. *Tabaqat Fahel*) sulla strada che va a Gerasa (att. *Djerach*). Essa va quindi cercata nell'ouadi Jabis e può essere identificata con *Djubeha* o *Ed-Deir* al Sud'Est di Bethsan. Le parole : *anche in quel tempo che gli Israeliti erano in Silo* mancano nell'ebraico.

10-12. Spedizione contro Jabes. *Mandarono*, ebr. *l'assemblea mandò* ecc. *Dieci mila*, ebr., *dodici mila*, e questa lezione va preferita, trovandosi in tutte le altre versioni. *Percuotete* ecc. La città viene assoggettata all'anatema (Lev. XXVII, 28, 29). *Gli abitanti* sono gli uomini. *I bambini* di ambo i sessi. L'anatema però riceve qualche temperamento (Num. XXXI, 18; Deut. VII, 26), nel senso che vengono risparmiate le vergini. *Riservate le vergini.* Queste parole mancano nell'ebraico, e non sono che una spiegazione delle precedenti. *Al campo in Silo.* L'esercito alleato da Bethel, dove aveva pronunziato l'anatema contro Iabes (v. 2), si era trasportato a Silo (Gios. XVIII, 1). *Nella terra di Chanaan* cioè nella Palestina cisgiordanica per opposizione a Iabes-Galaad, che si trovava al di là del Giordano.

13-14. Le vergini di Iabes date in mogli ai Beniamiti superstiti. *Mandarono* ecc., ebr., *e tutta l'assemblea mandò a parlare ai Beniamiti* ecc. *Ordinarono loro*, cioè agli ambasciatori, di ricevere i Beniamiti in pace. L'ebraico va tradotto : *e li chiamarono* alla pace, ossia conchiusero la pace. *Vennero* ebr. *ritornarono* nelle loro città distrutte. *Le figlie di Iabes.* L'ebraico aggiunge : *che avevano lasciato in vita.* — *Non ne trovarono altre* per dare ai duecento, che non ne avevano.

15-18. Nuovi lamenti delle tribù alleate sulla sorte di Beniamin. *Provò un gran dolore*, vedendo che il primo espediente non era al tutto riuscito. L'ebraico va tradotto : *e il popolo si pentì a riguardo di Beniamin, perchè il Signore aveva fatto*

Quid faciémus réliquis, qui non accepérunt uxóres? omnes in Bénjamin féminae concidérunt, [17]Et magna nobis cura ingentíque stúdio providéndum est, ne una tribus deleátur ex Israël. [18]Fílias enim nostras eis dare non póssumus, constricti juraménto et maledictióne, qua díximus : Maledíctus qui déderit de filiábus suis uxórem Bénjamin.

[19]Ceperúntque consílium, atque dixérunt : Ecce solémnitas Dómini est in Silo anniversária, quae sita est ad septentriónem urbis Bethel, et ad orientálem plagam viae, quae de Bethel tendit ad Síchimam, et ad meridiem óppidi Lébona. [20]Praeceperúntque fíliis Bénjamin, atque dixérunt : Ite, et latitáte in víneis. [21]Cumque vidéritis fílias Silo ad ducéndos choros ex more procédere, exíte repénte de víneis, et rápite ex eis sínguli uxóres síngulas, et pérgite in terram Bénjamin. [22]Cumque vénerint patres eárum, ac fratres, et advérsum vos queri coéperint, atque jurgári, dicémus eis : Miserémini eórum : non enim rapuérunt eas jure bellántium atque victórum, sed rogántibus ut accíperent, non dedístis, et a vestra parte peccátum est.

[23]Fecerúntque fílii Bénjamin, ut sibi fúerat imperátum : et juxta número suum, rapuérunt sibi de his, quae ducébant choros, uxóres síngulas : abierúntque in possessió-

noi per gli altri, che non hanno avuto mogli? tutte le donne di Beniamin sono state uccise, [17]e noi dobbiamo provvedere con cura e grande zelo che non perisca una tribù di Israele. [18]Non posiamo infatti dar loro le nostre figlie, legati come siamo dal giuramento e dalla maledizione con cui abbiamo detto : Maledetto chi darà la sua figlia in moglie ai Beniamiti.

[19]Presero perciò questa risoluzione, e dissero : Ecco la solennità anniversaria del Signore è a Silo, che è posta a settentrione della città di Bethel, e all'oriente della strada, che mena da Bethel a Sichem, e a mezzodì della città di Lebona. [20]E ordinarono ai figli di Beniamin e dissero : Andate e nascondetevi nelle vigne. [21]E quando vedrete le figlie di Silo avanzarsi per ballare secondo il costume, uscite d'un tratto dalle vigne, e prendetevene una ciascuno per moglie, e andatevene nella terra di Beniamin. [22]E quando verranno i loro padri e i loro fratelli, e comincieranno a lamentarsi di voi, e ad accusarvi, noi diremo loro : Abbiate compassione di essi : perocchè non le hanno rapite per diritto di combattenti e di vincitori : ma quando vi hanno pregato di darle loro, non le avete lor date, e il torto è dalla vostra parte.

[23]E i figli di Beniamin fecero come era stato loro comandato : e secondo il loro numero ciascuno si rapì una moglie tra le fanciulle che ballavano : e se ne andarono nella

---

una rottura (o breccia) *nelle tribù d'Israele* (vv. 3, 6). *Gli Anziani* (ebr. *dell'assemblea*) *ecc. Che faremo* per dar mogli a quelli che non ne hanno avute? Il v. 17 secondo l'ebraico va tradotto : e dissero : *i superstiti di Beniamin conservino la loro eredità e non scompaia una tribù d'Israele.* Le tribù si impegnano di garantire a Beniamin l'antico territorio, e non vogliono che per loro colpa venga a scomparire una tribù. *Legati come siamo* ecc. Il valore di questo giuramento è molto discutibile, ma le tribù ne hanno tuttavia un tale rispetto, che si credono obbligate ad osservarlo.

19-22. Ratto delle figlie di Silo. *Presero perciò questa risoluzione* manca nell'ebraico. *La solennità anniversaria*, forse una delle tre grandi feste religiose (Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli), nelle quali il popolo doveva radunarsi presso l'arca (Num. XXIII, 17). *Silo che è posta* ecc. Questi dati topografici da alcuni vengono considerati come un'aggiunta posteriore inserita quando sarebbe stato difficile identificare Silo. Altri con più ragione ritengono che tutti questi dati non si riferiscano direttamente a Silo, ma piuttosto al luogo preciso dove si teneva la festa, e dove i Beniamiti avrebbero potuto a lor agio compiere il ratto, e mettersi in sicurtà senza essere molestati dai parenti e dalle tribù delle vergini rapite. Si potrebbe quindi tradurre : *è a Silo, nel luogo che è a settentrione* ecc. *Lebona*, att. *Loubban* a un'ora al Nord di Silo. *Per ballare*. Presso gli antichi la danza era non solo una manifestazione di allegrezza, ma anche un rito religioso (Esod XV, 20; II Re VI, 14; Salm. CXLIX, 3 ecc.). *Secondo il costume* manca nell'ebraico e nel greco. *Comincieranno* ecc. Era da prevedersi la collera dei parenti, ma gli Anziani promettono di interporsi e calmarla. *Abbiate compassione* ecc. L'ebraico è diverso e confuso : *lasciateli a noi* (ossia rimetteteli al nostro giudizio), *poichè non abbiamo preso una moglie per ciascuno in quella guerra* (contro Iabes). Si fece la guerra contro Iabes per dare ai seicento Beniamiti una moglie, ma non si trovarono che quattrocento donne, e quindi abbiamo dovuto cercare un altro espediente, e tanto noi consiglieri quanto i Beniamiti non siamo colpevoli. *Voi non le avete date loro* (volontariamente, perchè impediti dal giuramento), *e perciò ora ne portate la pena* (essendo obbligati a darle per forza). Altri traducono : *datele* (le donne rapite) *a noi* (anziani. Essi prendono ora le parti di Beniamin), *perchè in quella guerra non abbiamo preso una moglie per ciascuno* (di loro), *giacchè voi non le avete loro date, in tal caso infatti avreste peccato.* Voi non le avete date spontaneamente, e perciò non avete violato il giuramento. Se le aveste date di vostra spontanea volontà avreste peccato. Lagrange introducendo varie modificazioni nel testo traduce : *Perdonate loro di essersi presa ciascuno una donna* (come) *alla guerra, poichè se voi le aveste loro donate, avreste peccato.* Le ultime parole del versetto : *ora ne portate la pena* potrebbero anche tradursi e spiegarsi : *ora sareste colpevoli* contro la carità, se voleste riprendere le vostre figlie.

23-24. Conclusione. *Si rapì una moglie* ecc. Nulla fa supporre che esse appartenessero chi

nem suam, aedificántes urbes, et habitántes in eis. [24]Fílii quoque Israël revérsi sunt per tribus et famílias in tabernácula sua. In diébus illis non erat rex in Israël : sed unusquísque, quod sibi rectum videbátur, hoc faciébat.

loro possessione riedificando le città, ed abitandovi. [24]Anche i figli d'Israele se ne tornarono secondo le tribù e le famiglie alle loro tende. In quel tempo non vi era alcun re in Israele : ma ciascuno faceva quello che gli pareva giusto.

all'una e chi all'altra tribù, ma sembra più probabile che fossero tutte di Silo. *Riedificando le città*, che erano state date alle fiamme (XX, 48). *Anche i figli* ecc., ebr., *e in quel tempo i figli d'Israele se n'andarono di là ciascuno secondo la sua tribù e la sua famiglia, e ciascuno si rendette di là alla sua possessione.* Le parole : *in quel tempo non vi era* ecc. nell'ebraico formano il v. 25.

LIBRO DI RUTH

INTRODUZIONE.

Argomento. — Nel libro di Ruth si descrive un episodio di pietà figliale premiata da Dio coi più grandi favori. Al tempo dei Giudici un certo Elimelech colla moglie Noemi e due figli fu costretto dalla fame ad emigrare da Betlemme nel paese di Moab, dove i figli sposarono due donne Moabite, Ruth e Orpha. Passati dieci anni, essendo morti Elimelech e i due figli, Noemi decise di tornare in patria, e Ruth, mossa unicamente da pietà figliale volle seguirla, mentre Orpha si ritirò presso i suoi parenti.

Noemi e Ruth giunsero a Betlemme al tempo della messe, e Ruth andò a spigolare nel campo di un parente di Elimelech per nome Booz, il quale la trattò con grande affabilità. Terminata la messe, Ruth, per consiglio di Noemi appellandosi alla legge del Levirato, chiese a Booz di essere presa in isposa. Booz non ricusò, e dopo che un altro parente più prossimo ebbe rinunziato ai suoi diritti, acconsentì ai desiderii di Ruth, e da essa ebbe Obed, che fu l'avo di Davide.

Fine. — Non si accordano gli autori nel determinare il fine per cui il libro fu scritto. Gli uni (Serario, Danko, Kaulen ecc.) pensano che l'autore abbia voluto semplicemente dare la genealogia di David, e quindi del Messia ; altri che abbia voluto inculcare la legge del Levirato, ed altri (Hummelauer ecc.) che abbia voluto proporre un esempio di pietà figliale e delle altre virtù domestiche. Questi varii fini non si escludono a vicenda, tuttavia ci sembra che l'autore abbia mirato a uno scopo più alto e universale, e colla storia di Ruth abbia voluto dimostrare, che anche i pagani potevano essere ricolmati di favori da Dio, se si convertivano e si rifugiavano sotto le ali della sua misericordia.

Un tale scopo rientra nel fine generale del libro dei Giudici, del quale il libro di Ruth è come una terza appendice. Consta infatti dalle testimonianze di Origene (*In Psalm.* 1), di S. Epifanio (*De pond. et mens.*, 4), di S. Ilario (*In Psalm.*, Prolog. 15), di S. Girolamo (*Prolog. galeat.*) ecc., che i due libri anticamente erano uniti assieme, e formavano un libro solo. D'altra parte le parole con cui comincia : « nei giorni in cui i Giudici giudicavano » equivalenti a quelle delle due appendici del libro dei Giudici : « in quei giorni non vi era re in Israele », mostrano chiaramente che la storia narrata appartiene al tempo dei Giudici. Ora se scopo delle due prime appendici è mostrare l'abisso di male a cui fu condotto Israele dall'idolatria e dalle discordie intestine, lo scopo della terza è far vedere di quanti beni la pietà e la fiducia in Dio siano fonte per gli stessi idolatri.

Indole. — Riguardo all'indole e al carattere del libro di Ruth va rigettata assolutamente la sentenza dei razionalisti e protestanti (Reuss, Driver ecc.), i quali pensano che il libro non contenga che una finzione idillica, o una storia idealizzata. Il carattere storico del libro è garantito non solo dal fatto che l'autore connette la sua narrazione con avvenimenti e personaggi storici, ma anche dalla considerazione che niuno Israelita avrebbe osato attribuire a Davide un'origine moabita, se questa non fosse stata più che sicura, e un autore ispirato, come S. Matteo che numera Obed, Booz e Ruth fra gli antenati del Messia, non avrebbe potuto inserire nomi leggendari nella genealogia storica di Gesù Cristo.

Non neghiamo che il libro abbia uno scopo di edificazione, ma ciò non impedisce che i

fatti narrati siano veramente storici, e d'altra parte in tutti i tempi anche più corrotti e più abbrutiti vi furono sempre delle anime elette, che seppero sollevarsi al di sopra del fango e presentarsi come modelli di sublime virtù.

Autore. — Se, come si è detto, il libro di Ruth in origine non era che un'appendice del libro dei Giudici, è ovvio il pensare che anch'esso sia dovuto a Samuele, come ritiene S. Isidoro di Siviglia seguito da numerosi altri autori. Il libro infatti è posteriore alla nascita di David, ma certamente anteriore a Salomone, poichè altrimenti avrebbe condotta la genealogia della famiglia reale fino a quest'ultimo re, o ai suoi successori.

Gli argomenti che si portano in contrario dedotti dalla lingua e dallo stile sono molto soggettivi, come prova il fatto che vengono allegati dagli uni per stabilire l'antichità del libro, e dagli altri per mostrarne invece l'origine recente.

Insegnamenti. — Il libro di Ruth ha non solo un grande valore letterario, ma ci presenta ancora un quadro mirabile della vita di famiglia. Come è bella la figura di Booz, uomo di fede e pieno dell'idea della presenza di Dio (II, 4, 12; III, 10, 13), onesto coltivatore dei suoi campi (II, 4; III, 2), buono verso i servi, liberale verso gli stranieri, e perciò amato da tutti (II, 4, 8), rispettoso dei diritti degli altri e osservante della legge sin nell'amore verso Ruth.

Che dire poi di Ruth, che abbandona la sua famiglia per restare fedele alla suocera Noemi e alla memoria del marito defunto? La sua pazienza nella povertà, la sua modestia nei rapporti con Booz, la sua docilità nel seguire i consigli di Noemi la rendono ammirabile. Questa straniera Moabita, che entra a far parte del popolo eletto, e per le sue virtù merita di diventare una fra le antenate del Messia, è ancora una figura e una profezia della vocazione dei pagani alla fede.

Noemi poi è il vero tipo della donna forte, che sa compiere fedelmente e con tatto e prudenza tutti i suoi doveri, confidando sempre in Dio e nei giorni tristi e in quelli felici (I, 8; II, 20).

Luogo occupato nel Canone. — Il libro di Ruth non occupa lo stesso posto nella Bibbia ebraica come nei LXX e nella Volgata. Nella Bibbia ebraica è il secondo dei cinque *Meghilloth,* e viene dopo il Cantico dei Cantici e precede le Lamentazioni di Geremia. Anticamente però doveva essere unito al libro dei Giudici, di cui è parte, e da cui non fu separato che da motivi liturgici riferentisi alla lettura che se ne faceva nelle Sinagoghe nella festa di Pentecoste. Ciò avvenne già nell'era cristiana, poichè nei LXX e nelle altre antiche versioni fatte sull'ebraico il libro di Ruth si trova al suo posto naturale dopo i Giudici.

Principali commenti cattolici. Quasi tutti i commentatori del libro dei Giudici commentarono pure il libro di Ruth. Basterà quindi citare Teodoreto, *In Ruth;* Marcellino Evangelista, *Explanationes in l. Ruth.* Firenze, 1586; Sanchez, *Comm. in Ruth, Esther.* Lione, 1690; Khell, *Epocha historiae Ruth.* Vienna, 1756; Metzger, *Liber Ruth* etc. Tubinga, 1856; Metzger, *Annotationes* etc. *in l. Ruth.* Marburgo, 1871; Celada, *Comm. in l. Ruth.* Lione, 1676.

Tra i protestanti moderni: Bertholet, *Ruth.* Tubinga, 1898; Oettli, *Chronik, Esra, Nehemia Ruth und. Esther.* Nördlinger, 1887 ecc.

LIBRO DI RUTH

CAPO I.

Noemi nella Moabitide 1-6. — Torna a Bethlehem, prega le due nuore Orfa e Ruth di non accompagnarla 7-13. — Orfa si scpara dalla suocera, ma Ruth la segue a Bethlehem 14-24.

[1]In diébus unius júdicis, quando júdices praéerant, facta est fames in terra. Abiítque homo de Béthlehem Juda, ut peregri-

[1]Nei giorni di un giudice, quando i giudici presiedevano, fu una fame pel paese. E un uomo partì da Bethlehem di Giuda per

CAPO I.

1-2. Nel capo I, che serve di introduzione, si ricorda dapprima il viaggio di Noemi nella Moabitide, e la morte del suo marito e dei suoi due figli sposati con due Moabite (1-6), e poi si narra come la Moabita Ruth non volle abbandonare la suocera ebrea Noemi, ma andò a stabilirsi con essa a Bethlehem. Nei vv. 1-2 si accenna al viaggio nella Moabitide. *Nei giorni* ecc., ebr., e gr., *e avvenne*

narétur in regióne Moabítide cum uxóre sua ac duóbus líberis. [2]Ipse vocábátur Elímelech, et uxor ejus Noémi : et duo fílii, alter Máhalon, et alter Chélion, Ephrathaéi de Béthlehem Juda. Ingressíque regiónem Moabítidem, morabántur ibi.

[3]Et mórtuus est Elímelech marítus Noëmi : remansítque ipsa cum fíliis. [4]Qui accepérunt uxóres Moabítidas, quarum una vocábátur Orpha, áltera vero Ruth. Manserúntque ibi decem annis. [5]Et ambo mórtui sunt, Máhalon vidélicet et Chélion : remansítque múlier orbáta duóbus líberis ac marito. [6]Et surréxit ut in pátriam pérgeret cum utráque nuru sua de regióne Moabítide : audíerat enim quod respexísset Dóminus pópulum suum, et dedísset eis escas.

[7]Egréssa est ítaque de loco peregrinatiónis suae, cum utráque nuru : et jam in via reverténdi pósita in terram Juda, [8]Dixit ad eas : Ite in domum matris vestrae, fáciat vobíscum Dóminus misericórdiam, sicut fecístis cum mórtuis et mecum. [9]Det vobis invenire réquiem in dómibus virórum, quos sortitúrae estis. Et osculáta est eas. Quae eleváta voce flere coepérunt, [10]Et dícere : Tecum pergémus ad pópulum tuum. [11]Quibus illa respóndit : Revertímini fíliae meae, cur venítis mecum? num ultra hábeo fílios

andare a dimorar come forestiero nella regione di Moab, colla sua moglie e con due figli. [2]Egli si chiamava Elimelech, e sua moglie Noemi : e i due figli, uno Mahalon, e l'altro Chelion : essi erano Ephrathei di Bethlehem di Giuda. Ed entrati nel paese di Moab, ivi dimorarono.

[3]Ora Elimelech marito di Noemi morì : ed essa restò coi suoi figli, [4]i quali presero delle mogli Moabite, delle quali una si chiamava Orpha e l'altra Ruth. E dimorarono quivi per dieci anni. [5]E ambedue, Mahalon e Chelion, morirono : e la donna rimase priva dei due figli e del marito. [6]E si levò per tornare dalla terra di Moab nella sua patria con tutte due le sue nuore : perocchè aveva sentito dire che il Signore aveva volto lo sguardo al suo popolo, e gli aveva dato da mangiare.

[7]Partì adunque dal luogo del suo pellegrinaggio con ambedue le sue nuore : ed essendo già in viaggio per tornare alla terra di Giuda, [8]disse loro : andatevene a casa di vostra madre : il Signore usi misericordia con voi, come voi l'avete usata con quelli che sono morti, e con me. [9]E faccia che troviate pace nelle case dei mariti, che vi toccheranno. E le baciò. Ed esse, alzata la voce, cominciarono a piangere, [10]e a dire : Noi andremo con te presso il tuo popolo. [11]Ed essa rispose loro : Ritornatevene, figlie

---

nei giorni, in cui i Giudici giudicavano, che vi fu ecc. L'indicazione è troppo vaga, perchè si possa determinare il tempo, in cui avvennero i fatti narrati. *Nel paese* d'Israele. Non sappiamo quando abbia avuto luogo la fame, di cui si parla, nè quanto abbia durato. *Da Bethlehem di Giuda* a due ore al Sud di Gerusalemme (Ved. n. Gios. XIX, 15; Giud. XII, 8). *Dimorar come forestiero*, come aveva fatto anche Abramo in circostanze analoghe (Gen. XII, 10; XXVI, 1). *Nella regione di Moab* all'Est del Giordano (Gen. XIV, 7; Num. XXI, 20 ecc.) dove allora non vi era fame. *Elimelech* era parente di Booz, e apparteneva alla tribù di Giuda (II, 3). *Mahalon* è nominato per il primo anche al v. 5, ma al capo IV, 9 vien ricordato dopo Chelion. *Ephratei*. Anticamente Bethlehem si chiamava Ephrata (Gen. XXX, 16, 19), e perciò i suoi abitanti venivano anche chiamati *Ephratei*. Siccome però la parola Ephrateo potrebbe anche significare Ephraimita, ossia della tribù di Ephraim, per evitare ogni confusione si aggiunge : *di Bethleem* ecc. *Nel paese di Moab*. I Moabiti, perchè discendenti di Lot, erano stati risparmiati per ordine di Dio dagli Ebrei (Gen. XIX, 37). Agli Ebrei non era proibito di andare a dimorare in una terra straniera.

3-6. Morte di Elimelech e dei suoi due figli. *Presero delle mogli Moabite*, se non direttamente contro la lettera della legge (Esod. XXIII, 28, 32; XXXIV, 11, 16; Deut. VII, 3), almeno contro lo spirito (Deut. XXIII, 3; III Re XI, 1 e ss.; I Esdr. IX, 1 e ss. ecc.). *Ruth* sposò Mahalon (IV, 10) e Orpha Chelion. È incerto se abbiano rinunziato alla loro religione, abbracciando subito quella dei loro mariti. *Rimase priva* ecc. La sua situazione era assai grave, non avendo più alcun sostegno, e d'altra parte riviveva in lei l'amore della patria lontana, e sapeva oramai che non vi era più a temer la fame. *Si levò per tornare*. Il fatto dovette avvenire poco dopo la morte dei figli. *Con tutte e due le sue nuore*. Nè l'una, nè l'altra voleva separarsi da lei, ma tutte e due volevano accompagnarla. *Il Signore aveva rivolto* ecc., ebr., *il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli del pane*. Volgere lo sguardo, visitare ecc., sono espressioni metaforiche per indicare un intervento benefico di Dio in mezzo ad una prova (Gen. XXI, 1; Esod. IV, 31 ecc.).

7-13. Noemi prega le due nuore di non accompagnarla. La scena è patetica. *Dal luogo del suo pellegrinaggio*, ebr., *dal luogo dove era stata*, ossia dal villaggio, o dalla città in cui aveva dimorato. *Con ambedue le nuore*. Orfa e Ruth si mettono in viaggio con essa per andare a stabilirsi a Bethlehem. Nulla fa supporre che si tratti di semplici complimenti, e non di sincero affetto di entrambe verso Noemi. *Essendo già in viaggio* ecc., ebr., *ed erano in cammino per ritornare nella terra di Giuda*. — *Disse loro*. Noemi dimentica se stessa per non pensare che alla felicità delle nuore. *Andatevene nella casa* ecc. Le donne abitavano in appartamenti separati da quegli degli uomini, e le figlie abitavano in quello delle loro madri. Nella casa materna avranno maggiori consolazioni. Noemi non ha nulla da offrire. *Il Signore usi* ecc. Augura loro la benedizione di Dio, cioè una vita tranquilla e pacifica nella casa materna, e in ouella di un nuovo marito, come fu pacifica e tranquilla la vita condotta coi mariti morti e colla suocera Noemi. È assai raro che tra la suocera e le nuore corrano sì buoni rapporti, specialmente se vivono sotto lo stesso tetto. *Le*

in útero meo, ut viros ex me speráre possitis? [12]Revertímini fíliae meae, et abíte: jam enim senectúte confécta sum, nec apta vínculo coniugáli; etiámsi possem hac nocte concípere, et párere fílios, [13]Si eos expectáre velítis donec crescant, et annos pubertátis ímpleant, ante éritis vétulae quam nubátis. Nolíte, quaeso, fíliae meae: quia vestra angústia magis me premit, et egréssa est manus Dómini contra me.

[14]Eleváta ígitur voce, rursum flere coepérunt: Orpha osculáta est socrum, ac revérsa est: Ruth adhaésit sócrui suae; [15]Cui dixit Noémi: En revérsa est cognáta tua ad pópulum suum, et ad deos suos, vade cum ea. [16]Quae respóndit: Ne adverséris mihi ut relínquam te et ábeam: quocúmque enim perréxeris, pergam: et ubi moráta fúeris, et ego páriter morábor. Pópulus tuus pópulus meus, et Deus tuus Deus meus. [17]Quae te terra moriéntem suscéperit, in ea móriar: ibíque locum accípiam sepultúrae. Haec mihi fáciat Dóminus, et haec addat, si non sola mors me et te separáverit.

[18]Videns ergo Noémi, quod obstináto ánimo Ruth decrevísset secum pérgere, adversári nóluit, nec ad suos ultra réditum

mie, perchè venite voi con me? ho io forse ancor dei figli nel mio seno, onde possiate sperar da me dei mariti? [12]Ritornatevene, figlie mie, e andatevene: perocchè io son già rotta dalla vecchiezza, e non più adatta al vincolo coniugale. Quand'anche potessi concepir questa notte e partorir dei figli, [13]se voleste aspettarli, finchè crescano e giungano agli anni della pubertà, sareste vecchie prima di sposarli. No, figlie mie, vi prego: perocchè la vostra angoscia mi pesa troppo, e la mano del Signore si è stesa contro di me.

[14]Alzata dunque la voce, cominciarono di nuovo a piangere. Orpha baciò la suocera, e se ne ritornò. Ruth restò presso la suocera. [15]E Noemi le disse: Ecco che la tua cognata se ne torna al suo popolo e ai suoi dei; va con essa. [16]Ruth rispose: Non insistere presso di me, perchè io ti lasci e me ne vada: poichè dovunque andrai tu, andrò anch'io: e dove dimorerai tu, dimorerò anch'io. Il tuo popolo è il mio popolo, e il tuo Dio il mio Dio. [17]Nella terra che ti riceverà morente, morrò anch'io, e quivi prenderò il luogo della sepoltura. Il Signore mi faccia questo e mi aggiunga quello, se altro che la morte separerà me e te.

[18]Noemi adunque, vedendo che Ruth era fermamente risoluta di andare con lei, non volle più opporsi, nè persuaderla di tornare

---

baciò; come per prendere congedo da esse. *Andremo con te.* Non si può dubitare della sincerità di Ruth, e non vi sono argomenti validi per credere che da parte di Orfa si trattasse di una semplice formola di urbanità. *Ritornatevene* ecc. Per convincerle Noemi coi termini più affettuosi mette loro sott'occhio i motivi che hanno di separarsi da lei. *Ho io forse* ecc. Allude alla legge del levirato, in vigor della quale il fratello o il più prossimo parente di un Israelita morto senza figli doveva sposarne la vedova (Gen. XXXVIII, 8; Deut. XXV, 5). Per questa legge Booz sposò Ruth (IV, 5). *Io son già rotta* ecc., ebr., *io sono già troppo vecchia per rimaritarmi, e ancorchè dicessi di averne speranza, e anche questa stessa notte fossi con un marito e partorissi dei figli,* 13. *aspettereste voi che siano diventati grandi? e resteresti voi senza marito? No, figlie mie, perchè è più amaro per me che per voi, poichè la mano del Signore è contro di me.* Di queste ultime parole *è più amaro* ecc. si possono dare parecchie spiegazioni; non restate con me, perchè avrete a soffrire maggiori dolori, giacchè la mano del Signore mi ha mandato molte tribolazioni, oppure: se è duro per voi separarvi da me, è più duro ancora per me separarmi da voi, o anche semplicemente: il mio dolore è maggiore del vostro. La prima spiegazione sembra la migliore.

14-17. Orpha si separa da Noemi, Ruth invece la segue. Orpha convinta dalle ragioni di Noemi, non avendo speranza di aver figli nella terra degli Ebrei, ritorna nella Moabitide. Ruth invece rinunzia a tutto pur di restar unita alla suocera diletta. *La tua cognata,* cioè la moglie del fratello di tuo marito. *Ai suoi dêi.* Da ciò si può dedurre che le due sorelle erano pagane e che Orpha non si convertì o non perseverò. *Va con essa.* Noemi insiste ancora con un altro argomento, cioè l'esempio di Orpha, affine di persuadere Ruth a separarsi da lei. Ruth però con raro esempio di abnegazione rimane sempre più ferma nel suo proposito di restare colla suocera. *Il tuo Dio è il mio Dio.* Se Ruth non era ancora convertita, vediamo che si converte, e con queste parole professa la sua fede nel Dio degli Ebrei. *Nella terra* ecc., ebr., *dove tu morrai, morrò anch'io, e quivi sarò sepolta. — Il Signore.* Invoca Dio col nome di *Iahveh* prendendolo a testimonio della sua risoluzione. *Mi faccia* ecc. Formola di giuramento (I Re XX, 13; III Re II, 23; IV Re III, 14 ecc.), con cui si invoca sopra di sè la maledizione divina nel caso che non si adempia la promessa fatta. *Questo... e quello,* ossia ogni sorta di mali. Può essere che Ruth abbia ricusato di separarsi dalla suocera non solo per l'affetto che le portava, ma anche perchè voleva restar unita al Dio degli Ebrei, che aveva imparato a conoscere, e ad ogni modo è certo che la pietà figliale mostrata verso la suocera vecchia e indigente attirò sopra di lei la benedizione di Dio.

18-22. Noemi e Ruth arrivano a Bethlehem. *Non volle più opporsi, nè persuaderla* ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente: *cessò di parlarle. — Se ne sparse subito* ecc., ebr., *tutta la città si commosse per causa loro, e le donne dicevano: È questa Noemi?* Come era cambiata! Ritornava povera, senza marito, senza figli, inoltrata negli anni e tribolata, con una sola Moabita per compagna! *Noemi* ebr., *Naomi.* Le parole: *vale a dir bella... cioè amara* sono una spiegazione aggiunta dalla Volgata. *Amarezza.* Quale sia quest'amarezza viene indicato al v. 21. *Partii piena,*

persuadére : [19]Profectaéque sunt simul, et venérunt in Béthlehem. Quibus urbem ingréssis, velox apud cunctos fama percrébuit : dicebántque mulíeres. Haec est illa Noémi. [20]Quibus ait : Ne vocétis me Noémi (id est pulchram), sed vocáte me Mara (id est, amáram), quia amaritúdine valde replévit me Omnípotens. [21]Egréssa sum plena, et vácuam redúxit me Dóminus. Cur ergo vocátis me Noémi, quam Dóminus humiliávit, et afflíxit Omnípotens? [22]Venit ergo Noémi cum Ruth Moabítide nuru sua, de terra peregrinatiónis suae : ac revérsa est in Béthlehem, quando primum hórdea metebántur.

[19]e partirono insieme, e giunsero a Bethlehem. Ed entrate che furono nella città, se ne sparse subito la fama presso di tutti, e le donne dicevano : Questa è quella Noemi. [20]Ed essa diceva loro : Non mi chiamate Noemi (vale a dire bella), ma chiamatemi Mara (cioè amara) : perocchè l'Onnipotente mi ha riempita molto di amarezza. [21]Io partii piena, e il Signore mi ha ricondotta vuota. Perchè adunque mi chiamate Noemi, mentre il Signore mi ha umiliata e l'Onnipotente mi ha afflitta? [22]Noemi adunque venne con Ruth Moabita sua nuora dalla terra del suo pellegrinaggio, e tornò a Bethlehem, quando si cominciava a mietere l'orzo.

CAPO II.

Ruth va a spigolare nel campo di Booz 1-7. — Booz la tratta con bontà 8-14. — Ruth torna presso la suocera Noemi 15-22.

[1]Erat autem viro Elímelech consanguíneus, homo potens, et magnárum opum, nómine Booz. [2]Dixítque Ruth Moabítis ad socrum suam : Si jubes, vadam in agrum, et cólligam spicas, quae fúgerint manus meténtium, ubicúmque cleméntis in me patrisfamílias repérero grátiam. Cui illa respóndit : Vade, fília mea. [3]Abiit ítaque, et colligébat spicas post terga meténtium. Accidit autem ut ager ille habéret dóminum nómine Booz, qui erat de cognatióne Elímelech.

[4]Et ecce, ipse veniébat de Béthlehem, dixítque messóribus : Dóminus vobíscum. Qui respondérunt ei : Benedícat tibi Dómi-

[1]Ora Elimelech marito (di Noemi) aveva un parente, uomo potente e di grandi ricchezze, per nome Booz. [2]E Ruth Moabita disse alla suocera : Se tu lo comandi, andrò alla campagna, e raccoglierò le spighe, che sfuggono dalle mani dei mietitori, dovunque troverò grazia presso un padre di famiglia, che usi bontà verso di me. E quella le rispose : Va, figlia mia. [3]Ruth adunque andò, e raccoglieva le spighe dietro ai mietitori. Or avvenne che quel campo avesse un padrone per nome Booz, il quale era della parentela di Elimelech.

[4]Ed ecco che egli stesso veniva da Bethlehem, e disse ai mietitori : Il Signore sia con voi. Ed essi gli risposero : il Signore ti be-

---

cioè con un marito e figli, *e il Signore mi ha ricondotta vuota*, cioè senza marito e senza figli. *Mi ha umiliata*, ebr., *ha testimoniato contro di me*, ossia facendomi morire il marito e i figli si è mostrato ostile e irritato contro di me. La metafora è tratta dagli usi giudiziarii. *Moabita*. Sembra che questo sia diventato il soprannome di Ruth (II, 2, 6; IV, 10). *Dalla terra del suo pellegrinaggio*, ebr., e gr., *dalle contrade di Moab*. — *Si cominciava a mietere* ecc., cioè verso i primi di maggio. Questa indicazione serve a preparare gli avvenimenti narrati nei capi seguenti, i quali ebbero luogo durante la messe.

CAPO II.

1. Nei tre capi seguenti si narra il matrimonio di Ruth con Booz (II, 1-IV, 22). Nel cap. II, 1-23 Ruth va a spigolare nel campo di Booz. Il v. 1 ci fa conoscere Booz. Ecco il testo ebraico : *Ora Noemi aveva quivi* (a Bethlehem) *un parente* (lett. un conoscente) *del suo marito, uomo opulento, della parentela di Elimelech, il cui nome era Booz* (lett. *Boaz*). Booz non era quindi fratello di Elimelech, ed è tanto più da ammirare la sua modestia e la sua venerazione per la legge, in quanto che, pur essendo molto ricco, non disprezzò ma fece sposa una povera donna straniera venuta a spigolare nel suo campo per sfamarsi. Egli era della tribù di Giuda (IV, 18, 20; Matt. 1, 5).

2-3. Col consenso di Noemi Ruth va a spigolare. *Andrò... raccoglierò*. Anche qui Ruth fa mostra di grande pietà, riservando a sè un lavoro faticoso e umiliante. Le parole : *che sfuggono dalle mani dei mietitori... presso un padre di famiglia che usi bontà verso di me*, mancano nell'ebraico. La legge di Mosè (Lev. XIX, 9; XXIII, 22; Deuteronomio XXIV, 19) e gli usi orientali concedevano ai poveri, alle vedove ecc. il diritto di spigolare. Alcuni padroni non vedevano però questo di buon occhio, come lasciano capire le parole di Ruth *dovunque troverò grazia*, e quelle di Noemi (v. 22). La mietitura del grano comincia in maggio. *Or avvenne* ecc., ebr., *e si imbattè per caso nella possessione del campo di Booz*. Il fatto va quindi attribuito alla disposizione della Provvidenza, e non già a un disegno prestabilito di Noemi.

4-7. Booz va nel campo a trovare i mietitori, e chiede informazioni su Ruth. *Veniva* quando mancava poco a mezzogiorno (v. 7). *Il Signore* ecc. Formola di saluto, che mostra come il popolo si

nus. [5]Dixítque Booz júveni, qui messóribus praéerat : Cujus est haec puélla? [6]Cui respóndit : Haec est Moabítis, quae venit cum Noëmi de regióne Moabítide, [7]Et rogávit ut spicas collígeret remanéntes, sequens messórum vestígia : et de mane usque nunc stat in agro, et ne ad moméntum quidem domum revérsa est.

[8]Et ait Booz ad Ruth : Audi fília, ne vadas in álterum agrum ad colligéndum, nec recédas ab hoc loco : sed júngere puéllis meis, [9]Et ubi messúerint, séquere. Mandávi enim púeris meis, ut nemo moléstus sit tibi : sed étiam si sitíeris, vade ad sarcínulas, et bibe aquas, de quibus et púeri bibunt. [10]Quae cadens in fáciem suam et adórans super terram, dixit ad eum : Unde mihi hoc, ut invenírem grátiam ante óculos tuos, et nosse me dignaréris peregrínam mulíerem? [11]Cui ille respóndit : Nuntiáta sunt mihi ómnia, quae féceris sócrui tuae post mortem viri tui : et quod relíqueris paréntes tuos. et terram in qua nata es, et véneris ad pópulum, quem ántea nesciébas. [12]Reddat tibi Dóminus pro ópere tuo, et plenam mercédem recípias a Dómino Deo Israël, ad quem venísti, et sub cujus confugísti alas. [13]Quae ait : Invéni grátiam apud óculos tuos, dómine mi, qui consolátus es me, et locútus es ad cor ancíllae tuae, quae non sum símilis uníus puellárum tuárum. [14]Dixítque ad eam Booz : Quando hora vescéndi fúerit, veni huc, et cómede panem, et intínge buccéllam tuam in acéto. Sedit ítaque

nedica. [5]E Booz disse al giovine che era capo dei mietitori : Di chi è questa fanciulla? [6]Egli rispose : Questa è la Moabita, che è venuta con Noemi dal paese di Moab, [7]essa ha domandato di raccogliere le spighe che restavano, andando dietro alle pedate dei mietitori : e dal mattino sino a quest'ora se ne sta nel campo, e non è tornata a casa neppure un momento.

[8]E Booz disse a Ruth : Senti, figliuola, non andare in altro campo a raccogliere, e non partire da questo luogo ; ma sta insieme colle mie figlie, [9]e va loro dietro, dove esse avranno mietuto : poichè io ho ordinato ai miei servi che nessuno ti molesti, e anche se avrai sete, va dove sono i vasi, e bevi dell'acqua, di cui bevono i miei servi. [10]Ed essa, chinando la sua faccia e prostrandosi fino a terra, gli disse : Donde mi viene questo, che io abbia trovata grazia dinanzi ai tuoi occhi, e che tu ti degni di riguardare me donna straniera? [11]Egli le rispose : Mi è stato raccontato tutto ciò che hai fatto verso la tua suocera dopo la morte del tuo marito : e come hai abbandonati i tuoi parenti, e il paese dove nascesti, e sei venuta ad un popolo che prima non conoscevi. [12]Che il Signore ti rimuneri delle tue opere, e che tu riceva una piena ricompensa dal Signore Dio d'Israele, verso il quale sei venuta, e sotto alle cui ali ti sei rifugiata. [13]Ed ella disse : Io ho trovato grazia dinanzi ai tuoi occhi, o mio signore, che mi hai consolata, e hai parlato al cuore di me tua serva, che non son pari ad una delle tue ancelle. [14]E Booz

---

ricordasse di Dio e della sua presenza. *Ti benedica*. Altra formola di risposta al saluto. *Al giovine*. L'ebraico significa servo. Booz vide subito la spigolatrice, e chiede informazioni sul suo conto. Ne aveva già sentito parlare (v. 11), ma non la conosceva personalmente. *Egli rispose*, ebr., *e il servo, che era a capo dei mietitori, rispose* ecc. *Ha domandato* ecc., poichè talvolta, benchè ingiustamente, i padroni si opponevano. *Sino a quest'ora*. I LXX hanno *fino a sera*, ma si tratta di uno sbaglio evidente. *Non è tornata a casa* ecc. ebr. *si è solo riposata un poco nella capanna* di frasche, alla cui ombra si riposavano qualche momento i mietitori. Nei LXX si ha : *e non ha cessato un istante* (di lavorare) *nel campo*.

8-14. Booz parla con Ruth. *Senti, figliuola*. Nell'ebraico vi è l'interrogazione : *senti tu, o figlia mia?* che esprime meglio la cordialità e l'affabilità. Da queste parole si deduce che Booz doveva essere molto più avanzato negli anni che Ruth. *Non andare... non partire*. Booz si mostra subito pieno di condiscendenza. Non vuole che una sua parente vada qua e là, come una povera affamata. *Sta colle mie figlie*. Sono le serve, le quali probabilmente legavano in covoni il grano tagliato dai mietitori. Ruth si sarebbe trovata a miglior agio con persone del suo sesso. In Booz risplende una grande umanità e prudenza. *Va loro dietro* ecc., ebr., *abbi gli occhi sul campo che essi* (i mietitori) *avranno mietuto, e va dietro ad esse*. — *Nessuno ti molesti* ebr., *nessuno ti tocchi*. — *Bevi* ecc., ebr., *bevi di ciò che i servi avranno attinto*. Il favore era grande per un paese, dove l'acqua scarseggia specialmente durante i grandi calori. Si beveva ordinariamente acqua temperata con aceto (v. 14) per renderla più rinfrescante. *Chinando... e prostrandosi*, come fanno gli Orientali in segno di rispetto. Ruth fa risaltare l'umanità di Booz, che si mostra così buono verso di una straniera. La lingua dei Moabiti non differiva gran che da quella degli Ebrei, come è dimostrato dall'iscrizione di Mesa re di Moab. *Hai abbandonati i tuoi parenti* (ebr. *tuo padre e tua madre*) ecc. *Che non conoscevi*, cioè straniero per te. Anche Abramo vien lodato per aver abbandonato tutto (Gen. XII, 1). *Sotto le cui ali*, cioè sotto la cui protezione (Salm. XC, 4). *Ho trovato grazia* nel senso ottativo, come per dire continui io ancora a trovar grazia, ossia continua ancora a mostrarmi la tua benevolenza. *Che mi hai consolata*, ebr. e gr., *perchè mi hai consolata*, parlandomi con tanta dolcezza. *Che non son pari* ecc. Si ammiri l'umiltà di Ruth, che Dio esaltò chiamandola all'onore di sposa di Booz. Maria SS. proclamandosi ancella di Dio meritò di essere innalzata alla dignità di madre. Booz rapito dall'umiltà di Ruth, si mostra liberale verso di essa, invitandola a mangiare. *Quando verrà l'ora*, ebr., *quando venne l'ora* ecc. *Grano arrostito*, che anche attualmente forma il nutrimento del popolo durante la messe (I Re XVII, 17 ; XXV, 18 ; II Re XVII, 28 ecc.). *Mise da parte gli avanzi* per portarli alla suocera (v. 18).

ad messórum latus, et congéssit poléntam sibi, comedítque et saturáta est, et tulit relíquias.

[15]Atque inde surréxit, ut spicas ex more collígeret. Praecépit autem Booz púeris suis, dicens : Etiámsi vobíscum métere volúerit, ne prohibeátis eam : [16]Et de vestris quoque manípulis projícite de indústria, et remanére permíttite, ut absque rubóre cólligat, et colligéntem nemo corrípiat.

[17]Collégit ergo in agro usque ad vésperam : et quae collégerat virga caedens et excútiens, invénit hórdei quasi ephi mensúram, id est, tres módios. [18]Quos portans revérsa est in civitátem, et osténdit sócrui suae : ínsuper prótulit, et dedit ei de relíquiis cibi sui, quo saturáta fúerat.

[19]Dixítque ei socrus sua : Ubi hódie collegísti, et ubi fecísti opus? sit benedíctus qui misértus est tui. Indicavítque ei apud quem fuísset operáta : et nomen dixit viri, quod Booz vocarétur. [20]Cui respóndit Noémi : Benedíctus sit a Dómino : quóniam eamdem grátiam, quam praebúerat vivis, servávit et mórtuis. Rursumque ait : Propínquus noster est, homo. [21]Et Ruth, Hoc quoque, inquit, praecépit mihi, ut támdiu messóribus ejus iúngerer, donec omnes ségetes meteréntur. [22]Cui dixit socrus : Mélius est, fília mea, ut cum puéllis ejus éxeas ad meténdum, ne in aliéno agro quíspiam resístat tibi.

[23]Jncta est ítaque puéllis Booz : et támdiu cum eis méssuit, donec hórdea et tríticum in hórreis conderéntur.

le disse : Quando sarà l'ora, vieni qua, e mangia del pane, e intingi il tuo boccone nell'aceto. Ed ella si pose a sedere accanto ai mietitori, ed egli le diede del grano arrostito, e mangiò, e si saziò, e mise a parte gli avanzi.

[15]E poi si alzò per raccogliere le spighe secondo il solito. Ma Booz diede ordine ai suoi servi dicendo : Quand'anche volesse mietere con voi, non impeditela : [16]e gettate anche apposta delle spighe dai vostri manipoli, e lasciate che vi restino, affinchè essa spigoli senza vergogna, e nessuno la riprenda mentre spigola.

[17]Essa adunque spigolò nel campo sino alla sera : e battendo con un bastone e scuotendo quello che aveva raccolto, trovò all'incirca un ephi di orzo, cioè tre moggia. [18]E portandoli addosso tornò alla città, e li fece vedere alla sua suocera : e oltre a ciò trasse fuori e le diede il resto del suo cibo, con cui si era saziata.

[19]E la suocera le disse : Dove hai oggi spigolato e dove hai lavorato? sia benedetto colui che ha avuto compassione di te. Ed ella le dichiarò presso di chi avesse lavorato, e le disse che quest'uomo aveva nome Booz. [20]Noemi rispose : Sia egli benedetto dal Signore, poichè la stessa bontà che ha avuto pei vivi, l'ha conservata anche pei morti. E soggiunse : Quest'uomo è nostro parente. [21]E Ruth disse : Egli mi ha ancora ordinato questo, di unirmi ai suoi mietitori, sino a tanto che sia finita tutta la mietitura. [22]La suocera le rispose : È meglio, figlia mia, che tu vada a mietere colle fanciulle di lui, affinchè niuno t'inquieti nel campo di un altro.

[23]Ella adunque si unì alle fanciulle di Booz, e spigolò con esse fino a tanto che l'orzo e il frumento furono riposti nei granai.

15-16. Booz ordina ai mietitori di lasciar cadere delle spighe. *Secondo il solito* manca nell'ebraico. *Quand'anche volesse mietere* ecc., ebr., *quando anche volesse spigolare fra i manipoli* ecc. Booz insiste acciocchè nessuno la molesti. *Senza vergogna* manca nell'ebraico.

17-18. Ruth ritorna presso la suocera. *Battendo* (*con un bastone* manca nell'ebraico, ma va sottinteso) affine di non portar a casa che il grano. *Scuotendo* manca nell'ebraico e nel greco. *Un ephi*, ebr., *un epha*, che equivaleva a poco meno di 39 litri (38, 88). La quantità è notevole per un giorno, il che fa supporre che i servi abbiano eseguito l'ordine di Booz. *Cioè tre moggia*, è una spiegazione della Volgata.

19-22. Noemi ringrazia Dio. *Dove hai spigolato* ecc. Al veder tanta quantità di grano Noemi pensò subito, che Ruth dovette essere oggetto di grande benevolenza da parte di qualcuno. *La stessa bontà* ecc. Secondo la Volgata si deve conchiudere, che Booz, il quale aveva già beneficato Elimelech e Mahalon, mentre erano vivi, continua ancora a beneficarli nelle persona delle loro vedove, adesso che sono morti. L'ebraico è leggermente differente : *non ha tolta la sua grazia nè ai vivi, nè ai morti*, ossia nè a noi Noemi e Ruth, nè in noi alla memoria dei morti Elimelech e Mahalon, i quali vengono supposti vivere (quanto all'anima) in un'altra vita. *È nostro parente*, ebr., *è nostro prossimo* (parente), *di quelli che sono nostri redentori* (ebr. *goel* Ved. n. Lev. XXV, 24-28; 47-55; Deut. XIX, 13; XXV, 5-10 ecc.), ossia di quelli che hanno il diritto di vendicare dall'oblio il nome dei miei figli e di tuo marito, dando loro una discendenza legale, giusta le prescrizioni di Mosè (Lev. XXV, 25; Deut. XXV, 5). *E Ruth* (ebr. agg. *Moabita*) *disse* ecc. Essa è così contenta, che senza badare al fatto della parentela svelatale, continua a narrare i varii tratti di bontà usatile da Booz. *Ai suoi mietitori*, ebr., *ai suoi servi*. — *Che tu vada a mietere colle fanciulle*, ebr., *che tu vada colle fanciulle*. — *Spigolò con esse*. Tale è il senso dell'ebraico. *Fino a tanto* ecc., ebr., *sino alla fine della mietitura dell'orzo e della mietitura del grano*. Terminate le due mietiture, Booz tirò l'orzo sull'aia (III, 3). Nell'ebraico alla fine del versetto si aggiunge : *ed essa ritornò presso della suocera*.

CAPO III.

Noemi progetta il matrimonio di Ruth con Booz 1-6. — Ruth ai piedi di Booz 7-13. — Ruth torna presso la suocera 14-18.

[1]Póstquam autem revérsa est ad socrum suam, audívit ab ea : Fília mea, quaeram tibi réquiem, et providébo ut bene sit tibi. [2]Booz iste, cújus puéllis in agro juncta es, propínquus noster est, et hac nocte áream hórdei véntilat. [3]Laváre ígitur, et úngere, et indúere cultióribus vestiméntis, et descénde in áream ; non te vídeat homo, donec esum potúmque finíerit. [4]Quando áutem íerit ad dormiéndum, nota locum in quo dórmiat : veniésque et discoopéries pállium, quo operítur a parte pedum, et projícies te, et ibi jacébis : ipse áutem dicet tibi quid ágere débeas.

[5]Quae respóndit : Quidquid praecéperis fáciam. [6]Descendítque in áream, et fecit ómnia quae sibi imperáverat socrus.

[7]Cumque comedísset Booz, et bibísset, et factus esset hilárior, issétque ad dormiéndum juxta acérvum manipulórum, venit abscóndite, et discoopérto pallio a pédibus éjus, se projécit. [8]Et ecce, nocte jam média expávit homo, et conturbátus est : vidítque mulíerem jacéntem ad pedes suos. [9]Et ait illi : Quae es? Illaque respóndit : Ego sum Ruth ancílla tua : expánde pallíum tuum super fámulam tuam, quia propínquus es.

[1]Ora dopo che Ruth fu tornata dalla sua suocera, sentì dirsi : Figlia mia, io ti cercherò riposo, e farò in modo che ti sia bene. [2]Quel Booz, colle fanciulle del quale tu sei stata nel campo, è nostro parente, e questa notte tira l'orzo nella sua aia. [3]Levati adunque, e ungiti, e mettiti indosso le migliori vesti, e va all'aia : non ti lasciar vedere da quell'uomo, finchè abbia finito di mangiare e di bere. [4]Ma quando andrà a dormire, osserva il luogo dov'egli dorme : e andrai, e alzerai la coperta, che ha addosso dalla parte dei piedi, e ti metterai, e giacerai quivi : ed egli ti dirà quel che tu debba fare.

[5]Ed ella rispose : Farò tutto quello che comanderai. [6]E andò all'aia, e fece tutto ciò che la suocera le aveva ordinato.

[7]E quando Booz ebbe mangiato e bevuto, e fu diventato più allegro, e fu andato a dormire presso una massa di covoni, essa venne di nascosto, e alzata la coperta dalla parte dei piedi di lui, ivi si gettò. [8]Ed ecco sulla mezza notte quell'uomo si spaventò, e si alterò, allorchè vide una donna giacente ai suoi piedi, [9]e le disse : Chi sei tu? Ed ella rispose : Io sono Ruth, tua serva : stendi la tua coperta sopra la tua serva, perchè tu

---

CAPO III.

1-4. Noemi espone a Ruth un progetto di matrimonio con Booz. *Dopo che fu tornata dalla sua suocera.* Queste parole sono la conclusione del capo II, e indicano che Ruth, dopo aver lavorato nel campo, non dormiva alla campagna, ma tornava la sera a casa dalla suocera. *Ti cercherò riposo* con un buon matrimonio con Booz (I, 9). La vita di Ruth era stata fin allora assai agitata, e instabile. *Farò in modo* manca nell'ebraico, dove si ha : *ti cercherò riposo, acciò ti sia bene.* — *Quel Booz* ecc. Noemi espone il suo progetto. Essa doveva conoscere bene la virtù di Ruth e di Booz, ed essere ben sicura che nè l'una nè l'altro sarebbero trascorsi ad atti meno che onesti. *Tira l'orzo* ecc. In Oriente si tira l'orzo, il grano ecc. alla sera, quando la brezza spirando porta via la polvere, e la pula, e così rende più facile l'operazione. *Lavati e ungiti* per toglierti il cattivo odore proveniente dal sudore e dalla polvere. *Mettiti indosso le tue* (*migliori* manca nell'ebraico, ma va sottinteso) *vesti*, ossia indossa vesti pulite. *Da quell'uomo*, cioè da Booz, il quale non doveva insospettirsi di nulla. *Se n'andrà a dormire* ecc. Il padrone delle biade ammassate sull'aia suole in Oriente dormire presso le biade stesse per difenderle dai ladri e dalle fiere quali i cinghiali ecc. *Alzerai la coperta* ecc. Booz doveva dormir vestito, come si fa ordinariamente in piena campagna, e stendere il pallio sui suoi piedi nudi per proteggerli contro la rugiada assai fresca. Nell'ebraico si ha semplicemente : *scoprilo dai piedi, e mettiti quivi a giacere.* Verso il mattino Booz avrebbe sentito freddo ai piedi, e svegliatosi avrebbe veduto Ruth.

5-6. Ruth obbedisce docilmente alla suocera.

7-13. Ruth ai piedi di Booz. *Fu diventato più allegro*, ebr., *ebbe il cuore allegro* ecc. A S. Ambrogio questo fatto sembra contrario alla verecondia e al pudore, ma S. Agostino, Teodoreto e la più parte edgli interpreti cattolici (Serario, Bonfrerio, Alapide, Tirino, Estio, Calmet... Hummelauer ecc.) pensano che Ruth non abbia commesso alcun peccato, e quest'ultima sentenza è da preferirsi. *Alzata la coperta* ecc., ebr., *lo scoperse dai piedi, e vi si pose a giacere.* I costumi d'Oriente sono diversi dai nostri, e non possono sempre servire id modello. *Si alterò.* L'ebraico va tradotto : *si chinò in avanti* per meglio vedere di che si trattasse, e che cosa fosse ciò che intravedeva. *Stendi la tua coperta.* L'ebraico letteale va tradotto : *stendi la tua ala sopra la tua serva*, ossia prendimi sotto la tua protezione (Salm. XVI, 8; XXXV, 8; LVI, 2 ecc.). Ruth non chiede direttamente il matrimonio, ma la protezione di Booz, come indicano ance le parole seguenti : *perchè tu sei mio parente*, ebr., *perchè tu sei il redentore* (*goel*), ossia il mio protettore. Booz aveva esortato Ruth ad aver fiducia nel Dio d'Israele, sotto la cui protezione si era rifugiata (II, 12), e Ruth gli ricorda ora quelle parole, e gli

[10]Et ille : Benedícta, inquit, es a Dómino fília, et priórem misericórdiam posterióre superásti : quia non es secúta júvenes páuperes, sive dívites. [11]Noli ergo metúere, sed quidquid díxeris mihi, fáciam tibi. Scit enim omnis pópulus, qui hábitat intra portas urbis meae, muliérem te esse virtútis. [12]Nec ábnuo me propínquum, sed est álius me propínquior. [13]Quiésce hac nocte : et facto mane, si te volúerit propinquitátis jure retinére, bene res acta est : sin autem ille nolúerit, ego te absque ulla dubitatióne suscípiam, vivit Dóminus ; dormi usque mane.

[14]Dormívit ítaque ad pedes ejus, usque ad noctis abscéssum. Surréxit ítaque ántequam hómines se cognóscerent mútuo, et dixit Booz : Cave ne quis nóverit quod huc véneris. Et rursum, Expánde, inquit, pállium tuum quo operíris, et tene utráque manu Qua extendénte, et tenénte, mensus est sex módios hórdei, et pósuit super eam. Quae portans ingréssa est civitátem, [16]Et venit ad socrum suam. Quae dixit ei : Quid egísti, fília? Narravítque ei ómnia, quae sibi fecísset homo. [17]Et ait : Ecce sex módios hórdei dedit mihi, et ait : Nolo vácuam te revérti ad socrum tuam. [18]Dixítque Noémi : Expécta, fília, donec videámus quem res éxitum hábeat ; neque enim cessábit homo, nisi compléverit quod locútus est.

sei mio parente. [10]Ed egli disse : Figlia, tu sei benedetta dal Signore, e tu hai superata coll'ultima la prima misericordia : perchè non sei andata dietro ai giovani poveri o ricchi. [11]Non temere adunque, ma io ti farò tutto quello che mi dirai ; poichè tutto il popolo, che abita dentro le porte della mia città, sa che tu sei una donna di virtù. [12]E io non nego di essere parente, ma ve n'è un altro più prossimo di me. [13]Riposati questa notte : e venuto il mattino, se egli vorrà ritenerti in vigor del diritto di parentela, bene : ma se egli non vorrà, io senza dubbio alcuno, ti prenderò, viva il Signore : dormi sino al mattino.

[14]Ella adunque dormì ai suoi piedi sino al finir della notte. E si alzò prima che gli uomini potessero conoscersi l'un l'altro, e Booz disse : Bada che nessuno sappia, che tu sei venuta qui. [15]E soggiunse : Stendi il tuo pallio, che hai addosso, e tienlo con ambe le mani. E avendolo steso, e tenendolo, le diede sei moggia di orzo, e glielo pose sulle spalle. Ed essa, portandolo, entrò nella città, [16]e venne dalla sua suocera, la quale le disse : Che hai tu fatto, o figlia? Ed essa le raccontò tutto ciò che quell'uomo le aveva detto : Non voglio che tu ritorni colle mani vuote alla tua suocera. [18]E Noemi disse : Aspetta, o figlia, finchè vediamo qual esito avrà la cosa : poichè quell'uomo non si darà posa prima di avere eseguito quel che ha promesso.

---

dice : Dio protegge le vedove per mezzo dei parenti, ossia del *goel*, e perciò tu pigliami sotto la tua protezione. Booz nella sua risposta riconosce di essere parente, ma afferma che ve n'è un altro più prossimo. Egli adunque avvertirà quest'altro parente dell'obbligo di sposare Ruth, ma se la cosa per qualsiasi motivo non potrà essere condotta a compimento, egli stesso Booz toglierà Ruth in isposa. *Hai superata* ecc. La prima misericordia è quella usata verso i morti e verso la suocera (I, 8 ; II, 11), e l'ultima è quella che cerca di usare a Noemi avanzata negli anni, procurandole un sollievo con darle dei figli (IV, 14, 15), che facciano rivivere i nomi dei morti. *Non sei andata* ecc. Che Ruth sia mossa da un sentimento di pietà e di misericordia verso Noemi e i morti, apparisce chiaro dal fatto che non è andata a cercar mariti giovani, ricchi o poveri, ma un vecchio, da cui può solo sperare posterità per i morti. L'elogio che Booz fa di Ruth mostra ad evidenza, che in essa non vi fu alcuna colpa o imprudenza. *Non temere* (ebr. agg. *figlia mia*), che io sia offeso per ciò che hai fatto, o che non voglia far ciò che mi chiederai. *Ti farò tutto quello che mi dirai*. Ecco in qual senso va intesa la domanda di Ruth (v. 9). Booz interpellerà il parente, e se questi non vuole sposare Ruth, egli la sposerà. *Tutto il popolo* ecc., ebr., lett. *tutta la porta* (ossia la città) *del mio popolo sa che sei una donna di virtù*, e quindi niun sospetto può cadere sopra di te. *Vi è un altro più prossimo*, che devo prima interrogare (II, 20; Lev. XXV, 26, 48). *Riposati* e sta tranquilla. *Viva il Signore*. Booz conferma la sua promessa con un giuramento.

14-18. Ruth ritorna presso la suocera. *Bada che nessuno sappia* ecc., ebr., *non si saprà che una donna è venuta sull'aia*. Si tratta probabilmente di una riflessione fatta da Booz. Partendo di buon mattino, salvò la sua fama e quella di Booz, e questi la premiò dandole una quantità di orzo. *Il tuo pallio*. Si tratta di quell'ampio mantello, in cui sogliono avvilupparsi le donne in Oriente quando escono di casa. Le parole del v. 15 *con ambe le mani... avendolo steso... moggia... portandolo* mancano nell'ebraico. Non è quindi possibile determinare con esattezza la quantità d'orzo data da Booz. Se si trattasse di sei *seah* (= a litri 12,99), come pensano alcuni, si avrebbe il doppio di quel che Ruth aveva spigolato nel primo giorno (II, 17). *Glielo pose sulle spalle*, o meglio sul capo. In tal modo anche più difficilmente sarebbe stata riconosciuta. *Entrò*. Benchè nell'ebraico questo verbo sia maschile, è probabile che il soggetto sia Ruth, come si ha nella Volgata. *Che hai tu fatto* ebr., *chi sei tu, o figlia mia?* Il senso è quello della Volgata. *Moggia* manca nell'ebraico. *Prima di aver eseguito* (ebr., agg., *oggi*) ecc. Non si dovrà aspettare che poco tempo. Noemi e Ruth non ignoravano che vi era un altro parente, ma si rivolsero per aiuto a Booz, perchè egli si era mostrato così pieno di bontà verso di loro.

CAPO IV.

Booz tratta del matrimonio con Ruth alla porta della città 1-12. — Booz sposa Ruth 13-17. — Genealogia di David 18-22.

[1]Ascéndit ergo Booz ad portam, et sedit ibi. Cumque vidísset propínquum praeterí-re, de quo prius sermo hábitus est, dixit ad eum : Declína paulísper, et sede hic :vo-cans eum nómine suo. Qui divértit, et sedit. [2]Tollens autem Booz decem viros de senió-ribus civitátis, dixit ad eos : Sedéte hic. [3]Quibus sedéntibus, locútus est ad propín-quum : Partem agri fratris nostri Elímelech vendet Noémi, quae revérsa est de regióne Moabítide : [4]Quod audíre te vólui, et tibi dícere coram cunctis sedéntibus, et majóri-bus natu de pópulo meo. Si vis possidére jure propinquitátis, eme, et pósside ; sin autem dísplicet tibi, hoc ipsum índica mihi, ut sciam quid fácere débeam ; nullus enim est propínquus, excépto te, qui prior es : et me, qui secúndus sum. At ille respóndit : Ego agrum emam. [5]Cui dixit Booz : Quando émeris agrum de manu mulíeris, Ruth quo-que Moabítidem, quae uxor defúncti fuit,

[1]Booz adunque salì alla porta, e ivi si pose a sedere. E avendo veduto passare quel parente, di cui si è già parlato, gli disse, chiamandolo per nome : Vieni un po' qua, e siedi qui. Ed egli si appressò, e si pose a sedere. [2]E Booz prese dieci uomini fra gli anziani della città, e disse loro : Sedete-vi qui. [3]E mentre essi sedevano, egli disse al parente : Noemi, che è tornata dal paese di Moab, venderà la parte del podere di E-limelech nostro fratello : [4]ho voluto fartelo sapere e dirtelo dinanzi a tutti quelli che sono seduti e agli anziani del mio popolo. Se tu vuoi farne acquisto per diritto di pa-rentela, compralo, e prendilo : ma se ciò ti dispiace, fammelo sapere, affinchè io sappia quel che debbo fare : perocchè non v'è al-tro parente, eccetto tu, che sei il primo, ed io, che sono il secondo. Ed egli rispose : Io comprerò il campo. [5]E Booz gli disse : Quando avrai comprato il campo dalla mano

CAPO IV

1-6. Booz tratta la questione del matrimonio alla porta della città (1-12). Il più prossimo parente rinunzia al suo diritto di sposare Ruth (1-6). *Salì alla porta* per trattare la questione di Ruth. Presso la porta si tenevano le riunioni dei cittadini, e si trattavano gli affari (Deut. XVI, 18; XXV, 7; Giud. XIX, 5 ecc.). Si pose a sedere aspettando il parente. Booz vuole eseguire immediatamente la promessa fatta. *Quel parente*, cioè il *goel*, di cui si è già parlato. *Chiamandolo col suo nome* ebr., *gli disse: o tu tale, vieni* ecc. L'autore sacro non ha voluto farci conoscere il nome di questo pa-rente, forse in punizione di non aver voluto risu-scitare il nome del defunto marito di Ruth, sposandone la vedova. *Siedi qui*, aspettiamo i testimonii, e trattiamo questo affare. *Dieci uomini* come testimonii e come arbitri per il caso che il parente non avesse voluto fare quel che doveva. Questo numero di uomini era voluto per gli affari di grande importanza (I Re XXV, 5; II Re XVIII, 15; IV Re XXV, 25). *Venderà*. L'ebraico va tra-dotto : *ha venduto*. Il fatto dovette aver luogo prima della partenza per la terra di Moab, e viene qui attribuito a Noemi, perchè sola superstite, se pure non si preferisce ammettere che Noemi abbia venduto il campo dopo la morte del marito. Se il campo non fosse stato venduto, non avrebbe do-vuto aver luogo il riscatto. *La parte del podere*, cioè il podere che fa parte della possessione di Elimelech. *Nostro fratello*, ossia parente. Si deve osservare che le vedove non avevano propriamente diritto all'eredità (Lev. XXVII, 8-11), e che niuno poteva propriamente vendere un campo, ma ne cedeva solo l'usufrutto sino all'anno del giubileo, oppure per un tempo più breve (Lev. XXV, 23, 28). È certo però che l'eredità di un uomo morto senza figli non veniva data subito ai suoi parenti, ma era riservata al figlio che per la legge del levirato avrebbe dovuto continuare il suo nome. Sembra quindi she in pratica la moglie di un uomo morto senza figli continuasse a godere l'usufrutto dei campi del marito (se non si sposava in altra fami-glia) sino alla sua morte, e potesse in conseguenza vendere quest'usufrutto, osservando le formalità prescritte dalla legge. Tale era il caso di Noemi e di Ruth. Esse godevano l'usufrutto (questo però era stato venduto) del campo di Elimelech, nel-l'attesa che per la legge del levirato qualche pa-rente desse un figlio al defunto. *Ho voluto fartelo sapere* ecc., ebr., *perciò ho pensato: lo farò per-venire alle tue orecchie, dicendo : acquistalo da-vanti a costoro, che sono qui seduti, e davanti agli anziani del mio popolo*. Lo invita a prenderne pos-sessione pubblicamente e davanti ai testimonii. *Se vuoi farne acquisto* nel senso di riscattare. Secondo la legge (Lev. XXV, 25) il *goel* aveva sempre diritto di acquistare e riscattare i cam-pi ecc., dei suoi parenti. *Compralo* manca nel-l'ebraico, come pure *quel che debbo fare, e che sei il primo, e il campo*. Le ultime parole del v. 4 potrebbero anche tradursi coi LXX. *Io sono il parente, io riscatterò*. — Trovandovi il suo inte-resse, il parente si dichiara disposto a usare del suo diritto, ma Booz gli ricorda una condizione da adempiere, quella cioè di sposare Ruth. *Avrai comprato* ecc., ebr., *il giorno in cui possederai il campo dalla mano di Noemi*. Il campo era stato venduto, e il parente riscattandolo, veniva come a riceverne il possesso dalla mano di Noemi. *Devi ancora* ecc. Le due cose erano inseparabili. L'e-braico va tradotto : *lo possederai anche dalla mano di Ruth Moabita, moglie del defunto, affine di far rivivere il nome del defunto sopra la sua eredità*. I LXX hanno tradotto : *quando possederai*

debes accípere : ut súscites nomen propínqui tui in hereditáte sua. [6]Qui respóndit : Cedo juri propinquitátis : neque enim posteritátem famíliae meae delére débeo ; tu meo útere privilégio, quo me libénter carére profíteor.

[7]Hic autem erat mos antíquitus in Israel inter propínquos, ut si quando alter álteri suo juri cedébat, ut esset firma concéssio, solvébat homo calceaméntum suum, et dabat próximo suo : hoc erat testimónium cessiónis in Israel. [8]Dixit ergo propínquo suo Booz : Tolle calceaméntum tuum. Quod statim solvit de pede suo. [9]At ille majóribus natu, et univérso pópulo, Testes vos, inquit, estis hódie, quod posséderim ómnia quae fúerunt Elímelech, et Chélion, et Máhalon, tradénte Noémi : [10]Et Ruth Moabítidem, uxorem Máhalon, in conjúgium sumpserim, ut súscitem nomen defúncti in hereditáte sua, ne vocábulum ejus de família sua ac frátribus et pópulo deleátur. Vos, inquam, hujus rei testes estis. [11]Respóndit omnis pópulus, qui erat in porta, et majóres natu : Nos testes sumus : fáciat Dóminus hanc mulíerem, quae ingréditur domum tuam, sicut Rachel et Liam, quae aedificavérunt domum Israel : ut sit exémplum virtútis in Ephrata, et hábeat célebre nomen in Béthlehem : [12]Fiátque domus tua, sicut domus Phares, quem Thamar péperit Judae, de sémine quod tibi déderit Dóminus ex hac puélla.

[13]Tulit itaque Booz Ruth, et accépit uxó-

della donna, tu devi ancora sposare Ruth Moabita, la quale è stata moglie del defunto, affinchè tu faccia rivivere il nome del tuo parente nella sua eredità. [6]Egli rispose : Cedo il diritto di parentela : perocchè io non debbo estinguere la posterità della mia famiglia : usa tu del privilegio, del quale io dichiaro che volentieri mi privo.

[7]Or vi era in antico questa usanza in Israele fra i parenti, che quando l'uno cedeva all'altro il suo diritto, affinchè la cessione fosse valida, l'uno cavava la sua scarpa e la dava al parente : questo era la testimonianza della cessione in Israele. [8]Perciò Booz disse al suo parente : Cavati la scarpa. E quegli subito se la cavò dal piede. [9]Ed egli disse agli anziani e a tutto il popolo : Voi siete oggi testimoni, che io possiedo tutto ciò che spettava ad Elimelech e a Chelion e a Mahalon, dandomelo Noemi : [10]e prendo per moglie Ruth di Moab moglie di Mahalon, affine di far rivivere il nome del defunto nella sua eredità, affinchè il suo nome non venga meno nella sua famiglia e tra i fratelli e nel popolo. Voi dico, siete di ciò testimoni. [11]Tutto il popolo che era alla porta e gli anziani dissero : Il Signore faccia che questa donna, la quale entra in casa tua, sia come Rachele e Lia, le quali edificarono la casa di Israele : acciocchè essa sia esempio di virtù in Ephrata, e abbia un nome celebre in Bethlehem : [12]e la tua casa diventi come la casa di Phares, che Thamar partorì a Giuda, per la discendeza che il Signore ti darà da questa giovane.

[13]Booz pertanto prese Ruth, e la sposò :

---

[7] Deut. XXV, 7.

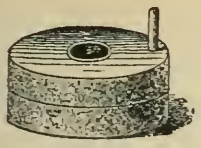
[12] Gen. XXXVIII, 29.

---

li campo dalla mano di Noemi e dalla mano di Ruth Moabita, possederai anche la moglie del defunto, affine ecc. Far rivivere il nome del defunto equivale a dar un erede al defunto. *Cedo* ecc., ebr., *e il goel disse: Io non posso riscattare* (o rivendicare) *per me, altrimenti perderò la mia eredità, riscatta tu per te quel che io dovrei riscattare, perchè io non posso riscattarlo.* Il parente ha già moglie e figli, che deve mantenere acciò propaghino il suo nome, e non vuole prendere Ruth, poichè il primo figlio nato da essa apparterebbe al defunto, e gli altri figli che potesse avere verrebbero a diminuire l'eredità che spetta ai figli che ha già. Il senso della Volgata è chiaro. Egli avrebbe estinto la sua posterità riguardo al primo figlio che avesse avuto da Ruth, poichè esso sarebbe stato attribuito al defunto e non a lui.

7-12. Booz si impegna pubblicamente a sposare Ruth, e a riscattare il campo. *Questa usanza* ecc. Con questo atto simbolico si veniva a dire che si rinunziava al diritto di calpestare come padrone il campo, o in genrale la proprietà di cui si trattava. Questa usanza non va confusa con quanto è detto nel Deuteronomio (XXV, 9), poichè qui si tratta di una consuetudine che si osservava nei contratti tra parenti, mentre là è questione di una legge da osservarsi tra i fratelli di un defunto. L'ebraico va tradotto : *e questo si usava anticamente in Israele nel riscatto e nella commutazione, per confermare ogni affare l'uomo si cavava* ecc. Ecco il v. 8. Il *goel* (parente che ha il diritto di riscatto) *disse dunque a Booz: Possiedi tu il campo, e si tolse la scarpa. — Egli* Booz *disse agli anziani* ecc. *Prendo per moglie* ecc. Booz è mosso da un sentimento di pietà verso il parente morto, e non da passione verso Ruth. *Il Signore faccia* ecc. I testimoni fanno auguri alla sposa (v. 11) e allo sposo (v. 12). *Rachele e Lia* le spose di Giacobbe (Gen. XXIX-XXX). Rachele è nominata prima di Lia, forse perchè sepolta a Bethlehem (Gen. XXXV, 16, 19). *Edificarono la casa d'Israele* dando figli a Giacobbe, *Sia esempio*, ecc., ebr., *e faccia una forza in Ephrata, e chiami un nome in Bethlehem.* Benchè nell'ebraico il verbo sia maschile, la frase va riferita a Ruth, come ha fatto la Volgata. Ruth generando figli darà a Booz una forza e un nome in Bethlehem. *La casa di Phares* (Gen. XXXVIII, 28-29) fu più feconda di quella di Sela e di Zara, poichè da essa ebbero origine due parentele (Num. XXVI, 20), mentre dalle altre ne originò una sola per ciascuna. Quei di Bethlehem inoltre discendevano da Phares (IV, 18). *Thamar partorì a Giuda* per la legge del levirato.

13-17. Booz sposa Ruth. *Dissero a Noemi* ecc



Macina a mano (*Giud.* IX, 53).

Donne col tamburello (*Giud.* XI, 34).

Dagon
(*Giud.* XVI, 23).

Donne egiziane che tessono
(*Giud.* XVI, 13).

Fionda egiziana
(*Giud.* XX, 16).

La messe in Egitto (*Ruth,* I, 22).

Egiziana con ampio mantello
(*Ruth,* III, 15).

rem : ingressúsque est ad eam, et dedit illi Dóminus ut concíperet, et páreret fílium. [14]Dixerúntque mulíeres ad Noémi : Benedíctus Dóminus, qui non est passus ut defíceret succéssor famíliae tuae, et vocarétur nomen ejus in Israël ; [15]Et hábeas qui consolétur ánimam tuam, et enútriat senectútem ; de nuru enim tua natus est, quae te díligit : et multo tibi mélior est, quam si septem habéres fílios. [16]Susceptúmque Noëmi púerum pósuit in sinu suo, et nutrícis ac gérulae fungebátur offício. [17]Vicínae autem mulíeres congratulántes ei, et dicéntes : Natus est fílius Noëmi : vocavérunt nomen ejus Obed : hic est pater Isai, patris David.

[18]Hae sunt generatiónes Phares : Phares génuit Esron, [19]Esron génuit Aram, Aram génuit Amínadab, [20]Amínadab génuit Nahásson, Nahásson génuit Salmon, [21]Salmon génuit Booz, Booz génuit Obed, [22]Obed génuit Isai, Isai génuit David.

ed entrò da lei, e il Signore le concedette di concepire e partorire un figlio. [14]E le donne dissero a Noemi : Benedetto il Signore, che non ha permesso che mancasse alla tua famiglia un successore, il cui nome sia nominato in Israele. [15]E ti ha dato chi consoli l'anima tua, e sostenti la tua vecchiaia : perocchè egli è nato dalla tua nuora, la quale ti ama, e vale per te più che se avessi sette figli. [16]E Noemi prese il bambino, e lo pose nel suo seno, e gli faceva da nutrice e da fantesca. [17]E le vicine si congratulavano con lei e dicevano : È nato un figlio a Noemi : e gli posero nome Obed : egli fu padre di Isai, padre di David.

[18]Queste sono le generazioni di Phares : Phares generò Esron. [19]Esron generò Aram, Aram generò Aminadab, [20]Aminadab generò Nahasson, Nahasson generò Salmon, [21]Salmon generò Booz, Booz generò Obed, [22]Obed generò Isai, Isai generò David.

---

[18] I Par. II, 5 et IV, 1 ; Matth. I, 3.

Le donne che compiansero Noemi al suo ritorno dalla Moabitide (I, 19), ora si congratulano con lei. *Un successore*, ebr., un *goel*, ossia uno avente diritto di riscatto. *Sia nominato*, o meglio celebrato (v. 11). *Ti ama*, ebr., *ti ha amato*. — *Sette figli* numero rotondo per dire : un gran numero di figli (I Re I, 8). L'amore di Ruth per Noemi vale più che l'amore di sette figli, che essa avrebbe potuto generare sposando un Moabita. *Gli faceva* ecc., ebr., *gli fu in luogo di balia*. — *Le vicine* ecc., ebr., *e le donne vicine gli diedero un nome dicendo: è nato* ecc. Facilmente tutti si accordarono nella scelta del nome. *Obed* significa servo (di Dio, o anche di Noemi). Può essere che anche nella famiglia qualcuno portasse questo nome (Luc. I, 61). *Egli fu padre di David*. L'autore indica così uno degli scopi del suo libro.

18-22. Genealogia di David cominciando da Phares. Essa viene riportata anche nel I Par. II, 10, 12, in S. Matteo I, 3-6 e in S. Luca III, 32-33. *Esron* (Gen. XLVI, 12; Num. XXVI, 21). *Aram* (ebr. *Ram* I Par. II, 9). *Aminadab*, *Naasson* (Esod. VI, 23). *Salmon* (I Par. II, 11, 51, 54). *Salmon... Booz* da Raab (Matt. I, 5), che aveva salvato gli esploratori (Gios. II, 1 e ss.). *Isai... David* (I Re XVI, 1 e ss.).

Sulla fine di questo libro non si può far a meno di ammirare la pietà di Ruth per la suocera e per la memoria dello sposo. La sua modestia, la sua pazienza, la sua docilità e la sua umiltà le imprimono un carattere che rapisce. Essa però, che da straniera qual'era, viene aggregata al popolo di Dio e diventa una delle antenate del Messia, è ancora una profezia vivente della vocazione dei gentili alla fede (Cf. Efes. II, 11-13). Anche Noemi è donna religiosa e prudente, vero tipo della donna forte descritta nei Proverbi. Che dire poi di Booz? È un uomo pieno di fede, zelante della legge, buono e condiscendente con tutti, rigido osservatore del diritto, liberale coi poveri e cogli stranieri, e perciò amato da tutti. La benedizione di Dio, che scende sopra queste persone, non è che un premio e una conferma delle loro insigni virtù.

LIBRO I DEI RE

OSSIA

LIBRO I DI SAMUELE.

INTRODUZIONE.

Nome, argomento, divisione e fine.

Nome. — I due libri, che sono chiamati nella Volgata latina primo e secondo dei Re, e nel greco primo e secondo dei regni, e nell'ebraico primo e secondo di Samuele, non formavano in origine che un solo libro detto di Samuele (Origene *In Psal.* I; Eusebio *Hist. Eccl.* VI, 65; S. Cirillo G. *Cat.* IV, 35; S. Girolamo *Prol. gal.*). I LXX divisero questo libro di Samuele in due libri, che chiamarono primo e secondo dei regni, e li unirono a un'altra opera detta nell'ebraico *i Re,* che essi divisero pure in due libri, dando loro lo stesso titolo dei due precedenti, cioè terzo e quarto dei regni. Così si ebbero nel greco quattro libri dei regni e nel latino quattro libri dei re, che abbracciano la storia del popolo eletto dall'oppressione dei Filistei, colla quale termina il libro dei Giudici, fino all'anno 37 dell'esiglio di Joachin in Babilonia. La divisione in quattro libri due di Samuele e due dei Re fu poscia introdotta nella stampa del testo manoretico fatta da Bomberg a Venezia nel 1517, e diventò comune nelle Bibbie ebraiche a stampa. Ciò non ostante è indubitato che i due primi libri dei Re formano un'opera a parte, e non appartengono allo stesso autore dei due ultimi. Infatti l'autore dei libri di Samuele è spesso lungo e diffuso nelle sue narrazioni, non cita mai le fonti a cui attinge, non esprime il suo giudizio sulle persone e sulle cose, e non accenna alla cronologia dei varii avvenimenti. Invece l'autore dei due ultimi libri dei Re si contenta il più delle volte di indicazioni sommarie, e rimanda sempre il lettore alle fonti per notizie più copiose: non manca mai di dare il suo giudizio sulle persone e mostra spesso il nesso che vi è tra i varii avvenimenti, e non omette mai la cronologia. Si aggiunga ancora che la lingua è molto più pura nei libri di Samuele, che non nei due ultimi libri dei Re, e che mentre questi ultimi non furono scritti prima dell'anno 37 dell'esiglio di Joachin, i primi videro certamente la luce prima dell'esiglio come si vedrà in appresso. Il nome di Samuele non fu loro dato perchè egli ne sia l'autore, ma perchè è il primo personaggio di cui si parla, e fu il consecratore di Saul e di David, le gesta dei quali formano la materia principale dei due libri.

Argomento. — I due libri di Samuele contengono la storia della fondazione e della conferma del trono eterno nella casa di David, e abbracciano il periodo di circa un secolo. Negli ultimi anni di Heli e alla sua morte le condizioni del popolo erano diventate assai tristi, e Dio suscitò Samuele Giudice e profeta per migliorarle. Egli infatti liberò il popolo dall'oppressione dei Filistei, e lo richiamò all'osservanza della legge; e al momento opportuno gli diede, per comando di Dio, un re nella persona di Saul. Questi però fu infedele a Dio, e venne perciò rigettato dal trono con tutta la sua casa. Samuele per divino comando unse allora David, il quale, dopo aver sostenuto molte persecuzioni da parte di Saul, venne finalmente riconosciuto come re da tutto il popolo, e ricevette da Dio la promessa di un trono eterno nella sua discendenza. Abile guerriero e saggio amministratore, egli condusse il regno all'apogeo della potenza, e ne estese i confini sino ai limiti promessi da Dio ai patriarchi. Dal sommo della gloria precipitò nella colpa, e perciò fu severamente punito, ma fece penitenza e ottenne il perdono da Dio, il quale gli confermò la promessa del trono eterno.

Divisione. — L'opera di Samuele si divide in due libri, nel *primo* dei quali (I, 1-XXXI, 13) si parla della preparazione del trono eterno, e nel *secondo* (I, 1-XXIV, 25) si descrive la sua fondazione e la sua conferma.

Il primo libro può dividersi in quattro parti: 1ª La storia di Heli e di Samuele (I, 1-VII, 17); 2ª Istituzione della dignità regia in Israele (VIII, 1-XII, 25); 3ª Riprovazione di Saul come re d'Israele (XIII, 1-XV, 35); 4ª Ultimi anni di Saul e cominciamento di David (XVI, 1-XXXI, 13).

La prima parte tratta in due sezioni 1° della Giudicatura di Heli (I, 1-IV, 22) e 2° della Giudicatura di Samuele (V, 1-VII, 17).

Ai tempi di Heli una donna sterile per nome Anna prega Dio, e ottiene un figlio, che chiama Samuele e consacra subito al servizio di Dio (I, 1-II, 10). I figli di Heli disonorano Dio coi loro peccati, mentre Samuele lo onora colla sua pietà (II, 11-36). Dio chiama Samuele al ministero profetico (III, 1-21), e punisce Heli e la sua casa (IV, 1-22). L'arca caduta in potere dei Filistei viene restituita, e vien trasportata in varii luoghi (V, 1-VII, 2). Samuele eletto Giudice converte il popolo, e lo libera dall'oppressione dei Filistei (VII, 3-17).

La seconda parte descrive l'istituzione della dignità regia in Israele. Il popolo chiede un re (VIII, 1-22), e Dio ordina a Samuele di ungere Saul re d'Israele (IX, 1-X, 16). Saul viene eletto e riconosciuto come re da tutto il popolo (X, 17-XI, 15). Samuele rinunzia all'ufficio di Giudice (XII, 1-25).

La terza parte parla della riprovazione di Saul come re d'Israele. In occasione di una guerra contro i Filistei Saul disobbedisce a Dio, e Dio riprova la casa di lui (XIII, 1-14), ma siccome non ostante i benefizi ricevuti Saul disobbedisce un'altra volta a Dio nella guerra contro gli Amaleciti, viene anch'egli personalmente riprovato da Dio (XIII, 15-XV, 35).

La quarta parte ha per oggetto gli ultimi anni di Saul e il cominciamento di David, e può dividersi in tre sezioni: 1ª David alla corte di Saul (XVI, 1-XX, 43); 2ª David errante nella terra di Giuda (XXI, 1-XXVI, 25); 3ª David presso i Filistei (XXVII, 1-XXXI, 13).

1ª *Sezione*. David unto privatamente re da Samuele (XVI, 1-13) è introdotto alla corte di Saul come suonatore di arpa (XVI, 14-23). Scoppiata la guerra vince Golia (XVII, 1-58), ma eccita la gelosia di Saul, il quale gli tende insidie (XVIII, 1-30). Saul perseguita apertamente David (XIX, 1-24). Gionata porge aiuto a David (XX, 1-23), e cerca invano di riconciliarlo con Saul (XX, 24-43).

2ª *Sezione*. David fugge a Nob, ed è costretto a peregrinare in varie località di Giuda sempre più o meno inseguito da Saul (XXI, 1-XXIII, 28), a cui risparmia la vita nella caverna di Engaddi (XXIV, 1-23). David sposa Abigail (XXV, 1-44) e risparmia un'altra volta la vita a Saul (XXVI, 1-25).

3ª *Sezione*. David per sottrarsi alla persecuzione fugge presso il re Achis, da cui ottiene in possesso la città di Siceleg (XXVII, 1-12).

All'appressarsi della guerra contro i Filistei Saul fa evocare Samuele, il quale gli annunzia la sconfitta e la morte (XXVIII, 1-25). Nel frattempo David vince gli Amaleciti (XXIX, 1-XXX, 31). Morte di Saul nella guerra contro i Filistei (XXXI, 1-13).

Il secondo libro si divide in tre parti: 1ª Il regno di David in Hebron (I, 1-IV, 12); 2ª Il regno di David in Gerusalemme (V, 1-XX, 26); 3ª Alcuni documenti frammentarii (XXI, 1-XXIV, 25).

Parte prima. — Pianto di David sulla morte di Saul e di Gionata (I, 1-27). David regna sopra Giuda in Hebron, mentre Isboseth figlio di Saul regna nel resto d'Israele (II, 1-32). Il regno di David si consolida, mentre quello di Isboseth declina e termina coll'assassinio di Abner e dello stesso Isboseth (III, 1-IV, 12).

Parte seconda. — Può dividersi in due sezioni: 1ª Periodo glorioso del regno di David (V, 1-X, 19); 2ª Peccati di David e loro funeste conseguenze (XI, 1-XX, 26).

1ª *Sezione*. — David riconosciuto re da tutto Israele si impossessa di Gerusalemme, facendone la capitale del regno, e trionfa dei Filistei (V, 1-25). Fa trasportare l'arca nella città conquistata (VI, 1-23). Si propone di edificare un tempio a Dio, e riceve in premio la promessa di un trono eterno (VII, 1-29). Nuove guerre e nuove vittorie di David, e lista dei suoi principali ufficiali (VIII, 1-18). Bontà di David verso la casa di Saul, e nuova guerra vittoriosa contro gli Ammoniti (IX, 1-X, 19).

2ª *Sezione*. David acciecato dalla passione diventa adultero e omicida (XI, 1-27). Rimproverato dal profeta fa penitenza, e Dio gli perdona (XII, 1-31). Il primogenito di David Ammon viene ucciso dal fratello Absalom (XIII, 1-39). David per l'intervento di Gioab perdona a Absalom (XIV, 1-32), il quale però si ribella contro David costringendo il re alla fuga (XV, 1-XVII, 29). Gioab doma la ribellione, ma uccide Absalom contro l'ordine del re (XVIII, 1-33). David rientra in possesso del regno (XIX, 1-43). Ribellione di Seba soffocata da Gioab (XX, 1-26).

Parte terza. — Alcuni documenti frammentarii, che illustrano la fondazione del trono eterno. 1° Rovina della casa di Saul a causa dei delitti commessi da Saul (XXI, 1-14). 2° Quattro spedizioni contro i Filistei, nelle quali David trionfa (XXI, 15-22). 3° Cantico di ringraziamento a Dio (XXII,

1-51). 4° Ultime parole di David (XXIII, 1-7). 5° Catalogo degli eroi di David (XXIII, 8-39). 6° Il censimento del popolo, e la peste provocata. Il luogo del futuro tempio (XXIV, 1-25).

Fine. — L'autore dei libri di Samuele ha voluto dimostrare la fedeltà di Dio nel mantenere le promesse fatte agli antichi patriarchi. Dio infatti aveva detto ad Abramo (Gen. XVII, 6) e a Giacobbe (Gen. XXXV, 11) che nella loro discendenza vi sarebbero stati dei re, e Giacobbe morente aveva preannunziato a Giuda non solo il primato fra le altre tribù e grandi vittorie e grandi conquiste, ma ancora uno scettro eterno da trasmettersi al Messia (Gen. XLIX, 8 e ss). Le parole di Dio si compirono colla fondazione e il consolidamento del trono nella persona di David, e colla promessa fatta allo stesso David di un trono eterno nella sua stirpe.

Mirando a questo scopo l'autore sceglie dalla storia d'Israele quei dati e quei fatti, che convengono al suo assunto, passando il resto sotto silenzio, e così mentre si diffonde su tutto quel che appartiene a David, non ha che notizie frammentarie e incomplete per quel che si riferisce a Heli, a Samuele e allo stesso Saul.

Il punto centrale della sua opera è nella promessa fatta a David di un trono eterno (II Re VII, 11-16). Questa promessa già intravveduta nel cantico di Anna (I Re II, 10) che forma come il prologo dell'opera, viene confermata nei cantici di David (II Re XXII; 51; XXIII, 3-5) che formano rispettivamente l'epilogo dei due libri di Samuele.

Oltre a questo fine principale l'autore si propose pure come fine secondario di presentare ai re d'Israele colla storia di Saul e di David due esempi, che mettessero loro sott'occhio quale doveva essere il re teocratico, e facessero loro comprendere che sarebbero stati benedetti da Dio, o severamente puniti, secondo che si sarebbero mostrati docili o ribelli ai divini comandi manifestati nella legge e per mezzo dei profeti.

Origine e fonti dei libri di Samuele. — *Spiegazioni razionaliste.* I razionalisti Budde, Conill, Gautier ecc., seguiti in parte dal P. Dhorme, applicano ai libri di Samuele la stessa teoria del Pentateuco, e vi distinguono due documenti principali l'uno detto *Jahvista* (J) e l'altro *Elohista* (E), riuniti assieme da un primo redattore *R.* e ritoccati poi da due o più altri redattori influenzati dal Deuteronomio (D.) e dal codice sacerdotale (P.). Altri critici si spingono più avanti ancora e negli stessi documenti *J.* e *E.* distinguono varii strati o aggiunte successive (I^1, I^2, I^3 e E^1, E^2, E^3). I due principali documenti non furono uniti assieme che dopo il 621, data della promulgazione del Deutoronomio, ma in se stessi sono più antichi e rimonterebbero quasi al tempo degli avvenimenti.

La presenza di questi due documenti sarebbe provata dalle doppie narrazioni di uno stesso fatto. Così, p. es., si racconta due volte l'istituzione della regia dignità in Israele (I Re VIII, 3-5 e XII, 12-13), due volte Saul è unto re (I Re X, 1 e X, 21; XI, 15), due volte Saul viene rigettato da Samuele (I RE XIII, 13-14 e XV, 10-11), due volte si spiega il proverbio di Saul tra i profeti (I RE X, 10-12 e XIX, 23-24), due volte David viene presentato a Saul, due volte è costretto a fuggire dalla corte, due volte si rifugia presso i Filistei ecc.

A ciò si aggiungono le differenze di stile, di lingua, di punti di vista, che è facile scorgere fra i due documenti, che spesso dal redattore furono semplicemente posti l'uno accanto all'altro, mentre talvolta vennero fusi assieme e completati con aggiunte e ritocchi ecc. (Dhorme *Les Livres de Samuel,* pag. 5-8).

Risposta. — Non è contro la natura dell'ispirazione l'uso di documenti, e poichè sappiamo dal primo libro dei Paralipomeni (XXVII, 24; XXIX, 29), che esistevano annali di David, e libri a lui relativi scritti dai profeti Samuele, Gad, e Nathan, non ripugna che l'autore dei due primi libri dei Re siasi anche servito di essi per la composizione della sua opera. Nell'atto pratico però è impossibile determinare quali siano i documenti usati, e come siano stati usati. Gli argomenti tratti dalla lingua e dallo stile ecc. non hanno il più delle volte che un valore soggettivo, poichè non è necessario che un autore scriva sempre in modo uniforme, potendo per mille ragioni a noi sconosciute variare la lingua e lo stile. Anche la ripetizione della narrazione degli stessi fatti non prova necessariamente l'esistenza di un doppio originale, sia perchè i fatti hanno potuto realmente ripetersi, e sia perchè l'autore ha potuto di proposito volerli narrare due volte. Del resto gioverà notare che non sempre si tratta di ripetizioni, ma talvolta di fatti consimili avvenuti in circostanze diverse. Parimenti le contraddizioni o i diversi punti di vista, che si crede di scorgere fra le diverse parti del libro, non sono che apparenti, e possono armonizzarsi tra loro, come si vedrà in seguito e nel commento. La teoria razionalista relativa al modo di composizione, e alle diverse stratificazioni dei libri sacri I. E. D. P. ecc. e alle successive redazioni in contradizione l'una coll'altra, non è compatibile col concetto cattolico dell'ispirazione e va rigettata.

Discendendo ora ai particolari concernenti l'istituzione della dignità regia e l'un-

zione di Saul ecc. si deve notare che le ragioni per cui gli Israeliti chiedono un re esposte nel I Re VIII, 3-5 (la cupidità dei figli di Samuele) non contradicono, ma completano quelle esposte nel I Re XII, 12-13 (il timore degli Ammoniti), e l'autore non era tenuto di indicare le une e le altre nello stesso tempo e allo stesso luogo. Similmente il I Re X, 1 non contradice a I Re X, 21 e XI, 15, poichè nel primo testo si parla dell'unzione privata di Saul fatta da Samuele per comando di Dio, negli altri testi invece si parla della pubblica elezione e del pubblico riconoscimento di Saul come re d'Israele. Così pure nel I Re XIII 13-14 si annunzia la riprovazione della casa di Saul, mentre nel I Re XV, 10-11, si tratta della riprovazione personale del re. Nel I Re X, 10-12 è questione dell'origine del proverbio di Saul tra i profeti, laddove al I Re XIX, 23-24 si accenna alla conferma di detto proverbio, come è chiaro nel testo ebraico.

La difficoltà concernente gli inizi di David e la sua presentazione alla corte è più grave. Quando infatti Samuele va a Betlemme per consecrar David, l'autore ci fa conoscere il padre e i fratelli del futuro re (I Re XVI, 1-13), ma poco dopo (I Re XVII, 12-16) si ripete e parla di essi come se fossero persone al tutto ignote. Similmente Saul prima della guerra nomina David suo scudiere (I Re XVI, 21), ma ecco che a guerra scoppiata David se ne sta pascendo il gregge, e non va al campo che per caso, cioè per portar viveri ai suoi fratelli (I Re XVII, 17). Inoltre Saul, che prima della guerra conosceva assai bene David e il suo padre (I Re XVI, 18-22), al momento della lotta contro Golia mostra di non sapere chi egli sia (I Re XVII, 15-16), e incarica Abner di prendere informazioni (I Re XVII, 55-57).

Gli autori cattolici non hanno mancato di dare alla difficoltà una risposta esauriente. Essi fanno osservare che alcune ripetizioni sono pienamente conformi al modo di scrivere degli orientali, anche là dove per noi potrebbero generare oscurità e confusione. Del resto lo scrittore sacro al capo XVII, 12-16 non parla dei fratelli di David, come se fossero totalmente sconosciuti, poichè al v. 12 richiama alla memoria la sua narrazione precedente «figlio di quel Ephrateo, di cui si è parlato sopra», e d'altra parte se credette conveniente far di nuovo conoscere la famiglia del futuro re al momento, in cui questi per la prima volta compare come persona pubblica, la ripetizione è giustificata.

Riguardo alla nomina di David a scudiere di Saul gioverà notare che i capi Israeliti avevano parecchi scudieri (II Re XVIII, 15), e perciò Saul, avendo chiamato alla corte David come suonatore di cetra, non aveva bisogno di lui durante la guerra, tanto più che David non sapeva maneggiar le armi. Si comprende quindi che scoppiata la guerra David sia tornato a pascolare il gregge a casa sua, e non sia andato al campo che per caso. All'ultima parte della difficoltà trovasi già la risposta in S. Efrem. Saul aveva promesso al vincitore di Golia la sua figlia in sposa, e l'esenzione dai tributi per la famiglia. Ora avendo David trionfato del nemico, il re domanda ad Abner non già chi sia il vincitore, ma di chi sia figlio, e quali siano le condizioni della famiglia di colui che sta per diventare suo genero. (Per maggiori spiegazioni Ved. Vigouroux, *Les Livres Saints et la critique rationaliste*, tom. IV, pag. 495 e ss. Paris, 1902). Nel fatto che Saul cercò due volte di trapassare David colla lancia (I Re XVIII, 10 e XIX, 9) non vi è nulla di straordinario, poichè sappiamo che il re nei momenti di passione ricorreva ai colpi di lancia (I Re XX, 23). Saul durò lungo tempo nell'odio e nella persecuzione contro David, e quindi non può recar meraviglia che David sia stato costretto a fuggire due volte dalla corte, e abbia nella sua generosità risparmiata due volte la vita al suo persecutore (I Re XXIV, 5-8 e XXVI, 7-5), e neppure stupisce che gli abitanti di Ziph a lui ostili abbiano cercato due volte di darlo nelle mani di Saul (I Re XXIII, 10 e XXVI, 1) e due volte egli sia fuggito presso i Filistei, che si trovavano alla frontiera d'Israele (I Re, 10-15 e XXVII, 1-7) ecc.

La brevità impostaci non permette di diffonderci maggiormente nel riferire e confutare le singole più piccole difficoltà dei razionalisti, che si possono vedere presso Cornely, *Compendium Introd.*, ed. 8, pag. 151-254. Parigi, 1914 e Vigouroux, *Dict. de la Bib. Rois (Livres des)*, e nel commento dove si riferiscono anche altre spiegazioni. Quanto abbiamo detto basta a mostrare come siano deboli i fondamenti su cui poggiano certe teorie razionaliste.

Spiegazioni cattoliche. — Tutti i cattolici si accordano nel riconoscere l'unità dei libri di Samuele, che si scorge nel modo della narrazione, nello stile, nell'intimo e continuo nesso di tutte le parti, e nella loro esatta disposizione, non che nel fine a cui il tutto è ordinato. Tale unità non avrebbe potuto formarsi se l'opera fosse un centone di tre o più documenti scritti in diversi tempi, in diversi luoghi e da diversi scrittori, e non fosse dovuta invece a un solo autore. Chi sia però questo autore non è possibile determinare. Il Talmud (*Baba bathra* fol. 14) afferma che è Samuele, e lo stesso dice pure S. Gregorio M. (In l. I Reg. *Expos. Prooem.* IV), ma tale affermazione è contradetta dal fatto che Samuele morì molto prima di Saul e di David.

Alcuni antichi rabbini ritennero che l'o-

pera sia dovuta ai tre profeti Samuele, Gad e Nathan, e tale sentenza fu seguita da Sanchez, Bellarmino, Cornelio A Lapide ecc., e venne ripresa da Hummelauer (*Comm. in lib. Samuelis*, pag. 9-24. Parigi, 1886), ma ha contro di sè l'unità del libro, che suppone l'unità d'autore. D'altra parte nel I Par. XI-XXVIII si raccontano parecchie cose di David, che non sono menzionate nei due primi libri dei Re, e tuttavia l'autore dei Paralipomeni non cita come fonti che gli annali di David e gli scritti dei tre profeti suddetti, il che lascia supporre che questi tre ultimi scritti non siano stati semplicemente trasportati tali e quali nell'opera, di cui parliamo, ma che l'autore abbia scelto e trascritto quel che conveniva allo scopo propostosi, tralasciando il resto.

In mancanza del nome dell'autore si può tuttavia determinare in modo approssimativo il tempo in cui viveva, poichè si hanno parecchi indizi che mostrano che egli scriveva dopo gli avvenimenti. Così, p. es., nel I Re IX, 9 l'autore si crede obbligato di spiegare un termine usato ai tempi di Samuele, ma poi caduto in disuso, e nel I Re XXVII, 6 afferma che la città di Siceleg restò in potere *dei re di Giuda* fino al momento in cui scriveva. Ora il titolo di re di Giuda non sembra essere stato in uso che dopo lo scisma delle dieci tribù ai tempi di Roboam. Similmente nel II Re XIII, 18 si afferma che le principesse reali dei tempi di David andavano vestite in modo diverso da quello del tempo dell'autore, il che non sembra aver avuto luogo se non dopo che Salomone si sposò con donne straniere, le quali introdussero alla corte nuovi usi e nuovi costumi. Si deve quindi conchiudere che l'autore visse dopo David e dopo Salomone. Siccome però non si trova alcun indizio di un'epoca posteriore a Roboam, è probabile che l'autore sia vissuto sotto questo ultimo re, e col suo libro abbia anche voluto far comprendere alle tribù scismatiche del Nord, che omai non appartenevano più al popolo, a cui erano state fatte le divine promesse, e che dovevano ritornare alla casa di David, se volevano partecipare alle benedizione messianiche. Nello stesso tempo l'autore coll'esempio di Saul rigettato da Dio per la sua disobbedienza e con quello di David esaltato da Dio per la sua fedeltà e la sua penitenza voleva pure insegnare ai re di Giuda quale fosse la via per cui dovevano camminare.

Su questa data si accordano i cattolici Cornely, Fillion, Vigouroux ecc., mentre altri, per es. Hetzenauer (*Theologia Bibl.* t. I. p. 249) stanno per il tempo delle invasioni assire (745-727) ed altri, p. es. Glatigny (*Les commencements du Canon de l'A. T.*, pag. 196. Roma, 1906) per quello della cattività di Babilonia ecc.

Fonti. — Benchè sia ignoto l'autore dei due libri di Samuele, e non si possa determinare con precisione il tempo in cui furono scritti, è però certo che l'autore ebbe a sua disposizione copiosi documenti scritti e orali degni di fede, da cui trasse la sua narrazione. Se infatti si confrontano fra loro i testi seguenti dei libri di Samuele e del primo dei Paralipomeni

I Re	*I Paral.*
XXXI, 1-13	X, 1-12
II Re	*I Paral.*
III, 2-5	III, 1-3
V, 1-10	XI, 1-9
V, 11-25	XIV, 1-17
VI, 1-11	XIII, 1-14
VI, 12-23	XV, 25-29
VII, 1-VIII, 18	XVII, 1-XVIII, 17
X, 1-XI, 1	XIX, 1-XX, 1
XII, 26-31	XX, 1-3
XXI, 18-22	XX, 4-8
XXIII, 8-39	XXI, 10-47
XXIV, 1-25	XXI, 1-27

sarà facile scorgere che i due autori hanno usato le stesse fonti, e che l'autore dei Paralipomeni non ha attinto le sue notizie dai libri di Samuele. Ora siccome consta dal I Par. XXIX, 29 che i tre profeti Samuele, Gad e Nathan scrissero le cose riferentesi a David, è molto probabile che l'autore dei libri di Samuele abbia attinto da essi almeno in parte le sue notizie, come vi attinse le sue l'autore dei Paralipomeni. Nel I Par. XXVII, 24 sono pure ricordati gli annali o fasti del re David, ma non è certo che si tratti di un'opera distinta da quella dei tre profeti menzionati. Checchè ne sia, gli scritti dei tre profeti, che furono contemporanei agli avvenimenti, offrivano anche umanamente parlando tutte le garanzie di verità. L'autore inoltre afferma che trasse l'elegia di David (I Re II, 1-19) sulla morte di Saul e di Gionata dal « libro dei giusti, » ed è assai probabile che il cantico della rupe (II Re XXII, 1-52) sia stato estratto dal primo libro dei Salmi (Salm. XVII). Non sappiamo se il cantico di Anna (I Re II, 1-10) e le ultime parole di David (II Re XXIII, 1-7) siano stati estratti da una collezione di cantici, oppure dagli scritti dei profeti, ma ad ogni modo è certo che questi documenti meritano tutta la fede.

Anche la tradizione orale potè fornire all'autore notizie sicure. I grandi fatti di Samuele e dei due primi re non erano caduti in dimenticanza, sussistevano ancora parecchi monumenti ad essi relativi (I Re VI, 18; VII, 12), correvano sulla bocca di tutti alcuni proverbi che vi alludevano (I Re X, 11; II Re V, 8) e si conservavano i nomi significativi imposti alle persone e ai luoghi (I Re I, 20; IV, 21; VII, 12; XXIII, 28; II Re II, 16 ecc.).

Con tali documenti alla mano e con tali tradizioni si comprende che l'autore abbia potuto scrivere un'opera così viva e così drammatica e piena di tanta delicatezza specialmente nelle narrazioni biografiche.

Valore storico dei due libri di Samuele. — I razionalisti Wellhausen (*Prolegomena zur Gesch. Israels,* 5 ed., pagine 247-275), Nowack (*Die Bücher Samuels* ecc., pag. XIV-XXIII), Winckler (*Geschichte Israels* ecc., tom. II, pag. 147-152. Leipzig, 1900) ecc., negano ogni valore storico a tutti gli episodi miracolosi, e li riguardano come leggende popolari, basandosi sul principio aprioristico della negazione del sopranaturale. Per il resto ne riconoscono in generale la storicità, poichè non sono da prendersi sul serio coloro che vorrebbero trovarvi l'influenza dei miti astrali o delle leggende babilonesi, come tentarono di fare Winckler, Jeremias, Jensen ecc.

Non possiamo qui far l'apologia del sopranaturale e del miracolo, e perciò lasciando da parte le negazioni aprioristiche dei razionalisti, basterà notare che la veracità storica dei libri di Samuele è garantita dalla stessa antichità e qualità dei documenti usati per comporli, da quel colorito locale che traspira ad ogni pagina, e da quella grande semplicità, con cui sono narrate le cose.

L'autore non ha attenuato la verità per far l'elogio dei suoi eroi, ma ha dipinti con vivi colori il peccato di Heli e le colpe di Saul, i delitti di Gioab e l'adulterio e l'omicidio di David, l'incesto di Ammon e la ribellione di Absalom ecc. Non ha adulato nè il sacerdozio, nè la potestà regia, nè i profeti, nè il popolo, ma si mostra imparziale verso tutti, non preoccupandosi che della verità e dello scopo prefissosi.

Anche le scoperte recenti hanno confermato su parecchi punti i dati dei libri di Samuele. Così, p. es., sappiamo che al tempo delle lettere di Tell El-Amarna Tiro esisteva già, ed era governata da un re (II Re V, 11). Lo storico Menandro (Gius. Fl. *Ant.* VIII, 5, 3) lo chiama Hiram, e questo stesso nome vien dato nelle iscrizioni assire a un re di Tiro posteriore a Salomone e contemporaneo di Teglath-Phalasar III (745-727 a. C.). Dalle stesse lettere sappiamo pure che Gerusalemme esisteva assai prima di Saul (II Re V, 6 e ss.). Il regno di Soba doveva trovarsi fra Damasco e l'Eufrate (II Re VIII, 3), e Tolomeo (Ptol. V, 18) parla della città di Sabe collocandola in quelle regioni. Questa stessa città è conosciuta in assiro sotto il nome *Subiti* (Dhorme *Le Livre de Samuel,* pag. 126). Il re di Soba si chiamava Hadadezer (II Re VIII, 3) che significa *Hadad è aiuto.* Ora Adad è un dio semitico attualmente ben conosciuto (Lagrange, *Et. Relig. Sémit.,* p. 92-94, 493, 494).

Gli scavi fatti a Gezer hanno provato che la città fu abitata da Chananei (Vincent. *Chanaan d'après l'exploration récente,* p. 9-11, 109 e ss.), come si afferma nei libri di Samuele (II Re V, 25; III Re IX, 16). Anche Erodoto (*Hist.* I, 105) scrive che i Filistei adoravano Astarte (I Re XXXI, 10) ecc. Ved. *Man. Bib.,* t. II, pag. 60-61 ed. 14. Paris, 1920.

Per i cattolici la verità storica dei libri di Samuele è ancora garantita dall'autorità degli altri libri sacri del Vecchio Testamento. Infatti Geremia vi allude parecchie volte (Gerem. II, 37 e II Re XIII, 19; Gerem. XV, 1 e I Re XII, 19-23; Gerem. XXIII, 5 e II Re VII, 12, VIII, 15 ecc.), e così pure Isaia (Is. XXVIII, 21 e II Re V, 20) e il Salterio (Salm. III, 1; XVII, 1; L, 1; CXII, 7 ecc.). Nei due ultimi libri dei Re si hanno alcuni passi trascritti quasi alla lettera da quelli di Samuele (III Re II, 27 e I Re, II, 31 e ss), e nell'Ecclesiastico (XLVI, 16-XLVII, 13) si riassume tutto l'argomento dei due primi libri dei re.

Nel Nuovo Testamento N. S. Gesù Cristo interpella i Farisei, se non hanno letto che cosa fece David quando si trovava affamato ecc. e poi aggiunge una citazione della legge (Matt. XII, 1 e ss. e I Re XXI, 6 e ss., e Num. XXVIII, 9). S. Paolo nella lettera agli Ebrei I, 5 pone a base della sua argomentazione un testo ricavato dal II Re VII, 14, e nel discorso di Pisidia (Atti XIII, 20 e ss.) dà un riassunto dei due libri, e Maria SS. si appropriò parecchi passi del cantico di Anna (Luc. I, 43-45 e I Re II, 1-10). Tutto questo prova in quanta stima i due libri fossero tenuti dagli Ebrei, e quanto sia perciò grande la loro autorità umana e divina.

Cronologia dei due primi libri dei Re. — Riguardo alla cronologia dei due primi libri dei Re si hanno le stesse difficoltà e le stesse incertezze come nei libri di Giosuè e dei Giudici. Dal I Re IV, 18 sappiamo che Heli esercitò la Giudicatura per 40 anni (20 anni secondo i LXX) e dal II Re V, 4-7 che David regnò 7 anni. Non sappiamo però quanto abbia durato la Giudicatura di Samuele e se nei 40 anni attribuiti a Saul (Atti XIII, 31; Gius. Fl. *Ant. Giud.* VI, 14, 6) si debbano computare gli anni di Isboseth (due anni, oppure secondo altri sette anni e mezzo II Re II, 10-11). Ad ogni modo stando ai dati indicati nelle Introduzioni all'Esodo e ai Giudici possiamo ritenere probabilmente come primo anno del regno di David l'anno 1000 circa prima di Gesù Cristo.

Condizione degli Israeliti relativamente ai popoli circonvicini. — Una parte della storia d'Israele narrata in questi libri si spiega colla presenza dei Filistei alle frontiere. Sansone (Giud. XIII-XIV) e Samuele (I Re VII) devono combattere contro di essi, e per opporsi alle loro incursioni Saul viene scelto e consecrato re d'Israele (I Re IX, 16). Durante tutto il suo regno egli è in guerra coi Filistei, e muore sul campo mentre sta per essere soprafatto dalle loro armi. Anche David diventato re dovrà difendersi contro di essi (II Re V, 17), ma poco a poco tra Israele e i Filistei si stabiliscono relazioni meno ostili, e lo stesso David ne avrà parecchi al suo servizio (II Re VIII, 18; XV, 18 e ss.).

Un altro popolo che si mostrò nemico degli Ebrei e contro il quale questi dovettero combattere, fu Ammon (I Re XI; II Re X). Saul lo sconfisse, ma fu necessaria tutta l'abilità di Gioab, e la presenza personale di David per soggiogarlo (II Re XII, 26 e ss.).

Gli Amaleciti al Sud di Giuda, benchè battuti da Saul (I Re XV) non cessarono però dalle loro razzie nel Negheb, e si spinsero fino a Siceleg, la residenza di David nel paese dei Filistei (I Re XXX).

La presenza di questi nemici agguerriti, dai quali era necessario difendersi continuamente fece sentire agli Ebrei la necessità di stare uniti, e valse a stringerli attorno a Saul. L'unione ottenuta corse però pericolo di sciogliersi durante le competizioni tra Saul e David, e fu sciolta infatti alla morte di Saul, ma per un concorso provvidenziale di circostanze venne ristabilita, e David durante tutto il suo regno cercò di consolidarla, senza però riuscirvi interamente, come dimostrano le ribellioni di Absalom e di Seba (Cf. Dhorme, *Les Livres de Samuel*, pag. 8-12).

Testo e versioni. — Il testo ebraico dei libri di Samuele ci è giunto con molte imperfezioni e alterazioni, come ammettono tutti i critici. La versione dei LXX fu fatta sopra un testo, che differisce spesso, e talvolta notevolmente, dal massoretico, e che in parecchi passi è preferibile all'ebraico attuale. Anche questa versione non è però immune da difetti, poichè presenta delle trasposizioni e delle soppressioni arbitrarie, e andò soggetta a varie correzioni. Si deve quindi esaminare ogni caso in particolare prima di decidersi a seguire un testo piuttosto che un altro, tanto più che i codici offrono numerose varianti, e non contengono la stessa recensione. I critici generalmente preferiscono il testo del codice Vaticano (B). Delle traduzioni greche di Aquila, di Simmaco e di Teodozione non sussistono che frammenti (Field, *Hexaplorum Origenis quae supersunt.* Londra, 1875 t. I), e così pure dell'antica versione latina fatta sui LXX (Sabatier, *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae.* Reims, 1743; Vercellone, *Variae lectiones Vulgatae* etc. Roma, 1864, tom. II).

La Volgata latina fu fatta direttamente sull'ebraico, ed è generalmente fedele al testo massoretico, ma parecchie volte ha conservato le addizioni dell'*Itala* accostandosi al greco (I Re IV, 1; V, 6, 9; VIII, 18 ecc.), e tal altra presenta una doppia traduzione dello stesso testo (I Re IX, 25; XX, 15; XXI, 7 ecc.). La versione siriaca giova poco per la critica testuale dei libri di Samuele, poichè nei passi in cui si scosta dal testo massoretico, subì l'influenza della versione greca. (Per la critica testuale Ved. Peters, *Beiträger zur Text. und Literaturkritik der Bücher Samuelis.* Freiburg i. d. B. 1899).

Principali commenti cattolici. — Tra i Padri greci: Origene, *Fragmenta et Homiliae duae in ll. Regum;* S. G. Crisostomo, *Sermones quinque de Anna, Homiliae III de Davide et Saule:* Teodoreto, *Quaestiones in libros Regnorum;* Procopio di Gaza, *Comment.* Si deve aggiungere il siriaco S. Efrem, *Explanatio* ecc.

I Padri latini hanno scritto poco sui re. S. Ambrogio, *Apologia prophetae David;* S. Gregorio M. (non autentico), *Expositio in I Reg.;* S. Isidoro, *Quaestiones;* S. Beda, *In Sam. expositio allegorica; In libr. Reg. Quaestiones* XXX; S. Eucherio (forse Claudio di Torino), *Comment in lib. Reg.;* San Girolamo (non autentico), *Quaestiones hebraicae* ecc.; Rabano Mauro, *Comm. in lib. IV Regum.*

Nel Medioevo Ugo di S. Vittore, *Adnotationes elucidatoriae in libros Regum;* le Postille di Ugo di S. Caro, del Lirano, le Dissertazioni del Tostato ecc.

Fra gli interpreti recenti: Caetano, *Comment. in omnes lib. hist.* Roma, 1533; Serario, *Comm. in ll. Reg.* Lione, 1613; Sanctio, *Comm.* Lione, 1623; e i commenti di Menocchio, Malvenda, Cornelio A Lapide, Calmet ecc.

Fra i moderni: *Clair, Les Livres des Rois.* Paris 1879; Hummelauer, *Comm. in libr. Samuel.* Parigi, 1886; Schlögl, *Die Bücher Samuels.* Vienna, 1903; Dhorme, *Les Livres de Samuel.* Paris, 1910 ecc.

Si possono aggiungere le opere seguenti: Meignan, *Les deux premiers livres des Rois.* Paris, 1888; *David roi, psalmiste, poëte.* Paris, 1889; H. Weiss, *David und seine Zeit.* Münster, 1888; Nagl, *Die nachdavidische Königsgeschichte Israels* ecc. Vienna, 1905. Zapletal, *David und Saul* ecc. Paderborn, 1921; Fernandez *Critica textual* (I Sam. I-XV). Roma, 1917.

Fra i protestanti moderni : Thenius, *Die Bücher Samuels*. Leipzig, 1848 (3 ed. curata da Löhr, 1898) ; Keil, *Die Bücher Samuels*. Leipzig, 1865, 2 ed., 1875 ; Vellhausen, *Der Text der Bücher Samuels u. d. Könige*. Munich, 1887 ; Budde, *Richter und Samuel*. Giessen, 1890 ; *The Books of Samuel*, nella Bibbia di Haupt. Leipzig, 1894 ; *Die Bücher Samuels*. Tübingen, 1902 ; Nowack, *Die Bücher Samuels*. Göttingen, 1902 ; Driver, *Notes on the hebrew text of the books of Sāmuel*. London, 1890 ; Smith, *A critic. and exeg. Commentary on the Boocks of Samuel*. Edimbourg, 1899 ; Cook, *Critical notes on Old Testament history, The traditions of Saul and David*, 1907 ecc.

I LIBRO DEI RE

OSSIA

PRIMO LIBRO DI SAMUELE.

CAPO I.

Elcana e la sua famiglia a Silo. 1-8 — Preghiera di Anna e nascita di Samuele 9-20. Samuele consecrato al Signore 21-28.

[1]Fuit vir unus de Ramathaímsophim, de monte Ephraim, et nomen ejus Elcána, fílius Jéroham, fílii Eliu, fílii Thohu, fílii Suph, Ephrathaéus : [2]Et hábuit duas uxóres, nomen uni Anna, et nomen secúndae Phenénna. Fuerúntque Phenénnae fílii : Annae autem non erant líberi.

[3]Et ascendébat vir ille de civitáte sua statútis diébus, ut adoráret et sacrificáret Dómino exercítuum in Silo. Erant autem ibi

[1]Vi fu un uomo di Ramathaimsophim, della montagna di Ephraim, il cui nome era Elcana, figlio di Jeroham, figlio di Eliu, figlio di Thou, figlio di Suph, egli era Ephrateo : [2]ed ebbe due mogli, una per nome Anna, e la seconda per nome Phenenna. E Phenenna ebbe figli : ma Anna non ne aveva.

[3]E quest'uomo saliva dalla sua città nei giorni prescritti per adorare e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo. Ora vi erano

---

CAPO I.

1-2. Nella prima parte del I Libro dei Re si narra la storia di Heli e Samuele (I, 1-VII, 17). Questa prima parte può dividersi in due sezioni, la prima delle quali (I, 1-IV, 22) tratta della Giudicatura di Heli, e la seconda (V, 1-VII, 17) della Giudicatura di Samuele. Si comincia colla nascita e la consacrazione di Samuele (I, 1-II, 10), facendone prima conoscere la famiglia (I, 1-2). *Vi fu*, ebr., *e vi fu*, come nei tre libri precedenti (Ved. Gios. I, 1). *Ramathaim - Sophim*. Il primo nome è un duale, che non è usato altrove, poichè la patria di Samuele è sempre *Ramah* (v. 19 *Ramatha* accusativo di moto). Tale località va probabilmente identificata con *Rentis* al Nord-Est di Lydda. Altri preferiscono *Neby Samuil* (=Maspha Giud. XX, 1) al Nord-Ovest di Gerusalemme, e altri *Er Ram* (*Ramah* di Beniamin Gios. XVIII, 25) a tre ore al Nord di Gerusalemme. *Sophim* deriva da *Suph* (IX, 5), ed è un nome gentilizio equivalente a *dei Sophim* o *dei Sophaim* (I Par. VI, 11). *Montagna di Ephraim*. Ved. Giud. XVII, 2. *Elcana* era un levita della famiglia di Caath (I Par. VI, 22). *Ephrateo* qui significa abitante nel territorio di Ephraim (II Re XI, 26), e non già originario di Ephrata (XVII, 12 ; Ruth I, 2). *Ebbe due mogli*. La poligamia era tollerata nell'A. T. (Deut. XXI, 15-17), e può essere che Elcana sia stato indotto a sposare Phenenna dalla sterilità di Anna (v. 2). *Anna* (ebr. *hannah=grazia*) fu anche il nome della madre di Tobia (Tob. I, 9), e della profetessa ricordata da S. Luca (II, 36). *Phenenna* (ebr. *Pheninnah*=perla, corallo). *Anna* era sterile come Sara, e come la madre di Sansone, e come lo sarà la madre del Battista.

3-8. Helcana colla famiglia va ogni anno a Silo ; tristezza di Anna. *Nei giorni prescritti*, ebr., *di giorni in giorni*, ossia ogni anno (Ved. Giud. XI, 40 ; XXI, 19), e probabilmente alla Pasqua (Esod. XIII, 10). *Signore degli eserciti* (ebr. *Iahveh Sebaoth*). Compare ora per la prima volta questa denominazione (abbreviazione di *Iahveh Dio degli eserciti*), che verrà ripetuta in seguito nell'A. T.

duo fílii Heli, Ophni et Phínees, sacerdótes Dómini. [1]Venit ergo dies, et immolávit Elcána, dedítque Phenénnae uxóri suae, et cunctis fíliis ejus, et filiábus partes : [5]Annae autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligébat. Dóminus autem conclúserat vulvam ejus. [6]Affligébat quoque eam aémula ejus; et veheménter angébat, in tantum, ut exprobráret quod Dóminus conclusisset vulvam ejus : [7]Sicque faciébat per síngulos annos, cum redeúnte témpore ascénderent ad templum Dómini : et sic provocábat eam; porro illa flebat, e non capiébat cibum. [8]Dixit ergo ei Elcána vir suus : Anna, cur fles? et quare non cómedis? et quam ob rem afflígitur cor tuum? Numquid non ego mélior tibi sum, quam decem fílii?

[9]Surréxit autem Anna postquam coméderat et bíberat in Silo. Et Heli sacerdóte sedénte super sellam ante postes templi Dómini, [10]Cum esset Anna amáro ánimo, orávit ad Dóminum, flens lárgiter, [11]Et votum vovit, dicens : Dómine exercítuum, si respíciens víderis afflictiónem fámulae tuae, et recordátus mei fúeris, nec oblítus ancíllae tuae, dederísque servae tuae sexum viri-

là i due figli di Heli, Ophni e Phinees, sacerdoti del Signore. [4]Venne adunque il giorno, e Elcana offerse un sacrifizio, e diede delle porzioni a Phenenna sua moglie, e a tutti i figli e le figlie di essa : [5]ma ad Anna diede con tristezza una sola porzione, poichè egli amava Anna. Ma il Signore l'aveva fatta sterile. [6]La sua rivale l'affliggeva pure e la tormentava, a segno che le rinfacciava che il Signore l'avesse fatta sterile. [7]E così faceva tutti gli anni, allorchè tornava il tempo di salire al tempio del Signore : e così la provocava : ed Anna piangeva e non prendeva cibo. [8]Elcana suo marito le disse adunque : Anna perchè piangi? e perchè non mangi? e perchè il tuo cuore è afflitto? non sono io qualche cosa di meglio per te, che dieci figli?

[9]Ma Anna si alzò dopo aver mangiato e bevuto in Silo. E mentre Heli il sacerdote stava seduto sulla sua sedia davanti alla porta del tempio del Signore, [10]Anna, avendo il cuore amareggiato, pregò il Signore piangendo dirottamente, [11]e fece un voto dicendo : Signore degli eserciti, se volgendo lo sguardo mirerai l'afflizione della tua serva, e ti ricor-

---

260 volte (2 volte nel N. T. Rom. IX, 28; Giacomo V, 4), e che leggermente modificata dai LXX (σαβαώθ) passò poi nella liturgia cristiana. Eserciti o armate di Dio sono gli angeli (Gios. V, 14), le stelle (Is. XL, 26), tutte le creature (Gen. II, 1), e specialmente il popolo d'Israele. Al momento in cui Israele sta per avere la dignità regia, Dio si fa rappresentare come un monarca alla testa delle sue armate. *Silo*, tra Er-Ram e Naplusa. Quivi risiedeva l'arca (Gios. XVIII, 1) e il Tabernacolo. *I due figli* ecc. Questa specie di parentesi è destinata a preparare gli avvenimenti narrati al capo II, 12 e ss. *Venne adunque il giorno* ecc. Tutti i verbi dei vv. 4-7 dovrebbero essere tradotti coll'imperfetto, poichè si tratta di cosa che si faceva ogni anno. *Diede delle porzioni* ecc. Nei sacrifizi pacifici si spandeva il sangue delle vittime appiè dell'altare, si bruciava il grasso sul fuoco, e dopo aver dato una parte della carne ai sacerdoti, il resto apparteneva agli offerenti, i quali lo consumavano in un banchetto sacro (Lev. VII, 11 e ss.; Deuteronomio XVI, 11). *Ma ad Anna* ecc. Il senso della Volgata è chiaro. Elcana dava a Phenenna oltre la sua parte, anche le parti che essa doveva distribuire ai suoi figli, ma ad Anna dava una sola parte, quantunque l'amasse di preferenza, perchè essa era sterile. Tale è pure il senso del greco. L'ebraico può tradursi diversamente : *ad Anna ne diede una doppia* (porzione) *poichè l'amava, quantunque il Signore* ecc. La differenza proviene dalla parola *aphiam*, che tradotta dalla Volgata : *con tristezza*, viene interpretata nel senso di *doppio*. Sembra però da preferirsi la lezione *ephem* seguita dai LXX, che significa *solo* (una sola parte). *L'aveva fatta sterile*. Nella Scrittura la fecondità e la sterilità vengono spesso attribuite a Dio, come una grazia fatta o una pena inflitta. *L'affliggeva* ecc. La gelosia dovuta alla poligamia turbava spesso la pace anche delle migliori famiglie (Gen. XXX, 1 e ss.). *Rinfacciarle* ecc. Gli Ebrei consideravano la sterilità come un obbrobrio e un castigo di Dio. Il v. 6 va tradotto : *e anche la sua rivale la provocava ad ira, affinchè sopportasse di mal animo che Dio l'aveva fatta sterile.* — *Così faceva tutti gli anni.* L'irritazione di Anna cresceva pure ogni anno man mano cioè che andava perdendo la speranza di aver figli. — *Tempio* (ebr. casa) di Dio è il Tabernacolo. Le donne non erano tenute a presentarsi ogni anno al Tabernacolo, molte però vi andavano per divozione. *Elcana le disse* ecc. Elcana si sforza inutilmente di consolare la moglie. *Dieci figli*, cifra rotonda per dire un gran numero di figli (Ruth IV, 15). I LXX cominciano il v. 8 così : *Elcana suo marito le diceva: Anna, ed essa rispondeva: Eccomi*, o *signore* ecc.

9-11. Preghiera e voto di Anna. *Dopo aver mangiato e bevuto.* L'espressione ebraica corrispondente può intendersi nel senso di : *dopo aver preso parte al convito sacro*, e allora le parole del v. 7 *non prendeva cibo* si riferirebbero ai conviti ordinarii. Siccome però una persona che mangia poco si dice che non prende cibo, le suddette parole del v. 7 potrebbero interpretarsi in questo senso. I LXX hanno : *dopo che ebbero mangiato* e così evitano la difficoltà. Alcuni critici (Wellhausen, Dhorme ecc.) unendo diversamente le lettere ebraiche traducono : *dopo aver mangiato gli alimenti cotti.* I LXX aggiungono : *si portò davanti al Signore.* — *Heli*, sommo sacerdote, discendeva da Aronne per mezzo di Ithamar (I Par. XXIV, 3). L'ultimo pontefice, di cui fu fatta menzione (Giud. XX, 28), era figlio di Eleazzaro. Non sappiamo perchè, e in quali circostanze il pontificato sia passato da una famiglia all'altra. *Sulla sua sedia*, meglio *sul suo trono. Davanti alla porta*, affine di sorvegliare e presiedere le cerimonie religiose. *Tempio*. L'ebraico suppone che a Silo vi fosse un santuario stabile. *Pregò* ecc. Nella sua afflizione Anna non cerca conforto presso gli uomini, ma si volge a Dio, non già invocando vendetta, ma chiedendo un figlio, non per sè ma per consecrarlo al servizio divino. *Fece un voto.* Que-

lem : dabo eum Dómino ómnibus diébus vitae ejus, et novácula non ascéndet super caput ejus.

[12]Factum est autem, cum illa multiplicáret preces coram Dómino, ut Heli observáret os ejus. [13]Porro Anna loquebátur in corde suo, tantúmque lábia illíus movebántur, et vox pénitus non audiebátur. Aestimávit ergo eam Heli temuléntam, [14]Dixítque ei : Usquequo ébria eris? dígere paulísper vinum, quo mades. [15]Respóndens Anna, Nequáquam, inquit, dómine mi : nam múlier infélix nimis ego sum, vinúmque et omne quod inebriáre potest, non bibi, sed effúdi ánimam meam in conspéctu Dómini. [16]Ne réputes ancíllam tuam quasi unam de filiábus Bélial : quia ex multitúdine dolóris et moeróris mei, locúta sum usque in praesens. [17]Tunc Heli ait ei : Vade in pace : et Deus Israël det tibi petitiónem tuam, quam rogásti eum. [18]Et illa dixit : Utinam invéniat ancílla tua grátiam in óculis tuis. Et ábiit múlier in viam suam, et comédit, vultúsque illíus non sunt ámplius in divérsa mutáti.

[19]Et surrexérunt mane, et adoravérunt coram Dómino : reversíque sunt, et venérunt in domum suam Rámatha. Cognóvit autem Elcána Annam uxórem suam : et recordátus est ejus Dóminus. [20]Et factum est post círculum diérum, concépit Anna et péperit fílium, vocavítque nomen ejus Sámuel : eo quod a Dómino postulásset eum.

[21]Ascéndit autem vir ejus Elcána, et omderai di me, e non dimenticherai la tua serva, e darai alla tua schiava un figlio maschio : io lo darò al Signore per tutti i giorni della sua vita, e il rasoio non passerà mai sulla sua testa.

[12]E avvenne, che mentre essa moltiplicava le preghiere dinanzi al Signore, Heli osservava la bocca di lei. [13]Or Anna parlava nel suo cuore, e si movevano solo le sue labbra, ma non si sentiva niente la voce. Perciò Heli credette che fosse ubriaca, [14]e le disse : Sino a quando sarai tu ubriaca? Digerisci un po' il vino, di cui sei piena. [15]Anna rispose, e disse : No, signor mio : perocchè io sono una donna troppo infelice, e non ho bevuto nè vino, nè altra cosa che possa inebriare, ma effusi l'anima mia nel cospetto del Signore. [16]Non prendere la tua serva per una delle figlie di Belial : poichè io ho parlato sino ad ora per la grandezza del mio dolore e della mia afflizione. [17]Allora Heli le disse : Va in pace, ed il Dio d'Israele ti conceda la petizione, che gli hai fatta. [18]Ed ella rispose : Piaccia a Dio, che la tua serva trovi grazia ai tuoi occhi. E la donna se n'andò per il suo cammino, e mangiò, e il suo volto non cambiò più di colore.

[19]E si levarono la mattina, e adorarono dinanzi al Signore : e se ne ritornarono, e vennero nella loro casa a Ramatha. Ed Elcana conobbe Anna sua moglie : e il Signore si ricordò di lei. [20]E avvenne che dopo un giro di giorni, Anna concepì e partorì un figlio, e gli pose nome Samuele, perchè lo aveva domandato al Signore.

[21]Ora Elcana suo marito salì con tutta la

---

sto voto comprende due cose : 1° la promessa di consecrare per sempre il figlio ottenuto al servizio divino, mentre secondo la legge (Num. IV, 2 e ss.; VIII, 24 e ss.) il ministero dei Leviti cominciava solo al 30° anno e terminava al 50°; 2° la promessa di costituirlo *nazir* per tutta la vita. Fra le obbligazioni del nazireato la più appariscente era quella di non radersi i capelli (Num. VI, 1 e ss.; Giud. XIII, 2-5). Nei LXX si aggiunge : *egli non berrà vino, nè altro liquore inebriante*. — *Un figlio maschio*, ebr., *un seme di uomini*.

12-18. Heli dapprima rimprovera Anna, ma poi le fa i migliori auguri. *Osservava la bocca di lei* ecc. I Giudei solevano pregare a voce alta, e perciò Heli si meravigliò al vedere Anna pregare in silenzio. *Fosse ubbriaca*. Il sospetto era falso, ma poteva essere giustificato dai disordini che allora succedevano attorno al tabernacolo (II, 12- 17, 22). *Sino a quando sarai* ecc., ebr., *sino a quando mostrerai la tua ubbriachezza? fa di cacciarti il vino che hai addosso*, e poi verrai a pregare. Anna risponde con calma piena di dolcezza e di umiltà : *No*, non sono ubbriaca. *Una donna troppo infelice*, ebr., *una donna tribolata di spirito*. — *Non ho bevuto* oggi. Anna non vuol dire che fosse astemia. *Effusi l'anima mia* ossia manifestai i miei ardenti desiderii di avere un figlio, bramosa di ottenere da Dio quello che domando. *Una delle figlie di Belial*, cioè una donna di cattiva vita (Ved. n. Giud. XIX, 22). *Ho parlato* ecc. Il movimento concitato delle mie labbra non è dovuto al vino, ma all'intensità del mio dolore e delle mia afflizione, e al tumulto degli affetti del mio cuore. *Heli* conosciuto il suo errore nel giudicare Anna, le augura che sia esaudita dal Signore. *Piaccia a Dio che* ecc. formola di commiato, come per dire : mi raccomando alla tua benevolenza. *Se ne andò per il suo cammino*. Nel greco si aggiunge : *ed entrò nella sua camera*. — *Mangiò* ecc., in opposizione a ciò che tu detto al v. 7. Nel greco si ha : *mangiò e bevette col suo marito*. — *E il suo volto* ecc., ebr., *e la sua faccia non fu più quale era prima*, divenne cioè calma, e non più triste e conturbata.

19-20. Nascita di Samuele. *Ramatha* è la stessa località che Ramathaim-Sophim del v. 1. *Si ricordò*. Si dice per antropomorfismo che Dio si ricorda, quando produce un effetto dopo una certa dilazione — *Un giro di giorni*, cioè un anno, oppure il tempo necessario. Tornata a Ramatha Anna concepì, e a suo tempo partorì. *Samuele* da *Semua' 'El* = esaudito da Dio, oppure ottenuto da Dio. *Dhorme*, riferendosi ai nomi babilonici, il cui primo elemento è *sumu* = figlio, pensa che Samuele potrebbe interpretarsi per *figlio di Dio*. Egli però fa osservare che *sumu* può anche indicare un elemento divino, come nel nome *Sumu -ilu* = *Sumu è Dio*. — *Lo aveva domandato* ecc. Si indica il motivo, per cui lo chiamò Samuele. Samuele è quindi frutto della preghiera.

21-23. Anna resta a Rama fino allo slattamento

nis domus ejus, ut immoláret Dómino hóstiam solémnem, et votum suum, [22]Et Anna non ascéndit : dixit enim viro suo : Non vadam, donec ablactétur infans, et ducam eum, ut appáreat ante conspéctum Dómini, et máneat ibi júgiter. [23]Et ait Elcána vir suus : Fac quod bonum tibi vidétur, et mane donec ablácteS eum : precórque ut ímpleat Dóminus verbum suum. Mansit ergo múlier, et lactávit fílium suum, donec amovéret eum a lacte.

[24]Et addúxit eum secum, postquam ablactáverat, in vítulis tribus, et tribus módiis farínae, et ámphora vini, et addúxit eum ad domum Dómini in Silo. Puer autem erat adhuc infántulus : [25]Et immolavérunt vítulum, et obtulérunt púerum Heli. [26]Et ait Anna : Obsecro, mi dómine, vivit ánima tua, dómine : ego sum illa múlier, quae steti coram te hic orans Dóminum. [27]Pro púero isto orávi, et dedit mihi Dóminus petitiónem meam, quam postulávi eum. [28]Idcírco et ego commodávi eum Dómino cunctis diébus, quibus fúerit commodátus Dómino. Et adoravérunt ibi Dóminum. Et orávit Anna, et ait :

sua famiglia per immolare al Signore l'ostia solenne e sciogliere il suo voto. [22]Ma Anna non vi salì ; perchè disse a suo marito : Io non vi salirò sino a tanto che il bambino sia slattato, e io lo conduca e comparisca davanti al cospetto del Signore, e dimori quivi per sempre. [23]Ed Elcana suo marito le disse : Fa quello che ti par bene ; e rimanti sino a tanto che lo slatti : e io prego che il Signore adempia la sua parola. La donna adunque rimase a casa, e allattò il suo figlio sin che fu slattato.

[24]E dopo che l'ebbe slattato lo menò con sè, e prese tre vitelli e tre moggia di farina e un vaso di vino, e lo menò alla casa del Signore a Silo. Or il fanciullo era ancora piccolino : [25]Ed essi immolarono un vitello, e presentarono il fanciullo ad Heli. [26]E Anna disse : Ti scongiuro, o signor mio, la tua anima vive, o signore. Io son quella donna che stetti qui davanti a te pregando il Signore. [27]Io pregai per questo bambino, e il Signore mi concedè la mia petizione, che gli feci. [28]Per questo io pure l'ho donato al Signore per tutti i giorni, pei quali sarà egli donato al Signore. E adorarono ivi il Signore. E Anna pregò e disse :

---

di Samuele. *L'ostia solenne*, ebr., *il sacrifizio dei giorni*, cioè il sacrifizio annuale che Elcana con tutta la famiglia era solito di offrire (I, 3). Nel greco si aggiunge *in Silo*. — *Il suo voto*. Elcana aveva quindi non solo approvato il voto di Anna, ma vi aveva preso parte facendo anch'egli una promessa a Dio, per il caso in cui venisse ad ottenere un figlio. *Anna... non salì*, perchè non voleva presentarsi davanti al Signore prima di essere in grado di mantenere la promessa fatta di consacrare il figlio al servizio del Santuario, rinunziando ad ogni diritto sopra di lui. *Non vi salirò* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Slattato*. Presso gli Arabi lo slattamento ha luogo all'età di un anno e mezzo o due (Jaussen. *Coutumes des Arabes*, p. 29. Paris 1903), ma presso gli Ebrei talvolta aveva luogo a tre anni (II Mac. VII, 27). Sembra però che qui la parola *slattato* (ebr. *gamal*) abbia un senso più generale, ed equivalga, come pensa Vigouroux, ad *educato* (III Re XI, 20). Appena slattato che avrebbe potuto fare Samuele nel Tabernacolo? *La sua parola*. Dio, dando ad Anna un figlio, aveva mostrato chiaramente che faceva sue le parole del pontefice (v. 17), e voleva che Samuele fosse nazareo e consacrato al servizio del Tabernacolo. I critici preferiscono la lezione dei LXX e del siriaco : *la tua parola*.

24-28. Samuele offerto a Dio. *Tre vitelli*. Nel greco e nel siriaco si ha una lezione migliore *un vitello di tre anni* (Gen. XV, 9), la quale concorda meglio con quanto è detto al v. 25. *Tre moggia*, ebr., *un'epha*. Ved. n. Ruth II, 17. *Un vaso*, ebr., *un'otre*. I sacrifizi cruenti erano accompagnati da oblazioni di farina e da libazioni di vino (Lev. VI, 14 e ss.). *Era ancora piccolino*. È migliore la lezione dei LXX : *era con loro*. — *Immolarono un vitello* in sacrifizio per il fanciullo. Gli altri due servirono forse per i sacrifizi di famiglia. Nel greco e nel siriaco si parla però di un solo vitello. *Presentarono a...* ad Heli, come a rappresentante di Dio, a cui Samuele apparteneva. *Ti scongiuro*. Richiama l'attenzione di Heli. *La tua anima vive*, specie di giuramento per dire : come è vero che la tua anima vive, così è vero che io sono ecc. (XVII, 55 ebr.). *Per questo bambino*. Anna effonde il suo cuore pieno di gratitudine. *La mia petizione* ecc. In questo e nel verso seguente Anna fa un giuoco di parole col verbo ebraico *saal* (domandare) e le varie sue forme, spiegando la ragione perchè al fanciullo fu posto nome Samuele (Ved. v. 20). *L'ho donato* ecc. Samuele come Levita era già consacrato a Dio fin dalla nascita, ma Anna lo consacrò ancora al Signore con un voto speciale. *Adorarono*, ebr., *adorò*.

CAPO II.

Cantico di Anna 1-10. — Condotta sacrilega dei figli di Eli 11-17. — Pietà di Samuele 18-19. — Eli benedice Elcana ed Anna 20-21. — Eli rimprovera i suoi figli 22-25. — Un uomo di Dio minaccia la casa di Eli 26-36.

[1]Exultávit cor meum in Dómino, et exaltátum est cornu meum in Deo meo : dilatátum est os meum super inimícos meos : quia laetáta sum in salutári tuo. [2]Non est sanctus, ut est Dóminus : neque enim est álius extra te, et non est fortis sicut Deus noster.

[1]Il mio cuore ha esultato nel Signore - e il mio corno fu esaltato nel mio Dio : - la mia bocca si è allargata sopra dei miei nemici : - perchè mi sono rallegrata nella tua salute. - [2]Non vi è chi sia santo come è il Signore : - poichè non ve n'è alcun altro fuori di te, - e non vi è chi sia forte come è il nostro Dio. -

CAPO II.

1-2. Il cantico di Anna (1-10). Con anima di sacerdote e di profeta Anna scioglie a Dio un cantico ammirabile per la bellezza della forma e dei concetti. Ringraziando Dio per il favore concessole, ne prende occasione per innalzarsi a celebrare la consacrazione del re d'Israele, la rovina dei nemici di Dio, e il trionfo e la gloria del Messia e del suo regno. Il carattere messianico del cantico è ammesso da tutti i cattolici e anche da molti razionalisti. Maria SS. ha fatte sue parecchie espressioni di Anna (Ved. n. Luc. I, 46 e ss.), e molti concetti di questo cantico si trovano riprodotti in alcuni salmi (p. es. Salm. CXII, Salm. XVIII, Salm. II ecc.). Siccome il testo sacro (I, 28, ebr. II, 1) attribuisce esplicitamente il cantico ad Anna, va rigettata la sentenza dei razionalisti (Budde, Klostermann, Nowack ecc.) e di alcuni cattolici (p. es. Dhorme) i quali lo ritengono posteriore. Benchè infatti sia vero che al v. 10 si parla del re e dell'unto del Signore, e che ai tempi di Anna la dignità regia non esisteva ancora in Israele, è perciò indubitato, anche prescindendo dallo spirito profetico di cui Anna fu dotata, che la istituzione del regno in Israele era stata preannunziata da Mosè (Deut. XVII, 14), ed era vivamente attesa dal popolo, come dimostra il fatto di Gedeone (Giud. VIII, 22). Ora il re doveva essere unto, e perciò nulla si oppone a che Anna abbia potuto parlare dell'una e dell'altra cosa, senza neppure che sia necessario ricorrere all'ipotesi di Bichell, Cheyne, Grimm ecc. i quali considerano il v. 10 sia un'appendice liturgica aggiunta posteriormente (da un qualche autore ispirato). Anche l'opposizione tra i giusti e gli empi terminantesi coll'intervento di Dio in favore dei primi, non basta per conchiudere con Dhorme che il cantico va attribuito al tempo dei Maccabei, poichè lo stesso concetto si trova pure espresso nei libri sacri più antichi e in parecchi salmi molto anteriori ai Maccabei (p. es. Salm. II e XVIII). Del resto, come fa osservare Hummelauer, nel cantico non vi è nulla che non abbia potuto essere pronunziato da Anna, e quasi tutte le espressioni di cui è composto sono identiche o equivalenti a quanto si legge nelle parti più antiche della Scrittura. Così ad es., Giacobbe (Gen. XLIX, 18) e Mosè (Esod. XV, 2) parlano essi pure della salute da aspettarsi dal Signore, e nel Deuteronomio (XXXII, 39) Dio dice : vedete che non vi è altro Dio fuori di me, io uccido e io fo vivere, ferisco e risano. La santità di Dio è affermata nel Levitico (XI, 44, 45) e in Giosuè (XXIV, 19), la sua forza nell'Esodo (XV, 2 e ss.; II e ss.) e in tutta la storia d'Israele; e nella Genesi (XVIII, 25) si legge che Dio giudica tutta la terra, e nell'Esodo (XV, 18) che egli regnerà in eterno ed oltre ancora. La storia dei patriarchi offre esempi di sterilità divenuta feconda, e Dio aveva dal cielo combattuto per il suo popolo (Gios. X, 11, 12; Giud. V, 20), e data la legge in mezzo ai tuoni (Esod. XIX, 16). Il trionfo di Dio sopra i nemici coalizzati contro il suo popolo fu cantato anche da Mosè (Esod. XV, 14 e ss.; Deut. XXXII, 42), e la dottrina della resurrezione dei morti, per testimonianza di Gesù Cristo stesso (Matt. XXII, 32), trovasi insegnata nell'Esodo (II, 6). Non si può quindi addurre alcun argomento serio contro l'autenticità del cantico, la quale viene salvata, anche se si credesse di ammettere con Klostermann, Zapletal ecc. che la veste poetica sia da attribuirsi non ad Anna, ma allo scrittore sacro, oppure che Anna siasi servito di un cantico composto precedentemente in occasione di una qualche vittoria, ma adattandolo con modificazioni alle nuove circostanze, come pensa Hummelauer.

Già S. Agostino (*De civitate Dei* XVII, 4, 2) aveva osservato che le parole di questo cantico non possono restringersi al solo fatto che Anna sterile ebbe un figlio, ma hanno un senso più largo e vanno estese alla glorificazione del regno messianico, e sono l'espressione della ferma fiducia che Dio manterrà le promesse fatte. Gli interpreti cattolici ritengono pure quasi unanimamente che Anna fosse ispirata da Dio. (Ved. Hummelauer h. l.; Hetzenauer *Theologia Biblica* p. 167). I critici Bichell, Klostermann, Driver, Schlögl, Zapletal ecc. hanno proposto varie teorie sul numero e la divisione delle strofe, ma introducono troppe modificazioni arbitrarie nel testo, e perciò preferiamo attenerci, salvo qualche eccezione, alla divisione data dal P. Dhorme (*Les livres de Samuel.* Paris 1910 p. 29).

La prima strofa (1-2) propone il tema, ringraziando Dio per il figlio concesso e il soccorso accordato contro i nemici. *Ha esaltato* ecc. (Luc. I, 46). La gioia prorompe dal cuore di Anna. Prima era triste, passava i giorni piangendo e non mangiando, e nella stessa preghiera non osava alzar la voce (I, 7, 10, 13), ma ora tutto è cambiato. Anna è piena di consolazione e la sua lingua si scioglie in questo magnifico canto. *Nel Signore.* La gioia che prova non è profana, ma religiosa. *Il mio corno*, metafora per indicare la forza (Deut. XXXIII, 17) e la gloria (Giob. XVI, 15. Durante la sterilità Anna era priva di forza e di gloria, ma ora che ha avuto un figlio, si sente piena di vigore e di gloria (Ved. Luc. I, 69). *La mia*

[3]Nolíte multiplicáre loqui sublímia, gloriántes : recédant vétera de ore vestro : quia Deus scientiárum, Dóminus est, et ipsi praeparántur cogitatiónes.

[4]Arcus fórtium superátus est, et infírmi accíncti sunt róbore. [5]Repléti prius, pro pánibus se locavérunt : et famélici saturáti sunt, donec stérilis péperit plúrimos : et quae multos habébat fílios, infirmáta est.

[6]Dóminus mortíficat et vivíficat, dedúcit ad ínferos et redúcit. [7]Dóminus páuperem facit et ditat, humíliat et súblevat.

[8]Súscitat de púlvere egénum, et de stércore élevat páuperem : ut sédeat cum princípibus, et sólium glóriae téneat. Dómini enim sunt cárdines terrae, et pósuit super

[3]Non vogliate moltiplicare parole altiere vantandovi : - gli antichi discorsi si allontanino dalla vostra bocca, - perchè il Signore è il Dio delle scienze, - e da lui sono preparati i disegni.

[4]L'arco dei forti è stato rotto, - e i deboli sono stati cinti di forza. [5]Quelli che prima erano satolli - si sono allogati per aver pane : - e quelli che pativan la fame, - furono satollati : - fino a che la sterile ebbe molti parti : - e quella che aveva molti figli, perdette la forza. -

[6]Il Signore fa morire e fa vivere, - conduce agli inferni e riconduce. - [7]Il Signore fa impoverire e arricchisce, - umilia e esalta.

[8]Solleva il mendico dalla polvere - e innalza il povero dal letamaio : - affinchè sieda coi principi - e occupi un trono di gloria : - poichè del Signore sono i cardini della ter-

[6] Deut. XXXII, 39; Tob. XIII, 2; Sap. XVI, 13.

bocca ecc., non è più timida; adesso posso rispondere a tutti i miei nemici, che mi rinfacciavano la mia sterilità (I, 6-7). *Poichè mi sono rallegrata* ecc. Non si rallegra perchè fu salvata dall'obbrobrio, e perchè ebbe un figlio, ma perchè ottenne ambedue le cose da Dio. I santi, dice a questo proposito S. Giov. Cris., si rallegrano maggiormente di Dio autore dei doni, che non degli stessi doni, perchè non amano Dio a motivo dei suoi doni, ma amano i doni a motivo di Dio. *Salute*. Ved. Luc. II, 30. *Non vi è chi sia santo* ecc. Anna passa a celebrare la santità e la potenza di Dio, da cui provengono i doni che ha ricevuti. Dio è santo per essenza, e perciò è la stessa giustizia. Non vi è alcuna santità che non provenga da lui, ed ogni altra santità scomparisce se si paragoni alla santità di lui (Giob. XV, 14). Egli perciò è degno di ogni adorazione e di ogni lode. *Non vi è alcun altro fuori di te* (I LXX aggiungono : *che sia santo*). — *Chi sia forte* ecc., ebr. *nessuno che sia roccia, come il nostro Dio*. La roccia o la pietra significa la forza (Ved. n. Deut. XXXII, 4, 15, 37 dove si ha la stessa metafora). Nei LXX si ha : *nessuno è giusto come il nostro Dio, nessuno è santo come te*. Dio è la roccia, su cui deve essere edificato il regno messianico.

3. *La seconda strofa* (3) oppone alle bestemmie degli empi la saggezza di Dio. L'uomo non deve criticare le vie di Dio, perchè Dio è sapientissimo. *Non vogliate* ecc. Anna interpella direttamente i suoi nemici, o meglio i nemici del Signore. *Parole altiere*, o arroganti. Nell'ebraico vien ripetuta la parola corrispondente (*ghebohah*, *ghebohah*) il che fa meglio risaltare l'ironia. *Vantandosi*, LXX : *non vogliate gloriarvi* ecc. *Gli antichi discorsi*, o meglio secondo l'ebraico i discorsi insolenti. *Dio delle scienze*, plurale d'intensità per dire che la scienza di Dio è infinita, e si estende a tutte le cose. *Da lui son preparati i disegni*. L'ebraico è incerto ed oscuro, e tali pure sono le antiche versioni. Secondo il *Keri* si può tradurre : *a lui* (appartiene) *mandare ad effetto i suoi disegni* (o fare grandi cose). I LXX hanno adottato quest'ultimo senso : *Dio che opera cose grandi*, e anche la versione latina ha un senso analogo. Secondo il *Ketib* invece si dovrebbe tradurre : *e non sussisteranno le iniquità* (Dio punirà gli empi), oppure *e non sussisteranno le azioni*, o le opere dell'uomo. I moderni preferiscono tradurre : *e i suoi disegni sono retti*, ossia in Dio non vi è ingiustizia. Gli empi possono insolentire contro Dio, ma Dio sa quello che fa, e a suo tempo farà trionfare la sua giustizia.

4-5. *La terza strofa* mostra (4-5) per mezzo di tre antitesi che Dio può mutare a suo piacere il corso degli avvenimenti umani, e farli servire ai suoi disegni (Luc. I, 51-53). *L'arco*, arma offensiva per combattere a distanza, è figura della forza. Dio spezzò quest'arco nelle mani dei forti. *I deboli*, ebr., *quelli che vacillavano sono stati cinti di forza*. La metafora è tolta dai guerrieri che cingono la spada. *Si sono allogati* come servi, o come schiavi. *Furono satollati* ebr., *cessarono* di essere affamati, oppure di lavorare. *Fino a che*. L'ebraico va tradotto : *e anche*. — *Molti parti* ebr., *partorì sette figli* (numero rotondo. Ved. n. I, 8). *Perdette la forza*, ossia la virtù prolifica. L'ebraico va tradotto con *appassì*. Anna dopo Samuele ebbe ancora altri cinque figli. I rabbini poi favoleggiarono che ogni volta che Anna aveva un figlio, Phenena ne perdeva due. Le parole precedenti si verificarono nella Signagoga, la quale diventò sterile, mentre la Chiesa delle genti partorì a Dio un gran numero di figli.

6-7. *La quarta strofa* celebra la potenza del Signore, nelle cui mani sono la vita e la morte, la povertà e la ricchezza, l'esaltazione e l'umiliazione. *Fa vivere* ecc., come mostra l'esempio di Ezechia (Is. XXXVIII, 1 e ss.). *Agli inferni*, ebr., *al sheol*, o soggiorno dei morti (Ved. Gen. XXXVII, 35). *Fa impoverire* ecc., come mostra l'esempio di Giobbe. *Umilia ed esalta*, come mostra l'esempio di Nabucodonosor.

8-9. *La quinta strofa* sviluppa maggiormente l'idea precedente. Se al Signore appartiene impoverire ed arricchire, umiliare ed esaltare, apparterrà pure a lui sollevare il povero dalla sua abbiezione e collocarlo sul trono dei principi. Se a Dio appartiene far vivere e morire, far scendere al sheol e farne risalire, apparterrà pure a lui custodire i piedi, cioè la vita dei suoi fedeli, e far perire nelle tenebre gli empi. *Solleva il mendico* dall'estrema miseria, come fece p. es. con Davide. *Poichè del Signore sono i cardini*, o me-

eos orbem. [9]Pedes sanctórum suórum servábit, et ímpii in ténebris conticéscent : quia non in fortitúdine sua roborábitur vir.

[10]Dóminum formidábunt adversárii ejus : et super ipsos in caelis tonábit : Dóminus judicábit fines terrae, et dabit impérium regi suo, et sublimábit cornu christi sui.

[11]Et ábiit Elcána Rámatha, in domum suam : puer autem erat minister in conspéctu Dómini ante fáciem Heli sacerdótis. [12]Porro fílii Heli, fílii Bélial, nesciéntes Dóminum, [13]Neque offícium sacerdótum ad pópulum : sed quicúmque immolásset víctimam, veniébat puer sacerdótis, dum coqueréntur carnes, et habébat fuscínulam tridéntem in manu sua, [14]Et mittébat eam in lebétem, vel in caldáriam. aut in ollam, sive in cácabum ; et omne quod levábat fuscínula, tollébat sacérdos sibi ; sic faciébant univérso Israëli veniéntium in Silo. [15]Etiam ántequam adolérent ádipem, veniébat puer sacerdótis, et dicébat immolánti : Da mihi carnem, ut coquam sacerdóti : non enim accípiam a te carnem coctam, sed crudam. [16]Dicebátque illi ímmolans : Incendátur primum juxta morem hódie adeps, et tolle tibi quantumcúmque desíderat ánima tua. Qui

ra, - e sopra di essi egli posò il mondo. - [9]Egli guarderà i piedi dei suoi santi, - e gli empi taceranno nelle loro tenebre : - perchè non per la sua forza l'uomo sarà forte. -

[10]Il Signore paventeranno i suoi nemici, - ed egli contro di essi tuonerà dal cielo : - il Signore giudicherà i confini della terra, - e darà l'impero al suo re, - ed esalterà il corno del suo Cristo. -

[11]Poi Elcana se n'andò a casa sua in Ramatha : e il fanciullo serviva nel cospetto del Signore, sotto gli occhi del sacerdote Heli. [12]Ora i figli di Heli, erano figli di Belial, e non conoscevano il Signore, [13]nè il dovere dei sacerdoti verso il popolo : perocchè immolata che chiunque avesse una vittima, veniva il servo del sacerdote, mentre si cuocevan le carni, e aveva in mano il forchettone a tre punte, [14]e lo metteva nel calderone, o nella caldaia, o nella pentola, o nella marmitta, e tutto quello che il forchettone tirava su, lo pigliava per sè il sacerdote : così facevano a tutti gli Israeliti che venivano in Silo. [15]E anche prima che facessero bruciare il grasso, veniva il servo del sacerdote, e diceva a colui che faceva l'immolazione : Dammi della carne da far cuocere pel sacerdote, perocchè io non prenderò da te carne cotta, ma cruda. [16]E colui

---

glio le colonne, su cui posa la terra (Giob. IX, 6). Dio è il creatore e il padrone di tutto, e perciò può disporre ogni cosa a suo talento. Queste parole : *poichè del Signore* ecc., mancano nei LXX. *Guarderà i piedi*, cioè i passi, *dei suoi santi* illuminandoli colla sua luce acciò non inciampino e cadano. *Taceranno*, ebr., *periranno*. Gli empi non potranno più vantarsi nè insuperbirsi, *perchè non per la sua forza* ecc., ebr., *perchè l'uomo non vincerà colla sua forza*, poichè niuno è forte come il Signore (Zac. IV, 6; II Cor. XII, 9 ecc.).

10. L'ultima strofa annunzia il giudizio di Dio sui suoi nemici. *Paventeranno*, ebr., *stritolerà*. — *Tuonerà*. Il castigo di Dio sarà pronto e terribile come un colpo di tuono. Dio annienterà i suoi nemici, e rivendicherà a sè il dominio e il giudizio del mondo (*confini della terra*). Egli però farà parte del suo dominio universale *al suo re*, cioè al re da lui scelto, ed *esalterà il corno*, cioè la potenza e la gloria *del suo Cristo* (ebr. *Massiah*) cioè del suo unto. Questo re e questo unto non è il re di Giuda Ioachin condotto in schiavitù, e poi rimesso sul trono da Nabucodonosor, e neppure rappresenta il popolo d'Israele, come vorrebbero Sellin, Smend, Löhr, Nowack ecc., ma è il Messia promesso a cui Dio darà in eredità tutte le genti, come afferma il testo caldaico e la pressochè unanime tradizione dell'esegesi cattolica. Le parole di Anna possono pure riferirsi a Davide unto re da Samuele, ma solo in quanto Davide fu una figura di Gesù Cristo. Si osservi che questa è la prima volta che nella Scrittura si riscontra il nome di Messia. Nei vv. 9-10 il greco si scosta assai dall'ebraico e dal latino, ma le aggiunte che ha non sono riguardate come autentiche dai critici.

11. La vocazione di Samuele (11, III, 21). Si comincia col descrivere la condotta indegna dei figli di Heli (11-18). Il v. 11 serve di transizione. Nel greco comincia così : *Ed essa* (Anna) *lo lasciò là alla presenza del Signore, e tornò a Ramathaim* (Ved. n. I, 19). *Serviva* L'ebraico *mesaret* è una parola tecnica per indicare il servizio prestato dai sacerdoti e dai leviti. Il servizio di Samuele era proporzionato alla sua età. *Sotto gli occhi*, cioè sotto la direzione e la vigilanza di Heli.

12-17. La colpa dei figli di Heli. *Figli di Belial*. Ved. n. I, 16. Questa espressione occorre più volte nei due primi libri dei re, e l'uso di essa viene qui giustificato dalla condotta indegna dei figli di Heli. *Non conoscevano il Signore nè il dovere dei sacerdoti* di cognizione pratica poichè vivevano come increduli, appartenendo a quella classe di uomini dei quali dice S. Paolo (Tit. I, 16) *che professano di conoscere Dio, ma lo negano coi fatti*. La cognizione di Dio è il fondamento della religione (Os. IV, 1; VI, 6). Nel testo massoretico la frase è divisa altrimenti, e va tradotta : *e l'uso dei sacerdoti verso il popolo era questo: quando alcuno aveva immolata una vittima* ecc. La punteggiatura e la divisione della Volgata latina è però preferita da tutti. Nei vv. 13-16, si hanno i peccati dei figli di Heli : 1° *veniva il servo... metteva nel calderone... tirava su* ecc. La legge (Lev. VII, 30 e ss.; Num. VI, 8; XVIII, 18) non dava al sacerdote se non la spalla e il petto dell'ostia pacifica, ma questo servo pigliava tutto quel che poteva. 2° *veniva il servo... non prenderò carne cotta* ecc. Questo abuso era più grave del primo, poichè il grasso delle vittime era riservato a Dio, e doveva essere tutto bruciato in suo onore (Lev. III, 3-5, 16; VII, 23 e ss.). Il servo pretendeva la carne cruda, ossia prima che ne fossero state separate le parti grasse. Se l'offerente faceva qualche resistenza, e si appellava alle prescrizioni della legge (*si*

respóndens ajébat ei : Nequáquam : nunc enim dabis, alióquin tollam vi. [17]Erat ergo peccátum puerórum grande nimis coram Dómino ; quia retrahébant hómines a sacrifício Dómini.

[18]Sámuel autem ministrábat ante fáciem Dómini, puer, accínctus ephod líneo. [19]Et túnicam parvam faciébat ei mater sua, quam afferébat statútis diébus, ascéndens cum viro suo, ut immoláret hóstiam solémnem. [20]Et benedíxit Heli Elcánae et uxóri ejus, dixítque ei : Reddat tibi Dóminus semen de mulíere hac, pro foénore quod commodásti Dómino. Et abiérunt in locum suum. [21]Visitávit ergo Dóminus Annam, et concépit, et péperit tres fílios, et duas fílias : et magnificátus est puer Sámuel apud Dóminum.

[22]Heli autem erat senex valde, et audívit ómnia quae faciébant fílii sui univérso Israëli : et quómodo dormiébant cum muliéribus quae observábant ad óstium tabernáculi : [23]Et dixit eis : Quare fácitis res hujuscémodi, quas ego áudio, res péssimas, ab omni pópulo? [24]Nolíte, fílii mei : non

che faceva l'immolazione, gli diceva : Si faccia oggi prima bruciare il grasso secondo il costume, e poi prendine quanto la tua anima ne desidera. Ma egli rispondeva e gli diceva : No, tu me ne darai adesso, altrimenti ne prenderò per forza. [17]Il peccato di quei giovani era dunque oltremodo grande negli occhi del Signore : perocchè alienavano gli uomini dal far sacrifizio al Signore.

[18]Or Samuele giovinetto serviva dinanzi al Signore, cinto di un ephod di lino. [19]E sua madre gli faceva una piccola tonaca, e gliela portava ai giorni prescritti, salendo con suo marito per immolare l'ostia solenne. [20]Ed Heli benedisse Elcana e sua moglie, e gli disse : Il Signore.ti dia posterità da questa donna in ricompensa del prestito che hai fatto al Signore. Ed essi se n'andarono a casa loro. [21]Il Signore adunque visitò Anna, ed essa partorì tre figli e due figlie : e il giovinetto Samuele diventò grande presso il Signore.

[22]Ma Heli era molto vecchio, e udì tutto quel che facevano i suoi figli verso tutto Israele : e come dormivano colle donne, che vegliavano alla porta del tabernacolo : [23]e disse loro : Perchè fate voi queste cose, cose pessime che io odo da tutto il popolo? [24]Non fate così, figli miei : perocchè non è buona

---

faccia prima ecc.), il servo minacciava di usare la forza. Era cosa sacrilega che il sacerdote rivendicasse la sua parte prima che fosse stata data a Dio quella che gli era dovuta. Sul *forchettone* Ved. Esod. XXVII, 3. Sulle *caldaie*, *marmitte* ecc.. Ved. Esod. XXXVIII, 3. Il v. 17 insiste sulla gravità della colpa commessa. *Era oltre modo grande* in sè e nelle sue conseguenze. La religione viene discreditata per la cattiva condotta dei sacerdoti (Os. III, 1 e ss.; Mal. II, 8-9). Le parole *retrahebant homines a sacrificio Domini* sono un errore tipografico incorso nelle Bibbie Clementine, e quindi si deve leggere *detrahebant homines sacrificio Domini*. Il senso non cambia. La condotta dei figli di Heli faceva sì che gli uomini disprezzavano i sacrifizi del Signore.

18-19. Pietà di Samuele. *Serviva* ecc. Si riprende la narrazione del v. 11. *Ephod*. Ved. n. Esod. XXVIII, 4. Si devono distinguere tre sorta di Ephod, cioè l'*Ephod del pontefice* (v. 28), l'*Ephod di lino*, sorta di vestimento o perizoma o scapolare che si cingeva ai fianchi, e veniva portato sia dai semplici sacerdoti (XXII, 18) e sia da altri, come Davide (II Re VI, 14) ecc. e l'*Ephod idolatrico* (Giud. VIII, 27). *Tonaca*. L'ebraico *me 'il* indica una specie di mantello, che veniva portato dai grandi personaggi (XVIII, 4; XXIV, 5, 12; Giob. II, 12), dai re (I Par. XV, 27), dai profeti (XV, 27) e anche dal pontefice (Esod. XXVIII, 31. Ved. n. ivi). *Ai giorni prescritti*, cioè tutti gli anni (I, 3).

20-21. Heli benedice Elcana ed Anna. *Benedisse* (I, 18). Ciò avvenne probabilmente la prima volta quando Anna presentò Samuele. *Del prestito* ecc. Anna aveva dato al Signore il figlio ricevuto, ed Heli le augura di avere altri figli in luogo di quello offerto al Signore. *Diventò grande*, ossia *crebbe* fisicamente, come si ha nell'ebraico. Al v. 26 si parla del suo sviluppo morale.

22-25. Rimproveri di Heli ai suoi figli. *Vecchio*. Ciò serve a spiegare in parte la sua tolleranza e il difetto di energia nel suo agire. *Dormivano* ecc., venendo così a profanare ancor più gravemente il santuario e la loro dignità sacerdotale. *Vegliavano*, o meglio secondo l'ebraico *servivano*, vale a dire prestavano al tabernacolo quei servizi che convenivano al loro sesso (Ved. n. Esod. XXXVIII, 8), come dimostra l'esempio di Anna (Luc. II, 37). Può essere che alcune di esse fossero consacrate per voto a tale ufficio. Nei LXX manca tutta la frase : *come dormivano* ecc. sino alla fine del verso. *Tabernacolo* (ebr. *della radunanza*) così chiamato perchè tutto il popolo vi conveniva per le feste ecc. (Esod. XXVII, 21). *Perchè fate* ecc. Heli avrebbe dovuto mostrarsi più severo (Ved. Deut. XXI, 18), e non contentarsi di una leggera riprensione. *Se uno pecca* ecc. I figli di Heli coi loro disordini hanno profanato i sacrifizi e il luogo santo, che sono i mezzi con cui i peccatori possono ottenere da Dio misericordia, e perciò si afferma che non hanno altri mezzi con cui placar Dio (*chi pregherà* ecc.). Se un uomo pecca contro un altro uomo, può ottenere il perdono da Dio per mezzo dei sacrifizi, ma se uno pecca contro Dio profanando gli stessi sacrifizi, con quale altro sacrifizio, o preghiera pubblica, potrà ottenere misericordia? Con ciò non si dice che tali peccati siano irremissibili, ma solo che difficilmente si rimettono (Matt. XII, 31). L'ebraico va tradotto : *se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio lo giudicherà, ma se un uomo pecca contro il Signore, chi si interporrà* (o *pregherà*) *per lui*. In generale si vuol dire che dei peccati commessi direttamente contro Dio si ottiene il perdono con molta maggior difficoltà che

enim est bona fama, quam ego áudio, ut trángredi faciátis pópulum Dómini. [25]Si peccáverit vir in virum, placári ei potest Deus : si autem in Dóminum peccáverit vir, quis orábit pro eo? Et non audiérunt vocem patris sui : quia vóluit Dóminus occídere eos. [26]Puer autem Sámuel proficiébat atque crescébat, et placébat tam Dómino quam homínibus.

[27]Venit autem vir Dei ad Heli, et ait ad eum : Haec dicit Dóminus : Numquid non apérte revelátus sum dómui patris tui, cum essent in Aegypto in domo Pharaónis? [28]Et elégi eum ex ómnibus tríbubus Israël mihi in sacerdótem, ut ascénderet ad altáre meum, et adoléret mihi incénsum, et portáret ephod coram me : et dedi dómui patris tui ómnia de sacrifíciis filiórum Israël. [29]Quare calce abjecístis víctimam meam, et múnera mea quae praecépi ut offerréntur in templo : et magis honorásti fílios tuos quam me, ut comederétis primítias omnis sacrifícii Israël pópuli mei?

[30]Proptérea ait Dóminus Deus Israël : Loquens locútus sum, ut domus tua, et domus patris tui ministráret in conspéctu meo, usque in sempitérnum. Nunc autem dicit Dóminus : Absit hoc a me : sed quicúmque glorificáverit me, glorificábo eum : qui autem contémnunt me, erunt ignóbiles. [31]Ecce dies véniunt, et praecídam brachium tuum,

la fama che io odo, che voi fate prevaricare il popolo del Signore. [25]Se un uomo pecca contro un altro uomo, si può placare Dio per lui : ma se un uomo pecca contro Dio chi pregherà per lui? Ma essi non ascoltarono la voce del loro padre : perchè il Signore voleva farli morire. [26]Intanto il giovinetto Samuele avanzava e cresceva, ed era grato tanto a Dio come agli uomini.

[27]Ora un uomo di Dio venne ad Heli, e gli disse : Il Signore dice questo : Non mi sono io rivelato apertamente alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto nella casa di Faraone? [28]E io lo elessi fra tutte le tribù d'Israele per mio sacerdote, perchè salisse al mio altare, e mi bruciasse l'incenso, e portasse l'ephod dinanzi a me : e diedi alla casa di tuo padre porzione di tutti i sacrifizi dei figli d'Israele. [29]Perchè avete voi dati de' calci alla mia vittima e ai miei doni, che io ordinai, che fossero offerti nel tempio : e tu hai onorato i tuoi figli più di me, col mangiarvi le primizie di ogni sacrifizio d'Israele mio popolo?

[30]Perciò il Signore Dio d'Israele dice : Parlando ho parlato, affinchè la tua casa e la casa del padre tuo servisse dinanzi a me in eterno. Ma adesso il Signore dice : Lungi da me tal cosa : ma chiunque mi avrà glorificato io lo glorificherò : quelli poi che mi disprezzano, saranno avviliti. [31]Ecco che vengono i giorni, e io troncherò il tuo braccio, e il

[30] III Reg. II, 27.

non dei peccati commessi direttamente contro il prossimo. Le antiche versioni variano assai : Nei LXX si ha : *se un uomo pecca contro un altro uomo pregheranno per lui il Signore, ma se alcuno pecca contro Dio chi pregherà per lui? — Non ascoltarono... perchè il Signore* ecc. Indurati nel male meritarono di essere abbandonati da Dio alla perversità del loro cuore (Rom. I, 24), e che venisse loro sottratta la grazia, senza di cui non potevano ravvedersi, nè trarre frutto dalle ammonizioni paterne. Dio aveva determinato di punirli di morte, e di farne esempio di sua giustizia. L'induramento del cuore viene attribuito a Dio nel senso spiegato Esod. IV, 21. Ved. n. ivi.

26. Sviluppo morale di Samuele. *Cresceva* ecc. Ved. Luc. II, 52.

27-33. Un uomo di Dio rimprovera e minaccia la casa di Heli. *Un uomo di Dio*. Nulla sappiamo intorno a lui, ma è certo che era un profeta (Giud. XIII, 6). Nei vv. 27-28 il profeta richiama alla mente di Heli la grandezza della dignità sacerdotale, e poi nel v. 29 insiste sulla grandezza della colpa commessa, e finalmente nel v. 30 e seguenti pronunzia la condanna. *Rivelato* ecc. Ad Aronne e in lui a tutta la sua discendenza, Dio si è manifestato in Egitto, e conferì i privilegi sacerdotali descritti nel v. 28. *Padre* di Heli è qui non Aronne ma Ithamar (I Par. XXIV, 3) poichè non fu il braccio (cioè la posterità) di Aronne, ma quello di Ithamar, che venne troncato da Dio (v. 31). *Salisse..... bruciasse..... portasse*, tre principali uffizi onorifici del pontefice (Esod. XXVIII, 12). *Porzione di tutti i sacrifizi*, ebr., *le combustioni*, ossia i sacrifizi da ardere (Ved. Deuteronomio XVIII, 1), e quindi emolumenti temporali. *Perchè* ecc. Fa risaltare l'ingratitudine di Heli. *Avete dati calci* ecc., ossia avete calpestato come cose profane le mie vittime ecc. *Hai onorato i tuoi figli più di me*, poichè non li hai ripresi colla voluta severità, impedendoli di prendere per sè le primizie offerte a Dio. *Col mangiarvi* ecc., ebr., *coll'ingrassarvi* ecc. Si allude ai disordini segnalati al v. 12 e ss. *Perciò* il Dio d'Israele pronunzia la sentenza di condanna (30-34). *Servisse dinanzi a me in eterno*. La promessa era stata fatta ad Aronne (Esod. XXIX, 9) e a Phinees (Num. XXV, 13), ma Dio ora la ritira per quanto si riferisce alla casa di Heli, la quale avendo disprezzato Dio sarà in punizione avvilita. Il pontificato dalla famiglia di Eleazzaro figlio di Aronne era passato, non sappiamo in quali circostanze, nella famiglia di Ithamar, fratello di Eleazzaro, ma Dio lo farà ritornare ad Eleazzaro. *Troncherò il tuo braccio*. Il braccio è simbolo di forza, e qui allude ai figli di Heli, Ophni e Phinees, i quali cadranno di morte violenta. Ophni non ebbe discendenti. Phinees lasciò Achitob (XIV, 3) e Ichabod (IV, 21). Quest'ultimo non ebbe figli, mentre Achitob generò Achias (XIV, 3) o Achimelech (Ved. n. XXI, 1 ; XXII, 20), il pontefice che per ordine di Saul fu ucciso con 84 sacerdoti della stirpe di Ithamar (XXII, 18). Il solo superstite fu Abiathar figlio di Achimelech (XXII, 20), che venne relegato da Salomone a

et bráchium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua. [32]Et vidébis aémulum tuum in templo, in univérsis prósperis Israël : et non erit senex in domo tua ómnibus diébus. [33]Verúmtamen non áuferam pénitus virum ex te ab altári meo : sed ut defíciant óculi tui, et tabéscat ánima tua : et pars magna domus tuae moriétur cum ad virílem aetátem vénerit.

[34]Hoc autem erit tibi signum, quod ventúrum est duóbus fíliis tuis, Ophni et Phínees : In die uno moriéntur ambo. [35]Et suscitábo mihi sacerdótem fidélem, qui juxta cor meum et ánimam meam fáciet : et aedificábo ei domum fidélem, et ambulábit coram christo meo cunctis diébus. [36]Futúrum est autem, ut quicúmque remansérit in domo tua, véniat ut orétur pro eo, et ófferat nummum argénteum, et tortam panis, dicátque : Dimítte me óbsecro ad unam partem sacerdotálem, ut cómedam buccéllam panis.

braccio della casa di tuo padre, talmente che non si trovi nella tua casa alcun vecchio. [32]E tu vedrai il tuo emulo nel tempio in mezzo a tutte le prosperità d'Israele : e non vi sarà alcun vecchio nella tua casa per tutti i giorni. [33]Tuttavia non leverò interamente dal mio altare i tuoi discendenti : ma farò che vengano meno i tuoi occhi, e si consumi la tua anima : e una gran parte della tua casa morrà allorchè sarà giunta all'età virile.

[34]E segno di ciò sarà per te quello che accadrà ai tuoi figli, Ophni e Phinees : In uno stesso giorno morranno ambedue. [35]E io mi susciterò un sacerdote fedele, il quale agirà secondo il mio cuore e secondo la mia anima : e io gli edificherò una casa fedele, ed egli camminerà dinanzi al mio Cristo per tutti i giorni. [36]E avverrà che chiunque rimarrà di casa tua, andrà affinchè si preghi per lui, ed offrirà una moneta d'argento e un pezzo di pane, e dirà : Ammettimi, ti prego, a una funzione sacerdotale, perchè io abbia un boccon di pane da mangiare.

Anathot (III Re II, 26 e ss.). Il figlio di Abiathar Achimelech fu ancora sacerdote con Sadoc della famiglia di Eleazzaro (I Par. XVIII, 16), ma poi la casa di Ithamar declinò rapidamente (I Par. XXIV, 4). *Il braccio della casa di tuo padre* Ithamar. La profezia si verificò, quando Saul fece uccidere Achimelech (XXII, 18). La discendenza di Ithamar non sarà interamente estinta, ma perderà i vantaggi, che possedeva col pontificato. *Non si trovi alcun vecchio.* Ophni e Phinees furono uccisi in guerra (IV, 17). *Nel tempio*, ossia nel Tabernacolo, come si ha nell'ebraico. *Il tuo emulo*, cioè la casa di Eleazzaro elevata di nuovo al pontificato. Lo *vedrai* non nella tua persona, ma nei tuoi discendenti. Il fatto avvenne ai tempi di Salomone (III Re II, 26-27). L'ebraico però va tradotto diversamente : *tu vedrai le angoscie del tabernacolo in tutte le cose che letificano Israele.* Si predice il disastro di Aphec, e la presa dell'arca da parte dei Filistei (IV, 1 e ss.). Tutto ciò che formava la gloria e la letizia di Israele veniva quindi ad essere colpito per i disordini della famiglia di Heli. *Non leverò interamente* ecc. Non si tratta di una mitigazione della pena, anzi Dio annunzia che lascierà sussistere qualcuno della famiglia di Heli, affinchè sia testimonio dell'umiliazione della famiglia, e ne contempli l'estrema miseria. *Vengano meno i tuoi occhi* ecc., nei tuoi discendenti. *Morrà.* Infatti Achitob, Achia, Achimelech succeduti ad Heli nel pontificato non ebbero lunga vita, e Abiathar fu privato del pontificato.

34-36. Segno a conferma della profezia dei vv 31-33 e 35-36. *Morranno ambedue* prima di te. *Mi susciterò un sacerdote* ecc. Si tratta di un pontefice, la cui casa deve sottentrare in luogo di quella di Heli, e questo pontefice, secondo l'interpretazione più comune, è Sadoc che ottenne il pontificato dopo Abiathar (III Re II, 27). Egli apparteneva alla famiglia di Eleazzaro, e il pontificato si trasmise nei suoi discendenti fino alla cattività di Babilonia e dopo questa fino alla rovina del popolo ebreo. *Fedele*, cioè provato. *Agirà secondo il mio cuore* ecc., in opposizione al modo di agire di Heli. *Una casa fedele*, ebr., *stabile* cioè duratura. *Camminerà dinanzi al mio Cristo*, ossia al mio unto. Qui non si tratta del Messia, poichè Gesù Cristo sarà assieme pontefice e re, ma di Davide e di Salomone, davanti ai quali Sadoc esercitò le funzioni pontificali. I successori di Sadoc le esercitarono davanti ai successori di Davide e di Salomone (*per tutti i giorni*). Quanto qui è detto del nuovo pontefice si verifica in modo più sublime del sacerdozio cristiano. Alcuni nel sacerdote promesso hanno voluto vedere Samuele, il quale agì secondo il cuore di Dio, ed ebbe numerosa posterità (I Par. VI, 33; XXV, 1-5), e fu in intimi rapporti con Saulle, ma egli non era della stirpe di Aronne, e i suoi discendenti non ebbero mai il pontificato. Questa profezia, come il cantico di Anna, mira all'istituzione della monarchia in Israele, istituzione che era connessa all'edificazione del tempio e col sacerdozio. *Chiunque rimarrà* ecc. Patetica descrizione della miseria, a cui sarà ridotta la discendenza di Heli. *Verrà affinchè si preghi per lui*, ebr., *verrà a prostrarsi davanti a lui* (il sacerdote fedele). Per far accettare la sua richiesta offrirà *una moneta d'argento* (ebr. *una piccola moneta d'argento*) *e un pezzo di pane.* Si allude all'uso orientale, secondo cui chi vuol ottenere, deve a sua volta dare qualche cosa. È meglio però tradurre l'ebraico : *prostrarsi per un danaro... per un pezzo* ecc. I discendenti di Heli saranno così pochi da non poter costituire un ordine a parte, e perciò affine di non perdere i privilegi sacerdotali saran costretti a chiedere di essere ascritti a un altro ordine. Nei LXX si ha : *ascrivimi ti prego a uno degli ordini dei sacerdoti, acciò mangi un boccon di pane.*

CAPO III.

La visione di Samuele 1-18. — Samuele profeta fedele 19-21.

[1]Puer autem Sámuel ministrábat Dómino coram Heli, et sermo Dómini erat pretiósus in diébus illis, non erat vísio manifésta.

[2]Factum est ergo in die quadam, Heli jacébat in loco suo, et óculi ejus caligáverant, nec póterat vidére : [3]Lucérna Dei ántequam extinguerétur, Sámuel dormiébat in templo Dómini, ubi erat arca Dei. [4]Et vocávit Dóminus Sámuel. Qui respóndens ait : Ecce ego. [5]Et cucúrrit ad Heli, et dixit : Ecce ego, vocásti enim me. Qui dixit : Non vocávi : revértere, et dormi. Et ábiit, et dormívit.

[6]Et adjécit Dóminus rursum vocáre Samuélem. Consurgénsque Sámuel, ábiit ad Heli, et dixit : Ecce ego : quia vocásti me. Qui respóndit : Non vocávi te, fili mi : revértere, et dormi. [7]Porro Sámuel necdum sciébat Dóminum, neque revelátus fúerat ei sermo Dómini.

[8]Et adjécit Dóminus, et vocávit adhuc Samuélem tértio. Qui consúrgens ábiit ad Heli, [9]Et ait : Ecce ego : quia vocásti me. Intelléxit ergo Heli quia Dóminus vocáret púerum : et ait ad Samuélem : Vade, et dormi : et si deínceps vocáverit te, dices : Lóquere, Dómine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Sámuel, et dormívit in loco suo.

[1]Ma il giovinetto Samuele serviva il Signore in presenza di Heli, e la parola del Signore era preziosa in quei giorni ; non vi era alcuna visione manifesta. [2]Or avvenne un certo giorno, che Heli era coricato nel suo luogo, e i suoi occhi erano ottenebrati, ed egli non poteva vedere : [3]Prima che la lampada di Dio fosse spenta, Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove era l'arca di Dio. [4]E il Signore chiamò Samuele : il quale rispondendo disse : Eccomi. [5]E corse ad Heli, e disse : Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Heli rispose : Non ti ho chiamato : ritornatene, e dormi. Ed egli se ne andò a dormire.

[6]E il Signore tornò di nuovo a chiamar Samuele. Ed egli alzatosi andò da Heli, e disse : Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Heli rispose : Figliuol mio, io non ti ho chiamato, ritornatene, e dormi. [7]Or Samuele non conosceva ancora il Signore, e la parola del Signore non egli era ancora stata rivelata.

[8]E il Signore tornò di nuovo a chiamare per la terza volta Samuele. Ed egli si alzò e andò da Heli, [9]e disse : Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Comprese adunque Heli che il Signore chiamava il giovinetto, e disse a Samuele : Va, e dormi : e se in appresso ti chiamerà, tu dirai : Parla , o Signore, perocchè il tuo servo ascolta. Samuele adunque se ne andò e dormì nel suo luogo.

CAPO III.

1. La visione di Samuele (1-18). Il v. 1 serve d'introduzione. *La parola Dio*, in quanto era da Dio comunicata ai profeti e da questi al popolo. *Era preziosa*, nel senso di rara. I profeti che ricevevano comunicazioni da Dio per il popolo erano rari. Il libro dei Giudici ne ricorda due (IV, 4 e VI, 8), e un altro fu menzionato al v. 27 del capo precedente. S. Pietro (Att. III, 24) comincia con Samuele la serie dei profeti, ed è indubitato che Samuele è il primo di quegli uomini straordinari mandati da Dio fino al tempo della cattività per controbilanciare il potere reale e richiamare il popolo all'adempimento dei suoi doveri religiosi e morali. *Visione manifesta*, cioè nota pubblicamente, o meglio secondo l'ebraico : *la visione non era abbondante*. Dio aveva promesso profeti (Deut. XVIII, 15 e ss.), ma la loro maggior o minore abbondanza dipendeva dal volere divino e anche dalle disposizioni del popolo.

2-5. Samuele chiamato per la prima volta. *Nel suo luogo* vicino al santuario. *I suoi occhi erano ottenebrati*. Ciò serve a spiegare perchè Samuele potè credere di essere chiamato da Heli per qualche servizio. Heli non può più sorvegliare ciò che avviene nel santuario, e Samuele in parte lo sostituisce. *La lampada di Dio*, cioè il candelliere a sette bracci (Esod. XXV, 31-37), che era nel Santo, e veniva acceso la sera e spento la mattina (Esod. XXVII, 20-21 ; XXX, 7-8). La visione ebbe quindi luogo durante la notte. *Dormiva nel tempio*, cioè in qualche camera attenente al tabernacolo, e vicino ad Heli. Anche Giacobbe dormendo in luogo sacro ebbe un sogno misterioso (Gen. XXVIII, 10 e ss.), e presso gli antichi la importanza dei sogni nei rapporti degli uomini con Dio era molto grande (Ved. Dhorme op. cit. p. 42). *Chiamò* con suoni articolati. *Eccomi*, formula usata per indicare una pronta obbedienza. *Andò a dormire* mostrandosi anche qui obbediente in tutto.

6-7. Samuele chiamato per la seconda volta. *Non conosceva* ecc. Essendo la prima volta che riceveva comunicazioni da Dio, non era assuefatto a distinguere la voce di Dio. Queste parole hanno qui un senso ben diverso da quello del cap. II, 12.

8-9. Samuele chiamato per la terza volta. *Eccomi*. Samuele pensò che Heli avesse bisogno di qualche servizio, e perciò l'avesse chiamato, ma che si fosse dimenticato dell'una e dell'altra cosa, finchè spinto dalla necessità non fu costretto a chiamar di nuovo. *Comprese Heli* che queste chiamate reiterate venivano da Dio, e quindi insegnò a Samuele quel che doveva fare.

[10]Et venit Dóminus, et stetit : et vocávit, sicut vocáverat secúndo, Sámuel, Sámuel. Et ait Sámuel : Lóquere, Dómine, quia audit servus tuus. [11]Et dixit Dóminus ad Samuélem : Ecce ego fácio verbum in Israël : quod quicúmque audíerit, tínnient ambae aures ejus. [12]In die illa suscitábo advérsum Heli ómnia quae locútus sum super domum ejus : incípiam, et complébo. [13]Praedíxi enim ei quod judicatúrus essem domum ejus in aetérnum, propter iniquitátem, eo quod nóverat indígne ágere fílios suos, et non corripúerit eos. [14]Idcírco jurávi dómui Heli, quod non expiétur iníquitas domus ejus víctimis et munéribus usque in aetérnum.

[15]Dormívit autem Sámuel usque mane, aperuítque óstia domus Dómini. Et Sámuel timébat indicáre visiónem Heli. [16]Vocávit ergo Heli Samuélem, et dixit : Sámuel, fili mi? Qui respóndens, ait : Praesto sum. [17]Et interrogávit eum : Quis est sermo, quem locútus est Dóminus ad te? oro te ne celáveris me ; haec fáciat tibi Deus, et haec addat, si abscónderis a me sermónem, ex ómnibus verbis quae dicta sunt tibi.

[18]Indicávit ítaque ei Sámuel univérsos sermónes, et non abscóndit ab eo. Et ille respóndit : Dóminus est : quod bonum est in óculis suis fáciat.

[19]Crevit autem Sámuel, et Dóminus erat cum eo, et non cécidit ex ómnibus verbis ejus in terram. [20]Et cognóvit univérsus I-

[10]E il Signore venne e si fermò : e chiamò due volte, come aveva chiamato : Samuele, Samuele. E Samuele rispose : Parla, o Signore, perocchè il tuo servo ascolta. [11]E il Signore disse a Samuele : Ecco che io fo una cosa in Israele, che chiunque l'udirà, avrà rintronate ambedue le orecchie. [12]In quel giorno io susciterò contro Heli tutto quello che ho detto sopra la sua casa : io comincierò e finirò. [13]Poichè io gli ho predetto che avrei giudicato la sua casa in eterno per ragion della iniquità, perchè egli sapeva che i suoi figli agivano indegnamente, e non li ha corretti. [14]Perciò ho giurato alla casa di Heli, che l'iniquità della sua casa non sarà espiata in eterno con vittime, e con offerte.

[15]Or Samuele dormì sino alla mattina, e aprí le porte della casa del Signore. E Samuele temeva di indicare ad Heli la visione. [16]Heli pertanto chiamò Samuele, e disse : Samuele figlio mio! Questi rispose : Eccomi qui. [17]E lo interrogò : Qual è la parola, che ti ha detto il Signore? ti prego di non tenermela nascosta : Dio ti faccia questo, e ti aggiunga quello, se mi nascondi qualcuna di tutte le parole, che ti furono dette.

[18]Samuele adunque gli indicò tutte le parole senza nascondergliele. Ed Heli rispose : Egli è il Signore : faccia quello che è bene ai suoi occhi.

[19]E Samuele crebbe, e il Signore era con lui, e non cadde in terra alcuna di tutte le sue parole. [20]E tutto Israele da Dan fino a

---

10-14. Dio parla a Samuele. *Venne e si fermò*. Si tratta quindi di una manifestazione esteriore di Dio. *Come aveva chiamato due volte*, ebr., *come le altre volte*. — *Avrà rintronate le orecchie*. Rintronano o fischiano le orecchie, quando odono qualche cosa di grave e terribile, p. es. un colpo di tuono, un forte rumore. Le cose che Dio farà saranno terribili, e faranno orrore. *Susciterò*, ossia manderò ad effetto tutto quello che ho detto cap. II, 27-36. *Comincerò e finirò*, ossia dal principio al fine, senza omettere neppure una sillaba. *Avrei giudicato*, cioè punito. Heli era giudice della casa d'Israele, Dio sarà giudice della casa di Heli. *Per ragione della iniquità* ecc., ebr., *per ragione della iniquità dei suoi figli, che egli conosceva, e con cui si attirarono la maledizione*, ed egli non li ha corretti a dovere (II, 22-25). *L'iniquità della sua casa non sarà espiata* ecc. Per espiare interamente l'iniquità non è sufficiente che sia espiata la colpa, ma deve essere ancora tolta la pena colle sue conseguenze. Heli potrà con una sincera penitenza espiare il suo delitto, ma i castighi temporali lanciati contro la sua casa sono irrevocabili. In questo senso Dio non si lascerà placare nè *con vittime* (ebr. *zebach*, sacrifizi cruenti), *nè con offerte* (ebr. *mincha*, sacrifizi incruenti), ossia con nessun sacrifizio per il peccato (Lev. IV, 1-V, 13). Si verifica ciò che disse Heli II, 23.

15-17. Heli interroga Samuele. *Dormì*, ebr., *si coricò*. Come poteva dormire dopo una tale visione? *Aprì le porte*. Era questo uno degli uffizi dei Leviti (I Par. XV, 23). Il tabernacolo non aveva propriamente porte, ma semplici tende, sembra tuttavia che dopo la sua istallazione a Silo fossero sorti attorno ad esso alcuni edifizi di carattere permanente, e che qui si tratti delle porte di tali edifizi. *Temeva di indicare*. Data la giovinezza di Samuele e il carattere della visione, si comprende questo timore e questa riservatezza. Ma Heli interroga e scongiura Samuele di manifestargli tutta la verità. *Ti faccia questo e ti aggiunga quello*. Ved. n. Ruth I, 17.

18. Risposta di Samuele. *Gli indicò* ecc. dando così una nuova prova della sua obbedienza. *Egli è il Signore* ecc. « Risposta degna di un sacerdote penitente, umiliato e compunto dei suoi falli, e rassegnato a tutte le disposizioni della giustizia divina. Così comunemente i Padri e gli interpreti, i quali credono che egli impetrasse la salute dell'anima, non lasciando però Dio di punirlo e nella propria persona e in quella dei suoi, come aveva già predetto » MARTINI.

19-21. Samuele profeta fedele. Comincia un nuovo periodo per la storia d'Israele. *Crebbe* nell'ordine fisico, intellettuale e morale. È la terza volta che s'accenna a questa crescenza (II, 21, 26). *Il Signore era con lui*, come con Abramo (Gen. XXI, 22), Giacobbe (Gen. XXVIII, 18), Mosè (Esod. III, 12), Giosuè (Gios. I, 5), Gedeone (Giud. VI, 16) ecc. *Non cadde in terra* ecc., ebr., *e Dio non lasciò cadere in terra alcuna delle sue* (di Samuele) *parole*. Tutte le profezie di Samuele si realizzarono, e così Dio provò che Samuele era

sraël, a Dan usque Bersabée, quod fidélis Sámuel prophéta esset Dómini. [21]Et áddidit Dóminus ut apparéret in Silo, quóniam revelátus fúerat Dóminus Samuéli in Silo, juxta verbum Dómini. Et evénit sermo Samuélis univérso Israëli.

Bersabea conobbe che Samuele era un fedele profeta del Signore. [21]E il Signore continuò ad apparire in Silo, perocchè il Signore si era manifestato a Samuele in Silo, secondo la parola del Signore. E la parola di Samuele pervenne a tutto Israele.

CAPO IV.

Sconfitta degli Ebrei; l'arca in potere dei Filistei 1-11. — Morte di Eli 12-22.

[1]Et factum est in diébus illis, convenérunt Philísthiim in pugnam : et egréssus est Israël óbviam Philísthiim in praélium, et castrametátus est juxta Lápidem adjutórii. Porro Philísthiim venérunt in Aphec, [2]Et instruxérunt áciem contra Israël. Inito autem certámine, terga vertit Israël Philisthaéis : et caesa sunt in illo certámine passim per agros, quasi quátuor míllia virórum.

[3]Et revérsus est pópulus ad castra : dixerúntque majóres natu de Israël : Quare percússit nos Dóminus hódie coram Philísthiim? Afferámus ad nos de Silo arcam foéderis Dómini, et véniat in médium nostri, ut salvet nos de manu inimicórum nostrórum. [4]Misit ergo pópulus in Silo, et tulérunt inde arcam foéderis Dómini exercí-

[1]Or avvenne in quei giorni che i Filistei si radunarono per far guerra : e Israele mosse contro ai Filistei per combatterli, e si accampò presso la Pietra del soccorso. Ma i Filistei vennero in Aphec, [2]e ordinaron l'esercito in faccia ad Israele. Datasi poi la battaglia, Israele voltò le spalle ai Filistei : e furono trucidati in quel conflitto qua e là per i campi circa quattro mila uomini.

[3]E il popolo tornò nel campo, e gli anziani d'Israele dissero : Perchè il Signore ci ha oggi percossi davanti ai Filistei? Portiamo tra noi da Silo l'arca dell'alleanza del Signore, ed essa venga in mezzo a noi, affinchè ci salvi dalla mano dei nostri nemici. [4]Il popolo adunque mandò in Silo, e di là portarono l'arca dell'alleanza del Signore degli

---

il suo inviato, e il popolo lo riconobbe come tale. *Da Dan fino a Bersabea*, formola ordinaria per indicare tutta la Palestina (Ved. Giud. XX, 1). *Era un fedele profeta* ecc., ebr., *conobbe che Samuele era stabilito profeta del Signore*, in modo permanente. *Continuò ad apparire* ecc. Samuele ebbe quindi nuove visioni, e la parola di Dio non era più così rara (v. 1). *Secondo la parola...* ebr. *per la parola*, o nella parola. Alle visioni si aggiungeva la parola. Il Signore continuò a manifestarsi in Silo, perchè quivi si era manifestato a Samuele la prima volta, e perchè quivi era l'arca ecc. *Pervenne a tutto Israele*, poichè Samuele comunicava al popolo le rivelazioni ricevute da Dio. Queste parole secondo l'ebraico appartengono al primo versetto del capo seguente. Nel greco al v. 21 si aggiunge : *Heli poi era molto vecchio, e i suoi figli rendevano sempre più indegne le loro vie* (cioè il loro modo di agire) *davanti al Signore.*

CAPO IV.

1-2. Il castigo di Heli (1-22). Si comincia col narrare la sconfitta che i Filistei inflissero agli Ebrei (1-2). Le parole : *or avvenne in quei giorni che i Filistei si radunarono per far la guerra ad Israele* mancano nell'ebraico, e primitivamente anche mancavano nella Volgata. Si trovano però nel greco. Nell'ebraico il v. comincia così : *e la parola di Samuele pervenne a tutto Israele, e Israele uscì in battaglia contro i Filistei.* Ciò farebbe supporre che la guerra sia stata cominciata in seguito a comando, o consiglio, di Samuele. Il greco e la Volgata attribuiscono la provocazione ai Filistei. Sui Filistei Ved. n. Giud. XIII, 1 e ss. *La pietra del soccorso*, ebr., *Eben-ha-ezer*, nome proprio di una località posta tra Mispa (VII, 5) e Iesana (VII, 12). Tal nome non fu imposto che vent'anni più tardi, e vien usato qui per anticipazione. *Aphec* era a poca distanza da Eben-Ezer (v. 6) e non lungi da Mispa. Varie località ebbero il nome di Aphec. I Filistei erano penetrati abbastanza addentro nel territorio degli Ebrei, e si erano accampati in luoghi, dove potevano combattere colla cavalleria e coi carri. *Voltò le spalle* ecc., ebr., *fu sconfitto davanti ai Filistei, e circa quattromila uomini furono percossi in combattimento nella pianura.* L'esercito d'Israele non fu però disfatto, poichè potè rientrare nel campo (v. 3).

3-4. L'esercito d'Israele viene disfatto e perde l'arca (3-11). Si narra dapprima (3-4) come l'arca da Silo fu trasportata nel campo. *Gli anziani.* I capi delle tribù e delle famiglie hanno sempre esercitato una grande influenza nella storia d'Israele, ed essendo a quei tempi l'arte della guerra assai semplice, essi decidono e dispongono le battaglie. *Perchè ci ha percossi.* Pieni di fede attribuiscono direttamente a Dio gli eventi prosperi ed avversi (Gios. VII, 7-8), e tanto più in questa circostanza, in cui avevano preso le armi dietro suggerimento del profeta. La causa della sconfitta erano le profanazioni commesse nel culto divino, e i peccati del popolo. Gli anziani non badano a questo, e cercano una protezione esterna ricorrendo all'arca. *Portiamo* ecc. Speravano superstiziosamente che la presenza dell'arca avrebbe come forzato Dio a combattere per loro. Sapevano di quanto soccorso fosse loro stata al passaggio del Giordano, alla presa di Gerico ecc., e ricordavano le promesse di Dio (Esod. XXV, 22), di-

tuum sedéntis super Chérubim : erántque duo fílii Heli cum arca foéderis Dei, Ophni et Phínees. [5]Cumque venísset arca Dómini in castra, vociferátus est omnis Israël clamóre grandi, et persónuit terra. [6]Et audiérunt Philísthiim vocem clamóris, dixerúntque : Quaenam est haec vox clamóris magni in castris Hebraeórum? Et cognovérunt quod arca Dómini venísset in castra. [7]Timuerúntque Philísthiim, dicéntes : Venit Deus in castra. Et ingemuérunt, dicéntes : [8]Vae nobis : non enim fuit tanta exultátio heri et nudiustértius : vae nobis. Quis nos salvábit de manu Deórum sublímium istórum? hi sunt Dii, qui percussérunt Aegyptum omni plaga, in desérto. [9]Confortámini, et estóte viri, Philísthiim : ne serviátis Hebraéis, sicut et illi serviérunt vobis : confortámini, et belláte.

[10]Pugnavérunt ergo Philísthiim, et caesus est Israël, et fugit unusquísque in tabernáculum suum : et facta est plaga magna nimis : et cecidérunt de Israël trigínta míllia péditum. [11]Et arca Dei capta est : duo quoque fílii Heli mórtui sunt, Ophni et Phínees.

[12]Currens autem vir de Bénjamin ex ácie, venit in Silo in die illa, scissa veste, et conspérsus púlvere caput. [13]Cumque ille venísset, Heli sedébat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille postquam ingréssus est, nuntiávit urbi : et ululávit omnis cívitas. [14]Et audívit Heli sónitum clamóris, dixítque : Quis est hic sónitus tumúltus hujus? At ille festinávit, et venit, et nuntiávit Heli.

eserciti, che siede sopra i Cherubini : e i due figli di Heli, Ophni e Phinees, erano coll'arca dell'alleanza di Dio.

[5]E allorchè l'arca dell'alleanza del Signore arrivò nel campo, tutto Israele mandò un grande grido e ne ribombò la terra. [6]E i Filistei udirono le alte grida, e dissero : Che è questo rumore di grandi grida nel campo degli Ebrei? E intesero che l'arca del Signore era arrivata nel campo. [7]E i Filistei s'impaurirono, e dicevano : Dio è venuto nel campo. E mandarono gemiti dicendo : [8]Guai a noi : perocchè non vi fu tanta allegrezza ieri e ier l'altro : guai a noi. Chi ci salverà dalle mani di questi Dei eccelsi? questi sono gli Dei, che percossero l'Egitto con ogni sorta di sciagure nel deserto. [9]Fate animo, o Filistei, e siate uomini, acciò non serviate agli Ebrei, come essi hanno servito a voi : fate animo e combattete.

[10]Combatterono pertanto i Filistei, e Israele fu sconfitto, e ciascuno se ne fuggì alla sua tenda : e la rotta fu oltremodo grande : e perirono degl'Israeliti trenta mila uomini a piedi. [11]E l'arca di Dio fu presa : e anche i due figli di Heli, Ophni e Phinees, morirono.

[12]Ora un uomo di Beniamin fuggito dalla battaglia arrivò a Silo lo stesso giorno colla veste stracciata e la testa coperta di polvere. [13]E quando egli giunse, Heli era seduto sulla sedia guardando verso la strada. Perocchè il suo cuore tremava per l'arca di Dio. E quell'uomo dopo che fu entrato, diede la nuova alla città : e tutta la città si mise ad urlare. [14]Ed Heli udì lo strepito delle grida, e disse : Che cosa è questo rumore di tumulto? Ma quell'uomo si affrettò, e venne e diede la nuova ad Heli.

---

menticando però che queste erano condizionate. *Da Silo* Ved. Gios. XVIII, 1. *Mandò in Silo* per ottenere il consenso di Heli e mettere in esecuzione la deliberazione presa. *Sopra i Cherubini* del propiziatorio Ved. Esod. XXV, 18, e ss. *I due figli di Heli*, i quali come sacerdoti dovevano portare l'arca, come più tardi Sadoc e Abiathar (II Re XV, 29). La loro presenza renderà più grave la disfatta. Samuele doveva pure trovarsi fra coloro che accompagnavano l'arca.

5-9. Folle tripudio degli Ebrei e terrore dei Filistei. *Mandò un grande grido* di gioia, perchè si credeva omai sicuro del trionfo. *Nel campo degli Ebrei*. L'autore sacro chiama i suoi connazionali figli d'Israele, ma i Filistei, come d'ordinario gli stranieri, usano il nome più generale di Ebrei (XXIX, 3; Esod. I, 15, 16, 19 ecc.). I Filistei restano dapprima attoniti per le grida che odono (6), e poi sono presi da terrore (7-8), e finalmente prendono una risoluzione energica ed estrema (9). *Di questi Dei*. I Filistei non sapevano che Israele adorava un solo Dio, ma credevano che ne avesse parecchi. Avevano sentito parlare dei prodigi fatti da Dio contro gli Egiziani, ma pensavano che essi fossero stati fatti nel deserto. Nei LXX però si legge : *e nel deserto*, e nel caldaico *e fece cose mirabili nel deserto*. — I Filistei immaginandosi di essere per cadere disfatti nelle mani degli Ebrei, si animano a vicenda per uno sforzo disperato : *fate animo* ecc.

10-11. Disfatta degli Ebrei. *Ciascuno se ne fuggì* ecc. La disfatta fu completa. Israele perdette trenta mila uomini, e i superstiti si sbandarono fuggendo alle loro tende, o meglio alle loro case. *L'arca fu presa*. Ved. Salm. LXXVII, 56-64. *I due figli... morirono* in uno stesso giorno, come era stato predetto (II, 34).

12-14. La nuova della sconfitta portata ad Heli. *Fuggito* dal teatro della *battaglia*. Questa aveva avuto luogo non molto lontano da Silo. *Veste stracciata* ecc., due segni esterni di dolore (Gios. VII, 6; II Re I, 2; XV, 32 ecc.). *Sulla sedia* ufficiale, di cui al capo I, 2. *Guardando*. Questa parola fa supporre che Heli non fosse interamente cieco. Ma introducendo una leggera modificazione nella punteggiatura del testo massoretico, si ha un ottimo senso : *sedeva sulla sedia a lato della strada di Maspha*. La battaglia infatti aveva avuto luogo in quella direzione. *Tremava per l'arca di Dio*, non preoccupandosi dei suoi interessi personali, ma solo di quelli di Dio. Ciò dimostra che in lui la pietà e la religione erano profondamente

[15]Heli autem erat nonagínta et octo annórum, et óculi ejus caligáverant, et vidére non póterat. [16]Et dixit ad Heli : Ego sum qui veni de praélio, et ego qui de ácie fugi hódie. Cui ille ait : Quid actum est, fili mi? [17]Respóndens autem ille, qui nuntiábat : Fugit, inquit, Israël coram Philísthiim, et ruína magna facta est in pópulo : ínsuper et duo fílii tui mórtui sunt, Ophni et Phínees : et arca Dei capta est.

[18]Cumque ille nominásset arcam Dei, cécidit de sella retrórsum juxta óstium, et fractis cervícibus mórtuus est. Senex enim erat vir et grandaévus : et ipse judicávit Israël quadragínta annis.

[19]Nurus autem ejus, uxor Phínees, praegnans erat, vicináque pártui : et audíto núntio quod capta esset arca Dei, et mórtuus esset socer suus, et vir suus, incurvávit se et péperit : irrúerant enim in eam dolóres súbiti. [20]In ipso autem moménto mortis ejus dixérunt ei quae stabant circa eam : Ne tímeas, quia fílium peperísti. Quae non respóndit eis, neque animadvértit. [21]Et vocávit púerum, Ichabod, dicens : Transláta est glória de Israël, quia capta est arca Dei, et pro sócero suo et pro viro suo; [22]Et ait : Transláta est glória ab Israël, eo quod capta esset arca Dei.

[15]Or Heli aveva novant'otto anni, e i suoi occhi erano ottenebrati, e non potevano vedere. [16]E quell'uomo disse ad Heli : Sono io che vengo dalla battaglia, e io che oggi sono fuggito dal campo. Ed Heli gli disse : Che è avvenuto, figlio mio? [17]E quell'uomo, che portava la nuova, rispose : Israele è fuggito davanti ai Filistei, ed è stata fatta una grande strage del popolo : e oltre a questo anche i tuoi due figli, Ophni e Phinees, sono morti, e l'arca di Dio è stata presa.

[18]Appena egli ebbe nominata l'arca di Dio, Heli cadde dalla sua sedia all'indietro vicino alla porta, e rottosi il collo, morì. Perocchè egli era vecchio e di età decrepita : ed egli giudicò Israele per quaranta anni.

[19]E la sua nuora, moglie di Phinees, era gravida e prossima al parto : e udita la nuova che l'arca di Dio era stata presa, e che il suo suocero e il suo marito erano morti, si chinò e partorì : perocchè ad un tratto le sopraggiunsero i dolori. [20]E nel punto stesso, in cui ella moriva, quelle che le stavano d'intorno le dissero : Non temere, perchè hai partorito un figlio. Ma ella non diede loro risposta, nè vi fece attenzione. [21]E chiamò il bambino Ichabod, dicendo : La gloria è stata trasportata d'Israele : perchè l'arca di Dio fu presa, e per motivo del suo suocero e del suo marito : [22]e disse : La gloria è stata trasportata d'Israele, perchè l'arca di Dio era stata presa.

---

radicate. *Diede la nuova alla città*. Gli abitanti conobbero il disastro prima di Heli, il quale probabilmente era seduto non alla porta della città, ma presso il tabernacolo. *Udì lo strepito* ecc. A quei tempi, come non vi era nell'esercito un capo ufficiale costituito, così non vi era chi fosse ufficialmente incaricato di portare le notizie, ma nel caso il primo, che nella fuga potè arrivare a Silo, vi portò la nuova della sconfitta, comunicandola a tutti quelli che incontrava.

15-18. Morte di Heli. *Novant'otto anni*, LXX : *novant'anni*. — *I suoi occhi erano ottenebrati*, ebr., lett. *si erano irrigiditi* a causa della vecchiaia. *Non poteva vedere* bene. Così si spiegano le parole del messaggiero *son io che vengo* ecc. Se Heli non fosse stato cieco o quasi, avrebbe egli stesso veduto quell'uomo. *Israele è fuggito* ecc. Con pochi tratti il messaggero annunzia il disastro avvenuto, e con mirabile gradazione riferisce le disgrazie toccate. *Appena nominata l'arca* ecc., Heli resse all'annunzio della strage del popolo e della morte dei figli, ma non potè reggere al sentir l'arca in mano dei nemici d'Israele e del vero Dio. Il dolore provato era tanto più grave, inquanto Heli poteva credersi in colpa di aver lasciato che l'arca venisse portata nel campo senza interrogar Dio. *Cadde dalla sua sedia*, la quale probabilmente non aveva nè spalliera nè bracciuoli. *Rottosi il collo*, ebr., *rottasi la nuca*. LXX *rottasi la spina dorsale*. — *Per quarant'anni*, LXX *per vent'anni*.

19-22. Morte della moglie di Phinees. *Udita la nuova che l'arca* ecc. Le varie disgrazie le vengono annunziate in ordine inverso. L'ultima è la morte del marito, che si credeva riuscire al sommo dolorosa a una donna vicina al parto. Essa però più del marito aveva a cuore la gloria d'Israele, cioè l'arca del Signore, e più di tutte le sciagure domestiche e dei pubblici infortunii deplora la perdita dell'arca, pegno della protezione divina per Israele. *I dolori* ebr., *i suoi dolori*, mancano però le parole : *ad un tratto*. — *Hai partorito un figlio*. Per recarle qualche sollievo le annunziano la nascita di un figlio (Gen. XXXV, 16 e ss.; Giov. XVI, 21), ma il dolore per la perdita dell'arca è sì grande, che non si commuove a una nuova tanto desiderata da una donna ebraica. *Ichabod* (ebr. *ikabod*) significa *non gloria*. Il motivo per cui gli diede tal nome fu, perchè *la gloria* (*Kabod*, a cui aggiungendo la negazione i si ha *ikabod*) cioè l'arca, simbolo della presenza di Dio in mezzo a Israele (Lev. XVI, 2 e ss.), *è stata trasportata*, oppure ha emigrato lontano da Israele. Le parole : *perchè l'arca di Dio fu presa* ecc., non sono della morente, ma dell'autore sacro, come è chiaro dai suffissi *suo*, *suo*. Lo stesso deve dirsi delle parole analoghe del v. 22.

CAPO V.

L'arca ad Azoto 1-6, — a Geth e ad Accaron 7-12.

[1]Philísthiim autem tulérunt arcam Dei, et asportavérunt eam a Lápide adjutórii in Azótum. [2]Tulerúntque Philísthiim arcam Dei, et intulérunt eam in templum Dagon, et statuérunt eam juxta Dagon.

[3]Cumque surrexíssent dilúculo Azótii áltera die, ecce Dagon jacébat pronus in terra ante arcam Dómini : et tulérunt Dagon, et restituérunt eum in locum suum. [4]Rursúmque mane die áltera consurgéntes, invenérunt Dagon jacéntem super fáciem suam in terra coram arca Dómini : caput autem Dagon, et duae palmae mánuum ejus abscíssae erant super limen : [5]Porro Dagon solus truncus remánserat in loco suo. Propter hanc causam non calcant sacerdótes Dagon, et omnes qui ingrediúntur templum ejus, super limen Dagon in Azóto, usque in hodiérnum diem:

[6]Aggraváta est autem manus Dómini super Azótios, et demolítus est eos : et percússit in secretióri parte nátium Azótum, et fines ejus. Et ebulliérunt villae et agri in médio regiónis illíus, et nati sunt mures, et facta est confúsio mortis magnae in civitáte.

[7]Vidéntes autem viri Azótii hujuscémodi plagam, dixérunt : Non máneat arca Dei Israël apud nos : quóniam dura est manus

[1]Ora i Filistei presero l'arca di Dio, e la trasportarono dalla Pietra del soccorso in Azoto. [2]Così i Filistei presero l'arca di Dio e la portarono nel tempio di Dagon, e la collocarono vicino a Dagon. [3]E il dì seguente allo spuntar del giorno alzatisi quelli di Azoto, ecco che Dagon giaceva boccone in terra dinanzi all'arca del Signore : e presero Dagon, e lo rimisero al loro posto. [4]E di nuovo alzatisi la mattina seguente, trovarono Dagon, che giaceva boccone in terra dinanzi all'arca del Signore : ma la testa di Dagon e le due palme delle sue mani troncate erano sulla soglia (del tempio) : [5] e il solo torso di Dagon era rimasto al suo posto. Per questo motivo i sacerdoti di Dagon, e tutti quelli che entrano nel suo tempio, non calcano la soglia di Dagon in Azoto fino al dì d'oggi.

[6]Ma la mano del Signore si aggravò sopra quelli di Azoto, e li desolò : e percosse nelle parti più secrete del corpo Azoto e i suoi confini. E i villaggi e i campi in mezzo a quella regione ribollirono, e nacquero dei topi, e vi fu nella città una confusione per la gran mortalità.

[7]Ora quei di Azoto vedendo questo flagello, dissero : Non resti presso di noi l'arca del Dio d'Israele : perocchè la sua mano pesa

[6] Ps. LXXVII, 66.

CAPO V.

1. Nella seconda sezione della prima parte di questo libro si parla della Giudicatura di Samuele (VI, VII, 17), cominciando colle peregrinazioni dell'arca (V, 1; VII, 2). Dapprima si descrive come l'arca fu trasportata ad Azoto (V, 1-6). Il v. 1 serve di transizione. *Dalla pietra di soccorso*, cioè dal campo di battaglia di *Eben-Ezer* Ved. n. IV, 1. *Azoto* (att. *Esdoud*) la principale città della Pentapoli Filistea (VI, 17). Sorgeva nel piano di Sephela, al Nord di Ascalone.

2-5. La statua di Dagon rovesciata e spezzata. *Dagon*, dio nazionale dei Filistei. La sua statua aveva nella parte superiore la figura di un uomo, e nella parte inferiore quella di un pesce (Ved. Giud. XVI, 23). L'arca fu depositata nel tempio di Dagon come un trofeo di vittoria. Anche i re assiri deponevano nei tempii i trofei presi ai nemici, e tal uso è ricordato da Mesa (lin. 12-18). Sembrava loro che Dagon avesse trionfato del Dio d'Israele. Il Signore però seppe subito rivendicare il suo onore. *Dagon giaceva boccone* ecc., come in atto di adorazione davanti all'arca. Dio cominciava così a mostrare la sua superiorità su Dagon, al quale toccò ancor di peggio il giorno dopo. *La testa di Dagon* ecc. Restava quindi intatta solo la figura di pesce. Dio mostrava così che avrebbe stritolato Dagon. Le parole : *era rimasto al suo posto* (v. 5) mancano nell'ebraico. *Per questo motivo... non calcano* ecc., in segno di rispetto per il luogo dove Dagon era caduto in pezzi. Quest'uso si conservò a lungo, poichè Sofonia (I, 4-9) rimprovera agli Ebrei di aver adottato tale superstizione. I LXX al v. 3 aggiungono : *e la mano del Signore si aggravò su quei di Azoto, e li desolò, ed egli percosse Azoto e i suoi confini* ecc., come al v. 6. Alla fine del v. 5 aggiungono : *ma la saltano.*

6. Altre due vendette di Dio. *Si aggravò* ecc. Dopo aver colpito l'idolo, Dio colpisce i suoi adoratori. *Percosse* ecc. Si crede comunemente che si tratti di emorroidi dolorose e umilianti. *E i villaggi* ecc. Si ebbe quindi anche un'invasione di topi, i quali divorarono i raccolti. Tali invasioni non sono rare in Oriente, e costituiscono un vero flagello per i campi. Si osservi però che tutta questa parte del versetto : *e i villaggi... mortalità* manca nell'ebraico e nel testo di S. Girolamo (Vercellone), ma si trova nei LXX, i quali probabilmente la inserirono per spiegare quanto si legge al cap. VI, 4. I migliori critici la riguardano quindi come una glossa introdottasi nel testo.

7-9. L'arca a Geth. *Adunarono... tutti i satrapi* ecc., cioè i cinque *seranim* o capi delle cinque provincie filistee, che formavano tra loro una confederazione (Ved. Giud. III, 3; X, 7). *Geth* una

ejus super nos, et super Dagon deum nostrum. [8]Et mitténtes congregavérunt omnes sátrapas Philisthinórum ad se, et dixérunt: Quid faciémus de arca Dei Israël? Responderúntque Gethaéi: Circumducátur arca Dei Israël. Et circumduxérunt arcam Dei Israël.

[9]Illis autem circumducéntibus eam, fiébat manus Dómini per síngulas civitátes interfectiónis magnae nimis: et percutiébat viros uniuscujúsque urbis, a parvo usque ad majórem, et computrescébant prominéntes extáles eórum. Inierúntque Gethaéi consílium, et fecérunt sibi sedes pellíceas.

[10]Misérunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venísset arca Dei in Accaron, exclamavérunt Accaronítae, dicéntes: Adduxérunt ad nos arcam Dei Israël, ut interfíciat nos et pópulum nostrum. [11]Misérunt ítaque et congregavérunt omnes sátrapas Philisthinórum, qui dixérunt: Dimíttite arcam Dei Israël, et revertátur in locum suum, et non interfíciat nos cum pópulo nostro. [12]Fiébat enim pavor mortis in síngulis úrbibus, et gravíssima valde manus Dei; viri quoque, qui mórtui non fúerant, percutiebántur in secretióri parte nátium: et ascendébat ululátus uniuscujúsque civitátis in caelum.

sopra di noi e sopra Dagon nostro Dio. [8]E mandarono gente, e adunarono presso di loro tutti i satrapi de' Filistei, e dissero: Che faremo noi dell'arca del Dio d'Israele? E quei di Geth risposero: Si meni attorno l'arca del Dio d'Israele. E menarono attorno l'arca del Dio d'Israele. [9]Ora mentre la menavano attorno, la mano del Signore faceva in ciascuna città una strage grande oltre misura: e percuoteva dal piccolo al grande gli uomini di ciascuna città, e uscivano lor fuori gl'intestini, e s'imputridivano. E i Gethei tennero consiglio, e si fecero dei sedili di pelli.

[10]Mandarono adunque l'arca di Dio in Accaron. E arrivata che fu in Accaron l'arca di Dio, gli Accaroniti gridarono, e dissero: Hanno condotto a noi l'arca del Dio d'Israele, perchè uccida noi e il nostro popolo. [11]Mandarono perciò gente, e adunarono tutti i satrapi dei Filistei: i quali dissero: Rimandate l'arca del Dio d'Israele, e ritorni al suo posto, e non uccida noi e il nostro popolo. [12]Perocchè un terrore di morte si spandeva per ogni città, e la mano di Dio si faceva estremamente pesante: e anche gli uomini, che non erano morti, venivano percossi nelle parti più secrete del corpo, e l'urlo di ciascuna città saliva sino al cielo.

CAPO VI.

I Filistei decidono di rinviare l'arca agli Ebrei 1-9. — L'arca inviata a Bethsames 10-15. — Doni offerti dai Filistei 17-18. — Castigo dei Bethsamiti 19. — L'arca inviata a Cariathiarim 20-21.

[1]Fuit ergo arca Dómini in regióne Philisthinórum septem ménsibus. [2]Et vocavérunt Philisthiim sacerdótes et divínos, dicéntes: Quid faciémus de arca Dómini? indicáte

[1]L'arca del Signore stette adunque sette mesi nel paese dei Filistei. [2]E i Filistei chiamarono i sacerdoti e gl'indovini, dicendo: Che faremo noi dell'arca del Signore? Inse-

---

delle cinque città confederate (Ved. Gios. XI, 22). *Si meni attorno* ecc. La Volgata latina, seguendo i LXX, suppone manifestamente che quei di Geth abbiano consigliato di menar l'arca attorno per le varie città filistee. Il testo ebraico ha però un altro senso, e va tradotto: *e* (i satrapi) *risposero; si trasporti l'arca del Dio d'Israele in Geth. E l'arca del Dio d'Israele* (vi) *fu trasportata* (9). *Ma dopo che l'arca vi fu trasportata, la mano del Signore fu sopra la città, e vi ebbe gran turbamento, ed egli percosse gli uomini della città dal più grande al più piccolo, e vennero loro delle emorroidi. — E i Gethei tennero consiglio e si fecero* ecc., manca nell'ebraico, e passò dai LXX nella Volgata dopo S. Girolamo (Vercellone). Nei LXX però manca l'inciso *di pelli*.

10-12. L'arca ad Accaron. *Accaron* (att. *Achir*) la più settentrionale delle cinque città confederate. Nel greco invece di Accaron si ha *Ascalone*, altra città filistea (VI, 17), ma il testo ebraico è da preferirsi. *Uccida noi* ecc., ebr., *hanno condotto a me... uccida me e il mio popolo*. Ciò che era avvenuto in Azoto e in Geth era più che sufficiente a gettare lo spavento tra gli abitanti di Accaron. *Adunarono* una seconda volta i capi (v. 8), e questi presero la decisione di rimandare l'arca al suo posto. *Si spandeva per ogni città*, ebr., *vi era per tutta la città* (di Accaron). *Che non erano morti*, ebr., *che non morivano. — Di ciascuna città*, ebr., *della città*. Sembra che il flagello sia stato più grave ad Accaron che nelle altre città precedenti, e così si spiegano le urla del popolo.

CAPO VI.

1-3. I Filistei determinano di rinviare l'arca agli Ebrei (1-9). Dapprima si riferisce il consiglio dato dai sacerdoti e dagli indovini (1-3). *Sette mesi*. Siccome l'arca fu rinviata durante la mietitura del grano (v. 13), si può conchiudere che sia stata presa nel mese di novembre. Nei LXX si aggiunge alla fine del v. 1 *e la terra brulicò di topi. — Chiamarono i sacerdoti e gli indovini* ecc. I Filistei erano molto dati alla magìa (Is. II, 6). Essa veniva praticata dai sacerdoti e dagli indovini (*qosem* Num. XXII, 5). Questi ultimi la eserci-

nobis quómodo remittámus eam in locum suum. Qui dixérunt : [3]Si remíttitis arcam Dei Israël, nolíte dimíttere eam vácuam, sed quod debétis, réddite ei pro peccáto, et tunc curabímini : et sciétis quare non recédat manus ejus a vobis.

[4]Qui dixérunt : Quid est quod pro delícto réddere debeámus ei? Responderúntque illi : [5]Juxta númerum provinciárum Philisthinórum, quinque anos áureos faciétis, et quinque mures áureos : quia plaga una fuit ómnibus vobis, et sátrapis vestris. Facietísque similitúdines anórum vestrórum, et similitúdines múrium, qui demolíti sunt terram ; et dábitis Deo Israël glóriam : si forte rélevet manum suam a vobis, et a diis vestris, et a terra vestra. [6]Quare aggravátis corda vestra, sicut aggravávit Aegyptus et Phárao cor suum? nonne postquam percússus est, tunc dimisit eos, et abiérunt? [7]Nunc ergo arrípite et fácite plaustrum novum unum : et duas vaccas foetas, quibus non est impósitum jugum, júngite in plaustro, et reclúdite vítulos eárum domi. [8]Tolletísque arcam Domini, et ponétis in plaustro, et vasa áurea, quae exsolvístis ei pro delícto, ponétis in capséllam ad latus ejus : et dimíttite eam, ut vadat. [9]Et aspiciétis : et síquidem per viam fínium suórum ascénderit contra Béthsames, ipse fecit

gnateci in qual modo dobbiamo rimandarla al suo luogo. Ed essi dissero : [3]Se voi rimandate l'arca del Dio d'Israele, non rimandatela a vuoto, ma rendetele quel che dovete per il peccato, e allora sarete guariti, e saprete perchè la sua mano non si rimuova da voi.

[4]Ed essi dissero : Che dobbiamo noi renderle per il peccato? Ed essi risposero : [5]Farete cinque ani d'oro e cinque topi d'oro, secondo il numero delle provincie dei Filistei : perocchè vi fu una stessa piaga per voi tutti e per i vostri satrapi. Farete adunque delle figure dei vostri ani, e delle figure dei topi, che hanno devastata la terra, e darete gloria al Dio d'Israele : e forse egli ritirerà la sua mano di sopra di voi e di sopra i vostri dêi e la vostra terra. [6]Perchè indurerete voi il vostro cuore, come l'Egitto e Faraone indurarono il loro cuore? Non è forse vero che dopo che fu percosso, egli li rimandò, ed essi se n'andarono? [7]Adesso pertanto prendete e fate un carro nuovo : e mettete al carro due vacche lattanti, sopra cui non sia mai stato messo giogo, e chiudete nella stalla i loro vitelli. [8]E prenderete l'arca del Signore, e la metterete sul carro, e le figure d'oro che gli pagate pel il peccato le metterete in una cassetta accanto ad essa, e poi lasciatela andare. [9]E starete a guardare, e se salirà per

[6] Ex. XII, 31.

tavano per mezzo di sortilegi. Nel greco vien ricordata ancora un'altra classe di indovini (ἐπαοιδούς). *Che faremo noi dell'arca.* È meglio tradurre : *che faremo all'arca?* Si era già stabilito che cosa si dovesse fare dell'arca (V, 11), ed ora si domanda solo in qual modo la si debba rinviare agli Ebrei. *Non rimandatela a vuoto*, cioè senza offrirle ricchi doni (8) in riparazione degli oltraggi che ha ricevuti. *Rendetele* ecc., ebr., *pagatele una offerta espiatoria per la colpa.* — *Sarete guariti* ecc. Se rimandando l'arca nel modo suddetto cesseranno i vostri mali, conoscerete che essi sono effetto dell'ira del Dio degli Ebrei, offeso per le irriverenze commesse contro l'arca. Nei LXX si ha : *ed egli* (Dio) *sarà riconciliato con voi, e come mai la sua mano non si ritirerà da voi?*

4-8. I sacerdoti e gli indovini spiegano quali debbano essere i doni da offrirsi. *Cinque ani di oro*, ebr., *cinque tumori* (morici) *d'oro*, simili ai tumori manifestatisi nelle parti secrete. Anche gli Ateniesi afflitti da malattie vergognose offrirono come ex-voto delle rappresentazioni delle parti vergognose (*Scholia in Archarnenses*, 243, ed. Didot p. 10). *Cinque topi d'oro.* I topi venivano considerati come i propagatori della malattia, e per di più nel caso presente avevano devastato le terre dei Filistei. Nel museo di Ustinof a Giaffa si conservano parecchi topi votivi raccolti in paese Filisteo. *Secondo il numero delle provincie*, ebr., *secondo il numero dei principi dei Filistei.* Il flagello ha percosso tutta la confederazione Filistea, e quindi i cinque principi, come rappresentanti di tutto il popolo, devono ciascuno espiare la colpa con un'offerta particolare. *Figure dei vostri ani*, ebr., *figure dei vostri tumori* (morici). *Darete gloria al Dio d'Israele*, riconoscendo colle vostre offerte che Egli è di gran lunga superiore a Dagon, e che voi avete commesso un peccato trattenendo la sua arca. *Forse egli ritirerà* ecc. Queste parole più che un dubbio esprimono una speranza. *Indurerete* ecc. Indurerebbero il loro cuore, se non volessero rinviare l'arca, o ricusassero le offerte loro proposte. *Dopo che fu percosso.* L'ebraico va tradotto : *dopo che ebbe sfogata la sua crudeltà* (oppure, si fu pigliato giuoco di essi). Il soggetto è Faraone. Dopo aver usato tutti i mezzi per impedire l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, fu costretto poi a lasciarli partire. *Li rimandò* ecc., ebr., (gli Egizii) *li rimandarono, e* (gli Ebrei) *se ne andarono. Un carro nuovo.* Credevano indegno della maestà di Dio offrirgli un oggetto, che avesse già servito ad altri usi (II Re VI, 3; Cfr. Marc. XI, 2; Luc. XXIII, 53), e perciò non solo il carro deve essere nuovo, ma anche le vacche non devono mai aver portato giogo (Num. XIX, 2). Tutte le varie circostanze indicate hanno lo scopo di far meglio comparire l'intervento di Dio nel guidare l'arca verso gli Ebrei. *Chiudete* ecc., acciò le vacche si sentano attirate piuttosto verso le stalle, che verso Israele. *La metterete sul carro.* Come risulta dagli antichi monumenti i carri usati in quei tempi erano assai semplici. Avevano due ruote di legno massiccio fissate ad un asse, che girava con esse, e venivano tirati da due buoi.

9. Conclusione del consiglio dato dai sacerdoti e dagli indovini. *Se salirà* ecc., ossia se le vacche abbandonate a se stesse prenderanno la strada che le conduce verso Israele. *Dei suoi confini*, cioè del territorio d'Israele. I Filistei pensano

nobis hoc malum grande : sin autem, mínime : sciémus quia nequáquam manus ejus tétigit nos, sed casu áccidit.

[10]Fecérunt ergo illi hoc modo : et tolléntes duas vaccas, quae lactábant vítulos, junxérunt ad plaustrum, vitulósque eárum conclusérunt domi. [11]Et posuérunt arcam Dei super plaustrum, et capséllam, quae habébat mures áureos et similitúdines anórum.

[12]Ibant autem in diréctum vaccae per viam quae ducit Béthsames, et itínere uno gradiebántur, pergéntes et mugiéntes : et non declinábant neque ad déxteram, neque ad sinístram : sed et sátrapae Philísthiim sequebántur usque ad términos Béthsames.

[13]Porro Bethsamítae metébant tríticum in valle : et elevántes óculos suos, vidérunt arcam, et gavísi sunt cum vidíssent. [14]Et plaustrum venit in agrum Jósue Bethsamítae, et stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus, et concidérunt ligna plaustri, vaccásque imposuérunt super ea holocáustum Dómino. [15]Levítae autem deposuérunt arcam Dei, et capséllam quae erat juxta eam, in qua erant vasa áurea, et posuérunt super lápidem grandem. Viri autem Bethsamítae obtulérunt holocáusta, et immolavérunt víctimas in die illa Dómino.

[16]Et quinque sátrapae Philisthinórum vidérunt, et revérsi sunt in Accaron in die illa.

[17]Hi sunt autem ani áurei, quos reddidérunt Philísthiim pro delícto, Dómino : Azótus unum, Gaza unum, Ascalon unum,

la strada dei suoi confini verso Bethsames, egli è che ci ha fatto sì gran male : se no, noi sapremo che non è la sua mano, che ci ha percossi, ma è stato un accidente.

[10]Quelli adunque fecero così : e prese due vacche, che allattavano i loro vitelli, le misero al carro, e chiusero nella stalla i vitelli. [11]E posero sul carro l'arca di Dio e la cassetta che conteneva i topi d'oro e le figure degli ani.

[12]Ora le vacche andavano direttamente per la via, che conduce a Bethsames, e seguivano la stessa strada, andando avanti e muggendo : e non piegavano nè a destra, nè a sinistra ; ma anche i satrapi dei Filistei andavano loro dietro sino ai confini di Bethsames.

[13]Or i Bethsamiti mietevano il grano nella valle : e alzando gli occhi, videro l'arca, e si rallegrarono quando l'ebbero veduta. [14]E il carro andò nel campo di Giosuè Bethsamita, e quivi si fermò. E vi era là una gran pietra, e (i Bethsamiti) fecero a pezzi il legname del carro, e vi misero sopra le vacche in olocausto al Signore. [15]Ma i Leviti deposero l'arca di Dio, e la cassetta che le era accanto, nella quale erano le figure di oro, e la collocarono sopra quella gran pietra. E i Bethsamiti offrirono in quel giorno olocausti, e immolarono vittime al Signore. [16]E i cinque satrapi dei Filistei videro ciò, e ritornarono lo stesso giorno ad Accaron.

[17]Or questi sono gli ani d'oro che i Filistei rendettero al Signore per il peccato : uno per Azoto, uno per Gaza, uno per Ascalon,

---

che i diversi dêi abbiano ciascuno un territorio proprio. *Bethsames* (att. *Ain Sems*), città sacerdotale (Gios. XXI, 16; Giud. I, 35), si trova sull'incrocio delle strade da Accaron a Gerusalemme e da Emmaus ad Eleuteropoli (Gios. XV, 10). *Egli è che ci ha fatto* ecc. Nelle varie circostanze indicate si avrà una prova che i mali, da cui siamo afflitti, sono un castigo di Dio per la cattura dell'arca, poichè non si può naturalmente spiegare che vacche mai aggiogate stiano tranquille, non si curino dei loro vitelli, vadano da se stesse diritto verso la città israelita più vicina ecc.

10-12. Il consiglio viene eseguito. *Andavano* ecc. ebr., *si avanzavano direttamente sulla via di Bethsames* ecc.; il principio del viaggio. *Seguivano la stessa strada:* continuazione del viaggio. *Muggendo* come per chiamare i loro vitelli, ma proseguendo tuttavia il viaggio senza deviare, benchè nessuno le guidasse. Così l'arca, che era entrata come vinta presso i Filistei, ne esce ora trionfante e carica di doni. *Andavano loro dietro* per vedere quanto sarebbe avvenuto. Il territorio tra Accaron e Bethsames doveva essere in potere dei Filistei. La sorte d'Israele durante la cattività dell'arca vien descritta Salm. LXXVII, 55.

13-16. L'arca arriva a Bethsames. *Mietevano.* Si era quindi in maggio o ai primi di giugno. *Nella valle,* che si stende attorno all'altopiano su cui sorge la città. *Una gran pietra.* I Bethsamiti, offrono subito un sacrifizio. Bethsames, essendo città sacerdotale (Gios. XXI, 16), aveva parecchi sacerdoti, la pietra serve da altare; il carro fornisce il legno necessario; le vacche sono le vittime immolate. Davanti all'arca si potevano offrire sacrifizi dapertutto. *Fecero a pezzi* ecc. Tanto il carro come le vacche non potevano più servire ad alcun uso profano. *I Leviti,* cioè i discendenti di Levi. Con questo nome però qui vengono indicati i sacerdoti. Solo i Leviti potevano toccar l'arca (Num. IV, 15, 25). *Deposero.* Sarebbe meglio tradurre *avevano deposto,* poichè le parole *e i Leviti... gran pietra...* formano una parentesi destinata a spiegare meglio le ultime parole del v. 14. *Offrirono,* oltre al sacrifizio delle vacche (v. 14), *olocausti* per adorare Dio, e *immolarono vittime* in segno di riconoscenza. *Videro e tornarono* con tutta fretta, persuasi che i mali, da cui erano stati afflitti, provenivano dal Dio di Israele.

17-18. Nota sui doni offerti dai Filistei. *Gli ani,* ebr., *i tumori d'oro.* — *Azoto* (V, 1), *Gaza* (att. *Ghazze*) sulla costa del Mediterraneo, *Ascalone* (att. *Asqalan*) tra Gaza e Azoto, *Geth* (prob. *Beit-Djebrin*), *Accaron* (Ved. V, 8, 10) sono le cinque città principali dei Filistei. *E tanti topi* ecc. I sacerdoti avevano proposto (v. 5) di offrire cinque topi, ma poi in realtà tutte le città e i borghi dei Filistei offrirono un ex-voto per rendersi propizio il Dio degli Ebrei. Non sappiamo quali dimensioni avessero tali figure di topi, che pote-

Geth unum, Accaron unum : [18] Et mures áureos secúndum númerum úrbium Philísthiim, quinque provinciárum, ab urbe muráta usque ad villam quae erat absque muro, et usque ad Abel magnum, super quem posuérunt arcam Dómini, quae erat usque in illum diem in agro Jósue Bethsamítis.

[19]Percússit autem de viris Bethsamítibus, eo quod vidíssent arcam Dómini : et percússit de pópulo septuagínta viros, et quinquagínta míllia plebis. Luxítque pópulus, eo quod Dóminus percussísset plebem plaga magna. [20]Et dixérunt viri Bethsamítae : Quis póterit stare in conspéctu Dómini Dei sancti hujus? et ad quem ascéndet a nobis? [21]Miserúntque núntios ad habitatóres Cariathiárim, dicéntes : Reduxérunt Philísthiim arcam Dómini, descéndite, et redúcite eam ad vos.

uno per Geth, uno per Accaron : [18]e tanti topi d'oro secondo il numero delle città delle cinque provincie dei Filistei, dalla città murata sino al villaggio senza muro, e sino ad Abelgrande, sulla quale posarono l'arca del Signore, la quale fino a quel giorno era nel campo di Giosuè Bethsamita.

[19]Ma (il Signore) percosse degli uomini di Bethsames, perchè avevano guardato l'arca del Signore : e percosse settanta uomini del popolo, e cinquanta mila della plebe. E il popolo pianse, perchè il Signore aveva percosso la plebe di una gran piaga.

[20]E gli uomini di Bethsames dissero : Chi potrà stare al cospetto del Signore, di questo Dio Santo? E presso di chi salirà egli partendo da noi? [21]E spedirono messi agli abitanti di Cariathiarim, dicendo : I Filistei hanno ricondotta l'arca del Signore : scendete, e riportatela nel vostro paese.

---

vano anch'essere molto piccole. Vennero offerti solo cinque tumori, forse perchè quella malattia fu ristretta nelle cinque città, dove era l'arca, mentre invece il flagello dei topi fu generale. *E sino ad Abel grande* ecc. L'ebraico va tradotto : *e testimone è la gran pietra* (*sulla quale posero l'arca del Signore*), *che si trova fino ad oggi nel campo di Giosuè Bethsamita*. La parola *Abel* è una corruzione evidente di *eben* (come si ha nel *Ketib*), che significa *pietra*, come indicano tutte le versioni. Parimenti l'ebraico massoretico *'ad* (*fino a*), che non ha senso, va letto *'ed*, che significa testimonio. A conferma della sua narrazione l'autore cita la testimonianza dei satrapi filistei (16), la presenza dei varii doni che ai suoi tempi dovevano ancora conservarsi, e la presenza della grande pietra nel campo di Giosuè Bethsamita. La parentesi fu posta per maggior chiarezza.

19. Castigo dei Bethsamiti. *Perchè avevano guardato* per curiosità e con poco rispetto. Anche ai Leviti era proibito sotto pena di morte di guardare l'arca e i suoi utensili, se l'una e gli altri non erano stati messi prima in un involto (Num. IV, 15, 20). Con questo castigo severo Dio voleva ispirare terrore a tutte le tribù, e far loro comprendere che non dovevano credere che fossero espiati i loro peccati per il fatto solo che l'arca era tornata in Israele. I Bethsamiti non si erano pentiti, e non avevano domandato perdono delle loro colpe, anzi le avevano accresciute offrendo sacrifizi privati (v. 15), e restaurando il culto di loro autorità, senza neppure consultare il profeta Samuele. Tutto questo contribuì ad eccitare la collera di Dio. *E cinquanta mila della plebe*. Tutti i moderni riguardano queste parole come un'interpolazione. Se esse infatti fossero autentiche sarebbero state messe prima della cifra settanta uomini, poichè comunemente si premette il numero maggiore. D'altra parte non vi erano certamente a Bethsames e nei dintorni cinquantamila uomini, e non si può supporre che essi siano accorsi da lontano, poichè l'arca arrivò all'improvviso, senza essere attesa, e nel tempo della messe. Si aggiunga ancora che Giuseppe F. parla solo di settanta uomini, e che tale cifra viene pure indicata nel Keri, e in alcuni codici ebraici. Il testo massoretico e le versioni sono incerti; ebr. : *e percosse del popolo settanta uomini, cinquanta mila uomini:* LXX : *e percosse di essi settanta uomini, e fra la turba cinquanta mila uomini;* siriaco : *e percosse nel popolo cinque mila e settanta uomini* (Ved. Hummelauer h. l.). Nei LXX il v. 19 comincia così : *I figli di Ieconia tra gli uomini di Bethsames non si rallegrarono, quando videro l'arca del Signore*. Tale aggiunta viene da alcuni (Dhorme h. l.) considerata come autentica. *Il popolo pianse* ecc. Ciò prova che non tutti furono colpiti dal flagello.

20-21. L'arca a Cariathiarim. *Potrà stare*, ossia non cadrà, o potrà restare incolume. La presenza di un Dio sì santo esigeva una grande santità nei suoi adoratori (Esod. XXXIX, 45; Lev. XI, 44). I Bethsamiti sentono che loro manca tale santità e perciò non ardiscono conservar presso di loro l'arca. *Salirà*. Era necessario salire per penetrare nell'interno del territorio d'Israele. *Cariathiarim* (att. *Qariet el-ineb*) al Nord-Ovest di Gerusalemme, sulla strada che va a Giaffa. L'arca si allontana dal paese dei Filistei, e si avvicina a Silo, dove i Bethsamiti supponevano che volesse ritornare. L'arca vien pure considerata come un oggetto che ispira terrore, e perciò come i Filistei se la rinviarono da una città all'altra, così pure fanno gli Ebrei (II Re VI, 6 e ss.).

CAPO VII.

L'arca a Cariathiarim 1-2. — Samuele converte il popolo 3-6. — Gli Ebrei sconfiggono i Filistei 7-14. — Riassunto della Giudicatura di Samuele 15-17.

[1]Venérunt ergo viri Cariathiárim, et reduxérunt arcam Dómini, et intulérunt eam in domum Abinadab in Gábaa : Eleázarum autem fílium ejus sanctificavérunt, ut custodíret arcam Dómini.

[2]Et factum est, ex qua die mansit arca Dómini in Cariathiárim, multiplicáti sunt dies (erat quippe jam annus vigésimus) ; et requiévit omnis domus Israël post Dóminum.

[3]Áit autem Sámuel ad univérsam domum Israël, dicens : Si in toto corde vestro revertímini ad Dóminum, auférte deos aliénos de médio vestri, Báalim et Astaroth, et praeparáte corda vestra Dómino, et servíte ei soli, et éruet vos de manu Philísthiim.

[4]Abstulérunt ergo fílii Israël Báalim et Astaroth, et serviérunt Dómino soli. [5]Dixit autem Sámuel : Congregáte univérsum Israël in Masphath, ut orem pro vobis Dóminum.

[6]Et convenérunt in Masphath : hauserúntque aquam, et effudérunt in conspéctu Dómini, et jejunavérunt in die illa, atque dixérunt ibi : Peccávimus Dómino. Judicavítque Sámuel fílios Israël in Masphath.

[1]Vennero adunque gli uomini di Cariathiarim, e menarono via l'arca del Signore, e la portarono nella casa di Abinadab in Gabaa : e santificarono il suo figlio Eleazaro, perchè custodisse l'arca del Signore. [2]E avvenne che dal dì in cui l'arca del Signore fu posata in Cariathiarim, scorsero molti giorni (perocchè era già l'anno ventesimo), e tutta la casa d'Israele si riposò dietro al Signore.

[3]Ora Samuele parlò a tutta la casa d'Israele, e disse : Se con tutto il vostro cuore voi tornate al Signore, togliete di mezzo a voi gli dêi stranieri, i Baalim e le Astaroth : e preparate i vostri cuori al Signore, e servite a lui solo ed egli vi libererà dalle mani dei Filistei. [4]I figli d'Israele tolsero quindi via i Baalim e le Astaroth, e servirono al solo Signore.

[5]E Samuele disse : Radunate tutto Israele in Masphath, affinchè io preghi il Signore per voi. [6]E si adunarono a Masphath : e attinsero dell'acqua, e la sparsero dinanzi al Signore, e digiunarono quel giorno, e quivi dissero : Abbiam peccato contro il Signore. E Samuele giudicò Israele in Masphath.

---

[3] Deut. VI, 13; Matth. IV, 10.

CAPO VII

1-2. Questo versetto andrebbe unito al capo precedente di cui forma la conclusione. *Abinadab* (babilonese *Abunadib*), secondo Giuseppe, era un levita, ma la cosa non si può provare. *Gabaa*, non è qui un nome proprio, ma un nome comune che significa *collina*, come si ha nel greco, nel siriaco e nel caldaico (*nella casa... che è sulla collina*). L'arca restò a Cariathiarim, e non consta che sia stata trasportata in Gabaa (v. 2; I Par. XIII, 3 e ss.). *Santificarono*, ossia destinarono (Gerem. I, 5). Secondo Num. III, 31 i custodi ordinarii dell'arca erano i Caathiti, ma nelle circostanze attuali si comprende che tale onore abbia potuto essere conferito al figlio di Abinadab, nella casa del quale l'arca si era fermata. È molto probabile che gli abitanti di Cariathiarim abbiano ciò fatto dopo aver consultato Samuele e aver avuto l'approvazione di Dio. Nel v. 2 si descrive il riposo dell'arca. *Dal dì* ecc. Durante questi venti anni Israele fu sotto il giogo dei Filistei, e si abbandonò all'idolatria. Samuele intanto cresceva negli anni, e lottava contro l'irreligione, riuscendo finalmente a rinnovare spiritualmente il popolo. *Si riposò* ecc., ebr., *si lamentò* (gridando) *dietro al Signore*, cominciando l'opera della conversione. Va preferito il greco : *si voltò verso il Signore*.

3-4. Samuele esercita l'ufficio di Giudice (3-17). Dapprima esorta con successo il popolo a convertirsi (3-4). *Parlò* ecc. Venuto il momento opportuno Samuele si volge a tutto Israele, esortandolo a una conversione sincera. *Gli dêi stranieri*, cioè gli idoli. *I Baalim e le Astaroth*. Vedasi n. Giud. II, 11, 13. *Baalim* manca nell'ebraico e nel greco. Invece di *Astaroth* nel greco si ha *i boschi sacri* (*ashera*) e questa lezione è forse da preferirsi. *Vi libererà*. Samuele promette a nome di Dio la liberazione dal giogo dei Filistei.

5-6. Samuele raduna il popolo in Maspha. *Masphath* (ebr. *Mispa*). Viene identificata con *Ain-en-nasbeh* (Rev. Bib. 1899, p. 315). Ved. n. Giud. XX, 1. *Io preghi*, gr., *pregherò* affine di riconciliarvi con Dio, e darvi colla vittoria sui Filistei una prova manifesta che Egli vi ha perdonato. La potenza dell'intercessione di Samuele è ricordata anche Salm. CXVIII, 6, e Gerem. XV, 1 e delle sue preghiere si parla ancora in seguito (8-9; XII, 17, 19, 23; XV, 11). *Attinsero dell'acqua* ecc. La significazione di quest'azione simbolica è in relazione a quanto dice Geremia (Tren. II, 19); *spandi come acque il tuo cuore davanti al Signore*, ed indica nel caso i sentimenti di dolore e di penitenza, che gli Ebrei effondevano davanti al Signore. *Digiunarono... dissero* ecc. Si hanno i tre atti della penitenza : la contrizione significata nello spargimento dell'acqua, la confessione indicata nelle parole : *abbiamo peccato*, la soddisfazione espressa nel digiuno. *Giudicò*, ossia fu costituito e riconosciuto come Giudice, e cominciò ad esercitarne l'ufficio. Come profeta egli aveva presieduto alla rinnovazione religiosa d'Israele, e come Giudice ora prende la direzione civile e politica del popolo.

[7]Et audiérunt Philísthiim quod congregáti essent fílii Israël in Masphath, et ascendérunt sátrapae Philisthinórum ad Israël. Quod cum audíssent fílii Israël, timuérunt a fácie Philisthinórum. [8]Dixerúntque ad Samuélem : Ne cesses pro nobis clamáre ad Dóminum Deum nostrum, ut salvet nos de manu Philisthinórum. [9]Tulit autem Sámuel agnum lacténtem unum, et óbtulit illum holocáustum íntegrum Dómino : et clamávit Sámuel ad Dóminum pro Israël, et exaudívit eum Dóminus. [10]Factum est autem, cum Sámuel offérret holocáustum, Philísthiim iniére praélium contra Israël : intónuit autem Dóminus fragóre magno in die illa super Philísthiim, et extérruit eos, et caesi sunt a fácie Israël.

[11]Egressíque viri Israël de Masphath, persecúti sunt Philisthaéos, et percussérunt eos, usque ad locum qui erat subter Bethchar. [12]Tulit autem Sámuel lápidem unum, et pósuit eum inter Masphath et inter Sen : et vocávit nomen loci illíus, Lapis adjutórii. Dixítque : Hucúsque auxiliátus est nobis Dóminus.

[13]Et humiliáti sunt Philísthiim, nec apposuérunt ultra ut veníent in términos Israël. Facta est ítaque manus Dómini super Philisthaéos, cunctis diébus Samuélis. [14]Et rédditae sunt urbes, quas túlerant Philísthiim ab Israël, Israëli, ab Accaron usque Geth, et términos suos : liberavítque Israël de manu Philisthinórum, erátque pax inter Israël, et Amorrhaéum. [15]Judicábat quoque

[7]E i Filistei seppero che i figli d'Israele si erano radunati in Masphath, e i satrapi dei Filistei salirono contro Israele. I figli d'Israele avendo ciò udito, temettero dei Filistei. [8]E dissero a Samuele : Non cessar di gridare per noi al Signore Dio nostro, affinchè ci salvi dalle mani dei Filistei.

[9]E Samuele prese un agnello di latte, e l'offerse in olocausto al Signore : e Samuele gridò al Signore per Israele, e il Signore, lo esaudí. [10]Or avvenne che mentre Samuele offeriva l'olocausto al Signore, i Filistei cominciarono la battaglia contro Israele : ma il Signore in quel giorno tuonò con grande fracasso sopra i Filistei, e li atterrì, e furono fatti a pezzi da Israele. [11]E i figli d'Israele usciti di Masphath, inseguirono i Filistei, e li percossero sino al luogo, che era al di sotto di Bethchar. [12]E Samuele prese una pietra, e la pose tra Masphath e Sen : e quel luogo chiamò col nome di pietra del soccorso. E disse : Sin qua ci ha soccorsi il Signore.

[13]E i Filistei furono umiliati, e non tentarono più di entrare nei confini d'Israele. E la mano del Signore fu sopra i Filistei per tutto il tempo di Samuele. [14]E furon restituite ad Israele le città che i Filistei avevano tolte a Israele, da Accaron fin a Geth coi lor territori : ed egli liberò Israele dalla mano dei Filistei, e vi era pace tra Israele e l'Amorrheo.

[10] Eccli. XLVI, 20.

[11] Eccli. XLVI, 21.

7-8. I Filistei vengono sconfitti da Israele (7-14). Dapprima si descrive l'attacco dei Filistei (7-8). *Seppero* ecc. L'assemblea di Masphath dovette durare qualche giorno, poichè i Filistei ebbero tempo di riunire un esercito e di prepararsi all'attacco. *I satrapi*, cioè i cinque capi colle loro truppe. *Temettero*, poichè da tanto tempo non erano più esercitati nelle armi. *Non cessare* ecc. Atto di figliale confidenza in Samuele e in Dio. Gli Ebrei conoscono la loro indegnità, e non sono più presuntuosi come al capo IV, 3.

9-12. Preghiera di Samuele e sua efficacia. *Un agnello di latte*. La vittima doveva avere almeno otto giorni (Lev. XXII, 27). Si allude a questo sacrifizio Eccli. XLVI, 19 e ss. *Intero*. Sembra che si voglia dire che l'agnello fu offerto tutto intero senza dividerlo in parti e ciò per la strettezza del tempo e l'avvicinarsi del nemico. *Lo esaudì*, rispondendogli con un gran fragore dal cielo (v. 10). *Or avvenne:* è meglio tradurre : *perocchè avvenne che* ecc. *Tuonò*. Il Signore interviene a favore del suo popolo con colpi di tuono, e con improvviso e violento temporale, gettando il panico nel campo dei Filistei. Simili interventi di Dio sono pure indicati : Esod. XIV, 24; Gios. X, 10; Giud. IV, 15; IV Re XXII, 15. *Bethchar* è una località sconosciuta. È però probabile che il testo sia corrotto e si debba leggere *Beth-horon* (att. *Beth-Ur*), che si trova sulla via che conduceva nel paese dei Filistei (XIII, 18). *Prese una pietra* ecc. Samuele erige un monumento a ricordo della vittoria riportata (Gen. XXVIII, 18, 22; XXXI, 45 e ss.). *Sen* è una località sconosciuta, sembra però che si debba leggere *Iesana*, come si ha nel siriaco e suppone il greco. Iesana (II Par. XIII, 19) viene identificata con *Ain-Sinya* al Nord Est di *Djifneh*. — *Pietra del soccorso* Ved. n. IV, 1. In questi stessi luoghi vent'anni prima gli Ebrei erano stati sconfitti, e l'arca era caduta in potere dei Filistei.

13-14. I Filistei umiliati. *Furono umiliati*, come lo erano stati gli Ebrei per sì lungo tempo (Giud. XIII, 1). *Non tentarono più* ecc., almeno per un certo tempo. I Filistei ebbero di nuovo il sopravvento quando Samuele diventò vecchio (IX, 16; X, 5), e cessò di essere Giudice. *Per tutto il tempo di Samuele*. Dopo che Samuele rinunziò alla Giudicatura le cose cambiarono, e i Filistei tornarono a far pesare il loro giogo sugli Ebrei (XIII, 1 e ss. XIV, 21 e ss.; XVII, 1; XXIII, 17; XXVIII, 1 e ss.). *Furono restituite* ecc. La vittoria degli Ebrei era quindi stata piena e definitiva. *Accaron-Geth*. Ved. n. V, 8, 10. Nei LXX si ha : *da Ascalone fino a Azob*. Nell'ebraico e nel greco si legge : *e Israele liberò i loro confini* (delle città suddette) *dalla mano dei Filistei*. Le città di Accaron e di Geth restarono però in potere dei Filistei, ma tutto il territorio posto all'Est della

Sámuel Israëlem cunctis diébus vitae suae : [16]Et ibat per síngulos annos circuíens Bethel et Gálgala et Masphath, et judicábat Israëlem in supradíctis locis. [17]Revertebatúrque in Rámatha : ibi enim erat domus ejus, et ibi judicábat Israëlem : aedificávit étiam ibi altáre Dómino.

[15]Or Samuele giudicava Israele per tutti i giorni di sua vita, [16]E andava ogni anno in giro a Bethel e a Galgala e a Masphath, e giudicava Israele nei suddetti luoghi, [17]e tornava a Ramatha : perocchè ivi era la sua casa, e ivi giudicava Israele : ivi edificò pure un altare al Signore.

CAPO VIII.

Giudicatura dei figli di Samuele 1-3. — Gli Ebrei chiedono un re a Samuele 4-9. — Samuele espone i diritti del re 10-18. — Dio ordina a Samuele di accondiscendere ai desiderii del popolo 19-22.

[1]Factum est autem cum senuísset Sámuel, pósuit fílios suos júdices Israël. [2]Fuítque nomen fílii ejus primogéniti Joël : et nomen secúndi Abía, júdicum in Bersabée. [3]Et non ambulavérunt fílii illíus in viis ejus : sed declinavérunt post avarítiam, acceperúntque múnera, et pervertérunt judícium.

[4]Congregáti ergo univérsi majóres natu Israël, venérunt ad Samuélem in Rámatha. [5]Dixerúntque ei : Ecce tu senuísti, et fílii

[1]Or avvenne che Samuele essendo diventato vecchio, costituì i suoi figli giudici di Israele. [2]E il nome del suo figlio primogenito fu Joel, e il nome del secondo Abia : e giudicavano in Bersabea. [3]Ma i suoi figli non camminarono nelle vie di esso : ma si rivolsero dietro all'avarizia, e ricevettero presenti e pervertirono la giustizia.

[4]Congregatisi pertanto tutti gli anziani di Israele, vennero a Samuele in Ramatha, [5]e gli dissero : Ecco tu sei diventato vecchio,

[5] Os. XIII, 10; Act. XIII, 21.

linea che unisce le due città passò in possesso degli Ebrei. *L'Amorrheo* si stendeva al Sud degli Ebrei, coi quali aveva spesso combattuto (Num. XIII, 30; Gios. V, 1; VII, 2, 7; Giud. I, 34; III, 5).

15-17. Riassunto della Giudicatura di Samuele. *Giudicava... per tutti i giorni*, poichè anche dopo l'elezione dei suoi figli (VIII, 1), e la consacrazione di Saulle, egli continuò ad avere su Israele una grande influenza politica e religiosa. Non si sa esattamente quanto sia durata la Giudicatura e la vita di Samuele. *Andava... in giro* ecc. Si descrive il campo in cui Samuele esercitava il suo ufficio, e si indicano tre principali città che erano come i centri della sua azione. *Bethel* nella tribù di Ephraim (Gen. XXVIII, 18; XXXV, 14 ecc.). *Galgala* nella tribù di Beniamin, tra il Giordano e Gerico, oppure secondo altri al Nord di Bethel. (Gios. IV, 19; V, 10; II Re II, 1). *Maspha* nella tribù di Beniamin (Giud. XI, 11; XX, 1). In ciascuno di questi tre luoghi sorgeva un altare, si tenevano le radunanze del popolo, e si discutevano gli affari più importanti. *Ramatha* nella tribù di Giuda (I,1). L'autorità di Samuele era maggiore e più riconosciuta nelle tribù di Giuda, di Beniamin, di Ephraim e di Simeon (VIII, 2), e un po' meno nelle altre. Può recar meraviglia che non si parli di Silo (Gios. XVIII, 1; Giud. XVIII, 31), ma la cosa può spiegarsi col fatto che dopo la morte di Heli, Samuele partì da Silo, e andò a stabilirsi a Rama, e Silo venne riprovata da Dio (Salm. LXXVII, 60, 67), e forse anche fu devastata dai Filistei. *Edificò un altare*. Samuele non potè erigere quest'altare fuori del tabernacolo e contrariamente alle prescrizioni della legge (Deut. XII, 3-5; Gios. XXII, 16 e ss.) se non per una ispirazione divina (Vedi quanto si è detto nell'Introduzione al Pentateuco capo IV).

CAPO VIII.

1-3. Nella seconda parte (VIII, 1; XII,25) di questo libro si tratta della istituzione della dignità regia in Israele, cominciando dal descriverne (VIII, 1, 22) l'occasione. Dapprima si accenna alla Giudicatura dei figli di Samuele (1-3). *Diventato vecchio*. Non si può determinare quanto tempo fosse trascorso dopo la battaglia di Eben-Ezer (VII, 11-12). *Costituì giudici* ecc., ciò che nessun Giudice precedente aveva fatto. *Joel*. Nel I Par. VI, 28 tal nome andò perduto, e le versioni presero la parola seguente *vasseni* (e il secondo) come un nome proprio Ved. n. ivi *Bersabee* all'estremità Sud della Palestina cisgiordanica (III, 20; Gen. XXI, 14). Si capisce che a Samuele vecchio riuscisse difficile recarsi personalmene nei luoghi così lontani, egli perciò affidò ai suoi figli la missione di giudici per quelle parti, riservando a sè il centro e il Nord della Palestina. In Bersabee sorgeva un antico santuario (Gen. XXI, 32; Am. V, 15; VIII, 14). *Nelle vie* ecc. Quali fossero state le vie di Samuele viene indicato al capo XII. *Si rivolsero* ecc. Invece di camminare diritto come avrebbero dovuto (Prov. XVII, 23), si lasciarono trascinare dall'amore del lucro (*avarizia*), ricevendo doni, contrariamente alla legge (Deut. XVI, 19), da coloro che ricorrevano a loro per essere giudicati, e pronunziando quindi sentenze ingiuste. Samuele dovette certamente rimproverarli energicamente, ma senza frutto.

4-5. Gli Ebrei chiedono un re, ed espongono i motivi della loro richiesta. *Tutti gli anziani*, quali rappresentanti del popolo, dovettero prima inten-

tui non ámbulant in viis tuis : constítue nobis regem, ut júdicet nos, sicut et univérsae habent natiónes.

[6]Displícuit sermo in óculis Samuélis, eo quod dixíssent : Da nobis regem, ut júdicet nos. Et orávit Sámuel ad Dóminum. [7]Dixit autem Dóminus ad Samuélem : Audi vocem pópuli in ómnibus quae loquúntur tibi ; non enim te abjecérunt, sed me, ne regnem super eos. [8]Juxta ómnia ópera sua, quae fecérunt a die qua edúxi eos de Aegypto usque ad diem hanc : sicut dereliquérunt me, et serviérunt diis aliénis, sic fáciunt étiam tibi. [9]Nunc ergo vocem eórum audi : verúmtamen contestáre eos, et praedic eis jus regis, qui regnatúrus est super eos.

[10]Dixit ítaque Sámuel ómnia verba Dómini ad pópulum, qui petíerat a se regem, [11]Et ait : Hoc erit jus regis, qui imperatúrus est vobis : Fílios vestros tollet, et ponet in cúrribus suis, faciétque sibi équites et praecursóres quadrigárum suárum, [12]Et constítuet sibi tribúnos, et centuriónes, et aratóres agrórum suórum, et messóres ségetum, et fabros armórum et cúrruum suórum. [13]Fílias quoque vestras fáciet sibi unguentárias, et focárias, et paníficas.

e i tuoi figli non camminano nelle tue vie : stabilisci sopra di noi un re, che ci giudichi, come hanno tutte le nazioni.

[6]Questo discorso spiacque a Samuele, poiavevano detto : Dacci un re, che ci giudichi. E Samuele fece orazione al Signore. [7]E il Signore disse a Samuele : Ascolta la voce del popolo in tutto quello che ti dicono ; poichè non hanno rigettato te, ma me, acciò non regni sopra di loro. [8]Secondo tutte le loro opere che essi hanno fatto dal dì, in cui li trassi dall'Egitto sino a questo giorno : come essi abbandonarono me, e servirono a dêi stranieri, così fanno anche a te. [9]Ora dunque ascolta la loro voce, ma tuttavia protesta loro, e annunzia loro il diritto del re, che regnerà sopra di essi.

[10]Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo, che gli aveva chiesto un re, [11]e disse : Questo sarà il diritto del re, che vi comanderà : Egli prenderà i vostri figli, e li metterà sopra i suoi carri, e se ne farà dei cavalieri, e dei precursori delle sue quadrighe, [12]e li costituirà suoi tribuni e centurioni, e aratori dei suoi campi, e mietitori delle sue biade, e fabbricatori delle sue armi e dei suoi carri. [13]E si prenderà anche le vostre figlie per profumiere, e cuoche e

---

dersi fra di loro (IV, 3; Num. XVI, 25). *Gli dissero* ecc. La richiesta di un re si appoggia su tre ragioni: Samuele è vecchio, i suoi figli non amministrano a dovere la giustizia, e poi vi è l'esempio delle nazioni vicine (Deut. XVII, 14). *Ci giudichi*. In questa parola si riassumono tutti gli uffici di un re (II Re, XV, 2-4; III Re, III, 9, 28 ecc.).

6. Samuele consulta il Signore. *Spiacque* ecc. Umanamente parlando l'avere un re era omai una necessità per Israele. I nemici degli Ebrei tutt'all'intorno si erano fortemente organizzati, e costituivano un pericolo gravissimo, a cui solo un capo stabile, che sapesse unire in modo permanente tutte le forze della nazione, poteva opporsi con efficacia. La richiesta era quindi in sè legittima, tanto più che Mosè stesso aveva preannunziato un re ad Israele, e aveva a nome di Dio fissato le norme per la sua scelta, e tracciati i suoi doveri e i suoi diritti (Deut. XVII, 14 e ss.). Ma nelle circostanze attuali la richiesta proveniva da disgusto della Teocrazia (v. 7) e da diffidenza verso Dio (XII, 12), il quale fino allora aveva liberato il suo popolo dai nemici per mezzo di capi temporanei da lui direttamente suscitati. Israele voleva ricorrere ai mezzi umani, e invece di attribuire i suoi mali alla sua infedeltà a Dio, li attribuiva al difetto della sua costituzione politica. Ecco perchè la richiesta spiacque a Samuele, come aveva dispiaciuto a Gedeone (Giud. VIII, 23). Si noti che non dispiacque a Samuele l'accusa di vecchiaia, nè quella contro i figli, ma solo la richiesta di un re.

7-9. Risposta di Dio. Dio vuole che Samuele acconsenta alla richiesta del popolo (v. 9 e 22), poichè la istituzione di un re in Israele entrava nei disegni stabiliti dal Signore, ma a motivo delle circostanze predette tale istituzione sarà una punizione per Israele, e Dio, dopo essersi lamentato vuole pure che Samuele faccia vedere al popolo tutti gli inconvenienti e tutti i mali, che porterà con sè tale istituzione. *Non hanno rigettato te* ecc. Poichè hanno rigettato Dio, avranno in punizione ciò che chiedono, otterranno un re, ma non quale il Signore l'avrebbe voluto. *Acciò non regni* ecc. Ecco il vero motivo della richiesta. Israele è stanco del governo di Dio, vuol governarsi come gli altri popoli. *Secondo tutte le loro opere* ecc. Dio consola Samuele, facendogli osservare che Israele agisce con lui, come ha agito col Signore. *Che essi hanno fatto*. I LXX aggiungono *a me*. Come Israele abbandonò Dio per darsi agli idoli, non ostante tutti i miracoli fatti, così ora abbandona Samuele per un re puramente umano, non ostante tutti i benefizi ricevuti. *Protesta... annunzia* (spiega...). Dio concede uno spazio di resipiscenza al popolo, e per distoglierlo dalla sua richiesta vuole che Samuele gli faccia comprendere *il diritto del re*, ossia il modo con cui il re governerà di fatto. Non si tratta quindi del diritto regio, quale è determinato dalla natura e dalla rivelazione, ma dei diritti più o meno arbitrarii e onerosi per i sudditi, che i re dispotici delle altre nazioni si erano arrogati e che a loro volta i re d'Israele (almeno parecchi di loro) si sarebbero attribuiti.

10-18. I diritti del re. *Questo sarà* ecc. Gli anziani nella loro richiesta si illudevano di aver sempre un buon re, ma Samuele fa loro vedere tutte le prepotenze e le ingiustizie a cui i re sogliono ricorrere. *Prenderà i vostri figli* per farne; 1° dei servi per la sua corte (conduttori di carri, cavalieri, corrieri ecc.); 2° degli ufficiali per le sue armate (*tribuni* e *centurioni*, ebr., *capi di mille uomini, capi di cento e capi di cinquanta*); 3° dei coltivatori delle sue terre (aratori, mietitori ecc.); 4° dei fabbricatori di armi e di carri per la guerra. *Prenderà le vostre figlie* per farne

[14]Agros quoque vestros, et víneas, et olivéta óptima tollet, et dabit servis suis. [15]Sed et ségetes vestras, et vineárum réditus addecimábit, ut det eunúchis et fámulis suis. [16]Servos étiam vestros, et ancíllas, et júvenes óptimos, et ásinos áuferet, et ponet in ópere suo. [17]Greges quoque vestros addecimábit, vosque éritis ei servi.

[18]Et clamábitis in die illa a fácie regis vestri, quem elegístis vobis : et non exáudiet vos Dóminus in die illa, quia petístis vobis regem.

[19]Nóluit autem pópulus audíre vocem Samuélis, sed dixérunt : Nequáquam : rex enim erit super nos, [20]Et érimus nos quoque sicut omnes gentes : et judicábit nos rex noster, et egrediétur ante nos, et pugnábit bella nostra pro nobis.

[21]Et audívit Sámuel ómnia verba pópuli, et locútus est ea in áuribus Dómini. [22]Dixit autem Dóminus ad Samuélem : Audi vocem eórum, et constítue super eos regem. Et ait Sámuel, ad viros Israël : Vadat unusquísque in civitátem suam.

panettiere. [14]Prenderà eziandio i vostri campi e le vostre vigne e i vostri migliori oliveti, e li darà ai suoi servi. [15]E torrà anche le decime delle vostre biade e del prodotto delle vigne per darle ai suoi eunuchi e ai suoi servi. [16]E prenderà anche i vostri servi e le vostre serve, e i migliori giovani, e gli asini, e li adoprerà per il suo lavoro. [17]E torrà anche le decime dei vostri greggi, e voi sarete i suoi servi. [18]E in quel giorno griderete a causa del vostro re, che vi siete eletto : e il Signore allora non vi esaudirà, perchè avete chiesto per voi un re.

[19]Ma il popolo non volle dar retta alle parole di Samuele, anzi dissero : No : vi sarà infatti un re sopra di noi, [20]e saremo noi pure come tutte le genti : e il nostro re ci giudicherà, e uscirà davanti a noi, e combatterà le nostre guerre per noi.

[21]E Samuele ascoltò tutte le parole del popolo, e le riferì al Signore. [22]E il Signore disse a Samuele : Ascolta la loro voce, e costituisci loro un re. E Samuele disse agli uomini d'Israele : Vada ciascuno alla sua città.

CAPO IX.

Origine di Saul e suo primo incontro con Samuele 1-13. — Samuele accoglie Saul con onore 14-25. — Preparazione per l'unzione di Saul 26-27.

[1]Et erat vir de Bénjamin nómine Cis, fílius Abiel, fílii Seror, fílii Béchorath, fílii Aphia, fílii viri Jémini, fortis róbore. [2]Et erat ei fílius vocábulo Saul, eléctus et bo-

[1]Or vi era un uomo di Beniamin per nome Cis, figlio di Abiel, figlio di Seror, figlio di Bechorath, figlio di Aphia, figlio di un uomo di Jemini forte e valoroso. [2]E questi aveva

---

delle serve alla sua corte. Preparare i profumi, i cibi e il pane era ufficio delle donne. Il lavoro era pesante specialmente in una gran corte. *Prenderà i vostri campi* ecc. Per arricchire i suoi favoriti il re si impossesserà delle vostre proprietà III Re XXI, 7; Ezech. XLV, 8; XLVI, 18 ecc.). *Torrà le decime* ecc. Queste decime aggiunte a quelle che si davano ai leviti (Lev. XXVII, 30 e ss.; Num. XVIII, 21) venivano a costituire un nuovo aggravio per il popolo. Altre angherie e requisizioni vengono indicate al v. 16. *I migliori* (cioè robusti) *giovani*. Il Keri e i LXX hanno : *e i vostri buoi*, e tale lezione sembra da preferirsi. *Sarete suoi servi*, cioè schiavi. *Griderete a causa del vostro re* per i soprusi e le angherie, di cui sarete vittime, e vi pentirete della richiesta fatta, ma troppo tardi. *Perchè avete chiesto un re*. Queste parole mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX. L'autorità regia sarà allora legittimamente costituita, e Dio non vi esaudirà.

19-20. Il popolo insiste sulla sua richiesta. *No* non cesseremo dalla nostra richiesta. *Saremo noi pure* ecc. Fino ad ora credono di essere stati inferiori alle altre nazioni. Quale aberrazione! *Ci giudicherà* ecc. Più che non gli altri inviati da Dio, il re ci difenderà e ci proteggerà dai nemici. Israele è stanco di Dio e si ostina nella sua ribellione.

21-22. Dio comanda a Samuele di aderire alla richiesta del popolo. *Ascolta la loro voce*. È la terza volta che il Signore pronunzia queste parole vv. 7, 9). *Agli uomini*, cioè ai capi rappresentanti di tutto il popolo. *Vada ciascuno* ecc. Samuele congeda i capi riservandosi di convocarli di nuovo, quando il Signore gli avrà fatto conoscere chi sia il re da eleggersi. Come è chiaro da tutta la narrazione precedente il regno di Saulle fin dalla sua origine portava con sè il segno della riprovazione di Dio.

CAPO IX.

1-2. Nei capi IX, 1-X, 16 si descrive l'unzione di Saul come re d'Israele. Nei vv. 1-2 si dà la sua genealogia *Abiel*. Nel I Par. IX, 35 il padre di Cis viene chiamato Jehuel (Jehiel), forma affine dovuta a qualche svista dei copisti. Egli abitava in Gabaon (I Par. IX, 35). *Seror*, *Bechorath*, *Aphia* non sono ricordati altrove nella Scrittura. La trascrizione di questi nomi proprii varia assai nelle versioni e nei codici. *Figlio di Jemini*, ossia figlio di un Beniamita qualunque, il cui nome non fu tramandato. *Forte e valoroso* (LXX *uomo potente*) cioè ricco (Ruth II, 1), o meglio robusto. *Saul* significa *impetrato*. Le caratteristiche di Saul vengono indicate dagli epiteti; *eletto*, ossia forte, *buono*, cioè secondo la forza dell'e-

nus : et non erat vir de fíliis Israël mélior illo ; ab húmero et sursum eminébat super omnem pópulum.

[3]Perierant autem ásinae Cis patris Saul : et dixit Cis ad Saul fílium suum : Tolle tecum unum de púeris, et consúrgens vade, et quaere ásinas. Qui cum transíssent per montem Ephraim, [4]Et per terram Sálisa, et non invenissent, transiérunt étiam per terram Salim, et non erant : sed et per terram Jémini et mínime reperérunt. [5]Cum autem veníssent in terram Suph, dixit Saul ad púerum qui erat cum eo : Veni, et revertámur, ne forte dimíserit pater meus ásinas, et solícitus sit pro nobis.

[6]Qui ait ei : Ecce vir Dei est in civitáte hac, vir nóbilis : omne quod lóquitur, sine ambiguitáte venit ; nunc ergo eámus illuc, si forte índicet nobis de via nostra, propter quam vénimus. [7]Dixítque Saul ad púerum suum : Ecce íbimus : quid ferémus ad virum Dei ? panis defécit in sitárciis nostris : et spórtulam non habémus, ut demus hómini Dei, nec quidquam áliud. [8]Rursum puer respóndit Sáuli, et ait : Ecce invénta est in manu mea quarta pars statéris argénti, demus hómini Dei, ut índicet nobis viam nostram. [9](Olim in Israël sic loquebátur unusquísque, vadens consúlere Deum : Veníte, et eámus ad vidéntem. Qui enim prophéta dícitur hódie, vocabátur olim videns). [10]Et dixit Saul ad púerum suum : Optimus sermo tuus. Veni, eámus. Et iérunt in civitátem, in qua erat vir Dei.

un figlio per nome Saul, eletto e buono : e non vi era migliore di lui tra i figli d'Israele. Era più alto di tutta la gente dalle spalle in su.

[3]Or si erano smarrite le asine di Cis padre di Saul : e Cis disse a Saul suo figlio : Prendi con te uno dei servi, e parti, e va in cerca delle asine. Ed essi essendo passati pel monte di Ephraim, [4]e per la terra di Salisa, senza averle trovate, passarono anche per il paese di Salim, ma non vi erano : e anche per il paese di Jemini, ma nulla trovarono.

[5]Ed essendo arrivati alla terra di Suph, Saul disse al servo che era con lui : Vieni, e torniamo, che talora mio padre non pensando più alle asine, sia in pena per noi.

[6]E il servo gli disse : Ecco in questa città vi è un uomo di Dio, uomo celebre : tutto quel che egli dice, avviene sicuramente : or dunque andiamo là ; può essere che ci dia qualche indicazione sul fine che ci ha fatto venire qui. [7]E Saul disse al suo servo : Ecco andremo : Che porteremo noi all'uomo di Dio ? non vi è più pane nei nostri sacchi, e non abbiamo alcun presente da dare all'uomo di Dio, nè altra cosa. [8]Ma il servo replicò a Saul, dicendo : Ecco che si trova nella mia mano un quarto di statere di argento, diamolo all'uomo di Dio, affinchè ci dia lume pel nostro viaggio. [9](In antico tutti quelli che in Israele andavano a consultare Dio, parlavano così : Venite, e andiamo dal Veggente. Perocchè colui che oggi si chiama Profeta, allora si chiamava Veggente). [10]E Saul disse al suo servo : Tu dici benissimo. Vieni, andiamo. E andarono nella città, nella quale era l'uomo di Dio.

---

braico, bello, *non vi era migliore*, vale a dire che fosse più bello di lui. L'alta statura, la bellezza e la forza sono le qualità esteriori, che il popolo ama nei sovrani (Omero *Il.* III, 226 ; Virgilio *En.* VII, 783).

3-4. Saul in cerca delle asine di suo padre. *Le asine*. Non si sa quante fossero. *Essendo passati* ecc. Si indica l'itinerario seguito, che però è quasi impossibile poter determinare. Partiti da Gabaa (att. *Tell - el - Foul* a qualche chilometro al Nord di Gerusalemme) si diressero verso il Nord (*monte di Ephraim* Giud. XVII, 2), e poi piegarono verso Nord-Ovest, passando nella *terra di Salisa* (=Baal Salisa, che viene identificata con *Khirbet-Sirisia* a 15 miglia romane al Nord di Lydda=Diospoli, IV Re IV, 42 ; Euseb. *Onom.*). Da Salisa tornarono verso il Sud, e passarono per *il paese di Salim* (secondo l'*Onomastico* a 9 miglia al Sud di Eleuteropoli. Altri p. es. Dhorme identificano Salim con *Salebim* Gios. XIX, 42, al Nord di Amwas nella tribù di Dan) e poi si spinsero all'Est *nel paese di Jemini* (il territorio di Beniamino o qualche parte di esso). *La terra di Suph*. La sua identificazione dipende dall'identificazione di *Ramah*, patria di Samuele (Ved. n. I, 1).

5-10. Buon consiglio del servo a Saul. *Che talora mio padre* ecc. Era già infatti il terzo giorno dacchè eran partiti di casa (v. 20). *Questa città* che il servo sembra quasi mostrare col dito è probabilmente *Ramah* (I, 1). *Un uomo di Dio* ecc. (II, 27). Il servo pur avendo grande stima del profeta noto a tutti, non ne conosceva probabilmente il nome. *Tutto quello che dice* ecc. Ved. III, 19. *Che porteremo* ecc. Saul si mostra preoccupato dell'offerta, che in segno di venerazione si doveva fare, quando si andava a trovare un grande personaggio (III Re XIV, 3 ; IV Re IV, 42 ; V, 15 ; VIII, 8 ecc.). In generale tali offerte si riducevano a ben poca cosa, com'è chiaro dalle parole *non v'è più pane* ecc. (Ved. Ezech. XIII, 19). *Presente* corrisponde all'ebraico tradotto *sportulam*. — *Nè altra cosa*, ebr., *che cosa abbiamo noi* da offrire all'uomo di Dio ? *Nella mia mano*, cioè in mia possessione. *Un quarto di statere*, ebr., *un quarto di siclo*, ossia un po' più di 70 centesimi. *Diamolo*, ebr., *io lo darò*, LXX *tu lo darai* ecc. Il v. 9 costituisce una specie di parentesi, destinata a mostrare come il popolo accorreva con tutta facilità a consultare il Veggente, nelle varie contingenze private, il che non si faceva più cogli altri profeti. Si spiega pure la parola *Veggente*, con cui verrà chiamato Samuele al v. 11. Il P. Dhorme e altri preferiscono inserire questo v. 9 dopo il v. 10, ma ciò non è necessario. *Consultare Dio* interrogando il suo profeta. *Profeta*,

[11]Cumque ascénderent clivum civitátis, invenérunt puéllas egrediéntes ad hauriéndam aquam, et dixérunt eis : Num hic est videns? [12]Quae respondéntes, dixérunt illis : Hic est : ecce ante te, festína nunc : hódie enim venit in civitátem, quia sacrifícium est hódie pópuli in excélso. [13]Ingrediéntes urbem, statim inveniétis eum ántequam ascéndat excélsum ad vescéndum : neque enim comesúrus est pópulus donec ille véniat : quia ipse benedícit hóstiae, et deínceps cómedunt qui vocáti sunt. Nunc ergo conscéndite, quia hódie reperiétis eum.

[11]Et ascendérunt in civitátem. Cumque illi ambulárent in médio urbis, appáruit Sámuel egrédiens óbviam eis, ut ascénderet in excélsum. [15]Dóminus autem reveláverat aurículam Samuélis ante unam diem quam veníret Saul, dicens : [16]Hac ipsa hora, quae nunc est, cras mittam virum ad te de terra Bénjamin, et unges eum ducem super pópulum meum Israël : et salvábit pópulum meum de manu Philisthinórum : quia respéxi pópulum meum, venit enim clamor eórum ad me. [17]Cumque aspexísset Sámuel Sáulem, Dóminus dixit ei : Ecce vir quem dixeram tibi, iste dominábitur pópulo meo.

[18]Accéssit autem Saul ad Samuélem in

[11]E mentre salivano il pendio della città, trovarono delle fanciulle, che uscivano ad attinger acqua, e dissero loro : Sta qui il Veggente? [12]E quelle risposero, e dissero loro : È qui : eccolo davanti a te : affrettati ora : perocchè oggi egli è venuto nella città, perchè oggi vi è un sacrifizio del popolo nell'alto luogo. [13]Entrando in città voi lo troverete subito, prima che egli salga all'alto luogo per mangiare : poichè il popolo non mangerà fino a tanto, che egli sia giunto : perocchè egli benedice l'ostia, e poi quelli che sono chiamati mangiano. Ora dunque salite, chè oggi lo troverete.

[14]Ed essi salirono alla città. E mentre camminavano in mezzo della città, comparve Samuele, che usciva loro incontro, per salire all'alto luogo. [15]Or il Signore, un giorno innanzi che Saul venisse, aveva parlato all'orecchio di Samuele, dicendo : [16]Nella stessa ora, che è adesso, domani manderò a te un uomo della terra di Beniamin, e tu lo ungerai come capo del mio popolo d'Israele : ed egli salverà il mio popolo dalla mano dei Filistei : perocchè io ho riguardato al mio popolo, giacchè il loro grido è pervenuto a me. [17]E quando Samuele ebbe veduto Saul, il Signore gli disse : Ecco l'uomo, di cui ti aveva parlato : questi dominerà sopra il mio popolo.

[18]E Saul si appressò a Samuele in mezzo

[15] Act. XIII, 21.

ebr., *nabi*. L'etimologia di questa parola è incerta. Può avere una certa affinità coll'assiro *nabu* (= annunziare), o derivare da una radice araba, che significa parlare a bassa voce, o anche essere esaltato. In generale nella Scrittura significa un uomo che è posseduto dallo Spirito di Dio, e parla a nome di Dio (Ved. Esod. VII, 1). *Veggente*, ebr., *roeh*, e coll'articolo *haroeh*, che etimologicamente significa colui che vede. In altri passi della Scrittura (II Re XXIV, 11 ecc) si incontra un participio sinonimo *hozeh*, che significa contempiante, e allude alle visioni, estasi, sogni, nei quali Dio suole manifestarsi ai suoi profeti. Sembra che tutto il v. 9 sia stato aggiunto posteriormente da qualche autore ispirato.

11-13. Saul si informa sul luogo, in cui dimora il Veggente. *Salivano*. La città sorgeva su di una collina ai piedi della quale sgorgava una fontana. Questo caso si verifica spesso in Palestina. *Delle fanciulle*, che con un'urna sulla testa o sulle spalle uscivano dalla città verso sera per andare ad attingere acqua (Gen. XXIV, 11 e ss.; XXIX, 6 e ss. ecc.). *Affrettati* affine di vederlo prima del convito sacro. *È venuto nella città* probabilmente da Najoth (XIX, 19). *Un sacrifizio*. Dai vv. 13 e 23 sembra potersi dedurre che qui si tratti solo del convito sacro, che faceva seguito al sacrifizio propriamente detto. Non sappiamo però di qual sacrifizio si parli, e in quali circostanze esso sia stato offerto. *Nell'alto luogo*. L'ebraico *bamah* indica una collina o punto elevato. Spesso è preso in mala parte per un luogo consacrato all'idolatria (Lev. XXVI, 30). Samuele aveva edificato un altare a Ramah (VII, 17) e tutto fa credere che qui si parli di esso. *Per mangiare* le parti della vittima riservate al convito sacro (Lev. VII, 11 e seguenti). Le fanciulle vogliono far invitar i due viaggiatori al convito, e perciò è necessario che essi incontrino Samuele prima che abbia lasciata la città. *Benedice* con qualche formola speciale l'*ostia*, cioè la carne avanzata al sacrifizio. *Che son chiamati* ossia invitati.

14-17. Samuele va incontro a Saul. *Camminavano in mezzo della città*. Al v. 18 è detto che Saul *si appressò a Samuele in mezzo alla porta*. Il v. 14 e il 18 però secondo l'ebraico vanno tradotti : *E salirono alla città, e mentre entravano nella città, ecco che Samuele usciva davanti a loro per salire all'alto luogo. Ora il Signore...* v. 18. *E Saul si appressò allora a Samuele in mezzo alla porta* ecc. I vv. 15-17 sono una specie di parentesi spiegativa. *Aveva parlato all'orecchio* lett. secondo l'ebraico : *aveva scoperto l'orecchio* ecc., allusione al fatto che le orecchie erano coperte dalla lunga capigliatura, la quale veniva rialzata quando si voleva dir qualche cosa sottovoce in segreto. *Salverà il mio popolo* ecc. Benchè i Filistei fossero stati disfatti (VII, 13), non tardarono però a rialzare la testa e ad opprimere di nuovo Israele. Samuele essendo vecchio non era, umanamente parlando, in grado di condurre una nuova guerra di liberazione. Questo motivo indusse il popolo a chiedere un re (v 2), e Dio lo scelse in una tribù guerriera e tra i più forti della tribù. *Ho riguardato al mio popolo*, LXX : *ho riguardato all'afflizione del mio popolo*. — *Dominerà*, ossia eserciterà il potere.

18-21. Saul parla con Samuele. *Dove è la ca-*

médio portae, et ait : Indica, oro, mihi, ubi est domus vidéntis. [19]Et respóndit Sámuel Sáuli dicens : Ego sum videns : ascénde ante me in excélsum, ut comedátis mecum hódie, et dimíttam te mane : et ómnia quae sunt in corde tuo indicábo tibi. [20]Et de ásinis quas nudiustértius perdidísti, ne solícitus sis, quia invéntae sunt. Et cujus erunt óptima quaeque Israël? nonne tibi et omni dómui patris tui? [21]Respóndens autem Saul, ait : Numquid non fílius Jémini ego sum, de mínima tribu Israël, et cognátio mea novíssima inter omnes famílias de tribu Bénjamin? quare ergo locútus es mihi sermónem istum?

[22]Assúmens ítaque Sámuel Sáulem, et púerum ejus, introdúxit eos in triclínium, et dedit eis locum in cápite eórum qui fúerant invitáti : erant enim quasi trigínta viri. [23]Dixítque Sámuel coco : Da partem quam dedi tibi, et praecépi ut repóneres seórsum apud te. [24]Levávit autem cocus armum, et pósuit ante Saul. Dixítque Sámuel : Ecce quod remánsit, pone ante te, et cómede : quia de indústria servátum est tibi, quando pópulum vocávi. Et comédit Saul cum Samuéle in die illa. [25]Et descendérunt de excélso in óppidum, et locútus est cum Sáule in solário : stravítque Saul in solário, et dormívit.

[26]Cumque mane surrexíssent, et jam elucésceret, vocávit Sámuel Sáulem in solário, dicens : Surge, et dimíttam te. Et surréxit Saul : egressíque sunt ambo, ipse vidélicet, et Sámuel. [27]Cumque descénderent in extremum urbis, dixit Sámuel ad Saul : Dic puéro ut antecédat nos, et pertránsiit, tu autem sta paulísper, ut osténdam tibi sermónem Dei.

alla porta, e disse : Mostrami, ti prego, dove è la casa del Veggente. [19]E Samuele rispose a Saul, e disse : Io sono il Veggente : sali dinanzi a me all'alto luogo, affinchè oggi mangiate con me, e domattina ti rimanderò : e ti spiegherò tutto quello che hai nel tuo cuore. [20]E non star in pensiero per le asine che smarristi tre giorni fa, perocchè si sono trovate. E di chi sarà tutto il meglio di Israele? Non sarà egli tuo e di tutta la casa di tuo padre? [21]Ma Saul rispose, e disse : Non sono io figlio di Jemini, della più piccola tribù di Israele, e la mia parentela non è essa l'ultima di tutte le famiglie di Beniamin? Perchè dunque mi hai tenuto questo discorso?

[22]Ma Samuele prese Saul, e il suo servo, e li introdusse nella sala, e diede loro luogo in capo a tutti quelli ch'erano stati invitati : or questi eran circa trenta persone. [23]E Samuele disse al cuoco : Porta quella porzione ch'io ti diedi, e ti ordinai di tener in serbo presso di te. [24]Il cuoco allora prese una coscia, e la posò davanti a Saul. E Samuele disse : Ecco quello che avanzò, mettilo dinanzi a te, e mangia : perocchè fu serbato a posta per te, quand'io invitai il popolo. E Saul quel giorno mangiò con Samuele. [25]Poi discesero dall'alto luogo nella città, e (Samuele) parlò con Saul sulla terrazza : e preparò un letto a Saul sulla terrazza, e (Saul) dormì.

[26]E la mattina essendosi alzati sul far del giorno, Samuele chiamò Saul sulla terrazza, dicendo : Alzati, e io ti rimanderò. E Saul si alzò : e usciron fuori ambedue, vale a dire egli e Samuele. [27]E mentre scendevano verso la fine della città, Samuele disse a Saul : Di' al servo che ci precéda, e passò avanti, ma tu fermati un momento, che ti faccia sentire la parola di Dio.

---

sa ecc. Saul non doveva conoscere di vista Samuele, ma questi si fa subito conoscere come il Veggente, e senza alcuna esitazione colma di onori l'eletto da Dio. *Sáli dinanzi a me... mangiate con me.* Non solo onora Saul cedendogli il primo posto, ma gli offre ancora ospitalità per la notte. *Tutto quello che hai nel tuo cuore*, ossia dissiperò tutti i dubbi, che potessi avere sulla realtà della tua vocazione. Ciò fece Samuele indicando a Saul i varii segni ricordati al capo X, 2 e ss. Intanto subito lo assicura riguardo alle asine del padre, mostrando così di conoscere già il motivo della sua venuta, e di essere veramente un profeta. *Di chi sarà tutto il meglio* (ebr. *verso di chi è tutto il desiderio*) *d'Israele?* ossia perchè ti preoccupi della perdita di poche asine, mentre come a re ti appartèngono tutte le cose, cioè tutti i beni d'Israele (VIII, 11-17)? *Non sono io* ecc. Anche Gedeone (Giud. VI, 15) e David (II Re VII, 18) mossero la stessa difficoltà. *Figlio di Jemini*, cioè della tribù d'Israele, la quale è la più piccola, specialmente dopo la strage subita negli ultimi tempi (Giudici, XX, 46-47). *Perchè mi hai tenuto* ecc. Saul comprese subito che si trattava del regno, o almeno di una dignità straordinaria.

22-25. Samuele colma di onori Saul, rispondendo con fatti alla questione propostagli. *Nella sala*, o camera, che era presso il santuario nell'alto luogo (13, 19, 25). *Diede loro* il primo posto fra gli invitati, che dovevano essere i principali della città. *Trenta persone.* Nel greco si ha : *settanta persone.* — *Porta quella porzione* ecc. Agli ospiti di riguardo presso gli Arabi si riserva una porzione speciale. *Una coscia.* Nei sacrifizi babilonesi la coscia destra era riservata alla divinità. Nell'ebraico si legge : *portò la coscia e ciò che vi era sopra.* Queste ultime parole assai oscure vengono da alcuni riguardate come una glossa, e da altri sono interpretate con modificazioni nel testo per *la coda* (di pecora), oppure *gli arnioni.* — *A posta*, ebr., *ti era stato serbato per quel tempo.* Samuele mostra così che era stato avvertito della venuta di Saul, e lo aveva atteso. *Invitai il popolo* alla festa. *Discesero nella città*, dove era la casa di Samuele. Le parole : *Samuele parlò a Saul sulla terrazza*, mancano nel greco. *Preparò un letto sulla terrazza.* Anche attualmente in Oriente durante l'estate si dorme sulle terrazze. Queste parole mancano però nell'ebraico dove si legge : *e Samuele parlò a Saul sulla terrazza* 26. *e la mattina* ecc. La Volgata latina unì assieme l'ebraico e il greco. Parlando a Saul sulla terrazza in presenza del popolo, Samuele gli dava un nuovo segno di onore. Può essere che gli abbia parlato dell'oppressione dei Filistei, e dei doveri che incombevano al re d'Israele ecc.

26-27. Preparazione dell'unzione di Saul. *Ti rimanderò* accompagnandoti per un certo spazio in

tréma parte civitátis, Sámuel dixit ad Saul: Dic púero ut antecédat nos, et tránseat: tu autem subsíste paulísper, ut índicem tibi verbum Dómini.

so l'estrema parte della città, Samuele disse a Saul: Di' al tuo servo, che passi oltre: e vada innanzi a noi: e tu fermati un poco, affinchè io ti annunzi la parola del Signore.

CAPO X.

L'unzione di Saul a re 1. — Segni che mostrano a Saul che la sua consacrazione viene da Dio 2-16. — Pubblica elezione di Saul a Maspha 17-27.

[1]Tulit autem Sámuel lenticulam ólei, et effúdit super caput ejus, et deosculátus est eum, et ait: Ecce, unxit te Dóminus super hereditátem suam in príncipem, et liberábis pópulum suum de mánibus inimicórum ejus, qui in circúitu ejus sunt. Et hoc tibi signum, quia unxit te Deus in príncipem.

[2]Cum abíeris hódie a me, invénies duos viros juxta sepúlcrum Rachel in fínibus Bénjamin, in merídie, dicéntque tibi: Inventae sunt ásinae, ad quas íeras perquiréndas: et intermíssis pater tuus ásinis, solícitus est pro vobis, et dicit: Quid fáciam de fílio meo?

[3]Cumque abíeris inde, et ultra transíeris, et véneris ad quercum Thabor, invénient te

[1]E Samuele prese un vasetto di olio, e lo versò sul capo di lui, e lo baciò, e disse: Ecco che il Signore ti ha unto come principe sopra la sua eredità, e tu libererai il suo popolo dalle mani dei suoi nemici, che gli stanno all'intorno. E questo sarà per te il segno che il Signore ti ha unto come principe.

[2]Quando oggi tu sarai partito da me, troverai due uomini presso al sepolcro di Rachele, a' confini di Beniamin, sul mezzodì, i quali ti diranno: Sono state trovate le asine, che tu eri andato a cercare; e il tuo padre, lasciata la cura delle asine, è in pensiero per voi, e dice: Che farò io riguardo al mio figlio? [3]E quando sarai partito di là, e sarai passato oltre, e sarai giunto alla quercia di

[1] Act. XIII, 21.

segno di onore. *Fermati un poco* ecc. Questa prima consacrazione di Saul doveva restar segreta per un certo tempo.

CAPO X.

1. Unzione di Saul. *Lo versò* ecc. L'olio era considerato come una sostanza sacra, colla quale si ungevano le cose e le persone, che avevano una funzione sacra, come gli altari (Gen. XXVIII, 18), i sacerdoti (Esod. XI, 13; Lev. VIII, 12), i re (Giud. IX, 8; II Re XIX, 10; III Re XIX, 16; IV Re IX, 1-3; 12 ecc.), i profeti (III Re XIX, 16). Anche presso i Babilonesi una classe di sacerdoti vien chiamata *pasisu*, che significa *unti*, e presso gli Egizi i Faraoni intronizzavano i loro vassalli col versar loro olio sul capo, come consta dalle lettere di El-Amarna (Rev. Bib. 1909 p. 57; Cfr. Lagrange *Etudes Rel. Semit.* p. 198; Dhorme *Les Livres de Samuel* p. 79). *Lo baciò* alla mano in segno di riverenza (Ved. Salm. II, 12). *Ecco che il Signore* ecc. Nell'ebraico vi è la forma interrogativa: *non è forse il Signore che ti ha unto* ecc.? Samuele fa notare a Saul, che Dio è l'autore principale dell'unzione fatta. *La sua eredità*, cioè il suo popolo eletto (Deut. IX, 26, 29; XXXVII, 9). Le parole: *e tu libererai...* fino al versetto 2 mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX.

2-6. Segni per dimostrare a Saul che la consacrazione avuta era opera di Dio. Questi segni sono tali, che la loro previsione non poteva provenire se non da una speciale rivelazione di Dio. — PRIMO SEGNO (v. 2). *Sepolcro di Rachele* ecc. Questo sepolcro sorgeva sulla strada da Bethel a Bethlehem (Gen. XXXV, 19; XLVIII, 7) a circa cinque miglia al Sud di Gerusalemme, e a circa mezz'ora di viaggio al Nord di Bethlehem, e fin dai tempi di S. Girolamo viene identificato coll'attuale *Kubbet Rahil*. Altri però con Dhorme (*h. l.*) ritengono che il sepolcro di Rachele sorgesse al Nord di Gerusalemme, non lungi da Rama nella tribù di Beniamin. *Ai confini*, cioè presso confini, come può tradursi l'ebraico. Infatti i confini di Beniamin passavano un po' a Nord di Bethlehem (Gerem. XVIII, 11 e ss.). *Sul mezzodì*. L'ebraico corrispondente: *a Zelzach*, indica forse qualche località, o qualche oggetto come una rupe, un albero ecc., che non conosciamo. I LXX hanno tradotto: *che camminano in fretta*, e tutto considerato il testo della Volgata è ancora da preferirsi. *Sono state trovate* ecc., come Samuele aveva già predetto IX, 20. SECONDO SEGNO (vv. 3-4). *Thabor* non è il monte di questo nome, ma un qualche luogo non ancora identificato. È però assai probabile che invece di *Thabor* si debba leggere *Deborah*, e si tratti della quercia sotto cui fu sepolta Deborah nutrice di Rachele, non lungi da Bethel (Gen. XXXV, 8). *Salgono a Dio* ecc. Bethel (Gen. XII, 8) era in grande venerazione presso gli Ebrei a motivo dei grandi fatti religiosi quivi avvenuti (Gen. XII, 8; XIII, 3 e ss.; XXVIII, 18 e ss.; XXXV, 6 e ss.). Il popolo vi saliva per adorare Dio e fare sacrifizi (VII, 16). *Tre capretti*. Anche il padre di Sansone aveva

ibi tres viri ascendéntes ad Deum in Bethel, unus portans tres hoedos, et álius tres tortas panis, et álius portans lagénam vini. [4]Cumque te salutáverint, dabunt tibi duos panes, et accípies de manu eórum.

[5]Post haec vénies in collem Dei, ubi est státio Philisthinórum : et cum ingréssus fúeris ibi urbem, óbvium habébis gregem prophetárum descendéntium de excélso, et ante eos psaltérium et tympanum, et tíbiam, et cítharam, ipsósque prophetántes.

[6]Et insíliet in te Spíritus Dómini, et prophetábis cum eis, et mutáberis in virum álium. [7]Quando ergo evénerint signa haec ómnia tibi, fac quaecúmque invénerit manus tua, quia Dóminus tecum est.

[8]Et descéndes ante me in Gálgala (ego quippe descéndam ad te), ut ófferas oblatiónem, et ímmoles víctimas pacíficas : septem diébus expectábis, donec véniam ad te, et osténdam tibi quid fácias.

[9]Itaque cum avertísset húmerum suum ut abíret a Samuéle, immutávit ei Deus cor

Thabor, ivi ti incontreranno tre uomini, che salgono a Dio in Bethel, l'uno portando tre capretti, e l'altro tre torte di pane, l'altro un barile di vino. [4]E dopo che ti avranno salutato, ti daranno due pani, e tu li prenderai di lor mano. [5]Poi verrai al colle di Dio, dove è il presidio dei Filistei : e quando sarai entrato nella città incontrerai una turba di profeti che scendono dall'alto luogo, preceduti da salteri, da timpani, da trombe e da cetre, e che profetano. [6]E lo spirito del Signore t'investirà, e profeterai con essi, e sarai mutato in altro uomo.

[7]Quando adunque ti saranno avvenuti tutti questi segni, fa tutto quello che ti occorrerà, perchè il Signore è con te. [8]E tu scenderai prima di me a Galgala (perocchè io discenderò verso di te) per offrire un'obblazione, e immolare vittime pacifiche : aspetterai sette giorni, sin'a tanto che io verrò a te, e ti spiegherò quel che tu debba fare.

[9]Or quando egli ebbe voltate le spalle per partirsi da Samuele, il Signore gli cambiò il

---

offerto un capretto (Giud. XIII, 19). Tanto egli come Anna invece del pane offrirono farina (Giud. I, 24), e l'uno e l'altra vi aggiunsero pure un otre di vino. *Un barile*, meglio *un otre*. I tre uomini salivano a Bethel per un sacrifizio. *Ti avranno salutato*, ebr., let. *si saranno informati presso di te della pace* (ossia della salute), allusione al modo orientale di salutare : La pace con te (XVI, e ss.; III Re II, 13; IV Re IX, 17). *Ti daranno due pani*, e quindi una parte delle offerte destinate a Dio, mostrando così che sono mossi da Dio a riconoscere in te il re eletto da Dio. TERZO SEGNO (vv. 5-6). *Colle di Dio*, ebr., *Gibeah di Dio*, ossia Gabaa (att. *Tell-el Foul*) patria di Saul (v. 26; XI, 4 ecc.). Quivi egli è conosciuto da tutti (vv. 11-12), e si trova il suo zio (vv. 15-16). Il nome di *Gibeah di Dio* sembra però che fosse quello di una collina presso Gabaa, sulla quale sorgeva un altare, e i profeti tenevano le loro riunioni. Dhorme (h. l.) identifica la *collina di Dio* con *Ramallah* al Sud-Ovest di Bethel. *Il presidio dei Filistei*. Si tratta di una stazione militare o di un governatore militare, che i Filistei avevano installato nel paese conquistato e ridotto in servitù. Hummelauer pensa che si tratti di un monumento alzato dai Filistei. *Una turba*, o meglio un gruppo *di profeti*. Probabilmente appartenevano alle scuole di profeti organizzate da Samuele a Gabaa e a Rama (XIX, 19). Scuole analoghe si ebbero a Galgala (IV Re, IV, 8), a Bethel (IV Re, II, 3), a Gerico (IV Re II, 3-4, 15-18 ecc.). In quest'ultima località avevano per capo Eliseo, e menavano vita in comune, la quale però non fu mai obbligatoria per tutti, e non si può provare che esistesse già ai tempi di Samuele. L'origine di queste scuole, o aggruppamenti di profeti, va cercata nelle condizioni religiose e civili dei tempi. Mentre l'idolatria si diffondeva in Israele, e l'osservanza della legge veniva trascurata, e la mano di Dio si faceva sentire pesante sul popolo prevaricatore, alcuni fedeli sentirono il bisogno di unirsi assieme per ritemprare il loro spirito religioso con una vita di raccoglimento e di preghiera. Sorgevano quindi delle associazioni di uomini intenti a lodare Dio con suoni e canti, e a praticare in modo più perfetto dell'ordinario la religione ebraica. Tra essi Dio scelse parecchie volte i suoi profeti strettamente detti, e a tutti comunicò speciali favori soprannaturali, destinati a renderli forti e zelanti nel praticare e nel difendere la religione (Ved. *Man. Bib.* 14 ed. n. 50-51. Paris 1920). *Salterio* (ebr., *nebel*) una specie di arpa. Timpano (ebr. *thoph*) o tamburello ordinario. *Tromba* (ebr. *halil*), o flauto. *Cetra* (ebr. *kinnor*) una specie di chitarra. *Che profetano*. Profetare non ha qui il senso di predire le cose future, ma di parlare, cantare ecc. sotto un'impulsione soprannaturale, in uno stato di estasi (XIX, 20 e ss.; III Re XXII, 10). Così si spiega l'accompagnamento della musica. Anche presso i Babilonesi le processioni religiose si muovevano a ritmo del tamburello e della lira (*Rev. Bib.* 1906 p. 658). *Ti investirà* Ved. n. Giud. XIV, 19; XV, 14. La causa dello stato profetico è lo Spirito del Signore, che si impossessa dell'uomo e lo trasforma. Da questo Spirito Saul riceverà le qualità necessarie a un buon re, e sarà messo in grado di poter compiere la sua missione.

7-8. Conclusione degli avvertimenti di Samuele. *Fa tutto* ecc., ossia fa tutto quello che giudicherai conveniente, *perchè il Signore è con te*, vale a dire ti assisterà nelle tue deliberazioni e nelle tue azioni. *Scenderai* ecc. Queste parole non vanno congiunte coll'imperativo *fa*, ma devono spiegarsi in questo senso : quando ti troverai nell'incertezza intorno ad affari rilevanti (XIII, 6) e discenderai in Galgala ecc., mi aspetterai per sette giorni ecc. Non si tratta quindi dell'andata a Galgala, di cui si parla al capo XI, 15, come ritiene Dhorme, e neppure si può rimproverare Saul di non esservi andato subito, poichè l'ordine di Samuele era condizionato. *Galgala* tra Gerico e il Giordano, dove Samuele giudicava il popolo (Ved. VII, 16). *Per offrire* ecc., nel senso di far offrire, Saul infatti non era sacerdote.

9-13. I segni predetti si avverano. *Gli cambiò il cuore*, dandogli un cuore da re (v. 6). *Tutti quei segni* ecc. Si indica in modo sommario la verificazione dei segni preannunziati. L'autore però descrive più minutamente il compimento del terzo

áliud, et venérunt ómnia signa haec in die illa. [10]Venerúntque ad praedíctum collem, et ecce cúneus prophetárum óbvius ei : et insíluit super eum Spíritus Dómini, et prophetávit in médio eórum. [11]Vidéntes autem omnes qui nóverant eum heri et nudiustértius, quod esset cum prophétis, et prophetáret, dixérunt ad ínvicem : Quaenam res áccidit fílio Cis? num et Saul inter prophétas? [12]Respondítque álius ad álterum, dicens : Et quis pater eórum? Proptérea versum est in provérbium : Num et Saul inter prophétas? [13]Cessávit autem prophetáre, et venit ad excélsum.

[14]Dixítque pátruus Saul ad eum, et ad púerum ejus : Quo abístis? Qui respondérunt : Quaérere ásinas : quas cum non reperissémus, vénimus ad Samuélem. [15]Et dixit ei pátruus suus : Indica mihi quid dixerit tibi Sámuel. [16]Et ait Saul ad pátruum suum : Indicávit nobis quia invéntae essent ásinae. De sermóne autem regni non indicávit ei quem locútus fúerat ei Sámuel.

[17]Et convocávit Sámuel pópulum ad Dóminum in Maspha : [18]Et ait ad fílios Israël : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Ego edúxi Israël de Aegypto, et érui vos de manu Aegyptiórum, et de manu ómnium regum qui affligébant vos. [19]Vos autem hódie projecístis Deum vestrum, qui solus salvávit vos de univérsis malis et tribulatiónibus vestris : et dixístis : Nequáquam : sed regem constítue super nos. Nunc ergo state coram Dómino per tribus vestras, et per famílias.

[20]Et applícuit Sámuel omnes tribus Israël, et cécidit sors tribus Bénjamin. [21]Et applícuore in un altro, e tutti quei segni si verificarono in quel giorno. [10]E giunsero al colle suddetto, ed eccogli incontro una turba di profeti : e lo Spirito del Signore lo investì, ed egli profetò in mezzo a loro. [11]Ora tutti quelli che l'avevano conosciuto per l'addietro, vedendo che egli era coi profeti, e profetava, dissero l'uno all'altro : Che è mai avvenuto al figlio di Cis? Forsechè anche Saul è tra i profeti? [12]E l'uno rispose all'altro, dicendo : E chi è il loro padre? quindi passò in proverbio : Forsechè anche Saul è tra i profeti? [13]Ma egli cessò di profetare, e andò all'alto luogo.

[14]E lo zio di Saul disse a lui e al suo servo : Dove siete andati? Ed essi risposero : A cercare le asine : e non avendole trovate, siamo venuti da Samuele. [15]E suo zio gli disse : Raccontami quello che ti ha detto Samuele. [16]E Saul disse a suo zio : Egli ci fece sapere che le asine erano state trovate. Ma non gli disse nulla del discorso riguardo al regno che Samuele gli aveva tenuto.

[17]E Samuele adunò il popolo presso al Signore in Maspha. [18]E disse ai figli di Israele . Queste cose dice il Signore Dio d'Israele : Io trassi Israele fuori dall'Egitto, e vi liberai dalla mano degli Egiziani e dalla mano di tutti i re, che vi opprimevano. [19]Ma oggi avete rigettato il vostro Dio, il quale solo vi salvò da tutti i vostri mali, e da tutte le vostre tribolazioni, e avete detto : Non più così : ma costituisci un re sopra di noi. Ora adunque state dinanzi al Signore secondo le vostre tribù, e secondo le vostre famiglie.

[20]E Samuele fece accostare tutte le tribù d'Israele e la sorte cadde sulla tribù di Be-

[12] Inf. XIX, 24

[19] Sup. VIII, 19.

segno (10-12), che servì a render noto Saul, e a dargli occasione di manifestare col silenzio la sua prudenza. *Al colle suddetto*, ebr. *a Gibeah* come al v. 5. *Che è mai avvenuto* ecc. Restano meravigliati che uno dell'ultima famiglia della tribù di Beniamin (IX, 21) abbia ricevuto il dono della profezia, e sia stato annoverato tra i profeti. *L'uno rispose all'altro* ebr., e *uno del luogo* (cioè di Gabaa) *rispose*. Va però preferita la lezione dei LXX: *e uno di loro* rispose ecc. *Chi è il loro padre?* I profeti hanno essi un padre? Hanno essi ricevuta per eredità la profezia o non piuttosto è essa un dono gratuito di Dio? In questo caso qual ripugnanza vi è che essa sia stata accordata al figlio di Cis? Nei LXX si ha: *e chi è suo* (di Saul) *padre?* Ma la lezione della Volgata è migliore. *Passò in proverbio*, per indicare un cambiamento inaspettato e repentino avvenuto in qualche persona (Cfr. XIX, 24). *Cessò di profetare*. Saul incontrò i profeti che discendevano dall'alto luogo, ma poi si separò da essi, e salì all'alto luogo per fare orazione. Al momento della sua separazione cessò in lui lo spirito profetico. Terminata la preghiera tornò a casa sua.

14-16. Saul mantiene con suo zio il secreto sull'unzione ricevuta. *Lo zio*. Si chiamava Ner (XIV, 51). *Disse*, forse in occasione di qualche festa religiosa, a cui era convenuta tutta la famiglia. *Dove* ecc. Il padre Cis sapeva dove erano stati, e quindi non muove alcuna questione. *Non gli disse nulla* ecc., forse per modestia, o perchè Samuele gli aveva comandato di non manifestare ad alcuno il segreto di Dio (IX, 27).

17-19. La pubblica elezione di Saul a re (17-27). Samuele convoca il popolo a Maspha (17-19). Il *popolo*, e non solo i suoi rappresentanti (VIII, 4). *Maspha*. Ved. n. VII, 5. *Io trassi* ecc. Dio rimprovera ad Israele la sua infedeltà e la sua ingratitudine, richiamando alla sua mente i benefizi fattigli. La formola è solenne, e viene spesso ripetuta (Esod. XX, 2; XXIX, 46; Lev. XI, 45; XIX, 36; Num. XV, 41; Deut. V, 6 ecc.). *Dalla mano dei re*. Mentre il popolo chiede un re, Dio gli ricorda di averlo liberato dai re oppressori. *Ora adunque* ecc. Samuele pronunzia il decreto di Dio. Il popolo avrà quel che chiede. *State*, o meglio, *presentatevi... secondo le vostre tribù* ecc. affinchè si possa procedere a una elezione regolare. Il popolo era diviso in tribù, le tribù in famiglie o parentele, le famiglie in case, le case in individui. Ved. n. Gios. VII, 14.

20-22. Si tira a sorte. *Fece accostare* davanti al

cuit tribum Bénjamin et cognatiónes ejus, et cécidit cognátio Metri, et pervénit usque ad Saul fílium Cis. Quaesiérunt ergo eum, et non est invéntus. [22]Et consuluérunt post haec Dóminum, utrúmnam ventúrus esset illuc. Respondítque Dóminus : Ecce abscónditus est domi.

[23]Cucurrérunt ítaque et tulérunt eum inde : stetítque in médio pópuli, et áltior fuit univérso pópulo ab húmero et sursum. [24]Et ait Sámuel ad omnem pópulum : Certe vidétis quem elégit Dóminus, quóniam non sit símilis illi in omni pópulo. Et clamávit omnis pópulus, et ait : Vivat rex.

[25]Locútus est autem Sámuel ad pópulum legem regni, et scripsit in libro, et repósuit coram Dómino : et dimísit Sámuel omnem pópulum, síngulos in domum suam. [26]Sed et Saul ábiit in domum suam in Gábaa : et ábiit cum eo pars exércitus, quorum tetígerat Deus corda.

[27]Fílii vero Bélial dixérunt : Num salváre nos póterit iste? Et despexérunt eum, et non attulérunt ei múnera : ille vero dissimulábat se audíre.

niamin. [21]E fece accostare la tribù di Beniamin e le sue famiglie, e la sorte cadde sulla famiglia di Metri, e arrivò fino a Saul figlio di Cis. Essi adunque lo cercarono, ma non fu trovato. [22]E di poi consultarono il Signore s'egli fosse per venir colà ; e il Signore rispose : Ecco che egli è nascosto in casa.

[23]Corsero adunque, e lo presero di là ; ed egli comparve in mezzo al popolo, e dalle spalle in su era più alto di tutto il popolo. [24]E Samuele disse a tutto il popolo : Certamente voi vedete chi è colui che il Signore ha eletto, e che non vi è alcuno che sia pari a lui in tutto il popolo. E tutto il popolo gridò : Viva il re.

[25]E Samuele espose al popolo la legge del regno, e la scrisse nel libro, e lo depose davanti al Signore : e Samuele rinviò tutto il popolo, ciascuno a casa sua. [26]E anche Saul se n'andò a casa sua in Gabaa : e andò con lui la parte dell'esercito, a cui Dio aveva toccato il cuore.

[27]Ma i figli di Belial dissero : Potrà forse salvarci costui? E lo disprezzarono, e non gli portarono doni : ma egli faceva vista di non udire.

Signore, ossia all'altare (VII, 9), applicandovi la sorte. L'uso della sorte per conoscere la volontà di Dio era frequente in Israele (Lev. XVI, 8; Num. XXVI, 35; XXXIII, 54 ecc.), e non va confuso coll'Urim e Thummim. Le varie tribù, famiglie, case si appressavano all'altare e i loro nomi erano messi in un'urna, e quelle che la sorte non designava si ritiravano. *La sorte cadde* ecc., ebr., *e fu presa* (a sorte) *la tribù di Beniamino*. Il v. 21 secondo l'ebraico va tradotto : *e fece accostare la tribù di Beniamin secondo le sue famiglie, e fu presa* (a sorte), *la famiglia di Hammatri, poi fu preso Saul* ecc. Alla famiglia di Hammatri dovettero succedere le varie case, e tra queste la sorte cadde sopra Saul. *Non lo trovarono*. Saul, che conosceva già quale sarebbe stato il risultato della sorte, si era per un naturale sentimento di modestia nascosto. *Consultarono il Signore* per mezzo dell'Urim e Thummim, il che suppone che all'elezione fosse presente anche il Pontefice (Num. XXVII, 21; Esod. XXI, 26). *In casa*, ebr. e LXX : *in mezzo ai bagagli*. Saul non doveva quindi essere lontano.

23-24. Il popolo approva l'elezione fatta dalla sorte. *Era più alto* ecc. Samuele si fermò in modo speciale su questa qualità di Saulle (IX, 2) nel presentarlo al popolo. *Non vi è alcuno che sia pari a lui* nell'altezza di statura e nella forza. *Viva il re*. Il popolo si mostra soddisfatto, vedendo appagati i suoi voti.

25-26. Samuele proclama la legge del regno. *La legge del regno*, ossia non già il modo con cui i re avrebbero di fatto governato, ma una specie di statuto fondamentale, in cui erano indicate le attribuzioni del re, il modo con cui doveva governare ecc. Altri pensano che si tratti di quanto scrisse Mosè nel Deuteronomio (XVII, 15-20), oppure di quel che disse Samuele (VIII, 11-28), o semplicemente dell'atto di elezione. *Nel libro*, forse l'esemplare stesso del Pentateuco, che Mosè aveva deposto nell'arca (Deut. XXXI, 26). *Davanti al Signore*, cioè nell'arca, la quale era stata trasportata colà, come in altre circostanze (XIV, 18) assieme al Pontefice. *La parte dell'esercito*. Va preferito l'ebraico : *la gente di guerra*, ossia gli uomini robusti, i quali vollero fargli scorta d'onore, e presentargli varii doni, come suole praticarsi in Oriente (Giud. III, 15; I Re XVI, 20 ecc.).

27. Partito di opposizione. *I figli di Belial*, cioè gli uomini perversi (Deut. XIII, 13; I Re I, 16; II, 12 ecc.), manifestano con parole e con atti la loro opposizione al governo di Saul. *Costui*, che appartiene all'ultima famiglia della tribù. *Non gli portarono doni*, come si soleva fare in Oriente, mostrando così il loro malcontento. Saul si mostra saggio nella sua condotta *facendo vista di non udire*, o come si ha nell'ebraico : *taceva completamente*.

CAPO XI.

Saul vincitore degli Ammoniti 1-11. — L'elezione di Saul viene confermata a Galgala 12-15.

[1]Et factum est quasi post mensem, ascéndit Naas Ammonítes, et pugnáre coepit advérsum Jabes Gálaad. Dixerúntque omnes viri Jabes ad Naas : Habéto nos foederátos, et serviémus tibi. [2]Et respóndit ad eos Naas Ammonítes : In hoc fériam vobíscum foedus, ut éruam ómnium vestrum óculos dextros, ponámque vos oppróbrium in univérso Israël. [3]Et dixérunt ad eum senióres Jabes : Concéde nobis septem dies, ut mittámus núntios ad univérsos términos Israël : et si non fúerit qui deféndat nos, egrediémur ad te.

[4]Venérunt ergo núntii in Gábaa Sáulis : et locúti sunt verba haec, audiénte pópulo : et levávit omnis pópulus vocem suam, et flevit.

[5]Et ecce Saul veniébat, sequens boves de agro, et ait : Quid habet pópulus quod plorat? Et narravérunt ei verba virórum Jabes.

[6]Et insilívit Spíritus Dómini in Saul, cum audísset verba haec, et irátus est furor ejus nimis. [7]Et assúmens utrúmque bovem, concídit in frusta, misítque in omnes términos Israël per manum nuntiórum, dicens : Qui-

[1]E avvenne circa un mese dopo, che Naas Ammonita salì, e cominciò a combattere contro Jabes Galaad. E tutti gli uomini di Jabes dissero a Naas : Prendici come alleati, e noi ti serviremo. [2]E Naas Ammonita rispose loro : Io farò alleanza con voi in questo, che caverò a voi tutti l'occhio destro, e vi renderò l'obbrobrio di tutto Israele. [3]E gli anziani di Jabes gli dissero : Concedici sette giorni, affinchè mandiamo messi per tutti i confini d'Israele : e se non vi sarà chi ci difenda, noi verremo a te.

[4]Vennero pertanto i messi a Gabaa di Saul, e dissero queste parole dinanzi al popolo : e tutto il popolo alzò la voce, e pianse. [5]Ed ecco che Saul tornava dal campo seguendo i buoi, e disse : Che ha il popolo che piange? E gli raccontarono le parole degli uomini di Jabes.

[6]E lo Spirito del Signore investì Saul, udite che egli ebbe queste parole, e il suo furore si accese di grande ira. [7]E preso l'uno e l'altro bue, li tagliò in pezzi, e li mandò in tutti i confini d'Israele per mano dei mes-

---

CAPO XI.

1-3. Saul sconfigge gli Ammoniti, e vien da tutti riconosciuto come re (1-15). Dapprima si narra come Naas Ammonita attaccò la città di Jabes (1-3). *E avvenne che circa un mese dopo.* Queste parole mancano nell'ebraico, ma si hanno nel greco, e vanno ritenute. *Naas*, ebr., *Nahas* (significa *serpente*) era un re degli Ammoniti (XII, 12), i quali occupavano il paese che si stende al Nord di Moab nella Palestina Transgiordanica. Già per due volte al tempo dei Giudici avevano oppresso gli Ebrei (Giud. III, 12-14; X, 11). *Jabes-Galaad.* Ved. n. Giud. XXI, 9. La città era stata da poco distrutta, ma non tardò a risorgere. Essa va cercata nell'ouadi *Jabis*, affluente del Giordano, al Sud di Pella. *Prendici come alleati.* Pieni di pusillanimità, e senza fiducia in Dio, non tentano neppure di difendersi, ma cercano la salute arrendendosi a Naas. Questi accetta la proposta fattagli, ma impone la barbara condizione di cavare a tutti l'occhio destro. Col sol occhio sinistro, spesso coperto dallo scudo, diventavano inetti a maneggiare le armi a dovere, ma potevano ancora essere utili per le opere servili. Naas voleva, umiliando Israele, vendicare la sconfitta toccata al suo popolo da Jephte (Giudici XI, 1 e ss.). Ai prigionieri di guerra si soleva spesso in Oriente cavare gli occhi. *Gli anziani*, che si erano recati al campo nemico per ottenere misericordia. Anche qui si vede che gli anziani hanno una parte importante negli affari civili e militari del popolo (Deut. XIX, 12; Giudici VIII, 14, 16; XI, 5 ecc.). *Concedici sette giorni* ecc. Naas accorda quanto gli chiedono, sia perchè non era in grado di sottomettere la città prima di sette giorni, e sia perchè non si aspettava che Israele disorganizzato fosse in condizioni di portar soccorso. Tanto egli, come quei di Jabes ignoravano l'elezione di Saul. Questi ultimi infatti mandano messi non a Saul, ma a tutto Israele.

4-5. I messi di Jabes da Saul. *Gabaa di Saul* ossia *Tell-el-Foul* a un'ora e mezza da Machmas (X, 5, 26 ecc.). È incerto se questa località sia la stessa che Gabaa di Beniamin. Quelli che negano l'identità, ritengono che Gabaa di Beniamin sia l'attuale *Djeba*, che trovasi dirimpetto a Machmas (XIV, 4-5). *Dinanzi al popolo.* Non sapevano ancora dell'elezione di Saul. *Pianse*, alzando grida, come si suole fare in Oriente (XXX, 4; Gen. XXVII, 38; Deut. II, 4 ecc.). *Tornava dal campo.* Con grande semplicità Saul aveva ripreso le sue occupazioni ordinarie, aspettando l'occasione di esercitare il potere reale, e di prendere la direzione degli affari politici e militari.

6-8. Saul chiama Israele alle armi. *Lo Spirito del Signore investì Saul*, dandogli una forza straordinaria (Ved. X, 7, 10), e spingendolo ad agire in difesa del popolo. *Si accese di grande ira* per l'obbrobrio, che si voleva inflitto a quei di Jabes e al Signore. *Li tagliò in pezzi* ecc. Saul imita il fatto del Levita (Giud. XIX, 29), e vuol far capire, che se tutto Israele si mosse per vendicare contro Beniamin la morte di una donna israelita, anche adesso deve marciare come un uomo solo per vendicare l'ingiuria, che gli Ammoniti vogliono infliggere a Jabes. *A Saul e Samuele.* Saul associa il

cúmque non exíerit, et secútus fúerit Saul et Sámuel, sic fiet bobus ejus. Invásit ergo timor Dómini pópulum, et egréssi sunt quasi vir unus. [8]Et recénsuit eos in Bezech : fueruntque filiórum Israël trecénta míllia : virórum autem Juda trigínta míllia. [9]Et dixérunt núntiis, qui vénerant : Sic dicétis viris, qui sunt in Jabes Gálaad : Cras erit vobis salus, cum incalúerit sol. Venérunt ergo núntii, et annuntiavérunt viris Jabes : qui laetáti sunt. [10]Et dixérunt : Mane exíbimus ad vos : et faciétis nobis omne quod placúerit vobis.

[11]Et factum est, cum dies crástinus venísset, constítuit Saul pópulum in tres partes : et ingréssus est média castra in vigília matutína, et percússit Ammon usque dum incalésceret dies : réliqui autem dispérsi sunt, ita ut non relinqueréntur in eis duo páriter.

[12]Et ait pópulus ad Samuélem : Quis est iste qui dixit : Saul num regnábit super nos? Date viros, et interficiémus eos. [13]Et ait Saul : Non occidétur quisquam in die hac, quia hódie fecit Dóminus salútem in Israël. [14]Dixit autem Sámuel ad pópulum : Veníte, et eámus in Gálgala, et innovémus ibi regnum. [15]Et perréxit omnis pópulus in Gálgala, et fecérunt ibi regem Saul coram Dómino in Gálgala, et immolavérunt ibi víctimas pacíficas coram Dómino. Et laetátus est ibi Saul, et cuncti viri Israël nimis.

si, dicendo : Chiunque non uscirà, e non seguirà Saul e Samuele, sarà fatto così ai suoi buoi. Il timor del Signore invase quindi il popolo, e uscirono come un uomo solo. [8]Ed egli ne fece la rassegna a Bezech : vi furono dei figli d'Israele trecento mila : e degli uomini di Giuda trenta mila.

[9]E dissero ai messi che erano venuti : Direte così agli uomini di Jabes Galaad : Domani quando il sole scalderà, sarete salvi. I messi adunque partirono, e portarono l'avviso agli uomini di Jabes, i quali si rallegrarono. [10]E dissero : Domani usciremo a voi, e voi ci farete tutto quello che vi piacerà.

[11]Or avvenne che venuto il dì seguente, Saul dispose il popolo in tre parti ; ed entrò nel mezzo del campo nella vigilia del mattino, e percosse Ammon fino a che il giorno divenne caldo : e quelli che scamparono, furono dispersi, in guisa che non ne restarono due insieme. [12]E il popolo disse a Samuele : Chi è colui che ha detto : Saul regnerà forse sopra di noi? Dateci questi uomini, e li faremo morire. [13]Ma Saul disse : Non sarà messo a morte nessuno in questo giorno, perchè oggi il Signore ha fatto la salute in Israele. [14]E Samuele disse al popolo : Venite, andiamo a Galgala, e quivi rinnoviamo il regno. [15]E tutto il popolo andò a Galgala, e quivi fecero re Saul dinanzi al Signore in Galgala, e immolarono quivi nel cospetto del Signore vittime pacifiche. E Saul e tutti gli uomini d'Israele si rallegrarono quivi grandemente.

---

[12] Sup. X, 27.

---

suo nome a quello di Samuele. Siccome egli non era ancora riconosciuto da tutti come re, vuole che anche quelli che non volessero seguire lui, seguano almeno Samuele venerato da tutti come profeta. *Così sarà fatto ai suoi buoi.* Saul non minaccia la morte ai renitenti, poichè sul principio il suo regno non era ancora ben stabilito, ed egli doveva usare prudenza e moderazione. *Il timore* ecc. Dio eccitò questo timore nel popolo, il quale al veder l'ira di Saul dovette persuadersi, che egli era mosso da spirito divino. *Bezech* att. *Ibzik* a circa metà strada tra Sichem e Bethsan (Giud. I, 4-5). Da Bezech si poteva raggiungere Jabes in una giornata. *Trecento mila.* Trattandosi di una leva in massa, la cifra non ha nulla di straordinario. Probabilmente in questo numero vanno compresi *i trenta mila* di Giuda, che sono ricordati a parte, a motivo dell'importanza che in passato aveva avuto la loro tribù. Nei LXX si hanno le cifre seicento mila e settanta mila, e presso Giuseppe settecento mila e settanta mila.

9-11. Disfatta degli Ammoniti. *Dissero* (v. 9). Va preferita la lezione dei LXX : *e disse* (Saul) *ai messi* ecc. *Domani.* Queste parole furono dette quando stavano per finire i sette giorni concessi da Naas. *Quando il sole scalderà*, cioè sul mattino (Esod. XVI, 21). *Dissero* (v. 10). L'ebraico, il greco ecc., aggiungono : *gli uomini di Jabes* (i LXX continuano : *a Naas Ammonita*). *Domani usciremo* ecc. Si tratta di un stratagemma per lasciare il nemico in sicurtà, e permettere a Saul di assalirlo all'improvviso. La promessa è ambigua, ma Naas la ritenne come un'assicurazione di resa a discrezione. *Dispose in tre parti*, attaccando simultaneamente con tre corpi d'armata il campo Ammonita su diversi punti (Giud. VII, 16). *Nella vigilia del mattino.* La notte era divisa in tre vigilie, come presso i Babilonesi, e la vigilia del mattino si stendeva dalle due alle sei (Giud. VII, 19). *Non ne restarono due insieme*, espressione proverbiale per indicare una disfatta completa.

12-15. Saul è riconosciuto da tutti come re. *A Samuele* che godeva sempre di una grande autorità. *Chi è colui* ecc. Si allude a X, 27. Invece dell'interrogazione, i LXX, il caldaico, il siriaco hanno : *ha detto: Saul non regnerà* ecc. Questa lezione si trova pure nel Keri. *Li faremo morire.* Il popolo chiede una punizione esemplare. Ma Saul vuole con un atto di clemenza e di bontà conciliarsi gli animi (II Re XIX, 22). *Samuele disse* ecc. Egli non aveva ancora abdicato alla sua qualità di Giudice (XII, 1 e ss.), e perciò convoca il popolo. *Rinnoviamo il regno*, ossia ratifichiamo in modo solenne quanto è stato fatto a Maspha (X, 20-24). Tra i luoghi sacri ricordati VII, 16. Gal-

CAPO XII.

Samuele abdica l'ufficio di Giudice 1-6. — Rimprovera agli Ebrei le loro infedeltà a Dio 7-12. — Li esorta ad essere fedeli 13-15. — Conferma le sue parole con un miracolo, e promette al popolo la sua assistenza 16-25.

[1]Dixit autem Sámuel ad univérsum Israël : Ecce audívi vocem vestram, juxta ómnia quae locúti estis ad me, et constítui super vos regem. [2]Et nunc rex gráditur ante vos : ego autem sénui, et incánui : porro fílii mei vobíscum sunt : ítaque conversátus coram vobis ab adolescéntia mea usque ad hanc diem, ecce praesto sum. [3]Loquímini de me coram Dómino, et coram christo ejus, utrum bovem cujúsquam túlerim, aut ásinum : si quémpiam calumniátus sum, si oppréssi áliquem, si de manu cujúsquam munus accépi : et contémnam illud hódie, restituámque vobis.

[4]Et dixérunt : Non es calumniátus nos, neque oppressísti, neque tulísti de manu alicújus quíppiam. [5]Dixítque ad eos : Testis est Dóminus advérsum vos, et testis christus ejus in die hac, quia non invenéritis in manu mea quíppiam. Et dixérunt : Testis.

[6]Et ait Sámuel ad pópulum : Dóminus, qui fecit Móysen et Aaron, et edúxit patres

[1]Or Samuele disse a tutto Israele : Ecco che io ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto, ed ho costituito un re sopra di voi. [2]E adesso il re cammina davanti a voi : e io son diventato vecchio e canuto : e i miei figli sono con voi. Avendo dunque passata la mia vita davanti a voi dalla mia adolescenza sino a questo giorno, eccomi ora presente. [3]Parlate di me dinanzi al Signore e dinanzi al suo cristo, se io ho preso il bue o l'asino di chicchessia : se ho calunniato alcuno ; se l'ho oppresso ; se ho ricevuto un dono dalla mano di qualcuno : e io lo disprezzerò quest'oggi, e ve lo restituerò.

[4]Ed essi dissero : Tu non ci hai calunniato, nè oppresso, e non hai preso nulla dalla mano di alcuno. [5]Ed egli disse loro : Il Signore è testimonio contro di voi, e anche il suo cristo è oggi testimonio, che voi non avete trovato nulla nelle mie mani. E risposero : Testimonio. [6]E Samuele disse al popolo : Il Signore che fece Mosè e A-

[3] Eccli. XLVI, 22.

gala tra Gerico e il Giordano, era il più vicino a Jabes (X, 8). Altri pensano che si tratti di una località vicino a Bethel. *Fecero re Saul*, ossia riconobbero solennemente come re Saul. Nei LXX invece si legge : *E Samuele unse quivi Saul in re davanti al Signore* ecc. Se questa variante fosse autentica, il che non è, si tratterebbe dell'unzione pubblica avvenuta dopo quella privata (X, 1). Anche Davide fu unto più volte (XVI, 12-13 ; II Re II, 4 ; V, 3). *Immolarono* ecc. I sacrifizi furono seguiti da conviti, e tutti senza eccezione riconobbero Saul come re.

CAPO XII.

1-3. Samuele abdica l'ufficio di Giudice (1-25). Approfittando della riunione del popolo in Galgala, Egli rinunzia alla Giudicatura, e con un discorso rivendica la sua integrità nell'amministrazione della cosa pubblica, ricorda i prodigi fatti da Dio e l'ingratitudine del popolo, mostra che la loro richiesta di un re proviene da pusillanimità, ma che Dio ha dato loro il re domandato, minaccia loro severi castighi, se si allontaneranno da Dio, ma promette di pregare sempre per essi il Signore, il quale con un miracolo conferma le parole del suo profeta. Nei vv. 1-3 Samuele comincia col giustificare la sua condotta prendendo il popolo a testimonio. *Ho ascoltato la vostra voce* ecc., allusione a VIII, 5 e ss. *Cammina davanti e va*, secondo i vostri desiderii (VIII, 20). Avendo ora un re, ed essendo egli qui presente, io posso abdicare e rendere ragione del mio operato. *Son diventato vecchio*, e perciò è tempo che io renda i miei conti. *I miei figli sono con voi*, sono cioè ridotti allo stato di semplici cittadini privati, e quindi ormai si tratta solo di me, avendo già io stesso giudicata la loro causa. *Passata la mia adolescenza* ecc. La sua vita pubblica aveva infatti cominciato fin dalla prima adolescenza (III, 11). *Eccomi presente* per rendere ragione della mia amministrazione, come davanti a un tribunale. *Parlate*. Se avete accuse contro di me, portatele qui davanti al Signore, e *al suo cristo*, cioè al suo unto Saul (Ved. n. II, 10). *Bue, asino*, animali preziosi per un popolo agricolo (Esod. XX, 17 ; Num. XVI, 15). L'ebraico è più espressivo : *rendetemi testimonianza dinanzi... di chi ho preso il bue ? Di chi ho preso l'asino ? Chi ho io oppresso ? Chi ho leso ? Dalla mano di chi ho accettato qualche gratificazione ?* (I LXX aggiungono : *fosse anche un solo paio di scarpe*, o sandali. Quest'aggiunta è ritenuta autentica, ed è conservata nell'Ecclesiastico XLVI, 22) *per deviare i miei occhi* (non giudicando secondo giustizia).

4-6. Il popolo attesta l'integrità di Samuele con solenne giuramento (v. 5). *Testimonio contro di voi*, perchè avete mormorato contro di me.

nostros de terra Aegypti. [7]Nunc ergo state, ut judício conténdam advérsum vos coram Dómino, de ómnibus misericórdiis Dómini, quas fecit vobíscum, et cum pátribus vestris :

[8]Quo modo Jacob ingréssus est in Aegyptum, et clamavérunt patres vestri ad Dóminum : et misit Dóminus Móysen et Aaron, et edúxit patres vestros de Aegypto : et collocávit eos in loco hoc.

[9]Qui oblíti sunt Dómini Dei sui et trádidit eos in manu Sísarae magístri milítiae Hasor, et in manu Philisthinórum, et in manu regis Moab, et pugnavérunt advérsum eos. [10]Póstea autem clamavérunt ad Dóminum, et dixérunt : Peccávimus, quia derelíquimus Dóminum, et servívimus Báalim et Astaroth : nunc ergo érue nos de manu inimicórum nostrórum, et serviémus tibi. [11]Et misit Dóminus Jeróbaal, et Badan, et Jephte, et Sámuel, et éruit vos de manu inimicórum vestrórum per circúitum, et habitástis confidénter.

[12]Vidéntes autem quod Naas rex filiórum Ammon venisset advérsum vos, dixístis mihi : Nequáquam, sed rex imperábit nobis : cum Dóminus Deus vester regnáret in vobis.

[13]Nunc ergo praesto est rex vester, quem elegístis et petístis : ecce dedit vobis Dóminus regem.

[14]Si timuéritis Dóminum, et serviéritis ei, et audiéritis vocem ejus, et non exasperavéronne, e trasse i padri nostri fuori della terra d'Egitto.

[7]Ora adunque state su, affinchè io contenda in giudizio con voi dinanzi al Signore, intorno a tutte le misericordie del Signore, che egli ha fatto a voi e ai padri vostri : [8]Come Giacobbe entrò in Egitto, e i vostri padri gridarono al Signore : e il Signore mandò Mosè e Aronne e trasse i vostri padri fuori dell'Egitto, e li collocò in questo luogo. [9]Ed essi si dimenticarono del Signore loro Dio, ed egli li diede in mano di Sisara, capitano dell'esercito di Hasor, e in mano dei Filistei, e in mano del re Moab, i quali combatterono contro di loro. [10]E di poi gridarono al Signore, e dissero : Abbiamo peccato, perchè abbiamo abbandonato il Signore, e abbiamo servito ai Baalim e ad Astaroth : adesso adunque liberaci tu dalla mano de' nostri nemici, e serviremo a te. [11]E il Signore mandò Jerobaal, e Badan e Jephte, e Samuel, e vi liberò dalla mano de' vostri nemici d'ogni intorno, e abitaste in sicurezza. [12]Ma vedendo che Naas, re de' figli di Ammon era venuto contro di voi, mi avete detto : No, ma un re ci governerà : mentre il Signore Dio vostro regnava sopra di voi.

[13]Ora adunque ecco qui il vostro re, che avete eletto e domandato : ecco che il Signore vi ha dato un re.

[14]Se voi temerete il Signore, e lo servirete, e ascolterete la sua voce, e non irrite-

---

[8] Gen. XLVI, 5.
[9] Jud. IV, 2.
[11] Jud. VI, 14.
[12] Sup. VIII, 19 et X, 19.

---

quasi fossi reo d'ingiustizia. *Il Signore che fece Mosè* ecc. Si deve aggiungere coi LXX *è testimonio*.

7-12. Samuele presentatosi al popolo come accusato, diviene ora accusatore, e rimprovera a Israele le sue infedeltà verso Dio, e celebra la grandezza della bontà del Signore. *Tutte le misericordie*, ebr., *tutte le giustizie*. I benefizi di Dio vengono detti giustizie, perchè frutto della fedeltà di Dio all'alleanza. *Giacobbe* (i LXX agg. *e i suoi figli*) *entrò in Egitto* (i LXX agg. *e gli Egizi li oppressero*), *e i padri* ecc. (Esod. II, 23-25). Dio non mancò mai di liberare gli Ebrei dall'oppressione, ogni qualvolta ricorsero a lui, pentendosi delle loro infedeltà. Samuele non fa qui la cronologia della storia d'Israele, ma compendia alcuni fatti avvenuti all'uscita dall'Egitto (v. 8), e dopo che il popolo si fu stabilito in Chanaan (vv. 9-11). *Li diede in mano* ebr., *li vendette*, come debitori insolventi. *Sisara* ecc. Si indicano, ma non in ordine cronologico i tre principali nemici degli Ebrei nella terra promessa : i Chananei con Sisara (Giud. IV-V; Su *Hasor* o Asor ved. Giud. IV, 2), i Filistei (Giud. III, 31; X, 7; XIII, 1 e ss.) e i Moabiti (Giud. III, 12 e ss.). *Baalim* (Ved. Num. XXII, 11; III Re XVIII, 18). *Astaroth* Ved. n. Giud. II, 13). *Jerobaal* o Gedeone (Giud. VI-VIII, Ved. n. VI, 31-32) vinse i Madianiti. *Badan*. Nel Kethib, nei LXX e nel siriaco si ha *Barac* il vincitore di Sisara. I rabbini ritengono *Badan* come una corruzione di *Ben Dan*, che significa *figlio di Dan*, e allude a Sansone. Altri (p. es. Dhorme) pensano che sia una corruzione di *Abdon* (Giud. XII, 13 e ss.). *Jephte* vinse gli Ammoniti. Come furono ricordati solo i nemici principali d'Israele, così si ricordano solo i principali Giudici. *Samuele* aveva egli pure liberato Israele dai Filistei (VII, 12-15). *Vedendo che Naas* ecc. Si allude a un attacco di Naas più antico di quello narrato al capo XI. *No, ma ci governerà un re* (VIII, 19; X, 19). In passato Israele aveva trascurato il culto di Dio (9-10), ma ora ha perduto la fiducia in lui. Si è dimenticato che Dio è il suo re, ed è persuaso di non poter essere liberato dal nemico, se non per mezzo di un re terreno. Eppure per mezzo dei suoi inviati speciali, e per mezzo di Samuele stesso, Dio li aveva già tante volte liberati dai nemici! La colpa è gravissima.

13. Il re costituito. Nel v. precedente si indica una nuova causa della domanda di un re, cioè il timore di un invasione degli Ammoniti. Questa causa non esclude quella menzionata al capo VIII, 3-5, cioè la cupidità dei figli di Samuele. Più che di cause infatti si tratta di pretesti, poichè il vero e principale motivo della domanda fu che Israele era stanco di Dio e voleva fare da sè.

14-15. L'avvenire d'Israele dipende dalla sua fedeltà al Signore. *Non irriterete la faccia del Signore*. L'ebraico va tradotto : *e non sarete ribelli alla voce* (ossia agli ordini) *del Signore*. — *Seguirete il Signore*, ossia il Signore continuerà

ritis os Dómini : éritis et vos, et rex qui ímperat vobis, sequéntes Dóminum Deum vestrum : [15]Si autem non audiéritis vocem Dómini, sed exasperavéritis sermónes ejus, erit manus Dómini super vos, et super patres vestros. [16]Sed et nunc state, et vidéte rem istam grandem, quam factúrus est Dóminus in conspéctu vestro. [17]Numquid non messis trítici est hódie? invocábo Dóminum, et dabit voces et plúvias : et sciétis, et vidébitis, quia grande malum fecéritis vobis in conspéctu Dómini, peténtes super vos regem.

[18]Et clamávit Sámuel ad Dóminum, et dedit Dóminus voces et plúvias in illa die. [19]Et tímuit omnis pópulus nimis Dóminum et Samuélem, et dixit univérsus pópulus ad Samuélem : Ora pro servis tuis ad Dóminum Deum tuum, ut non moriámur; addídimus enim univérsis peccátis nostris malum, ut peterémus nobis regem.

[20]Dixit autem Sámuel ad pópulum : Nolíte timére, vos fecístis univérsum malum hoc : verúmtamen nolíte recédere a tergo Dómini, sed servíte Dómino in omni corde vestro. [21]Et nolíte declináre post vana, quae non próderunt vobis, neque éruent vos, quia vana sunt. [22]Et non derelínquet Dóminus pópulum suum, propter nomen suum magnum : quia jurávit Dóminus fácere vos sibi pópulum. [23]Absit autem a me hoc peccátum in Dóminum, ut cessem oráre pro vobis, et docébo vos viam bonam et rectam. [24]Igitur timéte Dóminum, et servíte ei in veritáte, et ex toto corde vestro; vidístis enim magnífica quae in vobis gésserit. [25]Quod si perseveravéritis in malítia : et vos et rex vester páriter períbitis.

rete la faccia del Signore : voi e il re che vi governa, seguiterete il Signore Dio vostro. [15]Se poi non ascolterete la voce del Signore, ma contrarierete le sue parole, la mano del Signore sarà sopra di voi, e sopra i vostri padri. [16]Ma adesso state su ancora, e vedete questa cosa grande, che il Signore è per fare dinanzi a voi. [17]Non è forse oggi la messe del grano? Io invocherò il Signore, ed egli manderà tuoni e pioggia : e conoscerete e vedrete, che vi siete fatto un gran male nel cospetto del Signore, chiedendo un re sopra di voi.

[18]E Samuele gridò al Signore, e il Signore mandò tuoni e pioggia in quel giorno. [19]E tutto il popolo temette grandemente il Signore e Samuele, e tutto il popolo disse a Samuele : Prega il Signore Dio tuo pe' tuoi servi, affinchè non moriamo : perchè a tutti gli altri nostri peccati abbiamo aggiunto questo male di chiedere per noi un re.

[20]Ma Samuele disse al popolo : Non temete, voi avete fatto tutto questo male : ma tuttavia non volgetevi indietro dal Signore, ma servite al Signore con tutto il vostro cuore. [21]E non volgetevi verso la vanità, che non vi gioveranno, e non vi libereranno, perchè son vanità. [22]E il Signore non abbandonerà il suo popolo per amore del suo gran nome, perchè il Signore giurò di farvi suo popolo. [23]Sia poi lungi da me questo peccato contro il Signore, ch'io cessi di pregare per voi; io vi insegnerò la strada buona e diritta. [24]Temete adunque il Signore, e servitelo in verità, e con tutto il vostro cuore : perchè avete veduto le grandi cose, che egli ha fatto tra voi. [25]Che se voi vi ostinerete nella malizia, voi e il vostro re perirete assieme.

---

ad essere il vostro re (v. 12)), e camminerà davanti a voi e al vostro re terreno, accordandovi aiuto e protezione. Nel caso contrario Dio vi punirà, ossia *la sua mano* si farà sentire *sopra di di voi e* (meglio leggere col Keri col caldaico e col siriaco *come* si è fatta sentire) *sopra i vostri padri*.

16-19. Samuele conferma con un miracolo le sue parole. *Questa cosa grande*, che vien chiaramente predetta al v. 17. *Oggi la messe* ecc. Si era quindi al fin di maggio o al principio di giugno, tempo cioè in cui non cade in Palestina goccia di pioggia. *Manderà tuoni* (lett. *voci*). Il tuono viene spesso nella Scrittura chiamato *voce di Dio* (Esod. IX, 29; Salm. XXVIII, 3 ecc.). *Fatto un gran male* a motivo della cattiva intenzione. *Dio tuo*. Conscii di aver abbandonato Dio, non osano più di chiamarlo *loro* Dio, e temendo che egli li colpisca coi suoi fulmini, riconoscono il loro peccato, e si raccomandano a Samuele, acciò interceda e preghi per loro.

20-25. Samuele dà al popolo utili avvertimenti, e promette di pregare per loro. Essi hanno peccato e devono pentirsi, ma non disperarsi, perchè Dio non abbandonerà Israele, purchè si osservino alcune condizioni, cioè : *non volgetevi* ecc., *servite* ecc. *Le vanità* sono gli idoli, i falsi dèi che non esistono. L'ebraico può tradursi *cose vuote*, *cose da nulla*. — *Non gioveranno* al bene, *non libereranno* dal male. *Non abbandonerà* ecc. Dio ha impegnato la sua parola, e la manterrà (Esod. XXXII, 12; Num. XIV, 13 e ss.; Gios. VII, 9 ecc.). *Del suo nome*. La sua fama di aver operate meraviglie per il suo popolo. *Giurò*. L'ebraico va tradotto *è piaciuto al Signore*, oppure *il Signore decretò di farvi* ecc. (Deut. IV, 37; VII, 6 e ss.; X, 14 ecc.). Lo zelo che ha il Signore di far risplendere la sua rinomanza nel mondo, fa sì che Egli non viene meno alle sue promesse. *Cessi di pregare*. Risponde Samuele alla richiesta del popolo (v. 19). Benchè disprezzato e abbandonato dal popolo, Samuele considera come un peccato l'abbandonare il popolo e cessare di pregare per esso, dando così esempio di grande carità. *Vi insegnerò* ecc. Pur abdicando le funzioni amministrative di Giudice, egli continuerà ad essere il consigliere del popolo, e a trasmettergli gli ordini e le rivelazioni di Dio. *Temete adunque* ecc. Va preferita la lezione dei LXX : *solo temete* ecc. Questa è l'unica condizione. *Avete veduto*. L'ebraico va tradotto : *vedete le grandi cose che ha fatte tra voi* sia nei tempi passati, e sia al presente. *Se vi ostinerete* ecc., ebr., *ma se voi farete il male, e voi e il vostro re* ecc. Samuele preve-

CAPO XIII.

Guerra contro i Filistei 1-7. — Disubbidienza di Saul e principio della sua riprovazione 8-14. — Situazione e condizione delle due parti belligeranti 15-29.

[1]Filius unius anni erat Saul cum regnáre coepísset, duóbus autem annis regnávit super Israël. [2]Et elégit sibi Saul tria míllia de Israël : et erant cum Saul duo míllia in Machmas, et in monte Bethel : mille autem cum Jónatha in Gábaa Bénjamin ; porro céterum pópulum remísit unumquémque in tabernácula sua. [3]Et percússit Jónathas statiónem Philisthinórum, quae erat in Gábaa. Quod cum audíssent Philísthiim, Saul cécinit búccina in omni terra, dicens : Au-

[1]Saul era figlio di un anno, quando cominciò a regnare, e regnò due anni sopra Israele. [2]E si scelse tre mila Israeliti : e due mila stavano con Saul in Machmas, e sul monte di Bethel : e mille erano con Gionata in Gabaa di Beniamin : e rimandò tutto il resto del popolo ognuno alle sue tende. [3]E Gionata percosse il presidio de' Filistei, che era in Gabaa. Quando i Filistei l'appresero, Saul fece suonar la tromba per tutto il paese dicendo : Odano gli Ebrei. [4]E tutto

---

dendo il poco conto che gli Ebrei avrebbero fatto dei suoi avvisi, conchiude il suo discorso con una severa minaccia.

CAPO XIII.

1. Nella terza parte di questo libro (XIII, 1 ; XV, 35) si parla della riprovazione di Saul come re d'Israele. L'autore sacro passando sotto silenzio varii anni del regno di Saul, viene a trattare subito delle cause che condussero alla sua riprovazione. La guerra contro i Filistei (XIII, 1 ; XIV, 52) fu la prova, in cui Saul avrebbe dovuto mostrare la sua pietà figliale e la sua fiducia in Dio (X, 8), ma egli venne meno. Nel v. 1 si ha una indicazione cronologica, che dovrebbe dare gli anni di età di Saul e gli anni del suo regno, poichè una formula analoga viene usata (più di trenta volte) nei libri dei re al cominciamento di ciascun regno per indicare l'età del nuovo sovrano, e il tempo che durò il suo potere (II Re II, 10 ; V, 4 ; III Re XIV, 21 ; XXII, 42 ; IV Re VIII, 17 ecc.). È però certo che il testo attuale è corrotto. Esso manca totalmente nei LXX (A e B), e per quanto riguarda la prima parte è pure ignorato da Giuseppe F. Nel caldaico si legge : *Saul era come un fanciullo di un anno, in cui non vi è nessuna colpa, e regnò* ecc. e nel siriaco : *Saul dopo che ebbe regnato uno* o *due anni nel suo regno sopra Israele, Saul si scelse* ecc. L'ebraico è uguale alla Volgata, eccetto che gli manca la parola *unius*, la quale del resto non è che un'aggiunta esplicativa. Molti fra gli antichi commentatori adottarono la spiegazione del caldaico, ritenendo che Saul avesse regnato due anni nella felice condizione di un uomo innocente. Altri con Malvenda e Tirino tradussero l'ebraico : *Saul durante il suo primo anno di regno* (*egli regnò due anni sopra Israele*) *si scelse* ecc. La miglior spiegazione sembra ancora quella di Melchior Cano, seguita da Hummelauer, Fillion ecc., la quale suppone che nell'ebraico sia andato totalmente perduto il primo numero e parzialmente il secondo, cosicchè si dovrebbe ora tradurre : *Saul era figlio di... anni quando cominciò a regnare*, e regnò... *due anni sopra Israele*. Non possiamo sapere esattamente che età avesse Saul al principio del suo regno (alcuni codici greci hanno 30 anni, ma si tratta di una congettura), ma doveva essere maturo, poichè il suo figlio Gionata è già capace di comandare un distaccamento di soldati (XIII, 2). Secondo gli Atti (XIII, 21) e Giuseppe F. (*Ant. Giud.* VI, 14, 9). Saul regnò 40 anni, il che vien confermato dal fatto, che Isboseth, il quale nel II Re II, 10, ha 40 anni, non viene ancora ricordato tra i figli di Saul al I Re XIV, 49, lasciando supporre che egli sia nato dopo che Saul aveva ottenuto il regno (Cfr. Hummelauer h. l.).

2. Saul forma un corpo di guardia, gettando così le basi di un esercito permanente, destinato a tutelare l'autorità regia, sia contro i nemici esterni, e sia contro gli interni. *Due mila* ecc. Divide la piccola armata in due corpi, del maggiore dei quali prende egli stesso il comando, mentre l'altro viene affidato a Gionata, suo primogenito. *Machmas* (ebr. *Mikmas*), att. *Machmas* al nord di *Djeba* e all'Est di *Bethaven* (v. 5). Il monte di Bethel è la regione montagnosa tra Bethel (Gen. XII, 8) e Machmas. *Gabaa di Beniamin* (ebr. *Ghibeah*) Ved. n. XI, 4. Alcuni pensano che questo versetto non faccia corpo con quel che segue, ma si riferisca a una campagna precedente, poichè mentre qui si dice che Saul è accampato a Machmas, al v. 5 si suppone che Machmas sia occupata dai Filistei, e così pure Gabaa dove è Gionata si trova al v. 3 in potere dei Filistei (Ved. *Rev. Bib.* 1907 p. 242 e ss. : Dhorme h. l.). Altri però (Hagen Lex. Bib. *Gabaa*) son d'avviso che Gionata da Gabaa di Beniamin abbia marciato su Geba (att. *Djeba*) al Sud di Machmas e quivi sia avvenuto il fatto narrato al v. 3. I Filistei attaccarono subito Saul, e lo costrinsero a ritirarsi da Machmas e da Bethel fino a Galgala presso Gerico (v. 4, 7). Essi poi si accamparono a Machmas, mentre Saul e Samuele da Galgala salirono a Gabaa di Beniamin sempre occupata da Gionata. Questi poi col suo scudiero scende a Geba (*Djeba*), e attacca i Filistei dalla parte settentrionale di Machmas.

3-4. Insurrezione contro i Filistei. Gionata apre le ostilità con un colpo di mano. *Il presidio* (Ved. n. X, 5), oppure il governatore. I LXX hanno tradotto : *Nasib lo straniero*. *Gabaa*, ebr. Geba, att. *Djeba* al Sud di Machmas. Parecchie località hanno il nome di Gabaa, e una vien detta Geba. Non è escluso che nella trascrizione del testo siasi introdotta qualche confusione, e perciò alcuni (*Man. Bib.* t. II, p. 76. Paris 1920) vorrebbero leggere Gabe o Geba sia al v. 2 come al

diant Hebraéi. [4]Et univérsus Israël audívit hujuscémodi famam : Percússit Saul statiónem Philisthinórum : et eréxit se Israël advérsus Philísthiim. Clamávit ergo pópulus post Saul in Gálgala.

[5]Et Philísthiim congregáti sunt ad praeliándum, contra Israël, trigínta míllia cúrruum, et sex míllia équitum, et réliquum vulgus, sicut aréna quae est in líttore maris plúrima. Et ascendéntes castrametáti sunt in Machmas ad oriéntem Béthaven.

[6]Quod cum vidíssent viri Israël se in arcto pósitos (afflíctus enim erat pópulus), abscondérunt se in spelúncis, et in ábditis, in petris quoque, et in antris, et in cistérnis. [7]Hebraéi autem transiérunt Jordánem in terram Gad et Gálaad. Cumque adhuc esset Saul in Gálgala, univérsus pópulus pertérritus est, qui sequebátur eum.

[8]Et expectávit septem diébus juxta plácitum Samuélis, et non venit Sámuel in Gálgala, dilapsúsque est pópulus ab eo.

[9]Ait ergo Saul : Afférte mihi holocáustum, et pacífica. Et óbtulit holocáustum.

Israele udì questa nuova : Saul ha percosso il presidio dei Filistei, e Israele si levò contro i Filistei. Il popolo quindi si levò a grida dietro Saul in Galgala.

[5]E i Filistei si adunarono per combattere contro Israele, avendo trenta mila carri e sei mila cavalieri, e dell'altra turba in tanto numero, come la rena che è sul lido del mare. E salendo, posero il campo a Machmas a oriente di Bethaven.

[6]Ora gli uomini d'Israele avendo veduto come erano ridotti alle strette (perchè il popolo era disanimato), si nascosero nelle caverne e nelle grotte, e anche nei massi, e negli antri e nelle cisterne. [7]E gli Ebrei passarono di là del Giordano nella terra di Gad e di Galaad. E mentre Saul era tuttora in Galgala, tutto il popolo che lo seguiva, era impaurito.

[8]E (Saul) aspettò sette giorni secondo l'ordine di Samuele, e Samuele non venne a Galgala, e il popolo si sbandò da lui. [9]Disse adunque Saul : Portatemi l'olocausto, e le ostie pacifiche. E offerse l'olocausto.

---

v. 15 e al cap. XIV, 2, 16. *Quando i Filistei l'appresero* ricorsero subito alle armi. Saul comprese che omai la salvezza dipendeva dalla guerra, e per infiammare gli animi fece suonare a suon di tromba : *Odano gli Ebrei* il fatto di Gionata. Colla tromba si chiamava il popolo alle armi (Giud. III, 37; VI, 34 ecc.). Va però preferito il testo dei LXX con qualche modificazione : *e i Filistei l'appresero, dicendo: gli Ebrei si sono ribellati, e Saul suonò la tromba per tutto il paese* ecc. *Saul ha percosso* ecc. Il colpo di mano di Gionata viene attribuito a Saul come a capo dell'insurrezione (II Re XII, 26 e ss.). *Si levò*. Secondo l'ebraico e il greco con qualche leggera modificazione si può tradurre : *e Israele è in cattivo odore* (oppure *è diventato odioso*) *ai Filistei*. La guerra è inevitabile. *Si levò a grida*, meglio *si adunò a grida* dietro Saul in Galgala, nella pianura del Giordano, all'Est di Gerico, dove si era già tenuta un'altra riunione dopo l'elezione di Saul (XI, 14).

5. Numero dei Filistei. *Si adunarono*. Anche i Filistei si preparano alla lotta. *Trentamila carri*. Tutti i critici ammettono che in questo numero vi è un errore di copista, poichè esso non corrisponde agli altri dati della storia. I Filistei erano infatti un piccolo popolo, e sappiamo che Faraone non aveva che 600 carri (Esod. XIV, 7), Jabin re dei Chananei del Nord 900 (Giud. IV, 3), e Salomone 1400 (III Re XII, 26), e Adarezer di Siria 1000 (I Par. XVIII, 14) ecc. D'altra parte non vi è proporzione fra 30 mila carri e 6 mila cavalieri, e non si sa a che avrebbero potuto servire in una guerra, che si svolgeva su un terreno montagnoso e accidentato in ogni guisa. *L'altra turba* sono gli uomini a piedi. *Come l'arena*, espressione iperbolica spesso usata nella Scrittura (Gios. XI, 4; Giud. VI, 15; VII, 12 ecc.). *Posero il campo a Machmas*. Saul si era recato a Galgala, e gli uomini che egli aveva lasciato a Machmas vennero nel frattempo attaccati dai Filistei, e si sbandarono. Così i Filistei poterono occupare Machmas e accamparvi. *Bethaven*, città della tribù di Beniamin, che sorgeva all'Est di Bethel non lungi da Hai e da Machmas.

6-7. Gli Israeliti presi da timore si sbandano. *Gli uomini d'Israele* sono i soldati, che erano a Machmas. *Erano ridotti alle strette*. La loro situazione era critica, poichè correvan pericolo di essere circondati dal nemico, e quindi si diedero alla fuga, cercando rifugio in tutti i nascondigli naturali e artificiali della montagna (Cfr. Giud. VI, 2). *Gli Ebrei*. Probabilmente questo nome è un appellativo per indicare in generale coloro che abitavano oltre, cioè non vicino a Machmas (Così l'intesero i LXX). Costoro corsero a rifugiarsi al di là dal Giordano. Quanto a quelli che erano accorsi in Galgala (v. 4), e vi si trovavano ancora, erano essi pure pieni di terrore.

8-9. Disubbidienza di Saul e cominciamento della sua riprovazione. Saul conosceva che omai era venuto per lui il momento della prova (X, 8), e quindi aspettò sette giorni, come si era inteso con Samuele. *Il popolo*, cioè coloro che pieni di timore si trovavano in Galgala (v. 7), *si sbandò* per timore dei Filistei. *L'olocausto e le ostie pacifiche*, che erano state preparate secondo le istruzioni date da Samuele (X, 8). *Offerse l'olocausto*. Parecchi interpreti pensano che Saul abbia sacrificato egli stesso, usurpando il potere sacerdotale. Il testo però può intendersi anche diversamente, nel senso cioè che abbia sacrificato per mezzo dei sacerdoti. Ad ogni modo peccò prendendo da se stesso una decisione, mentre avrebbe dovuto attendere che venisse Samuele a dirgli ciò che doveva fare (X, 8). Altri pensano che Saul non abbia aspettato sette giorni interi, ma al settimo giorno abbia offerto il sacrifizio, e che Samuele sia arrivato mentre questo stava per finire. La cosa è incerta, quantunque sia indubitato che Saul preso dall'impazienza e dalla precipitazione, abbia mancato di fiducia in Dio, ed abbia trasgredito il divino comando, venendo meno a quanto Samuele aveva inculcato (XII, 24 e ss.).

[10]Cumque complésset ófferens holocáustum, ecce Sámuel veniébat : et egréssus est Saul óbviam ei ut salutáret eum. [11]Locutúsque est ad eum Sámuel : Quid fecísti? Respóndit Saul : Quia vidi quod pópulus dilaberétur a me, et tu non véneras juxta plácitos dies, porro Philísthiim congregáti fúerant in Machmas, [12]Dixi : Nunc descéndent Philísthiim ad me in Gálgala, et fáciem Dómini non placávi. Necessitáte compúlsus, óbtuli holocáustum.

[13]Dixítque Sámuel ad Saul : Stulte egísti, nec custodísti mandáta Dei tui, quae praecépit tibi. Quod si non fecísses, jam nunc praeparásset Dóminus regnum tuum super Israël in sempitérnum ; [14]Sed nequáquam regnum tuum ultra consúrget. Quaesívit Dóminus sibi virum juxta cor suum : et praecépit ei Dóminus ut esset dux super pópulum suum, eo quod non serváveris quae praecépit Dóminus.

[15]Surréxit autem Sámuel, et ascéndit de Gálgalis in Gábaa Bénjamin. Et réliqui pópuli ascendérunt post Saul óbviam pópulo, qui expugnábant eos veniéntes de Gálgala in Gábaa, in colle Bénjamin. Et recénsuit Saul pópulum, qui invénti fúerant cum eo, quasi sexcéntos viros.

[16]Et Saul et Jónathas fílius ejus populúsque qui invéntus fúerat cum eis, erat in Gábaa Bénjamin : porro Philísthiim conséderant in Machmas.

[17]Et egréssi sunt ad praedándum de castris Philisthinórum tres cúnei. Unus cúneus pergébat contra viam Ephra ad terram Saul ; [18]Porro álius ingrediebátur per viam

[10]E mentre finiva di offrire l'olocausto, ecco che Samuele veniva ; e Saul gli uscì incontro per salutarlo. [11]E Samuele gli disse : Che hai fatto? Saul rispose : Perchè io vidi che il popolo si sbandava da me, e tu non eri giunto dentro i giorni stabiliti, e che i Filistei si erano radunati a Machmas, [12]io dissi : Ora i Filistei discenderanno contro di me in Galgala, e io non ho placato la faccia del Signore. Spinto dalla necessità ho offerto l'olocausto.

[13]E Samuele disse a Saul : Hai agito stoltamente, e non hai osservato gli ordini del Signore Dio tuo, che egli ti aveva prescritto. Che se ciò non avessi fatto, il Signore avrebbe già ora stabilito il tuo regno sopra Israele in sempiterno : [14]Ma il tuo regno non sussisterà più in avvenire. Il Signore si è cercato un uomo secondo il cuor suo : e il Signore gli ha ordinato di essere capo del suo popolo, perchè tu non hai osservato ciò che il Signore ha comandato.

[15]E Samuele si levò, e salì da Galgala a Gabaa di Beniamin. E il resto del popolo salì dietro a Saul incontro alla turba dei Filistei, che li assaliva, mentre andavano da Galgala a Gabaa sul colle di Beniamin. E Saul fece la rassegna della gente, che si trovava con lui in numero di circa seicento uomini. [16]E Saul e Gionata suo figlio e la gente che era con essi, stavano in Gabaa di Beniamin : e i Filistei erano a Machmas.

[17]E dal campo dei Filistei uscirono tre schiere per andare al saccheggio. Una schiera prese la strada di Ephra verso la terra di Saul. [18]E un'altra si avanzava per la via di Beth-horon : e la terza si era volta verso la

[11] Act. XIII, 22.

10-12. Saul si scusa presso Samuele. *Mentre finiva* ecc. Il sacrifizio non era quindi ancora terminato. *Gli uscì incontro* in segno di rispetto. *Il popolo si sbandava*. Ecco la prima scusa; la seconda si ha nelle parole *tu non eri giunto* ecc., la terza nelle altre *i Filistei si erano adunati* ecc., e la quarta nell'ultima affermazione : *non ho placato* ecc. Le quattro scuse vengono riassunte nelle parole : *spinto dalla necessità* ecc. Saul non si fidava della promessa di Dio, e credeva che vi fosse connessione necessaria tra il sacrifizio e la salute del popolo.

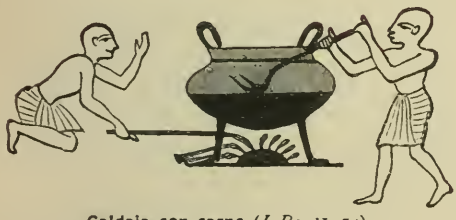
13-14. Samuele rimprovera Saul, e gli annunzia la riprovazione della sua discendenza dal trono d'Israele. *Hai agito stoltamente*. Saul doveva aspettare ; il profeta non aveva dimenticate le sue promesse. *Avrebbe stabilito* ecc. Saul non viene ancora personalmente rigettato da Dio, ma la sua discendenza viene esclusa dal trono. *Si è cercato* ecc. Va preferita la lezione dei LXX : *Il Signore si cercherà* ecc., *gli ordinerà di essere capo* ecc.

15-16. Saul a Gabaa e i Filistei a Machmas. *A Gabaa di Beniamin*, che era occupata da Gionata (v. 2). *Il resto del popolo... sul colle di Beniamin*. Tutto questo periodo manca nel testo ebraico, ed è passato nella Volgata dai LXX dopo San Girolamo. I critici però lo ritengono come autentico. *Incontro alla turba* (dei Filistei), *che li assaliva*. Il greco va tradotto *incontro alla turba combattente*. *Essi vennero da Galgala* ecc. Saul coi pochi soldati rimastigli partì da Galgala, e si spinse verso Geba di Beniamin per operare la congiunzione del suo piccolo esercito con quello di Gionata. *Fece la rassegna*, come al capo XI, 8. Il v. 16 indica la situazione dei due eserciti prima delle ostilità. I Filistei erano accampati a *Michmas*. Saul e Gionata a *Geba*. Le due località sono separate da una valle profonda (*Ouadi Suwenit*), che a un certo punto si restringe e alza una di fronte all'altra due pareti rocciose *Boses* e *Sene* (XIV, 4). La prima era in potere dei Filistei, e l'altra in quello di Gionata.

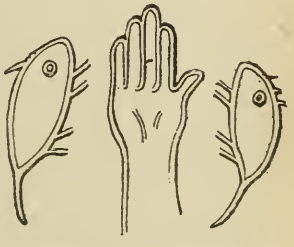
17-18. Razzie dei Filistei. *E dal campo* ecc., ebr., *e la banda dei saccheggiatori sortì in tre corpi dal campo dei Filistei* per fare delle razzie. La prima schiera si diresse al Nord verso *Ephra*. Nell'ebraico si ha *Ophra*, che viene identificata con *Et-Taybe* al Nord-Est di Bethel nella tribù di Beniamin (Gios. XVIII, 23). *La terra di Saul*, da non confondersi colla terra di Salim (IX, 4), è sconosciuta, ma va cercata nella direzioine di Ophra. La seconda schiera andò verso l'Ovest *Bet-horon*

Assiro coll'arco (*I Re*, II, 4).

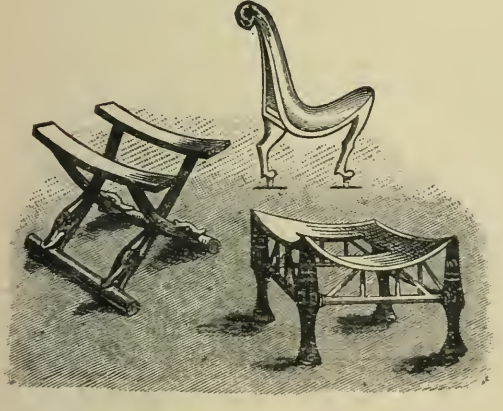
Dagon tra le onde (*I Re*, V, 3).



Caldaia con carne (*I Re*, II, 14).



Topi figurati in un monumento fenicio
(*I Re*, VI, 5).



Antiche sedie egiziane (*I Re*, IV, 18).

Salterio o Lira (Moneta ebr.)
(*I Re*, X, 5).

Beth-horon ; tértius autem vérterat se ad iter término imminéntis valli Séboim contra desértum.

[19]Porro faber ferrárius non inveniebátur in omni terra Israël ; cáverant enim Philísthiim, ne forte fácerent Hebraéi gládium aut lánceam. [20]Descendébat ergo omnis Israël ad Philísthiim, ut exacúeret unusquísque vómerem suum, et ligónem, et secúrim, et sárculum. [21]Retúsae ítaque erant ácies vómerum, et ligónum, et tridéntum, et secúrium, usque ad stímulum corrigéndum. [22]Cumque venísset dies praélii, non est invéntus ensis et láncea in manu totíus pópuli, qui erat cum Sáule et Jónatha, excépto Saul et Jónatha fílio ejus. [23]Egréssa est autem státio Philísthiim, ut transcénderet in Machmas.

strada del territorio che domina la valle di Seboim dirimpetto al deserto.

[19]Ora in tutto il paese di Israele non si trovava alcun fabbro ferraio : perocchè i Filistei avevano preso questa misura, per tema che gli Ebrei facessero delle spade e delle lance. [20]Tutto Israele scendeva quindi dai Filistei per far aguzzare ciascuno il suo vomero e la zappa e la scure e il sarchiello. [21]Erano perciò smussate le punte dei vomeri e delle zappe e dei tridenti e delle scuri ; non avendo nemmeno come aggiustare un pungiglione. [22]E venuto il dì della battaglia non si trovò nè spada, nè lancia in mano a tutta la gente, che era con Saul e Gionata, eccetto che nella mano di Saul e di Gionata suo figlio. [23]Ora un presidio dei Filistei uscì per andare verso Machmas.

CAPO XIV.

Bella audace impresa di Gionata 1-15. — Disfatta generale dei Filistei 16-23. — Gionata viola senza saperlo il voto insensato di Saul 24-30. — Peccato del popolo 31-35. — Gionata salvato dal popolo 36-46. — Guerre di Saul 47-48. — La famiglia di Saul 49-51. — Guerre contro i Filistei 52.

[1]Et áccidit quadam die ut díceret Jónathas fílius Saul ad adolescéntem armígerum suum : Veni, et transeámus ad statiónem Philisthinórum, quae est trans locum illum. Patri autem suo hoc ipsum non indicávit.

[1]E avvenne che un giorno Gionata, figlio di Saul, disse al giovine, che portava le sue armi : Vieni, passiamo fino al presidio de' Filistei, che è di là da quel luogo. Ma non diede parte di ciò a suo padre. [2]Saul poi se

---

Ved. n. Gios. X, 10. La terza marciò verso l'Est. *Del territorio.* I LXX hanno : *di Geba.* — *Seboim* è sconosciuta, ma potrebbe essere che si tratti di un nome comune (iene). Si avrebbe allora : *la strada di Geba, che domina la valle delle iene nella direzione del deserto* (Dhorme). Valle delle iene è l'attuale ouadi *Abu-Daba*, che si getta poi nell'ouadi *el Kelt*.

19-22. Gli Ebrei in condizione di non poter fabbricarsi armi. *Avevano preso questa misura* per mantenere i vinti in una completa soggezione. Anche Porsenna (Plin. XXXIV, 14) aveva proibito ai romani di usar ferro, eccetto che per l'agricoltura. La misura presa dai Filistei doveva risalire ai tempi addietro, ed era già stata applicata altre volte, poichè nelle guerre che gli Ebrei sostennero contro di essi, non si fa mai menzione di spade, di lancie ecc. (Giud. V, 8). *Scendeva dai Filistei* ecc. Si spiega come facessero per aguzzare gli strumenti agricoli. *Sarchiello*, o secondo altri *la falce*. *Erano smussate* ecc. Il testo del v. 21 è assai guasto, e perciò furono tentati tutti i mezzi per dargli un senso. La miglior traduzione è forse la seguente : *e usavano la lima per aguzzare la punta dei vomeri, dei tridenti, delle scuri e delle zappe*. Dhorme traduce : *e per aguzzare il vomero* ecc. *un terzo di siclo* (si doveva pagare) *e così pure per aguzzare le scuri* ecc. Stante la guerra gli Israeliti non potevano andare dai Filistei a farsi aguzzare gli strumenti agricoli, e quindi li adattavano agli usi bellici colla lima. Le loro armi erano quindi inferiori a quelle dei Filistei.

23. Questo versetto serve di transizione al capo seguente. *Uscì* ecc., ebr., *uscì fuori verso il passo di Machmas*. Si tratta di un posto di guardia per osservare ciò che facevano gli Ebrei, e impedire un loro attacco da quella parte.

CAPO XIV.

1-7. Bella impresa di Gionata (1-15). Il progetto (1-7). Spirito ardente e battagliero, Gionata non può restare inoperoso davanti al nemico. *Al presidio*, cioè agli avamposti (XIII, 23). *Che è lì là (da quel luogo* manca nell'ebraico). La valle assai stretta permetteva di vedere da una parte all'altra. *Non diede parte* ecc. Saul si sarebbe opposto, poichè l'impresa era non solo audace, ma temeraria. Gionata però confidava in Dio. I vv. 2-5 formano una parentesi per spiegare gli avvenimenti seguenti. *Gabaa*. È meglio leggere *Geba*. Tanto Saul che Gionata erano accampati presso Geba (XIII, 16), ma Gionata occupava la punta della roccia *Sene* (v. 4), mentre Saul si trovava all'estremità del colle di Geba *sotto il melagrano*, come Debora sotto la palma (Giud. IV, 5). In Oriente si cerca l'ombra degli alberi per ripararsi dal sole. *Magron*. Isaia (X, 28) ricorda una località omonima al Nord di Machmas. Non può però trattarsi di quella qui menzionata, che si trovava al Sud, come è chiaro dal contesto. Dhorme ed altri credono che si tratti di un nome comune, e modificandolo alquanto traducono *sull'aia*. I LXX

[2]Porro Saul morabátur in extréma parte Gábaa, sub malogranáto, quae erat in Magron : et erat pópulus cum eo quasi sexcentórum virórum. [3]Et Achías fílius Achitob fratris Ichabod fílii Phínees, qui ortus fúerat ex Heli sacerdóte Dómini in Silo, portábat ephod. Sed et pópulus ignorábat quo isset Jónathas.

[4]Erant autem inter ascénsus, per quos nitebátur Jónathas transíre ad statiónem Philisthinórum, eminéntes petrae ex utráque parte, et quasi in modum déntium scópuli hinc et inde praerúpti, nomen uni Boses, et nomen álteri Sene : [5]Unus scópulus próminens ad aquilónem ex advérso Machmas, et alter ad merídiem contra Gábaa.

[6]Dixit autem Jónathas ad adolescéntem armígerum suum : Veni, transeámus ad statiónem incircumcisórum horum, si forte fáciat Dóminus pro nobis : quia non est Dómino difficile salváre, vel in multis, vel in paucis. [7]Dixítque ei ármiger suus : Fac ómnia quae placent ánimo tuo : perge quo cupis, et ero tecum ubicúmque volúeris. [8]Et ait Jónathas : Ecce nos transímus ad viros istos. Cumque apparuérimus eis, [9]Si táliter locúti fúerint ad nos, manéte donec veniámus ad vos : stemus in loco nostro, nec ascendámus ad eos. [10]Si autem díxerint : Ascéndite ad nos : ascendámus, quia trádidit eos Dóminus in mánibus nostris : hoc erit nobis signum.

[11]Appáruit ígitur utérque statióni Philisthinórum : dixerúntque Philísthiim : En Hebraéi egrediúntur de cavérnis, in quibus abscónditi fúerant. [12]Et locúti sunt viri de statióne ad Jónatham, et ad armígerum ejus, dixerúntque : Ascéndite ad nos, et ostendémus vobis rem. Et ait Jónathas ad armígerum suum : Ascendámus, séquere me : trá-

ne stava all'estremità di Gabaa sotto il melograno, che era in Magron, e la gente, che era con lui, era di circa seicento uomini. [3]E Achia, figlio di Achitob, fratello di Ichabod figlio di Phinees, il quale era nato da Heli sacerdote del Signore in Silo, portava un ephod. Ma anche il popolo ignorava, dove fosse andato Gionata. [4]Ora fra i passi per cui Gionata tentava di arrivare al presidio dei Filistei, vi erano dalle due parti roccie alte, e di qua e di là rupi tagliate a picco in forma di denti, una delle quali aveva nome Boses e l'altra Sene. [5]Una di queste rupi si avanzava a settentrione, dirimpetto a Machmas, e l'altra a mezzogiorno verso Gabaa. [6]E Gionata disse al giovine che portava le sue armi : Vieni, passiamo al presidio di questi incirconcisi : chi sa che il Signore non operi con noi : perchè non è difficile pel Signore salvare con molti o con pochi. [7]E colui che portava le sue armi gli disse : Fa tutto quello che ti piace : va dove tu vuoi, e io sarò con te dovunque vorrai.

[8]E Gionata disse : Ecco noi passiamo a quegli uomini. E quando ci mostreremo loro, [9]se ci parleranno in questa guisa : Fermatevi, sino a tanto che veniamo da voi : ci fermeremo al nostro posto, e non saliremo a loro. [10]Ma se diranno : Salite da noi : saliamo, perchè il Signore li ha dati nelle nostre mani. Questo sarà per noi il segno. [11]Si mostrarono adunque ambedue al presidio dei Filistei, e i Filistei dissero : Ecco gli Ebrei escono dalle caverne, nelle quali si erano nascosti. [12]E gli uomini del presidio parlarono a Gionata e a colui, che portava le sue armi, e dissero : Salite da noi, e vi mostreremo qualche cosa. E Gionata disse al suo scudiere : Saliamo, seguimi : perocchè il Signore li ha dati nelle mani d'Israele.

[3] Sup. IV, 21.

[12] I Mach. IV, 30.

hanno tradotto : *Saul stava sull'alto della collina sotto il melagrano che era in Magdon*. La prima parte del v. 3 è destinata a preparare l'episodio dei vv. 18 e ss. *Achia* era il pontefice d'allora, e si trovava nel campo di Saul. *Achitob* fratello maggiore di *Ichabod* (Ved. IV, 19-22), nipote di Heli. *Portava un ephod* (senza articolo determinativo Ved. n. II, 18, 28), ossia era pontefice. *Il popolo ignorava* ecc. La salute d'Israele ebbe luogo all'insaputa di Saul e del popolo, che avevano mostrato così poca fiducia in Dio (XIII, 12). *Dalle due parti* della valle. Gionata doveva discendere da Geba nella valle e poi risalire verso Machmas. Le due rupi *Boses* e *Sene* sono conosciute (Ved. n. XIII, 15). Tagliate a picco sovrappiombano sulla valle *Souvenit*, e sorgono verso l'Est in direzione della valle, a una certa distanza dalla strada, che da Geba va a Machmas. Esse sono solcate da piccoli canali, e appaiono come isolate. *Vieni*. Si riprende la narrazione interrotta dalla parentesi (2-5) ripetendo con lievi variazioni le parole di Gionata. *Incirconcisi*, termine di disprezzo spesso applicato ai Filistei (XVII, 26-36; XXXI, 4; Giud. XIV, 3; XV, 18 ecc.). *Non è difficile* ecc., ossia nulla impedisce a Dio di salvare con pochi o con molti. Gionata ha fiducia nell'onnipotenza di Dio, ma non sa ancora se Egli la farà valere a vantaggio d'Israele. *Fa* ecc., ebr., *fa tutto quello verso cui è inclinato il tuo cuore, va dove vuoi, io sarò con te a tua volontà*. I LXX hanno tradotto le ultime parole : *il mio cuore è come il tuo cuore*.

8-12. Il segno. Benchè pieno di fede, Gionata non vuole tentare Dio, e secondo l'uso dei tempi cerca un segno dell'approvazione del Signore (Ved. Gen. XXIV, 42; Giud. VI, 36). *Fino a tanto che veniamo da voi*, LXX : *fino a tanto che vi diamo nostre nuove* (Ved. v. 12). *Si mostrarono* emergendo nella valle ai piedi della roccia Sene. *Escono dalle caverne* (XIII, 6) per arrendersi, o per dare battaglia. *Salite*. Questo era il segno fissato (v. 10). *Vi mostreremo qualche cosa*. È una ironia, per dire vi daremo una buona lezione. Potrebbe essere però che i Filistei ritenessero impossibile la scalata della rupe, e quindi volessero burlarsi dei tentativi di Gionata.

didit enim Dóminus eos in manus Israël.
[13]Ascéndit autem Jónathas mánibus et pédibus reptans. et ármiger ejus post eum. Itaque álii cadébant ante Jónatham, álios ármiger ejus interficiébat sequens eum. [14]Et facta est plaga prima, qua percússit Jónathas et ármiger ejus, quasi vigínti virórum, in média parte júgeri, quam par boum in die aráre consuévit.
[15]Et factum est miráculum in castris, per agros : sed et omnis pópulus statiónis eórum, qui íerant ad praedándum, obstúpuit, et conturbáta est terra : et áccidit quasi miráculum a Deo. [16]Et respexérunt speculatóres Saul, qui erant in Gábaa Bénjamin, et ecce multitúdo prostráta, et huc illúcque diffúgiens.
[17]Et ait Saul pópulo, qui erat cum eo : Requírite, et vidéte quis abíerit ex nobis. Cumque requisíssent, repértum est non adésse Jónatham, et armígerum ejus. [18]Et ait Saul ad Achíam : Applica arcam Dei. (Erat enim ibi arca Dei in die illa cum fíliis Israël). [19]Cumque loquerétur Saul ad sacerdótem, tumúltus magnus exórtus est in castris Philisthinórum : crescebátque paulátim, et clárius resonábat. Et ait Saul ad sacerdótem : Cóntrahe manum tuam.
[20]Conclamávit ergo Saul, et omnis pópulus qui erat cum eo, et venérunt usque ad locum certáminis : et ecce versus fúerat gládius uniuscujúsque ad próximum suum, et caedes magna nimis. [21]Sed et Hebraéi qui fúerant cum Philísthiim heri et nudiustértius, ascenderántque cum eis in castris, re-

[13]E Gionata salì, rampicandosi colle mani e coi piedi, e dietro a lui il suo scudiero. Perciò gli uni cadevano davanti a Gionata, altri ne uccideva il suo scudiere, che lo seguiva. [14]E questa fu la prima sconfitta, nella quale Gionata e colui che portava le sue armi, percossero circa venti uomini nella metà d'un iugero, spazio che un paio di buoi suole arare in un giorno. [15]E vi fu grande spavento nel campo e per la campagna : e anche tutta la gente di quella schiera, che era andata a predare, s'impaurì, e il paese fu turbato : e fu come un miracolo di Dio. [16]E le sentinelle di Saul, che erano a Gabaa di Beniamin, osservarono, ed ecco la moltitudine era in iscompiglio, e fuggiva qua e là.
[17]E Saul disse alla gente che era con lui : Cercate e vedete chi siasi partito dei nostri. E fatta ricerca trovarono che mancava Gionata e il suo scudiere. [18]E Saul disse ad Achia : Accosta l'arca di Dio. (Infatti l'arca di Dio era quivi in quel giorno coi figli di Israele). [19]E mentre Saul parlava al sacerdote, si levò un gran tumulto nel campo dei Filistei : e poco a poco cresceva, e si faceva sentire più distintamente. E Saul disse al sacerdote : Ritira la tua mano.
[20]E allora Saul, e tutto il popolo che era con lui, mandarono un grido, e andarono fino al luogo del combattimento : ed ecco che la spada dell'uno era volta contro l'altro, e che vi era grande strage. [21]Ma anche gli Ebrei, i quali nei dì precedenti erano stati coi Filistei, ed erano saliti con essi nel campo, ri-

---

13-16. Gionata arriva al campo Filisteo, e vi getta lo spavento. *Rampicandosi* nei canali e nelle sinuosità della rupe. *Perciò gli uni cadevano* ecc. I Filistei rimasero colpiti da terrore, o perchè furono attaccati mentre si aspettavano la resa, oppure perchè vennero presi alle spalle ecc. Si deve pure ammettere l'intervento di Dio. L'ebraico va tradotto : *e* (i Filistei) *caddero davanti a Gionata* (i LXX aggiungono : *ed egli li colpiva*) *e lo scudiero dietro a lui li ammazzava*, ossia dava loro l'ultimo colpo. *La prima sconfitta*. La seconda è narrata al v. 20 e ss. *Nella metà d'un iugero* ecc. L'ebraico è più oscuro : *nello spazio di circa mezzo solco di un iugero di campo*. I LXX hanno tradotto : *con giavellotti e fionde, e pietre del campo*. Dhorme introducendo qualche mutazione nel testo traduce : *circa venti uomini fuori del campo su un iugero di campo*. — *Grande spavento*. Tale è il senso dell'ebraico corrispondente a *miraculum*. Il panico suscitato negli avamposti si estese a tutto il campo dei Filistei, e ai distaccamenti inviati a predare (XIII, 17-18). I Filistei credettero a un attacco in massa da parte degli Ebrei, e tutto *il paese fu turbato* dal terrore, oppure secondo altri : *la terra tremò* (in senso proprio. Si tratterebbe di un terremoto). *Un miracolo di Dio*, ebr., *uno spavento di Dio*, cioè un grande panico causato da Dio. *Gabaa*. Le sentinelle postate sulle mura della città potevano facilmente vedere ciò che avveniva a Machmas dall'altra parte della valle. *La moltitudine* ecc. La traduzione esprime bene il senso dell'ebraico.

17-19. Saul informato del fatto fa accostar l'Arca. *Cercate* ecc. Egli suppone subito che lo scompiglio sia stato prodotto da qualcuno dei suoi, e sembra mostrarsi più sollecito della sua autorità menomata, che non della salute d'Israele operata da Dio. *Accosta l'arca* per consultare Dio sull'esito della lotta scoppiata. Sembra da preferirsi la lezione dei LXX : *apporta l'Ephod, poichè egli in quei giorni portava l'Ephod tra i figli d'Israele*. Il Signore infatti veniva consultato per mezzo dell'Ephod (XXII, 6, 9; XXX, 7 ecc.). *Si levò* ecc., ebr., *il tumulto che vi era nel campo dei Filistei andava estendendosi e crescendo*. — *Ritira la mano*. Il sacerdote aveva la mano tesa in atto di consultare Dio. Saul impaziente, senza aspettare la risposta dell'oracolo, preferisce inseguire subito il nemico, tale sembrandogli la volontà di Dio.

20-23. Disfatta dei Filistei. *Mandarono un grido*, ebr., *si riunirono*. — *La spada dell'uno* ecc. (Giud. VII, 22; II Par. XX, 23). Dio interviene in favore del suo popolo. La cosa era tanto più facile, in quanto i Filistei non avevano divise speciali, e lo scompiglio e il panico erano generali. *Gli Ebrei... nei dì precedenti* ecc. Si tratta di Ebrei che abitavano frammischiati ai Filistei, e che erano stati costretti a marciare con essi. *Ritornarono*, meglio *defezionarono*. — *Israeliti*. Vengono detti dapprima *Ebrei* per opposizione ai Filistei, e poi *Israeliti* per indicare le loro spe-

vérsi sunt ut essent cum Israël, qui erant cum Saul et Jónatha. [22]Omnes quoque Israëlítae qui se abscónderant in monte Ephraim, audiéntes quod fugíssent Philisthaéi, sociavérunt se cum suis in praélio. Et erant cum Saul, quasi decem míllia virórum. [23]Et salvávit Dóminus in die illa Israël; pugna autem pervénit usque ad Béthaven.

[24]Et viri Israël sociáti sunt sibi in die illa: adjurávit autem Saul pópulum, dicens: Maledíctus vir, qui coméderit panem usque ad vésperam, donec ulcíscar de inimícis meis. Et non manducávit univérsus pópulus panem: [25]Omnéque terrae vulgus venit in saltum in quo erat mel super fáciem agri. [26]Ingréssus est ítaque pópulus saltum, et apáruit fluens mel, nullúsque applícuit manum ad os suum; timébat enim pópulus juraméntum.

[27]Porro Jónathas non audíerat cum adjuráret pater ejus pópulum: extendítque summitátem virgae, quam habébat in manu, et intínxit in favum mellis: et convértit manum suam ad os suum, et illumináti sunt óculi ejus. [28]Respondénsque unus de pópulo, ait: Jurejurándo constrínxit pater tuus pópulum, dicens: Maledíctus vir, qui coméderit panem hódie (defécerat autem pópulus); [29]Dixítque Jónathas: Turbávit pater meus terram: vidístis ipsi quia illumináti sunt óculi mei, eo quod gustáverim páululum de melle isto: [30]Quanto magis si comedísset pópulus de praeda inimicórum suórum, quam réperit? nonne major plaga facta fuísset in Philísthiim?

[31]Percussérunt ergo in die illa Philisthaéos a Machmis usque in Ajalon. Defatigátus est autem pópulus nimis: [32]Et versus

tornarono per essere cogli Israeliti, che erano con Saul e Gionata. [22]E parimente tutti gli Israeliti, i quali si erano nascosti nel monte Ephraim, udendo che i Filistei erano fuggiti, si unirono ai loro nella battaglia. E vi erano con Saul circa dieci mila uomini. [23]E il Signore salvò in quel giorno Israele: e la battaglia si stese sino a Bethaven.

[24]E gli uomini d'Israele si riunirono in quel giorno: ma Saul scongiurò il popolo, dicendo: Maledetto l'uomo, che oggi mangerà pane prima della sera, fino a tanto ch'io prenda vendetta de' miei nemici. E tutto il popolo non mangiò pane. [25]E tutto il volgo del paese venne in un bosco, dove vi era del miele sulla faccia della campagna. [26]Il popolo entrò dunque nel bosco, e apparve del miele che colava; e nessuno recò la mano alla bocca, perocchè il popolo temeva il giuramento.

[27]Ma Gionata non aveva sentito quando suo padre scongiurava il popolo: e stese la punta del bastone, che aveva in mano, e la intinse in un favo di miele, e si recò la mano alla bocca, e si illuminarono i suoi occhi. [28]E uno del popolo lo avvisò, e disse. Tuo padre ha legato con giuramento il popolo, dicendo: Maledetto l'uomo, che mangerà pane: (or il popolo era senza forze). [29]E Gionata disse: Mio padre ha turbato il paese: voi avete veduto, che per aver gustato un po' di questo miele, i miei occhi si sono illuminati. [30]Quanto più se il popolo avesse mangiato della preda dei suoi nemici, che egli ha trovata? La strage dei Filistei non sarebbe essa stata più grande?

[31](Gli Israeliti) percossero adunque in quel giorno i Filistei da Machmas fino ad Ajalon. Ma il popolo era molto stanco, [32]e voltatosi

---

ciali prerogative di popolo di Dio (IV, 6). *Vi erano con Saul circa diecimila uomini* (invece di 600 al v. 2). Queste parole mancano nell'ebraico, e sono passate nella Volgata dai LXX. *Salvò Israele* per la fede di Gionata, non già per quella di Saul (Cf. Esod. XIV, 30). *Bethaven* tra Machmas e Bethel (XIII, 5).

24-26. Voto di Saul. *Si riunirono in quel giorno*, meglio secondo l'ebraico: *furono in strettezze* (oppressi dall'inedia e dalla fatica), *poichè Saul aveva fatto giurare* ecc. I LXX hanno una lezione differente: v. 22 *si stese fin oltre Bamoth, e tutto il popolo era con Saul, circa dieci mila uomini,* 23 *e la battaglia si estendeva in tutta la città sulla montagna d'Ephraim e Saul commise un grande errore quel giorno.* Saul aveva fatto giurare al popolo di non mangiare. *Mangierà pane*, ebraismo per indicare qualsiasi cibo. *Fino a tanto* ecc. Si indica lo scopo del giuramento. Saul impaziente teme che gli manchi il tempo, e che il nemico gli sfugga. L'atto di Saul viene diversamente giudicato dai Padri. Tertulliano, lo Pseudo Ambrogio ecc., lo lodano come proveniente da zelo: S. Giov Cris ed altri lo riguardano come insensato, frutto di orgoglio, e abuso di potere. È però da ammirarsi l'obbedienza del popolo. *Dove vi era miele.* Le api abbondano in Palestina, e vivendo allo stato selvatico, depongono il miele nei tronchi degli alberi, nelle cavità delle roccie ecc., e non è raro vedere il miele che cola da questi alveari naturali. Sembra che la prima parte del v. 25 sia corrotta, e si debba leggere: *e tutto il popolo del paese era stanco, e vi era del miele sulla faccia* (cioè sulla superficie) *del suolo.* — *Temeva il giuramento*, ossia temeva, che Saul o Dio stesso facesse vendetta, se si violava il giuramento fatto. Nei LXX dopo il v. 24 si aggiunge: *e tutta la terra digiunò.* 25. *e Jaal era una selva piena di miele sulla superficie del suolo.*

27-30. Gionata viola senza saperlo il giuramento del padre. *Si illuminarono i suoi occhi*, ebraismo per dire che Gionata ricuperò in parte le forze perdute (Salm. XII, 14). Nello stato di oppressione, di fatica, e di miseria gli occhi sembrano oscurarsi ed estinguersi (Tren. V, 17). *Ha turbato il paese* con un giuramento insensato, che può aver conseguenze fatali, data la stanchezza del popolo.

31-35. Peccato del popolo. *In quel giorno.* Si riprende il filo della narrazione interrotta al v. 24. *Da Machmas ad Aialon* (att. *Yalo.* Gios. X, 12) vi sono almeno 5 ore di marcia. Il popolo era quindi stanco e bisognoso di cibo. *Li mangiò col sangue*, contrariamente alla legge Lev. III, 17;

ad praedam, tulit oves, et boves, et vítulos, et mactavérunt in terra : comedítque pópulus cum sánguine. [33]Nuntiavérunt autem Sáuli dicéntes, quod pópulus peccásset Dómino, cómedens cum sánguine. Qui ait : Praevaricáti estis : vólvite ad me jam nunc saxum grande. [34]Et dixit Saul : Dispergímini in vulgus, et dícite eis, ut addúcat ad me unusquísque bovem suum et aríetem, et occídite super istud, et vescímini, et non peccábitis Dómino comedéntes cum sánguine. Addúxit ítaque omnis pópulus unusquísque bovem in manu sua usque ad noctem : et occidérunt ibi.

[35]Aedificávit autem Saul altáre Dómino, tuncque primum coepit aedificáre altáre Dómino.

[36]Et dixit Saul : Irruámus super Philisthaéos nocte, et vastémus eos usque dum illucéscat mane, nec relinquámus ex eis virum. Dixítque pópulus : Omne quod bonum vidétur in óculis tuis, fac. Et ait sacérdos : Accedámus huc ad Deum. [37]Et consúluit Saul Dóminum : Num pérsequar Philísthiim? si trades eos in manus Israël? Et non respóndit ei in die illa.

[38]Dixítque Saul : Applicáte huc univérsos ángulos pópuli : et scitóte, et vidéte, per quem acciderit peccátum hoc hódie. [39]Vivit Dóminus salvátor Israël, quia si per Jónatham fílium meum factum est, absque retractatióne moriétur. Ad quod nullus contradíxit ei de omni pópulo. [40]Et ait ad univérsum Israël : Separámini vos in partem unam, et ego cum Jónatha fílio meo ero in parte áltera. Respondítque pópulus ad Saul : Quod bonum vidétur in óculis tuis, fac.

[41]Et dixit Saul ad Dóminum Deum Israël : Dómine Deus Israël, da indícium : quid est quod non respónderis servo tuo hódie? Si in me, aut in Jónatha fílio meo, est iníquitas

alla preda prese pecore e buoi e vitelli, e li scannarono per terra : e il popolo li mangiò col sangue. [33]E fu riferito a Saul, dicendo che il popolo aveva peccato contro il Signore, mangiando (carne) col sangue. Ed egli disse : Avete fatto male : rotolate ora qua presso di me una gran pietra. [34]E Saul aggiunse : Andate qua e là tra la gente, e dite loro, che ciascuno meni qua presso di me il suo bue e il suo ariete, e ammazzateli sopra di questa pietra, e poi mangiateli : e non peccherete contro il Signore, mangiando la carne col sangue. E ciascuno del popolo menò per mano il suo bue fino a notte, ed essi ivi li uccisero. [35]E Saul edificò un altare al Signore; e fu allora per la prima volta che cominciò ad edificare altari al Signore.

[36]Poi Saul disse : Gettiamoci sui Filistei di notte, e saccheggiamoli finchè spunti il mattino, e non lasciamone neppure uno. E il popolo disse : Fa tutto quello che ti piace. E il sacerdote disse : Accostiamoci qua a Dio. [37]E Saul consultò il Signore : Inseguirò io i Filistei? Li darai tu nelle mani d'Israele? Ma non gli rispose in quel giorno.

[38]E Saul disse : Fate che si accostino qua tutti i capi del popolo : e sappiate, e vedete per colpa di chi sia avvenuto oggi questo peccato. [39]Viva il Signore salvator d'Israele : poichè se fu commesso da Gionata mio figlio, egli morrà senza remissione. Sopra di che nessuno di tutto il popolo gli contraddisse. [40]Ed egli disse a tutto Israele : Mettetevi voi da un lato, e io con Gionata mio figlio starò dall'altro. E il popolo rispose a Saul : Fa quello che ti piace. [41]E Saul disse al Signore, Dio d'Israele : Signore Dio d'Israele, dà a conoscere per qual motivo oggi non hai risposto al tuo servo. Se la colpa è in me, o nel figlio mio Gionata, dallo a conoscere : che se questa colpa è nel tuo popolo, fa co-

---

VII, 26; XVII, 10-14 ecc. Secondo la legge si dovevano sospendere gli animali uccisi affine di permettere al sangue di colare a terra. Il sangue colato doveva poi coprirsi con terra. *Una gran pietra*, che doveva servire all'uso indicato al v. 34. *Edificò un altare* per rendere grazie a Dio della vittoria riportata (XI, 15; Giud. 31). L'altare doveva essere un ricordo e un monumento del grande fatto avvenuto. Non consta che Samuele si trovasse presente, e ad ogni modo Saul comincia ad arrogarsi un'autorità religiosa, che non gli apparteneva.

36-37. Saul consulta il Signore. *Di notte* per meglio sorprenderli e render più completa la vittoria (XI, 15; Giud. XI, 31). *Il sacerdote* Achia (v. 18). *Accostiamoci qua* davanti all'altare da poco edificato, oppure davanti all'arca, se questa era presente (Esod. XXVIII, 30). *Inseguirò io* ecc. La vittoria non era stata completa, come avrebbe potuto essere, e Saul vuol riparare l'errore commesso. *Non gli rispose*. Il fatto straordinario (XXVIII, 6, 15) è una punizione della temerarietà di Saul (S. Giov. Cris.) nel fare il giuramento, o della sua ipocrisia (S. Greg.). Gionata infatti non era colpevole.

38-42. La sorte indica Gionata come colpevole. Saul suppone subito che la mancata risposta provenga da una colpa. *Viva il Signore* ecc. Coll'abituale precipitazione Saul si impegna a non risparmiare il colpevole, quand'anche fosse il suo figlio. Il nuovo giuramento non è meno imprudente e temerario del primo. *Mettetevi voi da un lato*. Saul era persuaso della sua innocenza e di quella del figlio, e perciò voleva che essa risultasse subito pubblicamente, affine di poter meglio far le parti del giudice. Le parole del v. 41 *per qual motivo non hai risposto* fino a *santità*, mancano nell'ebraico, e sono passate nella Volgata dai LXX. Esse vanno ritenute come autentiche. I moderni però (Hummelauer, Dhorme ecc.) invece di : *dàllo a conoscere*, preferiscono tradurre : *da l'Urim*, e invece di : *fa conoscere la tua santità*, traducono : *dà il Thummim*. Se si ritiene la Volgata, si deve interpretare : *fa conoscere la tua santità*, mostrando e punendo il colpevole. Al verso 42 i LXX aggiungono dopo *mio figlio* : *e colui*

haec, da ostensiónem : aut si haec iníquitas est in pópulo tuo, da sanctitátem. Et deprehénsus est Jónathas et Saul, pópulus autem exívit. [42]Et ait Saul : Míttite sortem inter me, et inter Jónatham fílium meum. Et captus est Jónathas.

[43]Dixit autem Saul ad Jónatham : Indica mihi quid féceris. Et indicávit ei Jónathas, et ait : Gustans gustávi in summitáte virgae, quae erat in manu mea, páululum mellis, et ecce ego mórior. [44]Et ait Saul : Haec fáciat mihi Deus, et haec addat, quia morte moriéris, Jónatha.

[45]Dixítque pópulus ad Saul : Ergone Jónathas moriétur, qui fecit salútem hanc magnam in Israël? hoc nefas est : vivit Dóminus, si cecíderit capíllus de cápite ejus in terram, quia cum Deo operátus est hódie. Liberávit ergo pópulus Jónatham, ut non morerétur. [46]Recessítque Saul, nec persecútus est Philísthiim : porro Philísthiim abiérunt in loca sua.

[47]Et Saul, confirmáto regno super Israël, pugnábat per circúitum advérsum omnes inimícos ejus, contra Moab, et fílios Ammon, et Edom, et reges Soba, et Philisthaéos : et quocúmque se vérterat, superábat. [48]Congregatóque exército, percússit Amelec, et éruit Israël de manu vastatórum ejus.

[49]Fuérunt autem fílii Saul, Jónathas, et Jéssui, et Melchísua : et nómina duárum filiárum ejus, nomen primogénitae Merob, et nomen minóris Michol. [50]Et nomen uxóris Saul, Achínoam fília Achímaas : et nomen príncipis milítiae ejus Abner, fílius Ner, patruélis Saul. [51] Porro Cis fuit pater Saul, et Ner pater Abner, fílius Abiel.

noscere la tua santità. E fu trovato Gionata e Saul, e il popolo uscì. [42]E Saul disse : Tirate le sorti sopra di me e sopra Gionata mio figlio. E fu preso Gionata.

[43]E Saul disse a Gionata : Dimmi quel che hai fatto. E Gionata confessò, e gli disse : Ho gustato colla punta del bastone, che aveva in mano, un po' di miele, ed ecco che io muoio. [44]E Saul disse : Il Signore mi faccia questo, e mi aggiunga altro se tu, o Gionata, non andrai oggi alla morte. [45]Ma il popolo disse a Saul : E morrà Gionata, che ha fatto questa grande liberazione in Israele? Ciò non può essere : viva il Signore, non cadrà un capello dalla sua testa in terra : perocchè egli ha operato oggi con Dio. Il popolo adunque liberò Gionata, affinchè non morisse. [46]Poi Saul si ritirò, e non inseguì i Filistei : e i Filistei tornarono ai lor luoghi.

[47]E Saul stabilito il suo regno sopra Israele, combatteva d'intorno contro tutti i suoi nemici, contro Moab, e contro i figli di Ammon, e contro Edom, e contro i re di Soba, e contro i Filistei : e dovunque si volgeva vinceva. [48]E radunato un esercito, percosse Amelec, e liberò Israele dalle mani di quelli che lo predavano.

[49]E i figli di Saul furono Gionata e Jessui e Melchisua : e le sue due figlie ebbero nome la primogenita Merob, e la minore Michol. [50]E il nome della moglie fu Achinoam, figlia di Achimaas : e il nome del capo del suo esercito Abner, figlio di Ner, zio paterno di Saul.

[51]Ora Cis fu padre di Saul, e Ner, padre

---

che il Signore troverà, morrà. E il popolo disse a Saul: Non sarà così: Ma Saul prevalse sul popolo, e gettarono la sorte tra Saul e Gionata suo figlio, e fu preso ecc.

43-45. Gionata riconosciuto come reo viene liberato dal popolo. *Io muoio*. Gionata virilmente si offre alla morte. Altri col siriaco pensano che in queste parole vi sia un lamento sulla severità della sorte : morirò per questo? *Mi faccia questo, e mi aggiunga* ecc. Ved. n. Ruth I, 17. Tanto Saul che Gionata credevano falsamente che un giuramento illecito fosse obbligatorio. L'essere caduta la sorte su Gionata non prova che egli abbia commesso una colpa nella sua azione. *Morrà adunque* ecc. Il popolo interviene in favore di Gionata, che coll'aiuto di Dio li aveva liberati dai Filistei. *Non cadrà un capello* ecc., locuzione proverbiale per indicare un piccolissimo male (II Re XIV, 11; III Re I, 52; Matt. X, 30; Luc. XXI, 18 ecc.). *Non inseguì* ecc. Il giuramento temerario gli fece perdere un tempo prezioso, e i nemici gli sfuggirono. Può essere ancora che l'oracolo gli abbia data nessuna risposta.

47-48. Altre guerre di Saul contro i nemici di Israele. *Stabilito il suo regno*, ebr., *prese il regno sopra Israele*. L'autore sacro dà un riassunto generale del regno di Saul, affermando che egli prese possesso della dignità regia, e *combattè* ecc., *Moab* al Sud-Est, *Ammon* all'Est, *Edom* al Sud. *i re di Soba* al Nord-Est (II Re VIII, 3). Soba era un regno siriaco situato tra Damasco e l'Eufrate. I suoi confini sono incerti. *I Filistei* al Sud-Ovest. *Amalec* al Sud. Si hanno così sei nemici contro i quali Saul fece guerra vittoriosa. *Radunato un esercito*, ebr. e gr. : *fatta una forza*. — *Percosse Amalec*. Questa battaglia è quella del capo XV.

49-51. La famiglia di Saul. Tre figli, il primogenito dei quali era Gionata (XIII, 2) (letteralmente significa *Iahve ha dato*), il secondo detto anche Abinadab (I Par. VIII, 33) è *Jessui* (ebr. *Jsui*. gr. *iessiu* = probabilmente a *isio* che significa *uomo di Jahve*); il terzo *Melchisua* (gr. *melchisa*, significa *il mio re è la salute*). Saul ebbe ancora un altro figlio Isboseth (II Re II, 8, 12 ecc.) o Esbaal (I Par. VIII, 33, IX, 39). Due figlie. *Merob* (ebr. *Merab*). Micol (ebr. *Mical*). La moglie *Achinoam*. Saul ebbe una sola moglie, e più che alla lussuria fu inclinato all'ambizione. *Abner*. Saul per il primo stabilì in Israele un esercito permanente, a cui assegnò un capo o generale fisso. *Ora Cis* ecc. Il testo ebraico va tradotto (keri) : *e Cis padre di Saul, e Ner padre di Abner erano figli di Abiel*. Anche il testo della Volgata può spiegarsi nello stesso senso, se le parole *figlio di Abiel* si riferiscono a Ner e conseguentemente a Cis.

[52]Erat autem bellum potens advérsum Philisthaéos ómnibus diébus Saul. Nam quemcúmque víderat Saul virum fortem, et aptum ad praélium, sociábat eum sibi.

[52]E fu aspra guerra contro i Filistei per tutto il tempo di Saul. Poichè qualunque uomo forte e atto alla guerra che Saul avesse veduto, lo prendeva con sè.

CAPO XV.

Guerra contro gli Amaleciti e disubbidienza di Saul 1-9. — Decreto divino di riprovazione contro Saul 10-23. — Vano pentimento di Saul 24-30. — Zelo e pianto di Samuele 31-35.

[1]Et dixit Sámuel ad Saul : Me misit Dóminus, ut úngerem te in regem super pópulum ejus Israël : nunc ergo audi vocem Dómini. [2]Haec dicit Dóminus exercítuum : Recénsui quaecúmque fecit Amalec Israëli, quómodo réstitit ei in via cum ascénderet de Aegypto. [3]Nunc ergo vade, et pércute Amalec, et demolíre univérsa ejus : non parcas ei, et non concupíscas ex rebus ipsíus áliquid : sed intérfice a viro usque ad mulíerem, et párvulum atque lacténtem, bovem et ovem, camélum et ásinum. [4]Praecépit ítaque Saul pópulo, et recénsuit eos quasi agnos : ducénta míllia péditum, et decem míllia virórum Juda.

[1]E Samuele disse a Saul : Il Signore mi mandò ad ungerti re sopra il suo popolo Israele : adesso pertanto ascolta la voce del Signore. [2]Queste cose dice il Signore degli eserciti : Io ho riandate tutte le cose che Amalec fece ad Israele ; in qual modo gli si oppose nel viaggio, mentre usciva dall'Egitto. [3]Or dunque va, e percuoti Amalec, e distruggi tutto quello che è suo : non risparmiarlo, e non desiderare alcuna delle cose sue : ma uccidi uomini e donne, fanciulli e bambini di latte, buoi e pecore, camelli e asini. [4]Saul adunque comandò al popolo, e ne fece la rassegna come di tanti agnelli : duecento mila uomini a piedi, e dieci mila uomini di Giuda.

---

[2] Ex. XVII, 8.

---

52. Riassunto speciale delle guerre di Saul contro i Filistei. *Poichè qualunque* ecc. È meglio tradurre : *perciò qualunque* ecc. *Lo prendeva con sè*, arruolandolo nel suo esercito permanente. La caratteristica del regno di Saul fu quindi la guerra continua.

CAPO XV.

1-3. Guerra contro gli Amaleciti e riprovazione di Saul (1-35). Dio per mezzo di Samuele ordina a Saul di intraprendere una guerra di sterminio contro gli Amaleciti. *Disse*. Non possiamo determinare la data precisa di questo avvenimento. *Mi mandò* ecc. Per conciliarsi maggiore autorità, Samuele richiama alla memoria di Saul il fatto della sua unzione coi varii segni, da cui fu accompagnata. Saul deve quindi riflettere bene, che Samuele è l'inviato di Dio, e parla a nome di Dio. *Ho riandate* ecc. Dio parla qui alla maniera degli uomini, come se dicesse : nello scorrere i miei libri ho trovato che Amalec mi è debitore di tanto, e perciò incarico Saul di esigerne la soddisfazione. Amalec occupava il Sud e il Sud-Ovest della Palestina, e mosse più volte guerra ad Israele. Fin dall'uscita dall'Egitto si oppose al popolo eletto a Raphidim (Esod. XVII, 8), e poi a Horma (Num. XIV, 45), e più tardi si alleò ai Moabiti (Giud. III, 13), e ai Madianiti (Giud VI, 3) nella lotta contro Israele. *Va e percuoti* ecc. L'ora predi Abner, fu figlio di Abiel. annunziata della vendetta è venuta (Esod. XVII, 16; Num. XXIV, 20; Deut. XXV, 15 e ss.), e Saul deve eseguirla. *Distruggi*, ebr., *votatelo all'anatema* (ebr. *cherem*). Così si spiega l'ordine di non risparmiare alcuna cosa viva, e di distruggere anche le cose inanimate (Lev. XXVII, 28-29; Gios. VI, 17; VII, 1 ecc.). Le parole : *non desiderare alcuna delle cose sue* mancano nell'ebraico e nel greco. Per ispirare maggior orrore al peccato comanda di uccidere anche gli stessi animali (Ved. n. Esod. XXI, 28). Sopra di questo fatto si noti quanto la giustizia di Dio è lenta a punire (eran già passati molti anni dalla colpa), ma quanto terribile! Il re Mesa nella sua stela (lin. 11 e ss.) dice di aver fatto subire lo stesso trattamento alla città di Ataroth.

4. Saul fa la rassegna del suo esercito. *Comandò*, ebr., *radunò*. — *Fece la rassegna come di tanti agnelli*, ebr., *ne fece la rassegna in Telaim* (LXX *a Galgal*). Questa località può essere identificata con *Telem* (Gios. XV, 24) nella parte meridionale della tribù di Giuda. La Volgata ha tradotto *Telaim* come un nome comune, ed ha confuso la lettera *beth* (=*in*) colla *caph* (=*come*). — *Duecento mila* (gr. *quattrocento mila*). *Dieci mila* (gr. *trenta mila*). I numeri della Volgata sono da preferirsi. Lo slancio guerriero si era ridestato in Israele, non ostante l'oppressione dei Filistei (XI, 8).

[5]Cumque venísset Saul usque ad civitátem Amalec, teténdit insídias in torrénte. [6]Dixítque Saul Cinaéo: Abíte, recédite, atque descéndite ab Amalec: ne forte invólvam te cum eo; tu enim fecísti misericórdiam cum ómnibus fíliis Israël, cum ascénderent de Aegypto. Et recéssit Cinaéus de médio Amalec. [7]Percussítque Saul Amalec, ab Hévila, donec vénias ad Sur, quae est e regióne Aegypti.

[8]Et apprehéndit Agag regem Amalec vivum: omne autem vulgus interfécit in ore gládii. [9]Et pepércit Saul, et pópulus, Agag, et óptimis grégibus óvium et armentórum, et véstibus et ariétibus, et univérsis quae pulchra erant, nec voluérunt dispérdere ea: quidquid vero vile fuit et réprobum, hoc demolíti sunt.

[10]Factum est autem verbum Dómini ad Sámuel, dicens: [11]Poénitet me quod constitúerim Saul regem: quia derelíquit me, et verba mea ópere non implévit. Contristatúsque est Sámuel, et clamávit ad Dóminum tota nocte.

[12]Cumque de nocte surrexísset Sámuel, ut iret ad Saul mane, nuntiátum est Samuéli, eo quod venísset Saul in Carmélum, et erexísset sibi fórnicem triumphálem, et revérsus transísset, descendissétque in Gálgala.

[5]Indi Saul, giunto che fu sino alla città di Amalec, pose un'imboscata nel torrente. [6]E Saul disse al Cineo: Andate, ritiratevi, e scendete dal mezzo di Amalec, affinchè per disgrazia io non vi coinvolga con esso: perocchè voi aveste compassione di tutti i figli d'Israele, quando salivano dall'Egitto. E il Cineo si ritirò dal mezzo di Amalec. [7]E Saul percosse Amalec da Hevila sino a Sur, che sta dirimpetto all'Egitto.

[8]E prese vivo Agag re di Amalec, e passò a fil di spada tutto il popolo. [9]Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag, e il meglio dei greggi di pecore e di buoi, e le vestimenta, e i montoni, e tutte le cose belle, e non vollero distruggerle; ma distrussero tutte le cose vili e spregevoli.

[10]E la parola del Signore si fe' intendere a Samuele, e disse: [11]Io mi pento di aver costituito re Saul, perchè egli mi ha abbandonato, e non ha adempite le mie parole. E Samuele se ne afflisse, e gridò al Signore tutta la notte.

[12]E alzatosi Samuele di notte per andare di mattino da Saul, fu recato avviso a Samuele, che Saul era venuto a Carmelo, e si era eretto un arco trionfale, e che tornando era passato e sceso a Galgala. Andò pertanto

---

5-7. La battaglia contro Amalec. *Giunto che fu*, meglio secondo l'ebraico: *Saul si portò fino alla* ecc. *La città Amalec*. Può essere che si tratti della capitale. Nel greco si ha: *le città di Amalec*. — *Nel torrente*, cioè nel letto disseccato di un torrente. *Al Cineo*. I Cinei discendevano da Jethro, suocero di Mosè (Esod. III, 1). Hobab figlio di Jethro si era fatto guida degli Ebrei attraverso al deserto (Num. X, 29; XXIV, 21 e ss.), e li accompagnò in Chanaan. I suoi discendenti si stabilirono parte nella tribù di Giuda, a mezzogiorno di Arad (Giud. I, 16), e parte nelle vicinanze del Thabor (Giud. IV, 11). I primi vivevano in contatto cogli Amaleciti, e quindi Saul li avverte di separarsi da essi, per non essere travolti nella rovina. Dio premia anche dopo lungo tempo i benefizi fatti al suo popolo. *Da Hevila sino a Sur*. Hevila, o Havila, è una regione dell'Arabia, che non è possibile determinare con precisione (Gen. X, 29; XXV, 18). Sur è la parte del deserto dell'Arabia Petrea, che confina coll'Egitto al Nord-Est (Gen. XVII, 7; Esod. XV, 22 ecc.). Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* VI, 7, 3) interpretò la frase: *da Hevila sino a Sur* con quest'altra *da Pelusio nell'Egitto sino al Mar Rosso*.

8-9. Saul risparmia Agag. *Agag* era probabilmente il nome comune dei re di Amalec. *Passò a fil di spada*. L'ebraico aggiunge: *al modo di anatema* ecc. *Tutto il popolo*, che cadde nelle sue mani. Non tutti gli Amaleciti furono infatti uccisi, poichè più tardi mossero di nuovo guerra contro Israele (XXVII, 8; XXX, 1; II Re VIII, 13), e solo ai tempi di Ezechia vennero annientati (I Par. IV, 43). *Risparmiarono* ecc. Nella sua disobbedienza all'ordine di Dio Saul ebbe per complice il popolo, ma è certo che egli fu il principale responsabile, quantunque abbia cercato (v. 15 e ss.) di far credere che fosse stato il popolo. Egli sperava forse che Agag si sarebbe riscattato, versando una grossa somma di danaro. *Le vestimenta, i montoni e tutte le cose belle*. Nei LXX si ha invece: *il meglio dei viveri, delle vigne e di tutti i beni*. L'ebraico va tradotto: *il meglio del gregge minuto e degli armenti* (buoi), *degli animali grassi e dei montoni*, o agnelli.

10-11. Dio si lamenta con Samuele della condotta di Saul *Mi pento* (Ved. Gen. VI, 6 ecc. Si dice che Dio si pente, quando offeso dai peccati degli uomini, li priva dei suoi benefizi, e loro toglie le grazie e i favori, che prima aveva loro fatti. Dio però, mutando l'operazione esteriore, non muta consiglio (S. Agost. *Conf.* I, 4), e non va soggetto ad alcuna mutazione Ved. v. 29. *Mi ha abbandonato*, ebr., *si è rivolto indietro da me*, venendo così meno alla condizione posta (XII, 25). *Gridò* invocando pietà per Saul. *Tutta la notte*. Questa rivelazione ebbe luogo durante la notte.

12. Samuele va a trovar Saul. *Di notte* ebr., *al mattino*. — *Di mattino* manca nell'ebraico, dove si ha: *si levò la mattina per andare incontro a Saul* ecc. *Carmelo* città nel territorio di Giuda a tre ore circa al Sud di Hebron. Attualmente vien detta *Kurmul* (XXV, 2). *Si era eretto* ecc. Saul attribuisce la vittoria al suo proprio valore, e non a Dio. *Un arco trionfale*, ebr., *un cippo*, (lett. *una mano*), ossia una pietra avente scolpita una mano (II Re XVIII, 18; Is. LXVI, 5). Sui monumenti fenici si trova spesso la rappresentazione di una mano tesa. *Tornando* ecc., meglio secondo l'ebraico: *e ripresa la strada passò oltre, e scese in Galgala*. Le parole: *andò pertanto Samuele* ecc., sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e son passate dai LXX nella Volgata. Esse però vanno ritenute come autentiche. In Galgala Saul era stato confermato re (XI, 15), e là pure gli erano state predette le conseguenze della sua

Venit ergo Sámuel ad Saul. et Saul offerébat holocáustum Dómino de inítiis praedárum, quae attúlerat ex Amalec.
[13]Et cum venísset Sámuel ad Saul, dixit ei Saul : Benedíctus tu Dómino, implévi verbum Dómini. [14]Dixítque Sámuel : Et quae est haec vox gregum, quae resónat in áuribus meis, et armentórum, quam ego áudio? [15]Et ait Saul : De Amalec adduxérunt ea : pepércit enim pópulus melióribus óvibus et arméntis, ut immolaréntur Dómino Deo tuo ; réliqua vero occídimus.

[16]Ait autem Sámuel ad Saul : Sine me, et indicábo tibi quae locútus sit Dóminus ad me nocte. Dixítque ei : Lóquere. [17]Et ait Sámuel : Nonne cum párvulus esses in óculis tuis, caput in tríbubus Israël factus es? unxítque te Dóminus in regem super Israël, [18]Et misit te Dóminus in viam, et ait : Vade, et intérfice peccatóres Amalec, et pugnábis contra eos usque ad interneciónem eórum. [19]Quare ergo non audísti vocem Dómini : sed versus ad praedam es, et fecísti malum in óculis Dómini?

[20]Et ait Saul ad Samuélem : Immo audívi vocem Dómini, et ambulávi in via per quam misit me Dóminus, et addúxi Agag regem Amalec, et Amalec interféci. [21]Tulit autem de praeda pópulus oves et boves, primítias eórum quae caesa sunt, ut immolet Dómino Deo suo in Gálgalis.

[22]Et ait Sámuel : Numquid vult Dóminus holocásta et víctimas, et non pótius ut obediátur voci Dómini? MELIOR est enim obe-

Samuele da Saul, e Saul offeriva al Signore un olocausto delle primizie della preda fatta sopra Amalec.
[13]Ed essendo venuto Samuele verso Saul, Saul gli disse : Benedetto sii tu presso il Signore ; io ho eseguito la parola del Signore. [14]E Samuele disse : E che voce di greggi è questa, che risuona alle mie orecchie, e di armenti che io sento? [15]E Saul disse : Sono stati condotti dal paese di Amalec : perocchè il popolo ha risparmiato il meglio delle pecore e degli armenti, acciò fossero immolati al Signore Dio tuo ; il resto poi lo abbiamo ucciso.
[16]Ma Samuele disse a Saul : Lasciami, e io ti dichiarerò quello che il Signore mi ha detto questa notte. E Saul gli disse : Parla. [17]E Samuele soggiunse : Non è forse vero, che essendo tu piccolo negli occhi tuoi, sei stato fatto capo delle tribù d'Israele? E il Signore ti unse in re sopra Israele, [18]e il Signore ti mandò sulla via, e disse : Va, e uccidi i peccatori di Amalec, e combatterai contro di essi fino al loro sterminio. [19]Perchè dunque non hai ascoltata la voce del Signore ; ma ti sei rivolto alla preda, e hai fatto il male sotto gli occhi del Signore?
[20]E Saul disse a Samuele : Anzi io ascoltai la voce del Signore, e camminai sulla via, per la quale il Signore mi mandò, e menai Agag re di Amalec, e uccisi gli Amaleciti. [21]Ma il popolo prese dalla preda pecore e buoi, primizie di quelli che furono messi a pezzi, per immolarli al Signore Dio suo in Galgala.
[22]E Samuele riprese : Vuol forse il Signore degli olocausti e delle vittime, e non piuttosto che s'obbedisca alla voce del Signore?

---

[22] Eccle. IV, 17; Os. VI, 6; Matth. IX, 13 et XII, 7.

---

disobbedienza (XIII, 13-14), ed ora viene consumata la sua decadenza dal regno. *Offeriva un olocausto* ecc. Strana maniera di onorar Dio, contravvenendo ai suoi comandi (vv. 3, 9).

13-15. Incontro di Samuele con Saul. *Benedetto* ecc., formola di saluto (Ruth II, 20). *Ho eseguito* ecc. Coll'audacia più sfacciata Saul mentisce, pensando di nascondere con una menzogna la sua disobbedienza, mentre è colto in flagrante : *che voce* ecc. *Sono stati condotti* ecc., (gr. *li hō condotti da Amalec* ecc.). Saul cerca di riversare la colpa sul popolo (Ved. v. 9), e di coprire questa col pretesto della religione. Ma allora perchè Agag fu conservato in vita? *Dio tuo*, il cui onore tu zeli.

16-19. Rimproveri di Samuele. Il profeta tronca la questione delle scuse, e senza alcuna reticenza fa risaltare tutta la colpevolezza di Saul. *Lasciami*, non voglio sentir parole, che sono manifestamente false. *Non è forse vero* ecc. Gli richiama alla mente le circostanze della sua elezione in re (IX, 21), e gli ordini precisi datigli da Dio (*va e uccidi* ecc., vv. 18-19). *Ti sei rivolto alla preda* ecc. Saul viene rimproverato anche per la sua avarizia.

20-21. Scuse di Saul. *Ascoltai* ecc. Saul continua a mentire, dicendo di aver obbedito distruggendo il popolo, ma salvando il re; e di nuovo riversa la colpa sul popolo. *Per immolarli* ecc. Eppure non si potevano immolare a Dio le cose votate all'anatema (Lev. XXVII, 29; Deut. XIII, 13), e non vi era obbligo di sacrificare a Dio le primizie della preda.

22-23. Riprovazione di Saul. *Vuole forse* ecc. Questa stessa idea ricorre più volte nei libri sacri (Is. I, 11-15; Gerem. VI, 20; Os. VI, 5; Am. V, 21-24; Mich. VI, 6-8; Matt. IX, 13; XII, 7). *L'obbedienza vale più che le vittime* ecc. « L'obbedienza ai comandi di Dio è di assoluta necessità. l'offerta delle vittime è libera e spontanea, dice S. Gregorio. Nell'offerta delle vittime si offerisce a Dio la carne degli animali, nell'obbedienza si sacrifica a Dio la nostra propria volontà; le vittime si offeriscono per il peccato commesso, l'obbedienza fa che il peccato non si commetta. « Moral. XXXIII, 10 » *Martini*. Dio comanda anche il culto esterno, ma questo non ha alcun valore se non è accompagnato dalla sottomissione dell'anima ai divini voleri. *Dar ascolto*, cioè obbedire. *Pec-*

diéntia quam víctimae : et auscultáre magis quam offérre ádipem aríetum ; [23]Quóniam quasi peccátum ariolándi est, repugnáre : et quasi scelus idololatríae, nolle acquiéscere. Pro eo ergo quod abjecísti sermónem Dómini, abjécit te Dóminus ne sis rex.

[24]Dixítque Saul ad Samuélem : Peccávi, quia praevaricátus sum sermónem Dómini, et verba tua, timens pópulum, et obédiens voci eórum. [25]Sed nunc porta, quaeso, peccátum meum, et revértere mecum, ut adórem Dóminum. [26]Et ait Sámuel ad Saul : Non revértar tecum, quia projecísti sermónem Dómini, et projécit te Dóminus ne sis rex super Israël. [27]Et convérsus est Sámuel ut abíret : ille autem apprehéndit summitátem pállii ejus, quae et scissa est. [28]Et ait ad eum Sámuel : Scidit Dóminus regnum Israël a te hódie, et trádidit illud próximo tuo melióri te. [29]Porro triumphátor in Israël non parcet, et poenitúdine non flectétur : neque enim homo est ut agat poeniténtiam. [30]At ille ait : Peccávi : sed nunc honóra me coram senióribus pópuli mei, et coram Israël, et revértere mecum, ut adórem Dóminum Deum tuum.

[31]Revérsus ergo Sámuel secútus est Saulem : et adorávit Saul Dóminum. [32]Dixítque

perocchè l'obbedienza vale più che le vittime : e il dar ascolto più che l'offrire grasso di montoni. [23]Perocchè il disobbedire è come un peccato di magia, e il non volere soggettarsi è come un delitto di idolatria : perchè adunque tu hai rigettata la parola del Signore, il Signore ti ha rigettato acciocchè non sii più re.

[24]E Saul disse a Samuele : Ho peccato, perchè ho trasgredito il comando del Signore e le tue parole, temendo il popolo, e obbedendo alla sua voce. [25]Ma ora porta, di grazia, il mio peccato, e ritorna con me, affinchè io adori il Signore. [26]E Samuele disse a Saul : Non ritornerò con te, perchè tu hai rigettata la parola del Signore, e il Signore ha rigettato te, acciocchè non sii più re sopra Israele. [27]E Samuele si voltò per andarsene : ma Saul prese il lembo del suo mantello, il quale si stracciò. [28]E Samuele gli disse : Il Signore oggi ha stracciato da te il regno d'Israele, e lo ha dato a un tuo prossimo migliore di te. [29]Or Colui che trionfa in Israele, non perdonerà, e non si muoverà a pentimento : poichè egli non è un uomo che abbia a pentirsi. [30]E Saul disse : Ho peccato : ma tu adesso onorami dinanzi agli anziani del mio popolo, e dinanzi ad Israele, e ritorna con me, affinchè io adori il Signore Dio tuo.

[31]Samuele adunque ritornò seguendo Saul : e Saul adorò il Signore. [32]E Samuele disse :

---

[28] Inf. XXVIII, 17.

---

cato di magia... di idolatria. « Chi viola l'espresso comandamento di Dio pretende in certo modo di indovinare e decidere quello che sia meglio di fare, o il voler di Dio o il proprio volere, e in certo modo egli è ancora idolatra, perchè il suo proprio giudizio egli adora, preferendolo alla volontà manifesta di Dio » *Martini.* La legge proibiva ogni specie di magia, e la pratica della magia è come un delitto di idolatria (Num. XXIII, 23; Deut. XVIII, 10-14). Nell'ebraico invece di : *un delitto di idolatria* si ha : *un'abbominazione di teraphim*, espressione che indica speciali pratiche idolatriche (Ved. XIX, 13; Gen. XXX, 30). Le parole : (v. 22) *perocchè l'obbedienza* fino a *non sii più re* (v. 23) formano nell'ebraico sei versi pieni di un lirismo sublime. Nei LXX vi sono alcune varianti di poca importanza. *Ti ha rigettato.* La pena del taglione. Dio rimprovera Saul come re, ma non lo depone dal trono, e Saul continua ad essere legittimo re d'Israele.

24-30. Vano pentimento di Saul. *Ho peccato.* Questa confessione non è sincera, e anzichè al dolore della colpa è dovuta al timore di perdere il regno. Saul infatti continua a scusare se stesso e ad accusare il popolo. Samuele perciò ripete (v. 26) la sentenza di riprovazione. *Porta* (gr. *togli*) *il mio peccato* davanti al Signore, ossia prega Dio che me lo perdoni, e lo cancelli dal mio cuore. *Ritorna con me.* La presenza del profeta doveva mostrare che il sacrifizio delle spoglie di Amalec era accetto a Dio. *Si stracciò.* In questo accidente, che sembra di niuna importanza, Samuele illuminato da Dio vede un atto simbolico e una profezia. Dio stracciò di dosso a Saul il regno. Egli continuò per qualche tempo ancora a regnare, ma cessò di essere lo strumento di Dio e di essere ripieno del suo spirito. *Colui che trionfa in Israele*, ebr., *la gloria d'Israele.* Dio è così nominato solo in questo luogo. *Non perdonerà*, ebr., *non mentirà*, ritrattando ciò che ha detto riguardo a Saul, e non muterà la sua decisione. Nei LXX si ha : *e Israele sarà diviso in due e* (Dio) *non muterà. Non è un uomo* ecc. Si afferma l'immutabilità di Dio. Le parole e le decisioni di Dio talvolta sono condizionate, e allora se non si verifica la condizione non sono adempiute (Ved. v. 11; Gen. VI, 6). *Ho peccato... onorami.* Ecco a che si riduce il pentimento di Saul. Si vede, dice S. Gregorio (*Mor.* l. VI, 2) come si penta colui che desidera essere onorato. Se infatti fosse veramente pentito del suo peccato bramerebbe più di essere disprezzato che onorato.

31-33. Samuele uccide il re Agag. *Ritornò*, quantunque dapprima (vv. 26-27) avesse rifiutato di accompagnarlo. Saul continuava ad essere legittimo re, finchè non fosse eseguita la sentenza contro di lui pronunziata (v. 28), e perciò Samuele lo onora, ma affinchè non si credesse che egli approvasse l'inosservanza del comando di Dio, uccide Agag. *Grassissimo* manca nel greco, e l'ebraico corrispondente va tradotto *allegramente.* Agag, vedendosi risparmiato da Saul, aveva omai

Sámuel : Addúcite ad me Agag regem Amalec. Et oblátus est ei Agag pinguíssimus, et tremens. Et dixit Agag : Síccine séparat amára mors? [33]Et ait Sámuel : Sicut fecit absque líberis mulíeres gládius tuus, sic absque líberis erit inter mulíeres mater tua. Et in frusta concídit eum Sámuel coram Dómino in Gálgalis.

[34]Abiit autem Sámuel in Rámatha : Saul vero ascéndit in domum suam in Gábaa. [35]Et non vidit Sámuel ultra Saul usque ad diem mortis suae : verúmtamen lugébat Sámuel Sáulem, quóniam Dóminum poenitébat quod constituísset eum regem super Israël.

Conducetemi Agag re di Amalec. E gli fu presentato Agag grassissimo, e tremante. E Agag disse : Così adunque l'amara morte separa? [33]E Samuele disse : Come la tua spada privò di figli le madri, così senza figli sarà la tua madre fra le donne. E Samuele lo tagliò a pezzi dinanzi al Signore in Galgala.

[34]Indi Samuele se n'andò a Ramatha : e Saul salì a casa sua in Gabaa. [35]E Samuele non vide più Saul fino al dì della sua morte. Tuttavia Samuele piangeva Saul, perchè il Signore si pentiva di averlo costituito re sopra Israele.

CAPO XVI.

Samuele va a Bethlehem, e unge David in re 1-13. — David introdotto alla corte di Saul 14-23.

[1]Dixítque Dóminus ad Samuélem : Usquequo tu luges Saul, cum ego projécerim eum ne regnet super Israël? Imple cornu tuum óleo, et veni, ut mittam te ad Isai Bethlehemítem : provídi enim in fíliis ejus mihi regem. [2]Et ait Sámuel : Quo modo vadam? áudiet enim Saul, et interfíciet me. Et ait Dóminus : Vítulum de arménto tolles in manu tua, et dices : Ad immolándum Dómino veni. [3]Et vocábis Isai ad víctimam, et ego osténdam tibi quid fácias, et unges quemcúmque monstrávero tibi.

[4]Fecit ergo Sámuel, sicut locútus est ei Dóminus. Venítque in Béthlehem, et admirâti sunt senióres civitátis, occurréntes ei, dixerúntque : Pacíficus ne est ingréssus tuus? [5]Et ait : Pacíficus : ad immolándum Dómino veni, sanctificámini, et veníte me-

[1]E il Signore disse a Samuele : Fino a quando piangerai tu Saul, mentre io lo ho rigettato perchè non regni sopra Israele? Riempi d'olio il tuo corno, e vieni, perch'io ti mandi ad Isai Bethlehemita : poichè mi sono provveduto un re tra i suoi figli. [2]E Samuele disse : Come andrò io? Saul infatti lo saprà ; e mi ucciderà. E il Signore disse : Condurrai colla tua mano un vitello di armento, e dirai : Son venuto per sacrificare al Signore. [3]E chiamerai Isai alla vittima. e io ti mostrerò quel che tu devi fare, e ungerai colui che io ti indicherò.

[4]Samuele adunque fece come il Signore gli aveva detto. E andò a Bethlehem, e gli anziani della città ne restarono meravigliati andandogli incontro, e dissero : La tua venuta è essa pacifica? [5]Ed egli disse : Pacifica : sono venuto per immolare al Signore :

---

cessato di temere per la sua vita. Altri traducono : *legato*. — *Così adunque* ecc. Queste parole esprimono la costernazione di un'anima, che vede rapirsi dalla morte tutti i beni. L'ebraico però va tradotto : *veramente è passata* (scomparsa) *l'amarezza della morte*. Nel greco si ha : *quanto la morte è amara! — Come la tua spada* ecc. Si applica la legge del taglione (Esod. XXI, 23, 25). *Lo tagliò a pezzi*, probabilmente per mano di altri. Agag, essendo stato votato all'interdetto, doveva essere ucciso (Lev. XXVII, 29). *Davanti al Signore* e non semplicemente al Signore. L'uccisione di Agag non fu quindi un sacrifizio. Samuele imitò lo zelo dei leviti e di Phinees (Esod. XXXII, 28; Num. XXV, 8), e insegnò col suo esempio a Saul ciò che avrebbe dovuto fare per ubbidire a Dio.

34-35. Pianto di Samuele. Samuele e Saul si separano per non più rivedersi. Ciascuno di essi torna alla sua residenza abituale. *Ramatha* (I, 2). *Gabaa* att. *Tell el Foul* al Nord di Gerusalemme. *Non vide più Saul* per onorarlo (XIX, 24). *Piangeva* con affetto materno, e pregava per Saul.

CAPO XVI.

1-3. Nella quarta parte di questo libro (XVI, 1, XXXI, 13) si parla degli ultimi anni di Saul e del cominciamento di Davide. Questa parte si divide in tre sezioni, nella prima delle quali (XVI, 1; XX, 43) si descrive David alla corte di Saul, cominciando dalla sua unzione a re d'Israele (XVI, 1-13). Dapprima Dio comanda a Samuele di ungere un nuovo re (XVI, 1-3). *Fino a quando* ecc. Dio non biasima la pietà di Samuele, ma vuole omai che compia un'altra missione. *Il tuo corno*, piccolo vaso di corno, in cui si portava olio nei viaggi (I, 39; X, 1). *Isai* della tribù di Giuda, e discendente da Ruth (Ruth IV, 17). *Per sacrificare*. Samuele obbediva a Dio, e quindi poteva sacrificare a Bethlehem, ancorchè ivi non vi fosse nè arca, nè tabernacolo. *Chiamerai Isai alla vittima*, cioè al convito, che seguiva ai sacrifizi pacifici (IX, 19, 22).

4-5. Samuele va a Bethlehem. *Bethlehem* Ved. n. Ruth I, 1. *Meravigliati*, ebr., *spaventati*. Temevano forse che il profeta venisse per rimpro-

cum ut immolem. Sanctificávit ergo Isai et fílios ejus, et vocávit eos ad sacrifícium.

[6]Cumque ingréssi essent, vidit Eliab, et ait : Num coram Dómino est christus ejus? [7]Et dixit Dóminus ad Samuélem : Ne respícias vultum ejus, neque altitúdinem statúrae ejus : quóniam abjéci eum, nec juxta intúitum hóminis ego júdico : homo enim videt ea quae parent, Dóminus autem intuétur cor. [8]Et vocávit Isai Abínadab, et addúxit eum coram Samuéle. Qui dixit : Nec hunc elégit Dóminus. [9]Addúxit autem Isai Samma, de quo ait : Etiam hunc non elégit Dóminus. [10]Addúxit ítaque Isai septem fílios suos coram Samuéle : et ait Sámuel ad Isai : Non elégit Dóminus ex istis. [11]Dixítque Sámuel ad Isai : Numquid jam compléti sunt fílii? Qui respóndit : Adhuc réliquus est párvulus, et pascit oves. Et ait Sámuel ad Isai : Mitte, et adduc eum : nec enim discumbémus prius quam huc ille véniat. [12]Misit ergo, et addúxit eum. Erat autem rufus, et pulcher aspéctu, decoráque fácie; et ait Dóminus : Surge, unge eum, ipse est enim.

[13]Tulit ergo Sámuel cornu ólei, et unxit eum in médio fratrum ejus : et diréctus est Spíritus Dómini a die illa in David, et deínceps : surgénsque Sámuel ábiit in Rámatha.

[14]Spíritus autem Dómini recéssit a Saul, et exagitábat eum spíritus nequam, a Dómino. [15]Dixerúntque servi Saul ad eum : Ecce spí-

santificatevi, e venite con me, affinchè io immoli. Egli adunque santificò Isai e i suoi figli, e li chiamò al sacrifizio.

[6]E entrati che furono vide Eliab, e disse : Che sia davanti al Signore il suo unto? [7]Ma il Signore disse a Samuele : Non badare al suo volto, nè all'altezza della sua statura : perocchè io l'ho rigettato, e io non giudico secondo lo sguardo dell'uomo : perchè l'uomo vede le cose che dàn negli occhi, ma il Signore mira il cuore. [8]E Isai chiamò Abinadab, e lo presentò a Samuele, il quale disse : Il Signore non ha eletto neppur questo. [9]E Isai gli condusse Samma, e di lui quegli disse : Il Signore non ha eletto neppur questo. [10]Isai dunque fece venire i suoi sette figli dinanzi a Samuele : e Samuele disse ad Isai : Il Signore non ha eletto niuno di questi. [11]E Samuele disse ad Isai : Son forse già tutti qui i tuoi figli? Egli rispose : Resta ancor un fanciullo, che pasce le pecore. E Samuele disse ad Isai : Fallo condur qua : poichè non ci metteremo a tavola prima che egli venga qua. [12]Mandò adunque, e lo fece venire. Or egli era rosso, di bell'aspetto, e di viso avvenente. E il Signore disse : Levati, ungilo, egli è desso. [13]Samuele adunque prese il corno dell'olio, e lo unse in mezzo ai suoi fratelli : e da quel giorno in poi lo Spirito del Signore si posò sopra David : e Samuele levatosi andò a Ramatha.

[14]Ma lo Spirito del Signore si ritirò da Saul, e uno spirito malvagio, mandato dal Signore, lo tormentava. [15]E i servi di Saul

---

[7] Ps. VII, 10. [13] II Reg. VII, 8; Ps. LXXVII, 70 et LXXXVIII, 21; Act. VII, 46 et XIII, 22.

---

verarli di qualche peccato, e per annunziare qualche castigo. *Santificatevi*, ossia purificatevi colle abluzioni esterne prescritte, che sono un simbolo della santità interna (Esod. XIX, 10-11; Num. XI, 18 ecc.). *Santificò Isai* ecc. Samuele riservò a sè personalmente la purificazione di Isai e della sua famiglia. Nei LXX invece di : *venite con me affinchè io immoli*, si ha : *rallegratevi oggi con me*.

6-13. L'unzione di David. *Entrati che furono* nel luogo del convito. *Disse* tra sè, o al Signore. *Che sia* ecc., ebr., *certo davanti al Signore è il suo unto*. Samuele pensò che Eliab fosse l'eletto, al vederlo alto, bello ecc., ma Dio giudica diversamente. *L'ho rigettato*, ossia non l'ho eletto in re. *Io non giudico* ecc. Mirabile contrasto tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, i giudizi di Dio e i giudizi degli uomini, l'esterno e l'interno! Anche *Abinadab* e *Samma* e altri quattro figli (sette in tutto) vengono esclusi. Conosciamo i nomi di tre di questi quattro figli : Nathamael, Raddai, Ason (I Par. II, 14 e ss.). Probabilmente l'altro morì presto, poichè nel I Par. II, 15. David è noverato al settimo luogo, e non nell'ottavo, come qui al v. 11. *Resta ancora un fanciullo*, ebr., *resta ancora* il *più piccolo*, ossia il più giovane. David non era più un fanciullo, come è chiaro da quanto è narrato XVII, 34 e ss. *Pasce le pecore* Ved. Salm. LXXVII, 70; II Re VII, 8. *Rosso*, ossia biondo di capelli : caso raro in Oriente, dove i capelli d'ordinario son neri. *Di bell'aspetto*, ebr., *bello negli occhi*. — *Di viso avvenente*, ossia di bella presenza. *Lo unse in mezzo* ecc. Davide fu unto per succedere a Saul nel regno, e perciò era conveniente che l'unzione fosse fatta alla presenza di molti testimonii. Siccome però importava sommamente che il fine dell'unzione non fosse conosciuto subito da tutti e specialmente da Saul, è probabile che Samuele abbia solo fatto intendere sotto segreto che Dio destinava David a grandi cose. Così si spiega come David non avesse nessuna distinzione nella sua famiglia (XVII, 28 e ss.), e come i suoi fratelli non lo trattassero come re. *Si posò*, ebr., *investì David*, affine di renderlo atto a compiere la missione, a cui era stato eletto.

14-16. David viene introdotto alla corte di Saul (13-23). Dapprima si narra, come Saul fu invasato dallo spirito maligno (14-16). *Si ritirò da Saul*, sottraendogli quei doni di prudenza e di fortezza, di cui l'aveva arricchito. Abbandonato da Dio Saul cade in potere di uno spirito malvagio, che vien detto *mandato da Dio* nel senso, che agiva secondo la permissione del Signore. *Lo tormentava*. La più parte dei commentatori ritengono che Saul sia stato veramente posseduto dal demonio, il quale si serviva della malinconia e delle altre passioni violente del cuore di lui per eccitarlo

ritus Dei malus exágitat te. [16]Júbeat dóminus noster, et servi tui qui coram te sunt, quaerent hóminem sciéntem psállere cithara, ut quando arripúerit te spíritus Dómini malus, psallat manu sua, et lévius feras

[17]Et ait Saul ad servos suos : Providéte ergo mihi áliquem bene psalléntem, et addúcite eum ad me. [18]Et respóndens unus de púeris, ait : Ecce vidi fílium Isai Bethlehemítem sciéntem psállere, et fortíssimum róbore, et virum bellicósum, et prudéntem in verbis, et virum pulchrum : et Dóminus est cum eo. [19]Misit ergo Saul núntios ad Isai, dicens : Mitte ad me David fílium tuum, qui est in páscuis. [20]Tulit ítaque Isai ásinum plenum pánibus, et lagénam vini, et hoedum de capris unum, et misit per manum David fílii sui Sáuli.

[21]Et venit David ad Saul, et stetit coram eo : at ille diléxit eum nimis, et factus est ejus ármiger. [22]Misítque Saul ad Isai, dicens : Stet David in conspéctu meo : invénit enim grátiam in óculis meis. [23]Igitur quandocúmque spíritus Dómini malus arripiébat Saul, David tollébat cítharam, et percutiébat manu sua, et refocillabátur Saul, et lévius habébat ; recedébat enim ab eo spíritus malus.

gli dissero : Ecco che uno spirito malvagio, mandato da Dio, ti tormenta. [16]Comandi il signor nostro, e i tuoi servi che stanno davanti a te, cercheranno un uomo, che sappia suonar l'arpa, affinchè quando lo spirito malvagio, mandato dal Signore, ti avrà investito, egli suoni colla sua mano, e tu ne risenta alleviamento.

[17]E Saul disse ai suoi servi : Trovatemi adunque qualcuno che suoni bene, e conducetelo a me. [18]E uno de' servi rispose, e disse : Ecco ho veduto il figlio di Isai Bethlehemita che sa suonare, ed è dotato di grandissima forza, ed è uomo bellicoso, e prudente nel parlare, e di bell'aspetto : e il Signore è con lui. [19]Saul adunque mandò dei messi ad Isai dicendo : Mandami David tuo figlio, che va alla pastura. [20]E Isai prese un asino carico di pane, e un otre di vino, e un capretto, e lo mandò a Saul per le mani di David suo figlio.

[21]E David venne da Saul, e si presentò dinanzi a lui : ed egli lo amò grandemente, e David fu fatto suo scudiere. [22]E Saul mandò a dire ad Isai : Stia David presso di me : perchè ha trovato grazia negli occhi miei. [23]Ogni volta pertanto che lo spirito malvagio mandato dal Signore, investiva Saul, David prendeva l'arpa, e la sonava colla mano, e Saul si riaveva, e stava meno male : perchè lo spirito malvagio si ritirava da lui.

CAPO XVII.

Guerra contro i Filistei 1-3. — Golia sfida gli Ebrei 4-11. — David si offre di accettare la sfida 12-37. — David trionfa di Golia 38-58.

[1]Congregántes autem Philísthiim ágmina sua in praélium, convenérunt in Socho Judae : et castrametáti sunt inter Socho et

[1]Ora i Filistei, messe insieme le loro schiere per combattere, si adunarono a Socho di Giuda : e posero il campo tra Socho

sino al delirio e all'insania, e istigarlo ai peggiori delitti. Il suono dell'arpa di David serviva a diradare le tenebre di Saul, a calmare i suoi nervi, e a tranquillizarlo alquanto, poichè il demonio col calmarsi delle passioni veniva a perdere il principale strumento, di cui si serviva per tormentare l'infelice sovrano. Si deve pure ammettere uno speciale intervento di Dio, il quale, dando tale virtù al suono di David, faceva sì che Saul cercasse David, e lo ritenesse alla sua corte aprendogli così la strada del regno. *Comandi* ecc. Nei LXX si ha : o *signor nostro, che i servi, i quali sono davanti a te, parlino, e cerchino* ecc. *Ne risenta alleviamento*. La potenza della musica nel calmare gli animi turbati è ben nota (S. Basilio *Hom. in Psalm.* I), e l'effetto prodotto in Saul era in parte naturale e in parte soprannaturale.

17-20. Saul fa cercare un suonatore di cetra. *Il figlio di Isai* non aveva solo la condizione voluta, ma possedeva inoltre parecchie altre qualità, che lo rendevano ben degno di figurare tra gli addetti alla corte. Si celebra in special modo la sua forza, il suo valore guerresco, la sua eloquenza, la sua bellezza fisica, e la sua pietà. *Prese* ecc. Isai non dimentica i doni, che secondo l'uso si dovevano offrire al re (X, 25 ; II Re XVI, 1 ; XVII, 27 e ss.). La loro semplicità è un indice della semplicità della vita e dei costumi di quei tempi (IX, 7 e ss.). Nel greco invece di *un asino carico di pane*, si ha : *un gomor di pane*.

21-23. David presso Saul. *David* significa benamato. *Si presentò*, meglio *stette* dinanzi a lui, ossia lo servì. *Suo scudiero*, volendo averlo sempre vicino a sè. *Prendeva l'arpa*. Strumento a corde molto usato nell'antichità, e spesso riprodotto sui monumenti antichi e sulle monete. Probabilmente al suono David aggiungeva il canto.

CAPO XVII.

1-3. David vincitore di Golia (1-58). Guerra contro i Filistei (1-3). Il luogo di concentramento dei Filistei fu *Socho di Giuda* att. *Schuwek* al Sud-Ovest di Gerusalemme, verso Gaza (Gios.

Azéca, in fínibus Dómmim. [2]Porro Saul et fílii Israël congregáti venérunt in Vallem terebínthi, et direxérunt áciem ad pugnándum contra Philísthiim. [3]Et Philísthiim stabant super montem ex parte hac, et Israël stabat supra montem ex áltera parte: vallísque erat inter eos.

[4]Et egréssus est vir spúrius de castris Philisthinórum, nómine Góliath, de Geth, altitúdinis sex cubitórum et palmi: [5]Et cassis aérea super caput ejus, et lorica squámata induebátur; porro pondus lorícae ejus, quinque míllia siclórum aeris erat: [6]Et ócreas aéreas habébat in crúribus: et clypeus aéreus tegébat húmeros ejus. [7]Hastíle autem hastae ejus, erat quasi liciatórium texéntium; ipsum autem ferrum hastae ejus sexcéntos siclos habébat ferri: et ármiger ejus antecedébat eum.

[8]Stansque clamábat advérsum phalángas Israël, et dicébat eis: Quare venístis paráti ad praélium? Numquid ego non sum Philisthaéus, et vos servi Saul? Elígite ex vobis virum, et descéndat ad singuláre certámen; [9]Si quíverit pugnáre mecum, et percússerit me, érimus vobis servi: si autem ego praevalúero, et percússero eum, vos servi éritis, et serviétis nobis. [10]Et ajébat Philisthaéus: Ego exprobrávi agmínibus Israël hódie: Date mihi virum, et íneat mecum singuláre certámen. [11]Audiens autem Saul, et omnes Israelítae, sermónes Philisthaéi hujuscémodi, stupébant, et metuébant nimis.

[12]David autem erat fílius viri Ephrathaéi, de quo supra dictum est, de Béthlehem Juda, e Azeca a' confini di Dommim. [2]E Saul e i figli d'Israele uniti insieme andarono nella Valle del terebinto, e ordinarono l'esercito per combattere contro i Filistei. [3]E i Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele stava sul monte dall'altra parte: e fra di loro in mezzo vi era la valle.

[4]E uscì dal campo dei Filistei un uomo di padre ignoto, per nome Goliath, di Geth, alto sei cubiti e un palmo. [5]E aveva in testa un elmo di rame, ed era vestito di una corazza a scaglie: ora il peso della corazza era di cinque mila sicli di rame: [6]e aveva delle gambiere di rame: e uno scudo di rame copriva le sue spalle. [7]E l'asta della sua lancia era come un subbio di tessitore: e il ferro della sua lancia pesava seicento sicli di ferro; e il suo scudiere gli andava innanzi.

[8]E fermatosi gridava verso le falangi d'Israele, e diceva loro: Perchè siete voi venuti preparati per la battaglia? Non sono io Filisteo, e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra voi, e scenda a singolar battaglia. [9]Se potrà combattere con me, e mi toglierà la vita, noi saremo vostri schiavi: ma se io prevarrò, e lo ucciderò, voi sarete schiavi, e servirete a noi. [10]E il Filisteo diceva: Io oggi ho schernite le schiere d'Israele, dicendo: Datemi un uomo che venga con me a singolare battaglia. [11]Ma Saul e tutti gli Israeliti all'udire le parole di tal Filisteo erano stupiti, ed avevano grande paura.

[12]Ora David era figlio di quell'Ephratheo, di Bethlehem di Giuda, chiamato Isai, di cui

---

XV, 35). *Azeca*, città di Giuda non lungi da Socho (Gios. X, 16; XV, 35). Alcuni la identificano con *Kirbet Asqalun*. — *Ai confini di Dommim*. Nell'ebraico tutta la frase è un nome proprio *Ephes-Dommim* (nel 1 Par. XI, 3 *Phesdomim*), che indica una località nella valle di *Elah*, o del terebinto. La *valle del terebinto* (ebr., *di Elah*) è l'attuale *ouadi Es-Samt* presso Socho. I Filistei occupavano il versante occidentale della valle, gli Ebrei il versante orientale.

4-7. Il gigante Goliath. *Di padre ignoto*. L'ebraico *ish habbenaim* è assai oscuro, e fu tradotto nei modi più diversi: *uscì un uomo nel mezzo*, cioè tra i due campi; oppure *uscì di mezzo ad essi*, cioè di mezzo ai Filistei. Il greco ὁ μεσαῖος (A) suggerisce un interpretazione preferibile: *uscì un mediatore*, cioè un uomo che veniva a provocare gli Ebrei, e li sfidava a scendere con lui a singolare tenzone. *Geth* (ebr. *Gath*) città filistea (VI, 17). Goliath apparteneva probabilmente alla stirpe degli Enacim, che si era rifugiata in Geth (Ved. Gios. XI, 21-22. *Sei cubiti*. Nei LXX si ha: *quattro cubiti*. Il cubito egiziano equivale a poco più di 48 centimetri e il *palmo* a 24. Il gigante era quindi alto circa tre metri (greco un po' più di due metri). *Corazza a scaglie*. Sarebbe meglio tradurre *corazza a maglie*, poichè si tratta di una specie di corsaletto a maglie, quale si vede spesso figurato sui monumenti egiziani e assiri. *Cinque mila sicli*, ossia circa 82 chili. (Il siclo equivaleva a circa 16 grammi). *Di rame*. I LXX aggiungono: *e di ferro*. — *Gambiere*, cioè calzature di rame ai piedi, come solevano portare gli Egiziani. *Uno scudo*. L'ebraico *kidon* indica piuttosto un giavellotto, che si portava sospeso tra le spalle (Ved. Omero *Ill.* II, 45 e XI, 29). *Come un subbio*. La maniera di tessere degli antichi era differente da quella che si usa attualmente, e perciò non si può dire con precisione quale dimensione avesse il subbio. *Il ferro della sua lancia*, ebr., *la fiamma della sua lancia*, cioè la punta di ferro che brillava al sole, quando la lancia era brandita. *Seicento sicli*, circa 10 chili. *Il suo scudiero* ebr., *colui che portava il suo scudo*. La parola ebraica indica il grande scudo che copriva tutta la persona, mentre invece il piccolo scudo proteggeva solo il petto e la testa. Anche Omero (*Ill.* XI, 15 e ss.) descrive l'armatura di Agamennone.

8-11. Goliath sfida gli Ebrei. *Fermatosi* tra i due campi opposti. *Perchè siete voi* ecc., ossia qual necessità vi è che voi tutti scendiate in campo a combattere, mentre la questione può decidersi combattendo uno contro uno? *Filisteo*, ebr., *il Filisteo* ben noto a tutti. *Se potrà combattere con me* ecc. La condizione è la stessa che quella posta nel combattimento tra gli Orazii e i Curiazii (Tit. Liv. *Hist.* I, 24). Esempi analoghi si hanno nei combattimenti tra Paride e Menelao, Ettore ed Aiace ecc. *Ho schernite*, meglio *ho sfidate*. Gli Ebrei si lasciarono prendere dallo scoraggiamento e dalla paura, e niuno osò accettare la sfida.

12-16. David, lasciata la corte di Saul, torna a pascere le greggi a Bethlehem. I vv. 12-32 e 55-

cui nomen erat Isai, qui habébat octo fílios, et erat vir in diébus Saul senex, et grandaévus inter viros. [13]Abiérunt autem tres fílii ejus majóres post Saul in praélium : et nómina trium filiórum ejus, qui perrexérunt ad bellum, Eliab primogénitus, et secúndus Abínadab, tertiúsque Samma. [14]David autem erat mínimus. Tribus ergo majóribus secútis Sáulem, [15]Abiit David, et revérsus est a Saul, ut pásceret gregem patris sui in Béthlehem. [16]Procedébat vero Philisthaéus mane et véspere, et stabat quadragínta diébus.

[17]Dixit autem Isai ad David fílium suum : Accipe frátribus tuis ephi poléntae, et decem panes istos, et curre in castra ad fratres tuos, [18]Et decem formélas cásei has déferes ad tribúnum : et fratres tuos visitábis, si recte agant : et cum quibus ordináti sunt, disce. [19]Saul autem, et illi, et omnes fílii Israël in Valle terebínthi pugnábant advérsum Philísthiim.

[20]Surréxit ítaque David mane, et commendávit gregem custódi : et onústus ábiit, sicut praecéperat ei Isai : et venit ad locum Mágala, et ad exércitum, qui egréssus ad pugnam, vociferátus erat in certámine. [21]Diréxerat enim áciem Israël, sed et Philísthiim ex advérso fúerant praeparáti. [22]Derelínquens ergo David vasa quae attúlerat, sub manu custódis ad sárcinas, cucúrrit ad locum certáminis, et interrogábat si ómnia recte ageréntur erga fratres suos.

si è parlato sopra, il quale aveva otto figli, e al tempo di Saul era uomo vecchio e avanzato negli anni tra gli uomini. [13]E i suoi tre figli maggiori andarono alla guerra, e i nomi dei suoi tre figli che andarono alla guerra (sono) Eliab primogenito, e Abinadab il secondo, Samma il terzo. [14]David poi era il minore. Avendo adunque i tre maggiori seguito Saul, [15]David se ne andò, e tornò d'appresso a Saul per pascolare la greggia di suo padre in Bethelehem. [16]E il Filisteo si faceva avanti mattina e sera, e si presentò per quaranta giorni.

[17]Or Isai disse a David suo figlio : Prendi pei tuoi fratelli un ephi di grano arrostito e questi dieci pani, e corri al campo dai tuoi fratelli, [18]e questi dieci formaggi li porterai al tribuno, e visiterai i tuoi fratelli per vedere se stanno bene, e informati con chi sono stati posti in ordine. [19]Ora Saul, ed essi, e tutti i figli d'Israele combattevano nella Valle del terebinto contro i Filistei. [20]Perciò David si levò la mattina, e raccomandò la greggia a un guardiano, e se n'andò col suo carico, come Isai gli aveva ordinato. E giunse al luogo di Magala e presso l'esercito, che uscito per combattere aveva alzato il grido della battaglia. [21]Perocchè Israele aveva messe in ordine le sue schiere, e i Filistei si erano preparati dall'altra parte. [22]David adunque, lasciata la roba, che aveva portata, in mano del custode dei bagagli, corse al luogo della battaglia, e s'informava, se tutto andasse bene pe' suoi fratelli.

---

[12] Sup. XVI, 1.

XVIII, 5 mancano nel codice Vaticano dei LXX, ma si trovano nel codice Alessandrino in cui furono inseriti da un altro traduttore. L'edizione sistina dei LXX porta questi versetti in nota sotto le parole : *in nonnullis libris haec sequuntur:* Anche i Massoreti affermano che essi mancavano in alcuni codici ebraici del loro tempo. Aquila però li inserì nella sua versione, e oltrechè nel testo massoretico e nella Volgata latina si trovano pure nel caldaico e nel siriaco. Simmaco, Teodozione e Giuseppe Flavio ebbero certamente nel loro codice i vv. 12-32, e quindi l'autenticità delle due pericopi non può revocarsi in dubbio, mentre si possono dare varie ragioni della loro omissione in varii codici Ved. n. 55. *Ephrateo* Ved. n. Ruth 1, 2. Ephrata era l'antico nome di Bethlehem (Gen. XXXV, 19). *Di cui si è parlato sopra.* Queste parole mancano nell'ebraico, e sono una perifrasi del pronome dimostrativo (quello), che nell'ebraico precede Ephrateo. *Era un uomo vecchio* ecc. Così si spiega perchè Isai non fosse partito per la guerra. *I tre figli maggiori* Ved. XVI, 6 e ss. *Tornò d'appresso a Saul* ecc. David non era stato aggregato alla corte di Saul in modo definitivo e permanente (XVI, 21-23), ma dopo qualche tempo, e forse assai prima che cominciasse la guerra, era tornato a pascolare le greggi a Bethlehem (Ved. n. v. 55 e ss.). Il testo ebraico del v. 15 va tradotto e interpretato : *David andava, e tornava da Saul per pascolare* ecc., cioè David andava al campo a portar viveri ai fratelli, e poi tornava ad aiutare il padre a Bethlehem. *Si faceva avanti* ecc. Ved. vv. 4-11.

17-22. Isai manda David al campo. *Prendi pei tuoi fratelli* ecc. I combattenti dovevano a quei tempi pensare ciascuno a provvedersi di cibo ecc. *Ephi*, ebr., *epha*, ossia circa 39 litri (Ruth II, 17). *Grano arrostito.* Tale è il senso dell'ebraico (Lev. II, 14, Ved. n. Ruth II, 14). *Al tribuno*, ebr., *al chiliarca*, cioè al capo di mille uomini, dal quale dipendono i fratelli di David. Isai manda questo dono, acciò i suoi figli siano ben trattati. *Informati con chi sono stati posti in ordine.* L'ebraico corrispondente va tradotto : *e prendi da loro qualche contrassegno.* Isai vuol avere qualche oggetto che attesti che essi sono vivi, e che David li ha veduti. Dhorme traduce : *prenderai la loro paga*, e Hummelauer : *informati su ciò che desiderano.* — Il v. 19 è una ripetizione del v. 2. *Al luogo di Magala.* L'ebraico è un nome comune, e va tradotto *al campo*, o meglio, *alla cinta del campo.* Forse si allude al fatto che attorno al campo si facevano delle barricate coi carri, coi bagagli ecc. Altri pensano che i carri e i bagagli fossero disposti a cerchio nel mezzo del campo. *Aveva alzato il grido* ecc., meglio *alzava il grido di battaglia.* David arrivò mentre i soldati uscivano in

[23]Cumque adhuc ille loquerétur eis, appáruit vir ille spúrius ascéndens, Góliath nómine, Philisthaéus, de Geth, de castris Philisthinórum : et loquénte eo haec eádem verba audívit David. [24]Omnes autem Israëlítae, cum vidíssent virum, fugérunt a fácie ejus, timéntes eum valde.

[25]Et dixit unus quíspiam de Israël : Num vidístis virum hunc qui ascéndit? ad exprobrándum enim Israëli ascéndit. Virum ergo, qui percússerit eum, ditábit rex divítiis magnis, et fíliam suam dabit ei, et domum patris ejus fáciet absque tribúto in Israël. [26]Et ait David ad viros qui stabant secum, dicens : Quid dábitur viro, qui percússerit Philisthaéum hunc, et túlerit oppróbrium de Israël? quis enim est hic Philisthaéus incircumcísus, qui exprobrávit ácies Dei viventis? [27]Referébat autem ei pópulus eúmdem sermónem, dicens : Haec dabúntur viro, qui percússerit eum.

[28]Quod cum audísset Eliab frater ejus major, loquénte eo cum áliis, irátus est contra David, et ait : Quare venísti, et quare dereliquísti páuculas oves illas in desérto? Ego novi supérbiam tuam, et nequítiam cordis tui : quia ut vidéres praélium, descendísti. [29]Et dixit David : Quid feci? numquid non verbum est? [30]Et declinávit páululum ab eo ad álium : dixítque eúmdem sermónem. Et respóndit ei pópulus verbum sicut prius.

[31]Audíta sunt autem verba, quae locútus est David, et annuntiáta in conspéctu Saul. [32]Ad quem cum fuísset addúctus, locútus est ei : Non cóncidat cor cujúsquam in eo : ego servus tuus vadam, et pugnábo advérsus Philisthaéum. [33]Et ait Saul ad David : Non

[23]E mentre lor parlava ancora, comparve quell'uomo di padre ignoto, di nome Goliath, Filisteo, di Geth, che usciva dal campo dei Filistei : e dicendo egli le stesse parole, David udì. [24]Or tutti gli Israeliti, avendo veduto quest'uomo, fuggirono dal suo cospetto, avendone gran paura.

[25]E qualcuno d'Israele disse : Avete voi veduto quell'uomo che si è fatto avanti? Egli si è fatto avanti per insultare Israele. Perciò il re colmerà di grandi ricchezze colui che lo ucciderà, e gli darà la sua propria figlia, ed esenterà la casa del suo padre dal tributo in Israele. [26]E David disse agli uomini che stavano con lui : Che si darà all'uomo che ucciderà questo Filisteo e torrà l'obbrobrio da Israele? Perocchè chi è questo Filisteo incirconciso, che vituperò le schiere del Dio vivente? [27]E la gente gli ripeteva le stesse parole, dicendo : Queste cose saranno date all'uomo, che l'avrà ucciso.

[28]Ora mentre egli parlava così cogli altri, Eliab suo fratello maggiore l'udì, e si adirò contro di lui, e disse : Perchè sei tu venuto qua, e hai abbandonato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua superbia e la malvagità del tuo cuore : tu sei venuto per vedere la battaglia. [29]E David disse : Che cosa ho io fatto? Non è forse una parola? [30]E si voltò alquanto da lui verso un altro : e disse le stesse cose : e la gente gli diede la stessa risposta di prima.

[31]Ora le parole che David aveva dette furono udite e riportate in presenza di Saul. [32]Dinanzi al quale essendo egli stato condotto, gli disse : Non venga meno il cuore di alcuno per cagione di colui : io, tuo servo, andrò, e combatterò contro quel Filisteo.

---

ordine dal campo, e alzavano il grido di guerra. Il v. 21 va tradotto secondo l'ebraico : *E Israele e i Filistei si ordinavano in battaglia gli uni contro gli altri*, o meglio, dirigevano un'armata contro l'altra. *Corse al luogo* ecc. David sente destarsi l'ardore guerresco. *Si informava* ecc., ebr., *corse al campo, si avanzò e salutò i suoi fratelli.*

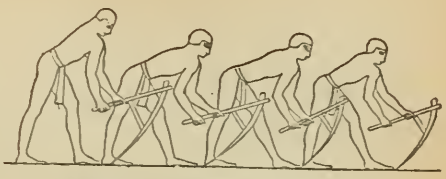
23-24. Nuova apparizione di Goliath, e timore degli Israeliti. *Quell'uomo di padre ignoto* Ved. v. 4.

25-27. Vien promessa la figlia del re in isposa al vincitore di Goliath. *Qualcuno d'Israele disse*, probabilmente a nome del re, per rianimare il coraggio. *Gli darà la sua propria figlia.* Un'offerta analoga fu fatta da Caleb (Gios. XV, 16). *Esenterà la casa... dal tributo*, ebr., *farà libera la casa del suo padre*, va sottinteso dal tributo, che sia in natura e sia in denaro gli Israeliti dovevano pagare. Il caldaico e il siriaco traducono : *farà nobile*, dandogli ricchezze e la figlia. *Che si darà* ecc. David non aveva forse capito bene quanto era stato detto, oppure le promesse fatte gli sembravano così belle, che vuole gli vengano ripetute per essere più sicuro. L'ardore bellicoso è cresciuto in lui, la promessa del premio lo attrae, e la fede in Dio lo rende certo della vittoria. *Chi è questo Filisteo* ecc. Non è da far caso di un tale avversario, egli è incirconciso, e per di più ha insultato le armate del vero Dio, e perciò ha incorsa l'ira di Dio la quale non sarà placata che colla morte. David non confida nel suo valore, ma in Dio.

28-30. Eliab si adira contro David. *Si adirò* al vedere il fratello più piccolo offrirsi a combattere contro Goliath, mentre egli, che era il maggiore, non aveva osato tanto. *Hai abbandonate* ecc., ebr., *a chi hai lasciato quelle poche pecore* ecc. Non sei capace che di guardare poche pecore, e pretendi di sfidare Goliath? *Conosco la tua superbia* ecc., visitare i tuoi fratelli fu per te un solo pretesto, ed ora presumi troppo delle tue forze. Eliab conosceva però assai male David. *Non è forse una parola.* Il testo è oscuro, e viene interpretato diversamente : *non si può dir una parola? queste non sono esse parole* e nulla più? *non si può prendere qualche informazione? non si può parlare di ciò di cui tutti parlano?* David cerca di deviare alquanto l'attenzione.

31-37. David viene condotto davanti a Saul, e si offre ad accettare la sfida di Goliath. *Le parole... furono riportate.* L'attenzione generale veniva quindi richiamata su David, e le sue parole furono riportate al re. *Il cuore di alcuno*, LXX : *il cuore del mio signore.* — *Non puoi resistere* ecc. L'ob-

Prigionieri accecati
(*I Re*, XI, 2).



Egiziani che zappano (*I Re*, XIII, 20).

Egiziano coll'arpa (*I Re*, XVI, 17).

Armi di guerra (*I Re*, XVII, 5).

Il grande e il piccolo scudo (*I Re*, XVII, 6).

vales resístere Philisthaéo isti, nec pugnáre advérsus eum : quia puer es, hic autem vir bellátor est ab adolescéntia sua. [34]Dixítque David ad Saul : Pascébat servus tuus patris sui gregem, et veniébat leo, vel ursus, et tollébat aríetem de médio gregis : [35]Et persequébar eos, et percutiébam, eruebámque de ore eórum : et illi consúrgébant advérsum me, et apprehendébam mentum eórum, et suffocábam, interficiebámque eos. [36]Nam et leónem et ursum interféci ego servus tuus : erit ígitur et Philisthaéus hic incircumcísus, quasi unus ex eis. Nunc vadam, et áuferam oppróbrium pópuli : quóniam quis est iste Philisthaéus incircumcísus, qui ausus est maledícere exercítui Dei vivéntis? [37]Et ait David : Dóminus qui erípuit me de manu leónis, et de manu ursi, ipse me liberábit de manu Philisthaéi hujus. Dixit autem Saul ad David : Vade, et Dóminus tecum sit.

[38]Et índuit Saul David vestiméntis suis, et impósuit gáleam aéream super caput ejus, et vestívit eum lorica. [39]Accínctus ergo David gládio ejus super vestem suam, coepit tentáre si armátus posset incédere : non enim habébat consuetúdinem. Dixítque David ad Saul : Non possum sic incédere, quia non usum hábeo. Et depósuit ea, [40]Et tulit báculum suum, quem semper habébat in mánibus : et elégit sibi quinque limpidíssimos lápides de torrénte, et misit eos in peram pastorálem, quam habébat secum, et fundam manu tulit : et procéssit advérsum Philisthaéum.

[41]Ibat autem Philisthaéus incédens, et appropínquans advérsum David, et ármiger ejus ante eum. [42]Cumque inspexísset Phi-

[33]Ma Saul disse a David : Tu non puoi resistere a questo Filisteo, nè combattere contro di lui, perchè tu se' un giovane, ed egli è un uomo guerriero fin dalla sua giovinezza. [34]E David disse a Saul : Il tuo servo pascolava la greggia di suo padre, e veniva un leone od un orso, e prendeva un montone di mezzo al gregge : [35]e io li inseguiva e li percoteva, e strappava (la preda) dalla loro gola : ed essi si levavano contro di me, e io li prendeva per la gola, e li strangolava e li uccideva. [36]Perocchè io, tuo servo, ho ucciso e un leone e un orso : sarà adunque anche questo Filisteo incirconciso come uno di essi. Adesso io andrò, e torrò l'obbrobrio del popolo : poichè chi è questo Filisteo incirconciso, che ha ardito di maledire l'esercito del Dio vivente? [37]E David soggiunse : Il Signore che mi liberò dall'artiglio del leone e dall'artiglio dell'orso, egli mi libererà dalla mano di questo Filisteo. E Saul disse a David : Va, il Signore sia con te.

[38]E Saul rivestì David delle sue vesti, e gli mise in capo un elmo di rame, e lo armò di una corazza. [39]David adunque cintosi la spada di lui sopra la sua veste, cominciò a provare se potesse camminare armato : perocchè non n'aveva l'abitudine. E David disse a Saul : Io così non posso camminare, perchè non ne ho l'abitudine. E depose quelle armi, [40]e prese il suo bastone, che aveva sempre in mano, e si scelse dal torrente cinque pietre ben pulite, e le mise nella tasca da pastore, che aveva con sè, e prese in mano la fionda e andò contro il Filisteo.

[41]Ora il Filisteo andava camminando e accostandosi verso David, e il suo scudiere era davanti a lui. [42]E quando il Filisteo ebbe ri-

[34] Eccli. XLVII, 3.

biezione è naturale da parte di Saul. David era giovane e inesperto, Goliath al contrario era nella pienezza delle sue forze, e bene agguerrito. *Pascolava* ecc. David porta a Saul alcuni esempi della sua forza e del suo coraggio. I leoni e gli orsi erano assai freguenti nella Palestina del Sud, come è chiaro dalla storia di Sansone (Giud. XIV, 5 e ss.), e di Eliseo (IV Re II, 24). *Li prendeva per la gola*, lett. eb., *lo presi per la barba*. Il v. 35 descrive propriamente la lotta contro l'orso, il quale si rizza contro l'assalitore. Ma Davide lo afferrava per il mento barbato, lo *percoteva* (Volg. *suffocabam* = strangolava) col bastone e lo uccideva. *Io torrò* ecc. Conclusione di tutti gli argomenti precedenti. Le parole del v. 36 *Adesso andrò* ecc., sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, ma si trovano nei LXX. *Va* ecc. Saul non solo acconsente, ma gli augura la benedizione di Dio.

38-39. David rivestito delle armi di Saul. *Delle sue vesti* militari, sulle quali si adattavano bene le varie armi (XVIII, 4). Ciò prova ad evidenza che David non era più un ragazzo, altrimenti non sarebbe stato giudicato in grado di portare l'armatura di Saul. *Corazza*, o meglio secondo l'ebraico, *corsaletto a maglie* come al v. 5. Le parole : *lo armò di una corazza* mancano nei LXX.

40. Le armi di David. *Il suo bastone* da pastore che d'ordinario è più lungo del bastone da viaggio, ed è ricurvo all'estremità superiore. *Dal torrente*, che scorre nell'ouadi *Es-Samt* (v. 3). *Pietre ben pulite*, ebr., *pietre piatte*. — *Tasca da pastore*, piccolo sacco per le provvigioni, che si portava sospeso alla cintura o al collo. *Fionda* Ved. n. Giud. XX, 16. Nell'ebraico si ha : *le mise nella tasca da pastore e nella bisaccia* e nei LXX *le mise nella tasca da pastore, che aveva per raccogliere*. — *Andò contro* ecc., fidando non in se stesso, ma in Dio, armato non di ferro, ma di fede (S. Agost. *Serm.* XXXII).

41-47. David e Goliath di fronte. *Andava camminando* con grande maestà, accostandosi al suo avversario. Tutto il versetto 41 manca nel codice Vaticano, e nell'edizione sistina, la quale lo riporta in nota : *in nonnullis libris haec sequuntur... sed*

listhaéus, et vidísset David, despéxit eum. Erat enim adoléscens, rufus, et pulcher aspéctu. [43]Et dixit Philisthaéus ad David : Numquid ego canis sum, quod tu venis ad me cum báculo? Et maledíxit Philisthaéus David in diis suis : [44]Dixítque ad David : Veni ad me, et dabo carnes tuas volatílibus caeli et béstiis terrae.

[45]Dixit autem David ad Philisthaéum : Tu venis ad me cum gládio, et hasta, et clypeo : ego autem vénio ad te in nómine Dómini exercítuum, Dei ágminum Israël, quibus exprobrásti hódie, [46]Et dabit te Dóminus in manu mea, et percútiam te, et áuferam caput tuum a te : et dabo cadávera castrórum Philísthiim hódie volatílibus caeli, et béstiis terrae : ut sciat omnis terra, quia est Deus in Israël, [47]Et nóverit univérsa ecclésia haec, quia non in gládio, nec in hasta salvat Dóminus : ipsíus enim est bellum, et tradet vos in manus nostras.

[48]Cum ergo surrexísset Philisthaéus, et veníret, et appropinquáret contra David, festinávit David, et cucúrrit ad pugnam ex advérso Philisthaéi. [49]Et misit manum suam in peram, tulítque unum lápidem, et funda jecit, et circumdúcens percússit Philisthaéum in fronte : et infíxus est lapis in fronte ejus, et cécidit in fáciem suam super terram. [50]Praevaluítque David advérsum Philisthaéum in funda et lápide, percussúmque Philisthaéum interfécit. Cumque gládium non habéret in manu David, [51]Cucúrrit, et stetit super Philisthaéum, et tulit gládium ejus, et edúxit eum de vagína sua : et interfécit eum, praecidítque caput ejus. Vidéntes autem Philísthiim, quod mórtuus esset fortíssimus eórum, fugérunt.

[52]Et consurgéntes viri Israël et Juda vociferáti sunt, et persecúti sunt Philisthaéos usque dum venírent in vallem, et usque ad portas Accaron, ceciderúntque vulneráti de Philísthiim in via Sáraim, et usque ad Geth,

guardato, ed ebbe veduto David, lo disprezzò. Perocchè era giovane : rosso e di bell'aspetto. [43]E il Filisteo disse a David : Son io forse un cane, che tu vieni verso di me col bastone? E il Filisteo maledisse David per i suoi dêi : [44]e disse a David : Vieni a me, e io darò la tua carne agli uccelli del cielo, e alle bestie della terra. [45]Ma David disse al Filisteo : Tu vieni a me colla spada e colla lancia e collo scudo : ma io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele, le quali hai schernito oggi, [46]e il Signore ti darà nella mia mano, e io ti percuoterò, e ti troncherò il capo : e darò oggi i cadaveri del campo dei Filistei agli uccelli del cielo e alle bestie della terra : affinchè tutta la terra sappia che vi è un Dio in Israele, [47]e tutta questa moltitudine conosca che il Signore non salva colla spada, nè colla lancia : perocchè la guerra è sua, e egli vi darà nelle nostre mani.

[48]Quando adunque il Filisteo si fu alzato, e veniva, e si avvicinava contro David, David si affrettò, e corse alla battaglia di fronte al Filisteo. [49]E mise la mano nella tasca, e prese una pietra, e la scagliò colla fionda menata in giro, e percosse il Filisteo nella fronte, e la pietra gli si conficcò nella fronte, ed egli cadde boccone a terra. [50]E David prevalse colla fionda e colla pietra contro il Filisteo, e percosso il Filisteo, lo uccise. Ora David non avendo in mano alcuna spada, [51]corse, e si gettò sul Filisteo, e afferrata la spada di esso, la trasse dal fodero, e lo uccise, e gli tagliò la testa. Or i Filistei vedendo che il loro più forte era morto, fuggirono.

[52]E gli uomini d'Israele e di Giuda levandosi, mandarono grida, e inseguirono i Filistei sino a che vennero nella valle, e sino alle porte di Accaron, e molti dei Filistei caddero feriti per la strada di Saraim,

---

[50] Eccli. XLVII, 4; 1 Mach. IV, 30.

---

emendatissimi quique libri haec non habent. Esso però si trova nel codice Alessandrino. *Lo disprezzò*, non credendolo un avversario degno della sua forza e del suo valore, e si irritò, sentendosi ferito nel suo orgoglio, quando lo vide venirgli incontro armato di un bastone. *Giovane, rosso* ecc. Ved. XVI, 12. *Maledisse per i suoi dêi.* L'ebraico può tradursi *maledisse nel suo* (di David) *Dio.* Nei LXX si ha : *son forse un cane che tu vieni verso di me con un bastone e con pietre? E David rispose: No, ma tu sei peggio di un cane.* — La risposta di David : *tu vieni a me* ecc., (v. 45) è veramente ammirabile e sublime. *E il Signore* ecc. Nei LXX si ha : *e il Signore oggi stesso ti darà nella mia mano* ecc. *Tutta questa moltitudine* di amici e di nemici. *Perocchè la guerra è sua*, ebr., *ma perchè del Signore è la guerra.* Dio padrone della guerra può dar la vittoria anche a un inerme.

48-51. Il combattimento. Goliath è ucciso. *Si affrettò* per subito affrontare il suo avversario. *Corse alla battaglia*, ebr., *corse lungo l'armata di fronte* ecc. *Menata in giro.* Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco, e anche in parecchi codici della Volgata latina. *Gli si ficcò nella fronte*, LXX : *gli si ficcò attraverso l'elmo nella fronte.* Il v. 50 manca nel codice Vaticano e nell'edizione sistina.

51-54. Disfatta dei Filistei. *Il loro più forte*, ebr., *ghibbor*, ossia eroe. *Nella valle.* Sembra da preferirsi la lezione dei LXX *fino all'entrata di Geth* (Gath) Ved. v. 10. *Accaron* Ved. VI, 17. Geth e Accaron erano due città della Pentapoli Filistea. *Saraim.* Qui non si tratta di un nome proprio (Gios. XV, 36), ma di un nome comune che significa *porte.* Si ha allora questo senso : *caddero... nell'ingresso delle porte sia di Geth che di Accaron.* La città di *Saraim* era vicina a Socho

et usque ad Accaron. [53]Et reverténtes fílii Israël postquam persecúti fúerant Philisthaéos, invasérunt castra eórum. [54]Assúmens autem David caput Philisthaéi, áttulit illud in Jerúsalem : arma vero ejus pósuit in tabernáculo suo.

[55]Eo autem témpore, quo víderat Saul David egrediéntem contra Philisthaéum, ait ad Abner príncipem milítiae : De qua stirpe descéndit hic adoléscens, Abner? Dixítque Abner : Vivit ánima tua, rex, si novi. [56]Et ait rex : Intérroga tu, cujus fílius sit iste puer.

[57]Cumque regréssus esset David, percússo Philisthaéo, tulit eum Abner, et introdúxit coram Sáule, caput Philisthaéi habéntem in manu. [58]Et ait ad eum Saul : De qua progénie es, o adoléscens? Dixítque David : Fílius servi tui Isai Bethlehemítae ego sum.

e fino a Geth, e fino ad Accaron. [53]E i figli d'Israele tornando dopo aver inseguito i Filistei, predarono il loro campo. [54]E David prese la testa del Filisteo, la portò a Gerusalemme, e pose le armi di esso nella sua tenda.

[55]Or nel momento in cui Saul aveva veduto David, che andava contro il Filisteo, disse ad Abner, capo dell'esercito : Abner da quale famiglia discende questo giovane? [56]E Abner gli disse : Vive la tua anima, o re, se io lo so. [57]E quando David, ucciso il Filisteo, fu ritornato, Abner lo prese, e lo introdusse alla presenza di Saul, avendo egli la testa del Filisteo in mano. [58]E Saul gli disse : Di quale famiglia sei tu, o giovane? E David disse : Io son figlio del tuo servo Isai Bethlehemita.

CAPO XVIII.

Amicizia di Gionata e David 1-4. — Saul geloso di David 5-9. — Tenta di colpire David colla lancia 10-16. — Saul tende insidie a David 17-28. — David sposa Michol 29-30.

[1]Et factum est cum complésset loqui ad Saul : ánima Jónathae conglutináta est ánimae David, et diléxit eum Jónathas quasi ánimam suam. [2]Tulítque eum Saul in die illa, et non concéssit ei ut reverterétur in

[1]E avvenne che appena ebbe finito di parlare con Saul, l'anima di Gionata rimase strettamente legata coll'anima di David, e Gionata lo amò come la sua anima. [2]Saul lo prese in quel giorno, e non gli permise che

---

e ad Azeca (v. 1). *A Gerusalemme.* Il fatto avvenne più tardi, quando cioè David ebbe conquistata la cittadella di Sion (II Re V, 5; VIII, 7). Questa infatti attualmente era ancora in potere dei Jebusei, e la città bassa, che apparteneva agli Ebrei, non aveva alcuna importanza nè civile, nè religiosa. *Nella sua tenda.* Più tardi donò la spada al santuario (XXI, 819). Altri traducono : *nel suo tabernacolo*, cioè nel tabernacolo che David eresse a Dio a Gerusalemme.

55-58. Saul prende informazioni su David. Questo passo confrontato con XVI, 18-22 presenta una grave difficoltà, poichè mentre al cap. XVI David entra alla corte di Saul, si cattiva l'affezione del sovrano, e vien nominato suo scudiero, qui invece Saul non sembra quasi conoscerlo. Egli è venuto al campo per caso, e non sa servirsi di un'armatura. La difficoltà però si scioglie ammettendo (come viene indicato al cap. XVI, 14-15) che il primo soggiorno di David alla corte fosse di breve durata, e che egli sia tornato a Bethlehem prima dello scoppio della guerra contro i Filistei. Saul ebbe così poco tempo per conoscerlo, e non reca meraviglia che, essendo per di più invasato dallo spirito maligno, abbia dimenticato a qual famiglia egli appartenesse (XVI, 18, 22). Abner interrogato finse probabilmente di non saperlo per non contristare il re, dandogli occasione di constatare lo sconcerto avvenuto nelle sue facoltà. L'autore sacro infatti, come osserva Teodoreto, non dice che Saul non abbia riconosciuto David, ma solo che si informò della famiglia a cui apparteneva. Il titolo di scudiere dato a David potè essere un semplice titolo onorifico, oppure venir ricordato al capo XVI, 21 per anticipazione, tanto più che Saul doveva avere parecchi addetti a portargli lo scudo e le altre armi. Come si è già osservato al v. 12, la difficoltà non esiste nei LXX, i quali omettono semplicemente i vv. 12-31, 55-58, XVIII, 1-5. È molto probabile però che i LXX abbiano fatto così precisamente per sopprimere la difficoltà. Altri preferiscono ammettere una inversione nel testo, e ritengono che la narrazione XVI, 15-23 dovrebbe essere posposta al capo XVII. David sarebbe stato chiamato alla corte solo dopo la vittoria riportata su Goliath (Ved. Hummelauer h. l.). *Vive la tua anima* ecc., specie di giuramento per dire : giuro per la tua anima (I, 26; Giud. VIII, 19. Vedi Introduzione.

CAPO XVIII.

1-5. Saul geloso di David gli tende secrete insidie (1-30). Dapprima si narra l'amicizia sorta tra Gionata e David (1-5). *Rimase strettamente legata.* Nell'ebraico il verbo corrispondente indica un affetto tenerissimo, come fu quello di Giacobbe per Beniamin (Gen. XLIV, 30), e di Sichem per Dina (Gen. XXXIII, 3). In questa amicizia tra Gionata e David si deve ammettere uno speciale atto della Provvidenza divina. *Come la sua anima*, cioè come se stesso, come la sua vita (XX, 17; Deut. XIII, 6 ecc.). Gionata non ammira solo Da-

domum patris sui. [3]Iniérunt autem David et Jónathas foedus : diligébat enim eum quasi ánimam suam. [4]Nam expoliávit se Jónathas túnica, qua erat indútus, et dedit eam David, et réliqua vestiménta sua, usque ad gládium et arcum suum, et usque ad bálteum.

[5]Egrediebátur quoque David ad ómnia quaecúmque misísset eum Saul, et prudénter se agébat : posuítque eum Saul super viros belli, et accéptus erat in óculis univérsi pópuli, maximéque in conspéctu famulórum Saul.

[6]Porro cum reverterétur percússo Philisthaéo David, egréssae sunt mulíeres de univérsis úrbibus Israël, cantántes, chorósque ducéntes in occúrsum Saul regis, in tympanis laetítiae, et in sistris. [7]Et praecinébant mulíeres ludéntes, atque dicéntes : Percússit Saul mille, et David decem míllia. [8]Irátus est autem Saul nimis, et displícuit in óculis ejus sermo iste : dixítque : Dedérunt David decem míllia, et mihi mille dedérunt : quid ei súperest, nisi solum regnum? [9]Non rectis ergo óculis Saul aspiciébat David a die illa, et deínceps.

[10]Post diem autem álteram, invásit spíritus Dei malus Saul, et prophetábat in médio domus suae : David autem psallébat manu sua, sicut per síngulos dies; tenebátque Saul lánceam, [11]Et misit eam, putans quod confígere posset David cum paríete : et declinávit David a fácie ejus se-

tornasse a casa di suo padre. [3]E David e Gionata fecero alleanza : perocchè (egli Gionata) lo amava come l'anima sua. [4]Quindi si spogliò della tonaca, che aveva addosso, e la diede a David colle altre sue vestimenta, fino alla sua spada e al suo arco e fino alla cintura. [5]E David andava dovunque Saul lo mandava, e agiva prudentemente : e Saul lo costituì sopra la gente di guerra, ed egli era gradito agli occhi di tutto il popolo, e particolarmente nel cospetto di tutti i servi di Saul.

[6]Or quando David tornava, dopo ucciso il Filisteo, le donne uscirono fuori da tutte le città d'Israele, cantando, e menando danze incontro al re con tamburi di letizia, e con sistri. [7]E le donne cantavano giocando e dicendo : Saul ne uccise mille, e David dieci mila. [8]Or Saul n'ebbe sdegno grandissimo, e questo discorso spiacque ai suoi occhi, e disse : Ne hanno dati dieci mila a David, e ne hanno dati mille a me : che più gli manca fuori del solo regno? [9]Saul pertanto da quel giorno in poi non guardava più David di buon occhio.

[10]Ma il giorno appresso lo spirito malvagio, mandato da Dio, invase Saul, ed egli profetava in mezzo della sua casa : e David sonava colla mano, come soleva fare ogni dì : e Saul aveva una lancia in mano, [11]e la lanciò, credendo di poter conficcare David nella parete : ma David si schivò dal cospetto

[7] Inf. XXI, 11; Eccli. XLVII, 7.

vid per l'impresa gloriosa compiuta, ma gli si affeziona, e la loro amicizia uguaglia, se pure non supera, quanto di più bello si ha su questa materia in qualsiasi letteratura. *Lo prese* in modo permanente e definitivo alla corte. *Fecero alleanza* cioè un patto di amicizia, che si manifestò con doni, come vien indicato al v. 4. *Si spogliò* di quanto aveva di più prezioso per farne un presente all'amico. *Tonaca*, o meglio mantello (II, 19). *Altre vestimenta* militari XVII, 38. *L'arco*, che Gionata sapeva eccellentemente maneggiare (II Re I, 22). Anche attualmente i Beduini offrono armi e vestimenta ai loro amici (Dhorme h. l.). *Andava dovunque* ecc. Si tratta di spedizioni militari. *Lo costituì* ecc. Saul diede a David il comando di un corpo di soldati nell'esercito permanente, che aveva costituito.

6-9. Occasione della gelosia di Saul contro David Si riprende il filo della narrazione interrotta dai vv. 1-5. *Quando David tornava* ecc., ebr., *or avvenne che mentre essi* (Saul e l'esercito) *venivano* (dalla guerra), *tornando David dopo ucciso* ecc. *Il Filisteo* Goliath. *Uscirono fuori* sulla strada percorsa dai vincitori. *Menando danze*, come la sorella di Mosè e le altre donne Israelite (Esod. XV, 20, 21) e la figlia di Jephte (Giud. XI, 34). *Tamburi di letizia*, ebr., *con tamburi e con allegrezza*. — *Sistri*. L'ebraico *shalish* indica una specie di arpa triangolare, o a tre corde. Il sistro propriamente detto consisteva in alcuni anelli di metallo infissi in corde metalliche, che venivano agitati con una data cadenza. *Cantavano*, ossia rispondevano le une e le altre a coro, come indica l'ebraico. *Ne percosse mille* ecc. Probabilmente si tratta di un ritornello che si ripeteva ad ogni strofa di un cantico di circostanza, che non ci fu conservato. *Mille*, cioè molti. *Dieci mila*, cioè molti di più (ebr., *i suoi mille... i suoi diecimila*). Il popolo cominciava ad amare David, e a preferirlo a Saul violento e sospettoso. *N'ebbe sdegno* ecc. Saul non poteva sopportare che si attribuisse a David una qualsiasi superiorità, e forse fin d'allora cominciò a sospettare in lui quel rivale, di cui gli aveva altra volta parlato Samuele (XV, 28). I vv. 9-12 mancano nel codice Vaticano dei LXX e nella edizione sistina, la quale però li riferisce in nota.

10-11. Saul tenta di uccidere David. *Profetava*. L'ebraico va tradotto : *entrava in furore*. Le manifestazioni profetiche erano talvolta accompagnate da movimenti estatici, e i falsi profeti si abbandonavano spesso a movimenti frenetici e incomposti. Agitato dallo spirito maligno Saul entrava in frenesia, parlando e gesticolando come facevano talvolta i profeti. David allora suonava per calmarlo. *Aveva una lancia in mano* a guisa di scettro, e come distintivo della dignità regia (XIX, 9; XXII, 6; XXVI, 7 ecc.). *La lanciò* ecc., ebr., *e Saul tolse la lancia e disse: Io conficcherò David nel muro*. Sembra quindi che Saul questa prima volta siasi contentato di brandire l'arma senza propriamente lanciarla (XIX, 10). *Si schivò*,

cúndo. [12]Et tímuit Saul David, eo quod Dóminus esset cum eo, et a se recessísset. [13]Amóvit ergo eum Saul a se, et fecit eum tribúnum super mille viros : et egrediebátur, et intrábat in conspéctu pópuli. [14]In ómnibus quoque viis suis David prudénter agébat, et Dóminus erat cum eo. [15]Vidit ítaque Saul quod prudens esset nimis, et coepit cavére eum. [16]Omnis autem Israël et Juda diligébat David : ipse enim ingrediebátur et egrediebátur ante eos.

[17]Dixítque Saul ad David : Ecce fília mea major Merob, ipsam dabo tibi uxórem : tantúmmodo esto vir fortis, et praeliáre bella Dómini. Saul autem reputábat, dicens : Non sit manus mea in eum, sed sit super eum manus Philisthinórum. [18]Ait autem David ad Saul : Quis ego sum, aut quae est vita mea, aut cognátio patris mei in Israël ut fiam gener regis?

[19]Factum est autem tempus, cum debéret dari Merob fília Saul David, data est Hadriéli Molathítae uxor. [20]Diléxit autem David Michol fília Saul áltera. Et nuntiátum est Saul, et plácuit ei. [21]Dixítque Saul : Dabo eam illi, ut fiat ei in scándalum, et sit super eum manus Philisthinórum. Dixítque Saul ad David : In duábus rebus gener meus eris hódie.

[22]Et mandávit Saul servis suis : Loquímini ad David clam me, dicéntes : Ecce places regi, et omnes servi ejus díligunt te. Nunc ergo esto gener regis. [23]Et locúti sunt servi Saul in áuribus David ómnia verba haec. Et ait David : Num parum vidétur vobis, génerum esse regis? Ego autem sum vir pauper et ténuis. [24]Et renuntiavérunt servi Saul, dicéntes : Hujuscémodi verba

di lui per due volte. [12]E Saul ebbe timore di David, perchè il Signore era con David, e si era ritirato da lui. [13]Saul adunque lo allontanò da sè, e lo fece capitano di mille uomini : ed egli andava e veniva alla presenza del popolo. [14]E in tutte le sue vie David agiva con prudenza, e il Signore era con lui. [15]Perciò Saul vide che egli era molto prudente, e cominciò a guardarsi da lui. [16]Ma tutto Israele e Giuda amavano David : perocchè egli andava e veniva davanti a loro.

[17]E Saul disse a David : Ecco la mia figlia maggiore Merob, io te la darò per moglie : solo che tu sii valoroso, e combatta le guerre del Signore. Ora Saul pensava tra sè, dicendo : Non sia la mia mano sopra di lui, ma sia sopra di lui la mano dei Filistei. [18]Ma David disse a Saul : Chi son io, o quale è la parentela di mio padre in Israele, perchè io divenga genero del re?

[19]Ora venne il tempo, in cui Merob figlia di Saul doveva essere data a David, e fu data in moglie a Hadriele Molathite. [20]Ora Michol, la seconda figlia di Saul, amò David. E ne fu avvertito Saul, il quale ne ebbe piacere. [21]E Saul disse : Gliela darò, affinchè gli sia d'inciampo, e la mano dei Filistei sia sopra di lui. E Saul disse a David : Tu sarai oggi mio genero a due condizioni.

[22]E Saul comandò ai suoi servi : Parlate a David senza che io comparisca, e ditegli : Ecco tu sei in grazia del re, e tutti i suoi servi ti amano. Or dunque sii genero del re. [23]E i servi di Saul dissero all'orecchio di David tutte queste parole. Ma David rispose : Sembra a voi poco l'essere genero del re? Ora io son povero e di basso stato. [24]E i servi di Saul glielo riferirono, dicendo :

---

meglio *si stornò*. David attribuiva il tentativo del re piuttosto alla follia, che al mal animo. *Due volte* nello stesso giorno, o in diverse occasioni.

12-16. David viene allontanato dalla corte. *Ebbe timore*. All'odio succede spesso il timore, la paura. Saul vedeva oramai che era abbandonato da Dio, e che David al contrario era assistito da Dio in modo tutto speciale. Le parole del v. 12 *perchè il Signore era con David* ecc., mancano nei LXX, e anche in alcuni codici ebraici. *Lo allontanò* ecc. Non potendo più sopportare la presenza di David, lo allontanò dalla corte sotto pretesto di onorarlo, dandogli cioè un impiego, in cui sperava che tardi o tosto avrebbe lasciata la vita. Dio però si servì di questo per far meglio apparire le doti di David, e renderlo maggiormente accetto al popolo. *Capitano* ecc., cioè chiliarca (Ved. Esod. XVIII, 21). *Andava e veniva* (lett. *entrava e usciva*), ossia pigliava parte a tutte le intraprese guerresche, marciando alla testa dei suoi soldati, ed esponendosi ad ogni pericolo e ad ogni fatica ecc. *Cominciò a guardarsi da lui*, ebr., *ebbe paura di lui*.

17-19. Insidie tese a David sotto pretesto di farlo genero del re (17-28). Saul gli offre in moglie la sua figlia Merob (17-19). I vv. 17-20 mancano nel codice Vaticano e nell'edizione sistina, la quale però li riferisce in nota. *Merob* (XIV, 49). Saul l'aveva promessa a chi avesse ucciso Goliath (XVII, 25), e perciò David vi aveva diritto. Prima di dargliela però Saul esige un nuovo atto di valore, sperando che David vi avrebbe lasciato la vita. *Le guerre del Signore* sono qui le guerre contro i Filistei, nemici del popolo del Signore. *Non sia la mia mano* ecc. Saul si pente del proposito avuto (v. 11), ma lascia vedere chiaramente, che anche quando non era agitato dallo spirito maligno, nutriva sentimenti di odio e di invidia contro David. *Chi sono io* ecc. Con prudenza e discrezione (5, 15) David ricorda la bassezza della sua condizione, mostrando così di stimare grandemente l'onore propostogli. *La mia vita*, cioè la mia situazione. *Hadriele*. Sulla sorte dei cinque figli natigli Ved. II Re XXI, 8. *Molathite*, ossia originario di *Abel-Mehula* (Giud. VII, 23), che si trova nella valle del Giordano presso Betsan (III Re XIX, 16).

20-26. Saul offre a David la sua seconda figlia Michol (ebr. *Mical*). *Ne ebbe piacere*. Saul cercò subito un pretesto per tendere a David una nuova insidia. *Saul disse* tra sè. *La mano dei Filistei sia sopra di lui*, LXX, *e la mano dei Filistei era sopra Saul*, ossia Saul era in guerra coi Filistei. *A due condizioni*, ebr., *una seconda volta*, sposando cioè la mia seconda figlia Michol. Altri (p. es. Dhorme) uniscono queste parole a disse : *disse una*

locútus est David. [25]Dixit autem Saul : Sic loquímini ad David : Non habet rex sponsália necésse, nisi tantum centum praepútia Philisthinórum, ut fiat últio de inimícis regis. Porro Saul cogitábat trádere David in manus Philisthinórum.

[26]Cumque renuntiássent servi ejus David verba quae díxerat Saul, plácuit sermo in óculis David, ut fíeret gener regis. [27]Et post paucos dies surgens David, ábiit cum viris qui sub eo erant. Et percússit ex Philísthiim ducéntos viros, et áttulit eórum praepútia, et annumerávit ea regi, ut esset gener ejus. Dedit ítaque Saul ei Michol fíliam suam uxórem.

[28]Et vidit Saul, et intelléxit quod Dóminus esset cum David. Michol autem fília Saul diligébat eum. [29]Et Saul magis coepit timére David : factúsque est Saul inimícus David cunctis diébus. [30]Et egréssi sunt príncipes Philisthinórum ; a princípio autem egressiónis eórum, prudéntius se gerébat David quam omnes servi Saul, et célebre factum est nomen ejus nimis.

Davide ha detto queste parole. [25] Ma Saul disse : Parlate così a David : il re non ha bisogno di dote, ma solo di cento prepuzii dei Filistei, acciò sia fatta vendetta dei nemici del re. Ma Saul pensava di dare David nelle mani dei Filistei.

[26]Quando adunque i servi di Saul ebbero riferito a David le parole che Saul aveva detto, la cosa piacque a David, per diventare genero del re.

[27]E pochi giorni dopo David si levò e andò cogli uomini che aveva al suo comando, e percosse duecento uomini dei Filistei, e portò i loro prepuzi, e li contò al re per essere suo genero. Saul adunque gli diede Michol sua figlia per moglie. [28]E Saul vide e intese che il Signore era con David. E Michol figlia di Saul lo amava.

[29]E Saul cominciò a temere maggiormente David : e Saul diventò nemico di David per tutti i giorni. [30]E i principi dei Filistei uscirono : e fin dal principio della loro uscita David si diportava più saggiamente che tutti i servi di Saul, e il suo nome divenne molto celebre.

CAPO XIX.

Gionata interviene in favore di David 1-7. — Saul tenta di uccidere David 8-10. Comanda che sia arrestato 11-17. — David si rifugia a Naioth 18-24.

[1]Locútus est autem Saul ad Jónatham fílium suum, et ad omnes servos suos, ut occíderent David. Porro Jónathas fílius Saul diligébat David valde. [2]Et indicávit Jónathas David, dicens : Quaerit Saul pater meus occídere te : quapropter obsérva te, quaeso,

[1]E Saul parlò a Gionata suo figlio, e a tutti i suoi servi, perchè uccidessero David. Ma Gionata, figlio di Saul, amava grandemente David. [2]E Gionata ne diede avviso a David, dicendo : Saul, mio padre, cerca di farti morire : perciò guardati, ti prego, domani mat-

---

seconda volta a David: oggi tu sarai ecc. *Parlate* ecc. Vuole che i cortigiani mettano tutto in opera affine di indurre David ad accettare l'offerta del re. Dopo essere stato ingannato una volta, David doveva mostrarsi diffidente. *Io son povero* ecc., e quindi non sono in grado di pagare al padre della sposa la somma che l'uso esige, nè di fargli i doni richiesti (Ved. Gen. XXIX, 18). *Non ha bisogno di dote* (LXX *di dono*). Il fidanzato per ottenere la sposa doveva pagare una certa somma (Gen. XXXIV, 12; Esod. XXII, 16), e presso gli Ebrei il marito doveva fornire la dote alla sposa. Tali erano gli usi orientali (Ved. Iaussen. *Coutumes des Arabes* p. 49; *Rev. Bib.* 1905 p. 352 e ss.; Dhorme h. l.). *Cento prepuzi* ecc. Sarebbe stata una prova che i cento Filistei erano stati realmente uccisi. Saul sperava che David prima di arrivare a tanto sarebbe stato ucciso. Giuseppe Fl. invece di *cento prepuzi* ha *cento teste*.

27-28. David sposa Michol. *Pochi giorni dopo*, ebr., *prima che fossero compiuti i giorni* fissati. Sembra quindi che Saul avesse fissato un certo tempo. *Duecento uomini*. Nei LXX si ha *cento uomini*, ma il testo dell'ebraico e della Volgata è da preferirsi. Così David ne portò al re il doppio del convenuto. *Vide e intese* ecc. Ved. v. 12, 14. *Michol lo amava*. Si deve ammirare in ciò la divina Provvidenza. David entrava a far parte della famiglia di Saul, e l'amore che avevano per lui Michol e Gionata valse a salvarlo più volte dalle insidie del re.

29-30. David diventa sempre più celebre. *E Saul diventò nemico* ecc. Queste parole fino alla fine del capo mancano nei LXX e nell'edizione sistina, la quale però li riferisce in nota. *Uscirono*, ebraismo per dire mossero guerra. *Fin dal principio della loro uscita* o meglio *ogni qual volta uscivano* contro Israele ecc.

CAPO XIX.

1-3. Saul dopo aver finora mal dissimulato il suo animo verso David, prorompe adesso in un odio aperto (XIX, 1-XX, 43). Comincia coll'eccitare i suoi cortigiani a uccidere David (XIX, 1-7). Gionata interviene e fa conoscere a David le cattive intenzioni del padre (1-3). *Parlò* forse in un accesso di furore, dopo aver sentito lodare i trionfi riportati da David. *Perchè uccidessero*, ebr., *parlò... dell'uccisione di David*. Saul non diede

mane, et manébis clam, et abscondéris. [3]Ego autem egrédiens stabo juxta patrem meum, in agro ubicúmque fúeris : et ego loquar de te ad patrem meum : et quodcúmque vídero, nutiábo tibi.

[4]Locútus est ergo Jónathas de David bona ad Saul patrem suum, dixítque ad eum : Ne pecces, rex, in servum tuum David, quia non peccávit tibi, et ópera ejus bona sunt tibi valde. [5]Et pósuit ánimam suam in manu sua, et percússit Philisthaéum, et fecit Dóminus salútem magnam univérso Israëli : vidísti, et laetátus es. Quare ergo peccas in sánguine innóxio, interfíciens David, qui est absque culpa?

[6]Quod cum audísset Saul, placátus voce Jónathae, jurávit : Vivit Dóminus, quia non occidétur. [7]Vocávit ítaque Jónathas David, et indicávit ei ómnia verba haec : et introdúxit Jónathas David ad Saul, et fuit ante eum, sicut fúerat heri et nudiustértius.

[8]Motum est autem rursum bellum : et egréssus David, pugnávit advérsum Philísthiim : percussítque eos plaga magna et fugérunt a fácie ejus. [9]Et factus est spíritus Dómini malus in Saul; sedébat autem in domo sua, et tenébat lánceam : porro David psallébat manu sua. [10]Nisúsque est Saul confígere David láncea in paríete, et declinávit David a fácie Saul : láncea autem casso vúlnere perláta est in paríetem, et David fugit, et salvátus est nocte illa.

[11]Misit ergo Saul satéllites suos in domum David, ut custodírent eum, et interficerétur mane. Quod cum annuntiásset David Michol uxor sua, dicens : Nisi salváveris te nocte hac, cras moriéris; [12]Depósuit eum per fenéstram; porro ille ábiit et aufúgit, atque salvátus est.

tina, e sta in luogo segreto, e nasconditi. [3]Io poi uscendo fuori alla campagna, dovunque tu sarai, starò vicino a mio padre, e parlerò di te a mio padre, e tutto quello che vedrò te lo farò sapere.

[4]Gionata adunque parlò a Saul suo padre in bene di David, e gli disse : Non peccare, o re, contro il tuo servo David, perocchè egli non ha peccato contro di te, e le sue opere sono state a te molto utili. [5]Ed egli pose a rischio la sua vita, e percosse il Filisteo, e il Signore operò una grande salute per tutto Israele : tu lo vedesti, e ne provasti allegrezza. Perchè adunque peccherai tu contro un sangue innocente, uccidendo David, che non ha colpa? [6]Saul avendo ciò udito, placato alle parole di Gionata, giurò : Viva il Signore, egli non morrà. [7]Gionata allora chiamò David, e gli raccontò tutte queste cose : e Gionata introdusse David da Saul, e David stette presso di lui come per l'addietro.

[8]E cominciò di nuovo la guerra : e David uscì, e combattè contro i Filistei, e inflisse loro una grande sconfitta, e fuggirono davanti a lui. [9]E lo spirito malvagio, mandato dal Signore, fu sopra Saul : or egli sedeva in casa sua, avendo in mano una lancia, e David colla sua mano suonava. [10]E Saul tentò di conficcar David nella parete colla sua lancia, ma David sfuggì d'innanzi a Saul : e la lancia, senza far male, diede nella parete, e David fuggì, e fu salvo quella notte.

[11]Saul mandò adunque le sue guardie alla casa di David per assicurarsi di lui, e farlo morir la mattina. Ma Michol sua moglie dopo aver avvertito David, dicendo : Se tu non ti salvi stanotte, domani morirai : [12]lo calò giù per una finestra : ed egli se ne andò, e se ne fuggì, e si salvò.

---

quindi un ordine esplicito, ma manifestò l'intenzione di uccidere David. *Ne diede avviso.* Gionata in così difficile circostanza seppe mostrarsi figlio rispettoso e amico fedele. *Domani mattina*, cioè fin da domani mattina. Gionata vuole che David stia nascosto, e non comparisca alla corte prima che egli abbia potuto parlare col padre, e calmarlo. *Nasconditi*, acciò si creda che sei lontano, mentre sei vicino. *Io uscendo* di casa starò nel campo vicino, dove tu sei nascosto, e così mi sarà facile farti conoscere le intenzioni del re, del quale tu potrai anche intendere le parole. *Tutto quello che vedrò* ecc., ebr., *e se vedrò qualche cosa, te lo farò sapere.*

4-7. Gionata parla a Saul in favore di David, e riesce a calmarlo. *Non peccare* ecc. Gionata porta un doppio argomento per convincere il padre. David è un servitore innocente, ed anzi è utile. Il v. 5 sviluppa maggiormente i vantaggi recati a Saul da David. *Pose a rischio la sua vita*, lett. *mise la sua anima* (vita) *nella sua mano*, si espose cioè ai più grandi pericoli. *Il Signore operò* per mezzo di David *una grande salute* o vittoria ecc. *Tu lo vedesti* ecc., LXX, *tutto Israele lo vide e si rallegrò.* — *Placato* ecc., ebr., *Saul ascoltò le parole di Gionata, e giurò* ecc. Il giuramento era sincero, ma non durò a lungo. L'invidia, la gelosia ecc., ebbero presto di nuovo il sopravvento. Saul giurava con facilità (XIV, 24). *Stette presso di lui*, ossia fu riammesso nella famiglia di Saul, dalla quale era stato allontanato (XVIII, 13). *Come per l'addietro*, lett. come ieri e ier l'altro.

8-10. Saul tenta di colpire David colla lancia. *Cominciò di nuovo*, ebr., *diventò più accesa la guerra* ecc. *Lo spirito malvagio* ecc. Ved. n. XVI, 14. *Teneva la lancia* come segno della sua autorità regia. *Tentò di conficcare* ecc. Saul lanciò veramente l'arma contro David (Ved. XVIII, 11). *Fuggì* in casa sua pensando che il re si sarebbe calmato. *Quella notte.* Queste parole secondo i LXX e la più parte degli interpreti vanno unite al versetto seguente.

11-12. Saul manda un ordine di cattura contro David, che viene salvato da Michol. *Mandò le sue guardie* ecc. In questa occasione David compose il Salmo LVIII (ebr LIX). Le guardie dovevano arrestare David, quando al mattino sarebbe uscito di casa. Egli non sapeva nulla delle guardie in-

[13]Tulit autem Michol státuam, et pósuit eam super lectum, et pellem pilósam caprárum pósuit ad caput ejus, et opéruit eam vestiméntis. [14]Misit autem Saul apparitóres, qui ráperent David : et respónsum est quod aegrotáret. [15]Rursúmque misit Saul núntios ut vidérent David, dicens : Afférte eum ad me in lecto, ut occidátur. [16]Cumque venissent núntii, invéntum est simulácrum super lectum, et pellis caprárum ad caput ejus. [17]Dixítque Saul ad Michol : Quare sic illusísti mihi, et dimisísti inimícum meum ut fúgeret? Et respóndit Michol ad Saul : Quia ipse locútus est mihi : Dimítte me, alióquin interfíciam te.

[18]David autem fúgiens, salvátus est, et venit ad Sámuel in Rámatha, et nuntiávit ei ómnia quae fécerat sibi Saul : et abiérunt ipse et Sámuel, et moráti sunt in Nájoth.

[19]Nuntiátum est autem Sáuli a dicéntibus : Ecce David in Najoth in Rámatha. [20]Misit ergo Saul lictóres, ut ráperent David : qui cum vidíssent cúneum prophetárum vaticinántium, et Samuélem stantem super eos, factus est étiam Spíritus Dómini in illis, et prophetáre coepérunt étiam ipsi. [21]Quod cum nuntiátum esset Sáuli, misit et alios núntios : prophetavérunt autem et illi. Et rursum misit Saul tértios núntios, qui et ipsi prophetavérunt. Et irátus iracúndia Saul, [22]Abiit étiam ipse in Rámatha, et venit usque ad cistérnam magnam, quae est in

[13]Ora Michol prese una statua, e la pose sul letto, e le mise attorno al capo una pelle di capra col pelo, e la coprì con coperte. [14]E Saul mandò guardie per prendere David : e fu risposto che era ammalato. [15]E Saul mandò di nuovo dei messi per vedere David, dicendo : Portatemelo nel suo letto, affinchè sia ucciso. [16]E quando i messi furono venuti, si trovò nel letto la statua, e la pelle di capra attorno al suo capo. [17]E Saul disse a Michol : Perchè mi hai tu così ingannato, e hai lasciato fuggire il mio nemico? E Michol rispose a Saul : Perchè egli mi disse : Lasciami andare, altrimenti io ti ammazzerò.

[18]David adunque fuggì, e si pose in salvo, e venne da Samuele a Ramatha, e gli raccontò tutte le cose che Saul gli aveva fatte ; ed egli e Samuele partirono, e si fermarono a Naioth.

[19]E la cosa fu riferita a Saul da alcuni che dicevano : Ecco David è a Naioth in Ramatha. [20] Allora Saul mandò delle guardie per prendere David : ma queste avendo veduto un'adunanza di profeti, che profetavano, e Samuele che li presiedeva, lo Spirito del Signore fu anche sopra di esse, e principiarono anch'esse a profetare. [21]E la cosa essendo stata riferita a Saul, spedì altri messi : ma anche questi profetarono. E mandò di nuovo per la terza volta dei messi, i quali anch'essi profetarono. E Saul irritato dallo sdegno, [22]andò ancor egli a Ramatha,

---

viate. Michol però se ne accorse, e lo salvò calandolo giù per una finestra (Giud. II, 15). Il riposo notturno era sacro (Giud. XVI, 2). *Se ne andò* cominciando quella vita errante, che non finì se non colla morte di Saul.

13-17. Michol inganna gli emissari di Saul. *Una statua*, ebr., *i teraphim* (Ved. n. Gen. XXXI, 19; Giud. XVII, 5). Il plurale ebraico indica qui un solo oggetto. I teraphim erano una specie di penati o idoli, che avevano talvolta, come nel caso presente, la figura e la grandezza di un uomo. Come Giacobbe, anche David doveva certamente ignorare la presenza dell'idolo nella sua casa, e la colpa e la superstizione vanno attribuite a Michol. *Una pelle di capra col pelo*, LXX, *un fegato di capra*. L'ebraico è oscuro, e viene tradotto *un guanciale*, *un cappuccio*, *una rete* ecc. *di capra*. Ad ogni modo si tratta di qualche cosa per simulare i capelli. *Coperte*. L'ebraico significa un largo mantello, che serviva pure di coperta durante la notte (Deut. XXIV, 12-13). Il teraphim sul letto doveva servire a ingannare l'occhio di chi avesse forzata la porta e fosse entrato nella stanza oscura. *Fu risposto*, ebr., *rispose* (Michol). *Era ammalato*. Con questa bugia Michol voleva guadagnar tempo, e così permettere a David di fuggire lontano. *Per vedere*. Saul non si contentò della risposta di Michol. *La statua* ecc., ebr., *il teraphim* ecc., come al v. 13. *Lasciami* ecc. Michol dice un'altra bugia per salvare David. *Altrimenti* ecc., ebr., *perchè vuoi che ti uccida?*

18. David si rifugia presso Samuele. *Da Samuele*. Nel pericolo David ricorre al profeta, che lo aveva consacrato re d'Israele, e chiede consiglio e protezione. *Ramatha* Ved. n. I, 19. *Naioth* è probabilmente un nome comune, che significa *abitazioni*, *dimore* ecc., nel caso indica quelle abitazioni rustiche nelle quali abitavano le scuole dei profeti, fondate da Samuele. Dette abitazioni dovevano sorgere nei dintorni di Rama, come indicano i vv. 19, 22, 23. Quivi sotto la protezione di Samuele David poteva credersi sicuro.

19-21. David inseguito a Naioth dagli emissarii di Saul. *Un'adunanza*, meglio una turba *di profeti* Ved. n. X, 5. Ai tempi di Elia e di Eliseo le scuole dei profeti erano fiorenti (III Re XX, 35; IV Re IV, 38-48; VI, 1-7 ecc.), e avevano una certa rassomiglianza cogli ordini religiosi, vivendo in comune sotto un superiore e con una certa regola. Si davano alla preghiera, agli esercizi di pietà, e allo studio della legge. Benchè non tutti fossero profeti propriamente detti, non v'è dubbio che parecchi di essi avessero il vero dono della profezia, e che in essi avvenissero delle manifestazioni soprannaturali. *Profetavano*, ossia sotto l'impulso della grazia, e forse rapiti in estasi, cantavano le lodi di Dio. *Che li presiedeva*, ebr., *se ne stava in piedi presiedendo*. — *Principiarono a profetare*, pregando e lodando Dio. Essi dimenticarono totalmente lo scopo della loro missione. *Saul irritato dallo sdegno*. Queste parole mancano nell'ebraico, e son passate nella Volgata dai LXX.

22-24. Saul in persona va a Naioth. *La gran cisterna*, che doveva essere ben nota. Nei LXX si ha : *la cisterna dell'aia*, e questa lezione sembra da preferirsi. *Socho* (ebr., *Seku*) è una località

Socho, et interrogávit, et dixit : In quo loco sunt Sámuel et David? Dictúmque est ei : Ecce in Najoth sunt in Rámatha. [23]Et ábiit in Najoth in Rámatha, et factus est étiam super eum Spíritus Dómini, et ambulábat ingrédiens, et prophetábat usque dum veníret in Najoth in Rámatha. [24]Et expoliávit étiam ipse se vestiméntis suis, et prophetávit cum céteris coram Samuéle, et cécidit nudus tota die illa et nocte. Unde et exívit provérbium : Num et Saul inter prophétas?

e giunse sino alla gran cisterna, che è in Socho, e domandò e disse : Dove sono Samuele e David? E gli fu risposto : Ecco sono a Naioth in Ramatha. [23]Ed egli andò a Naioth in Ramatha, e lo Spirito del Signore fu anche sopra di lui, e andava camminando, e profetava sino a che arrivò a Naioth in Ramatha. [24]E si spogliò anch'egli delle sue vestimenta, e profetò con tutti gli altri dinanzi a Samuele, e stette nudo per terra tutto quel dì e la notte. Donde ne venne il proverbio : È Saul anch'egli tra i profeti?

CAPO XX.

David e Gionata rinnovano con giuramento la loro amicizia 1-23. — Gionata cerca invano di riconciliare Saul con David 24-43.

[1]Fugit autem David de Najoth, quae est in Rámatha, veniénsque locútus est coram Jónatha : Quid feci? quae est iníquitas mea, et quod peccátum meum in patrem tuum, quia quaerit ánimam meam? [2]Qui dixit ei : Absit, non moriéris : neque enim fáciet pater meus quidquam grande vel parvum, nisi prius indicáverit mihi : hunc ergo celávit me pater meus sermónem tantúmmodo? nequáquam erit istud. [3]Et jurávit rursum Dávidi. Et ille ait : Scit profécto pater tuus quia invéni grátiam in óculis tuis, et dicet : Nésciat hoc Jónathas, ne forte tristétur. Quinímmo vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia uno tantum (ut ita dicam) gradu, ego morsque divídimur.

[4]Et ait Jónathas ad David : Quodcúmque díxerit mihi ánima tua, fáciam tibi. [5]Dixit autem David ad Jónathan : Ecce caléndae sunt crástino, et ego ex more sedére sóleo

[1]Ora David fuggì da Naioth, che è in Ramatha, ed essendo venuto, disse in presenza di Gionata : Che ho fatto io? qual è la mia iniquità e il mio peccato contro il tuo padre che cerca la mia vita? [2]Gionata gli rispose : Sia lungi da te : tu non morrai : mio padre non farà cosa alcuna grande, o piccola, senza prima darmene parte : mi ha adunque mio padre celato questa cosa solamente? questo non sarà mai. [3]E giurò di nuovo a David. Ma questi disse : Il tuo padre sa che io ho trovata grazia negli occhi tuoi, e dirà : Gionata non sappia questo, affinchè non si rattristi. Tuttavia come vive il Signore, e come vive la tua anima, da un solo passo (per così dire) io e la morte siamo separati.

[4]E Gionata disse a David : Io farò per te tutto quello che la tua anima mi dirà. [5]E David disse a Gionata : Ecco domani sono le calende, e io, secondo il costume, so-

[24] Sup. X, 12.

sconosciuta nei dintorni di Ramatha. Dhorme traduce *che è sulla collina nuda*. — *Andava* ecc., ebr., *andando andava, e profetava*. — *Si spogliò* nel senso che depose le vestimenta esteriori, come il mantello ecc. *Nudo* nel senso che aveva solo le vesti interiori, come la tonaca ecc. Ved. n. Giov. XXI, 7. *Per terra* ecc. Gettato a terra dallo spirito di Dio, fu impotente ad eseguire i suoi perfidi disegni. *Il proverbio* ecc. Ved. n. X, 10. Il proverbio già formatosi nella circostanza accennata al capo X, riceve dopo il fatto qui narrato una nuova conferma, e viene nuovamente a correre sulle labbra del popolo, il quale esprime la sua meraviglia che Saul, così infenso ai profeti, sia anch'esso invaso dallo spirito profetico. L'elezione di Saul fu inaugurata con segni profetici (X, 10) e così pure la sua riprovazione.

CAPO XX.

1-4. David e Gionata rinnovano la loro alleanza (1-23). Le prime trattative (1-4). *Fuggì da Naioth*, mentre Saul era ridotto all'impotenza dallo spirito di Dio, che l'aveva investito. I salmi IV e VII alludono alla vita errante di David. *Essendo venuto* a Gabaa, dove si trovava la corte, per consultare il suo amico. *Che ho fatto* ecc. David si lamenta dell'ingiustizia di Saul, e proclama la sua innocenza. *Contro tuo padre*, ebr., *davanti a tuo padre*, che è giudice. *Sia lungi... non morrai* ecc. Gionata assicura David, esortandolo a non temere. Egli ha la confidenza del padre, il quale non fa nulla senza prima avvertirlo. Gionata non doveva essere informato di tutte le macchinazioni ordite da Saul contro David. *Questo non sarà*, ossia non morrai, oppure non mi nasconderà questa cosa. *Giurò* ecc., ebr., *e David giurò di nuovo*, gr. *e David rispose a Gionata*. La lezione della Volgata è da preferirsi. *Tuttavia* ecc. David si sente sull'orlo di un precipizio.

5-10. David propone un espediente per conoscere i veri sentimenti del re. *Le calende*, cioè le neomenie, o festa della nuova luna (Num. XXVIII,

juxta regem ad vescéndum : dimítte ergo me ut abscóndar in agro usque ad vésperam diéi tértiae. [6]Si respíciens requisíerit me pater tuus, respondébis ei : Rogávit me David, ut iret celériter in Béthlehem civitátem suam : quia víctimae solémnes ibi sunt univérsis contribúlibus suis. [7]Si díxerit, Bene : pax erit servo tuo ; si autem fúerit irátus, scito quia compléta est malítia ejus. [8]Fac ergo misericórdiam in servum tuum : quia foedus Dómini me fámulum tuum tecum iníre fecísti ; si autem est iníquitas áliqua in me, tu me intérfice, et ad patrem tuum ne introdúcas me.

[9]Et ait Jónathas : Absit hoc a te : neque enim fíeri potest, ut si certe cognóvero complétam esse patris mei malítiam contra te, non annúntiem tibi. [10]Respondítque David ad Jónathan : Quis renuntiábit mihi, si quid forte respónderit tibi pater tuus dure de me?

[11]Et ait Jónathas ad David : Veni, et egrediámur foras in agrum. Cumque exíssent ambo in agrum, [12]Ait Jónathas ad David : Dómine Deus Israël, si investigávero sententiam patris mei crástino vel peréndie, et áliquid boni fúerit super David, et non statim mísero ad te, et notum tibi fécero, [13]Haec fáciat Dóminus Jónathae, et haec addat. Si autem perseveráverit patris mei malítia advérsum te, revelábo aurem tuam, et dimíttam te, ut vadas in pace, et sit Dóminus tecum, sicut fuit cum patre meo. [14]Et si víxero, fácies mihi misericórdiam Dómini : si vero mórtuus fúero, [15]Non áuferes misericórdiam tuam a domo mea usque in sempitérnum, quando eradicáverit Dóminus

glio sedere presso al re a mangiare : lascia adunque che io mi nasconda alla campagna sino alla sera del terzo giorno. [6]Se il tuo padre guardando, cercherà di me, tu gli risponderai : David mi ha chiesto di andare prontamente a Bethlehem sua città, perchè vi è un sacrifizio solenne per tutti quelli di sua tribù. [7]S'egli dice : Bene sta : il tuo servo avrà pace : ma s'egli si adira, sappi che la sua malizia è al colmo. [8]Usa dunque misericordia al tuo servo : poichè tu hai fatto fare a me tuo servo l'alleanza del Signore con te : che se vi è in me qualche colpa, dammi tu la morte, ma non introdurmi dal padre tuo. [9]E Gionata disse : Sia questo lungi da te, perchè non è possibile, che ove io conosca con certezza che il mal animo di mio padre contro di te è giunto al colmo, io non te lo faccia sapere. [10]E David rispose a Gionata : Chi mi recherà l'avviso, ove per disgrazia tuo padre ti risponda duramente a mio riguardo?

[11]E Gionata disse a David : Vieni, andiamo fuori alla campagna. E quando furono ambedue alla campagna, [12].Gionata disse a David : Signore Dio d'Israele, se io domani, o il giorno appresso, scoprirò quello che pensa mio padre, e vi sarà qualche cosa di buono per David : e non manderò subito da te, e non te lo farò sapere, [13]il Signore faccia questo a Gionata, e aggiunga quello. Ma se durerà il mal animo di mio padre contro di te, io te lo confiderò, e ti lascierò andare in pace, e il Signore sia con te, come fu con mio padre. [14]E se io vivrò, userai verso di me la misericordia del Signore : che se io morrò, [15]non ritirerai la tua misericordia in perpetuo dalla mia casa, allorchè il Signore

---

11-15), che si celebrava con sacrifizi e un banchetto sacro, e durava almeno due giorni (v. 27). In occasione di questa festa Saul doveva radunare i grandi del regno per trattenersi con essi. *A mangiare*. Si tratta del banchetto sacro. *La sera del terzo giorno*, cioè la sera del secondo giorno della festa. David parlava il giorno prima della festa. *Vi è un sacrifizio* ecc. Si tratta di sacrifizi annuali, che nel tempo in cui l'arca non aveva fissa dimora, si facevano nel luogo, dove risiedeva la famiglia. Non è per nulla provato che David abbia mentito, e che detti sacrifizi non abbiano avuto luogo a Bethlehem. *La sua malizia è al colmo*, ebr., *sappi che del male verrà da lui*, ossia che egli è irrevocabilmente determinato a farmi del male. *Usa misericordia*, facendomi conoscere il pericolo che mi sovrasta. *L'alleanza del Signore*, cioè un'alleanza consecrata col nome di Dio (v.12 e ss.). L'iniziativa di quest'alleanza era partita da Gionata, e perciò si dice : *tu mi hai fatto* ecc. David si appella alla fedeltà dell'amico. *Se è in me qualche colpa*, tu sei sciolto da ogni obbligazione, ma in questo caso preferisco morire di tua mano. *Non introdurmi* ecc., ebr., *perchè mi condurresti tu a tuo padre ?* — *Lungi* che io ti uccida o ti meni a mio padre ; la tua innocenza è per me indubitata. *Non è possibile* ecc., ebr., *se io so che da parte del padre mio è risoluto che il male cada sopra di te, e non te lo farò supere* (va sott'inteso : il Signore mi faccia questo ecc.).

11-17. Gionata promette aiuto a David. *Andiamo fuori*. Il colloquio precedente aveva avuto luogo in casa, adesso i due amici escono alla campagna per non essere intesi da altri, e potersi così meglio spiegare. *Signore Dio* ecc. Gionata prima di rispondere alla richiesta (v. 10) rinnova il giuramento di alleanza. *Faccia questo e aggiunga quello* Ved. n. Ruth 1, 17. *Se il malanimo* ecc. ebr., *se il male piacerà a mio padre, io te lo* ecc. *Il Signore sia con te* ecc. Per la prima volta Gionata conosce David come futuro re, e dichiara di sottomettergli, invocando la sua misericordia. *La misericordia del Signore*, ossia una misericordia come quella che usa il Signore, vale a dire la più grande possibile. Il nuovo re soleva in Oriente far scomparire e uccidere tutta la famiglia del suo predecessore, e perciò Gionata raccomanda sè e la sua famiglia alla protezione di David. *Il Signore levi Gionata* ecc. Queste parole sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e sono probabilmente una seconda traduzione del v. 16. Ad ogni modo si deve sott'intendere : se verrò meno al mio giuramento. Tutto il v. 16 manca nel greco. I vv. 14-16 sono un po' oscuri. Ecco l'ebraico : *e se io sono ancora in vita, che tu possa usare verso di me la misericordia del Signore! ma se io muo-*

inimícos David, unumquémque de terra : áuferat Jónathan de domo sua, et requírat Dóminus de manu inimicórum David. [16]Pépigit ergo Jónathas foedus cum domo David : et requisívit Dóminus de manu inimicórum David. [17]Et áddidit Jónathas dejeráre David, eo quod dilígeret illum : sicut enim ánimam suam, ita diligébat eum.

[18]Dixítque ad eum Jónathas : Cras caléndae sunt, et requiéris : [19]Requirétur enim séssio tua usque peréndie. Descéndes ergo festínus, et vénies in locum ubi celándus es in die qua operári licet, et sedébis juxta lápidem, cui nomen est Ezel. [20]Et ego tres sagíttas mittam juxta eum, et jáciam quasi exércens me ad signum. [21]Mittam quoque et púerum, dicens ei : Vade, et affer mihi sagíttas. [22]Si díxero púero : Ecce sagíttae intra te sunt, tolle eas : tu veni ad me, quia pax tibi est, et nihil est mali, vivit Dóminus. Si autem sic locútus fúero púero : Ecce sagíttae ultra te sunt : vade in pace, quia dimísit te Dóminus. [23]De verbo autem quod locúti sumus ego et tu, sit Dóminus inter me et te usque in sempitérnum.

[24]Abscónditus est ergo David in agro, et venérunt caléndae, et sedit rex ad comedéndum panem. [25]Cumque sedísset rex super cáthedram suam (secúndum consuetúdinem) quae erat juxta paríetem, surréxit Jónathas, et sedit Abner ex látere Saul, vacuósque appáruit locus David. [26]Et non est locútus Saul quidquam in die illa : cogitábat enim quod forte evenísset ei, ut non esset mundus, nec purificátus.

[27]Cumque illuxísset dies secúnda post caléndas, rursus appáruit vácuus locus David. Dixítque Saul ad Jónathan fílium suum : Cur non venit fílius Isai, nec heri, nec hódie, ad vescéndum?

sterminerà l'un dopo l'altro dal mondo i nemici di David : tolga il Signore Gionata dalla sua casa e faccia vendetta dei nemici di David. [16]Strinse adunque Gionata alleanza colla casa di David : e il Signore fece vendetta dei nemici di David. [17]E Gionata aggiunse quest'altro giuramento a David, perchè lo amava : infatti lo amava come l'anima propria.

[18]E Gionata gli disse : Domani sono le calende, e si cercherà di te : [19] Perocchè si cercherà del tuo posto sino a dopo domani. Scenderai pertanto in fretta, e verrai al luogo, dove tu devi star nascosto, nel giorno in cui si può lavorare, e ti porrai presso alla pietra chiamata Ezel. [20]E io tirerò tre saette verso di essa, scoccandole come per esercitarmi a tirar al segno. [21]E manderò anche un servo, a cui dirò : Va, e riportami le saette. [22]Se io dirò al servo : Bada, che le saette sono di qua da te, prendile : vieni tu stesso da me, perchè la pace è con te, e non vi è niente di male, il Signore vive. Ma se io dirò al servo : Bada, che le saette sono di là da te : vattene in pace : il Signore ti lascia andare. [23]Quanto poi al discorso che abbiam tenuto tra noi, il Signore sia tra me e te in eterno.

[24]David adunque si nascose nella campagna, e vennero le calende, e il re si assise per mangiare il pane. [25]E quando il re si fu posto a sedere (secondo l'uso) sulla sua sedia, che era vicino al muro, Gionata si alzò, e Abner si assise accanto a Saul, e apparve vuoto il posto di David. [26]E Saul non disse nulla in quel giorno : perchè pensava che fosse forse accaduto a David di non esser mondo, nè purificato. [27]Ma venuto il secondo giorno dopo le calende, apparve di nuovo vuoto il posto di David. E Saul disse al suo figlio Gionata : Per qual motivo il figlio di Isai non è venuto a mangiare nè ieri, nè oggi? [28]E Gionata rispose a Saul :

---

io, 15, *non ritirare la tua misericordia dalla mia casa in perpetuo, e piaccia a Dio, che quando il Signore sterminerà dalla terra ciascuno dei nemici di David*, 16, *Gionata faccia alleanza colla casa di David, e il Signore prenda vendetta dei nemici di David*. Come è chiaro nell'ebraico il v. 16 fa ancora parte delle parole dette da Gionata. *E Gionata aggiunse* ecc. Gionata rinnovò i suoi giuramenti relativi alla salute di David. Il testo massoretico del v. 17 suppone che Gionata abbia chiesto a David un giuramento, ma il testo della Volgata è da preferirsi.

18-23. Convenzione tra Gionata e David. *Le calende* Cf. v. 5. *Si cercherà del tuo posto* ebr., *il tuo posto sarà vuoto, e il giorno seguente sarai ancora maggiormente ricercato*. — Saul cercherà, perchè il tuo posto sia vuoto. *Nel giorno in cui si può lavorare*, ebr., *nel giorno dell'affare*. Non sappiamo a qual affare si alluda. Nel siriaco si ha : *nel luogo dove sarai stato nascosto domani*. — *Ezel* può tradursi : *che segna il cammino*, o la strada. Nei LXX si ha : *presso questo monticello*. — *Tirerò tre saette* ecc., nel caso che non possa parlarti a voce, senza farti correre qualche pericolo. Il segno doveva eludere l'attenzione di Saul e dei suoi emissarii. *Sono di qua*, cioè tra il servo e Gionata. *Di là da te* cioè di là dal servo. *Ti lascia andare*, ossia ti comanda di partire. *Al discorso*, cioè alla convenzione indicata ai vv. 12, 17. *Sia tra me e te*, come vindice del compimento della promessa.

24-29. Gionata cerca invano di conciliare Saul con David (23-43). Dapprima si studia di conoscere le intenzioni del padre (24-29). *Mangiare il pane*, ebraismo per indicare ogni pasto. *Era vicino al muro*. In Oriente il posto d'onore è contro il muro che si trova di fronte a chi entra nella sala. *Gionata si alzò*. Va preferito il greco : *Gionata si sedette di fronte* al re. *Abner si assise accanto* a destra, o a sinistra di Saul. Il posto d'onore era a sinistra (Dhorme *Choix de textes* ecc. Paris 1907 p. 209, 37). *Non esser mondo* ecc. Per partecipare ai conviti sacri era necessaria la mondezza legale (XVI, 5; Lev. VII. 20-21 ecc.),

[28]Respondítque Jónathas Sáuli : Rogávit me obníxe, ut iret in Béthlehem, [29]Et ait : Dimítte me, quóniam sacrifícium solémne est in civitáte, unus de frátribus meis accersívit me : nunc ergo si invéni grátiam in óculis tuis, vadam cito, et vidébo fratres meos. Ob hanc causam non venit ad mensam regis.

[30]Irátus autem Saul advérsum Jónathan, dixit ei : Fili mulíeris virum ultro rapiéntis, numquid ignóro quia díligis fílium Isai, in confusiónem tuam, et in confusiónem ignominiósae matris tuae? [31]Omnibus enim diébus, quibus fílius Isai vixerit super terram, non stabiliéris tu, neque regnum tuum. Itaque jam nunc mitte, et adduc eum ad me : quia fílius mortis est.

[32]Respóndens autem Jónathas Sáuli patri suo, ait : Quare moriétur? quid fecit? [33]Et arrípuit Saul lánceam ut percúteret eum. Et intelléxit Jónathas quod definítum esset a patre suo, ut interfíceret David. [34]Surréxit ergo Jónathas a mensa in ira furóris, et non comédit in die calendárum secúnda panem. Contristátus est enim super David eo quod confudísset eum pater suus.

[35]Cumque illuxísset mane, venit Jónathas in agrum juxta plácitum David, et puer párvulus cum eo, [36]Et ait ad púerum suum : Vade, et affer mihi sagíttas, quas ego jácio. Cumque puer cucurrísset, jecit áliam sagíttam trans púerum. [37]Venit ítaque puer ad locum jáculi, quod míserat Jónathas : et clamávit Jónathas post tergum púeri, et ait : Ecce ibi est sagítta porro ultra te. [38]Clamavítque íterum Jónathas post tergum púeri, dicens : Festína velóciter, ne stéteris. Collégit autem puer Jónathae sagíttas, et áttulit ad dóminum suum : [39]Et quid agerétur, pénitus ignorábat : tantúmmodo enim Jónathas et David rem nóverant. [40]Dedit ergo Jónathas arma sua púero, et dixit ei : Vade, et defer in civitátem. [41]Cumque abiísset puer,

Mi ha pregato istantemente di lasciarlo andare a Bethlehem, [29]E ha detto : Lasciami andare, perchè vi è un sacrifizio solenne nella mia città, uno dei miei fratelli mi ha invitato : or adunque se io ho trovato grazia agli occhi tuoi, andrò in fretta, e rivedrò i miei fratelli. Per questo egli non è venuto alla mensa del re.

[30]Ma Saul adiratosi contro Gionata, gli disse : Figlio di un donna che rapisce volentieri un uomo, non so io forse che tu ami il figlio di Isai per tua confusione, e per confusione dell'indegna tua madre? [31]Perocchè tutto il tempo che il figlio d'Isai vivrà sopra la terra, non sarai stabilito nè tu, nè il tuo regno. Perciò fin d'adesso manda, e menalo da me, perchè egli è un figlio di morte. [32]Ma Gionata rispose a Saul, suo padre, e disse : Perchè morirà egli? Che cosa ha fatto? [33]E Saul afferrò la lancia per colpirlo. E Gionata comprese che era stato determinato da suo padre di uccidere David. [34]Gionata adunque si levò da mensa in una collera di furore, e non gustò cibo il secondo dì delle calende, perocchè era contristato per ragion di David, e perchè suo padre lo aveva vituperato.

[35]E venuto il mattino, Gionata andò alla campagna, secondo la convenzione fatta con David, ed era con lui un piccolo servo, [36]ed egli disse al suo servo : Va, e riportami le saette che io tiro. E mentre il servo correva, egli tirò un'altra saetta di là da esso. [37]Perciò il servo venne al luogo della saetta che Gionata aveva tirata, e Gionata gridò dietro al servo, e disse : Ecco la saetta è là, di là da te. [38]E Gionata gridò di nuovo dietro al servo, dicendo : Fa presto, non ti trattenere. E il servo di Gionata raccolse le saette, e le portò al suo padrone : [39]Ed egli ignorava completamente di che si trattasse : perchè soli Gionata e David sapevano la cosa. [40]Indi Gionata diede al servo le sue armi, e gli disse : Va, e portale alla città.

---

e siccome molte cose rendevano immondo, Saul potè facilmente pensare che David avesse contratta qualche contaminazione. *Dopo le calende*, ossia delle calende. Molte di tali immondezze duravano solo fino al tramonto. *Bethlehem* (Ved. n. Ruth I, 1). *Uno dei miei fratelli* ebr., *il mio fratello stesso*, ossia il fratello maggiore.

30-34. Furore di Saul contro Gionata e contro David. *Che rapisce volentieri un uomo*, ossia perversa, prostituta. L'espressione è un'ingiuria lanciata contro Gionata. Tali ingiurie grossolane sono ancor in uso tra il basso popolo. *Ami*, ebr., *preferisci*, cioè tieni le parti. Nel greco si ha : *sei legato* ecc. *Dell'ignominiosa* ecc., ebr., *per confusione della nudità di tua madre*. Tali ingiurie si sentono ancora ripetere in Oriente, e non tendono a disonorare la madre, ma il figlio, contro cui sono lanciate. *Non sarai stabilito* ecc. Saul dice a Gionata, che David è un nemico personale pericolosissimo e irreconciliabile. *Figlio di morte*, ebraismo per *degno di morte* o *destinato a morire ben presto* (II Re XII, 5; Matt. XXIII, 15 ecc.). *Afferrò la lancia* senza però lanciarla. Per conservare il trono nella sua famiglia Saul è disposto a far morire di propria mano il suo primogenito. *Comprese che era* ecc., contrariamente a quel che pensava prima (v. 2). *Era contristato* ecc. Qui appare tutta la nobiltà dell'animo di Gionata, il quale si rattrista maggiormente per l'ingiuria fatta all'amico, che non per quella fatta a se stesso. *Lo aveva vituperato*. Queste parole si riferiscono a David.

35-40. Gionata dà a David i segni convenuti. *Un piccolo garzone* meno in grado di scoprire la vera intenzione di Gionata. *Tirò un'altra saetta*. Quando Gionata tirava la prima saetta, il servo gli era vicino mirando il luogo dove essa andava a cadere. Mentre poi il servo corse a prenderla, Gionata tirò la seconda, della quale disse : ecco la saetta è più lontana, cioè *di là da te*. A questo segno David doveva comprendere, che non vi era per lui alcuna speranza, ma doveva darsi alla fuga

surréxit David de loco qui vergébat ad austrum, et cadens pronus in terram, adorávit tértio : et osculántes se alterútrum, flevérunt páriter, David autem ámplius. [42]Dixit ergo Jónathas ad David : Vade in pace : quaecúmque jurávimus ambo in nómine Dómini, dicéntes : Dóminus sit inter me et te, et inter semen meum et semen tuum usque in sempitérnum. [43]Et surréxit David, et ábiit : sed et Jónathas ingréssus est civitátem.

[41]E partito il servo, David si levò dal luogo che guardava verso mezzodì, e gettandosi boccone per terra, si prostrò per tre volte : e baciandosi l'un l'altro, essi piansero insieme, ma David di più. [42]Gionata adunque disse a David : Va in pace : tutto quello che noi due abbiam giurato nel nome del Signore, dicendo : Il Signore sia tra me e te, e tra la mia discendenza e la tua discendenza in eterno. [43]E David si mosse e partì : e Gionata tornò in città.

CAPO XXI.

David fugge a Nobe 1-9. — David fugge presso il re Achis 10-1 .

[1]Venit autem David in Nobe ad Achímelech sacerdótem : et obstúpuit Achímelech, eo quod venísset David. Et dixit ei : Quare tu solus, et nullus est tecum? [2]Et ait David ad Achimelech sacerdótem : Rex praecépit mihi sermónem, et dixit : Nemo sciat rem propter quam missus es a me, et cujúsmodi praecépta tibi déderim : nam et púeris condíxi in illum et illum locum. [3]Nunc ergo si quid habes ad manum, vel quinque panes, da mihi, aut quidquid invéneris.

[1]Or David venne in Nobe al sacerdote Achimelech : e Achimelech si stupì che David fosse venuto, e gli disse : Perchè sei tu solo, e non vi è alcuno con te? [2]E David disse al sacerdote Achimelech : Il re mi diede un ordine, e disse : Nessuno sappia il motivo, per cui sei mandato da me, e quali sono gli ordini che io ho dato ; poichè anche ai miei servi ho detto di trovarsi nel tale e tale luogo. [3]Or dunque se hai qualche cosa a mano, anche solo cinque pani, dammeli,

---

(v. 22). *Fa presto* ecc. Gionata temeva che il giovinetto scoprisse David. *Le sue armi*, cioè l'arco, le freccie ecc.

41-43. Addii e separazione tra Gionata e David. *Luogo che guardava verso il mezzodì* è quello stesso che al v. 19 vien chiamato Ezel. *Gettandosi boccone* per terra in segno di onore verso il figlio del re (Gen. XXXIII, 3; XLII, 6 ecc.). *Si prostrò* Ved. n. Gen. XVIII, 2. *David di più*, perchè egli era il più disgraziato. L'ebraico è oscuro, e viene tradotto diversamente : *finchè divenne tardi per David*, *sino a giorno fatto* ecc. *Va in pace* Ved v. 22. *Tutto quello* ecc. La proposizione è incompiuta, e si deve sottintendere : ricordati, oppure resterà fermo. Tali elissi sono frequenti negli scritti orientali. *Si mosse* ecc. I due amici non si rividero che una volta prima della morte di Gionata.

CAPO XXI.

1-4. Nella seconda sezione (XXI, 1-XXVI, 25) della terza parte di questo libro si descrive la vita di David errante nella terra di Giuda. Si comincia col narrare la sua fuga a Nob (XXI, 1-9). David va a Nob, e chiede pane al pontefice (1-4). *Nobe* (ebr. *Nob*). Una località di tal nome viene indicata da Isaia (Is. X, 31 ; IJ Esod. XI, 32) come esistente al Nord di Gerusalemme, non lungi da Anatoth. S. Girolamo parla di un'altra Nob (att. *Bet-Nuba*), che si trova al Nord-Est di Lydda. Quest'ultima località è preferita dal P. Dhorme. In Nob vi era il tabernacolo e l'arca, e vi abitava il pontefice con un certo numero di sacerdoti (XXII, 19). *Achimelech* è lo stesso che *Achia* ricordato al capo XIV, 3 poichè anch'egli è figlio di Achitob (XXII, 11), è cambiato solo il nome divino. Achimelech significa infatti *fratello del re* (Dio) e *Achia* significa *fratello di Jahveh*. Altri pensano che si tratti di due fratelli, e che Achia essendo morto senza figli, Achimelech gli sia succeduto nel pontificato. La prima spiegazione sembra preferibile. Nel greco invece di Achimelech si ha Abimelech, e S. Marco (Mar. II, 26) chiama il pontefice Abiathar. Quest'ultimo fu propriamente figlio di Achimelech, ed aiutava il padre nel disimpegno delle sue funzioni. Egli fu l'ultimo pontefice della famiglia di Heli, e venne deposto dal pontificato ai tempi di Salomone. La dignità pontificale venne allora trasferita nella famiglia di Eleazar (Ved. n. II, 33). *Si stupì* (ebr., *si presentò spaventato incontro a David*). Ben conoscendo che David era genero del re, e occupava un'alta carica alla corte, Achimelech rimane spaventato al vederlo solo e senza seguito. Può essere pure che egli sapesse qualche cosa dell'invidia di Saul, e che temesse l'ira del re, se avesse dato rifugio a David. Questi del resto non vi cercava propriamente rifugio, ma viveri e armi. *Il re mi diede un ordine* ecc. In questo periodo della sua vita David usa spesso restrizioni mentali e sotterfugi (v. 8; XXVII, 5; XXIX, 8 ecc.), e il suo modo di agire non è certamente sempre conforme alle regole della morale, ma si deve tener conto delle circostanze, e dell'ignoranza e buona fede, in cui egli potè trovarsi. *Nessuno sappia* ecc. Il re aveva altre volte dati tali ordini a David, ma non adesso. *Poichè anche ai miei servi* ecc., ebr., *quanto ai servi poi ho dato loro un appuntamento per il tal luogo*. Forse David aveva fatto questo in altre circostanze, ma è indubitato che era stato seguito da alcuni servi o amici (Mar. II, 25). Ad ogni modo egli si preoccupa di non essere interrogato sul motivo del suo viaggio, e di far credere che non è solo. *Tale e tale luogo*, gr., *nel luogo detto la fede di Dio*,

[4]Et respóndens sacérdos ad David, ait illi : Non hábeo láicos panes ad manum, sed tantum panem sanctum : si mundi sunt púeri, máxime a muliéribus? [5]Et respóndit David sacerdóti, et dixit ei : Equidem, si de muliéribus ágitur : continúimus nos ab heri et nudiustértius, quando egrediebámur, et fuérunt vasa puerórum sancta; porro via haec pollúta est, sed et ipsa hódie sanctificábitur in vasis. [6]Dedit ergo ei sacérdos sanctificátum panem; neque enim erat ibi panis, nisi tantum panes propositiónis, qui subláti fúerant a fácie Dómini, ut ponerèntur panes cálidi.

[7]Erat autem ibi vir quidam de servis Saul, in die illa, intus in tabernáculo Dómini : et nomen ejus Doeg Idumaéus, potentíssimus pastórum Saul.

[8]Dixit autem David ad Achímelech : Si habes hic ad manum hastam, aut gládium? quia gládium meum, et arma mea non tuli mecum; sermo enim regis urgébat. [9]Et dixit sacérdos : Ecce hic gládius Góliath Philisthaéi, quem percussísti in Valle terebínthi, est involútus pállio post ephod : si istum vis

o qualsiasi altra cosa che troverai. [4]E il sacerdote rispose a David, e gli disse : Io non ho a mano alcun pane comune, ma solo del pane santo : i tuoi servi sono essi puri, particolarmente riguardo alle donne?

[5]E David rispose al sacerdote e gli disse : Certamente, se si tratta di donne; noi ci siamo astenuti da ieri e l'altro ieri, quando siamo partiti, e i vasi dei servi erano puri : ora questa via è contaminata, ma anch'essa sarà oggi santificata nei vasi. [6]Il sacerdote gli diede adunque del pane santificato : perchè non vi era altro pane, ma solo i pani di proposizione, i quali erano stati levati dalla presenza del Signore, per mettervi i pani caldi.

[7]Or si trovava quivi in quel giorno dentro il tabernacolo del Signore un cert'uomo dei servi di Saul, il cui nome era Doeg, Idumeo, il più potente dei pastori di Saul.

[8]E David disse ad Achimelech : Hai tu qui a mano una lancia, o una spada? perchè io non ho portato con me la mia spada, nè le mie armi : poichè il comando del re era pressante. [9]E il sacerdote disse : Ecco qui la spada di Goliath, Filisteo, che tu uccidesti nella Valle del terebinto, essa è involta in

---

6 Matth. XII, 3-4.

Phellani, Maemoni. Le ultime due parole sono una semplice trascrizione dell'ebraico, di cui le prime sono una cattiva traduzione. *Cinque pani* ecc. A qual triste condizione David era ridotto! Chiede in elemosina cinque pani, o qualsivoglia altra cosa da mangiare. *Pane comune* (lett. *laico*), ossia profano, non consacrato per opposizione al pane santificato (v. 6). *Pane santo* sono i pani di proposizione (Lev. XXIV, 9). Il Pontefice è pronto a dare tali pani, poichè la legge della misericordia prevale su una legge puramente rituale (Matt. XII, 3-7; Mar. I', 25-27), ma però domanda ed esige che David e i suoi servi siano puri particolarmente dall'immondezza, che si contraeva pel commercio colle loro donne. Gli stessi sacerdoti dovevano essere immuni da tale immondezza prima di mangiare detti pani (Lev. XV, 16; XXII, 3).

5-6. David riceve i pani di proposizione. *Se si tratta di donne* ecc., ebr., *la donna fu lontana da noi ieri e l'altro ieri dacchè sono partito. — I vasi dei miei servi* cioè i corpi, o le vesti. Altri pensano che con questo eufemismo si voglia indicare il membro virile. *Questa via* ecc. La finale di questo versetto è assai oscura, e fu interpretata nei modi più diversi. Se l'atto di mangiare tali pani in se stesso è profano, in questo caso però diventerà santo, per mezzo di colui che ne sarà l'istrumento, cioè per mezzo del pontefice che ce li darà. Tale spiegazione è troppo sottile. Migliore è quella del Calmet; benchè il nostro viaggio sia profano, avremo però cura di santificarci prima di mangiare tali pani. Dhorme interpreta : quando mi metto in viaggio, le parti (secrete) dei servi sono monde, eppure si tratta allora di un viaggio profano, quanto più oggi saranno pure le loro parti (secrete)! Prima di dar battaglia si deve praticare la continenza, e il campo deve essere puro (Deut. XXIII, 9 e ss.). *Non vi era altro pane* ecc. La cosa è spiegabile, se si tien conto che i sacerdoti dovevano consumare una parte delle offerte di pane e di farina fatte a Dio. Poteva quindi avvenire che non avessero bisogno di pane ordinario. *Pani di proposizione* (lett. *pani della faccia* o *di presenza*) così chiamati, perchè venivano posti davanti all'arca, che era come il trono della maestà di Dio (Esod. XXV, 23-30; Lev. XXIV, 5-9). Dovevano essere mangiati nel santuario dai sacerdoti. *Erano stati levati* ecc. Venivano rinnovati ogni sabato. Da questo fatto di David N. S. Gesù Cristo trasse un argomento per mostrare che egli non aveva violato la legge del sabato (Matt. XII, 3-4; Marc. II, 25-26; Luc. 3-4).

7. Una spia nel tabernacolo. Il v. 7 è una specie di parentesi destinata a preparare la narrazione del dramma violento del capo XXII, 6-19. *Dentro il tabernacolo*, ebr., *era trattenuto davanti al Signore*, o perchè doveva compiervi un voto (Att. XXI, 26), o perchè doveva essere purificato da qualche immondezza contratta, o forse anche perchè sospettato di lebbra (Lev. XIII, 4-5 ecc.). *Idumeo* (gr., *Siro*) e quindi un proselito (Deut. XXIII, 7). *Il più potente*, ossia il capo, *dei pastori* ecc. Le ricchezze di Saul erano molto cresciute. Egli che dapprima andava a cercare poche asine perdute, ora ha ai suoi ordini parecchi pastori (I Par. XXVII, 29-31).

8-9. Achimelech dona a David la spada di Goliath. *La spada di Goliath.* David dopo la vittoria riportata sul gigante, aveva offerto la spada al Tabernacolo di Dio (XVII, 54). *Valle del terebinto* Ved. XVII, 2, 9. *Involta in un panno*, ebr., *involta nel mantello* (Giud. VIII, 25) forse dello stesso Goliath. *Dietro all'ephod* (Ved. n. Esod. XXVIII, 4). La spada era quindi custodita con ogni cura, poichè l'ephod era l'ornamento più prezioso del pontefice. Le armi dei vinti erano

tóllere. tolle : neque enim hic est álius absque eo. Et ait David : Non est huic alter símilis, da mihi eum.

[10]Surréxit ítaque David, et fugit in die illa a fácie Saul : et venit ad Achis regem Geth : [11]Dixerúntque servi Achis ad eum cum vidissent David : Numquid non iste est David rex terrae? nonne huic cantábant per choros, dicéntes : Percússit Saul mille, et David decem míllia?

[12]Pósuit autem David sermónes istos in corde suo, et extímuit valde a fácie Achis regis Geth. [13]Et immutávit os suum coram eis, et collabebátur inter manus eórum, et impingébat in óstia portae, defluebántque salívae ejus in barbam. [14]Et ait Achis ad servos suos : Vidístis hóminem insánum : quare adduxístis eum ad me? [15]An desunt nobis furiósi, quod introduxístis istum, ut fúreret me praesénte? híccine ingrediétur domum meam?

un panno dietro all'ephod : se vuoi prender questa, prendila : perchè qui non ve n'è altra fuori di questa. E David disse : Non ve n'è altra simile a questa, dammela.

[10]David quindi si levò, e fuggì in quel giorno dinanzi a Saul, e venne da Achis re di Geth : [11]E i servi di Achis, veduto David, dissero al re : Non è costui David re della terra? Non è forse per lui che cantavano a cori, dicendo : Saul ne ha uccisi mille, e David dieci mila?

[12]Ma David mise queste parole nel suo cuore, e temette grandemente di Achis re di Geth. [13]E contrafece il suo volto dinanzi a coloro, e si lasciava cadere tra le loro mani : e urtava nei battenti della porta, e gli scorreva la saliva per la barba. [14]E Achis disse ai suoi servi : Avete veduto un uomo insensato : perchè lo avete condotto da me? [15]Ci mancano forse pazzi, che avete menato costui per fare il pazzo dinanzi a me? entrerà costui in casa mia?

CAPO XXII.

David fugge a Odollam e presso i Moabiti 1-5. — Crudeltà di Saul verso la famiglia sacerdotale 6-19. — Abiathar sfugge al massacro 20-23.

[1]Abiit ergo David inde, et fugit in spelúncam Odóllam. Quod cum audíssent fratres ejus, et omnis domus patris ejus, descendérunt ad eum illuc. [2]Et convenérunt ad eum

[1]David adunque si partì di là, e se ne fuggì nella spelonca di Odollam. La qual cosa avendo inteso i suoi fratelli, e tutta la casa di suo padre, discesero colà a trovarlo.

[11] Sup. XVIII, 7; Eccli. XLVII, 7.

spesso deposte come trofei nei tempii. *Non ve n'è altra simile.* Questa spada ricordando a David la vittoria riportata coll'aiuto di Dio, sarà per lui un pegno che anche nell'avvenire Dio non lo abbandonerà.

10-11. David va presso il re Achis. *Venne da Achis.* Le strettezze e le difficoltà, in cui David si dibatteva, dovevano essere ben grandi, se egli si indusse a cercar rifugio presso i Filistei nemici acerrimi d'Israele. Egli sperava di non essere riconosciuto. In questa circostanza compose i salmi XXXIII, e LV. Il fatto però avvenne più tardi, ossia parecchi anni dopo la morte di Goliath, e non è a dubitare che David poteva essere molto utile ai Filistei nella lotta contro Saul. *Re della terra*, cioè probabilmente della Giudea. Si tratta di un'iperbole giustificata però dal fatto che nelle guerre contro i Filistei, David aveva sempre avuto le prime parti. Alapide pensa a un'ironia, e ritiene che *la terra* sia il paese dei Filistei. *Cantavano a cori* ecc. Ved. XVIII, 7 e ss. David comprese subito che le parole dei Filistei non provenivano da ammirazione, ma piuttosto da odio e da invidia, e perciò pensò immediatamente a salvarsi.

12-15. Per sfuggire alla morte David simula la follia. *Mise* ecc., meglio : prese queste parole a cuore. *Geth* (ebr., *Gath*) una delle cinque grandi città dei Filistei. *Contraffece* ecc., ebr., *e fece l'insensato ai loro occhi, e si finse pazzo tra le loro mani* ecc. Gli orientali hanno sempre avuto un timore rispettoso verso i pazzi, e David contava su tale sentimento per uscire dalla cattiva situazione in cui si trovava. Anche Ulisse e Solone si finsero pazzi. *Per la barba* che dagli orientali vien coltivata con grande cura. *Avete veduto* ecc., ebr., *avete veduto che è un uomo insensato* ecc.

CAPO XXII.

1-2. David nella grotta di Odollam; numerosi indebitati e malcontenti si riuniscono intorno a lui. *Odollam*, antica città chananea nelle vicinanze di Socho, di Azeca, e di Jerimoth (Gios. XII, 15; XV, 35; Mich. I, 15 ecc.). Eusebio e S. Girolamo la pongono perciò al Nord-Est di Eleuteropoli (att. *Bet-Djebrin*), e Clermont-Ganneau la identifica coll'attuale *Id el-Miye* (o *Id el-Ma*), dove vi è una grotta abbastanza grande. La fortezza (v. 4) si sarebbe trovata presso l'attuale *ouely Seh Madkur* (Dhorme h. l.). Altri (Hummelauer ecc.) fondandosi su II Re XXIII, 13 e ss.; I Par. XI, 15 e ss., ritengono che la grotta di Odollam fosse più vicina a Bethlehem, e possa identificarsi colla grotta di *Khoreitum* al Sud di Bethlehem. *Discesero a trovarlo* per timore di

omnes, qui erant in angústia constitúti, et oppréssi aere aliéno, et amáro ánimo : et factus est eórum princeps, fuerúntque cum eo quasi quadringénti viri.

[3]Et proféctus est David inde in Maspha, quae est Moab : e dixit ad regem Moab : Máneat, oro, pater meus et mater mea vobíscum, donec sciam quid fáciat mihi Deus. [4]Et relíquit eos ante fáciem regis Moab : manserúntque apud eum cunctis diébus, quibus David fuit in praesídio. [5]Dixítque Gad prophéta ad David : Noli manére in praesídio, proficíscere, et vade in terram Juda. Et proféctus est David, et venit in saltum Haret.

[6]Et audívit Saul quod apparuísset David, et viri qui erant cum eo. Saul autem cum manéret in Gábaa, et esset in némore, quod est in Rama, hastam manu tenens, cunctíque servi ejus circumstárent eum, [7]Ait ad servos suos qui assistébant ei : Audíte nunc fílii Jémini : numquid ómnibus vobis dabit fílius Isai agros et víneas, et univérsos vos fáciet tribúnos, et centuriónes : [8]Quóniam conjurástis omnes advérsum me, et non est qui mihi renúntiet, máxime cum et fílius meus foedus iníerit cum fílio Isai? Non est qui vicem meam dóleat ex vobis, nec qui annúntiet mihi : eo quod suscitáverit fílius meus servum meum advérsum me, insidiántem mihi usque hódie.

[9]Respóndens autem Doeg Idumaéus, qui assistébat, et erat primus inter servos Saul,

[3]E si adunarono presso di lui tutti quelli che si trovavano in strettezza, ed oppressi dai debiti, e malcontenti; e diventò loro capo, e si trovarono con lui circa quattrocento uomini.

[3]E di là David andò in Maspha di Moab, e disse al re di Moab : Resti, ti prego, il mio padre e la mia madre con voi, finchè io sappia quello che Dio farà di me. [4]E li lasciò presso al re di Moab : e rimasero presso di lui tutto il tempo, che David fu nella fortezza. [5]Ma Gad profeta disse a David : Non dimorare nella fortezza, ma parti, e va nella terra di Giuda. E David partì, e venne nella selva di Haret.

[6]E Saul intese che era comparso David colla gente che lo seguiva. Or mentre Saul dimorava in Gabaa, ed era nel bosco, che è in Rama, avendo in mano la lancia, e tutti i suoi servi gli stavano d'intorno, [7]egli disse ai suoi servi, che gli stavano d'intorno : Ascoltate adesso, figli di Jemini : forse che il figlio d'Isai darà a voi tutti dei campi e delle vigne, e vi farà tutti tribuni e centurioni : [8]poichè avete tutti congiurato contro di me, e non vi è chi mi rechi alcun avviso, particolarmente dopo che il mio figlio ha fatto alleanza col figlio d'Isai? Non vi è tra voi chi compianga la mia sorte, nè chi mi rechi notizie : poichè il mio figlio ha suscitato contro di me il mio servo, il quale sino ad oggi mi tende insidie.

[9]Allora Doeg Idumeo, che era presente, ed era il primo tra i servi di Saul, rispose,

---

Saul. Non è infatti raro in Oriente che un'intera famiglia sia sterminata per la colpa vera o supposta di uno dei suo membri. *Si adunarono* ecc. Un fatto analogo è narrato di Jephte (Giud. XI, 3). *Si trovavano in strettezza* ecc. Attorno a David accorrono gli indebitati e i malcontenti, che la tirannia di Saul aveva moltiplicati. Tra questi vi erano persone ragguardevoli (I Par. XII, 16 e ss.), e David veniva già considerato come re. *Circa quattrocento uomini*, che tra poco saliranno a seicento (XXIII, 13). Da questo piccolo esercito uscirono poi alcuni fra i più celebri guerrieri di David (II Re XXIII, 13 e ss.; I Par. II, 15 e ss.).

3-4. David presso il re di Moab. *Maspha di Moab*. Questa città non è ricordata altrove e non è identificata. Doveva sorgere su di una collina, come indica il nome (osservatorio); e può essere che fosse la capitale del regno, poichè David vuole che i suoi parenti siano al sicuro al di là del Giordano, e perciò chiede ospitalità al re di Moab, tanto più che Ruth, da cui egli discendeva, era Moabita. *Finchè io sappia* ecc. David non ha intenzione di restare nella terra di Moab, e non vuole che i Moabiti già vinti una volta da Saul (XIV, 47), abbiano per causa sua a sostenere un'altra guerra. Messi quindi al sicuro i suoi parenti, tornò *nella fortezza* di Odollam.

5. Il profeta Gad esorta David a uscire dalla fortezza e a penetrare nella terra di Giuda. *Gad*. Questo profeta che ebbe tanta parte nel regno di David (II Re XXIV, 11 e ss.; I Par. XXIX, 25, 29 ecc.), appare qui per la prima volta, e fu probabilmente mandato da Samuele. La *selva di Haret* ci è sconosciuta. Essa doveva però trovarsi nell'interno del territorio di Giuda, ossia di quella parte, che era effettivamente occupata da questa tribù. Nel greco si ha : *E David partì, e andò, e abitò nella città di Sarich*.

6-8. Saul si lamenta coi suoi cortigiani di non essere aiutato da alcun di loro nella lotta contro David. *Gabaa*, ossia *Tell el- Foul* Ved. n. XI, 4. *Nel bosco, che è in Rama*, ebr., *e sedeva sotto al terebinto* (o alla quercia) *che è sul colle* (*Ramah* è qui un nome comune, che significa colle ecc.). Saul sente che omai David è destinato al regno, e poichè egli aveva distribuito onori e ricchezze specialmente a quei della sua tribù, interroga i suoi cortigiani, se possano sperare altrettanto da David. *Gli stavano dintorno* radunati a consiglio. *Figli di Jemini* cioè Beniamiti. *Tribuni e centurioni*, ebr., *capi di migliaia e di cento* uomini. David fatto re darà i migliori posti a quei della sua tribù, e a voi Beniamiti, non resterà nulla. *Avete congiurato* ecc. Voi pensate diversamente, e vi siete associati a David nella ribellione, poichè non mi informate di quel che fa David. *Il mio figlio ha fatto alleanza*. Non sappiamo come Saul sia venuto a cognizione di questo fatto. *Sino ad oggi*, ebr., *come oggi fa*. È chiaro che tale congiura esisteva solo nella fantasia di Saul.

910. L'Idumeo Doeg mostra la sua perfidia. *Era il primo* ecc., ebr., *Doeg l'Idumeo, che era*

Vidi, inquit, fílium Isai in Nobe, apud Achímelech fílium Achítob sacerdótem. [10]Qui consúluit pro eo Dóminum et cibária dedit ei : sed et gládium Góliath Philisthaéi dedit illi.

[11]Misit ergo rex ad accerséndum Achímelech sacerdótem fílium Achítob, et omnem domum patris ejus, sacerdótum, qui erant in Nobe, qui univérsi venérunt ad regem. [12]Et ait Saul ad Achímelech : Audi, fili Achítob. Qui respóndit : Praesto sum, dómine. [13]Dixítque ad eum Saul : Quare conjurástis advérsum me, tu et fílius Isai, et dedísti ei panes et gládium, et consuluísti pro eo Deum, ut consúrgeret advérsum me, insidiátor usque hódie pérmanens?

[14]Respondénsque Achímelech regi, ait : Et quis in ómnibus servis tuis, sicut David fidélis, et gener regis, et pergens ad impérium tuum, et gloriósus in domo tua? [15]Num hódie coepi pro eo consúlere Deum? absit hoc a me : ne suspicétur rex advérsus servum suum rem hujuscémodi, in univérsa domo patris mei, non enim scivit servus tuus quidquam super hoc negótio, vel módicum vel grande.

[16]Dixítque rex : Morte moriéris, Achímelech, tu, et omnis domus patris tui. [17]Et ait rex emissáriis, qui circumstábant eum : Convertímini, et interfícite sacerdótes Dómini : nam manus eórum cum David est : sciéntes quod fugísset, et non indicavérunt mihi. Noluérunt autem servi regis exténdere manus suas in sacerdótes Dómini. [18]Et ait rex ad Doeg : Convértere tu, et írrue in sacerdótes. Conversúsque Doeg Idumaéus, írruit in sacerdótes, et trucidávit in die illa octogínta quinque viros vestítos ephod líneo.

[19]Nobe autem civitátem sacerdótum, percússit in ore gládii, viros et mulíeres, et párvulos, et lactántes, bóves quoque et asinos et oves, in ore gládii.

e disse : Io vidi il figlio d'Isai a Nobe presso il sacerdote Achimelech, figlio di Achitob. [10]Il quale consultò per lui il Signore, e gli diede dei viveri, e gli diede anche la spada di Goliath Filisteo.

[11]Allora il re mandò a chiamare Achimelech sacerdote, figlio di Achitob, e tutta la casa di suo padre, cioè dei sacerdoti, che erano in Nobe, i quali tutti si presentarono al re. [12]E Saul disse ad Achimelech : Ascolta, figlio di Achitob. Ed egli rispose : Sono qui, o Signore. [13]E Saul : Perchè avete congiurato contro di me, tu e il figlio d'Isai, e tu gli hai dato dei pani e una spada, e hai consultato Dio per lui, affinchè egli contro di me insorgesse continuo insidiatore sino ad oggi?

[14]E Achimelech rispondendo al re, disse : E chi fra tutti i tuoi servi è come David, fedele, genero del re, e pronto al tuo comando, e rispettato nella tua casa? [15]Ho io forse cominciato oggi a consultare Dio per lui? Lungi da me tal cosa : Il re non sospetti di tal cosa il suo servo, nè tutta la casa di mio padre, perchè il tuo servo non seppe alcuna cosa, nè piccola, nè grande di questo affare.

[16]E il re disse : Per certo tu morrai, Achimelech, tu e tutta la casa del padre tuo. [17]E il re disse alle guardie, che gli erano d'intorno : Volgetevi, e uccidete i sacerdoti del Signore : perchè la loro mano è con David, e sapendo che egli era fuggito, non me l'han fatto sapere. Ma i servi del re non vollero stendere le loro mani contro i sacerdoti del Signore. [18]E il re disse a Doeg : Volgiti tu, e gettati sopra i sacerdoti. E Doeg Idumeo voltatosi, si gettò sopra i sacerdoti, e trucidò in quel giorno ottantacinque uomini vestiti di un'ephod di lino. [19]E percosse Nobe, città dei sacerdoti, mettendo a fil di

---

presente tra i servi di Saul, rispose ecc. Questa lezione va preferita, poichè Abner era certamente superiore a Doeg, e non è probabile che Saul avesse dato il primo posto a uno straniero. In questa occasione David scrisse il salmo LI. *Vidi* ecc. Ved. XXI, 7. *Consultò il Signore* (Esod. XXVIII, 30). Questa particolarità non era stata riferita prima.

11-13. Saul fa chiamare Achimelech e i sacerdoti di Nobe, e li rimprovera acerbamente. *Tutta la casa di suo padre.* La più parte dei sacerdoti di Nobe appartenevano alla famiglia di Heli. *Sino ad oggi*, ebr., *come fa oggi.*

14-15. Franca risposta di Achimelech. *Chi è* ecc. Comincia col far l'elogio di David (v. 14). *Pronto al tuo comando.* L'ebraico va interpretato nel senso che David era il capo della guardia del corpo reale. Nel v. 15 Achimelech si discolpa, dicendo che già altre volte avèva consultato il Signore per David, e poi che ignorava il fatto. *Lungi da me tal cosa*, che cioè io abbia preso parte a una congiura contro di te. *Non sospetti* ecc., ebr., *non apponga* (o imputi) *il re alcuna cosa al suo servo* ecc. *Non seppe* ecc. Achimelech sapeva forse delle difficoltà tra Saul e David, ma poteva ignorare benissimo quali fossero i loro rapporti.

16-19. Achimelech e i sacerdoti vengono trucidati. *Tu e tutta la casa* ecc. Ciò era contrario alla legge Deut. XXIV, 16, che vieta di uccidere l'uno per la colpa di un altro. *Guardie*, ossia emissarii, che accompagnavano il re, e correvano o andavano avanti al suo carro. In Oriente le guardie reali sono pure i carnefici (IV Re X, 25). *Uccidete* ecc. Saul che aveva risparmiato Agag, non risparmia i sacerdoti di Dio! *Non vollero stendere* ecc. Pensarono che il re fosse diventato pazzo, e d'altra parte la ingiustizia di tal comando era evidente. Anche la riverenza li trattenne. *Doeg* viene incaricato del massacro dei sacerdoti, poichè niun Israelita avrebbe osato macchiarsi del sangue sacerdotale. *Trucidò*, facendosi forse aiutare da altri. *Ottantacinque uomini.* Nei LXX : *trecentocinque.* Questo fu il più grande delitto di Saul. *Vestiti di un ephod di lino* Ved. n. II, 18. L'espressione va intesa nel senso che i trucidati avevano diritto di portare l'ephod a ragione del sacro ministero, senza che sia necessario supporre che si siano presentati a Saul così vestiti. *Percosse*

vulos, et lacténtes, bovémque et ásinum, et ovem in ore gládii.

[20]Evádens autem unus fílius Achímelech, fílii Achítob, cujus nomen erat Abíathar, fugit ad David, [21]Et annuntiávit ei quod occidisset Saul sacerdótes Dómini. [22]Et ait David ad Abíathar : Sciébam in die illa, quod cum ibi esset Doeg Idumaéus, procul dúbio annuntiáret Sáuli : ego sum reus ómnium animárum patris tui. [23]Mane mecum, ne tímeas : si quis quaesíerit ánimam meam, quaeret et ánimam tuam, mecúmque serváberis.

spada uomini e donne, fanciulli e bambini di latte, e passò a fil di spada buoi e asini e pecore.

[20]Ma un figlio di Achimelech, figlio di Achitob, che aveva nome Abiathar, essendo scampato, se ne fuggì presso David, [21]e gli annunziò che Saul aveva uccisi i sacerdoti del Signore. [22]E David disse ad Abiathar : Io sapevo in quel dì, che essendo ivi Doeg Idumeo, egli avrebbe senza dubbio avvertito Saul : io son reo della morte di tutta la casa del padre tuo. [23]Dimora con me, non temere : chi cercherà la mia vita, cercherà anche la tua, e sarai salvo con me.

CAPO XXIII.

David libera Ceila 1-6. — Ingratitudine della città 7-13. — David nel deserto di Ziph e di Maon 14-28.

[1]Et annuntiavérunt David, dicentes : Ecce Philísthiim oppúgnant Céilam, et dirípiunt áreas. [2]Consúluit ergo David Dóminum, dicens : Num vadam, et percútiam Philisthaéos istos? Et ait Dóminus ad David : Vade, et percúties Philisthaéos, et Céilam salvábis. [3]Et dixérunt viri, qui erant cum David, ad eum : Ecce nos hic in Judaéa consisténtes timémus : quanto magis si iérimus in Céilam advérsum ágmina Philisthinórum? [4]Rursum ergo David consúluit Dóminum. Qui respóndens, ait ei : Surge, et vade in Céilam : ego enim tradam Philisthaéos in manu tua. [5]Abiit ergo David, et viri eius in Céilam, et pugnávit advérsum Philisthaéos, et abégit juménta eórum, et percússit eos plaga magna, et salvávit David

[1]E fu riportato e detto a David : Ecco che i Filistei attaccano Ceila, e saccheggiano le aie. [2]David adunque consultò il Signore, dicendo : Andrò io, e batterò questi Filistei? E il Signore disse a David : Va, e batterai i Filistei, e salverai Ceila. [3]E gli uomini, che erano con David, gli dissero : Ecco che stando qui nella Giudea noi abbiamo paura : quanto più se andremo a Ceila contro le schiere dei Filistei? [4]E David consultò di nuovo il Signore, il quale gli rispose e disse : Levati, e va a Ceila : perocchè io darò i Filistei nelle tue mani. [5]Andò adunque David coi suoi uomini a Ceila, e combattè contro i Filistei, e menò via il loro bestiame, e li battè con una grande sconfitta, e così David salvò gli abitanti di Ceila. [6]Or quando Abia-

---

Nobe ecc. Tale rovina era stata predetta a Heli (II, 31). *Città dei sacerdoti.* Nob non è ricordata fra le città sacerdotali nè da Giosuè, nè dai Paralipomeni (XXI, 1). *Mettendo a fil di spada* ecc. Saul infligge a Nob il castigo riservato a una città rea di idolatria (Deut. XIII, 13). Vedi anche note Esod. XXI, 2 e Deut. VII, 26.

20-23. Abiathar, figlio di Achimelech, sfugge al massacro, e va cercar asilo presso David. Egli restò fedele a David durante varie prove, ma poi lo tradì, prendendo il partito di Adonia, e perciò venne deposto da Salomone. *Essendo scampato.* Probabilmente era rimasto in Nobe a esercitarvi qualche ministero sacerdotale. *Sapevo* ecc., ma non credevo che da ciò avrebbe potuto provenire sì gran male ai sacerdoti. *Sono reo* ecc., ebr., *sono responsabile*, o cagione ecc. Mentre Saul accusa gli altri, David accusa se stesso. *Dimora con me.* Da questo momento Abiathar esercitò presso David le funzioni di pontefice, e gli fu compagno per lungo tempo nella prospera e nell'avversa fortuna (XXIII, 3; XXX, 7; II Re 1 ecc.).

CAPO XXIII.

1-6. David libera dai Filistei la città di Ceila, la quale però si mostra ingrata al suo liberatore (1-13). Dapprima si descrive la liberazione (1-6). *Fu riportato* ecc. Nel momento del pericolo David viene considerato come il difensore d'Israele. *Ceila* (Ved. n. Gios. XV, 14) nel piano di Sephela, al confine dei Filistei. Viene identificata probabilmente con *Kirbet-Kila* nell'ouadi *Es Sur* al Sud di *Id el-Ma* (XX, II, 1). Nelle lettere di Tell el-Amarna porta il nome di *Kelti* (B. B. 1908 p. 515). *Le aie.* Si era dunque al tempo della messe, quando il grano tagliato si ammassava sulle aie, fuori della città, per batterlo ecc. (Giud. VI, 5, 11, 37). *Consultò il Signore* per mezzo di Abiathar (v. 6). *Nella Giudea*, ebr., *in Giuda.* Se abbiamo paura, stando nella terra montagnosa di Giuda, dove dobbiamo difenderci dal solo Saul, che sarà di noi se discendiamo nel piano, dove avremo contro di noi non solo Saul ma ancora Filistei? Per animarli Dio promette loro una se-

habitatóres Céilae. [6]Porro eo témpore, quo fugiébat Abíathar fílius Achímelech ad David in Céilam, ephod secum habens descénderat.

[7]Nuntiátum est autem Sáuli quod venísset David in Céilam, et ait Saul : Trádidit eum Deus in manus meas, conclusúsque est, introgréssus urbem, in qua portae et serae sunt. [8]Et praecépit Saul omni pópulo ut ad pugnam descénderet in Céilam, et obsidéret David, et viros ejus.

[9]Quod cum David rescísset, quia praeparáret ei Saul clam malum, dixit ad Abíathar sacerdótem : Applica ephod. [10]Et ait David : Dómine Deus Israël, audívit famam servus tuus, quod dispónat Saul veníre in Céilam, ut evértat urbem propter me : [11]Si tradent me viri Céilae in manus ejus? et si descéndet Saul, sicut audívit servus tuus? Dómine Deus Israël, índica servo tuo. Et ait Dóminus : Descéndet. [12]Dixítque David : Si tradent me viri Céilae, et viros qui sunt mecum, in manus Saul? Et dixit Dóminus : Tradent.

[13]Surréxit ergo David et viri ejus quasi sexcénti, et egréssi de Céila, huc atque illuc vagabántur incérti : nuntiatúmque est Sáuli quod fugísset David de Céila, et salvátus esset : quam ob rem dissimulávit exíre. [14]Morabátur autem David in desérto in locis firmíssimis, mansítque in monte solitúdinis Ziph, in monte opáco : quaerébat eum tamen Saul cunctis diébus : et non trádidit eum Deus in manus ejus. [15]Et vidit David quod egréssus esset Saul ut quaéreret ánithar, figlio di Achimelech, fuggì presso David a Ceila, era disceso portando con sè l'ephod.

[7]Ora fu riportato a Saul, che David era venuto a Ceila, e Saul disse : Iddio lo ha dato nelle mie mani, ed egli è chiuso, essendo entrato in una città che ha porte e serrature. [8]E Saul comandò a tutto il popolo di discendere verso Ceila per combattere, e di assediare David e i suoi uomini. [9]E David, avendo saputo che Saul gli preparava segretamente questo male, disse ad Abiathar sacerdote : Porta qua l'ephod. [10]E David disse : Signore Dio d'Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul si dispone a venire a Ceila per distruggere la città per causa mia : [11]Gli uomini di Ceila mi daranno essi nelle sue mani? e Saul scenderà egli, come ha sentito dire il tuo servo? Signore Dio di Israele indicalo al tuo servo. E il Signore disse : Egli scenderà. [12]E David disse : Gli uomini di Ceila daranno essi me, e la gente che è con me, nelle mani di Saul? E il Signore disse : Vi daranno. [13]David adunque si levò e così pure i suoi circa seicento uomini, e partiti da Ceila erravano qua e là incerti : e fu riportato a Saul, che David era fuggito da Ceila, e si era salvato : per la qual cosa finse di non uscire.

[14]Or David se ne stava nel deserto in luoghi sicurissimi, e abitò sulla montagna del deserto di Ziph, montagna ombrosa : ma Saul lo cercava tutti i giorni : e il Signore non lo diede nelle sue mani. [15]E David seppe

---

conda volta la vittoria. *Menò via il bestiame*, che i Filistei avevano probabilmente rubato agli Ebrei. L'assalto di David fu improvviso, e quindi si spiega la sconfitta toccata al nemico. Il v. 6 è una nota retrospettiva destinata a spiegare, come si fosse potuto per due volte consultar Dio, benchè lontani dal tabernacolo. Abiathar aveva portato con sè l'Ephod. Il testo però è alquanto oscuro. Nell'ebraico e nel siriaco poi si legge : *l'ephod era disceso* (o caduto) *dalla sua mano*. Nel caldaico si ha : *portò l'ephod nella sua mano*. Va preferita la lezione greca di tutto il versetto : *ora quando Abiathar figlio di Achimelech, fuggiva presso David, egli con David discese a Ceila, avendo l'ephod nella sua mano*. In questo caso il versetto sarebbe destinato a spiegare come l'ephod intervenga negli avvenimenti seguenti. Abiathar non si sarebbe unito a David se non in Ceila, e i due primi oracoli sarebbero stati dati per mezzo del profeta Gad.

7-13. Saul insegue David, e quei di Ceila son disposti a darglielo nelle mani. *Dio lo ha dato ecc.* Quale acciecamento! *E chiuso*, come uccello in gabbia, e non potrà più fuggire, allorchè la città sarà circondata dai miei soldati. *Porta qua l'ephod*, e mettilo sulla tua persona per consultare il Signore. *David disse* ecc. David suggerisce al pontefice le domande da farsi al Signore. *Scenderà*. L'oracolo risponde alla seconda domanda di David, e David ripete (v. 12) la prima, a cui finalmente l'oracolo dà anche risposta. Nei LXX manca il v. 12, e nel v. 11 si legge : *Sarà assediato? Scenderà Saul, come ha sentito dire il tuo servo. E il Signore disse : Sarà assediato. — Circa seicento uomini*, LXX *circa quattrocento uomini* (XXII, 13). Si deve stare alla lezione della Volgata, poichè al capo XXV, 13 anche i LXX hanno *seicento*. Le parole : *si era salvato* mancano nell'ebraico, e non sono che un'altra traduzione di *era fuggito*. — *Finse di non uscire* in campagna, ebr., *cessò la sua campagna*.

14-15. David nel deserto di Ziph. *Deserto* di Giuda, che si stende tra i monti di Giuda e la riva occidentale del mar Morto. *In luoghi sicurissimi*, che non mancano in quel deserto, e costituiscono delle vere fortezze naturali. *Sulla montagna del deserto di Ziph*. È da preferirsi la lezione dei LXX : *nel deserto, sulla montagna di Ziph*. La città di Ziph era situata su una collina rotonda, detta ancor oggi *Tell-Ziph*, al Sud di Hebron, e al Nord di Carmelo, all'estremità occidentale del deserto di Giuda. Per un certo tempo fu il luogo di soggiorno di David (Gios. XV, 24, 55). *Montagna ombrosa*. Queste parole mancano nell'ebraico, e passarono dall'Itala nella Volgata. Nel greco si ha : *in una terra riarsa*, o squallida. Si tratta probabilmente di una seconda traduzione delle parole : *montagna di Ziph*. Quest'ultima parola significa infatti monte squallido, oscuro, nebuloso ecc. *Lo cercava tutti i giorni*, espressione generale da prendersi in largo senso. *Nella selva*. I LXX hanno : *a Caine-Ziph*, e l'ebraico *horesah*

mam ejus. Porro David erat in desérto Ziph in silva.

[16]Et surréxit Jónathas fílius Saul, et ábiit ad David in silvam, et confortávit manus ejus in Deo : dixítque ei : [17]Ne tímeas : neque enim invéniet te manus Saul patris mei, et tu regnábis super Israël, et ego ero tibi secúndus, sed et Saul pater meus scit hoc. [18]Percússit ergo utérque foedus coram Dómino : mansítque David in silva : Jónathas autem revérsus est in domum suam.

[19]Ascendérunt autem Ziphaéi ad Saul in Gábaa, dicéntes : Nonne ecce David látitat apud nos in locis tutíssimis silvae, in colle Háchila, quae est ad déxteram desérti? [20]Nunc ergo, sicut desiderávit ánima tua ut descénderes, descénde : nostrum autem erit ut tradámus eum in manus regis. [21]Dixítque Saul : Benedícti vos a Dómino, quia doluístis vicem meam. [22]Abíte ergo, oro, et diligéntius praeparáte, et curiósius ágite, et considerâte locum ubi sit pes ejus, vel quis víderit eum ibi : recógitat enim de me, quod cállide insídier ei. [23]Considerâte et vidéte ómnia latíbula ejus, in quibus abscónditur : et revertímini ad me ad rem certam, ut vadam vobíscum ; quod si étiam in terram se abstrúserit, perscrutábor eum in cunctis míllibus Juda.

[24]At illi surgéntes abiérunt in Ziph ante Saul : David autem et viri ejus erant in desérto Maon, in campéstribus, ad déxteram Jésimon.

che Saul era uscito per cercare la sua vita. Ora David era nel deserto di Ziph, nella selva.

[16]E Gionata figlio di Saul si levò, e andò a trovar David nella selva, e confortò le sue mani in Dio, e gli disse : [17]Non temere : perchè la mano di Saul mio padre non ti raggiungerà, e tu regnerai sopra Israele, e io sarò il secondo dopo di te, e anche Saul mio padre sa questo. [18]Fecero adunque tutti e due alleanza dinanzi al Signore : e David dimorò nella selva, e Gionata tornò a casa sua.

[19]Ma gli Ziphei salirono verso Saul in Gabaa, e gli dissero : Non sai tu che David è nascosto presso di noi nei luoghi più forti della selva, sul colle di Hachila, che sta alla destra del deserto? [20]Ora pertanto discendi, come la tua anima ha desiderato di discendere : ma toccherà a noi darlo nelle mani del re. [21]E Saul disse : Benedetti voi dal Signore, perchè avete avuta pietà della mia sorte. [22]Andate adunque, ve ne prego, e preparate la cosa con gran diligenza, e agite con cura, e considerate il luogo, dov'ei posa il piede, e chi lo avrà ivi veduto : poichè egli pensa di me, che io astutamente gli tenda agguati. [23]Considerate e vedete tutti i suoi nascondigli, nei quali si rifugia, e tornate a me, con notizie sicure, affinchè io venga con voi. Quand'anche si fosse nascosto sotto terra, io lo cercherò fra tutte le migliaia di Giuda. [24]Essi adunque si levarono, e andarono a Ziph prima di Saul : ma David e i suoi uomini erano nel deserto di Maon, nella pianura alla destra di Jesimon.

---

[19] Inf. XXVI, 1.

è probabilmente un nome proprio. A Sud-Est di *Tell Ziph* vi è una rovina detta *Hureisa*, che potrebbe essere l'antica *Horesah*.

16-18. David viene confortato da Gionata. *Si levò*, ossia partì dal campo di Saul, che non era lontano dal nascondiglio di David. *Nella selva*, meglio a *Horesah* (Ved. n. prec.). *Confortò le sue mani*, ossia lo eccitò a sperare in Dio, facendogli vedere che il Signore era con lui, e che avendolo destinato al regno, non gli avrebbe rifiutato il suo aiuto e la sua protezione (XXX, 6). *Tu regnerai*. Gionata non invidia l'amico, ma spera di restare presso di lui, e di avere la seconda dignità nel regno. *Anche Saul sa questo*, che cioè tu sei destinato al regno. *Fecero alleanza* ecc., ossia rinnovarono il loro antico patto (XVIII, 3; XX, 1 e ss.). *Nella selva* meglio a Horesah. *Tornò a casa* in Gabaa (XI, 4). Si ammiri la costanza di Gionata nell'amicizia. Egli conosceva i luoghi dove David si rifugiava, e sapeva sfidare l'ira del padre per recar conforto all'amico innocente perseguitato. I due amici non si rividero più. È probabile che anche altri avessero preso le parti di Davide, e così si spiega come egli sia sempre stato avvisato in tempo delle macchinazioni e delle insidie di Saul.

19-24. La perfidia dei Ziphei. In questa occasione, oppure nell'altra analoga del capo XXVI, 1 e ss. David compose il salmo LIII. Può essere che vi fosse qualche antico rancore tra quei di Ziph e la famiglia di Isai, e che esso abbia dato occasione a questi atti di perfidia. *Hachila* è sconosciuta. Chi si fosse trovato sul colle di Ziph, voltandosi ad oriente, aveva davanti a sè il deserto di Ziph, e alla sua destra, ossia al Sud del deserto, il colle Hachila, il quale va cercato tra Ziph e il Carmelo. *Deserto*. Nell'ebraico si ha *yesimon*, che significa desolato, ed indica quella regione squallida, che si vede dal colle di Ziph (v. 24). Il greco considera *Jesimon* come un nome proprio. *Preparate la cosa con gran diligenza* ecc. ebr., *osservate attentamente, e studiate e vedete il luogo dove si sarà fermato il suo piede, e chi lo ha veduto, perchè mi è stato detto che egli usa molta astuzia*. Nel greco si ha : *sappiate bene dove è il suo piede fuggiasco... per tema che egli non agisca con astuzia*. Gli Ziphei dalla loro città, come da un osservatorio, potevano facilmente sorvegliare tutti i movimenti di David. *Quand'anche si fosse nascosto sotto terra*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *e se egli è nel paese* di Giuda. *Fra tutte le migliaia*, cioè fra tutti gli uomini o le famiglie di Giuda, oppure con tutti gli uomini di Giuda. Saul vuol ad ogni costo im-

[25]Ivit ergo Saul et sócii ejus ad quaeréndum eum : et nuntiátum est David, statímque descéndit ad petram, et versabátur in desérto Maon ; quod cum audísset Saul persecútus est David in desérto Maon. [26]Et ibat Saul ad latus montis ex parte una : David autem et viri ejus erant in látere montis ex parte áltera : porro David desperábat se posse evádere a fácie Saul : ítaque Saul et viri ejus, in modum corónae cingébant David et viros ejus, ut cáperent eos.

[27]Et núntius venit ad Saul, dicens : Festína, et veni, quóniam infudérunt se Philísthiim super terram. [28]Revérsus est ergo Saul desístens pérsequi David, et perréxit in occúrsum Philisthinórum ; propter hoc vocavérunt locum illum, Petram dividéntem.

[25]Andò adunque Saul colla sua gente per cercarlo : e la cosa fu riferita a David, ed egli discese subito verso la roccia, e dimorava nel deserto di Maon : e Saul avutane notizia, inseguì David nel deserto di Maon. [26]E Saul costeggiava il monte da una parte : e David e i suoi uomini costeggiavano il monte dall'altra parte : e David disperava di poter fuggire dinanzi a Saul : perchè Saul e la sua gente avevano fatto come un cerchio intorno a David, e alla sua gente, affine di prenderli.

[27]E un messo venne a Saul dicendo : Affrettati e vieni, perchè i Filistei si sono gettati sul paese. [28]Allora Saul se ne tornò, lasciando di perseguitare David, e andò incontro ai Filistei : per questo fu dato a quel luogo il nome di Roccia della separazione.

CAPO XXIV.

David risparmia la vita a Saul nella caverna di Engaddi 1-23.

[1]Ascéndit ergo David inde : et habitávit in locis tutíssimis Engáddi. [2]Cumque revérsus esset Saul, postquam persecútus est Philisthaéos, nuntiavérunt ei, dicéntes : Ecce, David in desérto est Engáddi. [3]Assúmens ergo Saul tria míllia electórum virórum ex omni Israël, perréxit ad investigándum David et viros ejus, étiam super abruptíssimas petras, quae solis ibícibus pérviae sunt.

[4]Et venit ad caulas óvium, quae se offerébant viánti ; erátque ibi spelúnca, quam

[1]David pertanto salì di là, e abitò nei luoghi più sicuri di Engaddi. [2]E quando Saul fu tornato dopo aver inseguito i Filistei, gli fu dato avviso, e detto : Ecco, David è nel deserto di Engaddi [3]Saul adunque presi tre mila uomini scelti da tutto Israele, andò in traccia di David e della sua gente, anche per i dirupi più scoscesi, praticabili solo ai camosci.

[4]E venne ai parchi delle pecore, che si offrivano a lui, mentre era in cammino : e

---

possessarsi di David, ma David gli sfugge di mano. *Deserto di Maon* è quello che circonda la città di Maon (att. *Main*), che sorge a circa due ore al Sud di Ziph (Gios. XV, 55). *Nella pianura* ecc., meglio secondo l'ebraico *nella steppa che trovasi al Sud* (lett. alla destra *del deserto* (*Jesimon* significa quella parte del deserto di Ziph, di cui si è parlato al v. 22).

25-26. Saul insegue David. *Discese*, nel senso che partì. *La roccia*, forse qualche caverna ai piedi della montagna di Maon. Altri pensano che si tratti della roccia di separazione menzionata al v. 28. *Disperava* ecc. L'ebraico va tradotto : *si affrettava per fuggire*, ecc. La situazione di David era assai critica, ma Dio intervenne in suo favore, suscitando a Saul difficoltà più urgenti.

27-28. Una invasione dei Filistei richiama Saul altrove. *Si sono gettati sul paese*, in sì gran numero, che Saul con tutte le sue forze dovette partire subito in guerra contro di loro, e lasciar David in una tranquillità relativa. *Roccia della separazione*. Si allude alla separazione che esisteva fra le due armate (v. 26), o al fatto che Saul dovette separarsi da David per andare contro i Filistei. Anche qui (vv. 15-28) come nei capi seguenti XXIV, 1-XXVI, 25), si mostra chiara la provvidenza divina, che salva David, e fa risaltare la sua generosità e la sua innocenza.

CAPO XXIV.

1-3. David risparmia la vita a Saul nella caverna di Engaddi (1-23). Si comincia coll'accennare all'entrata di David a Engaddi (1-3). *Engaddi* (ebr., *eyn-ghedi* = fontana del capro, att. *Ain Djidi*) è una fontana, che sorgeva sul fianco di uno di quei monti, che si alzano a picco sulla riva occidentale del mar Morto. La fontana dà origine a un'oasi, che in antico era coltivata a vigne e a palme (Cant. I, 14). Vi sorgeva pure una città detta Asason-Thamar Ved. n. Gen. XIV, 7. Il paese molto accidentato e ricco di grotte, apparteneva alla tribù di Giuda (Gios. XV, 62). *Gli fu dato avviso* ecc. Probabilmente i delatori furono ancora gli Ziphei. *Deserto di Engaddi* è quello che circondava l'oasi suddetta. *Tre mila uomini*, che formavano un corpo scelto (XIII, 2). *Anche per i dirupi* ecc. Nell'ebraico vi è solo : *in faccia* (cioè all'Est) *delle rupi dei camosci*. I LXX hanno tradotto : *in faccia dalla parte di Saddaiem*. I camosci, o capre selvatiche, e le gazzelle sono ancora in numero considerevole nei dintorni di Engaddi.

4-5. Saul entra in una spelonca e David gli taglia l'estremità del mantello. *Ai parchi* ecc. Si tratta di ampi recinti con muri a secco destinati a mettere al sicuro il bestiame. Tali parchi venivano

ingréssus est Saul, ut purgáret ventrem : porro David et viri ejus in interióre parte spelúncae latébant. [5]Et dixérunt servi David ad eum : Ecce dies, de qua locútus est Dóminus ad te : Ego tradam tibi inimícum tuum, ut fácias ei sicut placúerit in óculis tuis. Surréxit ergo David, et praecídit oram chlámidis Saul silénter.

[6]Post haec percússit cor suum David, eo quod abscidísset oram chlámydis Saul. [7]Dixítque ad viros suos : Propítius sit mihi Dóminus, ne fáciam hanc rem dómino meo, christo Dómini, ut mittam manum meam in eum, quia christus Dómini est. [8]Et confrégit David viros suos sermónibus, et non permísit eos ut consúrgerent in Saul : porro Saul exúrgens de spelúnca, pergébat coepto itínere.

[9]Surréxit autem et David post eum : et egréssus de spelúnca, clamávit post tergum Saul, dicens : Dómine mi rex : Et respéxit Saul post se : et inclínans se David pronus in terram, adorávit, [10]Dixítque ad Saul : Quare audis verba hóminum loquéntium, David quaerit malum advérsum te? [11]Ecce hódie vidérunt óculi tui, quod tradíderit te Dóminus in manu mea in spelúnca : et cogitávi ut occíderem te, sed pepércit tibi óculus meus ; dixi enim : Non exténdam manum meam in dóminum meum, quia christus Dómini est. [12]Quin pótius, pater mi, vide, et cognósce oram chlámydis tuae in manu mea : quóniam cum praescínderem summitátem chlámydis tuae, nólui exténdere manum meam in te ; animadvérte, et vide, quóniam non est in manu mea malum, neque iníquitas, neque peccávi in te : tu autem insidiáris ánimae meae ut áuferas eam.

vi era colà una spelonca, nella quale entrò Saul per un bisogno naturale : Ora David e la sua gente erano nascosti nella parte più interna della spelonca. [5]E i servi di David gli dissero : Ecco il giorno, del quale il Signore ti ha detto : Io ti darò nelle mani il tuo nemico, perchè gli faccia quel che a te piacerà. Allora David si levò, e senza far rumore tagliò l'estremità del mantello di Saul.

[6]E dopo di ciò a David battè il cuore, perchè aveva tagliato l'estremità del mantello di Saul. [7]E disse ai suoi uomini : Il Signore mi sia propizio, affinchè io non faccia tal cosa al signor mio, al cristo del Signore, che stenda la mia mano contro di lui, perchè egli è il cristo del Signore. [8]E David represse colle parole la sua gente, e non permise che si levassero contro Saul. Ma Saul alzatosi dalla spelonca continuava il suo cammino.

[9]E anche David si levò dietro a lui, e uscito dalla spelonca gridò dietro a Saul, dicendo : Signor mio re. E Saul si volse indietro : E David inchinandosi verso la terra si prostrò, [10]e disse a Saul : Perchè dai tu retta alle parole di coloro che dicono : David cerca di farti del male? [11]Ecco, oggi i tuoi occhi hanno veduto, che il Signore ti ha dato nelle mie mani nella spelonca, e io ebbi il pensiero di ucciderti, ma il mio occhio ti ha risparmiato : perchè ho detto : Non istenderò la mia mano contro il signor mio, perchè egli è il cristo del Signore. [12]Anzi osserva, padre mio, e mira l'estremità del tuo mantello nella mia mano : poichè mentre tagliavo l'estremità del tuo mantello, non ho voluto stendere la mia mano contro di te : osserva e vedi che non vi è alcun male nella mia mano, nè alcuna iniquità, e che non ho peccato contro di te : ma tu tendi insidie

costrutti, quando era possibile, in vicinanza di caverne. *Per un bisogno naturale*, ebr., lett. : *per coprirsi i piedi* Ved. n. Giud. III, 24. Nel siriaco si ha : *per dormire*, e una espressione analoga si trova presso i LXX. La Volgata va preferita. *David e la sua gente*. Non è necessario supporre che tutti i seguaci di David fossero colà riuniti. Chi entra in quelle nere caverne, a primo aspetto non può vedere gli oggetti anche a breve distanza, ma chi si trova entro da qualche tempo, e guarda verso l'entrata, può facilmente discernere quanto avviene. *Ti ha detto ecc.*, non sappiamo quando. Probabilmente i compagni di David interpretano a loro favore l'oracolo, con cui Samuele aveva predetto a David il regno (XV, 28, 29 ecc.), come se Saul gli dovesse essere dato nelle mani. Altri pensano che si tratti di una profezia di Samuele o di Gad, la quale non ci fu conservata. L'ebraico però potrebbe anche semplicemente tradursi : *ecco il giorno del quale il Signore ti dice : ecco che io ti do nelle mani* ecc. (Vedi un'espressione analoga Giud. IV, 14). La situazione di Saul è per i compagni di David un'indicazione della volontà di Dio. La prima spiegazione ci sembra da preferirsi. *L'estremità* (ebr., lett. *l'ala*) *del mantello*, che probabilmente Saul aveva deposto. Con questo atto David voleva dare a Saul una prova evidente, che aveva avuto nelle mani la sua vita.

6-8. David risparmia a Saul la vita. *Battè il cuore*. David ebbe rimorso dell'atto compiuto, perchè gli pareva di aver mancato di riverenza verso il re, unto da Dio, e rappresentante di Dio (v. 7). *Non faccia tal cosa*, di uccidere cioè il re, come volevano i compagni. *Cristo* significa unto. *Represse*, o meglio distolse, o persuase.

9-16. David parla a Saul. Con un breve discorso chiaro e vigoroso David rimprovera Saul di lasciarsi guidare da calunniatori, afferma la sua innocenza, e si appella al giudizio di Dio. *Si prostrò* in segno di grande rispetto (Ved. Gen. XVIII, 2). *Perchè dài retta* ecc. Alla corte di Saul vi erano alcuni, che eccitavano il re contro David, tra i quali forse Chusi, di cui si parla nel salmo VII, 1. *Ebbi il pensiero di ucciderti*. L'ebraico può tradursi : *e fu detto di ucciderti*, e i LXX hanno tradotto : *e io non volli ucciderti* ecc. *Padre mio*. David chiama padre il suo più atroce nemico! *Non vi è alcun male nella mia mano*, ossia io non ho fatto alcun male contro di te. *Il Signore mi vendichi* ecc. Non è un'imprecazione e un desiderio di vendetta, ma una rinunzia che fa Davide

[13]Júdicet Dóminus inter me et te, et ulciscátur me Dóminus ex te : manus autem mea non sit in te. [14]Sicut et in provérbio antíquo dicitur : AB IMPIIS egrediétur impietas : manus ergo mea non sit in te. [15]Quem perséqueris, rex Israël? quem perséqueris? canem mórtuum perséqueris, et púlicem unum. [16]Sit Dóminus judex, et júdicet inter me et te : et vídeat, et júdicet causam meam, et éruat me de manu tua.

[17]Cum autem complésset David loquens sermónes hujuscémodi ad Saul, dixit Saul : Numquid vox haec tua est, fili mi David? Et levávit Saul vocem suam, et flevit : [18]Dixítque ad David : Justior tu es quam ego : tu enim tribuísti mihi bona : ego autem réddidi tibi mala. [19]Et tu indicásti hódie quae féceris mihi bona : quómodo tradíderit me Dóminus in manum tuam, et non occíderis me. [20]Quis enim cum invénerit inimícum suum, dimíttet eum in via bona? Sed Dóminus reddat tibi vicissitúdinem hanc, pro eo quod hódie operátus es in me.

[21]Et nunc quia scio quod certíssime regnatúrus sis, et habitúrus in manu tua regnum Israël : [22]Jura mihi in Dómino, ne déleas semen meum post me, neque áuferas nomen meum de domo patris mei. [23]Et jurávit David Sáuli. Abiit ergo Saul in domum suam : et David et viri ejus ascendérunt ad tutióra loca.

[13]Il Signore giudichi fra me e te, e il Signore mi vendichi di te : ma la mia mano non sia sopra di te. [14]Come anche è detto nell'antico proverbio : Dagli empi verrà l'empietà : la mia mano adunque non sia sopra di te. [15]Chi perseguiti tu, o re d'Israele? chi perseguiti tu? tu perseguiti un cane morto, e una pulce. [16]Il Signore sia giudice, e giudichi fra me e te : e veda, e giudichi la mia causa, e mi liberi dalla tua mano.

[17]E quando David ebbe finito di dir queste cose a Saul, Saul disse : Non è forse questa la tua voce, o figlio mio David? E Saul alzò la sua voce, e pianse : [18]E disse a David : Tu se' più giusto di me : perocchè tu mi hai fatto del bene, e ti ho renduto del male. [19]E tu mi hai mostrato oggi il bene che mi hai fatto : come il Signore mi avesse dato nelle tue mani, e non mi hai ucciso. [20]Chi mai infatti avendo trovato il suo nemico, lo lascerà andarsene in pace? Ma il Signore ti renda il contraccambio per quello che tu hai fatto oggi verso di me. [21]E adesso, siccome io so che certissimamente tu regnerai, e avrai nella tua mano il regno d'Israele : [22]giurami pel Signore, che non distruggerai la mia stirpe dopo di me, e non cancellerai il mio nome dalla casa del padre mio. [23]E David giurò a Saul. Saul adunque se n'andò a casa sua : e David e la sua gente salirono in luoghi più sicuri.

---

nelle mani di Dio a essere giudice e vendicatore di se stesso. *Dagli empi verrà* ecc. Il senso del proverbio è questo : È proprio degli empi agire empiamente, ed io ritengo empietà stendere la mano contro l'unto del Signore, perciò la mia mano non si stenderà contro di te. *Un cane morto*. Il cane era riguardato come un animale immondo e vilissimo (Eccl. IX, 4; Matt. VII, 6; Apoc. XXII, 15). Dandosi questo nome, David si umilia profondamente. *Una pulce*, piccolo animale, che quantunque molesto, non può recar alcun danno a Saul, e non merita di essere cercato con un'armata.

17-23. Risposta e pentimento di Saul. *O figlio mio*. Saul si intenerisce e chiama figlio David da cui era stato chiamato padre (v. 12). *Pianse*, riconoscendo di essere stato ingiusto verso David (v. 18), che è innocente, e gli ha renduto bene per male. *Mi hai mostrato oggi* ecc., ebr., *mi hai mostrato oggi che mi hai fatto del bene, poichè avendomi il Signore dato nelle tue mani, non mi hai ucciso. — Chi avendo trovato il suo nemico* ecc. Gli Ebrei si credevano in diritto di odiare i loro nemici (Matt. V, 43). Se David ha lasciato andare Saul, vuol dire che non nutre odio contro di lui. Nei LXX il v. 20 è così tradotto : *se uno trova il suo nemico e lo mette sulla buona strada, Dio gli renderà un benefizio, come tu hai fatto oggi per me*. L'ultimo inciso mostra però che tale lezione non può essere ammessa. *Ti renda il contraccambio*, ebr., *ti renda un benefizio* ecc. *So che certissimamente tu regnerai*. Saul ricorda le parole profetiche di Samuele (XV, 27-28), e le vede avverate. Può essere inoltre che in quel momento Saul sia stato illuminato dallo spirito profetico. *Giurami* ecc. Saul come Gionata (XX, 15) pensa subito alla sua posterità. *Cancellerai il mio nome* ecc. Si cancella il nome di una persona, quando si fanno perire tutti i suoi discendenti. Nei cambiamenti di dinastie avvengono spesso in Oriente massacri di intere famiglie. David fu sciolto da questo giuramento per il fatto stesso che Saul ricominciò la persecuzione (XXVI), e per l'oracolo che Dio pronunziò contro la casa di Saul (II Re XXI). Egli nondimeno mantenne la promessa risparmiando Miphiboseth figlio di Gionata. *In luoghi più sicuri*, ebr., *salirono alla fortezza*, cioè a Engaddi (v. 1). David aveva tutta ragione di non fidarsi troppo delle parole di Saul. Nel siriaco si ha questa lezione : *e salirono a Maspha*.

CAPO XXV.

Morte di Samuele 1. — David offeso da Nabal è placato da Abigail 2-25. — David sposa Abigail 36-42. — David sposa Achinoam 43-44.

[1]Mórtuus est autem Sámuel, et congregátus est univérsus Israël, et planxérunt eum, et sepeliérunt eum in domo sua in Rámatha. Consurgénsque David descéndit in desértum Pharan.

[2]Erat autem vir quíspiam in solitúdine Maon, et possédsio ejus in Carmélo, et homo ille magnus nimis : erántque ei oves tria míllia, et mille caprae : et áccidit ut tonderétur grex ejus in Carmélo. [3]Nomen autem viri illíus erat Nabal : et nomen uxóris ejus Abígail ; erátque múlier illa prudentíssima et speciósa : porro vir ejus durus, et péssimus, et malitiósus : erat autem de génere Caleb.

[4]Cum ergo audísset David in desérto quod tónderet Nabal gregem suum, [5]Misit decem júvenes, et dixit eis : Ascéndite in Carmélum, et veniétis ad Nabal, et salutábitis eum ex nómine meo pácifice. [6]Et dicétis : Sit frátribus meis, et tibi pax, et dómui tuae pax, et ómnibus, quaecúmque habes, sit pax. [7]Audívi quod tónderent pastóres tui, qui erant nobíscum in desérto : numquam eis molésti fúimus, nec aliquándo défuit quidquam eis de grege, omni témpore quo fuérunt nobíscum in Carmélo. [8]Intérroga púeros tuos, et indicábunt tibi. Nunc ergo invéniant púeri tui grátiam in óculis tuis : in die enim bona vénimus : quodcúmque invénerit manus tua, da servis tuis, et fílio tuo David.

[9]Cumque veníssent púeri David, locúti sunt ad Nabal ómnia verba haec ex nómine David : et siluérunt. [10]Respóndens autem

[1]Ora Samuele morì, e tutto Israele si adunò, e lo piansero, e lo seppellirono nella sua casa in Ramatha. E David si mosse, e discese nel deserto di Pharan.

[2]Or vi era nel deserto di Maon un uomo, che aveva la sua possessione in Carmelo : e quest'uomo era molto ricco : e aveva tre mila pecore, e mille capre : e avvenne che si faceva la tosatura delle sue pecore a Carmelo. [3]E il nome di quell'uomo era Nabal : e il nome della sua moglie Abigail : e questa donna era molto prudente e bella ; ma il suo marito era duro e di cattivi fatti, e malvagio : era poi della stirpe di Caleb.

[4]David adunque avendo inteso nel deserto, che Nabal tosava il suo gregge, [5]mandò dieci giovani, e disse loro : Salite a Carmelo, e andate da Nabal, e lo saluterete a mio nome pacificamente. [6]E gli direte : La pace sia coi miei fratelli e con te, e la pace sia colla tua casa, e la pace sia con tutto quello che hai. [7]Ho inteso che i tuoi pastori, che erano con noi nel deserto, fanno la tosatura : noi non li abbiamo mai inquietati, e non è mai mancato loro nulla del gregge per tutto il tempo che furono con noi in Carmelo. [8]Domandane i tuoi servi, e te lo diranno. Adesso pertanto i tuoi servi trovino grazia dinanzi a te, dacchè siamo venuti in un buon giorno : e dà ai tuoi servi e a David tuo figlio ciò che ti viene a mano.

[9]E i servi di David andarono e dissero a Nabal tutte queste parole da parte di David : e si tacquero.

[1] Inf. XXVIII, 3. Eccli. XLVI, 23.

CAPO XXV.

1. Morte di Samuele. *Morì* in età assai avanzata. La morte di Samuele viene qui narrata, o perchè realmente avvenne in questo tempo, o perchè essa fu per Saul un'occasione di cadere di nuovo nell'antico furore. *Si adunò* in segno di pubblico cordoglio (Deut. XXIV, 6). *Nella sua casa*, cioè nelle dipendenze della casa (cortile, giardino ecc.). La legge vietava di sepellire i morti nella casa propriamente detta (Num. XIX, 16; II Re XXI, 18). *Ramatha* Ved. n. I, 1.

1-3. Matrimonio di David con Abigail (1-44). Saul ne prende motivo per ritornare all'odio contro David. Dapprima si narra come David sia stato gravemente offeso da Nabal marito di Abigail (1-13). I vv. 1-3 descrivono David nel deserto di Pharan, e Nabal a Carmel. *Deserto di Pharan* tra la Palestina e l'Egitto Ved. n. Num. X, 12. I LXX hanno : *nel deserto di Maon* (XXIII, 28), e questa lezione è da preferirsi, poichè corrisponde meglio al v. 2. Altri pensano diversamente. *Carmelo*, città di questo nome, detta attualmente *Kurmul* (Ved. n. XV, 12; Gios. XV, 55). Nabal abitava a Maon, ma le sue proprietà e i suoi pascoli erano a Kurmul. *E avvenne* ecc., ebr., *ed era presente a Carmel per la tosatura delle pecore*. — *Nabal* significa insensato (v. 25) o abbrutito. *Abigail* (= mio padre è allegro) era *prudentissima*, ossia di buon senso. *Della stirpe di Caleb*, che aveva avuto tanta parte nella conquista della Palestina (Num. XIII, 31 e ss.; Gios. XV, 13 e ss.). I suoi discendenti abitavano al Sud di Giuda. I LXX hanno tradotto : *era un uomo cinico*, ossia di costumi da cane. Caleb significa infatti cane.

4-9. Messaggio di David a Nabal. *Tosava il gregge*. In questa occasione si facevano feste e conviti (II Re XIII, 23-27), e i grandi proprietarii di pecore si mostravano assai generosi cogli amici, inviando loro doni, o invitandoli a banchetto ecc. Le persone benemerite della famiglia sollecitavano esse stesse i doni, come si fa ancora adesso in qualche luogo per la strenna. *Dieci giovani*. Con

Nabal púeris David ait : Quis est David? et quis est fílius Isai? hódie increvérunt servi qui fúgiunt dóminos suos. [11]Tollam ergo panes meos, et aquas meas, et carnes pécorum, quae occídi tonsóribus meis, et dabo viris quos néscio unde sint?

[12]Regréssi sunt ítaque púeri David per viam suam, et revérsi venérunt, et nuntiavérunt ei ómnia verba quae díxerat. [13]Tunc ait David púeris suis : Accingátur unusquísque gládio suo. Et accíncti sunt sínguli gládiis suis, accinctúsque est et David ense suo : et secúti sunt David quasi quadringénti viri : porro ducénti remansérunt ad sárcinas.

[14]Abígail autem, uxóri Nabal nuntiávit unus de púeris suis, dicens : Ecce David misit núntios de desérto, ut benedícerent dómino nostro : et aversátus est eos ; [15]Hómines isti, boni satis fuérunt nobis, et non molésti : nec quidquam aliquándo périit omni témpore, quo fúimus conversáti cum eis in desérto ; [16]Pro muro erant nobis tam in nocte quam in die, ómnibus diébus quibus pávimus apud eos greges. [17]Quam ob rem consídera, et recógita quid fácias : quóniam compléta est malítia advérsum virum tuum, et advérsum domum tuam, et ipse est fílius Bélial, ita ut nemo possit ei loqui.

[18]Festinávit ígitur Abígail, et tulit ducéntos panes, et duos utres vini, et quinque aríetes coctos, et quinque sata poléntae, et centum ligatúras uvae passae, et ducéntas massas caricárum, et pósuit super ásinos : [19]Dixítque púeris suis : Praecédite me : ecce, ego post tergum séquar vos : viro autem suo Nabal non indicávit.

[10]Ma Nabal rispose ai servi di David, e disse : Chi è David? chi è il figlio d'Isai? oggimai i servi, che scappano dai loro padroni, aumentano. [11]Prenderò adunque i miei pani, e le mie acque, e le carni delle pecore, che ho ucciso per quei che tosano, e le darò a uomini, che non so donde siano? [12]I servi di David ripigliarono pertanto la loro strada, e tornati vennero, e gli riferirono tutto quello che Nabal aveva detto. [13]Allora David disse alla sua gente : Si cinga ognuno la sua spada. E ognuno se la cinse, e anche David si cinse la sua spada : e seguirono David circa quattrocento uomini : e duecento restarono presso i bagagli.

[14]Ma uno dei servi di Nabal riferì la cosa alla moglie di lui Abigail, e disse : Ecco David ha mandato dei messi dal deserto a salutare il nostro padrone : ed egli li ha respinti. [15]Questa gente è stata assai buona verso di noi, e non ci ha inquietati : e non è mai mancato nulla per tutto il tempo che siamo stati con loro nel deserto : [16]Erano per noi un muro tanto di giorno come di notte, per tutto il tempo che siamo stati fra loro pascendo i greggi. [17]Par la qual cosa pensa tu, e rifletti a quel che hai da fare : perocchè è al colmo la malizia contro il tuo marito e contro la tua casa, ed egli è figlio di Belial, cosicchè nessuno può parlargli.

[18]Abigail adunque si affrettò, e prese duecento pani, e due otri di vino, e cinque arieti cotti, e cinque misure di grano arrostito, e cento penzoli di uva secca, e duecento torte di fichi secchi, e caricò (il tutto) sopra degli asini : [19]e disse ai suoi servi : Andate innanzi a me, e io verrò dietro a voi : ma non disse nulla al suo marito Nabal.

---

un tal numero di persone David voleva onorare Nabal, e di più supponeva che esse sarebbero state necessarie per trasportare i doni che si prometteva. *Direte: la pace* ecc., ebr., *e direte al mio fratello:* (altri preferiscono tradurre : *Che tu viva, la pace* ecc.), *la pace sia con te* ecc. Nei LXX : *direte: sii in buona salute per lungo tempo* ecc. *Non è mai mancato nulla* ecc. David aveva reso grandi servizi a Nabal, proteggendo greggi e pastori contro i predoni del deserto. Lo stesso egli aveva fatto con altri, e così potè trovare i viveri necessarii per sè e per i suoi compagni. Il caso di Nabal fu un'eccezione. *Siamo venuti in un buon giorno*, cioè in un giorno di festa, in cui si suole essere generosi. *Tuo figlio.* Questo titolo modesto esprime grande cordialità e vivo affetto.

10-13. Risposta insolente di Nabal, e ira di David. *Chi è David* ecc. Non conosco nè David, nè la sua stirpe, non gli voglio dare alcun segno di amicizia. *Aumentano* di numero i servi, che fuggono dai loro padroni, e se do qualche cosa a David, dovrei dare a tutti. Ogni parola di Nabal è un'ingiuria atroce per il cuore di David. *Le mie acque*, LXX; *il mio vino*. David si mostra vivamente risentito. *Si cinga ognuno* ecc. La spada era solidamente attaccata a una cintura, che si portava sui fianchi. David vuole vendicarsi dell'oltraggio ricevuto.

14-17. Abigail viene avvisata della vendetta meditata da David. *Riferì la cosa alla moglie.* Essendo noto il carattere duro di Nabal, niuno osava avvisarlo (v. 17). *Li ha respinti*, ebr., *si è gettato sopra di essi*, ossia li coprì di invettive. *Per tutto il tempo che siamo stati* ecc., ebr., *per tutto il tempo che siamo vissuti con loro, mentre eravamo nel deserto.* I LXX uniscono al versetto seguente le parole *mentre eravamo nel deserto.* — *Un muro*, che ci proteggeva contro i predoni del deserto. *La malizia*, ossia la rovina è determinata e imminente. *Figlio di Belial.* Vedasi nota Giudici XIX, 22.

18-19. Abigail prepara doni per David. *Prese* ecc. Aveva a mano una grande provvista di viveri preparati per i tosatori e gli invitati, e quindi potè subito disporre per un dono reale a David. *Ducento pani* ecc. La quantità non è esagerata, dato il numero dei compagni di David (v. 13). *Otri*, ve ne sono di quelli assai grandi (II Re XVI, 1). *Misure.* L'ebraico *seah* equivale a un terzo di *epha*, ossia a circa 13 litri. *Grano arrostito*, ebr., *qali.* Ved. XVII, 17. *Penzoli.* L'ebraico *simmuqim* indica i grappoli di uva passa. *Torte.* L'ebr. *debelah* indica una specie di torta,

[20]Cum ergo ascendísset ásinum, et descénderet ad radíces montis, David et viri ejus descendébant in occúrsum ejus : quibus et illa occúrrit. [21]Et ait David : Vere frustra servávi ómnia quae hujus erant in desérto, et non périit quidquam de cunctis quae ad eum pertinébant : et réddidit mihi malum pro bono. [22]Haec fáciat Deus inimícis David, et haec addat, si relíquero de ómnibus quae ad ipsum pértinent usque mane, mingéntem ad paríetem.

[23]Cum autem vidísset Abígail David, festinávit, et descéndit de ásino, et prócidit coram David super fáciem suam, et adorávit super terram, [24]Et cécidit ad pedes ejus, et dixit : In me sit, dómine mi, haec iníquitas : loquátur, óbsecro, ancílla tua in áuribus tuis : et audi verba fámulae tuae. [25]Ne ponat, oro, dóminus meus rex cor suum super virum istum iníquum Nabal : quóniam secúndum nomen suum stultus est, et stultítia est cum eo : ego autem ancílla tua non vidi púeros tuos, dómine mi, quos misísti. [26]Nunc ergo, dómine mi, vivit Dóminus, et vivit ánima tua, qui prohíbuit te ne veníres in sánguinem, et salvávit manum tuam tibi : et nunc fiant sicut Nabal inimíci tui, et qui quaerunt dómino meo malum.

[27]Quaprópter súscipe benedictiónem hanc, quam áttulit ancílla tua tibi dómino meo : et da púeris qui sequúntur te dóminum meum. [28]Aufer iniquitátem fámulae tuae : fáciens enim fáciet Dóminus tibi dómino

[20]Quando adunque fu salita sull'asino, e scendeva alle falde del monte, David e i suoi uomini le venivano incontro : ed ella si avanzò verso di loro. [21]E David diceva : Veramente invano io ho guardato tutto ciò che costui aveva nel deserto, e non perì nulla di quel che gli apparteneva : ed ei mi ha renduto male per bene. [22]Il Signore faccia questo ai nemici di David, e vi aggiunga quello, se di tutto ciò che gli appartiene, io lascierò sino a domani uno che orina alla muraglia.

[23]Ma Abigail veduto che ebbe David, si affrettò, e scese dall'asino, e si gettò boccone dinanzi a David, e si prostrò per terra. [24]E si gettò a' suoi piedi, e disse : Sia sopra di me, signor mio, questa iniquità : possa, ti prego, la tua serva parlare alle tue orecchie : e ascolta le parole della tua serva. [25]Non ponga mente, ti prego, il signor mio re, a quell'uomo iniquo di Nabal : perchè secondo il suo nome è uno stolto, e la stoltezza è con lui : io poi tua serva non vidi i tuoi uomini, che tu, signor mio, hai mandato. [26]Or dunque, signor mio, viva il Signore, e viva l'anima tua : egli ti ha impedito di spargere il sangue, e ti ha salvato la tua mano : e adesso diventino come Nabal i tuoi nemici, e quelli che cercano il male al mio signore.

[27]Per la qual cosa accetta questa benedizione, che la tua serva ha portato a te, signor mio : e dàlla ai servi che vengono dietro a te, signor mio. [28]Rimetti l'iniquità alla tua serva : poichè il Signore ti farà certis-

---

o marmellata, fatta di fichi secchi e di uva passa strettamente compressi insieme. Viene usata anche oggi come provvisione di viaggio. *Andate innanzi.* Anche Giacobbe aveva fatto andare avanti i suoi servi coi doni per Esaù (Gen. XXXII, 7 e ss.). *Non disse nulla* ecc. Nabal si sarebbe opposto.

20-22. Minaccie di David. *Quando adunque* ecc., ebr., *or avvenne, che mentre cavalcando un asino discendeva per gli anditi coperti della montagna, ecco Davide e i suoi uomini discendevano incontro ad essa, e si imbattè in essi.* — *Diceva* ecc. I vv. 21 e 22 espongono le riflessioni che faceva David al momento, in cui stava per incontrarsi con Abigail. *Il Signore faccia questo* ecc. Ved. n. Ruth I, 17. *Ai nemici di David.* Va preferita la lezione dei LXX : *a David.* David impreca a se stesso ogni sorta di mali, se non prenderà vendetta crudele di Nabal. *Lascierò* in vita. L'espressione *mingentem ad parietem* è proverbiale (III Re XIV, 10; XVI, 11; XXI, 21; IV Re IX, 8), e non indica il cane, ma l'uomo in opposizione alla donna, come ritengono tutti i critici. Davide vuol dire che niun maschio sfuggirà allo sterminio. Il proposito di David è biasimevole.

23-26. Abigail domanda perdono a David (23-31). *Scese dall'asino* in segno di rispetto (Gen. XXIV, 64). *Si gettò boccone* ecc. Il primo saluto si faceva ad una certa distanza, e quindi Abigail dopo essersi prostrata una volta, si alzò, e poi avvicinatasi si gettò nuovamente ai piedi di David (Cfr. Gen. XVIII, 2). Il discorso che essa tiene è abile ed efficace. Comincia col chiedere che venga attribuito a lei l'affronto fatto, e le sia concesso di difendersi e scusarsi, o di portarne la pena (*Sia sopra di me* ecc.). Nel v. 25 fa osservare che David non deve esigere conto da un matto o scemo, come è Nabal, e che essa, la quale avrebbe dovuto rispondere per il marito stolto, non vide gli uomini, che David aveva mandati. La parola *re* manca nell'ebraico e nelle versioni. Omai sicura che David non le imputerà ciò che fu fatto a sua insaputa, passa nel v. 26 a esaltare la divina provvidenza, che dispose che essa venisse incontro a David, e lo impedisse così di spargere il sangue innocente. *Ti ha salvato la tua mano* ecc., ossia ha impedito che la tua mano si facesse vendetta da sè (v. 31). *Diventino* ecc. Impreca ai nemici di David, augurando loro che diventino stolti come Nabal. Alcuni pensano che abbia profetato, annunziando che Saul sarebbe morto miserabilmente tra poco come Nabal.

27-31. Abigail fa la sua offerta, continuando il suo discorso. *Per qual cosa* ecc., ebr., *ora dunque* ecc. *Questa benedizione*, ebraismo per indicare un dono (Gen. XXXIII, 11; II Cor. IX, 5 ecc.). Con rara delicatezza di animo giudica il dono come indegno di David, e lo destina solo ai compagni di lui. Nei vv. 28-31 essa chiede perdono dell'affronto, di cui personalmente non è responsabile, e che non può neppure essere imputato a Nabal. In David vede l'eletto di Dio (v. 30), che sostituirà ben presto Saul come re di Israele,

meo domum fidélem, quia praélia Dómini, dómine mi, tu praeliáris : malítia ergo non inveniátur in te ómnibus diébus vitae tuae. [29]Si enim surréxerit aliquándo homo pérsequens te, et quaerens ánimam tuam, erit ánima dómini mei custodíta quasi in fascículo vivéntium, apud Dóminum Deum tuum : porro inimicórum tuórum ánima rotábitur, quasi in ímpetu et círculo fundae. [30]Cum ergo fécerit Dóminus tibi dómino meo ómnia quae locútus est bona de te, et constitúerit te ducem super Israël, [31]Non erit tibi hoc in singúltum, et in scrúpulum cordis dómino meo, quod effúderis sánguinem innóxium, aut ipse te ultus fúeris : et cum benefécerit Dóminus dómino meo, recordáberis ancíllae tuae.

[32]Et ait David ad Abígail : Benedíctus Dóminus Deus Israël, qui misit hódie te in occúrsum meum, et benedíctum elóquium tuum, [33]Et benedícta tu, quae prohibuísti me hódie ne irem ad sánguinem, et ulcíscerer me manu mea. [34]Alióquin vivit Dóminus Deus Israël, qui prohíbuit me ne malum fácerem tibi : nisi cito venísses in occúrsum mihi, non remansísset Nabal, usque ad lucem matutínam, mingens ad paríetem.

[35]Suscépit ergo David de manu ejus ómnia quae attúlerat ei, dixítque ei : Vade pacífice in domum tuam, ecce audívi vocem tuam, et honorávi fáciem tuam.

[36]Venit autem Abígail ad Nabal : et ecce erat ei convívium in domo ejus, quasi convívium regis, et cor Nabal jucúndum : erat enim ébrius nimis : et non indicávit ei verbum pusíllum aut grande usque mane. [37]Di-

simamente, o signor mio, una casa fedele, perchè tu, signor mio, combatti le battaglie del Signore ; non si trovi adunque in te alcuna malizia per tutti i giorni della tua vita. [29]Perocchè se un giorno si levasse qualcuno a perseguitarti, e a cercare la tua vita, la vita del signor mio sarà custodita come nel fascetto dei viventi presso il Signore Dio tuo : ma l'anima dei tuoi nemici sarà agitata, come in uno impetuoso girar di fionda. [30]Quando adunque il Signore avrà fatto a te, signor mio, tutti quei beni, che ha predetto di te, e ti avrà costituito capo sopra Israele, [31]non sarà per te un rimorso, e uno scrupolo di cuore pel mio signore l'avere sparso il sangue innocente, o l'esserti vendicato da te stesso : e quando il Signore avrà fatto del bene al signor mio, ti ricorderai della tua serva.

[32]E David disse ad Abigail : Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale oggi ti ha mandata incontro a me, e benedetta la tua parola, [33]e benedetta tu, che mi hai oggi impedito di venire a spargere il sangue, e a vendicarmi di mia mano. [34]Altrimenti, vive il Signore Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti del male : se tu non mi fossi prontamente venuta incontro, non sarebbe rimasto a Nabal fino alla luce del mattino neanche uno che orina alla muraglia. [35]David ricevette quindi dalle mani di essa tutto quello che gli aveva portato, e le disse : Vattene in pace a casa tua : ecco, io ho esaudito la tua voce, e ho onorato la tua faccia.

[36]E Abigail venne a Nabal, ed ecco, egli faceva in casa sua un banchetto quasi da re, e il cuore di Nabal era allegro : perchè egli era molto ubbriaco : ed ella non gli disse una parola nè grande, nè piccola sino alla

---

e perciò gli augura dal Signore *una casa*, o famiglia, *fedele*, o meglio *stabile* (ebr.). L'augurio era tanto più efficace in quanto si faceva in un momento, in cui Saul perseguitava non solo David, ma anche la sua famiglia. *Le battaglie del Signore*. David combattè sotto gli ordini di Saul, e anche esule liberò Ceila, difese i pastori ebrei contro i predoni ecc. Per tutti questi motivi Abigail fa voti che niuna macchia (*alcuna malizia*) venga a contaminare la vita del futuro re d'Israele e si dà come inviata da Dio per impedire tal cosa. *Sarà custodita* ecc. I giusti sono come *un fascetto* di profumi che Dio tiene riposto sul suo seno (Cant. I, 12). Altri preferiscono tradurre : *nel sacchetto dei viventi*, o della vita. La metafora del sacco della vita è analoga a quella del libro della vita (Salm. LXIX, 29). I giusti godono pace e tranquillità, poichè essi riposano sul seno di Dio che li protegge e li difende ; mentre invece gli empi vivono nell'agitazione e nel turbamento, come una pietra che viene fatta girare in una fionda. *Come in un impetuoso girar di fionda* ebr., *in mezzo al cavo di una fionda*. Abigail augura quindi a David una vita lunga e prospera, e fa voti che i suoi nemici siano umiliati. *Ti avrà costituito capo* ecc. Niuno ormai poteva più dubitarne, dopo che varii profeti, e Gionata, e lo stesso Saul lo avevano predetto (XVI, 13). *Non sarà per te un rimorso* ecc., ebr., *non sarà per te un motivo di lacrime, nè per il mio signore un motivo di rimorso, l'avere sparso* ecc. *Ti ricorderai della tua serva*. Non domanda alcun favore speciale, ma solo di poter partecipare alle benedizioni del regno di David.

32-35. Risposta favorevole di David. *Benedetto* ecc. David si mostra l'eletto del Signore sempre docile ai suoi divini suggerimenti. *Benedetta la tua parola*, ebr., *benedetta la tua saggezza*. — *Venire a spargere il sangue*, cioè farmi reo del sangue (v. 26). *Uno che orina* ecc. Ved. v. 22. *Vattene in pace*, ossia senza timore. *Ho onorato la tua faccia*, che tu avevi prostesa a terra (v. 23). L'ebraico va tradotto : *ho elevato la tua faccia* da terra.

36-38. Morte di Nabal. *Un banchetto quasi da re* per l'abbondanza e la ricercatezza dei cibi e delle bevande (II Re XIII, 23). Si tratta del banchetto, che si faceva in occasione della tosatura delle pecore (v. 2). *Il cuore gli si tramortì* probabilmente per un attacco di apoplessia, dovuto al suo carattere irascibile e al timore sopravvenutogli per il pericolo, in cui era incorso. *Il Signore*

lúculo autem cum digessísset vinum Nabal, indicávit ei uxor sua verba haec, et emórtuum est cor ejus intrínsecus, et factus est quasi lapis. [38]Cumque pertransíssent decem dies, percússit Dóminus Nabal, et mórtuus est.

[39]Quod cum audísset David mórtuum Nabal, ait : Benedíctus Dóminus, qui judicávit causam oppróbrii mei de manu Nabal, et servum suum custodívit a malo, et malítiam Nabal réddidit Dóminus in caput ejus. Misit ergo David, et locútus est ad Abígail, ut súmeret eam sibi in uxórem. [40]Et venérunt púeri David ad Abígail in Carmélum, et locúti sunt ad eam, dicéntes : David misit nos ad te, ut accípiat te sibi in uxórem. [41]Quae consúrgens adorávit prona in terram, et ait : Ecce fámula tua sit in ancíllam, ut lavet pedes servórum dómini mei. [42]Et festinávit, et surréxit Abígail, et ascéndit super ásinum, et quinque puéllae iérunt cum ea, pedíssaeque ejus, et secúta est núntios David : et facta est illi uxor.

[43]Sed et Achínoam accépit David de Jézrahel : et fuit utráque uxor ejus.

[44]Saul autem dedit Michol fíliam suam uxórem David, Phalti fílio Lais, qui erat de Gallim.

mattina. [37]Ma allo spuntar del giorno avendo Nabal digerito il suo vino, la sua moglie gli riferì queste cose, e il cuore gli si tramortì internamente, ed egli diventò come una pietra. [38]E passati che furono dieci giorni il Signore percosse Nabal, ed egli morì.

[39]E David avendo udito che Nabal era morto, disse : Benedetto il Signore, il quale ha giudicato la causa del mio obbrobrio proveniente dalla mano di Nabal, e ha preservato il suo servo dal male, e il Signore ha fatto ricadere la malizia di Nabal sulla sua testa. E David mandò, e parlò ad Abigail per prenderla in moglie. [40]E i messi di David andarono da Abigail a Carmelo, e le parlarono, e dissero : David ci ha mandati da te affin di prenderti in moglie. [41]Ed ella alzatasi s'inchinò fino a terra, e disse : Ecco la tua serva ti sia ancella per lavare i piedi dei servi del mio signore. [42]E Abigail si mosse in fretta, e montò sull'asino, e andarono con lei cinque fanciulle che la servivano, e seguì i messi di David, e divenne sua moglie.

[43]E David prese anche Achinoam da Jezrael : e l'una e l'altra gli furono mogli. [44]E Saul diede la sua figlia Michol moglie di David a Phalti figlio di Lais, che era di Gallim.

---

percosse Nabal ecc. La morte di Nabal fu un castigo di Dio, occasionato anche dalla sua intemperanza e dagli altri suoi vizi (v. 3).

39-42. David sposa Abigail. *Benedetto il Signore* ecc. David loda il Signore delle disposizioni della sua Provvidenza, la quale aveva punito Nabal (v. 17), e aveva impedito a lui di far del male vendicandosi di sua mano. Nella morte di Nabal si aveva una prova che Dio favoriva la causa di David. Davanti a Saul David aveva protestato di rimettere a Dio il giudizio della sua causa (XXIV, 13), e affinchè egli restasse fermo in tale propostito, Dio gli aveva mandato Abigail nel momento, in cui stava per abbandonarsi a una vendetta privata. La sopravvenuta morte di Nabal mostrava quindi chiaro, che Dio aveva David sotto la sua speciale protezione. Non è cosa indegna dei santi approvare per amore di giustizia i castighi, coi quali Dio punisce i malvagi (Salm. LVII, 10; Apoc. VI, 10). David esulta non per la sciagura di quell'infelice, ma per la protezione divina avuta, e perchè la giustizia divina, senza che egli vi avesse parte, aveva punito a terrore di tutti l'uomo peccatore. *Mandò*. Non si dice quanto tempo fosse passato dalla morte di Nabal, ma non dovette di certo essere lungo. La domanda di matrimonio veniva fatta ordinariamente dal padre del futuro sposo, il quale regolava coi genitori della sposa tutte le formalità relative alla dote, ai regali ecc. *Carmelo*, la città di questo nome (v. 2). *Ti sia di ancella* ecc. Con cerimonie e parole piene di ossequio Abigail, secondo l'uso orientale, si offre a David per rendergli i più umili servizi di casa.

43. David sposa Achinoam. *Prese anche*. Alcuni pensano che questo matrimonio abbia preceduto quello con Abigail, poichè Achinoam è nominata prima nella lista delle mogli di David (I Par. III, 2). Ma la cosa può spiegarsi semplicemente col fatto che Achinoam fu la prima ad aver figli. *Jezrael*, città delle montagne di Giuda (Gios. XV, 56), da non confondersi con Jezrael di Issachar nel piano di Esdrelon (Gios. XIX, 18).

44. Michol vien data in moglie a Phalti. *Saul* per vendicarsi tolse la moglie a David. Il fatto risale forse al tempo della fuga di David (allora si dovrebbe tradurre : *aveva dato*), ma potrebbe pure essere avvenuto dopo i matrimonii con Abigail e con Achinoam. In quest'ultimo caso Saul acciecato dalla passione potè credere che David non tenesse più nel dovuto conto Michol. *Phalti* (Phaltiel II Re III, 15) significa Dio è mio liberatore. David lo obbligò più tardi a restituirgli Michol (II Re III, 14 e ss.). *Lais* era una città di Beniamin non lungi da Anathoth (Gios. X, 33). *Gallim* trovasi al Nord di Gerusalemme (Is. X, 30) verso Gabaa. Saul dopo aver riconosciuto che David gli succederà nel regno, e averlo pregato di compassione verso la sua famiglia, gli toglie ora la figlia, la quale doveva essere un pegno della fede di David. L'impudenza di Saul è al colmo.

CAPO XXVI.

David risparmia una seconda volta la vita a Saul 1-16. — Saul riconosce l'innocenza di David 17-25.

[1]Et venérunt Ziphaéi ad Saul in Gábaa, dicéntes : Ecce David abscónditus est in colle Háchila, quae est ex advérso solitúdinis. [2]Et surréxit Saul, et descéndit in desértum Ziph, et cum eo tria míllia virórum de eléctis Israël, ut quaéreret David in desérto Ziph.

[3]Et castrametátus est Saul in Gábaa Háchila, quae erat ex advérso solitúdinis in via : David autem habitábat in desérto. Videns autem quod venísset Saul post se in desértum, [4]Misit exploratóres, et dídicit quod illuc venísset certíssime. [5]Et surréxit David clam, et venit ad locum ubi erat Saul : cumque vidísset locum in quo dormiébat Saul, et Abner fílius Ner, princeps milítiae ejus, et Sáulem dormiéntem in tentório, et réliquum vulgus per circúitum ejus, [6]Ait David ad Achímelech Hethaéum, et Abísai fílium Sárviae, fratrem Joab, dicens : Quis descéndet mecum ad Saul in castra? Dixítque Abísai : Ego descéndam tecum.

[7]Venérunt ergo David et Abísai ad pópulum nocte, et invenérunt Saul jacéntem et dormiéntem in tentório, et hastam fixam in terra ad caput ejus : Abner autem et pópulum dormiéntes in circúitu ejus.

[8]Dixítque Abísai ad David : Conclúsit Deus inimícum tuum hódie in manus tuas : nunc ergo perfódiam eum láncea in terra, semel, et secúndo opus non erit. [9]Et dixit David ad Abísai : Ne interfícias eum : quis enim exténdet manum suam in christum Dó-

[1]Ora gli Ziphei vennero da Saul in Gabaa, e dissero : Ecco David sta nascosto nella collina di Hachila, che è dirimpetto al deserto. [2]E Saul si levò, e scese nel deserto di Ziph, avendo con sè tre mila uomini scelti d'Israele, per cercar David nel deserto di Ziph. [3]E Saul pose il campo in Gabaa di Hachila, che era dirimpetto al deserto sulla strada : ma David abitava nel deserto. E vedendo che Saul era venuto dietro di lui nel deserto, [4]mandò esploratori, e seppe con tutta certezza che egli era venuto.

[5]E David si levò segretamente, e venne al luogo dove era Saul : e avendo veduto il luogo in cui Saul dormiva, e Abner figlio di Ner, capo dei suoi soldati, e Saul, che dormiva nella tenda, e intorno a lui tutta la sua gente, [6]David disse a Achimelech Hetheo e ad Abisai figlio di Sarvia, fratello di Joab : Chi scenderà con me nel campo di Saul? E Abisai disse : Io scenderò con te. [7]David adunque e Abisai vennero di notte al popolo, e trovarono Saul, che giaceva addormentato nella tenda, colla sua lancia fitta in terra presso alla sua testa, e Abner e l'altra gente, che dormivano d'intorno a lui.

[8]E Abisai disse a David : Dio ha chiuso oggi il tuo nemico nelle tue mani : or io lo conficcherò in terra con un sol colpo di lancia, e non vi abbisognerà il secondo. [9]Ma David disse ad Abisai : Non ammazzarlo : poichè chi stenderà la sua mano contro il cristo del Signore, e sarà innocente? [10]E

[1] Sup. XXIII, 19.

CAPO XXVI.

1-4. David risparmia una seconda volta la vita a Saul (1-16). Il fatto ha qualche analogia con quanto fu narrato nei capi XXIII, 19 e ss., ma le circostanze di tempo, di luogo, e di persona ecc. sono diverse, e va considerato come fallito il tentativo dei razionalisti di identificare i due episodii. Nei vv. 1-4 si narra come Saul cominciò di nuovo la persecuzione contro David. *Ziphei... Hachila* Ved. n. XXIII, 14, 19. *Gabaa.* Ved. n. VI, 4. *Dirimpetto*, ebr., *in faccia* (XXIII, 19 *a destra*, cioè a mezzogiorno). *Deserto*, ebr., *yesimon* (XXIII, 19). *Tre mila uomini scelti* ecc. Ved. XXIV, 3. *In Gabaa di Hachila*, meglio *sulla collina di Hachila*. (L'ebraico *ghibeah* è un nome comune, che significa collina). *Sulla strada.* Si indica il luogo preciso del campo di Saul. *Seppe con tutta certezza che egli era venuto.* L'ebraico potrebbe tradursi meglio : *seppe che Saul era venuto al luogo preparato.* Nel greco si ha : *seppe che Saul veniva preparato da Ceila.* Sembra quindi che nel testo vi sia qualche corruzione.

5-7. David penetra nella tenda di Saul. *Segretamente* manca nell'ebraico. *Abner* capo della milizia di Saul. *Dormiva nella tenda.* L'ebraico può tradursi meglio : *Saul dormiva nel centro, e tutto il popolo giaceva attorno a lui* Ved. n. XVII, 20). *Achimelech* non è ricordato altrove. Come Uria egli apparteneva agli Hethei (Esod. XXIII, 23; Giud. III, 3). *Abisai e Gioab* erano nipoti di David, figli di sua sorella *Seruyah* (Sarvia) Ved. I Par. II, 16. Sono spesso ricordati nella storia di David. *Io scenderò.* Abisai si mostra pieno di coraggio; non così Achimelech, il quale perciò non viene ricordato fra gli eroi di David. *La lancia fitta in terra presso alla sua testa*, acciò il re potesse brandirla ad ogni momento.

8-12. David si impossessa della lancia di Saul. *Dio ha chiuso* ecc. (Ved. XXIV, 5). *Non vi abbisognerà* ecc., ebr., *non gli darò un secondo colpo.* — *Non ammazzarlo* ecc. David anche qui rigetta con eroismo ogni eccitamento alla vendetta (XXIV. 7), e giura che non ucciderà mai il suo nemico. *Il cristo*, cioè l'unto del Signore. Per la sua consacrazione Saul era diventato inviolabile (Ved. X,

mini, et innocens erit? [10]Et dixit David: Vivit Dóminus, quia nisi Dóminus percússerit eum, aut dies ejus vénerit ut moriátur, aut in praélium descéndens perierit: [11]Propítius sit mihi Dóminus ne exténdam manum meam in christum Dómini; nunc ígitur tolle hastam, quae est ad caput ejus, et scyphum aquae, et abeámus.

[12]Tulit ígitur David hastam, et scyphum aquae, qui erat ad caput Saul, et abiérunt: et non erat quisquam, qui vidéret, et intellígeret, et evigiláret, sed omnes dormiébant, quia sopor Dómini irrúerat super eos.

[13]Cumque transísset David ex advérso, et stetísset in vértice montis de longe, et esset grande intervállum inter eos, [14]Clamávit David ad pópulum, et ad Abner fílium Ner, dicens: Nonne respondébis, Abner? Et respóndens Abner, ait: Quis es tu, qui clamas, et inquiétas regem? [15]Et ait David ad Abner: Numquid non vir tu es? et quis álius símilis tui in Israël? quare ergo non custodísti dóminum tuum regem? ingréssus est enim unus de turba, ut interfíceret regem, dóminum tuum. [16]Non est bonum hoc, quod fecísti: vivit Dóminus, quóniam fílii mortis estis vos, qui non custodístis dóminum vestrum, christum Dómini; nunc ergo vide ubi sit hasta regis, et ubi sit scyphus aquae, qui erat ad caput ejus.

[17]Cognóvit autem Saul vocem David, et dixit: Numquid vox haec tua, fili mi David? Et ait David: Vox mea, dómine mi rex. [18]Et ait: Quam ob causam dóminus meus persequitur servum suum? Quid feci? aut quod est malum in manu mea? [19]Nunc ergo audi, oro, dómine mi rex, verba servi tui: Si Dóminus íncitat te advérsum me, odorétur sacrifícium: si autem fílii hóminum, maledícti sunt in conspéctu Dómini: qui ejecérunt me hódie, ut non hábitem in hereditáte Dómini,

David soggiunse: Viva il Signore: poichè se il Signore non lo percuote, o non viene il suo giorno di morire, o non perisce dando battaglia: [11]Il Signore mi faccia grazia di non stendere la mia mano contro il cristo del Signore: ora adunque prendi la lancia, che è presso alla sua testa, e la coppa dell'acqua, e andiamocene. [12]David pertanto prese la lancia, e la coppa dell'acqua, che era presso alla testa di Saul, e se ne andarono: e non vi era alcuno che vedesse, o sentisse, o vegliasse, ma tutti dormivano, perchè un sonno mandato dal Signore li aveva invasi.

[13]E David essendo passato dalla parte opposta, e fermatosi in lontananza sulla cresta del monte, essendovi grande intervallo tra loro, [14]gridò al popolo e a Abner figlio di Ner, e disse: Non risponderai tu, o Abner? E Abner rispose, e disse: Chi sei tu che gridi, e inquieti il re? [15]E David disse ad Abner: Non sei tu un uomo? E chi altri è simile a te in Israele? perchè adunque non hai fatto buona guardia al tuo signore il re? perocchè qualcuno del popolo è entrato per uccidere il re, tuo signore. [16]Non istà bene questo che tu hai fatto: viva il Signore, poichè siete figli di morte voi, che non avete fatto buona guardia al signore vostro, al cristo del Signore: or dunque vedi dove sia la lancia del re, e dove sia la coppa dell'acqua, che era presso al suo capo.

[17]E Saul riconobbe la voce di David, e disse: Non è questa la tua voce, o figlio mio David? E David disse: È la mia voce, signor mio re. [18]E soggiunse: Per qual ragione il signor mio perseguita il suo servo? che ho fatto io? o qual male vi è nella mia mano? [19]Or adunque ascolta, ti prego, o signore mio re, le parole del tuo servo: Se il Signore ti eccita contro di me, gradisca l'odore di un sacrifizio: ma se sono i figli degli uomini, essi sono maledetti dinanzi al

---

1). *Se il Signore* ecc. Saul potrà morire, o di malattia, o per un accidente improvviso, o per vecchiaia, o combattendo, ma non perirà mai di mia mano. *Prendi la lancia* come una prova evidente, che avremmo potuto uccidere il re (XXIV, 6 e ss.). *La coppa dell'acqua*, che Saul teneva vicino a sè per bere in caso di sete. *Un sonno mandato dal Signore*. L'ebraico indica un sonno mandato da Dio, quale fu quello di Adamo (Gen. II, 21), e di Abramo (Gen. XV, 12). In questo sonno si manifesta la speciale provvidenza di Dio verso David.

13-16. David interpella ironicamente Abner. *Grande intervallo* a motivo dei giri e rigiri, delle ascese e discese dei sentieri e non già in linea retta. David omai non si fida più di Saul, e perciò gli parla in distanza, tenendosi cioè sull'opposta montagna. *Non sei tu un uomo* ecc. Abner era infatti uno dei più valorosi e forti guerrieri di Saul, e David stesso lo ebbe in grande stima (II Re III, 31, 34, 38). *Siete figli di morte*, cioè siete rei di morte.

17-20. David si lamenta con Saul. *Riconobbe la voce*. Era infatti di notte, e gli interlocutori non potevano vedersi bene tra loro. *Per qual ragione* ecc. David prega Saul di volergli far conoscere il motivo dell'odio e della persecuzione. Egli è innocente, e la persecuzione contro di lui non può provenire che o da Dio, oppure da uomini malevoli. Se proviene da Dio nel senso che Dio sottrae a Saul la grazia, con cui resistere alla tentazione, Saul offra un sacrifizio, e plachi l'ira di Dio, chiedendo perdono. Se proviene dagli uomini, essi incorreranno la maledizione divina, perchè costringono David a rifugiarsi in terra straniera con evidente pericolo di farlo cadere nell'idolatria. Altri spiegano diversamente: Se il Signore vuole la mia morte, io son pronto a sacrificarmi, prego solo che il mio sacrifizio gli sia accetto: oppure gradisca il sacrifizio che io gli offro, risparmiando la vita al mio nemico, sofirendo senza mormorare ecc. *Gradisca l'odore* ecc., antropomorfismo (Ved. Gen. VIII, 4). *Eredità del Signore* è la terra promessa (X, 1). *Mi hanno scacciato* nel senso che

dicéntes : Vade, servi diis aliénis. [20]Et nunc non effundátur sanguis meus in terram coram Dómino : quia egréssus est rex Israël ut quaerat púlicem unum, sicut perséquitur perdix in móntibus.

[21]Et ait Saul : Peccávi, revértere fili mi David : nequáquam enim ultra tibi malefáciam, eo quod pretiósa fúerit ánima mea in óculis tuis hódie : appáret enim quod stulte égerim, et ignoráverim multa nimis. [22]Et respóndens David, ait : Ecce hasta regis : tránseat unus de púeris regis, et tollat eam. [23]Dóminus autem retríbuet unicuíque secúndum justítiam suam et fidem : trádidit enim te Dóminus hódie in manum meam, et nólui exténdere manum meam in christum Dómini. [24]Et sicut magnificáta est ánima tua hódie in óculis meis, sic magnificétur ánima mea in óculis Dómini, et líberet me de omni angústia. [25]Ait ergo Saul ad David : Benedíctus tu, fili mi David : et quidem fáciens fácies, et potens póteris. Abiit autem David in viam suam, et Saul revérsus est in locum suum.

Signore, che mi hanno oggi scacciato, perchè io non abiti nella eredità del Signore, dicendo : Va, servi agli dêi stranieri. [20]Ed ora non sia sparso il mio sangue in terra sotto gli occhi del Signore : poichè il re d'Israele è uscito per cercar una pulce, come si insegue la pernice per le montagne.

[21]E Saul disse : Ho peccato : torna, figlio mio David : perocchè io non ti farò più alcun male : giacchè l'anima mia oggi è stata preziosa ai tuoi occhi : è manifesto infatti, che io ho agito stoltamente, ed ho ignorato molte troppe cose. [22]E David rispose, e disse : Ecco la lancia del re : passi qua uno dei servi del re, e la prenda. [23]Ma il Signore renderà ad ognuno secondo la sua giustizia e fedeltà : perocchè il Signore ti diede oggi nella mia mano, e io non ho voluto stender la mia mano contro il cristo del Signore. [24]E come la tua anima è stata oggi innalzata ai miei occhi, così sia innalzata la mia anima agli occhi del Signore, ed egli mi liberi da ogni angustia. [25]Saul adunque disse a David : Benedetto sii tu, figlio mio David : e per certo farai fatti grandi, e sarai grandemente potente. E David se ne andò al suo cammino, e Saul tornò a casa sua.

CAPO XXVII.

David ottiene dal re Achis la città di Siceleg 1-12.

[1]Et ait David in corde suo : Aliquándo incidam una die in manus Saul : nonne mélius est ut fúgiam, et salver in terra Philisthinórum, ut despéret Saul, cessétque me quaérere in cunctis fínibus Israël? fúgiam ergo manus ejus.

[2]Et surréxit David : et ábiit ipse, et sexcénti viri cum eo, ad Achis fílium Maoch regem Geth. [3]Et habitávit David cum Achis

[1]Ma David disse nel suo cuore : Io cadrò finalmente un giorno nelle mani di Saul : non è forse meglio ch'io fugga, e mi salvi nel paese dei Filistei, affinchè Saul, perda ogni speranza, e finisca di cercarmi per tutte le contrade di Israele? fuggirò adunque dalle sue mani. [2]E David si levò, e co' seicento uomini che erano seco, andò da Achis figlio di Maoch, re di Geth. [3]E David dimorò con

---

mi costringono a fuggire presso i pagani, e mi dicono virtualmente : va e divieni idolatra, se vuoi salvare la tua vita (Deut. IV, 27, 28; XXVIII, 26 ecc.). *Non sia sparso il mio sangue*, perchè Dio ne farebbe vendetta, o meglio perchè io partirò dalla terra d'Israele, poichè il re mi perseguita, e io non mi credo lecito di difendere colla forza la mia vita. Saul insegue una pulce, come se fosse una pernice inseguita dai cacciatori su per le montagne. Nei LXX si legge : *perchè il re d'Israele è uscito per cercare la mia anima, come si va a caccia di un gufo* (meglio *una pernice*) *sulle montagne*. La lezione dei LXX è da preferirsi. La pernice fugge non già a volo, ma correndo, e i cacciatori la inseguono finchè cade spossata.

21-25. Nuovo pentimento di Saul. *Ho peccato*. Saul confessa la sua colpa, e fa le più grandi promesse. Non vi è dubbio che esse fossero sincere per quel momento, ma David con tutta ragione non si fida, e si appella nuovamente alla giustizia di Dio. *Ho ignorato* ecc. Saul tenta ancora di scusarsi. *Renderà ad ognuno* ecc. Non aspetto da te alcuna ricompensa per il benefizio ricevuto. *La tua anima*, cioè la tua vita. *Farai fatti grandi* meglio secondo l'ebraico : *condurrai a capo ciò che farai, e vincerai di certo*. — *Al suo cammino* cioè continuò nella sua vita errante.

CAPO XXVII.

1-4. Nella terza sezione (XXVII, 1-XXXI, 12) della terza parte di questo libro si parla di David esule presso i Filistei. Si comincia a descrivere il suo coraggio presso il re Achis (XXVII, 1-12). David si rifugia a Geth (XXVII, 1-4). *Cadrò* ecc., ebr., *un bel giorno io perirò per le mani di Saul*. Era infatti moralmente impossibile che David potesse a lungo sfuggire a un nemico così potente, come Saul. *È meglio ch'io fugga* ecc. La protezione speciale di Dio non escludeva l'impiego dei mezzi umani suggeriti dalla prudenza. È probabile che, ciò facendo, David abbia seguito il con-

in Geth, ipse et viri ejus; vir et domus ejus; et David, et duae uxóres ejus, Achínoam Jezrahelítis et Abígail uxor Nabal Carméli. [4]Et nuntiátum est Sáuli quod fugísset David in Geth, et non áddidit ultra quaérere eum.

[5]Dixit autem David ad Achis: Si invéni grátiam in óculis tuis, detur mihi locus in una úrbium regiónis hujus, ut hábitem ibi: cur enim manet servus tuus in civitáte regis tecum? [6]Dedit itaque ei Achis in die illa Síceleg: propter quam causam facta est Síceleg regum Juda, usque in diem hanc. [7]Fuit autem númerus diérum, quibus habitávit David in regióne Philisthinórum, quatuor ménsium.

[8]Et ascéndit David, et viri ejus, et agébant praedas de Géssuri, et de Gerzi, et de Amalecítis: hi enim pagi habitabántur in terra antíquitus, eúntibus Sur usque ad terram Aegypti. [9]Et percutiébat David omnem terram, nec relinquébat vivéntem virum et mulíerem: tollénsque oves, et boves, et ásinos, et camélos, et vestes, revertebátur, et veniébat ad Achis. [10]Dicébat autem ei Achis: In quem irruísti hódie? Respondébat David: Contra merídiem Judae, et contra merídiem Jerámeel, et contra merídiem Ceni. [11]Virum et mulíerem non vivificábat David, nec adducébat in Geth, dicens: Ne forte loquántur advérsum nos: Haec fecit David: et hoc

Achis in Geth, egli e la sua gente, ciascuno colla sua famiglia; ed erano con David le sue due mogli, Achinoam di Jezrael, e Abigail già moglie di Nabal di Carmelo. [4]E fu riferito a Saul che David era fuggito in Geth, e non continuò più a cercarlo.

[5]Ma David disse ad Achis: se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, siami dato luogo in una delle città di questa regione per abitarvi: perchè infatti il tuo servo dimora con te nella città del re? [6]Achis pertanto gli diede in quel di Siceleg: e perciò Siceleg diventò dei re di Giuda, fino a questo giorno. [7]Ora il numero dei giorni che David abitò nel paese dei Filistei, fu di quattro mesi.

[8]E David salì colla sua gente, e mettevano a preda Gessuri e Gersi e gli Amaleciti: perocchè quei villaggi in quel paese erano abitati anticamente, sulla strada di Sur fino al paese di Egitto. [9]E David percuoteva tutto quel paese, e non vi lasciava vivo nè uomo, nè donna: e prendendo le pecore, e i buoi, e gli asini, e i cammelli, e i vestimenti, se ne tornava, e veniva ad Achis. [10]E Achis gli diceva: Sopra chi ti sei gettato oggi? David rispondeva: Verso la parte meridionale di Giuda, verso la parte meridionale di Jerameel, e verso la parte meridionale di Ceni. [11]David non lasciava in vita nè uomo, nè donna, nè conduceva alcuno a

---

siglio di un qualche profeta (XXII, 5). *Da Achis* (Ved. n. XXI, 10 e ss.), che va probabilmente identificato con Achis figlio di Maacha (III Re II, 39). *Geth* (ebr., Gath). Nei LXX invece di *seicento*, si ha *quattrocento*, come XXIII, 13. David era già stato una volta presso Achis (XXI, 10 e ss.), e vi aveva corso grave pericolo, e perciò si deve ritenere che questa volta si sia prima assicurato di esservi ben accolto. *Ciascuno colla sua famiglia*. Questa particolarità serve a preparare quanto è narrato al capo XXX.

5-7. David ottiene la città di Siceleg. *In una delle città di questa regione*, ebr., *in una delle città di campagna* per opposizione alla capitale. Alla testa di seicento uomini colle loro famiglie, egli non può restare nella capitale, senza dar ombra al re, preferisce quindi un luogo più umile dove possa muoversi a suo agio, e predare con maggior facilità le terre degli incirconcisi e tenere i suoi uomini più lontani dall'idolatria. *Gli diede* ecc., sia per acquistarsi il favore di David (XXIX, 6), e sia per far tacere l'invidia dei Filistei (XXIX, 3 e ss.). *Siceleg* città del Negheb attribuita prima a Giuda (Gios. XV, 31), e poi a Simeone (Gios. XIX, 5), ma ricaduta presto in potere dei Filistei. Non era lungi da Bersabea (Neh. XI, 14), e da alcuni viene identificata colle rovine dette *Zuheiliqe* all'Est di Gaza (Ved. Dhorme h. l.). *Diventò dei re di Giuda*, ossia diventò proprietà privata dei re di Giuda. Non è da credere però che Achis abbia subito rinunziato ad ogni diritto sulla città. *Quattro mesi*, ebr., *un anno e quattro mesi* (lett. *giorni e quattro mesi*. La parola *giorni* è spesso usata per indicare un anno I, 3; Giud. XVII, 10; II Re XIV, 26 ecc.). Il testo ebraico è da preferirsi, poichè il capo XXIX, 3 e ss., suppone un tempo più lungo di quattro mesi. Durante questo tempo David governava la città e i dintorni, si esercitava alla guerra (vv. 8-12), faceva nuove reclute per la sua armata (I Par. XII, 1-7, 20-26), inviava presenti ai principali di Giuda, cercando di affezionarseli (XXX, 26-31) ecc., agiva insomma da piccolo re, aspettando l'ora della provvidenza.

8-12. David saccheggia le terre dei nemici d'Israele. *Mettevano a preda*. Anche attualmente i Beduini vivono di saccheggio e di rapine. David e gli Amaleciti si saccheggiavano mutuamente. *Gessuri*, tribù nomade, che abitava al Sud della Palestina (Gios. XIII, 2), ed era in relazione cogli Amaleciti. Un'altra tribù omonima abitava al settentrione al di là del Giordano (Deut. III, 14; Gios. XII, 5; XIII, 11, 13). *Gersi* tribù sconosciuta, che doveva pure abitare al Sud della Palestina. Nel greco è ommessa, e alcuni (Ved. Dhorme) vorrebbero sostituirvi *Pherisei* (Giud. III, 5). *Amaleciti* Ved. Esod. XVII, 8. *Perocchè quei villagi* ecc. Il testo è assai oscuro, sia nell'ebraico, e sia nelle versioni. La migliore traduzione è forse la seguente: *perocchè queste popolazioni abitavano il paese, che va da Telam fino a Sur e fino alla terra d'Egitto* (Ved. XV, 4, 7). Nei LXX si ha: *da ghelampsur* sino alla terra d'Egitto. *Percuoteva tutto quel paese* ecc. Dio aveva ordinato di estirpare gli Amaleciti (XV, 3; Esod. XVII, 14) e aveva addetto all'anatema i Chananei, da cui discendevano Gessuri e Gersi. David in conseguenza eseguiva la giusta sentenza di Dio, facendo loro guerra (Ved. n. Gios. XI, 15). *Prendendo le pecore* ecc. La ricchezza di quelle popolazioni consisteva principalmente nel bestiame. *Veniva ad Achis* a rendergli conto delle spedizioni

Tiratore di fionda egiziano (*I Re*, XVII, 40).

Esercizio di tiro (Egitto) (*I Re*, XX, 20).

Pernice siriaca
(*I Re*, XXVI, 20).

Guerrieri che fuggono sui cammelli
(*I Re*, XXX, 17).

erat decrétum illi ómnibus diébus quibus habitávit in regiónes Philisthinórum.
[12]Crédidit ergo Achis David, dicens : Multa mala operátus est contra pópulum suum Israël : erit ígitur mihi servus sempitérnus.

Geth, dicendo : Potrebbero parlare contro di noi. Così fece David : e questo fu il suo costume per tutto il tempo che abitò nel paese dei Filistei. [12]Così Achis credeva a David, e diceva : Egli ha fatto molti mali al suo popolo d'Israele : mi sarà perciò servo perpetuo.

CAPO XXVIII.

I Filistei preparano la guerra contro Israele 1-4. — Saul fa evocare Samuele dalla pitonessa di Endor 5-25.

[1]Factum est autem in diébus illis, congregavérunt Philísthiim ágmina sua, ut praepararéntur ad bellum contra Israël : dixítque Achis ad David : Sciens nunc scito, quóniam mecum egrediéris in castris tu, et viri tui. [2]Dixítque David ad Achis : Nunc scies quae factúrus est servus tuus. Et ait Achis ad David : Et ego custódem cápitis mei ponam te cunctis diébus.
[3]Sámuel autem mórtuus est, planxítque eum omnis Israël, et sepeliérunt eum in Rámatha urbe sua. Et Saul ábstulit magos et ariólos de terra.
[4]Congregatíque sunt Philísthiim, et venérunt, et castrametáti sunt in Sunam : congregávit autem et Saul univérsum Israël, et ve-

[1]Or avvenne in quei giorni che i Filistei adunarono le loro schiere, per prepararsi alla guerra contro Israele : e Achis disse a David : Sappi per certo che verrai in campo con me tu e la tua gente. [2]E David rispose ad Achis : Or tu saprai quel che è per fare il tuo servo. E Achis disse a David : E io ti costituirò guardia della mia persona per sempre. [3]Or Samuele era morto, e tutto Israele lo aveva pianto, e lo avevano sepolto in Ramatha sua città. E Saul aveva cacciati dal paese i maghi e gli indovini.

[4]E i Filistei si adunarono, e vennero, e si accamparono a Sunan : e anche Saul radunò tutto Israele, e venne a Gelboe. [5]E Saul vide

[3] Sup. XXV, 1; Eccli. XLVI, 23.

fatte, e a portargli una parte del bottino. *Verso la parte meridionale* ecc., dove risiedevano gli Amaleciti, i Gessuri ecc. L'ebraico va tradotto : *sul Negheb di Giuda, sul Negheb di* ecc. *Jerameel*, famiglia israelita, che abitava nel Sud della Palestina e discendeva da Jerameel primogenito di Hesron, nipote di Giuda (I Par. II, 9, 25). *Ceni*, ossia i Cinei alleati degli Israeliti (XV, 6; XXX, 29). Come è chiaro David rispondeva ad Achis con ambiguità, usando equivoci e reticenze : perchè diceva di aver portato guerra in certi luoghi, il che era vero; ma Achis intendeva che egli avesse fatto guerra agli Israeliti, mentre invece egli la faceva ai Chananei e agli Amaleciti. Tali restrizioni mentali offendono la verità e sono biasimevoli. *Nè conduceva alcuno a Geth* per farlo suo schiavo, o per averne soggetto di trionfo. *Credeva a David*, ossia aveva grande fiducia in lui. *Ha fatto molti mali al suo popolo*, ebr., *è in cattivissimo odore presso il suo popolo*, vale a dire : si è reso molto odioso. Achis si rallegra, perchè David fa del male agli Israeliti a vantaggio dei Filistei.

CAPO XXVIII.

1-3. I Filistei preparano la guerra contro Israele. *In quei giorni*, cioè mentre David era in Siceleg. *Adunarono le loro schiere*, non più per una solita razzia, ma per una guerra generale contro Israele. *Per prepararsi* ecc., ebr., *adunarono le loro truppe per andare a combattere contro Israele:* LXX *si adunarono nei loro campi per uscire contro* ecc. *Verrai in campo* ecc. L'ordine è perentorio. Achis aveva fiducia in David, ma potrebbe anch'essere che non volesse lasciar dietro a sè un uomo armato che avrebbe potuto creargli difficoltà. *Saprai* ecc. La risposta è ambigua. David non voleva certamente combattere contro il suo re e la sua nazione, e perciò usa parole equivoche, mantenendo Achis nella falsa persuasione, in cui l'aveva tenuto fino allora. Anche qui David non è immune da finzione, e il suo modo di agire non è in tutto conforme alle regole della morale. *Ti costituirò*. Si tratta di una promessa, che non fu poi effettuata, ma che mostra quale fiducia Achis avesse in David. Il v. 3 è una specie di parentesi destinata a preparare gli avvenimenti seguenti (5-25). *Samuele era morto*, come fu narrato al capo XXV, 1 e ss. *Ramatha*. Ved. n. I, 1. *Aveva scacciati dal paese* facendoli uccidere (v. 9). In ciò aveva eseguito il comando di Dio (Lev. XIX, 31; Deut. XVIII, 11), e probabilmente venne a questa risoluzione per consiglio di Samuele, oppure in seguito al turbamento causatogli dalla morte del profeta. *Maghi*, ebr., *oboth*, sono coloro che evocano i morti, ossia i necromanti. *Indovini*, ebr., *idonim*, sono *coloro che sanno* specialmente le cose future e passate.

4-7. Saul atterrito dopo aver consultato invano il Signore, fa cercare una pitonessa. Il v. 4 de-

nit in Gélboe. [5]Et vidit Saul castra Philísthiim, et tímuit, et expávit cor ejus nimis. [6]Consuluítque Dóminum, et non respóndit ei, neque per sómnia, neque per sacerdótes, neque per prophétas.

[7]Dixítque Saul servis suis : Quaérite mihi mulíerem habéntem pythónem, et vadam ad eam, et sciscitábor per illam. Et dixérunt servi ejus ad eum : Est múlier pythónem habens in Endor.

[8]Mutávit ergo hábitum suum, vestitúsque est áliis vestiméntis, et ábiit ipse, et duo viri cum eo, venerúntque ad mulíerem nocte, et ait illi : Divína mihi in pythóne, et súscita mihi quem díxero tibi. [9]Et ait múlier ad eum : Ecce, tu nosti quanta fécerit Saul, et quo modo eráserit magos et aríolos de terra : quare ergo insidiáris ánimae meae, ut occídar? [10]Et jurávit ei Saul in Dómino, dicens : Vivit Dóminus, quia non evéniet tibi quidquam mali propter hanc rem. [11]Dixítque ei múlier : Quem suscitábo tibi? Qui ait : Samuélem mihi súscita. [12]Cum autem vidísset múlier Samuélem, exclamávit voce magna, et dixit ad Saul : Quare imposuísti mihi? Tu es enim Saul. [13]Dixítque ei rex : Noli timére : quid vidísti? Et ait múlier ad Saul : Deos vidi ascendéntes de terra. [14]Dixítque ei : Qualis est forma ejus? Quae ait : Vir senex ascéndit, et ipse amíctus est pállio. Et intelléxit Saul, quod Sámuel esset, et

il campo dei Filistei, ed ebbe timore, e il suo cuore fu grandemente spaventato. [6]E consultò il Signore, il quale non gli diede risposta, nè per sogni, nè per sacerdoti, nè per profeti. [7]E Saul disse ai suoi servi : Cercatemi una donna, che abbia lo spirito di Pithone : e andrò da lei, e la interrogherò. E i suoi servi gli dissero : Havvi in Endor una donna, che ha lo spirito di Pithone.

[8]Egli adunque mutò abito, e prese altre vesti, e andò con due altri, e vennero a trovare la donna di notte tempo, e le disse : Indovinami per lo spirito di Pithone, ed evocami colui che io ti dirò. [9]E la donna gli disse : Ecco tu sai tutto quel che ha fatto Saul, e come ha sterminati dal paese i maghi e gl'indovini : perchè adunque tendi tu insidie alla mia vita, affinchè io sia uccisa? [10]E Saul le giurò pel Signore, dicendo : Viva il Signore, che non ti avverà alcun male per questo. [11]E la donna disse : Chi ti evocherò io? Ed egli rispose : Evocami Samuele.

[12]Ora la donna avendo veduto Samuele, gridò ad alta voce, e disse a Saul : Perchè mi hai ingannata? tu infatti sei Saul. [13]Ma il re disse : Non temere : che hai veduto? E la donna disse a Saul : Ho veduto degli dêi salir dalla terra. [14]Ed egli le disse : Qual è la sua forma? Essa rispose : È salito un uomo vecchio, ed è avvolto in un mantello.

---

[7] Lev. XX, 27; Deut. XVIII, 11; Act. XVI, 16.

---

scrive la situazione dei due eserciti nemici. *Sunam* (ebr. *Sunem*), att. *Sulam*, nel piano di Esdrelon, al Sud di Naim e al Nord di Jezraele. *Gelboe*, att. *Djebel-Fouqua*, catena di montagne, che chiude all'Est il piano di Esdrelon. Un villaggio della sommità ha conservato il nome *Djelbon*. La posizione dei due eserciti è pressochè uguale a quella dei Madianiti e degli Ebrei ai tempi di Gedeone (Giud. VII, 8), e la battaglia avrà luogo nel piano di Esdrelon, dove i Filistei potranno far manovrare ad agio i loro carri ferrati e la loro cavalleria. *Vide*. Il campo nemico gli si spiegava infatti sotto gli occhi in tutta la sua ampiezza, e il sapere che David era col nemico contribuì ad accrescere il suo spavento. *Consultò il Signore*. Dio faceva conoscere il suo volere per mezzo di *sogni* soprannaturali (Num. XII, 6), per mezzo dei *sacerdoti* (ossia per mezzo dell'*Urim* portato dal pontefice), e per mezzo dei profeti (IX, 6; XXII, 5 ecc.). Saul ricorse invano a questi mezzi; Dio non gli diede risposta, mostrando con ciò di averlo abbandonato. Siccome Abiathar nella sua fuga (XXIII, 6) aveva portato con sè l'ephod, è da ritenersi che Saul ne abbia fatto fare un altro, e abbia di sua autorità istituito un altro pontefice. Abbandonato da Dio, Saul si abbandona sempre più allo spirito maligno. *Cercatemi... che abbia lo spirito di Pitone* (Ved. n. Att. XVI, 16), ebr., *che abbia un ob* (v. n. 3), cioè uno spirtio di morto, vale a dire che sappia evocare i morti. *La interrogherò*. Si noti l'acciecamento di Saul : egli aveva fatto uccidere i maghi e gli indovini, e adesso perchè Dio non gli dà risposta, cerca una maga, sperando di ottenere dal demonio ciò che gli è negato da Dio. *Endor*, att. *Endur* sul fianco del piccolo Hermon al Nord-Est di Naim.

8-11. Saul va a trovare la pitonessa. *Mutò abito* per non essere riconosciuto. *Di notte*, per non essere sorpreso dalle sentinelle dei Filistei. *Tu sai* ecc. Queste parole sono ordinate a far giurare Saul di mantenere il secreto. *Affinchè sia uccisa*. Mosè condannava a morte i necromanti (Lev. XIX, 31; XX, 6, 27). *Ti evocherò*. L'ebraico corrispondente, che letteralmente significa *far salire*, è un termine tecnico per le evocazioni (Rev. Bib. 1907 p. 61 e ss.). *Samuele*. Saul spera nell'intervento di Samuele che l'aveva unto re. La necromanzia, che si vede usata fin dai tempi più antichi presso i varii popoli, è una prova della comune persuasione della immortalità dello spirito

12-14. Samuele evocato. Alcuni Padri e parecchi interpreti hanno creduto che l'apparizione di Samuele fosse semplicemente una illusione del demonio, o una soperchieria della donna, oppure uno spettro formato da Dio, o un angelo rappresentante Samuele. È però assai più comune e va preferita la sentenza contraria, secondo la quale il vero Samuele per divina disposizione apparve e parlò a Saul, non già in virtù degli incantesimi di quella donna, ma perchè Dio volle che Saul udisse dalla stessa bocca di Samuele i terribili castighi che gli soprastavano. Questa sentenza è più conforme alla lettera e al testo della Scrittura, e sembra avere in suo favore le parole dell'Eccle-

inclinávit se super fáciem suam in terra, et adorávit.

[15]Dixit autem Sámuel ad Saul : Quare inquietásti me ut suscitárer? Et ait Saul : Coárctor nimis : síquidem Philísthiim pugnant advérsum me, et Deus recéssit a me, et exaudíre me nóluit, neque in manu prophetárum, neque per sómnia : vocávi ergo te, ut osténderes mihi quid fáciam. [16]Et ait Sámuel : Quid intérrogas me, cum Dóminus recésserit a te et transíerit ad aémulum tuum? [17]Fáciet enim tibi Dóminus sicut locútus est in manu mea, et scindet regnum tuum de manu tua, et dabit illud próximo tuo David : [18]Quia non obedísti voci Dómini, neque fecísti iram furóris ejus in Amelec; idcírco quod patéris, fecit tibi Dóminus hódie. [19]Et dabit Dóminus étiam Israël tecum in manus Philísthiim : cras autem tu et fílii tui mecum éritis : sed et castra Israël tradet Dóminus in manus Philísthiim.

[20]Statímque Saul cécidit porréctus in terram : extimúerat enim verba Samuélis, et robur non erat in eo, quia non coméderat panem tota die illa.

[21]Ingréssa est ítaque múlier illa ad Saul (conturbátus enim erat valde), dixítque ad eum : Ecce obedívit ancílla tua voci tuae, et pósui ánimam meam in manu mea, et audívi sermónes tuos, quos locútus es ad me. [22]Nunc ígitur audi et tu vocem ancíllae tuae, et ponam coram te buccéllam panis, ut cóme-

E Saul comprese che era Samuele, e s'inchinò colla faccia in terra, e adorò.

[15]Ma Samuele disse a Saul : Perchè mi hai inquietato, affinchè fossi evocato? E Saul disse : Io sono in grandi angustie : perocchè i Filistei mi han mossa guerra, e Dio si è ritirato da me, e non ha voluto ascoltarmi, nè per mezzo di profeti, nè per via di sogni. Perciò ho chiamato te, perchè mi indichi ciò che ho da fare. [16]E Samuele rispose : Perchè interroghi me, mentre il Signore si è ritirato da te, ed è passato al tuo rivale? [17]Il Signore infatti ti farà, come ha detto per mezzo mio, e ti strapperà di mano il tuo regno, e lo darà al tuo parente, David. [18]Perchè tu non hai obbedito alla voce del Signore, e non mettesti in esecuzione l'ira del suo furore contro Amalec : per questo il Signore ti ha fatto oggi quello che tu patisci. [19]E il Signore darà anche Israele con te nelle mani dei Filistei : e domani tu e i tuoi figli sarete con me : e anche il campo d'Israele il Signore lo darà nelle mani dei Filistei.

[20]E subito Saul cadde disteso per terra : perchè si era spaventato alle parole di Samuele, ed era senza forze, non avendo preso cibo per tutto quel giorno. [21]Perciò quella donna venne a Saul (egli infatti era molto turbato), e gli disse : Ecco che la tua serva ha ubbidito alla tua parola, e ho messo la mia vita nella mia mano, e ho ascoltato le tue parole, che mi hai detto. [22]Adesso adunque ascolta anche tu la voce della tua serva, e io porrò davanti a te un pezzo di pane,

[15] Eccli. XLVI, 23.

siastico (XLVI, 23). Essa è sostenuta da Lirano, Caetano, Serario, Estio, Malvenda, Menocchio, Tirino, Alapide, Calmet... Fillion ecc. (Ved. Hummelauer *Comm. in libr. Sam.* p. 248-251). *Gridò ad alta voce.* Essa fu atterrita alla vista di un'apparizione così diversa dalle altre, oppure perchè l'apparizione ebbe luogo prima che essa usasse gli incantesimi. *Sei Saul.* Vedendo Samuele, e riguardando meglio il suo ospite, e sapendo d'altra parte quel che era passato tra Samuele e Saul, essa non tardò a riconoscere il re in colui che l'interrogava. Essendole nota inoltre la severità di Saul contro i necromanti, temette un castigo. *Che hai veduto?* Saul non vedeva Samuele, e quindi interroga la donna per accertarsi, se si trova veramente in presenza del profeta. *Ho veduti degli dèi* ecc. L'ebraico *elohim* è un plurale maestatico, e sta per il singolare. Viene usato per significare il vero Dio, i falsi dèi, gli angeli, i giudici, i magistrati ecc. Qui indica un essere straordinario, avente come maestà divina. *Salir dalla terra* cioè dal sheol o soggiorno dei morti, che si credeva essere sotto terra. *In un mantello.* Si tratta di una specie di veste talare, che portavano i profeti (II, 19; XV, 27).

15-19. Samuele annunzia a Saul i castighi. *Perchè mi hai inquietato?* Maniera di parlare figurata, ma adattata alle comuni idee degli uomini, i quali credono che le anime dei defunti possano essere inquietate, allorchè si cerca di farli apparire. Si può anche spiegare : perchè hai voluto farmi apparire in modo illecito, e ricorri a me ora che sono morto, mentre non hai voluto ascoltarmi quando ero in vita? *Non ha voluto ascoltarmi*, ebr., *non mi ha risposto.* — *Perchè interroghi me* ecc. Se Dio ti ha abbandonato, e non vuol più saperne di te, che posso fare io semplice servo di Dio? *È passato al tuo rivale*, ebr., *è diventato tuo nemico;* LXX *è passato al tuo vicino.* — *Ti farà* ecc. Il profeta svolge e commenta l'antico oracolo (XV, 28). *Non hai ubbidito* ecc. Ved. XV, 26 e ss. *Darà anche Israele* ecc. L'intera nazione sarà travolta nel castigo inflitto a Saul. *Sarete con me* nel soggiorno dei morti (Ved. n. Gen. XXXVII, 35), che comprendeva il limbo, il purgatorio e l'inferno. Da ciò non si può inferire che avrebbero avuto la stessa sorte, poichè questa dipende dai meriti o dai demeriti. Saul, benchè non abbia veduto Samuele, ne intese però la voce.

20-25. Saul vien meno e la pitonessa lo conforta. *Cadde disteso per terra*, ebr., *cadde in tutta la sua lunghezza per terra* sia per la scossa morale subita, e sia per la spossatezza fisica. *Tutto quel giorno.* L'ebraico e il greco aggiungono : *e tutta quella notte.* — *Egli infatti era molto tur-*

dens convaléscas et possis iter ágere. [23]Qui rénuit, et ait : Non cómedam. Coëgérunt autem eum servi sui et múlier, et tandem audíta voce eórum surréxit de terra, et sedit super lectum. [24]Múlier autem illa habébat vítulum pascuálem in domo, et festinávit, et occídit eum : tollénsque farínam, míscuit eam, et coxit ázyma. [25]Et pósuit ante Saul et ante servos ejus. Qui cum comedíssent, surrexérunt, et ambulavérunt per totam noctem illam.

affinchè mangiando ripigli forza, e possa far il tuo viaggio. [23]Ma egli rifiutò, e disse : Non mangerò. Ma i suoi servi e la donna lo costrinsero, e finalmente, ascoltando la loro voce, si alzò da terra, e si pose a sedere sopra un letto. [24]Or la donna aveva in casa un vitello grasso, e andò in fretta, e lo uccise : e presa della farina l'impastò, e ne fece cuocere dei pani azzimi, [25]e li pose davanti a Saul e ai suoi servi. Ed essi, mangiato che ebbero, si alzarono, e camminarono per tutta quella note.

CAPO XXIX.

David allontanato dall'esercito dei Filistei 1-11.

[1]Congregáta sunt ergo Philísthiim univérsa ágmina in Aphec : sed et Israël castrametátus est super fontem, qui erat in Jézrahel. [2]Et sátrapae quidem Philísthiim incedébant in centúriis et míllibus : David autem et viri ejus erant in novíssimo ágmine cum Achis.

[3]Dixerúntque príncipes Philísthiim ad Achis : Quid sibi volunt Hebraéi isti? Et ait Achis ad príncipes Philísthiim : Num ignorátis David, qui fuit servus Saul regis Israël, et est apud me multis diébus, vel annis, et non invéni in eo quidquam, ex die qua transfúgit ad me, usque ad diem hanc?

[4]Iráti sunt autem advérsus eum príncipes Philísthiim, et dixérunt ei : Revertátur vir iste, et sédeat in loco suo, in quo constituísti eum, et non descéndat nobíscum in praélium, ne fiat nobis adversárius, cum praeliári coepérimus : quómodo enim áliter póterit placáre dóminum suum, nisi in capítibus nostris? [5]Nonne iste est David, cui

[1]Or tutte le schiere dei Filistei si adunarono in Aphec : e anche Israele pose il campo presso alla fontana, che era a Jezrahel. [2]E i satrapi de' Filistei marciavano con compagnie di cento e di mille uomini : ma David e la sua gente erano nella retroguardia con Achis.

[3]E i principi dei Filistei dissero ad Achis : Che fanno qui questi Ebrei? E Achis rispose ai principi de' Filistei : Non conoscete voi David, che fu servo di Saul re d'Israele, e che sta presso di me da molti giorni, o piuttosto anni, e nel quale io ho trovato nulla dal giorno in cui si rifugiò presso di me fino ad oggi? [4]Ma i principi dei Filistei si sdegnarono contro di lui, e gli dissero : Torni addietro quest'uomo, e se ne stia nel suo luogo, dove tu l'hai costituito, e non scenda con noi alla battaglia, affinchè non diventi nostro nemico, quando avremo cominciato a combattere : perocchè come potrebbe egli placare il suo signore, se non

[4] I Par. XII, 19.

bato, ebr., *e vide che era molto turbato*. — *Ho messa la mia vita nella mia mano*, ebraismo per dire : ho esposto la mia vita a pericolo (XIX, 5). La donna, avendo ceduto al desiderio di Saul, ha acquistato un certo diritto di essere ascoltata dal re. *Sopra un letto*, o meglio divano, addossato al muro. *Un vitello grasso* ecc. In breve tempo la donna prepara un convito a Saul. Cf. Gen. XVIII, 6 e ss. *Camminarono per tutta quella notte*, ebr., *partirono quella stessa notte*. Il viaggio da Endor a Gelboe non dura una notte di marcia.

CAPO XXIX.

1-2. David vince gli Amaleciti (XXIX, 1-XXV, 31) I vv. 1-2 servono di introduzione. *Si adunarono* ecc. Si riprende la narrazione del c. XXVIII, 1. *Aphec* trovasi all'Ovest di Naim e al Nord-Est di Sunem. Non va confusa colla località omonima menzionata al capo IV, 1. *La fontana di Jezraele* viene dagli uni identificata con *Ain-Harod* (Ved. n. Giud. VII, 5) nel piano di Jezraele, mentre altri preferiscono la fontana, che si trova presso *Zerin*, l'antica città di Jezraele. I due eserciti si erano quindi spostati alquanto dai luoghi indicati al capo XXVIII, 4, se pure non si preferisce ammettere che qui al v. 1 si parli di una data anteriore al concentramento degli eserciti in Sunem e in Gelboe. *I satrapi* (ebr. *Sarnim*) Ved. nota Giud. X, 7. *Marciavano*. Si tratta di una specie di sfilata, o rivista delle truppe che era chiusa da Achis e da David. *Cento e mille*. Le compagnie di soldati erano formate di cento e di mille uomini.

3-5. I capi dei Filistei si mostrano diffidenti verso David. *Che fanno qui*. Non è questo il loro luogo. La diffidenza era più che legittima. Achis tenta invano di prendere la difesa di David. *Da molti giorni, o piuttosto anni*, ebr., *da giorni e da anni* cioè da due anni (Ved. XXVII, 7). Si conta come terminato l'anno cominciato. *Torni addietro*. Dio si serve dei suoi nemici per trarre David da un brutto passo, in cui si trattava o

cantábant in choris, dicéntes : Percússit Saul in míllibus suis, et David in decem míllibus suis?

[6]Vocávit ergo Achis David, et ait ei : Vivit Dóminus, quia rectus es tu, et bonus in conspéctu meo : et éxitus tuus, et intróitus tuus mecum est in castris : et non invéni in te quidquam mali, ex die qua venísti ad me, usque in diem hanc ; sed sátrapis non places. [7]Revértere ergo, et vade in pace, et non offéndas óculos satrapárum Philísthiim. [8]Dixítque David ad Achis : Quid enim feci, et quid invenísti in me servo tuo, a die qua fui in conspéctu tuo usque in diem hanc, ut non véniam, et pugnem contra inimícos dómini mei regis? [9]Respóndens autem Achis, locútus est ad David : Scio quia bonus es tu in óculis meis, sicut ángelus Dei : sed príncipes Philisthinórum dixérunt : Non ascéndet nobíscum in praélium. [10]Igitur consúrge mane tu, et servi dómini tui, qui venérunt tecum : et cum de nocte surrexéritis, et coéperit dilucéscere, pérgite.

[11]Surréxit ítaque de nocte David ipse, et viri ejus, ut proficisceréntur mane, et reverteréntur ad terram Philísthiim : Philísthiim autem ascendérunt in Jézrahel.

colle nostre teste? [5]Non è costui quel David, del quale si cantava nei cori : Saul ha percosso i suoi mille, e David i suoi dieci mila?

[6]Achis pertanto chiamò David, e gli disse : Viva il Signore : tu sei uomo retto e dabbene negli occhi miei : e il tuo andare e venire nel campo è con me ; e non ho trovato in te niente di male dal dì che venisti a me sino a questo giorno ; ma tu non piaci ai satrapi. [7]Torna adunque indietro, e vattene in pace, e non offendere gli occhi dei satrapi dei Filistei. [8]E David disse ad Achis : Che ho dunque fatto, e che hai trovato in me tuo servo dal giorno ch'io fui al tuo cospetto fino a questo dì, perchè io non venga, e non combatta contro i nemici del re, mio signore? [9]Ma Achis rispose, e disse a David : Io so, che tu sei buono negli occhi miei come un Angelo di Dio : ma i satrapi dei Filistei hanno detto : Egli non salirà con noi alla battaglia. [10]Perciò alzati di buon'ora tu, e i servi del tuo signore, che son venuti con te : e dopo che vi sarete alzati durante la notte, e comincierà a farsi giorno, partite.

[11]David si levò adunque di notte colla sua gente per partire al mattino, e tornare nel paese de' Filistei : e i Filistei salirono a Jezrahel.

CAPO XXX.

Gli Amaleciti saccheggiano Siceleg 1-2. — David insegue e sconfigge gli Amaleciti 3-20. — Divisione del bottino 21-25. — David manda parte del bottino ai notabili di Giuda 26-31.

[1]Cumque venissent David et viri ejus in Síceleg die tértia, Amalecítae impetum fécerant ex parte austráli in Síceleg, et per-

[1]Or quando David e la sua gente arrivarono il terzo giorno a Siceleg, gli Amaleciti avevano fatto una scorreria dalla parte di

[1] I Par. XII, 20.

di combattere contro Israele, o di tradire il suo protettore ed amico. *Colle nostre teste*, ebr., e gr. : *colle teste di questi uomini*, cioè dei Filistei. *Si cantava* ecc. Ved. XVIII, 6-8; XXI, 11.

6-10. Achis comunica a David che i satrapi esigono che parta. *Viva il Signore*. Per dare maggior sicurtà a David Achis giura per il Dio degli Ebrei. *Retto*, cioè fedele. *E il tuo andare e venire* ecc. L'ebraico è più chiaro : *e il tuo andare e venire con me nel campo mi piace*. Le parole *andare* e *venire* (lett. entrare e uscire) indicano tutta la condotta di una persona, cioè l'assieme delle sue azioni. *Non offendere* ecc., ebr., *non fare ciò che dispiace ai principi* ecc. *Che ho fatto* ecc. Mostra di tenersi offeso della diffidenza che si ha verso di lui, e così evita di destare sospetti. Nel suo cuore doveva però benedire Dio, che lo traeva da un grande imbarazzo. *Perchè io non venga* ecc. Mostra un grande ardore di combattere per il re Achis. *Buono come un angelo di Dio*. Questa comparazione così elogiosa per David (II Re XIV, 17, 20; XIX, 27) manca nel greco, e va ritenuta come un complimento all'orientale. *Alzati di buon ora*, affine di non essere travolto nella battaglia, che sta per cominciare. *I servi del tuo Signore*. Avendo al v. 3 chiamato David servo di Saul, dà ora la stessa appellazione ai compagni di David, facendo così meglio comprendere, perchè li desideri lontani dal campo.

11. David parte dal campo. Egli non è un nemico della patria, nè un traditore del re suo amico. *Salirono* contro a *Jezrael* (Ved. n. 1).

CAPO XXX.

1-2. Siceleg vien devastata dagli Amaleciti (1-8). La città messa a sacco (1-2). *Il terzo giorno* dacchè erano partiti dall'armata dei Filistei, oppure

cússerant Síceleg, et succénderant eam igni. [2]Et captívas dúxerant mulíeres ex ea, a mínimo usque ad magnum : et non interfécerant quemquam, sed secum dúxerant, et pergébant itínere suo.

[3]Cum ergo veníssent David et viri ejus ad civitátem, et inveníssent eam succénsam igni, et uxóres suas, et fílios suos, et fílias ductas esse captívas, [4]Levavérunt David et pópulus qui erat cum eo voces suas, et planxérunt donec defícerent in eis lácrymae. [5]Síquidem et duae uxóres David captívae ductae fúerant, Achínoam Jezrahelítes, et Abígail uxor Nabal Carméli. [6]Et contristátus est David valde : volébat enim eum pópulus lapidáre, quia amára erat ánima uniuscujúsque viri super fíliis suis et filiábus : confortátus est autem David in Dómino Deo suo.

[7]Et ait ad Abíathar sacerdótem fílium Achímelech : Applica ad me ephod. Et applicávit Abíathar ephod ad David, [8]Et consúluit David Dóminum, dicens : Pérsequar latrúnculos hos, et comprehéndam eos, an non? Dixítque ei Dóminus : Perséquere : absque dúbio enim comprehéndes eos, et excúties praedam.

[9]Abiit ergo David ipse, et sexcénti viri qui erant cum eo, et venérunt usque ad torréntem Besor : et lassi quidam substitérunt. [10]Persecútus est autem David ipse, et quadringénti viri : substíterant enim ducénti, qui lassi transíre non póterant torréntem Besor. [11]Et invenérunt virum Aegyptium in agro, et adduxérunt eum ad David : dedeRúntque ei panem ut coméderet, et bíberet aquam, [12]Sed et fragmen massae caricárum, et duas ligatúras uvae passae. Quae cum comedísset, revérsus est spíritus ejus, et refocillátus est : non enim coméderat panem, neque bíberat aquam, tribus diébus et tribus nóctibus. [13]Dixit ítaque ei David : Cujus es tu? vel unde? et quo pergis? Qui ait : Puer

mezzodí contro Siceleg, e avevano percossa Siceleg, e l'avevano messa a fuoco. [2]E avevano menate via prigioni le donne, e i grandi e i piccoli : e non avevano ucciso nessuno, ma li avevano condotti via con sè, e se ne andavano per il loro cammino.

[3]Quando adunque David e i suoi uomini arrivarono alla città, e trovarono che era stata messa a fuoco, e che le loro donne e i loro figli e le loro figlie erano stati condotti via prigioni, [4]David e la gente che era con lui alzarono le voci, e piansero, finchè vennero loro meno le lacrime. [5]Poichè anche le due mogli di David Achinoam di Jezrahel, e Abigail già moglie di Nabal di Carmelo erano state menate via prigioni. [6]E David si afflisse grandemente : perocchè il popolo voleva lapidarlo, essendo ciascuno amareggiato per ragione dei propri figli e delle figlie : ma David si fortificò nel Signore Dio suo. [7]E disse ad Abiathar sacerdote, figlio di Achimelec : Accostami l'ephod. E Abiathar accostò l'ephod a David, [8]e David consultò il Signore, dicendo : Darò io dietro a quei ladroni, e li prenderò io, o no? E il Signore gli rispose : Inseguili, perchè senza dubbio li prenderai, e torrai loro la preda.

[9]David adunque andò coi seicento uomini che eran con lui, e giunsero sino al torrente Besor : ed essendo stanchi, alcuni si fermarono. [10]Ma David li inseguì con quattrocento uomini : perocchè duecento, che essendo stanchi non potevano passare il torrente Besor, si erano fermati.

[11]E trovarono nella campagna un uomo Egizio, e lo menarono a David : e gli diedero del pane da mangiare e dell'acqua da bere, [12]e di più una parte di una torta di fichi secchi, e due grappoli di uva passa. E quand'egli ebbe mangiato gli rivenne lo spirito, e fu ristorato : perocchè non aveva mangiato pane, nè bevuto acqua per tre giorni e tre notti. [13]David allora gli disse :

---

da Geth e da Aphec. *Avevano fatto una scorreria*, approfittando della circostanza che la città era senza difensori, per vendicarsi delle razzie fatte da David (XXVII, 8). *Dalla parte di mezzodì*, cioè nel *Negheb* (ebraico) o Palestina del Sud. *Siceleg* Ved. n. XXVII, 6. *Le donne e i grandi* ecc. Sembra da preferirsi il greco : *le donne e tutto ciò che vi era in essa* (città) *dal più piccolo al più grande, non uccisero nè uomo nè donna* ecc. Niuno aveva opposto resistenza.

3-8. David rattristato consulta il Signore. *Achinoam* ecc. Ved. XXV, 43. *David si afflisse grandemente*, ebr., *e David era in una grande angoscia*. — *Voleva lapidarlo*, imputando a lui di aver provocato gli Amaleciti, e forse anche di aver lasciata la città senza difesa. *Si fortificò nel Signore*. In tutte le circostanze David ebbe sempre una gran fede in Dio, e Dio non lo abbandonò. *Accostami l'ephod*, ossia indossa l'ephod, e accostati a me per consultare l'oracolo (XXIII, 11 e ss.; Esod. XXVIII, 4). Saul nelle angustie ricorre a una pitonessa, ma David ricorre al Signore, e Dio, che aveva rifiutato di rispondere a Saul, risponde invece a David. *Consultò il Signore* per mezzo di Abiathar.

9-10. David insegue gli Amaleciti e ritoglie loro la preda (9-20). Parte dei soldati di Davide sono vinti dalla stanchezza. *I seicento uomini*. I più valorosi sono ricordati nel primo dei Paralipomeni (XII, 1-21). Besor non fu ancora identificata, ma deve probabilmente trovarsi al Sud di Gaza. *Non poterono passare il torrente* non perchè fosse ingrossato, ma perchè esausti dalla stanchezza, causata dalla lunga marcia, e forse anche dalla mancanza di viveri occasionata dall'incendio di Siceleg.

11-15. Uno schiavo egiziano fa conoscere a David il luogo, dove si trovano gli Amaleciti. *Trovarono nella campagna un Egizio* svenuto, come indica il v. 12. Gli Amaleciti confinavano coll'Egitto, e nelle loro razzie menavano via anche degli schiavi. *Torta di fichi secchi* ecc. Ved. n. XXV, 18. *Due grappoli di uva passa*. Queste parole mancano nei LXX. *Di chi sei*, ossia a qual padrone

Aegyptius ego sum, servus viri Amalecítae : derelíquit autem me dóminus meus, quia aegrotáre coepi nudiustértius. [14]Síquidem nos erúpimus ad austrálem plagam Ceréthi, et contra Judam, et ad meridiem Caleb, et Síceleg succéndimus igni. [15]Dixítque ei David : Potes me dúcere ad cúneum istum? Qui ait : Jura mihi per Deum, quod non occídas me, et non tradas me in manus dómini mei, et ego ducam te ad cúneum istum. Et jurávit ei David.

[16]Qui cum duxísset eum, ecce illi discumbébant super fáciem univérsae terrae, comedéntes et bibéntes, et quasi festum celebrántes diem, pro cuncta praeda et spóliis quae céperant de terra Philísthiim, et de terra Juda.

[17]Et percússit eos David a véspere usque ad vésperam alteríus diéi, et non evásit ex eis quisquam, nisi quadringénti viri adolescéntes, qui ascénderant camélos, et fúgerant. [18]Eruit ergo David ómnia quae túlerant Amalecítae, et duas uxóres suas éruit. [19]Nec défuit quidquam a parvo usque ad magnum, tam de fíliis quam de filiábus, et de spóliis, et quaecúmque rapúerant, ómnia redúxit David. [20]Et tulit univérsos greges et arménta, et minávit ante fáciem suam : dixerúntque : Haec est praeda David.

[21]Venit autem David ad ducéntos viros, qui lassi substíterant, nec sequi potúerant David, et residére eos jússerat, in torrénte Besor : qui egréssi sunt óbviam David, et pópulo qui erat cum eo. Accédens autem David ad pópulum, salutávit eos pacífice. [22]Respondénsque omnis vir péssimus et iníquus de viris qui íerant cum David, dixit : Quia non venérunt nobíscum, non dábimus eis quidquam de praeda, quam erúimus : sed

Di chi sei tu? e donde? e dove vai? Ed egli rispose : Io sono un giovane Egiziano, schiavo di un Amalecita : il mio padrone mi ha lasciato, perchè cominciai ad esser malato l'altro ieri. [14]Giacchè noi abbiamo fatta una scorreria verso la parte meridionale di Cerethi, e contro Giuda, e verso il mezzodì di Caleb, e abbiamo incendiato Siceleg. [15]E David gli disse : Puoi tu condurmi dove è quella gente? Egli rispose : Giurami per Dio, che non mi ucciderai, e non mi darai nelle mani del mio padrone, e io ti condurrò dove è quella gente. E David giurò.

[16]Avendolo quindi condotto, ecco che erano sdraiati dappertutto sulla terra, mangiando e bevendo, e facendo come festa per tutta la preda e le spoglie che avevano tolte dal paese dei Filistei e dal paese di Giuda. [17]E David diede loro addosso da quella sera fino alla sera del dì seguente, e nessuno di loro scampò, eccettuati quattrocento giovani, i quali eran saliti sopra i cammelli, e si erano dati alla fuga. [18]David pertanto ripigliò tutto quel che gli Amaleciti avevano portato via, e liberò le sue due mogli. [19]E non mancò nulla dal piccolo al grande, tanto riguardo ai figli e alle figlie, come riguardo alle spoglie ; tutte le cose che avevano portato via, David le ricuperò. [20]E prese tutti i greggi e gli armenti, e li mandò avanti a sè : e dissero : Questa è la preda di David.

[21]Poi David venne a quei duecento, che stanchi si erano fermati, e non avevano potuto seguirlo, e a' quali egli aveva ordinato di restar presso al torrente Besor : ed essi andarono incontro a David e al popolo che era con lui. Ora David accostatosi a loro, li salutò cortesemente. [22]Ma tutti i tristi, e cattivi uomini del numero, che era andato con David, presero a dire : Poichè essi non sono venuti con noi, non daremo loro nulla

---

appartieni. All'apparenza esteriore si comprese subito che era uno schiavo. *Mi ha lasciato...* tratto di barbarie assai frequente dove vige la schiavitù. *Verso la parte meridionale* ebr., *nel Negheb dei Cherethei*, *in quello* (negheb) *che appartiene a Giuda*, *e nel Negheb di Caleb*. — *I Cherethei* erano una tribù Filistea (Ezech. XXV, 16; Soph. II, 5) originaria di Creta, come tutti i Filistei (v. 14). Il Negheb dei Cherethei si stendeva al Sud della Giudea. La famiglia di Caleb sembra siasi estesa sino al Mar Morto (XXV, 3), e possedeva certamente Hebron e le sue vicinanze (Gios. XIV, 13). *David gli giurò*. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. Lo schiavo temeva di essere ucciso, perchè appartenente al nemico, che aveva incendiato Siceleg.

16-20. David sorprende gli Amaleciti, e ne fa un macello. *Erano sdraiati*. Si credevano sicuri e non avevano preso alcuna precauzione (Gen. XIV, 15; Giud. VII, 19 ecc.). *Dal paese dei Filistei*, cioè dal Negheb dei Cherethei (v. 14). *Da quella sera fino alla sera del dì seguente*, ebr., *dall'aurora sino alla sera del dì seguente*, LXX *dal mattino fino alla sera e all'indomani*. La notte aveva interrotto la battaglia. *Quattrocento giovani* o meglio servi, i quali, vista la mala parata, abbandonarono i loro padroni e fuggirono. Gli Amaleciti avevano numerosi camelli e la rapidità di un buon dromedario è proverbiale (XV, 3; Giud. VII, 12; VIII, 21). *Non mancò nulla*. Gli Amaleciti avevano solo intenzione di predare, e certamente speravano di ritrarre un grande guadagno dalla vendita di tanti schiavi. L'ebraico va tradotto : *dal piccolo al grande e ai figli e alle figlie* ecc. *Tutti i greggi* ecc. Al v. 20 si tratta dei greggi degli Amaleciti ecc., e non più di quanto questi avevano rubato a Siceleg. *Li mandò avanti a sè*, ebr., *li mandò davanti a questa possessione*, ossia davanti a tutte le cose di Siceleg che avevano ricuperate, e che appartenevano a diversi padroni. *Questa è la preda di David*, la preda cioè che da buon capo David saprà dividere equamente fra i combattenti.

21-25. La divisione del bottino. *Accostatosi a loro*, cioè ai duecento (v. 9). *Presero a dire*, lett. *risposero* ai duecento, che domandavano di aver parte alla preda. *Non son venuti con noi* ecc. Questo modo di parlare proviene da egoismo. *E avuti questi se ne vadano*, ebr., *se li menino via*,

suffíciat unicuíque uxor sua et fílii : quos cum accéperint, recédant. [23]Dixit autem David : Non sic faciétis, fratres mei, de his, quae trádidit nobis Dóminus, et custodívit nos, et dedit latrúnculos, qui erúperant adversum nos, in manus nostras : [24]Nec áudiet vos quisquam super sermóne hoc ; aequa enim pars erit descendéntis ad praélium, et remanéntis ad sárcinas, et similiter dívident. [25]Et factum est hoc ex die illa, et deínceps constitútum et praefinítum, et quasi lex in Israël usque in diem hanc.

[26]Venit ergo David in Síceleg, et misit dona de praeda senióribus Juda próximis suis, dicens : Accípite benedictiónem de praeda hóstium Dómini : [27]His qui erant in Bethel, et qui in Ramoth ad meridiem, et qui in Jether, [28]Et qui in Aroër, et qui in Séphamoth, et qui in Esthamo, [29]Et qui in Rachal, et qui in úrbibus Jerámeel, et qui in úrbibus Ceni, [30]Et qui in Arama, et qui in lacu Asan, et qui in Athach, [31]Et qui in Hebron, et réliquis qui erant in his locis, in quibus commorátus fúerat David ipse, et viri ejus.

della preda, che abbiamo ripresa : basti a ciascuno riavere la sua moglie e i figli : e avuti questi, se ne vadano. [23]Ma David disse : Non fate così, fratelli miei, riguardo alle cose che il Signore ci ha dato : egli ci ha custoditi, e ha dato nelle nostre mani i ladroni che si eran gettati sopra di noi : [24]e nessuno vi ascolterà su questo parlare : perocchè uguale sarà la parte di colui che scende nella battaglia, e di colui che rimane al bagaglio, e divideranno insieme. [25]E questo fu fatto da quel giorno, e in seguito venne stabilito e deciso, e fu quasi legge in Israele sino ad oggi.

[26]David poi venne a Siceleg, e della preda mandò doni agli anziani di Giuda suoi parenti, dicendo : Ricevete questa benedizione della preda dei nemici del Signore : [27](Ne mandò) a quelli che erano a Bethel, e a quei di Ramoth verso mezzodì, e a quelli di Jether, [28]e a quelli di Aroer, e a quelli di Sephamoth, e a quelli di Esthamo, [29]e a quelli di Rachal, e a quelli delle città di Jerameel e delle città di Ceni, [30]e a quelli di Arama e a quelli del lago di Asan, e a quelli di Athach, [31]e a quelli di Hebron, e agli altri che stavano ne' luoghi, dove aveva dimorato David colla sua gente.

---

e se ne vadano. David cerca di ammollire i loro animi colla dolcezza, chiamandoli *fratelli*, ma nello stesso tempo si mostra fermo e risoluto, facendo loro vedere, che devono attribuire la vittoria riportata a Dio, e non alla loro bravura; *il Signore ci ha date* ecc. *Nessuno vi ascolterà su tale parlare*, ossia non può tollerarsi un tal modo di parlare. *Uguale sarà la parte* ecc. Da ciò si vede quanta autorità godesse David sopra i suoi uomini. *E questo fatto* ecc., ebr., *e da quel dì innanzi David stabilì questo in uso e legge per Israele fino ad oggi* (Num. XXX, 26 e ss.; Gios. XXII, 8). La legge già antica fu confermata da questa nuova applicazione.

26-31. David invia parte della preda ai principali capi di Giuda. *Mandò doni* ecc. Così facendo David voleva ringraziare coloro che in qualsiasi modo gli avevano prestato appoggio, e rendersi favorevoli gli altri, e assieme richiamare l'attenzione di tutti sulla vittoria, che aveva riportata nel momento, in cui Saul era rimasto sconfitto, e aveva perduta la vita. *Suoi parenti*, o meglio amici. *Questa benedizione*, cioè questo dono (Ved. n. XXV, 27). *Dei nemici del Signore*. Ogni nemico d'Israele era ancora nemico del Signore Dio d'Israele. *Bethel* è la *Bethul* di Giosuè (XIX, 4), e *Bathuel* del I Paral. (IV), 30). Fu data dapprima a Giuda, ma poi venne attribuita a Simeon, e sorgeva non lungi da Siceleg. *Ramoth verso mezzodì*, ebr., *Ramoth del Negheb*. Apparteneva pure a Simeon (Gios. XIX, 8). *Jether*, ebr., *Jattir*, nelle montagne di Giuda (Gios. XV, 48), apparteneva a Giuda, ma poi fu data ai Leviti (Gios. XXI, 14). *Aroer*, o meglio *Arara* (Gios. XV, 22), a tre ore di marcia al Sud-Est di Bersabee, nell'ouadi Ararah. *Sephamoth* è sconosciuta (ebr., *Siphmoth*). *Esthamo* o Esthemo o Isthemo (att. *Es-Semua*) città sacerdotale delle montagne di Giuda a circa tre ore al Sud di Hebron (Gios. XV, 50; XXI, 14). *Rachal* è sconosciuta. Va preferita la lezione dei LXX : *Carmel*, di cui si è parlato al capo XXV, 2. *Jerameel e Ceni* Ved. n. XXVII, 10. *Arama*, ebr., *Horma*. Si tratta di *Horma-Sephaath* appartenente a Simeon (Gios. XV, 30; XIX, 4. Ved. Num. XIV, 25; Giud. I, 17). Viene identificata con *Sbaite* al Sud del deserto di Sin (*Rev. Bib.* 1900 p. 282). *Lago di Asan* ebr. *Kor-Asan* è sconosciuta. È da preferirsi la lezione *Bor-Asan* o *Ber-Asan* = pozzi di fumo, da identificarsi con *Asan* (Gios. XV, 42), città levitica della tribù di Simeon (Gios XIX, 7) al Nord di Bersabee. *Athac* è sconosciuta, se pure non va identificata con Ether (Gios. XV, 42; XIX, 7). Il greco infatti nel primo passo indicato di Giosuè ha : *Ithac*. — *Hebron*. Ved. Gen. XIII, 18. David volle quindi formare attorno a sè come una lega con tutte le città del Negheb da Hebron fino al Sud di Bersabee.

CAPO XXXI.

Disfatta degli Ebrei e morte di Saul 1-13.

[1]Philísthiim autem pugnábant advérsum Israël : et fugérunt viri Israël ante fáciem Philísthiim, et cecidérunt interfécti in monte Gélboe. [2]Irruerúntque Philísthiim in Saul, et in fílios ejus, et percussérunt Jónathan, et Abínadab, et Melchísua, fílios Saul. [3]Totúmque pondus praélii versum est in Saul : et consecúti sunt eum viri sagittárii, et vulnerátus est veheménter a sagittáriis.

[4]Dixítque Saul ad armígerum suum : Evágina gládium tuum, et pércute me : ne forte véniant incircumcísi isti, et interfíciant me, illudéntes mihi. Et nóluit ármiger ejus : fúerat enim nímio terróre pertérritus ; arrípuit ítaque Saul gládium, et írruit super eum. [5]Quod cum vidísset ármiger ejus, vidélicet quod mórtuus esset Saul, írruit étiam ipse super gládium suum, et mórtuus est cum eo. [6]Mórtuus est ergo Saul, et tres fílii ejus, et ármiger illíus, et univérsi viri ejus in die illa páriter.

[7]Vidéntes autem viri Israël, qui erant trans vallem, et trans Jordánem, quod fugíssent viri Israelítae, et quod mórtuus esset Saul, et fílii ejus, reliquérunt civitátes suas, et fugérunt : venerúntque Philísthiim, et habitavérunt ibi.

[8]Facta autem die áltera, venérunt Philísthiim, ut spoliárent interféctos, et invenérunt Saul et tres fílios ejus jacéntes in monte Gélboe. [9]Et praecidérunt caput Saul, et spoliavérunt eum armis : et misérunt in terram Philisthinórum per circúitum, ut annuntia-

[1]Ora i Filistei combattevano contro Israele ; e gli uomini d'Israele fuggirono davanti ai Filistei, e caddero morti sul monte Gelboe. [2]E i Filistei si gettarono contro Saul e contro i suoi figli, e percossero Gionata e Abinadab e Melchisua, figli di Saul, [3]e tutto il peso della battaglia si volse contro Saul, e gli arcieri lo inseguirono, e fu gravemente ferito dagli arcieri.

[4]E Saul disse al suo scudiere : Sfodera la tua spada, e colpiscimi : che talora non vengano questi incirconcisi, e mi uccidano e mi scherniscano. E lo scudiere non volle : perchè era in preda a un troppo grande terrore. Perciò Saul afferrò la spada e vi si gettò sopra. [5]Il suo scudiere avendo veduta tal cosa, cioè che Saul era morto, si gettò ancor egli sulla sua spada, e morì insieme con lui. [6]Saul adunque morì nello stesso tempo che i suoi tre figli e il suo scudiere, e tutti i suoi uomini in quel giorno.

[7]Ora gli uomini d'Israele, che erano al di là della valle e al di là del Giordano, vedendo che gli Israeliti si eran dati alla fuga, e che Saul coi suoi figli era morto, abbandonarono le loro città e fuggirono : e i Filistei andarono e vi abitarono.

[8]E il dì seguente, i Filistei vennero per spogliare gli uccisi, e trovarono Saul e i tre suoi figli, che giacevano sul monte Gelboe. [9]E tagliarono la testa a Saul, e lo spogliarono delle sue armi : e mandarono nel paese dei Filistei d'ogni intorno, affinchè tal nuova

[2] I Par. X, 2-3.

[4] I Par. X, 4.

CAPO XXI.

1. La morte di Saul (1-13). Nel v. 1 si narra come gli Israeliti furono disfatti sul Gelboe dai Filistei. La stessa narrazione si ha I Par. X, 1 e ss. *Gelboe* Ved. XXVIII, 4.

2-3. Morte dei tre figli di Saul. Il re stesso cade ferito. *Gionata* e i suoi fratelli espiarono ancora essi la colpa del padre. I figli di Saul sono ricordati anche al capo XIV, 49 (viene però omesso Abinadab) e nel I Par. VIII, 33; IX, 39. *Fu gravemente ferito*, ebr., *ed egli ebbe grande paura*, LXX, *e fu ferito sotto le anche*.

4-6. Morte di Saul. *Che talora non vengano* ecc. Sembra che fino allora l'uno e l'altro avessero combattuto contro gli arcieri. Il re d'Israele ritiene come un sommo obbrobrio di essere ucciso da pagani. *Non volle*, perchè disanimato per il terrore causato dagli arcieri nemici, che incalzavano da ogni parte. *Afferrò la spada* ecc. Saul si uccise da se stesso, e la sua morte, lungi dall'essere argomento di fortezza e di generosità, è una vera viltà, che non solo la religione ma anche la ragione naturale condennano. La narrazione della morte di Saul fatta dall'Amalecita (II RE I, 1), è una pura invenzione. *Saul morì*. Sulle cause di questo castigo di Saul (Ved. I Par. X, 13). *Tutti i suoi uomini*, espressione iperbolica, poichè p. es., Abner non fu ucciso.

7. Fuga degli Israeliti. *Al di là della valle di* Jezraele. *Al di là del Giordano*, cioè il paese che si trova all'Ovest del Giordano tra il fiume e il monte Gelboe. I Filistei occuparono quindi tutte le città dei dintorni del piano di Jezraele, ma non attraversarono il Giordano.

8-10. Il cadavere di Saul oltraggiato dai Filistei. *Il dì seguente*. Ucciso Saul, i Filistei dovettero fino a notte avanzata inseguire i fuggiaschi. Il cadavere del re, benchè già spogliato degli ornamenti reali (II Re I, 10), potè essere riconosciuto. *Mandarono* (LXX *le mandarono*) nunzi. *Fosse annunziata tal nuova*, meglio : *si annunziasse la buona novella*. — *Nel tempio* ecc., ebr., *nel tempio dei loro idoli e al popolo. Deposero le armi*, come un trofeo, *nel tempio di Astaroth* (Ved. n. VII, 3, 4). Un tempio di questa divinità sorgeva ad Ascalone (Erod. I, 105), e può essere che qui si tratti di esso. Un qualche trofeo assieme colla testa fu pure deposto nel tempio di Dagon in Azoto (I Par. X, 10 e I Re V, 2). Dagon aveva un

rétur in templo idolórum, et in pópulis. [10]Et posuérunt arma ejus in templo Astaroth, corpus vero ejus suspendérunt in muro Bethsan.

[11]Quod cum audíssent habitatóres Jabes Gálaad, quaecúmque fécerant Philísthiim Saul, [12]Surrexérunt omnes viri fortíssimi, et ambulavérunt tota nocte, et tulérunt cadáver Saul, et cadávera filiórum ejus, de muro Bethsan: venerúntque Jabes Gálaad, et combussérunt ea ibi: [13]Et tulérunt ossa eórum, et sepeliérunt in némore Jabes, et jejunavérunt septem diébus.

fosse annunziata nel tempio degli idoli, e in mezzo ai popoli, [10]e deposero le armi di lui nel tempio di Astaroth, ma il suo corpo lo sospesero alle mura di Bethsan.

[11]Ora gli abitanti di Jabes Galaad avendo udito tutto quello che i Filistei avevan fatto a Saul, [12] tutti gli uomini più valorosi si levarono, e camminaron tutta la notte, e tolsero via il cadavere di Saul, e i cadaveri de' suoi figli dalle mura di Bethsan, e se ne vennero a Jabes Galaad, e quivi li bruciarono: [13]E presero le loro ossa, e le seppellirono nel bosco di Jabes, e digiunarono per sette giorni.

[11] II Reg. II, 4.

altro tempio a Gaza, e Baal-Zebub era venerato ad Accaron. Anche David aveva sospeso nel tempio le armi di Goliath. *Sospesero alle mura* presso la porta (II Re XXI, 12), acciò fossero insultati da tutti, i cadaveri di Saul e dei suoi figli (v. 12). *Bethsan* att. *Beisan* all'Est dei monti di Gelboe, nella pianura del Giordano, sulla destra del fiume

11-13. Sepoltura di Saul. *Jabes-Galaad* (Ved. n. XI, 1) non lungi da Bethsan. Saul aveva liberato la loro città dagli Ammoniti (XI, 1 e ss.), e perciò essi gli danno una testimonianza della loro riconoscenza. *Li bruciarono* contrariamente all'uso ordinario degli Israeliti (Lagrange, *Etudes R. S.*, p. 124). Le carni dovevano già essere in putrefazione troppo avanzata, perchè potessero essere sepolte secondo l'uso ebraico. Si comprende quindi come siano state bruciate. Le ossa furono risparmiate. Altri pensano che gli abitanti di Jabes abbiano bruciato i cadaveri per tema che i Filistei venissero ad impossessarsene un'altra volta, e li esponessero a nuovi oltraggi. *Nel bosco*, ebr. *sotto il terebinto* (XXII, 6). David fece più tardi trasportare le ceneri di Saul e di Gionata nella tomba di famiglia a Gabaa (II Re XXI, 12-14). *Digiunarono sette giorni* in segno di duolo. Il duolo era congiunto col digiuno e durava ordinariamente sette giorni (II Re I, 12; III, 35; Eccl. XXII, 13).

LIBRO II DEI RE

OSSIA

LIBRO II DI SAMUELE

CAPO I.

Un messo annuncia a David la morte di Saul vantandosi di esserne stato l'autore 1-10. — David addolorato fa uccidere il messo 11-16. — Elegia di David sulla morte di Saul e di Gionata 17-27.

[1]Factum est autem, postquam mórtuus est Saul, ut David reverterétur a caede Amalec, et manéret in Síceleg duos dies. [2]In die autem tértia, appáruit homo véniens de castris

[1]Or avvenne, che dopo la morte di Saul, David ritornò dalla sconfitta degli Amaleciti, e dimorò in Siceleg due giorni. [2]E al terzo giorno comparve un uomo, che veniva dal

CAPO I.

1-2. Nella prima parte (I, 1-IV,12) di questo libro si parla del regno di David in Hebron, cominciando dal pianto di David sopra la morte di Saul e di Gionata (I, 1-27). Un messaggero annunzia la disfatta di Gelboe (I, 1-16). L'arrivo del messaggero (I, 1-2).

Avvenne ecc. Continua senza interruzione il racconto del capo XXXI, 1 e ss. del libro precedente. *Sconfitta degli Amaleciti* (Ved. I Re XXX, 1-26). *Siceleg.* (Ved. 1 Re XXVII, 6). *Al terzo giorno.* La distanza tra i monti di Gelboe e Siceleg può essere percorsa da un uomo in due o tre giorni di marcia forzata, ma difficilmente da un esercito. *Veste stracciata... polvere*, due segni

Saul, veste conscíssa, et púlvere conspérsus caput : et ut venit ad David, cécidit super fáciem suam, et adorávit. [3]Dixítque ad eum David : Unde venis? Qui ait ad eum : De castris Israël fugi. [4]Et dixit ad eum David : Quod est verbum quod factum est? índica mihi. Qui ait : Fugit pópulus ex praélio, et multi corruéntes e pópulo mórtui sunt : sed et Saul, et Jónathas fílius ejus interiérunt. [5]Dixítque David ad adolescéntem, qui nuntiábat ei : Unde scis quia mórtuus est Saul et Jónathas fílius ejus?

[6]Et ait adoléscens, qui nuntiábat ei : Casu veni in montem Gélboe, et Saul incumbébat super hastam suam : porro currus et équites appropinquábant ei, [7]Et convérsus post tergum suum, vidénsque me vocávit. Cui cum respondíssem, Adsum : [8]Dixit mihi : Quisnam es tu? Et ajo ad eum : Amalecítes ego sum. [9]Et locútus est mihi : Sta super me, et intérfice me : quóniam tenent me angústiae, et adhuc tota ánima mea in me est. [10]Stansque super eum, occídi illum : sciébam enim quod vívere non póterat post ruínam : et tuli diadéma quod erat in cápite ejus, et armíllam de bráchio illíus, et áttuli ad te dóminum meum huc.

[11]Apprehéndens autem David vestiménta sua scidit, omnésque viri qui erant cum eo, [12]Et planxérunt, et flevérunt, et jejunavérunt usque ad vésperam super Saul, et super Jónatham fílium ejus, et super pópulum Dómini, et super domum Israël, eo quod corruíssent gládio.

[13]Dixítque David ad júvenem qui nuntiáverat ei : Unde es tu? Qui respóndit : Fílius

campo di Saul, colla veste stracciata, e il capo sparso di polvere, e appena giunse a David, si prostrò colla faccia per terra, e adorò. [3]E David gli disse : Donde vieni? Ed egli rispose : Sono fuggito dal campo d'Israele. [4]E David gli domandò : Che cosa è avvenuto? dimmelo. Ed egli rispose : Il popolo è fuggito dalla battaglia, e molti del popolo son caduti e morti; e anche Saul e Gionata suo figlio sono morti. [5]E David disse al giovane, che gli raccontava tali cose : Come sai tu, che sia morto Saul e Gionata suo figlio?

[6]E il giovane, che raccontava tali cose, disse : Venni per caso sul Monte Gelboe e Saul era chinato sulla sua lancia; ora i carri e i cavalieri si avanzavano verso di lui. [7]E voltatosi indietro, e vedendomi, mi chiamò. E avendogli io risposto : Eccomi : [8]egli mi domandò : Chi sei tu? E io gli rispondo : Sono un Amalecita. [9]Ed egli mi disse : Gettati sopra di me, ed uccidimi; perchè sono oppresso di angoscia, e tutta la mia vita è ancora in me. [10]E gettatomi sopra di lui, lo uccisi; poichè sapevo che non poteva vivere dopo tal rovina; e presi il diadema, ch'egli aveva in testa, e i braccialetti, che aveva al braccio, e li ho portati qua a te, mio signore.

[11]Ma David, prese le sue vesti, le stracciò, e (similmente) tutti gli uomini, che erano con lui. [12]E fecero duolo, e piansero, e digiunarono fino alla sera a causa di Saul, e di Gionata suo figlio, e del popolo del Signore, e della casa d'Israele, perchè erano periti di spada.

[13]Disse poi David al giovane, che gli aveva recata la nuova : Donde sei tu? Ed

---

di duolo comuni presso gli antichi (Ved. I Re IV, 12). *Si prostrò... adorò*, volendo mostrare che riconosceva David come successore di Saul.

3-10. Racconto del messaggero. Questo racconto in gran parte è falso, come consta dalla narrazione fatta dallo scrittore sacro nel I Re XXXI, 3-6. L'Amalecita sperava di essere ricompensato da David, e perciò si attribuisce il vanto di aver ucciso Saul. *Che cosa è avvenuto* (Cf. I Re IV, 6). L'aspetto stesso del messaggero lasciava comprendere che era avvenuto qualche cosa di grave. *È fuggito* ecc. Con gradazione ascendente annunzia la fuga e poi la sconfitta del popolo, e quindi la morte dei capi. *Come sai* ecc. Prima di credere, David esamina il testimonio. *Venni* ecc. La narrazione è ben combinata, e presenta tutte le apparenze di verità. *Gelboe* (Ved. n. I Re XXVIII, 4). *Era chinato* ecc. Saul, stanco dalla battaglia e gravemente ferito, se ne stava appoggiato sulla sua lancia (I Re XVIII, 10; XIX, 9 ecc.), mentre la sua guardia era stata dispersa, e il nemico stava per sopragiungere. *Amalecita*, e quindi neutrale nella guerra tra Israele e i Filistei. *Gettati sopra di me*. Saul era in piedi (Ved. I Par. XXI, 1). *Angoscia*. La parola ebraica corrispondente non è usata in alcun altro luogo, e sembra che significhi spasimo o crampi. *Tutta la mia vita* ecc. Saul temeva di cader vivo nelle mani dei Filistei. *Lo uccisi*. Con questa menzogna l'Amalecita credeva di rendersi accetto a David, come se l'avesse liberato dal suo nemico. *Non poteva vivere*, perchè sarebbe caduto nelle mani del nemico. L'Amalecita cerca di scusare la sua azione. *Il diadema..., il braccialetto*, che dovevano essere conosciuti da David. Questa era una prova evidente della morte di Saul, e confermava che il messaggero era stato veramente sul monte di Gelboe, se non per caso, almeno per spogliare i cadaveri. I re d'Oriente portavano diademi e braccialetti. *Mio signore*. Vuole ingraziarsi David riconoscendolo come successore di Saul.

11-12. Dolore di David. *Stracciò* ecc. Ved. n. 2. *Popolo del Signore*. Nei LXX, *popolo di Giuda*, ma tale lezione viene rigettata dai critici. Digiunare, piangere, battersi il petto ecc., facevano parte dei riti funerari (III, 35; XII, 21-22; I Re XXXI, 3 ecc.).

13-16. L'Amalecita viene ucciso. *Donde sei tu?* David voleva sapere se si trattava di un Amalecita, che faceva parte dell'esercito Filisteo, e aveva combattuto in legittima battaglia, oppure di uno di quelli, che vivevano come forestieri in mezzo ad Israele, e dovevano perciò rispettare il

hóminis ádvenae Amalecítae ego sum. [14]Et ait ad eum David : Quare non timuísti míttere manum tuam ut occíderes christum Dómini? [15]Vocánsque David unum de púeris suis, ait : Accédens írrue in eum. Qui percússit illum, et mórtuus est. [16]Et ait ad eum David : Sanguis tuus super caput tuum : os enim tuum locútum est advérsum te, dicens : Ego interféci christum Dómini.

[17]Planxit autem David planctum hujuscémodi super Saul, et super Jónathan fílium ejus, [18](Et praecépit ut docérent fílios Juda arcum, sicut scriptum est in Libro Justórum), et ait : Considera Israël, pro his qui mórtui sunt super excélsa tua vulneráti.

[19]Inclyti, Israël, super montes tuos interfécti sunt : quómodo cecidérunt fortes?

[20]Nolíte annuntiáre in Geth, neque annuntiétis in cómpitis Ascalónis : ne forte laeténtur fíliae Philísthiim, ne exúltent fíliae incircumcisórum.

[21]Montes Gélboe, nec ros, nec plúvia véniant super vos, neque sint agri primitiárum : quia ibi abjéctus est clypeus fórtium,

egli rispose : Sono figlio di un uomo forestiero Amalecita. [14]E David gli disse : Come non hai temuto di stender la tua mano per uccidere il cristo del Signore? [15]E David, chiamato uno dei suoi servi, disse : Vieni qua, gettati sopra di lui. E il servo lo percosse, e colui morì. [16]E David gli disse : Il tuo sangue (sia) sulla tua testa : poichè la tua bocca ha parlato contro di te, dicendo : Io ho ucciso il cristo del Signore.

[17]Allora David fece questo lamento sopra Saul e sopra Gionata suo figlio. [18](E ordinò che s'insegnasse l'arco ai figli di Giuda, come è scritto nei libri dei Giusti). E disse : — Considera, o Israele, coloro, che sono morti sopra i tuoi alti luoghi, — coperti di ferite. —

[19]Gli eroi d'Israele sono stati uccisi sopra i tuoi monti : — come sono essi caduti i forti? —

[20]Non l'annunziate a Geth, — e non portate tal nuova nelle piazze di Ascalone : — perchè non gioiscano le figlie dei Filistei, — e non esultino le figlie degl'incirconcisi. — [21]O monti di Gelboe, sopra voi non cada nè rugiada nè pioggia — nè vi siano campi di primizie — perchè là fu gettato via lo

---

re Saul. *Forestiero*, che cioè vive in mezzo ad Israele e sotto la protezione del popolo di Dio (Esod. XII, 48; XXII, 21 ecc.). *Il cristo*, cioè l'unto. L'unzione sacra doveva rendere inviolabile colui che l'aveva ricevuta (I Re XXIV, 6; XXVI, 9, 11, 16 ecc.). *Lo percosse... morì*. Quest'atto di giustizia sommaria può spiegarsi colla necessità di guerra, in cui David si trovava, di tutelare la dignità regia, e di mostrare che non aveva avuto alcuna parte nel delitto. Del resto Dio stesso aveva pronunziato sentenza di morte contro tutti gli Amaleciti. *Il tuo sangue* ecc., ossia imputa a te stesso e alla tua testa l'effusione del tuo sangue; tu ne sei responsabile, poichè hai confessato di aver ucciso il re. David non aveva alcun motivo di non credere alla confessione dell'Amalecita.

17-18. Elegia di David sulla morte di Saul e di Gionata (17-27). I vv. 17-18 servono d'introduzione storica. *Fece questo lamento*. L'ebraico indica un canto funebre, o elegia (III, 33, 34; II Par. XXXV, 25). *L'Arco*. Questo è il titolo dell'elegia, nella quale David fa l'elogio dell'arco di Saul e di Gionata. Esso però manca nei LXX. *Ai figli* ecc. David vuole che i suoi versi siano imparati a memoria, acciò si conservi il ricordo di Saul e di Gionata. *Come è scritto*, ebr. e LXX : *ecco esso è scritto nel libro del giusto*. Su questo libro ved. n. Giosuè X, 13. *Considera*, o *Israele* ecc. Tutta questa frase sino alla fine del v. 18 non è che la traduzione del v. 19 dei LXX, e così nella Volgata latina si hanno due traduzioni del v. 19 l'una, cioè quella del v. 18 fatta sui LXX e passata dall'antica itala nella Volgata; e l'altra, quella del v. 19, fatta sull'ebraico. Tutti si accordano nel vantare la bellezza di questa elegia. Benchè la morte di Saul mettesse fine al suo esilio e gli aprisse le porte al trono, il poeta fa tacere ogni più che giusto risentimento, e colla più grande delicatezza loda la forza e il coraggio di Saul e di Gionata, la fedele amicizia di quest'ultimo, e ne piange l'eccidio colla poesia e l'arte più sublime. L'elegia si compone di 8 strofe, la prima e l'ultima di due versi ciascuna e le altre di quattro.

19. Prima strofa. *Gli eroi*. Nell'ebraico si ha un termine astratto, che potrebbe tradursi : il fiore, la gloria, l'onore. Saul e Gionata erano veramente il fiore e la gloria d'Israele. *Come sono* ecc. Queste parole servono di ritornello v. 25 e 27, e sono come la forma comune di esordio nei canti lugubri (Tren. I, 1; II, 1; IV, 1; Is. XIV, 12).

20. *Seconda strofa*. Il dolore sia calmo e non rumoroso, affine di non rendere più viva la gioia dei Filistei (Tren. I, 21). Geth e Ascalone erano due città della Pentapoli Filistea (I Re VI, 17), che sorgevano la prima ai piedi delle montagne di Giuda, e la seconda nel piano di Sephela sul Mediterraneo. *Le figlie* ecc. Le donne rimaste in casa erano molto sollecite dell'esito delle battaglie (Giud. V, 28 e ss.), e solevano celebrare con canti e danze le vittorie riportate dal loro popolo (Esod. XV, 20-21; Giud. XI, 34; I Re XVIII, 6). I canti delle Filistee sarebbero stati un'ignominia per Israele.

21. *Terza strofa*. Maledizione contro i monti che furono il teatro della catastrofe. *Monti di Gelboe* (Ved. n. I Re XVIII, 4). *Non cada* ecc. Il poeta invita la natura a prender parte al dolore d'Israele rendendo sterili i luoghi testimoni della sventura. *Campi di primizie*. Le montagne diventino così aride, che non producano neppure le primizie che sono consecrate al Signore (Lev. II, 14). I critici vorrebbero tradurre diversamente : cioè *montagne di morte*, *montagne perfide* ecc., conformemente all'antica versione latina : *montes mortis*. Si avrebbe allora questo senso : Monti di Gelboe, nè rugiada nè pioggia — sia sopra di voi, montagne perfide. *Fu gettato via*. L'ebraico può anche significare *fu macchiato* di polvere e

clypeus Saul, quasi non esset unctus óleo. [22]A sánguine interfectórum, ab ádipe fórtium, sagítta Jónathae nunquam rédiit retrórsum, et gládius Saul non est revérsus inánis.

[23]Saul et Jónathas amábiles, et decóri in vita sua, in morte quoque non sunt divísi: áquilis velocióres, leónibus fortióres.

[24]Fíliae Israël super Saul fíete, qui vestiébat vos cóccino in delíciis, qui praebébat ornaménta áurea cúltui vestro. [25]Quómodo cecidérunt fortes in praélio?

Jónathas in excélsis tuis occísus est? [26]Dóleo super te, frater mi Jónatha decóre nimis, et amábilis super amórem mulíerum. Sicut mater únicum amat fílium suum, ita ego te diligébam.

[27]Quómodo cecidérunt robústi, et periérunt arma béllica?

scudo dei forti, — lo scudo di Saul, come se egli non fosse stato unto con olio. —

[22]Senza aver sangue degli uccisi, — senza aver grasso dei valorosi — la freccia di Gionata non è mai tornata addietro; — e la spada di Saul non è mai ritornata a vuoto. —

[23]Saul e Gionata amabili e belli nella loro vita — anche nella morte non sono stati separati. — Erano più veloci delle aquile, — più forti dei leoni. —

[24]Figlie d'Israele piangete sopra Saul, — il quale vi vestiva di scarlatto in delizie, — e vi forniva fregi d'oro per adornarvi. — [25]Come sono essi caduti i forti nella battaglia? —

Come è stato ucciso Gionata sopra i tuoi alti luoghi? — [26]Io piango sopra di te, o mio fratello Gionata, — bello oltremodo, e amabile più che l'amore delle donne. — Come una madre ama l'unico suo figlio, così io t'amava. —

[27]Come sono caduti i forti; — e sono perite le armi da guerra? —

---

del sangue di coloro che lo portavano. Anche la Volgata dà un ottimo senso: *là fu gettato via*, ossia cadde a terra, *lo scudo dei forti*. — *Come se*. Queste parole mancano nell'ebraico, ma vanno sottintese. *Non fosse stato unto* ecc. Queste parole dagli uni vengono riferite allo scudo, come se alludessero all'uso antico di ungere gli scudi con olio per renderli più lucidi, o più resistenti, o perchè le freccie più facilmente vi scorressero sopra invece di conficcarvisi. Altri però con maggior ragione le riferiscono a Saul, che viene appunto celebrato da David come l'unto del Signore. Nella traduzione si è seguito quest'ultima spiegazione.

22. *Quarta strofa*. Elogio di Gionata e di Saul. *La freccia*. Nell'ebraico si ha: *l'arco*, ma per arco si deve intendere la saetta, come se si usasse il contenente per il contenuto. Gionata era un abile tiratore di freccie (I Re XVIII, 4; XX, 20). La sua arma scoccata una volta non tornò mai indietro rinviata dallo scudo e impedita di spargere il sangue e di conficcarsi nel grasso. Le armi vengono rappresentate come se bevessero il sangue e divorassero le carni (Deut. XXXII, 42; Is. XXXIV, 6 ecc.). *La spada*. Può essere che Saul fosse un abile maneggiator di spada.

Merita considerazione il testo dei vv. 21-22 che si ha nei LXX: *Lo scudo di Saul non è unto di olio — ma di sangue dei feriti, e di grasso dei forti. L'arco di Gionata non tornò mai vuoto addietro — la spada di Saul non ritornò mai vuota*. In questa lezione il parallelismo è migliore.

23. *Quinta strofa*. Continua l'elogio. *Amabili e belli* sopra tutti gli altri, come indica l'articolo, che nell'ebraico è premesso ai due aggettivi. La bellezza fisica era molto apprezzata dagli orientali. I LXX aggiungono: *inseparabili*, e quest'aggiunta esprime bene il senso dell'ebraico, che colle parole *anche nella morte* ecc., lascia supporre che durante la vita fossero stati inseparabili. La loro disunione non era stata che passeggiera, essi si amavano l'un l'altro teneramente, e furono uniti nella vita e nella morte. David passa a celebrare le qualità guerriere dei due eroi, e li paragona per la rapidità all'aquila (Gerem. IV, 13; Habac. I, 8) e per la forza al leone (XVII, 10; Giud. XIV, 18).

24-25. *Sesta strofa*. Elogio speciale di Saul. In opposizione alle figlie dei Filistei (v. 30) David interpella ora le figlie d'Israele, e come altre volte avevan cantato le vittorie di Saul, ora le invita a piangere sulla grande sventura toccatagli. Alle donne incombeva specialmente fare le lamentazioni per i morti, e per eccitarle maggiormente al pietoso ufficio David ricorda loro ciò che solleticava la loro naturale vanità, cioè le vesti preziose, i vezzi d'oro ecc. Le vesti preziose facevano parte del bottino di guerra (Giud. V, 30). *In delizie*. Dhorme traduce: *di lino fino*, ma fa mutazioni nel testo. *Per adornarvi*. Nei LXX si ha: *sulle vostre vesti*. La prima parte del v. 25 ripete il ritornello del v. 19 e fa ancora parte della strofa sesta. I forti son caduti non fuggendo, ma combattendo (ebr. *in mezzo alla battaglia*).

25-26. *Settima strofa*. Elogio speciale di Gionata. *Come è stato* ecc., ebr. *O Gionata, ucciso sopra i tuoi alti luoghi*, che avevi poco prima difeso con tanto valore! *Bello*, o meglio secondo l'ebraico: *caro*. — *Amabile* ecc., ebr.: *il tuo amore mi era più prezioso che l'amore delle donne*. David per descrivere la forza e la tenerezza del suo affetto per Gionata dice che sorpassava l'amor coniugale e lo stesso amore materno. Ecco tutta la strofa secondo l'ebraico: *O Gionata ucciso sopra i tuoi alti luoghi, — O Gionata mio fratello, io sono in angoscia per te, — tu mi eri oltre modo caro — il tuo amore mi era più prezioso che l'amore delle donne*. Le parole: *come una madre* ecc. mancano nell'ebraico e nel greco, e non si trovano che nella Volgata latina. Secondo Vercellone (*Variae Lectiones*, II, p. 322) si tratta di una glossa passata dal margine di qualche codice nel testo.

27. *Ottava strofa*. *Come* ecc. Si ripete il ritornello come al v. 19 e 25. *Le armi da guerra*, metafora per indicare i forti guerrieri Saul e Gionata (ebr. *vasi di guerra*, cioè strumenti di guerra. Ved. Att. IX, 5). Malgrado le sue colpe e le sue disgrazie Saul fu un gran re, che lavorò con co-

CAPO II.

David unto re in Hebron fa ringraziare quei di Jabes-Galaad per gli onori resi a Saul 1-7. — Isboseth costituito re sopra Israele 8-11. — Guerra tra i seguaci di Isboseth e i seguaci di David 12-17. — Asael insegue Abner e viene ucciso 18-23. — Continuazione della lotta 24-25. — Abner e Gioab fanno cessare la lotta 26-32.

[1]Igitur post haec consúluit David Dóminum, dicens : Num ascéndam in unam de civitátibus Juda? Et ait Dóminus ad eum : Ascénde. Dixítque David : Quo ascéndam? Et respóndit ei : In Hebron. [2]Ascéndit ergo David, et duae uxóres ejus, Achínoam Jezrahelítes, et Abígail uxor Nabal Carméli : [3]Sed et viros, qui erant cum eo, duxit David síngulos cum domo sua : et mansérunt in óppidis Hebron.

[4]Venerúntque viri Juda, et unxérunt ibi David, ut regnáret super domum Juda. Et nuntiátum est David, quod viri Jabes Gálaad sepelíssent Saul. [5]Misit ergo David núntios ad viros Jabes Gálaad, dixítque ad eos : Benedícti vos Dómino, qui fecístis misericórdiam hanc cum dómino vestro Saul, et sepelístis eum. [6]Et nunc retríbuet vobis quidem Dóminus misericórdiam et veritátem : sed et ego reddam grátiam, eo quod fecístis

[1]Ora dopo questo David consultò il Signore, dicendo : Salirò io in alcuna delle città di Giuda? E il Signore gli disse : Sali. E David riprese : Dove salirò io? E il Signore gli rispose : A Hebron. [2]David adunque salì colle sue mogli, Achinoam Jezrahelita, e Abigail, già moglie di Nabal del Carmelo. [3]Ma David condusse anche la gente, che era con lui, ciascuno colla sua famiglia ; e dimoraron nei villaggi di Hebron. [4]E vennero gli uomini di Giuda, e ivi unsero David, affinchè regnasse sopra la casa di Giuda.

E fu riferito a David, che gli uomini di Jabes di Galaad avevano dato sepoltura a Saul. [5]David adunque mandò dei messi agli uomini di Jabes di Galaad, e fece lor dire : Siate benedetti presso al Signore, voi che avete fatto quest'opera di misericordia verso il vostro signore Saul, e lo avete seppellito.

---

[4] 1 Mach. II, 57.

---

raggio e successo a unificare Israele e a renderlo indipendente, organizzando l'esercito, e fondando un'armata permanente. I suoi delitti però, come la guerra contro i Gabaoniti, le persecuzioni contro David, l'uccisione dei sacerdoti di Nob ecc., hanno oscurata la sua gloria. Egli fu infedele a Dio, e dimenticò ben presto che Dio era il vero sovrano d'Israele, e che il potere regio doveva essere soggetto al potere teocratico rappresentato dai profeti. In punizione Dio lo condannò, ed escluse dalla successione la sua posterità, ma usando misericordia fece diventare suo genero colui che doveva poi occupare il trono (Ved. Vig. *Man. Bib.*, ed. 1920, p. 84).

CAPO II.

1-4. David regna sopra Giuda, mentre Isboseth sostenuto da Abner regna sul resto d'Israele (II, 1-32). David costituito in Hebron re di Giuda. *Consultò il Signore* per mezzo di Abiathar sacerdote (I Re X, 22 ecc.). *Salirò* ecc. Egli sapeva di dover essere re secondo le promesse fattegli da Dio, ma non sapeva nè quando, nè come, nè dove il suo regno dovesse cominciare, e se fosse opportuno lasciar Siceleg senza destar sospetti nei Filistei, i quali lo credevano loro alleato (I Re XXVII, 10 e ss.), e senza provocare reazioni da parte degli Ebrei aderenti a Saul. *Città di Giuda*, avvicinandosi quindi al centro del paese. *Hebron* (Gen. XIII, 18) città sacerdotale e di rifugio (Gios. XX, 7; XXI, 13), quasi nel centro della tribù, sacra per tante memorie dei patriarchi (Gen. XLIX, 29 e ss.), e nella quale David contava parecchi amici (I Re XXX, 31). *La gente che era con lui*, cioè il suo piccolo esercito (I Re XXII, 2 e ss.). *Nei villaggi*, o sobborghi, che dipendevano dalla città. Anche adesso Hebron offre l'aspetto di parecchi villaggi distinti (Gios. X, 33). *Gli uomini di Giuda* si riunirono in assemblea a Hebron per procedere all'elezione del re. Questa elezione non poteva destar sospetti nei Filistei, poichè ai loro occhi serviva a mantenere la divisione tra gli Ebrei. *Unsero*. David era già stato unto a Bethlehem (I Re XVI, 3), ma questa unzione era rimasta segreta ed era l'affermazione divina che gli conferiva il diritto al regno. La nuova unzione invece è pubblica, e inaugura il regno effettivo di David davanti agli uomini. Una terza unzione (V, 3) inaugurerà il suo regno sopra tutto Israele. Altri pensano che non si tratti di nuove unzioni, ma semplicemente della ricognizione pubblica e ufficiale fatta dal popolo della prima unzione (Ved. per Saul I Re X, 1 e XI, 14-15).

4-7. Ringrazia gli abitanti di Jabes-Galaad per l'onore renduto ai corpi di Saul e di Gionata. *Fu riferito* ecc. Egli, che aveva pianto con tanta sincerità sulla morte del re, aveva cercato di sapere ciò che fosse avvenuto del suo cadavere. *Avevano dato sepoltura* (Ved. I Re XXXI, 11-13). *Spedì dei messi* ecc. Egli considera come fatto a se stesso l'onore reso a Saul, di cui riconosce la regia dignità, e fa pure vedere che gli amici del re ucciso non solo non hanno da temere, ma possono aspettarsi da lui i maggiori benefizi. I sentimenti di David erano sinceri, e la loro espressione ai Jabesiti costituiva pure un atto di abile politica.

verbum istud. 7Conforténtur manus vestrae, et estóte fílii fortitúdinis : licet enim mórtuus sit dóminus vester Saul, tamen me unxit domus Juda in regem sibi.

8Abner autem fílius Ner, princeps exércitus Saul, tulit Isboseth fílium Saul, et circumdúxit eum per castra, 9Regémque constítuit super Gálaad et super Géssuri, et super Jézrahel, et super Ephraim, et super Bénjamin, et super Israël univérsum. 10Quadragínta annórum erat Isboseth fílius Saul, cum regnáre coepísset super Israël, et duóbus annis regnávit : sola autem domus Juda sequebátur David. 11Et fuit número diérum, quos commorátus est David, ímperans in Hebron super domum Juda, septem annórum, et sex ménsium.

12Egressúsque est Abner fílius Ner, et púeri Isboseth fílii Saul, de castris in Gábaon. 13Porro Joab fílius Sárviae, et púeri David egréssi sunt, et occurrérunt eis juxta piscínam Gábaon. Et cum in unum convenissent, e regióne sedérunt, hi ex una parte

6Ora il Signore renderà a voi misericordia e verità : ma io pure vi renderò grazie, perchè avete fatto quest'azione. 7 Si rinvigoriscano le vostre mani, e siate forti, poichè, quantunque sia morto il signor vostro Saul, la casa di Giuda mi ha nondimeno unto per suo re.

8Ma Abner, figlio di Ner, capo dell'esercito di Saul, prese Isboseth figlio di Saul, e lo condusse intorno per il campo. 9E lo costituì re sopra Galaad, e sopra Gessur, e sopra Jezraele, e sopra Efraim, e sopra Beniamin, e sopra tutto Israele. 10Isboseth figlio di Saul aveva quarant'anni, quando cominciò a regnare sopra Israele, e regnò due anni, ma la sola casa di Giuda seguiva David. 11E il tempo che David dimorò, regnando in Hebron, sopra la casa di Giuda, fu di sette anni e sei mesi.

12E Abner, figlio di Ner, coi servi d'Isboseth, figlio di Saul, uscì dal campo, e andò a Gabaon. 13Ma Gioab, figlio di Sarvia, e gli uomini di David uscirono, e si scontrarono con essi presso alla piscina di Gabaon. Ed essendosi riuniti, si portarono di

---

Questi infatti avevano speciali obbligazioni verso Saul (I Re XI, 1 e ss.), e a David importava molto di attirarli a sè, e di presentarsi loro come re, facendoli passare sotto la sua autorità. *Misericordia e verità*, ebr. *misericordia e fedeltà*, ossia una misericordia fedele, che dà la giusta mercede agli atti di pietà compiuti. *Vi renderò grazie*, ebr. *vi rendo questa grazia*, cioè vi ringrazio, e questo mio ringraziamento è un pegno di ulteriori favori. *Si rinvigoriscano* ecc., ossia non perdetevi di coraggio per la morte del re, ma abbiate fiducia, perchè io fui eletto re da Giuda, e saprò proteggervi e difendervi.

8-9. Abner fa eleggere re Isboseth figlio di Saul. *Abner*, cugino di Saul e generale in capo dell'esercito (I Re XIV, 50), voleva conservare la dignità regia nella famiglia, e quindi mette sul trono un'ombra di re per farne un docile strumento dei suoi disegni. Più tardi però ebbe una grande parte nel riunire le altre tribù sotto lo scettro di David. *Isboseth* non è ricordato tra i figli di Saul (I Re XIV, 49), forse perchè non sano di mente, e va considerato come posteriore a Gionata, Jessui, e Melchisua. Il suo nome nel I Par. VIII, 33; IX, 39 è *Esbaal*. Il cambiamento avvenne quando la parola *baal*, che in antico si applicava anche al vero Dio, fu ristretta a significare gli idoli. Nei nomi propri venne allora sostituita da *boseth*, che significa ignominia. *Lo condusse... per il campo*, ebr. *lo condusse a Mahanaim* oltre il Giordano. Questa località identificata con *Mahne* al Nord di Adjlun trovasi presso il Jaboc tra Gad e Manasse (Gen. XXXII, 3). La Volgata considerò *Mahanaim* come un nome comune, che significa (due) *campi*. Dopo la sconfitta di Gelboe Abner mise in salvo il suo protetto nelle terre oltre il Giordano (I Re XXXI, 7). *Galaad* al Nord del Jaboc. *Gessur* piccolo territorio, che si stende tra Galaad e l'Hermon (Gios. XIII, 9). Siccome al capo III , 3 si dice che David tolse in moglie la figlia del re di Gessur, può essere che questi fosse stato scacciato da Saul o da Abner, e si fosse rifugiato presso David. Nell'ebraico però invece di Gessur si ha *Asuri*, che dai critici (Ved. Dhorme hl l.) vien riguardato come una corruzione di *Aseri* (Giud. I, 32), antico nome di Aser, che si stendeva al Nord di Jezrael. *Jezrael* è la pianura di tal nome, che apparteneva alla tribù di Issachar (I Re XXIX, 1). *Ephraim e Beniamin* due forti tribù al Nord di Giuda. *Tutto Israele*, eccetto Giuda.

10-11. Durata del regno di Isboseth, e di quello di David in Hebron. *Quarant'anni*. Ad alcuni (Dhorme, Fillion ecc.) questa cifra sembra troppo alta (v. 4); e potrebbe essere che si abbia uno sbaglio di copista. *Regnò due anni*. Questi due anni probabilmente non sono da contarsi dalla morte di Saul, ma dal momento, in cui fu riconosciuto re da tutto Israele, e allora coinciderebbero coi due ultimi anni del regno di David in Hebron. Negli anni precedenti Abner avrebbe scacciato i Filistei, e poi si sarebbe adoperato presso le varie tribù per costituire il regno d'Israele. Si potrebbe anche supporre che il regno di David su tutto Israele non abbia cominciato subito dopo la morte di Isboseth, e che le varie tribù siano rimaste qualche anno senza re, e non siansi decise a riconoscere l'autorità di David che poco a poco, oppure si potrebbero spiegare gli anni del regno di Isboseth nel senso che regnò due anni effettivamente, mentre negli altri cinque chi regnava era propriamente Abner. Le ostilità tra i due regni non potevano ad ogni modo mancare, e non si può negare che Abner e i suoi seguaci si fossero ribellati a Dio, che aveva scelto David per re.

12-14. Abner sfida Gioab alla battaglia. David si manteneva sulla difensiva, ma Abner che voleva stabilire Isboseth anche sulla tribù di Giuda venne ad attaccarlo. *Uscì* per una spedizione guerresca (XXI, 17; I Re XVIII, 30 ecc.). *Dal campo*, ebr. *da Mahanaim* (Ved. n. 8). *Gabaon* attualmente *El Djib* nella tribù di Beniamin al Nord-Ovest di Gerusalemme. *Gioab* il primo dei tre figli di Sarvia

piscínae, et illi ex áltera. [14]Dixítque Abner ad Joab : Surgant púeri, et ludant coram nobis. Et respóndit Joab : Surgant. [15]Surrexérunt ergo, et transiérunt número duódecim de Bénjamin, ex parte Isboseth fílii Saul, et duódecim de púeris David. [16]Apprehensóque unusquísque cápite cómparis sui, defíxit gládium in latus contrárii, et cecidérunt simul : vocatúmque est nomen loci illíus : Ager robustórum, in Gábaon. [17]Et ortum est bellum durum satis in die illa : fugatúsque est Abner, et viri Israël, a púeris David.

[18]Erant autem ibi tres fílii Sárviae, Joab, et Abísai, et Asaël : porro Asaël cursor velocíssimus fuit, quasi unus de cápreis quae morántur in silvis. [19]Persequebátur autem Asaël Abner, et non declinávit ad déxteram neque ad sinístram omíttens pérsequi Abner. [20]Respéxit ítaque Abner post tergum suum, et ait : Tune es Asaël? Qui respóndit : Ego sum. [21]Dixítque ei Abner : Vade ad dextram, sive ad sinístram, et apprehénde unum de adolescéntibus, et tolle tibi spólia ejus. Nóluit autem Asaël omíttere quin urgéret eum. [22]Rursúmque locútus est Abner ad Asaël : Recéde, noli me sequi, ne compéllar confódere te in terram, et leváre non pótero fáciem meam ad Joab fratrem tuum.

[23]Qui audíre contémpsit, et nóluit declináre : percússit ergo eum Abner avérsa hasta in inguine, et transfódit, et mórtuus est in eódem loco : omnésque qui transíbant per locum illum, in quo cecíderat Asaël, et mórtuus erat, subsistébant.

fronte, gli uni da un lato della piscina, e gli altri dall'altro. [14]E Abner disse a Gioab : Si levino dei giovanotti, e armeggino in nostra presenza. E Gioab rispose : Si levino. [15]Si levarono adunque, e passarono in numero di dodici di Beniamin dalla parte d'Isboseth, figlio di Saul, e di dodici tra gli uomini di David. [16]E ciascuno di essi, preso per la testa il suo avversario, gli ficcò nel fianco la spada, e caddero (tutti) insieme. E fu dato a quel luogo il nome di Campo dei forti a Gabaon. [17]E si levò in quel giorno una assai dura battaglia : e Abner cogli uomini d'Israele fu messo in fuga dalla gente di David.

[18]Or quivi erano i tre figli di Sarvia, Joab, Abisai, e Asael : e Asael fu un corridore velocissimo, come uno dei caprioli che stanno per le selve. [19]E Asael inseguiva Abner, e non piegava nè a destra nè a sinistra cessando di inseguire Abner. [20]Perciò Abner si voltò indietro, e disse : Sei tu Asael? Ed egli rispose : Son io. [21]E Abner gli disse : Va o a destra, o a sinistra, e afferra uno di questi giovanotti, e prenditi le sue spoglie. Ma Asael non volle lasciar d'incalzarlo. [22]E di bel nuovo Abner disse ad Asael : Vattene, non venirmi dietro, perchè io non mi veda costretto a conficcarti in terra, e non possa più levar la mia faccia verso il tuo fratello Gioab.

[23]Ma egli sdegnò di dar retta, e non volle deviare. Allora Abner lo colpì nell'inguine colla parte inferiore della lancia, e lo passò da parte a parte, ed egli morì nello stesso luogo ; e tutti quelli che passavano pel sito, in cui Asael era caduto morto, si fermavano.

---

sorella di David (v. 18 ; I Re XXVI, 6). All'assalto di Gerusalemme fu poi nominato capo di tutto l'esercito d'Israele. *Piscina di Gabaon.* Presso Gabaon esiste ancora attualmente una grande fontana, la cui acqua viene raccolta in due serbatoi l'uno sotterraneo presso la stessa sorgente e l'altro in piena aria. Di questa fontana fa menzione anche Geremia (XLI, 12). *Armeggino* (lett. *giuochino*), eufemismo per dire « combattano. » Abner desiderava di risparmiare sangue, e forse anche il numero dei soldati, che aveva al suo comando, non era superiore a quello dei soldati di Gioab, e perciò voleva guadagnar tempo.

15-16. La lotta tra dodici contendenti da una parte e dodici dall'altra. *Dodici di Beniamin.* Può essere che Abner non avesse soldati di altre tribù, oppure che quei di Beniamin abbiano voluto essere soli a difendere il re scelto nella loro tribù. *Preso per la testa* ecc. L'ardore guerresco fu così grande che non pensarono alla difensiva, ma solo a colpirsi l'uno coll'altro, e così perirono tutti quanti. *Campo dei forti*, ebr. *luogo delle roccie*, oppure *luogo*, o campo, *delle punte delle spade.* Nei LXX si ha : *luogo delle imboscate*, oppure *di coloro che si prendono* per la testa.

17. Battaglia generale. La lotta tra i dodici non avendo dato alcun risultato, si venne a una battaglia generale, nella quale Abner ebbe la peggio, e fu messo in fuga.

18-22. Fuga di Abner e morte di Asael (18-32). Asael insegue Abner (18-22). *Caprioli che stanno per le selve* (ebr. *per la campagna*). Non si tratta propriamente del capriolo, ma della gazzella, animale grazioso e veloce nella corsa, che vive ancora a piccoli gruppi in Palestina. La velocità nella corsa era molto apprezzata negli antichi guerrieri. *Inseguiva Abner* nella speranza di rendersi illustre facendo prigioniero o uccidendo il capo dell'esercito avversario. *Afferra* ecc. Abner vuole mostrarsi generoso verso la giovane età di Asael, e gli dice : muovi contro un giovane tuo pari, e ti basti riportar vittoria su di esso. Non prendertela col capo, che per difendersi sarebbe costretto a ucciderti. *Non possa levar* ecc. Con ragione Abner teme di crearsi inimicizie con Gioab di cui stimava il valore e l'amicizia (III, 27). Vedi nota Num. XXXV, 19 ove si parla del *goel* o vendicatore del sangue.

23. Morte di Asael. Asael trasportato dal suo furore giovanile non dà retta all'invito di Abner. *Colla parte inferiore della lancia*, cioè col manico, che aveva probabilmente la punta di ferro, la quale serviva a piantar la lancia in terra (I Re XXVI, 7). Così facendo Abner cercò fino all'ul-

[24]Persequéntibus autem Joab et Abísai fugiéntem Abner, sol occúbuit: et venérunt usque ad collem aquae ductus, qui est ex advérso vallis itíneris desérti in Gábaon. [25]Congregatíque sunt fílii Bénjamin ad Abner: et conglobáti in unum cúneum, stetérunt in summitáte túmuli úníus.

[26]Et exclamávit Abner ad Joab, et ait: Num usque ad interneciónem tuus mucro desaéviet? an ignóras quod periculósa sit desperátio? úsquequo non dicis pópulo ut omíttat pérsequi fratres suos? [27]Et ait Joab: Vivit Dóminus, si locútus fuísses, mane recessísset pópulus pérsequens fratrem suum. [28]Insónuit ergo Joab búccina, et stetit omnis exércitus, nec persecúti sunt ultra Israël, neque iniére certámen.

[29]Abner autem et viri ejus abiérunt per campéstria, tota nocte illa: et transiérunt Jordánem, et lustráta omni Beth-horon, venérunt ad castra. [30]Porro Joab revérsus, omísso Abner, congregávit omnem pópulum: et defuérunt de púeris David decem et novem viri, excépto Asaële.

[31]Servi autem David percussérunt de Bénjamin, et de viris qui erant cum Abner, trecéntos sexagínta, qui et mórtui sunt. [32] Tulerúntque Asaël, et sepeliérunt eum in sepúlcro patris sui in Béthlehem: et ambulavérunt tota nocte Joab et viri qui erant cum eo, et in ipso crepúsculo pervenérunt in Hebron.

[24]Ma mentre Gioab e Abisai inseguivano Abner che fuggiva, il sole tramontò, e giunsero fino alla collina dell'acquedotto, ch'è dirimpetto alla valle, sulla strada del deserto di Gabaon. [25]E i figli di Beniamin si riunirono presso Abner; e serrati in un sol drappello si fermarono sulla cima d'un luogo elevato.

[26]E Abner gridò a Gioab e disse: La tua spada infierirà essa fino all'esterminio? Non sai tu che la disperazione è pericolosa? Fino a quando non dirai al popolo di cessare dall'inseguire i suoi fratelli? [27]E Gioab disse: Viva il Signore; se tu avessi parlato fin dal mattino, si sarebbe ritratto il popolo, che insegue il suo fratello. [28]Gioab pertanto suonò la tromba, e tutto l'esercito si fermò, e non inseguirono più Israele, e non diederò più battaglia.

[29]E Abner colla sua gente camminarono tutta quella notte per le pianure: e passarono il Giordano, e traversata tutta Bethhoron, giunsero al campo. [30]Ora Gioab, lasciato andare Abner, tornò indietro, e radunò tutto il popolo; e della gente di David mancarono diciannove uomini senza Asael.

[31]Ma la gente di David percosse di quei di Beniamin e degli altri, che erano con Abner, trecentosessanta uomini, i quali anche morirono. [32]E tolsero Asael, e lo seppellirono nella sepoltura di suo padre in Bethlehem: ma Gioab e gli uomini, che erano con lui, camminarono tutta la notte, e al primo crepuscolo giunsero ad Hebron.

---

dimo momento di fare ad Asael il minor male possibile, se pure non volle mostrare che non lo riteneva degno di esser colpito colla lancia. *Nell'inguine* cioè nel basso ventre. *Si fermavano* commiserando la sua sorte.

24-25. Continua l'inseguimento dei fuggiaschi. I due fratelli di Asael anelando alla vendetta non si fermano, ma continuano ad inseguire Abner. *La collina dell'acquedotto*, ebr. *la collina di Ammah*, località sconosciuta all'Est o al Nord di Gabaon. *Valle*. I LXX hanno tradotto l'ebraico *Giah* come un nome proprio, ma la versione della Volgata è preferita dai critici. *Deserto di Gabaon* sono le steppe che si stendono all'Est di Gabaon. *Si erano riuniti* ecc. I fuggiaschi essendo giunti in posizione favorevole, si stringono attorno ad Abner in battaglione serrato pronti ad aspettare il nemico e a ricominciare la battaglia. *Di un luogo elevato*, che probabilmente va identificato colla collina di Ammah. Abner si trovava in cima della collina, mentre Gioab era ai piedi.

26-29. Fine dell'inseguimento. *Gridò*. Abner fa ancora una volta mostra di generosità, e si appella ai vincoli del sangue e della religione per metter fine al conflitto. *La tua parola infierirà fino allo sterminio? Non sai tu che la disperazione è pericolosa?* ebr. *la tua spada divorerà essa in perpetuo? Non sai tu che finalmente potrebbe esservi dell'amarezza?* Quest'amarezza sarà causata dalla disperazione, la quale può far prodigi. *Se tu avessi parlato* ecc. Gioab rigetta su Abner la colpa dell'eccidio. Se Abner l'avesse domandato, Gioab fin dal mattino avrebbe fatto cessare il conflitto, ma lo farà cessare ora. Il testo ebraico è però un po' differente: *se tu non avessi parlato*, chiedendo una tregua, *solo al mattino il popolo si sarebbe ritratto dall'inseguire*, ossia l'inseguimento avrebbe ancor durato tutta la notte, ma ora lo farò cessare. *Suonò la tromba* per dar l'ordine di cessare il conflitto. *Non diedero più battaglia* almeno per quel momento. La guerra infatti ripigliò ben tosto e si prolungò assai tempo (III, 1). *Camminarono* a marcia forzata. *Per le pianure*, ebr.: *per l'Arabah*, ossia per la valle del Giordano tra il Mar Morto e il Lago di Genezareth. *Beth horon*, ebr. *Bithron* (da non confondersi con *Beth-horon* I Re XIII, 18). Si tratta di un distretto posto al di là del Giordano, che corrisponde probabilmente al *ouadi el Himar*, e termina a *Mahne*. — *Al campo*, ebr. *a Mahanaim* (Ved. n. 8).

30-32. Esito della lotta. *Diciannove uomini* compresi i dodici caduti nel primo scontro (15-16) e senza contare Asael. Le perdite dell'avversario erano state diciotto volte più gravi. I soldati di Gioab occupavano forse posizioni più forti, ed erano certamente più agguerriti. *E degli altri che erano* ecc. L'ebraico può tradursi meglio: *cioè di quelli che erano con Abner*. Non sembra infatti che Abner avesse altri che Beniamiti. *Camminarono tutta la notte*. Deve trattarsi della seconda notte dopo la battaglia, poichè questa aveva durata sino a sera (vv. 27, 29), e il giorno dopo era stato impiegato nei funerali di Asael. La scis-

CAPO III.

La famiglia di David cresce di numero 1-5. — Dissensi tra Abner e Isboseth 6-11. — Abner tratta con David 12-25. — Abner ucciso da Gioab a tradimento 26-30. — Pianto e lutto di David sulla morte di Abner 31-39.

[1]Facta est ergo longa concertátio inter domum Saul, et inter domum David : David proficíscens, et semper seípso robústior, domus autem Saul decréscens quotídie.

[2]Natíque sunt fílii David in Hebron : fuítque primogénitus ejus Amnon de Achínoam Jezrahelítide. [3]Et post eum Chéleab de Abígail uxóre Nabal Carméli : porro tértius Absalom, fílius Máacha fíliae Thólmai regis Gessur. [4]Quartus autem Adonías, fílius Haggith : et quintus Saphathía, fílius Abithal. [5]Sextus quoque Jéthraam, de Egla uxóre David ; hi nati sunt David in Hebron.

[6]Cum ergo esset praélium inter domum Saul et domum David, Abner fílius Ner regébat domum Saul.

[7]Fúerat autem Sáuli concubína nómine Respha, fília Aja. Dixítque Isboseth ad Abner : [8]Quare ingréssus es ad concubínam patris mei? Qui irátus nimis propter verba Isboseth, ait : Numquid caput canis ego sum advérsum Judam hódie, qui fécerim misericórdiam super domum Saul patris tui, et super fratres et próximos ejus, et non trádidi te in manus David, et tu requisísti in me quod argúeres pro muliere hódie? [9]Haec fáciat Deus Abner, et haec addat ei, nisi

[1]Vi fu adunque una lunga guerra tra la casa di Saul e la casa di David, avanzandosi David e facendosi sempre più forte ; mentre la casa di Saul decadeva ogni giorno.

[2]E nacquero a David de' figli in Hebron, e il suo primogenito fu Amnon di Achinoam Jezrahelita. [3]E dopo di lui Cheleab di Abigail, già moglie di Nabal del Carmelo ; il terzo fu Absalom figlio di Maacha, figlia di Tholmai re di Gessur. [4]E il quarto fu Adonia figlio di Haggith ; e il quinto Saphathia figlio di Abital. [5]Il sesto Jethraam figlio di Egla moglie di David. Questi nacquero a David in Hebron.

[6]Mentre adunque era la guerra tra la casa di Saul e la casa di David, Abner figlio di Ner reggeva la casa di Saul.

[7]Or Saul aveva avuta una concubina per nome Respha, figlia di Aja ; e Isboseth disse ad Abner : [8]Perchè sei tu entrato dalla concubina di mio padre? Ed egli sdegnato sommamente per le parole d'Isboseth, disse : Son io forse la testa di un cane, io che oggi sono l'avversario di Giuda, che ho usato misericordia verso la casa di Saul tuo padre, e verso i suoi fratelli e i suoi parenti, e che non ti ho dato nelle mani di David, che tu hai cercato in me di che

[2] I Par. III, 1.

sione tra Israele e Giuda omai è consumata, e la lotta fratricida tra i due popoli è cominciata. Abner ottenne una tregua, ma Gioab, anelando alla vendetta, attende l'occasione opportuna per vendicare coll'assassinio la morte del fratello.

CAPO III.

1. Il regno di David in Hebron si consolida mentre quello della casa di Saul va decadendo (III, 1-IV, 12). Il v. 1 annunzia questo tema generale. *Avanzandosi* ecc., ebr. *andava consolidandosi, mentre la casa di Saul andava decadendo.* Ciò dipendeva non solo da cause politiche, ma specialmente dalla protezione di Dio.

2-5. Figli nati a David in Hebron. Gli stessi nomi con qualche variante si trovano nel I Par. III, 1-3. L'avere una numerosa famiglia e larga parentela costituiva una parte della forza di David. *Ammon* e *Absalom* di triste memoria (XIII, 1-XVIII, 33). *Cheleab* detto Daniele nel I Par. III, 1. Può essere che avesse due nomi, oppure si tratta di una corruzione del testo. Dhorme propone di leggere Dodiya. *Gessur* (Ved. n. II, 9; XV, 8; Deut. III, 14 ecc.). Questo matrimonio con una straniera fu forse determinato da ragioni politiche. *Adonia*, il rivale di Salomone (III Re I, 5 e ss.). Nei LXX viene chiamato *Ornia*. — *Moglie di David.* Questa parola indica che dalla prima all'ultima si tratta di vere mogli, e non di semplici concubine. La poligamia era permessa nell'antica legge, ma quanti mali apportò alla famiglia di David e a tutto il regno!

6. Abner tratta con David per dargli in mano tutto Israele, ma viene ucciso a tradimento da Gioab (6-39). Il v. 6 serve di transizione. *Reggeva*, ebr. *agiva fortemente*, oppure *aveva la preponderanza* nella casa di Saul.

7-11. Abner rimproverato da Isboseth minaccia di schierarsi dalla parte di David. *Respha* (ebr. *Rispa*), di cui si parlerà al capo XXI, 8-11. *Sei entrato dalla concubina* ecc. Alla morte del re il suo harem passava al successore (XII, 8), e l'essersi Abner introdotto presso la concubina del defunto costituiva un tentativo di usurpazione del trono (XVI, 22; III Re II, 22), e feriva l'onore filiale di Isboseth, poichè non era lecito a un particolare sposare la vedova del re. *La testa di un cane*, cioè un oggetto meritevole di ogni disprezzo (I Re XVII, 43; XXIV, 14; III Re XXI, 19, 23; IV Re VIII, 13 ecc.). Abner vuol dire : Io, che fino adesso ebbi i più grandi onori e i maggiori meriti, son forse diventato sì presto di nessun valore da poter essere rimproverato e di-

quómodo jurávit Dóminus David, sic fáciam cum eo. [10]Ut transferátur regnum de domo Saul, et elevétur thronus David super Israël, et super Judam, a Dan usque Bersabée. [11]Et non pótuit respondére ei quidquam, quia metuébat illum.

[12]Misit ergo Abner núntios ad David pro se dicéntes : Cujus est terra? et ut loquerétur : Fac mecum amicítias, et erit manus mea tecum, et redúcam ad te univérsum Israël. [13]Qui ait : Optime : ego fáciam tecum amicítias, sed unam rem peto a te, dicens : Non vidébis fáciem meam, ántequam addúxeris Michol fíliam Saul : et sic vénies, et vidébis me.

[14]Misit autem David núntios ad Isboseth fílium Saul, dicens : Redde uxórem meam Michol, quam despóndi mihi centum praepútiis Philísthiim. [15]Misit ergo Isboseth, et tulit eam a viro suo Phálticl, fílio Lais. [16]Sequebatúrque eam vir suus, plorans usque Bahúrim : et dixit ad eum Abner : Vade, et revértere. Qui revérsus est.

[17]Sermónem quoque íntulit Abner ad senióres Israël, dicens : Tam heri quam nurimproverarmi oggi per una donna? [9]Dio faccia questo ad Abner e gli aggiunga quello, se io non farò con David, come il Signore gli ha giurato. [10]Affinchè il regno sia trasferito dalla casa di Saul, e il trono di David si innalzi sopra Israele e sopra Giuda, da Dan fino a Bersabee. [11]Isboseth non potè più rispondere ad Abner, perchè aveva paura di lui.

[12]Abner adunque spedì messi a David; che da parte sua gli dicessero : A chi appartiene il paese? E che aggiungessero : Fa amicizia con me, e la mia mano sarà con te, e io ricondurrò a te tutto Israele. [13]David rispose : Benissimo, io farò amicizia con te, una sola cosa ti chieggo, e dico, che tu non vedrai la mia faccia, prima che mi abbi condotta Michol, figlia di Saul; allora verrai, e mi vedrai.

[14]E David spedì messi ad Isboseth figlio di Saul, dicendo : Rendimi Michol mia moglie, che io mi sposai per cento prepuzi dei Filistei. [15]Isboseth adunque mandò, e la tolse al suo marito Phaltiel figlio di Lais. [16]E suo marito le tenne dietro piangendo fino a Bahurim : e Abner gli disse : Va e torna indietro. Ed egli se ne ritornò.

[17]Abner prese anche a trattare cogli anziani d'Israele, dicendo : Già per l'addietro

[14] I Reg. XVIII, 27.

sprezzato? *Io, che oggi sono l'avversario di Giuda.* L'ebraico è oscuro e incerto : *sono io forse oggi la testa di un cane, io che contro Giuda*, oppure, *un cane, della parentela di Giuda* ecc. *Ho usato* ecc. Abner numera i benefizi fatti alla casa di Saul, ai quali oppone l'ingratitudine di Isboseth. *Una donna*, termine di disprezzo e di sdegno. *Faccia questo e aggiunga quello.* Formula di giuramento spesso usata nei libri sacri (I Re III, 17; XIV, 44; XXV, 22 ecc.). *Se non farò ecc.*, ossia, se non eseguirò. *Gli ha giurato* (Ved. I Re XV, 28-29). Le parole, che Dio aveva detto a Samuele, riguardo a David erano note a tutti (V, 2; I Re XXV, 28-31). Abner condanna se stesso, poichè confessa di aver fatto guerra a David, pur sapendo che egli era l'eletto del Signore. *Da Dan fino* ecc., ossia su tutta la Palestina (Giud. XX, 1; I Re III, 20).

12-13. Abner offre a David i suoi servizi. David li accetta a condizione che gli venga restituita Michol. *A chi appartiene il paese?* Non appartiene forse a te in virtù della promessa divina? Perciò io mi schiero ora dalla tua parte. Si può dare però un'altra spiegazione, che risponde meglio al contesto. Il paese tutto, o quasi tutto, non è forse nelle mie mani? Non posso io darlo a chi voglio? Abner si fa forte della sua autorità per ottenere da David le migliori condizioni. *Fa amicizia*, o meglio alleanza. David accetta la proposta, ma esige che prima gli venga restituita la sua legittima moglie Michol, figlia di Saul. Adempiuta tal condizione, egli riceverà Abner in persona, e tratterà con lui. *Michol* aveva dato a David testimonianze di grande amore (I Re XVIII, 20, 28; XIX, 11 e ss.), e a sua volta David l'amava teneramente, benchè Saul glie l'avesse rapita e data a un altro. Così facendo David cercava anche di conciliarsi i partigiani della casa di Saul, presentandosi loro come genero del re defunto.

14-16. Michol restituita. *Ad Isboseth.* David si rivolge direttamente al rappresentante della casa di Saul, poichè per il momento le trattative con Abner erano secrete, e d'altra parte sapeva che Isboseth non si sarebbe opposto ai suggerimenti di Abner. Questi poi accompagnò egli stesso Michol alla casa di David, e così potè personalmente continuare le trattative col re. *Mi sposai per cento* ecc. Tanti ne aveva chiesti Saul, ma David ne portò il doppio cioè duecento (I Re XVIII, 25, 27). *Mandò, la tolse* ecc. La riparazione del torto fatto a David compiuta dallo stesso Isboseth figlio di Saul e fratello di Michol, contribuiva a rialzare ancor più il prestigio di David. *Phaltiel*, detto *Phalti* per abbreviazione nel I Re XXV, 4. *Le tenne dietro piangendo*, mostrando così che l'amava sinceramente. Siccome chi gli prendeva Michol era Isboseth, così contro di lui e non contro David si volgeva la sua ira. *Bahurim* apparteneva a Beniamin, e si trovava sulla strada da Gerusalemme a Gerico presso il monte degli Olivi (XVI, 5; XVII, 18). *Abner* era là per ricevere Michol e accompagnarla fino ad Hebron. Sia David che Abner riconoscono l'invalidità del matrimonio di Michol con Phaltiel. Essa era moglie legittima di David, e solo con violenza era stata strappata al suo legittimo marito. Può essere che Phaltiel fosse in buona fede.

17-19. Abner induce Israele e Beniamin a rico-

diustértius quaerebátis David, ut regnáret super vos. [18]Nunc ergo fácite : quóniam Dóminus locútus est ad David, dicens : In manu servi mei David salvábo pópulum meum Israël de manu Philísthiim, et ómnium inimicórum ejus. [19]Locútus est autem Abner étiam ad Bénjamin. Et ábiit ut loquerétur ad David in Hebron, ómnia quae placúerant Israëli, et univérso Bénjamin. [20]Venítque ad David in Hebron cum vigínti viris : et fecit David Abner, et viris ejus qui vénerant cum eo, convívium. [21]Et dixit Abner ad David : Surgam, ut cóngregem ad te dóminum meum regem omnem Israël, et íneam tecum foedus, et ímperes ómnibus, sicut desíderat ánima tua.

Cum ergo deduxísset David Abner, et ille isset in pace, [22]Statim púeri David et Joab venérunt, caesis latrónibus, cum praeda magna nimis : Abner autem non erat cum David in Hebron, quia jam dimíserat eum, et proféctus fúerat in pace. [23]Et Joab, et omnis exércitus qui erat cum eo, póstea venérunt : nuntiátum est ítaque Joab a narrántibus : Venit Abner fílius Ner ad regem, et dimísit eum, et ábiit in pace. [24]Et ingréssus est Joab ad regem, et ait : Quid fecísti? Ecce venit Abner ad te : quare dimisísti eum, et ábiit et recéssit? [25]Ignóras Abner fílium Ner, quóniam ad hoc venit ad te, ut decíperet te, et sciret éxitum tuum et intróitum tuum, et nosset ómnia quae agis?

[26]Egréssus ítaque Joab a David, misit núntios post Abner, et redúxit eum a cistérna

voi cercavate David acciò regnasse sopra di voi. [18]Or dunque fatelo : perchè il Signore ha parlato a David dicendo : Per la mano di David mio servo io salverò il mio popolo Israele dalla mano dei Filistei, e di tutti i suoi nemici. [19]Indi Abner parlò anche con quei di Beniamin. E se n'andò per riportare a David in Hebron tutto quello che era piaciuto a Israele e a tutto Beniamin.

[20]E venne a David in Hebron con venti persone. E David fece un convito ad Abner e agli uomini, che erano venuti con lui. [21]E Abner disse a David : Io mi leverò, e radunerò a te, signor mio re, tutto Israele, e farò alleanza con te, e tu comandi a tutti come desidera la tua anima.

Ma quando David ebbe accommiatato Abner, e questi si fu partito in pace, [22]sopraggiunsero subito gli uomini di David con Gioab, i quali, fatti a pezzi alcuni ladroni, così tornavano con grandissima preda. Ma Abner non era più con David in Hebron, perchè questi lo aveva licenziato, ed egli era partito in pace. [23]E Gioab e tutto l'esercito, che era con lui, arrivarono dopo; perciò fu portata a Gioab la nuova da alcuni, che dicevano : Abner figlio di Ner è venuto dal re : e questi lo ha licenziato, ed egli se n'è andato in pace. [24]Or Gioab entrò dal re, e disse : Che hai tu fatto? Ecco Abner è venuto da te : perchè lo hai tu rimandato, ed egli se n'è andato, e si è allontanato? [25]Non sai tu che Abner, figlio di Ner, è venuto da te per ingannarti, e spiare il tuo andare e venire, e sapere tutto quello che tu fai?

[26]Uscito quindi Gioab d'appresso a David, spedì messi dietro ad Abner, e lo fece

---

noscere David. *Prese a trattare* ecc. Con tutta probabilità ciò avvenne prima che Abner si presentasse a David. *Cogli anziani* (Ved. Ruth, IV, 2). Guadagnati infatti a David i notabili del paese, il resto del popolo li avrebbe seguiti senza grande difficoltà. *Per l'addietro*, lett. *ieri e l'altro ieri*, ebraismo per dire : da qualche tempo. *Cercavate* ecc. Si vede che almeno una parte del popolo avrebbe voluto schierarsi con David, se Abner e altri non l'avessero impedito. *Il Signore ha parlato* ecc. Tali parole di promessa non sono citate in alcun luogo della Scrittura, ma è certo che non tutti gli oracoli dei profeti furono messi per scritto, e Abner e il popolo potevano aver appreso oralmente ciò che il profeta aveva predetto di David, nel momento in cui Israele era oppresso dai Filistei. *Con quei di Beniamin*, che formavano la parte principale dell'esercito di Isboseth, e più degli altri erano attaccati alla casa di Saul. *Tutto quello che era piaciuto* ecc., ossia non solo l'adesione delle tribù a David, ma anche le condizioni, p. es. che non fossero oggetto di rappresaglie ecc.

20-21. Alleanza fra David e Abner. *Venti uomini* che formavano la sua scorta oppure quella di Michol. *Fece un convito* per onorare Abner, e testimoniargli amicizia. *Radunerò* ecc. Si avrà così un'assemblea plenaria del popolo, la quale riconoscerà solennemente David come re (V, 1). Nell'ebraico si ha : *mi leverò, e andrò e radunerò* ecc. *Ebbe accommiatato* ecc., meglio : *accommiatò... partì* ecc.

22-25. Gioab rimprovera David di aver trattato con Abner. *Alcuni ladroni* ecc. Avevano fatto una razzia contro alcuni predoni. Può essere che David avesse allontanato Gioab, acciò non si incontrasse con Abner, e il fatto che Gioab era assente mostra chiaro che David non aveva alcuna intenzione di far uccidere Abner. *Lo hai rimandato*, invece di farlo prigioniero o di farlo morire. *Per ingannarti*. Gioab considera Abner come un nemico dichiarato di David e di Giuda. Egli parla con rude franchezza al re, perchè sa che il re ha bisogno di lui e del suo braccio. *Il tuo andar e venire* (lett. *il tuo uscire ed entrare*), cioè i tuoi andamenti, le tue azioni (Ved. I Re XVIII, 13, 16). David non la pensava certamente così (v. 28), ma forse non contradisse con abbastanza forza a Gioab.

26-27. Gioab uccide Abner a tradimento. Con un falso pretesto lo fa ritornare a Hebron. *Cisterna di Sira*, località sconosciuta al Nord di He-

Sira, ignoránte David. [27]Cumque rediísset Abner in Hebron, seórsum addúxit eum Joab ad médium portae, ut loquerétur ei, in dolo : et percússit illum ibi in ínguine, et mórtuus est in ultiónem sánguinis Asaël fratris ejus.

[28]Quod cum audísset David rem jam gestam, ait : Mundus ego sum, et regnum meum apud Dóminum, usque in sempitérnum, a sánguine Abner fílii Ner : [29]Et véniat super caput Joab, et super omnem domum patris ejus : nec defíciat de domo Joab fluxum séminis sústinens, et leprósus, et tenens fusum, et cadens gládio, et índigens pane.

[30]Igitur Joab et Abísai frater ejus interfecérunt Abner, eo quod occidísset Asaël fratrem eórum in Gábaon in praélio.

[31]Dixit autem David ad Joab, et ad omnem pópulum, qui erat cum eo : Scíndite vestiménta vestra, et accingímini saccis, et plángite ante exéquias Abner ; porro rex David sequebátur féretrum. [32]Cumque sepelíssent Abner in Hebron, levávit rex David vocem suam, et flevit super túmulum Abner : flevit autem et omnis pópulus. [33]Plangénsque rex et lugens Abner, ait : Nequáquam ut mori solent ignávi, mórtuus est Abner. [34]Manus tuae ligátae non sunt, et pedes tui non sunt compédibus aggraváti : sed sicut solent cádere coram fíliis iniquitátis, sic corruísti. Congeminánsque omnis pópulus flevit super eum.

[35]Cumque venísset univérsa multitúdo cibum cápere cum David, clara adhuc die jurávit David, dicens : Haec fáciat mihi Deus,

ritornare dalla cisterna di Sira, all'insaputa di David. [27]E allorchè Abner fu ritornato in Hebron, Gioab lo tirò da parte nel mezzo della porta per parlargli con tradimento ; e lo percosse nell'inguine, ed egli morì per vendetta del sangue di Asael, fratello di Gioab.

[28]Or David avendo udito quel che era avvenuto, disse : Sono mondo per sempre io e il mio regno dinanzi al Signore del sangue di Abner, figlio di Ner. [29]Ma cada esso sopra il capo di Gioab e sopra tutta la casa di suo padre ; e non manchi mai nella casa di Gioab chi patisca di gonorrea, e chi sia lebbroso, e chi maneggi il fuso, e chi perisca di spada, e chi sia privo di pane.

[30]Gioab adunque e Abisai suo fratello uccisero Abner, perchè questi aveva ucciso Asael, loro fratello, nella battaglia a Gabaon.

[31]Or David disse a Gioab e a tutto il popolo, che era con lui : Stracciate le vostre vesti, e cingetevi di sacco, e fate duolo nei funerali di Abner ; e il re David andava dietro alla bara. [32]E seppellito che ebbero Abner in Hebron, il re David alzò la voce, e pianse sopra il sepolcro di Abner, e anche tutto il popolo pianse. [33]E il re lamentandosi e piangendo Abner, disse : — Non come sogliono morir i vili è morto Abner. — [34]Le tue mani non sono state legate, — e i tuoi piedi non sono stati messi nei ceppi : — ma se' caduto, come si cade dinanzi ai figli d'iniquità. — E tutto il popolo pianse di nuovo sopra di lui.

[35]E allorchè tutta la gente venne per prender cibo con David, essendo ancora giorno, David giurò, e disse : Iddio mi fac-

[27] III Reg. II, 5.

bron, che secondo Giuseppe F. (*Ant. Giud.* VII, 5) trovavasi a 20 stadi dalla città. *All'insaputa* ecc. L'autore sacro insiste nel far notare l'innocenza di David. *Nel mezzo della porta* ecc., ebr. *lo tirò a parte dentro della porta per parlargli in segreto. e lo percosse* ecc. Il delitto di Gioab non è scusabile. Abner aveva bensì ucciso Asael, ma era in stato di legittima difesa. Sembra quindi che Gioab abbia voluto non solo vendicare il fratello, ma anche disfarsi di un rivale, che poteva acquistare una grande influenza sull'animo del re.

28-30. David maledice Gioab e i suoi discendenti. L'orrore del delitto e la necessità di allontanare da sè ogni sospetto di connivenza con Gioab ispirarono a David la terribile imprecazione. *Non manchi* ecc. Impreca loro ogni sorta di sofferenze. *Gonorrea... lebbroso*, malattie umilianti, che facevano contrarre un'impurità legale (Lev. XV, 3 ; XXII, 4 ; Num. V, 2), e la prima delle quali produceva la sterilità. *Maneggi il fuso*, nel senso di effeminato, debole. L'ebraico può tradursi : *si appoggi al bastone*, cioè sia cieco, o zoppo. Dio aveva minacciato la sua ira agli omicidi (Gen. IV, 11 ; Deut. XXI, 6-9 ecc.).

31-34. David comanda un pubblico duolo, e fa un'elegia per la morte di Abner. *Disse a Gioab*. L'omicida stesso dovette prendere il lutto sopra la sua vittima. *Popolo*, cioè i soldati che erano con Gioab. *Stracciate le vesti* ecc. in segno di duolo (I, 2, 11 ; I Re IV, 12). *Sacco*, tela grossolana di peli di capra o di cammello (Ved. Gen. XXXVII, 34). *Nei funerali di Abner*, ebr. *davanti ad Abner*, cioè davanti al cadavere, che veniva portato su di una bara. *Lamentandosi* (Ved. n. I, 17). La breve elegia di quattro versi esprime tutta l'ammirazione e la compassione di David per l'eroe caduto. *Non come sogliono ecc.* L'ebraico presenta un altro senso, che risponde meglio al contesto : *Doveva Abner morire come muore un insensato*, oppure un empio? (Salm. XIV, 1 e ss.). Un tale eroe non doveva morire così ignominiosamente. *Le tue mani* erano libere, così pure i tuoi piedi, e come mai hai potuto essere colpito senza difenderti? *Sei caduto* a tradimento.

35. David digiuna per la morte di Abner. *Per prender cibo con David*, ebr. *per far prender cibo a David*, cioè per fargli rompere il digiuno dopo i funerali (Ved. Giud. XX, 26 ecc.). Il digiuno

et haec addat, si ante occásum solis gustávero panem vel áliud quidquam. [36]Omnísque pópulus audívit, et placuérunt eis cuncta quae fecit rex in conspéctu totíus pópuli. [37]Et cognóvit omne vulgus et univérsus Israël in die illa, quóniam non actum fuísset a rege ut occiderétur Abner fílius Ner.

[38]Dixit quoque rex ad servos suos : Num ignorátis quóniam princeps et máximus cécidit hódie in Israël? [39]Ego autem adhuc delicátus, et unctus rex : porro viri isti fílii Sárviae duri sunt mihi : retríbuat Dóminus faciénti malum juxta malítiam suam.

cia questo e mi aggiunga quello, se prima del tramontare del sole io assaggerò pane, o alcun'altra cosa. [36]E tutto il popolo udì, e gli furono grate tutte le cose, che il re aveva fatte al cospetto di tutto il popolo. [37]E tutto il popolo e tutto Israele riconobbe in quel dì, che non era proceduto dal re che Abner figlio di Ner fosse ucciso.

[38]E il re disse a' suoi servi : Non sapete voi forse che un principe, e grandissimo, è caduto oggi in Israele? [39]E io sono tutt'ora debole, benchè unto re : ma questi figli di Sarvia son duri per me. Renda il Signore a chi fa il male secondo la sua malizia.

CAPO IV.

Isboseth viene assassinato da Baana e Rechab 1-6. — La testa di Isboseth portata a David 7-8. — David fa mettere a morte i due assassini 9-12.

[1]Audívit autem Isboseth fílius Saul, quod cecidísset Abner in Hebron : et dissolútae sunt manus ejus, omnísque Israël perturbátus est.

[2]Duo autem viri príncipes latrónum erant fílio Saul, nomen uni Báana, et nomen álteri Rechab, fílii Remmon Berothítae de fíliis Bénjamin : síquidem et Beroth reputáta est in Bénjamin. [3]Et fugérunt Berothítae in Géthaim, fuerúntque ibi ádvenae usque ad tempus illud.

[1]Ora Isboseth, figlio di Saul, intese che Abner era morto in Hebron, e le sue mani perdettero la loro forza, e tutto Israele fu conturbato.

[2]Ma presso il figlio di Saul vi erano due capi di ladroni, il nome dell'uno era Baana, e quello dell'altro Rechab, figli di Remnon Berothita dei figli di Beniamin; perocchè anche Beroth è reputata di Beniamin. [3]E quei di Beroth erano fuggiti a Gethaim, e vi abitarono come forestieri fino a quel tempo.

---

era uno dei segni di lutto (I Re XXXI, 13). *Mi faccia* ecc. Ved. n. 9.

36-39. Il popolo riconosce l'innocenza di David. *Udì*, ebr. *riconobbe* che il dolore di David era sincero, *e* (la cosa) *piacque ai loro occhi, come tutto ciò che il re fece nel cospetto del popolo era gradito. — Tutto il popolo*, cioè i soldati, *e tutto Israele riconobbe* ecc. *Non sapete voi* ecc. Nell'intimità David esprime i suoi sentimenti di ammirazione per Abner (*un principe* ecc.), e di riprovazione per Gioab, adducendo scuse di non punire quest'ultimo, come avrebbe meritato. *Sono tutt'ora debole*, ossia il mio regno non è abbastanza consolidato. I figli di Sarvia e specialmente Gioab erano valorosi, amati dai soldati, e molto attaccati alla casa di David. La loro influenza era grande, e potevano essere utilissimi per il futuro. In conseguenza David non ha il coraggio nè la forza di punir Gioab, ma almeno protesta contro la sua crudeltà, e si appella al giudizio di Dio. Prima di morire però raccomanderà a Salomone di punire Gioab per tutti i misfatti commessi (III Re II, 5, 6). Dhorme traduce : *io sono stato dolce e arrendevole*. In questo caso David opporrebbe la sua condotta verso Abner a quella di Gioab. *Sono duri per me*. L'ebraico va tradotto : *sono più forti di me* (Dhorme : *sono stati più duri di me*)

CAPO IV.

1. Nei vv. 1-12 si narra l'assassinio di Isboseth. Il v. 1 serve di transizione. *Le sue mani perdettero la loro forza*. Isboseth fu colpito da terrore, e non sapeva più che fare, poichè tutta la sua autorità e la sua forza poggiavano su Abner. *Fu conturbato*. La morte di Abner veniva da principio imputata a David, e quindi si era nel dubbio che il re volesse oramai imporsi colla forza e cominciare una nuova guerra civile.

2-3. Gli assassini. *Capi di ladroni*, ebr. *capi di bande* o di schiere, che vivevano di ladroneggi, e che nel caso prestavano il loro aiuto a Isboseth. *Berothita*, cioè di Beroth, che viene identificata con El-Bireh al Nord di Gerusalemme e al Sud di Bethel. In antico apparteneva ai Gabaoniti (Gios. IX, 17). *E reputata di Beniamin*. La città era stata attribuita a Beniamin (Gios. XVIII, 25), ma continuò ad essere abitata dai Gabaoniti. Questi però furono in gran parte massacrati da Saul (XXI, 1-2), e i pochi rimasti fuggirono a Gethaim, e allora i Beniamiti si installarono a Beroth. *Gethaim* apparteneva pure ai Beniamiti (Nehem. XI, 33), e non doveva essere lungi da Beroth. Altri però identificano Gethaim con Gethremmon (Gios. XXI, 24). Tutte queste particolarità sono destinate a spiegare come nella stessa tribù di Saul abbiano potuto trovarsi gli assassini di Isboseth.

[4]Erat autem Jónathae fílio Saul fílius débilis pédibus : quinquénnis enim fuit, quando venit núntius de Saul et Jónatha ex Jézrahel ; tollens ítaque eum nutrix sua, fugit : cumque festináret ut fúgeret, cécidit, et claudus effáctus est : habuítque vocábulum Miphíboseth.

[5]Veniéntes ígitur fílii Remmon Berothítae, Rechab et Báana, ingréssi sunt fervénte die domum Isboseth : qui dormiébat super stratum suum meridie. Et ostiária domus purgans tríticum, obdormívit. [6]Ingréssi sunt autem domum laténter assuméntes spicas trítici, et percussérunt eum in ínguine Rechab et Báana frater ejus, et fugérunt.

[7]Cum autem ingréssi fuíssent domum, ille dormiébat super lectum suum in conclávi, et percutiéntes interfecérunt eum ; sublatóque cápite ejus, abiérunt per viam desérti tota nocte, [8]Et attulérunt caput Isboseth ad David in Hebron, dixerúntque ad regem : Ecce caput Isboseth fílii Saul inimíci tui, qui quaerébat ánimam tuam : et dedit Dóminus dómino meo regi ultiónem hódie de Saul, et de sémine ejus.

[9]Respóndens autem David Rechab, et Báana fratri ejus, fíliis Remmon Berothítae, dixit ad eos : Vivit Dóminus, qui éruit ánimam meam de omni angústia, [10]Quóniam eum, qui annuntiáverat mihi, et díxerat : Mórtuus est Saul, qui putábat se próspera nuntiáre, ténui, et occídi eum in Síceleg, cui oportébat mercédem dare pro núntio. [11]Quanto ma-

[4]Or Gionata, figlio di Saul, aveva un figlio storpiato dei piedi : questi infatti aveva cinque anni, quando arrivò da Jezrahel la nuova riguardo a Saul e Gionata : e perciò la nutrice lo prese e fuggì ; e mentre si affrettava per fuggire, egli cadde e diventò zoppo, ed ebbe nome Miphiboseth.

[5]Venuti adunque i figli di Remmon Berothita, Rechab e Baana, entrarono sul caldo del giorno nella casa di Isboseth, il quale dormiva nel suo letto sul meriggio, e la portinaia di casa, nettando il grano, si era addormentata. [6]Essi adunque di nascosto entrarono in casa, prendendo delle spighe di grano, e Rechab e suo fratello percossero Isboseth nel basso ventre, e fuggirono.

[7]Ora essendo essi entrati in casa, egli dormiva sul suo letto nella camera, e colpendolo, lo uccisero : e tolta la sua testa, camminarono per la via del deserto tutta la notte. [8]E portarono la testa d'Isboseth a David in Hebron, e dissero al re : Ecco la testa d'Isboseth figlio di Saul tuo nemico, il quale cercava di toglierti la vita : e oggi il Signore ha fatto vendetta del re mio signore sopra Saul, e sopra la sua stirpe.

[9]Ma David rispose a Rechab e a Baana suo fratello, figli di Remmon Berothita, e disse loro : Viva il Signore, che ha liberata l'anima mia da tutte le angustie : [10]Colui, che mi aveva annunziato, e detto : Saul è morto, pensandosi di portare una buona nuova, io lo presi, e lo uccisi in Siceleg, egli a cui si doveva dare un premio per il

[10] Sup. 1, 14.

4. *Miphiboseth.* Il v. 4 è una parentesi destinata a mostrare che dopo la morte di Isboseth la famiglia di Saul non era più rappresentata che da un fanciullo malato e incapace di regnare. *Arrivò* a Gabaa, dove Saùl e Gionata risiedevano. *Da Jezrahel*, cioè dal campo di battaglia di Gelboe (I Re XXIX, 1). *Miphiboseth* Nel I Par. VIII, 34; IX, 40 viene chiamato *Meribbaal*, e quest'ultimo sembra fosse il suo vero nome (Ved. n. II, 8). Di lui si parlerà di nuovo nei capi IX, XVI, XIX ecc. Le sue condizioni probabilmente resero più audaci gli assassini, i quali, sapendo che niuno della famiglia di Saul avrebbe potuto vendicare il sangue di Isboseth, si credevano di restar impuniti.

5-7. L'assassinio. *Venuti a* Mahanaim (II, 8). *Dormiva*, come si suole fare al dopo pranzo durante i grandi calori. Avevano scelto questo momento sapendo che Isboseth sarebbesi trovato solo e impotente a difendersi. *La portinaia* ecc. Le case dei grandi erano d'ordinario custodite da serve (Giov. XVIII, 16; Att. XII, 13). *Nettando il grano.* Quanta semplicità presso gli antichi! *Si era addormentata.* Gli assassini poterono così penetrare nella casa senza attirare l'attenzione. Le parole : *la portinaia* ecc., sino alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e sono passate dai LXX nella Volgata. Esse però dovevano, a giudizio dei critici, trovarsi nell'originale. *In casa di nascosto* ecc. L'ebraico va tradotto : *penetrarono fin nell'interno della casa*, (come) *per prendere del grano, e percossero* ecc. *Prendendo* ecc. Era il pretesto che avrebbero addotto, qualora fossero stati sorpresi. Nei LXX mancano le parole *prendendo delle spighe di grano* e *Rechab e suo fratello lo colpirono al basso ventre e fuggirono.* Il testo è assai guasto, come si vede dal fatto che l'entrata degli assassini è narrata tre volte (vv. 5, 6, 7), l'uccisione due (6, 7) e la fuga due (6, 7). Non è possibile ricostituirlo con certezza. *Via del deserto*, ebr. *via dell'arabah* (Ved. n. II, 29). Gli assassini traversarono quindi il Giordano.

8. Gli assassini arrivano a Hebron. *In Hebron.* La distanza tra Mahanaim e Hebron è di circa 65 chilometri in linea retta. *Dissero* ecc. Si presentano al re, e cercano di giustificare la loro azione col vantaggio che ne deriva a David, come se essi fossero stati i difensori della sua causa, e lo strumento della divina provvidenza.

9-11. David li condanna a morte. *Il Signore che ha liberata la mia anima da tutte le angustie*, mentre Saul mi perseguitava, non aveva bisogno di un assassinio per proteggermi. La stessa riconoscenza che debbo a Dio (III Re I, 29), mi obbliga ora a punire severamente il male commesso. *Colui che mi aveva annunziato* ecc., cioè l'Amalecita (Ved. I, 2 e ss.). *Si doveva dare un*

gis nunc, cum hómines ímpii interfecérunt virum innóxium, in domo sua, super lectum suum, non quaeram sánguinem ejus de manu vestra, et áuferam vos de terra?

[12]Praecépit ítaque David púeris suis, et interfecérunt eos : praecidentésque manus et pedes eórum, suspendérunt eos super piscínam in Hebron : caput autem Isboseth tulérunt, et sepeliérunt in sepúlcro Abner in Hebron.

messaggio. [11]Quanto più adesso che uomini scellerati hanno ucciso un innocente in casa sua, sul suo letto, non domanderò io il suo sangue dalla vostra mano, e vi leverò dalla terra?

[12]E David diede l'ordine a' suoi servi, e questi li uccisero : e troncate loro le mani e i piedi, li appiccarono sopra la piscina di Hebron : e presero la testa di Isboseth, e la seppellirono nel sepolcro di Abner in Hebron.

CAPO V.

David re su tutto Israele 1-5. — Prende la cittadella di Sion 6-10. — Si costruisce un palazzo 11-12. — Figli avuti in Gerusalemme 13-16. — Guerra vittoriosa contro i Filistei 17-22. — Altra guerra vittoriosa contro i Filistei 23-25.

[1]Et venérunt univérsae tribus Israël ad David in Hebron, dicéntes : Ecce nos, os tuum et caro tua sumus. [2]Sed et heri et nudiustértius, cum esset Saul rex super nos, tu eras edúcens et redúcens Israël : dixit autem Dóminus ad te : Tu pasces pópulum meum Israël, et tu eris dux Israël. [3]Venérunt quoque et senióres Israël ad regem in Hebron, et percússit cum eis rex David foedus in Hebron coram Dómino : unxerúntque David in regem super Israël. [4]Filius trigínta annórum erat David, cum regnáre coepísset,

[1]Or tutte le tribù d'Israele vennero a David in Hebron, e dissero : Noi siamo tue ossa e tua carne. [2]Ed anche per l'addietro, quando Saul era re sopra di noi, eri tu che conducevi e riconducevi Israele : e il Signore ti ha detto : Tu pascerai il mio popolo Israele, e tu sarai condottiero d'Israele. [3]E anche gli anziani d'Israele vennero dal re in Hebron, e il re David fece alleanza con essi in Hebron dinanzi al Signore, e unsero David in re sopra Israele. [4]David aveva trent'anni quando principiò a regnare, e

[1] I Par. XI, 1.

premio, se avessi guardato le cose senza tener conto della giustizia e della religione. *Ucciso un innocente*. Nell'assassinio commesso vi sono tutte le circostanze aggravanti, e perciò deve essere punito senza misericordia.

12. Esecuzione della condanna. *Le mani*, che avevano servito al delitto. *I piedi*, coi quali avevano corso, sperando un premio. *Li appiccarono* a pubblico esempio. *La piscina di Hebron*. Hebron possiede ancora due grandi serbatoi d'acqua, ma non sappiamo di quale si parli. *Nel sepolcro di Abner*, perchè la terra di Beniamin, dove era il sepolcro di Cis e della famiglia di Saul, era in potere del nemico. Gli assassini di Isboseth non furono quindi dei partigiani di David, ma dei Beniamiti, che speravano una ricompensa. David è al tutto innocente.

CAPO V.

1-3. La seconda parte di questo libro (V, 1-XX, 26) tratta del regno di David in Gerusalemme. Può dividersi in due sezioni, nella prima delle quali (V, 1-X, 19) si descrive il periodo glorioso del regno, cominciando dai suoi inizi (V, 1-25). David re sopra tutto Israele (V, 1-5). Sottomissione delle varie tribù e unzione di David (1-3). *Le tribù d'Israele* per opposizione a Giuda, che solo aveva fino allora riconosciuto David come re (5; II, 4, 9; I Par. XI, 1-9; XII, 23-40). *Dissero* ecc. Allegano tre motivi della loro sottomissione : 1° i vincoli del sangue (*tue ossa, tua carne*). David non è uno straniero per loro (Deut. XVII, 15); 2° la grande autorità avuta e i grandi meriti acquistati da David fin dal tempo di Saul (*per l'addietro*, lett. *ieri e l'altro ieri* e quindi in un passato non molto lontano I Re XVIII, 5, 13, 15); 3° la elezione fatta dal Signore (*ti ha detto* ecc. III, 9, 18). *Pascerai* ecc. La metafora del pastore è spesso applicata ai re nell'antichità. Anche Hammurabi nel suo codice si chiama « il pastore ». Non è necessario supporre che tutte le tribù siansi presentate a David nello stesso tempo, avendo la sottomissione potuto farsi gradatamente. *Gli anziani*, cioè i notabili (III, 17), che dalle varie tribù erano stati incaricati di fissare con David le condizioni della sottomissione. *Fece alleanza* ecc. David giurò di governare il popolo secondo la legge del Signore (Deut. XVII, 14 e ss.), e gli anziani a nome del popolo giurarono obbedienza e fedeltà. *Dinanzi al Signore*, cioè invocando Dio in testimonio, oppure davanti all'arca quivi trasportata, o davanti a un altare quivi elevato (XV, 7-12). *Unsero* ecc. (Ved. n. II, 4; I Re XVI, 13) Ricevendo una doppia unzione pubblica David veniva a riunire nella sua persona i due regni di Giuda e d'Israele.

4-5. Dati cronologici. *Aveva trent'anni* ecc. Egli aveva vent'anni quando uccise Goliath, e poi restò al servizio di Saul circa quattro anni, e passò

et quadragínta annis regnávit. [5]In Hebron regnávit super Judam septem annis et sex ménsibus : in Jerúsalem autem regnávit trigínta tribus annis super omnem Israël et Judam.

[6]Et ábiit rex, et omnes viri qui erant cum eo, in Jerúsalem, ad Jebusaéum habitatórem terrae : dictúmque est David ab eis : Non ingrediéris huc, nisi abstúleris caecos et claudos dicéntes : Non ingrediétur David huc. [7]Cepit autem David arcem Sion, haec est cívitas David. [8]Proposúerat enim David in die illa praémium, qui percussísset Jebusaéum, et tetigísset dómatum fístulas, et abstulísset caecos et claudos odiéntes ánimam David : idcírco dícitur in provérbio : Caecus et claudus non intrábunt in templum. [9]Habitávit autem David in arce, et vocávit eam, Civitátem David : et aedificávit per gy-

regnò quarant'anni. [5]In Hebron regnò sopra Giuda sette anni e sei mesi : in Gerusalemme regnò trentatre anni sopra tutto Israele e Giuda.

[6]E il re andò con tutta la gente, che era con lui, in Gerusalemme contro ai Jebusei, che abitavano nel paese : ed essi dissero a David : Non entrerai qua dentro, se non leverai i ciechi e gli zoppi : volendo dire : David non ci entrerà. [7]Ma David prese la cittadella di Sion, che è la città di David. [8]Perocchè David aveva in quel giorno proposto un premio a chi avesse percosso i Jebusei, e avesse toccato le scanalature dei tetti, e ne avesse levati i ciechi e gli zoppi, che odiavano l'anima di David : per questo si dice in proverbio : il cieco e lo zoppo non entreran nel tempio. [9]E David abitò

---

come fuggitivo altri quattro anni, e dimorò presso Achis e in Sicileg più di un anno, e così aveva circa trent'anni quando fu unto in Hebron.

6-8. David si impossessa di Sion, e fa di Gerusalemme la capitale del sua regno (6-10). Sfida dei Jebusei e vittoria degli Ebrei (6-8). Appena fatto re, David vuole eseguire il comando di Dio di sterminare i Chananei, e vuole inaugurare il suo regno con un'azione gloriosa, che gli concilii le simpatie di tutto il popolo. *Gerusalemme* chiamata *Urusalim* nelle lettere di El-Amarna (1400 a. C.) e *Jebus* al tempo dei Jebusei (Giud. XIX, 10), sorge in mezzo a montagne all'estremità settentrionale della tribù di Giuda sopra di un colle circondato da tre valli. Poteva facilmente essere fortificata, come avevano fatto i Jebusei rendendola quasi inespugnabile. Le parti basse della città erano state occupate dagli Ebrei al tempo di Giosuè, ma la parte alta ossia la cittadella era sempre rimasta in potere dei Jebusei (Gios. XV, 63; Giud. I, 21; XIX, 10-12). *I Jebusei* che provenivano da Chanaan (Gen. X, 16). *Dissero a David* ecc. Hanno una tale fiducia nella posizione ritenuta inespugnabile della loro città, che basterà loro opporre a David i ciechi e gli zoppi per essere sicuri di respingere qualsiasi attacco da parte degli Ebrei. *Se non leverai* ecc., ebraico : *perchè i ciechi e gli zoppi ti caccieranno*. L'ironia è più mordace. Giuseppe F. (*Ant. Giud.* VII, 3) suppone che veramente i Jebusei abbiano messo a difendere le mura i ciechi e gli zoppi per insultare gli Ebrei. Altri pensano che con questo nome vengano indicati per disprezzo gli idoli (Ved. Hummelauer h. l.). *La cittadella di Sion* sorgeva sul monte Ophel nella parte Sud-Est della città (Rev. Bib. 1892, p. 17 e ss.; *Dict. de la B.* alla voce *Jérusalem*, col. 1351-1359; Vincent, *Jérusalem*, t. I, p. 142 e ss.; Dhorme, *Les Livres de Samuel*, p. 308; Pelt, *Hist. de l'A. T.*, vol II, p. 34 ecc.). Altri però (p. es. Gatt, *Sion in Jerusalem*. Brixen, 1900; Rückert, *Die Lage des Berges Sion*. Freiburg, 1898; Meistermann, *La ville de David*. Parigi, 1905 ecc.) ritengono che sorgesse sulla collina all'Ovest detta attualmente Sion. La prima sentenza va preferita poichè 1° il testo ebraico (v. 8) sembra dire che gli Ebrei penetrarono nella città per un canale, il che conviene all'Ophel nei cui fianchi fu appunto trovato un antichissimo canale che mette in comunicazione la vetta colla fontana di Gihon (*Rev. Bib.*, 1902, p. 86 e ss.; 424 e ss.; 544 e ss.); 2° ai piedi dell'Ophel vi è una sorgente abbondante, cosa necessaria per poter sostenere un lungo assedio, il che non si verifica nella collina dell'Ovest. Le antiche città venivano fabbricate dove sorgevano acque vive; 3° l'Ophel è più ristretto e più facile ad essere fortificato e difeso; 4° per andare dal palazzo del re al tempio ossia sul Moriah si doveva salire (IV Re XI, 19; Gerem. XXVI, 10. Ved. *Man. Bib.*, ed. 1920, p. 90-91). *La città di David*. Questo nome venne dato non a tutta Gerusalemme, ma solo alla cittadella dei Jebusei. *David aveva proposto* ecc. Il testo ebraico è un po' oscuro : *E David disse in quel giorno : Chi colpirà i Jebusei e arriverà al canale, e* (colpirà) *questi ciechi e questi zoppi che l'anima di David odia...* La frase è incompiuta, e con ragione la Volgata ha aggiunto : *avrà un premio*, conformemente a quel che si legge nel I Par. XI, 6. David aveva promesso di far generale il primo che fosse entrato nella cittadella. Tale onore toccò a Gioab. *Le scanalature dei tetti*. L'ebraico corrispondente *zinnor*, tradotto ordinariamente *canale*, non è usato che qui e nel Salmo XLII, 8 (ebr.), e ricevette le più diverse interpretazioni. I LXX tradussero : *pugnale;* Simmaco : *pinnacolo;* il Siriaco : *scudo;* il latino : *fistulas domatum*, ossia scanalature dei tetti. *In proverbio*. Si spiega l'origine di un proverbio popolare (I Re X, 12). *Il cieco, lo zoppo*, sono qui i Jebusei, chiamati così per scherno e derisione. *Nel tempio*, meglio secondo l'ebraico : *nella casa*, cioè nella cittadella, dove prima abitavano da padroni. Nei LXX si ha : *nella casa del Signore*. È però da notare che l'ingresso nel tempio non era vietato ai ciechi e agli zoppi (Matt. XXI, 14), benchè essi fossero esclusi dal servizio divino (Lev. XXI, 18). Se per *cieco* e *zoppo* si intendono gli idoli, si può ritenere che *casa* o *tempio* si riferiscano pure agli idoli.

9. David stabilisce la sua capitale in Sion. *Abitò*, dopo avervi edificato il suo palazzo. *All'intorno* riparando e completando le mura. *Mello* (ebr. *Millo*) trovavasi al Nord-Ovest dell'antica città, ed era un rialzo o terrapieno destinato a colmare il letto primitivo del Tyropeon (Vincent, *Jerusalem*, t. I, p. 171 e ss.). *Al di dentro* per rapporto a Mello (I Par. XI, 8).

rum a Mello et intrínsecus. [10]Et ingrediebátur proficiens atque succréscens, et Dóminus Deus exercítuum erat cum eo.

[11]Misit quoque Hiram rex Tyri núntios ad David, et ligna cédrina, et artífices lignórum, artificésque lápidum ad paríetes : : et aedificavérunt domum David. [12]Et cognóvit David quóniam confirmásset eum Dóminus regem super Israël, et quóniam exaltásset regnum ejus super pópulum suum Israël.

[13]Accépit ergo David adhuc concubínas et uxóres de Jerúsalem, postquam vénerat de Hebron : natíque sunt David et álii fílii et fíliae ; [14]Et haec nómina eórum qui nati sunt ei in Jerúsalem, Sámua, et Sobab, et Nathan, et Sálomon, [15]Et Jébahar, et Elísua, et Nepheg, [16]Et Jáphia, et Elísama, et Elíoda, et Elíphaleth.

[17]Audiérunt ergo Philísthiim quod unxíssent David in regem super Israël : et ascendérunt univérsi ut quaérerent David : quod cum audísset David, descéndit in praesídium. [18]Philísthiim autem veniéntes diffúsi sunt in valle Ráphaim : [19]Et consúluit David Dóminum, dicens : Si ascéndam ad Philísthiim? et si dabis eos in manu mea? Et dixit Dóminus ad David : Ascénde, quia tradens dabo Philísthiim in manu tua. [20]Venit

nella cittadella, e la chiamò città di David : e vi fece degli edifici all'intorno da Mello, e al di dentro. [10]E andava avanzando e crescendo, e il Signore Dio degli eserciti era con lui.

[11]Anche Hiram re di Tiro mandò ambasciatori a David, e legni di cedro e legnaiuoli, e lavoratori di pietre per muri, ed essi edificarono una casa a David. [12]E David conobbe che il Signore l'aveva confermato re sopra Israele, e che aveva innalzato il regno di lui sopra il suo popolo Israele.

[13]David prese pertanto ancora delle concubine e delle mogli di Gerusalemme, dopo che egli fu venuto da Hebron ; e nacquero a David altri figli e figlie. [14]E questi sono i nomi di quelli, che gli nacquero in Gerusalemme : Samua, e Sobab, e Nathan, e Salomon, [15]e Jebahar, ed Elisua, e Nepheg, [16]e Japhia, ed Elisama, ed Elioda ed Eliphaleth.

[17]Adunque i Filistei intesero che avevano unto David in re sopra Israele, e salirono tutti per cercar David. E David, avendo ciò udito, discese nella fortezza. [18]E i Filistei vennero, e si stesero nella valle dei Raphaim. [19]E David consultò il Signore, dicendo : Salirò io contro i Filistei? e li darai tu nelle mie mani? E il Signore disse a David : Sali, perchè io darò, e metterò i Filistei nelle tue mani. [20]David pertanto

[11] I Par. XIV, 1.
[13] I Par. III, 1-2.
[18] I Par. XIV, 9.
[20] Is. XXVIII, 21.

10. Prosperità crescente di David dovuta a una speciale protezione di Dio.

11-12. David si costruisce un palazzo. *Hiram* fu grande amico di David e di Salomone (III Re V, 1 ; I Par. XIV, 1). I Fenici dovettero probabilmente unirsi agli Ebrei per opporsi al nemico comune i Filistei. *Legni di cedro* del Libano (Giud. IX, 15). Il cedro era molto stimato dai Semiti, e usato nella costruzione di templi, di case ecc. I cedri di Hiram venivano fatti discendere dalla montagna, e poi erano trasportati per mare fino a Joppe (II Par. II, 16). *Legnaioli, tagliatori* ecc. Gli Ebrei dati principalmente all'agricoltura, vissuti quasi in continua guerra e lontani dai grandi commerci, non avevano coltivato le arti, e per i lavori di Gerusalemme e del tempio dovettero ricorrere agli stranieri. Tiro invece era già salita in grande fama per il commercio e i suoi artisti. *Una casa* sontuosa per i tempi, ma relativamente assai modesta, come quelle venute in luce a Gerico, a Megiddo, a Samaria ecc. La costruzione di questo palazzo, e l'ambasciata di Hiram non dovettero aver luogo al principio del regno di David su tutto Israele, ma più tardi, quando Israele godeva la pace. *Conobbe* ecc. Dai vari successi riportati e dai numerosi benefizi ricevuti da Dio, David riconobbe che era veramente l'eletto di Dio. Il v. 13 è la conclusione dei fatti narrati precedentemente.

13-16. Nuovo accrescimento della famiglia di David. *Prese ancora* secondo l'uso dei re orientali (I Par. XIV, 1 e ss.), ma forse in opposizione alla legge (Deut. XVII, 17). *Concubine*, cioè mogli di second'ordine. *Mogli* di prim'ordine, che avevano il titolo di regine (Ved. n. III, 8). *I nomi* ecc. La stessa lista con alcune varianti di trascrizione si trova pure nel I Par III, 5-8 e XIV, 4-7. I primi quattro figli li ebbe da Bethsabea, e tutti gli undici nominati sono sconosciuti ad eccezione di Salomone e di Nathan, che furono antenati del Messia (Matt. I, 6-7 ; Luc. III, 31. Ved. n. ivi). Con questi matrimoni David entrò in relazione di parentela con molte famiglie, accrescendo così la sua influenza sul popolo. Tra *Elisua* e *Nepheg* (v. 15) il I Paralipomeni (III, 7 e XIV, 5) aggiunge *Eliphaleth* e *Noga*. Invece di *Elioda* nei Paralipomeni si ha *Baaliada*, ma si vede che più tardi fu eliminato il nome di *Baal*.

17-21. David sconfigge la prima volta i Filistei. Siccome questo v. 17 è in relazione stretta col v. 3 è probabile che la sconfitta dei Filistei abbia avuto luogo prima della presa di Gerusalemme. L'autore sacro non ha intenzione di dare sempre la serie cronologica dei vari avvenimenti. *Intesero* ecc. Finchè David non era che re di Giuda, i Filistei non si preoccuparono di lui, poichè la lotta tra Giuda e Israele indebolendo la forza degli Ebrei, non serviva che troppo bene i loro interessi. Ma quando David estese la sua sovranità su tutto Israele, i Filistei videro il pericolo che li minacciava, e quindi si mossero per impedire l'unione delle tribù del Nord con quelle del Sud,

ergo David in Baal-Phárasim : et percússit eos ibi, et dixit : Divísit Dóminus inimícos meos coram me, sicut dividúntur aquae. Proptérea vocátum est nomen loci illíus, Baal-Phárasim. [21]Et reliquérunt ibi sculptília sua : quae tulit David, et viri ejus.

[22]Et addidérunt adhuc Philísthiim ut ascénderent, et diffúsi sunt in valle Ráphaim. [23]Consúluit autem David Dóminum : Si ascéndam contra Philisthaéos, et tradas eos in manus meas? Qui respóndit : Non ascéndas contra eos, sed gyra post tergum eórum, et vénies ad eos ex advérso pyrórum. [24]Et cum audíeris sónitum gradiéntis in cacúmine pyrórum, tunc iníbis praélium : quia tunc egrediétur Dóminus ante fáciem tuam, ut percútiat castra Philísthiim. [25]Fecit ítaque David sicut praecéperat ei Dóminus, et percússit Philísthiim de Gábaa, usque dum vénias Gezer.

venne a Baal Pharasim, e ivi li percosse, e disse : Il Signore ha disperso i miei nemici dinanzi a me, come si dispergono le acque. Perciò quel luogo fu chiamato Baal Pharasim. [21]E i Filistei lasciarono quivi i loro idoli, che David e la sua gente portarono via.

[22]E i Filistei tornarono di nuovo, e si stesero nella valle dei Raphaim. [23]E David consultò il Signore : Salirò io contro i Filistei ; e li darai tu nelle mie mani? E il Signore rispose : Non salire contro di essi ; ma gira dietro a loro, e verrai contro di essi dirimpetto ai peri. [24]E quando sentirai un rumore di un che cammini sopra le cime dei peri, allora comincierai la battaglia : perchè allora il Signore uscirà davanti a te per percuotere il campo dei Filistei. [25]David adunque fece come il Signore gli aveva comandato, e percosse i Filistei da Gabaa fino a Gezer.

---

e forse anche per mettere piede in Gerusalemme, che era in potere dei Jebusei e dominava il centro della Palestina. *Cercar* in senso ostile. *Discese* da *Hebron* (Gerusalemme era fortificata, e David non avrebbe cercato una fortezza). I Filistei erano saliti dalla pianura lungo il Mediterraneo ecc. *Nella fortezza*. Si tratta probabilmente della città fortificata detta Odollam (XXIII, 14). David vi si recò per preparare la difesa. Nel frattempo i Filistei si erano portati nella valle dei Raphaim, che si stende dal Sud-Ovest di Bethlehem (XXXIII, 13) fino a Gerusalemme, e probabilmente si prolungava fino al Nord di questa città. *Consultò il Signore*. La situazione era grave, poichè i Filistei muovevano con tutte le loro forze (v. 17), e David considerandosi come l'eletto di Dio, non vuole attaccare il nemico senza essere sicuro della volontà e dell'aiuto di Dio. *Venne* ecc. Da Odollam (Ved. Gios. XV, 8) David salì contro ai Filistei, e li sconfisse completamente a *Baal Pharasim* all'Ovest o al Nord-Ovest di Gerusalemme. *Baal Pharasim* (ebr. *Baal Perasim*) significa padrone, o signore, delle dispersioni. La disfatta fu sì completa che David si impossessò persino degli idoli che i Filistei avevano portato con loro. Gli idoli vennero bruciati (Deut. VII, 5, 25; I Par. XIV, 12).

22-25. David sconfigge una seconda volta i Filistei. *Raphaim*. I LXX qui e al v. 18 hanno : *valle dei titani*. I Raphaim costituirono un antico popolo di alta statura, che si era sparso nella Palestina e nelle terre transgiordaniche (Gen. XV, 20; Gios. XVII, 15; II Re XXI, 16 ecc.). *Salirò io contro i Filistei? e li darai tu nelle mie mani?* Queste parole mancano nell'ebraico e nei LXX, e anche in alcuni codici della Volgata, ma si trovano nelle versioni armena, georgiana, slava ecc., e d'altronde non sono che una ripetizione del v. 19. *Gira dietro a loro* in modo da sorprenderli e accerchiarli. *Peri*. L'ebraico *bekaim* non è usato altrove che nel I Par. XIV, 14-15, e secondo i moderni significherebbe un arbusto da cui essuda il balsamo, e che dagli arabi vien chiamato *bakah*, da una radice verbale che significa piangere. La significazione di piangere si ha pure nei LXX (*luogo del pianto*), mentre l'interpretazione della Volgata (*peri*) ha in suo favore Aquila ed altre antiche versioni. I rabbini in generale pensano che si tratti del gelso o moro. *Il rumore di uno* ecc. L'ebraico indica un camminare maestoso, come si conviene a Dio (VI, 13; Giud. V, 4; Abac. III, 12 ecc.). Questo rumore misterioso consistente nel fruscio delle foglie agitate dal vento sarà il segno dell'attacco. *Comincierai la battaglia*, ebr. *muoviti* o *affrettati*, vale a dire, attacca con forza e subito. *Il Signore uscirà* e condurrà egli stesso gli Ebrei alla vittoria. *Gabaa*, ebr. *Geba* att. *Djeba* (I Re XI, 4). Nei LXX e nel I Par. XIV, 16 si ha *Gabaon*, e questa lezione trova un appoggio in Isaia (XXVIII, 21). Su Gabaon ved. n. II, 12. *Gezer*, att. *Tell-Djezer* all'Ovest di Amwas, era una città chananea attribuita a Ephraim (Gios. X, 33; XXXI. 21). Sugli scavi recenti fattivi ved. Vincent. *Canaan* ecc., pag. 9-11; 109 e ss. Non sappiamo quanto tempo sia passato tra la prima e la seconda sconfitta dei Filistei e quando quest'ultima abbia avuto luogo.

CAPO VI.

L'arca trasportata da Cariathiarim nella casa di Obededom 1-11. — L'arca trasportata nella città di David 12-23.

[1]Congregávit autem rursum David omnes eléctos ex Israël trigínta míllia. [2]Surrexítque David, et ábiit, et univérsus pópulus qui erat cum eo de viris Juda, ut addúcerent arcam Dei, super quam invocátum est nomen Dómini exercítuum, sedéntis in chérubim super eam. [3]Et imposuérunt arcam Dei super plaustrum novum : tulerúntque eam de domo Abínadab, qui erat in Gábaa : Oza autem et Ahío fílii Abínadab, minábant plaustrum novum. [4]Cumque tulíssent eam de domo Abínadab, qui erat in Gábaa, custódiens arcam Dei Ahío praecedébat arcam. [5]David autem et omnis Israël ludébant coram Dómino, in ómnibus lignis fabrefáctis, et cítharis et lyris et tympanis et sistris et cymbalis. [6]Postquam autem venérunt ad áream Nachon, exténdit Oza manum ad arcam Dei, et ténuit eam : quóniam calcitrábant boves, et declinavérunt eam. [7]Iratúsque est indignatióne Dóminus contra Ozam, et percússit

[1]Or David radunò di nuovo tutti gli uomini scelti d'Israele in numero di trenta mila. [2]E David si levò, e andò con tutta la gente, che era con lui, della tribù di Giuda, per trasportare l'arca di Dio, sulla quale è invocato il nome del Signore degli eserciti, che siede tra i cherubini sopra di essa. [3]E posero l'arca di Dio sopra un carro nuovo, e la menarono via dalla casa di Abinadab, il quale era in Gabaa. Ora Oza e Ahio figli di Abinadab conducevano il carro nuovo. [4]E avendola menata via dalla casa di Abinadab, il quale era in Gabaa, custodendo l'arca di Dio, Ahio andava innanzi all'arca. [5]Ma David e tutto Israele sonavano dinanzi al Signore ogni specie di strumenti di legno, e cetre e lire e timpani e sistri e cimbali.

[6]Ma quando furono giunti all'aia di Nachon, Oza stese la mano all'arca di Dio, e la tenne; perchè i buoi ricalcitravano, e

[2] I Par. XIII, 5.

[4] I Reg. VII, 1.

CAPO VI.

1. Traslazione dell'arca a Gerusalemme (VI, 1-23). Dopo aver restaurata l'unità politica della nazione, e consolidato il suo regno, e stabilita la nuova capitale, David volle di Gerusalemme fare il centro non solo politico, ma anche religioso di tutta la nazione, facendovi trasportare l'arca e riorganizzandovi il culto (Ved. I Par. XIII, 1 e ss.; Salmi XIV, XXIII, LXVII, CXXXI). L'arca da Cariathiarim vien trasportata nella casa di Obededom (VI, 1-11). Nel v. 1 si descrive la convocazione dei guerrieri. *Radunò di nuovo*. Si allude all'adunanza, che aveva avuto luogo prima (V, 1-3). *Gli uomini scelti* sono i guerrieri (I Re XIV, 52), o secondo altri i delegati della nazione. *Trenta mila*. Nei LXX si ha : *settanta mila*. Una tal moltitudine doveva servire a proteggere e ad onorare l'arca.

2-5. Comincia il trasporto dell'arca. *Andò* da Gerusalemme a Cariathiarim. *Della tribù di Giuda*. Nell'ebraico si ha : *da Baale di Giuda*, cioè da Cariathiarim che in antico si chiamava *Baalah* o *Qiryath Baal* (Gios. XV, 9, 10, 60). In questo caso si descriverebbe il trasporto dell'arca cominciando da Cariathiarim. Il testo del I Par. XIII, 6 *e David con tutto Israele salì a Baala*, lascia però supporre che nell'ebraico sia avvenuto uno scambio di consonanti, e che nel testo primitivo si avesse anche qui al v. 2 *verso Baale di Giuda*. Dan (Gios. XV, 44) e Simeon (Gios. XIX, 8) avevano pure una città chiamata Baala. Intorno a Cariathiarim e alle circostanze in cui vi fu portata l'arca ved. I Re VI, 20-21. *È invocato* ecc. Essa infatti veniva chiamata *arca del Signore*. — *Un carro nuovo* in segno di rispetto, come avevano fatto anche i Filistei (I Re VI, 7). *La casa di Abinadab*, dove l'arca era stata deposta quando era stata rinviata dai Filistei nella terra d'Israele. *Il quale era in Gabaa*. L'ebraico va tradotto : *la quale* (casa) *era sulla collina* (*Gabaa* è un nome comune che significa collina). Ved. n. I Re VII, 1. Il testo del v. 4 è assai imbrogliato e confuso sia nell'ebraico e sia nelle versioni, e può forse essere così ristabilito : *e conducevano il carro coll'arca di Dio, e Ahio andava innanzi all'arca* (Hummelauer). Nei LXX il v. 4 suona così : *e i suoi fratelli* (di Oza) *andavano dinanzi all'arca;* nell'ebraico invece si ha : *e la menarono via dalla casa di Abinadab, che trovavasi sul colle coll'arca di Dio, e Ahio andava innanzi all'arca*. — *Suonavano*, ossia si rallegravano e menavano danze al suono di vari strumenti (I Re XVIII, 6). *Di legno*. L'ebraico aggiunge : di cipresso. *Cetre e lire*, ebr. *nebel* e *kinnor* (Ved. n. I Re XVIII, 5). *Sistri*. Si tratta di uno strumento d'origine egiziana consistente in alcuni anelli metallici infissi dentro verghe metalliche munite di un manico, che veniva agitato nell'aria producendo un suono stridente. Il modo con cui l'arca vien trasportata non è conforme alla legge, la quale prescriveva che l'arca e gli altri oggetti del culto venissero portati sulle spalle dei sacerdoti e dei leviti (Esod. XXV, 10 e ss.; Num. IV, 15 ecc.). Ciò fu poi osservato dallo stesso David (I Par. XV, 12).

6-9. Oza percosso di morte da Dio. *Aia di Nachon*, località sconosciuta. Nel I Par. XIII, 9 vien detta *aia di Chidon*. Le alterazioni nei nomi propri sono assai frequenti. *L'avevano fatta piegare*. Queste parole mancano nell'ebraico, ma sono

eum super temeritáte : qui mórtuus est ibi juxta arcam Dei. [8]Contristátus est autem David, eo quod percussísset Dóminus Ozam, et vocátum est nomen loci illíus, Percússio Ozae, usque in diem hanc. [9]Et extímuit David Dóminum in die illa, dicens : Quómodo ingrediétur ad me arca Dómini?

[10]Et nóluit divértere ad se arcam Dómini in civitátem David : sed divértit eam in domum Obédedom Gethaéi. [11]Et habitávit arca Dómini in domo Obédedom Gethaéi tribus ménsibus, et benedíxit Dóminus Obédedom, et omnem domum ejus.

[12]Nuntiatúmque est regi David quod benedixísset Dóminus Obédedom, et ómnia ejus, propter arcam Dei. Abiit ergo David. et addúxit arcam Dei de domo Obédedom in civitátem David cum gáudio : et erant cum David septem chori, et víctima vituli. [13]Cumque transcendíssent qui portábant arcam Dómini sex passus, immolábat bovem et aríetem, [14]Et David saltábat totis víribus ante Dóminum ; porro David erat accínctus ephod líneo. [15]Et David et omnis domus Israël ducébant arcam testaménti Dómini, in júbilo, et in clangóre búccinae. [16]Cumque intrásset arca Dómini in civitátem David,

l'avevano fatta piegare. [7]E il Signore arse d'indignazione contro Oza, e lo percosse per la sua temerità : ed egli morì quivi presso all'arca di Dio. [8]E David si attristò, perchè il Signore aveva percosso Oza, e quel luogo fu chiamato col nome di Castigo di Oza sino al dì d'oggi. [9]E David temè molto il Signore in quel giorno, dicendo : Come entrerà presso di me l'arca del Signore?

[10]E non volle che l'arca del Signore venisse presso di lui, nella città di David ; ma la fece venire nella casa di Obededom di Geth. [11]E l'arca del Signore dimorò nella casa di Obededom di Geth per tre mesi : e il Signore benedisse Obededom, e tutta la sua casa. [12]E fu annunziato a David, che il Signore aveva benedetto Obededom e tutte le cose sue a causa dell'arca di Dio.

Andò adunque David, e condusse l'arca di Dio dalla casa di Obededom nella città di David con gaudio ; e David aveva con sè sette cori, e un vitello per vittima. [13]E quando quei che portavano l'arca del Signore, avevano fatto sei passi, egli immolava un bue e un montone. [14]E David saltava a tutta forza dinanzi al Signore : ed era cinto di un ephod di lino. [15]E David e tutta la casa d'Israele conducevano l'arca del testamento del Signore con giubilo e con

[8] I Par. XIII, 11.
[12] I Par. XV, 25.
[13] I Par. XV, 26.

una buona spiegazione. *Arse di sdegno*, perchè Oza, non essendo levita, aveva violato la legge, che proibiva ai laici sotto pena di morte di toccare l'arca (Num. IV, 15). *Temerità*. Egli aveva mancato di rispetto all'arca, come già i Bethsamiti (I Re VI, 19), benchè forse avesse agito con buona intenzione. *Morì*. Con questo castigo Dio richiamava il popolo al rispetto dell'arca e della sua propria persona. *Castigo di Oza*, ebr. *Peres-Uzza*. — *Temè molto*. David stesso fu spaventato, e concepì un'idea ancor più grande della terribile maestà di Dio, e non si credette abbastanza puro per ricevere l'arca in casa sua a Sion.

10-11. L'arca in casa di Obededom. Obededom era un levita della famiglia di Merari (I Par. XV, 17 e ss.), e la sua casa non doveva essere lontana da Gerusalemme, poichè la processione per la seconda traslazione dell'arca (v. 12 e ss.), non sembra aver durato lungo tempo. *Di Geth*. Si tratta probabilmente della città levitica Gethremmon nella tribù di Dan (Gios. XXI, 24). *Benedisse Obededom*, accordandogli fertilità di campi e fecondità di greggi.

12-16. L'arca viene trasportata a Sion. *Aveva benedetto* ecc. Nel cuore di David al timore era succeduta una grande confidenza in Dio e nella sua bontà. *Condusse l'arca... con gaudio*, cioè con suoni, canti, danze ecc. (I Par. XV, 16, 25, 28). *Aveva con sè sette cori, e un vitello per vittima*. Queste parole mancano nell'ebraico, e non sono che una seconda traduzione del v. 13 passata nella Volgata dall'antica versione latina. *Quei che portavan l'arca* ecc. In questa traslazione fu osservata la legge. L'arca non è trasportata su di un carro (I Re VI, 7), ma sulle spalle dei Leviti, e non viene condotta in una casa privata, ma in un tabernacolo appositamente preparato (I Par. XV, 1, 2, 12, 15, 26). *Sei passi* (LXX *sette passi*). Dall'ebraico è chiaro che non si faceva un sacrifizio ogni sei passi, ma il sacrifizio venne offerto dopo i primi sei passi, quando cioè si constatò che Dio non si mostrava scontento della traslazione dell'arca. *Immolava* per mezzo dei Leviti. *Montone*. L'ebraico indica un montone grasso. Nei LXX il v. 13 suona così : *e vi erano con lui sette cori, che portavano l'arca, e delle vittime, e un vitello, e degli agnelli*. Anche nel I Par. XV, 4-10 si parla di vari cori, o gruppi, di Leviti e di cantori. *Saltava* affine di mostrare il suo zelo e il suo amore per Dio. La danza aveva una grande parte nelle cerimonie religiose dell'antichità. *Era cinto di un ephod*. David aveva deposto tutti gli ornamenti reali. L'*ephod* non era un vestimento riservato esclusivamente ai sacerdoti (Ved. Esod. XXVIII, 6), poichè anche i laici in alcune circostanze lo portavano. Sembra però che l'ephod dei sacerdoti differisse per la forma da quello dei laici (Ved. n. I Re II, 18). Ad ogni modo si trattava di una specie di scapolare che si portava sopra la tonaca interiore e scendeva fino alle ginocchia, e veniva stretto ai fianchi da una fascia o cordone (I Par. XV, 27). *Con suono di tromba*. Nel I Par. XV, 16-22 sono numerati tutti gli altri strumenti musicali. *Michol* era figlia di Saul, il quale si curò assai poco, per non dire nulla, della religione e del culto, lasciando per lunghi anni

Michol fília Saul prospíciens per fenéstram, vidit regem David subsiliéntem, atque saltántem coram Dómino : et despéxit eum in corde suo.

[17]Et introduxérunt arcam Dómini, et imposuérunt eam in loco suo, in médio tabernáculi quod teténderat ei David : et óbtulit David holocáusta et pacífica coram Dómino. [18]Cumque complésset ófferens holocáusta pacífica, benedíxit pópulo in nómine Dómini exercítuum. [19]Et partítus est univérsae multitúdini Israël, tam viro quam mulíeri, síngulis collyridam panis unam, et assatúram búbulae carnis unam, et símilam frixam óleo : et ábiit omnis pópulus, unusquísque in domum suam.

[20]Reversúsque est David ut benedíceret dómui suae : et egréssa Michol fília Saul in occúrsum David, ait : Quam gloriósus fuit hódie rex Israël, discoopériens se ante ancíllas servórum suórum, et nudátus est, quasi si nudétur unus de scurris.

[21]Dixítque David ad Michol : Ante Dóminum, qui elégit me pótius quam patrem tuum, et quam omnem domum ejus, et praecépit mihi ut essem dux super pópulum Dómini in Israël, [22]Et ludam, et vílior fiam plus quam factus sum : et ero húmilis in óculis meis : et cum ancíllis, de quibus locúta es, gloriósior apparébo. [23]Igitur Michol fíliae Saul non est natus fílius usque in diem mortis suae.

suono di tromba. [16]E quando l'arca del Signore fu entrata nella città di David, Michol figlia di Saul guardando dalla finestra, vide il re David, che danzava e saltava dinanzi al Signore, e lo disprezzò in cuor suo.

[17]Introdussero pertanto l'arca del Signore, e la posero nel suo posto in mezzo al tabernacolo, che David le aveva alzato; e David offerse olocausti e vittime pacifiche dinanzi al Signore. [18]E finito che ebbe di offrire gli olocausti e le vittime pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti. [19]E distribuì a tutta la moltitudine d'Israele, sia agli uomini come alle donne, una torta di pane a ciascuno, e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior di farina fritta con olio, e tutto il popolo se ne andò ciascuno a casa sua.

[20]E David se ne ritornò per benedire la sua casa, e Michol figlia di Saul essendo uscita incontro a David, disse : Quanto fu oggi glorioso il re d'Israele, scoprendosi alla presenza delle serve dei suoi servi, e si è spogliato come si spoglierebbe un buffone.

[21]Ma David disse a Michol : Al cospetto del Signore, il quale elesse me, piuttosto che tuo padre, e che tutta la sua famiglia, e mi ha comandato di essere capo del popolo del Signore in Israele, [22]io danzerò, e mi avvilirò più ancora di quel che ho fatto; e sarò umile ai miei occhi, e dinanzi alle serve, di cui tu hai parlato apparirò più glorioso. [23]Perciò Michol figlia di Saul non ebbe alcun figlio fino al giorno della sua morte.

---

l'arca a Cariathiarim senza preoccuparsi di essa (I Par. XIII, 3). Michol rassomigliava in questo a suo padre. *In cuor suo* aspettando il momento opportuno per manifestare allo stesso David il suo disgusto e disprezzo.

17-19. Sacrifizi a Dio e benedizione al popolo. *Al tabernacolo*. Il tabernacolo costrutto da Mosè, e già riparato molte volte nel corso degli anni, era stato eretto prima in Galgala (Gios. V, 10) e poi a Silo (Gios. XVIII, 1), e poi era stato trasportato a Nobe (I Re XXI, 1), e quindi a Gabaon (I Par. XVI, 39-42). David, che non voleva senza una rivelazione divina introdurre mutazioni nel culto, lasciò a Gabaon l'antico tabernacolo, e ne fece costrurre un altro simile a Gerusalemme, nel quale fece deporre l'arca. *Offerse* per mezzo dei sacerdoti. *Benedisse* augurando a tutti ogni sorta di beni, come più tardi fece anche Salomone (III Re VIII, 55). La benedizione solenne era riservata al Pontefice (Num. VI, 22). *Una torta*, o focaccia rotonda, *di pane*. Invece di *un pezzo di carne di bue arrostita* nell'ebraico si legge un *espar*, parola che non è usata altrove, e di cui non si conosce l'esatta significazione. *Fior di farina fritta con olio*. L'ebraico corrispondente indica piuttosto un dolce, fatto di uva passa (Os. III, 1).

20-23. Michol rimprovera David. Nobile risposta del re. *Per benedire la sua casa*. Gli usi d'Oriente non avevano permesso a parecchi membri della famiglia reale di seguire la processione e ricevere la benedizione data al popolo, e perciò David torna a casa per benedire in modo speciale la sua famiglia. *Glorioso*, in senso ironico. Michol nel suo orgoglio di regina si sentiva profondamente ferita dal modo di agire di David. *Scoprendosi*, esagerazione evidente. Oltre all'Ephod David aveva indosso la tonaca interiore che scendeva fino ai piedi. Forse Michol voleva solo dire che David si era spogliato di tutti gli ornamenti reali. *Buffone*, ebr. *un uomo da nulla*, ossia un uomo volgare, che non ha nulla della maestà reale. *David disse* ecc. Egli ricorda a Michol per umiliarla come Dio avesse rigettato Saul e la sua famiglia, e le fa osservare che per onorare il Signore egli è pronto a scendere ancor più in basso. *Sarò umile*, cioè abbietto. *Ai miei occhi*. Sembra da preferirsi la lezione : *ai tuoi occhi*. Io non mi curo della tua opinione e del tuo giudizio, purchè io piaccia al Signore. *Più glorioso* va preso nello stesso senso ironico come al v. 20. Per amore del Signore son pronto a comparire ancor più abbietto di quel che abbia fatto sinora. *Non ebbe alcun figlio*. Punizione grave per una donna israelita, e specialmente per una figlia di Saul. Dio punì la condotta e la superbia di Michol.

CAPO VII.

David si propone di edificare un tempio a Dio 1-3. — Dio promette a David un regno eterno 4-17. — David ringrazia e prega Dio 18-29.

[1]Factum est autem cum sedísset rex in domo sua, et Dóminus dedísset ei réquiem úndique ab univérsis inimícis suis, [2]Dixit ad Nathan prophétam : Vidésne quod ego hábitem in domo cédrina, et arca Dei pósita sit in médio péllium? [3]Dixítque Nathan ad regem : Omne quod est in corde tuo, vade, fac : quia Dóminus tecum est.

[4]Factum est autem in illa nocte : et ecce sermo Dómini ad Nathan, dicens : [5]Vade, et lóquere ad servum meum David : Haec dicit Dóminus : Numquid tu aedificábis mihi domum ad habitándum? [6]Neque enim habitávi in domo ex die illa, qua edúxi fílios Israël de terra Aegypti, usque in diem hanc : sed ambulábam in tabernáculo, et in tentório. [7]Per cuncta loca, quae transívi cum ómnibus fíliis Israël, numquid loquens locútus sum ad unam de tríbubus Israël, cui praecépi, ut pásceret pópulum meum Israël, dicens : Quare non aedificástis mihi domum cédrinam?

[8]Et nunc haec dices servo meo David : Haec dicit Dóminus exercítuum : Ego tuli te

[1]Ora avvenne che allorquando il re si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe conceduto riposo da ogni parte da tutti i suoi nemici, [2]disse al profeta Nathan : Vedi tu come io abito in una casa di cedro : e l'arca di Dio è collocata in mezzo a pelli? [3]E Nathan disse al re : Va, e fa tutto quello che hai nel cuore; perchè il Signore è con te.

[4]Ma avvenne quella notte stessa, che la parola del Signore si fece sentire a Nathan, dicendo : [5]Va, e di' al mio servo David : Queste cose dice il Signore : Mi edificherai tu forse una casa per abitarvi? [6]Perocchè io non ho abitato in una casa da quel dì, in cui trassi i figli d'Israele dalla terra di Egitto, insino a questo giorno; ma ho camminato in un tabernacolo e in una tenda. [7]In tutti i luoghi pei quali son passato con tutti i figli d'Israele, ho forse io detto ad alcuna delle tribù, a cui ho ordinato di pascere il mio popolo Israele : Perchè non mi avete voi fabbricato una casa di cedro?

[8]E adesso tu dirai questo al mio servo David : Queste cose dice il Signore degli

[2] I Par. XVII, 1.

[8] I Reg. XVI, 11; Ps. LXXVII, 70.

CAPO VII.

1-3. David propone di edificare un tempio a Dio, e Dio promette a David un trono eterno (1-29). Vedi I Par. XVII, 1-27. David espone dapprima il suo progetto a Nathan (1-3). *Avvenne* poco dopo il trasporto dell'arca in Sion. *Stabilito* in modo fisso, dopo aver terminato le varie spedizioni guerresche. *Nella sua casa* di cedro fabbricata col concorso di Hiram (V, 11). *Riposo* dai nemici interni, cioè dalla casa di Saul, e dai nemici esterni, quali erano i Filistei. *Nathan*. È la prima volta che si parla di questo profeta (*nabî*), che ebbe tanta parte nella vita di David (XII, 1 e ss.; III Re I, 10, 22 ecc.; I Par. XIX, 29 ecc.). Il profeta era il rappresentante di Dio presso il re, e la condotta di David verso Nathan così diversa da quella di Saul verso Samuel mostra quale doveva essere in Israele il re teocratico. Nathan è ricordato anche nell'Ecclesiastico (XLVII, 1), e sembra che fosse più giovane del profeta Gad (I Re XXII, 5), che viene chiamato veggente (I Re IX, 9). *Io... l'arca*. Quale contrasto! Per me un ricco e solido palazzo e per l'arca una semplice tenda provvisoria. Il tabernacolo, o tenda sotto cui era collocata l'arca era in parte costrutto con pelli di animali (Esod. XXVI, 1 e ss.; XXXVI, 1 e ss.). *Va* ecc. Nathan approva questo nobile sentimento del re, e ne sollecita l'esecuzione, senza però aver consultato il Signore o essere da lui ispirato. Egli parla a nome proprio, e perciò dovette disdirsi e correggersi appena il Signore gli ebbe fatto conoscere la sua volontà.

4-7. Dio non vuole che David gli edifichi il tempio progettato. *Notte:* il tempo che spesso Dio sceglie per far conoscere agli uomini la sua volontà (Num. XII, 6; I Re III, 3 ecc.). *Al mio servo*. Per David è un sommo onore essere chiamato servo di Dio, come Mosè (Num. XII, 7-8), ed è assieme una grande consolazione, perchè segno manifesto che era accetto a Dio. *Mi edificherai* ecc. La forma interrogativa equivale qui alla negazione : *tu non mi edificherai* ecc. (XX, 22). Dio non ha bisogno di un tempio. La vera ragione però, per cui Dio non volle che David gli edificasse il tempio progettato, vien data nel I Par. (XXII, 7-8). *Non ho abitato* in modo fisso e stabile, per opposizione a un mutar frequente di luogo (*ho camminato*). — *Tabernacolo* (ebr. *mishkan*) è propriamente l'intelaiatura di legno. *Tenda* (ebr. *ohel*) è propriamente la copertura fatta di pelli e di tappeti. Nell'ebraico si ha : *in una tenda e in un tabernacolo*. — *Ad alcuna delle tribù* ecc. Si allude alle tribù, che specialmente per mezzo dei Giudici (I Par. XVII, 6) e dei re avevano esercitato l'egemonia sopra Israele, come Ephraim sotto Giosuè, Beniamin sotto Saul, Giuda sotto David ecc. Non ostante questo, Dio continuò a proteggere Israele, e continuerà ancora a proteggerlo e a beneficare il re, benchè questi non gli edifichi il tempio.

8-9. Benefizi fatti a David in passato. Vengono

de páscuis sequéntem greges, ut esses dux super pópulum meum Israël : [9]Et fui tecum in ómnibus ubicúmque ambulásti, et interféci univérsos inimícos tuos a fácie tua : fecíque tibi nomen grande, juxta nomen magnórum qui sunt in terra.

[10]Et ponam locum pópulo meo Israël, et plantábo eum, et habitábit sub eo, et non turbábitur ámplius : nec addent fílii iniquitátis ut afflígant eum sicut prius, [11]Ex die qua constítui júdices super pópulum meum Israël : et réquiem dabo tibi ab ómnibus inimícis tuis ; praedicítque tibi Dóminus, quod domum fáciat tibi Dóminus. [12]Cumque compléti fúerint dies tui, et dormiéris cum pátribus tuis, suscitábo semen tuum post te quod egrediétur de útero tuo, et firmábo regnum ejus ; [13]Ipse aedificábit domum nómini meo, et stabíliam thronum regni ejus usque in sempitérnum.

[14]Ego ero ei patrem, et ipse erit mihi in fílium : qui si iníque áliquid gésserit, árguam eum in virga virórum, et in plagis filiórum hóminum. [15]Misericórdiam autem meam non áuferam ab eo, sicut ábstuli a Saul, quem amóvi a fácie mea. [16]Et fidélis

eserciti : Io ti tolsi dalla pastura, mentre andavi dietro al gregge, affinchè fossi duce sopra il mio popolo Israele : [9]e sono stato con te dovunque tu sei andato, e ho sterminato dinanzi a te tutti i tuoi nemici, e ti ho fatto un nome grande come il nome dei grandi che sono sulla terra.

[10]E fisserò un luogo al mio popolo Israele, e lo pianterò, e vi abiterò, e non sarà più agitato ; e i figli d'iniquità non torneranno ad affliggerlo come prima, [11]dal giorno in cui stabilii dei giudici sopra il mio popolo Israele : e ti darò riposo da tutti i tuoi nemici : e il Signore ti predice che egli ti farà una casa. [12]E quando saranno compiuti i tuoi giorni, e tu dormirai coi tuoi padri, io susciterò dopo di te il tuo seme, che da te nascerà, e renderò fermo il suo regno. [13]Egli edificherà una casa al mio nome, e io stabilirò il trono del suo regno in sempiterno.

[14]Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio : che se farà qualche cosa d'iniquo, io lo castigherò con verga d'uomo, e con battitura di figli degli uomini. [15]Ma non torrò a lui la mia misericordia, come la tolsi a Saul, che rimossi dal mio cospetto. [16]E la

[12] III Reg. VIII, 19.
[13] III Reg. V, 5.
[14] I Par. XXII, 10; Hebr. I, 5.
[15] Ps. LXXXVIII, 4, 37.
[16] Hebr. I, 8.

ricordati 1° l'elezione a re d'Israele (*ti tolsi* ecc.), 2° la protezione divina nelle varie intraprese (*sono stato con te* ecc.), 3° lo sterminio dei nemici (*sterminato* ecc.), 4° la gloria e la fama (*nome grande* ecc.).

10-11. Benefizi futuri. Dio consoliderà il regno teocratico. *Fisserò... pianterò* ecc. Israele avrà omai una sede fissa, da cui non potrà facilmente essere smosso. Sarà come una pianta, che ha ben fitte le radici nel suolo. *Figli d'iniquità* sono i vari popoli, che specialmente al tempo dei Giudici oppressero Israele. *Ti farà una casa*, ebraismo per dire : ti darà una numerosa famiglia in cui si perpetui il regno. Così a David che voleva edificare una casa a Dio, il Signore promette che edificherà egli stesso una casa per lui.

12-17. Perpetuità del regno di David nella persona del Messia. Questi versetti contengono una delle più importanti profezie del Vecchio Testamento relative al Messia, poichè determinano esattamente la famiglia dalla quale nascerà. Il Redentore non apparterrà solo alla discendenza della donna (Gen. III, 15), alla stirpe di Sem (Gen. IX, 26), alla progienie di Abramo (Gen. XII, 3), alla tribù di Giuda (Gen. XLIX, 10) ma nascerà nella discendenza di David e sarà re come David.

Benchè non tutto quel che si contiene in questa profezia possa applicarsi al Messia, ma parecchie cose riguardino esclusivamente Salomone, tuttavia andrebbe grandemente errato chi credesse che l'oracolo di Nathan debba restringersi a Salomone. Al figlio di David viene infatti promesso un regno eterno (v. 13) e un trono, che non sarà mai rovesciato (v. 16), il che non può convenire se non al Messia, in cui la discendenza di David regna eternamente. Del resto il carattere messianico di questa profezia ci è garantito, oltrechè dal testo, anche dalle affermazioni degli scrittori sacri (Luc. I, 31-33; Att. II, 30; XIII, 14; Ebr. I, 5 ecc. Vedi anche Salm. LXXXVIII, 29, 36; Is. LV, 3 ecc.), dalla interpretazione dei Padri, e da tutta la tradizione giudaica e cristiana.

Il profeta comincia coll'annunziare a David un figlio che edificherà il tempio (12-13). *Dormirai coi tuoi padri*, eufemismo per dire morrai e andrai coi tuoi padri nel sheol (Ved. n. Giud. II, 10). *Il tuo seme*, cioè la tua discendenza. Questo nome collettivo indica Salomone e tutta la discendenza di David, ma specialmente il Messia, di cui Salomone è una figura. *Renderò fermo*, cioè stabile ecc. *Edificherà* ecc. Queste parole si riferiscono a Salomone, la cui principal gloria fu appunto la costruzione del tempio (III Re VI-VIII). In senso spirituale si riferiscono pure a Gesù Cristo, che fondò la Chiesa, vero tabernacolo di Dio (Apoc. XXI, 3), i membri della quale sono pure tempio di Dio (I Cor. VI, 19; II Cor. VI, 16; Matt. XVI, 18; Giov. XIV, 23). *Stabilirò il trono* ecc. In senso letterale queste parole non si possono applicare che al Messia, il cui regno è eterno, mentre il regno materiale nella stirpe di David si estinse con Sedecia (Dan. II, 44; Luc. I, 32, 33).

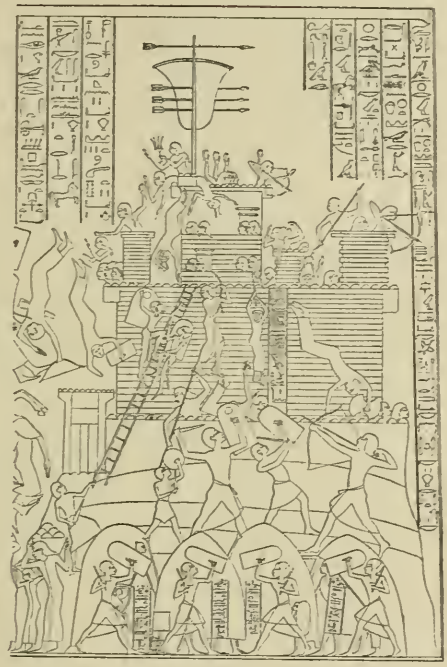
Nei vv. 14-15 si parla delle relazioni tra Dio e il seme promesso di David. *Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*. Tutta la frase va intesa principalmente di Gesù Cristo Figlio naturale di Dio (Ved. n. Ebr. I, 5), ma si applica pure a Salomone come figlio adottato per pura grazia da Dio (I Par. XVII, 13; XXII, 9 e ss.). *Se farà qualche*

Donne e fanciulli assiri che cantano (*II Re*, I, 18).

Gazzelle (*II Re*, II, 18).

Assalto a una fortezza

(*II Re*, IX, 15).



Scena di omicidio (Egitto) (*II Re*, III, 33).

Musici in marcia (*II Re*, VI, 5).

erit domus tua, et regnum tuum usque in aetérnum ante fáciem tuam, et thronus tuus erit firmus júgiter. [17]Secúndum ómnia verba haec, et juxta univérsam visiónem istam, sic locútus est Nathan ad David.

[18]Ingréssus est autem rex David, et sedit coram Dómino, et dixit: Quis ego sum, Dómine Deus, et quae domus mea, quia adduxísti me hucúsque? [19]Sed et hoc parum visum est in conspéctu tuo, Dómine Deus, nisi loqueréris etiam de domo servi tui in longínquum: ista est enim lex Adam, Dómine Deus. [20]Quid ergo áddere póterit adhuc David, ut loquátur ad te? tu enim scis servum tuum, Dómine Deus. [21]Propter verbum tuum, et secúndum cor tuum fecísti ómnia magnália haec, ita ut notum fáceres servo tuo. [22]Idcírco magnificátus es, Dómine Deus, quia non est símilis tui, neque est Deus extra te, in ómnibus quae audívimus áuribus nostris.

[23]Quae est autem, ut pópulus tuus Israël, gens in terra, propter quam ivit Deus, ut redímeret eam sibi in pópulum, et póneret sibi nomen, facerétque eis magnália, et horribília super terram, a fácie pópuli tui, quem redemísti tibi ex Aegypto, gentem, et deum ejus? [24]Firmásti enim tibi pópulum tuum Israël in pópulum sempitérnum: et tu, Dómine Deus, factus es eis in Deum.

tua casa sarà fedele, e il tuo regno sarà in eterno dinanzi a te, e il tuo trono sarà fermo per sempre.

[17]Così Nathan parlò a David secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

[18]Ora il re David entrò, e si sedette davanti al Signore, e disse: Chi son io, Signore Dio, e qual è la mia casa, onde tu mi abbi condotto fino a questo punto? [19]Eppure anche questo è sembrato poco nel tuo cospetto, o Signore Dio, se tu non parlavi anche della casa del tuo servo per un lungo avvenire, poichè questa è la legge di Adamo, o Signore Dio. [20]Che potrà dunque ancora aggiungere David per parlare a te? poichè tu, Signore Dio, conosci il tuo servo. [21]Per amore della tua parola, e secondo il tuo cuore tu hai fatto tutte queste grandi cose, facendole ancora sapere al tuo servo. [22]Perciò, Signore Dio, sei magnificato, poichè nessuno è simile a te, e non vi è alcun Dio fuori di te, secondo tutto quello che noi abbiamo udito colle nostre orecchie.

[23]Qual è infatti la nazione sopra la terra pari al tuo popolo Israele, che Dio andò a riscattare come suo popolo, e per farsi un nome, e per operare in mezzo di essi cose grandi e terribili sopra la terra, nel cospetto del tuo popolo, che ti sei riscattato dall'Egitto, colpendo una nazione e il suo Dio. [24]Perocchè tu hai stabilito il popolo d'Israele per tuo popolo in sempiterno; e tu, Signore e Dio, se' divenuto loro Dio.

---

cosa di iniquo ecc. Qui si parla esclusivamente di Salomone e non di Gesù Cristo, che era impeccabile. *Con verga d'uomo* ecc. Lo castigherò cioè come un padre che mira alla correzione del figlio, e non come un giudice severo; lo castigherò con pene temporali, e non come castigai Saul che rigettai per sempre dal mio cospetto. Le parole *con battiture* ecc. esprimono la stessa idea. *La mia misericordia* ecc. Dio continuerà a beneficare Salomone (Is. LV, 3) e la sua discendenza. *Dal mio* ecc., ebr. *dal tuo* ecc. Nel v. 16 si annunzia che il trono di David non sarà mai rovesciato. *Fedele* nel senso di stabile, che dura senza fine, come indicano le parole seguenti: *in eterno, per sempre*. Questa parte della profezia non si è realizzata e non si realizza che in Gesù Cristo, il quale regna e regnerà in eterno sul trono di David (Salm. CIX, 1). *Dinanzi a te*. È da preferirsi la lezione dei LXX, del siriaco, e di parecchi codici dell'ebraico e della Volgata: *dinanzi a me*. Il v. 17 forma la conclusione della profezia e indica il modo con cui Nathan ricevette la rivelazione.

18-24. David ringrazia Dio della promessa fattagli (18-24), e lo prega di mantenerla (25-29). *Entrò*, ebr. *venne*. — *Si sedette*, nel senso di si fermò a lungo. *Davanti al Signore*, cioè davanti all'arca nel tabernacolo di Sion. Gli Ebrei pregavano stando in piedi oppure in ginocchio (III Re VIII, 22, 54, 55), ma la legge non dà al riguardo alcuna prescrizione, e quindi potrebbe essere che David abbia fatto la sua lunga preghiera stando seduto. *Chi sono io* ecc. David comincia col ricordare i benefizi fattigli da Dio sino a quel momento. Di un pastore ignoto di pecore ne ha fatto per pura sua bontà il pastore di tutto Israele (*fino a questo punto*). Nel v. 19 celebra i benefizi promessi alla sua discendenza. Dio non si contentò di benedire David, ma estese ancora la sua benedizione ai figli che verranno. *Legge di Adamo*. Adamo non è un nome proprio, e quindi si deve tradurre: *questa è la legge dell'uomo*, parole oscure che potrebbero spiegarsi: questo è il modo di agire degli uomini, ossia tu hai trattato con me familiarmente, come uomo con uomo, amico con amico. Il testo parallelo del I Par. XVII, 17 (*fecisti me spectabilem super omnes homines*) suggerisce però una spiegazione migliore: *questa è la legge dell'uomo grande* (*haadam* coll'articolo può infatti significare un grand'uomo), ossia tu mi hai trattato come un grand'uomo. Il P. Dhorme introducendo una leggera mutazione (*thoreth* invece di *thorath*) ottiene pure un ottimo senso: e questo lo annunzi all'uomo. *Che potrà aggiungere* ecc. David non ha parole per testimoniare a Dio la sua riconoscenza, ma Dio conosce il suo servo, cioè gli intimi sentimenti del suo cuore. *La tua parola* (v. 21). Si allude alle promesse fatte a David per mezzo di Samuele ecc. (I Re XV, 28 ecc.). *Secondo il tuo cuore* misericordioso e fedele. Di tutti i benefizi ricevuti David non si attribuisce alcun merito. Essi sono unicamente dovuti alla bontà di Dio. *Sei magnificato* (v. 22) cioè sei grande. *Nessuno è simile a te* ecc. (Ved. Esod. XV, 11; Deut. III, 24; IV, 35 ecc.). *Quello che abbiamo udito* ci prova la tua grandezza. *Cose grandi e terribili*. Si allude ai prodigi fatti in

[25]Nunc ergo, Dómine Deus, verbum quod locútus es super servum tuum, et super domum ejus, súscita in sempitérnum : et fac sicut locútus es, [26]Ut magnificétur nomen tuum usque in sempitérnum, atque dicátur : Dóminus exercítuum, Deus super Israël. Et domus servi tui David erit stabilíta coram Dómino, [27]Quia tu Dómine exercítuum Deus Israël revelásti aurem servi tui, dicens : Domum aedificábo tibi : proptérea invénit servus tuus cor suum ut oráret te oratióne hac.

[28]Nunc ergo, Dómine Deus, tu es Deus, et verba tua erunt vera : locútus es enim ad servum tuum bona haec. [29]Incipe ergo, et bénedic dómui servi tui, ut sit in sempitérnum coram te : quia tu, Dómine Deus, locútus es, et benedictióne tua benedicétur domus servi tui in sempitérnum.

[25]Or adunque, Signore Dio, mantieni per sempre la parola che tu hai detta sopra il tuo servo e sopra la sua casa, e fa come hai parlato, [26]affinchè il tuo nome sia magnificato in sempiterno, e si dica : Il Signore degli eserciti egli è Dio sopra Israele. E la casa del tuo servo David sarà stabile dinanzi al Signore. [27]Perchè tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato all'orecchio del tuo servo, e hai detto : Io ti edificherò una casa ; per questo il tuo servo ha trovato il suo cuore per farti questa preghiera.

[28]Or adunque, o Signore Dio, tu sei Dio, e le tue parole saranno veritiere, perchè hai detto al tuo servo queste buone cose. [29]Comincia adunque, e benedici la casa del servo tuo, affinchè essa sia per sempre dinanzi a te : poichè tu, Signore Dio, hai parlato, e colla tua benedizione sarà benedetta la casa del tuo servo in eterno.

CAPO VIII.

David riporta parecchie vittorie sui nemici d'Israele 1-14. — Alcuni tra i principali ufficiali di David 15-18.

[1]Factum est autem post haec, percússit David Philísthiim, et humiliávit eos, et tulit David frenum tribúti de manu Philísthiim.

[2]Et percússit Moab, et mensus est eos funículo, coaequans terrae : mensus est autem duos funículos, unum ad occidéndum, et unum ad vivificándum : factúsque est Moab David sérviens sub tribúto.

[1]Or avvenne dopo questo che David percosse i Filistei, e li umiliò, e David tolse il freno del tributo dalla mano dei Filistei.

[2]Percosse pure i Moabiti, e fattili stender per terra li misurò con una funicella ; ora ne misurò due parti, una per farla morire e l'altra per conservarla in vita. E Moab fu assoggettato a David e fatto tributario.

[1] I Par. XVIII, 1.

Egitto, e nel deserto e nella conquista di Chanaan. Il testo del v. 23 è assai intricato, ma il senso non presenta difficoltà. *Una nazione e il suo dio.* Va preferito l'ebraico : *le nazioni e i loro dêi.*

25-29. David prega Dio di compiere la promessa. *In sempiterno.* David usa le stesse parole usate da Dio nella promessa (vv. 13, 16). *La casa... sarà stabile* (v. 26), o meglio secondo l'ebraico : *sia stabile*, cioè ferma ecc. *Hai rivelato all'orecchio* ecc. (Ved. n. I Re XX, 13). *Ha trovato il suo cuore*, cioè ha trovato coraggio, si è fatto ardito per ecc. *Saranno veritiere* ecc., meglio : *sono veritiere, e tu hai dette* ecc. Tutto ciò che Dio dice è vero, ora Dio ha detto, cioè fatto, queste promesse, e perciò deve mantenerle. *Sarà benedetta* (v. 29), meglio : *sia benedetta.*

CAPO VIII.

1. Il regno di David consolidato e ampliato (VIII, 1-IX, 14). Vedi narrazione parallela I Par. XVIII-XX. Nei vv. 1-14 di questo capo si ha un sommario delle guerre e delle vittorie di David, cominciando dai Filistei (v. 1). *Dopo questo.* Queste parole non indicano una successione immediata, e possono riferirsi a qualsiasi avvenimento precedente. *Il freno del tributo.* L'ebraico *metheg haammah* è oscuro. La miglior interpretazione è forse *freno della metropoli.* Nel I Par. XVIII, 1 si ha : *Geth e le sue figlie*, cioè i suoi sobborghi. Geth potrebbe quindi essere la metropoli filistea, di cui si parla. La campagna di David ebbe per effetto la presa di questa città e dei villaggi che da essa dipendevano (Ved. n. 1, 20). Dhorme traduce : *il comando della fortezza.*

2. Vittoria sui Moabiti. *Fattili stendere* ecc. Dopo aver radunati in un luogo tutti i prigionieri, li fece stendere a terra, e senza contarli li divise in due parti, di cui una doveva essere messa a morte, e l'altra si doveva conservare in vita. Secondo il diritto di guerra antico David poteva far

[3]Et percússit David Adarézer fílium Rohob regem Soba, quando proféctus est ut dominarétur super flumen Euphráten. [4]Et captis David ex parte ejus mille septingéntis equítibus, et vigínti míllibus péditum, subnervávit omnes jugáles cúrruum : derelíquit autem ex eis centum currus.

[5]Venit quoque Syria Damásci, ut praesídium ferret Adarézer regi Soba : et percússit David de Syria vigínti duo míllia virórum. [6]Et pósuit David praesídium in Syria Damásci : factáque est Syria David sérviens sub tribúto : servavítque Dóminus David in ómnibus ad quaecúmque proféctus est. [7]Et tulit David arma áurea, quae habébant servi Adarézer, et détulit ea in Jerúsalem. [8]Et de Bete et de Beroth, civitátibus Adarézer, tulit rex David aes multum nimis.

[9]Audívit autem Thou rex Emath, quod percussísset David omne robur Adarézer, [10]Et misit Thou Joram fílium suum ad regem David, ut salutáret eum congrátulans, et grátias ágeret : eo quod expugnásset Adarézer, et percussísset eum. Hostis quippe erat Thou Adarézer, et in manu ejus erant vasa áurea, et vasa argéntea, et vasa aérea : [11]Quae et ipsa sanctificávit rex David Dómino cum argénto et auro, quae sanctificáverat de univérsis géntibus quas subégerat

[8]Inoltre David percosse Adarezer figlio di Rohob, re di Soba; allorchè questi partì per dominare sul fiume Eufrate. [4]E David dopo avergli presi millesettecento cavalieri e ventimila pedoni, tagliò i garetti a tutti i cavalli dei carri, ma ne riserbò per cento carri.

[5]Anche i Siri di Damasco vennero per portar aiuto a Adarezer re di Soba, e David percosse ventiduemila uomini della Siria. [6]E David pose un presidio nella Siria di Damasco; e la Siria fu assoggettata e fatta tributaria a David; e il Signore conservò David in tutti i luoghi dove andò. [7]E David prese le armi d'oro, che avevano i servi di Adarezer, e le portò a Gerusalemme. [8]E da Bete e da Beroth, città di Adarezer, David portò via una grandissima quantità di rame.

[9]Ma Thou re di Emath avendo udito, che David aveva sconfitto tutte le forze di Adarezer, [10]mandò Joram suo figlio al re David per salutarlo, e congratularsi con lui, e rendergli grazie per aver combattuto Adarezer e averlo sconfitto, poichè Thou era nemico di Adarezer; e nella mano di Joram vi erano vasi d'oro, di argento e di bronzo, [11]che il re David consacrò al Signore, insieme coll'oro e coll'argento che aveva consacrato di tutte le genti, che aveva soggiogate, [12]della

---

uccidere tutti i prigionieri, oppure deportarli in paese straniero, egli si contentò di metterne a morte la metà (Nel testo ebraico si ha due terzi : *ne misurò due parti per farli morire* ecc.). Non sappiamo per qual motivo David si sia mostrato così severo verso i Moabiti, mentre da una parte egli discendeva da una Moabita Ruth, e dall'altra per qualche tempo fu in rapporto di stretta amicizia con loro (I Re XXII, 3 e ss.). Può essere che avessero fatto qualche razzia nel territorio d'Israele, o che fossero diventati nemici di David, quando lo videro ingrandire e consolidare il suo regno. *Due parti*, lett. *due funicelle*.

3-4. Vittoria sul re di Soba. *Adarezer*. La miglior lezione è *Hadadezer* che significa « aiuto di Hadad » principale divinità dei Siri (III RE XV, 18; Lagrange, *Relig. Sémit.*, p. 92 e ss). *Soba* (Ved. I Re XIV, 47) regno siro sui confini dei regni di Emath e di Damasco situato tra Damasco e l'Eufrate. *Per dominare*, ebr. *allorchè partì* (Hadarezer) *per volgere la sua mano sul fiume* (Eufrate). Nel luogo parallelo del I Paralipomeni (XVIII, 3) si ha : *per stabilire la sua mano sul fiume*. Sembra quindi che David abbia assalito e sconfitto Adarezer, mentre questi faceva una spedizione per estendere il suo dominio sull'Eufrate. Altri però fondandosi sul testo X, 16 ritengono che volgere o stendere la mano significhi chiedere aiuto, e traducono : *mentre andava a cercar aiuti*, oppure : *mentre andava per ricondurre la sua armata presso il fiume*. — *Mille settecento* ecc. LXX : mille carri e settemila cavalieri. Questo stesso numero si trova nel I Par. XVIII, 4. In un luogo o nell'altro vi è qualche sbaglio di trascrizione. *Tagliò i garetti* per renderli inutili alla guerra (Ved. Gios. XI, 6, 9). L'esercito d'Israele si componeva di fanteria senza cavalleria e senza carri guerreschi. Secondo la legge i re non dovevano aver molti cavalli, ma porre la loro fiducia in Dio. *Ne riserbò* un piccolo numero come trofeo della vittoria riportata.

5-8. Vittoria sui Siri. *Siri di Damasco*, ebr. *Aram di Damasco*, cioè il regno della Siria, il quale aveva per capitale Damasco, ed era il più forte dei vari regni aramei o siri. Il fatto avvenne dopo la prima sconfitta toccata a Adarezer (X, 13, 16). *Un presidio*, cioè una guarnigione per mantenere la città nell'obbedienza. *Le armi*. L'ebraico *shelet* sembra che significhi piuttosto gli scudi ornati d'oro. I LXX hanno tradotto *braccialetti*, e aggiungono : *e Susakim* (Sesac) *re d'Egitto li prese, quando salì a Gerusalemme al tempo di Roboamo figlio di Salomone* (III Re XIV, 25 e ss). Tale aggiunta si trova pure in alcuni codici della versione latina. *Bete*. Nel I Par. XVIII, 8 vien detta *Tebath*. Era una città dell'Aram-Soba tra Aleppo e Palmira. *Beroth* va identificata con *Bereitan* all'Est dell'Antilibano e al Sud di Baalbek. Siccome non si dice che David abbia posto un presidio o un governatore in queste città, si può credere che non tutto il regno di Adarezer sia stato distrutto. *Quantità di rame*, che servì poi a fabbricare le colonne e altri arredi del tempio sotto Salomone (I Par. XVIII, 8).

9-12. Il re di Emath si congratula con David e gli offre presenti. *Emath*. Si tratta probabilmente di *Hamath di Soba* (II Par. VIII, 3) e non di Hamath sull'Oronte, che prese più tardi il nome di Epiphania. *Joram* (I Par. XVIII, 10 *Adoram*). Scopo dell'ambasciata era non solo di congratularsi con David per la vittoria riportata sul nemico comune, ma anche di conciliarsi le grazie del vincitore, e assicurarsi il suo aiuto per il futuro. A tal fine erano pure destinati i vari doni offerti. *Di tutte le genti* menzionate ai versetti 7-8; 11-12, 14. Consecrando tutto al Signore David

[12]De Syria, et Moab, et fíliis Ammon, et Philísthiim, et Amalec, et de manúbiis Adarézer fílii Rohob regis Soba.

[13]Fecit quoque sibi David nomen, cum reverterétur capta Syria in valle Salinárum, caesis decem et octo míllibus : [14]Et pósuit in Idumaéa custódes, statuítque praesídium : et facta est univérsa Idumaéa sérviens David ; et servávit Dóminus David in ómnibus ad quaecúmque proféctus est.

[15]Et regnávit David super omnem Israël : faciébat quoque David judícium et justítiam omni pópulo suo. [16]Joab autem fílius Sárviae erat super exércitum : porro Jósaphat fílius Ahilud erat a commentáriis : [17]Et Sadoc fílius Achitob, et Achímelec fílius Abíathar, erant sacerdótes : et Sarájas, scriba : [18]Banájas autem fílius Jojádae, super Ceréthi et Pheléthi : fílii autem David sacerdótes erant.

Siria e di Moab, e dei figli di Ammon, e dei Filistei, e di Amalec, e delle spoglie di Adarezer figlio di Rohob, re di Soba.

[13]David si fece anche un nome, quando tornando dalla conquista della Siria, mise a pezzi diciottomila uomini nella valle delle saline : [14]e pose governatori nell'Idumea, e vi stabilì un presidio : e tutta l'Idumea fu assoggettata a David, e il Signore salvò David in tutti i luoghi, dove egli andò.

[15]Così David regnò sopra tutto Israele ; e faceva anche ragione e giustizia a tutto il suo popolo. [16]Ma Gioab, figlio di Sarvia, era sopra l'esercito : e Josaphat, figlio di Ahilud, teneva i libri. [17]E Sadoc, figlio di Achitob, e Achimelech, figlio di Abiathar, erano sommi sacerdoti ; e Saraia era scriba ; [18]E Banaia figlio di Joiada era sopra dei Cerethei e dei Phelethei ; e i figli di David erano principi.

---

preparava così quanto era necessario per fabbricare il tempio. *Della Siria*, ebr. *Aram*. Il greco però, il siriaco e I Par. XVIII, 11 hanno *Edom* e quest'ultima lezione sembra da preferirsi.

13-14. Vittoria sull'Idumea. *La Siria* (*Aram*). Mentre David guerreggiava nella Siria, gli Idumei avevano approfittato dell'occasione per far qualche scorreria nel Sud della Palestina. Ma furono attaccati violentemente e distrutti in una guerra di sei mesi (III Re XI, 15 e ss.). *Diciotto mila*. Si tratta evidentemente di Edomiti come nel versetto seguente. *Valle delle saline*, al Sud del Mar Morto (IV Re XIV, 7) può identificarsi coll'ouadi *el-Milh* all'Est di Bersabea. *Governatori... presidio*. Nell'ebraico vi è la stessa parola *nezibim*, che significa governatori, prefetti ecc. Questi però dovevano essere accompagnati e sostenuti da un presidio o guarnigione di soldati. *L'Idumea* (Ved. n. Deut. XVIII, 7).

15. Conclusione generale. *Regnò*. Le conquiste militari fecero di David un re grande e forte. La sua autorità era riconosciuta da tutte le dodici tribù, e tutti i popoli vicini, eccettuati i Fenici, gli pagavano il tributo ed erano mantenuti nell'ubbidienza dai presidii militari collocati nelle loro città. L'Egitto allora era diviso, l'Assiria trovavasi negli imbarazzi, e David seppe approfittare delle circostanze favorevoli per allargare i confini del suo regno. *Faceva anche ragione* ecc. David organizzò nel regno l'amministrazione della giustizia, ed egli stesso fu equo e giusto verso il suo popolo.

16-18. I principali ufficiali di David. David seppe circondarsi di uomini valorosi per il disbrigo dei diversi affari del regno. *Gioab* (Ved. II, 13 ; III, 22 e ss.). *Teneva i libri*. L'ebraico *mazkir* significa consigliere e cronista. Quest'ultimo senso è da preferirsi, poichè era uso presso i re orientali, e specialmente a Babilonia, che vi fosse chi mettesse per iscritto i principali avvenimenti del regno (II Par. XXIV, 8 ; Ester VI, 1-2 ; Is. XXXVI, 29 ecc.). *Sadoc... Achimelech... sommi sacerdoti*. Il fatto che vi fossero due pontefici è straordinario. *Sadoc* esercitava le sue funzioni a Gabaon, dove era rimasto l'antico tabernacolo (I Par. XVI, 39). *Achitob*. Non deve qui trattarsi del pronipote di Heli (I Re XIV, 3), ma di un altro. *Achimelech* era figlio di quel Abiathar, che si rifugiò presso David, quando il suo padre Achimelech fu ucciso da Saul (I Re XXII, 11 e ss.). Avendo speciali relazioni con David, egli doveva risiedere a Gerusalemme presso il nuovo tabernacolo. *Scriba*, o segretario, che aveva il controllo sugli affari del regno, e probabilmente si occupava pure del reclutamento delle milizie (IV Re XII, 10 ; XVIII, 37 ecc.). *Cerethei* erano probabilmente Cretesi (Ved. n. I Re XXX, 14). *Phelethei*, o Filistei. Si tratta di due gruppi di soldati mercenari, che costituivano la guardia reale o del corpo di David (XV, 18 ; XX, 7, 23 ; III Re I, 38, 44 ecc.). *Figli... principi*, lett. *sacerdoti*. L'ebraico *kohen* significa sacerdote, ma qui è preso nel senso primitivo di consigliere, amministratore, amico ecc., come nel III Re IV, 5. Ciò appare chiaro da tutte le versioni antiche. Così p. es. i LXX hanno tradotto : *principi della corte ;* il caldaico e il siriaco : *magnati*, e nel I Par. XVIII, 17, sia nell'ebraico come nella Volgata si ha : *i primi alla mano del re*. Nè David nè Salomone avrebbero mai permesso che qualcuno non appartenente alla famiglia di Aronne usurpasse il sacerdozio.

CAPO IX.

Bontà di David verso Miphiboseth figlio di Gionata 1-13.

[1]Et dixit David : Putásne est áliquis qui remánserit de domo Saul, ut fáciam cum eo misericórdiam propter Jónathan? [2]Erat autem de domo Saul, servus nómine Siba : quem cum vocásset rex ad se, dixit ei : Tune es Siba? et ille respóndit : Ego sum servus tuus. [3]Et ait rex : Numquid súperest áliquis de domo Saul, ut fáciam cum eo misericórdiam Dei? Dixítque Siba regi : Súperest fílius Jónathae, débilis pédibus. [4]Ubi, inquit, est? Et Siba ad regem : Ecce, ait, in domo est Machir fílii Ammiel, in Lódabar. [5]Misit ergo rex David, et tulit eum de domo Machir fílii Ammiel, de Lódabar.

[6]Cum autem venísset Miphíboseth fílius Jónathae fílii Saul ad David, córruit in fáciem suam, et adorávit. Dixítque David : Miphíboseth? Qui respóndit : Adsum servus tuus. [7]Et ait ei David : Ne tímeas, quia fáciens fáciam in te misericórdiam propter Jónatham patrem tuum, et restítuam tibi omnes agros Saul patris tui, et tu cómedes panem in mensa mea semper. [8]Qui adórans eum, dixit : Quis ego sum servus tuus, quóniam respexísti super canem mórtuum símilem mei?

[9]Vocávit ítaque rex Sibam púerum Saul, et dixit ei : Omnia quaecúmque fuérunt Saul, et univérsam domum ejus, dedi fílio dómini tui. [10]Operáre ígitur ei terram tu, et fílii tui, et servi tui : et inferes fílio dómini tui cibos ut alátur : Miphíboseth autem fílius dómini tui cómedet semper panem su-

[1]E David disse : Vi è forse qualcuno che sia rimasto della casa di Saul, affinchè io gli usi misericordia per amore di Gionata? [2]Or vi era della casa di Saul un servo per nome Siba : che il re chiamò a sè, e a cui disse : Sei tu Siba? Ed egli rispose : Sono io tuo servo. [3]E il re soggiunse : Vi è forse rimasto alcuno della casa di Saul, affinchè io gli usi misericordia di Dio? E Siba rispose al re : È rimasto un figlio di Gionata, debole di piedi. [4]E dove è egli? disse David. E Siba rispose : Ecco è nella casa di Machir, figlio di Ammiel, a Lodobar. [5]Il re David mandò dunque a prenderlo dalla casa di Machir, figlio di Ammiel, a Lodobar.

[6]E giunto che fu Miphiboseth, figlio di Gionata figlio di Saul, alla presenza di David, si prostrò boccone per terra, e lo adorò. E David disse : Miphiboseth? Ed egli rispose : Ecco qui il tuo servo. [7]E David gli disse : Non temere, perocchè io ti farò grande misericordia per amore di Gionata tuo padre, e ti restituirò tutti i poderi di Saul tuo padre, e tu mangerai sempre alla mia mensa. [8]E Miphiboseth inchinatosi profondamente, disse : Chi son io tuo servo, onde tu abbia riguardato ad un cane morto quale son io?

[9]David pertanto chiamò Siba servo di Saul, e gli disse : Io ho donato al figlio del tuo signore tutto quello che apparteneva a Saul, e tutta la sua casa. [10]Lavorate adunque la sua terra per lui, tu e i tuoi figli e i tuoi servi, e porterai al figlio del tuo signore alimenti per nutrirsi : ma Miphiboseth, figlio

---

CAPO IX.

1-5. Bontà di David verso Miphiboseth figlio di Gionata (IX, 1-13). David prende informazioni sulla famiglia di Saul e di Gionata (1-5). Il fatto avvenne probabilmente quando David dovette per obbedire all'oracolo consegnare ai Gabaoniti i discendenti di Saul (XXI, 7). Miphiboseth alla morte di Saul aveva cinque anni (IV, 4), e dodici quando David fu riconosciuto re da tutto Israele (V, 5). Attualmente egli ha già un figlio (v. 12), e perciò era già trascorso un certo tempo dopo l'installazione di David in Gerusalemme. Del resto la storia di Miphiboseth qui narrata è destinata a chiarire gli avvenimenti dei capi XVI, 1 e ss. e XIX, 24 e ss., e a far vedere la completa rovina della casa di Saul.

Disse. Dopo aver vinti i nemici esterni, David si occupa di affari interni del regno. *Per amore di Gionata*. David non aveva dimenticato la promessa fatta a Gionata (I Re XX, 14 e ss., 41), e la sua amicizia, ed è disposto a beneficare tutta la casa di Saul. *Misericordia di Dio*, cioè una misericordia grande (I Re XX, 14). *Debole*, ebr. *storpio dei due piedi*, e perciò ben degno di una grande misericordia (IV, 4). *Lodabar*, all'Est del Giordano presso Mahanaim (XVIII, 27). Da alcuni viene identificata con Dabir nella tribù di Gad (Gios. XIII, 26).

6-8. Miphiboseth alla presenza di David. *Si prostrò*, come fanno gli orientali in segno di grande rivererenza (I Re XXV, 23, 41 ecc.). *Non temere*. David rassicura Miphiboseth, che per la chiamata improvvisa temeva forse per la sua vita. *Ti restituirò*... Colla caduta della dinastia di Saul i beni erano stati forse usurpati dall'uno o dall'altro. David li farà restituire. *Mangerai alla mia mensa*. Era questo uno dei più grandi onori (II, XIX, 28 III Re II, 7; XVIII, 19 ecc.), che un suddito potesse ricevere dal suo sovrano (Cf. Luc. XXII, 30). *Cane morto*, cioè una cosa meritevole di disprezzo (III, 8; I Re XXIV, 14).

9-11. David ordina a Siba di amministrare i beni di Miphiboseth. *Alimenti per nutrirsi*. Benchè Miphiboseth mangiasse alla tavola del re, tuttavia aveva bisogno di una certa rendita per provvedere al suo decoro personale, e per mantenere la sua famiglia. *Mangerai alla mia mensa* (v. 11).

per mensam meam. Erant autem Sibae quíndecim fílii, et vigínti servi. [11]Dixítque Siba ad regem : Sicut jussísti, dómine mi rex, servo tuo, sic fáciet servus tuus ; et Miphíboseth cómedet super mensam meam, quasi unus de fíliis regis.

[12]Habébat autem Miphíboseth fílium párvulum nómine Micha : omnis vero cognátio domus Sibae serviébat Miphíboseth. [13]Porro Miphíboseth habitábat in Jerúsalem : quia de mensa regis júgiter vescebátur : et erat claudus utróque pede.

del tuo Signore, mangerà sempre alla mia mensa. Ora Siba aveva quindici figli e venti servi. [11]E Siba disse al re : Il tuo servo farà, o re mio signore, come tu hai comandato al tuo servo, e Miphiboseth mangerà alla mia mensa, come uno dei figli del re.

[12]Or Miphiboseth aveva un figlio piccolo per nome Micha ; e tutta la parentela della casa di Siba serviva Miphiboseth. [13]E Miphiboseth dimorava in Gerusalemme ; perchè egli mangiava sempre alla mensa del re ; ed era zoppo dei due piedi.

CAPO X.

Guerra contro gli Ammoniti e vittoria riportata su di essi e sui loro alleati i Siri 1-19.

[1]Factum est autem post haec, ut morerétur rex filiórum Ammon, et regnávit Hanon fílius ejus pro eo. [2]Dixítque David : Fáciam misericórdiam cum Hanon fílio Naas, sicut fecit pater ejus mecum misericórdiam.

Misit ergo David, consólans eum per servos suos super patris intéritu. Cum autem veníssent servi David in terram filiórum Ammon, [3]Dixérunt príncipes filiórum Ammon ad Hanon dóminum suum : Putas quod propter honórem patris tui míserit David ad te consolatóres, et non ídeo ut investigáret, et exploráret civitátem, et evérteret eam, misit David servos suos ad te? [4]Tulit ítaque Hanon servos David, rasítque dimídiam partem barbae eórum, et praescídit vestes eórum médias usque ad nates, et dimísit eos. [5]Quod

[1]Avvenne di poi che il re dei figli di Ammon morì, e Hanon suo figlio regnò in luogo suo. [2]E David disse : Farò misericordia ad Hanon figlio di Naas, come il padre suo fece misericordia a me.

David adunque mandò a consolarlo, per mezzo dei suoi servi, della morte del padre. Ma quando i servi di David furono giunti nella terra dei figli d'Ammon, [3]i principi dei figli di Ammon dissero ad Hanon loro signore : Credi tu che David abbia mandato costoro a consolarti per fare onore a tuo padre, e non piuttosto che egli abbia mandati a te i suoi servi per informarsi ed esplorare la città e distruggerla? [4]Hanon pertanto prese i servi di David, e fece loro radere la metà della barba, e tagliare la

[2] 1 Par. XIX, 2.

Queste parole non hanno potuto certamente essere pronunziate da Siba, e quindi è da preferirsi la lezione dei LXX : *mangerà alla tua mensa*, oppure quella ebraica del *qeri: mangiava alla sua* (di David) *mensa*.

12-13. Ricapitolazione e conclusione. *Micha* ebbe una numerosa posterità, che perpetuò la discendenza di Saul (I Par. VIII, 34 e ss.).

CAPO X.

1-5. Guerra contro gli Ammoniti (X, 1-19). Fu questa la guerra più difficile sostenuta da David, e che gli offrì occasione di precipitare nell'abisso del male, e gli attrasse i più severi castighi (I Par. XIX, 1-19). Nei vv. 1-5 si descrive il fatto, che diede origine alla guerra contro gli Ammoniti. Questa guerra viene da alcuni identificata con quella a cui si accenna al capo VIII, 12. Qui sarebbe descritta più ampiamente. *Figli di Ammon* (Ved. n. Deut. II, 19; Giud. X, 7). *Hanon* era figlio di Naas. Questi, oppure suo padre, detto anche Naas, era stato sconfitto da Saul a Jabes-Galaad (I Re XI, 1-11). *Farò misericordia*, ossia tratterò amichevolmente. *Fece a me*. Non sappiamo in quali circostanze ciò sia avvenuto. Può essere che David quando fuggiva da Saul abbia trovato aiuto e protezione presso Naas, come trovò presso Moab (I Re XXII, 3 e ss.) e presso i Filistei (I Re XXVII, 1 e ss.). *Mandò* ecc. Tali ambasciate di condoglianze e di congratulazioni erano frequenti tra i re amici (VIII, 10; III Re V, 1; IV Re XX, 12 ecc.). *La città* è Rabbath-Ammon capitale degli Ammoniti (XI, 1). La potenza, a cui David era salito radunando sotto di sè tutto Israele, eccitò la diffidenza e la malevolenza degli Ammoniti. *Radere la barba*. La barba è sempre stata in grande onore nell'Oriente, dove vien considerata come un segno di virilità, di forza, e di valore. Tagliar quindi la barba ad un uomo, e specialmente su di una sola guancia come fece Hanon, è un'ingiuria atroce. *Tagliare la metà delle loro vesti*, ossia tagliò per mezzo le loro ampie e lunghe vesti dai piedi fino alle reni, esponendoli a essere derisi per la loro nudità e la circoncisione. *Fermatevi in Gerico* (Gios. VI, 1), la prima città della Palestina, che avrebbero incontrato dopo attraversato il Giordano. David volle evitar loro la vergogna di presentarsi a Gerusalemme in condizioni così umilianti.

cum nuntiátum esset David, misit in occúrsum eórum : erant enim viri confúsi túrpiter valde, et mandávit eis David : Manéte in Jéricho, donec crescat barba vestra, et tunc revertímini.

[6]Vidéntes autem fílii Ammon quod injúriam fecíssent David, misérunt, et conduxérunt mercéde Syrum Rohob, et Syrum Soba, vigínti míllia péditum, et a rege Máacha mille viros, et ab Istob duódecim míllia virórum. [7]Quod cum audísset David, misit Joab, et omnem exércitum bellatórum. [8]Egréssi sunt ergo fílii Ammon, et direxérunt áciem ante ipsum introítum portae : Syrus autem Soba, et Rohob, et Istob, et Máacha, seórsum erant in campo.

[9]Videns ígitur Joab quod praeparátum esset advérsum se praélium, et ex advérso et post tergum, elégit ex ómnibus eléctis Israël, et instrúxit áciem contra Syrum : [10]Réliquam autem partem pópuli trádidit Abísai fratri suo, qui diréxit áciem advérsus fílios Ammon. [11]Et ait Joab : Si praevalúerint advérsum me Syri, eris mihi in adjutórium : si autem fílii Ammon praevalúerint advérsum te, auxiliábor tibi. [12]Esto vir fortis, et pugnémus pro pópulo nostro, et civitáte Dei nostri : Dóminus autem fáciet quod bonum est in conspéctu suo.

[13]Iniit ítaque Joab, et pópulus qui erat cum eo, certámen contra Syros : qui statim fugérunt a fácie ejus. [14]Fílii autem Ammon vidéntes quia fugíssent Syri, fugérunt et ipsi a fácie Abísai, et ingréssi sunt civitátem : reversúsque est Joab a fíliis Ammon, et venit Jerúsalem.

metà delle loro vesti fino alle natiche, e li rimandò. [5]Quando la cosa fu riferita a David, egli mandò loro incontro, poichè quegli uomini erano molto turpemente confusi, e David fece lor dire : Fermatevi in Gerico sino a che vi cresca la barba, e poi tornate.

[6]Ora i figli di Ammon vedendo che avevano fatto ingiuria a David, mandarono ad assoldare dei Siri di Rohob e dei Siri di Soba, ventimila uomini a piedi, e mille uomini dal re di Maacha, e dodici mila uomini da Istob. [7]David avendo ciò inteso, mandò Gioab con tutto l'esercito dei combattenti. [8]Uscirono adunque i figli di Ammon, e ordinarono la loro armata davanti alla stessa entrata della porta; ma i Siri di Soba e di Rohob, e di Istob e di Maacha erano a parte nella campagna.

[9]Vedendo adunque Gioab che la battaglia era preparata contro di lui, e di fronte e alle spalle, fece una scelta fra tutti i migliori d'Israele, e ordinò la sua armata contro i Siri. [10]E il rimanente del popolo lo diede ad Abisai suo fratello, il quale lo ordinò in battaglia contro i figli di Ammon. [11]E Gioab gli disse : Se i Siri prevalgono contro di me, mi darai soccorso; e se i figli di Ammon prevalgono contro di te, io ti soccorrerò. [12]Sii un uomo forte, e combattiamo per il nostro popolo e per la città del nostro Dio; il Signore poi farà quello che a lui piacerà.

[13]Gioab adunque colla gente, che era con lui, diede battaglia contro i Siri; i quali subito fuggirono dinanzi a lui. [14]E i figli di Ammon vedendo che i Siri erano fuggiti, fuggirono anch'essi dinanzi ad Abisai : e entrarono nella città. E Gioab tornò indietro dai figli di Ammon, e venne a Gerusalemme.

6-8. Gli Ammoniti chiamano i Siri in loro aiuto. *Che avevano fatto ingiuria* ecc., ebr. *che si erano resi abbominevoli a David* (lett. *in cattivo odore;* I Re XIII, 4; XXVII, 12 ecc.). Non sentendosi abbastanza forti assoldano mercenari. *Siri di Rohob*, ebr. *Aram-Beth-Rehob* (I Re XIV, 47). La città di Beth-Rehob trovavasi non lungi da Dan. *Siri di Soba*, ebr. *Aram-Soba*, distinta da Aram di Damasco (VIII, 5), ma non lungi da quest'ultima città (VIII, 3). *Maacha* o Machati, piccolo regno siro (I Par. XIX, 26 *Aram-Maacha*) ai piedi dell'Hermon, che spesso è associato a Gessuri (Deut. III, 14; Gios. XII, 5). *Istob*. Se si ammette questa lezione, che trovasi in tutte le versioni e presso Giuseppe Fl., si tratta di un paese sconosciuto, che non è ricordato altrove. Nell'ebraico però si ha *Ish-Tob*, ossia uomini di Tob, appartenenti cioè al paese transgiordanico di Tob, in cui si era rifugiato Jephte (Giud. XI, 3), e che si trovava tra Aram di Damasco e gli Ammoniti. Dhorme però propone di identificare il *Tob* qui menzionato con *et-Tayibe* non lungi da Machaa. *L'esercito dei combattenti*, ebr. *tutto l'esercito degli uomini di valore*. — *Davanti alla stessa entrata della porta* della loro capitale Rabbath-Ammon, che era una città fortificata, e dove ebbe luogo la battaglia. Gli alleati invece si concentrarono nella vasta pianura (*campagna*), che si stende presso Madaba (I Par. XIX, 7) a circa 30 chilometri al Sud di Rabbath-Ammon (Ved. Num. XXI, 30).

9-12. Gioab marcia contro i Siri. *Di fronte* aveva i Siri, e *alle spalle* gli Ammoniti. Israele si trovava come preso tra i due eserciti nemici, e fu obbligato per conseguenza a scindere in due le sue forze. Gioab si mise alla testa di un esercito scelto fra i migliori uomini d'Israele, e attaccò i Siri, che erano i più forti. Il resto delle truppe fu messo sotto il comando di Abisai, il quale attaccò gli Ammoniti. Abisai, nipote di David come Gioab, era il capo dei *ghibborim*, o eroi, al servizio del re. *Sii uomo forte* ecc., discorso degno del generalissimo del regno teocratico. *Per la città*. Nell'ebraico e nelle versioni si ha : *per le città*, e questa lezione va preferita poichè si trova anche nel I Par. XIX, 13.

13-14. Vittoria d'Israele sui Siri e sugli Ammoniti. *Fuggirono*. L'attacco di Gioab dovette essere impetuoso, e i Siri, che erano semplici mercenari, e non avevano alcun interesse politico o religioso da difendere, abbandonarono il campo. La parola *subito* manca nell'ebraico, nelle versioni e nei Paralipomeni. L'esempio dei Siri fu

[15]Vidéntes ígitur Syri quóniam corruíssent coram Israël, congregáti sunt páriter. [16]Misítque Adarézer, et edúxit Syros qui erant trans flúvium, et addúxit eórum exércitum : Sobach autem, magíster milítiae Adarézer, erat princeps eórum.

[17]Quod cum nuntiátum esset David, contráxit omnem Israëlem, et transívit Jordánem : venítque in Helam : et direxérunt áciem Syri ex advérso David, et pugnavérunt contra eum. [18]Fugerúntque Syri a fácie Israël, et occídit David de Syris septingéntos currus, et quadragínta míllia équitum : et Sobach príncipem milítiae percússit : qui statim mórtuus est. [19]Vidéntes autem univérsi reges, qui erant in praesídio Adarézer, se victos esse ab Israël, expavérunt et fugérunt quinquagínta et octo míllia coram Israël. Et fecérunt pacem cum Israël : et serviérunt eis, timuerúntque Syri auxílium praebére ultra fíliis Ammon.

[15]Ma i Siri, vedendo che erano stati battuti dinanzi ad Israele, si riunirono tutti insieme. [16]Adarezer fece venire i Siri, che erano di là dal fiume, e condusse con sè il loro esercito; e Sobach capo delle milizie di Adarezer era loro principe. [17]Essendo ciò stato riferito a David, egli riunì tutto Israele, e passò il Giordano, e andò a Helam; e i Siri ordinarono la battaglia contro David, e combatterono contro di lui. [18]Ma i Siri fuggirono dinanzi ad Israele, e David distrusse dei Siri settecento carri e quarantamila soldati a cavallo; e percosse Sobach, capo delle milizie, il quale subito morì. [19]Or tutti i re che erano venuti in aiuto di Adarezer, vedendo che erano stati vinti da Israele, si sbigottirono, e fuggirono dinanzi a Israele, in numero di cinquantottomila uomini. E fecero pace con Israele : e furono loro soggetti, e i Siri temettero di dar ancora soccorso ai figli di Ammon.

CAPO XI.

Adulterio di David 1-5. — Uria chiamato alla corte 6-13. — Lettera omicida fatta portare a Gioab 14-16. — Uria ucciso 17-21. — La morte annunziata a David 22-25. David sposa Bethsabea 26-27.

[1]Factum est autem, verténte anno, eo témpore quo solent reges ad bella procédere, misit David Joab, et servos suos cum eo, et univérsum Israël, et vastavérunt fílios Ammon, et obsedérunt Rabba : David autem remánsit in Jerúsalem.

[1]Or avvenne l'anno seguente, nel tempo in cui sogliono i re andare alla guerra, che David mandò Gioab e i suoi servi con lui, e tutto Israele, ed essi saccheggiarono i figli di Ammon, e assediarono Rabba. Ma David restò in Gerusalemme.

[1] I Par. XX, 1.

contagioso, poichè anche gli Ammoniti sotto la pressione di Abisai sostenuto da Gioab cedettero il campo, rifugiandosi nella città fortificata. *Tornò* ecc. La stagione non doveva essere propizia per un assedio della città (XI, 1).

15-16. Nuovi attacchi dei Siri. *Si riunirono* ecc. Non avendo subìto grandi perdite nella fuga precedente, i Siri poterono riorganizzarsi, e tentare un nuovo attacco. *Adarezer* (Ved. n. VIII, 3). Il *fiume*, di cui si parla, è l'Eufrate, e i Siri, che abitavano al di là del fiume, dovevano essere vassalli di Adarezer. È incerto se qui si tratti della stessa guerra, di cui si è parlato al capo VIII, 3 e ss., oppure di un'altra posteriore. *E condusse con sè il loro esercito*, ebr. *ed essi vennero in Helam*, località sconosciuta al di là del Giordano.

17-19. Vittoria di David. *Passò il Giordano* ecc. David stesso marciò alla testa delle sue truppe. *Settecento carri* ecc. Sembra strano che non si faccia menzione della fanteria. Nel I Par. XIX, 18 si ha : *settemila carri e quaranta mila uomini a piedi*. Questi sbagli di trascrizione e queste inversioni dei numeri provengono dalla confusione di certe lettere ebraiche usate per rappresentare le cifre. Nel caso sembra che il testo primitivo avesse : settecento uomini a cavallo, mille carri e quaranta mila uomini a piedi. *Subito morì*, ebr. *morì nello stesso luogo*. — *I re, che erano venuti in soccorso di Adarezer*, ebr. *i re, che erano vassalli* (servi) *di Hadarezer* ecc. Le parole : *si sbigottirono e fuggirono dinanzi ad Israele in numero di cinquantotto mila uomini*, mancano nell'ebraico e in tutte le versioni, e non si trovano che nella Volgata. *Furono loro soggetti* pagando agli Ebrei il tributo.

CAPO XI.

1. Nella seconda sezione (XI, 1-XX, 26) della seconda parte di questo libro si parla dei grandi peccati di David e delle loro funeste conseguenze. Nel capo XI, 1-27 si comincia col descriverne l'adulterio (1-5) e l'omicidio (6-27). David giunto al sommo della gloria si disonora precipitandosi nell'abisso della colpa. Il v. 1 serve di introduzione storica. *L'anno seguente*, ebr. *al ritorno dell'anno*, e quindi al principio dell'anno successivo a quello, in cui ebbero luogo gli avvenimenti precedenti. *Nel tempo, in cui i re* ecc., ossia nella primavera. Generalmente durante l'inverno si sospendevano le ostilità. Presso gli Ebrei l'anno cominciava col mese di Nisan, che si stendeva tra marzo e aprile

[2]Dum haec ageréntur, áccidit ut súrgeret David de strato suo post meridiem, et deambuláret in solário domus régiae : vidítque muliérem se lavántem, ex advérso super solárium suum : erat autem múlier pulchra valde. [3]Misit ergo rex, et requisívit quae esset múlier. Nuntiatúmque est ei, quod ipsa esset Bethsabée fília Elíam, uxor Uríae Hethaéi. [4]Missis ítaque David núntiis, tulit eam : quae cum ingréssa esset ad illum, dormívit cum ea : statímque sanctificáta est ab immundítia sua : [5]Et revérsa est in domum suam concépto foetu. Mitténsque nuntiávit David, et ait : Concépi.

[6]Misit autem David ad Joab, dicens : Mitte ad me Uríam Hethaéum. Misítque Joab Uríam ad David. [7]Et venit Urías ad David. Quaesivítque David quam recte ágeret Joab, et pópulus, et quómodo administrarétur bellum ; [8]Et dixit David ad Uríam : Vade in domum tuam, et lava pedes tuos. Et egréssus est Urías de domo regis, secutúsque est eum cibus régius.

[9]Dormívit autem Urías ante portam domus régiae cum áliis servis dómini sui, et non

[2]E mentre si passavano tali cose, avvenne che David alzatosi dal suo letto dopo il mezzodì, si mise a passeggiare sul terrazzo della casa reale ; e vide una donna che si bagnava dirimpetto sul suo terrazzo ; e la donna era molto bella. [3]Il re adunque mandò, e si informò chi fosse la donna. E gli fu detto che essa era Bethsabea, figlia di Eliam, moglie di Uria Hetheo. [4]Allora David, mandò dei messi, la tolse : e quando fu entrata da lui dormì con essa : e tosto ella si purificò dalla sua immondezza : [5]e tornò a casa sua dopo aver concepito. E mandò a dire a David : Ho concepito.

[6]E David mandò a dire a Gioab : Mandami Uria Hetheo ; E Gioab mandò Uria a David. [7]E Uria venne dinanzi a David. E David gli domandò, come se la passasse bene Gioab e il popolo, e come la guerra era condotta. [8]Poi David disse ad Uria : Va a casa tua, e lavati i piedi. E Uria uscì dalla casa reale, e lo seguirono cibi del re.

[9]Ma Uria dormì alla porta della casa reale cogli altri servi del suo signore, e non di-

---

[4] Lev. XV, 18 .

(Esod. XII, 2). *Saccheggiarono* il paese dei figli di Ammon (I Par. XX, 1). *Rabba*, ossia Rabbath-Ammon (XII, 27-29), la capitale degli Ammoniti, che sorge sul torrente detto *Nahr-Ammon* al Nord di Hesebon in una località naturalmente fortificata. *Restò a Gerusalemme*. La sua presenza tra i soldati nei primi giorni dell'assedio non era necessaria, e può essere che avesse affari da trattare in Gerusalemme.

2-5. Il primo delitto. *Mentre tali cose si passavano*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *E avvenne che una sera* (e quindi dopo le 15). *Davide levatosi* ecc. David era andato a dormire dopo il pranzo, come sogliono fare gli orientali (IV, 5). La casa reale sorgeva sul monte Ophel, e dominava la casa di Uria. *E vide una donna che si bagnava sul suo terrazzo*. Nel greco e nell'ebraico si ha : *e vide dal suo terrazzo una donna che si bagnava*. Stando più in alto David potè vedere la donna, che si bagnava in qualche luogo scoperto nella parte superiore. Nessuno va a bagnarsi sopra un terrazzo scoperto e tanto meno una donna. *Bethsabea*, ebr. *Bathseba*. — *Eliam* nel I Par. III, 5 è chiamato *Ammiel* per una trasposizione di lettere. I due nomi si equivalgono, poichè entrambi significano Dio è mio parente. Può essere che questo Eliam fosse il figlio di Achitophel (XXIII, 34), e uno degli eroi di David. Ciò spiegherebbe forse il tradimento di Achitophel. *Uria* (Jahveh è luce), benchè straniero, portava un nome israelita, e aveva sposata una israelita. Era pure uno degli eroi di David (XXIII, 39). *Hetheo*, o Hittita (assiro *Hattu*, egizio *Heta*). Nella sua guardia David aveva dei Cerethei e dei Phelethei (VIII, 18), e nel suo esercito non mancavano gli stranieri come gli Hethei (Gen. X, 5 ; Esod. XXIII, 23 ; Gios. I, 26 ; III, 4). *Dormì con essa*, eufemismo usato anche da Hammurabi per indicare l'atto sessuale. David, che era stato forte davanti ai leoni e agli orsi e a Golia, e che altre volte aveva saputo vincere e dominare se stesso, cade ora miseramente per uno sguardo impudico ! Niuno deve fidarsi di se stesso e della propria virtù, poichè anche le colonne più solide possono essere abbattute dalla tempesta. *Tosto* manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Dalla immondezza* legale contratta per il commercio carnale. Questa immondezza durava solo fino alla sera (Lev. XV, 18). Dhorme, per spiegare la subito avvenuta concezione, ritiene che si tratti dell'immondezza mestrua. *Ho concepito*, pensa quindi al tuo onore e alla mia vita. La donna convinta di adulterio doveva essere messa a morte (Lev. XX, 10), e perciò Bethsabea prega David di cercar un modo di occultare il delitto.

6-8. Uria chiamato presso David. *Mandami Uria*. David facendo venir Uria a Gerusalemme, e offrendogli occasione di coabitare colla moglie sperava di poter far creder al pubblico che Bethsabea fosse divenuta madre secondo le leggi ordinarie del matrimonio. *Gli domandò* ecc., per dissimular meglio il vero motivo per cui l'aveva fatto chiamare. *Lavati i piedi*. Per gli orientali, che camminano a piedi nudi oppure calzati con semplici sandali, la cosa che reca loro grande sollievo dopo un lungo viaggio è lavarsi i piedi (Gen. XVIII, 7 ; XLIII, 24 ; Luc. VII, 44 ecc.). *Lo seguirono cibi del re*, ebr. *gli fu inviato dietro un presente del re*. Si tratta però di un presente, che consisteva in cibi della cucina reale. La parola ebraica indica quella parte di cibo, che il padron di casa offriva all'ospite come omaggio (Gen. XVIII, 4 ; XIX, 2 ; XLIII, 24 ecc.). Fino a questo momento David non cercava che di salvare l'onore della donna e nascondere il suo proprio peccato.

9-13. Uria ricusa di entrare in casa sua presso la sua moglie. *Non discese* ecc. Egli vuole es-

descéndit ad domum suam. [10]Nuntiatúmque est David a dicéntibus : Non ivit Urías in domum suam. Et ait David ad Uríam : Numquid non de via venísti? quare non descendísti in domum tuam? [11]Et ait Urías ad David : Arca Dei et Israël et Juda hábitant in papiliónibus, et dóminus meus Joab, et servi dómini mei super fáciem terrae manent, et ego ingrédiar domum meam, ut cómedam et bibam, et dórmiam cum uxóre mea? per salútem tuam, et per salútem ánimae tuae, non fáciam rem hanc. [12]Ait ergo David ad Uríam : Mane hic étiam hódie, et cras dimíttam te. Mansit Urías in Jerúsalem in die illa et áltera : [13]Et vocávit eum David ut coméderet coram se et bíberet, et inebriávit eum : qui egréssus véspere, dormívit in strato suo cum servis dómini sui, et in domum suam non descéndit.

[14]Factum est ergo mane, et scripsit David epístolam ad Joab : misítque per manum Uríae, [15]Scribens in epístola : Pónite Uríam ex advérso belli, ubi fortíssimum est praélium : et derelínquite eum, ut percússus intéreat. [16]Igitur cum Joab obsidéret urbem, pósuit Uríam in loco ubi sciébat viros esse fortíssimos.

[17]Egressíque viri de civitáte, bellábant advérsum Joab, et cecidérunt de pópulo servórum David, et mórtuus est étiam Urías Hethaéus. [18]Misit ítaque Joab, et nuntiávit David ómnia verba praélii : [19]Praecepítque núntio, dicens : Cum compléveris univérsos sermónes belli ad regem, [20]Si eum vidéris indignári, et díxerit : Quare accessístis ad murum, ut praeliarémini? an ignorabátis quod multa désuper ex muro tela mittántur?

scese a casa sua. [10]E ciò fu riferito a David, e gli fu detto : Uria non è andato a casa sua. E David disse ad Uria : Non sei tu venuto da un viaggio? per qual motivo non sei andato a casa tua? [11]Ma Uria disse a David : L'arca di Dio e Israele e Giuda abitano sotto le tende, e il mio signore Gioab e i servi del mio signore sono accampati sulla faccia della terra, e io andrò a casa mia per mangiare e bere, e dormir colla mia moglie? per la tua salute e per la salute della tua anima io non farò tal cosa. [12]Disse adunque David a Uria : Fermati qui ancora per oggi, e domani ti licenzierò. Uria restò a Gerusalemme quel giorno e il seguente. [13]E David lo invitò a mangiare e bere con sè e lo ubriacò ; ed egli, andatosene la sera, dormì nel suo letto coi servi del suo signore ; e non andò a casa sua.

[14]Ma venuto il mattino David scrisse una lettera a Gioab ; e la mandò per le mani di Uria. [15]E aveva scritto nella lettera : Mettete Uria in faccia alla battaglia, dove il combattimento è più aspro, e abbandonatelo, affinchè sia percosso, e muoia. [16]Gioab adunque assediando la città, pose Uria in un luogo dove sapeva che vi erano uomini fortissimi.

[17]E gli uomini usciti dalla città combattevano contro Gioab, e caddero alcuni del popolo dei servi di David ; e anche Uria di Heth morì. [18]E Gioab mandò avviso a David di tutto ciò che era avvenuto nella battaglia. [19]E ordinò al messo, e disse : Quando avrai finito di raccontare al re tutti gli avvenimenti della guerra, [20]se vedrai ch'egli vada in collera, e dica : Perchè vi siete appressati alle mura per combattere? non sa-

---

sere partecipe delle privazioni di Gioab e dei suoi compagni di armi, e ricusa ogni sollievo, e si contenta di dormire cogli addetti alla corte. *Non sei tu venuto* ecc. David restò sorpreso, vedendo non riuscito il suo divisamento. *Non sei andato a casa*, come sogliono far tutti dopo un lungo viaggio. *L'arca di Dio* era quindi stata trasportata in mezzo alle truppe per eccitare gli animi e rendersi propizio il Signore (I Re IV, 3; VI, 3). *Tende*. L'ebraico *sukkah* indica una tenda modesta, o anche semplicemente una capanna di frasche. *Sulla faccia della terra*, cioè in piena campagna, all'aperto. *Io andrò* ecc. La risposta di Uria è degna di un soldato, e nulla fa supporre che non fosse sincera, benchè alcuni pensino che egli conoscesse l'intrigo del re, e cercasse quindi di ostacolare e impedire l'esecuzione dei progetti divisati. *Per la tua salute* ecc., specie di giuramento, che non è usato altrove. *Fermati qui* ecc. David cerca ora di guadagnar tempo per tentare una nuova via affine di riuscire nel suo intento. *Lo ubbriacò*, affinchè si dimenticasse del suo proposito di non entrare in casa. David va sempre più degradandosi, ma anche questo nuovo tentativo non approda a nulla.

14-16. Ordine di omicidio mandato a Gioab. David ricorre al delitto. *Una lettera*. Le relazioni epistolari tra i re e i grandi della corte erano frequenti, come dimostrano le lettere di Tell El-Amarna, anteriori di alcuni secoli a David. Questa è la prima lettera menzionata nella Scrittura. *Per le mani* ecc. Quest'atto di far portare da Uria stesso l'ordine di morte, mostra una crudeltà raffinata dovuta all'acciecamento causato dalla colpa. *Mettete... abbandonatelo* ecc. David vuole nascondere anche questo suo secondo delitto. *Gioab... pose* ecc. Gioab per farsi perdonare i suoi delitti e sottrarsi ai castighi meritati, non dubita di farsi complice del re nell'omicidio di Uria (III, 23 e ss.).

17-21. Uria viene ucciso. *Caddero* ecc. Gli Ammoniti fecero una sortita dalla città, e gli Ebrei nella mischia si appressarono troppo alle mura, e parecchi di essi caddero colpiti dagli arcieri (v. 20 e ss.). *Uria morì*. Il delitto fu quindi consumato, e Gioab si affrettò a mandarne la nuova a David (v. 18-21). *Se vedrai* ecc. Gioab prevede la collera di David, perchè la guerra non andava come forse si sperava, e perciò dà istruzioni al suo messo affine di presentare al re i fatti in modo che egli abbia a mostrarsi contento. *Molti dardi* ecc., ebr. *non sapete voi che si tira d'in su le mura?* ecc. *Percosse Abimelech* ecc. Si allude al fatto narrato nel libro dei Giudici (IX,

[21]Quis percússit Abímelech fílium Jeróbaal? nonne múlier misit super eum fragmen molae de muro, et interfécit eum in Thebes? quare juxta murum accessístis? dices: Etiam servus tuus Urías Hethaéus occúbuit.

[22]Abiit ergo núntius, et venit, et narrávit David ómnia quae ei praecéperat Joab. [23]Et dixit núntius ad David: Praevaluérunt advérsum nos viri, et egréssi sunt ad nos in agrum: nos autem facto ímpetu persecúti eos sumus usque ad portam civitátis. [24]Et direxérunt jácula sagittárii ad servos tuos ex muro désuper: mortuíque sunt de servis regis, quin étiam servus tuus Urías Hethaéus mórtuus est.

[25]Et dixit David ad núntium: Haec dices Joab: Non te frangat ista res: várius enim evéntus est belli; nunc hunc, et nunc illum consúmit gládius: confórta bellatóres tuos advérsus urbem, ut déstruas eam, et exhortáre eos.

[26]Audívit autem uxor Uríae, quod mórtuus esset Urías vir suus, et planxit eum. [27]Transácto autem luctu, misit David, et introdúxit eam in domum suam, et facta est ei uxor, peperítque ei fílium. Et displícuit verbum hoc, quod fécerat David, coram Dómino.

pevate voi, che d'in su le mura si scagliano molti dardi? [21]Chi percosse Abimelech figlio di Jerobaal? Non fu una donna, che gli gettò addosso un pezzo di macina dalla muraglia, e lo uccise in Thebes? Perchè vi siete voi appressati alla muraglia? Tu dirai: Anche il tuo servo Uria di Heth è caduto morto.

[22]Il messo adunque partì, e giunse, e raccontò a David tutto quello che Gioab gli aveva comandato. [23]E il messo disse a David: Quegli uomini hanno prevalso contro di noi, e sono usciti fuori contro di noi alla campagna; ma noi facendo forza, li abbiamo respinti fino alla porta della città. [24] E gli arcieri lanciarono dalle mura dardi contro i tuoi servi, e alcuni dei servi del re sono morti: anzi anche il tuo servo Uria di Heth è morto.

[25]E David disse al messo: Tu dirai a Gioab: non ti abbattere per simil cosa: poichè vari sono gli eventi della guerra: e la spada consuma ora questo, e ora quello, anima i tuoi guerrieri contro la città, affinchè tu la distrugga, e fa loro coraggio.

[26]E la moglie di Uria udì che Uria suo marito era morto, e lo pianse. [27]Ma passato il lutto, David mandò a prenderla, e l'introdusse in sua casa, ed ella divenne sua moglie, e gli partorì un figlio. Ma questa cosa che David aveva fatta dispiacque al Signore.

---

[21] Jud. IX, 53.

50-54). *Jerobaal*, ossia Gedeone (Giud. VI, 32). Nell'ebraico si ha *Jerubbeseth*, corruzione di Jeruboseth. La terminazione *boseth* (vanità) fu sostituita alla primitiva terminazione *baal* (signore), quando il nome *baal* fu usato solo per indicare gli idoli. *Un pezzo di macina*, ebr. *una macina*. Si tratta però di quella superiore. Essere ucciso da una donna era particolarmente ignominioso per gli antichi.

22-25. L'annunzio dell'uccisione di Uria vien portato a David. *Tutto quello che Gioab gli aveva comandato*. I LXX aggiungono: *e tutti gli avvenimenti della guerra. E David andò in collera e disse: perchè vi siete voi appressati alle mura combattendo? non sapevate che sareste stati colpiti d'in sulle mura? Chi ha colpito Abimelech figlio di Jerobaal? Non è forse una donna che dalle mura ha gettato su di lui un pezzo di macina, e non è egli morto a Thamasi? Perchè vi siete voi appressati alle mura?* Il fatto però che quest'aggiunta manca non solo nell'ebraico, ma anche in tutte le versioni, rende assai dubbia la sua autenticità. *Sino alla porta della città*, ebr. *sino alla porta di entrata*. — *Alcuni dei tuoi servi*. Nel greco in alcuni codici si ha: *diciotto uomini*. — *Non ti abbattere* ecc. Le previsioni di Gioab si erano avverate. David più che l'onore ascolta la passione. Nell'ebraico si ha: *non sia questo affare troppo grave ai tuoi occhi*, ossia non reputarlo una grave disgrazia. Le parole: *perchè vari sono gli eventi della guerra* si trovano solo nella Volgata. *Fa coraggio* ecc., ebr. *lotta con maggior forza contro la città, e distruggila. Fagli coraggio*. Con queste ultime parole David comanda al suo messo di incoraggiare Gioab a condurre a fine l'impresa.

26-27. David sposa Bethsabea. *Lo pianse*. Non risulta che essa fosse conscia dell'ultimo delitto di David, prima che esso venisse compiuto, ma non dovette tardar molto a venirne in cognizione. *Passato il lutto*. Non sappiamo quanto durasse il lutto di una vedova, ma possiamo credere alla durata comune degli altri lutti che era di sette giorni (I Re XXXI, 13; Eccli. XXII, 13). *Divenne sua moglie*. Un tale matrimonio, benchè valido in sè, non poteva non dispiacere a Dio, ed ecco che proprio al momento in cui David credeva di esser riuscito in tutti i suoi intenti, l'ira di Dio si fa sentire tremenda, e l'autore sacro la preannunzia dicendo che l'azione di David dispiacque al Signore (I Re XXV, 42).

CAPO XII.

David rimproverato da Nathan riconosce il male fatto e se ne pente 1-14. — Il figlio nato a David da Bethsabea è colpito a morte 15-23. — Nascita di Salomone 24-25. Presa di Rabbath-Ammon 26-31.

[1]Misit ergo Dóminus Nathan ad David : qui cum venísset ad eum, dixit ei : Duo viri erant in civitáte una, unus dives, et alter pauper. [2]Dives habébat oves, et boves plúrimos valde. [3]Pauper autem nihil habébat omníno, praeter ovem unam párvulam, quam émerat et nutríerat, et quae créverat apud eum cum fíliis ejus simul, de pane illíus cómedens, et de cálice ejus bibens, et in sinu illíus dórmiens : erátque illi sicut fília.

[4]Cum autem peregrínus quidam venísset ad dívitem, parcens ille súmere de óvibus et de bobus suis, ut exhibéret convívium peregríno illi qui vénerat ad se, tulit ovem viri páuperis, et praeparávit cibos hómini qui vénerat ad se.

[5]Irátus autem indignatióne David advérsus hóminem illum nimis, dixit ad Nathan : Vivit Dóminus, quóniam fílius mortis est vir qui fecit hoc. [6]Ovem redet in quádruplum, eo quod fécerit verbum istud, et non pepércerit.

[7]Dixit autem Nathan ad David : Tu es ille vir : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Ego unxi te in regem super Israël, et ego érui te de manu Saul, [8]Et dedi tibi domum dómini tui, et uxóres dómini tui in sinu tuo,

[1]Il Signore adunque mandò Nathan a David ; ed egli andò, e gli disse : Vi erano due uomini nella città, uno ricco e l'altro povero. [2]Il ricco aveva pecore e buoi in gran numero. [3]Il povero poi aveva assolutamente nulla, fuori che una piccola pecorella, che aveva comperata e allevata, e che era cresciuta presso di lui insieme coi suoi figli, mangiando del suo pane e bevendo nella sua coppa, e dormendo nel suo seno : ed era per lui come una figlia. [4]Or essendo venuto un forestiero dal ricco, questi, risparmiando le sue pecore e i suoi buoi, per fare un banchetto al forestiero, che era venuto da lui, prese la pecora del povero, e preparò dei cibi per l'uomo, che era venuto da lui.

[5]Or sdegnatosi altamente David contro un tal uomo, disse a Nathan : Viva il Signore : è un figlio di morte colui, che ha fatto questo. [6]Renderà la pecora al quadruplo, poichè ha fatto tal cosa e non ha risparmiato (la pecora). [7]Allora Nathan disse a David : Tu sei quell'uomo. Ecco ciò che dice il Signore Dio d'Israele : Io ti unsi re sopra Israele, e io ti salvai dalla mano di Saul, [8]e ti diedi la casa del tuo signore e le mogli del tuo signore in seno, e ti diedi la casa

[6] Ex. XXII, 1.

CAPO XII.

1-4. David si pente del suo peccato e Dio lo perdona (1-31). Si comincia col riferire l'apologo o parabola di Nathan (1-4). *Mandò* ecc. Era già trascorso circa un anno dopo il primo peccato (XI, 5, 27), e David colla mente acciecata non vedeva l'abisso in cui era precipitato, e non pensava a chiedere umilmente perdono a Dio del male fatto. Dio però nella sua misericordia lo previene, mandandogli un profeta a richiamarlo sul retto sentiero. *Gli disse*. Alcuni codici greci e della Volgata aggiungono : *sciogli questo caso* ecc. *Vi erano due uomini ecc.* Il profeta si presenta al re come per consultarlo intorno a un caso avvenuto, e con una parabola, che è un vero capolavoro, gli mette sott'occhio l'enormità dei suoi falli, e lo costringe a condannarsi da se stesso. Dei due uomini il ricco rappresenta David, e il povero Uria. *Pecore e buoi*, ebr. *grosso e minuto bestiame* ecc. *Piccola pecorella* ecc. Nathan insiste nel descrivere l'amore e la sollecitudine del povero per la sua pecorella. *Mangiando del suo pane*, ebr. *mangiando del suo boccone* ecc. Anche la condotta brutale del ricco (v. 4) viene descritta coi più vivi colori. *Preparò dei cibi*, ebr. *l'apparecchiò per colui* ecc.

5-6. David pronunzia la sua condanna. *Sdegnatosi* ecc. David, che aveva un cuore generoso e impressionabile, subito si accende di ira e senza riflettere a se stesso, si applica la pena di morte fissata contro l'adulterio (Lev. XX, 10; Deut. XXII, 22). *E un figlio di morte*, ebraismo per dire morrà certamente (I Re XX, 31; XXVI, 16). *Al quadruplo* come prescriveva la legge per simili casi (Esod. XXI, 37). David pagò la morte di Uria colla perdita di quattro figli, quello di Bethsabea, Amnon, Absalom e Adonias, e per il suo adulterio vide disonorate una sua figlia dal fratello, e dieci sue mogli da un empio figliuolo. I LXX invece di *quadruplo* hanno *settuplo*, ma la lezione della Volgata, oltrechè nell'ebraico, si trova pure in tutte le altre versioni, e perciò va preferita.

7-9. Applicazione della parabola a David. *Tu sei quell'uomo*. Queste parole così semplici e così sublimi furono per David come un colpo di folgore. Il profeta le commenta, stabilendo un vivo contrasto tra i benefizi che Dio fece a David e l'ingratitudine mostrata dal re. *La casa del tuo signore*, cioè i servi, i beni ecc. *Le mogli* ecc. In Oriente le mogli, o l'harem, del re defunto passavano al successore. David poteva quindi scegliere quelle che voleva e unirsele in legittimo

dedíque tibi domum Israël et Juda : et si parva sunt ista, adjíciam tibi multo majóra. [9]Quare ergo contempsísti verbum Dómini, ut fáceres malum in conspéctu meo? Uríam Hethaéum percussísti gládio, et uxórem illíus accepísti in uxórem tibi, et interfecísti eum gládio filiórum Ammon.

[10]Quam ob rem non recédet gládius de domo tua usque in sempitérnum, eo quod despéxeris me, et túleris uxórem Uríae Hethaéi, ut esset uxor tua. [11]Itaque haec dicit Dóminus : Ecce ego suscitábo super te malum de domo tua, et tollam uxóres tuas in óculis tuis, et dabo próximo tuo, et dórmiet cum uxóribus tuis in óculis solis hujus. [12]Tu enim fecísti abscóndite : ego autem fáciam verbum istud in conspéctu omnis Israël, et in conspéctu solis.

[13]Et dixit David ad Nathan : Peccávi Dómino. Dixítque Nathan ad David : Dóminus quoque tránstulit peccátum tuum : non moriéris. [14]Verúmtamen, quóniam blasphemáre fecísti inimícos Dómini, propter verbum hoc, fílius, qui natus est tibi, morte moriétur.

[15]Et revérsus est Nathan in domum suam. Percússit quoque Dóminus párvulum, quem péperat uxor Uríae David, et desperátus est. [16]Deprecatúsque est David Dóminum pro párvulo : et jejunávit David jejúnio, et ingréssus seórsum, jácuit super terram. [17]Venérunt autem senióres domus ejus, cogéntes eum ut súrgeret de terra : qui nóluit, nec comédit cum eis cibum. [18]Accidit autem die séptima ut morerétur infans : timuerúntque

d'Israele e di Giuda; e se questo è poco, io ti avrei aggiunto cose molto maggiori. [9]Perchè adunque hai tu disprezzata la parola del Signore, per fare il male nel mio cospetto? Tu hai ucciso di spada Uria l'Hetheo, e ti sei presa per tua moglie la sua moglie, e hai ucciso lui colla spada dei figli di Ammon.

[10]Perciò la spada non si dipartirà giammai dalla tua casa, perchè tu mi hai disprezzato, e hai presa la moglie di Uria l'Hetheo per farla tua moglie. [11]Ecco pertanto quel che dice il Signore : Ecco che io farò sorgere sopra di te un male dalla tua casa; e prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi, e le darò a un tuo prossimo, il quale dormirà colle tue mogli in faccia a questo sole. [12]Tu infatti hai agito in segreto, ma io compirò questa parola al cospetto di tutto Israele, e al cospetto del sole. [13]E David disse a Nathan : Io ho peccato contro il Signore. E Nathan disse a David : Il Signore ancora ha tolto il tuo peccato : tu non morrai. [14]Ma, perchè tu hai fatto bestemmiare i nemici del Signore con tale azione, il figlio, che ti è nato, certamente morrà.

[15]E Nathan tornò a casa sua. E il Signore percosse il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a David, e non vi fu più speranza. [16]E David pregò il Signore pel bambino, e digiunò rigorosamente, e entrato da parte giacque sopra la terra. [17]E gli anziani di casa sua vennero per forzarlo a levarsi da terra : ma egli non volle, e non prese cibo con loro. [18]Or avvenne al settimo giorno che il bambino morì; e i servi di David te-

[11] Inf. XVI, 22.

[13] Eccli. XLVII, 13.

matrimonio. Poteva pure scegliere fra tutto Giuda e tutto Israele, e se questo non gli bastava Dio avrebbe aggiunto ancora altro. *Disprezzata la parola* ecc. Il male fatto da David, benchè abbia leso i diritti di Uria e di Bethsabea, ha però sopra tutto lesi i diritti di Dio (Salm. L, 4). *Nel mio cospetto*, ebr. *nel suo* (di Jahveh) *cospetto*. — *Hai ucciso*. Questo delitto era occulto, e di esso non si era parlato nella parabola. È facile quindi pensare come dovesse restare atterrito David alle parole del profeta.

10-12. Il castigo futuro. Il castigo è doppio come doppio fu il delitto. In pena dell'omicidio *la spada non si dipartirà giammai* per tutta la tua vita *dalla tua casa*. Si allude alla morte di Amnon, di Absalom e di Adonias (XIII, 28; XVIII, 14; III Re II, 25). In pena dell'adulterio *farò sorgere... dalla tua casa* ecc. Si allude alla ribellione di Absalom e agli avvenimenti connessi (XVI, 21-22). *Prenderò le tue mogli* ecc. Dio non diede alcun diritto al figlio ribelle di comettere tale empietà, ma la permise, e l'ordinò a punire il delitto del padre.

13-14. Umile confessione di David. *Io ho peccato* ecc. È la più degna risposta alle parole : *tu sei quell'uomo*. David non cerca scuse, non dice : ho peccato contro Uria, contro Bethsabea, contro il popolo, ma, sollevandosi fino a Dio supremo legislatore e vindice di ogni giustizia, confessa : *ho peccato contro il Signore*, e con ciò si dichiara pronto a subire la pena, che egli stesso aveva pronunziato contro di sè. David sviluppò quest'umile confessione nel salmo *Miserere*. Anche Saul (I Re XV, 24) fece la stessa confessione, ma quanto diverso era il suo cuore da quello di David! *Ha tolto il tuo peccato*, ossia ti ha perdonata la colpa commessa. *Non morrai*. David era reo di morte e per l'adulterio e per l'omicidio (Lev. XX, 10; XXIV, 17). Con questa pena Dio gli rimette pure la pena eterna da lui meritata, ma gli infliggerà subito un'altra punizione affine di impedire lo scandalo degli altri. *Hai fatto bestemmiare*, perchè, mentre adori il vero Dio, hai dato occasione ai pagani di parlar male di lui, quasi che egli approvi le tue iniquità. Il figlio concepito nell'adulterio morrà, e tale morte fu sensibilissima al cuore di David.

15-19. Morte del figlio di David. *Pregò il Signore* ecc. David in questa occasione mostra una grande fede e una grande fiducia in Dio. Alla

servi David nuntiáre ei quod mórtuus esset párvulus; dixerúntque enim: Ecce cum párvulus adhuc víveret, loquebámur ad eum, et non audiébat vocem nostram: quanto magis si dixérimus, Mórtuus est puer, se affliget? [19]Cum ergo David vidísset servos suos mussitántes, intelléxit quod mórtuus esset infántulus: dixítque ad servos suos: Num mórtuus est puer? Qui respondérunt ei: Mórtuus est.

[20]Surréxit ergo David de terra: et lotus unctúsque est: cumque mutásset vestem, ingréssus est domum Dómini: et adorávit, et venit in domum suam, petivítque ut pónerent ei panem, et comédit. [21]Dixérunt autem ei servi sui: Quis est sermo, quem fecísti? propter infántem, cum adhuc víveret, jejunásti et flebas: mórtuo autem púero, surrexísti, et comedísti panem. [22]Qui ait: Propter infántem, dum adhuc víveret, jejunávi et flevi: dicébam enim: Quis scit si forte donet eum mihi Dóminus, et vivat infans? [23]Nunc autem quia mórtuus est, quare jejúnem? Numquid pótero revocáre eum ámplius? ego vadam magis ad eum: ille vero non revertétur ad me.

[24]Et consolátus est David Bethsabée uxórem suam, ingressúsque ad eam, dormívit cum ea: quae génuit fílium, et vocávit nomen ejus Sálomon, et Dóminus diléxit eum. [25]Misítque in manu Nathan prophétae, et vocávit nomen ejus, Amábilis Dómino, eo quod dilígeret eum Dóminus.

[26]Igitur pugnábat Joab contra Rabbath filiórum Ammon, et expugnábat urbem régiam. [27]Misítque Joab núntios ad David, dimettero di dargli la nuova che il bambino era morto: perchè dicevano: Quando il bambino era tutt'ora in vita noi gli parlavamo, ed egli non ascoltava la nostra voce; quanto più si affliggerà, se gli diremo: il bambino è morto? [19]Ma David vedendo i suoi servi parlar sotto voce, comprese che il bambino era morto: e disse ai suoi servi: È forse morto il bambino? Essi risposero: È morto.

[20]Allora David si alzò da terra, e si lavò, e si unse; e mutate le vesti, entrò nella casa del Signore, e adorò, e tornato a casa sua chiese che gli portassero da mangiare, e mangiò. [21]E i suoi servi gli dissero: Che è questo che hai fatto? quando il bambino era ancor vivo, tu hai digiunato e pianto: e morto che è stato, ti sei alzato, e hai mangiato. [22]Ed egli disse: Ho digiunato e pianto per il bambino, mentre era ancora vivo, perchè io diceva: Chi sa, che forse il Signore non me lo renda, e il fanciullo resti in vita? [23]Ma ora ch'egli è morto, perchè digiunerei io? Potrò io forse farlo ancora ritornare? piuttosto andrò io a lui, ma egli non tornerà a me.

[24]E David consolò Bethsabea sua moglie, e andò a dormir con essa, ed ella ebbe un figlio, al quale egli pose nome Salomon, e il Signore lo amò. [25]E mandò per mezzo del profeta Nathan, e lo chiamò col nome di Amabile al Signore, perchè il Signore lo amava.

[26]Frattanto Gioab combatteva contro Rabbath dei figli di Ammon, e attaccava la città reale. [27]E Gioab spedì dei messi a David,

---

[26] I Par. XX, 1.

---

preghiera aggiunge la mortificazione, sperando di allontanare da sè il castigo minacciatogli. *Entrato da parte* ecc., ebr. *ed entrò e passò la notte giacendo in terra.* Alcuni codici aggiungono: *in un sacco.* — *Gli anziani*, cioè i servi che per l'uffizio, l'autorità e l'età avevano maggior potere sul cuore di David. *Al settimo giorno* della malattia e del digiuno. *Si affliggerà* col digiuno e la mortificazione. Si vede che David amava molto il bambino.

20-23. David adora Dio. *Si lavò e si unse.* In tempo di lutto non si facevano abluzioni, nè si usavano profumi (Matt. VI, 17). *Mutate le vesti.* In segno di lutto si portavano vesti oscure e stracciate (Gen. XLI, 14). *Nella casa del Signore*, cioè nel tabernacolo. *Da mangiare*, lett. *del pane.* — *Andrò io a lui* ecc. Si ha qui una prova della credenza degli Ebrei all'immortalità dell'anima e alla vita futura (Gen. XXXVII, 35). David vuol dire: se continuo a digiunare e a piangere finirò con far del male a me stesso, senza però richiamar in vita il bambino defunto.

24-25. Nascita di Salomon. *Consolò* ecc. David consolò Bethsabea, e Dio consolò entrambi dando loro un quarto figlio (I Par. III, 5), che sarà non solo il più grande re d'Israele, ma anche un antenato del Messia. *Salomon*, ebr. *Shelomoh*, che significa pacifico (I Par. XXII, 9), e allude non solo alla pace che Dio doveva accordare al suo regno, ma anche alla riconciliazione di David con Dio (XI, 27), e al restituito amore di Dio verso David. *Amabile al Signore*, ebr. *Jedidiah.* Salomon ricevette quindi da Dio due nomi (I Par. XXII, 9). *Perchè il Signore lo amò.* Nell'ebraico e nel greco si ha semplicemente: *per cagione del Signore.*

26-28. Presa di Rabbath-Ammon (26-31; I Par. XX, 1-3). Attacco di Gioab (26-28). *Gioab combatteva.* Nell'assenza di David Gioab aveva la direzione degli affari militari. Se i fatti precedenti furono narrati secondo l'ordine cronologico, l'assedio della città avrebbe durato quasi due anni, poichè nell'intervallo David ebbe due figli da Bethsabea. *Rabbath* (Ved. XI, 1). *Attaccava la città reale*, ebr. *prese la città reale.* La città di Rabbath constava di una città bassa, che sorgeva presso il torrente Ammon e vien chiamata città delle acque o anche città regia, e di un'acropoli, o cittadella, che sorgeva su di un monticello vicino. La città delle acque, o regia, era già caduta in potere di Gioab, rimaneva però ai nemici la cittadella. Gioab invita David a venire in persona ad espugnarla. *Deve essere presa*, ebr. *ho presa la città delle acque.* — *La vittoria non si ascriva al mio nome*, ebr. *la città non sia chiamata col mio nome.* Gioab ha molto a cuore la gloria di David.

cens : Dimicávi advérsum Rabbath, et capiénda est Urbs aquárum. [28]Nunc ígitur cóngrega réliquam partem pópuli, et óbside civitátem, et cape eam : ne, cum a me vastáta fúerit urbs, nómini meo ascribátur victória. [29]Congregávit ítaque David omnem pópulum, et proféctus est advérsum Rabbath : cumque dimicásset, cepit eam. [30]Et tulit diadéma regis eórum de cápite ejus, pondo auri taléntum, habens gemmas pretiosíssimas, et impósitum est super caput David. Sed et praedam civitátis asportávit multam valde : [31]Pópulum quoque ejus addúcens serrávit, et circumégit super eos ferrála carpénta : divisítque cultris, et tradúxit in typo láterum : sic fecit univérsis civitátibus filiórum Ammon. Et revérsus est David, et omnis exércitus in Jerúsalem.

dicendo : Ho combattuto contro Rabbath, e la città delle acque deve essere presa. [28]Ora adunque raduna il rimanente del popolo, e assedia la città e prendila, affinchè, qualora la città venisse distrutta da me, non si ascriva la vittoria al mio nome. [29]David pertanto adunò tutto il popolo, e andò contro Rabbath, e dopo aver combattuto la prese. [30]E tolse dal capo del loro re il diadema, che pesava un talento d'oro, e aveva gemme preziosissime, e fu posto sul capo di David. E asportò pure la preda grandissima della città. [31]E condottine via gli abitanti, li fece segare, e fece passar sopra di loro dei carri ferrati, e li tagliò a pezzi con coltelli, e li gettò in fornaci da mattoni; così egli fece a tutte le città dei figli di Ammon. Poi David con tutto l'esercito tornò a Gerusalemme.

CAPO XIII.

Incesto di Amnon 1-22. — Fratricidio di Absalom 23-33. — Fuga di Absalom. 34-39.

[1]Factum est autem post haec, ut Absalom fílii David sorórem speciosíssimam, vocábulo Thamar, adamáret Amnon fílius David, [2]Et deperíret eam valde, ita ut propter amórem ejus aegrotáret : quia cum esset virgo, difficile ei videbátur ut quíppiam inhonéste

[1]Ora dopo queste cose avvenne che Amnon figlio di David s'innamorò di una sorella di Absalom, figlio anch'esso di David, chiamata Thamar, che era molto bella. [2]e l'amò sì perdutamente, che per amore di lei si ammalò; perchè essendo essa vergine, gli parve difficile di poter far male con lei.

29-31. Presa di Rabbath da parte di David. *Del loro re.* Nel 1 Par. XX, 2 e nei LXX si ha : *di Melchom loro re.* Melchom era l'idolo degli Ammoniti (XXII, 13), e potrebbe essere che la corona così pesante fosse posta sul suo capo. Tuttavia è poco probabile che David abbia poi impiegato a suo uso un oggetto che aveva servito agli idoli. *Pesava un talento d'oro.* Il talento d'oro pesava più di 42 chili (58 secondo alcuni), e un tal peso è manifestamente troppo grande per una corona. La parola *pesava* deve quindi essere presa nel senso di *aveva il valore* di un talento d'oro, ossia di più di 130 mila franchi, somma non esagerata, se si tien conto delle pietre preziose. *Gemme.* L'ebraico può tradursi anche al singolare, in modo che le parole : *fu posto sul capo di David* si riferiscano solo alla gemma. La traduzione della Volgata è tuttavia preferibile. *Gli abitanti.* Queste parole devono probabilmente restringersi agli uomini armati trovati nella cittadella. *Li fece segare* ecc. Tali supplizi sono atroci, ma conformi agli usi dei tempi, e David così facendo volle forse applicare la legge del taglione (Lev. XXIV, 20) e vendicare le crudeltà che gli Ammoniti avevano usato verso Israele (I Re XI, 2; Am. I, 13). *Carri ferrati*, o meglio *erpici con punte di ferro*, che servivano a battere il grano. *Coltelli*, o ascie. *Fornaci da mattoni*, oppure *forme da mattoni.* Tutto questo passo e quello parallelo del primo dei Paralipomeni (XX, 3) con alcune leggere modificazioni del testo ebraico possono interpretarsi nel senso che gli Ammoniti furono assoggettati al lavoro, e applicati a fabbricare seghe, carri, coltelli e mattoni ecc., come anche gli Ebrei erano stati in Egitto obbligati a fabbricare mattoni (Esod. I, 13; VI, 15). È possibile infatti che nell'ebraico prima ancora della versione dei LXX siasi introdotto qualche sbaglio di copista, ed abbia così modificato il testo (Ved. *Rev. Bib.*, 1898, p. 253-258; Dhorme, *Les Livres de Samuel*, p. 362-363).

CAPO XIII.

1-2. Incesto di Amnon (XIII, 1-22) e fratricidio di Absalom (XIII, 23-XIV, 33). Si cominciano a toccare con mano le conseguenze funeste del peccato di David. Il re vede disonorata la sua famiglia, e i suoi figli macchiarsi di sangue fraterno. I vv. 1-2 servono d'introduzione, e descrivono le fiamme impure di Amnon per la sua sorella Thamar. *Amnon* era il primogenito di David, e aveva per madre Achinoam (III 2-3). *Absalom* e *Thamar* avevano per madre Maacha, figlia del re di Gessur. Amnon era quindi loro fratello da parte del padre, ma non da parte della madre. I figli nati da diverse mogli spesso rivali tra loro venivano allevati in appartamenti separati, e quindi conoscevano ben poco l'amore fraterno. I matrimoni tra gli uni e gli altri, benchè non frequenti, erano tuttavia possibili nell'antichità, come dimostra l'esempio di Abramo (Gen. XX, 12). Dio però li aveva proibiti nella legge data da Mosè (Lev. XVIII, 9). *Thamar* significa *palma.* — *Essendo vergine, gli pareva difficile* ecc. Come tutte

ágeret cum ea. [3]Erat autem Amnon amícus, nómine Jónadab, fílius Sémmaa, fratris David, vir prudens valde. [4]Qui dixit ad eum : Quare sic attenuáris mácie, fili regis, per síngulos dies? cur non índicas mihi? Dixítque ei Amnon : Thamar sorórem fratris mei Absalom amo. [5]Cui respóndit Jónadab : Cuba super lectum tuum, et languórem símula : cumque vénerit pater tuus ut vísitet te, dic ei : Véniat, oro, Thamar soror mea, ut det mihi cibum, et fáciat pulméntum, ut cómedam de manu ejus.

[6]Accúbuit ítaque Amnon, et quasi aegrotáre coepit : cumque venísset rex ad visitándum eum, ait Amnon ad regem : Véniat, óbsecro, Thamar soror mea, ut fáciat in óculis mei duas sorbitiúnculas, et cibum cápiam de manu ejus.

[7]Misit ergo David ad Thamar domum, dicens : Veni in domum Amnon fratris tui, et fac ei pulméntum. [8]Venítque Thamar in domum Amnon fratris sui : ille autem jacébat : quae tollens farínam commíscuit : et liquefáciens, in óculis ejus coxit sorbitiúnculas. [9]Tollénsque quod cóxerat, effúdit, et pósuit coram eo, et nóluit comédere : dixítque Amnon : Ejícite univérsos a me. Cumque ejecíssent omnes, [10]Dixit Amnon ad Thamar : Infer cibum in concláve, ut vescar de manu tua. Tulit ergo Thamar sorbitiúnculas quas fécerat, et íntulit ad Amnon fratrem suum in concláve.

[11]Cumque obtulísset ei cibum, apprehéndit eam, et ait : Veni, cuba mecum, soror mea. [12]Quae respóndit ei : Noli, frater mi, noli opprímere me, neque enim hoc fas est in Israël : noli fácere stultítiam hanc. [13]Ego enim ferre non pótero oppróbrium meum, et tu eris quasi unus de insipiéntibus in Israël : quin pótius lóquere ad regem, et non ne-

[3]Or Amnon aveva un amico, per nome Gionadab, figlio di Semmaa fratello di David, il quale era uomo molto accorto. [4]E questi gli disse : Perchè vai tu dimagrando ogni dì più, o figlio del re? perchè non me lo dici? E Amnon gli disse : Io amo Thamar sorella di mio fratello Absalom. [5]Gionadab gli rispose : Mettiti a letto, e fingi qualche malattia; e quando tuo padre verrà a visitarti, digli : Venga, ti prego, mia sorella Thamar, e mi dia da mangiare, e mi faccia un cibo, acciocchè io lo mangi di sua mano.

[6]Amnon adunque si mise a letto, e cominciò a fare il malato : ed essendo venuto il re a visitarlo, Amnon disse al re : Venga, ti prego, mia sorella Thamar, affinchè faccia in pia presenza due frittelle, ed io le mangerò di sua mano.

[7]David adunque mandò a dire alla casa di Thamar : Va in casa di Amnon tuo fratello, e fagli qualche cosa da mangiare. [8]E Thamar andò nella casa di Amnon suo fratello, che giaceva in letto; ed ella presa della farina la stemperò, e intrisala fece cuocere in presenza di lui le frittelle. [9]E preso quel che aveva fatto cuocere, lo versò, e lo pose dinanzi a lui, ma egli non volle mangiare. E Amnon disse : Mandate via tutti d'appresso a me. E quando tutti furono mandati via, [10]Amnon disse a Thamar : Porta il cibo nella camera, affinchè io mangi di tua mano. Thamar prese quindi le frittelle, che aveva fatto, e le portò ad Amnon suo fratello nella camera.

[11]Ma quand'ella gli ebbe presentato il cibo, egli la prese, e disse : Vieni, riposa con me, sorella mia. [12]Ma essa gli rispose : No, fratel mio, non farmi violenza; perchè simil cosa non è permessa in Israele : non fare questa pazzia. [13]Poichè io non potrò soffrire il mio obbrobrio, e tu sarai come un insensato in Israele; ma piuttosto parla

---

le vergini, Thamar viveva negli appartamenti riservati alle donne, dove niun uomo, eccetto il marito, poteva penetrare. *Male* (lat. *inhoneste*) è un'aggiunta della Volgata che spiega bene il senso.

3-5. Infame consiglio di Gionadab. *Un amico* spudorato e senza principii morali e religiosi. *Semmaa*, o Samma (I Re XVI, 9), era fratello di David, e quindi Gionadab era cugino di Amnon. *Ogni dì più*, ebr. *ogni mattina*. I due amici si incontravano forse ogni mattina. *Fingi qualche malattia*, cioè fingiti più malato di quello che sei (v. 2). *Venga mia sorella* ecc. I malati sono spesso molto capricciosi per riguardo ai cibi e alla loro preparazione, e quindi la richiesta di Amnon non poteva eccitare la meraviglia di David.

6-10. Amnon si finge malato e ottiene di aver presso di sè la sorella Thamar. *Frittelle*. Tale sembra il senso dell'ebraico *lebiboth*, che corrisponde a quanto si legge al v. 8. Amnon simula nausea di ogni cibo. *A casa di Amnon* (v. 7). Sembra che i principi reali avessero ciascuno un'abitazione propria nelle dipendenze della corte. *Prese della farina* ecc., ebr. *prese della farina stemperata, l'intrise, e preparò davanti a lui le frittelle, e le fece cuocere* (v. 9), *poi prese la padella, e le versò davanti a lui* ecc. *Porta il cibo* (v. 10) ecc. Amnon doveva giacere in un'alcova, e invita Thamar a portargli il cibo dentro l'alcova.

11-14. Thamar violentata. *Non è permessa* ecc. La risposta è degna di una vergine d'Israele, che teme Dio (Gen. XXXIV, 7). La legge puniva colla morte un tale delitto (Lev. XVIII, 3, 9, 11, 24; XX, 17). *Non potrò soffrire* ecc., non saprò cioè come nascondere la mia vergogna. *Insensato*, cioè empio. Si vede che Thamar cercò tutti gli argomenti per indurre Amnon a desistere dal suo proposito. Sentendo però che non producevano alcun effetto, cerca colle parole di mostrarsi disposta a contrarre un legittimo matrimonio, studiandosi così di guadagnar tempo, e liberarsi intanto dall'occasione. Essa dice quindi ad Amnon : *Parla al re ecc.* Può essere che ignorasse la legge che probiva tali matrimoni (Lev. XVIII, 9; XX,

gábit me tibi. [14]Nóluit autem acquiéscere précibus ejus, sed praévalens víribus oppréssit eam, et cubávit cum ea.

[15]Et exósam eam hábuit Amnon ódio magno nimis : ita ut majus esset ódium quo óderat eam, amóre quo ante diléxerat. Dixítque ei Amnon : Surge, et vade. [16]Quae respóndit ei : Majus est hoc malum, quod nunc agis advérsum me, quam quod ante fecísti, expéllens me. Et nóluit audíre eam : [17]Sed vocáto púero, qui ministrábat ei, dixit : Ejíce hanc a me foras, et claude óstium post eam. [18]Quae indúta erat talári túnica : hujuscémodi enim fíliae regis vírgines véstibus utebántur. Ejécit ítaque eam miníster illíus foras : clausítque fores post eam.

[19]Quae aspérgens cínerem cápiti suo, scissa talári túnica, impositísque mánibus super caput suum, ibat ingrédiens, et clamans. [20]Dixit autem ei Absalom frater suus : Numquid Amnon frater tuus cuncúbuit tecum? sed nunc, soror, tace, frater tuus est : neque afflígas cor tuum pro hac re. Mansit ítaque Thamar contabéscens in domo Absalom fratris sui. [21]Cum autem audísset rex David verba haec, contristátus est valde, et nóluit contristáre spíritum Amnon fílii sui, quóniam diligébat eum, quia primogénitus erat ei. [22]Porro non est locútus Absalom ad Amnon, nec malum nec bonum : óderat enim Absalom Amnon, eo quod violásset Thamar sorórem suam.

[23]Factum est autem post tempus biénnii, ut tonderéntur oves Absalom in Baálhasor,

al re, ed egli non mi ti negherà. [14]Egli però non volle piegarsi alle sue preghiere, ma come più forte le fece violenza, e la disonorò.

[15]E Amnon la prese in grandissimo odio, talmente che l'odio che le portava era maggiore dell'amore che prima aveva avuto per essa. Ed egli le disse : Levati, e vattene. [16]Ma essa gli rispose : Il male, che tu fai ora scacciandomi, è più grande di quello che hai fatto prima. Ma egli non volle ascoltarla. [17]Anzi chiamato il servo che lo assisteva, gli disse : Caccia via costei lungi da me, e chiudile dietro la porta. [18]Ora essa era vestita di una tonaca collo strascico; poichè così andavano vestite le figlie del re, che erano vergini. Il servo adunque la spinse fuori, e le chiuse dietro la porta.

[19]Ed essa sparsa di cenere la sua testa, e stracciata la tonaca collo strascico, e incrociate le mani sul capo, se n'andava gridando. [20]Ora Absalom suo fratello le disse : Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Ma per ora taci, sorella mia, egli è tuo fratello; non ti affliggere per questo. Thamar adunque, struggendosi, dimorò in casa di Absalom suo fratello. [21]Ma quando David apprese queste cose, se ne afflisse grandemente; ma non volle disgustare Amnon suo figlio, perchè egli era il suo primogenito. [22]Or Absalom non parlò con Amnon nè in bene nè in male, poichè Absalom odiava Amnon, perchè aveva violata Thamar sua sorella.

[23]Ma avvenne in capo a due anni che si tosavano le pecore di Absalom a Baalhasor,

---

16), in uso presso altri popoli, ma è più probabile che si tratti solo di un espediente a cui ricorse per salvarsi.

15-18. L'amore convertito in odio. *La prese in grandissimo odio.* Fatto psicologico non raro: la più violenta passione si cambia talora in odio parimenti violento. Sono note le parole di Tacito (*Agric.* 42) : « proprium humani ingenii est odisse quem laeseris. » *Il male che tu fai..... è più grande* ecc., poichè l'ingiuria patita da Thamar poteva restar segreta, mentre la sua espulsione violenta dalla casa l'avrebbe fatta conoscere a tutti, e l'infamia sarebbe diventata più grande. Il testo ebraico del v. 16 è assai complicato : *per questa malizia più grande della prima, che hai fatto con me nel cacciarmi.* La stessa lezione si ha nei LXX, mentre nel siriaco si legge : *perchè hai fatto con me questa grande malizia, mi scacci via*, e nell'antica itala : *non volere, o fratel mio, scacciarmi, perchè quest'ultima malizia di scacciarmi sarà più grande della prima, che hai fatto con me.* Quest'ultima lezione è da preferirsi. *Caccia via.* Amnon si mostra brutale facendo scacciare da un servo una principessa e dando a credere che essa fosse la colpevole. *Tonaca collo strascico.* L'ebraico indica una tonaca a diversi colori, che scendeva fino ai piedi e alle mani (Ved. n. Gen. XXXVII, 3, 23). *Così andavano vestite* ecc. Questa particolarità fa risaltare maggiormente la gravezza dell'ingiuria subita da Thamar nell'essere scacciata da un servo, il quale sapeva che essa era una principessa reale.

19-22. Thamar si rifugia in casa di Absalom. *Sparsa la cenere* ecc. La cenere sparsa sul capo, la veste stracciata, le mani sul capo erano segni di dolore e di umiliazione (I Re IV, 12; Esther IV, 1; Gerem. II, 37 ecc.). Così facendo Thamar mostra che fu violata contro la sua volontà. *È stato con te*, eufemismo per indicare la violenza patita. *È tuo fratello.* L'onore della famiglia esige che la cosa non si propali. Absalom pensò subito di uccidere Amnon, vendicando così l'onore della sorella, e aprendo a se stesso la via al trono. Nei paesi ove vige la poligamia, il protettore delle sorelle è il fratello piuttosto che il padre, e Absalom, imponendo il silenzio per dissimulare il suo animo, attendeva il momento propizio alla vendetta. *David... se ne afflisse* ecc., ebr. *ne fu grandemente sdegnato.* Le parole : *ma non volle* ecc., sino al fine del versetto mancano nell'ebraico. e dai LXX passarono nella Volgata. I critici però le ritengono autentiche. Memore del suo proprio peccato David non inflisse la pena di morte al figlio (Lev. XVIII, 9, 29), e non osò punirlo come meritava. Anche altre volte si mostrò troppo indulgente verso i figli (III Re I, 6). *Absalom non parlò* ecc., mostrandosi così al tutto indifferente, affine di non eccitare la diffidenza di Amnon.

23-26. Absalom invita Amnon a una festa. *Due anni.* L'odio profondo di Absalom non si era per

quae est juxta Ephraim : et vocávit Absalom omnes fílios regis, [24]Venítque ad regem, et ait ad eum : Ecce tondéntur oves servi tui : véniat, oro, rex cum servis suis ad servum suum. [25]Dixítque rex ad Absalom : Noli, fili mi, noli rogáre ut veniámus omnes, et gravémus te. Cum autem cógeret eum, et noluísset ire, benedíxit ei. [26]Et ait Absalom : Si non vis veníre, véniat, óbsecro, nobíscum saltem Amnon frater meus. Dixítque ad eum rex : Non est necésse ut vadat tecum.

[27]Coëgit ítaque Absalom eum, et dimísit cum eo Amnon et univérsos fílios regis. Fecerátque Absalom convívium quasi convívium regis. [28]Praecéperat autem Absalom púeris suis, dicens : Observáte cum temuléntus fúerit Amnon vino, et díxero vobis : Percútite eum, et interfícite : nolíte timére : ego enim sum qui praecípio vobis : roborámini, et estóte viri fortes. [29]Fecérunt ergo púeri Absalom advérsum Amnon, sicut praecéperat eis Absalom. Surgentésque omnes fílii regis ascendérunt sínguli mulas suas, et fugérunt.

[30]Cumque adhuc pérgerent in itínere, fama pervénit ad David, dicens : Percússit Absalom omnes fílios regis, et non remánsit ex eis saltem unus. [31]Surréxit ítaque rex, et scidit vestiménta sua : et cécidit super terram ; et omnes servi illíus, qui assistébant ei, scidérunt vestiménta sua. [32]Respóndens autem Jónadab fílius Sémmaa fratris David, dixit : Ne aéstimet dóminus meus rex, quod omnes púeri fílii regis occísi sint : Amnon solus mórtuus est, quóniam in ore Absalom erat pósitus, ex die qua oppréssit Thamar sorórem ejus. [33]Nunc ergo ne ponat dóminus meus rex super cor suum verbum istud, dicens : Omnes fílii regis occísi sunt, quóniam Amnon solus mórtuus est.

che è vicino a Ephraim : e Absalom invitò tutti i figli del re. [24]E venne al re e gli disse : Ecco, si tosano le pecore del tuo servo ; venga, ti prego, il re coi suoi servi a casa del suo servo. [25]E il re disse ad Absalom : No, figlio mio, non domandare che veniamo tutti, e che ti siamo di aggravio. Ma insistendo Absalom, il re non volle andare, e lo benedisse. [26]E Absalom disse : se non vuoi venir tu, venga con noi, ti prego, almeno Amnon mio fratello. E il re gli disse : Non è necessario che egli venga con te.

[27]Ma Absalom gli fece istanza, e David lasciò andare con lui Amnon, e tutti i figli del re. E Absalom aveva fatto un convito come da re. [28]Or egli aveva ordinato ai suoi servi, dicendo : Badate, quando Amnon sarà riscaldato dal vino, e io vi dirò : Percuotetelo, e uccidetelo, non abbiate paura ; perchè son io che ve lo comando ; fate animo, e siate uomini forti. [29]E i servi di Absalom fecero ad Amnon come Absalom aveva loro comandato. E tutti i figli del re alzatisi, salirono ciascuno sulle loro mule, e fuggirono.

[30]E mentre erano ancora per strada, arrivò a David la voce, dicendo : Absalom ha percosso tutti i figli del re, e non ne è restato uno solo. [31]Allora il re si levò, e stracciò le sue vestimenta, e si gettò per terra : e tutti i suoi servi, che erano attorno a lui, stracciarono le loro vesti. [32]Ma Gionadab figlio di Semmaa fratello di David, prese la parola, e disse : Non creda il re mio signore, che siano stati uccisi tutti i figli del re ; Amnon solo è morto, poichè così aveva risoluto Absalom, fin dal giorno in cui egli fece violenza a Thamar sua sorella. [33]Or dunque il re mio signore non si metta in cuore tal cosa, dicendo : Tutti i figli del re sono stati uccisi ; poichè solo Amnon è morto.

---

nulla estinto. *Si tosavano le pecore*, occasione di grandi feste e grandi conviti (Ved. n. I Re XXV, 7 e ss.). *Baalhasor* viene identificata con *Tell-Asur* al Nord di Bethel nella tribù di Beniamin. *Ephraim* è la città, che nel II Par. XIII, 19 vien chiamata Ephron, e trovasi tra Bethel e Jesana. *Invitò tutti* ecc., per dissimular meglio i suoi disegni e far vedere che l'invito proveniva dal desiderio di conciliazione. *Ti siamo d'aggravio*. Le visite reali sono sempre un peso per le persone, che di esse sono onorate. *Lo benedisse*, ossia lo congedò, facendogli molti auguri (XIX, 39). *Almeno Amnon*, il quale, essendo il primogenito di David, avrebbe rappresentato il re. *Non è necessario* ecc. David presentiva forse qualche disgrazia, e si mostra perciò esitante, se pure non si tratta semplicemente dell'uso orientale, che vuole che dapprima si rifiuti, e poi si conceda.

27-29. Amnon vien assassinato. *E Absalom aveva fatto un convito da re*. Queste parole mancano nell'ebraico, e son passate nella Volgata dai LXX. Il convito era quale si soleva preparare per il re. *Sarà riscaldato dal vino*, ebr. *quando il cuore di Amnon sarà allegro per il vino*. — *Percuotetelo* ecc., non sono le parole che Absalom dirà nel convito, ma l'apodosi della frase precedente : quando io vi dirò, percuotetelo ecc. *Sono io che* ecc. Absalom prende sopra di sè tutta la responsabilità dell'assassinio, e promette l'impunità ai suoi mandatari. *Alzatisi* esterrefatti, e temendo per la loro stessa vita. *Mule*. Era questa la cavalcatura dei grandi personaggi (XVIII, 9 ; III Re I, 33, 38 ecc.). Essa vien menzionata qui per la prima volta, poichè gli antichi Giudici cavalcavano su asini (Giud. V, 10 ; X, 4 ; XII, 14). La legge (Lev. XIX, 19) vietava agli Ebrei la procreazione dei muli, ma non vietava loro di comprarne, e all'uopo di servirsene.

30-33. Desolazione di David. *Arrivò la voce* ingrandita ed esagerata, come suole avvenire in simili circostanze. *Gionadab* mostra qui la sua perspicacia. Avendo avuto parte agli avvenimenti, e conoscendo forse l'animo di Absalom, sa ridurre le cose alle debite proporzioni. *Aveva risoluto*

[34]Fugit autem Absalom : et elevávit puer speculátor óculos suos, et aspéxit : et ecce pópulus multus veniébat per iter dévium ex látere montis. [35]Dixit autem Jónadab ad regem : Ecce fílii regis adsunt : juxta verbum servi tui sic factum est. [36]Cumque cessásset loqui, apparuérunt et fílii regis : et intrántes levavérunt vocem suam, et flevérunt ; sed et rex et omnes servi ejus flevérunt plorátu magno nimis.

[37]Porro Absalom fúgiens, ábiit ad Tholómai fílium Ammíud regem Gessur. Luxit ergo David fílium suum cunctis diébus. [38]Absalom autem cum fugísset, et venísset in Gessur, fuit ibi tribus annis. [39]Cessavítque rex David pérsequi Absalom, eo quod consolátus esset super Amnon intéritu.

[34] Ma Absalom fuggì, e il servo che stava alle vedette, alzò i suoi occhi e guardò : ed ecco un gran popolo veniva per una strada fuori mano a lato del monte. [35]E Gionadab disse al re : Ecco i figli del re sono qua : è avvenuto come il tuo servo ha detto. [36]E finito ch'egli ebbe di parlare, comparvero i figli del re ; e entrati alzarono la loro voce e piansero ; e anche il re e tutti i suoi servi piansero di un grandissimo pianto.

[37]Or Absalom fuggendo andò presso Tholomai figlio di Ammiud, re di Gessur. E David pianse il suo figlio per tutti i giorni. [38]E Absalom fuggito e andato in Gessur, vi stette tre anni. [39]E il re David cessò di perseguitare Absalom, perchè si era consolato della morte di Amnon.

CAPO XIV.

Gioab ottiene da David il perdono ad Absalom 1-22. — Absalom torna a Gerusalemme 23-24. — Egregie doti di Absalom 25-28. — Gioab gli ottiene un perdono completo ed egli torna alla corte 29-33.

[1]Intélligens autem Joab fílius Sárviae, quod cor regis versum esset ad Absalom, [2]Misit Thécuam, et tulit inde mulíerem sapiéntem, dixítque ad eam : Lugére te símula, et indúere veste lúgubri, et ne ungáris óleo, ut sis quasi múlier jam plúrimo témpore lugens mórtuum : [3]Et ingrediéris

[1]Ora Gioab figlio di Sarvia avvedutosi che il cuore del re si piegava verso di Absalom, [2]mandò a Thecua, e di là fece venire una donna prudente, e le disse : Fingi di far lutto, e prendi una veste da duolo, e non ungerti con olio, affinchè tu sii come una donna che da molto tempo piange un morto :

Absalom, ebr. lett. *era posto* o fissato *nella bocca di Absalom* il destino di Amnon. Da lungo tempo Absalom aveva presa tale risoluzione.

34-36. Ritorno dei figli del re, e pianto di David. *Absalom fuggì*. Dopo aver narrato la desolazione della casa di David ai primi rumori del fatto, l'autore sacro ritorna a descrivere ciò che avvenne nella casa di Absalom, appena compiuto l'assassinio e ciò che avvenne a Gerusalemme al ritorno dei convitati. Il colpevole fuggì per sottrarsi all'ira del padre. *Stava alle vedette*... Si comprende con quale ansia si attendessero notizie particolareggiate. *Una strada fuori di mano* ecc., *dalla strada che gli era di dietro*. Nei LXX si parla di *Bethoron*. Ecco infatti il testo greco : *una gran folla veniva per la strada che gli era di dietro, a lato del monte, nella discesa, e il servo, che stava alle vedette, venne e annunziò al re e disse : ho visto degli uomini sulla strada di Oronen a lato della montagna*. Or non v'ha dubbio che *Oronen* sia Bethoron (Gios. X, 10 testo greco), che veniva distinta in Bethoron alta e Bethoron bassa (discesa).

37-39. Absalom in esilio. *Tholomai* era suo avo materno. *Re di Gessur* (Ved. n. III, 3). *Per tutti i giorni* del lutto. *Cessò di perseguitare* o meglio di essere adirato. Il tempo calmando il dolore per la morte di Amnon, estinse pure l'ira contro l'assassino. Sembra però che David abbia fatto tentativi per avere nelle mani Absalom, ma poi si calmò.

CAPO XIV.

1-3. Gioab ottiene il perdono ad Absalom. Comincia dapprima coll'aiuto di una vedova di Thecua ad ammollire il cuore di David. *Si piegava*. L'affetto paterno verso il colpevole erasi ridestato nel cuore di David, e Gioab volle subito approfittare dell'occasione favorevole per legare a sè Absalom, in cui egli vedeva il successore di David sul trono. *Verso*. Così va tradotto l'ebraico '*al* (probabile corruzione di *el*) e si deve rigettare l'interpretazione : *il cuore del re si volgeva contro Absalom*. David voleva certamente richiamare il figlio, ma le convenienze e la ragion di stato non lo permettevano, e perciò interviene Gioab, e si sforza di indurre il re a passare sopra tutte le convenienze e a riconciliarsi con Absalom. *Thecua*, patria di Amos, trovasi a due ore di marcia al Sud di Bethlehem. Oggi è un piccolo villaggio in rovina. *Fingi*. Gioab le dà le istruzioni necessarie sul come dovrà presentarsi al re, e su ciò che gli dovrà dire. *Una veste* ecc. Durante il lutto si portavano abiti speciali, e non si facevano unzioni nè abluzioni (XII,

ad regem, et loquéris ad eum sermónes hujuscémodi. Pósuit autem Joab verba in ore ejus.

[4]Itaque cum ingréssa fuísset múlier Thecuítis ad regem, cécidit coram eo super terram, et adorávit, et dixit: Serva me, rex. [5]Et ait ad eam rex: Quid causae habes? Quae respóndit: Heu, múlier vídua ego sum: mórtuus est enim vir meus. [6]Et ancíllae tuae erant duo fílii: qui rixáti sunt advérsum se in agro, nullúsque erat qui eos prohibére posset: et percússit alter álterum, et interfécit eum. [7]Et ecce consúrgens univérsa cognátio advérsum ancíllam tuam, dicit: Trade eum, qui percússit fratrem suum, ut occidámus eum pro ánima fratris sui quem interfécit, et deleámus herédem: et quaerunt extínguere scintíllam meam, quae relícta est, ut non supérsit viro meo nomen, et relíquiae super terram.

[8]Et ait rex ad mulíerem: Vade in domum tuam, et ego jubébo pro te. [9]Dixítque múlier Thecuítis ad regem: In me, dómine mi rex, sit iníquitas, et in domum patris mei: rex autem et thronus ejus sit innocens. [10]Et ait rex: Qui contradíxerit tibi, adduc eum ad me, et ultra non addet ut tangat te. [11]Quae ait: Recordétur rex Dómini Dei sui, ut non multiplicéntur próximi sánguinis ad ulciscéndum, et nequáquam interfíciant fílium meum. Qui ait: Vivit Dóminus, quia non cadet de capíllis fílii tui super terram. [12]Dixit ergo múlier: Loquátur ancílla tua ad dóminum meum regem verbum. Et ait: Lóquere.

[3]e entrerai dal re, e gli dirai queste cose. E Gioab le pose le parole in bocca.

[4]Essendo adunque la donna di Thecua entrata dal re, si gettò a terra dinanzi a lui, e lo adorò, e disse: Salvami, o re. [5]E il re le disse: Che hai tu? Ed ella rispose: Ahi! io sono una donna vedova, e il mio marito è morto. [6]E la tua serva aveva due figli, i quali sono venuti tra loro a contesa alla campagna, e non vi era alcuno che potesse rattenerli; e l'uno percosse l'altro e lo uccise. [7]E ora tutta la parentela si è levata contro la tua serva, dicendo: Dacci nelle mani colui che ha percosso il suo fratello, affinchè lo facciamo morire per l'anima del suo fratello, che egli ha ucciso, e leviamo dal mondo l'erede. E cercano di spegnere la scintilla che mi è rimasta, affinchè non sopravviva a mio marito alcun nome, nè alcun resto sopra la terra.

[8]E il re disse alla donna: Vattene a casa tua, e io darò ordine per te. [9]Ma la donna di Theuca disse al re: O re mio signore, sia la colpa sopra di me e sopra la casa di mio padre; ma il re e il suo trono siano innocenti. [10]E il re disse: Se alcuno ti contraddice, fallo venire da me, e non avrà più ardire di toccarti. [11] Ed ella disse: Si ricordi il re del Signore suo Dio, affinchè non si moltiplichino i vendicatori del sangue per far vendetta, e non uccidano il mio figlio. Ed egli le disse: Viva il Signore; non cadrà a terra uno dei capelli del tuo figlio. [12]Allora la donna riprese: Sia lecito alla tua serva di dire una parola al re mio signore. Ed egli disse: Parla.

---

20). *Entrerai* ecc. Nei tempi antichi i re d'Oriente potevano facilmente essere avvicinati dai loro sudditi (XV, 2; III Re III, 16 ecc.), e nel caso la donna venendo da lontano per chiedere l'intervento del re in una questione riflettente la giustizia, era sicura di ottenere udienza, tanto più che si sapeva protetta da Gioab.

4-7. La donna Thecuita si presenta a David. *Si gettò a terra... adorò* (Gen. XVIII, 2) come si soleva fare in Oriente in presenza dei grandi personaggi (I Re XXV, 23 ecc.). *Salvami* ecc., espressione familiare per invocare aiuto e riconoscimento del proprio diritto. *Che hai?* ecc. A richiesta del re la donna espone il suo caso. *Due figli*. È facile vedere in essi Amnon e Absalom. *Alcuno che potesse rattenerli*, allusione a David, che non aveva punito Amnon, e non aveva cercato di alleviare il dolore di Absalom. *Tutta la parentela* ecc. In conformità della legge (Num. XXXV, 19; Deut. XIX, 12-13) i parenti reclamano il castigo immediato del colpevole. *Per l'anima*, cioè in compenso della vita del fratello ucciso. *Leviamo... l'erede* naturale del defunto, e così noi ci impossesseremo dell'eredità. I parenti quindi non erano mossi solo da giustizia, ma specialmente dal proprio interesse a chiedere la morte dell'omicida. È chiaro che la donna aggrava le tinte per far maggior impressione sul cuore di David. *La scintilla*, ebr. *il carbone acceso*, cioè l'unico figlio che mi è rimasto, e che per me povera vedova è l'unico sostegno e l'unica speranza.

8-12. Il re si mostra ben disposto verso la donna di Thecua. *Darò ordini* ecc. David trova nelle circostanze espostegli un motivo sufficiente per far uso del diritto di grazia, che è una fra le prerogative del potere reale. Egli quindi tratta la donna con grande bontà, assicurandola di prendere sotto la sua protezione l'omicida, che aveva agito forse senza premeditazione. *Per te*, meglio secondo l'ebraico: *intorno a te*, cioè al fatto che mi hai narrato. *Disse al re*. La promessa avuta non basta alla donna, poichè appare troppo vaga e indeterminata. Essa quindi insiste. *Sia la colpa*, o l'iniquità ecc. Se è male non vendicare il sangue dell'ucciso, questo male cada sopra di me: la responsabilità di esso non abbia mai ad imputarsi al re e alla sua discendenza, ma a me e alla casa di mio padre. Essa vuole una promessa assoluta e giurata, che il re non gli farà uccidere il figlio superstite. *Toccarti*. Tocca la madre chi tocca il figlio. Il re promette già l'incolumità del figlio. *Si ricordi il re* ecc., ossia giuri. Vuole che la promessa sia confermata da un giuramento. *Non si moltiplichino i vendicatori* ecc. Non basta proibire ad uno la vendetta, poichè potrebbe sorgere un altro parente ad uccidermi il figlio. (Sul vendicatore del sangue, ved. Num. XXXV, 12, 19).

[13]Dixítque múlier : Quare cogitásti hujuscémodi rem contra pópulum Dei, et locútus est rex verbum ístud, ut peccet, et non redúcat ejéctum suum? [14]Omnes mórimur, et quasi aquae dilábimur in terram, quae non revertúntur : nec vult Deus perire ánimam, sed retráctat cógitans ne pénitus péreat qui abjéctus est. [15]Nunc ígitur veni, ut loquar ad dóminum meum regem verbum hoc, praesénte pópulo. Et dixit ancílla tua : Loquar ad regem, si quo modo fáciat rex verbum ancíllae suae. [16]Et audívit rex, ut liberáret ancíllam suam de manu ómnium, qui volébant de hereditáte Dei delére me, et fílium meum simul. [17]Dicat ergo ancílla tua, ut fiat verbum dómini mei regis sicut sacrifícium. Sicut enim ángelus Dei, sic est dóminus meus rex, ut nec benedictióne, nec maledictióne moveátur : unde et Dóminus Deus tuus est tecum. [18]Et respóndens rex, dixit ad mulíerem : Ne abscóndas a me verbum, quod te interrogo. Dixítque ei múlier : Lóquere, dómine mi rex. [19]Et ait rex : Numquid manus Joab tecum est in ómnibus istis? Respóndit múlier, et ait : Per salútem ánimae tuae, dómine mi rex, nec ad sinístram, nec ad déxteram est, ex ómnibus his quae locútus est dóminus meus rex : servus enim tuus Joab, ipse praecépit mihi, et ipse pósuit in os ancíllae tuae ómnia verba haec. [20]Ut vérterem figúram sermónis hujus, servus tuus Joab praecépit istud : tu autem, dómine mi

[13]E la donna soggiunse : Perchè hai tu pensato una cosa simile contro il popolo di Dio, e perchè il re ha detto questa parola, per peccare, non richiamando colui che egli ha scacciato? [14]Tutti moriamo, e ci sperdiamo sulla terra, come l'acqua che non può più raccogliersi : e Dio non vuole che un'anima perisca, ma temporeggia, pensando che non perisca del tutto colui che è abbietto. [15]Ora io son venuta per dire al re mio signore questa parola in presenza del popolo. E la tua serva disse : Parlerò al re (per tentare), se in qualche modo il re compia la parola della sua serva. [16]E il re mi ha esaudita, e ha liberata la sua serva dalle mani di tutti coloro, che volevano sterminare me, e il mio figlio dall'eredità di Dio. [17]Dica adunque la tua serva, che la parola del re mio signore sia qual sacrifizio. Poichè il re mio signore è come un Angelo di Dio, che non si commuove nè per la benedizione, nè per la maledizione : perciò anche il Signore Dio tuo è con te.

[18]Ma il re rispose e disse alla donna : Non celarmi ciò che io ti domanderò. E la donna disse : Parla, o re signor mio. [19]E il re disse : Non è forse con te la mano di Gioab in tutto questo? La donna rispose e disse : Per la salute dell'anima tua, o re mio signore, non vi è nulla che sfugga nè a destra, nè a sinistra, di tutte queste cose che ha detto il re, mio signore ; poichè il tuo stesso

[14] Ez. XVIII, 32 et XXXIII, 11.

Nell'ebraico si ha : *affinchè il vendicatore del sangue non accresca la rovina e stermini il mio figlio.* Il re fa il giuramento desiderato. *Non cadrà* ecc., ossia non gli verrà fatto il benchè minimo male (I Re XIV, 45).

13-17. Applicazione della parabola. *Pensato una cosa simile* di non richiamare cioè Absalom. *Contro il popolo di Dio*, che amava Absalom, e lo riguardava come l'erede naturale del trono. *Perchè il re ha detto questa parola per peccare?* ossia perchè il re ha parlato in modo da condannare se stesso, poichè da una parte mi ha accordata la grazia per il mio figlio omicida, e dall'altra rifiuta al suo popolo il ritorno di Absalom, che non è più colpevole del mio figlio? L'ebraico può tradursi : *il re parlando in questa maniera si dà come colpevole*, cioè si condanna da se stesso. *Tutti moriamo* ecc. Altro argomento. La nostra vita è breve e incerta, e perchè adunque si vorrà a lungo perseguitare un reo, il quale d'altronde pagherà presto il comune tributo? *Come l'acqua*, che scorre senza tornar indietro, così pure è la nostra vita (Salm. LVII, 8). *Dio non vuole* ecc. Altro argomento. Si deve imitare la misericordia divina, che aveva perdonato a David i suoi delitti. Dio, benchè sollecito dell'osservanza delle sue leggi, tuttavia aspetta con grande pazienza il peccatore, acciò non vada perduto, il che avverrebbe se egli facesse vendetta immediata. *Abbietto*, cioè miserabile. *In presenza del popolo*, cioè della corte e di Gioab (21-22), affinchè essi siano testimoni del giuramento del re. L'ebraico presenta un altro senso : *sono venuta... perchè il popolo mi ha fatto paura*, cioè nell'interesse di tutto Israele, oppure e meglio : ho parlato con una parabola, perchè avevo paura dell'ostilità della corte. *La tua serva disse*, o meglio : pensò. *E il re mi ha esaudita* ecc. v. 16). Va preferito il greco, in cui si continua il versetto precedente : *compia... e il re ascolti e liberi* ecc. *Eredità di Dio* è il popolo d'Israele (Deut. XXVI, 19). *Dica adunque la tua serva* ecc. (v. 17), ebr. la tua serva disse : *la parola del re mio signore mi sia di riposo*, o di tranquillità, ossia doni pace ad Absalom, oppure a noi che preghiamo per Absalom. La Volgata seguendo i LXX ha letto : *mincha*, che significa sacrifizio, invece di *menucha*, che significa riposo, pace ecc. *E come un angelo...* complimento assai delicato (v. 20 ; XIX, 27 ; I Re XXIX, 9). *Che non si commuove* ecc., ebr. *angelo per udire il bene e il male*, ossia per ascoltare tutte le suppliche da qualsiasi parte vengano, e apprezzarle con imparzialità e senza passione. *Perciò anche il Signore sarà* ecc., ebr. *il Signore sia con te.* Si tratta di un augurio finale.

18-20. La donna confessa di aver parlato per istigazione di Gioab. *La mano di Gioab.* Da ciò si vede che Gioab aveva già fatto altri tentativi per conciliarsi le grazie di Absalom. *Nulla che sfugga nè a destra, nè a sinistra* ecc., proverbio orientale per dire che si è proprio colpito nel segno, che la cosa è proprio così. *Sei saggio come*

rex, sápiens es, sicut habet sapiéntiam ángelus Dei, ut intélligas ómnia super terram.

[21]Et ait rex ad Joab : Ecce placátus feci verbum tuum : vade ergo, et révoca púerum Absalom. [22]Cadénsque Joab super fáciem suam in terram, adorávit et benedíxit regi : et dixit Joab : Hódie intelléxit servus tuus, quia invéni grátiam in óculis tuis, dómine mi rex : fecísti enim sermónem servi tui. [23]Surréxit ergo Joab et ábiit in Gessur, et addúxit Absalom in Jerúsalem. [24]Dixit autem rex : Revertátur in domum suam, et fáciem meam non vídeat. Revérsus est ítaque Absalom in domum suam, et fáciem regis non vidit.

[25]Porro sicut Absalom, vir non erat pulcher in omni Israël, et decórus nimis : a vestígio pedis usque ad vérticem non erat in eo ulla mácula. [26]Et quando tondébat capíllum (semel autem in anno tondebátur, quia gravábat eum caesáries) ponderábat capíllos cápitis sui ducéntis siclis, póndere público. [27]Nati sunt autem Absalom fílii tres : et fília una nómine Thamar, elegántis formae.

[28]Mansítque Absalom in Jerúsalem duóbus annis, et fáciem regis non vidit. [29]Misit ítaque ad Joab, ut mítteret eum ad regem : qui nóluit veníre ad eum. Cumque secúndo misísset, et ille noluísset veníre ad eum, [30]Dixit servis suis : Scitis agrum Joab juxta agrum meum, habéntem messem hórdei : ite ígitur, et succéndite eum igni. Succendérunt ergo servi Absalom ségetem igni. Et veniéntes servi Joab, scissis véstibus suis, dixérunt : Succendérunt servi Absalom partem agri igni.

servo Gioab comandò, e mise in bocca della tua serva queste parole. [20]Il tuo servo Gioab mi comandò di valermi di questa parabola : ma tu, o re mio signore, tu sei saggio, come è saggio un Angelo di Dio, onde intendi tutte le cose sulla terra.

[21]E il re disse a Gioab : Ecco che placato io ho compiuto la tua parola : va adunque e richiama il giovane Absalom. [22]E Gioab, prostratosi boccone per terra, adorò, e benedisse il re, e disse : Oggi il tuo servo ha riconosciuto, che ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re mio signore : perchè hai compiuta la parola del tuo servo. [23]Gioab adunque si alzò, e andò a Gessur, e condusse Absalom a Gerusalemme. [24]Ma il re disse : Torni a casa sua ; e non vegga la mia faccia. Absalom tornò a casa sua, e non vide la faccia del re.

[25]E in tutto Israele non vi era alcuno così bello e oltremodo avvenente come Absalom, dalla pianta dei piedi fino alla cima del capo non vi era in lui alcun difetto. [26]E quando si tagliava i capelli, (il che faceva una volta l'anno, perchè la capigliatura lo incomodava) egli pesava i capelli della sua testa con duecento sicli al peso pubblico. [27]Or ad Absalom nacquero tre figli e una figlia per nome Thamar, che era molto avvenente.

[28]E Absalom dimorò in Gerusalemme due anni, ma non vide la faccia del re. [29]Fece pertanto chiamar Gioab per mandarlo dal re, ma egli non volle venire a lui. E avendolo fatto chiamare una seconda volta, ed egli avendo ricusato di venire, [30]disse ai suoi servi : Voi sapete che il campo di Gioab, vicino al mio campo, ha l'orzo da mietere ; andate pertanto, e mettetevi il fuoco. I servi adunque di Absalom misero il fuoco alla messe. E i servi di Gioab, stracciate le loro vesti, andarono da lui e dissero : I servi di Absalom hanno messo il fuoco a una parte del tuo campo.

---

un angelo ecc., complimento adulatorio e iperbolico già usato dal re Achis (I Re XXIX, 9).

21-24. David in parte placato fa richiamar Absalom. *Placato* manca nell'ebraico e nei LXX, dove si legge semplicemente : *ecco io ho fatto secondo la tua parola.* — *Prostratosi* ecc. (Ved. Gen. XVIII, 2). *Benedisse*, cioè ringraziò. *Non vegga la mia faccia.* La grazia non fu completa. David voleva che Absalom si rendesse conto del male fatto, e che il popolo capisse che non si violava impunemente la giustizia. La severità di David però fu per Absalom un'occasione di concepire sentimenti di ribellione e di rivolta e di metterli poi in esecuzione.

25-27. Varie doti di Absalom. *Così bello.* La bellezza straordinaria di Absalom valse molto a conciliargli la simpatia del popolo. *Oltremodo avvenente*, ebr. *che potesse essere così lodato* per la sua bellezza. *I capelli.* L'autore ricorda in modo speciale la capigliatura di Absalom affine di spiegare quanto sarà narrato al capo XVIII, 9 e ss. D'altra parte la bella capigliatura era molto apprezzata in Oriente. *Duecento sicli.* Se si trattasse di sicli ordinari si avrebbe 2840 grammi all'incirca, ma non sappiamo quale fosse il *peso pubblico*, o meglio secondo l'ebraico : *il peso del re.* Alcuni codici greci hanno : *cento sicli* e potrebbe essere che siasi infiltrato nel testo qualche antico errore di copista, se pure non si preferisce ammettere che non si tratti del peso materiale, ma del valore o prezzo che gli adulatori attribuivano alla capigliatura di Absalom (Ved. Hummelauer, h. l.). *Tre figli* che morirono tutti in giovane età (XVIII, 18).

28-30. Absalom fa incendiare la messe di Gioab. *Fece chiamare* ecc. Da ciò si può conchiudere che Absalom doveva restare in casa come in prigione senza aver libertà di poter uscire a suo piacimento. *Non volle venire*, perchè forse credeva di compromettersi presso il re, oppure perchè temeva di non poter riuscire a smuovere David dalla sua decisione. *Mettetevi il fuoco.* In un paese agricolo questo è un grande misfatto. Le parole del v. 30 : *e i servi di Gioab* ecc., sino

[31]Surrexítque Joab, et venit ad Absalom in domum ejus, et dixit: Quare succendérunt servi tui ségetem meam igni? [32]Et respóndit Absalom ad Joab: Misi ad te óbsecrans ut veníres ad me, et mítterem te ad regem, et díceres ei: Quare veni de Gessur? mélius mihi erat ibi esse: óbsecro ergo ut vídeam fáciem regis: quod si memor est iniquitátis meae, interfíciat me.

[33]Ingréssus ítaque Joab ad regem, nuntiávit ei ómnia: vocatúsque est Absalom, et intrávit ad regem, et adorávit super fáciem terrae coram eo: osculatúsque est rex Absalom.

[31]Allora Gioab si levò, e andò alla casa di Absalom, e disse: Perchè i tuoi servi hanno dato fuoco alla mia messe? [32]E Absalom disse a Gioab: Mandai a pregarti di venir da me per mandarti dal re e dirgli: Perchè io sono venuto da Gessur? Era meglio per me che io stessi colà: Fa adunque, ti prego, ch'io vegga la faccia del re: che se egli si ricorda della mia iniquità, mi uccida.

[33]Allora Gioab entrato dal re, gli riferì ogni cosa, e Absalom fu richiamato, ed entrò dal re, e si prostrò bocconi a terra dinanzi a lui, e il re baciò Absalom.

CAPO XV.

Absalom cerca di cattivarsi il popolo 1-6. — Congiura e ribellione di Absalom contro David 7-12. — Fuga di David 13-23. — David rimanda indietro a Gerusalemme l'arca e il pontefice 24-31. — Chusai rinviato a Gerusalemme a sventare i consigli di Achitophel 32-37.

[1]Igitur post haec fecit sibi Absalom currus, et équites, et quinquagínta viros qui praecéderent eum. [2]Et mane consúrgens Absalom, stabat juxta introítum portae, et omnem virum, qui habébat negótium ut veníret ad regis judícium, vocábat Absalom ad se, et dicébat: De qua civitáte es tu? Qui respóndens ajébat: Ex una tribu Israël ego sum servus tuus. [3]Respondebátque ei Absa-

[1]Dopo di ciò Absalom si procurò dei carri e dei cavalieri, e cinquanta uomini, che andavano innanzi a lui. [2]E levatosi la mattina, Absalom si fermava all'entrata della porta, e chiunque aveva qualche affare per cui veniva al giudizio del re, Absalom lo chiamava a sè, e diceva: Di qual città sei tu? Ed egli rispondeva: Io tuo servo sono della tale tribù d'Israele. [3]E Absalom gli rispondeva:

---

alla fine del versetto mancano nell'ebraico, e sono passate dai LXX nella Volgata. I critici però le ritengono autentiche.

31-32. Lamenti di Gioab. *Si ricorda della mia iniquità*, ebr. *se in me vi è qualche iniquità* ecc. Absalom non è contento di un perdono a metà, vuole essere o interamente riabilitato, oppure condannato alla morte. *Baciò Absalom* in segno di totale riconciliazione.

CAPO XV.

1-6. La ribellione di Absalom (XV, 1-XVIII, 33). Absalom cerca di guadagnarsi il favore del popolo (XV, 1-6). *Dopo di ciò* ecc. Astuto e ambizioso Absalom aveva saputo dissimulare per due anni il suo odio verso il fratello, e durante i cinque anni (XIII, 38; XIV, 28), in cui fu lontano dalla corte, concepì disegni di ribellione, dissimulandoli però sotto le apparenze di un pentimento sincero. Tornato libero di se stesso fece servire alla sua ambizione il soggiorno alla corte, e persuaso di dover essere il successore del padre, non ebbe pazienza di aspettare che questi morisse, ma colla forza cercò di precipitarlo dal trono. Absalom oltre ad Amnon aveva un altro fratello maggiore Cheleab, secondogenito di David (III, 3), ma sembra che esso sia morto in giovane età, poichè non se ne fa mai alcuna menzione, e Absalom si considera come avente diritto al trono. Per guadagnarsi il favore del popolo Absalom comincia ad ostentare un fasto reale, come più tardi farà pure Adonias (III Re I, 5). *Carri e cavalieri*, ebr. *carro e cavalli*, cioè una vettura di gala. *Andavano innanzi a lui*, ebr. *correvano davanti a lui*. Era questo un segno e un privilegio della dignità reale (I Re VIII, 11). Così facendo Absalom afferma il suo diritto al trono. *Levatosi ecc.* Egli passa a biasimare il governo di suo padre nell'amministrazione della giustizia. *All'entrata della porta*, per cui si accedeva al tribunale, oppure presso la porta della città, dove passavano coloro che si recavano a trattare le loro cause davanti al re o ai giudici da lui delegati. *Di qual città* ecc. Absalom finge di interessarsi anche alle più piccole cose della gente, che veniva dal re, e lascia subito intravedere che le loro ragioni essendo giuste, egli avrebbe sentenziato in loro favore. *Non vi è alcuno che sia destinato* ecc., o meglio: che ti ascolti a nome del re. È poco probabile che in Israele non vi fossero giudici, ma potrebbe essere che il loro numero fosse troppo piccolo, o che si mostrassero negligenti o venali nell'adempimento del loro ufficio. L'accusa però in generale è falsa, poichè, come si è visto, la donna di Thecua si intrattenne a lungo con David nella questione, che era venuta a proporgli. *Chi mi facesse giudice* ecc. L'ingiustizia dell'attuale amministrazione, la promessa di un migliore avvenire valevano certamente ad eccitare gli animi.

lom : Vidéntur mihi sermónes tui boni et justi. Sed non est qui te áudiat constitútus a rege. Dicebátque Absalom : [4]Quis me constítuat júdicem super terram, ut ad me véniant omnes qui habent negótium, et juste júdicem? [5]Sed et cum accéderet ad eum homo ut salutáret illum, extendébat manum suam, et apreheńdens, osculabátur eum. [6]Faciebátque hoc omni Israël veniénti ad judícium, ut audirétur a rege, et solicitábat corda virórum Israël.

[7]Post quadragínta autem annos, dixit Absalom ad regem David : Vadam, et reddam vota mea quae vovi Dómino in Hebron. [8]Vovens enim vovit servus tuus, cum esset in Gessur Syriae, dicens : Si redúxerit me Dóminus in Jerúsalem, sacrificábo Dómino. [9]Dixítque ei rex David : Vade in pace. Et surréxit, et ábiit in Hebron. [10]Misit autem Absalom exploratóres in univérsas tribus Israël, dicens : statim ut audiéritis clangórem búccinae, dícite : Regnávit Absalom in Hebron. [11]Porro cum Absalom iérunt ducénti viri de Jerúsalem vocáti, eúntes símplici corde, et causam pénitus ignorántes.

[12]Accersívit quoque Absalom Achítophel Gilonítem consiliárium David, de civitáte sua Gilo. Cumque immoláret víctimas, facta est conjurátio válida, populúsque concúrrens augebátur cum Absalom.

[13]Venit ígitur núntius ad David, dicens : Toto corde univérsus Israël séquitur Absa-

Le tue parole mi paiono buone e giuste, ma non vi è alcuno che sia destinato dal re per sentirti. E Absalom diceva : [4]Oh chi mi facesse giudice del paese, affinchè vengano a me tutti quelli che hanno qualche affare e io giudichi con giustizia! [5]Oltre a ciò, quando si accostava qualcuno per salutarlo, egli stendeva la sua mano, e lo prendeva e lo baciava. [6]E così faceva a tutti quei d'Israele, che venivano al giudizio per essere ascoltati dal re, e sollecitava il cuore degli uomini d'Israele.

[7]Ma dopo quarant'anni Absalom disse al re David : Io andrò, e adempirò i voti che feci al Signore in Hebron. [8]Poichè il tuo servo mentre era a Gessur di Siria, fece un voto, dicendo : Se il Signore mi ricondurrà a Gerusalemme, io sacrificherò al Signore. [9]E il re David gli disse : Va in pace. Ed egli si levò, e andò in Hebron. [10]Ma Absalom mandò emissari in tutte le tribù d'Israele, dicendo : Subito che udirete il suono della tromba dite : Absalom regna in Hebron. [11]Ora con Absalom andarono ducento uomini di Gerusalemme, che erano stati invitati, e vi andarono con semplicità di cuore, ignorando affatto il motivo.

[12]Absalom invitò parimenti Achitophel Gilonita consigliere di David, dalla sua città di Gilo. E mentre egli immolava le vittime, la congiura divenne potente, e cresceva di numero la gente, che correva verso Absalom.

[13]Venne pertanto a David un messo, dicendo : Tutto Israele segue con tutto il cuore

---

Qualche affare..., ebr. *qualche litigio e qualche giudizio*. — *E io giudichi* ecc. Le ragioni sono buone a primo aspetto, manca solo un tribunale che pronunzi la sentenza! *Per salutarlo* ecc. Invece di accettare il saluto nelle forme volute dal suo grado di principe, Absalom usava grande familiarità con quei che si presentavano a lui, *stendeva la mano* ecc. per sempre più guadagnarli alla sua causa. *Sollecitava*, ebr. *rubava il cuore* degli Israeliti a David e lo attirava a sè. I LXX hanno tradotto : *legava a sè il cuore* ecc.

7-12. Congiura aperta di Absalom. *Quarant'anni* è probabilmente uno sbaglio di copista, e si dovrebbe leggere *quattro anni* (dopo il perdono accordato da David) come si ha nel siriaco, nell'arabo, in qualche codice greco, in parecchi codici latini e presso Giuseppe Flavio. Absalom nato durante il regno di David a Hebron non poteva aver quarant'anni, e d'altra parte anche David non aveva ancora quarant'anni di regno. *Andrò in Hebron...* Absalom non poteva alzar il grido di rivolta in Gerusalemme, dove sarebbe stato subito soffocato, e perciò si reca ad Hebron, già capitale del regno di David, non troppo distante da Gerusalemme e dove trovavansi forse dei malcontenti del nuovo ordine di cose. Hebron era inoltre un centro religioso e patria dello stesso *Absalom* (II, 3). *Adempirò i voti* ecc. David aveva allegato lo stesso pretesto per sfuggire alla persecuzione di Saul (I Re XX, 6). *Emissarii* che dovevano cercar di conoscere bene l'opinione pubblica e di aggregare partigiani al nuovo re. *Il suono della tromba*. Doveva partire da Hebron e propagarsi di città in città per tutto il paese. Al destarsi e all'accorrere degli uomini gli emissarii avrebbero spiegato che il suono significava essere stato proclamato re Absalom. *Duecento uomini*. Trattandosi di una festa religiosa vi furono degli invitati (I Re IX, 13, 22, 24), i quali andarono a Hebron in buona fede per far scorta d'onore ad Absalom, senza sospettare dei perversi disegni che egli nutriva in cuore. Può essere che egli sperasse di guadagnarne alcuni alla sua causa, o che pensasse di ritenerli poi come ostaggi, o volesse semplicemente privar David dei loro appoggio e del loro consiglio, facendo credere al popolo che essi avessero pigliato le sue parti. *Achitophel* viene ricordato in modo speciale, perchè fu uno dei principali sostegni del principe ribelle. Probabilmente era l'avo di Bethsabea (XI, 1), e fu perfido traditore di David (Salm. XL, 10; Giov. XIII, 18). *Gilo* viene identificata con *Beit Djala* al Nord-Ovest di Bethlehem. *Mentre immolava* ecc. Non è probabile che queste parole vadano unite con quel che precede, come si ha in alcuni codici.

13-15. La ribellione annunziata a David. *Segue con tutto il cuore* ecc., ebr. *il cuore degli uomini d'Israele* (si è voltato) *verso Absalom* (v. 6). *Fuggiamo* ecc. La ribellione era troppo estesa. David preso all'improvviso non poteva contare su un numero sufficiente di armati per organizzare la di-

lom. [14]Et ait servis suis, qui erant cum eo in Jerúsalem : Súrgite, fugiámus : neque enim erit nobis effúgium a fácie Absalom : festináte égredi, ne forte véniens óccupet nos, et impéllat super nos ruínam, et percútiat civitátem in ore gládii. [15]Dixerúntque servi regis ad eum : Omnia quaecúmque praecéperit dóminus noster rex, libénter exequémur servi tui.

[16]Egréssus est ergo rex, et univérsa domus ejus, pédibus suis : et derelíquit rex decem mulíeres concubínas ad custodiéndam domum. [17]Egressúsque rex et omnis Israël pédibus suis, stetit procul a domo : [18]Et univérsi servi ejus ambulábant juxta eum, et legiónes Ceréthi et Phelétbi et omnes Gethaéi, pugnatóres válidi, sexcénti viri, qui secúti eum fúerant de Geth pédites, praecedébant regem.

[19]Dixit autem rex ad Ethái Gethaéum : Cur venis nobíscum? revértere, et hábita cum rege, quia peregrínus es, et egréssus es de loco tuo. [20]Heri veníisti, et hódie compélleris nobíscum égredi? Ego autem vadam quo itúrus sum : revértere, et reduc tecum fratres tuos, et Dóminus fáciet tecum misericórdiam et veritátem, quia ostendísti gratiam et fidem. [21]Et respóndit Ethái regi, dicens : Vivit Dóminus, et vivit dóminus meus rex : quóniam in quocúmque loco fúeris, dómine mi rex, sive in morte, sive in vita, ibi

Absalom. [14]E David disse ai suoi servi, che erano con lui a Gerusalemme : Levatevi, fuggiamo, perchè non avremo luogo di scampo dinanzi ad Absalom : affrettatevi a partire, affinchè per disgrazia, arrivando, egli non ci prevenga, e porti la rovina sopra di noi, e metta a fil di spada la città. [15]E i servi del re gli dissero : Tutto quello che comanderà il re nostro signore, noi tuoi servi lo faremo volentieri.

[16]Il re adunque uscì a piedi con tutta la sua casa, e il re lasciò dieci donne di second'ordine a custodire la casa. [17]E il re uscì a piedi con tutto Israele, e si fermò lontano dalla casa : [18]e tutti i suoi servi camminavano presso di lui, e le legioni dei Cerethei e i Phelethei e tutti i Gethei, guerrieri di valore in numero di seicento uomini a piedi che lo avevano seguito da Geth, camminavano innanzi a lui.

[19]Ora il re disse ad Ethai Getheo : Perchè vieni tu con noi? Ritorna e dimora col re, perchè tu sei forestiero, e sei uscito dal tuo paese. [20]Sei venuto ieri, e oggi sarai costretto a partire con noi? quanto a me io andrò dove debbo andare : ritorna e riconduci con te i tuoi fratelli, e il Signore ti farà misericordia e giustizia, perchè tu hai dimostrata gratitudine e fedeltà. [21] Ma Ethai rispose al re : Viva il Signore, e viva il re mio signore : in qualunque luogo sarai tu, o re signor mio, sia nella morte e sia nella

---

fesa, e quindi la miglior cosa che potesse fare in tali frangenti era di guadagnar tempo colla fuga. Gli eventi giustificarono le previsioni. Passati i primi momenti di confusione, i suoi amici ripresero coraggio, l'esercito rimasto fedele fu riorganizzato, e si oppose con forza ad Absalom, e David trionfò della ribellione evitando a Gerusalemme gli orrori di un assedio. Questa fuga ispirò a David i salmi III, e LXII. *Affrettatevi* ecc. La ribellione era forse scoppiata anche in Gerusalemme. *Affinchè per disgrazia* ecc., ebr. *affinchè per disgrazia egli non si affretti, e ci raggiunga.*

16-18. Fuga di David. *Uscì a piedi* ecc. L'ebraico va tradotto : *il re uscì, e tutta la sua casa lo seguitò* (lett. *era dietro ai piedi di lui*). Per *casa* si deve intendere la famiglia reale coi servi rimasti fedeli. La descrizione della fuga è assai particolareggiata e drammatica. *Lasciò dieci donne* ecc. Si tocca questa particolarità, perchè spiega gli avvenimenti del capo XVI, 21-22. *A custodire la casa* dal saccheggio della plebaglia. A David riusciva difficile condurle con sè, e la loro stessa condizione poteva difenderle da ogni insulto. E *il re uscì* ecc. (v. 17), ebr. *e il re uscì e tutto Israele* (cioè il gruppo di quelli che eran rimasti fedeli) *lo seguitò* ecc. *Lontano dalla casa.* L'ebraico va tradotto : *si fermò all'ultima casa*, oppure secondo altri : *si fermò alla casa detta Merkaq.* Ad ogni modo si tratta di una località situata tra la città di Gerusalemme e il Cedron (v. 23), e la fermata doveva permettere di organizzare un poco le forze. *Camminavano presso a lui.* La famiglia reale si stringe presso David, e viene come inquadrata dai Cerethei e dai Phelethei (Ved. n. VIII, 18), mentre i Gethei formarono l'avanguardia. *I Gethei* erano Filistei della città di Geth, dove David aveva altre volte dimorato (I Re XXVIII, 3). La guardia reale è composta tutta di stranieri, e così David, abbandonato da Israele, viene difeso da mercenari dei popoli, che erano i peggiori nemici degli Ebrei. *Guerrieri di valore.* Queste parole mancano nell'ebraico, e sono passate nella Volgata dai LXX, i quali presentano un testo del v. 18 assai complicato e risultante di tre versioni di uno stesso testo riunite assieme, e di alcuni tentativi di interpretazione dei nomi propri.

19-22. Fedeltà di Ethai verso David. *Ethai* era il capo dei Gethei. Dal v. 20 si può dedurre che avesse lasciato la sua patria da poco tempo per mettersi al servizio di David. *Dimora col re*, cioè con Absalom, il quale benchè usurpatore era tuttavia stato proclamato re. *Forestiero.* Come tale Ethai non deve essere travolto nelle lotte di parte degli Ebrei, e tanto meno associarsi a David nelle privazioni e nei pericoli, a cui si trova esposto. Il cuore di David è pieno di amarezza, e mentre si vede abbandonato dai suoi, si rivolge a uno straniero e gli dice : come mai tu poi restarmi fedele in mezzo alla defezione dei miei? *Andrò dove debbo* ecc., non sapendo ora dove troverò un rifugio. *I tuoi fratelli*, cioè i Gethei. *Perchè tu hai dimostrato* ecc. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco. Il coraggio e la fedeltà di Ethai si mostrano nelle sue parole : *in qualunque luogo sarai* ecc., che richiamano alla mente quelle di Ruth a Noemi (Ruth I, 16 e ss.). *Vieni e passa* il Cedron (v. 23).

erit servus tuus. [22]Et ait David Ethái : Veni, et transi. Et transívit Ethái Gethaéus, et omnes viri qui cum eo erant, et réliqua multitúdo.

[23]Omnésque flebant voce magna, et univérsus pópulus transíbat : rex quoque transgrediebátur torréntem Cedron, et cunctus pópulus incedébat contra viam, quae réspicit ad desértum.

[24]Venit autem et Sadoc sacérdos, et univérsi Levítae cum eo, portántes arcam foéderis Dei, et deposuérunt arcam Dei : et ascéndit Abíathar, donec explétus esset omnis pópulus, qui egréssus fúerat de civitáte. [25]Et dixit rex ad Sadoc : Repórta arcam Dei in urbem ; si invénero grátiam in óculis Dómini, redúcet me, et osténdet mihi eam, et tabernáculum suum. [26]Si autem díxerit mihi : Non places : praesto sum, fáciat quod bonum est coram se. [27]Et dixit rex ad Sadoc sacerdótem : O videns, revértere in civitátem in pace : et Achímaas fílius tuus, et Jónathas fílius Abíathar, duo fílii vestri, sint vobíscum. [28]Ecce ego abscóndar in campéstribus desérti, donec véniat sermo a vobis indicans mihi. [29]Reportavérunt ergo Sadoc et Abíathar arcam Dei in Jerúsalem : et mansérunt ibi. [30]Porro David ascendébat clivum Olivárum, scandens et flens, nudis pédibus incédens, et opérto cápite : sed et omnis pópulus, qui erat cum eo, opérto cápite, ascendébat plorans. [31]Nuntiátum est autem David quod et Achítophel esset in conjuratióne cum Absalom, dixítque David : Infátua, quaeso, Dómine, consílium Achítophel.

vita, ivi sarà il tuo servo. [22]E David disse ed Ethai : Vieni e passa. E passò Ethai Getheo e tutta la gente che era con lui, e il resto della moltitudine.

[23]E tutti piangevano ad alta voce, e tutto il popolo passava, e anche il re traversava il torrente Cedron ; e tutta la gente camminava per la strada che guarda verso al deserto.

[24]Or venne anche Sadoc sacerdote, e con lui tutti i Leviti, portando l'arca dell'alleanza di Dio, e deposero l'arca di Dio : e Abiathar salì finchè fosse passato interamente tutto il popolo, che era uscito dalla città. [25]Ma il re disse a Sadoc : Riporta l'arca di Dio nella città : se io troverò grazia negli occhi del Signore, egli mi ricondurrà, e me la farà vedere col suo tabernacolo. [26]Ma se egli mi dice : Tu non mi piaci, io son pronto, faccia egli quello che è bene davanti a lui. [27]E il re disse a Sadoc sacerdote : O veggente, ritorna in pace nella città ; e Achimaas tuo figlio e Gionata figlio di Abiathar i vostri due figli siano con voi. [28]Ecco che io mi nasconderò nelle pianure del deserto, sino a tanto che mi venga da voi una parola che mi informi. [29]Sadoc adunque ed Abiathar riportarono l'arca di Dio in Gerusalemme, e quivi dimorarono. [30]Ora David saliva il colle degli ulivi, e lo saliva piangendo, e camminava a piedi nudi, e col capo coperto ; e parimenti tutto il popolo, che era con lui, saliva col capo coperto e piangendo. [31]E fu riferito a David, come anche Achitophel era nella congiura con Absalom ; e David disse : O Signore, rendi insensato il consiglio di Achitophel.

---

23. Passaggio del Cedron. *Tutti*, ebr. *tutto il paese*, iperbole, che va ristretta a quelli che erano con David. *Il popolo passava*. Alcuni danno a questo verbo, qui e ai vv. 22 e 18, il senso di sfilare davanti a David, come se il re facesse la rassegna delle sue truppe, ma sembra più probabile che si tratti del passaggio del torrente. *Cedron*, ebr. *Kidron*, torrente d'ordinario asciutto, che scorre in fondo alla stretta valle che separa Gerusalemme dal monte Oliveto. *Al deserto*, cioè la parte settentrionale del deserto di Giuda, dove passa la strada che da Gerusalemme conduce a Gerico e al Giordano.

24-29. David rinvia l'arca e i sacerdoti a Gerusalemme. *Sadoc* e *Abiathar* (Ved. n. VIII, 17). *Abiathar salì*. Il testo è oscuro, e viene interpretato diversamente. Secondo gli uni, Abiathar saliva davanti all'arca, e poi si fermò per dar tempo a tutti i fuggiaschi di uscire dalla città. Secondo altri invece Abiathar sarebbe stato l'ultimo a passare. Egli non cominciò a salire se non dopo tutti gli altri. Potrebbe essere che nutrisse simpatie per Absalom, come più tardi si schierò dalla parte di Adonias, con cui fu travolto nella rovina. In questo ultimo caso l'ebraico va tradotto : *e Abiathar salì dopo che tutto il popolo che era uscito dalla città ebbe finito di traversare il torrente.* — *Riporta l'arca* ecc. David non vuole esporre l'arca al pericolo di una profanazione e alle umiliazioni dell'esilio. *Se io troverò* ecc. In queste parole risplende una grande umiltà, una fede viva e un'ammirabile rassegnazione alle disposizioni della divina provvidenza. *O Veggente*. Questo nome in antico indicava i profeti, ma può applicarsi anche ai sacerdoti, o meglio al Pontefice, che consultava Dio, e comunicava al re o al popolo gli oracoli. Nell'ebraico però si ha semplicemente : *Vedi tu?* ossia : comprendi tu che è meglio che io sia solo? Ritornando nella città voi mi potrete essere più utili, e non sarete esposti a tanti disagi (v. 28; XVII, 15-22). *Nelle pianure del deserto*, cioè nella pianura del Giordano (Gios. IV, 13), oppure secondo un'altra lezione : *i guadi del deserto*, cioè i guadi del fiume. *Dimorarono*. Nei LXX : *e quivi restò* l'arca.

30-31. David e Achitophel. *Il colle degli ulivi*, che sorge all'Est di Gerusalemme. Piangere, camminare a piedi nudi, aver il capo coperto erano tanti segni di dolore (XIX, 12; Esther VI, 12; Gerem. XIV, 3; Ezech. XXIV, 17). *Fu riferito* ecc. Quest'annunzio dovette ferire gravemente il cuore di David, non solo per l'ingratitudine di Achitophel, ma perchè coll'essere passato dalla parte di Absalom egli aveva messo a servizio del ribelle la sua lunga esperienza e la sua abilità nel suggerire consigli. *Rendi insensato*, cioè vano, inu-

[32]Cumque ascénderet David summitátem montis, in quo adoratúrus erat Dóminum, ecce occúrrit ei Chúsai Arachíthes, scissa veste, et terra pleno cápite. [33]Et dixit ei David : Si véneris mecum, eris mihi óneri : [34]Si autem in civitátem revertáris, et díxeris Absalom : Servus tuus sum, rex : sicut fui servus patris tui, sic ero servus tuus : dissipábis consílium Achítophel. [35]Habes autem tecum Sadoc et Abíathar sacerdótes : et omne verbum quodcúmque audíeris de domo regis, indicábis Sadoc et Abíathar sacerdótibus. [36]Sunt autem cum eis duo fílii eórum, Achímaas fílius Sadoc, et Jónathas fílius Abíathar : et mittétis per eos ad me omne verbum quod audiéritis. [37]Veniénte ergo Chúsai amíco David in civitátem, Absalom quoque ingréssus est Jerúsalem.

[32]E mentre David ascendeva la vetta del monte, in cui egli voleva adorare il Signore, ecco che gli venne incontro Chusai di Arachi colla veste stracciata e il capo pieno di polvere. [33]E David gli disse : Se tu vieni con me, mi sarai di peso. [34]Ma se tornerai nella città, e dirai ad Absalom : io, o re, sono tuo servo : come fui servo del padre tuo, così sarò tuo servo : tu dissiperai il consiglio di Achitophel. [35]Ora tu hai con te Sadoc e Abiathar, sacerdoti ; e ogni parola che sentirai nella casa del re, la farai sapere a Sadoc e Abiathar sacerdoti. [36]E vi sono con essi i due loro figli, Achimaas figlio di Sadoc e Gionata figlio di Abiathar ; e per mezzo di essi mi farete sapere ogni parola che avrete udito. [37]Chusai amico di David essendo dunque venuto nella città, anche Absalom entrò in Gerusalemme.

CAPO XVI.

Siba va incontro a David 1-4. — Maledizioni di Semei e dolcezza di David 5-1 . Absalom entra in Gerusalemme 15-23.

[1]Cumque David transísset páululum montis vérticem, appáruit Siba puer Miphíboseth in occúrsum ejus, cum duóbus ásinis, qui oneráti erant ducéntis pánibus, et centum alligatúris uvae passae, et centum massis palathárum, et utre vini. [2]Et dixit rex Sibae : Quid sibi volunt haec? Respondítque Siba : Asini, domésticis regis ut sédeant : panes et pálathae, ad vescéndum púeris tuis : vinum autem, ut bibat si quis defécerit in desérto. [3]Et ait rex : Ubi est fílius dómini tui? Re-

[1]Or quando David ebbe valicata di poco la cima del monte, comparve Siba, servo di Miphiboseth, che gli veniva incontro con due asini carichi di duecento pani e di cento penzoli di uva secca, e di cento canestri di fichi, e di un otre di vino. [2]E il re disse a Siba : A che fine queste cose? E Siba rispose : Gli asini son per i domestici del re, affinchè li cavalchino ; i pani e i fichi, perchè li mangino i tuoi servi : e il vino, perchè ne beva chi si trovasse spossato nel de-

[3] Inf. XIX, 27.

tile. Dio esaudì la preghiera di David inviandogli Chusai, il quale mandò a monte tutti i perfidi disegni suggeriti da Achitophel.

32-37. Chusai offre a David i suoi servizi, e per consiglio del re rientra in Gerusalemme. *La vetta del monte* Oliveto. *In cui egli voleva adorare il Signore*. Così hanno tutte le versioni. Nell'ebraico si legge : *dove si adorava Dio*. Si descrive accuratamente il luogo dicendo che l'incontro avvenne là sulla vetta, dove in antico si adorava Dio, ossia sorgeva qualche altare, o santuario. *Arachi*, ebr. *Archita*, cioè abitante di *Archi*, probabilmente l'attuale *Ain Arik* al limite meridionale di Ephraim verso Bethel (Gios. XVI, 2). *Capo coperto di polvere*, ebr. *capo pieno di terra* in segno di duolo (I, 2; I Re IV, 12). *Mi sarai di peso*, perchè vecchio o infermo. Ma se come soldato era di peso, poteva però rendere grandi servizi alla causa di David rientrando a Gerusalemme, e facendo da spia nella corte di Absalom, e rafforzando il numero dei fedeli all'antico re. *Amico di David* (v. 37), e consigliere del re. In Palestina si chiamavano amici i consiglieri intimi del re (III Re IV, 5; I Par. XXVII, 33). *Entrò in Gerusalemme* probabilmente lo stesso giorno, in cui David aveva abbandonata la città.

CAPO XVI.

1-4. Siba va incontro a David e accusa falsamente Miphiboseth. *Valicata di poco*. L'autore descrive le più minute particolarità della fuga di David. *Due asini carichi*, ebr. *un paio d'asini sellati*, *sui quali vi erano duecento* ecc. Questi doni sono analoghi a quelli offerti da Abigail (I Re XXV, 18). *Canestri di fichi*. I moderni preferiscono tradurre l'ebraico : *cento frutti maturi* ecc. *Per i domestici*, ossia per la famiglia reale. Secondo gli usi orientali non si doveva supporre che il re personalmente mancasse di qualche cosa (I Re XXV, 27, 41), e quindi si dice che i vari doni sono destinati ai domestici, ai servi ecc. *Figlio del tuo signore*, cioè Miphiboseth figlio di Gionata e nipote di Saul (tuo signore IX, 9). David si mostra sorpreso di non vedere Miphiboseth con Siba. *Il regno di mio padre*, cioè di Gionata, che era l'erede naturale di Saul. Siba prevede che David si sarebbe mantenuto sul trono, e per guadagnarsi le sue grazie ordisce contro il suo pa-

spondítque Siba regi : Remánsit in Jerúsalem, dicens : Hódie restítuet mihi domus Israël regnum patris mei. [4]Et ait rex Sibae : Tua sint ómnia quae fuérunt Miphíboseth. Dixítque Siba : Oro ut invéniam grátiam coram te, dómine mi rex.

[5]Venit ergo rex David usque Bahúrim : et ecce egrediebátur inde vir de cognatióne domus Saul, nómine Sémei, fílius Gera, procedebátque egrédiens, et maledicébat, [6]Mittebátque lápides contra David, et contra univérsos servos regis David : omnis autem pópulus, et univérsi bellatóres, a dextro et a sinístro látere regis incedébant. [7]Ita autem loquebátur Sémei cum maledíceret regi : Egrédere, egrédere vir sánguinum, et vir Bélial. [8]Réddidit tibi Dóminus univérsum sánguinem domus Saul : quóniam invasísti regnum pro eo, et dedit Dóminus regnum in manu Absalom fílii tui : et ecce premunt te mala tua, quóniam vir sánguinum es.

[9]Dixit autem Abísai fílius Sárviae regi : Quare maledícit canis hic mórtuus dómino meo regi? vadam, et amputábo caput ejus. [10]Et ait rex : Quid mihi et vobis est, fílii Sárviae? dimíttite eum, ut maledícat : Dóminus enim praecépit ei ut maledíceret David : et quis est qui áudeat dícere, quare sic fécerit? [11]Et ait rex Abísai, et univérsis servis suis : Ecce fílius meus, qui egréssus est de útero meo, quaerit ánimam meam : quanserto. [3]E il re disse : Dove è il figlio del tuo signore? E Siba rispose al re : Egli è restato in Gerusalemme, dicendo : Oggi la casa d'Israele mi restituirà il regno di mio padre. [4]E il re disse a Siba : Tutto quello che fu di Miphiboseth, è tuo. E Siba disse : Io chiedo di trovar grazia dinanzi a te, o re mio signore.

[5]Arrivò adunque il re David sino a Bahurim : ed ecco che di là uscì fuori un uomo della parentela della casa di Saul, per nome Semei, figlio di Gera, il quale uscendo si avanzava e malediceva. [6]E tirava dei sassi contro David e contro tutti i servi del re David; or tutto il popolo e tutti i combattenti marciavano a destra e a sinistra del re. [7]E Semei parlava così, quando malediceva il re : Vattene, vattene, uomo di sangue, uomo di Belial. [8]Il Signore ti ha renduto tutto il sangue della casa di Saul : perchè tu usurpasti il suo regno, e il Signore ha dato il regno nelle mani di Absalom tuo figlio : ed ecco che ti opprimono i tuoi mali, perchè tu sei un uomo di sangue.

[9]Ma Abisai figlio di Sarvia disse al re : Perchè questo cane morto maledice il re mio signore? Andrò io e gli taglierò la testa. [10]E il re disse : Che importa a me e a voi, o figli di Sarvia? lasciate che maledica; poichè il Signore gli ha comandato di maledir David : e chi oserà dire : Perchè ha fatto così? [11]E il re disse ad Abisai e a tutti i suoi servi : Ecco il mio figlio, che è uscito dalle mie viscere, cerca la mia anima;

[5] III Reg. II, 8.

drone Miphiboseth una orribile calunnia inducendo David a dargli il dominio di tutti i beni di Miphiboseth, il quale più tardi dovette discolparsi (XIX, 24 e ss.). David si mostrò troppo credulo, e agì con troppa precipitazione nel condannare il figlio di Gionata, ma può trovare una scusa nelle circostanze in cui si trovava in questo momento, quando non vedeva se non traditori e tradimenti da ogni parte. *Tutto quello che fu* ecc. Siba riceve subito la ricompensa dei suoi servigi. *Chiedo* ecc., ebr. *io mi prostro*, in segno di riconoscenza, *possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re mio signore.*

5-8. Semei maledice David. *Bahurim* (Ved. n. III, 16). *Della parentela di Saul.* Questa circostanza spiega in parte la ragione dell'odio feroce di Semei contro David. *Combattenti*, cioè secondo l'ebraico i *ghibborim*, o eroi. Essi formavano una truppa scelta di 600 uomini, divisi in tre gruppi di 200 uomini ciascuno (XXIII, 8-39). *Uomo di sangue.* Semei accusa David di aver estinta nel sangue la famiglia di Saul (IV, 1 e ss.; XXI, 1 e ss.). *Uomo di Belial* (Ved. Giud. XIX, 22; 1 Re 1, 16). *Ti ha renduto*, ossia ha fatto ricadere sopra di te. *Usurpasti* ecc. Altra accusa di Semei. David ha usurpato per sè il regno. *Ha dato nelle mani* ecc. La ribellione di Absalom per Semei è una punizione dell'usurpazione di David, e un'applicazione fatta da Dio della legge del taglione.

9-14. David salva la vita a Semei, e gli perdona l'ingiuria. *Abisai* fratello di Gioab e capo dei *ghibborim* aveva un carattere violento e feroce, e già in altra circostanza aveva voluto stendere la mano omicida sullo stesso Saul (I Re XXVI, 8). *Questo cane morto*, espressione di profondo disprezzo (III, 8; IX, 8). *Andrò*, ebr. *passerò*. Tra Semei e David vi era forse di mezzo qualche burrone. *Che importa* ecc. David respinge, e vuole con forza che sia respinta la proposizione fatta da Abisai (XIX, 22). Altri pensano che voglia dire : voi non dovete occuparvi di quel che riguarda me personalmente e i miei affari privati. La prima spiegazione è migliore. *Figli di Sarvia.* Da ciò si vede che Gioab approvava la proposizione di Abisai. *Il Signore gli ha comandato* ecc. Semei non è che un ingiusto esecutore della giustissima volontà di Dio. David non bada alla causa seconda, cioè al mal animo di Semei, ma colla fede più viva sale sino alla prima causa, che è Dio, e accetta con eroica umiltà e adora le severe disposizioni dell'eterna giustizia. *Ecco il mio figlio* ecc. David propone un'altra considerazione nell'intento di ammollire gli animi e trovare qualche scusa per Semei. Se il figlio stesso di David insorge contro il suo padre, e cerca di togliergli la vita, non deve far meraviglia che faccia altrettanto *un figlio di Jemini*, cioè un Beniamita della tribù di Saul, come era Semei. D'altra parte Da-

to magis nunc fílius Jémini? dimítte eum, ut maledícat juxta praecéptum Dómini : [12]Si forte respíciat Dóminus afflictiónem meam : et reddat mihi Dóminus bonum pro maledictióne hac hodiérna. [13]Ambulábat ítaque David et sócii ejus per viam cum eo. Sémei autem, per jugum montis ex látere, contra illum gradiebátur, maledícens, et mittens lápides advérsum eum, terrámque spargens. [14]Venit ítaque rex, et univérsus pópulus cum eo lassus, et refocilláti sunt ibi.

[15]Absalom autem et omnis pópulus ejus ingréssi sunt Jerúsalem, sed et Achítophel cum eo. [16]Cum autem venísset Chúsai Arachítes amícus David ad Absalom, locútus est ad eum : Salve rex, salve rex. [17]Ad quem Absalom, Haec est, inquit, grátia tua ad amícum tuum? quare non ivísti cum amíco tuo? [18]Respondítque Chúsai ad Absalom : Nequáquam : quia illíus ero, quem elégit Dóminus, et omnis hic pópulus, et univérsus Israël, et cum eo manébo. [19]Sed ut et hoc ínferam, cui ego servitúrus sum? nonne fílio regis? sicut párui patri tuo, ita parébo et tibi.

[20]Dixit autem Absalom ad Achítophel : Inite consílium quid ágere debeámus. [21]Et ait Achítophel ad Absalom : Ingrédere ad concubínas patris tui, quas dimísit ad custodiéndam domum : ut cum audíerit omnis Israël quod foedáveris patrem tuum, roboréntur tecum manus eórum. [22]Tetendérunt

quanto più ora (la cercherà) un figlio di Jemini? lasciatelo che maledica secondo l'ordine del Signore : [12]Può essere che il Signore riguardi la mia afflizione : e mi renda del bene per la maledizione di questo giorno. [13]David pertanto coi suoi compagni camminava per la sua via. Ma Semei camminava sulla cresta del monte dirimpetto a lui maledicendo, tirando sassi contro di lui, e gettando terra. [14]Il re adunque e tutta la gente che era con lui, arrivarono là stanchi, e ivi si ristorarono.

[15]Ma Absalom e tutto il suo popolo entrarono in Gerusalemme, e anche Achitophel era con lui. [16]E quando Chusai Arachita amico di David, venne da Absalom, gli disse : Dio ti salvi, o re, Dio ti salvi, o re. [17]E Absalom gli disse : È questa la tua gratitudine verso il tuo amico? Perchè non sei tu andato col tuo amico? [18]E Chusai rispose ad Absalom : No; perchè io sarò di colui, che il Signore e tutto questo popolo e tutto Israele hanno eletto, e dimorerò con lui. [19]E per dire anche questo : a chi servirò io? Non forse al figlio del re? come io obbedii al padre tuo, così obbedirò anche a te.

[20]Or Absalom disse ad Achitophel : deliberate su ciò che abbiamo da fare. [21]E Achitophel disse ad Absalom : Entra dalle concubine di tuo padre, che egli lasciò a custodire la casa : affinchè quando tutto Israele udirà che hai disonorato tuo padre, si rinforzino con te le loro mani. [22]Alza-

[22] Sup. XII, 11.

vid voleva rifugiarsi al più presto di là dal Giordano, e non gli conveniva dar occasione ai Beniamiti di opporgli una resistenza armata, e ritardare la sua fuga favorendo i piani di Absalom. *Forse il Signore* ecc. David spera che la pazienza nel sopportare le ingiurie e la generosità nel perdonare all'offensore gli otterranno la misericordia di Dio, il quale farà trionfare la sua causa. *Sulla cresta*, ebr. *sul fianco del monte*. David camminava nella valle e Semei sul fianco della montagna parallelamente a lui. *Arrivarono là*, non sappiamo precisamente dove, ma è probabile che si tratti del Giordano. *Stanchi*. L'ebraico *ayefim* da alcuni vien considerato come il nome proprio della località, dove arrivò David col suo seguito. *Si ristorarono*, ebr. *presero lena*, facendo una sosta.

15-19. Absalom entra in Gerusalemme (15-23). Chusai finge di aderire al nuovo re (15-19). *Tutto il suo popolo*, ebr. *tutto il popolo, gli uomini d'Israele*. In questa narrazione i partigiani di Absalom portano il nome di Israele. *Entrarono* poco dopo la fuga di David (XV, 37). *Amico di David* (Ved. n. XV, 37). *Dio ti salvi*, ebr. lett. *viva il re, viva il re*. Chusai finge una grande devozione verso Absalom. *È questa la gratitudine* ecc. Se tradisci il tuo amico David, che cosa posso io sperare da te? L'ironia di queste parole mostra chiaro che Absalom nutriva una certa diffidenza, e non si sarebbe mai aspettato che Chusai si unisse ai ribelli. Nel suo cuore però doveva rallegrarsi della creduta defezione di Chusai. *Sarò di colui* ecc., adulazione a cui ricorre Chusai per meglio nascondere i suoi disegni. *Per dire anche questo*, ebr. *e secondariamente*, oppure *e inoltre*. Queste parole servono di transizione al nuovo argomento. *A chi servirò io?* Io non cambio neppure padrone. Io servo all'eletto del Signore, e questo eletto essendo figlio di David, servendo a lui servo ancora al padre. Il sofisma è chiaro, ma utile per la causa di Chusai.

20-23. *Deliberate*. Nell'ebraico si aggiunge : *tra voi*, il che lascia supporre che le parole di Absalom fossero dirette sia ad Achitophel e sia a Chusai (XVII, 5). Absalom vuole con un atto esterno manifestare la sua autorità regia, e si dichiara pronto a fare ciò che gli verrà indicato dai suoi consiglieri. *Entra* ecc. In Oriente prendere possesso dell'harem, o gineceo reale, equivaleva a prender possesso dell'autorità reale (III Re II, 22). La poligamia allora in uso rendeva meno ripugnante quest'atto di Absalom, che viene però espressamente condannato dalla legge (Lev. XVIII, 8). *Che hai disonorato tuo padre*, ebr. *che ti sei renduto abbominevole a tuo padre, si rinforzino* ecc. L'orribile oltraggio fatto a David doveva persuadere i timidi che non vi sarebbe stata mai riconciliazione tra il padre e il figlio, e quindi potevano schierarsi apertamente per Absalom senza

ergo Absalom tabernáculum in solário, ingressúsque est ad concubínas patris sui coram univérso Israël. [23]Consílium autem Achítophel, quod dabat in diébus illis, quasi si quis consúleret Deum : sic erat omne consílium Achítophel, et cum esset cum David, et cum esset cum Absalom.

rono dunque ad Absalom un padiglione sul tetto, ed egli entrò dalle concubine di suo padre davanti a tutto Israele. [23]Ora il consiglio, che Achitophel dava in quei giorni, era come se si fosse consultato Dio : tale era il consiglio di Achitophel, sia quando era con David, sia quando era con Absalom.

CAPO XVII.

Il consiglio di Achitophel viene dissipato da Chusai con un consiglio opposto 1-14. — Chusai avverte David il quale traversa il Giordano 15-22. — Suicidio di Achitophel 23. — Absalom insegue David oltre il Giordano 24-26. — Aiuti forniti a David da varie persone 27-29.

[1]Dixit ergo Achítophel ad Absalom : Eligam mihi duódecim míllia virórum, et consúrgens pérsequar David hac nocte. [2]Et íruens super eum (quippe qui lassus est, et solútis mánibus) percútiam eum : cumque fúgerit omnis pópulus qui cum eo est, percútiam regem desolátum. [3]Et redúcam univérsum pópulum, quómodo unus homo revérti solet : unum enim virum tu quaeris : et omnis pópulus erit in pace. [4]Plácuit sermo ejus Absalom, et cunctis majóribus natu Israël.

[5]Ait autem Absalom : Vocáte Chúsai Arachíten, et audiámus quid étiam ipse dicat. [6]Cumque venísset Chúsai ad Absalom, ait Absalom ad eum : Hujuscémodi sermónem locútus est Achítophel : fácere debémus an non? quod das consílium? [7]Et dixit Chúsai ad Absalom : Non est bonum consílium, quod dedit Achítophel hac vice. [8]Et rursum íntulit Chúsai : Tu nosti patrem tuum, et

[1]Achitophel disse dunque ad Absalom : mi sceglierò dodicimila uomini e levatomi inseguirò David questa notte. [2]E lo assalirò, mentre egli è stanco ed ha le mani fiacche, e lo percuoterò, e allorchè sarà fuggita tutta la gente che è con lui, io percuoterò il re desolato. [3]E ricondurrò tutto il popolo, come si farebbe tornare un sol uomo : poichè tu non cerchi se non un uomo solo, e tutto il popolo sarà in pace. [4]E il suo parlare piacque ad Absalom e a tutti i seniori d'Israele.

[5]Ma Absalom disse : Chiamate Chusai Arachita, e sentiamo quel che egli pure dirà. [6]Ed essendo venuto Chusai dinanzi ad Absalom, Absalom gli disse : Achitophel ha detto questa parola : dobbiamo noi eseguirla, o no? qual consiglio dai tu? [7]E Chusai disse ad Absalom : Il consiglio che Achitophel ha dato non è buono questa volta. [8]E Chusai aggiunse ancora : Tu sai che tuo padre e

---

temere future rappresaglie. Dando questo consiglio, Achitophel senza saperlo compiva la profezia di Nathan (XII, 11). *Sul tetto*, cioè sul terrazzo, forse quello stesso, su cui David aveva concepito l'infame passione per Bethsabea (XI, 2). *Il consiglio* ecc. Si accenna al grande prestigio e alla grande autorità, di cui godeva Achitophel. David ricorda questi avvenimenti nei salmi LIV, LXVIII, CVIII. *Quando era con David* (II Re XV, 12; I Par. XXVII, 33).

CAPO XVII.

1-4. Consiglio di Achitophel (1-4) sventato da un consiglio opposto di Chusai (5-14). Achitophel propone di inseguire immediatamente David. *Dodici mila*. Nel siriaco si ha : *due mila*, e presso Giuseppe Fl. *dieci mila*. — *Questa notte* ecc. Il consiglio di Achitophel umanamente parlando era ottimo. Non sarebbe infatti stato difficile sorprendere la piccola armata di David non ancora bene organizzata per difendersi, e poi impossessarsi della persona del re. Ma Dio vegliava sopra David. *Lo percuoterò*, ebr. *lo spaventerò*. — *Percuoterò il re desolato*, ebr. *percuoterò il re solo*, cioè abbandonato. *Ricondurrò*, ossia farò tornare a te ecc. *Come si farebbe tornare un sol uomo...* Il testo ebraico e le antiche versioni presentano numerose varianti, e lasciano supporre qualche corruzione nel testo. La migliore lezione è forse quella dei LXX : *far ritornare tutto il popolo, come la sposa che ritorna al suo sposo; tu cerchi solamente l'anima di un uomo* (cioè la vita di David), *e tutto il popolo avrà pace*. Scomparso David tutto il popolo non mancherebbe di schierarsi per Absalom. *Tutti i seniori* sono qui gli altri consiglieri di Absalom.

5-13. Consiglio contrario di Chusai. *Chiamate* (ebr. aggiunge : *anche*) *Chusai*. Le parole adulatorie usate e la sua riputazione gli avevano guadagnate la confidenza di Absalom. *Questa volta* per opposizione all'altro consiglio riguardante il gineceo reale (XVI, 21), che Chusai per adulazione finge di approvare. *Aggiunse* ecc. I motivi che dissuadono l'esecuzione del consiglio di Achitophel. È pericoloso combattere con uomini che nella disperazione sono pronti a tutto (v. 8). *Animo inasprito* dall'ira (Giud. XVIII, 25; I Re XXI, 1). *Un'orsa* ecc. Animale noto per la sua ferocità. L'orso siriaco ha una forza e una crudeltà speciale (Prov. XVII, 12; Os. XIII, 8). *Uomo guerriero*, e quindi abituato agli stratagemmi, alle im-

viros qui cum eo sunt, esse fortíssimos et amáro ánimo; véluti si ursa raptis cátulis in saltu saéviat: sed et pater tuus vir bellátor est, nec morábitur cum pópulo. [9]Fórsitan nunc látitat in fóveis, aut in uno, quo voluérit loco: et cum cecíderit unus quílibet in princípio, áudiet quicúmque audíerit, et dicet: Facta est plaga in pópulo qui sequebátur Absalom. [10]Et fortíssimus quisque, cujus cor est quasi leónis, pavóre solvétur: scit enim omnis pópulus Israël, fortem esse patrem tuum, et robústos omnes qui cum eo sunt. [11]Sed hoc mihi vidétur rectum esse consílium: Congregétur ad te univérsus Israël, a Dan usque Bersabée, quasi aréna maris innumerábilis: et tu eris in médio eórum. [12]Et irruémus super eum in quocúmque loco invéntus fúerit: et operiémus eum, sicut cádere solet ros super terram: et non relinquémus de viris qui cum eo sunt, ne unum quidem. [13]Quod si urbem áliquam fúerit ingréssus, circúmdabit omnis Israël civitáti illi funes, et trahémus eam in torréntem, ut non reperiátur ne cálculus quidem ex ea.

[14]Dixítque Absalom, et omnes viri Israël: Mélius est consílium Chúsai Arachítae, consílio Achítophel: Dómini autem nutu dissipátum est consílium Achítophel útile, ut indúceret Dóminus super Absalom malum.

[15]Et ait Chúsai Sadoc et Abíathar sacerdótibus: Hoc et hoc modo consílium dedit Achítophel Absalom, et senióribus Israël: et ego tale et tale dedi consílium. [16]Nunc ergo míttite cito, et nuntiáte David, dicén-

gli uomini che sono con lui, sono fortissimi, e di animo inasprito come un'orsa infuriata per esserle stati nella selva rapiti i figli; e di più il padre tuo è uomo guerriero, e non starà fermo colla sua gente. [9]Forse egli adesso sta nascosto nelle caverne, o in altro luogo che avrà voluto; e se alcuno qualunque (dei tuoi) cade da principio, chiunque l'avrà udito, dirà: È toccata una sconfitta al popolo, che seguiva Absalom. [10]E i più forti, che hanno quasi un cuore di leone, rimarranno senza forze per la paura: poichè tutto il popolo d'Israele sa che tuo padre è forte, e che sono valorosi tutti quelli che sono con lui. [11]Ma questo mi sembra buon consiglio. Si raduni presso di te da Dan fino a Bersabea tutto il popolo di Israele, innumerabile come l'arena del mare: e tu sarai in mezzo a loro. [12]E ci getteremo sopra di lui in qualunque luogo si troverà: e lo copriremo come la rugiada suole ricoprire la terra: e non lasceremo neppure uno di tutti gli uomini che sono con lui. [13]Che se entrerà in qualche città, tutto Israele cingerà di funi quella città, e la trascineranno nel torrente, onde non si trovi di essa nemmeno una pietruzza.

[14]E Absalom e tutti gli uomini d'Israele dissero: Il consiglio di Chusai Arachita è migliore del consiglio di Achitophel. Ora per volere del Signore fu sventato il consiglio utile di Achitophel, perchè il Signore facesse cader la sciagura sopra Absalom.

[15]Ma Chusai disse a Sadoc e ad Abiathar sacerdoti: Achitophel ha dato consiglio ad Absalom e ai seniori d'Israele in questo e quel modo, e io diedi tale e tal consiglio. [16]Adesso dunque spedite subito a farlo sa-

---

boscate ecc., e non si lascierà facilmente sorprendere. *Non starà fermo*, ma continuerà la sua marcia, contrariamente a ciò che pensa Achitophel (v. 2). Nell'ebraico si ha: *non si riposerà la notte coll'armata*, ma continuerà a fuggire ecc. Un altro motivo che dissuade è il pericolo della notte. *Caverne*, o fosse, che abbondano nel paese. *In un altro luogo* fortificato dalla mano dell'uomo. Le parole: *che avrà voluto* mancano nell'ebraico. *Se alcuno qualunque* ecc. Un piccolo insuccesso sul bel principio della guerra può essere fatale ad Absalom, poichè infiacchirà gli animi dei suoi partigiani. Dopo aver mostrato i pericoli, a cui si va incontro con un attacco immediato contro David, Chusai fa vedere i vantaggi che vi sono a raccogliere prima una grande armata sotto il comando di Absalom. Allora si sarebbe sicuri della riuscita (vv. 11-13). *Da Dan fino a Bersabea* (Ved. Giud. XX, 1). *Come l'arena... come la rugiada*, iperboli per indicare una grande moltitudine. *Tu sarai in mezzo a loro*. La tua presenza varrà ad animarli. Achitophel aveva chiesto 12 mila uomini, e aveva riservato a sè di comandarli; Chusai fa vedere il vantaggio di un grande esercito, comandato dallo stesso Absalom. In questo caso se David si è rifugiato nella pianura a cielo aperto l'esercito di Absalom sarà come la rugiada che senza alcuna difficoltà e senza ritardo cade sui campi aperti; ma se egli si è rifugiato in una città fortificata, allora la moltitudine innumerevole potrà trascinare con funi la città dall'alto della collina nel torrente, come si squarcia un branco d'albero dal suo tronco. La gloria di Absalom sarà grande, e la sua ambizione appieno saziata. Gli Egiziani, gli Assiri ecc., trasportavano per mezzo di corde le grandi statue, e i blocchi immensi per le loro costruzioni. *Cingerà di funi* ecc. Iperbole per indicare la forza irresistibile dell'esercito di Absalom. *Nel torrente*. La più parte delle città sorgevano sulle colline, affinchè gli abitanti potessero più facilmente difendersi dalle incursioni nemiche.

14. Absalom accetta il consiglio di Chusai e rifiuta quello di Achitophel. *È migliore*, perchè favoriva meglio le ambizioni di Absalom e sembrava più prudente e più sicuro. *Per volere del Signore*, che vegliava sopra David, e non voleva abbandonarlo alla rovina. *Il consiglio utile*. Come già si è detto il consiglio di Achitophel umanamente parlando era da preferirsi, ma Dio accecò Absalom e i suoi seguaci, facendo in modo che non venisse adottato.

15-16. Chusai procura di far conoscere a David le deliberazioni prese. *Sadoc* e *Abiathar* (Ved. XV,

tes : Ne moréris nocte hac in campéstribus desérti, sed absque dilatióne transgrédere : ne forte absorbeátur rex, et omnis pópulus qui cum eo est.
[17]Jónathas autem et Achímaas stabant juxta fontem Rogel : ábiit ancílla, et nuntiávit eis : et illi profécti sunt, ut referrent ad regem David núntium : non enim póterant vidéri, aut introíre civitátem. [18]Vidit autem eos quidam puer, et indicávit Absalom : illi vero cóncito gradu, ingréssi sunt domum cujúsdam viri in Bahúrim, qui habébat púteum in vestíbulo suo, et descendérunt in eum. [19]Tulit autem múlier, et expándit velámen super os pútei, quasi siccans ptísanas : et sic látuit res. [20]Cumque veníssent servi Absalom in domum ad mulíerem dixérunt : Ubi est Achímaas et Jónathas? Et respóndit eis múlier : Transiérunt festinánter, gustáta páululum aqua. At hi qui quaerébant, cum non reperíssent, revérsi sunt in Jerúsalem. [21]Cumque abiíssent, ascendérunt illi de púteo, et pergéntes nuntiavérunt regi David, et dixérunt : Súrgite, et transíte cito flúvium : quóniam hujuscémodi dedit consílium contra vos Achítophel.

[22]Surréxit ergo David, et omnis pópulus qui cum eo erat, et transiérunt Jordánem, donec dilucésceret : et ne unus quidem resíduus fuit, qui non transísset flúvium.
[23]Porro Achítophel videns quod non fuísset factum consílium suum, stravit ásinum suum, surrexítque et ábiit in domum suam et in civitátem suam : et dispósita domo sua, suspéndio intériit, et sepúltus est in sepúlcro patris sui.

pere a David, e ditegli : Non fermarti questa notte nelle pianure del deserto, ma senza ritardo passa di là, affinchè il re non resti oppresso con tutta la gente che è con lui.
[17]Or Gionata e Achimaas se ne stavano presso alla fontana di Rogel : e andò una serva e li avvertì, ed essi partirono per recare l'avviso al re David : perocchè essi non dovevano esser veduti, nè entrare in città.
[18]Ma un certo giovinetto li vide, e ne avvisò Absalom : ora essi entrarono a passo concitato in casa d'un certo uomo in Bahurim, il quale aveva un pozzo nel suo cortile, e vi si calarono dentro. [19]E la donna di casa prese una coperta, e la distese sulla bocca del pozzo, come per far seccare dell'orzo pesto : e così la cosa restò occulta. [20]E quando i servi di Absalom giunsero in quella casa, dissero alla donna : Dov'è Achimaas e Gionata? E la donna rispose : Sono passati in fretta, dopo aver bevuto un po' d'acqua. Ma quelli, che li cercavano, non avendoli trovati, se ne tornarono a Gerusalemme. [21]E quando se ne furono andati, Achimaas e Gionata uscirono dal pozzo e andarono a portar l'avviso al re David, e dissero : Movetevi, e passate subito il fiume; perchè Achitophel ha dato tal consiglio contro di voi.
[22]David adunque si levò con tutta la gente che era con lui, e passarono il Giordano prima dell'apparire del giorno; e neppur uno restò che non passasse il fiume.
[23]Ma Achitophel vedendo che non era stato eseguito il suo consiglio, sellò il suo asino, e si levò, e andò a casa sua nella sua città, e messo in ordine la sua casa, s'impiccò, e fu sepolto nel sepolcro di suo padre.

---

24). Chusai si rivolge ad essi, poichè così si era convenuto con David. (XV, 27-29; 35-36). *Non fermarti* ecc. Si poteva infatti temere che Absalom cambiasse parere, e ordinasse di inseguire David immediatamente, come aveva suggerito Achitophel. Era perciò conveniente che David si mettesse subito al sicuro. *Pianure del deserto* (Ved. XV, 28). *Passa di là* dal Giordano. *Non resti oppresso*, ebr. lett. *non resti inghiottito*, ossia sterminato.

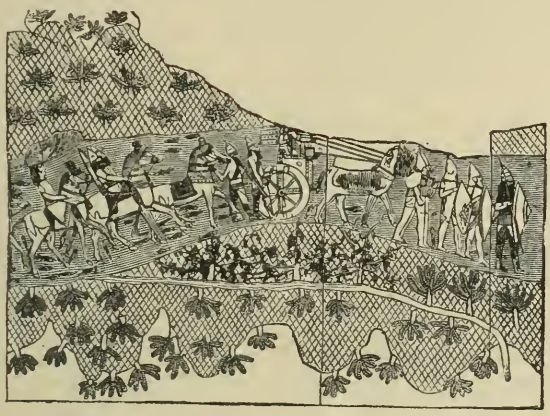
17-21. I due messi rischiano di cadere nelle mani di Absalom. *Fontana di Roghel*, che viene identificata coll'attuale *Bir-Ayub*, o pozzo di Giobbe, al Sud dell'Ophel al confluente del Cedron e dell'ouadi *er-Rababi* (Gios. XV, 7; XVIII, 16). *Una serva* di Abiathar o di Sadoc. Una tal persona poteva andare alla fontana senza destar sospetti. *Non dovevano* ecc. Si sapeva che i due sacerdoti avevano preso le parti di David, e quindi i membri delle loro famiglie erano sorvegliati, e non potevano andare e venire nella città senza farsi conoscere ed esporsi a gravi pericoli. *Un certo giovinetto*, una delle spie che Absalom aveva postato attorno alla città. *Un certo uomo* partigiano di David. *Un pozzo*, o meglio una cisterna, che allora era vuota d'acqua, e il cui orifizio era a fior di terra. *Come per seccare dell'orzo pesto*, ebr. *e vi sparse su del grano rotto* (Prov. XXVII, 22). *Son passati in fretta dopo aver bevuto un po' d'acqua*. Va preferito il testo ebraico : *hanno passato il guado dell'acqua*, cioè il Giordano. La donna mise così le spie sopra una falsa strada, e i due, che erano nella cisterna, poterono essere salvi. *Ma quelli che li cercavano* ecc., ebr. *ed essi li cercarono, ma non avendoli trovati, tornarono a Gerusalemme*.

22. David traversa il Giordano. Nel Salmo XLI si allude a questi avvenimenti. *Prima dell'apparire* ecc. La miglior traduzione sarebbe : *passarono il Giordano; e all'apparir del giorno non era rimasto neppur uno, che non avesse passato il fiume*.

23. Suicidio di Achitophel. *Vedendo* non eseguito *il suo consiglio*, comprese subito che la causa di Absalom era perduta, e pieno di rabbia per l'umiliazione subita, si tolse la vita, diventando anche in quest'ultimo atto una figura del gran traditore Giuda. *Nella sua città* di Gilo (XV, 12). *Messa in ordine la sua casa*, cioè i suoi affari, e dati gli ordini opportuni per la sua sepoltura, *si impiccò*. I casi di suicidio sono rari nel Vecchio Testamento (Ved. I Re XXXI, 4-5). La morte di Achitophel privò Absalom di un consi-

Egiziane in duolo (*II Re,* XIII, 19).

Adorazione d'un re assiro (*II Re,* XIV, 4).



Assiri che guadano un fiume (*II Re,* XVII, 22)

Pugnale egiziano alla cintura
(*II Re,* XX, 8).

Cadavere divorato dagli uccelli
(*II Re,* XXI, 40).

[24]David autem venit in Castra, et Absalom transívit Jordánem, ipse et omnes viri Israël cum eo. [25]Amasam vero constítuit Absalom pro Joab super exércitum: Amasa autem erat fílius viri, qui vocabátur Jetra de Jesrahéli, qui ingréssus est ad Abígail fíliam Naas, sorórem Sárviae, quae fuit mater Joab. [26]Et castrametátus est Israël cum Absalom in terra Gálaad.

[27]Cumque venísset David in Castra, Sobi fílius Naas de Rabbath filiórum Ammon, et Machir fílius Ammíhel de Lódabar, et Berzéllai Galaadítes de Rógelim, [28]Obtulérunt ei stratória, et tapétia, et vasa fictília, fruméntum, et hórdeum, et farínam, et poléntam, et fabam, et lentem, et frixum cicer, [29]Et mel, et butyrum, oves, et pingues vítulos: dederúntque David, et pópulo qui cum eo erat, ad vescéndum: suspicáti enim sunt, pópulum fame et siti fatigári in desérto.

[24]E David venne al campo, e Absalom passò il Giordano egli e tutti gli uomini d'Israele con lui. [25]E Absalom costituì Amasa sopra l'esercito in luogo di Gioab: Or Amasa era figlio di un uomo di Jesrael chiamato Jetra, il quale era entrato da Abigail figlia di Naas, sorella di Sarvia, la quale fu madre di Gioab. [26]E Israele con Absalom pose il campo nella terra di Galaad.

[27]Or quando David fu giunto sul campo, Sobi figlio di Naas di Rabbath dei figli di Ammon, e Machir figlio di Ammihel di Lodabar, e Berzellai Galaadita di Rogelim, [28]gli offrirono dei letti, de' tappeti, e dei vasi di terra e del grano e dell'orzo e della farina, e del grano arrostito e delle fave e delle lenti e de' ceci tostati, [29]e del miele e del burro e delle pecore e dei vitelli grassi, e li diedero a David e alla gente che era con lui, perchè ne mangiassero; poichè ebbero timore che il popolo si stancasse per la fame e la sete nel deserto.

CAPO XVIII.

David si prepara alla battaglia 1-5. — Disfatta e morte di Absalom 6-18. — Achimaas e Chusi corrono ad annunziare a David la vittoria e la morte di Absalom 19-32.

[1]Igitur, consideráto David pópulo suo, constítuit super eos tribúnos et centuriónes, [2]Et dedit pópuli tértiam partem sub manu Joab, et tértiam partem sub manu Abísai fílii Sárviae fratris Joab, et tértiam partem sub manu Ethai, qui erat de Geth; dixítque rex

[1]David adunque, fatta la rassegna della sua gente, costituì sopra di loro dei tribuni e dei centurioni. [2]E mise una terza parte dei soldati sotto la mano di Gioab, e una terza parte sotto la mano di Abisai, figlio di Sarvia fratello di Gioab, e una terza parte sotto la

---

gliere prudente, e lasciò a David il tempo di radunar truppe e vettovaglie.

24-26. Amasa capo delle truppe di Absalom. *Al campo*, o meglio secondo l'ebraico, *a Mahanaim* (Ved. n. II, 8). David stabilì quivi il suo quartier generale. La città era fortificata, e David conosceva perfettamente quei luoghi. *Absalom passò il Giordano* (dopo qualche tempo, secondo il consiglio di Chusai) inseguendo David. *Amasa*, di cui si parlerà al capo XIX, 13 e al capo XX, 10. *Un uomo di Jesrael*, ebr. *un Israelita*, ma nel I Par. II, 17 si ha *Ismaelita*, e quest'ultima lezione sembra da preferirsi. *Era entrato da Abigail*. Sembra che si tratti di uno di quei matrimoni, in cui lo sposo appartenendo a un'altra tribù, la sposa restava presso i propri parenti (Giud. VIII, 31). *Naas* è probabilmente identico a Isai padre di David (I Par. II, 13-16). Abigail o Abigal essendo sorella di Sarvia, doveva pure essere sorella di David, e figlia di Isai. Amasa era quindi cugino di Gioab e nipote di David.

27-29. David riceve aiuti e vettovaglie. *Nel campo*, ebr. *a Mahanaim*, come al v. 24. *Sobi* non è ricordato altrove. Essendo figlio di Naas, egli doveva essere fratello di Hanon già re degli Ammoniti (X, 2). David l'aveva fatto tributario, e qui si vede che egli non aveva fiducia nel successo di Absalom. *Rabbath Ammon* (Ved. Deut. III, 11). *Machir, figlio di Ammihel di Lodebar* (Ved. n. IX, 4-5). *Berzellai* viene ricordato anche al capo XIX, 31-39. *Rogelim*, località sconosciuta di Galaad. *Offrirono...* Le numerose offerte mostrano che David e i suoi mancavano di tutto. *Letti*, cioè materassi, guanciali ecc. *Tappeti*, o forse meglio bacini. *Grano arrostito* (Ved. I Re XVII, 17). *Ceci tostati*. Nell'ebraico si ripete *grano arrostito*, e nei LXX si omette il tutto. *Vitelli grassi*. L'ebraico corrispondente fu interpretato nei modi più vari; caccio di vacca, vitelli di latte, spalle di bue ecc. L'interpretazione della Volgata è ancora la migliore. *Poichè ebbero timore* ecc.. ebr. *poichè dissero: il popolo deve essere affamato, stanco e assetato nel deserto.*

CAPO XVIII.

1-4. David prepara la battaglia. Comincia col passare in rivista le sue truppe, e stabilire i capi che devono guidarle. *Tribuni e centurioni*, ebr. *capi di migliaia e capi di centinaia*. Tale era la divisione in uso presso Israele (Num. XXXI, 14; I Re VIII, 12; XXII, 7 ecc.). *Una terza parte* ecc. Si ebbero così tre corpi di armata comandati ciascuno da un duce valente e fedele (I Re XI, 11;

ad pópulum : Egrédiar et ego vobíscum. [3]Et respóndit pópulus : Non exíbis : sive enim fugérimus, non magnópere ad eos de nobis pertinébit : sive média pars cecíderit e nobis, non satis curábunt : quia tu unus pro decem míllibus computáris : mélius est ígitur ut sis nobis in urbe praesídio. [4]Ad quos rex ait : Quod vobis vidétur rectum, hoc fáciam. Stetit ergo rex juxta portam : egrediebatúrque pópulus per turmas suas, centéni, et milléni.

[5]Et praecépit rex Joab, et Abísai, et Ethai, dicens : Serváte mihi púerum Absalom. Et omnis pópulus audiébat praecipiéntem regem cunctis príncipibus pro Absalom. [6]Itaque egréssus est pópulus in campum contra Israël, et factum est praélium in saltu Ephraim. [7]Et caesus est ibi pópulus Israël ab exércitu David, factáque est plaga magna in die illa, vigínti míllium. [8]Fuit autem ibi praélium dispérsum super fáciem omnis terrae, et multo plures erant, quos saltus consúmpserat de pópulo, quam hi quos voráverat gládius in die illa.

[9]Accidit autem ut occúrreret Absalom servis David, sedens mulo : cumque ingréssus fuísset mulus subter condénsam quercum et magnam, adhaésit caput ejus quércui : et illo suspénso inter caelum et terram, mulus, cui inséderat, pertransívit. [10]Vidit autem hoc quispiam et nuntiávit Joab, dicens : Vidi Absalom pendére de quercu.

mano di Ethai, che era di Geth; e il re disse al popolo : Uscirò anch'io con voi. [3]Ma il popolo rispose : Tu non uscirai, perchè quand'anche noi fuggissimo, non importerà loro gran che di noi, e quand'anche cada la metà di noi, non si cureranno molto; perchè tu solo conti per diecimila. È meglio adunque che tu ci dia aiuto nella città. [4]E il re disse loro : io farò ciò che vi par bene. Il re adunque si fermò presso alla porta; e il popolo ne usciva a schiere di cento e di mille uomini.

[5]E il re comandò a Gioab, ad Abisai e ad Ethai, dicendo : Salvatemi il figlio Absalom. E tutto il popolo udì il re, che dava quest'ordine a tutti i capi in favore di Absalom.

[6]Il popolo pertanto uscì in campagna contro Israele, e la battaglia ebbe luogo nel bosco di Ephraim..[7]E ivi il popolo d'Israele fu sconfitto dall'esercito di David, e vi fu in quel giorno una grande strage di ventimila uomini. [8]E la battaglia si stese sulla superficie di tutta la terra, e quelli del popolo, che la selva consumò, furono molto più numerosi di quelli che la spada aveva divorato in quel giorno.

[9]Or avvenne che Absalom s'imbattè nei soldati di David. Egli cavalcava un mulo; e il mulo essendo entrato sotto una quercia fronzuta e grande, il capo di Absalom si appese alla quercia; e restando egli sospeso tra cielo e terra, il mulo che egli cavalcava, passò oltre. [10]E un uomo vide tal cosa, e ne diede parte a Gioab, dicendo : Ho veduto Absalom sospeso ad una quercia.

XIII, 17 ecc.). *Ethai* (Ved. n. XV, 19-22). *Uscirò anch'io* ecc. La presenza del re serviva ad incoraggiare i combattenti. *Non uscirai.* I soldati ben sapendo che il nemico cercava sopratutto la vita del re, e che anche per loro era necessario che qualcuno occupasse la città, in cui si sarebbero rifugiati in caso di una disfatta, non vogliono che David scenda in campo. *Tu solo conti per dieci mila*, ebr. *e tu sei* (o vali) *come dieci mila di noi.* Un tal sentimento onora i soldati, di cui mostra la devozione e la fedeltà verso il re. *Nella città*, ebr. *dalla città.* David potrà mantener l'ordine nella città, e nel caso portar aiuto e rinforzo ai combattenti durante la battaglia, o assicurare la loro ritirata. *Presso alla porta* per passare in rivista le truppe che uscivano e incoraggiarle. *Cento e mille* ecc. (Ved. I Re XXIX, 2).

5. Salvare Absalom. *Comandò a Gioab* ecc. David conosceva bene la crudeltà di Gioab, e perciò si raccomanda a tutti di salvargli Absalom. *Salvatemi*, ebr. *trattatemi con dolcezza il giovane Absalom.* — *Tutto il popolo udì* ecc. Questa particolarità serve a spiegare gli avvenimenti del v. 12. È da ammirarsi la carità di David verso il figlio ribelle. Dio disponendo che l'ordine del re non venisse eseguito, mentre puniva Absalom, apriva la via al trono a Salomone.

6-8. La battaglia. *Uscì* dalla città di Mahanaim. *Nel bosco di Ephraim.* Non si tratta di una località nella tribù di Ephraim, poichè è chiaro dal contesto che la battaglia ebbe luogo all'Est del Giordano (XVII, 26) e non lungi da Mahanaim (vv. 3, 4, 24; XIX, 2-5), ma di una foresta del territorio di Galaad, che si trovava forse nei dintorni dell'attuale *Es-Salt.* — *Il popolo d'Israele*, cioè l'esercito non bene organizzato di Absalom. *fu sconfitto* dalle truppe bene agguerrite di David. La strage fu grande. *Sulla superficie di tutta la terra* transgiordanica. *Furono più numerosi* ecc. Il numero di quelli che caddero nella fuga disordinata attraverso la selva fu molto più grande del numero dei caduti sul campo di battaglia, e ciò forse per i precipizi, o la mancanza di viveri, o le fiere ecc.

9-10. Absalom resta sospeso a un albero. *Si imbattè* ecc. La cosa si spiega facilmente, se si pensa che la fuga aveva luogo in una foresta. *Cavalcava un mulo*, come i principi (Ved. XIII, 29; III Re I, 33, 38). *Essendo entrato* ecc. Per sfuggire al nemico Absalom gettò la sua cavalcatura nel più folto della macchia. *Sotto una quercia* ecc., ebr. *sotto il folto del grande terebinto.* Quest'albero divenne celebre a motivo dell'accidente avvenuto. *Il capo si apprese alla quercia*, cioè la sua testa, a motivo della folta capigliatura, restò impigliata tra i rami della quercia, ed egli non potè districarsi. Il testo non dice che sia rimasto sospeso per i capelli. *Il mulo... passò oltre.* A quei tempi non si usavano forse nè briglie, nè staffe.

[11]Et ait Joab viro, qui nuntiáverat ei : Si vidísti, quare non confodísti eum cum terra, et ego dedíssem tibi decem argénti siclos, et unum bálteum? [12]Qui dixit ad Joab : Si appénderes in mánibus meis mille argénteos, nequáquam mítterem manum meam in fílium regis : audiéntibus enim nobis praecépit rex tibi, et Abísai, et Ethai, dicens : Custodíte mihi púerum Absalom. [13]Sed et si fecíssem contra ánimam meam audácter, nequáquam hoc regem latére potuísset, et tu stares ex advérso?

[14]Et ait Joab : Non sicut tu vis, sed aggrédiar eum coram te. Tulit ergo tres lánceas in manu sua, et infixit eas in corde Absalom : cumque adhuc palpitáret haerens in quercu, [15]Cucurrérunt decem júvenes armígeri Joab, et percutiéntes interfecérunt eum.

[16]Cécinit autem Joab búccina, et retínuit pópulum, ne persequerétur fugiéntem Israël, volens párcere multitúdini. [17]Et tulérunt Absalom, et projecérunt eum in saltu, in fóveam grandem, et comportavérunt super eum acérvum lápidum magnum nimis : omnis autem Israël fugit in tabernácula sua. [18]Porro Absalom eréxerat sibi, cum adhuc víveret, títulum qui est in Valle regis ; dixerat enim : Non hábeo fílium, et hoc erit moniméntum nóminis meis. Vocavítque ti-

[11]E Gioab disse all'uomo, che gli dava tal nuova : Se l'hai veduto, perchè non lo hai tu conficcato in terra, e io ti avrei dato dieci sicli di argento e una cintura. [12]E quell'uomo rispose a Gioab : Quand'anche mi pesassi in mano mille sicli d'argento, non stenderei la mia mano contro il figlio del re ; poichè noi udimmo che il re ordinò, e disse a te, ad Abisai e ad Ethai : Conservatemi il figlio Absalom. [13]E se io avessi agito audacemente contro l'anima mia, simil cosa non avrebbe potuto restare nascosta al re : tu staresti contro?

[14]Ma Gioab disse : Non come vuoi tu, ma io lo trafiggerò in tua presenza. Prese egli adunque in mano tre dardi, e li conficcò nel cuore di Absalom, e poichè egli palpitava ancora appeso alla quercia, [15]accorsero dieci giovani scudieri di Gioab, e lo percossero, e lo uccisero.

[16]E Gioab suonò la tromba, e contenne il popolo dall'inseguire Israele che fuggiva, volendo risparmiare la moltitudine. [17]E presero Absalom, e lo gettarono nel bosco in una grande fossa, e portarono sopra di lui un grandissimo mucchio di pietre ; e tutto Israele se ne fuggì alle sue tende. [18]Or Absalom si era eretto, mentre era in vita, un monumento, che è nella Valle del re : poichè aveva detto : Io non ho figli ; e sarà questo una memoria del mio nome. E diede

---

11-13. Absalom viene salvato. *Perchè non l'hai conficcato in terra*, ebr. *perchè non l'hai tu percosso* (e gettato) *a terra? — Dieci sicli d'argento.* Il siclo d'argento valeva circa lire 2,80. *Una cintura* di cuoio, o di stoffa, ornata più o meno riccamente, alla quale si sospendeva la spada. Faceva parte dell'equipaggiamento del guerriero (Ezech. XXIII, 15). Gioab si mostra senza pietà per i ribelli (III Re II, 5). *Mille sicli*, cioè circa 2800 lire. *Avessi agito audacemente contro la mia anima*, mi fossi esposto cioè a pericolo di perdere la vita, perchè il re avrebbe certamente condannato a morte l'uccisore del suo figlio. *Tu staresti contro?* ossia : avresti tu ardire di prendere le mie parti e difendermi contro il re? Siccome però l'interrogazione manca nei migliori codici, è da preferirsi quest'altra interpretazione : *tu staresti contro* di me, ossia : invece di difendermi, insisteresti presso il re acciò mi metta a morte. Da ciò si vede che Gioab era ritenuto come un uomo senza coscienza. I LXX presentano un'altra lezione : *custoditemi il giovane Absalom, acciò non sia fatto alcun male alla sua anima.*

14-15. Gioab uccide Absalom. *Non come vuoi tu* ecc. Il testo presenta diverse varianti. LXX : *io lo farò e non resterò così davanti a te:* caldaico : *non comincierò io così davanti a te?* ebraico : *io non starò così davanti a te.* Forse la lezione primitiva era : comincierò io prima di te. *Tre dardi*, o giavellotti. *Nel cuore*, cioè nelle vicinanze del cuore, poichè Absalom continuò a vivere per qualche istante almeno, come è indicato al versetto 15. Gioab aveva favorito Absalom quando, nel riconciliare il padre col figlio, sperava di far cosa grata al padre e al figlio. Ma nella ribellione si mise dalla parte del re, e contribuì molto alla vittoria riportata. Siccome però non poteva più sperare di riavere le grazie di Absalom sconfitto e umiliato, si oppose ad ogni sua riconciliazione col padre e lo uccise. Nel regno Gioab voleva avere il secondo posto, e il suo carattere ambizioso e violento lo portò ai più gravi eccessi.

16-18. Sepoltura di Absalom. *Suonò la tromba* (II, 28). *Contenne* ecc., ebr. *e il popolo ritornò dall'inseguimento d'Israele* (cioè dei partigiani di Absalom), *perchè Gioab rattenne il popolo.* — *Nel bosco* di Ephraim (v. 6). *Una grande fossa*, ebr. *entro la gran fossa* che doveva essere conosciuta. *Un... mucchio di pietre*, come si era fatto con Acham e col re di Gerico (Gios. VII, 26; VIII, 28-29). Anche attualmente presso gli Arabi si trovano dei cadaveri sotto mucchi di pietre ai piedi di un albero sacro (Jaussen, *Coutumes des Arabes*, p. 99). Il fatto può essere considerato come una punizione o lapidazione del cadavere (Deut. XXI, 20-21). *Alle sue tende*, o meglio alle sue case. *Un monumento* (ebr. *masseba*) cioè una stela sepolcrale (Gen. XXXV, 20). *Valle del re* è probabilmente la valle del Cedron a Gerusalemme (Gen. XIV, 17), dove si vede ancor oggi un grande monumento sepolcrale detto « tomba di Absalom. » L'autenticità del monumento è rigettata dagli archeologi (Vincent, *Canaan*, p. 205), poichè esso è certamente di origine greca, ma può essere che sia stato elevato sul luogo, dove prima sorgeva la stela di Absalom. Le stele o cippi funerari presso i Cartaginesi erano spesso sormontati da una mano scolpita, il che può spiegare il nome *Mano* (o cippo) di Absalom. Quale contrasto tra le previsioni e la realtà. Si era fabbricato un

tulum nómine suo, et appellátur Manus Absalom, usque ad hanc diem.

[19]Achímaas autem fílius Sadoc, ait : Curram, et nuntiábo regi, quia judícium fécerit ei Dóminus de manu inimicórum ejus? [20]Ad quem Joab dixit : Non eris núntius in hac die, sed nuntiábis in ália : hódie nolo te nuntiáre, fílius enim regis est mórtuus. [21]Et ait Joab Chusi : Vade, et núntia regi quae vidísti. Adorávit Chusi Joab, et cucúrrit. [22]Rursus autem Achímaas fílius Sadoc dixit ad Joab : Quid ímpedit si étiam ego curram post Chusi? Dixítque ei Joab : Quid vis cúrrere, fili mi? non eris boni núntii bájulus. [23]Qui respóndit : Quid enim si cucúrrero? Et ait ei : Curre. Currens ergo Achímaas per viam compéndii, transívit Chusi.

[24]David autem sedébat inter duas portas : speculátor vero, qui erat in fastígio portae super murum, élevans óculos, vidit hóminem curréntem solum. [25]Et exclámans indicávit regi : dixítque rex : Si solus est, bonus est núntius in ore ejus. Properánte autem illo, et accedénte própius, [26]Vidit speculátor hóminem álterum curréntem, et vocíferans in cúlmine, ait : Appáret mihi alter homo currens solus. Dixítque rex : Et iste bonus est núntius. [27]Speculátor autem, Contémplor, ait, cursum prióris, quasi cursum Achímaas fílii Sadoc. Et ait rex : Vir bonus est, et núntium portans bonum venit.

[28]Clamans autem Achímaas dixit ad regem : Salve rex. Et adórans regem coram eo pronus in terram, ait : Benedíctus Dóminus Deus tuus, qui conclúsit hómines qui levavérunt manus suas contra dóminum meum regem. [29]Et ait rex : Estne pax púero Absalom? Dixítque Achímaas : Vidi tumúltum

a quel monumento il suo nome, e si chiama fino ad oggi : la Mano di Absalom.

[19]Or Achimaas figlio di Sadoc disse : Correrò e porterò al re la nuova, che il Signore gli ha fatto giustizia (liberandolo) dalla mano dei suoi nemici. [20]Ma Gioab gli disse : Non sarai portatore di nuove oggi, ma le porterai un altro giorno : oggi non voglio che tu porti nuove, perchè il figlio del re è morto. [21]E Gioab disse a Chusi : Va e riferisci al re quello che hai veduto. Chusi s'inchinò a Gioab, e corse via. [22]Ma Achimaas figlio di Sadoc disse di nuovo a Gioab : che cosa impedisce che corra anch'io dietro a Chusi? E Gioab gli disse : Perchè vuoi tu correre, figlio mio? tu non sarai portatore di buona novella. [23]E rispose : E se io facessi questa corsa? E Gioab gli disse : Corri. Achimaas adunque, correndo per una scorciatoia, passò prima di Chusi. [24]Or David sedeva tra le porte, e la sentinella, che stava in cima alla porta sul muro, alzati gli occhi vide un uomo, che correva tutto solo. [25]E gridando ad alta voce l'annunziò al re ; e il re disse : Se egli è solo, reca buone nuove. Ma affrettandosi colui e avvicinandosi di più, [26]la sentinella vide un altr'uomo, che correva, e gridando dall'alto, disse : Vedo un altro uomo che corre tutto solo. E il re disse : Anche questo porta buone nuove. [27]E la sentinella disse : Riconosco il correre del primo come il correre di Achimaas figlio di Sadoc. E il re disse : È un uomo dabbene, e viene a portare buone nuove.

[28]E Achimaas gridò, e disse al re : Dio ti salvi, o re ; e prostratosi per terra dinanzi a lui, lo adorò, e disse : Benedetto il Signore Dio tuo ; il quale ha messi alle strette coloro che alzaron le mani contro il re mio signore. [29]E il re disse : Il giovane Absalom è egli salvo? E Achimaas disse : Io vidi un

---

grande sepolcro, e fu invece sepolto sotto un monte di pietre! *Non ho figli*. Il monumento fu quindi probabilmente eretto prima della morte di Amnon, poichè Absalom dopo il suo ritorno a Gerusalemme dall'esilio ebbe tre figli (XIV, 27). Potrebbe essere però che essi fossero morti.

19-23. Due messaggeri corrono a David per annunziargli la vittoria. *Achimaas*, che aveva portato altra volta a David una cattiva nuova (XVII, 21) desiderava ora di correre per annunziargli la vittoria. *Non oggi, ma* ecc. Gioab non vuole esporre il suo amico alla collera del re. Egli conosceva David, e lo sapeva capace di condannare a morte chi gli avesse annunziata la morte del figlio. *Chusi*. Questo nome proprio sembra indicare un Etiope al servizio di David, e il modo con cui si prostra per ricevere l'ordine di Gioab lascia supporre che fosse uno schiavo. La persona del messaggiero era un indizio di buone o cattive nuove (27), e anche per questo motivo Gioab non volle lasciar partire Achimaas, ma inviò un uomo di colore. Achimaas però insiste nella sua richiesta, e Gioab finalmente lo lascia partire. *E se io facessi questa corsa?* ebr. *checchè sia, io correrò*. — *Presa una scorciatoia*, ebr. *presa la strada di Kikkar*, cioè la valle del Giordano.

24-26. I due messaggeri stanno per arrivare presso David. *Tra le due porte*, cioè tra la porta interna e la porta esterna che erano unite tra loro da un passaggio coperto. La sentinella era salita sul tetto della porta, cioè sull'antimuro. Questa scena richiama alla mente quella analoga di Heli (I Re XIV, 16). *Se è solo* ecc. Nel caso di sconfitta i fuggiaschi sarebbero stati parecchi, e avrebbero marciato in disordine e confusione. *Gridando dall'alto* ecc. (v. 26), ebr., *gridò al portinaio*. Questi si trovava in basso, e poteva subito recar la nuova a David.

27-29. Achimaas presso David. *Il correre del primo*. Achimaas avendo preso un'altra strada arrivò prima di Chusi. *È uomo dabbene*, cioè fedele, che non si sarebbe dato alla fuga. *Dio ti salvi*, ebr. *salute*, o meglio, *pace*. — *Ha messi alle strette*, cioè ha ridotti all'impotenza in modo che non possono più nuocerti (I Re, XVII, 46). *E egli salvo?* ebr. lett. *ha egli pace?* ossia : è egli sano e salvo? In queste poche parole si sente tutto l'amore che David nutriva per il figlio in-

magnum, cum mítteret Joab servus tuus, o rex, me servum tuum : néscio áliud. [30]Ad quem rex : Transi, ait, et sta hic. Cumque ille transísset, et staret, [31]Appáruit Chusi ; et véniens ait : Bonum appórto núntium, dómine mi rex ; judicávit enim pro te Dóminus hódie de manu ómnium qui surrexérunt contra te. [32]Dixit autem rex ad Chusi : Estne pax púero Absalom? Cui respóndens Chusi : Fiant, inquit, sicut puer, inimíci dómini mei regis, et univérsi qui consúrgunt advérsus eum in malum.

[33]Contristátus ítaque rex, ascéndit coenáculum portae, et flevit. Et sic loquebátur, vadens : Fili mi Absalom, Absalom fili mi : quis mihi tribuat ut ego móriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom?

gran tumulto quando il tuo servo Gioab, o re, spediva me tuo servo; io non so altro. [30]E il re gli disse : Passa, e fermati qui. E quando egli fu passato, e si fu fermato, [31]comparve Chusi, e arrivando disse : io porto buona nuova, o re mio signore ; perchè oggi il Signore ha giudicato in tuo favore, liberandoti dalle mani di tutti coloro che si erano levati contro di te. [32]Ma il re disse a Chusi : il giovane Absalom è egli salvo? E Chusi gli rispose : Diventino come quel giovine tutti i nemici del mio signore, e tutti quelli che insorgono contro di lui per male.

[33]Allora il re contristato salì alla camera, che era sopra la porta, e pianse, e nell'andare diceva : Figlio mio Absalom, figlio mio Absalom! Chi mi concederà ch'io muoia per te, Absalom figlio mio, Absalom figlio mio?

CAPO XIX.

Gioab rimprovera David del lutto eccessivo sulla morte di Absalom 1-7. — Trattative concernenti il ritorno di David 8-13. — David ritorna a Gerusalemme 14-15. — Semei domanda e ottiene il perdono 16-23. — David restituisce a Miphiboseth parte dei beni toltigli 24-30. — David e Berzellai 31-40. — Aspra questione tra gli uomini d'Israele e gli uomini di Giuda riguardo al ritorno del re 41-43.

[1]Nuntiátum est autem Joab quod rex fleret et lugéret fílium suum : [2]Et versa est victória in luctum in die illa omni pópulo : audívit enim pópulus in die illa dici : Dolet rex super fílio suo. [3]Et declinávit pópulus in die illa íngredi in civitátem, quómodo declináre solet pópulus versus et fúgiens de praélio. [4]Porro rex opéruit caput suum, et clamábat voce magna : Fili mi Absalom, Absalom fili mi, fili mi.

[1]Or fu riferito a Gioab che il re piangeva e si lamentava per il suo figlio. [2]E la vittoria in quel giorno si cangiò in lutto per tutto il popolo ; perchè il popolo sentì dire in quel giorno : il re piange sopra il figlio. [3]E il popolo evitò in quel giorno di entrare nella città, come suol evitare un popolo disfatto e fuggito dalla battaglia. [4]Ma il re si coprì il capo, e gridava ad alta voce : Figlio mio Absalom, Absalom figlio mio, figlio mio.

---

[33] Inf. XIX, 4.

---

grato. *Non so altro*. Achimaas vuol preparare poco a poco il re a ricevere la nuova funesta.

30-32. Chusi presso David. *Passa* qui a canto per dar luogo al nuovo messaggero. Il re non si preoccupa d'altro che di Absalom. *Diventino come quel giovane* ecc. Chusi annunzia chiaramente, benchè in modo indiretto, la triste fine di Absalom.

33. Dolore del re per la morte del figlio. *Contristato*, ebr. *fremette* per il dolore. *La camera che era sopra la porta* (Ved. I Re IX, 22). *Figlio mio* ecc. Absalom era allora il più anziano dei figli di David, quello che il padre credeva dovesse succedergli nel trono, ed essere l'erede delle promesse divine! *Chi mi concederà* ecc., ebr. *oh fossi io morto in luogo tuo!*

Nell'ebraico e nel greco questo versetto 33 costituisce il versetto primo del capo XIX il quale viene perciò ad avere 44 versetti invece di 43 come nella Volgata.

CAPO XIX.

1-4. David rientra in possesso del suo regno (1-43). Gioab gli fa vedere che la ragione politica vuole che non si abbandoni al dolore (1-8). Dapprima si narra come la vittoria si convertì in lutto. *Fu riferito a Gioab* ecc., affinchè egli colla sua autorità cercasse di consolare il re. *Evitò di entrare* ecc., ebr. *entrò furtivamente nella città*, invece di abbandonarsi alle grida di gioia che sogliono accompagnare le armate vittoriose all'entrare nelle città. Il popolo rispetta il dolore del suo re e si comporta come se fosse stato vinto, e volesse nascondere la sua vergogna. *Si coprì il capo* (Ved. n. XV, 30). Nell'ebraico si ha : *si*

[5]Ingréssus ergo Joab ad regem in domum, dixit: Confudísti hódie vultus ómnium servórum tuórum, qui salvam fecérunt ánimam tuam, et ánimam filiórum tuórum, et filiárum tuárum, et ánimam uxórum tuárum, et ánimam concubinárum tuárum. [6]Díligis odiéntes te, et ódio habes diligéntes te; et ostendísti hódie, quia non curas de dúcibus tuis, et de servis tuis: et vere cognóvi modo, quia si Absalom víveret, et omnes nos occubuissémus, tunc placéret tibi. [7]Nunc ígitur surge, et procéde, et álloquens satísfac servis tuis: juro enim tibi per Dóminum, quod si non exíeris, ne unus quidem remanúrus sit tecum nocte hac: et pejus erit hoc tibi, quam ómnia mala quae venérunt super te, ab adolescéntia tua usque in praesens.

[8]Surréxit ergo rex, et sedit in porta: et omni pópulo nuntiátum est quod rex sedéret in porta: venítque univérsa multitúdo coram rege: Israël autem fugit in tabernácula sua. [9]Omnis quoque pópulus certábat in cunctis tríbubus Israël, dicens: Rex liberávit nos de manu inimicórum nostrórum, ipse salvávit nos de manu Philisthinórum: et nunc fugit de terra propter Absalom. [10]Absalom autem, quem únximus super nos, mórtuus est in bello: úsquequo silétis, et non redúcitis regem?

[11]Rex vero David misit ad Sadoc et Abíathar sacerdótes, dicens: Loquímini ad majóres natu Juda, dicéntes: Cur venítis novíssimi ad reducéndum regem in domum suam, cum sermo omnis Israël ad regem pervénerit?

[5]Ma Gioab entrò dal re in casa, e disse: Tu oggi hai coperta di confusione la faccia di tutti i tuoi servi, i quali hanno salvata la tua vita e la vita dei tuoi figli, e delle tue figlie, e la vita delle tue mogli, e la vita delle tue concubine. [6]Tu ami quei che ti odiano, e hai in odio quei che ti amano, e oggi hai fatto vedere che non ti curi dei tuoi capitani e dei tuoi servi, e ora io ho conosciuto veramente che se Absalom fosse vivo, e noi tutti fossimo morti, la cosa allora ti piacerebbe. [7]Ora pertanto alzati, ed esci fuori, e parla, e contenta i tuoi servi; perocchè io ti giuro pel Signore, che se tu non esci fuori, neppur un uomo resterà con te questa notte, e questo sarà per te peggio che tutti i mali, che ti sono caduti addosso dalla tua adolescenza fino al presente.

[8]Il re adunque si alzò, e si pose a sedere sulla porta, e fu riferito a tutto il popolo che il re era assiso alla porta; e tutta la moltitudine venne davanti al re, ma Israele era fuggito alle sue tende. [9]E tutto il popolo in tutte le tribù d'Israele contendeva, e diceva: Il re ci liberò dalle mani dei nostri nemici, egli ci salvò dalle mani dei Filistei; ed ora è fuggito dal paese a cagione di Absalom. [10]Or Absalom, che abbiamo unto sopra di noi, è morto nella battaglia: sino a quando starete voi in silenzio, e non ci ricondurrete il re?

[11]Ma il re David mandò a dire ai sacerdoti Sadoc e Abiathar: Parlate agli anziani di Giuda, e dite loro: Perchè verrete voi

---

coprì la faccia in segno di lutto (Gerem. XIV, 3; Ezech. VII, 18).

5-7. Gioab rimprovera David. *Entrò dal re* ecc. Il dolore di David per la morte del figlio ribelle era esagerato, e poteva indisporre gli animi dei soldati, che avevano offerta la loro vita per rimetterlo sul trono. Gioab si mostra prudente e leale andando ad avvertire il re del nuovo pericolo, ma le sue parole mostrano un carattere duro e impetuoso, pieno di se stesso e conscio dei servizi renduti alla causa del re, per cui si crede lecita ogni cosa. *Hai coperta di confusione* ecc., forzandoli a mostrarsi tristi in mezzo alla vittoria riportata. *Hanno salvata la tua vita* ecc. Gli usi orientali volevano che il vincitore facesse scomparire tutta la famiglia del vinto, affinchè non sorgessero competitori (Giud. IX, 5; III Re XV, 29 ecc.). Absalom avrebbe senza dubbio agito in tal modo, se avesse riportato la vittoria. *Mogli* sono le spose di primo ordine, *concubine* invece sono le mogli di second'ordine. *Ami... hai in odio* ecc., esagerazioni evidenti, ma che nel caso avevano una certa apparenza di verità. Gioab si mostra insolente, e vuol far sentire a David quanto il re sia obbligato verso il suo generale. *Non ti curi dei tuoi capitani* ecc. Gioab ricorre ora alla ragion politica. Il re non deve permettere che si diffonda il malumore nei soldati, poichè ciò potrebbe essergli fatale. *Ora pertanto* (v. 7) ecc. Consiglio pratico. *Alzati ed esci fuori.* Durante il lutto non si usciva, ma si rimaneva seduti nella propria camera. *Parla e contenta*, ebr. *parla al cuore dei tuoi servi*, ossia: di' loro qualche parola benevola. *Neppure un uomo* ecc. Anche qui l'esagerazione è evidente, ma è indubitato che le truppe cominciavano ad essere malcontente.

8. David si arrende ai consigli di Gioab. *Alla porta* della città, dove si tenevano le riunioni pubbliche. *Tutta la moltitudine* ecc. Le truppe cioè sfilarono davanti al re, il quale rivolgeva loro parole di lode ecc. *Israele era fuggito* ecc. Si tratta dell'armata di Absalom. Il testo non è che una ripetizione del capo XVIII, 1 e qui serve di conclusione a questa parte della narrazione.

9-10. Il paese comincia a desiderare che David sia rimesso sul trono. Il partito di Absalom essendo stato disperso, il popolo cominciò a pensare a David. Ciascuno voleva rigettare da sè la colpa della ribellione, e attribuirsi le prime parti per il richiamo di David. *Ci liberò* ecc. Si ricordano i benefizi ricevuti dal re, l'inutilità della continuazione della lotta dopo la morte di Absalom, e si conchiude colla necessità di intendersi con David e rimetterlo sul trono. *Che abbiamo unto* ecc. Finora non si era parlato dell'unzione reale di Absalom. *Sino a quando* ecc., ebr. *perchè state inerti* (cioè esitate) *a ricondurre il re?*

11-13. David in persona si adopera per farsi richiamare. *Sadoc e Abiathar*, partigiani di David (XV, 24 e ss.), i quali per la loro dignità sacerdotale avevano una certa influenza sui grandi del regno e sul popolo. *Parlate* a nome del re, come indicano le parole del versetto 12. *Agli anziani di Giuda.* Sembra che questi non avessero

vissimi ad reducéndum regem in domum suam? (Sermo autem omnis Israël pervénerat ad regem in domo ejus). [12]Fratres mei vos, os meum, et caro mea vos, quare novíssimi redúcitis regem? [13]Et Amasae dícite: Nonne os meum, et caro mea es? Haec fáciat mihi Deus, et haec addat, si non magíster milítiae fúeris coram me omni témpore pro Joab.

[14]Et inclinávit cor ómnium virórum Juda, quasi viri unius: miserúntque ad regem, dicéntes: Revértere tu, et omnes servi tui. [15]Et revérsus est rex: et venit usque ad Jordánem, et omnis Juda venit usque in Gálgalam, ut occúrreret regi, et tradúceret eum Jordánem.

[16]Festinávit autem Sémei fílius Gera fílii Jémini de Bahúrim, et descéndit cum viris Juda in occúrsum regis David [17]Cum mille viris de Bénjamin, et Siba puer de domo Saul: et quíndecim fílii ejus, ac vigínti servi erant cum eo: et irrumpéntes Jordánem, ante regem [18]Transiérunt vada, ut tradúcerent domum regis, et fácerent juxta jussiónem ejus: Sémei autem fílius Gera prostrátus coram rege, cum jam transísset Jordánem, [19]Dixit ad eum: Ne réputes mihi, dómine mi, iniquitátem, neque memíneris injúriárum servi tui in die qua egréssus es, dómine mi rex, de Jerúsalem, neque ponas rex in corde tuo. [20]Agnósco enim servus tuus peccátum meum; et idcírco hódie primus veni de omni domo Joseph, descendíque

gli ultimi a ricondurre il re a casa sua? (Ora i discorsi di tutto Israele erano pervenuti al re in sua casa). [12]Voi siete miei fratelli, mie ossa e mia carne: perchè siete voi gli ultimi a ricondurre il re? [13]E dite ad Amasa: Non sei tu mie ossa e mia carne? Il Signore mi faccia questo e mi aggiunga altro, se tu non sei il capo dell'esercito davanti a me in ogni tempo in luogo di Gioab.

[14]Ed egli piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come il cuore di un uomo solo, e mandarono a dire al re: Ritorna tu e tutti i tuoi servi. [15]E il re tornò, e venne fino al Giordano, e tutto Giuda venne sino a Galgala per andare incontro al re e fargli traversare il Giordano.

[16]Or Semei figlio di Gera, figlio di Jemini di Bahurim si affrettò e discese cogli uomini di Giuda incontro a David [17]con mille uomini di Beniamin, e Siba servo della casa di Saul, con quindici suoi figli e venti servi che eran con lui, e precipitatisi nel Giordano davanti al re [18]passarono a guado, affine di far traversare la famiglia del re, e fare quello ch'ei comandasse. Ma Semei, figlio di Gera, prostratosi dinanzi al re, quando questi ebbe passato il Giordano [19]gli disse: Non imputarmi, o signor mio, la mia iniquità, e non ricordarti delle ingiurie del tuo servo nel giorno in cui uscivi da Gerusalemme, o re mio signore, e non ritenerle, o re, nel tuo cuore. [20]Perocchè io tuo servo conosco il mio peccato, e per

[16] III Reg. II, 8.

troppa premura per il ritorno del re. *Verrete voi gli ultimi* ecc. Quei delle altre tribù stanno deliberando (v. 9), e se voi non vi affrettate essi verranno prima di voi. La ribellione aveva cominciato nella tribù di Giuda, e Absalom era stato riconosciuto re a Gerusalemme, e quindi si comprende la lentezza della tribù di Giuda nello schierarsi nuovamente per David. *Mie ossa e mia carne*, perchè siete della mia stessa tribù (Ved. n. V, 1). David lascia chiaro trasparire che non farà vendette. *Amasa* era stato il capo dell'esercito ribelle (XVII, 25), e David gli promette di metterlo a capo di tutto l'esercito d'Israele. Da abile politico David comprese che il miglior modo di soffocare qualsiasi resto di ribellione era di togliere a questa il solo capo che fosse in grado di sostenerla. Gioab d'altra parte era diventato insopportabile, e David pensava a disfarsene (III, 29, 39) specialmente dopo l'uccisione di Absalom. Anche questa volta però Gioab saprà sventare i disegni del re (XX, 8 e ss.). *Mie ossa e mia carne*. Amasa era infatti nipote di David.

14-15. Ritorno del re. *Egli*, cioè David, attirò a sè il cuore degli uomini di Giuda ecc. *Arrivò* ecc. Il re partì da Mahanaim sul Jaboc e arrivò alla riva orientale del Giordano di fronte a Galgala e a Gerico. *Galgala* (Ved. XI, 14; XIII, 4 ecc.). *Per fargli traversare il Giordano*, e condurlo a Gerusalemme.

16-20. Semei domanda perdono al re. *Semei... si affrettò...* Egli aveva molto da farsi perdonare (XVI, 5 e ss.). *Figlio di Jemini*, cioè della tribù di Beniamin. *Bahurim* (Ved. XVI, 5). *Mille uomini...* I Beniamiti visto che Giuda si era schierata con David, ostentano anch'essi un grande zelo per il re, che doveva attraversare i loro confini, e perciò Semei si unisce a Giuda per far a David una scorta d'onore. *Siba* (IX, 1-13; XVI, 1-4) aveva anch'egli abusato della fiducia del re. *Passarono a guado*. Nell'ebraico il versetto 18 (19) comincia un nuovo punto, e potrebbe tradursi: *e passò la barca per tragittare la famiglia del re*, o meglio introducendo una leggera modificazione: *e prepararono il guado per tragittare* ecc., oppure: *e si misero all'opera per far traversare la famiglia del re* ecc. *Quando questi ebbe passato il Giordano*. L'ebraico va tradotto: *mentre il re era per passare il Giordano*. Il re infatti non passò il Giordano che più tardi (v. 39), ma i preparativi del passaggio erano cominciati prima. Altri pensano che il soggetto del verbo *era per passare*, o *era passato*, sia Semei. *Non imputarmi* ecc. Semei confessa umilmente la sua colpa, e ne domanda perdono. *Di tutta la casa di Giuseppe*. La tribù di Ephraim discendente da Giuseppe viene presa talvolta, come nel caso presente, per significare tutto Israele in opposizione a Giuda (Giud. I, 22; III Re XI, 28; I Par. V, 1;

in occúrsum dómini mei regis. [21]Respóndens vero Abísai fílius Sárviae, dixit : Numquid pro his verbis non occidétur Sémei, quia maledíxit christo Dómini?

[22]Et ait David : Quid mihi et vobis, fílii Sárviae? cur efficímini mihi hódie in satan? ergóne hódie interficiétur vir in Israël? an ignóro hódie me factum regem super Israël? [23]Et ait rex Sémei : Non moriéris. Juravítque ei.

[24]Miphíboseth quoque fílius Saul descéndit in occúrsum regis, illótis pédibus, et intónsa barba : vestésque suas non láverat a die qua egréssus fúerat rex, usque ad diem reversiónis ejus in pace. [25]Cumque Jerúsalem occurrísset regi, dixit ei rex : Quare non venísti mecum Miphíboseth? [26]Et respóndens ait : Dómine mi rex, servus meus contémpsit me : dixíque ei ego fámulus tuus, ut stérneret mihi ásinum, et ascéndens abírem cum rege : claudus enim sum servus tuus. [27]Insuper et accusávit me servum tuum ad te dóminum meum regem : tu autem, dómine mi rex, sicut ángelus Dei es, fac quod plácitum est tibi. [28]Neque enim fuit domus patris mei, nisi morti obnóxia dómino meo regi : tu autem posuísti me servum tuum inter convívas mensae tuae : quid ergo hábeo justae querélae? aut quid possum ultra vociferári ad regem?

questo oggi sono venuto il primo di tutta la casa di Giuseppe e sono disceso incontro al re mio signore. [21]Ma Abisai figlio di Sarvia rispose, e disse : Forsechè per queste parole non sarà messo a morte Semei, poichè egli ha maledetto il cristo del Signore?

[22]Ma David disse : Che ho io da fare con voi, o figli di Sarvia? Perchè oggi mi siete in luogo di satana? Sarà egli vero che oggi si metta a morte un uomo in Israele? Ignoro io forse che oggi sono stato fatto re sopra Israele? [23]E il re disse a Semei : Tu non morrai; e glielo giurò.

[24]Anche Miphiboseth figlio di Saul andò incontro al re co' piedi non lavati, e colla barba non tagliata, e non aveva lavate le sue vesti dal dì che il re era partito, fino al giorno del suo ritorno in pace. [25]Ed essendo venuto incontro al re a Gerusalemme, il re gli disse : Perchè non venisti con me, o Miphiboseth? [26]E rispondendo egli disse : Il mio servo, o re mio signore, mi ha disprezzato, io tuo servo gli avevo detto che mi allestisse l'asino, affinchè io montandovi sopra andassi col re, poichè io tuo servo sono zoppo. [27]E di più egli ha accusato me tuo servo davanti a te, o re mio signore, ma tu, o re signor mio, tu sei come un Angelo di Dio; fa quello che ti piace. [28]Poichè la casa di mio padre non ha meritato dal re mio signore se non la morte, eppure tu ponesti me tuo servo tra quelli che mangiano alla tua mensa; di che adunque pos-

[27] Sup. XVI, 3.

Am. V, 6 ecc.). Fra le tribù ribelli Ephraim aveva tenuto il primo posto per numero e per forza.

21-23. David perdona a Semei, non ostante le rimostranze di Abisai. *Per queste parole* ecc. L'ebraico va tradotto : *Forse che Semei non sarà messo a morte per questo che ha maledetto* ecc. Abisai è fratello di Gioab, e come lui senza pietà e senza misericordia (Ved. XVI, 9). *Il cristo*, cioè l'unto, *del Signore*. Per l'unzione ricevuta la persona del re era sacra e l'oltraggio fatto ad essa veniva a ridondare in Dio stesso. *Che ho io da fare* ecc., ossia : che importa a voi, se io voglio essere misericordioso? *In luogo di satana*, ossia perchè oggi mi contraddite, e siete miei avversari opponendovi ai miei disegni? Satana infatti significa avversario, contraddittore, e più tardi servì per indicare il capo degli angeli ribelli. *Oggi... oggi*. In questo giorno di riconciliazione universale non conviene che si versi il sangue di un Israelita, ancorchè sia colpevole. La ragion di stato voleva che David non si alienasse gli animi dei sudditi. *Glielo giurò*. David mantenne la parola data fino alla sua morte, ma prima di passare all'altra vita ordinò a Salomone di far vendetta di Semei, affinchè la giustizia avesse il suo effetto, e l'impunità fino allora concessa non stimolasse altri a vilipendere la maestà del re.

24-30. David accoglie Miphiboseth, e gli restituisce la metà dei beni già toltigli. Miphiboseth si scusa di non aver accompagnato il re nella fuga da Gerusalemme. *Figlio di Saul* in largo senso, poichè era propriamente nipote. *I piedi non lavati*... vari segni di lutto (XII, 20; Ezech. XXIV, 17). *La barba non tagliata*, ebr. *i mostacchi non curati* ecc. Nel greco si aggiunge : *le mani non lavate*, o secondo un'altra lezione : *le unghie non tagliate*. — *Venne in Gerusalemme*. Anche dal v. 30 sembra che questo episodio si sia svolto a Gerusalemme, e perciò si deve conchiudere che l'autore sacro per terminare quanto ha detto di Siba (v. 27), abbia qui lasciato da parte l'ordine cronologico. Hummelauer pensa invece che si debba tradurre : *e quando Gerusalemme* (cioè gli uomini di Giuda, v. 15) *andò incontro al re* ecc. Miphiboseth si presentò a David con quei di Giuda, e non con quei di Beniamin. *Perchè non venisti* ecc. David male informato da Siba pensa che Miphiboseth sia un ingrato (XVI, 3). Miphiboseth si scusa mostrando che non gli fu possibile seguire il re, e ristabilendo la verità delle cose. *Sei come un angelo di Dio* per conoscere il vero dal falso e dare sentenza secondo giustizia (XIV, 17, 20). *Ha meritato la morte*. David avrebbe potuto far perire tutta la discendenza di Saul, se avesse agito secondo gli usi orientali comuni a quei tempi. *Di che posso dolermi* ecc. Miphiboseth avendo ricevuto dal re tutto quello che ha, non ardisce di reclamare la restituzione di tutti i suoi beni. *Perchè parli tu ancora?* hai detto abbastanza. In quelle circostanze il re non voleva più sentir par-

[29]Ait ergo ei rex : Quid ultra lóqueris? fixum est quod locútus sum : tu et Siba dividite possessiónes. [30]Respondítque Miphíboseth regi : Etiam cuncta accípiat, postquam revérsus est dóminus meus rex pacífice in domum suam.

[31]Berzellái quoque Galaadítes, descéndens de Rógelim, tradúxit regem Jordánem, parátus étiam ultra flúvium prósequi eum. [32]Erat autem Berzellái Galaadítes senex valde, id est, octogenárius, et ipse praébuit aliménta regi, cum morarétur in castris : fuit quippe vir dives nimis. [33]Dixit ítaque rex ad Berzellái : Veni mecum, ut requiéscas secúrus mecum in Jerúsalem.

[34]Et ait Berzellái ad regem : Quot sunt dies annórum vitae meae, ut ascéndam cum rege in Jerúsalem? [35]Octogenárius sum hódie : numquid vigent sensus mei ad discernéndum suáve, aut amárum? aut delectáre potest servum tuum cibus et potus? vel audíre possum ultra vocem cantórum atque cantatrícum? quare servus tuus sit óneri dómino meo regi? [36]Páululum procédam fámulus tuus ab Jordáne tecum : non indígeo hac vicissitúdine, [37]Sed óbsecro ut revértar servus tuus, et móriar in civitáte mea, et sepéliar juxta sepúlcrum patris mei et matris meae. Est autem servus tuus Chámaam, ipse vadat tecum, dómine mi rex, et fac ei quidquid tibi bonum vidétur. [38]Dixit ítaque ei rex : Mecum tránseat Chámaam, et ego fáciam ei quidquid tibi placúerit; et omne quod petíeris a me, impetrábis. [39]Cumque

s'io con giustizia dolermi, o che ho io da gridare di più al re? [29]Il re pertanto gli disse : Perchè parli tu ancora? quello che ho detto starà; tu e Siba dividetevi le possessioni. [30]E Miphiboseth rispose al re : Si prenda pure il tutto, poichè il re mio signore è tornato in pace a casa sua.

[31]Anche Berzellai Galaadita discese da Rogelim, e condusse il re dall'altra parte del Giordano, pronto a seguirlo anche al di là del fiume. [32]Ora Berzellai Galaadita era assai vecchio, cioè di ottant'anni, ed egli aveva somministrato viveri al re, quando era nel campo; poichè egli era un uomo molto ricco. [33]Perciò il re disse a Berzellai : Vieni con me, affinchè ti riposi sicuro con me a Gerusalemme.

[34]Ma Berzellai disse al re : Quanti sono i giorni della mia vita, per salire col re a Gerusalemme? [35]Io ho oggimai ottanta anni; i miei sensi hanno essi ancor forza per distinguere il dolce dall'amaro? o il mangiare e il bere possono essi recar gusto al tuo servo? oppure posso io ancor sentire le voci dei cantori e delle cantatrici? Per qual motivo il tuo servo sarà di aggravio al re mio signore? [36]Io tuo servo verrò con te per un poco al di là del Giordano : ma non ho bisogno di tal cambiamento. [37]Ma, ti prego, lascia che io tuo servo me ne ritorni e muoia nella mia città, e sia sepolto presso alla sepoltura di mio padre e di mia madre. Ma ecco il tuo servo Chamaam, venga egli con te, o re signor mio, e fa a lui tutto quello che ti piacerà.

[38]E il re gli disse : Venga Chamaam con

[32] Sup. XVII, 28; III Reg. II, 7.

lare di tal cosa. *Dividetevi* in parti eguali *le possessioni*. Questa sentenza di David non sembra a primo aspetto conforme alla giustizia, posto che Miphiboseth fosse totalmente innocente. Potrebbe essere però che David non fosse interamente persuaso dell'innocenza di Miphiboseth, o che non volesse ora alienarsi la famiglia di Siba, e abbia compensato in qualche altro modo il danno causato al figlio di Gionata (IX, 7; XVI, 4). *Si prenda pure* ecc. Miphiboseth è pronto a sacrificare tutto per la gioia di rivedere sano e salvo il re.

31-33. David e Berzellai (31-39). Il re propone a Berzellai di condurlo con sè a Gerusalemme (31-33). *Rogelim*, città del paese di Galaad (XVII, 27). *Condusse il re* ecc. L'ebraico va tradotto : *condusse* (meglio *scortò*) *il re fino al Giordano, per accompagnarlo fino al Giordano*. Berzellai vecchio aveva intenzione di accompagnare il re solo fino al Giordano. *Aveva somministrato viveri* (Ved. XVII, 27). *Nel campo*, ebr. *a Mahahaim* come al capo XVII, 24. *Affinchè ti riposi* ecc., ebr. *e io ti darò da mangiare con me a Gerusalemme*. David vuole così testimoniare la sua riconoscenza all'amico fedele.

34-37. Berzellai si scusa presso il re di non potere accettare la proposta. *Quanti sono i giorni* ecc., ossia : quanto mi resta ancora di vita? sono troppo vecchio, i piaceri della corte non sono più fatti per me. *I miei sensi* ecc., ebr. *posso ancor io distinguere il dolce dall'amaro?* — *Voci dei cantori* ecc. I re avevano ordinariamente un certo numero di cantori e di cantatrici (Eccle. II, 8), e i grandi banchetti erano accompagnati da suoni e da canti (Is. V, 11-12; XXIV, 8-9); Am. VI, 4-6). *Ti seguirò un poco*, ma poi ritornerò indietro. Si vede che mosso dalle insistenze di David cambiò intenzione (31), e accompagnò il re anche oltre il Giordano. *Non ho bisogno di cambiamento*, ebr. *perchè il re mi darebbe tal ricompensa*, mentre io, essendo vecchio, non potrei goderne che per brevissimo tempo? *Sepolto presso* ecc. Gli Ebrei avevano una grande venerazione per i sepolcri di famiglia, e uno dei loro più grandi desideri era di venire sepolti nelle tombe dei maggiori (Gen. XLVII, 30; L, 24; Esod. XIII, 19; II Re XVII, 23 ecc.). *Chamaam* era figlio di Berzellai (III Re II, 7). Per non rigettare totalmente l'offerta di David, Berzellai raccomanda al re il figlio. Questi accettò l'invito di David e andò a stabilirsi presso Bethlehem (III Re II, 7; Gerem. XLI, 17).

38-39. Chamaam va col re. *Gli farò* ecc. Berzellai aveva detto (v. 37) : *fa a lui tutto quello che ti piacerà*, e David risponde : *gli farò tutto*

transísset univérsus pópulus et rex Jordánem, osculátus est rex Berzellái, et benedíxit ei : et ille revérsus est in locum suum. [40]Transívit ergo rex in Gálgalam, et Chámaam cum eo ; omnis autem pópulus Juda tradúxerat regem, et média tantum pars adfúerat de pópulo Israël.

[41]Itaque omnes viri Israël concurréntes ad regem dixérunt ei : Quare te furáti sunt fratres nostri viri Juda, et traduxérunt regem et domum ejus Jordánem, omnésque viros David cum eo? [42]Et respóndit omnis vir Juda ad viros Israël : Quia mihi prior est rex : cur irásceris super hac re? numquid comédimus aliquid ex rege, aut múnera nobis data sunt? [43]Et respóndit vir Israël ad viros Juda, et ait : Decem pártibus major ego sum apud regem, magísque ad me pértinet David quam ad te : cur fecísti mihi injúriam, et non mihi nuntiátum est prióri, ut redúcerem regem meum? Dúrius autem respondérunt viri Juda viris Israël.

me, e io gli farò tutto quello che ti piacerà, e quello che mi domanderai, lo otterrai. [39]E quando tutto il popolo e il re ebbero passato il Giordano, il re baciò Berzellai, e lo benedisse, ed egli se ne tornò a casa sua. [40]Il re adunque passò a Galgala e Chamaam con lui. Or tutto il popolo di Giuda aveva accompagnato il re, e solo la metà del popolo d'Israele vi si era trovata. [41]Perciò tutti gli uomini d'Israele accorrendo presso al re, gli dissero : Perchè i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, ti hanno rubato, e han fatto passare il Giordano al re e a tutta la gente di David con lui? [42]E ogni uomo di Giuda rispose agli uomini di Israele : Perchè il re mi è più prossimo ; perchè vi adirate voi per simil cosa? Abbiamo noi mangiato qualche cosa del re, ovvero ci sono stati dati dei doni? [43]E gli uomini d'Israele risposero agli uomini di Giuda, e dissero : Presso il re noi siamo dieci volte più di voi, e David appartiene a noi più che a voi ; perchè ci avete fatto questo torto, e non siamo stati avvertiti per i primi, per ricondurre il nostro re? Ma gli uomini di Giuda risposero più duramente agli uomini d'Israele.

CAPO XX.

Ribellione di Seba. Amasa e Abisai incaricati di domarla 1-8. — Amasa viene ucciso da Gioab 9-12. — Gioab assedia Abela e chiede la testa di Seba 13-21. — Seba viene ucciso, e la ribellione è domata 22. — I principali ufficiali di David 23-26.

[1]Accidit quoque ut ibi esset vir Bélial, nómine Seba, fílius Bochri, vir Jemíneus, et cécinit búccina, et ait : Non est nobis pars in David, neque heréditas in fílio Isai : revértere in tabernácula tua, Israël. [2]Et sepa-

[1]Or avvenne che quivi si trovò un uomo di Belial per nome Seba, figlio di Bochri, della tribù di Beniamin ; ed egli suonò la tromba, e disse : Noi non abbiamo alcuna parte con David, nè alcuna eredità col figlio d'Isai.

---

quello che ti piacerà. Prima di morire David raccomandò ancora a Salomone Chamaam (III Re II, 7). *Tutto il popolo*, che era andato al di là del Giordano a prendere il re.

40-43. Dissensione civile tra Giuda e Israele a motivo del ritorno del re. *Galgala* (I Re XI, 14). *Aveva accompagnato*, o meglio accompagnava. Si tratta infatti dell'accompagnamento del re da Galgala a Gerusalemme. Quei di Giuda erano andati incontro al re (14-15) senza avvertire in tempo le altre tribù, le quali per le prime avevano cominciato a trattare di ricondurre il re a Gerusalemme (9-10). Avvenne in conseguenza che a Galgala gli uomini d'Israele, benchè rappresentassero dieci tribù, furono in minor numero che gli uomini di Giuda, e quindi si mostrarono assai risentiti. *Ti hanno rubato*. La tribù di Giuda si è come appropriato il re, quasi che egli non appartenga a tutte le tribù. *Mi è più prossimo*, ossia appartiene alla mia stessa tribù. *Abbbiamo noi mangiato* ecc. Benchè il re sia della nostra tribù, noi però non abbiamo ricevuto alcun speciale vantaggio o privilegio. Non siamo quindi mossi da motivi venali, ma la nostra condotta deriva dall'affetto che abbiamo per il re. Si allude forse ai favoritismi di Saul verso i Beniamiti (I Re XXII, 7-8). *Presso il re siamo dieci volte* ecc., ebr. *io ho dieci parti sul re*, ossia tante parti quante sono le tribù fuori di Giuda e di Levi, o forse di Beniamin. *Non siamo stati avvertiti per i primi* ecc., ebr. *non abbiamo noi forse per i primi parlato di far ritornare il nostro re?* Si allude all'iniziativa presa dagli uomini d'Israele (vv. 9-10). *Risposero più duramente* ecc. La dissensione si aggravò, e produsse ben presto la guerra civile. Si preparava così la completa scissione tra Giuda e Israele avvenuta dopo la morte di Salomone. Fra le tribù del Nord e quelle del Sud non vi fu mai infatti una profonda coesione, e l'unità fondata da David era molto superficiale, e correva pericoli ad ogni istante.

CAPO XX.

1-3. Ribellione e disfatta di Seba (1-26). La ribellione (1-3). *Quivi*, cioè a Galgala. La ribellione ebbe quindi luogo prima che il re tornasse

rátus est omnis Israël a David secutúsque est Seba fílium Bochri : viri autem Juda adhaesérunt regi suo a Jordáne usque Jerúsalem. [3]Cumque venísset rex in domum suam in Jerúsalem, tulit decem mulíeres concubínas, quas derelíquerat ad custodiéndam domum, et trádidit eas in custódiam, alimenta eis praebens : et non est ingréssus ad eas, sed erant clausae usque in diem mortis suae in viduitáte vivéntes.

[4]Dixit autem rex Amasae : Cónvoca mihi omnes viros Juda in diem tértium, et tu adésto praesens. [5]Abiit ergo Amasa ut convocáret Judam, et morátus est extra plácitum quod ei constitúerat rex.

[6]Ait autem David ad Abísai : Nunc magis afflictúrus est nos Seba fílius Bochri quam Absalom : tolle ígitur servos dómini tui, et perséquere eum, ne forte invéniat civitátes munítas, et effúgiat nos. [7]Egréssi sunt ergo cum eo viri Joab, Ceréthi quoque et Phelethi, et omnes robústi exiérunt de Jerúsalem ad persequéndum Seba fílium Bochri. [8]Cumque illi essent juxta lápidem grandem, qui est in Gábaon, Amasa véniens occúrrit eis. Porro Joab vestítus erat túnica stricta ad mensúram hábitus sui, et désuper accínctus gládio dependénte usque ad ília, in vagína, qui fabricátus levi motu égredi póterat, et percútere.

[9]Dixit ítaque Joab ad Amasam : Salve, mi frater. Et ténuit manu déxtera mentum Amasae, quasi ósculans eum. [10]Porro Amasa non observávit gládium, quem habébat Joab,

Torna, o Israele, alle tue tende. [2]E tutto Israele si separò da David, e seguitò Seba figlio di Bochri : ma quei di Giuda restarono presso il loro re dal Giordano fino a Gerusalemme. [3]E quando il re fu arrivato in sua casa a Gerusalemme, prese le dieci concubine lasciate a custodire la casa, e le mise in custodia, somministrando loro gli alimenti : e non si accostò più ad esse ; ma stettero chiuse fino al giorno della loro morte vivendo nella vedovanza.

[4]Indi il re disse ad Amasa : Radunami tutti gli uomini di Giuda per di qui a tre giorni, e tu pur trovati presente. [5]Amasa pertanto andò per radunare quei di Giuda ; ma tardò oltre il termine che il re gli aveva fissato.

[6]E David disse ad Abisai : Ora Seba figlio di Bochri ci affliggerà più di Absalom. Prendi adunque i servi del tuo signore, e inseguilo, affinchè per disgrazia non trovi delle città forti, e ci sfugga. [7]Uscirono adunque con lui gli uomini di Gioab e i Cerethei, e i Phelethei, e tutti gli uomini valorosi uscirono da Gerusalemme per inseguire Seba figlio di Bochri. [8]E quando furono presso alla gran pietra, che è in Gabaon, Amasa, venendo, andò loro incontro. Or Gioab era vestito di una tonaca stretta misurata alla sua corporatura, e sopra di questa aveva una spada appesa ai fianchi nel suo fodero, fatta in tal maniera che poteva con un legger movimento uscir fuori e colpire.

[9]Gioab pertanto disse ad Amasa : Salute, o fratel mio. E colla mano destra prese Amasa al mento come per baciarlo. [10]Or Amasa non fece attenzione alla spada, che

[9] III Reg. II, 5.

a Gerusalemme. *Belial* (Giud. XIX, 22). *Bochri* è un nome patronimico, che indica la famiglia discendente da Bocher, il secondo dei figli di Beniamin (Gen. XLVI, 21). Seba voleva nella sua persona ridare lo scettro alla tribù di Beniamin. *Suonò la tromba* per indurre quei d'Israele ad abbandonare il re a quei di Giuda. *Figlio di Isai*, parole di disprezzo (I Re XX, 27, 30, 31). *Torna* ecc., separatevi pubblicamente da David. Lo stesso grido di rivolta che echeggierà al tempo di Roboam (III Re XII, 16). *Tutto Israele* per opposizione a Giuda (XIX, 43). Quei di Giuda restarono fedeli a David, e l'accompagnarono dal Giordano fino a Gerusalemme. *Le dieci concubine* ecc. (Ved. XV, 16 ; XVI, 21, 22. *Non si accostò più ad esse*. Le convenienze esigevano che David se ne separasse, benchè esse fossero innocenti. *Vivendo nella vedovanza*, o meglio come vedove viventi, a cui cioè non era lecito contrarre altri matrimoni.

4-5. Amasa incaricato di radunar truppe per reprimere la rivolta. *Disse ad Amasa*. David manteneva così la promessa fatta ad Amasa di costituirlo capo dell'esercito in luogo di Gioab (XIX, 13). *Radunami* ecc. Si vede che appena tornato David in Gerusalemme, le truppe fedeli si dispersero. *Di qui a tre giorni*. Dopo tre giorni Amasa avrebbe dovuto ripresentarsi al re. *Tardò oltre il termine* ecc. Egli dovette incontrare difficoltà più gravi di quel che si prevedeva. La cosa è spiegabile, dati i rapporti che egli aveva avuto con Absalom, e la conseguente diffidenza che lo circondava.

6-8. Abisai incaricato di inseguire Seba. *Ad Abisai*. Nei LXX : *ad Amasa*, e nel siriaco : *a Gioab*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella dell'ebraico e del caldaico va preferita. David vuole eliminar Gioab, e questi finge di sottomettersi all'ordine del re passando sotto gli ordini del fratello Abisai (7), ma prepara subito la vendetta. *I servi del tuo signore*, cioè le truppe menzionate al versetto 7, che formavano l'esercito permanente, ed erano ben agguerrite. *Gli uomini di Gioab, i Cerethei* ecc. (Ved. VIII, 18 ; XV, 18). *Gli uomini valorosi* sono i *ghibborim*, che formavano la guardia reale.

9-13. Amasa assassinato da Gioab. *Gran pietra*. qualche masso isolato e noto (I Re VI, 14). *Ga-*

qui percússit eum in látere, et effúdit intestína ejus in terram, nec secúndum vulnus appósuit, et mórtuus est. Joab autem, et Abísai frater ejus, persecúti sunt Seba fílium Bochri. [11]Intérea quidam viri, cum stetíssent juxta cadáver Amasae, de sóciis Joab, dixérunt : Ecce qui esse vóluit pro Joab comes David. [12]Amasa autem conspérsus sánguine, jacébat in média via. Vidit hoc quidam vir quod subsísteret omnis pópulus ad vidéndum eum, et amóvit Amasam de via in agrum, operuítque eum vestiménto, ne subsísterent transeúntes propter eum.

[13]Amóto ergo illo de via, transíbat omnis vir sequens Joab ad persequéndum Seba fílium Bochri. [14]Porro ille transíerat per omnes tribus Israël in Abelam, et Bethmáacha, omnésque viri elécti congregáti fúerant ad eum. [15]Venérunt ítaque et oppugnábant eum in Abéla, et in Bethmáacha, et circumdedérunt munitiónibus civitátem, et obssédit est urbs : omnis autem turba, quae erat cum Joab, moliebátur destrúere muros.

[16]Et exclamávit múlier sápiens de civitáte : Audíte, audíte, dícite Joab : Appropínqua huc, et loquar tecum. [17]Qui cum accessísset ad eam, ait illi : Tu es Joab? Et ille respóndit : Ego. Ad quem sic locúta est : Audi sermónes ancíllae tuae. Qui respóndit : Audio. [18]Rursúmque illa, Sermo, inquit, dicebátur in véteri provérbio : Qui intérroaveva Gioab, e questi lo percosse nel fianco, e ne sparse gl'intestini per terra, e non gli diede un secondo colpo, e Amasa morì. E Gioab con Abisai suo fratello inseguirono Seba figlio di Bochri. [11]Frattanto alcuni uomini dei compagni di Gioab, essendosi fermati presso al cadavere di Amasa, dissero : Ecco colui che volle essere compagno di David in luogo di Gioab. [12]E Amasa coperto di sangue giaceva in mezzo alla strada. Ma un certo uomo osservò, come tutta la gente si fermava a contemplarlo, e strascinò Amasa fuor della strada in un campo, e lo coprì con una vestimenta, affinchè quei che passavano non si fermassero a causa di lui.

[13]E tolto che esso fu dalla strada, ognuno passava seguendo Gioab per inseguire Seba figlio di Bochri. [14]Or questi era passato per mezzo a tutte le trìbù d'Israele fino ad Abela e Bethmaacha, e tutti gli uomini scelti si erano uniti a lui. [15]Gioab pertanto e i suoi vennero e l'assediarono in Abela e in Bethmaacha, e circondarono di fortificazioni la città, e la città fu investita, e tutta la gente che era con Gioab si affaticava per abbattere le mura.

[16]E una donna saggia della città gridò : Udite, udite ; dite a Gioab : Accostati qua e parlerò con te. [17]Ed essendosi egli accostato, essa gli disse : Se' tu Gioab? Ed egli rispose : Son io. Ed ella così gli parlò : Ascolta le parole della tua serva. Ed egli rispose : Ascolto. [18]Ed ella soggiunse : Si diceva in un antico proverbio : Quei che

---

baon (Ved. II, 12; Gios. IX, 3). *Venendo* dopo aver compiuta la sua missione. Siccome Gabaon apparteneva a Beniamin, è probabile che egli avesse con sè dei Beniamiti. *Gioab era vestito* ecc. L'ebraico è più chiaro : *Gioab aveva indosso per vestito il suo pallio, e sopra di esso una cintura, a cui era sospesa una spada, che pendeva ai suoi fianchi nel fodero, ed essa uscì* (dalla cintura) *e cadde*. La caduta della spada fu premeditata da Gioab, il quale chinandosi per prenderla colla mano sinistra non voleva eccitare l'attenzione di Amasa, e sperava riuscire meglio nel suo disegno. *Salute* ecc. I due generali erano cugini (XVII, 25; I Par. II, 16-17). *Prese Amasa al mento* (ebr. *per la barba*). Presso gli Arabi quando si vuol pregare qualcuno si suole toccargli la barba colla destra. Anche il bacio fa parte del saluto (Jaussen, *Coutumes des Arabes*, pag. 279). *Lo percosse*, come in altra circostanza aveva percosso Abner (III, 27). *Alcuni uomini di Gioab* ecc., ebr. *uno dei servi di Gioab si fermò presso ad Amasa e disse: Chi ama Gioab, e chi è per David, segua Gioab*. Gioab vuole far credere che Amasa era un traditore, e che perciò era stato giustamente punito. *Un certo uomo*, ebr. *quell'uomo*, che Gioab aveva postato presso il cadavere (v. 11). Vedendo che la gente si fermava attorno al cadavere, invece di correre dietro a Gioab, egli interpretando la volontà del suo generale rimosse il cadavere dalla strada, e così tutti i soldati, senza più preoccuparsi di altro, corsero dietro a Gioab contro Seba.

14-15. Gioab assedia Abela. *Abela* e *Bethmaacha*. Si tratta di una sola località, che viene identificata coll'attuale *Abîk* all'Ovest dell'antica Dan (*Tell el-Qadi*), e al Nord del lago di Merom, e si chiamava *Abel-Beth-Maacha* (III Re XV, 20). *Tutti gli uomini scelti*, ebr. *tutti i Beriti*, che probabilmente è una corruzione di *Bikriti*, cioè discendenti di *Bikri* (Volgata *Bochri*) figlio di Beniamin (Ved. n. 1). *Circondarono la città di fortificazioni*, ebr. *fecero una diga*, o un argine, *contro la città* per impedire agli assediati di uscire e proteggere gli assedianti. *La città fu investita*, ebr. *il quale* (argine o bastione) *si avanzava fino all'antimuro* della città. *Abbattere le mura* con baliste e arieti, il cui uso era comune in Egitto.

16-19. Una donna propone a Gioab la pace. *Si diceva* ecc. Sembra che nell'antichità gli abitanti di Abela godessero fama di grande saggezza, e che anche da lontano si venisse a consultarli. *Interrogano*, ossia che hanno questioni da risolvere, consigli da chiedere. *Così terminavano* le loro questioni, rimettendosi ai consigli degli Abeliti. Tale sembra la miglior spiegazione del v. 18, che è assai oscuro. Il greco è assai differente : *Si domandi in Abela e in Dan se è venuto meno* (o non si è finito) *ciò che hanno stabilito i fedeli d'Israele. Interroghino in Abela*. Il senso è che nell'antichità si trovò sempre in Dan e in Abela chi sapesse ben determinare ciò che era vero o falso, onesto o disonesto ecc. *Non son io* ecc., ebr. *io pacifica e fedele in Israele*. La donna parla in nome della città. *Sterminare una città e far*

gant, intérrogent in Abéla : et sic perficiébant. [19]Nonne ego sum quae respóndeo veritátem in Israël, et tu quaeris subvértere civitátem, et evértere matrem in Israël? Quare praecípitas hereditátem Dómini?

[20]Respondénsque Joab, ait : Absit, absit hoc a me : non praecípito, neque demólior. [21]Non sic se habet res, sed homo de monte Ephraim Seba, fílius Bochri cognómine, levávit manum suam contra regem David : trádite illum solum, et recedémus a civitáte. Et ait múlier ad Joab : Ecce caput ejus mittétur ad te per murum.

[22]Ingréssa est ergo ad omnem pópulum, et locúta est eis sapiénter : qui abscíssum caput Seba fílii Bochri projecérunt ad Joab ; et ille cécinit tuba, et recessérunt ab urbe, unusquísque in tabernácula sua : Joab autem revérsus est Jerúsalem ad regem.

[23]Fuit ergo Joab super omnem exércitum Israël : Bajánas autem fílius Jójadae super Cerethaéos et Phelethaéos. [24]Adúram vero super tribúta : porro Jósaphat fílius Ahilud, a commentáriis. [25]Siva autem, scriba : Sadoc vero et Abíathar, sacerdótes. [26]Ira autem Jairítes erat sacérdos David.

interrogano interroghino in Abela, e così terminavano. [19]Non son forse io che rispondo la verità in Israele? e tu cerchi di sterminare una città, e di far perire una madre in Israele? Perchè disperdi l'eredità del Signore?

[20]Gioab rispondendo disse : Lungi, lungi da me tal cosa, io non disperdo, io non distruggo. [21]La cosa non è così : ma un uomo del monte di Ephraim, Seba figlio di Bochri, ha levato la sua mano contro il re David : dateci lui solo, e ci ritireremo dalla città. E la donna disse a Gioab : Ecco, la sua testa ti sarà gettata d'in sul muro.

[22]Ella adunque andò verso tutto il popolo, e parlò con saggezza : e così troncato il capo di Seba figlio di Bochri, lo gettarono a Gioab. Ed egli suonò la tromba, e si ritirarono dalla città per andarsene alle loro tende, e Gioab tornò a Gerusalemme presso il re.

[23]Gioab pertanto fu capo di tutto l'esercito d'Israele : e Banaia figlio di Joiada dei Cerethei e dei Phelethei. [24]E Adura presiedeva ai tributi, e Giosaphat figlio di Ahilud teneva i libri. [25]E Siva era scriba, e Sadoc e Abiathar erano sacerdoti. [26]E Ira Jairita era principe di David.

---

[23] Sup. VIII, 16.

---

perire una madre, cioè una metropoli, *in Israele*. Come tu osi distruggere una città, che è una madre, o una metropoli, in Israele e che da sì lungo tempo esercita tanta influenza? *L'eredità del Signore*, cioè una parte del popolo eletto (X, 12; XIV, 16 ecc.).

20-21. Gioab esige la testa di Seba. *Lungi* ecc. Gioab non ama la guerra e la distruzione per se stesse, ma vuole solo aver tra le mani il ribelle Seba. *Del monte di Ephraim*. Si tratta delle montagne centrali della Palestina cisgiordanica (I Re I, 1).

22. Seba decapitato. *Parlò con saggezza*, riuscendo a salvare il popolo dall'eccidio, coll'indurlo ad acconsentire alla richiesta di Gioab (Eccle. IX, 13-16). *Suonò la tromba*, dando così gli ordini opportuni (II, 28; XVIII, 16).

23-26. Ministri e ufficiali di David. Una lista analoga si è veduta al capo VIII, 16-18, e le divergenze che si incontrano nelle due liste sono dovute alla differenza di data. Alcuni degli antichi ufficiali non si erano forse mostrati abbastanza fedeli, e furono sostituiti da altri. *Gioab* conservò il suo posto malgrado David, il quale, per non esporre il regno a nuovi tumulti, fu costretto a tollerarlo, tanto più che egli aveva saputo estinguere la ribellione di Seba senza spargimento di sangue. *Banaia... Cerethei, Phelethei* (Ved. VIII, 16, 18). *Aduram*. La vera lezione è *Adomiram*, come si ha nei LXX e III Re IV, 6; V, 14; XII, 18; II Par. X, 18. *Ai tributi*. Per il mantenimento della corte e dell'esercito permanente il re aveva dovuto imporre ai sudditi imposte da pagarsi sia in natura, sia con prestazioni di opere. L'ebraico *mas* può infatti significare tributo, e prestazione di opera. *Josaphat* ecc. (Ved. VIII, 16). *Siva*. La vera lezione sembra essere *Sisa* (III Re IV, 3; I Par. XVIII, 16), e probabilmente si tratta della stessa persona chiamata Saraia al capo VIII, 17. *Sadoc e Abiathar* (Ved. VIII, 17; XV, 24. *Jairita*. La miglior lezione è *Jattrita* (XXIII, 38), cioè della città di *Jether*, o Jattir (I Re XXX, 27). *Principe*, ebr. *kohen*, o consigliere di David (Ved. n. VIII, 18).

CAPO XXI.

Fame in Israele causata dalla crudeltà di Saul verso i Gabaoniti 1-2. — Terribile espiazione 3-10. — David fa dar sepoltura a Saul e ai suoi figli 11-14. — Quattro spedizioni vittoriose contro i Filistei 15-22.

[1]Facta est quoque fames in diébus David tribus annis júgiter : et consúluit David oráculum Dómini. Dixítque Dóminus : Propter Saul, et domum ejus sánguinum, quia occídit Gabaonítas. [2]Vocátis ergo Gabaonítis, rex dixit ad eos. (Porro Gabaonítae non erant de fíliis Israël, sed relíquiae Amorrhaeórum : fílii quippe Israël juráverant eis, et vóluit Saul percútere eos zelo, quasi pro fíliis Israël et Juda).

[3]Dixit ergo David ad Gabaonítas : Quid fáciam vobis? et quod erit vestri piáculum, ut benedicátis hereditáti Dómini? [4]Dixerúntque ei Gabaonítae : Non est nobis super argénto et auro quaéstio, sed contra Saul, et contra domum ejus : neque vólumus ut interfíciátur homo de Israël. Ad quos rex ait : Quid ergo vultis ut fáciam vobis? [5]Qui dixérunt regi : Virum, qui attrívit nos et oppréssit iníque, ita delére debémus, ut ne unus quidem resíduus sit de stirpe ejus in cunctis fínibus Israël. [6]Dentur nobis septem

[1]Vi fu ancora al tempo di David una fame per tre anni continui; e David consultò l'oracolo del Signore : e il Signore gli disse : (Questo avviene) a causa di Saul, e della sua casa di sangue, perchè egli uccise i Gabaoniti. [2]Il re adunque chiamò i Gabaoniti, e disse loro : (Or i Gabaoniti non erano dei figli d'Israele, ma avanzi degli Amorrhei, e gl'Israeliti avevano loro giurato, ma Saul volle ucciderli per zelo, come per bene dei figli d'Israele e di Giuda).

[3]Disse adunque David ai Gabaoniti : Che cosa vi farò? e qual soddisfazione vi darò io, affinchè benediciate l'eredità del Signore? [4]E i Gabaoniti gli risposero : Non è per noi una questione d'argento, nè d'oro, ma una questione contro Saul e contro la sua casa, e non vogliamo che si uccida alcun uomo d'Israele. E il re disse loro : Che volete adunque ch'io vi faccia? [5]Ed essi risposero al re : Noi dobbiamo talmente sterminare l'uomo che ci ha schiacciati e oppressi iniquamente, che non vi resti neppur

[2] Jos. IX, 25.

CAPO XXI.

1. Nell'ultima parte di questo libro (XXI, 1-XXIV, 25) si ha un'appendice alla storia del re David, e si riferiscono alcuni documenti relativi a fatti compiutisi sotto il suo regno. La narrazione però è frammentaria, e non segue l'ordine cronologico. Si comincia dalla rovina sempre più completa della casa di Saul (XXI, 1-14). A motivo dell'ingiustizia di Saul verso i Gabaoniti una terribile fame infierisce nella Palestina, e non cessa che quando sette dei suoi discendenti vengono messi a morte. Il v. 1 parla della fame. *Al tempo di David.* Questa indicazione assai vaga mostra chiaro che i fatti narrati non sono cronologicamente connessi con quel che precede. *Una fame* dovuta forse alla mancanza d'acqua, come avviene d'ordinario in Palestina (10; III Re XVIII, 1-2), e riguardata come un castigo della divina giustizia. *Consultò l'oracolo*, ebr. lett. : *consultò la faccia del Signore.* David vuole conoscere la causa del castigo, affine di porvi rimedio. *Casa di sangue*, cioè casa sulla quale grava il peso, o la responsabilità del sangue sparso. *Uccise i Gabaoniti.* Non sappiamo in quale circostanza abbia avuto luogo questo massacro, ma esso è conforme all'indole feroce di Saul (I Re XXII, 11-19; II Re IV, 3). Può essere che sia avvenuto durante la persecuzione contro i maghi e gli indovini (I Re XXVIII, 3). Secondo la legge l'omicidio non espiato contaminava la terra santa, e provocava la collera di Dio (Num. XXXV, 33-34; Deut. XIX, 10; XXI, 7-9; Giud. IX, 24).

2. *I Gabaoniti.* Si spiega perchè l'uccisione dei Gabaoniti avesse provocato il flagello. *Avanzi degli Amorrhei.* I Gabaoniti discendevano, propriamente parlando, dagli Hevei (Gios. IX, 7; XI, 19), ma il nome Amorrhei qui, come altrove (Gen. XV, 16; Deut. I, 27 ecc.), è usato per indicare i popoli Chananei in generale. *Avevano loro giurato.* Tra gli Ebrei e i Gabaoniti era stato concluso un trattato, in virtù del quale questi ultimi dovevano aver salva la vita. Il giuramento annesso, benchè ottenuto con frode, era stato nondimeno riconosciuto come obbligatorio (Gios. IX, 3 e ss.; 15-20). *Per zelo* ecc., ebr. *nel suo zelo per i figli d'Israele e di Giuda.* Saul volle estirpare dalla Palestina questi avanzi degli antichi Chananei, fingendo zelo per gli Ebrei (Deut. XII, 2, 24), senza curarsi del trattato e del giuramento. In realtà la cosa tornava a vantaggio dei Beniamiti, nei cui confini si trovavano i Gabaoniti (IV, 2 e ss.).

3-6. Richiesta dei Gabaoniti. Essi solo sono in grado di domandare in qual modo si debba loro rendere giustizia. *Benediciate* ecc., auguriate cioè dei beni a Israele e colle vostre preghiere otteniate che il Signore vindice dei vostri diritti, faccia cessare la fame che infierisce. *Non è per noi* ecc., ebr. *non si tratta per noi d'argento e di oro con Saul e colla sua casa, e non si tratta neppure per noi di far morire qualcuno in Israele.* La questione tra i Gabaoniti e Saul non è una questione di interessi materiali, ma riguarda la vendetta del sangue. La vendetta deve colpire prima di tutti l'autore del misfatto, e se esso non è raggiungibile, colpirà il suo padre, o il suo

viri de filiis ejus, ut crucifigámus eos Dómino in Gábaa Saul, quondam elécti Dómini. Et ait rex : Ego dabo.

[7]Pepercítque rex Miphíboseth fílio Jónathae fílii Saul, propter jusjurándum Dómini, quod fúerat inter David et inter Jónatham fílium Saul. [8]Tulit ítaque rex duos fílios Respha fíliae Aja, quos péperit Sauli, Armóni, et Miphíboseth : et quinque fílios Michol fíliae Saul, quos genúerat Hadriéli fílio Berzellái, qui fuit de Mólathi, [9]Et dedit eos in manus Gabaonitárum : qui crucifixérunt eos in monte coram Dómino : et cecidérunt hi septem simul occísi in diébus messis primis, incipiénte messióne hórdei.

[10]Tollens autem Respha fília Aja cilícium, substrávit sibi supra petram, ab inítio messis, donec stilláret aqua super eos de caelo : et non dimísit aves laceráre eos per diem, neque béstias per noctem.

[11]Et nuntiáta sunt David quae fécerat Respha, fília Aja, concubína Saul. [12]Et ábiit

uno della sua stirpe in tutti i confini d'Israele. [6]Ci siano dati sette uomini dei suoi figli, affinchè noi li crocifiggiamo davanti al Signore in Gabaa di Saul, che fu un dì l'eletto del Signore. E il re disse : Ve li darò.

[7]Ma il re risparmiò Miphiboseth figlio di Gionata figlio di Saul, per ragione del giuramento del Signore che vi era stato tra David e Gionata figlio di Saul. [8]Perciò il re prese i due figli di Respha figlia di Aia, che essa aveva partoriti a Saul, Armoni e Miphiboseth ; e cinque figli di Michol figlia di Saul, che essa aveva partoriti ad Hadriele figlio di Berzellai, il quale era di Molathi. [9]E li diede nelle mani dei Gabaoniti, i quali li crocifissero sul monte dinanzi al Signore, e questi sette caddero uccisi tutti insieme nei primi giorni della messe, quando si principiava a mietere l'orzo.

[10]Ma Respha figlia di Aia preso un cilicio, se lo stese sopra una pietra, e quivi stette dal principio della mietitura fino a tanto che cadde acqua dal cielo sopra di essi, e non permise che gli uccelli li lacerassero di giorno nè le fiere di notte.

[11]E fu riferito a David ciò che aveva fatto Respha figlia di Aia concubina di Saul. [12]E

[7] I Reg. XVIII, 3.

[12] I Reg. XXXI, 12.

figlio, o i suoi parenti (Jaussen, *Coutumes des Arabes*, p. 220). Tale ci sembra la miglior spiegazione. Altri pensano che i Gabaoniti rifiutino subito ogni compensazione pecuniaria, conformemente alla legge (Num. XXXV, 31-32), per esigere l'applicazione rigorosa della pena del taglione. *Che non ne resti neppur uno* ecc. Queste parole sono in contraddizione col versetto 6, in cui i Gabaoniti richiedono che vengano loro consegnati solo sette fra i discendenti di Saul. La contraddizione però sparisce subito se si considera il testo ebraico dei vv. 6-7 : *L'uomo che ci ha sterminati e ha voluto annientarci in modo che non sussistessimo più in tutto il territorio d'Israele, ci si diano sette uomini della sua famaglia e noi li sospenderemo* ecc. I Gabaoniti non chiedono quindi che sia distrutta tutta la posterità di Saul, ma che sia loro resa giustizia colla morte di sette discendenti del re. *Crocifiggiamo*, o meglio secondo l'ebraico, *li impicchiamo*. Dovevano prima essere uccisi, e poi venire sospesi a un palo (Deut. XXI, 22-23). *Davanti al Signore*, affine di placarlo eseguendo i suoi giudizi sulla famiglia di Saul. *Gabaa di Saul* (Gios. XIX, 2 e I Re XI, 4). La patria di Saul sarà così testimone della pena inflitta. *Un dì* manca nell'ebraico. *Eletto*. In nessun altro luogo vien dato a Saul questo titolo, e può sembrare un po' strano di trovarlo sulla bocca dei suoi nemici. Ma potrebbe essere che l'abbiano usato per indicare una circostanza aggravante del suo delitto. Altri però introducendo una leggiera mutazione nel testo preferiscono di leggere : *sul monte del Signore*, cioè su qualche collina di Gabaa. Invece di *Gabaa* Dhorme (h. l.) vuole leggere *Gabaon*, dove sorgeva un santuario (III Re, III, 4).

7-9. Sette discendenti di Saul impiccati. *Giuramento del Signore*, cioè fatto per il nome del Signore (I Re XVIII, 3; XX, 12-17, 42; XXIII, 18). *I due figli di Respha* ecc. (Ved. III, 7). *Michol*. Si ha qui uno sbaglio di copista, e invece di Michol si deve leggere *Merob*, poichè Michol ebbe per marito Phalti (I Re XXV, 44), e morì senza aver figli (VI, 23), mentre invece Merob sorella di Michol sposò Hadriele (I Re XVIII, 19). *Molathi*, ossia *Abel-Mehola*, presso Bethsan (Giud. VII, 22). *Berzellai* non va confuso con Berzellai di Galaad ricordato nei capi XVII, 27 e XIX, 32 e ss. *Davanti al Signore*, cioè al Signore per placarlo. *Nei primi giorni della messe*, cioè nella seconda metà di aprile o in maggio (Ved. Ruth. I, 32).

10. Pietà di Respha. *Un cilicio*. L'ebraico *saq* indica un abito di tela grossolana a forma di sacco (III, 31). *Lo stese sopra una pietra* per sedervisi sopra. *Sino a tanto che cadde acqua* ecc., cioè sino al mese di ottobre. I cadaveri degli impiccati, secondo la legge (Deut. XXI, 22-23) dovevano essere staccati dal patibolo la sera stessa del giorno, in cui era stati giustiziati, ma nel caso presente si fece una eccezione, aspettando che Dio in qualche modo manifestasse che aveva gradito l'espiazione. Privare il cadavere della sepoltura e abbandonarlo agli animali da preda era una delle più grandi ignominie (Deut. XXVIII, 16; I Re XVII, 44, 46; IV Re IX, 10; Is. XIV, 19-20 ecc.). Potrebbe essere però che Dio per mostrare che si era placato verso Israele abbia mandato la pioggia più presto del solito.

11-14. David fa sepellire Saul e i suoi figli a Gabaa. *Fu riferito* ecc. David fu commosso dalla pietà di Respha, e ne approfittò per dare onore-

David, et tulit ossa Saul, et ossa Jónathae fílii ejus a viris Jabes Gálaad, qui furáti fúerant ea de platéa Bethsan, in qua suspénderant eos Philísthiim cum interfecíssent Saul in Gélboe : [13]Et asportávit inde ossa Saul, et ossa Jónathae fílii ejus : et colligéntes ossa eórum, qui affíxi fúerant, [14]Sepeliérunt ea cum óssibus Saul et Jónathae fílii ejus in terra Bénjamin, in látere, in sepúlcro Cis patris ejus : fecerúntque ómnia, quae praecéperat rex, et repropitiátus est Deus terrae post haec.

[13]Factum est autem rursum praélium Philisthinórum advérsum Israël, et descéndit David, et servi ejus cum eo, et pugnábant contra Philísthiim. Deficiénte autem David, [16]Jesbíbenob, qui fuit de génere Arapha, cujus ferrum hastae trecéntas úncias appendébat, et accínctus erat ense novo, nisus est percútere David. [17]Praesidióque ei fuit Abísai fílius Sárviae, et percússum Philisthaéum interfécit. Tunc juravérunt viri David, dicéntes : Jam non egrediéris nobíscum in bellum, ne extínguas lucérnam Israël.

[18] Secúndum quoque bellum fuit in Gob contra Philisthaéos : tunc percússit Sobóchai de Husáti, Saph de stirpe Arapha de génere gigántum.

Davide andò, e prese le ossa di Saul, e le ossa di Gionata suo figlio dagli uomini di Jabes di Galaad, i quali le avevano tolte furtivamente dalla piazza di Bethsan, dove i Filistei li avevano appesi dopo aver ucciso Saul in Gelboe. [13]E trasportò di là le ossa di Saul e le ossa di Gionata suo figlio, e raccolte le ossa di coloro che erano stati crocifissi, [14]le seppellirono insieme colle ossa di Saul e di Gionata suo figlio nella terra di Beniamin, da un lato nel sepolcro di Cis loro padre. E fecero tutto quello che il re aveva comandato, e dopo questo Iddio si placò verso il paese.

[15]E vi fu di nuovo guerra dei Filistei contro Israele, e David discese colla sua gente e combatterono contro i Filistei. E David essendo stanco [16]Jesbibenob della stirpe di Arapha, che portava una lancia, della quale il ferro pesava trecento once, e aveva una spada nuova, tentò di ferire David. [17]Ma Abisai figlio di Sarvia lo difese, e avendo colpito il Filisteo, lo uccise. Allora gli uomini di David giurarono e dissero : Tu non uscirai più con noi alla guerra, affinchè tu non spenga la lampada d'Israele.

[18]Vi fu pure una seconda guerra in Gob contro i Filistei, e allora Sobochai di Husati percosse Saph della stirpe di Arapha della razza dei giganti.

---

[16] I Reg. XVII, 7.

[18] I Par. XX, 4.

---

vole sepoltura a Saul e ai suoi figli. *Concubina*, ossia moglie di second'ordine (III, 8). *Jabes-Galaad* (Giud XXI, 8). *Le avevano tolte* ecc. Sulla condotta dei Jabesiti verso Saul loro benefattore (Ved. I Re XXXI, 11-13). *Dalla piazza*. Questa particolarità non era stata notata nel I Re XXXI, 10. Ivi si dice che i cadaveri erano stati sospesi alle mura di Bethsan, ma qui si aggiunge che essi pendevano verso l'interno della città sulla piccola piazza, che in Oriente soleva trovarsi davanti alla porta (II Par. XXXII, 6; Nehem. VIII, 1, 3, 16 ecc.). *Gelboe* (I Re XXVIII, 4). *Da un lato*. Nell'ebraico si ha un nome proprio *a Sela*, città di Beniamin ricordata in Giosuè (XVIII, 28), ma non ancora identificata. Dio si placò facendo cessare la fame.

15-17. Nei vv. 15-22 si parla di quattro spedizioni di David contro i Filistei, le tre ultime delle quali vengono anche narrate nel I Par. XX, 4-8, dove seguono dopo l'assedio di Rabba (XII, 26 e ss.). Nei vv. 15-17 si parla della prima spedizione. *Di nuovo*. Si allude agli attacchi anteriori dei Filistei (V, 17 e ss.; 22 e ss.), ma non sappiamo in particolare di quali si tratti. *Discese* dalla Palestina centrale nella pianura, dove i Filistei si erano accampati. *Essendo stanco*. Se il fatto avvenne negli ultimi anni di David (come sembra più probabile) si comprende facilmente che al re fosse venuta meno l'antica forza. Altri però con Hummelauer ritengono che questa guerra abbia avuto luogo nei primi tempi di David, poichè non si fa menzione nè di Gioab, nè dei ghibborim, nè dei Cerethei e dei Phelethei ecc. Ma potrebbe essere che questi fossero impegnati altrove. *Arapha*, ebr. *ha-Rapha*. Egli apparteneva alla razza dei Raphaim spesso ricordata nella Bibbia (Gen. XIV, 5; Deut. II, 11, 20; Gios. XII, 4 ecc.). *Trecento oncie*, ebr. *trecento sicli di rame*, ossia circa quattro chilogrammi. La lancia era quindi di rame, e per ferro della lancia si deve intendere la punta. La lancia di Goliath era più pesante (I Re XVII, 7). *Nuova*. Nell'ebraico manca la parola *spada*, ma è chiaro che va sottintesa. *Non uscirai più* ecc. Al tempo della rivolta di Absalom i soldati avevano usato lo stesso riguardo a David (XVIII, 3). *Non spenga* ecc. La morte del re avrebbe gettato tutto Israele nella più profonda costernazione. È incerto però se David abbia sempre ubbidito. Spegnere la lampada significa propriamente impedire a una famiglia illustre di avere altri discendenti (III Re XI, 36; XV, 4; IV Re VIII, 19).

18. Seconda spedizione contro i Filistei. *Vi fu pure* ecc., ebr. *e avvenne dopo questo che vi fu ancora guerra contro* ecc. *Gob*, località sconosciuta menzionata solo qui e al v. 19. Nei LXX e nel siriaco si ha *Gath* (Geth), e nel passo parallelo del I Par. XX, 4 si legge *Gazer*, come pure presso Giuseppe Fl. (Ved. n. V, 25). *Sobochai* era uno degli eroi, o *ghibborim*, di David (I Par. XI, 29; XXVII, 11). *Husati*, o meglio Hussatita, cioè di *Husah*, città non identificata della tribù di Giuda. Sembra però che *Husah* indichi qui la famiglia, a cui Sobochai apparteneva (I Par. IV, 4). *Arapha*, ebr. qui, come ai vv. 16, 20, 22, *ha-Rapha*, cioè dei Raphaim. Si è visto

[19]Tértium quoque fuit bellum in Gob contra Philisthaéos, in quo percússit Adeódatus fílius Saltus polymitárius Bethlehemítes Góliath Gethaéum, cujus hastíle hastae erat quasi liciatórium texéntium.

[20]Quartum bellum fuit in Geth : in quo vir fuit excélsus, qui senos in mánibus pedibúsque habébat dígitos, id est, vigínti quatuor, et erat de orígine Arapha. [21]Et blasphemávit Israël : percússit autem eum Jónathan fílius Sámaa fratris David. [22]Hi quatuor nati sunt de Arapha in Geth, et cecidérunt in manu David, et servórum ejus.

[19]Vi fu pure una terza guerra a Gob contro i Filistei, e in essa Adeodato figlio di Saltus tessitore a diversi colori, Bethelehemita percosse Goliath Getheo, di cui l'asta della lancia era come un subbio da tessitore.

[20]La quarta guerra fu a Geth, dove si trovò un uomo di grande statura, che aveva sei dita a ciascuna mano e a ciascun piede, cioè ventiquattro dita, ed era della stirpe di Arapha. [21]E bestemmiò Israele : ma Gionata figlio di Samaa fratello di David lo uccise. [22]Questi quattro erano nati in Geth, della stirpe di Arapha, e caddero nelle mani di David e dei suoi servi.

CAPO XXII.

Cantico di David 1-51.

[1]Locútus est autem David Dómino verba cárminis hujus, in die qua liberávit eum Dóminus de manu ómnium inimicórum suórum, et de manu Saul ;

[2]Et ait : Dóminus petra mea, et robur meum, et salvátor meus. [3]Deus fortis meus, sperábo in eum : scutum meum, et cornu salútis meae : elevátor meus, et refúgium

[1]Or David disse al Signore le parole di questo cantico il giorno in cui il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul.

[2]E disse : — Il Signore è la mia rocca e la mia fortezza e il mio salvatore. — [3]Dio è la mia difesa, io spererò in lui. — Egli è il mio scudo, e il corno della mia salute,

[2] Ps. XVII, 3.

al capo V, 18, 22 che i Filistei si erano accampati nella valle di Raphaim. *Della razza dei giganti.* Queste parole non sono che una seconda traduzione delle precedenti : *della stirpe di Rapha.*

19. Terza spedizione. *Adeodato figlio di Saltus, tessitore a vari colori*, ebr. *Elhanan figlio di Jaare-Oreghim.* S. Girolamo ha tradotto in latino i nomi proprii. Nel passo parallelo del I Par. XX, 5 nell'ebraico si legge : *Elhanan figlio di Jair percosse Lachmi fratello di Goliath Ghitteo.* Sembra quindi che la parola *oreghim* (tessitore) sia dovuta allo sbaglio di un copista, che inserì qui l'ultima parola del versetto. *Bethlehemita* sembra essere una corruzione di *het-Lachmi.* Ad ogni modo il testo dei Paralipomeni va preferito, e l'Elhanan qui menzionato non va confuso con quello ricordato al capo XXIII, 24 e I Par. XI, 16. *Goliath* cioè il fratello di Goliath. *Di cui l'asta* ecc. (Ved. I Re XVII, 7). I due fratelli erano entrambi fortissimi.

20-22. Quarta spedizione. *Geth* una delle cinque grandi città filistee (Gios. XIII, 3). *Aveva sei dita* ecc. Casi simili furono più volte constatati (Plin., *Hist. nat.*, XI, 43 ; cf. Hummelauer, h. l.). *Bestemmiò*, cioè insultò (I Re XVII, 25). *Gionata* fratello di Jonadab (XIX, 9). *Samaa* (Ved. XIII, 3, 32). *Stirpe di Arapha*, ossia stirpe dei Raphaim.

CAPO XXII.

1. Cantico di ringraziamento a Dio (1-51). Questo bel cantico, che dalla metafora del v. 2 vien detto della pietra, o della rocca, esprime tutta la riconoscenza di David verso Dio, e tutta la fiducia che gli ispira la promessa divina di un trono eterno. Esso viene ripetuto nel Salterio (Salm. XVII, ebr. XVIII), e perciò ne riserbiamo l'esposizione dettagliata al suo luogo nei salmi. Ci contenteremo ora di indicare l'ordine delle idee e le principali varianti, che esistono tra le due redazioni. È però assai difficile poter attribuire tutte queste varianti ai copisti ; ma è probabile che almeno alcune di esse siano intenzionali, e che David stesso abbia per così dire fatte due edizioni del suo cantico, delle quali la più antica sarebbe quella del libro dei Re, e l'altra più ritoccata e più finita quanto allo stile sarebbe quella del Salterio. — Il v. 1 serve di introduzione storica, e indica le circostanze in cui il carme fu composto. Esso vien ripetuto come titolo del salmo XVII. *Il giorno* in largo senso, cioè quando. *Dalla mano di Saul* che fu il più potente e il più accanito nemico di David. Il cantico, in cui trabocca la gioia per la vittoria riportata, molto probabilmente dovette essere composto prima della ribellione di Absalom. Non è infatti verosimile che David abbia celebrato con tanto lirismo la disfatta e la misera fine del figlio.

2-4. Prima strofa. Lode a Dio liberatore di David. Il Salmo XVII comincia con un'esclamazione, che è un grido di riconoscenza : *Ti amerò, o Dio, mia fortezza.* — *La mia rocca*, cioè la mia difesa. David aveva spesso cercato asilo fra le roccie delle montagne. *La mia fortezza*, ossia città forte,

meum : salvátor meus, de iniquitáte liberábis me. [4]Laudábilem invocábo Dóminum : et ab inimícis meis salvus ero.

[5]Quia circumdedérunt me contritiónes mortis : torréntes Bélial terruérunt me. [6]Funes inférni circumdedérunt me : praevenérunt me láquei mortis. [7]In tribulatióne mea invocábo Dóminum, et ad Deum meum clamábo : et exáudiet de templo suo vocem meam, et clamor meus véniet ad aures ejus.

[8]Commóta est et contrémuit terra : fundaménta móntium concússa sunt, et conquassáta, quóniam irátus est eis. [9]Ascéndit fumus de náribus ejus, et ignis de ore ejus vorábit : carbónes succénsi sunt ab eo.

[10]Inclinávit caelos, et descéndit : et calígo sub pédibus ejus. [11]Et ascéndit super chérubim, et volávit : et lapsus est super pennas venti. [12]Pósuit ténebras in circúitu suo latíbulum : cribrans aquas de núbibus caelórum. [13]Prae fulgóre in conspéctu ejus, succénsi sunt carbónes ignis.

[14]Tonábit de caelo Dóminus : et excélsus dabit vocem suam. [15]Misit sagíttas, et dissipávit eos : fulgur, et consúmpsit eos. [16]Et apparuérunt effusiónes maris, et revelátа sunt fundaménta orbis, ab increpatióne Dómini, ab inspiratióne spíritus furóris ejus.

[17]Misit de excélso, et assúmpsit me : et extráxit me de aquis multis. [18]Liberávit me ab inimíco meo potentíssimo, et ab his qui óderant me : quóniam robustióres me erant. [19]Praevénit me in die afflictiónis meae, et

— Egli mi innalza ed è il mio rifugio, — il mio salvatore, tu mi libererai dall'iniquità. — [4]Invocherò il Signore degno di lode — e sarò salvo dai miei nemici.

[5]Poichè gli affanni della morte mi circondarono, — i torrenti di Belial mi spaventarono. — [6]I legami dell'inferno mi cinsero, — i lacci di morte mi strinsero.

[7]Nella mia tribolazione invocherò il Signore, — e verso il mio Dio alzerò la voce : — ed egli dal suo tempio esaudirà le mie voci, — e alle sue orecchie perverrà il mio grido.

[8]Si commosse e tremò la terra, — furono agitate e scosse le fondamenta de' monti, — perchè egli era sdegnato con essi. — [9]Fumo salì dalle sue nari, — e fuoco divoratore dalla sua bocca, — carboni furono da lui accesi.

[10]Abbassò i cieli, e discese, — e una caligine (era) sotto i suoi piedi. — [11]Salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo; — si slanciò sull'ale dei venti. — [12]Pose attorno a sè le tenebre per nascondiglio. — fece stillare le acque dalle nubi dei cieli. — [13]Dal fulgore, che emana alla sua presenza, — si sono accesi carboni di fuoco.

[14]Il Signore tuonerà dal Cielo, — e l'Altissimo manderà la sua voce. — [15]Scagliò le saette e li dissipò, — i fulmini e li distrusse. — [16]E apparvero gli abissi del mare, — e furono messi a nudo i fondamenti del mondo — alle minaccie del Signore, — al soffio del vento del suo furore.

[17]Stese dall'alto la mano e mi prese, — e mi trasse dalle grandi acque. — [18]Mi liberò dal mio nemico potentissimo, — e da coloro, che mi odiavano; perchè erano più forti di me. — [19]Egli mi prevenne nel giorno

[4] Ps. XVII, 4.

come è chiaro nell'ebraico. *Dio è la mia difesa*, ebr. *il mio Dio è la mia roccia* ecc. *Il corno* ecc. (Ved. I Re II, 1). *Egli mi innalza*, ebr. *la mia cittadella*. Le parole *è il mio rifugio... mi libererai* ecc., mancano nel salmo. *Invocherò... sarò salvo*, meglio: invoco, e sono salvo.

5-7. Seconda strofa. Stato miserabile del poeta. Egli ricorre a Dio, e Dio l'ascolta. *Gli affanni*, ebr. *i flutti* ecc. *I torrenti di Belial*, cioè dell'iniquità, o dell'inferno (I Re I, 16). *I legami*, o meglio secondo l'ebraico: *le reti del sheol* (Gen. XXXVII, 35). *Invocherò* ecc. Tutti i verbi di questo versetto 7 andrebbero posti al passato: invocai... alzai... udii ecc.

8-9. Terza strofa. Dio in soccorso di David. Mirabile teofonia descritta in tre strofe 8-9; 10-13; 14-16. Dio appare in una tempesta spaventosa. *Le fondamenta dei monti*, ebr. *le fondamenta dei cieli*. I cieli vengono immaginati dal poeta come se poggiassero sulle cime dei monti. *Fumo... dalle sue nari* ecc., antropomorfismi iperbolici per descrivere la grandezza dell'ira di Dio.

10-13. Quarta strofa. Seguito della teofonia. Il poeta considera i cieli come un serbatoio delle nubi, e perciò quando i cieli si abbassano Dio appare sopra una nube densa, che fa come velo ai suoi piedi. *Salì sopra i Cherubini*, che guidano il carro di Dio (Ezech. IX, 3; X, 1 e ss.). *Sulle ali dei venti*, espressione che indica la rapidità, con cui Dio volò a liberar David dai nemici. *Per nascondiglio*, ebr. *per suo abitacolo*. — *Fece stillare* ecc., ebr. *tenebre delle acque e spessori di nubi*. — *Carboni di fuoco*. Nel salmo si aggiunge: *grandine*.

14-16. Quinta strofa. Continua la teofonia. *Tuonerà... manderà*, meglio: *tuonò... mandò*. Il tuono è come la voce di Dio, i lampi sono come le sue saette. *Distrusse*, ebr. li mise in rotta. *Gli abissi del mare*, ebr. *il letto del mare*. Così avviene nei terremoti, quando il mare si ritira. *I fondamenti del mondo* sono il mondo sotterraneo, che sostiene la superficie della terra e le acque.

17-20. Sesta strofa. Come Dio ha salvato David. *Dall'alto*, dove abita. *Le grandi acque* sono

factus est Dóminus firmaméntum meum. [20]Et edúxit me in latitúdinem : liberávit me, quia complácui ei.

[21]Retríbet mihi Dóminus secúndum justítiam meam : et secúndum mundítiam mánuum meárum reddet mihi. [22]Quia custodívi vias Dómini, et non egi ímpie, a Deo meo. [23]Omnia enim judícia ejus in conspéctu meo : et praecépta ejus non amóvi a me. [24]Et ero perféctus cum eo : et custódiam me ab iniquitáte mea. [25]Et restítuet mihi Dóminus secúndum justítiam meam : et secúndum mundítiam mánuum meárum, in conspéctu oculórum suórum.

[26]Cum sancto sanctus eris : et cum robústo perféctus. [27]Cum elécto eléctus eris : et cum pervérso pervertéris. [28]Et pópulum páuperem salvum fácies : oculísque tuis excélsos humiliábis. [29]Quia tu lucérna mea Dómine : et tu Dómine illuminábis ténebras meas. [30]In te enim curram accínctus : in Deo meo transíliam murum.

[31]Deus, immaculáta via ejus, elóquium Dómini igne examinátum : scutum est ómnium sperántium in se. [32]Quis est Deus praeter Dóminum : et quis fortis praeter Deum nostrum? [33]Deus qui accínxit me fortitúdine : et complanávit perféctam viam meam. [34]Coaéquans pedes meos cervis, et super excélsa mea státuens me. [35]Docens manus meas ad praélium, et compónens quasi arcum aéreum bráchia mea.

[36]Dedísti mihi clypeum salútis tuae : et

della mia afflizione, — e il Signore si è fatto mio sostegno. — [20]Egli mi trasse fuori al largo, — mi liberò perchè io gli piacqui.

[21]Il Signore mi retribuirà secondo la mia giustizia, — e mi renderà secondo la purezza delle mie mani. — [22] Perchè io seguitai le vie del Signore — e non operai con empietà rivolgendomi dal mio Dio. — [23]Poichè tutti i suoi giudizi sono dinanzi ai miei occhi, — e i suoi precetti non gettai lungi da me. — [24]E sarò perfetto con lui, — e mi guarderò dalla mia iniquità. — [25]E mi retribuirà il Signore secondo la mia giustizia, — e secondo la purezza delle mie mani nel cospetto degli occhi suoi.

[26]Col santo tu (o Dio) sarai santo : — e col forte, perfetto. — [27]Coll'uomo innocente tu sarai innocente, — e col perverso agirai secondo la sua perversità. — [28]Tu salverai il popolo povero, — e coi tuoi occhi umilierai i superbi. — [29]Perchè tu sei la mia lampada, o Signore — e tu, o Signore, illuminerai le mie tenebre. — [30]Poichè con te io correrò tutto pronto, — col mio Dio traverserò un muro.

[31]La via di Dio è immacolata ; — la parola del Signore è purgata col fuoco : — egli è scudo di tutti quelli che sperano in lui. — [32]Chi è Dio, fuori che il Signore? — e chi è il forte fuori che il nostro Dio? — [33]Dio che mi ha cinto di forza, — e ha resa piana e perfetta la mia via, — [34]uguagliando i miei piedi ai cervi, — e facendomi star ritto sugli alti luoghi, — [35]istruendo le mie mani alla battaglia, — e rendendo le mie braccia come un arco di rame.

[36]Tu mi hai dato lo scudo della tua sa-

[35] Ps. CXLIII, 1.

i flutti del mare e i torrenti dell'inferno del v. 5, simbolo delle varie afflizioni e delle varie prove in mezzo a cui David si trovava. *Egli mi prevenne* ecc., ebr. *essi* (i miei nemici) *vennero verso di me nel giorno della mia calamità*, ma il Signore mi ha salvato dalle loro mani. *Perchè gli piacqui*, o meglio perchè egli si compiacque in me.

21-25. Settima strofa. Il salmista ha meritato la salute per mezzo delle buone opere fatte. *Mi retribuirà* ecc. Anche qui come ai versetti 24 e 25 i verbi dovrebbero essere al passato e non al futuro. *Le vie del Signore* sono i suoi comandamenti. *Sarò perfetto*, cioè senza rimprovero (Ved. Deut. XVIII, 13). Il v. 25 è una ripetizione del v. 21.

26-30. Ottava strofa. Dio agisce cogli uomini secondo i loro meriti. I verbi dei versetti 26-28 dovrebbero essere al presente e non al futuro. *Santo*, o meglio misericordioso. *Forte*, ebr. *col forte* (*ghibbor*) *perfetto*, o integro. Nel salmo si ha *innocente*. — *Innocente*, ebr. *puro*. — *Perverso*, ebr. *furbo*, astuto. *Il popolo povero*, ebr. *il popolo afflitto*, o sofferente, che si umilia. *Coi tuoi occhi* ecc. Nel Salmo si ha : *tu umilii gli sguardi dei superbi*, ossia : acciechi gli occhi dei superbi. *Sei la mia lampada*, che ha diretto i miei passi. Nel Salmo XVII si ha : *perchè tu illumini la mia lampada, illumina le mie tenebre, o Signore. — Con te correrò tutto pronto alla battaglia*, ebr. *per te io mi lancio sopra una schiera armata, e grazie al mio Dio traverso la muraglia*, che cinge la città fortificata. Nel Salmo XVII, secondo la Volgata si ha : *per te sarò liberato dalla tentazione, e per il mio Dio traverserò* ecc. Nell'ebraico il testo del Salterio e quello dei Re sono uguali.

31-35. Nona strofa. Lode a Dio liberatore. *E immacolata*, cioè perfetta (v. 39). *E purgata col fuoco*, cioè pura. *Egli è scudo*, ossia difesa (Prov. XXX, 5). *Chi è il forte*, ebr. *chi è la rocca* ecc. *Che mi ha cinto di forza* ecc., ebr. *Dio è la mia forza potente* ecc. *Ai cervi* ecc. Il cervo era abbondante nella Palestina. Inseguito dal nemico prende la fuga, e deve all'agilità delle sue gambe se spesso riesce a salvarsi. *Rendendo* ecc., ebr. *e le mie braccia a tirar l'arco di rame.*

36-39. Decima strofa. Il soccorso di Dio contro i nemici. Il Signore dà la forza per resistere agli

mansuetúdo tua multiplicávit me. [37]Dilatábis gressus meos subtus me : et non defícient tali mei. [38]Pérsequar inimícos meos, et cónteram : et non convértar donec consúmam eos. [39]Consúmam eos et confríngam, ut non consúrgant : cadent sub pédibus meis.

[40]Accinxísti me fortitúdine ad praélium : incurvásti resisténtes mihi subtus me. [41]Inimícos meos dedísti mihi dorsum, odiéntes me, et dispérdam eos. [42]Clamábunt, et non erit qui salvet, ad Dóminum, et non exáudiet eos. [43]Delébo eos ut púlverem terrae : quasi lutum plateárum commínuam eos atque confríngam.

[44]Salvábis me a contradictiónibus pópuli mei : custódies me in caput géntium : pópulus, quem ignóro, sérviet mihi. [45]Fílii aliéni resístent mihi, audítu auris obédient mihi. [46]Fílii aliéni defluxérunt, et contrahéntur in angústiis suis.

[47]Vivit Dóminus, et benedíctus Deus meus : et exaltábitur Deus fortis salútis meae. [48]Deus qui das vindíctas mihi, et dejícis pópulos sub me. [49]Qui edúcis me ab inimícis meis, et a resisténtibus mihi élevas me : a viro iníquo liberábis me.

[50]Proptérea confitébor tibi, Dómine, in géntibus : et nómini tuo cantábo. [51]Magnificans salútes regis sui, et fáciens misericórdiam christo suo David, et sémini ejus in sempitérnum.

lute ; — e la tua benignità mi ha moltiplicato. — [37]Tu allargherai i miei passi sotto di me : — e i miei calcagni non vacilleranno. — [38]Inseguirò i miei nemici e li sterminerò : — e non ritornerò fino a tanto che li avrò distrutti. — [39]Li distruggerò e li stritolerò — onde non si rialzino ; — cadranno sotto i miei piedi.

[40]Tu mi hai cinto di forza per la battaglia : — hai fatto piegare sotto di me quelli che mi resistevano. — [41]Hai fatto voltar le spalle ai miei nemici, — a coloro che mi odiano, e io li sperderò. — [42]Grideranno e non vi sarà chi li salvi, — alzeranno la voce al Signore, e non li esaudirà. — [43]Li disperderò come polvere della terra, — li calpesterò e li schiaccierò come fango delle piazze.

[44]Tu mi salverai dalle contraddizioni del mio popolo ; — mi custodirai per capo delle nazioni : — un popolo che io ignoro mi servirà. — [45]I figli stranieri mi faranno resistenza, — udendo colle orecchie mi ubbidiranno. — [46]I figli stranieri si sono dispersi — e saranno rinchiusi nei loro recinti.

[47]Viva il Signore, e benedetto il mio Dio : — e il Dio forte della mia salute sarà esaltato. — [48]Sei tu, o Dio, che fai le mie vendette, — e abbassi i popoli sotto di me. — [49]Che mi trai fuori dai miei nemici, — e mi innalzi sopra coloro che mi resistono, — tu mi libererai dall'uomo iniquo.

[50]Per questo, o Signore, io ti confesserò tra le genti : — e canterò al tuo nome. — [51]Che esalta le vittorie del suo re, — e fa misericordia al suo cristo David, — e alla sua stirpe in sempiterno.

---

[49] Ps. XVII, 49.

[50] Rom. XV, 9.

---

attacchi nemici. *Lo scudo*, arma difensiva. *La tua benignità*. Nel Salmo XVIII si ha : *la tua destra mi ha sostenuto*, e poi si aggiungono due altri versi. *Mi ha moltiplicato* mettendomi in grado di resistere ai numerosi miei nemici. Anche qui tutti i verbi dovrebbero essere messi al presente. *Li sterminerò* (v. 38). Nel Salmo XVII si ha : *li raggiungerò*, e mancano le parole del v. 39 *li distruggerò*.

40-43. Undecima strofa. I nemici distrutti grazie all'aiuto di Dio. *Che mi resistevano*, ebr. *che si levavano contro di me*. — *Grideranno* (v. 42), ebr. *guardano* qua e là per vedere se alcuno viene in loro soccorso. *Come la polvere della terra*. Nel Salmo XVII si aggiunge : *in presenza del vento*.

44-46. Duodecima strofa. Il trionfo definitivo di Dio. *Mi salverai*. Anche qui il verbo dovrebbe essere al presente. *Del mio popolo*. Nel Salmo XVII, manca la parola *mio*. — *Mi custodirai*, ossia : mi porrai a capo delle nazioni pagane. Il Salmista si eleva ora a parlare del Messia promesso (Is. LV, 4, 5). *I figli stranieri* sono ancora i pagani. *Mi faranno resistenza*, ebr. *si sono infinti verso di me* (oppure secondo altri : *mi adulano*), cioè hanno finto di sottomettersi, mentre il loro cuore medita ribellione. Il Messia li soggiogherà colla forza della sua parola. *Si sono dispersi*, ebr. *son divenuti fiacchi*, o impotenti. *Saranno rinchiusi nei loro recinti*, ebr. *escono tremanti dalle loro fortezze*.

47-49. Tredicesima strofa. Canto di vittoria a Dio autore della salute. *Benedetto il mio Dio* ecc., ebr. *benedetta la mia rocca, e sia esaltato Dio rocca della mia salute*. Dio *che fa le mie vendette e sottomette i popoli* ecc. *Dall'uomo iniquo*, ebr. *dagli uomini violenti*.

50-51. Ultima strofa. Riassunto del cantico ed esaltazione del Messia (Ved. I Re II, 10). *Al tuo nome*. Il nome di Dio si prende spesso per Dio stesso, e così al nome di Dio si attribuisce l'esaltazione e la misericordia (v. 51). *Vittorie*. Tale è il senso dell'ebraico. *Alla sua stirpe* ecc. David richiama la grande promessa fattagli da Dio (VII, 12-16) di un trono eterno per il Messia, che nascerà dalla sua stirpe.

CAPO XXIII.

Ultime parole di David 1-7. — Catalogo dei suoi eroi 8-39.

[1]Haec autem sunt verba David novíssima. Dixit David filius Isai : dixit vir, cui constitútum est de christo Dei Jacob, egrégius psaltes Israël :

[2]Spíritus Dómini locútus est per me, et sermo ejus per linguam meam. [3]Dixit Deus Israël mihi, locútus est Fortis Israël :
Dominátor hóminum, justus dominátor in timóre Dei. [4]Sicut lux aurórae, oriénte sole, mane absque núbibus rútilat, et sicut plúviis gérminat herba de terra.

[5]Nec tanta est domus mea apud Deum, ut pactum aetérnum iníret mecum, firmum

[1]Ora queste sono le ultime parole di David. — Disse David figlio d'Isai : — Disse l'uomo, a cui fu parlato — del cristo del Dio di Giacobbe — l'egregio salmista di Israele :

[2]Lo Spirito del Signore ha parlato per me, — e la sua parola (si fece udire) per la mia lingua. — [3]Il Dio di Israele mi ha detto : — il Forte d'Israele ha parlato :
Il dominatore degli uomini, — il giusto dominatore nel timore di Dio — [4]sarà come la luce dell'aurora — che al levarsi del sole al mattino brilla senza nuvole, — e come l'erba, che germina dalla terra dopo la pioggia.

[5]È la mia casa non è da tanto presso Dio, — perch'egli facesse con me un'al-

---

CAPO XXIII.

1. Ultime parole di David (1-7). È questo il titolo di un breve salmo, che può considerarsi come il testamento spirituale di David. In esso il grande re verso la fine dei suoi giorni esprime nuovamente (XXII, 51) la sua fede assoluta nella promessa messianica fattagli da Dio, e professa tutta la sua riconoscenza per un sì grande favore. La concisione del linguaggio e qualche difficoltà testuale rendono alcuni passi un po' oscuri, ma il concetto generale è chiaro. Illuminato dallo Spirito di Dio David vede in un lontano avvenire il Messia, che è la gloria della sua casa, e lo saluta. Il v. 1 forma il preludio. *Le ultime parole* profetiche della vita di David. *Disse David* ecc. Questo preludio maestoso, che ci fa conoscere l'autore del cantico, ha molta rassomiglianza coi preludi degli oracoli di Balaam (Num. XIV, 3-4, 15-16), specialmente coll'ultimo. L'ebraico *Neum* equivalente a *disse*, è un'espressione solenne, che viene usata più di 200 volte nella Scrittura per indicare oracoli provenienti da Dio. Nei pochi passi (qui e Num. XXIV, 3-4; 15-16; Prov. XXX, 1) in cui vien applicato alle parole di un uomo indica sempre che quell'uomo è uno strumento di Dio, e parla per divina ispirazione (Ved. vv. 2 e 3). *L'uomo a cui fu parlato*. L'ebraico ha tutt'altro senso : *l'uomo, che fu costituito in alto*, ossia che fu esaltato dall'Altissimo, o, con leggiera correzione, l'eletto di Dio. David allude alla sua umile condizione, dalla quale Dio lo sollevò sul trono d'Israele (VII, 8-9). *Del cristo del Dio di Giacobbe*. Nell'ebraico si ha : *il cristo* (cioè l'unto) *del Dio* ecc., e queste parole servono di apposizione a *l'uomo* ecc. *Dio di Giacobbe*, invece dell'espressione più frequente : Dio d'Israele. *L'egregio salmista* ecc., ebr. *il soaveloquente salmista* ecc. David è il principale e il più grande poeta lirico d'Israele. I salmi che egli compose a gloria di Dio furono la consolazione e la voce della pietà nella Chiesa Giudaica, e sono e saranno sino alla fine dei tempi la consolazione della Chiesa cristiana, che vi trova espressi tutti sentimenti più teneri e più sublimi del cuore umano verso Dio. Ecco il testo ebraico dei primi quattro versi : — *Oracolo di David, figlio di Isai — oracolo dell'uomo costituito in alto — dell'unto del Dio di Giacobbe — del soaveloquente salmista d'Israele.* —

2-3. Seconda strofa. Il poeta afferma di essere ispirato da Dio, il quale parla per mezzo di lui. *Ha parlato*, o meglio *parla*, per mezzo mio, *e la sua parola* si fa udire *per la mia lingua*. La mia lingua è mossa da Dio, di cui non è che un docile strumento (Ved. Matt. XXII, 43). *Il Forte*, ebr. *la Rocca d'Israele mi ha parlato* (XXII, 2).

3-4. Terza strofa. L'oracolo messianico. *Il dominatore* ecc. In molti codici della Volgata la virgola vien posta dopo *giusto*, il che è più conforme all'ebraico : *Il giusto dominatore degli uomini, il dominatore nel timore di* (che cioè teme) *Dio*. Queste parole si riferiscono direttamente al Messia. Egli sarà un re, che dominerà su tutti quanti gli uomini, con giustizia verso i sudditi, e con timore filiale verso Dio (Salm. LXXI, 1-3; Is. XI, 1-5; Gerem. XXIII, 5; XXXIII, 15; Mich. V, 2). Alcuni, per es. Estio, restrinsero queste parole a David, ma allora si impicciolisce troppo l'argomento del cantico, a cui non converrebbe più la solennità maestosa del preludio. Secondo altri, per es. Sa, Dhorme ecc., David proporrebbe una semplice norma di governo : chi domina gli uomini sia giusto e tema Iddio. Ma tale spiegazione si concilia difficilmente col contesto. *Sarà come la luce... come l'erba...* Con due similitudini si descrivono gli effetti benefici della dominazione del Messia. Il Messia nascerà come la luce del mattino, come il sole che splende al mattino senza nubi; egli farà germogliare la terra, come avviene dopo la pioggia, ossia colmerà il mondo coll'abbondanza delle sue grazie (Ved. Salm. LXXI, 6; Prov. IV, 18; Is. XLIV, 3-4; Mal. IV, 2). Ecco l'ebraico di questi due ultimi versi : (sarà) *come la luce del mattino, quando il sole brilla al mattino senza nubi, e come dopo la pioggia fa rinverdire la terra.*

5. Quarta strofa. Il Messia in relazione a David. Conscio della propria indegnità il poeta prorompe in un grido di ammirazione, pensando alla pro-

in ómnibus atque munítum. Cuncta enim salus mea, et omnis volúntas : nec est quidquam ex ea quod non gérminet. [6]Praevaricatóres autem quasi spinae evelléntur univérsi : quae non tollúntur mánibus. [7]Et si quis tángere volúerit eas, armábitur ferro et ligno lanceáto, ignéque succénsae comburéntur usque ad níhilum.

[8]Haec nómina fórtium David. Sedens in cáthedra sapientíssimus princeps inter tres, ipse est quasi tenérrimus ligni vermículus, qui octingéntos interfécit ímpetu uno.

[9]Post hunc, Eleázar fílius pátrui ejus Ahohítes inter tres fortes, qui erant cum David quando exprobravérunt Philísthiim, et congregáti sunt illuc in praélium. [10]Cumque ascendíssent viri Israël, ipse stetit et perleanza eterna, — stabile in tutto e immutabile. — Perocchè essa è tutta la mia salute e tutto il mio desiderio, — e non vi è nulla che da essa non abbia a germinare.

[6]Ma i prevaricatori saranno estirpati tutti, come spine, — che non si prendono colle mani. — [7]Ma se uno vuole toccarle, si arma di ferro o di un'asta di lancia, — e bruciate col fuoco saranno consumate fino al nulla.

[8]Questi sono i nomi dei prodi di David : Colui che sedeva sulla cattedra il più savio e il primo fra i tre, egli è che, come il piccolissimo vermicciuolo del legno, uccise ottocento persone in una volta.

[9]Dopo questo, Eleazaro Ahohita, figlio dello zio paterno di lui, fu dei tre prodi, che erano con David quando insultarono i Filistei, e questi si riunirono quivi per la battaglia. [10]E allorchè gl'Israeliti furono sa-

[8] I Par. XI, 10.

messa fattagli da Dio. *La mia casa non è* ecc. (Ved. VII, 18). *Stabile in tutto e immutabile*, ebr. *determinato in tutto e fermo*. La promessa di Dio non verrà meno (VII, 12), e David è sicuro che Dio è fedele, e manterrà la sua parola. Nel regno messianico si avrà abbondanza di salute e di consolazione. Questo regno è tutta la salute e tutto il desiderio di David. L'ebraico va tradotto : *Tutta la mia salute e ogni mio desiderio non lo farà egli* (Dio) *germogliare?* Nel siriaco si ha : *egli farà germogliare tutta la mia salute e ogni mio desiderio*. Il senso della Volgata è identico. Dal Messia germoglieranno tutti i beni.

6-7. Quinta strofa. Conclusione, in cui si annunzia la rovina degli empi, che si ribellarono al Messia. *I prevaricatori*, ebr. *i figli di Belial*, cioè gli empi. *Saranno estirpati*, ebr. *saranno gettati via*. — *Fino al nulla*. L'ebraico corrispondente *bashshebeth* viene tradotto : sul luogo : senza dilazione ecc. La prima traduzione è la migliore. Le spine verranno bruciate in qualsiasi luogo saranno trovate. Gli empi saranno colpiti dagli strumenti della divina giustizia e verranno gettati nel fuoco eterno. Intorno al carattere messianico di questo cantico ved. Hummelauer, h. l.

8. Catalogo degli eroi di David (8-39). Il v. 8 dà il titolo generale. Nel passo parallelo del I Par. XI, 11-41 questo catalogo viene inserito subito dopo la presa di Sion, il che ci porta ai primi tempi del regno di David. Il testo però è assai guasto, e le versioni presentano le più diverse interpretazioni.

Dei prodi, ebr. *ghibborim*. Essi non formavano propriamente un corpo speciale, ma erano soldati forti e valorosi, tra i quali David sceglieva i suoi aiutanti di campo, e gli incaricati di speciali missioni. All'infuori di queste circostanze essi comandavano i vari gruppi dei 24 mila uomini, che ogni mese costituivano la guardia reale (I Par. XXVII, 2-15). La loro origine risale forse ai tempi di Saul (I Re XIV, 52), e non vanno confusi coi seicento Gethei, che erano sotto il comando di Ethai (II Re XV, 18). In questo capo ne sono numerati 37, e nel primo dei Paralipomeni 53, ma nulla prova che la numerazione sia completa. Quattro di questi *ghibborim*, cioè Jesbaam, Eleazar, Semma e Abbisai (8, 13, 18) portano il titolo di *Rosh-ha-Shalishim*, mentre altri due cioè Banaias e Asael (23, 25) vengono detti semplicemente *Shalishim*. Sembra che la parola *Shalishim* indichi un grado militare, e *Rosh-ha-shalishim* il grado militare immediatamente superiore, che era il più vicino al capo dell'esercito, Gioab.

Il primo eroe. *Colui che sedeva... il più saggio... vermicciuolo del legno*. Queste parole, che non hanno senso, sono in parte una traduzione di nomi propri mal trascritti e mal divisi, e vanno sostituite colle seguenti, che si possono dedurre dal I Par. XI, 11. *Jesbaam figlio di Hachamoni, Rosh-ha-Shalishim* (il primo fra i tre), *egli levò la sua lancia* (*come vermicciuolo* ecc.) *e uccise* ecc. Dei primi sei eroi oltre al nome si riferiscono anche alcune loro imprese. *Ottocento*. Nel I dei Paralipomeni si ha *trecento*. Si tratta di un errore di copista. Può essere che tale vittoria vada attribuita a Jesbaam e al gruppo di uomini da lui comandati. Il P. Dhorme introducendo parecchie modificazioni nel testo ottiene questa versione : *Jsbaal di Beth-kemon, capo dei tre, egli brandì la sua lancia contro ottocento, che furono colpiti a morte in una sola volta*. I LXX hanno : *Jebosthe il Chananeo è il capo del terzo. Adinon Asoneo gettò la sua spada contro ottocento* ecc.

9-10. Eleazar. *Ahohita*, cioè discendente di *Ahoe*, nipote di Beniamin (I Par. VIII, 4). *Figlio dello zio paterno di lui*, ebr. *figlio di Dodo*, e così pure nel greco, nel siriaco ecc. La Volgata ha tradotto come un nome comune un nome proprio. *Quando insultarono i Filistei*. Dall'ebraico è chiaro che *Filistei* è un accusativo. I tre prodi li provocarono a battaglia, ed essi si riunirono *quivi*. Il nome della località è andato perduto, ma dal I Par. XI, 13 sappiamo che si tratta di *Pas-Dammim*, abbreviazione di *Efes-Dammim*, dove ebbe luogo la vittoria di David su Goliath (I Re XVII, 1). Tutto il verso 10 e la prima parte del v. 11 andarono perduti nel I Paralipomeni per una svista di copista. *Furono saliti* fuggendo dal nemico, come è chiaro dal seguito. *Restò attaccata*

cússit Philisthaéos, donec defíceret manus ejus, et obrigésceret cum gládio : fecítque Dóminus salútem magnam in die illa : et pópulus qui fúgerat, revérsus est ad caesórum spólia detrahénda.

[11]Et post hunc, Semma fílius Age de Arári ; et congregáti sunt Philísthiim in statióne : erat quippe ibi ager lente plenus. Cumque fugísset pópulus a fácie Philísthiim, [12]Stetit ille in médio agri, et túitus est eum, percussítque Philisthaéos : et fecit Dóminus salútem magnam.

[13]Necnon et ante descénderant tres qui erant príncipes inter trigínta, et vénerant témpore messis ad David in spelúncam Odóllam : castra autem Philisthinórum erant pósita in Valle gigántum. [14]Et David erat in praesídio : porro státio Philisthinórum tunc erat in Béthlehem. [15]Desiderávit ergo David, et ait : O si quis mihi daret potum aquae, de cistérna quae est in Béthlehem juxta portam! [16]Irrupérunt ergo tres fortes castra Philisthinórum, et hausérunt aquam de cistérna Béthlehem, quae erat juxta portam, et attulérunt ad David : at ille nóluit bíbere, sed libávit eam Dómino, [17]Dicens : Propítius sit mihi Dóminus, ne fáciam hoc : num sánguinem hóminum istórum, qui profécti sunt, et animárum perículum bibam? Nóluit ergo bíbere : haec fecérunt tres robustíssimi.

[18]Abísai quoque frater Joab fílius Sárviae, princeps erat de tribus : ipse est qui levávit

liti, egli si fermò e percosse i Filistei, sino a tanto che la sua mano si stancò, e restò attaccata alla spada : e il Signore concedè una vittoria grande in quel giorno ; e il popolo che era fuggito, tornò a spogliare gli uccisi.

[11]E dopo di lui, Semma figlio di Age di Arari : e i Filistei si radunarono in un sito, dove era un campo pieno di lenti. E il popolo essendo fuggito davanti ai Filistei, [12]egli si fermò nel mezzo del campo, e lo difese, e percosse i Filistei, e il Signore gli accordò una grande vittoria.

[13]E già prima erano scesi i tre, ch'erano i primi dei trenta, e andarono da David nella spelonca di Odollam al tempo della mietitura : ma il campo de' Filistei era posto nella Valle dei giganti. [14]E David era nella fortezza, ma i Filistei avevano allora presidio in Bethlehem. [15]Or David ebbe un gran desiderio e disse : O se alcuno mi desse da bere dell'acqua della cisterna, che è in Bethlehem vicino alla porta! [16]I tre prodi passarono adunque pel campo dei Filistei, e attinsero l'acqua dalla cisterna di Bethlehem, che era vicino alla porta, e la recarono a David ; ma egli non volle berne, e l'offrì in libazione al Signore, [17]dicendo : Mi sia propizio il Signore, acciò io non faccia tal cosa : beverò io il sangue di questi uomini, che sono andati a porre a risico la lor vita? Egli adunque non volle bere. Queste cose fecero quei tre fortissimi. [18]Anche Abisai fratello di Gioab, figlio di Sarvia,

---

alla mano. In seguito a una contrazione nervosa dovuta all'estrema fatica, la mano diventò rigida. Tali fenomeni furono spesso constatati. *Concedè una grande vittoria*. Formola che viene spesso ripetuta (v. 12; I Re XI, 13; XIX, 15 ecc.), e manifesta la fede in Dio protettore d'Israele. *Tornò a spogliare* ecc., non ebbe cioè più bisogno di combattere, ma solo di spogliare il nemico ucciso.

11-12. Semma. *Arari* è probabilmente Aroer nella tribù di Giuda, o forse meglio Harod (v. 25). *In un sito*. L'ebraico corrispondente dai moderni viene letto *Lechi*, nome di una località illustrata da Samson (Giud. XV, 9, 14, 19). *Lenti*. Nel I Paralipomeni si ha *orzo*, ma ciò è dovuto allo scambio di una consonante e alla trasposizione di due altre. Si vede che i Filistei avevano preparata una razzia per impossessarsi dei raccolti. Queste piccole guerre dovettero avvenire nei primi tempi di David, quando i Filistei erano il terrore d'Israele.

13-17. L'acqua della cisterna di Bethlehem. *I tre*. Tutto induce a credere che questo episodio debba riferirsi ai tre prodi ricordati nei versetti precedenti (8-12), poichè altrimenti non si spiegherebbe, perchè non si riferiscano i loro nomi in un catalogo tutto composto di nomi (v. 8). D'altra parte la nota inserita al v. 19 e al v. 23 « non pervenne a quegli altri tre » lascia supporre che prima del versetto 18 non si sia parlato che di tre. *I primi dei trenta*. Nell'ebraico si ha la stessa espressione del versetto 8 *rosh-ha-shalishim*, che tradotta letteralmente significa : capo dei trenta. Nei LXX e nel siriaco manca però la voce *rosh* = capo. *Al tempo della mietitura*, quando cioè si hanno i maggiori calori. Nel I Paralipomeni XI, 15 si ha : *alla rupe*, nella quale era la spelonca ecc. La divergenza è dovuta allo scambio di qualche consonante. *Odollam* (Ved. I Re XXII, 1). *Valle dei giganti*, ebr. *valle dei Raphaim* (Ved. n. V, 18). *Nella fortezza*, forse quella menzionata al capo V, 17. *Avevano presidio...* I Filistei avevano stabilito vari posti militari in mezzo agli Israeliti (I Re XIII, 23; XIV, 1 ecc.). *Della cisterna* ecc. Questo nome indica un'escavazione naturale o artificiale destinata a raccogliere l'acqua della pioggia o di qualche fontana per conservarla. David allude probabilmente a una di quelle cisterne che si trovano attualmente sulla piazza della Chiesa della Natività. Nell'espressione di questo desiderio (*O se alcuno* ecc.) David pensava forse anche alla liberazione della sua patria oppressa dallo straniero. *Passarono... attinsero* ecc. Si ha qui un atto di gran coraggio dei tre prodi, che mostra quanto essi fossero attaccati a David, e lo amassero. Si espongono ai più gravi pericoli per compiacere il sovrano in un desiderio di nessuna importanza. *Non volle berne*. Bevendo quest'acqua avrebbe creduto di bere il sangue dei suoi prodi, e giudicò che un'acqua così preziosa non doveva servire che per onorar Dio, e perciò la offrì *in libazione al Signore*, come una specie di sacrifizio (I Re VII, 6). *Quei tre fortissimi*, cioè i tre ghibborim sopra ricordati.

18-19. Altra classe di eroi (18-23) cominciando

hastam suam contra trecéntos, quos interfécit, nominátus in tribus, [19]Et inter tres nobílior, erátque eórum princeps, sed usque ad tres primos non pervénerat.

[20]Et Banájas fílius Jójadae viri fortíssimi, magnórum óperum, de Cábseel : ipse percússit duos leónes Moab, et ipse descéndit, et percússit leónem in média cistérna in diébus nivis. [21]Ipse quoque interfécit virum Aegyptium, virum dignum spectáculo, habéntem in manu hastam : ítaque cum descendísset ad eum in virga, vi extórsit hastam de manu Aegyptii, et interfécit eum hasta sua : [22]Haec fecit Banájas fílius Jójadae. [23]Et ipse nominátus inter tres robústos, qui erant inter trigínta nobilióres : verúmtamen usque ad tres non pervénerat : fecítque eum sibi David auriculárium, a secréto.

[24]Asael frater Joab inter trigínta, Elehánan fílius pátrui ejus de Béthlehem, [25]Semma de Haródi, Elica de Haródi, [26]Heles de Phalti, Hira fílius Acces de Thécua, [27]Abiézer de Anathoth, Mobónnai de Husáti, [28]Selmon Ahohítes, Maharái Netophathítes, Heled fílius Báana, et ipse Netophathítes, Ithai fílius Ríbai de Gábaath filiórum Bénjamin, [30]Banája Pharathonítes, Héddai de

era il primo dei tre : egli brandì la sua lancia contro trecento uomini, e li uccise, egli era rinomato fra i tre. [19]e il più nobile fra questi tre e il loro capo, ma non arrivava a quei tre primi.

[20]E Banaja di Cabseel, figlio di Jojada, uomo fortissimo, e di grandi imprese, egli uccise i due leoni di Moab, e discese e uccise un leone in mezzo di una cisterna nel tempo della neve. [21]Egli uccise ancora un Egiziano, uomo degno di essere veduto, il quale aveva in mano la lancia : perciò Benaja andatogli incontro col bastone, strappò a forza la lancia di mano all'Egiziano, e lo uccise colla sua propria lancia. [22]Queste cose fece Banaja, figlio di Jojada. [23]Ed egli era rinomato fra i tre prodi, che erano i più nobili de' trenta : ma non arrivava a quei tre. E David lo fece suo consigliere intimo.

[24]Fra i trenta (erano) Asael fratello di Gioab, Elehanan di Bethlehem, figlio di uno zio paterno di Asael, [25]Semma di Harodi, Elica di Harodi, [26]Heles di Phalti, Hira di Thecua figlio di Acces, [27]Abiezer di Anathoth, Mobonnai di Husati, [28]Selmon Ahohita, Maharai di Netophath, [29]Heled figlio di Baana, egli pure di Netophath, Ithai figlio di Ribai di Gabaath, dei figli di Ben-

---

da Abisai (18-19). *Era il primo dei tre*, ebr. *era Rosh-ha-shalishim* (vers. 8). *Brandì la lancia* ecc. Anche altre volte Abisai si era mostrato valoroso (XVI, 9; XIX, 21; I Re XXVI, 6). *Trecento*. Alcuni codici greci hanno seicento. *Egli era rinomato fra i tre*, ebr. *egli aveva nome* (cioè fama) tra i *shalishim*. — *E il più nobile fra questi tre e il loro capo*, ebr. *e fra i shalishim non era egli glorioso? e fu loro capo*. — *Non arrivava* ecc., ossia : non era da equipararsi ai tre primi, cioè a Jesbaam, Eleazar, e Semma.

20-23. Banaja. Era il capo della guardia reale (VIII, 18; XX, 23). *Cabseel* si trovava sul confine tra Giuda e l'Idumea (Gios. XV, 21). *Uomo fortissimo e di grandi imprese*. Queste parole si riferiscono a Jojada. *I due leoni di Moab*, ebr. *i due ariel* (lett. : leoni di Dio) *di Moab*. Questo nome vien dato anche attualmente dai persiani e dagli arabi ai guerrieri valorosi. Nei LXX si ha : *i due figli di Ariel di Moab* e questa lezione è preferita dai critici. (Il siriaco traduce : *giganti*, e il caldaico *principi*). — *Uccise un leone* ecc. Tutti ammettono che qui si tratta di un vero leone. *Uomo degno di essere veduto*, cioè di alta statura, come viene indicato nel I Par. XI, 23. *Col bastone*, come aveva fatto David con Goliath (I Re XVII, 40, 43). *Era rinomato fra i tre* ecc., ebr. *aveva nome fra i shalishim* (v. 18) *ed era glorioso fra i shalishim, ma non arrivò* alla grandezza dei tre primi, cioè Jesbaam, Eleazar e Samma. *Suo consigliere intimo*. L'ebraico corrispondente viene interpretato dai moderni : *guardia del corpo*, come nel I Re XXII, 14. Banaja fu infatti costituito capo dei Cerethei e dei Phelethei (XX, 23).

24-39. Altri ghibborim meno famosi (I Par. XI, 26 e ss.). *Fra i trenta*, ebr. *fra i shalishim*. — *Asael* (Ved. II, 18-23). *Elehanan* fu già ricordato al capo XXI, 19. *Figlio di uno zio paterno* ecc., ebr. *figlio di Dodo*. — *Semma*, o Sammoth, (I Par. XI, 27; XXVII, 8). *Harod*, forse lo stesso che Harad (Giud. VII, 1). *Phalti* (v. 26) lo stesso che *Beth-Phelet* (Gios. XV, 27). *Thecua* (XIV, 2). *Anathoth* (v. 27), att. *Anata*, città sacerdotale di Beniamin al Nord-Est di Gerusalemme, patria di Geremia (Gios. XXI, 18). *Mabonnai*. Si deve leggere *Sobbochai*, come si ha nel keri (XXI, 18; I Par. XXI, 29; XX, 4; XXVII, 11). *Husati*, cioè di Hosa città di Giuda (I Par. IV, 4). *Ahohita* (v. 28) Ved. n. 9. *Netophath*, forse *Bet-Nettif* non lungi da Bethlehem (Esdr. II, 22; Nehem. VII, 26). *Gabaath... di Beniamin* (Ved. I Re X, 26). *Pharathon* (v. 30) att. *Ferata* al Sud-Ovest di Naplusa (Giud. XII, 13). *Torrente* (meglio ebr. *convalle*) *di Gaas* nella tribù di Ephraim (Giud. II, 9). *Arbath* (v. 31) è *Beth-Araba* nel deserto di Giuda (Gios. XV, 6, 61). *Abialbon* nel I Par. XI, 32 viene chiamato Abiel, e i due nomi probabilmente non sono che due trasformazioni del nome primitivo Abibaal. *Beromi*, ebr. *Bahurim* (ved. n. III, 16). *Salaboni* (v. 32), o Salebim. nella tribù di Dan (Gios. XIX, 42; Giud. I, 35). *I figli di Jassen Jonathan, Semma* di *Orori*. Il testo è guasto, e va ristabilito come si ha nel I Par. XI, 33; *Benihassen* (tradotto come un nome comune figli di Jassen) *Gezonita, Gionata figlio di Sage Arorita*. — *Gezon* è sconosciuto. Altri preferiscono leggere *Goun* (Num. XXVI, 48). *Semma* (v. 33) è probabilmente una corruzione di Sage. *Orori*, ebr. *Ararita* (Ved. n. 11). *Aror*, ebr. *Ararita*. Si tratta della stessa località precedente Harod. *Figlio di Machati* (v. 34), cioè originario di *Beth-Maaca* (Ved. XX, 14, 18). *Gelonita*, cioè di Gilo (XV, 12). *Achitophel* è il traditore. *Carmelo* (v. 35), piccola città al Sud di Hebron (I Re XV, 12; XXV, 2). *Arbi* è probabil-

torrénte Gaas, [31]Abíalbon Arbathítes, Azmáveth de Berómi, [32]Elíaba de Saláboni. Fílii Jassen, Jónathan, [33]Semma de Orórі, Ajam fílius Sarar Arorites, [34]Elíphelet fílius Aásbai fílii Machátі, Elíam fílius Achítophel Gelonítes, [35]Hésrai de Carmélo, Phárai de Arbi, [36]Igaal fílius Nathan de Soba, Bonni de Gadi, [37]Selec de Ammóni, Nahárai Berothítes ármiger Joab fílii Sárviae, [38]Ira Jethrítes, Gareb et ipse Jethrítes, [39]Urías Hethaéus. Omnes trigínta septem.

iamin. [30]Banaja di Pharathon, Heddai del torrente di Gaas, [31]Abialbon di Arbath, Azmaveth di Beromi, [32]Eliaba di Salaboni. I figli di Jassen, Jonathan, [33]Semma di Orori, Ajam figlio Sarar di Aror, [34]Elìphelet figlio di Aasbai figlio di Machati, Eliam figlio di Achitophel Gelonita, [35]Hesrai del Carmelo, Pharai di Arbi, [36]Igaal di Soba figlio di Nathan, Bonni di Gadi, [37]Selec di Ammoni, Naharai Berothita, scudiere di Gioab figlio di Sarvia, [38]Ira di Jethrit, Gareb anch'egli di Jethrit, [39]Uria di Heth. In tutto trentasette.

CAPO XXIV.

David offende il Signore ordinando un censimento del popolo 1-12. — Viene rimproverato dal profeta Gad 13-14. — La peste in Israele 15-17. — Dio si placa e David gli alza un altare sull'aia di Areuna 18-25.

[1]Et áddidit furor Dómini irásci contra Israël, commovítque David in eis dicéntem : Vade, número Israël et Judam. [2]Dixítque rex ad Joab príncipem exércitus sui : Perámbula omnes tribus Israël a Dan usque Bersabée, et numeráte pópulum, ut sciam número ejus.

[3]Dixítque Joab regi : Adáugeat Dóminus Deus tuus ad pópulum tuum, quantus nunc est, iterúmque centúplicet in conspéctu dómini mei regis : sed quid sibi dóminus meus rex vult in re hujuscémodi?

[1]E il furor del Signore si accese di nuovo contro Israele. Ed eccitò David contro di essi dicendo : Va e numera Israele e Giuda. [2]Il re adunque disse a Gioab capo del suo esercito : Percorri tutte le tribù d'Israele da Dan fino a Bersabea, e numerate il popolo, ond'io ne sappia il numero.

[3]E Gioab rispose al re : Il Signore Dio tuo moltiplichi il tuo popolo quanto è attualmente, e di nuovo lo moltiplichi per cento nel cospetto del re mio signore : ma che vuol fare il re mio signore con tal cosa?

[1] I Par. XXI, 1.

mente una corruzione di *Arab*, città della tribù di Giuda (Gios. XV, 52). *Soba* (v. 36). Si tratterebbe del regno siro, contro il quale David ebbe a combattere (VIII, 3). Il testo di questo versetto 36 è oscuro, e potrebbe forse interpretarsi in modo chiaro leggendo così : *Igaal, figlio di Nathan, e Missoba, figlio di Gad*. Nathan e Gad sono i due profeti del tempo di David. *Di Ammoni* (v. 37), ebr. *Ammonita*. Si tratta di uno straniero al servizio di David. *Berothita*, cioè di *Beroth* (Ved. n. IV, 2). *Jethrit*, cioè Jether (I Re XXX, 27). *Uria* il marito di Bethsabea (XI, 3). *Trentasette*. Nella Volgata in realtà non si hanno che trentasei nomi (3+3+30), ma come fu osservato, al v. 32 invece di *figli di Jassen* si deve leggere il nome proprio *Benihassen*, e così si hanno 37 nomi.

CAPO XXIV.

1-2. Il censimento del popolo e la peste (1-25). Il fatto dovette probabilmente accadere negli ultimi anni di David, e viene descritto con nuovi particolari anche nel I Par. XXI, 1-27. David si lascia dominare dalla superbia, e viene meno alla fiducia in Dio, e perciò è punito severamente. Nei vv. 1-2 si riferisce il comando del censimento. *Si accese di nuovo*. Si allude alla fame, con cui Dio aveva altra volta punito Israele (XXI, 1-10). Non sappiamo per quali peccati del popolo siasi acceso lo sdegno di Dio. *Eccitò*. Il soggetto è il furore di Dio. La Scrittura attribuisce spesso immediatamente a Dio ciò che Egli solo permette. Nel caso Dio non eccitò David al peccato, ma volle provarlo permettendo al demonio di tentarlo, come viene indicato nel I Par. XXI, 1, dove si legge : *Satana si levò contro Israele, e incitò David a fare il censimento d'Israele*. Dio permise quindi a Satana di tentare David, come gli permise di tentare Giob (I, 2; II, 10). *Israele e Giuda*. Come già si è visto questa espressione era già in uso molto tempo prima della separazione dei due regni (Gios. XI, 21; I Re XVII, 52; II Re III, 10; XIX, 43 ecc.). *A Gioab*. Nell'ebraico si aggiunge : *e ai capi dell'armata, che erano con lui*, e quest'aggiunta è voluta dal versetto 4, e si trova nel I Par. XXI, 2. *Ne sappia il numero*, sappia cioè il numero dei sudditi, e specialmente quanti soldati si possano avere (Num. I, 3, 20). Si comprende che una tale operazione sopratutto militare sia stata affidata ai capi dell'esercito.

3. Gioab propone una difficoltà. *Quanto è attualmente*, cioè per quanto sia già numeroso. *Nel cospetto del re ecc.*, ebr. *e che gli occhi del mio*

[1]Obtínuit autem sermo regis verba Joab et príncipum exércitus : egressúsque est Joab, et príncipes mílitum, a fácie regis, ut numerárent pópulum Israël. [5]Cumque pertransíssent Jordánem, venérunt in Aroër ad déxteram urbis, quae est in valle Gad : [6]Et per Jazer transiérunt in Gálaad, et in terram inferiórem Hodsi, et venérunt in Dan silvéstria. Circumeuntésque juxta Sidónem, [7]Transiérunt prope moénia Tyri, et omnem terram Hevaéi et Chananaéi, venerúntque ad merídiem Juda in Bersabée : [8]Et lustráta univérsa terra, affuérunt post novem menses et vigínti dies in Jerúsalem.

[9]Dedit ergo Joab númerum descriptiónis pópuli regi, et invénta sunt de Israël octingénta míllia virórum fórtium, qui edúcerent gládium : et de Juda quingénta míllia pugnatórum.

[10]Percússit autem cor David eum, postquam numerátus est pópulus, et dixit David ad Dóminum : Peccávi valde in hoc facto ; sed precor, Dómine, ut tránsferas iniquitátem servi tui, quia stulte egi nimis. [11]Surréxit ítaque David mane, et sermo Dómini

[4]Ma la parola del re prevalse sulle parole di Gioab, e dei capi dell'esercito ; e Gioab e i principi dei soldati partirono dalla presenza del re per numerare il popolo d'Israele. [5]E passato che ebbero il Giordano, arrivarono ad Aroer alla destra della città, che è nella valle di Gad : [6]e poi per Jazer passarono in Galaad, e nel paese inferiore di Hodsi, e giunsero nelle foreste di Dan, e girando presso a Sidone ; [7]passarono presso le mura di Tiro, e per tutto il paese del Heveo e del Chananeo, e arrivarono dalla parte meridionale di Giuda in Bersabea. [8]E avendo scorso tutto il paese, tornarono a Gerusalemme dopo nove mesi e venti giorni.

[9]E Gioab diede al re il numero della descrizione del popolo, e si trovarono d'Israele ottocento mila uomini forti, che potevano tirar la spada, e di Giuda cinquecentomila combattenti.

[10]Ma il cuore di David gli battè forte dopo che fu numerato il popolo, e David disse al Signore : Io ho peccato assai in questo fatto ; ma ti prego, o Signore, di rimuovere l'iniquità del tuo servo ; perchè io ho operato con troppa stoltezza. [11]Perciò

---

signore il re lo vedano ecc. *Che cosa vuol fare ecc.*, ossia perchè mai il re desidera tal cosa? Nel 1 Par XXI, 3 Gioab aggiunge : *Perchè far così peccare Israele?* Nel desiderio del re vi è un pericolo per Israele, il quale non deve porre la sua fiducia nel numero delle sue forze, ma solo in Dio. David è mosso a fare il censo dalla vana soddisfazione di comparire grande davanti a sè e davanti ai popoli vicini. Israele segue il suo re in questa aberrazione, e perciò sarà punito da Dio. Da buon soldato Gioab avvisa il re, ma non riesce a dissuaderlo.

4-8. Gioab fa il censimento. *Prevalse ecc.*, ebr. *prevalse su Gioab e i capi dell'esercito.* David insistette nel volere che si facesse il censo, e Gioab ubbidì. Sotto l'aspetto geografico le operazioni cominciarono nelle terre poste al di là del Giordano andando dal Sud al Nord, e poi continuarono nella Palestina cisgiordanica andando da Nord a Sud. *Aroer.* Al di là del Giordano esistevano due città di questo nome, l'una all'Est di Rabbath-Ammon (Gios. XIII, 25), e l'altra sull'Arnon al confine tra Israele e Moab. Qui si tratta di quest'ultima. *La città che è nella valle*, o in mezzo al torrente (Deut. II, 36; Gios. XIII, 9, 16), è sempre associata ad Aroer, di cui era un sobborgo. Il torrente è l'Arnon, che è dominato a picco da Aroer. *Di Gad.* L'ebraico va tradotto : *e vennero* (lett. : si accamparono) *ad Aroer a destra... a Gad, e a Jazer.* Cominciarono quindi da Aroer nella tribù di Ruben, e poi salirono verso il Nord nella tribù di Gad fino a Jazer (Ved. Num. XXI, 32; XXXII, 55; Gios. XIII, 25; XXI, 39). Da Jazer si spinsero nell'antico territorio di Galaad. *Il paese di Hodsi* è sconosciuto, ma stando alla direzione del viaggio, doveva trovarsi tra Galaad e Dan-Lais. Quasi tutti i critici riguardano il testo come corrotto, e accettano la lezione del codice greco alessandrino : *nella terra degli Hethei.* La parola Hodsi è probabilmente una corruzione di *Cades.* Si tratterebbe allora di Cades nella tribù di Nephtali (Gios. XXI, 32; Giud. IV, 6 ecc.), oppure e meglio di Cades sull'Oronte. *Nelle foreste di Dan*, ebr. *Dan-Jaan* è probabilmente la stessa città, che vien chiamata Dan Lais al Nord della Palestina. *Girando.* Dal Nord-Est della Palestina si spingono verso il Nord-Ovest. *Presso le mura*, ebr. *presso la fortezza di Tiro.* Le città di Sidone e di Tiro erano tuttora in potere dei Fenici (Gios. XIX, 28-29). *Il paese dell'Heveo e del Chananeo.* Gli Hevei abitavano presso Gabaon (Gios. IX, 7) e presso Sichem (Gen. XXXIV, 2). I Chananei occuparono la Palestina propriamente detta, e i loro superstiti vivevano ora frammischiati agli Ebrei. *Bersabea*, all'estremità Sud-Ovest della Palestina. Le operazioni per il censimento durarono circa dieci mesi.

9. Somma del censimento. *Ottocento mila... cinquecento mila.* Nel I Par. XXI, 5 si ha per Israele un milione e centomila e per Giuda quattrocento settanta mila, ma deve trattarsi di uno sbaglio di trascrizione. Ad ogni modo il numero (ottocento mila + cinquecento mila) di un milione e trecento mila guerrieri suppone una popolazione di almeno cinque o sei milioni di abitanti, il che non è esagerato. Nel I Par. XXVII, 23, si dice che furono numerati solo gli uomini dai venti anni in su, e al capo XXI, 6 che vennero escluse le tribù di Levi e di Beniamin, e al capo XXVII, 24 si afferma che il censo non fu condotto a termine, poichè sopragiunse la pestilenza.

10. David si pente della sua colpa. *Gli battè forte* (I Re XXIV, 6). Prima ancora che il censo finisse cominciò a provarne rimorsi, ma poi questi divennero più acuti, e allora egli confessò umilmente la sua colpa. *Rimuovere*, cioè perdonare (XII, 13). *Stoltezza.* Il peccato viene considerato come una follia morale (I Re XIII, 13 ecc.).

11-14. Dio offre a David la scelta del castigo. *La mattina.* Dopo aver riconosciuta la sua colpa passò probabilmente la notte in grande agitazione, e al mattino si levò più tormentato ancora. *Gad.*

factus est ad Gad prophétam, et vidéntem David, dicens : [12]Vade, et lóquere ad David : Haec dicit Dóminus : Trium tibi datur óptio, élige unum quod volúeris ex his, ut fáciam tibi.

[12]Cumque venísset Gad ad David, nuntiávit ei, dicens : Aut septem annis véniet tibi fames in terra tua, aut tribus ménsibus fúgies adversários tuos, et illi te persequéntur : aut certe tribus diébus erit pestiléntia in terra tua. Nunc ergo delíbera, et vide quem respóndeam ei, qui me misit, sermónem. [13]Dixit autem Daivd ad Gad : Coárctor nimis : sed mélius est ut íncidam in manus Dómini (multae enim misericórdiae ejus sunt) quam in manus hóminum.

[15]Immisítque Dóminus pestiléntiam in Israël, de mane usque ad tempus constitútum, et mórtui sunt ex pópulo, a Dan usque ad Bersabee, septuagínta míllia virórum. [16]Cumque extendísset manum suam ángelus Dómini super Jerúsalem ut dispérderet eam, misértus est Dóminus super afflictióne, et ait ángelo percutiénti pópulum : Súfficit : nunc cóntine manum tuam : erat autem ángelus Dómini juxta áream Aréuna Jebusaéi. [17]Dixítque David ad Dóminum, cum vidísset ángelum caedéntem pópulum : Ego sum qui peccávi, ego iníque egi : isti qui oves sunt,

David si levò la mattina, e il Signore parlò a Gad profeta e veggente di David, dicendo : [12]Va, e di' a David : Queste cose dice il Signore : Ti vien data la scelta di tre cose : eleggi una di queste, quella che vorrai, affinchè io te la faccia.

[13]E Gad essendosi presentato a David, gli riferì la cosa, dicendo : O per sette anni ti verrà la fame nel tuo paese ; o per tre mesi fuggirai i tuoi nemici, e quelli ti inseguiranno ; o certo per tre giorni vi sarà la pestilenza nel tuo paese. Or adunque delibera, e vedi ciò che dovrò rispondere a colui che mi ha mandato. [14]E David disse a Gad : Sono in grandi strettezze : ma è meglio ch'io cada nelle mani del Signore (di cui grandi sono le misericordie), che nelle mani degli uomini.

[15]E il Signore mandò la peste in Israele da quella mattina fino al tempo stabilito, e morirono del popolo da Dan fino a Bersabea settantamila persone. [16]E allorchè l'Angelo del Signore stese la sua mano sopra Gerusalemme per desolarla, il Signore ebbe pietà di tanta sciagura, e disse all'Angelo, che percuoteva il popolo : Basta ; ritieni adesso la tua mano. Or l'Angelo del Signore era presso l'aia di Areuna Jebuseo. [17]E David disse al Signore, quando ebbe veduto l'Angelo che percuoteva il popolo : Sono io che ho peccato, io ho operato iniquamente :

[14] I Par. XXI, 13; Dan. XIII, 23.

Di lui non si è più parlato dal tempo che David fuggiva durante la persecuzione di Saul (I Re XXII, 5). *Profeta e Veggente*, ebr. *al profeta Gad Veggente*. Su quest'ultima parola ved. I Re IX, 9. Gad vien detto : veggente di David, perchè Dio lo aveva destinato affinchè fosse consultato da David in tutte le cose. *Ti vien data la scelta*. Grande condiscendenza da parte di Dio. *La fame, la guerra, la peste* sono tre fra i più gravi castighi di Dio (Ezech. XIV, 21). *Per sette anni*. Nei LXX e nel I Par. XXI, 12 si ha : *per tre anni*, e questa lezione risponde meglio al contesto (tre anni, tre mesi, tre giorni). *Ciò che dovrò rispondere*. Il profeta non riferisce solo agli uomini le parole di Dio, ma riferisce ancora a Dio le parole degli uomini. *Sono in grandi strettezze*, cioè in una grande angoscia. *E meglio che io cada* ecc. David mostra tutta la sua fede in Dio, e la sua perfetta rassegnazione alla volontà divina. Nell'ebraico : *cadiamo piuttosto nelle mani del Signore* ecc. David aggiunge che il motivo della sua scelta è la misericordia di Dio. Dio è mosso a punire da affetto paterno, mentre gli uomini sono spesso mossi da cattivo animo, e il cuore di Dio più facilmente si lascia commuovere che il cuore degli uomini. David sceglie la peste (I Par. XXI, 12 si dice che la peste verrà inflitta dall'Angelo), e così egli e Israele non dipenderanno dai vincitori come nella guerra, nè dagli usurai senza cuore come nella fame, quando alcuni sarebbero obbligati a vendersi schiavi per non morire, ma dipenderanno unicamente da Dio.

15-17. La peste. Nei LXX il v. 15 comincia così : *E David si elesse la morte*, cioè la peste. *Ed erano i giorni della mietitura del grano, e Dio mandò la morte* (la peste) *in Israele dal mattino sino al tempo del desinare, e cominciò un turbamento nel popolo*. I commentatori moderni riguardano quest'aggiunta come autentica. *Fino al tempo stabilito* da Dio. Dio infatti abbreviò per misericordia la durata del flagello (13, 16-17). Nel siriaco si ha : *fino all'ora sesta*, e nel caldaico : *dal tempo in cui si uccide il sacrificio perpetuo fino a quando lo si offre*, cioè fino al momento in cui si offriva il sacrificio della sera (Esod. XXXIX, 38-42). *Ebbe pietà*, ebr. *si pentì di quel male*. Si dice per antromorfismo che Dio si pentì, nel senso che per la sua misericordia fece cessare il flagello della sua giustizia (Gen. VI, 6; Esod. XXXII, 14 ecc.). *Presso l'aia*. Quest'aia era situata sul monte *Moriah* (II Par. III, 1), dove fu poi costruito il tempio, e dove secondo la tradizione giudaica Abramo aveva compiuto il suo grande sacrifizio (Gen. XXII, 2). Il Moriah è distinto dalla città di David ed era più alto. *Areuna* oppure *Ornan*. Questo nome è trascritto variamente nei codici e nelle versioni. Esso apparteneva a uno straniero, forse antico abitante della cittadella di Sion conquistata da David sui Jebusei (V, 6 e ss.). *Quando ebbe veduto* ecc. La visione di David è descritta con maggiori particolari nel I Par. XXI, 16 e ss. *Che percuoteva*, e quindi prima che Dio gli avesse detto di cessare (v. 16). *Sono io* ecc. David non solo riconosce il suo torto, ma dà un

quid fecérunt? vertátur, óbsecro, manus tua contra me, et contra domum patris mei.

[18]Venit autem Gad ad David in die illa, et dixit ei : Ascénde, et constítue altáre Dómino in área Aréuna Jebusaéi. [19]Et ascéndit David juxta sermónem Gad, quem praecéperat ei Dóminus. [20]Conspiciénsque Aréuna, animadvértit regem et servos ejus transíre ad se : [21]Et egréssus, adorávit regem prono vultu in terram, et ait : Quid causae est, ut véniat dóminus meus rex ad servum suum? Cui David ait : Ut emam a te áream, et aedíficem altáre Dómino, et cesset interféctio quae grassátur in pópulo.

[22]Et ait Aréuna ad David : Accípiat, et ófferat dóminus meus rex, sicut placet ei : habes boves in holocáustum, et plaustrum, et juga boum in usum lignórum. [23]Omnia dedit Aréuna rex regi : dixítque Aréuna ad regem : Dóminus Deus tuus suscípiat votum tuum. [24]Cui respóndens rex, ait : nequáquam ut vis, sed emam prétio a te, et non ófferam Dómino Deo meo holocáusta gratúita. Emit ergo David áream, et boves, argénti siclis quinquagínta : [25]Et aedificávit ibi David altáre Dómino, et óbtulit holocáusta et pacífica : et propitiátus est Dóminus terrae, et cohíbita est plaga ab Israël.

questi, che sono le pecore, che hanno fatto? Si rivolga, ti prego, la tua mano contro di me, e contro la casa del mio padre.

[18]E Gad andò quel giorno a David, e gli disse : Sali, e rizza un altare al Signore nell'aia di Areuna Jebuseo. [19]E David salì secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. [20]E Areuna, alzando gli occhi, vide il re e i suoi servi che venivano a lui. [21]E uscito fuori adorò il re prostrandosi col volto a terra, e disse : Che ragione vi è, perchè il re mio signore venga a casa del suo servo? E David gli disse : Per comprar la tua aia, e rizzarvi un altare al Signore, affinchè cessi la mortalità, che infierisce nel popolo.

[22]E Areuna disse a David : Il re mio signore prenda e offerisca come a lui piace : eccoti i buoi per l'olocausto, e il carro e i gioghi dei buoi per il legno. [23]Il re Areuna diede tutte queste cose al re ; e Areuna disse al re : Il Signore Dio tuo gradisca il tuo voto. [24]E il re rispose, e disse : Non come vuoi tu, ma io comprerò da te a prezzo, e non offrirò al Signore Dio mio olocausti datimi in dono. David adunque comprò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento ; [25]E David eresse in quel luogo un altare al Signore, e offerse olocausti e ostie pacifiche, e il Signore si placò verso il paese, e fu arrestata la piaga d'in su Israele.

---

sublime esempio di amore verso il popolo, offrendo egli pastore la sua vita per salvare le sue pecore, come più tardi e in modo più efficace farà il Messia. Alla vista della peste David capì quanto poco vi sia da aver fiducia nelle migliaia di soldati che Dio può in un istante ridurre al nulla.

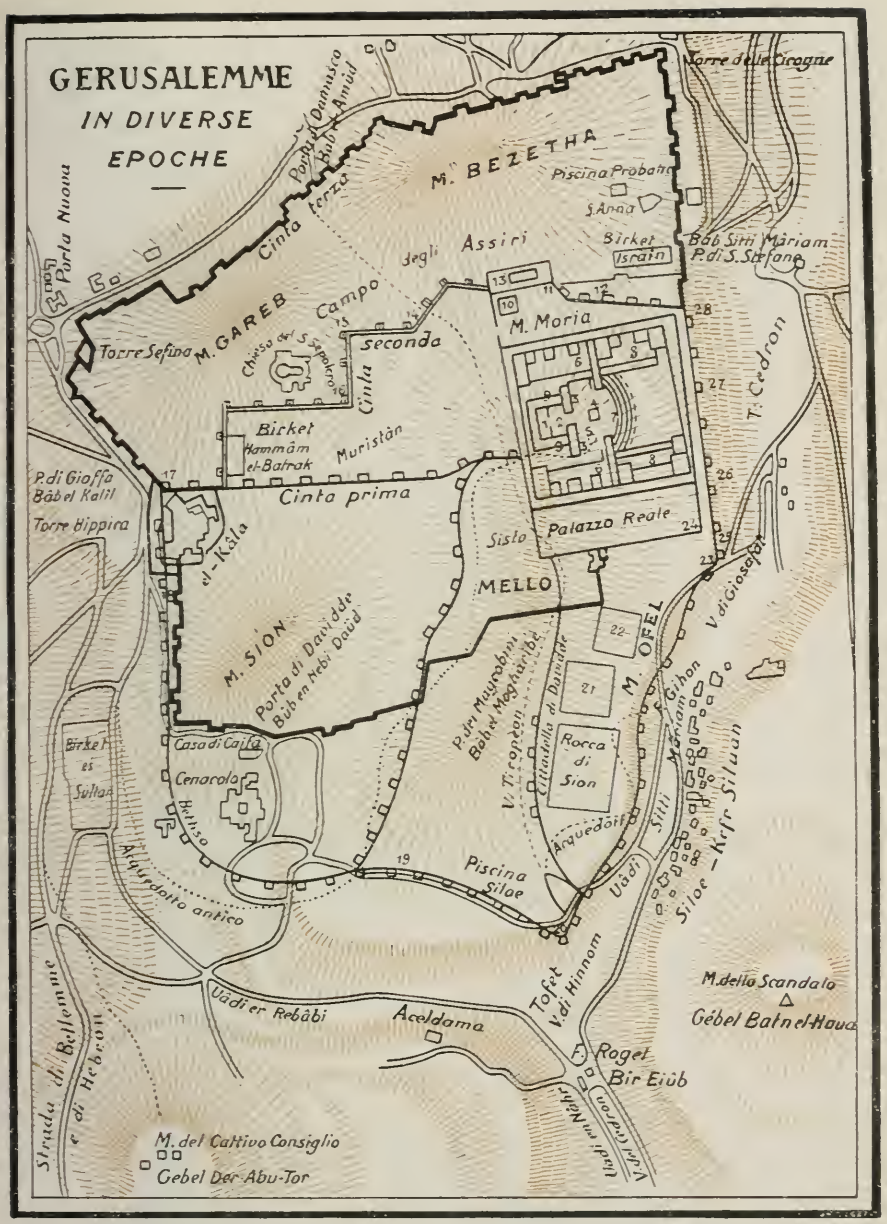
18-21. Il profeta Gad esorta David a rizzare un altare sull'aia di Areuna. *Gad andò* mandato dall'angelo (I Par. XXI, 18). *Sali e rizza*. Il luogo, dove era apparso l'angelo, doveva essere considerato come sacro e venir dedicato a Dio con un altare e con sacrifizi. Questa è la risposta di Dio al pentimento e alla preghiera di David. *Salì* fino all'aia, che doveva trovarsi sulla cima della collina.

22-24. David compra l'aia e ciò che è necessario per il sacrifizio. *Il carro*, ebr. *le trebbie*. Areuna stava trebbiando il grano sull'aia (I Par. XXI, 20), e perciò offre al re tutto quello che in quel momento si trovava sull'aia, cioè buoi, trebbie (XII, 31; Ruth II, 17), gioghi ecc. (Cf. 1 Re VI, 14). *Il re Areuna* ecc. Nell'ebraico queste parole sono ancora poste sulle labbra di Areuna : *tutte queste cose Areuna, o re, le dona al re*. Il testo non dice quindi che Areuna fosse un re, come pensarono alcuni commentatori, fondandosi sulla traduzione della Volgata. Del resto l'appellativo *re* manca nei LXX, nel siriaco, nell'arabo ecc. *Gradisca il tuo voto*, ebr. *si compiaccia in te*, vale a dire, ti sia favorevole. *Comprerò*. David non voleva ricevere gratuitamente da un suo suddito la materia per offrire un sacrifizio. *Cinquanta sicli*, poco più di 141 lire. Nel I Par XXI, 25 si ha *seicento sicli d'oro*, che equivalgono a più di 25 mila lire. In un luogo o nell'altro oppure in tutti e due si ha una corruzione del testo dovuta ai trascrittori, se pure non si preferisce ammettere che nei Paralipomeni si parli della somma data per tutto lo spazio sul quale fu poi edificato il tempio, mentre qui nel libro dei Re si tratterebbe solo della somma data per i buoi e per l'aia (Cf. Gen. XXIII, 15).

25. Erezione dell'altare e sacrifizio. *Olocausti e ostie pacifiche* (Ved. Lev. I-III). *Si placò*, e fece cessare il terribile flagello. Nei LXX si aggiunge : *e Salomon più tardi ingrandì questo altare, perchè prima era troppo piccolo*. Tale aggiunta non è però considerata come autentica.

CHANAAN
Divisa fra le 12 tribù
33°
34°
31°
32°
MARE MEDITERRANEO
Libano
Hermon
Gessuri
Machati
NEPHTALI
DAN
ZABULON
ISSACHAR
MANASSE
EPHRAIM
DAN
BENJAMIN
RUBEN
GAD
MANASSE di Galaad
Monti di Galaad
Monti di Neftali
Monti di Efraim
Monti di Giuda
Monti di Moab
Monti di Seir
Monti di Amalec
Monti di Edom
Mare di Sale
Deserto di Zif
Deserto di Giuda
Deserto di Moab
Deserto di Edom
Deserto di Cades
Deserto di Sur
Deserto di Gabaon
Deserto di Bersabee
Deserto di Gerara
Deserto di Gaza
Deserto di Horma
Deserto di Iesse
Deserto di Iabes
Deserto di Galaad
Deserto di Iazer
Deserto di Medaba
Deserto di Baalmeon
Deserto di Iericho
Deserto di Gelboe
Deserto di Ascalone
Deserto di Azoto
Deserto di Accaron
Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di Ruben
Deserto di Gabaa di Gad
Deserto di Gabaa di Manasse di Galaad
Deserto di Gabaa di Monti di Galaad
Deserto di Gabaa di Monti di Neftali
Deserto di Gabaa di Monti di Efraim
Deserto di Gabaa di Monti di Giuda
Deserto di Gabaa di Monti di Moab
Deserto di Gabaa di Monti di Seir
Deserto di Gabaa di Monti di Amalec
Deserto di Gabaa di Monti di Edom
Deserto di Gabaa di Mare di Sale
Deserto di Gabaa di Deserto di Zif
Deserto di Gabaa di Deserto di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Cades
Deserto di Gabaa di Deserto di Sur
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Bersabee
Deserto di Gabaa di Deserto di Gerara
Deserto di Gabaa di Deserto di Gaza
Deserto di Gabaa di Deserto di Horma
Deserto di Gabaa di Deserto di Iesse
Deserto di Gabaa di Deserto di Iabes
Deserto di Gabaa di Deserto di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Iazer
Deserto di Gabaa di Deserto di Medaba
Deserto di Gabaa di Deserto di Baalmeon
Deserto di Gabaa di Deserto di Iericho
Deserto di Gabaa di Deserto di Gelboe
Deserto di Gabaa di Deserto di Ascalone
Deserto di Gabaa di Deserto di Azoto
Deserto di Gabaa di Deserto di Accaron
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ruben
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Gad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Efraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Mare di Sale
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Zif
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Cades
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Sur
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Bersabee
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gerara
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gaza
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Horma
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iesse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iabes
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iazer
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Medaba
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Baalmeon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iericho
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gelboe
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Ascalone
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Azoto
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Accaron
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ruben
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Gad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Efraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Mare di Sale
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Zif
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Cades
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Sur
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Bersabee
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gerara
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gaza
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Horma
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iesse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iabes
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iazer
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Medaba
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Baalmeon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iericho
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gelboe
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Ascalone
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Azoto
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Accaron
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ruben
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Gad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Efraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Mare di Sale
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Zif
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Cades
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Sur
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Bersabee
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gerara
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gaza
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Horma
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iesse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iabes
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iazer
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Medaba
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Baalmeon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iericho
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gelboe
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Ascalone
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Azoto
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Accaron
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ruben
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Gad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Efraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Mare di Sale
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Zif
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Cades
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Sur
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Bersabee
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gerara
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gaza
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Horma
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iesse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iabes
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iazer
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Medaba
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Baalmeon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iericho
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gelboe
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Ascalone
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Azoto
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Accaron
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ruben
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Gad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Efraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Monti di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Mare di Sale
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Zif
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Cades
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Sur
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Bersabee
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gerara
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gaza
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Horma
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iesse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iabes
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iazer
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Medaba
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Baalmeon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Iericho
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gelboe
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Ascalone
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Azoto
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Accaron
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Saule
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Effraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Galaad
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Moab
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Edom
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Seir
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Amalec
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Giuda
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Neftali
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Dan
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Zabulon
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Issachar
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Manasse
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Ephraim
Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Deserto di Gabaa di Benjamin
Deserto di Gabaa di De

A
28
B
31
C
34
D
MARE MAGNO
(Mediterraneo)
Beirut
Sidone
Tiro
Damasco
Mazareth
Tiberiade
Joppe
CHANAAN
Gerusalemme
Mar morto
Gaza
Rosette
Canopus
Alessandria
Sette bocche del Nilo
Tamiati
Pelusia
Saïs
Tanis
Mendalo
Tayne Defenne
Phithom
Bubasti
Eroonpoli
DELTA
Valle Nitria
GESSEN
Eliopoli Or.
Babilonia
(Cairo)
MEMFI
Clisma
(Suez)
Laghi amari
Torrente d'Egitto
Petra
Moeris
Arsinoe
Hanes
Eracleopolis
HEPTANOME
Golfo Heropolitico
Golfo Aelanitico
Sinai
ARABIA
DESERTI LIBICI
Ossirinca
Crnapoli
Canale del Nilo
Ermopoli
Tell el-Amarna
Pesela
Ieracompoli
Liconpoli
Monti porfiriti
Nilo
Ptolemaide Hermiu
el-Menshiye
This
Abydos
Cenopoli
Leucos Limen
Copto
MAR ROSSO
TROGLODITI
MOAMON
TEBE
TEBAIDE
(PHATURI)
Apollinopoli magna
Edfu
Elefantina
Catarotta 1a
Syene Assuan
Berenice
DODECASCHOENO
Golfo Arabico
Iera Sicaminos
BLEMYES
Cat. 2.
Nilo
NUBIA
ETIOPIA
Cat. 3.
Cat. 4.
Napata
Cat. 5.
EGITTO
Scala 1 10 000 000
0
50
100
200
300 K



Mura di David e di Salomone Mura di Ezechia e di Manasse Mura di Agrippa e dei successori

33
A
34
B
35
C
37
36
1
2
3
4
Aintab
Birecljik
Amano M.
Europus
Charcamis
Killis
Golfo Sinico
Ayas
Baias
Alessandria
Beilan
Pieria M.
Afrin
Arphad
Qalat el Nidjim
Bambyce Hierapoli
Rosico Pr.
Antiochia
Seleucia
Oronte
Daphne
Aleppo
Beroea
Eufrate
Barbalisso
Mon. Cassio
Passidia
Chalcide
el Sebkah
Palude
el Matkh
Oronte
Laodicea
Nahr el Kebir
Djebel Nosairie
Apamea
Gabala
Larissa
Balanaia
Qalat el Mergat
Emath Epiphania
FENICIO
Arado
Antarado
Arethusa
Hemesa
Elentero
Palmira
Tadmor
Araceo
Orthusia
Tripoli
Laodicea
Cadres degli Hethei
Rebla Reblatah
el Hermil
Ehden
Botrys
Boherre
Cedri
Byblos
Oronte
Libano
Sadad
Hawarim
Mahin
Nezala
Badiet el-sham
F. Adonis
Aphca
Baalbek
Heliopoli
F. Lico
Bryrut
Nagorus F.
Celesiria
Antilibano
Geroda
Tamira f.
Zebedani
Zebedani
Helban
Porfireon
Abila
Damasco
Sidone
Diezzin
Ingresso di Emath
Sarepta
Abana f.
Bahrat el Atribe
Ornitopoli
Hethalon
Nar el Qasimiyé
Hasbeiya
Merom
Scariah Sanir
Beit Imo
Wad Adjem
F. Farfar
Dj. el Mania
Bahrat el Hidjane
Tiro
Abela
Dan Lais
Sasa
Cesorea di filippo
Paneas
SIRIA
Scala
0 10 20 30 40 50 60 70 80 K

INDICE

LIBRO DI GIOSUÈ.

INTRODUZIONE

Pag.

Nome, argomento, divisione e fine - Autore del Libro di Giosuè. Sentenze da rigettarsi e sentenze probabili - Valore storico del Libro di Giosuè - Autorità divina - Condizione della Palestina al momento dell'invasione ebrea - Il diritto di conquista degli Ebrei e lo sterminio dei Chananei - Il testo del Libro di Giosuè - Principali commenti . . 1

LIBRO DI GIOSUÈ

Pag.

Capo I 7
Capo II 10
Capo III 13
Capo IV 15
Capo V 18
Capo VI 20
Capo VII 24
Capo VIII 27
Capo IX 31
Capo X 34
Capo XI 40
Capo XII 43
Capo XIII 45
Capo XIV 48
Capo XV 50
Capo XVI 55
Capo XVII 57
Capo XVIII 59
Capo XIX 62
Capo XX 66
Capo XXI 67
Capo XXII 70
Capo XXIII 74
Capo XXIV 76

LIBRO DEI GIUDICI.

INTRODUZIONE

Pag.

Nome, contenuto, fine, divisione - Origine e autore del Libro dei Giudici - Carattere storico - Cronologia - Stato politico, religioso e morale d'Israele al tempo dei Giudici - Il testo del Libro dei Giudici - Principali commenti 80

LIBRO DEI GIUDICI

Pag.

Capo I 85
Capo II 90
Capo III 93
Capo IV 97
Capo V 100
Capo VI 106
Capo VII 110
Capo VIII 114
Capo IX 118
Capo X 124
Capo XI 127
Capo XII 133
Capo XIII 135
Capo XIV 138
Capo XV 141
Capo XVI 144
Capo XVII 148
Capo XVIII 150
Capo XIX 154
Capo XX 157
Capo XXI 163

LIBRO DI RUTH.

INTRODUZIONE

Pag.

Argomento - Fine - Indole - Autore - Insegnamenti - Luogo occupato nel Canone - Commenti principali . . 166

LIBRO DI RUTH

Pag.

Capo I 167
Capo II 170
Capo III 173
Capo IV 175

LIBRO PRIMO E SECONDO DEI RE.

LIBRO PRIMO E SECONDO DEI RE

INTRODUZIONE

Pag.

Nome, argomento, divisione e fine - Origine e fonti dei due primi Libri dei Re. Spiegazioni razionaliste e spiegazioni cattoliche - Fonti - Valore storico dei due primi Libri dei Re - Condizione degli Israeliti relativamente ai popoli circonvicini - Testo e versioni - Principali commenti 178

LIBRO PRIMO DEI RE

Capo I 185
Capo II 189
Capo III 195
Capo IV 197
Capo V 200
Capo VI 201
Capo VII 205
Capo VIII 207
Capo IX 209
Capo X 213
Capo XI 217
Capo XII 219
Capo XIII 222
Capo XIV 225
Capo XV 231
Capo XVI 235
Capo XVII 237
Capo XVIII 243
Capo XIX 246
Capo XX 249
Capo XXI 253
Capo XXII 255
Capo XXIII 258
Capo XXIV 261
Capo XXV 264
Capo XXVI 269
Capo XXVII 271
Capo XXVIII 273
Capo XXIX 276
Capo XXX 277
Capo XXXI 281

SECONDO LIBRO DEI RE

Capo I 282
Capo II 286
Capo III 290
Capo IV 294
Capo V 296
Capo VI 300
Capo VII 303
Capo VIII 306
Capo IX 309
Capo X 310
Capo XI 312
Capo XII 316
Capo XIII 319
Capo XIV 323
Capo XV 327
Capo XVI 331
Capo XVII 334
Capo XVIII 337
Capo XIX 341
Capo XX 346
Capo XXI 350
Capo XXII 353
Capo XXIII 357
Capo XXIV 361

LA

SACRA BIBBIA

COMMENTATA

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all' Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI, SISMONDI & C.
Via Bellezia, 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA SACRA CONGREGAZ. DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

IL

VECCHIO TESTAMENTO

COMMENTATO

DAL

P. MARCO M. SALES O. P.

Professore all' Università di Friburgo (Svizzera)

Testo latino della Volgata e versione italiana

DI

Mons. ANTONIO MARTINI

RIVEDUTA E CORRETTA

Volume III.

III e IV dei Re - I e II dei Paralipomeni.

TORINO

L. I. C. E. T.
LEGA ITALIANA CATTOLICA EDITRICE
BERRUTI SISMONDI & C.
Via Bellezia, 5

TIPOGRAFIA PONTIFICIA
E DELLA SACRA CONGREGAZ. DEI RITI
Cav. P. MARIETTI
Via Legnano, 23

Abbiamo esaminato la continuazione della *S. Bibbia commentata dal P. M. Sales O. P.*, cioè il Volume che contiene i *Libri III e IV dei Re, e I e II dei Paralipomeni.* Sempre bene condotte le Introduzioni, nelle quali si raccoglie il meglio che dagli scrittori cattolici fu detto sui Libri Sacri, come anche continuano sempre ampie, sicure per ortodossia, e piene di erudizione le annotazioni a tutto il testo.

Quindi non solamente concediamo il *Nihil obstat* per la pubblicazione, ma auguriamo all'opera la maggiore diffusione.

S. Domenico, Chieri, 26 maggio 1924.

Fr. Stefano Vallaro, O. P.
Fr. Egidio Perucca, O. P.

Imprimi permittimus:

Romae, die 20 junii 1924.

Fr. Lud. Theissling, O. P.
Mag. Gen.

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 7 luglio 1924.

Can. Teol. Luigi Benna
Rev. Del.

IMPRIMATUR.

Can. Francesco Duvina
Rev. Arc.

PROPRIETÀ LETTERARIA

La L. I. C. E. T. *editrice proprietaria si riserva tutti i diritti artistici e letterari garantiti dalle vigenti leggi.*

Torino 1924 — Scuola Tipografica Salesiana.

III E IV LIBRO DEI RE

INTRODUZIONE.

ARGOMENTO, DIVISIONE, CARATTERE E FINE. — *Argomento.* I due ultimi libri dei re in realtà non formano che un solo libro, in cui si espone come Israele dal sommo della gloria ottenuta con David sia precipitato nello spazio di circa quattrocento anni nel più profondo dell'abbiezione, perdendo la sua indipendenza. L'autore, dopo aver parlato degli ultimi anni e della morte di David, descrive lo splendore del regno di Salomone, accennando ai germi di dissoluzione che il re aveva introdotto nel popolo. Poi racconta lo scisma avvenuto nella nazione alla morte di Salomone, e in seguito traccia per sommi capi la storia dei due regni sino alla loro rovina, non mancando di indicare le cause che provocarono la catastrofe, e lasciando ancora brillare un raggio di speranza per l'avvenire.

Divisione. — I due ultimi libri dei re si dividono in tre parti : 1ª La storia di Salomone (III Re I, 1-XI, 43) ; 2ª La storia dei due regni separati di Giuda e d'Israele sino alla rovina di quest'ultimo (III Re XII, 1-IV Re XVII, 41) ; 3ª La storia del regno di Giuda dalla rovina di Israele fino all'anno 37 della schiavitù di Babilonia(IV Re XVIII, 1-XXV, 30).

La prima parte (III Re I, 1-XI, 43) comprende cinque sezioni : 1ª ultimi avvenimenti di David, e assunzione di Salomone al trono (I, 1-II, 46) ; 2ª inizi del regno di Salomone, cioè matrimonio colla figlia di Faraone, sapienza e altri benefizi ricevuti da Dio (III, 1-IV, 34) ; 3ª grandi costruzioni, e specialmente il tempio (V, 1-IX, 9) ; 4ª potenza e gloria nelle imprese di terra e di mare (IX, 10-X, 29) ; 5ª colpe del re e castighi di Dio (XI, 1-43).

La seconda parte (III Re XII, 1-IV RE XVII, 41) comprende tre sezioni :

1ª Scisma delle dieci tribù e inimicizie tra i regni di Giuda e d'Israele fino ad Achab (III Re XII, 1-XVI, 28). Morto Salomone dieci tribù si separano da Roboam e costituiscono il regno d'Israele (XII, 1-24). Jeroboam primo re d'Israele colla sua empietà e col culto dei vitelli d'oro allontana il popolo da Dio, e prepara la rovina della sua casa (XII, 25-XIV, 20). Guerre tra i re di Giuda Roboam, Abia, Asa (XIV, 21-XV, 24) e i re d'Israele Nadab, Baasa, Ela, Zambri, e Omri (XV, 25-XVI, 28).

2ª Regno di Achab in Israele e funeste alleanze colla casa di David (III Re, XVI, 29-IV Re, X, 17). Storia di Achab e del profeta Elia (XVI, 29-XXI, 29). Josaphat re di Giuda fa alleanza con Achab e i suoi figli Ochozia e Joram. Fatti mirabili di Elia e di Eliseo (II Re XXII, 1-IV Re, VIII, 15). Joram figlio di Josaphat sposa Athalia figlia di Achab. Ochozia figlio di Joram succede al padre sul trono di Giuda, e viene ucciso assieme a Joram re d'Israele da Jehu unto re d'Israele da Eliseo (IV Re, VIII, 16-X-17).

3ª Nuove inimicizie tra Giuda e Israele dai tempi di Jehu e di Athalia alla distruzione del regno d'Israele (IV Re X, 18-XVII, 6). Jehu abolisce il culto di Baal e viene perciò benedetto, ma per altri peccati incorre nei castighi divini (IV Re X 18-36). Athalia usurpa il trono di Giuda, ed è assassinata. Joas vien proclamato re in suo luogo (XI, 1-XII, 21). Joachaz, Joas, Jeroboam II re d'Israele continuano nei peccati dei loro predecessori, mentre Amasia re di Giuda resta fedele a Dio (XIII, 1-XIV, 29). Regni di Azaria (Ozia), Johatham, e Achaz in Giuda, e di Zaccaria, Sellum, Menahem, Phaceia, Phacee e Osee in Israele. Gli Assiri distruggono il regno d'Israele (XV, 1-XVII, 6). Cause che provocarono la catastrofe, e nuova condizione del paese di Samaria (XVII, 7-41).

La terza parte (IV Re XVIII, 1-XXV, 26) comprende pure tre sezioni :

1ª Regno prospero di Ezechia (XVIII, 1-XX, 21). Ezechia distrugge l'idolatria, ed è liberato dall'invasione Assira (XVIII, 1-XIX, 37), ma inorgoglitosi dei suoi tesori, riceve l'annunzio della deportazione di Giuda (XX, 1-21).

2ª Regni di Manasse, Amon e Giosia (XXI, 1-XXIII, 30) Manasse e Amon favoriscono l'idolatria, e coi loro peccati preparano la rovina del regno (XXI, 1-26). Giosia colla sua pietà e colla rinnovazione dell'alleanza ottiene una dilazione dei castighi di Dio, ma perisce in guerra contro l'Egitto (XXII, 1-XXIII, 30).

3ª Ultimi re di Giuda e rovina del regno (XXIII, 31-XXV, 30). Joachaz, Joakim, Jechonia (Joakin) Sedecia infedeli a Dio sono vinti dai Caldei. Nabucodonosor distrugge Gerusalemme e il tempio, e deporta Giuda in Babilonia (XXIII, 31-XXV, 26). Evilmerodach restituisce a Jeconia gli onori reali nell'anno 37 della cattività (XXV, 27-30).

Carattere e fine. — I due libri non contengono una storia completa di Giuda e di Israele e dei loro rapporti coi popoli vicini. L'autore nomina bensì tutti i singoli i re, indicando con precisione le successioni e il tempo che ciascuno ha regnato, ma il più delle volte non riferisce che brevissime notizie, omettendo una quantità di cose anche importantissime che si trovano descritte nei libri dei Paralipomeni. Egli volle sopratutto scrivere una storia religiosa della nazione, e perciò insiste sempre sulle relazioni che i re ebbero colla legge promovendo il culto del vero Dio, oppure favorendo o tollerando culti idolatrici o illeciti. A tal fine espone con tutti i particolari quanto si riferisce al tempio e ai profeti assertori dei diritti di Dio, e si diffonde con certa abbondanza su quei re che esercitarono maggiore influenza sul culto sia in bene, come Salomone, Ezechia e Giosia, e sia in male, come Jeroboam I°, Achab e Joram re d'Israele.

Egli giudica tutto dal punto di vista della osservanza della legge, e perciò tutti i re d'Israele furono empi, perchè trasgredirono i comandi di Dio dati per mezzo di Mosè, e fra gli stessi re di Giuda quelli solo meritano elogio che furono fedeli alla legge relativa all'unità del santuario, e proscrissero i culti illeciti e gli dêi stranieri. La menzione della legge di Mosè e dell'alleanza del Sinai occorre ad ogni istante, e viene spesso ripetuta l'affermazione che l'infedeltà del popolo e dei re all'alleanza è la causa di tut i mali, che affliggono la nazione, e della catastrofe finale di Israele e di Giuda.

Da ciò è facile dedurre quale scopo l'autore si sia prefisso nello scrivere. Egli volle mostrare nella storia della nazione teocratica la giustizia sovrana di Dio nel punire l'idolatria e i culti contrari alla legge. Israele e Giuda colle loro prevaricazioni si allontanarono da Dio per correre dietro a dêi stranieri, e Dio dopo aver loro inflitto ogni sorta di castighi per arrestarli sulla via del male, finalmente li scacciò dalla terra promessa, che aveva loro data, e li fece deportare nell'Assiria e in Babilonia (IV Re XVII, 6-23).

Affinchè però non si creda che colla rovina del popolo, della città santa e del tempio siano venute meno le promesse di Dio, l'autore ispirato si fa un dovere di ricordare a più riprese le parole, con cui il Signore si era impegnato a mantenere in perpetuo il trono nella discendenza di David (III Re, II, 4, 24; III, 6; VI, 12; VIII, 25; IX, 5; XI 11-13, 34-39; XV, 4; IV Re VIII, 19; X, 34; XX, 6 ecc.), e chiude la sua narrazione facendo brillare sulla notte delle rovine un raggio di speranza per l'avvenire coll'esaltazione di Jechonia alla corte del re di Babilonia. Per Israele e Giuda strappati violentemente dalla terra promessa e deportati in paese straniero non tutto è perduto, la terribile prova varrà a purificarli, ed essi torneranno ad essere un giorno il popolo di Dio, erede delle divine promesse e colmato di benefizi.

Origine del terzo e quarto libro dei re. — Una semplice lettura di questi due libri mostra chiaro che essi formano un'opera sola, poichè uno solo è il disegno, e tutti i particolari entrano nello stesso quadro e sono ordinati allo stesso fine. Il periodo di tempo in cui si svolgono gli avvenimenti è determinato colla massima precisione e va dalla edificazione della casa di Dio e della casa di David fino alla distruzione della casa di Dio, e alla quasi totale distruzione della casa di David al tempo della cattività di Babilonia. I vari fatti sono narrati secondo uno stesso schema e allo stesso modo. Di ogni regno si indicano quasi colle stesse parole il principio, la durata e la fine, e poi si dà un giudizio in rapporto alla legge, e si citano i documenti in cui si possono trovare più ampie informazioni. Anche lo stile e la lingua sono identici nei due libri, e qualche piccola differenza che si nota in alcune narrazioni dipende più che altro dai documenti, a cui l'autore ha attinto le sue notizie.

È pure indubitato che i due ultimi libri dei Re costituiscono un'opera distinta dai libri di Samuele. Mentre infatti Samuele espone la storia con molti particolari, non riferisce che pochissimi dati cronologici, non cita mai le fonti, e una sola volta si appella alla legge di Mosè, i due ultimi libri invece il più delle volte si contentano di pochissimi tratti per ogni re, abbondano nella cronologia, ricordano sempre le fonti, e contengono numerose allusioni alla legge. Anche lo stile e la lingua sono diversi. L'autore dei libri

di Samuele è uno dei migliori prosatori sacri, e la sua opera appartiene al periodo d'oro della letteratura ebraica, laddove nei due ultimi libri si hanno numerosi neologismi e aramaismi, come riconoscono tutti i critici.

Spiegazioni razionaliste. — I razionalisti Kuenen, Cornill, Wincker, Kittel, Stade, Driver ecc. applicano anche ai due ultimi libri dei Re le loro teorie relative all'origine del Pentateuco, e vi trovano fino a dieci e più strati di successive redazioni. Questi libri non sono l'opera di un solo autore, ma una collezione di vari documenti Jahvisti, Elohisti, Deuteronomici ecc., uniti assieme e ritoccati in diverse guise e in diversi tempi. Molti di essi sono leggendari, e non hanno alcun valore storico, come p. es. quelli che narrano i miracoli di Elia e di Eliseo ecc. e altri che racchiudono ripetizioni, contraddizioni e incoerenze ecc.

Non possiamo qui provare la possibilità e l'esistenza dei miracoli, e perciò lasciando da parte le affermazioni e le negazioni gratuite dei razionalisti relative al sopranaturale, basterà osservare che l'autore stesso dei due ultimi libri dei Re cita d'ordinario le fonti, a cui ha attinto le sue narrazioni. Ma se si legge attentamente e senza partito preso l'opera sua, si vedrà subito che in essa vi è unità di disegno e di fine dal primo all'ultimo capitolo, e che i vari documenti non sono raggruppati in qualsiasi modo, ma sono disposti e coordinati secondo un piano prestabilito, argomento chiaro che non si tratta di una compilazione a vari strati, ma di un lavoro originale dovuto a una sola mente e a un solo autore.

L'affermazione razionalista, che lo zelo per la legge quale apparisce nei due libri sia una prova dell'origine tardiva della loro redazione, è puramente gratuita, e non poggia che su preconcetti aprioristici. L'autore conosceva certamente il Deuteronomio a cui fa continue allusioni, ma niuno ha potuto provare che il Deuteronomio sia stato fabbricato ai tempi di Josia e non abbia per autore Mosè.

Le ripetizioni che si incontrano nei due libri (p. es. IV Re VIII, 28 e IX, 14, 16; XIII 12-13 e XIV, 15-16) trovano la loro spiegazione naturale nel modo di scrivere degli orientali, e non recano pregiudizio all'unità dell'opera, nè suppongono diversi autori venuti uno dopo l'altro.

Come esempi di contraddizioni i razionalisti allegano i passi III Re IX, 22 con XI, 28 e XXI, 19 con XXII, 38. Nel III Re IX, 22 si afferma che Salomone non permise che alcuno dei figli d'Israele *servisse,* mentre al capo XI, 28 si parla di un prefetto incaricato di dirigere i lavori servili, che doveva prestare la casa di Giuseppe. La contraddizione però è solo apparente, come risulta chiaro nell'ebraico. Nel primo passo si parla della schiavitù propriamente detta (IX, 14, 22), mentre nel secondo si tratta della prestazione di lavoro faticoso, a cui furono astretti anche gli uomini liberi (V, 27; XI, 28), durante il tempo delle grandi costruzioni di Salomone.

Nel capo XXI, 19 Elia predice che i cani lambiranno il sangue di Achab nel campo di Naboth. Ora i cani lambirono il sangue di Achab in Samaria (XXII, 38) e solo il cadavere di Joram figlio di Achab venne gettato nel campo suddetto (IV Re IX, 15). Ma si fa osservare che il testo ebraico al capo XXI, 19 non parla del luogo dove i cani lambiranno il sangue di Achab, e se ciò non ostante si preferisce il testo greco e la versione latina, si risponde che il Signore mitigò alquanto i castighi minacciati, perchè Achab si pentì del male fatto (III Re XXI, 27-24). Del resto la minaccia divina si compì alla lettera nella persona di Joram, conformemente alla modificazione o mitigazione, che aveva subito.

Come esempi di incoerenze adducono la formula *fino al presente* che viene usata anche per cose che più non esistevano al tempo in cui i libri furono scriti. Ma è facile rispondere che tale formula poteva trovarsi nei documenti, a cui l'autore attinse le sue narrazioni, oppure che i libri, benchè terminati dopo l'anno 37 della cattività, furono però cominciati prima della distruzione del tempio.

Non crediamo necessario di insistere sopra altre piccole difficoltà, che verranno sciolte ai loro luoghi nelle note. Per più ampi particolari ved. Cornely *Comp. Introd.* ed. 8 p. 250-60; Vig. *Dict. de la Bib. Rois* (III et IV *livres des*) e i commenti cattolici.

Spiegazioni cattoliche. — Numerosi cattolici (S. Isidoro, Sisto da Siena, Alapide ecc. e tra i moderni, Kaulen, Cornely, Fillion, Hetzenauer, Seisenberger ecc.) ritengono come certo, o almeno molto probabile che autore dei due ultimi libri dei Re sia stato il profeta Geremia, come si trova affermato nel Talmud di Babilonia (*Baba bathra* 15ª).

Tutti infatti si accordano nel riconoscere (Ved. Sanda *Die Bücher der Könige* tom. I p. XXXVII) che la lingua e lo stile dei due ultimi libri dei Re hanno una grande rassomiglianza collo stile e la lingua di Geremia. Nell'uno e negli altri si incontrano gli stessi modi di dire e la stessa frequenza di allusioni al Pentateuco. La promessa fatta alla casa di David viene riferita colle stesse parole (III Re VIII, 24: IX, 5 e Gerem. XIII, 13; XVII, 25; XXXIII, 17) e così pure la predizione della rovina del tempio (III Re IX, 8; Gerem. XVIII, 16; XIX, 8 ecc.), e la descrizione della grandezza della catastrofe (IV Re XXI, 12-XXIV, 16; Gerem. XIX, 3; XXII, 17; XXX, 16; Thren. II, 8 ecc.). Anche la conclusione storica, colla

quale termina il libro di Geremia (LII, 1-34), è pressochè identica all'ultima pagina del IV Re XXIV, 18-XXV, 30, e il fine dei libri dei Re coincide con quello propostosi da Geremia, il quale nel suo libro di profezie volle dimostrare che Dio fu giusto nel punire così severamente il suo popolo.

Si può ancora aggiungere che mentre nei libri dei Re si insiste in modo speciale su quanto riguarda i profeti, non si fa alcuna menzione di Geremia, non ostante che egli abbia avuto una parte importantissima in tutti gli avvenimenti politici del suo tempo, come appare chiaro dalle sue profezie e dal libro dei Paralipomeni. Questo fatto ben difficilmente può spiegarsi, se non si ammette che Geremia sia l'autore dei due ultimi libri dei Re.

Si oppone però in contrario l'età di Geremia, il quale avendo cominciato il ministero profetico nell'anno 13 di Josia (Gerem. I, 2), avrebbe avuto circa 90 anni al 37° anno della cattività di Jechonia. Ma si può supporre che il profeta abbia composto i due libri dei Re subito dopo la deportazione di Jechonia, e che in seguito non vi abbia aggiunto che la conclusione comune a questi libri e alla raccolta delle profezie. Così si spiegherebbe pure assai bene, perchè in diversi luoghi (p. es. III Re VIII, 8; IX, 22; XII, 10; IV Re VIII, 22 ecc.) l'autore colla formola « fino al presente » supponga uno stato di cose che era tale prima della rovina del regno di Giuda, ma non più verso l'anno 37 della cattività di Jechonia. Altri, p. es. Sanda (op. cit. tom. II pag. 595-598), pensano che il passo relativo a Jechonia sia un'aggiunta posteriore di un autore ispirato. Del resto anche coloro che non ritengono Geremia come autore di questi libri ammettono però che essi furono scritti da un suo contemporaneo, o da un suo discepolo (*Man. Bib.* ed. 14, pag. 110-111).

Documenti citati nei due ultimi libri dei Re. — Per i suoi libri l'autore cita tre fonti, a cui rimanda il lettore che desidera maggiori notizie. Queste fonti sono *i fasti* (libro delle gesta dei giorni) di Salomone citati III Re XI, 41; i *fasti* dei re di Giuda citati 15 volte, e i *fasti* dei re d'Israele citati 18 volte. La citazione è omessa per i quattro re di Giuda Ochozia ucciso da Jehu, Athalia, Sedecia e Jechonia, e per i due re d'Israele Joram ucciso da Jehu, e Osee.

Nel III Re VIII, 53 nel testo greco dei LXX si cita pure il *libro del cantico,* che va identificato col *libro del giusto* (Gios. X, 13). Questa citazione però manca nell'ebraico e nella Volgata.

Intorno alla natura dei fasti citati si può avere qualche schiarimento dal libro dei Paralipomeni, poichè in parecchi passi dei due scritti vi è una tale rassomiglianza che giunge spesso sino alla materialità delle parole. Basti confrontare assieme i passi seguenti:

III Re	*II Par.*
III, 5-15	I, 7-13.
V, 2-IX, 27	II 1-VIII, 2.
X, 1-29	IX, 1-28.
XI, 41-43	IX, 29-31.
XII, 1-19	X, 1-19.
XII, 21-24	XI, 1-4.
XIV, 25-31	XII, 9-16.
XV, 16-22	XVI, 1-6.
XXII, 2-35	XVIII, 1-34.
XXII, 41-50	XX, 31-37.
IV Re	
VIII, 17-23	XXI, 5-10.
VIII, 25-29	XXII, 1-6.
XI, 1-XII, 14	XXII, 10-XXIV, 14.
XIV, 12-14	XXV, 1-5, 17-24.
XIV, 17-22	XXV, 25-XXVI, 2.
XV, 32-38	XXVII, 1-9.
XVI, 1-4	XXVIII, 1-4.
XXI, 1-9	XXXIII, 1-9.
XXI, 17-24	XXXIII, 18-25.
XXII, 1-XXIII, 4	XXXIV, 1-33.

Da questa rassomiglianza si conchiude a buon diritto che i due autori hanno attinto alle stesse fonti. Ora l'autore dei Paralipomeni cita bensì spesso « il libro dei Re di Giuda e d'Israele, » ma non meno spesso cita gli scritti dei profeti Nathan, Ahia, Addo, Semeia, Hozai, Isaia, che afferma essere contenuti nel « libro dei Re di Giuda e d'Israele » (II Par. XX, 34; XXXII, 32), ed usa questo stesso modo di citare anche in quelle narrazioni, che evidentemente furono attinte alla stessa fonte, a cui attinse l'autore dei due libri dei Re. Ciò posto si può ritenere che i profeti nominati abbiano scritto la storia dei loro tempi, e che i loro scritti poco prima dell'esilio siano stati riuniti in una grande opera chiamata ora « libro dei Re di Giuda e d'Israele » ora « fasti dei Re di Giuda (e d'Israele) » ed ora col nome del profeta che aveva scritta la parte che si citava. Così si spiega perchè ad esempio i fatti relativi a Salomone nel III Re XI, 41 si dicono attinti ai « fasti di Salomone, » mentre nel II Par. IX, 29 si citano le parole dei profeti Nathan, Ahia e Addo, e per riguardo a Roboam nel III Re XIV, 29 si allegano i fasti dei Re di Giuda, e nel II Par. XII, 15 i libri di Semeia profeta e di Addo.

Alcuni interpreti hanno pensato che col nome di *fasti* si debbano intendere i pubblici *Annali* scritti dagli storiografi ufficiali della corte. È certo infatti che David, Salomone, Ezechia, Giosia, avevano un *Mazkir* o storiografo pubblico (II Re VIII, 16; III Re IV, 3; IV Re XVIII, 8; II Par. XXXIV, 8), ed è assai probabile che anche gli altri re ne avessero a somiglianza di quanto si faceva nell'Assiria e nell'Egitto.

Tale spiegazione non ci sembra probabile, poichè i pubblici Annali d'ordinario non raccontano che vittorie e cose mirabili, e non è verosimile che gli storiografi ufficiali di Giuda e d'Israele (dato che siano esistiti) abbiano potuto con tutta libertà descrivere i delitti e le ignominie di parecchi re, mentre questi o i loro figli erano tuttora vivi. Ora i fasti citati dai libri dei Re più che le imprese gloriose riferiscono i delitti e le iniquità delle case regnanti, e spesso si diffondono sui fatti della vita privata, cose tutte che non potevano trovar luogo nei pubblici annali. Sembra quindi da preferirsi la sentenza che ritiene che col nome di *fasti* si intendano gli scritti dei profeti, come si è spiegato sopra.

Valore dei due ultimi libri dei Re. — Siccome i fasti citati provengono da testimoni contemporanei, che per ragione del ministero o dell'ufficio che esercitavano, erano in grado di conoscere con esattezza le cose, e per la santità della vita che conducevano, non avrebbero mai mentito, il valore storico dei due ultimi libri dei Re, anche solo umanamente parlando, non può essere revocato in dubbio. L'autore infatti attinge abitualmente le sue notizie a queste fonti, che cita ad ogni istante senza temere il controllo. Le sue narrazioni sono oggettive e serene. Egli non adula i principi, nè li scusa. Fa l'elogio dei buoni senza nasconderne i difetti, e senza che la lode degeneri in quelle esagerazioni, che si incontrano nei documenti assiro-babilonesi ed egizi. Descrive il male fatto dai cattivi re, e lo biasima severamente, non avendo in mira che la legge di Dio, a norma della quale tutto giudica. Gli argomenti estrinseci forniscono pure le prove più convincenti della veracità dei due ultimi libri dei Re. Così per esempio vi è perfetta concordanza tra questi libri e i Paralipomeni, benchè i loro autori pur essendosi serviti delle stesse fonti abbiano scritto indipendentemente l'uno dall'altro. Anche gli scritti dei profeti Amos, Osea, Michea, Isaia, Geremia, Sophonia ecc. confermano parecchie narrazioni dei libri dei Re, e mostrano chiaro che l'autore si è sempre mantenuto fedele alla verità, come d'altronde risulta dai frammenti degli antichi storici Beroso, Manethone, Menandro (Gius. Fl. *Cont. App.* I, 13-34; *Ant. Giud.* VIII, 5, 3, 13, 2; Eusebio *Praep. evang.* X, 1-42) ecc.

Le scoperte moderne fatte nell'Egitto, nell'Assiria, nella Caldea, nella Moabidite ecc. hanno portato una nuova conferma alla veracità dei libri sacri. Le mura del tempio di Karnak ci hanno fatto meglio conoscere la campagna di Sesac nella Palestina (III Re XI, 40; XIV, 25); l'iscrizione di Mesa completa quanto è riferito di questo sovrano nella Bibbia (IV Re III, 4, 27); i monumenti assiri e babilonesi non solo ci hanno conservato i nomi dei sovrani di Ninive e di Babilonia menzionati nei libri sacri, ma anche quelli di Amri, Achab, Jehu, Manahem, Phacee, Osea, e di Azaria (Osia), Achaz, Ezechia, Manasse, e una quantità di nomi geografici e di dati cronologici ecc. come si vedrà nelle note (Ved. Vigouroux *La Bible et les découv. mod.*, 6 ed. Paris, 1896, t. III e IV; Döller, *Studien zum 3 und 4 Buche der Könige.* Wien. 1904; *Dict. Apol. Babylone et la Bible,* ibid. *L'Egypte et la Bible; Albrect Alt. Israël und Aegypten.* Leipzig, 1909 ecc.).

Autorità divina del III e IV libro dei Re. — Intorno all'autorità divina di questi due libri non vi fu mai alcun dubbio. Essi fecero sempre parte del canone giudaico e cristiano, e furono sempre riconosciuti come divinamente ispirati. Nostro Signore Gesù Cristo e gli Apostoli li hanno citati, e vi hanno fatto parecchie allusioni. Nel Vangelo di S. Matteo (VI, 29; XII, 42) si parla delle vesti di Salomone e della visita della regina di Saba (III Re X, 1-10, 25), e in quello di S. Luca (IV, 25-27) della siccità dei tempi di Elia, e della vedova di Sarepta e della guarigione di Naaman Siro (III Re XVII, 1-16; IV Re V, 1-19). S. Stefano nel suo discorso (Att. VI, 46-48) ricorda il desiderio di David di costruire un tempio al Signore, e il compimento di questo desiderio per opera di Salomone (III Re VI, 1-38). San Paolo (Rom. XI, 24) cita come parola di Dio il testo III Re XIX, 10, e nella lettera agli Ebrei (XI, 35) allude ai miracoli di Elia e di Eliseo (III Re XVII, 17-24; IV Re IV, 18-38) S. Giacomo (V, 17-18) cita l'esempio di Elia come prova dell'efficacia della preghiera, e S. Giovanni ricorda (Apoc. II, 20) l'empia Jezabel (III Re XVI, 32). Anche l'autore dell'Ecclesiastico fa l'elogio (XLVII, 14-XLIX, 9) di Salomone, Ezechia, Josia, Elia ed Eliseo poggiandosi su quanto sta scritto in questi libri.

Cronologia dei due ultimi libri dei Re. — Benchè l'autore riferisca molte date cronologiche, indicando la durata di ciascun regno, il sincronismo tra i re di Giuda e di Israele e il tempo preciso dei principali avvenimenti, tuttavia nello stato attuale del testo è impossibile stabilire una cronologia esatta del periodo dei re. I numeri infatti che ci vengono presentati nella Bibbia attuale non sempre si accordano tra loro, e molto meno poi coi documenti assiri, quantunque i re di Giuda, e i re d'Israele e i re d'Assiria che nel testo sacro risultano contemporanei, risultino pure tali nei testi assiri. La difficoltà consiste quindi tutta nei numeri, i quali hanno subìto delle alterazioni per colpa dei copisti, e nello stato at-

tuale della scienza non possono essere corretti. Ecco ora i dati fornitici dai libri dei Re e dei Paralipomeni :

Re di Giuda.

1° Roboam regnò 17 anni.
2° Abia regnò 3 anni.
3° Asa regnò 41 anno.
4° Josaphat regnò 25 anni.
5° Joram regnò 8 anni.
6° Ochozia regnò 1 anno.
7° Athalia regnò 6 anni.
8° Joas regnò 40 anni.
9° Amasia regnò 29 anni.
10° Azaria (Joathan) regnò 52 anni.
11° Joathan regnò 16 anni.
12° Achaz regnò 16 anni.
13° Ezechia regnò fino alla distruzione d'Israele 6 anni.

Sommando i vari numeri si ha 95 anni sino ad Ochozia e 260 anni sino alla distruzione d'Israele.

Re d'Israele.

1° Jeroboam regnò 22 anni.
2° Nadab regnò 2 anni.
3° Baasa regnò 24 anni.
4° Ela regnò 2 anni.
5° Zambri regnò 7 giorni.
6° Amri regnò 12 anni.
7° Achab regnò 22 anni.
8° Ochozia regnò 2 anni.
9° Joram regnò 12 anni.
10° Jehu regnò 28 anni.
11° Joachaz regnò 17 anni.
12° Joas regnò 16 anni.
13° Jeroboam II regnò 41 anno.
14° Zaccaria regnò 6 mesi.
15° Sellum regnò 1 mese.
16° Manahem regnò 10 anni.
17° Phaceia regnò 2 anni.
18° Phacee regnò 20 anni.
19° Osee regnò 9 anni.

Sommando i vari numeri si ha 98 anni sino a Joram, e 242 anni sino alla distruzione di Israele.

Re di Giuda dopo la distruzione d'Israele.

13° Ezechia regnò 23 anni.
14° Manasse regnò 55 anni.
15° Amon regnò 2 anni.
16° Josia regnò 31 anno.
17° Joachaz regnò 3 mesi.
18° Joakim regnò 11 anni.
19° Joachin regnò 3 mesi.
20° Sedecia regnò 11 anni.

Sommando i vari numeri si ha 133 anni e mezzo dalla distruzione d'Israele alla distruzione di Giuda.

Da queste tavole è manifesto che dalla divisione del regno fino all'uccisione contemporanea di Joram re d'Israele e di Ochozia re di Giuda erano trascorsi 98 anni secondo la lista dei re d'Israele e solo 95 secondo la lista di Giuda. Similmente dall'uccisione di Joram e di Ochozia fino alla distruzione d'Israele corrono 144 anni nella lista d'Israele e 165 in quella di Giuda, e così dallo scisma alla distruzione d'Israele si hanno rispettivamente 242 e 260 anni.

Anche le date precise, in cui i singoli re cominciarono a regnare, presentano qualche difficoltà, come si può vedere nelle tavole seguenti.

(Il numero tra parentesi indica gli anni di regno).

Re di Giuda.

1° Roboam (17) cominciò a regnare alla morte di Salomone.
2° Abia (3) cominciò a regnare l'anno 18° di Jeroboam.
3° Asa (41) cominciò a regnare l'anno 20° di Jeroboam.
4° Josaphat (25) cominciò a regnare l'anno 4° di Achab.
5° Joram (8) cominciò a regnare l'anno 5° di Joram d'Israele.
6° Ochozia (1) cominciò a regnare l'anno 12° di Joram d'Israele.
7° Athalia (6)...
8° Joas (40) cominciò a regnare l'anno 7° di Jehu.
9° Amasia (29) cominciò a regnare l'anno 2° di Joas d'Israele.
10° Azaria (52) cominciò a regnare l'anno 27° di Jeroboam II.
11° Joathan (16) cominciò a regnare l'anno 2° di Phacee.
12° Achaz (16) cominciò a regnare l'anno 17° di Phacee.
13° Ezechia (29) cominciò a regnare l'anno 3° di Osea.

Re d'Israele.

1° Jeroboam (22) cominciò a regnare l'anno 1° di Roboam.
2° Nadab (2) cominciò a regnare l'anno 2° di Asa.
3° Baasa (24) cominciò a regnare l'anno 3° di Asa.
4° Ela (2) cominciò a regnare l'anno 26° di Asa.
5° Zambri (7 giorni) cominciò a regnare l'anno 27° di Asa
6° Amri (12) cominciò a regnare l'anno 27° di Asa.
7° Achab (22) cominciò a regnare l'anno 38° di Asa.
8° Ochozia (2) cominciò a regnare l'anno 17° di Josaphat.
9° Joram (12) cominciò a regnare l'anno 18° di Josaphat.
10° Jehu (28)...
11° Joachaz (17) cominciò a regnare l'anno 23 di Joas di Giuda.
12° Joas (16) cominciò a regnare l'anno 37° di Joas di Giuda.

13° Jeroboam II (41) cominciò a regnare l'anno 15° di Amasia.
14° Zaccaria (6 mesi) cominciò a regnare l'anno 38 di Azaria.
15° Sellum (1 mese) cominciò a regnare l'anno 39 di Azaria.
16° Manahem (10) cominciò a regnare l'anno 39° di Azaria.
17° Phaceia (2) cominciò a regnare l'anno 50° di Azaria.
18° Phacee (20) cominciò a regnare l'anno 52° di Azaria.
19° Osee (9) cominciò a regnare l'anno 12° di Achaz.

Un semplice confronto mostra subito che gli anni non furono sempre completi, e che i numeri non sempre si accordano.

La difficoltà diviene più grave se si paragonano questi dati colla cronologia assira quale ci vien data dal catalogo degli eponimi (Vedi questo catalogo presso Deimel *Veteris Testamenti Chronologia,* pag. 4-40, 1202-1115. Roma, 1912). I documenti biblici e assiri si accordano nello stabilire la presa di Samaria nell'anno 721-722 a. C. Ma tra questa data e la morte di Achab il catalogo degli eponimi dà la cifra di circa 130 anni, mentre il catalogo di Giuda ne dà 180 e quello d'Israele 157. Non mancano altre divergenze facili a constatarsi.

Dati Forniti dai documenti assiri.

Re di Assiria.

Assurnasirpal 884-859.
Salmanassar II 859-825. Nel 854 vince Achab a Karkar e nel 842 ha Jehu come tributario.
Samsiadad II 825-812.
Adad-nirari III 811-782.
Salmanassar III 782-771.
Assurdan III 771-754.
Assur-nirari 754-745.
Thiglath-Pileser III = Phul 745-727. Nel 738 conta Manahem tributario. Nel 733 sotto il regno di Phacee occupa la Samaria e ne deporta gli abitanti.
Salmanassar IV 727-722. Fa tributario Osee e dopo averlo vinto assedia la città di Samaria.
Sargon 722-705. Nel 722-21 prende la città di Samaria, deporta nell'Assiria gli Israeliti e manda nuovi coloni nella Samaria.
Sennacherib 705-681. Combatte contro Ezechia.
Asarhaddon 681-668.
Assurbanipal 668-626.
Assur-etil-ilani 626-620.
Sin-sar-iskum 620-608. Caduta di Ninive nel 607-606.

Re di Babilonia.

Merodach Baladan 721-710, 704. Vinto da Sargon e da Sennacherib.
Nabopolassar 625-604.
Nabucodonosor 604-561. Combatte nel 605 contro Joakim, nel 597 contro Joakin, dal 588 al 586 contro Sedecia.
Evil-Merodach 561-559. Esalta Joakim nel 561-560.

Stando ai documenti profani si possono ritenere come certi i dati seguenti: Lo scisma avvenne verso il 921-920. Joram e Ochozia furono assassinati circa l'anno 843. Il regno d'Israele fu distrutto nel 721-722. I Giudei vennero deportati in Babilonia l'anno 19 di Nabucodonosor, ossia nel 586.

Le difficoltà della cronologia non sono nuove, erano già state constatate da S. Girolamo (ep. 72 *ad Vitalem*), il quale trovava tale confusione nei numeri da giudicare la questione insolubile. Le parole del grande esegeta hanno conservato tutto il loro valore fino ai giorni nostri, poichè non ostante tutti gli studi fatti e le scoperte avvenute, si è ben lungi dall'aver trovata la soluzione dell'enimma.

La brevità impostaci non consente di entrare nei particolari dei numerosi sistemi proposti (Se ne possono vedere 24 presso Cornely, *Compedium Intr.*, pag. 718-724 e la lista non è completa), e perciò ci contenteremo di indicare solo alcuni principii generali, che aprono la via alla soluzione delle obbiezioni, che si potrebbero fare contro la veracità della Scrittura.

Prima di tutto è da ritenere che la difficoltà consiste solo nei numeri, poichè tanto i documenti biblici come gli assiri presentano come contemporanei gli stessi re. Ora è certo che nei libri dei re per quel che riguarda i numeri si sono introdotti degli sbagli dovuti ai copisti (III Re XVI, 23 e XV, 28; IV Re XIV, 24 e XV, 1-8 ecc.), e non è escluso che anche nei documenti assiri possa esservi qualche errore, o che qualche testo sia suscettibile di altre interpretazioni. Nulla quindi si oppone a che in un caso o nell'altro si possano lasciar da parte i numeri attuali dei nostri libri sacri, e si preferiscano quelli forniti dai documenti assiri, che non hanno subito sbagli di trascrizioni.

Alcune divergenze tra le varie liste dei re hanno potuto nascere dal fatto che i figli furono talvolta associati ai padri nel regno, come p. es. fu Joatham con Azaria (IV Re XV, 5) e i loro anni possono essere contati o dalla morte del padre oppure dal momento, in cui furono associati al regno. Si deve pure notare che gli anni attribuiti a un re non sono sempre completi, mancando talora di qualche mese (III Re XV, 1, 9) o avendone qualcuno di più (III Re XIV, 21; XV, 1), e che tra un re e l'altro vi poterono essere degli interregni, e che Giuda e Israele avevano forse un modo diverso di contare gli anni, facendoli Giuda cominciare col

mese di Nisan, mentre Israele li cominciava col mese di Tishri (Ved. Hellmann, *De chronologia Librorum Regum.* Roma, 1914).

Applicando l'uno o l'altro di questi principii si possono sciogliere le apparenti contraddizioni cronologiche del testo sacro. Certamente se noi possedessimo i libri dei Re tali e quali sono usciti dalla mano dell'agiografo, ogni contraddizione scomparirebbe, ma poichè i copisti e i trascrittori hanno lasciato infiltrare degli sbagli nei numeri, non fa meraviglia che siano nate difficoltà insolubili nello stato attuale della scienza. I sistemi proposti da molti autori non hanno che un valore molto problematico, come è chiaro dal fatto che non ve ne sono due che si accordino. (Intorno alla cronologia, oltre alle opere già citate si possono consultare gli articoli relativi nel *Dict. de la Bib.* (Chronologie) nel *Lex. Bib.* (Chronologia) nel *Dict. Apol.* (Babylone et la Bible), Brunengo, *La cronologia biblico-assira.* Prato, 1886; Vigouroux, *Le Livres Saints et la critique rationaliste,* tom. IV, p. 499 e ss., 5 ed.; Pelt, *Histoire de l'Ancien Testament,* tom. II, p. 131 e ss., 5 ed. Paris, 1908; Trutz, *Chronologie der jud-isr. Königszeit* (Katholik 1906, I, p. 28 e ss., 125 e ss.); Herzog, *Die Chronologie der beiden Königsbücher* (*Alttest. Abhandl. herausg.* v. Nikel I, 5. Münster, 1909); Bover, *La cronologia de los Reyes de Judà e Israel* (Razòn y Fe. Sett. 1913, pag. 5-27 ecc.).

Crediamo utile come saggio dare qui la tavola cronologica stabilita in base ai numeri forniti da Sanda, *Die Bücher der Könige,* t. II, p. 430-441, avvertendo però che le date non sono che approssimative, e vanno soggette a parecchie contestazioni, e a nostro parere alcune andrebbero anticipate di qualche anno.

Re di Giuda.	*Re d'Israele.*
Roboam 932-916.	Jeroboam 932-911.
Abia 916-914.	Nadab 911-910.
Asa 914-874.	Baasa 910-887.
	Ela 887-886.
	Zambri 886.
	Amri 886-875.
	Thebni 886-883.
Josaphat 874-850.	Achab 875-854.
	Ochozia 854-853.
Joram 850-843.	Joram 853-843.
Ochozia 843.	
Athalia 842-836.	Jehu 842-815.
Joas 836-797.	Joachaz 815-799.
Amasia 797-769.	Joas 799-784.
Azaria 769-737.	Jeroboam II 784-744.
	Zaccaria 744.
	Sellum 744.
Joatham 737-736.	Manahem 744-738.
	Phaceia 738-737.
	Phacee 737-732.
Achaz 736-721.	Osee 732-721.
Ezechia 721-693.	*Re di Damasco.*
Manasse 693-639.	
Amon 638-638.	Benadad I 900-875.
Josia 638-608.	Benadad II 875-845.
Joachaz 608.	Hazael 845-815.
Joakim 608-598.	Benadad III 814-784.
Joakin 598.	Benadad IV ...
Sedecia 597-587.	Razon...

Testo e versioni. — Benchè il testo ebraico dei libri dei Re non ci sia pervenuto in tutta la sua purezza, è tuttavia in uno stato migliore di quello dei libri di Samuele e dei Profeti. Sembra a parecchi critici che in più luoghi sia stato ritoccato e corretto sulla traduzione dei LXX, e ad ogni modo è certo che contiene alcuni sbagli di trascrizione dovuti ai copisti. Per ricostituire il testo originale Sanda (*Die Buchër der Könige,* t. I, pag. 12) ha fatto 300 ritocchi o mutazioni, ma si deve confessare che vi è in ciò dell'esagerazione.

La traduzione dei LXX presenta diverse varianti, come trasposizioni di testi, aggiunte, omissioni ecc., e mostra chiaramente di essere stata fatta su una recensione del testo ebraico diversa da quella dei massoreti. Per questo motivo può essere molto utile per il lavoro critico della ricostruzione del testo originale, benchè i codici in cui ci fu conservata presentino notevoli divergenze.

Principali commenti cattolici. — Oltre alle opere già indicate nell'Introduzione ai due primi libri dei Re vanno ricordate le seguenti: S. Beda, *Quaestiones in libros Regum; De templo Salomonis;* Teodoreto, *Quaest. in lib. Reg.*; Ricardo da S. Vittore, *De templo Salomonis ad litteram. Concordia temporum regum Juda et Israël;* Pineda, *De rebus Salomonicis* (Lione, 1609); Camarti, *De Elia Thesbyte* (Parigi, 1631); Matina, *Dissertationes in ll. Reg.* (Padova, 1675); Duguet, *Explication des livres des Rois* (Parigi, 1738); Clair, *Les livres des Rois* (Parigi, 1884); Sanda, *Die Bücher der Könige,* 2 vol. (Münster, 1911, 1912); Meignan, *Salomon, son règne, ses écrits* (Paris, 1890); Holzhei, *Das B. der Könige, seine Bestandteile u. s. gesch. Character* (Leipiz, 1899); Neteler, *Das dritte und das vierte Buch der Könige der Vulgata und des Urtextes übersetzt und erklärt* (Münster, 1899); Döller, *Geogr. u. ethnogr. Studien zum III u. IV Buche der Könige* (Vienna, 1904); Schlögl, *Die Bücher der Könige,* Vienna, 1911 ecc.

Si possono pure trovare utili indicazioni presso Brunengo, *L'impero di Ninive e di Babilonia* (Prato, 1885); Kaulen *Assyrien und Babylonien* (Freiburg, 1891); Vigouroux, *La Bible et les découvertes modernes,* vol. III-IV (Parigi, 1896, ed 6ª); Vander-

vorst, *Israël et l'ancien Orient*. Bruxelles, 1915; Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie* (Paris, 1911) e Maspero (da usarsi con discrezione trattandosi di un razionalista), *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique* (Parigi, 1895-99); *Histoire ancienne des peuples de l'Orient* (Parigi, 1909) ecc.

Tra i protestanti si possono citare: Thenius, *Die Bücher der Könige* (Leipzig, 1873 ed. 2); Keil, *Die B. der Könige* (Leipzig, 1876, edit. 2); Klostermann, *Die B. Samuelis und der Könige* (Nördhingen, 1887); Benziger, *Die B. der Könige* (Tübingen, 1899); Kittel, *Die Bücher der Könige* (Gottingen, 1900) ecc.

Importanza dei quattro libri dei Re. — I quattro libri dei Re hanno una grande importanza non solo dal lato storico, ma sopratutto dal lato religioso. Essi infatti, oltre alla storia del popolo ebreo, ci fanno conoscere la fedeltà di Dio nel mantenere le promesse, la sua giustizia nel punire le colpe, e la sua misericordia nel perdonare e beneficare coloro che pentiti a lui ricorrono. Insistono pure in modo speciale sull'unità e sulla transcendenza di Dio, che odia sopratutto l'idolatria e non può tollerare alcun rivale. La figura del Messia va precisandosi, poichè Egli nascerà nella discendenza di David, alla quale Dio promette un trono eterno. La fede nella sua venuta apre per così dire il primo libro dei Re col cantico di Anna, e si afferma e si espande nei libri seguenti coi regni di David e di Salomone, e brilla di nuova luce nell'esaltazione di Joakim alla corte di Evilmerodach. David stesso nelle sue umiliazioni e nelle sue sofferenze, nelle sue glorie e nei suoi trionfi, nella sua dignità di re e di profeta rappresenta Gesù Cristo, che viene talvolta chiamato « David » (Gerem. XXX, 9; Ezech. XXXIV, 23-24; XXXVII, 24-25) come David viene chiamato il *cristo*, cioè l'unto del Signore. Anche Salomone e Giosia presentano tratti di rassomiglianza con Gesù Cristo, come la fondazione e lo splendore del tempio sono figure della Chiesa, che il Messia avrebbe fondata nella pienezza dei tempi.

Il fine per cui i quattro libri furono scritti e le numerose allusioni e citazioni di essi nel Nuovo Testamento mostrano ancor più chiaro la parte importantissima che occupano nel Canone delle Scritture.

LIBRO III DEI RE

CAPO I.

David e Abisag 1-4. — Adonia tenta di usurpare il regno 5-10. — Nathan e Bethsabea intervengono presso David in favore di Salomone 11-27. — David promette il trono al figlio di Bethsabea 28-31. — Unzione di Salomone 32-40. — Adonia si rifugia nel santuario 41-53.

[1]Et rex David senúerat, habebátque aetátis plúrimos dies: cumque operirétur véstibus, non calefiébat. [2]Dixérunt ergo ei servi sui: Quaerámus dómino nostro regi adolescéntulam vírginem, et stet coram rege, et fóveat eum, dormiátque in sinu suo, et calefáciat dóminum nostrum regem. [3]Quaesiérunt ígitur adolescéntulam speciósam in ómnibus fínibus Israël, et invenérunt Abisag Sunamí-

[1]Ora il re David era diventato vecchio e molto avanzato nei giorni, e benchè venisse coperto con panni, non si riscaldava. [2]Gli dissero pertanto i suoi servi: Cerchiamo pel re signor nostro una fanciulla vergine, la quale stia davanti al re, e lo curi, e dorma sul seno di lui, e riscaldi il re signor nostro. [3]Cercarono adunque in tutto il paese di Israele una bella fanciulla e trovarono

CAPO I.

1-4. La prima parte (I, 1-XI, 43) dei due ultimi libri dei Re tratta del regno di Salomone, e può dividersi in cinque sezioni; nella prima delle quali (I, 1-II, 46) si descrivono gli ultimi fatti di David e l'assunzione di Salomone al trono. Nel capo I, 1-53 si parla delle circostanze, che occasionarono l'unzione di Salomone a re d'Israele, cominciando dalla vecchiaia di David e dal suo matrimonio con Abisag (1-4).

Ora. Nell'ebraico il libro comincia colla congiunzione *e* (Ved. n. Gios. I, 1). *Il re David*. Il terzo e il quarto libro dei Re al nome di David aggiungono il titolo di re. Questa associazione dei due nomi è rara negli altri libri. *Era diventato*

tidem, et adduxérunt eam ad regem. [4]Erat autem puélla pulcra nimis, dormiebátque cum rege, et ministrábat ei : rex vero non cognóvit eam.

[5]Adonías autem fílius Haggith elevabátur, dicens : Ego regnábo. Fecítque sibi currus et équites, et quinquagínta viros qui cúrrerent ante eum. [6]Nec corrípuit eum pater suus aliquándo, dicens : Quare hoc fecísti? Erat autem et ipse pulcher valde, secúndus natu post Absalom. [7]Et sermo ei cum Joab fílio Sárviae, et cum Abíathar sacerdóte, qui adjuvábant partes Adoníae. [8]Sadoc vero sacérdos, et Banájas fílius Jójadae, et Nathan prophéta, et Sémei et Rei, et robur exércitus David, non erat cum Adonía.

[9]Immolátis ergo Adonías ariétibus et vítulis, et univérsis pínguibus, juxta lápidem

Abisag Sunamita, e la menarono al re. [4]Ora la fanciula era bella oltre modo, e dormiva col re, e lo serviva; ma il re non la conobbe.

[5]Ma Adonia figlio di Haggith s'innalzava dicendo : Io regnerò. E si procurò dei carri e dei cavalieri e cinquanta uomini, che correvano davanti a lui. [6]E il suo padre non lo riprese mai, dicendo : Perchè hai fatto questo? Or Adonia era anch'egli bello assai, e il secondogenito dopo Absalom. [7]Ed egli se la intendeva con Gioab figlio di Sarvia e con Abiathar sacerdote, i quali sostenevano il partito di Adonia. [8]Ma Sadoc sacerdote e Banaia figlio di Joiada, e Nathan profeta, e Semei e Rei, e il nerbo delle milizie di David non erano per Adonia.

[9]Adonia dunque, avendo immolati arieti e vitelli e grasse vittime d'ogni sorta presso

---

vecchio. Unendo assieme i dati del capo II, 11 e del II Re V, 4-5 si può conchiudere che egli avesse allora circa 70 anni, come indica Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VII, 15, 2). *Molto avanzato* ecc. Non era di età decrepita, e aveva sortito un temperamento forte e vigoroso, tuttavia un regno di 40 anni turbato da guerre esterne e da ribellioni domestiche e da altre sciagure e tribolazioni lo aveva snervato e ridotto all'impotenza e quasi privato del calor naturale. *Con panni.* Deve trattarsi di coperte da letto, poichè il contesto fa supporre che David tenesse abitualmente il letto (vv. 15, 17). *I suoi servi*, cioè gli ufficiali addetti alla sua persona. *Cerchiamo*, ebr. *si cerchi per il re, mio signore* ecc. *Stia davanti al re*, espressione spesso usata per indicare l'ufficio dei servi. *Dorma* ecc. Tale procedimento è conforme agli usi orientali. Non è da dubitare però che David abbia sposato la fanciulla, facendone una moglie di secondo ordine. Come tale infatti essa viene trattata dopo la morte del sovrano (II, 22), quantunque fosse rimasta vergine. Nella poligamia, che allora era tollerata, un tal matrimonio non aveva nulla di straordinario, se non il fatto che fu accompagnato dalla continenza, come indicano le parole del v. 4 *non la conobbe*. Secondo S. Girolamo (ep. II *ad Nepot.*) la fanciulla, vera sposa di David e insieme vergine, è una figura della Chiesa. *Sunamita*, cioè di Sunam, att. *Sulam* (Ved. I Re XXVIII, 4). *Lo serviva* come infermiera. *Non la conobbe*, eufemismo per indicare l'atto coniugale. I LXX dopo *dormiva* (v. 4) aggiungono : *e riscaldava il re.*

5-8. Cospirazione di Adonia (5-10). Preparazione della congiura (5-8). *Adonia* dopo la morte di Ammon (II Re XIII, 20) e di Absalom (II Re XVIII, 14) era il maggiore dei figli di David, poichè Cheleab, ricordato come secondo nel catalogo dei figli del sovrano (II Re III, 2-5), morì probabilmente in giovane età, e di lui non si fa altrove alcuna menzione. Essendo nato durante il regno di David in Hebron (II Re II, 1, 5), Adonia doveva avere meno di 40 anni al momento della congiura. *Si innalzava* ostentando le sue pretensioni al trono e considerandosi già come successore del padre omai ridotto all'estremo dei suoi giorni. *Carri e cavalieri* ecc. Abile e intrigante, Adonia imitò la condotta di Absalom per acquistarsi popolarità e soddisfare alla sua ambizione (II Re XV, 1). *Non lo riprese* ecc. David, vecchio e infermo, non ebbe la forza per opporsi alla vanità del figlio, e questi considerò l'indulgenza del padre come un'approvazione alle sue pretensioni. Nell'ebraico si legge : *non lo contristò durante la sua vita.* L'indulgenza di David in questo caso è più biasimevole e la condotta di Adonia meno scusabile. *Bello.* Anche in questo rassomigliava ad Absalom. *Il secondo* ecc., ebr. e gr. *e l'aveva generato dopo Absalom.* — *Se la intendeva* ecc. Con intrighi e manovre Adonia seppe guadagnare alla sua causa il capo dell'esercito *Gioab*, il quale era irritato contro David, che gli aveva tolto per qualche tempo il supremo comando per affidarlo ad Amasa (II Re XIX, 13; XX, 4-5, 8-10). Adonia riuscì pure a trarre dalla sua parte uno dei capi della tribù sacerdotale, cioè *Abiathar*, discendente da Achimelech, e sacerdote di Nob (I Re XXI, 1 e ss.; XXII, 20), il quale fino allora era stato fedele a David, che l'aveva colmato di benefizi (I Re XXIII, 21-23; II Re XV, 24 e ss. ecc.). Da qualche tempo Abiathar vedeva di mal occhio il suo collega e rivale Sadoc che cresceva in autorità e proteggeva Salomone. *Sadoc* ecc. Nel versetto 8 sono ricordati alcuni personaggi influenti rimasti fedeli. Intorno a *Sadoc*, ved. II Re XV, 24. Intorno a *Banaia*, ved. II Re VIII, 18; XX, 23. *Nathan* conosceva le intenzioni di Dio a riguardo di Salomone (II Re XII, 25). *Semei e Rei* sono sconosciuti. Alcuni li identificano coi fratelli di David Simmaa e Raddai (I Par. II, 13-14). Il primo in ogni caso non va confuso col suo omonimo, che maledisse David (II Re XVI, 5, 6). *Il nerbo delle milizie*, ebr. *i ghibborim*, ossia i prodi, o gli eroi, di cui si ha lista nel II Re XXIII, 8-39).

9-10. I congiurati si radunano presso la fontana di Rogel. *Avendo immolati* ecc. Come Absalom a Hebron (II Re XV, 7 e ss.), così Adonia immolò o fece immolare numerose vittime, e diede un immenso banchetto. Non è certo però che si tratti di veri e propri sacrifizi. *Pietra di Zoheleth* è probabilmente la roccia *el-Zahuele* sulla strada che va da Rogel al villaggio di Siloe. *Fontana di Rogel* (ebr. *En-Rogel*, att. *Bir Eyub* o pozzo di Giobbe) trovasi un po' sotto al luogo del congiungimento delle valli di Hinnom e del Cedron ai piedi delle mura di Gerusalemme (Gios. XV, 7; XVIII, 16; II Re XVII, 17). Il pozzo ha 38

Zóheleth, qui erat vicínus fonti Rogel, vocávit univérsos fratres suos fílios regis, et omnes viros Juda servos regis. [10]Nathan autem prophétam, et Banájam, et robústos quosque, et Salomónem fratrem suum, non vocávit.

[11]Dixit ítaque Nathan ad Bethsabée matrem Salomónis : Num audísti, quod regnáverit Adonías fílius Haggith, et dóminus noster David hoc ignórat? [12]Nunc ergo veni, áccipe consílium a me, et salva ánimam tuam, filiíque tui Salomónis. [13]Vade, et ingrédere ad regem David, et dic ei : Nonne tu, dómine mi rex, jurásti mihi ancíllae tuae, dicens : Sálomon fílius tuus regnábit post me, et ipse sedébit in sólio meo? quare ergo regnat Adonías? [14]Et adhuc ibi te ioquénte cum rege, ego véniam post te, et complébo sermónes tuos.

[15]Ingréssa est ítaque Bethsabée ad regem in cubículum : rex autem senúerat nimis, et Abisag Sunamítis ministrábat ei. [16]Inclinávit se Bethsabée, et adorávit regem. Ad quam rex : Quid tibi, inquit, vis? [17]Quae respóndens, ait : Dómine mi, tu jurásti per Dóminum Deum tuum ancíllae tuae, Sálomon fílius tuus regnábit post me, et ipse sedébit in sólio meo. [18]Et ecce nunc Adonías regnat, te, dómine mi rex, ignoránte. [19]Mactávit boves, et pínguia quaeque, et aríetes plúrimos, et vocávit omnes fílios

alla pietra di Zoheleth, che era vicino alla fontana di Rogel, invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda, servi del re. [10]Ma non invitò il profeta Nathan, nè Banaia, nè i prodi, nè Salomone suo fratello.

[11]Perciò Nathan disse a Bethsabea, madre di Salomone : Non hai tu udito che Adonia, figlio di Haggith, è stato fatto re, e il signor nostro David lo ignora? [12]Ora adunque vieni, e prendi consiglio da me, e salva la tua vita e quella del tuo figlio Salomone. [13]Va, e entra dal re David, e digli : Non hai tu, o re mio signore, giurato a me tua serva, dicendo : Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, ed egli sederà sul mio trono? Perchè adunque regna Adonia? [14]E mentre tu starai ancora parlando col re, io verrò dopo di te, e completerò le tue parole.

[15]Entrò adunque Bethsabea dal re nella camera; or il re era molto vecchio, e Abisag Sunamita lo serviva. [16] Bethsabea s'inchinò, e adorò il re. E il re le disse : Che cosa vuoi tu? [17]Ed ella rispose, e disse : Signor mio, tu giurasti alla tua serva per il Signore Dio tuo : Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, e sederà sul mio trono. [18]Ed ecco che ora regna Adonia, senza che tu, o re mio signore, lo sappia. [19]Egli ha immolati buoi e animali grassi, e montoni in gran numero, e ha invitati tutti i figli

---

metri di profondità e nelle grandi pioggie l'acqua dall'interno trabocca fuori in un ruscello. Viene anche chiamato pozzo di Nehemia (II Mac. I, 19-22). Ved. Zanecchia, *La Palestina* ecc., vol. I, pag. 338-339; Vincent., *Jérusalem*, t. I, p. 134 e ss. Altri però (Riess, *Bibel Atlas*, ed 3; *Hagen, Lex. Bib.* ecc.) pensano che la fontana di Rogel debba identificarsi colla fontana della Vergine *Ain Sitti Maryam*, che sgorga ai piedi dell'Ophel dalla parte orientale. *I suo fratelli* ecc. Si vede che anche nella famiglia reale Adonia aveva i suoi partigiani. Dal convito vennero esclusi Salomone e gli ufficiali rimasti fedeli al sovrano. Facendosi proclamare re, Adonia sperava con un gran colpo di mettere David vecchio ed infermo davanti a un fatto compiuto, a cui non restava che inchinarsi. Egli però si ingannava.

11-14. Nathan avverte Bethsabea di intervenire presso David in favore di Salomone. Bethsabea aveva una grande confidenza nel profeta, il quale si era mostrato protettore di Salomone fin dai primi giorni della nascita (II Re XII, 25). *E stato fatto re*. La cosa non era ancora compiuta, ma stava per esserlo, se non si riusciva ad impedirla. *Salva la tua vita*. L'usurpatore non avrebbe mancato di far scomparire, secondo l'uso orientale tutti coloro che avrebbero potuto dargli ombra o accampare qualche diritto al trono (Giud. IX, 4-6; I Re XXIV, 22 ecc.). *Non hai tu giurato* ecc. Questa promessa giurata non è riferita nella Scrittura, ma è probabile che David l'abbia fatta a Bethsabea per consolarla dopo la morte del primo figlio avuto, e dopo che Nathan l'aveva assicurato che un suo discendente si sarebbe assiso sul suo trono (II Re VII, 12; XII, 25; I Par. XXII, 10; XXVIII, 5). *Completerò le tue parole* confermandole ed aggiungendovi quel che sarà necessario.

15-21. Bethsabea perora davanti a David la causa di Salomone. I vv. 15-16 servono di transizione. *Nella camera*. Il re vecchio e infermo non usciva più dalla camera da letto. *Si inchinò e adorò*, ossia si prostrò fino a terra, come si suole fare in Oriente in presenza dei grandi personaggi, a cui si vuol testimoniare rispetto e devozione (Ved. Gen. XVIII, 2). *Rispose e disse*. Nel suo discorso Bethsabea esordisce richiamando alla mente di David il giuramento (v. 17), e poi gli espone la situazione creatasi dal fatto che Adonia è sul punto di essere riconosciuto re (vv. 18-19), e conchiude invocando il suo intervento per scongiurare i mali, che altrimenti avverrebbero a lei e a Salomone (20-21). *Ora regna* (v. 18), ossia sta per regnare. *Buoi e animali grassi e montoni*, gr. *vitelli e agnelli e una moltitudine di pecore*. — *Affinchè tu dichiari* (v. 20). Presso i popoli orientali il diritto ereditario non impediva che il sovrano potesse tra i suoi figli determinare quello che doveva succedergli. La legge giudaica non contiene alcuna norma al riguardo, ma è certo che Dio stabilì il trono ereditario nella casa di David, e nel caso aveva scelto Salomone (II Re VII, 12; XII, 25) per succedere al padre. Più tardi, quando il sentimento religioso si rattiepidì nel popolo, la successione venne talvolta regolata dal capriccio. *Si sarà addormentato* ecc., eufemismo per indicare la morte. *Criminali*. Essa teme che Adonia la faccia morire assieme a Salomone (Ved. n. 12).

regis, Abíathar quoque sacerdótem, et Joab príncipem milítiae : Salomónem autem servum tuum non vocávit. [20]Verúmtamen dómine mi rex, in te óculi respíciunt totíus Israël, ut índices eis, quis sedére débeat in sólio tuo, dómine mi rex, post te. [21]Erítque cum dormíerit dóminus meus rex cum pátribus suis, érimus ego et fílius meus Sálomon peccatóres.

[22]Adhuc illa loquénte cum rege, Nathan prophéta venit. [23]Et nuntiavérunt regi, dicéntes : Adest Nathan prophéta. Cumque introísset in conspéctu regis, et adorásset eum pronus in terram, [24]Dixit Nathan : Dómine mi rex, tu dixísti : Adonías regnet post me, et ipse sédeat super thronum meum? [25]Quia descéndit hódie, et immolávit boves, et pínguia, et aríetes plúrimos, et vocávit univérsos fílios regis, et príncipes exércitus, Abíathar quoque sacerdótem : illísque vescéntibus, et bibéntibus coram eo, et dicéntibus : Vivat rex Adonías : [26]Me servum tuum, et Sadoc sacerdótem, et Banájam fílium Jójadae, et Salomónem fámulum tuum, non vocávit. [27] Numquid a dómino meo rege exívit hoc verbum, et mihi non indicásti servo tuo, quis sessúrus esset super thronum dómini mei regis post eum?

[28]Et respóndit rex David, dicens : Vocáte ad me Bethsabée. Quae cum fuísset ingréssa coram rege, et stetísset ante eum, [29]Jurávit rex, et ait : Vivit Dóminus, qui éruit ánimam meam de omni angústia, [30]Quia sicut jurávi tibi per Dóminum Deum Israël, dicens : Sálomon fílius tuus regnábit post me, et ipse sedébit super sólium meum pro me : sic fáciam hódie. [31]Summissóque Bethsabée in terram vultu, adorávit regem, dicens : Vivat dóminus meus David in aetérnum.

[32]Dixit quoque rex David : Vocáte mihi Sadoc sacerdótem, et Nathan prophétam, et

del re, e anche Abiathar sacerdote, e Gioab capo dell'esercito : ma non ha invitato Salomone tuo servo. [20]Frattanto, o re mio signore, gli occhi di tutto Israele sono rivolti verso di te, affinchè tu dichiari chi debba sedere sul tuo trono dopo di te, o re mio signore. [21]Poichè avverrà, che quando il re mio signore si sarà addormentato co' suoi padri, io e il mio figlio Salomone saremo dei criminali.

[22]E mentre ella parlava ancora col re, giunse Nathan profeta. [23]E lo annunziarono al re dicendo : È qui il profeta Nathan. E quando fu entrato al cospetto del re, e lo ebbe adorato chinandosi fino a terra, [24]Nathan disse : Signore mio re, hai tu forse detto : Regni Adonia dopo di me, segga egli sopra il mio trono? [25]Perocchè egli è disceso oggi, ed ha immolato buoi e animali grassi, e montoni in gran numero, e ha invitati tutti i figli del re, e i capi dell'esercito, e Abiathar sacerdote : e mangiano e bevono davanti a lui e gridano : Viva il re Adonia : [26]ma egli non ha invitato me tuo servo, nè Sadoc il sacerdote, nè Banaia figlio di Joiada, nè Salomone tuo servo. [27]Questa cosa viene forse dal re mio signore, e tu non hai dichiarato a me tuo servo chi dovesse sedere sul trono del re mio signore dopo di lui?

[28]E il re David rispose, e disse : Chiamatemi Bethsabea. Ed essendo ella entrata dinanzi al re, e stando in sua presenza, [29]il re giurò, e disse : Viva il Signore, che liberò la mia anima da ogni angustia, [30]poichè, come ti giurai per il Signore Dio d'Israele, dicendo : Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, ed egli sederà sul mio trono in luogo mio : così oggi io farò. [31]E Bethsabea, chinata la faccia verso terra, adorò il re, e disse : Viva il signor mio David in eterno.

[32]Poi il re David disse : Chiamatemi Sadoc sacerdote, e Nathan profeta, e Banaia

---

22-27. Nathan si presenta al re, e gli parla pure in favore di Salomone. I vv. 22-23 servono di transizione. *Giunse* al palazzo reale, secondo quello che era stato convenuto con Bethsabea (v. 14). *Quando fu entrato* ecc. L'uso voleva che egli non venisse introdotto dal re prima di essere stato chiamato dal sovrano. Bethsabea frattanto si era ritirata. *Hai tu forse* ecc. Egli finge di credere per un artificio che Adonia non abbia potuto fare quello che ha fatto senza il consenso almeno tacito di David. *È disceso* alla fontana di Rogel (v. 9). *I capi dell'esercito* sono qui gli ufficiali inferiori a Gioab. *Viva il re.* Acclamazione degli Ebrei per il nuovo re (v. 39; I Re X, 24; II Re XVI, 16; IV Re XI, 12 ecc.). *Non hai dichiarato* ecc. Il profeta era il rappresentante dei diritti di Dio, il quale gli aveva manifestate le sue intenzioni riguardo a Salomone. David avrebbe dovuto consultarlo in cosa di tanta importanza.

28-31. David rinnova a Bethsabea la promessa del trono per Salomone. *Chiamatemi* ecc. Bethsabea si era ritirata quando Nathan era stato introdotto dal re, e così pure Nathan si ritira ora che viene introdotta Bethsabea. *Giurò*, rinnovando così la promessa già fatta altra volta (*giurai*). — *Liberò la mia anima.* David si appella alla bontà misericordiosa di Dio, a cui testifica la sua riconoscenza (II Re IV, 6). *Così oggi* ecc. Il tempo oramai stringe, e il re vuole mandare immediatamente ad effetto la sua promessa. *Chinata la faccia* ecc. Bethsabea rende grazie al re col ceremoniale consueto (v. 16). *Viva* ecc. Acclamazione iperbolica all'orientale (Dan. II, 4; III, 9; V, 10), con cui Bethsabea fa capire che ha voluto solo richiamare alla mente di David la promessa fatta, senza però desiderare in qualsiasi modo la sua morte.

32-35. David comanda che si unga re Salomone. *Chiamatemi* ecc. Vuole che l'unzione sia fatta da Sadoc sommo sacerdote, alla presenza del profeta Nathan, e di Banaia comandante della guardia reale. *I servi del vostro signore* sono qui princi-

Banájam fílium Jójadae. Qui cum ingréssi fuíssent coram rege, [33]Dixit ad eos : Tólite vobíscum servos dómini vestri, et impónite Salomónem fílium meum super mulam meam : et dúcite eum in Gihon ; [34]Et ungat eum ibi Sadoc sacérdos, et Nathan prophéta, in regem super Israël : et canétis búccina, atque dicétis : Vivat rex Sálomon. [35]Et ascendétis post eum, et véniet, et sedébit super sólium meum, et ipse regnábit pro me : illíque praecípiam ut sit dux super Israël, et super Judam.

[36]Et respóndit Banájas fílius Jójadae regi, dicens : Amen : sic loquátur Dóminus Deus dómini mei regis. [37]Quómodo fuit Dóminus cum dómino meo rege, sic sit cum Salomóne, et sublímius fáciat sólium ejus a sólio dómini mei regis David.

[38]Descéndit ergo Sadoc sacérdos, et Nathan prophéta, et Banájas fílius Jójadae, et Ceréthi, et Pheléthi ; et imposuérunt Salomónem super mulam regis David, et adduxérunt eum in Gihon. [39]Sumpsítque Sadoc sacérdos cornu ólei de tabernáculo, et unxit Salomónem : et cecinérunt búccina, et dixit omnis pópulus : Vivat rex Sálomon. [40]Et ascéndit univérsa multitúdo post eum, et pópulus canéntium tíbiis, et laetántium gáudio magno, et insónuit terra a clamóre eórum.

[41]Audívit autem Adonías, et omnes qui invitáti fúerant ab eo, jamque convívium

figlio di Joiada. Ed essendo questi entrati al cospetto del re, [33]egli disse loro : Prendete con voi i servi del vostro signore, e fate montare Salomone mio figlio sopra la mia mula : e conducetelo a Gihon. [34]E quivi Sadoc sacerdote, e Nathan profeta lo ungano in re sopra Israele : e voi sonerete la tromba e direte : Viva il re Salomone. [35]E salirete dietro a lui, ed egli verrà, e sederà sul mio trono, e regnerà in luogo mio : e io gli comanderò di essere capo sopra Israele e sopra Giuda.

[36]E Banaia figlio di Joiada rispose al re, dicendo : Così sia : così parli il Signore, Dio del re mio signore. [37]Come il Signore fu col re mio signore, così sia con Salomone, e innalzi il suo trono anche sopra il trono del re David mio signore.

[38]Sadoc sacerdote adunque, e Nathan profeta, e Banaia figlio di Joiada, e i Cerethei, e i Phelethei scesero e fecero montare Salomone sulla mula del re David, e lo menarono a Gihon. [39]E il sacerdote Sadoc prese il corno dell'olio dal tabernacolo, e unse Salomone : e sonarono la tromba, e tutto il popolo disse : Viva il re Salomone. [40]E tutta la moltitudine gli andò dietro, e una turba di suonatori di flauto, e di gente che faceva festa grande, e la terra rimbombava delle loro acclamazioni.

[41]E ne giunse il rumore ad Adonia e a tutti quelli che erano stati da lui invitati

---

palmente i Cerethei e i Phelethei (v. 38), che formavano la guardia reale. *La mia mula*. Con questo atto il re voleva non solo dar un segno di amore a Salomone (Gen. XLI, 43; IV Re X, 16; Esth. VI, 8), ma ancora render noto a tutti che nella cerimonia dell'unzione tutto si faceva col suo consenso e per suo comando. *Gihon* viene identificata colla fontana della Vergine (*Ain-Sitti Maryam*), che trovasi all'Est di Gerusalemme fuori delle mura nella valle del Cedron. È la sola vera fontana di Gerusalemme, ed è intermittente (Ved. *Rev. Bib.*, 1911, pag. 576). Più tardi alimentò due grandi serbatoi scavati nella valle (II Par. XXXII, 30; XXXIII, 14). Altri (p. es. Fillion, h. l.; Hagen, *Lex. Bib.* ecc.) identificano Gihon con *birchet Mamila*, che trovasi a Ovest della città a circa 650 metri dalla porta di Giaffa (Ved. Zanecchia, *La Palestina d'oggi*, vol. I, pag. 176 e ss.; Vincent, *Jérusalem*, pag. 134 e ss.). Le fontane sono spesso in Oriente luoghi di riunione. *Sadoc... Nathan... lo ungano*. L'unzione fatta dai rappresentanti di Dio doveva far risaltare il carattere religioso e teocratico della dignità regia in Israele. *Suonerete la tromba* in segno di gioia, e annunzierete a tutti l'avvento del nuovo re. *Viva il re*. Acclamazione con cui il popolo riconosceva il nuovo re (I Re X, 1; II Re II, 4; XV, 10; IV Re IX, 13; XI, 14 ecc.). Salirete da Gihon al palazzo reale sul monte Ophel. *Sederà*. Dopo la cerimonia dell'unzione avrà luogo quella dell'intronizzazione. *Sopra Giuda e Israele*. Questa espressione destinata a indicare l'assieme del popolo diviso secondo le regioni Nord e Sud era già usata anche prima dello scisma delle dieci tribù (II Re II, 9-10; XIX, 11 ecc.). David facendo consacrare e proclamare re Salomone, compì un atto di energia, che salvò il paese dalla rivoluzione.

36-37. Banaia approva completamente la decisione del re. *Così sia* (ebr. *amen*) ecc., cioè si eseguisca ciò che tu hai detto, e il Signore lo confermi colla sua autorità. *Come il Signore fu... sia* ecc. Complimento a David e augurio a Salomone. *Innalzi* ecc. La cosa si verificò, poichè il regno di Salomone fu più grande e più glorioso di quello di David.

38-40. Consecrazione di Salomone. *Cerethei e Phelethei* (Ved. n. II Re VIII, 18. *Prese dal tabernacolo*, che David aveva edificato sul Sion per allogarvi l'arca. *Il corno dell'olio*. Le corna degli animali venivano usate come vasi naturali per conservare diverse sostanze. Intorno all'olio e alla sua composizione ved. n. Esod. XXX, 23-25. *Unse Salomone* (Ved. Salmo LXXI e I Re X, 1 e ss.). *Viva* ecc. (Ved. n. 25). *Tutta la moltitudine*. L'autorità, di cui David godeva, e la sua pronta decisione fecero sì che il popolo, il quale si era già schierato per Adonia (II, 15), si stringesse subito attorno a Salomone e prendesse parte alla cerimonia della consacrazione. *La terra rimbombava*, ebr. e gr. *la terra si schiantava*. Si tratta anche qui di un'iperbole orientale. Le valli del Cedron e di Hinnom sono straordinariamente sonore, il che spiega come i congiurati abbiano potuto udire le acclamazioni. Al momento della consacrazione Salomone non aveva che una ventina di anni, e governò Israele per quarant'anni.

41-42. Panico di Adonia e dei convitati. La scena è descritta in modo drammatico. *Gionata* come il suo padre Abiathar, dopo aver lealmente

finítum erat : sed et Joab, audíta voce tubae, ait : Quid sibi vult clamor civitátis tumultuántis? [42]Adhuc illo loquénte, Jónathas fílius Abíathar sacerdótis venit : cui dixit Adonías : Ingrédere, quia vir fortis es, et bona núntians.

[43]Respondítque Jónathas Adoníae : Nequáquam : dóminus enim noster rex David regem constítuit Salomónem. [44]Misítque cum eo Sadoc sacerdótem, et Nathan prophétam et Banájam fílium Jójadae, et Ceréthi, et Phelélthi, et imposuérunt eum super mulam regis. [45]Unxerúntque eum Sadoc sacérdos et Nathan prophéta regem in Gihon : et ascendérunt inde laetántes, et insónuit cívitas : haec est vox, quam audístis. [46]Sed et Sálomon sedet super sólium regni. [47]Et ingréssi servi regis benedixérunt dómino nostro regi David, dicéntes : Amplíficet Deus nomen Salomónis super nomen tuum, et magníficet thronum ejus super thronum tuum. Et adorávit rex in léctulo suo : [48]Et locútus est : Benedíctus Dóminus Deus Israël, qui dedit hódie sedéntem in sólio meo, vidéntibus óculis meis. [49]Térriti sunt ergo, et surrexérunt omnes, qui invitáti fúerant ab Adonía, et ivit unusquísque in viam suam.

[50]Adonías autem timens Salomónem, surréxit, et ábiit, tenuítque cornu altáris. [51]Et nuntiavérunt Salomóni, dicéntes : Ecce Adonías timens regem Salomónem, ténuit cornu altáris, dicens : Juret mihi rex Sálomon hódie, quod non interfíciat servum suum gládio. [52]Dixítque Sálomon : Si fúerit vir bonus, non cadet ne unus quidem ca-

e già era finito il banchetto : e anche Gioab, avendo sentito il suon della tromba, disse : Che vuol dire questo strepito della città in tumulto? [42]Mentre egli parlava ancora, arrivò Gionata figlio di Abiathar sacerdote ; e Adonia gli disse : Vieni, perocchè tu sei uomo di valore, e porti buone nuove.

[43]Ma Gionata rispose ad Adonia : No certo, perchè il re David nostro signore ha costituito re Salomone : [44]e ha mandato con lui Sadoc sacerdote, e Nathan profeta, e Banaia figlio di Joiada e i Cerethei e i Phelethei, e lo hanno fatto montare sopra la mula del re. [45]E Sadoc sacerdote e Nathan profeta lo hanno unto in re a Gihon, e son partiti di là con allegria, e ne rimbombò la città, questo è lo strepito che avete udito. [46]Anzi Salomone già siede sul trono del regno. [47]E i servi del re sono entrati e si sono rallegrati col re David signor nostro, dicendo : Dio renda il nome di Salomone più grande del tuo nome, e magnifichi il suo trono sopra il tuo trono. E il re ha adorato (Dio) nel suo letto : [48]e ha detto : Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale ha oggi stabilito uno che siede sopra il mio trono, davanti ai miei occhi. [49]Adunque tutti quelli che erano stati invitati da Adonia, rimasero sbigottiti, e si alzarono, e se ne andarono ciascuno pel suo cammino.

[50]Ma Adonia temendo di Salomone, si alzò, e andò, e si strinse al corno dell'altare. [51]E fu riferito a Salomone dicendo : Ecco che Adonia teme del re Salomone, e si è stretto al corno dell'altare, dicendo : Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morir di spada il suo servo. [52]E Salomone disse : Se egli è uomo dabbene, non cadrà in terra

---

servito David (II Re XV, 36; XVII, 17), si era pure schierato dalla parte di Adonia. *Uomo di valore* ecc. Un tal uomo non poteva a giudizio di Adonia portare cattive nuove (II Re XVIII, 25-27). Adonia è inquieto e cerca di rassicurarsi.

43-48. Gionata racconta ai congiurati l'unzione e l'intronizzazione di Salomone (Ved. vv. 38-40 e 35). *I servi del re* (v. 47) sono i soldati della guardia (v. 32). Per felicitare il re della consacrazione di Salomone usano le stesse parole già usate dal loro comandante Banaia (v. 37). *Ha adorato* ecc. David adora Dio in segno di ringraziamento e di invocazione. Non potendo più alzarsi da letto, egli omise la prostrazione, che d'ordinario è congiunta coll'adorazione. Anche Giacobbe adorò Dio sul letto di morte (Gen. XLVII, 31; Ebr. XI, 31). *Ha stabilito uno* ecc. mantenendo così la promessa fatta (II Re VII, 12-13). *Davanti ai miei occhi*. David si rallegra e ringrazia Dio di aver veduto coi suoi occhi il compimento della promessa.

49-50. I congiurati si disperdono. *Si alzarono* ecc. Subito abbandonarono Adonia, e ciascuno pensò a salvare se stesso fuggendo alla propria casa, e cercando di occultare il fatto di aver preso parte al convito sedizioso. *Adonia... si alzò* ecc. Egli corse a cercare asilo nel santuario come in un luogo sicuro. *Corno dell'altare*. A ognuno dei quattro angoli dell'altare degli olocausti si ergeva una specie di corno in legno rivestito di bronzo, che veniva tinto o spruzzato col sangue delle vittime, e perciò aveva un carattere sacro (Ved. Esod. XXVII, 2; XXIX, 12 ecc.). La legge però non riguardava l'altare come un luogo di asilo per i criminali, poichè ordinava che l'omicida volontario venisse tratto per forza d'appresso all'altare (Esod. XXI, 14).

51-53. Salomone risparmia Adonia. *Mi giuri...* Adonia chiede misericordia, e Salomone, senza impegnarsi con un giuramento, gliela concede magnanimamente, a condizione però che egli non trami nuove congiure. I re d'Oriente per assicurarsi la tranquilla possessione del trono, bene spesso mettevano a morte i loro fratelli. La poligamia, che allora dominava, suscitava spesso animosità e vendette atroci tra fratelli nati da madri differenti, e spiega certe crudeltà che ci fanno rabbrividire. *Neppur uno dei suoi capelli*, proverbio per indicare che non soffrirà alcun male. *Se si trova in lui del male*, cioè se congiura un'altra volta. *Adorò* riconoscendo così Salomone come legittimo sovrano. *Va a casa tua*. Questi esempi di bontà e di clemenza sono rari in Oriente.

pillus ejus in terram : sin autem malum invéntum fúerit in eo, moriétur. [53]Misit ergo rex Sálomon, et edúxit eum ab altári : et ingréssus adorávit regem Salomónem ; dixítque ei Sálomon : Vade in domum tuam.

neppur uno dei suoi capelli : ma, se si trova in lui del male, egli morrà. [53]Il re Salomone adunque mandò, e lo ritrasse dall'altare ; ed egli essendo entrato adorò il re Salomone : e Salomone gli disse : Va a casa tua.

CAPO II.

Testamento religioso di David 1-4. — Testamento politico 5-9. — Morte di David e regno di Salomone 10-12. — Nuovo complotto e morte di Adonia 13-25. — Abiathar spogliato del pontificato 26-27. — Morte di Gioab 28-35. — Morte di Semei 36-46.

[1]Appropinquavérunt autem dies David ut morerétur, praecepítque Salomóni fílio suo, dicens : [2]Ergo ingrédior viam univérsae terrae : confortáre, et esto vir. [3]Et obsérva custódias Dómini Dei tui, ut ámbules in viis ejus, ut custódias caeremónias ejus, et praecépta ejus, et judícia, et testimónia, sicut scriptum est in lege Móysi : ut intélligas univérsa quae facis, et quocúmque te vérteris : [4]Ut confírmet Dóminus sermónes suos, quos locútus est de me, dicens : Si custodíerint fílii tui vias suas, et ambuláverint coram me in veritáte, in omni corde suo, et in omni ánima sua, non auferétur tibi vir de sólio Israël.

[1]Ora avvicinandosi i giorni in cui David doveva morire, egli comandò a Salomone suo figlio, e disse : [2]Io entro nella via di tutta la terra ; sii forte, e sii uomo. [3]E osserva i precetti del Signore Dio tuo, camminando nelle sue vie, osservando le sue cerimonie, e i suoi comandamenti, e le leggi, e gli insegnamenti, come sta scritto nella legge di Mosè : affinchè tu comprenda tutto quello che fai, e tutto quello a cui ti volgerai : [4]affinchè il Signore confermi le parole da lui dette a mio riguardo, quando disse : Se i tuoi figli veglieranno sopra le loro vie, e cammineranno dinanzi a me nella verità, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà mai tolto uno dei tuoi dal soglio d'Israele.

[5]Tu quoque nosti quae fécerit mihi Joab fílius Sárviae, quae fécerit duóbus princí-

[5]Tu poi sai quello che mi ha fatto Gioab figlio di Sarvia, e quello che ha fatto ai due

[3] Deut. XVII, 19.

[5] II Reg. III, 27 et XX, 10.

CAPO II.

1-4. Testamento religioso (1-4) e politico (5-9) di David. Il re, sentendo aggravarsi il male, e vedendo prossima la fine dei suoi giorni, ritiene suo dovere di dare alcuni avvisi a Salomone giovane e inesperto. *Via di tutta la terra*, eufemismo per indicare la via della tomba, ossia la morte comune a tutti gli uomini (Ved. n. Gios. XXIII, 14). *Sii forte* ecc. Mosè usò le stesse parole per incoraggiare Giosuè (Deut. XXXI, 7, 23). Salomone era appena sui vent'anni, ed aveva contro di sè un partito di uomini valorosi e influenti. *Osserva.* David sa per esperienza che la base più solida del trono e il mezzo più sicuro per ottenere l'aiuto di Dio, è la fedele osservanza della legge, e quindi la prima cosa che raccomanda a Salomone è l'adempimento dei divini precetti. *Precetti, vie, cerimonie, comandamenti, leggi, insegnamenti*, sei sinonimi per indicare la legge presa nella sua totalità e in tutti i suoi aspetti. *Affinchè tu comprenda*, ebr. *affinchè tu prosperi in tutto quello che farai, e in tutto quello a cui ti volgerai.* La legge è fonte di luce, di sapienza e di prudenza (Salm. XVIII, 8 e ss.). *Confermi le parole* ecc. David ricorda a Salomone la grande promessa che aveva ricevuto da Dio (II Re VII, 11-17). *Veglieranno sulle loro vie*, cioè osserveranno le regole della morale e della legge. *Nella verità*, ossia con fedeltà. *Non ti sarà mai tolto*, vale a dire : avrai sempre un successore della tua stirpe sul trono d'Israele (IX, 5).

5-9. Nella parte politica del suo testamento David suggerisce i mezzi umani per consolidare il trono. Questi mezzi si possono ridurre ai due seguenti : 1° Punizione severa degli avversari audaci e senza coscienza ; 2° Bontà e indulgenza coi servitori fedeli. I vv. 5-7 riguardano Gioab. *Sai ciò che mi ha fatto* ecc. Gioab si era mostrato verso David un servo fedele e utile, e perciò era stato tollerato fino a un certo punto. Egli però contro l'ordine del re uccise Absalom (II Re XVIII, 12 e ss.), minacciò lo stesso David (II Re XIX, 5-8) e prese parte attiva alla congiura di Adonia. Si era inoltre reso colpevole della morte di Abner (II Re III, 27), e di Amasa (II Re XX, 10), che aveva uccisi a tradimento e in tempo di pace. Dati questi antecedenti, Gioab costituiva un pericolo grave per Salomone giovane e inesperto, e David, che per sì lungo tempo l'aveva avuto al suo servizio, si credette responsabile dei misfatti da lui compiuti e obbligato a finalmente

pibus exércitus Israël, Abner fílio Ner, et Amasae fílio Jether : quos occídit, et effúdit sánguinem belli in pace, et pósuit cruórem praélii in bálteo suo, qui erat circa lumbos ejus, et in calceaménto suo, quod erat in pédibus ejus. [6]Fácies ergo juxta sapiéntiam tuam, et non dedúces canítiem ejus pacífice ad ínferos.

[7]Sed et fíliis Berzellái Galaadítis reddes grátiam, erúntque comedéntes in mensa tua : occurrérunt enim mihi quando fugiébam a fácie Absalom fratris tui.

[8]Habes quoque apud te Sémei fílium Gera fílii Jémini de Bahúrim, qui maledíxit mihi maledictióne péssima, quando ibam ad castra : sed quia descéndit mihi in occúrsum cum transírem Jordánem, et jurávi ei per Dóminum, dicens : Non te interfíciam gládio : [9]Tu noli pati eum esse innóxium. Vir autem sápiens es, ut scias quae fácies ei, deducésque canos ejus cum sánguine ad ínferos.

[10]Dormívit ígitur David cum pátribus suis, et sepúltus est in civitáte David. [11]Dies au-

capi dell'esercito d'Israele, Abner figlio di Ner, e Amasa figlio di Jether, che egli ha uccisi ; egli ha versato in pace il sangue di guerra ; egli ha messo il sangue di guerra sulla cintura, che aveva ai suoi fianchi, e sulle scarpe, che aveva ai piedi. [6]Tu farai adunque secondo la tua saviezza, e non lascerai scendere in pace la sua canizie negli inferni.

[7]Ma renderai grazia ai figli di Berzellai Galaadita, ed essi mangeranno alla tua mensa ; poichè mi vennero incontro, quand'io fuggiva dinanzi ad Absalom tuo fratello.

[8]Tu hai anche presso di te Semei figlio di Gera, figlio di Jemini di Bahurim, il quale mi ha maledetto colla peggiore maledizione, quando io me n'andava al campo, ma perchè mi scese incontro, quando io traversava il Giordano, io gli giurai per il Signore, dicendo : Non ti farò morire di spada. [9]Tu non permettere che resti impunito. Or tu sei saggio per conoscere quel che debba fargli, e farai scendere la sua canizie col sangue negli inferni.

[10]David adunque si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David.

---

[7] II Reg. XIX, 31.
[8] II Reg. XVI, 5 et XIX, 19.
[10] Act. II, 29.
[11] I Par. XXIX, 27.

---

punirlo per evitare guai alla sua posterità e a tutto il regno. Finchè il colpevole infatti non veniva punito, il sangue innocente versato continuava a gridare vendetta (II Re XXI, 1 e ss.). *Sulla cintura* (Ved. II Re XVIII, 11). *Non lascierai* ecc. ossia non permetterai che muoia di morte naturale, ma lo farai uccidere quale omicida, benchè sia di età avanzata. Gioab doveva avere almeno l'età di David. *Inferni*, ebr. *sheol*, cioè soggiorno dei morti (Ved. n. Gen. XXXVII, 35).

Il v. 7 riguarda i figli di Berzellai, verso dei quali Salomone deve mostrarsi pieno di bontà. *Berzellai...* Sui fatti a cui si allude ved. II Re XIX, 31-40. *Mangeranno alla tua mensa* (Ved. n. II Re IX, 7).

I vv. 8-9 si riferiscono a Semei. Intorno a Semei e alla maledizione da lui pronunziata contro David, ved. II Re XVI, 5-13. *Mi ha maledetto* ecc., ebr. *mi ha maledetto con una maledizione atroce*. — *Al campo*, ebr. *a Mahanaim*, città al di là del Giordano, ove si era rifugiato David appena scoppiata la ribellione di Absalom (II Re XVII, 24, 27). *Mi scese incontro*. Semei era stato uno dei primi a venire a congratularsi con David per la vittoria riportata su Absalom, e perciò David l'aveva perdonato (II Re XIX, 16-23). *Non permettere* ecc. David non ritira il perdono accordato, nè si abbandona al desiderio di vendetta personale, ma mette in guardia Salomone contro un nemico del trono. D'altra parte la maledizione scagliata contro l'unto del Signore veniva a cadere su Dio stesso, e David, che si era mostrato generoso in quel che lo riguardava personalmente, non poteva restar indifferente riguardo all'onore di Dio, e giustificato senza dubbio dai costumi dei tempi, trasmette al suo successore l'ordine di punire esemplarmente l'oltraggiatore di Dio. Del resto la condotta di Salomone, che non fece mettere a morte Gioab e Semei se non dopo che ebbero commesse nuove colpe (28-34 ; 36-46), è il più bel commento degli ordini di David. *Col sangue*, cioè di morte violenta.

10-11. Morte e sepoltura di David. *Nella città di David* cioè nella capitale e probabilmente all'estremità meridionale dell'Ophel, un po' sopra la piscina di Siloe (Ved. II Re V, 9 ; II Esdr. III, 16 ; *Rev. Bib.*, 1921, pag. 410 e ss. ; 541 e ss.). Il suo sepolcro si vedeva ancora al tempo degli Apostoli (Att. II, 29). David fu un gran re. Non solo egli consolidò l'opera di Saul, ma diede al regno israelita confini, che anche in seguito non vennero mai oltrepassati. La sua autorità si stese su tutto il territorio compreso fra il torrente d'Egitto e l'Eufrate, secondo la promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. XV, 18). Moab, Edom, Ammon furono assoggettati agli Ebrei, tutti i popoli vicini, ad eccezione dei Fenici, pagarono loro il tributo e furono mantenuti in soggezione da presidii militari posti nelle principali città della Siria da Damasco fino a Elath e Asiangober sul golfo elanitico. I Filistei, già così terribili, non occuparono più che una striscia di terra di qualche chilometro di larghezza sul Mediterraneo. David, approfittando della debolezza momentanea dell'Assiria e delle divisioni dell'Egitto seppe fondare quasi un impero, e organizzarvi la politica, l'amministrazione e la giustizia, e rendere il suo regno forte all'interno e rispettato all'esterno (Cf. Maspero, *Hist. anc.*, p. 386-89).

Sotto l'aspetto religioso David si sforzò di rea-

tem, quibus regnávit David super Israël, quadragínta anni sunt : in Hebron regnávit septem annis : in Jerúsalem, trigínta tribus.

[12]Sálomon autem sedit super thronum David patris sui, et firmátum est regnum ejus nimis.

[13]Et ingréssus est Adonías fílius Haggith ad Bethsabée matrem Salomónis. Quae dixit ei : Pacifícusne est ingréssus tuus? Qui respóndit : Pacíficus. [14]Addidítque : Sermo mihi est ad te. Cui ait : Lóquere. Et ille : [15]Tu, inquit, nosti, quia meum erat regnum, et me praeposúerat omnis Israël sibi in regem : sed translátum est regnum, et factum est fratris mei ; a Dómino enim constitútum est ei. [16]Nunc ergo petitiónem unam precor a te : ne confúndas fáciem meam. Quae dixit ad eum : Lóquere. [17]Et ille ait : Precor ut dicas Salomóni regi (neque enim negáre tibi quidquam potest) ut det mihi Abisag Sunamítidem uxórem. [18]Et ait Bethsabée : Bene, ego loquar pro te regi.

[19]Venit ergo Bethsabée ad regem Salomónem, ut loquerétur ei pro Adonía : et surréxit rex in occúrsum ejus, adoravítque

[11]Ora i giorni che David regnò sopra Israele furono di quarant'anni ; in Hebron regnò sette anni, in Gerusalemme trentatre.

[12]E Salomone sedette sul trono di David suo padre, e il suo regno si consolidò grandemente.

[13]Ma Adonia figlio di Haggith entrò da Bethsabea madre di Salomone, la quale gli disse : Il tuo ingresso è esso pacifico? Ed egli rispose : È pacifico. [14]E soggiunse : Ho da dirti una parola. Ed ella rispose : Parla. Ed egli : [15]Tu ben sai, disse, come il regno era mio, e come tutto Israele mi aveva preposto a suo re, ma il regno fu trasferito, e passò al mio fratello ; perocchè dal Signore gli fu attribuito. [16]Or io ti fo una sola preghiera : non coprire di confusione la mia faccia. Ed ella gli disse : Parla. [17]Ed egli disse : Io ti prego di dire al re Salomone (poichè egli nulla a te può negare), che mi dia Abisag Sunamita per moglie. [18]E Bethsabea disse : Bene sta, io parlerò per te al re.

[19]Bethsabea pertanto andò dal re Salomone per parlargli in favor di Adonia, e il re si alzò ad incontrarla, e le si inchinò, e

---

lizzare in Israele l'idea della teocrazia. A tal fine fece di Gerusalemme la capitale politica e il centro religioso della nazione, trasportandovi l'arca e organizzando i sacerdoti e i leviti, e rendendo più solenne il culto colla poesia e la musica. Concepì il disegno di costruire un tempio grandioso a Dio, e trasmise l'ordine di effettuarlo al suo successore.

La sua condotta pur troppo non fu sempre irreprensibile, e niuno tenta di negare o diminuire le sue colpe di adulterio e di omicidio. Talvolta si mostrò debole e indulgente verso le colpe degli altri, specialmente della sua famiglia, e non seppe tenere a freno la prepotenza di Gioab ecc., ma si pentì del male fatto e fu esempio di sincera penitenza. Malgrado i suoi difetti ebbe però grandi doti di carattere e grandi virtù. Fu uomo di governo, pieno di ardire e di coraggio, fedele nell'amicizia, condiscendente verso i piccoli, magnanimo e generoso verso dei nemici, e sopratutto profondamente religioso, e zelante della gloria di Dio. Dio premiò le sue virtù concedendogli il dono della profezia, e facendone il cantore dei misteri di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Gli promise inoltre che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia, di cui egli, David, nelle sue umiliazioni e nei suoi trionfi fu una splendida figura.

David infatti nacque a Bethlehem, passò la sua infanzia nell'oscurità, soffrì persecuzioni d'ogni sorta, fu oltraggiato da Semei a cui perdonò, venne tradito dai suoi ; ma ciò non ostante uscì vincitore di tutti i suoi nemici, e fondò e difese vittoriosamente il regno d'Israele. Perciò il Messia non solo viene chiamato nelle profezie *rampollo di David* e nel Vangelo *Figlio di David*, ma riceve anche il nome stesso di *David* (Gerem. XXX, 9 ; Ezech. XXXVII, 24 ecc.). Lo stesso Spirito Santo ha fatto l'elogio (Eccli. XLVII, 1 e ss.) di questo re, più grande ancora per la sua pietà che per le sue imprese guerresche.

Quarant'anni rotondi. In realtà David regnò quarant'anni e mezzo, come viene indicato II Re V, 5 e I Par. III, 4.

12. Salomone sul trono. *Si consolidò grandemente*. Tutto Israele aderì a Salomone, riconoscendolo come legittimo sovrano e successore di David.

13-18. Adonia complotta una seconda volta, e viene messo a morte (13-25). Richiesta di Adonia a Bethsabea (13-18). *Entrò* ecc., sforzandosi di ottenere con frode e con intrighi quel potere che gli era sfuggito di mano. *È esso pacifico?* Dopo quanto era avvenuto, Bethsabea aveva ragione di temere. *Ben sai* ecc. Adonia comincia con ostentare i suoi diritti al trono, e col far notare che tutto Israele era per lui, e poi finge di accettare lealmente la disposizione di Dio, che attribuì il regno a Salomone e così riesce meglio a dissimulare la sua perfidia, e a far di Bethsabea uno strumento inconscio per l'esecuzione dei suoi disegni. *Ti fo una sola preghiera*. Non vi è dubbio che Adonia abbia di nuovo complottato con Gioab ed Abiathar per ottenere il potere, cercando di rafforzare le sue pretensioni collo sposare Abisag già moglie di David. Così si spiega perchè l'autore sacro abbia raggruppato in una sola narrazione la morte di Adonia, la morte di Gioab e l'allontanamento di Abiathar, e conchiuda dicendo che il regno di Salomone si consolidò (III, 1). Del resto Salomone, saggio come era, non poteva compromettere la sua popolarità mettendo a morte uomini amati dal popolo, se la loro colpevolezza non fosse stata più che evidente. *Che mi dia Abisag*. Siccome il matrimonio di David con Abisag non era stato consumato (I, 4), sembra che la richiesta di Adonia, benchè offenda l'onestà naturale, non fosse contraria alla legge (Lev. XVIII, 7).

19-21. Richiesta di Bethsabea per Adonia. *Si alzò... si inchinò* ecc. La regina madre in Oriente godeva di un grande ascendente sul re, e il suo nome viene sempre ricordato ogni volta che in Giuda vi è un nuovo re. Salomone si mostra pieno

eam, et sedit super thronum suum : positúsque est thronus matri regis, quae sedit ad déxteram ejus. [20]Dixítque ei : Petitiónem unam párvulam ego déprecor a te, ne confúndas fáciem meam. Et dixit ei rex : Pete, mater mea : neque enim fas est ut avértam fáciem tuam. [21]Quae ait : Detur Abisag Sunamítis Adoníae fratri tuo uxor.

[22]Respondítque rex Sálomon, et dixit matri suae : Quare póstulas Abisag Sunamítidem Adoníae? póstula ei et regnum : ipse est enim frater meus major me, et habet Abíathar sacerdótem, et Joab fílium Sárviae. [23]Jurávit ítaque rex Sálomon per Dóminum, dicens : Haec fáciat mihi Deus, et haec addat, quia contra ánimam suam locútus est Adonías verbum hoc. [24]Et nunc vivit Dóminus, qui firmávit me, et collocávit me super sólium David patris mei, et qui fecit mihi domum, sicut locútus est, quia hódie occidétur Adonías. [25]Misítque rex Sálomon per manum Banájae fílii Jójadae, qui interfécit eum, et mórtuus est.

[26]Abíathar quoque sacerdóti dixit rex : Vade in Anathoth ad agrum tuum, équidem vir mortis es : sed hódie te non interfíciam, quia portásti arcam Dómini Dei coram David patre meo, et sustinuísti labórem in ómnibus in quibus laborávit pater meus. [27]Ejécit ergo Sálomon Abíathar, ut non esset sa-

si pose a sedere sul suo trono; e fu posto un trono per la madre del re, la quale si assise alla sua destra. [20]Ed essa gli disse : Io ti fo una piccola richiesta : Non coprire di confusione la mia faccia. E il re le disse : Chiedi pure, madre mia, perocchè non è giusto che io confonda la tua faccia. [21]Ed ella disse : Diasi Abisag Sunamita per moglie a Adonia tuo fratello.

[22]Ma il re Salomone rispose, e disse a sua madre : Perchè chiedi tu Abisag Sunamita per Adonia? chiedi per lui anche il regno : poichè egli è mio fratello maggiore, e ha dalla sua Abiathar sacerdote e Gioab figlio di Sarvia. [23]Perciò il re Salomone giurò pel Signore, dicendo : il Signore mi faccia questo e mi aggiunga quello, se Adonia non ha detto questa parola contro alla sua anima. [24]Ed ora viva il Signore, che mi ha confermato, e mi ha collocato sul trono di David mio padre, e che mi ha fatto una casa, come aveva promesso; oggi Adonia sarà ucciso. [25]E il re Salomone diede ordine a Banaia figlio di Joiada, il quale lo uccise; ed egli morì.

[26]Il re disse anche ad Abiathar sacerdote : Vattene in Anathoth al tuo podere; veramente tu sei degno di morte; ma oggi io non ti farò morire, perchè portasti l'arca del Signore Dio dinanzi a David mio padre, e fosti a parte di tutti i travagli che sofferse mio padre. [27]Salomone scacciò quindi Abia-

[27] I Reg. II, 31.

di amore e di rispetto per la sua madre. *Alla sua destra*, cioè al posto di onore. *Una piccola preghiera*. Bethsabea non si rendeva conto dell'importanza della richiesta, e la credeva cosa di niun momento.

22-24. Giusto sdegno di Salomone contro Adonia. *Chiedi per lui anche il regno*. Salomone riconosce subito che la *piccola preghiera* equivale a chiedere per Adonia il trono. Infatti, secondo gli usi di Oriente, l'harem del re defunto apparteneva al suo successore (II Re XII, 7, 8; XVI, 22). Ora Adonia non avrebbe mancato di far valere questo favore ottenuto come una prova evidente che Salomone riconosceva i suoi diritti al trono tanto più che egli, oltre all'essere maggiore di età, aveva dalla sua parte Abiathar e Gioab. *Giurò* ecc. Nella commozione, da cui si sente agitato, Salomone fa due giuramenti (23, 24). Per assicurare la tranquillità del regno era necessario un atto immediato di energia, che soffocasse fin dal suo nascere il nuovo tentativo di ribellione. Salomone seppe mostrarsi forte e risoluto. *Mi faccia questo* ecc. (Ved. n. Ruth I, 17). *Contro alla sua anima*, ebraismo equivalente a : per sua perdizione. *Mi ha fatto una casa*, cioè mi ha dato una numerosa famiglia. *Oggi Adonia* ecc. Giustizia sommaria conforme agli usi del tempo, ma voluta dalla perfidia di Adonia e dalla ragion di Stato di impedire una guerra civile.

25. Morte di Adonia. *Banaia*. In Oriente il capo della guardia reale (come era Banaia) veniva ordinariamente incaricato dell'esecuzione delle sentenze di morte.

26-27. Abiathar viene esiliato a Anatoth. *Anatoth*, città sacerdotale nella tribù di Beniamin a un'ora e un quarto a Nord-Est da Gerusalemme. *Portasti l'arca* nel giorno della sua traslazione a Gerusalemme (I Par XV, 11), e nel giorno in cui David dovette fuggire da Gerusalemme a cagione di Absalom (II Re X, 24 e ss.). *Fosti a parte* ecc. Dopo l'eccidio di Nobe ordinato da Saul, Abiathar si era rifugiato presso David, e aveva poi diviso con lui fatiche e privazioni (I Re I, 7; XXII, 20; XXIII, 8-9). Come unico superstite di una famiglia sterminata da Saul per odio contro David, Abiathar, benchè colpevole, meritava e ottenne indulgenza. *Perchè non fosse più sacerdote*. Salomone spogliò Abiathar dell'esercizio delle funzioni pontificali, ma non lo privò del sacerdozio, il che non sarebbe stato in suo potere. *Affinchè fosse adempiuta* ecc. Abiathar discendeva da Heli per mezzo di Phinees, Achitob e Achimelech (I Re XXII, 20), e colla sua deposizione da pontefice si compiva la sentenza che Dio per mezzo di Samuele aveva pronunziato contro la casa di Heli (I Re II, 30-36; III, 10-14; XXI, 1). Colla elevazione di Sadoc a pontefice, il pontificato dalla famiglia di Ithamar, a cui apparteneva Heli, faceva ritorno alla famiglia di Eleazaro, a cui Sadoc apparteneva.

cérdos Dómini, ut implerétur sermo Dómini, quem locútus est super domum Heli in Silo.

[25]Venit autem núntius ad Joab, quod Joab declinásset post Adoníam et post Salomónem non declinásset: fugit ergo Joab in tabernáculum Dómini, et apprehéndit cornu altáris. [29]Nuntiatúmque est regi Salomóni, quod fugísset Joab in tabernáculum Dómini, et esset juxta altáre: misítque Sálomon Banájam fílium Jójadae, dicens: Vade, intérfice eum. [30]Et venit Banájas ad tabernáculum Dómini, et dixit ei: Haec dicit rex: Egrédere. Qui ait: Non egrédiar, sed hic móriar. Renuntiávit Banájas regi sermónem, dicens: Haec locútus est Joab, et haec respóndit mihi. [31]Dixítque ei rex: Fac sicut locútus est: et intérfice eum, et sépeli, et amovébis sánguinem innocéntem, qui effúsus est a Joab, a me, et a domo patris mei. [32]Et reddet Dóminus sánguinem ejus super caput ejus, quia interfécit duos viros justos, meliorésque se: et occídit eos gládio, patre meo David ignoránte, Abner fílium Ner príncipem militiae Israël, et Amasam fílium Jether príncipem exércitus Juda: [33]Et revertétur sanguis illórum in caput Joab, et in caput séminis ejus in sempitérnum. David autem et sémini ejus, et dómui et throno illíus, sit pax usque in aetérnum a Dómino.

[34]Ascéndit ítaque Banájas fílius Jójadae, et aggréssus eum interfécit: sepultúsque

thar, perchè non fosse più sacerdote del Signore, affinchè fosse adempiuta la parola, che il Signore aveva detto contro la casa di Heli in Silo.

[28]Or questa nuova fu portata a Gioab, poichè egli aveva seguitato il partito di Adonia, e non quello di Salomone; Gioab pertanto si rifugiò nel tabernacolo del Signore, e si afferrò al corno dell'altare. [29]E fu riferito al re Salomone, che Gioab si era rifugiato nel tabernacolo del Signore, e che era presso all'altare. E Salomone mandò Banaia figlio di Joiada, dicendo: Va, e uccidilo. [30]E Banaia andò al tabernacolo del Signore, e disse a Gioab: Questo dice il re: Vieni fuori. Ma egli rispose: Non verrò, ma qui morrò. E Banaia riferì la cosa al re dicendo: Questo ha detto Gioab, e questo mi ha risposto. [31]E il re gli disse: Fa come egli ha detto: e uccidilo, e dagli sepoltura, e toglierai d'addosso a me e d'addosso alla casa di mio padre il sangue innocente, che fu sparso da Gioab. [32]E il Signore farà cadere sulla sua testa il sangue che egli ha sparso, poichè egli uccise due uomini giusti e migliori di lui, e li uccise con la spada all'insaputa di mio padre David, Abner figlio di Ner capo della milizia d'Israele, e Amasa figlio di Jether capo dell'esercito di Giuda. [33]E il loro sangue ricadrà sulla testa di Gioab e sulla testa dei suoi discendenti in eterno. Ma a David, e alla sua stirpe, e alla sua casa, e al suo trono sia pace in eterno dal Signore.

[34]Perciò Banaia figlio di Joiada salì, e avventatosi sopra di lui lo uccise, e fu sepolto

[32] II Reg. III, 27 et XX, 10.

28-29. Morte di Gioab (28-35). Si rifugia nel santuario, ma Banaia riceve ordine di ucciderlo (28-29). *Questa nuova* ecc., ebr. *e il rumore* (della disgrazia toccata ad Abiathar) *giunse fino a Gioab, poichè Gioab si era volto dietro a Adonia e non si era volto dietro ad Absalom.* Durante la ribellione di Absalom Gioab era infatti rimasto fedele a David. Alla nuova della disgrazia di Abiathar Gioab comprese subito la sorte che lo attendeva, e corse a rifugiarsi nel tabernacolo sulla collina di Sion, come aveva fatto Adonia (I, 50), e afferrò il corno dell'altare, sperando di trovarvi salute. *Va e uccidilo*, come prescrive la legge (Esod. XXI, 14), poichè il diritto di asilo non protegge colui che come Gioab uccise il suo prossimo deliberatamente e con tradimento (II Re III, 27; XX, 8 e ss.). Nei LXX dopo: *che era presso l'altare*, si aggiunge: *E il re Salomone mandò a dire a Gioab: Che cosa hai fatto che sei fuggito presso l'altare? E Gioab rispose: Io temo la tua presenza e mi sono rifugiato presso il Signore.* Invece di: *va, e uccidilo*, nei LXX si ha: *Va, toglilo e sepelliscilo.*

30-34. Motivo ed esecuzione della sentenza di morte pronunziata contro Gioab. *Non verrò.* Anche in questo momento egli si mostra pieno di fierezza. *Riferì* ecc. Banaia, non osando colpire Gioab nel santuario, andò a chiedere nuove istruzioni a Salomone. *Toglierai d'addosso a me* ecc., ossia: allontanerai da me e dalla mia casa il castigo che meritiamo col lasciar impunito un omicida (Ved. Deut. XIX, 11-13). Per ragioni di politica e di prudenza David l'aveva sopportato, ma l'ora del castigo omai era giunta. *Il sangue innocente* di Abner e di Amasa, che non era ancora stato vendicato. *Ricadrà sulla testa di Gioab* ecc. Anche David, quando apprese la morte di Abner, maledisse Gioab e tutta la sua discendenza (II Re III, 28-29). *Lo uccise.* Anche qui come per Adonia la sentenza viene immediatamente eseguita. Tutto lascia credere che l'esecuzione abbia avuto luogo nello stesso santuario, e, dato l'uomo e le circostanze, Salomone potè credere di non mancare di rispetto a Dio con tale azione. *Nella sua casa*, cioè nel sepolcro che si trovava nelle adiacenze della sua casa. *Nel deserto* di Giuda. Nella rovina di Gioab, famoso per doti naturali e talenti militari, ma superbo, arrogante e crudele, Dio volle inculcare agli uomini che tutti i doni, se non sono accompagnati dalla virtù, sono più atti a trascinar l'uomo nella perdizione che a renderlo veramente felice.

est in domo sua in desérto. [35]Et constítuit rex Banájam fílium Jójadae pro eo super exércitum, et Sadoc sacerdótem pósuit pro Abíathar.

[36]Misit quoque rex, et vocávit Semei, dixítque ei : Aedífica tibi domum in Jerúsalem, et hábita ibi ; et non egrediéris inde huc atque illuc. [37]Quacúmque autem die egréssus fúeris, et transíeris torréntem Cedron, scito te interficiéndum : sanguis tuus erit super caput tuum. [38]Dixítque Sémei regi : Bonus sermo ; sicut locútus est dóminus meus rex, sic fáciet servus tuus. Habitávit ítaque Sémei in Jerúsalem diébus multis.

[39]Factum est autem post annos tres, ut fúgerent servi Sémei ad Achis fílium Máacha regem Geth : nuntiatúmque est Sémei, quod servi ejus issent in Geth. [40]Et surréxit Sémei, et stravit ásinum suum : ivítque ad Achis in Geth ad requiréndum servos suos, et addúxit eos de Geth.

[41]Nuntiátum est autem Salomóni, quod isset Sémei in Geth de Jerúsalem et rediísset. [42]Et mittens vocávit eum, dixítque illi : Nonne testificátus sum tibi per Dóminum, et praedíxi tibi : Quacúmque die egréssus, íeris huc et illuc, scito te esse moritúrum? Et respondísti mihi : Bonus sermo, quem audívi. [43]Quare ergo non custodísti jusjurándum Dómini et praecéptum quod praecéperam tibi? [44]Dixítque rex ad Sémei : Tu nosti omne malum, cujus tibi cónscium est cor tuum, quod fecísti David patri meo : réddidit Dóminus malítiam tuam in caput tuum. [45]Et rex Sálomon benedíctus, et thronus David erit stábilis coram Dómino usque in sempitérnum. [46]Jussit ítaque rex Banájae fílio Jójadae : qui egréssus, percússit eum, et mórtuus est.

nella sua casa nel deserto. [35]E il re in luogo di esso costituì capo dell'esercito Banaia figlio di Jaiada, e stabilì sacerdote Sadoc in luogo di Abiathar.

[36]E il re fece pure chiamare Semei, e gli disse : Edificati una casa in Gerusalemme, e dimoravi, e non uscirne per andare qua e là. [37]Poichè nel giorno che uscirai, e passerai il torrente Cedron, sappi che tu sarai ucciso ; il tuo sangue sarà sopra la tua testa. [38]E Semei disse al re : Questo parlare è giusto : come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo. Semei adunque dimorò lungo tempo in Gerusalemme.

[39]Ma di lì a tre anni avvenne, che i servi di Semei fuggirono presso Achis figlio di Maacha re di Geth : e fu riferito a Semei che i suoi servi erano andati a Geth. [40]E Semei si alzò, e sellò il suo asino, e andò da Achis per ridomandare i suoi servi, e li rimenò da Geth.

[41]E fu riferito a Salomone che Semei era andato da Gerusalemme a Geth, ed era tornato. [42]E mandò a chiamarlo, e gli disse : Non ti giurai io pel Signore, e non ti dissi in antecedenza : Nel giorno che tu uscirai e andrai qua e là, sappi che sarai messo a morte? E tu mi rispondesti : Questo parlare, che ho udito, è giusto. [43]Perchè dunque non hai osservato il giuramento del Signore, e il comandamento ch'io ti avevo fatto? [44]E il re disse a Semei : Tu sai tutto il male che hai fatto a David mio padre, del qual male il tuo cuore è consapevole. Il Signore ha fatto cadere la tua malizia sopra la tua testa. [45] Ma il re Salomone sarà benedetto, e il trono di David sarà stabile dinanzi al Signore in sempiterno. [46]Il re adunque ordinò a Banaia figlio di Joiada ; ed egli uscì, e colpì Semei, il quale morì.

---

35. I successori di Gioab e di Abiathar. Dopo il v. 35 i codici greci B. A. P. ecc. hanno un lungo testo, che non ha il suo corrispondente nell'ebraico e nel latino. Nel v. 35 inseriscono pure il v. 1 del capo III.

36-38. La morte di Semei (36-46). Salomone dapprima proibisce a Semei, sotto pena di morte, di allontanarsi da Gerusalemme (36-38). Il re senza dubbio sospettava che Semei avesse segrete intelligenze coi cospiratori, e quindi lo rilega a Gerusalemme, dove la polizia poteva attentamente sorvegliarlo. *Edificati* ecc. Fino allora Semei aveva abitato a Bahurim sul versante orientale dell'Oliveto (II Re XV, 5 ; XIX, 16). *Non uscirne.* Doveva restare di continuo sotto gli occhi della polizia. *Il torrente Cedron*, che scorre nella valle all'Est e al Sud-Est di Gerusalemme, doveva essere attraversato da Semei se voleva recarsi a Bahurim (II Re III, 16). La proibizione di Salomone è però generale. Semei non deve allontanarsi da Gerusalemme, e il Cedron vi è portato solo come esempio. *Il tuo sangue sarà* ecc., ebraismo per dire : tu solo sarai responsabile della tua morte ; il perdono accordatoti da David non ti gioverà a nulla. *È giusto.* Semei riconosce giusta e mite la punizione, poichè aveva motivo di aspettarsi di peggio. *Lungo tempo*, ossia circa tre anni, come viene indicato al v. 39.

39-40. Semei trasgredisce l'ordine del re andando a Geth. *I servi*, ebr. *due servi* o schiavi. *Achis*, forse lo stesso, oppure un successore di quello presso cui si era rifugiato David al tempo delle persecuzioni di Saul (I Re XXI, 10 ; XXVII, 2). Geth era una delle cinque grandi città filistee.

41-46. Sentenza di morte contro Semei e sua esecuzione. *Non ti giurai io* ecc., ebr. *non ti avevo io fatto giurare per il Signore* (che non saresti uscito da Gerusalemme?). Anche i LXX al v. 37 aggiungono : *e Salomone gli fece prestare giuramento.* — *Il giuramento del Signore*, cioè un giuramento prestato sul nome del Signore. *Il re... sarà benedetto.* Alla sentenza di morte contro Semei Salomone unisce una benedizione per sè e per il suo padre David (Cf. v. 33). Nell'ebraico al v. 46 si aggiunge : *e il regno fu consolidato nelle mani di Salomone.* Nei codici greci B. e P. alla fine del capo II si ha un lungo testo, che non ha il suo corrispondente nell'ebraico e nel latino.

CAPO III.

Salomone sposa la figlia di Faraone 1. — Sacrifizio e preghiera di Salomone a Gabaon 2-15. — Il giudizio di Salomone 16-28.

[1]Confirmátum est ígitur regnum in manu Salomónis, et affinitáte conjúnctus est Pharaóni regi Aegypti : accépit namque fíliam ejus, et addúxit in civitátem David, donec compléret aedíficans domum suam, et domum Dómini, et murum Jerúsalem per circúitum.

[2]Attamen pópulus immolábat in excélsis : non enim aedificátum erat templum nómini Dómini usque in diem illum. [3]Diléxit autem Sálomon Dóminum, ámbulans in praecéptis David patris sui, excépto quod in excélsis immolábat, et accendébat thymiáma. [4]Abiit ítaque in Gábaon, ut immoláret ibi : illud quippe erat excélsum máximum : mille hóstias in holocáustum óbtulit Sálomon super altáre illud in Gábaon.

[1]Rimase adunque il regno consolidato nella mano di Salomone, ed egli si imparentò con Faraone re d'Egitto; poichè ne prese la figlia, e la menò nella città di David sino a tanto che avesse finito di edificare la sua casa, e la casa del Signore, e le mura di Gerusalemme d'ogni intorno.

[2]Contuttociò il popolo immolava sopra gli alti luoghi, perchè fino a quel giorno non era stato edificato tempio al nome del Signore. [3]Or Salomone amò il Signore camminando secondo i precetti di David suo padre, eccetto che immolava sopra gli alti luoghi, e vi bruciava incensi. [4]Egli adunque andò in Gabaon per quivi sacrificare; poichè quello era l'alto luogo più grande : Salomone offerse mille ostie in olocausto so-

[1] II Par. I, 1.

CAPO III.

1. Nella seconda sezione (III, 1-IV, 34) della prima parte di questo libro si parla degli inizi del regno di Salomone, cominciando dal suo matrimonio colla figlia del re di Egitto (III, 1). *Rimase consolidato nelle mani di Salomone.* Queste parole, come si è già notato, formano nell'ebraico la conclusione del capo II. Fatti scomparire tutti coloro che costituivano un pericolo per lo Stato, Salomone venne a trovarsi alla testa di un impero così vasto e potente da poter aspirare ad imparentarsi coi più grandi sovrani del tempo. Egli sposò infatti la figlia del Faraone di Egitto (Ved. n. Gen. XII, 15). Non è possibile finora determinare di quale Faraone si tratti, benchè da alcuni siasi pensato a Psusennés II della XXI dinastia, oppure a Siamon, che risiedevano a Tanis. Le dinastie egiziane di questo periodo sono assai complicate, e la cronologia è incerta. Ad ogni modo non si tratta di Sesac (XIV, 22 e ss.), che fu ostile ad Israele. Il matrimonio di Salomone non era contrario alla lettera della legge (Esod. XXXIV, 16; Deut. VII, 3), la quale proibisce espressamente solo i matrimoni colle Chananee, e permette i matrimoni colle straniere fatte prigioniere di guerra (Deut. XXI, 10-13). Esso però non era secondo lo spirito della legge (XI, 1-2; I Esod. X, 2, 10; II Esod. XIII, 3, 25-26), se pure non si ammette che la principessa egiziana siasi convertita alla religione ebraica, il che però non sembra probabile (Ved. XI, 1). *Nella città di David*, cioè sul monte Sion, che viene identificato colla collina che trovasi al Sud-Est della città (II, 10). *Le sua casa* (Ved. VII, 1). *La casa del Signore*, cioè il tempio (Ved. VI, 1 e ss.). *Le mura.* Salomone continuò e ampliò i lavori di fortificazione di Gerusalemme già cominciati da David (IX, 15; II Re V, 9).

2-4. Sacrificio e preghiera di Salomone a Gabaon (2-15). Il sacrifizio (2-4). I vv. 2-3 servono di transizione e spiegano perchè Salomone sia andato a Gabaon. *Con tutto ciò.* L'ebraico *raq* = *solo*, indica una certa restrizione. Vien notato infatti come un difetto e una imperfezione l'offrirsi dei sacrifizi sugli alti luoghi (Ved. n. Lev. XXVI, 30). *Immolava.* I sacrifizi venivano offerti al vero Dio. Riguardo agli *alti luoghi* (ebr. *bamoth*) ve n'erano di due specie. Gli uno erano dedicati ai falsi dèi, e dovevano essere distrutti; gli altri erano consacrati al vero Dio, o perchè in relazione cogli avvenimenti degli anchi patriarchi, o perchè santificati da apparizioni di angeli e dalla presenza dell'arca, e questi per un certo tempo furono tollerati. Il culto di Dio sugli alti luoghi si introdusse quasi subito dopo la conquista di Chanaan (Giud VI, 25; XIII, 16), e poi continuò anche in seguito, e gli stessi profeti ne diedero talvolta l'esempio (I Re VII, 10; XIII, 9; XIV, 35; XVI, 5 ecc.). Ora non vi è dubbio che in parecchi casi Dio lo abbia espressamente autorizzato, e in altri lo abbia tollerato, specie per il tempo in cui il tabernacolo non ebbe sede fissa e stabile (Ved Introd. al Pent., vol. I, p. 47). *Perchè fino a quel giorno* ecc. Si aggiunge una specie di scusa. Si riteneva che il precetto sull'unità del santuario (Lev. XVII, 8-9) non fosse strettamente obbligatorio fino a quando Dio non avesse scelto in modo definitivo il luogo, in cui voleva essere onorato (Deut. XII, 12, 14), il che si verificò solo colla costruzione del tempio. Il culto sugli alti luoghi presentava però dei pericoli d'idolatria, e poteva diventare una minaccia per l'unità nazionale. *Amò il Signore.* Queste parole sono una prova evidente che Dio tollerava il culto che gli veniva prestato. *Precetti di David* sono qui le ultime raccomandazioni fatte da David a Salomone (II, 1-4). *Eccetto che.* Restrizione si-

[5]Appáruit autem Dóminus Salomóni per sómnium nocte, dicens: Póstula quod vis ut dem tibi. [6]Et ait Sálomon: Tu fecísti cum servo tuo David patre meo misericórdiam magnam, sicut ambulávit in conspéctu tuo in veritáte, et justítia, et recto corde tecum: custodísti ei misericórdiam tuam grandem, et dedísti ei fílium sedéntem super thronum ejus, sicut est hódie. [7]Et nunc, Dómine Deus, tu regnáre fecísti servum tuum pro David patre meo: ego autem sum puer párvulus, et ignórans egréssum et intróitum meum. [8]Et servus tuus in médio est pópuli, quem elegísti, pópuli infiníti, qui numerári et supputári non potest prae multitúdine. [9]Dabis ergo servo tuo cor dócile, ut pópulum tuum judicáre possit, et discérnere inter bonum et malum; quis enim póterit judicáre pópulum istum, pópulum tuum hunc multum?

pra quell'altare di Gabaon. [5]E il Signore apparve la notte in sogno a Salomone, e gli disse; Chiedimi ciò che vuoi, che io ti dia. [6]Salomone disse: Tu usasti verso il tuo servo David, mio padre, una grande misericordia, conforme egli camminò al tuo cospetto nella verità e nella giustizia, e nella rettitudine di cuore verso di te; tu conservasti a lui la tua grande misericordia, e gli desti un figlio, che siede sopra il suo trono, come avviene oggi. [7]E adesso, Signore Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo in luogo di David, mio padre, e io sono un piccol fanciullo, e non so nè uscire, nè entrare. [8]E il tuo servo è in mezzo al popolo che tu hai eletto, popolo infinito, che non può noverarsi, nè contarsi per la sua moltitudine. [9]Dà adunque al tuo servo un cuor docile, affinchè possa giudicare il tuo popolo e discernere tra il bene e il male: chi potrebbe infatti giudicare questo popolo, questo popolo tuo così grande?

[9] II Par. I, 10.

mile a quella del v. 2. Il re faceva come molti del popolo. *Immolava* per mezzo dei sacerdoti. *Gabaon* (ebr. *Ghibon*, att. *El-Djib*) a circa 12 chilometri a Nord-Ovest da Gerusalemme, sopra una collina di fronte a Maspha. *L'alto luogo più grande*, cioè più sacro o venerato. A Gabaon infatti si trovavano ancora l'antico tabernacolo di Mosè e l'antico altare degli olocausti fabbricato da Beseleel (I Par. XVI, 39; XXI, 29; II Par. I, 4-5). L'antico tabernacolo era stato dapprima rizzato a Galgala (Gios. V, 10; XIV, 6), e poi a Silo (Gios. XVIII, 1; XXI, 19; I Re I, 3) e a Nobe (I Re XXI, 1), e poscia, non sappiamo in quali circostanze, a Gabaon. David ne fabbricò uno nuovo a Gerusalemme per accogliere l'arca fattavi trasportare da Cariathiarim (II Re VI, 17; I Par. XIII, 3), e così si ebbero due tabernacoli, l'uno a Gabaon coll'antico altare degli olocausti, l'altro a Gerusalemme coll'arca. Salomone aveva convocato a Gabaon tutti i notabili del regno, e alla loro presenza, con un sacrifizio degno della sua pietà e della sua magnificenza (*mille ostie*), inaugurò solennemente il regno, mostrandosi a tutto il popolo e facendo riconoscere la sua autorità da tutto Israele (II Par. I, 2-3).

5-9. Visione e preghiera di Salomone. *Apparve in sogno*. Si tratta di un sogno profetico mandato da Dio, come quello di Abramo (Gen. XV, 1), di Giacobbe (Gen. XXVIII, 12) ecc. Dio premia subito la pietà di Salomone, e con bontà ineffabile gli dice: *Chiedimi ciò che vuoi* ecc. Nella sua risposta, o preghiera, Salomone ringrazia (v. 6) Dio per i benefizi fatti a David (di cui si ricordano la giustizia e la rettitudine) e specialmente per il compimento della promessa relativa al suo successore (I, 48), e poi passando a parlare di se stesso (vv. 7-8) espone le difficoltà in cui si trova a causa della sua giovane età, della sua inesperienza e della moltitudine del popolo da governare, e finalmente, dimenticando se stesso e non pensando che al bene del popolo, chiede (v. 9) il dono della sapienza affine di ben governare. *Sono un piccol fanciullo, non so* ecc. Si tratta, come è chiaro, di iperboli. *Uscir... entrare*, espressione proverbiale per indicare tutta la condotta di una persona (Num. XXVII, 17; Deut. XXVIII, 6; XXXI, 2; I Re XXIX, 6 ecc.). *Popolo infinito* ecc. Anche qui si ha un'iperbole, e si allude alla promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. XIII, 16). Del resto l'impero che Salomone aveva ereditato era assai vasto e si stendeva dal torrente d'Egitto fino all'Eufrate (Ved. n. II, 10-11). *Un cuore docile*, ebr. *un cuore ubbidiente*, cioè docile agli insegnamenti della legge. *Giudicare* è una delle principali e più importanti funzioni dei re orientali, e qui viene espressamente indicata, perchè comprende tutte le altre (Prov. XVII, 12).

10-14. Risposta del Signore. *Piacque questo parlare* ecc. Benchè la scena sia avvenuta in sogno, si trattava però di un fatto soprannaturale, in cui i sensi furono assopiti, ma lo spirito conservò la sua attività e la sua libertà. In questo stato Salomone poteva parlare a Dio e Dio poteva parlare a Salomone e dargli quanto aveva chiesto. *La vita* (lett. *l'anima*) *dei tuoi nemici*, cioè la loro morte e la loro rovina. I nemici potenti non mancavano allora a Salomone (I Par. XI, 14-15). *Ho fatto a te secondo le tue parole*. Queste parole mancano nei LXX. *Ti ho dato* (meglio *ti do*) *un cuore saggio* ecc. Dio dà a Salomone una mente sagace e prudente per ben governare il popolo, e gli infonde pure una scienza profonda delle cose divine e delle umane (Sap. VI, 17; Eccli. XLVII, 14). *Talchè nè prima di te è stato* ecc. La comparazione non si riferisce che al comune degli uomini, e va presa delle due scienze assieme. *Ti ho date* (meglio *ti do*) *anche quelle cose che non hai domandate* ecc. Il cuore di Dio fu tocco dalla domanda disinteressata di Salomone, e gli concedette anche quello che non aveva domandato, cioè la gloria e le ricchezze. *Talchè nessuno sia stato* ecc., ebr. *talchè fra i re non vi sarà alcuno come te durante tutto il tempo della tua vita* (Sap. VII, 17; Matt. VI, 27). *Farò lunghi i tuoi giorni*. Quest'ultima promessa è condizionata; essa non fu adempiuta, perchè

[10]Plácuit ergo sermo coram Dómino, quod Sálomon postulásset hujuscémodi rem. [11]Et dixit Dóminus Salomóni : Quia postulásti verbum hoc, et non petísti tibi dies multos, nec divítias, aut ánimas inimicórum tuórum, sed postulásti tibi sapiéntiam ad discernéndum judícium : [12]Ecce feci tibi secúndum sermónes tuos, et dedi tibi cor sápiens et intélligens, in tantum ut nullus ante te símilis tui fúerit, nec post te surrectúrus sit. [13]Sed et haec, quae non postulásti, dedi tibi : divítias scílicet, et glóriam, ut nemo fúerit símilis tui in régibus cunctis retro diébus. [14]Si autem ambuláveris in viis meis, et custodíeris praecépta mea, et mandáta mea, sicut ambulávit pater tuus, longos fáciam dies tuos.

[15]Igitur evigilávit Sálomon, et intelléxit quod esset sómnium : cumque venísset Jerúsalem, stetit coram arca foéderis Dómini, et óbtulit holocáusta, et fecit víctimas pacíficas, et grande convívium univérsis fámulis suis.

[16]Tunc venérunt duae mulíeres meretríces ad regem, steterúntque coram eo, [17]Quarum una ait : Obsecro, mi dómine ; ego et múlier haec habitabámus in domo una, et péperi apud eam in cubículo. [18]Tertia autem die postquam ego péperi, péperit et haec : et erámus simul, nullúsque álius nobíscum in domo, excéptis nobis duábus. [19]Mórtuus est autem fílius mulíeris hujus nocte ; dórmiens quippe oppréssit eum. [20]Et consúrgens intempéstae noctis siléntio, tulit fílium meum de látere meo ancíllae tuae dormiéntis, et collocávit in sinu suo ; suum autem fílium, qui erat mórtuus, pósuit in sinu meo. [21]Cumque surrexíssem mane ut darem lac fílio meo, appáruit mórtuus : quem diligéntius íntuens clara luce, deprehéndi non esse meum, quem genúeram. [22]Respon-

[10]Piacque dunque al Signore questo parlare con cui Salomone aveva domandata una tal cosa. [11]E il Signore disse a Salomone : Perchè tu hai domandato questa cosa, e non hai chiesto per te lunga vita, nè ricchezze, nè la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te la sapienza per discernere il giusto : [12]ecco che io ho fatto a te secondo le tue parole, e ti ho dato un cuore saggio e intelligente, talchè nè prima di te è stato, nè dopo di te sorgerà alcuno simile a te. [13]E oltre a questo io ti ho dato anche quelle cose che tu non hai domandate : cioè le richezze e la gloria ; talchè nessuno sia stato simile a te fra i re in tutti i tempi passati. [14]E se tu camminerai nelle mie vie, e osserverai i miei precetti e i miei comandamenti, come camminò tuo padre, io farò lunghi i tuoi giorni.

[15]Salomone adunque si svegliò, e comprese che era un sogno ; ed essendo venuto a Gerusalemme, si presentò dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore, e offerse olocausti, e immolò vittime pacifiche, e fece un gran convito a tutti i suoi servi.

[16].Allora due donne meretrici vennero dal re, e si presentarono dinanzi a lui : [17]e una di esse disse : ti scongiuro, o signor mio, io e questa donna abitavamo in una stessa casa, e io partorii presso di lei nella camera. [18]E il terzo giorno dopo che io ebbi partorito, partorì anch'essa, e noi stavamo insieme, e nessun altro fuori di noi due era con noi in quella casa. [19]Ora il figlio di questa donna morì durante la notte, perchè essa lo soffocò dormendo. [20]Ed essa alzatasi nel silenzio del cuor della notte, prese il mio figlio d'appresso a me tua serva, che era addormentata, e lo pose sul suo seno ; e pose in seno a me il suo figlio che era morto. [21]E levatami la mattina per allattare il mio figlio, lo vidi morto ; ma fissandolo più attentamente a giorno chiaro, riconobbi

[13] Sap. VII, 11 ; Matth. VI, 29.

[21] Eccli. XLVII, 15.

Salomone pur troppo non camminò sempre nelle vie del Signore. Sapienza, ricchezze, e lunga vita, ecco i beni, che, umanamente parlando, possono rendere l'uomo felice su questa terra.

15. Salomone offre sacrifizi davanti all'arca a Gerusalemme. *Che era un sogno* profetico mandatogli da Dio. *Si presentò dinanzi all'arca* ecc. Egli inaugurò così il suo regno facendo dei sacrifizi a Dio nei due luoghi più santi della Palestina, e dando a Gerusalemme un grande convito a tutti i suoi ufficiali. *Offerse* in rendimento di grazie. *Olocausti* (Ved. Lev. I, 2). *Vittime pacifiche* (Lev. III, 1). La parte di queste vittime che apparteneva all'offerente (Lev. VII, 11-21) servì per il convito.

16-22. Il giudizio di Salomone. Tornato a Gerusalemme, Salomone ebbe occasione di mostrare quanto fosse grande la sapienza ricevuta da Dio. Il v. 16 serve di introduzione. *Due donne* di cattiva vita (Ved. n. Gios. II, 1). Malgrado la proibizione della legge (Deut. XXXIII, 17), tali donne erano tollerate in Israele, benchè oggetto di profondo disprezzo. Generalmente erano straniere (Prov. V, 20 ; VI, 24 ecc.) e venivano dalla Fenicia o dalla Siria, dove si rendeva un culto impuro a Baal e ad Astarthe. *Si presentarono* ecc. I giudici ordinari probabilmente non avevano saputo sciogliere la questione, e perciò le due donne ricorrono al re. Nei vv. 17-21 una di esse espone il fatto. *Nessun altro* ecc. (v. 18). Questa circostanza fa meglio risaltare la difficoltà. Mancano assolutamente i testimonii. *Prese il mio figlio* (v. 20) affine di evitare il rimprovero di aver soffocato il suo nel sonno. La narrazione di questa donna presenta tutti i caratteri della verità. L'altra donna al v. 22 si contenta di una semplice spiegazione, ma dalla rivale vien tacciata di menzogna.

dítque áltera múlier : Non est ita ut dicis, sed fílius tuus mórtuus est, meus autem vivit. E contrário illa dicébat : Mentíris ; fílius quippe meus vivit, et fílius tuus mórtuus est. Atque in hunc modum contendébant coram rege.

[23]Tunc rex ait : Haec dicit : Fílius meus vivit, et fílius tuus mórtuus est. Et ista respóndit : Non, sed fílius tuus mórtuus est, meus autem vivit. [24]Dixit ergo rex : Afférte mihi gládium. Cumque attulíssent gládium coram rege, [25]Divídite, inquit, infántem vivum in duas partes, et date dimídiam partem uni, et dimídiam partem álteri. [26]Dixit autem múlier, cujus fílius erat vivus, ad regem (commóta sunt quippe víscera ejus super fílio suo) : Obsecro, dómine, date illi infántem vivum, et nolíte interfícere eum. E contrário illa dicébat : Nec mihi, nec tibi sit, sed dividátur. [27]Respóndit rex, et ait : Date huic infántem vivum, et non occidátur : haec est enim mater ejus. [28]Audívit ítaque omnis Israël judícium quod judicásset rex, et timuérunt regem, vidéntes sapiéntiam Dei esse in eo ad faciéndum judícium.

che non era il mio, ch'io aveva partorito. [22]E l'altra donna rispose : Non è così come dici tu, ma il tuo figlio è morto, e il mio è vivo. E quella per contrario diceva : Tu mentisci ; perocchè il mio figlio è vivo, e il tuo è morto. E in tal guisa altercavano dinanzi al re.

[23]Allora il re disse : Questa dice : Il mio figlio è vivo, e il tuo è morto. E quella risponde : No, ma il tuo figlio è morto, e il mio è vivo. [24]Soggiunse pertanto il re : Portatemi una spada. E portata che fu la spada dinanzi al re, [25]Spartite, disse, il bambino vivo in due, e datene la metà all'una e la metà all'altra. [26]Ma la donna, di cui era il figlio vivo, disse al re (poichè le viscere le si commossero verso il suo figlio) : Vi scongiuro, o signore, date a lei il bambino vivo e non l'uccidete. Ma l'altra al contrario diceva : non sia nè a me, nè a te. [27]Il re rispose, e disse : Date a quella il bambino vivo, e non si uccida, poichè essa è sua madre. [28]Or tutto Israele udì il giudizio che il re aveva pronunziato, e temettero il re, vedendo che la sapienza di Dio era in lui per render giustizia.

CAPO IV.

I ministri di Salomone 1-6. — I dodici prefetti 7-20.
Potenza e ricchezza di Salomone 21-28. — Sapienza e scritti di Salomone 29-34.

[1]Erat autem rex Sálomon regnans super omnem Israël : [2]Et hi príncipes quos habébat : Azarías fílius Sadoc sacerdótis : [3]Elíhoreph et Ahía fílii Sisa scribae : Jósaphat

[1]Or il re Salomone regnava sopra tutto Israele. [2]E questi erano i ministri, che egli aveva : Azaria figlio di Sadoc sacerdote : [3]Elihoreph e Ahia figli di Sisa erano segre-

23-25. Sentenza data dal re. Salomone (v. 23) riassume la questione, e lascia subito capire che non può dare una soluzione diretta, mancando i testimoni. *Spartite* ecc. Giacchè non si può sapere a chi appartenga veramente il bambino, ciascuna ne prenda una parte. Questo giudizio di Salomone è rappresentato in un affresco di Pompei ora al Museo di Napoli.

26-27. La sentenza del re fa subito scoprire la verità. *Le si commossero le viscere.* L'amore, la tenerezza e la compassione per i figli sono i caratteri propri del cuore materno, e colei, che nel caso provava e manifestava tali sentimenti, non poteva essere che la vera madre. *Non sia nè a me nè a te.* Queste parole bastano a provare che la donna non è la madre del bambino e quindi il re ordina sia dato a colei che aveva detto : *Date a lei il bambino vivo, e non l'uccidete.*

28. Impressione prodotta in Israele dalla sentenza del re. *Temettero*, con timore soprannaturale, come indica il contesto. *Sapienza di Dio*, cioè infusa da Dio. Salomone aveva infatti mostrato di conoscere profondamente il cuore umano, e il giudizio da lui portato colpì vivamente l'immaginazione del popolo.

CAPO IV.

1. L'organizzazione del regno (IV, 1-28). Il v. 1 serve di transizione. *Regnava.* David non aveva che abbozzato l'organizzazione del regno, e Salomone completò e condusse a fine l'opera del padre. Quando perciò la sua autorità fu al tutto consolidata, egli si circondò di alcuni collaboratori, che davano lustro alla corte, e lo aiutavano nel disbrigo degli affari. Tutti però ritengono che lo stato della corte qui descritto si riferisca non al principio del regno di Salomone, ma al tempo del suo maggior splendore.

2-6. I ministri. Essi venivano nominati direttamente dal re, e agivano sotto i suoi ordini. *I ministri.* Tale è qui il senso dell'ebraico *sharim*, che dalla Volgata vien tradotto *principi*. Anche David aveva avuti ministri al suo servizio (II Re VIII, 16-18 ; XX, 23-26), benchè in minor numero. *Azaria*, propriamente era figlio di Achimaas figlio di Sadoc (I Par. VI, 8-9). La parola *figlio* va quindi presa in largo senso. *Sacerdote*, ossia pontefice. Nella Volgata questa parola (che manca nei LXX) si riferisce a Sadoc, ma nell'ebraico si riferisce a Azaria, il quale fu pontefice dopo la

fílius Ahilud a commentáriis : [4]Banájas fílius Jójadae super exércitum : Sadoc autem et Abíathar sacerdótes. [5]Azarías fílius Nathan super eos qui assistébant regi : Zabud fílius Nathan sacérdos, amícus regis : [6]Et Ahisar praepósitus domus : et Adóniram fílius Abda super tribúta.

[7]Habébat autem Sálomon duódecim praeféctos super omnem Israël, qui praebébant annónam regi et dómui ejus : per síngulos enim menses in anno, sínguli necessária ministrábant. [8]Et haec nómina eórum : Benhur, in monte Ephraim. [9]Béndecar, in Mactari ; Josaphat figlio di Ahilud teneva i registri. [4]Banaia figlio di Joiada era capo dell'esercito : e Sadoc e Abiathar erano sacerdoti. [5]Azaria figlio di Nathan era capo di quelli che stavano presso al re : Zabud, figlio di Nathan, sacerdote, era amico del re : [6]E Ahisar era intendente della casa, e Adoniram figlio di Abda era soprintendente dei tributi.

[7]Or Salomone aveva dodici prefetti sopra tutto Israele, i quali somministravano i viveri al re e alla sua casa ; perocchè per ciascun mese dell'anno uno di essi somministrava il necessario. [8]E questi sono i loro nomi : Benhur sul monte Ephraim ; [9]Ben-

---

morte di Sadoc e di Abiathar. Giova però osservare che l'ebraico *cohen*, tradotto *sacerdote*, potrebbe aver anche qui il senso di gran dignitario (Ved. II Re VIII, 18) o gran vizir, e allora si direbbe che Azaria era il primo ministro. *Elihoreph e Ahia* erano i due *segretari* (secondo la Volgata latina vi si deve aggiungere Azaria) incaricati di stendere gli atti diplomatici e gli atti concernenti gli affari interni (II Re XX, 25). *Sisa* è probabilmente lo stesso che *Seraia* (II Re VIII, 17), e *Siva* (II Re XX, 25), e *Susa* (I Par. XVIII, 16). *Giosaphat* aveva occupato lo stesso uffizio sotto David (II Re XX, 24 ; I Par. XVIII, 15). *Teneva i registri*. L'ebraico corrispondente *mazkir* indica lo storiografo, o annalista, incaricato di stendere la narrazione dei principali avvenimenti del regno e di conservarla negli archivi. L'autore dei due ultimi libri dei Re ha consultati tali documenti (XI, 41 ; XIV, 29 ecc.). Tutte le corti d'Oriente avevano il loro storiografo o cronista (Est. II, 23 ; Esdr. VI, 1). *Banaia* fu mantenuto nell'antica carica di generalissimo (II Re XX, 23 ; III Re I, 32). *Sadoc e Abiathar erano sacerdoti* o pontefici (II Re XV, 24). In principio del regno di Salomone entrambi esercitavano il pontificato (I, 7-8), ma poi Abiathar fu esiliato (II, 23, 35), e Sadoc restò solo. Abiathar ritenne tuttavia il titolo di pontefice, e per questo viene qui ricordato tra i ministri di Salomone. *Azaria figlio di Nathan*. Non sappiamo se si tratti del profeta Nathan, oppure del figlio di David (II Re V, 14), o di un altro. *Quelli che stavano presso al re*. L'ebraico corrispondente *nizzabim* viene tradotto al v. 7 con *prefetti*, e indica gli intendenti di finanza. Azaria era quindi preposto agli intendenti, e si occupava delle finanze. *Zabud... sacerdote*, cioè gran dignitario (II Re VIII, 18), *era amico del re*, cioè consigliere intimo (II Re XV, 35 ; XVI, 16 ; I Par. XXVII, 33) e doveva probabilmente esporre al sovrano gli affari più importanti, introdurre alle udienze i legati ecc. *Ahisar intendente della casa*, ossia maggiordomo, doveva occuparsi degli affari civili della corte. *Adoniram* è lo stesso che Aduram (II Re XX, 24). Egli occupò lo stesso uffizio sotto David e lo conservò fino ai primi tempi di Roboamo, quando durante una sommossa popolare venne lapidato (XII, 18). *Tributi*. L'ebraico *mas* indica piuttosto le prestazioni gratuite di lavoro, che gli Israeliti dovevano al loro sovrano.

7. **Divisione del regno in dodici prefetture.** David aveva preposto un capo a ognuna delle dodici tribù (I Par. XXVII, 16-22), ma Salomone divise il regno in dodici prefetture in relazione ai mesi dell'anno. Ogni prefettura doveva per un mese mantenere la corte e nutrire i cavalli, e quindi nella nuova divisione del regno più che alle tribù si dovette guardare alla fertilità e all'estensione del territorio, alla quantità della popolazione, alle risorse ecc., in modo che i pesi fossero distribuiti con equità su tutti i cittadini. Siccome la tribù di Giuda non figura tra i contribuenti, è probabile che fosse esente dal tributo, forse perchè ad essa apparteneva il sovrano per mezzo del quale essa dominava sulle altre tribù. Giova ancora notare che fino a Salomone gli Ebrei non avevano pagato che la decima alla tribù di Levi e offerto a Dio i primi frutti, e riscattati i primogeniti maschi. Con Salomone però vennero assoggettati all'imposta civile propriamente detta, dovendo il re provvedere non solo alle spese generali, ma anche al mantenimento di una corte numerosa e brillante. Siccome a quei tempi in Palestina non esisteva ancora il denaro monetato, l'imposta veniva riscossa in natura (come si usa talvolta anche oggidì in Oriente), e perciò nascevano spesso difficoltà e sommosse, e il prefetto era esposto alle odiosità del popolo. Le singole prefetture venivano affidate a grandi personaggi, che potevano diventar generi del re (vv. 11, 15), e si incaricavano di riscuotere anche le tasse di importazione, di transito ecc. dalle carovane.

8-19. I dodici prefetti. 1° (v. 8) *Benhur*, o figlio di Hur. Cinque prefetti (9, 10, 11, 13) sono solo chiamati col nome del loro padre. *Monte Ephraim*, o le montagne centrali della Palestina cisgiordanica (Gios. XVI, 15-18). — 2° (v. 9) *Bendecar*, o figlio di Decar, *Macces* (ebr. *Maqaz*) città sconosciuta nel territorio di Dan. *Salebim* (Gios. XIX, 42 ; Giud. I, 35). *Bethsames* (Gios. XXI, 16). *Elon* (Gios. XIX, 43). *Bethanan*, forse *Beit-Anan* all'Ovest di *Nebi Samwil*. Altri pensano che si tratti di una sola località = *Elon-Beth-Hanan* nel territorio di Dan. — 3° (v. 10) *Benhesed*, o figlio di Hesed. *Aruboth*, città sconosciuta nel settentrione del piano di Sephela. *Socho* (Gios. XV, 35 ; I Re XVII, 1-3). *Terra di Epher* o di Opher (Gios. XII, 17). — 4° (v. 11) *Benabinadab*, o figlio di Abinadab. *Nephath-Dor*, o contrada di Dor (Gios. XII, 23 ; XVII, 11) tra Cesarea e il Carmelo. Questa prefettura comprendeva probabilmente anche il piano di Saron. *Thapheth* ecc. Il figlio di Abinadab, come Achimaas (v. 15) era quindi genero di Salomone. Ciò però non avvenne certamente al principio del regno, ma più tardi. — 5° (v. 12) *Bana* figlio di Ahilud. *Thanac... Mageddo* (Gios. XII, 21). *Bethsan*, att. *Beisan* tra il Giordano e i monti di Gelboe (Gios. XVII, 11,

ces, et in Sálebim, et in Béthsames, et in Elon, et in Béthanan. [10]Bénhesed in Aruboth : ipsíus erat Socho, et omnis terra Epher. [11]Benabínadab, cujus omnis Nephath Dor, Tapheth fíliam Salomónis habébat uxórem. [12]Bana fílius Ahílud regébat Thanac et Magéddo, et univérsam Bethsan, quae est juxta Sárthana, subter Jézrahel, a Bethsan usque Abelmehúla e regióne Jécmaan. [13]Béngaber in Ramoth Gálaad : habébat Avóthiair fílii Manásse in Gálaad, ipse praéerat in omni regióne Argob, quae est in Basan, sexagínta civitátibus magnis atque murátis, quae habébant seras aéreas. [14]Ahínadab fílius Addo praéerat in Mánaim. [15]Achímaas in Néphtali : sed et ipse habébat Básemath fíliam Salomónis in conjúgio. [16]Báana fílius Husi, in Aser, et in Baloth. [17]Jósaphat fílius Phárue, in Issachar. [18]Sémei fílius Ela, in Bénjamin. [19]Gaber fílius Uri, in terra Gálaad, in terra Sehon regis Amorrhaéi et Og regis Basan, super ómnia quae erant in illa terra.

[20]Juda et Israël innumerábiles, sicut aréna maris in multitúdine : comedéntes, et bibéntes, atque laetántes. [21]Sálomon autem erat in ditióne sua, habens ómnia regna a flúmine terrae Philísthiim usque ad términum Aegypti : offeréntium sibi múnera, et serviéntium ei cunctis diébus vitae ejus.

[22]Erat autem cibus Salomónis per dies síngulos, trigínta cori símilae, et sexagínta

decar a Macces, a Salebim, e a Bethsames, e ad Elon, e a Bethanam. [10]Benhesed a Aruboth ; ed egli aveva anche Socho, e tutta la terra di Epher. [11]Benabinadab, il quale aveva tutto Nephath Dor, e aveva per moglie Tapheth figlia di Salomone. [12]Bana figlio di Ahilud governava Thanac e Mageddo, e tutto Bethsan, che è presso Sarthana, sotto Jezrael, da Bethsan sino ad Abelmehula dirimpetto a Jecmaan. [13]Bengaber a Ramoth-Galaad ; e aveva i villaggi di Jair figlio di Manasse in Galaad, egli presiedeva in tutto il paese di Argob, che è in Basan, a sessanta città grandi e murate, che avevano sbarre di rame. [14]Ahinadab figlio di Addo sopraintendeva a Manaim. [15]Achimaas a Nephtali : anch'egli aveva Basemath figlia di Salomone per moglie. [16] Baana figlio di Husi in Aser e in Baloth. [17]Giosaphat figlio di Pharue in Issachar. [18]Semei figlio di Ela in Beniamin. [19]Gaber figlio di Uri nella terra di Galaad, nella terra di Sehon re degli Amorrhei, e di Og re di Basan, su tutto quello che vi era in quel paese.

[20]Giuda e Israele erano innumerevoli come l'arena del mare per la moltitudine ; e mangiavano e bevevano, e si rallegravano. [21]E Salomone aveva sotto il suo dominio tutti i regni dal fiume della terra dei Filistei, sino alla frontiera d'Egitto : essi gli offrivano doni, e lo servivano per tutti i giorni della sua vita.

[22]Ora i viveri di Salomone per ogni giorno erano trenta cori di fior di farina, e sessanta

---

16). *Sarthana* (Gios. III, 16) o Sarthan. *Jezrahel* (Gios. XIX, 18). *Abelmehula* (Giud. VII, 23). *Jecmaan* (ebr. *Yoqmeam*) va ricercata nella parte orientale del territorio di Ephraim verso il Giordano. — 6° (v. 13) *Bengaber*, ossia il figlio di Gaber. *Ramoth-Galaad* nella Palestina transgiordanica (Deut. IV, 43 ; Gios. XX, 8). *I villaggi* è la traduzione di *Avoth* prima parte del nome *Avothiair* della Volgata. Jair è un nome proprio di persona (Deut. III, 14 ; Giud. X, 4). *Argob* corrisponde alla Traconitide dei Greci (Deut. III, 4). *Basan* (Num. XXI, 33). *Sessanta città* ecc. (Deut. III, 4-5). — 7° (v. 14) *Achinadab* era prefetto a *Manaim* (ebr. *Mahanaim* (Ved. Gen. XXXII, 1 ; II Re II, 8). — 8° (v. 15) *Achimaas* aveva tutto il territorio di Nephtali (Gios. XIX, 32-39). È il solo di cui non si ricordi nel testo il padre. Può essere che fosse figlio del pontefice Sadoc (II Re XV, 27). — 9° (v. 16) *Bana* aveva tutto il territorio di *Aser* (Gios. XIX, 24-31). *Baloth* (ebr. *Aloth*) è sconosciuta, e non va confusa con Baloth di Giuda (Gios. XXV, 24). — 10° (v. 17) *Giosaphat* aveva tutto il territorio di *Issachar* (Gios. XIX, 17-23). — 11° (v. 18) *Semei* aveva il territorio di *Beniamin* (Gios. XVIII, 11-28). — 12° *Gaber* (v. 19) aveva il territorio di Ruben con tutti gli altri distretti della Palestina transgiordanica, che non dipendevano da altri prefetti (Gios. XIII, 8-23).

20-21. Potenza di Salomone. Questi due versetti mancano nei LXX, e in alcuni codici greci (P [1] A E F) mancano anche i vv. 22, 23, 24. Nell'ebraico col v. 21 della Volgata comincia il capo V. *Innumerevoli come l'arena* ecc., iperbole orientale, e allusione alla promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen. XXII, 17). *Mangiavano* ecc. Immagine della felicità terrena, di cui godeva il popolo sotto Salomone. *Tutti i regni*. La dominazione di Salomone si stendeva come quella di David dall'Eufrate sino alla frontiera d'Egitto, benchè la sua autorità non si esercitasse nello stesso modo su tutte le parti del regno. Sugli Israeliti il re prelevava regolarmente le imposte ; sui piccoli Stati circonvicini che erano stati vinti e conquistati, riscuoteva il tributo o il diritto di vassallaggio, e su altri stati aveva solo una sfera di influenza, e i loro sovrani intrattenevano amicizia con lui, e gli offrivano presenti, senza però essere tributari o vassalli. *Dal fiume della terra dei Filistei* ecc. Va preferito l'ebraico : *Salomone dominava su tutti i regni dal fiume* (cioè dall'Eufrate) *sino alla terra dei Filistei e alla frontiera d'Egitto*. Si indicano così gli estremi limiti dell'impero. *Offrivano doni*, eufemismo, che spesso indica il vero tributo (XVII, 3-4 ; II Re VIII, 2 ecc.). *Per tutti i giorni* ecc. Salomone conservò tutto questo impero (poco eccettuato XI, 14-25) fino alla morte.

22-23. Ricchezza e provvista giornaliera per la tavola della corte. *I viveri*. L'ebraico *lehem* che letteralmente significa *pane* indica qui ogni sorta di cibo, ossia i viveri. *Trenta cori*. Il coro (ebr. *kor*), misura per i solidi, conteneva 338 litri (altri pensano 388). *Sessanta cori di farina* ordinaria.

cori farínae, [23]Decem boves píngues, et vigínti boves pascuáles, et centum aríetes, excépta venatióne cervórum, capreárum, atque bubalórum, et ávium altílium. [24]Ipse enim obtinébat omnem regiónem quae erat trans flumen, a Thaphsa usque ad Gazan, et cunctos reges illárum regiónum : et habébat pacem ex omni parte in circúitu. [25]Habitabátque Juda et Israël absque timóre ullo, unusquísque sub vite sua et sub ficu sua, a Dan usque Bersabée, cunctis diébus Salomónis.

[26]Et habébat Sálomon quadragínta míllia praesépia equórum currílium, et duódecim míllia equéstrium. [27]Nutriebántque eos supradícti regis praefécti : sed et necessária mensae regis Salomónis, cum ingénti cura praebébant in témpore suo. [28]Hórdeum quoque, et páleas equórum et jumentórum deferébant in locum ubi erat rex, juxta constitútum sibi.

[29]Dedit quoque Deus sapiéntiam Salomóni, et prudéntiam multam nimis, et latícori di farina, [23]dieci buoi grassi, e venti buoi di pasco, e cento montoni, senza la cacciagione di cervi, di caprioli, e di daini, e di uccellame di stia. [24]Perocchè egli dominava su tutto il paese che era di là dal fiume, da Thapsa fino a Gaza, e su tutti i re di quei paesi, e aveva pace da ogni parte all'intorno. [25]E Giuda e Israele abitavano senza alcun timore, ognuno sotto alla sua vite e sotto al suo fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone.

[26]E Salomone aveva quarantamila scuderie per cavalli da carro, e dodici mila cavalieri. [27] E i prefetti del re sopranominati li nutrivano, e provvedevano pure quanto era necessario alla tavola di Salomone, con gran cura e al tempo debito. [28]E facevano ancora portare l'orzo e la paglia pei cavalli e pe' giumenti al luogo dov'era il re, secondo l'ordine che avevano ricevuto.

[29]E Dio diede anche a Salomone una sapienza e prudenza oltre modo grande, e una

---

[26] II Par. IX, 25.

Buoi grassi. L'ebraico indica buoi ingrassati nelle stalle. *Buoi di pasco*, ossia ingrassati nei pascoli. *Caprioli*, o secondo altri gazzelle. Una tale quantità di viveri suppone che si dovessero mantenere quattordici mila persone. Tra queste vanno compresi i vari funzionari colle loro famiglie, l'harem, i servi e le serve, la guardia del corpo ecc. La cifra suddetta non è esagerata per una corte orientale. Infatti Atheneo (*Deipnos*, IV, 10) afferma che i re di Persia consumavano ogni giorno mille animali da macello senza contare la cacciagione e il pollame; e Ctesia (*Fragmenta* 50, ed. Didot, p. 78) riferisce che il numero degli ufficiali e dei domestici nutriti e alloggiati nel loro palazzo era di quindicimila.

24-25. Estensione del regno di Salomone e pace che vi si godeva. *Di là dal fiume.* L'ebraico va tradotto : *di qua dal fiume*, cioè dall'Eufrate. *Thaphsa*, ebr. *Tifsa*, la Thapsaco dei greci e dei romani, sulla riva occidentale dell'Eufrate superiore. *Gaza* (att. *Ghazze*) una delle principali città dei Filistei. Sorgeva non lungi dal Mediterraneo al Sud della Palestina (Giud. XVI, 1). Le parole : *da Thaphsa fino a Gaza* mancano nel greco, e dai moderni vengono considerate come una glossa infiltratasi nel testo. *Tutti i re.* Questi erano numerosi, e il più delle volte la loro sovranità non si estendeva che su di un villaggio (Ved. XX, 1). *Di quei paesi*, ebr. *tutti i re al di qua del fiume.* — *Aveva pace.* Il fatto era degno di essere notato per quei tempi, in cui la guerra era, si può dire, continua. Salomone realizzava così il suo nome di « pacifico, » ed era una figura del Messia, il vero re pacifico. *Abitavano senza timore... sotto* ecc. Immagini tratte dalla vita campestre per indicare che il popolo viveva nella tranquillità e nell'abbondanza dei beni di questa terra. I profeti usano le stesse immagini per descrivere i tempi messianici (Mich. IV, 4; Zac. III, 10). *Da Dan fino a Bersabea* (Ved. Giud. XX, 1). I vv. 25-26 mancano nei LXX.

26-28. Cavalli di Salomone. Altra prova della ricchezza del re, e dello splendore della sua corte. *Quarantamila.* Anche nell'ebraico si ha la stessa cifra, ma nel luogo parallelo II Par. IX, 25 tutti i testi hanno *quattromila.* Quest'ultimo numero è da preferirsi e il primo va considerato come uno sbaglio di copista. Salomone infatti non aveva che mille quattro cento carri da guerra (X, 26; II Par. I, 14) e dodici mila cavalieri (X, 26). Ora secondo gli usi egiziani ed assiri ogni carro era tirato da due cavalli e montato da tre uomini, e perciò Salomone aveva ancora una riserva di mille duecento cavalli e di settemila ottocento cavalieri. *I prefetti... sopranominati*, cioè i dodici prefetti ricordati ai vv. 7-19. *Li nutrivano* ecc. I cavalli, i carri e i cavalieri erano ripartiti fra le principali città del regno, compresa senza dubbio Gerusalemme, in modo da formare delle vere guarnigioni (X, 26). *Necessario alla tavola* (Ved. v. 7). Il v. 27 secondo l'ebraico va tradotto : *e i prefetti un mese all'anno ciascuno provvedevano di viveri il re Salomone, e tutti quelli che erano ammessi alla sua tavola; non lasciavano mancar nulla.* — *Giumenti.* L'ebraico indica propriamente i cavalli da corsa.

29-31. La sapienza di Salomone. Se ne indica l'origine soprannaturale (*Dio diede*) e si afferma che era superiore (*superava*) a quella degli uomini più savi di quel tempo. Questa sapienza non consisteva solo in un alto senso di giustizia, e in una grande facilità a sciogliere le questioni più intricate (III, 11, 16-28) e a ben governare, ma importava ancora una specie di filosofia religiosa e morale e una cognizione profonda della natura. *Larghezza di cuore*, cioè di animo, o di intelligenza. La parola *cuore* è infatti spesso sinonima di animo. *Orientali.* L'ebraico *Bene-Qedem* (lett. *i figli dell'Oriente*) indica sempre gli Arabi nomadi, ossia i Beduini, che abitavano l'Arabia deserta dalla Perea all'Eufrate. Gli *Egizi* erano pure rinomati per la loro scienza (Is. XIX, 11-14;

túdinem cordis, quasi arénam quae est in líttore maris. [30]Et praecedébat sapiéntia Salomónis sapiéntiam ómnium Orientálium et Aegyptiórum, [31]Et erat sapiéntior cunctis homínibus : sapiéntior Ethan Ezrahíta, et Heman, et Chalcol, et Dorda, fíliis Mahol, et erat nominátus in univérsis géntibus per circúitum.

[32]Locútus est quoque Sálomon tria míllia parábolas : et fuérunt cármina ejus quinque et mille. [33]Et disputávit super lignis, a cedro quae est in Líbano, usque ad hyssópum quae egréditur de paríete : et disséruit de juméntis, et volúcribus, et reptílibus, et píscibus. [34]Et veniébant de cunctis pópulis ad audiéndam sapiéntiam Salomónis, et ab univérsis régibus terrae, qui audiébant sapiéntiam ejus.

larghezza di cuore come l'arena, che sta sul lido del mare. [30]E la sapienza di Salomone superava la sapienza di tutti gli Orientali e di tutti gli Egizi. [31]Ed egli era più sapiente di tutti gli uomini : più sapiente di Ethan Ezrahita, e di Heman, e di Chalcol, e di Dorda figli di Mahol : ed egli era rinomato presso tutte le nazioni d'intorno.

[32]E Salomone pronunziò tremila parabole, e i suoi canti furono mille e cinque. [33]E ragionò intorno alle piante dal cedro, che è nel Libano, fino all'issopo, che spunta dalle pareti : e discorse delle bestie, e degli uccelli, e dei rettili, e dei pesci. [34]E da tutti i popoli, e da tutti i re della terra, che udivano parlare della sua sapienza, si veniva a udire la sapienza di Salomone.

CAPO V.

Convenzione tra Salomone e Hiram riguardante i materiali e gli operai necessarii per la costruzione del tempio 1-12. — Numero degli operai 13-18.

[1]Misit quoque Hiram rex Tyri servos suos ad Salomónem : audívit enim quod ipsum unxíssent regem pro patre ejus : quia amícus fúerat Hiram David omni témpore.

[1]Hiram re di Tiro mandò pure i suoi servi a Salomone, avendo udito che egli era stato unto re in luogo di suo padre : poichè Hiram era stato in ogni tempo amico di David.

[31] Eccli. XLVII, 16.

Att. VII, 22). Gli uni e gli altri avevano i loro poeti gnomici, ma Salomone tutti li superava. Egli rimase leggendario nell'Oriente, dove oltre la sapienza gli furono attribuiti anche poteri magici. *Ethan Ezrahita* è il levita ricordato nel I Par. VI, 44 e XV, 19, a cui si deve il Salmo LXXXVIII. *Heman*, altro levita ricordato nel I Par. VI, 31 e XV, 19. a cui appartiene il Salmo LXXXVII. *Chalcol* e *Dorda* sono sconosciuti.

32-34. Fatti che dimostrano la sapienza di Salomone. *Parabole*. L'ebraico *masal* significa proverbio, massima. Una parte delle massime di Salomone si trova nel libro dei Proverbi e nell'Ecclesiaste, il resto andò perduto. *I cantici* (ebr. *shir*) erano poemi religiosi più o meno lunghi, analoghi ai salmi. Tra essi van noverati il Cantico dei Cantici, e i Salmi LXXI e CXXVI. Il resto andò perduto. Queste composizioni furono verisimilmente messe per iscritto, poichè alla corte di Salomone non mancavano gli scribi, e d'altra parte il fatto di un re filosofo e poeta era così straordinario, che invogliava a trasmettere alla posterità i frutti della sapienza, che tutti in lui riconoscevano. *Ragionò*. Nell'ebraico si ha semplicemente *parlò*, ossia descrisse la natura, le qualità delle piante e degli animali, che egli conosceva egregiamente. Dalle une e dagli altri seppe trarre allegorie, comparazioni ecc., come si vede nel Cantico dei Cantici, nei Proverbi ecc. *Cedro*. L'albero più maestoso dell'Oriente biblico, spesso ricordato nei libri sacri. *Issopo*, umile pianticella (Esod. XII, 22) detta *origanum*. Altri pensano che non si tratti qui dell'issopo ordinario, ma di una specie di muschio. *Delle bestie*, cioè dei quadrupedi ecc. (Intorno alla divisione del regno animale in quattro classi, ved. Gen. I, 26; IX, 2; Deut. IV, 17-18). *Si veniva* ecc. Così fece la regina di Saba (X, 1-10). La sapienza di Salomone era quindi nota a tutti e da tutti ammirata.

CAPO V.

1. Nella terza sezione (V, 1-IX, 9) della prima parte di questo libro si parla delle grandi costruzioni di Salomone, cominciando (V, 1-18) dai preparativi per l'edificazione del tempio. Come i grandi monarchi dell'Egitto e dell'Assiria Salomone si rese famoso per le sue costruzioni monumentali, tra le quali la più importante fu il tempio. Nei vv. 1-12 si tratta della convenzione passata tra Hiram e Salomone concernente gli operai e i materiali. Hiram manda un'ambasciata a Salomone (v. 1). *Hiram I* re di Tiro (II Re XXIV, 7) era stato amico di David (II Re V, 11; I Par XIV, 1), e poichè esercitava il commercio su vasta scala, aveva tutto l'interesse a mantenersi in buoni rapporti con Salomone, il quale contribuiva a rifornire i suoi magazzini di deposito. *Mandò i suoi servi* ecc. Si tratta di una vera ambasciata allo scopo di felicitare Salomone per la sua elevazione al trono. Si noti che nell'ebraico tutto questo capo V della Volgata forma i vv. 15-32 del capo V, il quale, come si è visto, comincia al v. 21 del capo IV della Volgata (Ved. n. IV, 21).

[2]Misit autem Sálomon ad Hiram, dicens : [3]Tu scis voluntátem David patris mei, et quia non potúerit aedificáre domum nómini Dómini Dei sui propter bella imminéntia per circúitum, donec daret Dóminus eos sub vestígio pedum ejus. [4]Nunc autem réquiem dedit Dóminus Deus meus mihi per circúitum : et non est satan, neque occúrsus malus. [5]Quamóbrem cógito aedificáre templum nómini Dómini Dei mei, sicut locútus est Dóminus David patri meo, dicens : Fílius tuus, quem dabo pro te super sólium tuum, ipse aedificábit domum nómini meo. [6]Praécipe ígitur ut praecídant mihi servi tui cedros de Líbano, et servi mei sint cum servis tuis : mercédem autem servórum tuórum dabo tibi quamcúmque petíeris : scis enim quómodo non est in pópulo meo vir qui nóverit ligna caédere sicut Sidónii.

[7]Cum ergo audísset Hiram verba Salomónis, laetátus est valde, et ait : Benedíctus Dóminus Deus hódie, qui dedit David fílium

[2]E Salomone mandò a dire a Hiram : [3]Tu sai il desiderio di David mio padre, e che egli non potè edificare una casa al nome del Signore Dio suo a motivo delle guerre, che gli sovrastavano da tutte le parti, finchè il Signore ebbe posto i suoi nemici sotto la pianta dei suoi piedi. [4]Ma ora il Signore Dio mio mi ha dato riposo da ogni parte ; e non havvi avversario, nè accidente sinistro. [5]Perciò io ho in animo di fabbricare un tempio al nome del Signore Dio mio, come il Signore parlò a David mio padre, dicendo : Il tuo figlio, che io metterò sul tuo trono in luogo tuo, egli fabbricherà una casa al nome mio. [6]Ordina adunque, che i tuoi servi mi taglino dei cedri del Libano, e che i miei servi siano insieme coi tuoi servi, io ti darò il pagamento dei tuoi servi secondo tutto quello che domanderai ; perocchè tu sai, che nel mio popolo non v'ha alcuno che sappia tagliare il legname, come i Sidonii.

[7]Avendo dunque Hiram udito le parole di Salomone, ne ebbe gran piacere, e disse : Benedetto sia oggi il Signore Dio, il quale

[5] II Reg. VII, 13 ; I Par. XXII, 10.

2-6. Ambasciata e richiesta di Salomone ad Hiram. *Il desiderio di mio padre*, ebr. *tu sai che mio padre non potè edificare* ecc. Su questo desiderio di David, ved. II Re VII, 1 e ss. ; I Par. XXII, 8 ; XXVIII, 3. Dio non volle che David mandasse ad effetto il suo disegno, ma gli concesse di preparare i materiali necessari. Tra l'altro David aveva fatto una grande provvista di legno di cedro (I Par. XXII, 4). e ciò doveva essere ben noto a Hiram. *Sotto la pianta dei suoi piedi.* Espressione metaforica per indicare che furono interamente assoggettati a David (Salm. VIII, 6 ; CIV, 2). L'immagine è tolta dall'uso degli antichi vincitori, che calcavano col piede il collo dei vinti. *Mi ha dato riposo*, cioè pace, per opposizione alle guerre quasi continue sostenute da David (IV, 24). *Avversario* corrisponde all'ebraico *satan*. — *Come il Signore parlò a David* ecc. Si allude a quanto è riferito II Re VII, 13 (I Par. XXII, 10). *Ordina* ecc. Dopo il preambolo (3-5), in cui ha cercato di acquistarsi la benevolenza di Hiram, passa ora Salomone a presentare la sua richiesta (Nel II Par. II, 3-10 si riferiscono maggiori particolari). *Cedri*, che allora coprivano in gran parte i fianchi del *Libano*. Il legno di cedro era molto apprezzato nell'antichità e veniva riguardato come incorruttibile o almeno di lunghissima durata. Serviva per tutti gli usi, ma specialmente per le costruzioni, e lo si esportava in Egitto, nell'Assiria ecc., per impiegarlo nei tempii e nelle abitazioni reali. Così p. es. Amenisenb lo usò nella decorazione del tempio di Abydos, e Assurbanipal nella costruzione del suo palazzo, e i re di Ninive esigevano come tributo una certa quantità di legname di cedro e di cipresso (Ved. Vigouroux, *La Bib. et découv. mod.*, 6 ed., t. III, p. 290 e ss.). D'altra parte la Palestina non ha cedri, e deve importare dal di fuori il legname da costruzione di cui abbisogna. *Il pagamento dei tuoi servi*, cioè dei tuoi operai che saranno impiegati nell'abbattere, tagliare ecc. gli alberi. *Nel mio popolo non v'ha alcuno* ecc. Dopo l'uscita dall'Egitto gli Ebrei si erano dati quasi esclusivamente all'agricoltura e alla guerra, e perciò mancavano di architetti e di tecnici per costruire e decorare un edifizio di tanta importanza. I Fenici invece, e specialmente quei di Sidone, dati sopratutto al commercio, erano maestri in tutte le arti industriali, e sapevano adattarsi ai gusti dei loro clienti. Salomone quindi si rivolse a Hiram per avere non solo il legname necessario, ma anche abili operai e capi tecnici.

7-9. Hiram accoglie la richiesta di Salomone. *Ebbe gran piacere*, perchè l'impresa non solo tornava a suo onore, ma gli procurava anche grandi vantaggi economici. *Disse*, per lettera, poichè secondo il II Par. II, 11-16 Hiram rispose per iscritto. *Benedetto... il Signore* (ebr. *Jahveh*). Dio manca nell'ebraico. Hiram riconosce *Jahveh* come il Dio nazionale degli Ebrei, e lo loda, ma nello stesso tempo adorava sopratutto gli dèi del proprio paese. Così fecero pure molti altri pagani (X, 9 ; I Re IV, 7 ; II Re XVII, 32 ; Dan. VI, 16 ; II Mac. III, 4 ecc.). *Abete*. L'ebraico *berosh* indica piuttosto il cipresso, ma altri pensano che si tratti dell'*Abies cilicica* (Ved. Hagen, *Lex. Bib.*). *I miei servi* ecc. Convenzione sul trasporto degli alberi, e il salario degli operai. *Dal Libano al mare* vi sono dieci o dodici ore di marcia. I tronchi venivano fatti scorrere a forza di braccia dai fianchi della montagna sino al mare, ove venivano caricati su zattere. Le navi fenicie conducevano poi le zattere sino a Joppe, seguendo la costa (II Par. II, 16), e quivi i tronchi venivano scaricati e poi erano trasportati fino a Gerusalemme distante circa cinquantotto chilometri. Data la mancanza di buone strade dal Libano a Gerusalemme, il mezzo adoperato per il trasporto

sapientíssimum super pópulum hunc plúrimum. [8]Et misit Hiram ad Salomónem, dicens: Audívi quaecúmque mandásti mihi: ego fáciam omnem voluntátem tuam in lignis cédrinis et abiégnis. [9]Servi mei depónent ea de Líbano ad mare: et ego compónam ea in rátibus in mari, usque ad locum quem significáveris mihi: et applicábo ea ibi, et tu tolles ea: praebebísque necessária mihi, ut detur cibus dómui meae. [10]Itaque Hiram dabat Salomóni ligna cédrina, et ligna abiégna, juxta omnem voluntátem ejus. [11]Sálomon autem praebébat Hiram coros trítici vigínti míllia, in cibum dómui ejus, et vigínti coros puríssimi ólei: haec tribuébat Sálomon Hiram per síngulos annos. [12]Dedit quoque Dóminus sapiéntiam Salomóni, sicut locútus est ei: et erat pax inter Hiram et Salomónem, et percussérunt ambo foedus.

[13]Elegítque rex Sálomon operários de omni Israël, et erat indíctio trigínta míllia virórum. [14]Mittebátque eos in Líbanum, decem míllia per menses síngulos vicíssim, ita út duóbus ménsibus essent in dómibus suis: et Adóniram erat super hujuscémodi indictióne. [15]Fuerúntque Salomóni septuagínta míllia eórum qui ónera portábant, et

ha dato a David un figlio sapientissimo per regnare sopra questo gran popolo. [8]E Hiram mandò a dire a Salomone: Ho inteso tutto quello che mi hai domandato; io farò tutto quello che desideri riguardo ai legnami di cedro e di abete. [9]I miei servi li condurranno dal Libano al mare; ed io li avvierò su zattere per mare sino al luogo che tu mi indicherai, e ivi li farò posare, e tu li piglierai; e mi darai tutto quello che mi sarà necessario per nutrire la mia casa. [10]Hiram pertanto dava a Salomone del legname di cedro e del legname di abete secondo ogni suo desiderio. [11]E Salomone dava ad Hiram venti mila cori di grano pel mantenimento della sua casa, e venti cori di olio finissimo; tutto questo dava Salomone ad Hiram ogni anno. [12]E il Signore diede anche a Salomone la sapienza come gli aveva promesso: e vi era pace tra Hiram e Salomone, e fecero tutti e due alleanza.

[13]E il re Salomone scelse degli operai da tutto Israele, e la levata era di trentamila uomini. [14]E li mandava al Libano per turno, diecimila ogni mese; in modo che per due mesi se ne stessero nelle loro case, e Adoniram era preposto a questa levata. [15]E Salomone aveva settanta mila uomini, che portavano pesi, e ottanta mila che tagliavano

[12] Sup. III, 12.

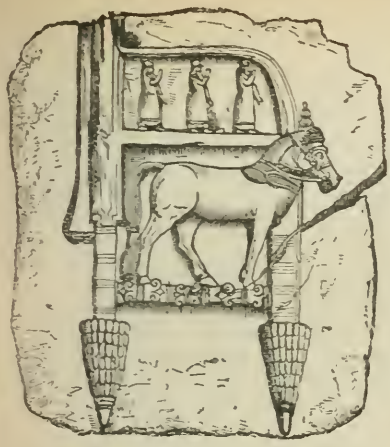
era il più comodo e il meno dispendioso. *Mi darai* ecc. Hiram richiede come contraccambio una certa quantità di viveri per la sua corte (v. 11). Le terre coltivabili dei Fenici erano poche; essi vivevano sul commercio e sulla navigazione. La Palestina invece era ricca di grano, di vino, di olio; e quindi Salomone oltre al mantenimento degli operai fenici (II Par II, 10) dovette fornire grano e olio per la corte di Hiram.

10-11. Esecuzione della convenzione stipulata. Hiram dava a Salomone quanto legname gli era necessario, e Salomone dava ad Hiram il grano e l'olio. *Venti mila cori*. Il coro conteneva 338 (oppure 388) litri (Ved. n. IV, 22). *Venti cori* ecc. Nei LXX si ha: *ventimila bath* (Il *bath* è la decima parte di un *coro* ed equivale a litri 33 oppure 38), e questo stesso numero si trova indicato nel II Par. II, 10, e perciò sembra da preferirsi. *Olio finissimo*, o vergine, cioè estratto dalle olive pestate e non ancora passate sotto il pressoio. *Ogni anno* per tutto il tempo che durarono i lavori, ossia per tredici anni.

12. Questo versetto forma una specie di conclusione. *La sapienza* necessaria per condurre a buon fine la convenzione passata con Hiram, e la costruzione del tempio. *Aveva promesso* (Ved. III, 12; IV, 29). *Fecero... alleanza*. L'alleanza e l'amicizia tra i due sovrani fu così intima che tra loro si chiamavano fratelli (IX, 13). Il fatto che per costruire a Dio il tempio vennero chiamati gli Ebrei e i gentili era una figura della vocazione degli uni e degli altri a far parte della Chiesa fondata da Gesù Cristo, vero re e principe della pace.

13-14. Operai Israeliti mandati sul Libano. *La levata*. Si tratta di un'operazione forzosa. Oltre al pagare le imposte (IV, 7), gli Israeliti dovevano ancora al sovrano una prestazione gratuita di lavoro, e Salomone se ne servì per le sue grandi costruzioni. *Trenta mila*. Nel censimento descritto nel II Re XXIV, 9 si ebbe la cifra di 1.300.000 Ebrei superiori ai vent'anni. La levata comprendeva quindi poco più del 2 per cento degli uomini atti al lavoro. Siccome però dei trenta mila solo un terzo, cioè dieci mila, veniva impiegato nel lavoro durante un mese, gli altri ventimila restavano a casa loro per due mesi. *Adoniram* ecc. (Ved. n. IV, 6).

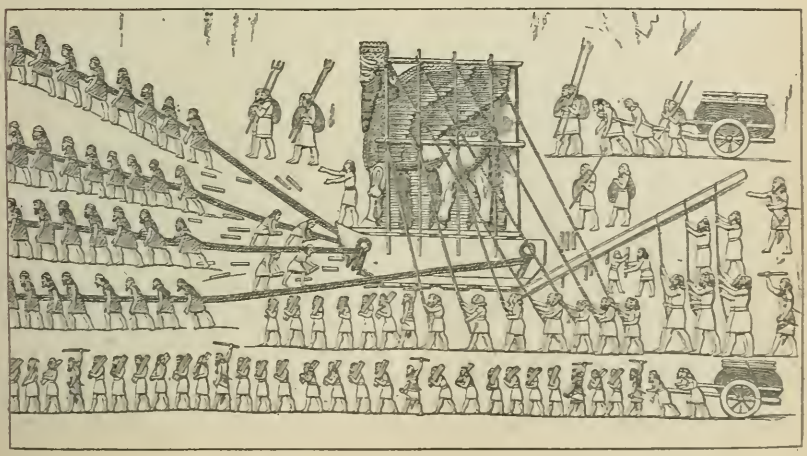
15-18. Operai stranieri al servizio di Salomone per i lavori più faticosi. *Settanta mila uomini, che portavano* ecc. *Ottantamila che tagliavano* ecc. Nel II Par. II, 17-18 si afferma che questa levata di operai fu fatta sui Chananei vinti e soggiogati, che vivevano dispersi sul territorio d'Israele (I Par. XXII, 2). *Sulla montagna*. Non si tratta qui del Libano, come pensarono gli antichi commentatori, ma del monte Bezetha, che trovavasi allora al Nord della città, ed ora fa parte di questa. Gli studi e gli scavi recenti hanno infatti dimostrato che le pietre adoperate nelle fondamenta del tempio furono estratte dalle cosidette cave reali del monte Bezetha, le quali fornivano una pietra calcarea, bianca e compatta, facile a essere lavorata e che si indurisce al contatto dell'aria. Si aveva quindi a mano un materiale eccellente, e non era necessario far trasportare pietre dal Libano (Ved. Vig., *Dict. de la Bib. Temple: La Bib. e les Découv...*, t. III, pag. 292; Lesêtre,



Trono assiro (Scultura antica)
(*III Re*, I, 35).

Ministri o ufficiali reali (Affresco egiziano)
(*III Re*, IV, 2)

Cavallo da tiro (Bassorilievo assiro) (*III Re*, IV, 26)



Trasporto di un colosso (Bassorilievo assiro) (*III Re*, V, 9).

octogínta míllia latomórum in monte : [16]Absque praepósitis qui praéerant síngulis opéribus, número trium míllium et trecentórum, praecipiéntium pópulo et his qui faciébant opus. [17]Praecepítque rex, ut tólleren t lápides grandes, lápides pretiósos, in fundaméntum témpli, et quadrárent eos : [18]Quos dolavérunt caementárii Salomónis, et caementárii Hiram : porro Gíblii praeparavérunt ligna et lápides ad aedificándam domum.

pietre sulla montagna : [16] oltre a quelli che presiedevano ai vari lavori, in numero di tremila trecento, e comandavano al popolo, e a quelli che facevano il lavoro. [17]E il re comandò che prendessero pietre grandi, pietre di pregio, per i fondamenti del tempio, e le riquadrassero. [18]E i muratori di Salomone e i muratori di Hiram le tagliarono, e quelli di Gibbos prepararono il legname e le pietre per edificare la casa.

CAPO VI.

Costruzione delle parti esteriori del tempio 1-10. — Promesse di Dio 11-13. — Costruzione delle parti interiori del tempio 14-36. — Tempo impiegato 37-38.

[1]Factum est ergo quadringentésimo et octogésimo anno egressiónis filiórum Israël de terra Aegypti, in anno quarto, mense Zio (ipse est mensis secúndus), regni Salomó-

[1]Avvenne dunque che l'anno quattrocento ottanta dopo l'uscita dei figli d'Israele dalla terra d'Egitto, l'anno quarto del regno di Salomone sopra Israele, nel mese di Zio

[1] II Par. III, 1.

Le Temple de Jérusalem, pag. 18. Paris. 1912). *Tre mila trecento.* Nei LXX si ha : *tre mila seicento* e così pure nel II Par. II, 18. Ai tre mila trecento assistenti, o sorveglianti, si devono ancora aggiungere 550 altri capi superiori (IX, 23), e così si ottiene la cifra di 3850 quale risulta dal II Par. II, 18 e VIII, 10. Date le modeste proporzioni del tempio, alcuni pensano (Ved. Vig., *Man. Bib.*, t. II, ed. 14, p. 128) che le cifre abbiano potuto non esserci trasmesse esattamente dai copisti. Si deve però tener conto che a quei tempi i lavori non erano semplificati come oggi dall'impiego di mezzi meccanici o di animali da tiro, ma si doveva far tutto a forza di braccia. Così per la piramide di Cheops furono necessari secondo Erodoto (II, 124) vent'anni e cento mila uomini, che venivano sostituiti ogni tre mesi, e Plinio afferma (*Hist. Nat.* XXXVI, 9) che Ramses ebbe bisogno di 20 mila uomini per innalzare un obelisco. Del resto i monumenti assiri ed egiziani nelle loro figurazioni ci mostrano chiaro il gran numero di persone necessarie per il trasporto di grossi blocchi, di statue ecc. *Pietre grandi.* Un blocco di angolo ha 12 metri di lunghezza, e gli altri variano da m. 0,80 a 7 metri; la loro altezza va da m. 2 a poco meno di un metro. Nei muri di sostegno i grandi blocchi esteriori sono sovrapposti l'uno sull'altro in diversi strati restringentisi da cinque a dieci centimetri, e sono legati fra loro con ferro e piombo senza calce. Su alcune pietre delle fondamenta furono trovate incise o dipinte in rosso alcune lettere fenicie, le quali servivano di segni per indicare il posto in cui dovevano essere collocate, oppure la cava da cui provenivano. *Per i fondamenti.* Il luogo scelto per la costruzione del tempio era il monte Moria, che parte dal Nord-Est della città e si spinge verso il Sud-Est inclinandosi a poco a poco. Il monte aveva una sommità a 743 metri sul Mediterraneo occupata dall'aia di Areuna (II Re XXIV, 16), e tutto intorno era pietroso e dirupato, e solo verso Oriente si abbassava in dolce declivio. Per innalzarvi il tempio si dovette prima di tutto formare una grande spianata. A tal fine Salomone fece livellare il suolo roccioso dalla parte Nord e costrurre enormi muraglioni dagli altri tre lati. Lo spazio compreso tra la montagna e i muraglioni di sostegno non fu completamente riempito, ma per mezzo di costruzioni a volta poggiate su grossi pilastri, venne a formare delle gallerie e delle vaste sale variamente poi utilizzate. Questi sotterranei (m. 80×50) sono conosciuti sotto il nome di Scuderie di Salomone. Così mentre l'antica aia di Areuna non aveva che un centinaio di metri di lunghezza per trenta o quaranta di larghezza, la spianata costrutta da Salomone ebbe una forma trapezoidale, i cui lati maggiori hanno attualmente 491 e 462 metri di lunghezza, e i lati minori 310 e 281. *Le riquadrassero.* Le pietre venivano scalpellinate, e all'esterno portavano tutt'all'intorno una scanalatura che faceva meglio risaltare le giunture. *Giblos*, o Gebal, detta *Byblos* dai greci, trovasi al Nord di Beyrouth, ed era la città della costa fenicia più vicina alle foreste di cedri. I muratori e i tagliatori di Byblos dovevano senza dubbio dirigere il taglio degli alberi e assistere i Chananei nell'estrarre e lavorare le pietre nelle cave di Gerusalemme. Il testo ebraico è un po' diverso dalla Volgata : *I muratori di Salomone e i muratori di Hiram, cioè i Giblii, tagliarono e prepararono il legno e le pietre per edificare la Casa.* Nei LXX dopo *prepararono* si aggiunge : *per tre anni* (Cf. I Par. XXII, 2-4).

CAPO VI.

1. La costruzione del tempio (1-38). Intorno al tempio si possono consultare con profitto le opere seguenti : M. de Vogüé, *Le Temple de Jérusalem etc.* Paris, 1864; Vigouroux, *La Bible et*

nis super Israël, aedificári coepit domus Dómino.

[2]Domus autem, quam aedificábat rex Sálomon Dómino, habébat sexagínta cúbitos in longitúdine, et vigínti cúbitos in latitúdine, et trigínta cúbitos in altitúdine. [3]Et pórticus erat ante templum vigínti cubitórum longitúdinis, juxta mensúram latitúdinis templi : et habébat decem cúbitos latitúdinis ante fáciem templi. [4]Fecítque in templo fenéstras oblíquas. [5]Et aedificávit super paríetem templi tabuláta per gyrum, in pariétibus domus per circúitum templi et oráculi, et fecit látera in circúitu. [6]Tabulátum, quod subter erat, quinque cúbitos habébat latitúdinis, et médium tabulátum sex cubitórum latitúdinis, et tértium tabulátum septem habens cúbitos latitúdinis. Trabes autem pósuit in domo per circúitum forínsecus, ut non haerérent muris templi.

(che è il secondo mese dell'anno) si cominciò a edificare la casa del Signore.

[2]E la casa, che il re Salomone edificava al Signore, aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti cubiti di larghezza, e trenta di altezza. [3]E dinanzi al tempio vi era un portico lungo venti cubiti, quant'era largo il tempio, e aveva dieci cubiti di larghezza, davanti alla faccia del tempio. [4]E fece nel tempio delle finestre oblique. [5]Edificò anche dei piani di camere, sul muro del tempio all'intorno, sulle mura della casa attorno al tempio e all'oracolo, e fece delle camere laterali all'intorno. [6]Il piano in basso aveva la larghezza di cinque cubiti, e il piano di mezzo era largo sei cubiti, e il terzo era largo sette cubiti; e posò le travi intorno alla casa al di fuori, talmente che non fossero incastrate nelle mura del tempio.

---

les découv. mod., t. III, pag. 313 e ss. Paris, 1896; Lesêtre, *Le Temple de Jérusalem*. Paris, 1912; Idem in *Dict. de la Bib.* art. *Temple*, dove si ha una lunga bibliografia; Guérin, *Le Temple de Jérusalem*. Paris, 1881; Wolff, *Der Tempel und seine Masse*. Graz, 1887; Schick, *Die Stiftshütte der Tempel in Jerusalem*. Berlin, 1896; Bauer, *Der Tempelberg in Jerusalem und seine Heiligtümer*. Colonia, 1899; Schmidt, *Salomon's Temple in the Light of other oriental Temples*. Chicago, 1902; Volff, *Der Tempel von Jerusalem*. Wien, 1913; *Rev. Bib.*, 1893, p. 90-113; 1907, p. 515-542 ecc.

Il v. 1 di questo capo indica il tempo preciso in cui ne fu cominciata la costruzione. *Quattrocento ottanta*. Nei LXX si ha: *quattrocento quaranta*, e presso Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 3, 1) *cinquecento novantadue*. La cifra della Volgata oltrechè nel testo massoretico si trova pure presso Simmaco, e se si ammette che l'Esodo abbia avuto luogo nel 1437 a. C. (Ved. Introduzione all'Esodo, pag. 248) e il periodo dei Giudici (Vedi Introduzione ai Giudici) abbia durato circa 320 anni rimangono cento e sessanta anni per i 40 anni del deserto, i 37 di Giosuè e dei seniori, i 40 di Saul, i 40 di David, e i 4 di Salomone. Il tempio sarebbe quindi stato cominciato circa il 954 a. C. Se invece si ammette che l'Esodo sia avvenuto sotto Menephtah (1258-1200 a. C.), si deve conchiudere che anche qui come altrove le cifre non ci sono state trasmesse esattamente dai copisti. *Zio* (ebr. *ziv*). Questo mese ricordato anche al v. 37 cominciava colla luna nuova di aprile, e più tardi fu chiamato *Iyar*. Era il secondo mese dell'anno sacro.

2. Le dimensioni dell'edifizio. *La casa*, cioè il tempio di Dio propriamente detto, e preso in senso stretto, comprendeva due parti dette Santo (*hecal*), e Santo dei Santi (*debir*). — *Sessanta cubiti*.. Il cubito equivale a 52 centimetri. Il tempio propriamente detto, escluso il portico, aveva quindi circa 30 metri di lunghezza (col portico 35 metri), 10 di larghezza, e 15 di altezza. L'ingresso si apriva all'Est (I LXX dànno le cifre seguenti: cubiti 40 di lunghezza, 20 di larghezza, e 25 di altezza, ma forse non contano la lunghezza del Santo dei Santi). Le proporzioni assai modeste dell'edifizio si spiegano col fatto che esso non era destinato ad accogliere i fedeli, ma all'abitazione di Dio e ai bisogni interni del culto. Nel costruirlo David e Salomone vollero riprodurre con materiale solido e in proporzioni raddoppiate il Tabernacolo, che era lungo 30 cubiti, largo 10 e alto 10 (Ved. Esod. XXVI, 15 e ss. XXXVI, 7 e ss.). Siccome il Tabernacolo aveva una certa analogia col tempio egiziano, non fa meraviglia che anche il tempio di Salomone per le dimensioni e il numero e la disposizione delle varie parti, e per la decrescenza successiva delle altezze rassomigli a certi tempii egiziani, come quelli di Khous a Karnak (Cf. Maspero, *Histoire ancienne* ecc., t. II, p. 552-553) e quelli di Edfou e di Denderah. I Fenici del resto non furono originali nelle costruzioni, ma imitarono gli edifizi egiziani e assiri, contentandosi di introdurvi qualche modificazione. È probabile che nelle misure indicate non si debba tener conto dello spessore dei muri, che nel tempio di Ezechiele è di 6 cubiti (Ezech. XLI, 5) e può supporsi uguale in quello di Salomone.

3. Il portico o vestibolo del tempio. *Portico* (ebr. *ulam*, gr αἰλάμ) o vestibolo o pilone. Aveva 20 cubiti di lunghezza corispondenti alla larghezza del tempio propriamente detto, e 10 cubiti di larghezza nel senso della lunghezza del tempio. L'altezza del portico secondo il II Par III, 4 sarebbe stata di 120 cubiti ossia 60 metri. In questa cifra però vanno probabilmente compresi 60 cubiti di fondazioni. *Davanti alla faccia del tempio*, cioè dell'*hecal*. Nel tempio si devono distinguere tre parti: cioè l'*ulam* o portico, l'*hecal* corrispondente alla parte del Tabernacolo detta *Santo*, e il *debir* corrispondente al *Santo dei Santi*. L'*hecal* era lungo 40 cubiti e alto 30. Il debir formava un cubo di 20 cubiti di lato.

4. Le finestre. *Fece* nella parte superiore del muro dell'*hecal* alcune finestre *oblique* (meglio secondo l'ebraico: *finestre a grata* di legno, o di pietra o metallo) destinate a rischiarare l'interno. In fatto però rischiaravano poco, poichè il Signore voleva abitare nell'oscurità (VIII, 12). Il *debir* non aveva alcuna finestra (VIII, 12; II Par. VI, 1).

5-6. Le camere attorno al tempio. *Sul muro*, meglio contro il muro, ossia appoggiandosi al muro esterno del tempio. Il nuovo edifizio ab-

[7]Domus autem cum aedificarétur, de lapídibus dolátis atque perféctis aedificáta est: et málleus, et secúris, et omne ferraméntum, non sunt audíta in domo cum aedificarétur. [8]Ostium láteris médii in parte erat domus dextrae: et per cóchleam ascendébant in médium coenáculum, et a médio in tértium. [9]Et aedificávit domum, et consummávit eam: texit quoque domum laqueáribus cédrinis. [10]Et aedificávit tabulátum super omnem domum quinque cúbitis altitúdinis, et opéruit domum lignis cédrinis.

[11]Et factus est sermo Dómini ad Salomónem, dicens: [12]Domus haec, quam aedíficas, si ambuláveris in praecéptis meis, et judícia mea féceris, et custodíeris ómnia mandáta mea, grádiens per ea: firmábo sermónem meum tibi, quem locútus sum ad David patrem tuum. [13]Et habitábo in médio filiórum Israël, et non derelínquam pópulum meum Israël.

[14]Igitur aedificávit Sálomon domum, et consummávit eam. [15]Et aedificávit paríetes

[7]Ora quando la casa fu edificata, fu fatta di pietre tagliate e ben preparate; e nè martello, nè scalpello, nè altro strumento di ferro fu sentito nella casa mentre si edificava. [8]La porta del lato di mezzo era dalla parte destra della casa; e per una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo, e da quel di mezzo al terzo. [9]E fabbricò la casa, e la finì, e la coperse con soffitti di cedro. [10]E fabbricò dei piani di camere attorno a tutta la casa di cinque cubiti di altezza, e coperse la casa con legname di cedro.

[11]E la parola del Signore fu indirizzata a Salomone dicendo: [12]Ecco la casa che edifichi: se tu camminerai nei miei precetti, ed eseguirai le mie leggi, e osserverai tutti i miei comandamenti, camminando in essi, io confermerò in tuo favore la parola che dissi a David tuo padre. [13]E io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, e non abbandonerò il mio popolo d'Israele.

[14]Salomone adunque edificò la casa e la compì. [15]E coprì al di dentro con tavole di

[12] II Reg. VII, 16.

[13] I Par. XXII, 9.

bracciava tutto il tempio all'intorno, cioè l'*hecal* e il *debir* e non lasciava libera che la facciata, ossia il portico. *Sulle mura della casa attorno al tempio e all'oracolo*, ebr. *contro le mura della casa*, cioè dell'*hecal* e del *debir*. — *Fece delle camere* destinate probabilmente alla custodia degli oggetti che servivano al culto, e a deposito del tesoro del tempio, degli archivi ecc., e forse anche ad abitazione di qualche levita o sacerdote. Il nuovo edifizio addossato al tempio aveva tre piani di camere sovrapposti l'uno all'altro. La larghezza delle camere al primo piano era di cinque cubiti (2 metri e mezzo), al secondo di sei cubiti (3 metri), al terzo di sette cubiti (3 metri e mezzo). Il crescere della larghezza delle camere proveniva dal fatto che i muri del tempio, come quelli delle fondamenta andavano restringendosi, ossia diminuendo nello spessore, man mano che si alzavano, e così formavano come tre scalini sui tre lati del tempio. Su questi scalini erano poggiate le travi che sostenevano i tre piani di camere, e così le travi non erano incastrate nel muro del tempio. Secondo Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VIII, 3, 2) le camere erano trenta per piano. Anche questo era una caratteristica dell'architettura egiziana. *E posò le travi* ecc., ebr. *e fece degli scalini tutt'attorno alla casa, all'esterno, affinchè la travatura non penetrasse nel muro della casa.*

7. Nota retrospettiva sulla preparazione delle pietre destinate all'edifizio del tempio. *Pietre tagliate e ben preparate.* Le pietre venivano tagliate e lavorate nelle stesse cave di Bezetha, di modo che non avevano più bisogno d'altro che di essere messe a posto. *Nè martello* ecc., come se si fosse voluta osservare l'antica legge che proibiva l'uso di strumenti di ferro per la costruzione dell'altare (Esod. XX, 25; Deut. XXVII, 5). Questo versetto che interrompe la descrizione è probabilmente spostato.

8. L'accesso alle camere. *La porta* ecc. Il testo ebraico è più chiaro: *l'entrata del piano inferiore era sul lato destro della casa* (cioè sul lato Sud), *e per mezzo di scale a lumaca si saliva al piano di mezzo, e dal piano di mezzo al terzo.*

9-10. Il tetto dell'edifizio; l'altezza delle camere. *Fabbricò la casa* ecc., ebr. *finì di costruire la casa* (cioè l'assieme del tempio propriamente detto) *e la coprì di travi e di tavole di cedro.* Si aveva quindi un soffitto in cui si alternavano i pieni e i vuoti. *Dei piani di camere*, cioè i tre piani menzionati al v. 5. *Cinque cubiti di altezza*, ossia metri 2,50. I tre piani avevano quindi l'altezza complessiva di circa metri 7,50; e le finestre di cui si è parlato al v. 4 dovevano aprirsi nella parte superiore del muro del tempio, che sorpassava di metri 7,50 il tetto delle camere. Questo poi doveva essere dello stesso genere di quello del tempio. *Coperse la casa* ecc., ebr. *e li* (i tre piani) *unì alla casa per mezzo di travi di cedro.*

11-13. Dio approva la costruzione del tempio, e fa larghe promesse a Salomone. *La parola del Signore* ecc. Il fatto avvenne prima che il tempio fosse finito, e doveva incoraggiare Salomone a condurre a termine l'impresa. *Ecco la casa che tu edifichi.* La proposizione rimane sospesa e incompiuta, ma deve spiegarsi: *Riguardo a questa casa che tu edifichi... io confermerò* ecc. La promessa di Dio è condizionata all'osservanza della legge. *La parola che dissi a David* ecc. (Ved. II Re VII, 13 e ss.). *Abiterò* ecc. Si allude alle promesse fatte (Esod. XXV, 8; XXIX, 45). Cf. I Par. XXII, 9.

14. Costruzione e ornamentazione delle parti interne del tempio (14-36). Il v. 14 serve di transizione e riprende la descrizione interrotta dai vv. 11-13. I vv. 11-14 mancano in molti codici greci, e l'edizione sistina li riferisce solo in nota colle parole: *In aliquot libris haec sequuntur.*

15-18. Lavori di cedro e di cipresso. Tutto l'interno dell'edifizio fu rivestito di legno di cedro e di cipresso, con ornamentazioni scolpite, e rivestimenti d'oro. Il soffitto formato di travi e di

domus intrínsecus, tabulátis cédrinis, a paviménto domus usque ad summitátem paríetum, et usque ad laqueária, opéruit lignis cédrinis intrínsecus: et texit paviméntum domus tábulis abiégnis. [16]Aedificavítque vigínti cubitórum ad posteriórem partem templi tabuláta cédrina, a paviménto usque ad superióra: et fecit interiórem domum oráculi in Sanctum sanctórum. [17]Porro quadragínta cubitórum erat ipsum templum pro fóribus oráculi. [18]Et cedro omnis domus intrínsecus vestiebátur, habens tornatúras et junctúras suas fabrefáctas, et caelatúras emineńtes: ómnia cédrinis tábulis vestiebántur: nec omníno lapis apparére póterat in paríete.

[19]Oráculum autem in médio domus, in interióri parte fécerat, ut póneret ibi arcam foéderis Dómini. [20]Porro oráculum habébat vigínti cúbitos longitúdinis, et vigínti cúbitos latitúdinis, et vigínti cúbitos altitúdinis: et opéruit illud, atque vestívit auro purríssimo; sed et altáre vestívit cedro. [21]Domum quoque ante oráculum opéruit auro purríssimo, et affíxit láminas clavis áureis. [22]Nihílque erat in templo quod non auro tegerétur: sed et totum altáre oráculi texit auro.

[23]Et fecit in oráculo duos chérubim de lignis olivárum, decem cubitórum altitúdinis. [24]Quinque cubitórum ala cherub una, et quinque cubitórum ala cherub áltera: id est, decem cúbitos habéntes, a summitáte alae unius usque ad alae altérius summitátem. [25]Decem quoque cubitórum erat cherub secúndus: in mensúra pari, et opus

cedro le mura della casa dal pavimento fino alla sommità delle mura e fino al soffitto; coprì il di dentro con legno di cedro, e coprì il pavimento della casa con tavole di abete. [16]E coprì di tavole di cedro dal pavimento al soffitto i venti cubiti in fondo al tempio, e ne fece la casa interna dell'oracolo, cioè il Santo dei Santi. [17]Ora il tempio stesso davanti alla porta dell'oracolo era di quaranta cubiti. [18]E tutta la casa era al di dentro vestita di cedro con intagliature e giunture fatte con arte, e con rilievi salienti; ogni cosa era coperta da tavole di cedro, e nessuna pietra poteva comparire nella muraglia.

[19]Quanto all'oracolo l'aveva fatto nel mezzo della casa, nella parte più interna, per collocarvi l'arca dell'alleanza del Signore. [20]L'oracolo poi aveva venti cubiti di lunghezza, e venti cubiti di larghezza, e venti cubiti di altezza, ed egli lo coprì e lo rivestì d'oro purissimo: ma l'altare lo rivestì di cedro. [21]E anche la casa dinanzi all'oracolo la ricoperse di oro purissimo e vi inchiodò le lamine (di oro) con chiodi d'oro. [22]E non vi era nulla nel tempio che non fosse ricoperto di oro; e anche tutto l'altare dell'oracolo lo coperse di oro.

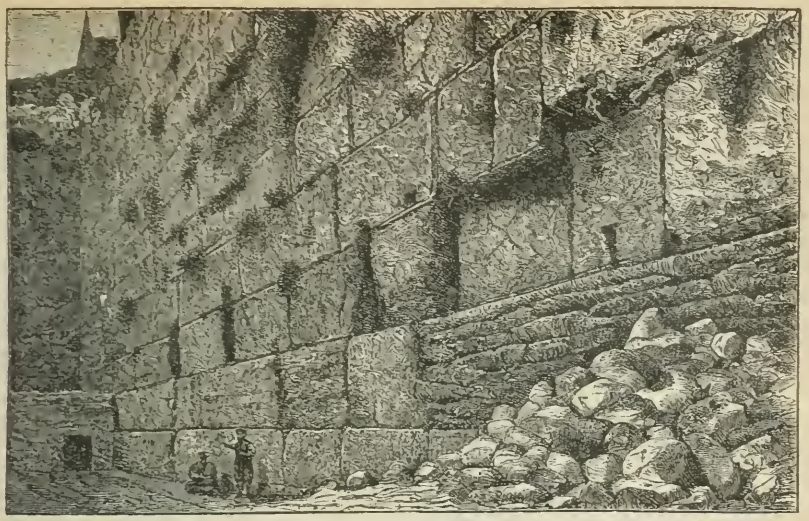
[23]E nell'oracolo fece due cherubini di legno d'ulivo di dieci cubiti di altezza. [24]L'una delle ali di un cherubino era di cinque cubiti, e l'altra ala di questo cherubino era di cinque cubiti; vale a dire che vi erano dieci cubiti dalla estremità di un'ala fino all'estremità dell'altra. [25]Il secondo cherubino era parimenti di dieci cubiti, e della stessa

---

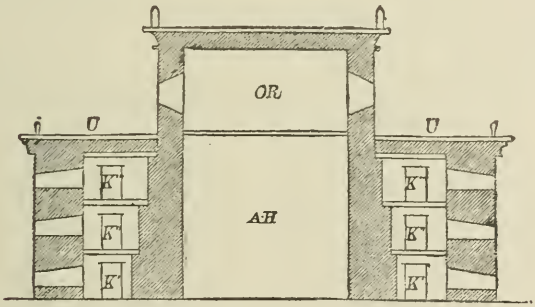
tavole di cedro era coperto all'esterno da grandi pietre bianche, formando così una terrazza su tutto l'edifizio. *Coprì il di dentro di legno di cedro.* Queste parole sono una semplice ripetizione di quanto è detto nella prima parte del versetto. *Abete* o cipresso (V, 8). *I venti cubiti.* Sui 60 cubiti (v. 2) della lunghezza del tempio prese i venti cubiti che erano in fondo, e per mezzo di un tavolato di legno di cedro, che serviva di divisione, formò il *debir* o Santo dei Santi, che veniva così ad avere venti cubiti (10 metri) di lato. Davanti al *debir* si avevano ancora quaranta cubiti, e questi costituirono l'*hecal*, ossia il Santo, la cui lunghezza era di 40 cubiti e la larghezza di 20 cubiti. *Ne fece la casa interna dell'oracolo* ecc., ebr. *e prese sulla casa di che fargli il debir, cioè il Santo dei Santi.* La parola *oracolo* qui significa il Santo dei Santi. *Il tempio stesso* (v. 17), cioè la parte del tempio, che si trovava davanti al *debir* e costituiva l'*hecal* o il Santo, *era di* ecc. *Con intagliature* ecc. (v. 18). L'ebraico è più chiaro: *Il legno di cedro che era dentro la casa era intagliato* (o scolpito) *di coloquintide* (frutto a forma di uovo) *e di ghirlande di fiori: tutto era cedro e non compariva nessuna pietra.* Tale era l'ornamentazione del *Santo*.

19-22. Il Santo dei Santi o il debir. *Oracolo*, ebr. *debir*. Nella parte *più interna*, come si è veduto al v. 16. *Avera venti cubiti* ecc., ossia formava un cubo di 10 metri di lato. Esso era alto dieci cubiti meno del Santo (v. 2). *Lo coprì e lo rivestì d'oro.* Sulle tavole di cedro scolpite a rilievo vennero applicate finissime lamine di oro. Tale decorazione era molto usata dagli Egiziani e dai Fenici. *Ma l'altare* ecc. (v. 20). Si tratta dell'altare dei profumi, che si trovava nel Santo davanti alla porta del Santo dei Santi. *La casa che è davanti all'oracolo* è l'*hecal* ossia il Santo. *Inchiodò le lamine* ecc. L'ebraico ha un senso diverso: *e chiuse con catene d'oro il davanti del debir e lo coprì d'oro.* Queste catene servivano a chiudere la porta praticata nell'assito che divideva il Santo dei Santi dal Santo. Il tempio all'interno era quindi tutto rivestito d'oro a foglie sottilissime. *L'altare dell'oracolo* è lo stesso che l'altare dei profumi ricordato al v. 20. Viene così chiamato perchè era in intimo rapporto col Santo dei Santi, giacchè il suo fumo saliva verso l'arca (Ved. n. Ebr. IX, 3-4).

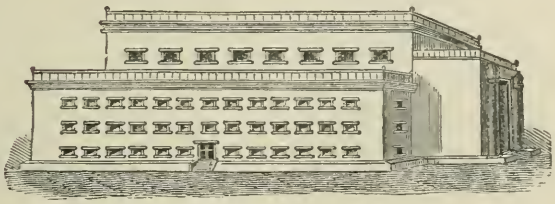
23-28. I due cherubini del Santo dei Santi (Ved. n. Esod. XXV, 18-22). *Due cherubini* giganteschi che coll'ampiezza delle loro ali occupavano tutta la larghezza del Santo dei Santi e la metà dell'altezza, e servivano come di ombrello all'arca e ai piccoli cherubini fattivi da Mosè. *Ulivo.* L'ebraico indica l'ulivo selvatico. *Di dieci cubiti di altezza*, ossia alti circa cinque metri. Vi erano dieci cubiti ossia cinque metri dalla estremità di un'ala fino



Muro di sostegno del cortile del tempio di Gesusalemme (*III Re*, v, 17)



Sezione trasversale del tempio (*III Re*, vi, 5-6).



Veduta esteriore del tempio (*III Re*, vi, 5-7).

unum erat in duóbus chérubim, [26]Id est, altitúdinem habébat unus cherub decem cubitórum, et simíliter cherub secúndus. [27]Posuítque chérubim in médio templi interióris : extendébant autem alas suas chérubim, et tangébat ala una paríetem, et ala cherub secúndi tangébat paríetem álterum : alae autem álterae in média parte templi se ínvicem contingébant. [28]Texit quoque chérubim auro.

[29]Et omnes paríetes templi per circúitum sculpsit váriis caelatúris et torno : et fecit in eis chérubim, et palmas, et pictúras várias, quasi prominéntes de paríete, et egrediéntes. [30]Sed et paviméntum domus texit auro intrínsecus et extrínsecus.

[31]Et in ingréssu oráculi fecit ostíola de lignis olivárum, postésque angulórum quinque. [32]Et duo óstia de lignis olivárum : et sculpsit in eis pictúram chérubim, et palmárum spécies, et anáglypha valde prominéntia : et texit ea auro : et opéruit tam chérubim quam palmas, et caétera, auro. [33]Fecítque in intrõitu templi postes de lignis olivárum quadrangulátos : [34]Et duo óstia de lignis abiégnis altrínsecus : et utrúmque óstium duplex erat, et se ínvicem tenens aperiebátur. [35]Et sculpsit chérubim, et palmas, et caelatúras valde eminéntes ; operuítque ómnia láminis áureis ópere quadro ad régulam.

[36]Et aedificávit átrium intérius tribus ordínibus lápidum politórum, et uno órdine lignórum cedri.

dimensione ; ed erano ambedue dello stesso lavoro, [26]vale a dire che l'uno dei cherubini aveva l'altezza di dieci cubiti, e similmente il secondo cherubino. [27]E mise i cherubini nel mezzo del tempio interiore ; e i cherubini stendevano le loro ali, e l'una delle ali toccava una parete, e un'ala dell'altro cherubino toccava l'altra parete : e le altre ali si toccavano l'una l'altra nel mezzo del tempio. [28]E ricoperse d'oro anche i cherubini.

[29]E tutte le pareti del tempio le fece ornare all'intorno di rilievi e d'intaglio ; e vi fece dei cherubini e delle palme, e delle figure diverse, che sembravano staccarsi dalla parete e uscirne. [30]E anche il pavimento della casa lo ricoperse di oro di dentro e di fuori.

[31]E all'ingresso dell'oracolo fece delle piccole porte di ulivo, e degli stipiti a cinque angoli. [32]E due porte di legno di ulivo, e vi scolpì delle figure di cherubini e di palme, e dei bassi rilievi molto sporgenti, e le rivestì di oro ; e di oro ancora ricoperse tanto i cherubini come le palme, e tutte le altre cose. [33]E all'ingresso del tempio fece degli stipiti di legno di ulivo quadrangolari, [34]e due porte di legno di abete, una da un lato, l'altra dall'altro ; ognuna delle porte aveva due battenti, e si apriva tenendo uniti assieme i due battenti. [35]E vi scolpì dei cherubini e delle palme, e dei rilievi molto sporgenti ; e ogni cosa ricoperse con lamine d'oro, con lavoro fatto a regola e a squadra.

[36]E fabbricò anche l'atrio interiore di tre ordini di pietre lavorate, e un ordine di legname di cedro.

---

all'estremità dell'altra ala, e perciò siccome il debir, o Santo dei Santi, non aveva che dieci metri di larghezza, le ali estreme dei due cherubini dovevano toccare le pareti del tempio, mentre le altre due ali venivano a toccarsi sopra l'arca a cui facevano come ombra. I due cherubini rivestiti pure di lamine d'oro erano in piedi e le loro faccie guardavano il *Santo* (I Par. III, 10-13 ; Ebr. IX, 5). Il *tempio interiore* (v. 27) è il Santo dei Santi.

29-30. Ornamentazione delle pareti e del pavimento. *Le pareti del tempio* cioè del Santo e del Santo dei Santi. *Figure diverse*. L'ebraico va tradotto *ghirlande* come al v. 18. *Che sembravano staccarsi dalla parete e uscirne*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *di dentro e di fuori*, cioè dentro al *debir* o Santo dei Santi, e fuori del *debir*, cioè nell'hecal o Santo. Allo stesso modo si devono interpretare le parole : *di dentro e di fuori* del versetto 30. Tale ornamentazione ha una certa analogia con quella assira ed egiziana.

31-35. Varie porte interne. — 1° Porta del Santo dei Santi. *Piccole porte* ecc. L'ebraico va tradotto : *fece una porta a due battenti di legno d'ulivo selvatico, l'inquadramento cogli stipiti occupava un quinto del muro*, ossia circa due metri, poichè il muro o l'assito che divideva il Santo dei Santi dal Santo, era lungo circa 10 metri (v. 20). La traduzione latina riprodotta nella versione italiana suppone che l'architrave della porta, ossia lo stipite superiore, fosse sormontato da due altri travi che andavano ad appoggiarsi l'uno sull'altro, in modo che la testata della porta avesse la figura di un delta Δ e così tutta la porta avesse cinque stipiti e formasse un pentagono. *E due porte* ecc. (v. 32), ebr. *e sui due battenti in legno di ulivo selvatico scolpì dei cherubini, delle palme e delle ghirlande* (v. 29) *e li rivestì d'oro, coprendo d'oro i cherubini e le palme*. I vv. 32-33 mancano nell'edizione sistina dei LXX. — 2° Porta del Santo (vv. 33-35). *L'ingresso del tempio* cioè del Santo, nell'assito o muro che lo separava dal portico (ulam). *Quadrangolari*, ebr. *che occupavano un quarto del muro*, ossia cinque cubiti o due metri e mezzo. *Due porte*, vale a dire due battenti, *di legno di abete*, o cipresso. *Ognuna delle porte*, ossia ognuno dei battenti, constava di due pezzi, che si piegavano l'uno sull'altro. La porta si apriva piegando l'uno sull'altro i due pezzi del battente. *Dei rilievi molto sporgenti*, ebr. *delle ghirlande*, come al v. 30. *E ogni cosa ricoperse* ecc., ebr. *e li rivestì d'oro, stendendolo sulla scultura*.

36. L'atrio o cortile interiore. *L'atrio* ecc. Il tempio di Salomone come i grandi tempii egiziani era attorniato da un cortile detto *atrio interiore* o anche atrio superiore (Gerem. XXXVI, 10) o atrio dei sacerdoti (II Par. IV, 6). Non vi potevano entrare che i sacerdoti e i leviti. Il popolo

[37]Anno quarto fundáta est domus Dómini in mense Zio : [38]Et in anno undécimo, mense Bul (ipse est mensis octávus) perfécta est domus in omni ópere suo, et in univérsis utensílibus suis : aedificavítque eam annis septem.

[37]L'anno quarto del mese di Zio furono posti i fondamenti della casa del Signore : [38]e l'anno undecimo, nel mese di Bul (che è l'ottavo mese) fu terminata la casa, in tutti i suoi lavori, in tutti i suoi utensili, e (Salomone) la fabbricò in sette anni.

CAPO VII.

Varie costruzioni private di Salomone 1-12. — L'artista chiamato per arredare il tempio 13-14. — Le due colonne 15-22. — Il mare di rame 23-26. — I bacini mobili 27-39. — Altri oggetti preparati dall'artista 40-51.

[1]Domum autem suam aedificávit Sálomon trédecim annis, et ad perféctum usque perdúxit :

[2]Aedificávit quoque domum saltus Líbani centum cubitórum longitúdinis, et quinquagínta cubitórum latitúdinis, et trigínta cubitórum altitúdinis : et quatuor deambulácra inter colúmnas cédrinas : ligna quippe cédrina excíderat in colúmnas. [3]Et tabulátis

[1]Quanto alla sua casa Salomone la edificò e la compì interamente in tredici anni.

[2]Fabbricò pure la casa del bosco del Libano, di cento cubiti di lunghezza, e di cinquanta cubiti di larghezza ; e di trenta cubiti di altezza ; e quattro gallerie tra colonnati di cedro, poichè egli aveva tagliato del legno di cedro per le colonne. [3]E rivestì di

[1] Inf. IX, 10.

si raccoglieva in un altro atrio o cortile più vasto ma meno elevato che circondava l'atrio dei sacerdoti, e veniva perciò chiamato atrio inferiore, o atrio esteriore. *Di tre ordini di pietre* ecc. Il testo è oscuro e vien diversamente interpretato. Secondo gli uni, e questo ci sembra più probabile, si tratterebbe di un piccolo muro di cinta destinato a isolare l'atrio dei sacerdoti e a separarlo dall'atrio del popolo. Altri invece pensano che si tratti di una piattaforma destinata a rialzare l'atrio dei sacerdoti su quello del popolo. *Un ordine di legname di cedro*. Anche queste parole sono diversamente interpretate. Alcuni hanno pensato a una specie di balaustrata di cedro fissata sul piccolo muro di cinta ; altri invece ritengono che i travi di cedro fossero sovrapposti orizzontalmente al muro, ed altri vogliono che qui si accenni semplicemente al modo di fabbricare che consisteva nell'alternare tre ordini di pietre con un ordine di legname. È noto infatti che gli antichi per rendere i muri più leggeri solevano tramezzare le pietre col legname. Secondo quest'ultima spiegazione assai probabile, il testo direbbe solo che nel fabbricare le mura dell'atrio si tenne questo modo di costruzione, e non indicherebbe quale sia stata la loro altezza. Non possiamo, per mancanza di dati, sapere quale fosse l'estensione dell'atrio dei sacerdoti ; tuttavia è indubitato che esso doveva essere abbastanza grande specialmente verso oriente, poichè là fu eretto l'altare degli olocausti, e si trovavano pure altri oggetti importanti destinati al culto.

37-38. Tempo impiegato nella costruzione del tempio. *L'anno quarto* ecc. (Ved. n. 1). Il mese di *Bul* non è menzionato altrove, e più tardi venne chiamato *Marchesvan*. Cominciava colla nuova luna di ottobre ed equivaleva a metà ottobre-novembre. *In sette anni* in cifra rotonda, poichè si devono pure contare i sei mesi che separano il mese di *Ziv* dal mese di *Bul*. Il tempo impiegato fu quindi esattamente di sette anni e sei mesi. Le parole : *e Salomone la fabbricò in sette anni* mancano nei LXX.

CAPO VII.

1. Costruzione di vari palazzi (1-12). Il palazzo privato di Salomone (1). *Tredici anni* a cominciare dal compimento del tempio. Le costruzioni di Salomone durarono quindi venti anni completi (VI, 38). I vari palazzi sorgevano sul Moria e sulla parte settentrionale dell'Ophel sopra diverse terrazze, che si elevavano gradatamente dal Sud al Nord. Se l'autore sacro li numera nel loro ordine, colui che saliva incontrava dapprima la casa della foresta del Libano col portico a colonne, e il portico del trono, e poi il palazzo del re, e in ultimo quello della regina, l'harem e il tempio. Il palazzo reale di Salomone sorgeva vicino al tempio e al Sud di esso, ma più in basso. L'aver impiegato maggior tempo a costruire la reggia che il tempio proviene dal fatto che per il tempio Salomone trovò molti materiali già preparati da David, ed era stimolato ad accelerare i lavori dalla sua divozione e da quella del popolo. Nei LXX i versetti 1-12 sono rinviati alla fine del capo VII, il quale comincia col nostro v. 13. Non si può negare che qui interrompono la narrazione di ciò che si riferisce al tempio, e quindi l'ordine dei LXX sembrerebbe da preferirsi.

2-5. Casa della foresta del Libano. *La casa* ecc. Questo palazzo distinto dal precedente fu così chiamato a ragione delle sue colonne di cedro, che gli davano una qualche rassomiglianza colla famosa foresta del Libano. Era un'ampia sala per i grandi ricevimenti e una specie di museo (X, 16-17). *Cento cubiti* ecc. Aveva circa 50 metri di

cédrinis vestívit totam cámeram, quae quadragínta quinque colúmnis sustentabátur. Unus autem ordo habébat colúmnas quíndecim [4]Contra se ínvicem pósitas, [5]Et e regióne se respiciéntes, aequáli spátio inter colúmnas, et super colúmnas quadranguláta ligna in cunctis aequália.

[6]Et pórticum columnárum fecit quinquagínta cubitórum longitúdinis, et trigínta cubitórum latitúdinis : et álteram pórticum in fácie majóris pórticus : et colúmnas, et epistylia super colúmnas. [7]Pórticum quoque sólii, in qua tribúnal est, fecit : et texit lignis cédrinis a paviménto usque ad summitátem. [8]Et domúncula, in qua sedebátur ad judicándum, erat in média pórticu, símili ópere.

Domum quoque fecit fíliae Pharaónis (quam uxórem dúxerat Sálomon) tali ópere, quali et hanc pórticum. [9]Omnia lapídibus pretiósis, qui ad normam quamdam atque mensúram tam intrínsecus quam extrínsecus serráti erant : a fundaménto usque ad summitátem paríetum, et extrínsecus usque ad átrium majus. [10]Fundaménta autem de lapídibus pretiósis, lapídibus magnis decem

tavole di cedro tutto il soffitto sostenuto da quaratacinque colonne. Ora ogni ordine aveva quindici colonne, [4]poste l'una dirimpetto all'altra, [5]e che si guardavano l'una l'altra, un'egual distanza vi era tra le colonne ; e sopra le colonne vi erano delle travi quadrangolari interamente uguali.

[6]E fece il portico delle colonne di cinquanta cubiti di lunghezza, e di trenta cubiti di larghezza ; e un altro portico in faccia al portico più grande, e colonne e architravi sopra le colonne. [7]Fece anche il portico del trono, nel quale vi è il tribunale, e lo vestì di legno di cedro dal pavimento fino alla sommità. [8]E nel mezzo del portico vi era una piccola casa, di simile lavoro, nella quale si sedeva per giudicare. Salomone fece anche per la figlia di Faraone (che egli aveva sposata) una casa di lavoro tale e quale questo portico. [9]Tutte (queste fabbriche) dalle fondamenta sino alla cima delle muraglie, e al di fuori sino all'atrio maggiore erano di pietre di molto pregio, le quali tanto dalla parte interiore come dall'esteriore erano state segate secondo una

[8] Sup. III, 1.

lunghezza, 25 di larghezza e 15 di altezza. I palazzi assiri erano più lunghi ma meno larghi. *Quattro gallerie* ecc. L'ebraico è più chiaro : (la casa poggiava) *su quattro ordini di colonne di cedro e vi erano travi di cedro sopra le colonne.* Le parole : *poichè egli aveva tagliato* ecc. mancano nell'ebraico e nel greco. *Rivestì di tavole* ecc. (v. 3). Va preferito l'ebraico : *e coprì di cedro le camere che poggiavano sulle colonne, e che erano in numero di quarantacinque, quindici per piano.* Nei LXX si ha : *ogni ordine di colonne ne contava quarantacinque.* Anche i versetti 4 e 5 nella Volgata latina sono assai oscuri. Ecco l'ebraico : (4) *e vi erano tre ordini* (o piani) *di camere, e le finestre si guardavano faccia a faccia tre volte.* (5) *Tutte le porte e tutti gli stipiti erano di figura quadrata, e le aperture si guardavano faccia a faccia tre volte.* Sembra quindi che l'edifizio avesse la forma rettangolare. Il piano terreno si componeva di una sala ipostatile con quattro file parallele di colonne che reggevano un soffitto di cedro sul quale si innalzavano tre piani di quindici camere ciascuno (sette per parte nel senso della lunghezza, e una nel senso della larghezza dell'edifizio). Il parallelismo delle porte e delle finestre si spiega supponendo che le camere avessero un'apertura sul muro esterno e un'altra sulla navata interna dell'edifizio, la quale serviva anche di cortile. Vi erano pure scale per salire ai diversi piani e attorno ad ogni piano all'interno doveva correre una galleria o balcone per il servizio delle camere. Il disegno di questa casa fu ispirato a Salomone dal desiderio di imitare quel che si faceva in Egitto, dove erano in uso tali costruzioni. Per maggiori particolari ved. Gius. Fl., *Ant. Giud.* VIII, 5, 2; Vigouroux, *Dict. de la Bib.; Maison du Bois-Liban.*

6. Il portico delle colonne *Cinquanta cubiti* ecc. Questo portico la cui lunghezza (25 metri) corrisponde alla larghezza della casa del Libano (25 metri) doveva essere attiguo alla casa stessa, ed era preceduto da un altro portico di minori dimensioni. Ecco l'ebraico : *e fece il portico delle colonne lungo cinquanta cubiti e largo trenta, e davanti ad esse un altro portico con colonne e travatura davanti ad esse.* Invece di *travatura* si potrebbe meglio tradurre *scalini.*

7-8. Il portico del trono e il palazzo della regina. Al portico del trono probabilmente serviva di vestibolo il portico delle colonne. Il trono verrà descritto al capo X, 18 e ss. *Vi è il tribunale* ecc. Una delle funzioni principali dei re d'Oriente era quella di rendere giustizia, e la sala del trono serviva da sala di tribunale. Nell'ebraico il v. 8 suona così : *e la sua casa di abitazione* (in cui cioè egli dimorava) *era in un secondo cortile al di dentro del portico* (cioè dietro o al di là del portico) *ed era costrutta nella stessa maniera. Salomone fece anche* ecc. Da ciò si vede che la casa privata di Salomone era attigua al portico del trono. *Figlia di Faraone* (Ved. III, 1).

9-12. Materiali usati in tutte queste costruzioni. *Pietre di molto pregio*, come quelle usate nella fabbrica del tempio (V, 17 ; VI, 7). *Segate.* Nelle pietre dei muraglioni di sostegno del tempio si vedono ancora le traccie delle seghe adoperate. *Grandi di dieci o di otto cubiti*, cioè di cinque o quattro metri. Ve ne sono anche delle più grandi. *Parimenti del cedro* per i soffitti e i pavimenti. *E l'atrio maggiore* ecc. (v. 12). Ecco l'ebraico : *e il cortile grande aveva tutto intorno tre ordini di pietre tagliate e un ordine di travi di cedro, come il cortile interiore della casa del Signore* (VI, 36) *e il portico della casa* (cioè l'*ulam* VI, 3). Il grande cortile di cui si parla era un ampio recinto attorniato da portici o almeno da un muro che circondava e univa i vari palazzi di Salomone. Per far piacere alla figlia di Faraone

sive octo cubitórum. [11]Et désuper lápides pretiósi aequális mensúrae secti erant, similitérque de cedro. [12]Et átrium majus rotúndum trium órdinum de lapídibus sectis, et uníus órdinis de doláta cedro : necnon et in átrio domus Dómini interióri, et in pórtico domus.

[13]Misit quoque rex Sálomon, et tulit Hiram de Tyro, [14]Fílium mulíeris víduae de tribu Néphtali, patre Tyrio, artíficem aerárium, et plenum sapiéntia, et intelligéntia, et doctrína ad faciéndum omne opus ex aere. Qui cum venísset ad regem Salomónem, fecit omne opus ejus. [15]Et finxit duas colúmnas aéreas, decem et octo cubitórum altitúdinis colúmnam unam : et línea duódecim cubitórum ambiébat colúmnam utrámque. [16]Duo quoque capitélla fecit, quae poneréntur super cápita columnárum, fusília ex aere : quinque cubitórum altitúdinis capitéllum unum, et quinque cubitórum altitúdinis capitéllum álterum : [17]Et quasi in modum retis, et catenárum sibi ínvicem miro ópere contextárum. Utrúmque capitéllum columnárum fúsile erat : septéna vérsuum retiácula in capitéllo uno, et septéna retiácula in capitéllo áltero. [18]Et perfécit colúmnas, et duos órdines per circúitum retiaculórum singulórum, ut tégerent capitélla, quae erant super summitátem, malogranatórum : eódem modo fecit et capitéllo secúndo. [19]Capitélla autem, quae erant super

certa norma e misura. [10]E le fondamenta erano di pietre di molto pregio, di pietre grandi di dieci o di otto cubiti. [11]E al di sopra vi erano delle pietre di molto pregio tagliate ad egual misura, e parimenti del cedro. [12]E l'atrio maggiore era rotondo e aveva tre ordini di pietre tagliate, e un ordine di cedro lavorato; e così pure era dell'atrio interiore della casa del Signore, e del portico di essa casa.

[13]E il re Salomone mandò a prendere da Tiro Hiram, [14]figlio di una donna vedova della tribù di Nephtali e di un padre di Tiro, lavoratore di rame, pieno di sapienza, di intelligenza e di dottrina per fare qualunque lavoro in rame. Ed egli essendo venuto dal re Salomone, fece tutto il suo lavoro. [15]Ed egli fece due colonne di rame, ogni colonna alta diociotto cubiti : e una linea di dodici cubiti misurava l'una e l'altra colonna. [16]Fece anche due capitelli di rame di getto, per porre sulla cima delle colonne; un capitello aveva cinque cubiti di altezza, e l'altro capitello cinque cubiti di altezza, [17]e vi era come una forma di rete e di catena intrecciate fra loro con mirabile artifizio. L'uno e l'altro capitello delle colonne era di getto, e vi erano sette fila di maglie in un capitello, e sette fila di maglie nell'altro capitello. [18]E per compimento delle colonne fece due ordini di melegrane attorno alle maglie, affine di coprire i capitelli che erano in cima. In questo stesso modo fece per il secondo capitello. [19]I capitelli, che erano in cima delle colonne nel

[15] Jer. LII, 21.

il re volle nelle sue costruzioni imitare i grandi palazzi egiziani, e ricopiarne le tre parti principali. Vi era quindi dapprima la casa del Libano, che comprendeva la sala del trono e del tribunale ecc. Da questa casa un portico conduceva a un secondo cortile in cui si elevava la casa di abitazione di Salomone. In un terzo cortile sorgeva la casa della regina coll'harem (Ved. Vig., *Dict. de la Bib. Palais*).

13-14. Arredamento e ornamentazione del tempio (13-51). Dapprima si fa conoscere l'artista che presiedette ai lavori (13-14). *Mandò a prendere* ecc. (Ved. II Par. II, 7). *Vedova della tribù di Nephtali.* Nel II Par. II, 14 si dice che la madre di Hiram era della tribù di Dan. La cosa può spiegarsi supponendo che essa fosse personalmente della tribù di Dan, ma poi sia passata alla tribù di Nephtali a motivo del suo primo marito, che apparteneva a questa tribù. *Tiro* (Ved. Gios. XI, 8). *Lavoratore di rame.* In Palestina gli Ebrei si erano dati all'agricoltura, e quindi non ebbero mai grandi artisti. *Pieno di sapienza* ecc. come altra volta Beseleel e Ooliab (Esod. XXXI, 3; XXXVI, 1). *Fece tutto il suo lavoro*, ossia gli ornamenti e gli utensili di rame o di bronzo (45).

15. Le colonne Jachin e Booz (15-22). Si comincia coll'indicarne l'altezza. *Diciotto cubiti*, ossia circa 9 metri, non compreso il capitello (È incerto se avessero base). *Una linea di 12 cubiti* ecc., ossia le colonne avevano una circonferenza di circa 6 metri e un diametro di circa due. All'interno erano vuote (Gerem. LII, 21) e il loro spessore era di 4 dita (9 centimetri). Queste stesse proporzioni si trovano nelle colonne del tempio egiziano di Khons. Le due colonne sorgevano probabilmente davanti al vestibolo o portico (*ulam*) del tempio, ed hanno una certa analogia coi grandi obelischi che fiancheggiavano le porte dei santuari egiziani, e colle colonne dei tempii fenici e ciprioti.

16-20. I capitelli delle colonne. Essi erano alti cinque cubiti (due metri e mezzo) e constavano di due parti. La parte inferiore alta un cubito (circa mezzo metro) era rigonfia e decorata con intrecciature a maniera di rete. Un lavoro consimile fu trovato a Tell el-Amarna da M. Fl. Petrie (Vig., *Bibl. et Decouv.*, p. 332). *Due ordini di melegrane*, dei quali uno girava di sotto e l'altro di sopra alle intrecciature. Tal genere di ornamentazione è frequente sui monumenti assiri. La parte superiore del capitello (vv. 19-20) alta quattro cubiti (2 metri) aveva la forma di giglio aperto, o meglio di *lotus*, come sembra indicare l'ebraico. *Eranvi altri capitelli* ecc. Si torna a parlare della parte inferiore dei capitelli. *Duecento melegrane* ecc. Ogni capitello ne aveva duecento disposte

cápita columnárum, quasi ópere lílii fabricáta erant in pórticu quátuor cubitórum. [20]Et rursumália capitélla in summitáte columnárum désuper juxta mensúram colúmnae contra retiácula : malogranatórum autem ducénti órdines erant in circúitu capitélli secúndi. [21]Et státuit duas colúmnas in pórticu templi : cumque statuísset colúmnam déxteram, vocávit eam nómine Jachin : simíliter eréxit colúmnam secúndam, et vocávit nomen ejus Booz. [22]Et super cápita columnárum opus in modum lílii pósuit : perfectúmque est opus columnárum.

[23]Fecit quoque mare fúsile decem cubitórum a lábio usque ad lábium, rotúndum in circúitu : quinque cubitórum altitúdo ejus, et restícula trigínta cubitórum cingébat illud per circúitum. [24]Et sculptúra subter lábium circuíbat illud decem cúbitis ámbiens mare : duo órdines sculpturárum striatárum erant fúsiles. [25]Et stabat super duódecim boves, e quibus tres respiciébant ad aquilónem, et tres ad occidéntem, et tres ad meridiem, et tres ad oriéntem, et mare super eos désuper erat : quorum posterióra univérsa intrínsecus latitábant. [26]Grossitúdo portico, erano fatti a maniera di gigli, ed erano di quattro cubiti. [20]E di più vi erano in cima alle colonne sopra le maglie altri capitelli proporzionati alla colonna; e intorno a questo secondo capitello disposti in ordine duecento melegrane. [21]E collocò le due colonne nel portico del tempio, e quando ebbe alzata la colonna destra, le diede il nome di Jachin; ed eretta parimenti la seconda, le pose il nome di Booz. [22]E sulle cime delle colonne pose quel lavoro fatto in forma di giglio; e fu compita l'opera delle colonne.

[23]Fece anche di getto il mare (di rame), che aveva dieci cubiti da un orlo all'altro, ed era rotondo d'ogni intorno, la sua altezza era di cinque cubiti, e un cordone di trenta cubiti lo cingeva tutto intorno. [24]E sotto all'orlo gli girava attorno per dieci cubiti un lavoro di scultura, che cingeva il mare : i due ordini di sculture a rilievo erano di getto. [25]E (il mare) posava sopra dodici buoi, dei quali tre guardavano a settentrione, e tre ad occidente, e tre a mezzodì, e tre ad oriente, e il mare stava sopra di essi, e tutte le loro parti di dietro restavano nascoste in

[23] II Par. IV, 2.

in due ordini di 100 caduno. Ecco l'ebraico : (17) *e vi erano delle intrecciature a forma di rete, e dei festoni a forma di catene sui* (cioè attorno ai) *capitelli, che sormontavano le colonne*, (ve n'erano) *sette per ciascun capitello.* (18) *E fece due ordini di melegrane attorno ad uno degli intrecci per coprire il capitello che sormontava una delle colonne, e fece altrettanto per l'altra colonna.* (19) *E i capitelli, che erano in cima delle colonne nel portico, avevano la forma di gigli, e quattro cubiti di altezza.* (20) *E i capitelli che erano in cima delle colonne* (avevano duecento melegrane disposte attorno) *in alto presso il rigonfiamento che era sopra l'intrecciatura: e vi erano pure duecento melegrane disposte attorno al secondo capitello. Come* si vede anche l'ebraico è assai oscuro, e non è possibile farsi un'idea chiara dell'ornato dei capitelli (Ved. Vig., *Dict. de la Bib. Colonnes du Temple*). I versetti 19 e 20 mancano nei LXX.

21-22. Nomi delle colonne. *Nel portico*, cioè davanti all'*ulam* nel cortile o atrio interiore. Si ammette comunemente che le due colonne non erano destinate a portare un architrave, ma costituivano un semplice ornamento. *Jachin* (ebr. *Yakin*) significa : (Dio) *stabilirà*, o *renderà forte*. — *Booz* (ebr. *Boaz*) significa : *in lui è la forza*. I due nomi sono simbolici, ed esprimono la fiducia in Dio, a cui il tempio era dedicato. Presi insieme vogliono dire : Dio stabilisce nella forza, cioè solidamente, il tempio e la religione a cui esso appartiene. Il *lavoro fatto in forma di giglio* è il capitello (v. 19).

23. Il mare di bronzo (23-26). Dapprima se ne indicano le dimensioni. *Mare*. Questo bacino viene chiamato *mare* a motivo della sua ampiezza. Era di bronzo e conteneva l'acqua necessaria ai sacerdoti per lavarsi le mani, i piedi ecc. Tutti gli antichi grandi tempii avevano di questi grandi bacini per l'acqua necessaria alle esigenze del culto (Ved. Esod. XXX, 18-22). *Dieci cubiti* ecc. Il grande bacino di Gerusalemme aveva 5 metri di diametro, 2 metri e mezzo (*cinque cubiti*) di profondità, e 15 metri (*trenta cubiti*) di circonferenza.

24. Ornamentazione del bacino. *Un lavoro di scultura* ecc., ebr. *e sotto all'orlo mise delle coloquintide che cingevano tutt'attorno il mare; vi erano dieci coloquintide per ogni cubito. Vi erano due ordini di coloquintide fuse assieme col mare.* La coloquintida è una cucurbitacea, e il suo frutto della grossezza e della forma di un uovo è spesso riprodotto come motivo di decorazione (VI, 18). Nel caso se vi erano dieci coloquintide nello spazio di un cubito (52 centimetri), ognuno di questi frutti non doveva avere che un diametro, ossia una larghezza di circa cinque centimetri. Erano stati fatti di un solo getto col bacino.

25 Base di sostegno del bacino. *Dodici buoi* disposti in quattro gruppi rivolti verso i quattro punti cardinali. Il bacino poggiava sulle loro groppe.

26. Spessore e capacità. *Tre oncie*. Nell'ebraico si ha *tefah*, cioè un palmo, o quattro dita, misura che equivale a un po' meno di nove centimetri. *Orlo di una coppa* e quindi incurvato verso l'esterno, come indica la seconda comparazione : *come la foglia* ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente : *era... a fiore di giglio* ecc. *Due mila bati*. Il *bato* conteneva circa 38 litri, e quindi il bacino aveva la capacità di 777 ettolitri. Questa cifra è troppo alta e non corrisponde alle cifre date per le dimensioni del bacino (v. 23), e quindi si deve conchiudere che o si abbia qui uno sbaglio di trascrizione, oppure che il bacino avesse un rigonfiamento assai considerevole sotto l'apertura. Si osservi ancora che nel II Par. IV, 12 si legge che il bacino conteneva *tre mila bati*. Anche qui deve trattarsi di uno sbaglio di trascrizione, se

autem lutéris trium unciárum erat : labiúmque ejus, quasi lábium cálicis, et fólium repándi lílii : duo míllia batos capiébat.

[27]Et fecit decem bases aéneas, quátuor cubitórum longitúdinis bases síngulas, et quátuor cubitórum latitúdinis, et trium cubitórum altitúdinis. [28]Et ipsum opus básium, interrásile erat : et sculptúrae inter junctúras. [29]Et inter corónulas et plectas, leónes et boves et chérubim : et in junctúris simíliter désuper : et subter leónes et boves, quasi lora ex aere dependéntia. [30]Et quatuor rotae per bases síngulas, et axes aérei : et per quatuor partes quasi humériuli subter lutérem fúsiles, contra se ínvicem respectántes.

[31]Os quoque lutéris intrínsecus erat in cápitis summitáte : et quod forínsecus apparébat, uníus cúbiti erat totum rotúndum, paritérque habébat unum cúbitum et dimídium : in ángulis autem columnárum váriae caelatúrae erant : et média intercolúmnia, quadráta non rotúnda. [32]Quatuor quoque rotae, quae per quatuor ángulos basis erant, cohaerébant sibi subter basim : una rota habébat altitúdinis cúbitum et semis. [33]Tales autem rotae erant, quales solent in curru fíeri ; et axes eárum, et rádii, et canthi, et modíoli, ómnia fusília. [34]Nam et humériuli illi quatuor per síngulos ángulos basis uníus, ex ipsa basi fúsiles et conjúncti erant. [35]In

dentro. [26]Ora lo spessore del bacino era di tre oncie, e il suo orlo era come l'orlo di una coppa, e come la foglia di un giglio sbocciato, ed esso conteneva duemila bati.

[27]E fece dieci basi di rame, ognuna di quattro cubiti di lunghezza, e di quattro cubiti di larghezza, e di tre cubiti di altezza. [28]E il lavoro delle basi era a cesello, e vi erano delle sculture fra le giunture. [29]E tra i coronamenti e gli orli vi erano leoni e buoi e cherubini, e parimenti nelle giunture di sopra, e sotto ai leoni e ai buoi, vi erano come delle correggie di rame che pendevano. [30]E ogni base aveva quattro ruote di rame e assi di rame, e ai quattro angoli sotto al bacino vi erano come delle spallette fatte di getto, rivolte l'una verso l'altra.

[31]Eravi anche in cima alla base interiormente l'apertura per ricevere il bacino; e quello che ne appariva al di fuori era di un cubito, e tutto rotondo, e il tutto aveva un cubito e mezzo, e agli angoli delle colonne vi erano varie cesellature, e gli intercolonnati erano quadrati e non rotondi. [32]Anche le quattro ruote che erano ai quattro angoli della base, si univano l'una all'altra sotto la base; e ogni ruota aveva un cubito e mezzo di altezza. [33]E le ruote erano come quelle che sogliono farsi a un carro, e i loro assi, i loro raggi, i loro cerchi e i loro mozzi erano tutti di getto. [34]E anche quelle quattro spallette, che erano ai quattro an-

---

pure non si preferisce di ammettere che nei Paralipomeni si parli della capacità assoluta del bacino pieno fino all'orlo, mentre qui nel libro dei Re si parlerebbe solo della quantità d'acqua che ordinariamente vi era contenuta. Il bacino veniva alimentato da acqua di fontana, e doveva essere provvisto di cannelle o robinetti per cui l'acqua potesse uscire.

27. Bacini mobili (27-39). Questi altri bacini erano destinati a lavare le diverse parti delle vittime offerte in olocausto (II Par. IV, 6; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 3, 6). La descrizione che qui se ne dà riguarda quasi esclusivamente le basi (27-37), e a motivo di parecchi termini tecnici di significazione incerta presenta nei particolari tali difficoltà che l'interpretazione esatta è impossibile. L'assieme però è ancora abbastanza chiaro. Il v. 27 ci dà le dimensioni delle basi. Queste erano di forma quadrangolare e avevano 2 metri (quattro cubiti) di lunghezza e di larghezza e un metro e mezzo (*tre cubiti*) di altezza.

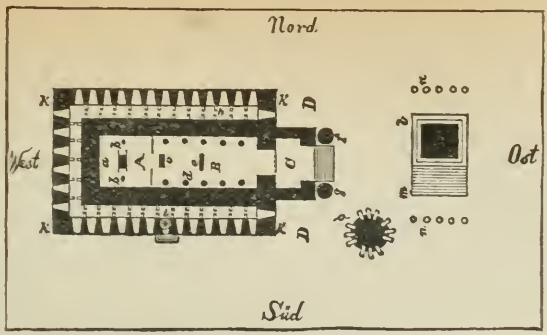
28-29. Composizione e ornamentazione delle basi. *Il lavoro* ecc. Ecco l'ebraico : *Ecco qual era il lavoro delle basi: esse erano formate da riquadri, e questi riquadri erano congiunti agli angoli da montanti.* (29) *e sopra i riquadri che stavano fra i montanti vi erano dei leoni, dei buoi e dei cherubini, e sui montanti in alto un sostegno* (per la conca) *e sotto ai leoni, ai buoi, e ai cherubini pendevano ghirlande.* Si può quindi dedurre che le basi consistessero come in una specie di cassa a quattro riquadri, riuniti e stretti a quattro montanti. Su ciascun riquadro vi erano a rilievo varie figure (probabilmente un cherubino in mezzo a un bue e a un leone) e vari festoni o ghirlande di fiori, e su ciascun montante vi era in alto un sostegno destinato a portare il bacino ossia la conca.

30. Le ruote su cui poggiavano le basi. Le basi erano fissate su quattro ruote in modo che potevano facilmente essere trasportate da un luogo all'altro. Ai quattro angoli inferiori delle basi vi erano come delle spallette o mensole che sostenevano le basi e i bacini e poggiavano sugli assi delle ruote. L'ebraico è assai complicato : *ogni base aveva quattro ruote di bronzo con assi di bronzo, e ai suoi quattro angoli vi erano dei sostegni: questi sostegni di getto erano sotto il bacino e all'orlo delle ghirlande.*

31. Dimensione dell'apertura destinata a ricevere il bacino. *L'apertura* ecc. Questa apertura aveva sopra la base come la forma di collo alto mezzo metro (*un cubito*) e largo 75 centimetri (*un cubito e mezzo*). — *E gli angoli* ecc. L'ebraico è differente : *il coronamento della base aveva all'interiore un'apertura con un prolungamento di un cubito verso l'alto. Quest'apertura era rotonda secondo la forma del bacino, e aveva un cubito e mezzo di larghezza. Vi si trovavano pure delle cesellature; i riquadri erano quadrati e non rotondi.*

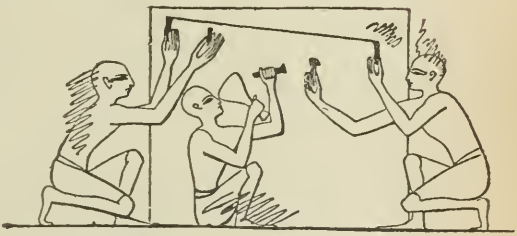
32-34. Dimensione delle ruote. *Si univano sotto la base*, nel senso che gli assi delle ruote passavano sotto la base a cui erano fissati. Ecco l'ebraico : (32) *le quattro ruote erano di sotto ai riquadri* (delle basi v. 28) *e gli assi delle ruote erano fissati alla base. Ogni ruota aveva un cubito e mezzo* (75 centimetri) *di altezza.* — *Le quattro spallette* (v. 34) di cui si è parlato al v. 30.

35-36. La parte superiore della base. *Un lavoro rotondo*, forse una specie di orlo o di cerchio

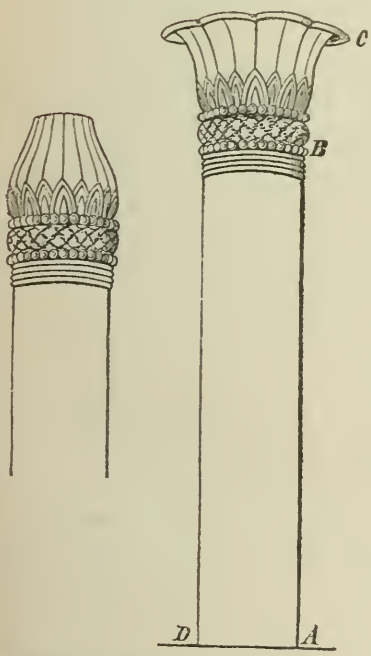


Piano del tempio di Salomone (*III Re*, VI, 15-18).

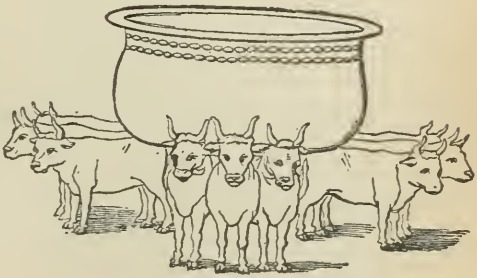
A Il Santo dei Santi coll'arca *a*, e i due cherubini *bb*.
B Il Santo coll'altare dei profumi *c*, i dieci candelieri *d*, e la tavola dei pani di proposizione *e*.
C Atrio interno, davanti al quale sorgevano le due colonne Jachin e Booz, *fg*.
D Cortile dei sacerdoti coll'altare degli olocausti *l* e il suo piano inclinato *m*, il mare di rame *h*, e i dieci bacini o lavatoi *n*.
K Camere addossate al tempio, colla scala *i* per i piani superiori.



Tagliapietre egiziani (Affresco) (*III Re*, VII, 12).



Saggio di ricostruzione delle colonne Booz e Jachin (*III Re*, VII, 15-22).



Mare di rame (*III Re*, VII, 23).

summitáte autem basis erat quaedam rotúnditas dimídii cúbiti, ita fabrefácta, ut luter désuper posset impóni, habens caelatúras suas, variásque sculptúras ex semetípsa.

[36]Sculpsit quoque in tabulátis illis, quae erant ex aere, et in ángulis, chérubim, et leónes, et palmas, quasi in similitúdinem hóminis stantis, ut non caeláta, sed appósita per circúitum videréntur. [37]In hunc modum fecit decem bases, fusúra una, et mensúra, sculpturáque consímili. [38]Fecit quoque decem lutéres aéneos : quadragínta batos capiébat luter unus, erátque quatuor cubitórum : síngulos quoque lutéres per síngulas, id est, decem bases, pósuit. [39]Et constítuit decem bases, quinque ad déxteram partem templi, et quinque ad sinístram : mare autem pósuit ad déxteram partem templi contra oriéntem ad merídiem.

[40]Fecit ergo Hiram lebétes, et scutras, et hámulas, et perfécit omne opus regis Salomónis in templo Dómini. [41]Colúmnas duas, et funículos capitellórum super capitélla columnárum duos : et retiácula duo, ut operírent duos funículos, qui erant super cápita columnárum. [42]Et malogranáta quadringénta in duobus retiáculis : duos versus malogranatórum in retiáculis síngulis, ad operiéndos funículos capitellórum, qui erant super cápita columnárum. [43]Et bases degoli di ciascuna base, erano congiunte con essa, e di un sol getto colla base. [35]E in cima alla base era un lavoro rotondo alto mezzo cubito, e fatto in guisa da potervi mettere sopra il bacino, e aveva le sue cesellature, e sculture varie a rilievo.

[36]E scolpì anche sulle superfici, che erano di rame, e sugli angoli cherubini e leoni, e palme, come a somiglianza di un uomo in piedi, che parevano non cesellati ma aggiunti tutt'intorno. [37]In questa maniera egli fece le dieci basi di un medesimo getto, di una medesima misura, e di una consimile scultura. [38]Fece anche i dieci bacini di rame ; ogni bacino conteneva quaranta bati, ed era di quattro cubiti, e posò ciascun bacino sopra una delle dieci basi. [39]E collocò le dieci basi cinque dal lato destro del tempio, e cinque dal lato sinistro, e pose il mare (di rame) a lato destro del tempio verso levante dalla parte di mezzodì.

[40]Hiram fece anche delle conche e delle caldaie e dei bacini, e compì tutto il lavoro del re Salomone nel tempio del Signore. [41]Le due colonne, e i due cordoni di capitelli sopra i capitelli delle colonne, e le due reti, per coprire i due cordoni, che erano sulle cime delle colonne. [42]E le quattrocento melegrane nelle due reti ; due ordini di melegrane in ciascuna rete, per coprire i cordoni dei capitelli, che erano sulle cime delle colonne. [43]E le dieci basi, e i dieci

---

attorno alla base destinato a sostenere il bacino. Altri pensano che la sommità della base fosse convessa in modo che nel mezzo fosse più alta di mezzo cubito (25 centimetri) che ai quattro angoli. *Fatto in guisa* ecc. L'ebraico è diverso : *la parte superiore della base terminava con un cerchio alto mezzo cubito, e aveva i suoi sostegni e i suoi riquadri fusi di un pezzo colla base.* Questi sostegni erano distinti da quelli che erano disposti ai quattro angoli, e poggiavano sulle ruote. Essi servivano a dar maggior sicurezza e solidità al bacino. Il v. 36 secondo l'ebraico va tradotto : *e sopra le faccie dei sostegni, e sui riquadri scolpì dei cherubini, dei leoni e delle palme di grandezza proporzionata allo spazio, e delle ghirlande tutt'attorno.*

37. Sunto di quanto si riferisce alle basi.

38-39. I bacini e luogo ove furono collocati. *Quaranta bati*, ossia circa 15 ettolitri (Ved. n. 26). *Quattro cubiti* di altezza (cioè due metri). Questa era l'altezza del bacino comprese la base e le ruote. Essa è notevole, ma doveva essere tale acciò i sacerdoti potessero arrivare all'acqua senza lasciare il rialzo o marciapiede dell'altare degli olocausti. Il testo non è chiaro, e altri riferiscono i *quattro cubiti* alla larghezza del bacino (compresi gli ornati), la cui profondità non doveva essere grande, data la quantità d'acqua che poteva contenere. L'acqua necessaria a questi bacini e al mare di bronzo trovavasi sul monte Moria. Salomone per mezzo di grandi lavori la condusse nel tempio, e provvide poi con opportuni canali allo scolo dell'acqua che aveva servito. *Lato destro*, cioè verso il Sud. *Lato sinistro*, cioè verso il Nord. I bacini furono posti nel cortile o atrio dei sacerdoti ai due lati dell'altare degli olocausti. Il mare di bronzo trovavasi nello stesso cortile al Sud-Est del portico.

40-47. Si enumerano i vari oggetti preparati da Hiram per il tempio (40-51) cominciando da quelli in bronzo (40-47). *Conche, caldaie, bacini*, ebr. *caldaie, pale, bacini* (o coppe). Questi oggetti non erano ancora stati ricordati. *Le due colonne* descritte al v. 15. *I due cordoni* ecc., ebr. *i capitelli circolari che erano in cima alle colonne, e le due reti per coprire i due capitelli circolari che erano in cima alle colonne* (Ved. vv. 16-17). Altri preferiscono tradurre il v. 41 : *le due colonne e i rigonfi dei capitelli, che erano in cima delle colonne, e le due reti per coprire i due rigonfi dei capitelli, che erano in cima delle colonne.* — *Melegrane* (v. 42) ecc. *Per coprire i cordoni* ecc., ebr. *per coprire i due rigonfi dei capitelli, che erano in cima delle colonne.* Al v. 45 invece di *bronzo fino* nell'ebraico si ha *di bronzo* (rame) *pulito*. Il v. 46 indica il luogo dove furono fusi e preparati i diversi oggetti. *Nella pianura*, cioè nella profonda valle del Giordano tra il lago di Genezareth e il Mar Morto. *Tra Sochoth* all'Est del Giordano (Ved. Gen. XXXIII, 17) *e Sarthan* all'Ovest del fiume (Ved. Gios. III, 16). Nel v. 47 si parla dell'enorme quantità di bronzo impiegato. Ecco l'ebraico : *E Salomone tralasciò di pesare tutti questi arredi, perchè erano in grandissima quantità ; il peso del rame non fu cercato.* Una tal quantità di bronzo proveniva dal bottino fatto da David sopra i Siri (I Par. XVIII, 7-8). Nei LXX i versetti 46-47 sono nell'ordine inverso.

cem, et lutéres decem super bases. [44]Et mare unum, et boves duódecim subter mare. [45]Et lebétes, et scutras, et hámulas; ómnia vasa, quae fecit Hiram regi Salomóni in domo Dómini, de aurichálco erant. [46]In campéstri regióne Jordánis fudit ea rex in argillósa terra, inter Sochoth et Sarthan. [47]Et pósuit Sálomon ómnia vasa propter multitúdinem autem nímiam non erat pondus aeris.

[48]Fecítque Sálomon ómnia vasa in domo Dómini: altáre áureum, et mensam, super quam poneréntur panes propositiónis, áuream: [49]Et candelábra áurea, quinque ad déxteram, et quinque ad sinístram, contra orácului, ex auro puro: et quasi lílii flores, et lucérnas désuper áureas: et fórcipes áureos, [50]Et hydrias, et fuscínulas, et phíalas, et mortaríola, et thuríbula, de auro puríssimo: et cárdines ostiórum domus interióris Sancti sanctórum, et ostiórum domus templi, ex auro erant. [51]Et perfécit omne opus quod faciébat Sálomon in domo Dómini, et intulit quae sanctificáverat David pater suus, argéntum et aurum, et vasa, reposuítque in thesáuris domus Dómini.

bacini sopra le basi, [44]E il mare unico, e i dodici buoi che erano sotto il mare, [45]E le conche, e le caldaie e i bacini; tutti i vasi che Hiram fece al re Salomone per la casa del Signore, erano di bronzo fino. [46]E il re li fece fondere nella pianura del Giordano nel terreno argilloso tra Sochoth e Sarthan. [47]E Salomone ripose tutti questi vasi, ma a causa della loro moltitudine non se ne pesò il bronzo.

[48]Salomone fece pure tutti gli arredi per la casa del Signore, l'altare d'oro, e la tavola d'oro, sulla quale dovevano porsi i pani di proposizione: [49]e i candelieri d'oro, cinque a destra, e cinque a sinistra, davanti all'oracolo, di fino oro; come pure i fiori di giglio e le lucerne d'oro sopra (i candelieri), e gli smoccolatoi di oro, [50]e le idrie, e le forchette, e le coppe, e i mortai, e i turiboli di oro finissimo; e i cardini delle porte della casa interiore del Santo dei Santi, e delle porte della casa del tempio erano di oro. [51]E Salomone compì tutto il lavoro che faceva per la casa del Signore; e vi portò ciò che David suo padre aveva consacrato, l'argento, l'oro, e i vasi, e li ripose nei tesori della casa del Signore.

---

[51] II Par. V, 1.

48-50. Oggetti fabbricati in oro. *L'altare d'oro*, ossia l'altare dei profumi, fabbricato di cedro coperto di lamine d'oro (VI, 20, 22), che si trovava nel *Santo*, ossia nell'*hecal* davanti al velo che chiudeva l'entrata al Santo dei Santi (Ved. Esod. XXVI, 31-33). *La tavola d'oro* per i pani di proposizione (Esod. XXV, 23-30). Nel II Par. IV, 8 si dice che Salomone fece dieci di queste tavole, e le pose nel Santo cinque a destra e cinque a sinistra. *Candellieri d'oro* a sette braccia con tutti i loro utensili. Erano formati da un fusto, o gambo, da cui si protendevano tre serie sovrapposte di due rami o bracci (Esod. XXV, 31-40). Nel tabernacolo di Mosè ve n'era però uno solo. Anche questi candellieri si trovavano nel *Santo*.

Il v. 50 enumera vari altri utensili per il servizio del tempio. La significazione esatta dei vari nomi è incerta. *I cardini*, o secondo altri i perni, sui quali erano infisse le porte che separavano il Santo dei Santi dal Santo (VI, 31-32) e il Santo dal portico (VI, 33). Questo versetto nei LXX è più sviluppato.

51. Conclusione. *Ciò che David aveva consecrato*, cioè il bottino di guerra (II Re VIII, 11-12) ecc. David aveva legato a Salomone per il tempio cento mila talenti d'oro, un milione di talenti di argento ecc. (Ved. I Par. XXII, 14), e vi aveva aggiunto della sua fortuna privata tre mila talenti d'oro, sette mila talenti d'argento ecc. (I Par. XXIX, 4). *Nei tesori* ecc. L'esistenza di un tesoro sacro risaliva al tempo di Samuele e di Saul (I Par. XXVI, 28). Questo tesoro fu accumulato nelle camere che circondavano il tempio. Riguardo alla significazione tipica del tempio e dei suoi arredi ved. n. Esod. XXVI, 36-37; XXVII, 17-19. Qui basti notare che tutti i Padri (Irineo, *Adv. Haer.* IV, 27; Origene, *Comm. in Joan.*, t. 10, n. 23; Gregorio Nis., *Hom. VII in Ct.*; Agostino, *Enarr. in Ps.* 126, 2; *De Civ. Dei*, XVII, 8; Beda, *De templo Salomonis*, c. 1 ecc.) nel tempio fabbricato da Salomone ravvisano una figura della Chiesa che Gesù Cristo vero re pacifico ha edificato.

CAPO VIII.

Solenne traslazione dell'arca nel nuovo tempio 1-9. — Dio manifesta nel tempio la sua gloria 10-13. — Salomone benedice il popolo 14-21. — Preghiera di Salomone 22-53. — Salomone benedice di nuovo il popolo 54-61. — Ultime cerimonie 62-66.

[1]Tunc congregáti sunt omnes majóres natu Israël cum princípibus tríbuum, et duces familiárum filiórum Israël, ad regem Salomónem in Jerúsalem, ut deférrent arcam foéderis Dómini, de civitáte David, id est, de Sion. [2]Convenítque ad regem Salomónem univérsus Israël in mense Ethánim, in solémni die, ipse est mensis séptimus.

[3]Venerúntque cuncti senes de Israël, et tulérunt arcam sacerdótes, [4]Et portaverunt arcam Dómini, et tabernáculum foéderis, et ómnia vasa sanctuárii, quae erant in tabernáculo : et ferébant ea sacerdótes et Levítae. [5]Rex autem Sálomon, et omnis multitúdo Israël, quae convénerat ad eum, gradiebátur cum illo ante arcam, et immolábant oves et boves absque aestimatióne et número. [6]Et intulérunt sacerdótes arcam foéderis Dómini in locum suum, in oráculum templi, in San-

[1]Allora tutti gli anziani d'Israele coi principi delle tribù e i capi delle famiglie dei figli di Israele si adunarono presso il re Salomone in Gerusalemme per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di David, cioè da Sion. [2]E tutto Israele si riunì presso il re Salomone nel giorno solenne nel mese di Ethanim, che è il settimo mese.

[3]Vennero adunque tutti gli anziani d'Israele, e i sacerdoti presero l'arca, [4]e trasportarono l'arca del Signore, e il tabernacolo dell'alleanza, e tutti i vasi del Santuario, che erano nel tabernacolo; e i sacerdoti e i leviti li portavano. [5]E il re Salomone e tutta la moltitudine di Israele, che si era adunata presso di lui, camminavano con lui davanti all'arca, e immolavano pecore e buoi, senza prezzo e senza numero. [6]E i sacerdoti portarono l'arca dell'alleanza

[1] II Par. V, 2.

1-2. La dedicazione del tempio (VIII, 1-IX, 19). Si comincia colla traslazione dell'arca nel tempio (VIII, 1-9). Gli anziani e i capi d'Israele e una immensa moltitudine di popolo si radunano a Gerusalemme per la solennità (1-2). *Si adunarono.* Nell'ebraico si ha: *Salomone radunò presso di sè* ecc. *Gli anziani* (Ved. n. Ruth IV, 2). *I capi delle famiglie.* Questa traduzione esprime bene il senso dell'ebraico letterale: *i principi delle case paterne* (Ved. Esod. VI, 14). *Dalla città di David cioè da Sion*, ossia dall'Ophel al monte Moria, su cui fu edificato il tempio. *Tutto Israele si riunì* ecc. Salomone aveva convocato i grandi del regno, ma il popolo accorse spontaneamente per render più solenne la festa. *Nel giorno solenne*, cioè per la festa dei Tabernacoli, che cadeva nel settimo mese e veniva celebrata con grande solennità (Ved. Lev. XXIII, 33-43). *Ethanim.* Questo mese chiamato in tutti gli altri luoghi *Tishri*, era il settimo mese dell'anno religioso; cominciava colla nuova luna di settembre e si stendeva tra il settembre e l'ottobre. Nei LXX il v. 1 comincia così: *E avvenne che dopo vent'anni Salomone ebbe finito di fabbricare il tempio del Signore e la sua casa, e allora adunò* ecc.

3-5. Trasporto dell'arca. *Tutti gli anziani* menzionati al v. 1. *I sacerdoti presero l'arca* dal tabernacolo che David aveva eretto sul Sion. D'ordinario era ufficio dei Leviti il trasportare l'arca (Num. III, 31; IV, 15), ma in alcune circostanze straordinarie come questa, essa veniva trasportata dai sacerdoti (Ved. Gios. III, 6; VI, 6). Nel II Par. V, 4 si dice che l'arca fu portata dai Leviti, ma la parola Leviti va presa in senso largo in quanto cioè comprende anche i sacerdoti, i quali discendevano pure da Levi. Secondo la legge (Num. IV, 5 e ss.) ai sacerdoti apparteneva porre giù il velo che si stendeva davanti all'arca, e poi avviluppare l'arca e gli altri utensili del Santo in appositi veli e consegnare i vari involti da portare ai Leviti. *Il tabernacolo*, che Mosè aveva eretto nel deserto, e attualmente si trovava a Gabaon (III, 4). Fu conservato come reliquia nei tesori del tempio assieme ai vasi e agli utensili che gli appartenevano. Alcuni pensano che anche il tabernacolo fatto da David fosse allora portato nel tempio (Cf. II Par. I, 3, 4). *Camminavano con lui davanti all'arca* come in processione. È da notare come in questa festa Salomone occupi la parte principale. Egli presiede l'assemblea, benedice il popolo, pronunzia la preghiera della consacrazione ecc., senza che si faccia alcuna menzione del Pontefice. È da ritenersi che in un momento così importante per la teocrazia giudaica Salomone sia stato investito da Dio di una speciale autorità. *Immolavano pecore e buoi* per mezzo dei sacerdoti. Ciò facendo Salomone seguiva l'esempio di David (II Re VI, 13), ma le vittime che offriva erano più numerose di quelle offerte da David. *Senza prezzo* ecc., ebr. *che per la loro moltitudine non potevano essere nè contate nè numerate.*

6-9. L'arca viene deposta nel Santo dei Santi. Il luogo viene indicato colla maggior precisione. *Al suo luogo* preparatole nell'oracolo (ebr. nel *debir*) *del tempio* (ebr. *della casa*), cioè nel Santo dei santi *sotto le ale* ecc. (VI, 16, 27). *Cherubini.* Non si tratta dei cherubini che erano sul propiziatorio, ma dei grandi cherubini fatti fare da Salomone (VI, 23, 27). *Le stanghe* che servivano a portare l'arca (Esod. XXV, 13). Il v. 8 nell'e-

ctum sanctórum, subter alas chérubim. [7]Síquidem chérubim expandébant alas super locum arcae, et protegébant arcam, et vectes ejus désuper. [8]Cumque eminérent vectes, et apparérent summitátes eórum foris sanctuárium ante oráculum, non apparébant ultra extrínsecus, qui et fuérunt ibi usque in praeséntem diem.

[9]In arca autem non erat áliud nisi duae tábulae lapídeae, quas posúerat in ea Móyses in Horeb, quando pépigit Dóminus foedus cum fíliis Israël, cum egrederéntur de terra Aegypti.

[10]Factum est autem, cum exíssent sacerdótes de sanctuário, nébula implévit domum Dómini, [11]Et non póterant sacerdótes stare et ministráre propter nébulam : impléverat enim glória Dómini domum Dómini. [12]Tunc ait Sálomon : Dóminus dixit ut habitáret in nébula. [13]Aedíficans aedificávi domum in habitáculum tuum, firmíssimum sólium tuum in sempitérnum.

[14]Convertítque rex fáciem suam, et benedíxit omni ecclésiae Israël : omnis enim

del Signore al luogo suo nell'oracolo del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. [7]I cherubini infatti stendevano le loro ali sopra il luogo dell'arca, e coprivano l'arca e le sue stanghe dall'alto. [8]E siccome le stanghe spuntavano in fuori, le loro estremità si vedevano fuori del Santuario dinanzi all'oracolo, esse non comparivano più esteriormente, e vi sono rimaste fino al dì d'oggi.

[9]Ora nell'arca non v'era altra cosa, se non le due tavole di pietra che Mosè vi aveva poste in Horeb, quando il Signore fece alleanza coi figli di Israele, allorchè uscirono dalla terra d'Egitto.

[10]Or avvenne che quando i sacerdoti furono usciti dal Santuario, la nuvola riempì la casa del Signore. [11]E i sacerdoti non potevano stare in piedi e compiere il loro ministero, a causa della nuvola; perocchè la gloria del Signore aveva ripiena la casa del Signore. [12]Allora Salomone disse : Il Signore ha detto che egli abiterebbe nella nuvola. [13]Io ho fabbricato questa casa (o Dio) per tua abitazione, per tuo trono saldissimo in sempiterno.

[14]Poi il re voltò la sua faccia, e benedisse tutta la radunanza d'Israele; tutta in-

[9] Ex. XXXIV, 27; Hebr. IX, 4.

[12] II Par. VI, 1.

braico è diverso : *e allungarono* (nel senso di tirarono fuori) *le stanghe*, e le *estremità delle stanghe si vedevano dal luogo santo davanti all'oracolo, ma non si vedevano dal di fuori. Sono restate là fino a questo giorno.* Le stanghe furono quindi poste in modo che le loro estremità potevano essere vedute dal *Santo* ma non dal portico o vestibolo. Questo però sembra doversi intendere per il tempo in cui erano aperti i battenti della porta che separava il Santo dei Santi dal Santo. Le stanghe toccavano allora il velo, e così potevano essere vedute da chi si fosse trovato nel Santo. *Vi sono rimaste* ecc. Siccome il terzo libro dei Re fu scritto dopo la rovina di Gerusalemme e la distruzione del tempio di Salomone, che vengono narrate alla fine del quarto libro, è assai probabile che l'autore sacro si serva qui di un antico documento, e lo inserisca tale e quale nella sua narrazione. Potrebbe essere però che l'autore sacro abbia scritto questa parte del libro prima della rovina di Gerusalemme, e abbia poi continuato dopo il grande cataclisma (Ved. Introduzione). *E nell'arca non vi era* ecc. S. Paolo (Ebr. IX, 4) mette nell'arca anche l'urna d'oro piena di manna, e la verga fiorita di Aronne (Esod. XVI, 34; Num. XVII, 10), e così dovette essere prima della fabbricazione del tempio, ma costrutto il tempio l'urna e la verga furono riposte altrove, e nell'arca non restarono che le due tavole della legge. Queste erano però sufficienti per dare all'arca tutta la sua significazione, giacchè costituivano il monumento palpabile dell'alleanza contratta tra Dio e Isreale. *Che Mosè vi aveva poste* ecc. (Ved. Esod. XXV, 16; XL, 20).

10-11. Il tempio riempito dalla nuvola. I sacerdoti introdussero l'arca nel Santuario, e poi ne uscirono; e allora Dio fece riapparire quella nuvola che era altre volte discesa sul tabernacolo per simboleggiare la divina presenza (Esod. XXIX, 43; XL, 34; Num. IX, 15; Deut. XXXI, 15), e che poi era scomparsa dopo il passaggio del Giordano. Così facendo Dio manifestava a tutti in modo sensibile che accettava la residenza che il popolo gli offriva, e ne prendeva come solenne possesso, e che il culto esercitato nel nuovo tempio era legittimo. *Non potevano stare in piedi* ecc., sì grande era lo splendore della nuvola, che nello stesso tempo manifestava e velava la maestà divina presente nel tempio (Esod. XVI, 10; XXIV, 15, 16; XL, 35; Num. IX, 15; Sam. CIV, 39). Nel II Par V, 11-13 si aggiungono alcuni particolari intorno all'apparizione di questa nuvola.

12-13. Salomone si rallegra perchè Dio si è compiaciuto del tempio edificatogli. *Abiterebbe nella nuvola* (ebr. *nella caligine*, o nell'oscurità). Si allude a vari passi del Pentateuco : Esod XIX, 9, 16, 18; XX, 21; Lev. XVI, 2; Deut. IV, 11; V, 22 ecc. *Ti ho fabbricato* ecc. Salomone è fiero della parte avuta nell'edificazione del tempio. L'ebraico va tradotto : *Io ho edificato una casa per tua dimora, un luogo per tua residenza in perpetuo.* Salomone ha così appagato il desiderio di Dio (II Re VII, 5; I Par. XXVIII, 6). Si osservi che questi due versetti 12-13 mancano nei LXX.

14. Salomone benedice il popolo. *Voltò la sua faccia.* Prima stava rivolto verso il Santo dei Santi, dove era l'arca. Egli si trovava nell'atrio del popolo dove era stata fatta per lui una specie di tribuna (II Par. VI, 13). *Benedisse* facendo voti di prosperità e stendendo forse le mani sul popolo anche per richiamarne l'attenzione alla lunga preghiera che stava per pronunziare *Era presente*, LXX : *stava in piedi.*

ecclésia Israël stabat. [15]Et ait Sálomon : Benedíctus Dóminus Deus Israël, qui locútus est ore suo ad David patrem meum, et in mánibus ejus perfécit, dicens : [16]A die, qua edúxi pópulum meum Israël de Aegypto, non elégi civitátem de univérsis tríbubus Israël, ut aedificarétur domus, et esset nomen meum ibi : sed elégi David ut esset super pópulum meum Israël. [17]Voluítque David pater meus aedificáre domum nómini Dómini Dei Israël : [18]Et ait Dóminus ad David patrem meum : Quod cogitásti in corde tuo aedificáre domum nómini meo, bene fecísti, hoc ipsum mente tractans. [19]Verúmtamen tu non aedificábis mihi domum, sed fílius tuus, qui egrediétur de rénibus tuis, ipse aedificábit domum nómini meo. [20]Confirmávit Dóminus sermónem suum, quem locútus est : stetíque pro David patre meo, et sedi super thronum Israël, sicut locútus est Dóminus : et aedificávi domum nómini Dómini Dei Israël. [21]Et constítui ibi locum arcae, in qua foedus Dómini est, quod percússit cum pátribus nostris, quando egréssi sunt de terra Aegypti.

[22]Stetit autem Sálomon ante altáre Dómini in conspéctu ecclésiae Israël, et expándit manus suas in caelum, [23]Et ait : Dómine Deus Israël non est símilis tui Deus in caelo désuper, et super terram deórsum : qui custódis pactum et misericórdiam servis

fatti la radunanza d'Israele era presente. [15]E Salomone disse : Benedetto il Signore Dio di Israele, il quale colla sua bocca parlò a David mio padre e colle sue mani compì (la sua parola), dicendo : [16]Dal giorno in cui io trassi il mio popolo Israele dall'Egitto, io non elessi una città tra tutte le tribù d'Israele, affinchè mi si edificasse una casa, e fosse quivi il mio nome : ma elessi David, affinchè fosse capo del mio popolo Israele. [17]Or David mio padre volle fabbricar una casa al nome del Signore Dio d'Israele : [18]ma il Signore disse a David mio padre : Quando tu pensasti nel tuo cuore di edificare una casa al mio nome, facesti bene formando tal disegno nella tua mente. [19]Tu però non mi edificherai una casa, ma il tuo figlio che uscirà dal tuo fianco egli edificherà una casa al mio nome. [20]Il Signore ha confermato la parola che ha detto, e io son venuto in luogo di David mio padre, e mi sono assiso sul trono d'Israele, come il Signore ha detto, ed ho edificato una casa al nome del Signore Dio d'Israele. [21]E quivi ho costituito un luogo per l'arca, nella quale è l'alleanza del Signore, che egli fece coi nostri padri, allorchè uscirono dalla terra di Egitto.

[22]Poi Salomone stette in piedi dinanzi all'altare del Signore, al cospetto di tutta l'adunanza d'Israele, e stese le sue mani verso il cielo, [23]e disse : Signore Dio d'Israele, non v'ha Dio simile a te, nè su in cielo, nè quaggiù in terra : sei tu che mantieni il

[17] II Reg. VII, 5.

15-21. Lode a Dio per il compimento del tempio. *Colla sua bocca*, cioè per bocca del profeta Nathan. *Colle sue mani*, cioè colla sua onnipotenza mandò ad effetto la sua promessa. Salomone riassume qui le parole di Dio e di Nathan riferite nel II Re VII, 4-16. Nei vv. 15-16 si accenna alla bontà di Dio verso David. Al v. 16 dopo *fosse quivi il mio nome*, i LXX aggiungono : *ma elessi Gerusalemme, affinchè quivi fosse il mio nome*. Nei vv. 17-19 si parla del desiderio di David di edificare un tempio : desiderio che Dio approva, ma che non vuole sia eseguito da David, ma dal suo figlio. I vv. 20-21 annunziano il compimento della promessa divina colla edificazione del tempio. *È l'alleanza*, ossia le tavole dell'alleanza o della legge (Esod. XXXIV, 28).

22. La grande preghiera di Salomone (22-53). Costituisce una delle più belle pagine del Vecchio Testamento, non solo per la forma letteraria, ma anche come espressione della fede, della pietà, dell'umiltà e della carità di Salomone. Si intravvede in essa la grande legge dell'amore, che si estende ai Giudei e ai pagani, ai giusti e ai peccatori, agli amici e ai nemici, senza eccezione alcuna, e che sarà un giorno apertamente proclamata dal vero re pacifico Gesù Cristo. La preghiera di Salomone abbraccia un preludio (23-30) e sette domande (31-50) per sette casi, in cui il popolo invocherà Dio nel suo tempio, e una conclusione (51-53). Il versetto 22 serve di introduzione storica e descrive l'attitudine di Salomone nella preghiera. *Stette in piedi*, ma poi si inginocchiò, poichè secondo il versetto 54 e II Par. VI, 13 Salomone fece questa preghiera stando in ginocchio, contrariamente all'uso ordinario degli Ebrei, che solevano pregare stando in piedi. Il re era salito sopra una specie di tribuna erettagli nell'atrio del popolo davanti *all'altare* degli olocausti. *Stese le sue mani* ecc. Quest'attitudine supplichevole è spesso rappresentata sugli antichi monumenti.

23-26. Nella prima parte del preludio Salomone esalta la bontà di Dio, e dai benefizi del passato trae argomento per la sua fedeltà nel mantenere per l'avvenire le promesse fatte. *Non vi ha Dio simile a te*. In una circostanza così solenne Salomone fa una professione di fede monoteistica. Non vi è altro Dio che il Dio d'Israele. *Mantieni il patto* ecc. Lo stesso pensiero espresso quasi colle stesse parole si ha nel Deut. VII, 9. *Ai tuoi servi* ecc. Nei LXX : *al tuo servo che cammina davanti a te con tutto il suo cuore. — Hai mantenuto al tuo servo David* ecc. Dio fu fedele nel mantenere le promesse fatte a David. *Lo compisti colle mani*, cioè colla tua potenza (v. 15). Dio aveva promesso a David che un suo figlio avrebbe edificato il tempio ecc. (19-21). *Mantieni al tuo servo* ecc. (v. 25). Salomone chiede ora che Dio sia pure fedele nel compiere la promessa fatta da Nathan di un regno eterno (II Re VII, 12).

tuis, qui ámbulant coram te in toto corde suo. [24]Qui custodísti servo tuo David patri meo quae locútus es ei: ore locútus es, et mánibus perfecísti, ut haec dies probat. [25]Nunc ígitur, Dómine Deus Israël, consérva fámulo tuo David patri meo quae locútus es ei, dicens: Non auferétur de te vir coram me, qui sédeat super thronum Israël: ita tamen si custodíerint fílii tui viam suam, ut ámbulent coram me sicut tu ambulásti in conspéctu meo. [26]Et nunc, Dómine Deus Israël, firméntur verba tua, quae locútus es servo tuo David patri meo.

[27]Ergóne putándum est quod vere Deus hábitet super terram? si enim caelum, et caeli caelórum te cápere non possunt, quanto magis domus haec, quam aedificávi? [28]Sed réspice ad oratiónem servi tui, et ad preces ejus, Dómine Deus meus: audi hymnum et oratiónem, quam servus tuus orat coram te hódie: [29]Ut sint óculi tui apérti super domum hanc nocte ac die: super domum, de qua dixísti: Erit nomen meum ibi: ut exáudias oratiónem, quam orat in loco isto ad te servus tuus. [30]Ut exáudias deprecatiónem servi tui et pópuli tui Israël, quodcúmque oráverint in loco isto; et exáudies in loco habitáculi tui in caelo, et cum exaudíeris, propítius eris.

[31]Si peccáverit homo in próximum suum, et habúerit áliquod juraméntum, quo teneá-

patto e la misericordia ai tuoi servi, che camminano davanti a te con tutto il loro cuore; [24]che hai mantenuto al tuo servo David mio padre ciò che gli promettesti: lo dicesti colla bocca e lo compisti colle mani, come questo giorno lo dimostra. [25] Or adunque, o Signore, Dio d'Israele, mantieni al tuo servo David mio padre ciò che gli hai promesso, dicendo: Non mancherà mai davanti a me un uomo di tua stirpe, che segga sul trono d'Israele: purchè però i tuoi figli custodiscano la loro via, affine di camminare davanti a me, come tu hai camminato nel mio cospetto. [26]Or adunque, Signore Dio d'Israele, si compiano le tue parole, che hai dette al tuo servo David mio padre.

[27]È egli adunque credibile che Dio abiti veramente sopra la terra? Perocchè se il cielo e i cieli dei cieli non ti possono capire, quanto meno questa casa che ho edificata? [28]Ma riguarda all'orazione del tuo servo e alle sue suppliche, o Signore Dio mio; ascolta l'inno e la preghiera che oggi il tuo servo fa nel tuo cospetto; [29]affinchè i tuoi occhi siano aperti notte e giorno sopra questa casa, sopra la casa, di cui dicesti: Ivi sarà il nome mio: e affinchè tu esaudisca la preghiera che ti fa in questo luogo il tuo servo: [30]ed esaudisca la preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele, qualunque cosa domandino in questo luogo: tu li esaudirai nel luogo della tua abitazione nel cielo, e quando li avrai esauditi, sarai propizio.

[31]Se un uomo avrà peccato contro il suo prossimo, e avrà qualche giuramento che lo

[25] II Reg. VII, 12.

[29] Deut. XII, 11.

27-30. Nella seconda parte del preludio Salomone scongiura Dio di voler esaudire la preghiera che egli sta facendo. *È dunque credibile* ecc. Esclamazione di ammirazione per la bontà di Dio, che si degna di scegliersi un luogo sulla terra, in cui manifestare in modo sensibile la sua presenza. Salomone confessa l'immensità di Dio, a cui nè il cielo nè la terra e tanto meno il tempio possono fornire un'abitazione degna della sua maestà, ma rimane come estasiato davanti alla condiscendenza del Signore, che ha dato un segno della sua presenza speciale nel tempio, mostrando così di gradire l'omaggio fattogli dello stesso tempio. Mentre i pagani credevano che la divinità risiedesse nei tempii come gli uomini nelle loro case, Salomone afferma l'onnipresenza di Dio. *I cieli dei cieli;* superlativo per indicare la più grande estensione che si può immaginare (Ved. n. Deut. X, 14; II Cor. XII, 2). I LXX hanno al v. 27: *sopra la terra cogli uomini* e *ho edificata al tuo nome.* Le tre espressioni del v. 28 *orazione, inno, preghiera* sono sinonime, e indicano la preghiera che Salomone fa al v. 31 e ss. *Siano aperti i tuoi occhi*, espressione metaforica per indicare una speciale manifestazione della bontà di Dio. *Ivi sarà il mio nome,* ossia ivi farò risplendere la gloria del mio nome, e sarò adorato, e la casa porterà il mio nome (Ved. Deut. XII, 5, 11, 18; XIV, 23; XVI, 2 ecc.). *Tu esaudisca.* Questa parola prepara quella specie di ritornello che chiude ognuna delle sette domande (vv. 32, 34, 36, 39, 43, 45, 49), che Salomone rivolge a Dio nella sua preghiera. *In questo luogo* (v. 29 e 30). L'ebraico letterale andrebbe tradotto: (volgendosi) *verso questo luogo*, cioè verso il tempio propriamente detto. Nel tempio infatti entravano solo i sacerdoti, e come si è veduto (v. 22), Salomone si trovava in questo momento nell'atrio esteriore. In seguito presso gli Ebrei si introdusse l'uso di pregare volgendosi verso Gerusalemme e il tempio (48; Dan. VI, 10).

31-32. La prima domanda. Il trionfo della giustizia. *Avrà peccato... avrà qualche giuramento.* Si allude a certi casi previsti dalla legge, in cui l'accusato doveva giurare di non aver leso i diritti del suo prossimo. Tale era p. es. il caso di un depositario che negava il deposito (Esod. XXII, 6-12). L'ebraico è leggermente diverso: *se alcuno pecca contro il suo prossimo, e questi gli fa prestare giuramento, ed egli verrà a giurare davanti al tuo altare ecc.* (Ved. II Par. VI, 22). Salomone prega Dio di far trionfare la giustizia col punire l'empietà di colui che avrà osato di giurare il falso nel tempio, e col far risplendere l'innocenza di chi fu oppresso ingiustamente (Cf. Lev. V, 1; VI, 2).

tur adstrictus; et vénerit propter juraméntum coram altári tuo in domum tuam, [32]Tu exáudies in caelo, et fácies, et judicábis servos tuos, condémnans ímpium, et reddens viam suam super caput ejus, justificánsque justum, et retríbuens ei secúndum justítiam suam.

[33]Si fúgerit pópulus tuus Israël inimícos suos (quia peccatúrus est tibi), et agéntes poeniténtiam, et confiténtes nómini tuo, vénerint, et oráverint, et deprecáti te fúerint in domo hac; [34]Exáudi in caelo, et dimítte peccátum pópuli tui Israël, et redúces eos in terram, quam dedísti pátribus eórum. [35]Si clausum fúerit caelum, et non plúerit propter peccáta eórum, et oránte in loco isto, poeniténtiam égerint nómini tuo, et a peccátis suis convérsi fúerint propter afflictiónem suam: [36]Exáudi eos in caelo, et dimítte peccáta servórum tuórum, et pópuli tui Israël: et osténde eis viam bonam per quam ámbulent, et da plúviam super terram tuam, quam dedísti pópulo tuo in possessiónem.

[37]Fames si obórta fúerit in terra, aut pestiléntia, aut corrúptus aër, aut aerúgo, aut locústa, vel rubígo, et afflíxerit eum inimícus ejus portas óbsidens, omnis plaga, univérsa infírmitas, [38]Cuncta devotátio, et imprecátio, quae accíderit omni hómini de pópulo tuo Israël: si quis cognóverit plagam cordis sui, et expánderit manus suas in domo hac, [39]Tu exáudies in caelo in loco habitatiónis tuae, et repropitiáberis, et fácies ut des unicuíque secúndum omnes vias suas, sicut víderis cor ejus (quia tu nosti

leghi, e verrà per motivo del giuramento dinanzi al tuo altare nella tua casa, [32]Tu ascolterai dal cielo; e agirai e giudicherai i tuoi servi, condannando l'empio, e facendogli cadere sul capo la sua perfidia, e giustificando il giusto, e rendendogli secondo la sua giustizia.

[33]Se il tuo popolo Israele sarà stato messo in fuga dai suoi nemici (perchè egli peccherà contro di te), e facendo penitenza, e dando gloria al tuo nome, verranno a porgerti orazioni e suppliche in questa casa: [34]esaudiscili dal cielo, e perdona il peccato del tuo popolo Israele, e riconducilo a quella terra che tu desti ai loro padri.

[35]Se il cielo sarà chiuso, e non pioverà a motivo dei loro peccati, e pregando in questo luogo essi faranno penitenza in onor del tuo nome, e nella loro afflizione si convertiranno dalle loro iniquità: [36] esaudiscili dal cielo, e perdona i peccati dei tuoi servi e del tuo popolo Israele; e mostra loro la buona strada, per cui debbono camminare, e dà pioggia alla terra, che desti al tuo popolo in possessione.

[37]Se la fame si leverà sul paese, o la pestilenza, o l'aria corrotta, o la ruggine, o la locusta, o il carbone, o se il tuo popolo sarà afflitto dal suo nemico assediante le sue città, o da qualsiasi piaga, o da qualsiasi infermità, [38]quando uno qualunque del tuo popolo Israele offrirà voti e preghiere, e riconoscendo la piaga del proprio cuore, alzerà le sue mani in questa casa, [39]tu lo esaudirai dal cielo, dal luogo della tua abitazione, e tornerai propizio, e farai in modo da dare a ciascuno secondo tutte le sue vie,

---

33-34. Seconda domanda. La restaurazione nazionale dopo la dispersione del popolo. *Sarà messo in fuga*, ebr. *quando il tuo popolo Israele sarà stato sconfitto dal nemico, perchè avrà peccato contro di te* ecc. Tutta la storia dei Giudici e dei Re ci mostra Israele vincitore quando è fedele a Dio, ma vinto ed oppresso quando si allontana dalla legge. La sconfitta e la dispersione di Israele sono un castigo minacciato e inflitto tante volte da Dio (Lev. XXVI, 3, 7, 14, 17; Deut. XXVIII, 1, 7, 15-25). È chiaro che i deportati non potevano recarsi a pregare nel tempio, ma essi potevano invocare Dio dal luogo del loro esilio, e voltarsi verso Gerusalemme, come faceva Daniele (v. 48). *Riconducilo* ecc. Anche questo era già stato predetto varie volte (Lev. XXVI, 33; Deut. IV, 27, 29-31; XXX, 1-5 ecc.).

35-36. Terza domanda. La pioggia nel tempo opportuno. *Il cielo sarà chiuso a motivo dei peccati.* Anche Mosè aveva inculcato al popolo che la fertilità della terra dipendeva dalla fedeltà nell'osservare la legge di Dio (Lev. XXVI, 19; Deut. XI, 17; XXVIII, 23, 24). *Dà la pioggia*, che in Oriente è un bene così prezioso e così desiderato.

37-40. Quarta domanda. Liberazione d'Israele dalla fame e dalla peste e da altri flagelli. Anche tutti questi flagelli furono minacciati a Israele per il caso in cui si fosse mostrato infedele a Dio (Lev. XXVI, 16, 25-26; Deut. XXVIII, 22, 27, 35, 38, 42). *L'aria corrotta.* L'ebraico va tradotto: *arsura*, malattia dei cereali prodotta da un certo vento. *Ruggine* o ingiallimento delle piante causato dal vento. *Carbone*, ebr. *bruco* (Ved. n. Esod. X, 4). *Le sue città*, lett. *le sue porte* (Giud. XVI, 3). *Quando uno qualunque* ecc. (v. 38). Questa traduzione esprime il senso dell'ebraico, dove si ha: *se uno qualunque, se tutto Israele presenterà preghiere e suppliche, e se ciascuno riconoscendo la piaga del suo cuore alzerà* ecc. (Cf. II Par. VI, 29). Il testo latino letteralmente andrebbe tradotto: *per qualsiasi anatema* (o maledizione Num. XXI, 2) *o imprecazione che incolga a un uomo qualunque del tuo popolo Israele, se qualcuno riconoscerà la piaga del suo cuore* ecc. *La piaga del cuore* è il peccato, che nel caso fu causa del castigo inflitto da Dio. Salomone vuole che l'uomo si penta dapprima del suo peccato. *Alzerà le sue mani* in segno di preghiera e di supplica, e chiederà perdono delle sue colpe. *Come tu vedrai il suo cuore*, cioè secondo le disposizioni del suo cuore. Dio infatti più che alle parole e all'attitudine esterna riguarda alle disposizioni interiori di chi prega. *Tu solo conosci il cuore* ecc. Salomone afferma qui l'onniscienza di Dio. *Temano.* Il timore era il sentimento dominante nella religione mosaica.

solus cor ómnium filiórum hóminum) [40]Ut tímeant te cunctis diébus, quibus vivunt super fáciem terrae, quam dedísti pátribus nostris.

[41]Insuper et alienígena, qui non est de pópulo tuo Israël, cum vénerit de terra longínqua propter nomen tuum (audiétur enim nomen tuum magnum, et manus tua fortis, et bráchium tuum exténtum ubíque), [42]Cum vénerit ergo, et oráverit in hoc loco, [43]Tu exáudies in caelo, in firmaménto habitáculi tui, et fácies ómnia pro quibus invocáverit te alienígena: ut discant univérsi pópuli terrárum nomen tuum timére, sicut pópulus tuus Israël, et probent quia nomen tuum invocátum est super domum hanc, quam aedificávi.

[44]Si egréssus fúerit pópulus tuus ad bellum contra inimícos suos, per viam, quocúmque míseris eos, orábunt te contra viam civitátis, quam elegísti, et contra domum, quam aedificávi nómini tuo, [45]Et exáudies in caelo oratiónes eórum, et preces eórum, et fácies judícium eórum. [46]Quod si peccáverint tibi (non est enim homo qui non peccet), et irátus tradíderis eos inimícis suis, et captívi ducti fúerint in terram inimicórum longe vel prope, [47]Et égerint poeniténtiam in corde suo in loco captivitátis, et convérsi deprecáti te fúerint in captivitáte sua, dicéntes: Peccávimus, iníque égimus, ímpie géssimus: [48]Et revérsi fúerint ad te in univérso corde suo, et tota ánima sua, in terra inimicórum suórum, ad quam captívi ducti fúerint: et oráverint te contra viam terrae suae, quam dedísti pátribus eórum, et civitátis quam elegísti, et templi

come tu vedrai il suo cuore (perchè tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini), [40]affinchè ti temano tutti i giorni che vivono sopra la terra, che tu desti ai loro padri.

[41]Ma anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, quando verrà da remoto paese per amor del tuo nome (poichè si udirà parlare dappertutto del tuo gran nome, della tua mano possente, e del tuo braccio steso), [42]quando adunque egli verrà, e pregherà in questo luogo [43]tu lo esaudirai dal cielo, dal firmamento della tua abitazione, e farai tutto quello per cui lo straniero ti invocherà, affinchè tutti i popoli della terra imparino a temere il tuo nome, come il tuo popolo Israele, e riconoscano che il tuo nome è stato invocato su questa casa, che io ho edificata.

[41]Se il tuo popolo uscirà in guerra contro ai suoi nemici, per la via per la quale tu lo avrai mandato, e ti indirizzerà le sue preghiere rivolto alla città, che tu hai eletta, e alla casa, che io ho edificata al tuo nome, [45]tu esaudirai dal cielo le loro orazioni e le loro suppliche, e farai loro giustizia. [46]Che se essi peccheranno contro di te (poichè non vi è uomo che non pecchi), e tu sdegnato li avrai dati in potere dei loro nemici, e saranno stati menati schiavi nella terra dei loro nemici, o lontano o vicino, [47]se nel luogo della loro schiavitù faranno di cuore penitenza, e si convertiranno, e nella loro schiavitù ti supplicheranno, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo operato iniquamente, ci siamo condotti empiamente, [48]e ritorneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta l'anima nel paese dei loro nemici, dove sono stati condotti in ischiavitù;

[46] II Par. VI, 36; Eccle. VII, 21; 1 Joan. I, 8.

41-43. Quinta domanda. Misericordia di Dio verso gli stranieri. *Lo straniero.* La legge era favorevole agli stranieri, e permetteva a quelli che abitavano in mezzo a Israele di fare offerte nel Tabernacolo (Esod. XXII, 21; Lev. XXV, 35; Num. XV, 14-16; Deut. X, 19; XXXI, 12). *Da remoto paese* ecc. Molti stranieri anche da lontano andavano spesso ad adorare Dio nel tempio di Gerusalemme, e ciò specialmente dopo il restauro fatto da Zorobabel. Sono note le liberalità di Ciro (I Esdr. III, 7), di Artaserse (I Esdr. VI, 9; VII, 21-23), di Seleuco (II Mac. III, 2-3), di Alessandro Magno (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, XI, 8, 5), di Tolomeo Filadelfo (Id. *ibid.*, XII, 2, 9) e di molti Romani (Id. *ibid.*, XVI, 6, 2), e S. Giovanni parla (XII, 20) espressamente di gentili venuti a Gerusalemme per adorare Dio (Cf. anche Att. VIII, 27; X, 1). Non consta però che nel tempio eretto da Salomone vi fosse un atrio speciale per i gentili, come vi fu più tardi nel tempio di Erode. *Tutti i popoli... imparino* ecc. Salomone desidera e fa voti per la conversione di tutti i popoli pagani. Dio è il Dio di tutti, e perciò tutti devono poter accorrere al suo tempio e riconoscere la sua sovranità. Questo pio desiderio non fu pienamente realizzato che dopo le venuta di Gesù Cristo. Le parole: *verrà da remoto paese...* sino alla fine della parentesi mancano nei LXX.

44-45. Sesta domanda. La protezione divina nelle guerre legittime. *Per la via* ecc. Si suppone quindi che la guerra nel caso sia voluta da Dio e quindi sia legittima. *Rivolto alla città* ecc. Era uso dei Giudei lontani di voltarsi verso Gerusalemme quando pregavano (Dan. VI, 19). *Farai loro giustizia* sostenendo la loro causa e accordando loro la vittoria.

46-50. Settima domanda. La protezione divina nella cattività, la remissione dei peccati e la cessazione dei castighi meritati. *Non vi è uomo che non pecchi* in un modo o in un altro, gravemente o leggermente, dato il fondo di corruzione che vi è nella nostra natura (Prov. XX, 9). *Menati schiavi.* L'esilio dalla Palestina sarà una fra i più gravi castighi con cui Dio punirà i peccati degli Ebrei (47, 48, 50). *Abbiamo peccato.* La confessione e il pentimento. Le tre espressioni in gradazione ascendente divennero poi una formula di confessione e di contrizione, che sembra essere stata in uso presso gli Ebrei (Salm. CV, 6; Dan. IX, 5 ecc.).

quod aedificávi nómini tuo : [49]Exáudies in caelo, in firmaménto sólii tui, oratiónes eórum, et preces eórum, et fácies judícium eórum : [50]Et propitiáberis pópulo tuo qui peccávit tibi, et ómnibus iniquitátibus eórum, quibus praevaricáti sunt in te : et dabis misericórdiam coram eis, qui eos captívos habúerint, ut misereántur eis.

[51]Pópulus enim tuus est, et heréditas tua, quos eduxísti de terra Aegypti, de médio fornácis férreae ; [52]Ut sint óculi apérti ad deprecatiónem servi tui, et pópuli tui Israël, et exáudias eos in univérsis pro quibus invocáverint te. [53]Tu enim separásti eos tibi in hereditátem de univérsis pópulis terrae, sicut locútus es per Móysen servum tuum, quando eduxísti patres nostros de Aegypto, Dómine Deus.

[54]Factum est autem, cum complésset Sálomon orans Dóminum omnem oratiónem et deprecatiónem hanc, surréxit de conspéctu altáris Dómini : utrúmque enim genu in terram fíxerat, et manus expánderat in caelum. [55]Stetit ergo et benedíxit omni ecclésiae Israël voce magna, dicens : [56]Benedíctus Dóminus, qui dedit réquiem pópulo suo Israël, juxta ómnia quae locútus est : non cécidit ne unus quidem sermo ex ómnibus bonis quae locútus est per Móysen servum suum. [57]Sit Dóminus Deus noster nobíscum, sicut fuit cum pátribus nostris, non derelínquens nos, neque projíciens. [58]Sed inclínet corda nostra ad se, ut ambulémus in univérsis viis ejus, et custodiámus mandáta ejus, et caeremónias ejus, et judícia quaecúmque mandávit pátribus nostris. [59]Et sint sermónes mei isti, quibus deprecátus sum coram Dómino, appropinquántes Dómino Deo nostro die ac nocte, ut fáciat judícium servo suo, et pópulo suo Israël per síngulos

e ti pregheranno rivolti verso la terra, che tu hai data ai loro padri, e verso la città, che hai eletta, e verso il tempio, che io ho edificato al tuo nome : [49]tu esaudirai in cielo, nel firmamento del tuo trono, le loro orazioni e le loro suppliche, e farai loro giustizia, [50]e ti renderai propizio al tuo popolo, che peccò contro di te, e a tutte le iniquità, colle quali hanno prevaricato contro di te, e farai loro misericordia davanti a quelli che li avranno in ischiavitù, affinchè abbiano pietà di essi.

[51]Perocchè essi sono il tuo popolo e la tua eredità, che tu traesti dalla terra d'Egitto, di mezzo della fornace di ferro. [52]Siano i tuoi occhi aperti alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele, ed esaudiscili in tutto quello per cui ti invocheranno. [53]Perocchè tu li separasti da tutti i popoli della terra per tua eredità, come dicesti per mezzo di Mosè tuo servo, allorchè traesti i nostri padri dall'Egitto, o Signore Dio.

[54]Or quando Salomone ebbe finito di fare tutta questa orazione e preghiera al Signore, egli si alzò dal cospetto dell'altare del Signore ; perocchè aveva posate sopra la terra ambedue le ginocchia e aveva stese le mani verso il cielo. [55]Si alzò adunque in piedi, e benedisse tutta l'adunanza d'Israele ad alta voce, dicendo : [56]Benedetto il Signore, che ha dato riposo al suo popolo Israele, secondo tutto quello che aveva detto : non è caduta per terra neppur una di tutte le buone parole, che aveva detto per mezzo di Mosè suo servo. [57]Il Signore Dio nostro sia con noi, come fu coi padri nostri, non ci abbandoni, nè ci rigetti. [58]Ma pieghi verso di sè i nostri cuori, affinchè camminiamo in tutte le sue vie, e osserviamo i suoi precetti e le sue cerimonie e tutte le sue ordinazioni, che prescrisse ai padri nostri. [59]Che queste mie parole, colle quali ho pregato davanti al Signore, siano presso al Signore giorno e notte, affinchè faccia

51-53. Conclusione della preghiera. Israele è il popolo di Dio, e perciò ha speciali titoli ad essere beneficato da Dio. *Il tuo popolo, la tua eredità* (Ved. n. Deut. XXXII, 9). Dio, per pura bontà, ha scelto Israele come suo popolo particolare, e l'onore di Dio, umanamente parlando, ne scapiterebbe se cessasse la misericordia divina verso Israele (Ved. Num. XIV, 13 e ss.). *Fornace di ferro*, ossia fornace in cui si fonde il ferro, immagine viva dei mali che gli Ebrei soffrirono in Egitto (Deut. IV, 20). *I tuoi occhi* (v. 52). I LXX aggiungono : *e le tue orecchie*. — *Li separasti* ecc. Allusione a Esod. XIX, 5-6; Deut. IV, 20; IX, 26 ecc. I LXX al v. 53 hanno una lunga aggiunta, in cui Salomone parla del tempio che ha edificato.

54-61. Salomone termina la sua preghiera benedicendo nuovamente il popolo. *Si alzò* (Ved. n. 22). Per estremo affetto di umiltà e di riverenza verso Dio Salomone si era inginocchiato, contrariamente all'uso degli Ebrei di pregare stando in piedi. *Benedisse*, usando una formula diversa da quella usata dal Pontefice (Num. VI, 23-26). *Benedetto* ecc. (v. 56). Salomone benedice e ringrazia Dio per i suoi benefizi, e specialmente per aver dato *riposo*, cioè pace, al suo popolo (Ved. II, 33). *Secondo tutto quello che aveva detto*. Dio aveva spesse volte reiterate le sue promesse (Esod. XXXIII, 14; Deut. III, 21; XII, 10 ecc.). *Non è caduta a terra*, ossia non fu vana, ma si compì interamente (Gios. XXII, 2). *Sia con noi* (v. 57), continui cioè ad abitare in mezzo di noi, e ci renda santi e felici. *Faccia giustizia* (v. 59) liberandolo dai suoi persecutori, sostenendolo nelle tribolazioni, e colmandolo dei suoi favori. *Affinchè tutti... conoscano*. Anche qui come al v. 43 Salomone desidera la conversione di tutti i popoli al vero Dio.

dies : [60]Ut sciant omnes pópuli terrae, quia Dóminus ipse est Deus, et non est ultra absque eo. [61]Sit quoque cor nostrum perféctum cum Dómino Deo nostro, ut ambulémus in decrétis ejus, et custodiámus mandáta ejus, sicut et hódie.

[62]Igitur rex, et omnis Israël cum eo, immolábant víctimas coram Dómino. [63]Mactavítque Sálomon hóstias pacíficas, quas immolávit Dómino, boum vigínti duo míllia, et óvium centum vigínti míllia : et dedicavérunt templum Dómini rex et fílii Israël. [64]In die illa sanctificávit rex médium átrii, quod erat ante domum Dómini : fecit quippe holocáustum ibi, et sacrifícium, et ádipem pacificórum : quóniam altáre aéreum, quod erat coram Dómino, minus erat, et cápere non póterat halocáustum, et sacrifícium et ádipem pacificórum. [65]Fecit ergo Sálomon in témpore illo festivitátem célebrem, et omnis Israël cum eo, multitúdo magna ab introítu Emath usque ad rivum Aegypti, coram Dómino Deo nostro, septem diébus et septem diébus, id est, quatuórdecim diébus. [66]Et in die octáva dimísit pópulos : qui benedicéntes regi, profécti sunt in tabernácula sua laetántes, et álacri corde super ómnibus bonis, quae fécerat Dóminus David servo suo, et Israel pópulo suo.

giustizia al suo servo e al suo popolo Israele ogni giorno : [60]affinchè tutti i popoli della terra conoscano che il Signore è Dio, e non ve n'è altro fuori di lui. [61]Sia anche il nostro cuore perfetto col Signore Dio nostro, affinchè camminiamo nei suoi decreti, e osserviamo i suoi precetti, come pur oggi facciamo.

[62]Il re adunque, e con lui tutto Israele, immolavano vittime dinanzi al Signore. [63]E Salomone scannò le ostie pacifiche che immolò al Signore, ventiduemila buoi e centoventimila pecore : e il re e i figli d'Israele dedicarono il tempio del Signore. [64]In quel giorno il re consacrò il mezzo dell'atrio, che era dinanzi alla casa del Signore, poichè ivi offerse l'olocausto e il sacrificio e il grasso delle ostie pacifiche, perchè l'altare di rame, che era dinanzi al Signore, era troppo piccolo, e non poteva capire l'olocausto e il sacrifizio e il grasso delle ostie pacifiche. [65]Salomone adunque fece in quel tempo la celebre festa, e con lui tutto Israele, una moltitudine grande (accorsa) dall'entrata di Emath fino al torrente di Egitto, davanti al Signore Dio nostro, per sette giorni e sette giorni, cioè per quattordici giorni. [66]E l'ottavo giorno licenziò i popoli, i quali benedicendo il re, se ne tornarono alle loro tende, allegri e lieti di cuore per tutti i beni che il Signore aveva fatto a David suo servo, e a Israele suo popolo.

62-64. Immolazione di un gran numero di vittime. *Le ostie pacifiche* (Ved. Lev. III, 1-16; VII, 11-21). Una grande parte della vittima in questi sacrifizi veniva mangiata dal donatore, dai suoi parenti e amici, dai poveri ecc. nei conviti sacri. Il numero delle vittime non sembrerà esagerato se si tien conto della magnificenza di Salomone, degli usi orientali in simili circostanze, e del fatto che alla festa la quale durò 14 giorni (v. 65) fu convocata e intervenne una moltitudine immensa di popolo. Non dovevano mancare i sacerdoti per immolare le vittime e raccogliere il sangue. *Dedicarono* ecc. La legge non comandava di fare dedicazioni, ma Mosè stesso aveva solennemente dedicato il Tabernacolo (Esod. XL, 2, 9), ed ogni volta che il tempio venne rilevato dalle rovine o riparato si fece una nuova dedicazione (I Esdr. III, 10-13; I Mac. IV, 56). Anche David aveva santificato il luogo in cui eresse il Tabernacolo (II Re VI, 17, 18), e gli stessi pagani solevano inaugurare con solenni cerimonie i loro monumenti religiosi (Dan. III, 1). *Consacrò il mezzo dell'atrio*, in cui si trovava l'altare degli olocausti. Il nuovo altare degli olocausti benchè misurasse 20 cubiti (10 metri) di lunghezza e di larghezza e 10 cubiti (5 metri) di altezza era insufficiente per l'immolazione di tante vittime, e perciò venne in certo modo ingrandito nel senso che fu consacrata come altare tutta la parte dell'atrio che si trovava davanti al tempio (II Par. IV, 1; VII, 1). *L'olocausto* (Lev. I, 2). *Il sacrificio*, ebr. *mincha*, ossia sacrifizi incruenti (Lev. II, 4-7). Dio mandò il fuoco dal cielo per i sacrifizi (II Par. VII, 1).

65-66. Conclusione della solennità. *Fece la celebre festa*, ebr. *celebrò la festa* ecc. *Entrata di Emath... torrente d'Egitto* (Ved. Num. XIII, 22; Gios. XIII, 5; Giud. III, 3), espressione proverbiale per indicare l'estremo limite settentrionale (*Emath*) e l'estremo limite Sud-Est (*torrente d'Egitto*) della Palestina. *Il torrente d'Egitto* non è il Nilo ma l'*ouadi El-Arisch* detto dai Greci Rhinocolura nell'Arabia Petrea. *Per sette giorni*, quanto durò la festa della dedicazione propriamente detta, *e sette giorni* per la festa dei Tabernacoli (Ved. n. 2 e II Par. VII, 9). *L'ottavo giorno* dopo la festa dei Tabernacoli, cioè ai 23 del mese (II Par. VII, 10). *Tornarono alle loro tende*, cioè alle loro case. Questo modo di esprimersi risale al tempo in cui gli Ebrei vivevano sotto le tende (Gios. XXII, 41; Giud. VII, 8). *Allegri* ecc. L'impressione prodotta nel popolo dalla festa fu grandissima, e da quel momento il tempio divenne veramente il vanto d'Israele. Nei LXX al v. 65 dopo *torrente d'Egitto* si legge : *davanti al Signore Dio nostro, nella casa fabbricatagli, mangiando e bevendo e rallegrandosi davanti al Signore Dio nostro per sette giorni*, (66) *e all'ottavo giorno* ecc.

CAPO IX.

Risposta del Signore alla preghiera di Salomone 1-9 — Scambio di doni tra Salomone e Hiram 10-15. — Città fabbricate e fortificate da Salomone. 16-19. — Lavori eseguiti dai Chananei e dagli Israeliti 20-23. — La regina nel suo palazzo 24. — Sacrifizi di Salomone. 25. — La flotta di Salomone 26-28.

[1]Factum est autem cum perfecísset Sálomon aedifícium domus Dómini, et aedifícium regis, et omne quod optáverat et volúerat fácere, [2]Appáruit ei Dóminus secúndo, sicut apparúerat ei in Gábaon. [3]Dixítque Dóminus ad eum : Exaudívi oratiónem tuam et deprecatiónem tuam, quam deprecátus es coram me : sanctificávi domum hanc, quam aedificásti, ut pónerem nomen meum ibi in sempitérnum, et erunt óculi mei et cor meum ibi cunctis diébus. [4]Tu quoque si ambuláveris coram me, sicut ambulávit pater tuus, in simplicitáte cordis, et in aequitáte, et féceris ómnia quae praecépi tibi, et legítima mea et judícia mea serváveris : [5]Ponam thronum regni tui super Israël in sempitérnum, sicut locútus sum David patri

[1]Or avvenne che quando Salomone ebbe finito l'edifizio della casa del Signore e l'edifizio del re, e tutto ciò che egli aveva desiderato e voluto fare, [2]il Signore gli apparve la seconda volta, come gli era apparito a Gabaon. [3]E il Signore gli disse : Io ho esaudita la tua orazione e la tua supplica, che tu hai fatte dinanzi a me : ho santificata questa casa, che tu hai edificata, affine di mettervi il mio nome in sempiterno, e i miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. [4]E anche tu se camminerai dinanzi a me, come camminò tuo padre, nella semplicità di cuore e nell'equità, e farai tutto quello ch'io ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e i miei comandamenti, [5]io stabilirò il trono del tuo regno

[2] Sup. III, 5; II Par. VII, 12.

[5] II Reg. VII, 12-16.

CAPO IX.

1-2. Il Signore risponde alla preghiera di Salomone (1-9). L'apparizione di Dio (1-2). *Quando ebbe finito* ecc. Le costruzioni religiose e civili di Salomone durarono venti anni (20; VI, 38; VII, 1), dei quali sette per il tempio. Sembra quindi assai probabile che la dedicazione del tempio non abbia avuto luogo che 13 anni dopo la sua costruzione, e che in questo frattempo Hiram abbia lavorato a preparare gli arredi e gli utensili del tempio. Così si spiegherebbe perchè l'autore sacro parli dei lavori di Hiram (VII, 13-51) dopo aver parlato della costruzione del tempio e del palazzo del re, e descriva la festa della dedicazione subito dopo aver descritte le opere fatte dal grande artista. Altri invece pensano che la dedicazione sia stata fatta subito dopo terminato l'edifizio al settimo anno, e poichè sembra certo che l'apparizione del Signore a Salomone abbia avuto luogo la stessa notte dopo la dedicazione e non 13 anni dopo, ritengono con Calmet che il versetto 1 di questo capo sia la conclusione del capo precedente, e col v. 2 cominci una nuova narrazione, in cui l'autore riferisce la risposta di Dio a Salomone, che per non interrompere il filo del discorso aveva prima passato sotto silenzio. *Gli apparve* di notte e in una visione (II Par. VII, 12). *La seconda volta*. Non si tien conto di quanto è detto al capo VI, 11, poichè allora il Signore o non parlò a Salomone in una visione notturna, oppure non gli parlò immediatamente ma per mezzo di un profeta. *A Gabaon* (Ved. n. III, 4).

3-9. La risposta del Signore. Nel II Par. VII, 12-22 viene riferita con maggiori particolari. *Ho esaudita... ho santificata*. Dio assicura Salomone di aver appagati tutti i suoi desideri. *Mettervi il mio nome*, ossia far risplendere in essa la mia speciale presenza. *I miei occhi e il mio cuore saranno là* (Ved. Num. XIV, 30) per vedere e proteggere e consolare il mio popolo. Nei vv. 4-5 Dio rinnova a Salomone le promesse fatte a David (II Re VII, 12 e ss.). Esse però sono condizionate alla fedeltà del re verso Dio e la sua legge (*se camminerai* ecc.). Dio insiste molto su questa condizione (II, 14; VI, 12). Nei vv. 6-9 Dio minaccia i più severi castighi per il caso in cui Israele si abbandonasse all'idolatria. *Se vi rivolgerete indietro da me*. Si parla come è chiaro dell'idolatria, il peccato più grande che un Israelita potesse commettere. *Svellerò Israele* ecc. Dio rinnova la minaccia già fatta per mezzo di Mosè (Deut. IV, 26; XXVIII, 15-68; XXIX, 21-26, 37). *Il tempio... lo rigetterò*... Dio vuole bensì abitare cogli uomini nel tempio e manifestar quivi la sua gloria, ma se gli uomini abbandonano Dio, e lo rigettano dal loro cuore, anche Dio abbandona il tempio materiale, mostrando così che non tiene alcun conto di un culto puramente esterno scompagnato dalla pietà del cuore (Gerem. VII, 4). La minaccia di Dio si avverò pienamente. *Sarà in proverbio*, cioè oggetto di scherno e di irrisione (Deut. XXVIII, 17; XXIX, 24; Gerem. XXII, 12). Anche questa minaccia si compì alla lettera. Il tempio fu saccheggiato da Sesac, incendiato da Nabucodonosor, profanato da Antioco, e finalmente distrutto dai Romani. *Sarà in esempio*, ebr. *sarà eccelsa*, o meglio un monumento di rovine. *Chiunque passerà* ecc. (Deut. XXIX, 24; Gerem. XXII, 8).

I LXX aggiungono al v. 9 : *Allora Salomone condusse la figlia di Faraone dalla città di David nella casa che le aveva in quei giorni edificata.*

tuo, dicens : Non auferétur vir de génere tuo de sólio Israël.

[6]Si autem aversióne avérsi fuéritis vos et fílii vestri, non sequéntes me, nec custodiéntes mandáta mea, et caeremónias meas, quas propósui vobis, sed abiéritis et coluéritis deos aliénos, et adoravéritis eos : [7]Auferam Israël de superfície terrae, quam dedi eis, et templum quod sanctificávi nómini meo, projíciam a conspéctu meo, erítque Israël in provérbium, et in fábulam cunctis pópulis. [8]Et domus haec erit in exémplum : omnis qui transíerit per eam, stupébit, et sibilábit, et dicet : Quare fecit Dóminus sic terrae huic, et dómui huic? [9]Et respondébunt : Quia dereliquérunt Dóminum Deum suum, qui edúxit patres eórum de terra Aegypti, et secúti sunt deos aliénos, et adoravérunt eos, et coluérunt eos : idcírco indúxit Dóminus super eos omne malum hoc.

[10]Explétis autem annis vigínti postquam aedificáverat Sálomon duas domos, id est, domum Dómini, et domum regis [11](Hiram rege Tyri praebénte Salomóni ligna cédrina et abiégna, et aurum juxta omne quod opus habúerat), tunc dedit Sálomon Hiram vigínti óppida in terra Galilaéae. [12]Et egréssus est Hiram de Tyro, ut vidéret óppida quae déderat ei Sálomon, et non placuérunt ei, [13]Et ait : Haéccine sunt civitátes, quas dedísti mihi, frater? Et appellávit eas terram Chabul, usque in diem hanc. [14]Misit quoque Hiram ad regem Salomónem centum vigínti talénta auri. [15]Haec est summa expensárum, quam óbtulit rex Sálomon ad aesopra Israele in eterno, come promisi a David tuo padre, dicendo : Non sarà tolto un uomo di tua stirpe dal trono d'Israele.

[6]Ma se vi rivolgerete indietro da me voi e i vostri figli non seguitando me, e non osservando i miei precetti e le mie cerimonie, che vi ho proposte, ma andrete e servirete gli dêi stranieri, e li adorerete, [7]io svellerò Israele dalla superficie della terra, che gli ho data, e il tempio che consacrai al mio nome, lo rigetterò dal mio cospetto, e Israele sarà in proverbio e in favola fra tutti i popoli. [8]E questa casa sarà in esempio : chiunque passerà presso di essa, stupirà e fischierà, e dirà : Per qual motivo il Signore ha fatto in tal guisa a questo paese, e a questa casa? [9]E si risponderà : Perchè hanno abbandonato il Signore Dio loro, il quale trasse i loro padri dalla terra d'Egitto, e sono andati dietro agli dêi stranieri, e li hanno adorati e serviti ; per questo il Signore ha mandato sopra loro tutto questo male.

[10]Passati poi venti anni, nei quali Salomone edificò le due case, cioè la casa del Signore e la casa del re, [11](Avendogli Hiram re di Tiro somministrati i legnami di cedro, e di abete, e l'oro quanto ne ebbe bisogno) Salomone diede allora ad Hiram venti città nel paese della Galilea. [12]E Hiram uscì di Tiro per vedere le città, che Salomone gli aveva date, e non gli piacquero, [13]e disse : Sono queste le città, che tu, o fratello, mi hai date? E le chiamò terra di Chabul fino a questo giorno. [14]Hiram mandò anche al re Salomone centoventi talenti di oro. [15]Tale è la somma delle spese che fece Salomone per edificare la casa del Signore, e la sua

[8] Deut. XXIX, 24 ; Jer. XXII, 8.

[10] II Par. VIII, 1.

10-13. Nella quarta sezione (IX, 10-X, 29) si descrive la potenza e la gloria di Salomone cominciando da alcuni atti di saggia politica e oculata amministrazione (IX, 10-20). Scambio di doni tra Salomone e Hiram re di Tiro (10-14). I doni di Salomone (10-13). *Venti anni*, cioè sette per la costruzione del tempio (VI, 28) e tredici per quella del palazzo (VII, 1) a cominciare dal quarto anno del regno di Salomone (VI, 1). *I legnami di cedro* ecc. (V, 1-18). *L'oro* (v. 27-28). *Diede ad Hiram venti città nel paese della Galilea*, nella parte settentrionale della tribù di Nephtali, che confinava colla Fenicia, e veniva chiamata la Galilea dei gentili (Is. VIII, 23) a motivo dei molti pagani che vi abitavano. Reca una certa meraviglia che Salomone contrariamente allo spirito della legge (Lev. XXV, 13-34) abbia sacrificato una parte anche piccola della terra santa, ma potè credersi a ciò autorizzato dalla necessità in cui si trovava di avere materiali e denaro per le sue grandi costruzioni. Del resto si trattava di città chananee (II Re XXIV, 7), e poichè Hiram le rifiutò (II Par. VIII, 2), Salomone le restaurò e vi trasportò ad abitarle i figli d'Israele. Non è certo che la terra di Chabul sia da identificarsi colla città di Cabul (Gios. XIX, 27). *Non gli piacquero*, forse perchè situate nelle montagne pur confinando col territorio di Tiro. Le avrebbe preferite in pianura sulla costa del mare. *Terra di Chabul*. La significazione di quest'ultima parola è incerta. Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* VIII, 5, 3) la interpreta *spiacente*, ma è una semplice congettura. I moderni preferiscono : *cosa da nulla*. — *Fino a questo giorno*. Si deve sottintendere : e così furono chiamate, o si chiamano.

14. Doni di Hiram. *Centoventi talenti d'oro*. Il talento d'oro equivale a circa 131.850 lire. Si ha quindi una somma di quasi sedici milioni (15.822.000) equivalenti a un sesto delle rendite annuali di Salomone (X, 14). Non sappiamo se qui si tratti di una somma imprestata a Salomone l'anno ventesimo, oppure della somma totale dei prestiti fatti da Hiram al suo alleato.

15-16. Salomone fortifica alcune città, e ne costruisce delle nuove (15-19). *Tale è la somma* ecc. Secondo la Volgata latina il v. 15 indica l'uso che fece Salomone della somma imprestatagli da Hiram. Egli l'impiegò nelle grandi costruzioni. L'e-

dificándam domum Dómini et domum suam, et Mello, et murum Jerúsalem, et Heser, et Magéddo, et Gazer.

[16]Phárao rex Aegypti ascéndit, et cepit Gazer, succendítque eam igni: et Chananaéum, qui habitábat in civitáte, interfécit, et dedit eam in dotem fíliae suae uxóri Salomónis. [17]Aedificávit ergo Sálomon Gazer, et Béthoron inferiórem, [18]Et Báalath, et Palmyram in terra solitúdinis. [19]Et omnes vicos, qui ad se pertinébant et erant absque muro, munívit, et civitátes cúrruum et civitátes équitum, et quodcúmque ei plácuit ut aedificáret in Jerúsalem, et in Líbano, et in omni terra potestátis suae. [20]Univérsum pópulum, qui remánserat de Amorrhaéis, et Hethaéis, et Pherezaéis, et Hevaéis, et Jebusaéis, qui non sunt de fíliis

casa, e Mello, e le mura di Gerusalemme, e Heser, e Mageddo, e Gazer.

[16]Faraone re d'Egitto salì e prese Gazer, e la diede alle fiamme, e uccise i Chananei, che abitavano nella città, e la diede per dote alla sua figlia moglie di Salomone. [17]Salomone adunque riedificò Gazer, e Bethoron inferiore, [18]e Baalath e Palmira nella terra del deserto. [19]E fortificò tutti i borghi, che gli appartenevano, ed erano senza mura, e le città dei carri, e le città dei soldati a cavallo, e tutto quel che gli piacque di fabbricare in Gerusalemme e sul Libano, e in tutto il paese del suo dominio. [20]Quanto a tutta la gente che era rimasta degli Amorrhei, e degli Hethei, e dei Pherezei, e degli Hevei, e dei Jebusei, i quali non sono dei figli d'I-

---

braico è assai differente: *ecco quanto concerne la levata di uomini che fece il re Salomone per edificare la casa del Signore e la sua casa* ecc. Si tratta quindi secondo l'ebraico di un nuovo titolo riguardante la prestazione di servizio imposta da Salomone. Nell'edizione sistina dei LXX mancano i vv. 15-25 di questo capo. *Mello* (ebr. *Millo* della radice *male*, che significa *essere pieno*. Anche l'assiro *malu* ha lo stesso senso). Come si è già notato (II Re V, 9) davasi questo nome a un terrapieno o bastione destinato a colmare il letto primitivo della valle del Tyropeon. Esso sorgeva al Nord-Ovest della città di David, o fortezza dei Jebusei, e faceva parte di tutto un sistema di fortificazioni ordinate a proteggere la città nel suo punto più debole. Salomone restaurò e perfezionò *Mello*, e così chiuse la breccia della città di David (XI, 27), rendendo da questa parte la città quasi inespugnabile (Intorno alle questioni su Mello, ved. Vincent, *Jerusalem*, t. I, p. 171-196. Paris, 1912). *Le mura*. Salomone restaurò pure probabilmente le mura della città, e ne allargò la cinta divenuta omai troppo angusta. *Heser* (ebr. *Hasor*, e altrove nella Volgata *Asor*) antica città chananea ai piedi del Hermom (Gios. XI, 1), che dominava la frontiera della Palestina verso la Siria e costituiva un posto avanzato verso Damasco. *Mageddo*, fra il Tabor e il Mediterraneo (Giud. V, 19), dominava le strade commerciali della pianura di Esdrelon, sulla quale si combatterono le grandi battaglie decisive della sorte della Palestina (Giud. IV, 7). *Gazer* (ebr. *Ghezer*) a destra della strada che va da Giaffa a Gerusalemme (Gios. X, 33) serviva a difendere l'accesso da Gerusalemme al mare e a tenere in soggezione i Filistei. Con queste tre fortezze Salomone si assicurò il possesso e il controllo di tutte le grandi strade della Palestina. *Faraone* ecc. Tutto il versetto 16 fino a *Gazer* del v. 17 costituisce una parentesi per spiegare come Salomone abbia potuto fortificare Gazer. Intorno a Faraone, ved. n. III, 1. *Salì*, o meglio *era salito... aveva preso* ecc. I due sovrani lavorarono di comune accordo a reprimere i Filistei e i nomadi del deserto al Sud della Palestina, che infestavano le strade verso l'Egitto e verso il golfo elanitico. Circa il tempo del matrimonio di Salomone colla principessa egiziana, Faraone organizzò una spedizione sulle coste della Palestina per far nuovamente sentire la sua sovranità ai Filistei, e prese la città di Gazer, abitata allora dai Chananei, e la diede come dote alla sua figlia moglie di Salomone. Gli Ebrei ebbero così aperta la strada verso il mare e verso il porto di Giaffa, e poterono pensare alla navigazione. *I Chananei* ecc. Gazer era stata data a Ephraim, ma questi non riuscì a scacciarne gli antichi abitatori (Gios. XVI, 3, 10; Giud. I, 29). *Per dote*. I grandi orientali solevano dotare le loro figlie, mentre il contrario si faceva dal popolo.

17-19. *Riedificò*, o meglio: fortificò, o ingrandì. *Bethoron inferiore* (Gios. X, 10-11), che dominava la strada da Gerusalemme al Mediterraneo, per la quale i Filistei erano spesso penetrati nel territorio di Giuda. *Baalath*, città del Sud della Palestina appartenente a Dan (Gios. XIX, 44). Altri pensano che si tratti di Baloth al Sud di Hebron. *Palmira* (ebr. *Thamar* Ketib, e *Thadmor* Qeri). La lezione *Thadmor* è quella seguita da tutte le versioni antiche e dal II Par VIII, 4, non che da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 6, 1). Si tratta quindi della città di Palmira dei Greci e dei Romani situata al Nord della Palestina in un oasi del deserto arabico a due giorni di marcia dalla Siria superiore e a un giorno dall'Eufrate e a sei da Babilonia. Salomone volle farne come una sentinella avanzata verso i Siri e gli Assiri. La città fu molto prospera al tempo dei Romani (Plin., *Hist.*, V, 25). Siccome però di Palmira non si ha alcuna menzione nella storia se non al primo secolo a. G. C. altri (Ved. Vig., *Man. Bib.*, t. II, p. 127) pensano che Thadmor debba identificarsi coll'antica Thamara nel Sud della Palestina sulla strada commerciale che va da Hebron al golfo elanitico (Ezech. XLVII, 19; XLVIII, 28). *Tutti i borghi... che erano senza mura*, ebr. *tutte le città... da magazzini*. Salomone fece pure fabbricare dei magazzini in cui venivano depositati i vari prodotti destinati al commercio, e che nel caso potevano servire in tempo di guerra o di carestia ad alleviare le pubbliche calamità (II Par. XXXII, 28). Alcuni di questi magazzini si trovavano sul Libano e nel distretto di Hemath (II Par. VIII, 4-6). *Città dei carri*, nelle quali cioè vi erano le rimesse per i carri da guerra. *Città dei soldati*, nelle quali cioè alloggiova la cavalleria (IV, 26).

20-23. Parte avuta dai Chananei e dagli Israeliti nei diversi lavori. I resti della popolazione chananea vennero assoggettati a prestazioni gratuite di lavoro. *La gente che era rimasta* ecc. (Ved. Giud. I, 21-36; III, 1-5; I Par. XXII, 2).

Israël : [21]Horum fílios, qui remánserant in terra, quos scílicet non potúerant fílii Israël exterminâre, fecit Sálomon tributários, usque in diem hanc. [22]De fíliis autem Israël non constítuit Sálomon servíre quemquam, sed erant viri bellatóres, et minístri ejus, et príncipes, et duces, et praefécti cúrruum et equórum. [23]Erant autem príncipes super ómnia ópera Salomónis praepósiti quingénti quinquagínta, qui habébant subjéctum pópulum, et statútis opéribus imperábant.

[24]Fília autem Pharaónis ascéndit de civitáte David in domum suam, quam aedificáverat ei Sálomon : tunc aedificávit Mello.
[25]Offerébat quoque Sálomon tribus vícibus per annos síngulos holocáusta, et pacíficas víctimas super altâre, quod aedificáverat Dómino, et adolébat thymiáma coram Dómino : perfectúmque est templum.

[26]Classem quoque fecit rex Sálomon in Asióngaber, quae est juxta Aílath in líttore maris Rubri, in terra Idumaéae. [27]Misítque Hiram in classe illa servos suos viros náuticos et gnaros maris, cum servis Salomónis: [28]Qui cum veníssent in Ophir, sumptum inde aurum quadringentórum vigínti talentórum, detulérunt ad regem Salomónem.

sraele : [21]e quanto ai loro figli che erano rimasti nel paese, quelli cioè che i figli d'Israele non avevano potuto sterminare, Salomone li fece tributari fino a questo giorno. [22]Ma per i figli d'Israele Salomone stabilì che nessuno servisse, ma essi erano uomini di guerra, e suoi ministri, e principi, e capi e comandanti dei carri e dei cavalli. [23]Ora i principali sopraintendenti in tutti i lavori di Salomone erano cinquecento cinquanta, i quali avevano il popolo soggetto ai loro ordini, e comandavano i lavori stabiliti.
[24]Ora la figlia di Faraone salì dalla città di David alla sua casa, che Salomone le aveva fabbricato : allora egli edificò Mello.
[25]Salomone offriva pure tre volte l'anno degli alocausti e delle vittime pacifiche sopra l'altare, che egli aveva edificato al Signore, e bruciava profumi dinanzi al Signore, e il tempio fu condotto a compimento.
[26]Il re Salomone fece anche una flotta in Asiongaber, che è vicina ad Ailath sul lido del Mar Rosso nella terra dell'Idumea. [27]E Hiram mandò su quella flotta i suoi servi marinai e pratici del mare, insieme coi servi di Salomone. [28]I quali essendo andati a Ophir, tolsero di là quattrocento venti talenti d'oro, e li portarono a Salomone.

---

[24] II Par. VIII, 11.

Amorrhei... Si numerano le cinque principali razze di Chananei. *Li fece tributari*, ebr. *li assoggettò a prestazioni gratuite di lavoro*. Furono quindi i Chananei, che vennero impiegati nei lavori più faticosi delle grandi costruzioni fatte da Salomone (II Par. VIII, 9). *Fino a questo giorno*. Vedi n. VIII, 8. *Stabilì che nessuno servisse*, ebr. *non fece servo*, oppure : non assoggettò a questo servizio, nel senso che gli Ebrei non erano trattati come schiavi, ma come sudditi (V, 13-14), e che solo ad essi venivano affidati gli impieghi più alti e più onorifici di guerrieri, ministri, sopraintendenti ecc. (Ved. n. V, 16).

24. La regina prende prossesso del suo palazzo. *Dalla città di David*, dove abitava provvisoriamente. *Edificò Mello* (Ved. n. 15).

25. Pietà di Salomone. *Tre volte all'anno*, cioè nelle feste di Pasqua, di Pentecoste e dei Tabernacoli (II Par. VIII, 13). *Bruciava* non già egli stesso immediatamente, ma per mezzo dei sacerdoti a ciò deputati (II Par. XXVI, 18). Lo stesso deve intendersi degli olocausti e degli altri sacrifizi.

26-28. La flotta di Salomone. Gli immensi lavori intrapresi da Salomone esigevano delle spese enormi, che non potevano essere colmate dalle sole imposte, e perciò il sovrano d'Israele, imitando l'esempio del re di Tiro, si diede al commercio per procurarsi l'oro e l'argento, di cui abbisognava. Dapprima si costruì una flotta nel porto di *Asiongaber* nel golfo Elanitico sul Mar Rosso (Cf. Num. XXXIII, 35; Deut. II, 8). Le navi di Salomone dovevano più o meno rassomigliare a quelle fenicie e a quelle egiziane rappresentate sui monumenti e sulle monete (Ved. Vig., *La Bib. et les Découv. mod.*, tom. III, p. 371-376). *Ailath* è pure un porto del golfo Elanitico. *Hiram mandò i suoi servi* ecc. Il re di Tiro, che aveva inviato a Salomone gli operai per le grandi costruzioni, gli invia pure i suoi marinai. I due re avevano uguale interesse a unirsi assieme per il commercio del mar Rosso, poichè se i Fenici dominavano su tutto il Mediterraneo non avevano però alcun porto sul golfo Persico e non potevano ricevere i prodotti dell'Arabia e dell'India che per mezzo delle carovane. Era quindi assai vantaggioso per loro associarsi a Salomone, che aveva la via libera sino al golfo Persico, e andare a cercare nei loro paesi di origine i prodotti necessari al loro commercio. I Fenici inoltre erano i migliori e i più arditi navigatori dell'antichità (Cf. Strabone, XVI, 3). *Ophir*. L'identificazione di questa località, che ha dato luogo a infinite controversie, non può essere determinata con precisione (Ved. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 376-405; *Dict. de la Bib.* Ophir; Hagen, *Lex. Bib.* Ophir). Gli uni l'hanno cercata nell'Armenia, altri nella Frigia, altri nell'Iberia, altri nel Perù, altri nell'India, nella Birmania, al Malabar, a Ceylan ecc., altri nell'Africa orientale, altri nell'Arabia occidentale, ed altri nell'Arabia meridionale. Attualmente però non si discute più che sull'India, sull'Arabia e sull'Africa orientale. La sentenza più probabile ci sembra quella che cerca Ophir nell'Arabia meridionale, non solo perchè si tratta di una regione passata come proverbio per il suo oro e i suoi aromi (Salm. LXXI, 15; Is. LX, 6 ecc.), ma specialmente perchè nella tavola etnografica della Genesi (X, 29) viene nominato Ophir tra i figli di Jectan, che abitavano nella parte più meridionale

CAPO X.

La Regina di Saba visita Salomone 1-13. — Rendite del Re e loro impiego 14-22. Grandezza e potenza di Salomone 23-29.

[1]Sed et regína Saba, audíta fama Salomónis in nómine Dómini, venit tentáre eum in aenigmátibus. [2]Et ingréssa Jerúsalem multo cum comitátu, et divítiis, camélis portántibus arómata, et aurum infinítum nimis, et gemmas pretiósas, venit ad regem Salomónem, et locúta est ei univérsa quae habébat in corde suo. [3]Et dócuit eam Sálomon ómnia verba quae proposúerat: non fuit sermo, qui regem posset latére, et non respondéret ei.

[4]Videns autem regína Saba omnem sapiéntiam Salomónis, et domum quam aedificáverat, [5]Et cibos mensae ejus, et habitácula servórum, et órdines ministrántium, vestésque eórum, et pincérnas, et holocáusta quae offerébat in domo Dómini: non habébat ultra spíritum. [6]Dixítque ad regem:

[1]Ma anche la regina di Saba, avendo udito la fama di Salomone nel nome del Signore, venne per far prova di lui con enimmi. [2]Ed entrata in Gerusalemme con gran seguito e ricchezze e cammelli, che portavano aromi e oro in copia infinita e gemme preziose, si presentò al re Salomone, e gli parlò di tutto ciò che ella aveva in cuor suo. [3]E Salomone la istruì sopra tutte le cose che ella aveva proposte, non ve ne fu alcuna sulla quale il re fosse all'oscuro, e non le rispondesse.

[4]Ora la regina di Saba vedendo tutta la sapienza di Salomone, e la casa che egli aveva edificata, [5]e i cibi della sua mensa, e le abitazioni dei suoi servi, e gli ordini dei ministri, e le loro vesti, e i suoi coppieri, e gli olocausti, che egli offeriva nella casa del Signore, ella non aveva più fiato.

[1] II Par. IX, 1; Matth. XII, 42; Luc. XI, 31.

dell'Arabia. A ciò non si oppone il fatto che ogni viaggio di andata e ritorno della flotta durava tre anni, poichè non sappiamo quanto tempo la flotta si fermasse a Ophir o in altri porti, e si deve pur tener conto delle difficoltà della navigazione, e di altre molte circostanze che ignoriamo. Questa sentenza è seguita da Hummelauer, Dillmann, Glaser, Keane, Fillion ecc. *Quattrocento venti talenti d'oro* equivalenti a più di 55 milioni di lire (Ved. n. 14). Nei LXX (codice B) si ha 120 talenti, e nel VII Par. VIII, 18 quattrocento cinquanta talenti. In un luogo o nell'altro vi è qualche sbaglio di trascrizione.

CAPO X.

1-3. La regina di Saba visita Salomone (1-13). La regina entra in Gerusalemme e propone a Salomone vari enimmi (1-3). *Saba* (ebr. *Seba*). Nella tavola etnografica della Genesi il nome di Seba vien portato da un discendente di Chus (Gen. X, 7) e da un discendente di Jectan (Gen. X, 28), e perciò il regno di Seba va cercato o nell'Etiopia dove abitò Chus, o nell'Arabia Felice dove abitò Jectan (IX, 28). Si hanno quindi in proposito due tradizioni, la più probabile delle quali sembra quella che pone il regno di Saba e i Sabei nell'Arabia Felice, dove infatti si trovavano in abbondanza oro, e pietre preziose, e incenso e profumi (Salm. LXXI, 15; Is. LX, 6; Gerem. VI, 20 ecc.; Strabone, XVI, 4, 2; Plinio VI, 28 ecc.). I monumenti egiziani e assiri ci fanno inoltre conoscere che in certi paesi dell'Arabia vi erano delle regine. Così una iscrizione di Teglath-phalasar III parla di una regina di Saba, regina del paese di Arabia (*Aribi*), chiamata *Zabibie*, e ci son pure note le regine *Samsi*, *Taboua* ecc., le quali dominavano tutte nell'Arabia (*Rev. Bib.*, 1910, p. 194-196; 1911, p. 208-209). *Avendo udito* ecc. Le grandi spedizioni marittime e terrestri di Salomone, i suoi commerci, le sue ricchezze, la sua sapienza ecc., avevano portato lontano la gloria del suo nome e del suo regno. *La fama... nel nome del Signore*, cioè la fama che Salomone si era acquistato per tutto quello che aveva fatto per il nome del Signore, oppure venne attirata dal nome del Signore (Gios. IX, 9). *A far prova di lui con enimmi*, cioè a proporgli delle questioni affine di mettere alla prova la sua sapienza (Ved. n. Giud. XIV, 12). Tal modo di procedere è conforme agli usi orientali, come lo è pure il seguito brillante e lo sfarzo della regina. *Gli parlò di tutto quello che aveva in cuore*, ossia gli propose tutti gli enimmi e le questioni che aveva stabilito nell'intraprendere il viaggio. *Non ve ne fu alcuna* ecc. Salomone indovinò il senso di tutti gli enimmi.

4-9. La regina piena di ammirazione si congratula con Salomone. *La casa*, cioè il palazzo reale, come indica il contesto. *I cibi della sua mensa* (IV, 22-23). *Gli olocausti che egli offeriva nella casa del Signore*. L'ebraico va tradotto: *la scala per cui egli saliva nella casa del Signore*. — *Non aveva più fiato*, ossia restò rapita e come fuori di sè per lo stupore e l'ammirazione. Nei vv. 6-9 la regina si congratula col re facendone il più grande elogio. Non solo essa non fu delusa nell'aspettazione, ma la realtà supera di gran lunga la fama che n'aveva udita. *Beati i tuoi uomini*, LXX: *beate le tue donne*. — *Benedetto* ecc. Da queste parole non si può conchiudere che la regina siasi convertita al vero Dio. Essa riguarda semplicemente il Signore (Jahveh) come il Dio nazionale degli Ebrei. *Perchè ha amato... e ti ha costituito* ecc. Fra i maggiori doni di Dio a un popolo va numerato quello di un re saggio. *Rendere i giudizi e la giustizia* (Ved. n. III, 4).

Verus est sermo quem audívi in terra mea
[7]Super sermónibus tuis, et super sapiéntia tua : et non credébam narrántibus mihi, donec ipsa veni, et vidi óculis meis, et probávi quod média pars mihi nuntiáta non fúerit : major est sapiéntia et ópera tua, quam rumor quem audívi. [8]Beáti viri tui, et beáti servi tui, qui stant coram te semper, et áudiunt sapiéntiam tuam. [9]Sit Dóminus Deus tuus benedíctus, cui complacuísti, et pósuit te super thronum Israël, eo quod diléxerit Dóminus Israël in sempitérnum, et constítuit te regem, ut fáceres judícium et justítiam.

[10]Dedit ergo regi centum vigínti talénta auri, et arómata multa nimis, et gemmas pretiósas : non sunt alláta ultra arómata tam multa, quam ea quae dedit regína Saba regi Salomóni.
[11](Sed et classis Hiram, quae portábat aurum de Ophir, áttulit ex Ophir ligna thyina multa nimis, et gemmas pretiósas. [12]Fecítque rex de lignis thyinis fulcra domus Dómini, et domus régiae, et cytharas lirásque cantóribus : non sunt alláta hujuscémodi ligna thyina, neque visa usque in praeséntem diem).
[13]Rex autem Sálomon dedit regínae Saba ómnia quae vóluit et petívit ab eo : excéptis his, quae ultro obtúlerat ei múnere régio. Quae revérsa est, et ábiit in terram suam cum servis suis.
[14]Erat autem pondus auri, quod afferebátur Salomóni per annos síngulos, sexcentórum sexagínta sex talentórum auri : [15]Ex-

[6]E disse al re : È ben vero ciò che io aveva sentito dire nel mio paese [7]riguardo ai tuoi ragionamenti, e alla tua sapienza ; e io non credeva a coloro che me ne parlavano, fino a tanto che io stessa son venuta, e ho veduto coi miei occhi, ed ho provato che non mi era stata riferita la metà : la tua sapienza e le tue opere sorpassano la fama che io aveva udito. [8]Beati i tuoi uomini e beati i tuoi servi, che stanno sempre dinanzi a te, e ascoltano la tua sapienza. [9]Sia benedetto il Signore Dio tuo, a cui sei piaciuto, e che ti ha posto sul trono d'Israele, perchè il Signore ha amato Israele in eterno, e ti ha costituito re per rendere i giudizi e la giustizia.
[10]Ella adunque diede al re centoventi talenti di oro, e aromi in gran copia, e gemme preziose ; non furono mai più portati tanti aromi, quanti la regina di Saba ne diede al re Salomone.
[11]Ora anche la flotta di Hiram, che portava oro da Ophir, portò da Ophir legname di thyno e in gran copia gemme preziose. [12]E il re fece del legname di thyno le balaustrate della casa del Signore e della casa reale, e cetre e lire pei cantori : non fu mai più portato simil legname di thyno, nè se n'è più veduto sino al dì d'oggi.
[13]E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto ciò che ella volle e gli domandò : oltre a quello che volontariamente egli le offerse con magnificenza da re. Ed ella si partì, e tornò coi suoi servi nel suo paese.
[14]Or il peso dell'oro che era portato a Salomone ogni anno, era di seicento sessantasei talenti di oro : [15]senza quello che

10. Presenti della regina a Salomone. *Cento venti talenti d'oro*, la stessa somma che Hiram re di Tiro aveva imprestato a Salomone (IX, 14).
11-12. Parentesi o nota retrospettiva sui vari oggetti di valore riportati da Ophir dalla flotta del re. *La flotta di Hiram*. Viene così chiamata perchè Hiram aveva fornito il legname necessario per costruirla, e una parte dei marinai per guidarla (IX, 26 ; II Par. VIII, 18). *Legno di thyno*, ebr. *legno di almugghim*. Sembra che si tratti del legno di sandalo (*Santalum album* e *Pterocarpus santalinus* Lin). Gli alberi che danno questo legno odoroso e molto usato nei lavori di arte, sono originari dell'India orientale. Ophir era probabilmente un centro di commercio per tale legno. *Balaustrate*. Tale sembra essere il senso dell'ebraico, la cui prima significazione è *sostegno*, *sponda* ecc. Nel II Par IX, 11 si ha *scale*. Le due cose non si contraddicono, ma si completano a vicenda. *Cetre e lire*, ebr. *Kinnor* e *Nebel* (II Re VI, 5), ossia arpe e lire. Si tratta di due strumenti a corde. L'arpa è a corde disuguali, e viene toccata con due mani, mentre la lira è a corde uguali e generalmente di minori dimensioni che l'arpa. È impossibile determinare esattamente quale dei due nomi ebraici significhi l'arpa e quale la lira (Cf. Vig., *Man. Bib.*, tom. I, n. 204).
13. Presenti di Salomone alla regina. *Tutto quello che domandò*. In oriente anche i grandi personaggi domandano come i bambini ciò che li attira. *Si partì*. Può essere che essa fosse anche venuta per cercar relazioni commerciali col grande sovrano, ed abbia ottenuto quanto chiedeva. Il suo nome proprio non ci fu tramandato, ma Gesù Cristo lodò la sua sollecitudine nell'accorrere a udire la sapienza di Salomone, e coll'esempio di lei condannò la trascuratezza degli Ebrei, i quali non si davano pensiero di ascoltare le parole del Figlio di Dio (Ved. Matt. XII, 42).
14-15. Entrate di Salomone e loro impiego (14-22). Le entrate (14-15). *Seicento sessantasei talenti di oro*, ossia circa 88 milioni (Ved. n. IX, 14), somma grande per i tempi, ma non eccessiva per un regno così prosperoso come quello di Salomone. *Senza quello* ecc. Altre fonti da cui il re traeva denaro. *I sopraintendenti dei tributi*. Queste parole mancano nell'ebraico, dove vengono indicate solo due classi di commercianti, cioè i *tharim*, o mercanti ambulanti (piccolo commercio), e i *roklim*, o negozianti in grande. *I re* tributari di *Arabia*. Con questo nome si devono qui intendere quelle tribù che vivevano nel deserto di Arabia confinante col Sud della Palestina. Salomone le aveva assoggettate al tributo. *I governatori del paese* sono probabilmente i dodici prefetti, o commissari di cui si è parlato al capo IV, 7-19.

cépto eo, quod afferébant viri, qui super vectigália erant, et negotiatóres, universíque scruta vendéntes, et omnes reges Arábiae, ducésque terrae. [16]Fecit quoque rex Sálomon ducénta scuta de auro puríssimo, sexcéntos auri siclos dedit in láminas scuti unius. [17]Et trecéntas peltas ex auro probáto: trecéntae minae auri unam peltam vestiébant: posuítque eas rex in domo saltus Líbani.

[15]Fecit étiam rex Sálomon thronum de ébore grandem: et vestívit eum auro fulvo nimis, [19]Qui habébat sex gradus: et súmmitas throni rotúnda erat in parte posterióri: et duae manus hinc atque inde ténéntes sedíle: et duo leónes stabant juxta manus síngulas. [20]Et duódecim leúnculi stantes super sex gradus hinc atque inde: non est factum tale opus in univérsis regnis.

[21]Sed et ómnia vasa, quibus potábat rex Sálomon, erant áurea: et univérsa supéllex domus saltus Líbani de auro puríssimo: non erat argéntum, nec alicújus prétii putabátur in diébus Salomónis, [22]Quia classis regis per mare cum classe Hiram semel per

gli portavano i sopraintendenti dei tributi, e i negozianti, e tutti i venditori di cose preziose, e tutti i re dell'Arabia, e i governatori del paese. [16]Il re Salomone fece anche duecento grandi scudi di oro finissimo, e impiegò seicento sicli d'oro per le lamine di ogni scudo. [17]E fece trecento piccoli scudi di oro affinato; trecento mine d'oro rivestivano ogni scudo. E il re li collocò nella casa del bosco del Libano.

[18]Fece ancora il re Salomone un grande trono di avorio, e lo vestì di oro giallissimo. [19]Il trono aveva sei gradini: la sommità era rotonda dalla parte di dietro, e vi erano due bracci, uno di qua e uno di là, che tenevano la sedia; e due leoni stavano presso all'uno e all'altro braccio. [20]E dodici piccoli leoni stavano sopra i sei gradini da una parte e dall'altra: non fu mai fatta opera tale in alcun regno.

[21]Ma anche tutti i vasi, in cui il re Salomone beveva, eran di oro; e tutto il vasellame della casa del bosco del Libano era di finissimo oro; non v'era argento, di cui non si faceva nessun conto nei giorni di Sa-

---

16-17. Gli scudi d'oro (impiego almeno parziale di tante ricchezze). *Grandi scudi... piccoli scudi.* Presso gli antichi erano in uso due specie di scudi, l'uno grande a forma quadrilatera convessa (I Re XVII, 7) e l'altro piccolo a forma più o meno rotonda. Il primo copriva tutta la persona del soldato, non così il secondo. Quelli fabbricati da Salomone non erano certamente di oro massiccio, come appare dalla quantità del metallo impiegato, ma di legno con placche e ornamenti d'oro. *Oro finissimo*, ebr. *oro battuto.* — *Seicento sicli* d'oro equivalenti a circa 26 mila lire. Il siclo d'oro valeva un po' più di 43 lire, e pesava circa 14 grammi. *Le lamine*, manca nell'ebraico. *Oro affinato*, ebr. *oro battuto.* — *Trecento mine.* Nell'ebraico e nei LXX si ha *tre mine d'oro*, equivalenti a 6.600 lire. La mina contiene 50 sicli, e il talento 60 mine. *Nella casa del bosco del Libano* (Ved. VII, 2). Tutto questo splendido ornamento fu poi portato via da Sesac Faraone d'Egitto (XIV, 26).

18-20. Il trono d'avorio. *Un grande trono di avorio.* Può essere che il trono fosse interamente di tale materia. *Lo vestì di oro*, ossia lo fece ornare di oro senza però coprire interamente l'avorio. *Giallissimo*, ebr. *oro fino.* — *E vi erano due bracci, uno di qua e l'altro di là che tenevano la sedia.* Nell'ebraico si ha semplicemente: *e vi erano dei bracci* (o appoggi) *da ciascuna parte del seggio.* — *Stavano presso*, ossia sostenevano i bracci del trono. *Sopra i sei gradini.* Su ogni gradino vi erano due leoni uno da una parte e l'altro dall'altra. *Non fu mai fatta ecc.* Nulla infatti può camparsi a questo trono fra tutti i monumenti conosciuti dell'antichità.

21-22. Vasellame e supellettile d'oro. *Non v'era argento*, o meglio niuno (di questi vasi) era d'argento. *Non si faceva alcun conto* ecc., iperbole evidente. *Tharsis* è probabilmente *Tartessus* nella Spagna meridionale nella regione del Guadalquivir, dove erano miniere d'oro e specialmente di argento (Plin., *Hist. nat.*, III, 3). Salomone possedeva dei porti sul Mediterraneo, e perciò non è a stupire se d'intesa con Hiram abbia intrapreso nuove spedizioni marittime oltre quelle di Ophir (IX, 26-29). I mercanti di Salomone compravano i minerali preziosi dagli indigeni, se pure non andavano essi stessi a scavarli nelle miniere, e nei vari scali che facevano nei porti del Mediterraneo compravano i metalli, l'avorio, le scimmie, i pavoni portati alla costa dalle carovane, che provenivano dall'interno dell'Asia e dell'Africa. Il testo ebraico però potrebbe spiegarsi diversamente: *il re aveva in mare delle navi di Tarso* (cioè delle grandi navi, come erano quelle che facevano il viaggio di Tarso) *assieme alla flotta di Hiram, e ogni tre anni arrivavano le navi di Tarso* (cioè le grandi navi) *e portavano oro* ecc. In questo caso si parlerebbe qui nuovamente delle spedizioni di Ophir (v. 11). Gioverà ancora notare che alcuni ritengono che Tharsis debba cercarsi non già nella Spagna, ma sulle coste dell'Africa orientale, poichè dove nel terzo dei Re (IX, 28; X, 11, 22; XXII, 49) si parla di viaggi a Ophir, nei passi paralleli del secondo dei Paralipomeni (VIII, 21; XX, 36) si ha Tharsis, il che lascia supporre che le due località si trovassero non distanti l'una dall'altra, l'una nell'Africa orientale e l'altra nell'Arabia meridionale. *Denti di elefanti.* Il commercio dell'avorio nell'Asia e nell'Africa risale alla più remota antichità (Diod. Sic., I, 55; Strab. I, 2; II, 1). Gli Egiziani e gli Assiri ne facevano un grande consumo, e lo esigevano come tributo da certi popoli (Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 386 e ss.). *Scimmie.* Erano conosciute e apprezzate dagli Egizi e dagli Assiri, i quali le hanno spesso riprodotte sui loro monumenti (Id., *ibid.*, p. 398). *Pavone.* Il pavone è originario dell'India, e solo nel V secolo a. C. fu portato ad Atene, come afferma Aeliano (*De animalibus*, V, 21). Si trova rappresentato sulle monete della colonia fenicia di Leptis Grande (Vig., *op. cit.*, p. 399-400). Alcuni codici greci inseriscono qui dopo il v. 22 il passo IX, 15-22.

tres annos ibat in Tharsis, déferens inde aurum, et argéntum, et dentes elephantórum, et símias, et pavos.

[23]Magnificátus est ergo rex Sálomon super omnes reges terrae, divítiis, et sapiéntia. [24]Et univérsa terra desiderábat vultum Salomónis, ut audíret sapiéntiam ejus, quam déderat Deus in corde ejus. [25]Et sínguli deferébant ei múnera, vasa argéntea et áurea, vestes et arma béllica, arómata quoque, et equos et mulos, per annos síngulos.

[26]Congregavítque Sálomon currus et équites, et facti sunt ei mille quadringénti currus, et duódecim míllia équitum : et dispósuit eos per civitátes munítas, et cum rege in Jerúsalem. [27]Fecítque ut tanta esset abundántia argénti in Jerúsalem, quanta et lápidum : et cedrórum praébuit multitúdinem, quasi sycómoros quae nascúntur in campéstribus. [28]Et educebántur equi Salomóni de Aegypto, et de Coa. Negotiatóres enim regis emébant de Coa, et statúto prétio perducébant. [29]Egrediebátur autem quadríga ex Aegypto sexcéntis siclis argénti, et equus centum quinquagínta. Atque in hunc modum cuncti reges Hethaeórum et Syriae equos venúndabant.

lomone. [22]Perocchè la flotta del re con quella di Hiram andava una volta ogni tre anni a Tharsis, donde riportava oro e argento e denti di elefanti, e scimmie e pavoni.

[23]Il re Salomone adunque sorpassò tutti i re della terra in ricchezza e in sapienza. [24]E tutta la terra desiderava di veder Salomone per udir la sua sapienza, che Dio aveva messo nel suo cuore. [25]E ciascuno gli portava ogni anno dei doni, dei vasi d'argento, e di oro, delle vesti e delle armi da guerra, e degli aromi e dei cavalli e dei muli.

[26]E Salomone radunò carri e soldati a cavallo, ed ebbe mille quattrocento carri e dodicimila uomini a cavallo, e li distribuì nelle città fortificate, e presso al re in Gerusalemme. [27]E fece sì che vi era tanta abbondanza d'argento come di pietre : e procurò una quantità di cedri come quella dei sicomori che nascono nelle pianure. [28]E si menavano dei cavalli a Salomone dall'Egitto e da Coa. Poichè i negozianti del re li compravano a Coa, e per un prezzo stabilito glieli menavano. [29]Ora una quadriga usciva dall'Egitto per seicento sicli di argento, e un cavallo per centocinquanta : e in questa maniera tutti i re degli Hethei e della Siria gli vendevano i cavalli.

---

[26] II Par. 1, 14.

23-25. Grandezza e fama di Salomone. *Sorpassò tutti i re...*, come il Signore aveva promesso (III, 13). *Tutta la terra desiderava... tutti gli portavano* ecc., iperboli evidenti. *Doni* ecc. Non è a supporre che tutti questi doni fossero spontanei, spesso erano più o meno forzati, e tenevano il posto dei tributi di guerra. Anche sui monumenti assiri ed egiziani si trovano figurate lunghe file di persone che portano doni al sovrano.

26. I cavalli e i cavalieri del re. *Carri* Ved. IV, 26. *Mille quattrocento carri.* Gli Ebrei non ebbero carri da guerra prima di David, e David stesso sul grande numero che ne aveva tolto ai Siri non ne conservò che una piccola parte (I Par. XVIII, 4). Salomone non volle essere inferiore ai re circonvicini, e perciò si procurò carri, cavalli e cavalieri. *Nelle città fortificate* (Ved. n. IX, 19 e IV, 26).

27. Ricchezza di Salomone. *Tanta abbondanza come di pietre*, iperbole manifesta. *Procurò* ecc., ossia fece sì che il legno di cedro diventasse tanto comune quanto quello di sicomoro. Il sicomoro (*ficus sycomorus*) è una pianta assai comune nella Palestina. Raggiunge fino a 10 metri di altezza, e produce un frutto simile al fico. Il suo legno ha poco valore. *Nelle pianure* dei Filistei. L'ebraico *Sefela* è il nome proprio della pianura detta dei Filistei, che si stende lungo il Mediterraneo da Giaffa a Gaza.

28-29. Commercio di cavalli per conto di Salomone. *Egitto.* I moderni pensano che l'ebraico *Misraim* non significhi qui l'Egitto, ma probabilmente *Musri* nei monti del Tauro nell'Asia Minore, di dove gli Assiri prendevano parte della loro cavalleria. L'Egitto è povero di legname e il Faraone non era disposto nella seconda parte del regno di Salomone a trattare amichevolmente il suo potente vicino di Palestina (XIV, 25). *Coa*, è probabilmente la Cilicia, paese celebre per i suoi cavalli (Erodot., *Hist.*, III, 90; *Rev. Bib.*, 1910, p. 64, 65). Nei LXX invece di *Coa* si ha *Thecua*. Altri preferiscono considerare l'ebraico *miqveh* come un nome comune che significa *a truppe*. Si avrebbe allora questo senso : Salomone prendeva i suoi cavalli a Misraim, una carovana di mercanti del re andava a cercarli a truppe per un prezzo stabilito. Altri introducendo qualche mutazione di vocali nell'ebraico ritengono che *miqveh* significhi *filo di lino* e traducono : *Salomone prendeva i suoi cavalli e il filo dall'Egitto*, *i negozianti del re compravano il filo a un certo prezzo* (Cf. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 362-363). La traduzione della Volgata, tutto considerato, è ancora da preferirsi. *Una quadriga*, ebr. *un carro montava e saliva dall'Egitto* (Misraim). Si tratta però del carro coi suoi cavalli. Il numero di questi per ogni carro non è indicato. *Seicento sicli d'argento*, ossia circa 1.700 lire. Il siclo d'argento valeva circa lire 2,83. *Un cavallo* da sella. *Centocinquanta* sicli d'argento, ossia circa 425 lire. *Gli Hethei* erano allora assai potenti nella Siria. *Vendevano.* Nell'ebraico è detto al contrario che i negozianti di Salomone vendevano i cavalli agli Hethei e ai Siri. Questo commercio di cavalli non era certamente molto conforme alla legge (Deut. XVII, 16), ma Salomone aveva bisogno di denaro per le sue costruzioni, e potè credersi giustificato.

CAPO XI.

Mogli di Salomone e pratiche idolatre 1-8. — Dio sdegnato minaccia Salomone 9-13. — Ribellione di Adad 14-22. — Razon 23-25. — Ribellione di Jeroboam 26-40. — Conclusione del regno di Salomone 41-43.

[1]Rex autem Sálomon adamávit mulíeres alienígenas multas, fíliam quoque Pharaónis, et Moabítidas, et Ammonítidas, Idumaéas, et Sidónias, et Hethaéas : [2]De géntibus, super quibus dixit Dóminus fíliis Israël : Non ingrediémini ad eas, neque de illis ingrediéntur ad vestras : certíssime enim avértent corda vestra ut sequámini deos eárum. His ítaque copulátus est Sálomon ardentíssimo amóre. [3]Fuerúntque ei uxóres quasi regínae septingéntae, et concubínae trecéntae : et avertérunt mulíeres cor ejus. [4]Cumque jam esset senex, depravátum est cor ejus per mulíeres, ut sequerétur deos aliénos : nec erat cor ejus perféctum cum Dómino Deo suo, sicut cor David patris ejus.

[5]Sed colébat Sálomon Astárthen deam Sidoniórum, et Moloch idólum Ammonitárum. [6]Fecítque Sálomon quod non placúerat coram Dómino, et non adimplévit ut sequerétur Dóminum, sicut David pater ejus. [7]Tunc aedificávit Sálomon fanum Chamos

[1]Ora il re Salomone amò, oltre la figlia di Faraone, molte donne straniere, Moabite, Ammonite, Idumee, Sidonie, Hethee, [2]delle nazioni delle quali il Signore aveva detto ai figli d'Israele : Voi non prenderete delle loro donne, e non darete loro delle vostre : perchè certamente esse pervertiranno i vostri cuori, affinchè seguiate i loro dêi. A tali donne adunque si unì Salomone con ardentissimo amore. [3]Ed ebbe settecento mogli, che erano come regine, e trecento concubine ; e queste donne pervertirono il suo cuore. [4]Ed allorchè egli era già vecchio, il suo cuore fu depravato per opera delle donne, talchè egli andava dietro agli dêi stranieri ; e il suo cuore non era perfetto col Signore Dio suo, come il cuore di David suo padre.

[5]Ma Salomone serviva Astarte dea dei Sidonii, e Moloch idolo degli Ammoniti. [6]E Salomone fece quello che non piaceva al Signore, e non perseverò nel seguire il Signore, come David suo padre. [7]Allora fu che Salomone edificò un tempio a Chamos,

[1] Deut. XVII, 17; Eccli. XLVII, 21.

[2] Ex. XXXIV, 16.

CAPO XI.

1-5. Nella quinta sezione (XI, 1-43) di questo libro si parla delle colpe di Salomone e dei castighi inflittigli da Dio. Si comincia dalla sua poligamia e dalla sua idolatria (1-13). Salomone che si era già lasciato dominare alquanto dalle ricchezze e dal fasto, ora si abbandona alla sensualità, precipitando nell'infedeltà a Dio. Le mogli straniere depravano il suo cuore (1-5). *Straniere*, appartenenti a quasi tutti i popoli vicini alla Palestina. *La figlia di Faraone* è ricordata in particolare, forse perchè contribuì maggiormente alla depravazione di Salomone. *Moabite* (Ved. Num. XXII, 3; XXV, 1). *Ammonite*. (Ved. Deut. IV, 19). *Idumee* (Ved. Deut. XXIII, 7). *Sidonie* (Ved. Gios. XI, 8). *Hethee* (Ved. Esod. XXIII, 23). *Aveva detto: Voi non prenderete* ecc. (Esod. XXXIV, 16; Deut. VII, 1-4). La proibizione non riguardava direttamente che i matrimoni colle Chananee, e perciò nel caso non colpiva che le Sidonie e le Hethee, ma se si badava allo spirito della legge, essa si estendeva a tutti i matrimoni colle pagane, come ne fa fede la condotta di Esdra e di Nehemia (Esdr. IX, 1; Nehem. XIII, 23 e ss.). *Settecento... trecento*. Come gli altri re d'Oriente, Salomone pensò che lo splendore della sua corte sarebbe giudicato dalla ricchezza del suo harem, e quindi prese 700 mogli di primo ordine (*che erano come regine*. Nell'ebraico si ha solo : *principesse*) e 300 di second'ordine. Secondo gli usi del tempo egli dava le sue figlie in mogli ai principi vicini, e a sua volta sposava le loro figlie, intrattenendo così relazioni e amicizie utili al commercio e alla politica. Nel Cantico (VI, 8) si parla solo di 60 regine e di 80 concubine, ma è da notare che l'harem del re andò sempre crescendo fino a raggiungere la cifra qui indicata. La legge tollerava la poligamia fino a un certo punto, ma il numero eccessivo di mogli, che aveva Salomone, non poteva non causare scandalo nel popolo (Deut. XVII, 17). *Pervertirono il suo cuore*, diventato molle e voluttuoso (v. 2). *Vecchio*, relativamente, poichè Salomone visse poco più di sessant'anni. *Andava dietro a dêi stranieri*. Non sembra probabile ad alcuni che Salomone abbia totalmente abbandonato il vero Dio e sacrificato agli dêi stranieri, poichè secondo le idee del tempo sacrificare a un dio equivaleva a riconoscersi vassallo di quel paese, che aveva il dio per protettore. Ora non pare credibile che Salomone fosse disposto a subire tale umiliazione. Si deve però confessare che le parole del testo, se si prendono quali sono, fanno pensare diversamente. *Non era perfetto*, ossia non era tutto del Signore.

5-8. Idoli a cui serviva Salomone. *Astarthe* (Ved. n. Giud. II, 13). *Moloch* (Ved. n. Lev. XVIII, 21). *Idolo*, ebr. *abbominazione*, e così pure al v. 7. *Chamos* era il Dio nazionale dei Moabiti (Ved. Num. XXI, 29). *Un tempio*, ebr. *un alto luogo* (Num. XXII, 41). *Monte che sta dirimpetto a Gerusalemme* è il monte degli olivi e special-

idólo Moab, in monte qui est contra Jerúsalem, et Moloch idólo filiórum Ammon. [8]Atque in hunc modum fecit univérsis uxóribus suis alienígenis, quae adolébant thura, et immolábant diis suis.

[9]Igitur irátus est Dóminus Salomóni, quod avérsa esset mens ejus a Dómino Deo Israël, qui apparúerat ei secúndo, [10]Et praecéperat de verbo hoc ne sequerétur deos aliénos, et non custodívit quae mandávit ei Dóminus. [11]Dixit ítaque Dóminus Salomóni : Quia habuísti hoc apud te, et non custodísti pactum meum, et praecépta mea, quae mandávi tibi, disrúmpens scindam regnum tuum, et dabo illud servo tuo. [12]Verúmtamen in diébus tuis non fáciam, propter David patrem tuum : de manu fílii tui scindam illud, [13]Nec totum regnum áuferam, sed tribum unam dabo fílio tuo, propter David servum meum, et Jerúsalem quam elégi.

[14]Suscitávit autem Dóminus adversárium Salomóni, Adad Idumaéum de sémine régio, qui erat in Edom. [15]Cum enim esset David in Idumaéa, et ascendísset Joab princeps milítiae ad sepeliéndum eos qui fúerant interfécti, et occidísset omne masculínum in Idumaéa [16](sex enim ménsibus ibi morátus est Joab, et omnis Israël, donec interímeret

idolo di Moab sul monte che sta dirimpetto a Gerusalemme, e (un tempio) a Moloch, idolo de' figli di Ammon. [8]E la stessa cosa fece per tutte le sue mogli straniere, le quali bruciavano incensi e sacrificavano ai loro dêi.

[9]Il Signore pertanto si sdegnò contro Salomone, perchè l'animo di lui si era alienato dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparito due volte, [10]e gli aveva fatto un comando intorno a questo di non andar dietro agli dêi stranieri ; ma egli non osservò ciò che il Signore gli aveva comandato. [11]Perciò il Signore disse a Salomone : Perchè hai avuto in te questo peccato, e non hai osservato il mio patto e i miei precetti, che io ti ho dati, io squarcierò e dividerò il tuo regno, e lo darò al tuo servo. [12]Tuttavia non lo farò durante i tuoi giorni, per amor di David tuo padre ; io lo dividerò tra le mani del tuo figlio, [13]e nondimeno non toglierò tutto il regno, ma darò una tribù al tuo figlio per amor di David mio servo, e di Gerusalemme, che io ho eletta.

[14]Or il Signore suscitò un nemico a Salomone, Adad Idumeo della stirpe reale, che era in Edom. [15]Mentre infatti David era nell'Idumea, e Gioab capo dell'esercito era salito per dar sepoltura a quelli, che eran rimasti uccisi, e aveva messo a morte tutti i maschi dell'Idumea, [16](Poichè Gioab con tutto Israele dimorò quivi sei mesi, finchè

[9] Sup. IX, 2.
[12] Inf. XII, 15.
[15] II Reg. VIII, 14.

mente la parte più meridionale, che a motivo del peccato di Salomone fu chiamata *Monte dello scandalo* (IV Re XXIII, 16). Salomone per compiacere le sue favorite, che volevano continuare a servire i loro dêi, e forse anche per soddisfare alla divozione degli stranieri che il commercio attraeva a Gerusalemme, eresse degli alti luoghi a Moloch, a Chamos, a Astarthe (Deut. VII, 1-5).

9-13. Dio giustamente sdegnato contro Salomone lo punisce con severità. *Gli era apparito due volte.* La prima volta in Gabaon (III, 5) e la seconda a Gerusalemme (IX, 2 e ss.). Questa circostanza rendeva più grave la colpa di Salomone, tanto più che il Signore lo aveva avvertito di non adorare gli dêi stranieri, e gli aveva minacciati i più gravi castighi nel caso di disubbidienza (VI, 12; IX, 6). *Il Signore disse*, probabilmente per mezzo del profeta Ahia (v. 29 e ss.). *Perchè hai avuto* ecc. Dio espone i considerandi, e così motiva la sua sentenza, e la mostra conforme alla giustizia. *Hai avuto in te questo peccato*, o meglio ti sei condotto in questo modo. *Straccierò, dividerò* ecc. Ecco la sentenza. *Al tuo servo*, cioè a uno dei tuoi servi. Nei vv. 12-13 Dio in considerazione di David mitiga alquanto la sua sentenza. La scissione del regno non avrà luogo che dopo la morte di Salomone. *Darò una tribù al tuo figlio.* In realtà ne diede due, cioè quella di Giuda e quella di Beniamin (vv. 30-31), ma questa seconda aveva poca importanza territoriale e restò come assorbita nella prima (XII, 20 e ss.; IV Re XVII, 18). Anche la tribù di Levi, che non viene contata fra le dodici, restò coi discendenti di Salomone (II Par XI, 13 e ss.), e forse anche secondo alcuni (Selbst, *Handbuch* ecc., p. 746) la tribù di Simeon. *Di Gerusalemme* ecc. Dio aveva scelto questa città come luogo della sua speciale residenza e centro del suo culto, e volle perciò che fosse conservata ai discendenti di quel re, che aveva fabbricato il tempio, e zelato con tanta magnificenza il servizio divino.

14. Dio comincia ad eseguire la sua sentenza suscitando a Salomone vari nemici, che preparano la catastrofe finale. I nemici, di cui Dio si serve, sono Adad al Sud (14-22), Razon al Nord (23-25) e Jeroboam nell'interno del regno (26-40). Il v. 14 accenna brevemente al primo nemico *Adad* (ebr. *Hadad*, LXX *Ader*). Questo nome era già stato portato da altri re antichi dell'Idumea (Gen. XXXVI, 35; I Par. I, 51). *Edom* (Ved. n. Giud. V, 4). Nei LXX il v. 14 è più sviluppato e comprende alcuni dati dei vv. 23-25 della Volgata : *E il Signore suscitò come nemico* (lett. *satana*) *a Salomone Ader l'Idumeo, e Esrom, figlio di Eliadae, che dimorava in Ramea; Adadezer re di Soba era suo signore. E degli uomini si unirono presso di lui, egli fu il capo della schiera, e occupò Damasco e furono nemici* (satana) *a Israele durante tutta la vita di Salomone. Ader l'Idumeo era della stirpe reale in Idumea.*

15-17. Adad riesce a fuggire dall'Idumea. *Mentre David era nell'Idumea.* Questa campagna di

omne masculínum in Idumaéa), [17]Fugit Adad ipse, et viri Idumaéi de servis patris ejus cum eo, ut ingrederétur Aegyptum : erat autem Adad puer párvulus. [18]Cumque surrexíssent de Mádian, venérunt in Pharan, tulerúntque secum viros de Pharan, et introiérunt Aegyptum ad Pharaónem regem Aegypti : qui dedit ei domum, et cibos constítuit, et terram delegávit. [19]Et invénit Adad grátiam coram Pharaóne valde, in tantum ut daret ei uxórem, sorórem uxóris suae germánam Taphnes reginae. [20]Genuítque ei soror Taphnes Génubath fílium, et nutrívit eum Taphnes in domo Pharaónis : erátque Génubath hábitans apud Pharaónem cum fíliis ejus. [21]Cumque audísset Adad in Aegypto, dormísse David cum pátribus suis, et mórtuum esse Joab príncipem milítiae, dixit Pharaóni : Dimítte me, ut vadam in terram meam. [22]Dixítque ei Phárao : Qua enim re apud me índiges, ut quaeras ire ad terram tuam? At ille respóndit : Nulla : sed óbsecro te ut dimíttas me.

[23]Suscitávit quoque ei Deus adversárium Razon fílium Elíada, qui fúgerat Adarézer regem Soba dóminum suum : [24]Et congregávit contra eum viros, et factus est princeps latrónum cum interfíceret eos David : abierúntque Damáscum, et habitavérunt ibi,

ebbe messi a morte tutti i maschi dell'Idumea), [17]Adad se ne fuggì, egli e alcuni Idumei servi di suo padre con lui, per entrare in Egitto : e Adad era un piccolo fanciullo. [18]Ed essendo essi partiti da Madian, vennero in Pharan, e presero con loro degli uomini di Pharan ed entrarono in Egitto da Faraone re d'Egitto : il quale diede a Adad una casa, gli assegnò dei viveri, e gli attribuì una terra. [19]E Adad trovò molta grazia presso Faraone, talchè questi gli diede per moglie la sorella germana della regina Taphnes sua moglie. [20]E la sorella di Taphnes gli partorì il figlio Genubath, che Taphnes nutrì nella casa di Faraone : e Genubath abitava in casa di Faraone coi figli del re. [21]Or quando Adad ebbe inteso in Egitto, che David si era addormentato coi suoi padri, e che Gioab capo della milizia era morto, disse a Faraone : Dammi licenza ch'io me ne vada al mio paese. [22]E Faraone gli disse : Che ti manca presso di me, onde tu cerchi di andartene al tuo paese? Ed egli rispose : Niente : ma ti prego di darmi licenza.

[23]Dio gli suscitò ancora un altro nemico, Razon figlio di Eliada, il quale era fuggito d'appresso Adarezer re di Soba suo signore. [24]Ed egli adunò gente contro di lui, e diventò capo di ladroni, quando David li uccideva, ed essi andarono a Damasco, e ivi

---

David viene narrata nel II Re VIII, 14 e nel I Par. XVIII, 12-13. *Era salito per dar sepoltura* agli Israeliti, che erano caduti in battaglia. Gli Idumei avevano perduto 18 mila uomini. *Aveva uccisi tuti i maschi* ecc. La legge (Deut. XX, 13) autorizzava un tal modo di procedere, che d'altronde era conforme agli usi orientali di guerra. *Con tutto Israele*, cioè con tutti i soldati Ebrei che avevano preso parte alla campagna. Potrebbe essere che gli Idumei avessero ucciso la guarnigione ebrea (II Re VIII, 13-14), abbandonando poi i cadaveri insepolti, e che Gioab sia andato, e ne abbia fatto la terribile vendetta. *Piccolo fanciullo*, o meglio secondo l'ebraico, *giovinetto*, espressione che ammette una certa larghezza di senso (Ved. III, 6).

18-20. Arrivo e soggiorno di Adad in Egitto. *Madian*. Probabilmente si tratta di una città di questo nome posta al Sud di Giuda, come indicano i LXX (B) : *dalla città di Madian*. Del resto il territorio dei Madianiti si trova all'Est del golfo Elanitico e al Sud dell'Idumea, e potrebbe essere che Adad coi suoi vi si sia rifugiato da principio per qualche tempo, e poi sia partito di là per l'Egitto. *Pharan*, il deserto centrale dell'Arabia detto Et-Tih. *Faraone*. Ignoriamo il suo nome. Era forse il predecessore di quello che diede la sua figlia per moglie a Salomone. Ad ogni modo egli accolse il profugo con grande benevolenza, mostrando così che non si disinteressava degli affari politici di Palestina. *Taphnes* è il primo nome proprio della famiglia reale d'Egitto, che ci faccia conoscere la Bibbia. Nei LXX viene chiamata *Tekemina*. Nè l'un nè l'altro di questi nomi furono ancora trovati sui monumenti. *Regina*. L'ebraico *gebirah* indica talvolta la regina madre (XV, 15; II Par. XV, 12), ma qui si parla della moglie e non della madre di Faraone. *Lo nutrì*, ossia lo fece educare (Ved. n. I Re I, 23). Nell'ebraico però si ha : *lo slattò*. In quest'occasione si faceva una festa di famiglia.

21-22. Adad ritorna nell'Idumea dopo la morte di David. *David si era addormentato* ecc. La fuga era quindi avvenuta al tempo di David. *Me ne vada al mio paese* per riconquistarlo. L'insurrezione dovette aver luogo nei primi anni di Salomone, ma non fu coronata da successo. Gli Israeliti poterono infatti conservare la via libera fino al golfo Elanitico, benchè Adad abbia forse scacciato qualche loro guarnigione, e molestato qualche loro carovana. Non consta che Salomone gli abbia fatto guerra, e solo negli ultimi anni di Salomone la potenza di Adad costituì un pericolo per gli Ebrei.

23-25. Razon, altro nemico di Salomone. *Razon* (ebr. *Rezon*) per un certo tempo era stato addetto alla corte di *Adarezer* re di *Soba* al Nord della Palestina tra l'Eufrate e l'Oronte. Sul regno di Soba e sulla vittoria di David sopra Adarezer, ved. n. I Re XIV, 47; II Re VIII, 3; XXIII, 36. Anche qui nell'ebraico si legge *Adadezer*. Nei LXX mancano i vv. 23-25. *Adunò gente contro di lui*, ebr. *adunò gente presso di sè*. Quando Adarezer fu vinto da David, Razon si mise alla testa di un gruppo di avventurieri o predoni (ladroni), e riuscì più tardi a impadronirsi di Damasco. Non sappiamo quando abbia avuto luogo la presa di Damasco; potrebbe essere che ciò non sia avvenuto che negli ultimi tempi di Salomone. *Quando David li uccideva*, quando cioè David uccideva i

et constituérunt eum regem in Damásco, [25]Erátque adversárius Israëli cunctis diébus Salomónis : et hoc est malum Adad, et ódium contra Israël, regnavítque in Syria.

[26]Jeróboam quoque fílius Nabath, Ephrathaéus, de Saréda, servus Salomónis, cujus mater erat nómine Sarva, múlier vídua, levávit manum contra regem. [27]Et haec est causa rebelliónis advérsus eum, quia Sálomon aedificávit Mello, et coaequávit voráginem civitátis David patris sui. [28]Erat autem Jeróboam vir fortis et potens : vidénsque Sálomon adolescéntem bonae índolis et indústrium, constitúerat eum praeféctum super tribúta univérsae domus Joseph.

[29]Factum est ígitur in témpore illo, ut Jeróboam egrederétur de Jerúsalem, et inveníret eum Ahías Silonítes prophéta in via, opértus pállio novo : erant autem duo tantum in agro. [30]Apprehendénsque Ahías pállium suum novum, quo coopértus erat, scidit in duódecim partes. [31]Et ait ad Jeróboam : Tolle tibi decem scissúras : haec enim dicit Dóminus Deus Israël : Ecce ego

abitarono : e lo stabilirono re di Damasco, [25]ed egli fu nemico d'Israele per tutti i giorni di Salomone ; e questo è il male che fece Adad e il suo odio contro Israele ; egli regnò nella Siria.

[26]Anche Jeroboam figlio di Nabat, Ephratheo, di Sareda, servo di Salomone, di cui la madre vedova si chiamava Sarva, levò la mano contro al re. [27]E questo fu la causa per cui si ribellò contro di lui, perchè Salomone edificò Mello, e colmò la voragine della città di David suo padre. [28]Or Jeroboam era un uomo forte e potente ; e Salomone vedendo il giovane di buona indole e attivo, gli aveva data la sopraintendenza dei tributi di tutta la casa di Giuseppe.

[29]Avvenne dunque in quel tempo che Jeroboam uscì di Gerusalemme, e che il profeta Ahia di Silo, il quale era coperto di un mantello nuovo, lo incontrò per via, ed erano essi due soli nella campagna. [30]E Ahia preso il suo mantello nuovo, che aveva addosso, lo stracciò in dodici parti. [31]E disse a Jeroboam : Prendi per te dieci pezzi : perocchè il Signore Dio d'Israele dice questo :

---

[26] II Par. XIII, 6.

[29] II Par. X, 15.

---

soldati di Adarezer nella guerra loro dichiarata. *Re di Damasco*. La sovranità di questa città conquistata da David (II Re VIII, 3-7) venne quindi a sfuggire dalle mani di Salomone. *Fu nemico d'Israele per tutti i giorni di Salomone* e anche dei suoi successori (XV, 18-20). *Questo è il male* ecc., ebr. *oltre al male che gli faceva Adad*. Israele era odiato da Razon come da Adad. *Il suo odio* ecc. Il testo è incerto, e può riferirsi tanto a Adad come a Razon. *Regnò sulla Siria*. L'ebraico si riferisce a Razon. Il testo dei LXX è diverso : *Tale è il male che fece Adar* (Adad) ; *egli fu irritato contro Israele e regnò in Edom*. La Volgata latina ha seguito i LXX eccetto per l'ultima parola *Siria*, dove si è attenuta all'ebraico. È chiaro però che se si ammette il testo dei LXX si deve ritenere Edom. Adad infatti regnò sull'Idumea, e non sulla Siria. Nell'ebraico le due parole *Aram* (Siria) e *Edom* non differiscono fra loro se non per le consonanti daleth (*d*) e *resch* (*r*), che essendo molto simili nella scrittura quadrata, si prestano a confusioni. I critici preferiscono la lezione dei LXX, tanto più che anche alcuni codici ebraici hanno *Edom*.

26. Ribellione di Jeroboam (26-40). Il v. 26 serve di introduzione. *Ephrateo*, cioè della tribù di Ephraim (Ved. n. I Re I, 1). *Sareda* viene identificata con *Sarthan* (Ved. n. VIII, 46) oppure con *Surda* a 4 chilometri da Bethel tra i confini di Ephraim e di Beniamin. *Levò la mano*, ossia si ribellò (II Re XVIII, 28 ; XX, 21).

27-28. Jeroboam viene da Salomone nominato sopraintendente ai tributi. *La causa*, o meglio l'occasione. Si indica infatti la circostanza che occasionò la ribellione. *Perchè*, manca nell'ebraico. *Edificò*, ossia stava edificando. Fu in questo tempo che Salomone incontrò Jeroboam per la prima volta. *Mello* (Ved. n. IX, 15). *Colmò la voragine*, ebr. *chiudeva la breccia della città di David*. All'entrata della valle del Tyropeon verso l'attuale porta dei Magrobira (*Bab. el-Mogharibe*) al Sud-Ovest del tempio di Erode la città di David presentava un punto debole. Vi fu quindi costrutto in pietre un grande bastione o terrapieno con sopra un'alta torre, che veniva a incastrarsi nelle mura, e difendeva la città dal lato che allora era settentrionale. *Vedendo il giovane di buona indole e attivo*, ebr. semplicemente : *vedendo il giovane che lavorava*. — *Dei tributi*. L'ebraico *mas* indica la prestazione gratuita di lavoro, che Salomone aveva imposta al popolo per compire i suoi grandi lavori. Jeroboam era stato nominato sorvegliante generale degli uomini che lavoravano per conto del re. *La casa di Giuseppe*, ossia la tribù di Ephraim, a cui apparteneva Jeroboam, e forse anche la tribù di Manasse.

29-31. Azione simbolica del profeta Ahia. *Silo* città di Ephraim, dove era stato eretto in antico il Tabernacolo (XIV, 2 ; Gios. XVIII, 1 ; Giud. XVIII, 31 ecc.). *Il profeta*. Anche nell'ebraico vi è l'articolo determinativo. Il profeta era quindi persona nota. *Mantello*. L'ebraico *simlah* indica quel grande pezzo rettangolare di stoffa, in cui gli Ebrei solevano avvilupparsi (Ved. n. I Re XV, 27). *Era coperto*. Comunemente si ritiene che il soggetto sia Ahia e non Jeroboam. *Preso il mantello... lo stracciò*. Mosso da Dio, il profeta compie una di quelle azioni simboliche e profetiche, delle quali si hanno tanti esempi nella Scrittura (Is. XXII, 11 ; Gerem. XIII, 1-11 ; XIX, 1-10 ; XXVII, 2-1 ; Ezech. III, 1-3 ; IV, 1 ecc. ; Att. XXI 11 ecc.). *Dieci pezzi*. Tanti pezzi quante saranno le tribù che ti riconosceranno come re. *Straccierò* ecc. Il profeta usa la stessa parola, che aveva usata Dio nel predire a Salomone i castighi (v. 11). *Dalle mani di Salomone* nella persona del suo figlio e suo successore. Il profeta ha spiegato egli stesso il significato della sua azione simbolica.

scindam regnum de manu Salomónis, et dabo tibi decem tribus. [32]Porro una tribus remanébit ei, propter servum meum David, et Jerúsalem civitátem, quam elégi ex ómnibus tribubus Israël : [33]Eo quod derelíquerit me, et adoráverit Astárthen deam Sidoniórum, et Chamos deum Moab, et Moloch deum filiórum Ammon : et non ambuláverit in viis meis, ut fáceret justítiam coram me, et praecépta mea, et judícia sicut David pater ejus. [34]Nec áuferam omne regnum de manu ejus, sed ducem ponam eum cunctis diébus vitae suae, propter David servum meum, quem elégi, qui custodívit mandáta mea et praecépta mea. [35]Auferam autem regnum de manu fílii ejus, et dabo tibi decem tribus : [36]Fílio autem ejus dabo tribum unam, ut remáneat lucérna David servo meo cunctis diébus coram me in Jerúsalem civitáte, quam elégi ut esset nomen meum ibi. [37]Te autem assúmam, et regnábis super ómnia quae desíderat ánima tua, erísque rex super Israël.

[38]Si ígitur audíeris ómnia quae praecépero tibi, et ambuláveris in viis meis, et féceris quod rectum est coram me, custódiens mandáta mea et praecépta mea, sicut fecit David servus meus : ero tecum, et aedificábo tibi domum fidélem, quómodo aedificávi David domum, et tradam tibi Israël : [39]Et afflígam semen David super hoc, verúmtamen non cunctis diébus.

[40]Vóluit ergo Sálomon interfícere Jeróboam : qui surréxit, et aufúgit in Aegyptum

Ecco che io straccierò il regno dalle mani di Salomone, e ne darò a te dieci tribù. [32]Ma una tribù resterà a lui per amor del mio servo David e della città di Gerusalemme, che io ho eletta fra tutte le tribù d'Israele. [33]Perchè egli mi ha abbandonato e ha adorato Astarte dea dei Sidonii, e Chamos dio di Moab, e Moloch dio dei figli di Ammon ; e non ha camminato nelle mie vie per praticare la giustizia dinanzi a me, e i miei precetti e le mie leggi, come David suo padre. [34]Ma pure non toglierò tutto il regno dalle mani di lui : ma lo manterrò capo per tutti i giorni di sua vita, per amor di David mio servo, che io elessi, e che osservò i miei comandamenti e i miei precetti. [35]Ma toglierò il regno dalle mani del suo figlio e ne darò a te dieci tribù : [36]al suo figlio ne darò una tribù, affinchè vi resti una lampada per David mio servo in perpetuo dinanzi a me nella città di Gerusalemme, che io ho eletta, affinchè fosse ivi il mio nome. [37]E io prenderò te, e tu regnerai sopra tutto ciò che desidera la tua anima, e sarai re sopra Israele.

[38]Se adunque tu ascolterai tutto quello ch'io ti ordinerò, e camminerai nelle mie vie, e farai quello che è giusto dinanzi a me, osservando i miei comandamenti e i miei precetti, come fece David mio servo, io sarò con te, e ti edificherò una casa fedele, come edificai una casa a David, e ti darò Israele : [39]e affliggerò in questo la stirpe di David, ma non per sempre.

[40]Salomone adunque volle uccidere Jeroboam ; ma egli si levò, e fuggì in Egitto

---

32-36. Il profeta commenta le parole dette da Dio a Salomone (vv. 11-13). *Una tribù*. Nei LXX al v. 32 e 36 e al capo XII, 20 si ha : *due tribù* (lett. *due scettri*). Probabilmente ciò è dovuto a uno sbaglio o correzione di qualche copista, se pure non si preferisce ammettere che la tribù di Beniamin divenuta anch'essa infedele sia poi stata da Roboam conquistata colle armi (*Man. Bib.*, t. II, n. 103). *Ha adorato* ecc. (Ved. n. 5-7). *Una lampada*, cioè una posterità che brilli come una lampada accesa. *Ivi fosse il mio nome*, ivi cioè fosse in modo speciale conosciuto e onorato il mio nome.

38-39. Promesse a Jeroboam. *Se tu ascolterai* ecc. Le promesse di Dio sono condizionate, come quelle fatte a Salomone (III, 14 ecc.), e perciò non si compiono se non viene posta la condizione. Jeroboam cadde egli pure nell'infedeltà (XIV, 8-14 ; XV, 29). *Ti edificherò una casa*, ossia ti concederò una numerosa posterità. *Fedele*, cioè solida e duratura (Ved. n. II Re VII, 1). *Non per sempre*. Dio sosterrà e conserverà la stirpe di David, perchè da essa deve nascere il Messia. Questa parte della promessa fu assoluta e indipendente da ogni condizione, e quindi i castighi inflitti alla discendenza di David non porteranno mai alla sua distruzione (Salm. LXXXVIII, 28-37).

40. Jeroboam si rifugia in Egitto. *Volle uccidere* ecc. Probabilmente Jeroboam cercò subito di fomentare ribellioni. I motivi non mancavano. Il peso delle imposte e delle prestazioni gratuite di lavoro per le grandi costruzioni divenne sempre più grave, e finì per indisporre gli animi di molti contro Salomone. Il lusso sfrenato, la corruzione dei costumi, e l'indebolimento dello spirito religioso furono pure tante cause di malumore e di malcontento. Il terreno poteva da un momento all'altro essere pronto per una rivoluzione, e Salomone cercò di disfarsi di colui che era in grado di organizzare la rivolta. *Sesac* (ebr. *Shishaq*) è il Sesonchis di Manetone e il Sheshenk o Sheshank dei monumenti egiziani. Fu il fondatore della XXII dinastia. Questa dinastia libica era straniera, si installò sul delta e fece di Bubaste la sua residenza, mentre Tebe era in piena decadenza. L'accoglienza che Jeroboam riceve in Egitto verso il fine del regno di Salomone, mostra chiaro che la buona armonia tra il sovrano Israelita e il Faraone Egiziano oramai era rotta (Cf. Alb. Alt., *Israel und Aegypten*, p. 13-19. Leipzig, 1909). Il cambiamento di dinastia portava con sè nuovi interessi da difendere, e perciò non deve stupire che i rapporti tra la Palestina e l'Egitto abbiano cominciato ad essere tesi sino a condurre più tardi ad un'invasione armata degli Egiziani nella terra d'Israele (XIV, 25 e ss.). Ved. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 407 e ss.

ad Sesac regem Aegypti, et fuit in Aegypto usque ad mortem Salomónis.

[41]Relíquum autem verbórum Salomónis. et ómnia quae fecit, et sapiéntia ejus; ecce univérsa scripta sunt in Libro verbórum diérum Salomónis. [42]Dies autem, quos regnávit Sálomon in Jerúsalem super omnem Israël, quadragínta anni sunt. [43]Dormivítque Sálomon cum pátribus suis, et sepúltus est in civitáte David patris sui, regnavítque Róboam fílius ejus pro eo.

presso Sesac re dell'Egitto; e stette in Egitto fino alla morte di Salomone.

[41]Or quanto al resto delle gesta di Salomone, e a tutto quello che egli fece, e alla sua sapienza, ecco tutto sta scritto nel libro delle gesta dei giorni di Salomone. [42]E il tempo che Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israele fu di quarant'anni. [43]E Salomone si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David suo padre, e Roboam suo figlio regnò in luogo suo.

CAPO XII.

Roboam ricusa di arrendersi alle preghiere del popolo per una diminuzione dei tributi 1-15. — Ribellione di dieci tribù 16-19. — Jeroboam re d'Israele 20. — Roboam re di Giuda non deve far guerra a Israele 21-24. — Jeroboam, per consolidare il suo trono, fa dei vitelli d'oro 25-33.

[1]Venit autem Róboam in Sichem: illuc enim congregátus erat omnis Israël ad constituéndum eum regem.

[2]At vero Jeróboam fílius Nabat, cum adhuc esset in Aegypto prófugus a fácie regis Salomónis, audíta morte ejus, revér-

[1]E Roboam si portò a Sichem, perocchè ivi si era radunato tutto Israele per costituirlo re. [2]Ma Jeroboam, figlio di Nabat, mentre era ancora in Egitto, dove era fuggito dinanzi al re Salomone, avendo intesa la sua morte, tornò dall'Egitto. [3]Perocchè

[1] II Par. X, 1.

41-43. Conclusione del regno di Salomone. *Quanto al resto* ecc. Formola che riassume e conchiude la più parte dei regni, di cui si parla in questo e nel seguente libro. *Libro delle gesta* ecc. Questo libro perduto era probabilmente una specie di diario o di annali, in cui si notavano i principali avvenimenti del regno di Salomone, come si faceva presso gli Assiri e presso i Persiani (Esther VI, 1; I Esdr. VI, 2-3). *Quarant'anni*, come Saul e David (II Re V, 4-5; Att. XIII, 21). *Si addormentò* ecc. Formola con cui si chiude la narrazione della storia di quasi tutti i re d'Israele. Egli aveva circa sessanta anni al momento della morte. Re grande e pacifico seppe organizzare meglio di David il suo regno, e intrattenere relazioni politiche coi vicini, concepire e condurre a termine grandi imprese in terra e in mare. Favorì e protesse le arti e l'agricoltura, sviluppò il commercio, e malgrado le rivolte di Adad e di Razon conservò l'impero quasi negli stessi confini raggiunti da David e lo condusse a tal grado di prosperità che in seguito non fu mai più raggiunto. Sotto l'aspetto religioso Salomone durante una gran parte del suo regno restò fedele a Dio, costruì il tempio e riorganizzò il culto. Disgraziatamente le preoccupazioni politiche lo portarono ad ingrandire di soverchio il suo harem, e a mostrarsi troppo tollerante verso i culti stranieri, fino a precipitare nell'infedeltà. Coi suoi cattivi esempi egli allontanò il popolo da Dio, dopo averlo oppresso con tasse eccessive, e finì con preparare da se stesso la rovina del regno. È incerto se abbia fatto penitenza dei suoi falli e siasi riconciliato con Dio. Ad ogni modo la sua caduta e il castigo riportatone ci fanno conoscere la severità dei giudizi di Dio, e ci insegnano a diffidare di noi stessi e a temere in ogni tempo la nostra debolezza.

Roboam era figlio di Salomone e di Naama Ammonita (XIV, 31). L'eredità che riceveva dal padre era assai difficile, specialmente per il malcontento che serpeggiava fra le tribù del Nord a causa delle eccessive imposizioni.

Nel versetto 43 i LXX intercalano il v. 2 del capo XII.

CAPO XII.

1. Nella seconda parte (III Re XII, 1-IV Re XVII, 41) dei due ultimi libri dei Re si narra la storia sincrona dei re di Giuda e d'Israele fino alla caduta del regno d'Israele. Questa seconda parte può suddividersi in tre sezioni, nella prima delle quali (III Re XII, 1-XVI, 28) si parla dello scisma e delle continue inimicizie tra Israele e Giuda fino ad Achab. Riguardo allo scisma (XII, 1-XIV, 31) se ne descrive la origine (XII, 1-33) cominciando da Roboam e Jeroboam (1-3). *Sichem*, tra i monti Ebal e Garizim nel centro della Palestina (Gen. XII, 6), dove si erano già tenute varie assemblee del popolo (Gios. VIII, 30 e ss.; XXIV, 1-28). *Per costituirlo re*, ossia per la cerimonia solenne dell'intronizzazione. L'assemblea dovette aver luogo alcuni mesi dopo la morte di Salomone. Il fatto però che ebbe luogo non a Gerusalemme, ma a Sichem nella tribù di Ephraim, lascia supporre che le tribù del Nord si fossero per questo concertate tra loro, sperando di poter più facilmente rivendicare i loro diritti, mentre il

sus est de Aegypto. [3]Miserúntque et vocavérunt eum : venit ergo Jeróboam, et omnis multitúdo Israël, et locúti sunt ad Róboam, dicéntes : [4]Pater tuus durissimum jugum impósuit nobis : tu ítaque nunc imminue páululum de império patris tui durissimo, et de jugo gravíssimo quod impósuit nobis, et serviémus tibi. [5]Qui ait eis : Ite usque ad tértium diem, et revertímini ad me.

Cumque abjísset pópulus, [6]Iniit consílium rex Róboam cum senióribus, qui assistébant coram Salomóne patre ejus, cum adhuc víveret, et ait : Quod datis mihi consílium, ut respóndeam pópulo huic? [7]Qui dixérunt ei : Si hódie obedíeris pópulo huic, et servíeris, et petitióni eórum césseris, locutúsque fúeris ad eos verba lénia, erunt tibi servi cunctis diébus.

[8]Qui deréliquit consílium senum, quod déderant ei, et adhíbuit adolescéntes, qui nutríti fúerant cum eo, et assistébant illi, [9]Dixítque ad eos : Quod mihi datis consílium,

avevano mandato a chiamarlo ; andò adunque Jeroboam e tutta la moltitudine d'Israele, e parlarono a Roboam, dicendo : [4]Tuo padre ci ha messo addosso un giogo durissimo : ora tu mitiga alcun poco la durezza del governo di tuo padre, e il giogo gravissimo che ci ha messo addosso, e noi saremo tuoi servi. [5]Ed egli disse loro : Andatevene fin di qui a tre giorni, e poi ritornate da me.

E ritiratosi il popolo, [6] il re Roboam tenne consiglio coi seniori che erano presso di Salomone suo padre, mentre era vivo, e disse : Che consiglio mi date voi affinchè io risponda a questo popolo? [7]Ed essi risposero : Se tu oggi farai a modo di questo popolo, e ti adatterai e ti piegherai alle loro domande, e dirai loro buone parole, essi saranno per sempre tuoi servi.

[8]Ma egli abbandonò il consiglio che i vecchi gli avevano dato : e consultò i giovani, che erano stati allevati con lui, e gli erano d'appresso, [9]e disse loro : Che consiglio mi

---

re si trovava lontano dalla sua capitale, e perciò meno in grado di opporre resistenza. *Jeroboam... tornò dall'Egitto* a Sareda sua patria (XI, 26). Nell'ebraico si ha ; *dimorò ancora in Egitto, e* (gli Israeliti) *mandarono e lo richiamarono*. La rivoluzione già latente aveva bisogno di un capo, e non tardò a trovarlo in Jeroboam, che apparteneva alla tribù di Ephraim (XI, 26), e per essere stato sopraintendente alle levate di uomini per la prestazione di lavoro aveva conosciuto le sofferenze del popolo (XI, 28), e aveva inoltre ricevuto ampie promesse da Dio (XI, 29 e ss.). Si deve pure tener conto del fatto che la tribù di Ephraim era quasi sempre vissuta in antagonismo con Giuda. Forte della sua origine da Giuseppe, e delle benedizioni di Giacobbe, si era grandemente sviluppata in popolazione, in ricchezza e in potenza, e già fin dal tempo dei Giudici aveva tentato di rivendicare a sè la supremazia in Israele. Essa occupava il centro della Palestina, aveva dato i natali a Giosuè, possedeva il santuario nazionale di Silo, era animata da spirito guerriero, motivi tutti che facevano considerare come un'umiliazione lo star sottomessi a Giuda. Questi sentimenti di rivalità contro Giuda erano condivisi più o meno dalle altre tribù. Il grido di rivolta era già stato udito ai tempi di David (II Re XX, 1), e se durante lunghi anni fu soffocato, bastava però una scintilla per farlo nuovamente scoppiare. La scintilla si accese a Sichem, e la rivoluzione trionfò. Essa fu un castigo terribile di Dio, ma Dio dispose di servirsi delle cause naturali per compiere i suoi disegni.

Nel greco al v. 2 (43 del capo XI) si aggiunge : *e venne nella sua città nella terra di Sarera nel monte Ephraim*. Mentre secondo il testo massoretico e la Volgata Jeroboam avrebbe assistito all'assemblea di Sichem (vv. 3, 12), il greco non menziona la sua presenza, e al v. 3 dice semplicemente : *e il popolo parlò al re Roboam dicendo* ecc., e al v. 12 : *e il popolo andò dal re* ecc. Il greco sembra da preferirsi (Ved. n. 20).

4-5. Le recriminazioni del popolo. *Un giogo durissimo*. Il lusso e la prodigalità della corte esigevano spese enormi, e perciò i pesi fiscali imposti al popolo erano diventati intollerabili. *Mitiga* ecc. Le richieste sono modeste. Il popolo non ricusa, anzi promette di riconoscere Roboam come re e di obbedirlo all'unica condizione che i pesi fiscali siano diminuiti. Le ultime parole : *e noi saremo tuoi servi* contengono però una velata minaccia per il caso in cui non si tenesse conto delle richieste. *Ritiratosi il popolo*, cioè i rappresentanti del popolo, che avevano presentate le richieste.

6-7. Il saggio consiglio dei seniori. *I seniori*, o gli anziani (Ved. n. Ruth IV, 2), vecchi consiglieri di Salomone, pieni di esperienza e amanti della casa reale. *Se oggi* ecc. Sono d'avviso e insistono sulla necessità di fare al popolo alcune concessioni. *Saranno per sempre* ecc. Roboam si piegherà per un giorno ai voleri del popolo, e il popolo si piegherà per sempre ai voleri di Roboam.

8-11. Cattivo consiglio dei giovani. *I giovani*. Erano tali per relazione ai vecchi. Se Roboamo infatti aveva allora quarantun anno (XIV, 21), e questi giovani erano stati allevati con lui, è chiaro che dovevano già essere maturi di età. *Gli stavano d'appresso*, ossia erano suoi ministri, ancora inesperti nel governo della cosa pubblica. *Affinchè io risponda*, ebr. *affinchè noi rispondiamo*. Coi giovani Roboam parla con maggior famigliarità che non coi vecchi, e li associa alla sua persona e alla sua sorte. *Il mio dito* ecc. *Dito* manca nell'ebraico, ma va sottinteso, come fecero la Volgata latina, il siriaco e quasi tutti gli antichi interpreti. Nei LXX si ha l'astratto : *la mia piccolezza è più spessa* ecc. *È più grosso* ecc. Il senso di questo proverbio viene spiegato al v. 11 e vuol dire : se il giogo di Salomone fu pesante, il mio sarà ancora più pesante. « Voci degne più di carnefice che di un re » (*Martini*). — *Sferze*, cioè le fruste ordinarie. *Scorpioni*. L'ebraico indica le fruste, o verghe munite di punte metalliche, che straziavano le carni. Anche qui si tratta di una metafora proverbiale per dire che i pesi di Roboam saranno più gravi di quelli di Salomone. Non consta infatti che Salomone condannasse il popolo alla flagellazione.

ut respóndeam pópulo huic, qui dixérunt mihi : Lévius fac jugum quod impósuit pater tuus super nos? [10]Et dixérunt ei júvenes qui nutríti fúerant cum eo : Sic loquéris pópulo huic, qui locúti sunt ad te dicéntes : Pater tuus aggravávit jugum nostrum, tu réleva nos. Sic loquéris ad eos : Mínimus dígitus meus gróssior est dorso patris mei. [11]Et nunc pater meus pósuit super vos jugum grave, ego autem addam super jugum vestrum : pater meus caecídit vos flagéllis, ego autem caedam vos scorpiónibus.

[12]Venit ergo Jeróboam, et omnis pópulus ad Róboam die tértia, sicut locútus fúerat rex, dicens : Revertímini ad me die tértia. [13]Respondítque rex pópulo dura, derelícto consílio seniórum, quod ei déderant. [14]Et locútus est eis secúndum consílium júvenum, dicens : Pater meus aggravávit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro : pater meus caecídit vos flagéllis, ego autem caedam vos scorpiónibus. [15]Et non acquiévit rex pópulo : quóniam aversátus fúerat eum Dóminus, ut suscitáret verbum suum, quod locútus fúerat in manu Ahíae Silonítae ad Jeróboam fílium Nabat.

[16]Videns ítaque pópulus quod noluísset eos audíre rex, respóndit ei dicens : Quae nobis pars in David? vel quae heréditas in fílio Isai? Vade in tabernácula tua Israël, nunc vide domum tuam David. Et ábiit Israël in tabernácula sua. [17]Super fílios autem Israël, quicúmque habitábant in civitátibus Juda, regnávit Róboam. [18]Misit ergo rex Róboam Adúram, qui erat super tribúta : et lapidávit eum omnis Israël, et mórtuus est. Porro rex Róboam festínus ascéndit currum, et fugit in Jerúsalem : [19]Recessate voi, affinchè io risponda a questo popolo, il quale mi ha detto : Allevia il giogo che tuo padre ci ha messo addosso? [10]E quei giovani, che erano stati allevati con lui, gli dissero : Di' così a questa gente che ti ha detto : tuo padre ha posto un giogo pesante sopra di noi, ma tu alleviacene! Di' loro così : Il mio dito mignolo è più grosso che il dorso di mio padre. [11]Or mio padre vi ha messo addosso un giogo pesante, e io aggraverò il vostro giogo : mio padre vi ha battuti colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni.

[12]Jeroboam adunque con tutto il popolo venne il terzo giorno da Roboam, come il re aveva ordinato, quando disse : Tornate da me fra tre giorni. [13]E il re rispose aspramente al popolo, abbandonando il consiglio, che i seniori gli avevano dato, [14]e parlò loro secondo il consiglio de' giovani, dicendo : Il padre mio vi ha posto addosso un giogo pesante ; ma io aggraverò il vostro giogo ; il padre mio vi battè colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni. [15]E il re non diede ascolto al popolo, perchè il Signore gli aveva voltato le spalle, per compiere la parola che aveva detta per mezzo di Ahia Silonita a Jeroboam figlio di Nabat.

[16]Il popolo adunque vedendo che il re non aveva voluto ascoltarli, gli rispose, dicendo : Quale parte abbiamo noi con David? — o quale eredità col figlio di Isai? — Va nelle tue tende, o Israele : — vedi ora la tua casa, o David. — E Israele se n'andò alle sue tende. [17]Ma sopra tutti i figli d'Israele, che abitavano nelle città di Giuda, regnò Roboam. [18]Indi il re Roboam mandò Aduram, che era sopraintendente dei tributi : e tutto Israele lo lapidò, ed egli morì. Allora il re Roboam salì in fretta

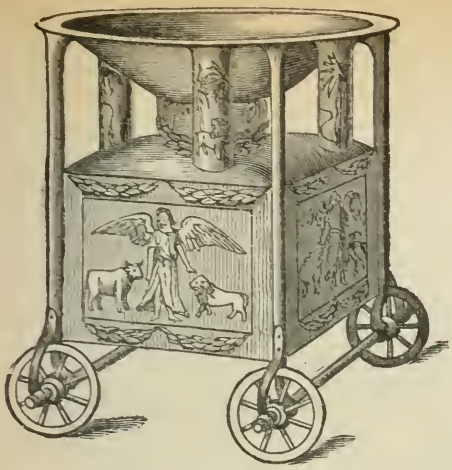
[15] Sup. XI, 31.

12-15. Roboam risponde al popolo con durezza, seguendo ciecamente il consiglio insensato dei giovani. *Perchè il Signore* ecc. L'acciecamento di Roboam fu permesso da Dio per realizzare i castighi minacciati a Salomone e compiere le promesse fatte a Jeroboam. Nell'ebraico si ha : *perchè il Signore dirigeva tutto affine di compiere la parola* ecc.

16-17. Ribellione aperta delle tribù del Nord (16-20). Il grido di rivolta (16-17). *Gli rispose* ecc. Il fuoco che covava sotto la cenere avvampa in un grande incendio. *Qual parte* ecc., ossia che abbiamo noi di comune *con David*, cioè colla discendenza reale di David? *Quale eredità* ecc. Non abbiamo che fare colla casa del *figlio di Isai*, ossia di David (Ruth. IV, 22). *Va nelle tue tende* ecc., ossia abbandona la casa di David e pensa a te stesso. *Vedi ora la tua casa* ecc., occupati cioè dei tuoi affari, noi ci occuperemo dei nostri. Vi è in queste ultime parole una ironia atroce. Roboam potrà omai occuparsi della sua casa ridotta a modestissime proporzioni. Questo stesso grido di rivolta aveva già echeggiato sulla bocca di Seba ai tempi di David (II Re XX, 1). Il v. 17 manca nei LXX.

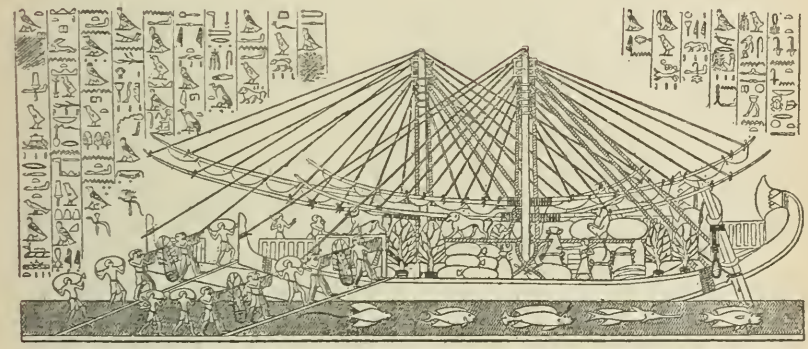
18. Roboam tenta invano di ridurre i ribelli a miglior consiglio. *Aduram*. Deve trattarsi dello stesso personaggio, che altrove viene chiamato Adomiram e aveva lo stesso uffizio ai tempi di Salomone (Ved. n. IV, 6). *Dei tributi*, cioè delle levate di uomini per le prestazioni gratuite di lavoro. Siccome il popolo si era lamentato dei tributi, Roboam mandando il ministro dei tributi a parlamentare col popolo, sperava di calmare gli animi e trovare una via di accomodamento. Egli si ingannò. La vista di Aduram eccitò maggiormente la folla, che trascese alle violenze. *Lo lapidò*, procedimento sommario, a cui spesso si ricorre nelle sollevazioni popolari (Esod. VIII, 26; XVII, 4; Lev. XX, 2; I Re XXX, 2 ecc.). *Salì... fuggì*. La vita stessa di Roboam era in pericolo.

19-20. Lo scisma consumato coll'elezione di un altro re per le tribù del Nord. La coalizione aveva bisogno di un capo e lo trovò in Jeroboam, il

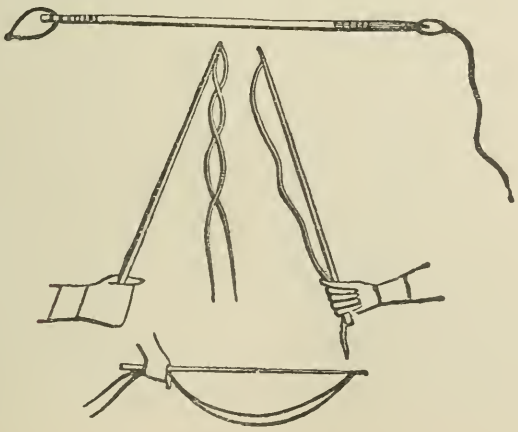


Bacino mobile (Ricostruzione) (*III Re*, VII, 25).

Egiziano che prega colle mani alzate (*III Re*, VIII, 25).



Vascello egiziano (*III Re*, IX, 26).



Fruste egiziane (*III Re*, XII, 11).

BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINAE
STUDENDATUS

sítque Israël a domo David usque in praeséntem diem.

[20]Factum est autem cum audísset omnis Israël, quod revérsus esset Jeróboam, misérunt et vocavérunt eum, congregáto coetu, et constituérunt eum regem super omnem Israël, nec secútus est quisquam domum David praeter tribum Juda solam.

[21]Venit autem Róboam Jerúsalem, et congregávit univérsam domum Juda, et tribum Bénjamin, centum octogínta míllia electórum virórum bellatórum, ut pugnárent contra domum Israël, et redúcerent regnum Róboam fílio Salomónis.

[22]Factus est autem sermo Dómini ad Seméjam virum Dei, dicens: [23]Lóquere ad Róboam fílium Salomónis regem Juda, et ad omnem domum Juda et Bénjamin, et réliquos de pópulo, dicens: [24]Haec dicit Dóminus: Non ascendétis, neque bellábitis contra fratres vestros fílios Israël: revertátur vir in domum suam, a me enim factum est verbum hoc. Audiérunt sermónem Dómini, et revérsi sunt de itínere, sicut eis praecéperat Dóminus.

sopra un carro, e fuggì a Gerusalemme: [19]E Israele si separò dalla casa di David, com'è fino a questo giorno.

[20]Or avvenne che quando tutto Israele sentì dire che Jeroboam era tornato, radunata l'assemblea mandarono a chiamarlo, e lo costituirono re sopra tutto Israele; e nessuno seguì la casa di David, eccettuata la sola tribù di Giuda.

[21]Ma Roboam arrivò a Gerusalemme, e radunò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamin in numero di centottantamila uomini, guerrieri scelti, perchè combattessero contro la casa di Israele, e rendessero il regno a Roboam figlio di Salomone.

[22]Ma la parola del Signore fu indirizzata a Semeia uomo di Dio, dicendo: [23]Parla a Roboam, figlio di Salomone, re di Giuda, e a tutta la casa di Giuda e di Beniamin, e a tutto il resto del popolo, dicendo: [24]Ecco quel che dice il Signore: Voi non salirete, e non combatterete contro i vostri fratelli, i figli d'Israele; torni ciascuno a casa sua: perchè questa cosa fu fatta da me. Essi ascoltarono la parole del Signore, e se ne ritornarono, come il Signore aveva loro comandato.

---

[22] II Par. XI, 2.

---

quale non aspettava che il momento di presentarsi e prendere in mano la direzione degli affari. La sua ostilità per la casa di David e il suo passato lo rendevano grato a tutti i ribelli. Dal v. 20 sembrerebbe che Jeroboam non fosse presente a Sichem, il che è conforme al testo greco dei vv. 3 e 12 (Ved. n. 3). *Lo costituirono re*, mettendo così il sigillo alla ribellione. *La sola tribù di Giuda* (Ved. n. XI, 13, 32).

21. Roboam vuole sottomettere colle armi i ribelli. *Radunò* ecc. Roboam non seppe rassegnarsi alla perdita della maggior parte dei suoi domini, e colla parte fedele dell'esercito regolare lasciatogli dal padre volle cercare di vincere colle armi i ribelli. Pensano alcuni (*Man. Bib.*, t. II, N. 106) che egli sia riuscito a sottomettere la tribù di Beniamin, mentre più comunemente si ritiene che questa tribù già ostile a Giuda ai tempi di Saul e nei primi anni di David, siasi poi riconciliata colla casa regnante, specialmente quando la città beniamita di Gerusalemme venne fatta capitale del regno e centro religioso di tutta la nazione. Ad ogni modo è certo che Beniamin si schierò con Giuda per marciare contro le tribù ribelli. *Cento ottanta mila*. La cifra è considerevole, ma non eccessiva, poichè nel censimento fatto da David la sola tribù di Giuda contava cinquecentomila guerrieri (II Re XXIV, 9).

22-24. Il Signore proibisce a Roboam di marciare contro le tribù ribelli. *Semeia* (II Par. XII, 15). Dal v. 24 apparisce chiaro che egli godeva di una grande autorità non solo su Roboam, ma ancora su tutto il popolo. *A tutto il resto del popolo, cioè* a quelli appartenenti alle tribù del Nord, i quali trovandosi nel territorio di Giuda e di Beniamin erano rimasti fedeli a Roboam. *Non salirete... non combatterete*. L'ordine di Dio è perentorio, e perciò viene eseguito. Dio vuole la fondazione del nuovo regno e niuno deve opporsi. *Se ne ritornarono* ecc. Ciò non esclude però che tra i due regni vi fosse una sorda ostilità, e che spesso si avessero scaramuccie sulla frontiera comune (XIV, 30; XV, 6; II Par. XII, 15).

Così per opposizione al regno di Giuda fu fondato il regno d'Israele, che durò circa duecento cinquanta anni. Le conseguenze politiche e religiose dello scisma furono disastrose. I popoli, che erano tributari o nella sfera d'influenza di Salomone, ripresero immediatamente la loro indipendenza, e il grande impero fondato da David andò in dissoluzione. I due regni spesso in guerra fra loro non furono più in grado di opporsi colla stessa efficacia ai nemici comuni, e finirono l'un dopo l'altro di essere facile preda delle armi straniere. La scissione politica ebbe per conseguenza ancora l'indebolimento dello spirito religioso, l'idolatria trionfò da ogni parte specialmente nel regno d'Israele, la licenza e la prostituzione dilagarono, e attirarono sulla nazione Israelita i più terribili castighi di Dio, fino al punto che Israele e Giuda vennero strappati violentemente dalla terra che Dio aveva loro data, e trasportati in terra straniera, dovettero servire ai loro nemici (Ved. Vig., *Bib. et Découv.*, t. III, p. 408).

Nel codice vaticano dei LXX al versetto 24 si ha una lunga aggiunta di più di 20 versetti, la quale sembra non essere altro che una seconda traduzione un po' riassunta di quanto vien detto XI, 26-40, 43; XII, 2-24; XVI, 1-10. Vi si aggiunge però che Sesac diede in moglie a Jeroboam la sorella maggiore della sua moglie Thekemina,

[25]Aedificávit autem Jeróboam Sichem in monte Ephraim, et habitávit ibi : et egréssus inde aedificávit Phánuel. [26]Dixítque Jeróboam in corde suo : Nunc revertétur regnum ad domum David, [27]Si ascénderit pópulus iste ut fáciat sacrifícia in domo Dómini in Jerúsalem : et convertétur cor pópuli hujus ad dóminum suum Róboam regem Juda, interficiéntque me, et reverténtur ad eum.

[28]Et excogitáto consílio fecit duos vítulos áureos, et dixit eis : Nolíte ultra ascéndere in Jerúsalem : Ecce dii tui, Israël, qui te eduxérunt de terra Aegypti. [29]Posuítque unum in Bethel et álterum in Dan : [30]Et factum est verbum hoc in peccátum : ibat enim pópulus ad adorándum vítulum usque in Dan. [31]Et fecit fana in excélsis, et sacerdótes de extrémis pópuli, qui non erant de fíliis Levi. [32]Constituítque diem solémnem

[25]Or Jeroboam edificò Sichem nel monte di Ephraim, e ivi abitò : e uscito di là edificò Phanuel. [26]E Jeroboam disse in cuor suo : Ora il regno ritornerà alla casa di David, [27]se questo popolo sale per offrir sacrifizi nella casa del Signore in Gerusalemme, e il cuore di questo popolo si volterà verso il suo signore Roboam re di Giuda, e mi uccideranno, e torneranno a lui.

[28]E dopo maturo consiglio fece fare due vitelli d'oro, e disse al popolo : Non salite più a Gerusalemme : ecco i tuoi dêi, o Israele, che ti trassero dalla terra di Egitto. [29]E ne pose uno a Bethel, e uno a Dan : [30]E questo fu occasione di peccato ; perchè il popolo andava sino a Dan per adorare il vitello. [31]Ed egli fece dei tempii sugli alti luoghi, e de' sacerdoti della feccia del popolo, che non erano dei figli di Levi. [32]E

[28] Tob. I, 5; Ex. XXXII, 8.

[31] II Par. XI, 15.

chiamata Ano, e che Jeroboam domandò al Faraone di essere inviato in Palestina, e si portò a Sarepta colla moglie Ano.

25. Jeroboam prende varie misure per consolidare il suo regno (25-33). Dapprima fortifica Sichem, e ne fa la sua capitale, e poi fortifica pure Phanuel (v. 25).

Egli aveva un grande e ricco Stato, le cui frontiere andavano dal Libano fin quasi a Gerusalemme, e dal piano dei Filistei fino agli alti piani all'Est del Giordano tra il Jarmuck e il Mar Morto. Il suo primo pensiero fu quindi quello di organizzare il nuovo regno preparandone la difesa con opportune fortezze. *Edificò* nel senso di ingrandì e fortificò. *Sichem* (Gen. XII, 6) era già stata in parte distrutta da Abimelech (Giud. IX, 45). *Monte Ephraim* (Ved. Gios XVI, 5). *Abitò*, facendone la capitale provvisoria del regno. *Phanuel*, città di Galaad non lungi dal Jaboc (Gen. XXXII, 30; Giud. VIII, 17). Così Jeroboam edificò due cittadelle l'una sulla sinistra e l'altra sulla destra del Giordano, l'una per difendersi contro Giuda e l'altra contro le incursioni degli Ammoniti.

26-30. Misure religiose. I vitelli d'oro a Dan e a Bethel. *Disse in cuor suo* ecc. Si indica il motivo che spinse Jeroboam a stabilire due centri di culto alle due estremità del nuovo regno. *Se sale... in Gerusalemme* per fare i suoi sacrifizi, specialmente nelle tre grandi solennità dell'anno (Deut. XVI, 16-17, *il cuore di questo popolo si volterà verso il suo signore*. Tornato nella calma il popolo riconoscerà il male fatto, e facilmente sarà indotto a nuovamente riconoscere Roboam come re. *Suo signore*. Jeroboam riconosce di essere un usurpatore, e confessa che Roboam è il re legittimo. *Mi uccideranno* per render più facile la riconciliazione coll'antico sovrano. Affine di prevenire o almeno attenuare un tale pericolo, determina di stabilire due centri religiosi, che possano rivaleggiare con Gerusalemme. *Due vitelli d'oro*, imitazione del bue Apis degli Egiziani, come al tempo dell'Esodo (Esod. XXXII, 4, 8). I due vitelli, nell'intenzione di Jeroboam e dei primi adoratori, non dovevano forse essere idoli, ma semplici rappresentazioni di Jahveh forte e potente; tuttavia è indubitato che tale culto era contrario alla legge (Esod. XX, 4 XXXIV, 17) e produsse subito la vera idolatria (XIII, 33, 34; XV, 25; XVI, 7 18, 19). *Ecco i tuoi dêi* ecc. L'ebraico può considerarsi come un plurale maestatico e tradursi col singolare : *Ecco il tuo Dio* ecc. Aronne usò le stesse parole, quando presentò al popolo il vitello d'oro (Esod. XXXII, 4). *Bethel* (Gen. XII, 8) sulla frontiera meridionale del regno e vicino a Giuda, dove al tempo dei patriarchi vi era stato un santuario legittimo (Gen. XII, 8; I Re X, 3). *Dan*, sulla frontiera settentrionale (Gios. XIX, 47) dove al tempo dei Giudici esisteva un santuario illegittimo (Giud. XVIII, 29-31). *Fu occasione di peccato*. Il popolo cadde nell'idolatria, abbandonò Gerusalemme e si recava fino a Dan, a cui prima niuno pensava, per adorare il vitello d'oro. Jeroboam aveva ottenuto il suo intento. Alcuni critici leggono : *e il popolo andava ad adorare l'uno* (a Bethel e l'altro) *a Dan*.

31-33. Alcune particolarità riguardanti il culto introdotto da Jeroboam. *Fece dei tempii sugli alti luoghi* (Ved. n. III, 1; Num. XXII, 41). Consistevano in un ampio recinto con al centro una casa per il vitello d'oro e forse per i sacerdoti. Davanti alla casa si elevava allo scoperto un grande altare a cui si accedeva per una scalinata o piano inclinato come nel tempio di Gerusalemme. *Dei sacerdoti* ecc. Il clero venne reclutato non nella tribù di Levi, che restò fedele a Dio, ma in qualsiasi ordine del popolo (nell'ebraico non vi è *feccia*) senza riguardo alle condizioni e qualità morali (Ved. II Par. XIII, 9). In questi luoghi di culto non mancavano certamente le *masseboth* e gli *asherim* del culto chananeo, ossia i cippi e gli alberi sacri di Baal (Esod. XXXIV, 13; Lev. XXVI, 1). Jeroboam violò le leggi concernenti l'unità del santuario (Deut. XII, 5, 13, 14), la proibizione di fare immagini della divinità (Esod. XX, 4; XXXIV, 17), il ministero sacro affidato alla tribù di Levi (Lev. I-X), e indusse il popolo all'idolatria, meritandosi da Dio i più severi castighi.

in mense octávo, quintadécima die mensis, in similitúdinem solemnitátis quae celebrabátur in Juda. Et ascéndens altáre, simíliter fecit in Bethel, ut immoláret vítulis, quos fabricátus fúerat : constituítque in Bethel sacerdótes excelsórum, quae fécerat. [33]Et ascéndit super altáre quod extrúxerat in Bethel, quintadécima die mensis octávi, quem fínxerat de corde suo : et fecit solemnitátem fíliis Israël, et ascéndit super altáre, ut adoléret incénsum.

stabilì un dì solenne nell'ottavo mese, ai quindici del mese, a somiglianza della solennità, che si celebrava in Giuda, e salito all'altare, fece la stessa cosa in Bethel per sacrificare ai vitelli che aveva fatto, e stabilì in Bethel dei sacerdoti degli alti luoghi, che egli aveva edificati. [33]E salì all'altare, che aveva fabbricato in Bethel, il quindicesimo giorno dell'ottavo mese, che aveva fissato di suo senno; e fece una festa solenne ai figli d'Israele, e salì all'altare per bruciarvi l'incenso.

CAPO XIII.

Sdegno di Dio contro Jeroboam e oracolo contro l'altare di Bethel 1-10. — Il profeta disubbidisce a Dio ed è severamente punito 11-32. — Jeroboam si ostina nel male 33-34.

[1]Et ecce vir Dei venit de Juda in sermóne Dómini in Bethel, Jeróboam stante super altáre, et thus jaciénte. [2]Et exclamávit contra altáre in sermóne Dómini, et ait : Altáre, altáre, haec dicit Dóminus : Ecce fílius nascétur dómui David, Josías nómine, et immolábit super te sacerdótes excelsórum, qui nunc in te thura succéndunt, et ossa hóminum super te incéndet. [3]Dedítque in illa die signum, dicens : Hoc erit signum quod

[1]Ed ecco che un uomo di Dio venne da Giuda a Bethel con la parola del Signore, mentre Jeroboam stava all'altare, e vi gettava l'incenso. [2]E gridò contro l'altare colla parola del Signore : Altare, altare, così dice il Signore : Ecco che nascerà alla casa di David un figlio per nome Giosia, il quale immolerà sopra di te i sacerdoti degli alti luoghi, che adesso bruciano sopra di te gli incensi, ed egli farà bruciare sopra di te

[2] IV Reg. XXIII, 16.

Stabilì un dì solenne, cioè una gran festa a somiglianza di quel che si faceva a Gerusalemme nella solennità dei Tabernacoli, il quindicesimo giorno del settimo mese (Lev. XXIII, 34 e ss.). *Ottavo mese* detto *Bul* (Ved. n. VI, 38), *Salito all'altare*, ebr. *e offrì sacrifizi sull'altare. — Così fece in Bethel, affinchè si sacrificasse ai vitelli che egli aveva fatto* ecc. Jeroboam si arroga la dignità sacerdotale, ed egli stesso sacrifica. *Che aveva fissato di suo senno*. Con queste parole vien condannata tutta l'opera di Jeroboam. Al culto rivelato da Dio egli ha sostituito un culto che è pura invenzione umana. I Leviti quasi tutti abbandonarono allora il regno d'Israele, e si rifugiarono nel regno di Giuda (II Par. XI, 13 e ss.), e così fecero pure molti Israeliti, a cui sopratutto stava a cuore la vera religione.

CAPO XIII.

1-3. Dio rimprovera severamente Jeroboam per la sua condotta sacrilega (1-34). Minaccie di un profeta contra l'altare di Bethel. *Un uomo di Dio*, cioè un profeta del vero Dio. Non si riferisce il suo nome, e si afferma solo che proveniva da Giuda, cioè dal territorio che si era conservato fedele a Dio. *Colla parola di Dio*, cioè per ordine e con una missione di Dio. *Mentre stava* ecc., durante la cerimonia d'inaugurazione del nuovo luogo di culto, descritta al capo XII, 32-33. *Altare, altare...* Il profeta si volge con enfasi non a Jeroboam, ma all'altare, e ne predice la rovina. *Nascerà* ecc. La profezia è precisa. Trecento e più anni prima il profeta annunzia la nascita, il nome e un atto speciale di Giosia, con cui questi vendicherà l'onore di Dio oltraggiato, e sterminerà l'idolatria in Israele. Questo oracolo per la sua precisione può essere paragonato a quello di Isaia relativo a Ciro (Is. XLIV, 28; XLV, 1). Esso si compì in ogni sua parte (Ved. IV RE XXIII, 15-18). *Farà bruciare... ossa di uomini*. Nulla più di questo poteva contaminare l'altare, e renderlo più sconveniente per il culto. Le ossa umane erano legalmente impure (Num. XIX, 16). *Questo è il segno*, cioè la prova che l'oracolo del v. 2 relativo a Giosia viene da Dio, e si compirà. Il profeta colla predizione di una cosa che succederà immediatamente conferma l'annunzio delle cose avvenire (Cf. IV Re XIX, 29; Is. VII, 14-16). *Si spanderà*, invece di essere raccolta in un luogo netto, come prescriveva la legge (Lev. IV, 12). *La cenere*, cioè i resti calcinati delle vittime bruciate sull'altare (Lev. VI, 10).

locútus est Dóminus : Ecce altáre scindétur, et effundétur cinis qui in eo est.

[4]Cumque audísset rex sermónem hóminis Dei, quem inclamáverat contra altáre in Bethel, exténdit manum suam de altári, dicens : Apreheéndite eum. Et exáruit manus ejus, quam exténderat contra eum : nec váluit retráhere eam ad se. [5]Altáre quoque scissum est, et effúsus est cinis de altári, juxta signum quod praedíxerat vir Dei in sermóne Dómini.

[6]Et ait rex ad virum Dei : Deprecáre fáciem Dómini Dei tui : et ora pro me, ut restituátur manus mea mihi. Oravítque vir Dei fáciem Dómini, et revérsa est manus regis ad eum, et facta est sicut prius fúerat.

[7]Locútus est autem rex ad virum Dei : Veni mecum domum ut prándeas, et dabo tibi múnera. [8]Respondítque vir Dei ad regem : Si déderis mihi médiam partem domus tuae, non véniam tecum, nec cómedam panem, neque bibam aquam in loco isto : [9]Sic enim mandátum est mihi in sermóne Dómini praecipiéntis : Non cómedes panem, neque bibes aquam, nec revertéris per viam qua venísti. [10]Abiit ergo per áliam viam, et non est revérsus per iter, quo vénerat in Bethel.

[11]Prophétes autem quidam senex habitábat in Bethel, ad quem venérunt fílii sui, et narravérunt ei ómnia ópera, quae fécerat vir Dei illa die in Bethel : et verba quae locútus fúerat ad regem, narravérunt patri suo. [12]Et dixit eis pater eórum : Per quam viam ábiit? Ostendérunt ei fílii sui viam, per quam abíerat vir Dei, qui vénerat de Juda. [13]Et ait fíliis suis : Stérnite mihi ásinum. Qui cum stravíssent, ascéndit, [14]Et ábiit post virum Dei, et invénit eum sedéntem subtus terebínthum, et ait illi : Tune es vir

ossa di uomini. [3]E diede quel giorno questo segno, dicendo : Questo è il segno che il Signore ha parlato : ecco che l'altare si squarcerà, e si disperderà la cenere che vi è sopra.

[4]Ma il re udite le parole che l'uomo di Dio aveva gridato contro l'altare di Bethel, stese la sua mano dall'altare, dicendo : Prendetelo. E la mano, ch'egli aveva stesa contro di lui, si seccò, e non potè ritrarla a sè. [5]Anche l'altare si squarciò : e la cenere si disperse dall'altare, secondo il segno che l'uomo di Dio aveva predetto colla parola del Signore.

[6]E il re disse all'uomo di Dio : Supplica la faccia del Signore Dio tuo, e prega per me affinchè mi sia restituita la mia mano. E l'uomo di Dio supplicò la faccia del Signore, e la mano del re gli fu restituita e divenne come prima.

[7]E il re disse all'uomo di Dio : Vieni con me a casa a desinare, e io ti donerò dei presenti. [8]Ma l'uomo di Dio rispose al re : Ancorchè tu mi dessi la metà della tua casa, non verrei con te, e non mangerei pane, nè berrei acqua in questo luogo : [9]perchè così mi è stato comandato colla parola del Signore, il quale dava quest'ordine : Tu non mangerai pane, nè berrai acqua, e non tornerai per la strada per la quale andasti. [10]Egli adunque se ne andò per un'altra strada, e non tornò per quella che aveva fatta venendo a Bethel.

[11]Ora in Bethel abitava un vecchio profeta, i cui figli vennero, e gli raccontarono tutte le opere che l'uomo di Dio aveva fatto in quel dì a Bethel : e riferirono al loro padre le parole che egli aveva dette al re. [12]E il padre disse loro : Per qual via se n'è egli andato? E i suoi figli mostrarono la via, per cui se n'era andato l'uomo di Dio, che era venuto da Giuda. [13]Ed egli disse ai suoi figli : Sellatemi l'asino : e quando l'ebbero sellato, vi salì sopra, [14]e andò dietro all'uomo di Dio, e lo trovò che

---

4-6. Punizione di Jeroboam e l'altare squarciato. *Stese la mano dall'altare*. Egli stava allora bruciando l'incenso sull'altare (v. 1). *Si seccò*, diventando rigida come un pezzo di legno. *Supplica*, o rendi benigna verso di me, colla tua preghiera, la faccia del Signore. *Gli fu restituita* ecc. Non ostante però tanti benefizi ricevuti da Dio, il re non aprì gli occhi, e perseverò nel male.

7-10. Il profeta ricusa di andare dal re. *Vieni* ecc. Il re commosso dal prodigio vuole onorare l'uomo di Dio, ma questi ricusa di presentarsi alla mensa reale, poichè Dio gli ha formalmente proibito ogni comunicazione intima col re empio e sacrilego. *Non mangerai* ecc. Con questa proibizione Dio vuole far conoscere al profeta l'orrore che deve ispirargli la condotta di Jeroboam e dei suoi seguaci nel male. *Non tornerai per la strada* ecc., come se la strada che menava a Bethel fosse diventata impura. *Mangiar pane* (Ved. n. I Re XIX, 24). *Se ne andò*, bruscamente da principio, ma poi si lasciò vincere dalle preghiere e dalle promesse, e disubbidì a Dio meritandosi il più severo castigo.

11-19. Ingannato da un vecchio profeta egli ritorna a Bethel contro il comando di Dio. *Un vecchio profeta*. Secondo gli uni (S. Gregorio ecc.) si tratterebbe di un falso profeta, secondo altri invece (Teodoreto, S. Girolamo, S. Agostino ecc.) egli sarebbe stato un vero profeta. Ad ogni modo è certo che, o per semplicità e ignoranza, o per infedeltà a Dio e alla sua missione, egli ingannò il vero profeta mandato a Jeroboam. *Andò dietro all'uomo di Dio* (v. 14) affine di invitarlo a prendere cibo in casa sua. Credeva forse che all'uomo di Dio non fosse vietato di mangiare e bere presso una persona privata. *Mi ha parlato colla parola del Signore* (v. 17), cioè mi ha fatto intendere direttamente la sua parola. *Un angelo mi ha par-*

Dei qui venísti de Juda? Respóndit ille: Ego sum. [15]Dixítque ad eum: Veni mecum domum, ut cómedas panem. [16]Qui ait: Non possum revérti, neque veníre tecum, nec cómedam panem, neque bibam aquam in loco isto: [17]Quia locútus est Dóminus ad me in sermóne Dómini, dicens: Non cómedes panem, et non bibes aquam ibi, nec revertéris per viam qua íeris. [18]Qui ait illi: Et ego prophéta sum símilis tui: et ángelus locútus est mihi in sermóne Dómini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, ut cómedat panem, et bibat aquam. Fefélllit eum, [19]Et redúxit secum: comédit ergo panem in domo ejus, et bibit aquam.

[20]Cumque sedérent ad mensam, factus est sermo Dómini ad prophétam, qui redúxerat eum. [21]Et exclamávit ad virum Dei, qui vénerat de Juda, dicens: Haec dicit Dóminus: Quia non obédiens fuísti ori Dómini, et non custodísti mandátum quod praecépit tibi Dóminus Deus tuus, [22]et revérsus es, et comedísti panem, et bibísti aquam in loco in quo praecépi tibi ne coméderes panem, neque bíberes aquam, non inferétur cadáver tuum in sepúlcrum patrum tuórum.

[23]Cumque comedísset et bibísset, stravit ásinum suum prophétae, quem redúxerat. [24]Qui cum abiísset, invénit eum leo in via, et occídit, et erat cadáver ejus projéctum in itínere: ásinus autem stabat juxta illum, et leo stabat juxta cadáver. [25]Et ecce, viri transeúntes vidérunt cadáver projéctum in via, et leónem stantem juxta cadáver. Et venérunt et divulgavérunt in civitáte, in qua prophétes ille senex habitábat.

sedeva sotto un terebinto, e gli disse: Sei tu l'uomo di Dio che sei venuto da Giuda? Egli rispose: Sono io. [15]E l'altro gli disse: Vieni con me a casa a mangiar del pane. [16]Ed egli rispose: Non posso tornar indietro, nè venir con te, e non mangerò pane, nè berrò acqua in questo luogo; [17]perchè il Signore mi ha parlato colla parola del Signore, dicendo: Non mangerai pane, nè berrai acqua colà, e non tornerai per la strada per cui sarai andato. [18]E l'altro gli disse: Anch'io son profeta simile a te, e un angelo mi ha parlato colla parola del Signore, dicendo: Rimenalo con te in casa tua, affinchè mangi del pane, e beva dell'acqua. Lo ingannò, [19]e lo ricondusse con sè: ed egli mangiò del pane in casa sua, e bevette dell'acqua.

[20]E mentre sedevano a mensa, la parola del Signore fu indirizzata al profeta, che l'aveva fatto ritornare. [21]Ed egli gridò all'uomo di Dio che era venuto di Giuda, dicendo: Così dice il Signore: Perchè tu non fosti obbediente alla parola del Signore, e non hai osservato il comando che il Signore Dio tuo ti impose, [22]e sei tornato indietro, ed hai mangiato del pane e bevuto dell'acqua nel luogo, dov'io ti comandai di non mangiar pane, nè bere acqua, il tuo cadavere non sarà portato nel sepolcro dei tuoi padri.

[23]E dopo che egli ebbe mangiato e bevuto, il vecchio profeta sellò il suo asino per il profeta che aveva fatto ritornare. [24]E questi essendosene andato, un leone l'incontrò per la strada, e lo uccise, e il suo cadavere giaceva abbandonato sulla strada; l'asino però gli stava vicino, e parimenti il leone stava presso il cadavere. [25]Ed ecco che alcuni uomini che passavano videro il cadavere, che giaceva sulla strada, e il leone che stava presso, e vennero, e divulgarono la cosa nella città, nella quale abitava quel vecchio profeta.

---

lato. Il vecchio profeta mentisce, e l'uomo di Dio poteva facilmente capire che un angelo non poteva aver dato un ordine contrario a un precetto esplicito di Dio. *Lo ingannò*. Il fine non giustifica i mezzi, e la menzogna del vecchio profeta è sommamente biasimevole.

20-22. L'uomo di Dio viene condannato a morte. *Mentre sedevano* ecc. Nello stesso momento in cui mangiando trasgrediva il divieto di Dio, si sente intimare da Dio il castigo. Secondo la Volgata Dio si sarebbe servito per questo dello stesso profeta che aveva indotto l'uomo di Dio alla disubbidienza. In questa circostanza il profeta di Bethel avrebbe agito sotto la vera ispirazione di Dio. L'ebraico però può tradursi diversamente: *allora la parola di Dio si fece udire al profeta, che egli* (il profeta di Bethel) *aveva fatto tornare, e gridò all'uomo di Dio, che era* ecc. Secondo questa traduzione Dio avrebbe parlato immediatamente non al profeta di Bethel, ma all'uomo di Dio colpevole di disubbidienza. *Il tuo cadavere* ecc. Per gli Ebrei era un grave castigo non essere sepolti nel sepolcro di famiglia (Gen. XLVII, 30; XLIX, 29; L, 20; II Re XIX, 37 ecc.). Il profeta morrà di morte violenta lontano dal suo paese.

23-25. Morte violenta dell'uomo di Dio. *Sellò il suo asino* ecc., ebr. *sellò l'asino per lui* (cioè) *per il profeta che aveva fatto ritornare*. Sembra che l'asino appartenesse al profeta di Giuda. *Un leone* ecc. Le fiere non erano rare in Palestina a quei tempi, come lo mostra la vita di David (I Re XVII, 34). *Lo uccise*. « Incomprensibili giudizi di Dio! Il profeta è ucciso da una fiera per una, possiam quasi dire, non volontaria disubbidienza: Geroboamo reo di tali e tante empietà, distruttore della religione, vive tranquillo. Chi non riconoscerà in questa condotta di Dio la infallibile dimostrazione delle ricompense e delle pene della vita avvenire? È comune opinione dei Padri che la morte della carne accettata in ispirito di penitenza salvò lo spirito del profeta, opinione ben fondata

[26]Quod cum audísset prophéta ille, qui redúxerat eum de via, ait : Vir Dei est, qui inobédiens fuit ori Dómini, et trádidit eum Dóminus leóni, et confrégit eum, et occídit juxta verbum Dómini, quod locútus est ei. [27]Dixítque ad fílios suos : Stérnite mihi ásinum. Qui cum stravíssent, [28]Et ille abiísset, invénit cadáver ejus projéctum in via, et ásinum et leónem stantes juxta cadáver : non comédit leo de cadávere, nec laesit ásinum.

[29]Tulit ergo prophétes cadáver viri Dei, et pósuit illud super ásinum, et revérsus íntulit in civitátem prophétae senis ut plángeret eum. [30]Et pósuit cadáver ejus in sepúlcro suo : et planxérunt eum : Heu, heu, mi frater. [31]Cumque planxíssent eum, dixit ad fílios suos : Cum mórtuus fúero, sepelíte me in sepúlcro, in quo vir Dei sepúltus est : juxta ossa ejus pónite ossa mea. [32]Profécto enim véniet sermo, quem praedíxit in sermóne Dómini contra altáre quod est in Bethel, et contra ómnia fana excelsórum, quae sunt in úrbibus Samaríae.

[33]Post verba haec non est revérsus Jeróboam de via sua péssima, sed e contrário fecit de novíssimis pópuli sacerdótes excelsórum : quicúmque volébat, implébat manum suam, et fiébat sacérdos excelsórum. [34]Et propter hanc causam peccávit domus Jeróboam, et evérsa est, et deléta de superfície terrae.

[26]E quel profeta, che lo aveva fatto tornare sul suo cammino, avendo udito tal cosa, disse : Egli è l'uomo di Dio, che è stato disobbediente alla parola del Signore, e il Signore lo ha abbandonato al leone, che lo ha lacerato e ucciso secondo la parola che il Signore gli aveva detto. [27]E disse ai suoi figli : Sellatemi l'asino ; e quando lo ebbero sellato, [28]egli andò, e trovò il cadavere gettato sulla strada, e l'asino e il leone, che stavano presso al cadavere : il leone non aveva mangiato il cadavere, nè fatto alcun male all'asino. [29]Il profeta pertanto prese il cadavere dell'uomo di Dio, e lo pose sull'asino. E quel vecchio profeta tornando lo portò nella sua città per piangerlo. [30]E pose quel cadavere nel suo sepolcro ; e lo piansero, dicendo : Ahi, ahi, fratel mio. [31]E dopo che l'ebbero pianto, egli disse ai suoi figli : Quand'io sarò morto, seppellitemi nel sepolcro in cui giace l'uomo di Dio, accanto alle sue ossa ponete le mie ossa, [32]poichè verrà certamente ciò che egli ha predetto colla parola del Signore contro l'altare, che è a Bethel, e contro tutti i tempii degli alti luoghi, che sono nelle città di Samaria.

[33]Dopo tali cose Jeroboam non si convertì dalla sua pessima vita, ma pel contrario fece di tra gli ultimi del popolo dei sacerdoti degli alti luoghi : chiunque voleva empiva la sua mano, e diventava sacerdote degli alti luoghi.

[34]E per questa cagione la casa di Jeroboam peccò, e fu distrutta e sterminata dalla superficie della terra.

---

sulla Scrittura, come notò S. Agostino (*De Cura pro mort.*, VII).» (*Martini*). — *Videro il cadavere ecc.*, ma non osarono di accostarvisi per tema del leone. *Nella città* di Bethel.

26-28. Pentimento del vecchio profeta. *Quel profeta*, che l'aveva indotto a disobbedire, ed era quindi stato causa della sua morte, viene preso dai rimorsi e cerca di riparare il male fatto dando alla vittima onorata sepoltura. *Il leone non aveva mangiato* ecc. Ciò era dovuto a uno speciale intervento di Dio, il quale voleva forse dimostrare con questo che il castigo era sufficiente. I vv. 26-27 mancano nei LXX.

29-32. Il vecchio profeta fa seppellire onoratamente l'uomo di Dio. *Lo piansero*, come si sòleva fare nelle cerimonie funerarie. *Ahi, Ahi* ecc. Sembra che questa fosse la formula usuale per le lamentazioni funebri (Gerem. XXII, 18). *Seppellitemi* ecc. Sapendo che il defunto era un vero profeta, desidera di riposare accanto a lui, forse anche per non correre il pericolo che le sue ossa fossero poi bruciate con quelle degli idolatri (IV Re XXIII, 18). *Samaria*. La città che diede poi il nome a tutta la regione, non fu edificata che più tardi (XVI, 24) e perciò il nome di Samaria è qui dato per anticipazione.

33-34. Jeroboam si ostina nel male. *Non si convertì*, non ostante i miracoli fatti in sua presenza, ma per contrario moltiplicò gli altari sacrileghi e i falsi sacerdoti. *Di tra gli ultimi del popolo*. Nell'ebraico si ha solo : *di tra il popolo*. — *Chiunque voleva*. Bastava volere e presentarsi con un vitello e sette montoni e si diventava sacerdoti (II Par. XIII, 9). *Empieva la sua mano*. Il soggetto è Jeroboam, come è chiaro nell'ebraico. La frase empire la mano indica la consacrazione sacerdotale (Ved. n. Esod. XXVIII, 41 ; XXIX, 9). Si consegnavano nelle mani del sacerdote le vittime da immolare e gli strumenti del ministero (Ved. Num. III, 3 ; Giud. XVII, 5, 12). *Peccò*. Jeroboam trascinò nel male tutto il suo popolo e pur troppo la sua empietà fu imitata da tutti i suoi successori, e attirò sopra di lui e sopra tutta la sua famiglia le più terribili vendette di Dio.

CAPO XIV.

Profezia di Ahia contro la casa di Jeroboam 1-18. — Morte di Jeroboam 19-20. Riassunto del regno di Roboam. Invasione di Sesac e morte di Roboam 21-31.

[1]In témpore illo aegrotávit Abía fílius Jeróboam. [2]Dixítque Jeróboam uxóri suae: Surge, et commúta hábitum, ne cognoscáris quod sis uxor Jeróboam: et vade in Silo, ubi est Ahías prophéta, qui locútus est mihi, quod regnatúrus essem super pópulum hunc. [3]Tolle quoque in manu tua decem panes, et crústulam, et vas mellis, et vade ad illum: ipse enim indicábit tibi quid eventúrum sit púero huic. [4]Fecit ut díxerat, uxor Jeróboam: et consúrgens ábiit in Silo, et venit in domum Ahíae; at ille non póterat vidére, quia caligáverant óculi ejus prae senectúte.

[5]Dixit autem Dóminus ad Ahíam: Ecce uxor Jeróboam ingréditur ut cónsulat te super fílio suo qui aegrótat; haec et haec loquéris ei. Cum ergo illa intráret, et dissimuláret se esse quae erat, [6]Audívit Ahías sónitum pedum ejus introeúntis per óstium, et ait: Ingrédere uxor Jeróboam: quare áliam te esse símulas? ego autem missus sum ad te durus núntius.

[7]Vade, et dic Jeróboam: Haec dicit Dóminus Deus Israël: Quia exaltávi te de

[1]In quel tempo Abia figlio di Jeroboam si ammalò. [2]E Jeroboam disse a sua moglie: Levati, cambia vestito, affinchè non sii riconosciuta per moglie di Jeroboam, e va a Silo, dove è Ahia il profeta, che mi predisse ch'io avrei regnato sopra questo popolo. [3]Prendi ancora in tua mano dieci pani, una galetta e un vaso di miele, e va a trovarlo: perocchè egli ti dirà ciò che avverrà al fanciullo. [4]La moglie di Jeroboam fece come egli aveva detto: e levatasi andò a Silo, e venne nella casa di Ahia. Or egli non poteva vedere, perchè i suoi occhi si erano oscurati per la vecchiezza.

[5]Ma il Signore disse ad Ahia: Ecco la moglie di Jeroboam viene a consultarti riguardo al suo figlio, che è ammalato: tu le dirai questo e questo. Mentre adunque ella entrava e dissimulava il suo essere, [6]Ahia udì il rumor dei piedi di lei, che entrava per la porta, e disse: Entra pure, moglie di Jeroboam: perchè fingi di essere un'altra? or io son mandato a te qual messaggero funesto.

[7]Va, e di' a Jeroboam: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Io ti ho esaltato di

[2] Sup. XI, 31.

CAPO XIV.

1-4. Profezia e minaccia di Ahia contro la casa di Jeroboam (1-18). Jeroboam manda la sua moglie dal profeta Ahia per consultarlo intorno al figlio gravemente malato. *In quel tempo*. Formola assai vaga. Non è quindi necessario supporre che il fatto sia accaduto subito dopo gli avvenimenti narrati nel capo precedente. *Si ammalò*. La sentenza di Dio (XIII, 34) contro la casa di Jeroboam comincia ad eseguirsi. *Cambia vestito*. Jeroboam teme che il profeta, se riconosce la regina, ricusi di riceverla e di risponderle. *Va a Silo* (Gios. XVIII, 1). Non ricorre ai suoi sacerdoti, nè ai suoi vitelli d'oro, ma al profeta del vero Dio. *Mi predisse ecc.* Dio per mezzo di Ahia aveva fatto grandi promesse a Jeroboam (XI, 29 e ss.), ma ad una condizione che questi sapeva pur troppo di non aver adempiuto. È strano supporre che il profeta parlerà dell'avvenire del figlio malato, e non conoscerà la madre. Jeroboam forse ignorava che il profeta era cieco, se pure non contava su questa circostanza per il suo fine. *Dieci pani* ecc. La natura modesta dei doni doveva anche servire a nascondere la regina. *Galletta* (ebr. *niqqudim*) specie di dolce traforato (Gios. IX, 5). *Miele* (Ved. I Re XIV, 25). Quando si andava a consultare un profeta era uso di portargli alcuni doni (Ved. I Re XIII, 7). *I suoi occhi si erano oscurati per la vecchiezza* (Gen. XXVII, 1; I Re IV, 15 ecc.).

5-6. Dio avverte il suo profeta, ed egli risponde duramente alla regina. *Le dirai questo e questo*, come viene riferito ai vv. 7-16. *Moglie* ecc., sono inutili le tue precauzioni.

7-16. Oracolo contro la casa di Jeroboam. Nei vv. 7-9 Dio enumera i benefizi fatti a Jeroboam, affine di far meglio risaltare l'ingratitudine del re. *Come il mio servo David*, che io ti avevo proposto come modello (XI, 38). *Hai fatto più male di tutti quelli che furono prima di te* a capo d'Israele, fossero essi re o giudici. Niuno fu più colpevole di Jeroboam sotto il rapporto teocratico. *Dèi stranieri* (Ved. I Re XXVI, 19). *Mi hai gettato dietro le tue spalle*. Quale affronto per Dio e quale ingratitudine da parte di Jeroboam! Nei vv. 10-11 Dio pronunzia la sentenza. La casa di Jeroboam sarà totalmente sterminata. Questo sterminio totale viene espresso con tre locuzioni figurate: *colui che orina* ecc., cioè tutti i discendenti maschi (Ved. n. I Re XXV, 22), *colui che è rinchiuso*, cioè tutti gli schiavi o i rinchiusi in carcere (Ved. Deut. XXXII, 36). *Colui che è l'ultimo* ecc., cioè l'ultimo superstite della stirpe di Jeroboam. Secondo l'ebraico le due ultime locuzioni vanno tradotte: *colui che è schiavo e colui che è libero in Israele*. — *Spazzerò* ecc., ebr. *spazzerò la casa di Jeroboam come si spazzano le*

médio pópuli, et dedi te ducem super pópulum meum Israël; [8]Et scidi regnum domus David, et dedi illud tibi, et non fuísti sicut servus meus David, qui custodívit mandáta mea, et secútus est me in toto corde suo, fáciens quod plácitum esset in conspéctu meo: [9]Sed operátus es mala super omnes qui fuérunt ante te, et fecísti tibi deos aliénos et conflátiles, ut me ad iracúndiam provocáres, me autem projecísti post corpus tuum: [10]Idcírco ecce ego indúcam mala super domum Jeróboam, et percútiam de Jeróboam mingéntem ad paríetem, et clausum, et novíssimum in Israël: et mundábo relíquias domus Jeróboam, sicut mundári solet fimus usque ad purum. [11]Qui mórtui fúerint de Jeróboam in civitáte, cómedent eos canes: qui autem mórtui fúerint in agro, vorábunt eos aves caeli: quia Dóminus locútus est.

[12]Tu ígitur surge, et vade in domum tuam: et in ipso intróitu pedum tuórum in urbem, moriétur puer, [13]Et planget eum omnis Israël, et sepéliet: iste enim solus inferétur de Jeróboam in sepúlcrum, quia invéntus est super eo sermo bonus a Dómino Deo Israël, in domo Jeróboam.

[14]Constítuet autem sibi Dóminus regem super Israël, qui percútiet domum Jeróboam in hac die, et in hoc témpore: [15]Et percútiet Dóminus Deus Israël, sicut movéri solet arúndo in aqua, et evéllet Israël de terra bona hac, quam dedit pátribus eórum, et ventilábit eos trans flumen: quia fecérunt sibi lucos, ut irritárent Dóminum. [16]Et tradet Dóminus Israël propter peccáta Jeróboam, qui peccávit, et peccáre fecit Israël.

mezzo al popolo, e ti ho fatto capo del mio popolo Israele: [8]e ho lacerato il regno della casa di David, e l'ho dato a te; ma tu non sei stato come il mio servo David, il quale osservò i miei comandamenti, e mi seguì con tutto il suo cuore, facendo quello che piaceva al mio cospetto: [9]ma tu hai fatto più male di tutti quelli che furono prima di te, e ti sei fatti degli dêi stranieri e di getto, per provocarmi a sdegno, e mi hai gettato dietro alle tue spalle: [10]Per questo ecco che io farò venire dei mali sopra la casa di Jeroboam, e colpirò della casa di Jeroboam colui che orina alla parete, colui che è rinchiuso, e colui che è l'ultimo in Israele; e spazzerò gli avanzi della casa di Jeroboam; come si suole spazzare lo sterco fino all'intera ripulitura. [11]Quelli di Jeroboam, che moranno in città, i cani li mangeranno: e quelli che moriranno in campagna, gli uccelli del cielo li divoreranno: perchè il Signore ha parlato.

[12]Tu pertanto levati, e vattene a casa tua; e in quel punto che porrai i tuoi piedi nella città, il fanciullo morrà, [13]e tutto Israele lo piangerà, e gli darà sepoltura: perocchè questi solo della stirpe di Jeroboam sarà portato nel sepolcro, perchè in lui (solo) dal Signore Dio d'Israele fu trovato del bene nella casa di Jeroboam.

[14]Or il Signore si è costituito un re sopra Israele, il quale colpirà la casa di Jeroboam in questo dì, e in questo tempo: [15]E il Signore Dio colpirà Israele, come la canna suole essere agitata nell'acqua, ed estirperà Israele da questa buona terra, che diede ai loro padri, e li disperderà al di là del fiume: perchè si sono fatti dei boschetti sacri per irritare il Signore. [16]E il Signore abbandonerà Israele per i peccati di Jeroboam, il quale peccò, e fece peccare Israele.

[10] Inf. XV, 29.

lordure. Le morti violente, le privazioni di sepoltura si succederanno senza interruzione. *Li mangeranno i cani*, che abbondano nelle città orientali, e vivono delle immondizie che vengono gettate nelle vie (Salm. LVIII, 7, 15). È questo un segno speciale della maledizione di Dio (Deut. XXVIII, 26). *Gli uccelli del cielo*, ossia gli uccelli rapaci, che compiono nelle campagne di Palestina l'ufficio che compiono i cani nella città. Per il compimento della profezia, ved. XV, 28-29.

Ahia nei vv. 12-13 predice alla regina la morte del figlio, per cui essa era venuta a consultarlo. *Questi solo* ecc., eccezione alla sentenza generale del v. 11. Nel giovane principe Dio ha trovato del bene. Noi però non sappiamo quale fosse. Il v. 14 fa conoscere lo strumento di cui Dio si servirà per colpire la casa di Jeroboam. *Si è costituito un re* ecc. Questo re è Baasa (XV, 27-28). *In questo dì e in questo tempo*, ebr. *in quel dì*. — *Ma che è già fin d'ora*. La divina vendetta sta già per eseguirsi. Il fatto deve quindi appartenere alla fine della vita di Jeroboam. Nei vv. 15-16 il profeta annunzia che il castigo si estenderà a tutto il regno. *Come una canna* ecc., figura dell'impotenza. Israele non potrà resistere ai suoi nemici, ma sarà come una canna agitata nell'acqua nei terreni paludosi sulle rive del Giordano e del Mar Morto. *Estirperà Israele* ecc., come aveva già minacciato anche Mosè (Deut. XXIX, 28). *Al di là del Fiume* Eufrate. *Boschetti sacri*, ebr. *asherim* (Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Giud. III, 7; VI, 25). Questa specie di idolatria, che era quasi scomparsa in Israele dopo Gedeone, torna a rifiorire con grande intensità (23; XV, 23; XVI, 33; XVIII, 19 ecc.). *Abbandonerà Israele* ecc. La profezia fu compiuta per mezzo di Theglatphalasar e Salmanasar (IV Re XVII, 6; XVIII, 11; Ezech. I, 3 ecc.). *Per i peccati di Jeroboam* ecc. Non ostante tutte le minaccie di Ahia Jeroboam non si convertì. La politica acciecò il suo cuore superbo e ambizioso (Ved. II Par. XIII, 17-19).

[17]Surréxit ítaque uxor Jeróboam, et ábiit, et venit in Thersa : cumque illa ingrederétur limen domus puer mórtuus est, [18]et sepeliérunt eum. Et planxit eum omnis Israël juxta sermónem Dómini, quem locútus est in manu servi sui Ahíae prophétae.

[19]Réliqua autem verbórum Jeróboam, quómodo pugnáverit, et quómodo regnáverit, ecce scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël. [20]Dies autem, quibus regnávit Jeróboam, vigínti duo anni sunt : et dormívit cum pátribus suis : regnavítque Nadab fílius ejus pro eo.

[21]Porro Róboam fílius Salomónis regnávit in Juda. Quadragínta et unius anni erat Róboam, cum regnáre coepísset : decem et septem annos regnávit in Jerúsalem civitáte, quam elégit Dóminus ut póneret nomen suum ibi, ex ómnibus tríbubus Israël. Nomen autem matris ejus Náama Ammanítis.

[22]Et fecit Judas malum coram Dómino, et irritavérunt eum super ómnibus, quae fécerant patres eórum in peccátis suis quae peccavérunt. [23]Aedificavérunt enim et ipsi sibi aras, et státuas, et lucos, super omnem collem excélsum, et subter omnem árborem frondósam : [24]Sed et effemináti fuérunt in terra, fecerúntque omnes abominatiónes géntium, quas attrívit Dóminus ante fáciem filiórum Israël.

[25]In quinto autem anno regni Róboam,

[17]Si levò perciò la moglie di Jeroboam, e se n'andò e venne a Thersa, e mentre ella metteva il piede sulla soglia di casa, il fanciullo morì. [18]e lo seppellirono. E tutto Israele lo pianse secondo la parola del Signore, che egli aveva detta per mezzo del suo servo Ahia profeta.

[19]Quanto poi al resto delle azioni di Jeroboam, e come abbia combattuto, e come abbia regnato, ecco è scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele. [20]E i giorni che regnò Jeroboam furono ventidue anni; e si addormentò coi suoi padri : e Nadab suo figlio regnò in luogo suo.

[21]Or Roboam figlio di Salomone regnava in Giuda. Roboam aveva quarantun anno, quando cominciò a regnare : e regnò diciasette anni in Gerusalemme, città che il Signore aveva eletta fra tutte le tribù d'Israele, per mettervi il suo nome. Il nome di sua madre era Naama l'Ammanita.

[22]E Giuda fece il male al cospetto del Signore, ed essi lo irritarono più di quello che avessero fatto i loro padri con tutte le loro male opere che fecero. [23]Perocchè anch'essi si edificheranno altari, e statue, e boschetti sacri sopra ogni alta collina e sotto ogni albero frondoso. [24]E vi furono pure degli effeminati nel paese, e commisero tutte le abominazioni delle genti, che il Signore distrusse davanti alla faccia dei figli d'Israele.

[25]Or l'anno quinto del regno di Roboam,

[21] II Par. XII, 13.

17-18. Morte e sepoltura del figlio di Jeroboam. *Thersa*, antica città chananea amenissima (Gios. XII, 24; Cant. VI, 4), viene identificata coll'attuale *Thallouza* sopra una collina al Nord-Est di Sichem, oppure con *Thayasir* a 22 chilometri da Sichem verso Bethsan. Jeroboam vi aveva allora la sua residenza, e la città fu sede dei re d'Israele fino ad Amri, che fondò Samaria (XV, 21, 33; XVI, 6 ecc.).

19-20. Ultime gesta e morte di Jeroboam. *Come abbia combattuto* contro Roboam (v. 30) e contro Abia, figlio e successore di Roboam (II Par. XIII, 5-20). *Il libro delle gesta* ecc. (Ved. XI, 41 e Introduzione). Anche quest'opera andò perduta. *Nadab... regnò* (Ved. XV, 25).

I vv. 1-20 di questo capo mancano nel LXX, e nell'edizione di Sisto V sono riferiti in nota. Una parte di essi viene però riportata al capo XII, 24.

21. Riassunto del regno di Roboam re di Giuda. Si comincia con alcuni dati cronologici (v. 21). *Quarantun anno*. Siccome Salomone regnò quarant'anni, Roboam dovette nascere un anno prima dell'elevazione del padre al trono, il che suppone che Salomone abbia avuto un'altra moglie prima di sposare la figlia di Faraone. Potrebbe essere però che si abbia qui uno sbaglio di copista, e invece di quarantuno si debba leggere *ventuno*, il che converrebbe forse meglio al complesso della storia di Roboam (II Par. XIII, 7). *Città che il Signore aveva eletta* ecc. Dio aveva uno speciale affetto per la città in cui sorgeva il suo tempio. *Il nome* ecc. L'autore sacro indica spesso il nome delle madri dei re di Giuda (XV, 2, 10; XXII, 42; VIII, 26 ecc.) a motivo della grande influenza che le regine madri hanno sempre esercitato nelle corti orientali.

22-24. Il regno di Giuda si abbandona all'idolatria e ad ogni sorta di disordini morali. *Fece il male*, seguendo gli esempi del re. Roboam e il popolo si erano mantenuti fedeli a Dio nei primi tre anni (II Par. XI, 17; XII, 1), ma poi caddero nell'idolatria. *Lo irritarono*, ebr. *lo provocarono a gelosia*. Metafora dovuta al fatto che l'alleanza tra Dio e Israele viene spesso paragonata a uno sposalizio (Esod. XX, 5; XXXIV, 14-15 ecc.). *Anch'essi*, come i loro fratelli del regno d'Israele (XII, 31; XIII, 32). *Altari*, ebr. *alti luoghi*. — *Statue*, ebr. *masseboth*, *cippi*, o stele. *Boschetti sacri*, ebr. *asherim* (v. 15). Vedi n. XII, 31-33. *Sopra ogni alta collina*. Ved. Num. XXII, 41. *Sotto ogni albero* ecc. Ved. Deut. XII, 2. *Effeminati*. Si tratta come è chiaro nell'ebraico della prostituzione sacra dei due sessi (Ved. n. Deut. XXIII, 17-18). *Le abbominazioni delle genti* ecc. (Ved. Lev. XVIII, 3-25; XX, 1-23; Deut. XVIII, 9-12.

25-28. Sesac invade la Giudea e saccheggia Gerusalemme. *Sesac* (Ved. n. XI, 40) aveva sposato Karamat figlia del Faraone Pisebkhan I. Secondo

ascéndit Sesac rex Aegypti in Jerúsalem, [26]Et tulit thesáuros domus Dómini, et thesáuros régios, et univérsa dirípuit : scuta quoque áurea, quae fécerat Sálomon : [27]Pro quibus fecit rex Róboam scuta aérea, et trádidit ea in manum ducum scutariórum, et eórum qui excubábant ante óstium domus regis. [28]Cumque ingrederétur rex in domum Dómini, portábant ea qui praeeúndi habébant offícium : et póstea reportábant ad armamentárium scutariórum.

[29]Réliqua autem sermónum Róboam, et ómnia quae fecit, ecce scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda. [30]Fuítque bellum inter Róboam et Jeróboam cunctis diébus. [31]Dormivítque Róboam cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David : nomen autem matris ejus Náama Ammanítis : et regnávit Abíam fílius ejus pro eo.

Sesac re d'Egitto salì a Gerusalemme, [26]e prese i tesori della casa del Signore, e i tesori del re, e depredò ogni cosa, anche gli scudi d'oro che Salomone aveva fatti, [27]in luogo dei quali il re Roboam fece degli scudi di rame, e li pose nelle mani dei capi delle guardie e di quelli che vegliavano dinanzi alla porta della casa del re. [28]E quando il re entrava nella casa del Signore, quelli che avevano l'ufficio di precederlo, li portavano, e poi li riportavano nella camera delle armi delle guardie.

[29]Quanto poi al resto delle azioni di Roboam e a tutto quello che fece, ecco sta scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda. [30]E vi fu guerra continua tra Roboam e Jeroboam. [31]E Roboam si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David ; il nome poi di sua madre era Naama l'Ammanita. E Abiam suo figlio regnò in luogo suo.

---

[26] Sup. X, 16.

---

l'aggiunta che si ha nel greco (XII, 24), sembrerebbe che Jeroboam in guerra con Roboam abbia chiesto aiuto al suo antico protettore Sesac, offrendogli così occasione di affermare nuovamente le pretensioni dei Faraoni sopra la Palestina. Sesac si mise alla testa di una grande armata (II Par. XII, 2-3), e invase il paese di Chanaan. Egli stesso ci ha lasciata scolpita sulle mura del tempio di Amon a Tebe la relazione della spedizione di Palestina. Il Faraone vi è rappresentato in atto di afferrare per i capelli un gruppo di Giudei vinti (ciascun dei quali figura una città conquistata), e di alzare sopra di essi la sua mazza per sterminarli. Si ha pure un elenco delle città conquistate su Roboam come *Adulma*, *Ayulon*, *Shauke* (Socho) ecc., e quantunque in quest'elenco attualmente non si abbia il nome di Gerusalemme, esso però doveva trovarvisi nella parte del basso rilievo consumata dal tempo. *Salì a Gerusalemme* senza quasi incontrar resistenza. Giuda era troppo piccolo per potersi opporre seriamente, Israele doveva avere secrete intese con Sesac ed era in lotta con Giuda. *Prese i tesori* ecc. Roboam dovette pagare all'invasore una forte contribuzione di guerra, e abbandonargli i tesori accumulati da varie generazioni nel tempio e nei palazzi reali. In particolare dovette cedere i grandi scudi d'oro fatti da Salomone (X, 16), che ornavano la casa del bosco del Libano. Niun Faraone da duecento e più anni era mai tornato in Egitto con tante spoglie dalle contrade situate al di là dell'istmo. Anche Jeroboam fu probabilmente obbligato a pagare il tributo a Sesac, che era accorso in suo aiuto. Così si spiega perchè sul tempio di Karnak le città di Jeroboam vengano numerate fra le conquiste di Sesac (Maspero, *Hist. anc. de l'Orient*, t. II, p. 772-774 ; *Hist. anc. des peup. de l'Orient*, 8 ed., p. 422 ; Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, 6 ed., t. III, p. 407-427 ; Alt, *Israël und Aegypten*, p. 25 ecc.). *Scudi di rame.* La tristezza e la povertà dei tempi non permisero più di farli d'oro, come erano quelli di Salomone. *Capi delle guardie*, ebr. *capi di coloro che correvano* davanti al re (Ved. n. II Re XV, 1) e formavano come la guardia del corpo del re. *E di quelli.* Queste parole mancano nell'ebraico. Gli stessi soldati che correvano, facevano la guardia alla porta. *Quando entrava* ecc. Benchè idolatra (II Par. XII, 14) Roboam non cessò di prender parte al culto pubblico, che si rendeva a Jahveh nel tempio, ma vi assisteva con gran pompa, facendosi accompagnare da una turba di soldati armati di scudo. Le umiliazioni e gli altri mali inflittigli da Sesac non bastarono a farlo ritornare di cuore sulla retta via. Nei LXX al v. 26 si aggiunge : *e le lancie d'oro che David aveva preso dalle mani dei servi di Adrazaar re di Soba e aveva portato a Gerusalemme.*

29-31. Ultimi eventi e conclusione del regno di Roboam. *Fu guerra continua.* Ciò deve intendersi di scaramuccie sulla frontiera comune dei due regni. Roboam, che non era riuscito nel suo primo tentativo di imporsi colla forza, e poi era stato rovinato dalla contribuzione pagata a Sesac, non aveva più la possibilità di far grandi guerre per riconquistare il regno del padre. *Naama l'Ammanita.* Può essere che questa donna straniera abbia contribuito a diffondere l'idolatria in Giuda. *Abiam.* Nel II Par. XIII, 20 secondo l'ebraico si ha *Abiyahu*, e secondo la Volgata latina *Abia.*

CAPO XV.

Abiam re di Giuda 1-8. — Asa re di Giuda, guerra contro Baasa d'Israele e sua morte 9-24. — Nadab re d'Israele viene assassinato da Baasa 25 32. — Baasa re d'Israele 33-34.

[1]Igitur in octávo décimo anno regni Jeróboam fílii Nabat regnávit Abíam super Judam. [2]Tribus annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Máacha fília Abéssalom. [3]Ambulavítque in ómnibus peccátis patris sui, quae fécerat ante eum : nec erat cor ejus perféctum cum Dómino Deo suo, sicut cor David patris ejus. [4]Sed propter David dedit ei Dóminus Deus suus lucérnam in Jerúsalem, ut suscitáret fílium ejus post eum, et statúeret Jerúsalem : [5]Eo quod fecísset David rectum in óculis Dómini, et non declinásset ab ómnibus, quae praecéperat ei cunctis diébus vitae suae, excépto sermóne Uríae Hethaéi. [6]Attamen bellum fuit inter Róboam et Jeróboam, omni témpore vitae ejus.

[7]Réliqua autem sermónum Abíam, et ómnia quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? Fuítque praélium inter Abíam et inter Jeróboam.

[1]Or l'anno diciottesimo del regno di Jeroboam figlio di Nabat, Abiam regnò sopra Giuda. [2]Egli regnò tre anni in Gerusalemme, il nome di sua madre era Maacha figlia di Abessalom. [3]Ed egli camminò in tutti i peccati che il suo padre aveva commessi prima di lui : e il suo cuore non fu perfetto col Signore Dio suo, come il cuore di David suo padre. [4]Ma per amor di David il Signore Dio suo gli diede una lampada in Gerusalemme, suscitando dopo di lui il suo figlio e mantenendo ferma Gerusalemme : [5]perchè David aveva fatto ciò che è retto agli occhi del Signore, e non aveva traviato in nulla da tutto ciò che egli aveva comandato per tutti i giorni di sua vita, eccettuato il fatto di Uria l'Hetheo. [6]Tuttavia vi fu guerra tra Roboam e Jeroboam tutto il tempo della vita di esso (Roboam).

[7]Quanto poi al resto delle azioni di Abiam e a tutto quello che egli fece non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? E vi fu battaglia tra Abiam e Je-

[2] II Par. XIII, 2.
[5] II Reg. XI, 4.
[7] II Par. XIII, 3.
[8] II Par. XIV, 1.

CAPO XV.

1-2. I regni di Giuda e d'Israele dalla morte di Roboam fino ad Achab (XV, 1-XVI, 28). Abia re di Giuda (XV, 1-8). Principali date del suo regno (XV, 1-2).

L'anno diciottesimo ecc. Il principio del regno viene indicato con una data sincrona al re d'Israele. *Tre anni* non interi, poichè Asa suo successore salì al trono l'anno ventesimo di Jeroboam (v. 9). Nelle cronologie gli anni cominciati si computano talvolta come interi, e tal altra invece non si tien conto di essi e si considerano solo gli anni completi. *Maacha* (II Par. XIII, 2 *Machaia*) era la moglie favorita di Roboam (II Par. XI, 21). *Abessalom* è lo stesso che Absalom. Se si tratta del figlio di David, Maacha non fu che sua nipote, poichè Absalom ebbe solo una figlia per nome Thamar (II Re XIV, 27), la quale andò sposa a Uriel di Gabaon (II Par. XIII, 2). Maacha era pure il nome della madre di Absalom figlio di David (II Re III, 2).

3-6. Carattere generale del regno di Abia. *Camminò in tutti i peccati che il suo padre* ecc., cioè nell'idolatria (XIV, 22-24). Al v. 15 però e nel II Par. XIII, 10-12 si ricorda una sua opera buona. *Non fu perfetto*, cioè non fu tutto intero del Signore, come lo fu invece il cuore di David vero modello del re teocratico. *Gli diede una lampada*, cioè un successore sul trono (XI, 36). I LXX hanno : *un resto*, cioè un erede. *Suscitando* ecc., conformemente alla promessa fatta a David (II Re VII, 12 e ss.). Un fatto umanamente inspiegabile è la stabilità della successione al trono nel regno di Giuda. Una sola famiglia, quella di David, occupa il trono dal principio della fondazione del regno sino alla fine durante lo spazio di quasi quattro secoli, mentre in Israele si contano fino a nove cambiamenti di dinastie nello spazio di soli circa 250 anni. *Il fatto di Uria*. David commise anche altre colpe, ma questa fu la più grave, e suscitò maggiore scandalo, e fu punita più severamente da Dio (II Re XI, 4-12, 15). Nel v. 6 si ripete quanto fu detto al v. 30 del capo precedente per mostrare che Roboam lasciò al suo erede del trono anche la guerra contro Jeroboam (v. 7).

7-8. Conclusione del regno di Abia. *Quanto al resto* ecc. Come si è avvertito nell'Introduzione, la storia dei re si riferisce sopra tutto alla religione, e lo Spirito Santo volle per mezzo di essa mostrarci come la religione siasi conservata nel mondo. Perciò dei diversi avvenimenti si riferiscono quasi solo quelli che riguardano la fedeltà o l'infedeltà dei re e dei regni a Dio. L'autore sacro fa pure notare che la prosperità o la disgrazia dei regni sono un premio, o un castigo, dell'osservanza o della trasgressione della legge. *Vi fu battaglia* nella quale il vantaggio fu dalla parte del re di Giuda, come viene narrato nel II Par. XIII, 3-20.

[8]Et dormívit Abíam cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitáte David : regnavítque Asa fílius ejus pro eo.

[9]In anno ergo vigésimo Jeróboam regis Israël regnávit Asa rex Juda, [10]Et quadragínta et uno anno regnávit in Jerúsalem. Nomen matris ejus Máacha, fília Abéssalom. [11]Et fecit Asa rectum ante conspéctum Dómini, sicut David pater ejus : [12]Et ábstulit effeminátos de terra, purgavítque univérsas sordes idolórum, quae fécerant patres ejus. [13]Insuper et Máacham matrem suam amóvit, ne esset princeps in sacris Priápi, et in luco ejus, quem consecráverat : subvertítque specum ejus, et confrégit simulácrum turpíssimum, et combússit in torrénte Cedron : [14]Excélsa autem non ábstulit. Verúmtamen cor Asa perféctum erat cum Dómino cunctis diébus suis : [15]Et íntulit ea, quae sanctificáverat pater suus, et vóverat, in domum Dómini, argéntum et aurum, et vasa.

[16]Bellum autem erat inter Asa, et Báasa regem Israël, cunctis diébus eórum. [17]A-

[8]E Abiam si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono nella città di David; e Asa suo figlio regnò in luogo suo.

[9]L'anno ventesimo adunque di Jeroboam re d'Israele, regnò Asa re di Giuda, [10]e regnò quarantun anno in Gerusalemme : il nome di sua madre era Maacha, figlia di Abessalom. [11]E Asa fece quel che era giusto nel cospetto del Signore, come David suo padre : [12]e tolse via dal paese gli effeminati, e lo purgò da tutte le sozzure degl'idoli, che i suoi padri avevano fabbricato. [13]E di più allontanò anche la sua madre Maacha, affinchè non fosse preposta ai sacrifizi di Priapo e al bosco che ella gli aveva consacrato : ed egli distrusse la sua spelonca, e spezzò il turpissimo simulacro, e lo bruciò presso al torrente Cedron : [14]ma non tolse gli alti luoghi. Per altro il cuore di Asa fu perfetto col Signore per tutti i suoi giorni; [15]e portò nella casa del Signore le cose che suo padre aveva consacrate, e offerte in voto, l'argento, l'oro e i vasi.

[16]E vi fu guerra tra Asa e Baasa re d'Israele, per tutti i loro giorni. [17]E Baasa re

[17] II Par. XVI, 1.

9-10. Il regno di Asa (9-24). Nei vv. 9-10 se ne indicano le date principali. Asa salì al trono l'anno ventesimo di Jeroboam, e regnò per quarantun anno. Così potè vedere succedersi quattro dinastie e sei re (Nadab, Baasa, Ela, Zambri, Amri, Achab) sul trono del regno d'Israele. *Il nome di sua madre* ecc. Maacha fu propriamente l'ava di Asa (v. 2). Si può credere che sua madre fosse già morta, e così si spiega perchè venga detto figlio di Maacha. Del resto nella lingua ebraica i nomi esprimenti i vincoli di famiglia ammettono spesso una certa larghezza di senso.

11-15. Carattere morale e religioso di Asa. *Fece quel che era giusto*, combattendo l'idolatria, e adoperandosi per la purezza del culto di Dio, come viene indicato nei vv. 12 e ss. Non imitò il suo padre Abia, ma David. *Gli effeminati* (Ved. n. XIV, 24) cioè la prostituzione sacra, per cui uomini e donne pensavano di onorare la divinità abbandonandosi ad ogni sorta di libertinaggio. *Sozzure degli idoli* sono gli altari degli dèi stranieri, *le masseboth* o stele, o cippi sacri, gli *asherim* o boschetti sacri, e tutti gli idoli e le immagini anche di Jahveh fabbricate da Abia e da Roboam (Ved. XIV, 22-23). *Allontanò anche sua madre* ecc. Le tolse il titolo di regina madre, e rese nulla l'influenza, di cui essa abusava, per propagare il culto osceno di Astarte. Ecco l'ebraico del v. 13 : *e quanto a sua madre Maacha, la rimosse dalla sua autorità, perchè essa aveva fatto un idolo per ashera* (Astarte). *E stritolò il suo idolo e lo bruciò presso il torrente Cedron.* Come è chiaro, nell'ebraico mancano le parole : *ai sacrifizi di Priapo... distrusse la sua spelonca... turpissimo* ecc. La Volgata ha parafrasato un poco l'originale. Si osservi che *Ashera* nella Bibbia significa talvolta boschetto o palo o piuolo sacro, e tal altra indica una dea cananea (Ved. n. Giud. II, 10-13; III, 7-8 e luoghi ivi citati), che veniva onorata colla prostituzione sacra, e corrisponde all'Istar assira e all'Aphrodite greca (Cf. Lagrange, *Etudes sur les Rel. Sém.*, p. 169-180; 194-197 e ss.).

Torrente Cedron nella valle profonda che separa Gerusalemme dal monte Oliveto. Anche più tardi vennero quivi bruciati molti idoli per non profanare il suolo della città santa (IV Re XXIII, 4, 6, 12; II Par. XXIX, 16; XXX, 14 ecc.). *Non tolse gli alti luoghi.* Queste parole vanno intese degli alti luoghi consecrati al vero Dio, che erano stati tollerati prima che fosse edificato il tempio, e l'esercizio del culto fosse definitivamente regolarizzato. Asa distrusse bensì tutti gli alti luoghi in cui si celebrava un culto pagano, come si legge nel II Par. XIV, 5, ma non cercò, oppure non riuscì a togliere via gli alti luoghi consacrati al vero Dio, dove il popolo si recava a pregare e a far sacrifizi, come viene affermato anche nel II Par. XV, 17. Altri pensano che l'apparente contraddizione tra III Re XV, 14 e II Par. XIV, 5 debba spiegarsi nel senso che Asa abbia fatto scomparire tutti gli alti luoghi dal territorio del regno di Giuda, ma non abbia usato tutta l'influenza, che gli davano le vittorie riportate, per farli scomparire dal territorio d'Israele. La prima spiegazione ci sembra più probabile. — *Fu perfetto* nella fede e nel culto del vero Dio. Ciò non esclude che abbia potuto peccare in altre cose (Ved. II Par. XVI, 7, 10, 12). *Portò nella casa del Signore* ecc. Asa comincia a sostituire nel tesoro sacro gli oggetti predati da Sesac (XIV, 26). *Suo padre aveva consecrate* del bottino fatto nella battaglia combattuta contro Jeroboam (II Par. XIII, 16-19). *Offerte in voto.* Nell'ebraico si ha : *e quelle che egli stesso* (Asa) *aveva offerte in voto*, cioè le spoglie che Asa aveva riportato dalla battaglia contro gli Etiopi (II Par. XIV, 13-15; XV, 10, 18).

16-17. Guerra tra Asa e Baasa re d'Israele. *Vi fu guerra*, cioè uno stato di ostilità e di guerriglie

scéndit quoque Báasa rex Israël in Judam, et aedificávit Rama, ut non posset quíspiam égredi vel íngredi de parte Asa regis Juda.

[18]Tollens ítaque Asa omne argéntum et aurum, quod remánserat in thesáuris domus Dómini, et in thesáuris domus régiae, dedit illud in manus servórum suórum : et misit ad Bénadad fílium Tábremon fílii Hézion, regem Syriae, qui habitábat in Damásco, dicens : [19]Foedus est inter me et te, et inter patrem meum et patrem tuum : ídeo misi tibi múnera, argéntum et aurum : et peto ut vénias, et írritum fácias foedus, quod habes cum Báasa rege Israël, et recédat a me.

[20]Acquiéscens Bénadad regi Asa, misit príncipes exércitus sui in civitátes Israël, et percussérunt Ahion, et Dan, et Abeldómum Máacha, et univérsam Cénneroth, omnem scílicet terram Néphthali. [21]Quod cum audísset Báasa, intermísit aedificáre Rama, et revérsus est in Thersa. [22]Rex autem Asa núntium misit in omnem Judam, dicens : Nemo sit excusátus; et tulérunt lápides de Rama, et ligna ejus, quibus aedificáverat Báasa, et extrúxit de eis rex Asa Gábaa Bénjamin, et Maspha.

[23]Réliqua autem ómnium sermónum Asa, et univérsae fortitúdines ejus, et cuncta quae fecit, et civitátes quas extrúxit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum

d'Israele salì contro Giuda ed edificò Rama, affinchè nessuno potesse uscire o entrare dalla parte di Asa re di Giuda.

[18]Quindi è che Asa, preso tutto l'argento e l'oro, che era rimasto nei tesori della casa del Signore, e nei tesori della casa reale, lo mise nelle mani dei suoi servi : e li mandò da Benadad figlio di Tabremon figlio di Hezion, re della Siria, che abitava in Damasco, dicendo : [19]Vi è alleanza fra me e te, fra il mio padre e il tuo padre; perciò ti mando dei presenti, dell'argento e dell'oro, e ti prego di venire, e di render vana l'alleanza che hai con Baasa re d'Israele, affinchè egli si ritragga da me.

[20]Benadad prestò ascolto al re Asa, e spedì i capi del suo esercito contro le città d'Israele, ed espugnarono Ahion e Dan e Abelcasa di Maacha e tutto Cenneroth, vale a dire tutta la terra di Nephtali. [21]Baasa avendo ciò udito, tralasciò di edificare Rama, e se ne tornò a Thersa. [22]E il re Asa mandò un messo per tutto Giuda dicendo : Nessuno sia esente. E presero le pietre da Rama e i legnami con cui Baasa aveva fabbricato, e con essi il re Asa fabbricò Gabaa di Beniamin, e Maspha.

[23]Quanto poi al resto delle azioni di Asa, e a tutte le sue prodezze, e a tutto quello che egli operò, e alle città che edificò, non son tutte queste cose scritte nel libro delle

---

di frontiera, e non già propriamente una guerra continua per tutti i ventiquattro anni del regno di Baasa (33). La vera guerra, di cui si parla nei vv. 17-22, non durò a lungo, e fu provocata da Baasa, come indica il v. 17. *Edificò*, cioè fortificò, o ricostruì, *Rama*, attualmente *er Ram* a due ore di marcia al Nord di Gerusalemme sulla via che va a Sichem. Il re d'Israele aveva invaso la parte settentrionale del regno di Asa, e coll'occupazione di Rama che dominava la strada del regno di Giuda, egli riusciva a tagliare le comunicazioni fra i due regni, e ad impedire che i suoi sudditi passassero nel regno di Giuda e pellegrinassero a Gerusalemme.

18-22. Invece di confidare in Dio (II Par. XVI, 7 e ss.), Asa fa alleanza col re di Siria, pagandola però a caro prezzo. *Lo diede in mano ai suoi servi* ecc. Quando si voleva sollecitare un'alleanza si cominciava generalmente coll'offrire dei doni. *Benadad*, cioè figlio di Adad. (*Hadad*, divinità chananea, era il dio principale della Siria). È il primo re di Damasco di questo nome ricordato nella Scrittura. *Tabremon=Tab-Rimmon* (*Rimmon* è dio tonante, e *tab* significa buono) era pure stato re di Damasco come il suo padre *Hezion*. Quest'ultimo va probabilmente identificato con Rezon (II Re XI, 23) fondatore della dinastia. *Vi è alleanza* ecc. Non sappiamo in quali circostanze sia stata contratta quest'alleanza quasi ereditaria tra i re di Giuda e i re di Siria. Ad ogni modo Asa non si era gran che curato di essa fino al presente, e Baasa aveva approfittato dell'occasione per conchiudere egli pure un'alleanza col re di Damasco. Benadad si mostrò pronto a darsi al maggior offerente, e seppe cogliere il destro offertogli di arricchirsi col denaro di Asa e colle terre di Baasa. *Spedì i capi* ecc. Benadad fece occupare dal suo esercito alcuni distretti settentrionali del regno d'Israele, e così liberò Asa dalla pressione con cui Baasa lo stringeva. *Ahion*, nella tribù di Nephtali sul colle detto attualmente *Tell Dibbin*, che si alza sulla pianura *Merdj Ayun*. — *Dan* è *Lais-Dan* (Gios. XIX, 47; Giud. VIII, 29). *Abelcasa di Maacha*, ebr. *Abel-beth-Maacha*, attualmente *Abil* (II Re XX, 19). *Cenneroth* all'Ovest del lago di Genezareth (Num. XXXIV, 12; Gios. XI, 2; XII, 3). *La terra di Nephtali*, che si trovava sulla strada di ogni invasore della Palestina che provenisse dal Nord. *Tralasciò* ecc. Baasa dovette accorrere verso il settentrione per difendere il suoi Stati dai Siri, e poi si ritirò a *Thersa* (Ved. n. XIV, 17). Liberato dalla pressione di Baasa, Asa fortificò la sua frontiera verso il Nord (v. 22). *Mandò un messo* ecc., ebr. *e il re Asa fece convocare tutto Giuda senza esentarne alcuno, ed essi portarono via le pietre* ecc. Furono distrutte le fortificazioni di Rama, e col materiale ottenutone furono edificate due altre fortezze più adatte per difendere la frontiera, cioè *Gabaa di Beniamin* (Gios. XXI, 17; I Re X, 26) e *Maspha* (Giud. XX, 1; I Re VII, 5).

23-24. Conclusione del regno di Asa. *Il resto* ecc. Parecchi altri eventi del regno di Asa sono narrati nel II Par. XIV-XVI. *Ebbe male ai piedi* nei due ultimi anni di sua vita (II Par. XVI, 12). *Fu sepolto* ecc. Egli stesso si era fatto preparare un sepolcro (II Par. XVI, 14). Dopo la vittoria riportata su Baasa numerosi Israeliti lasciarono il regno d'Israele, e si trasferirono in quello di Giuda (II Par. XV, 9).

regum Juda? Verúmtamen in témpore senectútis suae dóluit pedes. [24]Et dormívit cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David patris sui. Regnavítque Jósaphat fílius ejus pro eo.

[25]Nadab vero fílius Jeróboam regnávit super Israël anno secúndo Asa regis Juda: regnavítque super Israël duobus annis. [26]Et fecit quod malum est in conspéctu Dómini, et ambulávit in viis patris sui, et in peccátis ejus, quibus peccáre fecit Israël.

[27]Insidiátus est autem ei Báasa fílius Ahíae de domo Issachar, et percússit eum in Gébbethon, quae est urbs Philisthinórum: síquidem Nadab et omnis Israël obsidébant Gébbethon. [28]Interfécit ergo illum Báasa in anno tértio Asa regis Juda, et regnávit pro eo. [29]Cumque regnásset, percússit omnem domum Jeróboam: non dimísit ne unam quidem ánimam de sémine ejus, donec deléret eum, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat in manu servi sui Ahíae Silonítis, [30]Propter peccáta Jeróboam, quae peccáverat, et quibus peccáre fécerat Israël: et propter delíctum, quo irritáverat Dóminum Deum Israël.

[31]Réliqua autem sermónum Nadab, et ómnia quae operátus est, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? [32]Fuítque bellum inter Asa, et Báasa regem Israël, cunctis diébus eórum.

[33]Anno tértio Asa regis Juda regnávit Báasa fílius Ahíae, super omnem Israël in Thersa vigínti quatuor annis. [34]Et fecit malum coram Dómino, ambulavítque in via Jeróboam, et in peccátis ejus, quibus peccáre fecit Israël.

gesta dei giorni dei re di Giuda? Tuttavia nel tempo della sua vecchiezza ebbe male ai piedi. [24]E si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David suo padre. E Josaphat suo figlio regnò in luogo suo.

[25]Or Nadab figlio di Jeroboam regnò sopra Israele l'anno secondo di Asa re di Giuda; e regnò sopra Israele per due anni. [26]E fece ciò che è male nel cospetto del Signore, e camminò nelle vie di suo padre, e nei peccati coi quali egli aveva fatto peccare Israele.

[27]Ma Baasa figlio di Ahia, della casa d'Issachar, gli tese insidie, e lo uccise presso Gebbethon, che è una città dei Filistei; perocchè Nadab e tutto Israele assediavano Gebbethon. [28]Baasa adunque lo uccise l'anno terzo di Asa re di Giuda, e regnò in luogo suo. [29]E divenuto re sterminò tutta la casa di Jeroboam: non lasciò neppure un'anima di quella stirpe, finchè non l'ebbe distrutta, secondo la parola che il Signore aveva detto per mezzo del suo servo Ahia Silonita, [30]a causa dei peccati che Jeroboam aveva commessi, e coi quali aveva fatto peccare Israele, e a causa dell'iniquità, colla quale aveva irritato il Signore Dio d'Israele.

[31]Quanto al resto poi delle azioni di Nadab e a tutto quello ch'egli operò, non è forse scritto nel libro delle gesta dei giorni de' re d'Israele? [32]E vi fu guerra tra Asa e Baasa re d'Israele per tutti i loro giorni.

[33]L'anno terzo di Asa re di Giuda, Baasa figlio di Ahia regnò sopra tutto Israele in Thersa per ventiquattro anni. [34]E fece il male dinanzi al Signore, e camminò nelle vie di Jeroboam, e nei peccati con cui egli fece peccare Israele.

---

[24] II Par. XVII, 1.

[29] Inf. XXI, 22; Sup. XIV, 10.

25-26. Storia dei re d'Israele (XV, 25-XVI, 28). Regno di Nadab (25-32). Date principali e carattere morale (25-26). *Due anni non interi*, poichè il suo successore salì al trono il terzo anno di Asa (28). Lo spirito di indisciplina e di rivolta introdotto da Jeroboam non poteva mancare di condurre alla caduta e alla rovina della dinastia. I sovrani si succedono rapidamente sul trono, spesso cadono vittime di attentati, e la dignità regia diviene l'appannaggio della brutalità. Dio punisce l'apostasia religiosa del popolo, e Israele corre a grandi passi verso lo sfacelo.

27-30. Nadab viene assassinato. Sterminio totale della casa di Jeroboam. *Casa*, ossia tribù *di Issachar*. Jeroboam apparteneva alla tribù di Ephraim (XI, 26). *Gebbethon*, città levitica nel territorio di Dan (Gios. XIX, 44), che i Filistei avevano occupato, e che Nadab con Israele cercavano ora di riprendere ai Filistei. *Sterminò... non lasciò neppure* ecc. Baasa non risparmiò nè sesso, nè età, ma sterminò tutti senza eccezione. Si compiva così la profezia di Ahia (XIV, 9-12), e colla rovina della dinastia di Jeroboam Baasa cercò di consolidare il suo trono.

31-32. Conclusione del regno di Nadab. Il v. 32 è una ripetizione del v. 16 e manca nei LXX.

33-34. Regno di Baasa (XV, 33-XVI, 7). Date principali e carattere morale (33-34). Ebbe guerre con Giuda e con Damasco come già si è visto.

CAPO XVI.

Profezia di Jehu contro Baasa 1-4 — Conclusione del regno di Baasa 5-7. — Ela re d'Israele viene ucciso da Zambri 8-14. — Zambri re d'Israele 15-22. — Amri re d'Israele 23-28. — Achab re d'Israele 29-34.

[1]Factus est autem sermo Dómini ad Jehu fílium Hanáni contra Báasa, dicens : [2]Pro eo quod exaltávi te de púlvere, et pósui te ducem super pópulum meum Israël, tu autem ambulásti in via Jeróboam, et peccáre fecísti pópulum meum Israël, ut me irritáres in peccátis eórum : [3]Ecce ego démetam posterióra Báasa, et posterióra domus ejus : et fáciam domum tuam sicut domum Jeróboam fílii Nabat. [4]Qui mórtuus fúerit de Báasa in civitáte, cómedent eum canes : et qui mórtuus fúerit ex eo in regióne, cómedent eum vólucres caeli.

[5]Réliqua autem sermónum Báasa et quaecúmque fecit, et praélia ejus, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? [6]Dormívit ergo Báasa cum pátribus suis, sepultúsque est in Thersa : et regnávit Ela fílius ejus pro eo.

[7]Cum autem in manu Jehu fílii Hanáni prophétae verbum Dómini factum esset contra Báasa, et contra domum ejus, et contra

[1]Ora la parola del Signore fu indirizzata a Jehu, figlio di Hanani, contro Baasa, dicendo : [2]Poichè io ti ho innalzato dalla polvere, e ti ho posto capo sul mio popolo Israele, e tu hai camminato nelle vie di Jeroboam, e hai fatto peccare il mio popolo, Israele, per irritarmi coi loro peccati : [3]ecco che io mieterò la posterità di Baasa, e la posterità della sua casa : e farò della tua casa quello che ho fatto della casa di Jeroboam figlio di Nabat. [4]Quegli della stirpe di Baasa, che morrà nella città, i cani lo mangeranno e quegli che morrà nella campagna lo mangeranno gli uccelli del cielo.

[5]Or quanto al resto delle azioni di Baasa e a tutto quello che fece e alle sue guerre, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [6]Baasa adunque si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto in Thersa : e Ela suo figlio regnò in luogo suo.

[7]Ora essendosi fatta udire per mezzo di Jehu profeta, figlio di Hanani, la parola del Signore contro Baasa e contro la sua casa,

[4] Sup. XIV, 11.

[5] II Par. XVI, 1.

CAPO XVI.

1-4. Profezia minacciosa di Jehu contro Baasa. *Jehu* esercitò il ministero profetico anche in Gerusalemme ai tempi di Giosaphat (II Par. XIX, 2-3), e scrisse la storia del regno di quest'ultimo re (I Par. XX, 34). *Hanani* padre di Jehu fu pure profeta, ed esercitò il suo ministero in Giuda (II Par. XVI, 7-10). Anche dopo la ribellione Dio non cessò di mandare dei profeti alle tribù idolatre, nelle quali vi fu sempre un certo numero di persone fedeli. Il v. 2 contiene i considerandi della sentenza. *Ti ho innalzato dalla polvere*, cioè da una condizione umile ed abbietta. Baasa non apparteneva a famiglia nobile. *Ti ho posto capo* ecc. Ogni potestà viene da Dio, e Baasa stesso, traditore e omicida, non arrivò al trono se non permettendolo Dio, per cui i re regnano e governano. *Sul mio popolo Israele*. Dio chiama tuttavia Israele suo popolo, perchè in esso si conservavano ancora molti segni dell'antica alleanza, e perchè Israele si sarebbe un giorno nuovamente unito ai suoi fratelli, e parecchi Israeliti erano rimasti fedeli. *Via di Jeroboam* è l'idolatria. I vv. 3-4 contengono la sentenza. *Mieterò* ecc., ebr. *io spazzerò Baasa e la sua casa, e renderò la tua casa simile alla casa di Jeroboam* ecc. Ved. n. XIV, 10. *Lo mangieranno i cani* ecc. Ved. n. XIV, 11 e ss.

5-7. Conclusione del regno di Baasa. *Alle sue guerre*, ebr. *alle sue prodezze*. Baasa guerreggiò contro Giuda riportando da principio qualche successo, ma poi dovette abbandonare tutto (Ved. XV, 17 e ss.). *Thersa* (Ved. n. XIV, 17). Il v. 7 è un po' complicato, e le ultime parole : *vale a dire Jehu profeta figlio di Hanani* mancano nell'ebraico e nel greco, e non sono che una cattiva glossa. Jehu non fu ucciso da Baasa, poichè era ancora vivo ai tempi di Giosaphat, come si è veduto (n. 1-4), ma Baasa uccise e sterminò Jeroboam, o meglio la sua casa. Ecco il testo ebraico : *e la parola del Signore si fece udire per mezzo del profeta Jehu, figlio di Hanani, contro Baasa e contro la sua casa a motivo di tutto il male che egli aveva fatto agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno colle opere delle sue mani, e rendendosi simile alla casa di Jeroboam, e anche perchè lo* (Jeroboam) *aveva percosso*, o meglio : *la* (la casa di Jeroboam) *aveva percossa*. Può sembrare un po' strano che si rimproveri a Baasa l'aver sterminato la casa di Jeroboam, mentre ciò entrava nei disegni della provvidenza, ma è facile capire, che quantunque Baasa fosse stato in questo lo strumento inconscio delle divine vendette contro la casa di Jeroboam, egli però fu spinto ad assassinare il suo sovrano unicamente dall'ambizione e dai suoi privati interessi. La sua azione fu quindi sommamente biasimevole.

omne malum quod fécerat coram Dómino, ad irritándum eum in opéribus mánuum suárum, ut fíeret sicut domus Jeróboam : ob hanc causam occídit eum, hoc est, Jehu fílium Hanáni, prophétam.

[8]Anno vigésimo sexto Asa regis Juda, regnávit Ela fílius Báasa super Israël in Thersa duobus annis.

[9]Et rebellávit contra eum servus suus Zambri, dux médiae partis équitum : erat autem Ela in Thersa bíbens, et temuléntus, in domo Arsa praefécti Thersa. [10]Irruens ergo Zambri, percússit et occídit eum, anno vigésimo séptimo Asa regis Juda, et regnávit pro eo. [11]Cumque regnásset, et sedísset super sólium ejus, percússit omnem domum Báasa, et non derelíquit ex ea mingéntem ad paríetem, et propínquos et amícos ejus. [12]Delevítque Zambri omnem domum Báasa, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat ad Báasa in manu Jehu prophétae, [13]Propter univérsa peccáta Báasa, et peccáta Ela fílii ejus, qui peccavérunt, et peccáre fecérunt Israël, provocántes Dóminum Deum Israël in vanitátibus suis.

[14]Réliqua autem sermónum Ela, et ómnia quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël?

[15]Anno vigésimo séptimo Asa regis Juda, regnávit Zambri septem diébus in Thersa : porro exércitus obsidébat Gébbethon urbem Philisthinórum. [16]Cumque audísset rebellásse Zambri, et occidísse regem, fecit sibi regem omnis Israël Amri, qui erat princeps milítiae super Israël in die illa in castris.

[17]Ascéndit ergo Amri, et omnis Israël cum eo de Gébbethon, et obsidébant Thersa.

e contro tutto il male che egli aveva fatto nel cospetto del Signore, per irritarlo colle opere delle sue mani, affinchè la sua casa diventasse come la casa di Jeroboam; per questa ragione egli (Baasa), lo uccise, vale a dire Jehu profeta, figlio di Hanani.

[8]L'anno ventisei di Asa re di Giuda, Ela figlio di Baasa regnò sopra Israele in Thersa per due anni.

[9]Ma il suo servo Zambri capo della metà della cavalleria si ribellò contro di lui. Or Ela stava a Thersa bevendo e ubriaco in casa di Arsa governatore di Thersa. [10]E Zambri gli si gettò sopra, lo colpì e lo uccise l'anno ventesimo settimo di Asa re di Giuda, e regnò in luogo suo. [11]E divenuto re, e assisosi sul trono, sterminò tutta la casa di Baasa, e non lasciò di essa in vita neppur uno che orini alla parete; nè parenti, nè amici. [12]Così Zambri distrusse tutta la casa di Baasa, secondo la parola che il Signore aveva detto a Baasa per bocca di Jehu profeta, [13]a motivo di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, i quali peccarono e fecero peccare Israele, provocando ad ira il Signore Dio d'Israele colle loro vanità.

[14]Quanto poi al resto delle azioni di Ela e a tutto quello ch'egli operò, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

[15]L'anno vigesimo settimo di Asa re di Giuda, Zambri regnò per sette giorni in Thersa. Ora l'esercito (d'Israele) assediava Gebbethon, città dei Filistei. [16]E avendo udito che Zambri si era ribellato, e aveva ucciso il re, tutto Israele elesse per suo re Amri, che era capo della milizia d'Israele in quel giorno nel campo.

[17]Amri adunque salì con tutto Israele da Gebbethon, e assediarono Thersa. [18]E Zam-

[10] IV Reg. IX, 31.

8. Regno di Ela (8-14). Nel v. 8 si hanno le date principali. *Thersa* (Ved. n. XIX, 17). *Due anni* non interi, poichè Ela fu ucciso nell'anno ventesimo settimo di Asa (v. 10).

9-13. Cospirazione di Zambri. Il re e tutta la casa di Baasa sterminati. *Zambri* (ebr. *Zimri*) era un ufficiale (servo) superiore, che comandava la metà della cavalleria (ebr. *carri*), ossia dei carri da guerra, concentrati a Thersa. *Ela... stava bevendo* ecc. Questa condotta ignominiosa del re favorì la cospirazione, e ne assicurò la riuscita. *In casa di Arsa*. Gli usi delle corti orientali volevano che il sovrano rifiutasse l'ospitalità dei suoi sudditi, ma Ela datosi al vizio e ai bagordi, non se ne cura. *Governatore*. L'ebraico significa piuttosto *maggiordomo* (Cf. IV, 6). *Sterminò tutta la casa*, come Jehu aveva predetto (vv. 3-4), e come si soleva fare in Oriente ad ogni cambiamento di dinastia. *Uno che orini*, cioè un maschio (Ved. n. I Re XXV, 22). *Parenti*. L'ebraico *goalav* indica i vendicatori del sangue, ossia coloro ai quali apparteneva fare vendetta dell'omicidio. *Amici*. Gli stessi amici del re furono travolti nella rovina, e Zambri si mostrò così più crudele che non fosse stato Baasa colla casa di Jeroboam. *Vanità*, sono gli idoli, i quali sono un nulla (I Cor. VIII, 4).

14. Conclusione del regno di Ela.

15. Il regno di Zambri (15-22). Le date principali (15). *Sette giorni*. Fu il re che regnò meno di tutti. Egli era già il quinto sovrano salito sul trono d'Israele, mentre Asa era solo il terzo re di Giuda. *Gebbethon*. L'assedio di questa città durava già dai tempi di Nadab (Ved. XV, 27).

16. L'esercito assediante proclama re Amri. *Tutto Israele*, cioè le truppe comandate da Amri (v. 17). I soldati, che avevano in mano la forza, vollero omai avere un re di loro gradimento e di loro scelta, e perciò elessero *Amri* (ebr. *Omri*) loro generale.

17-19. Amri assedia Thersa, e Zambri si lascia perire nell'incendio del suo palazzo. *Salì* dalla

[15]Videns autem Zambri quod expugnánda esset cívitas, ingréssus est palátium, et succéndit se cum domo régia : et mórtuus est [19]In peccátis suis, quae peccáverat fáciens malum coram Dómino, et ámbulans in via Jeróboam, et in peccáto ejus, quo fecit peccáre Israël.

[20]Réliqua autem sermónum Zambri, et insidiárum ejus, et tyránnidis, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël?

[21]Tunc divísus est pópulus Israël in duas partes : média pars pópuli sequebátur Thebni fílium Gineth, ut constitúeret eum regem : et média pars Amri. [22]Praeváluit autem pópulus, qui erat cum Amri, pópulo qui sequebátur Thebni fílium Gineth : mortuúsque est Thebni, et regnávit Amri.

[23]Anno trigésimo primo Asa regis Juda, regnávit Amri super Israël duódecim annis : in Thersa regnávit sex anni. [24]Emítque montem Samaríae a Somer duóbus talántis argénti : et aedificávit eum, et vocávit nomen civitátis, quam extrúxerat, nómine Semer dómini montis, Samaríam. [25]Fecit autem Amri malum in conspéctu Dómini, et operátus est néquiter super omnes qui fuérunt ante eum. [26]Ambulavítque in omni via Jeróboam fílii Nabat, et in peccátis ejus quibus peccáre fécerat Israël : ut irritáret Dóminum Deum Israël in vanitátibus suis.

[27]Réliqua autem sermónum Amri, et praélia

bri, vedendo che la città sarebbe espugnata, entrò nel palazzo, e si abbruciò colla casa reale, e morì [19]nei suoi peccati, che aveva commessi facendo il male nel cospetto del Signore, e camminando nella via di Jeroboam e nel peccato, con cui egli fece peccare Israele.

[20]Quanto poi al resto delle azioni di Zambri e alle sue congiure e alla sua tirannide, non sono esse descritte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

[21]Allora il popolo d'Israele fu diviso in due parti : la metà del popolo seguiva Thebni figlio di Gineth, per farlo re ; e l'altra metà (seguiva) Amri. [22]Ma il popolo che teneva per Amri prevalse sul popolo che seguiva Thebni, figlio di Gineth ; e Thebni morì, e regnò Amri.

[23]L'anno trentuno di Asa re di Giuda, Amri regnò sopra Israele per dodici anni ; in Thersa regnò sei anni. [24]E comprò il monte di Samaria da Somer per due talenti di argento : e lo coprì di edifici, e chiamò la città, che ivi fabbricò, col nome di Samaria, dal nome di Somer padrone del monte. [25]Ma Amri fece il male nel cospetto del Signore, e agì iniquamente più di tutti quelli che furono prima di lui. [26]E camminò in tutte le vie di Jeroboam figlio di Nabat, e nei peccati con cui egli aveva fatto peccare Israele, provocando a sdegno il Signore Dio d'Israele colle sue vanità.

[27]Quanto poi al resto delle azioni di Amri,

---

pianura di Sephela, dove si trovava Gebbethon, *a Thersa* nelle montagne di Ephraim. *Nel palazzo*. L'ebraico indica piuttosto la cittadella, ossia la parte fortificata del palazzo reale. *Nei suoi peccati* ecc. Malgrado la brevità del suo regno egli si era abbandonato all'idolatria, seguendo le vie di Jeroboam e degli altri suoi predecessori.

20-22. Conclusione del regno di Zambri. *La sua tirannia*. Queste parole mancano nell'ebraico. *Fu diviso in due parti*. Eletto dalle truppe Amri non aveva per sè tutto Israele. Si ebbe quindi una controrivoluzione, e il popolo si divise in due partiti : gli uni si schierarono per Thebni figlio di Gineth, del quale nulla sappiamo, e gli altri si strinsero attorno ad Amri. Si venne allora alla guerra civile durata quattro anni. Il partito di Thebni composto della parte civile del popolo fu soprafatto dal partito militare comandato da Amri, e Thebni stesso fu ucciso in combattimento, oppure assassinato (Ved. Gius. Fl. *Ant. Giud.*, VIII, 12, 5)).

23. Il regno di Amri (23-28). Le date principali del regno (v. 23). *L'anno trentesimo primo*. Questa data si riferisce al tempo in cui Amri, dopo ucciso Thebni, fu solo a regnare. Dalle truppe era stato eletto re quattro anni prima, ossia nell'anno ventisettesimo di Asa (15-16). *Dodici anni*, compresi i quattro in cui regnò col suo competitore.

24. Fondazione della città di Samaria. I re d'Israele avevano risieduto a Sichem (XII, 25) a Thersa (XV, 21), a Phanuel (XII, 25), a Rama (XV, 17), ma Amri liberatosi dai nemici interni e rimasto il solo re riconosciuto da tutto Israele, volle fondare una nuova capitale del regno, che sostituisse le altre residenze reali e rivaleggiasse con Gerusalemme. A tal fine comprò il monte *Samaria* (ebr. *Somron*, tradotto dai LXX Σαμάρεια e dalla Volgata latina *Samaria*) che si eleva isolato in una fertile pianura, ed è facile a difendere, e di dove la vista si stende su una gran parte del regno. *Due talenti d'argento*, equivalgono a circa 17 mila lire. *La città... Samaria* diventò la capitale del regno d'Israele fino alla deportazione del popolo. Anche dopo la rovina d'Israele non perdette la sua importanza. Più tardi fu presa da Alessandro Magno, e poi venne distrutta da Giovanni Ircano, ma risorse dalle sue rovine, e fu abbellita da Erode il grande, il quale la chiamò Sebaste. Sui monumenti assiri viene spesso chiamata « città di Amri » e attualmente porta il nome di *Sebastiyeh*. Probabilmente Amri vi elevò un tempio a Jahveh rappresentato da un vitello d'oro (Cf. Amos VIII, 14).

25-26. Carattere morale e religioso di Amri. Egli imitò i suoi predecessori, anzi li superò nell'empietà (Cf. Mich. VI, 16), dando al suo figlio Achab per moglie Jézabel (31 ; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 13, 1 ; *Cont. App.*, I, 8), figlia del re di Tiro e di Sidone. Se sotto l'aspetto politico una tale alleanza ebbe il vantaggio di unire gli Israeliti coi Tiri e i Sidonii contro Damasco, sotto l'aspetto religioso portò le conseguenze più disastrose, poichè favorì l'invasione dei culti chananei in Israele.

27-28. Conclusione del regno di Amri. *Le sue guerre*. Amri visse in buon'armonia con Giuda. Le difficoltà interne del regno lo impedirono forse

ejus quae gessit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? [28]Dormivítque Amri cum pátribus suis, et sepúltus est in Samaría : regnavítque Achab fílius ejus pro eo.

[29]Achab vero fílius Amri regnávit super Israël anno trigésimo octávo Asa regis Juda. Et regnávit Achab fílius Amri super Israël in Samaría vigínti et duóbus annis. [30]Et fecit Achab fílius Amri malum in conspéctu Dómini super omnes, qui fuérunt ante eum. [31]Nec suffécit ei ut ambuláret in peccátis Jeróboam fílii Nabath : ínsuper duxit uxórem Jézabel fíliam Ethbaal regis Sidoniórum. Et ábiit, et servívit Baal, et adorávit eum. [32]Et pósuit aram Baal in templo Baal, quod aedificáverat in Samaría, [33]Et plantávit lucum : et áddidit Achab in ópere suo, irri-

e alle sue guerre, non sono esse scritte tutte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [28]E Amri si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto in Samaria, e regnò Achab suo figlio in luogo suo.

[29]Or Achab figlio di Amri, regnò sopra Israele l'anno trentottesimo di Asa re di Giuda. E Achab figlio di Amri regnò in Samaria sopra Israele per ventidue anni. [30]E Achab figlio di Amri fece il male nel cospetto del Signore sopra tutti coloro che furono prima di lui. [31]E non gli bastò di camminare nei peccati di Jeroboam figlio di Nabat; ma di più prese per moglie Jezabel figlia di Ethbaal re dei Sidonii; ed egli andò, e servì a Baal e lo adorò. [32]Ed eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che aveva edificato in Samaria, [33]e piantò

---

di attaccar brighe, anzi le difficoltà esterne l'avrebbero forse indotto a cercarne l'appoggio per opporsi al pericolo comune che proveniva da Damasco. Infatti il re di Damasco ebbe guerra contro Amri (XX, 34), e vintolo gli prese parecchie città, tra cui Ramoth-Galaad (XXII, 3; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 15, 3) che dominava i guadi del Jaboc e del Giordano, e lo costrinse a tollerare nella stessa Samaria dei magazzini o depositi di merci dei mercanti di Damasco. Questi vi ebbero un quartiere speciale, e poterono praticare la loro religione. Le armi di Amri ebbero miglior successo contro Moab, a cui impose un forte tributo. Il re Mesa nella sua famosa iscrizione (lin. 4-9; Cf. Doussaud, *Les monuments palestiniens et jud.*, p. 6; *Rev. Bib.*, 1901, p. 524-525) dice espressamente che Amri si era impossessato del paese di Madeba, e che Israele vi restò per quarant'anni (Cf. IV Re, III, 4-5). Egli seppe inoltre organizzare il regno in modo tale che agli occhi degli Assiri passò per il vero fondatore del regno Israelita. Così p. e. nelle iscrizioni del palazzo di Rammannirar III il regno d'Israele è chiamato *paese di Amri* (*mat Khumri*) e in quelle dei palazzi di Theglathphalasar II e di Sargon *paese della casa di Amri* (*mat bit Khumri*). Lo stesso Jehu, il distruttore della dinastia di Amri, viene chiamato da Salmanassar II *figlio di Khumri* (Ved. Vig., *Bib. et découv.*, t. III, p. 452-456; *Rev. Bib.*, 1900, p. 62).

Al v. 28 i LXX fanno seguire una lunga aggiunta, che più o meno corrisponde a quanto nell'ebraico e nella Volgata latina si legge al capo XXII, 41-50.

29. Nella seconda sezione (III Re XVI, 29-IV Re X, 17) della seconda parte dei due ultimi libri dei Re si parla del regno della casa di Achab in Israele e delle funeste alleanze della casa di David con quella di Achab. Si comincia col regno di Achab (XVI, 29-XXII, 40), di cui si descrive dapprima l'idolatria (XVI, 29-34). Le date principali del regno (v. 29). *Trentottesimo... ventidue*. Achab regnò quindi per quattro anni contemporaneamente a Asa re di Giuda (XV, 10).

30-33. Carattere idolatrico del regno di Achab. *Fece il male* ecc. Il regno di Achab fu uno dei più funesti per la religione. L'idolatria sostenuta dall'esempio della corte si propagò e irruppe da ogni parte, minacciando di diventare la religione nazionale, e di sommergere il culto di Jahveh. La licenza dei costumi pubblici e privati non ebbe più limiti, e la persecuzione violenta e sanguinosa infierì contro i pochi rimasti fedeli al vero Dio. *Camminare nei peccati di Jeroboam*, essere cioè idolatra (XII, 28). *Jezabel*, donna fanatica e senza scrupoli, imperiosa e crudele, zelante per l'idolatria e piena di odio contro Jahveh e il suo culto, fu una calamità per Israele. Anche Giuda a motivo dell'alleanza di Josaphat con Achab, e del matrimonio di Joram con Athalia ne risentì la funesta influenza, poichè in realtà fu essa che sotto il nome di Achab regnò in Israele. Il suo nome passò in proverbio per indicare una donna empia e crudele (Apoc. II, 20).

Ethbaal re di Tiro e di Sidone (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 13, 1) era stato sacerdote di Astarte, e salì al trono dopo aver assassinato il re Pheli suo predecessore. Ebbe un regno di trentadue anni, e cercò di consolidare la sua casa imparentandosi colla dinastia d'Israele. Il regno di Tiro, dopo un periodo di splendore sotto Hiram I ai tempi di David e di Salomone, fu esso pure come Israele turbato da guerre intestine e da varie dinastie di re, la più parte dei quali perirono assassinati (Maspero, *Hist. anc. des peupl. de l'Orient*, 8 ed., p. 434-435). *Andò e servì* ecc. Sembra da ciò che Achab siasi recato in persona nella Fenicia per adorare Baal nel suo santuario. *Baal* era la divinità principale dei Fenici (Ved. n. Giud. II, 11-13) e aveva tempii a Tiro e a Sidone. Ammaliato da Jezabel, Achab introdusse ufficialmente il suo culto in Israele, edificandogli un tempio e un altare in Samaria, che vennero poi distrutti da Jehu (IV Re X, 27). *Un boschetto sacro*, ebr. un'*ashera*. Si tratta della dea Astarte compagna di Baal (Ved. Esod. XXXIV, 11-13; Giud. III, 7-8). Dato l'esempio della corte non è da stupire che le divinità di Tiro abbiano poi avuto in tutto il regno i loro tempii coi loro altari, le loro statue, i loro alti luoghi, e i loro sacerdoti e profeti (XVIII, 4, 13, 19, 22; IV Re III, 2). Non ostante tutto questo, Achab praticò assieme il culto illegittimo di Jahveh istituito da Jeroboam, e diede ai suoi figli i nomi di Ochozia, Joram ecc. nella composizione dei quali entra la parola *Jahveh*.

tans Dóminum Deum Israël super omnes reges Israël, qui fuérunt ante eum.

[34]In diébus ejus aedificávit Hiel de Bethel, Jéricho : in Abiram primitívo suo fundávit eam, et in Segub novíssimo suo pósuit portas ejus : juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat in manu Jósue fílii Nun.

un boschetto sacro, e andò avanti nel suo mal fare, provocando a sdegno il Signore Dio d'Israele più di tutti i re d'Israele, che erano stati prima di lui.

[34]Al tempo di lui Hiel di Bethel edificò Jericho; egli ne gettò le fondamenta sopra Abiram, suo primogenito, e ne posò le porte sopra Segub, l'ultimo suo figlio; giusta la parola pronunziata dal Signore per mezzo di Giosuè figlio di Nun.

CAPO XVII.

Elia predice la fame e poi va presso il torrente Carith. 1-7 — Elia presso la vedova di Sarepta 8-16. — Risuscita il figlio della vedova 17-24.

[1]Et dixit Elías Thesbítes de habitatóribus Gálaad ad Achab : Vivit Dóminus Deus Israël, in cujus conspéctu sto, si erit annis his ros et plúvia, nisi juxta oris mei verba. [2]Et factum est verbum Dómini ad eum, dicens : [3]Recéde hinc, et vade contra oriéntem, et abscóndere in torrénte Carith, qui

[1]Ma Elia Thesbite, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Achab : Viva il Signore Dio d'Israele, nella cui presenza io sto; non verrà nè rugiada, nè pioggia in questi anni, se non alle parole della mia bocca. [2]E la parola del Signore si fece udire a lui, dicendo : [3]Partiti di qui e va verso

[34] Jos. VI, 26.

[1] Eccli. XLVIII, 1; Jac. V, 17.

34. Ricostruzione delle fortificazioni di Gerico. *Al tempo di lui*, cioè di Achab. *Bethel* (Ved. n. Gen. XII, 8). *Edificò*, nel senso di fortificò. Giosuè aveva distrutto Gerico e maledetto chi ne avesse rialzate le fortificazioni (Gios. VI, 26). Ma al tempo di Achab non si volle più tener conto della maledizione di Giosuè, e Hiel subì il castigo minacciato, e perdette il primogenito Abiram, allorchè gettò i fondamenti delle mura, e gli morì l'ultimo figlio Segub, quando ebbe terminato il suo lavoro. Siccome i Chananei solevano gettare le fondamenta delle loro città sui resti di sacrifizi umani (Ved. Vincent, *Canaan...*, pag. 188 e ss.) potrebbe essere che qui si alluda a tale uso barbaro e crudele, e che Hiel seguace del culto chananeo abbia immolato i suoi figli come sacrificio di fondazione.

La città di Gerico era caduta in potere dei re d'Israele, forse al tempo dell'irruzione di Baasa (XV, 16-17).

CAPO XVII.

1. Il profeta Elia (XVIII, 1-XIX, 21). Predice una terribile fame (v. 1). *Elia*, ebr. *Eliyahu* = *Jahveh è il mio Dio*. In mezzo al propagarsi dell'idolatria, Dio, che non voleva lasciar scomparire la sua religione, mandò i profeti a rivendicare i suoi diritti, e ne fece i capi di un movimento religioso di ritorno a un culto più puro e a una vita morale più elevata. Il più celebre di essi fu Elia, il quale col suo intrepido coraggio, coi suoi miracoli e colla sua vita, più di ogni altro si oppose al male, e rappresentò la severità dei giudizi di Dio contro la corruzione e l'idolatria, che invadevano il paese. *Thesbite*, cioè nativo di *Thesbe*, che da alcuni viene identificata con *Thisbe* patria di Tobia nella tribù di Nephtali, mentre altri con più ragione preferiscono *Khirbet el-Istib* nella regione montagnosa di Adjlun a circa 16 chilometri al Nord del Jaboc. *Abitante*. L'ebraico indica un abitante straniero al paese. Se però nell'ebraico si introduce una leggera mutazione di vocali si ha questa frase : *Thesbite di Thisbi di Galaad*, che corrisponde a quanto si legge nel greco e nel Targum di Jonathan e presso Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.*, VIII, 13, 2). Prima della sua missione il profeta abitava quindi sugli altipiani selvaggi e quasi deserti di Galaad all'Est del Giordano. L'autore sacro non ci fa conoscere nè il nome del padre, nè altra particolarità della famiglia di Elia. *Disse ad Achab*. Il profeta fa una improvvisa e brusca apparizione davanti al re, e poi subito si ritira. *Viva il Signore*. Un giuramento conferma subito l'oracolo che sta per essere pronunziato. *Nella cui presenza sto*, di cui cioè io sono servo e ministro (Num. III, 6; Deut. XVII, 12 ecc.). Il profeta parla colla sicurezza e l'autorità di un inviato di Dio. *Non verrà* ecc. La siccità predetta porterà con sè la fame. *In questi anni*, cioè per tre anni e mezzo (Luc. IV, 25; Giac. V, 17). *Se non alle parole* ecc., se non quando cioè io ne annunzierò la fine (XVIII, 41, 44). Questa fame era un castigo dell'idolatria del popolo, e forse anche la punizione di qualche delitto particolare commesso dai sovrani, quale p. es. l'uccisione dei profeti del vero Dio (XVIII, 4). Nello stesso tempo doveva eccitare il popolo a sentimenti di penitenza e di conversione.

2-7. Elia presso il torrente Carith viene nutrito dai corvi. *Partiti* ecc. La profezia dovette eccitare la collera del re, e perciò Dio comanda al suo profeta di fuggire e di nascondersi, affine di non cadere vittima della vendetta reale. *Carith* viene

est contra Jordánem, [4]Et ibi de torrénte bibes : corvísque praecépi ut pascant te ibi. [5]Abiit ergo, et fecit juxta verbum Dómini : cumque abiísset, sedit in torrénte Carith, qui est contra Jordánem. [6]Corvi quoque deferébant ei panem et carnes mane, simíliter panem et carnes véspere, et bibébat de torrénte.

[7]Post dies autem siccátus est torrens : non enim plúerat super terram.

[8]Factus est ergo sermo Dómini ad eum, dicens : [9]Surge, et vade in Saréphta Sidoniórum, et manébis ibi : praecépi enim ibi mulíeri víduae ut pascat te. [10]Surréxit, et ábiit in Saréphta. Cumque venísset ad portam civitátis, appáruit ei múlier vídua cólligens ligna, et vocávit eam, dixítque ei : Da mihi páululum aquae in vase, ut bibam. [11]Cumque illa pérgeret ut afférret, clamávit post tergum ejus, dicens : Affer mihi, óbsecro, et buccéllam panis in manu tua. [12]Quae respóndit : Vivit Dóminus Deus tuus, quia non hábeo panem, nisi quantum pugíllus cápere potest farínae in hydria, et páululum ólei in lécytho : en cólligo duo ligna, ut ingrédiar et fáciam illum mihi et fílio meo, ut comedámus, et moriámur.

[13]Ad quam Elías ait : Noli timére, sed vade, et fac sicut dixísti : verúmtamen mihi primum fac de ipsa farínula subcinerícium panem párvulum, et affer ad me : tibi autem

oriente, e nasconditi presso al torrente Carith, che è dirimpetto al Giordano, [4]e quivi berrai del torrente : e io ho comandato ai corvi che quivi ti nutriscano. [5]Egli adunque partì, e fece secondo la parola del Signore : e andò e dimorò presso al torrente Carith, che è dirimpetto al Giordano. [6]E i corvi gli portavano del pane e delle carni la mattina. e parimenti del pane e delle carni la sera, e beveva del torrente.

[7]Ma di lì a qualche tempo il torrente si seccò, perchè non vi era stata pioggia sopra la terra.

[8]La parola del Signore gli fu pertanto indirizzata, dicendo : [9]Levati, e va a Sarephta dei Sidonii, e ivi dimorerai, poichè ivi ho ordinato a una donna vedova che ti nutrisca. [10]Egli si levò, e andò a Sarephta. Ed essendo giunto alla porta della città, si vide dinanzi una donna vedova, che raccoglieva legna, e la chiamò, e le disse : Dammi un po' di acqua in un vaso, affinchè io beva. [11]E mentre ella andava per portargliene, le gridò dietro, e disse : Portami di grazia anche un tozzo di pane colla tua mano. [12]Ella rispose : Viva il Signore Dio tuo : io non ho pane, ma solo un po' di farina in una brocca, quanta può capirne in una manata, e un poco di olio in un vaso : ed ecco raccolgo due pezzi di legno per andare e apparecchiarla per me e per il mio figlio affinchè mangiamo e poi moriamo.

[13]Elia le disse : Non temere, ma va, e fa quello che hai detto, ma fa prima per me con quel po' di farina un piccolo pane cotto sotto la cenere, e portamelo, e poi ne farai

[10] Luc. IV, 26.

dagli uni (Guèrin, Legendre ecc.) identificato coll'ouadi *el-Qelt* presso Gerico, e da altri (Zanecchia ecc.) coll'ouadi *Fara*, mentre altri (Heidet, Schwarz ecc.) lo identificano coll'ouadi *Yabes* sulla sinistra del Giordano (Ved. Hagen, *Lex. Bib. Carith*). Il torrente sboccava nel Giordano, come indicano le parole *dirimpetto al Giordano*. — *Berrai del torrente*, dove vi resterà ancora qualche filo di acqua. *Ho comandato ai corvi* ecc. Con un miracolo Dio provvede al sostentamento del suo profeta, facendo servire ai suoi fini gli stessi animali. Alcuni razionalisti cambiando le vocali dell'ebraico *'orbim* (= corvi), leggono *'arabim* (= arabi, mercanti), e così sopprimono il miracolo. La lezione *corvi* ha però in suo favore tutte le antiche versioni e va ritenuta. *Partì e fece* ecc. Il profeta obbedì all'ordine ricevuto da Dio.

8-9. Dio manda il suo profeta a Sarepta. *Sarephta* (ebr. *Sarpath*, nel Nuovo Testamento *Sarepta*, attualmente *Surafend*) è una città fenicia sul Mediterraneo fra Tiro e Sidone. Vien detta *dei Sidonii*, perchè apparteneva al territorio di questa città. Nella Fenicia Elia sarà tranquillo, poichè Achab non penserà a farlo cercare colà. Dio ha disposto che il suo profeta sia sostentato in terra pagana da una poverissima vedova pagana.

10-14. Domanda e promessa di Elia alla povera vedova. *Raccoglieva* i rami caduti degli alberi, come sogliono fare i poveri. *Colla tua mano*. Queste parole mancano nell'ebraico. Nei LXX si ha : *il boccon di pane che è nella tua mano*. — *Viva il Signore* ecc. Al parlare e al modo di vestire dello sconosciuto la buona vedova conobbe subito che si trattava di un Israelita adoratore di Jahveh. *Una brocca*, o anfora. *Quanta può capirne in una manata*. Queste parole mostrano l'estrema povertà della vedova, e lasciano capire che la carestia e la fame infierivano non solo in Israele, ma anche nella Fenicia. *Affinchè mangiamo e poi moriamo*. Quanto sconforto in queste poche parole! *Fa prima per me* ecc. Il profeta esige dalla donna un grande atto di fede, e mette alla prova la sua bontà. Essa crede alle parole di Dio, e volentieri si priva del poco che ha per ristorare l'inviato del Signore. I santi Padri celebrano la carità e l'ospitalità di questa vedova. *Un pane cotto* ecc. Si tratta di una specie di stiacciata o galletta, che si faceva cuocere in fretta su pietre riscaldate al fuoco, o sotto la cenere ben calda.

et fílio tuo fácies póstea. [14]Haec autem dicit Dóminus Deus Israël: Hydria farínae non defíciet, nec lécythus ólei minuétur usque ad diem, in qua Dóminus datúrus est plúviam super fáciem terrae.

[15]Quae ábiit, et fecit juxta verbum Elíae: et comédit ipse, et illa, et domus ejus: et ex illa die [16]Hydria farínae non defécit, et lécythus ólei non est imminútus, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat in manu Elíae.

[17]Factum est autem post haec, aegrotávit fílius mulíeris matrisfamílias, et erat languor fortíssimus, ita ut non remanéret in eo hálitus. [18]Dixit ergo ad Elíam: Quid mihi et tibi, vir Dei? ingréssus es ad me, ut rememoraréntur iniquitátes meae, et interfíceres fílium meum? [19]Et ait ad eam Elías: Da mihi fílium tuum. Tulítque eum de sinu ejus, et portávit in coenáculum ubi ipse manébat, et pósuit super léctulum suum. [20]Et clamávit ad Dóminum, et dixit: Dómine Deus meus, etiámne víduam, apud quam ego utcúmque susténtor, afflixísti ut interfíceres fílium ejus? [21]Et expándit se, atque mensus est super púerum tribus vícibus, et clamávit ad Dóminum, et ait: Dómine Deus meus, revertátur óbsecro ánima púeri hujus in víscera ejus. [22]Et exaudívit Dóminus vocem Elíae: et revérsa est ánima púeri intra eum, et revíxit. [23]Tulítque Elías púerum, et depósuit eum de coenáculo in inferiórem domum, et trádidit matri suae, et ait illi: En vivit fílius tuus. [24]Dixítque múlier ad Elíam: Nunc in isto cognóvi, quóniam vir Dei es tu, et verbum Dómini in ore tuo verum est.

per te e pel tuo figlio. [14]Poichè il Signore Dio d'Israele dice così: La brocca della farina non verrà meno, e il vaso dell'olio non calerà sino al giorno in cui il Signore manderà pioggia sopra la terra.

[15]Ed ella andò, e fece come Elia le aveva detto, e mangiò egli ed essa e la sua casa. E da quel giorno [16]la brocca della farina non venne meno, e il vaso dell'olio non calò, secondo la parola che il Signore aveva detto per mezzo di Elia.

[17]Or avvenne in seguito che il figlio di questa madre di famiglia si ammalò, e la malattia era gravissima, talmente che rimase senza respiro. [18]Ella pertanto disse ad Elia: Che importa a me e a te, o uomo di Dio? sei tu venuto da me per rinnovar la memoria delle mie iniquità, e per far morire il mio figlio? [19]Ed Elia le disse: Dammi il tuo figlio: e lo prese dal seno di lei, e lo portò nella camera, dov'egli stava, e lo pose sul suo letto. [20]E gridò al Signore, e disse: Signore Dio mio, hai tu dunque afflitto anche questa vedova, presso la quale io in qualsiasi modo sono nutrito, facendo morire il suo figlio? [21]E si distese, e si abbassò sopra il fanciullo per tre volte, e gridò al Signore, e disse: Signore Dio mio, ti scongiuro che l'anima di questo fanciullo ritorni nelle sue viscere. [22]E il Signore esaudì la voce di Elia, e l'anima del fanciullo tornò in lui, ed egli rivisse. [23]Ed Elia prese il fanciulo, e dalla sua camera lo trasportò al piano inferiore della casa, e lo rimise a sua madre, e le disse: Ecco il tuo figlio vive. [24]E la donna disse ad Elia: Or da quèsto conosco che tu sei uomo di Dio, e che la parola di Dio nella tua bocca è vera.

15-16. La promessa fatta viene compiuta. *La sua casa*, cioè la sua famiglia, i suoi parenti. *Da quel giorno*. L'ebraico va tradotto: *mangiò... per lungo tempo*.

17-19. Il figlio della vedova si ammala gravemente e muore. *Rimase senza respiro*, ossia morì, come indica tutto il contesto. *Che importa a me e a te*. Queste parole piene di amarezza esprimono il rincrescimento della donna, perchè il profeta è venuto a trovarla, e sono come una formula di congedo. *Sei venuto per rinnovare* ecc. Nella sua semplicità e umiltà ella crede che la presenza del profeta nella sua casa abbia attirato lo sguardo di Dio sopra di essa, e Dio si sia ricordato dei peccati da essa commessi, e l'abbia punita colla morte del figlio. Come si vede attribuisce la sua disgrazia ai suoi peccati. *Dammi il tuo figlio* ecc. L'atto di fede che esigeva Elia era ancor più grande del primo. *Nella camera*, cioè nella camera alta, che generalmente nelle case orientali è la migliore.

20-24. Il figlio della vedova risuscitato. *Signore* ecc. La preghiera del profeta è semplice, ma ardentissima. Per Dio è una questione di onore l'aver pietà della vedova, che accolse con tanta bontà il profeta. *Si distese... si piegò* come per far passare la sua propria vita nel corpo morto del fanciullo. Anche Dio si abbassò sino a farsi uomo affine di risuscitare gli uomini morti nel peccato. *Tre volte*. Vi è forse un'allusione alla Trinità in virtù della quale si compiono i miracoli e risuscitano i morti. *L'anima del fanciullo tornò in lui*. Quest'espressione prova l'immortalità dell'anima. *Da questo conosco* ecc. Conosceva già che Elia era un uomo di Dio, ma il nuovo miracolo glielo fa conoscere maggiormente. *Che la parola di Dio è vera*. Essa oramai ammette che la religione giudaica è la sola vera, e così mentre gli Israeliti abbandonano Dio per l'idolatria, i pagani abbandonano l'idolatria per riconoscere il vero Dio.

CAPO XVIII.

Elia mandato presso Achab 1-2. — Achab e Abdia in cerca di erba 3-6. — Incontro di Elia e di Abdia 7-15. — Elia alla presenza di Achab 16-20. — Grande vittoria di Elia sui profeti di Baal 21-40. — Elia fa cadere la pioggia 41-46.

[1]Post dies multos factum est verbum Dómini ad Elíam, in anno tértio dicens : Vade, et osténde te Achab, ut dem plúviam super fáciem terrae. [2]Ivit ergo Elías, ut osténderet se Achab : erat autem fames véhemens in Samaría.

[3]Vocavítque Achab Abdíam dispensatórem domus suae : Abdías autem timébat Dóminum valde. [4]Nam cum interfíceret Jézabel prophétas Dómini, tulit ille centum prophétas, et abscóndit eos quinquagénos et quinquagénos in spelúncis, et pavit eos pane et aqua. [5]Dixit ergo Achab ad Abdíam : Vade in terram ad univérsos fontes aquárum, et in cunctas valles, si forte possímus invenire herbam, et salváre equos et mulos, et non pénitus juménta intéreant. [6]Diviserúntque sibi regiónes, ut circuírent eas : Achab ibat per viam unam, et Abdías per viam álteram seórsum.

[7]Cumque esset Abdías in via, Elías occúrrit ei : qui cum cognovísset eum, cécidit super fáciem suam, et ait : Num tu es, dómine mi, Elías? [8]Cui ille respóndit : Ego. Vade, et dic dómino tuo : Adest Elías.

[9]Et ille : Quid peccávi, inquit, quóniam tradis me servum tuum in manu Achab, ut

[1]Dopo molti giorni la parola del Signore fu indirizzata ad Elia nell'anno terzo, dicendo : Va, e mostrati ad Achab, affinchè io faccia cadere la pioggia sopra la terra. [2]Elia adunque andò per mostrarsi ad Achab. Or la fame era grave in Samaria.

[3]E Achab chiamò Abdia maggiordomo di sua casa ; or Abdia temeva molto il Signore, [4]poichè quando Jezabel uccideva i profeti del Signore, egli prese cento profeti, e li nascose cinquanta in una caverna, e cinquanta in un'altra, e li nutrì con pane e acqua. [5]Disse adunque Achab ad Abdia : Va per il paese a tutte le fontane delle acque, e a tutte le valli, se mai potessimo trovar dell'erba, e salvare i cavalli e i muli, onde le bestie non periscano interamente. [6]E si spartirono le regioni per farne il giro : Achab andava da una parte, e Abdia dall'altra separatamente.

[7]E mentre Abdia era in cammino, Elia gli andò incontro ; e Abdia avendolo conosciuto, disse : Sei tu Elia, mio signore? [8]Ed egli rispose : Sono io. Va, e di' al tuo signore : Elia è qui.

[9]Ma Abdia : Che peccato ho io fatto, disse, che tu dia me tuo servo nelle mani

---

CAPO XVIII.

1-2. Missione di Elia presso Achab (1-46). Dio comanda al profeta di presentarsi davanti ad Achab (1-2). *Nell'anno terzo* dacchè Elia soggiornava a Sarepta, e aveva risuscitato il figlio della vedova. La siccità e la fame durarono tre anni e mezzo, come si ha presso san Luca IV, 25 e san Giacomo V, 17. *Mostrati* ecc. Come Dio aveva fatto annunziare ad Achab il cominciamento del castigo, così gli fa annunziare che oramai sta per finire. Dio vuole usar misericordia al suo popolo, e colpire i principali fautori dell'idolatria. *Samaria* indica qui non solo la capitale ma tutto il regno d'Israele.

3-6. Achab e il suo maggiordono Abdia percorrono il paese in cerca di erba per i cavalli. *Abdia* significa servo di Dio. *Temeva molto il Signore*, ossia era uno zelante adoratore del vero Dio. *Uccideva i profeti*. Per distruggere più facilmente il culto di Jahveh l'empia Jezabel fece mettere a morte i profeti del vero Dio. Qui si tratta di quelle scuole di profeti istituite da Samuele (Ved. n. I Re XIX, 19), le quali malgrado la tristezza dei tempi erano allora ancora fiorenti. *Cento profeti* ecc. Questo numero di profeti prova chiaro che, non ostante la persecuzione violenta e il favoreggiamento del culto di Baal da parte della corte, Dio aveva ancora un certo numero di servi fedeli. Intorno a questa persecuzione di Jezabel non abbiamo altri dati, fuorchè un'allusione al capo XIX, 10, 14 *In una caverna*. Le caverne abbondano nelle montagne calcaree della Giudea e della Samaria (Gios. X, 17; Giud. VI, 2; I Re XIII, 6; XXII, 1; XXIV, 3; Gerem. XXXIII, 27; Ebr. XI, 38). *Si spartirono le regioni* ecc. La siccità doveva aver ridotto il paese agli estremi, se il re stesso in persona va a cercar erba. Tanto il re quanto Abdia erano accompagnati da una scorta.

7-8. Incontro di Abdia con Elia. *Avendolo conosciuto*. Abdia aveva probabilmente già visto altre volte il profeta, o almeno ne aveva sentito parlare, e quindi non tarda a riconoscerlo, anche perchè Elia portava un vestito speciale. *Si prostrò bocconi* a terra in segno di rispetto per l'uomo di Dio. Per questo stesso motivo Abdia chiama Elia suo signore, e dà a se stesso il titolo di servo (9).

9-14. Abdia cerca di sottrarsi alla missione datagli da Elia. *Che peccato* ecc. Incaricato di annunziare ad Achab la presenza di Elia, Abdia teme che tale annunzio abbia a costargli la vita, e giustifica a lungo il suo timore. *Scongiurò*, ossia fece prestare giuramento. *Ogni regno, ogni nazione* dei dintorni. Achab era allora assai forte da poter esigere tale giuramento dai piccoli popoli che lo circondavano. Nei LXX al v. 10 invece di : *rispondendogli* ecc., si ha : *e se rispondono : Non è qui, egli brucia il regno e le sue contrade,*

interfíciat me? [10]Vivit Dóminus Deus tuus, quia non est gens aut regnum, quo non míserit dóminus meus te requírens : et respondéntibus cunctis : Non est hic : adjurávit regna síngula et gentes, eo quod mínime reperiréris. [11]Et nunc tu dicis mihi : Vade, et dic dómino tuo : Adest Elías. [12]Cumque recéssero a te, Spíritus Dómini asportábit te in locum quem ego ignóro : et ingréssus nuntiábo Achab, et non invéniens te, interfíciet me : servus autem tuus timet Dóminum ab infántia sua. [13]Numquid non indicátum est tibi dómino meo, quid fécerim cum interfíceret Jézabel prophétas Dómini, quod abscónderim de prophétis Dómini centum viros, quinquagénos et quinquagénos, in spelúncis, et páverim eos pane et aqua? [14]Et nunc tu dicis : Vade, et dic dómino tuo : Adest Elías : ut interfíciat me?

[15]Et dixit Elías : Vivit Dóminus exercítuum, ante cujus vultum sto, quia hódie apparébo ei.

[16]Abiit ergo Abdías in occúrsum Achab, et indicávit ei : venítque Achab, in occúrsum Elíae. [17]Et cum vidísset eum, ait : Tune es ille, qui contúrbas Israël? [18]Et ille ait : Non ego turbávi Israël, sed tu, et domus patris tui, qui dereliquístis mandáta Dómini, et secúti estis Báalim. [19]Verúmtamen nunc mitte, et cóngrega ad me univérsum Israël in monte Carméli, et prophétas Baal quadringéntos quinquagínta, prophetásque lucórum quadringéntos, qui comédunt de mensa Jézabel. [20]Misit Achab ad omnes fílios Israël, et congregávit prophétas in monte Carméli.

di Achab ; perchè egli mi uccida? [10]Viva il Signore Dio tuo, non vi è nazione, nè regno, dove il mio signore non abbia mandato a cercarti, e rispondendogli tutti : Non è qui : egli scongiurò ogni regno ed ogni nazione, che tu non era stato trovato. [11]E ora tu mi dici : Va, e di' al tuo signore : Elia è qui. [12]Or quando io sarò partito da te, lo Spirito del Signore ti trasporterà in qualche luogo che ignoro, ed io entrato avvertirò Achab, ed egli non trovandoti, mi ucciderà ; or il tuo servo teme il Signore dalla sua infanzia. [13]Non fu ridetto a te, signor mio, quel ch'io feci, allorchè Jezabel uccideva i profeti del Signore, com'io nascosi cento profeti del Signore ; cinquanta in una caverna, e cinquanta in un'altra, e li nutrii con pane ed acqua? [14]E ora tu dici : Va, e di' al tuo signore : Elia è qui, affinchè egli mi uccida?

[15]Ma Elia disse : Viva il Signore degli eserciti, davanti al cui cospetto io sto ; oggi io comparirò dinanzi ad Achab.

[16]Abdia pertanto andò incontro ad Achab, e lo avvertì, e Achab andò incontro ad Elia. [17]E avendolo veduto, disse : Sei tu colui che conturbi Israele? [18]Ed egli rispose : Non io ho turbato Israele, ma tu, e la casa del tuo padre, che avete abbandonati i comandamenti del Signore e siete andati dietro ai Baal. [19]Tuttavia manda adesso, e raduna davanti a me tutto Israele, sul monte del Carmelo ; e i quattrocento cinquanta profeti di Baal e i quattrocento profeti de' boschetti sacri, i quali mangiano alla tavola di Jezabel. [20]Achab mandò a tutti i figli d'Israele, e radunò i profeti sul monte del Carmelo.

---

perchè non ti ha trovato. Elia viveva in questo tempo a Sarepta. *Lo Spirito... ti trasporterà* ecc. Abdia ritiene che Elia non abbia potuto sfuggire a tante ricerche, se non per un miracolo, che potrebbe rinnovarsi anche adesso. *Non trovandoti mi ucciderà*, perchè crederà che io abbia voluto ingannarlo, e burlarmi di lui. Dato il carattere di Achab la cosa era possibile. Abdia teme molto la morte, e nel versetto 13 fa vedere che la sua vita è utile alla religione e al culto del vero Dio. *Non fu riferito* ecc. Achab e Jezabel ignoravano certamente quel che aveva fatto Abdia in favore dei profeti del Signore, ma una tal cosa non poteva essere occulta ad Elia. Così almeno pensava Abdia. *Li nutrii con pane ed acqua.* Il pane e l'acqua significano qui come altrove cibo e bevanda in generale.

15. Risposta di Elia. *Il Signore degli eserciti* (Ved. n. II Re VI, 2). *Davanti al cui cospetto sto*, ossia di cui sono servo. È proprio dei servi star sempre sotto l'occhio del padrone per essere pronti ad ogni suo cenno (Num. XIV, 30).

16-20. Elia si presenta ad Achab e ottiene che siano radunati i profeti di Baal. *Abdia* rassicurato dalla promessa esplicita di Elia (v. 15) andò ad annunziare ad Achab la presenza del profeta. *Sei tu che conturbi* ecc. Il re parla con arroganza, e rimprovera ad Elia di essere la causa della sicità e dei mali che gravano sopra Israele. Il profeta risponde con fierezza, e rinfaccia al re le sue colpe : *Non io... ma tu.* La causa di tutti i mali è l'iniquità di Achab e della sua casa. Essi hanno abbandonato il Signore, e sono passati al culto dei vari Baalim (Ved. n. Giud. II, 11). *Tuttavia* ecc. Dio vuole con un grande miracolo manifestare la sua sovrana potenza e l'inanità di tutti gli dèi. *Tutto Israele*, cioè i rappresentanti di tutto il popolo. *Monte Carmelo*, che sorge sulla riva del Mediterraneo al Sud del piano di Esdrelon. Tutti potevano facilmente convenirvi, e sopra quell'altezza vi era un altare di Dio (v. 30) col legno necessario per il sacrifizio, e di là si poteva scorgere il primo indizio della vicina pioggia (vv. 43 e ss.). *Quattrocento cinquanta* ecc. Questo numero così grande mostra quanto l'idolatria si fosse propagata in Israele. *Profeti di Baal.* I sacerdoti di Baal vengono detti *profeti*, perchè esercitavano anche il mestiere di indovini. *Boschetti sacri.* Nell'ebraico si ha *ashera*, che indica la dea Astarte. *Mangiano alla tavola* ecc. Jezabel, oltre al perseguitare a morte i profeti del vero Dio, favoriva ancora in tutti i modi i propagatori dell'idolatria. *Achab mandò* ecc. Il re accetta senz'altro la proposizione di Elia, e riunisce il popolo e i profeti sul Carmelo.

[21]Accédens autem Elías ad omnem pópulum, ait: Usquequo claudicátis in duas partes? si Dóminus est Deus, sequímini eum; si autem Baal, sequímini illum. Et non respóndit ei pópulus verbum. [22]Et ait rursus Elías ad pópulum: Ego remánsi prophéta Dómini solus: prophétae autem Baal quadringénti et quinquagínta viri sunt. [23]Dentur nobis duo boves, et illi éligant sibi bovem unum, et in frusta caedéntes, ponant super ligna, ignem autem non suppónant: et ego fáciam bovem álterum, et impónam super ligna, ignem autem non suppónam. [24]Invocáte nómina deórum vestrórum, et ego invocábo nomen Dómini mei: et Deus qui exaudíerit per ignem, ipse sit Deus. Respóndens omnis pópulus ait: Optima propósitio. [25]Dixit ergo Elías prophétis Baal: Elígite vobis bovem unum, et fácite primi, quia vos plures estis: et invocáte nómina deórum vestrórum, ignémque non supponátis.

[26]Qui cum tulíssent bovem, quem déderat eis, fecérunt: et invocábant nomen Baal de mane usque ad merídiem, dicéntes: Baal, exáudi nos. Et non erat vox, nec qui respondéret: transiliebántque altáre quod fé-

[21]Ora Elia appressatosi a tutto il popolo disse: Fino a quando zoppicate voi da due lati? Se il Signore è Dio, seguitatelo: ma se lo è Baal, seguite lui. E il popolo non gli rispose parola. [22]Ed Elia disse di nuovo al popolo: Io profeta del Signore sono restato solo; ma i profeti di Baal sono quattrocento cinquanta uomini. [23]Ci siano dati due buoi, ed essi scelgano un bue per loro, e fattolo in pezzi, lo pongano sopra le legna, ma non vi mettano il fuoco; e io preparerò l'altro bue e lo porrò sopra le legna, ma non vi metterò il fuoco. [24]Invocate i nomi de' vostri dêi e io invocherò il nome del mio Signore, e quel Dio che esaudirà per mezzo del fuoco, egli sia Dio. E tutto il popolo rispose, e disse: Ottima proposizione. [25]Elia adunque disse ai profeti di Baal: Sceglietevi un bue, e fate voi i primi, perchè voi siete in maggior numero: e invocate i nomi dei vostri dêi, ma non vi mettete il fuoco.

[26]Ed essi preso il bue, che egli aveva loro dato, lo immolarono, e invocavano il nome di Baal dalla mattina al mezzodì, dicendo: Baal, esaudiscici. E non vi era nè voce, nè chi rispondesse; ed essi saltavano di sopra

---

21-25. Elia rimprovera il popolo, e sfida i profeti di Baal. *Zoppicate*. Israele zoppica da due lati, perchè mentre da una parte non vuole rinunziare interamente a Dio, dall'altra vorrebbe al culto del vero Dio associare il culto degli idoli. Il profeta gli propone un dilemma. Non si possono avere due padroni, ma è necessario di schierarsi per l'uno o per l'altro. *Non gli rispose*. L'argomento era troppo giusto, perchè vi si potesse contraddire. *Sono restato solo* a difendere pubblicamente i diritti di Dio. Gli altri profeti del vero Dio vivevano nascosti (vv. 3-4, 13) a causa della persecuzione, se pure non ne erano già stati le vittime. *I profeti di Baal* ecc. Qui sono omessi i profeti di Astarte ricordati al v. 19. *Ci siano dati due buoi* ecc. Ecco la sfida lanciata ai falsi profeti. *Fattolo in pezzi* come era prescritto nell'olocausto (Lev. 1, 6). *Non vi mettano il fuoco*. Questa circostanza farà apparire chiaro quale sia il vero Dio. *Io preparerò* per il sacrifizio. Tale è il senso dell'ebraico (Esod. XXIX, 36, 38-40). *Quel Dio che esaudirà per mezzo del fuoco*, che cioè manderà il fuoco a incenerire l'olocausto. Elia era sicurissimo dell'evento, perchè quello che egli proponeva gli veniva suggerito dallo Spirito Santo. *Ottima proposizione*. La proposta è gradita al popolo, il quale spinto anche dalla curiosità naturale spera di vedere compiersi sotto i suoi occhi un grande miracolo. *Fate i primi* ecc. L'impotenza di Baal e dei suoi profeti a fare il miracolo doveva far meglio risaltare la potenza e la sovranità di Jahveh.

26-28. Impotenza dei sacerdoti di Baal. *Lo immolarono*, facendolo a pezzi e ponendolo sulle legna senza però mettervi il fuoco, come era stato convenuto. *Invocavano... non vi era nè voce* ecc. Il fatto dovette produrre una grande impressione sugli astanti. *Saltavano*. Nell'ebraico vi è lo stesso verbo che al v. 21 fu tradotto con zoppicare. Qui ha un senso ironico, e indica la danza disordinata che menavano attorno all'altare i sacerdoti di Baal. La danza faceva parte delle cerimonie del culto presso gli antichi (II Re VI, 5, 14; Salm. CI, 4). *Li beffava*, affine di far meglio risaltare la vanità degli idoli e del loro culto. Tutte le parole di Elia sono piene della più fina ironia. *Gridate più forte* per richiamare l'attenzione di Baal, il quale non sa che gli facciate un sacrifizio. *Sta parlando*, ebr. *è in meditazione*, ossia è assorbito da qualche conversazione molto importante. *All'osteria*, ebr. *è occupato in qualche cosa*. (Altri traducono: *si è ritirato nel cesso*, il che sarebbe il colmo dell'ironia). *Gridavano ad alta voce* eccitati senza dubbio dalle provocazioni di Elia. *Si facevano delle incisioni* ecc. Il culto dei Chananei ebbe sempre un carattere sanguinario e crudele. Gli dêi reclamavano imperiosamente del sangue, e nelle circostanze più gravi esigevano l'immolazione dei primogeniti, e anche di più figli. Similmente le Astarti imponevano ai loro sacerdoti flagellazioni, mutilazioni, e talvolta anche l'evirazione. La vista del sangue attirava l'attenzione degli dêi, e lo spargimento del sangue era considerato come un mezzo per unirsi alla divinità. Si comprende quindi perchè in un momento così importante i sacerdoti di Baal sul Carmelo straziassero le loro carni (Cf. Lev. XIX, 28; XXI, 5; Deut. XIV, 1) sperando di ottenere più facilmente l'intervento del loro Dio. (Intorno alle religioni chananee e al loro carattere sanguinario, vedi Lagrange, *Etudes sur les Religions sémitiques*, pag. 247 e ss.; 323 e ss.; Vigouroux, *La Bib. et les Découv.*, t. III, p. 69-95; 597-625; Maspero, *Hist. anc. des peupl. de l'Orient*, 8 ed., p. 395 e ss. L'autore è razionalista, e alcune sue affermazioni vanno rigettate. Dei riti sanguinosi parlano pure Erodoto, II, 61; Luciano, *De Syria Dea*, 50; Lucano, I, 565; Tibullo, I, 6, 47; Apuleio, *Metam.*, VIII, 25 ecc.).

cerant. [27]Cumque esset jam merídies, illudébat illis Elías, dicens : Clamáte voce majore : Deus enim est, et fórsitan lóquitur, aut in diversório est, aut in itínere, aut certe dormit, ut excitétur. [28]Clamábant ergo voce magna, et incidébant se juxta ritum suum cultris et lancéolis, donec perfunderéntur sánguine.

[29]Póstquam autem tránsiit merídies, et illis prophetántibus vénerat tempus, quo sacrifícium offérri solet, nec audiebátur vox, nec áliquis respondébat, nec attendébat orántes : [30]Dixit Elías omni pópulo : Veníte ad me. Et accedénte ad se pópulo, curávit altáre Dómini, quod destrúctum fúerat. [31]Et tulit duódecim lápides juxta númerum tríbuum filiórum Jacob, ad quem factus est sermo Dómini, dicens : Israël erit nomen tuum. [32]Et aedificávit de lapídibus altáre in nómine Dómini : fecítque aquaedúctum, quasi per duas aratiúnculas in circúitu altáris, [33]Et compósuit ligna : divisítque per membra bovem, et pósuit super ligna, [34]Et ait : Impléte quatuor hydrias aqua, et fúndite super holocáustum, et super ligna. Rursúmque dixit : Etiam secúndo hoc fácite. Qui cum fecíssent secúndo, ait : Etiam tértio idípsum fácite. Fecerúntque tértio, [35]Et currébant aquae circum altáre, et fossa aquaedúctus repléta est.

[36]Cumque jam tempus esset ut offerrétur holocáustum, accédens Elías prophéta, ait : Dómine Deus Abraham, et Isaac, et Israël

all'altare che avevano fatto. [27]Ed essendo già mezzodì, Elia li beffava, dicendo : Gridate più forte : poichè egli è Dio, e forse sta parlando, od è all'osteria, o per viaggio, o almeno dorme, fatelo svegliare. [28]Essi adunque gridavano ad alta voce, e si facevano delle incisioni, secondo il loro costume, con coltelli e lancette sino a bagnarsi tutti di sangue.

[29]Ma passato che fu il mezzodì, e mentre essi profetavano, era venuto il tempo in cui suole offerirsi il sacrifizio, senza che si sentisse nè voce, nè alcuno che rispondesse, o desse retta a quei che pregavano : [30]Elia disse a tutto il popolo : Accostatevi a me. E il popolo essendosi appressato a lui, egli restaurò l'altare del Signore, che era stato distrutto. [31]E prese dodici pietre secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, a cui il Signore avevà parlato, dicendo : Israele sarà il tuo nome. [32]E con quelle pietre edificò un altare al nome del Signore, e vi fece una fossa come due piccoli solchi attorno all'altare. [33]E vi aggiustò le legna, e tagliò il bue membro a membro, e lo pose sopra le legna, [34]e disse : Empiete quattro idrie di acqua, e gettatela sopra l'olocausto e sopra le legna. E di nuovo disse : Fatelo ancora un'altra volta. E avendolo essi fatto una seconda volta, disse : Fate lo stesso ancora per la terza volta : e lo fecero per la terza volta, [35]e l'acqua correva attorno all'altare, e la fossa restò piena.

[36]Ed essendo già tempo di offerir l'olocausto, il profeta Elia si appressò, e disse : Signore Dio di Abramo e di Isacco e d'I-

[31] Gen. XXXII, 28.

29-35. Elia prepara egli pure il suo olocausto. *Profetavano*, nel senso che mandavano alte grida, e danzavano, e straziavano le loro carni. *Il tempo in cui suole offrirsi il sacrifizio* è verso le ore 15 (Esod. XXIX, 38-39). Tale sacrifizio consisteva nell'offerta di un agnello e di un po' di farina. *Senza che si sentisse* ecc. L'autore insiste su questo fatto che nessuno rispondeva, e così fa risaltare meglio l'impotenza di Baal. *Accostatevi* ecc., affinchè vediate bene e siate testimoni del miracolo che Dio sta per operare. *Restaurò l'altare*. Questo altare eretto in onore del vero Dio nel tempo in cui per tali altari vigeva una certa tolleranza, era poi stato distrutto o dal tempo o dalla violenza di Jezabel. Sul Carmelo esiste ancora un antico monumento, che si dice edificato sul luogo dove sorgeva l'altare di Elia. *Dodici pietre*, come avevano pure fatto Mosè (Esod. XXIV, 4) e Giosuè (Gios. V,, 5). Il numero dodici è simbolico e rappresenta l'unione di tutto il popolo di Dio, ossia delle dodici tribù nell'unità della religione e del culto del vero Dio. *A cui il Signore aveva parlato* ecc. (Ved. Gen. XXXII, 28). *Come due piccoli solchi attorno all'altare*, ebr. *una fossa della capacità di due misure* (seah) *di semenza*. La *seah* è una misura di capacità equivalente a un terzo di ephi, ossia a circa tredici litri. Elia fece attorno all'altare una fossa della capacità di 26 litri circa. *Vi aggiustò le legna*, secondo quanto è prescritto nel Levitico I, 3-9. *Empiete quattro idrie* ecc. Sul Carmelo nel luogo dove si presume che abbia avuto luogo il sacrifizio, vi è una fontana perenne. *L'acqua correva* ecc. Facendo versar acqua in tanta abbondanza, Elia voleva rendere a tutti più manifesto che il fuoco proveniva veramente dal cielo, e che non vi era frode nè inganno.

36-39. Dio gradisce il sacrificio di Elia e manda il fuoco dal cielo. *Tempo di offerir l'olocausto* equivale alle ore 15 circa (Ved. n. 29). *Signore* ecc. La preghiera di Elia calma e serena fa degno contrasto alle grida incomposte dei sacerdoti di Baal. *Affinchè questo popolo impari* ecc. Lo scopo principale a cui tendeva il miracolo invocato era di far conoscere a tutti la potenza sovrana del vero Dio, e così indurre il popolo a convertirsi e a lasciare l'idolatria. *Il fuoco del Signore*. Non può trattarsi di un fulmine, perchè il cielo era sereno, e non si vedeva alcuna nube, ma si tratta di un fuoco miracoloso, il quale bruciò non solo l'olocausto e il legno, ma calcinò anche le pietre dell'altare, tanta fu la sua violenza. *Lambì*, nel senso di assorbì l'acqua ecc. *Il popolo... si prostrò* ecc. Convinto da questo prodigio strepitoso il popolo riconosce e proclama che Jahveh è il solo vero Dio.

osténde hódie quia tu es Deus Israël, et ego servus tuus, et juxta praecéptum tuum feci ómnia verba haec. [37]Exáudi me, Dómine, exáudi me : ut discat pópulus iste, quia tu es Dóminus Deus, et tu convertísti cor eórum íterum.

[38]Cécidit autem ignis Dómini, et corávit holocáustum, et ligna, et lápides, púlverem quoque, et aquam quae erat in aquaedúctu lambens. [39]Quod cum vidísset omnis pópulus, cécidit in fáciem suam, et ait : Dóminus ipse est Deus, Dóminus ipse est Deus.

[40]Dixítque Elías ad eos : Apprehéndite prophétas Baal, et ne unus quidem effúgiat ex eis. Quos cum apprehendíssent, duxit eos Elías ad torréntem Cison, et interfécit eos ibi.

[41]Et ait Elías ad Achab : Ascénde, cómede, et bibe : quia sonus multae plúviae est. [42]Ascéndit Achab, ut coméderet et bíberet : Elías autem ascéndit in vérticem Carméli, et pronus in terram pósuit fáciem suam inter génua sua. [43]Et dixit ad púerum suum : Ascénde, et próspice contra mare. Qui cum ascendísset, et contemplátus esset, ait : Non est quidquam. Et rursum ait illi : Revértere septem vícibus. [44]In séptima autem vice, Ecce nubécula parva, quasi vestígium hóminis ascendébat de mari. Qui ait : Ascénde, et dic Achab : Junge currum tuum et descénde, ne óccupet te plúvia.

[45]Cumque se vérteret huc atque illuc, ecce caeli contenebráti sunt, et nubes, et ventus, et facta est plúvia grandis. Ascéndens ítaque Achab ábiit in Jézrahel : [46]Et manus Dómini facta est super Elíam, accinctísque lumbis currébat ante Achab, donec veníret in Jézrahel.

sraele, mostra oggi che tu sei il Dio d'Israele, e io sono tuo servo e ho fatto tutte queste cose per tuo ordine. [37]Esaudiscimi, o Signore, esaudiscimi : affinchè questo popolo impari che tu se' il Signore Dio, e che sei tu che hai convertiti di nuovo i loro cuori.

[38]E cadde il fuoco del Signore, e divorò l'olocausto, e le legna, e le pietre, e anche la polvere, e lambì l'acqua che era nella fossa. [39]E tutto il popolo avendo ciò veduto, si prostrò boccone, e disse : È il Signore che è Dio, è il Signore che è Dio.

[40]Ed Elia disse loro : Prendete i profeti di Baal, e ne scampi neppur uno. Ed essi avendoli presi, Elia li condusse al torrente Cison, e ivi li uccise.

[41]Ed Elia disse ad Achab : Sali, mangia, e bevi : perchè ecco il rumore di gran pioggia. [42]Achab pertanto salì per mangiare e bere : ed Elia salì sulla cima del Carmelo, e chinatosi a terra pose la sua faccia tra le sue ginocchia, [43]e disse al suo servo : Sali, e guarda verso il mare. Ed egli essendo andato, e avendo osservato, disse : Non vi è nulla. E di nuovo Elia gli disse : Tornavi fino a sette volte. [44]E la settima volta, ecco una piccola nuvoletta, come un piede d'uomo, che saliva dal mare. Ed (Elia) gli disse : Va, e di' ad Achab : Attacca i cavalli al tuo carro, e scendi, affinchè non ti sorprenda la pioggia.

[45]E mentre egli si volgeva da un lato e dall'altro, ecco che i cieli si oscurarono di nubi e di vento, e vi fu una gran pioggia ; e Achab salito (sul carro) se n'andò a Jezrahel ; [46]e la mano del Signore fu sopra Elia, il quale cintosi i fianchi correva innanzi ad Achab ; fino che arrivò a Jezrahel.

---

40. Massacro dei profeti di Baal. *Prendete* ecc. Era questa la conclusione logica del grande miracolo. I falsi profeti, i sacerdoti di Baal, che avevano sedotto il popolo, allontanandolo dal vero Dio, dovevano secondo la legge (Deut. XIII, 13; XVII, 2; XVIII, 20) essere messi a morte. *Al torrente Cison* che scorre lungo il Carmelo dal Sud-Est verso il Nord-Ovest. Le acque del torrente travolsero così i cadaveri dei falsi profeti, come altra volta avevano travolti i cadaveri dei Chananei vinti da Barac e da Debora (Giud. IV, 7; V, 21). *Uccise* nel senso che fece uccidere. Assieme ai sacerdoti di Baal furono pure uccisi i sacerdoti di Astarte.

41-45. Elia colla sua preghiera ottiene dal Signore la pioggia. *Disse ad Achab*. Da ciò si vede che il re aveva assistito al miracolo. Pieno di spavento egli non era intervenuto per salvare i falsi profeti dalla morte, ed ora fa quanto Elia gli dice. *Sali* ecc. Il profeta invita il re a salire sulla cima del monte, e a rifocillarsi nell'attesa della pioggia che egli annunzia. *Ecco il rumore* ecc., LXX *ecco il rumore dei passi della pioggia*. — *Elia salì sulla cima del Carmelo* in un luogo però diverso da quello in cui si trovava il re (v. 44). *Chinatosi a terra* ecc., nell'attitudine che si conviene a una preghiera umile, fervorosa e attenta. *Verso il mare* Mediterraneo, sul quale si avanza il Carmelo. *Come un piede d'uomo*, ebr. *come la palma della mano di un uomo*. Giuseppe Flavio ha tradotto l'ebraico come la Volgata. *Mentre egli si volgeva da un lato e dall'altro*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *e in po' di tempo ecco* ecc. In pochi momenti si oscurò il cielo e cadde abbondante pioggia. *Jezrahel*, attualmente *Zerin*, sorge su una piccola collina rotonda all'estremità occidentale dei monti di Gelboe (Gios. XVII, 16), e dà il nome alla pianura che si stende ai suoi piedi. Achab vi aveva un palazzo (XXI, 1), e la città era quasi una seconda capitale del regno, tanto che in un'iscrizione assira contemporanea Achab vien chiamato *Achabu Izirilai*, ossia Achab di Jezraele. Nella circostanza attuale Achab si affrettava di giungere a Jezraele affine di portar la nuova dei grandi avvenimenti del Carmelo a Jezabel.

46. Elia a Jezraele. *La mano del Signore fu sopra Elia*. Queste parole indicano una ispirazione divina. Dio spinse Elia, e gli diede la forza necessaria per correre davanti al re, come uno dei corridori reali (II Re XV, 1). *Cintosi i fianchi*. Egli rilevò la sua rozza tunica stringendola ai fianchi affine di correre più speditamente. *Sino a che venne* ecc., ebr. *sino all'entrata di Jezraele*. Il profeta infatti non entrò nella città.

CAPO XIX.

Ira di Jezabel, Elia costretto a fuggire 1-8. — Dio appare a Elia e gli affida una triplice missione 9-18. — Unzione di Eliseo 19-21.

[1]Nuntiávit autem Achab Jézabel ómnia quae fécerat Elías, et quómodo occidísset univérsos prophétas gládio. [2]Misítque Jézabel núntium ad Elíam, dicens : Haec mihi fáciant dii, et haec addant, nisi hac hora cras posúero ánimam tuam sicut ánimam uníus ex illis.

[3]Tímuit ergo Elías, et surgens ábiit quocúmque eum ferébat volúntas : venítque in Bersabée Juda, et dimísit ibi púerum suum, [4]Et perréxit in desértum, viam uníus diéi. Cumque venísset, et sedéret subter unam juníperum, petívit ánimae suae ut morerétur, et ait : Súfficit mihi, Dómine, tolle ánimam meam : neque enim mélior sum quam patres mei. [5]Projecítque se, et obdormívit in umbra juníperi : et ecce ángelus Dómini tétigit eum, et dixit illi : Surge, et cómede. [6]Respéxit, et ecce ad caput suum subcinerícius panis, et vas aquae : comédit ergo, et

[1]Or Achab raccontò a Jezabel tutto quello che Elia aveva fatto, e come aveva ucciso di spada i profeti. [2]E Jezabel mandò un messo ad Elia, dicendo : Gli dêi mi facciano questo, e mi aggiungano quello, se domani a quest'ora io non metterò la tua anima, come l'anima di ciascuno di essi.

[3]Elia pertanto temette, e levatosi se ne andò dove il suo desiderio lo portava : e giunse a Bersabee di Giuda, e ivi licenziò il suo servo, [4]e si inoltrò nel deserto una giornata di cammino. Ed essendo andato a sedere sotto un ginepro, chiese per la sua anima di morire, e disse : Basta, o Signore, prendi la mia anima : perocchè io non sono migliore dei miei padri. [5]E si gettò per terra, e si addormentò all'ombra del ginepro : ed ecco un Angelo del Signore lo toccò, e gli disse : Alzati e mangia. [6]Ed egli riguardò, ed ecco presso al suo capo un pane

---

CAPO XIX.

1-2. Elia fugge per non cadere vittima della collera di Jezabel (1-18). Collera e minaccie della regina. *Raccontò a Jezabel* ecc. Achab testimone dei prodigi di Elia sarebbe tornato alla vera religione, se il suo carattere debole ed esitante non l'avesse reso vittima degli intrighi di Jezabel. La regina infatti, orgogliosa come era, non si lasciò scuotere dai miracoli, anzi il massacro dei profeti di Baal e di Astarte (XVIII, 19) la rese più ostinata e crudele nel suo odio contro Dio e la sua religione. *Gli dêi mi facciano* ecc. Formola pagana di giuramento simile a quella che era in uso presso gli Ebrei (Ruth. I, 17; I Re III, 17; XIV, 44 ecc.). *Non metterò la tua anima* nello stesso stato in cui tu hai messo le anime dei profeti di Baal, vale a dire, se non ti farò morire. Jezabel è acciecata dall'odio. Se non fosse così, essa avrebbe potuto far uccidere Elia senza mandarlo prima ad avvertire.

3-4. Fuga e scoraggiamento di Elia. *Ebbe paura.* Nell'ebraico si ha : *vide, e si levò, e partì.* Invece di : *dove il suo desiderio lo portava*, nell'ebraico si legge : *partì per aver salva la vita.* — *Bersabee di Giuda*, al Sud della Palestina cisgiordanica quasi al confine del deserto di Pharan (Gen. XXI, 14, 31; Gios. XV, 28). *Licenziò il suo servo* per compassione, non volendo esporlo ai patimenti e alla fame del deserto. *Si inoltrò nel deserto* di Pharan *una giornata*, cioè sette o otto ore, *di cammino*. Siccome Josaphat re di Giuda era alleato di Achab (XXII, 1 e ss.) il profeta non si credette sicuro nel territorio di Giuda, e perciò si avanzò nel deserto. *Essendo andato* ecc. Stanco, sfiduciato e sfinito Elia andò a sedersi per riposarsi un poco. *Ginepro* (ebr. *rothem*) è la così detta *Genista monosperma*, che abbonda nel deserto di Bersabee, e coi suoi rami fa un po' di ombra. *Chiese per l'anima sua di morire.* Profondo contrasto fra la tranquillità piena di fiducia e di entusiasmo del Carmelo e lo stato attuale di scoraggiamento. Il profeta pensava allora che il culto del vero Dio avrebbe guadagnato tutti i cuori, ma in presenza dell'ostinazione della corte e della persecuzione suscitatagli da Jezabel egli dovette fuggire per salvarsi, tanto più che la sua morte poteva essere considerata come una vittoria dei falsi dêi. Ora nel deserto al sapere che l'empietà trionfava, e al veder l'apparente inutilità di tutti i suoi sforzi, cade in uno stato di prostrazione fisica e morale, per cui gli torna a noia la stessa vita. Anche Mosè provò gli stessi sentimenti in una circostanza analoga (Num. XI, 15; Gion. IV, 3). Con tali vicende Dio vuole mantenere nell'umiltà i suoi santi e far loro conoscere che tutto quello che sono lo sono per effetto della sua grazia. Nel caso presente Dio voleva ancora istruire Elia, come si vedrà in seguito. La frase : *per la sua anima* è un ebraismo che equivale a *per sè*. — Prendi *la mia anima*, cioè la mia vita (Num. XXIII, 10). *Non sono migliore* ecc. Una vita lunga era considerata come un premio, di cui il profeta non si stima meritevole.

5-8. Dio conforta il suo profeta. *Si gettò per terra* sfinito dal viaggio e dalla fatica. *Un angelo* ecc. Dio esaudisce con un miracolo Elia. *Un pane cotto sotto la cenere* (Ved. n. XVII, 12). *Ti rimane un lungo cammino*, ebr. *il cammino è troppo lungo per te*, ossia è superiore alle tue forze stanche e indebolite. *Camminò... quaranta giorni e quaranta notti.* La distanza tra Bersabee e l'Horeb non è che di dieci giorni di viaggio (350 chilometri circa), ma Dio volle senza dubbio che il profeta errasse qua e là nel deserto per più lungo tempo, affine di provare la sua fede e la sua confidenza, come aveva provato altra volta nello stesso deserto il popolo d'Israele e Mosè. Il pane miracoloso mangiato da Elia è una

bibit, et rursum obdormívit. [7]Reversúsque est ángelus Dómini secúndo, et tétigit eum, dixítque illi : Surge, cómede : grandis enim tibi restat via. [8]Qui cum surrexísset, comédit et bibit, et ambulávit in fortitúdine cibi illíus quadragínta diébus et quadragínta nóctibus, usque ad montem Dei Horeb.

[9]Cumque venísset illuc, mansit in spelúnca : et ecce sermo Dómini ad eum, dixítque illi : Quid hic agis, Elía? [10]At ille respóndit : Zelo zelátus sum pro Dómino exercítuum, quia dereliquérunt pactum tuum fílii Israël : altária tua destruxérunt, prophétas tuos occidérunt gládio, derelíctus sum ego solus, et quaerunt ánimam meam ut áuferant eam. [11]Et ait ei : Egrédere, et sta in monte coram Dómino : et ecce Dóminus transit, et spíritus grandis et fortis subvértens montes, et cónterens petras ante Dóminum ; non in spíritu Dóminus, et post spíritum commótio : non in commotióne Dóminus, [12]Et post commotiónem ignis : non in igne Dóminus, et post ignem sibilus aurae ténuis.

[13]Quod cum audísset Elías, opéruit vultum suum pállio, et egréssus stetit in óstio spelúncae, et ecce vox ad eum dicens : Quid hic agis, Elía? Et ille respóndit : [14]Zelo zelátus sum pro Dómino Deo exercítuum : quia dereliquérunt pactum tuum fílii Israël : altária tua destruxérunt, procotto sotto la cenere e un vaso di acqua. Egli adunque mangiò e bevette, e di nuovo si addormentò. [7]E l'Angelo del Signore tornò la seconda volta, e lo toccò, e gli disse : Alzati, e mangia ; perchè ti rimane un lungo cammino. [8]Ed egli alzatosi mangiò e bevette, e camminò per la forza di quel cibo quaranta giorni e quaranta notti, sino al monte di Dio Horeb.

[9]E giunto colà, dimorò in una spelonca : ed ecco che il Signore gli parlò, e gli disse : Che fai tu qui, o Elia? [10]Ed egli rispose : Io ardo di zelo per il Signore Dio degli eserciti, perchè i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno distrutto i tuoi altari, hanno uccisi di spada i tuoi profeti, io sono restato solo e cercano la mia vita per togliermela. [11]E (il Signore) gli disse : Esci fuori, e sta sul monte dinanzi al Signore : ed ecco il Signore passa, e davanti al Signore un vento grande e gagliardo che schiantava i monti e spezzava le pietre, e il Signore non era nel vento : e dopo il vento un terremoto, e il Signore non era nel terremoto. [12]E dopo il terremoto un fuoco : e il Signore non era nel fuoco, e dopo il fuoco il soffio di un'aura leggera.

[13]Elia avendo ciò udito, si coperse il volto col mantello, e uscito fuori se ne stava alla porta della spelonca ; ed ecco venne a lui una voce, dicendo : Che fai tu qui, o Elia? Ed egli rispose : [14]Io ardo di zelo per il Signore Dio degli eserciti, perchè i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, han

[14] Rom. XI, 3.

figura dell'Eucaristia, che è il vero pane degli angeli, in forza del quale noi proseguiamo il nostro cammino verso il cielo fino a che siamo ammessi alla visione beata di Dio. Il testo non dice che Elia abbia preso altro nutrimento durante i quaranta giorni. Può essere che abbia digiunato come Mosè. *Monte di Dio*. L'Horeb (Ved. n. Esod. III, 1 ; XIX, 1 e ss.) vien detto monte di Dio a motivo delle grandi manifestazioni di Dio avvenute al tempo dell'Esodo. Ritirandosi sul Sinai, dove Dio aveva dato la sua legge, Elia sperava che il Signore gli avrebbe fatto conoscere che cosa doveva fare, affinchè la stessa legge non venisse a scomparire dal popolo d'Israele.

9-14. Apparizione di Dio ad Elia. *In una spelonca*. Nell'ebraico e nel greco vi è l'articolo determinativo. Si tratta quindi di una spelonca ben nota, nella quale i viaggiatori solevano ritirarsi. Nell'ebraico si legge : *e quivi entrò nella spelonca, e vi passò la notte. — Che fai tu qui?* ossia : perchè te ne stai qui ozioso? *Io ardo* ecc. Il profeta espande tutto il suo cuore amareggiato, esponendo la triste condizione del regno d'Israele, e mostrando che aveva fatto quanto era in suo potere, ma senza risultato (*io sono restato solo*. Ved. n. XVIII, 22). *Esci fuori* dalla spelonca e sali sulla cima del monte. *Ed ecco il Signore* ecc. Queste parole, come è chiaro nell'ebraico, non fanno più parte del dialogo, ma riprendono la narrazione. L'apparizione di Dio è preceduta da un uragano furioso, che tutto schianta ed abbatte, segue un terremoto violento, e poi un fuoco divoratore. Ma in mezzo a niuno di questi grandi scuotimenti della natura apparve il Signore. Seguì un venticello leggiero, e in mezzo di esso il Signore apparve. Dio volle così istruire il profeta, e fargli comprendere che il Signore ha nelle sue mani tutti gli elementi della natura, e potrebbe servirsene a suo piacere per lo sterminio degli empi, ma pieno di bontà e di misericordia, non ama mostrarsi solo severo nel castigare, ma preferisce negli stessi castighi usare pazienza, longanimità e dolcezza. Sull'esempio di Dio Elia deve moderare il suo zelo, avere pazienza e non lasciarsi trasportare dall'ira, ma dal solo amore della giustizia (Cf. Luc. IX, 54). *Elia avendo ciò udito*. L'ebraico va tradotto : *Elia avendo sentito* il soffio dell'aura leggera. *Si coperse il volto* per timore e per rispetto, come aveva fatto anche Mosè (Esod. III, 6). *Uscito fuori*. La bufera, il terremoto e il fuoco gli avevano impedito di ubbidire subito alla prima voce di Dio (v. 11). *Che fai tu qui?* Il Signore gli fa la stessa domanda, e il profeta dà la stessa risposta come ai vv. 9-10. *Sono restato solo*. I cento profeti nascosti da Abdia probabilmente erano stati scoperti e uccisi (XVIII, 13, 22), oppure non si manifestavano.

phétas tuos occidérunt gládio, derelíctus sum ego solus, et quaerunt ánimam meam ut áuferant eam.

[15]Et ait Dóminus ad eum : Vade, et revértere in viam tuam per desértum in Damáscum : cumque pervéneris illuc, unges Házaël regem super Syriam, [16]Et Jehu fílium Namsi unges regem super Israël : Eliséum autem fílium Saphat, qui est de Abelmeúla, unges prophétam pro te. [17]Et erit, quicúmque fúgerit gládium Házaël, occídet eum Jehu : et quicúmque fúgerit gládium Jehu, interfíciet eum Eliséus. [18]Et derelínquam mihi in Israël septem míllia virórum, quorum génua non sunt incurváta ante Baal, et omne os, quod non adorávit eum ósculans manus.

[19]Proféctus ergo inde Elías, réperit Eliséum fílium Saphat, arántem in duódecim jugis boum. Et ipse in duódecim jugis boum arántibus unus erat : cumque venísset Elías ad eum, misit pállium suum super illum. [20]Qui statim relíctis bobus cucúrrit post

distrutti i tuoi altari, hanno uccisi di spada i tuoi profeti, io sono restato solo, e cercano la mia vita per togliermela.

[15]E il Signore gli disse : Va, e torna per la tua strada per il deserto a Damasco : e quando sarai giunto colà, ungerai Hazael per re sopra la Siria, [16]e ungerai per re sopra Israele Jehu figlio di Namsi : e ungerai per profeta in luogo tuo Eliseo figlio di Saphat, che è di Abelmeula. [17]E avverrà che chi sarà sfuggito alla spada di Hazael, sarà ucciso da Jehu ; e chi sarà sfuggito alla spada di Jehu, sarà ucciso da Eliseo. [18]E io mi riserverò in Israele settemila uomini, i ginocchi dei quali non si sono piegati dinanzi a Baal, e ogni bocca che non lo ha adorato baciando la sua mano.

[19]Partitosi adunque di là Elia, trovò Eliseo figlio di Saphat, che arava con dodici paia di buoi, ed egli stesso era un di quei che aravano colle dodici paia di buoi, e giunto a lui, Elia gli gettò sopra il suo mantello. [20]Ed Eliseo lasciati subito i buoi, corse

[16] IV Reg. IX, 2.

[18] Rom. XI, 4.

15-18. Dio affida ad Elia una triplice missione. *Va e torna* ecc., ebr. *va, riprendendo il tuo cammino, nel deserto di Damasco* ecc. La prima missione è di ungere Hazael re sopra la Siria, la seconda di ungere Jehu re sopra Israele, e la terza di ungere profeta Eliseo. *Ungerai*. Il testo non dice che si dovesse usare olio, e quindi la parola ungere potrebbe significar semplicemente dichiarare, designare. Non consta infatti che Hazael abbia ricevuto un'unzione propriamente detta. *Jehu figlio di Namsi*. Jehu non era propriamente che nipote di Namsi. Egli era figlio di Josaphat, figlio di Namsi (IV Re IX, 2, 12). *Abelmeula* nella valle del Giordano non lungi da Bethsan (Giud. VII, 22). Di queste tre missioni Elia non compì personalmente che la terza (19-21), le altre due furono compiute per mezzo di Eliseo (IV Re VIII, 7-19; IX, 1-6). Altri pensano diversamente e ritengono che Hazael e Jehu siano stati unti due volte. *E avverrà* ecc. Benchè Dio sia paziente e benigno, non lascierà però impuniti gli empi. Per mezzo di Hazael, di Jehu e di Eliseo infliggerà ai colpevoli i castighi meritati. *La spada di Hazael* fu veramente terribile contro Israele (IV Re VIII, 28-29; X, 32-33; XIII, 3), e non lo fu meno la spada di Jehu (IV Re IX, 24, 27, 33; X, 1-7, 18-25). Eliseo ebbe la spada della parola per annunziare i castighi divini. I due capi politici con Eliseo furono strumento delle divine vendette, e operarono una riforma politica, che fu preparazione alla riforma religiosa. *Mi riserberò* ecc. Achab e Jezabel non riusciranno colle loro persecuzioni a far scomparire il culto del vero Dio. Il Signore si riserberà un certo numero di fedeli. *Settemila*. Numero rotondo e simbolico per indicare il piccolo gruppo dei più Israeliti sfuggiti alla persecuzione (Ved. n. Rom. XI, 4). *I ginocchi dei quali* ecc. La genuflessione era una delle cerimonie usate per esprimere l'atto di adorazione. *Ogni bocca* ecc. L'autore sacro personifica la bocca per dire : *ognuno che non ha adorato Baal baciando la propria mano*. Si allude all'uso pagano di baciarsi la mano inviando poi il bacio all'idolo in segno di adorazione (Giob. XXXI, 26-27; Cf. Salm. II, 12; Rom. XI, 4). Il testo ebraico è più chiaro : *mi riserberò in Israele sette mila uomini, che sono tutti quelli i cui ginocchi non si sono piegati davanti a Baal, e la cui bocca non lo ha baciato*. Questo piccolo gruppo di fedeli doveva essere come il fermento, che a suo tempo trasformerebbe tutta la nazione. L'apparizione e le parole del Signore rianimarono il profeta. Certo di aver compiuti i disegni di Dio, e che la sua opera non era infruttuosa, Elia partì dall'Horeb per compiere la missione ricevuta.

19-21. Unzione di Eliseo. *Trovò Eliseo*. È incerto se lo conoscesse già prima, oppure l'abbia incontrato ora per la prima volta. *Arava*. L'agricoltura fu sempre in grande onore presso gli Ebrei, e i lavori campestri venivano eseguiti o almeno diretti dallo stesso padrone di casa. *Dodici paia di buoi* attaccati a dodici aratri. *Era uno di quei che aravano* ecc. Da tutto il contesto si può dedurre che Eliseo non apparteneva alle scuole dei profeti. La sua vocazione fu improvvisa, senza che nulla almeno esteriormente l'avesse preparato a tale missione. Dio è libero nella sua scelta, e dà le disposizioni e le attitudini necessarie per compiere le missioni che affida. *Gettò sopra di lui* ecc. Questa azione simbolica significava la trasmissione del potere, ossia dell'ufficio dal maestro al discepolo. *Il mantello*, che i profeti erano soliti di portare (I Re XV, 27). Nell'ebraico si ha : *trovò Eliseo... il quale arava, avendo davanti a sè dodici paia di buoi, ed egli era col duodecimo* ecc. *Lasciati subito i buoi*. Prontezza evangelica nel rispondere all'appello del Signore (Matt. IV, 20, 22; IX, 1 ecc.). *Vada a baciare*, cioè a dire addio. *Va*. Elia accorda al discepolo di andare a salutare il padre e la madre. *Ritorna*. Eliseo non deve trattenersi. Elia ha compiuto il suo dovere verso Eliseo, e anche

Elíam, et ait : Osculer, oro, patrem meum, et matrem meam, et sic sequar te. Dixítque ei : Vade, et revértere : quod enim meum erat, feci tibi. [21]Revérsus autem ab eo, tulit par boum, et mactávit illud, et in arátro boum coxit carnes, et dedit pópulo, et comedérunt : consurgénsque ábiit, et secútus est Elíam, et ministrábat ei.

dietro ad Elia, e disse : Concedi ch'io vada a baciare mio padre e mia madre, e poi ti seguito. Ed Elia gli disse : Va, e ritorna : perocchè io ho fatto per te quello che mi toccava. [21]Ed Eliseo partitosi da lui, prese un paio di buoi e li scannò, e colle legna dell'aratro dei buoi ne fece cuocere le carni, e le diede alla gente, ed essi mangiarono ; e poi levatosi andò e seguì Elia, e lo serviva.

CAPO XX.

Benadad assedia Samaria, ma è vinto da Achab 1-21. — I Siri attaccano una seconda volta Israele e sono sconfitti 22-34. — Dio rimprovera Achab per aver lasciato Benadad in libertà 35-43.

[1]Porro Bénadad rex Syriae congregávit omnem exércitum suum, et triginta duos reges secum, et equos, et currus : et ascéndens pugnábat contra Samaríam, et obsidébat eam. [2]Mitténsque núntios ad Achab regem Israël in civitátem, [3]Ait : Haec dicit Bénadad : Argéntum tuum, et aurum tuum meum est : et uxóres tuae, et fílii tui óptimi, mei sunt. [4]Respondítque rex Israël : Juxta verbum tuum, dómine mi rex, tuus sum ego, et ómnia mea. [5]Revertentésque núntii, dixérunt : haec dicit Bénadad, qui misit nos ad te : Argéntum tuum, et aurum tuum, et uxóres tuas, et fílios tuos dabis mihi. [6]Cras ígitur hac eádem hora mittam servos meos ad te, et scrutabúntur domum tuam, et domum servórum tuórum : et omne quod eis placúerit, ponent in mánibus suis, et áuferent.

[1]Or Benadad re della Siria radunò tutto il suo esercito, e aveva con se trentadue re, e cavalli, e carri : e salito combatteva contro Samaria e l'assediava. [2]E mandò messi ad Achab re d'Israele nella città, [3]e disse : Queste cose dice Benadad : Il tuo argento e il tuo oro è mio ; e le tue mogli e i tuoi più bei figli sono cosa mia. [4]E il re d'Israele rispose : Come tu dici, o re mio signore, io sono tuo con tutte le cose mie. [5]E i messi ritornarono e dissero : Queste cose dice Benadad, il quale ci ha mandati da te : Tu mi darai il tuo argento, e il tuo oro, e le tue mogli e i tuoi figli. [6]Domani adunque a questa medesima ora manderò da te i miei servi, i quali frugheranno la tua casa, e la casa dei tuoi servi : e tutto quello che loro piacerà, lo metteranno nelle loro mani, e lo porteranno via.

Eliseo omai deve fare il suo dovere. *Li scannò*. Qui non si tratta di un sacrifizio, ma di un banchetto di addio offerto agli amici. Anche Gedeone preparò un banchetto per l'Angelo venuto ad annunziargli la sua missione (Giud. VI, 19). *Colle legna dell'aratro*. Nell'ebraico si aggiunge *e del giogo* (lett. *cogli arnesi dei buoi*). — *Lo serviva* aspettando di diventare il suo successore.

CAPO XX.

1. Achab vince due volte di seguito i Siri (1-43). Prima vittoria (1-22). Benadad mette l'assedio a Samaría (1). *Benadad II* figlio di Benadad I che ai tempi di Baasa si era impossessato di varie città della Galilea (XV, 18-19). Il suo nome è ricordato parecchie volte nei documenti assiri. Dopo aver occupato la maggior parte del territorio d'Israele pose l'assedio a Samaria, riducendo la città agli estremi. Non sappiamo quale sia stato il motivo di questa guerra. Può essere che Achab abbia ricusato di pagare il tributo. *Trentadue re* suoi vassalli e tributari, che gli fornivano truppe ausiliari. Il regno di Siria comprendeva allora tutto il paese tra la Palestina e l'Eufrate, e quindi non deve recar meraviglia che dominasse su tanti re, la sovranità di molti dei quali non si stendeva spesso che a qualche villaggio. *Samaria*, che da qualche tempo era diventata la capitale del regno d'Israele (XVI, 24), in luogo di Sichem (XII, 25), e di Thersa (XIV, 17; XV, 21).

A proposito dei capi XX e XXI è da notare che nei LXX il capo XXI della Volgata viene prima del capo XX.

2-4. Prima ambasciata di Benadad a Achab. *Mandò messi* ecc. Il fatto dovette avvenire quando l'assedio durava già da qualche tempo. *Queste cose* ecc. Con grande arroganza Benadad rivendica a sè tutti i beni di Achab, e vuole che egli si riconosca tributario e vassallo della Siria. *Come tu dici* ecc. Io sono tuo vassallo e tributario. Questa umile sottomissione lascia supporre che la città assediata fosse agli estremi della sua resistenza. Ma la pronta accettazione delle condizioni proposte rende Benadad più esigente ancora.

5-6. Seconda ambasciata. *Tu mi darai* ecc. Si ripetono con arroganza le esigenze esposte nella prima ambasciata (v. 3), ma poi si aggiunge al v. 6 che domani Benadad manderà i suoi servi a impossessarsi non solo di tutti i beni del re, ma ancora di tutti gli averi privati dei cittadini di Samaria. Ciò equivaleva alla deposizione di Achab e alla distruzione del regno.

[7]Vocávit autem rex Israël omnes senióres terrae, et ait: Animadvértite, et vidéte, quóniam insidiétur nobis; misit enim ad me pro uxóribus meis, et fíliis, et pro argénto et auro: et non ábnui. [8]Dixerúntque omnes majóres natu, et univérsus pópulus ad eum: Non áudias, neque acquiéscas illi. [9]Respóndit ítaque núntiis Bénadad: Dícite dómino meo regi: Omnia propter quae misísti ad me servum tuum in initio, fáciam: hanc autem rem fácere non possum.

[10]Reversíque núntii retulérunt ei. Qui remísit, et ait: Haec fáciant mihi dii, et haec addant, si suffécerit pulvis Samariae pugíllis omnis pópuli, qui séquitur me. [11] Et respóndens rex Israël, ait: Dícite ei: Ne gloriétur accínctus aeque ut discínctus.

[12]Factum est autem, cum audísset Bénadad verbum istud, bibébat ipse et reges in umbráculis, et ait servis suis: Circúmdate civitátem. Et circumdedérunt eam.

[13]Et ecce prophéta unus accédens ad Achab regem Israël, ait ei: Haec dicit Dóminus: Certe vidísti omnem multitúdinem hanc nímiam? ecce, ego tradam eam in manu tua hódie: ut scias, quia ego sum Dóminus. [14]Et ait Achab: Per quem? Dixítque ei: Haec dicit Dóminus: Per pedíssequos princípum provinciárum. Et ait: Quis incípiet praeliári? Et ille dixit: Tu.

[7]Ora il re d'Israele chiamò tutti gli anziani del paese, e disse: Considerate e vedete che egli ci tende insidie; perocchè egli mandò da me per avere le mie mogli e i miei figli e il mio argento e il mio oro, e io non rifiutai. [8]E tutti gli anziani, e tutto il popolo gli risposero: Non ascoltarlo, e non gli condiscendere. [9]Achab pertanto rispose ai messi di Benadad: Dite al re mio signore: Tutto quello che mandasti a dire a me tuo servo al principio, io lo farò, ma quest'altra cosa non posso farla.

[10]E i messi tornarono e portarono la risposta a Benadad. Ed egli li rimandò, e disse: Gli dêi mi facciano questo, e mi aggiungano quello, se la polvere di Samaria basta per empiere il pugno di tutta la gente che mi segue. [11]E il re d'Israele rispondendo, disse: Ditegli: Colui che è cinto (di armi), non si glorii come colui che è discinto.

[12]Or avvenne che quando Benadad udì queste parole, egli beveva cogli altri re nelle tende, e disse ai suoi servi: Circondate la città. Ed essi la circondarono.

[13]Quand'ecco un profeta si accostò ad Achab re d'Israele; e gli disse: Così dice il Signore: Certamente tu hai veduta tutta questa gran moltitudine? Ecco che io la darò oggi nelle tue mani, affinchè tu conosca ch'io sono il Signore. [14]E Achab disse: Per mezzo di chi? Ed egli rispose: Così dice il Signore: Per mezzo dei servi dei principi delle provincie. Achab disse: Chi comincerà la battaglia? E l'altro rispose: Tu.

7-9. Risposta di Achab alla seconda ambasciata. *Chiamò tutti gli anziani*. Molti di essi si erano rifugiati nella capitale al momento in cui il territorio d'Israele fu invaso dal nemico. *Non rifiutai*. Finchè si trattava solo della sua persona e dei suoi beni Achab era disposto a sacrificare tutto e a farsi vassallo di Benadad, ma ora si tratta della persona e dei beni di tutti i cittadini, e perciò interroga gli anziani sulla risposta che deve dare. Può essere che così facendo Achab abbia voluto eccitare maggiormente gli animi contro il nemico. *Non ascoltarlo*. Si mostrano più coraggiosi di Achab. La risposta del re a Benadad è troppo timida, ma almeno ricusa energicamente di lasciar toccare i beni dei cittadini.

10-11. Terza ambasciata di Benadad. *Gli dêi mi facciano* ecc. Formola di giuramento identica a quella usata da Jezabel (XIX, 2). *Se la polvere* ecc. Benadad vuole intimidire Achab facendogli credere che ha a sua disposizione una moltitudine stragrande di armati. Egli lancierà sopra Samaria una tal quantità di guerrieri che la polvere della città in rovina non basterà per riempire le loro mani (vv. 25, 28, 30). I LXX hanno tradotto: *se la polvere di Samaria basterà alle volpi, a tutto il popolo e alla mia fanteria*. Si tratta di una vana millanteria. *Rispondendo* ecc. La risposta di Achab è questa volta più fiera, e consiste in un proverbio che vuol dire: Non si deve cantar vittoria prima di aver combattuto, nè arrogarsi il trionfo prima di aver riportato vittoria. *Colui che è cinto di armi*, e sta per combattere, oppure già combatte, *non si glorii* prima di aver riportata vittoria, e così pure colui che non ha ancora cinto le armi, non si glorii prima di avere combattuto e trionfato dell'avversario. Altri spiegano: colui che comincia ad armarsi non si glorii come colui che già depone le armi. Nei LXX: *Il gobbo non si glorii come il diritto*.

12. Benadad, sdegnato per la risposta di Achab, ordina di attaccare immediatamente la città. *Beveva*. Sicuro della vittoria, Benadad si era abbandonato ai bagordi. *Tende*. L'ebraico *sukkoth* indica quelle capanne di rami e foglie che si facevano nella festa dei Tabernacoli (Lev. XXIII, 24). *Circondate*, ebr. *mettetevi in ordine* (o in opposizione), *ed essi si misero in ordine contro la città*.

13-14. Dio promette la vittoria ad Achab. *Un profeta*, di cui ignoriamo il nome. *Tu hai veduta* ecc. La grandezza del numero dei soldati nemici mostrerà meglio che la vittoria sarà riportata grazie a uno speciale intervento di Dio. *Conosca che io sono il Signore*, cioè il vero Dio, e che Israele, benchè perverso, continua tuttavia ad essere il mio popolo, e deve attribuire a me le sue vittorie. *Per mezzo di chi* li darai nelle mie mani? Achab desidera conoscere il modo con

[15]Recénsuit ergo púeros príncipum provinciárum, et réperit númerum ducentórum trigínta duórum : et recénsuit post eos pópulum, omnes fílios Israël, septem míllia : [16]Et egréssi sunt meridie. Bénadad autem bibébat temuléntus in umbráculo suo, et reges trigínta duo cum eo, qui ad auxílium ejus vénerant. [17]Egréssi sunt autem púeri príncipum provinciárum in prima fronte. Misit ítaque Bénadad. Qui nuntiavérunt ei, dicéntes : Viri egréssi sunt de Samaría. [18]Et ille ait : Sive pro pace véniunt, apprehéndite eos vivos : sive ut praeliéntur, vivos eos cápite.

[19]Egréssi sunt ergo púeri príncipum provinciárum, ac réliquus exércitus sequebátur : [20]Et percússsit unusquísque virum, qui contra se veniébat : fugerúntque Syri, et persecútus est eos Israël. Fugit quoque Bénadad rex Syriae in equo cum equítibus suis. [21]Necnon egréssus rex Israël percússit equos et currus, et percússit Syriam plaga magna.

[22](Accédens autem prophéta ad regem Israël, dixit ei : Vade, et confortáre, et scito, et vide quid fácias : sequénti enim anno rex Syriae ascéndet contra te). [23]Servi vero regis Syriae dixérunt ei : Dii móntium sunt dii eórum, ídeo superavérunt nos : sed mélius est ut pugnémus contra eos in campéstribus, et obtinébimus eos. [24]Tu ergo verbum hoc fac : Amove reges síngulos ab

[15]Achab adunque fece la rassegna dei servi dei principi delle provincie, e ne trovò il numero di duecentotrentadue ; e dopo di essi fece la rassegna del popolo dei figli d'Israele (e ne trovò) settemila. [16]E uscirono sul mezzodì. Or Benadad beveva ubbriaco nella sua tenda, e con lui i trentadue re, che erano venuti in suo aiuto. [17]E i servi dei principi delle provincie uscirono in prima linea. Or Benadad mandò (a vedere). E gli diedero l'annunzio dicendo : Sono usciti uomini da Samaria. [18]Ed egli disse : Se vengono per la pace prendeteli vivi ; se per combattere, prendeteli vivi.

[19]Uscirono adunque i servi dei principi delle provincie, e il resto dell'esercito veniva appresso. [20]E ciascuno di essi colpì chi gli veniva contro : e i Siri fuggirono, e Israele li inseguì. E anche Benadad re di Siria se ne fuggì a cavallo coi suoi cavalieri. [21]E anche il re d'Israele essendo uscito, percosse i cavalli e i carri, e inflisse alla Siria una grande sconfitta.

[22]Allora il profeta accostatosi al re d'Israele, gli disse : Va, e fatti animo, e considera e vedi quel che hai da fare ; perchè l'anno venturo il re di Siria salirà contro di te. [23]Ma i servi del re di Siria gli dissero : I loro dêi sono dêi delle montagne e per questo ci hanno vinti ; onde è meglio che combattiamo contro di essi nelle pianure, e li vinceremo. [24]Tu adunque fa così :

---

cui si riporterà la vittoria. *Per mezzo dei servi*, giovani inesperti al mestiere delle armi, e poco numerosi (v. 15). L'intervento di Dio sarà così più manifesto. *Tu*. Achab deve mettersi alla testa di questo pugno di uomini inesperti, e attaccare l'esercito numeroso e agguerrito di Benadad.

15-18. Censimento dei combattenti Israeliti. *Fece la rassegna* ecc. Achab ubbidisce alla voce del profeta, il che prova che la fede non si era totalmente spenta in lui, e che anzi essa venne di nuovo eccitata dalla promessa divina. *Sette mila*. Questo piccolo numero di combattenti, non ostante la densità della popolazione (II Par. XIII, 3 ; XV, 8 ; XVII, 14 e ss.), proveniva forse dal fatto che l'invasione di Benadad era stata improvvisa, e aveva impedito agli Israeliti di organizzarsi e accorrere a difendere la loro capitale. Potrebbe anche essere che il lungo assedio avesse fatto molte vittime. *Benadad beveva*, credendosi sicuro della vittoria. Essendo l'ora del mezzodì tanto egli che i suoi vassalli, e i soldati stavano gozzovigliando, e così furono sorpresi dagli Israeliti. *Mandò a vedere* ecc. L'ubbriachezza non era tale che gli impedisse di rendersi conto di quel che avveniva, e perciò udendo qualche rumore insolito, mandò a vedere di che si trattasse. *Se vengono* ecc. Sempre pieno di orgoglio e di confidenza nelle sue forze è persuaso che per lui sia un affare da nulla prendere vivi gli Israeliti, e imporre loro qualsiasi condizione.

19-21. Disfatta dei Siri. *I Siri fuggirono*. La mossa inattesa degli Israeliti produsse il panico nell'esercito dei Siri, che si sbandò rapidamente. Gli eserciti d'Oriente mancavano spesso di coesione e di affiatamento tra i vari corpi, e lo stesso comando lasciava talvolta molto da desiderare, per modo che un piccolo rovescio su un punto poteva condurre per il panico a catastrofi irreparabili. Dio si servì delle cause naturali per mandare ad effetto i suoi disegni.

22. Il profeta annunzia una seconda invasione dei Siri. *Il profeta*, di cui si è parlato al v. 13. *Considera e vedi*, ossia prendi tutte le precauzioni e le misure necessarie per una seconda guerra. *L'anno venturo*, ebr. *al ritorno dell'anno*, cioè della stagione propizia per la guerra, che generalmente era la primavera (II Re XI, 1). *Salirà* ecc. I Siri, benchè vinti nella guerra precedente e costretti a togliere l'assedio da Samaria, non dovevano però aver perduto molti uomini, e poterono riorganizzare le loro file.

23-25. Seconda vittoria d'Israele sui Siri (23-34). I Siri preparano la nuova guerra di rivincita (23-25). *I loro dêi*. È da preferirsi la lezione dei LXX : *il Dio d'Israele è il Dio delle montagne*. Tutti gli antichi popoli d'Oriente, eccetto gli Ebrei, attribuivano le loro vittorie e le loro disfatte alla potenza o alla debolezza dei loro dêi. Ora i Siri sapevano che Jahveh era il Dio nazionale degli Ebrei, e quindi attribuiscono alla sua forza la disfatta subita. Tuttavia secondo le idee pagane del tempo pensano che Jahveh eserciti il suo potere sui monti, poichè furono sconfitti a Samaria nel centro delle montagne di Ephraim, ma che Egli non sia in grado di difendere il suo popolo nelle pianure, che appartengono forse a un altro dio. Si propone perciò un cambiamento di tattica col dar battaglia nella pianura. *Tu adun-*

exércitu tuo, et pone príncipes pro eis : [25]Et instáura númerum militum, qui cecidérunt de tuis, et equos secúndum equos prístinos, et currus secúndum currus, quos ante habuísti : et pugnábimus contra eos in campéstribus, et vidébis quod obtinébimus eos. Crédidit consílio eórum, et fecit ita.

[26]Igitur postquam annus transíerat, recénsuit Bénadad Syros, et ascéndit in Aphec, ut pugnáret contra Israël. [27]Porro fílii Israël recénsiti sunt, et accéptis cibáriis profécti ex advérso, castráque metáti sunt contra eos, quasi duo parvi greges caprárum. Syri autem replevérunt terram.

[28](Et accédens unus vir Dei, dixit ad regem Israël : Haec dicit Dóminus : Quia dixérunt Syri : Deus móntium est Dóminus, et non est Deus vállium : dabo omnem multitúdinem hanc grandem in manu tua, et sciétis quia ego sum Dóminus).

[29]Dirigebántque septem diébus ex advérso hi atque illi ácies, séptima autem die commíssum est bellum : percusserúntque fílii Israël de Syris centum míllia péditum in die una. [30]Fugérunt autem qui remánserant in Aphec, in civitátem : et cécidit murus super vigínti septem míllia hóminum, qui remánserant.

Porro Bénadab fúgiens ingréssus est civitatem, in cubículum quod erat intra cubículum : [31]Dixerúntque ei servi sui : Ecce, audívimus quod reges domus Israël cleméntes sint : ponámus ítaque saccos in lumbis nostris, et funículos in capítibus nostris, et egrediámur ad regem Israël : fórsitan salvábit ánimas nostras.

[32]Accinxérunt saccis lumbos suos, et po-

Rimanda ciascuno di quei re dal tuo esercito e metti in loro luogo dei capitani : [25]E ristabilisci il numero dei tuoi soldati che sono caduti, e tanti cavalli com'erano prima, e tanti carri quanti ne avesti prima, e noi combatteremo contro di loro nelle pianure, e vedrai che li vinceremo. Egli credette al loro consiglio, e fece così.

[26]Quindi passato un anno, Benadad fece la rassegna dei Siri, e salì in Aphec per combattere contro Israele. [27]E fu fatta la rassegna anche de' figli d'Israele, e avendo preso dei viveri andarono loro incontro, e posero il campo dirimpetto ad essi, (ed erano) come due piccoli greggi di capre; ma i Siri empievano il paese.

[28]E un uomo di Dio accostatosi al re d'Israele, gli disse : Così dice il Signore : Perchè i Siri hanno detto : Il Signore è Dio dei monti, e non è Dio delle valli, io darò tutta questa gran moltitudine nelle tue mani, e conoscerete che io sono il Signore.

[29]Ora per sette giorni questi e quelli ordinarono gli eserciti l'uno dirimpetto all'altro, e al settimo giorno fu data la battaglia, e i figli d'Israele uccisero de' Siri in un dì centomila uomini a piedi. [30]E quelli che erano rimasti fuggirono nella città di Aphec : e il muro cadde sopra ventisettemila uomini, che erano rimasti.

E Benadad fuggendo entrò nella città, ricoverandosi in una stanza, che era entro una stanza. [31]E i suoi servi gli dissero : Ecco abbiamo udito dire che i re d'Israele sono clementi : mettiamoci adunque dei sacchi ai fianchi e delle corde al nostro collo, e andiamo incontro al re d'Israele : forse egli ci salverà la vita.

[32]Si cinsero i fianchi coi sacchi, e si po-

---

que ecc. I servi del re Benadad gli consigliano pure di riorganizzare l'armata, mettendola sotto il comando di nuovi capi (*rimanda... quei re* ecc. vv. 1, 12), e colmando con nuove forze le perdite subite nella campagna precedente dalla fanteria, dalla cavalleria e dai carri.

26-27. Battaglia di Aphec. *In Aphec*. Parecchie località della Palestina portarono questo nome (Gios. XII, 18; XIX, 30; Giud. I, 31; I Re IV, 1; XXIX, 1 ecc.). Qui però non si tratta di Aphec nella tribù di Aser, che sorgeva nella montagna, ma o di Aphec della tribù di Issachar nel piano di Esdrelon, oppure più probabilmente dell'attuale *Fiq* a oriente del lago di Tiberiade sulla grande strada che dalla Palestina conduceva a Damasco. *Due piccoli greggi di capre*. L'armata d'Israele era stata divisa in due corpi, ciascun dei quali rassomigliava per la sua piccolezza a un gregge di capre. L'armata dei Siri era molto più numerosa.

28. Un profeta preannunzia ad Achab la vittoria. *Un uomo di Dio*, forse lo stesso profeta ricordato ai vv. 13 e 22. *Perchè i Siri* ecc. Dio saprà vendicare il suo onore contro i Siri, e farà loro vedere che è Dio non solo dei monti, ma anche dei piani.

29-31. Disfatta dei Siri. *Ordinarono* ecc., aspettando il momento opportuno per l'attacco. Può essere che Israele sia stato mosso ad aspettare sette giorni da un motivo religioso. *Uccisero... fuggirono*. L'esercito Siro fu disfatto completamente. *Il muro* della città, dietro al quale i fuggiaschi avevano cercato riparo, *cadde*, probabilmente per un intervento speciale di Dio. *In una stanza* ecc., ossia nella stanza più remota dall'entrata e più nascosta. L'ebraico può tradursi : *entrò nella città fuggendo di camera in camera*. Ecco a che cosa è ridotta l'antica superbia e arroganza di Benadad (vv. 10, 18). *Gli dissero: Ecco* ecc. I suoi ufficiali cercano uno stratagemma per salvargli la vita. *I re d'Israele sono clementi*. I Siri, che da molto tempo avevano avuto relazioni famigliari cogli Ebrei, sapevano che i re d'Israele erano molto meno crudeli degli altri re verso i prigionieri di guerra. Nei LXX la riflessione è posta sulla bocca di Benadad : *e disse ai suoi servi: Ho sentito dire che i re d'Israele sono* ecc.

32-34. I vinti si sottomettono al vincitore e Achab fa alleanza con Benadad. *Sacchi*, specie di vestito grossolano, che usavasi nei giorni di lutto (Ved. n. Gen. XXXVII, 34; Cf. II Re III,

suérunt funículos in capítibus suis, venerúntque ad regem Israël, et dixérunt ei : Servus tuus Bénadad dicit : Vivat, oro te, ánima mea. Et ille ait : Si adhuc vivit, frater meus est. [33]Quod accepérunt viri pro ómine : et festinántes rapuérunt verbum ex ore ejus, atque dixérunt : Frater tuus Bénadad. Et dixit eis : Ite, et addúcite eum ad me. Egréssus est ergo ad eum Bénadad, et levávit eum in currum suum. [34]Qui dixit ei : Civitátes, quas tulit pater meus a patre tuo, reddam ; et platéas fac tibi in Damásco, sicut fecit pater meus in Samaría, et ego foederátus recédam a te. Pépigit ergo foedus, et dimísit eum.

[35]Tunc vir quidam de fíliis prophetárum dixit ad sócium suum in sermóne Dómini : Pércute me. At ille nóluit percútere. [36]Cui ait : Quia noluísti audíre vocem Dómini, ecce recédes a me, et percútiet te leo. Cumque páululum recessísset ab eo, invénit eum leo, atque percússit. [37]Sed et álterum invéniens virum, dixit ad eum : Pércute me. Qui percússit eum, et vulnerávit.

[38]Abiit ergo prophéta, et occúrrit regi in via, et mutávit aspersióne púlveris os et óculos suos. [39]Cumque rex transísset, clamávit ad regem, et ait : Servus tuus egréssus est ad praeliándum cóminus : cumque

sero le corde al collo, e andarono dal re d'Israele, e gli dissero : Benadad tuo servo dice : Ti prego, salvami la vita. Ed egli disse : Se egli è ancor vivo, egli è mio fratello. [33]I Siri ebbero questo per buon augurio ; e tosto gli presero la parola di bocca, e dissero : Benadad è tuo fratello. Ed egli disse loro : Andate, e conducetelo a me. Benadad pertanto si presentò a lui, ed egli lo fece salire sul suo carro. [34]E Benadad gli disse : Io restituerò le città che mio padre tolse a tuo padre : e fatti delle piazze in Damasco, come il padre mio ne fece in Samaria, e io, fatta alleanza con te, me n'andrò. Achab fece dunque alleanza, e lo rimandò.

[35]Allora un uomo dei figli dei profeti disse al suo compagno colla parola del Signore : Percuotimi. Ma colui non volle percuoterlo. [36]Ed egli gli disse : Perchè tu non hai voluto udir la voce del Signore, ecco che partirai da me, e un leone ti ucciderà. E quando si fu allontanato alquanto da lui, un leone lo incontrò e lo uccise.

[37]Ed avendo di poi trovato un altro uomo, gli disse : Percuotimi. Ed egli lo percosse, e lo ferì. [38]Il profeta adunque se ne partì, e andò incontro al re, e cangiò l'aspetto dei suoi occhi e della sua faccia, spargendovi della polvere. [39]E passato che fu il re, gridò dietro a lui, e disse : Il tuo servo uscì a

---

31). *Corde al collo*. Questo era il segno di sottomissione al vincitore, e in tale atteggiamento sono spesso rappresentati i prigionieri di guerra sui monumenti assiri ed egizi. *Salvami la vita*. I regi ufficiali parlano a nome di Benadad, e non chiedono la vita che per il loro sovrano. *Se è ancora vivo* ecc., ebr. *è egli ancora vivo? Egli è mio fratello*. Achab si mostra troppo condiscendente. *Gli presero di bocca la parola*, ossia lo presero subito in parola, ripetendo con enfasi il titolo, che egli aveva dato al loro re. In Oriente, se colui al quale si chiede protezione lascia sfuggire dalla sua bocca una parola di amicizia, di condiscendenza ecc., questa parola diventa sacra, e deve essere mantenuta in forza della legge detta dagli Arabi *dakhel*. Altri però traducono l'ebraico : *e quegli uomini osservavano con cura, se uscisse dalla bocca* (di Achab) *una parola favorevole* ecc., e questa traduzione corrisponde meglio al contesto. *Lo fece salire sul suo carro* di guerra, dal quale non era ancora disceso. Così facendo, dava a vedere che considerava Benadad come amico. *Restituirò le città* ecc. Benadad stesso offre le condizioni di pace. Egli restituirà le città che suo padre tolse a Amri (Ved. n. XVI, 27-28), e Achab potrà inoltre aprire magazzini di commercio e avere un quartiere a Damasco, come i Siri ne avevano a Samaria. *E io fatta alleanza con te* ecc. Il testo ebraico, secondo i migliori interpreti, pone queste parole sulle labbra di Achab, e va tradotto : *Ed io* (rispose Achab) *ti lascierò andare mediante un trattato di alleanza* (se cioè farai alleanza con me). *E fece alleanza con lui, e lo lasciò andare*. Achab agisce colla più grande leggerezza e senza consultare il Signore, che pure gli aveva data la vittoria. Egli si lascia sfuggire di mano un nemico pericoloso e irriconciliabile, mancando alla più elementare prudenza e all'amore del suo popolo.

35-37. Dio rimprovera ad Achab di aver lasciato in libertà Benadad (35-43). Azione simbolica di un profeta (35-40). Un profeta chiede di essere ferito (35-37). *Dei figli dei profeti*, che cioè faceva parte delle scuole dei profeti, oppure semplicemente che era discepolo dei profeti. *Al suo compagno*, cioè a un altro profeta. *Colla parola del Signore*, e quindi per ispirazione divina, la quale doveva essere nota come tale sia all'uno come all'altro profeta (Cf. XIII, 15). *Percuotimi*. Il profeta voleva presentarsi al re come un soldato ferito nella recente battaglia, affine di attirare maggiormente la sua attenzione, e indurlo con più facilità a confessare il proprio torto, e a pronunziare la propria condanna. *Non volle percuoterlo*, venendo così a disubbidire a Dio padrone della vita e del corpo dell'uomo, e incorrendo perciò in un severo castigo. *Un leone*. Nell'ebraico vi è l'articolo determinativo, *il* leone. Si tratta quindi di una belva nota nei dintorni. *Lo uccise*. Castigo severo, ma meritato, come lo era pure stato un castigo analogo inflitto a un altro profeta disubbidiente (XIII, 24). *Lo percosse, e lo ferì* alla testa, come indica il contesto.

38-40. Il profeta si presenta al re. *Cangiò l'aspetto* ecc., ebr. *si mascherò con una benda sugli occhi*. Egli era conosciuto dal re (v. 41), e se si fosse subito presentato come profeta non sarebbe stato forse ricevuto. Dovette quindi prendere gli atteggiamenti di un soldato ferito, affinchè la sua azione simbolica ottenesse il suo effetto. *Il tuo*

fugísset vir unus, addúxit eum quidam ad me, et ait : Custódi virum istum : qui si lapsus fúerit, erit ánima tua pro ánima ejus, aut taléntum argénti appéndes. [40]Dum autem ego turbátus huc illúcque me vérterem, súbito non compáruit. Et ait rex Israël ad eum : Hoc est judícium tuum, quod ipse decrevísti.

[41]At ille statim abstérsit púlverem de fácie sua, et cognóvit eum rex Israël, quod esset de prophétis. [42]Qui ait ad eum : Haec dicit Dóminus : Quia dimisísti virum dignum morte de manu tua, erit ánima tua pro ánima ejus, et pópulus tuus pro pópulo ejus.

[43]Revérsus est ígitur rex Israël in domum suam, audíre contémnens, et furibúndus venit in Samaríam.

combattere nella mischia : e un uomo essendosi dato alla fuga, un altro lo condusse a me, e disse : Custodisci questo uomo, il quale se sfuggirà, la tua anima sarà per la sua anima, ovvero tu pagherai un talento d'argento. [40]Or mentre io turbato mi volgeva qua e là, egli subitamente disparve. E il re d'Israele gli disse : Tale è la tua sentenza, che tu stesso hai pronunziata.

[41]Ma egli terse subito la polvere dalla sua faccia, e il re d'Israele conobbe che egli era uno dei profeti. [42]Or egli disse al re : Queste cose dice il Signore : Perchè hai lasciato andare dalle tue mani un uomo degno di morte, la tua anima sarà per la sua anima, e il tuo popolo per il suo popolo.

[43]Il re d'Isrele se ne tornò dunque a casa sua, sdegnando di sentire, e infuriato venne in Samaria.

---

[42] Inf. XXII, 35.

---

servo ecc. La parabola è ben combinata e ben raccontata. *Lo condusse a me* ecc. Uno dei capi gli affidò da custodire un prigioniero arrestato mentre fuggiva. *La tua anima sarà per la sua anima*, ossia colla tua risponderai della sua vita. *Un talento d'argento*, cioè 8500 lire. Questa somma considerevole per quei tempi lascia supporre che il prigioniero fosse persona di grande importanza. *Disparve*, prendendo la fuga. La conclusione tacita era la domanda di grazia fatta al re. Achab, che aveva creduto alla realtà del racconto, risponde confermando la sentenza già data : Il soldato che si è lasciato sfuggire il prigioniero affidatogli, deve essere messo a morte. *Tu stesso hai pronunziata* col tuo racconto. Nei LXX si ha : *E il re d'Israele gli rispose: ecco vi sono delle insidie presso di me*, tu hai ucciso.

41-42. Rimprovero e castigo di Achab. *Terse la polvere* ecc., ebr. *tolse la benda dai suoi occhi* ecc. (Ved. n. 38). *Un uomo degno di morte*, ebr. *l'uomo, che io aveva consegnato all'anatema* (Ved. n. Lev. XXVII, 28), cioè Benadad. Il profeta spiega la significazione del suo atto simbolico. Il prigioniero da custodire era Benadad. Il Signore stesso l'aveva affidato a Achab in custodia, ma questi lo lasciò fuggire, e perciò pagherà colla sua vita la vita del re dei Siri. Achab, crudele coi profeti di Dio, si mostrò indulgente col nemico giurato d'Israele, ed espose nuovamente la nazione al pericolo della rovina.

43. Ira di Achab. *Sdegnando di sentire*, ebr. *triste e infuriato*.

L'alleanza di Achab con Benadad fu probabilmente determinata dalla necessità comune di difendersi contro le minaccie sempre più gravi del re d'Assiria Salmanasar II. Il grande conquistatore assiro Assurnasirpal si era arrestato al Libano, e non aveva osato attaccare i regni assai forti di Damasco e di Hamath, ma il suo figlio Salmanasar II (859-825) portò le sue armi vittoriose contro il re di Hamath. Il 14 del mese di Iyar (aprile-maggio) del 854 partì da Ninive, traversò il Tigri e l'Eufrate, e si spinse fino ad Alep, ricevendo sul percorso la sottomissione di vari popoli. Da Alep mosse all'attacco del regno di Hamath, il cui re *Irhulieni* sentendosi impotente ad opporsi all'invasione assira, chiamò in soccorso i re vicini, i quali accorsero in numero di dodici a portargli aiuto. I principali tra questi furono *Adad-idri* re di Damasco, che diventò capo della coalizione, e *Ahaabbu Sirilaaa*, cioè Achab d'Israele. Non v'è dubbio che Adadidri debba identificarsi con Benadad, poichè i dati assiri su Adadidri corrispondono perfettamente a quanto la Bibbia ci riferisce intorno a Benadad. La differenza di nomi può spiegarsi supponendo che i documenti cuneiformi diano a Benadad il nome di uno dei suoi predecessori a Damasco, come nel caso analogo di Amri (Ved. n. XVI, 27-28). Salmanasar nel suo monolite (lin. 70 e ss.) ci fa conoscere in particolare le forze dei coalizzati : 1200 *carri*, 1200 *cavalieri*, 20.000 *soldati di Adadidri di Damasco*, 700 *carri*, 700 *cavalieri*, 10.000 *soldati di Irhulieni di Hamath*, 2000 *carri*, 10.000 *soldati di Achab d'Israele* ecc. In tutto circa 100 mila uomini. La battaglia ebbe luogo a Carcar (presso l'Oronte, probabilmente nel luogo dove più tardi sorse Apamea) e Salmanasar se ne attribuisce la vittoria (lin. 96 e ss.). Egli avrebbe ucciso 14 mila nemici (Sull'obelisco il numero dei morti ammonta a 20.500, e su una statua proveniente da Asour a 20.800 e sull'iscrizione del toro di Nimbroud a 25.000). È certo però che egli non seppe approfittare della vittoria, e invece di marciare contro Damasco, andò a fare una gita in mare, e poi tornò nell'Assiria. Può essere che la vittoria gli fosse costata troppo cara in perdite di soldati, oppure che non avesse la necessaria superiorità numerica sugli avversari. Nella Bibbia non si parla di questa campagna di Salmanasar, ma essa viene narrata a lungo sui monumenti eretti dal vincitore (Vigouroux, *Bib. et Découv.*, tom. III, 6 ed., p. 456-463; Maspero, *Hist.*, t. III, p. 69 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 62-67), e ci spiega perchè Achab abbia trattato con tanta indulgenza Benadad. Voleva servirsi di lui e del suo regno, che malgrado tutto era il più forte della Siria, per opporre un argine all'invasione assira, che minacciava di travolgere il regno d'Israele. Invece di ricorrere a Dio, ricorreva ai mezzi

CAPO XXI.

Achab desidera la vigna di Naboth 1-4. — Jezabel fa lapidare Naboth 5-14. — Profezia di Eliseo contro Achab e Jezabel 15-26. — Pentimento di Achab 27-29.

[1]Post verba autem haec, témpore illo vínea erat Naboth Jezrahelítae, quae erat in Jézrahel, juxta palátium Achab regis Samaríae. [2]Locútus est ergo Achab ad Naboth, dicens : Da mihi víneam tuam, ut fáciam mihi hortum ólerum, quia vicína est, et prope domum meam, dabóque tibi pro ea víneam meliórem : aut si commódius tibi putas, argénti prétium, quanto digna est. [3]Cui respóndit Naboth : Propítius sit mihi Dóminus, ne dem hereditátem patrum meórum tibi.

[4]Venit ergo Achab in domum suam indígnans, et frendens super verbo, quod locútus fúerat ad eum Naboth Jezrahelítes, dicens : Non dabo tibi hereditátem patrum meórum. Et projíciens se in léctulum suum, avértit fáciem suam ad paríetem, et non comédit panem.

[5]Ingréssa est autem ad eum Jézabel uxor sua, dixítque ei : Quid est hoc, unde ánima tua contristáta est? et quare non cómedis panem? [6]Qui respóndit ei : Locútus sum Naboth Jezrahelítae, et dixi ei : Da mihi víneam tuam, accépta pecúnia : aut, si tibi plácet, dabo tibi víneam meliórem pro ea. Et ille ait : Non dabo tibi víneam meam.

[7]Dixit ergo ad eum Jézabel uxor ejus : Grandis autoritátis es, et bene regis regnum

[1]Or dopo queste cose in quel tempo Naboth Jezrahelita aveva una vigna, la quale era in Jezrahel presso al palazzo di Achab re di Samaria. [2]Achab adunque parlò a Naboth dicendo : Dammi la tua vigna, acciocchè io ne faccia un orto da erbaggi, perchè è vicina e contigua alla mia casa, e io ti darò in sua vece una vigna migliore : o, se lo credi più utile per te, quel prezzo in denaro che merita. [3]Naboth gli rispose : Che il Signore mi sia propizio, affinchè io non ti dia l'eredità dei miei padri.

[4]Achab pertanto se ne venne a casa sua sdegnato, e fremente per quella parola, che Naboth Jezrahelita gli aveva risposto, dicendo : Non ti darò l'eredità dei miei padri. E gettatosi sul suo letto, voltò la faccia verso il muro, e non prese cibo.

[5]Or Jezabel sua moglie entrò da lui, e gli disse : Che è questo? Perchè la tua anima è attristata? e per qual cagione non mangi? [6]Ed egli le rispose : Io ho parlato a Naboth Jezrahelita, e gli ho detto : Dammi la tua vigna, prendendo il denaro : o, se così ti piace, ti darò una vigna migliore in vece di quella. Ed egli ha detto : Io non ti darò la mia vigna.

[7]E Jezabel sua moglie gli disse : Tu hai una grande autorità, e governi bene il regno

---

umani, e perciò Dio lo punì. In seguito alla disfatta di Carcar fu sciolta l'alleanza tra Achab e Benadad. La guerra contro l'Assiria dovette aver luogo in quei tre anni di pace tra Israele e la Siria, dei quali si parla al capo XXII, 1.

CAPO XXI.

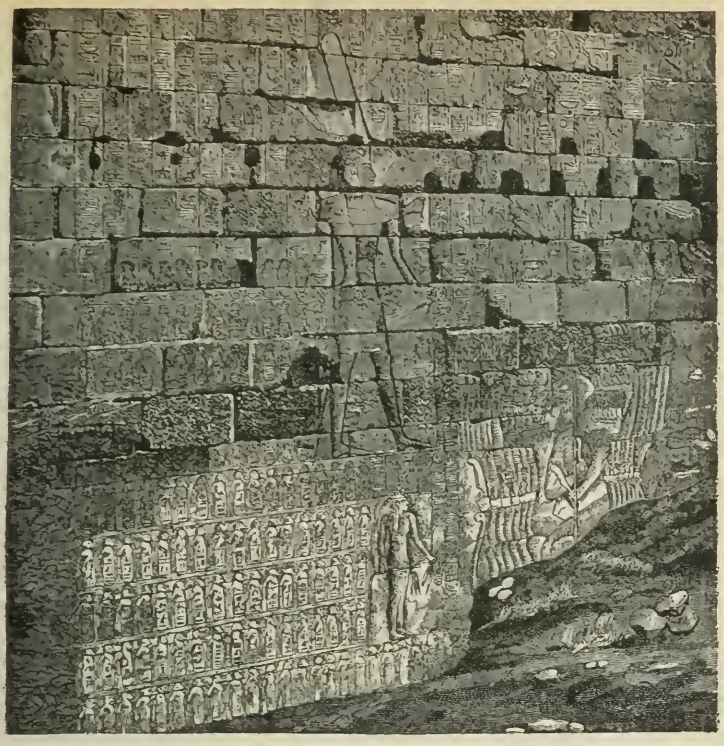
1. Achab e Naboth (1-29). Il v. 1 serve d'introduzione. *Jezrahel*, all'estremità orientale del piano di Esdrelon (Ved. n. XVIII, 46). *Una vigna*. La vite era molto coltivata nella Palestina, specialmente a Sibmah, a Jazer, a Engaddi ecc. *Palazzo* estivo, che sorgeva nella parte orientale della città non lungi dalle mura (IV Re IX, 30-31). Le parole : *dopo queste cose, in quel tempo*, mancano nel greco. (Nell'ebraico manca : *in quel tempo*).

2-9. Naboth ricusa di vendere ad Achab la sua vigna. *Dammi* ecc. La proposta di Achab può sembrare giusta e ragionevole, e Naboth avrebbe potuto accettarla. Ma la legge di Mosè vietava di alienare in perpetuo i beni avuti per eredità dai padri, se non nel caso di estrema necessità (Lev. XXV, 15, 23-28; Num. XXXVI, 7-8), nella quale Naboth certamente non si trovava. Si comprende quindi perchè egli abbia rifiutato la proposta di Achab. Da ciò si vede, come anche in mezzo alla corruzione generale dei tempi di Achab e di Jezabel, vi fossero in Israele dei fedeli adoratori di Jahveh, che osservavano scrupolosamente la legge di Mosè. Essi avevano a cuore per un sentimento di vera pietà di conservare intatta l'eredità dei padri, affinchè i beni non passassero dall'una all'altra tribù, e si mescolassero assieme.

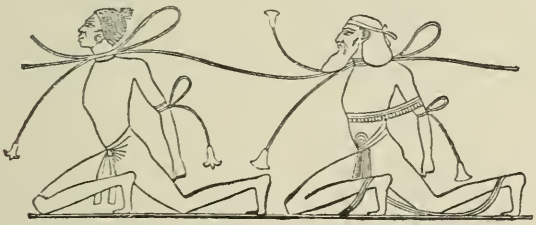
4. Sdegno di Achab. *In casa sua* a Samaria, come sembra indicare il v. 18. *Sdegnato e fremendo*, ebr. *triste e infuriato*, come al capo XX, 43. *Voltò la faccia verso il muro*, LXX *ricoprì la faccia*. — *Non prese cibo*, lett. *non mangiò pane*, espressione proverbiale per dire non prese alcun cibo.

5-6. Achab racconta la cosa alla moglie Jezabel.

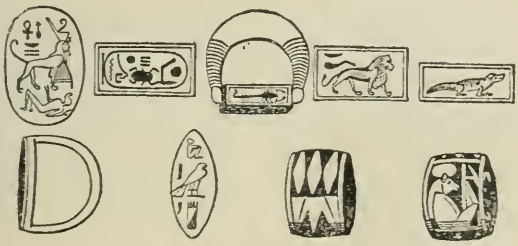
7-10. Infame comando di Jezabel. *Hai una grande autorità*. Ironia atroce. L'empia Jezabel non sa comprendere che alcuno possa opporsi alla volontà del re, e che il re non sappia far prevalere su tutti la sua autorità. Nell'ebraico si ha : *sei tu dunque che eserciti il potere supremo in Israele?* Nei LXX : *è adunque così che tu fai il re sopra Israele?* Quello che il re non sa fare, forse per uno scrupolo di coscienza, lo farà essa stessa, che non ha tali scrupoli. *La sigillò coll'anello*. L'uso di servirsi di anelli per imprimere sigilli è antichissimo presso gli Ebrei e gli altri popoli (Gen. XXXVIII, 18; XLI, 42). Tali



Bassorilievo di Karnak (*III Re,* XIV, 26).



Prigionieri colla corda al collo (Affresco egiziano) (*III Re,* XX, 31).



Anelli egiziani con sigillo (*III Re,* XXI, 8).

Israël. Surge, et cómede panem, et aequo ánimo esto, ego dabo tibi víneam Naboth Jezrahelítae. [8]Scripsit ítaque lítteras ex nómine Achab, et signávit eas ánnulo ejus, et misit ad majóres natu et optimátes, qui erant in civitáte ejus, et habitábant cum Naboth. [9]Litterárum autem haec erat sententia: Praedicáte jejúnium, et sedére fácite Naboth inter primos pópuli, [10]Et submíttite duos viros fílios Bélial contra eum, et falsum testimónium dicant: Benedíxit Deum et regem: et edúcite eum, et lapidáte, sicque moriátur.

[11]Fecérunt ergo cives ejus majóres natu et optimátes, qui habitábant cum eo in urbe, sicut praecéperat eis Jézabel, et sicut scriptum erat in lítteris quas míserat ad eos: [12]Praedicavérunt jejúnium, et sedére fecérunt Naboth inter primos pópuli. [13]Et addúctis duobus viris fíliis diáboli, fecérunt eos sédere contra eum: at illi, scílicet ut viri diabólici, dixérunt contra eum testimónium coram multitúdine: Benedíxit Naboth Deum et regem: quam ob rem eduxérunt eum extra civitátem, et lapídibus interfecérunt. [14]Miserúntque ad Jézabel, dicéntes: Lapidátus est Naboth, et mórtuus est.

[15]Factum est autem, cum audísset Jézabel lapidátum Naboth, et mórtuum, locúta est ad Achab: Surge, et pósside víneam Naboth Jezrahelítae, qui nóluit tibi acquiéscere, et dare eam accépta pecúnia: non enim vivit Naboth, sed mórtuus est. [16]Quod cum audísset Achab, mórtuum vidélicet Naboth, surréxit, et descendébat in víneam Naboth Jezrahelítae, ut possidéret eam.

[17]Factus est ígitur sermo Dómini ad Elíam Thesbíten, dicens: [18]Surge et descénde in

d'Israele. Alzati, e prendi cibo, e sta di buon animo; io ti darò la vigna di Naboth Jezrahelita. [8]Ella adunque scrisse una lettera a nome di Achab, e la sigillò coll'anello di lui, e la mandò agli anziani e ai magnati, che erano nella città di Naboth, e abitavano con lui. [9]E il senso della lettera era questo: Intimate un digiuno, e fate sedere Naboth tra i primi del popolo. [10]E mandate sottomano due uomini, i quali rendano questo falso testimonio, e dicano: Egli ha bestemmiato Dio e il re, e poi menatelo fuori, e lapidatelo, sì che muoia.

[11]I suoi concittadini pertanto, gli anziani e i magnati, che abitavano con lui in quella città, fecero come Jezabel aveva loro comandato, e come stava scritto nella lettera, che aveva loro inviata. [12]Intimarono un digiuno, e fecero sedere Naboth tra i primi del popolo. [13]E fatti venire due uomini figli del diavolo, li fecero sedere in faccia a lui: e questi, come uomini del diavolo, rendettero questa testimonianza contro di lui dinanzi al popolo: Naboth ha bestemmiato Dio e il re: perciò lo menarono fuori della città, e lo uccisero lapidandolo. [14]E mandarono a dire a Jezabel: Naboth è stato lapidato, ed è morto.

[15]Or avvenne che Jezabel avendo udito che Naboth era stato lapidato, ed era morto, disse ad Achab: Levati, prendi possesso della vigna di Naboth Jezrahelita, che non volle accontentarti e dartela ricevendo denaro: perocchè Naboth non vive più, ma è morto. [16]Achab avendo udito tal cosa, cioè che Naboth era morto, si levò e discese nella vigna di Naboth Jezrahelita per prenderne possesso.

[17]Ma la parola del Signore si fece udire ad Elia Thesbite, dicendo: [18]Levati, e

---

sigilli erano destinati a garantire l'autenticità dei documenti (Est. III, 12; Dan. VI, 17). *Anziani e magnati* erano i rappresentanti dell'autorità locale (Ruth IV, 2). *Intimate un digiuno* pubblico, in segno di lutto e di penitenza, come per espiare un grave delitto commesso da uno degli abitanti della città (I Re VII, 6; II Par. XX, 3 ecc.), e per ottenere lume da Dio per conoscere ciò che si deve fare del colpevole (II Par. XXX, 3-4; I Esdr. VIII, 21). Cerca di salvare esteriormente le leggi dela giustizia. *Tra i primi del popolo*, ebr. *alla testa del popolo*. Vuole che si inviti Naboth all'assemblea, e gli si dia il posto che gli spetta. Così sono salve le apparenze. *Due uomini*. La legge esigeva almeno due testimoni, acciò si potesse pronunziare una condanna a morte (Num. XXXV, 30; Deut. XVIII ,6; XIX, 15-20). *Figli di Belial*, cioè scellerati (Ved. n. Deut. XIII, 13; Giud. XIX, 22). *Ha bestemmiato*, lett. *ha benedetto*, ma per antifrasi nel senso di maledire, bestemmiare, imprecare ecc. (Giob. I, 5, 11; II, 5). *Menatelo fuori*. Le sentenze di morte si dovevano eseguire fuori delle mura delle città. *Lapidatelo*, come prescrive la legge contro il bestemmiatore (Esod. XXII, 28; Lev. XXIV, 16).

11-14. Esecuzione del comando di Jezabel. *Fecero* ecc. A quale stato di depravazione morale era giunto Israele sotto una regina senza coscienza! Ipocrisie, menzogne, spergiuri, false testimonianze, corruzioni di giudici e di testimoni, omicidi, tutto apertamente trionfa, tutto si compie per compiacere il capriccio del Sovrano! *Figli del diavolo*, ebr. *figli di Belial*, come al v. 10. *Lo uccisero lapidandolo*. Con lui furono pure uccisi i suoi figli (IV Re IX, 26).

15-16. Achab va a prendere possesso della vigna di Naboth. *Disse ad Achab* lo stesso giorno, in cui Naboth era stato fatto uccidere (IV Re IX, 16). *Prendi possesso* ecc. I beni dei rei di lesa maestà venivano probabilmente confiscati a favore del sovrano (Cf. II Re XVI, 4). La cosa era ancor più facile nel caso presente, poichè si erano fatti scomparire tutti gli eredi legittimi.

17-19. Dio manda Elia ad annunziare ad Achab il castigo. *Elia*. Non sappiamo dove egli si trovasse, quando il Signore gli affidò questa missione. *Discende*. Samaria si trova a un'altezza assai maggiore di quella di Jezraele. *Hai ucciso*. Il primo delitto di Achab è la morte di un innocente. Benchè non fosse egli che direttamente

occúrsum Achab regis Israël, qui est in Samaría : ecce ad víneam Naboth descéndit, ut possídeat eam : [19]Et loquéris ad eum, dicens : Haec dicit Dóminus : Occidísti, ínsuper et possedísti. Et post haec addes : Haec dicit Dóminus : In loco hoc, in quo linxérunt canes sánguinem Naboth, lambent quoque sánguinem tuum.

[20]Et ait Achab ad Elíam : Num invenísti me inimícum tibi? Qui dixit : Invéni, eo quod venúmdatus sis, ut fáceres malum in conspéctu Dómini. [21]Ecce ego indúcam super te malum, et démetam posterióra tua, et interfíciam de Achab mingéntem ad paríetem, et clausum, et últimum in Israël. [22]Et dabo domum tuam sicut domum Jeróboam fílii Nabat, et sicut domum Báasa fílii Ahia : quia egísti, ut me ad iracúndiam provocáres; et peccáre fecísti Israël. [23]Sed et de Jézabel locútus est Dóminus, dicens : Canes cómedent Jézabel in agro Jézrahel. [24]Si mórtuus fúerit Achab in civitáte, cómedent eum canes : si autem mórtuus fúerit in agro, cómedent eum vólucres caeli.

[25]Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venúmdatus est ut fáceret malum in conspéctu Dómini, concitávit enim eum Jézabel uxor sua, [26]Et abominábilis factus est in tantum ut sequerétur idóla, quae fécerant Amorrhaéi, quos consúmpsit Dóminus a fácie filiórum Israël.

[27]Itaque cum audísset Achab sermónes

scendi incontro ad Achab re d'Israele, che è in Samaria; ecco egli discende nella vigna di Naboth per pigliarne possesso; [19]e tu gli parlerai dicendo : Ecco ciò che dice il Signore : Hai ucciso, e di più hai preso possesso. E poi aggiungerai : Così dice il Signore : In questo luogo, dove i cani hanno leccato il sangue di Naboth, leccheranno pure il tuo sangue.

[20]E Achab disse ad Elia : Mi hai tu trovato tuo nemico? Elia disse : Ti ho trovato, perchè ti sei venduto a fare il male nel cospetto del Signore. [21]Ecco io farò venire del male sopra di te, e mieterò la tua posterità, e ucciderò della casa di Achab chi orina contro il muro, chi è rinchiuso, e chi è l'ultimo in Israele. [22]E renderò la tua casa come la casa di Jeroboam figlio di Nabat, e come la casa di Baasa figlio di Ahia; perchè tu hai agito in modo da provocarmi a sdegno, e hai fatto peccare Israele. [23]E il Signore parlò anche di Jezabel, dicendo : I cani mangeranno Jezabel nella campagna di Jezrahel. [24]Se Achab morrà nella città, lo mangeranno i cani, e se morirà nella campagna, lo mangeranno gli uccelli.

[25]Non fu adunque alcuno simile ad Achab, il quale si vendette a fare il male nel cospetto del Signore : poichè Jezabel sua moglie lo incitò, [26]e diventò abbominevole a segno che andava dietro agli idoli, che avevano fatti gli Amorrhei, che il Signore sterminò dalla faccia dei figli d'Israele.

[27]Ma quando Achab ebbe udite queste pa-

---

[19] Inf. XXII, 38.
[21] IV Reg. IX, 8.
[22] Sup. XV, 29 et XVI, 3.
[23] IV Reg. IX, 36.

---

aveva pronunziato la sentenza, tuttavia non vi è dubbio che egli era al corrente di tutto il complotto di Jezabel contro Naboth, e vi acconsentì, non opponendovisi, come sarebbe stato suo dovere. *Hai preso possesso* ecc. Il secondo delitto, di cui Achab si è reso colpevole, è il furto. *In quel luogo* ecc. Nel castigo si segue la legge del taglione. *Hanno leccato* ecc. Siccome Achab si pentì del male fatto, Dio mitigò alquanto questa sentenza (v. 29), e la predizione non si verificò che in parte per Achab (XXII, 38), ma fu tuttavia adempiuta alla lettera per Joram figlio di Achab (IV Re IX, 25). *I cani* (Ved. n. XIV, 11).

20-24. Il castigo divino contro la casa di Achab. *Achab disse.* È facile comprendere l'imbarazzo e il turbamento di Achab, quando si trovò all'improvviso in faccia di Elia, proprio al momento in cui credeva di poter tranquillamente godere dei beni di Naboth. *Mi hai tu trovato* ecc., ossia vi è forse qualche cosa in me che ti possa far conchiudere che io sono tuo nemico? Perchè vorresti tu rendermi responsabile della morte di Naboth e far cadere sopra di me i castighi di Dio? L'ebraico ha un altro senso : *mi hai tu trovato, o mio nemico? — Sei venduto* ecc., cioè sei diventato lo schiavo del male, e specialmente di Jezabel. Vedi espressione analoga Rom. VII, 14. *Mieterò la tua posterità* (Ved. n. XIV, 10). *Chi orina* ecc. (Ved. n. XIV, 10; I Re XXV, 22). *Come la casa di Jeroboam* (Ved. XV, 29). *Come la casa di Baasa* (Ved. XVI, 11). *I cani mangeranno Jezabel* (Ved. IV Re IX, 33-37). Non leccheranno solo il suo sangue, ma di più mangeranno le sue carni. *Nella campagna*, ebr. *presso del fosso*, oppure *delle mura. — Se morrà nella città* ecc. (Ved. n. XIV, 11). Anche questa parte della sentenza fu da Dio mitigata a motivo del pentimento del re. Achab morì in battaglia, ed ebbe onorata sepoltura (XXII, 37), ma la sentenza si verificò appieno nella sua discendenza, alla quale del resto si riferisce nel testo ebraico, ove si legge : *chi della casa di Achab morrà nella città... chi morrà nella campagna* ecc.

25-26. Malizia di Achab. *Jezabel lo incitò.* L'influenza nefasta di questa donna idolatra e senza coscienza è visibile in tutta la vita del re. Essa ebbe la parte principale nell'introdurre in Israele il culto di Baal (XVI, 31), nel far uccidere i profeti del vero Dio (XVIII, 4), nell'esilio di Elia (XIX, 2) e nella morte di Naboth (6, 15). *Fatti dagli Amorrhei*, ebr. *come facevano gli Amorrhei.* Con questo nome si intendono tutti i popoli Chananei (Gen. XV, 16; Deut. I, 44).

27-29. Pentimento di Achab. *Stracciò le sue vestimenta*, come si faceva nelle grandi afflizioni. *Cilicio*, ebr. *sacco* (Ved. II Re XXI, 10). *Sacco*

istos, scidit vestiménta sua, et opéruit cilício carnem suam, jejunavítque et dormívit in sacco, et ambulávit demísso cápite.

[28]Et factus est sermo Dómini ad Eliam Thesbíten, dicens : [29]Nonne vidísti humiliátum Achab coram me? Quia ígitur humiliátus est mei causa, non indúcam malum in diébus ejus, sed in diébus fílii sui ínferam malum dómui ejus.

role, stracciò le sue vestimenta, e coperse la sua carne di un cilicio, e digiunò, e dormì involto nel sacco, e camminò col capo basso.

[28]E la parola del Signore si fece udire ad Elia Thesbite, dicendo : [29]Non hai tu veduto Achab umiliato dinanzi a me? Perchè adunque egli si è umiliato per rispetto a me, io non farò venire quel male ai suoi dì, ma nei giorni del suo figlio io lo farò venire sopra la sua casa.

CAPO XXII.

Alleanza tra Achab e Josaphat re di Giuda contro i Siri 1-5. — Si consultano i falsi profeti i quali predicono la vittoria agli alleati 6-12. — Il vero profeta Michea predice la sconfitta e viene percosso e incarcerato 13-28. — Vittoria dei Siri e morte di Achab 29-40. — Josaphat re di Giuda 41-51. — Ochozia re d'Israele 52-54.

[1]Transiérunt ígitur tres anni absque bello inter Syriam et Israël. [2]In anno autem tértio, descéndit Jósaphat rex Juda ad regem Israël. [3](Dixítque rex Israël ad servos suos : Ignorátis quod nostra sit Ramoth Gálaad, et neglígimus tóllere eam de manu regis Syriae?) [4]Et ait ad Jósaphat : Veniésne mecum ad praeliándum in Ramoth Gálaad? [5]Dixítque Jósaphat ad regem Israël : Sicut

[1]Passarono adunque tre anni senza guerra tra la Siria e Israele. [2]Ma il terzo anno Josaphat re di Giuda scese a trovare il re d'Israele. [3](E il re d'Israele disse ai suoi servi : Non sapete voi che Ramoth-Galaad è nostra, e noi trascuriamo di levarla di mano al re di Siria?) [4]E domandò a Josaphat : Verrai tu con me a combattere contro a Ramoth-Galaad? [5]E Josaphat rispose

[29] IV Reg. IX, 26.

[1] II Par. XVIII, 1.

(Ved. II Re III, 31). *Col capo basso*, ebr. *a passo lento*, come chi è assorbito dal dolore. Si indicano così cinque segni con cui manifestò il suo dolore e la sua penitenza. S. Giov. Crisostomo, S. Ambrogio e altri credettero sincero il dolore di Achab, poichè Dio sospese almeno in parte il castigo, ma S. Gregorio (*Hom.* XIX *in Ezech.*) pensa che tal dolore provenisse dal timore del castigo e non dall'amore della giustizia, e conchiude che da questo fatto si può vedere quanto sia accetta a Dio la penitenza dei giusti, mentre Dio mostrò di gradire la stessa penitenza di un empio. *Non farò venire quel male* ecc. Achab fu punito (XXII, 34 e ss.), ma non così severamente come ne era stato minacciato (v. 19).

CAPO XXII.

1-2. La morte di Achab (1-40). Dapprima si narra come Achab fece alleanza con Josaphat re di Giuda per riprendere ai Siri Ramoth-Galaad (1-5). Si comincia dalla visita di Josaphat a Achab (1-2). *Tre anni* ecc., dopo la seconda campagna di Benadad (XX, 24). Durante questo tempo ebbe luogo l'invasione di Salmanasar II, il quale vinse Benadad e Achab a Carcar, come si è veduto (Ved. n. XX, 43). *Josaphat scese* ecc. Josaphat aveva fatto sposare al suo figlio Joram la figlia di Achab Athalia, e così si spiega la presente visita (Ved. II Par. XVIII, 1 e ss.). Le relazioni politiche tra i due regni di Giuda e di Israele son mutate. Mentre prima si osteggiavano l'un l'altro, ora sono tra loro non solo in pace, ma uniti da un trattato di alleanza. Questo cambiamento di politica sarà fatale a Giuda (II Par. XIX, 1 e ss.).

3-5. Josaphat si unisce a Achab per l'attacco contro Ramoth-Galaad. *Ramoth-Galaad* (Ved. Deuter. IV, 43) all'Est del Giordano. *E nostra.* Questa città era probabilmente una di quelle che i Siri avevano tolto a Israele ai tempi di Amri, e che Benadad aveva promesso di restituire ad Achab (Ved. n. XVI, 27; XX, 14). Si vede però che il re della Siria non aveva poi mantenuta la promessa, forse per punire Achab di essersi ritirato dalla coalizione fatta contro Salmanasar II (Ved. n. XX, 43), oppure per negligenza, come pensa Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VIII, 15, 3). *Verrai tu* ecc. Achab vuol trarre profitto dalla visita fattagli da Josaphat. *Quel che sono io* ecc. L'ebraico può tradursi : *sarà di me come di te, del mio popolo come del tuo* ecc. Josaphat accetta con troppa facilità e senza consultare il Signore un'alleanza che finirà con trascinare Giuda all'idolatria. Dio lo biasimò apertamente (II Par. XIX, 2). Egli si lasciò guidare dalla ragione politica, poichè la presenza dei Siri a Ramoth-Galaad costituiva una minaccia e un pericolo anche per il regno di Giuda. *Il mio popolo*, cioè la mia fanteria. *Consulta* intorno all'esito della battaglia. Benchè

ego sum, ita et tu : pópulus meus et pópulus tuus unum sunt ; et équites mei, équites tui. Dixítque Jósaphat ad regem Israël : Quaere, oro te, hódie sermónem Dómini.

[6]Congregávit ergo rex Israël prophétas, quadringéntos círciter viros, et ait ad eos : Ire débeo in Ramoth Gálaad ad bellándum, an quiéscere? Qui respondérunt : Ascénde, et dabit eam Dóminus in manu regis. [7]Dixit autem Jósaphat : Non est hic prophéta Dómini quíspiam, ut interrogémus per eum? [8]Et ait rex Israël ad Jósaphat : Remánsit vir unus, per quem póssumus interrogáre Dóminum : sed ego odi eum, quia non prophétat mihi bonum, sed malum, Michaéas fílius Jemla. Cui Jósaphat ait : Ne loquáris ita, rex.

[9]Vocávit ergo rex Israël eunúchum quemdam, et dixit ei : Festína addúcere Michaéam fílium Jemla.

[10]Rex autem Israël, et Jósaphat rex Juda, sedébant unusquísque in sólio suo, vestíti cultu régio, in área juxta óstium portae Samaríae, et univérsi prophétae prophetábant in conspéctu eórum. [11]Fecit quoque sibi Sedecías fílius Chanáana córnua férrea, et ait : Haec dicit Dóminus : His ventilábis Syriam, donec déleas eam. [12]Omnésque prophétae simíliter prophetábant, dicéntes : Ascénde in Ramoth Gálaad, et vade próspere, et tradet Dóminus in manus regis.

[13]Núntius vero, qui ierat ut vocáret Michaéam, locútus est ad eum, dicens : Ecce

al re d'Israele : Quel che sono io lo sei tu : il mio popolo e il tuo popolo sono una cosa sola, la mia cavalleria è la tua cavalleria. E Josaphat soggiunse al re d'Israele : Consulta, ti prego, oggi la parola del Signore.

[6]Il re d'Israele radunò pertanto i profeti in numero di circa quattrocento, e disse loro : Debbo io andare a combattere contro a Ramoth-Galaad, o starmene tranquillo? Ed essi risposero : Va, e il Signore la darà nelle mani del re. [7]Ma Josaphat disse : Non vi è qui alcun profeta del Signore, affinchè consultiamo per mezzo di esso? [8]E il re d'Israele rispose a Josaphat : È rimasto un uomo per il quale possiamo interrogare il Signore : ma io l'odio, perchè non mi profetizza del bene, ma del male ; egli è Michea figlio di Jemla. Josaphat gli disse : Non parlar così, o re.

[9]Il re d'Israele chiamò pertanto un eunuco, e gli disse : Affrettati a condurre Michea figlio di Jemla.

[10]Or il re d'Israele e Josaphat re di Giuda sedevano ciascuno sul suo trono vestiti con magnificenza reale nella piazza vicina alla porta di Samaria, e tutti i profeti profetavano alla loro presenza. [11]E Sedecia figlio di Chanaana si fece anche dei corni di ferro, e disse : Così dice il Signore ; Con questi agiterai la Siria, finchè tu l'abbia distrutta. [12]E tutti i profeti profetavano nello stesso modo, dicendo : Sali a Ramoth Galaad, va felicemente, e il Signore la darà nelle mani del re.

[13]Or il messo, che era andato a chiamare Michea, gli parlò, dicendo : Ecco che le pa-

---

avesse già promesso il suo aiuto, Josaphat prima di procedere ulteriormente vuole consultare la volontà di Dio, poichè egli era pio e fedele alla legge (v. 43; II Par. XVII, 4 e ss.) e d'altra parte pensava che avrebbe potuto facilmente trovare un vero profeta anche in Israele.

6-8. Si consultano i falsi profeti. *I profeti... quattrocento*. Qui non si tratta dei profeti di Baal o di Astarte (XVIII, 19), poichè si appellano a Jahveh (vv. 11 e 24), ma piuttosto dei sacerdoti, o pretesi profeti, addetti ai vitelli d'oro, il culto dei quali nell'intenzione degli adoratori era diretto a Jahveh Dio d'Israele (Ved. n. XII, 28). Questi profeti erano in opposizione con Dio, il quale aveva rigettato tale culto. *Va* (lett. *sali*). Da Samaria dovevano discendere fino al Giordano, e poi traversato il fiume risalire sull'altipiano di Galaad. *Il Signore*, ebr. *Jahveh*. Josaphat domanda di interrogare un vero profeta. *Non vi è qui alcun profeta* ecc. Il re di Giuda comprese subito all'atteggiamento e alla condotta di quegli uomini che non erano veri profeti, e perciò ne reclama uno vero e fedele a Dio. *È rimasto un uomo* ecc. Achab comprende egli pure la differenza che vi è tra profeta e profeta, e acconsente alla richiesta di Josaphat, malgrado le sue prevenzioni contro Michea, il quale viene accusato di malignità volontaria contro il re d'Israele. *Michea* non va confuso col suo omonimo, che viveva più tardi, e di cui ci restano gli scritti fra i dodici profeti minori. Il figlio di Jemla era il solo profeta del vero Dio rimasto in Samaria. Elia ed Eliseo si erano rifugiati altrove (XXI, 17 e ss.). *Non parlare così*, ossia non accusare il profeta di abusare delle sue funzioni contro di te.

9. Achab fa chiamare Michea. *Un eunuco*. Gli eunuchi erano stati impiegati alla corte fin dai tempi di David (I Par. XXVIII, 1).

10-12. Sedecia ed altri falsi profeti eccitano i due re alla guerra, promettendo loro la vittoria. *Sul suo trono*. Si tratta di troni portatili, quali si usavano alle corti orientali. *Nella piazza* (lett. *nell'aia*), che era davanti alla porta della città, e che al tempo delle messi serviva per la trebbiatura del grano ecc. *Sedecia* era probabilmente il capo della turba dei falsi profeti. *Si fece anche dei corni di ferro*, simbolo della forza, per indicare che gli alleati avrebbero stritolato e ridotto al nulla tutta la potenza dei Siri (Ved. Deut. XXXIII, 17; Dan. VIII, 4 ecc.). I veri profeti annunziavano talvolta il futuro per mezzo di azioni simboliche. Così p. es. fece Ahia (XI, 30), ma qui Sedecia agisce per spirito proprio, e non sotto l'ispirazione di Dio. *Agiterai*, ebr. *colpirai*, o cozzerai contro *i Siri* ecc.

13-14. Michea chiamato alla corte. *Sia adunque il tuo parlare* ecc. Il messo vorrebbe mettere in bocca al profeta la risposta. Michea però rifiuta ogni sollecitazione contraria. Egli non dirà se non ciò che vorrà il Signore (Ved. Num. XXII, 18).

sermónes prophetárum ore uno regi bona praédicant: sit ergo sermo tuus símilis eórum, et lóquere bona. [14]Cui Michaéas ait: Vivit Dóminus, quia quodcúmque díxerit mihi Dóminus, hoc loquar.

[15]Venit ítaque ad regem, et ait illi rex: Michaéa, ire debémus in Ramoth Gálaad ad praeliándum, an cessáre? Cui ille respóndit: Ascénde, et vade próspere, et tradet eam Dóminus in manus regis. [16]Dixit autem rex ad eum: Iterum atque íterum adjúro te, ut non loquáris mihi nisi quod verum est, in nómine Dómini. [17]Et ille ait: Vidi cunctum Israël dispérsum in móntibus, quasi oves non habéntes pastórem; et ait Dóminus: Non habent isti dóminum: revertátur unusquísque in domum suam in pace. [18](Dixit ergo rex Israël ad Jósaphat: Numquid non dixi tibi, quia non prophétat mihi bonum, sed semper malum?)

[19]Ille vero addens, ait: Proptérea audi sermónem Dómini: Vidi Dóminum sedéntem super sólium suum, et omnem exércitum caeli assisténtem ei a dextris et a sinístris: [20]Et ait Dóminus: Quis decípiet Achab regem Israël, ut ascéndat, et cadat in Ramoth Gálaad? Et dixit unus verba hujuscémodi, et álius áliter. [21]Egréssus est autem spíritus, et stetit coram Dómino, et ait: ego decípiam illum. Cui locútus est Dóminus: In quo? [22]Et ille ait: Egrédiar, et ero spíritus mendax in ore ómnium prophetárum ejus. Et dixit Dóminus: Decípies, et praevalébis; egrédere, et fac ita. [23]Nunc ígitur ecce dedit Dóminus spíritum mendácii

role dei profeti annunziano concordemente buone cose al re; sia adunque il tuo parlare simile al loro, e predici del bene. [14]E Michea gli rispose: Viva il Signore, qualunque cosa il Signore mi avrà detto, io la dirò.

[15]Giunse pertanto dinanzi al re, e il re gli disse: Michea, dobbiamo noi andare contro Ramoth-Galaad per combattere ovvero restar tranquilli? Michea gli rispose: Va pure, va felicemente, e il Signore la darà nelle mani del re. [16]E il re gli disse: Ti scongiuro una e due volte, di non dirmi se non ciò che è vero nel nome del Signore. [17]E Michea disse: Ho veduto tutto Israele disperso per le montagne, come pecore che non hanno pastore; e il Signore ha detto: Costoro non hanno padrone, se ne torni ciascuno a casa sua in pace. [18]E il re d'Israele disse a Josaphat: Non te l'ho io detto che egli non mi profetizza del bene, ma sempre del male?

[19]E Michea continuando, disse: Per questo ascolta la parola del Signore: Io ho veduto il Signore seduto sopra il suo trono, e tutto l'esercito del cielo gli stava attorno a destra e a sinistra: [20]E il Signore disse: Chi ingannerà Achab re d'Israele, affinchè salga e perisca a Ramoth-Galaad? E uno disse una cosa, e l'altro un'altra. [21]Ma uscì uno spirito, e si presentò dinanzi al Signore e disse: Io lo ingannerò. E il Signore gli disse: Come? [22]Ed egli rispose: Io uscirò fuori, e sarò spirito di menzogna nella bocca di tutti i suoi profeti. E il Signore disse: Tu lo ingannerai, e tu prevarrai: Esci fuori e fa così. [23]Or adunque

---

15. Prima risposta di Michea al re. *Va pure* ecc. Le parole del profeta sono ironiche, come lo mostra l'insistenza di Achab nel chiedere una risposta chiara e decisiva (v. 16). Michea vuol dire: Se tu non credi alle mie parole, perchè mi interroghi? Segui pure il consiglio dei tuoi profeti: *va pure* ecc.

16-18. Seconda risposta di Michea. *Una e due volte* ecc., ebr. *quante volte ti scongiurerò di non dirmi* ecc. Da ciò si vede che Achab aveva altre volte consultato il profeta, ma non era stato soddisfatto delle risposte ottenute (v. 8). *Nel nome del Signore.* Achab insiste per ottenere una risposta che venga da Dio. *Ho veduto* ecc. Michea riassume una visione, nella quale Dio gli ha rivelato l'esito della campagna che Achab sta per intraprendere. L'esercito d'Israele sarà disperso e messo in fuga per le montagne, *come pecore senza pastore.* Achab perirà nella battaglia (*non hanno padrone*). I superstiti sbandati torneranno alle loro case, abbandonando il campo. *Costoro non hanno padrone*, LXX *il Signore non è il loro Dio.* — *Non te l'ho detto* ecc. Achab insiste nel suo pregiudizio che Michea è solo un profeta di sventura.

19-23. Terza risposta di Michea. *Ho veduto* ecc. Il campo in cui si svolge questa seconda visione è il cielo. Dio tiene come consiglio coi suoi angeli, e per punire Achab gli manda i falsi profeti. *Il Signore seduto sopra il suo trono* (Ved. Is. VI, 1; Ezech. I, 26; Dan. VII, 9 ecc.). *L'esercito del cielo* sono tutte le potenze celesti al servizio di Dio, tra le quali vanno computati gli angeli. *Ingannerà*, o meglio sedurrà, o indurrà. *Uno spirito* maligno. Nell'ebraico vi è l'articolo determinativo, *lo spirito.* Alcuni hanno pensato che qui si tratti di Satana, come presso Giobbe (I, 6 e ss., II, 1 e ss.). Altri invece, forse con minor probabilità, pensano che si abbia semplicemente una personificazione dello spirito di profezia. Ad ogni modo è da notare che qui non si narra una storia oggettivamente reale, ma una visione allegorica. Dio infatti non tiene consiglio, nè ha bisogno di consiglieri, e non ammette Satana alla sua presenza nel cielo, nè inganna o cerca di ingannare. Lo scopo della visione è di far comprendere in modo sensibile che Dio ha permesso a Satana di ispirare i falsi profeti, e per mezzo di essi eccitare Achab ad intraprendere una guerra, nella quale in punizione delle colpe commesse egli perdette la vita. Satana non può tentare nè ingannare gli uomini, se non nei limiti che Dio nei suoi impenetrabili disegni permette. *Il Signore gli disse: Come?* Per adattarsi al nostro modo di intendere, Dio viene rappresentato come un re assiso sul suo trono e circondato dalla sua corte e dai suoi ufficiali, ai quali chiede consiglio sul da farsi. *Tu lo ingannerai.* Dio permette l'inganno

in ore ómnium prophetárum tuórum, qui hic sunt, et Dóminus locútus est contra te malum.

[24]Accéssit autem Sedecías fílius Chanáana, et percússit Michaéam in maxíllam, et dixit: Mene ergo dimísit Spíritus Dómini, et locútus est tibi? [25]Et ait Michaéas: Visúrus es in die illa, quando ingrediéris cubículum intra cubículum ut abscondáris. [26]Et ait rex Israël: Tóllite Michaéam, et máneat apud Amon príncipem civitátis, et apud Joas fílium Amelech, [27]Et dícite eis: Haec dicit rex: Míttite virum istum in cárcerem, et sustentáte eum pane tribulatiónis, et aqua angústiae, donec revértar in pace. [28]Dixítque Michaéas: Si revérsus fúeris in pace, non est locútus in me Dóminus: Et ait: Audíte, pópuli omnes.

[29]Ascéndit ítaque rex Israël, et Jósaphat rex Juda, in Ramoth Gálaad. [30]Dixit ítaque rex Israël ad Jósaphat: Sume arma, et ingrédere praélium, et indúere véstibus tuis: porro rex Israël mutávit hábitum suum, et ingréssus est bellum.

[31]Rex autem Syriae praecéperat princípibus cúrruum trigínta duóbus, dicens: Non pugnábitis contra minórem et majórem quempiam, nisi contra regem Israël solum. [32]Cum ergo vidíssent príncipes cúrruum Jósaphat, suspicáti sunt quod ipse esset rex

ecco che il Signore ha posto uno spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti, che son qui, e il Signore ha pronunziato sciagure contro di te.

[24]Allora Sedecia figlio di Chanaana si accostò, e percosse Michea sulla guancia, e disse: Lo spirito del Signore ha dunque abbandonato me, e ha parlato a te? [25]E Michea disse: Lo vedrai in quel giorno, quando entrerai da una in un'altra camera per nasconderti. [26]E il re d'Israele disse: Prendete Michea, e stia presso Amon governatore della città, e presso Gioas figlio di Amelech, [27]e dite loro: Queste cose dice il re: Mettete quest'uomo in prigione, e alimentatelo con pane di tribolazione, e con acqua di angoscia, finchè io ritorni in pace; [28]E Michea disse: Se ritornerai in pace, il Signore non avrà parlato per mezzo di me. E soggiunse: Popoli tutti, ascoltate.

[29]Il re d'Israele salì adunque con Josaphat re di Giuda contro Ramoth-Galaad. [30]E il re di Israele disse a Josaphat: Prendi le tue armi, entra nella battaglia, e indossa le tue vesti; ma il re d'Israele cambiò vestito, ed entrò nella mischia.

[31]Ora il re di Siria aveva ordinato ai trentadue comandanti dei suoi carri: Voi non combatterete contro veruno o piccolo o grande, ma contro il solo re d'Israele. [32]Quando adunque i comandanti dei carri ebbero veduto Josaphat, pensarono che egli

---

di Achab. *Prevarrai*, ebr. *ne verrai a capo*. — *Or dunque ecc.* (v. 23). Michea spiega la visione applicandola ai falsi profeti e ad Achab. *Ha pronunziato sciagure*, ebr. *ha pronunziato del male*, cioè ha stabilito il castigo che vuole infliggerti.

24-25. Michea percosso da Sedecia. *Percosse* ecc. Sedecia era stato toccato sul vivo, e non potè sopportare di essere chiamato falso profeta. *Lo vedrai* ecc. All'ingiuria ricevuta Michea risponde con calma dignitosa. I fatti mostreranno quale dei profeti parli a nome di Dio. *Quando entrerai* ecc. (Ved. XX, 20). Si allude allo spavento provato da Ochozia nell'apprendere la notizia della morte di Achab e della disfatta d'Israele. È ovvio pensare che allora si sia cercato di mettere a morte il falso profeta, che aveva istigato il re a una campagna sì disastrosa.

26-28. Achab fa mettere in prigione Michea. *Stia*, come prigioniero, *presso* ecc. *Figlio di Amelech*. L'ebraico *hammelek* è un nome comune, e va tradotto: figlio *del re;* come hanno tradotto anche i LXX. L'espressione però va presa in senso largo. Joas non era propriamente figlio di Achab, ma doveva essere un principe della famiglia reale. *Pane di tribolazione*, cioè pane scarso e cattivo (Is. XXX, 20). *Acqua di angoscia*, ossia la quantità d'acqua strettamente necessaria. Il tormento della sete è gravissimo nei paesi caldi. Nell'ebraico si ha: *con pane ed acqua di afflizione*, e questa stessa frase nel II Par. XVIII, 26 fu tradotta da S. Girolamo: *poco pane e poca acqua*. — *Finchè io ritorni*. Achab non dubita della vittoria. Michea, mentre sta per entrare in prigione, afferma nuovamente la sua veracità, e prende in testimonio tutta l'assemblea dei presenti (*Popoli tutti* ecc., iperbole. Deut. XXXIII, 3). Le parole: *e soggiunse: Popoli tutti, ascoltate*, mancano nei LXX.

29-30. Achab e Josaphat davanti a Ramoth-Galaad. *Con Josaphat*. Il re di Giuda, che aveva voluto consultare un profeta del vero Dio (5-7), non seppe ritirarsi alla predizione funesta di Michea. Aveva dato la parola (v. 5), e non volle venirvi meno, si era messo per una cattiva strada, e non si volse indietro, e perciò fu biasimato dal profeta Jehu (II Par. XIX, 2). *Prendi le tue armi, entra nella battaglia*. L'ebraico è diverso: *io mi travestirò per entrare nella battaglia. — Indossa le tue* (LXX per errore *mie*) *vesti*, cioè gli ornamenti speciali che gli antichi re solevano portare anche alla guerra (II Re I, 10), come ne fanno fede i monumenti assiri ed egizi. *Cambiò vestito* ecc. Achab si travestì da semplice soldato, o perchè dalle spie aveva saputo dell'ordine dato dal re dei Siri (v. 31), o perchè temeva le parole di Michea (v. 28) e voleva così rendersi più facile la fuga nel caso di sconfitta.

31-35. I Siri si accaniscono contro Achab e lo feriscono mortalmente. *Ai trentadue comandanti*. Questi avevano occupati i posti dei re allontanati dall'esercito (XX, 24). *Contro veruno o piccolo o grande*, ossia contro nessuno. *Contro il solo re d'Israele*. Quest'ordine suppone un odio profondo di Benadad contro Achab, che pur tuttavia gli aveva salvata la vita (XX, 32 e ss.). La ragione di tal odio va forse cercata nel fatto che dopo la sconfitta di Carcar, Achab si era ritirato dalla coalizione sorta contro l'Assiria. *Pensarono che*

Israël, et ímpetu facto pugnábant contra eum: et exclamávit Jósaphat. [33]Intellexerúntque príncipes cúrruum quod non esset rex Israël, et cessavérunt ab eo.

[34]Vir autem quidam teténdit arcum, in incértum sagíttam dírigens, et casu percússit regem Israël inter pulmónem et stómachum. At ille dixit aurígae suo: Verte manum tuam, et ejúce me de exércitu, quia gráviter vulnerátus sum. [35]Commíssum est ergo praélium in die illa, et rex Israël stabat in curru suo contra Syros, et mórtuus est véspere; fluébat autem sanguis plagae in sinum currus: [36]Et praeco insónuit in univérso exércitu ántequam sol occúmberet, dicens: Unusquísque revertátur in civitátem, et in terram suam. [37]Mórtuus est autem rex, et perlátus est in Samaríam: sepelierúntque regem in Samaría, [38]Et lavérunt currum ejus in piscína Samaríae, et linxérunt canes sánguinem ejus, et habénas lavérunt, juxta verbum Dómini quod locútus fúerat.

[39]Réliqua autem sermónum Achab, et univérsa quae fecit, et domus ebúrnea quam aedificávit, cunctarúmque úrbium quas extrúxit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [40]Dormívit ergo Achab cum pátribus suis, et regnávit Ochozías fílius ejus pro eo.

[41]Jósaphat vero fílius Asa regnáre coéperat super Judam anno quarto Achab regis Israël. [42]Trigínta quinque annórum erat cum regnáre coepísset, et vigínti quinque annis

fosse il re d'Israele, e con tutto impeto combattevano contro di lui, e Josaphat mandò un grido. [33]E i comandanti dei carri riconobbero che non era il re d'Israele, e lo lasciarono.

[34]Ma un certo uomo tese il suo arco, e scoccò una freccia alla ventura, e per caso colpì il re d'Israele tra il polmone e lo stomaco. E egli disse al suo cocchiere: Volta la mano, e menami fuor dell'esercito, perocchè io sono ferito gravemente. [35]Si ingaggiò adunque la battaglia in quel giorno, e il re d'Israele se ne stava sul suo carro contro i Siri, e morì sulla sera: ora il sangue della piaga colava nel cavo del carro. [36]E l'araldo prima che il sole tramontasse, suonò la tromba per tutto l'esercito dicendo: Ciascuno ritorni alla sua città, e alla sua terra. [37]Ora il re morì, e fu portato a Samaria; e seppellirono il re a Samaria, [38]e lavarono il suo carro nella piscina di Samaria, e i cani leccarono il suo sangue, e lavarono anche le redini, secondo la parola che il Signore aveva detto.

[39]Quanto poi al resto delle azioni di Achab, e a tutto quello che egli operò, e alla casa di avorio che fabbricò, e a tutte le città che edificò, non sono tutte queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [40]Achab pertanto si addormentò coi suoi padri, e Ochozia suo figlio regnò in luogo suo.

[41]E Josaphat figlio di Asa aveva cominciato a regnare sopra Giuda l'anno quarto di Achab re d'Israele. [42]Egli aveva trentacinque anni, allorchè, cominciò a regnare,

---

[38] Sup. XXI, 19.

---

egli fosse il re d'Israele, ebr. *dissero: Egli è certamente il re d'Israele.* — *Un grido* di aiuto a Dio (II Par. XVIII, 31), e forse anche alle sue guardie. I nemici riconobbero allora che egli non era il re cercato, e perciò lo lasciarono. *Alla ventura*, ebr. lett. *nella sua semplicità*, cioè a caso, senza mirare a un punto determinato. *Tra il polmone e lo stomaco*, ebr. *tra l'armatura inferiore e la corazza.* I punti di congiunzione delle diverse parti dell'armatura erano necessariamente più deboli e meno protetti. *Cocchiere*, che guidava il carro di battaglia. Sul carro vi erano d'ordinario il cocchiere e uno o due combattenti. *Volta la mano*, facendo colle redini voltare indietro il carro. Achab voleva ritirarsi dalla mischia in modo però da non eccitare il panico nelle truppe. *Si ingaggiò adunque* ecc., ebr. *ma la battaglia diventò violenta in quel giorno, e il re fu rattenuto sul carro contro ai Siri.* La mischia era così accanita nelle prime file, che l'ordine di Achab non potè essere eseguito, ed egli morì nel suo carro sul campo di battaglia.

36-38. Fine del combattimento. I cani lambiscono il sangue di Achab. *L'araldo... suonò la tromba*, ebr. *risuonò questo grido in tutto il campo* ecc. *Ciascuno ritorni* ecc. Morto il re, tutto l'esercito si sbanda, e in mancanza di armata permanente ciascuno va a casa sua. *Samaria* (Ved. XVI, 24). *Nella piscina.* Nella città di Samaria non vi erano fontane, ma grandi piscine, o stagni, in cui si raccoglieva l'acqua piovana. Può essere che qui si tratti di quel serbatoio che si vede ancor oggi fuori delle mura. *Leccarono* ecc., secondo l'oracolo di Elia, che Dio poi aveva in parte mitigato (XXI, 19, 29). *Lavarono anche le redini.* Il testo ebraico, può coi LXX e Giuseppe Fl. tradursi: *e le prostitute vi si bagnarono.* L'acqua della piscina avrebbe anche servito per le lustrazioni delle donne di cattiva vita. Quale umiliazione per Achab!

39-40. Conclusione del regno di Achab. *La casa di avorio*, viene così chiamata perchè era ornata interiormente di avorio (Cf. Am. III, 15). *Le città che egli edificò.* Di esse nulla sappiamo, ma la loro edificazione è una prova che il regno di Achab godette di una certa prosperità. In seguito alla disfatta Israele tornò vassallo di Damasco, e assieme con Giuda dovette fornire di nuovo i suoi contingenti di truppe al re di Damasco nelle sue lotte contro l'Assiria.

41-42. Josaphat re di Giuda (41-51). Le date principali del suo regno (41-42). *Josaphat.* Dopo

regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Azuba fília Sálai. [43]Et ambulávit in omni via Asa patris sui, et non declinávit ex ea : fecítque quod rectum erat in conspéctu Dómini. [44]Verúmtamen excélsa non ábstulit : adhuc enim pópulus sacrificábat, et adolébat incénsum in excélsis. [45]Pacémque hábuit Jósaphat cum rege Israël.

[46]Réliqua autem verbórum Jósaphat, et ópera ejus quae gessit, et praélia, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? [47]Sed et relíquias effeminatórum, qui remánserant in diébus Asa patris ejus, ábstulit de terra.

[48]Nec erat tunc rex constitútus in Edom. [49]Rex vero Jósaphat féceràt classes in mari, quae navigárent in Ophir propter aurum : et ire non potuérunt, quia confráctae sunt in Asióngaber. [50]Tunc ait Ochozías fílius Achab ad Jósaphat : Vadant servi mei cum servis tuis in návibus. Et nóluit Jósaphat. [51]Dormivítque Jósaphat cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David patris sui : regnavítque Joram fílius ejus pro eo.

[52]Ochozías autem fílius Achab regnáre coéperat super Israël in Samaría, anno septimodécimo Jósaphat regis Juda, regnavítque super Israël duobus annis. [53]Et fecit malum in conspéctu Dómini, et ambulávit in via patris sui et matris suae, et in via

e regnò venticinque anni in Gerusalemme : e il nome di sua madre era Azuba figlia di Salai. [43]Ed egli camminò per tutte le vie di Asa suo padre, e non si rivolse da esse, e fece quello che era giusto dinanzi al Signore. [44]Tuttavia non tolse gli alti luoghi : poichè il popolo sacrificava tuttora, e bruciava incenso sugli alti luoghi. [45]E Josaphat ebbe pace col re d'Israele.

[46]Quanto poi al resto delle azioni di Josaphat, e alle opere che fece, e alle sue battaglie, tutte queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [47]Egli tolse ancor via dal paese il rimanente degli effeminati, che erano rimasti nei giorni di Asa suo padre.

[48]E allora non vi era alcun re stabilito in Edom. [49]E il re Josaphat aveva fatto dei navigli sul mare per andare ad Ophir per l'oro ; ma non poterono andarvi, perchè si ruppero in Asiongaber. [50]Allora Ochozia figlio di Achab disse a Josaphat : Vadano i miei servi coi tuoi servi sui navigli. Ma Josaphat non volle. [51]E Josaphat si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David suo padre ; e Joram suo figlio regnò in luogo suo.

[52]E Ochozia figlio di Achab aveva cominciato a regnare sopra Israele in Samaria l'anno diciassettesimo di Josaphat re di Giuda, e regnò sopra Israele per due anni. [53]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, e camminò nella via di suo padre

---

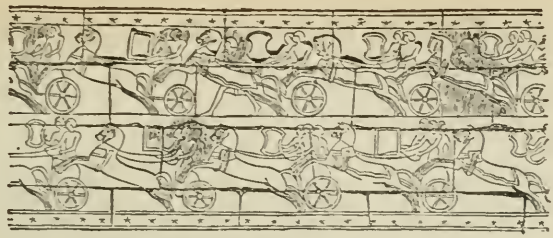
aver narrato a lungo la storia di Achab l'autore sacro ripiglia il filo della sua narrazione riconducendoci al capo XV, 24. Ma del regno di Josaphat descritto a lungo nel II Par. XVII-XX egli non ci dà che le grandi linee. Cominciò a regnare l'anno quarto di Achab e aveva allora trentacinque anni e stette sul trono venticinque anni.

43-45. Carattere morale e politico del suo regno. *Camminò per le vie di Asa*, le quali in generale furono buone (XV, 11-15; II Par. XIV, 2-5; XV, 8-17), ma Josaphat ebbe maggior pietà, tanto più che Asa nei suoi ultimi anni abbandonò alquanto il Signore (II Par. XVI, 7-12). *Tuttavia non tolse gli alti luoghi* (Ved. III, 2; Num. XXII, 41). Restrizione alla lode tributatagli. Egli distrusse bensì gli alti luoghi consecrati a false divinità (II Par. XVII, 6; XIX, 3), ma tollerò quelli sui quali si adorava il vero Dio, benchè dopo l'edificazione del tempio fossero contrari alla legge. Il popolo vi era troppo attaccato e Josaphat non ebbe abbastanza forza per farli scomparire e stabilire l'unità del santuario in onore del vero Dio. *Ebbe pace* ecc. Il fatto era degno di memoria, perchè fino allora i due regni erano stati più o meno in continua guerra tra loro.

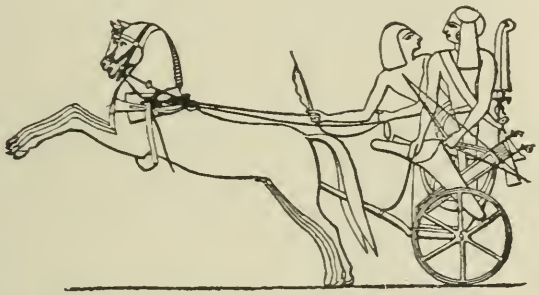
46-47. Ultime azioni di Josaphat. *Le sue battaglie* (Ved. IV Re III, 9-27; II Par. XX, 20-27). *Libro delle gesta* ecc. Il principale istoriografo di Josaphat sembra sia stato il profeta Jehu (XVI, 1; II Par. XX, 34). *Il resto degli effeminati*. Si tratta anche qui della prostituzione sacra (Ved. XIV, 24; XV, 12; Deut. XXIII, 17). Nei LXX si omettono i versetti 47-50.

48-50. La flotta di Josaphat. *Non vi era re* ecc. L'Idumea dipendeva allora da Josaphat, come indica l'ebraico : *Allora non vi era alcun re nell'Idumea, un governatore ne faceva le veci*, ossia governava a nome di Josaphat. Ciò serve a spiegare come il re di Giuda abbia potuto costruire una flotta ad Asiongaber, che apparteneva a Edom. *Navigli sul mare*, ebr. *navigli di Tarso*, cioè grandi navi come quelle che facevano i viaggi dalla Fenicia a Tarso nella Spagna (Ved. n. XVIII, 22). *Ad Ophir per l'oro* (Ved. n. IX, 28). *Si ruppero* in seguito a qualche violenta tempesta. Eliseo aveva predetto il naufragio della flotta (II Par. XX, 37). *Asiongaber*, porto del Mar Rosso all'estremità Nord-Est del golfo Elanitico. *Ochozia... disse : Vadano* ecc. I due re avevano costrutta in società la flotta naufragata (II Par. XX, 35-36), e perciò Ochozia vorrebbe tentare una nuova spedizione. Ma Josaphat ammaestrato dall'esperienza e da Dio non volle più aver che fare cogli empi.

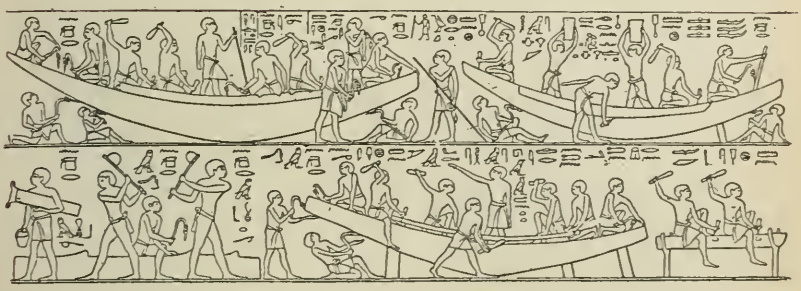
52-54. Regno di Ochozia. Il v. 52 ne indica le date principali, e i vv. 53-54 ne accennano il carattere morale e religioso. *Regnò due anni*. In realtà non regnò che poco più di un anno, poichè il suo successore salì sul trono l'anno diciottesimo di Josaphat (IV Re III, 1). *Camminò nella via ecc.* Riunì in se stesso tutta la perversità di Achab, di Jezabel, e di Jeroboam. *Baal* (Ved. XVIII, 18).



Combattimento di carri (*III Re,* XXII, 32).



Principe egiziano nel suo carro (*III Re,* XXII, 34).



Costruzione di una flotta (*III Re,* XXII, 49).

Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël.
54Servívit quoque Baal, et adorávit eum, et irritávit Dóminum Deum Israël, juxta ómnia quae fécerat pater ejus.

e di sua madre; e nella via di Jeroboam figlio di Nabat, il quale fece peccare Israele.
54Egli servì anche a Baal e lo adorò, e provocò a sdegno il Signore Dio d'Israele, secondo tutte quelle cose che aveva fatte il padre suo.

LIBRO IV DEI RE

CAPO I.

Ochozia gravemente malato manda a consultare Beelzebub 1-3. — Elia predice la morte del re 4-8. — Il re dà ordine di arrestare Elia 9-14. — Elia in presenza di Ochozia 15-16. — Morte di Ochozia 17-18.

1Praevaricátus est autem Moab in Israël, postquam mórtuus est Achab. 2Cecidítque Ochozías per cancéllos coenáculi sui, quod habébat in Samaría, et aegrotávit : misítque núntios, dicens ad eos : Ite, consúlite Beélzebub deum Accaron, utrum vívere queam de infirmitáte mea hac.
3Angelus autem Dómini locútus est ad Elíam Thesbíten, dicens : Surge, et ascénde in occúrsum nuntiórum regis Samaríae, et dices ad eos : Numquid non est Deus in Israël, ut eátis ad consuléndum Beélzebub deum Accaron? 4Quam ob rem

1Or dopo la morte di Achab, Moab si ribellò contro Israele. 2E Ochozia cadde dalla finestra della sua camera alta, che egli aveva a Samaria, e ne restò ammalato; e mandò dei messi, ai quali disse : Andate, consultate Beelzebub dio di Accaron, se io possa riavermi da questa mia malattia.
3Ma l'Angelo del Signore parlò ad Elia Thesbite, e gli disse : Levati, e sali incontro ai messi del re di Samaria, e dirai loro : Non vi è forse un Dio in Israele, che voi andate a consultare Beelzebub dio di Accaron? 4Perciò così dice il Signore : Tu

---

CAPO I.

1. Ribellione dei Moabiti. *Dopo la morte* ecc. Alla morte dei sovrani si presentano spesso delle circostanze favorevoli per le ribellioni, gli ammutinamenti ecc., e tali circostanze ben sovente vennero sfruttate in Oriente, come ne fanno fede gli annali assiri e babilonesi, e la stessa storia di Israele. *Moab si ribellò*, a motivo della durezza dei pesi impostigli (III, 4). I Moabiti erano stati sconfitti e sottomessi al tributo da David (II Re VIII, 2), ma dall'iscrizione di Mesa (Ved. n. III, 4; III Re XVI, 27) si può presumibilmente dedurre che al tempo dello scisma avessero riacquistata la loro indipendenza. Ad ogni modo Amri re d'Israele, e padre di Achab, li sconfisse di nuovo, e li fece tributari.

2. Malattia di Ochozia. *Cadde dalla finestra*. In Oriente le finestre delle case non erano munite di vetri, ma di una semplice grata, o griglia, assai sottile di legno. Se la grata non era ben fissa e uno vi si appoggiava sopra, facilmente potevano accadere disgrazie, come al re d'Israele. *Camera alta* (ebr. *'alyah*). Ved. n. Giud. III, 20; II Re XVIII, 33. Ochozia cadde quindi dal primo piano. *Beelzebub* (ebr. *Baal-Zebub*) ossia Baal, o dio, delle mosche, menzionato anche nel Vangelo (Matt. X, 25; XII, 24 ecc.). Le mosche sono spesso un flagello per l'Oriente, e perciò si comprende che siasi inventato un dio per averne la protezione. Anche i Greci e i Latini avevano una divinità consimile (Pausania V, 14, 2; Plinio, *Hist. nat.*, X, 28, 40). *Accaron* nel piano di Sephela era una delle grandi città della Pentapoli filistea, e la più vicina a Samaria. Ivi sorgeva un tempio a Beelzebub, che veniva invocato non solo a difesa contro le mosche, ma anche contro tutte le malattie.

3-4. Elia predice la morte del re. *Elia Thesbite* (Ved. n. III Re XVII, 1). *Re di Samaria*, cioè d'Israele. Il nome della capitale viene usato talvolta per indicare il regno (III Re XXI, 1). *Non vi è forse un Dio* ecc. Mandare a consultar Beelzebub equivaleva a negare totalmente il vero Dio. Così facendo Ochozia sorpassava in empietà tutti i suoi predecessori, niuno dei quali aveva mai osato mandar pubblicamente a consultare gli dèi stranieri. *Perciò* ecc. Il castigo di Dio sarà severo e immediato. *Se n'andò* incontro ai messi, a cui annunziò quanto l'Angelo gli aveva detto.

haec dicit Dóminus : De léctulo, super quem ascendísti, non descéndes, sed morte moriéris. Et ábiit Elías.

[5]Reversíque sunt núntii ad Ochozíam. Qui dixit eis : Quare revérsi estis? [6]At illi respondérunt ei : Vir occúrrit nobis, et dixit ad nos : Ite, et revertímini ad regem, qui misit vos, et dicétis ei : Haec dicit Dóminus : Numquid, quia non erat Deus in Israël, mittis ut consulátur Beélzebub deus Accaron? Idcírco de léctulo, super quem ascendísti, non descéndes, sed morte moriéris.

[7]Qui dixit eis : Cujus figúrae et hábitus est vir ille, qui occúrrit vobis, et locútus est verba haec? [8]At illi dixérunt : Vir pilósus, et zona pellícea accínctus rénibus. Qui ait : Elías Thesbítes est.

[9]Misítque ad eum quinquagenárium príncipem, et quinquagínta qui erant sub eo. Qui ascéndit ad eum ; sedentíque in vértice montis ait : Homo Dei, rex praecépit ut descéndas. [10]Respondénsque Elías, dixit quinquagenário : Si homo Dei sum, descéndat ignis de caelo, et dévoret te, et quinquagínta tuos. Descéndit ítaque ignis de caelo, et devorávit eum, et quinquagínta qui erant cum eo.

[11]Rursúmque misit ad eum príncipem quinquagenárium álterum, et quinquagínta cum eo. Qui locútus est illi : Homo Dei, haec dicit rex : Féstina, descénde. [12]Respóndens Elías ait : Si homo Dei ego sum, descéndat ignis de caelo, et dévoret te, et quinquagínta tuos. Descéndit ergo ignis de

non discenderai dal letto sopra il quale sei salito, ma di certo morrai. Ed Elia se ne andò.

[5]E i messi tornarono ad Ochozia, il quale disse loro : Perchè siete tornati? [6]Ed essi risposero : Ci è venuto incontro un uomo, e ci ha detto : Andate, e tornate al re, che vi ha mandati, e gli direte : Ecco ciò che dice il Signore : Forse perchè non vi è un Dio in Israele, tu mandi a consultare Beelzebub dio di Accaron? Per questo non discenderai dal letto sul quale sei salito, ma anzi di certo morrai.

[7]Ed egli disse loro : Qual è la figura e l'abito di quell'uomo che vi è venuto incontro, e vi ha dette queste parole? [8]Ed essi dissero : È un uomo peloso, e che è cinto ai fianchi con una cintura di cuoio. E il re disse : Egli è Elia Thesbite.

[9]E mandò a lui un capo di cinquanta uomini, coi cinquanta che gli erano subordinati. E questi salì verso Elia, mentre egli sedeva sulla cima del monte e gli disse : Uomo di Dio, il re comanda che tu discenda. [10]Ed Elia rispondendo, disse al capo dei cinquanta uomini : Se io sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta uomini. E discese il fuoco dal cielo, e divorò lui e i cinquanta uomini che erano con lui.

[11]E il re mandò di nuovo a lui un altro capo di cinquanta uomini, e con esso i cinquanta uomini. E questi gli disse : Uomo di Dio, il re dice così : Fa presto, discendi. [12]Elia rispondendo disse : Se io sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo, e divori te e i tuoi cinquanta uomini. Scese pertanto

---

5-6. I messi riferiscono al re l'oracolo di Elia. *Tornarono* ecc. Atterriti dalle parole di Elia i messi non andarono ad Accaron, ma ritornarono dal re, il quale al vederseli così presto dinanzi comprese subito che non avevano adempita la missione loro affidata. *Un uomo*. Probabilmente non sapevano che era Elia.

7-8. Il re si informa intorno al profeta di sventura. *L'abito*. I profeti solevano portare un mantello speciale, che serviva a farli riconoscere (I Re XV, 27). *Un uomo peloso*, cioè dalla barba spessa e dai lunghi capelli ecc., come era Esaù (Gen. XXVI, 11) ; oppure un uomo vestito con una pelle di camello o di altra bestia, come solevano portarne i profeti (Zac. XIII, 3 ; Matt. III, 4 ; Ebr. XI, 37). *Con una cintura di cuoio*, o meglio di pelle. Questa cintura destinata a stringere ai fianchi la veste era d'ordinario di lino. I ricchi usavano stoffa preziosa con vari ornamenti, mentre i poveri si contentavano spesso di semplice cuoio. *È Elia*. Tal modo di vestire doveva essere caratteristico di Elia, e perciò Ochozia subito lo riconosce.

9-10. Ochozia manda successivamente tre compagnie di soldati per arrestare Elia (9-14). Invio della prima compagnia (9-10). *Un capo di cinquanta uomini*. L'esercito d'Israele era diviso in gruppi di mille, di cento, di cinquanta uomini (Num. XXXI, 14, 48 ; I Re VIII, 12) posti agli ordini di uno speciale comandante. *Sulla cima del monte*. Si tratta probabilmente del Carmelo, dove Elia spesso dimorava (IV, 25 ; III Re XVIII, 19). *Uomo di Dio*. In queste parole vi è forse dello scherno e dell'ironia. *Scenda il fuoco* ecc. Così facendo Elia seguì l'impulso dello Spirito Santo. Egli volle salvare la sua vita, punire i derisori del suo ministero, e vendicare l'onore di Dio atrocemente insultato dal re. Ochozia aveva pubblicamente preferito Beelzebub a Jahveh, e lanciato come una sfida al vero Dio, e Dio per mezzo di Elia raccoglie la sfida, e con tremendi castighi fa vedere al re e a tutto Israele che non vi è altro Dio, e che niuno può sfuggire dalle sue mani. Il castigo inflitto servirà di esempio e di avviso a tutti gli adoratori di Baal. La sua severità è conforme all'indole dell'antica legge che guidava gli uomini coi terrori della giustizia. La nuova legge essendo una legge di amore, Gesù Cristo disapprovò i suoi discepoli che volevano far scendere il fuoco sulle città samaritane (Luc. IX, 54). *Discese il fuoco*. Esaudendo la preghiera di Elia, Dio mostrò che approvava la sua collera.

11-12. Invio della seconda compagnia. *Un altro capo* ecc. Il re non fu atterrito dalla disgrazia toccata ai primi uomini, e perciò ne manda altri. *Gli disse*. LXX *salì* ecc. *Fa presto* ecc. L'ordine è ancor più rude e imperioso che prima (v. 9).

caelo, et devorávit illum, et quinquagínta ejus.

[13]Iterum misit príncipem quinquagenárium tértium, et quinquagínta qui erant cum eo. Qui cum venísset, curvávit génua contra Elíam, et precátus est eum, et ait: Homo Dei, noli déspicere ánimam meam, et ánimas servórum tuórum qui mecum sunt. [14]Ecce descéndit ignis de caelo, et devorávit duos príncipes quinquagenários primos, et quinquagénos qui cum eis erant: sed nunc óbsecro ut misereáris ánimae meae.

[15]Locútus est autem ángelus Dómini ad Elíam, dicens: Descénde cum eo, ne tímeas. Surréxit ígitur, et descéndit cum eo ad regem, [16]Et locútus est ei: Haec dicit Dóminus: Quia misísti núntios ad consuléndum Beélzebub deum Accaron, quasi non esset Deus in Israël, a quo posses interrogáre sermónem, ídeo de léctulo, super quem ascendísti, non descéndes, sed morte moriéris.

[17]Mórtuus est ergo juxta sermónem Dómini, quem locútus est Elías, et regnávit Joram frater ejus pro eo, anno secúndo Joram fílii Josaphat regis Judae: non enim habébat fílium.

[18]Réliqua autem verbórum Ochozíae, quae operátus est, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël?

il fuoco dal cielo e lo divorò co' suoi cinquanta.

[13]Il re mandò di nuovo un terzo capo di cinquanta uomini, coi suoi cinquanta uomini. E questi essendo arrivato, si inginocchiò dinanzi ad Elia, e lo pregò, e disse: Uomo di Dio, non disprezzare la mia vita, e le vite dei tuoi servi, che sono con me. [14]Ecco è disceso il fuoco dal cielo, e ha divorati i primi due capi di cinquanta uomini e i cinquanta uomini che erano con essi: ma ora, ti prego, abbi pietà della mia vita.

[15]Or l'Angelo del Signore parlò ad Elia, e disse: Discendi con lui, non temere. Egli dunque si levò, e discese con lui dal re, [16]e gli disse: Così dice il Signore: Perchè tu hai mandati dei messi a consultar Beelzebub dio di Accaron, come se non vi fosse un Dio in Israele, che tu potesssi consultare, per questo non discenderai dal letto, sopra il quale sei salito, ma di certo morrai.

[17]Egli adunque morì secondo la parola del Signore che aveva detta Elia, e regnò in suo luogo Joram suo fratello, l'anno secondo di Joram figlio di Josaphat re di Giuda: perocchè Ochozia non aveva figli.

[18]Quanto al resto poi delle azioni, che fece Ochozia, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

13-14. Invio della terza compagnia. *Mandò un terzo*. Ochozia si ostina sempre più, e vuole ad ogni costo lottare contro Jahveh nella persona del suo profeta. *Si inginocchiò* in segno di profondo rispetto. *Lo pregò*. Il capo non comanda più imperiosamente, ma prega e scongiura, riconoscendo la grandezza e la dignità di Elia e del suo ministero. *Non disprezzare* ecc., ebr. *sia preziosa davanti ai tuoi occhi la mia vita* ecc., ossia risparmia la mia vita ecc. (II Re XXVI, 21). *Abbi pietà* ecc., ebr. *sia preziosa* ecc.

15-16. Elia in presenza del re gli predice la morte. *Discendi* ecc. Il Signore ordina al suo profeta di presentarsi in persona al re e di intimargli la morte.

17-18. Morte di Ochozia. *Morì* senza lasciare discendenza maschile, e perciò ebbe per successore Joram figlio di Achab suo fratello. Anche il re di Giuda portava il nome di Joram. *L'anno secondo*. Queste parole presentano una difficoltà cronologica, poichè al capo III, 1 vien detto che Joram d'Israele salì al trono il diciottesimo anno di Josaphat. Se non si tratta di un semplice sbaglio di copista, la difficoltà scompare supponendo che Josaphat l'anno sedicesimo del suo regno siasi associato il figlio Joram nel potere, come spesso si faceva nelle corti orientali. In questo caso l'anno secondo di Joram di Giuda corrisponde al diciottesimo anno di Josaphat. Che poi Joram sia stato associato al padre nel regno viene indicato al capo VIII, 16, benchè questo testo non sia fuori di ogni controversia (Ved. nota ivi).

Al v. 18 i LXX hanno un'aggiunta, che salvo qualche leggera variante viene poi ripetuta al capo III, 1-3.

CAPO II.

Elia va con Eliseo al di là del Giordano 1-10. — Viene rapito al cielo 11-12. Primi miracoli di Eliseo 13-25.

[1]Factum est autem, cum leváre vellet Dóminus Elíam per túrbinem in caelum, ibant Elías et Eliséus de Gálgalis. [2]Dixítque Elías ad Eliséum : Sede hic, quia Dóminus misit me usque in Bethel. Cui ait Eliséus : Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia non derelínquam te. Cumque descendíssent Bethel, [3]Egréssi sunt fílii prophetárum, qui erant in Bethel, ad Eliséum, et dixérunt ei : Numquid nosti, quia hódie Dóminus tollet dóminum tuum a te? Qui respóndit : Et ego novi : siléte.

[4]Dixit autem Elías ad Eliséum : Sede hic, quia Dóminus misit me in Jéricho. Et ille ait : Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia non derelínquam te. Cumque veníssent Jéricho, [5]Accessérunt fílii prophetárum, qui erant in Jéricho, ad Eliséum, et dixérunt ei : Numquid nosti quia Dóminus hódie tollet dóminum tuum a te? Et ait : Et ego novi : siléte.

[6]Dixit autem ei Elías : Sede hic, quia Dóminus misit me usque ad Jordánem. Qui

[1]Or avvenne che volendo il Signore rapire Elia al cielo in un turbine, Elia ed Eliseo partirono da Galgala. [2]Ed Elia disse ad Eliseo : Fermati qui, perchè il Signore mi manda fino a Bethel. Eliseo gli rispose : Viva il Signore, e viva la tua anima, io non ti lascierò. Ed essendo discesi a Bethel, [3]uscirono incontro ad Eliseo i figli dei profeti, che erano a Bethel, e gli dissero : Non sai tu che oggi il Signore ti torrà il tuo padrone? Ed egli rispose : Tacete, anch'io lo so.

[4]Or Elia disse ad Eliseo : Fermati qui, perchè il Signore mi manda a Gerico. Ed Eliseo disse : Viva il Signore e viva la tua anima, io non ti lascierò. Ed essendo giunti a Gerico, [5]i figli dei profeti, che erano a Gerico, si accostarono ad Eliseo, e gli dissero ; Non sai tu che oggi il Signore ti torrà il tuo padrone? Ed egli disse : Anch'io lo so . tacete.

[6]Or Elia gli disse : Fermati qui, perchè il Signore mi manda fino al Giordano. Ed

---

CAPO II.

1-2. Elia rapito al cielo, e inizi del ministero profetico di Eliseo (1-25). I due profeti si recano al di là del Giordano (1-10). Partenza da Galgala (1-2). *Volendo il Signore* ecc. Il Signore aveva rivelato ad Elia che egli sarebbe in breve rapito in un turbine di fuoco (v. 11). Elia avrebbe voluto tener nascosta tal cosa ad Eliseo, ma non potè, perchè Dio stesso l'aveva manifestata non solo ad Eliseo, ma anche ad altri profeti. *Elia ed Eliseo*, maestro e discepolo erano diventati compagni inseparabili, dopo la vocazione di quest'ultimo (III, 11 ; III Re XIX, 21). *Galgala*. Qui non si tratta di Galgala, che sorge nella pianura del Giordano, poichè nel caso i viaggiatori per andare a Bethel avrebbero dovuto ascendere e non discendere (v. 2), ma della città omonima detta attualmente *Djilajiha*, che si trova al Sud-Ovest di Silo sopra una collina a 744 metri di altezza (Deut. XI, 30). *Fermati qui*. Elia desiderava di essere solo al momento del suo rapimento, forse anche per risparmiare al discepolo il dolore della separazione. *Mi manda a Bethel* (Gen. XII, 8). Elia voleva ancora visitare una volta le scuole dei profeti (Ved. n. I Re X, 6), che erano sorte nei diversi centri. È da ammirarsi la provvidenza di Dio, il quale per conservare nel popolo la vera religione, dispose che proprio a Bethel, dove Jeroboam aveva istituito il culto del vitello d'oro, sorgesse una scuola di santi profeti.

3. Elia ed Eliseo a Bethel. *I figli dei profeti*, cioè coloro che facevano parte della scuola locale dei profeti. *Non sai tu ecc.* Anch'essi avevano ricevuto una speciale rivelazione da Dio intorno al prossimo rapimento di Elia, e non osando indirizzare a lui direttamente la parola, si rivolgono ad Eliseo, ma questi non vuole parlare di un soggetto così doloroso (*tacete*). In tutti questi episodi Elia appare come assorto in grave e silenziosa contemplazione.

4-5. Elia ed Eliseo a Gerico. *Viva il Signore e viva la tua anima.* Eliseo ripete tre volte (vv. 2, 4, 6) questa formola di giuramento, che di rado si trova usata in tutta la sua integrità (IV, 20; I Re XX, 3; XXV, 26). Generalmente si usa solo la prima o la seconda parte (Giud. VIII, 19; Ruth III, 13; I Re I, 26; XIV, 19, 39; XVI, 15 ecc.). *Non ti lascierò*. Con queste parole Eliseo manifesta tutta la tenerezza del suo affetto verso il maestro. *Gerico* (Gios. VI, 1) all'Est di Bethel, e non lungi dalla riva destra del Giordano. *I figli dei profeti* costituivano un gruppo di uomini, che sotto la condotta di un superiore chiamato padre, o maestro, si applicavano a lodare Dio e a studiare e praticare la legge. Alcuni di essi erano favoriti del dono di profezia propriamente detta, e dal loro numero Dio scelse spesso i suoi inviati per intimare la sua volontà ai re e al popolo. I fenomeni soprannaturali che accompagnavano talvolta il dono di profezia hanno forse una certa analogia coi carismi, che nei primi tempi della Chiesa venivano dati da Dio ai fedeli (I Cor. XII, 1 e ss.).

Non consta che la vita comune fosse obbligatoria, poichè alcuni di essi vivevano in matrimonio (IV, 1-7), e dovevano necessariamente portarne i pesi (Ved. I Re X, 6). *Anch'io lo so*. Anche Eliseo aveva ricevuto una rivelazione a questo riguardo.

6-8. Elia ed Eliseo traversano il Giordano. *Cinquanta uomini* ecc. La scuola dei profeti di Gerico doveva essere assai numerosa, e perciò si

ait : Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, quia non derelínquam te. lérunt ígitur ambo páriter, [7]Et quinquagínta viri de fíliis prophetárum secúti sunt eos, qui et stetérunt ecóntra, longe : illi autem ambo stabant super Jordánem. [8]Tulítque Elías pállium suum, et invólvit illud, et percússit aquas, quae divísae sunt in utrámque partem, et transiérunt ambo per siccum.

[9]Cumque transíssent, Elías dixit ad Eliséum : Póstula quod vis ut fáciam tibi, ántequam tollar a te. Dixítque Eliséus : Obsecro ut fiat in me duplex spíritus tuus. [10]Qui respóndit : Rem difficilem postulásti : áttamen si víderis me, quando tollar a te, erit tibi quod petísti : si autem non víderis, non erit.

[11]Cumque pérgerent, et incedéntes sermocinaréntur, ecce currus ígneus, et equi ígnei divisérunt utrúmque : et ascéndit Elías per túrbinem in caelum. [12]Eliséus autem vidébat, et clamábat : Pater mi, pater mi, currus Israël, et auríga ejus. Et non vidit eum ámplius : apprehendítque vestiménta sua, et scidit illa in duas partes.

egli rispose : Viva il Signore, e viva la tua anima, io non ti lascierò. Andarono adunque ambedue insieme, [7]e cinquanta uomini dei figli dei profeti li seguirono, e si fermarono dirimpetto ad essi da lontano : ma essi stavano ambedue sulla riva del Giordano. [8]Ed Elia prese il suo mantello, e lo piegò, e percosse le acque, le quali si divisero in due parti, e passarono ambedue per l'asciutto.

[9]E passati che furono, Elia disse ad Eliseo : Chiedi ciò che vuoi ch'io ti faccia, prima che io sia tolto d'appresso a te. Ed Eliseo disse : Prego che sia in me il doppio tuo spirito. [10]Elia rispose : Tu hai domandato una cosa difficile : tuttavia se tu mi vedrai quand'io sarò tolto d'appresso a te, avrai quello che hai domandato : ma se non mi vedrai, non l'avrai.

[11]E mentre andavano innanzi, e camminando discorrevano insieme, ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro : ed Elia salì al cielo in un turbine, [12]ed Eliseo vedeva e gridava : Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suo conduttore. Poi non lo vide più : e prese le sue vesti, e le stracciò in due parti.

---

[11] Eccli. XLVIII, 13; I Mach. II, 58.

---

capisce meglio come tali scuole abbiano potuto cooperare in modo così efficace alla restaurazione del Jahvismo e alla distruzione dell'idolatria e alla riforma dei costumi. *Si fermarono... da lontano*, sperando di essere testimoni del rapimento di Elia. *Il suo mantello* (Ved. I Re XV, 27). *Lo piegò* in modo da formare quasi un bastone, e con esso percosse le acque del Giordano, come altra volta Mosè colla sua verga aveva percosso le acque del Nilo (Esod. VII, 20). *Si divisero in due parti*, come avevano fatto ai tempi di Giosuè (Gios. III, 13), e come era avvenuto sul Mar Rosso (Esod XIV, 21). *Per l'asciutto*. Nei LXX si ha : *e passarono tutti e due nel deserto*.

9-10. Eliseo domanda lo spirito di Elia. *Chiedi* ecc. Elia esce finalmente dal suo silenzio, e parla del suo prossimo rapimento ad Eliseo, lasciando a lui di scegliere ciò che desiderava per legato o eredità. *Il tuo doppio spirito*, ossia il tuo spirito di profezia e il tuo spirito dei miracoli, oppure secondo altri : il doppio del tuo spirito, cioè una potenza di profezia e di miracoli due volte più grande della tua. È però da preferirsi l'ebraico : *una doppia porzione del tuo spirito*. Eliseo allude alla prescrizione della legge (Deut. XXI, 17), che sull'eredità paterna attribuiva al primogenito il doppio degli altri. Egli quindi, come primo e principale discepolo di Elia, chiede per sè una partecipazione dello spirito del maestro più ampia e più abbondante di quella che toccava agli altri discepoli. Lo spirito del maestro non consisteva solo nelle profezie e nei miracoli, ma anche e principalmente nello zelo della gloria di Dio. *Una cosa difficile*, perchè la comunicazione di tal dono dipende unicamente dalla volontà di Dio, e non è in mio potere. Tuttavia conoscerai che la tua preghiera è stata esaudita, *se mi vedrai* quando sarò rapito. Elia parla per ispirazione divina, ed è sicuro della sua affermazione. Il dono richiesto sarà utile non solo ad Eliseo, ma a tutto il popolo, e contribuirà grandemente alla gloria di Dio.

11-12. Elia rapito in un carro di fuoco. *Un carro* splendente come il fuoco, con cavalli che parevano di fuoco. Un turbine violento portava il carro, i cavalli, e il profeta. L'autore descrive il fatto come apparve agli occhi di Eliseo. *Salì al cielo*, cioè in alto, e fu trasportato in un luogo, che Dio solo conosce. Tale miracolo avvenne probabilmente negli ultimi anni di Josaphat. Come Enoch (Gen. V, 24) anche Elia è l'araldo dei castighi della giustizia divina, e come Enoch anch'egli fu rapito dalla terra senza passare per la morte, e continua a vivere tuttora non sappiamo dove e in quali condizioni (Eccli. XLIV, 16; XLVIII, 13; Ebr. XI, 15). Egli verrà pure un giorno a rendere testimonianza al Messia e allora sarà messo a morte (Tertulliano, *De anima*, 50; *De resurrectione carnis*, 35, 58; S. Agostino, *Serm.* XXIX, 11; S. Basilio, *Hom. XI in Hexameron;* S. Giov. Cris., *Hom. XXII, 2 in ep. ad Heb.* ecc.; S. Tommaso, *Hebr. XI Lect., 2* ecc.). Siccome però vi sono due venute di Gesù Cristo, l'una per l'incarnazione, e l'altra per il giudizio, così vi è una doppia apparizione di Elia, l'una ebbe luogo nella persona del Battista, che fu animato dallo spirito di Elia (Luc. I, 17; Matt. XI, 14; XVIII, 10-13), e l'altra avrà luogo alla fine dei tempi, e sarà compita dallo stesso Elia in persona, come indicano le parole di Malachia (IV, 5-6) e di N. Signore Gesù Cristo (Matt. XVII, 11; Marc. IX, 12. Cf. pure Eccli. XLVIII, 10) e

[13]Et levávit pállium Elíae, quod cecíderat ei : reversúsque stetit super ripam Jordánis, [14]et pállio Elíae, quod cecíderat ei, percússit aquas, et non sunt divísae ; et dixit : Ubi est Deus Elíae étiam nunc? Percussítque aquas, et divísae sunt huc atque illuc, et tránsiit Eliséus.

[15]Vidéntes autem fílii prophetárum, qui erant in Jéricho ecóntra, dixérunt : Requiévit spíritus Elíae super Eliséum. Et veniéntes in occúrsum ejus, adoravérunt eum proni in terram, [16]Dixerúntque illi : Ecce, cum servis tuis sunt quinquagínta viri fortes, qui possunt ire, et quaérere dóminum tuum, ne forte túlerit eum spíritus Dómini, et projécerit eum in unum móntium, aut in unam vállium. Qui ait : Nolíte míttere. [17] Coëgerúntque eum, donec acquiésceret, et díceret : Míttite. Et misérunt quinquagínta viros : qui cum quaesíssent tribus diébus, non invenérunt. [18]Et revérsi sunt ad eum : at ille habitábat in Jéricho, et dixit eis : Numquid non dixi vobis : Nolíte míttere?

[19]Dixérunt quoque viri civitátis ad Eliséum : Ecce habitátio civitátis hujus óptima est, sicut tu ipse, dómine, pérspicis : sed aquae péssimae sunt, et terra stérilis. [20]At ille ait : Afférte mihi vas novum, et míttite

[13]E raccolse il mantello di Elia, che gli era caduto : e tornato indietro si fermò sulla riva del Giordano. [14]e col mantello di Elia, che gli era caduto, percosse le acque, ed esse non si divisero ; ed egli disse : Dov'è anche adesso il Dio di Elia? E percosse le acque, e si divisero di qua e di là, ed Eliseo passò.

[15]E avendo ciò veduto i figli dei profeti, che erano a Gerico, dirimpetto, dissero : Lo spirito di Elia si è posato sopra Eliseo. E venutigli incontro, si prostrarono davanti a lui fino a terra, [16]e gli dissero : Ecco coi tuoi servi vi sono cinquanta uomini forti, i quali possono andare e cercare il tuo padrone, se mai lo spirito del Signore lo avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle. Eliseo rispose : Non li mandate. [17]Ma essi insistettero fino a tanto che si arrese, e disse : Mandate. E mandarono i cinquanta uomini, i quali avendolo cercato per tre giorni non lo trovarono. [18]E tornarono da Eliseo che abitava in Gerico, e disse loro : Non vi aveva io detto : Non mandate?

[19]Ora gli uomini della città dissero ad Eliseo : Ecco il soggiorno di questa città è buonissimo, come tu stesso, o signore, vedi : ma le acque sono cattivissime, e la terra è sterile. [20]Ed egli disse : Portatemi

---

affermano i Padri (S. Ambrogio, *In Psal.* XLV, n. 10; S. Agostino, *In Joan.*, tr. IV, 5; *De Civ. Dei*, XX, 29; S. Girolamo, *In Malach.*, IV, 5, 6 ecc.) e comunemente i Teologi. Elia sarà uno dei due testimoni, che combatteranno contro l'Anticristo (Ved. Apoc. XI, 3-8), e prepareranno gli uomini all'estremo giudizio, come fu il principale sostegno della religione d'Israele contro l'irrompere dell'idolatria.

Il suo ricordo restò vivo presso i Giudei, e nel I dei Maccabei II, 58 si loda il suo zelo per la legge, e nell'Ecclesiastico XLVIII, 1-12 si fa il più bell'elogio della sua opera, e anche nel Vangelo viene associato a Mosè quale testimonio della trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo (Matt. XVIII, 3; Marc. IX, 3; Luc. IX, 30-31). *Eliseo vedeva.* Si verificava così la condizione posta da Elia, ed Eliseo era certo che la sua preghiera era stata esaudita (v. 10). *Carro d'Israele e suo conduttore.* L'esclamazione di Eliseo è in relazione colla visione del carro di fuoco. Elia era stato il carro d'Israele e il suo *conduttore* (ebr. *la sua cavalleria*), cioè la forza che aveva difesa la religione dei padri e combattuta l'idolatria. Si allude pure al modo di guerreggiare di quei tempi, quando la principale forza degli eserciti consisteva nei carri e nei cavalli (Ved. n. XIII, 14). *Stracciò* ecc., in segno di dolore (II Re XIII, 19 ecc.).

13-14. Eliseo attraversa miracolosamente il Giordano a piedi asciutti. *Raccolse il mantello.* Dio volle dare ad Eliseo il mantello miracoloso di Elia, come pegno che aveva trasfuso in lui lo spirito del maestro. *Che gli era caduto*, LXX : *che era caduto sopra Eliseo.* Lo stesso al v. 14. *Si fermò sulla riva del Giordano*, volendo traversarlo per recarsi a Gerico. *Percosse le acque*, come aveva fatto Elia (v. 8) non dubitando che esse si sarebbero aperte. *Ed esse non si divisero.* Queste parole mancano nell'ebraico, nei LXX e in molti codici della Volgata, e sono un'aggiunta introdottasi nel testo dall'antica itala posteriormente a S. Girolamo. Esse farebbero supporre che la fede di Eliseo sia stata messa alla prova, e che egli abbia percosso due volte le acque. *Dov'è anche adesso* ecc. Invocazione piena di fede e di santo ardire.

15-18. I figli dei profeti cercano Elia nelle montagne di Gerico. *Avendo ciò veduto*, che Eliseo aveva attraversato miracolosamente il Giordano. Può essere che fossero anche stati spettatori da lontano del rapimento di Elia. *Dirimpetto* (v. 7). *Lo spirito di Elia si è posato* ecc. Deducevano questo dal miracolo operato da Eliseo col mantello di Elia. *Si prostrarono* in segno di rispetto e per riconoscerlo come loro capo in luogo di Elia. *Forti*, poichè l'escursione progettata esigeva un certo vigore fisico. *Se mai lo Spirito* ecc. Avevano forse veduto il carro di fuoco rapire Elia, ma pensavano che il profeta fosse stato semplicemente trasportato in qualche luogo solitario, come avveniva talvolta ai profeti (Ved. III Re XVIII, 12; Dan. XIV, 32). *Non li mandate.* Eliseo sa che tutte le ricerche saranno inutili, e perciò li dissuade dall'eseguire il loro disegno. *Insistettero.* Eliseo si lascia vincere dalla loro importunità, e benchè intimamente persuaso dell'inutilità di qualsiasi ricerca, permette finalmente che eseguiscano quanto hanno determinato. *Fino a tanto che si arrese*, ebr. *fino a tanto che si vergognò* di resistere ancora.

19-22. Le acque di Gerico risanate. *Il soggiorno è buonissimo.* Gerico infatti sorge in un terreno fertilissimo, e i suoi dintorni sembrano un paradiso terrestre. *Le acque sono cattivissime.* La cosa è gravissima per una contrada bruciata dal

in illud sal. Quod cum attulíssent, [21]Egréssus ad fontem aquárum, misit in illum sal, et ait : Haec dicit Dóminus : Sanávi aquas has, et non erit ultra in eis mors, neque sterílitas. [22]Sanátae sunt ergo aquae usque in diem hanc, juxta verbum Elisái, quod locútus est.

[23]Ascéndit autem inde in Bethel : cumque ascénderet per viam, púeri parvi egréssi sunt de civitáte, et illudébant ei, dicéntes : Ascénde, calve, ascénde, calve. [24]Qui cum respexísset, vidit eos, et maledíxit eis in nómine Dómini : egressíque sunt duo ursi de saltu, et laceravérunt ex eis quadragínta duos púeros. [25]Abiit autem inde in montem Carméli, et inde revérsus est in Samaríam.

un vaso nuovo, e mettetevi del sale. E quando gliel'ebbero portato, [21]egli andò alla sorgente delle acque, e vi gettò il sale, e disse : Queste cose dice il Signore : Io ho sanato queste acque, e non vi sarà più in esse nè morte, nè sterilità. [22]Quelle acque adunque furono sanate fino a questo giorno, secondo le parole che Eliseo ha detto.

[23]E di là egli salì a Bethel : e mentre saliva per la via, certi piccoli ragazzi uscirono dalla città, e lo beffeggiavano dicendo : Sali, o calvo, sali, o calvo. [24]Ed egli voltati gli occhi, li vide e li maledisse nel nome del Signore : e uscirono due orsi dal bosco e sbranarono quarantadue di quei ragazzi. [25]E di là egli andò sul monte Carmelo, e indi ritornò a Samaria.

CAPO III.

Joram re d'Israele 1-3. — Spedizione di Joram, di Josaphat e di Edom contro Moab 4-13. — Disfatta dei Moabiti 24-27.

[1]Joram vero fílius Achab regnávit super Israël in Samaría anno décimo octávo Josáphat regis Judae. Regnavítque duódecim annis. [2]Et fecit malum coram Dómino, sed non sicut pater suus et mater : tulit enim státuas Baal, quas fécerat pater ejus. [3]Verúmtamen in peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël, adhaésit, nec recéssit ab eis.

[1]Or Joram figlio di Achab regnò sopra Israele in Samaria l'anno decimo ottavo di Josaphat re di Giuda ; e regnò dodici anni. [2]E fece il male nel cospetto del Signore, ma non come suo padre e sua madre : poichè egli tolse via le statue di Baal, che suo padre aveva fatte. [3]Tuttavia stette fisso nei peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele, e non se ne distaccò.

---

sole. *La terra è sterile*. L'ebraico letterale va tradotto : *la terra produce aborti*, ossia è infruttuosa. Il male, che si estendeva alle piante e agli animali, era causato dall'insalubrità dell'acqua. *Vaso nuovo, sale*. Due simboli di purezza e di incorruzione. *Alla sorgente*. Questa sorgente, chiamata attualmente *Ain-es-Soultan* (fontana del Sultano), sgorga ai piedi della montagna detta della quarantena in una vasca lunga 12 metri e larga sette e mezzo, e dà origine a un piccolo ruscello che si dirige verso l'attuale villaggio di *Er-Riha*. L'acqua è buona, ma non fresca. *Non sarà più in esse* ecc., ebr. *non cagioneranno più nè morte, nè aborti*, o sterilità.

23-25. Fanciulli lacerati dagli orsi. *Salì* da Gerico nella valle del Giordano a Bethel per la montagna della quarantena. *Lo beffeggiavano*. Bethel era uno dei centri del culto idolatrico dei vitelli d'oro (III Re XII, 28), e potrebbe essere che questi ragazzi fossero istigati dai loro genitori a burlarsi del profeta. *Calvo*. Difetto naturale che si presta al ridicolo (Gen. XLI, 14). *Li maledisse* ecc. Questa maledizione non fu lanciata per vendetta personale, ma per far conoscere agli oltraggiatori e idolatri di Bethel la sovrana potenza del Signore, il quale prende per fatti a se stesso i mali trattamenti e gli insulti, che si fanno ai suoi inviati. *Due orsi* (Ved. n. I Re XVII, 36; II Re XVII, 8 ecc.). *Sbranarono* ecc. Il fatto che Dio esaudì la maledizione del profeta prova che essa entrava nei suoi disegni. *Andò... ritornò*. Eliseo risiedeva talvolta sul Carmelo, e aveva pure una casa in Samaria (IV, 25; V, 3, 9).

CAPO III.

1. Regno di Joram sopra Israele (1-27). Date principali (1). *Figlio di Achab*, e fratello di Ochozia morto senza lasciar prole maschile. *L'anno decimo ottavo*. Ved. n. I, 17 ove è detto che salì al trono l'anno secondo di Joram re di Giuda.

2-3. Carattere morale e religioso del suo regno. *Fece il male*, ma non tanto quanto suo padre Achab e sua madre Jezabel. Il miglioramento dovuto forse all'influenza di Eliseo consistette in questo che egli combattè il culto di Baal distruggendo *le statue* (Nell'ebraico vi è il singolare *massebah*, ma i LXX hanno il plurale), o stele di Baal e i tempii a lui dedicati. Si può credere che abbia fatto lo stesso con Astarte. Come già si è detto Baal era diventato una divinità solare e nei santuari a lui consacrati veniva rappresentato da una pietra conica o da un palo della stessa forma, che erano detti *massebah* (Ved. n. Gen. XXVIII, 18; Lev. XXVI, 1). *Nei peccati di Jeroboam*, cioè nel culto dei vitelli d'oro (III Re XV, 26, 34 ecc.). Potrebbe essere che sul fine di sua vita egli sia poi tornato al culto degli dèi stranieri.

[4]Porro Mesa rex Moab nutriébat pécora multa, et solvébat regi Israël centum míllia agnórum, et centum míllia aríetum cum velléribus suis. [5]Cumque mórtuus fuísset Achab, praevaricátus est foedus, quod habébat cum rege Israël. [6]Egréssus est ígitur rex Joram in die illa de Samaría, et recénsuit univérsum Israël.

[7]Misítque ad Jósaphat regem Juda, dicens : Rex Moab recéssit a me, veni mecum contra eum ad praélium. Qui respóndit : Ascéndam : qui meus est, tuus est : pópulus meus, pópulus tuus ; et equi mei, equi tui. [8]Dixítque : Per quam viam ascendémus? At ille respóndit : Per desértum Idumaéae. [9]Perrexérunt ígitur rex Israël, et rex Juda, et rex Edom, et circuiérunt per viam septem diérum, nec erat aqua exercítui, et juméntis, quae sequebántur eos.

[10]Dixítque rex Israël : Heu heu heu, congregávit nos Dóminus tres reges, ut tráderet in manus Moab. [11]Et ait Jósaphat : Estne hic prophéta Dómini, ut deprecémur

[4]Or Mesa re di Moab nutriva molti greggi, e pagava al re d'Israele cento mila agnelli, e cento mila montoni colla loro lana. [5]Ma quando Achab fu morto, ruppe il patto, che egli aveva col re d'Israele. [6]Il re Joram uscì adunque in quel giorno da Samaria, e fece la rassegna di tutto Israele.

[7]E mandò a dire a Josaphat re di Giuda : Il re di Moab si è ribellato a me, vieni con me alla guerra contro di lui. E Josaphat rispose : Io salirò : chi è con me, è con te : il mio popolo è il tuo popolo : e i miei cavalli sono i tuoi cavalli. [8]E soggiunse : Per qual via saliremo? E Joram rispose : Pel deserto dell'Idumea. [9]Si mossero adunque il re d'Israele, il re di Giuda ed il re di Edom, e fecero un giro di sette giorni di strada, e non vi era acqua per l'esercito e per le bestie che li seguivano.

[10]E il re d'Israele disse : Ahi ahi ahi, il Signore ha riuniti insieme noi tre re per darci nelle mani di Moab. [11]E Josaphat disse : Non vi è qui un profeta del Signore,

---

4-6. Spedizione di Joram e di Josaphat contro Moab (4-27). Mesa re di Moab ricusa di pagare il tributo a Joram (4-6). *Mesa re di Moab* ci ha lasciato una lunga iscrizione, nella quale celebra le sue vittorie su Amri e su Achab ecc., la quale completa mirabilmente e conferma i dati fornitici dalla Bibbia. Questa iscrizione scoperta a Dibon nel 1868 trovasi attualmente a Parigi al museo del Louvre (Ved. Vigouroux, *Bib. et les découv. mod.*, t. III, ed 6, pag. 464-474 ; Lagrange, *Rev. Bib.*, 1901, p. 522-545 ; Doussaud, *Les monuments palestiniens...* [*Musée du Louvre*], pag. 4-20 ecc.). *Nutriva molti greggi*, ebr. era un *noqed*. I LXX non fecero che trascrivere in greco quest'ultima parola ; il siriaco la tradusse con *pastore*, e tale sembra che ne sia il senso (Ved. Am. I, 1). Il paese di Moab aveva grandi pascoli, ed era ricco di piccolo bestiame (Num. XXXII, 1 ; Is. XVI, 1). *Pagava al re d'Israele* (i LXX aggiungono : *a causa della ribellione*) *centomila* ecc. Questo tributo così grave doveva, a quanto sembra, rinnovarsi ogni anno, e si comprende che Mesa abbia cercato la prima occasione favorevole per sottrarvisi. Egli la trovò nella morte di Achab (*ruppe il patto* ecc.). Ved. n. I, 1. *Uscì in quel giorno*. La formola assai vaga indica forse i primi tempi di Joram.

7-9. Alleanza tra Joram, Josaphat e il re di Edom contro Moab. *Mandò a dire a Josaphat*. Joram sperava che Josaphat alleato di Achab III Re XXII, 1 e ss.) sarebbe accorso in suo aiuto. Egli non si ingannava. Infatti Josaphat risponde, come aveva risposto ad Achab in una circostanza analoga (III Re XXII, 4), e mette se stesso e il suo esercito a disposizione di Joram. La condotta del re di Giuda può sembrare strana dopo l'esperienza fatta con Achab e i rimproveri avuti da Dio (II Par. XIX, 2). Ma la politica gli fece dimenticare Dio. Alla morte di Achab una moltitudine di Moabiti, di Ammoniti e di Minei (LXX) tentarono di invadere il paese di Giuda, ma grazie alla protezione di Dio furono disfatti, e Josaphat potè trionfare di essi (II Par. XX, 1 e ss.). Ciò non ostante Moab forte e guerriero costituiva sempre una minaccia per il regno di Giuda ; e quindi umanamente parlando si comprende che Josaphat abbia voluto approfittare dell'occasione, che gli si offriva, per marciare nuovamente contro Moab. *Salirò*. L'altopiano di Moab si trova a un livello più alto che l'assieme della Palestina. *Pel deserto dell'Idumea*. Per andare dalla Palestina nel paese di Moab si avevano due strade : l'una la più diretta passava al Nord del Mar Morto traversando il Giordano presso Gerico, e l'altra più lunga passava al Sud del Mar Morto traversando l'Idumea. I re alleati scelsero quest'ultima, non solo perchè l'Idumea era allora sotto la dipendenza di Josaphat (III Re XXII, 48), ma anche perchè i Siri, continuando sempre ad occupare Ramoth-Galaad, avrebbero potuto molestarli, se avessero tentato di attraversare il territorio di Galaad. *Il re di Edom*. Gli Edomiti si diedero un re al tempo di Joram (VIII, 20), ribellandosi a Giuda, ma furono poi battuti, benchè non disfatti, dallo stesso Joram re di Giuda. Il re di cui si parla ora non era che un luogotenente di Josaphat.

Merita qui di essere accennata la variante assai notevole che si ha nella recensione greca di Luciano. Secondo questa recensione l'alleato di Joram contro Moab non sarebbe Josaphat, ma Ochozia secondo successore di Josaphat. In questo caso si deve supporre che Edom, il quale già si era ribellato a Giuda, non abbia creduto prudente di opporsi ai disegni dei re di Giuda e d'Israele, e solo perchè costretto dalla forza siasi associato, tanto più che dal versetto 26 si può arguire che Mesa avesse segrete intelligenze con lui.

Non vi era acqua. L'assalitore si trovava in condizioni gravi, esposto com'era al pericolo di perir di sete e di non poter più nè avanzare, nè tornare indietro.

10-12. I re confederati consultano Eliseo. *Il Signore ha riuniti* ecc. Col suo grido di disperazione Joram rende involontariamente omaggio a Dio, riconoscendo che Egli è il solo vero Dio, e sa vendicarsi della parziale apostasia d'Israele. *Nelle mani di Moab*, il quale era allora forte e agguerrito, mentre nella circostanza l'esercito degli alleati non era in grado di sostenere un attacco.

Dóminum per eum? Et respóndit unus de servis regis Israël : Est hic Eliséus fílius Saphat, qui fundébat aquam super manus Eliae.

[12]Et ait Jósaphat : Est apud eum sermo Dómini. Descendítque ad eum rex Israël, et Jósaphat rex Juda, et rex Edom. [13]Dixit autem Eliséus ad regem Israël : Quid mihi et tibi est? vade ad prophétas patris tui, et matris tuae. Et ait illi rex Israël : Quare congregávit Dóminus tres reges hos, ut tráderet eos in manus Moab? [14]Dixítque ad eum Eliséus : Vivit Dóminus exercítuum, in cujus conspéctu sto, quod si non vultum Jósaphat regis Judae erubéscerem, non attendíssem quidem te, nec respexíssem. [15]Nunc autem addúcite mihi psaltem.

Cumque cáneret psaltes, facta est super eum manus Dómini, et ait : [16]Haec dicit Dóminus : Fácite álveum torréntis hujus fossas et fossas. [17]Haec enim dicit Dóminus : Non vidébitis ventum, neque plúviam : et álveus iste replébitur aquis, et bibétis vos, et famíliae vestrae, et juménta vestra. [18]Pa-

affinchè imploriamo per mezzo di lui il Signore? E uno dei servi del re d'Israele rispose : Vi è qui Eliseo figlio di Saphat, il quale versava l'acqua sulle mani d'Elia.

[12]E Josaphat disse : La parola del Signore è in lui. E il re d'Israele, e Josaphat re di Giuda, e il re di Edom andarono da lui. [13]Or Eliseo disse al re d'Israele : Che ho io da far con te? va dai profeti di tuo padre e di tua madre. E il re d'Israele gli disse : Perchè il Signore ha riuniti insieme questi tre re, per darli nelle mani di Moab? [14]Ed Eliseo gli disse : Viva il Signore degli eserciti, al cospetto del quale io sto, se io non avessi rispetto a Josaphat re di Giuda, io non ti avrei dato retta, nè ti avrei guardato. [15]Ora conducetemi un suonatore d'arpa.

E mentre il suonatore di arpa cantava, la mano del Signore fu sopra Eliseo, ed egli disse : [16]Il Signore dice così : Fate delle fosse e delle fosse nel letto di questo torrente : [17]poichè il Signore dice questo : Voi non vedrete vento, nè pioggia, e questo letto sarà pieno di acque, e berrete voi e

---

Vi è un profeta ecc. Josaphat non ha perduto ogni speranza, ma omai non confida più che in Dio, e perciò propone a Joram la stessa domanda, che aveva proposta ad Achab nella spedizione contro Ramoth-Galaad (III Re XXII, 7). *Vi è Eliseo.* Da ciò si arguisce che Eliseo all'insaputa forse di Joram aveva accompagnato l'esercito, ed era conosciuto e rispettato dai soldati. *Versava l'acqua* ecc., era cioè al servizio di Elia. Tale è il senso della frase (III Re XIX, 21; Giov. XIII, 5). Se era intimo discepolo di un tanto maestro, doveva avere una grande autorità come profeta. *La parola del Signore è in lui.* Josaphat conosceva almeno per fama Eliseo, e sapeva che era un vero profeta del Signore, e non mentiva, nè si ingannava nei suoi oracoli. *Andarono da lui.* Fu questo un grande onore reso al profeta. Invece di farlo chiamare presso di loro, come aveva fatto Ochozia con Elia (I, 9 e ss.), i tre re si presentano essi stessi a chiedere un'udienza all'uomo di Dio.

13-15. Dure parole di Eliseo al re d'Israele. *Che ho io da far con te?* I tuoi affari non mi riguardano. Come osi tu consultare un profeta di quel Dio che hai abbandonato, e di cui non rispetti, ma trasgredisci continuamente la legge? Benchè meno colpevole del suo padre Achab, Joram non aveva però abbandonato il culto idolatrico (v. 3). *Va dai profeti di tuo padre* ecc. Si tratta dei profeti, o sacerdoti, di Baal e di Astarte, che Jezabel colla connivenza di Achab aveva introdotti in Israele (III Re XVI, 31; XVIII, 19; XIX, 2 ecc.). *Perchè ha uniti* ecc. Il testo ebraico è un po' diverso : *il re d'Israele gli disse: No, perchè il Signore ha riuniti assieme questi tre re per darli nelle mani di Moab.* Il re d'Israele ripete la stessa riflessione fatta al v. 10, e ciò forse per eccitare la compassione di Eliseo. *Viva il Signore degli eserciti.* Una delle formule più solenni di giuramento usata anche altre volte da Eliseo (v. 16) e da Elia (III Re XVIII, 1), e perfettamente adattata alla circostanza del trovarsi Eliseo in mezzo alle truppe. *Non avessi rispetto* ecc. Dei tre re solo Josaphat era sincero adoratore del vero Dio, e perciò il profeta non si preoccupa che di lui. *Un suonatore di arpa.* I profeti ebrei avevano talvolta ricorso alla musica non già per cercarvi l'ispirazione profetica, ma per raccogliersi interiormente e separarsi dal mondo esteriore, affine di essere più disposti a ricevere e percepire le impresisoni dello Spirito Santo (I Re X, 5; I Par. XXV, 1 e ss.). Nel caso presente Eliseo si era turbato alla vista e alle parole di Joram, e per mezzo della musica vuole calmare il suo spirito, ed eccitando santi affetti nel suo cuore disporsi a ricevere le comunicazioni di Dio.

15-19. Eliseo promette l'acqua desiderata e la vittoria sui Moabiti. *La mano del Signore fu sopra* ecc., espressione spesso usata nei profeti per indicare che essi agiscono e parlano sotto una speciale mozione e ispirazione di Dio. *Delle fosse e delle fosse*, cioè molte fosse per trattenere l'acqua e impedire che scorra interamente. *Nel letto di questo torrente*, ebr. *in questa valle.* Può essere che si tratti dell'*ouadi-El-Hesa.* — *Non vedrete* ecc. L'acqua promessa dal profeta cadrà lontana dal campo, sulle montagne dell'Idumea, e verrà a ingrossare il torrente che scorre nella direzione da Sud a Nord. *Questo letto*, ebr. *questa valle.* — *La vostra gente*, ebr. *le vostre gregge*, cioè il bestiame destinato a nutrire l'armata. *Le vostre bestie* da soma ecc. *Tutte le città fortificate* delle quali i Moabiti avevano un discreto numero. *Tutte le città importanti.* Questo inciso manca nel greco. *Abbatterete tutti gli alberi* ecc. Mosè aveva proibito questo modo di guerreggiare così comune a quei tempi (Deut. XX, 19-20), ma Dio fa qui un'eccezione, forse a motivo della gravità dei peccati, che voleva punire nei Moabiti. *Turerete tutte le sorgenti.* Altra pratica di guerra usata in Oriente, allo scopo di ridurre più presto il nemico all'impotenza. In un paese arido e caldo la cosa poteva avere le più terribili conseguenze, ed era ancora peggio quando invece di turare si avvelenavano le sorgenti. *Ricoprirete di sassi* ecc., affine di renderlo sterile e inadatto per qualche tempo alla coltura.

rúmque est hoc in conspéctu Dómini : ínsuper tradet étiam Moab in manus vestras. [19]Et percutiétis omnem civitátem munítam, et omnem urbem eléctam, et univérsum lignum fructíferum succidétis, cunctósque fontes aquárum obturábitis, et omnem agrum egrégium operiétis lapídibus.

[20]Factum est ígitur mane, quando sacrifícium offérri solet, et ecce, aquae veniébant per viam Edom, et repléta est terra aquis.

[21]Univérsi autem Moabítae, audiéntes quod ascendíssent reges ut pugnárent advérsum eos, convocavérunt omnes qui accíncti erant bálteo désuper, et stetérunt in términis. [22]Primóque mane surgéntes, et orto jam sole ex advérso aquárum, vidérunt Moabítae ecóntra aquas rubras quasi sánguinem, [23]Dixerúntque : Sanguis gládii est : pugnavérunt reges contra se, et caesi sunt mútuo : nunc perge ad praedam, Moab.

[24]Perrexerúntque in castra Israël : porro consúrgens Israël, percússit Moab : at illi fugérunt coram eis. Venérunt ígitur qui vícerant, et percussérunt Moab, [25]Et civitátes destruxérunt : et omnem agrum óptimum, mitténtes sínguli lápides, replevérunt : et univérsos fontes aquárum obturavérunt : et ómnia ligna fructífera succidérunt, ita ut

la vostra gente, e le vostre bestie. [18]E questo è poco agli occhi del Signore : egli di più darà anche Moab nelle vostre mani. [19]E voi distruggerete tutte le città fortificate, e tutte le città importanti, e abbatterete tutti gli alberi da frutto, e turerete tutte le sorgenti delle acque, e ricoprirete di sassi ogni buon campo.

[20]Avvenne dunque la mattina, nell'ora in cui si suole offrire il sacrificio, ecco che delle acque venivano per la via di Edom, e la terra fu ripiena di acqua.

[21]Or tutti i Moabiti avendo udito che quei re erano saliti per combattere contro di loro, convocarono tutti quelli che portavano balteo, e all'insú, e si fermarono ai confini. [22]Ed alzatisi di gran mattino, quando il sole era già spuntato dirimpetto alle acque, i Moabiti videro di contro le acque rosse come sangue, [23]e dissero : è sangue di spada : i re sono venuti tra loro a battaglia, e si son fatti a pezzi l'un l'altro : Va ora alla preda, o Moab.

[24]E si avanzarono verso il campo d'Israele : ma Israele levatosi percosse Moab, il quale fuggì davanti a loro. Vennero adunque quelli che avevano vinto, e percossero Moab, [25]e distrussero le città, e gettando ciascuno la sua pietra nei campi migliori, li riempirono, e turarono tutte le sorgenti delle acque, e abbatterono tutte le piante

---

20. Dio manda l'acqua promessa dal profeta. *Nell'ora in cui si suole offrire il sacrifizio*, cioè alla prima ora del mattino, o al levar del sole (Esod. XXIX, 38-40). *Venivano per la via di Edom* ecc. La pioggia era quindi caduta al Sud, e l'acqua scorreva verso il Nord dall'Idumea.

21-23. I Moabiti si preparano ad attaccare gli alleati. *I Moabiti... convocarono* ecc. Appena seppero del pericolo che li minacciava, organizzarono subito la resistenza, e si portarono alle loro frontiere per difenderle. *Tutti quelli che portavano balteo*, cioè tutti i guerrieri atti a maneggiar la spada, *e all'insù*, ossia anche quelli di età avanzata. *Balteo* significa qui la cintura militare, a cui era sospesa la spada (II Re XVII, 11). *Ai confini* meridionali di dove si attendevano l'attacco nemico. *Quando il sole era già spuntato*, ebr. *e il sole brillò sulle acque. — Le acque rosse come sangue.* La riflessione dei raggi rossastri del sole mattutino in quelle acque le fece apparire agli occhi dei Moabiti come di sangue, tanto più che le stesse acque avevano preso il colore delle terre rosse che traversavano. *È sangue di spada.* L'illusione dei Moabiti fino a un certo punto è spiegabile. Anch'essi non avevano veduto nè vento nè pioggia (17), e quindi non venne loro in mente che potesse trattarsi di un fenomeno ordinario. D'altra parte poco tempo prima essi stessi mentre combattevano contro Giuda erano venuti a battaglia tra loro e coi loro alleati gli Ammoniti (II Par. XX, 23), e sapevano che Edom non era un alleato fedele di Giuda e d'Israele, e perciò la supposizione che i re fossero venuti a guerra tra loro potè facilmente presentarsi alla loro mente ed essere creduta. Fa d'uopo inoltre ammettere uno speciale intervento di Dio. *Va ora alla preda.* Si eccitano mutuamente al saccheggio del campo nemico.

24-26. Disfatta di Moab. *Si avanzarono* senza ordine, pieni di fiducia, e persuasi di non aver a fare che coi resti sbandati di un esercito demoralizzato. Avendo invece incontrato un esercito agguerrito e saldo, furono presi dal panico, e si diedero alla fuga, come spesso avveniva negli eserciti orientali (Ved. Giud. VII, 21 e ss.). *Vennero adunque quelli che avevano vinto* ecc. L'ebraico va tradotto : *e* (gli Ebrei) *penetrarono nel paese, e percossero Moab* ecc. Dopo il primo successo gli alleati saccheggiarono e devastarono il paese dei Moabiti secondo l'ordine del Signore v. 19). *Distrussero le città*, che Mesa si vanta di aver riedificate. Turarono le sorgenti che Mesa si gloria pure di aver nuovamente scavate. *Tanto che non vi restarono* ecc. L'ebraico va tradotto : *e non restarono che le pietre a Kir-Hareseth.* La città di *Kir-Haresth* (attualmente *Kerak*) era la capitale di Moab. Sorge su di una collina alta 933 metri, e tutt'all'intorno è circondata da burroni profondi da 300 a 400 metri. Il re di Moab col resto del suo esercito vi si rinchiuse dentro, e la città non potè essere presa dagli alleati. Questi però l'assediarono, e la ridussero agli estremi. Il re di Moab tentò allora una sortita disperata. *Avevano prevalso* ecc. Vedendo il danno fatto alle mura dagli assedianti, e il male causato dai frombolieri, prese con sè settecento uomini colla spada nuda in mano, e tentò di aprirsi un passaggio fino al re di Edom, da cui sperava aiuto. Ma il tentativo non riuscì.

muri tantum fictiles remanérent : et circúmdata est cívitas a fundibulários, et magna ex parte percússa.

[26]Quod cum vidísset rex Moab, praevalúisse scilicet hostes, tulit secum septingéntos viros educéntes gládium, ut irrúmperent ad regem Edom : et non potuérunt. [27]Arripiénsque fílium suum primogénitum, qui regnatúrus erat pro eo, óbtulit holocáustum super murum : et facta est indignátio magna in Israël, statímque recessérunt ab eo, et revérsi sunt in terram suam.

da frutto : tanto che non vi restarono se non le mura di mattone : e la città fu circondata dai frombolieri ; e atterrata in gran parte.

[26]Avendo dunque veduto il re di Moab che i nemici avevano prevalso, prese con sè settecento uomini che traevano la spada, affine di irrompere verso il re di Edom, ma non poterono. [27]E preso il suo figlio primogenito, che doveva succedergli nel regno, l'offerse in olocausto sopra le mura : e vi fu una grande indignazione in Israele, e subito si ritirarono da lui, e se ne tornarono al loro paese.

CAPO IV.

Miracoli di Eliseo. L'olio di una vedova moltiplicato 1-7. — Un figlio ottenuto a una pia Sunamita. 8-17. — Il figlio della Sunamita risuscitato da morte 18-38. — Erbe amare fatte diventar dolci 39-41. — I pani moltiplicati 42-44.

[1]Múlier autem quaedam de uxóribus prophetárum clamábat ad Eliséum, dicens : Servus tuus vir meus mórtuus est, et tu nosti quia servus tuus fuit timens Dóminum : et ecce créditor venit ut tollat duos fílios meos ad serviéndum sibi. [2]Cui dixit

[1]Ora una donna delle mogli dei profeti gridava ad Eliseo, dicendo : Il tuo servo mio marito è morto, e tu sai che il tuo servo temeva il Signore : or ecco che un creditore è venuto affin di prendere i miei due figli, e farli suoi servi. [2]Eliseo le disse : Che

---

27. Mesa immola il suo figlio. *Preso il suo figlio*. Sentendosi ridotto agli estremi, Mesa con atto di disperazione barbaro e fanatico pensò di placare la collera di Chamos suo dio nazionale coll'immolargli il suo proprio figlio primogenito (Num. XXI, 29). Nello stesso tempo per far comprendere agli assedianti che era pronto a qualsiasi sacrifizio, e all'uso di qualsiasi mezzo per salvare la città, immolò il figlio sulle mura al loro cospetto. Egli ottenne l'intento. Gli Ebrei pieni di orrore per un atto così barbaro e feroce, abbandonarono l'assedio, e tornarono in Palestina. L'ebraico però suggerisce un'altra spiegazione : poichè sembra che si tratti della indignazione di Dio contro Israele (*e vi fu una grande indignazione contro*, o sopra, *Israele*), causata certamente da qualche peccato. Ad ogni modo gli alleati furono obbligati di togliere l'assedio, o perchè Moab combattè allora coll'energia della disperazione, o perchè si sentirono minacciati dai Siri accorsi dal Nord in aiuto di Mesa, o forse perchè la peste menava strage nelle loro file, o anche semplicemente perchè gli Israeliti allevati dal tempo di Achab con idee mezzo pagane, temevano l'efficacia del sacrifizio fatto da Mesa.

Checchè ne sia il re di Moab nella sua iscrizione riconosce che la dominazione israelita sul paese di Madaba aveva durato quarant'anni, cioè il tempo di Amri, di Achab, di Ochozia e di Joram, e si vanta della protezione accordatagli dal suo dio Chamos, grazie alla quale potè edificare varie città, riconquistarne e ricostrurne altre, e disperdere interamente Israele : « *Io ho fatto questo santuario a Chamos di Qorbah in segno di salute, perchè mi ha salvato da tutte le mie cadute, e mi ha fatto trionfare di tutti i miei nemici. Omri re d'Israele fu l'oppressore di Moab... e il suo figlio gli succedette, e anch'egli disse: Io opprimerò Moab... Ed io ho trionfato di lui e della sua casa, e Israele è perito per sempre. Ora Omri aveva preso possessione del paese di Madaba e (Israele) vi dimorò... quarant'anni, e Chamos ce lo ha restituito ai miei giorni. Ed io edificai Baalmeon e vi feci la piscina, e fabbricai Qariathen. Ora la gente di Gad abitava nel paese di Ataroth da tutta l'antichità, e il re d'Israele si era fabbricato Ataroth. E io combattei contro la città e la presi, e uccisi tutto il popolo della città, spettacolo per Chamos e per Moab* ecc. ». Cf. Lagrange, *Rev. Bib.*, 1901, p. 524-525.

CAPO IV.

1-2. Atti principali del profeta Eliseo (IV, 1-VIII, 15). Si comincia da alcuni suoi miracoli (IV, 1-44). L'olio di una povera vedova moltiplicato (1-7). I vv. 1-2 servono di introduzione al primo miracolo. La missione di Eliseo fu quella di continuare e completare l'opera di Elia combattendo l'idolatria e facendo trionfare il Jahvismo. Più che coi discorsi egli, come il suo maestro, realizzò la sua missione colle azioni e coi mira-

Eliséus : Quid vis ut fáciam tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? At illa respóndit : Non hábeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum ólei, quo ungar.
[3]Cui ait : Vade, pete mútuo ab ómnibus vicínis tuis vasa vácua non pauca. [4]Et ingrédere, et claude óstium tuum, cum intrínsecus fúeris tu, et fílii tui : et mitte inde in ómnia vasa haec : et cum plena fúerint, tolles. [5]Ivit ítaque múlier, et clausit óstium super se, et super fílios suos : illi offerébant vasa, et illa infundébat. [6]Cumque plena fuíssent vasa, dixit ad fílium suum : Áffer mihi adhuc vas. Et ille respóndit : Non hábeo : Stetítque óleum. [7]Venit autem illa, et indicávit hómini Dei. Et ille, Vade, inquit, vende óleum, et redde creditóri tuo : tu autem, et fílii tui vívite de réliquo.

[8]Facta est autem quaedam dies, et transíbat Eliséus per Sunam : erat autem ibi múlier magna, quae ténuit eum ut coméderet panem : cumque frequénter inde transíret, divertébat ad eam ut coméderet panem. [9]Quae dixit ad virum suum : Animadvérto quod vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequénter. [10]Faciámus ergo ei coenáculum parvum, et ponámus ei in eo léctulum, et mensam, et sellam, et candelábrum, ut cum vénerit ad nos, máneat ibi.
[11]Facta est ergo dies quaedam, et véniens divértit in coenáculum, et requiévit ibi. [12]Dixítque ad Giézi púerum suum : Voca Sunamítidem istam. Qui cum vocásset eam,

vuoi ch'io faccia? Dimmi, che hai in casa tua? Ed ella rispose : Io tua serva non ho nulla in casa mia, eccetto un po' d'olio per ungermi.
[3]Egli le disse : Va, chiedi in prestito da tutti i tuoi vicini dei vasi vuoti non pochi. [4]Poi entra, e chiudi la tua porta, quando sarai dentro tu e i tuoi figli : e versa di quell'olio in tutti quei vasi : e quando saranno pieni, li porrai a parte. [5]La donna pertanto se ne andò, e chiuse la porta dietro a sè e dietro ai suoi figli : e questi le presentavano i vasi, ed essa versava. [6]E quando i vasi furono pieni, disse ad uno dei suoi figli : Portami ancora un vaso. Ma egli rispose : Non ne ho. E l'olio si fermò. [7]Ed essa andò, e riferì il tutto all'uomo di Dio. Ed egli disse : Va, vendi l'olio, e paga il tuo creditore : e tu e i tuoi figli vivete del rimanente.
[8]Or venne un certo giorno, ed Eliseo passava per Sunam : e vi era là una ricca donna, la quale lo trattenne acciò prendesse cibo : e siccome egli passava sovente di là, andava da lei a prendere cibo. [9]Ed ella disse a suo marito : Conosco che è un santo uomo di Dio costui, che passa sovente da noi. [10]Facciamogli pertanto una piccola stanza, e mettiamogli in essa un letto, e una tavola, e una sedia, e un candelliere, affinchè quando verrà da noi, egli vi dimori.
[11]Or venne un certo giorno ed egli arrivò, e andò nella stanza, e ivi si riposò [12]E disse a Giezi suo servo : Chiama questa Sunamita. Ed egli la chiamò : ed ella si

---

coli, e questi furono veramente straordinari. *Una delle mogli* ecc., rimasta vedova e nell'indigenza. *Temeva il Signore*, era cioè un adoratore fedele di Jahveh. La legge non autorizzava il creditore a far schiavo perpetuo il debitore insolvente (Lev. XXV, 39-41), ma permetteva di ridurlo ad una servitù mitigata e temporanea, che al più poteva durare fino all'anno del giubileo. Anche Hammurabi dice nel suo codice art. 117 : « Se uno per debiti vende la sua moglie, il suo figlio, o la sua figlia, o li costringe a lavorare (per il creditore), l'acquirente ne userà per tre anni, e nel quarto li manderà liberi ». Presso altri popoli la legislazione era più crudele (Matt. XVIII, 25) e nel caso presente una servitù anche di breve durata tornava di gravissimo danno per una povera vedova nell'estrema indigenza. *Un po' di olio per ungermi.* L'ebraico va tradotto semplicemente : *un piccolo vaso di olio.* Si trattava di un vasetto come quelli in cui si conservavano gli olii, o gli unguenti per le unzioni (Ved. Ruth III, 3).

3-7. L'olio moltiplicato. *Non pochi*, cioè quanti puoi trovarne. *Chiudi la porta*, acciò le persone estranee non siano testimoni del miracolo. *La donna se ne andò* piena di fede nella parola di Eliseo, come la vedova di Sarepta in quella di Elia (III Re XVII, 10 e ss.). *Del rimanente*, cioè del denaro rimasto dopo aver pagato il creditore.

8-10. Eliseo ottiene un figlio a una pia Sunamita (8-17). La pia donna alloggia e nutre l'uomo di Dio (8-10). *Venne un certo giorno.* Quest'espressione è usata tre volte nel racconto della Sunamita (11, 18), mentre è assai rara altrove. *Sunam*, città della tribù di Issachar nel piano di Esdrelon (Gios. XIX, 18; I Re XXVIII, 4; III Re I, 3). *Ricca*, lett. grande. *Prendesse cibo*, lett. mangiasse del pane. La frase *mangiar del pane* indica prendere cibo. *Passava sovente di là.* Sunam si trovava infatti sulla strada da Samaria al Carmelo, dove Eliseo sovente si recava. Egli quindi prese l'abitudine di andare in quella casa per ricevere ospitalità. *Disse a suo marito* ecc. La pia donna non si contenta solo di offrirgli ospitalità, ma vuole preparare all'uomo di Dio un alloggio conveniente. *Una piccola stanza* ecc., ebr. *facciamogli una piccola camera alta* (ebr. *aliya*, III Re XVII, 19) *contro la parete.* Il mobilio è semplice, ma più che ordinario per quei tempi e in Oriente.

11-17. Eliseo promette e ottiene un figlio alla pia donna. *Giezi* era ben diverso dal suo maestro, come si vedrà in appresso, ma nel caso partecipava anch'egli all'ospitalità della casa, come è chiaro dal v. 13. *Vuoi che io parli al re.* Benchè Eliseo parlasse al re con franchezza e severità, godeva tuttavia di una grande influenza alla corte. Il *capo dell'esercito* era la persona più importante dopo il re. *Abito in mezzo al mio popolo*, cioè tra concittadini, parenti, e amici; sono in pace con tutti, non ho bisogno nè di raccomandazioni, nè di protezioni. *Non cercarlo.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Non ha figli.* Per una

et illa stetísset coram eo, [13]Dixit ad púerum suum : Lóquere ad eam : Ecce, sédule in ómnibus ministrásti nobis, quid vis ut fáciam tibi? numquid habes negótium, et vis ut loquar regi, sive príncipi militiae? Quae respóndit : In médio pópuli mei hábito. [14]Et ait : Quid ergo vult ut fáciam ei? Dixítque Giézi : Ne quaeras : fílium enim non habet, et vir ejus senex est. [15]Praecépit ítaque ut vocáret eam : quae cum vocáta fuísset, et stetísset ante óstium, [16]Dixit ad eam : In témpore isto, et in hac eádem hora, si vita comes fúerit, habébis in útero fílium. At illa respóndit : Noli quaeso, dómine mi, vir Dei, noli mentíri ancíllae tuae. [17]Et concépit múlier, et péperit fílium, in témpore, et in hora eádem, qua díxerat Eliséus.

[18]Crevit autem puer. Et cum esset quaedam dies, et egréssus isset ad patrem suum, ad messóres, [19]Ait patri suo : Caput meum dóleo, caput meum dóleo. At ille dixit púero : Tolle, et duc eum ad matrem suam. [20]Qui cum tulísset et duxísset eum ad matrem suam, pósuit eum illa super génua sua usque ad merídiem, et mórtuus est.

[21]Ascéndit autem, et collocávit eum super léctulum hóminis Dei, et clausit óstium : et egréssa, [22]Vocávit virum suum, et ait : Mitte mecum, óbsecro, unum de púeris, et ásinam, ut excúrram usque ad hóminem Dei, et revértar. [23]Qui ait illi : Quam ob causam vadis ad eum? hódie non sunt caléndae, neque sábbatum. Quae respóndit : Vadam. [24]Stravítque ásinam, et praecépit púero : Mina, et própera, ne mihi moram fácias in eúndo : et hoc age quod praecípio tibi.

[25]Profécta est ígitur, et venit ad virum Dei in montem Carméli : cumque vidísset eam vir Dei ecóntra, ait ad Giézi púerum

presentò a lui, [13]ed egli disse al suo servo : Dille : Ecco che tu ci hai serviti con sollecitudine in tutto, che vuoi ch'io ti faccia? hai tu qualche affare, e vuoi ch'io parli al re, o al capo dell'esercito? Ed ella rispose : Io abito in mezzo al mio popolo. [14]Ed (Eliseo) disse : Che vuol ella adunque ch'io le faccia? E Giezi disse : Non cercarlo, poichè essa non ha figli, e suo marito è vecchio. [15]Egli ordinò pertanto di chiamarla : e quando fu chiamata e se ne stava dinanzi alla porta, [16]egli le disse : In questo tempo e in questa stessa ora, se sarai in vita, porterai nel tuo seno un figlio. Ed ella rispose : Non volere ti prego, o signor mio, o uomo di Dio, non voler mentire alla tua serva. [17]Ma la donna concepì, e partorì un figlio nel tempo e nell'ora che Eliseo aveva detto.

[18]E il fanciullo si fece grande. E venne un certo giorno, ed essendo egli uscito per andare a trovare suo padre dai mietitori, [19]disse a suo padre : Mi duole il capo, mi duole il capo. E il padre disse a un servo : Prendilo, e conducilo a sua madre. [20]E avendolo egli preso e condotto a sua madre, questa se lo tenne sulle sue ginocchia sino a mezzodì, ed egli morì.

[21]Ed ella salì, e lo collocò sul letto dell'uomo di Dio, e chiuse la porta, ed essendo uscita, [22]chiamò suo marito, e gli disse : Manda, ti prego, con me uno de' servi, e un'asina, affinchè io corra dall'uomo di Dio, e tornerò. [23]Ed egli le disse : Per qual ragione vai tu a trovarlo? oggi non sono le Calende, e non è Sabato. Ed ella rispose : Io andrò : [24]e sellò l'asina, e ordinò al servo : Conducimi e fa presto, non trattenermi nell'andare : e fa quello che io ti comando.

[25]Ella adunque partì, e andò dall'uomo di Dio sul monte Carmelo : e avendola l'uomo di Dio veduta dinanzi a sè, disse a Giezi

---

donna ebrea era questa una grande umiliazione, poichè la sterilità era considerata come un obbrobrio (I Re I, 2-6). *In questo tempo* ecc., ebr. *in questa stessa epoca, l'anno venturo tu abbraccierai* (nel tuo seno) *un figlio* (Ved. Gen. XVIII, 10). *Non voler mentire*, ossia non ingannarmi, perchè la mia disillusione sarebbe grande, e mi causerebbe dolore, se la promessa non si realizzasse.

18-20. Morte del figlio della Sunamita (18-20). Eliseo lo risuscita (21-38). *Mi duole il capo*, ebr. semplicemente : *il mio capo, il mio capo*. Probabilmente era stato colpito da insolazione, come accade spesso in Palestina (Giudit. VIII, 3; Salm. CXXI, 6; Is. XLIX, 10). *Conducilo a sua madre*. Il padre credeva che si trattasse di cosa da poco.

21-24. La Sunamita va a trovar Eliseo. *Lo collocò sul letto dell'uomo di Dio*, cominciando così con un atto di fede. *Chiuse la porta*, tenendo per sè il secreto, e non avvisando nessuno della morte avvenuta. *Chiamò il marito*, cioè mandò a dirgli nel campo, dove si trovavano i servi e gli animali occupati nella messe. *Per qual ragione* ecc. Il marito è sorpreso di un viaggio così improvviso, e pensa che si tratti di qualche motivo di divozione, ma aggiunge subito : *Non sono le Calende* ecc. Il giorno della nuova luna era il primo del mese, e veniva celebrato secondo le prescrizioni della legge (Num. XXVIII, 11-15; I Re XX, 5, 18). *Rispose: Io andrò*, ebr. *rispose: Pace*, cioè sta tranquillo, lasciami fare. *L'asina* era molto usata dai viaggiatori in Oriente (Num. XXII, 21). *Conducimi* ecc. Il servo camminava a piedi e col bastone pressava l'asina.

25-28. Giezi va incontro alla Sunamita. *Sul Carmelo*, dove allora abitava Eliseo. Da Sunam al Carmelo vi sono cinque o sei ore di marcia. *State bene* ecc. Il Signore non aveva rivelato ad Eliseo la morte del figlio della Sunamita (v. 27). *Bene*, ebr. *pace*. L'afflitta madre risponde in modo evasivo, essa vuole parlare della cosa direttamente con Eliseo, e non col suo servo Giezi. *Abbracciò i suoi piedi*, dopo essersi prostrata a terra, come sogliono fare gli orientali (Matt. IX, 18; XVIII, 13; Marc. V, 22; VII, 25; Luc. VIII, 41 ecc.), quando chiedono qualche cosa, che de-

suum : Ecce Sunamítis illa. [26]Vade ergo in occúrsum ejus, et dic ei : Recténe ágitur circa te, et circa virum tuum, et circa fílium tuum? Quae respóndit : Recte. [27]Cumque venísset ad virum Dei in montem, apprehéndit pedes ejus : et accéssit Giézi ut amovéret eam. Et ait homo Dei : Dimítte illam : ánima enim ejus in amaritúdine est, et Dóminus celávit a me, et non indicávit mihi. [28]Quae dixit illi : Numquid petívi fílium a dómino meo? Numquid non dixi tibi : Ne illúdas me?

[29]Et ille ait ad Giézi : Accínge lumbos tuos, et tolle báculum meum in manu tua, et vade. Si occúrrerit tibi homo, non salútes eum, et si salutáverit te quíspiam, non respóndeas illi : et pones báculum meum super fáciem púeri. [30]Porro mater púeri ait : Vivit Dóminus, et vivit ánima tua, non dimíttam te. Surréxit ergo, et secútus est eam. [31]Giézi autem praecésserat ante eos, et posúerat báculum super fáciem púeri, et non erat vox, neque sensus : reversúsque est in occúrsum ejus, et nuntiávit ei, dicens : Non surréxit puer.

[32]Ingréssus est ergo Eliséus domum, et ecce puer mórtuus jacébat in léctulo ejus : [33]Ingressúsque clausit óstium super se, et super púerum : et orávit ad Dóminum. [34]Et ascéndit, et incúbuit super púerum : posuítque os suum super os ejus, et óculos suos super óculos ejus, et manus suas super manus ejus : et incurvávit se super eum, et calefácta est caro púeri. [35]At ille revérsus, deambulávit in domo, semel huc atque illuc : et ascéndit, et incúbuit super eum : et oscitávit puer sépties, aperuítque óculos.

[36]At ille vocávit Giézi, et dixit ei : Voca

suo servo : Ecco quella Sunamita. [26]Va adunque ad incontrarla, e dille : State voi bene tu, e il tuo marito, e il tuo figlio? Ed ella rispose : Bene. [27]Ma quando fu giunta all'uomo di Dio sul monte, abbracciò i suoi piedi, e Giezi si appressò per allontanarla. Ma l'uomo di Dio gli disse : Lasciala, perchè la sua anima è nell'amarezza; e il Signore me l'ha nascosto, e non me l'ha rivelato. [28]Ed ella disse : Forse che io domandai un figlio al mio signore? non ti dissi io : Non mi ingannare?

[29]Ed egli disse a Giezi : Cingiti i lombi, e prendi il mio bastone nella tua mano, e va. Se t'imbatti in un uomo, non salutarlo : e se qualcuno ti saluta, non rispondergli : e metterai il mio bastone sulla faccia del fanciullo. [30]Ma la madre del fanciullo disse : Viva il Signore, e viva la tua anima, io non ti lascierò. Egli adunque si levò, e le tenne dietro. [31]Or Giezi era andato innanzi a loro, e aveva messo il bastone sopra la faccia del fanciullo, ma non vi era nè voce, nè senso : ed egli ritornò incontro ad Eliseo, e gli diede la nuova, dicendo : Il fanciullo non è risuscitato.

[32]Eliseo adunque entrò in casa, ed ecco il fanciullo morto giaceva sul suo letto : [33]ed essendo entrato, chiuse l'uscio dietro a sè e al fanciullo : e fece orazione al Signore. [34]E salì (sul letto), e si distese sopra il fanciullo : e pose la sua bocca sopra la bocca di lui, e i suoi occhi sopra gli occhi di lui, e le sue mani sopra le mani di lui : e si incurvò sopra di lui, e la carne del fanciullo si riscaldò. [35]Poi essendo disceso (dal letto), andò per la casa una volta di qua e di là, e risalì, e si distese sopra il fanciullo : e questi sbadigliò sette volte e aperse gli occhi.

[36]Eliseo allora chiamò Giezi, e gli disse :

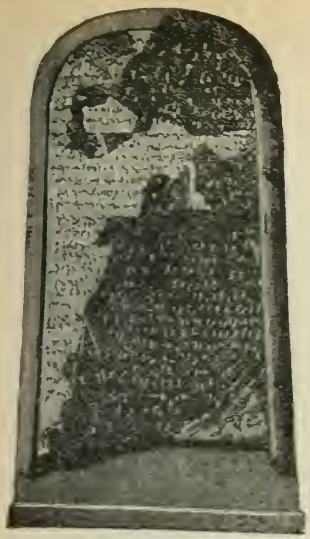
---

siderano ardentemente di ottenere. *Per allontanarla*. Giezi credeva che l'umiltà del suo maestro soffrisse per un sì grande segno di venerazione. *Forse che io domandai* ecc. Nella sua desolazione la donna rimprovera il profeta di averle ottenuto quel figlio, la perdita del quale l'affligge ora così profondamente.

29-31. Eliseo manda Giezi, il quale però non riesce a risuscitare il morto. *Cingiti i lombi*, ossia stringiti ai reni la tonaca, affine di camminare più speditamente (II Re XXII, 30; III Re XVIII, 48 ecc.). *Prendi il mio bastone* affine di toccare il morto e farlo rivivere. Anche attualmente in Oriente i grandi personaggi mandano a rappresentarli un messo col loro bastone. *Non salutarlo* ecc., perchè non ti avvenga di essere trattenuto, e tardi a compiere la tua missione (Luc. X, 4). *Viva il Signore* ecc. (Ved. n. II, 2). *Non ti lascierò* ecc. La madre non è contenta dell'invio di Giezi, ma vuole che lo stesso Eliseo venga a risuscitarle il figlio, e riesce nel suo intento. *Non è risuscitato*, ebr. *non si è svegliato*, eufemismo per dire che non tornò in vita (III Re III, 21; Giob. XIV, 12 ecc.).

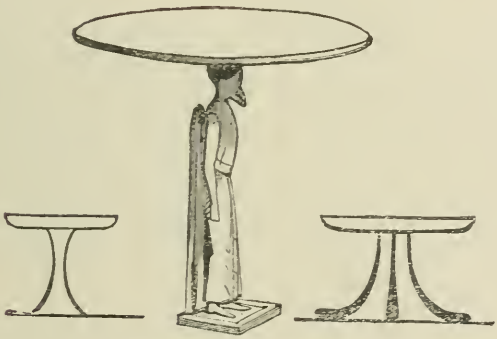
32-35. Il morto risuscitato da Eliseo. *Fece orazione*, imitando in ciò il suo maestro Elia (III Re XVII, 21). *Salì sul letto*. Anche in questo imitò Elia. Il miracolo però si fece attendere maggiormente, benchè la fede di Eliseo non sia mai venuta meno (Ebr. XI, 35). *Si riscaldò... sbadigliò* ecc. Il miracolo si operò gradatamente. Il fanciullo cominciò a riscaldarsi, e poi ritornò poco a poco la vita manifestandosi nello sbadiglio e nell'apertura degli occhi. Nei LXX invece di *sbadigliò* sette volte si ha : *si distese* (Eliseo) *sette volte sul fanciullo*. In tutto questo fatto di Eliseo S. Agostino (Serm. XI *de verb. Apost.*) vede raffigurata l'impotenza della legge, rappresentata dal bastone, a donare la vita della grazia all'uomo morto per il peccato. Fu necessario che Gesù Cristo rappresentato da Eliseo venisse in persona a trovar l'uomo morto, e per mezzo dell'incarnazione si accostasse a lui e colla sua carne lo vivificasse.

36-37. Eliseo consegna il fanciullo risuscitato alla madre, come aveva fatto anche Elia (III Re XVII, 23), e fece nostro Signore Gesù Cristo (Luc. VII, 15). *Si prostrò a terra*, lett. *adorò* (Ved.



Stela di Mesa (*IV Re*, III, 1).

Assiri che abbattono gli alberi fruttiferi intorno alla città nemica (*IV Re*, III, 19).



Tavole egiziane (*IV Re*, IV, 10).

Coloquinto (*IV Re*, IV, 39).

Sunamítidem hanc. Quae vocáta, ingréssa est ad eum. Qui ait : Tolle fílium tuum. [37]Venit illa, et córruit ad pedes ejus, et adorávit super terram : tulítque fílium suum, et egréssa est.

[38]Et Eliséus revérsus est in Gálgala. Erat autem fames in terra, et fílii prophetárum habitábant coram eo : dixítque uni de púeris suis : Pone ollam grandem, et coque pulméntum fíliis prophetárum. [39]Et egréssus est unus in agrum ut collígeret herbas agréstes : invenítque quasi vitem silvéstrem, et collégit ex ea colocynthidas agri, et implévit pállium suum, et revérsus concídit in ollam pulménti : nesciébat enim quid esset. [40]Infudérunt ergo sóciis, ut coméderent : cumque gustássent de coctióne, clamavérunt dicéntes : Mors in olla, vir Dei. Et non potuérunt comédere. [41]At ille, Afférte, inquit, farínam. Cumque tulissent, misit in ollam, et ait : Infúnde turbae, ut cómedant. Et non fuit ámplius quidquam amaritúdinis in olla.

[42]Vir autem quidam venit de Baalsálisa déferens viro Dei panes primitiárum, vigínti panes hordeáceos, et fruméntum novum in pera sua. At ille dixit : Da pópulo, ut cómedat. [43]Respondítque ei miníster ejus : Quantum est hoc, ut appónam centum viris? Rursum ille ait : Da pópulo, ut cómedat : haec enim dicit Dóminus : Cómedent, et supérerit. [44] Pósuit ítaque coram eis : qui comedérunt, et supérfuit juxta verbum Dómini.

Chiama questa Sunamita. Ed ella essendo stata chiamata, entrò da lui. Ed egli le disse : Prendi il tuo figlio. [37]Ed ella venne, e si gettò ai piedi di Eliseo, e si prostrò a terra : e prese il suo figlio, e uscì.

[38]Ed Eliseo se ne tornò a Galgala. Or vi era la fame nel paese, e i figli dei profeti abitavano presso di lui : ed egli disse ad uno dei suoi servi : Prendi la gran caldaia, e cuoci della minestra per i figli dei profeti. [39]E uno di essi uscì fuori alla campagna per cogliere dell'erbe dei campi : e trovò come una vite selvatica, e da essa colse delle coloquintidi selvatiche e ne empì il suo mantello, e tornato che fu, le tagliò in pezzi nella caldaia della minestra, poichè non sapeva che cosa fossero. [40]Ne versarono adunque ai compagni, perchè mangiassero : e questi avendo gustata tal roba cotta, gridarono, e dissero : Uomo di Dio, la morte è nella caldaia. E non poterono mangiarne. [41]Ma egli disse : Portatemi della farina. E quando la ebbero portata, la gettò nella caldaia, e disse : Versatene alla gente, affinchè mangino. E non vi fu più nulla di amaro nella caldaia.

[42]Or venne un certo uomo di Baalsalisa, il quale portava all'uomo di Dio dei pani di primizie, venti pani di orzo, e del grano nuovo nella sua bisaccia. Ed Eliseo disse : Danne al popolo, affinchè mangi. [43]E il suo servo gli rispose : Che cosa è tutto questo per metter davanti a cento uomini? Eliseo disse di nuovo : Danne al popolo, affinchè mangi : perchè così dice il Signore : Mangeranno, e ne avanzerà. [44]Egli pertanto li mise davanti alla gente, e mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore.

---

n. Gen. XVIII, 2), manifestando così tutta la sua riconoscenza e la sua venerazione per il profeta. *Prese il suo figlio*, ma prima ancora di prenderlo si era prostrata ad Eliseo.

39-41. Erbe amare fatte diventar dolci e mangiabili. Galgala al Sud-Ovest di Silo (II, 1). *Vi era la fame*. Si tratta della fame, che durò sette anni, della quale si parla al capo VIII, 1. I vari episodi della vita di Eliseo non sono disposti secondo l'ordine cronologico. *Abitavano presso di lui*, cioè sotto la sua direzione, e vivevano in comune. *La gran caldaia*, o marmitta. *Cogliere delle erbe*. In mancanza di legumi si doveva ricorrere a erbe selvatiche. *Come una vite*, cioè una pianta rampicante, che aveva una certa rassomiglianza colla vite selvatica. *Coloquintidi* (ebr. *paqquoth*) sono i frutti. La pianta suddetta appartiene alla famiglia delle cucurbitacee, e viene identificata col *Cucumis colocynthis* di Linneo, e il *Citrullus colocynthis* di Schrader. I suoi frutti della figura e della grossezza delle arance, sono amarissimi, e costituiscono un purgante violento. Altri pensano che si tratti della cucurbitacea detta *Ecballium elaterium*, ma questa pianta è troppo comune in Palestina, e sarebbe difficile spiegare come il servo non la conoscesse, mentre la prima è più rara (Cf. Hagen, *Lex Bib.*, t. I, c. 958-60). *La morte è nella caldaia*. Si credono di essere avvelenati, sì grande era l'amarezza della minestra. *Portatemi della farina*. La farina non ha per sè la virtù di render dolci e commestibili i colochinti, e per conseguenza, anche qui è necessario di ammettere uno speciale intervento di Dio, cioè un miracolo.

42-44. Il pane moltiplicato. *Baalsalisa*, città nella terra di Salisa (I Re IX, 4), che secondo Eusebio (*Onom.*, ed. Lagarde, 239, 92; 107, 11) trovasi a quindici miglia romane al Nord di Diospoli (Lydda), e viene con probabilità identificata con l'attuale *Khirbet Sirisia*. — *Pani di primizie*. Secondo la legge (Num. XVIII, 13; Deut. XVIII, 4) gli Ebrei dovevano offrire le primizie ai Leviti e ai Sacerdoti, siccome però questi in gran numero avevano abbandonato il territorio d'Israele per rifugiarsi in quello di Giuda (II Par. XI, 13-14), è probabile che i pii Israeliti non potendo più offrire le primizie ai Leviti, le offrissero ai profeti e ai loro discepoli. *Grano nuovo*. L'ebraico indica piuttosto le nuove spighe di grano. I LXX tradussero *compresse di fichi*. — *Popolo*. Con questo nome probabilmente si deve intendere la comunità dei discepoli di Galgala. *Per mettere davanti* ecc. Gli Apostoli avevano proposta la stessa difficoltà a N. S. Gesù Cristo in una circo-

CAPO V.

Naaman risanato dalla lebbra 1-19. — Giezi servo di Eliseo colpito dalla lebbra 20-27.

[1]Náaman princeps milítiae regis Syriae, erat vir magnus apud dóminum suum, et honorátus : per illum enim dedit Dóminus salútem Syriae : erat autem vir fortis et dives, sed leprósus.

[2]Porro de Syria egréssi fúerant latrúnculi, et captívam dúxerant de terra Israël puéllam párvulam, quae erat in obséquio uxóris Náaman, [3]Quae ait ad dóminam suam : Utinam fuísset dóminus meus ad prophétam, qui est in Samaría : profécto curásset eum a lepra, quam habet. [4]Ingréssus est ítaque Náaman ad dóminum suum, et nuntiávit ei, dicens : Sic et sic locúta est puélla de terra Israël.

[5]Dixítque ei rex Syriae : Vade, et mittam lítteras ad regem Israël. Qui cum proféctus esset, et tulísset secum decem talénta argénti, et sex míllia áureos, et decem mutatória vestimentórum, [6]Détulit lítteras ad regem Israël, in haec verba : Cum accéperis epístolam hanc, scito quod míserim ad te Náaman servum meum, ut cures eum a lepra sua.

[7]Cumque legísset rex Israël lítteras, scidit vestiménta sua, et ait : Numquid Deus

[1]Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo grande presso il suo signore, e onorato : poichè per mezzo di lui il Signore aveva salvata la Siria : ora egli era un uomo valoroso e ricco, ma lebbroso.

[2]Or dalla Siria erano usciti dei predoni, e avevano condotta prigione dalla terra d'Israele una piccola fanciulla, che era al servizio della moglie di Naaman, [3]or questa disse alla sua signora : Piacesse a Dio che il mio signore fosse andato dal profeta, che è in Samaria : certamente egli lo avrebbe guarito dalla sua lebbra. [4]Naaman pertanto entrò dal suo signore, e gli riferì la cosa, dicendo : Così e così ha parlato una figlia della terra d'Israele.

[5]E il re di Siria gli disse : Va, e io manderò una lettera al re d'Israele. Ed egli partì, e portò con sè dieci talenti di argento, e seimila sicli d'oro, e dieci mute di abiti, [6]e portò al re d'Israele la lettera di questo tenore : Quando riceverai questa lettera, sappi che ho mandato a te Naaman mio servo, affinchè tu lo guarisca dalla sua lebbra.

[7]Or il re d'Israele, letta questa lettera, stracciò le sue vesti, e disse : Sono forse

---

stanza analoga (Giov. VI, 9). *Ne anvanzò*, come avvenne pure nei miracoli fatti da Gesù (Matt. XIV, 20; XV, 37 ecc.).

CAPO V.

1. Eliseo risana Naaman dalla lebbra (1-27). Il v. 1 ci fa conoscere chi fosse il protagonista Naaman. *Naaman* era il generale in capo dell'armata del re di Siria Benadad II contemporaneo dei re d'Israele Achab, Ochozia e Joram. *Per mezzo di lui il Signore* ecc. Il Signore è l'unico vero Dio, e perciò dispone tutti gli avvenimenti del mondo, ed ha cura anche dei popoli pagani, e volle nel caso servirsi di Naaman per *salvare la Siria* sia nelle lotte contro gli Israeliti (III Re XXII, 30-36), e sia nella resistenza opposta alle invasioni di Salmanasar II re di Assiria negli anni 854 e seguenti (Cf. Maspero, *Hist. anc. des peuples* etc., tom. III, p. 78-79). Si comprende quindi che Naaman fosse in grande stima ed onore presso il re e nella corte. *Lebbroso*. La lebbra di Naaman doveva essere di forma benigna, poichè non lo impediva di adempire i suoi uffici alla corte. Tuttavia costituiva per lui un motivo di profonda umiliazione. Intorno alla lebbra presso gli Ebrei ved. Lev. XIII, XIV.

2-4. Naaman sente parlare di Eliseo da una schiava ebrea. *Dalla Siria erano usciti dei predoni*. L'ebraico va tradotto : *i Siri erano usciti a schiere*. Si tratta di una delle frequenti scorrerie, che avevano luogo sulla frontiera tra la Siria e Israele a scopo di ladroneccio e di brigantaggio (VI, 23; XIII, 20). *Una piccola fanciulla*, che poi avevano venduta come schiava. Dio si serve di essa per indicare a Naaman il mezzo di guarire. *Fosse andato*, LXX : *fosse alla presenza del* ecc. *Il profeta che è in Samaria*. La fanciulla indica Eliseo accennando alla sua missione (*profeta*), e al suo domicilio più abituale (in Samaria). Potrebbe essere però che queste ultime parole indichino in generale il regno d'Israele.

5-6. Il re di Siria manda Naaman dal re d'Israele. *Il re di Siria* è Benadad II. Il re d'Israele è Joram. *Dieci talenti di argento*, ossia più di 85 mila lire. *Seimila sicli d'oro*. Il siclo d'oro valeva circa 43 lire e mezza (in tutto 260 mila lire circa). *Dieci mute di abiti* preziosi comprendenti tonaca e mantello (Giud. XIV, 12). In tutte le liste di presenti in Oriente si trovano sempre indicati abiti (Gen. XLI, 42; XLV, 22; Esth. VI, 8 ecc.). Siccome si soleva portare abiti molto larghi, questi potevano facilmente adattarsi a qualsiasi persona. *La lettera di questo tenore*. È chiaro che qui si dà solo un riassunto di essa. *Tu lo guarisca*. Il re di Siria supponeva che Joram dovesse ben conoscere se vi era in Israele un qualche mezzo per guarire la lebbra.

7. Meraviglia e sospetti del re d'Israele. *Stracciò le sue vesti*. Egli prese alla lettera le parole del re di Siria, come se questi domandasse a lui personalmente di guarire Naaman. Meravigliato per

ego sum, ut occídere possim, et vivificáre, quia iste misit ad me, ut curem hóminem a lepra sua? animadvértite, et vidéte quod occasiónes quaerat advérsum me.

[8]Quod cum audísset Eliséus vir Dei, scidísse vidélicet regem Israël vestiménta sua, misit ad eum, dicens: Quare scidísti vestiménta tua? véniat ad me, et sciat esse prophétam in Israël. [9]Venit ergo Náaman cum equis et cúrribus, et stetit ad óstium domus Eliséi. [10]Misítque ad eum Eliséus núntium, dicens: Vade, et laváre sépties in Jordáne, et recípiet sanitátem caro tua, atque mundáberis.

[11]Irátus Náaman recedébat, dicens: Putábam quod egrederétur ad me, et stans invocáret nomen Dómini Dei sui, et tángeret manu sua locum leprae, et curáret me. [12]Numquid non melióres sunt Abana et Pharphar, flúvii Damásci, ómnibus aquis Israël, ut laver in eis, et munder? Cum ergo vertísset se, et abíret indígnans, [13]Accessérunt ad eum servi sui, et locúti sunt ei: Pater, et si rem grandem dixísset tibi prophéta, certe fácere debúeras: quanto magis quia nunc dixit tibi: Laváre, et mundáberis? [14]Descéndit, et lavit in Jordáne sépties juxta sermónem viri Dei, et restitúta est caro ejus, sicut caro púeri párvuli, et mundátus est.

io Dio, da poter far morire e far vivere, che costui mi manda un uomo, perchè io lo guarisca dalla sua lebbra? Ponete mente, e vedrete che egli cerca pretesti contro di me.

[8]Allorchè Eliseo, uomo di Dio, ebbe udita tal cosa, che cioè il re d'Israele aveva stracciato le sue vesti, mandò a dirgli: Perchè hai tu stracciato le tue vesti? Venga colui da me, e sappia che v'ha un profeta in Israele. [9]Naaman adunque venne coi suoi cavalli e coi suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo: [10]Ed Eliseo mandò un messo a dirgli: Va, e lavati sette volte nel Giordano, e la tua carne tornerà sana, e tu sarai mondato.

[11]Naaman sdegnato si partiva, dicendo: Io credeva che egli uscirebbe verso di me, e stando in piedi invocherebbe il nome del Signore suo Dio, e colla sua mano toccherebbe il luogo della lebbra e mi guarirebbe. [12]Forsechè Abana e Pharphar, fiumi di Damasco, non son migliori che tutte le acque d'Israele, per lavarmi ed essere mondato? Mentre egli adunque si era voltato, e se ne andava sdegnato, [13]i suoi servi si accostarono, e gli dissero: Padre, se il profeta ti avesse detto una gran cosa, certamente avresti dovuto farla: quanto più ora che ti ha detto: Lavati, e sarai mondato? [14]Egli discese, e si lavò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne tornò come la carne di un piccolo fanciullo, e fu mondato.

[14] Luc. IV, 27.

tale richiesta pensa che il re di Siria voglia solo cercare un pretesto per ricominciare la guerra contro Israele. *Far morire e far vivere.* Dio solo è padrone della vita e della morte (Ved. n. I Re II, 6).

8-10. Eliseo indica a Naaman il mezzo per guarire. *Sappia che v'ha un profeta.* Ciò tornava a gloria di Dio, perchè serviva a mostrare la sua onnipotenza, e la sua superiorità su tutti gli altri dèi. *Venne coi suoi cavalli* ecc., cioè in gran pompa, come si conveniva alla sua dignità. *Eliseo mandò un servo* ecc. Eliseo volle far vedere quanto poco valgano tutte le grandezze umane agli occhi dei santi, e mentre prima aveva trattato con tanta bontà la Sunamita, ora evita di presentarsi in persona a questo capo dell'esercito siro venuto con tutto il suo seguito fino alla sua porta. L'orgoglio di Naaman doveva essere umiliato (v. 11), e la sua fede doveva essere provata. *Lavati sette volte.* Il sette è un numero simbolico. Il bagno nel fiume non per virtù naturale, ma per virtù di Dio avrebbe fatto scomparire la lebbra. Anche Gesù mandò il cieco nato a lavarsi nella piscina di Siloe (Giov. IX, 7).

11-14. Naaman dopo alcune esitazioni usa del mezzo indicatogli da Eliseo ed è guarito. *Sdegnato*, perchè il rimedio gli sembrava troppo semplice e indegno della sua persona. Egli avrebbe preteso di prescrivere il modo con cui il profeta doveva sanarlo. *Colla sua mano toccherebbe* ecc., ebr. *farà scorrere la sua mano sopra il luogo* (del male) *e guarirà il lebbroso.* — *Abana e Pharphar*, due fiumi di Damasco. Il primo viene identificato coll'attuale *Barada*, che nasce sull'Antilibano, e spingendosi verso l'Est traversa la città di Damasco, e va a perdersi nel lago *el Ateibeh* a circa venti chilometri dalla città. Coi suoi numerosi canali irriga e feconda i giardini di Damasco. Nel *Qeri* e nel testo di parecchi codici invece di Abana si ha *Amana*. L'identificazione del secondo è incerta. Trattasi di un corso d'acqua secondario, che potrebbe essere forse l'attuale *Aouadi*, che scorre nel territorio di Damasco ma non nella città, oppure l'ouadi *Barbar* come pensano altri. *Padre*, titolo d'onore in Oriente e di affezione. *Se ti avesse detta una gran cosa* ecc. Il ragionamento è così semplice e così giusto, che Naaman deve dichiararsi pienamente convinto, e si arrende. *Come la carne di un fanciullo*, cioè fresca e monda. La lebbra rende la carne ineguale, ruvida, e piena di croste. *Fu mondato.* « I Padri, in questo fatto di Naaman mondato dalla sua lebbra col lavarsi nel Giordano riconoscono una bella figura del Battesimo di Cristo, per mezzo del quale l'uomo è mondato dalla lebbra del peccato, e talmente sanato, che nessun reliquato o di colpa o di pena più resti per lui, ed è illuminato a conoscere e confessare il vero Dio, come lo conobbe e lo confessò questo gentile; onde lo stesso Battesimo fu chiamato Sacramento di illuminazione (Ebr. VI, 4) » MARTINI.

[15]Reversúsque ad virum Dei cum universo comitátu suo, venit, et stetit coram eo, et ait : Vere scio, quod non sit álius Deus in univérsa terra, nisi tantum in Israël. Obsecro itaque, ut accípias benedictiónem a servo tuo. [16]At ille respóndit : Vivit Dóminus, ante quem sto, quia non accípiam. Cumque vim fáceret, pénitus non acquiévit.

[17]Dixítque Náaman : Ut vis : sed, óbsecro, concéde mihi servo tuo, ut tollam onus duórum burdónum de terra : non enim fáciet ultra servus tuus holocáustum aut víctimam diis aliénis, nisi Dómino. [18]Hoc autem solum est, de quo deprecéris Dóminum pro servo tuo, quando ingrediétur dóminus meus templum Remmon, ut adóret, et illo inniténte super manum meam, si adorávero in templo Remmon, adoránte eo in eódem loco, ut ignóscat mihi Dóminus servo tuo pro hac re. [19]Qui dixit ei : Vade in pace. Abiit ergo ab eo elécto terrae témpore.

[15]Ed essendo tornato con tutto il suo seguito verso l'uomo di Dio, venne, e si fermò davanti a lui, e disse : Veramente conosco che non v'è altro Dio in tutta la terra, fuori di quello che è in Israele. Io ti prego adunque di accettare una benedizione dal tuo servo. [16]Ma Eliseo rispose : Viva il Signore, davanti al quale io sto, io non l'accetterò. E benchè Naaman gli facesse forza, non si arrese in alcun modo.

[17]E Naaman disse : Come tu vuoi : ma ti scongiuro, permetti a me tuo servo di prendere il carico di due muli di terra : poichè il tuo servo non offrirà più olocausti o vittime a dêi stranieri, ma solo al Signore. [18]La sola cosa, della quale tu pregherai il Signore pel tuo servo, si è che quando il mio signore entrerà nel tempio di Remmon per adorare, appoggiandosi sulla mia mano, se io adoro nel tempio di Remmon, mentre egli adora nello stesso luogo, il Signore perdoni tal cosa a me tuo servo. [19]Eliseo gli rispose : Va in pace. Egli adunque partì da lui nel miglior tempo della terra.

15-16. Naaman offre doni ad Eliseo, ma questi li rifiuta. *Ritornò... all'uomo di Dio* per ringraziarlo. Così fece pure il lebbroso del Vangelo con Gesù Cristo, che l'aveva risanato (Luc. XVII, 15). Da Samaria al Giordano vi è tutta una lunga giornata di viaggio. *Veramente conosco* ecc. Naaman fa un atto di fede, con cui rinunzia all'idolatria, e riconosce il Signore come l'unico vero Dio. Anche il cieco nato appena guarito riconobbe e rese omaggio alla divinità di Gesù Cristo (Giov. IX, 38). *Una benedizione*, nel senso di un presente (Ved. Gen. XXXIII, 10-11 ; Giud. I, 15 ecc.). *Non l'accetterò*. Non ostante tutte le insistenze fattegli, Eliseo rifiuta assolutamente di ricevere qualsiasi dono dal grande convertito. In generale i profeti accettavano le piccole offerte di coloro che si recavano a consultarli (I Re IX, 7-8; III Re XIV, 3 ecc.), ed Eliseo stesso aveva accettato l'ospitalità della Sunamita, ma nel caso di Naaman credette bene di fare il contrario, affinchè il nuovo convertito capisse meglio che la guarigione era dovuta unicamente a Dio, e che la qualità di profeta non era un mestiere da esercitarsi per accumulare ricchezze. Anticipatamente Eliseo metteva in pratica le parole di Gesù ai discepoli : *Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto* (Matt. X, 8).

17-19. Conversione di Naaman e sua richiesta ad Eliseo. *Il carico di due muli* ecc. Dopo il miracolo Naaman aveva concepito una grande idea della Palestina, dove il vero Dio abitava in modo speciale, e dovendo ritornare sul suolo pagano della Siria, voleva avere presso di sè una piccola Palestina per meglio adorarvi il vero Dio. Naaman che si converte al vero Dio a cui intende oramai sacrificare, e che non viene sottoposto nè alla circoncisione, nè all'osservanza della legge mosaica, è una figura della vocazione e della conversione dei gentili alla Chiesa di Gesù Cristo. *La sola cosa* ecc. Naaman propone un caso di coscienza assai delicato, che mostra meglio ancora la sincerità della sua conversione al vero Dio. *Quando il mio signore* ecc. Naaman era solito per ufficio di accompagnare il suo re e dargli il braccio nelle varie occasioni, e anche quando entrava nel tempio dell'idolo per farvi le sue adorazioni, e perciò in quest'ultimo caso non faceva più di quello che facesse nelle altre circostanze, e il suo atto esteriore non doveva essere considerato come un culto prestato all'idolo, ma semplicemente come un servizio renduto al suo signore. Se tuttavia egli implora l'indulgenza e la tolleranza di Dio, si è perchè teme che la sua azione possa essere male interpretata da coloro che fossero presenti. Il profeta permise almeno tacitamente a Naaman di fare quello che aveva fatto per il passato, e questa permissione assolve Naaman da ogni ombra di idolatria, intorno alla quale Eliseo non avrebbe potuto usare qualsiasi condiscendenza. Si deve inoltre tener conto della differenza dei tempi. Il Cristianesimo sarebbe più severo su questo punto. D'altra parte la professione pubblica della vera religione, che faceva Naaman, era una prova manifesta a tutti che egli non adorava nè riconosceva altro Dio fuori del Signore. *Remmon* (ebr. *Rimmon*) non è ricordato altrove, ed è lo stesso che il dio Ramman degli Assiri, dei Babilonesi, degli Aramei ecc., dio dell'atmosfera e delle tempeste. *Appoggiandosi sulla mia mano*, come solevano fare i principi coi loro grandi ufficiali (VII, 2, 17; Esth. XV, 4). *Se io adoro*, cioè se mi prostro per sostenere il re prostrato davanti all'idolo. *Il Signore perdoni tal cosa a me* ecc. In quest'atto vi era certamente qualche cosa d'imperfetto, e quindi prega il Signore di voler compatire alla sua debolezza, e impedire le conseguenze funeste che potrebbero derivare dal suo modo di operare. *Va in pace*. Il profeta accorda almeno tacitamente la chiesta permissione. *Nel miglior tempo della terra*, cioè nella primavera (Gen. XXXV, 16). I LXX hanno tradotto : *e lasciatolo partì verso Debratha della terra*. Nell'ebraico si ha : *partì da lui, a un kibrath dal paese*. Queste ultime parole vanno probabilmente

[20]Dixítque Giézi puer viri Dei : Pepércit dóminus meus Náaman Syro isti, ut non acciperet ab eo quae áttulit : vivit Dóminus, quia curram post eum, et accípiam ab eo áliquid.

[21]Et secútus est Giézi post tergum Náaman : quem cum vidísset ille curréntem ad se, desíliit de curru in occúrsum ejus, et ait : Recténe sunt ómnia? [22]Et ille ait : Recte ; dóminus meus misit me ad te, dicens : Modo venérunt ad me duo adolescéntes de monte Ephraim, ex fíliis prophetárum : da eis taléntum argénti, et vestes mutatórias dúplices. [23]Dixítque Náaman : Mélius est ut accípias duo talénta. Et coëgit eum, ligavítque duo talénta argénti in duóbus saccis, et duplícia vestiménta, et impósuit duóbus púeris suis, qui et portavérunt coram eo.

[24]Cumque venísset jam vésperi, tulit de manu eórum, et repósuit in domo, dimisítque viros, et abiérunt ; [25]Ipse autem ingréssus, stetit coram dómino suo. Et dixit Eliséus : Unde venis, Giézi? Qui respóndit : Non ivit servus tuus quoquam. [26]At ille ait : Nonne cor meum in praesénti erat, quando revérsus est homo de curru suo in occúrsum tui? Nunc ígitur accepísti argéntum, et accepísti vestes, ut emas olivéta, et víneas, et oves, et boves, et servos, et ancíllas. [27]Sed et lepra Náaman adhaerébit tibi, et sémini tuo, usque in sempitérnum. Et egréssus est ab eo leprósus quasi nix.

[20]Ma Giezi servo dell'uomo di Dio, disse : Il mio signore ha risparmiato questo Siro Naaman al punto di non accettare ciò che egli aveva portato : viva il Signore che io gli correrò dietro, e riceverò qualche cosa da lui.

[21]E Giezi andò dietro a Naaman : e Naaman avendolo veduto che gli correva dietro, saltò giù dal carro incontro a lui, e disse : Va tutto bene? [22]E Giezi rispose : Bene : il mio padrone mi ha mandato a te a dirti : Or ora son venuti a me dal monte di Ephraim due giovani dei figli dei profeti : dà loro un talento di argento e due mute di vesti. [23]E Naaman disse : È meglio che tu prenda due talenti : e lo sforzò, e legò i due talenti d'argento in due sacchi con le due mute di vesti, e li pose sulle spalle di due dei suoi servi, i quali li portarono pure davanti a Giezi.

[24]E giunta la sera, (Giezi) li prese dalle loro mani e li ripose nella casa, e licenziò quegli uomini, i quali se ne andarono. [25]Ed egli entrò, e si presentò dinanzi al suo signore. Ed Eliseo disse : Donde vieni, o Giezi? Ed egli rispose : Il tuo servo non è andato in verun luogo. [26]Ma Eliseo disse : Il mio spirito non era forse presente quando quell'uomo ti venne incontro dal suo carro? Orsù, tu hai ricevuto dell'argento, e hai ricevuto delle vesti per comperare degli uliveti, e delle vigne, e delle pecore, e dei buoi, e dei servi e delle serve. [27]Ma anche la lebbra di Naaman si appiccherà a te e alla tua discendenza in eterno. Ed egli partì da lui con lebbra simile alla neve.

---

unite col versetto seguente e interpretate così : *Egli era a un kibrath* (misura sconosciuta di distanza), cioè a breve distanza *dal paese, e Giezi... disse* ecc.

20-23. Giezi si lascia vincere dall'avarizia ed è colpito dalla lebbra (20-27). Si reca dietro a Naaman a sollecitar doni (20-23). *Questo Siro* pagano, nemico di Dio e d'Israele. Giezi nel suo cuore disprezza Naaman. *Riceverò qualche cosa*. Acciecato dalla cupidità egli pensa di ingannare Naaman con una serie di menzogne. Il suo operato è tanto più biasimevole, in quanto fa credere di agire a nome di Eliseo. *Saltò giù dal carro*, volendo nella persona di Giezi onorare Eliseo. Data la disparità di condizione, l'atto di Naaman era un segno di grande rispetto. *Gli disse : Va tutto bene?* Queste parole mancano nei LXX. *Monte di Ephraim* (Ved. Gios. XVI, 5). *Un talento d'argento*. Il talento d'argento valeva circa 8500 lire e pesava circa 42 chili e mezzo. La somma, benchè considerevole, era poca cosa in paragone di quella, che Naaman voleva far accettare a Eliseo. *Legò i due talenti in due sacchi*. Sui monumenti egiziani si trovano spesso rappresentati questi sacchi d'argento. *Li pose sulle spalle* ecc. Il peso dei diversi oggetti era considerevole, e Naaman volle persino risparmiare a Giezi la fatica di portarlo.

24-27. Giezi punito colla lebbra. *Giunta la sera*. È da preferirsi l'ebraico : *giunto alla collina*, forse quella su cui era edificata la casa di Eliseo (v. 9). *Li ripose nella casa*, affine di nasconderli alla vista di Eliseo. *Licenziò quegli uomini* per dissimular meglio la cosa. *Si presentò al suo signore*, come se nulla fosse. *Non è andato in alcun luogo*. Giezi ricomincia a mentire, ma Eliseo conosceva per rivelazione quanto era avvenuto, e quali fossero le intenzioni di Giezi, e glielo fa subito vedere. *Per comprare* ecc. Ecco in quali cose voleva impiegare le 17 mila lire ottenute. *Ma anche la lebbra* ecc. Ecco il castigo. Hai ricevuti i doni di Naaman, riceverai ancora la sua lebbra. Volevi far figura tra gli uomini, e come lebbroso sarai separato dagli uomini, e la lebbra passerà anche ai tuoi figli. Il castigo è severo, ma la colpa di Giezi fu grave, perchè poteva disonorare Eliseo e il suo ministero, facendo credere a Naaman che si fosse pentito del giuramento fatto di non voler ricevere nulla (16). *Lebbra* simile alla neve (Ved. Lev. XIII, 2 e ss.; Num. XII, 10). Gesù Cristo nella sinagoga di Nazareth ricordò la guarigione di Naaman per mostrare che il Signore è libero nel conferire i suoi doni (Luc. IV, 27), e può darli sia agli Ebrei e sia ai gentili.

CAPO VI.

Il ferro che galleggia 1-7. — Eliseo sventa più volte i disegni del re di Siria contro Joram re d'Israele 8-23. — Samaria assediata da Benadad soffre orribile fame 24-29. Joram pronunzia una sentenza di morte contro Eliseo 30-33.

[1]Dixérunt autem fílii prophetárum ad Eliséum : Ecce locus, in quo habitámus coram te, angústus est nobis. [2]Eámus usque ad Jordánem, et tollant sínguli de silva matérias síngulas, ut aedificémus nobis ibi locum ad habitándum. Qui dixit : Ite. [3]Et ait unus ex illis : Veni ergo et tu cum servis tuis. Respóndit : Ego véniam. [4]Et ábiit cum eis. Cumque veníssent ad Jordánem, caedébant ligna. [5]Accidit autem, ut cum unus matériam succidísset, cáderet ferrum secúris in aquam : exclamavítque ille, et ait : Heu, heu, heu, dómine mi, et hoc ipsum mútuo accéperam. [6]Dixit autem homo Dei : Ubi cécidit? At ille monstrávit ei locum. Praecídit ergo lignum, et misit illuc : natavítque ferrum, [7]Et ait : Tolle. Qui exténdit manum, et tulit illud.

[8]Rex autem Syriae pugnábat contra Israël, consiliúmque íniit cum servis suis, dicens : In loco illo et illo ponámus insídias. [9]Misit ítaque vir Dei ad regem Israël, dicens. Cave ne tránseas in locum illum : quia ibi Syri in insídiis sunt. [10]Misit ítaque rex Israël ad locum, quem díxerat ei vir Dei, et praeoccupávit eum, et observávit se ibi non semel neque bis.

[11]Conturbatúmque est cor regis Syriae pro hac re : et convocátis servis suis, ait :

[1]Or i figli dei profeti dissero ad Eliseo : Ecco, il luogo dove noi abitiamo davanti a te, è stretto per noi. [2]Andiamo fino al Giordano, e ciascuno di noi si prenda dal bosco la sua porzione di legname, affinchè ci fabbrichiamo là un luogo da abitare. Ed egli disse : Andate. [3]Ma uno di essi disse : Vieni adunque anche tu coi tuoi servi. Egli rispose : Verrò. [4]E andò con loro. E giunti che furono al Giordano, tagliavano il legname. [5]Or avvenne che mentre uno troncava una pianta, il ferro della scure cadde nell'acqua : ed egli gridò e disse : Ahi ahi ahi, signor mio, è quello stesso che avevo ricevuto in prestito. [6]E l'uomo di Dio disse : Dove è caduto? Ed egli gli mostrò il luogo. Allora Eliseo tagliò un pezzo di legno, e lo gettò colà : e il ferro venne a galla, [7]e disse : Prendilo. Ed egli stese la mano e lo prese.

[8]Or il re di Siria combatteva contro Israele, e tenne consiglio coi suoi servi, dicendo : Mettiamo un'imboscata nel tale e nel tal luogo. [9]Ma l'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele : Guardati dal passare pel tal luogo : perchè vi sono i Siri in agguato. [10]Il re d'Israele mandò pertanto al luogo che l'uomo di Dio gli aveva detto, e lo occupò per il primo, ed ivi si premunì non una volta nè due.

[11]E il cuore del re di Siria si turbò per questo, e radunati i suoi servi, disse : Per-

CAPO VI.

1-3. Eliseo fa tornare a galla il ferro di una scure caduto nel Giordano (1-7). Si comincia coll'accennare all'occasione del prodigio (1-3). *I figli dei profeti.* Essi appartenevano verisimilmente alla comunità di Gerico (II, 5), poichè la scena si svolge sulle rive del Giordano. *Il luogo... è stretto.* Sotto l'influenza di Elia e di Eliseo la religione andava rifiorendo in Israele, e le scuole dei profeti si moltiplicavano, e diventavano più affollate. *Abitiamo davanti a te*, cioè sotto la tua direzione, come discepoli col maestro (IV, 38). *Al Giordano*, sulle cui rive crescevano alberi in abbondanza. *Ci fabbrichiamo là* ecc. Le scuole dei profeti sorgevano in luoghi solitari lontani dai rumori del mondo, e maestro e discepoli conducevano una vita povera data al lavoro manuale e alla preghiera e allo studio della legge di Dio.

4-7. Il miracolo. *Quello stesso che aveva ricevuto in prestito.* Questa circostanza rendeva più dura la perdita fatta, ed è ancora argomento della povertà dei discepoli dei profeti. *Il ferro venne a galla* per virtù divina.

8-10. Eliseo sventa i disegni del re di Siria contro il re d'Israele (8-23). Egli manifesta al re d'Israele le insidie dei Siri (8-10). *Il re di Siria.* Si tratta probabilmente di Benadad II (v. 24), il quale voleva forse punire Joram re d'Israele, perchè si era ritirato dalla coalizione della Siria contro le armate assire. *Un'imboscata.* Nell'ebraico si ha : *io porrò il campo in tale e tal luogo.* — *Guardati* ecc. Eliseo conosceva per divina rivelazione i piani dei Siri, e li manifestava a Joram. *Lo occupò per il primo.* Queste parole mancano nell'ebraico. *Non una volta, nè due*, cioè parecchie volte. Il v. 9 secondo l'ebraico suona così : *Ma l'uomo di Dio fece dire al re d'Israele: Guardati di traversare questo luogo, poichè i Siri vi discendono.*

11-13. Ira del re di Siria contro Elisco. *Il mio traditore.* Vedendo sempre sventati i suoi piani, il re suppone di essere tradito da qualcuno dei suoi ufficiali. *Uno dei suoi servi*, il quale aveva sentito parlare dei miracoli di Eliseo, gli spiega come sia il profeta che conosce tutto, e tutto manifesta al re d'Israele. *Dothan* è la stessa città che Dothain (Gen. XXXVII, 17), e trovasi a circa quindici chilometri al Nord di Samaria.

Quare non indicátis mihi quis próditor mei sit apud regem Israël? [12]Dixítque unus servórum ejus: Nequáquam, dómine mi rex, sed Eliséus prophéta, qui est in Israël, índicat regi Israël ómnia verba quaecúmque locútus fúeris in conclávi tuo. [13]Dixítque eis: Ite, et vidéte ubi sit: ut mittam, et cápiam eum. Annuntiavertúntque ei, dicéntes: Ecce in Dothan.

[14]Misit ergo illuc equos et currus et robur exércitus: qui cum veníssent nocte, circumdedérunt civitátem. [15]Consúrgens autem dilúculo miníster viri Dei, egréssus, vidit exércitum in circúitu civitátis, et equos, et currus: nuntiavítque ei, dicens: Heu, heu, heu, dómine mi, quid faciémus? [16]At ille respóndit: Noli timére: plures enim nobíscum sunt, quam cum illis. [17]Cumque orásset Eliséus, ait: Dómine, áperi óculos hujus, ut vídeat. Et apéruit Dóminus oculos púeri, et vidit: et ecce mons plenus equórum, et cúrruum igneórum, in circúitu Eliséi.

[18]Hostes vero descendérunt ad eum: porro Eliséus orávit ad Dóminum, dicens: Pércute, óbsecro, gentem hanc caecitáte. Percussítque eos Dóminus, ne vidérent, juxta verbum Eliséi. [19]Dixit autem ad eos Eliséus: Non est haec via, neque ista est cívitas: sequímini me, et osténdam vobis virum quem quaéritis. Duxit ergo eos in Samaríam: [20]Cumque ingréssi fuíssent in Samaríam, dixit Eliséus: Dómine, áperi óculos istórum, ut vídeant. Aperuítque Dóminus óculos eórum, et vidérunt se esse in médio Samaríae. [21]Dixítque rex Israël ad Eliséum, cum vidísset eos: Numquid percútiam eos, pater mi? [22]At ille ait: Non percúties: neque enim cepísti eos gládio et arcu tuo, ut percútias: sed pone panem et

chè non mi fate voi sapere chi sia che mi tradisce presso il re d'Israele? [12]E uno dei suoi servi disse: Non è così, o re mio signore, ma il profeta Eliseo, che è in Israele, fa sapere al re d'Israele tutte le parole che tu dici nella tua camera. [13]Ed egli disse loro: Andate e vedete dove sia, affinchè io mandi a pigliarlo. E gli diedero avviso dicendo: è in Dothan.

[14]Egli adunque vi mandò cavalli e carri, e un forte stuolo di armati: i quali essendo arrivati di notte, circondarono la città. [15]Ora il servo dell'uomo di Dio alzatosi di buon mattino, uscì fuori, e vide un esercito attorno la città, con cavalli e carri, e ne portò la nuova ad Eliseo dicendo: Ahi ahi ahi, signor mio, che faremo noi? [16]Ma Eliseo rispose: Non temere: poichè vi è più gente con noi che con essi. [17]E dopo aver fatta orazione, Eliseo disse: Signore, apri gli occhi di costui, affinchè egli vegga. E il Signore aperse gli occhi del servo, ed egli vide, ed ecco il monte pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno ad Eliseo.

[18]I nemici discesero tuttavia verso di lui: ed Eliseo pregò il Signore, dicendo: Signore, colpisci di cecità questa gente. Ed il Signore li colpì, affinchè non vedessero, secondo la parola di Eliseo. [19]Ed Eliseo disse loro: Non è questa la strada, e non è questa la città. Venite dietro a me, e vi mostrerò l'uomo che cercate. Li menò adunque in Samaria. [20]Ed entrati che furono in Samaria, Eliseo disse: Signore, apri i loro occhi, affinchè veggano. E il Signore aperse i loro occhi, e videro che erano in mezzo di Samaria. [21]E il re d'Israele avendoli veduti, disse ad Eliseo: Padre mio, li colpirò io? [22]Ma Eliseo disse: Tu non li colpirai: non li hai presi infatti colla tua spada

14-17. La città di Dothan circondata dai Siri. *Cavalli, carri* ecc., ossia un forte distaccamento di truppe composto di cavalleria, di carri da guerra e di fanteria. *Il servo dell'uomo di Dio*, che era succeduto a Giezi, se il fatto qui narrato avvenne dopo la guarigione di Naaman. *Vi è più gente con noi* ecc. Eliseo vedeva attorno a sè turbe di angeli mandate da Dio per difenderlo. *La montagna* isolata, sulla quale sorge la città di Dothan. *Cavalli e carri di fuoco*, simboli della potenza di Dio.

18-23. I nemici vengono condotti a Samaria e poi sono lasciati in libertà. *Discesero verso di lui.* Eliseo e il suo servo erano quindi usciti dalla città e i Siri appena li videro corsero per arrestarli, senza però conoscerli. *Colpisci di cecità questa gente* ecc. Il Signore non li fece propriamente diventar ciechi, essi continuavano a vedere, ma furono vittime di un'illusione, e non riconobbero più nè dove fossero nè con chi parlassero (Ved. Gen. XIX, 11). *Non è questa la strada, non è questa la città.* Si tratta della città in cui era Eliseo e della via che ad essa conduceva. Le parole di Eliseo sono vere. In quel momento egli non si trovava più in Dothan, e i Siri se volevano vederlo e arrestarlo dovevano tener altra strada, poichè solo in Samaria egli si sarebbe loro fatto conoscere. *Nel mezzo di Samaria*, e quindi nelle mani dei loro nemici senza possibilità di scampo. *Il re d'Israele* Joram. *Padre mio.* L'influenza esercitata da Eliseo era grande, e la fama dei suoi miracoli e della sua santità lo rendeva venerabile a tutti. Non deve quindi far meraviglia che Joram in uno slancio momentaneo di riconoscenza per i benefizi ricevuti lo chiami padre. *Li colpirò io*, ebr. *li colpirò io, li colpirò io* ecc. *Non li colpirai* ecc. Il diritto di guerra antico permetteva al vincitore di far perire tutti i nemici vinti, che venivano a cadergli nelle mani, ma nel caso Joram non aveva vinto. I prigionieri erano in certo modo la proprietà di Eliseo, e perciò egli reclama per essi non solo la vita, ma vuole che siano ben trattati e poi rinviati in libertà. Essi dovevano essere per tutta la Siria i testimoni della sovrana potenza del Dio d'Israele. *I predoni di Siria*, di cui si è parlato al capo V, 2. *Non vennero più* ecc., o perchè riconoscenti a Dio dello scampato pericolo, o più probabilmente perchè troppo grande fu lo spavento provato. Con questo però non cessarono le guerre tra la Siria e Israele.

aquam coram eis, ut cómedant et bíbant, et vadant ad dóminum suum. [23]Appositaque est eis cibórum magna praeparátio, et comedérunt et bibérunt, et dimísit eos, abierúntque ad dóminum suum, et ultra non venérunt latrónes Syriae in terram Israël.

[24]Factum est autem post haec, congregávit Bénadad rex Syriae univérsum exércitum suum, et ascéndit, et obsidébat Samaríam. [25]Fáctaque est fames magna in Samaría : et támdiu obséssa est, donec venundarétur caput asini octogínta argénteis, et quarta pars cabi stércoris columbárum quinque argénteis.

[26]Cumque rex Israël transíret per murum, múlier quaedam exclamávit ad eum, dicens : Salva me, dómine mi rex. [27]Qui ait : Non te salvat Dóminus : unde te possum salváre? de área, vel de torculári? Dixítque ad eam rex : Quid tibi vis? Quae respóndit : [28]Múlier ista dixit mihi : Da fílium tuum, ut comedámus eum hódie, et fílium meum comedémus cras. [29]Cóximus ergo fílium meum, et comédimus. Dixíque ei die áltera : Da fílium tuum, ut comedámus eum. Quae abscóndit fílium suum.

[30]Quod cum audísset rex, scidit vestiménta sua, et transíbat per murum. Vidítque omnis pópulus cilícium, quo vestítus erat ad carnem instrínsecus. [31]Et ait rex : Haec mihi fáciat Deus, et haec addat, si stéterit caput Eliséi fílii Saphat super ipsum hódie.

e col tuo arco, perchè li colpisca, ma metti loro davanti del pane e dell'acqua, affinchè mangino e bevano, e se ne tornino al loro signore. [23]E fu portata loro gran copia di cibi, e mangiarono e bevettero, e poi li licenziò, e se ne andarono al loro signore, e i predoni di Siria non vennero più nella terra d'Israele.

[24]Or avvenne dopo queste cose che Benadad re di Siria radunò tutto il suo esercito, e salì, e assediò Samaria. [25]E vi fu gran fame in Samaria : e la città fu assediata sì a lungo che la testa di un asino si vendeva ottanta sicli d'argento, e la quarta parte di un cabo di sterco di colombi cinque sicli d'argento.

[26]E passando il re d'Israele sopra le mura, una donna gli gridò, dicendo : Salvami, o re mio signore. [27]Ed egli disse : non ti salva il Signore : con qual mezzo poss'io salvarti? forse con quel che si cava dall'aia, o dallo strettoio? E il re soggiunse : che vuoi tu? Ed ella rispose : [28]Questa donna mi disse : Dà il tuo figlio, affinchè lo mangiamo oggi, e domani mangeremo il mio figlio. [29]Noi adunque abbiamo cotto il mio figlio, e lo abbiamo mangiato. Ed il dì seguente io le dissi : Dà il tuo figlio, affinchè lo mangiamo. Ed ella ha nascosto il suo figlio.

[30]Il re avendo ciò udito, stracciò le sue vesti, e passava lungo le mura. E tutto il popolo vide il cilicio, di cui era interiormente vestito sopra la carne. [31]Ma il re disse : Dio mi faccia questo, e mi aggiunga quello, se la testa di Eliseo figlio di Saphat resta oggi sopra di lui.

24-25. Benadad II assedia Samaria. *Dopo queste cose*. La formula è troppo generale per poter essere determinata con precisione. Ad ogni modo l'assedio qui menzionato dovette aver luogo tra la battaglia di Carcar (854) nella quale Benadad aveva combattuto con Achab, e l'anno 842 in cui Salmanasar combattè contro Hazael successore di Benadad o Adadidri (Ved. n. X, 32-33; e III Re XX, 43). *Andò ad assediare* ecc., forse per punire il re d'Israele di essersi ritirato dalla coalizione formata contro l'Assiria. *Fu gran fame*. L'assedio dovette durare per un certo tempo e la città non poteva più ricevere vettovaglie. Alcuni tratti ci fanno conoscere a quali estremi la città fosse ridotta. *La testa di un asino* ecc.L'asino era un animale immondo (Lev. XI, 26; Deut. XIV, 6-8), e gli assediati non ne mangiarono le carni, se non quando furono nell'estrema necessità. La testa poi è una delle parti meno atte a essere mangiate, e ciò non ostante, la si vendeva *ottanta sicli d'argento* ossia circa 230 lire. *La quarta parte di un cabo*. Il *qab* è una misura di capacità per i solidi equivalente alla sesta parte del *seah*, ossia a litri 1,16. *Sterco di colombi*. Così hanno pure tradotto i LXX, il siriaco e altre antiche versioni, e non vi è motivo di allontanarsi dal senso letterale, tanto più che sappiamo che in altri assedi gli abitanti furono ridotti a simili estremità (Giuseppe Fl., *Guer. Giud.*, V, 13, 7). Alcuni però come Bochart, Tristram ecc., pensarono che con questo nome si indicasse una specie di ceci o di sorghi, di cui in tempo ordinario si cibavano solo i poveri. *Cinque sicli d'argento*, ossia circa lire 14,40.

26-29. Orribile episodio della fame. *Sopra le mura*, che circondavano la città. Il re faceva, come si suol dire un giro di ispezione. *Non ti salva il Signore* ecc. In questa risposta si sente tutta la disperazione, da cui Joram era invaso, e la sua mancanza di fede in Dio (III, 30 e ss.). *Aia, pressoio* ecc. Che cosa posso io darti non restandomi più nè pane nè vino? (Ved. n. Num. XVIII, 30; Giud. VI, 11, 37). *E soggiunse* ecc. Siccome la donna continuava nella sua richiesta, il re la interpella bruscamente : *Che cosa vuoi tu?* Allora essa spiega il suo orribile caso. *Abbiamo dunque cotto* ecc. Così si adempivano alla lettera le minaccie fatte da Dio contro gli Ebrei prevaricatori della legge (Lev. XXVI, 29; Deut. XXVIII, 53-57). Lo stesso avvenne al tempo di Sedecia (Thren. II, 20; IV, 10; Ezech. V, 10) e nell'ultimo assedio di Gerusalemme (Giuseppe Fl. *Guer. Giud.*, VII, 8).

30-31. Ira e giuramento sacrilego del re. *Stracciò le sue vesti* in segno di orrore e di ira (V, 7). *Il cilicio*, ossia un abito rozzo tessuto di peli di camello (II Re XXI, 10). Si era coperto in se-

[32]Eliséus autem sedébat in domo sua, et senes sedébant cum eo. Praemísit ítaque virum : et ántequam veníret núntius ille, dixit ad senes : Numquid scitis quod míserit fílius homicídae hic, ut praecidátur caput meum? vidéte ergo, cum vénerit núntius, cláudite óstium, et non sinátis eum introíre : ecce enim sónitus pedum dómini ejus post eum est.

[33]Adhuc illo loquénte eis, appáruit núntius, qui veniébat ad eum. Et ait : Ecce, tantum malum a Dómino est : quid ámplius expectábo a Dómino?

[32]Or Eliseo sedeva in casa sua, e gli anziani sedevano con lui. (Il re) adunque mandò innanzi un uomo : e prima che questo messo arrivasse, (Eliseo) disse agli anziani : Non sapete voi che questo figlio dell'omicida ha mandato per farmi tagliare il capo? Vedete adunque, quando verrà il messo, chiudete la porta, e non lasciatelo entrare, poichè ecco si ode il rumore dei passi del suo signore dietro a lui.

[33]Mentre egli parlava ancora, comparve il messo che veniva a lui : E disse : Ecco, un tanto male viene dal Signore : che aspetterò io di più dal Signore?

CAPO VII.

Eliseo predice la pronta cessazione della fame 1-2. — Samaria miracolosamente liberata 3-20.

[1]Dixit autem Eliséus : Audíte verbum Dómini : Haec dicit Dóminus : In témpore hoc cras módius símilae uno statére erit, et duo módii hórdei statére uno, in porta Samaríae. [2]Respóndens unus de dúcibus, super cujus manum rex incumbébat, hómini Dei, ait : Si Dóminus fécerit étiam cataráctas in caelo,

[1]Ma Eliseo disse : Udite la parola del Signore : Ecco ciò che dice il Signore : Domani a quest'ora il moggio di fior di farina sarà a uno statere, e due moggia di orzo a uno statere, alla porta di Samaria. [2]Uno dei capi, sulla mano del quale il re si appoggiava, rispose all'uomo di Dio, e disse : Se

---

greto di questo abito sperando di poter placare la collera di Dio. Il suo pentimento e la sua penitenza erano però solamente esteriori, il suo cuore restava sempre lontano dal Signore, come è chiaro dal seguito della narrazione. *Dio mi faccia questo* ecc. Il giuramento è sacrilego (Ved. Ruth IV, 2). *Se la testa di Eliseo* ecc. Non è difficile spiegare l'odio del re contro Eliseo. Il profeta moltiplicava i suoi avvisi e le sue predizioni sinistre, e perciò il re lo voleva rendere responsabile degli orrori dell'assedio, e giura di farlo decapitare. Egli non pensa che la responsabilità di tanti mali va attribuita alla sua idolatria e ai peccati del popolo.

32-33. Dio fa conoscere ad Eliseo la sentenza di morte contro di lui pronunziata dal re. *Gli anziani* della città (Ruth IV, 2), i quali si erano recati da lui forse per consultarlo e implorare la sua intervenzione in mezzo ai tanti mali, che affliggevano la città. *Figlio dell'omicida* è Joram, figlio di Achab, che aveva fatto uccidere Naboth e i profeti del Signore (III Re XVIII, 4; XXI, 1 e ss.). *Non lasciatelo entrare*, ebr. *fermatelo*, o respingetelo, *alla porta*. — *Ecco il rumore dei passi del suo signore* ecc. Dio aveva fatto conoscere a Eliseo che il re si era pentito dell'ordine dato, e correva dietro al suo inviato, per impedirgli di eseguirlo. *Comparve il messo*. Secondo numerosi critici nell'ebraico invece di *hammaleak* (messo) si dovrebbe leggere *hammelek* (re), poichè è certo che le parole seguenti : *Ecco un tanto male* ecc., furono pronunziate da Joram, la cui presenza viene d'altra parte espressamente affermata nel capo seguente vv. 2 e 17. Altri, pur ritenendo l'attuale lezione dell'ebraico, che si trova in tutte le versioni, suppongono che dopo le parole : *il messo*, siano andate perdute, oppure debbano semplicemente sottintendersi le parole seguenti : *e il re dopo di lui*. Quest'ultima spiegazione ci sembra più probabile. *Che aspetterò io di più dal Signore?* Il re con una bestemmia pretende di giustificare la sua condotta contro Eliseo. Tutti questi mali vengono dal Signore, che cosa potrebbe egli far di più contro di me, quand'anche io ti facessi tagliar la testa? Da ciò si può arguire che Eliseo avesse consigliato al re di non arrendersi al nemico, ma di aspettare l'aiuto di Dio. Il re vuole rendere Eliseo responsabile dei mali seguiti.

CAPO VII.

1-2. Eliseo annunzia la pronta cessazione della fame. *Eliseo disse* in risposta alle bestemmie pronunziate da Joram. *Il moggio*, ebr. *seah*, misura di capacità per i cereali equivalente a circa 13 litri (Deut. XXV, 14). *Uno statere*, ebr. *un siclo*, ossia circa lire 2,88. Lo statere è una moneta greca equivalente presso a poco al siclo. *Uno dei duci* dell'armata. L'ebraico *shalish* indica uno dei capi supremi dell'esercito (Esod. XIV, 7 ebr.; III Re IX, 22). *Se il Signore facesse delle cateratte* (Ved. Gen. III, 11; VIII, 2), ossia delle chiuse, e poi le aprisse lasciando cadere sulla terra un'enorme quantità di acqua che anneghi tutti i nostri nemici. Altri pensano che si alluda non all'acqua, ma al grano e all'orzo; ancorchè Dio facesse piovere grano e orzo, non sarà mai come tu dici. Anche quest'ufficiale bestemmia come il suo re. *Lo vedrai* ecc. Il profeta gli annunzia il castigo della sua incredulità.

numquid póterit esse quod lóqueris? Qui ait: Vidébis óculis tuis, et inde non cómedes.

[3]Quatuor ergo viri erant leprósi juxta introítum portae: qui dixérunt ad ínvicem: Quid hic esse vólumus donec moriámur? [4]Sive íngredi voluérimus civitátem, fame moriémur: sive mansérimus hic, moriéndum nobis est: veníte ergo, et transfugiámus ad castra Syriae; si pepércerint nobis, vivémus: si autem occídere volúerint, nihilóminus moriémur.

[5]Surrexérunt ergo vésperi, ut veníret ad castra Syriae. Cumque veníssent ad princípium castrórum Syriae, nullum ibídem reperérunt. [6]Síquidem Dóminus sónitum audíri fécerat in castris Syriae, cúrruum, et equórum, et exércitus plúrimi: dixerúntque ad ínvicem: Ecce mercéde condúxit advérsum nos rex Israel reges Hethaeórum et Aegyptiórum, et venérunt super nos. [7]Surrexérunt ergo, et fugérunt in ténebris, et dereliquérunt tentória sua, et equos et ásinos in castris, fugerúntque, ánimas tantum suas salváre cupiéntes.

[8]Ígitur cum veníssent leprósi illi ad princípium castrórum, ingréssi sunt unum tabernáculum, et comedérunt, et bibérunt: tulerúntque inde argéntum, et aurum, et vestes, et abiérunt, et abscondérunt: et rursum revérsi sunt ad áliud tabernáculum, et inde símiliter auferéntes abscondérunt.

[9]Dixerúntque ad ínvicem: Non recte fácimus; haec enim dies boni núntii est. Si tacuérimus, et noluérimus nuntiáre usque mane, scéleris arguémur: veníte, eámus, et

il Signore facesse anche delle cataratte nel cielo, potrebbe egli mai essere quel che tu dici? Eliseo rispose: Lo vedrai coi tuoi occhi, ma non mangerai.

[3]Or all'entrar della porta vi erano quattro uomini lebbrosi: i quali dissero l'uno all'altro: Perchè vogliamo noi restar qui finchè siamo morti? [4]Se vogliamo entrare in città, morremo di fame: se restiamo qui, dobbiam morire: venite adunque e passiamo al campo dei Siri. Se ci risparmiano, vivremo, ma se ci vorranno uccidere, moriremo anche senza questo.

[5]La sera adunque si levarono per andare al campo dei Siri. E giunti che furono all'estremità del campo dei Siri, non vi trovarono alcuno, [6]perchè il Signore aveva fatto udire nel campo dei Siri un rumore di carri e di cavalli, e di un'armata innumerevole, onde si dissero l'uno all'altro: Ecco il re d'Israele ha assoldato contro di noi i re degli Hethei, e degli Egizi, ed essi sono venuti sopra di noi. [7]Si levarono adunque e fuggirono nelle tenebre, e lasciarono le loro tende, e i cavalli e gli asini nel campo, cercando solo di salvare le loro vite.

[8]Quando adunque quei lebbrosi furono arrivati al principio del campo, entrarono in una tenda, e mangiarono e bevettero: e ne presero l'argento, e l'oro, e le vesti, e andarono a nasconderle: e di poi tornarono in un'altra tenda, e la preda, che parimenti ivi fecero, la nascosero.

[9]Poi dissero l'uno all'altro: Noi non operiamo rettamente: perchè questo è giorno di buona novella. Se noi taceremo, e non porteremo la nuova sino al mattino, saremo

---

3-4. Quattro lebbrosi determinano di presentarsi al campo dei Siri. *All'entrar della porta* fuori della città. La legge infatti prescriveva che i lebbrosi abitassero fuori della città separati dal consorzio degli altri uomini (Lev. XIII, 46; Num. V, 3). *Dissero* ecc. La loro condizione è miserabile, non hanno più che un tenue filo di speranza, che cioè i Siri si muovano a compassione, e risparmiando loro la vita, diano loro qualche cosa da nutrirsi.

5-7. I lebbrosi giunti al campo constatano che i Siri presi dal panico sono fuggiti in grande disordine abbandonando tutto. *La sera* dopo il tramonto, quando cioè la loro partenza per il campo dei Siri non sarebbe stata avvertita. *All'estremità del campo*, ossia alla parte del campo più vicina alla città. *Il Signore aveva fatto udire* ecc. Era uso in Oriente nei casi di guerra chiamare in soccorso dei mercenari, i quali necessariamente si davano al maggior offerente (II Re X, 6; I Par. XIX, 6-7 ecc.). I Siri pertanto avendo sentito spargersi nel campo il rumore di una invasione, furono portati a credere che giungessero truppe mercenarie in soccorso degli assediati, e presi dal panico fuggirono precipitosamente, abbandonando enormi depositi di viveri, e di provvigioni d'ogni specie. *Il re degli Hethei*, o Hittiti o Khati, al Nord della Palestina tra la Siria e l'Eufrate. Gli Hethei formavano ancora un gruppo abbastanza forte di piccoli regni, e sono spesso ricordati sui monumenti egizi e assiri. Alcune loro tribù fin dai tempi antichi si erano sparse nella Palestina (Gen. XXIII, 3; Esod. III, 8, 17; XIII, 28; Num. XIII, 30; Deut. VII, 1; XX, 17; Gios. XXIV, 11 ecc.). *Il re degli Egizi*. Secondo i moderni anche qui l'ebraico *Misraim* non indicherebbe l'Egitto, ma il paese di *Musri* nella Cilicia ben noto dalle iscrizioni cuneiformi (Ved. n. III Re X, 28). I due eserciti invasori minacciavano la frontiera settentrionale del regno dei Siri, i quali correvano anche pericolo di essere attaccati alle spalle. *Fuggirono* facendo il meno possibile di rumore, affine di allontanarsi in fretta e non essere inseguiti dagli Israeliti.

8. I lebbrosi nel campo. Erano affamati, e la prima cosa che fanno è di mangiare e bere, e poi si dànno a predare ciascuno per proprio conto.

9-10. I lebbrosi vanno ad avvertire i cittadini assediati. *Non operiamo rettamente*. Si vergognano del loro egoismo, e riconoscono i pericoli, a cui li espone il loro modo di agire. *Giunti alla porta* ecc., ebr. *e partirono e gridarono alle guardie della porta della città* ecc. *Cavalli legati... tende in piedi*. La fuga fu così precipitosa, che non ebbero tempo di slegare le bestie da soma, nè di piegare le tende.

nuntiémus in aula regis. [10]Cumque venís-
sent ad portam civitátis, narravérunt eis,
dicéntes : Ivimus ad castra Syriae, et nul-
lum ibídem repérimus hóminem, nisi equos
et ásinos alligátos, et fixa tentória. [11]Iérunt
ergo portárii, et nuntiavérunt in palátio re-
gis intrínsecus. [12]Qui surréxit nocte, et ait
ad servos suos : Dico vobis quid fécerint
nobis Syri : Sciunt quia fame laborámus, et
idcírco egréssi sunt de castris, et látitant in
agris, dicéntes : Cum egréssi fúerint de ci-
vitáte, capiémus eos vivos, et tunc civitá-
tem ingredi potérimus. [13]Respóndit autem
unus servórum ejus : Tollámus quinque e-
quos, qui remansérunt in urbe (quia ipsi
tantum sunt in univérsa multitúdine Israël :
álii enim consúmpti sunt), et mitténtes ex-
ploráre potérimus. [14]Adduxérunt ergo duos
equos, misítque rex in castra Syrórum, di-
cens : Ite, et vidéte.

[15]Qui abiérunt post eos usque ad Jordá-
nem : ecce autem omnis via plena erat vé-
stibus et vasis, quae projécerant Syri cum
turbaréntur : reversíque núntii indicavérunt
regi. [16]Et egréssus pópulus dirípuit castra
Syriae : factúsque est módius símilae sta-
tére uno, et duo módii hórdei statére uno,
juxta verbum Dómini.

[17]Porro rex ducem illum, in cujus manu
incumbébat, constítuit ad portam : quem
conculcávit turba in introítu portae, et mór-
tuus est, juxta quod locútus fúerat vir Dei,
quando descénderat rex ad eum. [18]Factúm-
que est secúndum sermónem viri Dei, quem
dixerat regi, quando ait : Duo módii hórdei
statére uno erunt, et módius símilae statére

accusati di delitto : venite, andiamo e portiamo la nuova alla corte del re. [10]Giunti adunque alla porta della città, diedero l'avviso, dicendo : Siamo andati al campo dei Siri, e non vi abbiamo trovato alcun uomo, ma solo i cavalli e gli asini legati, e le tende in piedi. [11]Andarono adunque le guardie della porta, e portarono la nuova nel palazzo del re interiormente. [12]E il re si levò di notte, e disse ai suoi servi : Vi dirò quello che hanno fatto con noi i Siri : Sanno che soffriamo la fame, e per questo sono usciti dal campo, e si sono nascosti nella campagna, dicendo : Quando usciranno dalla città, li prenderemo vivi, e allora potremo entrare nella città. [13]Ma uno dei suoi servi rispose : Prendiamo i cinque cavalli che sono rimasti nella città (perocchè vi sono solo quelli in tutta la moltitudine d'Israele, giacchè gli altri sono stati consumati), e mandando potremo esplorare. [14]Presero adunque due cavalli, e il re mandò al campo dei Siri, dicendo : Andate, e osservate.

[15]Ed essi andarono dietro ai Siri fino al Giordano : ed ecco tutta la strada era piena di vesti, e di vasi che i Siri avevano gettati via nello scompiglio : e i messi tornarono e riferirono la cosa al re. [16]Allora il popolo uscì, e saccheggiò il campo dei Siri : e il moggio di fior di farina fu a uno statere, e due moggia di orzo e uno statere, secondo la parola del Signore.

[17]Ora il re costituì a guardia della porta quel capo, sulla mano del quale egli si appoggiava, e la folla lo calpestò all'entrar della porta, e morì secondo che aveva detto l'uomo di Dio, quando il re era disceso da lui. [18]E avvenne secondo la parola dell'uomo di Dio, che aveva detto al re, quando affermò : Due moggia di orzo domani a que-

---

11-14. Si mandano esploratori nel campo dei Siri. *Le guardie della porta*, cioè le sentinelle incaricate di vegliare contro le sorprese del nemico durante la notte. *Vi dirò* ecc. Joram come già in altra occasione (V, 7) pensa che si tratti di uno stratagemma dei Siri destinato a provocare una sortita in massa degli abitanti, affine di assalirli poi con maggior vigore, e tagliar loro la ritirata entro le mura. Uno stratagemma analogo fu usato da Giosuè colla città di Hai (Gios. VIII, 3-19), dagli Israeliti nella lotta contro Beniamin (Giud. XX, 36-38) e da Ciro contro i Messageti. *I cinque cavalli* ecc., altra particolarità che mostra a quale estremità di fame fosse stata ridotta l'infelice città. L'ebraico è un po' differente : *prendiamo cinque dei cavalli che sono rimasti nella città — essi sono come tutta la moltitudine d'Israele che è rimasta, essi sono come tutta la moltitudine d'Israele che perisce — e mandiamo a esplorare* ecc. I cavalli, come gli uomini, erano decimati e consunti. *Due cavalli*, ebr. *due carri coi cavalli*, cioè due carri tirati l'uno da due e l'altro da tre cavalli. *Nel campo dei Siri*, ebr. *dietro al campo dei Siri*. Il re pensava che i Siri si fossero nascosti in qualche luogo vicino, e quindi per assicurarsi fa esplorare la campagna all'intorno.

15-16. Saccheggio del campo abbandonato. *Fino al Giordano*. I Siri fuggirono nella direzione di *Bethsan*, e quivi attraversarono il Giordano per dirigersi in tutta fretta verso Damasco. *Il moggio* ecc. (Ved. n. 1).

17-20. Morte dell'ufficiale che aveva deriso il profeta. *Quel capo* (Ved. v. 2). *Era stato messo alla porta* della città per regolare l'entrata e l'uscita, e impedire che nella calca e nell'affollamento si producessero disgrazie. Egli fu travolto dalla moltitudine, che si premeva in tutti i sensi per fare bottino. Nei LXX al v. 17 invece di : *quel capo*, si ha : *colui che teneva il terzo posto*.

A proposito dei capi VI e VII alcuni moderni, tra cui Sanda (*Die Bücher der Könige*, t. II, p. 49, 50) pensano che essi debbano essere inseriti nel capo XIII, e che gli avvenimenti riferiti abbiano avuto luogo sotto Joas re d'Israele e sotto Benadad IV re di Siria. Le ragioni che si portano sono però ben lungi dall'essere dimostrative, e la sentenza contraria, che ritiene trattarsi di Joram e di Benadad II, è ancora da preferirsi.

uno, hoc eódem témpore cras in porta Samaríae : [19]Quando respónderat dux ille viro Dei, et díxerat : Etiámsi Dóminus fécerit cataráctas in caelo, numquid póterit fíeri quod lóqueris? Et dixit ei : Vidébis óculis tuis, et inde non cómedes. [20]Evénit ergo ei sicut praedíctum fúerat, et conculcávit eum pópulus in porta, et mórtuus est.

st'ora saranno a uno statere, e un moggio di fior di farina a uno statere alla porta di Samaria : [19]Quando quel capo rispose all'uomo di Dio, e disse : Se anche il Signore facesse delle cataratte nel cielo potrebbe egli mai essere quel che tu dici? E l'uomo di Dio gli disse : Lo vedrai coi tuoi occhi, ma non ne mangerai. [20]Gli avvenne pertanto come era stato predetto, e il popolo lo calpestò alla porta, ed egli morì.

CAPO VIII.

La donna Sunamita ottiene la restituzione dei suoi beni 1-6. — Eliseo predice la morte di Benadad e il regno a Hazael 7-15. — Joram re di Giuda 16-19. — Ribellione di Edom 20-22. — Morte di Joram 23-24. — Ochozia re di Giuda 25-27. — Guerra contro i Siri 28-29.

[1]Eliséus autem locútus est ad mulíerem, cujus vívere fécerat fílium, dicens : Surge, vade tu et domus tua, et peregrináre ubicúmque repéreris : vocávit enim Dóminus famem, et véniet super terram septem annis. [2]Quae surréxit, et fecit juxta verbum hóminis Dei : et vadens cum domo sua, peregrináta est in terra Philísthiim diébus multis. [3]Cumque finíti essent anni septem, revérsa est múlier de terra Philísthiim, et egréssa est ut interpelláret regem pro domo sua, et pro agris suis.

[4]Rex autem loquebátur cum Giézi púero viri Dei, dicens : Narra mihi ómnia magnália quae fecit Eliséus. [5]Cumque ille narráret regi quo modo mórtuum suscitásset, appáruit múlier, cujus vivificáverat fílium, cla-

[1]Or Eliseo parlò alla donna, di cui aveva risuscitato il figlio, e disse : Levati, vattene tu e la tua famiglia, e dimora dovunque troverai : perchè il Signore ha chiamata la fame, ed essa verrà sulla terra per sette anni. [2]La donna si levò, e fece secondo la parola dell'uomo di Dio : e andò con la sua famiglia pellegrinando nella terra dei Filistei per molto tempo. [3]E finiti i sette anni, la donna tornò dal paese dei Filistei : e uscì per reclamare presso il re la sua casa e i suoi poderi.

[4]Or il re parlava con Giezi servo dell'uomo di Dio, dicendo : Raccontami tutte le cose grandi che Eliseo ha fatte. [5]E mentre Giezi raccontava al re come (Eliseo) aveva risuscitato il morto, comparve la donna, il

[1] Sup. IV, 35.

CAPO VIII.

1-2. Eliseo predice una fame. *Alla donna*, cioè alla Sunamita (IV, 32 e ss.). *Ha chiamata la fame.* Personificazione (Salm. CIV, 16; Gerem. XXV, 29; Ezech. XXXVIII, 21 ecc.). Si tratta probabilmente di quella stessa fame, di cui si è già parlato al capo IV, 38, la quale ebbe luogo verso la metà del regno di Joram e prima della guarigione di Naaman (comp. v. 4 con V, 27). L'autore non segue qui l'ordine cronologico dei fatti, poichè quest'episodio avvenne prima che Giezi fosse colpito dalla lebbra. In conseguenza nel versetto 1 e 2 invece di *disse* e *si levò* ecc. si potrebbe tradurre : *aveva detto... si era levata* ecc. L'autore riferisce in questo luogo le parole di Eliseo, perchè servono a spiegare il fatto della restituzione dei beni chiesta e ottenuta dalla Sunamita. *Colla sua famiglia*, cioè col figlio e coi servi. Il marito probabilmente era già morto, poichè non si fa in quest'episodio alcuna menzione di lui. *Terra dei Filistei* è la pianura di Sephela fertilissima in cereali (Ved. Giud. XV, 5), e come il granaio della Palestina. *Per molto tempo*, ebr. *dimorò per sette anni*, come viene indicato anche nella Volgata al v. 3.

3. La donna reclama presso del re i suoi beni. *Reclamare presso il re.* In Oriente si soleva rivolgersi direttamente al re per ottenere giustizia (VI, 26; II Re XIV, 4; III Re III, 16 ecc.). *La sua casa e i suoi poderi* che erano stati devoluti al fisco reale, quali beni abbandonati, come sembra probabile dal versetto 6, oppure che erano stati occupati da qualcuno, il quale ricusava di restituirli.

4-6. La donna ottiene la restituzione dei beni. *Parlava con Giezi*, il che fa supporre, come si è detto, che il fatto sia avvenuto prima della guarigione di Naaman. Se Giezi fosse stato lebbroso, il re non si sarebbe trattenuto con lui. Altri pensano che egli fosse guarito, oppure che il re gli parlasse da lontano, o non tenesse conto della legge. *Un eunuco*, cioè un ufficiale della corte (IX, 32; I Par. XXVIII, 1; Is. LVI, 3-4). *Restituisci* ecc. Il re le fece restituire non solo il capitale, ma anche gli interessi.

mans ad regem pro domo sua, et pro agris suis. Dixítque Giézi : Dómine mi rex, haec est múlier, et hic est fílius ejus, quem suscitávit Eliséus. [6]Et interrogávit rex mulierem : quae narrávit ei. Dedítque ei rex eunúchum unum, dicens : Restítue ei ómnia quae sua sunt, et univérsos réditus agrórum, a die qua relíquit terram usque ad praesens.

[7]Venit quoque Eliséus Damáscum, et Bénadad rex Syriae aegrotábat : nuntiavertúntque ei, dicéntes : Venit vir Dei huc. [8]Et ait rex ad Házaël : Tolle tecum múnera, et vade in occúrsum viri Dei, et cónsule Dóminum per eum, dicens : Si evádere pótero de infirmitáte mea hac? [9]Ivit ígitur Házaël in occúrsum ejus, habens secum múnera, et ómnia bona Damásci, ónera quadragínta camelórum. Cumque stetísset coram eo, ait : Fílius tuus Bénadad rex Syriae misit me ad te, dicens : Si sanári pótero de infirmitáte mea hac?

[10]Dixítque ei Eliséus : Vade, dic ei : Sanáberis : porro osténdit mihi Dóminus quia morte moriétur. [11]Stetítque cum eo, et conturbátus est usque ad suffusiónem vultus : flevítque vir Dei. [12]Cui Házaël ait : Quare dóminus meus flet? At ille dixit : Quia scio quae factúrus sis fíliis Israël mala. Civitátes eórum munítas igne succéndes, et júvenes eórum interfícies gládio, et párvulos eórum elídes, et praegnántes dívides. [13]Dixítque Házaël : Quid enim sum servus tuus

cui figlio egli aveva risuscitato, la quale gridava al re per ragione della sua casa e dei suoi poderi. E Giezi disse : Questa, o re mio signore, è quella donna, e questo è il suo figlio, che Eliseo risuscitò. [6]Il re interrogò la donna, la quale gli raccontò (tutto). E il re le diede un eunuco, dicendo : Restituiscile tutto il suo, e tutte le entrate dei poderi, dal dì in cui lasciò il paese fino al presente.

[7]Eliseo venne anche a Damasco, e Benadad re della Siria era ammalato : e gli portarono la nuova dicendo : L'uomo di Dio è venuto qui. [8]E il re disse ad Hazael : Prendi con te dei regali, e va incontro all'uomo di Dio, e consulta per mezzo suo il Signore, e domandagli se io potrò guarire da questa mia infermità. [9]Hazael pertanto gli andò incontro, portando con sè regali e tutte le buone cose di Damasco, il carico di quaranta camelli. E presentatosi a lui, gli disse : Il tuo figlio Benadad re di Siria mi ha mandato a te, per dirti : Potrò io guarire da questa mia infermità?

[10]Ed Eliseo gli disse : Va, e digli : Tu guarirai : ma il Signore mi ha fatto conoscere che per certo egli morrà. [11]E si fermò con lui, e si conturbò talmente, che la sua faccia diventò rossa : e l'uomo di Dio pianse. [12]E Hazael gli disse : Per qual motivo il mio Signore piange? E Eliseo rispose : Perchè so il male che tu farai ai figli d'Israele. Tu darai alle fiamme le loro città fortificate, e ucciderai di spada i loro giovani, e schiaccerai i loro fanciulli, e

---

7-9. Benadad ammalato manda Hazael a consultare Eliseo. *Damasco* (III Re XI, 24), che era allora come adesso un grande emporio di ogni sorta di mercanzie. *Benadad II*, del quale si è già spesso parlato, conosceva almeno per fama Eliseo e i prodigi che egli aveva operati. *Hazael* era il generale in capo, o per lo meno uno dei grandi ufficiali della corte di Siria. *Va incontro* ecc. Benadad vuole colmare di onori il profeta, perchè spera di ottenere la guarigione come Naaman (V, 1 e ss.). In altra circostanza invece lo aveva fatto cercare a morte (VI, 13-14). *Consulta il Signore*, cioè Jahveh. In forza dei loro principii i pagani erano spesso disposti a invocare qualsiasi dio, quando speravano di averne vantaggio. Benadad poi, che era stato per lungo tempo in relazione con Israele, aveva certamente sentito parlare di Jahveh, e doveva perciò in qualche modo conoscerlo, e avere qualche idea della sua potenza. *Tutte le buone cose di Damasco*, come stoffe, vini, metalli preziosi, e altre merci orientali, che avevano in Damasco un centro di traffico. *Quaranta camelli*. Non è da supporre che fossero a carico completo, ma il loro numero era un segno di magnificenza, e corrisponde agli usi orientali di moltiplicare al più possibile i portatori di doni (Giud. III, 18). *Il tuo figlio Benadad*. Appellazione di onore, che indica rispetto e sommissione da parte del re (VI, 21; XVI, 7).

10-13. Eliseo predice la guarigione e la morte di Benadad, i mali che Hazael farà a Israele, e il regno allo stesso Hazael. *Guarirai*, ebr. *vivendo vivrai*, cioè non morirai della tua malattia. *Il Signore mi ha fatto conoscere* ecc. Eliseo conosceva per divina rivelazione i progetti ambiziosi e i sinistri disegni di Hazael. Benadad *morrà* di morte violenta. Fu precisamente Hazael che lo soffocò (v. 15). *Si fermò con lui* ecc. L'ebraico è un po' diverso : *e l'uomo di Dio fissò il suo sguardo, e lo tenne fermo sopra Hazael sino a farlo arrossire; e poi pianse*. Si comprende facilmente in quale stato d'animo si trovasse Hazael alla presenza di Eliseo, che aveva conosciuti e conosceva tutti i perfidi disegni che egli aveva macchinati. *Pianse*. Motivo del pianto sono i mali che Hazael farà a Israele. Come profeta Eliseo annunzia ciò che Dio gli comanda, e come buon cittadino piange sulle sventure della sua patria. Così fece anche Gesù Cristo (Luc. XIX, 41 e ss.). *So* per divina rivelazione *il male* ecc. *Darai alle fiamme* ecc. Il compimento letterale di questa profezia non è narrato nel seguito, ma è certissimo che ebbe luogo, come si può dedurre da quanto si afferma ai capi X, 32 e XIII, 2, 22 e Am. 1, 3. D'altra parte le crudeltà predette da Eliseo sono conformi ai costumi delle guerre orientali (Is. XIII, 15-16; Os. X, 13; Nah. III, 10 ecc.). *Un cane* (I Re XXIV, 14; II Re IX, 8 ecc.). Hazael risponde che di tanta crudeltà non poteva essere capace un uomo così vile e abbietto come egli era. Si tratta però di una falsa umiltà. Altri spiegano : Sono io forse un cane da essere così crudele?

canis, ut fáciam rem istam magnam? Et ait Eliséus: Osténdit mihi Dóminus te regem Syriae fore.

[14]Qui cum recessísset ab Eliséo, venit ad dóminum suum. Qui ait ei: Quid dixit tibi Eliséus? At ille respóndit: Dixit mihi: Recípies sanitátem. [15]Cumque venísset dies áltera, tulit strágulum, et infúdit aquam, et expándit super fáciem ejus: quo mórtuo, regnávit Házaël pro eo.

[16]Anno quinto Joram fílii Achab regis Israël, et Jósaphat regis Juda, regnávit Joram fílius Jósaphat rex Juda. [17]Trigínta duórum annórum erat cum regnáre coepísset, et octo annis regnávit in Jerúsalem. [18]Ambulavítque in viis regum Israël, sicut ambuláverat domus Achab: fília enim Achab erat uxor ejus: et fecit quod malum est in conspéctu Dómini. [19]Nóluit autem Dóminus dispérdere Judam, propter David servum suum, sicut promíserat ei, ut daret illi lucérnam, et fíliis ejus cunctis diébus.

[20] In diébus ejus recéssit Edom, ne esset sub Juda, et constítuit sibi regem. [21]Venítque Joram Seira, et omnes currus cum

sventrerai le pregnanti. [13]E Hazael disse: Ma che son io tuo servo un cane, per fare questa gran cosa? Ed Eliseo gli disse: Il Signore mi ha fatto conoscere che tu sarai re della Siria.

[14]E Hazael partitosi da Eliseo, tornò al suo signore. Il quale gli disse: Che ti ha detto Eliseo? Ed egli rispose: Mi ha detto che tu ricupererai la sanità. [15]E venuto il dì seguente, prese una coperta, e la inzuppò di acqua, e la distese sulla faccia del re: il quale essendo morto, Hazael regnò in suo luogo.

[16]L'anno quinto di Joram figlio di Achab re d'Israele, e di Josaphat re di Giuda, Joram figlio di Josaphat re di Giuda regnò sopra Giuda. [17]Egli aveva trentadue anni quando cominciò a regnare, e regnò otto anni in Gerusalemme. [18]E camminò nelle vie dei re d'Israele, come aveva camminato la casa di Achab: perocchè la sua moglie era figlia di Achab: e fece ciò che è male nel cospetto del Signore. [19]Ma il Signore non volle sterminare Giuda, per amore di David suo servo, come gli aveva promesso di dare a lui e ai suoi figli una lampada per tutti i giorni.

[20]Ai tempi di lui Edom si ribellò affine di non essere sotto Giuda e si elesse un re. [21]E Joram andò a Seira, con tutti i suoi carri: e

[17] II Par. XXI, 5.
[19] II Reg. VII, 16.
[20] II Par. XXI, 8.

14-15. Benadad soffocato da Hazael. *Una coperta* da letto, e inzuppatala di acqua, con essa soffocò il suo signore. Simili assassini non erano rari in Oriente. Come profeta Eliseo predisse il male che Hazael avrebbe fatto, ma in nessuna guisa colle sue parole lo spinse al delitto, la responsabilità del quale ricade tutta su Hazael. Benadad fu assassinato dopo un regno assai glorioso di trent'anni. Egli aveva stretto relazioni con Hamath e la Fenicia, aveva dominato trentadue vassalli e resistito valorosamente alle invasioni assire, e se non conquistò tutta la Palestina, vi fece spesso delle scorrerie, e sottomise alla sua autorità quasi tutto il paese di Galaad tra l'Hauran e la frontiera di Moab (Maspero, *Histoire ancienne* etc., 8 ed., p. 443).

16-17. Joram e Ochozia re di Giuda (16-29). Si riprende la narrazione interrotta (III Re XXII, 50). Si comincia da Joram (16-24) di cui si indicano le date principali (16-17). *L'anno quinto di Joram* (II Par. XXI, 2-20). Sincronismo solito. Tanto sul trono d'Israele come su quello di Giuda sedevano allora due re, che portavano lo stesso nome (I, 17). *E di Josaphat re di Giuda*. Come già si è visto (I, 17) Josaphat due anni prima di morire si associò nel regno il figlio Joram. Così si spiega perchè qui parlandosi dell'assunzione al trono di Joram, si faccia menzione non solo del re d'Israele, ma anche di Josaphat. Si osservi però che le parole: *l'anno quinto* si riferiscono esclusivamente a Joram d'Israele e non a Josaphat. L'ebraico va tradotto: *l'anno quinto di Joram... essendo ancora Josaphat re di Giuda* ecc. Siccome queste ultime parole mancano in parecchi codici e in parecchie versioni antiche alcuni le considerano come un'aggiunta di copista. La loro autenticità è tuttavia garantita, oltrechè dal testo massoretico, anche dai LXX e dalla Volgata. *Aveva trentadue anni* quando salì al trono e regnò otto anni, due dei quali assieme al padre.

18-19. Empietà religiosa di Joram. *Nelle vie* ecc., seguì cioè la politica religiosa della corte d'Israele, *Come aveva camminato la casa di Achab*. Joram è il primo re di Giuda, intorno al quale si abbia questa affermazione. *La figlia di Achab*, detta Athalia. Essa esercitò la più triste influenza sull'animo di Joram. *Fece ciò che è male* ristabilendo il culto degli idoli, e massacrando tutti i suoi fratelli e alcuni grandi del popolo (II Par. XXI, 2, 4, 11). Probabilmente si era formato qualche complotto contro di lui, ed egli cercò di soffocarlo nel sangue. *Non volle sterminare* ecc. Dio avrebbe potuto far vendetta di Joram precipitando lui e tutta la sua discendenza dal trono, come aveva fatto colle varie dinastie d'Israele (III Re XIV, 10; XVI, 2-4; XXI, 20-22 ecc.), ma volle attenersi alla promessa fatta a David di mantenere la dignità reale nella sua discendenza (II Re VII, 13-16). *Una lampada* (Ved. n. III Re XI, 36). *Ai suoi figli*, ebr. *una lampada tra i suoi figli*. Del resto Joram fu altrimenti punito da Dio (20-22; II Par XXI, 12-19).

20-22. Ribellione di Edom. *Edom si ribellò*. L'Idumea soggiogata da David (II Re VIII, 14),

eo: et surréxit nocte, percussítque Idumaéos, qui eum circumdéderant, et príncipes cúrruum, pópulus autem fugit in tabernácula sua. [22]Recéssit ergo Edom ne esset sub Juda, usque ad diem hanc. Tunc recéssit et Lobna in témpore illo.

[23]Réliqua autem sermónum Joram, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? [24]Et dormívit Joram cum pátribus suis, sepultúsque est cum eis in civitáte David, et regnávit Ochozías fílius ejus pro eo.

[25]Anno duodécimo Joram fílii Achab regis Israël, regnávit Ochozías fílius Joram regis Judae. [26]Vigínti duórum annórum erat Ochozías cum regnáre coepísset, et uno anno regnávit in Jerúsalem: nomen matris ejus Athália fília Amri regis Israël.

[27]Et ambulávit in viis domus Achab: et fecit quod malum est coram Dómino, sicut domus Achab: gener enim domus Achab fuit.

[28]Abiit quoque cum Joram fílio Achab, ad praeliándum contra Házaël regem Syriae in

si levò di notte, e percosse gl'Idumei che lo avevano circondato, e i comandanti dei loro carri: e il popolo fuggì alle sue tende. [22]Edom adunque si ribellò affine di non essere sotto Giuda fino a questo dì. E in quello stesso tempo anche Lobna si ribellò.

[23]Quanto poi al resto delle azioni di Joram, e a tutto quello che egli operò, non sono tutte queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [24]E Joram si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David, e regnò in suo luogo Ochozia suo figlio.

[25]L'anno duodecimo di Joram figlio di Achab re d'Israele regnò Ochozia figlio di Joram re di Giuda. [26]Ochozia aveva ventidue anni quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme: il nome di sua madre era Athalia figlia di Amri re d'Israele.

[27]Egli camminò nelle vie della casa di Achab: e fece ciò che è male nel cospetto del Signore, come la casa di Achab: poichè egli era genero della casa di Achab.

[28]Egli andò anche con Joram figlio di Achab a combattere contro Hazael re della

---

[25] II Par. XXII, 1.

---

aveva già tentato di ribellarsi al tempo di Salomone (III Re XI, 14), ma Josaphat l'aveva di nuovo sottomessa al tributo (III Re XXII, 48). Sotto Joram riuscì a scuotere il giogo di Giuda. *Si elesse un re*, balzando dal trono quello che Josaphat le aveva imposto, e che non era se non un luogotenente del re di Giuda (III Re XXII, 48; IV Re III, 9). *Seira*, ebr. *Zair*. Alcuni pensano che si abbia qui uno sbaglio di copista, e si debba leggere *Seir* equivalente a Edom (Gen. XIV, 6); altri però con maggior probabilità ritengono che si tratti di una città o di un luogo di Edom, che potrebbe essere identificato con *Zuweire* all'Ovest della parte più meridionale del Mar Morto (Cf. Hagen, *Lex. Bib.*, t. III, col. 940-41). *Percosse gli Idumei* nel senso che riuscì a liberarsi dal cerchio in cui l'avevano stretto. Se Joram fosse stato vincitore, gli Idumei non avrebbero riconquistata la loro indipendenza. Egli approfittò della notte, e colle sue truppe si gettò sul nemico che l'aveva circondato, e riuscì di sorpresa ad aprirsi una via di scampo. *E il popolo*, cioè le truppe d'Israele fuggirono alle loro tende. *Fino a questo dì*, cioè fino al tempo in cui l'autore scriveva, Edom restò indipendente. Gli Idumei non furono definitivamente sottomessi che da Giovanni Hircano al tempo dei Maccabei (Gerem. XXV, 25; XXVIII, 3; Am. I, 11; e Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, XII, 8, 8). Giacobbe aveva predetto a Esaù questo trionfo (Gen. XXVII, 40). *Lobna*, o Lebna (Gios. X, 29), era una città di Giuda situata nei dintorni di Lachis (Gios. X, 3). La sua ribellione, della quale mancano i particolari, probabilmente faceva parte di quella agitazione che da Edom si propagò agli Arabi e ai Filistei, i quali fecero una scorreria fino a Gerusalemme, e uccisero tutti i figli del re, salvo Ochozia (II Par. XXI, 16-17).

23-24). Ultimi fatti di Joram e conclusione del suo regno. *Si addormentò*. Egli morì maledetto da tutti di una malattia di intestini (II Par. XXI, 18 e ss.). *Nella città di David*, ma non nella tomba reale (II Par. XXI, 20).

25-26. Regno di Ochozia re di Giuda (25-29). Le date principali del suo regno (25-26). *L'anno duodecimo*. Solito sincronismo. *Aveva ventidue anni*. Nel II Par. XXII, 2 si ha *quarantadue*, ma si tratta di uno sbaglio di copista. *Athalia figlia di Amri* in largo senso. Propriamente era figlia di Achab e nipote di Amri padre di Achab (v. 18).

27. Carattere del suo regno. *Camminò nelle vie di Achab*, come suo padre Joram, e per lo stesso motivo, cioè a causa dell'influenza nefasta esercitata sopra di lui da sua madre (II Par. XXII, 3-4). *Era genero*, perchè aveva sposato una figlia della casa di Achab.

28-29. Ochozia assieme a Joram re d'Israele muove guerra ai Siri. I due sovrani stretti tra loro da vincoli di parentela si uniscono, come avevano già fatto Achab e Josaphat, per strappare ai Siri Ramoth-Galaad (III Re XXII, 3-36), oppure per difendere questa città contro i Siri. Il testo si presta alle due interpretazioni. Essi vollero approfittare dell'agitazione in cui trovavasi la Siria dopo l'assassinio di Benadad. Hazael infatti non ebbe più tutta l'autorità del suo predecessore; i testi assiri ce lo mostrano isolato dagli antichi confederati. Hamath, Arad, e i popoli del Nord non fanno più parte della coalizione suscitata da Benadad contro l'Assiria (Maspero, *Hist. anc.*, p. 443). Il momento sembrava quindi propizio per il tentativo di Ochozia e di Joram. *I Siri ferirono Joram*, come avevano colpito Achab, ma non così gravemente. *A Jezraele*, dove Achab si era fatto costruire un palazzo (III Re XVIII, 45;

Ramoth Gálaad, et vulneravérunt Syri Joram : [29]Qui revérsus est ut curarétur, in Jézrahel : quia vulneráverant eum Syri in Ramoth, praeliántem contra Házaël regem Syriae. Porro Ochozías fílius Joram rex Juda, descéndit invísere Joram fílium Achab in Jézrahel, quia aegrotábat ibi.

Siria a Ramoth-Galaad, e i Siri ferirono Joram, [29]il quale tornò a Jezraele per curarsi, perchè i Siri l'avevano ferito a Ramoth, mentre combatteva contro Hazael re della Siria. Ora Ochozia, figlio di Joram, re di Giuda, andò a visitare Joram figlio di Achab a Jezraele, perchè quivi egli era ammalato.

CAPO IX.

Jehu unto re d'Israele 1-10. — Congiura di Jehu contro Joram 11-15. — Joram ucciso da Jehu 16-26. — Ochozia ucciso da Jehu 27-29. — Uccisione di Jezabel 30-37.

[1]Eliséus autem prophétes vocávit unum de fíliis prophetárum, et ait illi : Accínge lumbos tuos, et tolle lentículam ólei hanc in manu tua, et vade in Ramoth Gálaad. [2]Cumque véneris illuc, vidébis Jehu, fílium Jósaphat fílii Namsi : et ingréssus suscitábis eum de médio fratrum suórum, et introdúces in intérius cubículum. [3]Tenénsque lentículam ólei fundes super caput ejus, et dices : Haec dicit Dóminus : Unxi te regem super Israël. Aperiésque óstium, et fúgies, et non ibi subsístes.

[4]Abiit ergo adoléscens puer prophétae in Ramoth Gálaad, [5]Et ingréssus est illuc : ecce autem principes exércitus sedébant, et ait : Verbum mihi ad te, o princeps. Dixítque Jehu : Ad quem ex ómnibus nobis? At ille dixit : Ad te, o princeps.

[6]Et surréxit et ingréssus est cubículum : at ille fudit óleum super caput ejus, et ait :

[1]E il profeta Eliseo chiamò uno dei figli dei profeti, e gli disse : Cingiti i fianchi, e prendi questa ampolla di olio in mano, e va a Ramoth-Galaad. [2]E giunto colà vedrai Jehu, figlio di Josaphat, figlio di Namsi : ed entrato da lui, lo farai uscire d'in mezzo ai suoi fratelli, e lo condurrai in una camera segreta. [3]E presa l'ampolla dell'olio gliela verserai sul capo, dicendo : Queste cose dice il Signore : Io ti ho unto per re sopra Israele. E aprirai la porta, e fuggirai, e non ti fermerai in quel luogo.

[4]Il giovane, servo del profeta, andò adunque a Ramoth-Galaad, [5]e vi entrò; ed ecco i principi dell'esercito erano assisi, ed egli disse : Ho una parola per te, o principe. E Jehu disse : Per chi di tutti noi? Ed egli rispose : Per te, o principe.

[6]Ed egli si alzò, ed entrò in una camera : ma il giovane gli versò l'olio sul capo, e

[2] III Reg. XIX, 16.

XXI, 1). Nel frattempo gli eserciti continuavano l'assedio o la difesa di Ramoth-Galaad (IX, 1 e ss.). *Ochozia andò a visitare...*, e questa visita lo travolse nella rovina (IX, 27).

CAPO IX.

1-3. Regno di Jehu sopra Israele (IX, 1-X, 36). L'unzione di Jehu (IX, 1-10). Eliseo manda un suo discepolo a Ramoth per ungere Jehu (1-3). *Cingiti i fianchi*, affine di metterti subito in viaggio e camminare speditamente (Ved. n. IV, 29; Esod. XII, 11). *Suoi fratelli* di armi, ossia gli altri ufficiali superiori. *In una camera segreta*, ebr. lett. *in una camera dentro una camera*, ossia segreta, dove senza alcun testimonio possa parlargli liberamente (III Re XX, 30; XXII, 25). *Così dice il Signore* ecc. L'ordine del Signore vien riferito più distesamente al versetto 6 e ss. *Fuggirai*, affine di evitare le questioni inutili che la curiosità degli amici di Jehu non avrebbe mancato di suscitare. Probabilmente Jehu era il comandante supremo dell'armata d'Israele a Ramoth, e ad ogni modo era un principe attivo, energico e astuto, pronto a concepire e più pronto ancora ad eseguire, ma violento e crudele. Dio volle servirsi di lui per punire le case regnanti di Israele e di Giuda.

4-10. Unzione di Jehu. *Il giovane* ecc. La presenza di un giovane non poteva destare sospetti. *Versò l'olio* ecc. Si compieva così una delle missioni che Dio aveva affidato a Elia sul Horeb (VIII, 7 e ss.; III Re XIX, 15-16). Non consta che in Israele vi siano stati altri re, che abbiano ricevuto l'unzione. *Percuoterai* ecc. Si indica il fine per cui Dio ha eletto Jehu a re d'Israele. Deve essere uno strumento di vendetta nelle mani di Dio. *Tutti i servi del Signore*. Da ciò si vede che la persecuzione di Achab e di Jezabel si era estesa non solo ai profeti, ma aveva fatto anche altre vittime. *Colui che orina al muro* (Ved. n. I Re XXI, 22; III Re XIV, 10). *Colui che è rinchiuso* (Ved. n. Deut. XXXII, 36). *L'ultimo* dei discendenti di Achab. *Come la casa di Jeroboam* (III Re XV, 27-30). *Come la casa di Baasa* (III Re XVI, 11). *I cani* ecc. Castigo speciale già predetto da Elia (III Re XXI, 23). *Nella campagna*, che fu teatro dei suoi delitti. *Non vi sia chi la seppellisca*. La privazione della sepoltura era per quei tempi una delle pene più terribili.

Haec dicit Dóminus Deus Israël : Unxi te regem super pópulum Dómini Israël, [7]Et percúties domum Achab dómini tui, et ulcíscar sánguinem servórum meórum prophetárum et sánguinem ómnium servórum Dómini, de manu Jézabel. [8]Perdámque omnem domum Achab : et interfíciam de Achab mingéntem ad paríetem, et clausum et novíssimum in Israël. [9]Et dabo domum Achab, sicut domum Jeróboam fílii Nabat, et sicut domum Báasa fílii Ahía. [10]Jézabel quoque cómedent canes in agro Jézrahel, nec erit qui sepéliat eam. Aperuítque óstium, et fugit.

[11]Jehu autem egréssus est ad servos dómini sui : qui dixérunt ei. Recténe sunt ómnia? Quid venit insánus iste ad te? Qui ait eis : Nostis hóminem, et quid locútus sit. [12]At illi respondérunt : Falsum est, sed magis narra nobis. Qui ait eis : Haec et haec locútus est mihi, et ait : Haec dicit Dóminus : Unxi te regem super Israël. [13]Festinavérunt ítaque, et unusquísque tollens pállium suum posuérunt sub pédibus ejus, in similitúdinem tribunális, et cecinérunt tuba, atque dixérunt : Regnávit Jehu.

[14]Conjurávit ergo Jehu fílius Jósaphat fílii Namsi contra Joram : porro Joram obséderat Ramoth Gálaad, ipse et omnis Israël, contra

disse : Il Signore Dio d'Israele dice così : Io ti ho unto re sopra il mio popolo Israele, [7]e percuoterai la casa di Achab tuo signore, e io farò sopra Jezabel vendetta del sangue dei miei servi i profeti, e del sangue di tutti i servi del Signore. [8]E distruggerò tutta la casa di Achab, e ucciderò di Achab colui che orina al muro, e colui che è rinchiuso, e colui che è l'ultimo in Israele. [9]E renderò la casa di Achab come la casa di Jeroboam figlio di Nabat, e come la casa di Baasa figlio di Ahia. [10]E quanto a Jezabel i cani la mangeranno nella campagna di Jezrael, e non vi sarà chi la seppellisca. Poi egli aprì la porta, e fuggì.

[11]E Jehu uscì verso i servi del suo signore, i quali gli dissero : Va tutto bene? perchè quell'insensato è venuto da te? Egli disse loro : Voi conoscete l'uomo, e ciò che ha potuto dire. [12]Ma essi risposero : È falso, ma piuttosto raccontacelo. Ed egli disse loro : Mi ha detto questo e questo, e ha soggiunto : Queste cose dice il Signore : Ti ho unto re sopra Israele. [13]Essi pertanto si affrettarono, e ciascuno prendendo il proprio mantello lo posero sotto i piedi di Jehu, facendo come un tribunale, e suonarono la tromba, e dissero : Jehu è fatto re.

[11]Jehu figlio di Josaphat, figlio di Namsi, congiurò adunque contro Joram : or Joram con tutto Israele aveva assediato Ramoth-

[8] III Reg. XXI, 21.
[9] III Reg. XV, 29 et XVI, 3.
[14] Sup. VIII, 28.

11-13. Jehu vien proclamato re. *I servi* sono qui i grandi ufficiali dell'armata (v. 5), che con Jehu erano al servizio di Joram. *Va tutto bene?* Erano stati colpiti dalla venuta e dalla partenza precipitata del giovane messo, che all'abito avevano riconosciuto come un discepolo dei profeti. *Quell'insensato.* Non fa meraviglia che tali uomini militari e idolatri parlino con disprezzo del giovane. *Conoscete l'uomo.* Al suo modo di vestire conoscete che è un discepolo dei profeti, e sapete di che cosa sogliono parlare i profeti, trasmettono oracoli da parte di Dio. *È falso.* Si può spiegare : è falso ciò che tu dici; egli ti ha detto qualche cosa d'importante che vorresti tacere; su via, raccontacelo; oppure : ciò che ti ha detto è falso, ma almeno raccontacelo. La prima spiegazione sembra migliore. *Si affrettarono* ecc. Da ciò si vede che i compagni d'armi di Jehu ammettono la spiegazione avuta, e si adoprano subito per realizzarla. *Il proprio mantello*, cioè quella larga pezza di stoffa, che si portava sopra la tonaca e serviva per avvilupare tutta la persona. *Sotto i piedi.* Nell'ebraico si ha semplicemente : *glielo posero sotto* per farlo sedere. *Facendo come un tribunale.* L'ebraico è un po' oscuro e va tradotto : *in cima degli scalini* della scala, che conduceva dal piano inferiore, dove erano radunati gli ufficiali, alla camera alta, nella quale Jehu aveva ricevuto il messo di Eliseo. Improvvisarono così una specie di trono per installarvi il nuovo re. *Suonarono la tromba*, come si soleva fare in simili circostanze (XI, 14; II Re XV, 10; III Re I, 34 ecc.). Al pronto successo della ribellione concorrevano anche parecchie cause naturali. Il popolo era stanco della dinastia. Il lusso sfrenato della corte (II Re XXII, 39) e la necessità di mantenere un forte esercito contro le mene di Damasco e dell'Assiria imponevano pesi insopportabili. Gli intrighi e i favoritismi di palazzo, dove Jezabel spadroneggiava, generavano malcontento nelle masse, e d'altra parte il piccolo gruppo degli Israeliti rimasti fedeli a Dio era, sotto l'influenza dei profeti, diventato più coraggioso, e aumentava il numero degli oppositori della politica della corte.

Anche riguardo all'estero la situazione era grave. Hazael dalla Siria minacciava Israele, e Salmanasar II minacciava a sua volta Israele e la Siria. Era necessario per conseguenza un re forte e valoroso, che potesse riunire assieme tutti i partiti e tutte le forze della nazione per opporsi ai nemici esterni, e tale re non poteva essere nè Joram, nè un altro della stessa dinastia. Si imponeva una riforma religiosa e politica, e Dio al momento opportuno suscitò Jehu per compierla (*Man. Bib.*, t. II, p. 160-161, ed. 14). Egli doveva essere molto popolare presso i soldati, ed essendo stato subito acclamato dall'esercito poteva far sicuro affidamento su di esso per compiere la missione, a cui Dio lo aveva chiamato.

14-16. Jehu marcia contro Jezrael. Comincia col prendere le necessarie precauzioni, affinchè la nuova della sua elezione non pervenga al re, e questi non abbia tempo di organizzare la difesa.

Házaël regem Syriae : [15]Et revérsus fúerat ut curarétur in Jézrahel propter vúlnera, quia percússerant eum Syri, praeliántem contra Házaël regem Syriae. Dixítque Jehu : Si placet vobis, nemo egrediátur prófugus de civitáte, ne vadat, et núntiet in Jézrahel. [16]Et ascéndit, et proféctus est in Jézrahel : Joram enim aegrotábat ibi, et Ochozías rex Juda descénderat ad visitándum Joram.

[17]Igitur speculátor qui stabat super turrim Jézrahel, vidit globum Jehu veniéntis, et ait : Vídeo ego globum. Dixítque Joram : Tolle currum, et mitte in occúrsum eórum, et dicat vadens : Recténe sunt ómnia? [18]Abiit ergo, qui ascénderat currum, in occúrsum ejus, et ait : Haec dicit rex : Pacáta ne sunt omnia? Dixítque Jehu : Quid tibi et paci? transi, et séquere me. Nuntiávit quoque speculátor, dicens : Venit núntius ad eos et non revértitur.

[19]Misit étiam currum equórum secúndum : venítque ad eos, et ait : Haec dicit rex : Numquid pax est? Et ait Jehu : Quid tibi et paci? transi, et séquere me. [20]Nuntiávit autem speculátor, dicens : Venit usque ad eos, et non revértitur : est autem incéssus quasi incéssus Jehu fílii Namsi, praeceps enim gráditur.

[21]Et ait Joram : Junge currum. Junxerúntque currum ejus, et egréssus est Joram rex Israël, et Ochozías rex Juda, sínguli in súrribus suis, egressíque sunt in occúrsum Jehu, et invenérunt eum in agro Naboth Jezrahelítae. [22]Cumque vidísset Joram Jehu, dixit : Pax est Jehu? At ille respóndit : Quae pax? adhuc fornicatiónes Jézabel matris tuae, et venefícia ejus multa vigent.

Galaad contro Hazael re della Siria : [15]ed era tornato a Jezrael per curarsi delle ferite, perchè i Siri l'avevano ferito mentre combatteva contro Hazael re della Siria. Or Jehu disse : Se così vi piace, nessuno esca, o fugga dalla città, affinchè non vada a portar la nuova a Jezrael. [16]Ed egli salì, e andò verso Jezrael : perchè Joram era ivi ammalato, e Ochozia re di Giuda era andato per visitare Joram.

[17]Or la sentinella, che stava sulla torre di Jezrael, vide la schiera di Jehu che veniva, e disse : Vedo una schiera. E Joram disse : Prendi un carro e mandalo loro incontro, e chi va dica loro : Va tutto bene? [18]L'uomo adunque, che era salito sul carro, andò incontro a Jehu, e disse : Così dice il re : Tutto è in pace? E Jehu disse : Che importa a te e alla pace? passa e vieni dietro a me. E la sentinella diede avviso, e disse : il messo è arrivato presso a loro, ma non ritorna.

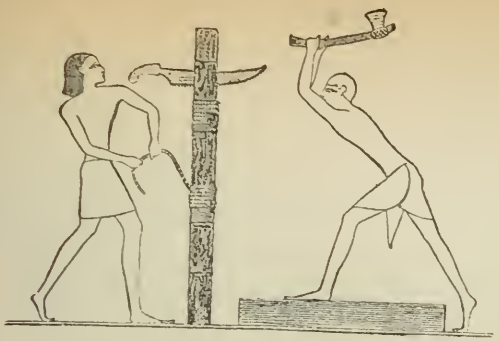
[19]E (Joram) mandò ancora un secondo carro, e il messo arrivato presso di loro, disse : Così dice il re : Abbiamo noi pace? Ma Jehu disse : Che importa a te e alla pace? passa e vieni dietro a me. [20]E la sentinella diede avviso, e disse : (il messo) è arrivato fino a loro e non torna : ma l'andare sembra l'andare di Jehu figlio di Namsi : poichè cammina a precipizio.

[21]E Joram disse : Attacca i cavalli al carro. E attaccarono i cavalli al suo carro; e Joram re d'Israele uscì, e anche Ochozia re di Giuda, ciascuno sul suo carro, e andarono incontro a Jehu, e lo trovarono nel campo di Naboth Jezraelita. [22]E Joram avendo veduto Jehu, disse : Jehu, abbiamo noi pace? Ma egli rispose : Che pace? Le fornicazioni di Jezabel tua madre e i suoi numerosi venefici sussistono ancora.

Avera assediato ecc., ebr. *Joram e tutto Israele con lui difendeva Ramoth-Galaad contro Hazael.* Sembra quindi che la città fosse caduta in potere degli alleati Joram e Ochozia, ma si combattesse ancora contro i Siri tornati a nuovi attacchi (VIII, 28; IX, 1-2, 4, 15). *Se così vi piace.* Jehu si consiglia cogli altri ufficiali, poichè la sua autorità non è ancora abbastanza consolidata. *Nessuno esca* ecc., affinchè Joram sia preso all'improvviso, e non possa opporre resistenza. *Salì* sul suo cavallo, o sul suo carro. *Joram... Ochozia.* I due re si trovavano allora riuniti nella stessa città.

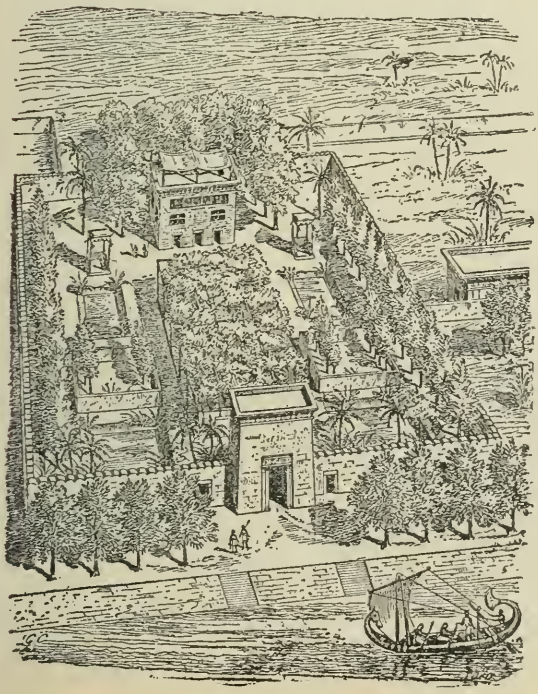
17-20. Le sentinelle segnalano l'avvicinarsi di Jehu. *Sopra la torre.* Le antiche città fortificate avevano un'alta torre, dalla quale la sentinella cercava di spiare le mosse del nemico. *Prendi un carro*, ebr. *prendi un cavaliere.* — *Va tutto bene?* lett. *La pace?* ossia portate voi la pace? Il re mostra una certa inquietudine a motivo dell'avanzarsi di una truppa armata. *Che importa a te e alla pace?* ossia che hai tu da preoccuparti della pace e delle mie intenzioni e dei miei disegni? A Jehu conveniva arrivare in presenza del re prima che egli si rendesse conto della sue vere intenzioni, e perciò non lascia partire, ma ritiene presso di sè il messo. *Un secondo carro*, ebr. *un secondo cavaliere.* — *L'andare* ecc. L'ebraico corrispondente indica piuttosto la marcia, o il modo di condurre le truppe. *Figlio*, cioè nipote di Namsi (v. 14). *Camminava a precipizio*, ebr. *conduce*, o guida, *con furia*, o all'impazzata. Da ciò si vede che Jehu era conosciuto in tutta l'armata.

21-22. Joram e Ochozia incontro a Jehu. *Joram* è ormai persuaso che solo una ragione gravissima ha potuto determinare Jehu ad abbandonare Ramoth-Galaad, e accorre in persona per vedere di che si tratta. *Nel campo di Naboth*, che allora faceva parte dei giardini reali, e si trovava vicino al palazzo (III Re XXI, 1). *Che pace?* Jehu si presenta subito come strumento della vendetta divina. Non vi può essere pace, perchè *sussistono ancora* ecc. *Le fornicazioni*, cioè l'idolatria e il culto degli dêi stranieri (Esod. XXXIV, 15-16; Deut. XXXI, 6). *I suoi venefici*, ebr. *i suoi sortilegi*, cioè gli atti superstiziosi che si facevano per conoscere l'avvenire, o per ottenere grazie dai falsi dêi.



Egiziani che spaccano un tronco (*IV Re*, VI, 5).

Assiri che caricano un cammello (*IV Re*, VIII, 9).



Villa egiziana con giardino (*IV Re*, IX, 27).

[23]Convértit autem Joram manum suam, et fúgiens ait ad Ochozíam : Insídiae, Ochozía. [24]Porro Jehu teténdit arcum manu, et percússit Joram inter scápulas : et egréssa est sagitta per cor ejus, statímque córruit in curru suo.

[25]Dixítque Jehu ad Bádacer ducem : Tolle, prójice eum in agro Naboth Jezrahelítae : mémini enim quando ego et tu sedéntes in curru sequebámur Achab patrem hujus, quod Dóminus onus hoc leváverit super eum, dicens : [26]Si non pro sánguine Naboth, et pro sánguine filiórum ejus, quem vidi heri, ait Dóminus, reddam tibi in agro isto, dicit Dóminus. Nunc ergo tolle, et proíce eum in agrum, juxta verbum Dómini.

[27]Ochozías autem rex Juda videns hoc, fugit per viam domus horti : persecutúsque est eum Jehu, et ait : Etiam hunc percútite in curru suo ; et percussérunt eum in ascénsu Gaver, qui est juxta Jéblaam : qui fugit in Magéddo, et mórtuus est ibi.

[28]Et imposuérunt eum servi ejus super currum suum, et tulérunt in Jerúsalem : sepelierúntque eum in sepúlcro cum pátribus suis in civitáte David. [29]Anno undécimo Joram fílii Achab, regnávit Ochozías super Judam,

[30]Venítque Jehu in Jézrahel. Porro Jézabel introítu ejus audíto, depínxit óculos suos stíbio, et ornávit caput suum, et respéxit per fenéstram [31]Ingrediéntem Jehu per por-

[23]E Joram voltò mano, e fuggendo disse ad Ochozia : Tradimenti, o Ochozia. [24]Ma Jehu tese l'arco colla sua mano, e ferì Joram nel mezzo delle spalle : e la saetta gli uscì pel cuore, e cadde subito sul suo carro.

[25]E Jehu disse a Badacer capo dell'armata : Prendilo, e gettalo nel campo di Naboth Jezraelita : perocchè mi ricordo che quando io e tu seduti sul carro andavamo dietro ad Achab padre di costui, il Signore levò sopra di lui questo oracolo, dicendo : [26]Io giuro (dice il Signore) che in questo campo ti renderò la pari del sangue di Naboth e del sangue dei suoi figli, che io ieri ho veduto. Ora adunque prendilo e gettalo secondo la parola del Signore nel campo.

[27]Or Ochozia re di Giuda veduto questo, fuggì per la strada della casa del giardino : e Jehu lo inseguì, e disse : Colpite anche costui sul suo carro. E lo colpirono alla salita di Gaver, che è presso Jeblaam : ed egli fuggì a Mageddo, e ivi morì.

[28]E i suoi servi lo posero sul suo carro, e lo portarono a Gerusalemme : e lo seppellirono nel sepolcro coi suoi padri nella città di David. [29]L'anno undecimo di Joram figlio di Achab, Ochozia regnò sopra Giuda.

[30]E Jehu venne in Jezrael. Or Jezabel avendo saputo il suo arrivo, si tinse gli occhi di nero, e si ornò il capo, e guardò per la finestra [31]Jehu, che entrava nella

[26] III Reg. XXI, 22.

23-26. Morte di Joram. *Voltò mano*, strinse cioè le redini, affine di far cambiare direzione ai suoi cavalli (III Re XXII, 34). Al linguaggio di Jehu comprese subito che si trattava di una ribellione armata, e tentò di salvarsi colla fuga, eccitando Ochozia a fare altrettanto. *Nel mezzo delle spalle*, poichè Joram fuggiva. *Gettalo nel campo* ecc. Jehu vuole cooperare egli stesso al compimento dell'oracolo che aveva udito colle sue orecchie dalla bocca di Elia (III Re XXI, 19-29). *Questo oracolo*, lett. *peso* (ebr. *massa*). Questa parola presso i profeti indica un oracolo di grandi sventure (Is. XIII, 1 ; XV, 1 ; XVII, 1 ecc.). *Io giuro* ecc., ebr. *io ho veduto ieri il sangue di Naboth e il sangue dei suoi figli, dice il Signore, e io ti renderò la pari in questo stesso campo, dice il Signore. Prendilo* ecc. *Il sangue dei suoi figli*. Jezabel aveva fatto mettere a morte non solo Naboth, ma anche i figli, che sarebbero stati i suoi eredi naturali. Questa particolarità non era stata notata prima (III Re XXI, 13-14).

27-29. Morte di Ochozia. *Per la via della casa del giardino*. L'ebraico *Beth-haggan*, tradotto *casa del giardino*, è probabilmente il nome proprio di una località, che potrebbe identificarsi con Enganim (att. *Djenin*) a due ore di marcia sulla strada che da Jezrael va a Samaria. I LXX hanno semplicemente trascritto in greco l'ebraico (*Baithgan*). *Anche costui*. Ochozia infatti apparteneva pure alla casa di Achab (VIII, 26), che Jehu aveva l'ordine di distruggere (v. 8). *Salita di Gaver* (ebr. *Gur*) è la salita che da Engannim va a *Jeblaam* (att. *Bir Bel 'ame*). Questa ultima località si trova a un'ora e mezza di marcia al Sud di Engannim. La salita ritardò la fuga dei cavalli, e così Ochozia fu raggiunto dai soldati di Jehu e colpito a morte. *Mageddo* (III Re IV, 12). Intorno alla morte di Ochozia, ved. II Par. XXII, 8-9. Nel v. 29 si ripete la data sincrona già ricordata (VIII, 25) colla piccola differenza che qui si ha : *l'anno undecimo* invece di *duodecimo*. La divergenza proviene dal modo impreciso con cui sono contati gli anni dei cominciamenti dei regni, poichè talvolta non si tien conto dei mesi e si numerano solo gli anni interi. Altri pensano che l'anno undecimo sia stato associato al trono, e che al duodecimo sia stato pienamente indipendente. La spiegazione più semplice è forse quella di supporre uno sbaglio di copista nell'uno o nell'altro luogo.

30-34. Jezabel precipitata dalla finestra. *Venne in Jezrael*. Jehu non era ancora penetrato nella città, ma Jezabel aveva già ricevuto avviso di quanto era avvenuto. *Si tinse gli occhi di nero*. Ancora attualmente le donne di Palestina dànno il nero d'antimonio alle sopraciglia, alle ciglia ecc., affine di rendere più lucidi gli occhi e farli apparire più grandi. Gli occhi grandi e neri erano tenuti per bellezza (Gerem. IV, 30 ; Ezech. XXIII, 40 ecc.). *Si ornò il capo* con un diadema. Non è

tam, et ait : Numquid pax potest esse Zambri, qui interfécit dóminum suum? [32]Levavítque Jehu fáciem suam ad fenéstram, et ait : Quae est ista? et inclinavérunt se ad eum duo vel tres eunúchi.

[33]At ille dixit eis : Praecipitáte eam deórsum; et praecipitavérunt eam, aspersúsque est sánguine páries, et equórum úngulae conculcavérunt eam. [34]Cumque introgréssus esset, ut coméderet, biberétque, ait : Ite, et videte maledíctam illam, et sepelíte eam : quia fília regis est.

[35]Cumque issent ut sepelírent eam, non invenérunt nisi calváriam, et pedes, et summas manus. [36]Reversíque nuntiavérunt ei. Et ait Jehu : Sermo Dómini est, quem locútus est per servum suum Elíam Thesbíten, dicens : In agro Jézrahel cómedent canes carnes Jézabel, [37]Et erunt carnes Jézabel sicut stercus super fáciem terrae in agro Jézrahel, ita ut praetereúntes dicant : Haéccine est illa Jézabel?

porta, e disse : Può esservi pace per Zambri, che ha ucciso il suo signore? [32]E Jehu alzò il capo verso la finestra, e disse : Chi è costei? e due o tre eunuchi si inchinarono verso di lui.

[33]Ed egli disse loro : Gettatela a basso : ed essi la gettarono, e la muraglia fu spruzzata di sangue, e le unghie dei cavalli la calpestarono. [34]E quando Jehu fu entrato per mangiare e bere, disse : Andate, e vedete quella maledetta, e seppellitela : perchè è figlia di re.

[35]Ed essendo essi andati per seppellirla, non trovarono se non il teschio, e i piedi, e le estremità delle mani. [36]E tornarono e lo riferirono a Jehu. Ed egli disse : È la parola del Signore, che egli pronunziò per bocca del suo servo Elia Thesbite, dicendo : I cani mangeranno le carni di Jezabel nel campo di Jezrael, [37]e le carni di Jezabel saranno come sterco sulla faccia della terra nella campagna di Jezrael, talmente che i passeggeri diranno : È ella costei quella Jezabel?

CAPO X.

Jehu fa uccidere tutti i figli di Achab 1-11. — Uccisione dei fratelli di Ochozia re di Giuda e dei superstiti della casa di Achab 12-17. — Uccisione degli adoratori di Baal 18-27. — Bene e male nella condotta di Jehu 28-31. — Invasione dei Siri 32-33. — Conclusione del regno di Jehu 34-36.

[1]Erant autem Achab septuagínta fílii in Samaría : scripsit ergo Jehu lítteras, et misit in Samariam, ad optimátes civitátis, et ad majóres natu, et ad nutrítios Achab, dicens :

[1]Or Achab aveva settanta figli in Samaria : Jehu pertanto scrisse delle lettere, e le mandò a Samaria ai grandi della città, e agli anziani, e a quelli che educavano i figli

[31] III Reg. XVI, 10.

[36] III Reg. XXI, 23.

da supporsi che Jezabel così facendo volesse innamorare Jehu. Essa prevedeva certamente la sorte che l'attendeva, ma anche in questa circostanza volle far pompa delle sue vanità e morire ornata, come si conveniva a una regina. *Può esservi pace per Zamri.* Jezabel paragona Jehu uccisore di Joram a Zamri, che aveva trucidato Ela re d'Israele, e augura a Jehu la sorte di Zamri, il quale appena usurpato il regno si abbruciò col suo palazzo (III Re XVI, 9, 10, 18). L'ebraico va tradotto : *o Zamri uccisore del suo signore, hai tu pace? — Chi è costei?* ebr. *Chi è con me? Chi?* ossia chi tiene le mie parti? Grido di impazienza. Jehu vuol subito farla finita con Jezabel. *Eunuchi*, ossia cortigiani (VIII, 6). *Si chinarono*, ossia si sporsero dalla finestra per veder chi parlava. *La gettarono.* Si vede che amavano ben poco la loro padrona, e d'altra parte gli orientali stanno ordinariamente dalla parte del vincitore. *E la muraglia* ecc., ebr. *e sprizzò del suo sangue il muro e i cavalli, e Jehu la calpestò. — Fu entrato per mangiare* ecc. Strano e terribile contrasto! Jehu entra come sovrano nel palazzo, e consuma il pranzo preparato per Joram e Ochozia. *Maledetta* dal profeta Elia (III Re XXI, 23). *Figlia di re*, cioè di Ethbaal re di Sidone e Tiro (III Re XVI, 31). Dando onorevole sepoltura a Jezabel, Jehu voleva forse aver riguardo ai re fenici, e non provocarli troppo alla vendetta.

35-37. Il cadavere di Jezabel divorato dai cani. *Il teschio e i piedi* ecc., ossia le parti più dure del corpo umano. *I cani mangeranno* ecc. Intorno alla profezia di Elia, ved. III Re XXI, 23. *Talmente che i passeggieri* ecc., ebr. *talchè non si potrà dire: è Jezabel.* Le sue carni saranno irriconoscibili.

CAPO X.

1-3. Jehu fa uccidere tutti i figli di Achab (1-11). Lettera insidiosa di Jehu agli abitanti di Samaria (1-3). *Figli.* Questa parola va presa probabilmente in senso largo per indicare cioè i discendenti. *Ai magnati della città.* Nell'ebraico attuale si ha : *ai capi di Jezrael*, ma è chiaro che si tratta di uno

[2]Statim ut accepéritis lítteras has, qui habétis fílios dómini vestri, et currus, et equos, et civitátes firmas, et arma, [3]Elígite meliórem, et eum qui vobis placúerit de fíliis dómini vestri, et eum pónite super sólium patris sui, et pugnáte pro domo dómini vestri.

[4]Timuérunt illi veheménter, et dixérunt: Ecce duo reges non potuérunt stare coram eo, et quo modo nos valébimus resístere? [5]Misérunt ergo praepósiti domus, et praefécti civitátis, et majóres natu, et nutrítii, ad Jehu, dicéntes: Servi tui sumus, quaecúmque jússeris faciémus, nec constituémus nobis regem; quaecúmque tibi placent, fac.

[6]Rescrípsit autem eis lítteras secúndo, dicens: Si mei estis, et obedítis mihi, tóllite cápita filiórum dómini vestri, et veníte ad me hac eádem hora cras in Jézrahel. Porro fílii regis, septuáginta viri, apud optimátes civitátis nutriebántur.

[7]Cumque veníssent lítterae ad eos, tulérunt fílios regis, et occidérunt septuagínta viros, et posuérunt cápita eórum in cóphinis, et misérunt ad eum in Jézrahel. [8]Venit autem núntius, et indicávit ei, dicens: Attulérunt cápita filiórum regis. Qui respóndit: Pónite ea ad duos acérvos juxta introítum portae usque mane.

[9]Cumque diluxísset, egréssus est, et stans dixit ad omnem pópulum: Justi estis: si ego conjurávi contra dóminum meum, et interféci eum, quis percússit omnes hos? [10]Vidéte ergo nunc quóniam non cécidit de

di Achab. Egli diceva: [2]Subito che avrete ricevuto queste lettere, voi che avete nelle mani i figli del signor vostro, e i carri, e i cavalli, e le città forti, e le armi, [3]scegliete il migliore e quello che più vi piacerà tra i figli del signor vostro, e collocatelo sul trono del suo padre, e combattete per la famiglia del vostro signore.

[4]Essi ebbero gran paura, e dissero: Ecco due re non han potuto resistere davanti a lui, e come potremo resistere noi? [5]Gli intendenti della casa, e i prefetti delle città, e gli anziani e quei che educavano (i principi) mandarono quindi da Jehu, dicendo: Noi siamo tuoi servi, faremo tutto quello che tu ordinerai, e non ci eleggeremo alcun re: fa tutto quel che ti piace.

[6]Ed egli scrisse loro una seconda volta delle lettere, in cui diceva: Se voi siete dei miei, e obbedite a me, tagliate le teste dei figli del vostro signore, e venite da me domani a questa stessa ora in Jezrael. Or i figli del re in numero di settanta erano allevati presso i grandi della città.

[7]E quando loro arrivarono le lettere, presero i figli del re, e uccisero questi settanta uomini, e posero le loro teste in cestini, e le mandarono a Jehu in Jezrael. [8]E venne un messo, e gli riferì la cosa, dicendo: Hanno portato le teste dei figli del re. Ed egli rispose: Mettetele in due mucchi vicino all'entrata della porta fino a domattina.

[9]E fattosi giorno egli uscì fuori, e fermatosi disse a tutto il popolo: Voi siete giusti: se io congiurai contro il mio signore e lo uccisi, chi ha uccisi tutti costoro? [10]Ora adunque vedete che non è caduta per terra

[10] III Reg. XXI, 29.

sbaglio di copista, e invece di Jezrael si deve leggere: ai capi *della città*. Che autorità infatti avrebbero potuto avere in Samaria i capi di Jezrael? *Grandi della città* sono probabilmente il governatore di Samaria, il prefetto di palazzo ecc. *Gli anziani*, che formavano il consiglio (Ruth IV, 2). *Voi che avete nelle mani* ecc. Jehu enumera con una certa compiacenza i vantaggi che loro conferisce la qualità di cittadini della capitale, e li sfida a venire a combattere contro di lui, dopo essersi eletto un nuovo re. Egli scriveva loro così per obbligarli a schierarsi subito dalla sua parte. Egli aveva per sè l'esercito, e niuno avrebbe potuto opporgli una seria resistenza.

4-5. Risposta dei Samaritani. *Due re*, cioè Joram e Ochozia uniti assieme (IX, 16 e ss.). *Gli intendenti... i prefetti*. Nell'ebraico vi è il singolare, cioè il maggiordomo (III Re IV, 6), il prefetto o governatore della città, e si tratta di quegli stessi personaggi chiamati al v. 1 *grandi della città*. — *Siamo tuoi servi*. Protestano subito di riconoscere la sua autorità.

6. Seconda lettera di Jehu ai Samaritani. *Tagliate le teste*. Per assicurarsi il trono il nuovo sovrano faceva sterminare tutta la discendenza del suo predecessore. Jehu però cercava di respingere dalla sua persona tutta l'odiosità di un tale misfatto, facendolo perpetrare dagli stessi amici del re assassinato. *Venite da me*, LXX *e portatemele domani* ecc. Tra Samaria e Jezrael non vi sono che alcune ore di marcia.

7-8. Massacro della famiglia reale in Samaria. *Settanta uomini*, alcuni dei quali erano ancora fanciulli. *In cestini*. Secondo Geremia (XXIV, 2) dove si ha la stessa parola, si tratta di quei grandi panieri, che si usavano per cogliere i fichi. *In due mucchi* l'uno da una parte e l'altro dell'altra. La vista di tanto orrore doveva intimorire chiunque avesse nutrito qualche velleità di rivolta e di resistenza. Simili mucchi di teste si trovano pure rappresentati sui monumenti assiri.

9-10. Jehu si scusa del massacro coll'oracolo di Elia. *Siete giusti*. Jehu finge di stupirsi di tanto massacro, e si appella direttamente al popolo per giustificarsi, e dice Giudicate voi stessi. *Se io congiurai* ecc. L'ebraico va tradotto: *ecco io congiurai... io l'uccisi*. Egli riconosce di essere responsabile della morte del re, ma pretende che la responsabilità della morte della famiglia reale debba cadere su altri. Si potrebbe anche spiegare: *voi siete giusti*, cioè innocenti, e lo sono pur io, perchè non siamo stati che lo strumento

sermónibus Dómini in terram, quos locútus est Dóminus super domum Achab, et Dóminus fecit quod locútus est in manu servi sui Elíae. [11]Percússit ígitur Jehu omnes, qui réliqui erant de domo Achab in Jézrahel, et univérsos optimátes ejus, et notos, et sacerdótes, donec non remanérent ex eo relíquiae.

[12]Et surréxit, et venit in Samaríam : cumque venísset ad Cámeram pastórum in via, [13]Invénit fratres Ochozíae regis Juda, dixítque ad eos : Quinam estis vos? Qui respondérunt : Fratres Ochozíae sumus, et descéndimus ad salutándos fílios regis, et fílios regínae.

[14]Qui ait : Comprehéndite eos vivos. Quos cum comprehendíssent vivos, jugulavérunt eos in cistérna juxta Cámeram, quadragínta duos viros, et non relíquit ex eis quemquam.

[15]Cumque abiísset inde, invénit Jónadab fílium Rechab in occúrsum sibi, et benedixit ei : Et ait ad eum : Numquid est cor tuum rectum, sicut cor meum cum corde tuo? Et ait Jónadab : Est. Si est, inquit, da manum tuam. Qui dedit ei manum suam. At ille levávit eum ad se in currum : [16]Dixítque ad eum : Veni mecum, et vide zelum meum pro Dómino. Et impósitum in curru suo, [17]Duxit in Samaríam. Et percússit omnes qui réliqui fúerant de Achab in Samaría usque ad unum, juxta verbum Dómini, quod locútus est per Elíam.

alcuna delle parole del Signore, che il Signore disse contro la casa di Achab; e che il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo del suo servo Elia. [11]Jehu percosse dunque tutti quelli che restavano della casa di Achab in Jezrael, e tutti i grandi della sua corte e i suoi famigliari, e i suoi sacerdoti, fino a che non rimase alcun resto.

[12]E si levò, e venne in Samaria : e arrivato che fu alla capanna dei pastori, che era sulla strada, [13]trovò i fratelli di Ochozia re di Giuda, e disse loro : Chi siete voi? Ed essi risposero : Siamo i fratelli di Ochozia, e siamo venuti a salutare i figli del re e i figli della regina.

[14]E Jehu disse : Prendeteli vivi. E quando li ebbero presi vivi, li ammazzarono sulla cisterna, presso la capanna in numero di quarantadue uomini, e non ne lasciò un solo.

[15]E partitosi di là, trovò Jonadab, figlio di Rechab, che gli veniva incontro, e lo salutò. E gli disse : Il tuo cuore è egli retto come il mio cuore col tuo? E Jonadab disse : Lo è. Se è così, diss'egli, dammi la mano. E Jonadab gli porse la mano. Ed egli lo fece salire sul suo carro : [16]e gli disse : Vieni con me, e vedrai il mio zelo pel Signore. E fattolo salire sul suo carro, [17]lo condusse in Samaria. E fece uccidere tutti fino ad uno quei che restavano della casa di Achab in Samaria, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.

---

delle divine vendette. *Non è caduta in terra*, cioè non è rimasta inadempiuta. Si osservi che se Dio fa servire la malizia degli uomini all'esecuzione dei suoi disegni, non segue però che gli uomini malvagi siano esenti da colpa, e che le loro azioni possano essere giustificate.

11. Nuovi massacri a Jezrael. *I suoi sacerdoti*, di Baal, che erano addetti ad servizio della corte. Sembra però che col nome di sacerdoti si debbano qui intendere i consiglieri reali (II Re VIII, 18).

12-14. Massacro dei fratelli di Ochozia re di Giuda. *Venne in Samaria*, cioè nella capitale, dove oramai era sicuro di non incontrare alcuna resistenza. *Capanna dei pastori*. L'ebraico è probabilmente un nome proprio. I LXX trascrissero semplicemente : *Baithacath*, e sembra che si tratti della località detta *Bethacad* (att. *Beit-Kad*) nella pianura di Esdrelon tra Jezrael e Samaria (Euseb. e S. Girolamo, *Onom. ed. Lag.*, 239, 96; 107, 17). *I fratelli* in largo senso, cioè i nipoti e i cugini, poichè i fratelli propriamente detti erano stati massacrati dagli Arabi prima che Ochozia salisse al trono (II Par. XXI, 17; XXII, 1, 8). *I figli del re* Joram, *e i figli della regina* Jezabel. Si vede che essi non sapevano ancora nulla di quanto era avvenuto a Jezrael e a Samaria. *Sulla cisterna*. L'ebraico va piuttosto tradotto : *presso la cisterna*. Può essere che i loro cadaveri vi siano stati gettati dentro. *Capanna*, ebr. *Beth-Eqed* come al v. 12. *Non ne lasciò un solo* che potesse far vendetta, o accampare qualche diritto al trono. Discendevano tutti da Achab, e così la sentenza di Dio contro la casa di Achab continuava ad eseguirsi.

15-17. Jehu fa massacrare in Samaria tutti quei che restavano ancora della casa di Achab. *Jonadab figlio di Rechab*. Jonadab era un fedele adoratore di Jahveh, e discendeva dai Cinei (Gen. XV, 19; Giud. I, 16) della famiglia di Jethro suocero di Mosè, i quali avevano accompagnato gli Ebrei nella Palestina, e si erano stabiliti nel Negheb (Num. X, 29-32; Giud. I, 16; IV, 11, 17 ecc.), e nella parte setentrionale della Palestina. Rechab poi era il fondatore dei Rechabiti, specie di asceti, che menavano vita nomade e pastorale, astenendosi dal vino, e praticando altre austerità (Ved. Gerem. XXV, 6-7). Nelle circostanze attuali la presenza di Jonadab poteva servire a Jehu per conciliargli la stima dei Samaritani, e il concorso di un tale uomo gli riusciva utilissimo per la riforma religiosa, che voleva intraprendere. *Lo salutò*, lett. *lo benedisse* nel senso di augurargli felicità. *Dammi la mano*, in segno di amicizia (Is. II, 6). *Lo fece salire sul suo carro* in segno di grande onore (III Re XX, 33) e per mostrare al popolo che Jonadab si era schierato con lui. *Il mio zelo per il Signore*. Questo zelo era più apparente che reale, e più esterno che interno, poichè Jehu se distrusse il culto di Baal, lasciò però sussistere il culto dei vitelli d'oro (v. 29). *Fece uccidere* ecc. È questo l'ultimo massacro nella casa di Achab.

[18]Congregávit ergo Jehu omnem pópulum, et dixit ad eos : Achab cóluit Baal parum, ego autem colam eum ámplius. [19]Nunc ígitur omnes prophétas Baal, et univérsos servos ejus, et cunctos sacerdótes ipsíus, vocáte ad me : nullus sit qui non véniat, sacrifícium enim grande est mihi Baal : quicúmque defúerit, non vivet. Porro Jehu faciébat hoc insidióse, ut dispérderet cultóres Baal. [20]Et dixit : Sanctificáte diem solémnem Baal. Vocavítque, [21]Et misit in univérsos términos Israël, et venérunt cuncti servi Baal : non fuit resíduus ne unus quidem qui non veníret. Et ingréssi sunt templum Baal : et repléta est domus Baal, a summo usque ad summum.

[22]Dixítque his qui erant super vestes : Proférte vestiménta univérsis servis Baal. Et protulérunt eis vestes. [23]Ingressúsque Jehu, et Jónadab fílius Rechab, templum Baal, ait cultóribus Baal : Perquírite, et vidéte, ne quis forte vobíscum sit de servis Dómini, sed ut sint servi Baal soli.

[24]Ingréssi sunt ígitur ut fácerent víctimas et holocáusta : Jehu autem praeparáverat sibi foris octogínta viros, et díxerat eis : Quicúmque fúgerit de homínibus his, quos ego addúxero in manus vestras, ánima ejus erit pro ánima illíus.

[18]Allora Jehu radunò tutto il popolo, e disse loro : Achab ha onorato un poco Baal, ma io lo onorerò di più. [19]Or adunque chiamate a me tutti i profeti di Baal, e tutti i suoi servi e i suoi sacerdoti, nessuno manchi di venire, perchè io ho da fare un gran sacrifizio a Baal : chi mancherà non vivrà. Ma Jehu faceva questo insidiosamente per sterminare gli adoratori di Baal. [20]Ed egli disse : Santificate un giorno solenne a Baal. E fece inviti. [21]Egli mandò per tutti i confini d'Israele, e vennero tutti i servi di Baal : non vi fu neppur uno che mancasse. Ed entrarono nel tempio di Baal : e la casa di Baal ne fu ripiena da un capo all'altro.

[22]E Jehu disse a quelli che avevano in custodia le vestimenta : Mettete fuori le vesti per tutti i servi di Baal. Ed essi le misero fuori. [23]E Jehu essendo entrato nel tempio di Baal con Jonadab figlio di Rechab, disse agli adoratori di Baal : Cercate bene, e badate che non vi sia tra voi alcuno dei servi del Signore, ma vi siano solo i servi di Baal.

[24]Essi adunque entrarono per offrir vittime e olocausti. Or Jehu aveva preparato al di fuori ottanta uomini, ai quali aveva detto : Se uno qualunque di questi uomini che vi metto nelle mani fuggirà, l'anima di questo sarà per l'anima di quello.

---

[18] III Reg. XVI, 31.

18-21. Nella terza sezione (X, 18-XVII, 41) si parla dei nuovi dissidi tra Giuda e Israele a cominciare da Jehu e da Athalia. Jehu benedetto da Dio per il bene fatto, viene punito per i peccati commessi (X, 18-36). Massacro degli adoratori di Baal e sterminio del suo culto (18-27). Jehu convoca gli adoratori di Baal come per un sacrificio (18-21). *Achab ha onorato un poco Baal* ecc. Le parole di Jehu sono un'ironia finissima. Achab aveva fin troppo onorato Baal, e Jehu aveva tutt'altro che intenzione di onorar Baal. Egli parla così affine di ispirare fiducia agli adoratori di Baal, facendosi passare come uno di loro, e così averli tutti riuniti e massacrarli. Il modo di operare di Jehu non è certamente conforme alla legge morale, e se Dio ha lodato e ricompensato il suo zelo, non ha però approvato la sua bugia. *Chiamate a me tutti* ecc. La riunione doveva essere ancora più completa e numerosa di quella che aveva avuto luogo sul Carmelo (III Re XVIII, 19 e ss.). *Servi* di Baal sono gli adoratori ordinari per opposizione ai profeti e ai sacerdoti. *Chi mancherà*. Jehu non rifugge dalle minaccie per costringere tutti a intervenire all'adunanza. *Santificate*, ossia bandite una grande festa. *E fece inviti*. È da preferirsi l'ebraico : *e la bandirono*. Jehu prese tutte le necessarie disposizioni per raggiungere il suo fine, e mandò ad annunziare la festa in tutto Israele. *E vennero tutti* ecc. Egli riuscì nel suo intento.

22-23. Accoglienze fatte agli adoratori di Baal. *Mettete fuori le vesti*. I sacerdoti degli idoli indossavano per le cerimonie degli abiti speciali, che finite le funzioni lasciavano nel tempio (Cf. Erodiano, V, 5; Silio Italico, III, 24-27). *Cercate bene* ecc. Jehu vuole assicurarsi bene che non vi siano persone accorse solo per curiosità, acciò non vengano travolte nell'eccidio preparato. D'altra parte la presenza alle cerimonie di persone straniere, ossia non iniziate, costituiva una profanazione, e il re voleva fingersi zelante di Baal fino all'estremo.

24-27. Massacro degli adoratori e distruzione del tempio di Baal. *Entrarono* nel cortile interno analogo a quello del tempio di Gerusalemme, e degli altri templi pagani. I sacrifizi si facevano a cielo aperto su vari altari. *Aveva preparato ottanta uomini* per impedire che alcuno potesse fuggire. *L'anima*, cioè la vita, di colui che si lascierà sfuggire uno di questi uomini, risponderà per la vita di colui che è fuggito. Minaccia loro la morte, se non eseguiscono puntualmente il suo comando. *Ai suoi soldati*. L'ebraico *shalishim* significa i soldati della guardia reale (Ved. III Re, I, 5). *Entrate* nel cortile interno del tempio. *Città del tempio* (ebr. *della casa*) *di Baal* è la parte più intima del tempio ossia il santuario dove si trovavano le statue del dio. Invece di *ir* (città) nell'ebraico si doveva forse avere *debir*, come lascia supporre qualche testo greco. Così i soldati dopo aver fatto un macello di tutti i convenuti nel cortile interno del tempio, penetrarono nello stesso santuario, ossia nella stessa cella di Baal, e *trassero fuori la statua*. Nell'ebraico vi è il plurale

[25]Factum est autem, cum complétum esset holocáustum, praecépit Jehu milítibus et dúcibus suis : Ingredímini, et percútite eos, nullus evádat. Percusserúntque eos in ore gládii, et projecérunt mílites et duces : et iérunt in civitátem templi Baal, [26]Et protulérunt státuam de fano Baal, et combussérunt, [27]Et comminuérunt eam. Destruxérunt quoque aedem Baal, et fecérunt pro ea latrínas usque in diem hanc.

[28]Delévit ítaque Jehu Baal de Israël : [29]Verúmtamen a peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël, non recéssit, nec derelíquit vítulos áureos, qui erant in Bethel et in Dan. [30]Dixit autem Dóminus ad Jehu : Quia studióse egísti quod rectum erat, et placébat in óculis meis, et ómnia quae erant in corde meo fecísti contra domum Achab : fílii tui usque ad quartam generatiónem sedébunt super thronum Israël. [31]Porro Jehu non custodívit ut ambuláret in lege Dómini Dei Israël in toto corde suo : non enim recéssit a peccátis Jeróboam, qui peccáre fécerat Israël.

[32]In diébus illis coepit Dóminus taedére super Israël : percussítque eos Hazaël in univérsis fínibus Israël, [33]A Jordáne contra orientálem plagam, omnem terram Gálaad, et Gad, et Ruben, et Manásse, ab Aroër, quae est super torréntem Arnon, et Gálaad, et Basan.

[25]Finito adunque che fu l'olocausto, Jehu diede quest'ordine ai suoi soldati e ai suoi ufficiali : Entrate, e uccideteli, nessuno scampi. E i soldati e gli ufficiali li passarono a fil di spada, e li gettarono fuori ; e poi andarono nella città del tempio di Baal, [26]e trassero fuori dal tempio la statua di Baal, e la bruciarono, [27]e la ridussero in polvere. E distrussero anche il tempio di Baal, e vi fecero delle latrine, che vi sono fino ad oggi.

[28]Così Jehu sterminò Baal da Israele : [29]ma però non si allontanò dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, il quale fece peccare Israele, e non abbandonò i vitelli d'oro, che erano a Bethel e a Dan. [30]Il Signore disse pertanto a Jehu : Perchè tu hai fatto con zelo quello che era retto e piaceva ai miei occhi, e hai fatto contro la casa di Achab tutto quello che io aveva nel cuore : i tuoi figli sederanno fino alla quarta generazione sul trono d'Israele. [31]Tuttavia Jehu non ebbe premura di camminare con tutto il suo cuore nella legge del Signore Dio d'Israele : perocchè non si allontanò dai peccati di Jeroboam, il quale aveva fatto peccare Israele.

[32]In quel tempo il Signore cominciò a stancarsi di Israele : e Hazael li percosse su tutti i confini d'Israele [33]dal Giordano verso il levante (egli devastò) tutta la terra di Galaad, e di Gad, e di Ruben, e di Manasse, da Aroer, che è sul torrente Arnon, fino a Galaad e Basan.

[30] Inf. XV, 12.

masseboth che significa *stele* o cippi e indica quelle pietre coniche che si erigevano a onore del dio, e diventavano a loro volta oggetto di culto (Ved. Esod. XXIII, 24; XXXIV, 16; Lev. XXVI, 1; Deut. VII, 5; XII, 3; XVI, 21). *Bruciarono* ecc., nel senso che le ridussero in frantumi, e le gettarono nel fuoco, come si era fatto col vitello d'oro (Esod. XXXII, 20). Nell'ebraico al v. 26 si aggiunge : *e fecero a pezzi la statua di Baal*. Baal, a quanto si può giudicare dalle monete romane dell'epoca imperiale, era figurato nei suoi templi da una pietra o un pezzo di legno a forma conica, con sopra scolpita un'immagine del sole. *Vi fecero delle latrine*. Era questo il maggior segno di esecrazione e di disprezzo (Ezech. VI, 11; Dan. II, 5).

28-31. Misto di bene e di male nella condotta di Jehu. Si comincia dal bene. *Sterminò Baal*, facendo così scomparire quel sincretismo religioso, che era stato favoreggiato dalla corte di Achab e dei suoi successori. *Non si allontanò* ecc. Ecco il male. Il suo zelo proveniva più da ragioni politiche che da amore verso Dio. *Non abbandonò i vitelli d'oro*, per gli stessi motivi di Jeroboam. Temeva che se il popolo andava a Gerusalemme per il culto, si sarebbe alienato da lui per riconoscere nuovamente la sovranità di Giuda. *A Bethel e a Dan* (III Re XII, 29). *Disse a Jehu*, probabilmente per bocca di qualche profeta. *Hai fatto con zelo* ecc. Dio premia il bene fatto da Jehu, cioè l'estirpazione del culto di Baal, e la punizione della casa di Achab, ma con questo non approva nè le sue menzogne, nè i motivi meno retti da cui si era lasciato guidare. *Fino alla quarta generazione*. Il trono infatti restò nella dinastia di Jehu coi quattro suoi successori : Joachaz, Joas, Jeroboam II e Zaccaria (XV, 12), per lo spazio di circa un secolo. Niuna dinastia ebbe sì lunga vita in Israele. *Tuttavia non ebbe premura* ecc. L'autore sacro insiste nel far notare come Jehu non si fosse in tutto regolato secondo la volontà del Signore, anzi avesse apertamente violata la sua legge. Non vi è dubbio inoltre che per assicurarsi il trono egli abbia versato troppo sangue contrariamente ai consigli di Eliseo. Dio non mancò di punirlo dei suoi misfatti.

32-33. Invasione dei Siri. La distruzione del culto di Baal e sopratutto l'uccisione di Jezabel ruppero i vincoli tra il regno d'Israele e la Fenicia. Anche le relazioni con Damasco erano molto tese, e così Jehu si trovò senza alleati. La notizia degli avvenimenti della Palestina era forse arrivata fino a Salmanasar. Checchè ne sia il sovrano assiro nell'842 partì per la Siria, e sul Sanir attaccò Hazael, che era pure senza alleati, e lo sconfisse, ma non potè prendere la città di Damasco, e si contentò di saccheggiarne i dintorni. Di là discese nella Fenicia, dove ricevette l'o-

[34]Réliqua autem verbórum Jehu, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Israël? [35]Et dormívit Jehu cum pátribus suis, sepelierúntque eum in Samaría: et regnávit Jóachaz fílius ejus pro eo. [36]Dies autem, quos regnávit Jehu super Israël, vigínti et octo anni sunt, in Samaría.

[34]Quanto poi al resto delle azioni di Jehu, e a quello che fece, e alla sua prodezza non sono esse tutte queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [35]E Jehu si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono in Samaria: e Joachaz suo figlio regnò in suo luogo. [36]E il tempo che Jehu regnò sopra Israele in Samaria, fu di anni ventotto.

CAPO XI.

Athalia usurpa il trono di Giuda 1-3. — Joiada fa proclamare re Joas. 4-12. — Morte di Athalia 13-16. — Rinnovazione dell'alleanza teocratica 16-18. — Intronizzazione del nuovo re 19-21.

[1]Athalía vero mater Ochoziae, videns mórtuum fílium suum, surréxit, et interfécit omne semen régium. [2]Tollens autem Jósaba fília regis Joram, soror Ochoziae, Joas fílium Ochoziae, furáta est eum de médio filiórum regis, qui interficiebántur, et nutrícem ejus, de triclínio: et abscóndit eum a fácie Athalíae, ut non interficerétur. [3]Erátque cum ea sex annis clam in domo Dómini: porro Athalía regnávit super terram.

[1]Or Athalia, madre di Ochozia, vedendo morto il suo figlio, si levò, e uccise tutta la stirpe reale. [2]Ma Josaba figlia del re Joram, sorella di Ochozia, prese Joas figlio di Ochozia, e lo trafugò colla sua nutrice di mezzo ai figli del re, che erano messi a morte: levandolo dalla camera da letto, e lo nascose agli occhi di Athalia, affinchè non fosse ucciso. [3]Ed egli stette segretamente colla nutrice per sei anni nella casa del Signore. Athalia intanto regnò sul paese.

[1] II Par. XXII, 10.

maggio di Tiro, di Sidone e di Jehu. Così Jehu dovette sottomettersi a Salmanasar II, e pagargli il tributo, forse per avere un protettore contro i Siri. Questo fatto non si trova menzionato nella Bibbia, ma è rappresentato sull'obelisco nero di Salmanasar II che trovasi al British Museum. « Allora io ricevetti il tributo dei Tiri e dei Sidoni e di Jehu (*Ja-u-a*) discendente di Omri (*Hum-ri-i*) ». Ved. Dhorme, *Les Pays Bibliques et l'Assyrie*, pag. 20. Paris, 1911.

Nell'anno 839 Salmanasar attaccò una seconda volta Hazael, e gli prese quattro città, senza però riuscire ad abbatterlo completamente, e dopo aver fatto una nuova scorreria nella Fenicia, rientrò nella Mesopotamia. Hazael approfittò delle circostanze e si gettò sulle terre Israelite all'Est del Giordano, e ne fece una provincia sira. A questi ultimi fatti accennano i vv. 32-33. *Cominciò a stancarsi* ecc., ebr. *cominciò a mozzare* (nel territorio) *d'Israele*, espressione che indica come Hazael avesse intaccata la frontiera d'Israele, e poco a poco aggrandisse le sue conquiste a detrimento dello stesso Israele. *In tutti i confini*, che erano a contatto colla Siria. Dal versetto 33 apparisce chiaro che si tratta solo di tutta la Palestina transgiordanica. *Aroer* (att. *Arair*, Deut. II, 36) sull'Arnon divideva Israele da Moab e apparteneva a Ruben. Fu l'estremo limite meridionale delle conquiste di Hazael. *Galaad e Basan*, due provincie situate la prima al centro e l'altra al limite settentrionale delle possessioni d'Israele al di là del Giordano (Ved. Num. XXI, 33).

34-36. Conclusione del regno di Jehu. Nelle iscrizioni cuneiformi viene chiamato *Jahua*, e come si è visto dovette farsi tributario di Salmanasar, il quale però non potè difenderlo contro Hazael. Così Dio dopo essersi servito di Jehu per punire la casa di Achab e gli adoratori di Baal si servì di Hazael per punire Jehu e il suo popolo (Ved. Vig., *La Bib. et les découv.*, t. III, p. 480 e ss.). Ricorrendo agli Assiri per aver protezione, Jehu inaugurò una politica che tornerà fatale al regno d'Israele, e viene apertamente biasimata dai profeti (Os. V, 13; XII, 2; XIV, 3).

CAPO XI.

1-3. Joas re di Giuda (XI, 1-XII, 21). Athalia usurpa il regno (XI, 1-3). Athalia sul trono. Joas scampa dall'eccidio della famiglia reale (1-3). *Athalia* era figlia di Achab e di Jezabel, e moglie di Joram padre di Ochozia. *Uccise tutta la stirpe reale* affine di assicurare a se stessa la tranquilla possessione del regno e soddisfare alla sua ambizione. Così facendo mostrava di essere l'erede dell'ambizione e della crudeltà di Jezabel. Gli Arabi (II Par. XXI, 17) e Jehu (X, 14) avevano già ucciso molti membri della famiglia reale di Giuda, Athalia trucidò quelli che ancora rimanevano. *Josaba*, chiamata anche *Josabeth* (II Par. XXII, 11), era *sorella di Ochozia* nata però da un'altra madre (Ved. Gius. Fl., *Ant. Giud.*, IX, 7, 2). *Levandolo dalla camera da letto*, ebr. *lo mise colla sua nutrice nella camera dei letti*, ossia nella camera che serviva da deposito per letti, coperte ecc. *Nella casa del Signore*. Dal suo nascondiglio provvisorio il piccolo re colla sua nutrice venne poi trasferito in una delle camere attigue al tempio

[4]Anno autem séptimo misit Jójada, et assúmens centuriónes et mílites, introdúxit ad se in templum Dómini, pepigítque cum eis foedus : et adjúrans eos in domo Dómini, osténdit eis fílium regis : [5]Et praecépit illis, dicens : Iste est sermo quem fácere debétis : [6]Tértia pars vestrum intróeat sábbato, et obsérvet excúbias domus regis. Tértia autem pars sit ad portam Sur : et tértia pars sit ad portam, quae est post habitáculum scutariórum : et custodiétis excúbias domus Messa. [7]Duae vero partes e vobis, omnes egrediéntes sábbato, custódiant excúbias domus Dómini circa regem. [8]Et vallábitis eum, habéntes arma in mánibus vestris : si quis autem ingréssus fúerit septum templi, interficiátur : eritísque cum rege introeúnte et egrediénte.

[9]Et fecérunt centuriónes juxta ómnia quae praecéperat eis Jójada sacérdos : et assuméntes sínguli viros suos, qui ingrediebántur sábbatum, cum his qui egrediebántur sábbato, venérunt ad Jójadam sacerdótem. [10]Qui dedit eis hastas, et arma regis David, quae erant in domo Dómini. [11]Et stetérunt sínguli habéntes arma in manu sua, a parte templi déxtera, usque ad partem sinístram

[4]Ma l'anno settimo Joiada mandò, e prese i centurioni, e i soldati, e li introdusse presso di sè nel tempio del Signore, e fece lega con essi : e scongiurandoli nella casa del Signore, mostrò loro il figlio del re : [5]e diede loro ordine, dicendo : Ecco quello che voi dovete fare : [6]La terza parte di voi entri al sabato, e faccia la guardia alla casa del re, ma una terza parte stia alla porta di Sur : e una terza parte stia alla porta, che è dietro all'abitazione delle guardie : e farete la guardia alla casa di Messa. [7]Le altre due parti di voi, cioè quelli che escono al sabato, facciano la guardia alla casa del Signore intorno al re. [8]E lo circonderete colle armi alla mano : se alcuno entrerà nel recinto del tempio, sia messo a morte : e voi starete col re quando entrerà e quando uscirà.

[9]E i centurioni fecero secondo tutto quello che aveva ordinato loro Joiada sacerdote : e prendendo ognuno di essi i suoi uomini che entravano al sabato con quei che uscivano al sabato, si presentarono a Joiada sacerdote. [10]Il quale diede loro le lance, e le armi del re David, che erano nella casa del Signore. [11]E stettero in piedi ciascuno colle armi alla mano dal lato destro del tempio

[4] II Par. XXIII, 1.

(III Re VI, 2 e ss.), ove lontano dalla corte era più facile sfuggire ad ogni ricerca. *Regnò* usurpando il trono. Null'altro sappiamo del suo regno, se non che sotto l'aspetto religioso fu pessimo (II Par. XXIV, 7).

4. Joiada provoca l'esaltazione del nuovo re (4-12). Dapprima si associa parecchi ufficiali dell'esercito per rovesciare Athalia dal trono (4). *L'anno settimo*, quando cioè Joas aveva sette anni. *Joiada* aveva per moglie Josaba sorella del re Joas (II Par. XXII, 11) ed era sommo sacerdote. *I centurioni*. L'armata era divisa per gruppi di dieci, cinquanta, cento, mille uomini al comando di diversi ufficiali. *E i soldati*, ebr. *i centurioni dei Kari e della guardia reale*. La parola *Kari* probabilmente è una abbreviazione di *Kerathi* e indica la guardia reale dei Cerethei (II Re XX, 23), che all'occasione diventavano esecutori delle sentenze di morte (II Re VIII, 16; III Re I, 38). Altri pensano che si tratti dei Karii abitanti della Caria, i quali facevano volentieri il mestiere di soldati mercenari. I centurioni scelti erano in numero di cinque (II Par. XXIII, 1). Intorno alla guardia reale ved. III Re I, 5. *Scongiurandoli*, ossia facendo loro prestar un giuramento solenne nel luogo santo. *Mostrò loro* ecc. L'esistenza del giovane re fino allora era stata tenuta nascosta.

5-8. Il piano di Joiada per la riuscita del complotto. Si dovevano occupare il palazzo reale per sorvegliare Athalia e i suoi partigiani, e il tempio per difendere e proteggere al momento opportuno il nuovo re. Si comincia coll'occupazione del palazzo reale. *Una terza parte*. I congiurati si dividono in tre compagnie. La prima compagnia che entrava in servizio al giorno di sabato (la guardia si cambiava ogni sabato come i Leviti nel tempio) doveva dividersi a sua volta in tre gruppi il primo dei quali monterebbe la guardia alla casa del re, cioè al palazzo reale in cui si trovava Athalia, il secondo si schiererebbe alla *porta di Sur* (detta di *Jesob*, II Par. XXIII, 5) probabilmente una delle porte del cortile esterno del tempio, e il terzo si disporrebbe alla *porta che è dietro l'abitazione delle guardie* (ebr. *la porta dietro alle guardie*) che sembra essere stata la porta principale del tempio (v. 19). *Massa* è probabilmente non un nome proprio ma un verbo comune che significa respingere, impedire di entrare ecc. Si ha allora questo senso : *farete la guardia alla casa* (di Dio) *per impedire chi volesse entrare*. Si doveva evitare che i partigiani di Athalia entrassero nel tempio. Le altre due compagnie che *usciranno* al sabato dopo terminata la loro settimana di servizio dovranno recarsi nell'interno del tempio e far la guardia attorno al giovane re. *Entrerà nel recinto del tempio*. Va preferito l'ebraico : *entrerà nelle file*, cioè nello spazio che si deve lasciar libero tra le due file di soldati. *Quando entrerà e uscirà*, ebraismo per dire dovunque vada o qualsiasi cosa faccia (Deut. XXVIII, 6; XXXI, 2 ecc.).

9-12. Il piano di Joiada viene eseguito. *Fecero* ecc. Ogni compagnia occupò il posto assegnatole. *Le lancie e le armi* (ebr. *gli scudi*), che il re David e forse anche altri suoi successori avevano deposto come ornamento e trofei nel tempio (II Re VIII, 7). *Lato destro* del tempio è quello a Sud, e lato sinistro quello a Nord. I soldati si postarono quindi su due file. *Menò fuori* per presentarlo ai soldati e poi al popolo. *Gli pose* ecc. Si dà subito principio alla cerimonia dell'incoronazione. *Il testimonio*, cioè pro-

Tempio di Baal (Medaglia del tempo di Caracalla) (*IV Re*, X, 23).

Obelisco di Salmanasar II (III) sul quale si leggono i nomi di Jehu e di Hazaël (*IV Re*, X, 35).

Corone antiche — In alto tre re d'Egitto, in basso una regina d'Egitto, un re assiro, e un re greco) (*IV Re*, XI, 12.

altáris et aedis, circum regem. [12]Produxítque fílium regis, et pósuit super eum diadéma, et testimónium : fecerúntque eum regem, et unxérunt : et plaudéntes manu, dixérunt : Vivat rex.

[13]Audívit autem Athalía vocem pópuli curréntis : et ingréssa ad turbas in templum Dómini, [14]Vidit regem stantem super tribúnal juxta morem, et cantóres et tubas prope eum, omnémque pópulum terrae laetántem et canéntem tubis : et scidit vestiménta sua, clamavítque : Conjurátio, conjurátio.

[15]Praecépit autem Jójada centuriónibus, qui erant super exércitum, et ait eis : Edúcite eam extra septa templi, et quicúmque eam secútus fúerit, feriátur gládio. Díxerat enim sacérdos : Non occidátur in templo Dómini. [16]Imposuerúntque ei manus, et impegérunt eam per viam introítus equórum, juxta palátium, et interfécta est ibi.

[17]Pépigit ergo Jójada foedus inter Dóminum, et inter regem, et inter pópulum, ut esset pópulus Dómini, et inter regem et pópulum. [18]Ingressúsque est omnis pópulus terrae templum Baal, et destruxérunt aras ejus, et imágines contrivérunt válide : Mathan quoque sacerdótem Baal occidérunt coram altári. Et pósuit sacérdos custódias in domo Dómini.

[19]Tulítque centuriónes, et Ceréthi et Phelétthi legiónes, et omnem pópulum terrae, deduxerúntque regem de domo Dómini : et

fino al lato sinistro dell'altare e del tempio, intorno al re. [12]E (Joiada) menò fuori il figlio del re, e gli pose in testa il diadema e il testimonio : e lo fecero re, e lo unsero : e battendo le mani, dissero : Viva il re.

[13]Or Athalia sentì il rumore del popolo che accorreva, e entrando verso la moltitudine nel tempio del Signore, [14]vide il re, che stava sul trono secondo l'uso, e accanto a lui i cantori, e le trombe e tutto il popolo del paese che faceva festa, e sonava le trombe : e stracciò le sue vesti, e gridò : Congiura, congiura.

[15]Ma Joiada ordinò ai centurioni, che comandavano le truppe e disse loro : Conducetela fuori del recinto del tempio e chiunque la seguirà sia ucciso di spada. Il sommo sacerdote infatti aveva detto : Non sia uccisa nel tempio del Signore. [16]Ed essi le misero le mani addosso, e la trascinarono per la strada della porta dei cavalli, presso il palazzo, ed ivi fu uccisa.

[17]Joiada adunque fece l'alleanza tra il Signore e il re, e il popolo, affinchè fosse il popolo del Signore, e tra il re e il popolo. [18]E tutto il popolo del paese entrò nel tempio di Baal, e distrussero i suoi altari, e fecero interamente in pezzi le statue : e uccisero dinanzi l'altare lo stesso Mathan sacerdote di Baal. E il sommo sacerdote pose guardie alla casa del Signore.

[19]E prese i centurioni, e le legioni di Cereth e di Pheleth, e tutto il popolo del paese e condussero il re fuori della casa del Si-

---

babilmente il libro della legge. Altri pensano che si tratti delle vesti reali. *Lo fecero re e lo unsero* ecc. Joiada lo unse, e dopo l'unzione cominciarono le acclamazioni dei soldati e del popolo. *Batterono le mani* in segno di approvazione e di applauso (Gios. XXVII, 23; Salm. XLVI, 1; XCVII, 8; Tren. II, 15). *Viva il re* (III Re 1, 25).

13-14. Ira di Athalia. *Sentì il rumore del popolo che accorreva*, ebr. *sentì la voce delle guardie e del popolo.* Il palazzo reale infatti non era lontano dal tempio. *Vide il re.* Non si aspettava certamente un tale spettacolo. *Sul trono.* L'ebraico indica una specie di palco eretto per il re (XXIII, 3). *I cantori*, ebr. *i principi*, o capi dell'esercito. *Tutto il popolo del paese*, cioè di Gerusalemme. *Le trombe.* L'ebraico indica le trombe sacre (Gios. VI, 4). *Congiura* ecc. Athalia grida invocando aiuto.

15-16. Athalia è messa a morte fuori del tempio. *Fuori del recinto del tempio*, ebr. *fuori tra due file* di soldati, acciò non possa sfuggire. *Chiunque la seguirà*, tentando in qualsiasi modo di difenderla. *Non sia uccisa nel tempio*, affine di non profanare il luogo santo. *Le misero le mani addosso*, ebr. *le fecero largo*, affinchè potesse passare. *La strada della porta dei cavalli* è probabilmente la strada, che menava alle scuderie reali. Invece di : *la trascinarono* ecc., nell'ebraico si ha : *ed essa se ne tornava al palazzo del re per la strada* ecc.

17-18. Rinnovazione dell'alleanza con Dio e distruzione del tempio e del culto di Baal. *Fece l'alleanza*, ossia rinnovò l'alleanza tra Dio e il popolo. L'alleanza era stata rotta coll'introduzione ufficiale fatta in Giuda del culto di Baal. Il popolo e il re promettono ora di non riconoscere altro Dio che Jahveh, e di osservare la sua legge. *Il popolo del Signore*, cioè il popolo che fosse come la proprietà particolare di Dio, e fosse interamente a lui consecrato (Ved. Esod. XIX, 5-6; Deut. IV, 20 ecc.). *Tra il re e il popolo.* Il re promise di governare secondo la legge e il popolo promise di ubbidirlo (Ved. II Re V, 3). Per impedire ogni ritorno dell'idolatria entrarono *nel tempio di Baal* edificato da Athalia, e distrussero i suoi altari e le sue statue, cioè le *masseboth* e gli *asherim* (Cf. III, 2; X, 21 e ss.; III Re XVIII, 48), e uccisero lo stesso sacerdote di Baal chiamato Mathan. *Il sommo sacerdote* Joiada *pose guardie* ecc., cioè dei sacerdoti e dei leviti che vegliassero affinchè nel tempio si facesse tutto come prescriveva la legge (II Par. XXIII, 19).

19-21. Il nuovo re fa la sua entrata solenne nel palazzo reale. *Prese* ecc. Joiada organizzò un brillante corteo. *Le legioni di Cereth e di Pheleth* (Ved. n. II Re VIII, 18). *Condussero*, ebr. *e fecero discendere il re* dalla collina, su cui era edificato il tempio, nella valle del Tyropeon e poi risalirono sulla collina di Sion dove era il palazzo reale. *La strada della porta delle guardie*, della quale si è già parlato al v. 6. *Sul trono dei*

venérunt per viam portae scutariórum in palátium, et sedit super thronum regum.

[20]Laetátus est omnis pópulus terrae, et cívitas conquiévit : Athalía autem occísa est gládio in domo regis. [21]Septémque annórum erat Joas, cum regnáre coepísset.

gnore : e vennero per la strada della porta delle guardie al palazzo, ed egli si assise sul trono dei re.

[20]E tutto quanto il popolo del paese fu in festa, e la città fu tranquilla : e Athalia perì di spada nella casa del re. [21]E Joas aveva sette anni quando principiò a regnare.

CAPO XII.

Date e caratteri del Regno di Joas 1-3. — Restauro del tempio 4-16. — Hazael invade il regno di Giuda 17-18. — Joas assassinato 19-21.

[1]Anno séptimo Jehu, regnávit Joas : et quadragínta annis regnávit in Jerúsalem ; nomen matris ejus Sébia de Bersabée. [2]Fecítque Joas rectum coram Dómino cunctis diébus, quibus dócuit eum Jójada sacérdos. [3]Verúmtamen excélsa non ábstulit : adhuc enim pópulus immolábat, et adolébat in excélsis incénsum.

[4]Dixítque Joas ad sacerdótes : Omnem pecúniam sanctórum, quae illáta fúerit in templum Dómini a praetereúntibus, quae offértur pro prétio ánimae, et quam sponte et arbítrio cordis sui ínferunt in templum Dómini : [5]Accípiant illam sacerdótes juxta órdinem suum, et instáurent sartatécta domus,

[1]L'anno settimo di Jehu, Joas cominciò a regnare : e regnò quarant'anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Sebia di Bersabea. [2]E Joas fece quel che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo che Joiada sacerdote lo ammaestrò. [3]Egli però non tolse via gli alti luoghi : il popolo infatti immolava tuttora, e bruciava incenso su gli alti luoghi.

[4]Or Joas disse ai sacerdoti : Tutto il denaro delle cose sacre, che sarà portato nel tempio del Signore dai passanti, e quello che è offerto per il prezzo di un'anima, e quello che spontaneamente e per libera elezione è portato nel tempio del Signore, [5]i sacerdoti lo ricevano secondo il loro ordine,

---

re, forse su quello d'avorio fatto da Salomone. L'intronizzazione di Joas ha parecchi punti di rassomiglianza con quella di Salomone (III Re I, 46). *La città fu tranquilla.* Benchè Athalia avesse i suoi partigiani, non si ebbe a lamentare alcun tentativo di reazione. *E Athalia perì* ecc. L'ebraico può tradursi meglio : *dopo che Athalia era stata uccisa di spada* ecc.

CAPO XII.

1-3. Regno di Joas (1-21). Le date principali e carattere morale del suo regno (1-3). *L'anno settimo*, solito sincronismo. *Quarant'anni*, come David e Salomone. *Sebia.* Come già si è notato, per i re di Giuda vien ricordato il nome della madre. *Bersabea* (Gen. XXI, 14). *Fece ciò che era giusto* ecc. Si aggiungono però due restrizioni : cioè 1° *per tutto il tempo* ecc., ossia per lo spazio di almeno ventitre anni (v. 6), ma dopo la morte di Joiada diede ascolto alle suggestioni di consiglieri perversi, e rimise in onore il culto di Astarte e delle sue immagini (II Par XXIV, 17 e ss.); 2° *non tolse via gli alti luoghi* consecrati al vero Dio, ma contro le prescrizioni della legge (Ved. n. Num. XXII, 41; III Re III, 4; XV, 14).

4-5. Restaurazione del tempio (4-16). Joas ordina ai sacerdoti di mettere da parte alcune rendite sacre per la restaurazione del tempio. *Disse ai sacerdoti*, non sappiamo in qual anno preciso. *Tutto il denaro delle cose sante*, espressione generale che indica tutto il denaro offerto in dono (III Re XV, 15). Si potrebbe anche tradurre *tutto il denaro del santuario.* Le varie offerte vengono in seguito determinate : 1° Il denaro portato dai passanti. Con tutta probabilità si tratta del denaro dovuto da coloro che passavano tra i noverati (Esod. XXX, 13). Ogni Israelita all'età di vent'anni era soggetto al censimento, e doveva pagare un mezzo siclo (lire 1,45) per il tempio. 2° Il denaro *offerto per il prezzo di un'anima*, ossia per il riscatto dei primogeniti (cinque sicli = a lire 14,50), come prescriveva la legge (Esod. XIII, 2 e ss.; Num. XVIII, 16). Si devono pure aggiungere le somme determinate dai sacerdoti per la commutazione di certi voti (Lev. XXVIII, 2 e ss.). 3° Il denaro *che spontaneamente* ecc., ossia tutte le offerte libere (Lev. XXII, 18-23; Deut. XVI, 10 e ss.). *Lo prendano i sacerdoti ciascuno dalle persone di sua conoscenza.* Infatti il re aveva ordinato ai sacerdoti di andare in tutte le città di Giuda per sollecitare dal popolo delle offerte per il tempio. *Facciano i restauri* ecc., ebr. *riparino le breccie della casa di Dio, dovunque se ne troverà.* Il tempio costrutto da circa 130 anni aveva molto sofferto durante il regno di Athalia e dei re precedenti, anzi Athalia aveva applicato al culto di Baal le rendite destinate al tempio (II Par. XXIV, 7). Urgevano quindi parecchie riparazioni, e Joas volle che venissero fatte.

6. I sacerdoti si mostrano negligenti nell'eseguire gli ordini del re. *All'anno ventesimo terzo*, quando cioè Joas aveva trent'anni (XI, 21). *Non fecero i restauri* (Cf. II Par. XXIV, 5). In ciò vi fu certamente qualche negligenza, ma si deve tener

si quid necessárium víderint instauratióne. [6]Igitur usque ad vigésimum tértium annum regis Joas, non instauravérunt sacerdótes sartatécta templi. [7]Vocavítque rex Joas Jójadam pontíficem et sacerdótes, dicens eis: Quare sartatécta non instaurátis templi? nolíte ergo ámplius accípere pecúniam juxta órdinem vestrum, sed ad instauratiónem templi réddite eam. [8]Prohibítique sunt sacerdótes ultra accípere pecúniam a pópulo, et instauráre sartatécta domus.

[9]Et tulit Jójada póntifex gazophylácium unum, aperuítque forámen désuper, et pósuit illud juxta altáre ad déxteram ingrediéntium domum Dómini, mittebántque in eo sacerdótes, qui custodiébant óstia, omnem pecúniam, quae deferebátur ad templum Dómini. [10]Cumque vidérent nímiam pecúniam esse in gazophylácio, ascendébat scriba regis, et póntifex, effundebántque et numerábant pecúniam, quae inveniebátur in domo Dómini: [11]Et dabant eam juxta númerum atque mensúram in manu eórum, qui praéerant caementáriis domus Dómini: qui impendébant eam in fabris lignórum, et in caementáriis iis, qui operabántur in domo Dómini, [12]Et sartatécta faciébant: et in iis, qui caedébant saxa, et ut émerent ligna, et lápides, qui excidebántur, ita ut implerétur instaurátio domus Dómini in univérsis, quae indigébant expénsa ad muniéndam domum.

[13]Verúmtamen non fiébant ex eádem pecúnia hydriae templi Dómini, et fuscínulae, et thuríbula, et tubae, et omne vas áureum et argénteum de pecúnia, quae inferebátur in templum Dómini; [14]Iis enim, qui faciébant opus, dabátur ut instaurarétur templum Dómini: [15]Et non fiébat rátio iis homínibus,

e facciano i restauri della casa, se vedano esservi qualche cosa bisognevole di restauro. [6]Ma fino all'anno ventesimo terzo del re Joas i sacerdoti non fecero i restauri del tempio. [7]E il re Joas chiamò Joiada pontefice e i sacerdoti, e disse loro: Perchè non fate i restauri del tempio? non prendete adunque più il denaro secondo il vostro ordine, ma rendetelo per il restauro del tempio. [8]E fu vietato ai sacerdoti di continuare a ricevere il danaro dal popolo, e di fare i restauri della casa.

[9]E il pontefice Joiada prese una cassa, e vi fece fare una buca dalla parte di sopra, e la collocò presso l'altare a destra di quelli che entravano nella casa del Signore, e i sacerdoti, che custodivano le porte, vi gettavano tutto il danaro, che era portato al tempio del Signore. [10]E quando vedevano che vi era troppo denaro nella cassa, lo scriba del re e il pontefice andavano, e lo versavano, e contavano il danaro che si trovava nella casa del Signore: [11]E numeratolo e pesatolo, lo rimettevano nelle mani di quelli che presiedevano ai muratori della casa del Signore: ed essi lo spendevano per i legnaiuoli, e i muratori che lavoravano nella casa del Signore, [12]e facevano i restauri, e per quelli che tagliavano le pietre, e per comprare i legnami e le pietre da tagliare, affinchè fosse completo il restauro della casa del Signore in tutte le parti che esigevano spese per consolidare la casa.

[13]Tuttavia non si facevano con questo danaro le idrie del tempio del Signore, e le forchette, e i turiboli, e le trombe, nè alcun vaso d'oro e d'argento col danaro che era portato nel tempio del Signore. [14]Perocchè lo si dava a quelli che lavoravano ai restauri del tempio del Signore: [15]E non si

---

conto che la condizione della tribù di Levi in tempi di tanti rivolgimenti politici e religiosi doveva essere assai triste; e le offerte erano poche, e bastavano forse appena al suo mantenimento. D'altra parte l'ordine di Gioas era assai vago, poichè non determinava in particolare quale somma si avesse da impiegare nei restauri, e poi non sappiamo in quale anno del suo regno sia stato emanato.

7-8. Joas affida ad altri la raccolta delle offerte e la direzione dei lavori. *Chiamò Joiada*, che essendo pontefice aveva la direzione generale dei Leviti. *Secondo il vostro ordine*. Anche qui nell'ebraico si ha: *dalle persone di vostra conoscenza* come al v. 5. *Rendetelo*, ossia rendete quello che avete già raccolto. *Fu proibito* ecc. Nell'ebraico e nei LXX si ha: *e i sacerdoti consentirono a non più ricevere il denaro dal popolo, e a non riparare* (essi stessi) *le breccie della casa* (di Dio). Da ciò si vede che la questione fu composta amichevolmente tra le due parti, e il re prese egli stesso la cosa nelle sue mani affine di accelerare i lavori.

9-10. Cassa per le offerte. *Prese una cassa* ecc. Prima però si era fatta una proclamazione generale in tutto il regno invitando il popolo a mostrasi generoso (II Par. XXIV, 8-10). *Presso l'altare* degli olocausti (Ved. Esod. XXVII, 1). *Lo scriba*, ossia il segretario di stato (II Re XX, 25).

11-16. Impiego del denaro ottenuto. *Numeratolo e pesatolo*, lett. *secondo il numero e la misura*. A questo tempo gli Ebrei non avevano ancora denaro monetato, ma usavano anelli o verghe d'oro e d'argento, che si pesavano con una bilancia. *Essi lo spendevano* ecc. Il denaro che si raccoglieva veniva impiegato esclusivamente nei grandi lavori di riparazione ai muri, al tetto ecc., e solo quando questi lavori furono terminati si pensò a impiegare il resto per la rinnovazione degli arredi del tempio (II Par. XXIV, 14). *Le idrie*, ossia i bacini destinati a servizio del tempio. Nell'ebraico si ha: *non si fece nè bacini d'argento, nè coltelli, nè coppe, nè trombe, nè alcun utensile d'oro o d'argento col denaro che era portato nella casa del Signore* (Ved. Gios. VI, 4; III Re VII, 50). *Non si faceva render conto*. Si aveva la più grande fiducia nei sopraintendenti, e trattandosi della casa di Dio non si facevano economie. *Il denaro per il delitto... per il peccato*. Questo denaro non lo si metteva assieme

qui accipiébant pecúniam ut distribúerent eam artifícibus, sed in fide tractábant eam. [16]Pecúniam vero pro delícto, et pecúniam pro peccátis, non inferébant in templum Dómini, quia sacerdótum erat.

[17]Tunc ascéndit Házaël rex Syriae, et pugnábat contra Geth, cepítque eam : et diréxit fáciem suam ut ascénderet in Jerúsalem. [18]Quam ob rem tulit Joas rex Juda ómnia sanctificáta, quae consecráverant Jósaphat et Joram et Ochozías patres ejus reges Juda, et quae ipse obtúlerat, et univérsum argéntum, quod inveníri pótuit in thesáuris templi Dómini, et in palátio regis : misítque Hazaëli regi Syriae, et recéssit ab Jerúsalem.

[19]Réliqua autem sermónum Joas, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? [20]Surrexérunt autem servi ejus, et conjuravérunt inter se, percusseruntque Joas in domo Mello in descénsu Sella. [21]Jósachar namque fílius Sémaath, et Józabad fílius Somer, servi ejus, percussérunt eum, et mórtuus est : et sepeliérunt eum cum pátribus suis in civitáte David, regnavítque Amasías fílius ejus pro eo.

domandava conto a quelli che ricevevano il denaro per pagare gli artefici, ma lo amministravano sulla loro fede. [16]Quanto poi al denaro per il delitto e al denaro per il peccato non lo si portava nel tempio del Signore, perchè esso era dei sacerdoti.

[17]Allora Hazael re di Siria salì e combatteva contro Geth, e la prese : e voltò la faccia per salire contro Gerusalemme. [18]Perciò Joas re di Giuda prese tutte le cose santificate, che avevano consacrato Josaphat, e Joram, e Ochozia suoi padri re di Giuda, e quelle che egli aveva offerte : e tutto l'argento che potè trovarsi nei tesori del tempio del Signore e nel palazzo del re : e lo mandò ad Hazael re di Siria, il quale si ritirò da Gerusalemme.

[19]Quanto poi al resto delle azioni di Joas, e a tutto quello che fece, non sono esse scritte tutte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [20]Or i suoi servi si sollevarono, e fecero congiura tra loro, e uccisero Joas nella casa di Mello alla discesa di Sella. [21]Josachar figlio di Semaath, e Jozabad figlio di Somer, suoi servi, lo colpirono, ed egli morì : e lo seppellirono coi suoi padri nella città di David, e Amasia suo figlio regnò in luogo suo.

---

a quello destinato alle riparazioni del tempio, poichè esso apparteneva ai sacerdoti, i quali avevano diritto di mangiare le carni delle vittime di questi sacrifizi, dopo averne bruciato il grasso. Intorno ai sacrifizi per il delitto e per il peccato, ved. Lev. V, 15-18; VI, 26-29; Num. V, 8.

17-18. Hazael invade il regno di Giuda. Morto Joiada il re Joas si abbandonò ad ogni sorta di iniquità e cadde persino nell'idolatria (II Par. XXIV, 18) e Dio lo punì. Hazael re della Siria dopo aver attaccato il re d'Israele (X, 32-33; XIII, 1-3) si gettò sul regno di Giuda e prese *Geth*. La città di Geth era una delle cinque principali città dei Filistei, la quale allora dipendeva da Giuda, oppure ne era alleata (II Par. XI, 8). Hazael portò in seguito le sue armi contro la stessa Gerusalemme, e nella battaglia che ebbe luogo non lungi dalla città, Joas fu interamente sconfitto (II Par. XXIV, 23-24), e dovette comprare la pace coi tesori del tempio e del palazzo reale. *Che avevano consecrato Josaphat* ecc. Joram e Ochozia, benchè adoratori di Baal, tuttavia per ragioni di stato avevano continuato come i loro predecessori a fare offerte al tempio. Queste erano state in parte dilapidate da Athalia (II Par. XXIV, 7), e i restauri intrapresi da Joas ne avevano assorbita un'altra parte, ma la quantità che ne restava era tuttavia considerevole. Da questo momento Giuda come Israele diventò vassallo di Damasco.

19-21. Joas muore assassinato. *I suoi servi*, i nomi dei quali sono indicati al v. 21. *Si sollevarono* ecc., a motivo dell'uccisione del sacerdote Zaccaria comandata da Joas (II Par. XXIV, 25). *Nella casa di Mello* (Ved. II Re V, 9) e nel suo letto. Joas era stato ferito nella battaglia, e probabilmente stava curandosi (II Par. XXIV, 25). *Discesa di Sella*, località sconosciuta. Il testo ebraico è probabilmente corrotto, ma non è possibile emendarlo. *Josachar*, chiamato anche Zabad nel II Par. XXIV, 26. *Semaath* era una donna Ammonita e *Somer* una Moabita (II Par. XXIV, 26). *Coi suoi padri nella città di David*, ma non nel loro sepolcro (II Par. XXIV, 25).

CAPO XIII.

Joachaz re d'Israele 1-2. — Invasioni sire e liberazione 3-7. — Morte di Joachaz 8-9. — Joas re d'Israele 10-13. — Malattia e morte di Eliseo e sua predizione della disfatta dei Siri 14-21. — Compimento della predizione di Eliseo 22-25.

[1]Anno vigésimo tértio Joas fílii Ochozíae regis Juda, regnávit Jóachaz fílius Jehu super Israël in Samaría decem et septem annis.

[2]Et fecit malum coram Dómino, secutúsque est peccáta Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël, et non declinávit ab eis. [3]Iratúsque est furor Dómini contra Israël, et trádidit eos in manu Házaël regis Syriae, et in manu Bénadad fílii Házaël, cunctis diébus. [4]Deprecátus est autem Jóachaz fáciem Dómini, et audívit eum Dóminus : vidit enim angústias Israël, quia atríverat eos rex Syriae : [5]Et dedit Dóminus salvatórem Israëli, et liberátus est de manu regis Syriae : habitaverúntque fílii Israël in tabernáculis suis sicut heri et nudiustértius.

[6]Verúmtamen non recessérunt a peccátis domus Jeróboam, qui peccáre fecit Israël, sed in ipsis ambulavérunt : síquidem et lucus permánsit in Samaría. [7]Et non sunt derelícti Jóachaz de pópulo nisi quinquagínta

[1]L'anno ventitre di Joas figlio di Ochozia re di Giuda, Joachaz figlio di Jehu regnò sopra Israele in Samaria per diciasette anni.

[2]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, e seguitò i peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele, e non si ritrasse da essi. [3]E il furore del Signore si accese contro Israele, e li diede nelle mani di Hazael re della Siria, e nelle mani di Benadad figlio di Hazael per tutto quel tempo. [4]Ma Joachaz supplicò la faccia del Signore, e il Signore lo esaudì; egli vide infatti le angustie d'Israele, poichè il re di Siria li aveva oppressi. [5]E il Signore diede un salvatore ad Israele, e questi fu liberato dalla mano del re di Siria, e i figli d'Israele abitarono nelle loro tende, come per l'addietro.

[6]Tuttavia non si allontanarono dai peccati della casa di Jeroboam, che fece peccare Israele, ma camminarono in essi; perchè anche il bosco sacro rimase in piedi in Samaria. [7]Or della gente (da guerra) non

---

CAPO XIII.

1. I re d'Israele Joachaz (1-9) e Joas (10-25). Le date principali del regno di Joachaz (v. 1). *L'anno ventitre*. Probabilmente si doveva leggere *ventuno*, se pure al v. 10 invece di trentasette non si aveva trentanove (Ved. n. 10). Nei numeri si hanno spesso degli sbagli di trascrizione dovuti ai copisti.

2. Carattere morale del regno di Joachaz. *Seguitò i peccati di Jeroboam* favorendo come Jehu suo padre il culto dei vitelli d'oro. *E non si ritrasse da essi*, anzi si mostrò tollerante verso gli stessi idoli pagani, come è detto al versetto 6.

3-5. Dio punisce l'empietà di Joachaz, e poi ne ascolta l'umile preghiera. *Li diede nelle mani di Hazael* non già che Israele perdesse totalmente la sua indipendenza, ma nel senso che Hazael inflisse parecchie sconfitte all'esercito israelita distruggendolo quasi completamente, e tolse a Israele parecchie città (vv. 7 e 25). Si adempiva così la predizione fatta da Eliseo (VIII, 12). *Benadad*. Si tratta di Benadad III. Il primo di questo nome era stato contemporaneo di Asa e di Baasa (III Re XV, 18-20), il secondo combattè contro Salmanasar e contro Achab (III Re XX, 1 e ss.). *Per tutto quel tempo*, cioè per tutto il tempo che visse Joachaz (v. 22). *Supplicò* (lett. *carezzò*) ecc. Benchè empio Joachaz ricorre a Dio, e Dio sempre buono e misericordioso lo esaudisce, lasciandosi commuovere dalle afflizioni del suo popolo (Esod. III, 7; Deut. XXVI, 7). *Diede un salvatore*. Questo salvatore fu Jeroboam II, del quale si dice appunto al capo XIV, 27 che Dio salvò Israele per mezzo della mano di Jeroboam. Joachaz ottenne da Dio che Israele non cadesse totalmente nelle mani dei Siri, ma solo i suoi successori Joas e specialmente Jeroboam II poterono riconquistare sui Siri tutto quello che Joachaz e i suoi predecessori avevano perduto (vv. 22-25; XIV, 25-27). *Abitarono nelle loro tende* ecc. Durante l'invasione dei Siri erano stati costretti a rifugiarsi entro le città murate, ma passato il pericolo, poterono tornare alle loro abitazioni nei villaggi agricoli ecc. *Come per l'addietro*, lett. *come ieri e l'altro ieri*, espressione proverbiale (Gen. XXXI, 2 ecc.). Come è chiaro il v. 5 allude per anticipazione a uno stato di cose verificatosi più tardi. Secondo altri (Jeremias, Vigouroux ecc.), per *salvatore* si deve intendere il re d'Assiria.

6-7. Empietà e punizione d'Israele. *Non si allontanarono* ecc., mostrandosi così sempre più ingrati a Dio. *Peccato di Jeroboam* è il culto dei vitelli d'oro. Non solo non abbandonarono questo culto illecito, ma continuarono anche a venerare Astarte, la cui statua restò in piedi a Samaria. *Il bosco sacro*, ebr. *asherah* (Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Giud. II, 13), cioè palo o albero sacro rappresentante Astarte. *Della gente da guerra* ecc. Triste condizione militare a cui Israele era stato ridotto dai Siri. Joachaz diventò talmente schiavo di Hazael e di Benadad, che non potè più ritenere se non il numero di soldati strettamente necessario. *Diecimila fanti*. Ai tempi di David le 12 tribù formavano un esercito di 800 mila uomini (II Re XXIV, 9) e attualmente le 10 tribù del Nord non possono più mettere in campo che diecimila uomini. Quale umiliazione!

équites, et decem currus, et decem míllia péditum : interfécerat enim eos rex Syriae, et redégerat quasi púlverem in tritúra áreae.

[8]Réliqua autem sermónum Jóachaz, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [9]Dormivítque Jóachaz cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in Samaría : regnavítque Joas fílius ejus pro eo.

[10]Anno trigésimo séptimo Joas regis Juda, regnávit Joas fílius Jóachaz super Israël in Samaría sédecim annis, [11]Et fecit quod malum est in conspéctu Dómini : non declinávit ab ómnibus peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël, sed in ipsis ambulávit.

[12]Réliqua autem sermónum Joas, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus, quómodo pugnáverit contra Amasíam regem Juda, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [13]Et dormívit Joas cum pátribus suis : Jeróboam autem sedit super sólium ejus. Porro Joas sepúltus est in Samaría cum régibus Israël.

[14]Eliséus autem aegrotábat infirmitáte, qua et mórtuus est : descendítque ad eum Joas rex Israël, et flebat coram eo, dicebátque : Pater mi, pater mi : currus Israël, et auríga ejus.

[15]Et ait illi Eliséus : Affer arcum, et sagíttas. Cumque attulísset ad eum arcum, et sagíttas, [16]Dixit ad regem Israël : Pone ma-

restarono a Joachaz se non cinquanta cavalieri, e dieci carri, e diecimila fanti : perocchè il re di Siria li aveva uccisi e li aveva ridotti come la polvere dell'aia, dove si batte il grano.

[8]Quanto poi al resto delle azioni di Joachaz e a tutto quello che egli fece e alla sua prodezza non sono esse scritte queste cose nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [9]E Joachaz si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono in Samaria : e Joas suo figlio regnò in luogo suo.

[10]L'anno trentasettesimo di Joas re di Giuda, Joas figlio di Joachaz regnò sopra Israele in Samaria per sedici anni, [11]e fece il male nel cospetto del Signore : non si ritrasse da alcuno dei peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele, ma camminò in essi.

[12]Quanto poi al resto delle azioni di Joas, e a tutto quello che fece, e alla sua prodezza e come combattè contro Amasia re di Giuda, tutto questo non è esso scritto nel libro dele gesta dei giorni dei re d'Israele? [13]E Joas si addormentò coi suoi padri : e Jeroboam sedette sul suo trono. E Joas fu sepolto in Samaria coi re d'Israele.

[14]Or Eliseo era malato di quella malattia, di cui morì : e Joas re d'Israele discese verso di lui, e piangeva dinanzi a lui, e diceva : Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suo conduttore.

[15]Ed Eliseo gli disse : portami un arco e delle frecce. Ed avendogli portato l'arco e le frecce, [16]Eliseo disse al re d'Israele :

Per ben comprendere i diversi avvenimenti di questo tempo gioverà notare che Salmanasar II durante gli ultimi 14 anni del suo regno (morì nel 825) non fece più alcuna spedizione nella Siria (X, 32-33). Il suo successore Samsi-Adad (825-812) ebbe altri nemici con cui combattere e Adadnirari III (811-783) non attaccò la Siria che negli anni 807-804. La potenza assira subiva quindi una specie di ecclissi, e il momento sarebbe stato opportuno per una coalizione dei regni di Damasco, di Hamath, d'Israele e di Giuda contro l'Assiria, ma invece di unirsi contro il nemico comune i quattro regni si osteggiarono e si guerreggiarono a vicenda, consumando le loro forze, sino a che l'un dopo l'altro vennero a cadere per non più rialzarsi (Cf. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, p. 22 e ss.).

8-9. Conclusione del regno di Joachaz. *La sua prodezza* nella guerra contro i Siri.

10-13. Regno di Joas. Il v. 10 dà le date principali del regno. *L'anno trentasettesimo.* Se il re Joachaz cominciò a regnare l'anno 23 di Joas di Giuda, e regnò 17 anni, cioè fino all'anno quarantesimo dello stesso Joas (v. 1) è chiaro che il re Joas d'Israele non potè cominciare a regnare l'anno 37 di Joas di Giuda. Si deve quindi ammettere uno sbaglio di copista o qui al v. 10 oppure al v. 1. Altri pensano che gli anni di Joachaz siano contati in modo assai largo e che invece di 17 egli non abbia regnato che poco più di 15, oppure che Joas sia stato per due anni associato al padre e che nei suoi 16 anni di regno si debbano computare i due passati col padre. Nel v. 11 si descrive il carattere morale e religioso del suo regno, e nei vv. 12-13 si ha la solita conclusione. *Combattè contro Amasia re di Giuda.* Questa guerra è descritta al capo XIV, 8-14. *Sedette sopra il suo trono*, invece della formula stereotipata : *e regnò in suo luogo.* Come si è già detto al capo VII, 20 alcuni, tra cui Sanda, pensano che i fatti narrati nei capi VI e VII abbiano avuto luogo durante il regno di Joas.

14. Malattia di Eliseo. Joas si reca a visitarlo. *Discese verso di lui.* Il re, malgrado la sua empietà (v. 11), sentiva però la gran perdita che stava per fare colla morte di Eliseo. Il grande profeta era uno dei sostegni del regno, che i suoi miracoli avevano più volte salvato dalla rovina. Si comprende quindi che Joas si mostri profondamente afflitto. *Piangeva dinanzi a lui*, ebr. *pianse sulla faccia di lui.* Il re si era chinato verso il profeta. *Carro d'Israele e suo conduttore* (ebr. *e sua cavalleria*), perchè colla tua preghiera e coi tuoi miracoli difendevi Israele più che una moltitudine di carri e di cavalli, oppure perchè come un carro da guerra portavi e difendevi Israele, e come un conduttore lo governavi e lo dirigevi. La stessa espressione era stata usata da Eliseo verso Elia (Ved. II, 12).

15-19. Azione simbolica di Eliseo. *Metti la tua mano sull'arco*, ossia impugna l'arco colla tua mano. *Pose le sue mani sulle mani del re*, dando

num tuam super arcum. Et cum posuísset ille manum suam, superpósuit Eliséus manus suas mánibus regis, [17]Et ait : Aperi fenéstram orientálem. Cumque aperuísset, dixit Eliséus : Jace sagíttam. Et jecit. Et ait Eliséus : Sagítta salútis Dómini, et sagítta salútis contra Syriam : percutiésque Syriam in Aphec, donec consúmas eam. [18]Et ait : Tolle sagíttas. Qui cum tulísset, rursum dixit ei : Pércute jáculo terram. Et cum percussísset tribus vícibus, et stetísset, [19]Irátus est vir Dei contra eum, et ait : Si percussísses quínquies, aut séxies, sive sépties, percussísses Syriam usque ad consumptiónem : nunc autem tribus vícibus percúties eam.

[20]Mórtuus est ergo Eliséus, et sepeliérunt eum. Latrúnculi autem de Moab venérunt in terram in ipso anno. [21]Quidam autem sepeliéntes hóminem, vidérunt latrúnculos, et projecérunt cadáver in sepúlcro Eliséi. Quod cum tetigísset ossa Eliséi, revíxit homo, et stetit super pedes suos.

[22]Igitur Házaël rex Syriae afflíxit Israël cunctis diébus Jóachaz : [23]Et misértus est Dóminus eórum, et revérsus est ad eos propter pactum suum, quod habébat cum Abraham, et Isaac, et Jacob : et nóluit dispérdere eos, neque projícere pénitus, usque in praesens tempus.

Metti la tua mano sull'arco. E quando il re vi ebbe posta la mano, Eliseo pose le sue mani sulle mani del re, [17]e disse : Apri la finestra a levante. Ed avendola aperta, Eliseo disse : Tira la freccia. Ed egli la tirò. Ed Eliseo disse : Freccia di salute del Signore, freccia di salute contro la Siria : tu percuoterai la Siria ad Aphec fino a che la stermini. [18]E disse : Prendi delle frecce. Ed avendole egli prese, Eliseo gli disse di nuovo : Percuoti la terra con una freccia. Ed avendola egli percossa per tre volte, e poi essendosi fermato, [19]l'uomo di Dio si adirò contro di lui, e disse : Se tu avessi percosso cinque, o sei, o sette volte, avresti percosso la Siria fino allo sterminio : ora poi tu la percuoterai tre volte.

[20]Eliseo adunque morì, e lo seppellirono. Or lo stesso anno dei predoni di Moab vennero nel paese. [21]E certuni che seppellivano un uomo, videro i predoni, e gettarono il cadavere nel sepolcro di Eliseo : e toccate che ebbe le ossa di Eliseo, quell'uomo risuscitò, e si alzò sui suoi piedi.

[22]Hazael, re di Siria, afflisse adunque Israele tutto il tempo di Joachaz, [23]e il Signore ebbe pietà di essi, e tornò a loro a causa del suo patto, che aveva con Abramo, e Isacco, e Giacobbe : e non volle sperderli, nè rigettarli affatto fino a questo tempo.

---

[21] Eccli. XLVIII, 14.

---

così all'atto del re come un carattere sacro e profetico. *La finestra a levante*, e quindi nella direzione dei Siri, i quali occupavano il territorio israelita di Galaad all'Est del Giordano. *Aphec*, att. *el Fik*, all'Est del Giordano a circa dieci chilometri all'Est del lago di Tiberiade (Gios. XIII, 4; III Re XX, 16), dove molti anni prima l'esercito di Achab era stato fatto a pezzi dalle truppe di Benadad II. *Percuoti la terra con una freccia*, come se avessi un nemico steso ai tuoi piedi. *Si adirò*. Illuminato da Dio Eliseo comprese che la mancanza di perseveranza da parte del re nel percuotere la terra era un segno che si sarebbe arrestato nella lotta contro i Siri, e non avrebbe saputo approfittare dei vantaggi ottenuti per schiacciarli definitivamente, e impedire ulteriori scorrerie sul territorio d'Israele. Per questo il profeta si rattrista, e si adira pensando ai mali che cadranno nuovamente sulla patria. *Se tu avessi percosso* ecc. Il profeta non poteva conoscere la connessione tra i due eventi se non per rivelazione, poichè essa non dipendeva che dalla pura volontà libera di Dio.

20-21. Morte, sepoltura e miracolo di Eliseo. *Morì* in età molto avanzata, poichè dalla morte di Achab al principio del regno di Joas erano trascorsi 57 anni. Con grande intrepidezza egli aveva continuato l'opera cominciata da Elia, servendosi all'uopo dei miracoli più strepitosi, e usando dell'influenza che godeva alla corte per il trionfo della causa di Dio. I risultati della sua azione furono immensi. Il culto di Baal fu almeno per un certo tempo quasi annientato, la casa di Achab fu sterminata, e il piccolo gruppo rimasto dei veri adoratori di Dio riprese coraggio, e vide ingrossarsi le sue file. Se egli non riuscì a far totalmente scomparire l'idolatria da Israele, impedì almeno che la religione del vero Dio venisse soprafatta dai culti stranieri. *Lo stesso anno*, lett. *al ritorno dell'anno*, cioè a primavera. *Dei predoni*, ebr. *delle bande di predoni* (V, 2; XII, 20) fecero una razzia nel territorio d'Israele. *Videro i predoni*, e spaventati si affrettarono a compiere l'atto pietoso per darsi subito alla fuga. Apersero la prima caverna sepolcrale che incontrarono, e vi gettarono entro il cadavere. *Toccato che ebbe le ossa di Eliseo*. Gli Ebrei non usavano casse per i cadaveri, ma avviluppavano semplicemente il corpo in un drappo, e poi lo deponevano così in una buca scavata nella roccia. *Risuscitò*. Con questo miracolo strepitoso Dio volle dimostrare la santità di Eliseo, e quanto gli siano cari i suoi santi e vivi e morti. Lo Spirito Santo ha fatto l'elogio di questo grande profeta nel libro dell'Ecclesiastico (XLVIII, 12-16).

22-23. Dio ha pietà dell'afflizione del suo popolo. *Hazael* oppresse Israele tutto il tempo di Joachaz. L'autore sacro ritorna a quanto ha detto al v. 3, riassumendo i mali, da cui Israele fu oppresso. *Tornò a loro*. Dio nel tempo della sua ira si era come allontanato dal suo popolo, ma adesso che usa misericordia si avvicina di nuovo a lui. A ciò è mosso dalla sua fedeltà all'alleanza

[24]Mórtuus est autem Házaël rex Syriae, et regnávit Bénadad fílius ejus pro eo. [25]Porro Joas fílius Jóachaz tulit urbes de manu Bénadad fílii Házaël, quas túlerat de manu Jóachaz patris sui jure praélii, tribus vícibus percússit eum Joas, et réddidit civitátes Israël.

[24]Or Hazael re di Siria morì, e in suo luogo regnò Benadad suo figlio. [25]Ma Joas figlio di Joachaz ritolse a Benadad figlio di Hazael le città, che questi aveva tolte in guerra a Joachaz suo padre. Joas lo sconfisse tre volte, ed egli restituì le città d'Israele.

CAPO XIV.

Amasia re di Giuda fa uccidere gli assassini di Joas 1-6. — Vittoria sugli Idumei 7. — Amasia sfida Joas re d'Israele e viene sconfitto 8-14. — Conclusione dei regni di Joas e di Amasia 15-20. — Azaria re di Giuda 21-22. — Jeroboam II re d'Israele, suo carattere religioso e sue imprese 23-27.

[1]In anno secúndo Joas fílii Jóachaz regis Israël, regnávit Amasías fílius Joas regis Juda. [2]Vigínti quinque annórum erat cum regnáre coepísset : vigínti autem et novem annis regnávit in Jerúsalem, nomen matris ejus Jóadan de Jerúsalem.

[3]Et fecit rectum coram Dómino, verúmtamen non ut David pater ejus. Juxta ómnia, quae fecit Joas pater suus, fecit : [4]Nisi hoc tantum, quod excélsa non ábstulit : adhuc enim pópulus immolábat, et adolébat incénsum in excélsis.

[5]Cumque obtinuísset regnum, percússit servos suos, qui interfécerant regem patrem

[1]L'anno secondo di Joas, figlio di Joachaz re d'Israele, regnò Amasia, figlio di Joas re di Giuda. [2]Egli aveva venticinque anni quando cominciò a regnare : e regnò ventinove anni in Gerusalemme : e il nome di sua madre fu Joadan di Gerusalemme.

[3]Ed egli fece quel che era giusto dinanzi al Signore, ma non come David suo padre. Egli fece secondo tutto quello che aveva fatto Joas suo padre : [4]eccetto solo che egli non tolse gli alti luoghi, poichè il popolo immolava tuttora, e bruciava incenso sugli alti luoghi.

[5]E quando ebbe ottenuto il regno, percosse i suoi servi che avevano ucciso il re

---

[2] II Par. XXV, 1.

---

contratta cogli antichi patriarchi. *Non volle disperderli nè rigettarli.* Benchè oppresso da Hazael tuttavia Israele non perdette totalmente la sua indipendenza.

24-25. Joas vincitore dei Siri. *Benadad III* (Ved. n. 3-5). Hazael aveva saputo approfittare degli avvenimenti, che avevano turbato la vecchiaia di Salmanasar II, e delle difficoltà in cui si trovava Samsi-Adad III, e stese le sue conquiste sulla Siria e sulla Palestina. Ma il suo figlio Benadad III (o II) non fu in grado di mantenerle. Egli venne a guerra cogli stati rivali di Hamath e di Louous al Nord della Siria, mettendosi a capo di una coalizione di dieci re, ma fu sconfitto a Hazrak da Zakir, che era riuscito ad usurpare il potere e a stringere nelle sue mani gli stati di Hamath e di Louous (Cf. Iscrizione di Zakir in *Rev. Bib.*, 1910, p. 184 e Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, p. 25-27). Il re d'Israele Joas approfittò dello scacco subito da Benadad per ritogliergli le città del suo regno conquistate da Hazael, e scacciare i Siri dalla Palestina cisgiordanica. Le provincie della Palestina transgiordanica restarono in potere dei Siri sino al tempo di Jeroboam II. *Lo sconfisse tre volte* (come aveva predetto Eliseo v. 19), ma non sappiamo in particolare in quali circostanze.

CAPO XIV.

1-2. Amasia re di Giuda (1-22). Nei vv. 1-2 si hanno le principali date del regno. *L'anno secondo*, solito sincronismo. Aveva *venticinque anni*, quando salì al trono, e regnò ventinove anni.

3-4. Carattere morale e religioso del suo regno. *Fece quello che era giusto* ecc. Nel principio del suo regno Amasia fece il bene, senza però uguagliare David, poichè per ragion di stato lasciò sussistere gli alti luoghi. Sul fine di sua vita in seguito alle vittorie riportate sugli Idumei cadde nell'idolatria, imitando in questo il suo padre Joas, il quale dopo aver dato così buone speranze al cominciamento del suo regno, andò poi a finire miseramente (Ved. II Par. XXV, 14). *Sugli alti luoghi* (Ved. n. Num. XXII, 41).

5-6. Amasia fa uccidere i colpevoli della morte di suo padre Joas. *Ottenuto che ebbe il regno*, ebr. *quando il regno fu consolidato nelle sue mani* (III Re II, 46), e quindi non subito dopo la sua elevazione al trono. *Non li uccise*, il che per quei tempi in Oriente costituiva un atto di grande clemenza. L'autore sacro fa notare che tale condotta fu ispirata al giovane re dalla legge di Mosè, a cui mostrava col fatto di voler in tutto obbedire (Ved. Deut. XXIV, 16).

suum : [6]Fílios autem eórum qui occíderant, non occídit, juxta quod scriptum est in libro legis Móysi, sicut praecépit Dóminus, dicens : Non moriéntur patres pro fíliis, neque fílii moriéntur pro pátribus : sed unusquísque in peccáto suo moriétur.

[7]Ipse percússit Edom in valle Salinárum decem míllia, et apprehéndit petram in praélio, vocavítque nomen ejus Jéctehel, usque in praeséntem diem.

[8]Tunc misit Amasías núntios ad Joas fílium Jóachaz, fílii Jehu regis Israël, dicens : Veni et videámus nos. [9]Remisítque Joas rex Israël ad Amasíam regem Juda, dicens : Cárduus Líbani misit ad cedrum, quae est in Líbano, dicens : Da fíliam tuam fílio meo uxórem. Transierúntque béstiae saltus, quae sunt in Líbano, et conculcavérunt cárduum. [10]Percútiens invaluísti super Edom, et sublevávit te cor tuum : conténtus esto glória, et sede in domo tua : quare próvocas malum, ut cadas tu et Judas tecum?

[11]Et non acquiévit Amasías : ascendítque Joas rex Israël, et vidérunt se, ipse et Amasías rex Juda, in Béthsames óppido Judae. [12]Percussúsque est Juda coram Israël, et fugérunt unusquísque in tabernácula sua.

[13]Amasíam vero regem Juda, fílium Joas fílii Ochozíae, cepit Joas rex Israël in Béthsames, et addúxit eum in Jerúsalem : et interrúpit murum Jerúsalem, a porta Ephraim

suo padre : [6]ma non fece morire i figli degli uccisori, secondo quel che sta scritto nel libro della legge di Mosè, come ordinò il Signore, dicendo : I padri non morranno per i figli, nè i figli morranno per i padri : ma ciascuno morrà pel suo proprio peccato.

[7]Egli percosse gli Idumei nella valle delle Saline, in numero di dieci mila, e prese in battaglia Petra, e le diede il nome di Jectehel, fino al dì d'oggi.

[8]Allora Amasia mandò ambasciatori a Joas figlio di Joachaz, figlio di Jehu re d'Israele, dicendo : Vieni e vediamoci insieme. [9]E Joas re d'Israele mandò dal suo canto a dire ad Amasia re di Giuda : Il cardo del Libano mandò a dire al cedro, che sta sul Libano : Dà la tua figlia per moglie al mio figlio. Ma le fiere selvagge, che fan dimora sul Libano, passarono e calpestarono il cardo. [10]Tu hai prevalso su Edom percuotendolo, e il tuo cuore ti ha innalzato; sii contento della tua gloria, e siedi in casa tua : perchè provochi tu un malanno per andar in rovina tu e Giuda con te?

[11]Ma Amasia non gli diede retta : e Joas re d'Israele salì, e si videro egli e Amasia re di Giuda a Bethsames città di Giuda. [12]E Giuda fu sconfitto da Israele, e fuggirono ciascuno nelle sue tende.

[13]E Joas re d'Israele prese in Bethsames Amasia re di Giuda figlio di Joas figlio di Ochozia, e lo condusse a Gerusalemme : e fece una breccia nelle mura di Gerusalemme

[6] Deut. XXXIV, 16; Ezech. XVIII, 20.

7. Vittoria riportata sugli Idumei. Nel II Par. XXV,, 5-16 si hanno maggiori particolari. Gli *Idumei* discendenti da Esaù (Gen. XXV, 30). *Valle delle Saline*, att. *El-Ghor* al Sud del Mar Morto (II Re VIII, 13). *Petra* (ebr. *Sela*) capitale degli Idumei. Si tratta della famosa capitale dei Nabatei, che diede il suo nome all'Arabia Petrea. Il nome di *Sela*, o roccia, le venne dal fatto che la città era come tagliata nella roccia. *Jectehel*. L'etimologia di questo nome è incerta. Sembra che voglia dire *conquistata da Dio*. Gli antichi usavano spesso di cambiare i nomi delle città conquistate, per indicare il cambiamento di autorità, a cui le città appartenevano. Una città omonima sorgeva nel territorio di Giuda (Gios. XV, 38).

8-10. Amasia manda a sfidare Joas re d'Israele. *Allora*, cioè poco dopo la vittoria sugli Idumei, come è chiaro dal contesto. *Vieni e vediamoci*. Sotto una forma eufemistica Amasia lancia a Joas una sfida ironica. Desidera vederlo sul campo; il momento è venuto in cui vuol tentare di ridurre in suo potere le dieci tribù scismatiche (v. 11; Gius. Fl., *Ant. Giud.* IX, 9, 2). La causa prossima di questa sfida va cercata nel fatto (II Par. XXV, 6-13 che Amasia dopo avere assoldati centomila Israeliti, li aveva poi congedati, e questi avevano dato il sacco a parecchie città di Giuda da Samaria a Bethoron. Amasia tornato ora vincitore degli Idumei volle vendicare il saccheggio fatto dagli Israeliti. *Joas mandò a dire* ecc. La risposta è fiera e vien presentata sotto forma di un apologo sarcastico, che richiama alla mente quello di Joatham (Giud. IX, 8-15). *Il cardo*. L'ebraico indica piuttosto il pruno, o lo spino. *Cedro*, il re degli alberi nell'Oriente biblico (III Re V, 6). *Passarono e calpestarono*. Il cedro non si degna di rispondere alla richiesta insolente. I fatti mostrano subito quanto sia vano l'orgoglio del pruno. Il re d'Israele si burla della vana presunzione di Amasia, il quale perchè aveva vinti gli Idumei, si credeva omai sicuro di potersi anche disfare d'Israele. *Il tuo cuore ti ha innalzato*. In seguito alle vittorie Amasia si inorgoglì, e Dio lo lasciò cadere nell'idolatria (II Par. XXV, 14-15) e lo punì. *Sii contento* ecc., ossia dormi sui tuoi allori. *Perchè provochi* ecc. Joas passa alle minaccie aperte.

11-12. Disfatta completa di Amasia. *Si videro*, ossia si incontrarono faccia a faccia coll'armi in pugno sul campo di battaglia (v. 8). *Bethsames*, attualmente *Ain-Schems*, all'Ovest di Gerusalemme (I Re VI, 9). Il re d'Israele aveva prevenuto Amasia invadendo subito il territorio del regno di Giuda. *Fu sconfitto* a causa degli dèi di Edom, a cui aveva servito (II Par. XXV, 20).

13-14. Amasia fatto prigioniero. Joas entra in Gerusalemme come vincitore, e ne smantella le mura. *Prese*, ossia fece prigioniero. *Amasia re... figlio* ecc. Nell'enumerare tutti i titoli di Amasia si direbbe che l'autore sacro vuole far meglio ri-

usque ad portam ánguli, quadringéntis cúbitis. [14]Tulítque omne aurum, et argéntum, et univérsa vasa, quae invénta sunt in domo Dómini, et in thesáuris regis, et óbsides, et revérsus est in Samaríam.

[15]Réliqua autem verbórum Joas quae fecit, et fortitúdo ejus qua pugnávit contra Amasíam regem Juda, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [16]Dormivítque Joas cum pátribus suis, et sepúltus est in Samaría cum régibus Israël : et regnávit Jeróboam fílius ejus pro eo.

[17]Vixit autem Amasías, fílius Joas, rex Juda, postquam mórtuus est Joas fílius Jóachaz regis Israël, quíndecim annis. [18]Réliqua autem sermónum Amasíae, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda?

[19]Fáctaque est contra eum conjurátio in Jerúsalem : at ille fugit in Lachis. Miserúntque post eum in Lachis, et interfecérunt eum ibi. [20]Et asportavérunt in equis, sepultúsque est in Jerúsalem cum pátribus suis in civitáte David. [21]Tulit autem univérsus pópulus Judae Azaríam annos natum sédecim, et constituérunt eum regem pro patre ejus Amasía. [22]Ipse aedificávit Aelath, et restítuit eam Judae, postquam dormívit rex cum pátribus suis.

[23]Anno quintodécimo Amasíae fílii Joas regis Juda, regnávit Jeróboam fílius Joas

dalla porta di Ephraim sino alla porta dell'angolo, la lunghezza di quattrocento cubiti. [14]E prese tutto l'oro e l'argento e tutti i vasi, che si trovarono nella casa del Signore, e nei tesori del re, e gli ostaggi, e se ne tornò in Samaria.

[15]Ma quanto al resto delle azioni di Joas e a quello che fece, e alla sua prodezza nel combattere contro Amasia re di Giuda, non sono esse queste cose scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [16]E Joas si addormentò coi suoi padri e fu sepolto in Samaria coi re d'Israele : e Jeroboam suo figlio regnò in luogo suo.

[17]Or Amasia, figlio di Joas, re di Giuda, visse quindici anni dopo la morte di Joas figlio di Joachaz re d'Israele. [18]Quanto poi al resto delle azioni di Amasia non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda?

[19]E fu ordita contro di lui una congiura in Gerusalemme : ma egli fuggì a Lachis. E mandarono dietro di lui a Lachis, e ivi lo uccisero. [20]E lo trasportarono sopra cavalli, e fu sepolto in Gerusalemme coi suoi padri nella città di David. [21]E tutto il popolo prese Azaria, che era in età di sedici anni, e lo costituirono re in luogo di Amasia suo padre. [22]Egli edificò Elath, e la restituì a Giuda dopo che il re si addormentò coi suoi padri.

[23]L'anno decimo quinto di Amasia figlio di Joas re di Giuda, Jeroboam figlio di Joas

[21] II Par. XXVI, 1.

saltare la grandezza della disfatta, e l'importanza della vittoria. *Lo condusse a Gerusalemme*. Quale profonda umiliazione per il re di Giuda l'essere condotto nella sua capitale dal suo vincitore! Nell'ebraico però si ha semplicemente : *e venne in Gerusalemme, e fece una breccia di quattrocento cubiti nelle mura di Gerusalemme* ecc. La *porta di Ephraim* era situata nella parte settentrionale delle mura. La *porta dell'angolo* era al Nord della città alta. Era questa la parte più debole delle mura, poichè ivi la città non era protetta come sugli altri tre lati da profonde vallate. *Quattrocento cubiti*, ossia circa duecento e dieci metri. *Prese* come contribuzione di guerra *tutto l'oro e l'argento* ecc., che era ancora rimasto dopo quello che aveva preso Joas per darlo a Hazael re di Siria (XII, 18). *Gli ostaggi*, cioè alcuni fra i personaggi più ragguardevoli del regno. Giuda diventò così vassallo d'Israele. Dio però non volle che scomparisse totalmente e perdesse la sua indipendenza a motivo delle promesse fatte a David (II Re VII, 12-16). Joas mostrò nel caso una grande moderazione, poichè avrebbe potuto togliere il trono ad Amasia e annettersi tutto il regno di Giuda, ma si contentò di smantellare le mura e di imporre una forte contribuzione di guerra, e poi se ne ritornò in Samaria.

15-16. Conclusione del regno di Joas re d'Israele. Si ripete con alcune leggiere varianti quanto fu detto al capo XIII, 12-13.

17-20. Conclusione del regno di Amasia re di Giuda. *Visse quindici anni*, sincronismo solito. Nei vv. 19-20 si ha una breve narrazione della morte di Amasia. *Una congiura*. Non sappiamo da chi e per quale motivo particolare. *Lachis*, al Sud-Ovest di Gerusalemme all'entrata nel piano dei Filistei. Attualmente è chiamata *Oumm-Lachis*. La congiura era diretta contro la persona di Amasia, e non contro la dinastia, e perciò i congiurati non rifiutano alla loro vittima gli onori della sepoltura reale, e non fanno opposizione all'elevazione al trono del figlio Azaria.

21-22. Azaria succede al padre Amasia sul trono di Giuda. Inizi del suo regno. *Tutto il popolo*. Se si fosse trattato di una congiura militare, l'attaccamento di tutto il popolo al giovane principe potrebbe essere interpretato come una protesta contro l'assassinio perpetrato dalla truppa. Ad ogni modo è una prova evidente che il popolo non aveva in odio la dinastia. *Azaria*. Nel II Par. XXVI, 1 viene chiamato Ozia (Ved. n. ivi). *Edificò*, nel senso di riedificò, o fortificò. *Elath*, alla punta settentrionale del golfo elanitico sul Mar Rosso. Ciò suppone che egli avesse nuovamente conquistata tutta l'Idumea. Di lui si riparla al capo XV, 1-7 e II Par. XXVI, 1-23.

23. Jeroboam II re d'Israele (23-29). Nel v. 23 si hanno le date principali del regno. *Quarantun anno*. È assai difficile concordare questa data con quanto si legge al capo XV, 8 di Zaccaria figlio

regis Israël in Samaría, quadragínta et uno anno: [24]Et fecit quod malum est coram Dómino. Non recéssit ab ómnibus peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël.

[25] Ipse restítuit términos Israël, ab intróitu Emath, usque ad mare solitúdinis, juxta sermónem Dómini Dei Israël, quem locútus est per servum suum Jonam fílium Amathi prophétam, qui erat de Geth, quae est in Opher. [26]Vidit enim Dóminus afflictiónem Israël amáram nimis, et quod consúmpti essent usque ad clausos cárcere, et extrémos, et non esset qui auxiliarétur Israëli. [27]Nec locútus est Dóminus ut deléret nomen Israël de sub caelo, sed salvávit eos in manu Jeróboam fílii Joas.

[28]Réliqua autem sermónum Jeróboam, et univérsa quae fecit, et fortitúdo ejus qua praeliátus est, et quómodo restítuit Damáscum, et Emath Judae in Israël, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [29]Dormivítque Jeróboam cum pátribus suis régibus Israël, et regnávit Zacharías fílius ejus pro eo.

re d'Israele regnò in Samaria per quarantun anno: [24]e fece il male nel cospetto del Signore. Non si rivolse da alcuno dei peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele.

[25]Egli ristabilì i confini d'Israele dall'entrata di Emath fino al mare del deserto, secondo la parola che il Signore Dio d'Israele aveva detto per mezzo del suo servo Giona profeta figlio di Amathi, il quale era di Geth, che è in Opher. [26]Perocchè il Signore vide la troppo amara afflizione d'Israele, e come erano consunti fino a quei che erano chiusi in prigione, e fino agli ultimi del popolo, e come non era chi soccorresse Israele. [27]E il Signore non aveva detto di cancellare il nome d'Israele disotto al cielo, ma li salvò per la mano di Jeroboam figlio di Joas.

[28]Quanto poi al resto delle azioni di Jeroboam, e a tutto quello che fece e alla sua prodezza con cui combattè, e com'egli restituì ad Israele Damasco ed Emath di Giuda, tutte queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [29]E Jeroboam si addormentò coi suoi padri re d'Israele, e Zaccaria suo figlio regnò in luogo suo.

---

[25] Jon. I, 1.

---

di Jeroboam. Zaccaria infatti avrebbe cominciato a regnare l'anno trentotto di Azaria re di Giuda. Ora se Jeroboam avesse regnato trentotto anni con Azaria, siccome regnò pure quindici anni con Amasia, il suo regno avrebbe avuto la durata non di quarantun anni ma di cinquantatre, o almeno cinquantuno, se non si tien conto degli anni incompleti. Per sciogliere la difficoltà alcuni hanno supposto che dopo la morte di Jeroboam II abbia avuto luogo un interregno di circa undici anni, e così si spiega come Zaccaria non sia salito al trono che nell'anno trentotto di Azaria. La spiegazione più semplice è forse quella di ammettere qui al v. 23 oppure al capo XV, 8 uno sbaglio di copista. Tali sbagli sono frequenti nella trascrizione dei numeri, e introdottisi una volta nei codici è pressochè impossibile poterli correggere. Vedi quanto si è detto nell'Introduzione riguardo alla cronologia.

24. Carattere religioso e morale del suo regno. *Fece il male*, favorendo l'idolatria e il culto dei vitelli d'oro.

25-27. Ridona al regno d'Israele gli antichi confini. *Ristabilì i confini d'Israele*. La potenza della Siria andava sempre più declinando. Il successore di Benadad III per nome Mari (Ved. n. XIII, 24-25) aveva cercato di rialzare le sorti di Damasco, ma Adad-nirari III re d'Assiria lo assediò nella stessa Damasco, e lo vinse, obbligandolo a pagare una forte contribuzione di guerra. Anche Salmanasar III (o IV) successore di Adad-nirari, che regnò dal 782 al 771 portò la guerra contro Damasco, e per lunghi anni i re assiri non cessarono di molestare i paesi aramei del Nord della Siria. Questo stato di cose permise a Jeroboam II di affrancare il suo regno dalla tutela di Damasco e di Hamath (Cf. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, pag. 28 e ss. Maspero, *Histoire ancienne* etc., t. III, p. 123 e ss.), e di estenderne le frontiere. *Entrata di Emath*, era il limite settentrionale della terra promessa, e tale località va cercata nel piano detto *Merdj Ayoun* per cui passa la strada che dalla Palestina mena nella Celesiria (Ved. n. Num. XIII, 22). *Mare del deserto* è il Mar Morto (Cf. Amos. VI, 14). *Secondo la parola* ecc. Questo oracolo non è ricordato altrove. *Giona profeta* è quegli che profetizzò contro Ninive, ed è il quinto tra i profeti minori. *Geth che è in Opher*. Nell'ebraico vi è un solo nome: *Gathhepher*, che sorge su una piccola collina al Nord-Est di Nazareth (Ved. n. Gios. XIX, 13). *Il Signore vide* ecc. Le vittorie riportate da Jeroboam furono un effetto della bontà e della misericordia di Dio verso del suo popolo. Una riflessione analoga fu fatta al capo XIII, 4-5, 23. *Fino a quei che erano chiusi in prigione, e fino agli ultimi del popolo*. L'ebraico potrebbe tradursi meglio: *vide la troppo amara afflizione d'Israele, e che non vi era più nè schiavo, nè libero, nè chi portasse soccorso* (III Re XIV, 10). *Non aveva detto*, ossia non aveva ancora risoluto di cancellare il nome d'Israele, come si cancella la scrittura di un libro (Num. V, 23). *Per la mano di Jeroboam*. Come Jehu, così anche Jeroboam continuò ad essere tributario dell'Assiria, ma egli si rese indipendente dai re di Damasco, ridusse in suo potere Galaad, che da più di un secolo apparteneva ai Siri, e fece suoi vassalli Damasco, Ammon, le tribù nomadi dell'Hauran e i Filistei, che prima sottostavano a Hazael.

28-29. Conclusione del regno di Jeroboam. *Damasco ed Emath di Giuda*, ossia restituì a Israele Damasco e Emath che avevano appartenuto a Giuda. Salomone infatti estendeva il suo dominio

CAPO XV.

Azaria re di Giuda 1-7. — Zaccaria re d'Israele 8-12. — Sellum re d'Israele 13-16. — Manahem re d'Israele 17-22. — Phaceia re d'Israele 23-26. — Phacee re d'Israele. Invasione di Teglath-Phalasar. Assassinio di Phacee 27-31. — Joathan re di Giuda 32-38.

[1]Anno vigésimo séptimo Jeróboam regis Israël, regnávit Azarías fílius Amasíae regis Juda. [2]Sédecim annórum erat cum regnáre coepísset, et quinquagínta duóbus annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Jechelía de Jerúsalem.

[3]Fecítque quod erat plácitum coram Dómino, juxta ómnia quae fecit Amasías pater ejus. [4]Verúmtamen excélsa non est demolítus : adhuc pópulus sacrificábat, et adolébat incénsum in excélsis.

[5]Percússit autem Dóminus regem, et fuit leprósus usque in diem mortis suae, et habitábat in domo líbera seórsum : Jóathan

[1]L'anno ventesimosettimo di Jeroboam re d'Israele, regnò Azaria figlio di Amasia re di Giuda. [2]Egli aveva sedici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantadue anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Jechelia da Gerusalemme.

[3]Ed egli fece quello che piaceva al Signore secondo tutto quello che fece Amasia suo padre. [4]Tuttavia non demolì gli alti luoghi : il popolo sacrificava ancora e bruciava incenso su gli alti luoghi.

[5]E il Signore percosse il re, ed egli fu lebbroso fino al giorno della sua morte, e abitava in disparte in una casa separata : e

[5] II Par. XXVI, 21.

fino a queste contrade (III Re IV, 21-24; II Par. VIII, 3-4). La parola *Damasco* in questo luogo deve intendersi per una parte del suo territorio, poichè non sembra che la capitale Damasco sia caduta in potere di Jeroboam.

Questo ridestarsi d'Israele si spiega pure colla situazione, in cui si trovavano gli stati limitrofi. L'Egitto viveva sotto i piccoli principati rivali della XXII e XXIII dinastia, e non era in grado di intervenire con efficacia in Asia. L'Assiria subiva un periodo di crisi. Damasco aveva perduto la sua forza, e le città di Hadrakh e di Mansuati sull'Oronte stentavano a difendersi contro le saltuarie incursioni assire. Dio si servì di queste circostanze per dar un po' di sollievo al suo popolo (Cf. Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*, p. 62). Nel tempo di Jeroboam II i due profeti Amos e Osea esercitarono il loro ministero nel regno d'Israele, e ci fanno conoscere nei loro scritti lo stato morale e religioso del popolo.

CAPO XV.

1-2. Azaria re di Giuda (1-7). Le date principali del suo regno (1-2). *L'anno ventesimo settimo.* Anche qui si ha uno sbaglio di copista, e, invece di ventesimo settimo, si deve leggere *quindicesimo*, come è facile dedurre dal confronto col capo XIV, 2, 16 e ss., 23. *Azaria* chiamato pure Ozia nel seguito del capo e nel II Par. XXVI, 1 e ss., e presso Isaia. *Cinquantadue anni.* Azaria godette di uno dei più lunghi regni. *Il nome di sua madre* ecc. (Ved. III Re II, 19).

3-4. Carattere morale e religioso del suo regno. *Non demolì* ecc. Solita restrizione alle lodi tributategli. *Gli alti luoghi* (Ved. Num. XXII, 41).

5. Azaria colpito di lebbra. *Percosse il re.* Sotto il lungo regno di Azaria anche Giuda risorse a una certa prosperità. Il re ridusse nuovamente Edom sotto la sua sovranità, e ricostruì Elath sul Mar Rosso (XIV, 22), sottomise i Filistei distruggendo le mura di Geth, di Jamnia e di Azoto, e riedificando parecchie città, riportò notevoli successi sugli Arabi, e ricevette il tributo dagli Ammoniti. Fece delle grandi costruzioni per la difesa di Gerusalemme, scavò cisterne, e si provvide di macchine da guerra (II Par. XXVI, 1-10). Verso il fine di sua vita volle usurpare le funzioni sacerdotali, e Dio lo colpì di lebbra. *In disparte, in una casa separata*, Nell'ebraico tanto qui come nel II Par. XXVI, 21 si ha : *in una casa di malattia.* La Volgata latina esprime bene il senso dell'originale. Il re lebbroso doveva vivere separato dal consorzio degli altri, come prescriveva la legge (Lev. XIII, 46). *Joathan* fu allora associato al padre nel regno, ed ebbe la reggenza di Giuda fino alla morte di Azaria. *Governava il palazzo*, ossia aveva la direzione di tutti gli affari della corte, *e giudicava il popolo*, ossia amministrava la giustizia, il che era una prerogativa del potere reale. Adad-nirari III nell'iscrizione in cui enumera le sue possessioni parla del paese di Hatti, di Amourrou, di Tiro, di Sidone, di Omri (Chanaan), di Edom, e di Palaastu a cui impose il tributo, ma non parla del paese di Giuda, forse perchè Giuda essendo vassallo di Damasco seguiva le sorti di questa città (Dhorme, *Les pays* ecc., p. 29). Nelle iscrizioni assire di Teglath-phalasar III si parla di un certo Azriaou di Jaudi, che alcuni vollero identificare con Azaria di Giuda, ma tale identificazione dai moderni viene seriamente contestata. Il paese di Jaudi o Jadi (più esattamente Jodi) aveva per capitale Samal, e trovasi al Nord del regno di Damasco. Azriaou aveva usurpato il trono uccidendo il re Bar-Sour, ma a sua volta fu detronizzato da Teglath-phalasar, il quale restituì il regno al figlio di Bar-Sour chiamato Panammou II, che gli si dichiarò tributario (Dhorme, op. cit., p. 33; Maspero, *Histoire ancienne* etc., III, p. 150, n. 3; Winckler, *Altorientalische Forschungen*, I, p. 1 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 190-191 ecc.).

vero fílius regis gubernábat palátium, et judicábat pópulum terrae.
[6]Réliqua autem sermónum Azaríae, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? [7]E dormívit Azarías cum pátribus suis : sepelierúntque eum cum majóribus suis in civitáte David, et regnávit Jóathan fílius ejus pro eo.
[8]Anno trigésimo octávo Azaríae regis Juda, regnávit Zacharías fílius Jeróboam super Israël in Samaría sex ménsibus : [9]Et fecit quod malum est coram Dómino, sicut fécerant patres ejus : non recéssit a peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël.
[10]Conjurávit autem contra eum Sellum fílius Jabes : percussítque eum palam, et interfécit, regnavítque pro eo.
[11]Réliqua autem verbórum Zacharíae, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [12]Iste est sermo Dómini, quem locútus est ad Jehu, dicens : Fílii tui usque ad quartam generatiónem sedébunt super thronum Israël. Factúmque est ita.
[13]Sellum fílius Jabes regnávit trigésimo nono anno Azaríae regis Juda : regnávit autem uno mense in Samaría. [14]Et ascéndit Mánahem fílius Gadi de Thersa : venítque in Samaríam, et percússit Sellum fílium Jabes in Samaría, et interfécit eum, regnavítque pro eo.
[15]Réliqua autem verbórum Sellum, et conjurátio ejus, per quam teténdit insídias, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [16]Tunc percússit Mánahem Thapsam, et omnes qui erant in ea, et términos ejus de Thersa : nolúerant enim aperíre ei : et interfécit omnes praegnántes ejus, et scidit eas.

Joathan figlio del re governava il palazzo, e giudicava il popolo del paese.
[6]Quanto poi al resto delle azioni di Azaria e a tutto quello che fece non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [7]E Azaria si addormentò coi suoi padri, e lo seppellirono coi suoi maggiori nella città di David; e Joathan suo figlio regnò in luogo suo.
[8]L'anno trentesimo ottavo di Azaria re di Giuda, regnò Zaccaria figlio di Jeroboam sopra Israele in Samaria per sei mesi : [9]E fece il male nel cospetto del Signore, come avevano fatto i suoi padri : egli non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele.
[10]E Sellum figlio di Jabes congiurò contro di lui : e lo assalì alla scoperta, e lo uccise, e regnò in luogo suo.
[11]Quanto poi al resto delle azioni di Zacharia non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [12]Queste sono le parole che il Signore aveva detto a Jehu : quando disse : I tuoi figli sederanno sul trono d'Israele sino alla quarta generazione. E così avvenne.
[13]Sellum figlio di Jabes regnò l'anno trigesimo nono di Azaria re di Giuda : e regnò un mese in Samaria. [14]Perocchè Manahem figlio di Gadi salì da Thersa : e venne a Samaria, e percosse Sellum figlio di Jabes in Samaria, e lo uccise, e regnò in suo luogo.
[15]Quanto poi al resto delle azioni di Sellum e alla congiura con cui tese insidie, queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [16]Allora Manahem percosse Tapsa, e tutti quei che erano in essa, e tutti i suoi confini da Tersa, perchè non avevano voluto aprirgli le porte : e ne uccise tutte le donne incinte, e le tagliò in due.

[12] Sup. X, 30.

6-7. Conclusione del regno di Azaria. Intorno al suo regno si hanno maggiori particolari nel II Par. XXVI, 1 e ss. Nell'ultimo anno di Azaria (Ozia) Isaia cominciò ad esercitare il suo ministero profetico nel regno di Giuda (Is. VI, 1), e lo continuò poi per parecchi anni.

8-12. Vari re d'Israele (8-31). Si comincia da Zaccaria (8-12). Il v. 8 indica le date principali del suo regno. *L'anno trentesimo ottavo* (Ved. n. XIV, 23). *Per sei mesi.* Colla morte di Jeroboam la fortuna d'Israele va nuovamente ecclissandosi. Nel v. 9 si descrive il carattere religioso e morale del suo regno. *Come avevano fatto i suoi padri* della dinastia di Jehu. I *peccati di Jeroboam* sono l'idolatria e il culto dei vitelli d'oro. Nel v. 10 si accenna all'assassinio di Zaccaria. *Sellum* (ebr. *Sallum*) era un avventuriere qualunque. *Alla scoperta.* Nel testo massoretico si ha : *in presenza del popolo*, ma sembra da preferirsi il greco di Luciano : *a Ibleam* (LXX *Ceblaam*), località all'Ovest dei monti di Gelboe e al Sud di Djenin. Nei vv. 11-12 si ha la conclusione del regno di Zaccaria, e l'autore sacro fa notare come siasi compiuta esattamente la promessa che Dio aveva fatto a Jehu (X, 30). Con Zaccaria finisce la dinastia di Jehu, e il regno d'Israele cade nell'anarchia, avviandosi rapidamente alla rovina. Tutti i re succeduti a Jeroboam, Manahem eccettuato, perirono assassinati.

13-14. Sellum re d'Israele (13-16). Il v. 13 ci dà le date principali del suo regno. Non regnò che un mese, e quindi non si parla del suo carattere religioso e morale. Nel v. 14 si accenna al suo assassinio. Egli ricevette la giusta punizione del suo delitto. *Manahem* (ebr. *Menahem*). — *Thersa* (Ved. n. III Re XIV, 17). Secondo Giuseppe Fl. (*Ant.*, IX, 11, 1) Manahem era il capo delle truppe di Zaccaria.

15-16. Conclusione del regno di Sellum. *Thapsa* (ebr. *Thifsa*) città, che viene identificata coll'at-

[17]Anno trigésimo nono Azaríae regis Juda, regnávit Mánahem fílius Gadi super Israël decem annis in Samaría. [18]Fecítque quod erat malum coram Dómino : non recéssit a peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël cunctis diébus ejus.

[19]Veniébat Phul rex Assyriórum in terram, et dabat Mánahem Phul mille talénta argénti, ut esset ei in auxílium, et firmáret regnum ejus. [20]Indixítque Mánahem argéntum super Israël cunctis poténtibus et divítibus, ut daret regi Assyriórum quinquagínta siclos argénti per síngulos : reversúsque est rex Assyriórum, et non est morátus in terra.

[21]Réliqua autem sermónum Mánahem, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël? [22]Et dormívit Mánahem cum pátribus suis : regnavítque Phacéja fílius ejus pro eo.

[23]Anno quinquagésimo Azaríae regis Juda, regnávit Phacéja fílius Mánahem super Israël in Samaría biénnio : [24]Et fecit quod

[17]L'anno trentesimo nono di Azaria re di Giuda, Manahem figlio di Gadi regnò sopra Israele in Samaria per dieci anni. [18]E fece il male nel cospetto del Signore : non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele durante tutti i suoi giorni.

[19]Phul re degli Assiri venne nel paese, e Manahem diede a Phul mille talenti di argento, perchè gli desse aiuto, e gli assicurasse il regno. [20]E Manahem levò questo argento sopra i potenti e i ricchi d'Israele affine di dare al re degli Assiri cinquanta sicli di argento per testa : e il re degli Assiri se ne ritornò, e non si fermò nel paese.

[21]Quanto poi al resto delle azioni di Manahem, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele? [22]E Manahem si addormentò coi suoi padri, e Phaceia suo figlio regnò in suo luogo.

[23]L'anno cinquantesimo di Azaria re di Giuda, Phaceia figlio di Manahem regnò sopra Israele in Samaria per due anni : [24]E

---

tuale. *Khirbet Tafsa* a circa dieci chilometri al Sud-Ovest da Sichem. Altri hanno pensato a *Thaphsa* sulla riva occidentale dell'Eufrate (III Re IV, 24), ed altri a *Taphua* (Gios. XVI, 8). *Uccise le donne incinte* ecc., barbarie senza nome, ma frequente in quei tempi (VIII, 21 ; Os. XIII, 16 ; Am. I, 13). Il profeta Osea (IV-XIV) parla dello stato lamentevole in cui si trovava allora il regno d'Israele, straziato da discordie intestine, e pieno di omicidi, di furti, di rapine, di adulteri, senza un uomo che sapesse porre un argine al male.

17-18. Manahem re d'Israele (17-22). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (17-18). *L'anno trentesimo nono*, solito sincronismo.

19-20. Nanahem tributario del re assiro *Phul*. È questo il primo sovrano assiro, di cui la Bibbia ci abbia tramandato espressamente il nome. Non vi è dubbio che Phul debba identificarsi con Teglath-Phalasar III (v. 29). Questi infatti oltre al nome assiro Teglath-Phalasar ebbe un nome babilonese *Pu-lu*, poichè l'animo fiero dei Babilonesi esigeva che il sovrano si diportasse verso di loro come un Babilonese (Maspero, III, p. 197). Perciò nella cronaca di Babilonia i regni babilonesi di Teglath-Phalasar III e del suo figlio Salmanasar V vengono narrati nel posto, dove le liste dinastiche hanno i nomi di *Pu-lu* e di *U-lu-lai* (nome babilonese di Salmanasar V). Intorno all'identificazione di Phul e Teglath-Phalasar vedi Schrader Whitehouse, *Cuneif. Inscript. and Old Test.*, I, p. 219 e ss.; Brunengo, *L'impero di Babilonia e di Ninive*, I, p. 458 e ss.; Vigouroux, *La Bible et les déc. mod.*, ed. 6, III, p. 498 e ss.; Maspero, III, p. 112-113 ecc.

Dopo un periodo di una certa decadenza, la potenza assira risorgeva in tutta la sua forza. Nel 745 saliva sul trono d'Assiria uno dei più famosi conquistatori orientali Teglath-Phalasar III. Il suo regno di diciotto anni (745-727) fu una campagna trionfale su tutti i popoli vicini. Appena salito al trono vince gli abitanti del paese di Akkad, e prende il titolo di re di Sumir e di Akkad. Nel 744 intraprende una spedizione nella Media, e negli anni 743-740 combatte contro la città di Arpad, e la prende. Nel 738 marcia contro la città di Kullani nel paese di Jadi, e abbatte l'usurpatore Azriaou con diciannove piccoli principati, e dopo aver ridotto a provincia assira tutta la Siria del Nord, riceve i tributi di Rasin (*Rasun-nu*) di Damasco e di Manahem (*Me-ni-hi-me*) re di Samaria e di altri. Negli anni 736-735 combatte nell'Armenia e nella regione orientale. Nel 734-732 invade la terra d'Israele, combatte contro Samaria e il suo re Peqah, e poi attacca Rasin re della Siria, e prende Damasco. Fra i re suoi tributari vi è pure Achaz re di Giuda (*Ja-u-ha-zi, Ja-u-da*). Nel 731 entra in Babilonia, e riceve la sottomissione di vari principi e il tributo da *Mardukapaliddin* (Merodach-Baladan), e nel 728 vien coronato re di Babilonia e prende il nome babilonico di *Pu-lu*, con cui figura sulle liste dinastiche di Babilonia. Non conservò lungo tempo questo grande potere, poichè morì di morte naturale nel 727 (Ved. Schrader, op. cit., I, p. 216 e ss.; II, 195; Zimmern-Winckler, *Keilinschr. u. A. Test.* Berlin, 1903, p. 49 e ss.; 264 e ss.; Dhorme, *Les pays* etc., pag. 32-42; Maspero, III, p. 152 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 189 e ss.).

Phul venne nel paese. Si tratta della spedizione contro Kullani dell'anno 738. *Mille talenti d'argento* equivalenti a circa otto milioni e mezzo. La somma è considerevole, ma non supera quello che Teglath-Phalasar impose ad altri monarchi. *Gli desse aiuto* contro qualche altro pretendente. *Cinquanta sicli d'argento per testa*, ossia circa 144 lire (II Re XVIII, 11).

21-22. Conclusione del regno di Manahem.

23-26. Regno di Phaceia in Israele. Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (23-24). *Phaceia* (ebr. *Peqahia*) non regnò che due anni, e fu assassinato (25-26) da Phacea uno dei suoi ufficiali, il quale gli succedette sul trono. *Phacee* (ebr. *Peqah*). — *Nella torre della casa reale* (Ved. n. III Re XVI, 18). *Vicino ad Argob e ad Arie*. L'ebraico va tradotto : *con Argob*

erat malum coram Dómino : non recéssit a peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël. [25]Conjurávit autem advérsus eum Phacée fílius Romelíae, dux ejus, et percússit eum in Samaría in turre domus régiae, juxta Argob, et juxta Arie, et cum eo quinquagínta viros de fíliis Galaaditárum, et interfécit eum, regnavítque pro eo. [26]Réliqua autem sermónum Phacéja, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël?

[27]Anno quinquagésimo secúndo Azaríae regis Juda, regnávit Phacée fílius Romelíae super Israël in Samaría vigínti annis. [28]Et fecit quod erat malum coram Dómino : non recéssit a peccátis Jeróboam fílii Nabat, qui peccáre fecit Israël. [29]In diébus Phacée regis Israël venit Theglathphálasar rex Assur, et cepit Ajon, et Abeldómum Máacha, et Jánoe, et Cedes, et Asor, et Gálaad, et Galilaéam, et univérsam terram Néphthali, et tránstulit eos in Assyrios. [30]Conjurávit autem, et teténdit insídias Osée fílius Ela contra Phacée fílium Romelíae, et percússit eum, et interfécit : regnavítque pro eo vigésimo anno Jóatham fílii Oziae. [31]Réliqua autem sermónum Phacée, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Israël?

[32]Anno secúndo Phacée, fílii Romelíae re-

fece il male nel cospetto del Signore, non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele. [25]E Phacee figlio di Romelia, suo capitano, congiurò contro di lui e lo percosse in Samaria nella torre della casa reale vicino ad Argob e ad Arie, avendo con sè cinquanta uomini di Galaad, e lo uccise, e regnò in suo luogo. [26]Quanto poi al resto delle azioni di Phaceia, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

[27]L'anno cinquantesimosecondo di Azaria re di Giuda, Phacee, figlio di Romelia, regnò sopra Israele in Samaria per venti anni. [28]E fece il male nel cospetto del Signore : non si rivolse dai peccati di Jeroboam figlio di Nabat, che fece peccare Israele. [29]Nei giorni di Phacee re d'Israele, venne Theglathphalasar re di Assur, e prese Aion e Abelcasa di Maacha e Janoe, e Cedes, e Asor, e Galaad, e la Galilea, e tutta la terra di Nephthali : e trasportò gli abitanti nell'Assiria. [30]E Osea figlio di Ela congiurò e tese insidie a Phacee figlio di Romelia, e lo percosse, e lo uccise : e regnò in luogo suo l'anno ventesimo di Joatham figlio di Ozia. [31]Quanto poi al resto delle azioni di Phacee, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re d'Israele?

[32]L'anno secondo di Phacee, figlio di Ro-

[32] II Par. XXVII, 1.

e Arie e deve perciò trattarsi di due ufficiali di Phaceia, i quali avevano cercato di difendere il re. *Avendo con sè cinquanta uomini*. Questa traduzione corrisponde piuttosto all'ebraico che al latino. Nella Volgata sembra che i cinquanta uomini siano stati vittime della congiura, mentre invece secondo l'ebraico ne furono i complici. L'anarchia desolava nuovamente il regno d'Israele.

27-28. Phacee re d'Israele (27-31). Date principali e carattere morale e religioso del regno (27-28). *L'anno cinquantesimo secondo*, ultimo del regno di Azaria (v. 2). *Venti anni*. Paragonando assieme i vv. 30 e 32 e XVII, 1 Phacee avrebbe dovuto regnare una trentina d'anni, ma deve trattarsi anche qui di alcuni sbagli di copisti.

29. Invasione di Teglath-Phalasar. *Teglath-Phalasar* (ebr. *Tiglath-Pileser*, ass. *Tukulti-apil-essarra*). Il suo potere andava sempre più estendendosi nell'Asia occidentale. Nel 734 invase la Palestina (*Pi-lis-ta*), e dopo aver conquistate le città della costa, si gettò sul paese d'Israele (*Bit-Hu-um-ri-a*), e prese *Aion*, o Ahion, nella tribù di Nephtali, e *Abelcasa di Maacha*, ebr. *Abelbethmaacha* (Ved. n. III Re XV, 20), *Janoe* probabilmente l'attuale *Januh* presso Cedes di Nephthali. *Cedes* di Nephtali (Gios. XXI, 37; Giud. IV, 6). *Asor* (III Re IX, 15). *Galaad* al di là del Giordano (XV, 25). *La Galilea e tutta la terra di Nephthali*, cioè tutta la parte settentrionale della Palestina. Ecco come egli racconta questa campagna : « ... le città di Galaad... di Abiilakka (Abelbethmaacha) che è alla frontiera della terra della casa di Omri (Israele)... io la sottomisi in tutta la sua estensione all'impero di Assiria. Io stabilii sopra di essa i miei generali come governatori... La terra della casa di Omri... tutti i suoi abitanti... io trasportai in Assiria. Pa-qa-ha (Phacee) loro re detronizzarono (o fecero morire), e A-u-si (Osee) io stabilii come sopra di essi. Io ricevei come tributo dieci talenti d'oro, mille talenti d'argento ecc. Vig., *La Bib. et les découv.*, t. III, p. 522-523). Teglath-Phalasar continuò la sua marcia verso il Sud, e saccheggiò la città di Gaza abbandonata dal suo re Filisteo fuggito in Egitto. *Trasportò nell'Assiria* (Ved. n. XVI, 9).

30. Phacee viene assassinato. *Osee*, ebr. *Hosea*, doveva essere il capo dell'esercito di Phacee. Le devastazioni causate nel paese da Teglath-Phalasar e specialmente la deportazione da lui fatta di numerosi abitanti, eccitarono i Samaritani contro Phacee considerato come responsabile di tanti mali. Fu perciò ordita una congiura capitanata da Osee, e Phacee venne assassinato. Teglaht-Phalasar approfittò dell'occasione per mettere sul trono una sua creatura, cioè Osee (*A-u-si*), il quale dovette pagare una forte somma, come si è visto nell'iscrizione citata n. 29. *L'anno ventesimo di Joatham*. Anche qui si ha uno sbaglio di copista, poichè Joatham non regnò che sedici anni, come è detto al v. 33 e nel II Par. XXVII, 1, 8.

31. Conclusione del regno di Phacee.

32-34. Joatham re di Giuda (32-38). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (32-34). *L'anno secondo ecc.* solito sincro-

gis Israël, regnávit Jóatham fílius Oziae regis Juda. [33]Vigínti quinque annórum erat cum regnáre coepísset, et sédecim annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Jerúsa, fília Sadoc.

[34]Fecítque quod erat plácitum coram Dómino : juxta ómnia quae fécerat Ozías pater suus, operátus est. [35]Verúmtamen excélsa non ábstulit : adhuc pópulus immolábat, et adolébat incénsum in excélsis : ipse aedificávit portam domus Dómini sublimíssimam.

[36]Réliqua autem sermónum Jóatham, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda? [37]In diébus illius coepit Dóminus míttere in Judam Rasin regem Syriae, et Phacée fílium Romelíae. [38]Et dormívit Jóatham cum pátribus suis, sepultúsque est cum eis in civitáte David patris sui, et regnávit Achaz fílius ejus pro eo.

melia re d'Israele, regnò Joatham figlio di Ozia re di Giuda. [33]Egli aveva venticinque anni, quando principiò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme : e il nome di sua madre era Jerusa, figlia di Sadoc.

[34]Ed egli fece quel che era grato nel cospetto del Signore : secondo tutto quel che aveva fatto Ozia suo padre. [35]Tuttavia non tolse gli alti luoghi : il popolo sacrificava ancora, e bruciava incenso sugli alti luoghi : egli edificò la più alta porta della casa del Signore.

[36]Quanto poi al resto delle azioni di Joatham, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [37]In quel tempo il Signore cominciò a mandare contro Giuda Rasin re della Siria, e Phacee figlio di Romelia. [38]E Joatham si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David suo padre, e Achaz suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XVI.

Achaz re di Giuda 1-4. — Viene punito da Dio 5-6. — Ottiene aiuto da Teglath-Phalasar 7-9. — Introduce modificazioni sacrileghe nel culto 10-18. — Conclusione del regno di Achaz 19-20.

[1]Anno décimo séptimo Phacée fílii Romelíae, regnávit Achaz fílius Jóatham regis Juda. [2]Vigínti annórum erat Achaz cum regnáre coepísset, et sédecim annis regnávit

[1]L'anno decimo settimo di Phacee figlio di Romelia regnò Achaz figlio di Joatham re di Giuda. [2]Achaz aveva venti anni quando principiò a regnare, e regnò sedici anni in

[2] II Par. XXVIII, 1.

nismo. *Fece quel che era grato* ecc., a differenza dei re d'Israele, che fecero sempre il male. Vedi però una restrizione II Par. XXVII, 2. *Non tolse gli alti luoghi*. Altra restrizione comune a quasi tutti i re di Giuda (Ved. n. 4). *Edificò la più alta porta*, ossia la porta superiore. Intorno a questa e alle altre costruzioni di Joatham Ved. II Par. XXVII, 3 e ss. Sotto Joatham il regno di Giuda godette ancora di una certa prosperità. Il re consolidò su parecchi punti le mura di Gerusalemme, innalzò diverse fortezze nel regno, riportò alcuni successi sugli Ammoniti, i quali dovettero pagargli il tributo (II Par. XXVII, 1-6).

36-38. Conclusione del regno di Joatham. *In quel tempo*, cioè verso il fine del regno di Joatham. *Il Signore cominciò* ecc. Dapprima si ebbero semplici scorrerie o razzie di frontiera, ma poi al tempo di Achaz tutto il regno di Giuda fu invaso dai due re. *Rasin* (ebr. *Resin*, ass. *Rasunnu*) fu il fondatore di una nuova dinastia in Damasco. Benadad III aveva lasciato il regno in una situazione ben triste, e Rasin cercò di rialzarne le sorti stringendo intime relazioni col regno d'Israele. Assieme a Manahem aveva pagato il tributo a Teglath-Phalasar, e poi si unì con Phacee affine di scuotere il giogo assiro, come si vedrà in appresso.

CAPO XVI.

1-4. Achaz re di Giuda 1-20. Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (1-4). *L'anno decimo settimo*, solito sincronismo. *Aveva venti anni*, e perciò era giovane e inesperto e per di più attorniato da nemici potenti. Nei LXX, nel siriaco e nell'arabo si ha 25 anni, e tale lezione è da preferirsi (Ved. n. XVIII, 2). *Non fece quello che era grato* ecc. Achaz infatti fu uno dei più perversi re di Giuda. *Camminò nella strada dei re d'Israele*, praticando egli stesso l'idolatria, e favorendo in tutti i modi nel popolo i culti idolatrici. Al culto dei vitelli d'oro e ai sacrifizi offerti sugli alti luoghi di Jahveh egli, per ingraziarsi gli Assiri di cui cercava la protezione, aggiunse l'adorazione degli dèi stranieri, e fece fare di getto delle immagini di Baal ecc. (Ved. II Par. XXVIII, 2-4). *Consacrò il suo figlio facendolo passare pel fuoco*, ossia lo bruciò in sacrifizio a Moloch. La legge condannava energicamente tali riti idolatrici (Lev. XVIII, 21; Deut. XVIII, 10) in

in Jerúsalem : non fecit quod erat plácitum in conspéctu Dómini Dei sui, sicut David pater ejus : [3]Sed ambulávit in via regum Israël : insuper et fílium suum consecrávit, tránsferens per ignem secúndum idóla géntium, quae dissipávit Dóminus coram fíliis Israël. [4]Immolábat quoque víctimas, et adolébat incénsum in excélsis, et in cóllibus, et sub omni ligno frondóso.

[5]Tunc ascéndit Rasin rex Syriae, et Phacée fílius Romelíae rex Israël, in Jerúsalem ad praeliándum : cumque obsidérent Achaz, non valuérunt superáre eum. [6]In témpore illo restítuit Rasin rex Syriae, Ailam Syriae, et ejécit Judaéos de Aila : et Idumaéi venérunt in Ailam, et habitavérunt ibi usque in diem hanc.

[7]Misit autem Achaz núntios ad Theglathphálasar regem Assyriórum, dicens : Servus tuus, et fílius tuus ego sum : ascénde, et salvum me fac da manu regis Syriae, et de manu regis Israël, qui consurrexérunt advérsum me. [8]Et cum collegísset argéntum et

Gerusalemme : egli non fece quello che era grato nel cospetto del Signore Dio suo, come David suo padre. [3]Ma camminò nella via dei re d'Israele : e di più consacrò il suo figlio, facendolo passare pel fuoco, secondo l'idolatria delle nazioni, che il Signore dissipò davanti ai figli d'Israele. [4]Egli immolava vittime e bruciava incenso sugli alti luoghi, sulle colline, e sotto ogni albero frondoso.

[5]Allora Rasin re di Siria, e Phacee figlio di Romelia re d'Israele salirono contro Gerusalemme per combattere : e benchè tenessero Achaz assediato, non lo poterono vincere. [6]In quel tempo Rasin re di Siria restituì Aila alla Siria e cacciò i Giudei da Aila : e gli Idumei, vennero in Aila e vi abitarono fino a oggi.

[7]E Achaz mandò ambasciatori a Theglathphalasar re degli Assiri, dicendo : Io sono tuo servo, e tuo figlio : vieni, e salvami dalla mano del re di Siria, e dalle mani del re di Israele, i quali si sono levati contro di me. [8]E avendo messo insieme l'argento

---

[5] Is. VII, 1.

---

uso presso i Moabiti (III, 27) e gli Ammoniti, ma pur troppo che gli Ebrei a questo momento della loro storia vi si erano pure abbandonati (XVII, 17; XXI, 6) come ne fanno fede i rimproveri dei profeti (Gerem. VII, 31, 32; XIX, 2-6 ecc.; Ezech. XVI, 20; XX, 26; Salm. CV, 36 ecc.). Nel II Par. XXVIII, 3 si parla dei figli di Acahz, il che farebbe supporre che egli ne abbia immolato non solo uno. Potrebbe essere però che si tratti semplicemente di un plurale di categoria. *Secondo l'idolatria*, ebr. *secondo le abbominazioni* ecc. *Le nazioni* ecc., sono i Chananei. *Immolava... bruciava* ecc. Si tratta di veri atti idolatrici. *Alti luoghi* (Lev. XXVI, 30). *Albero frondoso* (Ved. Deut. XII, 2).

5-6. Achaz punito da Dio. *Rasin* e *Phacee* (XV, 37). Gli stati della Siria centrale e meridionale avevano formato una lega antiassira, della quale, oltre ai Siri di Damasco e agli Israeliti, facevano parte i Filistei, gli Edomiti, gli Ammoniti e i Moabiti. Achaz ricusò di entrare nella lega, e perciò gli alleati risolvettero di detronizzarlo, e sostituirgli uno sconosciuto figlio di Tabeel (Is. VII, 6), che servisse meglio ai loro disegni. La guerra contro Achaz scoppiò verso il 735. Il regno di Giuda fu assalito al Nord dai re di Damasco e d'Israele, all'Ovest dai Filistei, e al Sud dagli Edomiti (Is. VII, 1 e ss.; II Par. XXVIII, 17-19). La disfatta di Achaz fu terribile. Secondo il II Par. XXVIII, 4-8 egli perdette 120 mila uomini, e 200 mila donne e fanciulli furono menati in schiavitù. Ciò non ostante egli potè rifugiarsi nella sua capitale, dove Rasin e Phacee lo assediarono inutilmente. *Rasin re di Siria restituì Aila alla Siria.* Questo testo sembra corrotto, e probabilmente deve essere corretto : *il re di Edom prese Aila e cacciò i Giudei* ecc. (Ved. Dhorme, *Les pays* etc., pag. 45; Vandervost, *Israël et l'Ancien Orient*, pag. 67). *Aila* (ebr. *Elath*) sulla punta settentrionale del golfo elanitico (XIV, 22). La città era stata riconquistata sugli Idumei poco tempo prima da Azaria (XIV, 22), ma Giuda sotto Achaz la perdette di nuovo. Intorno agli Idumei ved. n. Deut. XXIII, 7.

7-9. Achaz implora ed ottiene la protezione di Teglath-Phalasar. *Mandò* ecc. Achaz manca assolutamente di confidenza in Dio, e invece di ricorrere al Signore si appiglia ai mezzi umani, che riusciranno fatali al regno di Giuda, come lo furono per il regno d'Israele (XV, 19-20; XVII, 3). A nulla valsero i consigli e le assicurazioni in contrario date da Isaia; egli ricorse a Teglath-Phalasar appoggiando la sua domanda coi tesori del tempio e del palazzo reale. *Sono tuo servo e tuo figlio.* Quale umiliazone per il successore di David e di Salomone, e per il re teocratico capo del popolo eletto di fronte a un re pagano! *Messo assieme l'argento* ecc., come avevano già fatto Asa (III Re XV, 18) e Joas (XII, 18). *Accondiscese* ecc. Teglath-Phalasar accettò l'offerta, che veniva così a favorire i suoi disegni, e corse in aiuto ad Achaz. Rasin e Phacee abbandonarono l'assedio di Gerusalemme, e si rifugiarono nei loro stati. Nel 734 Teglath-Phalasar ricevette il tributo dei Fenici e punì i Filistei, il re di Gaza fuggì, e Israele perdette numerose città (Ved. n. XV, 29), e vide parte dei suoi abitanti trasportata in schiavitù (I Par. V, 26). Il 733 fu impiegato da Teglath-Phalasar contro Israele, il quale fu ridotto alle sole tribù del centro e a un'estensione di territorio appena uguale a quella di Giuda. Il sovrano assiro marciò poi contro Damasco e negli anni 733-732 devastò sedici distretti appartenenti a Rasin, e finalmente prese la capitale. Rasin aveva con sè i Tiri, i Filistei e gli Arabi, ma non potè resistere, e caduta Damasco fu messo a morte. Gli abitanti di Damasco vennero trasportati a Kir (probabilmente al Sud di Babilonia. Maspero, *Hist. anc.*, tom. III, p. 185-190), e nel palazzo reale fu posto un governatore ninivita. La caduta di Damasco trasse con sè la sottomissione di tutta la

aurum, quod inveníri pótuit in domo Dómini, et in thesáuris regis, misit regi Assyriórum múnera. [9]Qui et acquiévit voluntáti ejus : ascéndit enim rex Assyriórum in Damáscum, et vastávit eam : et tránstulit habitatóres ejus Cyrénen, Rasin autem interfécit.

[10]Perrexítque rex Achaz in occúrsum Theglathphálasar regi Assyriórum in Damáscum ; cumque vidísset altáre Damásci, misit rex Achaz ad Uríam sacerdótem exémplar ejus, et similitúdinem juxta omne opus ejus. [11]Extruxítque Urías sacérdos altáre, juxta ómnia quae praecéperat rex Achaz de Damásco, ita fecit sacérdos Urías, donec veníret rex Achaz de Damásco.

[12]Cumque venísset rex de Damásco, vidit altáre, et venerátus est illud : ascendítque et immolávit holocáusta, et sacrifícium suum, [13]Et libávit libámina, et fudit sánguinem pacificórum, quae obtúlerat super altáre.

[14]Porro altáre aéreum, quod erat coram Dómino, tránstulit de fácie templi et de

e l'oro che si potè trovare nella casa del Signore e nei tesori del re, lo mandò in dono al re degli Assiri. [9]E questi accondiscese alla sua volontà. Il re degli Assiri salì contro Damasco, e la devastò : e ne trasportò gli abitanti a Cirene, e uccise Rasin.

[10]E il re Achaz andò incontro a Theglathphalasar re degli Assiri in Damasco, e avendo veduto l'altare di Damasco, il re Achaz mandò ad Uria sommo sacerdote il modello dell'altare e la rappresentazione di tutto il suo lavoro. [11]E Uria sommo sacerdote costrusse l'altare secondo tutto quello che il re Achaz aveva ordinato da Damasco : così fece il sacerdote Uria fino a che il re Achaz tornò da Damasco.

[12]E venuto che fu il re da Damasco, vide l'altare, e lo venerò : e salì e immolò olocausti, e il suo sacrifizio, [13]e fece delle libazioni, e sparse il sangue delle ostie pacifiche, che egli aveva offerte sopra l'altare.

[14]E l'altare di rame, che era dinanzi al Signore, lo trasportò dalla faccia del tempio,

---

Siria all'impero assiro. Ecco come Teglath-Phalasar racconta la sua vittoria : Io presi i suoi (di Rasin) soldati... ruppi le loro armi... presi i suoi cavalli... presi i suoi guerrieri che portavano archi, scudi, lancie... Per salvare la sua vita fuggì solo... nella porta della sua città (Damasco) e vi entrò. Io presi vivi i suoi generali, e li feci impalare... Io assediai Damasco sua città, e lo rinchiusi dentro come un uccello in gabbia... Io tagliai le sue piantagioni di alberi... non ne lasciai uno solo... io spazzai come un'inondazione sedici distretti di Damasco ecc. » (Ved. Vigouroux, *La Bib.* etc., t. III, p. 521 ; Maspero, III, p. 158, 182, 186 ; Winckler, *K. I. T.*, p. 33, 35 ; Dhorme, *Les Pays* etc., p. 38-41 ; *Man. Bib.*, t. II, N. 126 ; *Rev. Bib.*, 1910, p. 195, 197 ecc.).

Trasportò gli abitanti. La deportazione in massa dei vinti in regioni lontane inaugurata da Assurnasirabal diventò un sistema di politica e di governo sotto Teglath-Phalasar e i suoi successori. Si voleva non solo punire i vinti, ma ancora fondere assieme i diversi popoli sottomessi all'Assiria, e far scomparire le differenze nazionali affine di dominarli più facilmente. Queste scene di deportazione sono spesso rappresentate sui monumenti assiri. *Cirene.* Nell'ebraico si ha *Kir.* Vedi sopra. Colla caduta di Damasco Achaz si trovò libero dai suoi nemici.

10-11. Achaz va a rendere omaggio a Teglath-Phalasar, e fa costruire un altare idolatrico nel tempio. *Andò incontro* ecc., per ringraziarlo dell'aiuto prestatogli e rendergli omaggio coll'offerta del tributo. Nella iscrizione di Nimroud (Winckler, *Keilinschriftliches Textbuch* ecc., pag. 35 e ss.) Teglath-Phalasar numera 25 re, che vennero a presentargli i loro omaggi in Damasco. Tra essi troviamo il re di Arwad, il re degli Ammoniti Sanibu, il re dei Moabiti Salamanu, il re di Ascalon Mitiinti, il re di Edom Qausmalaka e *Ja-u-ha-zi Ja-u-da* cioè Achaz di Giuda. Nella lacuna, che presenta l'iscrizione tra Moab e Ascalon, doveva pure trovarsi indicato il re d'Israele (Cf. *Rev. Bib.*, 1910, p. 195-198). *L'altare di Damasco.* Si tratta probabilmente di uno di quegli altari che i re d'Assiria solevano portare con sè nelle spedizioni per offrirvi i loro sacrifizi. Gli altari assiri, oltre all'essere più piccoli, avevano pure una forma diversa da quelli in uso presso gli Ebrei. *Uria.* Non è certo che sia da identificarsi con quell'Uria, di cui parla Isaia (VIII, 2). *Costrusse l'altare.* Il pontefice, per adulazione verso Achaz, e per mancanza di coraggio, diventò complice del re nel tentativo di distruggere la religione di Jahveh. La sua condotta è inescusabile. È facile immaginare quale dovesse essere la religione del popolo in presenza di tali scandali dati dal re e dal pontefice. Achaz fu mosso da ragioni politiche, cioè dal desiderio di far cosa grata agli Assiri.

12-13. Achaz offre sacrifizi sul nuovo altare. *Lo venerò*, ebr. *si accostò ad esso.* — *Immolò olocausti.* Non è certo che questi sacrifizi fossero offerti al vero Dio. Anche dato questo, l'azione di Achaz è sommamente biasimevole, non solo perchè si arroga il diritto di sacerdote sacrificatore che non gli appartiene, ma anche perchè non era lecito offrire sacrifizi a Dio sopra un altare costruito alla forma pagana e contro le prescrizioni della legge. *Il suo sacrifizio.* L'ebraico *mincha* indica un sacrifizio incruento.

14-16. Achaz fa trasportare l'altare degli olocausti nel tempio per installarvi il suo nuovo altare. *L'altare di rame*, ossia l'altare degli olocausti, che sorgeva nell'atrio o cortile interno davanti al tempio strettamente detto (*dinanzi al Signore*). — *Lo trasportò* ecc. Ecco l'ebraico : *e fece levar via dinanzi alla casa l'altare di rame, che era davanti al Signore, affinchè non fosse tra il nuovo altare e la casa del Signore, e lo mise a lato del nuovo altare verso settentrione.* Da ciò si vede che Uria aveva dapprima fatto erigere il nuovo altare di Achaz dietro l'altare degli olocausti, ma il re volle che occupasse il posto d'onore, e perciò fece trasportare più verso il Nord l'altare eretto da Salomone. Non contento di questo, Achaz ordinò che tutti i sacrifizi dovessero

loco altáris, et de loco templi Dómini : posuítque illud ex látere altáris ad aquilónem. [15]Praecépit quoque rex Achaz Uríae sacerdóti, dicens : Super altáre majus offer holocáustum matutínum, et sacrifícium vespertínum, et holocáustum regis, et sacrifícium ejus, et holocáustum univérsi pópuli terrae, et sacrifícia eórum et libámina eórum : et omnem sánguinem holocáusti, et univérsum sánguinem víctimae super illud effúndes : altáre vero aéreum erit parátum ad voluntátem meam. [16]Fecit ígitur Urías sacérdos, juxta ómnia quae praecéperat rex Achaz.

[17]Tulit autem rex Achaz caelátas bases, et lutérem, qui erat désuper : et mare depósuit de bobus aéreis, qui sustentábant illud, et pósuit super paviméntum stratum lápide. [18]Musach quoque sábbati, quod aedificáverat in templo, et ingréssum regis extérius convértit in templum Dómini, propter regem Assyriórum.

[19]Réliqua autem verbórum Achaz, quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? [20]Dormivítque Achaz cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David, et regnávit Ezechías fílius ejus pro eo.

e dal sito dell'altare e dal luogo del tempio e lo pose a lato dell'altare a settentrione. [15]Il re Achaz comandò pure al sacerdote Uria, dicendo : offri sopra l'altare maggiore l'olocausto del mattino, e il sacrifizio della sera, e l'olocausto del re, e il suo sacrifizio, e l'olocausto di tutto il popolo della terra, e i loro sacrifizi, e le loro libazioni : e verserai sopra di esso tutto il sangue degli olocausti, e tutto il sangue delle vittime : quanto poi all'altare di rame, sarà preparato secondo la mia volontà. [16]Uria fece adunque tutto quello che il re Achaz aveva comandato.

[17]E il re Achaz tolse le basi cesellate, e i bacini che vi stavano sopra : e levò il mare di sopra ai buoi di bronzo, che lo sostenevano, e lo posò sul pavimento lastricato di pietra. [18]Parimenti il Musach del sabato, che aveva fatto nel tempio : e l'entrata esteriore del re li trasportò nel tempio del Signore a causa del re degli Assiri.

[19]Quanto poi al resto delle azioni di Achaz non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [20]E Achaz si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David, ed Ezechia suo figlio regnò in luogo suo.

---

in avvenire essere offerti sul nuovo altare (vv. 15-16). *L'altare maggiore* è il nuovo altare di Achaz, che occupava omai il posto più importante nel tempio. *L'olocausto del mattino e il sacrifizio della sera*, i due sacrifizi più importanti della giornata che venivano offerti a nome di tutta la nazione d'Israele (Ved. n. Esod. XXIX, 38-42; Num. XXVIII, 3-8). *L'olocausto del re* ecc. Ved. II Par. VIII, 12. *L'olocausto di tutto il popolo della terra*. Queste parole indicano i sacrifizi privati individuali. *Sarà preparato secondo la mia volontà*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *apparterrà a me riflettere, o pensarci*. Altri traducono : me ne occuperò io, oppure me ne servirò io per consultare Dio.

17-18. Altre mutazioni sacrileghe di Achaz riguardanti il culto. *Le basi cesellate e i bacini* mobili ecc. (Ved. III Re VII, 28 e ss.). *Il mare* di rame (Ved. III Re VII, 23-26). *Sul pavimento*. Nei LXX si ha : *sopra un piedestallo di pietra*. Il v. 17 nell'ebraico è un po' più sviluppato : *E il re Achaz staccò inoltre i riquadri delle basi, e tolse i bacini, che erano sopra le basi, e mise anche giù il mare* (di rame) *d'in su i buoi di rame che lo sostenevano, e lo pose sopra un pavimento di pietra*. Achaz aveva già vuotato il tesoro del tempio (v. 8), ed ora si appropriava altri oggetti sacri affine di far denaro per soddisfare alle esigenze sempre più gravi di Teglath-Phalasar (v. 18). Egli però non distrusse nè i bacini, nè il mare di rame, nè i buoi di rame, poichè questi oggetti si trovavano ancora a Gerusalemme, quando la città fu presa dai Caldei (Gerem. LII, 17). *Musak* è una semplice trascrizione dell'ebraico, che deriva dalla radice *sakak*, la quale significa *coprire*. Probabilmente si tratta del portico della porta orientale di dove il re col suo seguito assisteva agli uffizi religiosi del sabato (Ved. Ezech. XLVI, 1). Altri pensano che si tratti della tribuna, dalla quale il re e la sua famiglia assistevano ai sacrifizi, oppure di una galleria coperta per la quale il re entrava nel tempio, o anche semplicemente di un trono su cui il re si sedeva. *Li trasportò* di luogo, oppure li trasformò spogliandoli dei loro ornamenti, e ciò *per riguardo al re degli Assiri*, ossia per soddisfare alla sua insaziabile avidità di denaro. Altri pensano che Achaz abbia fatto trasportare la sua tribuna o il suo trono dall'atrio esterno del tempio nell'atrio interno dei sacerdoti, poichè il re assiro non avrebbe trovato conveniente che il re pregasse in mezzo al popolo. In questa circostanza si fece fare un passaggio che conduceva direttamente all'atrio dei sacerdoti, mentre prima il re per andare al suo posto passava per la porta comune. L'ebraico del v. 18 può tradursi : *e cambiò*, o meglio trasformò, *nella casa del Signore per riguardo al re degli Assiri, il portico del sabato, che vi era stato costrutto, e l'entrata esteriore del re*.

L'empietà di Achaz arrivò fino al punto di voler distruggere il culto di Jahveh. Egli fece chiudere le porte del tempio, ed eresse altari pagani in tutti gli angoli di Gerusalemme (II Par. XXVIII, 24).

19-20. Conclusione del regno di Achaz. Intorno ad Achaz si hanno altri particolari (II Par. XXVIII, 1 e ss.; XXIX, 3, 7; Is. VII, 1 e ss.). *Nella città di David* ma non nel sepolcro reale (II Par. XXVIII, 27). *Ezechia*, ebr. *Hizqiyahu*.

CAPO XVII.

Osea re d'Isaele 1-2. — Invasioni di Salmanasar e presa di Samaria da parte degli Assiri 3-6. — Cause morali della rovina del regno d'Israele 7-23. — Origine e religione dei nuovi abitanti della Samaria 24-41.

[1]Anno duodécimo Achaz regis Juda, regnávit Osée fílius Ela in Samaría super Israel novem annis. [2]Fecítque malum coram Dómino : sed non sicut reges Israel, qui ante eum fúerant.

[3]Contra hunc ascéndit Salmánasar rex Assyriórum, et factus est ei Osée servus, reddebátque illi tribúta. [4]Cumque deprehendísset rex Assyriórum Osée, quod rebelláre nitens misísset núntios ad Sua regem Aegypti, ne praestáret tribúta regi Assyriórum, sicut síngulis annis solítus erat, obsédit eum, et vinctum misit in cárcerem. [5]Pervagatúsque est omnem terram : et ascéndens Samaríam, obsédit eam tribus annis.

[1]L'anno duodecimo di Achaz re di Giuda, Osea figlio di Ela regnò in Samaria sopra Israele per nove anni. [2]E fece il male nel cospetto del Signore, ma non come i re di Israele che erano stati prima di lui.

[3]Salmanasar re degli Assiri salì contro di lui, e Osea divenne suo vassallo, e gli pagava tributo. [4]Ma il re degli Assiri, avendo scoperto che Osea, tentando di ribellarsi, aveva mandati ambasciatori a Sua re dell'Egitto per non pagare il tributo al re degli Assiri, come soleva fare ogni anno, lo assediò, e lo mandò legato in prigione. [5]Egli fece scorrerie per tutto il paese : e salito a Samaria, l'assediò per tre anni.

[3] Inf. XVIII, 9; Tob. I, 2.

CAPO XVII.

1-2. Osea ultimo re d'Israele (1-41). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (1-2). *L'anno duodecimo*. Secondo il capo XV, 30 Osea sarebbe salito al trono l'anno quarto di Achaz (ventesimo di Joatham, sbaglio evidente, poichè Joatham non regnò che sedici anni XV, 33). Alcuni suppongono un interregno di otto anni in Israele, ma ciò non è probabile, ed è preferibile ammettere anche qui uno sbaglio di copista. *Fece il male*, ma non fu così empio come gli altri re d'Israele. Non sappiamo in particolare in che abbia consistito questa sua minore empietà.

3. Invasione di Salmanasar. *Salmanasar*. Teglath-Phalasar III morì nel mese di Tebel dell'anno 727 e gli succedette sul trono Salmanasar IV (o V) suo figlio, chiamato in assiro *Salmanu-asarid* e in babilonico *U-iu-la-a-a*, il quale non regnò che cinque anni (727-722). Teglath-Phalasar l'aveva costituito governatore della Fenicia, e quando egli partì nel 727 per cingere la corona del padre ebbe luogo l'insurrezione di Tiro. Salmanasar intraprese allora una campagna nella Fenicia, ridusse all'obbedienza Tiro, e riscosse il tributo dalle città della costa, e poi si spinse verso il Sud nel paese di *Bit-Humri* o d'Israele, dove regnava Osea, vassallo dell'Assiria, il quale dovette pagare il tributo. Si è già visto (Ved. n. XV, 30-31) che Osea era una creatura di Teglath-Phalasar. Dagli annali assiri sembra che gli Israeliti si fossero ribellati a Osea, e Teglath-Phalasar dopo la caduta di Damasco ne prese occasione per gettarsi sulle terre d'Israele e mettere tutto a sangue e a fuoco e deportare un gran numero di abitanti. Fu probabilmente in questa occasione, o in altra precedente, che furono deportati i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza tribù di Manasse (I Par. V, 26). Osea si mantenne tranquillo finchè visse Teglath-Phalasar, ma alla morte del grande conquistatore cercò di rendersi indipendente. I suoi primi tentativi furono presto soffocati da Salmanasar nella sua prima spedizione contro Tiro e contro Israele della quale si è parlato sopra (Cf. *Rev. Bib.*, 1900, pag. 369; Dhorme, *Les pays* etc., pag. 42 e ss.; Gius. Fl., *Ant.*, IX, 14, 2).

4-5. Nuova invasione di Salmanasar. L'Assiria aveva trovato un nemico lontano, la cui influenza si faceva sentire attraverso a tutta la Siria e la Palestina, e che era riuscito a formare una coalizione dei popoli dell'Ovest contro la potenza assira, come ai tempi di Salmanasar II. Tale nemico era il Faraone di Egitto. Il suo generale in capo (*tartan* così viene chiamato negli annali assiri), a cui ricorse Osea nella speranza di scuotere il giogo assiro, fu *Sua*, che diventò poi Faraone nell'anno 725. Nell'ebraico viene chiamato *Sô*, ma si dovrebbe leggere *Sewe* per analogia alla forma assira *Sibu*. Alcuni lo identificano col re etiopico Shabak (*Sabacos* dei greci) della 25 dinastia, ma altri (Ved. Vandervorst, op. cit., p. 70) contestano tale identificazione e pensano che si tratti di uno dei re secondari del Delta (Alt., *Israel und Ægypten*, p. 57; Dhorme, op. cit., p. 47). Checchè ne sia, l'alleanza di Osea coll'Egitto inaugura una nuova fase nella storia d'Oriente. La storia della Palestina viene a intrecciarsi con quella dell'Egitto, come già si era intrecciata con quella dell'Assiria. Tra l'Egitto e le potenze del Tigri e dell'Eufrate comincia un duello a morte, che durerà alcuni secoli, e terminerà colla perdita per l'Egitto della sua indipendenza al tempo dei Persiani. Mentre i due colossi si combattono tra loro, i piccoli stati della Palestina passeranno dall'Egitto all'Assiria e dall'Assiria all'Egitto a seconda della fortuna delle armi (Cf. Vigouroux, *La Bib. e les déc.*, t. III, p. 537; *Man. Bib.*, t. II, p. 170-171).

Non ostante l'opposizione dei profeti, Osea cercò l'aiuto dell'Egitto, ma Sua non ebbe tempo di accorrere al soccorso d'Israele, poichè fu prevenuto

[6]Anno autem nono Osée, cepit rex Assyriórum Samaríam, et tránstulit Israël in Assyrios; posuítque eos in Hala, et in Habor juxta flúvium Gozan, in civitátibus Medórum. [7]Factum est enim, cum peccássent fílii Israël Dómino Deo suo, qui edúxerat eos de terra Aegypti, de manu Pharaónis regis Aegypti, coluérunt deos aliénos. [8]Et ambulavérunt juxta ritum géntium, quas consúmpserat Dóminus in conspéctu filiórum Israël, et regum Israël, quia similiter fécerant. [9]Et offendérunt fílii Israël verbis non rectis Dóminum Deum suum: et aedificavérunt sibi excélsa in cunctis úrbibus suis, a Turre custódum usque ad civitátem munítam. [10]Fe-

[6]E l'anno nono di Osea, il re degli Assiri prese Samaria, e trasportò Israele nell'Assiria: e lo collocò in Hala, e in Habor, presso al fiume di Gozan, e nelle città dei Medi. [7]Ora questo avvenne perchè i figli di Israele avevano peccato contro il Signore Dio loro, il quale li aveva tratti fuori dalla terra d'Egitto, dalla mano di Faraone re d'Egitto, e avevano adorato dêi stranieri. [8]Ed erano camminati secondo i costumi delle genti, che il Signore aveva sterminate al cospetto dei figli d'Israele, e (secondo i costumi) dei re d'Israele, che avevano fatte le stesse cose. [9]E i figli d'Israele offesero il Signore Dio loro con azioni non rette: e

[6] Inf. XVIII, 10.

da Salmanasar, il quale riapparve con un forte esercito nella Siria, e fatto chiamare Osea lo gettò incatenato in prigione, e poi lanciò le sue truppe sul territorio del regno d'Israele e assediò le città di Tiro e di Samaria. *Lo assediò e lo mandò legato in prigione*. È da preferirsi l'ebraico: *lo fece prendere e gettare incatenato in prigione*. Osea cadde in potere di Salmanasar prima della città di Samaria. Samaria fabbricata su una collina dai fianchi ripidi, e attorniata da alte e solide mura potè resistere all'assedio per tre anni.

6. Presa di Samaria e deportazione degli Israeliti. *Il re degli Assiri* ecc. Salmanasar non potè godere del frutto della sua vittoria. Mentre si protraeva l'assedio egli morì a Babilonia nel mese di Tebel del 722 e il 12 dello stesso mese ebbe per successore uno dei suoi generali, Sargon, il quale nei suoi Fasti si vanta di aver preso nel primo anno del suo regno la città di Samaria. Ecco le sue parole: «io circondai la città di Samaria (*Sa-me-ri-na*) e io la presi. Io condussi in cattività 27.290 persone, che abitavano in essa, io mi impossessai di 50 carri, che vi si trovavano. Il resto (degli abitanti) io lasciai che riprendessero la loro parte. Io stabilii un mio generale sopra di essi, e imposi loro lo stesso tributo come il re precedente». Nei suoi Annali Sargon aggiunge che in luogo degli Israeliti deportati fece venire in Samaria gli abitanti di altri paesi da lui conquistati, imponendo loro un tributo come agli Assiri. Nell'iscrizione del palazzo di Khorsabad Sargon afferma di aver trionfato di Samaria (*Samir-i-na*) e di tutto il paese di *Bit-Humria* (cioè del regno d'Israele). La presa di Samaria avvenne nell'anno 721-722 e fu uno degli eventi più memorabili della storia del popolo di Dio e preludio di altri eventi ancora più gravi, cioè della caduta di Gerusalemme, e della schiavitù di Babilonia.

Sua giunse in Palestina troppo tardi, quando cioè Samaria era già caduta. Sargon gli andò incontro, e a Raphia al Sud di Gaza gli inflisse una sanguinosa sconfitta, e lo costrinse a fuggire come un pastore a cui siano state rapite le pecore» (Cf. Dhorme, op. cit., p. 52; Vigouroux, *La Bib.* etc., t. III, p. 559 e ss.).

Riguardo alla presa di Samaria la Bibbia sembra essere in disaccordo coi documenti assiri, poichè mentre questi l'attribuiscono a Sargon, l'autore sacro l'attribuisce espressamente a Salmanasar (XVIII, 9 e ss.). La difficoltà però scompare ammettendo che l'autore sacro parli di Salmanasar, perchè fu egli che cominciò l'assedio, e lo condusse fin quasi alla fine. Il P. Dhorme propone un'altra spiegazione. Egli fa osservare che al capo XVII, 1-6 si hanno due episodi (op. cit., p. 45; *Rev. Bib.*, 1910, pag. 371) nettamente distinti, cioè una prima spedizione assira attribuita espressamente a Salmanasar (1-3), e poi la catastrofe finale (4-6) in cui si parla semplicemente del re d'Assiria, che potrebbe essere benissimo Sargon. Ora al capo XVIII, 9-10 si parla solo dell'ultimo episodio, cioè della caduta di Samaria, e il nome di Salmanasar potrebbe essere stato aggiunto posteriormente al testo da un qualche copista, come avvenne probabilmente del nome di Rasin al capo XVI, 6. La prima spiegazione ci sembra più probabile (Per le varie altre spiegazioni ved. Vigouroux, *La Bib. et les déc.*, t. III, p. 543 e ss.; Maspero, *Hist. anc.*, III, p. 212 e ss.).

Trasportò gli Israeliti nell'Assiria, secondo il sistema adottato in grande da Teglath-Phalasar (XV, 28; XVI, 9). *Li collocò*, ebr. *li fece abitare*. Si indicano i vari luoghi di deportazione. — 1° *Hala* (ebr. *Halah*) nei testi cuneiformi *Halahha*, *Halahi* non lungi da Harran e dal paese di Gozan nella Mesopotamia. — 2° *Habor... Gozan* (ebr. *Habor fiume di Gozan*) cioè le rive del fiume Habor, attualmente *Habour*, che si getta nell'Eufrate presso Kerkesiah. *Gozan* chiamasi la contrada bagnata dal fiume e corrisponde alla *Gauzanitis* di Tolomeo (*Geograph.*, V, 18, 3, 4). Una città *Guzana* dalla parte di Nisibi è ricordata nei documenti assiri. Sul fiume Habor gli Israeliti si incontrarono coi loro fratelli deportativi da Teglath-Phalasar (1 Par. V, 26). — 3° *Le città dei Medi* (LXX *le montagne dei Medi*). Gli Assiri invasero parecchie volte la Media, e ne deportarono altrove gli abitanti. Gli Israeliti furono inviati a sostituirli (Cf. *Rev. Bib.*, 1910, p. 373, 374). Per sottomettere più facilmente i vinti gli Assiri li deportavano altrove, e affidavano a coloni stranieri le loro terre e le loro città.

7-12. Cause morali della rovina del regno d'Israele (7-23). In una pagina della più alta filosofia religiosa della storia d'Israele l'autore ispirato analizza le cause, che condussero alla catastrofe di Samaria e del regno d'Israele, giustificando la condotta di Dio nell'abbandonare il suo popolo ad essere conculcato dai pagani. Si comincia col descrivere i peccati d'Israele (7-12). *Avevano peccato*. È questo il tema generale di

cerúntque sibi státuas, et lucos, in omni colle sublími, et subter omne lignum nemorósum : [11]Et adolébant ibi incénsum super aras in morem géntium, quas transtúlerat Dóminus a fácie eórum : fecerúntque verba péssima irritántes Dóminum. [12]Et coluérunt immunditias, de quibus praecépit eis Dóminus ne fácerent verbum hoc.

[13]Et testificátus est Dóminus in Israël et in Juda, per manum ómnium prophetárum et vidéntium, dicens : Revertímini a viis vestris péssimis, et custodíte praecépta mea, et caeremónias, juxta omnem legem quam praecépi pátribus vestris : et sicut misi ad vos in manu servórum meórum prophetárum.

[14]Qui non audiérunt, sed induravérunt cervícem suam juxta cervícem patrum suórum, qui noluérunt obedíre Dómino Deo suo. [15]Et abjecérunt legítima ejus, et pactum, quod pépigit cum pátribus eórum, et testificatiónes, quibus contestátus est eos : secutíque sunt vanitátes, et vane egérunt : et secúti sunt gentes, quae erant per circúitum eórum, super quibus praecéperat Dósi fabbricarono degli alti luoghi in tutte le loro città, dalla torre di guardia fino alla città fortificata. [10]E si fecero delle statue e dei boschetti sacri su ogni colle elevato e sotto ogni albero frondoso. [11]E ivi bruciavano incenso sopra gli altari alla maniera delle genti, che il Signore aveva trasportato lontano dal loro cospetto : e fecero cose iniquissime, provocando ad ira il Signore. [12]E adorarono le immondezze, riguardo alle quali il Signore aveva ordinato di non fare tal cosa.

[13]E il Signore protestò in Israele e in Giuda per mezzo di tutti i profeti e dei veggenti, dicendo : Convertitevi dalle vostre pessime vie, e osservate i miei precetti, e le cerimonie secondo tutta la legge che io intimai ai vostri padri : e come mandai a dirvi per mezzo dei miei servi i profeti.

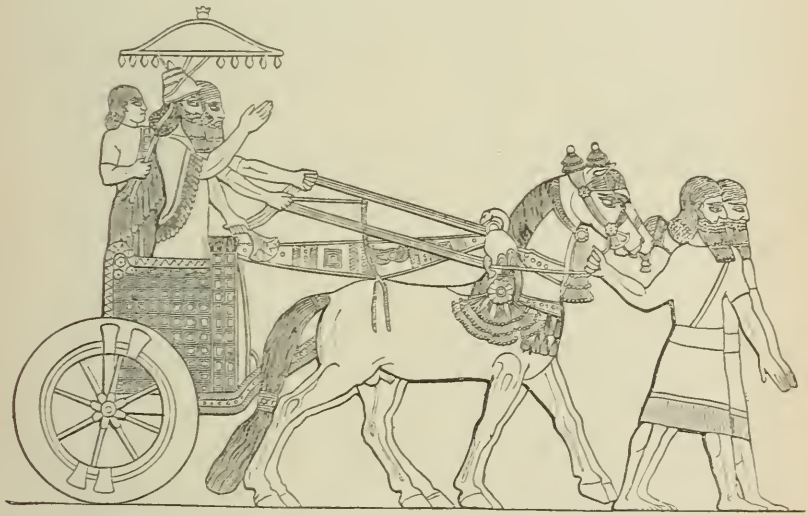
[14]Essi però non ascoltarono, ma indurarono la loro cervice come la cervice dei loro padri, i quali non vollero obbedire al Signore loro Dio. [15]E rigettarono le sue leggi, e il patto che egli aveva fatto coi loro padri : e le testimonianze con cui li aveva scongiurati ; e andarono dietro alle vanità, e agirono stoltamente, e seguirono le genti che erano attorno a loro, riguardo alle quali

[13] Jer. XXV, 5.

tutto il discorso. Israele fu infedele al suo Dio, da cui aveva ricevuti tanti benefizi, e corse dietro a dèi stranieri, cioè agli idoli (Vedi alcuni nomi III Re XI, 5-7) e specialmente a Baal e ad Astarte, e ad altri dèi astrali (Ezech. VIII, 14, 16; Am. V, 25-26). *I costumi delle genti* sono la vera idolatria, *i costumi dei re d'Israele* sono la mezza idolatria, ossia il culto dei vitelli d'oro introdotto da Jeroboam, e poi continuato da tutti i suoi successori. *Offesero il Signore con azioni non rette*, ebr. *e fecero in segreto cose che non erano rette verso il Signore*. Quali siano queste cose viene subito indicato nei vv. 9-12. — 1ª *Fabbricarono degli alti luoghi* (Ved. n. Lev. XXVI, 30; Num. XXII, 41), i quali, dopo l'edificazione del tempio di Salomone in genera'e erano illeciti, e contrari alla legge. *Dalla torre di guardia alla città fortificata*, espressione proverbiale per dire dal più piccolo villaggio, oppure dalla casa isolata fino alle grandi città. Gli alti luoghi si erano talmente moltiplicati in Israele che se ne trovavano dappertutto, non solo nelle città, ma anche nei più piccoli villaggi (II Par. XXVI, 10; XXVII, 4). — 2ª *Fecero delle statue e dei boschetti sacri*, ebr. *masseboth* e *asherim*. Intorno alle *masseboth* ved. n. Lev. XXVI, 1; Deut. XVI, 22. Intorno agli *asherim* ved. n. Esod XXXIV, 13. *Sotto ogni albero frondoso* (Ved. n. Deut. XII, 2). *Bruciavano incenso* ecc. Questo rito si incontra in tutte le antiche religioni ed è spesso rappresentato sui monumenti. *Fecero cose iniquissime*. Si allude probabilmente alla prostituzione sacra e ad altri disordini morali, da cui era accompagnato il culto idolatrico. *Le immondezze*, termine di disprezzo per indicare gli idoli (Deut. XXIX, 17; III Re XV, 19).

13-15. Non ostante le reclamazioni di Dio, gli Israeliti persistettero nella loro empietà. *Protestò* ecc. Il Signore non si contentò di dar la legge al suo popolo, ma la richiamò spesso alla mente di esso colla voce dei suoi inviati. *In Israele e in Giuda*, cioè nel regno del Nord e in quello del Sud. Anche Giuda (Sud) fu travolto negli stessi peccati d'Israele, e a tutti e due Dio inviò i suoi profeti e i suoi veggenti per richiamarli sulla retta via. I profeti furono numerosi in questi tempi. Così p. es. nel regno d'Israele esercitarono il loro ministero Ahia (III Re XIV, 2), Jehu (III Re XVI, 1), Elia, Michea (III Re XXII, 8), Eliseo, Jona (IV Re XIV, 25), Oded (II Par. XXVIII, 9), Osea, Amos ecc., e nel regno di Giuda Semeias (II Par. XI, 2), Addo (II Par. XII, 15), Azarias (II Par. XV, 1), Jehu (II Par. XIX, 2), Jehaziel (II Par. XX, 4), Eliezer (II Par. XX, 37), Zaccaria (II Par. XXIV, 20), altro Zaccaria (II Par. XXVI, 5) e poi Joel, Michea, Isaia, Geremia ecc. ed altri, i cui nomi non ci furono tramandati. *Convertitevi* ecc., ossia fuggite il male e fate il bene. Queste poche parole riassumono tutte le esortazioni dei profeti. *Essi però non ascoltarono*. Triste constatazione. I profeti non ottennero quel risultato che Dio si aspettava. *Indurarono la loro cervice* ecc. (Ved. n. Esod. XXXII, 9; XXXIII, 3; Deut. IX, 6, 13; X, 16; Prov. XXIX, 1 ecc.). *Non vollero obbedire* ecc., ebr. *non credettero al Signore* nel senso che non ascoltarono le parole di Dio, e non le misero in pratica. *Andarono dietro alle vanità*, cioè agli idoli, che sono un nulla (I Re XII, 21). *Agirono stoltamente*, ebr. *e furono essi stessi una vanità*, cioè un nulla, come i loro idoli.

Re assiro sul trono, attorniato da soldati (*IV Re,* XI, 12).



Theglath-Phalasar sul suo carro (Bassorilievo assiro) (*IV Re,* XV, 29).

Impressione del sigillo di Sua (*IV Re,* XVII, 4).

minus eis, ut non fácerent sicut et illae faciébant.
[16]Et dereliquérunt ómnia praecépta Dómini Dei sui : fecerúntque sibi conflátiles duos vítulos, et lucos, et adoravérunt univérsam militiam caeli : servierúntque Baal.
[17]Et consecraverúntque fílios suos et fílias suas per ignem : et divinatiónibus inserviébant et augúriis : et tradidérunt se ut fácerent malum coram Dómino, ut irritárent eum.
[18]Iratúsque est Dóminus veheménter Israëli, et ábstulit eos a conspéctu suo, et non remánsit nisi tribus Juda tantúmmodo.
[19]Sed nec ipse Juda custodívit mandáta Dómini Dei sui : verum ambulávit in errónibus Israël quos operátus fúerat.
[20]Projecítque Dóminus omne semen Israël, et afflíxit eos, et trádidit eos in manu diripiéntium, donec projíceret eos a fácie sua : [21]Ex eo jam témpore, quo scissus est Israël a domo David, et constituérunt sibi regem Jeróboam fílium Nabat ; separávit enim Jeróboam Israël a Dómino, et peccáre eos fecit peccátum magnum.
[22]Et ambulavérunt fílii Israël in univérsis peccátis Jeróboam quae fécerat : et non recessérunt ab eis, [23]Usquequo Dóminus auférret Israël a fácie sua, sicut locútus fúerat in manu ómnium servórum suórum prophetárum : translatúsque est Israël de terra sua in Assyrios, usque in diem hanc.
[24]Addúxit autem rex Assyriórum de Babylóne, et de Cutha, et de Avah, et de Emath, et de Sephárvaim : et collocávit eos

il Signore aveva loro comandato di non fare come esse facevano.
[16]E abbandonarono tutti i comandi del Signore Dio loro : e si fecero due vitelli di getto, e dei boschetti sacri, e adorarono tutta la milizia del cielo, e servirono a Baal,
[17]e consacrarono i loro figli e le figlie per mezzo del fuoco, e si diedero alle divinazioni e agli auguri : e si vendettero per fare il male dinanzi al Signore, provocandolo a sdegno.
[18]E il Signore si adirò grandemente contro Israele, e lo tolse dal suo cospetto, e non rimase se non la sola tribù di Giuda.
[19]Ma anche lo stesso Giuda non osservò i comandamenti del Sigonre Dio suo : ma camminò negli errori che Israele aveva commesso.
[20]E Dio rigettò tutta la stirpe d'Israele, e li afflisse, e li diede in mano di predoni, finchè li rigettò dal suo cospetto :
[21]fin da quel tempo, in cui Israele si separò dalla casa di David, ed essi costituirono per re Jeroboam figlio di Nabat : poichè Jeroboam separò Israele dal Signore, e gli fece commettere un grande peccato.
[22]E i figli d'Israele camminarono in tutte le iniquità, che Jeroboam aveva commesse, e non se ne rivolsero, [23]fino a tanto che il Signore tolse Israele dal suo cospetto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi i profeti : e Israele fu trasportato dalla sua terra nell'Assiria fino ad oggi.
[24]Ora il re degli Assiri fece venire degli abitanti da Babilonia, e da Cutha, e da Avah, e da Emath, e da Sepharvaim : e li stabilì

[21] III Reg. XII, 19.

[23] Jer. XXV, 9.

16-17. Nuovo furore di idolatria in Israele. *Si fecero due vitelli di getto* (Ved. III Re XII, 28; XVI, 33). *Dei boschetti sacri*, ebr. *ashera*, simbolo di Astarte (Ved. v. 10). *La milizia del cielo*, cioè gli astri (XXI, 3; XXIII, 4; Deut. IV, 19). *Consacrarono per mezzo del fuoco* ecc., ebr. *fecero passare per il fuoco i loro figli* ecc. (Ved. n. Lev. XVIII, 21; e IV Re XVI, 3). *Alle divinazioni e agli auguri*, superstizioni idolatriche condannate dalla legge (Lev. XIX, 26, 31; XX, 6, 27; Num. XXIII, 23; Deut. XVIII, 10; I Re XV, 23). *Si vendettero* ecc. Tale è il senso dell'ebraico. Per tutti questi delitti era stabilita la pena di morte (Esod. XXII, 18; Deut. XVIII, 10).

18-19. Sdegno di Dio contro Israele. *Si adirò grandemente* dopo aver avuto pazienza per parecchi secoli. *Li tolse dal suo cospetto*, ossia li allontanò dalla terra che aveva loro data, nella quale Egli manifestava in modo speciale la sua presenza. *La sola tribù*, cioè il regno *di Giuda* (III Re XI, 13, 32), che oltre alla tribù di Giuda comprendeva pure quella di Beniamin e di Levi. Anche Giuda però imitò Israele nell'empietà e fu pure punito e rigettato da Dio.

20-23. Dio rigetta Israele dandolo in potere degli Assiri. *Tutta la stirpe d'Israele*, cioè le dieci tribù che avevano abbandonato il culto del vero Dio. *In mano di predoni* per mezzo delle successive invasioni dei Siri e degli Assiri (X, 32; XV, 19, 29; XVII, 15 ecc.). *Si separò dalla casa di David*. Lo scisma delle dieci tribù fu in gran parte la causa e l'origine di tanta empietà, poichè alzò come un muro di separazione tra Dio, che aveva il suo tempio a Gerusalemme, e una parte del popolo costretta a prestar culto ai vitelli d'oro eretti da Jeroboam (III Re XII, 28; XVI, 33). *Tolse Israele dal suo cospetto, come aveva predetto* ecc. Si verificarono allora le minaccie di Mosè (Lev. XVIII, 28; Num. XXIV, 22; Deut. XXVIII, 32-68) e di Isaia (VIII, 4). *Israele fu trasportato nell'Assiria*. Un certo numero di Israeliti restarono tuttavia nel paese (II Par. XXX, 1; XXXIV, 9), ma soggetti agli Assiri e mescolatisi colle nuove popolazioni importatevi da Sargon (v. 24), perdettero le loro caratteristiche, e rimasero come assorbiti dai nuovi venuti.

24. Origine e religione dei nuovi abitanti del regno d'Israele (24-41). Deportazione di nuovi abitanti in Samaria (24). *Il re degli Assiri*. Sargon non distrusse Samaria, ma vi stabilì un governatore assiro, e la popolazione ebrea fu in varie riprese sostituita da altre popolazioni. *Babilonia* (nelle iscrizioni cuneiformi *Bab-ili* e *Bab-ilani*). Questa deportazione non dovette aver luogo che

in civitátibus Samaríae pro fíliis Israël : qui possedérunt Samaríam, et habitavérunt in úrbibus ejus. [25]Cumque ibi habitáre coepíssent, non timébant Dóminum : et immísit in eos Dóminus leónes, qui interficiébant eos. [26]Nuntiatúmque est regi Assyriórum, et dictum : Gentes, quas transtulísti, et habitáre fecísti in civitátibus Samaríae, ignórant legítima Dei terrae : et immísit in eos Dóminus leónes, et ecce interfíciunt eos, eo quod ignórent ritum Dei terrae.

[27]Praecépit autem rex Assyriórum, dicens : Dúcite illuc unum, de sacerdótibus, quos inde captívos adduxístis, et vadat, et hábitet cum eis : et dóceat eos legítima Dei terrae. [28]Igitur cum venísset unus de sacerdótibus his, qui captívi ducti fúerant de Samaría, habitávit in Bethel, et docébat eos quómodo cólerent Dóminum.

[29]Et unaquaéque gens fabricáta est deum suum : posuerúntque eos in fanis excélsis, quae fécerant Samarítae, gens et gens in

nelle città della Samaria in luogo dei figli d'Israele : ed essi possedettero la Samaria, e dimorarono nelle città di essa. [25]E quando cominciarono a dimorarvi, non temevano il Signore : e il Signore mandò contro di loro dei leoni, i quali li uccidevano. [26]E fu riferito al re degli Assiri, e gli fu detto : Le genti che tu hai trasportate e hai fatto abitare nelle città della Samaria, ignorano le leggi del Dio del paese : e il Signore ha mandato contro di loro dei leoni, i quali li uccidono, perchè essi ignorano il culto del Dio del paese.

[27]E il re degli Assiri comandò, e disse : Mandatevi uno dei sacerdoti che avete condotti schiavi di là, ed egli vada ed abiti con essi ; e insegni loro le leggi del Dio del paese. [28]Essendo adunque venuto uno dei sacerdoti, che erano stati condotti schiavi dalla Samaria, abitò a Bethel, e insegnava loro come dovevano onorare il Signore.

[29]Ma ciascuna nazione si fabbricò il suo dio ; e li collocarono nei tempii degli alti luoghi che i Samaritani avevano fatto, ogni

---

nel 709-708 dopo la vittoria di Sargon sui Babilonesi, poichè nel 721 Babilonia resisteva con successo contro Ninive. *Cutha*, attualmente *Tell-Ibrahim* al Nord di Babilonia all'Est dell'Eufrate. La città apparteneva ai Babilonesi, e la deportazione non dovette aver luogo che dopo la presa di Babilonia. *Avah*, probabilmente una città elamita, d'altronde non ancora identificata. *Emath* (attualmente *Hama*) nella Siria del Nord, città spesso ricordata nella Bibbia (III Re VIII, 65) e sui monumenti assiri. Fu sottomessa agli Assiri da Teglath-Phalasar. La deportazione ebbe luogo nel 720. *Sepharvaim*, probabilmente è la stessa città che *Sabarim* nella regione di Hamath (Ezech. XLVII, 16), chiamata *Sabarain* nella cronaca babilonese e da non confondersi colla città babilonese *Sippar*. Secondo un'iscrizione di Sargon nel 715 sarebbero stati trasportati in Samaria anche degli Arabi (Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. III, p. 569-570 ; Cf. Dhorme, *Les pays* etc., p. 48-50). *Nelle città della Samaria*. La parola Samaria indica qui tutto il regno d'Israele.

25-26. I nuovi venuti sono infestati dai leoni a causa della loro idolatria. *Non temevano il Signore*, ossia non gli rendevano alcun culto. I nuovi arrivati non servivano che i loro dêi (29-30). *Mandò contro di loro dei leoni* Il Signore si mostra come geloso della sua terra, e non vuole che sia interamente profanata dall'idolatria. Egli potè servirsi anche delle cause naturali per compiere i suoi disegni. La spopolazione del paese era stata ridotta a tale punto che le fiere, come i leoni, poterono moltiplicarsi assai e rendere il paese quasi inabitabile. *Ignorano le leggi* ecc. Questo modo di parlare è conforme alle idee dei pagani, i quali credevano che ogni paese fosse posto sotto la dominazione e la protezione di una speciale divinità gelosa delle sue prerogative e dei suoi diritti. I nuovi coloni attribuiscono quindi le loro disgrazie alla vendetta di Jahveh Dio del paese, al quale essi non prestavano il culto che egli esigeva.

27-28. Il re d'Assiria manda in Samaria un sacerdote a istruire i nuovi coloni. *Mandatevi* ecc. Sargon comanda che si invii al santuario di Bethel uno dei sacerdoti israeliti deportati in Assiria. Sembra quindi che questo sacerdote fosse uno di quelli che erano al servizio del vitello d'oro fabbricato da Jeroboam a Bethel (III Re XII, 19). *Insegnava loro* ecc. È probabile che in questa circostanza il sacerdote abbia comunicato ai Samaritani il Pentateuco di Mosè, dove si contiene la legge di Dio. Sarebbe infatti difficile spiegare, data l'animosità destatasi tra gli Ebrei e i Samaritani, come mai questi ultimi abbiano potuto più tardi ricevere i libri sacri dai loro nemici.

29-32. Strano sincretismo religioso dei nuovi coloni di Samaria. *Ciascuno si fabbricò il suo dio* ecc. Il risultato della predicazione del sacerdote di Bethel fu uno strano miscuglio di culti pagani e di vera religione. Come la mescolanza di sì diverse popolazioni diede origine a una razza mal definita di gente chiamata più tardi Samaritana, così la mescolanza di tanti culti produsse una nuova forma di religione, che necessariamente gli Ebrei dovettero ripudiare al loro ritorno dalla cattività. *I Samaritani*, cioè gli Israeliti, *avevano fatto* specialmente al tempo degli ultimi re. *Sochot-Benoth* (ebr. *Sukkoth-Benoth*). I massoreti hanno pensato che questo nome significasse *tende delle fanciulle*, e forse vi han trovato un'allusione alla prostituzione sacra del culto di Istar. Ma il babilonese *Sakkut* è il nome di un pianeta consacrato al dio babilonese Marduk (*Rev. Bib.*, 1910, p. 308), la cui compagna si chiamava *Sarpanit*, o meglio *Zer-banit* (Dhorme, *La religion assyro-babylonienne*, p. 100). Si tratta quindi della coppia divina di Babilonia, cioè del dio Marduk e della dea Sarpanit (*Zer-banit*). *Nergel*, o meglio *Nergal*, dio degli inferni rappresentato sotto forma di un leone alato dalla testa umana. Era molto venerato a Cutha, e nelle iscrizioni cuneiformi vien chiamato : il dio delle genti di Cutha. *Asima*, non fu ancora identificato. Può essere che si debba leggere *Asira*, e allora si tratterebbe della

úrbibus suis, in quibus habitábat. [30]Viri enim Babylónii fecérunt Sochóthbenoth : viri autem Chutaéi fecérunt Nergel : et viri de Emath fecérunt Asima. [31]Porro Hevaéi fecérunt Nébahaz et Tharthac. Hi autem qui erant de Sephárvaim comburébant fílios suos igni, Adrámelech et Anámelech diis Sephárvaim. [32]Et nihilóminus colébant Dóminum. Fecérunt autem sibi de novíssimis sacerdótes excelsórum, et ponébant eos in fanis sublímibus.

[33]Et cum Dóminum cólerent, diis quoque suis serviébant juxta consuetúdinem géntium, de quibus transláti fúerant Samaríam : [34]Usque in praeséntem diem morem sequúntur antíquum : non timent Dóminum, neque custódiunt caeremónias ejus, judícia, et legem, et mandátum, quod praecéperat Dóminus fíliis Jacob, quem cognominávit Israël : [35]Et percússerat cum eis pactum, et mandáverat eis, dicens : Nolíte timére deos aliénos, et non adorétis eos, neque colátis eos, et non immolétis eis : [36]Sed Dóminum Deum vestrum, qui edúxit vos de terra Aegypti in fortitúdine magna, et in bráchio exténto, ipsum timéte, et illum adoráte, et ipsi immoláte. [37]Caeremónias quoque, et judícia, et legem, et mandátum, quod scripsit vobis, custodíte ut faciátis cunctis diébus : et non timeátis deos aliénos. [38]Et pactum, quod percússit vobíscum, nolíte obli-

nazione nelle sue città, nelle quali abitava. [30]Perocchè i Babilonesi fecero Sochothbenoth : e i Chutei fecero Nergel : e quelli di Emath fecero Asima. [31]Ora gli Hevei fecero Nebahaz e Tharthac. E quei di Sepharvaim bruciavano i lor figli col fuoco in onore di Adramelech e di Anamelech, dêi di Sepharvaim. [32]E con tutto questo adoravano il Signore. E si fecero dei sacerdoti degli alti luoghi presi tra la gente più vile, e li collocavano nei tempii degli alti luoghi.

[33]E adorando il Signore servivano insieme ai loro dêi, secondo il costume delle genti, di mezzo alle quali erano stati portati in Samaria. [34]E sino al presente essi seguono il loro antico costume : non temono il Signore, e non osservano le sue cerimonie, e le sue ordinazioni, e la sua legge, e il comandamento che il Signore aveva intimato ai figli di Giacobbe, che soprannominò Israele : [35]e coi quali egli aveva fatto alleanza, e aveva loro comandato dicendo : Non temete gli dêi stranieri, e non li adorate, e non serviteli, e non fate loro sacrifizi : [36]ma temete il Signore Dio vostro, che vi ha tratti fuori dalla terra d'Egitto con grande forza e con braccio teso ; lui adorate e a lui offerite sacrifizio, [37] e osservate, affine di praticarle ogni giorno, le cerimonie, e le ordinazioni, e la legge, e il comandamento che egli vi ha scritto, e

[34] Gen. XXXII, 28.

dea *Asera* comune ai Semiti dell'Ovest (Lagrange, *Etudes Rel. Sem.*, p. 122, 502). *Hevei* sono qui i coloni provenienti da *Havah* (v. 24). *Nebahaz* è forse una lezione corrotta di *Haban*, o *Humban*, dio elamita. *Tharthac* è pure un dio elamita. *Adramelech* è il dio *Adad-malik* molto venerato nella Siria. In nessun testo è ricordato un dio babilonese *Adar*, ma è conosciuto da tutti il dio siro Adad. *Anamelech* manca nei LXX (ed. Lagarde). *Ana* è probabilmente la forma maschile della divinità Chananea *Anat*. La terminazione *melech* mette queste due divinità in rapporto con Milk, o Moloch dio dell'inferno, della peste, della fame e della guerra ecc., che si cercava di placare offrendogli sacrifizi umani (Cf. Lagrange, *Rel. Sem.*, p. 108; Dhorme, *Les pays* etc., p. 50). *Con tutto questo adoravano il Signore*. È facile comprendere quanto fosse imperfetto il culto prestato al vero Dio, tanto più che si fondava sui riti sacrileghi introdotti da Jeroboam (III Re XII, 29). *Presi tra la gente più vile*, ebr. *presi da tutto il popolo* senza distinzione (Ved. III Re XII, 31).

33. Breve ricapitolazione dei vv. 28-32. I popoli deportati pensavano che ognuno dovesse adorare il dio dei suoi maggiori, ma avendo cambiato patria si credevano pure obbligati a prestare un culto al Dio del nuovo paese in cui si trovavano.

34-41. Stato religioso dei Samaritani al tempo in cui fu scritto il presente libro. *Sino al presente* quando fu scritto il libro (III Re VIII, 8). *Seguono il loro antico costume*, cioè le pratiche religiose dei primi coloni trasportati in Samaria, come vennero descritte nei versetti precedenti. *Non temono il Signore*, nel senso che nel loro culto vi sono molti elementi pagani, e non seguono le regole e i precetti che Dio aveva dati. *Coi quali* ecc. I vv. 35-39 formano una specie di lunga parentesi o digressione, in cui l'autore sacro torna a parlare delle promesse di Dio e dell'infedeltà d'Israele. *Aveva loro comandato, dicendo* ecc. Riassunto di alcuni passi del Pentateuco (Esod. XX, 5; XXXIV, 15; Lev. XVII, 7; Deut. V, 9; VI, 13-15 ecc.). *Dêi stranieri* (Ved. n. I Re XXVI, 19). *Non temete*. Questa stessa idea è ripetuta al v. 39. Il punto principale dell'alleanza teocratica consisteva appunto nell'impegno preso da Israele di non riconoscere altro Dio che Jahveh, e di rigettare tutti gli dêi e tutti i culti stranieri. *Vi ha tratti fuori... con braccio teso*, cioè con una forza sovrumana, a cui nulla può resistere (Esod VI, 6; Deut. IV, 34 ecc.). *Quelli però* ecc. Chiusa la parentesi o digressione l'autore riprende il filo della narrazione interrotta al v. 35. *Non ascoltarono* ecc. Queste parole e le seguenti si riferiscono ai Samaritani. *Così fanno* ecc. Dopo la cattività di Babilonia e il ritorno degli Ebrei in Palestina, fu fatta scomparire dalla religione samaritana ogni traccia di idolatria, ciò non di meno il culto samaritano ebbe sempre riti e dogmi speciali, e rimase sempre distinto dal Giudaismo. Più tardi i Samaritani si edificarono un tempio sul monte Garizim, e non mancavano di gloriarsi di essere figli di Abramo (Giov. IV, 12, 20), benchè i Giudei li detestassero più dei pagani.

vísci : nec colátis deos aliénos, [39]Sed Dóminum Deum vestrum timéte, et ipse éruet vos de manu ómnium inimicórum vestrórum.

[40]Illi vero non audiérunt, sed juxta consuetúdinem suam prístinam perpetrábant. [41]Fuérunt ígitur gentes istae timéntes quidem Dóminum, sed nihilóminus et idólis suis serviéntes : nam et fílii eórum, et nepótes, sicut fecérunt patres sui, ita fáciunt usque in praeséntem diem.

non temete gli dêi stranieri. [38]E non dimenticate l'alleanza che egli fece con voi, e non servite agli dêi stranieri, [39]ma temete il Signore Dio vostro, ed egli vi libererà dalle mani di tutti i vostri nemici.

[40]Quelli però non ascoltarono, ma operarono secondo l'antico loro costume. [41]Così quelle genti temettero bensì il Signore, ma con tutto questo servirono anche ai loro idoli : poichè i loro figli e i loro nipoti fanno come fecero i loro padri sino al dì d'oggi.

CAPO XVIII.

Date e carattere del regno di Ezechia sopra Giuda 1-8. — Rovina del regno d'Israele 9-12. — Sennacherib invade il regno di Giuda e obbliga Ezechia al tributo 13-16. — Gli ambasciatori di Sennacherib sotto le mura di Gerusalemme minacciano e bestemmiano 17-37.

[1]Anno tértio Osée fílii Ela regis Israël, regnávit Ezechías fílius Achaz regis Juda. [2]Vigínti quinque annórum erat, cum regnáre coepísset : et vigínti novem annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Abi fília Zacharíae.

[3]Fecítque quod erat bonum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat David pater ejus. [4]Ipse dissipávit excélsa, et contrívit státuas, et succídit lucos, confregítque serpéntem aéneum, quem fécerat Móyses : síquidem usque ad illud tempus fílii Israël

[1]L'anno terzo di Osea figlio di Ela re d'Israele, regnò Ezechia figlio di Achaz re di Giuda. [2]Egli aveva venticinque anni quando cominciò a regnare : e regnò ventinove anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Abi figlia di Zaccharia.

[3]Ed egli fece quel che era bene nel cospetto del Signore, secondo tutto quel che aveva fatto David suo padre. [4]Egli distrusse gli alti luoghi, e spezzò le statue, tagliò i boschetti sacri, e fece in pezzi il serpente di bronzo che aveva fatto Mosè : perchè

[1] II Par. XXVIII, 27 et XXIX, 1.

[4] Num. XXI, 9.

CAPO XVIII.

1-2. Nella terza parte (IV Re XVIII, 1-XXV, 29) dei due ultimi libri dei Re si racconta la storia del regno di Giuda dalla rovina del regno d'Israele sino alla cattività di Babilonia. Si comincia col regno di Ezechia (XVIII, 1-XX, 21) e coll'invasione di Sennacherib (XVIII, 1-XIX, 37). Dapprima si indicano le date principali e il carattere religioso e morale del regno di Ezechia (XVIII, 1-8). Date principali del regno (1-2). *L'anno terzo di Osea*, solito sincronismo (XVII, 1). *Aveva venticinque anni*. Al capo XVI, 2 si dice che Achaz aveva vent'anni quando salì al trono, e regnò sedici anni. Egli quindi sarebbe diventato padre di Ezechia all'età di 11 anni, il che non può essere. Ma come si è veduto al luogo indicato va preferita la lezione dei LXX e del siriaco, dove si afferma che Achaz aveva venticinque anni quando salì al trono. All'età di 16 anni ebbe il figlio Ezechia. *Il nome di sua madre* ecc. (Ved. n. III Re II, 19).

3-6. Carattere religioso e morale del suo regno. *Fece quello che era bene* ecc. Questa lode senza restrizioni non è data tra i re di Giuda che ad Asa (III Re XV, 11), ad Ezechia e a Josia (XXII, 2). A differenza di suo padre Achaz, egli fu profondamente religioso. I terribili mali caduti sul regno d'Israele, e le ardenti predicazioni dei profeti, a cui prestava docile orecchio, lo indussero a intraprendere con energia la riforma religiosa del suo regno, che viene narrata nei vv. 4-6 e con più ampi particolari nel II Par. XXIX, 3-XXXI, 21. Egli fin dal primo anno del suo regno cominciò a far purificare il tempio profanato dall'idolatria di Achaz, vi ristabilì il culto interrotto, e fece celebrare solennemente la Pasqua. Riorganizzò i Leviti, e provvide al loro sostentamento, e poi ingaggiò una lotta a morte contro tutto ciò che era di ostacolo al puro culto di Jahveh. A tal fine distrusse *gli alti luoghi* (Ved. n. Lev. XXVI, 30) anche quei di Jahveh (II Par. XXXII, 12), cosa che niun re di Giuda aveva osato fare. Gerusalemme diventò così l'unico centro effettivo di culto (22). *Spezzò le statue... boschetti sacri*, ebr. *masseboth* e *asherim* (Ved. n. XVII, 10), e le stele e gli altari ecc. *Il serpente di rame fatto da Mosè* (Ved. n. Num. XXI, 4-9). Era stato conservato nel tesoro del tempio, ma poi era diventato oggetto di pratiche idolatre (*gli bruciavano incensi*). — *Lo chiamò*. Va preferito l'ebraico : *lo*

adolébant ei incénsum : vocavítque nomen ejus Nohéstan. [5]In Dómino Deo Israël sperávit : ítaque post eum non fuit símilis ei de cunctis régibus Juda, sed neque in his qui ante eum fuérunt : [6]Et adhaésit Dómino, et non recéssit a vestígiis ejus, fecítque mandáta ejus, quae praecéperat Dóminus Móysi.

[7]Unde et erat Dóminus cum eo, et in cunctis, ad quae procedébat, sapiénter se agébat. Rebellávit quoque contra regem Assyriórum, et non servívit ei. [8]Ipse percússit Philisthaéos usque ad Gazam, et omnes términos eórum. a Turre custódum usque ad civitátem munítam.

[9]Anno quarto regis Ezechíae, qui erat annus séptimus Osée fílii Ela regis Israël, ascéndit Salmánasar rex Assyriórum in Samariam, et oppugnávit eam, [10]Et cepit. Nam post annos tres, anno sexto Ezechíae, id est, nono anno Osée regis Israël, capta est Samaría : [11]Et tránstulit rex Assyriórum Israël in Assyrios, collocavítque eos in Hala et in Habor flúviis Gozan in civitátibus Medórum : [12]Quia non audiérunt vocem Dómini Dei sui, sed praetergréssi sunt pactum ejus : ómnia, quae praecéperat Móyses servus Dómini, non audiérunt, neque fecérunt.

sino a quel tempo i figli d'Israele gli bruciavano incensi : e lo chiamò Nohestan. [5]Egli sperò nel Signore Dio d'Israele : perciò dopo di lui non vi fu alcuno simile a lui fra tutti i re di Giuda, e nemmeno tra quelli che furono prima di lui. [6]E stette unito al Signore, e non si volse indietro da lui, e osservò i comandamenti che il Signore aveva dati a Mosè.

[7]Perciò il Signore era anche con lui, e in tutto quel che intraprendeva, egli si portava con saggezza. Egli si ribellò pure al re degli Assiri, e non gli fu più soggetto. [8]Egli percosse i Filistei fino a Gaza, e tutti i loro confini, dalla torre di guardia fino alla città fortificata.

[9]L'anno quarto del re Ezechia, che era l'anno settimo di Osea figlio di Ela re d'Israele, Salmanasar re degli Assiri salì a Samaria, e l'assediò, [10]e la prese. Or dopo tre anni, l'anno sesto di Ezechia, vale a dire l'anno nono di Osea re d'Israele, Samaria fu presa. [11]E il re degli Assiri trasportò Israele nell'Assiria, e lo collocò in Hala e in Habor presso al fiume di Gozan, e nelle città dei Medi. [12]Perchè essi non ascoltarono la voce del Signore Dio loro, e trasgredirono il suo patto : non ascoltarono, e non fecero nulla di quello che Mosè servo del Signore aveva comandato.

---

[10] Sup. XVII, 6; Tob. I, 2.

---

si chiamava dal popolo *Nohestan* (ebr. *Nehusthan* da *naas* = serpente, e *nehoseth* = rame) ossia serpente, oppure oggetto, di rame. *Non vi fu alcuno simile a lui.* Lo stesso elogio viene fatto di Giosia (XXIII, 25), e si tratta di un'espressione proverbiale per dire che Ezechia e Giosia furono ottimi re, pieni di zelo per il culto di Dio. Non si deve quindi premere troppo sulla materialità delle parole. Ezechia fu capace di tante cose, perchè pose la sua confidenza in Dio. *Stette unito al Signore* ecc., come è spesso raccomandato nel Deutoronomio (IV, 4, X, 20; XXI, 22 ecc.).

7-8. Sapienza e fortezza di Ezechia. *Il Signore era con lui.* Tali parole dopo David non furono più dette di alcun re (II Re V, 10). *Si portava con saggezza*, ebr. *in tutte le sue intraprese prosperava*, cioè riusciva nell'intento. Era questa una conseguenza della sua unione con Dio. *Si ribellò al re degli Assiri, e non gli fu più soggetto* almeno per qualche tempo. Benchè l'Asia occidentale fosse ad ogni istante percorsa dagli eserciti di Ninive, era però ben lungi dall'essere interamente sottomessa, e Sargon dovette rinnovare parecchie volte le sue spedizioni per tenerla soggetta (Cf. Dhorme, *Les pays* etc., pag. 46 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 377 e ss.). Sembra che Ezechia da principio abbia seguito la politica di suo padre pagando il suo tributo e stando sottomesso all'Assiria, e così potè godere per un certo tempo una relativa indipendenza, ed evitare ingerenze straniere nel suo stato. Nel 711 a istigazione di Sabacon Faraone d'Egitto il re di Azoto (*As-du-di*) Azuri cercò di formare una lega antiassira e di farvi entrare i re della Filistea (*Pi-lis-te*), di Giuda (*Ja-u-di*), di Edom (*U-du-mu*) e di Moab (*Ma-a-bi*). Ma l'esercito assiro non tardò ad aver ragione di Azuri e Azoto diventò per qualche tempo una provincia assira. Sembra che gli alleati presi da timore non abbiano ardito di portar soccorso e siano stati passivi. Ad ogni modo Sargon nei suoi fasti non ricorda la loro sottomissione (Cf. *Rev. Bib.*, 1910, p. 382 e ss.; Dhorme, *Les pays* etc., p. 56 e ss.). Negli anni seguenti Sargon portò la guerra contro Babilonia e prese la città nel 709, e poi nel 708 fece una spedizione in Commagene, e nel 707 scorse trionfalmente tutta la Caldea. Nel 706 intraprese una spedizione nel paese di Tabal e nel 705 morì di morte violenta. Durante questo tempo il regno di Giuda godè di una relativa tranquillità e alla morte di Sargon potè considerarsi quasi indipendente dall'Assiria, almeno per qualche anno. *Percosse i Filistei.* Il fatto dovette avvenire dopo la disfatta di Sennacherib. Quando il monarca assiro fu obbligato di ritirarsi a Ninive, Ezechia riconquistò le città del suo regno che Sennacherib aveva date ai Filistei. *Fino a Gaza*, cioè fino al Sud del loro territorio. *Dalla torre di guardia fino a* ecc., espressione proverbiale (Ved. n. XVII, 9) per indicare che la conquista fu totale, e si estese dal più piccolo villaggio alla più forte città.

9-12. Rovina del regno d'Israele. Si ripete colla sola aggiunta di due date sincroniche (*anno quarto... anno sesto* di Ezechia) quanto è stato detto al capo XVII, 5-8 (Ved. n. ivi). La rovina d'Israele qui nuovamente ricordata fa meglio risaltare la

[13]Anno quartodécimo regis Ezechíae, ascéndit Sennácherib rex Assyriórum ad univérsas civitátes Juda munítas; et cepit eas. [14]Tunc misit Ezechías rex Juda núntios ad regem Assyriórum in Lachis, dicens: Peccávi, recéde a me: et omne, quod imposúeris mihi, feram. Indíxit ítaque rex Assyriórum Ezechíae regi Judae trecénta talénta argénti, et trigínta talénta auri. [15]Dedítque Ezechías omne argéntum quod repértum fúerat in domo Dómini, et in thesáuris regis. [16]In témpore illo confrégit Ezechías valvas templi Dómini, et láminas auri, quas ipse affíxerat, et dedit eas regi Assyriórum.

[13]L'anno decimo quarto del re Ezechia, Sennacherib re degli Assiri salì contro tutte le città forti di Giuda, e le prese. [14]Allora Ezechia re di Giuda mandò ambasciatori al re degli Assiri a Lachis, dicendo: Ho peccato, partiti da me: e io sopporterò tutto quello che m'imporrai. Perciò il re degli Assiri impose ad Ezechia re di Giuda trecento talenti di argento, e trenta talenti di oro. [15]E il re Ezechia diede tutto l'argento che si era trovato nella casa del Signore e nei tesori del re. [16]In questo tempo Ezechia spezzò le porte del tempio del Signore; e le lamine d'oro che egli stesso vi aveva fisse, e le diede al re degli Assiri.

[13] II Par. XXXII, 1; Eccli. XLVIII, 20; Is. XXXVI, 1.

grandezza della protezione divina accordata a Ezechia. *Fiume di Gozan.* Il plurale *fiumi*, che si ha nel latino, è uno sbaglio, come è chiaro dall'ebraico e dal capo XVII, 6.

13. Invasione di Sennacherib nel regno di Giuda. *Sennacherib* (ebr. *Sanherib*, assiro *Sinahe-rib*) figlio e successore di Sargon tenne il trono di Assiria dal 705 al 681. Fu come il padre un grande guerriero e un grande costruttore. Nei primi quattro anni del suo regno dovette domare Babilonia, che coi re *Marduk-zakir-souma* e *Marduk-apla-iddin* (Merodach-Baladan) sostenuti dagli Elamiti, aveva levato lo stendardo della rivolta contro Ninive. La repressione di Sennacherib fu terribile. Anche le tribù aramee, che infestavano la Mesopotamia, furono schiacciate dall'esercito assiro, e così Sennacherib in quattro anni di guerre assicurò la tranquillità sulla frontiera meridionale e orientale dell'Assiria. Egli poteva oramai portare le sue armi vittoriose nell'occidente. Nel 701 i re della Filistea e di Giuda spalleggiati dal re d'Egitto formarono una vasta lega destinata a scuotere il giogo assiro. Sennacherib fece allora una grande spedizione raccontata non solo nella Bibbia (13-37; XIX, 1 e ss.; Is. XXXVI, XXXVII), ma anche nei documenti cuneiformi (Vedi *Rev. Bib.*, 1910, p. 504-513; 516-520 e Dhorme, *Les pays* etc., p. 67 e ss.). Egli invase la Fenicia, trionfò delle due Sidoni, e di molte altre città e assediò Tiro. All'appressarsi dell'esercito assiro parecchi re defezionarono dalla lega, e si sottomisero a Sennacherib. Non restarono che i re di Ascalon, di Accaron e di Giuda, che speravano nell'aiuto degli Egiziani e degli Etiopici. Giunti i rinforzi, l'esercito coalizzato si concentrò a Elteke nel piano di Accaron, ma Sennacherib lo attaccò, e lo sconfisse interamente. Ezechia, che si trovava in una triste situazione, corse al riparo dietro le mura di Gerusalemme, e Sennacherib si impossessò di 46 città fortificate del regno di Giuda (tra le quali Lachis) e fece prigionieri 200150 persone. Nello stesso tempo mandò un esercito ad assediare Gerusalemme. Ecco le parole di Sennacherib, il quale nel cosidetto prisma di Taylor racconta questi fatti: « Ed Ezechia di Giuda (*Ha-zaqi-ia-u Ja-hu-da-aï*) non si era sottomesso a me: a quarantasei delle sue città forti, e borgate e villaggi nelle loro vicinanze senza numero... con macchine d'assedio io diedi l'assalto, e io le presi. Duecentomilacentocinquanta uomini e donne, giovani e vecchi, con cavalli e muli, e asini, e camelli, e buoi, e pecore senza numero io presi e contai come bottino. Lui stesso (Ezechia) io chiusi in Gerusalemme (Ur-sa-li-im-mu) sua città reale, come un uccello in gabbia. Io edificai contro di lui delle torri e chiunque usciva dalla gran porta io lo castigava. Le sue città, che io aveva razziate, io le separai dal suo regno, e le diedi a Mitiinti re di Asdoud (Azoto), a Padii re di Accaron, a Silbel re di Gaza; io diminuii il suo regno... i suoi soldati e le genti che aveva chiamate per la difesa di Gerusalemme ecc.» (Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, p. 28 e ss.; Dhorme, op. cit., p. 73 e ss.).

14-16. Sennacherib impone a Ezechia un enorme tributo. *Mandò ambasciatori* ecc. Ezechia si era fortificato in Gerusalemme in modo tale che Sennacherib non potè prendere la città. Siccome però alcuni della guarnigione, specialmente gli Arabi mercenari, defezionarono, Ezechia si vide obbligato di implorare la clemenza dell'invasore, e di pagare un forte tributo, acciò si allontanasse dalla città. *A Lachis.* Queste parole da alcuni (Dhorme, Vandervorst, Winckler ecc.) vengono considerate come una cattiva glossa introdottasi nel testo. Appoggiandosi in modo speciale sui documenti assiri i detti autori pensano che Sennacherib abbia menato due campagne contro Ezechia, l'una nel 701 che sarebbe quella descritta nei vv. 13-16, e l'altra nel 691 descritta nei capi XVIII, 17-XIX, 36 e II Par. XXXII, 9-23 e Is. XXXVI, 1 XXXVII, 36. Altri però come p. es. Maspero, Van Hoonacker, Condamin ecc. ritengono che tutti i fatti narrati nei capi XVIII, 13-XIX, 36 si riferiscono alla campagna del 701. Pur attenendoci a quest'ultima spiegazione, non neghiamo che la prima abbia una grande probabilità e serva forse meglio a spiegare certi passi della narrazione biblica (Cf. Vandervorst, *Israël et l'ancien Orient*, p. 91 e ss.; Dhorme, op. cit., p. 73 e ss.). *Ho peccato* ecc. Il peccato di Ezechia contro Sennacherib consisteva nel fatto della ribellione, a cui si accenna al v. 7. *Sopporterò tutto quello che mi imporrai.* Ezechia fa la sua umile sottomissione al monarca assiro, offrendosi pronto a pagare qualsiasi tributo. *Trecento talenti di argento*, circa due milioni e mezzo di lire. *Trenta talenti d'oro*, circa quattro milioni. Ecco la narrazione di Sennacherib: « *Mi pagò* (Ezechia) il tributo, *trenta talenti d'oro, ottocento talenti d'argento, pietre preziose...* letti di avorio,

[17]Misit autem rex Assyriórum Tharthan, et Rábsaris, et Rábsacen, de Lachis ad regem Ezechiam, cum manu válida, Jerúsalem : qui cum ascendíssent, venérunt Jerúsalem, et stetérunt juxta aquaedúctum piscínae superióris, quae est in via Agrifullónis. [18]Vocaverúntque regem : egréssus est autem ad eos Elíacim fílius Helcíae, praepósitus domus, et Sobna scriba, et Jóahe fílius Asaph a commentáriis.

[19]Dixítque ad eos Rábsaces : Loquímini Ezechíae : Haec dicit rex magnus, rex Assyriórum : Quae est ista fidúcia, qua níteris? [20]Fórsitan inísti consílium, ut praépares te ad praélium? In quo confídis, ut áudeas rebelláre? [21]An speras in báculo arundíneo atque confrácto Aegypto, super quem, si incubúerit homo, comminútus ingrediétur manum ejus, et perforábit eam? sic est Phárao rex Aegypti ómnibus, qui confídunt in se.

[17]Ora il re degli Assiri mandò da Lachis Tharthan, e Rabsaris, e Rabsace al re Ezechia a Gerusalemme con una forte armata : e questi essendo saliti vennero a Gerusalemme, e si fermarono presso l'acquedotto della piscina superiore, che è sulla strada del campo del Fullone. [18]E chiamarono il re. Ed Eliacim figlio di Helcia, maggiordomo, uscì verso di essi con Sobna lo scriba, e Joahe figlio di Asaph, l'archivista.

[19]E Rabsace disse loro : Dite ad Ezechia : Ecco ciò che dice il gran re, il re degli Assiri : Qual è questa fiducia su cui ti fondi? [20]Hai tu forse preso il partito di prepararti alla battaglia? In chi confidi tu per ardire di ribellarti? [21]Speri tu forse in quel pezzo di canna rotta dell'Egitto, sopra il quale se uno si appoggia, esso si romperà, e se gli ficcherà nella mano, e la forerà? Tale è Faraone re di Egitto per tutti quelli che si fidano in lui.

---

troni di avorio, denti di elefanti... tonache di porpora... oggetti di rame, di ferro, di bronzo, di piombo, carri, scudi, lancie... le sue figlie, le sue mogli... io le condussi dietro a me a Ninive... ed egli mandò i suoi ambasciatori a portare il tributo e a rendere omaggio » (Vigouroux, op. cit., t. IV, p. 31; Dhorme, op. cit., p. 74). La differenza tra le due narrazioni riguardo al numero dei talenti d'argento proviene o da una diversa valutazione del talento d'argento tra gli Ebrei e gli Assiri, oppure da uno sbaglio di copista introdottosi nel testo ebraico. *Spezzò le porte* ecc., ebr. *staccò per darle al re d'Assiria le lamine d'oro, con cui aveva ricoperto le porte e gli architravi* (o gli stipiti) *del tempio del Signore*. La cosa dovette riuscire penosa al cuore di Ezechia, ma non se ne poteva fare a meno.

17-18. Sennacherib manda un'ambasciata a Ezechia. Se continua la stessa campagna di cui si è parlato nei vv. precedenti si deve dire che Sennacherib, il quale dapprima aveva accettato il tributo di Ezechia e levato l'assedio alla città, siasi poi rifiutato di osservare le clausole del contratto, e abbia mandato a intimare a Ezechia di arrendersi. Se invece si tratta di un'altra campagna che ebbe luogo nel 691, allora si deve ritenere che Sennacherib impiegò gli anni 700-692 a reprimere varie insurrezioni scoppiate qua e là nell'immenso impero. Nel 691 intraprese una spedizione contro gli Arabi, e nel ritorno venne a porre il suo campo a Lachis. *Lachis*, attualmente *Oumm-Lakis* al Sud-Ovest del Regno di Giuda sulla strada da Hebron a Gaza. Era una città forte che dominava la strada verso l'Egitto, obbiettivo principale di Sennacherib. Infatti dopo la disfatta di Elteke (Ved. n. 13) l'Egitto si teneva sulla difensiva, ma nel 693 un certo Taharqu della discendenza reale etiopica fu proclamato re d'Etiopia, e avendo poi sposato la vedova di Sabacon, il quale aveva lasciato un figlio minorenne, regnò non solo sull'Etiopia ma anche sull'Egitto e cominciò a minacciare l'Assiria. Sennacherib accampato a Lachis sperava di finirla col re d'Egitto e con Ezechia e con tutta la coalizione antiassira. Su un rilievo proveniente dal palazzo di Ninive e conservato al *British Museum* è rappresentato Sennacherib assiso su un trono di parata con in mano l'arco e la saetta, nell'atto che riceve le spoglie di Lachis. Nell'iscrizione si legge : « Sennacherib re del mondo, re di Assur si siede sul trono di parata e il bottino di Lachis viene davanti a lui ». *Tharthan*, *Rabsaris*, *Rabsace* non sono nomi propri di persone, ma titoli di dignità assire. *Tharthan* (assiro *tur-ta-nu* o *tar-ta-nu*) è il generale in capo dell'esercito. *Rabsaris* (ass. *rab-saris*) è il capo degli eunuchi uno dei più alti funzionari delle corti orientali. *Rabsace* (ass. *rab-saqe*) è un grande ufficiale, o coppiere. *Con una forte armata* per intimidire il re e tutti gli abitanti e costringerli più facilmente alla resa. *Piscina superiore* è il serbatoio detto anche di Gihon (III Re I, 33) che viene dagli uni identificato con *Birket Mamila* presso la porta di Giaffa all'Ovest di Gerusalemme. Altri però con maggior ragione identificano il Gihon colla fontana della Vergine (*Aïn Sitty Mariam*) e pensano che si tratti qui dell'acquedotto all'Est di Gerusalemme che conduceva l'acqua dalla fontana della Vergine alla piscina di Siloe. *Il campo del Fullone* trovavasi all'Est di Gerusalemme sul declivio occidentale della valle del Cedron. *Chiamarono il re* con una certa insolenza. Ezechia ricusò di presentarsi, e inviò in sua vece tre grandi ufficiali della sua corte (Ved. n. II Re XX, 24-25; III Re IV, 1-4).

19-22. Discorso di Rabsace (19-25). Con parole superbe e oltraggiose conformi al modo degli Assiri Rabsace intima la resa agli assediati, mostrando che oramai non possono più avere alcuna speranza di salvezza. *Il gran re, il re degli Assiri*. Questa formula orgogliosa si trova spesso ripetuta e anche più sviluppata nelle iscrizioni cuneiformi. *Qual è la fiducia* ecc. Gerusalemme deve sottomettersi, perchè non può contare sul soccorso dell'Egitto. *Hai tu forse preso il partito* ecc., ebr. *tu hai detto — parola di labbra —* (cioè una parola che tu stesso sai non corrispondere alla verità ed essere menzognera) : *Io ho consiglio e forza per la guerra*. Ezechia si era infatti preparato alla guerra con grandi lavori di fortificazione, grazie ai quali la città potè resistere (II Par. XXXII, 3-6). *Ardire di ribellarti*, o non pagando il tributo, oppure prendendo parte a una lega antiassira? *In quel bastone... dell'Egitto?* Minacciati dagli Assiri gli Ebrei speravano nell'aiuto del-

[22]Quod si dixéritis mihi : In Dómino Deo nostro habémus fidúciam : nonne iste est, cujus ábstulit Ezechías excélsa et altária : et praecépit Judae et Jerúsalem : Ante altáre hoc adorábitis in Jerúsalem?

[23]Nunc ígitur transíte ad dóminum meum regem Assyriórum, et dabo vobis duo míllia equórum, et vidéte an habére valeátis ascensóres eórum. [24]Et quómodo potéstis resístere ante unum sátrapam de servis dómini mei minimis? An fidúciam habes in Aegypto propter currus et équites? [25]Numquid sine Dómini voluntáte ascéndi ad locum istum, ut demolírer eum? Dóminus dixit mihi : Ascénde ad terram hanc, et demolíre eam.

[26]Dixérunt autem Elíacim fílius Helcíae et Sobna, et Jóahe, Rábsaci : Precámur ut loquáris nobis servis tuis syríace : síquidem intellígimus hanc linguam : et non loquáris nobis judáice, audiénte pópulo, qui est super murum. [27]Respondítque eis Rábsaces, dicens : Numquid ad dóminum tuum, et ad te misit me dóminus meus, ut lóquerer sermónes hos, et non pótius ad viros, qui sedent super murum, ut cómedant stércora sua, et bibant urínam suam vobíscum?

[28]Stetit ítaque Rábsaces, et exclamávit

[22]Che se voi mi direte : Noi abbiam fiducia nel Signore Dio nostro : non è egli forse quello stesso, di cui Ezechia ha distrutti gli alti luoghi, e gli altari : e ha intimato a Giuda e a Gerusalemme : Voi adorerete solo dinanzi a questo altare in Gerusalemme?

[23]Ora adunque passate al mio signore, il re degli Assiri, e vi darò duemila cavalli, e vedete voi, se possiate aver chi li cavalchi. [24]E come potreste voi resistere davanti a un solo satrapa di tra i minimi servi del re mio signore? Ti fidi tu nell'Egitto a motivo dei carri e dei cavalieri? [25]Ma è forse senza la volontà del Signore, che io sono salito in questo luogo per distruggerlo? Il Signore mi disse : Va in quel paese e devastalo.

[26]Ma Eliacim figlio di Helcia, e Sobna, e Joahe dissero a Rabsace : Ti preghiamo di parlare a noi tuoi servi in siriaco : poichè noi intendiamo questa lingua : e di non parlarci in ebraico a sentita del popolo, che sta sulle mura. [27]Ma Rabsace rispose loro dicendo : Il mio Signore mi ha forse mandato a dir queste cose al tuo signore e a te, e non piuttosto a quegli uomini che stanno sopra le mura, per mangiare i propri escrementi e bere la propria orina con voi?

[28]Quindi Rabsace si rizzò in piedi, e gridò

---

l'Egitto rivale dell'Assiria, e a tal fine avevano inviato ambasciate su ambasciate a Faraone (Is. XX, 1-5; XXX, 1-8; XXXI, 1-4), ma senza risultato efficace. Le parole di Rabsace riguardanti l'Egitto sono una profonda ironia. *Bastone di canna* (ossia una di quelle canne che abbondano sulle rive del Nilo) *rotta*. Sennacherib e Sargon e Salmanasar avevano già altre volte sconfitti gli Egiziani, e l'Egitto non tarderà molto ad essere assoggettato all'Assiria. *Il Faarone d'Egitto* era allora l'etiopico Tharaca (egiziano *Tarhuq*. Ved. Maspero, *Hist. anc.*, III, p. 361 e n. XIX, 9) che dal 693 dominava in Egitto, ma che non aveva ancor dato alcun aiuto efficace a Ezechia. Nel v. 22 Rabsace porta un altro argomento. Giuda non può sperare nell'aiuto di Jahveh, perchè Jahveh è irritato, avendo Ezechia fatto distruggere i suoi altari. *Ha distrutti* ecc. Gli Assiri avevano quindi sentito parlare della riforma religiosa di Ezechia (v. 4; II Par. XXXI, 1 e ss.), e pensando che la diminuzione degli altari equivalesse a una diminuzione di culto, conchiudono che Jahveh deve essere irritato, e non proteggerà più i suoi fedeli.

23-25. Altri due argomenti che consigliano la resa. Giuda non può contare sulle sue forze, essendo estremamente indebolito, e per ultimo Jahveh stesso ha chiamato gli Assiri contro Giuda. *Passate al mio signore*, ebr. *fa un accordo* (o una scommessa) *col mio signore* ecc. *Ti darò duemila cavalli* ecc. Giuda non ha cavalleria, mentre gli Assiri ne sono ben provvisti, e d'altra parte Giuda è ridotto a tale estremo, che quand'anche avesse cavalli non avrebbe chi li cavalchi. In conseguenza non è in grado di resistere neanche a un *satrapa*. L'ebraico *pekkaħ* indica un governatore di provincia. I *carri* e i *cavalieri* d'Egitto non recheranno alcun vantaggio. *Il Signore mi ha detto* ecc. Può essere che gli Assiri conoscessero le minaccie dei profeti, che presentavano Assur come lo strumento delle vendette di Jahveh contro gli Ebrei infedeli (Is. VII, 17-24; X, 5-12 ecc.). Ad ogni modo il parlare di Rabsace è conforme alle idee degli Assiri, i quali non negavano l'esistenza di altri dêi, ma li subordinavano alla potenza del loro dio nazionale Assur.

26-27. Rabsace risponde insolentemente a un'umile richiesta degli ambasciatori di Ezechia. *In siriaco* (ebr. *aramith*), cioè in aramaico, lingua della Siria (ebr. *Aram*) di Damasco, allora molto usata nell'Asia occidentale per le relazioni commerciali. Benchè appartenesse alla stessa famiglia dell'ebraico, aveva però tali differenze, per cui non era compresa dagli Ebrei illetterati. *In ebraico*, ebr. *jehudith*. Quest'espressione non è usata che qui e Nehem. XIII, 24. *A sentita del popolo*. L'incontro e le trattative degli ambasciatori delle due parti ebbero luogo presso le mura, sulle quali erano accorsi il popolo e i soldati per essere testimoni. I delegati Giudei temono che le parole di Rabsace producano un effetto disastroso sull'animo degli assediati. *Rispose loro* indirizzandosi al principale di essi. Il re assiro vuole precisamente essere inteso dal popolo, acciò si ribelli al suo re, e lo costringa ad arrendersi. *Per mangiare* ecc. Minaccia in termini grossolani delle privazioni e dei mali che i Giudei dovranno sopportare durante l'assedio della città, se non si arrendono a discrezione (VI, 25 e ss.).

28-30. Discorso in ebraico di Rabsace al popolo (28-35). Comincia col ripetere che non devono sperare nè in Ezechia, nè in Jahveh (28-30).

voce magna judáice, et ait : Audíte verba regis magni, regis Assyriórum. [29]Haec dicit rex : Non vos sedúcat Ezechías : non enim póterit erúere vos de manu mea. [30]Neque fidúciam vobis tribuat super Dóminum, dicens : Eruens liberábit nos Dóminus, et non tradétur cívitas haec in manu regis Assyriórum.

[31]Nolíte audíre Ezechíam. Haec enim dicit rex Assyriórum : Fácite mecum quod vobis est útile, et egredímini ad me : et cómedet unusquísque de vínea sua, et de ficu sua : et bibétis aquas de cistérnis vestris : [32]Donec véniam, et tránsferam vos in terram, quae símilis est terrae vestrae, in terram fructíferam, et fértilem vini, terram panis et vineárum, terram olivárum, et ólei ac mellis, et vivétis, et non moriémini. Nolíte audíre Ezechíam, qui vos décipit, dicens : Dóminus liberábit nos. [33]Numquid liberavérunt dii géntium terram suam de manu regis Assyriórum? [34]Ubi est deus Emath, et Arphad? ubi est deus Sephárvaim, Ana, et Ava? numquid liberavérunt Samaríam de manu mea? [35]Quinam illi sunt in univérsis diis terrárum, qui eruérunt regiónem suam de manu mea, ut possit erúere Dóminus Jerúsalem de manu mea?

[36]Tácuit ítaque pópulus, et non respóndit ei quidquam : síquidem praecéptum regis accéperant, ut non respondérent ei. [37]Venítque Elíacim fílius Helcíae, praepósitus domus, et Sobna scriba, et Jóahe fílius Asaph a commentáriis ad Ezechíam, scissis véstibus, et nuntiavérunt ei verba Rábsacis.

ad alta voce in ebraico e disse : Udite le parole del gran re, del re degli Assiri. [29]Ecco ciò che dice il re : Ezechia non vi seduca : perocchè egli non potrà liberarvi dalla mia mano. [30]E non v'ispiri fiducia nel Signore, dicendo : il Signore ci libererà certamente, e questa città non sarà data in mano del re degli Assiri.

[31]Non ascoltate Ezechia. Ecco infatti ciò che dice il re degli Assiri : Fate con me quello che vi è utile, e uscite fuori verso di me : e ciascuno mangerà della sua vigna e del suo fico : e berrete le acque delle vostre cisterne, [32]fino a che io venga e vi trasporti in una terra simile alla vostra, in una terra feconda e fertile di vino, in una terra abbondante di pane e di uve, in una terra di olive e di olio, e di miele, e voi vivrete e non morrete. Non date retta ad Ezechia il quale v'inganna, dicendo : Il Signore ci libererà. [33]Hanno essi gli dêi delle genti liberata la loro terra dalla mano del re degli Assiri? [34]Dov'è il Dio di Emath e di Arphad? dov'è il Dio di Sepharvaim, di Ana e di Ava? Hanno essi liberato Samaria dalla mia mano? [35]Quali sono fra tutti gli dêi della terra quelli che abbiano liberato il loro paese dalla mia mano, onde il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?

[36]E il popolo tacque, e non gli rispose nulla : perocchè avevano ricevuto ordine dal re di non rispondere. [37]Ed Eliacim, figlio di Helcia, maggiordomo, e Sobna lo scriba e Joahe, figlio di Asaph, archivista, tornarono ad Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.

Il gran re. Titolo che i re d'Assiria prendevano in tutti i protocolli. *Non vi ispiri fiducia* ecc., ossia non abbandonatevi a questa falsa speranza, che egli cerca di infondervi.

31-35. Rabsace esorta il popolo a venire a patti con Sennacherib, promettendo loro che saranno trattati con grande bontà. *Ciascuno mangierà della sua vigna* ecc. (Ved. n. Giud. IX, 11-12), cioè non gli sarà fatto alcun male, ma vivrà nella pace, nell'abbondanza e nella libertà. *I'i trasporti* ecc. Dovranno attendersi di essere deportati, perchè tale è la politica degli Assiri, che cerca di far scomparire tutte le differenze nazionali fra i vari popoli del grande impero, affine di dominarli tutti più facilmente. Ai Giudei che si arrendono verrà assegnata una terra fertile e simile a quella in cui attualmente si trovano, nella quale avranno abbondanza di tutto (*terra feconda* ecc. Ved. Deut. VIII, 7-9). È chiaro che si tratta solo di belle parole per dissimulare tutti gli orrori della deportazione. Nei vv. 33-35 Rabsace continua il suo discorso affermando, che come gli altri dêi non furono in grado di salvare i loro popoli dagli Assiri, così anche Jahveh Dio dei Giudei non basterà a salvarli. *Hanno essi gli dêi* ecc. Quel che non hanno potuto fare gli altri dêi lo potrà fare Jahveh? *Emath* (II Re VIII, 9), *Arphad* (att. *Tell-Erfad* al Nord di Aleppo) due città spesso ricordate nelle iscrizioni assire, e che Sargon aveva nuovamente conquistate e assoggettate all'Assiria poco dopo la presa di Samaria. *Sepharvaim* (Ved. n. XVII, 24). *Ana* (ebr. *Hena*), *Ava* (ebr. *Ivva*) città sconosciute, omesse nel passo parallelo di Isaia (Is. XXXVI, 19), ma ricordate nella lettera di Sennacherib a Ezechia (Is. XXXVII, 13). *Hanno liberato Samaria* ecc. Sennacherib in questo discorso attribuisce a se stesso le vittorie riportate dai suoi predecessori e da suo padre. *Che abbiano liberato il loro paese* ecc. Tutto lo stile del discorso è prettamente assiro. Assur è il più forte degli dêi, niuno può resistergli, e perciò nelle iscrizioni cuneiformi si trova spesso questa frase : « un timore immenso di Assur prende i popoli ».

36-37. Gli ambasciatori Giudei vanno a render conto a Ezechia della loro missione. *Tacque e non rispose.* Il popolo seppe comprimere la sua indignazione e stringersi attorno al suo re fidando nell'aiuto di Dio. *Stracciate le loro vesti*, in segno di lutto per le orribili bestemmie, che avevano sentito pronunziare da Rabsace.

CAPO XIX.

Isaia incoraggia Ezechia alla resistenza 1-7. — Nuova ambasciata di Sennacherib a Ezechia 8-13. — Ezechia ricorre a Dio 14-19. — Oracolo di Isaia contro Sennacherib 20-34. — Sennacherib sconfitto ritorna a Ninive. 35-37.

[1]Quae cum audísset Ezechías rex, scidit vestiménta sua, et opértus est sacco, ingressúsque est domum Dómini. [2]Et misit Elíacim praepósitum domus, et Sobnam scribam, et senes de sacerdótibus, opértos saccis, ad Isaíam prophétam fílium Amos. [3]Qui dixérunt : Haec dicit Ezechías : Dies tribulatiónis, et increpatiónis, et blasphémiae, dies iste : venérunt fílii usque ad partum, et vires non habet partúriens. [4]Si forte áudiat Dóminus Deus tuus univérsa verba Rábsacis, quem misit rex Assyriórum dóminus suus, ut exprobráret Deum vivéntem, et argúeret verbis, quae audívit Dóminus Deus tuus : et fac oratiónem pro relíquiis, quae repértae sunt.

[5]Venérunt ergo servi regis Ezechíae ad Isaíam. [6]Dixítque eis Isaías : Haec dicétis dómino vestro : Haec dicit Dóminus : Noli timére a fácie sermónum, quos audísti, quibus blasphemavérunt púeri regis Assyriórum me. [7]Ecce, ego immíttam ei spíritum, et áudiet núntium, et revertétur in terram suam, et dejíciam eum gládio in terra sua.

[8]Revérsus est ergo Rábsaces, et invénit regem Assyriórum expugnántem Lobnam : audíerat enim quod recessísset de Lachis.

[1]Il re Ezechia avendo udite tali cose stracciò le sue vesti, e si coperse di sacco, ed entrò nella casa del Signore. [2]E mandò Eliacim maggiordomo, e Sobna lo scriba, e i più vecchi sacerdoti, coperti di sacco al profeta Isaia, figlio di Amos, [3]i quali gli dissero : Ezechia dice così : Giorno di tribolazione e di minaccia e di bestemmia è questo giorno : i figli sono venuti fino al parto, ma la partoriente è priva di forze. [4]Forse il Signore Dio tuo udirà tutti i discorsi di Rabsace, che il re degli Assiri suo signore ha mandato ad oltraggiare il Dio vivente, e a vituperarlo colle parole, che il Signore Dio tuo ha sentite : fa adunque orazione per gli avanzi che restano.

[5]I servi del re Ezechia vennero adunque a Isaia. [6]E Isaia disse loro : Voi direte al vostro signore : Così dice il Signore : Non temere per le parole che hai sentite, colle quali i servi del re degli Assiri mi hanno bestemmiato. [7]Ecco che io gli manderò uno spirito, ed egli udirà una nuova, e ritornerà al suo paese, ed io lo farò cadere di spada nel suo paese.

[8]Frattanto Rabsace se ne ritornò, e trovò il re degli Assiri che assediava Lobna : perocchè egli aveva saputo che era partito da

[1] Is. XXXVII, 1.

CAPO XIX.

1. Disfatta di Sennacherib (1-37). Ezechia si reca al tempio per implorare l'aiuto di Dio (1). *Stracciò le sue vesti*, come avevano pure fatto i suoi ambasciatori (XVIII, 37). *Si coperse di sacco*, in segno di dolore (Gen. XXXVII, 34; II Re III, 31).

2-4. Il re manda a consultare Isaia. *Mandò Eliacim* ecc. La dignità dei personaggi inviati mostra l'alta stima in cui il re teneva il profeta. *I più vecchi* nel senso dei primi o i principali. *Isaia* è ricordato qui per la prima volta, benchè avesse già esercitato il suo ministero sotto i re precedenti (Is. 1, 1). Di lui si avrà occasione di parlare nell'Introduzione al suo libro. *Giorno di tribolazione* ecc. Si comincia col descrivere la tristezza della situazione, in cui si trova la città e il popolo in seguito alle minaccie di Sennacherib. *I figli sono venuti* ecc. Ezechia paragona la sua situazione a quella di una partoriente, a cui la estrema debolezza impedisce di partorire, e che a meno di un aiuto straordinario non può aspettare che la morte e per sè e per il bambino. *Forse... udirà* nel senso di punirà. Non dubita che Dio abbia udito, ma non sa se voglia punire il bestemmiatore. *Gli avanzi che restano*. Si allude alle conquiste delle varie città di Giuda fatte da Sennacherib (XVIII, 13).

5-7. Isaia incoraggia Ezechia alla resistenza promettendo l'aiuto di Dio e la morte dello stesso Sennacherib. *Mi hanno bestemmiato* ecc. Jahveh saprà vendicare il suo onore e mostrare che egli solo è Dio, e nulla può resistergli. *Gli manderò uno spirito*. Alcuni intendono l'angelo, di cui si parla al v. 35, ed altri più ragionevolmente spiegano : *uno spirito* di timore. Nell'ebraico infatti si ha : *io metterò in lui uno spirto tale che udendo una certa nuova, egli ritornerà* ecc. La profezia resta espressamente un po' vaga, ma verrà spiegata nei vv. 21 e ss. *Lo farò cadere di spada*. Si preannunzia chiaramente la morte violenta di Sennacherib.

8. Nuova ambasciata di Sennacherib ad Ezechia (8-13). Sennacherib a Lobna (8). *Lobna* (VIII, 22) attualmente *Tell-el Hasi* all'Ovest di Lachis, a mezza strada tra questa località e Gaza. Da Lachis dove aveva stabilito il suo quartier generale Sennacherib si era mosso verso la frontiera d'Egitto per andare ad affrontare il nemico egiziano.

Il dio Nergal (*IV Re*, XVII, 30).

Sennacherib sul trono davanti a Lachis (*IV Re*. XVIII, 4).

1. *Sin- aḫi- iriba sar kissati sar Assuri*
   Sennachérib, roi des nations, roi d'Assyrie
2. *ina kussi ni- mi- di u- sib va*
   sur un trône élevé est assis et
3. *sal- la- at La- ki- su*
   les dépouilles de Lachis
4. *ma- ḫa- ar su e- ti- iq.*
   devant lui viennent [1].

Frammento d'Iscrizione relativa all'assedio di Lachis (*IV Re*, XVIII, 14).
Sennacherib re delle nazioni, re d'Assiria
sopra un trono elevato
è assiso e le spoglie di Lachis
davanti a lui vengono.

Tharaca (Monumenti egiziani, *IV Re*, XIX, 9).

[9]Cumque audísset de Tháraca rege Aethiópiae, dicéntes : Ecce, egréssus est ut pugnet advérsum te : et íret contra eum, misit núntios ad Ezechíam, dicens : [10]Haec dícite Ezechíae regi Juda : Non te sedúcat Deus tuus, in quo habes fidúciam : neque dicas : Non tradétur Jerúsalem in manus regis Assyriórum. [11]Tu enim ipse audísti quae fecérunt reges Assyriórum univérsis terris, quómodo vastavérunt eas : num ergo solus póteris liberári? [12]Numquid liberavérunt dii géntium singulos, quos vastavérunt patres mei, Gozan vidélicet, et Haram, et Reseph, et fílios Eden, qui erant in Thelássar? [13]Ubi est rex Emath, et rex Arphad, et rex civitátis Sephárvaim, Ana, et Ava?

[14]Itaque cum accepísset Ezechías lítteras de manu nuntiórum, et legísset eas, ascéndit in domum Dómini, et expándit eas coram Dómino, [15]Et orávit in conspéctu ejus, dicens : Dómine Deus Israël, qui sedes super chérubim, tu es Deus solus regum ómnium terrae : tu fecísti caelum et terram. [16]Inclína aurem tuam, et audi : áperi Dómine óculos tuos, et vide : audi ómnia verba Sennácherib, qui misit ut exprobráret nobis Deum vivéntem. [17]Vere, Dómine, dissipavérunt reges Assyriórum gentes, et terras ómnium.

Lachis. [9]E (Sennacherib) quando ebbe udito della gente che diceva di Tharacha re di Etiopia : Ecco che è uscito per combattere contro di te ; e mentre marciava contro di lui, mandò ambasciatori ad Ezechia, dicendo : [10]Dite così ad Ezechia re di Giuda : Il tuo Dio in cui hai fiducia, non ti seduca, e non dire : Gerusalemme non sarà data in mano del re degli Assiri. [11]Tu stesso infatti hai sentito quello che hanno fatto i re degli Assiri a tutti i paesi e come li hanno devastati : Tu solo adunque potrai scampare? [12]Forse che gli dêi delle nazioni hanno liberato quelli che i miei padri hanno devastato, vale a dire Gozan, e Haram, e Reseph, e i figli di Eden, che erano a Thelassar? [13]Dov'è il re di Emath, e il re di Arphad, e il re della città di Sepharvaim e di Ana e di Ava?

[14]Quando adunque Ezechia ebbe ricevuta la lettera per mano degli ambasciatori, e l'ebbe letta, salì alla casa del Signore, e la spiegò dinanzi al Signore, [15]e fece orazione alla sua presenza, dicendo : Signore Dio d'Israele, che siedi sopra i cherubini, tu sei il solo Dio di tutti i re della terra : tu hai fatto il cielo e la terra. [16]Inchina il tuo orecchio, e ascolta ; apri, o Signore, i tuoi occhi, e vedi : ascolta tutte le parole di Sennacherib, il quale ha mandato per oltraggiare tra noi il Dio vivente. [17]È vero, o

9-13. Tentativo di Sennacherib per intimidire Ezechia. *Quando ebbe udito* ecc. Ecco il motivo per cui aveva trasportato il suo quartier generale da Lachis a Lobna. *Tharaca* (egiziano *Tarhuq*, Manethone Ταρακός, ebraico *Tiraqa*, cuneiforme *Tar-qu-u*) non cominciò a regnare che nel 693. Quelli che ammettono che nel capo XVIII,, 17 e ss. si tratti dello stesso episodio indicato al capo XVIII, 13-16 pensano che Tharaca sia venuto in Egitto all'età di 20 anni con Sabacon, e poi sia rimasto nell'armata egiziana fino al 693, e abbia quindi preso parte contro l'Assiria nella campagna del 701. Egli sarebbe in questo caso chiamato *re di Etiopia* (ebr. *di Kush*) per anticipazione, mentre in realtà non era che un generale di Sabataka. La dinastia etiopica (XXV) cominciò nel 715 con Sabacon a cui nel 703 successe il figlio Sabataka sconfitto da Sennacherib a Elteke nel 701. Nel 693 fu proclamato sovrano d'Etiopia Tharaca, il quale uccise Sabataka, e si impossessò del trono regnando sull'Etiopia e sull'Egitto. Egli fu il penultimo Faraone della XXV dinastia. Grande conquistatore fece ricordare le sue vittorie sulle mura del tempio di Tebe. Se lo scontro tra le due armate assira ed egiziana avvenne nel 701 a Elteke, Tharaca sarebbe stato sconfitto, se invece avvenne nel 691 la sconfitta sarebbe toccata a Sennacherib grazie a uno speciale intervento di Dio (Cf. Vandervorst, *Israël* ecc., p. 89 e ss.; Dhorme, *Les pays* ecc., p. 81). *Dite ad Ezechia* ecc. messaggio che i nuovi ambasciatori dovevano trasmettere a voce unitamente a una lettera di Sennacherib a Ezechia. Non si tratta che di un riassunto del secondo discorso di Rabsace (XVIII, 29-35). *A tutti i paesi ecc.* (v. 11). Anche sui monumenti assiri troviamo la stessa iperbole : « Il terrore del mio nome invase tutti i paesi... Ho soggiogato tutta la terra dall'Oriente all'Occidente ecc. *Hanno liberato quelli che i miei padri* ecc. *Gozan* (Ved. n. XVII, 6). *Haram*, città della Mesopotamia (Gen. XI, 31). *Reseph* è pure una città della Mesopotamia vicina a Nisibi e ad Amid. Nelle iscrizioni cuneiformi è chiamata *Rasappa* (att. *Rusafe*). — *I figli di Eden*, probabilmente *Bit.-Adini* situata sulle due rive dell'Eufrate tra Balis e Beredjik. *Thelassar* (ass. *Tul-Assuri*) città, o provincia babilonica. *Emath* (II Re VIII, 9). *Arphad*, *Sepharvaim*, *Ana*, *Ava* (XVIII, 34).

14-19. Ezechia porta nel tempio la lettera di Sennacherib e prega il Signore. *La lettera* in cui più o meno si ripetevano le stesse bestemmie contenute nei vv. 10-13, e si intimava ad Ezechia di arrendersi. *La spiegò* ecc., come per far leggere al Signore gli insulti e le bestemmie di Sennacherib, ed eccitarlo a vendicare il suo onore. *Siedi sopra i Cherubini*, allusione ai Cherubini dell'arca (Esod. XXV, 22), sulle cui ali Dio manifestava per mezzo di una nuvola la sua speciale presenza. *Tu sei il solo Dio*. Contro le affermazioni politeistiche di Sennacherib e dei suoi ambasciatori Ezechia professa la sua fede nel monoteismo e nella sovrana potenza di Jahveh, creatore e Signore del cielo e della terra. *Hanno gettati nel fuoco* ecc. Ezechia concede che gli dêi delle nazioni non hanno saputo difendere i loro adoratori, e non hanno saputo neppure difendere se stessi, ma appunto per questo Dio deve ora vendicare la sua gloria e farsi conoscere a tutti come il vero Dio. *Fatte di legno e di sasso*, ebr. *erano legno e pietra* ecc.

[18]Et misérunt deos eórum in ignem : non enim erant dii, sed ópera mánuum hóminum ex ligno et lápide, et perdidérunt eos. [19]Nunc ígitur, Dómine Deus noster, salvos nos fac de manu ejus, ut sciant ómnia regna terrae, quia tu es Dóminus Deus solus.

[20]Misit autem Isaías fílius Amos ad Ezechíam, dicens : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Quae deprecátus es me super Sennácherib rege Assyriórum, audívi. [21]Iste est sermo, quem locútus est Dóminus de eo : Sprevit te et subsannávit te, virgo fília Sion : post tergum tuum caput movit, fília Jerúsalem. [22]Cui exprobrásti, et quem blasphemásti? contra quem exaltásti vocem tuam, et elevásti in excélsum óculos tuos? contra sanctum Israël. [23]Per manum servórum tuórum exprobrásti Dómino, et dixísti : In multitúdine cúrruum meórum ascéndi excélsa móntium in summitáte Líbani, et succídi sublímes cedros ejus, et eléctas abíetes illíus. Et ingréssus sum usque ad términos ejus, et saltum Carméli ejus [24]Ego succídi. Et bibi aquas aliénas, et siccávi vestígiis pedum meórum omnes aquas clausas.

[25]Numquid non audísti quid ab inítio fécerim? Ex diébus antíquis plasmávi illud, et nunc addúxi : erúntque in ruínam cóllium

Signore, che i re degli Assiri hanno distrutte le genti e tutte le loro terre. [18]E hanno gettato nel fuoco i loro dêi : perocchè essi non erano dêi, ma opere delle mani degli uomini fatte di legno e di pietra, ed essi li distrussero. [19]Adesso pertanto, o Signore Dio nostro, salvaci dalla sua mano, affinchè tutti i regni della terra conoscano che tu sei il solo Signore Dio.

[20]E Isaia figlio di Amos mandò a dire ad Ezechia : Queste cose dice il Signore Dio d'Israele : Ho udito la preghiera che tu mi hai fatto riguardo a Sennacherib re degli Assiri.

[21]Ecco ciò che il Signore ha detto di lui : — Essa ti hi disprezzato e ti ha schernito — la vergine figlia di Sion : — dietro a te scosse la testa — la figlia di Gerusalemme. — [22]Chi hai tu insultato e chi hai tu bestemmiato? — contro chi hai alzata la tua voce, — e levati in alto i tuoi occhi? — Contro il santo d'Israele. — [23]Per mezzo dei tuoi servi hai insultato il Signore, — e hai detto : Colla moltitudine dei miei carri — io sono salito sulle cime dei monti, — sulle cime del Libano ; — e ho tagliati i suoi cedri sublimi — e i suoi cipressi più belli. — E sono arrivato fino alla sua vetta, — e i boschi del suo carmelo, [24]ho tagliati. — Io ho bevuto acque straniere — e ho asciugato colle orme dei miei piedi — tutte le acque chiuse. —

[25]Non hai tu sentito dire — quel che io feci da principio? — Fin dagli antichi giorni io lo preparai, — e ora lo eseguisco : —

---

20. Il Signore risponde alla preghiera di Ezechia, e per mezzo di Isaia fa pronunziare un sublime oracolo contro Sennacherib (20-34). Il v. 20 serve di introduzione. *Ho udita.* Dio già fin d'ora ha esaudita l'umile preghiera del re.

21-24. L'oracolo d'Isaia è una satira mordace contro Sennacherib, e può dividersi in quattro parti, nella prima delle quali (21-24) il profeta flagella la troppa arroganza del re assiro. Questo stesso oracolo si trova ripetuto presso Isaia (XXXVIII, 22-35). *Ti ha disprezzato* ecc. Tutti questi tempi passati andrebbero messi al presente. Gerusalemme si ride dell'arroganza e delle minaccie di Sennacherib. *La vergine figlia di Sion... la figlia di Gerusalemme*, personificazioni per indicare la città di Gerusalemme (Vedi personificazioni analoghe Is. XXIII, 10; XXVIII, 1; Tren. II, 13 ecc.). *Ha scossa la testa* in segno di disprezzo (Salm. XXI, 7). *Contro il Santo d'Israele*, cioè contro il Dio d'Israele. Isaia dà spesso a Dio l'appellativo di Santo. *Per mezzo dei tuoi servi*, cioè dei tuoi ambasciatori mandati due volte ad Ezechia (v. 8 e XVIII, 17). *Hai detto* ecc. Si descrive la superba arroganza dell'orgoglioso monarca. Egli dice : Nulla può arrestarmi : nè le montagne, perchè io salgo coi miei carri sulle loro cime, nè il deserto, perchè io scavo pozzi che mi forniscono di acqua, nè i fiumi o canali d'Egitto, perchè si asciugano sotto i miei passi, e io li traverso come se fossero terra ferma. *E i boschi del suo Carmelo ho tagliati.* L'ebraico va tradotto : *sono arrivato fino alla sua vetta — fino alla foresta simile a un giardino* (*carmel*). Condamin traduce : *fino ai suoi boschi più fitti.* Invece di *ho tagliati*, l'ebraico va tradotto : *io ho scavato* (pozzi) *ed ho bevuto* ecc. *Acque straniere* sono le acque dei pozzi scavati. *Tutte le acque chiuse*, ebr. *tutti i canali d'Egitto.* Si allude ai numerosi canali e ai vari bracci del Nilo, che costituiscono come una rete di correnti d'acque nel Delta.

25-28. Nella seconda parte (25-28) dell'oracolo alla vana arroganza di Sennacherib Dio oppone la sua onnipotenza, che lo ridurrà al nulla. Sennacherib nelle sue conquiste non fu che uno strumento nelle mani di Dio. *Non hai sentito* ecc. Ecco l'ebraico : — *Ascolta, è già da lungo tempo — che io ho preparato questo. — Fin dai tempi antichi io l'ho stabilito — ed ora io lo compio. — Tu ridurrai le città forti — a monti di rovine. — I loro abitanti erano senza forza — atterriti e spaventati — erano come l'erba del campo — e la tenera verzura — come l'erba dei tetti — e come il grano bruciato dal vento — prima di essere giunto a maturità.* — Sennacherib attribuisce alla sua forza la distruzione delle città e dei regni, ma si inganna. Da lungo tempo Dio aveva ordinata e preparata la rovina di quelle genti e dello stesso Israele e di Giuda in punizione delle loro colpe. Le imprese di Sennacherib ebbero felice successo,

pugnántium civitátes munítae. [26]Et qui sedent in eis, húmiles manu, contremuérunt et confúsi sunt, facti sunt velut foenum agri, et virens herba tectórum, quae arefácta est ántequam veníret ad maturitátem. [27]Habitáculum tuum, et egréssum tuum, et introítum tuum, et viam tuam ego praescívi, et furórem tuum contra me. [28]Insanísti in me, et supérbia tua ascéndit in aures meas : ponam ítaque círculum in náribus tuis, et camum in lábiis tuis, et redúcam te in viam, per quam venísti

[29]Tibi autem, Ezechía, hoc erit signum : Cómede hoc anno quae repéreris : in secúndo autem anno, quae sponte nascúntur : porro in tértio anno semináte et métite : plantáte víneas, et comédite fructum eárum. [30]Et quodcúmque réliquum fúerit de domo Juda, mittet radícem deórsum, et fáciet fructum sursum. [31]De Jerúsalem quippe egrediéntur relíquiae, et quod salvétur de monte Sion : zelus Dómini exercítuum fáciet hoc.

[32]Quam ob rem haec dicit Dóminus de rege Assyriórum : Non ingrediétur urbem hanc, nec mittet in eam sagíttam, nec occupábit eam clypeus, nec circúmdabit eam munítio. [33]Per viam, qua venit, revertétur : et civitátem hanc non ingrediétur, dicit Dóminus. [34]Protegámque urbem hanc, et salvábo eam propter me, et propter David servum meum.

le città forti dei combattenti — saranno come colline rovinate. — [26]E coloro che le abitano, deboli di mano, — tremarono e sbigottirono, — diventarono come il fieno d'un campo, — e come l'erba verde dei tetti, — che secca prima di giungere a maturità. — [27]La tua dimora e la tua sortita, — la tua entrata e la tua strada — io le ho conosciute prima, — e il tuo furore contro di me. — [28]Tu hai delirato contro di me, — e la tua superbia è salita alle mie orecchie : — perciò io metterò un anello alle tue narici, — e un freno alle tue labbra, — e ti farò ritornare per la strada per la quale sei venuto. —

[29]Or per te, Ezechia, sarà questo un segno : — Mangia quest'anno quello che troverai : — il secondo anno poi quello che nascerà da se stesso : — ma il terzo anno seminate e mietete, — piantate vigne e mangiatene il frutto. — [30]E tutto quello che resterà della casa di Giuda, — getterà all'ingiù radici, — e porterà all'insù i frutti. — [31]Perchè da Gerusalemme usciranno degli avanzi, — e dal monte di Sion, di quelli che saranno salvati : — lo zelo del Signore degli eserciti farà questo. —

[32]Ecco dunque ciò che dice il Signore del re degli Assiri : — Egli non entrerà in questa città, — e non tirerà contro di essa alcuna saetta, — nè alcuno scudo l'occuperà, — nè alcuna trincea la circonderà. — [33]Per la strada, onde è venuto, ritornerà, — e non entrerà in questa città, dice il Signore. — [34]Io proteggerò questa città, e la salverò — a cagione di me e a cagione del mio servo David. —

---

perchè Dio volle servirsi di lui come di uno strumento per compiere i disegni della sua giustizia. *Colline rovinate*, cioè coperte di rovine. *Tremarono* ecc. Anche questo fu ordinato a compiere i disegni di Dio. *L'erba verde* che cresce facilmente sui tetti a terrazzo, e che secca pure con tutta facilità in Oriente (Salm. CXXVIII, 6-8). *La tua dimora* ecc., ebr. — *io so quando ti alzi e quando ti siedi — e quando entri, e il tuo furore contro di me.* — Io cioè conosco tutte le tue azioni, e tutti i sentimenti del tuo cuore (III Re III, 7 ecc.). *Hai delirato* ecc., ebr. *perchè sei furioso contro di me — e il tuo orgoglio è salito alle mie orecchie* ecc. *Metterò un anello* ecc., come si fa colle bestie furiose che si vogliono domare colla forza (Ezech. XIX, 4; XXIX, 4 ecc.). Sui monumenti assiri sono spesso rappresentati dei prigionieri di guerra aventi realmente un anello alle narici e un morso alle labbra.

29-31. Nella terza parte (29-31) dell'oracolo si dà un segno ad Ezechia per confermare la verità della profezia precedente. *Un segno*, che mostrerà che la Giudea durante alcuni anni non avrà più a temere le invasioni assire. *Quello che troverai*, ossia ciò che è sfuggito al saccheggio nemico. *Quello che nascerà da se stesso.* I grani caduti a terra durante la messe forniscono in certe regioni un piccolo raccolto nell'anno seguente. L'invasione assira ha devastato il raccolto del primo anno e compromesso in gran parte quello del secondo, ma al terzo anno i Giudei potranno seminare e raccogliere con tutta libertà. Ecco l'ebraico : *Si mangerà quest'anno ciò che han prodotto i grani caduti — e l'anno seguente ciò che nascerà da se stesso — ma il terzo anno seminate* ecc. *Quello che resterà* ecc., ossia quelli di Giuda che sopravivranno ai mali delle passate invasioni getteranno radici e porteranno frutti, ossia godranno di una certa prosperità. *Usciranno degli avanzi* ecc. Dio non distruggerà interamente il suo popolo : un piccolo numero sarà salvato.

32-34. Nella quarta parte (32-34) dell'oracolo Dio promette che Sennacherib non occuperà e non assedierà la città, ma ben presto dovrà far ritorno a Ninive. *Non entrerà*, e perciò non occuperà la città. *Non tirerà* ecc., e perciò nemmeno l'assalterà e stringerà d'assedio, anzi neppure si accosterà ad essa, ma se ne tornerà nell'Assiria. *Nè alcuno scudo* ecc., ebr. *non andrà contro di essa con iscudi — non farà contro di essa alcuna trincea*, oppure alcun argine, o colline artificiali fatte di terra, di alberi ecc., dalle quali più facilmente si potevano colpire gli assediati. *Io proteggerò* ecc. Dio promette esplicitamente la sua protezione alla città. *A cagione di me*, ossia perchè è impegnato il mio onore. *A cagione del*

[35]Factum est ígitur in nocte illa, venit ángelus Dómini, et percússit in castris Assyriórum centumoctogínta quinque míllia. Cumque dilúculo surrexísset, vidit ómnia córpora mortuórum : et recédens ábiit, [36]E revérsus est Sennácherib rex Assyriórum, et mansit in Nínive. [37]Cumque adoráret in templo Nesroch deum suum, Adrámelech et Sárasar fílii ejus percussérunt eum gládio, fugerúntque in terram Armeniórum, et regnávit Asarháddon fílius ejus pro eo.

[35]Or accadde in quella notte che venne l'angelo del Signore, e percosse nel campo degli Assiri cento ottantacinque mila uomini. E quando si fu levato al mattino, vide tutti i corpi dei morti : e allontanandosi se ne andò. [36]E Sennacherib re degli Assiri se ne tornò, e dimorò in Ninive. [37]E mentre adorava nel tempio il suo dio Nesroch, i suoi figli Adramelech e Sarasar lo percossero colla spada, e fuggirono nella terra degli Armeni, e Asarhaddon suo figlio regnò in luogo suo.

---

[35] Tob. I, 21; Eccli. XLVIII, 24; Is. XXXVII, 36; I Mach. VII, 41; II Mach. VIII, 19.

[37] Tob. I, 24.

---

mio servo ecc., ossia perchè è impegnata la mia fedeltà alle promesse fatte a David (II Re VII, 12-16).

35. L'armata assira distrutta dall'Angelo di Dio. Benchè il testo non ci faccia conoscere quale sia stata la risposta di Ezechia a Sennacherib, tuttavia dall'oracolo di Isaia possiamo essere certi che essa fu negativa. *L'Angelo del Signore*, cioè l'angelo sterminatore, esecutore delle vendette di Dio, come quello che percosse i primogeniti degli Egiziani (Esod. XII, 12) e gli stessi Israeliti al tempo del censimento di David (II Re XXIV, 15-19). Può essere che l'Angelo siasi servito di mezzi naturali, p. es. della peste, come pensano Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, X, 1, 5), Vigouroux, Knabenbauer, Pelt, Crampon, Condamin ecc. Ad ogni modo si deve ammettere un intervento miracoloso di Dio. Erodoto (*Hist.*, II, 145) parla di un'armata di Sennacherib messa in rotta da un'invasione di topi. Può essere che questi animali siano stati il veicolo di trasmissione del contagio, come è avvenuto e avviene spesso (Cf. *Rev. Bib.*, 1902, p. 398). *Nel campo degli Assiri.* Il testo non dice dove fosse. Secondo Erodoto (loc. cit.) il fatto sarebbe avvenuto presso Pelusio. *Quando si fu levato* ecc., ebr. *e quando si levarono al mattino, ecco tutto era cadaveri.*

36-37. Sennacherib ritorna a Ninive e viene assassinato dai suoi figli. In seguito a questa catastrofe Sennacherib si trovò ridotto all'impotenza, e senza altro riprese la via di Ninive, dove entrò al principio dell'anno 689. Quivi intraprese un'altra campagna contro Babilonia. La città fu investita e presa, il re fu fatto prigioniero, i tesori furono saccheggiati, le stesse statue degli dèi vinti vennero spezzate (Iscrizione di Bavian), e quelle rimaste furono trasportate a Ninive. Babilonia restò quasi deserta per otto anni sotto l'autorità di Asaraddon figlio di Sennacherib. Dopo tante battaglie e dopo aver condotta l'Assiria quasi al supremo fastigio della sua gloria e della sua potenza Sennacherib godette di alcuni anni di riposo. Ma nell'anno 681 il 20 del mese di Tebet scoppiò una rivolta, e Sennacherib venne assassinato dai suoi stessi figli. *Mentre adorava* ecc. Il testo non dice propriamente che l'assassinio sia stato compiuto a Ninive e perciò Winckler, Dhorme, seguiti da Vandervorst ecc., poggiandosi sui documenti assiri ritengono che esso sia avvenuto a Babilonia (Cf. Dhorme, *Les pays* ecc., p. 82 e ss.; *Rev. Bib.*, 1910, p. 519). Altri però (Ved. *Man. Bib.*, t. II, n. 139) sono di avviso contrario. *Nesroch.* I LXX presentano numerose varianti nella trascrizione di questo nome, e d'altra parte finora non si conosce nessuna divinità assira o babilonese così nominata. È quindi molto probabile che si abbia uno sbaglio di copista e debba leggersi *Marduk*, come pensano Winckler, Dhorme ecc., oppure *Nusku* o *Asur*, come ritengono altri. *Adramelech* (ebr. *Adrammelech*). — *Sarasar* (ebr. *Sareser*). Anche la trascrizione di questi due nomi non è sicura (Cf. *Rev. Bib.*, 1897, p. 207). Invece di *Adramelech* probabilmente si deve leggere *Aradmelech* corrispondente all'assiro *Arad-Malkat* e a *Ardumuzane* di Beroso (Müller, *Fragm. hist. graec.*, II, p. 504). *Sarasar* è probabilmente un'abbreviazione dell'eponimo dell'anno 682-681. *Nabu-sar-usur.* Beroso (l. c.) e la cronaca di Babilonia dicono che Sennacherib venne assassinato dal suo figlio. Ciò non contraddice alla Scrittura che attribuisce l'assassinio a due figli, poichè Beroso e la cronaca parlano del capo della congiura, il quale voleva balzare dal trono il padre, e non escludono che il congiurato abbia avuto la complicità di un suo fratello (Maspero, *Hist. an.*, III, p. 346). *Nella terra degli Armeni* (ebr. *terra di Ararat*, ass. *Urartu*). Gli assassini, compiuto il misfatto, si diedero alla fuga, mettendo però in sollevazione l'Assiria. Il figlio Assaraddon rimasto fedele volle vendicare il padre, e a marcie forzate inseguì i fuggiaschi sino al paese di Hanigalbat nella Mesopotamia del Nord (*Ararat*), e impedì loro di eseguire i loro progetti, cingendo egli stesso la corona di Babel e di Assur. *Asarhaddon* (ass. *Asur-aha-iddin*) ebbe per madre una babilonese chiamata *Nikoua*, e ciò spiega perchè subito da principio del suo regno siasi adoperato con tutte le sue forze per rialzare le sorti di Babilonia. Salì al trono il 18 del mese di Adar del 681, quarantadue giorni dopo l'assassinio di Sennacherib, e regnò circa dodici anni (681-669).

CAPO XX.

Malattia e guarigione miracolosa di Ezechia 1-11. — Ambasciata di Merodach-Baladan ad Ezechia 12-13. — Isaia rimprovera Ezechia e predice la cattività di Babilonia 14-19. — Morte di Ezechia 20-21.

[1]In diébus illis aegrotávit Ezechías usque ad mortem : et venit ad eum Isaías fílius Amos, prophéta, dixítque ei : Haec dicit Dóminus Deus : Praécipe dómui tuae : moriéris enim tu, et non vives. [2]Qui convértit fáciem suam ad paríetem, et orávit Dóminum, dicens : [3]Obsecro, Dómine, meménto quaeso quómodo ambuláverim coram te in veritáte, et in corde perfécto, et quod plácitum est coram te fécerim. Flevit ítaque Ezechías fletu magno.

[4]Et ántequam egrederétur Isaías médiam partem átrii, factus est sermo Dómini ad eum, dicens : [5]Revértere, et dic Ezechíae duci pópuli mei : Haec dicit Dóminus Deus David patris tui : Audívi oratiónem tuam, et vidi lácrymas tuas : et ecce sanávi te, die tértio ascéndes templum Dómini. [6]Et addam diébus tuis quíndecim annos, sed et de manu regis Assyriórum liberábo te, et civitátem hanc, et prótegam urbem istam propter me, et propter David servum meum.

[7]Dixítque Isaías : Afférte massam ficórum. Quam cum attulíssent, et posuíssent super ulcus ejus, curátus est.

[8]Dixerat autem Ezechías ad Isaíam : Quod erit signum, quia Dóminus me sanábit, et

[1]In quei giorni Ezechia si ammalò fino a morte : e il profeta Isaia figlio di Amos venne da lui, e gli disse : Queste cose dice il Signore Dio : Metti ordine alla tua casa ; perocchè tu morrai, e non vivrai. [2]Ed egli volse la faccia verso la parete, e pregò il Signore dicendo : [3]Io ti scongiuro, o Signore, ricordati di grazia, come io ho camminato dinanzi a te nella verità e con un cuore perfetto, e ho fatto quello che è grato al tuo cospetto. Ed Ezechia pianse di un gran pianto.

[4]E prima che Isaia avesse passata la metà dell'atrio, gli fu indirizzata la parola del Signore, dicendo : [5]Ritorna, e di' ad Ezechia, capo del mio popolo : Queste cose dice il Signore Dio di David tuo padre : Ho udita la tua orazione, e ho vedute le tue lacrime : ed ecco che io ti ho risanato, fra tre giorni salirai al tempio del Signore. [6]E aggiungerò quindici anni ai tuoi giorni, e di più libererò te e questa città dalla mano del re degli Assiri, e proteggerò questa città per amor mio, e per amore di David mio servo.

[7]E Isaia disse : Portate una massa di fichi. e avendola portata, e messa sopra l'ulcera del re, egli fu guarito.

[8]Or Ezechia aveva detto ad Isaia : Quale sarà il segno che il Signore mi guarirà, e

[1] II Par. XXXII, 24; Is. XXXVIII, 1.

CAPO XX.

1. Malattia e guarigione miracolosa di Ezechia (1-11). Questo stesso fatto è narrato nel II Par. XXXII, 24 e ss. e Is. XXXVIII, 1 e ss. Il re cade ammalato, e Isaia gli annunzia prossima la morte invitandolo a prepararsi al grande passo. *In quei giorni.* La data è assai vaga. Ad ogni modo è certo che gli avvenimenti qui narrati ebbero luogo prima dell'invasione di Sennacherib. Se infatti non fosse così, Ezechia dopo l'enorme tributo pagato al monarca assiro non avrebbe potuto mostrare i suoi tesori agli inviati del re di Babilonia. D'altra parte ciò è voluto dalle esigenze della cronologia assira e babilonica, e dalla stessa cronologia di Ezechia, quantunque quest'ultima presenti gravi difficoltà dovute a sbagli di trascrizione dei numeri. *Morrai* ecc. Questo annunzio non era assoluto, ma relativo alla malattia che era mortale.

2-3. Dolore e preghiera di Ezechia. *Verso la parete* affine di concentrarsi meglio nel suo dolore e nella sua preghiera (Cf. III Re XXI, 4). *Ti scongiuro* ecc. La vita è la principale grazia temporale, e una lunga vita è spesso nell'Antico Testamento considerata come un benefizio speciale di Dio verso i suoi amici. La morte inoltre doveva riuscire più dolorosa ad Ezechia in quanto non aveva alcun figlio, che gli succedesse sul trono (XXI, 1). *Ricordati.* Espone i motivi su cui fonda la sua richiesta.

4-6. Il Signore accorda a Ezechia ancora quindici anni di vita. *Prima che avesse passata la metà dell'atrio*, ebr. *prima che avesse traversato il cortile di mezzo*, ossia il cortile interno del palazzo reale. *Capo del mio popolo.* Titolo di onore assai raro nella Bibbia. *Ti ho risanato*, meglio secondo l'ebraico, *ti guarirò.* I particolari della guarigione miracolosa vengono descritti minutamente. *Fra tre giorni.* Si indica il tempo preciso. Dio aggiunge nuovi benefizi. Accorderà ancora al re quindici anni di vita, lo libererà dagli Assiri, e proteggerà in modo speciale la città, acciò non cada in potere del nemico.

7. Guarigione del re. *Una massa di fichi.* L'ebraico indica una specie di dolce composto di fichi secchi. Nel caso doveva formare un cataplasma emolliente da applicarsi all'ulcera. Tuttavia è certo che, anzichè di un rimedio, si trattava di un simbolo del miracolo promesso. *Ulcera*, o pustola maligna, di cui non si conosce la natura.

8-11. Segno chiesto da Ezechia e ottenuto. *Quale*

quia ascensúrus sum die tértia templum Dómini? [9]Cui ait Isaías: Hoc erit signum a Dómino, quod factúrus sit Dóminus sermónem, quem locútus est: Vis ut ascéndat umbra decem líneis, an ut revertátur tótidem grádibus?

[10]Et ait Ezechías: Fácile est, umbram créscere decem líneis: nec hoc volo ut fiat, sed ut revertátur retrórsum decem grádibus. [11]Invocávit ítaque Isaías prophéta Dóminum, et redúxit umbram per líneas, quibus jam descénderat in horológio Achaz, retrórsum decem grádibus.

[12]In témpore illo misit Bérodach Báladan, fílius Báladan, rex Babyloniórum, lítteras et múnera ad Ezechíam: audíerat enim quod aegrotásset Ezechías. [13]Laetátus est autem in advéntu eórum Ezechías, et osténdit eis domum arómatum, et aurum et argéntum, et pigménta vária, unguénta quoque, et domum vasórum suórum, et ómnia quae habére póterat in thesáuris suis. Non fuit quod non monstráret eis Ezechías in domo sua, et in omni potestáte sua.

[14]Venit autem Isaías prophéta ad regem Ezechíam, dixítque ei: Quid dixérunt viri isti? aut unde venérunt ad te? Cui ait Ezechías: De terra longínqua venérunt ad me,

che io salirò fra tre giorni al tempio del Signore? [9]E Isaia gli disse: Ecco da parte del Signore il segno che il Signore compirà la sua parola: Vuoi tu che l'ombra salga per dieci linee, ovvero che torni indietro per tanti gradi?

[10]Ed Ezechia disse: È facile che l'ombra cresca di dieci linee: nè voglio che si faccia questo, ma che torni indietro dieci gradi. [11]E Isaia profeta invocò il Signore, e ricondusse l'ombra per le linee, per le quali era già discesa nell'orologio di Achaz, di dieci gradi indietro.

[12]In quel tempo Berodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò lettere e doni ad Ezechia: poichè aveva inteso che era stato ammalato. [13]Ed Ezechia si rallegrò della loro venuta, e mostrò loro la casa degli aromi, e l'oro e l'argento e i vari profumi e unguenti, e le stanze dei suoi vasellami, e tutto quel che poteva avere nei suoi tesori. Non vi fu cosa nella sua casa, e nella sua proprietà, che Ezechia non facesse loro vedere.

[14]Ma Isaia profeta venne al re Ezechia, e gli disse: Che hanno detto quegli uomini e donde sono venuti a te? Ed Ezechia gli disse: Sono venuti a me di lontan

[12] Is. XXXIX, 1.

sarà il segno ecc. La richiesta di Ezechia non è effetto di un dubbio sulla promessa di Dio, ma è la semplice espressione di un desiderio, che in se stesso ha nulla di biasimevole (XIX, 29; Is. VII, 11). *Vuoi tu che... salga*, ebr. *vuoi tu che... vada innanzi*. Il fenomeno deve aver luogo nell'*orologio di Achaz* (ebr. *sui gradini di Achaz*). Questo orologio doveva consistere o in un semplice quadrante solare diviso in varie linee, oppure come pensano altri in una scalinata sormontata da una colonna che segnava le ore proiettando la sua ombra sui diversi scalini. *È facile che l'ombra cresca* (ebr. *avanzi*) ecc. In se stesso l'avanzarsi dell'ombra non sarebbe stato meno miracoloso che il tornare indietro, ma colpiva meno i sensi e l'immaginazione, perchè in minor opposizione colle leggi ordinarie della natura. *Ricondusse l'ombra... dieci gradi indietro*. Si tratta di un miracolo analogo a quello di Giosuè (Ved. n. Gios. X, 13), e consistente nella deviazione fatta da Dio dei raggi solari. Non è necessario supporre un movimento retrogrado della terra sul suo asse, ma basta un movimento retrogrado apparente del sole sul quadrante (Is. XXXVIII, 8; Eccli XLVIII, 26).

12-13. Ambasciata di Merodach-Baladan ad Ezechia (12-21). Il re di Babilonia manda i suoi ambasciatori a Ezechia per congratularsi della ricuperata salute, e il re di Giuda li accoglie con troppa cordialità (12-13). Intorno a questo fatto ved. II Par. XXXII, 31; Is. XXXIX, 9. *Berodach-Baladan*. Il suo vero nome è *Merodach-Baladan* (come si ha in Isaia XXXIX, e in Geremia L, 2) che corrisponde all'assiro *Marduk-abal-iddina*. Era il capo della tribù aramaica *Bit-Jakin* che occupava le lagune al Nord del golfo Persico dette «il paese del mare» (*Rev. Bib.*, 1910, p. 384). Nel 731 aveva riconosciuto la sovranità di Teglath-Phalasar, ma nel 721 dopo varie lotte sostenute contro gli Assiri riuscì a rendere Babilonia indipendente da Ninive e vi regnò da sovrano fino al 710 quando vi fu scacciato da Sargon. Nel 704 riuscì nuovamente ad occupare il trono di Babilonia per nove mesi, ma fu debellato da Sennacherib (*Rev. Bib.*, 1910, p. 376, 386, 502). Fu probabilmente durante quest'ultimo breve regno che mandò l'ambasciata ad Ezechia sotto pretesto di congratularsi per la ricuperata salute e informarsi sul miracolo dei gradini (II Par. XXXII, 31), ma in realtà allo scopo di attrarre il re di Giuda in una lega generale contro gli Assiri (Cf. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, p. 1 e ss.). Ezechia in un eccesso di vanità ebbe il torto di fare agli inviati un'accoglienza troppo cordiale. *Si rallegrò*, ebr. *prestò ascolto* ecc. *La casa degli aromi*, ossia la camera del tesoro. *I profumi... gli unguenti*, che in Oriente sono stimati come cose di gran pregio. *La stanza dei suoi vasellami*, oppure secondo altri la camera delle sue armi, cioè il suo arsenale. *Nella sua proprietà*, cioè in tutto il regno di Giuda. Può essere che Ezechia abbia fatto loro vedere anche i tesori del tempio.

14-15. Isaia rimprovera Ezechia. Il profeta illuminato da Dio prevedeva le complicazioni che sarebbero nate coll'orgoglioso sovrano di Ninive, e sapeva che nulla si poteva sperare da Babilonia. Dio non voleva che il suo popolo mettesse le sue speranze nei mezzi umani. *Che cosa hanno detto* ecc. Isaia domanda al re la ragione della sua condotta, e il re espone i fatti con tutta semplicità, riconoscendo nel profeta l'inviato di Dio.

de Babylóne. [15]At ille respóndit : Quid vidérunt in domo tua? Ait Ezechías : Omnia quaecúmque sunt in domo mea, vidérunt : nihil est quod non monstráverim eis in thesáuris meis. [16]Dixit ítaque Isaías Ezechíae : Audi sermónem Dómini : [17]Ecce dies vénient, et auferéntur ómnia, quae sunt in domo tua, et quae condidérunt patres tui usque in diem hanc, in Babylónem : non remanébit quidquam, ait Dóminus. [18]Sed et de fíliis tuis qui egrediéntur ex te, quos generábis, tolléntur, et erunt eunúchi in palátio regis Babylónis. [19]Dixit Ezechías ad Isaíam : Bonus sermo Dómini, quem locútus es : sit pax et véritas in diébus meis.

[20]Réliqua autem sermónum Ezechíae, et omnis fortitúdo ejus, et quómodo fécerit piscínam, et aquaedúctum, et introdúxerit aquas in civitátem, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? [21]Dormivítque Ezechías cum pátribus suis, et regnávit Manásses fílius ejus pro eo.

paese, di Babilonia. [15]Ma Isaia rispose : Che hanno veduto nella tua casa? Ezechia disse : Hanno veduto tutto quello che si trova in casa mia : non vi è nulla nei miei tesori che io non abbia loro mostrato. [16]Perciò Isaia disse ad Ezechia : Ascolta la parola del Signore : [17]Ecco verranno giorni, quando tutte le cose, che sono nella tua casa, e tutto quello che i tuoi padri hanno accumulato sino a questo giorno, sarà portato a Babilonia : non resterà nulla, dice il Signore. [18]Ma anche si prenderanno dei tuoi figli, che nasceranno da te, e che tu genererai, e saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia. [19]Ezechia disse ad Isaia : La parola del Signore che tu hai detta è giusta : siavi pace e verità durante i miei giorni.

[20]Quanto poi al resto delle azioni di Ezechia, e a tutta la sua prodezza, e come egli fece la piscina e l'acquedotto; e condusse le acque nella città, queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [21]Ed Ezechia si addormentò coi suoi padri, e Manasse suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XXI.

Regno di Manasse e sua idolatria 1-9. — Profezia contro Giuda e Gerusalemme 10-15. — Altri delitti di Manasse e conclusione del suo regno 16-18. — Regno di Amon e suo carattere 19-22. — Amon assassinato 23-26.

[1]Duódecim annórum erat Manásses cum regnáre coepísset, et quinquagínta quinque annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris

[1]Manasse era in età di dodici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantacinque anni in Gerusalemme : il nome di sua ma-

[1] II Par. XXXIII, 1.

16-18. Isaia predice la cattività di Babilonia. *Sarà portato in Babilonia.* Questa è una delle profezie più mirabili, non solo perchè annunzia chiaramente il luogo della futura cattività dei Giudei, ma anche perchè al tempo in cui fu fatta cioè circa 110 anni prima che si compissero gli avvenimenti annunziati, Babilonia non era che un piccolo vassallo irrequieto della sovrana potenza di Ninive, e nulla umanamente parlando poteva far prevedere che avrebbe trionfato della forza di Ninive. *Dei tuoi figli* ecc. Questa parte della profezia si verificherà nella persona di Manasse figlio di Ezechia (II Par. XXXIII, 11), ma si verificherà pure nella persona degli altri membri della famiglia reale (detti figli in largo senso), che verranno deportati in schiavitù al tempo della rovina di Gerusalemme (XXIV, 15; XXV, 7; Dan. I, 3 ecc.). *Eunuchi*, cioè addetti al servizio della corte del re.

19. Umile acquiescenza del re. *È giusta.* Con un atto profondo di fede Ezechia adora i giusti decreti di Dio, e si assoggetta (I Re III, 18; Giob. I, 21). Del resto il fatto che egli personalmente era risparmiato da tanta desolazione doveva essere considerato come una grande misericordia di Dio. *Pace e verità*, ossia pace e sicurezza. Ezechia domanda e ottiene da Dio quello stesso che sarà conceduto a Giosia, di non vedere cioè coi propri occhi le sciagure, che dovranno piombare sul regno e sulla città (XXII, 20).

20-21. Conclusione del regno di Ezechia. *La piscina e l'acquedotto* ecc. A Gerusalemme egli fece coprire la parte superiore della fontana di Gihon o della Vergine e per mezzo di un acquedotto sotterraneo scavato nella roccia attraverso all'Ophel, condusse le acque della detta fontana alla piscina di Siloe (*Rev. Bib.*, 1911, p. 566-591; 1912, p. 86-11). Vedi n. II Par. XXXII, 4, 30; Is. VII, 3; Giov. IX, 11). *Manasse*, ebr. *Menasseh.*

CAPO XXI.

1. Regno empio di Manasse (1-18). Le date principali del regno (1). *Era in età di anni dodici* ecc. Egli nacque in conseguenza tre anni dopo la malattia di Ezechia (XX, 6). *Cinquantacinque anni.* Fu uno dei re che regnarono più lungo tempo. *Sua madre* ecc. (Ved. n. III Re II, 19).

ejus Haphsíba. [2]Fecítque malum in conspéctu Dómini, juxta idóla géntium, quas delévit Dóminus a fácie filiórum Israël. [3]Conversúsque est, et aedificávit excélsa, quae dissipáverat Ezechías pater ejus : et eréxit aras Baal, et fecit lucos sicut fécerat Achab rex Israël, et adorávit omnem milítiam caeli, et cóluit eam.

[4]Extruxítque aras in domo Dómini, de qua dixit Dóminus : In Jerúsalem ponam nomen meum. [5]Et extrúxit altária univérsae milítiae caeli in duóbus átriis templi Dómini. [6]Et tradúxit fílium suum per ignem : et ariolátus est, et observávit augúria, et fecit pythónes, et arúspices multiplicávit, ut fáceret malum coram Dómino, et irritáret eum. [7]Pósuit quoque idólum luci, quem fécerat in templo Dómini, super quod locútus est Dóminus ad David, et ad Salomónem fílium ejus : In templo hoc, et in Jerúsalem, quam elégi de cunctis tríbubus Israël, ponam nomen meum in sempitérnum ; [8]Et ultra non fáciam commovéri pedem Israël de terra, quam dedi pátribus eórum : si tamen custodíerint ópere ómnia quae praecépi eis, et univérsam legem, quam mandávit eis servus meus Móyses. [9]Illi vero non audiérunt : sed sedúcti sunt a Manásse, ut fácerent malum super gentes, quas contrívit Dóminus a fácie filiórum Israël.

dre era Haphsiba. [2]Egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo gl'idoli delle nazioni, che il Signore sterminò dinanzi ai figli d'Israele. [3]E si rivolse a riedificare gli alti luoghi, che Ezechia suo padre aveva distrutti : ed alzò altari a Baal, e piantò boschetti sacri, come aveva fatto Achab re d'Israele, e adorò tutta la milizia del cielo, e le servì.

[4]E costrusse altari nella casa del Signore, della quale il Signore aveva detto : Porrò il mio nome in Gerusalemme. [5]Ed eresse altari a tutta la milizia del cielo nei due atrii del tempio del Signore. [6]E fece passare il suo figlio per il fuoco, e andò dietro alle divinazioni, e osservò gli auguri, e istituì dei maghi, e moltiplicò gli aruspici, per fare il male dinanzi al Signore, e provocarlo ad ira. [7]Pose eziandio l'idolo del bosco, che egli aveva fatto, nel tempio del Signore, intorno al quale il Signore aveva detto a David e a Salomone suo figlio : In questo tempio, e in Gerusalemme, che ho scelta fra tutte le tribù d'Israele, io porrò il mio nome in sempiterno. [8]E non permetterò più che il piede d'Israele abbia a muoversi dalla terra che diedi ai loro padri : se però essi osserveranno tutto quello che ho loro comandato, e tutta la legge che ha loro prescritta Mosè mio servo. [9]Essi però non ascoltarono ; ma furono sedotti da Manasse per fare il male più che le genti, che il Signore aveva sterminate al cospetto dei figli d'Israele.

[3] II Par. XXXIII, 3.
[4] II Reg. VII, 10.
[7] II Reg. VII, 26; III Reg. VIII, 16 et IX, 5.

2-3. Sua idolatria. *Fece il male* ecc. La sua stessa giovane età lo mise nelle mani dei cortigiani, e questi lo indussero all'idolatria. *Secondo gli idoli* (ebr. *abbominazioni*) ecc. (III Re XI, 5). *Delle genti*, cioè dei Chananei (XVII, 8). *Si rivolse a riedificare* ecc. Si ebbe allora una reazione pagana così violenta che minacciò di sommergere la vera religione e far scomparire da Gerusalemme il culto del vero Dio. A istigazione del partito antijahvista Manasse aprì le porte di Gerusalemme a tutti i culti pagani, riedificò *gli alti luoghi* (Ved. Lev. XXVI, 30), che Ezechia *aveva distrutti* (XVIII, 4), alzò altari *a Baal* (III Re XVIII, 18), *piantò boschetti sacri* (*asherah*. Ved. n. Esod. XXXIV, 13). *Come aveva fatto Achab* ecc. (Ved. III Re XVI, 32-33). *Adorò tutta la milizia del cielo* ecc. Si tratta del culto degli astri (XVII, 16).

4-9. Manasse introduce gli idoli nello stesso tempio di Gerusalemme. *Costrusse altari* idolatri *nella casa del Signore*. Quale profanazione e quale ingiuria a Dio che aveva scelto il tempio per porvi il suo nome, cioè manifestarvi la sua speciale presenza! (III Re VIII, 29; IX, 3). *Nei due atrii*, cioè nel cortile interno o dei sacerdoti (III Re VI, 36) e nel cortile esterno un po' più basso del primo. Di questo cortile esterno Salomone non aveva fatto costruire che il muro orientale. Esso venne terminato più tardi. *Il suo figlio*. Nel II Par. XXXIII, 6 e nei LXX si ha il plurale *i suoi figli*. — *Per il fuoco*, in onore di Moloch (Cf. XVI, 3; III Re XI, 5). *Alle divinazioni* in tutte le loro forme (Lev. XIX, 26-31). L'ebraico potrebbe anche tradursi *incantesimi*. — *Gli auguri*, cioè i vari segni superstiziosi per conoscere l'avvenire. *Istituì dei maghi*, ossia persone aventi lo spirito di Pitone (Ved. n. Deut. XVIII, 11). *L'idolo del bosco*, ebr. *l'idolo di Asherah*, ossia di Astarte (Ved. n. Giud. II, 13) la compagna inseparabile di Baal, rappresentata spesso da un palo o da una pietra conica. Il suo culto era accompagnato dalle peggiori oscenità. L'autore sacro fa rilevare la gravezza della colpa di Manasse, mettendo sott'occhio la grandezza e la santità del tempio e le promesse che a suo riguardo Dio aveva fatto. *Aveva detto a David* (II Re VII, 10) *e a Salomone* (III Re VIII, 16; IX, 3). *Se però osserveranno* ecc. (III Re VII, 25). *Essi*, cioè il re e il popolo furono infedeli all'alleanza contratta con Dio. *Furono sedotti*. La conversione del popolo al tempo di Ezechia era stata molto superficiale, i culti siri e chananei e il culto astrale degli Assiri, che parlavano maggiormente ai sensi e solleticavano le passioni, non tardarono quindi a propagarsi nuovamente nel regno di Giuda.

[10]Locutúsque est Dóminus in manu servórum suórum prophetárum, dicens : [11]Quia fecit Manásses rex Juda abominatiónes istas péssimas, super ómnia quae fecérunt Amorrhaéi ante eum. et peccáre fecit étiam Judam in immundítiis suis : [12]Proptérea haec dicit Dóminus Deus Israël : Ecce ego indúcam mala super Jerúsalem et Judam : ut quicúmque audíerit, tínniant ambae aures ejus. [13]Et exténdam super Jerúsalem funículum Samaríae, et pondus domus Achab : et delébo Jerúsalem sicut deléri solent tábulae : et delens vertam, et ducam crébrius stylum super fáciem ejus.

[14]Dimíttam vero relíquias hereditátis meae, et tradam eas in manus inimicórum ejus : erúntque in vastitátem, et in rapínam cunctis adversáriis suis : [15]Eo quod fécerint malum coram me, et perseveráverint irritántes me, ex die qua egréssi sunt patres eórum ex Aegypto, usque ad hanc diem. [16]Insuper et sánguinem innóxium fudit Ma-

[10]E il Signore parlò per mezzo dei suoi servi i profeti, dicendo : [11]Perchè Manasse re di Giuda ha fatto queste abbominazioni, più orrende di tutto quello che fecero gli Amorrhei prima di lui, e ha fatto peccare anche Giuda colle sue immondezze : [12]perciò così dice il Signore Dio d'Israele : Ecco che io farò venire tali mali sopra Gerusalemme e sopra Giuda, che chiunque ne udirà parlare abbia intronate ambedue le orecchie. [13]E stenderò sopra Gerusalemme la corda di Samaria, e il peso della casa di Achab : e cancellerò Gerusalemme, come si sogliono cancellare le tavole (da scrivere), e cancellandola volgerò e farò passare spesso sopra di essa lo stile.

[14]E io abbandonerò il rimanente della mia eredità, e lo darò nelle mani dei loro nemici : e saranno oggetto di devastazione e di rapina a tutti i loro nemici : [15]Perchè hanno fatto il male dinanzi a me, e hanno continuato ad irritarmi, dal giorno in cui i loro padri uscirono dall'Egitto fino al dì d'oggi. [16]Manasse inoltre sparse del sangue

[11] Jer. XV, 4.

10-13. Profezia di sventura sopra Giuda e Gerusalemme (10-15). Giuda e Gerusalemme saranno distrutti (10-13). *Parlò per mezzo dei* ecc. L'oracolo seguente non è che un riassunto delle minaccie fatte da Dio per mezzo dei suoi profeti. Dio infatti non aveva tralasciato di avvertire Manasse e il popolo, e di invitarli a penitenza specialmente per mezzo di Isaia ecc. Nel versetto 11 si hanno i considerandi della sentenza che Dio sta per pronunziare. *Amorrhei* qui come altrove è sinonimo di Chananei (Deut. I, 44). *Immondezze* sono l'idolatria. *Farò venire tali mali* ecc. Questi mali sono descritti nel II Par. XXXIII, 9-13. *Ne abbia intronate le orecchie* (Ved. I Re III, 11). *La corda* per misurare; *il peso*, ossia il filo a piombo. La prima serve per misurare la lunghezza e la larghezza delle costruzioni ecc., il secondo per misurarne l'altezza. L'una e l'altro sono usati nell'edificare (Zac. I, 6) e anche nel demolire e livellare le macerie (Am. VII, 7). Con questa metafora Dio annunzia che a Gerusalemme e a Giuda è riservata la stessa sorte toccata a Samaria e al regno d'Israele. *Cancellerò... come si sogliono cancellare* le cose scritte sulle *tavolette* ecc. Si scriveva con uno stile sopra tavolette spalmate di cera oppure sopra tavolette d'argilla disseccate al sole. Lo stile da una parte era a punta, mentre l'altra parte era arrotondata o piatta. Quando si voleva cancellare quel che si era scritto sulle tavolette, si passava e ripassava sulle lettere la parte arrotondata dello stile. Dio farà adunque scomparire ogni memoria di Gerusalemme come si fa scomparire una scrittura sulla tavoletta! L'ebraico però è differente : *Io ripulirò Gerusalemme, come si ripulisce un piatto, che dopo essere stato ripulito si volta sotto sopra.* Dio ripulirà Gerusalemme coi castighi più terribili : il popolo andrà in schiavitù, la città sarà preda delle fiamme ecc.

14-15. Dio abbandonerà Giuda. *Il rimanente della mia eredità* è Giuda. Dopo la rovina del regno d'Israele e le varie sciagure a cui anche Giuda era andato soggetto, quello che rimaneva del popolo che Dio si era scelto era poca cosa. Ma anche questo poco sarà abbandonato da Dio a causa dei suoi peccati.

16. Altri delitti di Manasse. La rivoluzione religiosa compiuta da Manasse, e forse anche la sua orientazione politica non mancarono di provocare in Gerusalemme dissensioni tra il popolo. Ma egli a imitazione dei sovrani di Ninive cercò di soffocare nel sangue ogni velleità di resistenza, e mandò a morte profeti e fedeli in gran numero. *Fino alla bocca.* Va preferito l'ebraico : *da un'estremità all'altra* (X, 21).

Durante il regno di Manasse il trono di Ninive fu occupato da due potenti sovrani, Asarhaddon (681-669) e Assurbanipal (668-626), i quali condussero l'impero assiro all'apogeo della sua gloria, stendendo le loro conquiste su tutto il mondo semitico, elamita ed egiziano. L'uno e l'altro fecero guerra all'Egitto, che venne ridotto a provincia assira (*Rev. Bib.*, 1911, p. 198 e ss.; 345 e ss.). Manasse pagò il tributo a tutti e due, come risulta dai monumenti assiri, e così potè godere di una certa tranquillità per gran parte della sua vita (*Rev. Bib.*, 1911, p. 210). Però negli anni 652-648 prese parte a una coalizione antiassira, ma fu vinto e venne deportato a Babilonia ove trovavasi Assurbanipal. Questi dopo un certo tempo gli rendette la libertà, e lo rimise sul trono. Le disgrazie avendogli aperto gli occhi Manasse si pentì del male fatto, e abolita l'idolatria, si sforzò di ristabilire il culto di Jahveh, senza però riuscire a compensare il male che aveva fatto (II Par. XXXIII, 12 e ss.). Perciò nel libro dei Re e in Geremia (XV, 4) vien presentato come un re empio, le cui colpe attirarono sul regno i castighi di Dio.

násses multum nimis, donec impléret Jerúsalem usque ad os : absque peccátis suis, quibus peccáre fecit Judam, ut fáceret malum coram Dómino.

[17]Réliqua autem sermónum Manásse, et univérsa quae fecit, et peccátum ejus quod peccávit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? [18]Dormivítque Manásses cum pátribus suis, et sepúltus est in horto domus suae, in horto Oza ; et regnávit Amon fílius ejus pro eo.

[19]Vigínti duórum annórum erat Amon cum regnáre coepísset : duobus quoque annis regnávit in Jerúsalem ; nomen matris ejus Messalémeth fília Harus de Jéteba.

[20]Fecítque malum in conspéctu Dómini, sicut fécerat Manásses pater ejus. [21]Et ambulávit in omni via, per quam ambuláverat pater ejus : servivítque immunditiis, quibus servíerat pater ejus, et adorávit eas, [22]Et derelíquit Dóminum Deum patrum suórum, et non ambulávit in via Dómini.

[23]Tetenderúntque ei insídias servi sui, et interfecérunt regem in domo sua. [24]Percússit autem pópulus terrae omnes qui conjuráverant contra regem Amon : et constituérunt sibi regem Josíam fílium ejus pro eo.

[25]Réliqua autem sermónum Amon quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? [26]Sepelierúntque eum in sepúlcro suo, in horto Oza : et regnávit Josías fílius ejus pro eo.

innocente senza misura, fino a riempirne Gerusalemme fino alla bocca : oltre ai suoi peccati, coi quali fece peccare Giuda, per fare il male nel cospetto del Signore.

[17]Quanto poi al resto delle azioni di Manasse, e a tutto quello ch'egli fece, e al peccato che commise, queste cose non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [18]E Manasse si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nell'orto di sua casa, nell'orto di Oza : e Amon suo figlio regnò in suo luogo.

[19]Amon aveva ventidue anni quando principiò a regnare : e regnò due anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Messalemeth figlia di Harus di Jeteba.

[20]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, come aveva fatto Manasse suo padre. [21]E camminò in tutte le vie in cui era camminato suo padre : e servì alle immondezze, a cui aveva servito suo padre, e le adorò. [22]E abbandonò il Signore Dio dei suoi padri, e non camminò nella via del Signore.

[23]E i suoi servi gli tesero insidie, e uccisero il re nella sua casa. [24]Ma il popolo del paese percosse tutti quelli che avevano congiurato contro il re Amon : e costituirono re Josia suo figlio in luogo suo.

[25]Quanto poi al resto delle azioni che fece Amon, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? [26]E lo seppellirono nella sua sepoltura, nell'orto di Oza : e Josia suo figlio regnò in luogo suo.

17-18. Conclusione del regno di Manasse. *Quanto al resto* ecc. Nel II Par. XXXIII, 1-20 si aggiungono alcune altre particolarità. *Tutto quello che fece*. Manasse fece parecchie costruzioni a difesa della sua città, come è indicato nei Paralipomeni. Il *peccato* fu l'idolatria installata nel tempio. *Nell'orto di sua casa*. Sembra che Manasse si fosse edificato un palazzo speciale.

19-22. Regno di Amon (19-26). Nei vv. 19-22 si hanno le date principali e il carattere religioso e morale del suo regno. *Ventidue anni* ecc. Era giovane e inesperto, e quindi facilmente fu la vittima del partito antiiahvista. *Jeteba* (ebr. *Jotbah*) località sconosciuta di Giuda, da non confondersi colla località omonima dei Numeri (XXXIII, 34). *Fece il male* ecc. Ecco la caratteristica del suo regno. *Servì alle immondezze*, cioè agli idoli (XVII, 12). Egli ristabilì nel regno e anche nel tempio i culti idolatrici, che Manasse negli ultimi anni di sua vita aveva cercato di far scomparire, e così abbandonò totalmente il Signore.

23-24. Amon viene assassinato. *I suoi servi*, cioè alcuni ufficiali della corte. Si tratta infatti di una rivoluzione di palazzo, causata probabilmente da dissensioni politiche o religiose, o anche semplicemente da intrighi. *Il popolo percosse* ecc. Il popolo rimasto estraneo agli intrighi di palazzo fece causa comune colla famiglia reale contro i congiurati, i quali si erano forse proposto un cambiamento di dinastia, e messili a morte diede per successore al re assassinato il suo figlio Josia.

25-26. Conclusione del regno di Amon. *Al resto* ecc. Nel II Par. XXXIII, 21-25 non si aggiunge alcun altro particolare. *Nell'orto di Oza* (Ved. v. 18).

CAPO XXII.

Regno di Josia e suo carattere 1-2. — Restauri del tempio 3-7. — Si ritrova il libro della legge 8-11. — Si consulta la profetessa Holda, che predice grandi mali a Giuda 12-20.

[1]Octo annórum erat Josías cum regnáre coepísset, trigínta et uno anno regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Idída, fília Hadáia de Bésecath. [2]Fecítque quod plácitum erat coram Dómino, et ambulávit per omnes vias David patris sui : non declinávit ad déxteram, sive ad sinístram.

[3]Anno autem octávo décimo regis Josíae, misit rex Saphan fílium Aslía, fílii Méssulam, scribam templi Dómini, dicens ei : [4]Vade ad Helcíam sacerdótem magnum, ut conflétur pecúnia, quae illáta est in templum Dómini, quam collegérunt janitóres templi a pópulo. [5]Detúrque fabris per praepósitos domus Dómini : qui et distríbuant eam his qui operántur in templo Dómini, ad instauránda sartatécta templi ; [6]Tignáriis vidélicet, et caementáriis, et iis qui interrúpta compónunt : et ut emántur ligna, et lápides de lapicidínis, ad instaurándum templum Dómini. [7]Verúmtamen non supputétur eis argéntum quod accípiunt, sed in potestáte hábeant, et in fide.

[8]Dixit autem Helcías póntifex ad Saphan

[1]Josia aveva otto anni quando cominciò a regnare, e regnò trentun anno in Gerusalemme : il nome di sua madre era Idida, figlia di Hadaia di Besecath. [2]Ed egli fece quel che era accetto al cospetto del Signore, e camminò per tutte le vie di David suo padre : non piegò nè a destra nè a sinistra.

[3]Or l'anno decimo ottavo del re Josia, il re mandò Saphan figlio di Aslia, figlio di Messula, scriba del tempio del Signore, di cendogli : [4]Va da Helcia sommo sacerdote, affinchè si fonda l'argento, che è stato portato al tempio del Signore, e che i portinai del tempio hanno raccolto dal popolo, [5]e sia dato dai prefetti della casa del Signore agli impresari, affinchè lo distribuiscano a quelli che lavorano nel tempio del Signore a fare le riparazioni del tempio : [6]cioè ai legnaiuoli e ai muratori, e quei che riparano le breccie : e affinchè si comprino i legnami, e le pietre delle cave per restaurare il tempio del Signore. [7]Tuttavia non si conti loro il denaro che ricevono, ma l'abbiano in loro potere e sulla loro fede.

[8]Or Helcia pontefice disse a Saphan lo

[1] II Par. XXXIV, 1.

CAPO XXII.

1-2. Nei capi XXII, 1-XXIII, 30 si riferisce la storia del regno di Josia, sul quale si hanno anche altri particolari nel II Par. XXXIV-XXXV. L'autore sacro si ferma con compiacenza a parlare del pio sovrano, che brillò come un astro luminoso sul cielo di Giuda prima che arrivasse la catastrofe finale. Nei vv. 1-2 si indicano le date principali e il carattere religioso e morale del suo regno. *Aveva otto anni.* Per il regno di Giuda fu una disgrazia aver dei sovrani troppo giovani, poichè facilmente diventarono gli schiavi dei cortigiani, e si lasciarono guidare da essi anche nelle cose riguardanti la religione e il culto. Josia ebbe la fortuna di avere buoni educatori e buoni consiglieri. *Trentun anno* e anche un po' di più secondo Geremia (I, 2; XXV, 1-3. *Sua madre* ecc. (Ved. III Re II, 19). *Besecath* (ebr. *Bosqath*) città di Giuda presso Lachis (Gios. XV, 39). *Fece quel che era accetto... camminò* ecc. Josia fu uno dei migliori re di Giuda, sopratutto commendevole per la sua pietà. Dall'età di sedici anni cominciò a cercar Dio e all'età di vent'anni fece guerra ad ogni sorta di idolatria (II Par. XXXIV, 3-7), e perciò di lui solo vien detto che *non piegò nè a destra nè a sinistra.*

3-7. Josia intraprende i restauri del tempio. *L'anno decimo ottavo* del suo regno, quando cioè egli aveva ventisei anni (v. 1). Nell'anno decimoterzo Geremia aveva inaugurato il suo ministero profetico, e in unione al profeta Sophonia portò un concorso efficace al giovane re per la riforma religiosa. *Saphan* è spesso ricordato da Geremia. Fu padre di Ahicam e avo di Godolia, che governò la Giudea a nome dei Babilonesi (XXV, 22). *Scriba* (ossia segretario, II Re XX, 25) *del tempio.* L'ebraico è diverso : *mandò Saphan il segretario... nel tempio* ecc. Saphan era quindi segretario del re e non del tempio. *Helcia* era figlio di Sellum, e padre o avo di Saraia, e antenato di Esdra (I Par. VI, 13, 14). Nella sua missione a Helcia Saphan era accompagnato da due altri (II Par. XXXIV, 8). *Hanno raccolto.* Sembra quindi che si fosse fatta una colletta, come ai tempi di Joas (II Par. XXIV, 5). *Per fare le riparazioni...* Le ultime riparazioni importanti datavano da circa due secoli, e alcuni re pieni di spirito pagano, come Manasse e Amon, avevano fatto subire al tempio delle trasformazioni, e non avevan curate le deteriorazioni causate dal tempo (XII, 4 e ss.; XXI, 4-5, 7, 21; XXIII, 4 e ss.). *Non si conti loro il denaro* ecc. In questo Josia imitò Joas (XII, 14-15). *L'abbiano in loro potere* ecc. Nel II Par. XXXIV, 12 sono riferiti i nomi di questi impresari, o sovraintendenti, o ispettori.

8. Helcia trova nel tempio il libro della legge di Mosè. *Il libro della legge.* Con queste parole

scribam : Librum Legis réperi in domo Dómini : dedítque Helcías volúmen Saphan, qui et legit illud. [9]Venit quoque Saphan scriba ad regem, et renuntiávit ei quod praecéperat, et ait : Conflavérunt servi tui pecúniam, quae repérta est in domo Dómini : et dedérunt ut distribuerétur fabris a praeféctis óperum templi Dómini. [10]Narrávit quoque Saphan scriba regi, dicens : Librum dedit mihi Helcías sacérdos. Quem cum legísset Saphan coram rege, [11]Et audísset rex verba Libri Legis Dómini, scidit vestiménta sua.

[12]Et praecépit Helcíae sacerdóti, et Ahicam fílio Saphan, et Achobor fílio Micha, et Saphan scribae, et Asaíae servo regis, dicens : [13]Ite et consúlite Dóminum super me, et super pópulo, et super omni Juda, de verbis volúminis istíus, quod invéntum est : magna enim ira Dómini succénsa est contra nos : quia non audiérunt patres nostri verba Libri hujus, ut fácerent omne quod scriptum est nobis. [14]Iérunt ítaque,

scriba : Ho trovato nella casa del Signore il libro della legge : e Helcia diede il volume a Saphan, il quale ancora lo lesse. [9]Indi Saphan lo scriba venne al re, e gli rese conto di quello che egli aveva comandato, e disse : I tuoi servi hanno fuso l'argento, che si è trovato nella casa del Signore : e lo hanno dato affinchè fosse distribuito agli operai dai sovraintendenti ai lavori del tempio del Signore. [10]Saphan lo scriba riferì pure al re, dicendo : Helcia sommo sacerdote mi ha dato un libro. E Saphan avendolo letto alla presenza del re, [11]e il re avendo udite le parole della legge del Signore, stracciò le sue vesti.

[12]E comandò a Helcia sacerdote, e ad Ahicam figlio di Saphan, e ad Achobor figlio di Mica, e a Saphan lo scriba, e ad Asaia ministro del re, dicendo : [13]Andate e consultate il Signore sopra di me, e sopra del popolo, e sopra tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro, che si è trovato : poichè l'ira grande del Signore si è accesa contro di noi : perchè i padri nostri non hanno ascoltato le parole di questo libro,

si indica tutto il Pentateuco e non il solo Deuteronomio. Nel passo parallelo del II Par. XXXIV, 14 si ha : *il libro della legge del Signore per mano di Mosè*. Si può quindi forse conchiudere che il volume trovato fosse l'originale autografo di Mosè, che doveva custodirsi accanto all'arca (Deut. XXXI, 26), ma che era andato smarrito durante i torbidi anni di Manasse e di Amon. Così si comprende la commozione profonda del re e del popolo all'annunzio del ritrovamento del libro. Non è qui il caso di insistere sull'affermazione di alcuni razionalisti che il Deuteronomio, o il Pentateuco, sia stato scritto in questo tempo, e che Helcia con pia frode l'abbia attribuito a Mosè (Vedi Introduzione al Pentateuco, pag. 42). Se così fosse stato, perchè mai alla violazione dei precetti di questo libro vengono attribuiti tutti i mali del regno di Giuda? Perchè nè Geremia, nè Sophonia, nè alcun altro profeta alzò una voce di protesta contro la soperchieria?

Certamente il ritrovamento avvenuto eccitò maggiormente lo zelo del re per la riforma religiosa, ed esercitò una grande influenza su tutto il popolo, ma ciò entrava nei disegni di Dio, il quale voleva in tal modo confermare gli insegnamenti dei suoi profeti, mostrando che la loro dottrina era conforme a quanto aveva scritto il grande legislatore Mosè.

9-11. Saphan va a dar notizia al re sul ritrovamento del libro. *Gli rese conto* in primo luogo della missione ricevuta relativamente all'impiego dell'argento del tempio (4-6), e poi in secondo luogo gli parlò del libro ritrovato. *Avendolo letto* ecc. Nè qui al v. 10 nè al v. 8 si afferma che Saphan abbia letto tutto il libro, e tanto meno che l'abbia letto tutto in un giorno. *Stracciò le sue vesti* in segno di dolore. Da ciò non si può conchiudere che la legge fino a questo momento fosse sconosciuta, ma solo che in seguito ai regni empi di Manasse e di Amon era stata trascurata e in parte dimenticata. La lettura del libro trovato richiamò alla mente di tutti le minaccie di Dio contro i trasgressori dei suoi precetti, e fece temere al re e al popolo che esse non avessero a realizzarsi immediatamente. Ecco perchè Josia straccia le sue vesti, e tutto il popolo si agita, si commuove e si converte. Le copie intere della legge a quei tempi non dovevano essere molto numerose.

12-13. Josia manda a consultare la profetessa Holda. Intorno a *Ahicam* e a *Achobor* (Ved. Gerem. XXVI, 22, 24; XXXVI, 12; XL, 5). Il primo era figlio di Saphan e fu padre di Godolia (Ved. n. 3), il secondo (chiamato *Abdon*, II Par. XXXIV, 20) era figlio di Micha. L'uno e l'altro erano principi di Giuda addetti alla corte di Josia. *Asaia* (chiamato *Asaa*, II Par. XXXIV, 20) era un consigliere della corte. *Consultate il Signore* per mezzo della profetessa Holda. *Riguardo alle parole di questo libro*. Il re era stato specialmente colpito dalle terribili minaccie del libro di Mosè (Lev. XXVI, 1 e ss.; Deut. XXVIII, 1 e ss.), e vuole consultare il Signore per avere qualche spiegazione intorno alla loro realizzazione. *Non hanno ascoltate* ecc. La legge era conosciuta, ma non era stata osservata, e la stessa ignoranza di alcuni suoi precetti si doveva imputare a colpa.

14. Gli inviati si presentano alla profetessa. *Holda profetessa*, è la sola donna, che sia ricordata nell'Antico Testamento, come avente il dono di predire l'avvenire. Godeva di una grande autorità, più ancora di Geremia, che aveva cominciato la sua missione l'anno tredicesimo di Josia. Altri pensano che Geremia in questo momento fosse assente da Gerusalemme, e che perciò Josia abbia consultato Holda. *Custode delle vesti*, ossia guardarobiere del re, oppure del tempio. *Nella Seconda*, cioè probabilmente nella seconda parte di Gerusalemme, ossia nella parte bassa della città sul colle Acra (Sophon. I, 10; Nehem. XI, 9; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, XV, 11, 5).

Helcías sacérdos, et Ahicam, et Achobor, et Saphan, et Asaía, ad Holdam prophétidem, uxórem Sellum, fílii Thécuae, fílii Araas custódis véstium, quae habitábat in Jerúsalem in Secúnda : locutíque sunt ad eam.

[15]Et illa respóndit eis : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Dícite viro, qui misit vos ad me : [16]Haec dicit Dóminus : Ecce, ego addúcam mala super locum istum, et super habitatóres ejus, ómnia verba Legis quae legit rex Juda : [17]Quia dereliquérunt me, et sacrificavérunt diis aliénis, irritántes me in cunctis opéribus mánuum suárum : et succendétur indignátio mea in loco hoc, et non extinguétur.

[18]Regi autem Juda, qui misit vos ut consulerétis Dóminum, sic dicétis : Haec dicit Dóminus Deus Israël : Pro eo quod audísti verba volúminis, [19]Et pertérritum est cor tuum, et humiliátus es coram Dómino, audítis sermónibus contra locum istum, et habitatóres ejus, quod vidélicet fíerent in stupórem et in maledíctum : et scidísti vestiménta tua, et flevísti coram me, et ego audívi, ait Dóminus : [20]Idcírco cólligam te ad patres tuos, et colligéris ad sepúlcrum tuum in pace, ut non vídeant óculi tui ómnia mala quae inductúrus sum super locum istum.

per fare tutto quello che ci è prescritto. [14]Andarono pertanto Helcia sacerdote, e Ahicam, e Achobor, e Saphan, e Asaia a casa di Holda profetessa, moglie di Sellum figlio di Thecua, figlio di Araas, custode delle vesti, la quale abitava in Gerusalemme nella Seconda : e parlarono con lei.

[15]Ed ella rispose loro : Il Signore Dio d'Israele dice così : Dite all'uomo che vi ha mandati da me : [16]Queste cose dice il Signore : Ecco che io farò venire dei mali sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti, (adempiendo) tutte le parole della legge, che il re di Giuda ha lette : [17]perchè essi mi hanno abbandonato, e hanno sacrificato a dêi stranieri, provocandomi a sdegno con tutte le opere delle loro mani : e il mio sdegno si accenderà in questo luogo, e non si estinguerà.

[18]Ma al re di Giuda, che vi ha mandati per consultare il Signore, direte così : Queste cose dice il Signore Dio d'Israele : Perchè tu hai ascoltate le parole del libro, [19]e il tuo cuore si è sbigottito, e ti sei umiliato dinanzi al Signore, avendo udito quello che è stato detto contro di questo luogo, e contro i suoi abitanti, vale a dire, che diverranno oggetto di stupore e di maledizione : e hai stracciate le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me : io pur ti ho ascoltato, dice il Signore : [20]Per questo ti riunirò ai tuoi padri, e sarai raccolto in pace al tuo sepolcro, affinchè i tuoi occhi non vedano tutti i mali che io farò venire su questo luogo.

15-17. Predizione sinistra di Holda riguardo al popolo. *Io farò venire* ecc. Dio conferma le già fatte minaccie. *Adempiendo le parole della legge*, specialmente quanto è detto Lev. XXVI, 15 e ss., e Deut. XXVIII, 15 e ss. *Perchè hanno abbandonato* ecc. Ecco il motivo dei castighi e delle vendette di Dio. *Opere delle loro mani* sono gli idoli. *In questo luogo*, cioè contro Gerusalemme, la quale sarà data alle fiamme e distrutta.

18-20. Dio risparmierà Josia a causa della sua pietà. *Perchè hai ascoltate* ecc. L'ebraico va tradotto : *riguardo alle parole che tu hai udite*, perchè il tuo cuore *si è sbigottito* ecc. Josia si è sinceramente pentito, si è umiliato, e perciò Dio gli usa misericordia. *Ti riunirò* ecc., eppure Josia morì colpito dal nemico sul campo di battaglia (XXIII, 29-30), ma la promessa di Dio deve intendersi in questo senso che Josia non sarà testimonio della catastrofe finale. Egli morrà prima che vengano i mali predetti, cioè la cattività di Babilonia e la rovina della città, e sarà sepolto in pace nel suo sepolcro.

CAPO XXIII.

Josia rinnova l'alleanza con Dio 1-3. — Estirpa l'idolatria da Gerusalemme 4-14. — Distrugge l'idolatria a Bethel e in Samaria 15-20. — Celebra solennemente la Pasqua 21-23. — Conclusione del regno di Josia e sua morte 24-30. — Joachaz succede a Josia ma viene destituito da Nechao d'Egitto 31-35. — Regno di Joakim 36-37.

[1]Et renuntiavérunt regi quod díxerat. Qui misit : et congregáti sunt ad eum omnes senes Juda et Jerúsalem. [2]Ascendítque rex templum Dómini, et omnes viri Juda, universíque qui habitábant in Jerúsalem cum eo, sacerdótes et prophétae, et omnis pópulus a parvo usque ad magnum : legítque cunctis audiéntibus ómnia verba libri foéderis, qui invéntus est in domo Dómini. [3]Stetítque rex super gradum : et foedus percússit coram Dómino, ut ambulárent post Dóminum, et custodírent praecépta ejus, et testimónia, et caeremónias, in omni corde et in tota ánima, et suscitárent verba foéderis hujus, quae scripta erant in libro illo : acquievítque pópulus pacto.

[4]Et praecépit rex Helcíae pontífici, et sacerdótibus secúndi órdinis, et janitóribus, ut projícerent de templo Dómini ómnia vasa, quae facta fúerant Baal, et in luco, et univérsae militiae caeli : et combússit ea foris Jerúsalem in conválle Cedron, et tulit púlverem eórum in Bethel.

[1]Ed essi riferirono al re quello che essa aveva detto. E il re mandò, e tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme si radunarono presso di lui. [2]E il re salì al tempio del Signore, e con lui tutti gli uomini di Giuda, e tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i profeti, e tutto il popolo, dal piccolo al grande : e mentre tutti ascoltavano, egli lesse tutte le parole del libro dell'alleanza, che si era trovato nella casa del Signore. [3]E il re stette in piedi sulla tribuna : e fece l'alleanza dinanzi al Signore, affinchè camminassero dietro al Signore, e osservassero i suoi precetti, e le sue leggi e le sue cerimonie con tutto il cuore e con tutta l'anima, e rimettessero in vigore le parole di quest'alleanza, che erano scritte in quel libro : e il popolo acconsentì all'alleanza.

[4]E il re ordinò ad Helcia pontefice e ai sacerdoti del secondo ordine, e ai portinai che gettassero fuori del tempio del Signore tutti gli arredi che erano stati fatti per Baal, e pel boschetto sacro, e per tutta la milizia del cielo : e li bruciò fuori di Gerusalemme nella valle del Cedron, e ne portò la polvere a Bethel.

[1] II Par. XXXIV, 28.

[4] Eccli. XLIX, 3.

CAPO XXIII.

1-3. Pietà di Josia (1-25). Rinnovamento dell'alleanza teocratica (1-3). *Mandò* ecc. Il re volle approfittare della circostanza per intraprendere con energia la riforma religiosa in tutto il regno. *Gli anziani* (Ved. Ruth. IV, 2) come rappresentanti di tutta la nazione. *Tutti gli uomini... tutti gli abitanti* ecc., iperboli manifeste per indicare il gran numero degli intervenuti. *I profeti*, sia propriamente detti, e sia i membri delle scuole dei profeti (Gerem. II, 8; V, 31 ecc.). *Lesse tutte le parole* ecc., come Mosè aveva prescritto che si facesse ogni sette anni (Deut. XXXI, 10-13). Ma tal punto della legge era stato trascurato. Il testo non dice che abbia letto tutto il libro in un giorno. Anche Mosè (Esod. XXIV, 7) e Giosuè (Gios. XXIV, 25) e Samuele (I Re VII, 3-4) ed Ezechia (II Par. XXIX, 10) lessero al popolo le parole del libro sacro. *Libro dell'alleanza* è sinonimo di libro della legge che indica tutto il Pentateuco o almeno il Deuteronomio. *Sulla tribuna*, ossia su un palco sollevato in modo da poter essere veduto e inteso facilmente dagli intervenuti (Ved. n. XI, 14). *Fece*, nel senso di rinnovò l'alleanza, che il popolo aveva contratta ai piedi del Sinai. *Acconsentì*, ossia ratificò gli impegni presi e le promesse fatte dal re a nome di tutti (XVIII, 28).

4. Josia distrugge l'idolatria a Gerusalemme (4-14). Comincia col far bruciare tutti gli arredi di Baal, e purificare il tempio (4). *Sacerdoti del secondo ordine* sono probabilmente i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali. *Tutti gli arredi*, ossia tutti gli oggetti, che in qualsiasi modo avessero servito per il culto di Baal. Infatti l'ebraico *kelim* tradotto *arredi* (lat. *vasa* = vasi) ha una significazione molto estesa. *Pel boschetto sacro*, ebr. *per Baal e per Asherah* (ossia Astarte), due divinità semitiche maschile e femminile, i cui simulacri erano stati introdotti nel tempio (XXI, 3-5, 7). *La milizia del cielo* ossia gli astri, e specialmente la regina del cielo, divinità chananea e assira. *Fuori di Gerusalemme* per non contaminare la città santa. *Nella valle del Cedron*, ebr. *nelle campagne del Cedron*, ossia nel luogo dove

[5]Et delévit arúspices, quos posúerant reges Juda ad sacrificándum in excélsis per civitátes Juda, et in circúitu Jerúsalem : et eos qui adolébant incénsum Baal, et Soli, et Lunae, et duódecim signis, et omni militiae caeli.

[6]Et efférri fecit lucum de domo Dómini foras Jerúsalem in conválle Cedron, et combússit eum ibi, et redégit in púlverem, et projécit super sepúlcra vulgi. [7]Destrúxit quoque aedículas effeminatórum, quae erant in domo Dómini, pro quibus mulíeres texébant quasi domúnculas luci.

[5]Congregavítque omnes sacerdótes de civitátibus Juda : et contaminávit excélsa, ubi sacrificábant sacerdótes, de Gábaa usque Bersabée : et destrúxit aras portárum in introítu óstii Jósue príncipis civitátis, quod erat ad sinístram portae civitátis. [9]Verúmtamen non ascendébant sacerdótes excelsórum ad altáre Dómini in Jerúsalem : sed tantum comedébant ázyma in médio fratrum suórum.

[10]Contaminavítque quoque Topheth, quod est in conválle fílii Ennom : ut nemo consecráret fílium suum aut fíliam per ignem, Moloch. [11]Abstulit quoque equos, quos dé-

[5]E sterminò gli aruspici, che i re di Giuda avevano stabiliti per sacrificare sugli alti luoghi per le città di Giuda, e intorno a Gerusalemme : e quelli che bruciavano incensi a Baal, e al sole, e alla luna, e ai dodici segni, e a tutta la milizia del cielo.

[6]E dalla casa del Signore fece portar il boschetto sacro fuori di Gerusalemme, nella valle del Cedron, e ivi lo bruciò, e lo ridusse in polvere, che gettò sopra i sepolcri del volgo. [7]E distrusse anche le edicole degli effeminati, che erano nella casa del Signore, nelle quali le donne tessevano come delle tende pel boschetto sacro.

[8]E radunò tutti i sacerdoti dalle città di Giuda : e profanò gli alti luoghi, dove quei sacerdoti sacrificavano, da Gabaa fino a Bersabea : e distrusse gli altari delle porte, all'ingresso della porta di Giosuè, principe della città, la quale era a sinistra della porta della città. [9]Tuttavia i sacerdoti degli alti luoghi non salivano all'altare del Signore in Gerusalemme : ma solo mangiavano gli azzimi in mezzo dei loro fratelli.

[10]Egli profanò anche Tophet, che è nella valle del figlio di Ennom affinchè nessuno consacrasse il suo figlio o la sua figlia per mezzo del fuoco a Moloch. [11]Tolse via anche

---

la valle del Cedron si alarga, cioè verso il Nord-Est della città. Anche Asa (III Re XV, 13) e Ezechia (II Par. XXIX, 16) fecero bruciare gli idoli nella valle del Cedron. *A Bethel* (att. *Beitin*) a quattro ore al Nord di Gerusalemme, e fuori dei confini del regno di Giuda.

5. Sterminio dei sacerdoti dei falsi dêi. *Gli aruspici*. L'ebraico *Kemarim* per opposizione a *Kohanim* (v. 8) indica qui (e Os. X, 5; Soph. I, 4) i sacerdoti, che non erano di stirpe levitica. *Sole, luna* ecc., culti astrali molto in voga presso gli Assiri e i Babilonesi. *Dodici segni* dello zodiaco ecc. Anche qui si tratta di divinità assiro-babilonesi (Cf. Dhorme, *La Religion assyro-babylonienne*, pag. 52 e ss. Paris, 1910).

6-7. Distruzione dell'Asherah e degli edifizi infami costrutti nel tempio. *Il boschetto sacro*, ebr. l'*Asherah*, che era stato eretto nel tempio (XXI, 3, 7, 21). *Sui sepolcri* ecc. in segno di disprezzo, poichè i sepolcri erano riguardati come impuri. *Effeminati*, ebr. *qedesim* (Ved. III Re XIV, 24; XV, 12). Si tratta della prostituzione sacra, che faceva parte del culto di Astarte. *Nella casa del Signore*, cioè nel cortile, o atrio del tempio. *Come delle tende pel boschetto*, ebr. *tende per Asherah*. Si tratta di una specie di edicole in tela, che si mettevano sopra la statua della dea, oppure di certe vesti destinate alla stessa dea (Lagrange, *Rel. Sém.*, p. 123). Altri hanno pensato a tuniche, o camicie, che si vendevano per conto della dea come oggetti di devozione.

8-9. Abolizione del culto sugli alti luoghi. *Tutti i sacerdoti*. L'ebraico *Kohanim* (Ved. v. 5) indica i sacerdoti della stirpe di Levi, che si erano prestati per un culto contrario alla legge. *Profanò* gettandovi ossa di morti (14, 16, 20), affinchè nessuno potesse più recarvisi per atti di culto. *Da Gabaa* (I Re X, 26) *fino a Bersabee* (Gen. XXI, 14), cioè dai due limiti estremi Nord e Sud del regno di Giuda. Prima dello scisma la formula per indicare tutta la Palestina era : *da Dan fino a Bersabee*. — *Gli altari delle porte*, cioè gli altari idolatri eretti presso le porte della città. Nell'ebraico invece di *altari* si ha *alti luoghi*. — *All'ingresso della porta*. Si deve sottintendere *quello che si trovava* all'ingresso ecc. La *porta* (della casa) *di Giosuè*. Non sappiamo dove fosse detta casa, e ignoriamo pure chi fosse questo Giosuè, e che cosa abbia fatto. *La quale* (porta della casa) *era a sinistra* ecc. L'ebraico però può tradursi meglio : *e quello* (alto luogo) *che era a sinistra* ecc. Si accenna quindi in modo speciale a due alti luoghi, l'uno dei quali sorgeva presso la porta della casa di Giosuè, e l'altro a sinistra di chi entrava presso la porta principale della città. Il testo è oscuro e complicato. *Tuttavia i sacerdoti* ecc. Questi sacerdoti, che avevano servito sugli alti luoghi, benchè fossero di stirpe levitica, non ottennero più alcun impiego nel tempio di Gerusalemme, perchè considerati come impuri. Tuttavia per non lasciarli nella miseria il re permise che potessero vivere delle offerte del Santuario (Lev. II, 1-11; VI, 16-18), e fossero trattati come quei Leviti, che avevano qualche difetto corporale ed erano legalmente immondi (Lev. XXI, 17, 21-23, 27).

10. Abolizione del culto di Moloch. *Tophet*, località situata all'estremità meridionale della valle di Hinnom presso al punto dove questa si congiunge colla valle del Cedron. La valle *del figlio di Hennom* o *Ghe-Ben-Ennom* trovasi all'Ovest e al Sud di Gerusalemme. *Nessuno consacrasse... a Moloch* (Ved. n. Lev. XVIII, 21; III Re XI, 7; IV Re XVI, 2). Le barbare cerimonie si compivano a Tophet.

11-12. Distruzione dei cavalli e dei carri del sole, e di vari altari idolatri. *Cavalli... carri del sole*. Si tratta di oggetti idolatrici destinati al culto

derant reges Juda Soli, in introítu templi Dómini juxta éxedram Nathánmelech eunúchi, qui erat in Phárurim : currus autem Solis combússit igni. [12]Altária quoque, quae erant super tecta coenáculi Achaz, quae fécerant reges Juda, et altária quae fécerat Manásses in duobus átriis templi Dómini, destrúxit rex : et cucúrrit inde, et dispérsit cinerem eórum in torréntem Cedron.

[13]Excélsa quoque, quae erant in Jerúsalem ad déxteram partem montis offensiónis, quae aedificáverat Sálomon rex Israël Astaroth idólo Sidoniórum, et Chamos offensióni Moab, et Melchom abominatióni filiórum Ammon, pólluit rex. [14]Et contrívit státuas, et succídit lucos : replevítque loca eórum óssibus mortuórum. [15]Insuper et altáre, quod erat in Bethel, et excélsum quod fécerat Jeróboam fílius Nabat, qui peccáre fecit Israël : et altáre illud, et excélsum destrúxit, atque combússit, et commínuit in púlverem, succendítque étiam lucum.

[16]Et convérsus Josías, vidit ibi sepúlcra, quae erant in monte : misítque et tulit ossa de sepúlcris, et combússit ea super altáre, et pólluit illud juxta verbum Dómini, quod locútus est vir Dei, qui praedíxerat verba haec. [17]Et ait : Quis est títulus ille, quem vídeo? Responderúntque ei cives urbis illíus : Sepúlcrum est hóminis Dei, qui venit de Juda, et praedíxit verba haec quae fecísti super altáre Bethel. [18]Et ait : Dimíttite eum, nemo commóveat ossa ejus. Et intácta mansérunt ossa illíus cum óssibus prophétae qui vénerat de Samaría.

i cavalli, che i re di Giuda avevano consacrato al sole, all'ingresso del tempio del Signore, presso la stanza dell'eunuco Nathanmelech, la quale era in Pharurim : ma i carri del sole li diede alle fiamme. [12]Parimenti il re distrusse gli altari, che erano sopra il tetto della camera di Achaz, che avevano fatto i re di Giuda, e gli altari che aveva fatto Manasse nei due atrii del tempio del Signore : e di là corse e ne disperse la polvere nel torrente Cedron.

[13]E il re profanò anche gli alti luoghi, che erano in Gerusalemme dalla parte destra del monte dello scandalo, che Salomone re d'Israele aveva edificato ad Astaroth idolo dei Sidonii, e a Chamos scandalo di Moab, e a Melchom obbrobrio dei figli di Ammon. [14]E fece in pezzi le statue, e abbattè i boschetti sacri : e riempì quei luoghi di ossa di morti. [15]Oltre a ciò quell'altare, che era in Bethel, e l'alto luogo, che aveva costrutto Jeroboam figlio di Nabat, il quale fece peccare Israele, egli li distrusse, e li diede alle fiamme, e li ridusse in polvere, e bruciò anche il boschetto sacro.

[16]E Josia voltatosi vide quei sepolcri che erano sul monte : e mandò, e prese le ossa dai sepolcri e le bruciò sopra l'altare, e lo profanò secondo la parola del Signore, che aveva pronunziata l'uomo di Dio, il quale aveva predette queste cose. [17]E il re domandò : Di chi è quel monumento, che io vedo? Gli uomini di quella città gli risposero : È il sepolcro dell'uomo di Dio, che venne da Giuda, e predisse queste cose, che tu hai fatte sopra l'altare di Bethel. [18]Ed egli disse : Lasciatelo stare, niuno muova le sue ossa. E le ossa di lui rimasero intatte colle ossa del profeta, che era venuto da Samaria.

---

[13] III Reg. XI, 7.
[15] III Reg. XIII, 32.
[17] III Reg. XIII, 2.

---

degli astri. Gli uni e gli altri figuravano la rapida corsa del sole, e venivano portati in processione (Erodoto, *Hist.*, I, 189; Senofonte, *Anab.*, IV, 5, 34 ecc.). *Nathan-Melech* (= Moloch) probabilmente era un eunuco straniero addetto ai culti stranieri. *Era in Pharurim*. L'ebraico corrispondente *parvarim* è probabilmente un nome comune, che significa *dipendenze*. La stanza dell'eunuco era situata nelle dipendenze del tempio. *Sopra il tetto* a terrazzo del palazzo di Achaz. *Della camera* alta. Questi altari edificati sui tetti delle case erano destinati al culto degli astri (Gerem. XIX, 13; Soph. I, 5). *Nei due atrii*, cioè nel cortile interno e nel cortile esterno (XXI, 5). *I re di Giuda*, che edificarono tali altari, furono Achaz, Manasse e Amon.

13-14. Distruzione degli alti luoghi nei dintorni di Gerusalemme. *Che erano in Gerusalemme*, ebr. *che erano in faccia* (o davanti) *a Gerusalemme*, e quindi all'Est della città. *Dalla parte destra*, cioè a Sud. *Monte dello scandalo* (ebr. *della perdizione*) è la parte più meridionale del monte Oliveto. Fu così chiamata a causa dell'idolatria che vi si praticava (Ved. n. III Re XI, 7). *Salomone aveva edificato* per le sue mogli. *Astaroth* (Ved. n. Giud. III, 7; *Chamos* (Ved. n. III Re XI, 7). *Melchom*, cioè Moloch. *Idolo, scandalo, obbrobrio*. Nell'ebraico si ripete tre volte la stessa parola *abbominazione*. — *Abbattè i boschetti sacri*, ebr. *asherah* (XXI, 7). *Riempì di ossa di morti*, affine di contaminare quei luoghi e togliere loro ogni prestigio e ogni attrattiva (Ved. Num. XIX, 16).

15-18. Distruzione e contaminazione dell'altare di Bethel. *L'altare che era* in Bethel eretto da Jeroboam per uno dei suoi vitelli d'oro (III Re XII, 28 e ss.). *Il boschetto sacro*, ebr. *asherah*. — *Secondo la parola che aveva pronunziata l'uomo di Dio* ecc. Vedi la narrazione del fatto III Re XIII, 1-32. Il profeta aveva allora predetto la distruzione e la profanazione dell'altare di Bethel

[19]Insuper et ómnia fana excelsórum, quae erant in civitátibus Samaríae, quae fécerant reges Israël ad irritándum Dóminum, ábstulit Josías : et fecit eis secúndum ómnia ópera quae fécerat in Bethel. [20]Et occídit univérsos sacerdótes excelsórum, qui erant ibi super altária : et combússit ossa humána super ea : reversúsque est Jerúsalem.

[21]Et praecépit omni pópulo, dicens : Fácite Phase Dómino Deo vestro, secúndum quod scriptum est in libro foéderis hujus. [22]Nec enim factum est Phase tale a diébus Júdicum, qui judicavérunt Israël, et ómnium regum Israël et regum Juda, [23]Sicut in octávo décimo anno regis Josíae factum est Phase istud Dómino in Jerúsalem.

[24]Sed et pythónes, et aríolos, et figúras idolórum, et immundítias, et abominatiónes, quae fúerant in terra Juda et Jerúsalem, ábstulit Josías : ut statúeret verba legis, quae scripta sunt in libro, quem invénit Helcías sacérdos in templo Dómini. [25]Símilis illi non fuit ante eum rex, qui reverterétur ad Dóminum in omni corde suo, et in tota ánima sua, et in univérsa virtúte sua, juxta omnem legem Móysi : neque post eum surréxit símilis illi.

[26]Verúmtamen non est avérsus Dóminus ab ira furóris sui magni, quo irátus est furor ejus contra Judam : propter irritatiónes quibus provocáverat eum Manásses. [27]Dixit

[19]Josia inoltre atterrò tutti i tempii degli alti luoghi, che erano nelle città di Samaria, che i re d'Israele avevano fatti per muovere ad ira il Signore : e fece loro secondo tutto quello che aveva fatto in Bethel. [20]E uccise tutti i sacerdoti degli alti luoghi, che erano ivi preposti agli altari, e bruciò ossa umane sopra di questi altari : e tornò a Gerusalemme.

[21]E comandò a tutto il popolo, dicendo : Fate la Pasqua del Signore Dio vostro secondo quel che sta scritto nel libro di quest'alleanza. [22]Or non fu fatta tal Pasqua dal tempo dei Giudici, che giudicarono Israele, e per tutto il tempo dei re d'Israele e dei re di Giuda, [23]come fu questa Pasqua del Signore fatta in Gerusalemme l'anno decimo ottavo del re Josia.

[24]Josia tolse via parimenti quei che avevano lo spirito di Pitone, e gl'indovini, e le figure degli idoli, e le immondezze, e le abbominazioni, che erano state nella terra di Giuda, e di Gerusalemme : affine di mettere in pratica le parole della legge, che sono scritte nel libro, che Helcia sacerdote trovò nel tempio del Signore. [25]Non vi fu prima di Josia alcun re simile a lui, che sia tornato al Signore con tutto il suo cuore, e con tutta la sua anima, e con tutto il suo potere, secondo tutta la legge di Mosè : e anche dopo di lui non sorse alcun simile.

[26]Tuttavia il Signore non si distolse dall'ira del suo gran furore, con cui il suo sdegno si era acceso contro Giuda, a motivo degli oltraggi, coi quali Manasse lo aveva

[21] II Par. XXXV, 1.

[27] Inf. XXIV, 2.

per opera di Josia. *Il profeta che era venuto in Samaria*, cioè da Bethel appartenente al regno di Samaria, o delle dieci tribù (III Re XIII, 1, 31).

19-20. Distruzione dell'idolatria nelle città di Samaria. *Uccise tutti i sacerdoti*. Queste misure severe erano prescritte dalla legge (Deut. XIII, 6 e ss.) e volute dalle circostanze.

21-23. Celebrazione della Pasqua. Nel II Par. XXXV, 1-19 se ne ha una descrizione più completa e particolareggiata. *Non fu fatta una tal Pasqua* ecc. La Pasqua era sempre stata celebrata più o meno fedelmente, ma pur troppo che specialmente negli ultimi tempi parecchie prescrizioni della legge dovettero essere trascurate. Josia si adoprò con tutte le sue forze acciò la nuova Pasqua fosse celebrata in tutto secondo la legge, e a tal fine mandò inviti anche ai superstiti del regno d'Israele. La solennità riuscì splendida, e in questo senso si dice che non ne fu mai celebrata una tale.

24-25. Josia purifica il regno di Giuda da ogni idolatria. *Tolse via* ecc. Dopo aver fatto scomparire il culto idolatrico nelle sue manifestazioni più esterne, Josia cerca di farlo scomparire anche nelle sue manifestazioni più segrete. *Spirito di Pitone* (Ved. n. Lev. XX, 37; Deut. XVIII, 11). *Gli indovini* (Ved. Num. XXII, 6; Deut. XIII, 9-11). *Figure degli idoli*, ebr. *theraphim* (Ved. n. Gen. XXXI, 19; I Re XIX, 13). *Immondezze, abbominazioni* sono gli idoli, e in generale tutte le manifestazioni idolatriche. *Simile a lui* ecc. Lo Spirito Santo loda la pietà di Josia con parole quasi identiche a quelle usate nell'elogio di Ezechia (Ved. n. XVIII, 5-6). *Con tutto il cuore* ecc. Si ha in queste parole come un'eco di quanto si legge nel Deuteronomio (VI, 5).

26-27. Dio ancora sdegnato contro Giuda decide la rovina del regno e di Gerusalemme. *Tuttavia*, malgrado lo zelo posto da Josia nel far rifiorire la legge, la conversione del popolo restò più esterna che interna. Il cuore era sempre attaccato all'idolatria, l'immoralità continuava a dilagare, come ne fanno fede Geremia (III, 6 e ss.; IV, 3; V, 1-3 ecc.), e Sophonia (III, 6 e ss.). Il popolo era stanco di Dio, e invece di confidare in lui metteva le sue speranze nei mezzi umani e negli dèi stranieri, ai quali attribuiva i successi che i pagani, e specialmente gli Assiri, riportavano sui campi di battaglia. Manasse aveva gettato la nazione in un abisso di male così profondo, che Dio decise di vendicare il suo onore abbandonando Giuda e Gerusalemme alla loro sorte.

ítaque Dóminus : Etiam Judam áuferam a fácie mea, sicut ábstuli Israël : et projíciam civitátem hanc, quam elégi, Jerúsalem, et domum, de qua dixi : Erit nomen meum ibi.

[28]Réliqua autem sermónum Josíae, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro verbórum diérum regum Juda?

[29]In diébus ejus ascéndit Phárao Néchao rex Aegypti contra regem Assyriórum ad flumen Euphráten : et ábiit Josías rex in occúrsum ejus : et occísus est in Magéddo, cum vidísset eum. [30]Et portavérunt eum servi sui mórtuum de Magéddo : et pertulérunt in Jerúsalem, et sepeliérunt eum in sepúlcro suo. Tulítque pópulus terrae Jóachaz fílium Josíae : et unxérunt eum, et constituérunt eum regem pro patre suo.

irritato. [27]Disse adunque il Signore : Io mi torrò dinanzi anche Giuda, come mi tolsi dinanzi Israele : e rigetterò questa città di Gerusalemme, che io ho eletta, e questa casa, di cui io dissi : Ivi sarà il mio nome.

[28]Quanto poi al resto delle azioni di Josia, e a tutte le cose che egli fece, non sono esse scritte nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda?

[29]Ai suoi tempi il Faraone Nechao re dell'Egitto salì contro il re degli Assiri verso l'Eufrate : e il re Josia andò contro di lui : e fu ucciso a Mageddo appena egli (Nechao) lo vide. [30]E i suoi servi lo tolsero morto da Mageddo, e lo portarono a Gerusalemme, e lo seppellirono nel suo sepolcro. E il popolo del paese prese Joachaz figlio di Josia : e lo unsero e lo costituirono re in luogo di suo padre.

[29] II Par. XXXV, 20.

[30] II Par. XXXVI, 1.

28. Conclusione del regno di Josia.

29-30. Morte di Josia. Durante una parte del regno di Josia (637-607) l'Assiria era governata da Assurbanipal (668-626), il più grande dei sovrani di Ninive. Ma allorchè questi venne a morire nel 626 l'impero assiro declinò rapidamente sotto il peso della sua stessa grandezza. I suoi figli e successori *Assur-etili-lani* (626-620), e *Sin-Sarraiskun* (620-608) non ebbero le qualità necessarie per mantenere la coesione fra le diverse nazionalità del grande impero. Appena scomparso Assurbanipal il governatore di Babilonia Nabopolassar prese il titolo di re, pur restando soggetto al sovrano ninivita, ma nel 612 si proclamò indipendente alleandosi coi Medi, i quali assieme ai Persiani costituivano già un pericolo sulla frontiera orientale dell'impero assiro.

Anche l'Egitto si agitava. Alla dinastia etiopica era succeduto Psammetico I (664-610) fondatore della XXVI dinastia, il quale si mostrò subito deciso a scuotere il giogo assiro, e riuscì fino a un certo punto a rendersi indipendente, e ad ogni modo a riorganizzare su nuove basi il suo stato. A Psammetico I successe il suo figlio Nechao II, il quale fu assai forte per misurarsi sul campo con uno dei successori di Assurbanipal. Verso il 608 Nabopolassar si unì ai Medi e agli Sciti per la lotta contro Ninive. Il Faraone Nechao dall'Egitto accorse in loro aiuto attraversando la Palestina e sconfiggendo il re Josia a Mageddo. Negli anni 607-606 Ninive e l'impero assiro caddero sotto i colpi dei Babilonesi, dei Medi e degli Sciti. Nabopolassar, che già regnava a Babilonia, ricevette l'egemonia sulla Caldea e fondò l'impero babilonico, che malgrado i successi e la gloria del figlio Nabucodonosor, non ebbe che una esistenza effimera, e cadde ben presto sotto i colpi del persiano Ciro (539). *Nechao II* (ebr. *Nekoh*, ass. *Ni-ku-u*) fu un monarca guerriero e intraprendente, sul quale i monumenti egizi e i classici greci forniscono ampie notizie. *Salì contro* ecc. Ciò dovette avvenire verso il 608. *Josia andò contro di lui.* Josia si trovava in mezzo ai due competitori, e credette di doversi schierare dalla parte del re assiro, a cui aveva giurata fedeltà. Perciò egli tentò di sbarrare la via al Faraone, non ostante che questi l'avesse assicurato che non aveva alcuna cattiva intenzione contro di lui (II Par. XXXV, 21-22), e non ostante che il profeta Geremia consigliasse forse la neutralità (Gerem. II, 18). Tutti i profeti infatti inculcavano che si doveva confidare in Dio, e non nelle nazioni straniere, ma non furono ascoltati. Achaz aveva invocato l'aiuto degli Assiri, i quali non tardarono a installarsi nel suo regno da padroni. In seguito il partito egiziano prevalse, e tutte le agitazioni antiassire ebbero il loro contraccolpo nel regno di Giuda. Ezechia intrigò con Sobna e Merodach-Baladan; Manasse si compromise ancor maggiormente e fu condotto in schiavitù. Con Josia si ebbe un cambiamento di opinione, e prevalse il partito assiro, che condusse alla catastrofe di Mageddo. Per opporsi al Faraone che marciava verso l'Eufrate Josia non aveva che un piccolo contingente di truppe, e perciò fu travolto al primo scontro, non ostante che avesse combattuto eroicamente. *Fu ucciso.* Josia fu ferito mortalmente sul campo, ma finì di vivere a Gerusalemme dove venne trasportato (II Par. XXXV, 24). *Mageddo* (att. *El-Ledjdjoun*), o Megiddo, nel piano di Esdrelon (II Re IV, 12) sbarrava la via del Libano, e impediva la marcia verso l'Eufrate a chi veniva dal Sud come Nechao. Fu sempre considerata come la chiave della Palestina, ed ebbe sempre una parte importante in tutte le guerre combattute dagli Egiziani in Asia. Nel caso attuale Nechao aveva costeggiato il Mediterraneo senza traversare il territorio di Giuda e Josia si era portato a Mageddo per dargli battaglia. *Appena lo vide*, eufemismo per dire al primo scontro (XIV, 8). *Lo seppellirono* ecc. Il profeta Geremia pianse con un canto lugubre la sua morte, e tutto il popolo ne fece lutto. Anche nell'Ecclesiastico (XLIX, 1-3) si parla di Josia come di uno dei migliori re d'Israele. « Egli fu predetto, e chiamato col proprio nome qualche secolo prima della sua nascita, come ristoratore della vera religione e distruttore dell'empietà : egli rinnovella l'antica alleanza, stabilita tra Dio e il popolo, celebra con solennità non mai più veduta la Pasqua, e final-

[31]Vigínti trium annórum erat Jóachaz cum regnáre coepísset, et tribus ménsibus regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Amital, fília Jeremíae, de Lobna. [32]Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerant patres ejus.

[33]Vinxítque eum Phárao Néchao in Rebla, quae est in terra Emath, ne regnáret in Jerúsalem : et impósuit mulctam terrae, centum taléntis argénti, et talénto auri. [34]Regémque constítuit Phárao Néchao Eliacim fílium Josíae pro Josía patre ejus : vertítque nomen ejus Jóakim : porro Jóachaz tulit, et duxit in Aegyptum, et mórtuus est ibi. [35]Argéntum autem et aurum dedit Jóakim Pharaóni, cum indixísset terrae per síngulos, ut conferrétur juxta praecéptum Pharaónis : et unumquémque juxta vires suas exégit, tam argéntum quam aurum de pópulo terrae, ut daret Pharaóni Néchao.

[36]Vigínti quinque annórum erat Jóakim cum regnáre coepísset : et úndecim annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Zebída fília Phadaía de Ruma. [37]Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerant patres ejus.

[31]Joachaz era di ventitre anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme : il nome di sua madre era Amital, figlia di Geremia, di Lobna. [32]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore secondo tutto quello che avevano fatto i suoi padri.

[33]E il Faraone Nechao lo mise in catene a Rebla, che è nel paese di Emath, affinchè non regnasse in Gerusalemme : e impose al paese un'ammenda di cento talenti d'argento, e di un talento d'oro. [34]E il Faraone Nechao costituì re Eliacim figlio di Josia in luogo di suo padre : e gli mutò il nome in Joakim : quanto a Joachaz, lo prese, e lo condusse in Egitto, dove morì. [35]Or Joakim diede al Faraone l'argento e l'oro, poichè egli tassò il paese a testa, affin di mettere insieme la somma voluta dal Faraone : ed esigette da ciascuno del popolo del paese, secondo la loro possibilità, tanto l'argento, come l'oro, per darlo al Faraone Nechao.

[36]Joakim aveva venticinque anni quando cominciò a regnare : e regnò undici anni in Gerusalemme : il nome di sua madre fu Zebida, figlia di Phadaia di Ruma. [37]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo tutto quello che avevano fatto i suoi padri.

---

[31] II Par. XXXVI, 2.

---

mente combattendo in difesa di sua nazione, muore in un certo modo per i peccati di lei, che non era degna di possederlo, e di cui voleva Dio punire i vizi e l'empietà. Tutte queste circostanze lo fan comparire come una delle più belle figure del Cristo. L'applicazione è facilissima » MARTINI.

Joachaz (ebr. *Jehoachaz*) che prima si chiamava Sellum (I Par. III, 15). Egli non era il primogenito di Josia (v. 36), ma, come indica il testo, egli fu portato al trono da un movimento popolare. Fu per questo stesso motivo probabilmente che lo fecero ungere, volendo così meglio stabilire il suo regno.

31-32. Regno di Joachaz (31-35). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (31-32). *Fece il male* ecc., imitando Manasse, e abbandonandosi all'idolatria, alla violenza (Ezech. XIX, 1-4) e all'immoralità (Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, X, 5, 12). La misera fine di Josia parve a molti come la condanna della sua riforma religiosa, e perciò lo spirito idolatrico della nazione tornò a rivivere, e Giuda comincia omai la sua agonia.

33-35. Joachaz viene destituito da Nechao. Nechao, dopo aver sconfitto Josia a Mageddo, proseguì la sua marcia verso il Nord, e arrivato sull'alto Eufrate a Carchemis vi stabilì nei dintorni dei posti militari importanti. Quivi probabilmente apprese la notizia della caduta di Ninive, e della spartizione avvenuta del grande impero, e senz'altro si contentò di considerare come suo il territorio che aveva attraversato colle sue armate. Dopo aver stabilite guarnigioni militari nei posti convenienti, si recò a *Riblah* (Reblah) nel paese di Hamath, presso il corso superiore dell'Oronte in una fertile pianura per ricevere l'omaggio dei principi o sovrani siri. Mentre si trovava colà gli fu riferito, che i Giudei senza il suo consenso avevano innalzato al trono il figlio più giovane di Josia chiamato Joachaz, favorevole agli Assiri. Sdegnato per un tal modo di agire, e volendo far sentire a Giuda la sua sovranità, fece venire a Reblah Joachaz, e spogliatolo della dignità regia, lo incatenò e poi lo condusse in Egitto, dove morì in schiavitù (Gerem. XXII, 10-12). *Impose un'ammenda* in punizione. *Cento talenti d'argento* equivalgono a circa 850 mila lire. *Un talento d'oro* equivale a circa centotrentun mila ottocentocinquanta lire. Il tributo era meno grave di quello imposto da Teglath-Phalasar (XV, 19) e da Sennacherib (XVIII, 14), ma il paese era anche più impoverito. Nei LXX si ha *cento* talenti d'oro. *Costituì re* ecc. Nechao pose sul trono di Giuda una sua creatura, cioè Eliacim, altro figlio di Josia, cambiandogli il nome in Joakim (ebr. *Elyaqim* = Dio ha istituito. *Jehoyaqim* = Jahveh ha istituito). Questo cambiamento di nome doveva essere un segno della sovranità dell'Egitto, e della dipendenza di Giuda dal Faraone. Per pagare l'ammenda richiesta da Nechao Joakim fu obbligato a imporre una tassa o contribuzione a tutti i suoi sudditi.

36-37. Regno di Joakim (36-XXIV, 7). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (36-37). *Venticinque anni* e quindi due anni più del fratello Joachaz. *Zebida*. Joakim e Joachaz non erano fratelli che da parte del padre, poichè la madre di Joachaz si chiamava Amital (31). *Ruma*, forse la stessa che *Aruma* presso Sichem (Giud. IX, 41), oppure *Duma* nella tribù di Giuda

CAPO XXIV.

Joakim tributario di Nabucodonosor 1. — Invasione del regno di Giuda e conclusione del regno di Joakim 2-7. — Regno di Joakin 8-9. — Gerusalemme assediata e saccheggiata dai Caldei 10-13. — Deportazione degli abitanti 14-16. — Regno di Sedecia 17-20.

[1]In diébus ejus ascéndit Nabuchodónosor rex Babylónis, et factus est ei Jóakim servus tribus annis : et rursum rebellávit contra eum.

[2]Immisítque ei Dóminus latrúnculos Chaldaeórum, et latrúnculos Syriae, et latrúnculos Moab, et latrúnculos filiórum Ammon : et immísit eos in Judam, ut dispérderent eum, juxta verbum Dómini, quod locútus fúerat per servos suos prophétas. [3]Factum est autem hoc per verbum Dómini contra Judam. ut auférret eum coram se propter peccáta Manásse univérsa quae fecit, [4]Et propter sánguinem innóxium, quem effúdit, et implévit Jerúsalem cruóre innocéntium : et ob hanc rem nóluit Dóminus propitiári.

[1]Ai tempi di Joakim Nabucodonosor re di Babilonia salì, e Joakim gli fu soggetto per tre anni : e poi si ribellò contro di lui.

[2]E il Signore mandò contro di lui i predoni dei Caldei, e i predoni della Siria e i predoni dei Moabiti, e i predoni dei figli di Ammon : e li mandò contro Giuda, per sterminarlo secondo la parola del Signore, che aveva detto per mezzo dei suoi servi i profeti. [3]E questo avvenne, perchè il Signore aveva detto di togliersi dinanzi Giuda a causa di tutti i peccati che fece Manasse, [4]e a causa del sangue innocente che egli sparse, avendo egli riempita Gerusalemme di sangue innocente : e per questo il Signore non volle rendersi propizio.

[2] Sup. XXIII, 27.

(Gios. XV, 22). *Fece il male* ecc. Non solo si abbandonò all'idolatria, ma si fece costrurre un lussuoso palazzo senza pagare gli operai, e diede l'esempio della rapina, dell'oppressione, e sparse il sangue innocente ecc. (Gerem. XXII, 13 e ss.; XXIII, 1 e ss.; XXVI, 20 e ss.). Il partito dell'Egitto omai trionfava, la corruzione dilagava da ogni parte, e la catastrofe finale si avvicinava a grandi passi.

CAPO XXIV.

1. Joakim diviene tributario di Nabucodonosor. *Ai suoi tempi*, cioè l'anno terzo o quarto di Joakim (Gerem. XXV, 1; Dan. I, 1). *Nabucodonosor* (ebr. *Nebukadnesar*, nelle iscrizioni cuneiformi *Nabu-kudurri-usur*) o più esattamente Nabucodorosor era figlio di Nabopolassar e regnò in Babilonia dal 604 al 561. Grande conquistatore e grande costruttore, fu il più celebre re di Babilonia, che a lui deve quasi tutta la sua gloria. Strumento delle divine vendette contro Giuda, deportò il popolo in schiavitù sulle rive dell'Eufrate e distrusse Gerusalemme. *Re di Babilonia*. Ninive infatti era caduta, e il grande impero assiro venne diviso tra i Medi, i Babilonesi e l'Egitto. La pace non durò però a lungo tra Babilonia e l'Egitto. Appena quattr'anni dopo la spedizione di Nechao a Carchemis Nabopolassar risolvette di spogliare il Faraone delle conquiste fatte e di assoggettarlo al tributo di Babilonia. L'impresa fu affidata al figlio Nabucodonosor. Questi nel 604 alla testa dell'esercito babilonese traversò l'Eufrate, e marciò contro l'Egitto. Lo scontro ebbe luogo a Carchemis. Il Faraone fu interamente disfatto (Gerem. XLVI, 2 e ss.), e inseguito fino a Pelusio alle porte dell'Egitto. Così ebbe fine per parecchi secoli la dominazione dell'Egitto sulla Siria. Il vincitore sottomise al suo potere tutti gli antichi tributari d'Assiria (Beroso, *Fragm. hist. Græc.*, II, p. 506-508; Gius. Fl., *Ant. Giud.*, X, 11, 1). Joakim combattè probabilmente assieme a Nechao suo protettore, e in ogni modo fu ancor egli travolto nella sconfitta. Nabucodonosor conquistò la Siria, si impossessò di Gerusalemme, predò una parte degli arredi del tempio, e deportò un certo numero di Giudei tra i quali il re e Daniele. Fu questa la prima deportazione in Babilonia. Nel frattempo Nabucodonosor apprese la nuova della morte del padre e rientrò con tutta fretta a Babilonia dove fu accolto come vincitore e sovrano. Quasi subito rilasciò libero Joakim, e credendolo oramai fedele, lo ristabilì sul trono. Ma Joakim tre anni dopo a istigazione probabilmente di Nechao e del partito egiziano si ribellò contro Nabucodonosor, il quale spedì contro di lui delle bande di Caldei, di Siri, di Moabiti e di Ammoniti. Quasi subito però Joakim morì forse di morte violenta (Cf. II Par. XXXVI, 4-8; Dan. I, 1-2; Gerem. XXII, 17-19; XXXV, 11; XLVI, 2; LII, 28; Gius. Fl., *Cont. App.*, I, 19; *Ant. Giud.*, X, 11. 1. Vigouroux, *La Bib. et les dêcouv.*, t. IV, pag. 141 e ss.; Vandervorst, *Israël* ecc., pag. 130 e ss.; *Man. Bib.*, t. II, n. 138).

2-4. Il territorio di Giuda invaso da bande di predoni. *Mandò contro di lui* ecc. Nabucodonosor conosciuti gli intrighi di Joakim, mandò contro di lui delle bande di predoni, i quali saccheggiarono e portarono lo spavento e la desolazione in tutto il territorio di Giuda. *Secondo la parola* del Signore (XXI, 10 e ss.). *I profeti*, specialmente Geremia (Gerem. XXV, 8-11) e Holda (XXII, 16).

[5]Réliqua autem sermónum Jóakim, et univérsa quae fecit, nonne haec scripta sunt in Libro sermónum diérum regum Juda? Et dormívit Jóakim cum pátribus suis : [6]Et regnávit Jóachin fílius ejus pro eo. [7]Et ultra non áddidit rex Aegypti, ut egrederétur de terra sua : túlerat enim rex Babylónis, a rivo Aegypti usque ad flúvium Euphráten, ómnia quae fúerant regis Aegypti.

[8]Decem et octo annórum erat Jóachin cum regnáre coepísset, et tribus ménsibus regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Nohésta fília Elnathan de Jerúsalem. [9]Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat pater ejus.

[10]In témpore illo ascendérunt servi Nabuchodónosor regis Babylónis in Jerúsalem, et circúmdata est urbs munitiónibus. [11]Venítque Nabuchodónosor rex Babylónis ad civitátem cum servis suis, ut oppugnárent eam.

[12]Egressúsque est Jóachin rex Juda ad regem Babylónis, ipse et mater ejus, et servi ejus, et príncipes ejus, et eunúchi ejus : et suscépit eum rex Babylónis anno octávo regni sui. [13]Et prótulit inde omnes thesáuros domus Dómini, et thesáuros domus régiae : et concídit univérsa vasa áurea, quae fécerat Sálomon rex Israël in templo Dómini juxta verbum Dómini.

[5]Quanto poi al resto delle azioni di Joakim, e a tutto quello che fece, non è esso scritto nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda? E Joakim si addormentò coi suoi padri : [6]E Joakin suo figlio regnò in luogo suo. [7]E il re di Egitto non tentò più di uscire dal suo paese : perocchè il re di Babilonia aveva preso tutto quello che era stato del re d'Egitto, dal torrente d'Egitto sino al fiume Eufrate.

[8]Joakin aveva diciotto anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme : il nome di sua madre fu Nohesta figlia di Elnathan di Gerusalemme. [9]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo tutto quello che aveva fatto suo padre.

[10]In quel tempo i servi di Nabucodonosor re di Babilonia salirono contro Gerusalemme, e la città fu circondata di fortificazioni. [11]E Nabucodonosor re di Babilonia venne contro alla città coi suoi servi per espugnarla.

[12]E Joakin re di Giuda uscì verso il re di Babilonia colla sua madre, e coi suoi servi e coi suoi principi, e coi suoi eunuchi : e il re di Babilonia lo accolse l'anno ottavo del suo regno. [13]E portò via di là tutti i tesori della casa del Signore e tutti i tesori della casa reale : e spezzò tutti i vasi d'oro, che Salomone re d'Israele aveva fatto nel tempio del Signore, secondo la parola del Signore.

---

[10] Dan. I, 1.

5-7. Conclusione del regno di Joakim. *Si addormentò* ecc. Non sappiamo in quali circostanze. Geremia predisse che avrebbe avuto la sepoltura di un asino e senza alcun onore (Gerem. XXII, 19; XXXVI, 30), il che farebbe supporre una morte violenta e ignominiosa. Ma potrebbe anch'essere che l'imminenza dell'invasione caldea abbia fatto sì che il cadavere sia restato per qualche tempo insepolto, oppure che i Caldei irritati contro di lui lo abbiano gettato fuori del suo sepolcro, o forse anche che sia perito in qualche scontro coi predoni ricordati al v. 2. Qualunque di queste ipotesi spiega perchè qui non si faccia menzione della sua sepoltura. *Joakin* (ebr. *Jehoyakin*, presso Geremia XXIV, 1 *Jekoniahu* donde la forma *Jechonia* Matt. I, 11). *Il re d'Egitto*, cioè Nechao sconfitto a Carchemis sull'Eufrate da Nabucodonosor. *Torrente d'Egitto*, l'ouadi *el Arisch*, che divide la Palestina dall'Egitto (III Re VIII, 65). *Eufrate*, il fiume che bagna Babilonia. Omai Giuda non poteva più aver alcuna speranza nell'Egitto, ed era in balia dei Caldei.

8-9. Regno di Joakin (8-17). Date principali e carattere religioso e morale del suo regno (8-9). *Diciotto anni*. Era troppo giovane e inesperto per governare in tempi così difficili. Nel II Par. XXXVI, 9 si dice che aveva otto anni, ma deve trattarsi di uno sbaglio di copista. *Tre mesi*, come Joachaz (XXIII, 31). *Fece il male*. Nota comune ai quattro ultimi re di Giuda (17, XXIII, 32, 37).

10-11. I Caldei assediano Gerusalemme. *In quel tempo* cioè nella primavera (II Par. XXXVI, 10) del 598. *I servi*, cioè i comandanti delle armate. Il re non arrivò in persona, che quando l'assedio era già cominciato. *Venne* in persona *contro la città* ecc. L'assedio durò tre mesi e dieci giorni (II Par. XXXVI, 9).

12. Capitolazione di Joakin. *Uscì*, non per combattere ma per arrendersi. Avendo saputo che era arrivato il re con nuovi rinforzi, e vedendo che non gli era possibile difendere la città, Joakin capitolò, e si presentò con tutta la sua corte al sovrano caldeo, sperando forse che questi lo avrebbe lasciato sul trono come vassallo.

13. Saccheggio di Gerusalemme. *I tesori della casa di Dio* già saccheggiati una volta sotto Joakim, quando Nabucodonosor aveva fatto portare a Babilonia parte dei vasi sacri (II Par. XXXVI, 7; Dan. II, 1 ecc.). La pietà dei fedeli, che non mancarono mai anche nelle ore più tristi, contribuì sempre a rifornire i tesori del tempio, non ostante tutte le depredazioni. *I vasi d'oro... Salomone* (Ved. III Re VIII, 48-50). Sino allora avevano potuto essere preservati, ma oramai la rovina finale è cominciata e nulla vien risparmiato. *La parola del Signore*, come Isaia aveva predetto a Ezechia (XX, 17; Ved. anche Gerem. XV, 13 ecc.).

[14]Et tránstulit omnem Jerúsalem, et univérsos príncipes, et omnes fortes exércitus, decem míllia, in captivitátem ; et omnem artíficem et clusórem : nihílque relíctum est, excéptis paupéribus pópuli terrae. [15]Tránstulit quoque Jóachin in Babylónem, et matrem regis, et uxóres regis, et eunúchos ejus : et júdices terrae duxit in captivitátem de Jerúsalem in Babylónem. [16]Et omnes viros robústos, septem míllia, et artífices, et clusóres mille, omnes viros fortes et bellatóres : duxítque eos rex Babylónis captívos in Babylónem. [17]Et constítuit Matthaníam pátruum ejus pro eo : imposuítque nomen ei Sedecíam.

[18]Vigésimum et primum annum aetátis habébat Sedécias cum regnáre coepísset, et úndecim annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus erat Amítal, fília Jeremíae, de Lobna. [19]Et fecit malum coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat Jóakim. [20]Irascebátur enim Dóminus contra Jerúsalem et contra Judam, donec projíceret eos a fácie sua ; recessítque Sedécias a rege Babylónis.

[14]E deportò in cattività tutta Gerusalemme, tutti i principi, e tutti i forti dell'esercito in numero di diecimila : e tutti gli artigiani e i ferrai, e non vi fu lasciato nulla eccetto i poveri del popolo del paese. [15]Egli deportò parimenti a Babilonia Joakin e la madre del re, e le mogli del re, e i suoi eunuchi : e i giudici del paese li condusse in cattività da Gerusalemme a Babilonia. [16]E (deportò) pure tutti gli uomini di valore in numero di settemila, e gli artigiani e i ferrai in numero di mille, e tutti gli uomini forti e guerrieri : e il re di Babilonia li menò prigionieri in Babilonia. [17]E costituì in luogo di Joakin, Matthania suo zio paterno ; e gli pose nome Sedecia.

[18]Sedecia aveva ventun anno quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme : il nome di sua madre fu Amital, figlia di Geremia di Lobna. [19]Ed egli fece il male nel cospetto del Signore, secondo tutto quello che aveva fatto Joakim. [20]Perocchè il Signore si adirava contro Gerusalemme e contro Giuda, sino a tanto che li rigettava dal suo cospetto : or Sedecia si ribellò al re di Babilonia.

---

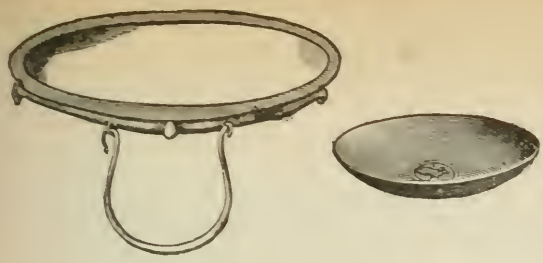
[15] II Par. XXXVI, 10; Esth. II, 6 et XI, 4.

[17] Jer. XXXVII, 1 et LII, 1.

14-16. Deportazione degli abitanti. *Deportò* probabilmente in vari convogli. *Tutta Gerusalemme*, cioè la parte più ricca e più colta dei suoi abitanti, che per la loro influenza potevano recar qualche ombra ai Caldei. *Principi*, cioè capi. I deportati furono 17 mila soldati (v. 14 e 16), mille artigiani, e poi dei vecchi, dei sacerdoti, dei profeti senza contare la corte, le donne e i bambini. Geremia (LII, 28) parla di 3027 uomini, ma deve trattarsi di un gruppo speciale di deportati, di cui non possiamo precisare la natura. *Ferrai*. L'ebraico è oscuro, e viene diversamente interpretato, scalpellini, orefici, muratori ecc. *I giudici del paese* ecc., ebr. *i grandi del paese*. Le parole del v. 15 *li condusse in cattività da Gerusalemme a Babilonia*, mancano nell'ebraico. *Sette mila* ecc. Si tratta probabilmente di un altro convoglio di deportati. Altri pensano che al v. 16 si indichi semplicemente che il numero di diecimila deportati (v. 14) risultava di settemila soldati, mille artigiani e duemila appartenenti all'aristocrazia del paese. Non furono lasciati che i poveri a coltivare la terra. Fu questa la seconda deportazione.

17. Matthania istituito re di Giuda. *Suo zio*. Matthania infatti era il terzo figlio di Josia (Gerem. I, 3; XXXVII, 1). *Sedecia* (ebr. *Sidqiyahu*). Cambiandogli il nome Nabucodonosor voleva fargli sentire che era suo suddito, e dipendeva in tutto e per tutto da Babilonia (Ved. XXIII, 34).

18-20. Regno di Sedecia, rovina di Gerusalemme e del regno di Giuda (18-XXV, 30). Date principali e carattere religioso e morale del regno di Sedecia (18-20). *Ventun anno*. Anch'egli era giovane e inesperto, e benchè docile ai consigli altrui, fu sempre debole ed esitante e mancò della necessaria energia. La prudenza politica voleva che egli stesse soggetto al giogo di Babilonia, non essendo in condizioni di poterlo spezzare. Per un certo tempo seppe resistere alle sollecitazioni del partito egittofilo composto di gente inesperta, ma poi si lasciò trascinare alla rivolta, e alla rovina. *Amital*. Anche la madre di Joachaz aveva lo stesso nome, e deve trattarsi della stessa persona (XXIII, 31). *Fece il male*, imitando gli esempi del suo predecessore Joakim. Il versetto 20 contiene dapprima una riflessione dello scrittore sacro. Dio irritato contro Giuda a causa dei suoi molteplici peccati e oramai determinato a far vendetta, diede alla nazione dei cattivi principi, che colle loro colpe affrettarono la rovina finale. *Si ribellò* a istigazione del Faraone d'Egitto e del partito egittofilo. Nell'Egitto a Nechao II era succeduto Psammetico II, il quale però visse poco tempo, e lasciò il trono a Hophra (*Apries* dei greci, *Ouahibri* nelle iscrizioni). Il nuovo Faraone volle seguire la politica di Nechao II, e mettersi a capo di una lega antibabilonica di popoli, e disputare a Nabucodonosor la preponderanza in Asia. Sedecia si arrese alle sue sollecitazioni e a quelle del partito egittofilo, e sotto la pressione del partito nazionale che riguardava Gerusalemme come intangibile e il tempio come un palladio invincibile, si ribellò contro Nabucodonosor non ostante l'opposizione di Geremia e la fede giurata. Egli si era concertato cogli ambasciatori di Edom, di Moab, di Ammon, di Tiro, e di Sidone (Gerem. XXVII, 3) per un'azione comune, e nell'anno nono del suo regno assieme a Tiro e ad Ammon mandò il grido di rivolta (II Par. XXXVI, 10-21; Gerem. XXVII, XXVIII, XXIX, XXXIX, LII, Ezech. XVII, XXI, XXVI-XXVIII ecc.).



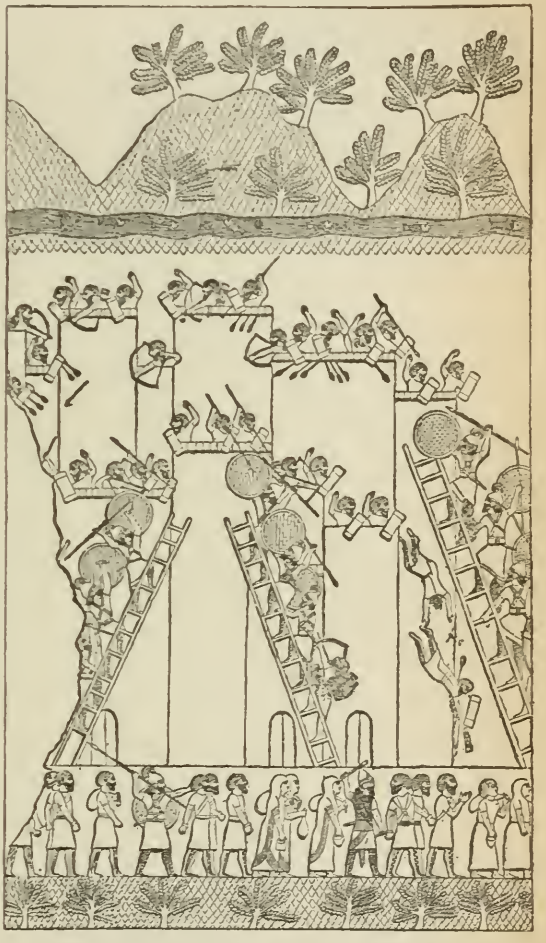
Piatti assiri (*II Re*, XXI, 15).

Iscrizione di Nabucodonosor
(*IV Re*, XXIV, 1).

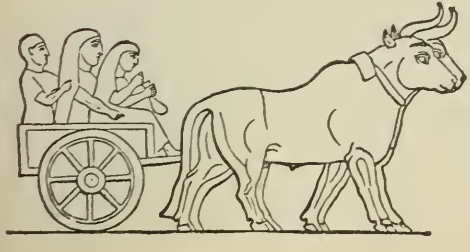
Linee:

1 *Nabu-kudurri-utsur*
2 re di Babilonia
3 conservatore del tempio Saggal
4 e del tempio Tsida
5 figlio di *Nabu-habal-utsur*
6 re di Babilonia io ecc.

(Le linee vanno da destra a sinistra)



Assalto ad una città, e convoglio di prigionieri
(*IV Re*, XXV, 1).



Una famiglia deportata (Bassorilievo assiro)
(*IV Re*, XXIV, 16).

CAPO XXV.

Gerusalemme assediata e presa dai Caldei. Sedecia prigioniero 1-7. — Rovina della città e del tempio, deportazione degli abitanti 8-21. — Godolia governatore viene assassinato 22-26. — Evil-Merodach restituisce a Joakin gli onori reali 27-30.

[1]Factum est autem anno nono regni ejus, mense décimo, décima die mensis, venit Nabuchodónosor rex Babylónis, ipse et omnis exércitus ejus in Jerúsalem, et circumdedérunt eam : et extruxérunt in circúitu ejus munitiónes.

[2]Et clausa est cívitas atque valláta, usque ad undécimum annum regis Sedecíae, [3]Nona die mensis : praevaluítque fames in civitáte, nec erat panis pópulo terrae. [4]Et interrúpta est cívitas : et omnes viri bellatóres nocte fugérunt, per viam portae, quae est inter dúplicem murum ad hortum regis (porro Chaldaéi obsidébant in circúitu civitátem) : fugit ítaque Sedécias per viam, quae ducit ad campéstria solitúdinis.

[5]Et persecútus est exércitus Chaldaeórum regem, comprehendítque eum in planítie Jéricho : et omnes bellatóres, qui erant cum eo, dispérsi sunt, et reliquérunt eum. [6]Apprehénsum ergo regem duxérunt ad regem Babylónis in Réblatha : qui locútus est cum eo judícium. [7]Filios autem Sedéciae occídit coram eo, et óculos ejus effódit, vinxítque eum caténis, et addúxit in Babylónem.

[1]E avvenne che l'anno nono del suo regno, nel decimo mese, ai dieci del mese, Nabucodonosor re di Babilonia venne egli con tutto il suo esercito contro a Gerusalemme, e la investirono da tutte le parti : e alzarono delle fortificazioni all'intorno.

[2]E la città fu chiusa e circondata sino all'anno undecimo del re Sedecia, [3]ai nove del mese : e la fame si fece sentire nella città, e non vi era pane per il popolo del paese. [4]E fu fatta una breccia alla città, e tutti gli uomini di guerra fuggirono di notte tempo per la strada della porta, che è tra le due muraglie presso al giardino del re (ora i Caldei assediavano da tutte le parti la città). Sedecia adunque fuggì per la strada che mena alle pianure del deserto.

[5]Ma l'esercito dei Caldei inseguì il re, e lo raggiunse nel piano di Jerico : e tutti i soldati, che erano con lui, si dispersero e lo abbandonarono. [6]I Caldei avendo preso il re, lo condussero dinanzi al re di Babilonia a Reblatha : il quale pronunziò sentenza contro di lui. [7]E uccise in presenza di Sedecia i suoi figli, e a lui fece cavare gli occhi, e lo legò con catene, e lo menò in Babilonia.

[1] Jer. XXXIX, 4 et LII, 4.

CAPO XXV.

1. Invasione di Nabucodonosor. Il monarca babilonese era omai deciso di finirla con Giuda diventato un centro di resistenza, e alla testa delle sue armate invase la Palestina devastando ogni cosa. Fece mettere l'assedio a Tiro, e dopo aver occupato tutto il territorio di Giuda (Gerem. XXXIV, 7), marciò contro Gerusalemme. Sedecia aveva chiamato aiuto all'Egitto, e l'armata egiziana giunse nel piano di Sephela (Ezech. XVII, 15), ma la sua intervenzione rimase inefficace. *L'anno nono* del regno di Sedecia ecc. Trattandosi di cosa della massima importanza, se ne indica la data precisa. *Venne egli* in persona per la terza volta (XXIV, 1, 11). *Alzarono delle fortificazioni*, ossia secondo l'ebraico, delle torri mobili, così spesso rappresentate sui monumenti assiri. Invece di : *la investirono da tutte le parti*, nell'ebraico si ha : *e pose il suo campo davanti ad essa, e costruì tutt'attorno delle torri.*

2-4. La fame nella città assediata. *La città* ecc., ebr. *la città fu assediata fino all'undecimo anno del re Sedecia*, ossia per circa diciotto mesi. Si era però avuta una interruzione di qualche tempo all'appressarsi dell'armata egiziana di Hophra (Gerem. XXXVII, 4, 7). *Ai nove del mese.* Si deve aggiungere *quarto*, come si ha presso Geremia (XXXIX, 2 e LII, 6). Nell'ebraico col v. 3 comincia un nuovo punto. *Ai nove... la fame era grande... e non vi era più pane...* Gli orrori dell'assedio e della fame sono descritti nei Treni o Lamentazioni di Geremia (I, 11; II, 11 e ss.; 19 e ss.; IV, 3-10 ecc.). Frattanto gli assedianti fecero una breccia nel muro al Nord, la quale apriva loro l'adito alla città (Gerem. XXXIX, 3). Vedendo oramai impossibile ogni difesa e ogni resistenza, Sedecia e i difensori della città tentarono di fuggire durante la notte per la porta dell'angolo Sud-Est attraverso il Cedron. Il doppio muro proteggeva la fontana di Siloe all'entrata della valle del Tyropeon e il giardino reale. *Alle pianure* del deserto di Giuda.

5-7. Sedecia inseguito e raggiunto dai Caldei viene acciecato e condotto prigioniero in Babilonia. I Caldei si accorsero del tentativo di Sedecia, e inseguitolo lo raggiunsero nel piano di Gerico verso il Giordano, e lo fecero prigioniero. *Reblatha o Rebla* (XXIII, 33) sull'Oronte. Ivi era il quartier generale degli eserciti Caldei, e si trovava il re Nabucodonosor intento a sorvegliare le varie operazioni militari, e a tener d'occhio i nemici del Nord. *Pronunziò sentenza*, mostrandosi senza pietà. *Uccise i figli*, che avevano accom-

[8]Mense quinto, séptima die mensis, ipse est annus nonus décimus regis Babylónis : venit Nabuzárdan princeps exércitus, servus regis Babylónis, in Jerúsalem. [9]Et succéndit domum Dómini, et domum regis : et domos Jerúsalem, omnémque domum combússit igni. [10]Et muros Jerúsalem in circúitu destrúxit omnis exércitus Chaldaeórum, qui erat cum príncipe mílitum.

[11]Réliquam autem pópuli partem, quae remánserat in civitáte, et pérfugas qui transfúgerant ad regem Babylónis, et réliquum vulgus, tránstulit Nabuzárdan princeps milítiae. [12]Et de paupéribus terrae relíquit vinitóres et agrícolas.

[13]Colúmnas autem aéreas, quae erant in templo Dómini, et bases, et mare aéreum, quod erat in domo Dómini, confregérunt Chaldaéi, et transtulérunt aes omne in Babylónem. [14]Ollas quoque aéreas, et trullas, et tridéntes, et scyphos, et mortaríola, et ómnia vasa aérea, in quibus ministrábant, tulérunt. [15]Necnon et thuríbula, et phíalas : quae áurea, áurea ; et quae argéntea, argéntea, tulit princeps milítiae : [16]Id est, colúmnas duas, mare unum, et bases quas fécerat Sálomon in templo Dómini : non erat pondus aeris ómnium vasórum. [17]Decem et octo cúbitos altitúdinis habébat colúmna una : et capitéllum aéreum super se altitúdinis trium cubitórum : et retiáculum, et malograndta super capitéllum colúmnae,

[8]Nel mese quinto, ai sette del mese, l'anno diciannovesimo del re di Babilonia, Nabuzardan capo di esercito, e servo del re di Babilonia, venne in Gerusalemme. [9]E mise il fuoco alla casa del Signore, e alla casa reale, e alle case di Gerusalemme : e tutte le fabbriche consumò colle fiamme. [10]E tutto l'esercito dei Caldei, che era col capo dei soldati, distrusse le mura di Gerusalemme tutt'all'intorno.

[11]Quanto poi al resto del popolo, che era rimasto nella città, e a quelli che si erano rifugiati presso al re di Babilonia, e a tutto al resto del volgo Nabuzardan capo della milizia li deportò in cattività. [12]E lasciò tra i poveri i vignaiuoli e gli agricoltori.

[13]E i Caldei fecero a pezzi le colonne di rame che erano nel tempio del Signore, e le basi, e il mare di rame che era nella casa del Signore, e ne trasportarono tutto il rame in Babilonia. [14]E portaron via anche le caldaie di bronzo, e le pale e i forchettoni e le coppe, e i mortai, e tutti i vasi di rame che servivano al ministero. [15]E il principe della milizia portò pure via gli incensieri, e le tazze, ciò che era d'oro, e ciò che era d'argento, [16]insieme colle due colonne, e col mare di rame, e le basi che Salomone aveva fatte nel tempio del Signore : il peso del rame di tutti questi lavori era smisurato. [17]Una delle colonne aveva diciotto cubiti di altezza : e al di sopra un capitello di rame alto tre cubiti :

[9] Ps. LXXIII, 7.

[13] Jer. XXVII, 19.

pagnato il padre nella fuga (Gerem. XLI, 10). *Gli fece cavare*, o meglio schiacciare o forare *gli occhi*. Tal sorta di castighi era comune a quei tempi, ed è spesso rappresentata sui monumenti (Erodoto, *Hist.*, VII, 18). I re assiri accecavano essi stessi colla loro lancia i nemici vinti. *Lo legò con catene*, ebr. *lo legò con due catene di rame* una alle mani e l'altra ai piedi. Coll'acciecamento di Sedecia e la sua deportazione si compivano due profezie che sembravano contraddittorie : quella di Geremia (XXXII, 6 ; XXXIV, 3), che prediceva che Sedecia sarebbe stato trasportato in Babilonia, e quella di Ezechiele (XII, 13), che assicurava che egli non avrebbe veduto Babilonia. Sedecia restò prigioniero fino alla morte (Gerem. LII, 11).

8-10. La città e il tempio incendiati, le mura smantellate. *Nel quinto mese*, e quindi circa un mese dopo la presa della città (v. 3). *Ai sette*. Geremia (LII, 12) dice : *ai dieci del mese*, ma deve trattarsi nell'un luogo o nell'altro di uno sbaglio di copista. *Capo di esercito*, ebr. *capo della guardia* reale incaricato dell'esecuzione delle sentenze punitive. *Mise il fuoco* ecc. Il tempio fu bruciato nel 587-586 prima di Gesù Cristo. *Le case di Gerusalemme*. Queste parole vanno intese con una certa restrizione, cioè per le case dei ricchi, come indica l'ebraico : *bruciò... e tutte le case di Gerusalemme. Diede alle fiamme tutte le grandi case*. Le case dei poveri lasciati nella città (v. 12) furono quindi risparmiate.

11-12. Deportazione degli abitanti. *Il resto del popolo*, che era rimasto nella città, e quelli che avevano disertato e si erano arresi (Gerem. XXVII, 12 ; XXXVII, 13 ; XXXVIII, 2 4, 17, 19), e *tutto il resto del volgo*, cioè gli artigiani rimasti liberi nelle deportazioni precedenti, furono condotti in cattività a Babilonia (Gerem. XXXIX, 9. Ved. *Rev. Bib.*, 1917, pag. 70-74). Non fu lasciato nel paese che un piccolo numero di poveri operai per coltivare la terra e le vigne. Un gruppo però di capi giudei e di popolo fu per ordine di Nabucodonosor massacrato a Reblah. Questa fu la terza deportazione.

13-17. Gli arredi e i tesori del tempio trasportati a Babilonia. *Le colonne*, Jachin e Booz (III Re VII, 15-22). *Le basi* coi bacini o conche mobili (III Re VII, 27 e ss.). *Il mare di rame* (III Re VII, 23 e ss.). *Le caldaie* ecc., ebr. *le caldaie, e le pale, e i coltelli e le coppe e tutti gli utensili di rame* ecc. (Ved. III Re VII, 40, 50). *Ciò che era d'oro e ciò che era d'argento*, ossia tutti gli altri utensili d'oro e d'argento non nominati qui espressamente (Gerem. LII, 19). Nei vv. 16-17 si torna a parlare delle colonne e dei grandi utensili che i Caldei dovettero spezzare per trasportarli a Babilonia (v. 13). *Era smisurato*, lett. *non si potè pesare*, iperbole orientale. Il rame era assai ricercato a quei tempi per farne armi e utensili. *Diciotto cubiti*. Il cubito equivaleva a circa mezzo metro. *Tre cubiti*. Si ha qui uno sbaglio di copista, poichè i capitelli delle colonne erano alti cinque cubiti (III Re VII, 16).

ómnia aérea : símilem et colúmna secúnda habébat ornátum.

[18]Tulit quoque princeps milítiae Saraíam sacerdótem primum, et Sophoníam sacerdótem secúndum, et tres janitóres. [19]Et de civitáte eunúchum unum, qui erat praeféctus super bellatóres viros : et quinque viros de his, qui stéterant coram rege, quos réperit in civitáte : et Sopher príncipem exércitus, qui probábat tyrónes de pópulo terrae : et sexagínta viros e vulgo, qui invénti fúerant in civitáte. [20]Quos tollens Nabuzárdan princeps mílitum, duxit ad regem Babylónis in Réblatha. [21]Percussítque eos rex Babylónis, et interfécit eos in Réblatha in terra Emath : et translátus est Juda de terra sua.

[22]Pópulo autem qui relíctus erat in terra Juda, quem dimíserat Nabuchodónosor rex Babylónis, praefécit Godolíam fílium Ahícam fílii Saphan. [23]Quod cum audíssent omnes duces mílitum, ipsi et viri qui erant cum eis, vidélicet quod constituísset rex Babylónis Godolíam : venérunt ad Godolíam in Maspha, Ismahel fílius Nathaníae, et Jóhanan fílius Carée, et Saraía fílius Thanéhumeth Netophathíte, et Jezonías fílius Maacháthi, ipsi et sócii eórum. [24]Juravítque Godolías ipsis et sóciis eórum, dicens : Nolíte timére servíre Chaldaéis : manéte in terra, et servíte regi Babylónis, et bene erit vobis.

[18]E il principe della milizia menò via anche Seraia primo sacerdote, e Sophonia secondo sacerdote, e tre portinai. [19]E un eunuco della città che era prefetto sulla gente di guerra : e cinque uomini di quelli che erano stati familiari del re, e furono trovati nella città : e Sopher principe dell'esercito, il quale faceva la rassegna dei nuovi soldati del popolo del paese : e sessanta uomini del popolo che furono trovati nella città. [20]Nabuzardan principe dei soldati prese costoro, e li condusse dinanzi al re di Babilonia a Reblatha. [21]E il re di Babilonia li percosse e li uccise in Reblatha nel paese di Emath : e Giuda fu deportato dal suo paese.

[22]E al governo del popolo, che restava nel paese di Giuda lasciatovi da Nabucodonosor re di Babilonia, pose Godolia figlio di Ahicam, figlio di Saphan. [23]Ora i capi dei soldati e quelli che erano con essi avendo ciò inteso, vale a dire che il re di Babilonia aveva stabilito Godolia governatore, vennero a Godolia in Maspha, Ismaele figlio di Nathania e Johanan figlio di Caree, e Saraia figlio di Thanehumeth Netophathite, e Jezonia figlio di Maachati, essi e i loro compagni. [24]E Godolia giurò ad essi ed ai loro compagni, dicendo : Non temete di servire ai Caldei : restate nel paese, e servite al re di Babilonia, e starete bene.

[17] III Reg. VII. 15; II Par. III, 15; Jer. LII, 21.

18-21. Alcuni dei principali di Giuda vengono condotti a Reblah, e sono uccisi. *Menò via* ecc. Si hanno tre classi di prigionieri : cioè sacerdoti (v. 18), militari (v. 19), e civili (19). *Saraia*, avo o bisavo di Esdra (I Par. VI, 14; Esdr. VII, 1). *Primo sacerdote*, cioè pontefice. *Sophonia*, forse quello stesso di cui parla Geremia (XXI, 1; XXIX, 25-29; XXXVII, 3). *Secondo sacerdote*, ossia capo della seconda delle ventiquattro famiglie sacerdotali (XXIII, 4), oppure vicario, o supplente del pontefice. *Tre portinai*, o Leviti, preposti alla custodia del tempio (I Par. XXVI, 17-18). *Un eunuco* (Ved. n. VII, 6). *Prefetto sulla gente di guerra*, forse il comandante della guarnigione di Gerusalemme stessa. *Erano stati familiari del re*. L'ebraico indica i consiglieri privati del re. *Sopher* non è un nome proprio ma comune, e l'ebraico va tradotto : *il segretario del capo dell'esercito, che arruolava*, o faceva la rassegna *del popolo del paese*. Il capo dell'esercito era probabilmente fuggito con Sedecia. *Sessanta uomini del volgo*, ebr. *sessanta uomini del popolo del paese*. Secondo Geremia (LII, 10) si tratta di personaggi importanti (principi), benchè non appartenenti alla nobiltà. *Emath* (Ved. n. II Re VIII, 9). *Giuda fu deportato* ecc. Questa è la conclusione dolorosa e naturale del libro. Giuda infedele a Dio viene espulso dalla Palestina in terra straniera, acciò nell'afflizione si penta, e si purifichi. L'autore però aggiunge due note l'una relativa ai pochi Giudei rimasti ancora in Palestina (22-36), e l'altra concernente il re Joakin prigioniero in Babilonia (27-30).

22-24. Godolia nominato governatore della Giudea. Nabucodonosor ridusse la Giudea a provincia dell'impero, preponendovi come governatore Godolia, e stabilendo la città di Maspha al Nord di Gerusalemme come centro dell'amministrazione. *Del popolo che restava*, cioè dei vignaiuoli e degli agricoltori non deportati (12 e XXIV, 14). *Godolia* era Giudeo, e assieme a Geremia era convinto che la salute del popolo omai consisteva solo nell'umile sottomissione a Nabucodonosor (v. 24). *Ahicam* fu uno dei principi di Josia (XXII, 12) e grande amico di Geremia (Gerem. XXVI, 24). *I capi dei soldati* ecc. I capi dei soldati, che avevano potuto fuggire al momento della capitolazione della città, e poi si erano nascosti qua e là nel paese (4-5; Gerem. XL, 7). *Vennero a Godolia* per fare la loro sottomissione e riconoscere l'autorità del vincitore. *Maspha* (Ved. Gios. XVIII, 26; III Re XV, 22). *Netophathite*, cioè di Netophah (att. *Beit-Nettif*) al Sud-Ovest di Gerusalemme (II Re XXIII, 28; Esdr. II, 22; Nehem. VII, 26). *Figlio di Maachati*, ebr. *figlio d'un Maachatita*, cioè d'un abitante di Maschati o Maacha nel Sud della Palestina transgiordanica (Deut. III, 14; Gios. XII, 5; III Re X, 6-8). *Non temete* ecc. Godolia prometteva loro una completa amnistia. A questi si aggiunsero ben presto quelli, che durante l'invasione caldea si erano rifugiati nelle grotte e negli stati vicini, e tutti assieme sotto

[25]Factum est autem in mense séptimo venit Ismahel fílius Nathaníae, fílii Elísama de sémine régio, et decem viri cum eo : percusserúntque Godolíam, qui et mórtuus est : sed et Judaéos, et Chaldaéos, qui erant cum eo in Maspha.

[26]Consurgénsque omnis pópulus a parvo usque ad magnum, et príncipes mílitum, venérunt in Aegyptum, timéntes Chaldaéos.

[27]Factum est vero in anno trigésimo séptimo transmigratiónis Jóachin regis Juda, mense duodécimo, vigésima séptima die mensis : sublevávit Evilmérodach rex Babylónis, anno quo regnáre coéperat, caput Jóachin regis Juda de cárcere.

[28]Et locútus est ei benígne : et pósuit thronum ejus super thronum regum, qui erant cum eo in Babylóne. [29]Et mutávit vestes ejus, quas habúerat in cárcere, et comedébat panem semper in conspéctu ejus cunctis diébus vitae suae. [30]Annónam quoque constítuit ei sine intermissióne, quae et dabátur ei a rege per síngulos dies, ómnibus diébus vitae suae.

[25]Ma avvenne che al settimo mese Ismaele figlio di Nathania, figlio di Elisama, della stirpe reale, venne con dieci uomini : e colpirono Godolia, il quale morì : e anche i Giudei e i Caldei che eran con lui a Maspha.

[26]E tutto il popolo, dal piccolo al grande, e i capi dei soldati levatisi, fuggirono nell'Egitto, avendo paura dei Caldei.

[27]Or avvenne che l'anno trentesimo settimo della trasmigrazione di Joakin re di Giuda, il duodecimo mese, ai ventisette del mese, Evilmerodach re di Babilonia, lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, rialzò il capo di Joakin re di Giuda, e lo trasse dalla prigione.

[28]E gli parlò benignamente : e mise il suo trono sopra il trono degli altri re, che erano con lui in Babilonia. [29]E gli mutò le vesti, che aveva avute nella prigione, ed egli mangiava sempre in presenza del re per tutto il tempo di sua vita. [30]E gli assegnò pure in perpetuo il suo mantenimento che gli veniva dato ogni giorno per tutto il tempo di sua vita.

Godolia godettero per qualche tempo una relativa tranquillità, e avrebbero potuto ricostituirsi a nazione e rialzare le rovine del paese, se non fosse scoppiata una nuova ribellione.

25-26. Godolia assassinato. I Giudei fuggono in Egitto. *Al settimo mese*, e quindi meno di tre mesi dopo la presa di Gerusalemme (v. 8). *Colpirono Godolia* durante un convito e a istigazione del re degli Ammoniti (L'episodio è narrato con tutti i particolari da Geremia XLI-XLIII). Ismaele non voleva sentir parlare di sottomissione al nemico. Si ebbe perciò una guerra civile fra i vari elementi rimasti in Palestina. *I Giudei e i Caldei che erano* ecc., ossia i funzionari e i soldati, che erano sotto gli ordini del governatore. *Tutto il popolo* ecc. I ribelli e gli altri del popolo cominciarono poi a temere le terribili rappresaglie dei Caldei, e perciò molti di essi fuggirono in Egitto trascinando a viva forza con loro il profeta Geremia, che era rimasto in Maspha. Il Faraone permise loro di installarsi sul Delta, dove raggiunsero i loro connazionali emigrativi al tempo delle invasioni assire e babilonesi, oppure deportativi da Nechao con Joachaz dopo la battaglia di Mageddo (608). Può essere che in questi tempi sia stata fondata la celebre colonia giudaica di Elephantina. Ad ogni modo i Giudei di Palestina e d'Egitto non sfuggirono alla collera di Nabucodonosor. Questi infatti nell'anno ventitrè del suo regno (Gerem. LII, 30) ebbe a reprimere alcune sollevazioni in Palestina, e deportò 745 uomini di Giuda (quarta deportazione) consumando così la rovina della nazione giudaica. Alcuni pensano che quest'ultima deportazione non sia che un episodio dell'assassinio di Godolia, che sarebbe avvenuto non nel 587-586, ma nel 582-581 (Ved. Vig., *Man. Bib.*, t. II, n. 141).

Secondo una iscrizione babilonese (Vig., *La Bib. et les découv.*, t. IV, p. 244 e ss.; Plessis, *Les prophéties d'Ezéchiel contre l'Egypte*. Paris, 1917, p. 95-119) confermata in parte da un testo di Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.*, X, 10, 7), Nabucodonosor nel 568 invase l'Egitto, fece prigionieri molti Giudei, e li trasportò in Babilonia (Vandervorst, *Israël* ecc., pag. 147). Così si compivano le profezie di Geremia e di Ezechiele.

27. Evilmerodach restituisce a Joakin re di Giuda gli onori reali (27-30). Lo scrittore sacro non ha voluto terminare il suo libro lasciando supporre che la rovina del popolo fosse senza speranza di risurrezione. Nell'onore reso al re prigioniero egli vede l'alba di un giorno migliore per tutto il popolo, e perciò conchiude facendo brillare questo raggio di luce sull'avvenire (Gerem. XLII, 31-34). *L'anno trentesimo settimo*. Joakin fu deportato nel 598-597 e perciò il fatto qui narrato avvenne nel 561-560, quando il prigioniero aveva 55 anni (XXIV, 8, 12). *Ai ventisette*. In Geremia (LII, 31) si ha : *ai venticinque*, ma in un luogo o nell'altro si tratta di uno sbaglio di copista. *Evil-Merodach* (caldaico *Awel-Marduk*) era figlio di Nabucodonosor. Egli successe al padre morto nel 561 e perì nel 559 assassinato da Neriglissor (Nergalsharoussour) suo cognato, il quale gli succedette nel regno. Evilmerodach volle mostrarsi magnanimo con Joakin. *Rialzò la testa* umiliata *di Joakin* (Su questa metafora vedi Gen. XL, 13, 20).

28-30. Onori a Joakin. *Sopra il trono* ecc. Joakin ottenne la precedenza e il primo posto fra tutti i re vinti detenuti alla corte di Babilonia per rialzarne il prestigio. *Mutò le vesti*, facendogli riprendere gli ornamenti reali. Dare a una persona delle vesti in rapporto colla sua condizione costituisce la prima cura di un monarca orientale (Gen. XLI, 42; Esther VIII, 15; Dan. V, 29; Luc. XV, 22). *Mangiava in presenza del re*, cioè alla tavola reale (II Re IX, 10-13; III Re II, 7; IV, 22-23 ecc.). I monarchi orientali facevano consistere una parte della loro gloria nel far mangiare ogni giorno alla corte un gran numero di persone (III Re IV, 22 e ss.). Alcune tra queste godevano del privilegio di mangiare alla tavola del re (Giud. I, 7). *Il suo mantenimento*, ossia una determinata quantità di viveri per la sua corte.

I LIBRI DEI PARALIPOMENI

INTRODUZIONE.

UNITÀ, NOME, ARGOMENTO, DIVISIONE E FINE. — *Unità.* — I due libri dei Paralipomeni non formavano in origine che un solo libro, come è manifesto dal Talmud (*Baba bathra*, f. 14), da Giuseppe Fl. (*Cont. App.* I, 8), da Melitone (Euseb., *Hist. Eccl.*, IV, 26) da Origene (Euseb., op. cit., VI, 25) e da S. Girolamo (*Praef. ad Domin. et Rog.*). La divisione in due libri, dei quali il primo termina con David e il secondo comincia con Salomone, venne introdotta dai settanta e da essi passò nella Volgata latina e nell'edizione del testo ebraico fatta da Bomberg nel 1517, e corrisponde bene alla materia trattata.

Nome. — Nell'ebraico i due libri sono chiamati *Dibre hayyamim*, cioè *fatti*, o parole, *dei giorni*, espressione che S. Girolamo (*Prolog. galeat.*), seguito da tutti i moderni, tradusse con *Cronache.* I settanta invece li chiamarono *Paralipomeni* (παραλειπόμενα), o *cose omesse*, forse perchè pensarono, come parecchi antichi Padri (S. Giov. Cris., *Synops. S. S.*; Teodoreto, *Praef. in lib. Reg.*; Pseud. Atan., *Synops. S. S.* 19; Procop. di Gaza *In Par. proem.*; S. Isidoro di Siviglia, *Etymol.* VI, 1 ecc.), che fossero un supplemento alla storia precedente, e contenessero la narrazione delle cose omesse nei quattro libri dei Re. Tale concetto non corrisponde però nè all'argomento, nè al fine dei due libri, e perciò la parola *Paralipomeni* viene tradotta da altri con *cose trasmesse* per indicare che si tratta di una raccolta di documenti trasmessi per vario tempo di generazione in generazione prima di venir consegnati per iscritto, o essere raccolti in un volume. Checchè ne sia, il nome di Paralipomeni dai settanta passò nell'Itala, e dall'Itala nella Volgata latina.

Argomento. — S. Girolamo (*ad Paulin.* 53, 7) chiamò i Paralipomeni un'epitome del Vecchio Testamento. L'autore infatti cominciando dal primo uomo narra per sommi capi la storia d'Israele fino all'esilio, anzi fino al tempo di Esdra e di Nehemia. La prima parte però, che va da Adamo sino a David, è nient'altro che una lunga serie di genealogie. Ma giunto a David l'autore ne descrive più ampiamente la storia, talvolta ripetendo quasi alla lettera oppure compendiando o amplificando la narrazione dei Re, e tal altra aggiungendovi nuovi fatti. Lo stesso metodo viene applicato a Salomone, e ai suoi successori nel regno di Giuda fino a Sedecia. Il libro si chiude coll'editto di Ciro, che nel 538 permise agli Ebrei di ritornare nella loro patria. Del regno scismatico d'Israele non si parla direttamente se non per i rapporti che ebbe col regno di Giuda.

Divisione. — I due libri dei Paralipomeni presi assieme si possono dividere in tre parti, nella *prima* delle quali (I Par. I, 1-IX, 34) si riferiscono le genealogie, nella *seconda* (I Par. IX, 35-XXIX, 30) si parla di David, e nella *terza* (II Par. I, 1-XXXVI, 21) si tratta di Salomone e dei suoi successori nel regno di Giuda. Segue un breve epilogo (II Par. XXXVI, 22-23), nel quale si trascrive il decreto di Ciro.

Prima parte (I Par. I, 1-IX, 34). — Le genealogie, di cui è composta, si possono dividere in sei gruppi distinti: 1° Genealogia dei patriarchi da Adamo sino ai figli di Isaac (I, 1-54); 2° Genealogie dei figli di Giacobbe, di Giuda e di David (II, 1-IV, 23); 3° Genealogie di Simeon, che viveva in mezzo a Giuda (IV, 24-43); 4° Genealogie delle tribù transgiordaniche Ruben, Gad e la metà di Manasse (V, 1-26); 5° Genealogie dei figli di Levi e catalogo delle città sacerdotali e levitiche (VI, 1-81); 6° Genealogie

delle tribù di Issachar, Beniamin, Nephthali, altra metà di Manasse, Ephraim, Aser, e della casa di Saul (VII, 1-VIII, 40). Le tribù di Zabulon e di Dan sono omesse. 7° Gli antichi abitatori di Gerusalemme (IX, 1-34) e genealogia di Saul (IX, 35-44). In queste genealogie l'autore tiene sopra tutto conto di quelle tribù, che furono più strettamente legate alla casa di David e al tempio.

Seconda parte (I Par. X, 1-XXIX, 30). — In questa parte si parla principalmente di ciò che fece David per lo stabilimento e l'incremento del culto. Dopo aver narrato la morte di Saul (X, 1-14), l'autore sacro 1° descrive la conferma del regno di David coll'espugnazione della cittadella di Sion (XI, 1-9) e il catalogo degli eroi (XI, 10-XII, 40); 2° tratta dello stabilimento del culto in Sion (XIII, 1-XX, 7), mostrando come David fece trasportare l'arca sul monte Sion (XIII, 1-XVI, 3), e ordinò che davanti ad essa si celebrasse il culto (XVI, 4-43), e come avendo concepito il disegno di fabbricare un tempio, Dio gli proibì di metterlo in esecuzione, ma gli fece in premio grandi promesse (XVII, 1-27) e lo aiutò nelle varie guerre (XVIII, 1-XX, 7); 3° parla dei preparativi fatti dal re per l'edificazione del tempio (XXI, 1-XXII, 19), cominciando dal castigo di David per il censimento del popolo. Dio perdona al re pentito e gli mostra il luogo ove dovrà sorgere il tempio (XXI, 1-XXII, 1), e David prepara i materiali e il denaro occorrente e dà le opportune istruzioni al figlio Salomone (XXII, 2-19). L'autore sacro 4° accenna infine alle ultime disposizioni di David intorno al culto e al tempio (XXIII, 1-XXIX, 30). Il re organizza gli uffici dei sacerdoti e dei Leviti (XXIII, 1-XXVI, 32), e l'amministrazione del regno (XXVII, 1-34), e poi esorta Salomone e i principi d'Israele a costruire il tempio (XXVIII, 1-XXIX, 25). Segue la morte di David (XXIX, 26-30).

Terza parte (II Par. I, 1-XXXVI, 21). — Questa parte narra la storia dei re della discendenza di David, fermandosi in particolare su quelli che contribuirono maggiormente allo splendore del tempio e del culto. Può dividersi in cinque sezioni principali più un epilogo.

1ª Regno di Salomone (I, 1-IX, 31). Accennati gli inizi del suo regno (I, 1-17), si descrive la costruzione del tempio (II, 1-IV, 22) e la sua inaugurazione (V, 1-VII, 22), e poi si tocca della gloria e degli ultimi eventi di Salomone (VIII, 1-IX, 31).

2ª Periodo di lotta dei re di Giuda Roboam, Abia e Asa coi re d'Israele (X, 1-XVI, 14). Lo scisma delle dieci tribù (X, 1-XI, 4). Consolidamento del regno di Roboam, il quale accoglie i Leviti fuggiti dal regno d'Israele (XI, 5-23). Roboam pecca contro la legge, e perciò è vinto da Sesac re d'Egitto, ma avendo fatta penitenza viene salvato (XII, 1-16). — Abia confida nel Signore, e sconfigge Jeroboam re d'Israele (XIII, 1-22). — Asa distrugge l'idolatria, e vince Zara re degli Etiopi (XIV, 1-XV, 19), ma avendo peccato termina miseramente il suo regno (XVI, 1-14).

3ª I re di Giuda legati da amicizia coi re d'Israele (XVII, 1XXII, 12). Josaphat promuove il culto ed è felice (XCII, 1-19), ma va incontro a grandi mali per aver fatto amicizia con Achab (XVIII, 1-XIX, 3), pentitosi però, è di nuovo benedetto da Dio (XIX, 4-XX, 37). — Joram invece, marito dell'empia Athalia, datosi all'idolatria, fu infelice nelle sue guerre (XXI, 1-20), e suo figlio Ochozia, avendo imitato il padre nell'empietà, fu pure sventurato (XXII, 1-12).

4ª I re di Giuda da Joa ad Ezechia (XXIII, 1-XXVIII, 27). Joa allevato e innalzato al trono dai Leviti combatte l'idolatria (XXIII, 1-XXIV, 14), ma poi la favorisce e finisce malamente i suoi giorni, cadendo assassinato (XXIV, 15-27). — Anche Amasia, dopo essere stato fedele a Dio per un certo tempo ed essere perciò stato benedetto, si abbandona all'idolatria e viene sconfitto in battaglia, ed è ucciso da una mano di congiurati (XXV, 1-28). — Ozia segue da principio la legge del Signore e prospera, ma poi si arroga il sacerdozio ed è colpito di lebbra, e deve cedere il regno al figlio Joatham, il quale governa secondo Dio (XXVI, 1-XXVII, 9). — Regno empio e infelice di Achaz. Trionfo dell'idolatria e disastri (XXVIII, 1-27).

5ª Ezechia e i suoi successori sino alla rovina del regno (XXIX, 1-XXXVI, 21). Ezechia purifica il tempio, restaura il culto (XXIX, 1-XXX, 27), riorganizza il servizio dei sacerdoti e dei Leviti (XXXI, 1-21), e perciò è liberato dalla invasione di Sennacherib, e guarisce miracolosamente da una grave malattia (XXXII, 1-33). — Il suo figlio e successore Manasse si dà all'empietà, e viene condotto prigioniero in Babilonia, ma pentitosi del male fatto è rimesso sul trono (XXXIII, 1-20). — Amon imita il padre nell'empietà, ma non nella penitenza e muore assassinato (XXXIII, 21-25). — Josia rinnova l'alleanza con Dio, ristabilisce il culto, ed è prosperato, ma viene ucciso nella guerra contro l'Egitto (XXXIV, 1-XXXV, 27). — I suoi successori Joachaz, Joakim, Joakin (Jechonia) e Sedecia si abbandonano all'empietà, e coi loro peccati accelerano la rovina del regno (XXXVI, 1-21).

Epilogo (XXXVI, 22-23). — Si riferisce il principio dell'editto di Ciro relativo alla riedificazione del tempio.

Fine dei libri dei Paralipomeni. — Una semplice lettura dei Paralipomeni mostra chiaro, che in essi assieme a parecchie ag-

giunte e omissioni si ripetono, talvolta quasi colle stesse parole, e tal altra con abbreviazioni o amplificazioni, numerosi fatti già narrati nei libri dei Re, come si può anche vedere nello specchio seguente :

Fatti comuni ai Paralipomeni e ai Re.

I Par.	*I Re*
X, 1-12	XXXI
	II Re
XI, 1-9	V, 1-3, 6-10
XI, 10-47	XXIII, 8-39
XIII, 1-14	VI, 1-11
XIV, 1-17	V, 11-25
XV-XVI	VI, 12-23
XVII-XVIII	VII-VIII
XIX	X
XX, 1-3	XI, 1 ; XII, 26-31
XX, 4-8	XXI, 18-22
XXI	XXIV
II Par.	*III Re*
I, 2-13	III, 4-15
I, 14-17	X, 26-29
II	V, 15-32
III, 1-6	V, 1-7
V, 2-7, 10	VIII
VII, 11-2	IX, 1-9
VIII	IX, 10-28
II Par.	*III Re*
IX, 1-28	X, 1-21
IX, 29-31	XI, 41-42
X, 1-11	XII, 1-24
XII, 2-3, 9-16	XIV, 21-31
XIII, 1-2, 22-23	XV, 1-2, 6-8
XIV, 1-2 ; XV, 16-19	XV, 11-16
XVI, 1-6, 11-14	XV, 17-24
XVIII, 2-34	XXII, 2-35
XX, 31-XXI, 1	XXII, 41-51
II Par.	*IV Re*
XXI, 5-10, 20	VIII, 17-24
XXII, 1-9	VIII, 25-29 ; IX, 16-28
XXII, 10-XXIII, 21	XI
XXIV, 1-14, 23, 27	XII, 1-22
XXV, 1-4, 21-23	XIV, 21-22 ; XV, 2-7
XXVII, 1-3, 7-9	XV, 33-38
XXVIII, 1-4, 26-27	XVI, 2-4, 19-20
XXIX, 1-2	XVIII, 2-3
XXXII, 1-21	XVIII, 13-XIX, 37
XXXII, 24-25, 32-33	XX, 1-2, 20-21
XXXIII, 1-10, 20-25	XXI, 1-9, 18-24
XXXIV, 1-2, 8-32	XXII, 1-XXIII, 3
XXXV, 1, 18-24, 26-27	XXIII, 21-23, 28-30
XXXVI, 1-4	XXIII, 30-34
XXXVI, 5-6 8-12	XXIII, 36-37 ; XXIV, 8-9

Fatti omessi nei Paralipomeni.

1° Il regno di David in Hebron (II Re I-IV). — 2° Episodio di David e Michol. Michol rimprovera il re di aver danzato davanti all'arca, e risposta di David (II Re VI, 20-23). — 3° Bontà di David verso Miphiboseth e Siba (II Re IX). — 4° Adulterio di David e uccisione di Uria (II Re XI, 2-XII, 25). — 5° Fatti relativi alla famiglia di David, compresa la ribellione di Absalom e di Siba (II Re XIII-XX). — 6° Sette discendenti di Saul consegnati ai Gabaoniti (II Re XXI, 1-14). — 7° Una delle guerre di David contro i Filistei (II Re XXI, 15-17). — 8° Il cantico di ringraziamento di David e le sue ultime parole (II Re XXII-XXIII. — 9° Usurpazione di Adonia e consacrazione di Salomone (III Re I). — 10° Ultime raccomandazioni di David a Salomone (III Re II, 1-9). — 11° Deposizione di Abiathar, uccisione di Joab e di Semei (III Re II, 26-46). — 12° Matrimonio di Salomone colla figlia di Faraone (III Re III, 1). — 13° Giudizio di Salomone (III Re III, 16-28). — 14° Ufficiali del suo regno, estensione delle sue possessioni, cavalli, carri ecc. (III Re IV). — 15° Descrizione particolareggiata degli ornamenti e degli utensili del tempio. — 16° La preghiera di Salomone nella dedicazione del tempio (III Re VIII, 53, 56-61). — 17° Costruzione del suo palazzo (III Re VII, 1-12). — 18° Mogli e idolatria di Salomone, profezia dello scisma delle dieci tribù (III Re XI, 1-13). — 19° Presa di Geth da parte di Hazael nella guerra coi Siri, e tributo pagato (IV Re XII, 17-18). — 20° Varie omissioni nella storia di Achaz e di Ezechia (IV Re XVI, 5-18 ; XVIII, 4-8). — 21° Omissione, a cominciare da Manasse, del nome della madre dei sette ultimi re di Giuda, quale si trova riferito nei libri dei Re. — 22° Omissione di tutta la storia dei re d'Israele, eccettuato i casi, in cui entra a contatto con Giuda.

Fatti aggiunti nei Paralipomeni.

1° Elenco dei guerrieri che si unirono a David durante la vita di Saul, ed elenco dei capi militari che lo costituirono re in Hebron (I Par. XII, 1-40). — 2° Preparativi di David per la costruzione del tempio (I Par. XXII, 1-19). — 3° Catalogo dei sacerdoti e dei Leviti e dei loro ministeri (I Par. XXIII, 1-XXVI, 32). — 4° Ufficiali dell'armata di David (I Par. XXVII, 1-34). — 5° Ultime disposizioni di David per la costruzione del tempio ; ultimi avvisi a Salomone e al popolo riunito in assemblea generale (I Par. XXVIII, 1-XXIX, 30). — 6° Disposizioni prese da Roboam per consolidare il suo regno ; i sacerdoti scacciati da Israele si rifugiano in Giuda ; mogli e figli del re ; invasione di Sesac (II Par XI, 5-XII, 14). — 7° Particolarità sulla guerra di Abia con Jeroboam ; mogli e figli di Abia (II Par. XIII, 2-22). — 8° Vittoria di Asa sopra Zara re di Etiopia (II Par. XIV, 8-14). — 9° Pro-

fezia di Azaria, che spinge Asa a reprimere l'idolatria nel regno (II Par. XV, 1-15). — 10° Asa maltratta il profeta Hanani (II Par. XVI, 7-19. — 11° Età di Asa alla morte (II Par. XVI, 13-14). — 12° Opere di Josaphat per la difesa del regno, per l'estirpazione dell'idolatria, e l'istruzione religiosa del popolo (II Par. XVII, 1-19). — 13° Il profeta Jehu rimprovera Josaphat per l'alleanza fatta con Achab. Avvisi di Josaphat ai giudici e ai Leviti (II Par. XIX, 1-11). — 14° Invasione dei Moabiti, degli Ammoniti e dei Siri, i quali si combattono tra loro, senza che Josaphat muova ad attaccarli (II Par. XX, 1-30). — 15° Joram successore di Josaphat fa uccidere i suoi fratelli (II Par. XXI, 2-4). — 16° Idolatria di Joram. Una lettera del profeta Elia gli annunzia la sua punizione, e la rovina della sua famiglia (II Par. XXI, 11-19). — 17° Morte del pontefice Joiada, idolatria del popolo, il profeta Zaccaria figlio di Joiada è messo a morte (II Par. XXIV, 15-22) — 18° Censimento militare di Amasia, soldati mercenari tratti da Israele e poi congedati dietro alle rimostranze di un profeta (II Par. XXV, 5-10). — 19° Introduce il culto idolatra degli Idumei in Giuda, ed è biasimato da un profeta (II Par. XXV, 14-16, 20). — 20° Vittorie di Ozia, sue costruzioni e sua armata (II Par. VXVI, 6-15). — 21° Guerra vittoriosa di Joatham contro gli Ammoniti (II Par. XXVII, 5-6). — 22° Celebrazione della Pasqua al tempo di Ezechia (II Par. XXX, 1-27). — 23° Disposizioni prese da Ezechia per il culto e il mantenimento dei Leviti e dei sacerdoti (II Par. XXXI, 2-21). — 24° Cattività di Manasse in Babilonia, sua conversione e suo ristabilimento sul trono (II Par. XXXIII, 11-13). — 25° Manasse fortifica Gerusalemme, e stabilisce dei capi militari in tutte le città fortificate (II Par. XXXIII, 14).

Da ciò risulta chiaro che lo scopo principale dell'autore non fu già quello di completare semplicemente i libri dei Re, come pensarono alcuni antichi esegeti, ma di scrivere un'opera a parte e indipendente, con un fine proprio e ben determinato.

Quale sia stato questo fine si deduce facilmente dall'argomento trattato e dall'indole della narrazione, la quale versa quasi tutta intorno alla casa reale di David. Mentre infatti le genealogie delle dieci tribù sono condotte appena fino ai tempi di David, le liste dei discendenti di Levi e di Beniamin, che fecero parte del regno di Giuda, si estendono sino ai tempi dell'esiglio di Babilonia, e la lista dei discendenti di David va fino ai tempi di Esdra e di Nehemia. Inoltre la parte propriamente storica del libro comincia col regno di David, poichè l'autore passa quasi completamente sotto silenzio il regno di Saul, e anche nel seguito della sua narrazione non parla dei re scismatici del regno d'Israele, se non in quanto ebbero qualche rapporto col regno di Giuda.

Anche di David però e dei suoi successori egli non racconta la storia completa, ma quasi esclusivamente quei fatti, che hanno rapporto col culto e la legge. Per questo motivo comincia la storia di David colla traslazione della capitale del regno a Gerusalemme, futuro centro del culto (I Par. XI, 1 e ss.), accenna appena alle numerose guerre da lui sostenute, e tira un velo sull'adulterio commesso, le sue conseguenze e i castighi inflittigli da Dio, ma si diffonde minutamente sul culto da lui stabilito sul monte Sion, e sui preparativi da lui fatti per la costruzione del tempio (I Par. XIII, 1-XVIII, 27; XXI, 1-XXVI, 32 XXVIII, 1-XXIX, 19). Anche per quel che si riferisce a Salomone l'autore tace le sue infedeltà, e non si diffonde che sulla costruzione e sulla consacrazione del tempio (II Par. II, 1-VII, 22). Dei suoi successori poi non parla con ampiezza se non di quelli, che combatterono l'idolatria e promossero il culto e l'osservanza della legge, come Asa (II Par. XIV, 1-XVI, 14). Josaphat (II Par. XVII, 1-XX, 37). Joas (II Par. XXIII, 1-XXIV, 27), Ezechia (II Par. XXIX, 1-XXXII, 33) e Josia (XXXIV, 1-XXXV, 27).

L'autore mostra pure molta sollecitudine per i sacerdoti e i Leviti, ne riferisce a lungo le genealogie (I Par. VI, 1-81), le diverse classi e i diversi ministeri (I Par. XV, 1-XVI, 43; XXII, 2-XXVI, 42 ecc.), le benemerenze acquistate verso il popolo, la casa reale e il tempio (II Par. XIII, 1 e ss.; XVII, 1 e ss.; XIX, 1 e ss.; XXIX, 1 e ss.); parla spesso dei cantori e dei musici, delle feste religiose ecc., e insiste più volte sul fatto che la prosperità del regno è in rapporto di dipendenza colla fedeltà alla legge e alle prescrizioni del culto (I Par. X, 13; XI, 9; XII, 2; XIII, 18; XIV, 11-12; XVI, 7 ecc.; II Par. XII, 1 e ss.; XIII, 5 e ss.; XIV, 11 e ss. ecc.). La storia viene quindi sempre considerata sotto il rapporto della religione, e i re vengono giudicati buoni o cattivi, prosperati o puniti secondo che furono fedeli o infedeli a Dio e alla sua legge.

Ciò posto tutti omai si accordano nel ritenere che l'autore volle scrivere la storia religiosa della casa di David e del regno di Giuda, facendo vedere che Dio ricolmò di benefizi l'osservanza della legge, e punì coi più gravi castighi l'idolatria e il peccato. Egli destinò il suo libro ai Giudei tornati dall'esilio, e volle ispirar loro il rispetto del culto ristabilito e promuoverne tra i sacerdoti, i Leviti e i fedeli l'osservanza esatta e precisa. Volle pure esortare i Giudei a tenersi lontani dagli infedeli e a confidare nella protezione di Dio in mezzo ai pericoli, a cui si trovavano allora più che mai esposti.

Può essere pure, come pensa Humme-

lauer, che l'autore abbia anche inteso come fine accessorio quello di raccogliere, acciò non andassero perduti, alcuni documenti, p. es. certe genealogie, le liste di alcuni personaggi ecc., benchè non abbiano che un rapporto assai lontano collo scopo principale del libro.

Fonti dei Paralipomeni. — Per comporre il suo libro l'autore ebbe a sua disposizione le migliori fonti. Non vi è dubbio che le genealogie furono in gran parte estratte dalla Genesi, dall'Esodo, dai Numeri e da Giosuè, e che l'autore conobbe il Levitico, il Deuteronomio e i Giudici, e si servì anche dei quattro libri dei Re, coi quali ha accordi verbali in ben 45 passi (Ved. Hummelauer, *Comment. in Par.*, tom. I, pag. 205-206).

Oltre a queste fonti canoniche, vengono espressamente citati: Per la storia di David, *gli annali di David* (I Par. XXVII, 24), e *le parole di Samuele il veggente*, di *Nathan profeta e di Gad il veggente* (I Par. XXIX, 29); per la storia di Salomone, *le parole del profeta Nathan, la profezia di Ahia di Silo e la visione di Addo il veggente* (II Par. IX, 29); per la storia di Roboam, *le parole di Semeia profeta e di Addo il veggente* (II Par. XII, 15); per la storia di Ahia, *il midrash del profeta Addo* (II Par. XIII, 22); per la storia di Asa, *i libri dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XVI, 11); per la storia di Josaphat, *le parole di Jehu figlio di Hanani inserite nel libro dei re d'Israele* (II Par. XX, 34); per la storia di Joa, *il midrash del libro dei re* (II Par. XXIV, 27); per la storia di Amasia, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXV, 26); per la storia di Ozia, *uno scritto di Isaia figlio di Amos* (II Par. XXVI, 22); per la storia di Joatham, *il libro dei re d'Israele e di Giuda* (II Par. XXVII, 7); per la storia di Achaz, *il libro dei Re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXVIII, 26); per la storia di Ezechia, *la visione di Isaia profeta figlio di Amos e il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXXII, 32); per la storia di Manasse, *le parole dei veggenti contenute negli annali dei re d'Israele, e le parole di Hozai*, o dei veggenti (II Par. XXXIII, 18-19); per la storia di Josia, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXXV, 26-27) *e le lamentazioni di Geremia su Josia* (II Par. XXXV, 25); per la storia di Joachim, *il libro dei re di Giuda e d'Israele* (II Par. XXXVI, 8).

L'autore non indica le fonti per la storia dei regni di Joram, di Ochozia, di Athalia, di Joachaz, di Jechonia e di Sedecia.

Nel I Par. IX, 1 è ricordato il libro dei re d'Israele e di Giuda come contenente tutta la storia d'Israele.

Or quasi tutti i critici ammettono che queste citazioni (eccettuate forse quelle della visione di Isaia e delle parole di Hozai) riferiscono a un'opera sola sotto diversi nomi, cioè ai fasti, o annali, dei re di Giuda e d'Israele formati dalla collezione degli scritti di vari profeti. Questi fasti, o annali, non vanno però confusi coi libri canonici dei Re, poichè l'autore dei Paralipomeni li cita anche in quelle narrazioni che non hanno alcun riscontro nei libri dei Re (I Par. IX, 1 e ss.; II Par. XXIII, 18 ecc.). I libri canonici furono probabilmente una delle fonti dell'autore, e così si possono spiegare alcune rassomiglianze verbali, che si incontrano tra le due narrazioni, mentre per le altre è molto più verosimile che provengano dal fatto, che i due autori attinsero talvolta alla stessa sorgente, contentandosi di trascriverla letteralmente. Così si spiegano pure le notevoli differenze delle due opere, il diverso ordine dei fatti ecc. (Ved. p. es. I Re XXXI, 8-10 e I Par. X, 8-10; III Re VI-VII e II Par. III-IV ecc.).

Intorno alla natura del *midrash* nulla sappiamo di positivo. Nel Talmud e nella letteratura giudaica posteriore con questo nome si indica un racconto, o commento, scritto per edificazione, ma non è per nulla provato che abbia un tal senso anche nei Paralipomeni.

La visione di Isaia è probabilmente il nostro libro canonico, e sulle *parole di Hozai*, o dei veggenti, nulla ci fu tramandato.

Si ammette pure comunemente che l'autore dei Paralipomeni oltrechè alle fonti citate abbia attinto certe genealogie e certi fatti a documenti pubblici conservati forse negli archivi del tempio, e sfuggiti alla distruzione, e non si esclude che talvolta sia pure ricorso alla tradizione orale.

Autorità storica dei Paralipomeni. — La questione dell'autorità storica dei Paralipomeni è di grande importanza, poichè se quanto in essi è narrato corrisponde alla realtà oggettiva delle cose, cadono di conseguenza tutte le false teorie dei razionalisti intorno all'origine recente dei libri di Mosè e delle leggi cultuali del Levitico e del Deuteronomio. Si comprende quindi facilmente perchè gli esegeti increduli quali Graf, Reuss, Wellhausen, Vernes, Stade, Driver ecc. abbiano cercato di accumulare argomenti su argomenti contro la veracità storica dei Paralipomeni, ed abbiano provocato delle difese energiche da parte degli stessi protestanti.

In generale si accusa l'autore dei Paralipomeni di avere, per ignoranza o per negligenza, alterate le fonti, di cui si è servito, introducendovi mutazioni, aggiunte, omissioni ecc., di essersi lasciato dominare dallo spirito di parte, narrando solo ciò che tornava a gloria dei sacerdoti e dei Leviti, e presentando gli avvenimenti, non già come sisi svolsero realmente, ma come avrebbero

dovuto svolgersi secondo i suoi preconcetti (Gautier, *Introd. à l'Anc. Test.* Lausanne 1906, t. II, p. 311; Strack, *Einleitung in das A. T.*, 6 ed. Munich 1906, p. 163 e ss. ecc.).

Per contrario tutti i cattolici si accordano nel riconoscere l'autorità storica dei Paralipomeni, benchè alcuni (p. es. Hummelauer, *Comment. in Par.*, pag. 210 e ss.) pensino che il loro autore avesse della storia un concetto diverso dal nostro, e che in alcuni casi possa nel suo libro applicarsi la teoria delle apparenze storiche e delle citazioni implicite, della quale si è parlato nel Vol. I, pag. 4-5. Queste affermazioni però non sono sufficientemente provate, e non ci paiono conformi alla tradizione ecclesiastica sul modo di interpretare i libri sacri dei Paralipomeni.

Prima di rispondere alle difficoltà dei razionalisti gioverà notare, che l'autore dei Paralipomeni non ebbe per nulla intenzione di scrivere una storia completa dei re di Giuda, poichè altrimenti non avrebbe passato sotto silenzio nè le persecuzioni di Saul contro David, nè il regno di David in Hebron, nè l'adulterio da lui commesso, nè la ribellione di Absalom e le sue conseguenze, e parimenti non avrebbe sorvolato su parecchie grandi imprese di Salomone, e sulle sue infedeltà ecc., e sulle gesta di altri re suoi successori, tanto più che si trattava di cose ben note, giacchè i libri dei Re in cui sono narrate erano nelle mani di tutti. Egli invece si propose semplicemente di raccogliere alcuni fatti dalla storia dei re di Giuda per mostrare ai suoi correligionari, come la prosperità anche temporale della nazione dipendeva dall'osservanza della legge e dalla pratica fedele del culto, e perciò dovette lasciar da parte ciò che riguardava la vita privata dei re e le ragioni politiche, da cui spesso si lasciarono guidare, e si attenne unicamente all'aspetto religioso delle cose, senza che per questo possa essere accusato di aver falsato la storia, o di essersi lasciato dominare dallo spirito di parte.

Del resto il valore storico dei Paralipomeni nei fatti comuni coi libri anteriori della Bibbia non ha bisogno di essere qui dimostrato, bastando all'uopo quanto si è detto nelle introduzioni ai libri precedenti. Riguardo invece ai fatti proprii dei Paralipomeni si hanno, anche prescindendo dal carattere divino del libro, tutte le garanzie di verità, che si possono desiderare da un animo sereno e spregiudicato e non vittima di preconcetti razionalistici.

Infatti la cura dell'autore nell'indicare ad ogni istante le fonti, di cui si serve, mostra chiaro che egli non teme il controllo, ed è intimamente persuaso che niuno può contraddirlo. Se poi si paragonano assieme i Paralipomeni e i libri dei Re nelle parti comuni si vedrà pure, che spesso egli usa i documenti citandoli e trascrivendoli parola per parola (Ved. p. es. I Par. XIV, 3-7 e II Re V, 13-16; II Par. X e III Re XII; II Par. X, 15 e III Re XII, 15; II Par. XII e III Re XIV, 21-31 ecc.), benchè talvolta ne modifichi l'ortografia, la grammatica ecc., affine di renderli più intelligibili ai suoi lettori, senza però mai alterarne il senso, o lasciar comprendere che non ha intenzione di rendersi garante della verità dei fatti narrati (Così p. es. I Par. XVIII, 17 alla parola ambigua *kohen* del II Re VIII, 18, che potrebbe dar luogo a una falsa interpretazione egli sostituisce *i primi alla mano del re*, ossia i principi, e parimenti nel I Par. XXI, 1, modifica la frase del II Re XXIV, 1, *l'ira del Signore eccitò David a fare il censo* ecc. con queste parole più chiare: *Satana eccitò David* ecc. Gli esempi si potrebbero moltiplicare).

Le scoperte moderne hanno pure gettato nuova luce e confermato la veracità dei Paralipomeni, anche in quelle parti, che sono loro proprie. Così p. es. la campagna del Faraone Egiziano Sesac contro Roboam (II Par. XII, 2-9) non ricordata nel libro dei Re, si è trovata descritta sui monumenti egizi, e le particolarità dell'armata egiziana composta di Libii, di Succhei e di Etiopi (I Par. XII, 3) corrispondono perfettamente a quanto risulta da altri documenti profani indiscutibili (Maspero, *Hist. an. de l'Orient*, t. II, pag. 765, 772). Anche le città che Sesac si vanta di aver conquistate su Giuda corrispondono a quanto si legge nel II Par. XI, 5-10. Parimente la cattività di Manasse in Babilonia e il suo ristabilimento sul trono si inquadrano bene nella storia assira, e sono conformi agli usi del tempo. Non vi è dubbio che se l'antichità ci avesse tramandato maggior numero di monumenti, anche altri fatti proprii dei Paralipomeni vi troverebbero la loro conferma.

Gioverà ora esporre in particolare alcune fra le principali difficoltà proposte dagli avversari, e mostrare che non sono insolubili.

L'autore, si dice, ama le grosse cifre: le somme d'oro e d'argento raccolte da David per il tempio (I Par. XXII, 14; XXIX, 4) e quelle offerte dai principali del regno (I Par. XXIX, 7) sono inverosimili, e così pure il numero dei soldati di Abia (400 mila) e di Jeroboam (800 mila, dei quali furono uccisi 500 mila, II Par. XIII, 3, 17), quello dei soldati di Asa (500 mila) e di Zara re di Etiopia (1 milione, II Par. XIV, 8, 9), quello dei soldati di Josaphat (più di un milione e 160 mila, II Par. XVII, 14-19) e quello delle donne e dei bambini fatti prigionieri da Phacee re d'Israele (200 mila, II Par. XXVIII, 8) ecc.

Non si può certamente negare che queste cifre siano assai considerevoli, ma gioverà notare che per riguardo ai metalli preziosi

i nostri calcoli sono molto problematici, non sapendo noi quale fosse esattamente il valore del siclo. Per il resto non si deve dimenticare che il testo dei Paralipomeni per ciò che si riferisce ai numeri e ai nomi proprii è il meno sicuro di tutto il Vecchio Testamento. Si può quindi ammettere che alcune cifre siano state alterate dai copisti, o per negligenza, o per ignoranza, tanto più se fosse provato che in antico i numeri erano rappresentati da semplici lettere dell'alfabeto, come si vede su alcune monete del tempo dei Maccabei, e su alcune iscrizioni aramaiche e fenicie. Ma anche dato che in antico i numeri fossero scritti per disteso in tutte lettere, come si ha nell'iscrizione di Siloe del tempo di Ezechia, e nella stela di Mesa, gli errori e gli sbagli erano ugualmente possibili, e poichè nè il senso nè il contesto potevano aiutare i copisti a correggerli, una volta introdottisi nel testo, tali sbagli diventavano causa di perpetua confusione. Alterazioni consimili esistono in tutti i libri della Scrittura (Ved. p. es. I Re VI, 1-9; XIII, 5) e così resta pure spiegato perchè le cifre date in un libro non sempre siano identiche a quelle riferite in un altro. In tutti i casi gli sbagli e le alterazioni non possono essere attribuiti che ai copisti, e a torto perciò l'autore dei Paralipomeni viene accusato di aver falsato i numeri.

Si vuole poi provare l'ignoranza dell'autore, affermando che egli non comprese la frase *navi di Tarso* cioè adatte ai viaggi di Tarso (III Re X, 22; XXII, 49), e perciò fa partire le navi da Asiongaber sul mar Rosso per Tarso nella Spagna (II Par. IX, 21; XX, 36). Ma se bene si considerano le parole dell'autore *navi per i viaggi di Tarso* non sarà difficile vedere che non hanno altro senso che navi adatte ai viaggi di Tarso, cioè grosse navi per lunga navigazione. La questione di Tarso poi è ben lungi dall'essere sciolta, e non è per nulla escluso che una città o emporio di tal nome sorgesse nell'Arabia meridionale, come si è detto nel commento (III Re X, 22).

Si rimproverano pure all'autore le contraddizioni, in cui sarebbe caduto, poichè p. es. da una parte afferma che Asa e Josaphat tolsero gli alti luoghi (II Par. XIV, 12; XVII, 6), mentre dall'altra confessa che sotto i loro regni essi erano tuttavia in piedi (II Par. XV, 17; XX, 20. Ved. pure III Re XV, 14; XXII, 13 e ss.). La contraddizione però è solo apparente, poichè anche i migliori re incontrano talvolta ostacoli insormontabili all'esecuzione del bene sinceramente voluto. Asa e Josaphat si adoprarono con tutte le loro forze per far scomparire l'idolatria e distruggere i luoghi del culto idolatrico, e in molti casi riuscirono, mentre in altri non poterono ottenere il risultato desiderato.

Non è necessario di insistere su altre pretese contraddizioni, p. es. quella riguardante il luogo della morte di Ochozia, l'età di Asa ecc., poichè in questo ultimo caso si tratta semplicemente di uno sbaglio di copista, e invece di trentacinque e trentasei (II Par XV, 19; XVI, 1) si deve leggere quindici e sedici o venticinque e ventisei. Nel primo caso la narrazione dei Paralipomeni (II Par. XXII, 9) lungi dal contraddire completa la narrazione del IV Re IX, 27, come si può vedere nel commento. L'autore è ancora accusato di aver taciuto, o mitigato, quanto si riferisce all'idolatria di Giuda, ma l'insussistenza di tale accusa è dimostrata dai passi seguenti: II Par. XXIV, 17 e ss.; XXV, 14; XXVI, 4; XXIX, 3 e ss.; XXX, 14; XXXI, 1 ecc., nei quali i Paralipomeni sono soli a parlare dell'idolatria di Giuda e a descriverla colle tinte più cariche. Rimettiamo al commento le altre difficoltà.

In conclusione è da ritenere che l'autore non ha falsato, nè alterato la storia dei re, benchè, atteso lo scopo propostosi, abbia lasciato da parte una quantità di fatti che pure conosceva, e siasi diffuso lungamente su quanto riguarda i sacerdoti e i leviti.

Data e autore dei Paralipomeni. — I Paralipomeni furono certamente scritti dopo il ritorno dei Giudei dalla cattività di Babilonia, poichè nell'ultimo capitolo vien riportata una parte dell'editto di Ciro, che nel 538 permetteva agli Ebrei di ritornare in Palestina. Inoltre le somme destinate alla riedificazione del tempio sono computate in darici (II Par. XXIX, 7 testo ebraico) moneta persiana introdotta nell'impero ai tempi di Dario I (521-485 a. C.). Similmente nel I Par. III, 19 e ss. si numerano i discendenti di Zorobabel contemporaneo di Ciro. Da questa genealogia però non si può trarre alcun argomento certo per stabilire la data della composizione del libro dei Paralipomeni, poichè il testo non è sicuro. Mentre infatti nei Settanta, nel Siriaco e nella Volgata latina si hanno undici generazioni dopo Zorobabel, il che porta verso il 300 oppure il 200 a. C., nel testo ebraico si contano solo sei generazioni (350 oppure 400) o anche solo due secondo altre spiegazioni. Il testo ha subito delle alterazioni, e quindi non può fornire alcun dato certo per la questione, tanto più che non ripugna che in questa genealogia, come in altre, sia stato aggiunto qualche nome dopo la composizione del libro.

Anche il fatto che i Paralipomeni occupano l'ultimo posto nell'attuale canone ebraico della Bibbia non può dare alcuna indicazione positiva intorno al tempo, in cui furono composti, poichè è certo che anticamente essi venivano subito dopo i libri dei Re, o per

lo meno erano numerati prima dei libri di Esdra e di Esther, come attestano Origene (*In Psalm.* I), S. Melitone di Sardi (Euseb., *H. E.* IV, 26), S. Epifanio (*De pond. et mens.* 4 e 23), S. Girolamo (*Prol. gal.*) e lo stesso Giuseppe Flavio (*Cont. App.* I, 28). In conseguenza dall'esame del libro non si può conchiudere altro se non che esso fu scritto dopo la morte di Zorobabel e non prima di Dario I.

Riguardo all'autore numerosi cattolici pensano che sia Esdra (Cornely, Vigouroux, *Dict. de la Bib.*, Kaulen, Zschokke, Seisenberger, Hetzenauer, Pelt ecc.) e così pure ritennero gli antichi rabbini del Talmud (*Baba Bathra* 14, 15) e Nicolò di Lira, Alfonso Tostato, Sisto da Siena ecc. La cosa è tanto più probabile in quanto spiega assai bene le numerose rassomiglianze, che vi sono tra i Paralipomeni e i libri di Esdra, per quel che riguarda la lingua, lo stile, la costruzione grammaticale, l'uso di certe preposizioni, di certi vocaboli ecc. Gli uni e gli altri libri poi amano le genealogie (I Par. I-IX, XI, 10 e ss.; I Esdr. II, 2-61; II Esdr. VII, 7-63; X, 1-27 ecc.), si diffondono sulle cerimonie del culto, sui sacrifizi e gli uffizi dei sacerdoti e dei Leviti (I Par. XV, XVI; II Par. V-VII, 10; XXIX-XXXI; XXXV e I Esdr. III, VI, 16-22; II Esdr. VIII, 13-18; XII, 27-46) ecc. Si aggiunga ancora che il fine dei Paralipomeni corrisponde assai bene ai tempi di Esdra e di Nehemia, poichè i Giudei si trovavano allora esposti alle incursioni e alle violenze di molti nemici, e correvano pericolo di essere assorbiti dai popoli pagani, che li circondavano. Essi avevano quindi bisogno di essere animati coll'esempio dei buoni re a mantenersi fedeli alla pratica della legge e all'osservanza del culto ristabilito, e ad avere fiducia in Dio, il quale non avrebbe mancato di accorrere in loro aiuto e di benedirli. Si può quindi tenere come assai probabile che i Paralipomeni siano stati scritti da Esdra.

Altri però (p. es. Mangenot, *Dict. de la Bib.* Paralipomènes e *Man. Bib.*, ed. 14) preferiscono attribuirli a un Levita anonimo posteriore a Esdra e a Nehemia, il quale oltre ai Paralipomeni avrebbe pure dato l'ultima mano ai libri di Esdra e di Nehemia, che in origine costituivano un'opera sola coi Paralipomeni.

Il testo dei Paralipomeni. — Il testo ebraico non ci è pervenuto in tutta la sua purezza, ma nel corso dei secoli subì numerose alterazioni, specialmente nelle genealogie, nei nomi proprii e nei numeri da parte dei copisti e dei glossatori (Cf. Friedländer, *Die Versänderlichkeit der Namen in den Stammlisten der Bücher der Chronik.* Berlin 1903). È pure certo che vi si infiltrarono parecchi sbagli e confusioni (I Par. XIV, 13; XX, 3; XXIV 6; II Par IX, 4; XVIII, 29; XIX, 8; XX, 25; XXII, 2; XXVIII, 16; XXXII, 4 ecc.), ma, fatte queste eccezioni, il testo non si trova in peggiore stato di quello degli altri libri del Vecchio Testamento, anzi in parecchi casi è migliore.

Già S. Girolamo (*Praef. in lib. Par.*) si lamentava del testo greco e del latino antico divenuti nelle genealogie una serie di nomi barbari e sarmati, perchè i trascrittori, alle volte di un nome proprio ne fecero due, e di due ne fecero uno, e alle volte soppressero, o aggiunsero, alcune lettere, causando confusioni e oscurità. Dopo S. Girolamo il numero degli sbagli non è diminuito, come ne fanno fede le varie lezioni dei diversi codici raccolte nelle edizioni critiche.

Autorità divina dei Paralipomeni. — Non vi fu mai alcuna controversia sull'autorità divina dei Paralipomeni. La Chiesa li ricevette dagli Apostoli e da Gesù Cristo, ed essi fecero sempre parte del canone ecclesiastico delle Scritture. È assai probabile che Gesù Cristo se ne sia servito là dove parla di Zaccaria figlio di Barachia ucciso tra il tempio e l'altare (Matt. XXIII, 35; II Par. XXIV, 20 e ss.).

Sono poi note le parole di S. Girolamo (*Ad Paulin.* ep. 537), il quale diceva che è in errore chi crede di avere la scienza delle Scritture e ignora i Paralipomeni, poichè *per singula quippe nomina juncturasque verborum et praetermissae in regum libris tanguntur historiae, et innumerabiles explicantur Evangelii quaestiones.*

Principali commenti cattolici. — Siccome i Paralipomeni vennero da molti considerati come un'appendice ai libri dei Re, non reca meraviglia che si abbiano su di essi pochi commenti antichi. Tra i Padri vanno citati Teodoreto (*Quaestiones in libr. Par.*)., Procopio di Gaza (*In libr. Par.*, estratto o compendio di Teodoreto), Pseudo-Gerolamo (*Quaestiones hebraicae in Par.*), Rabano Mauro (*Comment. in Par.*, è il primo commento propriamente detto, e fu compendiato da Walafrido Strabone nella Glossa ordinaria).

Nel Medioevo vanno menzionati Ugone di S. Caro, Nicolo di Lira, Dionigi Cartusiano e Alfonso Tostato.

Nei tempi recenti basterà ricordare Serario (*Comment. posthuma in libr. Reg. et Par.* Lione 1613), Sanchez (*Comment. in libr. Reg. et Par.* Anversa 1624), Bonfrerio (*Comment. in libr. Reg. et Par.* Parigi 1643), I. B. le Brun et N. le Tourneux (*Concordia libr. Reg. et Par.* Parigi 1641), Duguet et d'Asfeld (*Explic. des Rois et des Par.* Parigi 1788), Mauschberger (*Comm. in libr. Par. Esdr.* ecc. Olmutz 1758), Neteler (*Die Bücher der Chronik.* Munster 1872, 1899),

Clair (*Les Paralipomènes*. Parigi 1880), Hummelauer (*Comm. in Par.* Parigi 1905, t. 1), N. Schloegl (*Die Bücher der Chronik*. Vienna 1911) ecc.

Si hanno pure utili indicazioni in A. van Hoonacker (*Le sacerdoce lévitique dans la loi et dans l'histoire des Hébreux*. Londra 1899 e *Rev. Bib.* 1915, p. 236-249; 1916, p. 363-386).

Fra i protestanti si possono citare Bertheau (*Die Bücher der Chronik erklärt*. Leipzig 1854, 1873), Keil (*Chronik, Esra* ecc. Leipzig 1870), Rawlinson (*Chronicles*. Londra 1873), Oettli (*Die Bücher d. Ch.* ecc. Munich 1889), Bennet (*The Books of Chronicles*. Cambridge 1894), Barnes (*The Books of Chronicles*. Cambridge 1899), Benzinger (*Die Bücher d. Chron.* Tübingen 1901), Kittel (*Die Bücher d. Chron.* Goettingen 1902) ecc.

LIBRO I DEI PARALIPOMENI

CAPO I.

I dieci patriarchi da Adamo a Noè 1-4. — I figli di Noè 5-23. — I dieci patriarchi da Sem ad Abramo 24-27. — I figli di Abramo e i loro discendenti 28-42. — I re e i capi dell'Idumea 43-54.

[1]Adam, Seth, Enos, [2]Cáinan, Maláleel, Jared, [3]Henoch, Mathúsale, Lamech, [4]Noë, Sem, Cham, et Japheth.

[5]Fílii Japheth: Gomer, et Magog, et Mádai, et Javan, Thubal, Mosoch, Thiras. [6]Porro fílii Gomer: Ascenez, et Riphath, et Thogórma. [7]Fílii autem Javan: Elisa et Tharsis, Cethim et Dódanim.

[8]Fílii Cham: Chus, et Mésraim, et Phut, et Chánaan. [9]Fílii autem Chus: Saba, et Hévila, Sábatha, et Regma, et Sabáthacha. Porro fílii Regma: Saba, et Dadan. [10]Chus

[1]Adam, Seth, Enos, [2]Cainan, Malaleel, Jared, [3]Henoch, Mathusale, Lamech, [4]Noè, Sem, Cham e Japhet.

[5]I figli di Japhet (furono): Gomer e Magog e Madai e Javan, Thubal, Mosoch, Thiras. [6] I figli di Gomer (furono): Ascenez e Riphat e Thogorma; [7]e i figli di Javan: Elisa e Tharsis, Cethim e Dodanim. [8]I figli di Cham (furono) Chus, Mesraim e Phut e Chanaan, [9]e i figli di Chus: Saba ed Hevola, Sabatha e Regma e Sabathacha. I figli di Regma (furono): Saba e Dadan. [10]Ora

[1] Gen. II, 7 et IV, 25 et V, 6-9.

[10] Gen. X, 8.

CAPO I.

1-4. La prima parte (I, 1-IX, 44) dei libri dei Paralipomeni contiene una serie di genealogie, destinate a far conoscere il posto che Israele occupa nella storia dell'umanità. I Semiti hanno sempre dato grande importanza alle loro origini, e tanto più dovevano darne gli Ebrei a motivo della loro costituzione in tribù e famiglie. Le genealogie qui riferite si estendono da Adamo fino a David, e sono estratte sia dal Pentateuco e dagli altri libri storici anteriori, e sia da documenti estrabiblici.

Nella prima sezione (I, 1-54) della prima parte si ha la genealogia dei patriarchi da Adamo fino ad Esaù, cominciando dalla discendenza di Adamo fino a Noè (1-4). *Adam. Seth* ecc., cioè Adam generò Seth ecc. Tutti i nomi dei vv. 1-4 sono estratti da Gen. V, 1-32. *Malaleel*. Sembra da preferirsi la lezione *Maalelehel*. Del resto gioverà notare che la trascrizione dei nomi proprii nei Paralipomeni non è sempre uguale a quella che si trova negli altri libri. Il fatto è dovuto spesso a sbagli di copisti, e talvolta anche a cambiamenti di pronunzia sopravvenuti. *Noè*. Nel greco dopo *Noè* si legge: *figli di Noè*: Sem, Cham ecc., e tale lezione è da preferirsi, poichè corrisponde bene a quanto si ha nei vv. 5, 6, 7 ecc.

5-23. Generazioni dei figli di Noè cominciando da Japheth (5-7). I vv. 5-7 riproducono Gen. X, 2-4. Dopo *Javan*, nel greco qui e Gen. X, 2 si aggiunge *Elisa*. L'ebraico e la Volgata dànno 14 discendenti di Japhet, ossia 7 figli e 7 nipoti.

I Discendenti di Cham (8-16) sono 30, cioè 4 figli, 24 nipoti e 2 pronipoti. Si osservi che alcuni nomi proprii oltre all'indicare persone individue, indicano anche i popoli da esse originati. I vv. 8-10 riproducono Gen. X, 6-8, e i vv. 11-16 non sono che la trascrizione di Gen. X, 13-18 (Vedi note ivi). I vv. 11-23 mancano nei LXX. *Dai quali*

autem génuit Nemrod : iste coepit esse potens in terra. [11]Mésraim vero génuit Ludim, et Anamim, et Láabim, et Néphthuim, [12]Phétrusim quoque et Cásluim : de quibus egréssi sunt Philísthiim, et Cáphtorim.

[13]Chánaan vero génuit Sidónem primogénitum suum, Hethaéum quoque, [14]Et Jebusaéum, et Amorrhaéum, et Gergesaéum, [15]Hevaeúmque, et Aracaéum, et Sinaéum; [16]Arádium quoque, et Samaraéum, et Hamathaéum.

[17]Fílii Sem : Aelam, et Assur, et Arphaxad, et Lud, et Aram, et Hus, et Hul, et Gether, et Mosoch. [18]Arphaxad autem génuit Sale, qui et ipse génuit Heber. [19]Porro Heber nati sunt duo fílii, nomen uni Phaleg, quia in diébus ejus divísa est terra; et nomen fratris ejus Jectan. [20]Jectan autem génuit Elmodad, et Saleph, et Asármoth, et Jare, [21]Adoram quoque, et Huzal, et Decla, [22]Hebal étiam, et Abímaël, et Saba, necnon [23]Et Ophir, et Hévila, et Jobab; omnes isti fílii Jectan : [24]Sem, Arphaxad, Sale, [25]Heber, Phaleg, Rágau, [26]Serug, Nachor, Thare, [27]Abram, iste est Abraham.

[28]Fílii autem Abraham, Isaac et Ismahel. [29]Et hae generatiónes eórum. Primogénitus Ismahélis, Nábajoth, et Cedar, et Adbeel, et Mabsam, [30]Et Masma, et Duma, Massa, Hadad, et Thema, [31]Jetur, Naphis, Cedma; hi sunt fílii Ismahélis. [32]Fílii autem Cetúrae concubínae Abraham, quos génuit : Zamran, Jecsan, Madan, Mádian, Jesboc, et Sue. Porro fílii Jecsan : Saba, et Dadan. Fílii autem Dadan : Assurim, et Latússim, et Láomim. [33]Fílii autem Mádian : Epha, et Epher, et Henoch, et Abída, et Heldaa; omnes hi, fílii Cetúrae. [34]Génuit autem Abraham Isaac : cujus fuérunt fílii Esau et Israël.

Chus generò Nemrod : questi cominciò ad esser potente sopra la terra. [11] Mesraim poi generò Ludim, e Ananim, e Laabim e Nephtuim, [12]come pure Phetrusim e Casluim : dai quali sono usciti i Filistei e i Caphtorim.

[13]Or Chanaan generò Sidone, suo primogenito, come pure l'Hetheo, [14]e il Jebuseo e l'Amorreo e il Gergeseo, [15]e l'Heveo e l'Araceo e il Sineo, [16]come pure l'Aradeo e il Samareo e l'Hamatheo.

[17]I figli di Sem (furono) : Elam e Assur e Arphaxad e Lud e Aram e Hus e Hul e Gether e Mosoch. [18]Ora Arphaxad generò Sale, il quale poi generò Heber. [19]E ad Heber nacquero due figli : uno ebbe nome Phaleg, perchè al suo tempo la terra fu divisa : e suo fratello ebbe nome Jectan. [20]Ora Jectan generò Elmodad e Saleph e Asarmoth e Jare, [21]come pure Adoram e Huzal e Decla, [22]ed Hebal e Abimael e Saba, ed anche [23]Ophir ed Hevila e Jobab : tutti questi (furono) figli di Jectan. [24]Sem (adunque generò) Arphaxad, Sale, [25]Heber, Phaleg, Ragau, [26]Serug, Nachor, Thare, [27]Abram, questi è lo stesso che Abrahamo.

[28]I figli di Abrahamo (furono) : Isaac e Ismaele. [29]E queste sono le loro generazioni : il primogenito d'Ismaele fu Nabaioth e poi Cedar e Adbeél e Mabsam, [30]e Masma e Duma, Massa, Hadad e Thema, [31]Jetur, Naphis, Cedma : questi sono i figli d'Ismaele. [32]Ora i figli che Cetura moglie di second'ordine di Abrahamo generò furono : Zamram, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc e Sue. E i figli di Jecsan (furono) Saba e Dadan. E i figli di Dadan : Assurim e Latussim e Laomim. [33]Or i figli di Madian : (furono) Epha ed Epher ed Henoc e Abida ed Eldaa : tutti questi furono figli di Cetura. [34]Abraham poi generò Isaac, di cui furon figli Esaù e Israel.

---

[17] Gen. X, 22 et XI, 10.
[27] Gen. XI, 26.
[29] Gen. XXV, 13.
[33] Gen. XXV, 4.
[31] Gen. XXV, 19.

---

sono venuti i Filistei. Ai moderni questa parentesi sembra spostata, essa dovrebbe essere posta dopo *Caphtorim*, conforme a quanto si legge Amos IX, 7 e Deut. II, 23; Gerem. XLVII, 4. Può essere che si tratti di una nota marginale infiltratasi poi nel testo. *Il Jebuseo* ecc. Ved. n. Esod. XXIII, 23.

1 discendenti di Sem (17-23) sono 26, cioè 5 figli, 5 nipoti, e 16 altri pronipoti. Questi vv. 17-23 sono una riproduzione di Gen. X, 22-29. *Hus, Hul, Gether e Mosoch* erano figli di Aram, come si ha Gen. X, 23, e si ha in alcuni codici ebraici e greci. *Mosoch.* È da preferirsi la lezione di alcuni codici ebraici *Mes*, che corrisponde a Gen. X, 23. *Arphaxad.* Nei LXX si ha *Arphaxad generò Cainan, e Cainan generò Sale.* Questa aggiunta che nei LXX si trova pure Gen. X, 24 e XI, 12, ha in suo favore S. Luca (III, 36), e può essere riguardata come autentica (Ved. n. Gen. XI, 12-13). *Heber* è probabilmente il padre degli Ebrei.

24-27. Discendenti di Sem in linea diretta sino ad Abramo. I vari nomi sono riprodotti secondo Gen. XI, 10-26, colla soppressione di tutte le notizie storiche. *Questi è lo stesso che Abrahamo.* Ved. Gen. XVII, 5.

28-34. I discendenti di Abramo. Anch'essi come quelli di Noè si dividono in tre rami: cioè i discendenti da Ismaele (29-31), i discendenti da Cetura (32-33), e i discendenti da Isaac (34). *I figli di Abramo* ecc. Ved. Gen. XXV, 11, 12. *Il primogenito* ecc. Ismaele ebbe dodici figli, e i loro nomi qui riferiti si trovano tali e quali in Gen. XXV, 13-15. *Hadad.* Questa lezione è da preferirsi a *Hadar*, che si ha Gen. XXV, 15. I discendenti di Cetura sono 16 cioè sei figli, sette nipoti e tre

35 Fílii Esau : Eliphaz, Ráhuel, Jehus, Ihelom, et Core. 36 Fílii Eliphaz : Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez, Thamna, Amalec. 37 Fílii Ráhuel : Nahath, Zara, Samma, Meza. 38 Fílii Seir : Lotan, Sobal, Sébeon, Ana, Dison, Eser, Disan. 39 Fílii Lotan : Hori, Homam. Soror autem Lotan fuit Thamna. 40 Fílii Sobal : Alían, et Mánahath, et Ebal, Sephi, et Onam. Fílii Sébeon : Aia et Ana. Fílii Ana : Dison. 41 Fílii Dison : Hamram, et Eseban, et Jethran, et Charan. 42 Fílii Eser : Bálaan, et Zavan, et Jacan. Fílii Disan : Hus et Aran.

43 Isti sunt reges, qui imperavérunt in terra Edom, ántequam esset rex super fílios Israël : Bale fílius Beor : et nomen civitátis ejus, Dénaba. 44 Mórtuus est autem Bale, et regnávit pro eo Jobab fílius Zare de Bosra. 45 Cumque et Jobab fuísset mórtuus, regnávit pro eo Husam de terra Themanórum. 46 Obiit quoque et Husam, et regnávit pro eo Adad fílius Badad, qui percússit Mádian in terra Moab : et nomen civitátis ejus, Avith. 47 Cumque et Adad fuísset mórtuus, regnávit pro eo Semla de Másreca. 48 Sed et Semla mórtuus est, et regnávit pro eo Saul de Róhoboth, quae juxta amnem sita est. 49 Mórtuo quoque Saul, regnávit pro eo Bálanan fílius Achobor. 50 Sed et hic mórtuus est, et regnávit pro eo Adad : cujus urbis nomen fuit Phau, et appellâta est uxor ejus Meétabel fília Matred fíliae Mézaab.

51 Adad autem mórtuo, duces pro régibus in Edom esse coepérunt : dux Thamna, dux

35 I figli di Esaù (furono) : Eliphaz, Rahuel, Jehus, Ihelom e Core. 36 I figli di Eliphaz (furono) : Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez : Thamna, Amalec. 37 I figli di Rahuel : Nahath, Zara, Samma, Meza. 38 I figli di Seir : Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan. 39 I figli di Lotan : Hori, Homam. Sorella di Lotan fu Thamna. 40 I figli di Sobal : Alian e Menahath ed Ebal, Sephi e Onam. I figli di Sebeon : Aia e Ana. I figli di Ana : Dison. 41 I figli di Dison : Hamram ed Eseban e Jethran e Charan. 42 I figli di Eser : Balaan e Zavan e Jacan. I figli di Disan : Hus e Aran.

43 Questi sono i re che regnarono nel paese di Edom, prima che vi fosse un re sopra i figli d'Israele : Bale figlio di Beor ; e il nome della sua città era Denaba. 44 Ora Bale morì, e regnò in suo luogo Jobab figlio di Zare di Bosra. 45 E morto che fu Jobab, regnò in sua vece Husam del paese dei Themaniti. 46 E anche Husam morì, e regnò in suo luogo Adad figlio di Badad, il quale percosse i Madianiti nella terra di Moab : e il nome della sua città era Avith. 47 E anche Adad essendo morto, regnò in sua vece Semla di Masreca. 48 E anche Semla morì, e regnò in suo luogo Saul di Rohoboth, che è situata presso il fiume. 49 Morto parimente Saul, regnò in sua vece Balanan figlio di Achobor. 50 Ma anche questi morì, e regnò in sua vece Adad, la città del quale ebbe nome Phau, e la sua moglie si chiamava Meetabel, figlia di Matred, la quale era figlia di Mezaab.

51 Poi morto Adad, invece dei re vi furono dei principi in Edom : il principe Thamna,

---

35 Gen. XXXVI, 10.

---

pronipoti. I loro nomi sono indicati Gen. XXV, 1-4. I due versetti (32-33) presentano nei codici numerose varianti, e vengono considerati da alcuni come un'aggiunta posteriore (*Rev. Bib.* 1916, pag. 372-73). Le parole : *e i figli di Dadan: Assurim, Latusim e Laomim* mancano nell'ebraico. I discendenti di Isaac (34) sono due : Esaù e Giacobbe. *Israele* (v. 34). Ved. Gen. XXV, 25 e XXXII, 28.

35-42. Discendenti di Esaù (35-37) e di Seir (38-42). I discendenti di Esaù sono 15, cioè cinque figli e dieci nipoti. I loro nomi si hanno pure Gen. XXXVI, 10-14. *Thamma* non è un figlio, ma una delle mogli di Eliphaz (Gen. XXXVI, 12), e la madre di Amalec. L'autore dei Paralipomeni nelle genealogie cerca la brevità, e pone i nomi l'un dopo l'altro, convinto che il lettore saprà completare il suo pensiero, e distinguere i figli e le mogli ecc. Intorno ad *Amelec* ved. n. Esod. XVII, 8.

I figli di Seir (38-42) aborigeni dell'Idumea, vengono qui nominati, non perchè discendessero da Abramo, ma perchè si fusero coi discendenti di Esaù, quando questi ultimi occuparono l'Idumea. I loro nomi si trovano pure con qualche variante di trascrizione in Gen. XXXVI, 20-28. *Thamna* del v. 39 è la stessa persona ricordata al v. 36. *Hamram* (41) è lo stesso che *Hamdam* (Gen. XXXVI, 26).

43-54. Re e capi dell'Idumea prima che fosse costituita la dignità regia in Israele. La lista seguente dei varii nomi non è che la riproduzione abbreviata con leggiere varianti di Gen. XXXVI, 31-39 (Ved. note ivi). *Questi sono i re, che regnarono... prima che vi fosse un re sopra Israele.* Queste parole mancano nel codice Vaticano (B), dove si ha solo : *e questi sono i loro re*, ma si trovano nel codice alessandrino (A) e in molti altri, e perciò vanno ritenute. Se si ammette che i vv. 31-39 del capo XXXVI della Genesi siano un'aggiunta posteriore, le parole : *prima che vi fosse un re sopra i figli d'Israele* alluderebbero manifestamente a Saul. Alcuni (Cf. *Rev. Bib.* 1916, p. 383) però traducono l'ebraico : *prima che vi fosse* (sopra Edom) *un re dei figli d'Israele.* Si avrebbe così un'allusione a David, il quale assoggettò Edom al potere ebraico (II Re VIII, 14). Ved. n. Gen. XXXVI, 31-35.

51-54. I principi, o capi Idumei. La lista si trova tale e quale Gen. XXXVI, 40-43. *Poi morto Adad, invece dei re vi furono dei principi in Edom.* Queste parole mancano nel greco. Nell'ebraico si

Alva, dux Jetheth, [52]Dux Oolíbama, dux Ela, dux Phinon, [53]Dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar, [54]Dux Mágdiel, dux Hiram : hi duces Edom.

il principe Alva, il principe Jetheth, [52]il principe Oolibama, il principe Ela, il principe Phinon, [53]il principe Cenez, il principe Theman, il principe Mabsar, [54]il principe Magdiel, il principe Hiram : questi sono i principi di Edom.

CAPO II.

I dodici figli di Giacobbe 1-2. — I discendenti di Giuda 3-8. — I discendenti di Hesron 9-41. — I discendenti di Caleb 42-55.

[1]Fílii autem Israël : Ruben, Símeon, Levi, Juda, Issachar, et Zábulon, [2]Dan, Joseph, Bénjamin, Néphthali, Gad, et Aser.

[3]Fílii Juda : Her, Onan, et Sela ; hi tres nati sunt ei de fília Sue Chananítide. Fuit autem Her primogénitus Juda, malus coram Dómino, et occídit eum. [4]Thamar autem nurus ejus péperit ei Phares et Zara ; omnes ergo fílii Juda, quinque. [5]Fílii autem Phares : Hesron et Hamul.

[6]Fílii quoque Zarae : Zamri, et Ethan, et Eman, Chalchal quoque, et Dara, simul quinque. [7]Fílii Charmi : Achar, qui turbávit Israël et peccávit in furto anathématis. [8]Fílii Ethan : Azarías.

[1]Ora i figli d'Israele sono : Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Issachar e Zabulon, [2]Dan, Joseph, Beniamin, Nephthali, Gad e Aser.

[3]I figli di Giuda : Her, Onan e Sela : questi tre gli nacquero dalla figlia di Sue, Chananea. Ma Her, primogenito di Giuda, fu perverso dinanzi al Signore, il quale lo fece morire. [4]E Thamar nuora di Giuda gli partorì Phares e Zara. Tutti i figli di Giuda furono dunque cinque. [5]I figli di Phares (furono) : Hesron e Hamul. [6]E i figli di Zara : Zamri ed Ethan ed Eman e Chalchal e Dara, cinque in tutto. [7]I figli di Charmi : Achar, il quale conturbò Israele, e peccò di furto dell'anatema. [8]Il figlio di Ethan : Azaria.

[1] Gen. XXIX, 32 et XXX, 5 et XXXV, 23
[3] Gen. XXXVIII, 3 et XLVI, 12.
[4] Inf. IV, 1 ; Matth. I, 3.
[7] Jos. VII, 1.

ha solo : *e Adad morì. I capi* (o principi) *di Edom erano : il principe Thamna* ecc. Non sembra quindi che vi sia una correlazione tra la lista dei re e la lista dei principi. Se inoltre si osserva che l'ebraico *alluf* (capo) indica originariamente una tribù, un territorio ecc., si può ritenere come certo, che i nomi seguenti non sono nomi di persone, ma piuttosto delle località, nelle quali si erano stabilite le varie tribù edomite. In conseguenza si dovrebbe tradurre : *il principe di Thamna, il principe di Alva* ecc. (Ved. n. Gen. XXXVI, 40-43).

Nel riferire le varie genealogie l'autore dei Paralipomeni procede per via di eliminazione, cominciando cioè da quelle, sulle quali non avrà più a parlare. Per questo motivo tratta prima di Japhet e di Cham, e poi di Sem, e prima di Ismael e poi di Isaac, prima di Esaù e poi di Giacobbe.

CAPO II.

1-2. Nella seconda sezione (II, 1-IV, 23) si ha la genealogia di Giacobbe e di Giuda. L'autore dopo lo sguardo generale del capo I, passa nei capi II-VIII a descrivere le genealogie delle singole tribù, senza però aver intenzione di essere completo. Egli si contenta di riprodurre le liste genealogiche, come potè trovarle nelle famiglie tornate dall'esiglio di Babilonia, e poichè tali famiglie appartenevano per la massima parte alle tribù di Giuda, di Beniamin e di Levi, è facile spiegare perchè le genealogie di queste tre tribù siano più precise, e presentino minori lacune delle altre. Nei vv. 1-2 si enumerano i dodici figli di Giacobbe, che formano come i punti di partenza per tutte le genealogie seguenti (Cf. Gen. XXXV, 23-26). *Ruben... Zabulon*, i sei figli di Lia. *Dan*, primogenito di Bala, viene nominato dopo i sei figli di Lia, come nella profezia di Giacobbe (Gen. XLIX, 16), benchè in ordine di tempo fosse nato prima di Issachar e di Zabulon. *Joseph e Beniamin*, i due figli di Rachele. *Nephtali*, secondo figlio di Bala. *Gad e Aser*, i due figli di Zelpha.

3-8. I discendenti di Giuda. Si comincia dai cinque figli (3-4). Ved. Gen. XXXVIII, 1-30. *Her e Onam* non lasciarono posterità. *Her fu perverso* (Ved. Gen. XXXVIII, 7). Anche Onam fu percosso di morte dal Signore per la sua perversità (Gen. XXXVIII, 10). I discendenti di *Phares*, di *Zara* e di *Sela* formarono tre rami della tribù di Giuda. Nei vv. 5-8 si hanno i figli di Phares e di Zara. Phares ebbe due figli : *Hesron* e *Hamul* (Gen. XLVI, 12), i quali sostituirono Her e Onam come capi di famiglie. I discendenti di Hesron verranno indicati ai vv. 9 e ss. Hamul viene ricordato come capo di famiglia (Num. XXVI, 21). I discendenti di Zara sono cinque figli e due nipoti. Questa genealogia (6-8) non è riferita altrove nella Scrittura. *Zamri* è probabilmente lo stesso che *Zabdi* menzionato in Giosuè VII, 1. *Ethan*, *Eman*, *Chachal* e *Dara* vengono da alcuni identificati con *Ethan*,

[9]Fílii autem Hesron qui nati sunt ei : Jerámeel, et Ram ,et Cálubi.
[10] Porro Ram génuit Amínadab. Amínadab autem génuit Nahásson, príncipem filiórum Juda. [11]Nahásson quoque génuit Salma, de quo ortus est Booz. [12]Booz vero génuit Obed, qui et ipse génuit Isai. [13]Isai autem génuit primogénitum Eliab, secúndum Abínadab, tértium Símmaa, [14]Quartum Nathánaël, quintum Ráddai, [15]Sextum Asom, séptimum David ; [16]Quorum soróres fuérunt Sárvia, et Abigail. Filii Sárviae : Abísai, Joab, et Asaël : tres. [17]Abígail autem génuit Amasa, cujus pater fuit Jether Ismahelites.
[18]Caleb vero fílius Hesron accépit uxórem nómine Azuba, de qua génuit Jérioth : fuerúntque fílii ejus Jaser, et Sobab, et Ardon. [19]Cumque mórtua fuísset Azuba, accépit uxórem Caleb, Ephratha, quae péperit ei Hur. [20]Porro Hur génuit Uri : et Uri génuit Bezéleel.
[21]Post haec ingréssus est Hesron ad fíliam Machir patris Gálaad, et accépit eam cum esset annórum sexagínta : quae péperit ei Segub. [22]Sed et Segub génuit Jair, et possédit vigínti tres civitátes in terra Gálaad. [23]Cepítque Gessur, et Aram, óppida Jair : et Canath, et vículos ejus sexagínta civitátum : omnes isti, fílii Machir patris Gálaad. [24]Cum autem mórtuus esset Hesron, ingréssus est Caleb ad Ephratha. Hábuit quoque Hesron uxórem Abía, quae péperit ei Ashur patrem Thécuae.

[9]Ma i figli che nacquero a Hesron (furono) : Jerameel e Ram e Calubi.
[10]E Ram generò Aminadab : Aminadab generò Nahasson, principe de' figli di Giuda. [11]Nahasson poi generò Salma, da cui nacque Booz. [12]E Booz generò Obed, il quale poi generò Isai. [13]E Isai generò il suo primogenito Eliab, il secondo Abinadab, il terzo Simaa, [14]il quarto Nathanael, il quinto Raddai, [15] il sesto Asom, il settimo David. [16]dei quali furono sorelle Sarvia e Abigail. I figli di Sarvia (furono) tre : Abisai, Joab e Asael. [17]Abigail generò Amasa, il cui padre fu Jether Ismaelita.
[18]Or Caleb figlio di Hesron prese una moglie chiamata Azuba, dalla quale generò Jerioth : e suoi figli furono Jaser e Sobab e Ardon. [19]E morta Azuba, Caleb prese per moglie Ephratha, la quale gli partorì Hur. [20]Hur poi generò Uri : e Uri generò Bezeleel.
[21]Dipoi Hesron si unì alla figlia di Machir padre di Galaad, e la prese avendo egli sessant'anni : ed essa gli partorì Segub. [22]E Segub generò Jair, il quale possedette ventitre città nella terra di Galaad. [23]Ma Gessur e Aram presero le città di Jair, e Canath e i suoi borghi, sessanta città : tutti questi erano figli di Machir, padre di Galaad. [24]E dopo che fu morto Hesron, Caleb si unì a Ephratha. Hesron ebbe ancora per moglie Abia, la quale gli partorì Ashur padre di Thecua.

---

[9] Ruth, IV, 19.

[13] I Reg. XVI, 6, 8, 9 et XVII, 12.

Heman, *Chalcol* e *Dorda*, dei quali si vanta la sapienza nel III Re IV, 31. Non ostante una certa rassomiglianza dei nomi, l'identificazione proposta non sembra verosimile, poichè mentre qui si tratta dei figli di Zara, invece nel libro dei Re è questione dei figli di Mahol. *Achar* è chiamato Achan nel libro di Giosuè (VII, 1 e ss.), dove si narra con tutti i particolari il misfatto da lui compiuto. *Conturbò Israele*. Ved. n. Gios. VII, 25.

9. I discendenti di Hesron (9-41). Si comincia coll'indicare i suoi tre figli (9). *Ram*. viene chiamato *Aram* nel greco e nella genealogia riferita da S. Matteo (I, 3-4). *Calubi* è lo stesso che *Caleb*, come si ha nel greco.

10-17. I discendenti di Ram (Cf. Ruth. IV, 19-22; Matt. I, 3-5). *Nahasson principe* ecc. Nahasson fu capo della tribù di Giuda al tempo dell'uscita d'Israele dall'Egitto (Ved. Num. II, 3; VII, 12). *Salma*, o Salmon come si ha in Ruth (IV, 20) e in S. Matteo (I, 4) e in S. Luca (III, 32). *Isai*. Nel greco si ha *Jesse*, e quest'ultima forma si trova pure in alcuni passi della Volgata. Nei vv. 13-16 si hanno i figli di Isai (sette figli e due figlie). I primi tre figli sono anche ricordati nel I Re XVI, 6-9 e XVII, 13, mentre gli altri tre, cioè Nathanael, Raddai e Asom non sono nominati altrove nella Scrittura. *Il settimo David*. Isai aveva otto figli (I Re XVI, 10), e David era l'ottavo, ma uno di essi morì prima di giungere all'età matura, e aver posterità ; e perciò viene omesso nella genealogia. *Sarvia*, *Abigail* e i loro figli sono spesso menzionati nella storia di David (I Re XXVI, 6; II Re II, 18; III 39; XVII, 25; XIX, 13 ecc.). *I figli di Sarvia* ecc. Abisai, Joab e Asael vengono sempre chiamati figli di Sarvia, senza che si indichi mai il loro padre. Il fatto si spiega perchè Sarvia era sorella del re David, e quindi la sua nobiltà si riversava anche sui figli, mentre il padre era forse di origine oscura. *Ismaelita* (Ved. n. Gen. XXVII, 25). Nel II Re XVII, 25 si ha *Israelita* nell'ebraico, e *Jezraelita* nel greco e nel latino. La lezione *Ismaelita* è da preferirsi, e può dar ragione della poca considerazione in cui fu tenuto Amasa alla corte di David fino al tempo della ribellione di Absalom (II Re XVII, 25). Egli era di origine straniera. Più tardi David lo fece capo del suo esercito, ma venne ucciso da Joab (II Re XIX, 13; XX, 4-6, 8-10).

18-24. I discendenti di Caleb. Dal v. 18 sino alla fine del capo l'autore ha attinto quasi tutti i dati a documenti particolari andati perduti in seguito. *Caleb* è lo stesso che *Calubi* del v. 9. Nei vv. 18-20 si indicano i figli, o meglio i discendenti che ebbe da *Azuba* sua prima moglie, e da *Ephrata* sua seconda moglie. L'ebraico è assai oscuro, e probabilmente corrotto. Ecco come potrebbe tradursi il v. 18 : *Caleb figlio di Hesron ebbe figli da Azuba sua moglie, e da Jerioth ; e questi furono i figli di quella* (Azuba) : *Jaser* ecc. Jerioth sarebbe stata una concubina, o moglie di secondo

[25]Nati sunt autem fílii Jerámeel primogéniti Hesron, Ram primogénitus ejus, et Buna, et Aram, et Asom, et Achía. [26]Duxit quoque uxórem álteram Jerámeel, nómine Atara, quae fuit mater Onam. [27]Sed et fílii Ram primogéniti Jerámeel, fuérunt Moos, Jamin, et Achar. [28]Onam autem hábuit fílios Sémei, et Jada. Fílii autem Sémei: Nadab, et Abisur. [29]Nomen vero uxóris Abisur, Abíhail, quae péperit ei Ahóbban, et Molid. [30]Fílii autem Nadab fuérunt Saled et Apphaim. Mórtuus est autem Saled absque líberis. [31]Fílius vero Apphaim, Jesi: qui Jesi génuit Sesan. Porro Sesan génuit Oholai. [32]Fílii autem Jada fratris Sémei: Jether et Jónathan. Sed et Jether mórtuus est absque líberis. [33]Porro Jónathan génuit Phaleth, et Ziza. Isti fuérunt fílii Jerámeel. [34]Sesan autem non hábuit fílios, sed fílias; et servum Aegyptium nómine Jéraa. [35]Dedítque ei fíliam suam uxórem, quae péperit ei Ethei. [36]Ethei autem génuit Nathan, et Nathan génuit Zabad. [37]Zabad quoque génuit Ophlal et Ophlal génuit Obed, [38]Obed génuit Jehu, Jehu génuit Azaríam, [39]Azarías génuit Helles, et Helles génuit Elasa, [40]Elasa génuit Sisámoi, Sisámoi génuit Sellum, [41]Sellum génuit Icamíam, Icamía autem génuit Elisama.

[25]E a Jerameel primogenito di Hesron nacquero i figli Ram suo primogenito e Buna, e Aram e Asom e Achia. [26]E Jerameel prese ancora un'altra moglie di nome Atara, la quale fu madre di Onam. [27]E i figli di Ram primogenito di Jerameel furono Moos, Jamin e Achar. [28]Onam poi ebbe i figli Semei e Jada. I figli di Semei furono Nadab e Abisur. [29]E il nome della moglie di Abisur fu Abihail, la quale gli partorì Ahobban e Molid. [30]E i figli di Nadab furono Saled e Apphaim. E Saled morì senza figli. [31]Ma il figlio di Apphaim fu Jesi: il qual Jesi generò Sesan. E Sesan generò Oholai. [32]I figli di Jada fratello di Semei furono Jether e Jonathan: ma Jether morì senza figli. [33]E Jonathan generò Phaleth e Ziza. Questi furono i figli di Jerameel. [34]E Sesan non ebbe figli, ma figlie: e uno schiavo egiziano per nome Jeraa, [35]a cui diede per moglie la sua figlia, la quale gli partorì Ethei. [36]E Ethei generò Nathan, e Nathan generò Zabad. [37]E Zabad generò Ophlal, e Ophlal generò Obed, [38]Obed generò Jehu, Jehu generò Azaria, [39]Azaria generò Helles, Helles generò Elasa, [40]Elasa generò Sisamoi, Sisamoi generò Sellum, [41]Sellum generò Icamia, e Icamia generò Elisama.

---

ordine, i cui figli però non vengono nominati. Il greco presenta un senso analogo. Il siriaco invece conviene colla Volgata latina: *Caleb... prese una moglie chiamata Azuba, dalla quale ebbe Jerioth: i suoi figli* (di Jerioth e quindi i nipoti di Caleb) *furono* ecc. *Ephrata*, meglio *Efrat*, come si ha nell'ebraico e nel greco. *Bezeleel* (v. 20), il celebre artista, che fece il tabernacolo e i suoi arredi (Esod. XXXI, 2).

Nei vv. 21-23 si ha la posterità di Hesron da parte della figlia di Machir. Si tratta di una parentesi per mostrare come il sangue di Giuda si trasfuse in una parte della tribù di Manasse. *Machir* fu il primogenito di Manasse (VII, 14; Gios. XVII, 1). *Padre di Galaad* (Num. XXVI, 29). Galaad è assieme nome di persona e di contrada (Num. XXXII, 39). *Jair* viene anche detto figlio di Manasse. *Ventitrè città* ecc. La conquista di queste città, chiamate *Havoth-Jair*, ebbe luogo al tempo di Mosè (Num. XXXII, 39-42; Deut. III, 4, 14-15; Gios. XIII, 30; Giud. X, 4). Il loro numero non è però sempre uguale nelle varie narrazioni. *Gessur*, cioè i Gessuriti, piccolo popolo che abitava al Sud dell'Hermon e al Nord-Ovest di Basan (Deut. III, 14). *Aram*, cioè gli Aramei, o Siri di Damasco. *Canath*. Ved. n. Num. XXXII, 42. *I suoi borghi* (lett. *le sue figlie*), cioè i villaggi che dipendevano da Canath (Ved. Num. XXI, 25). *Sessanta* è il numero delle città prese da quei di Gessur e di Aram. *Tutti questi*, cioè Segub e Jair. Altri preferiscono tradurre secondo il greco: *tutte queste* (città) *erano dei figli* (lat. *del figlio*) *di Machir padre di Galaad.*

Nel v. 24 viene indicato un altro figlio di Hesron. L'ebraico differisce però dalla Volgata, ed è probabilmente corrotto. Esso va tradotto: *Dopo la morte di Hesron a Caleb-Ephrata* (forse Bethlehem?), *Abia sua moglie gli partorì Ashur padre di Thecua.* La lezione della Volgata è da preferirsi, poichè si accorda meglio col v. 19. *Abia* fu una terza moglie di Hesron. *Padre di Thecua*, cioè degli abitanti di Thecua, città a due ore al Sud di Bethlehem. Anche qui Thecua è un nome di persona e di località.

25-41. I discendenti di Jerameel. Nei vv. 25-26 si hanno i figli, che egli ebbe da due mogli. *Asom e Achia.* Nell'ebraico manca la congiunzione *e*, e perciò alcuni pensano che Achia sia il nome della moglie di Jerameel, e traducono: *da Achia.* Il greco tradusse: *Asom e suo fratello.* Come si vede il testo è incerto. Nel v. 27 si hanno i figli di Ram primogenito di Jerameel; e nei vv. 28-33 i discendenti di Onam (v. 26). *Sesan generò Oholai* (v. 31). Oholai deve essere il nome non di un figlio ma di una figlia, poichè al v. 34 si legge che Sesan non ebbe figli. I vv. 34-41 ci fanno conoscere la posterità di Sesan nella linea della figlia. *Un servo egiziano.* Tra coloro che seguirono gli Ebrei nell'uscita dall'Egitto vi erano degli schiavi, e i prigionieri di guerra venivano talvolta ridotti in ischiavitù. Gli Ebrei potevano quindi aver degli schiavi al loro servizio, e il fatto qui narrato mostra che essi godevano di certi privilegi. I discendenti di un Egiziano potevano alla terza generazione diventare membri effettivi del popolo di Dio (Deut. XXIII, 7-8). Come si vede un ramo della tribù di Giuda non si conservò se non per l'unione con uno straniero. *Elisama* (41). Da Giuda fino ad Elisama vi sarebbero 24 generazioni, dato che nella lista dei nomi non vi siano alcune omissioni, il che è però ben lungi dall'essere certo. Nel greco al v. 41 si aggiunge: *e Elisama generò Ismael.*

42Filii autem Caleb fratris Jerámeel : Mesa primogénitus ejus, ipse est pater Ziph : et fílii Marésa patris Hebron. 43Porro fílii Hebron, Core, et Tháphua, et Recem, et Samma. 44Samma autem génuit Raham, patrem Jércaam, et Recem génuit Sámmai. 45Filius Sammai, Maon : et Maon pater Bethsur.

46Epha autem concubína Caleb péperit Haran, et Mosa, et Gezez. Porro Haran génuit Gezez. 47Filii autem Jaháddai, Regom, et Jóathan, et Gesan, et Phalet, et Epha, et Saaph. 48Concubína Caleb Máacha, péperit Saber et Thárana. 49Génuit autem Saaph, pater Mádmena, Sue patrem Máchbena, et patrem Gábaa. Fília vero Caleb fuit Achsa.

50Hi erant fílii Caleb, fílii Hur primogéniti Ephratha, Sobal pater Cariathíarim, 51Salma pater Béthlehem, Hariph pater Béthgader. 52Fuérunt autem fílii Sobal patris Cariathíarim, qui vidébat dimídium requietiónum. 53Et de cognatióne Cariathíarim, Jéthrei : et Aphúthei, et Semáthei, et Masérei. Ex his egréssi sunt Saraítae, et Esthaolítae. 54Fílii Salma, Béthlehem, et Netóphathi, Corónae domus Joab, et dimídium requietiónis Sárai. 55Cognatiónes quoque scribárum habitántium in Jabes, canéntes atque resonántes, et in tabernáculis commorántes. Hi sunt Cinaéi, qui venérunt de Calóre patris domus Rechab.

42Or i figli di Caleb fratello di Jerameel furono : Mesa suo primogenito, che fu padre di Ziph : e i figli di Maresa padre di Hebron. 43E i figli di Hebron furono : Core e Taphua e Recem e Samma. 44E Samma generò Raham, padre di Jercaam, e Recem generò Sammai. 45Figlio di Sammai fu Maon : e Maon fu padre di Bethsur.

46Ed Epha moglie di secondo ordine di Caleb partorì Haran e Mosa e Gezez. E Haran generò Gezez. 47E i figli di Jahaddai furono : Regom e Joathan e Gesan e Phalet ed Epha e Saaph. 48Maacha moglie di second'ordine di Caleb partorì Saber e Tharana. 49E Saaph padre di Madmena generò Sue, padre di Machbena e padre di Gabaa. Figlia poi di Caleb fu Achsa.

50Questi sono figli di Caleb, figlio di Hur, primogenito di Ephrata : Sobal padre di Cariathiarim, 51Salma padre di Bethlehem, Hariph padre di Bethgader. 52E Sobal padre di Cariathiarim ebbe dei figli Egli possedeva la metà dei luoghi di riposo. 53E dalle famiglie di Cariathiarim (vennero) i Jethrei e gli Aphuthei e i Semathei e i Masarei. Da questi derivarono i Saraiti, e gli Esthaoliti. 54Figli di Salma furono Bethlehem e Netophathi, le corone della casa di Joab, e la metà del luogo di riposo di Sarai. 55E le famiglie degli scribi, che abitano in Jabes, cantando e sonando e abitando sotto le tende. Questi sono i Cinei discesi da Calore padre della casa di Rechab.

42-45. Discendenti di Caleb (42-55). Si comincia dalla linea di Mesa (42-45). *Ziph* (I Re XXIII, 14), *Hebron* (Gen. XXIII, 2). *Thaphua*, *Recem*, *Maon*, *Bethsur* furono i fondatori delle città omonime, che si trovavano tutte nella tribù di Giuda (Ved. n. Gios. XV, 34, 55, 58; XVIII, 27). Potrebbe essere però che i primi Ebrei abitatori della terra promessa abbiano preso il nome delle località abitate. Ad ogni modo è certo, come si è già osservato altre volte, che alcuni nomi di queste genealogie significano assieme persone e località.

46-49. Discendenti di Caleb per la linea di due mogli di secondo ordine : Epha (46-47) e Maacha (48-49). *Caleb*. Questo Caleb (9, 24, 42), figlio di Hesron non va confuso con Caleb figlio di Jephone, uno degli esploratori di Chanaan, la cui genealogia si ha al capo IV, 15 (Num. XIII, 7). *Haran generò Gezez*. Probabilmente invece di *Gezez* si deve leggere *Jahaddai*. Si tratta di uno sbaglio di copista, se pure non si preferisce ammettere che il nome di Gezez sia stato portato da due persone. Nel greco mancano le parole : *Haran generò Gezez. — Saaph padre di Madmena*, ebr. *Maacha... partorì Saaph padre... e Sue* ecc.; greco : *Saaph generò il padre di Madmena e Sue*. Intorno a *Machbena* e a *Gabaa* (Ved. Gios. XV, 31, 57. *Achsa* non va confusa con *Axa* figlia di Caleb, figlio di Jephone, della quale si parla nei libri di Giosuè (XV, 16 e ss.) e dei Giudici (I, 12).

50-55. Discendenti di Caleb per la linea di Hur. *Questi furono figli di Caleb*. Dopo queste parole è necessario un punto come si ha nel greco, se pure non si preferisce ammettere che si tratti di un altro Caleb diverso dal figlio di Hesron e dal figlio di Jephone. *Figlio di Hur*. Nel greco si ha il plurale : *figli di Hur, primogenito* ecc. Tutto il versetto può tradursi : *questi sono figli di Caleb. I figli di Hur primogenito di Ephrata: Sobal* ecc. *Padre*. Questa parola in alcuni casi potrebbe anche tradursi per capo, o principe. *Cariathiarim* e *Bethlehem*. Ved. Gen. XXXV, 19; Gios. IX, 17. *Bethgader* è il nome di una città, che potrebbe identificarsi con Gader (Gios. XII, 13), o Gedor (Gios. XV, 58). Nel greco al v. 51 si legge : *Salomon padre di Baitha, Lammon padre di Baithalaem* e *Harim* (Hariph) *padre di Bethgedor*. — (52) *Egli possedeva la metà* di un paese d'altronde sconosciuto, detto *luogo di riposo*. La Volgata ha tradotto alcuni nomi proprii come nomi comuni. Ecco l'ebraico : *Sobal padre di Cariathiarim ebbe dei figli: Haroe, Hatsi-Hammenuhoth*. Si tratta di località (sconosciute) abitate dai discendenti di Sobal. Anche i LXX tradussero : *e i figli di Sobal furono Araa e Aisi e Ammanith* (53) *e Oumasphae città di Jair* ecc. *I Jethrei* (v. 53) sono ricordati II Re XXIII, 38. *Gli Aphuthei, i Semathei e i Maserei* non sono nominati altrove. I *Saraiti* e gli *Esthaoliti* sono gli abitanti di Saraa e di Estaol (Ved. n. Giud. XIII, 25; Gios. XV, 33; XIX, 41). *Figli di Salma furono* gli abitanti di *Bethlehem* ecc. *Netophati* è una città di Giuda presso Bethlehem (II Re XXIII, 28-29; Esdr. II, 21-22). *Le corone della casa di Joab*. L'ebraico : *Ataroth-Beth-Joab* (greco : *Ataroth della casa di Joab*) è il nome proprio di una località dei dintorni di Bethlehem. *La metà del luogo di riposo*. L'ebraico *Hatsi-Ham-*

CAPO III.

I discendenti di David 1-24.

[1]David vero hos hábuit fílios, qui ei nati sunt in Hebron; primogénitum Amnon ex Achínoam Jezrahelítide, secúndum Dániel de Abígail Carmelítide, [2]Tértium Absalom fílium Máacha fíliae Thólmai regis Gessur, quartum Adoníam fílium Aggith, [3]Quintum Saphatíam ex Abital, sextum Jéthraham de Egla uxóre sua. [4]Sex ergo nati sunt ei in Hebron, ubi regnávit septem annis, et sex ménsibus. Trigínta autem et tribus annis regnávit in Jerúsalem.

[5]Porro in Jerúsalem nati sunt ei fílii, Símmaa, et Sobab, et Nathan, et Sálomon, quatuor de Bethsabée fília Ammiel, [6]Jébaar quoque, et Elísama, [7]Et Elíphaleth, et Noge, et Nepheg, et Japhía, [8]Necnon Elísama, et Eliáda, et Elípheleth, novem: [9]Omnes hi, fílii David, absque fíliis concubinárum: habuerúntque sorórem Thamar.

[10]Fílius autem Salomónis, Róboam: cujus Abía fílius génuit Asa. De hoc quoque natus est Jósaphat, [11]Pater Joram: qui Joram génuit Ochozíam, ex quo ortus est Joas. [12]Et

[1]David poi ebbe questi figli, che gli nacquero in Hebron; il primogenito Amnon da Achinoam Jezrahelita, il secondo Daniel da Abigail del Carmelo, [2]il terzo Absalom figlio di Maacha figlia di Tholmai re di Gessur, il quarto Adonia figlio di Aggith, [3]il quinto Saphatia da Abital, il sesto Jethraham da Egla, sua moglie. [4]Gli nacquero pertanto sei figli in Hebron, dove egli regnò sette anni e sei mesi. In Gerusalemme poi regnò trentatre anni.

[5]E in Gerusalemme gli nacquero questi figli: Simmaa e Sobab e Nathan e Salomon, tutti quattro da Bethsabee figlia di Amiel. [6]E poi Jebaar ed Elisama, [7]ed Eliphaleth e Noge e Nepheg, Japhia, [8]e anche Elisama ed Eliada ed Elipheleth, in tutto nove. [9]Tutti questi furono i figli di David, senza i figli delle mogli di secondo ordine: ed ebbero una sorella, cioè Thamar.

[10]Or il figlio di Salomone fu Roboam, il cui figlio Abia generò Asa. E da questo nacque Josaphat, [11]padre di Joram: e Joram generò Ochozia, da cui nacque Gioas: [12]il

[1] II Reg. III, 2.

[5] II Reg. V, 14.

manathi è un nome proprio di località, come al v. 52. *Sarai*, ebr. *Soreiti*. Si tratta probabilmente dei Saraiti del v. 53, oppure di una famiglia sconosciuta. *Jabes* è una località di Giuda non identificata. *Cantando*, *suonando*, *dimorando*. Nell'ebraico si hanno anche qui nomi proprii: *i Thiratei*, *i Simatei*, *i Sucatei* (greco: *i Thargathiim*, *i Samathiim*, e *i Sochathiim*). I *Cinei* (Ved. Gen. XV, 19) erano di origine Madianita. Molti di essi però accompagnarono gli Ebrei nella Palestina, e dopo la conquista del paese si stabilirono al Sud del territorio toccato a Giuda, e vissero sempre in stretta unione col popolo d'Israele (Num. X, 29; Giud. I, 16 ecc.). *Calore* è la traduzione del nome proprio ebraico *Hamath*. Intorno alla *casa di Rechab*, ossia ai Rechabiti, ved. n. IV Re X, 15; Gerem. XXXV, 2-10

CAPO III.

1-4. I discendenti di David (1-24). Si comincia dai sei figli avuti a Hebron (1-4). Ved. II Re III, 2-5. L'autore torna ora a parlare del ramo principale della tribù di Giuda (II, 15), che con David ebbe la parte più importante nella storia del popolo Ebreo. *Hebron*. Ved. n. Gen. XXIII, 2. *Jezrahelita* (Ved. n. III Re XXI, 1), cioè della città di Jezrahel. *Il secondo Daniel*. Nel II Re III, 13 è chiamato *Cheleab*. In un luogo o nell'altro il testo ha subito un'alterazione. *Carmel*. Ved. n. I Re XV, 12. *Sette anni... trentatre anni*. Ved. II Re II, 11; V, 5; III Re II, 11.

5-9. Tredici figli nati a David in Gerusalemme. Questa stessa lista con qualche variante di trascrizione si trova pure al capo XIV, 4-7 e II Re V, 14-16 colla differenza che nel libro dei Re sono omessi i nomi del settimo e dell'ottavo figlio, i quali forse morirono in tenera età. *Bethsabee* nell'ebraico è chiamata per abbreviazione *Batsua*. Il suo padre nel II Re XI, 3 ecc. porta il nome di *Eliam*. Può essere che avesse due nomi. *Eliphaleth* (v. 7) nell'ebraico è scritto allo stesso modo che *Elipheleth* (v. 8). Probabilmente il settimo figlio Eliphaleth morì nell'infanzia, e David diede il suo nome a un altro figlio natogli dopo. *Nove*, non contando i quattro di Bethsabee. In tutto gli nacquero a Gerusalemme tredici figli. Il v. 9 forma una specie di conclusione. *Thamar* non fu l'unica figlia di David, ma essa viene qui ricordata in modo speciale a motivo di quanto è narrato II Re XIII, 1 e ss.

10-16. La discendenza di David nella casa reale fino all'esilio. *Roboam*, *Abia*, *Asa* ecc. Si tratta dei re di Giuda, la storia dei quali è descritta nel III e nel IV libro dei Re. Tra Ochozia e Gioas (v. 11) viene omessa l'usurpatrice del trono Athalia (IV Re XI, 1 e ss.). *Azaria* (v. 12) nei Paralipomeni è d'ordinario chiamato Ozia (II Par. XXVI, 1, 3, 8, 9, 11 ecc.) mentre nel IV libro dei Re porta nell'ebraico or l'uno or l'altro nome (IV Re XIV, 21; XV, 1, 6, 13, 17, 32, 34 ecc.). *Johanan* (v. 15). Questo figlio di Josia non è ricordato altrove, e probabilmente dovette morire nell'infanzia. *Joakim*, o Eliacim (IV Par. XXXVI, 4). *Sedecia* o Mathania (IV Re XXIV, 17) fu l'ultimo re di Giuda,

hujus Amasías fílius génuit Azaríam. Porro Azaríae fílius Jóathan [13]Procreávit Achaz patrem Ezechíae, de quo natus est Manásses. [14]Sed et Manásses génuit Amon patrem Josíae. [15]Fílii autem Josíae fuérunt, primogénitus Jóhanan, secúndus Jóakim, tértius Sedecías, quartus Sellum. [16]De Jóakim natus est Jechonías, et Sedecías.

[17]Fílii Jechoníae fuérunt, Asir, Saláthiel, [18]Melchíram, Phadaía, Sénneser, et Jecemía, Sama, et Nadabía. [19]De Phadaía orti sunt Zoróbabel et Sémei. Zoróbabel génuit Mosóllam, Hananíam, et Salómith sorórem eórum : [20]Hásaban quoque, et Ohol, et Barachían, et Hasadían, Josábhesed, quinque. [21]Fílius autem Hananíae, Phaltías pater Jeseíae, cujus fílius Raphaía ; hujus quoque fílius, Arnan, de quo natus est Obdía, cujus fílius fuit Sechenías. [22]Fílius Sechenías, Semeía : cujus fílii Hattus, et Jégaal, et Baría, et Naaría, et Saphat, sex número. [23]Fílius Naaríae, Elioénai, et Ezechías, et Ezricam, tres. [24]Fílii Elioénai, Oduía, et Elíasub, et Pheleía, et Accub, et Jóhanan, et Dalaía, et Anáni, septem.

cui figlio Amasia generò Azaria. Or il figlio di Azaria Joathan [13]generò Achaz padre di Ezechia, da cui nacque Manasse. [14] Manasse poi generò Amon padre di Josia. [15]Or i figli di Josia furono il primogenito Johanan, il secondo Joakim, il terzo Sedecia, il quarto Sellum. [16]Di Joakim nacque Jechonia e poi Sedecia.

[17]I figli di Jechonia furono Asir, Salathiel, [18]Melchiram, Phadaia, Senneser e Jecemia, Sama e Nadabia. [19]Di Phadaia nacquero Zorobabel e Semei. Zorobabel generò Mosollam, Hanania e Salomith loro sorella : [20]e anche Hasaban e Ohol e Barachia e Hasadia e Josabhesed, cinque in tutto. [21]Or il figlio di Hanania fu Phaltias, padre di Jeseia, il cui figlio fu Raphaia : e il figlio di questo fu Arnan, da cui nacque Obdia, il cui figlio fu Sechenia. [22]Il figlio di Sechenia fu Semeia, i figli del quale furono Hattus e Jegaal e Baria e Naaria e Saphat, in numero di sei. [23]I figli di Naaria furono Elioenai ed Ezechia ed Ezricam, tre in tutto. [24]I figli di Elioenai furono Oduia ed Eliasub e Pheleia e Accub e Johanan e Dalaia e Anani, sette in tutto.

---

[16] Matth. 1, 11.

---

e morì in esilio. *Sellum* è lo stesso che Joachaz (Gerem. XXII, 11). È strano che venga detto *quarto* mentre consta da IV Re XXIII, 31 ; XXIV, 18; II Par. XXXVI, 2, 11, che era più vecchio di Sedecia, suo fratello. Se non si tratta di uno spostamento di nomi dovuto ai copisti, si può pensare che gli sia stato dato l'ultimo luogo a motivo della brevità del suo regno, che durò solo tre mesi. *Jechonia*, o Joakin (IV Re XXIV, 6). *Sedecia* figlio di Jechonia non va confuso coll'ultimo re di Giuda.

17-24. Discendenza della casa di David dopo l'esiglio. La più parte dei nomi sono nuovi. *Asir*. È assai incerto se qui si tratti di un nome proprio, o non piuttosto di un nome comune che significa *prigione*. L'ebraico infatti può tradursi : *i figli di Jechonia prigione* (a Babilonia) : *Salathiel suo figlio* ecc. Nella genealogia di S. Matteo (I, 12) tra Jechonia e Salathiel non figura Asir. Il greco ha : *i figli di Jeconia: Asir, Salathiel suo figlio* (di Asir) ecc. *Melchiram*... nipoti di Jechonia. *Zorobabel* (v. 19). In S. Matteo (I, 12. Vedi pure Agg. I, 1 ; 12; Esdr. III, 2) Zorobabel è detto figlio di Salathiel, cioè nipote, oppure erede, figlio adottivo o legale, secondo la legge del levirato (Deut. XXV, 5 e ss.). Nei vv. 19-24 si ha la genealogia di Zorobabel, la quale si estende, secondo alcuni, sin oltre l'età di Esdra. Se si ammette che Esdra è l'autore dei Paralipomeni, si deve conchiudere che alcuni nomi furono aggiunti più tardi da un qualche altro autore ispirato (Vedi Introduzione). *Hanania* viene da alcuni identificato con *Joanna* (Luc. III, 27). *In numero di sei* (v. 22). In realtà non si hanno che cinque nomi, e perciò si deve conchiudere che un nome sia andato perduto, oppure che il numero sei si riferisca ai discendenti di Sechenia e non a quelli di Semeia. Nel siriaco e nell'arabo è portato come sesto figlio di Semeia *Hazaria*. — *I figli di Naaria* ecc. Nella Volgata latina invece del singolare *filius* dovrebbe aversi il plurale *filii*, come si ha nell'ebraico e nel greco. *Oduia* viene da alcuni identificato con Abiud (Matt. I, 13) e Juda (Luc. III, 26). Ved. Hervey, *Genealogies*, p. 118 e ss. Il testo dei vv. 19-24 nella Volgata latina e nei LXX dà undici generazioni dopo Zorobabel. Quasi tutti gli interpreti però si accordano nel riguardare tal testo come corrotto. Anche l'ebraico può essere spiegato diversamente. Ecco come vanno tradotti i vv. 21 e ss. : *i figli di Hanania: Phaltia e Jeseia. I figli di Raphaia; i figli di Arnan; i figli di Obdia; i figli di Sechenia. E i figli* (o il figlio) *di Sechenia: Semeia; e i figli di Semeia: Hatti e Jegaal e Baria, e Naaaria e Saphai, sei in tutto. E i figli* (o il figlio) *di Naaria: Elionaei, Ezechia e Ezrica, tre in tutto. E i figli di Elionaei: Odnia, Eliasub, e Pheleia, e Accub e Johanan e Dalaia e Anani, sette in tutto*. Secondo l'ebraico si avrebbero quindi due nipoti di Zorobabel, cioè i due figli di Hanania, a cui si aggiungono quattro altre famiglie, cioè i figli di Raphaia ecc., una delle quali, cioè quella di Sechenia si prolunga per quattro generazioni. È però incerto qual relazione esista tra queste quattro famiglie e Zorobabel, poichè alcuni pensano che Raphaia... Sechenia fossero anch'essi nipoti di Zorobabel e figli di Hanania (in questo caso si avrebbero sei generazioni dopo Zorobabel), mentre altri ritengono che si tratti di famiglie davidiche distinte e independenti da Zorobabel, ma a lui contemporanee. In questo ultimo caso la genealogia di Zorobabel comprenderebbe solo figli e nipoti, e una delle quattro famiglie indipendenti si prolungherebbe per quattro generazioni sino al tempo dell'autore dei Paralipomeni. Come si vede, la questione è oscura e insolubile, e non è certo che la genealogia si estenda fino ai tempi posteriori a Esdra e Nehemia (Ved. Cornely, *Introd.* II num. 110)

CAPO IV.

Altri discendenti di Giuda 1-23. — I discendenti di Simeon 24-43.

[1]Fílii Juda : Phares, Hesron, et Charmi, et Hur, et Sobal. [2]Raía vero fílius Sobal génuit Jahath, de quo nati sunt Ahúmai et Laad ; hae cognatiónes Saráthi.

[3]Ista quoque stirps Etam : Jézrahel, et Jésema, et Jédebos. Nomen quoque soróris eórum, Asalélphuni. [4]Phánuel autem pater Gedor, et Ezer pater Hosa ; isti sunt fílii Hur primogéniti Ephrata patris Béthlehem. [5]Assur vero patri Thécuae erant duae uxóres, Hálaa, et Náara. [6]Péperit autem ei Náara, Oozam, et Hepher, et Thémani, et Ahásthari ; isti sunt fílii Náara. [7]Porro fílii Hálaa, Sereth, Isaar, et Ethnan. [8]Cos autem génuit Anob, et Sóboba, et cognatiónem Aháreliel fílii Arum.

[9]Fuit autem Jabes ínclytus prae frátribus suis, et mater ejus vocávit nomen illíus Jabes, dicens : Quia péperi eum in dolóre. [10]Invocávit vero Jabes Deum Israël dicens : Si benedícens benedíxeris mihi, et dilatáveris términos meos, et fúerit manus tua mecum, et féceris me a malítia non ópprimi. Et praéstitit Deus quae precátus est. [11]Caleb autem frater Sua génuit Mahir, qui fuit pater

[1]I figli di Giuda furono Phares, Hesron e Charmi e Hur e Sobal. [2]E Raia figlio di Sobal generò Jahath, da cui nacquero Ahumai e Laad : queste sono le famiglie dei Sarathiti. [3]Questa pure è la stirpe di Etam : Jezrahel e Jesema e Jedebos. Di più il nome della loro sorella fu Asalelphuni. [4]Ora Phanuel fu padre di Gedor, ed Ezer padre di Hosa : questi sono i figli di Hur primogenito di Ephratha, padre di Bethlehem. [5]Ma Assur, padre di Thecua, ebbe due mogli : Halaa e Naara. [6]Naara gli partorì Oozam ed Hepher e Themani ed Ahasthari : questi sono i figli di Naara. [7]I figli di Halaa furono Sereth, Isaar, ed Ethnan. [8]E Cos generò Anob e Soboba, e la famiglia di Aharehel figlio di Arum.

[9]Ma Jabes fu il più illustre dei suoi fratelli, e sua madre gli pose nome Jabes, dicendo : perchè l'ho partorito con dolore. [10]Or Jabes invocò il Dio d'Israele, dicendo : Oh se tu benedicendomi mi benedicessi, e dilatassi i miei confini, e la tua mano fosse con me, e facessi che io non sia oppresso dalla malizia! E Dio gli concedette quello che domandò. [11]Or Caleb, fratello di Sua

[1] Gen. XXXVIII, 3 et XLVI, 12; Sup. II, 4; Matth. I, 3.

CAPO IV.

1. Altri discendenti di Giuda (1-23). Si tratta di alcune notizie frammentarie e assai oscure destinate a completare i capitoli II e III. Il v. 1 forma una specie di introduzione, e ci presenta i nomi di alcuni discendenti di Giuda, che divennero capi di famiglie. *I figli*, nel senso di discendenti, poichè solo *Phares* è propriamente figlio di Giuda. *Hesron* è figlio di Phares (II, 8). *Charmi* è figlio di Zare (II, 6-7). Hur è figlio di Caleb (II, 19), e *Sobal* è figlio di Hur (II, 50).

2. Discendenti di Sobal. *Raia* è probabilmente lo stesso che *Roe* (vedeva, o possedeva) del capo II, 52 (Vedi n. ivi). *Le famiglie dei Sarathiti*, cioè gli abitanti di Saraa (II, 52).

3-4. Discendenti di Etam. *Questa è la stirpe di Etam*, ebr. *questi sono i discendenti del padre* (cioè del capo o principe) *di Etam* (città situata nelle montagne di Giuda, II Par. XI, 6). *Padre* (4) nel senso di fondatore o capo. *Gedor* (Ved. n. Gios. XV, 58) è una città, come pure *Hosa* (Quest'ultima benchè sconosciuta viene pure ricordata al capo XI, 29 e XX, 4 ecc. e II Re XXIII, 27 ecc.) e *Bethlehem*. Anche Salma discendente di Hur vien detto padre di Bethlehem (II, 50, 54), poichè la città era in gran parte abitata dai suoi discendenti.

5-7. Discendenti di Assur. *Assur* figlio di Hesron chiamato al capo II, 24 Ashur. *Thecua*. Ved. n. II Re XIV, 2. *Ahastari* è un nome di origine persiana, che significa mulattiere.

8-10. Discendenti di Cos. *Cos* apparteneva certamente alla tribù di Giuda, ma non sappiamo a quale famiglia. *Jabes*. È incerto se sia figlio, o fratello di Cos, e fondatore, o capo, della città di Jabes (II, 55). L'autore riferisce qui per eccezione un episodio relativo al nome di Jabes, e una preghiera fatta da Jabes al Signore. *Gli pose nome Jabes*. Questo nome significa *colui che è nel dolore*, e si fonda sopra un giuoco di parole (ebr. *lo chiamò Jabes, perchè disse: io l'ho partorito beaseb*, cioè nel dolore) come altri nomi consimili (Gen. IV, 1, 25; V, 29; XXIX, 32, 33 ecc.). *Invocò* ecc. La preghiera di Jabes è pure in relazione col dolore. Egli infatti chiede a Dio di essere liberato dall'oppressione del dolore, in modo che non si verifichi la significazione del suo nome Jabes. La frase rimane in sospeso, e si può sottintendere : io prometto di fare questo o quell'altro.

11-12. Genealogia degli abitanti di Recha. *Caleb* è diverso dal figlio di Jephone (Num. XIII, 7), e dal figlio di Hesron (II, 9, 18, 42, 48, 50). *Bethrapha*, probabilmente significa *la casa di Rapha*, e Rapha va identificata colle rovine dette *Rafat* al Sud di Esthemo (*Semua*). — *Naas*, città di Giuda, forse *Deir Nakhkhas* presso Eleuteropoli. *Recha*. In alcuni codici si ha Rapha (A. *Repha*), e perciò potrebbe essere che si tratti della stessa località di Rapha.

Esthon. [12]Porro Esthon génuit Béthrapha, et Phesse, et Tehínna patrem urbis Naas: hi sunt viri Recha.

[13]Fílii autem Cenez, Othóniel, et Saraía. Porro fílii Othóniel, Hathath, et Maónathi. [14]Maónathi génuit Ophra, Saraía autem génuit Joab patrem Vallis artíficum: ibi quippe artífices erant.

[15]Fílii vero Caleb fílii Jéphone, Hir, et Ela, et Naham. Fílii quoque Ela: Cenez. [16]Fílii quoque Jaléleel: Ziph, et Zipha, Thíria, et Asraël. [17]Et fílii Ezra, Jether, et Mered, et Epher, et Jalon, genuítque Maríam, et Sámmai, et Jesba patrem Esthámo. [18]Uxor quoque ejus Judaía péperit Jared patrem Gedor, et Heber patrem Socho, et Icúthiel patrem Zánoe: hi autem fílii Bethíae fíliae Pharaónis, quam accépit Mered. [19]Et fílii uxóris Odaíae soróris Naham patris Ceíla, Garmi, et Esthámo, qui fuit de Macháthi. [20]Fílii quoque Simon, Amnon, et Rinna fílius Hanan, et Thilon. Et fílii Jesi, Zoheth, et Bénzoheth.

[21]Fílii Sela, fílii Juda: Her pater Lecha, et Láada pater Marésa, et cognatiónes domus operántium byssum in Domo juraménti. [22]Et qui stare fecit solem, viríque Mendácii, et

generò Mahir, il quale fu padre di Esthon. [12]Ed Esthon generò Bethrapha e Phesse e Tehinna il padre della città di Naas: questi sono gli uomini di Recha.

[13]E i figli di Cenez furono Othoniel e Saraia. E i figli di Othoniel: Hathath e Maonathi. [14]Maonathi generò Ophra, e Saraia generò Joab, il padre della valle degli artefici: poichè là vi erano artefici. [15]E i figli di Caleb figlio di Jephone furono Hir ed Ela e Naham. E i figli di Ela: Cenez: [16]E i figli di Jaleleel furono Ziph e Zipha, Thiria e Asrael. [17]E i figli di Ezra furono Jether e Mered ed Epher e Jalon, ed egli generò ancora Maria e Sammai e Jesba padre di Esthamo. [18]Anche la sua moglie Judaia partorì Jared padre di Gedor, ed Heber padre di Socho, e Icuthiel padre di Zanoe: e questi sono i figli di Bethia figlia di Pharaone, la quale Mered prese in moglie. [19]E i figli di (sua) moglie Odaia sorella di Naham, padre di Ceila, sono Garmi ed Esthamo, il quale fu di Machathi. [20]I figli di Simon furono Ammon e Rinna figlio di Hanan, e Thilo. E i figli di Jesi furono: Zoheth e Benzoheth.

[21]I figli di Sela figlio di Giuda furono Her padre di Lecha e Laada padre di Maresa e le famiglie della casa di quelli che lavorano il bisso nella casa del giuramento. [22]E colui

[21] Gen. XXXVIII, 5.

13-15. Discendenti di Cenez. *I figli*, cioè i discendenti. *Cenez* era uno degli antenati di *Othoniel* primo Giudice d'Israele (Gios. XV, 17; Giud. I, 13; III, 9, 11). Siccome Othoniel era fratello di Caleb figlio di Jephone, Cenez non poteva essere propriamente padre ma solo antenato di Othoniel. Hummelauer (*Comm. in Num.*, pag. 201), pensa che i versetti 13-15 siano spostati, e si debbano leggere nell'ordine seguente: 15, 13, 14. In questo caso il *Cenez* del v. 15 sarebbe lo stesso che il Cenez del v. 13, e Othoniel figlio di Cenez non sarebbe il fratello di Caleb figlio di Jephone, ma un suo discendente o pronipote. La cosa è assai incerta. *Maonathi* manca nell'ebraico e nel greco al v. 13, ma si trova al v. 14. *Padre della valle degli artefici*, ebr. *padre di Gheharashim*. Si tratta di una località menzionata anche nel II di Esóra (XI, 35), che si trovava nei dintorni di Gerusalemme verso il Nord. *Caleb figlio di Jephone* fu con Giosuè uno degli esploratori della terra promessa (Num. XIII, 7; XXXIV, 19; Gios. XIV, 6-14). *I figli di Ela:Cenez*. Il testo sembra qui incompleto.

16-20. Discendenti di vari capi quasi tutti sconosciuti. *Jaleleel* (16), *Ezra* (17), *Simon* (20). Non sappiamo in quale rapporto di discendenza fossero con Giuda. Nei vv. 17-18 vi è una certa oscurità e confusione, e probabilmente si deve fare una trasposizione: *E i figli di Ezra furono Jether e Mered, ed Epher, e Jalon. Questi poi sono i figli di Bethia, figlia di Faraone, che Mered prese in moglie, e generò Maria e Sammai, e Jesba padre di Esthamo. Anche la sua moglie Judaia generò Jared padre di Gedor, e Heber padre di Socho, e Icuthiel padre di Zanoe*. Si hanno in questo caso due mogli di Mered, delle quali si indicano i figli rispettivi. Hummelauer propone un'altra correzione non molto dissimile (*Comm. in Num.*, p. 202). *Esthamo* (Ved. Gios. XV, 50), *Gedor* (Ved. n. 4), *Socho* (Ved. n. Gios. XV, 35), *Zanoe e Ceila* (Ved. n. Gios. XV, 34, 36, 41) sono nomi di località. Intorno a tutti gli altri nomi non sappiamo nulla. Hummelauer (l. c.) pensa che Bethia figlia di Faraone, sia uscita dall'Egitto cogli Ebrei, coi quali si era imparentata diventando dapprima moglie del pontefice ebreo premosaico, e poi sposandosi a Mered. Si tratta di una pura ipotesi.

21-23. Discendenti di Sela terzo figlio di Giuda. *Sela figlio di Giuda* (II, 3). *Lecha* località sconosciuta. *Maresa* (Ved. n. Gios. XV, 42), città nella Sephela. *Lavorano il bisso*. Col nome di bisso si intende probabilmente il lino fino, altri però ritengono che si tratti piuttosto del cotone (Ved. *Lex. Bib., Byssus*). — *Casa del giuramento*. L'ebraico *Beth-Ashbea* è un nome proprio di località per altro sconosciuta. Nel v. 22 la Volgata latina ha tradotto come nomi comuni quasi tutti i nomi proprii, rendendo così il testo pressochè inintelligibile. L'ebraico suona così: *E Joachim e gli uomini di Cozeba, e Joas e Saraph, i quali dominarono sopra Moab, e Jasubi-lehem*. — *Cozeba* viene dagli uni identificata con *Kirbet Kueiziba* tra Bethlehem e Hebron, e da altri con *Ain Kezbe* (*Achzib*. Ved. Gios. XV, 44). *Jasubi-lehem* è un nome di persona. *Queste parole sono antiche*, ossia ecco qual era anticamente lo stato della tribù di Giuda, come il paese era stato diviso tra le varie famiglie. Altri spiegano: queste cose risalgono a grande antichità, oppure sono tradizioni antiche. *Questi* ecc. (v. 23), cioè gli uomini

Secúrus, et Incéndens, qui príncipes fuérunt in Moab, et qui revérsi sunt in Lahem; haec autem verba vétera. [23]Hi sunt fíguli habitántes in plantatiónibus, et in sépibus, apud regem in opéribus ejus, commoratíque sunt ibi.

[24]Fílii Símeon: Námuel et Jamin, Jarib, Zara, Saul. [25]Sellum fílius ejus, Mapsam fílius ejus, Masma fílius ejus. [26]Fílii Masma: Hámuel fílius ejus, Zachur fílius ejus, Sémei fílius ejus. [27]Fílii Sémei sédecim, et fíliae sex: fratres autem ejus non habuérunt fílios multos, et univérsa cognátio non pótuit adaequáre summam filiórum Juda.

[28]Habitavérunt autem in Bersabée, et Mólada, et Hasársuhal, [29]Et in Bala, et in Asom, et in Tholad, [30]Et in Báthuel, et in Horma, et in Síceleg, [31]Et in Bethmárchaboth, et in Hasársusim, et in Bethbérai, et in Sáarim; hae civitátes eórum usque ad regem David. [32]Villae quoque eórum: Etam, et Aën, Remmon, et Thochen, et Asan, civitátes quinque. [33]Et univérsi vículi eórum per circúitum civitátum istárum usque ad Baal; haec est habitátio eórum et sédium distribútio.

[34]Mósobab quoque et Jemlech, et Josa fílius Amasíae, [35]Et Joël, et Jehu fílius Josabíae fílii Saraíae fílii Asiel, [36]Et Elioënai, et Jácoba, et Isuhaía, et Asaía, et Adiel, et

che arrestò il sole, e gli uomini della Menzogna, e il Sicuro l'Ardente, i quali furono principi in Moab, e poi tornarono a Lahem: or queste parole sono antiche. [23]Questi sono i vasai abitanti nei giardini e nelle aiuole presso il re, lavorando per lui, e dimorarono quivi.

[24]I figli di Simeon furono: Namuel e Jamin, Jarib, Zara e Saul; [25]di cui fu figlio Sellum, di cui fu figlio Mapsam, e di cui fu figlio Masma. [26]I figli di Masma: Hamuel, di cui fu figlio Zachur, di cui fu figlio Semei. [27]I figli di Semei furono sedici e le figlie sei: ma i suoi fratelli non ebbero molti figli, e tutta la loro discendenza non potè eguagliare il numero dei figli di Giuda.

[28]Essi abitarono in Bersabea e in Molada e in Hasarsuhal, [29]e in Bala e in Asom e in Tholad, [30]e in Bathuel e in Horma e in Siceleg, [31]e in Bethmarchaboth e in Hasarsusim e in Bethberai e in Saarim: queste furono le loro città fino al re David. [32]E loro villaggi furono pure Etam e Aen, Remmon e Thochen e Asan, cinque città. [33]E tutti i borghi attorno alle dette città sino a Baal. Questa è la loro abitazione e la distribuzione delle loro sedi.

[34]Mosobab e Jemlech e Josa figlio di Amasia, [35]e Joel, e Jehu figlio di Josabia, figlio di Saraia figlio di Asiel, [36]ed Elioenai e Jacoba e Isuhaia e Asaia e Adiel e Ismiel e

[24] Gen. XLVI, 10.

nominati al v. 22. *Vasai*, cioè lavoratori di argilla e fabbricanti di stoviglie ecc. *Nei giardini e nelle aiuole*. Anche qui si hanno probabilmente nomi proprii tradotti come nomi comuni. Ecco l'ebraico: *essi erano i vasai e gli abitanti di Netaim e di Ghedera, essi dimoravano quivi presso il re, e lavoravano per lui*. La posizione di *Netaim* è sconosciuta. *Ghedera* si trova nella pianura di Giuda, ed è ricordata presso Giosuè (XV, 36).

24-27. Nella terza sezione (IV, 24-43) si enumerano i discendenti di Simeone. Dopo aver parlato della tribù di Giuda l'autore dà ora la genealogia, e fornisce alcune notizie geografiche e storiche sulla tribù di Simeon. Comincia dalla genealogia propriamente detta (25-27). Nei passi paralleli si incontrano alcune varianti (Ved. Gen. XLVI, 10; Esod. VI, 15; Num. XXVI, 12-13). *Namuel*, o Jamuel. *Jarib*, o Jachin. *Zara*, o Sohar. *Mapsam* (v. 25), o Mabsam. *Hamuel* (v. 26) manca nel greco B. *Non ebbero molti figli*. La tribù di Simeon fu infatti poco numerosa (Num. I, 22-23, 26-27; Gios. XIX, 1) a motivo della maledizione di Giacobbe (Ved. Gen. XLIX, 7).

28-33. Le varie città in cui si stanziarono i discendenti di Simeon sino a David. Salve le solite varianti, la lista che segue è uguale a quella che si ha presso Giosuè (XIX, 2-8. Ved. n. ivi). Le città, o località, vengono divise in due gruppi: 28-31, 32-33. *Bersabea*, *Molada*. Ved. Gios. XV, 26. *Bala* è sconosciuta. *Asom*, o Asem (Gios. XIX, 3). *Tholad*, o Eltholad (Gios. XV, 30). *Bathuel*, o Bethul (Gios. XIX, 4). *Horma* (Giud. I, 17). *Siceleg* (I Re XXVII, 6). *Bethmarchaboth* (Gios. XIX, 5) e *Hasarsusim* significano rispettivamente *casa dei carri* e *deposito dei cavalli*, e probabilmente vanno identificate colle località chiamate in antico *Medemena* e *Sensenna* (Gios. XV, 31; III Re IX, 19; X, 26, 29 ecc.). *Bethberai*, o Bethlebaoth (Gios. XIX, 6). *Saarim*, o Sarohen (Gios. XIX, 6). *E i loro villaggi* (v. 32). Queste parole andrebbero unite al v. 31. *Etam* è sconosciuta, e non si trova nella lista Gios. XIX, 7. *Aen e Remmon* (Gios. XV, 32). *Thochen e Asan* sono sconosciute. *Baal* è probabilmente *Baalath Beer Ramath* di Gios. XIX, 8. *La distribuzione delle loro dimore*, ebr. *secondo le loro genealogie*.

34-41. Lista di tredici capi-famiglia della tribù di Simeon (34-38), i quali emigrarono e occuparono al tempo del re Ezechia i pascoli di Gador (39-41). *Si moltiplicarono grandemente*, il che diede motivo all'emigrazione. La tribù infatti chiusa tra i Filistei e Giuda si trovava allo stretto, e aveva bisogno di spazio per i suoi greggi. *Nella casa delle loro alleanze* (38), cioè la casa che si formò dalle alleanze matrimoniali. Nell'ebraico si ha semplicemente: *le loro case paterne si moltiplicarono grandemente, ed essi partirono* ecc. *Gador*. Nel greco si ha *Gerara*, e questa lezione sembra da preferirsi. *Gerara* (att. *Khirbet Umm Djarrar*) trovasi a mezzogiorno da Gaza in una pianura ricca di pascoli. Altri preferiscono identificare Gador con Gader (Gios. XII, 13), o Bethgader (II, 51). Non vi è alcun indizio per supporre che si tratti di una località già appartenente a Giuda (4, 18; Gios. XIII, 7; XV, 36, 58). *Oriente della valle*, gr. *oriente di Gai*. — *Trovarono pascoli* ecc.,

Ismiel, et Banaía, [37]Ziza quoque fílius Séphei fílii Allon fílii Idaía fílii Semri fílii Samaia. [38]Isti sunt nominâti príncipes in cognatiónibus suis, et in domo affinitátum suárum multiplicáti sunt veheménter.

[39]Et profécti sunt ut ingrederéntur in Gador usque ad oriéntem vallis, et ut quaérerent páscua grégibus suis. [40]Invenerúntque páscuas úberes, et valde bonas, et terram latíssimam et quiétam et fértilem, in qua ante habitáverant de stirpe Cham. [41]Hi ergo venérunt, quos supra descripsimus nominátim, in diébus Ezechíae regis Juda : et percussérunt tabernácula eórum, et habitatóres qui invénti fúerant ibi, et delevérunt eos usque in praeséntem diem : habitaverúntque pro eis, quóniam ubérrimas páscuas ibídem reperérunt.

[42]De fíliis quoque Símeon abiérunt in montem Seir viri quingénti, habéntes príncipes Phaltíam et Naaríam et Raphaíam et Oziel fílios Jesi : [43]Et percussérunt relíquias, quae evádere potúerant, Amalecitárum, et habitavérunt ibi pro eis usque ad diem hanc.

Banaia, [37]e Ziza figlio di Sephei, figlio di Allon figlio di Idaia figlio di Semri figlio di Samaia. [38]Questi sono i principi illustri nelle loro famiglie, e si moltiplicarono grandemente nella casa delle loro alleanze.

[39]E partirono per penetrare in Gador sino all'oriente della valle e per cercare pascoli ai loro greggi. [40]E trovarono pascoli grassi e molto buoni, e un paese molto ampio e tranquillo e ferace, nel quale prima avevano abitato i discendenti di Cham. [41]Questi adunque che sopra abbiamo descritti pei loro nomi vennero al tempo di Ezechia re di Giuda : e percossero le tende di coloro, e gli abitanti che vi si trovarono, e li distrussero fino al presente : e abitarono in loro luogo, perchè ivi trovarono grandissimi pascoli.

[42]Parimente cinquecento uomini dei figli di Simeon andarono al monte Seir, avendo per loro capi Phaltia e Naaria e Raphaia e Oziel figli di Jesi : [43]e percorsero gli avanzi degli Amaleciti, che avevano potuto salvarsi, e ivi abitarono in luogo di essi fino al dì d'oggi.

CAPO V.

I discendenti di Ruben 1-10. — I discendenti di Gad 11-22. — I discendenti della mezza tribù transgiordanica di Manasse 23-26.

[1]Fílii quoque Ruben primogéniti Israël (ipse quippe fuit primogénitus ejus : sed cum violásset thorum patris sui, data sunt primogénita ejus fíliis Joseph fílii Israël, et non est ille reputátus in primogénitum. [2]Porro Judas, qui erat fortíssimus inter fratres suos, de stirpe ejus príncipes germináti sunt : primogénita autem reputáta sunt Joseph).

[1]Ecco i figli di Ruben primogenito d'Israele (egli infatti fu il primogenito : ma avendo violato il talamo di suo padre, la sua primogenitura fu data ai figli di Giuseppe figlio d'Israele, ed egli non fu considerato come primogenito. [2]Quanto a Giuda, che era il più forte tra i suoi fratelli, dalla sua stirpe sono germinati dei principi : ma la primogenitura fu attribuita a Giuseppe).

[1] Gen. XXXV, 22 et XLIX, 4.

ossia tutto ciò che potevano desiderare. *Avevano abitato* ecc. La città era quindi abitata da popoli Chananei. *Nei giorni di Ezechia* ecc (Ved. IV Re XVIII, 1). Non è precisato il tempo dell'avvenimento. *Gli abitatori* (v. 41). L'ebraico *Meunim* sembra essere un nome proprio indicante i Minei, tribù di nomadi arabi, il cui centro principale era *Maon*, città situata nei dintorni di Petra (Cf. Hagen, Lex. Bib. *Munim*). Un gruppo di essi si era spinto si nei dintorni di Gerara. *Li distrussero*, ebr. *li votarono all'anatema* (Ved. n. Num. XXI, 2; Deut. VII, 26).

42-43. Altra emigrazione dei discendenti di Simeon. Non sappiamo quando sia avvenuta. *Al monte di Seir*, cioè nell'Idumea. *Gli avanzi degli Amaleciti*, che erano sfuggiti rifugiandosi nell'Idumea alle guerre di sterminio fatte contro di loro da Saul (I Re XIV, 48; XV, 7-8) e da David (II Re VIII, 12). *E ivi abitarono in luogo di essi.* Queste parole mancano nel greco.

CAPO V.

1-2. Nella quarta sezione (V, 1-26) si enumerano i discendenti di Ruben, di Gad e di Manasse (1-26). Dopo aver parlato delle due tribù che abitavano al Sud della Palestina cisgiordanica, l'autore parla ora delle due tribù e mezza, che abitavano all'Est del Giordano. Comincia colla tribù di Ruben (1-10), indicando dapprima (1-2) come Ruben perdette il diritto di primogenitura, che venne diviso tra Giuda e Giuseppe. *Avendo violato* ecc. L'orribile misfatto, per cui Giacobbe giustamente si mostrò così sdegnato, e punì così severamente Ruben, è narrato Gen. XXXV, 22 e XLIV, 4. *La sua progenitura* ecc. Il diritto di primogenitura portava con sè due grandi vantaggi : 1° La preminenza e la superiorità su tutti i fratelli; 2° una doppia parte nella divisione dell'eredità paterna (Gen. XLVIII, 22; Deut. XXI, 15, 17). Il padre poteva privare di tali diritti un figlio

[3]Fílii ergo Ruben primogéniti Israël : Enoch, et Phallu, Esron et Carmi. [4]Fílii Joël : Samía fílius ejus, Gog fílius ejus, Sémei fílius ejus, [5]Micha fílius ejus, Reía fílius ejus, Baal fílius ejus, [6]Beéra fílius ejus, quem captívum duxit Thelgathphálnasar rex Assyriórum, et fuit princeps in tribu Ruben. [7]Fratres autem ejus, et univérsa cognátio ejus, quando numerabántur per famílias suas, habuérunt príncipes Jéhiel et Zacharíam.

[8]Porro Bala fílius Azaz, fílii Samma, fílii Joël, ipse habitávit in Aroër usque ad Nebo et Beélmeon. [9]Contra orientálem quoque plagam habitávit usque ad introítum erémi, et flumen Euphráten. Multum quippe jumentórum númerum possidébant in terra Gálaad. [10]In diébus autem Saul praeliáti sunt contra Agaréos, et interfecérunt illos, habitaverúntque pro eis in tabernáculis eórum, in omni plaga, quae réspicit ad oriéntem Gálaad.

[11]Fílii vero Gad e regióne eórum habitavérunt in terra Basan usque Selcha : [12]Joël in cápite, et Saphan secúndus : Jánai autem, et Saphat in Basan. [13]Fratres vero eórum secúndum domos cognatiónum suárum, Míchaël, et Mosóllam, et Sebe, et Jórai, et Jachan, et Zie, et Heber, septem. [14]Hi fílii

[3]Ecco adunque i figli di Ruben primogenito d'Israele : Henoch e Phallu, Esron e Charmi. [4]I figli di Joel furono : Samia, di cui fu figlio Gog, di cui fu figlio Semei, [5]di cui fu figlio Micha, di cui fu figlio Reia, di cui fu figlio Baal, [6]di cui fu figlio Beera, che Thelgathphalnasar re degli Assiri menò in ischiavitù, e che fu un principe della tribù di Ruben. [7]I suoi fratelli e tutta la sua parentela, quando se ne fece il novero per famiglie, ebbero per principi Jehiel e Zacharia.

[8]Ora Bala figlio di Azaz, figlio di Samma figlio di Joel abitò in Aroer fino a Nebo e Beelmeon. [9]E abitò anche verso l'oriente fino all'entrata del deserto e al fiume Eufrate. Essi infatti possedevano gran quantità di bestiami nella terra di Galaad. [10]Ma al tempo di Saul fecero guerra contro gli Agarei, e li uccisero, e abitarono in loro luogo nelle loro tende in tutto il paese, che è all'oriente di Galaad.

[11]Ora i figli di Gad abitarono dirimpetto a loro nella terra di Basan sino a Selcha : [12]Joel era alla testa, e Saphan il secondo : poi Janai e Saphat in Basan. [13]E i loro fratelli secondo le case delle loro parentele, erano Michael e Mosollam e Sebe e Jorai e Jachan e Zie ed Heber, sette in tutto. [14]Questi furono figli di Abihail, figlio di

[3] Gen. XLVI, 9; Ex. VI, 14; Num. XXVI, 5.

indegno, e conferirli a un altro in tutto o in parte. Così fece Giacobbe, il quale conferì la doppia parte di eredità a Giuseppe addottando i due figli di lui Ephraim e Manasse, e diede la preminenza sulle altre tribù a Giuda. *Ai figli di Giuseppe*, Ephraim e Manasse, i quali formarono due tribù, che dopo la conquista di Chanaan ricevettero ciascuna un proprio territorio (Gios. XVI-XVII). *Ed egli non fu considerato come primogenito*. Queste parole, che nella Volgata si riferiscono a Ruben, secondo l'ebraico si riferiscono a Giuseppe, e vanno tradotte : *non però in modo da tener il luogo della primogenitura nella genealogia*. Il primo luogo nella genealogia fu riservato a Giuda a motivo della sua preminenza. *Quanto a Giuda ecc.*, ebr. *perchè Giuda fu potente sopra i suoi fratelli, e da lui è uscito il principe. Ma il diritto di primogenitura* (sotto il rapporto di avere due parti) *appartiene a Giuseppe. — Giuda era il più forte* ecc. Ved. Gen. XLIX, 8-10; Num. I, 27; Giud. I, 1-2 ecc. *Dalla stirpe di lui...* La preminenza sui fratelli era toccata a Giuda non solo perchè più forte, ma anche perchè da lui doveva uscire *il principe*, cioè David, fondatore della dinastia reale, e poi il Principe e Dominatore per eccellenza, cioè il Messia (Gen. XLIX, 10; Mich. V, 2).

3-10. I discendenti di Ruben. *I figli* (v. 3). Ved. Gen. XLVI, 9; Esod. VI, 14; Num. XXVI, 5. Nei vv. 4-6 si ha la posterità di Joel, discendente di Ruben, non sappiamo in quale grado di figliazione, benchè sia certo che tra lui e Charmi siano passate parecchie generazioni. *Thelgathphalnasar* (ebr. *Tilgat-Pilneser*) è un'alterazione del nome del sovrano assiro Theglathphalasar (Ved. n. IV Re XV, 19, 29), il quale ai tempi di Phacee re d'Israele prese varie città di Galaad e di Galilea, e deportò una parte del popolo nell'Assiria. *I suoi fratelli* (v. 7) in senso largo. L'ebraico è leggermente diverso : *e dei suoi fratelli secondo le loro famiglie, come sono scritti nelle genealogie secondo le loro generazioni, i capi furono Jehiel* ecc. Nei vv. 8-9 si indica il territorio occupato da alcuni Rubeniti. *Aroer*, *Nebo*, *Beelmeon*, tre città importanti (Ved. n. Num. XXXII, 34, 38). *Verso l'oriente*, sulla sinistra del Giordano. *Entrata del deserto*. Si tratta del gran deserto della Siria, che si stende dalle frontiere di Galaad sino all'Eufrate (Gen. XV, 18). Siccome non consta che i Rubeniti si siano estesi fino all'Eufrate, altri preferiscono tradurrre : *fino all'entrata del deserto* (che si stende) *fino al fiume Eufrate. — Possedevano gran quantità di bestiame nella terra di Galaad*. Ved. n. Num. XXXII, 1-2. *Agarei*, ebr. *Hagriim*, ass. *Hagarunu*. Si tratta di una tribù nomade di pastori arabi, discendenti probabilmente da Agar, moglie di Abramo, e da Ismaele. Erano ricchissimi di bestiame, come consta dal v. 21, e più tardi istigati dagli Assiri si unirono probabilmente ai Moabiti e agli Ammoniti contro Josaphat re di Giuda (Salm. LXXXII, 7; II Par. XX, 1 e ss.). Vanno identificati cogli Agrei degli autori classici (Strabone, XVI, 4, 2; Tolomeo, V, 19 2 ecc.).

11-17. Genealogia della tribù di Gad e suo territorio. La *terra di Basan* (Ved. n. Num. XXI, 33) era la provincia più settentrionale della Palestina transgiordanica, e prima di essere occupata da Israele, apparteneva al regno di Og. Siccome Giosuè (XIII, 30) aveva dato tutto Basan alla mezza tribù transgiordanica di Manasse, si può conchiudere che i Gaditi si fossero ingranditi verso il

Abíhail, fílii Huri, fílii Jara, fílii Gálaad, fílii Míchaël, fílii Jésesi, fílii Jeddo, fílii Buz.

[15]Fratres quoque fílii Abdiel, fílii Guni, princeps domus in famíliis suis. [16]Et habitavérunt in Gálaad, et in Basan, et in vículis ejus, et in cunctis suburbánis Saron, usque ad términos. [17]Omnes hi numeráti sunt in diébus Jóathan regis Juda, et in diébus Jeróboam regis Israël.

[18]Fílii Ruben, et Gad, et dimídiae tribus Manásse, viri bellatóres, scuta portántes et gládios, et tendéntes arcum, eruditíque ad praélia, quadragínta quatuor míllia et septingénti sexagínta, procedéntes ad pugnam. [19]Dimicavérunt contra Agaréos : Ituraéi vero, et Naphis, et Nodab, [20]Praebuérunt eis auxílium. Traditíque sunt in manus eórum Agaréi, et univérsi qui fúerant cum eis, quia Deum invocavérunt cum praeliaréntur : et exaudívit eos, eo quod credidíssent in eum. [21]Ceperúntque ómnia quae possédérant, camelórum quinquagínta míllia, et óvium ducénta quinquagínta míllia, et ásinos duo míllia, et ánimas hóminum centum míllia. [22] Vulneráti autem multi corruérunt : fuit enim bellum Dómini. Habitaverúntque pro eis usque ad transmigratiónem.

[23]Fílii quoque dimídiae tribus Manásse possedérunt terram a fínibus Basan usque

Huri, figlio di Jara, figlio di Galaad, figlio di Michael, figlio di Jesesi, figlio di Jeddo, figlio di Buz.

[15]Loro fratelli furono ancora i figli di Abdiel figlio di Guni, capi di casa nelle loro famiglie. [16]E abitarono in Galaad e in Basan e nei suoi villaggi e in tutti i borghi di Saron, sino alle estremità. [17]Tutti questi furono noverati al tempo di Joathan re di Giuda, e al tempo di Jeroboam re d'Israele.

[18]I figli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse erano uomini guerrieri, che portavano scudo e spada, e tiravano l'arco, ed erano sperimentati alle guerre, in numero di quarantaquattro mila settecento sessanta, che andavano a combattere. [19]Essi fecero guerra contro gli Agarei, ai quali gl'Iturei e Naphis e Nodab, [20]prestarono soccorso. Ma gli Agarei e tutti quelli che li avevano aiutati, furono dati nelle loro mani, perchè nel combattere invocarono Dio, ed egli li esaudì, perchè avevano creduto in Lui. [21]E presero tutto quello che essi possedevano : cinquantamila camelli, duecentocinquanta mila pecore, duemila asini e centomila anime umane. [22]E molti feriti morirono : perchè vi fu la guerra del Signore. Ed essi abitarono in loro luogo sino alla trasmigrazione.

[23]Parimente i figli della mezza tribù di Manasse possedettero il paese dai confini di

---

Nord alle spese dei loro fratelli (23-24). *Selcha* (Ved. n. Deut. III, 10; Gios. XII, 5; XIII, 11). *In Basan* (v. 12). Queste parole si riferiscono a tutti e quattro i capi nominati. *Era alla testa*, gr. *era il primogenito*.

Nei vv. 13-16 si indicano altre famiglie discendenti da Gad. *Secondo le case delle loro parentele*. ossia secondo le famiglie, delle quali essi erano capi, e alle quali dettero perciò il loro nome. *Loro fratelli* (15). L'ebraico corrispondente è un nome proprio di persona *Achi*, e il testo va tradotto : *Achi figlio di Abdiel, figlio di Guni, era capo delle loro case paterne*. — *Saron*, regione sconosciuta a oriente del Giordano, da non confondersi colla pianura di Saron sul Mediterraneo al Sud del Carmelo. Altri (p. es. Keil, Reland ecc.) pensano che i Gaditi si siano veramente spinti sin nella pianura di Saron in cerca di pascolo per il loro bestiame. Il v. 17 indica il tempo in cui fu fatto il censimento dei Gaditi. *Tutti questi* discendenti di Gad. *Joathan re di Giuda*, figlio di Ozia (Azaria) e contemporaneo di Phacee re d'Israele (IV Re XV, 23). Non sappiamo in quale circostanza abbia avuto luogo tale censimento, è certo però che fu posteriore a quello fatto al tempo di Jeroboam. *Al tempo di Jeroboam*. Si tratta di Jeroboam II re d'Israele. Egli riconquistò le terre di Moab e di Ammon, e nella guerra vittoriosa fatta ai Siri di Damasco ritolse loro le provincie orientali del regno, che il suo predecessore Joachaz aveva perdute (IV Re XIII, 2 e ss.; XIV, 25). L'autore sacro ha invertito l'ordine cronologico dei due censimenti, forse per dar la precedenza al successore di David.

18-22. Spedizione vittoriosa delle tribù transgiordaniche contro gli Arabi del deserto. *Erano uomini guerrieri* (XII, 8, 21). Mosè nella sua benedizione aveva paragonato Gad a un leone (Deut. XXXIII, 20). *Scudo*. Ved. III Re X, 16-17. *Fecero guerra* ecc. Questa guerra contro gli Agarei (Ved. n. 10), nella quale si trovarono impegnate tutte le tribù transgiordaniche, differisce da quella sostenuta dai soli Rubeniti ai tempi di Saul, e avvenne più tardi, non sappiamo precisare quando. *Gli Iturei*, ebr. *Jethur*. Jethur, padre degli Iturei, era il decimo figlio di Ismaele (Gen. XXV, 15; I Par. I, 31); *Naphis* era l'undecimo (Gen. XXV, 15; I Par. I, 31). *Nodab* è pure una tribù discendente da Ismaele, che alcuni identificano con Nabaioth primogenito di Ismaele (Gen. XXV, 13; I Par. I, 29). Queste tre tribù nomadi di Arabi si allearono cogli Agarei contro le tribù d'Israele, ma furono debellate. *Furono dati nelle loro mani*, rimanendo interamente sconfitti, e perdendo una enorme quantità di uomini e di bestiame. La vittoria riportata dagli Ebrei fu dovuta a uno speciale intervento di Dio, a cui avevano avuto ricorso durante la battaglia. *Cinquantamila camelli*. Nel greco si ha : *cinquemila*. Gli Agarei non furono però interamente distrutti, ma più tardi si allearono probabilmente coi Moabiti e gli Ammoniti contro Josaphat re di Giuda (II Par. XX, 1 e ss.; Salm. LXXXIII, 7). *La guerra del Signore*, il Signore cioè presiedette alla battaglia, mantenendo le promesse che aveva fatto (Deut. IX, 3; XXVIII, 1, 7-25 ecc.). *In loro luogo*, cioè nelle terre ricche di pascoli, dove prima abitavano gli Agarei e i loro alleati. *Fino alla trasmigrazione*, cioè fino a che vennero deportati nell'Assiria (v. 26).

23-24. I discendenti della mezza tribù transgiordanica di Manasse e il loro territorio. *Basan*

Baal, Hermon, et Sanir, et montem Hermon, ingens quippe númerus erat. [24]Et hi fuérunt príncipes domus cognatiónis eórum, Epher, et Jesi, et Eliel, et Ezriel, et Jeremía, et Odoía, et Jédiel, viri fortíssimi et poténtes, et nominâti duces in famíliis suis.

[25]Reliquérunt autem Deum patrum suórum, et fornicáti sunt post deos populórum terrae, quos ábstulit Deus coram eis; [26]Et suscitávit Deus Israël spíritum Phul regis Assyriórum, et spíritum Thelgathphalnasar regis Assur: et tránstulit Ruben, et Gad, et dimídiam tribum Manásse, et addúxit eos in Láhela, et in Habor, et Ara, et flúvium Gozan, usque ad diem hanc.

Basan sino a Baal, Hermon e Sanir, e la montagna di Hermon, perchè erano in gran numero. [24]E i principi della casa della loro parentela furono Epher e Jesi ed Eliel ed Ezriel e Jeremia e Odoia e Jediel, uomini fortissimi e potenti, e capi rinomati nelle loro famiglie.

[25]Ma essi abbandonarono il Dio dei loro padri, e fornicarono dietro agli dêi dei popoli del paese, che Dio aveva distrutti dinanzi a loro. [26]Laonde il Dio d'Israele suscitò l'animo di Phul re degli Assiri e di Thelgathphalnasar re di Assur, e trasportò Ruben e Gad e la mezza tribù di Manasse, e li condusse a Lahela e ad Habor e ad Ara e sul fiume Gozan, (dove sono restati) fino ad oggi.

CAPO VI.

Discendenti di Levi 1-2. — Discendenti di Aronne sino alla cattività 3-15. — Discendenti dei figli di Levi Gerson, Caath e Merari 16-30. — Antenati di Heman, Asaph e Ethan cantori del tempio 31-48. — Uffizi dei Leviti, del pontefice e dei sacerdoti, e lista dei pontefici da Aronne al tempo di Salomone 49-53. — Città sacerdotali e levitiche 54-81.

[1]Fílii Levi: Gerson, Caath, et Merári. [2]Fílii Caath: Amram, Isaar, Hebron, et Oziel. [3]Fílii Amram: Aaron, Móyses, et Mária: Fílii Aaron: Nadab et Abiu, Eleá-

[1]I figli di Levi furono Gerson, Caath e Merari. [2]I figli di Caath: Amram, Isaar, Hebron e Oziel. [3]I figli di Amram: Aaron, Moises e Maria. I figli di Aaron: Nadab e

[1] Gen. XLVI, 11; Inf. XXIII, 6.

(Ved. n. 11). *Baal*, *Hermon*, o meglio Baal-Hermon, è il nome di una città, che viene identificata con probabilità con *Banias* ai piedi dell'Hermon (Ved. n. Gios. XI, 16-17; Giud. III, 3). *Sanir* e *Hermon* sono spesso due sinonimi (Deut. III, 3. Ved. n. ivi), ma qui sembrano indicare due parti distinte della catena dell'Hermon. La mezza tribù di Manasse si era quindi spinta sino all'Hermon, essendo diventata assai numerosa, e avendo bisogno di molti pascoli.

25-26. Le tribù transgiordaniche diventano infedeli a Dio e sono punite colla deportazione nell'Assiria. *Abbandonarono Dio*. Ved. IV Re XVII, 7 e ss. *Fornicarono* ecc. (Ved. Deut. XXXI, 16). Dio è lo sposo della nazione israelitica, e quindi l'infedeltà a Dio viene considerata come un adulterio. *I popoli... che Dio aveva distrutti* furono specialmente i regni di Og e di Sehon (Num. XXXII, 33) e anche gli Agarei (v. 20 e ss.). *Phul* è lo stesso che *Thelgath-Phalnasar* = *Theglat-Phalasar* (Ved. n. 6 e IV Re XV, 19-29). È noto infatti che Theglathphalasar III re d'Assiria dopo la conquista fatta di Babilonia nel 729 a. C. prese il nome di Phul (*Pu-lu*), e si chiamò colla forma di protocollo dei re di Babilonia «re di Sumer e di Akkad, re delle quattro regioni» (Ved. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, pag. 42. Paris 1911). Il testo attuale lascia supporre che i due nomi corrispondano a personaggi distinti, se però si osserva che in seguito si parla di quel che ha fatto l'uno (*trasportò*), appare evidente che nella prima parte del versetto vi è qualche menda. Infatti nel testo siriaco mancano le parole: *Phul re degli Assiri*, e nell'arabo: *Theglathphalasar, re di Assur*. Riguardo ai luoghi della deportazione, ved. n. IV Re XVII, 6. *Lahela* è la stessa Hala, e *Halahha* delle iscrizioni cuneiformi, regione non lungi da Harran. *Habor* è un fiume della Mesopotamia superiore, che nasce sul monte Masio (*Kharadja Dagh*) e sbocca nell'Eufrate. Qui indica la regione lungo il fiume. *Ara* manca nel greco. Dai luoghi paralleli (IV Re XVII, 6; XVIII, 11) si deduce che corrisponde alle località dette *città dei Medi* nella Volgata, e nel testo massoretico, e *monti della Media* nel greco. Nelle sue guerre contro i Medi Theglathphalasar aveva deportati dopo la vittoria numerosi prigionieri, e quindi non fa meraviglia che parte degli Israeliti sia stata trasportata nella Media. Intorno a *Gazan*, ved. IV Re XVII, 6; XVIII, 11; XIX, 12. Nei documenti assiri è ricordata la città di *Guzana* dalle parti di Nisibi (Ved. Dhorme, op. cit., p. 47-48).

CAPO VI.

1-3. Nella quinta sezione (VI, 1-81) si enumerano i discendenti di Levi e le loro città (1-81). La tribù religiosa di Levi occupa il posto centrale in questa lunga serie di famiglie appartenenti alle varie tribù d'Israele. Si comincia coi discendenti di Aronne fino alla cattività (1-15). I vv. 1-3[a] ci dànno i discendenti di Levi fino ad Aronne. Nel

zar et Ithamar. [4]Eleázar génuit Phinees, et Phinees génuit Abisue, [5]Abísue vero génuit Bocci, et Bocci génuit Ozi. [6]Ozi génuit Zaraíam, et Zaraías génuit Meráioth. [7]Porro Meráioth génuit Amaríam, et Amarías génuit Achitob. [8]Achitob génuit Sadoc, et Sadoc génuit Achímaas, [9]Achímaas génuit Azaríam, Azarías génuit Jóhanan, [10]Jóhanan génuit Azaríam; ipse est qui sacerdótio functus est in domo, quam aedificávit Sálomon in Jerúsalem. [11]Génuit autem Azarías Amaríam, et Amarías génuit Achitob, [12]Achitob génuit Sadoc, et Sadoc génuit Sellum, [13]Sellum génuit Helciam, et Helcías génuit Azaríam, [14]Azarías génuit Saraíam, et Saraías génuit Jósedec. [15]Porro Jósedec egréssus est, quando tránstulit Dóminus Judam et Jerúsalem per manus Nabuchodónosor.

[16]Fílii ergo Levi: Gerson, Caath, et Me-

Abiu, Eleazar e Ithamar. [4]Eleazar generò Phinees, e Phinees generò Abisue, [5]Abisue generò Bocci e Bocci generò Ozi. [6]Ozi generò Zaraia, e Zaraia Meraioth. [7]Meraioth generò Amaria, e Amaria generò Achitob. [8]Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Achimaas, [9]Achimaas generò Azaria, Azaria generò Johanan, [10]Johanan generò Azaria. Egli esercitò il sacerdozio nella casa che Salomone aveva edificato in Gerusalemme. [11]Azaria generò Amaria e Amaria generò Achitob, [12]Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Sellum, [13]Sellum generò Helcia, ed Helcia generò Azaria, [14]Azaria generò Saraia, e Saraia generò Josedec. [15]Ora Josedec uscì dal paese, quando il Signore trasportò Giuda e Gerusalemme per le mani di Nabuchodonosor.

[16]Adunque i figli di Levi furono: Gerson,

[16] Ex. VI, 16.

testo ebraico e nei LXX i primi 15 versetti di questo capo fanno ancora parte del capo precedente, il quale ha così 41 versetti. La divisione della Volgata è più logica. *I figli di Levi* ecc. Ved. Gen. XLVI, 11; Esod. VI, 16; I Par. XXIII, c. *I figli di Caath*. Ved. Num. III, 19. *I figli di Amram*. Ved. Esod. VI, 19.

3b-15. *I figli di Aronne* ecc. Questa lista dà solo la posterità di Aronne, e non l'ordine esatto di successione dei Pontefici, poichè questi non si sono sempre succeduti di padre in figlio. Si ammette pure comunemente che la lista è incompleta, e quindi la parola *generò* non significa sempre una generazione immediata. *Nadab e Abiu* perirono a causa del sacrilegio commesso (Lev. X, 1 e ss.), ed *Eleazar* fu alla morte di Aronne elevato alla dignità di Pontefice e di capo di tutta la famiglia sacerdotale (Ved. Num. XX, 25 e ss.). Egli era pontefice al tempo di Giosuè (Gios. XIV, 1; XVII, 4; XIX, 51; XXI, 1), ed ebbe per successore *Phinees* (Num. XXV, 6-9; Giud. XX, 28; Eccli. XLV, 28). *Abisue*, figlio di Phinees, viene ricordato (Esdr. VII, 5) fra gli antenati di Esdra. *Ozi* (v. 6). Secondo Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* V, 11, 5; VIII, 1, 3) dopo la morte di Ozi il pontificato passò nella famiglia di Ithamar quarto figlio di Aronne, e vi restò fino ai tempi di Salomone. Heli infatti, che era pontefice negli ultimi tempi dei Giudici, apparteneva alla famiglia di Ithamar (I Re XIV, 3; XXII, 20; I Par. XXIV, 3, 6). Non sappiamo per qual motivo e in quali circostanze esatte sia avvenuto il passaggio del pontificato dall'una all'altra famiglia. La data fornita da Giuseppe va soggetta a contestazione. Heli ebbe come successori Achia (I Re II, 30 e ss.; XIV, 3) e poi Achimelech (I Re XXI, 1) e Abiathar (I Re XXII, 20). Ai tempi di David troviamo due pontefici: Abiathar e Sadoc, quest'ultimo della stirpe di Eleazar (II Re VIII, 17; XV, 24, 29, 35; XIX, 11; XX, 25). Sadoc esercitava il suo ufficio a Gabaon davanti al tabernacolo (XVI, 39), e Abiathar probabilmente lo esercitava presso l'arca, che era stata trasportata nella città di David (II Re VI, 11 e ss.). Avendo Abiathar preso parte alla congiura di Adonia, venne da Salomone relegato a Anatoth (III Re II, 26), e il pontificato fu ristabilito con Sadoc nella famiglia di Eleazar (III Re II, 35), e vi rimase in seguito senza interruzione (Ved. n. I Re II, 30 e ss.). *Zaraia*, *Meraioth*, *Amaria* (6-7) ecc., sono pure nominati fra gli antenati di Esdra (Esdr. VII, 2 e ss.). *Achitob*, *Sadoc*, *Achimaas* (8) sono spesso nominati nella storia di David (II Re XV, 27, 36; XVII, 17-21; XVIII, 19-29 ecc.). *Achitob generò Sadoc* (v. 8). Achitob non fu che avo di Sadoc, il cui padre fu Meriaioth (II Re VIII, 17; I Par. IX, 11; Neem. XI, 11). Non è certo che *Achimaas* sia succeduto al padre nel pontificato, come afferma Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* X, 8, 6), poichè sembra che sia morto prima del padre, e che il successore di Sadoc sia stato Azaria figlio di Achimaas (Cf. III Re IV, 2). *Azaria* (v. 9) fu uno dei principali consiglieri di Salomone (III Re IV, 2), e con tutta probabilità devono riferirsi a lui le parole che uno sbaglio di copista ha applicato all'altro Azaria del v. 10. *Egli esercitò il sacerdozio* ecc. *Johanan*. Di lui non sappiamo nulla. *Azaria* (v. 10). Questo secondo Azaria fu pontefice ai tempi di Asa re di Giuda, poichè il suo figlio *Amaria* (v. 11) era pontefice al tempo di Josaphat (II Par. XIX, 11; Esdr. VII, 7). *Achitob*, *Sadoc* (vv. 11-12) non vanno confusi cogli omonimi precedenti (v. 8). Viene omesso il pontefice Joiada, che ebbe tanta parte nella storia di Giuda ai tempi di Athalia e di Joas (II Par. XXIII, 1 e ss.). Sono pure omessi i pontefici Azaria del tempo di Ozia (II Par. XXVI, 17) e Uria (IV Re XVI, 10, 11) e Azaria del tempo di Ezechia (II Par. XXXI, 10). *Sellum* (v. 12) chiamato anche *Mosollam* (IX, 11; Nehem. XI, 11), e *Salom* (Bar. I, 7). *Helcia* (v. 13) fu di grande aiuto a Josia re di Giuda per la riforma religiosa (IV Re XXII, 4-14; XXIII, 4; II Par. XXXIV, 9-22; XXXV, 8). *Azaria* (v. 13) è ricordato fra gli antenati di Esdra (Esdr. VII, 1). *Saraia* (v. 14) era pontefice al tempo della presa di Gerusalemme. Fu fatto uccidere da Nabuchodonosor (IV Re XXV, 18-21; Gerem. LII, 24-27). *Josedec* successore di Saraia morì in cattività. Egli fu padre di Josia (Josue), che con Zorobabel ricodusse dalla cattività il primo gruppo di Giudei in Palestina (Esdr III, 2, 8; V, 2; Agg. I, 1 ecc.). *Uscì dal paese* ecc., gr. *emigrò con Giuda e Gerusapaese* ecc., greco: *emigrò con Giuda e Gerusalemme* ecc. *Nabucodonosor*. Ved. IV Re XXIV, 1.

16-30. Discendenti dei tre figli di Levi: Gerson, Caath e Merari (Cf. Esod. VI, 16-24; Num. III,

rári. [17]Et haec nómina filiórum Gerson : Lobni, et Sémei. [18]Fílii Caath : Amram, et Isaar, et Hebron, et Oziel. [19]Fílii Merári : Móholi et Musi. Hae autem cognatiónes Levi secúndum famílias eórum. [20]Gersom, Lobni fílius ejus, Jahat fílius ejus, Zamma fílius ejus, [21]Joah fílius ejus, Addo fílius ejus, Zara fílius ejus, Jethrai fílius ejus. [22]Fílii Caath, Amínadab fílius ejus, Core fílius ejus, Asir fílius ejus, [23]Elcána fílius ejus, Abíasaph fílius ejus, Asir fílius ejus. [24]Thahath fílius ejus, Uriel fílius ejus, Ozías fílius ejus, Saul fílius ejus. [25]Fílii Elcána, Amásai et Achimoth [26]Et Elcána. Fílii Elcána : Sóphai fílius ejus, Nahath fílius ejus, [27]Eliab fílius ejus, Jéroham fílius ejus, Elcána fílius ejus. [28]Fílii Sámuel primogénitus Vasséni, et Abía. [29]Fílii autem Merári, Móholi : Lobni fílius ejus, Sémei fílius ejus, Oza fílius ejus, [30]Sámmaa fílius ejus, Haggía fílius ejus, Asaía fílius ejus.

[31]Isti sunt, quos constítuit David super cantóres domus Dómini, ex quo collocáta est arca : [32]Et ministrábant coram tabernáculo testimónii, canéntes donec aedificáret Sálomon domum Dómini in Jerúsalem : stabant autem juxta órdinem suum in ministério. [33]Hi vero sunt, qui assistébant cum fíliis suis, de fíliis Caath, Hemam cantor fílius Joël, fílii Sámuel, [34]Fílii Elcána, fílii Jéro-

Caath e Merari. [17]E questi sono i nomi dei figli di Gerson : Lobni e Semei. [18]I figli di Caath furono : Amram e Isaar ed Hebron e Oziel. [19]I figli di Merari : Moholi e Musi. Queste poi sono le parentele di Levi secondo le loro famiglie. [20]Di Gerson fu figlio Lobni, di Lobni Jahath, di Jahath Zamma, [21]Di Zamma Joah, di Joah Addo, di Addo Zara, di Zara Jethrai. [22]I figli di Caath : Aminadab suo figlio, Core figlio di Aminadab, Asir di Core, [23]Elcana di Asir, Abiasaph di Elcana, Asir di Abiasaph. [24]Thahath di Asir, Uriel di Thahath, Ozia di Uriel, Saul di Ozia. [25]I figli di Elcana : Amasai e Achimoth [26]ed Elcana : I figli di Elcana : Sophai suo figlio, Nahath figlio di Sophai, [27]Eliab figlio di Nahath, Jeroham figlio di Eliab, Elcana figlio di Jeroham. [28]I figli di Samuel : il primogenito Vasseni e Abia. [29]I figli poi di Merari : Moholi, Lobni figlio di questo, Semei figlio di Lobni, Oza di Semei, [30]Sammaa di Oza, Haggia di Sammaa, Asaia di Haggia.

[31]Ecco quelli che David stabilì sopra i cantori della casa del Signore, dopo che vi fu collocata l'arca. [32]Ed essi servivano cantando dinanzi al tabernacolo del testimonio, fino a che Salomone ebbe edificata la casa del Signore in Gerusalemme : ed esercitavano il loro ministero secondo il loro turno. [33]Ed ecco quelli che servivano coi loro figli, tra i figli di Caath : Heman cantore figlio

17-20; XXVI, 57 e ss.). L'autore dopo aver parlato dei discendenti di Aronne passa a dare le genealogie degli altri discendenti di Levi, cominciando dai figli e dai nipoti del patriarca (16-19). Nei vv. 20-21 sono noverati i discendenti di Gerson (7 generazioni); nei vv. 22-28 i discendenti di Caath (20 nomi), e nei vv. 29-30 i discendenti di Merari (7 generazioni). La più parte dei nomi sono nuovi, ma le liste sono incomplete. *Le parentele*, cioè le discendenze di Levi ecc. Queste parole del v. 19 si riferiscono ai versetti 20-30. *Core figlio di Aminadab*. La storia della morte di Core è narrata Num. XVI, 1 e ss. *Aminadab* è omesso Esod. VI, 21, e perciò viene da alcuni identificato con Isaar figlio di Caath (v. 18). Infatti nel codice greco A invece di Aminadab si ha Issaar. *Asir* e *Abiasaph* furono fratelli di Elcana (Esod. VI, 24). L'ebraico dei vv. 20-30 letteralmente andrebbe tradotto : *Di Gerson: Lobni suo figlio; Jahat suo figlio* ecc. — *Figli di Caath* (v. 22) : *Aminadab suo figlio; Core suo figlio* ecc. — *Figli di Merari: Moholi, Lobni suo figlio; Semei suo figlio* ecc. *Elcana* (v. 25) è lo stesso che quello ricordato al v. 23 e al v. 36. *I figli di Elcana* (v. 26). Queste parole mancano nei LXX. *Il primogenito Vasseni* (v. 28). Il primogenito di Samuel si chiamava Joel (I Re VIII, 2 e I Par. VI, 33), ma qui il nome *Joel* andò perduto per colpa dei copisti, e la parola *vasseni*, che significa *e il secondo* diventò un nome proprio. Si deve quindi ristabilire il testo : *I figli di Samuel: il primogenito Joel e il secondo Abia*, come si ha nel siriaco e nell'arabo.

31-32 Antenati di Heman, Asaph e Ethan cantori del tempio (31-48). I vv. 31-32 formano una specie d'introduzione. *Stabilì sopra i cantori*, cioè per dirigere i cori dei Leviti cantori, come verrà narrato ai capi XVI, 7, 41 e XXV, 1. Parecchi salmi sono dedicati al maestro del coro. *Dopo che vi fu collocata l'arca*, ebr. *dopo che l'arca ebbe riposo*. Fino al tempo di David l'arca era stata ora in uno ora in un altro luogo. Il santo re le diede una sede fissa in Gerusalemme (II Re VI, 2, 17). *Servivano dinanzi al tabernacolo*. Essi infatti occupavano un posto elevato nell'atrio, o cortile, che precedeva il tabernacolo. *Secondo il loro turno*. David divise i Leviti in vari gruppi, ciascuno dei quali prestava servizio per un certo tempo, come verrà spiegato (XXI, 1 e ss.; II Par. V, 12; XXIX, 27-30; XXXV, 15).

33-38. Antenati di Heman (venti nomi). *Coi loro figli* in largo senso per indicare i Leviti della stessa famiglia. Essi sono espressamente ricordati al capo XXV, 7. *Heman cantore* viene chiamato al capo XXV, 4-5 « il profeta del re per il canto degli inni sacri. » Era capo di uno dei cori, cioè di quello di mezzo, come Ethan era capo del sinistro, e Asaph del destro (vv. 39, 44). Il canto era accompagnato dal suono di vari strumenti (XXV, 1). Alcuni salmi portano il suo nome. *Figlio di* ecc. La genealogia sale fino a Levi e a Giacobbe. *Samuele*, il profeta consacratore di Saul e di David. Nei vv. 34-38 si ripete, ma con notevoli varianti e aggiunte, la lista dei vv. 22-28. *Eliel* (v. 34) trascritto Eliab al v. 27, e Eliu I Re I, 1. *Thohu* è anche ricordato I Re I, 1. *Suph* è lo stesso che *Sophai* (v. 26). *Mahath* (v. 35) non è ricordato altrove, e così pure Johel e Azaria e Sophonia (v. 36). *Thalath* e ss. furono già menzionati al v. 22-24).

ham, fílii Eliel, fílii Thohu, [35]Fílii Suph, fílii Elcána, fílii Mahath, fílii Amásai, [36]Fílii Elcána, fílii Johel, fílii Azaríae, fílii Sophoníae, [37]Fílii Thahath, fílii Asir, fílii Abíasaph, fílii Core. [38]Fílii Isaar, fílii Caath, fílii Levi, fílii Israël.

[39]Et frater ejus Asaph, qui stabat a dextris ejus, Asaph fílius Barachíae, fílii Sámaa, [40]Fílii Míchaël, fílii Basaíae, fílii Melchíae, [41]Fílii Athánai, fílii Zara, fílii Adaía, [42]Fílii Ethan, fílii Zamma, fílii Sémei, [43]Fílii Jeth, fílii Gersom, fílii Levi.

[41]Fílii autem Merári fratres eórum, ad sinístram, Ethan fílius Cusi, fílii Abdi, fílii Maloch, [45]Fílii Hasabíae, fílii Amasíae, fílii Helcíae, [46]Fílii Amásai, fílii Boni, fílii Somer, [47]Fílii Móholi, fílii Musi, fílii Merári, fílii Levi.

[48]Fratres quoque eórum Levítae, qui ordináti sunt in cunctum ministérium tabernáculi domus Dómini.

[49]Aaron vero, et fílii ejus adolébant incénsum super altáre holocáusti, et super altáre thymiámatis, in omne opus Sancti sanctórum : et ut precaréntur pro Israël, juxta ómnia quae praecéperat Móyses servus Dei. [50]Hi sunt autem fílii Aaron : Eleázar fílius ejus, Phínees fílius ejus, Abísue fílius ejus, [51]Bocci fílius ejus, Ozi fílius ejus, Zarahía fílius ejus, [52]Meráioth fílius ejus, Amarías fílius ejus, Achitob fílius ejus, [53]Sadoc fílius ejus, Achímaas fílius ejus.

[54]Et haec habitácula eórum per vicos at-

di Johel, figlio di Samuel, [34]figlio di Elcana, figlio di Jeroham, figlio di Eliel, figlio di Thohu, [35]figlio di Suph, figlio di Elcana, figlio di Mahath, figlio di Amasai, [36]figlio di Elcana, figlio di Johel, figlio di Azaria, figlio di Sophonia, [37]figlio di Thahath, figlio di Asir, figlio di Abiasaph, figlio di Core, [38]figlio di Isaar, figlio di Caath, figlio di Levi, figlio d'Israel.

[39]E il suo fratello Asaph, che stava alla sua destra : Asaph figlio di Barachia, figlio di Samaa, [40]figlio di Michael, figlio di Basaia, figlio di Melchia, [41]figlio di Athanai, figlio di Zara, figlio di Adaia, [42]figlio di Etehan, figlio di Zamma, figlio di Semei, [43]figlio di Jeth, figlio di Gersom, figlio di Levi.

[41]E i figli di Merari, loro fratelli, che erano alla sinistra : Ethan figlio di Cusi, figlio di Abdi, figlio di Maloch, [45]figlio di Hasabia, figlio di Amasia, figlio di Helcia, [46]figlio di Amasai, figlio di Boni, figlio di Somer, [47]figli di Moholi, figlio di Musi, figlio di Merari, figlio di Levi.

[48]E i Leviti loro fratelli furono ordinati a fare tutto il servizio del tabernacolo della casa del Signore.

[49]Ma Aronne e i suoi figli bruciavano le vittime sopra l'altare degli olocausti, e sopra l'altare dei profumi, e compievano tutta l'opera del Santo de' Santi : e pregavano per Israele secondo tutto quello che aveva ordinato Mosè servo di Dio. [50]Or questi sono i figli di Aaron : Eleazar suo figlio, Phinees figlio di Eleazaro, Abisue di Phinees, [51]Bocci di Abisue, Ozi di Bocci, Zarahia di Ozi, [52]Meraioth di Zarahia, Amaria di Meraioth, Achitob di Amaria, [53]Sadoc di Achitob, Achimaas di Sadoc.

[54]Ed ecco le loro abitazioni nei villaggi e

39-43. Antenati di Asaph (tredici nomi). *Suo fratello* in largo senso, in quanto cioè era della stessa tribù. Heman apparteneva al ramo dei Caathiti, e Asaph a quello dei Gersoniti. Asaph era il capo del coro desiro, e più tardi fu costituito capo di tutti i cantori (XVI, 7, 37). Perciò in seguito viene nominato prima di Heman e Ethan (XXV, 1, 2, 6, 8). Egli è pure autore di alcuni salmi (II Par. XXIX, 30), e al suo nome sono iscritti i salmi XLIX e LXXII-LXXXII. *Barachia* è pure ricordato al capo XV, 17. *Samaa*, *Michael*, *Basaia*, *Melchia*, *Athanai*, non sono menzionati altrove. A cominciare da *Zara* (v. 41) si ha la stessa lista dei vv. 20-21 con alcune varianti di trascrizione. *Ethan* = Joah (v. 21).

44-47. Antenati di Ethan (dodici nomi). *Fratelli* in largo senso. *Ethan* è lo stesso che viene chiamato *Idithun* (XVI, 42-43; XXV, 1; II Par. V, 12; XXIX, 14; XXXV, 15 ecc.). Era capo del coro sinistro. Il salmo LXXXVIII, porta il nome di Ethan. *Cusi*, o Cusaia (XV, 17). *Abdi*, *Maloch*... *Somer*, non sono ricordati altrove. *Moholi*, *Musi*, già nominati al v. 19. Nel greco mancano *Helcia* (45) e *Amasai* (46).

48. Uffizi degli altri Leviti. *Loro fratelli* ecc., cioè i Leviti fratelli dei tre capi cantori, dei quali si è parlato precedentemente. *Furono ordinati*, ossia avevano l'incarico del servizio del tabernacolo e dovevano prestare aiuto al Pontefice e ai sacerdoti (Vedi per i particolari XV, 23-24; XXIII, 4-32; XXVI, 1-28; Num. IV, 1 e ss. ecc.).

49-53. Uffizi del Pontefice e dei sacerdoti e lista dei Pontefici da Aronne sino al tempo di Salomone. *Aronne* pontefice, *e i suoi figli* sacerdoti hanno un ufficio superiore a quello dei semplici Leviti. Ad essi infatti appartiene : 1° sacrificare, ossia bruciare le vittime sull'altare degli olocausti (Ved. Esod. XXVII, 1), e l'incenso sull'altare dei profumi (Esod. XXX, 1); 2° disimpegnare il servizio del Santo dei Santi, ossia della parte più intima del Santuario. Questo apparteneva al pontefice, il quale solo aveva diritto di entrarvi una volta l'anno (Esod. XXX, 10; Lev. XVI, 2; Ebr. IX, 7); 3° pregare, o meglio secondo l'ebraico, fare l'espiazione (Intorno all'espiazione, ved. Lev. XVI, 1-34). Si noti che la parola *incensum* qui come in altri luoghi significa le carni delle vittime, o più in generale le vittime che si bruciavano sull'altare. Nei vv. 50-53 si ripete la lista dei vv. 3-8 con una transizione destinata a preparare le notizie relative alla residenza dei Sacerdoti e dei Leviti.

54-60. Nei vv. 54-81 si ha l'elenco delle città date come residenza ai discendenti di Levi. Tutto

que confínia, filiórum scílicet Aaron, juxta cognatiónes Caathitárum : ipsis enim sorte contígerant. [55] Dedérunt ígitur eis Hebron in terra Juda, et suburbána ejus, per circúitum : [56]Agros autem civitátis, et villas, Caleb fílio Jephóne.

[57]Porro fíliis Aaron dedérunt civitátes ad confugiéndum, Hebron, et Lobna, et suburbána ejus, [58]Jether quoque et Esthemo cum suburbánis suis, sed et Helon et Dabir cum suburbánis suis, [59]Asan quoque et Béthsemes et suburbána eárum. [60]De tribu autem Bénjamin, Gábee et suburbána ejus, et Almath cum suburbánis suis, Anathoth quoque cum suburbánis suis ; omnes civitátes, trédecim, per cognatiónes suas.

[61]Fíliis autem Caath resíduis de cognatióne sua, dedérunt ex dimídia tribu Manásse in possessiónem urbes decem. [62]Porro fíliis Gersom per cognatiónes suas, de tribu Issachar, et de tribu Aser, et de tribu Néphtali, et de tribu Manásse in Basan, urbes trédecim. [63]Fíliis autem Merári per cognatiónes suas, de tribu Ruben, et de tribu Gad, et de tribu Zábulon, dedérunt sorte civitátes duódecim.

[64]Dedérunt quoque fílii Israël Levítis civitátes, et suburbána eárum : [65]Dederúntque per sortem, ex tribu filiórum Juda, et ex tribu filiórum Símeon, et ex tribu filiórum Bénjamin, urbes has quas vocavérunt nomínibus suis, [66]Et his qui erant de cognatióne filiórum Caath, fuerúntque civitátes in términis eórum de tribu Ephraim. [67]Dedérunt ergo eis urbes ad confugiéndum, Sichem cum suburbánis suis in monte Ephraim, et

nei dintorni, le abitazioni cioè dei figli di Aronne secondo le famiglie dei Caathiti : poichè ad essi erano toccate in sorte. [55]Fu dunque loro data Hebron nella tribù di Giuda, e i suoi borghi all'intornó : [56]Ma i campi della città e i villaggí furono dati a Caleb, figlio di Jephone.

[57]Furono ancora date ai figli di Aaron la città di rifugio Hebron e Lobna coi suoi sobborghi, [58]e Jether ed Esthemo coi loro sobborghi, e anche Helon e Dabir coi loro sobborghi, [59]e parimente Asan e Bethsemes, coi loro sobborghi, [60]e della tribù di Beniamin Gabee coi suoi sobborghi e Almath coi suoi sobborghi e Anathoth coi suoi sobborghi : in tutto tredici città divise tra le loro famiglie.

[61]E ai figli di Caath, che restavano della sua famiglia, diedero in possessione dieci città della mezza tribù di Manasse. [62]E ai figli di Gersom secondo le loro famiglie furono date tredici città della tribù d'Issachar e della tribù di Aser e della tribù di Nephthali e della tribù di Manasse in Basan. [63]E ai figli di Merari secondo le loro famiglie diedero a sorte dodici città della tribù di Ruben e della tribù di Gad e della tribù di Zabulon.

[64]Così i figli d'Israele diedero ai Leviti queste città coi loro sobborghi : [65]e diedero a sorte nella tribù dei figli di Giuda e nella tribù dei figli di Simeon e nellā tribù dei figli di Beniamin queste città, che essi chiamarono coi loro nomi. [66]E quanto a quelli che erano della stirpe dei figli di Caath, le città del loro dominio furono della tribù di Ephraim. [67]Diedero adunque loro le città di rifugio Sichem coi suoi sobborghi sul monte

[56] Jos. XXI, 12.

[66] Jos. XXI, 21.

il passo è conforme a quanto si legge in Giosuè XXI, 1 e ss. salvo qualche variante di trascrizione, qualche omissione, e forse anche qualche modificazione dei nomi posteriore a Giosuè. Si comincia colle città sacerdotali (54-60). Ved. Gios. XXI, 10-19.

Toccate in sorte, affine di evitare ogni contestazione o gelosia. *Hebron*. Ved. Gen. XIII, 18. *La città di rifugio*. Letteralmente si dovrebbe tradurre col plurale, ma tale traduzione sarebbe inesatta, poichè di tutte le città nominate solo Hebron era città di rifugio (Cf. Num. XXV, 9-15 e Gios. XXVI, 13). *Lobna*, o Lebna (Gios. X, 29). *Jether*, *Esthemo*, *Helon* (Gios. XXI, 14-15). *Dabir* (Gios. X, 38). *Asan* (IV, 32) è probabilmente la stessa città chiamata Ain da Giosuè (XXI, 16). *Bethsemes*, o Bethsames (Gios. XXI, 16). *Gabee*, *Almath* o Almon (Gios. XXI, 17-18). *Anathoth* (II Re XXIII, 27). *Tredici città*, come si ha presso Giosuè (XXI, 16-17), ma qui ne sono indicate solo undici, essendo omesse Jetha e Gabaon.

61-63. Indicazione sommaria delle città date ai semplici Leviti (Gios. XXI, 5-7). *Ai figli di Caath che restavano*, cioè ai discendenti di Caath, che non erano sacerdoti. *Dieci città*. Nel testo parallelo di Giosuè tra queste parole e : *della mezza tribù di Manasse* si aggiunge : *delle tribù di Ephraim e di Dan*. Tale aggiunta va ritenuta, la sua omissione è dovuta a qualche distrazione di copista. *Le dieci città* verranno indicate ai vv. 66-70. *Tredici città* indicate ai vv. 71-76. *Dodici città* indicate ai vv. 77-81.

64-65. Nel passo parallelo di Giosuè (XXI, 8-9) questi versetti precedono l'enumerazione delle città date ai sacerdoti. Sembra quindi che si abbia qui uno spostamento, e che i vv. 64-65 dovrebbero essere inseriti tra i vv. 53 e 54, tanto più che le città sacerdotali erano tutte situate nelle tribù di Giuda, di Simeon e di Beniamin, menzionate nel v. 65.

66-70. Città levitiche della famiglia di Caath (Ved. Gios. XXI, 20-26). *Sichem* (Gen. XII, 6) era città di rifugio (Gios. XX, 7 ; XXI, 21). *Monte di Efraim* (Gios. XVI, 5). *Gazer* (III Re IX, 16-17). *Jecmaan* chiamata *Cibsaim* presso Giosuè (XXI, 22). *Bethoron* (Gios. X, 10-11). Dopo Bethoron sono qui omesse Eltheco e Gabathon. *Helon*. Invece di *Helon* presso Giosuè (XXI, 24) si ha *Aialon*. — *Aner* e *Baalam*. In Giosuè (XXI, 25) si ha *Thanac* (Ved. Gios. XII, 21) e *Gethremmon*.

Gazer cum suburbánis suis, [68]Jécmaam quoque cum suburbánis suis, et Béthoron similiter, [69]Necnon et Helon cum suburbánis suis, et Gethrémmon in eúmdem modum.

[70]Porro ex dimídia tribu Manásse, Aner et suburbána ejus, Bálaam et suburbána ejus: his vidélicet, qui de cognatióne filiórum Caath réliqui erant.

[71]Fíliis autem Gersom, de cognatióne dimídiae tribus Manásse, Gáulon in Basan et suburbána ejus, et Astharoth cum suburbánis suis. [72]De tribu Issachar, Cedes et suburbána ejus, et Dábereth cum suburbánis suis, [73]Ramoth quoque et suburbána ejus, et Anem cum suburbánis suis.

[74]De tribu vero Aser: Masal cum suburbánis suis, et Abdon símiliter, [75]Hucac quoque et suburbána ejus, et Rohob cum suburbánis suis.

[76]Porro de tribu Néphthali, Cedes in Galilaéa et suburbána ejus, Hamon cum suburbánis suis, et Cariáthaim et suburbána ejus.

[77]Fíliis autem Merári resíduis: de tribu Zábulon, Rémmono et suburbána ejus, et Thabor cum suburbánis suis:

[78]Trans Jordánem quoque ex advérso Jéricho contra oriéntem Jordánis, de tribu Ruben, Bosor in solitúdine cum suburbánis suis, et Jassa cum suburbánis suis. [79]Cádemoth quoque et suburbána ejus, et Méphaat cum suburbánis suis:

[80]Necnon et de tribu Gad, Ramoth in Gálaad et suburbána ejus, et Mánaim cum suburbánis suis, [81]Sed et Hésebon cum suburbánis suis, et Jezer cum suburbánis suis.

Ephraim, e Gazer coi suoi sobborghi, [68]e Jecmaam coi suoi sobborghi, e parimente Bethoron, [69]e anche Helon coi suoi sobborghi e Gethremmon nella stessa maniera.

[70]E nella mezza tribù di Manasse diedero Aner coi suoi sobborghi, e Balaam coi suoi sobborghi, a quei che restavano della stirpe dei figli di Caath.

[71]E ai figli di Gersom diedero sulla famiglia della mezza tribù di Manasse Gaulon in Basan coi suoi sobborghi, e Astaroth coi suoi sobborghi. [72]Sulla tribù d'Issachar Cedes coi suoi sobborghi, e Dabereth coi suoi sobborghi, [73]e anche Ramoth coi suoi sobborghi, e Anem coi suoi sobborghi.

[74]Sulla tribù di Aser: Masal coi suoi sobborghi, e parimente Abdon, [75]e anche Hucac coi suoi sobborghi, e Rohob coi suoi sobborghi.

[76]E sulla tribù di Nephthali, Cedes nella Galilea coi suoi sobborghi, Hamon coi suoi sobborghi e Cariathaim coi suoi sobborghi.

[77]E ai figli di Merari, che restavano, diedero sulla tribù di Zabulon Remmono coi suoi sobborghi, e Thabor coi suoi sobborghi.

[78]E di là del Giordano dirimpetto a Gerico, all'oriente del Giordano, diedero sulla tribù di Ruben, Bosor nel deserto coi suoi sobborghi, e Jassa coi suoi sobborghi, [79]e anche Cademoth coi suoi sobborghi, e Mephaat coi suoi sobborghi.

[80]E oltre a ciò sulla tribù di Gad, Ramoth in Galaad coi suoi sobborghi e Manaim coi suoi sobborghi, [81]e anche Hesebon coi suoi sobborghi, e Jezer coi suoi sobborghi.

CAPO VII.

I discendenti di Issachar 1-5. — I discendenti di Beniamin e di Nephtali 6-13. — I discendenti della mezza tribù cisgiordanica di Manasse 14-19. — I discendenti di Ephraim 20-29. — I discendenti di Aser 30-40.

[1]Porro fílii Issachar: Thola, et Phua, Jasub, et Simeron, quatuor. [2]Fílii Thola: Ozi et Raphaía, et Jériel, et Jémai, et Jebsem,

[1]I figli di Issachar furono quattro: Thola e Phua, Jasub e Simeron. [2]I figli di Thola furono Ozi e Raphaia e Jeriel e Jemai e

[1] Gen. XLVI, 13.

71-76. Città levitiche della famiglia di Gerson (Ved. Gios. XXI, 27-33). *Gaulon in Basan* (Gios. XX, 8). *Astaroth* (Deut. I, 4). In Giosuè si ha *Bosra*, una fra le principali città di Basan. *Cedes*, ossia *Cesion* di Giosuè (XXI, 28), e non Cedes di Nephthali (v. 76). *Dabereth* (Gios. XIX, 12). *Ramoth* e *Anem* presso Giosuè (XXI, 29), *Jaramoth* e *Engannim*. Invece di *Hucac* si ha *Helcath* presso Giosuè (XXI, 31). *Cedes nella Galilea* (Giud. IV, 6). *Hamon* e *Cariathaim*, presso Giosuè (XXXI, 32) *Hammoth-Dor* e *Carthan*.

77-81. Città levitiche della famiglia di Merari (Ved. Gios. XXI, 34-37). *Remmono... Thabor*, ossia Damna e Naalol di Giosuè (XXI, 35). Sono omesse le città di *Jecnam* e *Cartha* prese pure sulla tribù di Zabulon. *Gerico* (Gios. VI, 1). *Bosor* (Deut. IV, 43). *Jassa* (Gios. XIII, 18). *Cademoth* (Deut. II, 26). *Ramoth* in Galaad (Deut. IV, 43). *Manaim* (Gen. XXXII, 2). *Hesebon* (Num. XXI, 25). *Jezer* (Num. XXI, 32).

CAPO VII.

1-5. Nella sesta sezione (VII, 1-VIII, 40) si enumerano i discendenti delle altre tribù cominciando da quella di Issachar (VII, 1-5). Si omettono però le tribù di Zabulon e di Dan.

Intorno ai discendenti di Issachar, ved. Gen.

et Sámuel, príncipes per domos cognatiónum suárum. De stirpe Thola viri fortíssimi numeráti sunt in diébus David, vigínti duo míllia sexcénti. [3]Fílii Ozi : Izrahía, de quo nati sunt Míchaël, et Obadía, et Joël, et Jesía, quínque omnes príncipes. [4]Cumque eis per famílias et pópulos suos, accíncti ad praélium, viri fortíssimi, trigínta sex míllia : multas enim habuérunt uxóres, et fílios. [5]Fratres quoque eórum per omnem cognatiónem Issachar, robustíssimi ad pugnándum, octogínta septem míllia numeráti sunt.

[6]Fílii Bénjamin : Bela, et Bechor, et Jádihel, tres. [7]Fílii Bela : Esbon, et Ozi, et Oziel, et Jérimoth, et Urái, quínque príncipes familiárum, et ad pugnándum robustíssimi : númerus autem eórum, vigínti duo míllia et trigínta quatuor. [8]Porro fílii Bechor : Zámira, et Joas, et Eliézer, et Elioënai, et Amri, et Jérimoth, et Abía, et Anathoth, et Almath : omnes hi, fílii Bechor. [9]Numeráti sunt autem per famílias suas príncipes cognatiónum suárum, ad bella fortíssimi, vigínti míllia et ducénti. [10]Porro fílii Jádihel : Balan. Fílii autem Balan : Jehus, et Bénjamin, et Aod, et Chánana, et Zethan, et Tharsis, et Ahísahar. [11]Omnes hi fílii Jádihel, príncipes cognatiónum suárum, viri fortíssimi, decem et septem míllia et ducénti, ad praélium procedéntes. [12]Sepham quoque, et Hapham fílii Hir, et Hasim fílii Aher.

[13]Fílii autem Néphthali, Jáziel, et Guni,

Jebsem e Samuel, principi nelle case delle loro parentele. Della stirpe di Thola furono contati al tempo di David ventiduemila seicento uomini di sommo valore. [3]I figli di Ozi furono Izrahia, da cui nacquero Michael, e Obadia e Joel e Jesia, tutti cinque principi. [4]E con essi vi erano nelle loro famiglie e nelle loro generazioni trentaseimila uomini fortissimi addestrati alla guerra, perocchè ebbero molte mogli e figli. [5]E anche i loro fratelli in tutta la casa di Issachar erano valorosissimi per la guerra, e ne furono numerati ottantasettemila.

[6]I figli di Beniamin furono tre : Bela e Bechor e Jadihel. [7]I figli di Bela furono : Esbon e Ozi e Oziel e Jerimoth e Urai, cinque principi di famiglie, uomini di sommo valore nel combattere, ora il loro numero fu ventiduemila trentaquattro. [8]I figli di Bechor furono : Zamira e Joas ed Eliezer ed Elioenai e Amri e Jerimoth e Abia e Anathoth e Almath : tutti questi furono figli di Bechor. [9]E furon contati nelle loro famiglie, come principi nelle loro parentele, ventimila duecento uomini valorosissimi in guerra. [10]E i figli di Jadihel : Balan. E i figli di Balan furono : Jehus e Beniamin e Aod e Chanana e Zethan e Tharsis e Ahisahar : [11]Tutti questi furono figli di Jadihel, principi nelle loro parentele, uomini fortissimi, in numero di diciasettemila duecento addestrati alla guerra. [12]Anche Sepham e Hapham furono figli di Hir, e Hasim fu figlio di Aher.

[13]I figli di Nephtali furono : Jasiel e Guni

[6] Gen. XLVI, 21.

[13] Gen. XLVI, 24.

XLVI, 13 e Num. XXVI, 23-24. *I figli di Thola* ecc. Questi particolari sono nuovi. *Al tempo di David*, quando si fece il censimento narrato (II Re XXIV, 1-9). Le cifre riferite sono senza dubbio estratte da documenti ufficiali. *Tutti e cinque principi* (v. 3). In realtà si hanno solo quattro nomi, uno è andato perduto nelle trascrizioni. *Ottantasette mila* è il numero complessivo di tutti i guerrieri della tribù. Nel censimento del Sinai ne contava cinquantaquattro mila quattrocento (Num. I, 28-29), e in quello delle steppe di Moab sessantaquattro mila trecento (Num. XXVI, 25). La tribù di Issachar fu sempre una delle più numerose e delle più forti.

6. I discendenti di Beniamin (6-12). I figli (v. 6). *Furono tre*. Nella Genesi (XLVI, 25) ne sono contati dieci, e nei Numeri (XXVI, 38-39) e al capo VIII, 1 se ne contano cinque. La divergenza può spiegarsi supponendo che di dieci figli solo cinque abbiano lasciato discendenza, e che di queste cinque discendenze due siano state estinte nella guerra che le altre tribù fecero contro Beniamin (Giud. XX, 46-47), così che ai tempi di David la tribù di Beniamin non contava che tre rami. Nel capo VIII, 1-40 si ha un'altra genealogia più particolareggiata di Beniamin con numerose divergenze. *Bechor* è omesso al capo VIII, 1 e Num. XXVI, 38, e perciò alcuni pensano (Ved. n. VIII, 1) che tanto qui come Gen. XLVI, 21 sia un nome comune che significa *primogenito* e serva di apposizione a Bela (Cf. Vig., *Dict. de la Bib.*, I, 1536).

7-9. Discendenti di Bela e di Bechor. *Figli* in senso largo, ossia discendenti diventati capi di famiglie. Così si possono spiegare le notevoli divergenze tra questa lista, quella del capo ottavo e quella dei Numeri. Le diverse liste si riferirebbero a diversi tempi, e ciascuna presenterebbe i capi famiglia di una data epoca. La stessa osservazione vale per i discendenti di Bechor (v. 8) e di Jadihel (v. 10). *Anathoth* e *Almah* probabilmente i fondatori delle omonime città levitiche, prese sulla tribù di Beniamin (Gios. XXI, 18).

10-11. Discendenti di Jadihel. *Aod* non va confuso col giudice Aod, che era figlio di Gera (Giud. III, 15 e ss). *Diciasette mila*. Sommando le cifre dei vv. 7, 9, 11, si ha un totale di 59.434 combattenti. Nel censimento del Sinai la tribù ne contava solo 35.400 e in quello delle steppe di Moab 45.600 (Num. XXVI, 41). L'accrescimento è notevolissimo, dato specialmente il fatto che al tempo dei Giudici (XX, 47) Beniamin era stato ridotto a seicento uomini.

12. Appendice alla genealogia di Beniamin. *Sepham* e *Hapham* sono gli stessi che Saphan e Happhim del v. 15. *Hasim* è omesso nel greco B.

13. I discendenti di Nephtali. Si ricordano solo i figli, omettendo la loro posterità. La stessa lista

et Jeser, et Sellum, fílii Bala. [14]Porro fílius Manásse, Esriel : concubínaque ejus Syra péperit Machir patrem Gálaad. [15]Machir autem accépit uxóres fíliis suis Happhim et Saphan : et hábuit sorórem nómine Máacha : nomen autem secúndi, Sálphaad, nataéque sunt Sálphaad fíliae. [16]Et péperit Máacha uxor Machir fílium, vocavítque nomen ejus Phares : porro nomen fratris ejus, Sares : et fílii ejus, Ulam et Recen. [17]Fílius autem Ulam, Badan : hi sunt fílii Gálaad, fílii Machir, fílii Manásse. [18]Soror autem ejus Regína péperit Virum decórum, et Abíezer, et Móhola. [19]Erant autem fílii Sémida, Ahin, et Sechem, et Leci, et Aníam.

[20]Fílii autem Ephraim : Súthala, Bared fílius ejus, Thahath fílius ejus, Elada fílius ejus, Thahath fílius ejus, hujus fílius Zabad : [21]Et hujus fílius Súthala, et hujus fílius Ezer et Elad : occidérunt autem eos viri Geth indigenae, quia descénderant ut inváderent possessiónes eórum. [22]Luxit ígitur Ephraim pater eórum multis diébus, et venérunt fratres ejus ut consoláréntur eum. [23]Ingressúsque est ad uxórem suam : quae concépit, et péperit fílium, et vocávit nomen ejus Béria, eo quod in malis domus ejus ortus esset : [24]Fília autem ejus fuit Sara, quae aedificávit Béthoron inferiórem et superiórem, et Ozénsara. [25]Porro fílius ejus Rapha,

e Jeser e Sellum, figli di Bala. [14]Ora il figlio di Manasse fu Esriel : e la sua moglie di secondo ordine Siriaca partorì Machir, padre di Galaad. [15]Machir prese mogli pei suoi figli Happhim e Saphan : ed ebbe una sorella per nome Maacha : ma il nome del secondo fu Salphaad, e a Salphaad nacquero delle figlie : [16]E Maacha moglie di Machir partorì un figlio, al quale pose nome Phares : e il nome del fratello di Phares fu Sares : e i figli di Sares furono Ulam e Recen. [17]Il figlio di Ulam fu Badan : questi sono i figli di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse. [18]E Regina sua sorella partorì Bell'Uomo e Abiezer e Mohola. [19]I figli di Semida erano Ahin e Sechem e Leci e Aniam.

[20]E i figli di Ephraim furono : Suthala, Bared suo figlio, Thahath suo figlio, Elada suo figlio, Thahath suo figlio, il figlio di questo Zabad, [21]e il figlio di questo Suthala, e il figlio di questo Ezer assieme a Elad : ma gli uomini indigeni di Geth li uccisero, perchè erano discesi per invadere le loro possessioni. [22]Ephraim loro padre li pianse adunque per molto tempo, e i suoi fratelli vennero affine di consolarlo. [23]E entrò dalla sua moglie : la quale concepì, e partorì un figlio, a cui pose nome Beria, perchè egli era nato in mezzo alle afflizioni della sua casa : [24]Or la sua figlia fu Sara, la quale fondò Bethoron la inferiore e la superiore,

---

colle solite varianti si ha pure Gen. XLVI, 24 e Num. XXVI, 48. *Figli di Bala*, moglie di Giacobbe e madre di Nephthali e di Dan (Gen. XXX, 3-8).

14-19. I discendenti della mezza tribù cisgiordanica di Manasse (Ved. Num. XXVI, 29-34; Gios. XVII, 1-5). *Esriel*, o Asriel secondo i Numeri, era solo un pronipote di Manasse, essendo figlio di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse. Hummelauer pensa invece che Asriel fosse il primogenito di Manasse avuto da una moglie straniera forse egiziana. Ecco come va tradotto l'ebraico del v. 14 : *Figlio di Manasse fu Esriel. La sua concubina sira partorì Machir, padre di Galaad* (Cf. Num. XXVI, 29). *Machir* ecc. (v. 15). Il testo è oscuro, e probabilmente corrotto. Hummelauer propone la seguente restituzione : *e Machir prese per moglie la sorella di Hapham e di Sepham* (v. 12) *e il nome della loro* (di Hapham ecc.) *sorella era Maacha*. Altri pensano che nella prima parte del versetto sia andato perduto il nome proprio di uno dei figli di Galaad, forse Asriel, di cui si indicava la discendenza da Machir. Ecco l'ebraico : *Machir prese per moglie la sorella di Hapham e di Sepham, il nome di sua sorella era Maacha. — Il nome del secondo* ecc. Anche la seconda parte del v. 15 è oscura. Non si sa infatti chi fosse il primo figlio, poichè Salphaad è sempre presentato come unico figlio di Hepher (Num. XXVI, 32; Gios. XVII, 3). Probabilmente andarono perduti alcuni nomi (Cf. Hummelauer in *Num.*, p. 179). *Nacquero delle figlie*, i nomi delle quali sono indicati presso Giosuè (XVII, 3-6) e Num. (XXVI, 33) a motivo di una questione di diritto, alla quale diedero occasione.

Maacha (v. 16). Secondo la Volgata Machir avrebbe avuto una sorella (v. 15) e una moglie che portavano lo stesso nome. La cosa è possibile. *Badan* (v. 17), che alcuni senza ragione vogliono identificare col giudice Badan ricordato da Samuele (Ved. n. I Re XII, 11). *Regina* e *Bell'uomo* sono traduzioni dei nomi proprii ebraici *Moleketh* e *Ishod*. Dalla famiglia di *Abiezer* (v. 18) ebbe origine Gedeone (Giud. VI, 11, 24).

20-27. I discendenti di Ephraim (20-27), e le loro città (28-29). *I figli di Ephraim* furono tre : Suthala, Ezer ed Elad (Num. XXVI, 35-36). Al v. 21 la Volgata presenta Ezer e Elad come figli di Suthala, ma nell'ebraico mancano le parole *figlio di questo*, che precedono *Ezer con Elad*. L'autore quindi dopo aver nominato *Suthala*, aggiunge subito la lista dei suoi discendenit fino alla sesta generazione, e poi riferisce i nomi degli altri due figli di Ephraim : Ezer e Elad. *Suthala* del v. 21 non va confuso coll'antenato suo omonimo del v. 20. *Gli indigeni* ecc., ebr. *ma quei di Geth nati nel paese li uccisero, perchè erano discesi per prendere i loro bestiami*. Gli Ephraimiti avevano tentato di fare una razzia nel paese di Geth in Palestina, ma era loro toccata la peggio. Il fatto avvenne mentre Ephraim era ancora vivo (22) e prima dell'Esodo, ma non sappiamo in quali circostanze. Hummelauer (in Num., p. 182) pensa che Ephraim sia stato mandato in Palestina da Faraone quale governatore o prefetto di un territorio e siasi stabilito coi suoi figli nelle montagne che poi furono dette di Ephraim. Dopo lo scacco avuto a Geth, sarebbe stato richiamato in Egitto. La cosa è probabile, ma non certa. Po-

et Reseph, et Thale, de quo natus est Thaan, [26]Qui génuit Láadan : hujus quoque fílius Ammiud, qui génuit Elísama, [27]De quo ortus est Nun, qui hábuit fílium Jósue.

[28]Posséssio autem eórum et habitátio, Bethel cum filiábus suis, et contra oriéntem Noran ac occidentálem plagam Gazer et fíliae ejus, Sichem quoque cum filiábus suis, usque ad Aza cum filiábus ejus. [29]Juxta fílios quoque Manásse, Bethsan et fílias ejus, Thanach et fílias ejus, Magéddo et fílias ejus, Dor et fílias ejus : in his habitavérunt fílii Joseph, fílii Israël.

[30]Fílii Aser : Jemna, et Jésua, et Jéssui, et Bária, et Sara soror eórum. [31]Fílii autem Bária : Heber, et Mélchiel : ipse est pater Bársaith. [32]Heber autem génuit Jephlat, et Somer, et Hotham, et Súaa sorórem eórum. [33]Fílii Jephlat : Phosech, et Chámaal, et Asoth : hi fílii Jephlat. [34]Porro fílii Somer : Ahi, et Róaga, et Haba, et Aram. [35]Fílii autem Helem fratris ejus : Supha, et Jemna, et Selles, et Amal. [36]Fílii Supha : Sue, Hárnapher, et Sual, et Beri, et Jamra, [37]Bosor, et Hod, et Samma, et Sálusa, et Jethran, et Bera. [38]Fílii Jether : Jephóne, et Phaspha, et Ara. [39]Fílii autem Olla : Aree, et Hániel, et Résia. [40]Omnes hi fílii Aser, príncipes cognatiónum, elécti atque fortíssimi duces ducum : númerus autem eórum aetátis, quae apta esset ad bellum, vigínti sex míllia.

e Ozensara. [25]Furono pure suoi figli Rapha e Reseph e Thale, da cui nacque Thaan, [26]il quale generò Laadan, di cui fu figlio Ammiud, il quale generò Elisama, [27]da cui nacque Nun, il quale ebbe un figlio Giosuè.

[28]E la loro possessione e abitazione furono Bethel colle sue adiacenze, e dalla parte di oriente Noran, e da occidente Gazer colle sue adiacenze, e parimente Sichem colle sue adiacenze, fino ad Aza colle sue adiacenze. [29]Ebbero anche presso i figli di Manasse Bethsan colle sue adiacenze, Thanac colle sue adiacenze, Mageddo colle sue adiacenze, Dor colle sue adiacenze : in questi luoghi abitarono i figli di Joseph figlio d'Israel.

[30]I figli di Aser furono : Jemma e Jesua e Jessui e Baria, e Sara loro sorella. [31]I figli di Baria furono : Heber e Melchiel, che fu padre di Barsaith. [32]Heber poi generò Jephlat e Somer e Hotham e Suaa loro sorella. [33]I figli di Jephlat furono : Phosec e Chamaal e Asoth : questi furono i figli di Jephlat. [34]I figli di Somer furono : Ahi e Roaga e Haba e Aram. [35]E i figli di Helem suo fratello furono : Supha e Jemna e Selles e Amal. [36]I figli di Supha furono : Sue, Harnapher e Sual e Beri e Jamra, [37]Bosor e Hod e Samma e Salusa e Jethran e Bera. [38]I figli di Jether furono : Jephone e Phaspha e Ara. [39]I figli di Olla furono : Aree e Haniel e Resia. [40]Tutti questi furono figli di Aser, principi di famiglie, capi scelti e fortissimi tra i capi : il numero di quelli che erano in età di andare alla guerra fu di ventiseimila.

---

[30] Gen. XLVI, 17.

---

trebbe essere infatti, come pensano altri, che qualche gruppo isolato di Ebrei già prima dell'Esodo avesse tentato di spingersi nella Palestina, che si sapeva essere stata promessa ai Patriarchi. *Li pianse e vennero ecc.* Vedi fatti analoghi Gen. XXXVII, 35; Giob. II, 11 ecc. *Dalla sua moglie.* Sembra che fosse unica. *Beria* significa : nella disgrazia o nell'afflizione, come viene subito spiegato. Non va confuso con Baria discendente di Beniamin (VIII, 13). *Fondò*, o ricostruì, *Bethoron superiore e inferiore* (Ved. n. Gios. X, 12). *Ozensara*, dal nome della fondatrice. Viene identificata con *Beit-Sira* a occidente di Bethoron inferiore. Sara era figlia di Ephraim. Hummelauer (l, c,, p. 184) la ritiene figlia di Beria. *Furono pure suoi figli* ecc. Anche qui si parla probabilmente dei figli di Ephraim e non di nipoti. *Thaan*, o Theen (Num. XXVI, 35) nipote di Ephraim. *Ammiud* e *Elisama* vivevano al tempo dell'uscita d'Israele dall'Egitto (Num. I, 10; II, 18; VII, 48-53). *Giosuè*, il successore di Mosè e colui che guidò il popolo nella conquista della Palestina propriamente detta.

28-29. Le principali città degli Ephraimiti. Bethel (Gen. XII, 20) era stata dapprima assegnata a Beniamin (Gios. XVIII, 22), ma più tardi fece parte del regno d'Israele (III Re XII, 29 ecc.), il che suppone che essa fosse passata alla tribù di Ephraim, poichè quella di Beniamin restò unita al regno di Giuda. *Noran* va probabilmente identificata con *Naaratha* di Giosuè (XVI, 7). *Gazer.* Ved. III Re IX, 16-17 e Gios. XVI, 3. *Sichem.* Ved. Gen. XII, 6; Gios. XVII, 7. *Aza*, città non ancora identificata, sulla frontiera settentrionale di Ephraim. Non va confusa con *Aiah*, nè con Anath. *Bethsan* (I Re XXXI, 10), *Thanach* (Gios. XII, 21), *Mageddo* (Giud. IV, 7), *Dor.* (Gios. XII, 2). Ved. III Re IV, 11-12.

30-40. I discendenti di Aser. Per i figli (v. 30), ved. Gen. XLVI, 17; Num. XXVI, 44-46. *Jesua* è omesso nei Numeri. *Baria*, o Brie dei Numeri. *I figli di Baria*, nipoti di Aser (31-39) non sono ricordati in particolare che in questo luogo, ad eccezione di Heber e Melchiel menzionati pure Gen. XLVI, 17 e Num. XXVI, 45. *Jether* (v. 38) è lo stesso che Jethran (v. 37). *Il loro numero* probabilmente nel censimento fatto ai tempi di David. *Ventisei mila.* Deve trattarsi della sola discendenza di Heber, poichè al Sinai la tribù di Aser contava quarantun mila cinquecento guerrieri (Num. I, 41), e nelle steppe di Moab cinquantatre mila quattrocento (Num. XXVI, 47).

CAPO VIII.

Altri discendenti di Beniamin 1-28. — Genealogia di Saul 29-40.

[1]Bénjamin autem génuit Bale primogénitum suum, Asbel secúndum, Ahara tértium, [2]Nóhaa quartum, et Rapha quintum. [3]Fuerúntque fílii Bale: Addar, et Gera, et Abiud: [4]Abísue quoque et Náaman, et Ahoe, [5]Sed et Gera, et Séphuphan, et Huram.

[6]Hi sunt fílii Ahod, príncipes cognatiónum habitántium in Gábaa, qui transláti sunt in Mánahath. [7]Náaman autem, et Achía, et Gera ipse tránstulit eos, et génuit Oza, et Ahiud.

[8]Porro Saháraim génuit in regióne Moab, postquam dimísit Husim et Bara uxóres suas. [9]Génuit autem de Hodes uxóre sua Jobab, et Sébia, et Mosa, et Molchom, [10]Jehus quoque, et Séchia, et Marma; hi sunt fílii ejus, príncipes in famíliis suis. [11]Méhusim vero génuit Abitob et Elphaal. [12]Porro fílii Elphaal: Heber, et Mísaam, et Samad: hic aedificávit Ono, et Lod, et fílias ejus.

[1]Or Beniamin generò Bale suo primogenito, Asbel il secondo, Ahara il terzo; [2]Nohaa il quarto e Rapha il quinto. [3]I figli di Bale furono: Addar e Gera e Abiud, [4]e Abisue e Naaman e Ahoe, [5]e anche Gera e Sephuphan e Huram.

[6]Questi sono i figli di Ahod principi delle famiglie, che abitavano a Gabaa, e che furono trasportati a Manahath. [7]Naaman e Achia e Gera stesso, che li trasportò, ed egli generò Oza e Ahiud.

[8]E Saharaim ebbe figli nel paese di Moab, dopo che ebbe rinviate le sue mogli Husim e Bara. [9]E generò di Hodes sua moglie Jobab e Sebia e Mosa e Molchom, [10]e Jehus e Sechia e Marma: questi sono i suoi figli, principi nelle loro famiglie. [11]Or Mehusim generò Abitob ed Elphaal. [12]E i figli di Elphaal furono: Heber e Misaam e Samad: questi edificò Ono e Lod, e le loro adiacenze.

[1] Sup. VII, 6; Gen. XLVI, 21.

CAPO VIII.

1-2. Altre famiglie della tribù di Beniamin (1-28), e genealogia di Saul (29-40). L'autore come ha insistito in modo speciale sulla tribù di Giuda, così ora insiste sulla tribù di Beniamin, affine di meglio tracciare poi la genealogia di Saul primo re d'Israele, del quale comincierà a narrare brevemente la storia (X, 1 e ss.). La genealogia di questo capo differisce assai da quelle del capo VII, 6-12 e dei Numeri (XXVI, 38-41) e della Genesi (XLVI, 21). Alcune divergenze provengono senza dubbio da sbagli di copisti nella trascrizione dei nomi proprii, e nella confusione di figli con nipoti, ma le altre possono meglio spiegarsi ammettendo che le diverse genealogie ci riferiscano lo stato della tribù, quale era in epoche diverse.

Nei vv. 1-2 si hanno cinque figli di Beniamin (Ved. n. VII, 6). *Suo primogenito*. Alcuni pensano che si abbia la traduzione di un nome proprio *Bechor*, uno dei figli di Beniamin ricordato al capo VII, 6 e Gen XLVI, 21. *Bale*, o Bela. *Asbel* viene da alcuni identificato con Jadiel (VII, 6, 10, 11), e da Hummelauer (*in Num.*, p. 185) con Saharaim (VIII, 8). *Ahara*, o Ahiram, viene identificato da alcuni con Echi (Gen. XLVI, 21). Hummelauer (*Comm. in I Par.*, pag. 165-167) pensa che i tre nomi: *Ahara*, *Nohaa* e *Rapha* indichino gli Hevei aggregati al popolo ebreo. Keil (h. l.) invece pensa che i discendenti di Rapha siano da identificarsi coi discendenti di Hupha (Num. XXVI, 39).

3-5. I discendenti di Bale. *Addar*, o Hered (Num. XXVI, 40). *Gera* (Gen. XLVI, 21). *Naaman*, o Noeman (Gen. XLVI, 21; Num. XXVI, 40). *Gera* (v. 5) è probabilmente lo stesso del v. 7. *Huram*, o Hupham.

6-7. I discendenti di Ahod. Questo Ahod è sconosciuto (Hummelauer lo identifica con *Abiud* del v. 3) e non va confuso con Ahod del capo VII, 10, poichè nell'ebraico i due nomi sono scritti in modo diverso. *Gabaa* (1 Re X, 26). *Furono trasportati* in una delle lotte fratricide, che i gruppi della stessa tribù si facevano tra loro. Non sappiamo quando ciò sia avvenuto. L'ebraico potrebbe anche tradursi con *emigrarono*, e così pure al v. 7. *Manahath*, località sconosciuta, che alcuni propongono di identificare con *Manocho*, città del monte di Giuda ricordata dai LXX in Giosuè XV, 59, oppure con *Menuhoth* del capo II, 53. *Naaman*. È incerto se si tratti della stessa persona ricordata al v. 4. *Gera* è l'autore della deportazione o il capo dell'emigrazione delle famiglie, a cui si è accennato nel v. 6.

8-12. I discendenti di Saharaim. Hummelauer (*in Num.*, p. 185-187 e *in I Par.*, p. 170) identifica Saharaim con Asbel (v. 1), e introducendo qualche modificazione nel testo ebraico traduce: *Saharaim* (= Asbel) *generò nella terra di Moab dalla sua concubina questi due: Mehusim e Baria. Generò poi dalla sua moglie Hodes* ecc. Intorno alla *terra di Moab*, ved. Deut. XXIII, 3. *Rinviate*, ossia ripudiate per divorzio. *Mehusim generò* ecc. (v. 11). Se si ammette la traduzione di Hummelauer al v. 8, allora *Mehusim* è il nome di uno dei figli di Saharim. Se invece si ritiene la traduzione della Volgata, *Husim* essendo il nome di una delle mogli di Saharaim, il v. 11 va interpretato: *da Husim* (prima del divorzio) *egli* (Saharaim) *generò Abitob* ecc. *Ono* (Esdr. II, 33; Nehem. VII, 37; XI, 35) att. *Kefr 'Ana* a circa due ore a settentrione di Lidda. Si trovava nella valle degli artefici ricordata al capo IV, 14. *Lod* è Lidda, che trovasi a circa 20 Km. a Sud-Est di Giaffa.

[13]Bária autem et Sama, príncipes cognatiónum habitántium in Ajalon: hi fugavérunt habitatóres Geth. [14]Et Ahio, et Sesac, et Jérimoth, [15]Et Zabadía, et Arod, et Heder, [16]Míchaël quoque, et Jespha, et Joha, fílii Bária. [17]Et Zabadía, et Mosóllam, et Hézeci, et Heber, [18]Et Jesámari, et Jezlía, et Jobab, fílii Elphaal, [19]Et Jacim, et Zechri, et Zabdi, [20]Et Elioénai, et Seléthai, et Eliel, [21]Et Adaía, et Baraía, et Sámarath, fílii Sémei. [22]Et Jespham, et Heber, et Eliel, [23]Et Abdon, et Zechri, et Hanan, [24]Et Hananía, et Aelam, et Anathóthia, [25]Et Jephdaía, et Phánuel, fílii Sesac. [26]Et Sámsari, et Sohoría, et Otholía, [27]Et Jersía, et Elía, et Zechri, fílii Jéroham; [28]Hi patriarchae, et cognatiónum príncipes, qui habitavérunt in Jerúsalem.

[29]In Gábaon autem habitavérunt Abigábaon, et nomen uxóris ejus Máacha: [30]Filiúsque ejus primogénitus Abdon, et Sur, et Cis, et Baal, et Nadab. [31]Gedor quoque, et Ahío, et Zacher, et Macélloth: [32]Et Macélloth génuit Sámaa: habitaverúntque ex advérso fratrum suórum in Jerúsalem cum frátribus suis.

[33]Ner autem génuit Cis, et Cis génuit Saul. Porro Saul génuit Jónathan, et Melchísua, et Abínadab, et Esbaal. [34]Fílius autem Jónathan, Meríbbaal: et Meríbbaal génuit Micha. [35]Fílii Micha, Phiton, et Melech, et Tháraa, et Ahaz; [36]Et Ahaz génuit Jóada: et Jóada génuit Almath, et Azmoth, et Zamri: porro Zamri génuit Mosa, [37]Et Mosa génuit Bánaa, cujus fílius fuit Rapha, de quo ortus est Elasa, qui génuit Asel. [38]Porro Asel sex fílii fuérunt his nomínibus,

[13]Ora Baria e Sama furono principi delle famiglie abitanti in Aialon: essi misero in fuga gli abitanti di Geth. [14]E Ahio e Sesac e Jerimoth, [15]e Zabadia e Arod e Heder, [16]e Michael e Jespha e Joha furono figli di Baria. [17]E Zabadia e Mosollam ed Hezeci e Heber, [18]Jesamari e Jezlia e Jobab furono figli di Elphaal. [19]E Jacim e Zechri e Zabdi, [20]ed Elioenai e Selethai ed Eliel, [21]e Adaia e Baraia e Samarath furono figli di Semei. [22]E Jespham e Heber ed Eliel, [23]e Abdon e Zechri e Hanan, [24]e Hanania ed Elam e Anathothia, [25]e Jephdaia e Phanuel furono figli di Sesac. [26]E Samsari e Sohoria e Otholia, [27]e Jersia ed Elia e Zechri furono figli di Jeroham. [28]Questi sono i patriarchi e i principi delle famiglie, che abitarono in Gerusalemme.

[29]In Gabaon poi abitarono Abigabaon (la cui moglie ebbe nome Maacha), [30]e il suo figlio primogenito Abdon, e Sur e Cis e Baal e Nadab. [31]Ed anche Gedor e Ahio e Zacher e Macelloth: [32]E Macelloth generò Samaa: e questi abitarono dirimpetto ai loro fratelli in Gerusalemme insieme coi loro fratelli.

[33]Ner poi generò Cis, e Cis generò Saul. E Saul generò Gionatha e Melchisua e Abinadab ed Esbaal. [34]E il figlio di Gionatha fu Meribbaal, e Meribbaal generò Micha. [35]I figli di Micha furono: Phithon e Melech e Tharaa e Ahaz. [36]E Ahaz generò Joada: e Joada generò Almath e Azmoth e Zamri: e Zamri generò Mosa; [37]E Mosa generò Banaa, di cui fu figlio Rapha, da cui nacque Elasa, il quale generò Asel. [38]E Asel ebbe sei figli, i nomi dei quali sono questi:

---

[29] Inf. IX, 35.

[33] I Reg. XIV, 51; Inf. IX, 39.

13-16. Baria e Sama e i nove discendenti di Baria. *Aialon* (Ved. Gios. X, 12). La città era stata assegnata ai Daniti (Gios. XIX, 41), ma essi non poterono impossessarsene (Giud. I, 35), e cadde in potere degli Ephraimiti (Giud. I, 36), e per qualche tempo almeno fu pure dei Beniamiti, come qui si afferma. *Geth*, una della cinque grandi città Filistee, e la più vicina al paese abitato dagli Ebrei (Ved. n. VII, 22; Gios. XI, 22; XIII, 3). Non sappiamo quando sia avvenuto il fatto, a cui si accenna.

17-18. I sette figli di Elphaal. È incerto se questo Elphaal debba identificarsi con Elphaal dei vv. 11 e 12. Tutti i particolari di questi versetti e dei seguenti non si trovano riferiti altrove, e quindi non si può su di essi avere alcuna luce da altri documenti.

19-21. I nove figli di Semei.

22-25. Gli undici figli di Sesac.

26-27. I sei figli di Jeroham.

28. Conclusione. *I patriarchi*, cioè i capi di famiglia nominati dal v. 14 e ss. Gerusalemme spettava almeno in parte ai Beniamiti (Gios. XVIII, 28).

29-33. La genealogia di Saul (29-40) cominciando dai suoi antenati (29-33). *Gabaon* Ved. n. III Re III, 4. *Abitarono* è al plurale, perchè il nome seguente è collettivo. *Abigabaon* deve essere tradotto: *il padre di Gabaon*, cioè il fondatore, oppure l'attuale possessore di Gabaon. Egli si chiamava Jehiel, come è detto al capo IX, 35. Potrebbe essere che *Abigabaon* fosse un suo sopranome. Al v. 30 tra Baal e Nadab è probabilmente andato perduto il nome di *Ner* (IX, 36). *Ner generò Cis* (v. 33). Tra Ner e Cis è omesso Abiel, che fu propriamente padre di Cis e figlio di Ner (I Re IX, 1; XIV, 51). *Saul generò Jonathan* ecc. (Ved. I Re XIV, 49; XXXI, 2). I tre primi figli morirono uccisi nella battaglia contro i Filistei, nella quale lasciò la vita anche Saul. *Esbaal* (33) è Isboseth (II Re II, 8). *Meribbaal* (34) è *Miphiboseth* (II Re IV, 4). *Micha* (35) è ricordato II Re IX, 12. *Phithon* ecc. I discendenti di Phithon fino ad Asel (v. 38) sono di nuovo menzionati al capo IX, 41-44. I figli di *Esec* (v. 39) non sono ricordati altrove. La discendenza di Saul si estende quindi fino all'ottava generazione.

Uomini fortissimi ecc. La tribù di Beniamin fu sempre animata da spirito guerresco, e vien celebrata la valentia dei Beniamiti nel tirar d'arco e di fionda (Giud. XX, 16; I Re XX, 20, 33; II Re I, 22; I Par. XII, 2; II Par. XVII, 17 ecc.).

Ezricam, Bocru, Ismaël, Saría, Obdía, et Hanan; omnes hi fílii Asel. [39]Fílii autem Esec fratris ejus, Ulam primogénitus, et Jehus secúndus, et Elíphalet tértius. [40]Fuerúntque fílii Ulam viri robustíssimi, et magno róbore tendéntes arcum: et multos habéntes fílios ac nepótes, usque ad centum quinquagínta. Omnes hi fílii Bénjamin.

Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia e Hanan: tutti questi furono figli di Asel. [39]I figli poi di Esec suo fratello furono: Ulam primogenito, Jehus il secondo, Eliphalet il terzo. [40]E i figli di Ulam furono uomini fortissimi, e tiratori d'arco di gran valore, che ebbero molti figli e nipoti fino a cento e cinquanta. Tutti questi furono figli di Beniamin.

CAPO IX.

Gli abitanti di Gerusalemme 1-34. — Genealogia di Saul 35-44.

[1]Univérsus ergo Israël dinumerátus est: et summa eórum scripta est in Libro regum Israël et Juda: translatíque sunt in Babylónem propter delíctum suum. [2]Qui autem habitavérunt primi in possessiónibus, et in úrbibus suis: Israël, et sacerdótes, et Levítae, et Nathinaéi. [3]Commoráti sunt in Jerúsalem de fíliis Juda, et de fíliis Bénjamin, de fíliis quoque Ephraim, et Manásse. [4]Othei fílius Ammniud, fílii Amri, fílii Omrai, fílii Bonni, de fíliis Phares fílii Juda. [5]Et de Silóni: Asaía primogénitus, et fílii ejus. [6]De fíliis autem Zara: Jéhuel, et fratres eórum, sexcénti nonagínta. [7]Porro de fíliis Bénjamin: Salo fílius Mosóllam, fílii Oduía, fílii Asana: [8]Et Jobanía fílius Jéroham: et Ela fílius Ozi, fílii Móchori: et Mosóllam fílius

[1]Fu adunque contato tutto Israele: e il loro numero fu scritto nel Libro dei re d'Israele e di Giuda: ed essi furono trasportati a Babilonia per i loro peccati. [2]Quelli poi che abitarono i primi nelle loro possessioni e nelle loro città, furono Israele, i sacerdoti, i Leviti e i Nathinei. [3]Dimorarono in Gerusalemme parte dei figli di Giuda e dei figli di Beniamin e anche dei figli di Ephraim e di Manasse. [4]Othei figlio di Ammiud, figlio di Amri, figlio di Omrai, figlio di Bonni, uno dei figli di Phares, figlio di Giuda. [5]E di Siloni: Asaia il primogenito, e i suoi figli. [6]E dei figli di Zara: Jehuel e i loro fratelli in numero di seicento novanta. [7]E dei figli di Beniamin: Salo figlio di Mosollam, figlio di Oduia, figlio di Asana:

CAPO IX.

1. Nella settima sezione (IX, 1-44) si indicano i primi abitanti di Gerusalemme (1-34), e si ripete la genealogia di Saul (35-44). Il v. 1 serve di introduzione. *Fu contato*. Non sappiamo in particolare quando sia stato fatto il censimento, a cui si allude. *Nel libro dei re* ecc. L'autore indica la fonte, a cui attinse le sue liste genealogiche (Vedi Introduzione e III Re XI, 41). *Furono trasportati* ecc. L'autore insiste nel far osservare che la deportazione in Babilonia (IV Re XVII, 23-24) fu un castigo delle colpe commesse (V, 25, 41; IV Re XXIV, 20 ecc.). Nell'ebraico si legge: *tutto Israele fu registrato nelle genealogie e iscritto nel libro dei re d'Israele. E Giuda fu condotto schiavo a Babilonia a causa delle sue infedeltà.*

2-3. Enumerazione sommaria dei primi abitanti di Gerusalemme. *Quelli che abitarono i primi* ecc. Qui si tratta dei primi abitatori di Gerusalemme dopo la conquista fattane dagli Ebrei, e non già dei primi che vi tornarono dopo la cattività di Babilonia, come pensarono alcuni. Se infatti si paragona questa lista con quella di Nehemia (XI, 3-24), nella quale si parla del ritorno dalla cattività, si vede subito che le divergenze sono troppo grandi perchè le due liste possano ridursi ad una sola. Esse riguardano quindi tempi diversi. I primi abitanti sono divisi in tre gruppi: *Israele*, cioè il popolo, il volgo appartenente a varie tribù, come è detto al v. 3; *i sacerdoti e i Leviti*, e questo specialmente dopo che Gerusalemme diventò il centro del culto; *i Nathinei*, cioè *i donati* (ebr. *netinin*), o consacrati ai più umili servizi del tempio. Tali furono i Gabaoniti risparmiati da Giosuè (Gios. IX, 23), e diversi Chananei fatti prigionieri di guerra (III Re IX, 20-21; I Esdr. III, 20). Il nome di Nathinei non si legge che nei libri dei Paralipomeni, di Esdra e di Nehemia. *Dimorarono* ecc. Nel v. 3 l'autore spiega in particolare quali fossero le tribù, che oltre a quella di Levi fornirono a Gerusalemme i primi abitatori. Egli nomina Giuda, Beniamin, Ephraim e Manasse, ma in seguito (4-9) non parla più che di Giuda e Beniamin, lasciando comprendere che il contingente fornito da Ephraim e Manasse non doveva assere considerevole.

4-6. Discendenti di Giuda abitanti a Gerusalemme. Erano in numero di seicento novanta, e appartenevano ai tre rami della tribù, cioè a quello di Phares (v. 4), a quello di Sela (v. 5) e a quello di Zara (v. 6). Ved. II, 3-4. *Othei* e i suoi antenati sino a Phares non sono nominati altrove. *Siloni*. Invece di *Siloni* nell'ebraico si deve leggere *Selani*, che significa *discendente di Sela*, il terzo figlio di Giuda (Num. XXVI, 20). *Asaia* non è ricordato altrove. *I loro fratelli*, cioè i fratelli dei tre capi di famiglie nominati precedentemente.

7-9. Discendenti di Beniamin abitanti a Gerusalemme. Erano in numero di novecento cinquantasei divisi in quattro gruppi, che avevano per capi *Salo*, *Jobania*, *Ela* e *Mosollam*. — *Salo*, o Sellum (Nehem. XI, 7). *Mosollam* (v. 7) e *Oduia* e *Asana* (Nehem. XI, 9) non sono ricordati al-

Saphatíae, fílii Ráhuel, fílii Jebaníae, [9]Et fratres eórum per famíllias suas, nongénti quinquagínta sex. Omnes hi, príncipes cognatiónum per domos patrum suórum.

[10]De sacerdótibus autem : Jedaía, Jóiarib, et Jachin : [11]Azarías quoque fílius Helcíae, fílii Mosóllam, fílii Sadoc, fílii Maráioth, fílii Achitob, póntifex domus Dei. [12]Porro Adaías fílius Jéroham, fílii Phassur, fílii Melchíae : et Maásai fílius Adiel, fílii Jezra, fílii Mosóllam, fílii Mosóllamith, fílii Emmer ; [13]Fratres quoque eórum príncipes per famílias suas, mille septingénti sexagínta, fortíssimi róbore ad faciéndum opus ministérii in domo Dei.

[14]De Levítis autem : Semeía fílius Hassub, fílii Ezricam, fílii Hasebía, de fíliis Merári. [15]Bácbacar quoque carpentárius, et Galal, et Mathanía fílius Micha, fílii Zechri, fílii Asaph : [16]Et Obdía fílius Semeíae, fílii Galal, fílii Idithun ; et Barachía fílius Asa, fílii Elcána, qui habitávit in átriis Netóphati.

[17]Janitóres autem : Sellum, et Accub, et Telmon, et Ahimam, et frater eórum Sellum princeps, [18]Usque ad illud tempus, in porta

[8]e Jobania figlio di Jeroham : ed Ela figlio di Ozi, figlio di Mochori, e Mosollam figlio di Saphatia, figlio di Rahuel, figlio di Jebania, [9]e i loro fratelli secondo le loro famiglie, in numero di novecento cinquantasei. Tutti questi furono principi di famiglie nelle case dei loro padri.

[10]E dei sacerdoti : Jedaia, Joiarib e Jachin : [11]e anche Azaria figlio di Helcia, figlio di Mosollam, figlio di Sadoc, figlio di Maraioth, figlio di Achitob, pontefice della casa di Dio. [12]E Adaia figlio di Jeroham, figlio di Phassur, figlio di Melchia : e Maasai figlio di Adiel, figlio di Jezra, figlio di Mosollam, figlio di Mosollamith, figlio di Emmer : [13]come pure i loro fratelli, capi delle loro famiglie, in numero di mille settecento sessanta, uomini robusti e vigorosi, per far l'opera del ministero nella casa del Signore.

[14]Tra i Leviti poi : Semeia figlio di Hassub, figlio di Ezricam, figlio di Asebia, uno de' figli di Merari. [15]Anche Bacbacar legnaiuolo e Galal e Mathania figlio di Micha, figlio di Zechri, figlio di Asaph : [16]e Obdia figlio di Semeia, figlio di Galal, figlio di Idithun : e Barachia figlio di Asa, figlio di Elcana, il quale abitò villaggi di Netophati.

[17]I portinai furono Sellum e Accub e Telmon e Ahimam : e il loro fratello Sellum era loro capo. [18]Fino a quel tempo, alla porta

---

trove. Di *Jobania* e *Jeroham* non sappiamo nulla, e così pure di *Eli* e *Ozi* e *Mochori*. Riguardo a *Mosollam* del v. 8, esso non va confuso con quello del v. 7. *Saphatia*, *Rahuel* e *Jebania* non sono ricordati altrove.

10-13. Sacerdoti abitanti a Gerusalemme. Erano in numero di mille settecento sessanta. *Jedaia*, *Joiarib* e *Jachin* erano capi di tre delle ventiquattro classi di sacerdoti (XXIV, 7, 12, 17), e propriamente Joiarib era capo della prima, Jedaia della seconda e Jachin della duodecima. Questi nomi più che le persone indicano le classi, in cui furono più tardi divisi i sacerdoti. *Azaria*. Si tratta probabilmente della stessa persona già menzionata al capo VI, 13 (Ved. n. ivi). Altri pensano che si tratti piuttosto della persona che altrove vien chiamata Saraia (Nehem. VII, 7; XI, 11; Esd. II, 2) e che tornò dalla cattività con Zorobabel, e fu capo della prima delle famiglie sacerdotali al tempo di Zorobabel, del pontefice Joachim e di Nehemia (Nehem. X, 2; XII, 1). Ad ogni modo anche qui più che della persona si parla della famiglia, a cui appartenevano i vari sacerdoti. *Pontefice*. L'ebraico va tradotto *principe* della casa di Dio, ossia capo di una famiglia sacerdotale. *Adaia* e *Maasai* (v. 12) erano pure i capi di famiglie sacerdotali. *Uomini robusti*, perchè alcune funzioni da esercitarsi nel servizio del culto esigevano un certo vigore fisico.

14-16. I primi Leviti stabilitisi a Gerusalemme. *Semeia... Hassub...* Anche qui si tratta piuttosto delle famiglie che degli individui (Nehem. XI, 13, 15). *Bacbacar* non è ricordato altrove. *Legnaiuolo*. L'ebraico corrispondente *Heres* è il nome proprio di un altro Levita. *Mathania* (Nehem. XI, 17; XII, 8, 25). *Nei villaggi di Netophati*, ossia nelle dipendenze di Netophati, piccola città nei dintorni di Bethlehem (II, 54). Siccome nei vv. 17-19 si parla dei Leviti preposti alla guardia delle porte, è probabile che i Leviti menzionati nei vv. 14-16 fossero dei cantori.

17-21. I Leviti addetti alle porte. *Sellum*, *Accub*, *Telmon* e *Ahiman* erano i capi preposti ai Leviti addetti alla guardia delle porte della casa di Dio. *E il loro fratello*. L'ebraico va tradotto : *e i loro fratelli. Sellum era il capo*, ossia aveva la preminenza su tutti. Il v. 18 va tradotto secondo l'ebraico : *ed egli* (Sellum) *è fino al presente alla porta del re a l'Oriente. Costoro sono i portinai per il campo dei figli di Levi*. Il greco si accorda coll'ebraico. La frase : *fino al presente* non può fornire alcun dato sul tempo della composizione del libro, poichè ha potuto essere trascritta tale e quale dal documento che servì all'autore. *La porta del re*, o reale, è così chiamata perchè per essa il re ordinariamente entrava nel tempio (Ezech. XLVI, 1-3). *Costoro sono i portinai* ecc. Con queste parole comincia una nuova frase che si riferisce a tutti e quattro i preposti alle porte. Le parole : *il campo dei figli di Levi*, alludono all'antica disposizione della legge, secondo la quale i Leviti stavano accampati attorno al tabernacolo (Ved. Num. III, 21 e ss.). I vv. 19-20 formano una specie di parentesi relativa agli antenati di Sellum e alle funzioni da essi esercitate nel santuario. *E i suoi fratelli e la casa di suo padre* (v. 19) ecc., ebr. *e i suoi fratelli della casa di suo padre, cioè i Coriti esercitavano le funzioni di custodi delle porte del tabernacolo : i loro padri avevano fatto la guardia all'entrata del campo del Signore*. Anche qui si allude al tempo, in cui il santuario consisteva in una tenda, attorno alla quale era accampata la tribù di Levi. *Phinees* era loro capo, finchè fu vivo Eleazaro, a cui succe-

regis ad oriéntem, observábant per vices suas de fíliis Levi. [19]Sellum vero fílius Core, fílii Abiasaph, fílii Core, cum frátribus suis, et domo patris sui, hi sunt Corítae super ópera ministérii, custódes vestibulórum tabernáculi : et famíliae eórum per vices castrórum Dómini custodiéntes intróitum. [20]Phínees autem fílius Eleázari, erat dux eórum coram Dómino. [21]Porro Zacharías fílius Mosóllamia, jánitor portae tabernáculi testimónii.

[22]Omnes hi elécti in ostiários per portas, ducénti duódecim : et descripti in villis própriis : quos constituérunt David, et Sámuel videns, in fide sua, [23]Tam ipsos, quam fílios eórum, in óstiis domus Dómini, et in tabernáculo vícibus suis. [24]Per quatuor ventos erant ostiárii : id est, ad oriéntem, et ad occidéntem, et ad aquilónem, et ad austrum. [25]Fratres autem eórum in vículis morabántur, et veniébant in sábbatis suis de témpore usque ad tempus. [26]His quatuor Levítis créditus erat omnis númerus janitórum, et erant super éxedras, et thesáuros domus Dómini. [27]Per gyrum quoque templi Dómini morabántur in custódiis suis : ut cum tempus fuísset, ipsi mane aperírent fores.

[28]De horum génere erant et super vasa ministérii : ad númerum enim et inferebántur vasa, et efferebántur.

[29]De ipsis, et qui crédita habébant utensília sanctuárii, praéerant símilae, et vino,

del re verso Oriente facevano la guardia per turno parte dei figli di Levi. [19]Or Sellum figlio di Core, figlio di Abiasaph, figlio di Core e i suoi fratelli e la casa di suo padre cioè : i Coriti preposti alle opere del ministero, erano i custodi dei vestiboli del tabernacolo : e le loro famiglie facevano la guardia per turno all'entrata del campo del Signore. [20]E Phinees, figlio di Eleazaro, era loro capo davanti al Signore. [21]E Zacharia, figlio di Mosollamia, era portinaio della porta del tabernacolo del testimonio.

[22]Tutti questi eletti a stare di guardia alle porte erano duecènto dodici, registrati nei loro proprii villaggi : e furono istituiti da David e da Samuele il Veggente, a motivo della loro fedeltà, [23]tanto essi, come i loro figli per custodire le porte della casa del Signore e del santuario, secondo il loro turno. [24]I portinai erano collocati ai quattro venti, vale a dire a levante, a occidente, a settentrione e a mezzodì. [25]E i loro fratelli dimoravano nei loro villaggi, ma venivano nei loro sabati da un tempo fino a un altro tempo. [26]A questi quattro Leviti era affidato l'intero numero dei portinai, ed essi soprintendevano alle camere e ai tesori della casa del Signore. [27]Essi dimoravano pure attorno al tempio del Signore durante la guardia : e venuta l'ora, aprivano al mattino le porte.

[28]Alcuni di essi avevano la custodia dei vasi, che servono pel ministero : perocchè i vasi, quando si mettevano fuori e si rimettevano dentro, venivano contati.

[29]Altri di essi, che avevano la custodia degli utensili del santuario, avevano cura

---

dette nel pontificato. Di lui si parla spesso nei libri sacri (Esod. VI, 25; Num. XXV, 6-15; XXXI, 6; Gios. XXII, 11-53; I Par. VI, 4, 50; Salm. CV, 30-31; Eccli. XLV, 28-30; I Mac. II, 24, 54 ecc.). *Zaccaria* viveva ai tempi di David, e a lui era affidata la custodia della porta del Nord (XXVI, 2, 14). Come si vede l'autore dal tempo di Mosè (19-20) è passato con una transizione oscura al tempo di David, il che mostra il carattere frammentario e incompleto delle varie genealogie.

22-27. Numero dei portinai e loro uffici. *Tutti questi* ecc. Si riprende il filo della narrazione interrotta dopo il v. 17, e le parole citate si riferiscono alle quattro famiglie ricordate al v. 17. *Nei loro villaggi* dintorno a Gerusalemme, nei quali abitavano colle loro famiglie, e dove tornavano, terminato che avevano il loro turno di servizio al santuario (v. 25). *Samuele*. In nessun altro luogo della Scrittura è detto che Samuele siasi occupato direttamente dell'organizzazione del culto, ma la cosa è perfettamente conforme a quanto sappiamo del suo carattere profondamente religioso e delle sue relazioni con David dopo la riprovazione di Saul. David è nominato prima perchè re teocratico, e perchè ebbe una parte più importante nell'ordinare il servizio del santuario. *Veggente*. Ved. I Re IX, 9. *A motivo della loro fedeltà*. Queste parole si riferiscono ai portinai eletti, ed indicano una delle principali loro qualità. *Ai quattro venti*, cioè ai quattro lati del santuario. *Venivano nei loro sabati*. Il servizio di guardia durava una settimana, e al sabato i vari gruppi di Leviti si davano il cambio. *Da un tempo fino all'altro tempo*, cioè dal principio della settimana sino alla fine. L'ebraico del v. 25 è più chiaro : *i loro fratelli che dimoravano nei villaggi dovevano venire presso di essi da un tempo all'altro per una settimana*. Il numero dei portinai variò secondo i tempi. *A questi quattro Leviti* (v. 26) nominati al v. 17. L'ebraico è diverso : *questi quattro capi portinai Leviti erano sempre in funzione* (e quindi non abitavano nei villaggi), *e soprintendevano* ecc. *Alle camere*, che sorgevano attorno al portico (III Re VI, 5). *Ai tesori della casa del Signore* (III Re VII, 51). Il tesoro della casa del Signore era stato istituito da Mosè coll'imposta di mezzo siclo, che doveva pagare ogni Israelita (Esod. XXX, 13-16). Ecco l'ebraico del v. 27 : *Essi dimoravano atttorno alla casa del Signore, della quale avevano la guardia, e che dovevano aprire ogni mattina*. Le porte del tempio erano infatti munite di serrature e di chiavi.

28. I custodi dei vasi sacri. *Alcuni di essi*, cioè alcuni Leviti. *Vasi* di metallo prezioso, che servivano per le libazioni, e che venivano custoditi con cura nelle camere del tesoro, dalle quali venivano estratti, e dove venivano riportati a seconda delle occorrenze.

29-32. Custodi degli altri utensili. *Degli uten-*

et óleo, et thuri, et aromátibus. [30]Fílii autem sacerdótum unguénta ex aromátibus conficiébant. [31]Et Mathathías Levítes primogénitus Sellum Corítae, praeféctus erat eórum, quae in sartágine frigebántur.

[32]Porro de fíliis Caath, frátribus eórum, super panes erant propositiónis, ut semper novos per síngula sábbata praeparárent. [33]Hi sunt príncipes cantórum per famílias Levitárum, qui in éxedris morabántur, ut die ac nocte júgiter suo ministério deservírent. [34]Cápita Levitárum, per famílias suas príncipes, mansérunt in Jerúsalem.

[35]In Gábaon autem commoráti sunt, pater Gábaon Jéhiel, et nomen uxóris ejus Máacha. [36]Fílius primogénitus ejus Abdon, et Sur, et Cis, et Baal, et Ner, et Nadab, [37]Gedor quoque, et Ahío, et Zacharías, et Macélloth. [38]Porro Macélloth génuit Sámaan : isti habitavérunt e regióne fratrum suórum in Jerúsalem, cum frátribus suis.

[39]Ner autem génuit Cis : et Cis génuit Saul : et Saul génuit Jónathan, et Melchísua, et Abínadab, et Esbaal. [40]Fílius autem Jónathan, Meríbbaal : et Meríbbaal génuit Micha. [41]Porro fílii Micha, Phithon, et Melech, et Tháraa, et Ahaz. [42]Ahaz autem génuit Jara, et Jara génuit Alamath, et Azmoth, et Zamri : Zamri autem génuit Mosa. [43]Mosa vero génuit Bánaa : cujus fílius Raphaía génuit Elasa : de quo ortus est Asel. [44]Porro Asel sex fílios hábuit his nomínibus, Ezricam, Bocru, Ismaël, Saría, Obdía, Hanan : hi sunt fílii Asel.

della farina e del vino e dell'olio e dell'incenso e degli aromi. [30]Ma erano i figli dei sacerdoti, che facevano gli unguenti cogli aromi. [31]E Mathathia Levita primogenito di Sellum Corita, aveva cura di tutto quello che si friggeva nella padella.

[32]Alcuni dei figli di Caath loro fratelli erano deputati sopra i pani di proposizione per prepararne sempre dei nuovi ogni sabato. [33]Questi sono i capi dei cantori tra le famiglie dei Leviti, i quali abitavano nelle camere del tempio, affinchè notte e giorno di continuo compissero il loro ministero. [34]I capi dei Leviti, principi nelle loro famiglie, dimoravano a Gerusalemme.

[35]Ma in Gabaon abitò Jehiel fondatore di Gabaon, e il nome di sua moglie fu Maacha. [36]E il suo figlio primogenito fu Abdon e poi Sur e Cis e Baal e Ner e Nadab, [37]e Gedor e Ahio e Zacharia e Macelloth. [38]Ora Macelloth generò Samaan : questi abitarono dirimpetto ai loro fratelli in Gerusalemme, assieme ai loro fratelli.

[39]Ner poi generò Cis : e Cis generò Saul : e Saul generò Jonathan e Melchisua e Abinadab ed Esbaal. [40]Meribbaal fu figlio di Jonathan, e Meribbaal generò Micha. [41]Or i figli di Micha furono Phithon e Melech e Tharaa e Ahaz. [42]E Ahaz generò Jara, e Jara generò Alamath e Azmoth e Zamri. E Zamri generò Mosa. [43]Or Mosa generò Banaa, il cui figlio Raphaia generò Elasa : da cui nacque Asel. [44]Or Asel ebbe sei figli, i nomi dei quali furono : Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia, Hanan : questi sono i figli di Asel.

---

[35] Sup. VIII, 29.

[39] Sup. VIII, 33.

---

sili, cioè dei vasi più comuni, che servivano al sacrifizio giornaliero di olio e di farina (Lev. VI, 19-21), e più in generale ai sacrifizi incruenti ordinari (Lev. II, 1 e ss.). *L'incenso* e *gli aromi*, coi quali si componeva l'incenso (Esod. XXV, 6). *Gli unguenti*, ossia l'olio di unzione (Esod. XXX, 23-25). *Si friggeva nella padella* ecc. Si tratta delle schiacciate e altre cose consimili, che si offrivano nei sacrifizi pacifici, e che dovevano essere cotte nella padella (Lev. II, 4-10; VII, 12; VIII, 28 ecc.). *Pani di proposizione* (Lev. XXIV, 6 e ss.).

33-34. Questi due versetti servono di conclusione e ricapitolazione per quanto si riferisce ai Leviti abitanti a Gerusalemme e alle loro funzioni (vv. 14-32). *Questi sono* ecc., ebr. *questi sono i cantori, capi delle famiglie levitiche, i quali abitavano nelle camere, esenti da altre occupazioni, perchè addetti alla loro opera notte e giorno*. Può essere che queste parole si riferiscano ai Leviti nominati ai vv. 14-16.

35-44. La genealogia di Saul. Si ripete con qualche variante la genealogia di Saul già riferita al capo VIII, 29-40 (Ved. n. ivi), e destinata ora a servire di transizione e a preparare il racconto del capo seguente. *Gabaon*. Ved. III Re III, 4. *Fondatore*, ebr. lett. *padre*. — *Zaccaria* (v. 37) è lo stesso *Zacher* (VIII, 31). *Esbaal* (39) o Isboseth. *Meribbaal* (v. 40) o Miphiboseth. *Jara* (42) o Joada (VIII, 36).

CAPO X.

Morte di Saul e dei suoi figli 1-14.

[1]Philísthiim autem pugnábant contra Israël, fugerúntque viri Israël Palaesthínos, et cecidérunt vulnerâti in monte Gélboe. [2]Cumque appropinquássent Philisthaéi persequéntes Saul, et fílios ejus, percussérunt Jónathan, et Abínadab, et Melchísua, fílios Saul. [3]Et aggravátum est praélium contra Saul, invenerúntque eum sagittárii, et vulneravérunt jáculis. [4]Et dixit Saul ad armígerum suum : Evágina gládium tuum, et intérfice me : ne forte véniant incircumcísi isti, et illúdant mihi. Nóluit autem ármiger ejus hoc fácere, timóre pertérritus : arrípuit ergo Saul ensem, et írruit in eum. [5]Quod cum vidísset ármiger ejus, vidélicet mórtuum esse Saul, írruit étiam ipse in gládium suum, et mórtuus est. [6]Intériit ergo Saul, et tres fílii ejus, et omnis domus illíus páriter cóncidit.

[7]Quod cum vidíssent viri Israël, qui habitábant in campéstribus, fugérunt : et Saul ac fíliis ejus mórtuis, dereliquérunt urbes suas, et huc illúcque dispérsi sunt : venerúntque Philisthiim, et habitavérunt in eis.

[8]Die ígitur áltero detrahéntes Philísthiim spólia caesórum, invenérunt Saul, et fílios ejus jacéntes in monte Gélboe. [9]Cumque spoliássent eum, et amputássent caput, armísque nudássent, misérunt in terram suam,

[1]Ora i Filistei combattevano contro Israele, e gli uomini d'Israele fuggirono davanti ai Palestini, e caddero feriti sul monte di Gelboe. [2]E i Filistei essendosi avanzati inseguendo Saul e i suoi figli, uccisero Gionata e Abinadab e Melchisua, figli di Saul. [3]E la battaglia divenne più grave contro Saul, e gli arcieri lo scoprirono e lo colpirono colle freccie. [4]E Saul disse al suo scudiere : Sfodera la tua spada, e uccidimi, acciò non vengano questi incirconcisi, e si faccian beffe di me. Ma lo scudiere pieno di spavento non volle far questo : Saul allora afferrò la sua spada, e si gettò sopra di essa. [5]Il suo scudiere avendo veduto questo, che cioè Saul era morto, si gettò anch'egli sopra la sua spada, e morì. [6]Perì adunque Saul e i suoi tre figli, e cadde parimenti tutta la sua casa.

[7]Ciò avendo veduto gli uomini d'Israele che abitavano nelle pianure, fuggirono : e Saul e i suoi figli essendo morti, abbandonarono le loro città, e si dispersero qua e là : e i Filistei vennero e vi abitarono.

[8]Ma il dì seguente i Filistei raccogliendo le spoglie degli uccisi, trovarono Saul e i suoi figli stesi sul monte di Gelboe. [9]E dopo averlo spogliato e avergli tagliata la testa, e prese le armi, lo mandarono nel loro paese,

[1] I Reg. XXXI, 1.

CAPO X.

1. Nella seconda parte (X, 1-XXIX, 30) dei Paralipomeni si racconta la storia di David, o meglio, ciò che egli fece per il culto di Dio. Si comincia dalla rovina della casa di Saul (X, 1-14). La narrazione delle gesta di Saul non entra nel disegno stabilito dall'autore, e perciò si espone solo la triste fino del primo re d'Israele riprovato da Dio per le sue infedeltà, affine di aprire la via a parlare a lungo di David. Questo capo X ha molta rassomiglianza col capo XXXI del I Re (Vedi n. ivi), ma è più breve, e contiene di più due particolarità nuove (vv. 10 e 12), e una riflessione morale (v. 13-14).

Nel v. 1 si entra in argomento *ex abrupto* colla battaglia dei Filistei, nella quale Israele fu sconfitto. *Combattevano* ecc. I Filistei si erano concentrati a Sunam (att. *Sulam*) sul limite orientale del piano di Jezraele, e Saul si era stabilito colle sue truppe a Sud-Est dello stesso piano sulle alture di Gelboe (I Re XXVIII, 4; XXIX, 1). Lo scontro avvenne nel piano, ma gli Israeliti dovettero presto ripiegarsi sulle loro prime posizioni, dove furono inseguiti e disfatti dai Filistei. *I Palestini.* Nell'ebraico vi è lo stesso nome *Filistei*, e invece di : *gli uomini d'Israele*, si ha il singolare collettivo : *l'uomo d'Israele.* — *Gelboe.* Ved. I Re XXVIII, 4.

2-6. Morte dei figli di Saul e dello stesso Saul. *I Filistei essendosi* ecc., ebr. *i Filistei inseguirono di presso Saul e i suoi figli, e uccisero* ecc. Vollero cioè rendere completa la loro vittoria colla morte o la cattura del re e dei suoi figli. *Gionata* ecc. Il solo Isboseth ancor giovane sopravvisse al disastro, non essendosi trovato alla battaglia (VIII, 33; IX, 39; II Re II, 8). *Divenne più grave* ecc. Ved. I Re XXXI, 3 e ss. *Al suo scudiere* (v. 4). Ved. n. Giud. IX, 54. *Non volle far questo*, poichè lo considerava come un sacrilegio, essendo stato Saul consacrato per ordine di Dio.

7. Gli Ebrei interamente dispersi. Non solo però Saul coi suoi figli e cadde la sua casa, cioè i suoi ufficiali, i suoi servi ecc. (I Re XXXI, 6), ma gli Israeliti stessi, che abitavano nelle pianure (ebr. *nella pianura*) di Jezraele, dove i Filistei potevano arrivare coi loro carri falcati, fuggirono alle montagne, abbandonando tutto al vincitore, il quale si installò così sulle terre abbandonate.

8-10. I Filistei oltraggiano i cadaveri di Saul e dei suoi figli. *Raccogliendo le spoglie* ecc., ebr. *vennero per spogliare gli uccisi* ecc. Al v. 9 invece di : *lo mandarono* ecc., nell'ebraico si legge : *mandarono ad annunziare queste buone novelle per tutto il paese dei Filistei ai loro idoli e al popolo.* — *Nel tempio del loro Dio*, nel quale

ut circumferrétur, et ostenderétur idolórum templis, et pópulis : [10]Arma autem ejus consecravérunt in fano dei sui, et caput affixérunt in templo Dagon. [11]Hoc cum audíssent viri Jabes Gálaad, ómnia scílicet quae Philísthiim fécerant super Saul, [12]Consurrexérunt sínguli virórum fórtium, et tulérunt cadávera Saul et filiórum ejus : attulerúntque ea in Jabes, et sepeliérunt ossa eórum subter quercum, quae erat in Jabes, et jejunavérunt septem diébus.

[13]Mórtuus est ergo Saul propter iniquitátes suas, eo quod praevaricátus sit mandátum Dómini quod praecéperat, et non custodíerit illud : sed ínsuper étiam pythonissam consulúerit, [14]Nec speráverit in Dómino : propter quod interfécit eum, et tránstulit regnum ejus ad David fílium Isai.

perchè fosse portato attorno, e fatto vedere nei tempii degli idoli, e alla gente. [10]Ma le sue armi le consacrarono nel tempio del loro dio, e la testa l'affissero nel tempio di Dagon. [11]Ma gli uomini di Jabes di Galaad avendo udito questo, ossia tutto ciò che i Filistei avevano fatto a Saul, [12]tutti quelli fra di loro, che erano uomini di valore, si levarono, e tolsero via i cadaveri di Saul e dei suoi figli : e li portarono a Jabes, e sepellirono le loro ossa sotto la quercia in Jabes, e digiunarono sette giorni.

[13]Saul adunque morì per le sue iniquità, perchè trasgredì il comando che il Signore aveva intimato, e non lo osservò : e di più ancora aveva consultato la pitonessa, [14]e non aveva sperato nel Signore : perciò Egli lo fece morire, e trasferì il suo regno a David figlio di Isai.

CAPO XI.

David unto re a Hebron e a Gerusalemme 1-9. — Lista degli eroi che aiutarono David a diventar re 10-46.

[1]Congregátus est ígitur omnis Israël ad David in Hebron, dicens : Os tuum sumus, et caro tua. [2]Heri quoque, et nudiustértius, cum adhuc regnáret Saul, tu eras qui educébas et introducébas Israël : tibi enim dixit Dóminus Deus tuus : Tu pasces pópulum

[1]Tutto Israele si adunò quindi presso David in Hebron, dicendo : Noi siamo tue ossa e tua carne. [2]E anche per l'addietro, mentre regnava ancora Saul, eri tu che conducevi e riconducevi Israele : perchè a te disse il Signore Dio tuo : Tu pascerai il mio popolo

[13] Ex. XVII, 14; I Reg. XV, 3; I Reg. XXXVIII, 8. [1] II Reg. V, 1.

tempio si adorava pure la dea Astarte (I Re XXXI, 10). *La testa l'affissero* ecc. Questa particolarità non viene riferita che dai Paralipomeni. *Dagon* (Ved. n. I Re V, 2). Dagon era specialmente venerato a Azoto, e Astarte ad Ascalone.

11-12. Nobile azione degli abitanti di Jabes-Galaad. *Gli uomini di Jabes* vollero mostrarsi riconoscenti a Saul, che altra volta aveva liberato la loro città (I Re XI, e ss. Ved. anche Giud. XXI, 8). *Tolsero via i cadaveri* dalle mura di Bethsan, dove i Filistei li avevano sospesi, *e sepellirono le loro ossa*, dopo averne bruciate le carni per rendere impossibile ogni ulteriore oltraggio (I Re XXXI, 13), oppure più semplicemente perchè erano putrefatte. *Sotto la quercia*, ebr. *sotto il terebinto* ben conosciuto.

13-14. Causa della rovina di Saul e della sua casa. Questa riflessione morale è propria dell'autore dei Paralipomeni. *Per le sue iniquità*. Nell'ebraico vi è il singolare. Si allude forse alla disobbedienza narrata I Re XV, 1-9, oppure, secondo altri, al massacro dei sacerdoti di Nobe (I Re XXII, 9-23). *Il comando* di non offrire il sacrifizio nella guerra contro i Filistei, e di non conservare nulla delle spoglie di Amelec (I Re XIII, 8 e ss.; XV, 1 e ss.). *La pitonessa* ecc. Ved. I Re XXVIII, 1 e ss. e Deut. XVIII, 11. *Non aveva sperato*, ebr. *non aveva consultato il Signore*. Saul aveva tentato di consultare il Signore, ma siccome non ottenne subito risposta, invece di umiliarsi e chiedere perdono delle sue colpe, ricorse alla pitonessa (I Re XXVIII, 6). *Trasferì il regno* ecc. Queste parole servono di transizione a narrare la storia di David. Nel greco al v. 13 si aggiunge : *E Samuele gli rispose*.

CAPO XI.

1-3. David unto re a Hebron (XI, 1-3) regna a Gerusalemme (XI, 4-9). Lista dei suoi eroi (XI, 10-XII, 40). Fedele allo scopo fissatosi, l'autore comincia la storia di David al momento in cui è riconosciuto re da tutto Israele, passando sotto silenzio la sua vita anteriore, e le lotte sostenute contro la casa di Saul (Ved. II Re II-IV). Per i vv. 1-9 di questo capo, ved. n. II Re V, 1-10.

Tutto Israele, e quindi non più solo la tribù di Giuda, che già prima aveva riconosciuto e unto David come re (II Re II, 4). L'ultimo rappresentante diretto della casa di Saul, cioè Isboseth, era morto, e le varie tribù si strinsero allora una dopo l'altra attorno a David per farlo consacrare re di tutto Israele *Hebron* (Ved. Gen. XIII, 18) era allora la piccola capitale, dove risiedeva il re di Giuda. *Siamo tue ossa* ecc., espressione proverbiale per indicare una unione intima (Gen. II, 23). *Per l'addietro* ecc. David era genero del re, e in parecchie circostanze aveva avuto occasione

meum Israël, et tu eris princeps super eum.
[3]Venérunt ergo omnes majóres natu Israël ad regem in Hebron, et íniit David cum eis foedus coram Dómino: unxerúntque eum regem super Israël, juxta sermónem Dómini, quem locútus est in manu Sámuel.
[4]Abiit quoque David, et omnis Israël in Jerúsalem: haec est Jebus, ubi erant Jebusaéi habitatóres terrae. [5]Dixerúntque qui habitábant in Jebus ad David: Non ingrediéris huc. Porro David cepit arcem Sion, quae est cívitas David. [6]Dixítque: Omnis qui percússerit Jebusaéum in primis, erit princeps et dux. Ascéndit ígitur primus Joab fílius Sárviae, et factus est princeps [7]Habitávit autem David in arce, et idcírco appelláta est cívitas David. [8]Aedificavítque urbem in circúitu a Mello usque ad gyrum, Joab autem réliqua urbis extrúxit. [9]Proficiebátque David vadens et crescens, et Dóminus exercítuum erat cum eo.
[10]Hi príncipes virórum fórtium David, qui adjuvérunt eum ut rex fíeret super omnem Israël, juxta verbum Dómini, quod locútus est ad Israël. [11]Et iste número robustórum David: Jésbaam fílius Hachámoni princeps inter trigínta: iste levávit hastam suam super trecéntos vulnerátos una vice. [12]Et post eum Eleázar fílius pátrui ejus Ahohítes, qui

Israele, e sarai suo capo. [3]Tutti gli anziani d'Israele vennero dunque dal re in Hebron, e David fece alleanza con loro dinanzi al Signore: e lo unsero re sopra Israele secondo la parola, che il Signore aveva detto per mezzo di Samuele.
[4]Poi David andò con tutto Israele a Gerusalemme: cioè: Jebus, dove erano i Jebusei abitatori del paese. [5]E gli abitanti di Jebus dissero a David: Non entrerai qua dentro. Ma David prese la fortezza di Sion, che è la città di David: [6]e disse: Chiunque percuoterà per il primo il Jebuseo, sarà principe e duce. E Joab figlio di Sarvia salì per il primo, e fu fatto principe. [7]E David abitò nella fortezza, e per ciò fu chiamata Città di David. [8]Ed egli edificò la città d'ogni intorno da Mello sino al recinto, e Joab rifece il resto della città. [9]E David andava avanzando e crescendo, e il Signore degli eserciti era con lui.
[10]Questi sono i primi tra gli uomini forti di David, i quali lo aiutarono, acciò divenisse re sopra Israele, secondo la parola che il Signore aveva detto ad Israele. [11]E questo è il numero dei forti di David: Jesbaam figlio di Hachamoni il primo dei trenta: egli brandì la sua lancia sopra trecento uomini, che ferì in una sol volta. [12]E

[10] II Reg. XXIII, 8.

di essere alla testa dei soldati e mostrare la sua bravura (I Re XVIII, 6, 13-16, 27, 30 ecc.). Egli era perciò amato da tutto Israele. *A te disse il Signore* ecc. Si allude a I Re XVI, 13. *Tutti gli anziani* (Ruth IV, 2) come rappresentanti di tutto il popolo. *Fece con essi alleanza*, ossia strinse con essi un patto, in virtù del quale egli si obbligò a governare secondo la legge, ed essi gli promisero obbedienza e fedeltà. *Dinanzi al Signore*, cioè probabilmente davanti all'arca (Esod. XXI, 6; II Re II, 25 ecc.). *Lo unsero*. Ved. n. II Re II, 4. *Secondo la parola... di Samuele* (I Re XVI, 1 e ss.). Con questa riflessione l'autore vuol far notare che la dignità e l'autorità regia furono conferite a David dalla volontà di Dio, e che perciò David è il vero re teocratico.

4-9. David prende d'assalto la cittadella di Sion, e fissa la sua residenza e la capitale del regno a Gerusalemme. Fino a questo momento la città di Gerusalemme era rimasta in potere dei Chananei, ma per la sua posizione in mezzo ai monti e all'estremità settentrionale di Giuda, e per essere fabbricata sullo schienale di un monte circondato da tre valli, e facile a essere difeso, si prestava molto meglio di Hebron per diventare la capitale del regno. Fu forse questo motivo che mosse David a subito intraprenderne la conquista. *Jebus*. Ved. n. Gios. XV, 8; Giud. XIX, 10. *I Jebusei* (Ved. Esod. XXIII, 23) erano Chananei, e costituivano una delle razze indigene del paese (abitatori del paese). *Non entrerai* ecc. Nel passo parallelo dei re le parole dei Jebusei sono più baldanzose. La città era talmente fortificata, che poteva passare per inespugnabile. *Prese la fortezza di Sion*. Non vi è dubbio che la fortezza di Sion sorgesse sul monte Ophel, ai piedi del quale sgorga una fontana abbondante, condizione questa necessaria per una città, in grado di sostenere un lungo assedio. Del resto l'Ophel per la sua posizione e le sue dimensioni era molto più facile ad essere fortificato e difeso, che non il monte Sion attuale, che sorge più all'Ovest (Ved. n. II Re V, 6 e *Rev. Bib.* 1892, p. 17-38; Vig., *Dict. de la Bib.*, art. *Jerusalem*, col. 1351-1359; Vincent, *Jérusalem*, t. I, p. 142-170). Intorno alla *città di David* e agli scavi recenti, ved. *Rev. Bib.*, 1921, pag. 410-433; 541-569. *Chi percuoterà il primo* ecc. La promessa di David è qui espressa in modo più chiaro che non nel libro dei Re. *Joab salì il primo*. Questo tratto è proprio dei Paralipomeni. *Fu fatto principe*. Già da tempo Joab era il generale in capo di David, e quindi queste parole vogliono dire o semplicemente che fu confermato nella sua carica e costituito capo di tutto l'esercito d'Israele, oppure che ricevette qualche nuova dignità, p. es. quella di governatore di Gerusalemme. *Edificò* ecc. (v. 8), ossia restaurò e rifece le fortificazioni, sviluppò la città modificandola per adattarla alla nuova situazione. Dopo l'assedio le mura e gli stessi edifizi interni esigevano certamente delle riparazioni. *Mello* era, come si è detto nel libro dei Re, un terrapieno destinato a colmare la valle primitiva del Tyropeon, e si trovava al Nord-Ovest della fortezza (Vincent, *Jérusalem*, t. I, p. 171-196). *Joab rifece il resto*. Questo tratto è proprio dei Paralipomeni. Le parole: *da Mello* ecc. sino al fine del versetto mancano nel greco. *Andava avanzando ecc.* Ved. II Re V, 10.

10-14. Gli eroi di David (10-XII, 40). Sono divisi in tre classi, la prima delle quali (10-47) comprende quelli che furono sempre presso di lui,

erat inter tres poténtes. [13]Iste fuit cum David in Phésdomim, quando Philísthiim congregáti sunt ad locum illum in praélium : et erat ager regiónis illíus plenus hórdeo, fugerátque pópulus a fácie Philisthinórum. [14]Hi stetérunt in médio agri, et defendérunt eum : cumque percussíssent Philisthaéos, dedit Dóminus salútem magnam pópulo suo.

[15]Descendérunt autem tres de trigínta princípibus ad petram, in qua erat David, ad spelúncam Odóllam, quando Philísthiim fúerant castrametáti in valle Ráphaim. [16]Porro David erat in praesídio, et státio Philisthinórum in Béthlehem. [17]Desiderávit ígitur David, et dixit : O si quis daret mihi aquam de cistérna Béthlehem, quae est in porta! [18]Tres ergo isti per média castra Philisthinórum perrexérunt, et hausérunt aquam de cistérna Béthlehem, quae erat in porta, et attulérunt ad David ut bíberet : qui nóluit, sed magis libávit illam Dómino, dicens : [19]Absit ut in conspéctu Dei mei hoc fáciam, et sánguinem istórum virórum bibam : quia in perículo animárum suárum attulérunt mihi aquam. Et ob hanc causam nóluit bíbere ; haec fecérunt tres robustíssimi.

[20]Abísai quoque frater Joab ipse erat princeps trium, et ipse levávit hastam suam contra trecéntos vulnerátos, et ipse erat inter

dopo di lui Eleazar Ahohite (figlio del suo zio paterno), era uno dei tre forti. [13]Egli si trovò con David a Phesdomin, quando i Filistei si riunirono colà per la battaglia : ora la campagna di quella contrada era piena di orzo, e il popolo era fuggito dinanzi ai Filistei. [14]Ma essi si fermarono in mezzo del campo, e lo difesero : e avendo percosso i Filistei, il Signore diede una grande vittoria al suo popolo.

[15]Tre fra i trenta capi discesero alla rocca, dove stava David, presso alla caverna di Odollam, quando i Filistei si erano accampati nella valle dei Raphaim. [16]E David era nella fortezza, e una stazione di Filistei era in Bethlehem. [17]David adunque ebbe un desiderio e disse : Oh chi mi desse dell'acqua della cisterna di Bethlehem, che è vicino alla porta! [18]Allora questi tre passarono per mezzo al campo dei Filistei, e attinsero dell'acqua della cisterna di Bethlehem, che era vicino alla porta, e la portarono a David, perchè ne bevesse : ed egli non volle, ma la offrì al Signore, [19]dicendo : Lungi da me che io faccia tal cosa nel cospetto del mio Dio, e che io beva il sangue di questi uomini : perchè a rischio della loro vita mi hanno portata quest'acqua. E perciò non volle bere. Queste cose fecero quei tre uomini fortissimi.

[20]Parimente Abisai fratello di Joab era il primo di tre. Egli pure alzò la sua lancia contro trecento uomini, e li ferì a morte,

[16] II Reg. XXIII, 14.

e l'aiutarono a diventar re di tutto Israele. I nomi di questa prima classe son pure riferiti con qualche variante nel II Re XXIII, 8-39 (Ved. n. ivi), colla differenza però che mentre qui si trovano al principio della storia di David, nel libro dei Re invece si trovano al fine. Si comincia dai tre eroi più celebri (10-14). *Uomini forti*, ebr. *ghibborim* (II Re XXVIII, 8). *Lo aiutarono* ecc., ebr. *si portarono valorosamente presso di lui nel suo regno con tutto Israele per farlo re secondo la parola* ecc. *Divenisse re* ecc. Lo aiutarono pure a consolidare il suo potere e ad estendere i confini del regno. *Dei forti* (v. 11), ebr. *ghibborim*, come al v. 10. *Jesbaam* (Ved. II Re XXVIII, 8). Egli comandò il primo dei ventiquattro corpi d'armata di David (XXVII, 2). *Il primo dei trenta* (Ved. II Re XXIII, 13). *Trecento persone*. Nel passo parallelo dei Re si ha *ottocento*. Si tratta di uno sbaglio di copista da una parte o dall'altra o in tutte e due. *Eleazar*. Ved. II Re XXIII, 9-10. *Ahohite*, cioè della famiglia Beniamita di questo nome (VIII, 4). *Figlio del suo zio paterno*. Si deve leggere coll'ebraico : *figlio di Dodo*. — *Uno dei tre*, che erano Eleazar, Jesbaam e Semma. Quest'ultimo nome andò perduto al v. 13. *Phesdomin*, località del territorio di Giuda vicino a Socho e Azeca (I Re XVII, 1). *Quando i Filistei si riunirono* ecc. Se si confronta questo passo con II Re XXIII, 11-12 si vede subito che qui furono omesse alcune linee del testo, e che ora si tratta di un terzo eroe, chiamato Semma. *Piena di orzo*, II Re XXIII, 11 *piena di lenticchie*, variante di trascrizione dovuta alla rassomiglianza che hanno le due parole ebraiche corrispondenti. *Si fermarono* ecc. Anche qui il testo è guasto. Chi si fermò e colpì i Filistei in questa circostanza fu Semma, come è chiaro dal luogo parallelo del II Re XXIII, 12, e dai LXX, che hanno i verbi del v. 14 al singolare.

15-19. L'acqua della cisterna di Bethlehem (Ved. n. II Re XXIII, 13-17). *Tre fra i trenta*. Probabilmente si tratta ancora di Jesbaam, Eleazar e Semma. *Alla rocca... Odollam*. Ved. I Re XXII, 1. *Valle dei Raphaim*. Ved. I Re V, 18. *Bethlehem*. Ved n. Ruth I, 1.

20-25. Gli eroi Abisai e Banaia (Ved. n. II Re XXIII, 18-23). *Era il primo di tre*. La miglior lezione ebraica sembra essere : *il primo*, cioè il capo, *dei Trenta* (*shalishim*). — Era famosissimo *fra quei tre*. Anche qui e nel v. 21 i critici preferiscono leggere : *era famosissimo fra i trenta, e più che i trenta illustre, e divenne loro capo, tuttavia non arrivò ai tre primi*. Secondo la Volgata invece Abisai sarebbe stato capo di un secondo ternario di prodi, un po' inferiori ai primi tre. *Tre secondi*, cioè il secondo ternario. *Ai primi tre*, cioè a quelli del primo ternario : Jesbaam, Eleazar e Semma. Al secondo ternario appartenevano Absiai e Banaia ; il nome del terzo non ci fu tramandato nè qui, nè altrove. *Cabeel*, tra Giuda e Edom (Gios. XV, 21). *I due Ariel*. Ariel significa leone, ma qui è probabilmente un nome

tres nominatíssimus. [21]Et inter tres secúndos ínclytus, et princeps eórum : verúmtamen usque ad tres primos non pervénerat.

[22]Banaías fílius Jójadae viri robustíssimi, qui multa ópera perpetrárat, de Cábseel : ipse percússit duos Ariel Moab : et ipse descéndit, et interfécit leónem in média cistérna témpore nivis. [23]Et ipse percússit virum Aegyptium, cujus statúra erat quinque cubitórum, et habébat lánceam ut liciatórium texéntium : descéndit ígitur ad eum cum virga, et rápuit hastam, quam tenébat manu : et interfécit eum hasta sua. [24]Haec fecit Banaías fílius Jójadae, qui erat inter tres robústos nominatíssimus, [25]Inter trigínta primus, verúmtamen ad tres usque non pervénerat : pósuit autem eum David ad aurículam suam.

[26]Porro fortíssimi viri in exércitu, Asahel frater Joab, et Elchánan fílius pátrui ejus de Béthlehem, [27]Sammoth Aorites, Helles Phalonites, [28]Ira fílius Acces Thecuites, Abíezer Anathothites, [29]Sobbóchai Husathites, Hai Ahohites, [30]Maharái Netophathites, Heled fílius Báana Netophathites, [31]Ethai fílius Ríbai de Gábaath filiórum Bénjamin, Banáia Pharatonites. [32]Húrai de torrénte Gaas, Abiel Arbathites, Azmoth Bauramites, Eliaba Salabonites. [33]Fílii Assem Gezonites, Jónathan fílius Sage Ararites, [34]Ahíam fílius Sachar Ararites, [35]Eliphal fílius Ur, [36]Hepher Mecherathites, Ahía Phelonites, [37]Hesro Carmelites, Naárai fílius Asbai, [38]Joël frater

ed era famosissimo fra quei tre, [21]e illustre fra questi tre secondi e loro capo : tuttavia non arrivò ai primi tre. [22]Banaia figlio di Joiada uomo fortissimo, aveva compiuto molte imprese ed era di Cabseel : egli percosse i due Ariel di Moab : ed egli pure scese, e uccise un leone in mezzo della cisterna al tempo della neve. [23]Egli pure percosse un Egiziano, la cui statura era di cinque cubiti, e che aveva una lancia simile a un subbio da tessitori : ed egli andò contro di lui con un bastone, e gli strappò di mano la lancia : e con questa sua lancia l'uccise. [24]Queste cose fece Banaia figlio di Joiada, il quale era famosissimo fra i tre prodi, [25]il primo dei trenta, ma tuttavia non era arrivato ai tre primi : e David lo fece suo confidente.

[26]Ora i più valorosi nell'esercito erano Asahel fratello di Joab, ed Elchanan figlio di suo zio paterno di Bethlehem, [27]Sammoth Arorita, Helles Phalonita, [28]Ira figlio di Acces Thecuita, Abiezer Anathothita, [29]Sobbochai Husathita, Hai Ahohita, [30] Maharai Netophatita, Heled figlio di Baana Netophatita, [31]Ethai figlio di Ribai di Gabaath dei figli di Beniamin, Banaia Pharatonita, [32]Hurai del torrente Gaas, Abiel Arbathita, Azmoth Bauramita, Eliaba Salabonita. [33]I figli di Assem Gezonita, Jonathan figlio di Sage Ararita, [34]Ahiam figlio di Sachar Ararita, [35]Eliphal figlio di Ur, [36]Hepher Mecherathita, Ahaia Phelonita, [37]Hesro Carmelita,

---

proprio, che doveva essere preceduto da *figli di*. Si ha allora questo testo : *egli percosse i due figli di Ariel di Moab*. Altri pensano che si trattasse di due giganti o guerrieri famosi detti « Leoni. » *Un leone* che era caduto. *Cinque cubiti*, ossia un po' più di due metri e mezzo. Questa particolarità e la seguente (*subbio da tessitore*) non sono indicate che nel libro dei Paralipomeni (Ved. I Re XVII, 7). *Con questa sua lancia lo uccise* (v. 23), come aveva fatto David con Golia (I Re XVII, 51), e come amano di fare anche oggi i Beduini. *Famosissimo fra i tre prodi* (v. 24). Anche qui i critici preferiscono leggere : *famosissimo fra i Trenta*. — *Il primo dei Trenta*, ebr. *il più illustre dei Trenta*, *ma tuttavia* ecc. *Lo fece suo confidente* (lett. : *lo mise presso la sua orecchia*), ne fece cioè il suo consigliere intimo, o un membro del suo consiglio privato. I critici preferiscono tradurre : *lo costituì sopra la guardia del corpo*. Banaia infatti era capo della guardia pretoriana dei Cerethei e dei Phelethei (II Re VIII, 18; XX, 23).

26-47. Altri eroi minori. La lista contiene quarantotto nomi, che, salvi gli ultimi sedici (41*b*-46) che sono nuovi, concordano con quelli del II Re XXIII, 24-39 (Ved. n. ivi), prescindendo però dalle solite varianti di trascrizione. *Figlio di suo zio paterno* (v. 26), ebr. *figlio di Dodo*, come al v. 12. *Bethlehem* (Ruth. I, 1). *Arorita* (v. 27), cioè di Harod ecc. *Ilai* (v. 29) deve identificarsi con Seimon (II Re XXIII, 28). *Hurai* (v. 32) o Heddai. *I figli di Assem* (v. 33). L'ebraico è un nome proprio singolare *Bene Assem*. — *Ahia* (v. 36). Probabilmente si deve leggere *Elia Gelonita*, come si ha II Re XXIII, 34. Invece di *Ur* e *Hepher Mecherathita*, nel passo corrispondente II Re XXIII, 34 si ha : *Eliphelet figlio di Aasbai di Maachati*, cioè di Maacha. Il testo dei Paralipomeni è da preferirsi, e *Aasbai* va riguardato come una corruzione (Dhorme, *Les Livres de Samuel*, p. 441, pensa il contrario) da correggersi, sostituendovi i due nomi Ur e Hepher. Invece di *Mecheratita* si deve correggere *Maachatita*, cioè della casa di Maacha. *Naarai* ecc. (v. 37). Va preferita la lezione II Re XXIII, 35 : *Pharai di Arbi*, o Arab. *Joel* ecc. (v. 38), meglio II Re XXIII, 36. *Igal figlio di Nathan*. La parola *Mibahar* è una corruzione di *Missoba*, cioè *di Soba*, che appartiene ancora a Igal. Invece di *figlio di Agarai* si deve leggere *Bonni di Gad* (Dhorme, l. c., preferisce *Missoba figlio di Gad*). *Ira e Gareb* appartenevano alla famiglia dei Jethrei (II, 53). Questo Ira non va confuso col suo omonimo del v. 28. *Zabad* (v. 41) Questo e i personaggi seguenti non sono menzionati nel passo parallelo dei libri dei Re. L'autore li ha tolti da altri documenti. *Mathanita* (v. 43), ebr. *Mitnita*, cioè di Mitni, località sconosciuta. *Astarothita* (v. 44), cioè di Astaroth, città della provincia di Basan (VI, 71). *Arorita*, ossia di Aroer di Giuda. *Thosaita*, ebr. *Thisita*, cioè di Thisi, località sconosciuta. *Mahumita* (v. 46), cioè, secondo alcuni, di *Mahanaim* (Gen. XXXII, 2), oppure, correggendo altrimenti il testo, *degli Hevei*. Altri pensano che si tratti di un nome gentilizio d'altronde sconosciuto. *Masobia* è sconosciuta.

Nathan, Míbahar fílius Agárai. [39]Selec Ammonítes, Naárai Berothítes ármiger Joab fílii Sárviae. [40]Ira Jethraéus, Gareb Jethraéus, [41]Urías Hethaéus, Zabad fílius Oholi, [42]Adina fílius Siza Rubenítes princeps Rubenitárum, et cum eo trigínta : [43]Hanan fílius Máacha, et Jósaphat Mathanítes, [44]Ozía Astarothítes, Samma et Jéhiel fílii Hotham Arorítes, [45]Jédihel fílius Samri, et Joha frater ejus Thosaítes, [46]Eliel Mahumítes, et Jeríbai et Josaía fílii Elnaém, et Jethma Moabítes, [47]Eliel, et Obed, et Jásiel de Masobía.

Naarai figlio di Asbai, [38]Joel fratello di Nathan, Mibahar figlio di Agarai. [39]Selec Ammonita, Naarai Berothita, scudiere di Joab figlio di Sarvia. [40]Ira Jethreo, Gareb Jethreo, [41]Uria Hetheo, Zabad figlio di Oholi; [42]Adina figlio di Siza, Rubenita capo dei Rubeniti, e altri trenta con lui. [43]Hanan figlio di Maacha, e Josaphat Mathanitha, [44]Ozia Astarothita, Samma e Jehiel figli di Hotham Arorita, [45]Jedihel figlio di Samri, e Joha suo fratello Thosaita, [46]Eliel Mahumita, e Jeribai e Josaia figli di Elnaem e Jethma Moabita, Eliel e Obed e Jasiel di Masobia.

CAPO XII.

Eroi che parteggiarono per David durante la vita di Saul 1-22. — Eroi che parteciparono all'elezione di David in re di tutto Israele 23-37. — L'assemblea di Hebron 38-40.

[1]Hi quoque venérunt ad David in Síceleg, cum adhuc fúgeret Saul fílium Cis, qui erant fortíssimi et egrégii pugnatóres, [2]Tendéntes arcum, et utráque manu fundis saxa jaciéntes, et dirigéntes sagíttas : de frátribus Saul ex Bénjamin. [3]Princeps Ahiézer, et Joas, fílii Sámaa Gabaathítes ; et Jáziel, et Phallet fílii Azmoth ; et Báracha, et Jehu Anathotítes. [4]Samaías quoque Gabaonítes fortíssimus inter trigínta et super trigínta. Jeremías, et Jehéziel, et Jóhanan, et Jézabad Gaderothítes ; [5]Et Elúzai et Jérimuth, et Baália, et Samaría, et Saphatía Haruphítes. [6]Elcána, et Jesía, et Azáreel, et Jóezer, et Jésbaam de Cárehim : [7]Joéla quoque, et Zabadía, fílii Jéroham de Gedor.

[8]Sed et Gaddi transfugérunt ad David, cum latéret in desérto, viri robustíssimi, et pu-

[1]Anche questi vennero a David in Siceleg, mentre egli fuggiva tuttora Saul figlio di Cis, ed erano uomini fortissimi e illustri guerrieri, [2]tiratori d'arco, e abili a scagliar sassi colla fionda con ambedue le mani e a tirar diritte le saette : essi erano congiunti di Saul, della tribù di Beniamin. [3]Il primo era Ahiezer, e poi Joas, figli di Samaa di Gabaa, e Jaziel e Phallet, figli di Azmoth, e Baracha, e Jehu di Anathot. [4]E Samaia di Gabaon, il più valoroso dei trenta e capo dei trenta : Jeremia e Jeheziel, e Johanan e Jezabad di Gaderoth. [5]Ed Eluzai e Jerimuth e Baalia e Samaria e Saphatia di Haruph. [6]Elcana e Jesia e Azareel e Joezer e Jesbaam di Charehim : [7]E Joela e Zabadia figli di Jeroham di Gedor.

[8]Ma anche dei Gaditi si rifugiarono presso David, mentre egli stava nascosto nel de-

CAPO XII.

1-7. Altri guerrieri che parteggiarono per David durante la vita di Saul (1-22). Vengono divisi in tre gruppi : 1° partigiani che furono con lui a Siceleg (1-7) ; 2° partigiani che furono con lui nel deserto (8-18) ; 3° partigiani che furono con lui nella lotta contro Saul (19-22). Tutto il passaggio 1-22 è proprio dei Paralipomeni.

1 vv. 1-2 servono come d'introduzione. *Siceleg* al Sud della tribù di Giuda era stata data in dono a David da Achis re di Geth (I Re XXVII, 1-7), e David vi si era rifugiato coi suoi uomini, facendone come il centro da cui partiva, e dove tornava nelle sue imprese. *Mentre fuggiva* ecc., e quando la persecuzione di Saul era diventata più violenta. *Erano uomini* ecc., ebr. *erano tra i ghibborim che gli prestarono aiuto nella guerra*, ossia nelle varie spedizioni contro Gessur, Amalec ecc. (I Re XXVII, 8). *Tiratori d'arco* (V, 18; VIII, 40; II Par. XIV, 8). *Abili a scagliar sassi* ecc. Ved. n. Giud. XX, 16. *Congiunti* nel senso che appartenevano alla stessa tribù di Saul, cioè a Beniamin. Il fatto meritava di essere notato, poichè fa veramente meraviglia che uomini e guerrieri illustri dello stesso sangue di Saul abbiano abbandonato il partito di questo re per seguire David fuggitivo e di un'altra tribù. *Ahiezer* era il capo dei Beniamiti passati al seguito di David. *Gabaa* di Saul (I Re X, 26; XI, 4). *Anathoth*, patria di Geremia (Gios. XXI, 18; II Re XXIII, 27). *Gabaon* (III Re III, 4). *Gaderoth* (v. 4), cioè Gadera o Gedera, città di Beniamin non menzionata altrove, attualmente *Diedireh* a mezz'ora al Nord-Est di *el Djib* presso Gabaon e Rama. Altri preferiscono Gedera di Giuda (Gios. XV, 36). *Haruph*, forse la città detta attualmente *Kirbet Kharuf* al Sud di Odolla sulle montagne di Giuda. Altri pensano che Haruph sia un nome gentilizio. *Carehim* (v. 6), ebr. e LXX *Coreiti*, cioè discendenti di Core (VI, 37). *Gedor* (v. 7), città di Giuda (IV, 4 ; Gios. XV, 58), att. *Djedur* tra Bethlehem e Hebron. Altri pensano che si tratti di una città di Beniamin sconosciuta, da non confondersi con Gadera o Gedera.

8-18. Partigiani di David nel deserto. Essi ap-

gnatóres óptimi, tenéntes clypeum et hastam : fácies eórum quasi fácies leónis, et velóces quasi cápreae in móntibus : [9]Ezer princeps, Obdías secúndus, Eliab tértius, [10]Másmana quartus, Jeremías quintus, [11]Ethi sextus, Eliel séptimus, [12]Jóhanan octávus, Elzebad nonus, [13]Jeremías décimus, Machbánai undécimus : [14]Hi de fíliis Gad príncipes exércitus : novíssimus centum militibus praéerat, et máximus, mille. [15]Isti sunt qui transiérunt Jordánem mense primo, quando inundáre consuévit super ripas suas : et omnes fugavérunt qui morabántur in vállibus, ad orientálem plagam et occidentálem.

[16]Venérunt autem et de Bénjamin, et de Juda, ad praesídium, in quo morabátur David. [17]Egressúsque est David óbviam eis, et ait : Si pacífice venístis ad me ut auxiliémini mihi, cor meum jungátur vobis : si autem insidiámini mihi pro adversáriis meis, cum ego iniquitátem in mánibus non hábeam, vídeat Deus patrum nostrórum, et júdicet. [18]Spíritus vero índuit Amásai príncipem inter trigínta, et ait : Tui sumus, o David, et tecum, fili Isai : pax, pax tibi, et pax adjutóribus tuis ; te enim ádjuvat Deus tuus. Suscépit ergo eos David, et constítuit príncipes turmae.

[19]Porro de Manásse transfugérunt ad David, quando veniébat cum Philísthiim advérsus Saul, ut pugnáret : et non dimicávit cum

serto, uomini fortissimi e ottimi guerrieri, armati di scudo e di lancia : la loro faccia era come la faccia d'un leone, ed erano agili come caprioli sui monti : [9]Ezer era il primo, Obdia il secondo, Eliab il terzo, [10]Masmana il quarto, Jeremia il quinto, [11]Ethi il sesto, Eliel il settimo, [12]Johanan l'ottavo, Elzebad il nono, [13]Jeremia il decimo, Machbanai l'undecimo. [14]Questi dei figli di Gad erano principi dell'esercito : il minimo di essi comandava a cento soldati, e il massimo a mille. [15]Sono essi che passarono il Giordano al primo mese, quando suole versare sulle sue rive : e posero in fuga tutti quelli che stavano nelle valli dalla parte di oriente e da quella di occidente.

[16]Vennero anche di quelli di Beniamin e di Giuda alla fortezza dove stava David. [17]E David uscì loro incontro, e disse : se siete venuti da me pacificamente per porgermi aiuto, il mio cuore sia unito al vostro : ma se voi mi tendete insidie secondando i miei avversari, benchè non vi sia alcuna iniquità nelle mie mani, lo vegga il Dio dei nostri padri, e ne giudichi. [18]E lo spirito investì Amasai, il capo dei trenta, e disse : Noi siamo tuoi, o David, e siamo con te, o figlio di Isai : pace, pace a te, e pace a quelli che ti aiutano : perocchè il tuo Dio ti soccorre. David allora li accolse, e li costituì capi della truppa.

[19]Anche di quei di Manasse passarono a David, mentre egli veniva coi Filistei per combattere contro Saul : ma egli non com-

[19] I Reg. XXIX, 4.

partengono alle tribù di Gad, di Beniamin e di Giuda. *Si rifugiarono*, o meglio, secondo l'ebraico, *si separarono* dal partito di Saul e passarono a David. *Nel deserto* di Ziph, Maon, Engaddi (I Re XXII-XXIV) nei primi tempi in cui David fu obbligato dalla persecuzione violenta di Saul a circondarsi di armati per difendere la sua vita. Il fatto qui narrato avvenne prima che David avesse ottenuto Siceleg dal re Achis. *Mentre egli stava nascosto nel deserto*, ebr. *passarono a David nei luoghi forti del deserto. — La loro faccia era come la faccia d'un leone*, ossia parevano leoni in faccia. Anche Mosè aveva paragonato la tribù di Gad a un leone (Deut. XXXIII, 20). *Come caprioli*, o meglio, secondo l'ebraico, come gazzelle. Il coraggio e l'agilità nei movimenti erano molto apprezzati nei soldati antichi (II Re I, 23; II, 18). *Ezer era il primo*, cioè il capo del piccolo gruppo di guerrieri (9-13), dei quali però non abbiamo altre notizie. *Erano principi* (v. 14), ossia erano i principali guerrieri, e non già i capi dell'armata. *Il minimo comandava* ecc. L'ebraico può dare un senso migliore : *il più piccolo poteva resistere a cento, e il più grande a mille.* Si tratta come è chiaro di iperboli. L'esercito di David non si componeva che di seicento uomini (I Re XXIII, 13; XXX, 10). Nel v. 15 si racconta una delle imprese dei Gaditi. *Il primo mese* detto Abib o Nisan. Cominciava colla nuova luna di marzo, e corrispondeva a circa la seconda metà di marzo e la prima metà di aprile. *Quando suole versare nelle sue rive*, essendo in piena a causa delle pioggie e dello sciogliersi delle nevi sull'Hermon (Gios. III, 15). Traversare il fiume in tali circostanze fu un atto di grande ardimento. Siccome i Gaditi abitavano al di là del Giordano, può essere che abbiano fatta questa traversata del fiume per andarsi a unire a David nel deserto. *Nelle valli*, ossia nella valle del Giordano, dove però non vi era alcuna città importante.

Nei vv. 16-18 si parla di altri guerrieri delle tribù di Beniamin e di Giuda passati al seguito di David, ma non se ne riferiscono i nomi. *Nella fortezza* del deserto di Giuda, dove si era rifugiato David. Non sappiamo però quale fosse. *Uscì loro incontro* per assicurarsi delle loro intenzioni, potendo temere che fossero emissari di Saul. Nel suo piccolo discorso David si mostra pieno di bontà per i suoi amici, ma dichiara nello stesso tempo che non teme i nemici, essendo sicuro della sua innocenza e della protezione di Dio. *Lo Spirito* di Dio, cioè un istinto o ispirazione proveniente da Dio (Giud. VI, 4; II Prov. XXIV, 20). *Amasai il primo fra i trenta* (II Re XXIII, 8), non è nominato nel catalogo degli eroi (XI, 11 e ss.) e nella storia di David, e perciò va probabilmente identificato con *Amasa* nipote di David, ucciso da Joab (II Re XX, 1-13). *Capi della truppa*, ossia ufficiali del suo piccolo esercito, che andava ogni giorno crescendo di numero.

eis : quia ínito consílio remisérunt eum príncipes Philisthinórum, dicéntes : Perículo cápitis nostri revertétur ad dóminum suum Saul. [20]Quando ígitur revérsus est in Síceleg, transfugérunt ad eum de Manásse, Ednas, et Józabad, et Jédihel, et Míchaël, et Ednas, et Józabad, et Eliu, et Sálathi, príncipes míllium in Manásse ; [21]Hi praebuérunt auxílium David advérsus latrúnculos : omnes enim erant viri fortíssimi, et facti sunt príncipes in exércitu. [22]Sed et per síngulos dies veniébant ad David ad auxiliándum ei, usque dum fíeret grandis número rus, quasi exércitus Dei.

[23]Iste quoque est número rus príncipum exércitus, qui venérunt ad David, cum esset in Hebron, ut transférrent regnum Saul ad eum juxta verbum Dómini. [24]Fílii Juda portántes clypeum et hastam, sex míllia octingénti expediti ad praélium. [25]De fíliis Símeon, virórum fortissimórum ad pugnádum, septem míllia centum.

[26]De fíliis Levi, quatuor míllia sexcénti. [27]Jójada quoque princeps de stirpe Aaron, et cum eo tria míllia septingénti. [28]Sadoc étiam puer egrégiae índolis, et domus patris ejus, príncipes vigínti duo. [29]De fíliis autem Bénjamin frátribus Saul, tria míllia : magna enim pars eórum adhuc sequebátur domum Saul. [30]Porro de fíliis Ephraim vigínti míllia octingénti, fortíssimi róbore, viri nomináti in cognatiónibus suis. [31]Et ex dimídia tribu Manásse, decem et octo míllia, sínguli per nómina sua venérunt ut constitúerent regem David.

[32]De fíliis quoque Issachar viri erudíti, qui nóverant síngula témpora ad praecipiéndum quid fácere debéret Israël, príncipes

battè con loro : perchè i principi dei Filistei, tenuto consiglio, lo rimandarono, dicendo : A rischio della nostra testa egli ritornerà al suo signore Saul. [20]Quando adunque egli ritornò a Siceleg, si rifugiarono presso di lui di quelli di Manasse, Ednas e Jozabad e Jedihel e Michael ed Ednas e Jozabad ed Eliu e Salathi, capi di mille uomini in Manasse. [21]Questi diedero aiuto a David contro i predoni : perocchè eran tutti uomini fortissimi, e furono fatti principi nell'esercito. [22]E ogni giorno veniva gente a David per soccorrerlo, fino ad averne un grande numero, come un esercito di Dio.

[23]Questo è parimente il numero dei principi dell'esercito, che vennero a David, mentre era in Hebron, per trasferire a lui il regno di Saul, secondo la parola del Signore. [24]Dei figli di Giuda, armati di scudo e di lancia, seimila ottocento, pronti per la guerra. [25]Dei figli di Simeon, uomini fortissimi per la guerra, settemila cento.

[26]Dei figli di Levi, quattromila seicento, [27]e Joiada, principe della stirpe di Aaron, e con lui tremila settecento uomini, [28]e Sadoc, giovine di ottiva indole, e la casa di suo padre, con ventidue capi di famiglie. [29]Dei figli di Beniamin fratelli di Saul tremila : perocchè una gran parte di essi seguiva tuttora la casa di Saul. [30]Dei figli di Ephraim, ventimila ottocento uomini fortissimi e di gran nome nelle loro parentele. [31]E della mezza tribù di Manasse, diciottomila scelti nominatamente per stabilire David re.

[32]E dei figli di Issachar vennero degli uomini eruditi, che conoscevano tutti i tempi per ordinare ciò che dovesse fare Israele .

19-22. Guerrieri di Manasse passati al servizio di David. *Mentre veniva* ecc. Si indica il tempo preciso, in cui arrivarono i nuovi venuti. *Per combattere* ecc. Il fatto è narrato a lungo I Re XXIX, 2-XXX, 1. *Siceleg.* Ved. I Re XXVII, 6. *Capi di mille* (Ved. n. Num. XXXI, 14). Il concorso dei nuovi venuti fu assai utile a David nella lotta *contro i predoni*, cioè gli Amaleciti, che nell'assenza di David avevano saccheggiata Siceleg (I Re XXX, 1-10), e menata via tutta la popolazione. Egli infatti potè inseguire il nemico, e ritogliergli tutta la preda e fare inoltre un enorme bottino. *Furono fatti principi*, cioè ufficiali nell'esercito permanente, che David costituì appena si assise sul trono. *Ogni giorno* ecc. Il potere di David andava sempre più consolidandosi, e dopo la morte di Saul molti guerrieri delle varie tribù passavano dalla sua parte. *Esercito di Dio*, ebraismo per indicare un grande esercito. Vedi espressioni analoghe : monti di Dio (Salm. XXXV, 7), cedri di Dio (LXXIX, 11) ecc.

23. Lista dei guerrieri delle singole tribù che parteciparono in Hebron all'elezione di David a re di tutto Israele (23-37). Il v. 23 serve di introduzione. Anche qui l'autore passa sotto silenzio le lotte sostenute da David contro Isboseth e i seguaci della casa di Saul, e comincia subito a parlare della sua elezione a re d'Israele, mostrando in essa il compimento della volontà di Dio. *Il numero dei principi* ecc., ebr. *il numero degli uomini armati per la guerra, che vennero* ecc. Non si tratta quindi di soli capi, ma di guerrieri in generale. *Per trasferire* ecc. Il fatto avvenne dopo la morte di Saul e di Isboseth. Si trattava dell'elezione solenne e ufficiale di David a re, e del suo riconoscimento da parte di tutto il popolo.

24-37. Numero dei guerrieri forniti da ciascuna tribù. L'autore comincia con quella di Giuda, e nomina le altre seguendo l'ordine geografico, andando cioè da Sud a Nord nella Palestina cisgiordanica (24-36), e poi ritornando dal Sud verso il Nord nella Palestina transgiordanica. La tribù di Giuda aveva già riconosciuto David per re (II Re II, 1-11), il quale aveva stabilito la sua capitale nel suo territorio cioè in Hebron, dove regnò sette anni e mezzo. Il numero relativamente piccolo dei guerrieri forniti da essa e dalla vicina tribù di Simeon per la solenne elezione di Hebron può forse spiegarsi supponendo che la più parte dei loro uomini fosse addetta al servizio dei viveri, che era non poca cosa trattandosi di un'assemblea di circa trecento quaranta mila uomini (39-40).

Joiada e *Sadoc* sono i soli che siano ricordati per nome (vv. 27-28). Joiada non era pontefice, ma capo della casa di Aronne. Può forse identifi-

ducénti : omnis autem réliqua tribus eórum consílium sequebátur. [33]Porro de Zábulon qui egrediebántur ad praélium, et stabant in ácie instrúcti armis béllicis, quinquagínta míllia venérunt in auxílium, non in corde dúplici. [34]Et de Néphthali, príncipes mille : et cum eis instrúcti clypeo et hasta, trigínta et septem míllia. [35]De Dan étiam praeparáti ad praélium, vigínti octo míllia sexcénti. [36]Et de Aser egrediéntes ad pugnam, et in ácie provocántes, quadragínta míllia. [37]Trans Jordánem autem de fíliis Ruben, et de Gad, et dimídia parte tribus Manásse, instrúcti armis béllicis, centum vigínti míllia.

[38]Omnes isti viri bellatóres expediti ad pugnándum, corde perfécto venérunt in Hebron, ut constitúerent regem David super univérsum Israël : sed et omnes réliqui ex Israël, uno corde erant, ut rex fieret David. [39]Fuerúntque ibi apud David tribus diébus comedéntes et bibéntes : praeparáverant enim eis fratres sui. [40]Sed et qui juxta eos erant, usque ad Issachar, et Zábulon, et Néphthali, afferébant panes in ásinis, et camélis, et mulis, et bobus, ad vescéndum : farínam, pálathas, uvam passam, vinum, óleum, boves, aríetes, ad omnem cópiam : gáudium quippe erat in Israël.

i principali erano duecento, e tutto il resto della tribù seguiva il loro consiglio. [33]E di Zabulon, di quelli che uscivano alla guerra e stavano nella battaglia muniti di armi guerresche, vennero in aiuto cinquantamila senza doppiezza di cuore. [34]E di Nephthali, mille principi : e con essi trentasettemila uomini armati di scudo e di lancia. [35]Parimente di Dan, ventottomila seicento, preparati per la battaglia. [36]E di Aser quarantamila che uscivano alla guerra, e provocavano a battaglia. [37]E di quelli di là del Giordano, de' figli di Ruben e di Gad, e della mezza tribù di Manasse, centoventimila forniti di armi guerreche.

[38]Tutti questi uomini di guerra pronti a combattere vennero con cuore perfetto a Hebron per constituire David re sopra tutto Israele : ma anche tutto il resto di Israele aveva uno stesso cuore, perchè David fosse fatto re. [39]E si trattennero quivi presso David tre giorni mangiando e bevendo : poichè i loro fratelli avevano preparato tutto. [40]E di più quelli che erano vicini, fino ad Issachar e a Zabulon e a Nephthali, portavano sopra asini, cammelli e muli e buoi, del pane da mangiare e farina e fichi secchi, uva passa e vino e olio e buoi e arieti in grande abbondanza : perocchè vi era allegrezza in Israele.

---

carsi col sacerdote che fu padre di Banaia (XI, 12). *Sadoc* fu da Salomone riconosciuto come pontefice in luogo di Abiathar (III Re II, 26-31). *Giovine di ottima indole*, ebr. *giovane prode e valoroso*.

Di Beniamin ecc. (v. 29). Si spiega perchè la tribù abbia dato si pochi guerrieri. In gran parte essa era rimasta fedele alla casa di Saul. *Di Ephraim* ecc. Ephraim si era sempre mostrato rivale di Giuda, e nelle varie guerre sostenute per proprio conto aveva subito perdite considerevoli. *Della mezza tribù di Manasse*, che si trovava a occidente del Giordano. *Scelti nominatamente*, cioè designati ciascuno per nome dalla loro tribù. *Dei figli di Issachar* non viene indicato il numero esatto. *Uomini eruditi, che conoscevano* ecc., ossia uomini saggi e prudenti nel maneggio degli affari, e in grado di discernere quel che nelle varie occasioni convenisse meglio al bene pubblico del popolo o della tribù. Gli antichi rabbini ne fecero degli astronomi abili a fissare con precisione il corso degli astri e a determinare il cominciamento dei mesi, degli anni, delle feste ecc. Altri hanno pensato che fossero esperti pronosticatori del tempo specialmente in rapporto all'agricoltura ecc. Ma la spiegazione data è l'unica, che corrisponda al contesto. *Di Zabulon* ecc. (v. 33). L'ebraico è un po' diverso : *Di Zabulon vennero cinquanta mila in grado di andar alla guerra, abili al maneggio di ogni arma guerresca, e pronti a ordinarsi in battaglia con cuore fermo* o risoluto. *Senza doppiezza di cuore*. Il senso della Volgata indica piuttosto che quei di Zabulon aderirono a David sinceramente. *Della mezza tribù di Manasse* (v. 37), la quale abitava a Oriente del Giordano. Come si vede le tribù che hanno fornito il maggior contingente di soldati furono le transgiordaniche, e poi quelle che erano più lontane dal luogo di assembramento (Zabulon, Nephtali, Aser). Le tribù più vicine non inviarono che un numero relativamente piccolo di guerrieri, forse per lo stesso motivo accennato per la tribù di Beniamin (v. 29).

38-40. L'assemblea di Hebron. *Vennero con cuore perfetto*, ossia con intenzione retta e sincera. *Anche tutto il resto d'Israele*, cioè i guerrieri che per un motivo o per un altro non avevano potuto prender parte all'assemblea. *I loro fratelli*, ossia gli abitanti di Hebron e del Sud della Palestina. *Quelli che erano vicini*, vale a dire le tribù vicine a Giuda, e anche le tribù del Nord (*fino a Issachar* ecc.). In tutta la nazione si aveva quindi unità di sentimenti, e tutti in generale erano d'accordo per trasferire in David il potere reale. *Asini, cammelli* ecc., varie bestie da soma, tra le quali non vanno computati i cavalli. *Uva passa*. Ved. n. I Re XXV, 18.

CAPO XIII.

Trasporto dell'arca da Cariathiarim alla casa di Obededom 1-14.

[1]Iniit autem consílium David cum tribúnis, et centuriónibus, et univérsis princípibus, [2]Et ait ad omnem coetum Israël: Si placet vobis, et a Dómino Deo nostro egréditur sermo, quem loquor: mittámus ad fratres nostros réliquos in univérsas regiónes Israël, et ad sacerdótes, et Levítas, qui hábitant in suburbánis úrbium, ut congregéntur ad nos, [3]Et reducámus arcam Dei nostri ad nos: non enim requisívimus eam in diébus Saul. [4]Et respóndit univérsa multitúdo ut ita fíeret: placúerat enim sermo omni pópulo.

[5]Congregávit ergo David cunctum Israël, a Sihor Aegypti, usque dum ingrediáris Emath, ut addúceret arcam Dei de Cariathiárim [6]Et ascéndit David et omnis vir Israël ad collem Cariathiárim, qui est in Juda, ut afférret inde arcam Dómini Dei sedéntis super chérubim, ubi invocátum est nomen ejus. [7]Imposuerúntque arcam Dei super plaustrum novum, de domo Abínadab: Oza autem, et frater ejus minábant plaustrum. [8]Porro David, et univérsus Israël ludébant coram Deo omni virtúte in cánticis, et in cítharis, et psaltériis, et tympanis, et cymbalis, et tubis.

[9]Cum autem perveníssent ad áream Chidon, teténdit Oza manum suam, ut sustentáret arcam: bos quippe lascíviens páululum

[1]Or David tenne consiglio coi tribuni e coi centurioni e con tutti i principi, [2]e disse a tutta l'adunanza d'Israele: Se piace a voi, e se quello ch'io dirò viene dal Signore Dio nostro, mandiamo a dire a tutti gli altri nostri fratelli, in tutte le regioni d'Israele e ai sacerdoti e ai Leviti, che abitano nei sobborghi delle città, che si radunino presso di noi, [3]per ricondurre presso di noi l'arca del nostro Dio: poichè non l'abbiamo ricercata ai tempi di Saul. [4]E tutta la moltitudine rispose che si facesse così: quel discorso infatti era piaciuto a tutto il popolo.

[5]David pertanto radunò tutto Israele da Sihor d'Egitto sino all'entrata di Emath, affin di ricondurre l'arca di Dio da Cariathiarim. [6]E David salì con tutti gli uomini d'Israele verso il colle di Cariathiarim, che è nella tribù di Giuda, per trasferir di colà l'arca del Signore Dio, che siede sopra i cherubini, dove è invocato il suo nome. [7]E posero l'arca di Dio sopra un carro nuovo: ritirandola dalla casa di Abinadab: e Oza e suo fratello guidavano il carro. [8]E David e tutto Israele facevano festa dinanzi al Signore con tutta la loro forza, con canti e cetre e salteri e tamburi e cembali e trombe.

[9]Ma quando furon giunti all'aia di Chidon, Oza stese la mano per sostenere l'arca: perchè un bue ricalcitrando l'aveva fatta pie-

[5] II Reg. VI, 2.

CAPO XIII.

1-4. Nella seconda sezione (XIII, 1-XX, 7) della seconda parte di questo libro si fa vedere come David abbia stabilito il culto in Sion. Si comincia col parlare della traslazione dell'arca (XIII, 1-14) da Cariathiarim alla casa di Obededom (Vedi per le note il passo parallelo II Re VI, 1-11). David propone ai rappresentanti della nazione la traslazione dell'arca (1-4).

Tenne consiglio ecc. Questo consiglio ebbe luogo poco dopo la solenne elezione di Hebron e la conquista di Gerusalemme. Col far di Gerusalemme il centro politico e religioso di tutta la nazione, David veniva pure a consolidare l'unità nazionale del popolo. *Coi tribuni e coi centurioni*, ebr. *coi capi delle migliaia e delle centinaia.* — *Se piace a voi* ecc., ebr., *se vi par bene, e se ciò viene dal Signore* ecc. *I Leviti che abitano nei sobborghi.* I Leviti avevano ricevuto assieme alle città i terreni circonvicini per farvi pascolare i loro greggi (Num XXXV, 2). *Non abbiamo ricercata* ecc. Infatti dai tempi di Saul Israele non si era più occupato dell'arca (I Re VII, 1-2; XXVIII, 6).

5-8. Il trasporto dell'arca. *Tutto Israele*, cioè i rappresentanti di tutto il popolo. Essi accorsero in numero di trenta mila (II Re VI, 1). *Sichor d'Egitto*, o torrente d'Egitto, o ouadi *el Arisch*. Formava il limite Sud-Ovest della Palestina (Gios. XIII, 3; III Re VIII, 65). *Entrata di Emath*, limite Nord della Palestina (Ved. n. Num. XXXIV, 8). *Cariathiarim*, al Nord-Ovest di Gerusalemme sulla strada di Giaffa. *Verso il colle*, ebr. *verso Baala e Cariathiarim*. Baala è l'antico nome di Cariathiarim, e perciò i due nomi indicano la stessa località (Gios. XVIII, 14). *Cherubini*. Ved. Esod. XXV, 28. *Sopra un carro nuovo*, come altra volta avevano fatto i Filistei (I Re VI, 7). Ciò era contrario alla legge. L'arca doveva essere portata dai figli di Levi (Esod. XXV, 10 e ss.). *Facevan festa*, ebr. *danzavano*. Si tratta di una processione o danza religiosa accompagnata da suoni e canti ritmici, come si usava anche presso i Babilonesi (Ved. I Re X, 5; XVIII, 6; II Re VI, 5).

9-11. Oza colpito di morte. *Aia di Chidon*. Nei Re si legge: *aia di Nacon*. Nelle iscrizioni babilonesi è conosciuto il nome proprio *Kudanu* (Dhorme, *Choix de textes* ecc., pag. 263, col. II, 11). Nell'uno o nell'altro luogo si ha uno sbaglio di trascrizione. *Un bue* ecc. Nell'ebraico, tanto qui come nel libro dei Re, si ha il plurale: *i buoi l'avevano fatta piegare*. Anche la Volgata ha il plurale nel libro dei Re. *Lo percosse*, perchè aveva

inclináverat eam. [10]Irátus est ítaque Dóminus contra Ozam, et percússit eum, eo quod tetigísset arcam: et mórtuus est ibi coram Dómino. [11]Contristatúsque est David, eo quod divisísset Dóminus Ozam: vocavítque locum illum: Divísio Ozae, usque in praeséntem diem.

[12]Et tímuit Deum tunc témporis, dicens: Quómodo possum ad me introdúcere arcam Dei? [13]Et ob hanc causam non addúxit eam ad se, hoc est, in civitátem David, sed avértit in domum Obédedom Gethaéi. [14]Mansit ergo arca Dei in domo Obédedom tribus ménsibus: et benedíxit Dóminus dómui ejus, et ómnibus quae habébat.

gare alcun poco. [10]Il Signore pertanto si adirò contro Oza, e lo percosse per avere toccata l'arca: ed egli morì là dinanzi al Signore. [11]E David si afflisse, perchè il Signore aveva separato Oza: e chiamò quel luogo: Separazione di Oza, e tal nome dura fino al presente.

[12]E David ebbe allora timore di Dio, dicendo: Come poss'io introdurre presso di me l'arca di Dio? [13]E per tal motivo non la condusse presso di sè, vale a dire nella città di David, ma la fece condurre nella casa di Obededom di Geth. [14]L'arca di Dio dimorò quindi in casa di Obededom per tre mesi: e il Signore benedisse la sua casa, e tutto ciò che aveva.

CAPO XIV.

Il palazzo di David 1-2. — Figli avuti dal re in Gerusalemme 3-7. Due vittorie di David sui Filistei 8-17.

[1]Misit quoque Hiram rex Tyri núntios ad David, et ligna cédrina, et artífices paríetum, lignorúmque, et aedificárent ei domum. [2]Cognovítque David quod confirmásset eum Dóminus in regem super Israël, et sublevátum esset regnum suum super pópulum ejus Israël.

[1]Hiram re di Tiro mandò pure ambasciatori a David, e legname di cedro, e muratori e legnaiuoli per fabbricargli una casa. [2]E David riconobbe che il Signore lo aveva confermato re sopra Israele, e che il suo regno era stato elevato sopra Israele suo popolo.

[1] II Reg. V, 11.

toccato l'arca non essendo egli Levita (Num. IV, 15, 20). Dio aveva pure percosso i Bethsamiti (I Re VI, 19). *Separazione di Oza* (ebr. *Pheres-Uzza*). Separare, o dividere uno, significa talvolta, come nel caso presente, togliergli la vita.

12-14. L'arca lasciata presso Obededom. *Obededom* era un Levita della famiglia di Caath (XXVI, 1-4). Vien detto di *Geth*, perchè forse era nato, o aveva abitato nella città Filistea di Geth. Agli Ebrei non era infatti proibito di abitare nelle città Filistee (I Re XIV, 21). Calmet pensa invece che fosse originario di Gethremmon città levitica al di là del Giordano data ai figli di Caath (Gios. XXI, 24-25). Hummelauer al contrario ritiene che Obededom fosse un Filisteo del corpo di guardia dei Cerethei e Phelethei, passato poi alla religione ebraica. Non sappiamo dove si trovasse la sua casa, ma forse era la più vicina al luogo in cui Oza era stato colpito. Lo stesso Hummelauer (*Com. in I Par.*) distingue tre Obededom, l'uno è quello di cui si parla attualmente, l'altro è il cantore ricordato ai capi XV, 18, 21 e XVI, 5, e il terzo il portinaio menzionato ai capi XV, 24; XVI, 38; XXVI, 4, 8, 15 ecc. *Benedisse la sua casa*, rendendo fecondi i suoi greggi e fertili i suoi campi.

CAPO XIV.

1-2. Il palazzo di David (1-2) e i figli da lui avuti in Gerusalemme (3-7). L'autore non segue l'ordine cronologico, poichè gli avvenimenti narrati nel capo XIV ebbero luogo prima della traslazione dell'arca, come risulta dal passo parallelo II Re V, 11 e ss. *Hiram* nell'ebraico dei Paralipomeni viene chiamato *Huram*. Lo storico Menandro citato da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 5, 3) afferma che Hiram regnò trentaquattro anni, ma tale affermazione non è ammissibile, poichè Hiram viveva ancora l'anno 24 di Salomone (III Re VI, 1; IX, 10), e quando David durante il regno di Hiram edificò la sua casa, e poi pensò al tempio ecc., Salomone non era ancora nato. Se fosse vera l'affermazione di Menandro e di Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 3, 1) si dovrebbe dire che Salomone salì al trono fanciullo, il che è falso, quantunque non sappiamo esattamente quale fosse l'età di Salomone. Il regno di Hiram fu quindi molto più lungo. Le relazioni di amicizia fra David e Hiram erano probabilmente fondate su ragioni di interesse, essendosi probabilmente i Fenici uniti agli Ebrei contro il nemico comune, cioè i Filistei. *Tiro*. Ved. n. Gios. XI, 8. *Muratori* ecc. Gli Ebrei dati all'agricoltura non coltivarono le arti e le industrie, e perciò mancavano di operai pratici per le grandi costruzioni. *Per fabbricargli* ecc. La casa fu realmente fabbricata, come è indicato II Re V, 11. Il fatto però dovette aver luogo dopo un certo tempo dacchè David aveva stesa la sua sovranità sopra tutto Israele, e l'ambasciata di Hiram era forse anche destinata a congratularsi con David per la presa di Gerusalemme.

[3]Accépit quoque David álias uxóres in Jerúsalem : genuítque fílios, et fílias. [4]Et haec nómina eórum, qui nati sunt ei in Jerúsalem : Sámua, et Sobad, Nathan, et Sálomon, [5]Jébahar, et Elísua, et Elíphalet, [6]Noga quoque, et Napheg, et Japhía, [7]Elísama, et Baaliada, et Elíphalet.

[8]Audiéntes autem Philísthiim eo quod unctus esset David in regem super univérsum Israël, ascendérunt omnes ut quaérerent eum : quod cum audísset David, egréssus est óbviam eis. [9]Porro Philísthiim veniéntes, diffúsi sunt in valle Ráphaim.

[10]Consuluítque David Dóminum, dicens : Si ascéndam ad Philisthaéos, et si trades eos in manu mea? Et dixit ei Dóminus : Ascénde, et tradam eos in manu tua. [11]Cumque illi ascendíssent in Baalpharásim, percússit eos ibi David, et dixit : Divísit Deus inimícos meos per manum meam, sicut dividúntur aquae : et idcírco vocátum est nomen illíus loci Baalpharásim. [12]Dereliquerúntque ibi deos suos, quos David jussit exúri.

[13]Alia étiam vice Philísthiim irruérunt, et diffúsi sunt in valle. [14]Consuluítque rursum David Deum, et dixit ei Deus : Non ascéndas post eos, recéde ab eis, et vénies contra illos ex advérso pyrórum. [15]Cumque audíeris sónitum gradiéntis in cacúmine pyrórum, tunc egrediéris ad bellum. Egréssus est enim Deus ante te, ut percútiat castra Philísthiim. [16]Fecit ergo David sicut praecéperat ei Deus, et percússit castra Philisthinórum, de Gábaon usque Gázera. [17]Divulgatúmque est nomen David in univérsis regiónibus, et Dóminus dedit pavórem ejus super omnes gentes.

[3]E David prese ancora altre mogli in Gerusalemme, e generò figli e figlie. [4]Ed ecco i nomi di quelli che gli nacquero in Gerusalemme : Samua e Sobad e Nathan e Salomon, [5]Jebahar e Elisua ed Eliphalet, [6]e Noga e Napheg e Japhia, [7]Elisama e Baaliada ed Eliphalet.

[8]Ora i Filistei avendo udito che David era stato unto re sopra tutto Israele, salirono tutti per cercarlo : e David avendo ciò saputo, uscì loro incontro. [9]E i Filistei vennero e si sparsero per la valle dei Raphaim.

[10]E David consultò il Signore, dicendo : Salirò io contro i Filistei, e li darai tu nelle mie mani? E il Signore gli disse : Sali, e io li darò nelle tue mani. [11]Ed essendo essi saliti a Baalpharasim, David li percosse quivi, e disse : il Signore ha disperso per la mia mano i miei nemici, come si disperdono le acque ; e perciò quel luogo fu chiamato Baalpharasim. [12]E i Filistei lasciarono quivi i loro dêi, e David comandò che fossero dati alle fiamme.

[13]I Filistei fecero ancora un'altra volta irruzione, e si sparsero per quella valle. [14]E David consultò di nuovo il Signore, e Dio gli disse : Non salire dietro ad essi, ritirati da loro, e verrai contro di essi dirimpetto ai peri. [15]E quando sentirai il rumore di uno che cammina sulle cime dei peri, allora uscirai alla battaglia. Perocchè Dio è uscito dinanzi a te per colpire il campo de' Filistei. [16]David pertanto fece come Dio gli aveva comandato, e percosse il campo dei Filistei da Gabaon sino a Gazera. [17]E la rinomanza di David si sparse per tutti i paesi, e il Signore mise il timore di lui sopra tutte le genti.

---

[3] II Reg. V, 13.

[8] II Reg. V, 17.

3-7. Figli nati a David in Gerusalemme (Ved. III, 5-9; II Re V, 13-16). *Eliphalet* manca nella lista II Re V, 14-16. *Baaliada* chiamato Elioda II Re V, 16.

8-12. Campagne di David contro i Filistei (8-17). Prima campagna (8-12). Per le note, ved. II Re V, 17-21. *Avendo udito* ecc. Finchè David fu solo re di Giuda, non dava ombra ai Filistei, anzi le sue guerre contro la casa di Saul favorivano i loro disegni. Ma appena fu costituito re sopra tutto Israele, egli diventò per loro una minaccia e un pericolo, e quindi essi presero le armi per impedire l'unione delle tribù del Nord con quelle del Sud. David appena fu informato dei disegni dei Filistei discese da Hebron alla fortezza di Odollam e preparò la difesa. Nel frattempo i Filistei si accamparono nella *valle dei Raphaim*, che si stende dal Sud-Ovest di Bethlehem fino a Nord di Gerusalemme. David allora da Odollam marciò contro di essi, e li sconfisse a Baalpharasim all'Ovest o al Nord-Ovest di Gerusalemme. *Il Signore ha disperso ecc.*, ebr. *Dio ha rotti per mia mano i miei nemici come un'irruzione di acque*. Il trionfo di David fu sì completo, che nella fuga i Filistei abbandonarono *i loro dêi*, cioè le statue che avevan portato nel campo come un palladio. *Comandò che fossero dati alle fiamme*, come prescrive il Deuteronomio (VII, 5, 25). Questa particolarità non è indicata nel libro dei Re. Dio vendicava così l'umiliazione subita dall'arca, quando era caduta in potere dei Filistei (I Re IV, 11).

13-17. Seconda campagna contro i Filistei. Per le note, vedi II Re V, 22-25. *Fecero ancora* ecc. La disfatta subita nella prima campagna non aveva distrutto la potenza dei Filistei, i quali perciò non mancarono di attaccare di nuovo gli Ebrei. *Quella valle*, dei Raphaim. *Al peri*, o meglio, secondo l'ebraico, *ai gelsi*. — *Dio è uscito dinanzi a te*, come un generale alla testa dei suoi soldati, e perciò a lui si dovrà attribuire la vittoria. *Gabaon* (Ved. n. II Re II, 12). Nel libro dei Re si ha *Gabaa*, ma la lezione Gabaon è da preferirsi (Is. XXVIII, 21). *Gazer*, o Gezer, att. *Tell Djezer*, all'Ovest di Amwas (Cf. Vincent, *Canaan*, p. 9 e ss.). *Si sparse per tutti i paesi*, grazie alle vittorie riportate. *Il Signore*, da cui provenivano le vittorie, *mise il timore*, ossia fece sì che tutte le

CAPO XV.

L'arca trasportata a Gerusalemme 1-15. — David riordina il culto istituendo cantori e suonatori 16-24. — Solennità della traslazione dell'arca 25-29.

[1]Fecit quoque sibi domos in civitáte David : et aedificávit locum arcae Dei, tetenditque ei tabernáculum. [2]Tunc dixit David : Illícitum est ut a quocúmque portétur arca Dei nisi a Levítis, quos elégit Dóminus ad portándum eam, et ad ministrándum sibi usque in aetérnum.

[3]Congregavítque univérsum Israël in Jerúsalem, ut afferétur arca Dei in locum suum, quem praeparáverat ei. [4]Necnon et fílios Aaron, et Levítas ; [5]De fíliis Caath, Uriel princeps fuit ; et fratres ejus centum vigínti. [6]De fíliis Merári, Asaía princeps ; et fratres ejus ducénti vigínti. [7]De fíliis Gersom, Joël princeps ; et fratres ejus centum trigínta. [8]De fíliis Elísaphan, Seméias princeps ; et fratres ejus ducénti. [9]De fíliis Hebron, Eliel princeps, et fratres ejus octogínta. [10]De fíliis Oziel, Amínadab princeps ; et fratres ejus centum duódecim.

[11]Vocavítque David Sadoc, et Abiáthar sacerdótes, et Levítas, Uriel, Asaíam, Joël, Semeíam, Eliel, et Amínadab ; [12]Et dixit ad eos : Vos qui estis príncipes familiárum Le-

[1]Egli si fece anche delle case nella città di David : ed edificò un luogo per l'arca di Dio ; e le tese un tabernacolo. [2]Allora David disse : Non è lecito che l'arca di Dio sia portata da altri che dai Leviti, che il Signore ha eletti per portarla, e per essere suoi ministri in perpetuo. [3]E convocò tutto Israele a Gerusalemme, affinchè l'arca di Dio fosse portata al suo luogo, che egli le aveva preparato. [4]E (convocò) anche i figli di Aronne e i Leviti. [5]Dei figli di Caath vi fu Uriel il capo, coi suoi fratelli in numero di cento venti. [6]Dei figli di Merari vi fu Asaia il capo, con i suoi fratelli in numero di duecento e venti. [7]Dei figli di Gersom vi fu Joel il capo, coi suoi fratelli in numero di cento e trenta. [8]Dei figli di Elisaphan vi fu Semeia il capo, coi suoi fratelli in numero di duecento. [9]Dei figli di Hebron vi fu Eliel il capo, e con lui i suoi fratelli in numero di ottanta. [10]Dei figli di Oziel vi fu Aminadab il capo, e con lui i suoi fratelli in numero di cento e dodici.

[11]E David chiamò Sadoc e Abiathar sacerdoti, e i Leviti, Uriel, Asaia, Joel, Semeia, Eliel, e Aminadab : [12]e disse loro : Voi, che siete i capi delle famiglie levitiche,

---

genti dei dintorni temessero David. Questa riflessione del v. 17 è propria dell'autore dei Paralipomeni.

CAPO XV.

1-2. Il trasporto dell'arca in Gerusalemme XV, 1-XVI, 43. Nella narrazione lunga e particolareggiata l'autore insiste sulla parte importantissima che ebbero i Leviti nella cerimonia, e non riferisce che alcuni fra i particolari menzionati al II Re VI, 12-23 (Ved. n. ivi). David comincia col preparare un nuovo tabernacolo per l'arca (XV, 1-2). *Nella città di David*, cioè sul monte Ophel (XI, 4-9). *Edificò un luogo* ecc., durante i tre mesi che passarono tra la prima e la seconda traslazione dell'arca (XIII, 14). *Un tabernacolo*. L'antico tabernacolo fatto da Mosè, e riparato in seguito più volte, era restato dapprima a Silo, e poi fu trasportato coll'altare degli olocausti a Nobe, e poi a Gabaon, dove si trovava al tempo di David. Il re non volle introdurre alcuna modificazione nel culto, senza una speciale rivelazione, e perciò lasciato l'antico tabernacolo a Gabaon, ne fece elevare un altro perfettamente simile in Gerusalemme in cui depositò l'arca. *Non è lecito* ecc. L'arca doveva essere portata sulle spalle dei sacerdoti (Num. I, 50; IV, 5, 15), e David atterrito per il castigo di Oza (XIII, 9-13) non vuole più che sia trasportata su di un carro nuovo, ma esige che si osservi quanto è prescritto nella legge.

3-13. David convoca il popolo, i Leviti e i Sacerdoti. *Tutto Israele*, cioè i rappresentanti di tutto il popolo (XIII, 1). *I figli di Aronne*, cioè i pontefici Sadoc e Abiathar, e i sacerdoti in quanto distinti dai *Leviti*. L'autore considera qui il trasporto dell'arca principalmente sotto l'aspetto religioso. Nei vv. 5-10 si enumerano i sacerdoti e i Leviti che intervennero alla cerimonia. *Caath* è nominato il primo, perchè il trasporto dei vasi sacri era riservato ai Caathiti (Num. IV, 4, 15; VII, 9). Elisaphan discendeva da Aronne per mezzo di Caath (Esod. VI, 16-22), ed era capo di una famiglia di Leviti. Anche *Hebron* e *Oziel* discendevano da Aronne per mezzo di Caath (Esod. VI, 18). Così la stirpe di Caath fornì alla festa il maggior contingente di Sacerdoti e di Leviti, poichè ad essa apparteneva in modo speciale il servizio dell'arca (Num. III, 20-31; IV, 15 ecc.). *Sadoc e Abiathar* (Ved. n. VI, 3-15; II Re VIII, 17; XV, 24). *Uriel* ecc., i sei capi delle famiglie convocate.

Santificatevi (v. 12) ecc., ossia purificatevi colle prescritte abluzioni, cambiamento di vestito ecc., da ogni impurità legale, che vi impedisce di esercitare il vostro ministero. La santità esteriore era figura della santità interiore, che si ricerca nei sacri ministri (Ved. Lev. XI, 44; Num. XI, 18 ecc.). *Ci castigò* (v. 13) ecc. Ved. XIII, 11. *Non eravate presenti* per portar l'arca.

viticárum, sanctificámini cum frátribus vestris, et afférte arcam Dómini Dei Israël ad locum qui ei praeparátus est: [13]Ne ut a princípio, quia non erátis praeséntes, percússit nos Dóminus; sic et nunc fiat, illícitum quid nobis agéntibus.

[14]Sanctificáti sunt ergo sacerdótes, et Levítae, ut portárent arcam Dómini Dei Israël. [15]Et tulérunt fílii Levi arcam Dei, sicut praecéperat Móyses juxta verbum Dómini, húmeris suis, in véctibus.

[16]Dixítque David princípibus Levitárum, ut constitúerent de frátribus suis cantóres in órganis musicórum, nablis vidélicet, et lyris, et cymbalis, ut resonáret in excélsis sónitus laetítiae. [17]Constituerúntque Levítas: Heman fílium Joël, et de frátribus ejus, Asaph fílium Barachíae: de fíliis vero Merári, frátribus eórum, Ethan fílium Casaíae. [18]Et cum eis fratres eórum: in secúndo órdine, Zacharíam, et Ben, et Jáziel, et Semíramoth, et Jáhiel, et Ani, Eliab, et Banaíam, et Maasíam, et Mathathíam, et Elíphalu, et Maceníam, et Obédedom, et Jéhiel, janitóres.

[19]Porro cantóres, Heman, Asaph, et Ethan, in cymbalis aéneis concrepántes. [20]Zacharías autem, et Oziel, et Semíramoth, et Jáhiel, et Ani, et Eliab, et Maasías, et Banaías, in nablis arcána cantábant. [21]Porro Mathathías, et Elíphalu, et Macenías, et Obédedom, et Jéhiel, et Ozáziu, in cítharis pro octáva canébant epinícion. [22]Chonenías autem princeps Levitárum, prophetíae praéerat, ad praecinéndam melodíam: erat quippe

santificatevi coi vostri fratelli, e portate l'arca del Signore Dio d'Israele al luogo, che le è stato preparato: [13]affinchè come la prima volta il Signore ci castigò, perchè voi non eravate presenti, così non avvenga ora altrettanto, se noi facessimo qualche cosa che non è lecita. [14]I sacerdoti e i Leviti si santificarono adunque per portar l'arca del Signore Dio di Israele. [15]E i figli di Levi portarono l'arca di Dio, come aveva ordinato Mosè secondo la parola del Signore, sopra le loro spalle colle stanghe.

[16]E David ordinò ai capi dei Leviti che stabilissero tra i loro fratelli dei cantori con istrumenti musicali, vale a dire con nabli, lire e cembali, affinchè risonasse fino al cielo il suono della letizia. [17]Ed essi stabilirono i Leviti, Heman figlio di Joel, e dei fratelli di lui, Asaph figlio di Barachia: e dei figli di Merari, loro fratelli, Ethan figlio di Casaia. [18]E con essi i loro fratelli: e nel secondo ordine Zacharia e Ben e Jaziel e Semiramoth e Jahiel e Ani, Eliab e Banaia e Maasia e Mathathia ed Eliphalu e Macenia e Obededom e Jehiel, portinai.

[19]Ora i cantori Heman, Asaph ed Ethan suonavano cembali di bronzo. [20]E Zacharia e Oziel e Semiramoth e Jahiel e Ani ed Eliab e Maasia e Banaia cantavano sui nabli inni misteriosi. [21]E Mathathia ed Eliphalu e Macenia e Obededom e Jehiel e Ozaziu cantavano sulle cetre a l'ottava inni di vittoria. [22]E Chonenia principe de' Leviti, presiedeva al canto per dare il tono, perocchè era molto intelligente. [23]E Barachia ed Elcana erano

[13] Sup. XIII, 10.

[15] Num. IV, 15.

14-15. Il trasporto dell'arca. *Come aveva ordinato Mosè* (Esod. XXV, 14; Num. IV, 15; VII, 9). *Stanghe*. Ved. Num. IV, 6.

16-18. L'ordine dei cantori e suonatori (16-24). Si indicano dapprima i Leviti (16-18). *Cantori con istrumenti musicali*, cioè cantori che sapevano accompagnare il loro canto col suono dei vari strumenti. *Nabli* (ebr. *nebel*), *lire* (ebr. *kinnor*). Ved. n. I Re X, 5. Si tratta di due strumenti a corda corrispondenti più o meno all'arpa e alla lira senza che si possa stabilire con precisione quale corrisponda all'arpa e quale alla lira. L'arpa è a corde disuguali che vengono toccate con due mani, la lira invece è a corde uguali, e generalmente più piccola dell'arpa. *Cembalo* (ebr. *mesilthaim*) è uno strumento a percussione, consistente in due piatti metallici, che si suonano cozzandoli assieme (Cf. Vigouroux, *M. B.*, vol. II, n. 204; Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, VII, 12, 3; Hagen, *Lex. Bib.*, Musica ecc.). *Stabilirono* ecc. L'ordine di David viene eseguito. Dapprima si indicano i tre capi-coro *Heman, Asaph e Ethan* (v. 17), dei quali si è già parlato al capo VI, 31-44, e poi si nominano (v. 18) quattordici Leviti cantori-suonatori di *secondo ordine*, cioè subordinati ai primi. *Ben* non è più menzionato al v. 20, e probabilmente è un nome comune, che significa *figlio*, introdottosi nel testo per distrazione di qualche copista. *Portinai*. Questa parola si riferisce probabilmente solo a Obedom e a Jehiel. Questo Obedom (distinto da quello del capo XIII, 13) è il capo di una famiglia di portinai (XXVI, 15).

19-24. Enumerazione degli uffici particolari esercitati dai diversi Leviti. *Sonavano i cembali*, battendo, come si suol dire, il tempo. *Oziel* (v. 20) nell'ebraico è chiamato *Jaziel* come al v. 18. *Cantavano sui nablii inni misteriosi*, ebr. *suonavano nablii sopra Alamoth*, cioè alla maniera, o sul tono di giovinette, il che corrisponde probabilmente a *soprano* (Ved. Salm. XLV, 1). *Ozaziu* per uno sbaglio di trascrizione è scomparso dal v. 18. *Sulle cetre* (ebr. *kinnor*, v. 16). *A l'ottava* bassa (Salm. VI, 1). Tale sembra la migliore spiegazione. Altri pensano che si tratti di cetre o lire a otto corde.

Profezia... tono. Nell'ebraico vi è la parola *massa*, che in senso proprio significa *trasporto*, e solo insenso traslato *oracolo*, *profezia*, *canto* ecc. Ora il contesto sembra esigere qui piuttosto il senso proprio. L'ebraico quindi va tradotto: *Chonenia capo dei Levtii che portavano l'arca, dirigeva il trasposto, poichè era uomo intelligente*. I LXX ne fanno il capo-musico, e la Volgata il capo *della profezia*, cioè probabilmente il capo

valde sápiens. [23]Et Barachías, et Elcána, janitóres arcae.

[24]Porro Sebenías, et Jósaphat, et Nathánaël, et Amásai, et Zacharías, et Banaías, et Eliézer sacerdótes, clangébant tubis coram arca Dei: et Obédedom, et Jehías, erant janitóres arcae.

[25]Igitur David, et omnes majóres natu Israël, et tribúni iérunt ad deportándam arcam foéderis Dómini de domo Obédedom, cum laetítia. [26]Cumque adjuvísset Deus Levítas, qui portábant arcam foéderis Dómini, immolabántur septem tauri, et septem aríetes. [27]Porro David erat indútus stola byssina, et univérsi Levítae qui portábant arcam, cantorésque, et Chonenías princeps prophetíae inter cantóres: David autem étiam indútus erat ephod líneo. [28]Universúsque Israël deducébant arcam foéderis Dómini in júbilo, et sónitu búccinae, et tubis, et cymbalis, et nablis, et cítharis concrepántes. [29]Cumque pervenísset arca foéderis Dómini usque ad civitátem David, Michol fília Saul prospíciens per fenéstram, vidit regem David saltántem atque ludéntem, et despéxit eum in corde suo.

portinai dell'arca. [24]E Sebenia e Josaphat e Nathanael e Amasai e Zacharia e Banaia ed Eliezer sacerdoti sonavano le trombe dinanzi all'arca di Dio: e Obededom e Jehia erano portinai dell'arca.

[25]David adunque e tutti gli anziani d'Israele e i tribuni andarono a trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla casa di Obededom con allegrezza. [26]E quando Dio ebbe dato aiuto ai Leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, s'immolarono sette tori e sette montoni. [27]David poi era vestito di una veste di bisso, e parimenti tutti i Leviti, che portavano l'arca, e i cantori e Chonenia capo del coro dei cantori: ma David indossava pure un ephod di lino. [28]E tutto Israele conduceva l'arca dell'alleanza del Signore con voci di giubilo e al suono di una buccina, e suonando trombe e cembali e nabli e cetre. [29]E quando l'arca dell'alleanza del Signore fu arrivata fino alla città di David, Michol figlia di Saul guardando dalla finestra vide il re David che saltava e danzava, e lo disprezzò nel suo cuore.

CAPO XVI.

Sacrifizi offerti e organizzazione del culto 1-7. — Cantico di David per la traslazione dell'arca sul monte Sion 8-36. — Distribuzione dei Leviti a Gerusalemme e a Gabaon 37-43.

[1]Attulérunt ígitur arcam Dei, et constituérunt eam in médio tabernáculi, quod teténderat ei David: et obtulérunt holocáusta, et

[1]Portarono adunque l'arca di Dio, e la collocarono in mezzo del tabernacolo, che David le aveva teso, e offersero olocausti e

[25] II Reg. VI, 12.

[1] II Reg. VI, 17.

del canto della profezia, ossia del canto sacro. *Barachia ed Elcana erano portinai dell'arca*, e precedevano l'arca, mentre gli altri due, *Obededom* e *Jehia* (v. 24) la seguivano. Il loro ufficio era di custodire l'arca, e impedire che alcuno si avvicinasse. *Le trombe* (ebr. *hasoserah*), strumento a fiato consistente in un tubo diritto come si vede sull'arco di Tito. *Jehia* (v. 24) è lo stesso che Jehiel dei vv. 18, 21.

25-29. La solenne processione. Ved. n. II Re VI, 13-16. *I tribuni*, ebr. *i capi delle migliaia*. — *Quando Dio aveva dato aiuto ai Leviti* ecc. Nel passo parallelo del libro dei Re si legge: *quando quei che portavan l'arca ebbero fatto sei passi* ecc. I due testi dicono in fondo la stessa cosa, benchè il primo sia una corruzione del secondo. La morte di Oza (XIII, 10) aveva riempito di terrore gli assistenti alla prima traslazione, e quindi si temeva che anche ora potesse succedere qualche disgrazia. Ma quando i Leviti che portavano l'arca furono avanzati di alcuni passi senza alcun incidente, tutti compresero che Dio non era irritato contro il popolo, ma anzi approvava l'operato di David, e aveva aiutato i Leviti, conservandoli incolumi. Allora si volle subito offrire un sacrifizio di azione di grazie a Dio, che permetteva il trasporto dell'arca. *Sette tori*, o vitelli, e *sette montoni* grassi. Nel passo corrispondente del libro dei Re si parla di un vitello e di un montone, ma si tratta probabilmente di un singolare collettivo. *Una veste*, meglio secondo l'ebraico: *un mantello di bisso*, o lino finissimo. Questa particolarità, come pure la seguente relativa ai Leviti ecc., è propria dei Paralipomeni. Anche David mostra verso l'arca una maggior riverenza che nella prima traslazione. *Chonenia capo del coro dei cantori*, ebr. *Chonenia che dirigeva il trasporto dell'arca* (Ved. n. v. 22). Le parole seguenti *dei cantori*, o fra i cantori, sono probabilmente una cattiva glossa passata nel testo. *Ephod*. Ved. n. I Re II, 18. *Buccina* ebr(. *shophar*) è una tromba ricurva detta anche *qeren*, o corno. *Suonando trombe* ecc. (Ved. n. 16). *Michol* ecc. Quest'incidente è narrato con maggiori particolari II Re VI, 16-22.

CAPO XVI.

1-3. Olocausti e sacrifizi offerti dinanzi all'arca (Ved. II Re VI, 17-19). *Olocausti e ostie pacifiche* Ved. Lev. I, 2; III, 1. *Benedisse il po-*

pacífica coram Deo. [2]Cumque complésset David ófferens holocáusta, et pacífica, benedíxit pópulo in nómine Dómini. [3]Et divísit unvérsis per síngulos, a viro usque ad mulíerem, tortam panis, et partem assae carnis búbalae, et frixam óleo símilam.

[4]Constituítque coram arca Dómini de Levítis, qui ministrárent, et recordaréntur óperum ejus, et glorificárent, atque laudárent Dóminum Deum Israël: [5]Asaph príncipem; et secúndum ejus Zacharíam: porro Jáhiel, et Semíramoth, et Jéhiel, et Mathathíam, et Eliab, et Banaíam, et Obédedom: Jéhiel super órgana psaltérii, et lyras: Asaph autem ut cymbalis personáret; [6]Banaíam vero et Jáziel sacerdótes, cánere tuba júgiter coram arca foéderis Dómini. [7]In illo die fecit David príncipem ad confiténdum Dómino Asaph, et fratres ejus.

[8]Confitémini Dómino, et invocáte nomen ejus: notas fácite in pópulis adinventiónes ejus. [9]Cantáte ei, et psállite ei; et narráte ómnia mirabília ejus. [10]Laudáte nomen sanctum ejus: laetétur cor quaeréntium Dóminum. [11]Quaérite Dóminum, et virtútem ejus: quaérite fáciem ejus semper. [12]Recordámini mirabílium ejus, quae fecit: signórum illíus, et judiciórum oris ejus. [13]Semen Israël servi ejus: fílii Jacob elécti ejus.

[14]Ipse Dóminus Deus noster: in univérsa terra judícia ejus. [15]Recordámini in sempitérnum pacti ejus: sermónis, quem praecépit in mille generatiónes, [16]Quem pépigit

ostie pacifiche dinanzi a Dio. [2]E quando David ebbe finito di offerire gli olocausti e le ostie pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore. [3]E distribuì a ciascuno in particolare, sia agli uomini come alle donne, una torta di pane e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior di farina fritta coll'olio.

[4]E stabilì dei Leviti dinanzi all'arca del Signore, i quali prestassero servizio, e facessero commemorazione delle sue opere, e glorificassero e lodassero il Signore Dio d'Israele. [5]Asaph il primo e Zacharia il secondo dopo di lui, e poi Jahiel e Semiramoth e Jehiel e Mathathia ed Eliab e Banania e Obededom: Jehiel per sonare i salteri e le lire: e Asaph per sonare i cembali: [6]e Banaia e Jaziel sacerdoti per sonare in ogni tempo la tromba dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore. [7]In quel giorno David fece Asaph primo cantore per cantare coi suoi fratelli le lodi del Signore.

[8]Date lode al Signore, e invocate il suo nome: - fate conoscere fra i popoli le sue opere. - [9]Cantate a lui, e salmeggiategli: - e raccontate tutte le sue meraviglie. - [10]Lodate il suo santo nome: - si rallegri il cuore di quei che cercano il Signore. - [11]Cercate il Signore e la sua forza: - cercate sempre la sua faccia. - [12]Ricordatevi delle meraviglie che egli fece: - dei suoi prodigi, e dei giudizi della sua bocca. - [13]O posterità d'Israele suo servo: - o figli di Giacobbe suo eletto. -

[14]Egli è il Signore nostro Dio: - I suoi giudizi si esercitano su tutta la terra. - [15]Ricordatevi in eterno del suo patto: - della parola che ha comandata per mille genera-

[8] Ps. CIV, 1; Is. XII, 4.

polo, facendo voti e auguri di prosperità. La benedizione liturgica del popolo era riservata al pontefice (Num. VI, 22). *Bue*, lett. *bubalo*, è una specie di antilope. Nell'ebraico però si ha semplicemente: *un pezzo di carne*, e invece di: *del fior di farina fritta coll'olio*, si legge: *una torta di uva passa*. Nel greco si ha: *del pane impastato con miele*.

4-7. Organizzazione del culto davanti all'arca. I vv. 4-42 di questo capo sono proprii dei Paralipomeni, e non hanno riscontro nel libro dei Re. *Facessero commemorazione delle sue opere*, cantando i salmi composti per tale scopo. *Glorificassero e lodassero* Dio col canto di salmi appropriati, e col suono degli strumenti. *Asaph* ecc. Si nominano nove Leviti e due Sacerdoti, tutti, eccetto *Jaziel*, già ricordati XV, 19-24. Sembra però che *Jaziel* sia lo stesso che *Oziel*, del capo XV, 20. *Salteri*, o nablii, come si ha nell'ebraico. *Lire, cembali*. Ved. n. XV, 16. *Tromba*. Ved. n. XV, 24. *Asaph primo cantore*. Ved. n. VI, 39. Il v. 7 secondo l'ebraico va tradotto: *Allora in quello stesso giorno David diede per la prima volta* (questo salmo) *in mano ad Asaph e ai suoi fratelli per lodare Dio*.

8-13. Salmo composto da David in occasione dell'installazione dell'arca sul monte Sion (8-36). Il salmo benchè adatto alla circostanza non è interamente originale, ma contiene parecchi estratti di salmi composti anteriormente (Cf. vv. 8-22 e Salm. CIV, 1-15; vv. 22-33 e Salm. XCV; vv. 34-36 e Salm. CV, 1, 47-48). Il commento particolareggiato verrà dato assieme cogli altri salmi ai passi indicati.

Può dividersi in tre parti che corrispondono: *la prima* (vv. 8-22) ai 15 primi versetti del salmo CIV; *la seconda* (vv. 23-33) al salmo XCV; e *la terza* (vv. 34-36) al salmo CV, 1 e 47-48. La prima parte comprende due strofe, nella prima delle quali (8-13) si esorta il popolo a lodare Dio ricordandosi delle sue meraviglie. *Salmeggiategli*, ossia cantate al suono di strumenti musicali. *Cercate... la sua forza* (v. 11), cioè studiatevi di conoscere la sua infinita potenza. *Giudizi della sua bocca* (v. 12) sono le sue parole, i suoi precetti ecc. Il testo dei Paralipomeni presenta qualche leggiera variante col testo del Salterio.

14-22. Nella seconda strofa si celebra la fedeltà di Dio nel mantenere l'alleanza contratta, e si esaltano i benefizi fatti a Israele. *I suoi giudizi si*

cum Abraham : et juraménti illíus cum Isaac. [17]Et constítuit illud Jacob in praecéptum : et Israël in pactum sempitérnum, [18]Dicens : Tibi dabo terram Chánaan, funículum hereditátis vestrae.

[19]Cum essent pauci número, parvi et colóni ejus. [20]Et transiérunt de gente in gentem, et de regno ad pópulum álterum. [21]Non dimísit quemquam calumniári eos, sed increpávit pro eis reges. [22]Nolíte tángere christos meos : et in prophétis meis nolíte malignári.

[23]Cantáte Dómino omnis terra : annuntiáte ex die in diem salutáre ejus. [24]Narráte in géntibus glóriam ejus : in cunctis pópulis mirabília ejus. [25]Quia magnus Dóminus, et laudábilis nimis : et horríbilis super omnes deos. [26]Omnes enim dii populórum, idóla : Dóminus autem caelos fecit. [27]Conféssio et magnificéntia coram eo : fortitúdo et gáudium in loco ejus.

[28]Afférte Dómino famíliae populórum : afférte Dómino glóriam et impérium. [29]Date Dómino glóriam, nómini ejus, leváte sacrifícium, et veníte in conspéctu ejus : et adoráte Dóminum in decóre sancto. [30]Commoveátur a fácie ejus omnis terra : ipse enim fundávit orbem immóbilem.

[31]Laeténtur caeli, et exúltet terra : et dicant in natiónibus, Dóminus regnávit. [32]Tonet mare, et plenitúdo ejus : exúltent agri, et ómnia quae in eis sunt. [33]Tunc laudábunt ligna saltus coram Dómino : quia venit judicáre terram.

zioni. - [16](del patto) che fece con Abramo : - e del giuramento (che fece) a Isacco. - [17]e stabilì come legge per Giacobbe : - patto eterno per Israele, - [18]dicendo : Io ti darò la terra di Chanaan : - come parte della vostra eredità. -

[19]Mentre erano pochi di numero : - piccoli e stranieri in essa. - [20]E passavano di gente in gente, - e da un regno ad un altro popolo. - [21]Egli non permise che alcuno li inquietasse : - anzi per causa loro punì de' re. - [22]Non toccate i miei unti : - e non fate male ai miei profeti. -

[23]Cantate al Signore (o abitanti) di tutta la terra : - annunziate di giorno in giorno la sua salute. - [24]Raccontate fra le genti la sua gloria : - e le sue meraviglie fra tutti i popoli. - [25]Poichè il Signore è grande e degno di infinita lode : - e più terribile di tutti gli dêi. - [26]Poichè tutti gli dêi dei popoli sono idoli : - ma il Signore ha fatto i cieli. - [27]La gloria e la magnificenza sono davanti a lui : - la forza e la gioia sono nella sua dimora. -

[28]Rendete al Signore, o famiglie dei popoli, - rendete al Signore gloria e potenza. - [29]Rendete al Signore la gloria dovuta al suo nome : - portate un sacrifizio, e venite al suo cospetto, - e adorate il Signore in santo decoro. - [30]Tremi dinanzi alla sua faccia tutta la terra : - poichè egli diede stabili fondamenti all'universo. -

[31]Si rallegrino i cieli ed esulti la terra : - e si dica tra le nazioni : Il Signore regna. - [32]Romoreggi il mare e tutto quel che contiene : - esultino i campi e tutto quel che in essi si trova. - [33]Allora le piante della foresta canteranno lodi dinanzi al Signore : - perchè egli è venuto per giudicare la terra. -

---

[22] Ps. CIV, 15.

[23] Ps. XCV, 1.

---

esercitano su tutta la terra. Benchè il Signore sia in modo speciale Dio d'Israele, la sua potestà si estende però a tutta la terra. *Del suo patto* (v. 15), cioè dell'alleanza eterna contratta da Dio cogli antichi patriarchi. *Mille generazioni*, cioè per sempre. *Patto che fece con Abramo* (Gen. XV, 17; XXII, 16), *giuramento che fece a Isacco* (Gen. XXVI, 3). *Stabilì come legge per Giacobbe* (Gen. XXVIII, 13-15; XXXV, 9-12). *Ti darò* ecc. Questa promessa fu ripetuta più volte (Gen. XIII, 15; XV, 18; XVII, 8; XXVI, 3 ecc. *Mentre erano pochi* ecc., ebr. *mentre eravate in piccol numero, in poca gente, e stranieri in essa*. I patriarchi coi loro servi erano pochi di numero, e andavano pellegrinando come stranieri ora da una parte e ora dall'altra. Così Abramo da Haran andò in Egitto (Gen. XII, 17; XX, 3). *I miei unti*, cioè coloro che in modo speciale mi sono consecrati. *Profeti*. I patriarchi sono chiamati profeti, o interpreti di Dio, perchè Dio loro comunicò le sue rivelazioni da trasmettersi ai posteri.

23-27. La seconda parte del salmo consta di tre strofe, nella prima delle quali (23-27) si esorta il popolo a celebrare le lodi di Dio e ad annunziarle tra le genti, poichè Dio è grande, degno di ogni lode e potentissimo. *Cantate* ecc. Il v. 23 compendia i versetti 1 e 2 del Salmo corrispondente. *La sua salute*, cioè la felicità che egli darà a quei che lo servono. *Gli dêi sono idoli* (26), cioè cose impotenti, o fabbricate dalla mano dell'uomo.

28-30. Nella seconda strofa (28-30) si invitano gli stessi pagani a lodare Dio e ad offrirgli sacrifizi, perchè egli è il fondatore dell'universo. *Famiglie* dei popoli pagani. *La gloria dovuta al suo nome*, ebr. *gloria per il suo nome*. — *Portate un sacrifizio*, ebr. *recate offerte*. — *In santo decoro*, cioè indossando sante vesti, o paramenti. Tale è il senso dell'ebraico. I LXX hanno tradotto : *nei suoi santi atrii*. Il v. 30 compendia due distici del Salmo XCV.

31-33. Nella terza strofa (31-33) si invitano le stesse creature irrazionali a lodare Dio, perchè egli è il re e il giudice dell'universo. *Si dica tra le nazioni* ecc. Nel Salmo XCV questo emisticchio fa parte della strofa precedente.

[34]Confitémini Dómino, quóniam bonus: quóniam in aetérnum misericórdia ejus. [35]Et dícite: Salva nos Deus salvátor noster; et cóngrega nos, et érue de géntibus, ut confiteámur nómini sancto tuo, et exultémus in carmínibus tuis. [36]Benedíctus Dóminus Deus Israël ab aetérno usque in aetérnum: et dicat omnes pópulus: Amen, et hymnum Dómino.

[37]Relíquit ítaque ibi coram arca foéderis Dómini, Asaph et fratres ejus, ut ministrárent in conspéctu arcae júgiter, per síngulos dies, et vices suas. [38]Porro Obédedom, et fratres ejus sexagínta octo; et Obédedom fílium Idithun, et Hosa constítuit janitóres. [39]Sadoc autem sacerdótem, et fratres ejus sacerdótes coram tabernáculo Dómini in excélso, quod erat in Gábaon, [40]Ut offérrent holocáusta Dómino super altáre holocautómatis júgiter, mane et véspere, juxta ómnia quae scripta sunt in lege Dómini, quam praecépit Israëli. [41]Et post eum Heman, et Idithun, et réliquos eléctos, unumquémque vocábulo suo ad confiténdum Dómino: Quóniam in aetérnum misericórdia ejus. [42]Heman quoque et Idithun canéntes tuba, et quatiéntes cymbala, et ómnia musicórum órganà, ad canéndum Deo; fílios autem Idithun fecit esse portários.

[34]Date gloria al Signore, perchè egli è buono: - perchè la sua misericordia è in eterno. - [35]E dite: Salvaci, o Dio Salvator nostro, - e raccoglici, e liberaci dalle nazioni, - affinchè diamo gloria al tuo santo nome, - ed esultiamo nei tuoi cantici. - [36]Benedetto il Signore Dio d'Israele - dall'eternità fino all'eternità: - e tutto il popolo dica: Amen, e un inno al Signore. - [37]David adunque lasciò quivi dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore Asaph e i suoi fratelli, affinchè prestassero di continuo servizio dinanzi all'arca ogni giorno, e ciascuno a suo turno. [38]Obededom poi e i suoi fratelli erano in numero di sessantotto, e Obededom, figlio di Idithun, e Hosa li stabilì portinai. [39]E pose il sacerdote Sadoc, e i suoi fratelli sacerdoti, davanti al tabernacolo del Signore sull'alto luogo, che era in Gabaon, [40]affinchè offrissero continuamente mattina e sera olocausti sopra l'altare degli olocausti, secondo tutto quello che sta scritto nella legge del Signore prescritta ad Israele. [41]E dopo lui erano Heman e Idithun, e gli altri che erano stati scelti e designati pei loro nomi a lodare il Signore; poichè la sua misericordia è in eterno. [42]Heman e Idithun sonavano anche la tromba, e toccavano i cembali e tutti gli strumenti musicali per cantare al Signore; ma i figli di Idithun li fece portinai.

34-36. La terza parte del Salmo contiene una sola strofa (34-36), che è un invito alla lode e alla preghiera. *Date gloria* ecc. Il v. 34 corrisponde al v. 1 del Salmo CV, e contiene una specie di ritornello, che veniva cantato nelle cerimonie solenni. I vv. 35-36 corrispondono ai vv. 47-48 dello stesso Salmo CV. Il v. 36 costituisce la dossologia finale dei quattro primi libri in cui fu diviso il Salterio (Salm. XL, 14; LXXI, 19-20; LXXXVIII, 53; CV, 48). *E tutto il popolo dica* ecc. Nell'ebraico queste parole non fanno più parte del salmo, ma vanno tradotte: *e tutto il popolo disse: Amen, e lodò il Signore.*

37-38. Nei vv. 37-42 si accenna alla distribuzione dei vari uffici dei Leviti presso l'arca a Gerusalemme (37-38), e presso il santuario di Gabaon (39-42). L'unità di santuario non era ancora di fatto stabilita, poichè mentre l'arca si trovava a Gerusalemme con numeroso stuolo di Sacerdoti e Leviti per il suo servizio, il pontefice con altri sacerdoti e Leviti continuava a restare a Gabaon, dove ogni giorno mattina e sera si offrivano sacrifizi nell'antico tabernacolo. Sia a Gerusalemme come a Gabaon furono istituiti cantori e musici e portinai e si svolgevano solenni cerimonie religiose.

Lasciò quivi ecc. L'autore ripiglia la sua narrazione interrotta dopo il v. 6 dall'inserzione del salmo 7-36. *Ogni giorno e ciascuno secondo il suo turno*, ebr. *secondo l'ufficio di ciascun giorno.* — *Obededom* già menzionato al capo XV, 18. *Sessantotto.* Al capo XXVI, 4, 8 si parla di *sessantadue.* In un luogo o nell'altro si ha uno sbaglio di copista. *Obededom figlio di Idithun.* È incerto se questo Obededom debba identificarsi col primo. Idithun infatti apparteneva alla stirpe di Merari, mentre il primo Obededom era membro di quella di Caath. Ma potrebbe essere che qui non si parli di Idithun Merarita, ma di un suo omonimo, d'altronde sconosciuto, della stirpe di Caath. In questo caso invece di *e Obededom* ecc. si dovrebbe tradurre: *cioè Obededom* ecc.

39-42. Ministri del santuario di Gabaon. *Sadoc* ecc. Sembra quindi che Sadoc presiedesse al culto in Gabaon, e Abiathar in Gerusalemme (II Re VIII, 17). *Al tabernacolo* di Mosè e all'altare degli olocausti costruito da Beseleel. Non sappiamo quando fosse stato trasportato a Gabaon. *Sull'alto luogo* ecc. Ved. III Re III, 3-4. Intorno al sacrifizio perpetuo, vedi Esod. XXVIII, 38 e ss. Tale sacrifizio veniva pure offerto a Gerusalemme (XXI, 26, 30). *Nella legge* (Deut. IV, 8). L'ebraico va tradotto: *affinchè offrissero... e facessero tutto quello che è scritto nella legge, che Dio prescrisse a Israele.*

Dopo di lui. L'ebraico va tradotto: *e presso di loro* (cioè di Sadoc e dei sacerdoti) *erano Heman* e *Idithun* (detto anche *Ethan*, XV, 19; XXV, 1) ecc. Essi compievano a Gabaon le stesse funzioni che Asaph a Gerusalemme (vv. 5, 35). *Poichè la sua misericordia* ecc. Ritornello spesso ripetuto nelle cerimonie sacre (v. 34, Salm. CXXXV ecc.). *Heman e Idithun suonavano anche.* Queste parole al principio del v. 42 mancano nel greco, e sono una cattiva glossa. Il testo va tradotto: *e con essi* (cioè con Heman e Idithun) *erano trombe e cembali per i suonatori, e strumenti musicali per i canti ad onore di Dio.* — *Li fece portinai* a Gabaon.

[43]Reversúsque est omnis pópulus in domum suam; et David, ut benedíceret étiam dómui suae.

[43]E tutto il popolo se ne tornò a casa sua, come pure David, affin di benedire anche la sua casa.

CAPO XVII.

Dio non permette che David gli edifichi un tempio 1-10. — Dio promette alla casa di David un regno eterno 11-27.

[1]Cum autem habitáret David in domo sua, dixit ad Nathan prophétam: Ecce ego hábito in domo cédrina: arca autem foéderis Dómini sub péllibus est. [2]Et ait Nathan ad David: Omnia, quae in corde tuo sunt, fac: Deus enim tecum est.

[3]Igitur nocte illa factus est sermo Dei ad Nathan, dicens: [4]Vade, et lóquere David servo meo: Haec dicit Dóminus: Non aedificábis tu mihi domum ad habitándum. [5]Neque enim mansi in domo, ex eo témpore quo edúxi Israël usque ad diem hanc: sed fui semper mutans loca tabernáculi, et in tentório [6]Manens cum omni Israël. Numquid locútus sum saltem uni júdicum Israël, quibus praecéperam ut páscerent pópulum meum, et dixi: Quare non aedificástis mihi domum cédrinam? [7]Nunc ítaque sic loquéris ad servum meum David: Haec dicit Dóminus exercítuum: Ego tuli te, cum in páscuis sequeréris gregem, ut esses dux pópuli mei Israël. [8]Et fui tecum quocúmque perréxisti: et interféci omnes inimícos tuos coram te, fecíque tibi nomen quasi uníus magnórum, qui celebrántur in terra. [9]Et dedi locum pópulo meo Israël: plantábitur, et habitábit in eo, et ultra non commovébitur: nec fílii iniquitátis átterent eos sicut a princípio, [10]Ex diébus quibus dedi júdices pó-

[1]Or mentre David abitava in casa sua, disse al profeta Nathan: Ecco io abito in una casa di cedro: e l'arca dell'alleanza del Signore è sotto una tenda. [2]E Nathan disse a David: Fa tutto quello che hai nel cuore: perocchè il Signore è con te.

[3]Ma quella stessa notte la parola di Dio fu indirizzata a Nathan, dicendo: [4]Va, e di' a David mio servo: Queste cose dice il Signore: Non sei tu che mi edificherai una casa per abitarvi. [5]Poichè io non ho abitato in alcuna casa dal tempo, in cui trassi Israele (dall'Egitto), sino a questo giorno: ma andai sempre cambiando i luoghi del tabernacolo, e dimorando sotto una tenda [6]con tutto Israele. Ho io mai parlato ad alcuno dei giudici d'Israele, ai quali comandai di pascere il mio popolo, e gli ho detto: Perchè non mi avete voi edificata una casa di cedro? [7]Adesso adunque tu parlerai così al mio servo David: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ti presi, allorchè tu menavi al pascolo il gregge, affinchè tu fossi capo del mio popolo Israele. [8]E sono stato con te dovunque sei camminato: e ho uccisi tutti i tuoi nemici dinanzi a te, e ti ho fatto un nome come quello di uno dei grandi, che sono celebri sulla terra. [9]E ho dato un luogo al mio popolo Israele: ivi egli sarà piantato,

[1] II Reg. VII, 2.

43. Conclusione. *Se ne tornò a casa sua* ecc. Ved. II Re VI, 18-20.

CAPO XVII.

1-2. Oracolo relativo alla perpetuità del trono nella discendenza di David (1-27). Tutto il passo, salvo qualche abbreviazione e qualche differenza verbale, non è che la ripetizione di II Re VII, 1-29 (Per il commento, vedi n. ivi). Si comincia nei vv. 1-2 indicando l'occasione della grande promessa. David concepisce il disegno di fabbricare un tempio a Dio. *Abitava in casa sua.* Nel libro dei Re si aggiunge: *dopo che il Signore gli aveva dato riposo da tutti i suoi nemici d'ogni intorno.* — *In una casa di cedro.* Si allude al palazzo, che David si era fatto costruire dagli operai di Hiram (XIV, 1 e ss.).

4-10. Dio non vuole che David metta in esecuzione il disegno di erigergli un tempio (II Re VII, 4-11). *Queste cose dice il Signore* (v. 4). Nathan prima aveva parlato di sua propria ispirazione, e senza consultare il Signore, adesso invece parla sotto l'ispirazione di Dio. *Non sei tu* ecc. Nel libro dei Re il rifiuto di Dio vien presentato sotto forma interrogativa. *Dal tempo* ecc. (v. 5). Il discorso di Dio qui è alquanto abbreviato. *Tabernacolo* (Esod. XXVI, 1). *Ad alcuno dei giudici d'Israele* (II Re VII, 7): *a una delle tribù d'Israele.* La lezione dei Paralipomeni è preferita dai critici, poichè corrisponde meglio al contesto (II Re VII, 11). Nei LXX però anche nei Paralipomeni si ha: *a una delle tribù* ecc. Nei vv. 7-10 si enumerano vari benefizi che Dio fece a David (II Re VII, 8-11). *Un luogo* (v. 9), cioè la terra di Chanaan. *Sarà piantato* ecc. Questa promessa è condizionata all'osservanza della legge. Israele infatti si mostrò infedele a Dio, e perciò Dio ritirò le sue promesse.

10*b*-15. Promesse di Dio a David. *Edificherà a te una casa*, ossia ti darà una lunga posterità. Dio promette a David un regno eterno nella persona del Messia, che nascerà dalla sua stirpe (Ved. II Re VII, 12-17). *Renderò stabile il suo trono in eterno.* Queste parole e le seguenti *io gli sarò padre* ecc., prese alla lettera non possono ap-

pulo meo Israël, et humiliávi univérsos inimícos tuos. Annúntio ergo tibi, quod aedificatúrus sit tibi Dóminus domum.

[11]Cumque impléveris dies tuos ut vadas ad patres tuos, suscitábo semen tuum post te, quod erit de fíliis tuis : et stabíliam regnum ejus. [12]Ipse aedificábit mihi domum, et firmábo sólium ejus usque in aetérnum. [13]Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in fílium : et misericórdiam meam non áuferam ab eo, sicut ábstuli ab eo qui ante te fuit, [14]Et státuam eum in domo mea, et in regno meo, usque in sempitérnum : et thronus ejus erit firmíssimus in perpétuum. [15] Juxta ómnia verba haec, et juxta univérsam visiónem istam, sic locútus est Nathan ad David.

[16]Cumque venísset rex David, et sedísset coram Dómino, dixit : Quis ego sum, Dómine Deus, et quae domus mea, ut praestáres mihi tália? [17]Sed et hoc parum visum est in conspéctu tuo, ideóque locútus es super domum servi tui étiam in futúrum : et fecísti me spectábilem super omnes hómines, Dómine Deus. [18]Quid ultra áddere potest David, cum ita glorificáveris servum tuum, et cognóveris eum? [19]Dómine, propter fámulum tuum juxta cor tuum fecísti omnem magnificéntiam hanc, et nota esse voluísti univérsa magnália. [20]Dómine, non est símilis tui : et non est álius Deus absque te, ex ómnibus, quos audívimus áuribus nostris. [21]Quis enim est álius, ut pópulus tuus Israël, gens una in terra, ad quam perréxit Deus, ut liberáret, et fáceret pópulum sibi, et magnitúdine sua atque terróribus ejíceret natiónes a fácie ejus, quem de Aegypto liberárat? [22]Et posuísti pópulum tuum Israël tibi in pópulum usque in aetérnum, et tu, Dómine, factus es Deus ejus.

[23]Nunc ígitur, Dómine, sermo quem locútus es fámulo tuo, et super domum ejus,

e ivi abiterà, e non sarà più agitato, e i figli d'iniquità non l'opprimeranno come da prima, [10]dai giorni in cui io diedi dei giudici al mio popolo Israele, e umiliai tutti i tuoi nemici. Io adunque ti annunzio che il Signore edificherà a te una casa.

[11]E quando avrai compiuti i tuoi giorni per andartene ai tuoi padri, io farò sorgere dopo di te uno di tua stirpe, il quale sarà dei tuoi figli, e stabilirò il suo regno. [12]Egli mi edificherà una casa, e io renderò stabile il suo trono in eterno. [13]Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio; e non toglierò a lui la mia misericordia, come la tolsi a colui che fu prima di te. [14]Ed io lo stabilirò nella mia casa e nel mio regno in eterno : e il suo trono sarà immobile in perpetuo. [15]Nathan parlò a David secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

[16]E allorchè il re David venne, e si pose a sedere dinanzi al Signore, disse : Chi son io, o Signore Dio, e quale è la mia casa, che tu mi abbia fatto tali cose? [17]Ma anche questo è parso poco al tuo cospetto, e perciò hai parlato intorno alla casa del tuo servo, anche per l'avvenire : e mi hai renduto stimabile sopra tutti gli uomini, Signore Dio. [18]Che può aggiungere di più David, avendo tu a tal segno glorificato il tuo servo, e avendolo a tal segno conosciuto? [19]Signore, tu per amor del tuo servo, secondo il tuo beneplacito, hai agito con tanta magnificenza, e hai voluto che fossero note tutte queste meraviglie. [20]Signore, niuno è simile a te : e non vi è altro Dio fuori di te fra tutti quelli, dei quali abbiam sentito parlare. [21]Perocchè qual altro popolo è come il tuo popolo Israele, nazione unica sopra la terra, verso la quale è andato Dio per liberarla e farsene un popolo, e per scacciare colla sua potenza e coi terrori le nazioni dinanzi a questo popolo che egli aveva liberato dall'Egitto? [22]E hai stabilito il tuo popolo Israele per essere tuo popolo in eterno, e tu, Signore, sei divenuto suo Dio.

[23]Ora adunque, o Signore, sia confermata in perpetuo la parola che hai detta al tuo

---

plicarsi che al Messia (Ebr. I, 5). *Non toglierò a lui la mia misericordia.* Si parla qui in modo speciale di Salomone. Il suo regno passerà alla sua discendenza, il che Dio non concesse a Saul. *Lo stabilirò nella mia casa* ecc. Questo passo presenta notevoli differenze dal testo parallelo del libro dei Re, e si riferisce in modo più chiaro ed esclusivo al Messia, il che trova la sua spiegazione nello scopo religioso che si propose l'autore dei Paralipomeni nello scrivere. *Visione.* Dio aveva rivelato a Nathan l'avvenire, e Nathan fece conoscere a David tutto quello che il Signore gli aveva ordinato.

16-22. Preghiera di David (16-27). Comincia ringraziando Dio (16-22). Ved. II Re VII, 18-24. *Mi hai renduto stimabile* ecc., non solo per la gloria del mio regno, ma sopratutto per il Messia che dovrà nascere dalla mia stirpe. *Per amore del tuo servo.* Nel libro dei Re si ha : *per amore della tua parola.* La lezione dei Paralipomeni è preferita dai critici. *Hai voluto che fossero note* ecc., ossia hai voluto rivelare tali cose al tuo servo. *Fra tutti quelli dei quali abbiamo udito parlare* (v. 20), ebr. *secondo tutto quello che abbiamo udito colle nostre orecchie. — Per scacciare colla sua potenza* ecc. (v. 21), ebr. *per farsi un nome con miracoli e prodigi, scacciando le nazioni dinanzi al tuo popolo, che tu hai riscattato dall'Egitto.* Si allude ai prodigi che accompagnarono l'uscita dall'Egitto.

23-27. David prega Dio di mantenere le sue promesse (Ved. II Re VII, 25-29). *Dimori il tuo*

confirmétur in perpétuum, et fac sicut locútus es. [24]Permaneátque et magnificétur nomen tuum usque in sempitérnum, et dicátur : Dóminus exercítuum Deus Israël, et domus David servi ejus permánens coram eo. [25]Tu enim, Dómine Deus meus, revelásti auriculam servi tui, ut aedificáres ei domum : et idcírco invénit servus tuus fidúciam, ut oret coram te. [26]Nunc ergo, Dómine, tu es Deus, et locútus es ad servum tuum tanta beneficia. [27]Et coepísti benedícere dómui servi tui, ut sit semper coram te : te enim, Dómine, benedicénte, benedícta erit in perpétuum.

servo, e riguardo alla sua casa, e fa come hai parlato. [24]Dimori il tuo nome e sia glorificato in eterno : e si dica : Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele, e la casa di David suo servo è stabile dinanzi a lui. [25]Perocchè tu, o Signore Dio mio, hai rivelato al tuo servo che gli edificherai una casa : e per questo il tuo servo ha avuto fiducia di pregare dinanzi a te. [26]Adesso dunque, o Signore, tu sei Dio, e hai promesso benefizi sì grandi al tuo servo. [27]E hai cominciato a benedire la casa del tuo servo, affinchè sia sempre dinanzi a te : perocchè benedicendola tu, o Signore, sarà benedetta in perpetuo.

CAPO XVIII.

David vince i Filistei e i Moabiti e i Siri e gli Idumei 1-13. Principali ufficiali di David 14-17.

[1]Factum est autem post haec, ut percúteret David Philísthiim, et humiliáret eos, et tólleret Geth, et fílias ejus, de manu Philísthiim, [2]Percuterétque Moab, et fierent Moabítae servi David, offeréntes ei múnera. [3]Eo témpore percússit David étiam Adarézer regem Soba regiónis Hemath, quando perréxit ut dilatáret impérium suum usque

[1]Ora avvenne dopo queste cose che David percosse i Filistei, e li umiliò e tolse Geth e le sue adiacenze dalla mano de' Filistei, [2]e percosse anche Moab, e i Moabiti divennero servi di David, e gli offrivano doni. [3]In quel tempo David percosse anche Adarezer re di Soba nel paese di Hemath, allorchè egli si avanzò per dilatare il suo do-

[1] II Reg. VIII, 1.

nome ecc. L'ebraico è più chiaro : *dimori* (cioè sia ferma) *quella* (la tua parola) *e sia per sempre glorificato il tuo nome, e si dica* ecc. *Hai rivelato al tuo servo* (v. 25), lett : *hai aperto l'orecchio del tuo servo*. Ved. n. I Re IX, 15. *E hai cominciato* ecc. (v. 27), ebr. *ora ti è piaciuto di benedire la casa del tuo servo, affinchè sussista sempre dinanzi a te: poichè ciò che tu, o Signore, hai benedetto, sarà benedetto in eterno.*

CAPO XVIII.

1-2. Aiuto prestato da Dio a David nelle varie guerre (XVIII, 1-XX, 8). Dio non si contentò solo di fare a David delle promesse per il futuro, ma lo aiutò ancora in tutte le sue intraprese militari, premiando così anche con benefizi temporali lo zelo da lui dimostrato per il culto divino. La narrazione riproduce nelle linee generali II Re VIII-X, salvo alcune aggiunte e alcune omissioni, e alcuni sbagli di trascrizione.

Si comincia colle vittorie sui Filistei e sui Moabiti (XVIII, 1-2). Per le note, vedi II Re VIII, 1-2. *Geth* era una delle cinque principali città dei Filistei. *Moab* (Deut. XXIII, 3). *Divennero servi*, non sappiamo in quali circostanze. Nel libro dei Re è narrata la terribile vendetta che prese David della loro perfidia. *Offrivano doni*, eufemismo per indicare il tributo forzato, a cui furono sottomessi.

3-8. Vittorie su Adarezer e sui Siri di Damasco (Ved. II Re VIII, 3-8). *Adarezer*, o meglio Adadezer, che significa Hadad è l'aiuto. Hadad era infatti il dio siro per eccellenza (Lagrange, *Etudes sur les Rel. sem.*, p. 92 e ss.). *Soba*. Ved. n. I Re XIV, 47. *Nel paese di Hemath*. Queste parole aggiunte dai Paralipomeni determinano dove si trovava il regno di Soba. *Mille quadrighe*. Quadriga significa qui semplicemente carro da guerra. *Settemila cavalieri*. Nel libro dei Re si ha *mille settecento cavalieri*. In un luogo o nell'altro il testo è corrotto. *Il Siro di Damasco*, ebr. *Aram di Damasco*, per opposizione a Aram di Soba (II Re X, 6, 8), e a Aram di Beth Rehob (I Re e XIV, 47). Nell'ebraico invece di *Dameseq* (di Damasco) si ha la forma assai rara *Darmeseq*. Ad ogni modo *Aram* è qui un nome collettivo che indica i Siri del regno di Damasco. *Le faretre d'oro* (v. 7). L'ebraico (*salte*) fu tradotto braccialetti, collane, turcassi, scudi ecc. La traduzione *scudi* sembra la migliore, poichè in assiro la parola *saltu* preceduta dal determinativo « pelle, cuoio ecc. », può avere il senso di scudo (Dhorme, *Les Livres de Samuel*, pag. 337). *Thebath*. Questa lezione sembra da preferirsi a *Bete* del libro dei Re. Il Siro Nachor ebbe infatti un figlio chiamato Thebah (Gen. XXII, 24) e nelle Lettere di Tell El-Amarna è menzionata la città di *Tubihi* (Rev. B., 1908, p. 506). *Chun*. Nel libro dei Re si ha : *Beroth*. La lezione Beroth è da preferirsi, e la città può identificarsi con *Bereitan* all'Est dell'Antilibano, e al Sud di Baalbek. Nelle due città dovevano esservi miniere di rame. *Onde Salomone fece* ecc. Questa particolarità è omessa nel libro dei Re.

ad flumen Euphráten. [4]Cepit ergo David mille qudrígas ejus, et septem míllia équitum, ac vigínti míllia virórum péditum, subnervavítque omnes equos cúrruum, excéptis centum quadrígis, quas reservávit sibi.

[5]Supervénit autem et Syrus Damascénus, ut auxílium praebéret Adarézer regi Soba : sed et hujus percússit David vigínti duo míllia virórum. [6]Et pósuit mílites in Dámasco, ut Syria quoque servíret sibi, et offérret múnera. Adjuvítque eum Dóminus in cunctis, ad quae perréxerat. [7]Tulit quoque David pháretras áureas quas habúerant servi Adarézer, et áttulit eas in Jerúsalem. [8]Necnon de Thebath, et Chun úrbibus Adarézer aeris plúrimum, de quo fecit Sálomon mare aéneum, et colúmnas et vasa aénea.

[9]Quod cum audísset Thou rex Hemath, percussísse vidélicet David omnem exércitum Adarézer regis Soba, [10]Misit Adoram fílium suum ad regem David, ut postuláret ab eo pacem, et congratularétur ei, quod percussísset et expugnásset Adarézer : adversárius quippe erat Thou Adarézer.

[11]Sed et ómnia vasa áurea, et argéntea, et aénea, consecrávit David rex Dómino, cum argénto et auro, quod túlerat ex univérsis géntibus, tam de Idumaéa, et Moab, et fíliis Ammon, quam de Philísthiim et Amalec.

[12]Abísai vero fílius Sárviae percússit Edom in valle Salinárum, decem et octo míllia : [13]Et constítuit in Edom praesídium, ut servíret Idumaéa David : salvavítque Dóminus David in cunctis, ad quae perréxerat. [14]Regnávit ergo David super univérsum Israël, et faciébat judícium atque justítiam cuncto pópulo suo. [15]Porro Joab fílius Sárviae erat super exércitum, et Jósaphat fílius Ahilud a commentáriis, [16]Sadoc autem fílius Achitob, et Ahímelech fílius Abíathar, sacerdótes : et Susa scriba. [17]Banaías quoque fílius Jójadae super legiónes Ceréthi et Pheléthi : porro fílii David, primi ad manum regis.

minio sino al fiume Eufrate. [4]E David gli prese mille quadrighe e settemila cavalieri e ventimila pedoni, e tagliò i garetti a tutti i cavalli dei carri, eccettuate cento quadrighe che riservò per sè.

[5]Or sopraggiunse il Siro di Damasco per recar soccorso ad Adarezer re di Soba, ma David gli uccise ventiduemila uomini. [6]E mise dei soldati in Damasco, affinchè anche la Siria gli fosse soggetta e gli offrisse tributi. E il Signore lo aiutò in tutti i luoghi dove era andato. [7]E David prese ancora le faretre d'oro, che avevano i servi di Adarezer, e le portò a Gerusalemme. [8]e (prese) parimenti da Thebath e da Chun, città di Adarezer, una grande quantità di rame, col quale Salomone fece il mare di rame e le colonne e i vasi di rame.

[9]Or Thou re di Hemath avendo inteso che David aveva disfatto tutto l'esercito di Adarezer re di Soba, [10]mandò il suo figlio Adoram al re David per chiedergli la pace, e congratularsi con lui dell'aver abbattuto e sconfitto Adarezer : Thou infatti era nemico di Adarezer.

[11]E anche tutti i vasi d'oro e di argento e di rame, il re David li consacrò al Signore, coll'argento e l'oro che egli aveva preso a tutte le genti, tanto dell'Idumea e di Moab e dei figli di Ammon, come dei Filistei e di Amalec.

[12]Abisai poi figlio di Sarvia percosse gli Idumei in numero di diciottomila nella valle delle Saline : [13]e pose un presidio nell'Idumea, affinchè l'Idumea fosse soggetta a David : e il Signore salvò David in tutti i luoghi dove era andato. [14]David adunque regnò sopra Israele, e rendeva ragione e giustizia a tutto il suo popolo. [15]E Joab figlio di Sarvia era capo dell'esercito, e Josaphat figlio di Ahilud teneva i libri. [16]E Sadoc figlio di Achitob e Ahimelec figlio di Abiathar erano sacerdoti : e Susa era scriba. [17]E Banaia figlio di Joiada comandava le legioni dei Cerethei e dei Phelethei : e i figli di David erano i primi al fianco del re.

9-10. Il re Thou manda congratulazioni a David (Ved. II Re VIII, 9-10). *Adoram*, detto *Joram* nel libro dei Re. La vera lezione sembra essere *Hadduram*, che significa « Haddu ha amato » Haddu non è che una variante di Hadad (Ved. n. 3 e Dhorme, op. cit., pag. 338). *Per chiedergli la pace*. L'ebraico significa piuttosto *per salutarlo*, come anche la Volgata tradusse nel passo parallelo del libro dei Re.

11. David consacra a Dio il bottino fatto nelle diverse spedizioni (II Re VIII, 12).

12-13. Conquista dell'Idumea (Ved. n. II Re VIII, 13-14). *Abisai*. Nel libro dei Re la vittoria è direttamente attribuita a David, il quale come re era il comandante supremo di tutte le forze armate d'Israele. *Valle delle Saline*, identificata coll'ouadi *el-Mihl*, uno dei nomi che prende l'ouadi *es-Seba* all'Est di Bersabee. Si vede che gli Idumei approfittarono delle difficoltà, in cui si trovava David a motivo della guerra coi Siri, per invadere la Palestina meridionale.

14-17. Consolidamento del regno di David e lista dei suoi principali ufficiali (Ved. n. II Re VIII, 15-18). *Rendeva ragione e giustizia*. Questa era una delle prerogative del potere reale. David fu il primo ad organizzare nel regno l'amministrazione della giustizia. Egli istituì nelle varie città diversi Leviti come giudici, ma le cause più importanti venivano portate al suo tribunale, ed egli dava l'ultima sentenza (II Re XIV, 3 e ss.; XV, 2 ecc.). *Joab... era capo* ecc. (II Re II, 13). *Teneva i libri*. L'ebraico indica il cronista. *Susa*, chiamato Saraia nel libro dei Re. *Erano i primi a fianco del re*, ossia i primi dopo il re. I LXX tradussero : *i primi che sostituivano* (diadochi) *il re*. Come si vede l'autore dei Paralipomeni ha lasciata da parte la parola ambigua (*kohanim*, sacerdoti) usata nel libro dei Re.

CAPO XIX.

Il re Hanon fa ingiuria agli ambasciatori di David 1-7. — David sconfigge gli Ammoniti e i Siri loro alleati 8-19.

[1]Accidit autem ut morerétur Naas rex filiórum Ammon, et regnáret fílius ejus pro eo. [2]Dixítque David : Fáciam misericórdiam cum Hanon fílio Naas : praéstitit enim mihi pater ejus grátiam. Misítque David núntios ad consolándum eum super morte patris sui. Qui cum perveníssent in terram filiórum Ammon, ut consoleréntur Hanon, [3]Dixérunt príncipes filiórum Ammon ad Hanon : Tu fórsitan putas, quod David honóris causa in patrem tuum miserit qui consoléntur te : nec animadvértis, quod ut explórent, et investígent, et scruténtur terram tuam, vénerint ad te servi ejus. [4]Igitur Hanon púeros David decalvávit, et rasit, et praecídit túnicas eórum a nátibus usque ad pedes, et dimísit eos. [5]Qui cum abiíssent, et hoc mandássent David, misit in occúrsum eórum (grandem enim contuméliam sustinúerant), et praecépit ut manérent in Jéricho, donec crésceret barba eórum, et tunc reverteréntur.

[6]Vidéntes autem fílii Ammon, quod injúriam fecíssent David, tam Hanon, quam réliquus pópulus, misérunt mille talénta argénti, ut condúcerent sibi de Mesopotámia, et de Syria Máacha, et de Soba, currus et équites. [7]Conduxerúntque trigínta duo míllia cúrruum, et regem Máacha, cum pópulo ejus. Qui cum veníssent, castrametáti sunt e regióne Médaba. Fílii quoque Ammon congregáti de úrbibus suis, venérunt ad bellum.

[8]Quod cum audísset David, misit Joab, et omnem exércitum virórum fórtium. [9]Egréssíque fílii Ammon, direxérunt áciem juxta

[1]Or avvenne che Naas re dei figli di Ammon morì, e il suo figlio regnò in suo luogo. [2]E David disse : Farò misericordia con Hanon figlio di Naas : perchè il suo padre usò bontà verso di me. E David mandò ambasciatori per consolarlo sopra la morte del padre. Ma giunti che essi furono nel paese dei figli di Ammon per consolare Hanon, [3]i principi dei figli di Ammon dissero ad Hanon : Tu forse credi che David abbia mandato a consolarti per onorar la memoria del tuo padre : e non rifletti che i suoi servi son venuti per esplorare ed esaminare e spiare il tuo paese. [4]Hanon pertanto fece tosare e radere i servi di David, e fece tagliare loro le tonache dalle natiche sino ai piedi, e li rimandò : [5]ed essi se n'andarono, e avendo fatta saper la cosa a David, egli mandò loro incontro (perocchè avevano sofferto un grande sfregio), e ordinò loro di fermarsi in Gerico, sino a tanto che crescesse loro la barba, e allora tornassero.

[6]Ora i figli di Ammon vedendo che avevano fatto ingiuria a David, tanto Hanon come tutto il popolo mandarono mille talenti d'argento per assoldare carri e cavalieri dalla Mesopotamia e dalla Siria, da Maacha e da Soba. [7]E assoldarono trentaduemila carri e il re di Maacha colla sua gente. E questi, giunti che furono, posero il campo dirimpetto a Medaba. Anche i figli di Ammon adunatisi dalle loro città vennero alla guerra.

[8]David avendo ciò inteso, mandò Gioab con tutto l'esercito degli uomini di valore : [9]E i figli di Ammon uscirono e ordinarono

[1] II Reg. X, 1.

CAPO XIX.

1-5. Disfatta degli Ammoniti e dei Siri (XIX, 1-XX, 3). L'autore passa sotto silenzio i tratti di bontà di David verso Miphiboseth figlio di Gionata narrati nel II Re IX, e parla subito della guerra contro gli Ammoniti descritta in modo quasi identico nel II Re X, 1-19 e ss. Si comincia nel capo XIX, 1-5 ad indicare l'occasione della guerra (Ved. II Re X, 1-5). *Usò bontà di me*, forse dandogli asilo mentre fuggiva da Saul. Naas era infatti nemico di Saul (I Re XI, 1). *Tosare* (v. 4) manca nell'ebraico. *Radere* la metà della barba, come si ha nel libro dei Re. Lo sfregio era più grave ancora, perchè esponeva alle risa gli ambasciatori.

6-7. Gli Ammoniti temendo la vendetta di David si preparano alla guerra (Ved. n. II Re X, 6-8). *Mille talenti d'argento*, ossia la somma di circa otto milioni e mezzo di lire. *Mesopotamia* ecc. L'ebraico va tradotto : *dai Siri di Mesopotamia e dai Siri di Maacha e di Soba*. Nel libro dei Re si legge : *Siri di Rohob, e Siri di Soba... di Maacha e di Istob*. Probabilmente il testo dei Paralipomeni è corrotto, e invece di *Siri di Mesopotamia* si dovrebbe leggere *Siri di Beth-Rehob* (II Re X, 6). La città di Beth Rehob si trova non lungi da Dan, e vien chiamata attualmente *Tell-el-Qadi*. — *Trentadue mila carri*. Nel libro dei Re si ha ventimila uomini a piedi, e dodicimila uomini a piedi, ossia trentaduemila uomini. Il numero di trentaduemila carri sembra esagerato, e quindi si deve ammettere un errore di trascrizione nei Paralipomeni. *Medaba*, al di là del Giordano al Sud-Est di Hesebon. David aveva contro di sè una vera coalizione di vari popoli.

8-14. Il doppio piano di battaglia (Ved. n. II Re X, 7-12). Il v. 9 descrive il piano degli Ammoniti,

portam civitátis : reges autem qui ad auxílium ejus vénerant, separátim in agro stetérunt. [10]Igitur Joab intélligens bellum ex advérso, et post tergum contra se fieri, elégit viros fortíssimos de univérso Israël, et perréxit contra Syrum. [11]Réliquam autem partem pópuli dedit sub manu Abísai fratris sui, et perrexérunt contra fílios Ammon. [12]Dixítque : Si vícerit me Syrus, auxílio eris mihi : si autem superáverint te fílii Ammon, ero tibi in praesídium. [13]Confortáre, et agámus viríliter pro pópulo nostro, et pro úrbibus Dei nostri : Dóminus autem, quod in conspéctu suo bonum est, fáciet. [14]Perréxit ergo Joab, et pópulus qui cum eo erat, contra Syrum ad praélium : et fugávit eos.

[15]Porro fílii Ammon vidéntes quod fugísset Syrus, ipsi quoque fugérunt Abísai fratrem ejus, et ingréssi sunt civitátem : reversúsque est étiam Joab in Jerúsalem.

[16]Videns autem Syrus quod cecidísset coram Israël, misit núntios, et addúxit Syrum, qui erat trans flúvium : Sophach autem princeps milítiae Adarézer, erat dux eórum. [17]Quod cum nuntiátum esset David, congregávit univérsum Israël, et transívit Jordánem, irruítque in eos, et diréxit ex advérso áciem, illis contra pugnántibus. [18]Fugit autem Syrus Israël : et interfécit David de Syris septem míllia cúrruum, et quadragínta míllia péditum, et Sophach exércitus príncipem. [19]Vidéntes autem servi Adarézer se ab Israël esse superátos, transfugérunt ad David, et serviérunt ei : noluítque ultra Syria auxílium praebére fíliis Ammon.

la battaglia presso la porta della città : e i re, che erano venuti in loro aiuto, si tennero da parte nella campagna. [10]Gioab adunque vedendo che si faceva battaglia contro di lui e di fronte e alle spalle, scelse gli uomini più valorosi di tutto Israele, e andò contro i Siri. [11]E il rimanente del popolo lo mise sotto il comando di Abisai suo fratello : e questi marciarono contro i figli di Ammon. [12]E disse : Se i Siri mi vincono, tu mi darai soccorso : se poi i figli di Ammon ti vincessero, io ti darò aiuto. [13]Fatti animo, e combattiamo virilmente per il nostro popolo e per le città del nostro Dio : il Signore poi farà quello che a lui piacerà. [14]Allora Gioab e la gente che era con lui venne a battaglia contro i Siri : e li mise in fuga.

[15]E i figli di Ammon vedendo che i Siri erano fuggiti, fuggirono anch'essi dinanzi ad Abisai fratello di Gioab, ed entrarono nella città : e Gioab se ne tornò a Gerusalemme.

[16]Ma i Siri, vedendo che erano stati sconfitti davanti ad Israele, spedirono messi, e fecero venire i Siri che erano di là dal fiume : e Sophach capo dell'esercito di Adarezer era loro duce. [17]Ed essendo ciò stato riferito a David, egli radunò tutto Israele, e passò il Giordano, e si gettò sopra di essi, e ordinò la battaglia di fronte mentre essi resistevano dalla loro parte. [18]Ma i Siri fuggirono dinanzi a Israele : e David uccise settemila uomini dei carri e quarantamila uomini a piedi, e Sophach capo dell'esercito. [19]E i servi di Adarezer, vedendo che erano stati superati da Israele, passarono a David, e si assoggettarono a lui : e la Siria non volle più dare aiuto ai figli di Ammon.

CAPO XX.

Assedio e presa di Rabba 1-3. — Tre spedizioni vittoriose contro i Filistei 4-7.

[1]Factum est autem post anni círculum, eo témpore, quo solent reges ad bella procédere, congregávit Joab exércitum, et robur

[1]Or avvenne che dopo il giro di un anno, al tempo in cui sogliono i re andare alla guerra, Gioab radunò l'esercito e il nerbo

[1] II Reg. X, 7 et XI, 1.

che consisteva nel prendere gli Ebrei in mezzo ai due eserciti alleati. *Della città* di Rabba. *Nella campagna* di Medaba, per assalire gli Ebrei alle spalle. Nei vv. 10-13 si descrive il piano di Joab, che consisteva nel dividere in due le sue forze, e attaccare simultaneamente i due eserciti nemici. *Per le città*. Nel libro dei Re vi è il singolare : *per la città* del nostro Dio, cioè Gerusalemme. Forse il testo primitivo portava semplicemente : *pel nostro popolo e pel nostro Dio*.

15. Fuga degli Ammoniti (II Re X, 14).

16-19. Sconfitta totale dei Siri (Ved. II Re X, 15-19). La narrazione è qui alquanto abbreviata. *Di là dal fiume* Eufrate (XVIII, 3). *Sophac*. Nel libro dei Re è chiamato *Sobac*. — *Si gettò sopra di essi*, ebr. *venne a loro*. Nel libro dei Re : *andò ad Helam*, località che può identificarsi con Alima (I Mac. V, 26) al di là de lGiordano. *Settemila*. Nel libro dei Re si ha *settecento*, cifra più verosimile. *Quarantamila uomini a piedi*. Questa lezione è da preferirsi a quella di *quarantamila cavalieri*, che si ha nel libro dei Re. *I servi di Adarezer* (v. 19), cioè i re vassalli di Adarezer, come si legge nel libro dei Re. Nel codice greco sinaitico col v. 18 di questo capo comincia una notevole lacuna.

CAPO XX.

1-3. L'assedio e la presa di Rabba (Ved. n. II Re XI, 1 e XII, 26-31). L'autore dei Paralipo-

militiae, et vastávit terram filiórum Ammon; perrexítque et obsédit Rabba: porro David manébat in Jerúsalem, quando Joab percússit Rabba, et destrúxit eam. [2]Tulit autem David corónam Melchom de cápite ejus, et invénit in ea auri pondo taléntum, et pretiosíssimas gemmas, fecítque sibi inde diadéma: manúbias quoque urbis plúrimas tulit: [3]Pópulum autem, qui erat in ea, edúxit: et fecit super eos tríbulas, et trahas, et ferráta carpénta transíre, ita ut dissecaréntur, et contereréntur: sic fecit David cunctis úrbibus filiórum Ammon: et revérsus est cum omni pópulo suo in Jerúsalem. [4]Post haec initum est bellum in Gazer advérsum Philisthaéos: in quo percússit Sobóchai Husathítes, Saphai de génere Ráphaim, et humiliávit eos.

[5]Aliud quoque bellum gestum est advérsus Philistaéos, in quo percússit Adeódatus fílius Saltus Bethlehemítes fratrem Góliath Gethaéi, cujus hastae lignum erat quasi liciatórium texéntium.

[6]Sed et aliud bellum áccidit in Geth, in quo fuit homo longíssimus, senos habens dígitos, id est, simul vigínti quatuor: qui et ipse de Rapha fúerat stirpe generátus. [7]Hic blasphemávit Israël: et percússit eum Jónathan fílius Sámaa fratris David. Hi sunt fílii Rapha in Geth, qui cecidérunt in manu David et servórum ejus.

dei soldati, e devastò il paese dei figli di Ammon; e andò innanzi, e assediò Rabba: ma David restò in Gerusalemme, quando Gioab espugnò Rabba, e la distrusse. [2]Or David tolse la corona dal capo di Melchom, e vi trovò il peso di un talento d'oro, e gemme di gran pregio, e se ne fece un diadema: e tolse anche grandissima preda dalla città: [3]E il popolo che vi era dentro, David lo fece uscir fuori, e fece passare sopra di essi delle trebbie, dei traini, e dei carri ferrati, in modo che venissero tagliati e stritolati. Così fece David a tutte le città dei figli di Ammon: e tornò con tutta la sua gente a Gerusalemme. [4]Dopo questo cominciò la guerra a Gazer contro i Filistei, nella quale Sobochai Husathita uccise Saphai della stirpe dei Raphaim, e li umiliò.

[5]Vi fu ancora un'altra guerra contro i Filistei, nella quale Adeodato, figlio di Saltus, Bethlehemita uccise il fratello di Goliath Getheo, che aveva un'asta, il legno della quale era come un subbio da tessitori.

[6]E vi fu ancora un'altra guerra in Geth, dove si trovò un uomo di grandissima statura, che aveva sei dita, vale a dire in tutto ventiquattro dita: il quale anch'egli era nato della stirpe di Rapha. [7]Questi bestemmiò Israele: ma Jonathan figlio di Samaa, fratello di David, lo uccise. Questi sono i figli di Rapha in Geth, che perirono per le mani di David e dei suoi servi.

---

[1] II Reg. XXI, 18.

---

meni passa sotto silenzio l'adulterio e il castigo di David avvenuti tra il cominciamento dell'assedio e la presa della città. *Dopo il giro d'un anno*, ebr. *al tempo del ritorno dell'anno*, cioè l'anno seguente, nella bella stagione, *quando i re sogliono* ecc. *Rabba*, la capitale degli Ammoniti detta Filadelfia dai greci, e attualmente chiamata Amman. *Restò in Gerusalemme*, e non andò a Rabba che al momento, in cui la città stava per essere presa (II Re XII, 29). *Melchom*. Nell'ebraico si ha *Malkam* = *loro re*, tanto qui come nel libro dei Re. I critici però in generale preferiscono la lezione della Volgata. *Melchom*, o Moloch, era il dio e l'idolo degli Ammoniti (I Re XI, 5). Così si può spiegare più facilmente che un idolo potesse portare una corona del peso di più di quaranta chili. *Se ne fece un diadema*, ebr. *e fu posta sul capo di David*. Queste parole secondo l'ebraico potrebbero riferirsi non alla corona, ma alla sola pietra preziosa (Nell'ebraico infatti vi è il singolare: *una pietra preziosa*). — *Fece passare* ecc. La sorte riservata agli Ammoniti fu terribile, e conforme agli usi barbari dei tempi. Tuttavia è probabile che anche qui uno sbaglio di copista anteriore ai LXX abbia modificato il testo e invece di *vayyasar* (e lo *segò* con *seghe*, trebbie ecc.) si debba leggere *vayyasem* (e lo *impiegò* alle seghe ecc.). (Ved. n. II Re XII, 31; *Rev. Bib.*, 1898, p. 253-258; Dhorme, *Les livres de Samuel*, p. 362-363; *Man. Bib.*, n. 75 n.).

4-7. Tre spedizioni contro i Filistei e tre gloriose imprese di tre eroi di David. Nel libro dei Re queste spedizioni sono narrate verso il fine della vita di David, e si aggiunge una quarta campagna che qui è passata sotto silenzio (Ved. n. II Re XXI, 18-22). *Gazer*. Nel libro dei Re si ha *Gob*. — *Hussathita*, cioè della stirpe di Husa (IV, 4). *Saphai*, o Saph, come si ha nel libro dei Re. *Adeodato figlio di Saltus, Bethlehemita* ecc., ebr. e LXX: *nella quale Elhanan figlio di Jair percosse Lachmi fratello di Goliath Getheo* ecc. La lezione della Volgata è dovuta a una cattiva lezione del testo (Ved. n. II Re XXI, 19). *Sei dita* per ogni mano e ogni piede. *I figli di Rapha*, cioè discendenti dei Raphaim (v. 4), razza di giganti.

CAPO XXI.

Il censimento d'Israele 1-6. — Dio punisce David colla peste nel popolo 1-17. David placa Dio e offre sacrifizi sull'aia di Ornan 18-30.

[1]Consurréxit autem Satan contra Israël : et concitávit David ut numeráret Israël. [2]Dixítque David ad Joab, et ad príncipes pópuli : Ite, et numeráte Israël a Bersabée usque Dan : et afférte mihi númerum ut sciam. [3]Respondítque Joab : Augeat Dóminus pópulum suum céntuplum, quam sunt : nonne, dómine mi rex, omnes servi tui sunt? quare hoc quaerit dóminus meus, quod in peccátum reputétur Israëli?

[4]Sed sermo regis magis praeváluit : egressúsque est Joab, et circuívit univérsum Israël : et revérsus est Jerúsalem : [5]Dedítque Dávidi númerum eórum, quos circuíerat : et invéntus est omnis númerus Israël, mille míllia et céntum míllia virórum educéntium gládium : de Juda autem quadringénta septuaginta míllia bellatórum. [6]Nam Levi et Bénjamin non numerávit : eo quod Joab invítus exsequerétur regis impérium.

[7]Displícuit autem Deo quod jussum erat : et percússit Israël.

[8]Dixítque David ad Deum : Peccávi nimis ut hoc fácerem : óbsecro aufer iniquitátem servi tui, quia insipiénter egi. [9]Et locútus

[1]Or Satan si levò contro Israele : ed eccitò David a fare il censo d'Israele. [2]E David disse a Gioab e ai capi del popolo : Andate, e numerate Israele da Bersabee sino a Dan : e riferitemi la somma, perchè io la sappia. [3]E Gioab rispose : Il Signore aumenti il suo popolo al centuplo di quel che è : non son essi tutti, o re mio signore, tuoi servi? Per qual motivo il signor mio cerca una cosa che sarà imputata a peccato ad Israele?

[4]Ma prevalse la parola del re : e Gioab uscì, e fece il giro di tutto Israele : e tornò a Gerusalemme. [5]E diede a David la somma di tutti quelli che aveva numerato, e si trovò che il numero totale di Israele era un milione e centomila uomini atti a maneggiar la spada : e quel di Giuda era di quattrocento settantamila combattenti. [6]Ora Gioab non numerò Levi, nè Beniamin, perchè eseguiva di mala voglia l'ordine del re. [7]Infatti ciò che il re aveva comandato dispiacque a Dio : il quale percosse Israele.

[8]E David disse a Dio : Ho peccato grandemente facendo tal cosa : ti prego, cancella l'iniquità del tuo servo, perchè io ho agito

[1] II Reg. XXIV, 1; Inf. XXVII, 24.

CAPO XXI.

1-3. Nella terza sezione (XXI, 1-XXII, 19) si parla dei preparativi per l'edificazione del tempio. Si comincia dal censimento punito da Dio colla peste (1-30). La stessa narrazione si trova II Re XXIV, 1-25, ma con notevoli differenze, dovute al fatto che l'autore attinse ad altre fonti.

Nei vv. 1-3 David ordina a Joab di fare il censimento, non ostante le rimostranze che egli fa. *Satana* significa avversario, e qui come in Giobbe (I, 6) è il nome proprio di uno spirito maligno nemico dell'uomo. *Eccitò*. Nel libro dei Re il soggetto di questo verbo è Dio, di cui si dice che eccitò David nel senso che permise a Satana di eccitare. *Ai capi del popolo*, particolarità omessa nel libro dei Re. *Da Bersabee sino a Dan*, ossia dall'estremità meridionale fino all'estremità settentrionale della Palestina. La formola più ordinaria è da Dan fino a Bersabee.

Sarà imputata a peccato ecc. Gioab sa benissimo che Dio è il solo re e capo d'Israele, e quindi a lui solo appartiene il diritto di conoscere esattamente il numero dei suoi sudditi. David non era che un luogotenente di Dio, e il censo comandato era un atto di sfiducia verso Dio, quasi che Israele nelle sue guerre dovesse confidare maggiormente nel numero degli armati che nella protezione divina (Ved. n. II Re XXIV, 3).

4-6. Il censimento. *Fece il giro di tutto Israele*. L'autore abbrevia la narrazione del libro dei Re, dove si hanno le particolarità delle regioni percorse (II Re XXIV, 5-9). *Un milione e centomila* Israeliti, *quattrocento settantamila di Giuda*. Si ha qui probabilmente un errore di copista, e sembrano da preferirsi le cifre date dal libro dei Re, cioè *ottocentomila* Israeliti e *cinquecentomila* di Giuda. Nel greco (ed. Lagarde) si ha rispettivamente *novecentomila* e *quattrocentomila*, e tali sono pure le cifre date da Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.*, VII, 13, 1). *Non numerò Levi e Beniamin* ecc. Questa particolarità non è ricordata nel libro dei Re. Lasciando incompleto il censo, Gioab sperava di paralizzare gli effetti disastrosi che temeva.

7. Dio punisce Israele con una terribile peste (7-17). Il v. 7 accenna allo sdegno di Dio. *Percosse Israele*. Ciò è detto qui per anticipazione.

8-13. David riconosce la sua colpa e se ne pente (Ved. II Re XXIV, 11-14). *Ho peccato* ecc. Il pentimento di David non è un effetto del castigo, ma è anteriore alla punizione. David accettando umilmente la pena inflittagli meritò che il Signore gliela condonasse in parte. *Veggente* era il nome che si dava ai profeti (Ved. I Re IX, 9). *Tre anni* (v. 12). Nel libro dei Re si ha : *sette anni*, ma la lezione dei Paralipomeni è da preferirsi poichè corrisponde meglio al contesto

est Dóminus ad Gad vidéntem Dávidis, dicens: [10]Vade, et lóquere ad David, et dic ei: Haec dicit Dóminus: Trium tibi optiónem do; unum, quod volúeris, élige, et fáciam tibi.

[11]Cumque venísset Gad ad David, dixit ei: Haec dicit Dóminus: Elige quod volúeris: [12]Aut tribus annis famem: aut tribus ménsibus te fúgere hostes tuos, et gládium eórum non posse evádere: aut tribus diébus gládium Dómini, et pestiléntiam versári in terra, et ángelum Dómini interfícere in univérsis finibus Israël. Nunc ígitur vide quid respóndeam ei, qui misit me. [13]Et dixit David ad Gad: Ex omni parte me angústiae premunt: sed mélius mihi est, ut íncidam in manus Dómini, quia multae sunt miseratiónes ejus, quam in manus hóminum.

[14]Misit ergo Dóminus pestiléntiam in Israël: et cecidérunt de Israël septuagínta míllia virórum. [15]Misit quoque ángelum in Jerúsalem, ut percúteret eam: cumque percuterétur, vidit Dóminus, et misértus est super magnitúdine mali: et imperávit ángelo, qui percutiébat: Súfficit, jam cesset manus tua. Porro ángelus Dómini stabat juxta áream Ornan Jebusaéi.

[16]Levánsque David óculos suos, vidit ángelum Dómini stantem inter caelum et terram, et evaginátum gládium in manu ejus, et versum contra Jerúsalem: et cecidérunt, tam ipse quam majóres natu vestíti cilíciis, proni in terram: [17]Dixítque David ad Deum: Nonne ego sum, qui jussi ut numerarétur pópulus? Ego, qui peccávi; ego, qui malum feci: iste grex quid comméruit? Dómine Deus meus, vertátur óbsecro manus tua in me, et in domum patris mei: pópulus autem tuus non percutiátur.

stoltamente. [9]E il Signore parlò a Gad, Veggente di David, dicendo: [10]Va, e parla a David, e digli: Così dice il Signore: Io ti do l'elezione di tre cose, scegli quella che vorrai, ed io te la farò.

[11]E Gad essendosi presentato a David, gli disse: Ecco quel che dice il Signore: Scegli quel che vorrai: [12]o la fame per tre anni: o per tre mesi andar fuggendo i tuoi nemici e non poter evitare la loro spada: o che per tre giorni la spada del Signore e la pestilenza siano nel paese, e l'Angelo del Signore faccia strage in tutti i confini di Israele: ora vedi tu quel ch'io debba rispondere a colui che mi ha mandato. [13]E David rispose a Gad: Le angustie mi premono da ogni parte, ma è meglio per me cader nelle mani del Signore (perchè le sue misericordie sono molte), che cader nelle mani degli uomini.

[14]Il Signore adunque mandò la peste in Israele, e perirono d'Israele settantamila uomini. [15]Mandò ancora un angelo in Gerusalemme affinchè la colpisse: e mentre essa era colpita, il Signore riguardò, ed ebbe compassione di tanto male: e comandò all'angelo che colpiva: Basta, trattieni ora la tua mano. Or l'angelo del Signore stava in piedi presso all'aia di Ornan Jebuseo.

[16]E David alzando i suoi occhi, vide l'angelo del Signore, in piedi tra il cielo e la terra, e in mano la spada sguainata volta verso Gerusalemme: e tanto egli come gli anziani, vestiti di sacco, caddero bocconi per terra. [17]E David disse a Dio: Non sono io che ordinai che si numerasse il popolo? Sono io che ho peccato, io che ho fatto il male: ma questo gregge che ha meritato? Signore Dio mio, ti prego, si volga la tua mano contro di me, e contro la casa del padre mio: ma non sia percosso il tuo popolo.

. [12] II Reg. XXIV, 13.

---

tre mesi, *tre giorni* ecc. *La spada del Signore*, cioè un castigo inflitto immediatamente da Dio, il che spiega la risposta del v. 13: *è meglio cadere nelle mani del Signore* ecc. *L'Angelo*, oppure un angelo, come si ha al v. 15. L'angelo è ministro di Dio nell'infliggere il castigo. *E meglio cadere nelle mani di Dio* ecc. Dio infatti è un Padre, che castiga per amore e non per malizia o passione come gli uomini. In altro senso è meglio cadere nelle mani degli uomini che in quelle di Dio (Dan. XIII, 23; Eccli. II, 22), perchè Dio può punire nell'eternità, mentre il male che possono fare gli uomini è passeggiero e temporaneo. *Mano di Dio* è il castigo di Dio.

14-15. La peste infierisce in Israele (Ved. II Re XXIV, 15). Nel libro dei Re si aggiunge: mandò la peste *dal mattino fino al tempo stabilito* (Vedi però n. ivi). *Mandò ancora un angelo* ecc.; II Re: *e allorchè l'angelo stese la sua mano sopra Gerusalemme* ecc. *Basta* ecc. Si ha qui probabilmente un'anticipazione, e l'ordine di Dio all'angelo non fu dato se non dopo il pentimento e la preghiera di David (16-17). *Ebbe compassione*, ebr. e gr. *si pentì* ecc. *L'aia di Ornan*, o di Areuna, come si ha nella Volgata nel libro dei Re. Si trovava sulla sommità del monte Moria, sul quale fu poi costruito il tempio (Ved. n. II Re XXIV, 16).

16-17. Pianto e pentimento di David. *Alzando* ecc. Tutto il v. 16, ad eccezione delle parole *e vide l'angelo*, è una particolarità, che non ha riscontro nel libro dei Re. *Gli anziani*, o notabili del regno, che formavano il seguito di David. *Sacco*, lett. *cilicio*. Ved. n. II Re XXI, 10. *Non sono io* ecc. David confessa umilmente la sua colpa e chiede a Dio pietà non per sè, ma per il popolo. La confessione e il pentimento sono più sviluppati qui che nel libro dei Re (Ved. II Re 17). *La tua mano*, cioè il tuo castigo.

18-20. L'Angelo ordina a David di salire all'aia di Ornan (II Re XXIV, 18-19). *L'Angelo... comandò*, è una particolarità dei Paralipomeni. *Edificare* un altare nel luogo dove era comparso l'an-

[18]Angelus autem Dómini praecépit Gad, ut díceret Dávidi ut ascénderet, extruerétque altáre Dómino Deo in área Ornan Jebusaéi. [19]Ascéndit ergo David juxta sermónem Gad, quem locútus ei fúerat ex nómine Dómini. [20]Porro Ornan cum suspexísset, et vidísset ángelum, quatuórque fílii ejus cum eo, abscondérunt se : nam eo témpore térebat in área tríticum.

[21]Igitur cum veníret David ad Ornan, conspéxit eum Ornan, et procéssit ei óbviam de área, et adorávit eum pronus in terram. [22]Dixítque ei David : Da mihi locum áreae tuae, ut aedíficem in ea altáre Dómino : ita ut quantum valet argénti accípias et cesset plaga a pópulo. [23]Dixit autem Ornan ad David : Tolle, et fáciat dóminus meus rex quodcúmque ei placet : sed et boves do in holocáustum, et tríbulas in ligna, et tríticum in sacrifícium : ómnia libens praebébo. [24]Dixítque ei rex David : Nequáquam ita fiet, sed argéntum dabo quantum valet : neque enim tibi auférre débeo, et sic offérre Dómino holocáusta gratúita.

[25]Dedit ergo David Ornan pro loco siclos auri justíssimi pónderis sexcéntos. [26]Et aedificávit ibi altáre Dómino : obtulítque holocáusta, et pacífica, et invocávit Dóminum : et exaudívit eum in igne de caelo super altáre holocáusti. [27]Praecepítque Dóminus ángelo : et convértit gládium suum in vagínam.

[28]Prótinus ergo David, videns quod exaudísset eum Dóminus in área Ornan Jebusaéi, immolávit ibi víctimas. [29]Tabernáculum autem Dómini, quod fécerat Móyses in desérto, et altáre holocaustórum, ea tempestáte erat in excélso Gábaon. [30]Et non praeváluit David ire ad altáre, ut ibi obsecráret Deum : nímio enim fúerat in timóre pertérritus, videns gládium ángeli Dómini.

[18]E l'angelo del Signore comandò a Gad che dicesse a David di salire e di edificare un altare al Signore Dio nell'aia di Ornan Jebuseo. [19]David adunque salì, secondo la parola che Gad gli aveva detto a nome del Signore. [20]Ma Ornan avendo alzato gli occhi, e avendo veduto l'angelo, egli e i suoi quattro figli si nascosero, poichè in quel momento egli batteva il grano nell'aia.

[21]Mentre adunque David andava da Ornan, Ornan lo vide, e dall'aia gli mosse incontro, e lo adorò prostrandosi a terra. [22]E David gli disse : Dammi il sito della tua aia, affinchè io vi edifichi un altare al Signore, e tu ne riceva il prezzo in denari, e sia allontanata dal popolo questa piaga. [23]E Ornan disse a David : Prendilo ; il re signor mio ne faccia quel che gli piace : anzi io do anche i buoi per l'olocausto e le trebbie per il legno, e il grano per il sacrifizio. Io darò tutto volentieri. [24]Il re David gli disse : Non sarà così, ma io darò tanto denaro quanto vale : perocchè io non debbo togliere a te, e così offerire al Signore olocausti, che non mi costino nulla.

[25]David adunque diede ad Ornan per quel luogo seicento sicli di oro di giusto peso. [26]E edificò quivi un altare al Signore : e offrì olocausti e ostie pacifiche, e invocò il Signore, il quale lo esaudì, mandando fuoco dal cielo sull'altare dell'olocausto. [27]E il Signore comandò all'angelo, ed egli rimise la sua spada nel fodero.

[28]Subito adunque David, vedendo che il Signore lo aveva esaudito nell'aia di Ornan Jebuseo, vi immolò delle vittime. [29]Or il tabernacolo del Signore, che Mosè aveva fatto nel deserto, e l'altare degli olocausti erano in quel tempo sull'alto luogo di Gabaon. [30]E David non ebbe la forza per andare a quell'altare per ivi pregare il Signore, poichè era stato colpito da uno spavento troppo grande al vedere la spada dell'angelo del Signore.

---

[26] II Par. III, 1.

[29] Ex. XXXVI, 2.

---

gelo. *Ma Ornan* ecc. Tutto il v. 20 è proprio dei Paralipomeni, e non ha corrispondente nel libro dei Re. *Si nascosero*, temendo di essere colpiti dalla spada dell'angelo e di morire (Cf. Giud. XIII, 22). *Batteva il grano* con trebbie tirate da buoi, come si ha al v. 23.

21-24. David chiede di comprare l'aia da Ornan, il quale gliela offre gratuitamente (II Re XXIV, 20-24). *Lo adorò* (Ved. n. Gen. XVIII, 2), e gli domandò quale fosse il motivo della sua visita. David gli rispose che veniva per comprare l'aia affine di edificare ecc. Così si legge nel libro dei Re. *Le trebbie*, delle quali Ornan si serviva per battere il grano. *Il grano per il sacrifizio* incruento, che soleva accompagnare l'immolazione degli animali (Ved. Lev. II, 1-10). Questo particolare è omesso nel libro dei Re, dove però si aggiunge che Ornan offrì a David i gioghi dei buoi per il legno del sacrifizio.

25-27. David compra l'aia e costruisce un altare al Signore. *Seicento sicli d'oro*. Nel libro dei Re si ha : *cinquanta sicli d'argento*. In un luogo o nell'altro il testo è corrotto. In generale i critici preferiscono la cifra del II Re XXIV, 24 (Ved. n. ivi). Il siclo d'oro valeva circa 44 lire. *Mandando fuoco dal cielo*. Con questo Dio mostrava che gradiva il sacrifizio. Tale fatto si ripetè più volte nel corso della storia d'Israele (Lev. IV, 24; III Re XVIII, 24, 38; II Par. VII, 1 ecc.). *Rimise la spada nel fodero*, segno della cessazione del flagello.

28-30. David offre sacrifizi sull'aia di Ornan. Tutto il passo è proprio dei Paralipomeni, e serve di transizione al capo seguente, in cui si parla dei preparativi fatti da David per la costruzione del tempio sull'aia di Ornan. *Vi immolò delle vittime*. L'ebraico indica un uso che David introdusse. La prontezza con cui Dio l'aveva esaudito,

CAPO XXII.

Preparativi di David per la costruzione del tempio 1-19.

[1]Dixítque David : Haec est domus Dei, et hoc altáre in holocáustum Israël.
[2]Et praecépit ut congregaréntur omnes prosélyti de terra Israël, et constítuit ex eis látomos ad caedéndos lápides et poliéndos, ut aedificarétur domus Dei. [3]Ferrum quoque plúrimum ad clavos januárum, et ad commissúras atque junctúras praeparávit David : et aeris pondus innumerábile. [4]Ligna quoque cédrina non póterant aestimári, quae Sidónii et Tyrii deportáverant ad David.
[5]Et dixit David : Sálomon fílius meus puer párvulus est et delicátus : domus autem, quam aedificári volo Dómino, talis esse debet ut in cunctis regiónibus nominétur : praeparábo ergo ei necessária. Et ob hanc causam ante mortem suam omnes praeparávit impénsas.
[6]Vocavítque Salomónem fílium suum : et praecépit ei ut aedificáret domum Dómino Deo Israël. [7]Dixítque David ad Salomónem : Fili mi, voluntátis meae fuit ut aedificárem domum nómini Dómini Dei mei, [8]Sed factus est sermo Dómini ad me, dicens : Multum sánguinem effudísti, et plúrima bella bel-

[1]E David disse : Qui è la casa di Dio, e qui è l'altare per l'olocausto d'Israele.
[2]E ordinò che si adunassero tutti i proseliti della terra d'Israele, e fra essi prese degli scalpellini per tagliare e squadrare pietre per la fabbrica della casa di Dio. [3]David preparò ancora moltissimo ferro per i chiodi delle porte, e per le commettiture e le giunture, e una quantità immensa di rame. [4]Era parimente inestimabile il legname di cedro, che i Sidoni e i Tiri avevano portato a David. [5]E David disse : Salomone mio figlio è fanciullo giovine e delicato : e la casa, che io voglio che si edifichi al Signore, deve esser tale che se ne parli fra tutte le genti : io adunque gli preparerò il necessario. E per questo prima della sua morte preparò tutte le spese.
[6]E chiamò a sè Salomone suo figlio e gli ordinò di fabbricare una casa al Signore Dio d'Israele. [7]E David disse a Salomone : Figlio mio, io ebbi in animo di edificare una casa al nome del Signore Dio mio, [8]ma la parola del Signore si fece intendere a me, dicendo : Tu hai sparso molto sangue, e hai

---

persuase a David che Dio gradiva che gli venissero offerti sacrifizi in quel luogo. *Erano sull'alto luogo di Gabaon*. Ved. n. XVI, 39-40 e II Par. I, 3-5. David aveva fabbricato un nuovo tabernacolo a Gerusalemme per la traslazione dell'arca (XVI, 1). Su *gli alti luoghi*. Ved. n. Lev. XXVI, 30.

CAPO XXII.

1. Preparativi di David per la costruzione del tempio (XXII, 1-19). Tutti i dati di questo capo sono proprii dei Paralipomeni. Nel v. 1 David illuminato da Dio fissa l'aia di Ornan come il luogo, in cui Salomone dovrà costruire il tempio. *David disse*. Le parole di David si connettono all'episodio narrato nel capo precedente (vv. 28-30). *Qui è la casa di Dio*. Per anticipazione vien chiamato casa di Dio il luogo, in cui Dio ha manifestato in modo speciale la sua presenza benefica (Gen. XXVIII, 17). Nell'ebraico si ha : *del Signore Dio*.

2-4. Gli operai e i materiali per la costruzione. *I proseliti*. L'ebraico *gherim* significa semplicemente *stranieri*, e comprende per la maggior parte gli avanzi degli antichi Chananei, ai quali era stata salvata la vita a condizione di essere addetti a certe prestazioni di lavoro (Ved. II Re IX, 20-21; II Par. VIII, 7-8). David ne aveva fatto fare il censimento (II Par. II, 17). *I chiodi delle porte* ecc., ebr. *per i chiodi, i battenti delle porte, le spranghe* (oppure *i perni*). Il ferro e il rame erano molto adoperati nelle antiche costruzioni per stringere assieme le varie pietre delle muraglie e le travi dei tetti. *I Sidonii e i Tiri* ecc. David ebbe relazioni di amicizia con Hiram re di Tiro (XIV, 1), e così potè ottenere legnami e operai quanti ne volle. I Fenici poi erano abilissimi nei lavori di costruzione, di fusione dei metalli ecc. (Ved. III Re V, 6).

5. David esorta Salomone ad eseguire fedelmente la missione affidatagli di costruire il tempio (5-16). Il v. 5 serve di transizione. *E un fanciullo giovane e delicato*, ebr. *è giovane e debole*, cioè inesperto. L'ebraico *naar* = giovane o fanciullo, si dice anche di persona di una certa età. Salomone alla morte di David aveva almeno una ventina d'anni. *Gli preparerò il necessario*. Non essendogli permesso di edificare il tempio, David vuole tuttavia mostrare la sua pietà verso Dio preparando almeno i materiali e il denaro per la grande costruzione.

6-16. David incarica ufficialmente Salomone di costruire il tempio. *Chiamò a sè* ecc. Il fatto avvenne verso il fine della vita di David, e dopo compiuti i preparativi (v. 5, *prima della sua morte*. Ved. III Re II, 1-9). Nei vv. 7-8 David espone al figlio il suo desiderio di costruire egli stesso il tempio, e il rifiuto oppostogli da Dio (Ved. III Re V, 3-5). *Hai sparso molto sangue* nelle molteplici e crudeli guerre che hai dovuto sostenere (II Re VIII, 2-5; X, 18; XII, 31; III Re XI, 16 ecc.). Con ciò non si dice che le guerre di David fossero ingiuste. *Tu avrai un figlio* ecc. Dio stesso ha designato Salomone per costruirgli il tempio (vv. 9-10). *Sarà chiamato Pacifico*. Salomone infatti (ebr. *Selomoh* da *salom* = pace) significa Pacifico. *Darò pace e quiete* ecc. Salomone non ebbe a sostenere grandi guerre, benchè non gli siano mancati potenti nemici, specialmente verso il fine di sua vita (III Re XI, 14-40). *Egli mi sarà*

rásti : non póteris aedificáre domum nómini meo, tanto effúso sánguine coram me : [9]Fílius, qui nascétur tibi, erit vir quietíssimus : fáciam enim eum requiéscere ab ómnibus inimícis suis per circúitum : et ob hanc causam Pacíficus vocábitur : et pacem et ótium dabo in Israël cunctis diébus ejus. [10]Ipse aedificábit domum nómini meo, et ipse erit mihi in fílium, et ego ero illi in patrem : firmabóque sólium regni ejus super Israël in aetérnum.

[11]Nunc ergo, fíili mi, sit Dóminus tecum, et prosperáre, et aedífica domum Dómino Deo tuo, sicut locútus est de te. [12]Det quoque tibi Dóminus prudéntiam et sensum, ut régere possis Israël, et custodíre legem Dómini Dei tui. [13]Tunc enim proficere póteris, si custodíeris mandáta et judícia, quae praecépit Dóminus Móysi ut docéret Israël : confortáre et viríliter age, ne tímeas, neque páveas.

[14]Ecce ego in paupertáte mea praeparávi impénsas domus Dómini, auri talénta centum míllia, et argénti mille míllia talentórum : aeris vero et ferri non est pondus, víncitur enim número magnitúdine ; ligna et lápides praeparávi ad univérsa impéndia. [15]Habes quoque plúrimos artífices, látomos, et caementários, artificésque lignórum, et ómnium ártium ad faciéndum opus prudentíssimos, [16]In auro et argénto et aere et ferro, cujus non est número. Surge ígitur, et fac, et erit Dóminus tecum.

[17]Praecépit quoque David cunctis princípibus Israël, ut adjuvárent Salomónem fílium suum. [18]Cérnitis, ínquiens, quod Dóminus Deus vester vobíscum sit, et déderit vobis

fatte molte guerre : tu non potrai edificare una casa al mio nome, avendo sparso tanto sangue dinanzi a me. [9]Ti nascerà un figlio, il quale sarà uomo di pace : poichè io farò che egli abbia riposo da tutti i suoi nemici all'intorno : e per questo sarà chiamato Pacifico : e io darò pace e quiete ad Israele durante tutti i suoi giorni. [10]Egli edificherà una casa al mio nome : ed egli mi sarà figlio, e io gli sarò padre : e farò stabile il trono del suo regno sopra Israele in eterno.

[11]Or dunque, figlio mio, il Signore sia con te, e prospera, ed edifica la casa del Signore Dio tuo, come egli ha detto di te. [12]E il Signore ti dia anche prudenza e senno, affinchè possa governare Israele, e osservare la legge del Signore Dio tuo. [13]Poichè allora potrai prosperare, se osserverai i comandamenti e le ordinazioni che il Signore ha intimato a Mosè, perchè le insegnasse ad Israele : fatti animo, e agisci virilmente, non temere, non ti sgomentare.

[14]Ecco che io nella mia povertà ho preparato per le spese della casa del Signore centomila talenti di oro, e un milione di talenti d'argento : ma per il rame e il ferro non vi è peso, poichè la quantità supera ogni calcolo : ho anche preparato legname e pietre per tutti i bisogni. [15]Tu hai pure moltissimi operai, scalpellini, e muratori, e legnaiuoli, e artefici d'ogni maniera abilissimi in qualsiasi lavoro [16]di oro, di argento, e di rame, e di ferro, di cui ve n'è senza fine. Levati adunque, e mettiti all'opera, e il Signore sarà con te.

[17]David comandò ancora a tutti i principi di Israele che aiutassero Salomone suo figlio. [18]Voi vedete (disse loro), che il Signore Dio vostro è con voi, e vi ha dato riposo tutto

[10] II Reg. VII, 13; III Reg. V, 5; Hebr. I, 5.

figlio ecc. Nel v. 10 David riassume l'oracolo di Nathan (XVII, 12 e ss.; II Re VII, 13 e ss. Ved. n. ivi). Nei vv. 11-13 David fa voti per la prosperità di Salomone esortandolo alla costruzione del tempio e all'osservanza della legge. *Ti dia anche prudenza* ecc. David desidera ardentemente che Salomone abbia un cuore retto, e sia un re veramente teocratico.

Nei vv. 14-16 David specifica quello che egli ha preparato per la costruzione del tempio. *Nella mia povertà*. L'ebraico va tradotto piuttosto : *con sforzi faticosi*. Per riunire una somma sì grande, David aveva dovuto sostenere dure fatiche di guerre ecc. *Centomila talenti d'oro* equivalgono a circa quattordici miliardi di lire, e *un milione di talenti d'argento* equivalgono a più di otto miliardi di lire (Il talento pesava circa 42 chili, e il chilo d'oro valeva più di 3000 lire, e il chilo d'argento circa 200 lire). Si devono ancora aggiungere le somme ricordate al capo XXIX, 4, cioè *tremila talenti d'oro* e *settemila talenti d'argento* offerti da David sul suo patrimonio privato, e *cinquemila talenti d'oro* e *diecimila talenti d'argento* offerti dai grandi d'Israele ecc. Tali somme hanno dell'inverosimile, e perciò quasi tutti gli interpreti ammettono che i numeri non ci siano stati trasmessi fedelmente, e che qualche copista li abbia ingranditi. Tuttavia è certo che David verso il fine di sua vita doveva aver accumulato ricchezze immense. Non solo infatti le sue rendite annuali erano grandi (XXVII, 25-34), ma le guerre sostenute e le conquiste fatte gli avevano messi nelle mani i tesori dei re e dei popoli vinti, e l'Oriente fu sempre famoso per le sue ricchezze in oro, argento, e pietre preziose. Nella sola Persepoli Alessandro Magno trovò 120.000 talenti d'argento, e la città di Atene diede a Ciro 340.000 talenti d'oro e 500.000 talenti d'argento. *Operai, scalpellini, muratori* ecc. forniti da Hiram re di Tiro (Ved. XIV, 1). *Di oro* ecc. Nell'ebraico col v. 16 comincia un nuovo punto : *L'oro, l'argento, il rame e il ferro è innumerabile*.

17-19. David ordina ai capi d'Israele di prestar aiuto a Salomone per l'edificazione del tempio. *Voi vedete* ecc. Nell'ebraico la prima parte del versetto è sotto forma interrogativa : *Il Signore*

réquiem per circúitum, et tradíderit omnes inimícos vestros in manus vestras, et subjécta sit terra coram Dómino, et coram pópulo ejus. [19]Praebéte ígitur corda vestra et ánimas vestras, ut quaerátis Dóminum Deum vestrum: et consúrgite, et aedificáte sanctuárium Dómino Deo, ut introducátur arca foéderis Dómini: et vasa Dómino consecráta, in domum, quae aedificátur nómini Dómini.

all'intorno, e ha dati nelle vostre mani tutti i vostri nemici, e il paese è assoggettato davanti al Signore e davanti al suo popolo. [19]Disponete adunque i vostri cuori e le vostre anime a cercare il Signore Dio vostro: e destatevi, ed edificate un santuario al Signore Dio, affinchè l'arca dell'alleanza del Signore, e i vasi consacrati al Signore, siano trasportati nella casa, che sarà edificata al nome del Signore.

CAPO XXIII.

David costituisce re Salomone 1. — Censimento e uffici dei Leviti 2-6. — I capi delle classi di Gerson, di Caath e di Merari 7-23. — Disposizioni di David intorno ai Leviti 24-28. — Uffici dei sacerdoti e dei Leviti 29-32.

[1]Igitur David senex et plenus diérum, regem constítuit Salomónem fílium suum super Israël.

[2]Et congregávit omnes príncipes Israël, et sacerdótes atque Levítas. [3]Numeratíque sunt Levítae a trigínta annis, et supra: et invénta sunt trigínta octo míllia virórum. [4]Ex his elécti sunt, et distribúti in ministérium domus Dómini, vigínti quatuor míllia: praepositórum autem et júdicum sex míllia.

[5]Porro quatuor míllia janitóres: et tótidem psaltae canéntes Dómino in órganis, quae fécerat ad canéndum. [6]Et distríbuit eos David per vices filiórum Levi, Gerson vidélicet, et Caath, et Merári.

[1]David adunque vecchio e pieno di giorni, costituì Salomone suo figlio re sopra Israele. [2]E adunò tutti i principi d'Israele e i sacerdoti e i Leviti. [3]I Leviti furono numerati dai trent'anni in su: e se ne trovarono trentottomila. [4]Di questi furono scelti e distribuiti pei ministeri della casa del Signore ventiquattro mila: e seimila furono magistrati e giudici.

[5]E quattromila erano i portinai: e altrettanti erano cantori, che cantavano al Signore su gli strumenti, che David aveva fatto per il canto. [6]E David li distribuì secondo le classi dei figli di Levi, cioè Gerson, Caath, e Merari.

[6] Sup. VI, 1.

non è forse con voi e non vi ha dato riposo d'ogni intorno? poichè egli ha dato nelle vostre mani gli abitanti del paese, e il paese è stato assoggettato davanti a Dio e davanti al suo popolo. Se Israele gode pace deve rendere grazie a Dio e testimoniargli la sua gratitudine edificando il tempio.

David non si contentò di preparare i materiali, ma diede a Salomone anche i piani generali del tempio e degli arredi e degli utensili (XXVIII, 11 e ss.) ecc. Salomone ne curò l'esecuzione, e siccome i materiali preparati non bastavano, dovette aumentare il numero degli operai, far venire maggior quantità di legname di cedro, moltiplicare i tagliapietre ecc., e procurarsi nuove risorse in oro, argento ecc. (III Re V-VI). Ciò che avanzò dell'oro e dell'argento preparato da David, e così pure i vasi sacri che egli aveva consacrato al Signore, furono deposti nei tesori del tempio (III Re VII, 51). In conseguenza i dati forniti dai Paralipomeni non sono in contraddizione col libro III dei Re, e non è necessario supporre come vorrebbe Hummelauer (*Comm. in I Par.*, p. 323-324) che l'autore dei Paralipomeni nei passi XXII, 2-XXIII, 2; XXVIII e ss. abbia scritto *liberiore calamo*, e abbia raccolto documenti non tutti di indole strettamente storica.

CAPO XXIII.

1. Nella quarta sezione (XXIII, 1-XXIX, 30) della seconda parte dei Paralipomeni si parla delle ultime disposizioni di David relative all'organizzazione del culto (XXIII, 1-XXVI, 32), all'amministrazione del regno (XXVII, 1-34) e alla edificazione del tempio (XXVIII, 1-XXIX, 30). I capi XXIII-XXVI non hanno riscontro nel libro dei Re, e rispondono allo scopo religioso dell'autore dei Paralipomeni.

Si comincia coll'indicare l'ordine e le funzioni dei Leviti (XXIII, 1-32). Il v. 1 serve di transizione. *Pieno di giorni*, ebr. *sazio di giorni* (Gen. XXXV, 29). Aveva circa settant'anni. *Costituì Salomone* ecc. Il fatto è descritto a lungo II Re I, 5 e ss.

2-6. Censimento e vari uffizi dei Leviti. *Adunò tutti i principi* ecc., poichè si trattava di un affare religioso di grande importanza e riguardante tutta la nazione. *Furono numerati*. Il censimento era necessario per poter distribuire convenientemente i vari uffizi. *Dai trent'anni in su*, cioè fino ai cinquant'anni, come si era fatto al tempo di Mosè (Num. IV, 3, 23). *Trentotto mila*, non compresi i sacerdoti. Nell'ebraico i vv. 4 e 5 esprimono un ordine di David: *ve ne siano venti-*

[7]Fílii Gerson : Léedan, et Sémei. [8]Fílii Léedan : princeps Jáhiel, et Zethan, et Joël, tres. [9]Fílii Sémei : Sálomith, et Hósiel, et Aran, tres : isti príncipes familiárum Léedan. [10]Porro fílii Sémei, Leheth, et Ziza, et Jaus, et Baría : isti fílii Sémei, quatuor. [11]Erat autem Leheth prior, Ziza secúndus : porro Jaus et Baría non habuérunt plúrimos fílios, et idcírco in una família, unáque domo, computáti sunt.

[12]Fílii Caath : Amram, et Isaar, Hebron, et Oziel, quatuor. [13]Fílii Amram : Aaron, et Móyses. Separatúsque est Aaron ut ministráret in Sancto sanctórum, ipse et fílii ejus in sempitérnum, et adoléret incénsum Dómino secúndum ritum suum, ac benedíceret nómini ejus in perpétuum. [14]Móysi quoque hóminis Dei fílii annumeráti sunt in tribu Levi. [15]Fílii Móysi : Gersom, et Eliézer. [16]Fílii Gersom : Súbuel primus. [17]Fuérunt autem fílii Eliézer : Rohóbia primus : et non erant Eliézer fílii álii. Porro fílii Rohóbia multiplicáti sunt nimis. [18]Fílii Isaar : Sálomith primus. [19]Fílii Hebron : Jeríau primus, Amarías secúndus, Jaháziel tértius, Jécmaam quartus. [20]Fílii Oziel : Micha primus, Jesía secúndus.

[21]Fílii Merári : Móholi, et Musi. Fílii Móholi : Eleázar, et Cis. [22]Mórtuus est autem Eleázar, et non hábuit fílios, sed fílias : ac-

[7]I figli di Gerson furono Leedan e Semei. [8]I figli di Leedan furono tre : il primo Jahiel, e poi Zethan e poi Joel. [9]I figli di Semei furono tre : Salomith e Hosiel e Aran : questi furono capi delle famiglie di Leedan. [10]I figli di Semei furono quattro : Leheth e Ziza e Jaus e Baria : questi furono i figli di Semei. [11]Or Leheth era il primo, Ziza il secondo : ma Jaus e Baria non ebbero molti figli, e perciò furon contati come una sola casa e una sola famiglia.

[12]I figli di Caath furono quattro : Amram e Isaar, Hebron e Oziel. [13]I figli di Amram furono : Aaron e Mosè. Ma Aaron fu separato per servire nel Santo de' Santi, egli e i suoi figli in sempiterno e per bruciare l'incenso al Signore secondo il suo rito, e per benedire il suo nome in perpetuo. [14]Ed anche i figli di Mosè uomo di Dio, furono numerati nella tribù di Levi. [15]I figli di Mosè furono : Gersom ed Eliezer. [16]I figli di Gersom : Subuel il primo. [17]E i figli di Eliezer furono : Rohobia il primo : Eliezer non ebbe altri figli. Ma i figli di Rohobia si moltiplicarono sommamente. [18]I figli di Isaar furono : Salomith il primo. [19]I figli di Hebron furono : Jeriau il primo, Amaria il secondo, Jehaziel il terzo, e Jecmaam il quarto. [20]I figli di Oziel furono : Micha il primo, Jesia il secondo.

[21]I figli di Merari furono : Moholi e Musi. I figli di Moholi furono : Eleazar e Cis. [22]Ed Eleazar morì : e non ebbe figli, ma delle

[13] Sup. VI, 3; Hebr. V, 4.

[15] Ex. II, 22 et XVIII, 3-4.

quattro mila incaricati del servizio della casa del Signore (Questi dovevano compiere per turno le varie cerimonie del culto prescritte 28-32), *sei mila* ecc. *Magistrati*, o scribi, *e giudici*. David affidò le funzioni di giudici locali ai Leviti, i quali, conoscendo meglio la legge, erano in grado di esercitarle convenientemente (XXVI, 29; II Par. XIX, 8-10). Ad essi apparteneva pure interpretare la legge, e forse era loro affidata anche l'esecuzione delle sentenze giudiziarie. *Portinai* che notte e giorno dovevano far la guardia alle porte del Tabernacolo e poi del tempio (IX, 21-24). *Sugli strumenti che David aveva fatto* ecc. Da ciò si vede che David aveva inventato o perfezionato alcuni strumenti musicali per il servizio liturgico (XV, 19 e ss.; II Par. XXIX, 26; Nehem. XII, 36; Am. VI, 5 ecc.). *Secondo le classi* ecc., cioè in tre classi in rapporto ai tre figli di Levi : Gerson, Caath e Merari (V, 27-VI, 15).

7-11. I capi della classe di Gerson. *Leedan*, chiamato *Lobni* al capo VI, 17. La sua famiglia comprendeva sei case : Jahiel, Zethan, Joel, Salomith, Hosiel e Aran. La famiglia di *Semei* (v. 7) ne contava solo quattro : Leheth, Ziza, Jaus e Baria. Queste si ridussero poi a tre, poichè le due ultime, essendo poco numerose, vennero fuse in una sola. Si osservi che Semei del v. 9 non va identificato col suo omonimo dei vv. 7 e 10, essendo egli un discendente di Leedan.

12-20. I capi della classe di Caath (VII, 18). Essi sono in numero di nove, cioè : Subuel, Rohobia, Salomith, Jeriau, Amaria, Jehaziel, Jecmaam, Micha, e Jesia. Nel v. 13 l'autore mette da parte la famiglia sacerdotale di Aronne, della quale parlerà per disteso al capo XXV, 1-19, e si contenta di ricordare la grandezza delle funzioni che le sono affidate. *Per servire nel Santo dei Santi*. Il solo Pontefice poteva entrare nel Santo dei Santi (Lev. XVI, 2 e ss.). L'ebraico potrebbe anche tradursi : *per santificare le cose santissime* (Ved. n. Lev. II, 3; Num. XVIII, 9). *Bruciare l'incenso... benedire il popolo* (Ved. Esod. III, 34 e Num. VI, 22-26) era proprio dei sacerdoti. *In perpetuo*. Il supremo pontificato doveva sempre restare nella famiglia di Aronne. *Mosè uomo di Dio*. Questo titolo onorifico vien dato cinque volte a Mosè nei libri sacri (Deut. XXXIII, 1; Gios. XIV, 6; II Par. XXX, 16; Esdr. III, 2). *Furono numerati nella tribù di Levi*, ossia furono assimilati ai semplici Leviti, e non già ai sacerdoti, non ostante la dignità e l'autorità di cui Mosè era rivestito. *I figli* (vv. 16 e 17). Nelle genealogie gli Ebrei usano talvolta il plurale *i figli* per il singolare. *Il primo* (vv. 16 e 17). L'ebraico va tradotto : *il capo* di famiglia.

21-23. I capi della classe di Merari (VI, 19). Essi sono in numero di quattro, cioè : Cis, Moholi, Eder e Jerimoth. *Loro fratelli* (v. 22) in largo senso, ossia cugini. Tali matrimoni erano nel caso prescritti dalla legge (Num. XXVII, 3, 6; XXXVI, 7).

ceperúntque eas fílii Cis fratres eárum. [23]Fílii Musi : Móholi, et Eder, et Jérimoth, tres.

[24]Hi fílii Levi in cognatiónibus et famíliis suis, príncipes per vices, et númerum cápitum singulórum, qui faciébant ópera ministérii domus Dómini, a vigínti annis et supra. [25]Dixit enim David : Réquiem dedit Dóminus Deus Israël pópulo suo, et habitatiónem Jerúsalem usque in aetérnum. [26]Nec erit officii Levitárum ut ultra portent tabernáculum, et ómnia vasa ejus ad ministrándum. [27]Juxta praecépta quoque David novíssima supputábitur númerus filiórum Levi a vigínti annis et supra. [28]Et erunt sub manu filiórum Aaron in cultum domus Dómini, in vestíbulis, et in éxedris, et in loco purificatiónis, et in sanctuário, et in univérsis opéribus ministérii templi Dómini.

[29]Sacerdótes autem, super panes propositiónis, et ad símilae sacrifícium, et ad lágana ázyma, et sartáginem, et ad torréndum, et super omne pondus atque mensúram.

[30]Levítae vero, ut stent mane ad confiténdum et canéndum Dómino : similitérque

figlie : e le sposarono i figli di Cis loro fratelli. [23]I figli di Musi furono tre : Moholi ed Eder e Jerimoth.

[24]Questi sono i figli di Levi secondo le loro parentele, e famiglie, e questi sono i capi, i quali per turno e secondo il censimento fattone testa per testa, esercitavano le incombenze del ministero della casa del Signore dai venti anni in su. [25]Perocchè David disse : Il Signore Dio d'Israele ha dato al suo popolo riposo, e l'abitazione di Gerusalemme in perpetuo. [26]E i Leviti non avran più l'ufficio di portare il tabernacolo e tutti i suoi vasi destinati al ministero. [27]Or secondo le ultime disposizioni di David, il numero dei figli di Levi dovrà contarsi dai vent'anni in su. [28]E saranno subordinati ai figli di Aronne per il culto della casa del Signore, nei cortili, nelle camere, e nel luogo della purificazione, e nel santuario, e in tutte le funzioni del ministero del tempio del Signore.

[29]I sacerdoti poi hanno la soprintendenza dei pani di proposizione, dei sacrifizi di fior di farina, e delle schiacciate azzime, e della padella, e di quello che deve essere arrostito, e di tutti i pesi e le misure.

[30]E i Leviti si presentino la mattina per celebrare con canti il Signore : e parimente

---

24-28. Alcune disposizioni prese da David intorno ai Leviti. *Dai venti anni in su.* Il censimento dei Leviti era stato fatto dai trent'anni in su (v. 3), come aveva ai suoi tempi ordinato Mosè (Num. IV, 3). In antico i Leviti entravano in funzione a trent'anni (Num. IV, 3 e ss.) per i servizi più pesanti, quali erano p. es. il trasporto del Tabernacolo ecc., e a venticinque anni per gli altri servizi meno faticosi (Num. VIII, 24). Verso il fine della vita di David, e poi in seguito, quando il loro servizio era diventato più leggiero furono ammessi ad esercitare le loro funzioni fin dall'età di venti anni (II Par. XXXI, 17; Esdr. III, 8). Nei vv. 25-26 David spiega il motivo per cui ha stabilito che i Leviti entrino in funzione a vent'anni. *Ha dato riposo al suo popolo*, per opposizione alla vita raminga del deserto, e alle continue guerre che fino allora Israele aveva dovuto sostenere anche nella Palestina. *E l'abitazione* ecc., ebr. *ed egli* (Dio) *abiterà per sempre in Gerusalemme.* Attualmente Egli abita nel tabernacolo del Sion edificato da David, e più tardi abiterà sul Moria nel tempio che gli edificherà Salomone. *Non avran più da portare il tabernacolo* ecc., e quindi non è più necessario che siano nella pienezza delle loro forze, e possono entrare in funzione all'età di venti anni. Nel v. 28 si indicano in generale le incombenze dei Leviti. *Saranno subordinati* ecc. Nell'ebraico tutti i verbi dei vv. 28-32 son all'imperfetto : *poichè essi erano agli ordini dei discendenti di Aronne* (cioè dei sacerdoti) *nel servizio della casa di Dio* ecc. *Nei cortili*, o atrii del popolo e dei sacerdoti (Ved. III Re VI, 3, 36). *Nelle camere* già ricordate IX, 26 (Ved. III Re VI, 5). *Nel luogo della purificazione e nel santuario*, ebr. *nella purificazione di tutte le cose sante e in tutte le opere del servizio della casa di Dio.* I Leviti erano quindi interamente subordinati ai sacerdoti, e dovevano purificare e tener pulito il santuario e i suoi utensili, come p. es. il mare di rame, i grandi bacini ecc.

29. Uffici dei sacerdoti. *I sacerdoti poi.* Queste parole, come pure quelle del v. 30 *e i Leviti*, mancano nell'ebraico e nel greco, e sono probabilmente cattive glosse. Nel testo si continua sempre a parlare dei Leviti e delle loro funzioni, e benchè alcune fra quelle ricordate al v. 29 fossero riservate ai sacerdoti, i Leviti però dovevano prestare a questi l'assistenza materiale che fosse stata richiesta. *I pani di proposizione* Ved. IX, 32 e Lev. XXIV, 8. *I sacrifizi di fior di farina.* Ved. Lev. VI, 19-23. *Le schiacciate azzime.* Ved. Lev. II, 1, 4. *Padella* ecc. Ved. Lev. II, 5, 7; VI, 14; VII, 12; VIII, 26 ecc. *Di tutti i pesi e le misure.* È preferibile tradurre l'ebraico : *di tutto ciò che si doveva pesare e misurare.* Infatti l'olio, il vino, la farina ecc., dovevano essere offerti in quantità determinata, e ai Leviti apparteneva di vegliare acciò si osservassero le prescrizioni della legge (Ved. Esod. XXIX, 40; XXX, 23-24; Lev. VI, 20 ecc.).

30-32. Altri uffizi dei Leviti. Nel v. 30 si tratta specialmente dei Leviti cantori e suonatori (v. 5). Al v. 31 si deve sottintendere : *erano incaricati di ciò che è necessario* nelle oblazioni ecc. Offrire le vittime apparteneva propriamente ai sacerdoti, ma i Leviti le dovevano immolare e preparare (II Par. XXIX, 34; XXXV, 11-12). *Nelle calende* ecc. Ved. Lev. XXIII, 4; Num. X, 10. *Secondo il numero.* La legge prescriveva un determinato numero di vittime per ciascuna solennità (Ved. Num. XXVIII-XXIX). *Osservino le ordinazioni relative al santuario*, specialmente in ciò che spetta alla guardia (Ved. Num. XVIII, 3-4). *Il rito del santuario*, ebr. (osservino le ordinazioni relative alle) *cose sante.* Nei LXX si ha *la guardia*

ad vésperam [31]Tam in oblatióne holocaustórum Dómini, quam in sábbatis et caléndis et solemnitátibus réliquis juxta númerum, et caeremónias uniuscujúsque rei, júgiter coram Dómino. [32]Et custódiant observatiónes tabernáculi foéderis, et ritum sanctuárii, et observatiónem filiórum Aaron fratrum suórum, ut minístrent in domo Dómini.

la sera, [31]tanto nell'oblazione degli olocausti del Signore, come nei giorni di sabato e nelle Calende e nelle altre solennità, secondo il numero e le cerimonie prescritte per ciascuna cosa a perpetuità dinanzi al Signore. [32]E osservino le ordinazioni relative al tabernacolo dell'alleanza, e il rito del santuario, e gli ordini dei figli di Aronne loro fratelli, per compiere il loro ministero nella casa del Signore.

CAPO XXIV.

Organizzazione dei Sacerdoti in ventiquattro classi 1-19. — Altri capi di famiglie levitiche 20-31.

[1]Porro fíliis Aaron hae partitiónes erant: Fílii Aaron: Nadab, et Abiu, et Eléazar, et Ithamar. [2]Mórtui sunt autem Nadab et Abiu ante patrem suum absque líberis: sacerdotióque functus est Eleázar, et Ithamar. [3]Et divísit eos David, id est, Sadoc de fíliis Eleázari, et Ahímelech de fíliis Ithamar, secúndum vices suas et ministérium. [4]Inventíque sunt multo plures fílii Eleázar in princípibus viris, quam fílii Ithamar. Divísit autem eis, hoc est, fíliis Eleázar, príncipes per famílias sédecim: et fíliis Ithamar per famílias et domos suas octo.

[5]Porro divísit utrásque inter se famílias sórtibus: erant enim príncipes sanctuárii, et príncipes Dei, tam de fíliis Eleázar, quam de fíliis Ithamar. [6]Descripsítque eos Semeías fílius Nathánaël scriba Levítes, coram rege

[1]Ora i figli di Aronne furono divisi in queste classi: I figli di Aronne furono: Nadab e Abiu ed Eleazar e Ithamar. [2]E Nadab e Abiu morirono prima del loro padre, senza figli: ed Eleazar e Ithamar esercitarono il sacerdozio. [3]E David li divise, vale a dire, Sadoc dei figli di Eleazaro, e Ahimelech dei figli di Ithamar, secondo le loro classi e i loro ministeri. [4]E tra i capi (di famiglia) si trovarono in maggior numero i figli di Eleazaro che i figli di Ithamar. Ed egli fece questa divisione: sedici capi di famiglia per i figli di Eleazaro, e otto capi di famiglia e di casa per i figli di Ithamar.

[5]E divise a sorte l'una e l'altra famiglia: poichè vi eran dei principi del santuario e dei principi di Dio, sia tra i figli di Eleazaro, come tra i figli di Ithamar. [6]E Semeia figlio di Nathanael, scriba della tribù di Levi, ne

[2] Lev. X, 2.; Num. III, 4.

del santuario. — *Figli di Aronne* sono i sacerdoti, le prime vennero divise in sedici classi, mentre a cui i Leviti devono ubbidire. *Loro fratelli*, cioè le seconde formarono solo otto classi. Ad ogni della stessa loro tribù. Come si vede, i vv. 28-32 classe fu preposto un capo, il quale diede il suo forniscono il più completo riassunto che si abbia nome alla classe.
delle funzioni dei Leviti.

CAPO XXIV.

1-4. Organizzazione dei sacerdoti in ventiquattro famiglie. *I figli di Aronne.* Come per i Leviti (XXIII, 6 e ss.) così per i sacerdoti si comincia dal capostipite e poi si discende ai vari rami (Ved. VI, 1-3). *Nadab e Abiu morirono* ecc., come è narrato Lev. X, 1-2. *Senza figli.* Ved. Num. III, 4. *Eleazar e Ithamar* non esercitarono simultaneamente le funzioni di pontefice, ma nel corso dei tempi le due famiglie diedero entrambe alcuni loro membri al pontificato (Ved. n. VI, 1-15). *Sadoc* (Ved. VI, 8; XVI, 3, 9) e *Ahimelech*, o Achimelech, sono ricordati assieme anche al v. 6 e 31 e al capo XVIII, 16. Ved. n. II Re VIII, 17. *Tra i capi* ecc. Nel censimento fatto si trovò che le case discendenti da Eleazzaro erano più numerose di quelle discendenti da Ithamar, e perciò

5-6. La sorte decide l'ordine, con cui le varie classi dovranno succedersi nella prestazione del servizio. *Divise a sorte*, affine di togliere ogni occasione di scontento e di gelosia. Tutte le classi prestavano lo stesso sevrizio, ma si doveva determinare l'ordine, con cui si sarebbero succedute l'una all'altra. *Principi del santuario* erano probabilmente i capi del servizio del santuario, ossia i capi o principi delle ventiquattro classi sacerdotali (II Par. XXXVI, 14; Is. XLIII, 8). *Principi di Dio* sono i pontefici. In nessun altro luogo vengono così chiamati. *Ne fece la descrizione*, ossia mise ufficialmente per iscritto la lista del servizio, come era stata fissata dalla sorte. *Principi* del popolo. *Prendendo una casa* ecc., ebr. *si tirò a sorte una famiglia per Eleazaro, e una famiglia per Ithamar*, ossia si tirò alternativamente da due urne un nome della famiglia di Eleazaro, e un nome della famiglia di Ithamar. Si cominciò da Eleazaro, perchè egli era il primogenito.

et principibus, et Sadoc sacerdóte, et Ahímelec fílio Abíathar, princípibus quoque familiárum sacerdotálium et Leviticárum: unam domum, quae céteris praéerat, Eleázar: et álteram domum, quae sub se habébat céteros, Ithamar.

[7]Exívit autem sors prima Jóiarib, secúnda Jédei, [8]Tértia Harim, quarta Séorim. [9]Quinta Melchía, sexta Máiman, [10]Séptima Accos, octáva Abía, [11]Nona Jésua, décima Sechénia, [12]Undécima Elíasib, duodécima Jacim, [13]Tertiadécima Hoppha, decimaquárta Isbaab, [14]Decimaquínta Belga, decimaséxta Emmer, [15]Decimaséptima Hezir, decimaoctáva Aphses, [16]Decimanóna Pheteía, vigésima Hezéchiel, [17]Vigesimapríma Jachin, vigesimasecúnda Gamul, [18]Vigesimatértia Daláiau, vigesimaquárta Maaziau. [19]Hae vices eórum secúndum ministéria sua, ut ingrediántur domum Dómini, et juxta ritum suum sub manu Aaron patris eórum: sicut praecéperat Dóminus Deus Israël.

[20]Porro filiórum Levi, qui réliqui fúerant, de fíliis Amram erat Súbaël, et de fíliis Súbaël, Jehedeía. [21]De fíliis quoque Rohobíae princeps Jesías. [22]Isáari vero fílius Sálemoth, filiúsque Sálemoth Jahath: [23]Filiúsque ejus Jeríau primus, Amarías secúndus, Jaháziel tértius, Jécmaan quartus. [24]Fílius Oziel, Micha: fílius Micha, Samir. [25]Frater Micha,

fece la descrizione alla presenza del re e dei principi, di Sadoc sacerdote e di Ahimelech figlio di Abiathar, e dei capi delle famiglie sacerdotali e Levitiche, prendendo una casa che era sopra le altre, cioè quella di Eleazaro: e poi un'altra che aveva sotto di sè le altre, cioè quella di Ithamar.

[7]E la prima sorte toccò a Joiarib, la seconda a Jedei, [8]la terza ad Harim, la quarta a Seorim, [9]la quinta a Melchia, la sesta a Maiman, [10]la settima ad Accos, l'ottava ad Abia, [11]la nona a Jesua, la decima a Sechenia, [12]l'undecima ad Eliasib, la duodecima a Jacim, [13]la tredicesima ad Hoppha, la quattordicesima ad Isbaab, [14]la quindicesima a Belga, la sedicesima ad Emmer, [15]la diciasettesima a Hezir, la diciottesima ad Aphses, [16] la diciannovesima a Pheteia, la ventesima ad Hezechiel, [17]la ventesimaprima a Jachin, la ventesimaseconda a Gamul, [18]la ventesimaterza a Dalaiau, la ventesimaquarta a Maaziau. [19]Queste sono le loro classi secondo i loro ministeri, affinchè entrino nella casa del Signore secondo il rito loro prescritto sotto la condotta di Aronne loro padre: come aveva comandato il Signore Dio di Israele.

[20]Or quanto agli altri figli di Levi, vi fu Subael dei figli di Amram, e Jehedeia dei figli di Subael. [21]E dei figli di Rohobia era capo Jesia. [22]E il figlio di Isaari era Salemoth, e il figlio di Salemoth era Jahath. [23]E il figlio primogenito di Jahath fu Jeriau, il secondo Amaria, il terzo Jahaziel, il quarto Jecmaan. [24]Il figlio di Oziel fu Micha: il

---

7-19. Enumerazione delle ventiquattro classi sacerdotali. *La prima* ecc. Il testo non dice quali fossero le classi appartenenti a Eleazaro, e quali le classi appartenenti a Ithamar, ma la divisione istituita da David si mantenne attraverso ai secoli. Così p. es. sappiamo che i Maccabei appartenevano alla classe di Joarib (I Mac. II, 1), e Zaccaria padre del Battista a quella di Abia (Luc. I, 5). *Joiarib* ricordato pure al capo IX, 10, e Nehem. XI, 10. *Jedei*, ebr. *Jedaia* (IX, 10; Esdr. II, 36; Nehem. VII, 39). *Harim* (Esdr. II, 39; Nehem. VII, 42). *Seorim*, *Melchia*, non sono ricordati altrove. *Maiman*, ebr. *Miamin* (Nehem. XII, 5). *Accos*, ebr. *Cos* (Esdr. II, 61; Nehem. VII, 63). *Abia* ricordato da S. Luca (I, 5).

Jesua (v. 11) non è ricordato altrove. *Sechenia* va probabilmente identificato con Sebenia del tempo di Zorobabel (Nehem. X, 4; XII, 3, 14). *Eliasib*, *Jacim*, *Hoppha*, *Isbaab* non sono ricordati altrove. *Belga* (Nehem. XII, 5). *Emmer* (IX, 12; Esdr. II, 37; Nehem. VII, 40).

Hezir (v. 15), ebr. Hazir, *Aphses*, *Pheteia*, *Hezechiel* non sono ricordati altrove, e così pure *Jachin*, e *Gamul* e *Dalaiau* (ebr. *Dalaia*). — *Maaziau* (ebr. *Maazia*). La sua classe è ricordata Nehem. X, 8.

Affinchè entrino ecc. Ciascuna classe doveva per turno prestar servizio durante una settimana, cioè da un sabato all'altro (II Re XI, 9; II Par. XXIII, 8). Quest'ordine fu osservato sino alla rovina di Gerusalemme (Luc. I, 5-9; Giuseppe Fl., *Ant. Giud.*, VII, 14, 7). *Secondo il rito* ecc., ebr. *secondo gli ordini dati da Aronne* ecc.

20-31. Altri capi di famiglie levitiche. Si ha qui una ripetizione abbreviata della lista del capo XXIII, 7-23, coll'omissione però dei Gersoniti (XXIII, 7-11) e l'aggiunta di parecchie famiglie di Merariti (vv. 26-27 e XXIII, 21-23). *Altri figli di Levi* che non appartenevano alla famiglia di Aronne, alla quale esclusivamente era riservato il sacerdozio (XXIII, 13). *Subael* era della famiglia di Gersom figlio di Mosè. *Amram* padre di Mosè era sua nonno (XXIII, 13, 16). Ai tempi di David esercitava l'ufficio di tesoriere del tempio (XXVI, 24). *Jehedeia*, ebr. *Jedeia*. — *Rohobia*, o Rahabia (XXIII, 17; XXVI, 25). *Jesia* (XXIII, 20) *Isaari*, o Isaar, o Jesaar (VI, 2; XVIII, 38; XIII, 16; XXVI, 23). *Salemoth*, o Salomith (XXIII, 18). *Jahath*, forse lo stesso che Leheth (XXIII, 10).

Al v. 23 il testo è corrotto, e si deve leggere: *e i figli di Hebron furono Jeria il primo*, *Amaria il secondo* ecc., come si ha al capo XXIII, 19. *Oziel*, *Micha* (XXIII, 20). *Samir* non è menzionato altrove. *Jesia* (XXIII, 20). *Zacharia* non è ricordato altrove.

I figli di Merari (v. 26). Ved. XXIII, 21. *Figlio di Oziau fu Benno*. Il testo è corrotto, poichè *Benno* non è un nome proprio, ma comune che vuol dire *suo figlio*. L'ebraico dei vv. 26-27 potrebbe correggersi e tradursi: *I figli di Merari furono Moholi e Musi: figli di Merari per la linea di Oziau suo figlio furono Saam*, *Zachur e Hebri*.

Jesía : filiúsque Jesíae, Zacharías. [26]Fílii Merári : Móholi et Musi. Fílius Ozíau : Benno. [27]Fílius quoque Merári : Ozíau et Soam et Zachur et Hebri. [28]Porro Móholi fílius : Eleázar, qui non habébat líberos. [29]Fílius vero Cis, Jerámeel. [30]Fílii Musi : Móholi, Eder, et Jérimoth ; isti fílii Levi secúndum domos familiárum suárum. [31]Miserúntque et ipsi sortes contra fratres suos fílios Aaron, coram David rege, et Sadoc, et Ahímelech, et princípibus familiárum sacerdotálium et Leviticárum, tam majóres, quam minóres ; omnes sors aequáliter dividébat.

figlio di Micha, Samir. [25]Fratello di Micha fu Jesia : e figlio di Jesia fu Zacharia. [26]I figli di Merari furono Moholi e Musi. Figlio di Oziau fu Benno. [27]Figlio di Merari fu pure Oziau con Soam e Zachur ed Hebri. [28]Ora Moholi ebbe un figlio, cioè Eleazaro, il quale non ebbe figli. [29]Figlio di Cis fu Jerameel. [30]Figli di Musi furono : Moholi, Eder e Jerimoth : questi sono i figli di Levi secondo le case delle loro famiglie. [31]E anch'essi, tanto i maggiori come i minori tirarono le sorti al pari dei loro fratelli, figli di Aaron, dinanzi al re David e a Sadoc e ad Ahimelech, e ai capi delle famiglie sacerdotali e Levitiche, tutti egualmente tiravano a sorte.

CAPO XXV.

I cantori e i musici 1-7. — Numerazione delle ventiquattro classi di cantori 8-31.

[1]Igitur David et magistrátus exércitus segregavérunt in ministérium fílios Asaph, et Heman, et Idithun : qui prophetárent in cíthari, et psaltériis, et cymbalis, secúndum número suum dedicáto sibi offício serviéntes.

[2]De fíliis Asaph : Zacchur, et Joseph, et Nathanía, et Asaréla, fílii Asaph : sub manu Asaph prophetántis juxta regem.

[3]Porro Idithun : fílii Idithun, Godolías, Sori, Jeseías, et Hasabías, et Mathathías, sex, sub manu patris sui Idithun, qui in cíthara prophetábat super confiténtes et laudántes Dóminum.

[1]David adunque, e i capi dell'esercito misero a parte per il ministero i figli di Asaph e di Heman e di Idithun : perchè cantassero profezie sulle cetre e sui salteri e sui cembali, servendo secondo il loro numero nell'ufficio loro assegnato.

[2]Quanto ai figli di Asaph : Zacchur e Joseph e Nathania e Asarela, figli di Asaph, erano sotto la direzione di Asaph, il quale cantava profezie presso del re.

[3]Quanto a Idithun, i figli di Idithun erano : Godolia, Sori, Jeseia e Hasabia e Mathathia, sei in tutto, sotto la direzione del loro padre Idithun, il quale cantava profezie sulla cetra alla testa di coloro che celebravano e lodavano il Signore.

— *Oziau* e i suoi tre figli non sono ricordati altrove.

Moholi, Eleazaro, Cis (vv. 28-29), *Moholi, Eder, Jerimoth* (v. 30), furono già menzionati XXIII, 21-23. *Jerameel* (v. 29) non è ricordato altrove.

Tanto i maggiori come i minori, ebr. *i più vecchi come i più giovani*. Queste parole secondo l'ebraico andrebbero unite coll'ultima parte del versetto : *i più vecchi come i più giovani essendo pareggiati*, cioè sullo stesso piede. *Tirarono le sorti* ecc. Anche per i Leviti fu deciso a sorte l'ordine, con cui le diverse classi avrebbero prestato servizio. Benchè il testo non lo dica espressamente, tuttavia è probabile che anche i Leviti addetti ai sacerdoti fossero divisi in ventiquattro classi, come lo erano i Leviti cantori (XXV, 1 e ss.).

CAPO XXV.

1. I cantori e i musici e le loro ventiquattro classi (1-31). Il v. 1 serve di introduzione. *I capi dell'esercito* in quanto erano principi, o capi della nazione presero parte all'organizzazione del culto, che doveva essere un omaggio di tutta la nazione a Dio (XXIII, 2; XXIV, 6). *Asaph, Heman, Idithun*, o Ethan, erano i capi cantori (Ved. VI, 33 e ss.; XV, 19; XVI, 37, 41, 42). *Cantassero profezie*, o più letteralmente *profetassero*. La parola profetare qui e ai versetti 2 e 3 va presa in senso largo, in quanto cioè significa che i cantori cantavano sui vari strumenti cantici ispirati, quali erano p. es. quelli composti da David, e talvolta erano mossi dallo Spirito di Dio a comporre nuovi cantici, come lo fu p. es. Asaph. *Cetre, salterii* (o nablii), *cembali*. Ved. n. XV, 16-18.

2-5. I figli di Asaph, di Idithun e di Heman, che aiutavano i loro padri nelle funzioni. *Presso del re*. L'ebraico va tradotto : *secondo gli ordini del re*. — *Sei in tutto*. Uno dei nomi andò perduto. Un codice ebraico e la versione araba aggiungono : *Semeia*, che viene ricordato al v. 17 sia nell'ebraico come nella Volgata. *Il quale cantava* ecc. (v. 3), ebr. *il quale profetava sulla cetra per celebrare e lodare il Signore*. — *Veggente*, o profeta. Probabilmente questa parola ha qui il senso di musico, cantore. *Nelle parole di Dio*, cioè per cantare le parole di Dio dei salmi, dei profeti ecc. *La sua potenza*, lett. *il suo corno*, che presso gli Ebrei era il simbolo della forza e della potenza (I Re II, 10). Si tratta della potenza di Dio, che veniva celebrata coi canti ecc. Altri prendono la parola *veggente* in senso stretto e tradu-

[4]Heman quoque : fílii Heman, Boccíau, Mathaníau, Oziel, Súbuel, et Jérimoth, Hananías, Hanáni, Eliátha, Geddélthi, et Romemthiézer, et Jesbacássa, Mellóthi, Othir, Maházioth : [5]Omnes isti fílii Heman vidéntis regis in sermónibus Dei, ut exaltáret cornu : dedítque Deus Heman fílios quotuórdecim, et fílias tres.

[6]Univérsi sub manu partis sui ad cantándum in templo Dómini distribúti erant, in cymbalis, et psaltériis, et cítharis, in ministéria domus Dómini juxta regem : Asaph vidélicet, et Idithun, et Heman. [7]Fuit autem número eórum cum frátribus suis, qui eruiébant cánticum Dómini, cuncti doctóres, ducénti, octogínta octo.

[8]Miserúntque sortes per vices suas, ex aequo tam major quam minor, doctus páriter, et indóctus. [9]Egréssaque est sors prima Joseph, qui erat de Asaph. Secúnda Godoliae, ipsi et fíliis ejus, et frátribus ejus duódecim. [10]Tértia Zachur, fíliis et frátribus ejus duódecim. [11]Quarta Isari, fíliis et frátribus ejus, duódecim. [12]Quinta Nathaníae, fíliis et frátribus ejus, duódecim. [13]Sexta Boccíau, fíliis et frátribus ejus, duódecim. [14]Séptima Isreéla, fíliis et frátribus ejus duódecim. [15]Octáva Jesaíae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [16]Nona Mathaníae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [17]Décima Semeíae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [18]Undécima Azáreel, fíliis et frátribus ejus duódecim. [19]Duodécima Hasabíae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [20]Tertiadécima Súbaël, fíliis et frátribus ejus duódecim. [21]Quartadécima Mathathíae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [22]Quintadécima Jérimoth, fíliis et frátribus ejus duódecim. [23]Sextadécima Hananíae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [24]Septimadécima Jesbacássae, fíliis et frátribus ejus duódecim. [25]Octavadécima Hanáni, fíliis et

[4]Quanto a Heman, i figli di Heman furono : Bocciau, Mathaniau, Oziel, Subuel e Jerimoth, Hanania, Hanani, Eliatha, Geddelthi e Romemthiezer e Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth : [5]Tutti questi furono figli di Heman Veggente di David nelle parole di Dio per esaltare la sua potenza : e Dio diede ad Heman quattordici figli e tre figlie.

[6]Tutti erano stati distribuiti sotto la direzione del loro padre, cioè di Asaph, e di Idithun, e di Heman per cantare nel tempio del Signore sui cembali e sui salteri e sulle cetre, e per compiere i ministeri della casa del Signore presso del re. [7]E il loro numero, compresi i loro fratelli che erano maestri e insegnavano i cantici del Signore, fu di duecentoottantotto.

[8]E tirarono le sorti per le loro classi senza distinzione, tanto il più grande, come il più piccolo, tanto il dotto come l'indotto. [9]E la prima sorte fu per Joseph, che era discendente di Asaph. La seconda per Godolia, per lui e per i suoi figli e per i suoi fratelli, in numero di dodici. [10]La terza per Zachur, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [11]La quarta per Isari, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [12]La quinta per Nathania, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [13]La sesta per Bocciau, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [14]La settima per Isreela, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [15]L'ottava per Jesaia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [16]La nona per Mathania, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [17]La decima per Semeia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [18]L'undecima per Azareel, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [19]La dodicesima per Hasabia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [20]La tredicesima per Subael, i suoi figli e i suoi

---

cono : *tutti erano figli di Heman veggente di David per manifestare le parole di Dio ed esaltare la sua potenza.* Anche Asaph e Idithun vengono chiamati veggenti di David (II Par. XXIX, 30 e XXXV, 15) e senza dubbio furono talvolta veri profeti, cioè organi della divina rivelazione presso David, come Gad (XXI, 9). Le parole *la sua potenza* vengono da altri applicate a Heman. Dio dandogli molti figli, volle esaltare la sua gloria e renderlo onorato.

6-7. Uffici dei cantori. *Cembali, salteri* (o nablii), *cetre.* Ved. n. XV, 16. *Presso il re,* ebr. *sotto la direzione del re, di Asaph, di Idithun e di Heman. — Il loro numero* ecc. I 24 figli di Asaph, di Idithun e di Hemath unitamente agli altri Leviti, ossia ai loro fratelli posti sotto la loro direzione formavano un gruppo di duecento ottantotto Leviti più istruiti nella musica. *Che erano maestri* ecc., ebr. *e il loro numero, compresi i loro fratelli ammaestrati a cantar le lodi del Signore, era di duecento ottantotto, tutti abili (doctores) a cantare.* Ciascuno dei ventiquattro figli nominati era preposto a un gruppo di dodici cantori valenti, i quali alla loro volta dirigevano il resto dei quattromila cantori (XXIV, 31) divisi essi pure in ventiquattro classi.

8-31. Numerazione delle ventiquattro classi di cantori. Il v. 8 serve di introduzione. *Tirarono le sorti riguardo* all'ordine, con cui le varie classi dovevano prestar servizio. *Tanto il più grande* ecc., tanto cioè le famiglie più antiche, quanto le meno antiche, tanto i Leviti più dotti, ossia più abili nel canto e nel suono, come i duecento ottantotto del v. 7, quanto quelli meno abili, ossia gli altri 3712 cantori.

La sorte diede ai quattro figli di Asaph i numeri 1, 3, 5 e 7; ai sei figli di Idithun i numeri 2, 4, 8, 10, 12, 14, e ai quattordici figli di Heman i numeri 6, 9, 11, 13, 15 e seguenti sino al 24. *In numero di dodici* compreso il capo della classe, cioè il figlio di uno dei tre capi Asaph, Idithun e Heman. Le parole : *per lui e per i suoi figli e i suoi fratelli in numero di dodici* andarono perdute nel passo del v. 9 relativo a Joseph.

frátribus ejus duódecim [26]Nonadécima Mellóthi, fílii et frátribus ejus duódecim. [27]Vigésima Elíatha, fíliis et frátribus ejus duódecim. [28]Vigesimapríma Othir, fíliis et frátribus ejus duódecim. [29]Vigesimasecúnda Geddélthi, fíliis et frátribus ejus duódecim. [30]Vigesimatértia Maházioth, fíliis et frátribus ejus duódecim. [31]Vigesimaquárta Romemthiézer, fíliis et frátribus ejus duódecim.

fratelli in numero di dodici. [21]La quattordicesima per Mathathia, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [22]La quindicesima per Jerimoth, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [23]La sedicesima per Hanania, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [24]La diciasettesima per Jesbacassa, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [25]La diciottesima per Hanani, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [26]La diciannovesima per Mellothi, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [27]La ventesima per Eliatha, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [28]La ventunesima per Othir, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [29]La ventesimaseconda per Geddelthi, i suoi figli, e i suoi fratelli in numero di dodici. [30]La ventesimaterza per Mahazioth, i suoi figli, e i suoi fratelli, in numero di dodici. [31]La ventesimaquarta per Romemthiezer, i suoi figli e i suoi fratelli, in numero di dodici.

CAPO XXVI.

Varie classi di portinai 1-19. — Leviti preposti alla guardia dei tesori del tempio 20-28. — Leviti preposti alle opere esteriori 29-32.

[1]Divisiónes autem janitórum : de Corítis Meselemía, fílius Core, de fíliis Asaph. [2]Fílii Meselemíae : Zacharías primogénitus, Jádihel secúndus, Zabadías tértius, Jathánaël quartus, [3]Aelam quintus, Jóhanan sextus, Elioënai séptimus. [4]Fílii autem Obédedom : Semeías primogénitus, Józabad secúndus,

[1]Ecco le classi dei portinai : Dei Coreiti, Meselemia figlio di Core, dei figli di Asaph. [2]I figli di Meselemia furono Zacharia il primogenito, Jadihel il secondo, Zabadia il terzo, Jathanael il quarto, [3]Elam il quinto, Johanan il sesto, Elioenai il settimo. [4]I figli di Obededom furono : Semeia il

CAPO XXVI.

1-11. Classi di portinai (1-19). Si comincia col farne l'enumerazione (1-11). *Ecco le classi* ecc. La stessa lista, ma abbreviata di molto, si trova pure al capo IX, 17-29. *Portinai.* I Leviti addetti a questo ufficio erano quattromila (XXIII, 5), divisi in varie classi al comando di quattro capi. Nel tabernacolo di David e nel tempio di Salomone le funzioni da essi esercitate acquistarono una grande importanza (IX, 17 e ss.). *Dei Coreiti* ecc. Nei vv. 1-3 si indicano i figli di *Meselemia*, identico a Selemia del v. 14, a Sellum del capo IX, 18. Era figlio di Core, uno dei discendenti di quel Core della stirpe di Caath, che si ribellò a Mosè (Num. XVI, 1). *Asaph* non va confuso col cantore, di cui si è parlato nel capo precedente. Il cantore infatti era un discendente di Gerson (VI, 39 e ss) e non di Caath. Invece di Asaph si dovrebbe leggere *Abiasaph* ricordato al capo VI, 37. *Zacharia* era preposto alla porta settentrionale (IX, 21). Nei vv. 4-8 si indicano i figli di Obededom. Obededom aveva già fatto il portinaio nella traslazione dell'arca (XV, 24; XVI, 38), e fu benedetto da Dio con una numerosa figliuolanza, perchè aveva accolto l'arca in casa sua (XIII, 14). *Uomini fortissimi per il loro ministero.* Il servizio che dovevano prestare i portinai era infatti assai gravoso. *Sessantadue*, o sessantotto (XVI, 38). Nell'uno o nell'altro luogo vi è uno sbaglio di copista.

Il v. 9 parla di nuovo dei figli di Meselemia (1-3) indicandone il numero.

Nei vv. 10-11 si dànno i nomi dei figli di Hosa. *Di Hosa, cioè dei figli di Merari.* Hosa apparteneva alla discendenza di Merari, ed era stato istituito portinaio del santuario assieme ad Obededom (XVI, 38). *Perocchè non aveva avuto primogenito* ecc. E da preferirsi l'ebraico : *poichè, quantunque egli non fosse il primogenito, tuttavia il padre lo costituì capo.* Il primogenito di Hosa era morto senza figli maschi, oppure era incapace di esercitare i diritti di primogenitura, e perciò gli fu dal padre sostituito Semri. I LXX hanno al v. 10 un testo diverso : *e ad Osa dei figli di Merari, i figli conservavano il principato, poichè non aveva primogenito. E il suo padre lo fece capo della seconda divisione.* — *Tredici.* I tredici di Hosa coi diciotto di Meselemia, e i sessantadue di Obededom (vv. 8-9) formavano i novantatre capi che dirigevano il servizio degli altri tremila e novecentosette portinai.

Jóaha tértius, Sachar quartus, Nathánaël quintus, [5]Ammiel sextus, Issachar séptimus, Pholláthi octávus : quia benedíxit illi Dóminus. [6]Sémei autem fílio ejus nati sunt fílii, praefécti familiárum suárum : erant enim viri fortíssimi : [7]Fílii ergo Semeíae : Othni, et Ráphaël, et Obed, Elzabad, fratres ejus viri fortíssimi : Eliu quoque et Samachías. [8]Omnes hi, de fíliis Obédedom : ipsi, et fílii, et fratres eórum fortíssimi ad minstrándum, sexaginta duo de Obédedom. [9]Porro Meselemíae fílii, et fratres eórum robustíssimi, decem et octo.

[10]De Hosa autem, id est ,de fíliis Merári : Semri princeps (non enim habúerat primogénitum, et idcírco posúerat eum pater ejus in príncipem), [11]Helcías secúndus, Tabelías tértius, Zacharías quartus ; omnes hi fílii, et fratres Hosa, trédecim.

[12]Hi divísi sunt in janitóres, ut semper príncipes custodiárum, sicut et fratres eórum, ministrárent in domo Dómini. [13]Missae sunt ergo sortes ex aequo, et parvis, et magnis, per famílias suas, in unamquámque portárum. [14]Cécidit ergo sors orientális, Selemíae. Porro Zacharíae fílio ejus, viro prudentíssimo, et erudíto, sortíto óbtigit plaga septentrionális. [15]Obédedom vero et fíliis ejus ad austrum : in qua parte domus erat seniórum concílium. [16]Sephim, et Hosa ad occidéntem, juxta portam, quae ducit ad viam ascensiónis : custódia contra custódiam. [17]Ad oriéntem vero Levítae sex : et ad aquilónem quatuor per diem : atque ad meridiem simíliter in die quatuor : et ubi erat concílium, bini et bini. [18]In céllulis quo-

primogenito, Jozabad il secondo, Joaha il terzo, Sachar il quarto, Nathanael il quinto, [5]Amiel il sesto, Issachar il settimo, Phollathi l'ottavo : perocchè il Signore lo benedisse. [6]Or a Semei suo figlio nacquero figli capi delle loro famiglie : poichè erano uomini fortissimi. [7]I figli dunque di Semeia furono : Othni e Raphael e Obed, Elzebad, e i suoi fratelli, uomini fortissimi, ed anche Eliu e Samachia. [8]Tutti questi erano dei figli di Obededom : essi, i loro figli e i loro fratelli, uomini fortissimi per il loro ministero, erano sessantadue della casa di Obededom. [9]Ora i figli di Meselemia e i loro fratelli, uomini fortissimi, erano diciotto.

[10]Di Hosa, cioè dei figli di Merari furono : Semri il capo (perocchè non aveva avuto primogenito, il suo padre lo aveva costituito capo). [11]Helcia fu il secondo, Tabelia il terzo, Zacharia il quarto : tutti questi figli e i fratelli di Hosa erano tredici.

[12]Costoro furono distribuiti come portinai in modo che i capi delle guardie, come anche i loro fratelli, servivano sempre nella casa del Signore. [13]Furono adunque per ciascuna porta tirate le sorti senza distinzione, e per i piccoli e per i grandi, secondo le loro famiglie. [14]Or la sorte per la porta orientale toccò a Selemia. E a Zacharia suo figlio, uomo prudentissimo e intelligente, toccò a sorte il lato settentrionale, [15]e ad Obededom e ai suoi figli toccò il lato di mezzodì : nella qual parte della casa era il consiglio degli anziani. [16]A Sephim e a Hosa toccò il lato ad occidente, presso alla porta, che mena alla strada della salita : una guardia dirimpetto all'altra guardia. [17]Ma all'oriente erano sei Leviti : e a settentrione

---

12-19. Le porte del tempio vengono attribuite a sorte a queste varie classi di portinai. *Costoro furono* ecc., ebr. *a queste classi di portinai, ai capi di questi uomini e ai loro fratelli fu affidata la guardia* (delle porte) *per il servizio della casa di Dio.* — *Per ciascuna porta.* Il tempio, di forma rettangolare, aveva quattro porte rivolte ai quattro punti cardinali. *Per i piccoli e per i grandi*, come si era fatto negli altri casi analoghi (XXIV, 31; XXV, 8).

Nei vv. 14-16 si ha la designazione delle porte e dei Leviti, a cui la sorte le diede a guardare. *La porta orientale* era l'entrata principale. *Uomo prudentissimo e intelligente*, ebr. *saggio consigliere.* — *Il consiglio degli anziani.* L'ebraico corrispondente *asuppim* (non è usato che qui e Nehem. XII, 25) significa piuttosto magazzini o depositi delle provvisioni destinate al culto. Ecco il testo ebraico : *e ad Obededom toccò il mezzodì, e ai suoi figli la casa dei magazzini.* — *Sephim* (ebr. *Suppim*) non è nominato nella lista dei vv. 1-11, e probabilmente non è che erronea ripetizione della parola precedente (*asuppim*). *Alla porta che mena*, ebr. *colla porta Shalleketh.* Questa porta non è menzionata altrove. *Alla strada della salita*, ebr. *sulla strada che sale.* Si tratta di una strada che saliva subito all'Ovest del tabernacolo. *Una guardia era dirimpetto all'altra.* Queste parole significano probabilmente che i posti di guardia erano l'uno di fronte all'altro, oppure che si doveva far la guardia a due porte l'una in faccia all'altra.

17-18. Numero dei Leviti assegnati a ciascuna porta. *All'Oriente*, cioè alla porta orientale, che era la più frequentata, come quella che dava sulla facciata del tempio. *E dove era il consiglio*, ebr. *e ai magazzini* (v. 15) parimenti quattro, i quali prestavano servizio due a due. *Alle celle dei portinai*, ebr. *dal lato di Parbar.* Il plurale di questo nome (*Parbarim*) sotto la forma di *Pharurim* è usato nella Volgata IV Re XXIII, 11 (Ved. n. ivi). Si tratta di un edificio che sorgeva presso la parte occidentale dell'atrio esteriore del tempio. *Sulla strada* della salita (v. 16). *Alle celle*, ebr. *a Parbar.* Ecco tutto il v. 18 secondo l'ebraico : *dal lato di Parbar verso occidente* (*ve n'erano*) *quattro sulla strada, e due in Parbar.* Si aveva quindi un totale di ventiquattro Leviti che ogni dì montavano la guardia, cioè 6 a Oriente, 4 a settentrione, 4 a mezzodì, 4 ai magazzini, 4 a occidente e 2 a Parbar.

Nel v. 19 si ha un riassunto di quel che riguarda i portinai.

que janitórum ad occidéntem quatuor in via, bíníque per céllulas. [19]Hae sunt divisiónes janitórum, filiórum Core et Merári.

[20]Porro Achías erat super thesáuros domus Dei, et vasa sanctórum. [21]Fílii Ledan, fílii Gersónni : de Ledan príncipes familiárum, Ledan, et Gersónni, Jehiéli. [22]Fílii Jehiéli : Zathan, et Joël fratres ejus, super thesáuros domus Dómini, [23]Amramítis, et Isaarítis, et Hebronítis, et Ozihelítis. [24]Súbaël autem fílius Gersom, fílii Móysi, praepósitus thesáuris. [25]Fratres quoque ejus Eliézer, cujus fílius Rahabía, et hujus fílius Isaías, et hujus fílius Joram, hujus quoque fílius Zechri ; et hujus fílius Sélemith. [26]Ipse Sélemith, et fratres ejus, super thesáuros sanctórum, quae sanctificávit David rex, et príncipes familiárum, et tribúni, et centuriónes, et duces exércitus, [27]De bellis, et manúbiis praeliórum, quae consecráverant ad instauratiónem et supelléctilem templi Dómini. [28]Haec autem univérsa sanctificávit Sámuel videns, et Saul fílius Cis, et Abner fílius Ner, et Joab fílius Sárviae : omnes, qui sanctificáverant ea per manum Sélemith, et fratrum ejus.

[29]Isaarítis vero praéerat Chonenías, et fílii ejus, ad ópera forínsecus super Israël, ad docéndum et judicándum eos.

[30]Porro de Hebronítis Hasabías, et fratres ejus viri fortíssimi, mille septingénti, praéequattro per giorno : e al mezzodì parimente quattro per giorno : e dove era il consiglio, due alla volta. [18]E alle celle dei portinai ad occidente ve n'erano quattro sulla strada, e due alle celle. [19]Questa è la distribuzione dei portinai figli di Core e di Merari.

[20]Achias poi era preposto ai tesori della casa del Signore, e ai vasi sacri. [21]I figli di Ledan, (sono) figli di Gersonni. Da Ledan vengono i capi di famiglie ; Ledan, e Gersonni e Jehieli. [22]I figli di Jehieli, e Zathan e Joel suoi fratelli, eran preposti ai tesori della casa del Signore, [23]cogli Amramiti, gli Isaariti, gli Hebroniti e gli Ozeheliti. [24]E Subael figlio di Gersom, figlio di Mosè, era preposto ai tesori, [25]come pure i suoi fratelli, Eliezer, di cui fu figlio Rahabia, di cui fu figlio Isaia, e di cui fu figlio Joram, di cui fu figlio Zechri, di cui fu figlio Selemith. [26]Lo stesso Selemith e i suoi fratelli erano preposti ai tesori delle cose sante, che avevano consecrato il re David e i principi delle famiglie, e i tribuni, e i centurioni, e i capi dell'esercito, [27]delle cose cioè provenienti dalle guerre e dalle spoglie guerresche, e consacrate per il mantenimento del tempio e dei suoi arredi. [28]Or tutte queste cose erano state consacrate da Samuele Veggente, da Saul figlio di Cis, e da Abner figlio di Ner, e da Gioab figlio di Sarvia : tutti quelli che le consacravano : le mettevano nelle mani di Selemith e dei suoi fratelli.

[29]Quanto agli Isaariti, il loro capo era Chonenia coi suoi figli, ed erano preposti alle cose di fuori concernenti Israele, all'istruire e al giudicare.

[30]Quanto agli Hebroniti Hasabia e i suoi fratelli, uomini fortissimi in numero di mille

---

20. Leviti preposti alla guardia dei tesori del tempio (20-28). Il v. 20 serve d'introduzione. *Achias*. Nell'ebraico si ha : *e i Leviti Ahia erano preposti ai tesori* ecc., dove si vede che il nome proprio *Ahia* non ha che fare col contesto, e probabilmente è una corruzione di *ahehem* (= loro fratelli). Il testo primitivo doveva essere : *e i Leviti loro fratelli* (cioè della stessa tribù che i portinai) *erano preposti* ecc. *I tesori della casa di Dio* formati dalle rendite ordinarie, dalle offerte ecc. Mosè aveva imposto a ogni Israelita la tassa di mezzo siclo (Esod. XXX, 12, 13 ; XXXVIII, 25), e David aveva accumulato immense ricchezze per la costruzione del tempio (XXII, 14). *Vasi sacri*, ebr. *i tesori delle cose consecrate*, ossia delle cose conquistate nelle guerre e consacrate al Signore (v. 26-27 ; II Re VIII, 10-11). Vi erano quindi due tesori.

21-24. Questi versetti nella Volgata sono pressochè inintelligibili, e anche l'ebraico è assai oscuro. Ecco come potrebbe tradursi, e interpretarsi l'ebraico : *figli di Ledan, cioè figli dei Gersoniti discendenti da Ledan, capi delle famiglie di Ledan Gersonita erano Jehieli, cioè i figli di Jehieli, Zathan e Joel suo fratello, i quali erano preposti ai tesori della casa di Dio. Quanto agli Amramiti, agli Isahariti, agli Hebroniti, e agli Ozihieliti era Subael figlio di Gersom, figlio di Mosè, che era preposto in capo ai tesori. — Gersonni*, o meglio Gerson. Ledan era infatti discendente di Gerson, e padre di Jeheli, o Jahiel, o Jehiel (XXIII, 7-8) e di Zathan e di Joel (ibid.). *Amramiti* ecc., sono i discendenti di Amram, d'Isaar di Hebron e di Ozihel, quattro figli di Caath (XXIII, 12 e ss.). *Subael* discendeva da Amram. *Era preposto*, cioè sovrintendente in capo.

25-28. *Come pure* ecc. L'ebraico comincia un nuovo punto : *quanto ai suoi fratelli discendenti di Eliezer, di cui fu figlio Rahabia, di cui... Selemith, erano Selemith e i suoi fratelli che erano preposti* ecc. *Eliezer* era uno dei figli di Mosè (XXIII, 15, 17). Selemith, discendente di Eliezer, non va confuso con Salomith figlio di Ishaar (XXIII, 18 ; XXIV, 22). *Delle cose sante, che avevano consacrate David* ecc. Ved. XVIII, 7-8, 11. *Tribuni*, ebr. *i capi delle migliaia. — I capi dell'esercito*, come Joab, Amasa ecc. *Tutti quelli che le consacravano* ecc. (v. 28), ebr. *tutto quello che era stato consacrato da Samuele... da Joab, figlio di Sarvia, o da qualsiasi altro era sotto la guardia di Selemith* ecc.

29-32. Leviti impiegati nelle opere esteriori. Si comincia dai discendenti di Isaar (v. 29). *Chonenias* (XV, 22, 27). *Alle cose di fuori*, cioè ad altre funzioni non riguardanti direttamente il culto divino. *All'istruire e al giudicare*, ebr. *come magi-*

rant Israëli trans Jordánem contra occidéntem : in cunctis opéribus Dómini, et in ministérium regis. [31]Hebronitárum autem princeps fuit Jería, secúndum famílias et cognatiónes eórum. Quadragésimo anno regni David recénsiti sunt, et invénti sunt viri fortíssimi in Jazer Gálaad, [32]Fratrésque ejus robustióris aetátis, duo míllia septingénti príncipes familiárum. Praepósuit autem eos David rex Rubenítis, et Gaddítis, et dimídiae tríbui Manásse, in omne ministérium Dei et regis.

settecento, presiedevano a Israele di là del Giordano verso ponente per tutto quello che riguardava le cose del Signore e il servizio del re. [31]Ora il capo degli Hebroniti secondo le loro famiglie e le loro parentele fu Jeria. L'anno quaranta del regno di David furono numerati, e si trovarono in Jazer-Galaad di questi uomini fortissimi, [32]e dei loro fratelli nel vigor dell'età, duemila settecento capi di famiglie. E il re David diede loro la sopraintendenza sui Rubeniti e i Gaditi e la mezza tribù di Manasse per tutto quello che concerneva il servizio di Dio e quello del re.

CAPO XXVII.

Organizzazione dell'armata 1-15, — del popolo 16-24, — della corte 25-34.

[1]Fílii autem Israël secúndum númerum suum, príncipes familiárum, tribúni, et centuriónes, et praefécti, qui ministrábant regi juxta turmas suas, ingrediéntes et egrediéntes per síngulos menses in anno, vigínti quatuor míllibus sínguli praéerant.

[2]Primae turmae in primo mense Jésboam praéerat fílius Zábdiel, et sub eo vigínti quatuor míllia. [3]De fíliis Phares, princeps cunctórum príncipum in exército mense primo.

[1]Ora i figli d'Israele, che secondo il loro numero e nelle loro divisioni coi capi di famiglia, i tribuni, i centurioni e i prefetti, servivano al re, entrando e uscendo a ogni mese dell'anno, erano ventiquattromila per ogni divisione. [2]La prima divisione per il primo mese aveva per capo Jesboam figlio di Zabdiel, il quale aveva sotto di sè ventiquattromila uomini. [3]Egli era della stirpe di Phares, e il primo di tutti i capi dell'esercito, nel primo mese.

---

strati, o scribi, *e giudici* (XXIII, 4). Ecco le funzioni a cui presiedevano, e nelle quali erano occupati seimila Leviti (cioè 1700 + 2700 Hebroniti. Gli altri 1600 erano forse Oziheliti, sui quali il testo è muto). Nel v. 30 e ss. si parla degli Hebroniti. *L'verso ponente*, e quindi nella Palestina detta cisgiordanica. Della parte transgiordanica si parla al v. 32. Il capo degli Hebroniti cisgiordanici fu Hasabia, mentre il capo degli Hebroniti transgiordanici fu Jeria. *Il capo degli Hebroniti*, cioè degli altri Hebroniti non ricordati al v. 30. *L'anno quaranta* ecc. Questa data ha grande importanza, poichè dimostra che l'organizzazione dei Leviti fu fatta da David verso il fine del suo regno (XXIII, 1). *Jazer-Galaad* era una città levitica (Gios. XXI, 39) appartenente alla tribù di Gad (Num. XXI, 24; XXXII, 35; Gios. XIII, 25) che sorgeva, secondo Eusebio (*Onom.* ed. Lag. 264, 98, s.), a diecimila passi all'Ovest di Rabbath-Ammon (S. Girolamo, *Onom.* ed. Lag. 86, 23 s., dà solo ottomila passi) e viene identificata coll'attuale *Khirbeth Sar* o *Khirbet Sir.*. — *Il servizio di Dio e del re*. Può essere che fossero incaricati di riscuotere le imposte per il santuario e il re.

CAPO XXVII.

1. Descritta l'organizzazione del culto, l'autore parla ora dell'organizzazione dell'armata (1-15), del popolo (16-24) e della corte (25-34). Fin dal principio del regno David dovette pensare all'armata, ma solo verso il fine della sua vita le diede l'ultimo complemento (v. 7). Tutto questo capo non ha riscontro negli altri libri sacri.

Il v. 1 serve d'introduzione all'organizzazione dell'armata, ed è come un titolo premesso ai vv. 2-15. La necessità di resistere ai nemici, che l'attorniavano, obbligò David a mantenere come Saul un'armata permanente. Saul però non aveva che tremila uomini, David invece divise il popolo in dodici divisioni di ventiquattromila uomini ciascuna. Ogni divisione per turno prestava servizio durante un mese dell'anno sotto il comando di un capo scelto dal re. Ai tempi di David l'armata si componeva di sola fanteria, e disponeva di pochi carri. I soldati erano armati di lancia, di arco, e di fionda (XII, 2), e si difendevano collo scudo. I capi cavalcavano muli e mule.

A questa armata si devono aggiungere i *ghibborim* (II Re XXIII, 8), e la guardia del corpo composta di Cerethei e di Phelethei (II Re VIII, 18), della quale era capo Banaias (II Re XX, 23). Generale in capo durante tutta la vita di David fu Joab (v. 34).

Nelle loro divisioni, cioè le dodici divisioni, o corpi d'armata. *Tribuni*, *centurioni*, ebr. *capi di migliaia e di centinaia* (I Re VIII, 12). *Prefetti* (ebr. *shoterim*), ossia scribi incaricati della tenuta dei registri militari. *Entrando e uscendo*. Queste parole si riferiscono al servizio che ogni divisione doveva prestare per un mese (IV Re XI, 5-9; II Par. XXIII, 4, 8).

2-15. Lista dei dodici capi delle divisioni. Appartenevano quasi tutti ai *ghibborim*, o eroi di David, i nomi dei quali sono stati riferiti al capo XI, 19 e ss. Otto di essi (cioè il primo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, l'ottavo, il decimo e il duodecimo) erano della tribù di Giuda, due (il

[4]Secúndi mensis habébat turmam Dudía Ahohítes, et post se alter nómine Macélloth, qui regébat partem exércitus vigínti quatuor míllium.

[5]Dux quoque turmae tértiae in mense tértio, erat Banáias fílius Jójadae sacérdos : et in divisióne sua vigínti quátuor míllia. [6]Ipse est Banaías fortíssimus inter trigínta, et super trigínta ; praéerat autem turmae ipsíus Amízabad fílius ejus.

[7]Quartus, mense quarto, Asahel frater Joab, et Zabadías fílius ejus post eum : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[8]Quintus, mense quinto, princeps Sámaoth Jezerítes : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[9]Sextus, mense sexto, Hira fílius Acces Thecuítes : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[10]Séptimus, mense séptimo, Helles Phallonítes de fíliis Ephraim : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[11]Octávus, mense octávo, Sobóchai Husathítes de stirpe Zárahi : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[12]Nonus, mense nono, Abiézer Anathothítes de fíliis Jémini : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[13]Décimus, mense décimo, Márai, et ipse Netophatítes de stirpe Zárahi : et in turma ejus vigínti quátuor míllia.

[14]Undécimus, mense undécimo, Banaías Pharathonítes de fíliis Ephraim : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[4]Dudia l'Ahohita aveva la divisione del secondo mese, e sotto di sè un altro chiamato Macelloth, il quale comandava una parte dei ventiquattromila.

[5]Parimente il capo della terza divisione, per il terzo mese, era Banaia sacerdote, figlio di Joiada, nella sua divisione aveva ventiquattromila uomini. [6]Questi è quel Banaia fortissimo fra i trenta, e sopra i trenta : e alla sua divisione presiedeva (in secondo luogo) Amizabad suo figlio.

[7]Il quarto capo, per il quarto mese, era Asahel, fratello di Gioab, e sotto di lui Zabadia suo figlio : e nella sua divisione erano ventiquattro mila uomini.

[8]Il quinto capo, per il quinto mese, era Samaoth di Jezer : e nella sua divisione aveva ventiquattromila uomini.

[9]Il sesto, per il sesto mese, era Hira figlio di Acces di Thecua : e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

[10]Il settimo, per il settimo mese, era Helles Phallonita della tribù di Ephraim : e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

[11]L'ottavo, per l'ottavo mese, era Sobochai di Husathi della stirpe di Zarahi : e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

[12]Il nono, per il nono mese, era Abiezer di Anathoth, dei figli di Jemini : e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

[13]Il decimo, per il decimo mese, era Marai di Netophath della stirpe di Zarahi ; e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

[14]L'undecimo, per l'undecimo mese, era Banaia di Pharathon dei figli di Ephraim : e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

---

settimo e l'undecimo) della tribù di Ephraim e due (il nono e forse il secondo) della tribù di Beniamin. Si comincia nei vv. 2-3 a parlare della prima divisione. *Jesboam* (Ved. XI, 11 e II Re XXIII, 8) figlio di *Zabdiel*. Negli altri passi corrispondenti il padre di Jesboam è Hacmoni. Probabilmente la parola figlio va presa qui in largo senso, se pure non si preferisce ammettere uno sbaglio di trascrizione. *Phares* (IV, 1). *Il primo di tutti i capi* nel senso che aveva una certa preminenza sugli altri capi delle divisioni. Il generale in capo delle armate di David era Joab.

Seconda divisione (v. 4). *Dudia l'Ahohita*. Nel testo vi è una piccola lacuna, e si deve leggere come al capo XI, 12 : *Eleazaro figlio di Dudia* (o Dodo) *Ahohita* ecc. *Macelloth* è sconosciuto, ed era uno dei capi subordinati a Eleazaro.

Terza divisione (vv. 5-6). *Banaia* (XI, 22-25; II Re XXIII, 20-23). *Sacerdote*. Nell'ebraico questa parola va unita con Joiada (*figlio del sacerdote Joiada*). — *Fortissimo* ecc., allusione all'episodio narrato XI, 22-25. Era uno dei *shalishim* (II Re XXIII, 8).

Quarta divisione (v. 7). *Asahel*, morto tragicamente, o meglio ucciso da Abner, nei primi anni del regno di David (Ved. II Re II, 12-23). Si ha qui una prova che l'organizzazione dell'armata risale ai primi tempi di David, benchè il re non l'abbia completata che più tardi.

Quinta e sesta divisione (vv. 8-9). *Samaoth*, forse lo stesso che Semma di Harodi (II Re XXIII, 25), o Sammoth Arorite (XI, 27). *Jezer* (XXVI, 31). *Hira* o Ira (XI, 28 ; II Re XXIII, 26).

Settima e ottava e nona divisione (vv. 10-12). *Helles* (XI, 27 ; II Re XXIII, 26). *Phallonita*, ossia di Phalti. *Sobochai* (XI,, 29 ; II Re XXIII, 23). *Zarahi*, o Zara, figlio di Giuda (Ved. XX, 4 ; II Re XXI, 18). *Abiezer* (XI, 28 ; II Re XXIII, 27). *Figli di Jemini*, ossia di Beniamin.

Decima, undecima e duodecima divisione (vv. 13-15). *Marai* (XI, 30 ; II Re XXIII, 28) è lo stesso che Maharai. *Banaia* (XI, 31 ; II Re XXIII, 30). *Holdai*, o Heled (XI, 30 ; II Re XXIII, 28-29). *Netophath*, città appartenente a Giuda (II, 54). *Gothoniel* è lo stesso che Othoniel (IV, 13).

L'armata di David formata di dodici divisioni contava quindi duecento ottantotto mila uomini.

16-22. I dodici capi delle tribù. Dopo aver organizzato il culto e l'armata, David organizzò ancora il popolo, cercando così di coordinare tutte

[15]Duodécimus, mense duodécimo, Hóldai Netophathíte, de stirpe Gothóniel : et in turma ejus vigínti quatuor míllia.

[16]Porro tríbubus praéerant Israël, Rubenítis, dux Eliézer fílius Zechri : Simeonítis, dux Saphatías fílius Máacha : [17]Levítis, Hasabías fílius Cámuel : Aaronítis, Sadoc : [18]Juda, Eliu frater David : Issachar, Amri fílius Míchaël : [19]Zabulonítis, Jesmaías fílius Abdíae : Nephthalítibus, Jérimoth fílius Ozriel : [20]Fíliis Ephraim, Osée fílius Ozázíu : dimídiae tríbui Manásse, Joël fílius Phadaíae : [21]Et dimídiae tríbui Manásse in Gálaad, Jaddo fílius Zacharíae : Bénjamin autem, Jásiel, fílius Abner : [22]Dan vero, Ezrihel fílius Jéroham : hi príncipes filiórum Israël. [23]Nóluit autem David numeráre eos a vigínti annis inférius : quia dixerat Dóminus ut multiplicáret Israël quasi stellas caeli. [24]Joab fílius Sárviae coéperat numeráre, nec complévit : quia super hoc ira irrúerat in Israël : et idcírco número eórum, qui fúerant recénsiti, non est relátus in fastos regis David.

[25]Super thesáuros autem regis fuit Azmoth fílius Adiel ; his autem thesáuris, qui erant in úrbibus, et in vícis, et in túrribus, praesidébat Jónathan fílius Oziae. [26]Operi autem rústico, et agrícolis qui exercébant terram, praéerat Ezri fílius Chelub : [27]Vinearúmque

[15]Il duodecimo, per il duodecimo mese, era Holdai di Netophath della stirpe di Gothoniel : e nella sua divisione erano ventiquattromila uomini.

[16]Riguardo ai capi delle tribù di Israele : di quei di Ruben era capo Eliezer, figlio di Zechri : di quei di Simeon era capo Saphatia, figlio di Maacha : [17]di quei di Levi era capo Hasabia, figlio di Camuel : di quei di Aaron era capo Sadoc : [18]di Giuda era capo Eliu, fratello di David : di Issachar era capo Amri, figlio di Michael : [19]di Zabulon era capo Jesmaia, figlio di Abdia : di Nephthali era capo Jerimoth, figlio di Ozriel : [20]di Ephraim era capo Osee, figlio di Ozaziu : della mezza tribù di Manasse era capo Joel, figlio di Phadaia [21]della mezza tribù di Manasse in Galaad era capo Jaddo figlio di Zacharia : di Beniamin era capo Jasiel figlio di Abner. [22]di Dan era capo Ezrihel, figlio di Jeroham : questi erano i capi dei figli di Israele. [23]Ma David non volle contarli dai venti anni in giù : perchè il Signore aveva detto di moltiplicare Israele come le stelle del cielo. [24]Joab figlio di Sarvia aveva principiato il censo, ma non lo finì : perchè l'ira di Dio era piombata sopra Israele : e perciò il numero di quelli, che erano stati noverati, non fu scritto nei fasti di David.

[25]Soprintendente dei tesori del re fu Azmoth figlio di Adiel : e dei tesori che erano nelle città e nei villaggi e nelle torri, era soprintendente Jonathan figlio di Ozia. [26]Ai lavori poi della campagna, e ai contadini, che lavoravano la terra, presiedeva Ezri,

[24] Sup. XXI, 2.

le forze e dare stabilità al regno. Ad ogni tribù egli prepose un capo, o prefetto, dei quali si dà ora la lista. Le prime sei tribù vengono citate nello stesso ordine come Gen. XXXV, 23, quella di Dan è rimandata, non sappiamo perchè, all'ultimo posto, e quelle di Gad e di Aser sono omesse. Probabilmente una parte del testo andò perduta. Anche ai capi IV-VII la tribù di Gad è omessa. *Capi*. Essi erano incaricati della direzione civile delle loro tribù, mentre i precedenti capi di divisione avevano un comando militare. Il capo della tribù era probabilmente il capo del ramo principale, o primogenito, della stessa tribù. *Di quei di Levi* ecc. Nella tribù di Levi i sacerdoti sono distinti dai semplici Leviti, e gli uni e gli altri hanno un capo proprio. *Hasabia* è probabilmente lo stesso che fu ricordato al capo XXVI 30. *Sadoc* (XXIV, 3). *Eliu* (v. 18) è lo stesso che Eliab, fratello maggiore di David. *Della mezza tribù* (v. 20) cisgiordanica *di Manasse* ecc. *Della mezza tribù* transgiordanica *di Manasse* (v. 21) era capo Jaddo. Di tutti questi principi delle tribù, Sadoc e Hasabia eccettuati, non ci fu tramandato che il nome.

23-24. Motivo per cui nel censo fatto da David non furono compresi gli Ebrei, che avevano meno di vent'anni. *Dai venti anni in giù* ecc. Il censimento era stato fatto per ragioni militari, e quindi furono numerati solo coloro che avevano l'età richiesta, ed erano in grado di portare le armi. Gli altri non furono contati, perchè altrimenti si poteva credere che si dubitasse e si volesse far prova se Dio avesse realmente adempiuto le promesse fatte ad Abramo (Gen. XV, 5). *Joab aveva principiato* ecc. Ved. XXI, 1 e ss. *Nei fasti di David*. Intorno a questo documento, vedi Introduzione. A cominciare da David vi furono alla corte degli istoriografi incaricati di scrivere gli annali, o la cronaca di ciascun re. David avendo veduto come il Signore aveva disapprovato e punito il censimento fatto, non volle che il risultato di esso fosse inserito negli annali del regno.

25-31. Organizzazione della corte (25-34). Si comincia col riferire la lista dei dodici amministratori dei beni di David. In conseguenza delle molte guerre sempre vittoriose, e dei tributi che gli portavano i re amici, o soggiogati, David aveva accumulate immense ricchezze accresciute ancora dai diritti reali, che aveva su tutto Israele. Queste ricchezze servivano non solo per la corte, ma anche per l'armata e le spese di guerra. *Tesori del re* (consistenti in metalli, pietre preziose, mobili, stoffe ecc.) rinchiusi nel palazzo di David, per

cultóribus, Semeías Romathítes : cellis autem vinárìis, Zabdías Aphonítes. [28]Nam super olivéta et ficéta, quae erant in campéstribus, Bálanan Gederítes : super apothécas autem ólei, Joas.

[29]Porro arméntis, quae pascebántur in Saron, praepósitus fuit Sétrai Saronítes : et super boves in vállibus, Saphat fílius Adli : [30]Super camélos vero, Ubil Ismahelítes : et super ásinos, Jadías Meronathítes. [31]Super oves quoque Jaziz Agaréus ; omnes hi, príncipes substántiae regis David.

[32]Jónathan autem pátruus David, consiliárius, vir prudens et litterátus, ipse et Jáhiel fílius Hachamóni erant cum fíliis regis, [33]Achítophel étiam consiliárius regis, et Chúsai Arachítes amícus regis. [34]Post Achítophel fuit Jójada fílius Banaíae, et Abíathar. Princeps autem exércitus regis erat Joab.

figlio di Chelub : [27]e ai vignaiuoli Semeia Romathita : e alle cantine Zabdia Aphonita. [28]Balanam di Geder era preposto agli ulivi e ai fichi, che erano nelle pianure : e ai magazzini dell'olio presiedeva Joas.

[29]Agli armenti che pascevano in Saron, era preposto Setrai di Saron : e ai buoi nelle valli Saphat figlio di Adli : [30]ai cammelli Ubil Ismaelita : e agli asini Jadia di Meronath, [31]alle pecore era preposto Jaziz Agareo ; tutti questi erano amministratori dei beni del re David.

[32]Ma Jonathan, zio paterno di David, uomo prudente e letterato, era consigliere : egli e Jahiel figlio di Hachamoni erano coi figli del re. [33]Parimente Achitophel era consigliere del re, e Chusai Arachita era amico del re. [34]Dopo Achitophel fu Joiada figlio di Banaia, e Abiathar. Ma il capo generale dell'esercito del re era Joab.

CAPO XXVIII.

David esorta l'assemblea d'Israele alla costruzione del tempio 1-10.
Dà a Salomone i piani relativi e il denaro necessario 11-21.

[1]Convocávit ígitur David omnes príncipes Israël, duces tríbuum, et praepósitos turmárum, qui ministrábant regi : tribúnos quoque et centuriónes, et qui praéerant substántiae et possessiónibus regis, filiósque suos cum eunúchis, et poténtes, et robustíssimos quosque in exército Jerúsalem.

[1]David adunque convocò a Gerusalemme tutti i principi d'Israele, i capi delle tribù e i capi delle divisioni, che servivano al re : e anche i tribuni e i centurioni, e quelli che presiedevano ai beni e alle possessioni del re, e i suoi figli cogli uomini della corte, e i potenti, e i più valorosi dell'esercito.

---

opposizione ai tesori che possedeva fuori di Gerusalemme. La parola tesoro significa talvolta magazzino, deposito, e non v'è dubbio che David avesse stabilito depositi di grano, vino, olio ecc. nelle varie parti del regno, e specialmente nelle *torri*, o luoghi fortificati. A questi depositi era preposto Jonathan. *Nelle città*. L'ebraico aggiunge : *nelle campagne*. — *Romathita*, cioè di *Rama* di Beniamin, come si ha nell'ebraico (Gios. XVIII, 25). *Vignaiuoli*. La vigna era molto coltivata specialmente nel territorio di Giuda. *Aphonita*, ebr. *Sifmita*, abitante cioè di Sifmoth nel Negheb (I Re XXX, 28), oppure di Sephama nella Palestina del Nord (Num. XXXIV, 10).

Ai fichi che erano nelle pianure (v. 28), ebr. *ai sicomori in Sephela*, cioè nella pianura cosidetta dei Filistei (Gios. XV, 33). Il sicomoro (*ficus sycomorus*) a quei tempi era molto coltivato nella Palestina (III Re X, 27 ; II Par. I, 15 ; Am. VII, 14). *Geder* (Gios. XII, 13), oppure Gador (Gios. XV, 58). *Saron*, la ricca pianura, che si stende al Nord della Sephela tra Joppe e Cesarea (Gios. XII, 18). *Nelle valli* di Giuda. *Cammelli*. I cammelli come gli asini costituivano una delle grandi ricchezze dell'Oriente (Giob. I, 3 ; XLII, 12). *Ismaelita* (Gen. XXXVI, 25) e quindi arabo, uomo adattato alla custodia dei cammelli. *Meronath*, località sconosciuta dei dintorni di Maspha di Beniamin (Nehem. III, 7). *Pecore*. L'ebraico indica il bestiame minuto, pecore, capre ecc. *Agareo*. Ved. n. V, 10.

32-34. I consiglieri di stato (Ved. XVIII, 15-17 ; II Re VIII, 15-18 ; XX, 23-26. Alcuni nomi sono nuovi, e così completano gli altri dati fornitici dal capo XVIII e dal libro dei Re. *Letterato*, cioè savio, o scriba. *Consiglier* privato del re. Può essere che questo Jonathan sia identico a quello menzionato II Re XXI, e I Par. XX, 7. *Figlio di Hachamoni*, cioè appartenente alla famiglia di Hachamon (XI, 11) : *Erano coi figli del re* come maestri, o precettori. *Achitophel* il traditore (II Re XV, 12, 31 ; XVI, 15-23 ecc.). *Chusai* il fido consigliere, che sventò il consiglio di Achitophel (II Re XV, 32-37 ; XVI, 17 e ss.). *Amico del re*, cioè consigliere intimo (III Re IV, 5). *Joiada* fu consigliere intimo dopo la morte di Achitophel. Può essere che nel testo si debba leggere *Banaia figlio di Joiada* (v. 5). *Abiathar* pontefice (V, 25). *Joab* (v. 24).

CAPO XXVIII.

1. David esorta Salomone e i capi d'Israele alla costruzione del tempio (XXVIII, 1-XXIX, 25). Il v. 1 serve di introduzione. *Convocò* ad assemblea solenne tutti i rappresentanti della nazione, come aveva fatto per la traslazione dell'arca (XIII, 1 ; XV, 3). *I capi delle tribù* (XXVII, 16 e ss.). *I capi delle* dodici *divisioni* militari (XXVII, 1-15). *Quelli*

[2]Cumque surrexísset rex, et stetísset, ait : Audíte me, fratres mei, et pópulus meus : Cogitávi ut aedificárem domum, in qua requiésceret arca foéderis Dómini, et scabéllum pedum Dei nostri : et ad aedificándum ómnia praeparávi. [3]Deus autem dixit mihi : Non aedificábis domum nómini meo, eo quod sis vir bellátor, et sánguinem fúderis.

[4]Sed elégit Dóminus Deus Israël me de univérsa domo patris mei, ut essem rex super Israël in sempitérnum : de Juda enim elégit príncipes : porro de domo Juda, domum patris mei : et de fíliis patris mei, plácuit ei ut me elígeret regem super cunctum Israël.

[5]Sed et de fíliis meis (fílios enim mihi multos dedit Dóminus) elégit Salomónem fílium meum, ut sedéret in throno regni Dómini super Israël, [6]Dixítque mihi : Sálomon fílius tuus aedificábit domum meam, et átria mea : ipsum enim elégi mihi in fílium, et ego ero ei in patrem, [7]Et firmábo regnum ejus usque in aetérnum, si perseveráverit fácere praecépta mea, et judícia, sicut et hódie.

[8]Nunc ergo coram univérso coetu Israël, audiénte Deo nostro, custodíte, et perquírite cuncta mandáta Dómini Dei nostri : ut possideátis terram bonam, et relinquátis eam fíliis vestris post vos usque in sempitérnum.

[9]Tu autem, Sálomon fili mi, scito Deum patris tui, et servíto ei corde perfécto, et ánimo voluntário : ómnia enim corda scrutátur Dóminus, et univérsas méntium cogitatiónes intélligit. Si quaesíeris eum, invénies : si autem derelíqueris eum, projíciet te in aetérnum. [10]Nunc ergo quia elégit te Dó-

[2]E il re alzatosi, e stando in piedi, disse : Ascoltatemi, fratelli miei e mio popolo : io ebbi intenzione di edificare una casa, nella quale riposasse l'arca dell'alleanza del Signore e lo sgabello dei piedi del nostro Dio : e per edificarla ho preparato tutto. [3]Ma Dio mi ha detto : Tu non edificherai una casa al mio nome, perchè sei un uomo di guerra, e hai sparso del sangue.

[4]Tuttavia il Signore Dio d'Israele elesse me di tutta la casa di mio padre, acciò fossi re sopra Israele in perpetuo : egli infatti scelse da Giuda i principi, e dalla casa di Giuda la casa del mio padre, e dai figli del mio padre gli piacque scegliere me per re sopra tutto Israele.

[5]Ma anche tra i miei figli (perocchè il Signore mi ha dato molti figli) ha scelto Salomone mio figlio, perchè segga sul trono del regno del Signore sopra Israele, [6]e mi ha detto : Salomone tuo figlio edificherà la mia casa e i miei atrii : perocchè io me l'ho eletto per figlio, e io gli sarò padre. [7]E stabilirò il suo regno in eterno, se egli persevererà nell'adempire i miei precetti e le mie ordinazioni come oggi. [8]Adesso dunque dinanzi a tutta l'adunanza d'Israele, e mentre il nostro Dio ascolta, (io dico) : Osservate e ricercate tutti i comandamenti del Signore Dio nostro, affinchè possediate la buona terra, e la lasciate ai vostri figli dopo di voi in sempiterno.

[9]Ma tu, Salomone mio figlio, riconosci il Dio di tuo padre, e servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso : perocchè il Signore scruta tutti i cuori, e penetra tutti i pensieri della mente. Se lo cerchi lo troverai : se poi lo abbandoni, egli ti rigetterà in eterno. [10]Adesso dunque che il Signore

[3] II Reg. VII, 13.
[5] Sap. IX, 7.
[9] Ps. VII, 10.

che presiedevano ecc., ossia i grandi ufficiali ricordati (XXVII, 25 e ss.). *Gli uomini della corte* (lett. *gli eunuchi*), ossia gli ufficiali di palazzo (Gen. XXXVII, 36; I Re VIII, 15; III Re XXII, 7 ecc.). *I potenti*, ebr. *i ghibborim*, o eroi (XI, 31-47). *I più valorosi dell'esercito*, ebr. *ogni uomo di valore*, ossia tutte le altre persone più importanti del regno.

2-10. Discorso di David all'assemblea. *Stando in piedi* per dar maggior solennità alle sue parole, ed essere meglio inteso da tutti. *Io ebbi intenzione* ecc. Queste parole e le seguenti fino tutto il v. 7 non sono che la ripetizione del discorso tenuto da David a Salomone al capo XXII, 7-12 (Ved. n. ivi). *Sgabello*. Quando i re sedevano sul loro trono, tenevano uno sgabello sotto i loro piedi, laddove il popolo ordinariamente si sedeva per terra. Lo sgabello diventò quindi segno di potenza e di ricchezza (Salm. XCVIII, 5). *Dei piedi del nostro Dio*, espressione metaforica, come altre consimili (Esod. XXXIII, 23; I Re VIII, 21; XV, 19 ecc.). *Ho preparato tutto* (Ved. XXII, 2-4; 14-16). *Scelse da Giuda i principi*, ebr. *scelse Giuda per principe* conferendogli la primogenitura (Gen. XLIX, 9), e predicendo di lui che sarebbe stato come un leone. In molte circostanze la tribù di Giuda aveva occupato il primo posto. *Mi ha dato molti figli*, diciannove dei quali furono nominati al capo III, 1-9. *Il trono del regno del Signore* ecc. Questa frase usata in nessun altro luogo indica bene la natura della teocrazia giudaica. Dio è il vero re d'Israele, David e i suoi successori non sono che i rappresentanti visibili di Dio (XXIX, 23; Giud. VIII, 23).

Nei vv. 8-10 David scongiura l'assemblea e Salomone di obbedire ai precetti di Dio, e di edificare il tempio. *Dinanzi a tutta l'adunanza* ecc., ebr. *dinanzi agli occhi di tutto Israele, dell'assemblea del Signore, e agli orecchi di Dio* ecc. *La buona terra* è la Palestina (Cf. Deut. XXVIII, 63). *Con cuore perfetto*, cioè dato interamente al Signore e senza alcuna divisione. Dio conosce il cuore dell'uomo, e sa quale sia l'obbedienza che a lui viene prestata.

minus ut aedificáres domum sanctuárii, confortáre et pérfice.

[11]Dedit autem David Salomóni fílio suo descriptiónem pórticus, et templi, et cellariórum, et coenáculi, et cubiculórum in ádytis, et domus propitiatiónis, [12]Necnon et ómnium quae cogitáverat atriórum, et exedrárum per circúitum in thesáuros domus Dómini, et in thesáuros sanctórum, [13]Divisionúmque sacerdotálium et Leviticárum, in ómnia ópera domus Dómini, et un univérsa vasa ministérii templi Dómini. [14]Aurum in póndere per síngula vasa ministérii, argénti quoque pondus pro vasórum et óperum diversitáte. [15]Sed et in candelábra áurea, et ad lucérnas eórum, aurum pro mensúra uniuscujúsque candelábri et lucernárum. Simíliter et in candelábra argéntea, et in lucérnas eórum, pro diversitáte mensúrae, pondus argénti trádidit.

[16]Aurum quoque dedit in mensas propositiónis pro diversitáte mensárum : simíliter et argéntum in álias mensas argénteas. [17]Ad fuscínulas quoque, et phíalas, et thuríbula ex auro puríssimo, et leúnculos áureos, pro qualitáte mensúrae pondus distríbuit in leúnculum et leúnculum. Simíliter et in leónes argénteos divérsum argénti pondus separávit.

[18]Altári autem, in quo adolétur incénsum, aurum puríssimum dedit : ut ex ipso fíeret similitúdo quadrígae chérubim, extendéntium alas, et velántium arcam foéderis Dómini.

ti ha eletto per edificare la casa del santuario, sii forte e compi l'opera.

[11]E David diede a Salomone suo figlio il disegno del portico, e del tempio, e dei magazzini, e del cenacolo, e delle stanze segrete, e della casa di propiziazione, [12]e anche di tutti gli atrii, che egli aveva ideato, e delle abitazioni all'intorno per i tesori della casa del Signore, e per i tesori delle cose sante, [13]e la distribuzione dei sacerdoti e dei Leviti per tutti gli uffizi della casa del Signore e per tutti i vasi consacrati al servizio del tempio del Signore. [14](Gli diede) l'oro secondo il peso voluto per ciascun vaso del ministero. E un peso di argento secondo la diversità dei vasi e dei lavori. [15]E per i candelieri di oro e per le loro lampade diede l'oro secondo la misura di ciascun candeliere e delle lampade. E similmente per i candelieri d'argento e le loro lampade diede il peso d'argento secondo la diversità della loro misura.

[16]Diede anche l'oro per le tavole dei pani di proposizione, secondo la diversità delle tavole : e similmente l'argento per le altre tavole d'argento. [17]Similmente per i forchettoni e le coppe e i turiboli di oro finissimo e per i leoncini di oro, secondo la misura della loro grandezza assegnò pesato l'oro per l'uno e per l'altro leoncino. E alla stessa guisa per i leoni d'argento separò un altro peso di argento.

[18]Ma diede oro finissimo per l'altare, su cui brucia l'incenso, e per farne una rappresentazione del carro (di Dio) e dei cherubini, che spandono le ali e velano l'arca dell'alleanza del Signore.

11-18. David dona a Salomone i piani del tempio e dei suoi arredi, non che l'oro e l'argento necessari alla costruzione. *Diede* in presenza dell'assemblea (XXIX, 1). *Il disegno*. Questo disegno doveva contenere solo le linee generali, e così si spiega come Salomone per la sua esecuzione abbia dovuto ricorrere ai Fenici. Anche a Mosè Dio aveva fatto vedere un modello per l'arca (Esod. XXV, 9). *Portico*. Ved. III Re VI, 3. *E del tempio*, ebr. *e delle sue case*, cioè degli edifizi connessi col portico. L'enumerazione delle varie parti va dall'esterno all'interno. *Magazzini*. L'ebraico *ganzakkim* non è usato altrove, e indica le camere dei tesori (III Re VI, 5). *Cenacolo*. Nell'ebraico vi è il plurale *aliyot*, che indica le camere alte menzionate pure II Par. III, 9 (Ved. n. ivi). *Delle stanze secrete*, ebr. *delle camere interne*, cioè forse del vestibolo e del Santo. *Casa di propiziazione*, o del propiziatorio, è il Santo dei Santi, in cui si conservava l'arca. *Abitazioni all'intorno*, forse le camere menzionate III Re VI, 8. Altri pensano che si tratti di speciali edifizi costruiti attorno all'edifizio principale, come si fece per il tempio di Erode. *Per i tesori* ecc. Sopra le due specie di tesori sacri, vedi n. XXVI, 20. *La distribuzione* ecc., cioè la divisione per classi che David aveva fatta, e le attribuzioni di ciascuna classe (XXIII-XXV). *Per tutti gli uffizi* ecc. Nell'ebraico queste parole dipendono ancora da *modello* (v. 11), e indicano le cose, di cui David diede i disegni a Salomone. *Gli diede l'oro* ecc. David diede a Salomone i piani per i vari oggetti, indicando la quantità di metallo che doveva essere impiegata per ogni utensile del santuario. Nel v. 15 e ss. si discende ai particolari. *I candellieri d'oro*. Vedi III Re VII, 49. *I candelieri d'argento* e *le tavole d'argento* non sono ricordati altrove. Nel tempio di Salomone vi erano dieci candellieri e dieci tavole (II Par. IV, 8). David aveva pensato di farli la metà d'oro, e l'altra metà di argento. Ma Salomone non credette far contro l'intenzione del padre, facendoli tutti di oro, per dare maggior splendore alla casa di Dio. *Le tavole dei pani di proposizione* (III Re VII, 47). Propriamente parlando non vi era che una sola tavola per i pani di proposizione (Esod. XXV, 23 e ss.; II Par. XXIX, 18), ma sotto questo nome si comprendono qui tutte le tavole che Salomone fece collocare nel tempio (II Par. IV, 8). *Similmente* (v. 17) gli diede il modello *per i forchettoni* ecc. Sui *forchettoni*, vedi n. Esod. XXVII, 3. *Coppe, turiboli*. Vedi n. Esod. XXV, 29. *Leoncini d'oro*. L'ebraico *kefor* significa coppa, anfora ecc., e così fu tradotto nella Volgata (Esdr. I, 10; VIII, 27). S. Girolamo lesse *kefir*, e tradusse *leoncini*. Anche ammessa la lezione di S. Girolamo, la parola *leoncini* deve

[19]Omnia, inquit, venérunt scripta manu Dómini ad me, ut intellígerem univérsa ópera exempláris. [20]Dixit quoque David Salomóni fílio suo : Viriliter age, et confortáre, et fac : ne tímeas, et ne páveas : Dóminus enim Deus meus tecum erit, et non dimíttet te, nec derelínquet, donec perfícias omne opus ministérii domus Dómini. [21]Ecce divisiónes sacerdótum et Levitárum in omne ministérium domus Dómini assístunt tibi, et paráti sunt, et novérunt tam príncipes quam pópulus fácere ómnia praecépta tua.

[19]Tutte queste cose, egli disse, mi sono venute scritte dalla mano del Signore, affinchè io comprendessi tutti i lavori di questo modello. [20]Disse ancora David a Salomone suo figlio : Agisci virilmente e fatti animo, e pon mano all'opera : non temere, non ti sbigottire : perchè il Signore Dio mio sarà con te, e non ti lascierà, e non ti abbandonerà, fin a tanto che tu abbia compiuto tutta l'opera del servizio della casa del Signore. [21]Ecco le classi dei Sacerdoti e dei Leviti, per tutto il servizio della casa di Dio, sono davanti a te, e sono pronte, e tanto i capi come il popolo sanno eseguire tutti i tuoi comandi.

CAPO XXIX.

Offerte volontarie per la costruzione del tempio 1-8. — Allegrezza del popolo e del re. Preghiera di David 9-19. — Sacrifizi fatti a Dio e unzione di Salomone 20-25. — Morte di David 26-30.

[1]Locutúsque est David rex ad omnem ecclésiam : Salomónem fílium meum unum elégit Deus, adhuc púerum et tenéllum : opus namque grande est, neque enim hómini praeparátur habitátio, sed Deo. [2]Ego autem totis víribus meis praeparávi impénsas domus Dei mei : aurum ad vasa áurea

[1]E il re David disse a tutta l'adunanza : Dio ha eletto uno solo, Salomone mio figlio ancor giovinetto e di poche forze : eppure l'opera è grande ; poichè non si prepara l'abitazione per un uomo, ma per Dio. [2]Or io con tutte le mie forze ho preparato le spese della casa del mio Dio : l'oro pei vasi di

---

interpretarsi nel senso di un peso avente la figura di un leoncino. Nell'Oriente si dava ai pesi la figura di animali (Ved. n. Gios. XXIV, 32). *L'altare su cui si brucia l'incenso* (Esod. XXX, 1; III Re VII, 48). *Per farne una rappresentazione del carro di Dio* ecc., ebr. *gli diede il modello del carro di Dio, dei cherubini d'oro che spandono* ecc. I cherubini d'oro posti ai due lati del propiziatorio (Esod. XXV, 18) vengono considerati per metafora come il carro di Dio (Salm. XXVII, 11; XCVIII, 1; Ezech. I, 15 e ss.).

19. Origine divina dei piani o disegni. *Mi sono venute scritte* ecc. Come altra volta Dio aveva dato a Mosè il modello del tabernacolo e dei suoi arredi (Esod. XXV-XXX), così diede a David per rivelazione immediata, oppure per mezzo di un profeta, come Samuele, o Nathan ecc., il modello del tempio, e l'esatta descrizione di tutte le sue parti, e di tutto quello che occorreva per il servizio dello stesso tempio. *Disse*, manca nell'ebraico, ma va sottinteso. *Affinchè io comprendessi* ecc., ebr. *tutto questo, tutte le opere di questo modello Dio mi ha fatto conoscere per mezzo di uno scritto di sua mano a me venuto.*

20-21. David esorta Salomone ad eseguire i piani mostratigli. *Ancora*, dopo quel che aveva detto al v. 11. *Il Signore... sarà con te.* Dio aiuterà Salomone a compiere l'opera, e anche gli uomini presteranno la loro mano. *E sono pronte* ecc. L'ebraico è un po' diverso : *con te per ogni specie di lavori sono tutti gli uomini volenterosi e versati nei diversi mestieri, e i capi e tutto il popolo sono pronti ad eseguire i tuoi comandi* (Ved. XXII, 15).

CAPO XXIX.

1-5. Offerte volontarie per il tempio (1-8). Si comincia da quelle di David (1-5). Il v. 1 serve di introduzione e fa risaltare la grandezza dell'opera. *Uno solo* fra tutti i principi reali. *Giovinetto e di poche forze* (Ved. XXII, 5). Salomone non aveva che poco più di vent'anni, ed era veramente giovane e inesperto per un regno così grande, e per eseguire i piani di David. *L'abitazione*. Nell'ebraico *birah*, parola di origine persiana, che significa palazzo, fortezza ecc. (Cf. Nehem. I, 1; Est. I, 2, 5; II, 3). Nei vv. 2-5 David accenna a quello che egli ha già fatto per preparare i materiali del tempio (Ved. XXII, 2-5, 14-16). *Le spese*, manca nell'ebraico, dove si ha semplicemente : *ho preparato per la casa del Signore oro per ciò che deve essere d'oro, argento per ciò che deve essere d'argento* ecc. *Pietre di onice*, ebr. *pietre di shoam*. L'ebraico tanto qui come Gen. II, 12; Esod. XXV, 7; XXXV, 9, 13 ecc., viene tradotto nelle versioni in diverso modo, ed è impossibile poter precisare di quale pietra preziosa si tratti. *L'onice* è una varietà della calcedonia, ossia del quarzo. *Pietre simili allo stibio*. L'ebraico va tradotto : *pietre da incastonare*, espressione assai generale. Con una leggiera correzione del testo (*nophek* invece di *phuk*) si potrebbe tradurre *pietre di carbonchio*, o rubini (Ved. Esod. XXVIII, 18). Lo *stibio* o antimonio, da cui si estraeva il nero con cui le donne si tingevano le palpebre (IV Re IX, 39). *Pietre di vari colori*, ebr. *pietre di phuk e di rimah*, che potrebbe tradursi : *pietre di ornamento e di vari*

et argéntum in argéntea, aes in aénea, ferrum in férrea, ligna ad lígnea : et lápides onychinos, et quasi stíbinos, et diversórum colórum, omnémque pretiósum lápidem, et marmor Párium abundantíssime : [3]Et super haec, quae óbtuli in domum Dei mei de pecúlio meo aurum et argéntum, do in templum Dei mei, excéptis his, quae praeparávi in aedem sanctam. [4]Tria míllia talénta auri de auro Ophir : et septem míllia talentórum argénti probatíssimi, ad deaurándos paríetes templi. [5]Et ubicúmque opus est aurum de auro, et ubicúmque opus est argéntum de argénto, ópera fiant per manus artíficum : et si quis sponte offert, ímpleat manum suam hódie, et ófferat quod volúerit Dómino.

[6]Pollíciti sunt ítaque príncipes familiárum, et próceres tríbuum Israël, tribúni quoque, et centuriónes, et príncipes possessiónum regis, [7]Dederúntque in ópera domus Dei auri talénta quinque míllia, et sólidos decem míllia : argénti talénta decem míllia, et aeris talénta decem et octo míllia : ferri quoque centum míllia talentórum. [8]Et apud quemcúmque invénti sunt lápides, dedérunt in thesáuros domus Dómini, per manum Jáhiel Gersonítis.

[9]Laetatúsque est pópulus, cum vota sponte promítterent : quia corde toto offerébant ea Dómino : sed et David rex laetátus est gáudio magno. [10]Et benedíxit Dómino coram univérsa multitúdine, et ait : Benedíctus es, Dómine Deus Israël, patris nostri ab aeoro, e l'argento per quei di argento, il rame per quei di rame, il ferro per quei di ferro, i legnami per quei di legno, e pietre di onice e pietre simili allo stibio e pietre di vari colori, e ogni sorta di pietre preziose, e marmo di Paro in grandissima copia. [3]E oltre a tutte queste cose che ho offerte per la casa di Dio, io do del mio peculio l'oro e l'argento per il tempio del mio Dio, oltre a quello che ho preparato pel santuario, [4]tremila talenti d'oro di Ophir, e settemila talenti di argento finissimo per coprir di oro le pareti del tempio. [5]E dovunque è necessario l'oro si facciano i lavori di oro, e dove è necessario l'argento si facciano d'argento per mano di artefici : e se alcuno spontaneamente vuol fare offerta, empia oggi la sua mano e offra al Signore ciò che vorrà.

[6]I capi adunque delle famiglie e i principi delle tribù di Israele, e anche i tribuni e i centurioni e i sovrintendenti delle possessioni del re promisero. [7]E diedero per i lavori della casa di Dio cinquemila talenti di oro e diecimila soldi : diecimila talenti d'argento e diciottomila di rame : e centomila talenti di ferro. [8]E tutti quelli che si trovarono di avere delle pietre preziose, le diedero per i tesori della casa del Signore a mano di Jahiel Gersonita.

[9]E il popolo si rallegrò, promettendo spontaneamente le sue offerte : perchè di tutto cuore le offriva al Signore : e anche il re David ne ebbe grande allegrezza. [10]E benedisse il Signore alla presenza di tutta la moltitudine, e disse : Benedetto sei tu, Si-

---

colori. — *Marmo di Paros*, ebr. *pietre bianche*, ossia marmo bianco. L'isola di *Paro* era celebre nell'antichità per il suo marmo bianco-neve. Nei vv. 3-5 David enumera le altre offerte da lui aggiunte ora alle offerte precedenti. *E oltre* ecc., ebr. *e di più per l'affezione che io ho alla casa del mio Dio, l'oro e l'argento del mio peculio io lo do alla casa del mio Dio, oltre tutto quello che ho preparato per la casa del santuario.* — *Del mio peculio*, cioè della mia fortuna privata, per opposizione ai doni e ai preparativi fatti come re col pubblico denaro. *Tremila talenti d'oro...* più di trecento ottanta milioni. L'oro di *Ophir* era il più stimato (Su Ophir, vedi III Re IX, 28). *Settemila talenti d'argento*, ossia poco meno di settanta milioni (Ved. n. XXII, 13-16). *Per coprire d'oro* ecc. Ved. III Re VI, 20-22, 30-32; II Par. III, 4-7. *E se alcuno spontaneamente* ecc., ebr. *e chi vuole ancor oggi far spontaneamente offerte al Signore?* — *Empire la mano*, espressione metaforica per indicare un'offerta generosa e spontanea (Ved. Num. III, 3).

6-8. Doni offerti dai capi e dai principali del popolo. *I sovrintendenti.* Ved. XXVII, 25-31. *Promisero*, ebr. *fecero offerte spontanee.* — *Cinquemila talenti di oro*, ossia più di seicento milioni. *Diecimila soldi*, ebr. *diecimila darici.* Il *darico* è una moneta d'oro persiana fatta coniare forse da Dario Medo (Dan. V, 31; IX, 1). Altri pensano che sia più antica ancora (Ved. Hagen, *Lex. Bib.*, vol. II, col. 31). Si crede che pesasse circa 8,40 grammi, ed equivalesse alla sessantesima parte della mina babilonese. L'autore dei Paralipomeni usa qui il nome di una moneta conosciuta da coloro per cui scriveva, affine di far loro meglio comprendere il valore delle offerte fatte per l'edificazione del tempio. Il darico valeva circa 25 lire. *Diecimila talenti d'argento*, più di ottanta milioni. Non sappiamo quale fosse il valore approssimativo del talento di rame e del talento di ferro. *A mano di Jahiel*, che aveva la sovrintendenza dei tesori sacri (XXVI, 21-22). —

9-19. Allegrezza del popolo e del re, e preghiera di David. *Promettendo* ecc., ebr. *si rallegrò delle loro offerte volontarie al Signore* ecc. *Benedisse* cogli accenti più sublimi di un cuore pieno di riconoscenza. *Disse.* La preghiera di David si compone di un ringraziamento (vv. 10-16) e di una petizione (17-19). Benchè il santo re non abbia avuto la gloria di edificare il tempio, ebbe però il merito di poterne fornire i piani e preparare quanto era necessario alla sua costruzione, egli perciò ringrazia Dio, celebrandone la suprema potenza e maestà. *Tua, o Signore, è la magnificenza* ecc., ossia a te appartiene la magnificenza ecc. *Tuo è il regno.* David confessa la sua dipendenza da Dio. Egli non è che un suo rappresentante. Nei vv. 14-16 David confessa umilmente che tutte le offerte fatte sono già proprietà di Dio, a cui appartengono tutte le cose. *Che possiamo promettere* (v. 14), ebr. *che possiamo offrire volontariamente* ecc. *Non vi è consi-*

térno in aetérnum. [11]Tua est, Dómine, magnificéntia, et poténtia, et glória, atque victória: et tibi laus: cuncta enim quae in caelo sunt, et in terra, tua sunt: tuum, Dómine, regnum: et tu es super omnes príncipes. [12]Tuae divítiae, et tua est glória: tu dominàris ómnium, in manu tua virtus et poténtia: in manu tua magnitúdo, et impérium ómnium.

[13]Nunc ígitur, Deus noster, confitémur tibi, et laudámus nomen tuum ínclytum. [14]Quis ego, et quis pópulus meus, ut possímus haec tibi univérsa promíttere? tua sunt ómnia: et quae de manu tua accépimus, dédimus tibi. [15]Peregríni enim sumus coram te, et ádvenae, sicut omnes patres nostri. Dies nostri quasi umbra super terram, et nulla est mora. [16]Dómine Deus noster, omnis haec cópia, quam parávimus ut aedificarétur domus nómini sancto tuo, de manu tua est, et tua sunt ómnia. [17]Scio, Deus meus, quod probes corda, et simplicitátem díligas, unde et ego in simplicitáte cordis mei laetus óbtuli univérsa haec: et pópulum tuum, qui hic repértus est, vidi cum ingénti gáudio tibi offérre donária.

[18]Dómine Deus Abraham, et Isaac, et Israël, patrum nostrórum, custódi in aetérnum hanc voluntátem cordis eórum, et semper in veneratiónem tui mens ista permáneat. [19]Salomóni quoque fílio meo da cor perféctum, ut custódiat mandáta tua, testimónia tua, et caeremónias tuas, et fáciat univérsa: et aedíficet aedem, cujus impénsas parávi.

[20]Praecépit autem David univérsae ecclésiae: Benedícite Dómino Deo nostro. Et

gnore Dio di Israele padre nostro, di eternità in eternità. [11]Tua, o Signore, è la magnificenza, la potenza, la gloria e la vittoria: e tua è la lode: poichè tutte le cose, che sono in cielo e in terra, sono tue: tuo, o Signore, è il regno, e tu sei sopra tutti i principi. [12]Tue son le ricchezze, tua è la gloria: tu domini sopra tutte le cose, nella tua mano sono la forza e la potenza: nella tua mano la grandezza e l'impero su tutte le cose.

[13]Adesso dunque, o Dio nostro, noi ti celebriamo, e lodiamo il tuo nome glorioso. [14]Chi son io, e chi è il mio popolo, che possiamo promettere a te tutte queste cose? Tutto è tuo, e ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiam ricevuto. [15]Poichè noi siamo pellegrini e stranieri dinanzi a te, come tutti i nostri padri. I nostri giorni sopra la terra sono come l'ombra, e non v'è consistenza. [16]Signore Dio nostro, tutta questa abbondanza, che noi abbiamo preparata per edificare una casa al tuo santo nome, viene dalla tua mano, e sono tue tutte le cose. [17]Io so, Dio mio, che tu provi i cuori, e ami la semplicità, onde io nella semplicità del mio cuore ho offerto con gaudio tutte queste cose: e il tuo popolo qui radunato l'ho veduto con gran gioia offrirti presenti.

[18]Signore Dio di Abramo, d'Isacco e di Israele padri nostri, conserva in eterno questa volontà del loro cuore e questo sentimento di venerazione verso di te duri per sempre. [19]E anche a Salomone mio figlio dà tu un cuore perfetto, affinchè custodisca i tuoi comandamenti e le tue leggi e le tue cerimonie: e ponga ad effetto ogni cosa, e edifichi la casa, di cui io ho preparate le spese.

[20]E David disse a tutta l'adunanza: Benedite il Signore Dio nostro. E tutta l'adu-

---

[15] Sap. II, 5.

---

stenza, ebr. *non vi è alcuna speranza* di vivere più a lungo, ed essere in miglior condizione di quelli che ci hanno preceduto. Noi, come i nostri padri, non siamo i possessori dei beni, ne abbiamo l'uso per breve tempo, durante il viaggio della nostra vita, e poi dovremo tutto abbandonare (Sap. II, 5). *Tutta quest'abbondanza... viene dalla tua mano* (v. 16). Anche nell'ordine naturale l'uomo tutto riceve da Dio (I Cor. IV, 7).

Dopo aver ringraziato Dio, David chiede nuovi favori per Israele e per Salomone (vv. 18-19). *Signore* ecc. L'invocazione di Dio si fa più solenne e maestosa. *Conserva* ecc. David non chiede ricchezze, onore ecc., ma la perseveranza del popolo nelle buone disposizioni che ha verso Dio, e la grazia per Salomone di osservare la legge divina e fabbricare il tempio. *Un cuore perfetto*, cioè integro e senza divisione. *Le tue leggi*, lett. le tue testimonianze, cioè l'alleanza che tu hai confermata colla tua testimonianza. *La casa*, ebr. *birah* (Ved. n. 1). Questa parola di origine persiana non è usata se non nei libri posteriori alla cattività. Il suo significato di palazzo, fortezza, conviene molto bene al tempio, che viene considerato come la casa e la cittadella di Dio.

20-23. Sacrifizi immoltati al Signore e unzione di Salomone. *Benedisse il Signore* cantando probabilmente qualche salmo liturgico. *Adorarono* prostrandosi fino a terra. *E poi il re*, come rappresentante di Dio. L'atto esterno di adorazione, che si rendeva a Dio era uguale all'atto con cui si onoravano gli uomini, ma diverso era il sentimento del cuore. In Dio si riconosceva il supremo padrone, da cui tutto dipende, mentre nel re non si venerava che il rappresentante o l'unto di Dio. *Compiendo... grande abbondanza* ecc., ebr. *e altri sacrifizi in gran numero per tutto Israele*. Si tratta qui dei sacrifizi pacifici accompagnati da lieti conviti sacri (Lev. VI, 15; Deut. XII, 7; XVI, 10 ecc.), come indicano le parole del v. 22: *e mangiarono* ecc. *Unsero per la seconda volta* ecc., ebr. *di nuovo proclamarono*, o istituirono, *re Salomone* ecc. Salomone era stato già una volta unto e proclamato re da Sadoc e da Nathan (III Re I, 32-40), ma l'unzione e la proclamazione d'allora erano state fatte quasi al-

benedíxit omnis ecclésia Dómino Deo patrum suórum : et inclinavérunt se, et adoravérunt Deum, et deínde regem. [21]Immolaverúntque víctimas Dómino : et obtulérunt holocáusta die sequénti, tauros mille, aríetes mille, agnos mille, cum libamínibus suis, et univérso ritu abundantíssime in omnem Israël. [22]Et comedérunt, et bibérunt coram Dómino in die illo cum grandi laetítia. Et unxérunt secúndo Salomónem fílium David. Unxérunt autem eum Dómino in príncipem, et Sadoc in pontíficem.

[23]Sedítque Sálomon super sólium Dómini, in regem pro David patre suo, et cunctis plácuit : et páruit illi omnis Israël. [24]Sed et univérsi príncipes et poténtes et cuncti fílii regis David dedérunt manum, et subjécti fuérunt Salomóni regi. [25]Magnificávit ergo Dóminus Salomónem super omnem Israël : et dedit illi glóriam regni, qualem nullus hábuit ante eum rex Israël.

[26]Igitur David fílius Isai regnávit super univérsum Israël. [27]Et dies, quibus regnávit super Israël, fuérunt quadragínta anni : in Hebron regnávit septem annis : et in Jerúsalem annis trigínta tribus. [28]Et mórtuus est in senectúte bona, plenus diérum, et divítiis, et glória ; et regnávit Sálomon fílius ejus pro eo.

[29]Gesta autem David regis prióra, et novíssima, scripta sunt in Libro Samuélis vidéntis, et in Libro Nathan prophétae, atque in volúmine Gad vidéntis : [30]Universíque regni ejus, et fortitúdinis, et témporum, quae transiérunt sub eo, sive in Israël, sive in cunctis regnis terrárum.

nanza benedisse il Signore Dio dei loro padri, e s'inchinarono e adorarono Dio, e poi il re. [21]E immolarono vittime al Signore : e offrirono in olocausto il dì seguente mille tori, mille montoni, mille agnelli colle loro libazioni, e compiendo tutto il rito, in grande abbondanza per tutto Israele. [22]E mangiarono e bevettero quel dì davanti al Signore con grande allegrezza. E unsero per la seconda volta Salomone figlio di David. E lo unsero pel Signore in principe, e Sadoc in sommo sacerdote. [23]E Salomone sedette sul trono del Signore come re, in vece di David suo padre, ed egli fu gradito a tutti : e tutto Israele gli ubbidì. [24]E tutti i principi e i magnati, e tutti i figli del re David diedero la mano e furono soggetti al re Salomone. [25]Il Signore adunque innalzò Salomone sopra tutto Israele, e gli diede un regno glorioso, quale non l'ebbe prima di lui alcun re d'Israele.

[26]Così David figlio d'Isai regnò sopra tutto Israele. [27]E il tempo, che regnò sopra Israele, fu di quarant'anni : in Hebron egli regnò sette anni, e in Gerusalemme trentatre. [28]E morì in buona vecchiezza, pieno di giorni e di ricchezze e di gloria : e Salomone suo figlio regnò in suo luogo.

[29]Or le prime e le ultime gesta del re David sono scritte nel libro di Samuele profeta, e nel libro di Nathan profeta e nel volume di Gad il veggente : [30]colla storia di tutto il suo regno e della sua forza, e dei tempi che passarono sotto di lui, sia in Israele, e sia in tutti i regni della terra.

---

[22] III Reg. I, 34.

[27] III Reg. II, 11.

---

l'improvviso, a causa di Adonía, e perciò, scongiurato il pericolo, era conveniente che Salomone venisse unto e proclamato re davanti a tutto il popolo, e fosse da tutti come tale riconosciuto. Può essere che il fatto sia narrato qui per anticipazioni, e che abbia avuto luogo dopo la morte di David. Così si spiegherebbe perchè sia congiunto coll'unzione di Sadoc, il quale non fu sostituito ad Abiathar che dopo la morte di David. *Lo unsero pel Signore*, ossia secondo la volontà del Signore, oppure per essere il rappresentante del Signore. Il re veniva ad essere come consacrato al Signore, a cui doveva considerarsi come interamente soggetto. *Sadoc in pontefice*. L'unzione di Sadoc non è ricordata altrove.

23-25. Intronizzazione di Salomone. *Sul trono del Signore* (Ved. n. XXVIII, 5). *In vece di David*. Anche qui si ha un'anticipazione. David non abdicò al regno, e Salomone non si assise propriamente sul trono che dopo la morte del padre. *Fu gradito da tutti*, ebr. *prosperò*. — *I principi e i magnati* (ebr. *ghibborim*), ossia tutti i grandi personaggi ricordati al capo XXVIII, 1 e ss. *Tutti i figli del re* compreso lo stesso Adonia (III Re I, 53). *Diedero la mano* ecc., ebr. *diedero la mano sotto al re Salomone*, cioè si sottomisero al re Salomone. *Il Signore innalzò* ecc., ebr. *il Signore ingrandì sommamente Salomone nel cospetto di tutto Israele* ecc. *Un regno glorioso*, ebr. lett. *una gloria di regno* ecc. (Ved. n. III Re IV, 30).

26-28. Morte di David. *Il tempo che regnò* ecc. Ved. II Re II, 11; V, 5. *Sette anni e sei mesi* (II Re V, 5). *In buona vecchiezza, pieno di giorni* ecc. (Cf. XXIII, 1; Gen. XV, 15). David morì all'età di settantun anno, e fu sepolto nella sua capitale all'estremità meridionale dell'Ophel, un po' sopra la piscina di Siloe (Nehem. III, 16).

29-30. Fonti scritte per la storia di David. *Nel libro di Samuele* ecc. Sui libri di Samuele, di Nathan e di Gad, vedi l'Introduzione. Non è probabile che col nome di *Libro di Samuele* l'autore indichi i nostri primi due libri dei Re. *I tempi che passarono sotto di lui*, ebr. *i tempi che passarono sopra di lui*, ossia le vicende buone o tristi della sua vita e di quella del popolo. *In tutti i regni della terra*, iperbole manifesta, per indicare i regni che circondano la Palestina. Non consta che David abbia mantenute relazioni coll'Assiria e coll'Egitto, e sembra certo che a differenza di Salomone egli non ebbe attrattive per le civilizzazioni straniere.

LIBRO II DEI PARALIPOMENI

CAPO I.

Salomone a Gabaon 1-6. — Domanda e ottiene da Dio la sapienza 7-13. Ricchezza e commercio di Salomone 14-17.

[1]Confortátus est ergo Sálomon fílius David in regno suo, et Dóminus Deus ejus erat cum eo, et magnificávit eum in excélsum. [2]Praecepítque Sálomon univérso Israëli, tribúnis, et centuriónibus, et dúcibus, et judícibus omnis Israël, et princípibus familiárum : [3]Et ábiit cum univérsa multitúdine in excélsum Gábaon, ubi erat tabernáculum foéderis Dei, quod fecit Móyses fámulus Dei in solitúdine. [4]Arcam autem Dei addúxerat David de Cariathiárim, in locum quem praeparáverat ei, et ubi fixerat illi tabernáculum, hoc est in Jerúsalem : [5]Altáre quoque aéneum, quod fabricátus fúerat Beséleel fílius Uri fílii Hur, ibi erat coram tabernáculo Dómini : quod et requisívit Sálomon, et omnis ecclésia. [6]Ascendítque Sálomon ad altáre aéneum, coram tabernáculo

[1]Salomone adunque figlio di David fu consolidato nel suo regno, e il Signore Dio suo era con lui, e lo esaltò in sommo grado. [2]E Salomone diede ordine a tutto Israele, ai tribuni e ai centurioni, e ai capi e ai giudici di tutto Israele, e ai capi delle famiglie : [3]e con tutta questa moltitudine andò all'alto luogo di Gabaon, dove era il tabernacolo dell'alleanza del Signore, che Mosè servo di Dio aveva fatto nel deserto. [4]Or quanto all'arca di Dio David l'aveva trasportata da Cariathiarim al luogo ch'egli le aveva preparato, e dove le aveva rizzato un tabernacolo, cioè in Gerusalemme. [5]E parimente l'altare di rame, che Beseleel, figlio di Uri, figlio di Hur, aveva fatto, era rimasto colà dinanzi al tabernacolo del Signore : e Salomone con tutta l'adunanza lo ricercò. [6]E

[1] III Reg. III, 1.
[4] II Reg. VI, 17.
[5] Ex. XXXVIII, 1.

CAPO I.

1. Nella terza parte (I, 1-XXXVI, 21) dei Paralipomeni si parla dei successori di David, fermandosi in modo speciale su quelli che si adoperarono per lo splendore del tempio e del culto. Nella prima sezione (I, 1-IX, 31) di questa parte si narra la storia del regno di Salomone, cominciando dalla sua sapienza (I, 1-13) e dalle sue ricchezze (I, 14-17). Il v. 1 serve d'introduzione.

Fu consolidato (espressione spesso usata dall'autore XII, 13; XIII, 21; XXI, 4) *nel suo regno*, malgrado le difficoltà che dovette sormontare (III Re II, 5 e ss.). *Il Signore era con lui* per aiutarlo, e lo aiutò infatti (I Par. XXIX, 25).

2-6. Salomone a Gabaon (Per tutto l'episodio 2-13, vedi n. III Re III, 4-15, dove si ha una narrazione quasi identica). *Diede ordine a tutto Israele* di inviare rappresentanti. Il grande atto di culto doveva essere un atto nazionale di tutto il popolo coi suoi capi civili e militari, e non solo del re. *Tribuni, centurioni*, ebr. *capi delle migliaia e delle centinaia*. I *capi* sono qui i principali. I *giudici* erano in gran parte Leviti (I Par. XXIII, 4). *Dove era il tabernacolo* ecc. Si indica il motivo della celebrità dell'alto luogo di Gabaon (I Par. XVI, 39; XXXI, 29). *Or quanto all'arca* ecc. Il v. 4 forma una specie di parentesi destinata a ricordare che l'arca non si trovava a Gabaon, ma a Gerusalemme. *L'aveva trasportata* ecc. Ved. I Par. XV, 1 e ss. *Cariathiarim*. Ved. n. I Re VI, 21. *Un tabernacolo* sul modello dell'antico. *L'altare di rame*, o degli olocausti... *Beseleel* ecc. Ved. Esod. XXVII, 1-8; XXXVIII, 1-7. *Figlio di Uri, figlio di Hur* (I Par. II, 20). *Colà*, cioè a Gabaon. *Dinanzi al tabernacolo*, come prescriveva la legge (Esod. XL, 6). *Lo cercò*, nel senso che si presentò davanti all'altare. *Salì*, manca nell'ebraico. Salomone offrì i sacrifizi nel senso che li fece offrire dai sacerdoti. Il sacrifizio compiuto a Gabaon con tanta solennità aveva anche uno scopo politico, quello cioè di ottenere l'unione fra le varie tribù del Nord con quella di Giuda. Le prime infatti nutrivano una certa animosità contro l'altra (II Re XIX, 43; III Re XII, 1 e ss.), e non sarebbero andate volentieri a Gerusalemme. Perciò Salomone volle prima convocare il popolo a Gabaon nella tribù di Beniamin, la quale aveva sempre fatto causa comune colle tribù del Nord, e dopo essersi conciliati gli animi degli uni e degli altri, convocò tutti a Gerusalemme.

foéderis Dómini, et óbtulit in eo mille hóstias.

[7]Ecce autem in ipsa nocte appáruit ei Deus, dicens : Póstula quod vis, ut dem tibi. [8]Dixítque Sálomon Deo : Tu fecísti cum David patre meo misericórdiam magnam : et constituísti me regem pro eo. [9]Nunc ergo, Dómine Deus, impleátur sermo tuus, quem pollícitus es David patri meo : tu enim me fecísti regem super pópulum tuum multum, qui tam innumerábilis est, quam pulvis terrae. [10]Da mihi sapiéntiam et intelligéntiam, ut ingrédiar et egrédiar coram pópulo tuo : quis enim potest hunc pópulum tuum digne, qui tam grandis est, judicare?

[11]Dixit autem Deus ad Salomónem : Quia hoc magis plácuit cordi tuo, et non postulásti divítias, et substántiam, et glóriam, neque ánimas eórum qui te óderant, sed nec dies vitae plúrimos : petísti autem sapiéntiam et sciéntiam, ut judicáre possis pópulum meum, super quem constítui te regem, [12]Sapiéntia et sciéntia data sunt tibi : divítias autem et substántiam et glóriam dabo tibi, ita ut nullus in régibus nec ante te nec post te fúerit símilis tui. [13]Venit ergo Sálomon ab excélso Gábaon in Jerúsalem coram tabernáculo foéderis, et regnávit super Israël.

[14]Congregavítque sibi currus et équites, et facti sunt ei mille quadringénti currus, et duódecim míllia équitum : et fecit eos esse in úrbibus quadrigárum, et cum rege in Jerúsalem. [15]Praebuítque rex argéntum et aurum in Jerúsalem quasi lápides, et cedros quasi sycómoros, quae nascúntur in campé-

Salomone salì sull'altare di rame dinanzi al tabernacolo dell'alleanza del Signore e vi offerse mille ostie.

[7]Ed ecco che la stessa notte Dio gli apparve, e gli disse : Chiedi ciò che vuoi ch'io ti dia. [8]E Salomone disse a Dio : Tu facesti una grande misericordia a David mio padre : e mi hai stabilito re in luogo suo. [9]Ora adunque, Signore Dio, si adempia la parola che hai promessa a David mio padre : perocchè tu mi hai fatto re sopra il tuo grande popolo, che è innumerabile come la polvere della terra. [10]Dammi la sapienza e l'intelligenza, affinchè io entri ed esca davanti al tuo popolo : chi può infatti giudicare degnamente questo tuo popolo, che è così grande?

[11]E Dio disse a Salomone : Perchè questo piacque di preferenza al tuo cuore, e non hai domandato ricchezze, nè beni, nè gloria, nè le anime di quei che ti odiano, e neppur lunga vita, ma hai domandato la sapienza e la scienza affine di poter giudicare il mio popolo, sul quale ti ho costituito re, [12]la sapienza e la scienza ti sono date : e quanto alle ricchezze e ai beni e alla gloria te ne darò in tal guisa che nessuno, nè prima nè dopo, sarà mai simile a te. [13]Salomone adunque se ne venne dall'alto luogo di Gabaon a Gerusalemme, dinanzi al tabernacolo dell'alleanza, e regnò sopra Israele.

[14]E radunò carri e cavalieri, ed ebbe mille e quattrocento carri e dodicimila cavalieri : e li fece stanziare nelle città dei carri e presso al re in Gerusalemme. [15]E il re fece che l'argento e l'oro fossero in Gerusalemme come le pietre, e i cedri come i sicomori, che nascono in gran quantità nelle pianure.

---

[10] Sap. IX, 10.

[14] III Reg. X, 26.

7-10. Salomone chiede a Dio la sapienza. *La stessa notte* che seguì al sacrifizio. *Gli apparve* in sogno, come si ha III Re III, 5. *Si adempia* ecc. Salomone si appella alla fedeltà di Dio. *La parola promessa* è il grande oracolo riferito II Re VII, 5 e ss., e I Par. XVII, 3-14. *Affinchè entri ed esca*, espressione metaforica per indicare tutto il complesso della condotta della vita (Deut. XXXI, 2; I Re XVIII, 13; XXIX, 6; III Re III, 7 ecc.).

11-13. Dio concede a Salomone non solo la sapienza, ma anche la ricchezza. La risposta di Dio qui è più breve che nel passo parallelo dei Re, dove si aggiunge la promessa condizionata di una lunga vita (III Re III, 1-14). *Le anime di quei che ti odiano*, ossia la vita dei tuoi nemici. *Venne dall'alto luogo di Gabaon* ecc. Questa lezione, che è pure quella del greco, deve preferirsi alla lezione ebraica evidentemente erronea : *venne all'alto luogo di Gabaon a Gerusalemme. — Tabernacolo dell'alleanza*, che David aveva eretto sul monte Sion (I Par. XV, 1; XVI, 1). Salomone fece anche a Gerusalemme grandi sacrifizi (III Re III, 15).

14-17. Ricchezza e commercio di Salomone. Dio mantenne la promessa fatta in Gabaon, e oltre alla sapienza diede a Salomone grandi ricchezze, delle quali l'autore dà una sommaria descrizione. Nel III Re X, 26-29 (Ved. n. ivi) sono ripetute con quasi identiche parole le stesse cose, mentre però qui vengono subito dopo il sacrifizio di Gabaon, là invece son riferite al fine del regno di Salomone. *Nelle città dei carri*, le quali erano anche fortezze, come si ha nel libro dei Re. *L'oro* (v. 15) non è menzionato nei Re. *Come i sicomori*. Ved. n. Luc. XIX, 4. *Nelle pianure* dei Filistei o di Sephela (Ved. Gios. IX, 1). Sui vv. 16-17 valgono le stesse osservazioni fatte su III Re X, 28-24. Nell'ebraico invece di *Misraim* = *Egitto*, probabilmente si deve leggere *Musri*, località del Taurus nell'Asia Minore, di dove i re assiri traevano parte della loro cavalleria. *Coa*, ossia la Cilicia, celebre per i suoi cavalli (Plin. *Hist.* III, 90. Cf. *Rev. Bib.* 1910, p. 64-65). *Così si praticava* ecc. L'ebraico presenta un altro senso : *e così per le loro stesse mani* (dei mercanti) *se ne traevano fuori* (cavalli) *per tutti i re degli Hethei, e per i re della Siria*. Per mezzo di abili mercanti Salomone esercitava il commercio dei cavalli, trovandovi una fonte di guadagno.

stribus multitúdine magna. [16]Adducebántur autem ei equi de Aegypto, et de Coa, a negotiatóribus regis, qui ibant, et emébant prétio, [17]Quadrígam equórum sexcéntis argénteis, et equum centum quinquagínta : símiliter de univérsis regnis Hethaeórum, et a régibus Syriae, émptio celebrabátur.

[16]Ma i cavalli gli erano menati dall'Egitto e da Coa dai mercanti del re, i quali andavano e li compravano a certo prezzo ; [17]una quadriglia di cavalli a seicento sicli d'argento, e un cavallo a centocinquanta : e così si praticava la compra da tutti i regni degli Hethei e dai re della Siria.

CAPO II.

Arruolamento dei Chananei 1-2. — Ambasciata di Salomone a Hiram e richiesta di un artista e di legname per la costruzione del tempio 3-10. — Risposta favorevole di Hiram 11-16. — Arruolamento dei Chananei 17-18.

[1]Decrévit autem Sálomon aedificáre domum nómini Dómini, et palátium sibi. [2]Et numerávit septuagínta míllia virórum portántium húmeris, et octogínta míllia qui caederent lápides in móntibus, praepositósque eórum tria míllia sexcéntos.

[3]Misit quoque ad Hiram regem Tyri, dicens : Sicut egísti cum David patre meo, et misísti ei ligna cédrina ut aedificáret sibi domum, in qua et habitávit : [4]Sic fac mecum, ut aedificem domum nómini Dómini Dei mei, ut cónsecrem eam ad adoléndum incénsum coram illo, et fumigánda arómata,

[1].Or Salomone deliberò di edificare una casa al nome del Signore, e un palazzo per sè. [2]E numerò settantamila uomini da portar pesi, e ottantamila da tagliar pietre sulle montagne, e tremila seicento loro sovrintendenti.

[3]E mandò anche dire a Hiram re di Tiro : Come tu facesti con David mio padre, e gli mandasti legnami di cedro per fabbricarsi la casa, in cui egli abitò, [4]fa lo stesso con me, affinchè io edifichi una casa al nome del Signore Dio mio, e la consacri per bruciar incenso dinanzi a lui, e farvi profumi

[3] III Reg. V, 2.

CAPO II.

1-2. Preparativi per la costruzione del tempio (1-18). La costruzione e la dedicazione del tempio occupano anche qui (II, 1-VII, 22), come nei Re, la parte più importante della storia di Salomone. Per le note, vedi III Re V, 1-IX, 9. Come i grandi monarchi egizi e assiri il figlio di David ebbe il genio delle grandi costruzioni, e poichè il suo regno era povero di materiali e privo di artisti, si rivolse al re di Tiro per avere quanto gli era necessario per eseguire i suoi disegni. Cominciò intanto ad arruolare tutti i Chananei in grado di prestar lavoro (1-2). *Deliberò di edificare una casa* ecc., mettendo in pratica le raccomandazioni del padre (I Par XXII, 5-19; XXVIII-XXIX). *Un palazzo* ecc., ebr. *una casa reale per sè* (Vedi III Re VII, 1-12). Questa casa reale viene nuovamente ricordata al v. 12 e ai capi VII, 12 e VIII, 11, ma i Paralipomeni non ne descrivono minutamente la costruzione. L'arruolamento dei Chananei è menzionato in modo più esplicito ai vv. 17-18 (Ved. n. III Re V, 15-16). Nell'ebraico il v. 1 appartiene ancora al capo precedente.

3-6. Salomone con un'ambasciata espone a Hiram la sua risoluzione di costruire il tempio. La convenzione tra Salomone e Hiram (vv. 3-16) è più particolareggiata nei Paralipomeni che nei Re (III Re V, 1-11. Ved. n. ivi). *Mandò a dire* ecc. Dai Re sappiamo che Hiram aveva per il primo mandato un'ambasciata a Salomone per congratularsi della sua elevazione al trono, e Salomone fece esporre a Hiram i motivi, per cui David non aveva potuto costruire il tempio. *Come tu facesti con David* ecc. Salomone cerca subito di guadagnarsi la benevolenza di Hiram ricordandogli i benefizi fatti a David. *Gli mandasti* ecc. (I Par. XIV, 1 ; II Re V, 11). *Fa lo stesso con me.* Queste parole, benchè manchino nell'ebraico, vanno però sottintese. *Affinchè edifichi una casa al nome del Signore*, la quale deve essere molto più grande e sontuosa, che non il palazzo di David. *La consacri per bruciar* ecc. Si enumerano i vari fini, a cui il tempio è destinato, e si riassumono i principali atti del culto ebreo da prestarsi a Dio nel tempio. *Bruciar incenso... far profumi.* Ved. Esod. XXV, 6; XXX, 7. *Esporvi in perpetuo i pani* di proposizione. Esod. XXV, 23-30; Lev. XXIV, 5. *Olocausti mattina e sera.* Lev. I, 1 e ss.; Esod. XXIX, 38-42; Num. XXVIII, 3-8. *Nei sabati.* Num. XXVIII, 9-10. *Nei noviluni*, o neomenie. Num. X, 5, 10; XXVIII, 11-15. *Solennità del Signore* sono le feste di Pasqua, di Pentecoste, e dei Tabernacoli (Lev. XXIII, 4-44; Deut. XVI, 1-17). Nei vv. 5-6 Salomone fa risaltare la grandezza dell'opera, che sta per cominciare. *È grande*, sopratutto moralmente. Le dimensioni del tempio propriamente detto non erano grandi (III, 3-4), ma tutto il complesso degli edifizi annessi e connessi costituiva una massa di costruzioni fra le più imponenti dell'antichità. *Il nostro Dio è grande* ecc. Anche davanti a Hiram pagano Salomone afferma

et ad propositiónem panum sempitérnam, et ad holocautómata mane, et véspere, sábbatis quoque, et neoméniis, et solemnitátibus Dómini Dei nostri in sempitérnum, quae mandáta sunt Israëli. [5]Domus enim, quam aedificáre cúpio, magna est; magnus est enim Deus noster super omnes deos. [6]Quis ergo póterit praevalére, ut aedíficet ei dignam domum? si caelum, et caeli caelórum cápere eum néqueunt: quantus ego sum, ut possim aedificáre ei domum? sed ad hoc tantum, ut adoleátur incénsum coram illo.

[7]Mitte ergo mihi virum eruditum, qui nóverit operári in auro, et argénto, aere, et ferro, púrpura, cóccino, et hyacíntho, et qui sciat scúlpere caelatúras, cum his artifícibus, quos mecum hábeo in Judaéa et Jerúsalem, quos praeparávit David pater meus.

[8]Sed et ligna cédrina mitte mihi, et arceúthina, et pínea, de Líbano: scio enim quod servi tui nóverint caédere ligna de Líbano, et erunt servi mei cum servis tuis, [9]Ut paréntur mihi ligna plúrima. Domus enim, quam cúpio aedificáre, magna est nimis, et ínclyta.

[10]Praetérea operáriis, qui caesúri sunt ligna, servis tuis dabo in cibária trítici coros vigínti míllia, et hórdei coros tótidem, et vini vigínti míllia metrétas, ólei quoque sata vigínti míllia.

[11]Dixit autem Hiram rex Tyri per lítteras, quas míserat Salomóni: Quia diléxit Dómi-

di aromi, e per esporvi in perpetuo i pani, e offrirvi olocausti la mattina e la sera, e nei sabati e nei novilunii e nelle solennità del Signore Dio nostro in sempiterno, come fu ordinato ad Israele. [5]Poichè la casa, che io bramo di edificare, è grande: perchè il nostro Dio è grande sopra tutti gli dêi. [6]Chi potrà dunque esser da tanto di edificargli una casa degna di lui? Se il cielo e i cieli non possono comprenderlo, chi sono io da poter edificargli una casa? ma è solo per bruciar incenso dinanzi a lui.

[7]Mandami adunque un uomo intelligente, che sappia lavorare l'oro e l'argento, il rame e il ferro, la porpora, lo scarlatto, il giacinto, e che sappia far cesellature, (affinchè sia) cogli artefici, che io ho presso di me nella Giudea e in Gerusalemme, e che David mio padre ha preparati.

[8]E mandami parimente del legname di cedro e di ginepro e di pino dal Libano: poichè io so che i tuoi servi sanno tagliare il legname del Libano, e i miei servi saranno coi tuoi servi, [9]affinchè mi si prepari legname in quantità. Perocchè la casa che io bramo edificare, è grandissima e magnifica.

[10]Or agli operai tuoi servi che taglieranno il legname, io darò pel loro vitto ventimila cori di grano, ed altrettanti di orzo, e ventimila metrete di vino, e ventimila sati di olio.

[11]E Hiram re di Tiro disse nella lettera, che mandò a Salomone: Perchè il Signore

---

la sovranità assoluta e la transcendenza del Dio d'Israele. *Se il cielo* ecc. Dio è immenso, e non può essere circoscritto in alcun luogo. *E solo per bruciar* ecc. Costruendo una casa a Dio, Salomone non vuole che si pensi che Dio possa essere da essa circoscritto, o limitato. Dio non ha bisogno di casa per abitare, ma l'uomo finito e composto di anima e di corpo ha bisogno di un luogo materiale per prestare a Dio il culto spirituale e corporale, che gli è dovuto, e Dio potrà in tal luogo manifestar in modo speciale la sua presenza, pure essendo in tutti i luoghi.

7-10. Salomone chiede a Hiram un artista e legname prezioso, e promette il giusto pagamento. *Un uomo intelligente*, che sappia dirigere i lavori più difficili (Ved. III Re V, 6). *Porpora, scarlatto, giacinto*. Ved. n. Esod. XXV, 4; XXVI, 1. *Che David ha preparati*. Ved. I Par. XXII, 15; XXVIII, 21. *Ginepro*. L'ebraico *berosh* in tutti gli altri luoghi (eccetto *Cant.* I, 16) fu tradotto da S. Girolamo *abete*, e non v'è dubbio che anche qui abbia lo stesso senso. (La parola latina *arceuthina* non è che la trascrizione del greco αρκεύθινα). L'abete (*abies cilicica*, assiro *burashu*) raggiunge fino i 25-30 metri di altezza, e fornisce un legno adatto per costruzioni di navi e di edifizi (Ved. Hagen., *Lex. Bib.*, vol. I, col. 27-33). Altri però invece di *abete* preferiscono *cipresso*. — *Pino*. L'ebraico *algummim* (III Re X, 11: *almuggim*) è di assai incerta significazione, quantunque parecchi ritengano che indichi il legno di santalo (*santalinum rubrum*, detto in assiro *argamannu*). Il santalo non cresce sul Libano, ma nell'India (IX, 10, 11), e perciò alcuni hanno accusato di errore l'autore dei Paralipomeni. L'accusa però è senza fondamento, prima di tutto perchè la significazione di *algummim* è assai incerta, e potrebbe perciò trattarsi di un albero del Libano, e poi perchè il santalo o qualsiasi altro legno prezioso originario dell'India avrebbe potuto benissimo trovarsi a Tiro trasportatovi dai navigatori fenici al servizio di Hiram (Cf. Hagen, *op. cit.*, vol. III, col. 1188-1190). In questo caso le parole *dal Libano* non si riferirebbero che ai cedri e ai cipressi. Altri pensano che *algummim* sia una glossa introdottasi nel testo dal capo IX, ma tale ipotesi non è necessaria. *I miei servi* ecc. Salomone inviò molti operai Israeliti sul Libano (III Re V, 13-14). *Agli operai* ecc. Convenzione relativa al salario degli operai fenici. *Ventimila cori*, ossia 116 mila ettolitri. *L'orzo* e il *vino* non sono menzionati nei Re. *Ventimila metrete*, ebr. *ventimila bathi*. L'ebraico *bath* è una misura per i liquidi equivalente a litri 38,88. *Ventimila sati di olio*, ebr. *ventimila bathi di olio*. Nei Re (III Re V, 11) si parla solo di *20 cori d'olio*, ma probabilmente si tratta di un'altra convenzione passata tra Salomone e Hiram, in virtù della quale Salomone si impegnava pure di fornire una data quantità di alimenti per la corte di Hiram.

11-16. Risposta favorevole di Hiram alle richieste di Salomone. *Nella lettera*, particolarità non ricordata nei Re. La richiesta di Salomone era stata fatta a voce. *Poichè il Signore* ecc., complimento che torna a onore e gloria di Dio e di Salomone. *Ho dunque mandato* ecc. Dopo

nus pópulum suum, idcírco te regnáre fecit super eum. [12]Et áddidit, dicens : Benedíctus Dóminus Deus Israël, qui fecit caelum et terram, qui dedit David regi fílium sapiéntem et eruditum et sensátum atque prudéntem, ut aedificáret domum Dómino, et palátium sibi. [13]Misi ergo tibi virum prudéntem et scientíssimum Hiram, patrem meum, [14]Fílium mulíeris de filiábus Dan, cujus pater fuit Tyrius, qui novit operári in auro, et argénto, aere, et ferro, et mármore, et lignis, in púrpura quoque, et hyacíntho, et bysso, et cóccino : et qui scit caeláre omnem sculptúram, et adinvenire prudénter quodcúmque in ópere necessárium est, cum artifícibus tuis, et cum artifícibus dómini mei David patris tui. [15]Tríticum ergo, et hórdeum, et óleum, et vinum, quae pollícitus es, dómine mi, mitte servis tuis. [16]Nos autem caedémus ligna de Líbano, quot necessária habúeris, et applicábimus ea rátibus per mare in Joppe : tuum autem erit transférre ea in Jerúsalem.

[17]Numerávit ígitur Sálomon omnes viros prosélytos, qui erant in terra Israël, post dinumeratiónem, quam dinumerávit David pater ejus, et invénti sunt centum quinquagínta míllia, et tria míllia sexcénti. [18]Fecítque ex eis septuagínta míllia, qui húmeris ónera portárent, et octogínta míllia, qui lápides in móntibus caéderent : tria autem míllia et sexcéntos praepósitos óperum pópuli.

ha amato il suo popolo, per questo ti ha fatto re sopra di esso. [12]E aggiunse : Benedetto il Signore Dio di Israele, che fece il cielo e la terra, e che ha dato al re David un figlio sapiente, abile e sensato e prudente per edificare una casa al Signore, e un palazzo per sè. [5]Ti ho dunque mandato un uomo prudente e di grandissima capacità, Hiram, mio padre, [14]figlio di una donna delle figlie di Dan, e di un padre di Tiro, il quale sa lavorare in oro e in argento, in rame e in ferro, e in marmo e in legno, ed anche in porpora e in giacinto e in bisso e in scarlatto : sa fare ogni maniera di intagli, e inventare ingegnosamente tutto quello che occorre per qualunque lavoro, e starà coi tuoi artefici e con quelli del mio signore David tuo padre. [15]Manda pertanto, signor mio, ai tuoi servi il grano e l'orzo, l'olio e il vino, che hai promesso. [16]E noi taglieremo legname del Libano, quanto hai bisogno, e lo condurremo su zattere per mare a Joppe : ma sarà tua cura trasportarlo a Gerusalemme.

[17]Salomone pertanto numerò tutti gli uomini proseliti, che erano nel paese d'Israele, dopo il novero che ne aveva fatto David suo padre, e se ne trovò cento cinquantatremila seicento. [18]E ne scelse settantamila per portar pesi sulle spalle, e ottantamila per tagliare pietre sulle montagne : e tremila seicento per sovrintendenti al lavoro di questa gente.

---

i complimenti Hiram risponde (13-14) alla prima richiesta di Salomone. *Mio padre*. Si tratta di un titolo onorifico dato in segno di stima e di affetto. Equivale a maestro, consigliere ecc. Al capo IV, 16 lo stesso artista è chiamato padre di Salomone. Altri però sono d'avviso che l'ebraico *abi* tradotto *mio padre* sia un nome proprio, o un sopranome di Hiram. *Della tribù di Dan*. La madre Danita sposò dapprima uno della tribù di Nephthali, e perciò nel III Re VII, 14 vien detta della tribù di Nephthali. *Sa lavorare... il marmo* ecc. L'artista di Tiro ha qualità più grandi ancora di quelle richieste da Salomone (v. 7). La riunione di tante qualità artistiche in una persona sola non ha nulla di inverosimile, poichè la storia dell'arte ne fornisce parecchi esempi anche recenti. *Mio signore David*. Anche qui si tratta di un complimento. Hiram infatti non fu mai vassallo di David. *Manda il grano* ecc. Hiram accetta il salario offerto da Salomone (v. 10). *Noi taglieremo* ecc. Risposta alla seconda richiesta di Salomone (v. 8). *Joppe*, o Giaffa, porto sul Mediterraneo, il più vicino a Gerusalemme. Anche questa particolarità non è menzionata nei Re.

17-18. Arruolamento dei Chananei per i lavori più faticosi. *Proseliti*. L'ebraico *gherim* indica gli stranieri, ossia i discendenti delle antiche tribù chananee (VIII, 7) non distrutte dagli Ebrei (Gios. IX, 1-27; Giud. I, 21, 27 e ss.; III Re IX, 20. Ved. n. I Par. XXII, 2). *Dopo il novero, che ne aveva fatto David* (Ved. I Par. XXII, 2) già coll'intento di imporre loro prestazioni di lavoro per i pubblici servizi *Per portar pesi*. Il trasporto dei grandi blocchi di pietra lavorata e del legname da costruzione esigeva in quei tempi e in quei luoghi senza strade e senza mezzi meccanici una quantità immensa di braccia. *Sulle montagne*, ebr. *sulla montagna*. Non si tratta qui del Libano, ma del monte Bezetha vicino a Gerusalemme (Ved. n. III Re V, 15). *Tremila seicento*. Nel III Re V, 16 si ha *tre mila trecento*, perchè si indicano solo i sorveglianti ordinari scelti fra gli stessi stranieri. Ma nel III Re IX, 23 si parla di un'altra classe superiore di sorveglianti composta di trecento stranieri e di duecentocinquanta Israeliti (Ved. VIII, 10). Sommando assieme tutti i sorveglianti stranieri si ha il numero di tremila seicento indicato dai Paralipomeni. Altri però dubitano se tutti questi grandi numeri ci siano stati tramandati esattamente dai copisti, dato che le proporzioni dell'edifizio non erano poi così considerevoli, e che gli operai di Hiram lavoravano pure con quei di Salomone sul Libano.

CAPO III.

La costruzione del tempio 1-2. — Le sue dimensioni 3-7. — Il Santo dei Santi 8-9. I due Cherubini 10-13. — Il velo 14. — Le due colonne 15-17.

[1]Et coepit Sálomon aedificáre domum Dómini in Jerúsalem in monte Moría, qui demonstrátus fúerat David patri ejus, in loco, quem paráverat David in área Ornan Jebusaéi. [2]Coepit autem aedificáre mense secúndo, anno quarto regni sui.

[3]Et haec sunt fundaménta, quae jecit Sálomon, ut aedificáret domum Dei, longitúdinis cúbitos in mensúra prima sexagínta, latitúdinis cúbitos vigínti. [4]Pórticum vero ante frontem, quae tendebátur in longum juxta mensúram latitúdinis domus, cubitórum vigínti : porro altitúdo centum vigínti cubitórum erat : et deaurávit eam intrínsecus auro mundíssimo. [5]Domum quoque majórem texit tábulis lígneis abiégnis, et láminas auri obrízi affíxit per totum : sculpsítque in ea palmas, et quasi caténulas se ínvicem com-

[1]E Salomone cominciò a edificare la casa del Signore in Gerusalemme sul monte Moria, che era stato mostrato a David suo padre, nel luogo che David aveva preparato nell'aia di Ornan Jebuseo. [2]E cominciò a edificare nel secondo mese, l'anno quarto del suo regno.

[3]E queste sono le fondamenta che Salomone gettò per edificare la casa di Dio : sessanta cubiti di lunghezza secondo la prima misura e venti cubiti di larghezza. [4]Il portico sulla facciata, il quale si stendeva in lungo secondo la misura della larghezza della casa, era di venti cubiti (di lunghezza) : e l'altezza era di centoventi cubiti, e (Salomone) lo fece indorare al di dentro con oro finissimo. [5]E rivestì la casa maggiore di tavole di abete, e vi affisse sopra da tutte le parti lamine di oro purissimo : e vi scolpì

[1] III Reg. VI, 1; II Reg. XXIV, 25; I Par. XXI, 26.

CAPO III.

1. La costruzione del tempio (1-17). La narrazione parallela del III Re VI, 1-38 offre maggiori particolari (Ved. n. ivi), ma quella dei Paralipomeni è più ordinata. Qui si comincia al v. 1 coll'indicare il luogo preciso, in cui il tempio fu innalzato. *Sul monte Moria*, al Nord dell'Ophel o Sion, nella parte Nord-Est della città, sopra il versante occidentale del Cedron. Questo monte non è menzionato altrove nella Scrittura, benchè Gen. XXII, 2 (Ved. n. ivi) si affermi che il sacrifizio di Abramo ebbe luogo *nel paese di Moria*. Si rietiene comunemente che le due località siano da identificarsi, e tutti ammettono che il tempio sorgesse sull'attuale spianata detta *Haramech-Cherif*. I LXX tradussero : *sul monte* [2]Αμωρία (la particella *A* non è che la trascrizione dell'articolo ebraico), il che diede occasione alla lezione del testo siriaco *monte degli Amorrhei* (Ved. Gen. XXII, 2). *Che era stato mostrato* ecc. (I Par. XXI, 18, 22). *Nell'aia di Ornan*, o Areuna (I Par. XXII, 1). Per ottenere una vasta spianata si dovette livellare in parte la collina, e poi farvi ancora delle vaste sottocostruzioni e muraglioni di sostegno.

2. Data del cominciamento dei lavori (III Re VI, 1). *Il secondo mese* detto Ziv, che si stendeva tra aprile e maggio. Nell'ebraico si aggiunge : *il secondo giorno*, ma tale aggiunta manca nella Volgata latina e nel greco, e dai critici viene rigettata.

3-7. Dimensioni del tempio propriamente detto (v. 3), e costruzione del portico, o vestibolo (v. 4), e del Santo (5-7). *Sessanta cubiti* ecc. Il santuario propriamente detto, escluso il vestibolo, o portico, aveva sessanta cubiti (metri 30) di lunghezza, venti cubiti (metri 10) di larghezza e trenta cubiti (15 metri) di altezza. Era orientato verso l'Ovest in modo che la sua porta si apriva verso l'Est. Nel tempio descritto da Ezechiele (XLI, 5) i muri avevano lo spessore di sei cubiti (3 metri). *Secondo la prima misura*, cioè l'antica misura, di cui si servivano al tempo di Mosè e di Salomone. L'autore aggiunge questa particolarità, perchè gli Ebrei durante l'esilio e al loro ritorno in Palestina avevano adottato le misure babilonesi, che erano un po' più corte delle antiche (Ezech. XL, 3, 5; XLIII, 13). *Il portico* ecc. Nel santuario si devono distinguere tre parti : l'*ulam* o portico o vestibolo, l'*hecal* o Santo, e il *debir* o Santo dei Santi. Il portico o vestibolo aveva 20 cubiti di lunghezza nel senso della larghezza del santuario propriamente detto. La sua profondità o larghezza era di 10 cubiti, e la sua altezza di 120 cubiti (60 metri). Se le cifre sono esattamente trascritte, l'altezza non è proporzionata al resto dell'edifizio. Potrebbe essere però che nella cifra di 120 cubiti si debbano computare i 60 cubiti di fondazioni, e allora il portico non avrebbe avuto che il doppio dell'altezza dell'*hecal* o Santo. L'altezza del portico non è menzionata nel III Re VII, 2-3, e nel codice greco alessandrino invece di 120 si ha *venti cubiti*. — *Lo fece indorare* ecc. (III Re VI, 22). *La casa maggiore*, o Santo, aveva 40 cubiti di lunghezza e 30 di altezza. La sua lunghezza era il doppio di quella del Santo dei Santi, e perciò il Santo viene chiamato casa maggiore. *Abete*, o cipresso (III Re VI, 15-16). *Catenelle*, o ghirlande. Questa particolarità è omessa nei Re. *Lastricò il pavimento* ecc. L'ebraico e i LXX hanno un testo diverso : *e rivestì anche la casa di pietre preziose per ornamento, e l'oro era di Parvaim*. Queste ultime parole corrispondono alle prime parole del v. 7 della Volgata (*l'oro... era finissimo*). Le particolarità delle pietre preziose e della provenienza dell'oro non sono menzionate nei Re. *Parvaim* è una località sconosciuta della regione di Ophir, poichè questo stesso oro vien detto (I Par. XXIX, 4) oro di Ophir. *Cherubini* (III Re VI, 29).

plecténtes. [6]Stravit quoque paviméntum templi pretiosíssimo mármore, decóre multo. [7]Porro aurum erat probatíssimum, de cujus láminis texit domum, et trabes ejus, et postes, et paríetes, et óstia : et caelávit chérubim in pariétibus.

[8]Fecit quoque domum Sancti sanctórum : longitúdinem juxta latitúdinem domus, cubitórum vigínti : et latitúdinem simíliter vigínti cubitórum : et láminis áureis texit eam, quasi taléntis sexcéntis. [9]Sed et clavos fecit áureos, ita ut sínguli clavi siclos quinquagénos appénderent : coenácula quoque texit auro.

[10]Fecit étiam in domo Sancti sanctórum chérubim duos, ópere statuário : et texit eos auro. [11]Alae chérubim vigínti cúbitis extendebántur, ita ut una ala habéret cúbitos quinque, et tángeret páriétem domus : et áltera quinque cúbitos habens, alam tángeret altérius cherub. [12]Simíliter cherub altérius ala quinque habébat cúbitos, et tangébat paríetem : et ala ejus áltera quinque cubitórum, alam cherub altérius contingébat. [13]Igitur alae utriúsque chérubim expánsae erant, et extendebántur per cúbitos vigínti : ipsi autem stabant eréctis pédibus, et fácies eórum erant versae ad exteriórem domum. [14]Fecit quoque velum ex hyacíntho, púrpura, cocco, et bysso : et intéxuit ei chérubim.

[15]Ante fores étiam templi duas colúmnas, quae trigínta et quinque cúbitos habébant altitúdinis : porro cápita eárum quinque cu-

delle palme, e come delle catenelle intrecciate le une nelle altre. [6]E lastricò il pavimento del tempio di marmo preziosissimo con molte decorazioni. [7]L'oro delle lamine, con cui rivestì la casa e le sue travi, e gli stipiti, e le pareti, e le porte era finissimo : e sulle pareti fece intagliare dei cherubini.

[8]Fece parimente la casa del Santo dei Santi : la cui lunghezza era di venti cubiti, come la larghezza della casa, e la larghezza pure di venti cubiti : e la rivestì di lamine d'oro del peso di circa seicento talenti. [9]E fece anche dei chiodi di oro, in maniera che ogni chiodo pesava cinquanta sicli : rivestì parimente d'oro le camere alte.

[10]E fece ancora nella casa del Santo dei Santi due cherubini di lavoro statuario, e li rivestì di oro. [11]Le ali dei cherubini avevano l'estensione di venti cubiti, talmente che un'ala aveva cinque cubiti, e toccava la muraglia della casa : e l'altra ala, che aveva pure cinque cubiti, toccava l'ala dell'altro cherubino. [12]Parimente un'ala dell'altro cherubino aveva cinque cubiti, e toccava la muraglia ; e l'altra ala di cinque cubiti toccava l'ala dell'altro cherubino. [13]Così le ali dei due cherubini erano spiegate, e si stendevano per venti cubiti : essi poi stavano ritti su' loro piedi, e i loro volti guardavano la casa esteriore. [14]Fece anche il velo di giacinto, di porpora, di scarlatto e di bisso, e vi fece ricamare dei cherubini.

[15]E di più dinanzi alla porta del tempio (fece) due colonne, che avevano trentacinque cubiti di altezza : e i loro capitelli erano

[14] Mat. XXVII, 51. [15] Jer. LII, 20.

8-9. Costruzione del Santo dei Santi. Il Santo dei Santi formava un cubo perfetto di dieci metri di lato, poichè aveva venti cubiti di lunghezza e altrettanti di larghezza e di altezza (III Re VI, 20). Tra la volta e il tetto restava uno spazio vuoto alto cinque metri, ma non sappiamo a che fosse destinato. *Seicento talenti.* Il talento di oro pesava poco più quarantadue chili. *Dei chiodi* destinati a fissare le lamine d'oro alle pareti. Il siclo pesava poco più di 14 grammi. Nell'ebraico si ha : *e il peso dell'oro per i chiodi era di cinquanta sicli.* I LXX e la Volgata hanno giustamente interpretato l'ebraico per il peso di ciascun chiodo, poichè altrimenti il peso di cinquanta sicli sarebbe troppo poca cosa. *Le camere alte* (ebr. *aliyoth*) già menzionate I Par. XXVIII, 11. Alcuni pensano che si trovassero sopra il Santo dei Santi nello spazio tra il soffitto e il tetto, ed altri che costituissero semplicemente il terzo piano delle camere che circondavano il tempio (III Re VI, 1, 5-10, 20). Quest'ultima spiegazione è più probabile.

10-13. I due Cherubini in piedi nel Santo dei Santi (III Re VI, 23-28). *Di lavoro statuario.* Nel greco si ha : *lavoro di legno.* — *Ritti sui loro piedi*, particolarità non menzionata nei Re, dove però si aggiunge che i Cherubini avevano l'altezza di dieci cubiti. *Guardavano la casa esteriore*, cioè il Santo, ebr. *verso la casa.* Essi erano quindi l'uno accanto all'altro, ma non l'uno di fronte all'altro, come quelli che sormontavano l'arca (Esod. XXV, 20).

14. *Il velo* non è menzionato nei Re, ma si può supporre che fosse simile a quello del tabernacolo di Mosè (Esod. XXVI, 31), che era teso tra il Santo e il Santo dei Santi.

15-17. Le colonne Jachin e Booz (III Re VII, 15-22). *Dinanzi alla porta*, cioè davanti al portico, o vestibolo. Le due colonne hanno una certa affinità cogli obelischi innalzati davanti ai tempii egiziani, e colle colonne che decoravano i santuari della Fenicia e di Cipro. La loro descrizione nel libro dei Re è più completa. *Trentacinque cubiti.* Si ha qui un errore di trascrizione, poichè in tutti gli altri luoghi si dànno loro solo diciotto cubiti di altezza (III Re VII, 15 ; IV Re XXV, 17 ; Gerem. LII, 21). *Delle cantenelle come nell'oracolo*, ebr. *delle catenelle come quelle che erano nel Debir*, ossia nel Santo dei Santi. Il testo ha subìto qui un'alterazione. Le cantenelle, o ghirlande, non furono fatte nel Santo dei Santi, e neppure vennero trasportate sui capitelli, ma attorno ai capitelli si fecero delle ghirlande, come quelle che erano state fatte nel santuario (Ved. v. 5). *Cento melagrane.* Secondo III Re VII, 20, 42 ogni capitello aveva due ordini di cento melagrane poste l'una sotto l'altra.

bitórum. [16]Necnon et quasi caténulas in oráculo, et superpósuit eas capítibus columnárum : malogranáta étiam centum, quae caténulis interpósuit. [17]Ipsas quoque colúmnas pósuit in vestíbulo templi, unam a dextris, et álteram a sinístris : eam, quae a dextris erat, vocávit Jachin ; et quae ad levam, Booz.

di cinque cubiti. [16]E fece pure delle catenelle come nell'oracolo, e le sovrappose ai capitelli delle colonne : e (fece) anche cento melagrane, che intrecciò nelle catenelle. [17]E collocò queste colonne nel vestibolo del tempio, una a destra, e l'altra a sinistra : e chiamò quella che era a destra Jachin : e quella che era a sinistra Booz.

CAPO IV.

L'altare di rame 1. — Il mare di rame, i bacini, i candellieri e le mense 2-8. — I due cortili 9. — Luogo in cui fu posto il mare di rame 10. — Utensili sacri di rame 11-18. — Utensili d'oro 19-22.

[1]Fecit quoque altáre aéneum vigínti cubitórum longitúdinis, et vigínti cubitórum latitúdinis, et decem cubitórum altitúdinis. [2]Mare étiam fúsile decem cúbitis a lábio usque ad lábium, rotúndum per circúitum : quinque cúbitos habébat altitúdinis, et funículus trigínta cubitórum ambiébat gyrum ejus. [3]Similitúdo quoque boum erat subter illud, et decem cúbitis quaedam extrínsecus caelátúrae, quasi duóbus vérsibus alvum maris circuíbant. Boves autem erant fúsiles : [4]Et ipsum mare super duódecim boves impósitum erat, quorum tres respiciébant ad aquilónem, et álii tres ad occidéntem : porro tres álii meridiem, et tres qui réliqui erant, oriéntem, habéntes mare superpósitum : posterióra autem boum erant intrínsecus sub mari. [5]Porro vástitas ejus habébat mensúram palmi, et lábium illíus erat quasi lábium cálicis, vel repándi lílii : capiebátque tria míllia metrétas.

[6]Fecit quoque conchas decem : et pósuit quinque a dextris, et quinque a sinístris, ut

[1]Fece parimente un altare di rame della lunghezza di venti cubiti, e della larghezza di venti cubiti e dell'altezza di dieci cubiti. [2]E fece anche il mare di getto, che aveva dieci cubiti da un orlo all'altro, ed era rotondo tutt'intorno. Aveva cinque cubiti di altezza, e un filo di trenta cubiti abbracciava tutta la sua circonferenza. [3]E sotto di esso erano figure di buoi, e al di fuori certe sculture divise come in due ordini attorniavano la superficie del mare per dieci cubiti. E i buoi erano d'un sol getto col mare. [4]E lo stesso mare posava sopra dodici buoi, tre dei quali eran volti a settentrione, e tre altri ad occidente ; tre altri a mezzodì, e gli ultimi tre a levante, e sostenevano il mare : e le parti di dietro dei buoi erano di dentro sotto il mare. [5]Or lo spessore del mare era della misura di un palmo, e il suo orlo era come l'orlo di un calice, o di un giglio sbocciato : e conteneva tremila metrete.

[6]E fece ancora dieci conche : e ne collocò cinque a destra, e cinque a sinistra,

[2] III Reg. VII, 23.

CAPO IV.

1. Arredi del santuario (1-10). Si comincia dal grande altare di rame (v. 1). *Un altare di rame*, cioè l'altare degli olocausti, che sorgeva nel cortile o atrio interno fuori del santuario. Esso non è ricordato nella descrizione parallela del libro dei Re, ma solo al capo VIII, 64 (III Re). Per la descrizione dell'altare degli olocausti del tempo di Mosè, vedi Esod. XXVII, 1 e ss. ; XXXVIII, 1 e ss. L'altare di Salomone era quattro volte più grande di quello di Mosè, che aveva solo cinque cubiti di lato, e tre cubiti di altezza.

2-5. Il mare di rame (III Re VII, 23-26). Nel v. 2 se ne indicano le dimensioni, e nel v. 3 l'ornamentazione. *Da un orlo all'altro*. Il diametro era quindi di cinque metri, l'altezza di due metri e mezzo, e la circonferenza di quindici metri. *Sotto di esso*, cioè sotto l'orlo della grande vasca. L'ebraico è un po' differente : *e sotto l'orlo d'ogni intorno vi erano delle figure di buoi, dieci per ciascun cubito, le quali circondavano il mare d'ogni intorno. — I buoi erano disposti in due ordini, fusi di getto col mare*. Il testo ha subíto qualche alterazione, poichè nel III Re VII, 24 si parla di due ordini, non di figure di buoi, ma di colonquintidi. *Sopra dodici buoi* ecc. Essi costituivano un semplice ornamento senza alcuna significazione simbolica o mitologica, e il loro numero di dodici più che ad altro è dovuto a ragioni di simmetria artistica. Nel v. 5 si indica lo spessore e la capacità della grande vasca. *Un palmo*, ossia otto centimetri circa. *Tremila metrete* (ebr. *bathi*. Vedi n. II, 10). La metreta, o *bath*, equivale a poco meno di trentanove litri. Nel III Re VII, 26 si parla solo di duemila metrete (Ved. n. ivi).

6. Le conche, o i bacini mobili (III Re VII, 29-39). Mentre nei Re se ne dà una descrizione particolareggiata, l'autore dei Paralipomeni si contenta di brevi cenni. *Dieci conche*, o bacini mo-

lavárent in eis ómnia, quae in holocáustum oblatúri erant : porro in mari sacerdótes lavabántur.

[7]Fecit autem et candelábra áurea decem, secúndum spéciem qua jussa erant fíeri : et pósuit ea in templo, quinque a dextris, et quinque a sinístris : [8]Necnon et mensas decem : et pósuit eas in templo, quinque a dextris, et quinque a sinístris : phíalas quoque áureas centum.

[9]Fecit étiam átrium sacerdótum, et basílicam grandem : et óstia in basílica, quae texit aere. [10]Porro mare pósuit in látere dextro contra oriéntem ad merídiem.

[11]Fecit autem Hiram lebétes, et créagras, et phíalas : et complévit omne opus regis in domo Dei : [12]Hoc est, colúmnas duas, et epistylia, et cápita, et quasi quaedam retiácula, quae cápita tégerent super epistylia. [13]Malograndta quoque quadringénta, et retiácula duo, ita ut bini órdines malogranatórum síngulis retiáculis jungeréntur, quae protégerent epistylia, et cápita columnárum. [14]Bases étiam fecit, et conchas, quas superpósuit básibus : [15]Mare unum, boves quoque duódecim sub mari, [16]Et lebétes, et créagras, et phíalas. Omnia vasa fecit Salomóni Hiram pater ejus in domo Dómini ex aere mundíssimo. [17]In regióne Jordánis fudit ea rex in argillósa terra, inter Sochot et Sarédatha. [18]Erat autem multitúdo vasórum innumerábilis, ita ut ignorétur pondus aeris.

affinchè in esse si lavasse tutto quello che doveva offerirsi in olocausto : nel mare poi si lavavano i sacerdoti.

[7]E fece ancora dieci candelieri d'oro secondo la forma che era stata prescritta : e li pose nel tempio, cinque a destra, e cinque a sinistra. [8]E parimente dieci mense : e le collocò nel tempio, cinque a destra, e cinque a sinistra : e parimente cento fiale d'oro.

[9]Fece ancora l'atrio de' sacerdoti, e il gran portico : e nel portico le porte, che rivestì di rame. [10]Il mare poi lo collocò dal lato destro verso levante dalla parte meridionale. [11]E Hiram fece le caldaie, e i forchettoni e le fiale : e compiè tutti i lavori del re nella casa di Dio : [12]cioè le due colonne e gli epistilii, e i capitelli, e le specie di reti, che coprivano i capitelli al di sopra degli epistilii. [13]E fece pure le quattrocento melegrane, e le due reti, talmente che due ordini di melegrane erano uniti a ciascuna delle reti, che coprivano gli epistilii e i capitelli delle colonne. [14]Fece ancora le basi e le conche, che pose sopra le basi : [15]e il mare unico, e i dodici buoi, che erano sotto il mare, [16]e le caldaie, e i forchettoni e le coppe. Hiram suo padre fece a Salomone tutti i vasi per la casa del Signore con rame purissimo. [17]Il re li fece fondere nella regione del Giordano in una terra argillosa tra Sochot e Saredatha. [18]Or la quantità dei vasi era innumerabile, talmente che non si sapeva il peso del rame.

---

bili, che poggiavano su dieci basi di rame munite di ruote per essere più facilmente trasportabili. *Affinchè in esse si lavasse* ecc., particolarità non menzionata nei Re. L'immolazione delle vittime e le diverse purificazioni prescritte dalla legge esigevano una quantità considerevole di acqua.

7-8. *I candelieri e le mense* (III Re VII, 49). *Dieci*, è una particolarità non menzionata nei Re. *La forma che era stata prescritta a Mosè*. Vedi Esod. XXV, 31-41. *Nel tempio*, cioè nel Santo (v. 20). Le lampade dei candelieri dovevano ardere continuamente. *Dieci mense* d'oro (Ved. n. I Par. XXVIII, 16). *Lo collocò* nel Santo. Una di queste mense era destinata a sostenere i pani di proposizione, che dovevano rinnovarsi ogni settimana. *Cento fiale*, o meglio secondo l'ebraico, *cento coppe di oro* destinate alle libazioni (Cf. Amos. VI, 6).

9. *L'atrio*, o cortile interno riservato ai sacerdoti e ai leviti (III Re VI, 36). *Il gran portico*, ebr. *l'atrio*, o cortile, *grande*, detto anche cortile esterno, che trovavasi a un livello più basso e cingeva da tre lati il cortile dei sacerdoti. Era riservato agli Israeliti, che di là assistevano ai sacrifizi. I pagani non potevano entrarvi. Salomone lo cominciò, ma non fu finito che sotto i suoi successori. Il cortile, o atrio dei gentili non fu introdotto che nel tempio di Erode. *E nel portico* ecc., ebr. *fece l'atrio dei sacerdoti, e l'atrio grande colle loro porte, che rivestì* ecc. Gioverà a questo proposito notare, che il tempio propriamente detto non era destinato a luogo di riunione dei fedeli, ma ad abitazione di Dio. Nessun laico poteva penetrarvi; i soli sacerdoti avevano diritto di entrare nel Santo, mentre il Santo dei Santi non era accessibile che al Sommo Sacerdote e solo una volta all'anno. Le cerimonie del culto e le adunanze dei fedeli si svolgevano nei cortili chiusi, che circondavano il tempio.

10. Luogo in cui fu posto il mare di rame (III Re VII, 39). *Lo collocò* nell'atrio, o cortile, dei sacerdoti, dove si trovavano pure l'altare degli olocausti, le conche ecc.

11-18. Numerazione dei vari utensili sacri di rame (11-18) e di oro (19-22) fatti da Hiram (III Re VII, 40-50). *Caldaie, forchettoni* ecc., ebr. *i raccoglicenere, le palette, le coppe* ecc. Le *coppe* qui menzionate erano forse destinate a un uso diverso da quello accennato al v. 8. Può essere che servissero a raccogliere il sangue. I vv. 11-18 sono quasi identici al passo parallelo dei Re. *Gli epistilii*, o architravi. L'ebraico potrebbe tradursi : *e i due carelli dei capitelli in cima delle colonne, e le due reti che coprivano i due carelli dei capitelli in cima delle colonne. — Due reti.* Si tratta di un'ornamentazione a forma di griglia o reticolato facente un corpo solo col capitello. *Fece le basi.* Probabilmente invece di *asah* (fece) nell'ebraico si deve leggere *asarah* (dieci). *Le caldaie* ecc. (v. 16), ebr. *i raccoglicenere, le palette, le coppe*, come al v. 11. *Hiram suo padre.* Vedi n. II, 13. *Saredatha* (v. 17), o Sarthan (III Re VII, 45). *Non si sapeva il peso.* Il rame era in quantità troppo grande per essere pesato.

[19]Fecítque Sálomon ómnia vasa domus Dei, et altáre áureum, et mensas, et super eas panes propositiónis : [20]Candelábra quoque cum lucérnis suis, ut lucérent ante oráculum juxta ritum ex auro puríssimo : [21]Et floréntia quaedam, et lucérnas, et fórcipes áureos : ómnia de auro mundíssimo facta sunt. [22]Thymiatéria quoque, et thuríbula, et phíalas, et mortaríola, ex auro puríssimo. Et óstia caelávit templi interióris, id est, in Sancta sanctórum : et óstia templi forínsecus áurea. Sicque complétum est omne opus, quod fecit Sálomon in domo Dómini.

[19]Così Salomone fece tutti questi vasi della casa di Dio, e l'altare di oro, e le mense sulle quali si mettevano i pani di proposizione : [20]E fece pure di oro finissimo i candelieri colle loro lampade, per far lume dinanzi all'oracolo secondo il rito : [21]e così ancora certi fioroni e lucerne e molle di oro : tutte queste cose furon fatte di oro finissimo, [22]e anche i bracieri, e i turiboli e le coppe, e i mortai (erano) di oro finissimo. E le porte del tempio interiore, cioè del Santo dei Santi, erano d'intaglio : e le porte del tempio al di fuori erano di oro. Così fu compiuto tutto il lavoro che Salomone fece nella casa del Signore.

CAPO V.

Il trasporto dell'arca 1-6. — L'arca collocata nel Santo dei Santi 7-10. Dio con una nuvola prende possesso del tempio 11-14.

[1]Intulit ígitur Sálomon ómnia quae vóverat David pater suus, argéntum, et aurum, et univérsa vasa pósuit in thesáuris domus Dei.

[2]Post quae congregávit majóres natu Israël, et cunctos príncipes tríbuum, et cápita familiárum de fíliis Israël in Jerúsalem, ut addúcerent arcam foéderis Dómini de civi-

[1]Salomone adunque portò e ripose nei tesori della casa di Dio tutto quello, che David suo padre aveva offerto, l'argento e l'oro e tutti i vasi. [2]Indi convocò gli anziani d'Israele, e tutti i principi delle tribù, e i capi di famiglia dei figli d'Israele a Gerusalemme, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di David, che è Sion.

[1] III Reg. VII, 51.

[2] III Reg. VIII, 1.

19-22. Utensili d'oro. *L'altare d'oro*, o dei profumi, sul quale i sacerdoti bruciavano l'incenso, e che sorgeva nel Santo. *Le mense, sulle quali* ecc. Per i pani di proposizione non vi era che una sola mensa, o tavola (XXIX, 18; II Re VII, 48), le altre nove furono poste per ornamento (v. 8; I Par. XXVIII, 16). *Per far lume secondo il rito* prescritto dalla legge (Esod. XXVII, 20-21; Lev. XXIV, 2-3). *Certi fioroni* in forma di gigli, come si ha nei Re (III Re VII, 49). *Molle*, o smoccolatoi, o pinzette. *I bracieri* per gli aromi. *E le porte* (v. 22) ecc., ebr. *e i battenti d'oro per la porta interiore della casa all'entrata del Santo dei Santi, e per la porta della casa all'entrata del tempio* (Ved. III Re VII, 50). *Così fu compiuto* ecc. La costruzione del tempio durò sette anni e mezzo (III Re VI, 38). Nel suo complesso il tempio era una riproduzione ingrandita del tabernacolo mosaico, che a sua volta aveva una grande analogia col tempio egiziano, nel quale si avevano un adito colla barca santa, e una sala per le offerte, come nel tabernacolo vi erano il Santo dei Santi coll'arca, e il Santo colla tavola dei pani di proposizione. Nell'ebraico colle parole : *così fu compiuto* ecc. comincia il v. 1 del capo V.

CAPO V.

1. La dedicazione del tempio (V, 1-VII, 22). Si comincia col trasporto solenne dell'arca nel tempio (V, 1-14). La rassomiglianza della narrazione coi passi paralleli del III Re VII, 51-IX, 9 è spesso letterale (Ved. n. ivi), ma i Paralipomeni insistono maggiormente sulla parte che nelle cerimonie ebbero i Leviti e i Sacerdoti. Il v. 1 dovrebbe essere unito al capo precedente, di cui è la conclusione (III Re VII, 51). *Tutto quello che David aveva offerto* (Ved. I Par XVIII, 10-11; XXVI, 26-27; XXIX, 3 e ss.). David aveva preparato dei materiali per la costruzione del tempio, che furono impiegati come egli aveva disposto (I Par. XVIII, 8), e aveva pure accumulato oro, argento, vasi ecc. per formare il tesoro del tempio. Salomone fece trasportare il tutto in appositi locali del tempio.

2-6. Salomone convoca Israele a Gerusalemme, e l'arca vien trasportata con gran pompa (III Re VIII, 1-5). *Settimo mese*, detto Ethanim, che si stendeva tra la seconda metà di settembre e la prima metà di ottobre. *I Leviti portarono l'arca.* La parola *Leviti* va presa in largo senso, cioè per i figli di Levi, poichè al v. 7 e III Re VIII, 8 si dice esplicitamente che l'arca fu portata dai sacerdoti. *La introdussero* ecc., ebr. *e trasportarono l'arca e il tabernacolo della radunanza e tutti gli arredi sacri, che erano nel tabernacolo; i Sacerdoti Leviti li trasportarono.* Il trasporto dell'arca era affidato ai Leviti figli di Caath (Num. IV, 15), ma i sacerdoti dovevano prima avvolgerla nei veli (Num. IV, 5-6). In alcune circostanze solenni l'arca

táte David, quae est Sion. [3]Venérunt ítaque ad regem omnes viri Israël in die solémni mensis séptimi. [4]Cumque veníssent cuncti seniórum Israël, portavérunt Levítae arcam, [5]Et intulérunt eam, et omnem paratúram tabernáculi. Porro vasa sanctuárii, quae erant in tabernáculo, portavérunt sacerdótes cum Levítis.

[6]Rex autem Sálomon, et univérsus coetus Israël et omnes qui fuérunt congregáti ante arcam, immolábant aríetes, et boves absque ullo número : tanta enim erat multitúdo victimárum.

[7]Et intulérunt sacerdótes arcam foéderis Dómini in locum suum, id est, ad oráculum templi, in Sancta sanctórum subter alas chérubim : [8]Ita ut chérubim expánderent alas suas super locum, in quo pósita erat arca, et ipsam arcam tégerent cum véctibus suis. [9]Véctium autem, quibus portabátur arca, quia páululum longióres erant, cápita parébant ante oráculum : si vero quis páulum fuísset extrínsecus, eos vidére non póterat. Fuit ítaque arca ibi usque in praeséntem diem. [10]Nihílque erat áliud in arca, nisi duae tábulae, quas posúerat Móyses in Horeb, quando legem dedit Dóminus fíliis Israël egrediéntibus ex Aegypto.

[11]Egréssis autem sacerdótibus de sanctuário (omnes enim sacerdótes, qui ibi potúerant inveníri, sanctificáti sunt : nec adhuc in illo témpore vices, et ministeriórum ordo inter eos divísus erat), [12]Tam Levítae quam cantóres, id est et qui sub Asaph erant, et qui sub Eman, et qui sub Idithun, fílii, et fratres eórum vestíti byssinis, cymbalis, et

[3]Vennero perciò presso del re tutti gli uomini d'Israele nel dì solenne del settimo mese. [4]E quando tutti gli anziani d'Israele furono venuti, i Leviti tolsero l'arca sulle spalle, [5]e la trasportarono con tutti gli ornamenti del tabernacolo. Ma i vasi del santuario, che erano nel tabernacolo, li portarono i sacerdoti coi Leviti. [6]E il re Salomone e tutta l'adunanza d'Israele, e tutti quelli che si erano congregati dinanzi all'arca, immolavano arieti e buoi senza numero : tanto era grande la quantità delle vittime.

[7]E i sacerdoti portarono l'arca dell'alleanza del Signore nel suo luogo, cioè nell'oracolo del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini : [8]in modo che i cherubini stendevanō le loro ali sopra il luogo, dove l'arca era stata posta, e coprivano la stessa arca e le sue stanghe. [9]E poichè le stanghe, sulle quali si portava l'arca, erano assai lunghe, le loro estremità comparivano dinanzi all'oracolo : ma se uno stava un po' in fuori non poteva vederle. E l'arca fu là fino al dì d'oggi. [10]E nell'arca non vi era altro se non le due tavole, che Mosè vi aveva posto presso l'Horeb, quando il Signore diede la legge ai figli d'Israele usciti dall'Egitto.

[11]E quando i sacerdoti furono usciti dal santuario (perocchè tutti i sacerdoti, che poterono intervenirvi, si santificarono : e in quel tempo i turni e l'ordine dei ministeri non erano ancora stati distribuiti tra loro), [12]tanto i Leviti come i cantori, cioè quelli che erano sotto Asaph, e quelli sotto Heman e quelli sotto Idithum, e i loro figli e

---

venne portata dagli stessi sacerdoti (Ved. n. Gios. III, 2-4). *E tutti quelli che si erano congregati* ecc., ebr. *e tutta l'adunanza d'Israele, che si era riunita presso di lui, stando davanti all'arca, immolarono arieti e buoi in tanto numero, che non si potevano contare*. Il numero delle vittime verrà indicato VII, 5.

7-10. L'arca deposta nel Santo dei Santi (III Re VIII, 6-9). *Comparivano dinanzi all'oracolo*. Nell'ebraico si ha : *dinanzi all'arca*, ma la lezione della Volgata, che è pure quella dei LXX, è da preferirsi, essendo conforme al passo parallelo dei Re (Ved. n. III Re VIII, 8). *L'arca fu là* ecc. Nel III Re VIII, 8, nel greco, nel siriaco ecc., si ha *ed esse* (le stanghe) *vi sono fino at dì d'oggi*. Queste ultime parole non si riferiscono al tempo in cui l'autore scriveva (il tempio allora era distrutto), ma a quello in cui fu steso il documento inserito qui senza alcuna modificazione. *Non vi era altro che le due tavole* ecc. Ved. n. III Re VIII, 9 e Ebr. IX, 4. *Horeb*. (Esod. III, 1).

11-14. Dio prende, per così dire, possesso del tempio in mezzo ai suoni e ai canti dei Leviti (III Re VIII, 10-11). L'autore dei Paralipomeni, proseguendo uno scopo religioso, si ferma a descrivere la parte avuta dai sacerdoti e dai leviti, completando così con nuovi particolari la narrazione del libro dei Re. *Si santificarono*, ossia si purificarono per essere in grado di compiere le loro funzioni. *In quel tempo* ecc. Secondo la Volgata l'ordine e la distribuzione delle classi dei Leviti fatta da David (I Par. XXIV, 1 e ss.) non era ancora stata messa in esecuzione, ma nell'ebraico si dice semplicemente che in questa circostanza non si tenne conto della divisione dei sacerdoti in classi, ma tutti indistintamente presero parte alla cerimonia, a motivo della solennità speciale, con cui veniva celebrata la Dedicazione del tempio. Ecco l'ebraico : *tutti i sacerdoti, che erano presenti, si erano santificati senza osservare l'ordine delle classi. — Tanto i Leviti come i cantori*, ebr. *e tutti i Leviti, che erano cantori, Asaph, Heman* ecc. Sui *cantori*, vedi I Par. VI, 31 ; XXV, 1-6. *Asaph, Heman, Idithun*. Ved. I Par. VI, 39, 33, 44. *Vestiti di bisso*, come era prescritto Esod. XXVIII, 6. 8, 39 ; I Par. XV, 25. *Cembali, salteri*, o nabli, *cetre*, i tre principali strumenti musicali dei Leviti (Ved. I Par. XV, 28 ; XVI, 5 ; XXV, 1, 6). *Trombe*, le trombe sacre, che venivano suonate dai soli sacerdoti (Ved. Num. X, 8 ; I Par. XV, 24 ; XVI, 6 ecc. *Mentre adunque* ecc. (v. 13), ebr. *mentre quei che suonavano colle trombe, e quei che cantavano facevano risonare unitamente un medesimo concento, celebrando e lodando il Signore, e alzavano la voce colle trombe, coi cembali e cogli altri strumenti musicali, lodando il Signore, dicendo: Egli è buono, la sua misericordia è in eterno* ecc. — *Date gloria* ecc. Ritor-

psaltériis, et cítharis concrepábant, stantes ad orientálem plagam altáris, et cum eis sacerdótes centum vigínti canéntes tubis. [13]Igitur cunctis páriter, et tubis, et voce, et cymbalis, et órganis, et divérsi géneris musicórum concinéntibus, et vocem in súblime tolléntibus, longe sónitus audiebátur, ita ut cum Dóminum laudáre coepíssent et dícere : Confitémini Dómino quóniam bonus, quóniam in aetérnum misericórdia ejus ; implerétur domus Dei nube, [14]Nec possent sacerdótes stare et ministráre propter calíginem. Compléverat enim glória Dómini domum Dei.

i loro fratelli vestiti di bisso, sonavano cembali e salteri e cetre, stando in piedi dalla parte orientale dell'altare, e con essi centoventi sacerdoti che sonavano trombe. [13]Mentre adunque tutti ugualmente colle trombe, e colla voce, e coi cembali, e cogli organi, e con strumenti musicali di diverso genere facevano risuonare un concento, e alzavano in alto la voce, si udiva un rumore lontano, in guisa che quando ebbero cominciato a lodare il Signore e a dire : Date gloria al Signore, perchè egli è buono, perchè la sua misericordia è eterna, la casa di Dio fu riempita da una nuvola, [14]e i sacerdoti non potevano più starvi, nè fare le loro funzioni a causa della caligine. Perocchè la gloria del Signore aveva riempita la casa di Dio.

CAPO VI.

Salomone benedice il popolo 1-3. — Ringrazia Dio per il felice compimento del tempio 4-11. — Grande preghiera di Salomone 12-42.

[1]Tunc Sálomon ait : Dóminus pollícitus est ut habitáret in calígine : [2]Ego autem aedificávi domum nómini ejus, ut habitáret ibi in perpétuum. [3]Et convértit rex fáciem suam, et benedíxit univérsae multitúdini Israël (nam omnis turba stabat inténta), et ait :

[4]Benedíctus Dóminus Deus Israël, qui quod locútus est David patri meo, ópere complévit, dicens : [5]A die, qua edúxi pópulum meum de terra Aegypti, non elégi civitátem de cunctis tríbubus Israël, ut aedificarétur in ea domus nómini meo : neque elégi quemquam álium virum, ut esset dux in pópulo meo Israël, [6]Sed elégi Jerúsalem, ut sit nomen meum in ea, et elégi David, ut constitúerem eum super pópulum meum

[1]Allora Salomone disse : Il Signore ha promesso che abiterebbe nella caligine : [2]e io ho edificato una casa al suo nome, affinchè egli vi abiti in eterno. [3]Poi il re voltò la sua faccia, e benedisse tutta lo moltitudine d'Israele (tutta la turba infatti stava in piedi in attenzione) e disse :

[4]Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale ha condotto ad effetto tutto ciò che promise a David mio padre, dicendo : [5]Dal giorno, in cui io trassi il mio popolo dalla terra d'Egitto, io non elessi fra le tribù d'Israele una città, affinchè vi si edificasse una casa al mio nome : e non elessi alcun altro uomo, perchè fosse capo sul mio popolo Israele, [6]ma elessi Gerusalemme, affinchè in essa sia il mio nome : ed elessi David

[1] III Reg. VIII, 12.

nello ripetuto e cantato nelle feste (VII, 3; I Par. XVI, 41; Esdr. III, 11 ecc.). *Da una nuvola*, segno sensibile della speciale presenza di Dio (Ved. n. III Re VIII, 10). Vedi pure Esod. XVI, 10; XXIV, 15, 16; Num. IX, 15.

CAPO VI.

1-3. Preghiera e discorso di Salomone per la consacrazione del tempio 1-42). Anche qui la rassomiglianza col III Re VIII, 12-53 è spesso letterale (Ved. n. ivi). Salomone comincia col benedire il popolo (vv. 1-3). Ved. III Re VIII, 12-14. *Il Signore ha promesso* ecc., ebr. *il Signore ha detto che abiterebbe nella caligine*, ossia nell'oscurità (Ved. Esod. XIX, 9; XX, 21; Lev. XVI, 2). In questa apparizione di Dio nella nuvola Salomone vede il compimento e la conferma delle promesse di Dio. *Io ho edificato* ecc. Salomone è lieto dell'opera compiuta. *Voltò la sua faccia.* Fino allora era voltato verso l'arca. *Benedisse*, facendo voti di propsperità per il popolo.

4-11. Rringraziamento a Dio per il felice compimento del tempio (III Re VIII, 15-21). *Non elessi alcun altro uomo* ecc. (v. 5). L'elezione di Saul fu di breve durata : egli venne ben presto rigettato. David invece fu eletto per essere in eterno sul trono d'Israele. Tutto questo passo fino alle parole *elessi David* (v. 6) non è menzionato nei Re. *Il tuo figlio... edificherà* (v. 9)). Salomone fu in questo una figura di Gesù Cristo, il quale colla fondazione della Chiesa edificò il vero tempio di Dio. *In essa ho collocata l'arca* (v. 11), III Re VIII, 21, *quivi ho costituito un luogo per l'arca* ecc. *Il patto*, cioè le tavole della legge, segno esterno del patto conchiuso.

Israël. [7]Cumque fuísset voluntátis David patris mei, ut aedificáret domum nómini Dómini Dei Israël, [8]Dixit Dóminus ad eum : Quia haec fuit volúntas tua, ut aedificáres domum nómini meo, bene quidem fecísti hujuscémodi habére voluntátem : [9]Sed non tu aedificábis domum, verum filius tuus, qui egrediétur de lumbis tuis, ipse aedificábit domum nómini meo. [10]Complévit ergo Dóminus sermónem suum, quem locútus fúerat : et ego surréxi pro David patre meo, et sedi super thronum Israël, sicut locútus est Dóminus : et aedificávi domum nómini Dómini Dei Israël. [11]Et pósui in ea arcam, in qua est pactum Dómini, quod pépigit cum fíliis Israël.

[12]Stetit ergo coram altári Dómini ex advérso univérsae multitúdinis Israël, et exténdit manus suas. [13]Síquidem fécerat Sálomon basim aéneam, et posúerat eam in médio basílicae, habéntem quinque cúbitos longitúdinis, et quinque cúbitos latitúdinis, et tres cúbitos altitúdinis : stetítque super eam : et deínceps flexis génibus contra univérsam multitúdinem Israël, et palmis in caelum levátis, [14]Ait : Dómine Deus Israël, non est símilis tui Deus in caelo et in terra : qui custódis pactum et misericórdiam cum servis tuis, qui ámbulant coram te in toto corde suo : [15]Qui praestitísti servo tuo David patri meo quaecúmque locútus fúeras ei : et quae ore promíseras, opere complésti, sicut et praesens tempus probat.

[16]Nunc ergo, Dómine Deus Israël, imple servo tuo patri meo David quaecúmque locútus es, dicens : Non defíciet ex te vir coram me, qui sédeat super thronum Israël : ita tamen si custodíerint fílii tui vias suas, et ambuláverint in lege mea, sicut et tu ambulásti coram me. [17]Et nunc Dómine Deus Israël, firmétur sermo tuus, quem locútus es servo tuo David.

[18]Ergóne credíbile est ut hábitet Deus

per farlo re sul mio popolo Israele. [7]E essendo stata volontà di David padre mio di edificare una casa al nome del Signore Dio d'Israele, [8]il Signore gli disse : Poichè fu tua volontà di edificare una casa al mio nome, hai fatto bene ad avere tal volontà : [9]tuttavia non sei tu che edificherai questa casa, ma il tuo figlio che nascerà da te, egli edificherà la casa al mio nome. [10]Il Signore adunque ha adempiuta la sua parola, che egli aveva detta : e io son venuto in luogo di David padre mio, e mi sono assiso sul trono d'Israele, come disse il Signore : ed ho edificato la casa al nome del Signore Dio d'Israele. [11]E in essa ho collocato l'arca, dentro cui sta il patto del Signore, che egli ha fatto coi figli d'Israele.

[12]Poi (Salomone) stette in piedi dinanzi all'altare del Signore, alla presenza di tutta la moltitudine d'Israele, e stese le sue mani, [13](perocchè Salomone aveva fatto una predella di rame e l'aveva posta nel mezzo del portico : essa aveva cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza e tre cubiti di altezza ed egli vi stava sopra in piedi) : e dipoi inginocchiatosi in faccia a tutta la moltitudine d'Israele, e alzate le mani al cielo, [14]disse : Signore Dio d'Israele, non vi ha Dio simile a te nel cielo e nella terra : che mantieni il patto e la misericordia coi tuoi servi, che camminano davanti a te con tutto il loro cuore, [15]che mantenesti al tuo servo, David mio padre, tutto quello che gli dicesti, e quello che promettesti colla bocca lo compisti colle opere, come questo giorno lo dimostra.

[16]Adesso adunque, o Signore Dio d'Israele, mantieni al tuo servo David mio padre tutto ciò che hai promesso, dicendo : Non mancherà dinanzi a un uomo di tua stirpe, che segga sul trono d'Israele : purchè però i tuoi figli custodiscano le loro vie, e camminino nella mia legge, come tu hai camminato dinanzi a me. [17]Adesso adunque, o Signore Dio d'Israele, si compia la tua parola, che hai detta a David tuo servo.

[18]È egli adunque credibile che Dio abiti

[11] II Mach. II, 8.

12-13. La preghiera di Salomone (12-42). Nei vv. 12-13 si comincia col descrivere l'attitudine del re durante la preghiera (III Re VIII, 22). *Stese le sue mani* verso il cielo, come solevano fare gli Ebrei quando pregavano. *Una predella*, o tribuna. Nell'ebraico vi è la stessa parola *kiyor* usata al capo IV, 6 per indicare le conche di rame, o bacini mobili. Si tratta quindi di una predella rassomigliante alle basi su cui poggiavano i bacini, ed è molto probabile che fosse stata fatta non solo per la cerimonia della dedicazione, ma per restarvi in modo stabile. *Nel mezzo del portico*, cioè dell'atrio o cortile esterno. *Cinque cubiti* ecc., cioè metri 2,50 e 1,50. La predella aveva una forma quadrata. *Inginocchiatosi... alzate le mani al cielo*. D'ordinario gli Ebrei pregavano stando in piedi (Ved. II Re VIII, 22), ma in alcune speciali circostanze alla preghiera univano genuflessioni, prostrazioni ecc. Le particolarità del v. 13 sono proprie dei Paralipomeni.

14-17. Salomone comincia coll'esaltare la fedeltà di Dio nel mantenere la sua parola (III Re VIII, 23-26). *Il patto*, cioè l'alleanza (Ved. Deut. IV, 31). *Compisti colle opere* (v. 15). Nei Re : *compisti colle mani*.

18-21. Salomone scongiura Dio di essere propizio nella casa edificatagli, e di ascoltare la preghiera che sta per fargli (III Re VIII, 27-30). *Ma*

cum homínibus super terram? Si caelum et caeli caelórum non te cápiunt, quanto magis domus ista, quam aedificávi? [19]Sed ad hoc tantum facta est, ut respícias oratiónem servi tui, et obsecratiónem ejus, Dómine Deus meus : et áudias preces, quas fundit fámulus tuus coram te : [20]Ut apérias óculos tuos super domum istam diébus ac nóctibus, super locum, in quo pollícitus es ut invocarétur nomen tuum, [21]Et exaudíres oratiónem, quam servus tuus orat in eo : et exáudias preces fámuli tui, et pópuli tui Israël. Quicúmque oráverit in loco isto, exáudi de habitáculo tuo, id est, de caelis, et propitiáre.

[22]Si peccáverit quíspiam in próximum suum, et juráre contra eum parátus vénerit, seque maledícto constrínxerit coram altári in domo ista : [23]Tu áudies de caelo, et fácies judícium servórum tuórum, ita ut reddas iníquo viam suam in caput proprium, et ulciscáris justum, retríbuens ei secúndum justítiam suam.

[24]Si superátus fúerit pópulus tuus Israël ab inimícis (peccábunt enim tibi) et convérsi égerint poeniténtiam, et obsecráverint nomen tuum, et fúerint deprecáti in loco isto, [25]Tu exáudies de caelo, et propitiáre peccáto pópuli tui Israël, et reduc eos in terram, quam dedísti eis, et pátribus eórum.

[26]Si clauso caelo plúvia non flúxerit propter peccáta pópuli, et deprecáti te fúerint in loco isto, et conféssi nómini tuo, et convérsi a peccátis suis, cum eos afflíxeris, [27]Exáudi de caelo, Dómine, et dimítte peccáta servis tuis et pópuli tui Israël, et doce eos viam bonam, per quam ingrediántur : et da plúviam terrae, quam dedísti pópulo tuo ad possidéndum.

[28]Fames si orta fúerit in terra, et pestiléntia, aerúgo, et aurúgo, et locústa, et bruchus, et hostes, vastátis regiónibus, portas

cogli uomini sopra la terra? Se il cielo e i cieli dei cieli non ti contengono, quanto meno questa casa che io ho edificata? [19]Ma solo per questo è stata fatta, affinchè tu, Signore Dio mio, riguardi la preghiera e la supplica del tuo servo : e ascolti le preci, che spande dinanzi a te il tuo servo : [20]affinchè tu apra i tuoi occhi giorno e notte sopra di questa casa, sopra di questo luogo, nel quale hai promesso che sarebbe invocato il tuo nome, [21]e che esaudiresti la preghiera, che il tuo servo fa in esso, e ascolteresti le preci del tuo servo e del tuo popolo Israele. Chiunque in questo luogo farà orazione, esaudiscilo dal luogo della tua abitazione, cioè dal cielo, e sii a lui propizio.

[22]Se uno avrà peccato contro il prossimo, e verrà pronto a giurare contro di lui, e si legherà colla maledizione dinnanzi all'altare in questa casa : [23]Tu dal cielo ascolterai, e farai ragione ai tuoi servi, facendo cadere sul capo dell'iniquo la sua perfidia, e facendo le vendette del giusto, e rimunerandolo secondo la sua giustizia.

[24]Se il tuo popolo d'Israele sarà stato vinto da' suoi nemici (perocchè egli peccherà contro di te), e convertiti faranno penitenza, e invocheranno il tuo nome, e pregheranno in questo luogo, [25]Tu dal cielo li esaudirai, e sii propizio al peccato del tuo popolo Israele, e riconducili nella terra, che hai data ad essi e ai loro padri.

[26]Se, chiuso il cielo, non cadrà pioggia pei peccati del popolo, e ti pregheranno in questo luogo, e confesseranno il tuo nome, e si convertiranno dai loro peccati, allorchè li avrai afflitti, [27]esaudiscili dal cielo, o Signore, e perdona ai peccati dei tuoi servi e del tuo popolo d'Israele, e mostra loro la buona strada, per cui debbano camminare : e dà pioggia alla terra, che hai data al tuo popolo in possessione.

[28]Se verrà nel paese la fame, e la pestilenza, e la ruggine, e il carbone, e la locusta, e il bruco, e i nemici, desolate le

---

solo per questo ecc. Queste parole sono proprie dei Paralipomeni (Ved. n. II, 6). I tempii sono elevati non tanto per Dio quanto piuttosto per gli uomini, affinchè più facilmente possano rendergli il culto che è dovuto alla sua maestà. *Sopra questo luogo* ecc. (v. 20). Nei Re : *sopra la casa, di cui dicesti: Ivi sarà il mio nome. — Il tuo servo fa in esso*, ebr. *fa volgendosi verso di esso*, cioè nella direzione del tempio (III Re VIII, 30).

22-23. Prima domanda. Dio sia propizio verso le vittime dell'ingiustizia (III Re VIII, 31-32). *Se uno avrà peccato* ecc. Si tratta probabilmente di un uomo accusato di offesa contro gli altri, che viene al tempio a prestar giuramento per discolparsi contro i suoi accusatori, e che invoca la maledizione di Dio per il caso che non fosse innocente. *Verrà pronto a giurare ecc.*, ebr. *se uno pecca contro il suo prossimo, e questi per farlo giurare gli impone un giuramento, ed egli verrà a giurare dinanzi al tuo altare in questa casa, tu dal cielo lo ascolterai* ecc.

24-25. Seconda domanda. Dio sia propizio a Israele, quando sarà sconfitto dal nemico (III Re VIII, 33-34). *Perocchè egli peccherà contro di te*, ebr. *perchè egli avrà peccato contro di te. — Sii propizio*, cioè perdona.

26-27. Terza domanda. La pioggia ai tempi opportuni (III Re VIII, 35-36).

28-31. Quarta domanda. La liberazione dalla fame, dalla peste, e da altri flagelli (III Re VIII, 37-40). *La fame*, flagello assai comune nella Palestina, dove l'agricoltura era la sola risorsa del paese. *La fame, la peste* ecc. erano talvolta strumenti, di cui Dio si serviva per punire il suo popolo infedele. *Ruggine e Carbone*, o carbonchio, due malattie del grano e degli altri cereali. L'e-

obséderint civitátis, omnísque plaga et infirmitas présserit : [29]Si quis de pópulo tuo Israël fúerit deprecátus, cognóscens plagam et infirmitátem suam, et expánderit manus suas in domo hac, [30]Tu exáudies de caelo, de sublími scílicet habitáculo tuo, et propitiáre, et redde unicuíque secúndum vias suas, quas nosti eum habére in corde suo (tu enim solus nosti corda filiórum hóminum) : [31]Ut tímeant te et ámbulent in viis tuis cunctis diébus, quibus vivunt super fáciem terrae, quam dedísti pátribus nostris.

[32]Extérnum quoque, qui non est de pópulo tuo Israël, si vénerit de terra longínqua, propter nomen tuum magnum, et propter manum tuam robústam, et bráchium tuum exténtum, et adoráverit in loco isto, [33]Tu exáudies de caelo firmíssimo habitáculo tuo, et fácies cuncta, pro quibus invocáverit te ille peregrínus : ut sciant omnes pópuli terrae nomen tuum, et tímeant te sicut pópulus tuus Israël, et cognóscant, quia nomen tuum invocátum est super domum hanc, quam aedificávi.

[34]Si egréssus fúerit pópulus tuus ad bellum contra adversários suos per viam in qua míseris eos, adorábunt te contra viam in qua cívitas haec est, quam elegísti, et domus, quam aedificávi nómini tuo : [35]Tu exáudies de caelo preces eórum, et obsecratiónem, et ulciscáris.

[36]Si autem peccáverint tibi (neque enim est homo, qui non peccet), et irátus fúeris eis, et tradideris hóstibus, et captívos dúxerint eos in terram longínquam, vel certe quae juxta est, [37]Et convérsi in corde suo, in terra, ad quam captívi ducti fúerant, égerint poeniténtiam, et deprecáti te fúerint in terra captivitátis suae, dicéntes : Peccávimus, iníque fécimus, injúste égimus : [38]Et revérsi fúerint ad te in toto corde suo, et in tota ánima sua, in terra captivitátis suae, ad quam ducti sunt, adorábunt te contra viam

terre, assedieranno le porte della città, e si farà sentire qualsiasi piaga e qualsiasi infermità, [29]se alcuno del tuo popolo Israele pregherà, riconoscendo la sua piaga e la sua infermità, e alzerà le sue mani in questa casa, [30]tu dal cielo, ossia dalla tua eccelsa abitazione, lo esaudirai, e fa misericordia, e rendi a ciascuno secondo le sue vie, che tu conosci aver egli nel cuore : perocchè tu solo conosci i cuori dei figli degli uomini : [31]affinchè ti temano, e camminino nelle tue vie in tutto il tempo, che vivranno sopra la terra, che hai data ai loro padri.

[32]Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se verrà di lontan paese per amore del tuo nome grande, e della forte tua mano, e del tuo braccio steso, e ti adorerà in questo luogo, [33]Tu lo esaudirai dal cielo, dalla saldissima tua abitazione, e farai tutto quello che ti chiederà quello straniero, affinchè tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, e ti temano come il tuo popolo Israele : e conoscano che il tuo nome è stato invocato sopra questa casa, che io ho edificata.

[34]Se il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici per la via per cui tu l'avrai mandato, e ti adorerà rivolto alla via, dove è questa città, che tu hai eletta, e la casa, che io ho edificata al tuo nome : [35]Tu dal cielo esaudirai le loro preghiere e le suppliche, e farai le loro vendette.

[36]Che se essi peccheranno contro di te (perocchè non vi è uomo, che non pecchi), e tu irato contro di loro li darai in potere dei nemici, i quali li meneranno schiavi in una terra lontana, oppure che è vicina, [37]e nel paese, dove furono menati schiavi, convertitisi di cuore, faranno penitenza, e nella terra della loro schiavitù ti supplicheranno, dicendo : Abbiamo peccato, abbiamo operato iniquamente, abbiamo agito ingiustamente : [38]e ritorneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella

[28] Inf. XX, 9.

[36] III Reg. VIII, 46; Eccl. VII, 21; I Joan. I, 8.

braico *yeraqon* tradotto qui dalla Volgata con *aurugo* (carbone), nel libro dei Re fu tradotto con *aer corruptus* (aria corrotta). La sua significazione esatta è incerta. *Locusta e bruco*. Si tratta di due specie di cavallette (Ved. Esod. X, 4). *Riconoscendo la sua piaga*, riconoscendo cioè la ragione dei suoi mali nelle colpe, di cui è reo. Il v. 29 nell'ebraico è un po' diverso : *se un uomo, se tutto il tuo popolo Israele fa preghiere e suppliche, e ciascuno riconoscendo la sua piaga e il suo malore, stenderà le sue mani verso di questa casa, Tu dal cielo* ecc. *Secondo le sue vie*, cioè secondo il suo modo di agire, e la sua condotta.

32-33. Quinta domanda. Dio sia propizio anche agli stranieri, che verranno a pregare (III Re VIII, 41-43). *Della tua mano... del tuo braccio* ecc. Vedi Esod. VI, 6. *Che il tuo nome è stato invocato* ecc., conoscano cioè che non senza ragione questa casa è chiamata casa di Dio.

34-35. Sesta domanda. Dio conceda vittoria a Israele nelle guerre legittime (III Re VIII, 44-45). *Rivolto alla via, dove è questa città* ecc. Era uso degli Ebrei lontani da Gerusalemme di volgersi verso questa città e il tempio per pregare (Dan. VI, 10). *Farai le loro vendette*, ebr. *farai le loro ragioni*, ossia renderai loro giustizia.

36-40. Settima e ultima domanda. Dio sia propizio a Israele condotto in schiavitù, lo perdoni, e lo faccia rientrare nella sua patria (III Re VIII, 46-50). *Con tutta l'anima* (v. 38) è omesso nei Re. *Tu sei infatti* ecc. (v. 40), ebr. *Ora, o mio Dio, ti prego, siano i tuoi occhi aperti* ecc. Questo versetto differisce notevolmente da quello dei Re (v. 50).

terrae suae, quam dedísti pátribus eórum, et urbis, quam elegísti, et domus quam aedificávi nómini tuo : [39]Tu exáudies de caelo, hoc est, de firmo habitáculo tuo, preces eórum, et fácias judícium, et dimíttas pópulo tuo, quamvis peccatóri. [40]Tu es enim Deus meus : aperiántur, quaeso, óculi tui, et aures tuae inténtae sint ad oratiónem quae fit in loco isto.

[41]Nunc ígitur consúrge Dómine Deus in réquiem tuam, tu et arca fortitúdinis tuae : sacerdótes tui, Dómine Deus, induántur salútem, et sancti tui laeténtur in bonis. [42]Dómine Deus, ne avertéris fáciem christi tui : meménto misericordiárum David servi tui.

terra della loro schiavitù, dove furono condotti, e ti adoreranno rivolti verso il paese, che tu hai dato ai loro padri, e verso la città, che hai eletta, e verso la casa, che io ho edificata al tuo nome : [39]Tu dal cielo, cioè dalla tua saldissima abitazione, esaudirai le loro preci, e farai loro ragione, e perdonerai al tuo popolo, benchè peccatore : [40]Tu infatti sei il mio Dio : Sieno aperti, ti prego, i tuoi occhi, e siano attente le tuo orecchie all'orazione, che si fa in questo luogo.

[41]Adesso adunque, o Signore Dio, levati, e entra nel tuo riposo, tu e l'arca della tua forza : i tuoi sacerdoti, o Signore Dio, sieno vestiti di salute, e i tuoi santi si rallegrino nei tuoi beni. [42]Signore Dio, non voltare la faccia dal tuo cristo : ricordati delle misericordie di David tuo servo.

CAPO VII.

La maestà di Dio riempie il tempio 1-3. — Sacrifizi di consacrazione e festa dei tabernacoli 4-10. — Risposta di Dio alla preghiera di Salomone 11-22.

[1]Cumque complésset Sálomon fundens preces, ignis descéndit de caelo, et devorávit holocáusta et víctimas : et majéstas Dómini implévit domum. [2]Nec póterant sacerdótes íngredi templum Dómini, eo quod implésset majéstas Dómini templum Dómini. [3]Sed et omnes fílii Israël vidébant descendéntem ignem et glóriam Dómini super domum : et corruéntes proni in terram super paviméntum stratum lápide, adoravérunt, et

[1]Quando Salomone ebbe finito di fare le sue preghiere, cadde il fuoco dal cielo, e divorò gli olocausti e le vittime, e la maestà del Signore riempiè la casa. [2]E i sacerdoti non potevano entrare nel tempio del Signore, perchè la maestà del Signore aveva riempito il tempio del Signore. [3]Ma anche tutti i figli d'Israele vedevano scendere il fuoco, e la gloria del Signore sopra la casa : e prostrati bocconi a terra sopra il pavimento

[41] Ps. CXXXI, 8.

[1] II Mach. II, 8.

41-42. Conclusione di tutta la preghiera. Essa è diversa di quella che si legge nel III Re VIII, 51-53. Unendo assieme le due conclusioni si ha l'esatta perorazione del discorso-preghiera di Salomone. *Signore, Dio*, ebr. *Jehovah-Elohim*, vien ripetuto per tre volte in questa breve conclusione. *Levati* ecc. Salomone scongiura Dio di prendere possesso del nuovo santuario, servendosi delle parole del Salmo CXXXI, 8-10. *Nel tuo riposo*, cioè nel luogo fisso della tua dimora, per opposizione al tabernacolo di Mosè, che aveva seguito Israele nelle peregrinazioni del deserto, ed era stato trasportato qua e là nella Palestina. *L'arca della tua forza*, cioè l'arca per mezzo della quale facesti tanti prodigi a favore del tuo popolo (Vedi Salm. LXXVIII, 61). *Siano vestiti di salute*, siano cioè in senso spirituale rivestiti della grazia santificante, affinchè per opera loro anche gli altri si salvino. *Non voltare* ecc., non rigettare il *tuo cristo*, cioè il re che per tuo ordine è stato unto e consecrato sopra Israele. *Delle misericordie di David*. Il testo è ambiguo, e può intendersi sia delle misericordie usate da Dio verso David, e sia delle buone opere fatte da David. Il primo senso ci sembra da preferirsi.

CAPO VII.

1-3. La solennità della dedicazione del tempio (1-22). La maestà di Dio riempie il tempio (1-3). *Quando ebbe finito* ecc. (III Re VIII, 54). *Cadde il fuoco dal cielo*, come nella dedicazione del tabernacolo di Mosè (Lev. IX, 22-24). Questa particolarità e tutte le altre fino al v. 4 esclusivamente sono proprie dei Paralipomeni. *Divorò gli olocausti* (Lev. I, 2) *e le vittime pacifiche* (Lev. III, 1), che erano state immolate al principio della cerimonia (V, 6). *La maestà del Signore riempì la casa*. Dio si manifestò nuovamente per mezzo di una nuvola, come si era manifestato quando l'arca era penetrata nel santuario (V, 13-14). *Non potevano entrare... vedevano il fuoco* ecc. Tutte queste particolarità fanno risaltare la grandiosità visibile del prodigio, e l'effetto da esso prodotto su tutta l'assemblea. *Il pavimento lastricato di pietra*. Nei LXX λιθοστρώτον = pavimento a mosaico. Cf.

laudavérunt Dóminum : Quóniam bonus, quóniam in saéculum misericórdia ejus.

[4]Rex autem et omnis pópulus, immolábant víctimas coram Dómino. [5]Mactávit ígitur rex Sálomon hóstias, boum vigínti duo míllia, arietum centum vigínti míllia : et dedicávit domum Dei rex, et univérsus pópulus. [6]Sacerdótes autem stabant in offíciis suis : et Levítae in órganis cárminum Dómini, quae fecit David rex ad laudándum Dóminum : Quóniam in aetérnum misericórdia ejus, hymnos David canéntes per manus suas : porro sacerdótes canébant tubis ante eos, cunctúsque Israël stabat.

[7]Sanctificávit quoque Sálomon médium átrii ante templum Dómini : obtúlerat enim ibi holocáusta et ádipes pacificórum : quia altáre aéneum, quod fécerat, non póterat sustinére holocáusta et sacrifícia et ádipes. [8]Fecit ergo Sálomon solemnitátem in témpore illo septem diébus, et omnis Israël cum eo, ecclésia magna valde, ab introítu Emath usque ad torréntem Aegypti. [9]Fecítque die octávo colléctam, eo quod dedicásset altáre septem diébus, et solemnitátem celebrásset diébus septem. [10]Igitur in die vigésimo tértio mensis séptimi dimísit pópulos ad tabernácula sua, laetántes atque gaudéntes super bono, quod fécerat Dóminus Davidi, et Salomóni, et Israëli pópulo suo.

[11]Complevítque Sálomon domum Dómini, et domum regis, et ómnia quae disposúerat in corde suo, ut fáceret in domo Dómini, et in domo sua, et prosperátus est. [12]Appáruit

lastricato di pietra, adorarono e lodarono il Signore : Perchè egli è buono, e perchè la sua misericordia è eterna.

[4]Ora il re e tutto il popolo immolavano vittime dinanzi al Signore. [5]E il re Salomone scannò come vittime ventiduemila buoi e centoventimila arieti : e il re con tutto il popolo dedicò la casa di Dio. [6]Ora i sacerdoti stavano intenti ai loro uffici, e i Leviti agli strumenti musicali dei canti del Signore, che David aveva fatto per lodare il Signore : Perchè la sua misericordia è eterna, e cantavano gli inni di David sui loro strumenti : ma i sacerdoti suonavano le trombe dirimpetto ad essi, e tutto Israele stava in piedi.

[7]Salomone consacrò anche il mezzo dell'atrio dinanzi al tempio del Signore : ivi infatti egli aveva offerti gli olocausti e il grasso delle ostie pacifiche ; perchè l'altare di rame, ch'egli aveva fatto, non poteva contenere gli olocausti e i sacrifizi e i grassi. [8]Salomone adunque fece in quel tempo la solennità per sette giorni, e con lui tutto Israele, assemblea grandissima venuta dall'entrata di Emath fino al torrente d'Egitto. [9]E l'ottavo giorno fece una riunione solenne, perchè aveva dedicato l'altare durante sette giorni, e aveva celebrato la solennità durante sette giorni. [10]Quindi ai ventitre del settimo mese rimandò alle sue tende il popolo lieto e pieno di giubilo per il bene, che il Signore aveva fatto a David e a Salomone, e a Israele suo popolo.

[11]E Salomone condusse a fine la casa del Signore, e la casa del re, e tutto quello che aveva proposto in cuor suo di fare nella casa del Signore e nella propria casa, e prosperò.

---

[5] III Reg. VIII, 63.

[11] III Reg. IX, 1.

Ezech. XL, 17-18; Giov. XIX, 13. Dopo queste preghiere va inserita la formula di benedizione (III Re VIII, 54-61).

4-6. Immolazione di numerose vittime, e canto che accompagnò la cerimonia (III Re VIII, 62-63). La narrazione torna di nuovo a coincidere quasi verbalmente coi Re. *Immolavano vittime* pacifiche (Lev. III, 1). *Ventiduemila buoi* ecc. Non tutte le parti di queste vittime furono consumate dal fuoco; molte di esse vennero distribuite per i conviti sacri alla numerosa moltitudine accorsa. *Ora i sacerdoti* ecc. Questa particolarità relativa ai sacerdoti e ai leviti è propria dei Paralipomeni. *Ai loro ufficii*, lett. *ai loro posti* corrispondenti ai diversi uffici. *E i Leviti* ecc., ebr. *e così pure i Leviti cogli strumenti musicali, che David aveva fatto* (I Par. XXIII, 5) *per lodare il Signore: Perchè la sua misericordia è eterna; quando David celebrò Dio per il loro ministero* (lett. *per le loro mani*, allusione al fatto che i Leviti suonavano strumenti a corde colle mani). Ved. n. I Par. XV, 16; XXIII, 5; XXV, 1 ecc.

7-10. Santificazione dell'atrio e conclusione della solennità (III Re VIII, 64-66). *Atrio*, o cortile esteriore. *L'altare di rame*, o degli olocausti. *I sacrifizi*, ebr. *le oblazioni*, o sacrifizi incruenti. *La solennità*. Dopo la festa della dedicazione, che durò sette giorni, Salomone celebrò la solennità dei Tabernacoli, che durò otto giorni interi (Lev. XXIII, 33 e ss.). Questa particolarità dei Paralipomeni aiuta a meglio comprendere il passo parallelo dei Re. *Dall'entrata di Emath* ecc., dall'estremità Nord fino all'estremità Sud della Palestina. *Una riunione*. L'ebraico *azareth* indica l'ottavo giorno della solennità dei Tabernacoli (Ved. Lev. XXIII, 36). Tutto il v. 9 è proprio dei Paralipomeni. *Aveva dedicato l'altare* ecc. La dedicazione durò sette giorni, e anche la *solennità* dei Tabernacoli durò sette giorni, ai quali ultimi però se ne aggiunse un ottavo. *Ai ventitre*. Questa particolarità è omessa nei Re. *Settimo mese*, detto Ethanim (III Re VIII, 2). *A Salomone* (v. 10) manca nei Re.

11-16. Risposta di Dio alla preghiera di Salomone (11-22). Questa risposta è più sviluppata nei Paralipomeni che nei Re. Dio appare nuovamente a Salomone, e promette di perdonare al popolo penitente (11-16). Ved. III Re IX, 1-3. *Con-*

autem ei Dóminus nocte, et ait : Audívi oratiónem tuam, et elégi locum istum mihi in domum sacrifícii. [13]Si cláusero caelum, et plúvia non flúxerit, et mandávero et praecépero locústae, ut dévoret terram, et mísero pestiléntiam in pópulum meum ; [14]Convérsus autem pópulus meus, super quos invocátum est nomen meum, deprecátus me fúerit, et exquisíerit fáciem meam, et égerit poeniténtiam a viis suis péssimis : et ego exáudiam de caelo, et propítius ero peccátis eórum, et sanábo terram eórum. [15]Oculi quoque mei erunt apérti, et aures meae eréctae ad oratiónem ejus, qui in loco isto oráverit. [16]Elégi enim, et sanctificávi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempitérnum, et permáneant óculi mei et cor meum ibi cunctis diébus.

[17]Tu quoque si ambuláveris coram me, sicut ambulávit David pater tuus, et féceris juxta ómnia quae praecépi tibi, et justítias meas judiciáque serváveris : [18]Suscitábo thronum regni tui, sicut pollícitus sum David patri tuo, dicens : Non auferétur de stirpe tua vir, qui sit princeps in Israël.

[19]Si autem avérsi fuéritis, et dereliquéritis justítias meas, et praecépta mea, quae propósui vobis, et abeúntes serviéritis diis aliénis, et adoravéritis eos ; [20]Evéllam vos de terra mea, quam dedi vobis : et domum hanc, quam sanctificávi nómini meo, projíciam a fácie mea, et tradam eam in parábolam, et in exémplum cunctis pópulis. [21]Et domus ista erit in provérbium univérsis transeúntibus, et dicent stupéntes : Quare fecit Dóminus sic terrae huic, et dómui huic ? [22]Respondebúntque : Quia dereliquérunt Dóminum Deum patrum suórum, qui edúxit eos de terra Aegypti, et apprehendérunt deos aliénos, et adoravérunt eos, et coluérunt : idcírco venérunt super eos univérsa haec mala.

[12]E il Signore gli apparve di notte, e disse : Ho udita la tua orazione, e ho eletto questo luogo per me, come casa di sacrifizio. [13]Se io chiuderò il cielo, e non cadrà pioggia, e comanderò e ordinerò alle locuste di divorare la terra, e manderò la pestilenza nel mio popolo ; [14]e il mio popolo, sul quale fu invocato il mio nome, si converte, e mi pregherà, e cercherà la mia faccia e farà penitenza delle sue pessime vie : io pure dal cielo li esaudirò, e sarò propizio ai loro peccati, e guarirò il loro paese. [15]E anche i miei occhi saranno aperti, e le mie orecchie intente all'orazione di chiunque m'invocherà in questo luogo. [16]Infatti ho eletto, e santificato questo luogo, affinchè sia quivi in eterno il mio nome, e i miei occhi ed il mio cuore dimorino quivi per sempre. [17]Tu pure se camminerai dinanzi a me, come camminò David tuo padre, e farai secondo tutto quello che io ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e i miei precetti, [18]io stabilirò il trono del tuo regno, come promisi a David tuo padre, dicendo : Non mancherà dalla tua stirpe un uomo che sia principe di Israele.

[19]Ma se voi vi rivolgerete indietro, e abbandonerete le mie leggi e i miei precetti, che vi ho proposti, e andrete e servirete agli dêi stranieri, e li adorerete, [20]io vi estirperò dalla mia terra, che vi diedi : e questa casa, che consacrai al mio nome, rigetterò dal mio cospetto, e l'abbandonerò in proverbio e in esempio a tutti i popoli. [21]E questa casa sarà lo scherno di tutti i passanti, e con stupore diranno : Perchè il Signore ha fatto così a questo paese e a questa casa ? [22]E sarà loro risposto : Perchè hanno abbandonato il Signore Dio dei loro padri, che li trasse dalla terra di Egitto, e hanno abbracciati gli dêi stranieri, e li hanno adorati e onorati : per questo sono caduti sopra di essi tutti questi mali.

---

dusse a fine ecc. Il v. 11 serve di transizione. *La casa del re*, ossia il proprio palazzo di Salomone, e la casa della foresta del Libano (III Re VII, 1-8). *Tutto quello che aveva proposto*, cioè gli arredi e gli utensili del tempio (IV, 1-22). *Prosperò*. L'ebraico ha un altro senso : *e in tutto ciò che aveva proposto in cuor suo di fare nella casa di Dio e nella sua casa ebbe prospera riuscita.* — *Gli apparve* una seconda volta, come gli era apparso a Gabaon (III Re IX, 2). *Di notte* è proprio dei Paralipomeni. *Ho udita* ecc. La risposta è qui più esplicita e più in rapporto colle domande di Salomone che non nel libro dei Re. Dio afferma di aver esaudita interamente la preghiera fattagli dal re (Cf. VI, 21, 26, 27, 28, 43 ecc.). *Sul quale fu invocato il mio nome*, che cioè è chiamato mio popolo, e a cui io ho promesso la mia protezione. *Cercherà la mia faccia* affine di placarmi. *I miei occhi... le mie orecchie* (v. 15). Ved. Num. XIV, 30. *Affinchè sia quivi il mio nome* ecc. La narrazione torna ad essere pressochè uguale a quella dei Re.

17-18. Promesse speciali a Salomone, se resterà fedele alla legge (III Re IX, 4-5). Dopo *camminò David tuo padre*, nei Re si aggiunge : *nella semplicità di cuore e nell'equità.* — *Stabilirò il trono del tuo regno.* Nei Re si aggiunge : *in eterno.*

19-22. Minaccie severe per il caso, in cui il re e il popolo si mostrassero infedeli (III Re IX, 6-9). *Io vi estirperò*, come si estirpa per gettarlo nel fuoco un albero infruttuoso. Queste minaccie rassomigliano a quelle del Deuteronomio (IV, 26 ; XXVIII, 15-68). *Questa casa* (v. 21). Nell'ebraico si aggiunge : *che fu così eccelsa.* — *Diranno con stupore.* Nei Re si aggiunge : *e fischieranno* in segno di disprezzo. *Per questo son caduti* ecc., ebr. *per questo Egli ha fatto venire sopra di loro tutti questi mali.*

CAPO VIII.

Città riedificate da Salomone 1-6. — Parte avuta dai Chananei e dagli Ebrei nei lavori 7-10. — La figlia di Faraone nella sua casa 11. — Organizzazione del culto nel tempio 12-16. — La flotta di Salomone 17-18.

[1]Explétis autem vigínti annis, postquam aedificávit Sálomon domum Dómini et domum suam : [2]Civitátes, quas déderat Hiram Salomóni, aedificávit, et habitáre ibi fecit fílios Israël. [3]Abiit quoque in Emath Suba, et obtínuit eam. [4]Et aedificávit Palmíram in desérto, et álias civitátes munitíssimas aedificávit in Emath. [5]Extruxítque Béthoron superiórem, et Béthoron inferiórem, civitátes murátas, habéntes portas et vectes et seras : [6]Bálaath étiam et omnes urbes firmíssimas, quae fuérunt Salomónis, cunctásque urbes quadrigárum, et urbes équitum ; ómnia quaecúmque vóluit Sálomon atque dispósuit, aedificávit in Jerúsalem et in Líbano, et in univérsa terra potestátis suae.

[7]Omnem pópulum, qui derelíctus fúerat de Hethaéis, et Amorrhaéis, et Pherezaéis, et Hevaéis, et Jebusaéis, qui non erant de stirpe Israël : [8]De fíliis eórum, et de pósteris, quos non interfécerant fílii Israël, subjugávit Sálomon in tributários, usque in diem hanc.

[1]Or passati venti anni, dacchè Salomone ebbe edificata la casa del Signore e la propria casa : egli riedificò le città che Hiram gli aveva date, e vi fece abitare i figli d'Israele. [3]E andò anche ad Emath Suba, e l'occupò. [4]Ed edificò Palmira nel deserto, e altre città molto ben fortificate edificò in Emath. [5]E ricostrusse anche Bethoron superiore e Bethoron inferiore, città murate, che avevano porte e sbarre e serrature : [6]e anche Balaath e tutte le città forti che appartenevano a Salomone, e tutte le città dei carri, e le città della cavalleria : tutto ciò che Salomone volle e dispose, egli lo edificò in Gerusalemme e sul Libano e in tutto il paese del suo dominio.

[7]Quanto a tutta la gente, che era rimasta degli Hethei e degli Amorrhei e dei Pherezei e degli Hevei e dei Jebusei, i quali non erano della stirpe d'Israele, [8]e quanto ai loro figli e discendenti, che gl'Israeliti non avevano uccisi, Salomone li assoggettò al tributo fino a questo giorno.

[1] III Reg. IX, 10.

CAPO VIII.

1-2. La gloria di Salomone (VIII, 1-IX, 31). Sua saggia amministrazione (VIII, 1-18). La narrazione dei Paralipomeni in generale è più concisa di quella del III Re IX, 18-28, ma contiene alcune nuove particolarità. Si comincia nei vv. 1-6 a parlare delle città ricostruite o fortificate da Salomone, principiando da quelle riavute da Hiram (1-2). *Passati venti anni* ecc. Impiegò sette anni e mezzo per il tempio e dodici e mezzo per i vari palazzi (Ved. III Re IX, 10). *Le città*. Erano venti secondo i Re, e si trovavano nel paese della Galilea. *Che Hiram gli aveva date* ecc. Queste parole completano la narrazione del III Re IX, 10-13. Ivi infatti si legge che Salomone in pagamento dei debiti, che aveva verso Hiram, gli diede venti città della Galilea. Hiram però non le trovò di suo gusto. Da ciò si può conchiudere con Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* VIII, 5, 3) che egli le abbia restituite a Salomone, il quale le restaurò e le popolò nuovamente di Israeliti, come è narrato qui nei Paralipomeni (Cf. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, t. I, p. 220).

3-6. Altre città fortificate da Salomone (III Re IX, 15-19). *Emath Suba*, o Sobah, come si ha nell'ebraico (Ved. I Par. XVIII, 3). Emath va probabilmente identificata colla città di Emath sull'Oronte detta Epifania dai greci (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, I, 6, 2). La terra di Emath viene spesso assegnata come limite settentrionale della Palestina (Num. XIII, 22; XXXIV, 8; Gios. XIII, 5; III Re VIII, 65 ecc.), ed è certo che ai tempi di David (II Re VIII, 9; I Par. XVIII, 3, 9) e di Salomone la città col regno di cui era capitale sottostava a Israele. *Suba*, o Sobah è il nome di un regno aramaico (I Re XIV, 47; II Re VIII, 3 e ss.; X, 6; I Par. XVIII, 3 e ss. ecc.). Ai tempi di Salomone i regni di Emath e di Soba erano probabilmente uniti, e così si spiega perchè si affermi che Salomone andò a *Emath-Suba*. Non tutti però ammettono questa spiegazione, ma altri vogliono che si parli solo della città di Emath, ed altri che non si tratti di Emath sull'Oronte, ma di un'altra località omonima. La prima spiegazione sembra però più probabile. *L'occupò* di viva forza, come indica l'ebraico. Nel passo parallelo dei Re *Emath-Suba* non è menzionata, ma la sua conquista da parte di Salomone è supposta nel IV Re XIV, 28. *Palmira*, ebr. *Thadmor*. Vedi n. III Re IX, 18. *Nel deserto*, fra Damasco e l'Eufrate. Già David aveva posto un presidio a Damasco (II Re VIII, 6) e da Damasco Salomone potè benissimo edificare Palmira (Gius. Fl., *Ant. Giud.*, VIII, 6, 1). Nè a ciò si oppone il fatto narrato III Re XI, 23, perchè come è chiaro dal contesto (III Re XI, 9, 14, 23, 36) Razon non fu re di Damasco, se non dopo il peccato di Salomone. Ciò non ostante alcuni (*Rev. Bib.*, 1924, p. 106; Schöpfer, *Geschichte*, 297 ecc.) prefe-

[9]Porro de fíliis Israël non pósuit ut servírent opéribus regis: ipsi enim erant viri bellatóres, et duces primi, et príncipes quadrigárum et équitum ejus. [10]Omnes autem príncipes exércitus regis Salomónis fuérunt ducénti quinquagínta, qui erudiébant pópulum.

[11]Fíliam vero Pharaónis tránstulit de civitáte David, in domum quam aedificáverat ei. Dixit enim rex: Non habitábit uxor mea in domo David regis Israël, eo quod sanctificáta sit: quia ingréssa est in eam arca Dómini.

[12]Tunc óbtulit Sálomon holocáusta Dómino super altáre Dómini, quod extrúxerat ante pórticum, [13]Ut per síngulos dies offerrétur in eo juxta praecéptum Móysi in sábbatis et in caléndis, et in festis diébus, ter per annum, id est, in solemnitáte azymórum, et in solemnitáte hebdomadárum, et in solemnitáte tabernaculórum.

[14]Et constítuit juxta dispositiónem David patris sui, offícia sacerdótum in ministériis

[9]Ma riguardo ai figli d'Israele, egli non li impiegò per servire ai lavori del re: poichè essi erano uomini di guerra, i primi capi e i comandanti dei suoi carri e della sua cavalleria. [10]Or tutti i principi dell'esercito del re Salomone furono duecento cinquanta, e questi istruivano il popolo.

[11]Ed egli fece salire la figlia di Faraone dalla città di David nella casa, che egli le aveva fabbricata. Il re disse infatti: La mia moglie non abiterà nella casa di David re d'Israele; perchè questa fu santificata, quando in essa entrò l'arca del Signore.

[12]Allora Salomone offrì olocausti al Signore sopra l'altare del Signore, che egli aveva costrutto dinanzi al portico, [13]affinchè ogni giorno si offerissero sacrifizi sopra di esso, secondo il comando di Mosè, e nei sabati e nelle calende e nei giorni di festa, tre volte l'anno, cioè nella solennità degli azzimi e nella solennità delle settimane e nella solennità dei tabernacoli.

[14]E costituì, secondo la disposizione di David suo padre, gli offici dei sacerdoti nel

[11] III Reg. III, 1.

riscono la lezione ebraica del III Re IX, 18, dove nel Ketib si ha *Tamar* invece di *Tadmor*, e pensano che si tratti dell'antica Thamara al Sud della Palestina sulla strada commerciale da Hebron al golfo elanitico (Ved. Lagrange, *Mélanges d'histoire* ecc. *Palmyra*, p. 32 e ss. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, vol. 1 p. 221). *Altre città... edificò in Emath.* È naturale che Salomone dopo aver conquistata la terra di Emath vi abbia edificate fortezze. Nei Re (IX, 19) si suppone lo stesso fatto, benchè non se ne parli espressamente. Nell'ebraico si ha: *e tutte le città che servivano da magazzini nel* paese di *Emath*. In questi magazzini si depositavano i prodotti dei dintorni e le varie provvisioni per il commercio, la guerra e per i casi assai frequenti di fame o carestia. *Bethoron superiore e Bethoron inferiore*, che dominavano la strada verso il paese dei Filistei, il Mediterraneo e l'Egitto. Nei Re si parla solo di Bethoron inferiore, ma si aggiungono Gezer, Azor, e Mageddo. *Città murate* ecc. Si tratta quindi di vere fortezze. *Balaath*, forse Baloth al Sud di Hebron (Gios. XV, 24), oppure Baalath della tribù di Dan (Gios. XIX, 44). *Le città dei carri.* Ved. n. I, 14.

7-8. Parte avuta dai Chananei nei lavori di Salomone (III Re IX, 20-21). *Hethei, Amorrhei, Pherezei, Hevei, Jebusei* (Ved. n. Esod. XXIII, 23). Si tratta dei resti delle antiche popolazioni chananee, che vennero assoggettati a prestazioni di lavoro (II, 17-18).

9-10. Uffici nobili riservati agli Ebrei. *Non li impiegò per servire ai lavori*, ossia non li impiegò nei lavori faticosi, e non li trattò come schiavi (Ved. III Re V, 13 e ss.). *Erano uomini di guerra.* David aveva costituito un esercito permanente, che fu conservato da Salomone e dai suoi successori. *Comandanti dei carri.* Ved. III Re IV, 26. *I principi dell'esercito.* Nell'ebraico si ha: *i capi degli ispettori del re*, ossia i sopraintendenti dei lavori di Salomone, come si legge nel III Re IX, 23. *Duecento cinquanta.* Nel passo parallelo dei Re si ha: *cinquecento cinquanta* (Ved. n. II, 18; III Re V, 16). Qui nei Paralipomeni si parla solo dei commissari presi tra gli Israeliti. *Istruivano*, nel senso di sorvegliavano, dirigevano i lavori del popolo, come si ha nell'ebraico e nei LXX.

11. La figlia di Faraone prende possesso del suo palazzo (III Re IX, 24). L'autore dei Paralipomeni la suppone già conosciuta da altri documenti (III Re III, 1), e la nomina qui per la prima volta. *Nella casa che le aveva fabbricato* (III Re VII, 8). Anche questo fatto è supposto noto ai lettori. *Il re disse infatti* ecc. Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Fu santificata.* Egli non volle che una donna straniera abitasse nella casa di David, già santificata dalla presenza dell'arca. Riteneva ciò come una profanazione. Questo tratto fa onore alla pietà di Salomone, e mostra che essa era sincera e sentita nel cuore. Pur troppo però che non fu perseverante.

12-13. Organizzazione del culto nel tempio (12-16). Abbiamo qui un'amplificazione del III Re IX, 25 con molte nuove particolarità. Si comincia dai sacrifizi (12-13). *Allora*, dopo terminato il tempio e fattane la dedicazione. *Offrì olocausti* ecc. Nel passo corrispondente dei Re si ha *offriva*, poichè non si tratta di un fatto isolato, ma di una consuetudine introdotta. *Affinchè ogni giorno si offrissero* ecc., ebr. *egli offriva ogni giorno ciò che era prescritto da Mosè* (Num. XXVIII, 3 e ss.), *e così pure nei sabati* ecc. (Ved. n. Num. XXVIII, 9-10). *Calende*, cioè al cominciamento del mese, alla nuova luna (Ved. Num. XXVIII, 11-15). *Solennità degli azzimi*, cioè Pasqua (Ved. Num. XXVIII, 16-25). *Solennità delle settimane*, o di Pentecoste (Ved. n. XXVIII, 26-31). *Solennità dei tabernacoli.* Ved. Num. XXIX, 12-38.

14-15. Ordine del servizio dei sacerdoti e dei leviti nel tempio. *Gli uffici dei sacerdoti.* Ved.

suis : et Levítas in órdine suo, ut laudárent, et ministrárent coram sacerdótibus, juxta ritum uniuscujúsque diéi : et janitóres in divisiónibus suis per portam et portam : sic enim praecéperat David homo Dei. [15]Nec praetergréssi sunt de mandátis regis, tam sacerdótes quam Levítae, ex ómnibus quae praecéperat, et in custódiis thesaurórum. [16]Omnes impénsas praeparátas hábuit Sálomon, ex eo die quo fundávit domum Dómini, usque in diem quo perfécit eam.

[17]Tunc ábiit Sálomon in Asióngaber, et in Ailath ad oram maris Rubri, quae est in terra Edom. [18]Misit autem ei Hiram per manus servórum suórum naves, et nautas gnaros maris, et abiérunt cum servis Salomónis in Ophir, tulerúntque inde quadringénta quinquagínta talénta auri, et attulérunt ad regem Salomónem.

loro ministero, e i Leviti nel loro ordine per cantar lodi e servire dinanzi ai sacerdoti secondo il rito di ciascun giorno : e i portinai secondo la distribuzione che n'era stata fatta per ciascuna porta : così infatti aveva ordinato David uomo di Dio. [15] Riguardo ai comandi del re i sacerdoti e i Leviti non trasgredirono alcuno di tutti gli ordini che il re aveva dati, anche riguardo alla custodia dei tesori. [16]Salomone ebbe preparate tutte le spese dal giorno in cui gettò i fondamenti della casa fino al dì in cui la condusse a termine.

[17]Allora Salomone andò ad Asiongaber e ad Ailath sul lido del mar Rosso, che è nella terra di Edom. [18]E Hiram gli mandò per mezzo de' suoi servi delle navi e de' piloti pratici del mare, i quali andarono coi servi di Salomone ad Ophir : e portarono di là quattrocento cinquanta talenti d'oro al re Salomone.

CAPO IX.

La regina di Saba visita Salomone 1-12. — Ricchezze di Salomone 13-21. — Magnificenza e gloria di Salomone 22-28. — Conclusione e morte 29-31.

[1]Regína quoque Saba, cum audísset famam Salomónis, venit ut tentáret eum in aenigmátibus in Jerúsalem, cum magnis ópibus et camélis, qui portábant arómata, et auri plúrimum, gemmásque pretiósas. Cumque venísset ad Salomónem, locúta est ei quaecúmque erant in corde suo. [2]Et expósuit ei Sálomon ómnia quae proposúerat : nec quidquam fuit, quod non perspícuum ei fécerit.

[1]Ma la regina di Saba avendo udito la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per far prova di lui con enimmi, avendo con sè grandi ricchezze, e cammelli che portavano aromi, e moltissimo oro, e gemme preziose. E giunta che fu a Salomone, gli parlò di tutto ciò che essa aveva in cuor suo. [2]E Salomone le spiegò tutto quello che aveva proposto : e non vi fu nulla, che egli non le dichiarasse.

[1] III Reg. X, 1; Matth. XII, 42; Luc. XI, 31.

I Par. XXIV, 1 e ss. *I Leviti nel loro ordine.* Ved. I Par. XXV, 1-6. *I portinai.* Ved. I Par. XXVI, 1-19. *Uomo di Dio.* Questo bel titolo non è dato nei Paralipomeni che a Mosè (I Par. XXIII, 14), a David, e a un profeta d'altronde sconosciuto (II Par. XXV, 7, 9). *Di tutti gli ordini che il re* David *aveva dati* ecc. *Custodia dei tesori.* Ved. I Par. XXVI, 20-28.

16. Conclusione. L'ebraico è diverso : *così fu preparata* (o condotta) *tutta l'opera di Salomone, cioè la costruzione della casa del Signore, fino al giorno in cui fu compiuta.* Nello stesso v. 16 l'ebraico aggiunge : *la casa di Dio era finita.*

17-18. La flotta di Salomone (III Re IX, 26-28). *Andò.* Che Salomone sia andato personalmente è una particolarità narrata solo dai Paralipomeni. *Asiongaber* e *Ailath* sono due porti sul Mar Rosso, all'estremità settentrionale del golfo elanitico. *Edom.* Ved. n. Giud. V, 4. *Gli mandò... delle navi,* nel senso che gli mandò il legno necessario per costruirle, e gli operai adatti a simili lavori. Così si spiega perchè nei Re si affermi che Salomone fece una flotta, e non si parli di navi inviate da Hiram. Altri pensano che Hiram avesse una flotta sul Mar Rosso, e abbia ceduto alcune navi a Salomone. *Quattrocento cinquanta talenti d'oro* equivalgono a circa sessanta milioni di lire. Nei Re si parla solo di quattrocento venti talenti. Da una parte o dall'altra vi è uno sbaglio di trascrizione.

CAPO IX.

1-2. Ricchezze e magnificenza di Salomone (1-31). La regina di Saba visita Salomone (1-12). La narrazione dei Paralipomeni è quasi identica a quella del III Re X, 1-13 (Ved. n. ivi). Nei vv. 1-2 si comincia a parlare della sua entrata in Gerusalemme e degli enimmi da essa proposti a Salomone. *La fama di Salomone.* Nei Re si aggiunge : *nel nome del Signore.* — *Grandi ricchezze,* ebr. *con grandissimo seguito,* come nei Re.

[3]Quae postquam vidit, sapiéntiam scílicet Salomónis, et domum quam aedificáverat, [4]Necnon et cibária mensae ejus, et habitácula servórum, et offícia ministrórum ejus, et vestiménta eórum, pincérnas quoque et vestes eórum, et víctimas quas immolábat in domo Dómini : non erat prae stupóre ultra in ea spíritus.

[5]Dixítque ad regem : Verus est sermo, quem audíeram in terra mea de virtútibus et sapiéntia tua. [6]Non credébam narrántibus, donec ipsa veníssem, et vidíssent óculi mei, et probássem vix medietátem sapiéntiae tuae mihi fuísse narrátam : vicísti famam virtútibus tuis. [7]Beáti viri tui, et beáti servi tui, qui assístunt coram te omni témpore, et áudiunt sapiéntiam tuam. [8]Sit Dóminus Deus tuus benedíctus, qui vóluit te ordináre super thronum suum, regem Dómini Dei tui. Quia díligit Deus Israël, et vult serváre eum in aetérnum, idcírco pósuit te super eum regem, ut fácias judícia atque justítiam.

[9]Dedit autem regi centum vigínti talénta auri, et arómata multa nimis, et gemmas pretiosíssimas : non fuérunt arómata tália ut haec, quae dedit regína Saba regi Salomóni.

[10]Sed et servi Hiram cum servis Salomónis attulérunt aurum de Ophir, et ligna thyina, et gemmas pretiosíssimas : [11]De quibus fecit rex, de lignis scílicet thyinis, gradus in domo Dómini, et in domo régia, cítharas quoque et psaltéria cantóribus : numquam visa sunt in terra Juda ligna tália.

[12]Rex autem Sálomon dedit regínae Saba cuncta quae vóluit, et quae postulávit, et multo plura quam attúlerat ad eum : quae revérsa, ábiit in terram suam cum servis suis.

[3]Or quando ella ebbe veduto la sapienza di Salomone, e la casa che egli aveva edificata, [4]e le vivande della sua mensa, e le abitazioni dei suoi servi, e gli uffici dei suoi ministri e le loro vestimenta, e i coppieri e i loro abiti, e le vittime che egli immolava nella casa del Signore : essa per lo stupore non aveva più fiato.

[5]E disse al re : È ben vero quello che io aveva sentito dire nel mio paese delle tue virtù e della tua sapienza. [6]Io non credeva a chi ne parlava, fino a tanto che io stessa son venuta, e ho veduto coi miei occhi, e ho provato che la metà appena della tua sapienza mi era stata descritta : tu hai colle tue virtù superata la fama. [7]Beati i tuoi uomini e beati i tuoi servi, che stanno sempre dinanzi a te, e ascoltano la tua sapienza. [8]Sia benedetto il Signore Dio tuo, il quale ha voluto collocarti sul suo trono a regnare in luogo del Signore Dio tuo. Perchè Dio ama Israele, e vuol conservarlo in eterno, per questo ti ha stabilito re sopra di esso, affinchè tu renda ragione e faccia giustizia.

[9]Or ella diede al re centoventi talenti di oro e quantità grandissima di aromi e gemme preziosissime : non vi furono mai tali aromi, come quelli che diede la regina di Saba al re Salomone.

[10]E anche i servi di Hiram coi servi di Salomone portarono oro da Ophir e legname di thyno e gemme preziosissime : [11]Con questo legname di thyno il re fece fare degli scalini nella casa del Signore e nella casa reale, e delle cetre e dei salteri per i cantori : non si vide mai tal sorta di legname nel paese di Giuda.

[12]E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto ciò che essa volle e richiese, e molto più di quello che essa gli aveva portato : e la regina se n'andò, e tornò nel suo regno coi suoi servi.

3-4. Ammirazione della regina per la magnificenza di Salomone. *La casa che aveva fabbricato.* Con questo nome potrebbe anche intendersi tutto il complesso delle costruzioni di Salomone, e non solo il tempio, o la casa del bosco del Libano. *I coppieri coi loro abiti* non sono ricordati nel libro dei Re. *Le vivande della sua mensa.* Ved. III Re IV, 22-23. *Gli uffici dei suoi ministri.* Ved. III Re IV, 1-7. *Le vittime che si immolavano nella casa del Signore*, ebr. *la scalinata per cui si saliva nella casa del Signore.*

5-8. La regina si congratula col re. *Delle tue virtù*, ebr. *dei fatti tuoi.* I LXX hanno tradotto : *dei tuoi discorsi.* — *La metà appena della tua sapienza.* Nei Re si ha solo : *la metà.* — *Colle tue virtù hai superata la fama*, ebr. *tu hai superata la fama che io ne aveva inteso.* — *Sul suo trono.* Nei Re si ha : *sul trono d'Israele.* — *A regnare in luogo del Signore Dio tuo*, lett. *re del Signore* ecc. Dio è il vero re d'Israele, e Salomone tiene sul trono le veci di Dio. *Vuol conservarlo.* Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Renda ragione* ecc. Ved. III Re, III, 9.

9. Doni offerti dalla regina a Salomone (Ved. n. III Re X, 10). *Non vi furono mai tali aromi* ecc. Nei Re : *non furono mai più portati tanti aromi* ecc.

10-11. Nota retrospettiva su vari oggetti preziosi portati da Ophir dalla flotta di Salomone (III Re X, 11-12). *I servi di Hiram.* Nei Re : *la flotta di Hiram.* Ved. n. VIII, 18. *Ophir.* Ved. n. III Re X, 11. *Legname di thyno*, ebr. *legno di Algummim.* Ved. n. II, 8. e III Re X, 11. *Degli scalini.* L'ebraico *mesilloth* è oscuro e di significazione incerta. Nel III Re fu tradotto *balaustrate*, ma altri preferiscono tradurre *pavimenti*, *anditi* ecc. La migliore traduzione sembra *balaustrata.*

12. Doni offerti da Salomone, e partenza della regina (III Re X, 13). *E molto più di quello che essa gli aveva portato*, ebr. e gr. *oltre le cose che essa gli aveva portato*, cioè oltre l'equivalente di quello che essa aveva portato. Introducendo qual-

[13]Erat autem pondus auri, quod afferebátur Salomóni per síngulos annos, sexcénta sexagínta sex talénta auri : [14]Excépta ea summa, quam legáti diversárum géntium, et negotiatóres afférre consuéverant, omnésque reges Arábiae, et sátrapae terrárum, qui comportábant aurum et argéntum Salomóni. [15]Fecit igitur rex Sálomon ducéntas hastas áureas de summa sexcentórum aureórum, qui in síngulis hastis expendebántur : [16]Trecénta quoque scuta áurea trecentórum aureórum, quibus tegebántur síngula scuta : posuítque ea rex in armamentário, quod erat cónsitum némore.

[17]Fecit quoque rex sólium ebúrneum grande, et vestívit illud auro mundíssimo. [18]Sex quoque gradus, quibus ascendebátur ad sólium, et scabéllum áureum, et brachíola duo altrínsecus, et duos leónes stantes juxta brachíola, [19]Sed et álios duódecim leúnculos stantes super sex gradus ex utráque parte : non fuit tale sólium in univérsis regnis. [20]Omnia quoque vasa convívii regis erant áurea, et vasa domus saltus Líbani ex auro purissimo. Argéntum enim in diébus illis pro níhilo reputabátur. [21]Síquidem naves regis ibant in Tharsis cum servis Hiram, semel in annis tribus : et deferébant inde aurum et argéntum, et ebur, et símias, et pavos.

[22]Magnificátus est ígitur Sálomon super omnes reges terrae prae divítiis et glória. [23]Omnésque reges terrárum desiderábant vidére fáciem Salomónis, ut audírent sapiéntiam, quam déderat Deus in corde ejus : [24]Et deferébant ei múnera, vasa argéntea, et áurea, et vestes, et arma, et arómata, equos, et mulos, per síngulos annos.

[25]Hábuit quoque Sálomon quadragínta míllia equórum in stábulis, et cúrruum equi-

[13]Ora il peso dell'oro, che era portato a Salomone ogni anno, era di seicento sessantasei talenti di oro : [14]senza le somme, che solevano portare i legati di varie nazioni e i mercanti, e tutti i re dell'Arabia e i satrapi delle provincie, i quali portavano oro e argento a Salomone. [15]Il re Salomone fece quindi duecento lancie di oro, della somma di seicento sicli di oro, che si spendevano per ciascuna lancia. [16]E parimente trecento scudi d'oro, ciascun dei quali era coperto di trecento sicli d'oro : e il re li ripose nell'arsenale che era situato nel bosco.

[17]Fece ancora il re un gran trono di avorio, e lo rivestì di oro finissimo. [18]E sei gradini, pei quali si saliva al trono, e una predella di oro e due bracci che sporgevano da un lato e dall'altro, e due leoni presso ai bracci, [19]e anche altri dodici lioncini, che stavano sopra i sei gradini dall'un lato e dall'altro : non vi fu mai un tal trono in alcun regno. [20]Anche tutti i vasi della mensa del re erano di oro, e i vasi della casa del bosco del Libano erano di oro finissimo. Poichè l'argento a quel tempo si reputava come nulla, [21]giacchè le navi del re andavano a Tharsis una volta ogni tre anni co' servi di Hiram : e di là portavano oro e argento e avorio e scimmie e pavoni.

[22]Salomone adunque sorpassò tutti i re della terra in ricchezze e in gloria. [23]E tutti i re della terra desideravano di vedere la faccia di Salomone per ascoltare la sapienza, che Dio aveva messa nel suo cuore : [24]e gli portavano ogni anno doni, e vasi d'oro e di argento, e vestimenta, e armi, e aromi e cavalli e muli.

[25]E Salomone ebbe quarantamila cavalli nelle stalle, e dodicimila carri, e dodicimila

---

che leggiera modificazione nel testo ebraico si può ottenere un senso analogo a quello espresso nel III Re X, 13 (Ved. n. ivi).

13-14. Rendite di Salomone e loro impiego (13-21). La stessa descrizione si ha III Re X, 14-22. Si comincia dalle rendite (13-14; III Re X, 14-15). *Seicento sessantasei talenti d'oro*. Il talento d'oro valeva più di 140 mila lire. *I legati di varie nazioni*, ebr. *i piccoli mercanti*, oppure secondo altri i gabellieri. *I mercanti*, o meglio i grandi negozianti. *Satrapi*. L'ebraico *pahoth* indica i prefetti, o governatori delle provincie sottomesse a Salomone. *I re dell'Arabia*. Ved. n. III Re X, 15.

15-16. Gli scudi d'oro (III Re X, 16-17). *Lancie*. Nell'ebraico e nel greco si ha *grandi scudi di oro battuto*. — *Seicento sicli d'oro*. Il siclo d'oro valeva più di quarantatre lire. Nei Re si ha *tre mine d'oro*. In un luogo o nell'altro vi è uno sbaglio di trascrizione. *Nell'arsenale* ecc., ebr. *nella casa del bosco del Libano*, come nei Re. Su questa casa, vedi III Re VII, 2-5.

17-19. Il trono di avorio (III Re X, 18-20). *Una predella*, non menzionata nei Re. Nell'ebraico si ha : *il trono aveva sei gradini e una predella fissati al trono con oro* ecc. Nei troni orientali lo sgabello o predella forma un solo corpo col trono.

20-21. Vasellame d'oro (III Re X, 20-21). *Andavano a Tharsis*. Non si tratta quindi della stessa flotta che dal Mar Rosso andava a Ophir, ma di una flotta sul Mediterraneo. L'ebraico però, avendo riguardo al passo parallelo dei Re, può tradursi : *il re aveva delle navi da Tarso che navigavano coi servi di Hiram, e ogni tre anni quelle navi da Tarso venivano portando* ecc. Le parole *navi da Tarso* indicano semplicemente navi di forte tonnellaggio, quali erano le navi fenicie che facevano il viaggio di Tarso nella Spagna. Così si spiega perchè al capo XX, 36 si affermi che *le navi da Tarso* partivano da Asiongaber sul Mar Rosso. In questo caso non è necessario supporre che i Fenici abbiano voluto associarsi gli Ebrei nella navigazione verso la Spagna. Le parole del v. 20 : *l'argento si reputava come nulla*, sono un'iperbole manifesta.

22-24. Grandezza di Salomone (III Re X, 23-25). *Sorpassò tutti i re* ecc. Ved. n. III Re IV, 10.

25-28. Ricchezza e potenza (III Re X, 26-29). *Quarantamila cavalli* ecc. Nell'ebraico si ha : *quattromila stalle per i cavalli e dodicimila cavalieri*, ma nei Re : *millequattrocento carri e dodicimila*

túmque duódecim míllia, constituítque eos in úrbibus quadrigárum, et ubi erat rex in Jerúsalem. [26]Exércuit étiam potestátem super cunctos reges, a flúmine Euphráte usque ad terram Philisthinórum, et usque ad términos Aegypti. [27]Tantámque cópiam praébuit argénti in Jerúsalem quasi lápidum : et cedrórum tantam multitúdinem velut sycomorórum, quae gignúntur in campéstribus. [28]Adducebántur autem ei equi de Aegypto, cunctísque regiónibus.

[29]Réliqua autem óperum Salomónis priórum et novissimórum, scripta sunt in verbis Nathan prophétae, et in libris Ahíae Silonítis, in visióne quoque Addo vidéntis, contra Jeróboam fílium Nabat. [30]Regnávit autem Sálomon in Jerúsalem super omnem Israël quadragínta annis. [31]Dormivítque cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitáte David : regnavítque Róboam fílius ejus pro eo.

cavalieri, e li stanziò nella città dei carri e dove era il re in Gerusalemme. [26]Ed egli esercitò anche il potere su tutti i re dal fiume Eufrate sino alla terra de' Filistei, e sino a' confini d'Egitto. [27]E fece abbondare l'argento in Gerusalemme come le pietre : e i cedri, come i sicomori che nascono nelle pianure. [28]E dall'Egitto e da tutti gli altri paesi gli si traevano dei cavalli.

[29]Il resto poi delle azioni di Salomone, le prime e le ultime sono scritte nei libri di Nathan profeta, e nei libri di Ahia Silonita, e anche nella visione di Addo, il veggente contro Jeroboam figlio di Nabat. [30]Or Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israele quarant'anni. [31]E si addormentò coi suoi padri, e lo sepellirono nella città di David : e Roboam suo figlio regnò in luogo suo.

CAPO X.

La divisione del regno e le sue cause 1-15. — Le tribù del Nord si ribellano a Roboam 16-19.

[1]Proféctus est autem Róboam in Sichem : illuc enim cunctus Israël convénerat ut constitúerent eum regem. [2]Quod cum audísset Jeróboam fílius Nabat, qui erat in Aegypto (fúgerat quippe illuc ante Salomó-

[1]Or Roboam andò a Sichem : perchè ivi si era radunato tutto Israele per costituirlo re. [2]Ma Jeroboam figlio di Nabat, che era in Egitto (egli era fuggito là d'innanzi a Salomone) avendo ciò udito, tornò immedia-

[1] III Reg. XII, 1.

cavalieri. Si hanno qui, come altrove, degli sbagli di trascrizione. *Nelle città dei carri*. Ved. n. 1, 14. Nel v. 26 si indica l'estensione del regno di Salomone. Nel III Re questo particolare è riferito al capo IV, 21, 24 (Vedi anche III Re III, 8). *Fece abbondare l'argento* ecc.. Ved. n. III Re X, 27. *Dall'Egitto* ecc. Ved. n. I, 14, 17 e III Re X, 28-29. *Da tutti gli altri paesi*. Nei Re si ha *da Coa*.

29-31. Conclusione della storia di Salomone (III Re XI, 41-43). I Paralipomeni passano sotto silenzio i peccati di Salomone e i castighi inflittigli da Dio narrati nel III Re XI, 1-40. *Le prime e le ultime*. Nei Re si ha : *tutto quello che egli fece, e la sua sapienza*. — *Libri di Nathan* ecc. Vedi Introduzione. Nei Re si cita solo il libro delle gesta dei giorni di Salomone. Intorno a Ahia Silonite, vedi III Re XI, 29-39; XIV, 2-18. *Addo* non è ricordato nei libri dei Re. I LXX invece di *Addo* hanno *Joel*.

Nei vv. 30-31 si indicano la durata del regno e la morte di Salomone. *Nella città di David*, ebr. aggiunge : *suo padre*. Salomone fu il più grande sovrano d'Israele. Egli potè completare e perfezionare l'organizzazione dello stato cominciata da David, intrattenere relazioni politiche coi principi vicini, concepire e mandare ad effetto vaste imprese commerciali terrestri e marittime. Grande costruttore di edifizi, oltre al tempio e ai palazzi reali di Gerusalemme, fece sorgere fortezze e magazzini nelle varie parti del suo regno, protesse le arti, favorì l'agricoltura, sviluppò il commercio. Grazie al suo impulso gli Ebrei per la prima volta uscirono dalle loro frontiere, e portarono lontano il loro nome e quello del loro Dio, e nel complesso lo stato salì a un grado di prosperità non più raggiunto in seguito. Disgraziatamente il lusso esagerato si introdusse nella corte, l'harem si ingrandì oltre ogni misura, i culti pagani entrarono in Gerusalemme, e i pesi imposti al popolo diventarono eccessivi, e Salomone stesso, che aveva condotto il regno all'apogeo della gloria, fu quegli ancora che ne preparò la rovina avvenuta subito dopo la sua morte.

CAPO X.

1-5. Nella seconda sezione (X, 1-XVI, 14) della terza parte dei Paralipomeni si parla del periodo di lotta tra i regni di Giuda e d'Israele sotto i re Roboam, Abia e Asa. Si comincia col regno di Roboam (X, 1-XII, 16) e collo scisma delle dieci tribù (X, 1-XI, 4). La narrazione dello scisma è pressochè uguale a quanto si legge nel III Re XII, 1-19. Nei vv. 1-5 si indicano le reclamazioni

nem), statim revérsus est. [3]Vocaverúntque eum, et venit cum univérso Israël, et locúti sunt ad Róboam, dicéntes : [4]Pater tuus durissimo jugo nos pressit, tu levióra ímpera patre tuo, qui nobis impósuit gravem servitútem, et páululum de ónere súbleva, ut serviámus tibi.

[5]Qui ait : Post tres dies revertímini ad me. Cumque abiísset pópulus, [6]Iniit consílium cum sénibus, qui stéterant coram patre ejus Salomóne dum adhuc víveret, dicens : Quid datis consílii ut respóndeam pópulo? [7]Qui dixérunt ei : Si placúeris pópulo huic, et leníveris eos verbis cleméntibus, sérvient tibi omni témpore.

[8]At ille relíquit consílium senum, et cum juvénibus tractáre coepit, qui cum eo nutríti fúerant, et erant in comitátu illíus. [9]Dixitque ad eos : Quid vobis vidétur? vel respondére quid débeo pópulo huic, qui dixit mihi : Súbleva jugum quod impósuit nobis pater tuus? [10]At illi respondérunt ut júvenes, et nutríti cum eo in delíciis, atque dixérunt : Sic loquéris pópulo, qui dixit tibi : Pater tuus aggravávit jugum nostrum, tu súbleva : et sic respondébis ei : Mínimus dígitus meus gróssior est lumbis patris mei. [11]Pater meus impósuit vobis grave jugum, et ego majus pondus appónam : pater meus caécidit vos flagéllis, ego vero caedam vos scorpiónibus.

[12]Venit ergo Jeróboam, et univérsus pópulus ad Róboam die tértio, sicut praecéperat eis. [13]Respondítque rex dura, derelícto consílio seniórum : [14]Locutúsque est juxta júvenum voluntátem : Pater meus grave vobis impósuit jugum, quod ego grávius fáciam : pater meus caécidit vos flagéllis, ego vero caedam vos scorpiónibus. [15]Et non acquiévit pópuli précibus : erat tamente. [3]E lo chiamarono, ed egli venne con tutto Israele, e parlarono a Roboam dicendo : [4]Tuo padre ci oppresse sotto un giogo durissimo, ma tu comanda con più dolcezza del tuo padre, che ci ha imposto una servitù pesante, e alleggerisci un poco le gravezze, affinchè ti siamo soggetti.

[5]Ed egli disse : Di qui a tre giorni tornate da me. E partito il popolo, [6]egli tenne consiglio coi seniori, che erano stati davanti a Salomone suo padre, mentre viveva ancora, e disse loro : Che consiglio mi date voi, affinchè io risponda al popolo? [7]Ed essi gli dissero : Se tu piacerai a questo popolo, e lo seconderai con buone parole, ti saranno soggetti per sempre. [8]Ma egli abbandonò il consiglio dei vecchi, e cominciò a trattare coi giovani, che erano stati allevati con lui, ed erano al suo seguito. [9]E disse loro : Che ve ne pare? e che debbo io rispondere a questo popolo, che mi ha detto : Allevia il giogo che tuo padre ci ha imposto? [10]Ma essi risposero come giovani, e allevati con lui nelle delizie, e dissero : Tu dirai a questo popolo, che ti ha detto : Il padre tuo ha aggravato il nostro giogo, e tu allevialo : risponderai così : Il mio dito mignolo è più grosso che i fianchi di mio padre. [11]Mio padre vi battè colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni.

[12]Jeroboam adunque con tutto il popolo venne il terzo giorno da Roboam, come egli aveva ordinato. [13]E il re, abbandonato il consiglio dei vecchi, rispose con durezza : [14]e parlò secondo il parere dei giovani : Mio padre vi impose un giogo pesante, e io lo aggraverò di più : mio padre vi battè colle sferze, e io vi strazierò cogli scorpioni. [15]E non si piegò alle preghiere del popolo : poi-

[15] III Reg. XI, 29.

del popolo presso il re Roboam in occasione della sua intronizzazione a Sichem. Salomone lasciò il regno in una situazione assai difficile. Le tribù del Nord già maldisposte verso Giuda erano scontente dell'amministrazione fiscale divenuta intollerabile, e approfittarono dell'intronizzazione del nuovo re per reclamare una diminuzione d'imposte. Roboam male consigliato rispose con minaccie, e allora scoppiò la ribellione. Le tribù del Nord assieme coalizzate si diedero un nuovo capo, e così fu consumato lo scisma, che rovinò l'impero fondato da David e da Salomone, e condusse il popolo ebraico alla schiavitù di Assiria e di Babilonia (Ved. III Re XII, 1-5). *Andò a Sichem* per la sua intronizzazione sulle tribù del Nord. A Sichem quasi nel centro della Palestina e abbastanza distanti da Gerusalemme le tribù potevano più liberamente esprimere i loro pensieri. *Jeroboam* ecc. Su Jeroboam e sul motivo per cui era fuggito in Egitto, vedi III Re XI, 26-40. *Avendo ciò udito*, avendo cioè saputo che Salomone era morto, e che serpeggiava un grande malcontento fra le tribù, le quali avevano gli occhi fissi sopra di lui, tornò per mettersi a capo dell'insurrezione. *Venne con tutto Israele*, cioè coi rappresentanti di tutto Israele.

5-7. Saggio consiglio dei vecchi. *Erano stati davanti a Salomone*, il quale aveva dotato il regno di una saggia amministrazione politica e religiosa.

8-11. Insensato consiglio dei giovani. *Allevati con lui* (v. 10) alla corte nella mollezza e nel lusso. *Nelle delizie* è una particolarità dei Paralipomeni.

12-15. Dura risposta e minaccie di Roboam ai delegati del popolo (III Re XII, 5-15). Alla fine del v. 12 l'ebraico e il greco aggiungono : *dicendo : tornate da me di qui a tre giorni.* — *Per mezzo di Ahia* (v. 15) Ahia è probabilmente l'autore delle memorie di cui si è parlato al capo IX, 29. L'incontro di Ahia con Jeroboam non è menzionato nei Paralipomeni, ma è descritto nel III Re XI, 29-41. L'autore dei Paralipomeni lo suppone conosciuto. *Silonita*, cioè di Silo (Ved. Gios. XVIII, 1).

enim voluntátis Dei, ut complerétur sermo ejus, quem locútus fúerat per manum Ahíae Silonítis ad Jeróboam fílium Nabat.

[16]Pópulus autem univérsus, rege durióra dicénte, sic locútus est ad eum : Non est nobis pars in David, neque heréditas in fílio Isai. Revértere in tabernácula tua Israël, tu autem pasce domum tuam David. Et ábiit Israël in tabernácula sua. [17]Super fílios autem Israël, qui habitábant in civitátibus Juda, regnávit Róboam. [18]Misítque rex Róboam Adúram, qui praéerat tribútis, et lapidavérunt eum fílii Israël, et mórtuus est : porro rex Róboam currum festinávit ascéndere, et fugit in Jerúsalem. [19]Recessítque Israël a domo David, usque ad diem hanc.

chè era volere di Dio che si adempisse la sua parola, che egli aveva detto per mezzo di Ahia Silonita a Jeroboam figlio di Nabat.

[16]Or tutto il popolo alla dura risposta del re, disse così : — Noi non abbiamo alcuna parte con David, — nè alcuna eredità col figlio di Isai. — Torna alle tue tende, o Israele, — ma tu, o David, governa la tua casa. — Così Israele se ne andò alle sue tende.

[17]Ma quanto ai figli di Israele che abitavano nelle città di Giuda, Roboam regnò sopra di essi. [18]E il re Roboam mandò Aduram, che sopraintendeva ai tributi, e i figli d'Israele lo lapidarono, ed egli morì : e il re Roboam si affrettò a salire sul suo carro, e fuggì in Gerusalemme. [19]E Israele si separò dalla casa di David, fino a questo giorno.

CAPO XI.

Dio vieta a Roboam di sottomettere colle armi i ribelli 1-4. — Roboam fortifica il suo regno 5-12. — Accoglie i sacerdoti e i Leviti scacciati da Jeroboam 13-17. — La famiglia di Jeroboam 18-21. — Preferenza fatta ad Abia 22-23.

[1]Venit autem Róboam in Jerúsalem, et convocávit univérsam domum Juda et Bénjamin, centum octogínta míllia electórum atque bellántium, ut dimicáret contra Israël, et convérteret ad se regnum suum. [2]Factúsque est sermo Dómini ad Semeíam hóminem Dei, dicens : [3]Lóquere ad Róboam fílium Salomónis regem Juda, et ad univérsum Israël, qui est in Juda et Bénjamin : [4]Haec dicit Dóminus : Non ascendétis, neque pugnábitis contra fratres vestros : revertátur unusquísque in domum suam, quia mea hoc gestum est voluntáte. Qui cum audíssent sermónem Dómini, revérsi sunt, nec perrexérunt contra Jeróboam.

[1]E Roboam arrivò a Gerusalemme, e convocò tutta la casa di Giuda e di Beniamin, in numero di cento ottantamila uomini di guerra scelti per combattere contro Israele e farlo tornare al suo regno. [2]Ma la parola del Signore fu indirizzata a Semeia uomo di Dio, dicendo : [3]Parla a Roboam figlio di Salomone, re di Giuda, e a tutto Israele, che è in Giuda e in Beniamin, dicendo : [4]Ecco quel che dice il Signore : Non salirete e non combatterete contro i vostri fratelli : torni ciascuno a casa sua, perchè questo è avvenuto per voler mio. Ed essi avendo ascoltato la parola del Signore, se ne tornarono, e non si mossero contro Jeroboam.

[1] III Reg. XII, 21.

16. Ribellione aperta delle tribù del Nord (III Re XII, 16-19).

17-19. Vano tentativo di Roboam di sedare la ribellione. *Regnò sopra di essi.* Le tribù del Nord essendosi ribellate, non restarono a Roboam che le tribù di Giuda e di Beniamin e gli Israeliti, che vennero poi a stabilirsi nel suo territorio. I vari stati tributari di Salomone, o che si trovavano sotto la sua influenza, si proclamarono indipendenti, e il grande impero rimase sfasciato.

I ribelli avevano bisogno di un capo, e perciò fecero chiamare Jeroboam dall'Egitto, il quale accorse prontamente e prese la direzione degli affari delle tribù del Nord. L'autore dei Paralipomeni non volendo occuparsi del regno scismatico, tralasciò tutti i particolari, che si riferiscono a Jeroboam.

CAPO XI.

1-4. Dio proibisce a Roboam di attaccare colle armi le tribù ribelli (III Re XII, 21-34). Roboam non potè rassegnarsi a perdere la maggior parte del regno, e coll'aiuto dell'armata regolare rimastagli fedele tentò di ristabilire colla forza il suo diritto. Egli riuscì a trarre dalla sua parte la tribù di Beniamin confinante con Giuda, e se non ne fosse stato dissuaso dal profeta, avrebbe tentata la sorte delle armi contro i ribelli. *Per combattere.* I due regni furono tra loro in uno stato di osti-

[5]Habitávit autem Róboam in Jerúsalem, et aedificávit civitátes murátas in Juda. [6]Extruxítque Béthlehem, et Etam, et Thécue, [7]Bethsur quoque, et Socho, et Odóllam, [8]Necnon et Geth, et Marésa, et Ziph, [9]Sed et Adúram, et Lachis, et Azéca, [10]Sáraa quoque, et Ajálon, et Hebron, quae erant in Juda et Bénjamin, civitátes munitíssimas. [11]Cumque clausísset eas muris, pósuit in eis príncipes, ciborúmque hórrea, hoc est, ólei, et vini. [12]Sed et in síngulis úrbibus fecit armamentárium scutórum et hastárum, firmavítque eas summa diligéntia, et imperávit super Judam et Bénjamin.

[13]Sacerdótes autem et Levítae, qui erant in univérso Israël, venérunt ad eum de cunctis sédibus suis, [14]Relinquéntes subúrbana et possessiónes suas, et transeúntes ad Judam et Jerúsalem: eo quod abjecísset eos Jeróboam, et pósteri ejus, ne sacerdótio Dómini fungeréntur. [15]Qui constítuit sibi sacerdótes excelsórum, et daemoniórum, vitulorúmque quos fécerat. [16]Sed et de cunctis

[5]E Roboam abitò in Gerusalemme, ed edificò delle città murate in Giuda. [6]E fortificò Bethlehem ed Etam e Thecue, [7]e anche Bethsur e Socho e Odollam, [8]e Geth e Maresa e Ziph, [9]e Aduram e Lachis e Azeca, [10]e Saraa e Aialon ed Hebron, che earno in Giuda e in Beniamin, città fortissime. [11]E quando le ebbe cintę di mura, vi pose dei governatori e dei magazzini di viveri, cioè di olio e di vino. [12]E parimente fece in tutte le città un arsenale di scudi e di lancie, fortificò queste città con grandissima cura, e regnò sopra Giuda e Beniamin.

[13]E i sacerdoti e i Leviti, che erano in tutto Israele, vennero a lui da tutte le loro dimore, [14]abbandonando i sobborghi e le loro possessioni, e passando in Giuda e in Gerusalemme: perchè Jeroboam coi suoi figli li aveva scacciati, affinchè non esercitassero il sacerdozio del Signore. [15]Ed egli si creò dei sacerdoti degli alti luoghi e dei demoni e de' vitelli, che aveva fatti. [16]Ma

---

lità ora latente e ora palese sino ai tempi di Achab. *Re di Giuda*. Per il fatto stesso che Dio chiama Roboam re di Giuda, appare chiaro che l'unità del regno non sarà più ricostituita. *Non si mossero* ecc. Nei Re si aggiunge: *come il Signore aveva comandato*.

5-12. Nel resto della storia di Roboam (XI, 5-XII, 6) la narrazione dei Paralipomeni è più sviluppata che non quella dei Re, ed aggiunge nuovi particolari assai importanti. I vv. 5-19 di questo capo XI non hanno alcun riscontro altrove. Roboam impotente a domare i ribelli si studiò di fortificare il piccolo regno rimastogli (5-12), affine di premunirsi verso l'Est contro Faraone e i predoni del deserto, e verso l'Ovest contro i Filistei. *Edificò*, o ricostruì. *Città murate*, o fortezze. *In Giuda*, cioè nel territorio del suo piccolo regno composto delle tribù di Giuda e di Beniamin. *Bethlehem* a due ore al Sud di Gerusalemme (Ruth I, 1). *Etam*, att. *Ain-Etan*, città di Giuda tra Bethlehem e Thecua, a circa dodici chilometri al Sud di Gerusalemme. *Thecue* al Sud di Bethlehem (II Re XIV, 2). *Bethsur*, all'Est di Thecue e al Nord di Hebron (Gios. XV, 58). Ebbe grande importanza al tempo dei Maccabei (I Mac IV, 29, 61; VI, 7, 26 ecc.). *Socho* a tre ore e mezzo al Sud-Ovest da Gerusalemme (Gios. XV, 35; I Re XVII, 1). *Odollam* al Sud-Est di Socho (I Re XXII, 1). *Geth*, una delle cinque grandi città dei Filistei. Fu conquistata da David, e trovasi all'Ovest di Odollam. *Maresa*, att. *Marash* (Gios. XV, 44) a venti minuti al Sud da Beit Djibrim. *Ziph*, al Sud-Est di Hebron (Gios. XV, 55; I Re XXIII, 14). *Aduram*, città di Giuda a l'Ovest di Hebron. *Lachis* (Ved. Gios. X, 3; IV Re XVIII, 14). *Azecha*, vicino a Socho (Gios. X, 10; XV, 35; I Re XVII, 1). *Saraa*, la patria di Sansone (Giud. XIII, 2, 25). *Aialon* (Ved. Gios. X, 12). *Hebron* (Ved. Gen. XIII, 18).

Governatori o comandanti militari. *Magazzini di viveri* ecc., ebr. *magazzini di viveri e di olio e di vino*. — *Fece in tutte le città* (v. 12) ecc., ebr. ebr. *e mise in ciascuna città scudi e lancie, e le fortificò grandemente*.

13-15. I sacerdoti e i leviti scacciati da Jeroboam si rifugiano nel territorio di Giuda. Il fatto non è narrato nei Re, ma vi si trovano però delle allusioni (III Re XII, 31; XIII, 33-34). *In tutto Israele*, cioè nel regno scismatico. *Vennero a lui* ecc. Jeroboam per consolidare il suo regno si sforzò di fare apostatare il popolo dal culto del vero Dio, fabbricando vitelli d'oro, e istituendo nuovi sacerdoti presi dalla feccia del popolo, fuori della tribù di Levi. Ora i sacerdoti e i leviti, soli ministri legittimi del culto di Dio, non poterono rassegnarsi ad essere spettatori di un culto condannato dalla legge, e perciò quasi tutti abbandonarono in massa il regno di Jeroboam e si rifugiarono nel territorio del regno di Giuda. Alcuni però continuarono a restare fra le tribù scismatiche, e abbandonarono Dio (Ezech. XLIV, 12 e ss.). *Abbandonando i sobborghi e le loro possessioni*, cioè le città attribuite ai sacerdoti e ai leviti, e i pascoli che circondavano queste città (Ved. Num. XXXV, 1-8). *Jeroboam... li aveva scacciati*. Jeroboam sperava di aver i Leviti complici del culto sacrilego, che egli aveva inaugurato nel regno scismatico. Essi però si mantennero fedeli a Dio, e allora Jeroboam colla persecuzione li costrinse ad emigrare nel regno di Giuda, e istituì altri sacerdoti. *Affinchè non esercitassero* ecc. Jeroboam aveva proibito di andare a Gerusalemme per il culto. *Creò dei sacerdoti* ecc. Ved. III Re XII, 31; XIII, 33-34. *Degli alti luoghi* (Num. XXII, 41). *Demoni*. L'ebraico *sherim* letteralmente significa capri o pelosi, e indica alcune divinità campestri (Ved. n. Lev. XVII, 7). *Vitelli* ecc. I due vitelli d'oro eretti da Jeroboam l'uno a Bethel e l'altro a Dan (Ved. III Re XII, 26 e ss.), cioè alle due estremità del regno per impedire ai suoi sudditi di andare a Gerusalemme (ebr. *degli alti luoghi per i capri e per i vitelli*). Il culto istituito da Jeroboam era in opposizione manifesta colla legge, la quale prescriveva l'unità del santuario, condannava le rappresentazioni della divinità, e riservava il servizio del culto per la tribù di Levi (Esod. XX, 4; XXXIV, 19; Lev. I-X). Esso doveva necessariamente condurre il popolo all'idolatria.

16-17. Anche numerosi pii Israeliti si rifugia-

tríbubus Israël, quicúmque déderant cor suum ut quaérerent Dóminum Deum Israël, venérunt in Jerúsalem ad immolándum víctimas suas coram Dómino Deo patrum suórum. [17]Et roboravérunt regnum Juda, et confirmavérunt Róboam fílium Salomónis per tres annos : ambulavérunt enim in viis David et Salomónis, annis tantum tribus.

[18]Duxit autem Róboam uxórem Máhalath, fíliam Jérimoth, fílii David : Abíhail quoque fíliam Eliab fílii Isai, [19]Quae péperit ei fílios, Jehus, et Somoríam, et Zoom. [20]Post hanc quoque accépit Máacha fíliam Absalom, quae péperit ei Abía, et Ethai, et Ziza, et Sálomith. [21]Amávit autem Róboam Máacha fíliam Absalom, super omnes uxóres suas, et concubínas ; nam uxóres decem et octo dúxerat, concubínas autem sexagínta : et génuit vigínti octo fílios, et sexagínta fílias.

[22]Constítuit vero in cápite, Abíam fílium Máacha, ducem super omnes fratres suos : ipsum enim regem fácere cogitábat, [23]Quia sapiéntior fuit, et poténtior super omnes fílios ejus, et in cunctis fínibus Juda, et Bénjamin, et in univérsis civitátibus murátis : praebuítque eis escas plúrimas, et multas petívit uxóres.

anche quelli di tutte le tribù d'Israele, i quali avevano in cuore di seguire il Signore Dio d'Israele, vennero a Gerusalemme per immolare le loro vittime dinanzi al Signore Dio dei loro padri. [17]E fortificarono il regno di Giuda, consolidarono Roboam figlio di Salomone per tre anni : pocihè essi camminarono nelle vie di David e di Salomone per tre anni.

[18]Or Roboam prese per moglie Mahalath, figlia di Jerimoth figlio di David : ed anche Abihail figlia di Eliab figlio di Isai, [19]la quale gli partorì Jehus e Somoria e Zoom. [20]Dopo questa sposò anche Maacha figlia di Absalom, la quale gli partorì Abia, ed Ethai e Ziza e Salomith. [21]E Roboam amò Maacha figlia di Absalom più di tutte le sue mogli di primo e secondo ordine : perocchè egli aveva diciotto mogli di primo ordine e sessanta di secondo ordine : e generò ventotto figli e sessanta figlie.

[22]E costituì capo Abia figlio di Maacha, mettendolo alla testa sopra tutti i suoi fratelli : perocchè pensava di farlo re, [23]perchè egli era più saggio e più forte di tutti gli altri suoi figli, in tutti i confini di Giuda e Beniamin, e in tutte le città murate : e diede loro viveri in abbondanza, e li provvide di molte mogli.

---

rono nel regno di Giuda. *Anche quelli* ecc., ebr. *dietro ad essi*, cioè seguendo l'esempio dato dai Leviti. *Vennero a Gerusalemme* per stabilirvi la loro residenza, affine di potere a loro volontà offrire sacrifizi al Signore. Simili emigrazioni ebbero pure luogo ai tempi di Asa (XV, 9) e di Ezechia (XXX, 11). I LXX hanno un testo diverso : *e* (Jeroboam) *scacciò dalle tribù d'Israele tutti quelli che avevano applicato il loro cuore a cercar Dio* ecc. *Fortificarono... Giuda* sia col loro numero e sia colla forza dei loro sentimenti religiosi. *Per tre anni*, cioè i primi tre anni del regno di Roboam, durante i quali il re e il popolo restarono fedeli al culto del vero Dio. Al quarto anno si ebbe un'apostasia, che neutralizzò i vantaggi ottenuti dall'immigrazione degli Israeliti (XII, 1), e che nel quinto anno venne punita coll'invasione di Sesac (XII, 2). *Camminarono nelle vie di David e di Salomone* nel principio del suo regno, restando cioè fedeli alle prescrizioni della legge.

18-21. La famiglia di Roboam (18-23). Si comincia colla lista delle sue mogli e dei suoi figli (18-21). *Jerimoth* non è ricordato in alcun luogo tra i figli di David (I Par. III, 1-8; XIV, 4-7), e quindi si deduce che probabilmente egli nacque da una moglie di secondo ordine di David. Nel *Kethib* ebraico si ha : *Mahalath figlio di Jerimoth*, ma è da preferirsi il *Qeri* coi LXX, la Volgata e numerosi codici : *Mahalath figlia di Jerimoth*. — *Eliab* era il fratello primogenito di David (I Re XVI, 6; XVII, 13; II Par. II, 13). *Abihail* per essere moglie di Roboam doveva essere molto avanzata negli anni, ma è probabile che Eliab non fosse il suo padre immediato, ma il suo avo. *Maacha*, o Michaia (XIII, 2) era figlia di Thamar e quindi nipote di Absalom (II Re XIV, 17 e XVIII, 18). *Mogli... concubine*. L'harem reale era diventato troppo numeroso (XIII, 21; Cant. VI, 8 ecc.), e oltre al cattivo esempio per i sudditi, faceva gravare sulla nazione spese enormi per il suo mantenimento (Ved. II Re III, 8).

22-23. Preferenza fatta da Roboam al figlio Abia. *Abia*, detto Abiam nel libro dei Re. *Pensava di farlo re*, benchè non fosse il primogenito (Vedi n. III Re I, 20). La preferenza fatta alla madre si estendeva anche al figlio. *Perchè egli era il più saggio* ecc. L'ebraico presenta un senso differente : *egli* (Roboam) *agì con prudenza, disperdendo tutti i suoi figli in tutte le contrade di Giuda e di Beniamin, nelle città forti* ecc. Tale dispersione aveva lo scopo di impedire che complottassero contro il fratello, e l'averli provveduti in abbondanza di quanto poteva rendere gradevole la vita serviva ad evitare le competizioni per il trono.

CAPO XII.

L' idolatria di Roboam punita coll' invasione di Sesac 1-12.
Durata, carattere e fine del regno di Roboam 13-16.

[1]Cumque roborátum fuísset regnum Róboam et confortátum, derelíquit legem Dómini, et omnis Israël cum eo.
[2]Anno autem quinto regni Róboam, ascéndit Sesac rex Aegypti in Jerúsalem (quia peccáverant Dómino), [3]Cum mille ducéntis cúrribus et sexaginta míllibus équitum : nec erat número vulgi quod vénerat cum eo ex Aegypto, Líbyes scílicet, et Troglódytae, et Aethíopes. [4]Cepítque civitátes munitíssimas in Juda, et venit usque in Jerúsalem.
[5]Semeías autem prophéta ingréssus est ad Róboam, et príncipes Juda, qui congregáti fúerant in Jerúsalem, fugiéntes Sesac, dixítque ad eos : Haec dicit Dóminus : Vos reliquístis me, et ego relíqui vos in manu Sesac. [6]Consternatíque príncipes Israël et rex dixérunt : Justus est Dóminus.

[7]Cumque vidísset Dóminus, quod humiliáti essent, factus est sermo Dómini ad Semeíam, dicens : Quia humiliáti sunt, non dispérdam eos, dabóque eis pauxíllum auxílii, et non stillábit furor meus super Je-

[1]Ma quando il regno di Roboam fu bene stabilito e consolidato, egli con tutto Israele abbandonò la legge del Signore.
[2]Or l'anno quinto del regno di Roboam, Sesac re dell'Egitto salì contro Gerusalemme (perchè essi avevano peccato contro il Signore) [3]con mille duecento carri e sessantamila cavalieri : ed era senza numero la turba venuta con lui dall'Egitto, Libii e Togloditi ed Etiopi. [4]E prese le città più forti di Giuda, e venne sino a Gerusalemme.
[5]Or Semeia il profeta si presentò a Roboam e ai principi di Giuda, che si erano radunati in Gerusalemme fuggendo dinanzi a Sesac, e disse loro : Così dice il Signore : Voi avete abbandonato me, e io ho abbandonato voi in mano di Sesac. [6]E costernati i principi d'Israele e il re dissero : Il Signore è giusto.
[7]Ma il Signore avendo veduto che si erano umiliati, la parola del Signore fu indirizzata a Semeia, dicendo : Perchè si sono umiliati io non li disperderò e darò loro un poco di aiuto, e il mio furore non si verserà so-

---

CAPO XII.

1. Sesac invade il regno di Giuda e Gerusalemme (1-12). La narrazione è più completa che nel III Re XIV, 25-28. Nel v. 1 si parla dell'apostasia di Roboam e del suo popolo. *Quando il regno* ecc. L'autore riprende il racconto interrotto al capo XI, 17. *Abbandonò la legge del Signore*, dandosi all'idolatria e ai peggiori disordini morali, come si ha esplicitamente nel III Re XIV, 22-24 (Ved. n. ivi). *Tutto Israele*, cioè la parte del popolo che era soggetta a Roboam.

2-4. Invasione di Sesac. *L'anno quinto* Ved. n. XI, 17. *Sesac re dell'Egitto*, o Sesonchi I di Manetone, e Sheshenk dei monumenti egizi, fu il primo re della XXII dinastia. Egli aveva accolto alla corte Jeroboam (III Re XI, 40) e con tutta probabilità questi lo chiamò in soccorso contro Roboam. Il Faraone dovette essere lieto della favorevole occasione che gli si presentava di affermare nuovamente i diritti dell'Egitto sulla Palestina, e alla testa di un grande esercito marciò contro il regno di Giuda. *Essi avevano peccato* ecc. Sesac per conseguenza fu lo strumento, di cui Dio si servì per punire l'infedeltà di Roboam e del suo regno. *Mille duecento carri* potevano facilmente manovrare nel piano di Sephela. *La turba* è probabilmente la fanteria composta in gran parte di *Libii* ecc. L'ebraico *Lubim* corrisponde all'egizio *Libu*, che indica gli abitanti della Libia (XVI, 8; Gen. X, 13; Dan. XI, 43; Nah. III, 9). *Troglodíti*, o abitanti delle caverne. Se la traduzione, che è pure quella dei LXX, fosse esatta, si potrebbe pensare alle popolazioni, che abitavano nelle caverne sulla riva occidentale del Mar Rosso (Strabone, XVII, 1, 2, 53; Plinio, VI, 29, 169 e ss.). Altri però ritengono che l'ebraico *Sukkiyim* (abitatori di capanne, di tende) indichi piuttosto qualche tribù araba. *Etiopi*, o Cusciti (Nah. III, 9). *Prese le città forti di Giuda* enumerate al capo XI, 6-10. Sulle mura del tempio di Amon a Tebe Sesac fece scolpire i nomi delle città prese a Roboam. Tra essi figurano Socho, Aduram, Aialon. Il nome di Gerusalemme doveva trovarsi nella prima parte della lista, che disgraziatamente fu consumata dal tempo, diventando illeggibile.

5-8. Per mezzo di Semeia Dio dichiara di punire il re e il popolo per i loro peccati, ma essendosi essi pentiti fa loro annunziare la misericordia. *Semeia* (III Re XII, 22). *Voi avete abbandonato me, ed io ho abbandonato voi* (ebr. *vi abbandono*) ecc. Queste parole corrispondono perfettamente al fine propostosi dall'autore dei Paralipomeni, e tanto Roboam come i principi di Giuda ne riconobbero subito la giustizia, confessandosi colpevoli. *Si sono umiliati* ecc. Dio userà misericordia : il suo furore non andrà per ora fino alla distruzione di Gerusalemme. *Lo serviranno ecc.* Roboam e il suo popolo dovranno riconoscere la sovranità d'Egitto, pagare una forte contribuzione di guerra e assistere al saccheggio dei tesori accumulati da parecchie generazioni nei palazzi reali e nel tempio. *La differenza del mio servizio*, cioè la differenza che vi è tra l'essere sottomessi a un regime teocratico e il dover obbedire a un re pagano e oppressore. Tutto questo episodio (5-8) è proprio dei Paralipomeni.

rúsalem per manum Sesac. [8]Verúmtamen sérvient ei, ut sciant distántiam servitútis meae, et servitútis regni terrárum.

[9]Recéssit ítaque Sesac rex Aegypti ab Jerúsalem, sublátis thesáuris domus Dómini, et domus regis, omniáque secum tulit, et clypeos áureos, quos fécerat Sálomon, [10]Pro quibus fecit rex aéneos, et trádidit illos princípibus scutariórum, qui custodiébant vestíbulum palátii. [11]Cumque introíret rex domum Dómini, veniébant scutárii, et tollébant eos, iterúmque referébant eos ad armamentárium suum. [12]Verúmtamen quia humiliáti sunt, avérsa est ab eis ira Dómini, nec deléti sunt pénitus : síquidem et in Juda invénta sunt ópera bona.

[13]Confortátus est ergo rex Róboam in Jerúsalem, atque regnávit : quadragínta autem et uníus anni erat cum regnáre coepísset, et decem et septem annis regnávit in Jerúsalem, urbe, quam elégit Dóminus, ut confirmáret nomen suum ibi, de cunctis tríbubus Israël : nomen autem matris ejus Náama Ammanítis. [14]Fecit autem malum, et non praeparávit cor suum ut quaéreret Dóminum. [15]Opera vero Róboam prima et novíssima scripta sunt in libris Semeíae prophétae, et Addo vidéntis, et diligénter expósita : pugnaverúntque advérsum se Róboam et Jeróboam cunctis diébus. [16]Et dormívit Róboam cum pátribus suis, sepultúsque est in civitáte David. Et regnávit Abía fílius ejus pro eo.

pra Gerusalemme per mano di Sesac. [8]Non di meno lo serviranno, affinchè conoscano la differenza tra il servire a me, e il servire ai re della terra.

[9]Sesac re dell'Egitto si ritirò quindi da Gerusalemme, portando via i tesori della casa del Signore, e della casa reale : egli prese ogni cosa e anche gli scudi di oro, che Salomone aveva fatti. [10]In luogo dei quali il re ne fece altri di rame, e li diede a' capi delle guardie, che custodivano il vestibolo del palazzo. [11]E quando il re entrava nella casa del Signore, gli scudieri andavano e li prendevano, e poi li portavano di nuovo nel loro arsenale. [12]Così perchè si umiliarono, si distolse da essi l'ira del Signore, e non furono interamente sterminati, perchè anche in Giuda si trovarono delle buone opere.

[13]Roboam adunque si fortificò in Gerusalemme, e regnò : or egli aveva quarantun anno, quando cominciò a regnare, e regnò diciassette anni in Gerusalemme, città che il Signore elesse fra tutte le tribù d'Israele per istabilirvi il suo nome. Or la sua madre aveva nome Naama, l'Ammanita. [14]Egli però fece il male, e non dispose il suo cuore a cercare il Signore.

[15]Or le gesta di Roboam, le prime e le ultime sono scritte nei libri di Semeia profeta e di Addo il Veggente, ed esposte con esattezza. E Roboam e Jeroboam ebbero guerra tra loro per tutti i giorni. E Roboam si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David. E Abia suo figlio regnò in luogo suo.

---

[13] III Reg. XIV, 21.

9-12. Sesac si allontana da Gerusalemme con un grande bottino. *Gli scudi di oro*, che Salomone aveva fatto coll'oro portatogli da Ophir (Ved. III Re X, 16). Roboam li sostuì con scudi di rame. I vv. 10-11 non sono che una ripetizione pressochè letterale del III Re XIV, 25-27 (Ved. n. ivi). Anche Jeroboam dovette probabilmente pagare a Sesac un tributo, come compenso del soccorso ottenuto, e così si spiega perchè Sesac conti parecchie città del regno d'Israele fra le sue conquiste (Cf. Maspero, *Hist. anc. de l'Or.*, t. II, p. 772-774; Vig., *La Bib. et les découv.*, 6 ed., t. III, p. 407-427). *Così si umiliarono* ecc. Il v. 12 contiene una riflessione morale dell'autore. Nell'ebraico il v. 9 suona così : *Sesac adunque re di Egitto salì contro Gerusalemme, e prese i tesori* ecc.; e il v. 12 : *Così perchè egli si umiliò, l'ira del Signore si distolse da lui, di modo che non fu interamente distrutto, e vi furono ancora delle buone opere in Giuda.*

13-14. Durata e carattere morale del regno di Roboam (III Re XIV, 21-22). *Si fortificò* dopo l'invasione di Sesac, che l'aveva assai indebolito. *Ammanita*, ebr. *Ammonita*, cioè del paese dei figli di Ammon. *Fece il male* ecc. Il male fatto da Roboam è descritto più ampimente nel libro dei Re. La penitenza fatta non sembra sia stata di lunga durata.

15. Documenti per la storia di Roboam e guerre con Jeroboam (III Re XIV, 29-30). I *libri* di Semeia e di Addo non sono citati nei Re. *Esposte con esattezza*, ebr. *nel libro di Addo il Veggente riguardante le genealogie*, oppure *nel libro di Addo il Veggente* (scritto colla precisione che si usa) *intorno alle genealogie*. — *Ebbero guerra*, ossia la guerra fu sempre allo stato latente con frequenti scaramucce, poichè una sorda ostilità regnava tra i due sovrani e tra i due popoli. Essa non scoppiò violenta che sotto Abia.

16. Morte e sepoltura di Roboam (III Re XIV, 31). *Abia*. La forma *Abiam* del libro dei Re sembra la più antica.

CAPO XIII.

Regno di Abia 1-2. — Guerra di Abia con Jeroboam 3-13. — Disfatta di Jeroboam 14-20. — La famiglia di Abia e conclusione 21-22.

[1]Anno octávo décimo regis Jeróboam, regnávit Abía super Judam. [2]Tribus annis regnávit in Jerúsalem, noménque matris ejus Michája, fília Uriel de Gábaa : et erat bellum inter Abíam et Jeróboam. [3]Cumque iniísset Abía certámen, et habéret bellicosíssimos viros, et electórum quadringénta míllia : Jeróboam instrúxit ecóntra áciem octingénta míllia virórum, qui et ipsi elécti erant, et ad bella fortíssimi.

[4]Stetit ergo Abía super montem Sémeron, qui erat in Ephraim, et ait : Audi, Jeróboam, et omnis Israël : [5]Num ignorátis quod Dóminus Deus Israël déderit regnum David super Israël in sempitérnum, ipsi et fíliis ejus in pactum salis? [6]Et surréxit Jeróboam fílius Nabat, servus Salomónis fílii David : et rebellávit contra dóminum suum. [7]Congregatíque sunt ad eum viri vanissimi, et fílii Bélial : et praevaluérunt contra Róboam

[1]L'anno diciottesimo del regno di Jeroboam, Abia regnò sopra Giuda. [2]Egli regnò tre anni in Gerusalemme, e il nome di sua madre fu Michaia, figlia di Uriel di Gabaa : e vi fu guerra tra Abia e Jeroboam. [3]E Abia cominciò la guerra avendo valorosissimi combattenti, e quattrocentomila uomini scelti, e Jeroboam ordinò in battaglia contro di lui ottocentomila uomini, i quali pure erano scelti e fortissimi alla guerra.

[4]Abia adunque si fermò sul monte Semeron, che è in Ephraim, e disse : Ascolta, o Jeroboam e tutto Israele : [5]Ignorate voi forse che il Signore Dio d'Israele diede a David il regno sopra Israele in perpetuo, a lui e ai suoi figli con patto inviolabile? [6]E Jeroboam figlio di Nabat, servo di Salomone figlio di David, si levò e si ribellò contro il suo signore. [7]E si unirono a lui uomini da nulla, figli di Belial : e prevalsero contro

[1] III Reg. XV, 2.
[3] III Reg. XV, 7.
[6] III Reg. XI, 26.

CAPO XIII.

1-2. Regno di Abia (XIII, 1-22). La narrazione parallela del III Re XV, 1-8 è più concisa, e offre minori particolari sulla guerra tra Abia e Jeroboam. Nel v. 1 si dà la cronologia del regno di Abia. *L'anno diciottesimo* ecc. Solito sincronismo come nei libri dei Re. *Il nome di sua madre.* Vedi n. III Re II, 19. *Michaia*, o Maacha (XI, 20; III Re XV, 2), come hanno i LXX. La lezione *Michaia* è dovuta a uno sbaglio di copista. *Uriel* doveva essere il marito di Thamar figlia di Absalom, e così si spiega perchè Maacha venga negli altri passi presentata come figlia di Absalom. *Gabaa.* Ved. I Re XIII, 3. *Fu guerra* ecc. Qui non si tratta più di scaramuccie, ma di una vera guerra. Dio si serve talvolta d'Israele per punire Giuda e talvolta di Giuda per punire Israele, poichè l'uno e l'altro erano colpevoli.

3. Numero dei combattenti di Giuda e di Israele. *Quattrocentomila... ottocentomila.* La somma dei guerrieri è proporzionata al numero dei combattenti avutosi al tempo di David (un milione e centomila per Israele e quattrocento settantamila per Giuda). Ved II Re XXIV, 9; I Par. XXI, 5.

4-7. Discorso di Abia a Jeroboam e all'esercito d'Israele (4-12). Jeroboam è un ribelle al re legittimo (4-7). Abia si sforza di ottenere senza combattimento la sottomissione dell'esercito nemico, o almeno di indebolirne lo spirito di resistenza, mostrando che egli ha per sè tutti i diritti sia divini che umani. *Sul monte Semeron*, come altra volta Joatham si era fermato sul monte Garizim (Giud. IX, 7 e ss.). Il monte *Semeron* non fu ancora identificato, ma deve trovarsi al Sud di Bethel, Jesana, Ephron (v. 19). *In Ephraim*, ebr. *nella montagna di Ephraim*, che comprendeva tutto il gruppo montagnoso, che va dal piano di Esdrelon sino ai monti di Gerusalemme (Gios. XVII, 15; XX, 7; XXIV, 30 ecc.). Della montagna di Ephraim facevano parte il monte Selmon (Giud. IX, 48), i monti Hebal e Garizim, il monte Gaas (Gios. XXIV, 30), il monte Amalec (Giud. XII, 15) ecc. *Ascolta* ecc. Queste parole servono di esordio. *Ignorate* ecc. Il trono nella nazione teocratica appartiene esclusivamente e in perpetuo a David e alla sua discendenza. *Con patto inviolabile* (lett. *con un patto di sale*), che cioè per niun motivo può essere rotto (Ved. Lev. II, 3; Num. XVIII, 19). Il sale è simbolo dell'incorruttibilità. Abia si studia di far servire la religione ai suoi interessi, incoraggiando i suoi e disanimando i nemici, ai quali mostra che coll'essersi separati da David si sono allontanati da Dio, e perciò hanno Dio per nemico. Nei vv. 6-7 la ribellione di Jeroboam è descritta in modo assai ironico. Jeroboam non può vantare l'elezione divina, è un semplice servo di Salomone, che ha voluto soddisfare la sua ambizione, approfittando della debolezza di Roboam. Egli è un ribelle, e i suoi compagni sono uomini senza valore e figli di Belial (Ved. n. Giud. XIX, 22). *Inesperto*, eppure aveva quarantun anno quando salì al trono. *Di poco cuore*, eppure si era mostrato assai duro col popolo, e se non aveva fatto guerra aperta ai ribelli, fu solo perchè Dio glielo aveva proibito (III Re XII, 21). Abia denigra suo padre per far apparire più grande il torto di Jeroboam.

fílium Salomónis : porro Róboam erat rudis, et corde pávido, nec pótuit resístere eis.

[8]Nunc ergo vos dícitis quod resístere possítis regno Dómini, quod póssidet per fílios David, habetísque grandem pópuli multitúdinem, atque vítulos áureos, quos fecit vobis Jeróboam in deos, [9]Et ejecístis sacerdótes Dómini, fílios Aaron, atque Levítas : et fecístis vobis sacerdótes sicut omnes pópuli terrárum : quicúmque vénerit, et initiáverit manum suam in tauro de bobus, et in ariétibus septem, fit sacérdos eórum, qui non sunt dii. [10]Noster autem Dóminus, Deus est, quem non relínquimus, sacerdotésque minístrant Dómino de fíliis Aaron, et Levítae sunt in órdine suo : [11]Holocáusta quoque óferunt Dómino per síngulos dies mane et véspere, et thymiáma juxta legis praecépta confféctum, et proponúntur panes in mensa mundíssima, estque apud nos candelábrum áureum, et lucérnae ejus, ut accendántur semper ad vésperam : nos quippe custódimus praecépta Dómini Dei nostri, quem vos reliquístis. [12]Ergo in exércitu nostro dux Deus est, et sacerdótes ejus, qui clangunt tubis, et résonant contra vos : fílii Israël, nolíte pugnáre contra Dóminum Deum patrum vestrórum, quia non vobis éxpedit.

[13]Haec illo loquénte, Jeróboam retro moliebátur insídias. Cumque ex advérso hó-

Roboam figlio di Salomone : or Roboam era inesperto e di poco cuore, e non potè loro resistere.

[8]Adesso pertanto voi dite che potete resistere al regno del Signore, che Egli possiede per mezzo dei figli di David, e che avete una gran moltitudine di popolo, e i vitelli d'oro che Jeroboam vi ha fatti per dêi. [9]E avete scacciati i sacerdoti del Signore, figli di Aronne e i Leviti : e vi siete creati dei sacerdoti, come tutti i popoli della terra : chiunque viene, e consacra la sua mano con un giovine toro e sette arieti, diventa sacerdote di quelli che non sono dêi. [10]Ma il Signore nostro è Dio, e noi non lo abbandoniamo, e al Signore servono i sacerdoti della stirpe di Aronne e i Leviti stanno nel loro ufficio. [11]Ed essi offrono olocausti al Signore ogni giorno, mattina e sera, e i timiami composti secondo il prescritto della legge, e si espongono i pani sopra una mensa mondissima, e abbiamo presso di noi il candeliere di oro colle sue lampade, che si accendono sempre la sera : perocchè noi osserviamo i precetti del Signore Dio nostro, che voi avete abbandonato. [12]Nel nostro esercito adunque il capo è Dio, e i suoi sacerdoti dan fiato alle trombe, e le suonano contro di voi : figli d'Israele, non vogliate combattere contro il Signore Dio dei vostri padri, perchè ciò non vi conviene.

[13]Mentre egli così parlava, Jeroboam di dietro gli tendeva insidie. E stando egli in

[9] III Reg. XII, 31.

8-12. Israele è diventato empio contro Dio (8-9), mentre Giuda è rimasto fedele (10-11). *Regno del Signore*. Ved. n. I Par. XXVIII, 5. *Per mezzo dei figli di David*, soli legittimi rappresentanti di Dio. Abia accenna a due principali motivi, sui quali i seguaci di Jeroboam fondano le loro speranze, cioè il loro numero e i vitelli d'oro (Ved. III Re XII, 28-33). *Avete scacciati* ecc. (XI, 13 e ss.). Hanno distrutto il culto di Dio coi vitelli d'oro, e hanno perseguitato i sacerdoti del vero Dio. *Dei sacerdoti come tutti i popoli della terra*, cioè senza la consacrazione prescritta da Dio, il quale solo conferisce l'autorità ai sacerdoti (Lev. VIII, 32-36). Al sacerdozio ereditario della tribù di Levi Jeroboam aveva sostituito una moltitudine di sacerdoti presi dagli infimi strati di tutte le tribù. Per diventar sacerdote bastava presentarsi con un giovine toro e sette arieti, e farne l'immolazione (Ved. III Re XIII, 33-35). *Consacra la sua mano*, ebr. *riempie la sua mano*, espressione tecnica per indicare la consacrazione sacerdotale (Esod. XXVIII, 41; XXIX, 9; Lev. VII, 37 ecc.). *Di quelli che non sono dêi*, ma lavori delle mani degli uomini (v. 8). Quale vergogna per Israele prestare un culto a tali oggetti e aver tali sacerdoti! *Il Signore... è Dio*. Il culto del vero Dio si è conservato puro in Giuda. *Non l'abbandoniamo*, meglio secondo l'ebraico *non l'abbandonammo*. Ciò è vero solo fino a un certo punto, poichè Roboam (XII, 1) e Abia stesso (III Re XV, 3) caddero nell'idolatria, ma Abia anche qui esagera come al v. 7. Del resto in Giuda Dio aveva sempre avuto adoratori sinceri, e nel suo tempio di Gerusalemme non cessò mai di essere adorato come Dio di Giuda. *Stanno nel loro ufficio*, ossia compiono le funzioni loro assegnate dalla legge. Nel v. 11 si riassumono i principali atti del culto. *Olocausti... ogni giorno* (Num. XXVIII, 3 e ss.). *I timiami* (Esod. XXX, 23). *I pani... mensa* (Esod XXV, 23-30). *Il candeliere* ecc. Esod. XXV, 31-40). Nel v. 12 Abia deduce la conclusione, esortando gli Israeliti a non voler combattere contro Dio. Ecco l'ebraico : *ecco che Dio e i suoi sacerdoti sono con noi alla nostra testa, e noi abbiamo le trombe squillanti per farle risuonare contro di voi* ecc.

13. Jeroboam tende insidie a Giuda. *Di dietro* ecc. L'insidia e l'astuzia ebbero sempre gran parte nelle antiche guerre (Gios. VIII, 2; Giud. XX, 29 e ss. ecc.). Ecco l'ebraico : *e Jeroboam fece avanzare le truppe in imboscata dietro a Giuda, per modo che Giuda aveva l'esercito* (israelita) *di fronte e l'imboscata di dietro*. Abia col suo esercito si lasciò circondare dal nemico.

14-17. I due eserciti cominciano la guerra, ma Jeroboam è disfatto. *Dio atterrì*. L'autore fa risaltare l'intervento di Dio nella vittoria riportata da Giuda. *I figli d'Israele* fuggirono presi dal panico, e più della metà dell'esercito rimase morta

stium staret, ignorántem Judam suo ambiébat exércitu.
[14]Respiciénsque Judas vidit instáre bellum ex advérso et post tergum, et clamávit ad Dóminum : ac sacerdótes tubis cánere coepérunt. [15]Omnésque viri Juda vociferáti sunt : et ecce, illis clamántibus, pertérruit Deus Jeróboam, et omnem Israël qui stabat ex advérso Abía, et Juda. [16]Fugerúntque fílii Israël Judam, et trádidit eos Deus in manu eórum. [17]Percússit ergo eos Abía, et pópulus ejus, plaga magna : et corruérunt vulneráti ex Israël quingénta míllia virórum fórtium. [18]Humiliatíque sunt fílii Israël in témpore illo, et vehementíssime confortáti fílii Juda, eo quod sperássent in Dómino Deo patrum suórum. [19]Persecútus est autem Abía fugiéntem Jeróboam, et cepit civitátes ejus, Bethel et fílias ejus, et Jésana cum filiábus suis, Ephron quoque et fílias ejus : [20]Nec váluit ultra resístere Jeróboam in diébus Abía : quem percússit Dóminus et mórtuus est.

[21]Igitur Abía, confortáto império suo, accépit uxóres quatuórdecim : procreavítque vigínti duos fílios, et sédecim fílias. [22]Réliqua autem sermónum Abía, viarúmque et óperum ejus, scripta sunt diligentíssime in libro Addo prophétae.

faccia ai nemici, Jeroboam andava cingendo col suo esercito Giuda che ignorava.
[14]E Giuda volgendosi indietro, vide che era assalito di fronte e alle spalle, e gridò al Signore : e i sacerdoti principiarono a sonare le trombe. [15]E tutti gli uomini di Giuda diedero un grido : ed ecco che mentre essi gridavano, Dio atterrì Jeroboam e tutto Israele, che si trovava di fronte ad Abia e Giuda. [16]E i figli d'Israele fuggirono davanti a Giuda, e Dio li abbandonò nelle mani di lui. Abia adunque e il suo popolo li percossero di una grande sconfitta, e caddero feriti dalla parte d'Israele cinquecentomila uomini di valore. [18]E i figli d'Israele furono in quel tempo umiliati : e i figli di Giuda ripresero grandissimo vigore, perchè avevano sperato nel Signore Dio dei loro padri. [19]E Abia inseguì Jeroboam, che fuggiva, e prese le sue città : Bethel e le sue dipendenze e Jesana e le sue dipendenze, e anche Ephron colle sue dipendenze. [20]E Jeroboam non potè più resistere nei giorni di Abia : il Signore lo percosse ed egli morì.
[21]Abia adunque, consolidato il suo impero, prese quattordici mogli : e generò ventidue figli e sedici figlie. [22]Il resto poi delle gesta di Abia e dei suoi costumi e delle sue opere, è scritto con somma diligenza nel libro di Addo profeta.

CAPO XIV.

Regno di Asa e suo carattere 1-5. — Città fortificate e armata 6-8. Sua vittoria su Zara 9-15.

[1]Dormívit autem Abía cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitáte David : regnavítque Asa fílius ejus pro eo, in cujus

[1]E Abia s'addormentò coi suoi padri, e lo sepellirono nella città di David : e Asa suo figlio regnò in luogo suo. Al suo tempo

[1] III Reg. XV, 8.

sui campo. Dio si servì di un uomo cattivo, qual era Abia, per punire un re e un popolo peggiore, come era Jeroboam col suo popolo.

18-20. Conseguenze della sconfitta di Israele. Israele fu umiliato toccando con mano l'impotenza dei suoi dèi; Giuda invece, che sperò nel Signore, fu esaltato. *Bethel* al Nord di Gerusalemme. *Le sue dipendenze* (lett. *le sue figlie*), ossia i suoi sobborghi, o il suo territorio. *Jesana* non è ricordata altrove nella Scrittura, e dagli uni viene identificata colla città omonima (Volgata *Sen*) menzionata I Re VII, 12, mentre altri preferiscono l'attuale *Ain Sinia* a cinque chilometri al Nord di Bethel. *Ephron* (Qeri *Ephrain*) viene identificata coll'attuale *el-Taiyibe* a poca distanza da Bethel e con *Ophera* (Gios. XVIII, 23) e *Ephra* (I Re XIII, 17) e *Ephrem* (Giov. XI, 54). Cf. *Onom.*, ed. Lag. 118, 30 e 254, 54. *Non potè più resistere*, sì grande era stata la disfatta subita. *Lo percosse*. Non sappiamo quale sia stato il castigo inflitto da Dio a Jeroboam. Egli *morì* due anni dopo Abia (III Re XV, 8-9).

21-22. La famiglia di Abia e documenti per la storia del suo regno. *Prese quattordici mogli*. Siccome Abia non regnò che tre anni, i dati fornitici in questo versetto 21 si riferiscono a tutto il complesso della sua vita. L'aver numerosi figli è considerato come un segno di potenza e di forza. *Nel libro di Addo*, ebr *nel Midrash*, ossia nelle Memorie, o Commentari *di Addo*. Nel III Re XV, 7 si ha : *nel libro delle gesta dei giorni dei re di Giuda*.

CAPO XIV.

1. Il regno di Asa (XIV, 1-XVI, 14). La narrazione dei Paralipomeni è molto più diffusa e ricca di particolari, che non il libro dei Re (III Re XV,

diébus quiévit terra annis decem. [2]Fecit autem Asa quod bonum et plácitum erat in conspéctu Dei sui, et subvértit altária peregríni cultus, et excélsa, [3]Et confrégit státuas, lucósque succídit : [4]Et praecépit Judae ut quaéreret Dóminum Deum patrum suórum, et fáceret legem, et univérsa mandáta : [5]Et ábstulit de cunctis úrbibus Juda aras, et fana, et regnávit in pace.

[6]Aedificávit quoque urbes munítas in Juda, quia quiétus erat, et nulla tempóribus ejus bella surréxerant, pacem Dómino largiénte. [7]Dixit autem Judae : Aedificémus civitátes istas, et vallémus muris, et roborémus túrribus, et portis, et seris, donec a bellis quiéta sunt ómnia, eo quod quaesiérimus Dóminum Deum patrum nostrórum, et déderit nobis pacem per gyrum. Aedificavérunt ígitur, et nullum in extruéndo impedimémtum fuit.

[8]Hábuit autem Asa in exército suo portántium scuta et hastas de Juda trecénta míllia, de Bénjamin vero scutariórum et sagittariórum ducénta octogínta míllia, omnes isti viri fortíssimi.

[9]Egréssus est autem contra eos Zara Aethíops cum exército suo, décies centéna

il paese ebbe riposo per dieci anni. [2]E Asa fece quel che era bene e grato nella presenza del suo Dio e atterrò gli altari del culto straniero, e gli alti luoghi, [3]e spezzò le statue, e tagliò i boschetti sacri : [4]e comandò a Giuda di cercare il Signore Dio dei loro padri, e di osservare la legge e tutti quanti i comandamenti : [5]E tolse da tutte le città di Giuda gli altari e i tempii, e regnò in pace.

[6]Ed egli edificò pure delle città forti in Giuda, perchè egli aveva quiete, e nessuna guerra era sorta a suo tempo, concedendo il Signore la pace. [7]Perciò egli disse a Giuda : Edifichiamo queste città, e circondiamole di mura, e fortifichiamole con torri e con porte e con sbarre, mentre d'ogni parte abbiamo respiro dalle guerre, perchè abbiam cercato il Signore Dio dei padri nostri, ed egli ci ha dato pace tutt'all'intorno. Le edificarono adunque, e durante la costruzione non vi fu alcun impedimento.

[8]Or Asa aveva nel suo esercito trecentomila uomini di Giuda, che portavano scudo e lancia, e ducento ottantamila uomini di Beniamin armati di scudo, e di arco, tutti uomini fortissimi.

[9]E Zara Etiope uscì contro di essi col suo esercito di un milione d'uomini e trecento

---

8-24). Nel v. 1 si comincia colla morte di Abia e l'assunzione al trono di Asa (III Re XV, 8). Nell'ebraico questo primo versetto forma il v. 23 del capo precedente, e in conseguenza il capo XIV ha solo 14 versetti. *Al suo tempo... ebbe riposo per dieci anni* in seguito alla vittoria riportata da Abia (XIII, 15-20) e ai vari cambiamenti avvenuti sul trono d'Israele, durante i primi anni di Asa. L'ostilità tra i due popoli era tuttavia allo stato latente, e ciò spiega perchè nel III Re XV, 16 si affermi che tra Asa e Baasa vi fu guerra durante tutti i loro giorni. Invece di *dieci anni*, alcuni (Ved. Hetzenauer, *Theol. Bib.*, t. I p. 262) fondandosi sul v. 9 e XV, 10 propongono di correggere : *quindici anni*. Asa godette pace sino alla guerra etiopica, terminata nell'anno quindicesimo del suo regno. Non sappiamo però quando la guerra sia cominciata, e quanto sia durata, e perciò la correzione proposta non è necessaria.

2-5. Carattere morale e religioso del regno di Asa (III Re XV, 11-15). Asa non imitò l'empietà di Abia, ma la fedeltà di David, e fece quel che era bene e grato agli occhi di Dio. *Gli altari del culto straniero*, cioè gli altari dedicati agli idoli dei popoli circonvicini. *Gli alti luoghi* consecrati agli idoli (ebr. *bamoth*. Ved. n. Lev. XXVI, 30). Egli però lasciò sussistere gli alti luoghi, in cui si prestava al vero Dio un culto illecito (v. 17 e III Re XV, 14). *Le statue* (ebr. *masseboth*) o stele erette in onore di Baal (Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Lev. XXVI, 1). *I boschetti sacri* (ebr. *asherim*, o immagini di Astharte). Ved. n. Esod. XXXIV, 13; Deut. XVI, 21 ecc. *Tempii* (ebr. *manim*), o meglio colonne erette in onore di Baal come dio solare (Ved. Lev. XXVI, 30). *Regnò in pace*, ebr. *e il regno ebbe riposo sotto di lui*. Asa fece pure scomparire dal regno la prostituzione sacra, e si mostrò severo colla stessa sua madre, come è narrato nel passo parallelo dei Re.

6-7. Asa fortifica parecchie città. *Edificò*, nel senso di restaurò, o ricostruì. *Le città forti in Giuda*. Quelle edificate da Roboam (XI, 6-12) erano state in tutto o in parte smantellate da Sesac (XII, 4). Asa si mostra previdente e saggio, e pur avendo in Dio una grande fiducia, non tralascia di usare tutti i mezzi umani che le circostanze gli suggeriscono. *Torri*. Le torri facevano parte di tutti i sistemi antichi di fortificazione delle città. *Mentre d'ogni parte abbiamo respiro dalla guerra*, ebr. *mentre il paese è davanti a noi*, mentre cioè il paese non è invaso ed è tutto in nostro possesso.

8. L'armata di Asa. *Portavano scudo*. L'ebraico *sinnah* indica il grande scudo, che copriva quasi tutta la persona. Gli uomini di Giuda avevano un'armatura pesante come ai tempi di David (I Par. XII, 24). *Armati di scudo*. L'ebraico *magen* indica il piccolo scudo. Gli uomini di Beniamin continuavano ad avere un'armatura più leggera (I Par. VIII, 42; XII, 2). Asa aveva ai suoi ordini un esercito di 580 mila uomini. I vari anni di pace gli valsero un aumento considerevole di combattenti 4(XIII, 3).

9. Invasione di Zara re di Egitto e vittoria riportata da Asa (9-15). Tutto questo episodio è omesso nel libro dei Re, e dai razionalisti Wellhausen, Stade ecc. vien considerato come un mito. Zara invade il regno di Giuda (v. 9). *Zara* (ebr. *Zerach*) non fu ancora identificato con precisione. Secondo gli uni si tratterebbe di Osorkon I Faraone della XXII dinastia succeduto a Sesac vincitore di Roboam (Champollion, Lepsius ecc.), oppure di Osorkon II, terzo re dopo Sesac. Altri (Nagl, Benzinger, Kittel ecc.) però

míllia, et cúrribus trecéntis : et venit usque Marésa. [10]Porro Asa perréxit óbviam ei, et instrúxit áciem ad bellum in valle Séphata, quae est juxta Marésa : [11]Et invocávit Dóminum Deum, et ait : Dómine, non est apud te ulla distántia, utrum in paucis auxiliéris, an in plúribus : ádjuva nos, Dómine Deus noster : in te enim, et in tuo nómine habéntes fidúciam, vénimus contra hanc multitúdinem. Dómine, Deus noster tu es, non praeváleat contra te homo.

[12]Extérruit ítaque Dóminus Aethíopes coram Asa et Juda : fugerúntque Aethíopes. [13]Et persecútus est eos Asa, et pópulus qui cum eo erat, usque Gérara : et ruérunt Aethíopes usque ad interneciónem, quia Dómino caedénte contríti sunt, et exércitu illíus praeliánte. Tulérunt ergo spólia multa, [14]Et percussérunt civitátes omnes per circúitum Gérarae : grandis quippe cunctos terror inváserat : et diripuérunt urbes, et multam praedam asportavérunt. [15]Sed et caulas óvium destruéntes, tulérunt pécorum infinítam multitúdinem, et camelórum : reversíque sunt in Jerúsalem.

carri : e si avanzò fino a Maresa. [10]E Asa gli andò incontro, e ordinò l'esercito in battaglia nella valle di Sephata, che è presso a Maresa : [11]E invocò il Signore Dio e disse : Signore, non vi è per te alcuna differenza tra il dar soccorso con un piccolo numero, e il darlo con un numero grande : aiutaci, o Signore Dio nostro : perocchè avendo fiducia in te e nel tuo nome, siamo venuti contro questa moltitudine. Signore, tu sei il nostro Dio, non prevalga un uomo contro di te.

[12]Il Signore pertanto atterrì gli Etiopi dinanzi ad Asa e a Giuda : e gli Etiopi fuggirono. [13]E Asa e la gente che era con lui li inseguirono sino a Gerara : e gli Etiopi perirono sino allo sterminio, perchè furono fatti a pezzi dal Signore, che li percoteva, e dal suo esercito che combatteva. Presero adunque (Giuda e Beniamin) un gran bottino, [14]e percossero tutte le città intorno a Gerara : perocchè era entrato in tutti un grande terrore : e saccheggiarono le città, e ne riportarono molta preda. [15]E distrutti eziandio i parchi delle pecore, menarono via un infinito numero di bestiami e di cammelli. E se ne tornarono a Gerusalemme.

[11] I Reg. XIV, 6.

sono d'avviso che Zara non sia un Faraone d'Egitto, ma un capo di tribù chusite dell'Arabia del Sud (È noto infatti che il nome di *Chus* tradotto ordinariamente con *Etiopia*, indica talvolta il paese che si trova sulla costa orientale del Mar Rosso, e si spinge sino alla punta di questo mare la quale tocca l'Egitto). Il bottino fatto da Giuda sul nemico (v. 14) sembra infatti indicare un'invasione araba, e d'altra parte il nome *Zirrich*, o Dhirrich, è un nome reale delle iscrizioni Sabee, e il nome Ἀλιμαζονεῖς o Ἀμαζονεῖς, che si trova nei LXX al v. 15, fa pensare ai *banu Mazin* delle iscrizioni. Si deve ancor aggiungere che la situazione dell'Egitto a questo tempo, quale risulta dai documenti, non sembra che potesse permettere un'invasione nella Palestina (Vandervorst, *Israël et l'Anc. Orient*, pag. 47-48). *Un milione d'uomini*. È questa l'armata più considerevole menzionata nelle Scritture. *Maresa*, una delle città forti edificate da Roboam (Ved. n. X, 8).

10-11. Asa muove incontro a Zara, e invoca l'aiuto del Signore. La valle di *Sephata* non è ricordata altrove, e va identificata con una delle due valli vicine a Maresa l'una al Sud e l'altra al Nord. Siccome però nei LXX si legge : *e ordinò la battaglia nella valle al Nord di Maresa*, l'ultima sembra da preferirsi. *Invocò il Signore*. La preghiera di Asa contiene un atto profondo di fede nella bontà e nella potenza di Dio. *Non vi è per te alcuna differenza* ecc., ebr. *tu puoi con ugual facilità dare aiuto a colui che è debole e a colui che è forte*. — *In te e nel tuo nome* ecc. Asa più che nella forza delle armi confida nell'aiuto di Dio. *Non prevalga* ecc. Giuda è il popolo di Dio, e se fosse sconfitto, potrebbe sembrare che Dio non abbai saputo o potuto difenderlo, e che l'uomo sia più forte di Dio. Vendichi adunque Dio il suo onore mostrando la sua forza.

12-15. Vittoria di Asa. *Atterrì*. Anche qui come al capo XIII, 15 si tratta di un intervento miracoloso di Dio. Nell'ebraico si ha : *Dio percosse gli Etiopi* (*Chushiti*). — *Gerara*, attualmente *Khirbet-el-Gerah* a circa dieci chilometri al Sud di Gaza e vicino al torrente *Ouadi Ghazze*. — *Percossero tutte le città intorno a Gerara*. Il distretto di Gerara apparteneva ai Filistei, i quali probabilmente avevano fatto causa comune cogli invasori. *Un grande terrore*, ebr. *il terrore di Dio*, cioè causato da Dio. *I parchi*, o meglio le tende, *delle pecore*. L'estremità Sud della Palestina fu sempre ricca di greggi e anche di camelli (I Re XXVII, 9; XXX, 17).

CAPO XV.

Il profeta Azaria esorta Asa a confidare in Dio e ad osservare la legge 1-7. — Asa combatte l'idolatria, rinnova l'alleanza con Dio e riforma abusi 8-19.

[1]Azarías autem fílius Oded, facto in se spíritu Dei, [2]Egréssus est in occúrsum Asa, et dixit ei : Audíte me, Asa et omnis Juda et Bénjamin : Dóminus vobíscum, quia fuístis cum eo. Si quaesiéritis eum, inveniétis : si autem derelinquéritis eum, derelínquet vos. [3]Transíbunt autem multi dies in Israël absque Deo vero, et absque sacerdóte doctóre et absque lege. [4]Cumque revérsi fúerint in angústia sua ad Dóminum Deum Israël, et quaesíerint eum, repérient eum. [5]In témpore illo non erit pax egrediénti, et ingrediénti, sed terróres úndique in cunctis habitatóribus terrárum : [6]Pugnábit enim gens contra gentem, et cívitas contra civitátem, quia Dóminus conturbábit eos in omni angústia. [7]Vos ergo confortámini, et non dissolvántur manus vestrae : erit enim merces óperi vestro.

[8]Quod cum audísset Asa, verba scílicet et prophetíam Azaríae fílii Oded prophétae,

[1]E Azaria figlio di Oded preso dallo spirito di Dio, [2]uscì incontro ad Asa, e gli disse : Ascoltatemi tu, o Asa, e tutto Giuda e tutto Beniamin : il Signore (è stato) con voi, perchè voi siete stati con lui. Se lo cercherete, lo troverete : ma se lo abbandonerete, egli vi abbandoneraà. [3]Passerà molto tempo Israele senza il vero Dio e senza sacerdote che insegni, e senza legge. [4]E quando nella lor angoscia ritorneranno al Signore Dio d'Israele, e lo cercheranno, lo troveranno. [5]In quel tempo non vi sarà pace per chi entra e chi esce, ma terrori da ogni parte su tutti gli abitatori della terra. [6]Perocchè una nazione combatterà contro l'altra nazione, e una città contro l'altra città, perchè il Signore li scompiglierà con ogni sorta di angoscie. [7]Ma voi fatevi coraggio, e non si illanguidiscano le vostre mani : poichè vi sarà un premio per l'opera vostra.

[8]Ma Asa avendo udito questo, cioè le parole e la profezia di Azaria figlio di Oded

---

CAPO XV.

1-7. Pietà di Asa (1-19). Il profeta Azaria esorta il re alla confidenza in Dio e all'osservanza della legge. Tutti i particolari dal v. 1 al v. 15 sono proprii dei Paralipomeni. *Azaria* e *Oded* non sono menzionati altrove, e di essi sappiamo nulla. *Preso*, ossia ispirato, *dallo Spirito di Dio* ecc. (XX, 14; XXIV, 20; Num. XXIV, 2). *Uscì incotro ad Asa*, mentre tornava dalla vittoria. I LXX aggiungono : *e a tutto Giuda e a Beniamin. — E stato con voi* dandovi la vittoria, *perchè voi siete stati con lui.* « E dono di Dio ed è effetto della sua grazia che l'uomo si stia con Dio : vale a dire stia unito a lui per la carità, e faccia la volontà dello stesso Dio. Ma siccome l'uomo coopera, e liberamente e volontariamente coopera alla grazia, quindi Dio premia coi suoi favori la stessa cooperazione dell'uomo » (*Martini*). Cooperando alla grazia l'uomo si rende degno di nuove grazie, ma la cooperazione alla grazia è pure effetto della grazia *Se lo cercherete* ecc. Principio generale relativo alla condotta di Dio verso il regno di Giuda.

Dei vv. 3-6 si dànno tre interpretazioni. Alcuni li applicano al passato del popolo ebreo, ossia a certi periodi oscuri del tempo dei Giudici e dei Re. Altri invece li intendono del regno scismatico d'Israele, dove al culto del vero Dio si era sostituito il culto dei vitelli d'oro, ed era venuto meno il sacerdozio della stirpe d'Aronne (A questa interpretazione può ridursi quella di coloro, che pensano si tratti del tempo della schiavitù di Babilonia). Altri finalmente li applicano allo stato del popolo ebreo dopo la morte del Messia, e ciò perchè sono simili a una profezia di Osea (III, 4-5), la quale comunemente viene interpretata per il tempo della dispersione degli Ebrei dopo la morte di Gesù Cristo. La seconda e la terza spiegazione possono però unirsi assieme. L'apostasia delle dieci tribù era figura e immagine dell'apostasia di tutta la nazione da Gesù Cristo, e il profeta parlando della prima, mirava pure alla seconda. La Volgata avendo i verbi al futuro favorisce l'ultima interpretazione, ma il testo ebraico è incerto, poichè il v. 3 mancando del verbo, può applicarsi a qualsiasi periodo. *Senza il vero Dio* ecc. In questo stato si trovano veramente gli Ebrei dopo che hanno rigettato Gesù Cristo. *Ritorneranno* ecc. Alla fine dei tempi si convertiranno (Rom. XI, 25 e ss.). *Non vi sarà pace* ecc. Ved. Matt. XXIV, 6-7, 9, 13. *Chi entra e chi esce*, ebraismo per dire ogni uomo. *Terrori*, ebr. *turbamenti*, o calamità. Nel v. 7 il profeta esorta Asa e il popolo alla fedeltà verso Dio, promettendo il premio meritato.

8. Incoraggiato dal profeta Asa rinnova solennemente l'alleanza con Dio e riforma il culto (8-19). Comincia coll'estirpare l'idolatria e restaurare l'altare degli olocausti (v. 8). *La profezia di Azaria*, ebr. *la profezia di Oded profeta*. L'ebraico è alterato, e invece di Oded si deve leggere *Azaria* (LXX, B *Adad*), o aggiungere colla Volgata : *di Azaria figlio*. — *Gli idoli*, ebr. *le abbominazioni*. Asa riprese lena, e completò la riforma religiosa, che aveva già cominciata (XIV, 2, 3, 5), distruggendo gli idoli che restavano ancora nel territorio soggetto alla sua autorità, cioè in Giuda e in Beniamin, e in alcune *città* delle montagne di *Ephraim*. Può essere che egli abbia conquistate

confortátus est, et ábstulit idóla de omni terra Juda, et de Bénjamin, et ex úrbibus, quas céperat, montis Ephraim, et dedicávit altáre Dómini quod erat ante pórticum Dómini. [9]Congregavítque univérsum Judam et Bénjamin, et ádvenas cum eis de Ephraim, et de Manásse, et de Símeon : plures enim ad eum confúgerant ex Israël, vidéntes quod Dóminus Deus illíus esset cum eo. [10]Cumque veníssent in Jerúsalem mense tértio, anno decimoquínto regni Asa, [11]immolavérunt Dómino in die illa de manúbiis, et praeda quam addúxerant, boves septingéntos, et aríetes septem míllia.

[12]Et intrávit ex more ad corroborándum foedus, ut quaérerent Dóminum Deum patrum suórum in toto corde, et in tota ánima sua. [13]Si quis autem, inquit, non quaesíerit Dóminum Deum Israël, moriátur, a mínimo usque ed máximum, a viro usque ad mulíerem. [14]Juravérunt Dómino voce magna in júbilo, et in clangóre tubae, et in sónitu buccinárum, [15]Omnes qui erant in Juda cum execratióne : in omni enim corde suo juravérunt, et in tota voluntáte quaesiérunt eum, et invenérunt : praestitítque eis Dóminus réquiem per circúitum.

[16]Sed et Máacham matrem Asa regis ex augústo depósuit império, eo quod fecísset in luco simulácrum Priápi : quod omne contrívit, et in frusta commínuens combússit in

profeta, si fece animo, e tolse via gl'idoli da tutto il paese di Giuda e di Beniamin e dalle città del monte Ephraim, che egli aveva espugnate, e dedicò l'altare del Signore. che era dinanzi al portico del Signore. [9]E convocò tutto Giuda e Beniamin, e con essi gli stranieri venuti da Ephraim e da Manasse e da Simeon : molti di quei d'Israele si erano infatti rifugiati presso di lui, vedendo che il Signore Dio era con lui. [10]E quando furono venuti a Gerusalemme il terzo mese dell'anno decimoquinto del regno di Asa, [11]immolarono al Signore in quel giorno delle spoglie e della preda che avevano menate settecento buoi e settemila montoni. [12]Ed egli entrò, secondo l'uso per confermar l'alleanza, affinchè cercassero con tutto il cuore e con tutta la loro anima il Signore Dio dei loro padri ; [13]Se qualcuno poi, egli disse, non cercherà il Signore Dio d'Israele, sia messo a morte, dal più grande al più piccolo, dall'uomo alla donna. [14]E giurarono al Signore a voce alta con giubilo, e allo squillo della tromba e al suono dei corni, [15]tutti quelli che erano in Giuda, con esecrazione, poichè giurarono con tutto il loro cuore, e con tutta la loro volontà cercarono il Signore e lo trovarono : e il Signore diede loro la pace tutt'all'intorno.

[16]E Asa rimosse anche Maacha madre del re, dall'augusta dignità, perchè ella aveva eretto in un boschetto sacro il simulacro di Priapo : che egli spezzò, e dopo averlo stri-

---

tali città in una campagna precedente, sulla quale però nulla ci fu tramandato. Ma poichè non sembra che fino a questo momento Asa sia stato in guerra con Israele, è molto più probabile che si tratti delle città conquistate da Abia suo padre (XIII, 19). *Dedicò l'altare*. Nell'ebraico si ha: *rinnovò*, o restaurò, *l'altare*. L'altare degli olocausti costrutto da Salomone aveva bisogno di essere restaurato, a motivo del continuo uso, che se n'era fatto. Altri pensano che l'altare sotto i re precedenti fosse stato profanato con qualche rito idolatrico, e che Asa lo abbia purificato.

9-11. Grandi sacrifizi offerti da Asa. *Convocò* non solo Giuda e Beniamin, ma anche i fedeli delle tre tribù scismatiche, che erano le più vicine al territorio di Giuda. Essi vengono detti stranieri, perchè dopo lo scisma le sole tribù che formavano il vero popolo di Dio eran quelle che eran rimaste fedeli alla casa di David. *Si erano rifugiati* ecc., specialmente sotto Roboam (XI, 16). *Vedendo che il Signore era con lui*, come ne erano prove le strepitose vittorie riportate contro Jeroboam (XIII, 13 e ss.) e contro Zara (XIV, 9 e ss.). *Il terzo mese*, detto Sivan (Est. VIII, 2), che si stendeva tra la seconda metà di maggio e la prima metà di giugno. *Delle spoglie e della preda*, che avevano riportate nella disfatta degli Etiopi (XIV, 15), e che avevano messe in serbo per il Signore.

12-15. Rinnovazione dell'alleanza. *Entrò secondo l'uso* ecc., ebr. *ed entrarono nell'alleanza*, ossia fecero questo patto, oppure si impegnarono di osservare l'alleanza del Signore (Num. XXV, 12), cioè il patto che era stato conchiuso presso il Sinai (Esod. XXIV, 3-8) tra Dio e il popolo. L'alleanza fu pure rinnovata ai tempi di Josia (XXXIV, 31-32) e ai tempi di Nehemia (Nehem. X, 29). *Cercassero Dio*. Cercar Dio ha qui il senso di non andar dietro a dèi stranieri, ma osservare la legge. Nell'ebraico le parole del v. 13 non sono poste sulla bocca del re : *fecero questo patto di ricercar il Signore... e che chiunque non ricercherebbe il Signore... fosse fatto morire*, come prescrive la legge (Deut. XVII, 2-6). *Giurarono... con esecrazione*, ossia al giuramento di osservare il patto conchiuso aggiunsero maledizioni contro i trasgressori dell'alleanza e i violatori del giuramento (VI, 22; III Re VIII, 8). *Tutti quelli che erano in Giuda* ecc., ebr. *e tutto Giuda si rallegrò di quel giuramento, perchè giurarono con tutto il loro cuore* ecc. *Diede loro la pace* in ricompensa della fedeltà che gli avevano giurata.

16-18. Continuazione della riforma religiosa. La narrazione è pressochè uguale a quanto si legge III Re XV, 13-15 (Ved. n. ivi). *Rimosse dall'augusta dignità*, togliendole tutti i poteri e gli onori, che le aveva conferiti (Ved. n. III Re II, 19). *Il simulacro di Priapo*, ebr. *un idolo* (lett. un palo di forma conica simbolo di fecondità) *per Astarte*. Maacha era propriamente madre di Abia e nonna di Asa. Essa favoriva i culti pagani e la dissolutezza o prostituzione sacra. *Cedron*. La valle del Cedron si stende all'Est e al Sud-Est di Gerusalemme, e nel torrente omonimo l'acqua non scorre che quando piove. *Gli alti luoghi*, non già quelli dove si compievano cerimonie idolatriche, già stati distrutti (XIV, 2), ma quelli sui quali si

torrénte Cedron. [17]Excélsa autem derelícta sunt in Israël : áttamen cor Asa erat perféctum cunctis diébus ejus. [18]Eáque quae vóverat pater suus et ipse, íntulit in domum Dómini, argéntum, et aurum, vasorúmque divérsam supelléctilem. [19]Bellum vero non fuit usque ad trigésimum quintum annum regni Asa.

tolato, lo bruciò nel torrente Cedron. [17]Ma rimasero in Israele gli alti luoghi : nondimeno il cuore di Asa fu perfetto durante tutti i suoi giorni. [18]Ed egli portò nel tempio del Signore quello che egli e il padre suo avevano promesso con voto, l'argento e l'oro, e diverse specie di vasi. [19]E non vi fu guerra sino all'anno trentesimo quinto del re Asa.

CAPO XVI.

Asa fa alleanza col re della Siria contro Israele 1-6. — Rimproveri del profeta Hanani 7-9. — Asa si ostina nel male 10. — Sua morte 11-14.

[1]Anno autem trigésimo sexto regni ejus, ascéndit Báasa rex Israël in Judam, et muro circúmdabat Rama, ut nullus tute posset égredi et íngredi de regno Asa.

[2]Prótulit ergo Asa argéntum et aurum de thesáuris domus Dómini, et de thesáuris regis, misítque ad Bénadad regem Syriae, qui habitábat in Dámasco, dicens : [3]Foedus inter me et te est, pater quoque meus et pater tuus habúere concórdiam : quam ob rem misi tibi argéntum et aurum, ut rupto foédere, quod habes cum Báasa rege Israël, fácias eum a me recédere.

[4]Quo compérto, Bénadad misit príncipes exercítuum suórum ad urbes Israël, qui percussérunt Ahion, et Dan, et Abélmaim, et univérsas urbes Néphthali murátas. [5]Quod cum audísset Báasa, désiit aedificáre Rama, et intermísit opus suum. [6]Porro Asa rex assúmpsit univérsum Judam, et tulérunt lápides de Rama, et ligna quae aedificatióni

[1]Ma l'anno trentasei del suo regno, Baasa re d'Israele salì contro a Giuda, e circondò Rama con un muro, affinchè niuno del regno di Asa potesse con sicurezza uscire o entrare.

[2]Allora Asa prese l'argento e l'oro dai tesori della casa del Signore e dai tesori del re, e lo mandò a Benadad re di Siria, che dimorava in Damasco, dicendo : [3]Vi è alleanza fra me e te, e anche mio padre e tuo padre vissero in concordia, per questo ti mando argento e oro, affinchè, rotta la alleanza che hai con Baasa re d'Israele, lo costringa ad allontanarsi da me.

[4]A tal nuova Benadad mandò i principi dei suoi eserciti contro le città d'Israele, ed essi percossero Ahion e Dan e Abelmain, e tutte le città murate di Nephthali. [5]Baasa avendo ciò udito cessò di edificare Rama, e interruppe l'opera sua. [6]E il re Asa prese con sè tutto Giuda, e portarono via da Rama le pietre e i legnami, che Baasa aveva pre-

---

onorava il vero Dio, benchè in modo illecito e contrario alla legge. *Fu perfetto* malgrado questa debolezza. Più tardi però Asa cadde in gravissime colpe (XVI, 2-10, 12). *Avevano promesso con voto* nelle guerre, che avevano sostenute Abia contro Jeroboam (XIII, 3 e ss.), e Asa contro gli Etiopi (XIV, 9 e ss.).

19. Anni di pace. *L'anno trentesimo quinto.* Si ha qui uno sbaglio di trascrizione poichè Baasa contro il quale combattè Asa, come è narrato nel capo seguente, morì l'anno ventisei del regno di Asa (III Re XVI, 8, 10). Si deve quindi leggere venticinque o quindici al v. 19, e ventisei o sedici al v. 1 del capo seguente. Le parole *non vi fu guerra* vanno intese di una guerra aperta. Tra i due regni vi fu sempre una sorda ostilità, e così si spiega perchè nel III Re XV, 16 si dica che vi fu guerra tra Baasa e Asa per tutti i loro giorni. Altri computano l'anno trentacinque dallo scisma. In questo caso equivarrebbe all'anno 15 di Asa.

CAPO XVI.

1. Asa per difendersi da Baasa re d'Israele fa alleanza con Benadad re di Siria (1-6). La narrazione è pressochè uguale a quella del III Re XV, 17-22 (Ved. n. ivi). *L'anno* ecc. La data è omessa nel libro dei Re. *Trentasei.* Ved. n. prec. *Baasa salì* ecc. Lo stato di ostilità latente proruppe in guerra aperta. La vittoria da principio favorì Baasa, il quale non solo riconquistò le città perdute da Israele al tempo di Abia, ma si spinse fino a Rama (att. *er-Ram*) sulla strada di Sichem a due ore al Nord di Gerusalemme, di dove molestava i pellegrini e i viaggiatori che andavano o venivano da Gerusalemme. *Circondò con un muro* per fortificarla.

2-3. Alleanza col re di Siria. Invece di confidare in Dio, Asa mandò a comprare col denaro del tempio e del palazzo reale l'alleanza di Benadad I re di Damasco (Ved. n. III Re XI, 24), il quale era alleato di Baasa. Benadad si diede al maggior offerente, e approfittò dell'occasione per arricchirsi delle terre di Baasa e del denaro di Asa. Egli mandò le sue truppe, le quali occuparono le città settentrionali d'Israele, e così liberarono Asa dalla pressione di Baasa.

4-6. Asa liberato dalla pressione di Baasa. *Abelmaim* è la stessa località chiamata *Abela* e *Abelcasa di Maacha* (II Re XX, 14; III Re XV, 20). Le varie città numerate al v. 4 sono le prime che l'invasore incontrò nell'attacco contro Israele dalla parte di Dan. *Città murate*, ebr. *città da magazzini.*

praeparáverat Báasa, aedificavítque ex eis Gábaa et Maspha.

[7]In témpore illo venit Hánani prophéta ad Asa regem Juda, et dixit ei : Quia habuísti fidúciam in rege Syriae, et non in Dómino Deo tuo, idcírco evásit Syriae regis exércitus de manu tua. [8]Nonne Aethíopes et Líbyes multo plures erant quadrígis et equítibus, et multitúdine nímia : quos, cum Dómino credidísses, trádidit in manu tua? [9]Oculi enim Dómini contemplántur univérsam terram, et praebent fortitúdinem his, qui corde perfécto credunt in eum. Stulte ígitur egísti, et propter hoc ex praesénti témpore advérsum te bella consúrgent. [10]Iratúsque Asa advérsus vidéntem, jussit eum mitti in nervum : valde quippe super hoc fúerat indignátus : et interfécit de pópulo in témpore illo plúrimos.

[11]Opera autem Ása prima et novíssima, scripta sunt in Libro regum Juda et Israël.

[12]Aegrotávit étiam Asa anno trigésimo nono regni sui, dolóre pedum vehementíssimo, et nec in infirmitáte sua quaesívit Dóminum, sed magis in medicórum arte confísus est. [13]Dormivítque cum pátribus suis : et mórtuus est anno quadragésimo primo regni sui. [14]Et sepeliérunt eum in sepúlcro suo, quod fóderat sibi in civitáte David : posuerúntque eum super lectum suum, plenum aromátibus et unguéntis meretríciis, quae erant pigmentariórum arte confécta, et combussérunt super eum ambitióne nímia.

parati per edificare, e con essi edificò Gabaa e Maspha.

[7]In quel tempo il profeta Hanani venne ad Asa re di Giuda, e gli disse : Perchè tu hai avuto fiducia nel re di Siria, e non nel Signore Dio tuo, perciò l'esercito del re di Siria è sfuggito dalle tue mani. [8]Gli Etiopi e i Libii non erano essi molto più numerosi in carri, in cavalieri, e in grande moltitudine? e poichè tu avevi creduto al Signore, egli li diede nelle tue mani. [9]Perocchè gli occhi del Signore contemplano tutta la terra, e dànno forza a quelli che con cuore perfetto credono in lui. Tu adunque hai operato stoltamente, e perciò da ora in poi sorgeranno delle guerre contro di te. [10]Ma Asa adiratosi contro il Veggente, comandò che fosse messo in catene : perchè questa cosa lo aveva grandemente irritato : e uccise in quel tempo moltissime persone del popolo.

[11]Ora le gesta di Asa le prime e le ultime sono scritte nel libro dei Re di Giuda e d'Israele.

[12]Asa poi l'anno trentanove del suo regno cadde malato di fierissimo dolore di piedi, e neppure nella sua infermità cercò il Signore, ma confidò piuttosto nell'arte dei medici. [13]E si addormentò coi suoi padri : e morì l'anno quarantesimo primo del suo regno. [14]E lo sepellirono nel suo sepolcro, che egli si era scavato nella città di David : e lo posero sul suo letto pieno di aromi e di unguenti delicatissimi, composti secondo l'arte dei profumi, e li bruciarono con pompa stragrande sopra di lui.

[8] Sup. XIV, 9.

7-10. Hanani rimprovera Asa, ma Asa invece di umiliarsi offende di nuovo il Signore. Tutto l'episodio è passato sotto silenzio nel libro dei Re. *Hanani* è probabilmente il padre del profeta Jehu, che annunziò a Baasa la rovina della sua casa (III Re XVI, 1-7 e II Par. XIX, 2). *Hai avuto fiducia* ecc. Dopo tante prove della protezione di Dio, Asa peccò, ricorrendo per aiuto a un principe straniero, e spogliando il tempio per comprarne l'alleanza. Perciò il Signore gli fa sapere che in punizione della sua diffidenza gli è stata tolta la gloria di vincere Israele e i Siri loro alleati. Asa divetò vassallo dei Siri. Alcuni però invece dell'ebraico *Aram* (Siria) qui al v. 7 e al v. 8 preferiscono leggere *Edom* (Ved. *Man. Bib.*, t. II, n. 110). In questo caso si potrebbe credere che Asa liberato da Baasa abbia portato le armi contro gli Edomiti, e li abbia vinti, senza però riuscire a schiacciarli completamente. *Gli Etiopi* ecc., ossia l'armata di Zara (XIV, 12). I *Libii* non furono menzionati nell'esercito di Zara, e perciò alcuni riguardano questa parola come una interpolazione tratta dal capo XII, 3 (Cf. Alt, *Israël und Aegypten*. Leipzig 1909, pag. 36-39). *Gli occhi del Signore* ecc. Ved. n. Num. XIV, 30. *Sorgeranno delle guerre* ecc. Dio aveva premiato colla pace e la vittoria la fedeltà di Asa, ma punirà colla guerra e la sconfitta la sua infedeltà. Dio ha sempre condannato la falsa politica dei re di Giuda, i quali invece di ricorrere a lui cercarono aiuti nelle alleanze umane. Queste alleanze condurranno il popolo alla rovina. *Il Veggente* (v. 10) è Hanani. *In catene*, ebr. *nella casa dei ceppi*, supplizio crudele e nel caso anche sacrilego, poichè si trattava di un profeta, che aveva parlato a nome di Dio. Il latino *nervum* indica una fune fatta con nervi, ma si dice pure delle corde, delle catene, delle manette ecc. *Uccise*, ebr. *oppresse*, o afflisse. *Molte persone* che aderivano al profeta.

11-14. Conclusione del regno di Asa (III Re XV, 23-24). Nei Paralipomeni si hanno maggiori particolari che nel libro dei Re. Nel v. 11 si indicano i documenti per la storia del regno di Asa, e nei vv. 12-13 si parla della sua malattia e della sua morte. *L'anno trentanove*. La malattia durò quindi due anni. *Fierissimo dolore di piedi*, forse la gotta. *Non cercò il Signore*, mancando di fede, come al v. 2 e ss. *Confidò piuttosto* ecc. Asa non è biasimato per aver ricorso ai medici (Eccli. XXXVIII, 1), ma per aver accordato loro più fiducia che a Dio. *Nel suo sepolcro*. Nell'ebraico vi è il plurale, che allude forse ai diversi loculi scavati nelle pareti della camera funeraria. *Pieno di aromi* ecc., come si soleva fare in Oriente per i re e per le

CAPO XVII.

Regno e pietà di Josaphat 1-9. — Sua potenza 10-12. — La sua armata 13-19.

[1]Regnávit autem Jósaphat fílius ejus pro eo, et inváluit contra Israël. [2]Constituítque mílitum números in cunctis úrbibus Juda, quae erant vallátae muris. Praesidiáque dispósuit in terra Juda, et in civitátibus Ephraim, quas céperat Asa pater ejus.

[3]Et fuit Dóminus cum Jósaphat, quia ambulávit in viis David patris sui primis : et non sperávit in Báalim, [4]Sed in Deo patris sui, et perréxit in praecéptis illíus, et non juxta peccáta Israël. [5]Confirmavítque Dóminus regnum in manu ejus, et dedit omnis Juda múnera Jósaphat : factaéque sunt ei infinítae divítiae, et multa glória. [6]Cumque sumpsísset cor ejus audáciam propter vias Dómini, étiam excélsa et lucos de Juda ábstulit.

[7]Tértio autem anno regni sui, misit de princípibus suis Bénhail, et Obdíam, et Za-

[1]E Josaphat suo figlio regnò in luogo suo, e prevalse contro Israele. [2]E collocò un numero di soldati in tutte le città di Giuda cinte di mura. E pose dei presidii nella terra di Giuda e nelle città di Ephraim, che Asa suo padre aveva prese.

[3]E il Signore fu con Josaphat, perchè egli camminò nelle prime vie di David suo padre : e non sperò nei Baalim, [4]ma nel Dio di suo padre, e camminò nei suoi precetti, e non secondo i peccati d'Israele. [5]E il Signore confermò il regno nelle sue mani, e tutto Giuda offerse doni a Josaphat : ed egli acquistò ricchezze infinite e molta gloria. [6]E il suo cuore avendo preso coraggio per le vie del Signore, egli tolse anche da Giuda gli alti luoghi e i boschetti sacri.

[7]E l'anno terzo del suo regno mandò d'infra i suoi principi Benhail e Obdia e Za-

[1] III Reg. XV, 24.

persone, alle quali si voleva rendere uno speciale onore (XXI, 19; Gerem. XXXIV, 5). *Li bruciarono* ecc. Nell'ebraico si ha semplicemente : *e glie ne bruciarono una grande quantità*. Ved. n. II Par. XXI, 19. La parola *delicatissimi* (lat. *meretriciis*) manca pure nell'ebraico.

CAPO XVII.

1-2. Nella terza sezione (XVII, 1-XXII, 12) della terza parte dei Paralipomeni si parla dei re di Giuda, i quali cercarono di coltivare l'amicizia coi re d'Israele. Si comincia col regno di Josaphat (XVII, 1-XX, 37). La narrazione dei Paralipomeni è più completa di quella dei Re, e contiene parecchi particolari nuovi. Nel capo XVII, 1-19 si descrive la potenza di Josaphat, il quale appena salito al trono si adoperò subito a provvedere alla sicurezza del regno e alla purezza del culto (XVII, 1-9). Josaphat fortifica il regno (1-2). *Josaphat... regnò* ecc., seguendo i buoni esempi del suo padre Asa, e mantenendosi fedele al Signore. Subito organizzò un forte esercito, e mise delle truppe nelle varie città fortificate. *Prevalse contro Israele*, ebr. *si fortificò contro Israele*, affine di poter resistere in caso di attacco. *Pose dei presidii* militari, o delle guarnigioni. *Che aveva prese*. Ved. XV, 8.

3-6. Pietà di Josaphat e benedizioni di Dio. *David* (v. 3). Questa parola manca nei LXX e in parecchi manoscritti ebraici, e dai critici viene comunemente rigettata, tanto più che in nessun passo della Bibbia si distingue tra le prime e le ultime vie di David. Tutto quindi induce a credere che si tratti di Asa, gli ultimi anni del quale furono purtroppo contaminati da gravi colpe (XVI, 7 e ss.), mentre nei primi anni egli aveva dato splendidi esempi di pietà verso Dio (XIV, 2 e ss.). Del resto anche David nella prima parte della sua vita fu fedele a Dio, ma nella seconda si rese reo di grandi peccati, dei quali però fece penitenza e ottenne il perdono. *Baalim*. Ved. n. Num. XXII, 41; Giud. II, 11. Baal era adorato sotto diversi nomi, ma non tardò a moltiplicarsi. *Secondo i peccati*, ebr. *secondo le opere*. È chiaro che si tratta di opere cattive. *Confermò* ecc. Il Signore in premio della sua fedeltà lo benedisse, dandogli ricchezze e gloria ecc., come aveva dato a David e a Salomone. *Il suo cuore avendo preso coraggio*. La frase ebraica corrispondente : *egli elevò il suo cuore*, che d'ordinario è presa in cattiva parte (XXVI, 16; Deut. VIII, 14; Prov. VIII, 12 ecc.), qui ha un buon senso. Josaphat sentendosi protetto da Dio, ebbe l'ardire di intraprendere una completa riforma religiosa. *Per le vie*, ossia intorno alle vie del Signore. *Gli alti luoghi* idolatri (XIV, 3). *I boschetti sacri*, cioè gli idoli o simboli d'Astarte (XIV, 3). Gli uni e gli altri, benchè distrutti già parecchie volte, non tardavano a rinascere, tanta era l'inclinazione del popolo all'idolatria.

7-9. Josaphat fa insegnare al popolo la legge del Signore. *D'infra i suoi principi*, o grandi ufficiali. Si hanno cinque principi, due sacerdoti e otto o nove Leviti, incaricati di questa missione religiosa. *Benhail* ecc. Di essi non sappiamo nulla. *Thobadonia* è probabilmente una ripetizione e una contrazione dei due nomi precedenti dovuta a uno sbaglio di copista. *Il libro della legge del Signore*, cioè il Pentateuco di Mosè. I cinque laici, grandi ufficiali, avevano forse la missione di annunziare a tutti le intenzioni del re, affinchè i sacerdoti e i leviti fossero accolti e ascoltati con maggiore rispetto. Non ostante però tutti i suoi sforzi Josaphat non riuscì a stabilire l'unità del santuario in onore del vero Dio (XX, 33; III Re XXII, 44).

chariam, et Nathánaël, et Michaéam, ut docérent in civitátibus Juda : [8]Et cum eis Levítas, Semeíam, et Nathaníam, et Zabadíam, Asaël quoque, et Semíramoth, et Jónathan, Adoniámque et Tobíam, et Thobadoníam, Levítas, et cum eis Elísama et Joran sacerdótes. [9]Docebántque pópulum in Juda, habéntes librum legis Dómini, et circuíbant cunctas urbes Juda, atque erudiébant pópulum.

[10]Itaque factus est pavor Dómini super ómnia regna terrárum, quae erant per gyrum Juda, nec audébant belláre contra Jósaphat. [11]Sed et Philisthaéi Jósaphat múnera deferébant, et vectígal argénti, Arabes quoque adducébant pécora, aríetum septem míllia septingénta, et hircórum tótidem.

[12]Crevit ergo Jósaphat, et magnificátus est usque in sublíme : atque aedificávit in Juda domos ad instar túrrium, urbésque murátas.

[13]Et multa ópera parávit in úrbibus Juda : viri quoque bellatóres, et robústi erant in Jerúsalem, [14]Quorum iste númerus per domos atque famílias singulórum : In Juda príncipes exércitus, Ednas dux, et cum eo robustíssimi viri trecénta míllia. [15]Post hunc Jóhanan princeps, et cum eo ducénta octogínta míllia.

[16]Post istum quoque Amasías fílius Zechri, consecrátus Dómino, et cum eo ducénta míllia virórum fórtium. [17]Hunc sequebátur robústus ad praélia Elíada, et cum eo tenéntium arcum et clypeum ducénta míllia. [18]Post istum étiam Józabad, et cum eo centum octogínta míllia expeditórum mílitum. [19]Hi omnes erant ad manum regis, excéptis áliis, quos posúerat in úrbibus murátis, in univérso Juda.

charia e Nathanael e Michea, affinchè insegnassero nelle città di Giuda : [8]e con essi i Leviti Semeia e Nathania e Zabadia e Asael, e Semiramoth e Jonathan, e Adonia e Thobia e Thobadonia, tutti Leviti, e i sacerdoti Elisama e Joram. [9]Ed essi istruivano il popolo di Giuda, avendo il libro della legge del Signore, e andavano attorno per tutte le città di Giuda, e ammaestravano il popolo.

[10]Perciò il terrore del Signore fu sopra tutti i regni della terra, che erano attorno a Giuda, e non ardivano di muover guerra a Josaphat. [11]E gli stessi Filistei offerivano doni a Josaphat e un tributo in argento, e anche gli Arabi gli menavano del minuto bestiame, cioè settemila settecento montoni e altrettanti capri. [12]Così Josaphat diventò potente, e si elevò in grandezza : ed edificò in Giuda delle case a guisa di torri, e delle città murate.

[13]E preparò molte opere nelle città di Giuda ; e tenne anche in Gerusalemme degli uomini guerrieri e valorosi, [14]il numero dei quali, secondo le case e le famiglie di ciascuno, è questo : In Giuda i principi dell'esercito erano Ednas, il capo, e con lui trecentomila uomini valorosissimi. [15]Dopo di lui era Johanan il principe, e con lui duecento ottantamila uomini.

[16]E dopo questo Amasia figlio di Zechri, consacrato al Signore, e con lui duecentomila uomini valenti. [17]Dietro a questo veniva Eliada, gagliardo nei combattimenti, e con lui ducentomila uomini armati di arco e di scudo. [18]Dopo di lui Jozabad, e con lui cento ottantamila uomini pronti alla guerra. [19]Tutti questi erano a mano del re, senza contare quelli che egli aveva posti nelle città murate in tutto il paese di Giuda.

10-12. Potenza e gloria di Josaphat. *Il terrore del Signore*, cioè un terrore causato da Dio tenne tutti i regni circonvicini nel rispetto di Josaphat, e li costrinse a stare in pace con lui, e a riconoscere la sua autorità portandogli doni e tributi. *Gli stessi Filistei*, benchè sì fieri e orgogliosi. *Gli Arabi*, benchè così amanti della loro indipendenza, pagavano il tributo con bestiame, che costituiva la loro ricchezza (IV Re III, 4). *Altrettanti capri*. Queste parole mancano nel greco. *Diventò potente e si elevò in grandezza ecc.*, ebr. *si elevò al più alto grado di grandezza, ed edificò in Giuda delle fortezze e delle città di magazzini*.

13-19. L'armata di Josaphat. *Preparò molte opere*, restaurando e completando le antiche opere di difesa. Nell'ebraico però si ha : *ed ebbe grandi beni nelle città di Giuda*, ossia probabilmente accumulò grandi provvisioni. *Il numero... secondo le case e le famiglie*. Sembra quindi che i numeri riferiti siano il risultato di un censimento. *I principi dell'esercito*, ebr. *i capi delle migliaia*, espressione che nel caso indica i generali supremi. *Edna*, ebr. *Adna*. — *Il capo*, cioè il comandante in capo. L'esercito di Josaphat comprendeva cinque corpi d'armata rispettivamente di trecentomila, duecento ottantamila, duecentomila, duecentomila, cento ottantamila uomini, ossia un totale di un milione e cento sessantamila soldati. Queste cifre che sono il doppio di quelle ricordate al capo XIV, 8, e che sembrano riferirsi alla sola truppa di Gerusalemme (v. 19) paiono ad alcuni esagerate, e non in rapporto coll'estensione del territorio e la densità della popolazione, e perciò le ritengono ingrandite da qualche copista. La cosa è possibile, quantunque il regno di Josaphat fosse assai esteso, e il territorio molto più popolato che non attualmente. *Consecrato al Signore*. Non sappiamo quale fosse la natura di questa consacrazione. Nei LXX si ha : *pieno di ardore per il Signore*. — *Armati d'arco e di scudo*, armatura leggiera, quale era quella usata dai Beniamiti (XIV, 8). *Erano a mano del re*, ossia erano a disposizione del re. Nei LXX si ha : *servivano il re*.

CAPO XVIII.

Alleanza di Josaphat con Achab e spedizione contro i Siri 1-4. — Predizioni dei falsi profeti 5-11. — Predizione del profeta Michea 12-17. — Battaglia contro i Siri 28-29. — Scampo di Josaphat e morte di Achab 30-34.

[1]Fuit ergo Jósaphat dives et ínclytus multum, et affinitáte conjúnctus est Achab. [2]Descendítque post annos ad eum in Samaríam : ad cujus advéntum mactávit Achab aríetes et boves plúrimos ipsi, et pópulo qui vénerat cum eo : persuasítque illi ut ascénderet in Ramoth Gálaad. [3]Dixítque Achab rex Israël ad Jósaphat regem Juda : Veni mecum in Ramoth Gálaad. Cui ille respóndit : Ut ego, et tu : sicut pópulus tuus, sic et pópulus meus : tecúmque érimus in bello. [4]Dixítque Jósaphat ad regem Israël Cónsule óbsecro impraesentiárum sermónem Dómini.

[5]Congregávit ígitur rex Israël prophetárum quadringéntos viros, et dixit ad eos : In Ramoth Gálaad ad bellándum ire debémus, an quiéscere? At illi, Ascénde, ínquiunt, et tradet Deus in manu regis.

[6]Dixítque Jósaphat : Numquid non est hic prophétes Dómini, ut ab illo étiam requirámus? [7]Et ait rex Israël ad Jósaphat : Est vir unus, a quo póssumus quaérere Dómini voluntátem : sed ego odi eum, quia non prophétat mihi bonum, sed malum omni témpore ; est autem Michaéas fílius Jemla. Dixítque Jósaphat : Ne loquáris rex hoc modo.

[8]Vocávit ergo rex Israël unum de eunúchis, et dixit ei : Voca cito Michaéam fílium Jemla. [9]Porro rex Israël, et Jósaphat rex Juda, utérque sedébant in sólio suo, vestíti

[1]Josaphat adunque fu molto ricco e famoso, e contrasse parentela con Achab. [2]E alcuni anni dopo discese a trovarlo a Samaria : e al suo arrivo Achab fece uccidere montoni e buoi in gran numero per lui e per la gente che era con lui : e lo persuase a salire contro Ramoth di Galaad. [3]E Achab re d'Israele disse a Josaphat re di Giuda : Vieni con me contro Ramoth di Galaad. Ed egli gli rispose : Quel che sono io lo sei tu : quel che è il tuo popolo lo è il mio popolo : noi saremo con te alla guerra. [4]E Josaphat disse al re d'Israele : Consulta, ti prego, fin d'ora la parola del Signore.

[5]Il re d'Israele radunò pertanto i profeti in numero di quattrocento, e disse loro : Dobbiam noi andare a combattere contro Ramoth di Galaad, ovvero starcene tranquilli? Ed essi dissero : Va, e il Signore la darà nelle mani del re. [6]E Josaphat disse : Non vi è qui alcun profeta del Signore, affinchè interroghiamo anche lui? [7]E il re d'Israele disse a Josaphat : Vi è un uomo, per mezzo di cui possiamo consultare la volontà del Signore : ma io l'odio, perchè non mi profetizza del bene, ma sempre del male : egli è Michea figlio di Jemla. E Josaphat disse : Non parlare così, o re.

[8]Il re d'Israele chiamò pertanto un eunuco, e gli disse : Chiama subito Michea figlio di Jemla. [9]Or il re d'Israele e Josaphat re di Giuda sedevano ciascuno sul suo

[2] III Reg. XXII, 2.

CAPO XVIII.

1-4. Funesta alleanza tra Josaphat e Achab re d'Israele (XVIII, 1-XIX, 3). La narrazione non è che una riproduzione quasi letterale del III Re XXII, 2-35 (Ved. n. ivi). Josaphat va a visitare Achab, e stringe alleanza con lui per espugnare Ramoth-Galaad (14). Ved. III Re XXII, 2-5. *Contrasse parentela con Achab.* Joram figlio di Josaphat sposò Athalia figlia di Achab. Questo matrimonio e l'alleanza con Achab furono due grandi errori di Josaphat, che diventarono causa di molti mali per lui e per il suo popolo (XIX, 2 ; XX, 33). *Alcuni anni dopo*, cioè nove anni dopo il matrimonio di Joram e di Athalia (Cf. III Re XXII, 2, 41 ; e IV Re VIII, 26). *Fece uccidere montoni e buoi in gran numero.* Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Lo persuase*, o meglio secondo l'ebraico, *lo indusse*, forse con raggiri. *A salire contro Ramoth-Galaad.* I Paralipomeni passano sotto silenzio il motivo, per cui Achab voleva impadronirsi di Ramoth, che era in potere dei Siri. *Consulta il Signore.* Josaphat vuole che si consulti il Signore intorno alla convenienza della guerra, che si sta per cominciare, egli però avrebbe dovuto consultare il Signore prima di fare alleanza con Achab.

5. Si consultano i falsi profeti d'Israele, i quali predicono la vittoria agli alleati (4-11). Ved. III Re XXII, 6-9. Si interrogano dapprima quattrocento profeti. *I profeti* addetti al culto di Baal. *Dobbiamo noi andare* ecc. Nei Re : *Debbo io andare* ecc.

6-8. Josaphat domanda che sia consultato un profeta del vero Dio. *Sempre del male.* La parola *sempre* è una particolarità dei Paralipomeni. *Un eunuco.* Ved. n. IV Re VIII, 6.

9-11. Profezia e azione simbolica di Sedecia (Ved. III Re XXII, 10-12).

cultu régio : sedébant autem in área juxtà portam Samaríae, omnésque prophétae vaticinabántur coram eis. [10]Sedecías vero fílius Chanáana fecit sibi córnua férrea, et ait : Haec dicit Dóminus : His ventilábis Syriam, donec cónteras eam. [11]Omnésque prophétae simíliter prophetábant, atque dicébant : Ascénde in Ramoth Gálaad, et prosperáberis, et tradet eos Dóminus in manu regis.

[12]Núntius autem, qui ierat ad vocándum Michaéam, ait illi : En verba ómnium propetárum uno ore bona regi annúntiant : quaeso ergo te ut et sermo tuus ab eis non disséntiat, loquarísque próspera. [13]Cui respóndit Michaéas : Vivit Dóminus, quia quodcúmque dixerit mihi Deus meus, hoc loquar.

[14]Venit ergo ad regem. Cui rex ait : Michaéa, ire debémus in Ramoth Gálaad ad bellándum, an quiéscere? Cui ille respóndit : Ascéndite : cuncta enim próspera evénient, et tradéntur hostes in manus vestras. [15]Dixítque rex : Iterum atque íterum te adjúro, ut mihi non loquáris, nisi quod verum est, in nómine Dómini.

[16]At ille ait : Vidi univérsum Israël dispérsum in móntibus, sicut oves absque pastóre : et dixit Dóminus : Non habent isti dóminos : revertátur unisquísque in domum suam in pace. [17]Et ait rex Israël ad Jósaphat : Nonne dixi tibi, quod non prophetáret iste mihi quidquam boni, sed ea quae mala sunt?

[18]At ille, idcírco, ait, audíte verbum Dómini : Vidi Dóminum sedéntem in sólio suo, et omnem exércitum caeli assisténtem ei a dextris et a sinístris. [19]Et dixit Dóminus : Quis decípiet Achab regem Israël, ut ascéndat et córruat in Ramoth Gálaad? Cumque díceret unus hoc modo, et alter álio : [20]Procéssit spíritus, et stetit coram Dómino, et ait : Ego decípiam eum. Cui Dóminus, In quo, inquit, decípies? [21]At ille respóndit : Egrédiar, et ero spíritus mendax in ore ómnium prophetárum ejus. Dixítque Dóminus :

trono vestiti con magnificenza reale : ed erano sulla piazza vicino alla porta di Samaria, e tutti i profeti profetavano dinanzi a loro. [10]Ma Sedecia figlio di Chanaana si fece dei corni di ferro, e disse : Così dice il Signore : Con questi agiterai la Siria, finchè l'abbia distrutta. [11]E tutti i profeti profetavano nello stesso modo, e dicevano : Sali a Ramoth di Galaad e prospererai, e il Signore li darà nelle mani del re.

[12]Ora il messo che era andato a chiamare Michea, gli disse : Ecco, le parole di tutti i profeti annunziano concordemente buone cose al re, fa adunque, ti prego, che le tue parole non discordino dalle loro, e annunzia prosperi eventi. [13]Michea gli rispose : Viva il Signore : qualunque cosa il mio Dio avrà detto, io la dirò.

[14]Egli adunque venne dal re. E il re gli disse : Michea, dobbiamo noi andare contro Ramoth di Galaad per combattere, oppure star tranquilli? Ed egli gli rispose : Andate : perchè tutto vi riuscirà felicemente, e i nemici saran dati nelle vostre mani. [15]Ma il re gli disse : Ti scongiuro una e due volte di non dirmi se non ciò che è vero nel nome del Signore.

[16]Ed egli disse : Ho veduto tutto Israele disperso pei monti, come pecore senza pastore : e il Signore ha detto : Costoro non hanno padroni, se ne torni ciascuno a casa sua in pace. [17]Ma il re d'Israele disse a Josaphat : Non te l'ho io detto, che costui non mi avrebbe profetizzato niente di bene, ma sì del male?

[18]Ma Michea disse : Per questo udite la parola del Signore : Io ho veduto il Signore seduto sul suo trono, e tutto l'esercito del cielo che lo circondava a destra e a sinistra. [19]E il Signore ha detto : Chi ingannerà Achab re d'Israele, affinchè egli salga e perisca contro Ramoth di Galaad? E dicendo chi una cosa, e chi un'altra, [20]si avanzò uno spirito, e si presentò al Signore, e disse : Io lo ingannerò. E il Signore gli disse : Come lo ingannerai tu? [21]Ed egli rispose : Io uscirò fuori, e sarò spirito di menzogna

---

12-13. Michea viene chiamato a nome di Achab (Ved. III Re XXII, 13-14).

14-15. Michea dapprima promette la vittoria (Ved. III Re XXII, 15-16). *Andate* ecc. Le parole di Michea sono ironiche. Achab ha già la risposta dei profeti di Baal; il messo di Achab ha già fatto sapere a Michea quale risposta si attende da lui. Perciò egli dice : Andate, andate pure, come vi dicono i vostri profeti, e come avete determinato in cuore di fare. *Ti scongiuro.* Achab fece probabilmente prestare a Michea un giuramento di dire la verità.

16-17. Michea predice ai due re la sconfitta (Ved. III Re XXII, 17-18). *Non hanno padroni.* Nei Re : *non hanno padrone.* Achab infatti perirà in battaglia.

18-22. Michea accusa di menzogna i profeti di Baal (Ved. III Re XXII, 19-23). *L'esercito del cielo*, cioè tutte le potenze celesti al servizio di Dio. Con questa visione Dio manifestò al profeta quel che doveva avvenire di Achab, e come il demonio, per mezzo dei falsi profeti, lo avrebbe spinto alla rovina. Dio non ha bisogno di consiglieri, ma qui si presenta in visione come un grande re in mezzo alla sua corte. Il demonio gli promette di ingannare Achab per mezzo dei falsi profeti, e Dio in punizione delle colpe commesse da Achab permette al demonio di eseguire i suoi disegni. *Si avanzò uno spirito* (v. 20). Si tratta dello spirito maligno, o demonio. *Lo ingannerai* ecc. Dio permetterà l'inganno. Il demonio non può intraprendere, nè operare nulla se non in quanto gli è permesso da Dio. *Di tutti i tuoi profeti.* Nei Re si aggiunge : *che sono qui.*

Decípies, et praevalébis : egrédere, et fac ita. [22]Nunc ígitur, ecce Dóminus dedit spíritum mendácii in ore ómnium prophetárum tuórum, et Dóminus locútus est de te mala.

[23]Accéssit autem Sedécias fílius Chanáana, et percússit Michaéae maxíllam, et ait : Per quam viam transívit Spíritus Dómini a me, ut loquerétur tibi? [24]Dixítque Michaéas : Tu ipse vidébis in die illo, quando ingréssus fúeris cubículum de cubículo ut abscondáris. [25]Praecépit autem rex Israël, dicens : Tóllite Michaéam, et dúcite eum ad Amon príncipem civitátis, et ad Joas fílium Amelech. [26]Et dicétis : Haec dicit rex : Míttite hunc in cárcerem, et date ei panis módicum, et aquae pauxíllum, donec revértar in pace. [27]Dixítque Michaéas : Si revérsus fúeris in pace, non est locútus Dóminus in me. Et ait : Audíte omnes pópuli.

[28]Igitur ascendérunt rex Israël et Jósaphat rex Juda in Ramoth Gálaad. [29]Dixítque rex Israël ad Jósaphat : Mutábo hábitum, et sic ad pugnam vadam, tu autem indúere véstibus tuis. Mutatóque rex Israël hábitu, venit ad bellum.

[30]Rex autem Syriae praecéperat dúcibus equitátus sui, dicens : Ne pugnétis contra mínimum, aut contra máximum, nisi contra solum regem Israël. [31]Itaque cum vidíssent príncipes equitátus Jósaphat, dixérunt : Rex Israël est iste. Et circumdedérunt eum dimicántes : At ille clamávit ad Dóminum, et auxiliátus est ei, atque avértit eos ab illo. [32]Cum enim vidíssent duces equitátus, quod non esset rex Israël, reliquérunt eum.

[33]Accidit autem ut unus e pópulo sagíttam in incértum jáceret, et percúteret regem Israël inter cervícem et scápulas ; at ille aurígae suo ait : Convérte manum tuam, et educ me de ácie, quia vulnerátus sum. [34]Et finíta est pugna in die illo : porro rex Israël stabat in curru suo contra Syros usque ad vésperam, et mórtuus est occidénte sole.

nella bocca di tutti i suoi profeti. E il Signore ha detto : Lo ingannerai, e prevarrai. Esci fuori e fa così. [22]Or dunque ecco che il Signore ha posto uno spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti, e il Signore stesso ha pronunziate sciagure contro di te.

[23]Allora Sedecia figlio di Chanaana si accostò ; e percosse la guancia di Michea, e disse : Per quale strada lo Spirito del Signore è passato da me per venire a parlarti? [24]E Michea disse : Lo vedrai tu stesso in quel giorno, quando entrerai d'una in altra stanza per nasconderti. [25]Ma il re d'Israele comandò ; dicendo : Prendete Michea, e menatelo ad Amon governatore della città, e a Joas figlio di Amelech. [26]E direte loro : Queste cose dice il re : Mettete quest'uomo in prigione, e dategli un po' di pane e un poco di acqua, sino a che io ritorni in pace. [27]E Michea disse : Se tu ritornerai in pace, il Signore non avrà parlato per mezzo di me. E soggiunse : Popoli tutti, ascoltate.

[28]Adunque il re d'Israele e Josaphat re di Giuda salirono contro Ramoth di Galaad. [29]E il re d'Israele disse a Josaphat : Io cambierò il mio abito, e così entrerò nella battaglia : tu poi indossa le tue vesti. E cangiate le vesti, il re d'Israele entrò nella battaglia.

[30]Or il re di Siria aveva comandato ai capi della sua cavalleria dicendo : Non combattete contro veruno o grande o piccolo, ma contro il solo re d'Israele. [31]Quando perciò i capi della cavalleria ebbero veduto Josaphat, dissero : Egli è il re d'Israele. E lo circondarono combattendo : ma egli gridò al Signore, il quale lo soccorse, e li allontanò da lui. [32]Perocchè i capi della cavalleria, avendo veduto che non era il re d'Israele, lo lasciarono stare.

[33]Or avvenne che un uomo del popolo tirò a caso una freccia, e ferì il re d'Israele tra il collo e le spalle : ond'egli disse al suo cocchiere : Volta la tua mano, e menami fuori della battaglia, perchè io son ferito. [34]E la battaglia finì quel giorno : ora il re d'Israele stette sul suo carro contro ai Siri fino a sera, e sul tramontare del sole morì.

23-24. Michea riceve uno schiaffo da Sedecia (Ved. III Re XXII, 24-25). *Sedecia*, di cui è fatta menzione al v. 10. *Per quale strada* ecc. Nei Re : *Lo Spirito del Signore ha dunque abbandonato me, e ha parlato a te?* I falsi profeti sono sempre pieni di superbia.

25-27. Achab fa mettere Michea in prigione (Ved. III Re XXIII, 26-28). *Figlio di Amelech*. Quest'ultima parola è un nome comune, e quindi l'ebraico va tradotto : *figlio del re*, come hanno fatto i LXX. *Un po' di pane e un po' di acqua*. Nell'ebraico vi è la stessa frase del III Re XXII, 27 : *pane di tribolazione e acqua di angoscia*. Il senso è lo stesso.

28-29. La vittoria dei Siri (28-34). I due re d'Israele e di Giuda davanti a Ramoth-Galaad (Ved. III Re XXII, 29-30). *Cambierò il mio abito* ecc. Queste parole sono proprie dei Paralipomeni.

30-32. Josaphat è scambiato per Achab, ma Dio lo libera dalla battaglia accesasi contro di lui (Ved. III Re XXII,31-33). *Ai capi*. Secondo i Re essi erano in numero di trenta. *Della cavalleria*, o meglio dei carri. *Gridò al Signore*, invocandone l'aiuto e facendo così un atto di fede. Dio lo premiò soccorrendolo. Quest'ultima riflessione è propria dei Paralipomeni.

33-34. Morte di Achab (Ved. III Re XXII, 34-38). L'autore dei Paralipomeni abbrevia quest'ultimo episodio, che appartiene piuttosto alla storia del regno d'Israele, del quale egli non intende parlare. *Tra il collo e le spalle*, ebr. *tra le giun-*

CAPO XIX.

Josaphat rimproverato dal profeta 1-3. — Riforma giudiziaria di Josaphat 4-11.

[1]Revérsus est autem Jósaphat rex Juda in domum suam pacífice in Jerúsalem. [2]Cui occúrrit Jehu fílius Hánani videns, et ait ad eum: Impio praebes auxílium, et his qui odérunt Dóminum amicítia júngeris, et idcírco iram quidem Dómini merebáris: [3]Sed bona ópera invénta sunt in te, eo quod abstúleris lucos de terra Juda, et praeparáveris cor tuum ut requíreres Dóminum Deum patrum tuórum.

[4]Habitávit ergo Jósaphat in Jerúsalem: rursúmque egréssus est ad pópulum de Bersabée usque ad montem Ephraim, et revocávit eos ad Dóminum Deum patrum suórum.

[5]Constituítque júdices terrae in cunctis civitátibus Juda munítis per síngula loca, [6]Et praecípiens judícibus, Vidéte, ait, quid faciátis: non enim hóminis exercétis judícium, sed Dómini: et quodcúmque judica-

[1]E Josaphat re di Giuda se ne tornò in pace a casa sua in Gerusalemme. [2]E Jehu, figlio di Hanani, il Veggente, gli uscì incontro, e gli disse: Tu dai aiuto a un empio, e stringi amicizia con quelli che odiano il Signore, e per questo ti meritavi l'ira del Signore: [3]ma si sono trovate in te delle buone opere, perchè tu hai tolti via i boschetti sacri dalla terra di Giuda, e hai preparato il tuo cuore per cercare il Signore Dio dei tuoi padri.

[4]Josaphat adunque abitò in Gerusalemme: e uscì di nuovo verso il popolo da Bersabee fino alle montagne di Ephraim, e li richiamò al Signore Dio dei loro padri.

[5]E costituì dei giudici nel paese in tutte le città forti di Giuda per ciascun luogo. [6]E dando i suoi ordini ai giudici, disse: Badate a quel che fate: perchè voi non fate le veci di un uomo, ma di Dio: e tutto ciò

---

ture e la corazza, come nel III Re XXII, 34). *Finì la battaglia*. Nell'ebraico si ha qui come nel III Re XXII, 35: *ma la battaglia si accese più forte in quel giorno* ecc. Nei Re si riferiscono alcuni altri particolari.

CAPO XIX.

1-3. Il profeta Jehu rimprovera Josaphat per l'aiuto prestato ad Achab. L'episodio è passato sotto silenzio nel libro dei Re. *Se ne tornò in pace*, cioè sano e salvo, a differenza di Achab, che era perito, come il profeta Michea aveva predetto (XVIII, 27). I Siri contenti della vittoria non avevano inseguito i fuggiaschi. *Jehu figlio di Hanani* (Ved. XVI, 7; III Re XVI, 1). Hanani aveva rimproverato Asa di essersi alleato coi Siri per opporsi ad Israele, invece di confidare nel Signore e ricorrere al suo aiuto (XVI, 7), Jehu rimprovera Josaphat di essersi alleato con Israele per opporsi ai Siri. Mentre infatti i rapporti tra Giuda e Israele erano sempre stati tesi, ai tempi di Amri si fecero migliori a motivo del pericolo comune, che minacciava i due popoli da parte della Siria; e ai tempi di Josaphat il riavvicinamento di Giuda e d'Israele fu suggellato con legami di parentela fra le due case regnanti. L'alleanza di Giuda con Israele idolatra costituiva un pericolo per la religione, e fu perciò biasimata dai profeti, tanto più che proveniva da mancanza di fiducia in Dio, il quale essendo re del suo popolo, non voleva che questi per difendersi ponesse la sua speranza unicamente nei mezzi umani. *Dai aiuto a un empio*. Achab infatti era caduto nell'idolatria più perversa. *Meritavi l'ira di Dio*, ebr. *per questo l'ira del Signore è sopra di te*, ossia Dio è irritato contro di te, come si vide nell'insuccesso della spedizione di Ophir, nell'invasione del regno di Giuda, e nei castighi inflitti più tardi alla famiglia di Josaphat. *Si sono trovate* ecc. Benchè irritato, Dio però non dimenticò le buone opere fatte da Josaphat, e a motivo di esse gli risparmiò castighi più severi.

4. Continuazione della riforma religiosa e morale (4-11). Anche tutto questo passo è proprio dei Paralipomeni. Josaphat comincia ad eccitare il fervore del popolo verso Dio. *Uscì di nuovo* ecc. Si allude alle prime riforme intraprese dal re (XVII, 7 e ss.). I rimproveri di Jehu eccitarono lo zelo di Josaphat, il quale per riparare il suo torto si impegnò subito con tutte le sue forze per far rifiorire il culto e la religione nel popolo. *Da Bersabee* (Gen. XXI, 14), al Nord del regno *fino alla montagna di Ephraim* (Gios. XVI, 5), al Sud. Così Josaphat percorse tutto il suo regno.

5-7. Istituzione di giudici nelle principali città del regno. *Costituì dei giudici* ecc. David aveva già organizzata la giustizia affidandone l'amministrazione ai Leviti (I Par. XXIII, 4; XXVI, 29 e ss.). Ma i tribunali istituiti da David forse non bastavano più, oppure non funzionavano come avrebbero dovuto. Ad ogni modo Josaphat ampliò e completò l'opera di David. *In tutte le città forti di Giuda* ecc., come prescriveva la legge (Deut. XVI, 18). *Dando i suoi ordini* ecc. Josaphat nella sua brève istruzione ai giudici richiama alla loro mente la grandezza della loro dignità (*fate le veci di Dio*), la grave responsabilità che incorrono (*ricadrà sopra di voi*), e il modo con cui devono giudicare (*timore di Dio, diligenza*), e i difetti che devono evitare (*accettazione di persone, doni*). *Tutto ciò che avrete giudicato ricadrà sopra di voi*. L'ebraico è un po' diverso: *il quale* (Dio) *è con voi nei vostri giudizi*, ossia vi assiste (Deut. I, 17). *Non vi è iniquità*, o meglio ingiustizia. Se Dio è giusto, e i giudici sono i rappresentanti di Dio, essi non devono lasciarsi deviare dalla giustizia, nè per amore delle persone, nè per amore di qualsiasi altro bene, che venisse loro offerto.

véritis, in vos redundábit. [7]Sit timor Dómini vobíscum, et cum diligéntia cuncta fácite : non est enim apud Dóminum Deum nostrum iníquitas, nec personárum accéptio, nec cúpido múnerum.

[8]In Jerúsalem quoque constítuit Jósaphat Levítas, et sacerdótes, et príncipes familiárum ex Israël, ut judícium et causam Dómini judicárent habitatóribus ejus. [9]Praecepítque eis, dicens : Sic agétis in timóre Dómini fidéliter et corde perfécto. [10]Omnem causam, quae vénerit ad vos, fratrum vestrórum, qui hábitant in úrbibus suis inter cognatiónem et cognatiónem, ubicúmque quaéstio est de lege, de mandáto, de caeremóniis, de justificatiónibus : osténdite eis, ut non peccent in Dóminum, et ne véniat ira super vos et super fratres vestros ; sic ergo agéntes non peccábitis. [11]Amarías autem sacérdos et póntifex vester, in his, quae ad Deum pértinent, praesidébit : porro Zabadías fílius Ismahel, qui est dux in domo Juda, super ea ópera erit, quae ad regis offícium pértinent : habetísque magístros Levítas coram vobis, confortámini, et ágite diligénter, et erit Dóminus vobíscum in bonis.

che voi avrete giudicato ricadrà sopra di voi. [7]Sia con voi il timor del Signore, e fate ogni cosa con diligenza : poichè presso al Signore Dio nostro non vi è iniquità, nè accettazione di persone, nè bramosia di doni.

[8]E anche in Gerusalemme Josaphat costituì dei Leviti e dei sacerdoti, e dei principi delle famiglie d'Israele, affinchè giudicassero il giudizio e la causa del Signore per i suoi abitanti. [9]E comandò loro dicendo : Voi agirete nel timore del Signore con fedeltà e con cuore perfetto. [10]In ogni causa, che sarà portata davanti a voi dai vostri fratelli che abitano nelle loro città, (per giudicare) tra famiglia e famiglia, e dovunque si tratti di legge, di comandamento, di cerimonie, di ordinazioni, voi li istruirete, affinchè non pecchino contro il Signore, e affinchè l'ira di Dio non sia sopra di voi e sopra i vostri fratelli : fate adunque così, e non peccherete. [11]E Amasia il vostro sacerdote e pontefice presiederà in tutto quello che spetta al Signore : e Zabadia figlio di Ismahel, principe della casa di Giuda, presiederà su tutti gli affari riguardanti il servizio del re : e avete davanti voi per maestri i Leviti, fatevi cuore, e siate diligenti, e il Signore sarà con voi, e vi farà del bene.

---

[7] Deut. X, 17; Sap. VI, 8; Eccli. XXXV, 15; Act. X, 34; Rom. II, 11; Gal. II, 6; Eph. VI, 9; Col. III, 25; I Petr. I, 17.

8-11. Tribunale supremo stabilito a Gerusalemme. *Leviti, sacerdoti, principi delle famiglie.* Questi ultimi rappresentavano la classe laica. *Giudicassero il giudizio e la causa del Signore*, ebr. *per il giudizio del Signore e per le contestazioni* (o liti), ossia per gli affari religiosi riguardanti la legge di Dio e il culto, e per gli affari puramente civili. Così in Gerusalemme si avevano due tribunali, l'uno per le cause religiose, e l'altro per le cause civili. La loro autorità si stendeva direttamente sugli abitanti di Gerusalemme, ma poteva pure comprendere qualsiasi affare venisse presentato da ogni parte del regno. *Per i suoi abitanti.* L'ebraico corrispondente (quando essi tornarono a Gerusalemme) è assai oscuro, e viene spiegato nelle maniere più disparate. Alcuni lo uniscono al v. 7 e spiegano : quando essi (Josaphat e il seguito) tornarono a Gerusalemme dalla visita fatta nelle varie località del regno (v. 4 e ss.), Josaphat costituì in Gerusalemme ecc. Altri traducono : *e si ricorreva a Gerusalemme.* Altri applicano le parole ai giudici, e traducono : *ed essi* (i giudici) *abitavano a Gerusalemme.* La migliore traduzione è forse quella della Volgata latina : *per i suoi* (di Gerusalemme) *abitanti.* Nei vv. 9-10 Josaphat dà ai giudici le norme, con cui devono esercitare il loro ufficio (*nel timore... con fedeltà*), e determina le cause che dovranno essere sottomesse al loro tribunale per essere giudicate in ultima istanza. *Tra famiglia e famiglia*, ebr. *tra sangue e sangue*, ossia tra omicidio e omicidio (Esod. XXI, 12-13). *Legge, comandamento, cerimonie, ordinazioni*, sono quattro espressioni pressocchè sinonime per indicare una questione riguardante l'interpretazione, o l'applicazione della legge data da Dio. Nel v. 11 si indicano i due presidenti del tribunale : per le questioni religiose vi è il pontefice Amasia (I Par. V, 37), per le questioni civili vi è Zabadia principe di Giuda. *Su tutti gli affari riguardanti il servizio del re.* Tale è pure il senso dell'ebraico e del greco. *Per maestri*, ebr. *per scribi*, ossia come segretari, o notai del tribunale.

CAPO XX.

Invasione dei Moabiti, degli Ammoniti ecc. 1-2. — Josaphat ricorre a Dio 3-19. — Vittoria riportata sugli invasori 20-30. — Carattere del suo regno 31-34. — Sua alleanza con Ochozia re d'Israele 35-37.

[1]Post haec congregáti sunt fílii Moab, et fílii Ammon, et cum eis de Ammonítis, ad Jósaphat, ut pugnárent contra eum. [2]Veneruntque núntii, et indicavérunt Jósaphat, dicéntes: Venit contra te multitúdo magna, de his locis quae trans mare sunt, et de Syria, et ecce consístunt in Asasónthamar, quae est Engáddi.

[3]Jósaphat autem timóre pertérritus, totum se cóntulit ad rogándum Dóminum, et praedicávit jejúnium univérso Juda.

[4]Congregatúsque est Judas ad deprecándum Dóminum: sed et omnes de úrbibus suis venérunt ad obsecrándum eum. [5]Cumque stetísset Jósaphat in médio coetu Juda, et Jerúsalem, in domo Dómini ante átrium novum, [6]Ait: Dómine Deus patrum nostrórum, tu es Deus in caelo, et domináris cunctis regnis géntium, in manu tua est fortitúdo et poténtia, nec quisquam tibi potest resístere. [7]Nonne tu Deus noster interfecísti

[1]Dopo queste cose si radunarono i figli di Moab, e i figli di Ammon, e con essi degli Ammoniti per combattere contro Josaphat. [2]E vennero dei messi e riferirono la cosa a Josaphat, dicendo: Una gran moltitudine di gente viene contro di te dai paesi di là dal mare, e dalla Siria, e sono accampati in Asasonthamar, che è Engaddi.

[3]E Josaphat preso da timore si rivolse tutto a pregare il Signore, e bandì un digiuno a tutto Giuda.

[4]E Giuda si radunò per invocare il Signore: e anche tutti vennero dalle loro città per supplicarlo. [5]E Josaphat stando in piedi nel mezzo dell'adunanza di Giuda e di Gerusalemme nella casa del Signore dinanzi al nuovo atrio, [6]disse: Signore Dio dei padri nostri, tu sei Dio nel cielo, e tu domini tutti i regni delle nazioni: nelle tue mani è la forza e la potenza, e niuno ti può resistere. [7]Non sei tu, o Signor nostro, che uccidesti

CAPO XX.

1-2. Vittoria di Josaphat su alcuni popoli invasori del regno di Giuda (1-30). Tutto questo tratto è proprio dei Paralipomeni. Si comincia nei vv. 1-2 coll'indicare i popoli invasori. *I figli di Moab e i figli di Ammon* abitavano le contrade all'Est di Giuda, e furono sempre nemici del popolo ebreo. *Con essi degli Ammoniti.* Si ha qui uno sbaglio evidente di copista, poichè gli Ammoniti furono già nominati. Nell'ebraico si legge *Maoniti*, ma i critici preferiscono la lezione dei LXX *Minei*. Strabone (XVI, 4, 2) e Diodoro Sic. (III, 42, 5) parlano dei Minei come di una tribù araba vicina ai Sabei, ed è certo che essi avevano delle colonie vicino a Edom. La loro principale città sembra essere stata *Maan* a Oriente di Petra. Così si spiega perchè ai vv. 10-11 si affermi che essi abitavano il monte di Seir. *Di là dal mare.* Si tratta del Mar Morto, all'Est del quale si stendevano i territori dei Moabiti e degli Ammoniti. *Dalla Siria.* Anche qui si ha uno sbaglio di copista. Invece di *Aram* (Siria) si deve leggere *Edom*, e con questo nome probabilmente si intende il territorio dei Minei. Altri però ritengono che sia questione dell'Idumea propriamente detta, poichè è certo che al tempo di Josaphat Edom era soggetto all'autorità di Giuda (III Re XXII, 48), il che potrebbe essere stato una conseguenza della vittoria riportata da Josaphat. *Asasonthamar* è il nome antico della città detta Engaddi, che sorge sulla riva occidentale del Mar Morto presso una sorgente abbondante di acqua a circa quindici ore di marcia da Gerusalemme. Questi vari popoli avevano cercato di sorprendere Josaphat, ma i loro piani furono sventati.

3-4. Josaphat ricorre a Dio colla preghiera e col digiuno, invocando soccorso. *Si rivolse tutto a pregare il Signore*, ebr. lett. *pose la sua faccia a cercare il Signore*, nel senso di: *implorò il Signore*. Il pio re in questa circostanza non ebbe ricorso ad aiuti umani, come avevano fatto Abia e Asa, e come egli stesso aveva fatto altra volta. *Bandì un digiuno* per muovere più efficacemente il cuore di Dio (Giud. XX, 26; I Re VII, 6). *Tutti vennero dalle loro città* a Gerusalemme per supplicare il Signore.

5-12. La preghiera di Josaphat. Il v. 5 serve di introduzione. *Dinanzi al nuovo atrio.* Davanti al tempio di Salomone vi erano due atrii, o cortili, l'uno interno dei sacerdoti, l'altro esterno o del popolo. Quest'ultimo non era stato condotto a termine da Salomone, ma dai suoi successori e forse dallo stesso Josaphat. Per questo motivo viene detto nuovo. Nell'esordio (v. 6) il re si appella alla sovrana potenza di Dio, di cui afferma l'unità assoluta e le speciali relazioni col popolo ebreo. Nella prima parte (vv. 7-9) Josaphat riassume ciò che Dio ha fatto per il suo popolo, e ciò che il popolo ha fatto per il suo Dio. Dio ha dato la terra di Chanaan agli Ebrei, disperdendone gli antichi abitatori, e gli Ebrei hanno eretto al loro Dio un tempio magnifico, e pongono in lui tutta la loro speranza. *Che uccidesti*, ebr. *scacciasti*. — *Tuo amico.* Quest'appellazione di Abramo è ripetuta anche da Isaia (XLI, 8) e da S. Giacomo (II, 23), ed è pure usata dagli Arabi. Il v. 9 riassume in parte la preghiera fatta da Salomone nel giorno della dedicazione (VI, 22-39). *Spada di giudizio*, ossia di punizione. Nella seconda parte (10-11) il re espone a Dio lo stato miserabile, in cui si trova il popolo a cagione dei

omnes habitatóres terrae hujus coram pópulo tuo Israël, et dedísti eam sémini Abraham amíci tui in sempitérnum? [8]Habitaverúntque in ea, et extruxérunt in illa sanctuárium nómini tuo, dicéntes: [9]Si irrúerint super nos mala, gládius judícii, pestiléntia, et fames, stábimus coram domo hac in conspéctu tuo, in qua invocátum est nomen tuum: et clamábimus ad te in tribulatiónibus nostris, et exáudies, salvósque fácies. [10]Nunc ígitur ecce fílii Ammon, et Moab, et mons Seir, per quos non concessísti Israël ut transírent quando egrediebántur de Aegypto, sed declinavérunt ab eis, et non interfecérunt illos: [11]Econtrário agunt, et nitúntur ejícere nos de possessióne, quam tradidísti nobis. [12]Deus noster, ergo non judicábis eos? In nobis quidem non est tanta fortitúdo, ut possímus huic multitúdini resístere, quae írruit super nos. Sed cum ignorémus quid ágere debeámus, hoc solum habémus resídui, ut óculos nostros dirigámus ad te. [13]Omnis vero Juda stabat coram Dómino, cum párvulis, et uxóribus, et líberis suis.

[14]Erat autem Jaháziel fílius Zacharíae, fílii Banaíae, fílii Jéhiel, fílii Mathaníae, Levítes de fíliis Asaph, super quem factus est Spíritus Dómini in médio turbae, [15]Et ait: Atténdite, omnis Juda, et qui habitátis Jerúsalem, et tu, rex Jósaphat: Haec dicit Dóminus vobis: Nolíte timére, nec paveátis hanc multitúdinem: non est enim vestra pugna, sed Dei. [16]Cras descendétis contra eos: ascensúri enim sunt per clívum nómine Sis, et inveniétis illos in summitáte torréntis, qui est contra solitúdinem Jéruel. [17]Non éritis vos qui dimicábitis, sed tantúmmodo confidénter state, et vidébitis auxílium Dómini super vos, o Juda, et Jerúsalem:

tutti gli abitanti di questa terra dinanzi al tuo popolo Israele, e la donasti in perpetuo alla stirpe di Abramo tuo amico? [8]Ed essi l'hanno abitata, e vi hanno eretto un santuario al tuo nome, dicendo: [9]Se verranno sopra di noi sciagure, spada di giudizio, o pestilenza, o fame, noi ci presenteremo al tuo cospetto dinanzi a questa casa, nella quale fu invocato il tuo nome: e grideremo a te nelle nostre tribolazioni, e tu ci esaudirai e ci salverai. [10]Adesso dunque ecco che i figli di Ammon e di Moab e del monte di Seir, sulle terre dei quali non permettesti a Israele di passare, quando usciva dall'Egitto, ed egli si volse indietro da loro, e non li uccise; [11]ecco che essi fanno il contrario, e si sforzano di scacciarci dalla possessione, che tu ci hai data. [12]O Dio nostro, non farai tu dunque giudizio di costoro? Per certo non vi è in noi abbastanza forza da poter resistere a questa moltitudine, che ci assale. Ma poichè non sappiamo ciò che abbiam da fare, ci rimane solo di volgere a te i nostri occhi. [13]Or tutto Giuda stava in piedi dinanzi al Signore coi bambini e colle mogli e coi figli.

[14]E vi era pure Jahaziel figlio di Zacharia, figlio di Banaia, figlio di Jehiel, figlio di Mathania, Levita della famiglia di Asaph, e lo spirito del Signore fu sopra di lui in mezzo alla folla. [15]Ed egli disse: Ponete mente tu, o Giuda, e voi abitanti di Gerusalemme, e tu, o re Josaphat: Queste cose vi dice il Signore: Non vogliate spaventarvi, e non temete questa moltitudine: perocchè non è vostra la pugna, ma di Dio. [16]Domani scenderete contro di essi: perocchè devono salire per il colle di nome Sis, e li troverete all'estremità del torrente, che corre dirimpetto al deserto di Jeruel. [17]Non sarete voi che combatterete, ma state solo

[10] Deut. II, 1.

suoi nemici, altre volte da lui beneficati. *Il monte di Seir*, cioè Edom, o i Minei (v. 1). *Non permettesti di passare* ecc. Ved. Num. XX, 14 e ss.; Deut. II, 4, 9, 19 ecc. *Si sforzano di scacciarci* ecc., invadendo le nostre terre. Nella conclusione (v. 12) Josaphat invoca l'aiuto di Dio contro i nemici. *Non farai tu giudizio...* mentre è impegnato il tuo onore? *Per certo ecc.* Egli si umilia profondamente, riconoscendo e confessando la propria impotenza, e dichiarando di sperare solo nell'aiuto di Dio.

13. Il popolo partecipa a tutti i sentimenti del suo sovrano. *Stava in piedi.* Tale era l'attitudine degli Ebrei in preghiera. *Coi bambini.* Per fare come violenza al cuore di Dio ponevano davanti ai suoi occhi quella turba di creature innocenti (Giudit. IV, 9; Gioel. II, 15-16).

14-17. Dio consola il suo popolo promettendo per mezzo del profeta Jahaziel il suo aiuto. *Jahaziel*, greco *Oziel*. Di lui non sappiamo nulla. *Mathania* è probabilmente lo stesso che Nathania, di cui si parla I Par. XXV, 2, 12. *Non vogliate spaventarvi* ecc. Benchè il pericolo sia grave, dovete però farvi animo, poichè Dio stesso, che vede interessato il suo onore, combatterà per voi, e vi darà vittoria sui vostri nemici. Nei vv. 16 e 17 il profeta spiega ciò che Josaphat e il popolo dovranno fare il giorno seguente. *Sis* (ebr. coll'articolo *Assis;* LXX *Isseis*) è probabilmente l'ouadi *el-Hasasah*, che da Engaddi conduce verso Thecue. Gli alleati da Engaddi si spinsero attraverso Sis nel deserto di Jeruel, affine di gettarsi nel deserto di Tecue, e raggiungere Gerusalemme. La mossa anche umanamente parlando era sbagliata, poichè i valloni del deserto di Giuda sono pressochè impraticabili. *Il deserto di Jeruel*, si stende fra il deserto di Thecue e il Mar Morto, e fa parte del deserto di Giuda. *Non sarete voi che combatterete* ecc. Dio insiste su questo punto. Egli stesso combatterà per il suo popolo, e gli darà la vittoria. Giuda non avrà da combattere, gli basterà essere spettatore della battaglia.

nolíte timére, nec paveátis: cras egrediémini contra eos, et Dóminus erit vobíscum.

[18]Jósaphat ergo, et Juda, et omnes habitatóres Jerúsalem, cecidérunt proni in terram coram Dómino, et adoravérunt eum. [19]Porro Levítae de fíliis Caath, et de fíliis Core, laudábant Dóminum Deum Israël voce magna, in excélsum.

[20]Cumque mane surrexíssent, egréssi sunt per desértum Thécue: profectísque eis, stans Jósaphat in médio eórum, dixit: Audíte me, viri Juda: et omnes habitatóres Jerúsalem: crédite in Dómino Deo vestro, et secúri éritis: crédite prophétis ejus, et cuncta evénient próspera. [21]Deditque consílium pópulo, et státuit cantóres Dómini, ut laudárent eum in turmis suis, et antecéderent exércitum, ac voce cónsona dícerent: Confitémini Dómino, quóniam in aetérnum misericórdia ejus. [22]Cumque coepíssent laudes cánere, vertit Dóminus insídias eórum in semetípsos, filiórum scílicet Ammon, et Moab, et montis Seir, qui egréssi fúerant ut pugnárent contra Judam, e percússi sunt: [23]Namque fílii Ammon, et Moab, consurrexérunt advérsum habitatóres montis Seir, ut interfícerent et delérent eos: cumque hoc ópere perpetrássent, étiam in semetípsos versi, mútuis concidére vulnéribus.

[24]Porro Juda cum venísset ad spéculam, quae réspicit solitúdinem, vidit procul omfermi con fiducia, e vedrete il soccorso del Signore sopra di voi, o Giuda, o Gerusalemme: non vogliate spaventarvi e non temete: domani uscirete contro di loro, e il Signore sarà con voi.

[18]Josaphat adunque e tutto Giuda, e tutti gli abitanti di Gerusalemme caddero bocconi per terra dinanzi al Signore, e lo adorarono. [19]E i Leviti della stirpe di Caath e della stirpe di Core lodavano il Signore Dio d'Israele con voce forte ed elevata.

[20]E alzatisi la mattina seguente uscirono verso il deserto di Thecue: e mentre erano per istrada, Josaphat, stando in piedi in mezzo di loro, disse: Ascoltatemi, o uomini di Giuda e voi abitanti di Gerusalemme: credete nel Signore Dio vostro, e sarete senza timori: credete ai suoi profeti, e tutto andrà felicemente. [21]E diede i suoi avvisi al popolo, e stabilì dei cantori del Signore, affinchè divisi nelle loro schiere lo lodassero, e precedessero l'esercito, e ad una voce dicessero: Date lode al Signore, perchè la sua misericordia è in eterno. [22]E quand'ebbero cominciato a cantar lodi, il Signore rivolse contro di lor medesimi le insidie dei nemici, vale a dire, de' figli di Ammon e di Moab e del monte di Seir, che erano andati per combattere contro Giuda, ed essi rimasero sconfitti. [23]Poichè i figli di Ammon e di Moab assalirono gli abitanti del monte di Seir, per ucciderli e distruggerli; e fatto questo, essendo venuti in rotta tra di loro, caddero gli uni percossi dagli altri.

[24]E quando Giuda fu giunto alla vedetta che guarda il deserto, vide da lungi tutta la

[21] Ps. CXXXV, 1.

18-19. Il re e il popolo ringraziano Dio. *Josaphat e Giuda* ecc., ebr. *allora Josaphat si prostrò colla faccia a terra, e tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme si gettarono davanti al Signore per adorarlo.* — *E della stirpe di Core.* La congiunzione *e* ha qui il senso di *cioè*. Infatti i figli di Core appartenevano alla famiglia di Caath, e non erano da essa distinti (I Par. VI, 22).

20-21. Vittoria riportata senza combattere (20-30). Pie disposizioni prese da Josaphat prima della battaglia. *Deserto di Thecue.* La città di Thecue, che dà il nome al deserto, si trova nel deserto di Giuda al Sud di Gerusalemme e di Belemme. *Credete in Dio*, ossia abbiate fiducia in Dio, e non avrete nulla da temere. *Divisi nelle loro schiere*, ebr. *vestiti di ornamenti sacri, e camminando davanti all'esercito lodassero il Signore* ecc. *Date lode ecc.* Ved. I Par. XV, 34; Salm. CXXXV, 1. Andavano alla battaglia come a una solennità religiosa, in marcia trionfale, e Josaphat era così sicuro della vittoria che fece cantare inni di gioia e di ringraziamento.

22-23. I nemici vengono tra loro a battaglia. *Rivolse contro di lor medesimi le insidie dei nemici*, ebr. *il Signore pose agguati contro i figli di Ammon* ecc. Non sappiamo in particolare come ciò sia avvenuto. Può essere che Dio siasi servito di una qualche banda di predoni la quale attaccò all'improvviso un'ala dell'esercito nemico gettandovi lo scompiglio. Il panico allora si impossessò delle truppe, le quali, credendo le une al tradimento delle altre, vennero tra loro a battaglia, aumentando ancora più il disordine e la confusione, tanto più in quei tempi in cui i combattenti non avevano particolari divise. Tutto questo però era dovuto a uno speciale intervento di Dio, il quale si serve talvolta delle cause naturali per raggiungere i suoi fini di manifestare la sua potenza e la sua gloria. *Distruggerli*, o sterminarli secondo la legge del *kherem*, o dell'anatema, come indica il verbo ebraico corrispondente (Ved. n. Num. XXI, 2; Deut. VII, 26). *Caddero gli uni percossi dagli altri.* Cf. Giud. VII, 22; I Re XIV, 20.

24-25. Le spoglie dei vinti. *Fu alla vedetta*, cioè a qualche luogo un po' più elevato nei dintorni di Thecue, di dove si poteva contemplare il campo di battaglia. *Varie suppellettili* ecc., ebr. *molte ricchezze.* — *Vesti.* Nel testo massoretico si ha *pegarim* = cadaveri, ma si tratta di uno sbaglio evidente, e si deve leggere *begadim* = *vesti.* — *Cose*

nem late regiónem plenam cadavéribus, nec superésse quemquam, qui necem potuísset evádere. [25]Venit ergo Jósaphat, et omnis pópulus cum eo, ad detrahénda spólia mortuórum: invenerúntque inter cadávera váriam supelléctilem, vestes quoque, et vasa pretiosíssima, et diripuérunt, ita ut ómnia portáre non possent, nec per tres dies spólia auférre prae praedae magnitúdine.

[26]Die autem quarto congregáti sunt in valle Benedictiónis: étenim quóniam ibi benedíxerant Dómino, vocavérunt locum illum vallis Benedictiónis usque in praeséntem diem. [27]Reversúsque est omnis vir Juda, et habitatóres Jerúsalem, et Jósaphat ante eos, in Jerúsalem cum laetítia magna, eo quod dedísset eis Dóminus gáudium de inimícis suis. [28]Ingressíque sunt in Jerúsalem cum psaltériis, et cítharis, et tubis, in domum Dómini.

[29]Irruit autem pavor Dómini super univérsa regna terrárum, cum audíssent quod pugnásset Dóminus contra inimícos Israël. [30]Quievítque regnum Jósaphat, et praébuit ei Deus pacem per circúitum.

[31]Regnávit ígitur Jósaphat super Judam, et erat trigínta quinque annórum cum regnáre coepísset: vigínti autem et quinque annis regnávit in Jerúsalem, et nomen matris ejus Azuba fília Sélahi. [32]Et ambulávit in via patris sui Asa, nec declinávit ab ea, fáciens quae plácita erant coram Dómino. [33]Verúmtamen excélsa non ábstulit, et adhuc pópulus non diréxerat cor suum ad Dóminum Deum patrum suórum.

[34]Réliqua autem gestórum Jósaphat priórum et novissimórum scripta sunt in verbis Jehu fílii Hanáni, quae digéssit in Libros regum Israël.

[35]Post haec íniit amicítias Jósaphat rex Juda cum Ochozía rege Israël, cujus ópera

regione, quant'era spaziosa, piena di cadaveri e che non restava alcuno che avesse potuto sfuggire alla morte. [25]Josaphat adunque e con lui tutto il popolo venne per raccogliere le spoglie dei morti: e trovarono tra i cadaveri varie suppellettili e vesti e cose di grandissimo pregio, e ne predarono tante che non potevano portarle tutte, nè in tre giorni raccogliere le spoglie, sì grande era la preda.

[26]Poi al quarto giorno si radunarono nella Valle di Benedizione: siccome infatti quivi avevano benedetto il Signore, chiamarono quel luogo Valle di Benedizione, fino a questo giorno. [27]E tutti gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme e Josaphat alla loro testa se ne tornarono a Gerusalemme, con gran letizia, perchè il Signore aveva dato loro di trionfar dei loro nemici. [28]Ed entrarono a Gerusalemme nella casa del Signore con salteri e con cetre e con trombe.

[29]E il terrore del Signore fu sopra tutti i regni delle terre (vicine) quando ebbero udito che il Signore aveva combattuto contro i nemici d'Israele. [30]E il regno di Josaphat ebbe riposo, e il Signore gli diede pace d'ogni intorno.

[31]Josaphat adunque regnò sopra Giuda, e aveva trentacinque anni quando cominciò a regnare: e regnò venticinque anni in Gerusalemme, e il nome di sua madre fu Azuba figlia di Selahi. [32]E camminò nella via di suo padre Asa, e non se ne rivolse, facendo quello che era accetto davanti al Signore. [33]Tuttavia non distrusse gli alti luoghi, e il popolo non aveva ancora rivolto il suo cuore al Signore Dio dei suoi padri.

[34]Il resto poi delle azioni di Josaphat, delle prime e delle ultime, è scritto nel libro che Jehu, figlio di Hanani, inserì nei libri dei re d'Israele.

[35]Dopo di ciò Josaphat re di Giuda strinse amicizia con Ochozia re d'Israele, le opere

[35] III Reg. XXII, 45.

preziose, cioè ornamenti d'oro, d'argento ecc., che portavano indosso gli uomini e i cavalli (Cf. Giud. VIII, 25-26). *Nè in tre giorni* ecc. La quantità delle spoglie abbandonate fu enorme. Del resto le armate orientali, specialmente se composte di nomadi, avevano sempre con loro gran quantità di oggetti preziosi.

26. La valle di benedizione. *Valle di benedizione*, ebr. *Berakah*, *dove benedirono il Signore*. Questa valle si trova nel deserto di Thecue, e da alcuni viene identificata coll'ouadi. *Bereikut* a cinque chilometri all'Ovest di Thecue, vicino alla strada da Hebron a Gerusalemme. Altri invece preferiscono l'ouadi *BeniNaim*, detta attualmente *Kefr Bereik*, all'Est di Hebron. Quest'ultima sentenza ha maggiori probabilità (Cf. *Rev. Bib.*, 1895, pag. 256).

27-28. Ritorno delle truppe di Josaphat a Gerusalemme. *Salteri* ecc. Ved. n. I Par. XVI, 15 e 28.

29-30. Pace data da Dio al regno di Giuda. *Il terrore del Signore*. Ved. XVII, 20. Niuno osò più attaccare Giuda, il quale perciò godette pace.

31-33. Date principali e carattere religioso e morale del regno di Josaphat (III Re XXII, 41-45. Ved. n. ivi). *Il nome di sua madre* ecc. (Ved. n. III Re II, 19). *Non distrusse gli alti luoghi*, in cui si offriva a Dio un culto illecito (Ved. XVII, 6 e XIX, 3). *Il popolo non aveva* ecc. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni. La conversione del popolo era rimasta superficiale: *il popolo sacrificava tuttora e bruciava incenso sugli alti luoghi*, come si legge nei Re.

34. Documenti per la storia di Josaphat. *Nel libro di Jehu*. Vedi Introduzione.

35-37. Alleanza di Josaphat con Ochozia re d'Israele (III Re XXII, 49-50. Ved. n. ivi). Nel libro dei Re si hanno maggiori particolari. *Le opere del quale furono empiissime*. Questa riflessione dell'autore dei Paralipomeni contiene un tacito

fuérunt impiíssima. [36]Et párticeps fuit ut fácerent naves, quae irent in Tharsis : fecerúntque classem in Asióngaber. [37]Prophetávit autem Eliézer fílius Dódau de Marésa ad Jósaphat, dicens : Quia habuísti foedus cum Ochozía, percússit Dóminus ópera tua, contritaéque sunt naves, nec potuérunt ire in Tharsis.

del quale furono empiissime. [36]E si unì con lui per fare delle navi per i viaggi di Tharsis : e fecero una flotta in Asiongaber. [37]Ma Eliezer figlio di Dodau di Maresa profetò a Josaphat, dicendo : Perchè tu hai fatto alleanza con Ochozia, il Signore ha percosso le tue opere, e le navi furono messe in pezzi, e non poterono fare il viaggio di Tharsis.

CAPO XXI.

Empio regno di Joram 1-7. — Ribellione degli Idumei 8-10. — Joram rimproverato da Elia 11-15. — Invasione dei Filistei e degli Arabi 16-17. — Malattia e morte di Joram 18-20.

[1]Dormívit autem Jósaphat cum pátribus suis, et sepúltus est cum eis in civitáte David : regnavítque Joram fílius ejus pro eo. [2]Qui hábuit fratres, fílios Jósaphat, Azaríam, et Jáhiel, et Zacharíam, et Azaríam, et Míchaël, et Saphatíam ; omnes hi, fílii Jósaphat regis Juda. [3]Dedítque eis pater suus multa múnera argénti et auri, et pensitatiónes, cum civitátibus munitíssimis in Juda : regnum autem trádidit Joram, eo quod esset primogénitus.

[4]Surréxit ergo Joram super regnum patris sui : cumque se confirmásset, occídit omnes fratres suos gládio, et quosdam de princípibus Israël.

[1]E Josaphat si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto con essi nella città di David : e Joram suo figlio regnò in luogo suo. [2]E Joram ebbe per fratelli i figli di Josaphat, Azaria e Jahiel, e Zacharia e Azaria, e Michael e Saphatia : tutti questi erano figli di Josaphat re di Giuda. [3]E il loro padre diede loro molti doni in argento e oro e delle pensioni e delle città fortissime in Giuda : ma il regno lo diede a Joram, perchè egli era il primogenito.

[4]Joram pertanto prese possesso del regno di suo padre : e quando si fu consolidato, uccise di spada i suoi fratelli, e alcuni dei principi d'Israele.

[1] III Reg. XXII, 51.

biasimo verso di Josaphat per avere stretto amicizia con Ochozia. Nel desiderio di aumentare le sue ricchezze Josaphat intraprese col concorso di Ochozia una spedizione marittima a Ophir. *Delle navi per i viaggi di Tharsis*, cioè delle navi di grandi dimensioni quali erano quelle che facevano il viaggio di Tharsis. *In Asiongaber* sul Mar Rosso all'estremità del golfo elanitico. Se la flotta fu costruita nel Mar Rosso è chiaro che non può trattarsi di navi che facessero il viaggio di Tharsis nella Spagna. In conseguenza il testo del v. 36 va corretto secondo il testo del III Re XXII, 49 e deve interpretarsi nel senso di navi di grandi dimensioni (Ved. IX, 11). *Eliezer* ecc. L'intervento di questo profeta non è menzionato nel libro dei Re. *Maresa*, città di Giuda presso Eleuteropoli, che sorge su di una collina all'entrata del piano di Sephela. *Perchè hai tu fatto* ecc. Dio riprova le alleanze profane del re teocratico (XVI, 7 e ss.; XIX, 2), egli vuole che il popolo confidi in lui e non nei mezzi umani. *Furono messe in pezzi* da una tempesta. Nel libro dei Re si aggiunge che Ochozia desiderava di costruire un'altra flotta, ma Josaphat ammaestrato dall'esperienza non volle più aver che fare cogli empi, e ricusò.

CAPO XXI.

1. Regno empio di Joram re di Giuda (1-20). Si comincia colla morte di Josaphat e l'ascensione di Joram al trono (v. 1). Ved. III Re XXII, 51.

2-4. Joram fa uccidere i suoi fratelli. Tutto questo episodio è omesso nel libro dei Re. Avendo tolta in moglie Athalia figlia di Achab, il nuovo re si diede a seguire la politica religiosa dei re d'Israele. Sembra perciò che siasi formato un complotto contro di lui, ed egli per soffocarlo interamente fece uccidere i suoi fratelli, che riguardava come rivali, e alcuni tra i principi, che erano ostili alla sua politica. *Azaria... Azaria*. Nell'ebraico vi è una leggiera differenza tra i due nomi, il primo è *Azariah* e l'altro *Azarialu*. Potrebbe anche qui trattarsi di uno sbaglio di trascrizione. *Re di Giuda*, ebr. *re d'Israele*. Anche altrove (4, XII, 1, 6; XXVIII, 19, 27 ecc.) si dà il nome d'Israele al regno di Giuda, e ciò probabilmente perchè il regno di Giuda, essendo rimasto fedele a Dio, rappresentava la vera discendenza di Israele, ossia di Giacobbe. *Diede loro molti doni*, affine di evitare ogni competizione (Cf. XI, 23). *Delle pensioni*, ebr. *oggetti preziosi*. — *Perchè egli era il*

[5]Trigínta duórum annórum erat Joram cum regnáre coepísset: et octo annis regnávit in Jerúsalem. [6]Ambulavítque in viis regum Israël, sicut égerat domus Achab: fília quippe Achab erat uxor ejus, et fecit malum in conspéctu Dómini. [7]Nóluit autem Dóminus dispérdere domum David, propter pactum quod iníerat cum eo: et quia promíserat ut daret ei lucérnam, et fíliis ejus omni témpore.

[8]In diébus illis rebellávit Edom, ne esset súbditus Judae, et constítuit sibi regem. [9]Cumque transísset Joram cum princípibus suis, et cuncto equitátu, qui erat secum, surréxit nocte, et percússit Edom qui se circumdéderat, et omnes duces equitátus ejus. [10]Attamen rebellávit Edom, ne esset sub ditióne Juda, usque ad hanc diem: eo témpore et Lobna recéssit, ne esset sub manu illíus. Dereliquerat enim Dóminum Deum patrum suórum:

[11]Insuper et excélsa fabricátus est in úrbibus Juda, et fornicári fecit habitatóres Jerúsalem, et praevaricári Judam. [12]Allátae sunt autem ei lítterae ab Elía prophéta, in quibus scriptum erat: Haec dicit Dóminus Deus David patris tui: Quóniam non ambulásti in viis Jósaphat patris tui, et in viis Asa regis Juda, [13]Sed incessísti per iter regum Israël, et fornicári fecísti Judam, et habitatóres Jerúsalem, imitátus fornicatió-

[5]Joram aveva trentadue anni quando cominciò a regnare: e regnò otto anni in Gerusalemme. [6]E camminò nelle vie dei re d'Israele, come aveva fatto la casa di Achab: poichè la figlia di Achab era sua moglie, ed egli fece il male nel cospetto del Signore. [7]Tuttavia il Signore non volle disperdere la casa di David, a motivo dell'alleanza che aveva fatta con lui: e perchè aveva promesso che darebbe a lui e ai suoi figli una lampada in ogni tempo.

[8]In quei giorni Edom si ribellò, per non essere soggetto a Giuda, e si creò un re. [9]E Joram portatosi colà coi suoi capi e con tutta la cavalleria che aveva con sè, si levò di notte e percosse Edom, che l'aveva circondato, e tutti i capi della sua cavalleria. [10]Con tutto ciò Edom si ribellò per non essere soggetto a Giuda, fino ad oggi. In quel tempo anche Lobna si ritirò per non essere sotto la mano di lui, perchè egli aveva abbandonato il Signore Dio dei suoi padri:

[11]E oltre a ciò fece degli alti luoghi nelle città di Giuda, e fece fornicare gli abitanti di Gerusalemme e prevaricare Giuda. [12]Or gli fu recata una lettera del profeta Elia, nella quale stava scritto: Queste cose dice il Signore Dio di David tuo padre: Perchè tu non hai battute le vie di Josaphat tuo padre, nè le vie di Asa re di Giuda, [13]ma sei andato per il cammino dei re d'Israele, e hai fatto fornicare Giuda e gli abitanti di

[5] IV Reg. VIII, 17.

primogenito. Tale era la regola ordinaria della successione al trono presso gli Ebrei, conforme a quanto si legge Deut. XXI, 15-17. Essa però non fu osservata con Salomone (III Re I, 20), nè con Abia (XI, 22), nè con Joachin (IV Re XXIII, 50). *Uccise i suoi fratelli* a istigazione di Athalia, e perchè erano migliori di lui (v. 13). Questi atti di barbara crudeltà erano purtroppo frequenti in Oriente, dove la poligamia invece dell'amore causava spesso animosità e odio tra i figli dello stesso padre. Nella Scrittura si hanno fatti analoghi con Abimelech (Giud. IX, 5) e con Athalia (XXII, 10).

5-7. Date principali e carattere religioso e morale di Joram (Ved. n. IV Re VIII, 17-19). *La figlia di Achab*, cioè Athalia. *Non volle disperdere la casa di David* ecc. Nei Re si ha: *non volle sterminar Giuda, per amore di David suo servo, come gli aveva promesso* ecc. *Una lampada*. Ved. n. III Re XI, 36.

8-10. Gli Idumei si ribellano a Giuda, e ne scuotono il giogo (Ved. n. IV Re VIII, 20-22). *Portatosi colà...* cioè a Seira, come si ha nel libro dei Re. *E tutti i capi della sua cavalleria*. Nei Re si aggiunge: *e il popolo fuggì alle sue tende*. — *Lobna*, o Lebna era una città forte di Giuda nei dintorni di Lachis. Gli Idumei, che già sotto Josaphat avevano tentato di ribellarsi, riuscirono sotto Joram a scuotere il giogo di Giuda. La ribellione si propagò a Lobna, e mise in agitazione gli Arabi e i Filistei, i quali fecero una scorreria fino a Gerusalemme, dove uccisero tutti i figli del re, eccettuato Ochozia. *Egli aveva abbandonato il Signore*. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni.

11-15. Joram per la sua empietà viene acerbamente rimproverato da Elia. Tutto l'episodio è omesso nel libro dei Re. *Nelle città*. Nell'ebraico si ha: *sui monti di Giuda*. — *Fornicare*, cioè idolatrare (Ved. n. Deut. VI, 11; XXXI, 16). *Una lettera*, ebr. *uno scritto*. — *Elia*. È questa l'unica volta che i Paralipomeni ricordano il grande profeta, il cui ministero si era svolto quasi unicamente nel regno scismatico d'Israele, del quale il nostro autore non si occupa. Siccome si ritiene comunemente che il rapimento di Elia abbia avuto luogo sotto Josaphat (IV Re II, 1 e III, 1; VIII, 25), è assai probabile che egli abbia consegnato lo scritto profetico a Eliseo, incaricandolo di farlo pervenire a Joram, quando sarebbe salito al trono. La Scrittura non dice in alcun luogo che tale scritto sia venuto dal cielo. Altri però ritengono che il rapimento di Elia non sia avvenuto che più tardi. *Perchè tu* ecc. Nei vv. 12-13 si hanno i considerandi della terribile sentenza. *Sei andato per il cammino dei re d'Israele*, praticando l'idolatria e facendo idolatrare il popolo (v. 11), e di più hai uccisi i tuoi fratelli. Nei vv. 14-15 si ha la sentenza vendicatrice di Dio. *Ti percuoterà di una gran piaga*. Qusta piaga è l'invasione dei Filistei e degli Arabi (vv. 17-18). *Ti ammalerai* ecc. (v. 8 e ss.). Al doppio peccato di Joram corrisponde una doppia pena.

nem domus Achab, insuper et fratres tuos, domum patris tui, melióres te, occidísti : [14]Ecce Dóminus percútiet te plaga magna, cum pópulo tuo, et fíliis, et uxóribus tuis, universáque substántia tua ; [15]Tu autem aegrotábis péssimo languóre úteri tui, donec egrediántur vitália tua paulátim per síngulos dies.

[16]Suscitávit ergo Dóminus contra Joram spíritum Philisthinórum, et Arabum, qui confines sunt Aethiópibus ; [17]Et ascendérunt in terram Juda, et vastavérunt eam, diripuerúntque cunctam substántiam quae invénta est in domo regis, insuper et fílios ejus, et uxóres : nec remánsit ei fílius, nisi Jóachaz, qui mínimus natu erat.

[18]Et super haec ómnia percússit eum Dóminus alvi languóre insanábili. [19]Cumque diéi succéderet dies, et témporum spátia volveréntur, duórum annórum explétus est círculus : et sic longa consúmptus tabe, ita ut egéreret étiam víscera sua, languóre páriter et vita cáruit. Mortuúsque est in infirmitáte péssima, et non fecit ei pópulus secúndum morem combustiónis, exéquias, sicut fécerat majóribus ejus. [20]Trigínta duórum annórum fuit, cum regnáre coepísset, et octo annis regnávit in Jerúsalem. Ambulavítque non recte, et sepeliérunt eum in civitáte David ; verúmtamen non in sepúlcro regum.

Gerusalemme, imitando la fornicazione della casa di Achab, e di più hai uccisi i tuoi fratelli, casa del tuo padre, migliori di te : [14]Ecco che il Signore ti percuoterà di una gran piaga insieme col tuo popolo, e coi tuoi figli, e colle tue mogli, e con tutto quello che ti appartiene. [15]E tu ti ammalerai di pessima malattia del tuo ventre fino a che escano fuori a poco a poco ogni dì le tue viscere.

[16]Il Signore adunque eccitò contro Joram lo spirito dei Filistei e degli Arabi, che confinano cogli Etiopi. [17]Ed essi salirono nella terra di Giuda, e la devastarono, e saccheggiarono tutto quello che trovarono nella casa del re, e anche i suoi figli e le sue mogli : e non gli rimase altro figlio, se non Joachaz, che era il più piccolo di età.

[18]E di più il Signore lo percosse di una malattia incurabile di intestini. [19]E succedendo un giorno all'altro, e svolgendosi gli spazi dei tempi, terminò il corso di due anni : ed egli distrutto da una malattia sì lunga, per cui gettava fuori anche gli intestini, cessò di soffrire e di vivere. Egli adunque morì di questa crudele malattia, e il popolo non gli fece l'esequie bruciandogli gli aromi, come aveva fatto ai suoi maggiori. [20]Egli aveva trentadue anni, quando cominciò a regnare, e regnò otto anni in Gerusalemme. E non camminò rettamente, e lo sepellirono nella città di David : ma non nel sepolcro dei re.

CAPO XXII.

Regno di Ochozia 1-9. — Usurpazione di Athalia 10-11.

[1]Constituérunt autem habitatóres Jerúsalem Ochozíam fílium ejus mínimum, regem pro eo : omnes enim majóres natu, qui ante

[1]Or gli abitanti di Gerusalemme costituirono re Ochozia ultimo dei suoi figli : perocchè tutti i più grandi che erano prima

[1] IV Reg. VIII, 25.

16-17. I Filistei e gli Arabi invadono il regno di Giuda. Anche questo episodio è proprio dei Paralipomeni. *I Filistei* e gli *Arabi* furono parecchie volte alleati contro Giuda (XXVI, 7; XXVII, 11; Gerem. XXV, 20). *Confinano cogli Etiopi* (ebr. *coi Chushim*. Ved. n. XIV, 9), e perciò abitano l'Arabia del Sud. *Nella casa del re*. Non è certo che gli invasori siano penetrati in Gerusalemme (XXII, 1). Essi saccheggiarono però le possessioni del re, i suoi bestiami ecc. *Joachaz*, che XXII, 1 viene chiamato Ochozia.

18-20. Malattia e morte di Joram. I particolari della malattia di Joram sono propri dei Paralipomeni. Le date del suo regno e la sua morte sono pure riferite nel IV Re VIII, 17, 24. *Malattia incurabile di intestini* ecc. Alcuni pensano che si tratti della dissenteria cronica, assai frequente in Oriente. *Non gli fece l'esequie* ecc. Nei funerali dei re e dei grandi personaggi si soleva bruciare una grande quantità di aromi (XVI, 14; Gerem. XXII, 19). A Joram venne rifiutato simile onore. Nell'ebraico si legge *e il popolo non gli fece una combustione* (di profumi), *come l'aveva fatta per i suoi padri*. La cremazione dei cadaveri non fu mai in uso presso gli Ebrei. *Aveva trentadue* anni ecc. Si ripetono le date del v. 5. *Non camminò rettamente*. Nell'ebraico si ha un senso diverso : *e se ne andò senza essere rimpianto*. Si vede che colla sua empietà e crudeltà si era alienato l'animo del popolo. *Non nel sepolcro dei re*. Anche questo era un segno di disonore (XXIV, 25; XXVI, 23).

CAPO XXII.

1. Regno di Ochozia (1-9). La narrazione parallela del IV Re VIII, 25-29, specialmente per ciò che riguarda la morte di Ochozia (IV Re IX,-X)

eum fúerant, interfécerant latrónes Arabum, qui irrúerant in castra : regnavítque Ochozías fílius Joram regis Juda.

[2]Quadragínta duórum annórum erat Ochozías cum regnáre coepísset, et uno anno regnávit in Jerúsalem, et nomen matris ejus Athália fília Amri. [3]Sed et ipse ingréssus est per vias domus Achab : mater enim ejus ímpulit eum ut ímpie ágeret. [4]Fecit ígitur malum in conspéctu Dómini, sicut domus Achab : ipsi enim fuérunt ei consiliárii post mortem patris sui, in intéritum ejus.

[5]Ambulavítque in consíliis eórum. Et perréxit cum Joram fílio Achab rege Israël, in bellum contra Házaël regem Syriae in Ramoth Gálaad : vulneraverúntque Syri Joram. [6]Qui revérsus est ut curarétur in Jézrahel : multas enim plagas accéperat in supradícto certámine. Igitur Ochozías fílius Joram, rex Juda, descéndit ut invíseret Joram fílium Achab in Jézrahel aegrotántem. [7]Voluntátis quippe fuit Dei advérsus Ochoziam, ut veníret ad Joram : et cum venísset, et egrederétur cum eo advérsum Jehu fílium Namsi, quem unxit Dóminus ut deléret domum Achab.

di lui, i predoni Arabi, i quali avevano fatto una irruzione nel campo, li avevano uccisi : così regnò Ochozia, figlio di Joram re di Giuda.

[2]Ochozia aveva quarantadue anni quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme, e il nome di sua madre era Athalia, figlia di Amri. [3]Ma anch'egli entrò nelle vie della casa di Achab : perocchè la sua madre lo spinse ad agire empiamente. [4]Egli pertanto fece il male nel cospetto del Signore, come la casa di Achab, poichè dopo la morte di suo padre essi furono i suoi consiglieri per sua rovina.

[5]Ed egli camminò secondo i loro consigli. E andò con Joram figlio di Achab, re d'Israele, alla guerra contro Hazael re di Siria a Ramoth di Galaad : e i Siri ferirono Joram, [6]il quale se ne tornò per farsi medicare in Jezrael : giacchè aveva ricevute molte ferite in quella battaglia. Quindi Ochozia figlio di Joram, re di Giuda, andò a visitare Joram figlio di Achab, malato in Jezrael. [7]Fu infatti volontà di Dio contro Ochozia, che egli andasse a visitare Joram : ed essendovi andato, uscisse con lui incontro a Jehu figlio di Namsi, che il Signore aveva unto per distruggere la casa di Achab.

---

offre maggiori particolari. L'autore dei Paralipomeni abbrevia, e tocca solo di passaggio quanto si riferisce all'usurpazione di Jehu, la quale appartiene piuttosto alla storia dei re d'Israele, che a quella di Giuda. Si comincia coll'assunzione di Ochozia al trono (v. 1). *Costituirono re* ecc. Questa formola inusitata invece della formola ordinaria : *Ochozia suo figlio regnò in luogo suo* (IV Re VIII, 24) fece pensare ad alcuni che Ochozia abbia dovuto vincere intrighi e competizioni suscitate dalla regina Athalia, e che il popolo siasi schierato per lui. *Li avevano uccisi* ecc. Queste parole spiegano meglio il v. 17 del capo precedente.

2-4. Date principali e carattere religioso e morale del re Ochozia (IV Re VIII, 26-27). *Quarantadue anni*, sbaglio evidente di copista, poichè Joram padre di Ochozia morì a quarant'anni (XXI, 5, 20). Si deve leggere *ventidue anni*, come si ha nel greco, e nel passo parallelo dei Re. *Figlia*, propriamente nipote (XXI, 6) di Amri padre di Achab. Amri viene nominato perchè fondatore di una dinastia in Israele. *Anch'egli* come suo padre (XXI, 6, 13). *La sua madre lo spinse* ecc. Nel passo parallelo dei Re la responsabilità della cattiva condotta di Ochozia viene anche attribuita alla sua moglie. Ma il testo dei Re può spiegarsi diversamente, dando cioè alla parola *genero* di Achab un senso largo. *Essi furono i suoi consiglieri*, cioè i suoi consiglieri appartenevano alla casa empia di Achab. Questa particolarità è propria dei Paralipomeni.

5-6. Ochozia alleatosi con Joram re d'Israele va a Ramoth per attaccare Hazael re di Siria. La narrazione è pressochè identica a quella del IV Re VIII, 28-29 (Ved. n. ivi). *Camminò nei loro consigli*, particolarità dei Paralipomeni, che però secondo l'ebraico va unita con quel che segue, e tradotta : *e seguendo i loro consigli andò con Joram* ecc. *Jezrael*. Ved. n. III Re XXI, 1.

7-9. Morte di Ochozia. I due versetti riassumono i capi IX e X dei Re, dove è narrata a lungo la ribellione di Jehu e la distruzione della famiglia di Achab. *Fu volontà di Dio* ecc. Nella sua ira vendicatrice Dio dispose che Ochozia andasse a Jezrael, e così fosse travolto nel castigo inflitto alla casa di Achab. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni. *Essendovi andato* ecc., ebr. *ed essendovi andato, uscì incontro a Jehu* ecc. *Figlio di Namsi*, o meglio nipote. Propriamente era figlio di Josaphat, figlio di Namsi (IV Re IX, 2, 14). *Distruggeva la casa di Achab*, ebr. *faceva giustizia della casa di Achab*. Jehu aveva ricevuto da Dio il comando di distruggere tutta la casa dell'empio monarca. *Trovò i principi di Giuda*, cioè i consiglieri, di cui si parla al v. 4. Il fatto è narrato con maggiori particolari nel IV Re X, 12 e ss. *Servivano a lui*. Questi parenti di Ochozia occupavano posti onorifici alla corte. *Lo prese* ecc. La narrazione dei Paralipomeni non contradice ma completa quella del libro dei Re. Ochozia infatti appena vide Jehu marciare contro Joram, fuggì per la via di *Beth-Haggan* (IV Re IX, 27) e riuscì a rifugiarsi nella città di Samaria. Ma gli emissari di Jehu non tardarono a scoprirlo, e allora fuggì nella direzione di Jeblaam e alla salita di Gaver fu ferito gravemente. Potè ancora però cercar asilo in Mageddo, dove morì, e di dove il suo cadavere venne trasportato a Gerusalemme. Altri pensano che Ochozia, rifugiatosi dapprima a Mageddo, siasi poi fatto trasportare a Samaria, dove sperava di essere meglio curato e di poter meglio dissimularsi. Scoperto però dagli emissari di Jehu fu preso e condotto a Mageddo, dove trovavasi Jehu, e quivi venne ucciso. Altri finalmente opinano che la parola *Samaria* qui nei Paralipomeni non indichi la città di tal nome, ma il regno o la contrada come nel IV Re XVII, 24. In quest'ultimo caso, scompare ogni difficoltà. *Lo seppellirono* i

[8]Cum ergo evéreteret Jehu domum Achab, invénit príncipes Juda, et fílios fratrum Ochozíae, qui ministrábant ei, et interfécit illos. [9]Ipsum quoque perquírens Ochozíam, comprehéndit latitántem in Samaría : adductúmque ad se occídit, et sepeliérunt eum : eo quod esset fílius Jósaphat, qui quaesíerat Dóminum in toto corde suo : nec erat ultra spes áliqua, ut de stirpe quis regnáret Ochozíae ; [10]Síquidem Athalía mater ejus, videns quod mórtuus esset fílius suus, surréxit, et interfécit omnem stirpem régiam domus Joram. [11]Porro Jósabeth fília regis tulit Joas fílium Ochozíae, et furáta est eum de médio filórum regis, cum interficeréntur : abscondítque eum cum nutríce sua in cubículo lectulórum : Jósabeth autem, quae abscónderat eum, erat fília regis Joram, uxor Jójadae pontíficis, soror Ochozíae, et idcírco Athalía non interfécit eum. [12]Fuit ergo cum eis in domo Dei abscónditus sex annis, quibus regnávit Athalía super terram.

[8]Mentre adunque Jehu distruggeva la casa di Achab, trovò i principi di Giuda, e i figli dei fratelli di Ochozia, i quali servivano a lui, e li uccise. [9]E avendo cercato lo stesso Ochozia, lo prese mentre stava nascosto in Samaria, e fattoselo condur davanti, lo uccise, e lo sepellirono : perchè era figlio di Josaphat, il quale aveva cercato il Signore con tutto il suo cuore : nè v'era più speranza che alcuno della stirpe di Ochozia potesse regnare. [10]Poichè Athalia sua madre, vedendo che il suo figlio era morto, si levò e uccise tutta la stirpe reale della casa di Joram.

[11]Ma Josabeth figlia del re prese Joas figlio di Ochozia, trafugandolo di mezzo ai figli del re, mentre erano uccisi : e lo nascose colla sua nutrice nella camera dei letti : or Josabeth, che lo nascose, era figlia del re Joram, moglie di Joiada pontefice, sorella di Ochozia, e così Athalia non lo uccise. [12]Ed egli fu nascosto con loro nella casa di Dio per i sei anni, che Athalia regnò nel paese.

CAPO XXIII.

Congiura di Joiada contro Athalia 1-11. — Morte di Athalia 12-15. — Rinnovazione dell'alleanza con Dio e restaurazione del culto 16-19. — Joas re di Giuda 20-21.

[1]Anno autem séptimo confortátus Jójada, assúmpsit centuriónes, Azaríam vidélicet fílium Jeróham, et Ismahel fílium Jóhanan, Azaríam quoque fílium Obed, et Maasíam fílium Adaíae, et Elísaphat fílium Zechri : et íniit cum eis foedus. [2]Qui circumeúntes

[1]Ma l'anno settimo Joiada, fattosi animo, prese i centurioni, vale a dire Azaria figlio di Jeroham, e Ismahel figlio di Johanan, e Azaria figlio di Obed, e Maasia figlio di Adaia, ed Elisaphat figlio di Zechri : e fece lega con essi. [2]E questi andando attorno pel

[10] IV Reg. XI, 1.

[1] IV Reg. XI, 4.

suoi servi, trasportando il suo cadavere a Gerusalemme (IV Re IX, 28). *Perchè era figlio* ecc. Questa riflessione morale è propria dei Paralipomeni. *Nè vi era più speranza* ecc., ebr. *e non restò alcuno della casa di Ochozia, che fosse in grado di regnare*. Allusione al massacro della famiglia reale compiuto da Athalia.

10-11. Usurpazione di Athalia (Ved. n. IV Re XI, 1-3). La narrazione è quasi uguale a quella dei Re. Athalia per soddisfare la sua ambizione usurpò la corona, facendo massacrare tutta la famiglia reale. *Casa di Joram*. Nell'ebraico e nei LXX e anche in parecchi codici della Volgata si ha *casa di Giuda*. — *Josabeth*. Nel libro dei Re è chiamata Josaba. *Camera dei letti*, ossia camera da dormire. *Moglie di Joiada*, particolarità dei Paralipomeni.

CAPO XXIII.

1-2. Nella quarta sezione (XXIII, 1-XXVIII, 27) della terza parte dei Paralipomeni si parla della storia dei re di Giuda da Joa fino ad Ezechia. Si comincia col regno di Joa (XXIII, 1-XXIV, 27), narrando prima di tutto la congiura di Joiada contro Athalia (XXIII, 1-11). Quest'ultimo fatto è pure descritto nel IV Re X, 4-12, mentre però l'autore dei libri dei Re lo ha considerato principalmente sotto l'aspetto civile e politico, l'autore dei Paralipomeni lo considera sotto l'aspetto religioso, e fa vedere la parte importantissima, che nell'avvenimento ebbero i sacerdoti e i Leviti. Anche qui le due narrazioni si completano a vicenda. Nei vv. 1-2 il pontefice Joiada fa lega con alcuni capi dell'esercito per detronizzare l'usurpatrice Athalia (IV Re XI, 4). *Fattosi animo*, particolarità dei Paralipomeni. Joiada arrischiava la sua vita, poichè se Athalia avesse scoperto la congiura, non avrebbe mancato di soffocarla nel sangue. *Centurioni*, ebr. *capi di centinaia*. Nei Re ai centurioni si aggiungono i soldati, e appare chiaro che gli uni e gli altri appartenevano alla guardia reale. *Andando attorno* ecc. Joiada non poteva tentare un colpo così audace senza essersi prima assicurato di avere

Judam, congregavérunt Levítas de cunctis úrbibus Juda, et príncipes familiárum Israël, venerúntque in Jerúsalem.

[3]Iniit ergo omnis multitúdo pactum in domo Dei cum rege; dixítque ad eos Jójada: Ecce fílius regis regnábit, sicut locútus est Dóminus super fílios David. [4]Iste est ergo sermo quem faciétis: [5]Tértia pars vestrum qui véniunt ad sábbatum, sacerdótum, et Levitárum, et janitórum, erit in portis: tértia vero pars ad domum regis: et tértia ad portam, quae appellátur fundaménti: omne vero relíquum vulgus sit in átriis domus Dómini.

[6]Nec quíspiam álius ingrediátur domum Dómini, nisi sacerdótes, et qui minístrant de Levítis: ipsi tantúmmodo ingrediántur, quia sanctificáti sunt: et omne réliquum vulgus obsérvet custódias Dómini. [7]Levítae autem circúmdent regem, habéntes sínguli arma sua (et si quis álius ingréssus fúerit templum, interficiátur): sintque cum rege et intránte et egrediénte.

[8]Fecérunt ergo Levítae, et univérsus Juda, juxta ómnia quae praecéperat Jójada póntifex: et assumpsérunt sínguli viros qui sub se erant, et veniébant per órdinem sábbati, cum his qui impléverant sábbatum, et egressúri erant; síquidem Jójada póntifex non dimíserat abíre turmas, quae sibi per síngulas

paese di Giuda radunarono da tutte le città di Giuda i Leviti e i principi delle famiglie d'Israele, e vennero in Gerusalemme.

[3]E tutta questa moltitudine strinse lega col re nella casa di Dio: e Joiada disse loro: Ecco il figlio del re regnerà, come il Signore disse dei figli di David. [4]Ecco dunque ciò che farete: [5]La terza parte di voi sacerdoti e Leviti e portinai, che venite al sabato, starà alle porte: e un'altra terza parte alla casa del re: e l'altra terza parte alla porta che si chiama del Fondamento: tutto poi il resto del popolo stia nei cortili della casa del Signore. [6]E nessun altro entri nella casa del Signore, fuori dei sacerdoti e quelli tra i Leviti, che sono in funzione: essi soli entrino, perchè sono santificati: e tutto il resto della gente osservi le veglie del Signore. [7]I Leviti poi circondino il re tenendo ciascuno le sue armi: e se alcun altro entrerà nel tempio, sia messo a morte. Ed essi stiano col re quando entra e quando esce.

[8]I Leviti adunque e tutto Giuda fecero secondo tutto quello che Joiada pontefice aveva comandato: e ciascuno prese gli uomini che aveva sotto di sè, quelli che venivano secondo l'ordine del sabato e quelli che avevano compito il sabato e dovevano uscire: perocchè il pontefice Joiada non aveva la-

---

con sè almeno una parte notevole di guerrieri, di Leviti e di popolo. *I Leviti*. Conformemente al suo scopo religioso l'autore mette in evidenza la parte che ebbero i Leviti nella restaurazione del trono di David. *I principi delle famiglie*, ossia i capi, tra i quali non dovevano certamente mancare i malcontenti della tirannia di Athalia. *D'Israele*, cioè di Giuda. L'autore dei Paralipomeni scriveva quando il regno d'Israele era distrutto, e Giuda coi suoi aderenti rappresentava tutta la stirpe d'Israele, ossia la discendenza di Giacobbe. Per questo dà alcune volte a Giuda il titolo d'Israele.

3-7. Il piano dell'insurrezione (IV Re XI, 5-8). *Questa moltitudine*, cioè le persone nominate nei vv. 1-2. *Col re*, presso il quale venne introdotta, come si ha nel IV Re XI, 4. *Come il Signore disse* ecc. (XXI, 7; II Re VII, 12-16). Joiada allude manifestamente all'oracolo di Nathan. Nei LXX si legge: *e Joiada mostrò loro il figlio del re, e disse loro: Ecco che il figlio del re regna. — La terza parte... sacerdoti* ecc. Mentre nel libro dei Re fu descritta in modo speciale la parte che nel piano di Joiada doveva avere la guardia reale, qui invece si descrive specialmente la parte che dovevano avervi i sacerdoti e i Leviti. L'insurrezione infatti doveva cominciare nel tempio, dove il re stava nascosto, e sarebbe stata impossibile senza la valida cooperazione della tribù di Levi. La guardia reale era divisa in cinque compagnie, i Leviti invece costituivano solo tre gruppi, dei quali uno con due compagnie di soldati doveva sorvegliare il tempio, il secondo portarsi presso il palazzo reale, e il terzo occupare la porta del fondamento, o di Sur. *Venite al sabato*. I Leviti secondo l'ordinamento di David (I Par IX, 25; XXIV-XXVI) prestavano servizio per turno cominciando al sabato. *Starà alle porte*, ossia sorveglierà le porte del tempio. Nell'ebraico si legge: *la terza parte di voi, cioè quelli che entrano in servizio al Sabato, sia sacerdoti che Leviti, starà come portinai alle porte* ecc. *Porta del Fondamento* (ebr. *di Jesod*). Ved. n. IV Re XI, 6. *Il resto del popolo*, cioè i capi di famiglia e i partigiani della insurrezione. *Nei cortili*, cioè nel cortile esterno terminato da Josaphat, ed anche nel cortile interno, che d'ordinario era riservato ai sacerdoti. *Nella casa del Signore*, cioè nell'interno del tempio, nel Santo ecc. *I Leviti circondino il re*, aiutati in questo da alcuni soldati, come si ha nei Re. *Quando entra e quando esce*, ossia in tutti i suoi movimenti. Dovranno essere sempre intorno al re senza abbandonarlo un istante.

8-11. Il piano dell'insurrezione viene eseguito (Ved. IV Re XI, 9-12). *Tutto Giuda*, cioè i capi di famiglia rappresentanti di Giuda (vv. 2 e 13). *Ciascuno prese* ecc., ebr. *ciascuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio e quelli che uscivano di servizio al sabato, poichè il pontefice Joiada non aveva esentato alcuna divisione*. Come si vede l'ebraico è più breve e più chiaro della Volgata. *Avevano compito il sabato;* ossia terminavano in quel giorno il loro servizio, e dovevano cedere il posto ad altri. I vv. 9-11 non sono che la riproduzione pressochè letterale del IV Re XI, 10-12 (Ved. n. ivi). *Aveva consacrato* ecc. Ved. II Re VIII, 7. *Cioè gli diedero in mano, perchè la tenesse, la legge*. Queste parole mancano nell'ebraico, tanto qui come nel passo parallelo dei Re, e con tutta probabilità non sono che una spiegazione (aggiunta dalla Volgata) delle parole *posero sopra di lui... il testimonio. — Joiada... lo unse*. Questa particolarità è omessa nei Re, dove si legge semplicemente: *lo unsero*.

hebdómadas succédere consuéverant. [9]Dedítque Jójada sacérdos centuriónibus lánceas, clypeósque et peltas regis David, quas consecráverat in domo Dómini. [10]Constituítque omnem pópulum tenéntium pugiónes, a parte templi dextra usque ad partem templi sinístram, coram altári, et templo, per circúitum regis.

[11]Et eduxérunt fílium regis, et imposuérunt ei diadéma, et testimónium, dederúntque in manu ejus tenéndam legem, et constituérunt eum regem: unxit quoque illum Jójada póntifex, et fílii ejus: imprecatíque sunt ei, atque dixérunt: Vivat rex. [12]Quod cum audísset Athalía, vocem scílicet curréntium atque laudántium regem, ingréssa est ad pópulum in templum Dómini. [13]Cumque vidísset regem stantem super gradum in introítu, et príncipes, turmásque circa eum, omnémque pópulum terrae gaudéntem, atque clangéntem tubis, et divérsi géneris órganis concinéntem, vocémque laudántium, scidit vestiménta sua, et ait: Insídiae, insídiae.

[14]Egréssus autem Jójada póntifex ad centuriónes, et príncipes exércitus, dixit eis: Edúcite illam extra septa templi, et interfíciátur foris gládio. Praecepítque sacérdos ne occiderétur in domo Dómini. [15]Et imposuérunt cervícibus ejus manus: cumque intrásset portam equórum domus regis, interfecérunt eam ibi. [16]Pépigit autem Jójada foedus inter se, universúmque pópulum, et regem, ut esset pópulus Dómini. [17]Itaque ingréssus est omnis pópulus domum Baal, et destruxérunt eam: et altária ac simulácra illíus confregérunt: Mathan quoque sacerdótem Baal interfecérunt ante aras.

[18]Constítuit autem Jójada praepósitos in domo Dómini sub mánibus sacerdótum, et Levitárum, quos distríbuit David in domo

sciato andar via le compagnie, che a ogni settimana solevano darsi il cambio. [9]E Joiada sacerdote diede ai centurioni le lance, e i grandi e i piccoli scudi del re David, che il re aveva consecrato nella casa del Signore. [10]E pose tutta la gente armata di spada dal lato destro del tempio sino al lato sinistro del tempio, dinanzi all'altare e al tempio, attorno al re.

[11]E menarono fuori il figlio del re e posero sopra di lui il diadema e il testimonio, cioè gli diedero in mano, perchè la tenesse, la legge, e lo costituirono re: e Joiada pontefice coi suoi figli lo unse: e gli fecero buoni auguri, e dissero: Viva il re. [12]Ma Athalia avendo udito questo, cioè la voce di quei che accorrevano e lodavano il re, si spinse verso il popolo nel tempio del Signore. [13]E allorchè ebbe veduto il re, che stava in piedi su di una predella nell'atrio, e i principi e le schiere d'intorno a lui, e tutto il popolo del paese, che si rallegrava e sonava le trombe, e faceva echeggiare altri vari strumenti, e quando ebbe udite le voci di quei che lodavano il re, stracciò le sue vesti, e disse: Congiura, congiura.

[14]Ma il pontefice Joiada uscito verso i Centurioni e i capi dell'esercito, disse: Menatela fuori del recinto del tempio, e là fuori sia uccisa di spada. E il sommo sacerdote ordinò che non fosse uccisa nella casa del Signore. [15]Ed essi le misero le mani sul collo: e quando ella fu entrata nella porta dei cavalli della casa reale, ivi la uccisero. [16]E Joiada strinse un'alleanza tra sè e tutto il popolo e il re, che sarebbero popolo del Signore. [17]Quindi tutto il popolo entrò nella casa di Baal, e la distrussero; e fecero in pezzi i suoi altari e i suoi simulacri: e uccisero ancora dinanzi agli altari Mathan sacerdote di Baal.

[18]E Joiada costituì dei prefetti nella casa del Signore sotto le mani dei sacerdoti e dei Leviti, i quali erano stati distribuiti da

---

12-15. Ira e morte di Athalia (IV Re XI, 12-16). *Lodavano il re*, particolarità dei Paralipomeni. *Nell'atrio*. Nei Re si ha: *secondo l'uso*. — *Le schiere*, ebr. *i trombettieri*. — *Faceva echeggiare vari altri strumenti, e quando ebbe udite le voci di quei che lodavano il re*, ebr. *e i cantori cantavano su vari strumenti musicali inni di lode*. — *Uscito verso i centurioni* ecc., ebr. *fece avanzare i capi delle centinaia, che comandavano alle truppe, e disse loro: Menatela fuori degli ordini, e chi le andrà dietro sia ucciso di spada. Perocchè il sacerdote aveva detto: Non uccidetela nella casa del Signore* (v. 15). *Essi adunque le fecero far largo, e quando arrivò all'entrata della porta dei cavalli della casa reale, la uccisero*. Nel passo parallelo dei Re si legge: *la trascinarono per la strada della porta dei cavalli presso il palazzo e ivi fu uccisa*.

16-17. Rinnovazione dell'alleanza con Dio e distruzione del culto di Baal (IV Re XI, 17-18). *Tra sè*. Joiada come pontefice era il rappresentante di Dio, e perciò nei Re si dice: *tra il Signore, il re e il popolo*. Il re e il popolo si impegnarono a servire esclusivamente al Signore. Nei Re si aggiunge che fu anche rinnovata l'alleanza tra il re e il popolo. Il re promise di governare secondo la legge, e il popolo promise fedeltà. *Baal*. Ved. n. III Re XVIII, 18. *I suoi simulacri*. Ved. IV Re III, 2.

18-19. Restaurazione del culto. Nel passo parallelo dei Re (IV Re XI, 18) si dice solamente che Joiada pose guardie alla casa del Signore. I Paralipomeni si diffondono maggiormente su questo fatto, così importante per il loro scopo. *Costituì dei prefetti* ecc., ebr. *organizzò i servizi della casa del Signore per mezzo dei sacerdoti Leviti, che David aveva distribuiti nella casa del Signore, affinchè offrissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, con allegrezza e con canti secondo la disposizione di David*. Joiada ristabilì il culto secondo le ordinazioni di David, poichè Athalia lo aveva disorganizzato.

Dómini, ut offérrent holocáusta Dómino, sicut scriptum est in lege Móysi, in gáudio, et cánticis juxta dispositiónem David.

[19]Constítuit quoque janitóres in portis domus Dómini, ut non ingrederétur eam immúndus in omni re.

[20]Assumpsítque centuriónes, et fortíssimos viros ac príncipes pópuli, et omne vulgus terrae, et fecérunt descéndere regem de domo Dómini, et introíre per médium portae superióris in domum regis, et collocavérunt eum in sólio regáli. [21]Laetatúsque est omnis pópulus terrae, et urbs quiévit : porro Athalía interfécta est gládio.

David nella casa del Signore, affinchè offerissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, con gioia e con canti, secondo la disposizione di David. [19]Mise ancora dei portinai alle porte della casa del Signore, affinchè non vi entrasse alcun immondo per qualsiasi motivo.

[20]E prese con sè i centurioni e gli uomini di valore, e i capi del popolo, e tutta la gente del paese, e fece scendere il re dalla casa del Signore, ed entrar nella casa reale per la porta superiore, e lo collocarono sul trono reale. [21]E tutto il popolo del paese ne fece festa, e la città fu in quiete : Or Athalia fu uccisa di spada.

CAPO XXIV.

Regno di Joas 1-3. — I restauri del tempio 4-14. — Morte di Joiada 15-16. — Perversione del popolo e uccisione di Zaccaria 17-22. — Invasione dei Siri 23-24. — Joas assassinato 25-27.

[1]Septem annórum erat Joas cum regnáre coepísset : et quadragínta annis regnávit in Jerúsalem ; nomen matris ejus Sébia de Bersabée. [2]Fecítque quod bonum est coram Dómino, cunctis diébus Jójadae sacerdótis. [3]Accépit autem ei Jójada uxóres duas, e quibus génuit fílios et fílias.

[4]Post quae plácuit Joas ut instauráret domum Dómini. [5]Congregavítque sacerdótes, et Levítas, et dixit eis : Egredímini ad civi-

[1]Joas aveva sette anni quando cominciò a regnare : e regnò quarant'anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Sebia di Bersabee. [2]Ed egli fece quel che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo di Joiada sacerdote. [3]E Joiada gli fece prendere due mogli, dalle quali egli ebbe figli e figlie.

[4]Dopo questo piacque a Joas di restaurare la casa del Signore. [5]E radunò i sacerdoti e i Leviti, e disse loro : Andate per le città

[1] IV Reg. XI, 21 et XII, 1.

Come sta scritto nella legge di Mosè. Le cerimonie da osservarsi nel culto provenivano da Dio per mezzo di Mosè, ma l'organizzazione dei turni, e ciò che si riferiva al canto e alla musica era stato introdotto da David (I Par. XXIII, 5; XXV, 1, 6-7).

20-21. Joas è confermato re, ed entra nel palazzo reale (IV Re XI, 19-21). *Gli uomini di valore.* Nei Re si legge : *le legioni di Cereth e di Pheleth*, cioè la guardia reale (Ved. III Re VIII, 18). *La porta superiore.* Nei Re si ha : *la porta delle guardie.* Si tratta di una porta del palazzo reale, ma non possiamo identificarla.

CAPO XXIV.

1-3. Il regno di Joas (1-27). Si comincia colle date principali, il carattere religioso e morale del regno, e la famiglia reale (1-3). I due primi versetti sono pressochè uguali a IV Re XI, 21-XII, 1 (Ved. n. ivi). *Sebia* significa gazzella. *Bersabee.* Ved. Gen. XXI, 14. *Fece quel che era giusto*, senza però abolire gli alti luoghi, come si aggiunge nei Re. *Gli prese due mogli.* Particolarità non menzionata nei Re. Joas era allora l'unico erede maschio della famiglia reale, e l'interesse generale voleva che avesse presto numerosi figli. Per questo motivo Joiada fece contrarre al suo protetto due matrimoni.

4-7. I restauri del tempio (4-14). La narrazione parallela dei Re è un po' più sviluppata (IV Re XII, 4-16). Joas comincia coll'ordinare ai sacerdoti e ai Leviti di fare una colletta in tutto il regno per i restauri del tempio : ma il suo ordine viene eseguito con molta negligenza (4-7). *E i Leviti.* La menzione dei Leviti è propria dei Paralipomeni, come pure le parole precedenti : *piacque a Joas di restaurare*, e le seguenti : *andate per le città di Giuda.* Nei Re si allude a questa colletta, ma non se ne parla esplicitamente. Si riferisce però un altro ordine di Joas, che ingiungeva ai sacerdoti di mettere da parte per i restauri del tempio alcuni proventi sacri (IV Re XII, 4-5). *Agirono con molta negligenza*, ebr. *non agirono con sollecitudine.* — *Chiamò Joiada*, lamentandosi della negligenza dei sacerdoti e dei Leviti. *Perchè* ecc. I Paralipomeni completano qui la narrazione dei Re. Prima di togliere ai sacerdoti il controllo del denaro destinato ai restauri, come si ha nel IV Re XII, 7-8, Joas mosse loro il rim-

tátes Juda, et colligite de univérso Israël pecúniam ad sartatécta templi Dei vestri, per síngulos annos, festinatóque hoc fácite. Porro Levítae egére negligéntius. [6]Vocavítque rex Jójadam príncipem, et dixit ei: Quare tibi non fuit curae, ut cógeres Levítas inférre de Juda et de Jerúsalem pecúniam, quae constitúta est a Móyse servo Dómini, ut inférret eam omnis multitúdo Israël in tabernáculum testimónii? [7]Athalía enim impiíssima, et fílii ejus destruxérunt domum Dei; et de univérsis, quae sanctificáta fúerant in templo Dómini, ornavérunt fanum Báalim.

[8]Praecépit ergo rex, et fecérunt arcam: posuerúntque eam juxta portam domus Dómini forínsecus. [9]Et praedicátum est in Juda et Jerúsalem, ut deférrent síngulí prétium Dómino, quod constítuit Móyses servus Dei super omnes Israël in desérto.

[10]Laetatique sunt cuncti príncipes, et omnis pópulus: et ingréssi contulérunt in arcam Dómini, atque misérunt ita ut implerétur. [11]Cumque tempus esset ut deférrent arcam coram rege per manus Levitárum (vidébant enim multam pecúniam), ingrediebátur scriba regis, et quem primus sacérdos constitúerat: effundebántque pecúniam quae erat in arca: porro arcam reportábant ad locum suum: sicque faciébant per síngulos dies, et congregáta est infinita pecúnia: [12]Quam dedérunt rex et Jójada his, qui praéerant opéribus domus Dómini: at illi conducébant ex ea caesóres lápidum, et artífices óperum singulórum, ut instaurárent domum Dómini: fabros quoque ferri et aeris, ut quod cádere coéperat; fulcirétur. [13]Egerúntque hi qui operabántur indústriae, et obducebátur parietum cicátrix per manus eórum,

di Giuda, e raccogliete anno per anno da tutto Israele denari per i restauri del tempio del vostro Dio, e fate questo con sollecitudine: ma i Leviti agirono con molta negligenza. [6]E il re chiamò Joiada pontefice, e gli disse: Perchè non hai tu procurato d'indurre i Leviti a portare da Giuda e da Gerusalemme il denaro, che Mosè servo del Signore stabilì che dovesse offrire tutta la moltitudine d'Israele per il tabernacolo della testimonianza? [7]Poichè l'empiissima Athalia e i suoi figli avevano distrutto la casa di Dio, e di tutte le cose, che erano state consecrate nel tempio del Signore, avevano ornato il tempio dei Baalim.

[8]Il re adunque comandò che si facesse una cassa: e la collocarono vicino alla porta della casa del Signore, al di fuori. [9]E fu pubblicato in Giuda e in Gerusalemme, che ciascuno portasse al Signore il prezzo che Mosè servo di Dio aveva imposto sopra tutto Israele nel deserto.

[10]E tutti i principi e tutto il popolo si rallegrarono, ed entrati gettarono il prezzo nella cassa del Signore, e ne gettarono a segno che fu ripiena. [11]E quando era tempo che la cassa fosse portata per mano dei Leviti dinanzi al re (perocchè vedevano che il denaro era in gran quantità), venivano lo scriba del re, e colui che il pontefice aveva designato: e mettevano fuori il denaro che era nella cassa, e riportavano la cassa al suo luogo: e così facevano tutti i giorni, e si raccolse infinito denaro, [12]che il re e Joiada diedero ai sopraintendenti ai lavori della casa del Signore, i quali con esso prendevano a prezzo tagliapietre e operai per ogni lavoro, affinchè restaurassero la casa del Signore: e similmente lavoratori di ferro e di rame, affinchè riparassero quel che cominciava a cadere. [13]E questi

[9] Ex. XXX, 12.

provero riferito qui dai Paralipomeni (v. 6). *Il denaro... da Mosè* ecc., cioè la tassa di mezzo siclo (l. 1,45 circa) che ogni Israelita doveva pagare per il tabernacolo (Esod. XXX, 13-16). *Poichè l'empiissima Athalia* ecc. Questa particolarità dei Paralipomeni mostra l'urgenza delle riparazioni da farsi. *Baalim*. Ved. Giud. II, 11. Non deve far meraviglia che i figli di Athalia allevati nell'empietà avessero partecipato alle profanazioni del tempio prima di essere uccisi dagli Arabi (XXI, 17). Del resto anche Ochozia figlio di Athalia fu empio come sua madre (XXII, 3-4).

8-9. Joas fa collocare una cassa nel cortile del tempio per ricevere le offerte. *Una cassa*. Nei Re si aggiunge: *e vi fece fare una buca dalla parte di sopra*. — *Vicino alla porta* ecc. Nei Re: *presso all'altare* (degli olocausti) *a destra di quelli che entravano nella casa del Signore*.

10-14. Offerta di denaro per i restauri del tempio. *Ed entrati* ecc., ebr. *e lo portarono e lo gettarono nella cassa, finchè fu finito*. Nel v. 11 si hanno parecchi tratti nuovi non menzionati nei Re. Ecco l'ebraico: *e quando veniva il tempo, in cui i Leviti, vedendo che vi era molto denaro nella cassa, dovevano presentarlo agli ispettori del re, lo scriba del re e un delegato del sommo sacerdote venivano e vuotavano la cassa, e poi la riportavano e rimettevano nel suo luogo* ecc. *Tutti i giorni*, che era necessario. Nei vv. 12-14 si dànno alcune indicazioni sull'impiego delle somme raccolte (Ved. IV Re XII, 11-16). *Il denaro che era avanzato*. Come si ha nel IV Re XII, 13 le somme raccolte furono dapprima impiegate esclusivamente per le grandi riparazioni urgenti del tetto e dei muri del tempio. Solo dopo che queste riparazioni furono terminate, si impiegò la somma restante per la rinnovazione dei vasi sacri. *Per il servizio* del Santo, e per il servizio dell'altare degli olocausti. *Si offrirono olocausti*. Ved. Lev. I, 2 e ss. *Durante tutti i giorni di Joiada*. Queste parole lasciano capire che dopo la morte di Joiada il culto ebbe nuovamente a soffrire.

ac suscitavérunt domum Dómini in statum prístinum, et firmiter eam stare fecérunt.

[14]Cumque compléssent ómnia ópera, detulérunt coram rege et Jójada réliquam partem pecúniae : de qua facta sunt vasa templi in ministérium, et ad holocáusta, phialae quoque, et cétera vasa áurea et argéntea : et offerebántur holocáusta in domo Dómini júgiter cunctis diébus Jójadae.

[15]Sénuit autem Jójada plenus diérum, et mórtuus est cum esset centum trigínta annórum ; [16]Sepelierúntque eum in civitáte David cum régibus, eo quod fecísset bonum cum Israël, et cum domo ejus.

[17]Postquam autem óbiit Jójada, ingréssi sunt príncipes Juda, et adoravérunt regem ; qui delinítus obséquiis eórum acquiévit eis. [18]Et dereliquérunt templum Dómini Dei patrum suórum, servierúntque lucis et sculptílibus, et facta est ira contra Judam et Jerúsalem propter hoc peccátum. [19]Mittebátque eis prophétas ut reverteréntur ad Dóminum, quos protestántes illi audíre nolébant.

[20]Spíritus ítaque Dei índuit Zacharíam fílium Jójadae sacerdótem, et stetit in conspéctu pópuli, et dixit eis : Haec dicit Dóminus Deus : Quare transgredímini praecéptum Dómini, quod vobis non próderit, et dereliquístis Dóminum ut derelínqueret vos? [21]Qui congregáti advérsus eum, miserunt lápides juxta regis impérium in átrio domus Dómini.

[22]Et non est recordátus Joas rex misericórdiae, quam fécerat Jójada pater illíus se-

operai lavoravano con diligenza, e per le mani loro furono riparate le screpolature delle pareti, e ritornarono la casa del Signore nel suo antico stato, e la rendettero stabile e salda.

[14]E finiti che furono tutti i lavori, portarono al re e a Joiada il denaro che era avanzato : e con esso furono fatti i vasi del tempio per il servizio e per gli olocausti, e così pure le coppe, e gli altri vasi di oro, e di argento : e si offrirono sempre olocausti nella casa del Signore durante tutti i giorni di Joiada.

[15]Ma Joiada diventò vecchio e pieno di giorni, e morì in età di centotrent'anni. [16]E lo sepellirono nella città di David coi re, perchè egli aveva fatto del bene ad Israele, e alla sua casa.

[17]Ma dopo che Joiada fu morto i principi di Giuda vennero e si prostrarono davanti al re, il quale ammollito dai loro ossequi, accondiscese loro. [18]E abbandonarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, e servirono ai boschetti sacri e a simulacri scolpiti ; e l'ira di Dio si accese contro Giuda e Gerusalemme per questo peccato. [19]Ed egli mandava loro dei profeti, affinchè tornassero al Signore, ma essi non volevano ascoltare le loro proteste.

[20]Ma lo spirito del Signore investì Zaccharia sacerdote figlio di Joiada, ed egli si presentò al cospetto del popolo, e disse loro : Queste cose dice il Signore Dio : Perchè trasgredite voi il comandamento del Signore, il che non vi tornerà in bene, e avete abbandonato il Signore, perchè egli pure vi abbandonasse? [21]Ed essi radunatisi contro di lui, lo lapidarono secondo l'ordine del re nell'atrio della casa del Signore.

[22]E il re Joas non si ricordò della misericordia che gli aveva usata Joiada padre di

[22] Matth. XXIII, 35.

15-16. Morte e sepoltura di Joiada. Tutto il passo 15-22 non ha riscontro nei libri dei Re. *Pieno di giorni*, come altri patriarchi (Gen. XXV, 8; XXXV, 29; I Par. XXIV, 1; Giob. XLII, 17). *Nella città di David*, cioè in Gerusalemme. *Coi re*. Questo privilegio non fu concesso ad altri in tutta la storia d'Israele. Joiada aveva salvato l'esistenza della famiglia reale di David, e durante l'infanzia di Joas aveva governato il popolo in nome del re. *A Israele*, cioè a tutto il popolo fedele (Ved. n. XXIII, 2). *Alla sua casa*, cioè alla casa di David. Nell'ebraico : *in Israele verso Dio e la sua casa* (tempio).

17-19. Il popolo abbandona il Signore, non ostante gli sforzi fatti in contrario dai profeti. La riforma di Joiada non fu duratura. Il popolo restava sempre attaccato al culto seducente di Baal, e Joas, di animo debole, alla morte di Joiada non seppe resistere alle suggestioni dei capi del popolo, e si lasciò trascinare all'idolatria. *I principi di Giuda* ecc. L'iniziativa dell'apostasia da Dio partì dai capi del popolo. *Si prostrarono* ecc. L'adulazione fu sempre un mezzo usato per sedurre i potenti. *Ammollito dai loro ossequi*, manca nell'ebraico e nel greco. *Accondiscese loro*. Dal contesto è chiaro che i principi avevano chiesto almeno la tolleranza per l'idolatria. *Boschetti sacri*, ebr. *asherim*, statue e simboli idolatrici di Astarte (Ved. Giud. II, 13). *Mandava loro dei profeti*, mostrando così la sua misericordia (XXXVI, 15; III Re XVII, 1; IV Re XVII, 13 ecc.), ma senza risultato.

20-22. Il profeta Zaccharia viene messo a morte. *Investì Zaccaria* ecc. (I Par. XII, 18). Nel greco è chiamato Azaria. *Sacerdote*. Nell'ebraico questa parola concorda con Joiada. *Si presentò al cospetto* ecc., ebr. *stette in piedi al di sopra del popolo*. Egli si trovava nel cortile interiore più elevato del cortile esteriore, dove era riunito il popolo. *Perchè egli pure vi abbandonasse*. L'autore insiste sempre su tutto ciò che fa al suo scopo di mostrare che Israele è felice, quando

cum, sed interfécit fílium ejus. Qui cum morerétur, áit : Videat Dóminus, et requírat.
[23]Cumque evolútus esset annus, ascéndit contra eum exércitus Syriae : venítque in Judam et Jerúsalem, et interfécit cunctos príncipes pópuli, atque univérsam praedam misérunt regi in Damáscum. [24]Et certe cum permódicus venísset númerus Syrórum, trádidit Dóminus in mánibus eórum infinítam multitúdinem, eo quod dereliquíssent Dóminum Deum patrum suórum : in Joas quoque ignominiósa exercúere judícia. [25]Et abeúntes dimisérunt eum in languóribus magnis : surrexérunt autem contra eum servi sui, in ultiónem sánguinis fílii Jójadae sacerdótis, et occidérunt eum in léctulo suo, et mórtuus est : sepelierúntque eum in civitáte David, sed non in sepúlcris regum. [26]Insidiáti vero sunt ei Zabad fílius Sémmaath Ammanítidis, et Józabad fílius Sémarith Moabítidis. [27]Porro fílii ejus, ac summa pecúniae quae adunáta fúerat sub eo, et instaurátio domus Dei, scripta sunt diligéntius in libro Regum : regnávit autem Amasías fílius ejus pro eo.

Zaccaria, ma uccise il suo figlio, il quale morendo, disse : Il Signore vegga, e faccia vendetta. [23]E compito il corso di un anno, l'esercito della Siria salì contro Joas : e venne in Giuda e in Gerusalemme, e uccise tutti i principi del popolo, e mandò tutto il bottino al re in Damasco. [24]E veramente essendo venuti i Siri in piccolissimo numero, il Signore diede nelle mani loro una moltitudine infinita, perchè avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri : e anche contro Joas eseguirono castighi ignominiosi. [25]E partendosi lo lasciarono in gravi malori : e i suoi servi si levaron contro di lui per vendicare il sangue del figlio di Joiada sacerdote, e lo uccisero nel suo letto, ed egli morì : e lo sepellirono nella città di David, ma non nei sepolcri dei re. [26]Or quelli che cospirarono contro di lui furono Zabad figlio di Semmaath Ammanita, e Jozabad figlio di Semarith Moabita. [27]Quanto poi ai suoi figli, e alla somma del denaro, che era stata raccolta sotto di lui, e al restauro della casa di Dio, queste cose sono scritte più minutamente nel libro dei Re. Or Amasia suo figlio regnò in luogo suo.

[23] IV Reg. XII, 17.

serve a Dio, ma viene oppresso dall'avversità, quando si abbandona all'idolatria. *Nell'atrio della casa del Signore*, ossia *tra il tempio e l'altare* (degli olocausti) come si ha presso S. Matteo (XXIII, 35) e S. Luca (XX, 52). Sembra infatti fuori di dubbio che nel Vangelo si parli di questo Zaccharia. *Non si ricordò* ecc. Questa riffessione dell'autore fa risaltare l'enormità dell'ingratitudine di Joas verso la casa del suo benefattore. *Faccia vendetta*, ebr. *faccia giustizia*. La minaccia del profeta non tardò ad essere eseguita (v. 25).

23-26. Castigo dell'empietà. I Siri invadono il territorio di Giuda (23-24), e Joas viene assassinato (25-26). La narrazione dei Paralipomeni è qui più completa della narrazione parallela dei Re (Ved. n. IV Re XII, 17-21). *L'esercito della* Siria condotto da Hazael si impossessò di Geth (IV Re XII, 17), e poi saccheggiò il territorio di Giuda, e non rinunziò all'assedio di Gerusalemme che a condizione di ricevere una grande somma, la quale fu prelevata sul tesoro del tempio e sul tesoro del palazzo reale. *Uccise tutti i principi*, che avevano istigato il re all'idolatria (v. 17). Essi perirono nella battaglia, a cui si allude al v. 24, ma della quale nulla sappiamo. *Tutto il bottino*, cioè quello fatto nella battaglia e quello offerto da Joas per salvare la capitale. *E veramente* ecc. Questa riflessione dell'autore mostra che la sconfitta di Giuda fu un vero castigo di Dio. *Piccolissimo numero... moltitudine infinita*. Si compivano così le parole di Mosè Deut. XXXII, 30. *Eseguirono castighi ignominiosi*, ebr. *eseguirono sopra Joas i giudizi* (di Dio). *Partendosi* ecc. Sappiamo dal libro dei Re a quale prezzo Joas dovette comprare la pace. Il v. 25 contiene parecchie particolarità non menzionate nei Re, quali p. es. *lo lasciarono in gravi malori... per vendicare il sangue... nel suo letto... non nei sepolcri dei re. — Figlio di Joiada*, ebr. *figli di Joiada*, ma si tratta probabilmente di una corruzione. *Zabad* è una corruzione di Josachar (IV Re XII, 21). *Semarith*, o Somer, secondo i Re. *Ammanita* e *Moabita* sono particolarità dei Paralipomeni.

27. Documenti per la storia di Joas (IV Re XII, 19 e 21). *Alla somma di denaro che era stata raccolta sotto di lui*. Queste parole mancano nell'ebraico, dove invece si legge : *e al gran numero di profezie (fatte) contro di lui, e alle riparazioni fatte nella casa del Signore* ecc. *Nel libro dei Re*, ebr. *nei commentari* (*midrask*) *sul libro dei Re*. Non si tratta quindi dei nostri libri dei Re. I LXX presentano un testo totalmente diverso : *... e Jozabad figlio di Semorith la Moabita; e tutti i suoi figli si avanzarono contro di lui in numero di cinque. E il resto è consegnato nello scritto dei Re*. Questo testo è fondato su alcune false letture dell'ebraico.

CAPO XXV.

Amasia succede al padre 1-4. — Sconfigge gli Idumei 5-13. — Cade nell'idolatria 14-16. — Viene sconfitto da Joas re d'Israele 17-24. — Muore assassinato 25-28.

[1]Vigínti quinque annórum erat Amasías cum regnáre coepísset, et vigínti novem annis regnávit in Jerúsalem, nomen matris ejus Jóaden de Jerúsalem. [2]Fecítque bonum in conspéctu Dómini : verúmtamen non in corde perfécto.

[3]Cumque roborátum sibi vidéret impérium, jugulávit servos, qui occíderant regem patrem suum, [4]Sed fílios eórum non interfécit, sicut scriptum est in Libro legis Móysi, ubi praecépit Dóminus, dicens : Non occidéntur patres pro fíliis, neque fílii pro pátribus suis, sed unusquísque in suo peccáto moriétur.

[5]Congregávit ígitur Amasías Judam, et constítuit eos per famílias, tribunósque et centuriónes in univérso Juda et Bénjamin : et recénsuit a vigínti annis supra, invenítque trecénta míllia júvenum, qui egrederéntur ad pugnam, et tenérent hastam et clypeum.

[6]Mercéde quoque condúxit de Israël centum míllia robustórum, centum taléntis argénti. [7]Venit autem homo Dei ad illum, et

[1]Amasia aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò ventinove anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Joaden di Gerusalemme. [2]Ed egli fece il bene nel cospetto del Signore : ma non con cuore perfetto.

[3]E quando vide consolidato il suo regno, fece scannare i servi che avevano ucciso il re suo padre. [3]Ma non fece morire i loro figli, come sta scritto nel libro della legge di Mosè, dove il Signore comandò, e disse : Non saranno uccisi i padri per i figli, nè i figli per i loro padri : ciascuno morrà pel suo proprio peccato.

[5]Amasia pertanto adunò Giuda e li distribuì per famiglie e tribuni e centurioni in tutto Giuda e Beniamin : e ne fece il censo dai venti anni in su, e trovò trecentomila giovani atti ad uscire alla guerra e a portar lancia e scudo.

[6]E assoldò ancora centomila uomini valorosi d'Israele, per cento talenti di argento. [7]Ma un uomo di Dio venne a lui, e disse :

[1] IV Reg. XIV, 2.

[4] Deut. XXIV, 16; IV Reg. XIV, 6; Ex. XVIII, [20.

CAPO XXV.

1-2. Regno di Amasia (1-28). Nel passo parallelo del IV Re XIV, 2-20 (Ved. n. ivi) si hanno parecchie rassomiglianze, ma l'autore dei Paralipomeni ha molte aggiunte e diverse varianti. Nei vv. 1-2 si indicano le date principali del regno di Amasia e il suo carattere morale e religioso (Ved. IV Re XIV, 1-4). *Non con cuore perfetto*, cioè senza divisione. Egli infatti lasciò sussistere gli alti luoghi, sui quali si praticava un culto illecito, come è detto nei Re, e per di più servì agli idoli (vv. 14-15, 20). La sua pietà non fu sincera, nè costante. Sul principio mostrò un certo zelo per il bene, ma poi traviò completamente.

3-4. Amasia fa morire gli uccisori del suo padre (Ved. IV Re XIV, 5-6). *Non fece morire i loro figli*, il che per quei tempi dovette parere un atto di grande clemenza. *Nel libro della legge*. Ved. Deut. XXIV, 16.

5. Amasia riorganizza l'esercito. I vv. 5-10 non hanno riscontro nel libro dei Re. *Tribuni e centurioni*, ebr. *capi delle migliaia e capi delle centinaia*. — *Dai venti anni in su*. Dio stesso aveva fissato l'età di venti anni per il servizio militare (Num. I, 3; I Par. XXVII, 23), da cui però erano dispensati i Leviti e i sacerdoti. *Trecentomila* ecc. Nel censimento di Josaphat (XVII, 14-18) se ne ebbero un milione e cento sessantamila, e in quello di Asa (XIV, 8) cinquecento ottantamila. La popolazione di Giuda era stata decimata dalle guerre disastrose contro gli Idumei, i Filistei, gli Arabi, e i Siri (XXI, 8, 16; XXII, 5; XXIV, 23-24). Fu senza dubbio questo motivo che indusse Amasia ad assoldar truppe nel regno d'Israele (v. 6). Gli Idumei avevano scosso il giogo di Giuda fin dai tempi di Joram (IV Re VIII, 20-22), e Amasia fece dei grandi preparativi militari affine di sottometterli nuovamente.

6-9. Un profeta rimprovera Amasia per aver assoldato Israeliti. *Assoldò* come mercenari. I soldati ordinari non ricevevano alcun soldo nell'antichità. Il re provvedeva al loro mantenimento e al loro equipaggiamento, e a vittoria riportata ottenevano parte del bottino. Solo i mercenari ricevevano un soldo determinato. *Cento talenti d'argento*. Il talento d'argento valeva circa 8500 lire, e quindi ogni soldato ricevette circa lire otto e mezza. La somma non era grande, ma certamente si deve pure contare la promessa di una parte del bottino. *Un uomo di Dio*, cioè un profeta. *Non venga con te* ecc. Parecchie volte Dio aveva già fatto conoscere che gli dispiaceva il veder Giuda tenere commercio con Israele empio e idolatra (XV, 2; XVI, 3; XIX, 2; XX, 37). *Figli di Ephraim*. Si intendono con questo nome le dieci tribù d'Israele, tra le quali Ephraim teneva il primo posto. Siccome il nome Israele è usato talvolta per indicare il regno del Sud (XII, 6; XV, 17 ecc.), il profeta aggiunge : *i figli di Ephraim*, acciò si comprenda bene che parla del regno del Nord. Il testo del v. 8 è guasto, come consta dalle divergenze delle antiche versioni. L'ebraico può tradursi in modi diversi : *ma va* (solo),

ait: O rex, ne egrediátur tecum exércitus Israël: non est enim Dóminus cum Israël, et cunctis fíliis Ephraim: [8]Quod si putas in róbore exércitus bella consístere, superári te fáciet Deus ab hóstibus: Dei quippe est et adjuváre, et in fugam convértere. [9]Dixítque Amasías ad hóminem Dei: Quid ergo fiet de centum taléntis, quae dedi milítibus Israël? Et respóndit ei homo Dei: Habet Dóminus unde tibi dare possit multo his plura.

[10]Separávit ítaque Amasías exércitum, qui vénerat ad eum ex Ephraim, ut reverterétur in locum suum: at illi contra Judam vehemémter iráti, revérsi sunt in regiónem suam.

[11]Porro Amasías confidénter edúxit pópulum suum, et ábiit in vallem Salinárum, percussítque fílios Seir decem míllia. [12]Et alia decem míllia virórum cepérunt fílii Juda, et adduxérunt ad praerúptum cujúsdam petrae, praecipitaverúntque eos de summo in praeceps, qui univérsi crepuérunt. [13]At ille exércitus, quem remíserat Amasías ne secum iret ad praélium, diffúsus est in civitátibus Juda, a Samaría usque ad Béthoron, et interféctis tribus míllibus, dirípuit praedam magnam.

[14]Amasías vero post caedem Idumaeórum, et allátos deos filiórum Seir, státuit illos in deos sibi, et adorábat eos, et illis adolébat incénsum.

[15]Quam ob rem irátus Dóminus contra Amasíam, misit ad illum prophétam, qui díceret ei: Cur adorásti deos, qui non liberavérunt pópulum suum de manu tua?

O re, non venga con te un esercito d'Israele: perchè il Signore non è con Israele, nè con tutti i figli di Ephraim: [8]Che se tu pensi che le guerre consistano nella forza dell'esercito, Dio farà che tu sia vinto dai nemici: perocchè appartiene a Dio dare aiuto, e mettere in fuga. [9]E Amasia disse all'uomo di Dio: E che sarà dei cento talenti che io ho dato ai soldati d'Israele? E l'uomo di Dio gli rispose: Il Signore ha onde potertene dare molti più di questi.

[10]Allora Amasia separò l'esercito che gli era venuto da Ephraim, affinchè se ne tornasse al suo luogo: ma essi fortemente sdegnati contro di Giuda tornarono al loro paese.

[11]Or Amasia condusse fuori con fiducia il suo popolo, e andò nella valle delle saline, e percosse i figli di Seir in numero di diecimila. [12]E i figli di Giuda presero altri diecimila uomini, e li condussero sopra un masso scosceso, e li precipitarono dall'alto in basso, e tutti si fracassarono. [13]Ma quell'esercito che Amasia aveva licenziato acciò non andasse con lui alla guerra, si sparse per le città di Giuda da Samaria sino a Bethoron, e uccise tremila uomini, e portò via grande preda.

[14]Ma Amasia dopo la strage degl'Idumei, e dopo aver portato via gli dêi dei figli di Seir, se li fece suoi dêi, e li adorava, e bruciava loro incenso.

[15]Perciò il Signore sdegnato contro di Amasia, gli mandò un profeta, affinchè gli dicesse: Perchè hai tu adorato gli dêi, che non hanno liberato il loro popolo dalla tua

---

e portati valorosamente nella battaglia, e Dio (non) *ti lascierà cadere davanti al nemico, perchè Dio ha il potere di soccorrere e di far cadere.* Questa traduzione offre un senso ottimo, ma suppone che nel testo attuale sia andata perduta per colpa dei copisti la negazione *non*, davanti a *ti lascierà cadere*. Altri preferiscono tradurre: *se tu vai con essi, quand'anche combattessi valorosamente, Dio ti farà cadere davanti al nemico, perchè* ecc. Il profeta vuol dire che la vittoria non dipende dal numero degli armati, ma dall'aiuto di Dio. Ancorchè Amasia rimandi indietro i centomila Israeliti, che formano il quarto del suo esercito, Dio gli darà ugualmente la vittoria, mentre se non obbedisce andrà incontro alla sconfitta. *Che sarà dei cento talenti* ecc. Per i tempi così tristi d'allora la somma era considerevole, e si capisce che ad Amasia rincresca di averla spesa inutilmente. Egli però si arrende alle parole del profeta, e obbedisce.

10. I soldati d'Israele licenziati. *Fortemente sdegnati*, perchè credevano a un affronto, *tornarono al loro paese*, ma non tardarono a vendicarsi atrocemente contro Giuda (v. 13).

11-12. Amasia vince gli Idumei. *Nella valle delle saline* al Sud del mar Morto (Ved. III Re VIII, 13). *I figli di Seir*, cioè gli Idumei. *Li condussero sopra un masso scosceso.* L'ebraico potrebbe anche tradursi: *e li condussero sull'altura di Sela, e li precipitarono in basso dalla rupe.* Sela è il nome ebraico di Petra, capitale dell'Idumea. La città infatti cadde in potere del vincitore (IV Re XIV, 7). *Li precipitarono* ecc. Tali generi di crudeltà erano pur troppo frequenti nei tempi antichi. Benchè sconfitti, gli Edomiti non tardarono a insorgere di nuovo contro Giuda e a proclamarsi indipendenti.

13. Vendetta dei mercenari Israeliti. *Si sparse per le città di Giuda*, mentre Amasia guerreggiava contro gli Idumei, e le città di Giuda erano rimaste indifese. *Samaria.* Ved. n. III Re XVI, 24; Gios. X, 11. *Bethoron.* Ved. II Re II, 29. *Portò via grande preda* per compensarsi della parte di bottino, che gli sarebbe toccata nella vittoria sugli Idumei.

14. Amasia si abbandona all'idolatria. Questo tratto è proprio dei Paralipomeni. *Portato via gli dêi*, come trofei di vittoria. Così facevano talvolta i vincitori, come narra Tito Livio (Hist. V, 22). *Se li fece suoi dêi.* Aberrazione inesplicabile. Invece di temer Dio, a cui doveva la vittoria, Amasia teme forse la vendetta di pochi idoli. *Li adorava... bruciava incenso*, prestando loro quel culto che era dovuto a Dio solo.

15-16. Amasia minaccia di morte il profeta che gli rimprovera l'idolatria. *Gli dêi, che non hanno liberato* ecc., e perciò sono impotenti a farti sia del bene e sia del male? *Sei tu forse consi-*

[16]Cumque haec ille loquerétur, respóndit ei : Num consiliárius regis es? quiésce ne interfíciam te. Discedénsque prophéta, Scio, inquit, quod cogitáverit Deus, occídere te, quia fecísti hoc malum, et ínsuper non acquievísti consílio meo. [17]Igitur Amasías rex Juda, ínito péssimo consílio, misit ad Joas fílium Jóachaz fílii Jehu, regem Israël, dicens : Veni, videámus nos mútuo.

[18]At ille remísit núntios, dicens : Cárduus, qui est in Líbano, misit ad cedrum Líbani, dicens : Da fíliam tuam fílio meo uxórem : et ecce béstiae, quae erant in silva Líbani, transiérunt, et conculcavérunt cárduum. [19]Dixísti : Percússi Edom, et idcírco erígitur cor tuum in supérbiam : sede in domo tua ; cur malum advérsum te próvocas, ut cadas et tu, et Juda tecum?

[20]Nóluit audíre Amasías, eo quod Dómini esset volúntas ut traderétur in manus hóstium propter deos Edom. [21]Ascéndit ígitur Joas rex Israël, et mútuos sibi praebúere conspéctus : Amasías autem rex Juda erat in Béthsames Juda : [22]Corruítque Juda coram Israël, et fugit in tabernácula sua. [23]Porro Amasíam regem Juda, fílium Joas fílii Jóachaz, cepit Joas rex Israël in Béthsames, et addúxit in Jerúsalem : destruxítque murum ejus a porta Ephraim usque ad portam ánguli, quadringéntis cúbitis. [24]Omne quoque aurum, et argéntum, et univérsa vasa, quae repérerat in domo Dei, et apud Obédedom, in thesáuris étiam domus régiae, necnon et fílios óbsidum, redúxit in Samaríam.

[25]Vixit autem Amasías fílius Joas rex Juda, postquam mórtuus est Joas fílius Jóachaz rex Israël, quíndecim annis. [26]Réliqua autem sermónum Amasíae priórum et novissimórum scripta sunt in Libro regum Juda

mano? [16]E mentre il profeta diceva queste cose, Amasia gli rispose : Sei tu forse consigliere del re? Taci, acciò io non ti uccida. E il profeta partendo disse : Io so che Dio ha risoluto di ucciderti, perchè hai fatto questo male, e perchè di più non ti sei arreso al mio consiglio. [17]Or Amasia re di Giuda con pessimo consiglio mandò a dire a Joas figlio di Jehu, re d'Israele : Vieni, e vediamoci tra noi.

[18]Ma Joas rimandò i messi dicendo : Il cardo, che è sul Libano, mandò a dire al cedro del Libano : Dà la tua figlia per moglie al mio figlio : ma ecco le fiere, che erano nei boschi del Libano, passarono e calpestarono il cardo. [19]Tu hai detto : Io ho percosso Edom, e per questo il tuo cuore si è levato in superbia, stattene a sedere in casa tua, perchè provochi contro di te un male per cadere tu e Giuda con te?

[20]Amasia non volle ascoltarlo, perchè era voler del Signore che fosse dato nelle mani dei nemici a causa degli dèi di Edom. [21]Perciò Joas re d'Israele salì, e vennero in presenza l'uno dell'altro : e Amasia re di Giuda era in Bethsames di Giuda : [22]e Giuda fu sconfitto davanti a Israele, e fuggì alle sue tende. [23]E Amasia re di Giuda, figlio di Joas, figlio di Joachaz, fu fatto prigioniero da Joas re d'Israele in Bethsames, e fu condotto da lui a Gerusalemme : e Joas abbattè la muraglia (della città) dalla porta di Ephraim sino alla porta dell'angolo per quattrocento cubiti. [24]E prese tutto l'oro e l'argento e tutti i vasi, che trovò nella casa di Dio e presso Obededom, e anche nei tesori della casa reale, e condusse in Samaria anche i figli degli ostaggi.

[25]Or Amasia figlio di Joas re di Giuda visse quindici anni dopo la morte di Joas figlio di Joachaz, re d'Israele. [26]Il rimanente poi delle azioni di Amasia, delle prime e delle ultime, è scritto nel libro dei re di

---

gliere ecc., ebr. *sei tu forse stato dato* (lett. *ti abbiamo forse dato*) *per consigliere al re? — Ritirati, perchè vuoi tu che alcuno ti colpisca?* Quanto orgoglio in questa risposta! *Io so che il Signore* ecc. Il profeta parla colla più grande tranquillità, e annunzia i terribili castighi con cui Amasia sarà punito (22-24, 27).

17-19. Amasia manda a provocare Joas re d'Israele (17-19), il quale invade il territorio di Giuda, e penetra nella stessa Gerusalemme (20-24). La narrazione è pressocchè identica a quella dei Re (IV Re XIV, 8-14. Ved. n. ivi). *Con pessimo consiglio*, ebr. *dopo aver preso consiglio* ecc. *Vediamoci tra noi* sul campo di battaglia. Amasia voleva forse vendicare il danno patito dall'invasione dell'esercito mercenario d'Israele (v. 13), che supponeva fatta col consenso di Joas. Altri pensano che Amasia avesse intenzione di fare alleanza con Israele per difendersi dai nemici comuni. Nei vv. 18-19 si ha la fiera risposta del re d'Israele. *Il cardo* è Giuda, *il cedro* è Israele. *Edom* (11-12). *Stattene a sedere* ecc., sii cioè contento della gloria che ti sei acquistata, e non cercar altro, poichè corri rischio di andar in rovina tu e il tuo popolo.

20-24. Amasia viene interamente sconfitto, e cade prigioniero di Joas. *Perchè era voler di Dio* ecc. Questa riflessione è propria dei Paralipomeni. *Bethsames*, città sulla frontiera di Giuda (Gios. XV, 10) detta attualmente *Ain Shems*, a circa 24 chilometri all'Ovest da Gerusalemme. *Amasia fu fatto prigioniero da Joas*, il quale si fece aprire le porte di Gerusalemme, ne smantellò le mura, e impose a Giuda una forte contribuzione di guerra. *Quattrocento cubiti*, ossia circa duecento metri. *Presso Obededom*, particolarità dei Paralipomeni. Obededom Levita e i suoi discendenti erano i tesorieri del tempio (1 Par. XVI, 15). *I figli degli ostaggi*. Nell'ebraico e nel greco si ha : *e prese anche degli ostaggi, e se ne ritornò in Samaria*.

25-26. Date e documenti per la storia del re Amasia (IV Re XIV, 17-18). *Nel libro* ecc. Vedi Introduzione.

et Israël. [27]Qui postquam recéssit a Dómino, tetendérunt ei insídias in Jerúsalem. Cumque fugísset in Lachis, misérunt, et interfecérunt eum ibi. [28]Reportantésque super equos, sepeliérunt eum cum pátribus suis in civitáte David.

Giuda e d'Israele. [27]E dopo che egli si fu allontanato dal Signore, gli furono tese insidie in Gerusalemme. Ed essendo egli fuggito a Lachis, mandarono colà e lo uccisero. [28]E riportatolo sopra dei cavalli, lo sepellirono coi suoi padri nella città di David.

CAPO XXVI.

Ozia prospera sul principio del regno 1-15. — Usurpa il sacerdozio ed è colpito da lebbra 16-21. — Sua morte 22-23.

[1]Omnis autem pópulus Juda fílium ejus Oziam annórum sédecim, constítuit regem pro Amasía patre suo. [2]Ipse aedificávit Ailath, et restítuit eam ditióni Juda, postquam dormívit rex cum pátribus suis. [3]Sédecim annórum erat Ozías cum regnáre coepísset, et quinquagínta duóbus annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Jechelía de Jerúsalem. [4]Fecítque quod erat rectum in óculis Dómini, juxta ómnia quae fécerat Amasías pater ejus. [5]Et exquisívit Dóminum in diébus Zachariae intelligéntis et vidéntis Deum : cumque requíreret Dóminum, diréxit eum in ómnibus.

[6]Dénique egréssus est, et pugnávit contra Philísthiim, et destrúxit murum Geth, et murum Jábniae, murúmque Azóti : aedificá-

[1]E tutto il popolo di Giuda costituì re il suo figlio Ozia di sedici anni, in luogo di Amasia suo padre. [2]Egli edificò Ailath, e la restituì alla dominazione di Giuda, dopo che il re si fu addormentato coi suoi padri. [3]Ozia aveva sedici anni quando cominciò a regnare, e regnò cinquantadue anni in Gerusalemme, il nome di sua madre era Jechelia di Gerusalemme. [4]E fece quello che era giusto negli occhi del Signore, secondo tutto quello che fece Amasia suo padre. [5]E cercò il Signore nei giorni di Zacharia, uomo che intendeva e vedeva il Signore : e siccome egli cercava il Signore, il Signore lo diresse in tutte le cose.

[6]Finalmente egli uscì e combattè contro i Filistei, e distrusse le mura di Geth, e le mura di Jabnia, e le mura di Azoto : e fab-

[1] IV Reg. XIV, 21.

27-28. Amasia muore assassinato, e sua sepoltura. *Dopo che si fu allontanato dal Signore* ecc., riflessione propria dei Paralipomeni, che fa vedere un castigo di Dio nella sorte toccata ad Amasia. *Gli furono tese insidie*. Tutto fa supporre che siasi avuta una guerra civile. Amasia dovette fuggire. *Lachis*. Ved. III Re XI, 41. *Nella città di David*. Nell'ebraico attuale si ha : *nella città di Giuda*, ma si tratta di uno sbaglio di copista, come è chiaro dalle versioni che tutte si accordano colla Volgata.

CAPO XXVI.

1-2. Regno di Ozia (1-23). La narrazione dei Paralipomeni è molto più completa di quella dei Re, e contiene parecchi episodi importanti non ricordati altrove (IV Re XIV, 21-22; XV, 1-7). I principii del regno di Ozia (1-2). Per le note, vedi IV Re XIV, 21-22. *Ozia*. Nel libro dei Re viene chiamato Azaria (e così pure I Par. III, 12). I due nomi hanno quasi lo stesso senso, poichè Ozia (ebr. *Uzziahu*) significa : forza di Jahveh, e Azaria (ebr. *Azariahu*), soccorso di Jahveh. I profeti (Is. I, 1; VI, 1 ecc.; Os. I, 1; Am. I, 1) chiamano sempre questo re col primo nome, mentre nelle iscrizioni assire si trova il nome di *Azriaou* (Non è assolutamente certo che Azriaou di Jaudi ricordato nelle iscrizioni assire sia da identificarsi col re di Giuda Azaria. Ved. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, p. 33). *Edificò*, ossia ricostruì, *Ailath*, o Elath, all'estremità settentrionale del golfo elanitico. Da questa città si doveva praticare il commercio e la navigazione sul mar Rosso, come ai tempi di Salomone. Essa era stata perduta ai tempi di Josaphat, ma Ozia se ne impossessò di nuovo, completando così la conquista di Edom, cominciata da Amasia.

3-5. Date principali e carattere religioso e morale del regno di Ozia (IV Re XV, 1-4). *Fece quello che era giusto*, grazie all'influenza di Zaccaria (v. 5). *Imitò tutto quello che fece Amasia* ecc. Fu giusto da principio come suo padre, ma poi traviò egli pure, come aveva traviato il padre. *Nei giorni di Zaccaria*. Si tratta probabilmente di un profeta, del quale però nulla sappiamo. Egli esercitò su Ozia un'influenza analoga a quella esercitata da Joiada su Joas (XXIV, 2). *Uomo che intendeva e vedeva il Signore*, ebr. *uomo intendente nelle visioni di Dio*, cioè uomo che conosceva bene le profezie e sapeva spiegarle (Dan. I, 17). Va forse preferita la lezione dei LXX. *Zaccaria che l'istruiva nel timore di Dio — Siccome cercava* ecc., ebr. *mentre cercava* ecc. *Lo diresse in tutte le cose*, ebr. *lo fece prosperare*.

6-8. Varie vittorie riportate. Tutto il passo 6-15 è proprio dei Paralipomeni. *Combattè contro i Filistei*, i quali ai tempi di Joram avevano cogli Arabi invaso e saccheggiato il territorio di Giuda (XXI, 16). *Geth*, città Filistea ai piedi delle mon-

vit quoque óppida in Azóto, et in Philísthiim. [7]Et adjúvit eum Deus contra Philísthiim, et contra Arabes, qui habitábant in Gúrbaal, et contra Ammonítas. [8]Appendebántque Ammonítae múnera Ozíae, et divulgátum est nomen ejus usque ad intróitum Aegypti propter crebras victórias.

[9]Aedificavítque Ozías turres in Jerúsalem super portam ánguli, et super portam vallis, et réliquas in eódem muri látere, firmavítque eas. [10]Extrúxit étiam turres in solitúdine, et effódit cistérnas plúrimas, eo quod habéret multa pécora, tam in campéstribus, quam in erémi vastitáte : víneas quoque hábuit et vinitóres in móntibus, et in Carmélo : erat quippe homo agricultúrae déditus.

[11]Fuit autem exércitus bellatórum ejus, qui procedébant ad praélia, sub manu Jébricò ancora delle città in Azoto e nel paese dei Filistei. [7]E il Signore lo aiutò contro i Filistei, e contro gli Arabi abitanti in Gurbaal, e contro gli Ammoniti. [8]E gli Ammoniti presentavano doni a Ozia, e il suo nome si sparse fino all'ingresso dell'Egitto per ragione delle frequenti vittorie.

[9]E Ozia fabbricò in Gerusalemme delle torri sopra la porta dell'angolo, e sopra la porta della valle, e altre sopra lo stesso lato della muraglia, e le fortificò. [10]Fabbricò ancora delle torri nel deserto, e scavò parecchie cisterne, perchè aveva molti bestiami tanto nelle campagne, come nella vastità del deserto : egli ebbe anche delle vigne e dei vignaiuoli sui monti e sul Carmelo : perocchè era un uomo dato all'agricoltura. [11]E l'esercito dei suoi combattenti che andavano alla guerra, era sotto la mano di

---

tagne di Giuda. *Jabnia*, o Jamnia, al Sud di Giaffa e all'Ovest di Accaron, nel piano di Sephela. *Azoto*, al Nord di Ascalon e al Sud di Jabnia. Le tre città contavano tra le principali dei Filistei. Le vittorie sui Filistei dovettero essere ben grandi, se Ozia potè costrurre città nello stesso territorio dei Filistei. *Gurbaal*, ossia *Gur-Baal*, località sconosciuta, che deve trovarsi tra la Palestina e la penisola arabica (forse *Gabala* nell'Arabia). I LXX hanno tradotto : *abitanti a pietra* (Petra), e lasciano supporre che si tratti di Petra, la capitale degli Edomiti. Nel Targum invece di Gur si legge Geror. *Contro gli Ammoniti*, ebr. *contro i Maoniti* (Ved. n. XX, 1), LXX : *contro i Minei*. Si tratta probabilmente delle tribù arabe dei Minei. *Presentavano doni*, eufemismo per indicare il tributo di vassallaggio. Sugli Ammoniti, vedi Deut. II, 19; Giud. X, 7. *Per ragione delle frequenti vittorie*, ebr. *egli era diventato sommamente forte*.

9-10. Varie costruzioni militari. *La porta dell'angolo* che si apriva sul lato settentrionale delle mura all'angolo Nord-Ovest, oppure e meglio al punto in cui il muro della città si congiungeva colle mura del tempio (*Rev. Bib.*, 1895, pag. 39, 43). *La porta della valle*, cioè la porta che conduceva alla valle di Hinnom. Doveva trovarsi un po' al disotto dell'attuale porta di Giaffa (*Rev. Bib.*, 1895, pag. 43). La parte settentrionale delle mura della città era militarmente la più debole, perchè non difesa come le altre da profondi precipizi, e perciò Joas, come si è visto, vi aveva aperto una breccia di 210 metri (XXV, 23; IV Re XIV, 13). Ozia rinforzò la difesa delle mura costruendo torri ecc. *Torri nei deserto* di Giuda. Esse dovevano servire di scampo e di difesa ai pastori e al bestiame nelle irruzioni degli Arabi, o dei predoni razziatori (I Par. XXVII, 25; Is. V, 2; Mich. IV, 8 ecc.). *Scavò cisterne* per aver acqua per il bestiame. *Nelle campagne*, ebr. *nella Sephela*, o piano dei Filistei lungo il Mediterraneo. *Nella vastità del deserto*, ebr. *nel piano*. Si tratta probabilmente di quel piano ondulato, che si stende all'Est del Giordano, e che Ozia aveva occupato sugli Ammoniti (v. 8). *Sui monti*, cioè nel gruppo centrale dei monti di Giuda. *Carmelo*, non è il monte, che si eleva sul Mediterraneo presso del Cison nel regno d'Israele, ma una piccola città situata a due ore al Sud di Hebron. Alcuni pensano che non si tratti di un nome proprio, ma di un nome comune, che significa orto, giardino ecc. (Is. XXIX, 17; XXXII, 15).

11-15. L'esercito e l'armatura dei soldati. I vv. 11-12 nell'ebraico sono più chiari : *e Ozia aveva un esercito di combattenti, che andavano alla guerra per schiere, contate secondo il censimento che ne fecero lo scriba Jehiel e il commissario Maasia, sotto gli ordini di Hanania, uno dei capitani del re* (v. 12). *Il numero totale dei capi di case, valenti guerrieri, era di duemila seicento*. Ogni casa o gruppo di famiglie forniva quindi un capo, e un certo numero di soldati ai suoi ordini. *Trecento sette mila cinquecento uomini*. Questa cifra è in armonia con quella del tempo di Amasia (Ved. n. XXV, 5). *Contro i nemici del re*. Secondo alcuni il principale nemico sarebbe stato Theglathphalasar III o Phul (Ved. n. IV Re XV, 19) contro il quale Ozia avrebbe fatto lega col re di Hamath, come è narrato in un frammento degli annali di Theglathphalasar. Ma come si è già detto al v. 1, non è certo che *Azriaou* di *Jaoudi* sia Azaria di Giuda. Il P. Dhorme sostiene infatti che Azriaou fosse un usurpatore installatosi nel paese di Jadi o Jodi (nei dintorni di *Sendjirli*). Egli riuscì a raggruppare diciannove piccoli principati nei dintorni di Hamath, ma Theglathphalasar li sconfisse e ridusse tutto il loro territorio a provincia assira, e deportò i loro abitanti (Ved. Dhorme, *Les pays bibliques* ecc., pag. 31-35). *Fionde*, nel tirar le quali erano abilissimi i Beniamiti (XX, 16; IV Re III, 25. *Macchine di varia specie*, cioè catapulte per lanciar freccie, e baliste per lanciare grossi sassi. *Il suo nome si sparse lontano* ecc. Il regno d'Israele sotto Jeroboam II e il regno di Giuda sotto Ozia riacquistarono un certo splendore, che può anche spiegarsi colla debolezza degli stati limitrofi. L'Egitto infatti viveva sotto i piccoli principati rivali della XXII e XXIII dinastia, e non era in grado di intervenire nelle questioni asiatiche. L'Assiria subiva una momentanea eclisse, e Damasco e le altre città del bacino dell'Oronte stentavano a difendersi contro gli Assiri. I due regni d'Israele e di Giuda poterono così rinvigorirsi alquanto, e sopratutto Ozia seppe approfittare del momento favorevole per provvedere con opere di fortificazioni alla difesa del suo stato. Theglathphalasar III infatti doveva ben presto rialzare la fortuna dell'Assiria, e alla testa dei suoi soldati invadere la Palestina e condurla alla rovina.

hiel scribae, Maasiaéque doctóris, et sub manu Hananiae, qui erat de dúcibus regis. [12]Omnísque número principum per famílias virórum fórtium, duórum míllium sexcentórum. [13]Et sub eis univérsus exércitus trecentórum et septem míllium quingentórum : qui erant apti ad bella, et pro rege contra adversários dimicábant. [14]Praeparávit quoque eis Ozías, id est, cuncto exercítui, clypeos, et hastas, et gáleas, et lorícas, arcúsque et fundas ad jaciéndos lápides. [15]Et fecit in Jerúsalem divérsi géneris máchinas, quas in túrribus collocávit, et in ángulis murórum, ut mítterent sagíttas, et saxa grándia : egressúmque est nomen ejus procul, eo quod auxiliarétur ei Dóminus, et corroborásset illum.

[16]Sed cum roborátus esset, elevátum est cor ejus in intéritum suum, et negléxit Dóminum Deum suum : ingressúsque templum Dómini, adolére vóluit incénsum super altáre thymiámatis. [17]Statímque ingréssus post eum Azarías sacérdos, et cum eo sacerdótes Dómini octogínta, viri fortíssimi, [18]Restitérunt regi, atque dixérunt : Non est tui offícii, Ozía, ut adóleas incénsum Dómino, sed sacerdótum, hoc est, filiórum Aaron, qui consecráti sunt ad hujuscémodi ministérium : egrédere de sanctuário, ne contémpseris ; quia non reputábitur tibi in glóriam hoc a Dómino Deo. [19]Iratúsque Ozías, tenens in manu thuríbulum ut adoléret incénsum, minabátur sacerdótibus. Statímque orta est lepra in fronte ejus coram sacerdótibus, in domo Dómini super altáre thymiámatis. [20]Cumque respexísset eum Azarías póntifex, et omnes réliqui sacerdótes, vidérunt lepram in fronte ejus, et festináto expulérunt eum. Sed et ipse pertérritus, accelerávit égredi, eo quod sensísset íllico plagam Dómini. [21]Fuit ígitur Ozías rex leprósus usque ad diem mortis suae, et habitávit in domo separáta plenus lepra, ob quam ejéctus fúerat

Jehiel lo scriba, e di Maasia il dottore, e sotto la mano di Hanania, che era uno dei capi dell'armata del re. [12]E il numero completo dei principi secondo le famiglie degli uomini di valore, era di duemila seicento. [13]E sotto di essi tutto l'esercito era di trecento settemila cinquecento uomini abili alla guerra, e che combattevano contro i nemici del re. [14]E per tutti costoro, ossia per tutto l'esercito, Ozia preparò scudi, e lancie, e elmi, e corazze, e archi, e fionde da scagliar sassi. [15]E fece in Gerusalemme delle macchine di varia specie, che collocò nelle torri, e agli angoli delle mura, per scagliar saette e grosse pietre : e si sparse lontano il suo nome ; perchè il Signore lo assisteva, e gli dava vigore.

[16]Ma quando egli fu diventato potente, il suo cuore si elevò per sua rovina, e non fece più conto del Signore Dio suo : ed entrato nel tempio del Signore, volle bruciare l'incenso sopra l'altare del profumo. [17]Ed essendo subito entrato dietro a lui Azaria sacerdote, e con esso ottanta sacerdoti del Signore, uomini fortissimi, [18]si opposero al re, e gli dissero : Non appartiene a te, o Ozia, di bruciare l'incenso al Signore, ma ai sacerdoti, vale a dire ai figli di Aronne, i quali sono stati consacrati per tal ministero : esci dal santuario, non fartene beffe : perchè questo non ti sarà di gloria dinanzi al Signore Dio. [19]Ma Ozia sdegnato, tenendo in mano un turibolo per bruciare l'incenso, minacciava i sacerdoti. E subito spuntò la lebbra sulla sua fronte in presenza dei sacerdoti, nella casa del Signore presso l'altare del profumo. [20]E avendolo mirato Azaria pontefice e tutti gli altri sacerdoti, videro sulla fronte di lui la lebbra, e lo scacciarono in fretta. Ed egli stesso atterrito si affrettò ad uscire, perchè aveva subito sentita la piaga del Signore. [21]Il re Ozia fu dunque lebbroso fino alla sua morte,

[18] Ex. XXX, 7 et ss.

[21] IV Reg. XV, 5.

16-21. Ozia usurpa le funzioni sacerdotali, ma viene punito da Dio colla lebbra. Nel IV Re XV, 5 il fatto non è che accennato brevemente. *Quando fu diventato potente...*, volle svincolarsi da ogni tutela sacerdotale, e dimenticandosi di essere un re teocratico, avrebbe voluto concentrare nella sua persona oltre al potere civile e militare anche il potere religioso. *Entrato nel tempio*, cioè nell'interno del Santo, dove si trovava l'altare dei profumi. Fu già questo un grave peccato, poichè la legge (Num. XVIII, 1-7) vietava assolutamente ai laici di penetrare nell'interno del santuario. *Volle bruciare l'incenso* ecc., commettendo così un altro grave peccato, poichè tale funzione secondo la legge era riservata ai sacerdoti (Esod. XXX, 7, 27). *Subito entrato dietro a lui Azaria* ecc. Il Pontefice Azaria e gli altri sacerdoti si mostrarono veramente pieni di coraggio nell'opporsi con tanta energia alla sacrilega profanazione di Ozia. *Uomini fortissimi.* Questa particolarità lascia supporre che fossero disposti a usare la forza, se il re non avesse ceduto. *Non appartiene a te.* Queste parole franche e dignitose mostrano chiaro la distinzione stabilita da Dio in Israele tra il potere religioso e il potere civile. *Non fartene beffe* (v. 18), ebr. *perchè commetti un peccato*, ossia trasgredisci la legge. *Subito spuntò la lebbra...*, come era avvenuto anche a Maria sorella di Mosè (Num. XII, 10), e a Giezi servo di Eliseo (IV Re V, 27). Intorno alla lebbra, ved. n. Lev. XIII, 1 e ss. *Lo scacciarono in fretta* a motivo dell'impurità legale, che aveva contratta per la lebbra. *Aveva sentito la piaga del Signore*, ebr. *si affrettò ad uscire, perchè il Signore lo aveva percosso. — In una casa separata.* Ved. n. IV Re XV, 5.

de domo Dómini. Porro Jóatham fílius ejus rexit domum regis, et judicábat pópulum terrae. [22]Réliqua autem sermónum Oziae priórum et novissimórum, scripsit Isaías fílius Amos, prophéta. [23]Dormivítque Ozías cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in agro regálium sepulcrórum, eo quod esset leprósus; regnavítque Jóatham fílius ejus pro eo.

e abitò in una casa separata, pieno di lebbra, per ragion della quale era stato scacciato dalla casa del Signore. E Jotham suo figlio governò la casa del re, e giudicava il popolo.

[22]Il resto poi delle azioni di Ozia, delle prime e delle ultime lo scrisse Isaia, figlio di Amos, profeta. [23]E Ozia si addormentò coi suoi padri, e lo sepellirono nel campo dei sepolcri reali, perchè era lebbroso: e Joatham suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XXVII.

Regno di Joatham 1-9.

[1]Vigínti quinque annórum erat Jóatham cum regnáre coepísset, et sédecim annis regnávit in Jerúsalem: nomen matris ejus Jérusa fília Sadoc. [2]Fecítque quod rectum erat coram Dómino, juxta ómnia quae fécerat Ozías pater suus, excépto quod non est ingréssus templum Dómini, et adhuc pópulus delinquébat.

[3]Ipse aedificávit portam domus Dómini excélsam, et in muro Ophel multa construxit. [4]Urbes quoque aedificávit in móntibus Juda, et in sáltibus castélla et turres.

[5]Ipse pugnávit contra regem filiórum Ammon, et vicit eos, dederúntque ei fílii Ammon in témpore illo centum talénta argénti, et decem míllia coros trítici, ac tótidem coros hórdei; haec ei praebuérunt fílii Ammon in anno secúndo et tértio. [6]Corrobo-

[1]Joatham aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme: il nome di sua madre era Jerusa figlia di Sadoc. [2]Ed egli fece quello che era giusto dinanzi al Signore, secondo quello che aveva fatto Ozia suo padre, eccetto che egli non entrò nel tempio del Signore, ma il popolo peccava tuttora.

[3]Egli edificò la porta alta della casa del Signore, e fece molte costruzioni sulle mura dell'Ophel. [4]Edificò parimente delle città sui monti di Giuda, e delle castella, e delle torri nei boschi.

[5]Egli combattè contro il re dei figli di Ammon, e li vinse, e i figli di Ammon gli diedero in quel tempo cento talenti di argento, e diecimila cori di grano, e altrettanti di orzo: queste cose gli diedero i figli di Ammon il secondo e il terzo anno. [6]E Joa-

[1] IV Reg. XV, 33.

22-23. Documenti per la storia di Ozia e sua morte e sepoltura (IV Re XV, 6-7). *Le scrisse Isaia* in un libro distinto dalle profezie, ma andato perduto. Nel libro dei Re non se ne fa menzione. *Nel campo*, cioè in prossimità dei sepolcri reali, ma non nei sepolcri propriamente detti. Anche questa particolarità non è menzionata nel libro dei Re.

CAPO XXVII.

1-2. Regno di Joatham (1-9). La narrazione è pressochè uguale a IV Re XV, 32-38 (Ved. n. ivi), ma un po' più particolareggiata. Nei vv. 1-2 si indicano le date principali e il carattere religioso e morale del suo regno. *Cominciò a regnare* l'anno secondo di Phacee re d'Israele (IV Re XV, 32). *Il nome di sua madre*. Ved. III Re II, 19. *Eccetto che* ecc. Particolarità dei Paralipomeni. *Peccava tuttora*, sacrificando e bruciando incenso sugli alti luoghi, come è detto IV Re XV, 35.

3-4. Grandi costruzioni. *La porta alta*, probabilmente la porta del portico, che serviva di recinto al cortile interiore riservato ai sacerdoti e ai Leviti. Questo cortile si trovava a un livello più alto del cortile esteriore, riservato al popolo. La parola *edificò* qui, come spesso altrove, ha il senso di restaurò. *Ophel*, è chiamata l'estremità Sud della collina, sulla quale sorgeva il tempio, tra la valle del Cedron e la valle del Tyropeon. Joatham completò e rinforzò le antiche fortificazioni. *Sui monti*, dove era più facile la difesa. *Nei boschi*, ossia nelle regioni boschive dei monti di Giuda.

5 Guerra contro gli Ammoniti. L'episodio non è menzionato nel libro dei Re. *Il re dei figli di Ammon*. Gli Ammoniti erano stati soggiogati da Ozia (XXVI, 7), ma durante la malattia del re avevano tentato di ribellarsi. *Gli diedero in quel tempo* (ebr. *in quell'anno*) ecc. Ciò lascia supporre che in seguito si resero indipendenti, quando cioè Rasin di Siria e Phacee d'Israele mossero guerra al regno di Giuda. *Cento talenti d'argento* (Ved. n. XXV, 6), ossia circa 850 mila lire. *Diecimila cori*. Il *kor* era una misura di capacità per i solidi equivalente a circa 339 litri. *Il secondo e il terzo anno*, e poi cessarono.

ratúsque est Jóatham, eo quod direxísset vias suas coram Dómino Deo suo.

[7]Réliqua autem sermónum Jóatham, et omnes pugnae ejus, et ópera, scripta sunt in Libro regum Israël et Juda. [8]Vigínti quinque annórum erat cum regnáre coepísset, et sédecim annis regnávit in Jerúsalem. [9]Dormivítque Jóatham cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitáte David : et regnávit Achaz fílius ejus pro eo.

tham si consolidò, perchè egli aveva indirizzate le sue vie nel cospetto del Signore Dio suo.

[7]Il resto poi delle azioni di Joatham, e tutte le sue battaglie, e le sue opere sono scritte nel libro dei re d'Israele e di Giuda. [8]Egli aveva venticinque anni quando principiò a regnare, e regnò sedici anni in Gerusalemme. [9]Indi Joatham si addormentò coi suoi padri, e lo sepellirono nella città di David : e Achaz suo figlio regnò in luogo suo.

CAPO XXVIII.

Regno di Achaz 1-4. — Achaz sconfitto dai Siri e da Israele 5-8. — I prigionieri rimessi in libertà 9-15. — Nuovi castighi di Dio 16-21. — Achaz si abbandona sempre più all'empietà 22-25. — Sua morte 26-27.

[1]Vigínti annórum erat Achaz cum regnáre coepísset : et sédecim annis regnávit in Jerúsalem : non fecit rectum in conspéctu Dómini sicut David pater ejus : [2]Sed ambulávit in viis regum Israël, insuper et státuas fudit Báalim. [3]Ipse est, qui adolévit incénsum in valle Benénnom, et lustrávit fílios suos in igne, juxta ritum géntium, quas interfécit Dóminus in advéntu filiórum Israël. [4]Sacrificábat quoque, et thymiáma succendébat in excélsis, et in cóllibus, et sub omni ligno frondóso.

[1]Achaz aveva venti anni quando cominciò a regnare : e regnò sedici anni in Gerusalemme : egli non fece quel che era retto nel cospetto del Signore, come David suo padre : [2]ma camminò nelle vie dei re d'Israele, e di più fece delle statue di getto ai Baalim. [3]Egli fu, che bruciò incenso nella valle di Benennom, e fece passare pel fuoco i suoi figli, secondo il rito delle nazioni, che il Signore sterminò all'arrivo dei figli d'Israele. [4]Egli sacrificava pure e bruciava timiani sugli alti luoghi e sui colli, e sotto ogni albero frondoso.

[1] IV Reg. XVI, 2.

6. Potenza di Joatham. Particolarità dei Paralipomeni. *Perchè aveva indirizzate* ecc. Solita riflessione morale.

7-9. Conclusione del regno. Documenti per la storia di Joatham, sua morte e sepoltura. *Tutte le sue battaglie* non solo solo contro gli Ammoniti, ma anche contro Rasin di Siria e Phacee d'Israele unitisi assieme contro di lui (IV Re XV, 37). È da notare che il v. 8 manca nei LXX e non è che una ripetizione del v. 1.

CAPO XXVIII.

1-4. Regno di Achaz (1-27). La narrazione ha parecchi tratti identici alla narrazione del IV Re XVI, 1-20, ma presenta pure alcune aggiunte e omissioni di una certa importanza. Nei vv. 1-4 si hanno le principali date del regno di Achaz, e si descrive pure la sua empietà (IV Re XVI, 1-4. Ved. n. ivi). Al culto dei vitelli d'oro e ai sacrifizi sugli alti luoghi consacrati al Signore, egli aggiunse per guadagnarsi la protezione degli Assiri il culto degli dêi stranieri; fece delle statue di getto in onore di Baal, e durante una terribile distretta, forse l'assedio di Gerusalemme, immolò il suo figlio a Moloch. Le condizioni politiche, nelle quali egli giovane inesperto salì al trono, erano certamente difficilissime. Gli stati vicini, come la Siria, Israele, i Filistei, gli Ammoniti, gli Edomiti, i Moabiti, avevano formato una lega antiassira per opporsi a Theglathphalasar III, e poichè Achaz non voleva decidersi a farne parte, gli alleati stabilirono di detronizzarlo e sostituirgli uno sconosciuto, cioè il figlio di Tabeel, che si sarebbe arreso ai loro disegni (Isaia VII, 6). Il regno di Giuda venne assalito al Nord dai re di Damasco e di Israele, all'Ovest dai Filistei, e al Sud dagli Idumei, e fu quasi schiacciato. Achaz invece di ricorrere a Dio, per una strana aberrazione pensò che gli dêi della Siria e di Assur ecc. fossero più potenti di Jahveh, e abbandonato il culto del vero Dio, cercò di rendersi propizi gli dêi stranieri colla più grossolana idolatria. *Statue... ai Baalim* (Ved. n. Lev. XXVI, 30; IV Re III, 2). *Valle di Benennom*, o della Gehenna al Sud-Ovest di Gerusalemme (Ved. Gios. XV, 8). *Fece passare pel fuoco* ecc., abbominazione del culto di Moloch (Ved. n. Lev. XVIII, 21). *Figli*. Nei Re si ha il singolare. Può essere che qui si tratti di un semplice plurale di categoria.

[5]Tradidítque eum Dóminus Deus ejus in manu regis Syriae, qui percússit eum, magnámque praedam cepit de ejus império, et addúxit in Damáscum : mánibus quoque regis Israël tráditus est, et percússus plaga grandi. [6]Occidítque Phacée, fílius Romelíae, de Juda centum vigínti míllia in die uno, omnes viros bellatóres ; eo quod reliquíssent Dóminum Deum patrum suórum. [7]Eódem témpore occídit Zechri, vir potens ex Ephraim, Maasíam fílium regis, et Ezricam ducem domus ejus, Elcánam quoque secúndum a rege. [8]Ceperúntque fílii Israël de frátribus suis ducénta míllia mulíerum, puerórum et puellárum, et infinítam praedam : pertulerúntque eam in Samaríam.

[9]Ea tempestáte erat ibi prophéta Dómini, nómine Oded ; qui egréssus óbviam exercítui veniénti in Samaríam, dixit eis : Ecce irátus Dóminus Deus patrum vestrórum contra Juda, trádidit eos in mánibus vestris, et occidístis eos atróciter, ita ut ad caelum pertíngeret vestra crudélitas. [10]Insuper fílios Juda et Jerúsalem vultis vobis subjícere in servos et ancíllas ; quod nequáquam facto opus est : peccástis enim super hoc Dómino Deo vestro. [11]Sed audíte consílium meum, et redúcite captívos, quos adduxístis de frátribus vestris, quia magnus furor Dómini imminet vobis.

[12]Stetérunt ítaque viri de princípibus filiórum Ephraim, Azarías fílius Jóhanan, Barachías fílius Mosóllamoth, Ezechías fílius Sellum, et Amasa fílius Adali, contra eos

[5]E il Signore Dio suo lo diede in mano del re di Siria, il quale lo sconfisse, e prese dal suo regno una grande preda, e la portò a Damasco : e fu anche dato nelle mani del re d'Israele, il quale gli inflisse una gran rotta. [6]E Phacee, figlio di Romelia, uccise in un giorno cento ventimila uomini di Giuda, tutti uomini di valore : perchè essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri.

[7]Nello stesso tempo Zechri, uomo potente di Ephraim, uccise Maasia, figlio del re, ed Ezrica suo maggiordomo, e anche Elcana, il secondo dopo il re. [8]E i figli d'Israele fecero prigionieri duecentomila dei loro fratelli, donne, fanciulli e fanciulle, e fecero preda infinita : e la portarono in Samaria.

[9]In quel tempo era colà un profeta del Signore di nome Obed : il quale uscito incontro all'esercito che veniva a Samaria, disse loro : Ecco che il Signore Dio dei padri vostri sdegnato contor Giuda, li ha dati nelle vostre mani, e voi li avete trucidati ferocemente, talchè la vostra crudeltà è giunta sino al cielo. [10]E di più volete assoggettarvi come schiavi e come schiave i figli di Giuda e di Gerusalemme : ma ciò non è da farsi : poichè in questo avete peccato contro il Signore Dio vostro. [11]Ma ascoltate il mio consigilo ; e riconducete i prigionieri che avete fatti dei vostri fratelli, perchè un grande furore del Signore pende sopra di voi.

[12]Perciò alcuni uomini dei principi dei figli di Ephraim, Azaria figlio di Johanan, Barachia figlio di Mosollamoth, Ezechia figlio di Sellum, e Amasa figlio di Adali si

---

5-8. Castigo di Achaz. Egli viene sconfitto dai Siri e da Israele. *In mano del re di Siria.* Il re di Siria era Rasin, e il re d'Israele era Phacee. Le tre battaglie narrate nei vv. 5-8 non sono ricordate distintamente nel libro dei Re, dove però si parla di una scorreria dei Siri, nella quale fu presa la città di Aila sul mar Rosso (Ved. però nota IV Re XVI, 6). Il trionfo di Rasin e di Phacee fu completo. Achaz però potè rifugiarsi nella capitale, dove trovò uno scampo. *Cento ventimila uomini* e al v. 8 *ducentomila* ecc. Può essere che in queste cifre si abbia qualche alterazione di copista, ma ad ogni modo è certo che la carnificina fu orrenda (v. 9). *Perchè avevano abbandonato* ecc. Solita riflessione per far risaltare che il disastro era una punizione di Dio. Nell'ebraico al v. 5 invece di *prese una grande preda* ecc., si ha : *prese un gran numero di prigionieri e li condusse a Damasco.* Nel v. 7 si descrive una terza battaglia. Altri però sono d'avviso che si tratti solo di un episodio della guerra precedente, nella quale Giuda perdette cento ventimila uomini (v. 6). *Zechri* era un generale agli ordini di Phacee. *Il secondo dopo il re,* cioè il primo ministro di Achaz. *Duecentomila* ecc. Si trattava quindi di una guerra di vero sterminio.

9-11. Sul consiglio del profeta Oded (9-11) gli Israeliti rendono la libertà ai prigionieri di Giuda (12-15). Tutto l'episodio è passato sotto silenzio nel libro dei Re. *Era colà un profeta.* Anche nel regno scismatico d'Israele Dio inviò parecchi profeti, i quali si sforzarono di ricondurre il popolo al vero Dio. Intorno a *Oded* non sappiamo altro che quello che qui è narrato. *Sdegnato contro Giuda* ecc. Il profeta fa subito notare che la disfatta di Giuda è un castigo del Signore, e non è dovuta al valore degli Israeliti, e poi rimprovera ai vincitori due atti di crudeltà, cioè l'aver trucidato inutilmente tanti loro fratelli, il che grida vendetta presso Dio (*la vostra crudeltà è giunta sino al cielo.* Gen. XVIII, 21), e il volerli ridurre in schiavitù (v. 10). *Ma ciò non è da farsi* ecc., ebr. *ma voi non avete forse anche voi delle colpe verso il Signore Dio vostro?* Giuda è colpevole, e perciò Dio lo ha punito, ma Israele è forse innocente? Non ha egli commesse le stesse e anche maggiori colpe? Perchè adunque si arroga il diritto di rendere più servero il castigo da Dio inflitto a Giuda? *Il mio consiglio* ecc. Al consiglio il profeta aggiunge la minaccia dell'ira di Dio. La legge infatti proibiva agli Ebrei di rendere schiavi i loro fratelli (Lev. XXV, 39 e ss.).

12-15. I prigionieri rimessi in libertà. *Alcuni uomini dei principi* ecc. La loro condotta è degna di ogni lode. *Affinchè non pecchiamo* ecc. Se anche i prigionieri stranieri dovevano essere trattati con umanità, perchè mai gli Israeliti si permetteranno di umiliare in tal modo i loro fratelli di

qui veniébant de praélio, [13]Et dixérunt eis: Non introducétis hic captívos, ne peccémus Dómino. Quare vultis adjícere super peccáta nostra, et vétera cumuláre delícta? grande quippe peccátum est, et ira furóris Dómini imminet super Israël.

[14]Dimiserúntque viri bellatóres praedam, et univérsa quae céperant, coram princípibus, et omni multitúdine. [15]Steteruntque viri, quos supra memorávimus, et apprehendéntes captívos, omnésque qui nudi erant, vestiérunt de spóliis: cumque vestíssent eos, et calceássent, et refecíssent cibo ac potu, unxíssentque propter labórem, et adhibuíssent eis curam: quicúmque ambuláre non póterant, et erant imbecíllo córpore, imposuérunt eos juméntis, et adduxérunt Jéricho civitátem palmárum ad fratres eórum, ipsíque revérsi sunt in Samaríam.

[16]Témpore illo misit rex Achaz ad regem Assyriórum, póstulans auxílium. [17]Venerúntque Idumaéi, et percussérunt multos ex Juda, et cepérunt praedam magnam.

fermarono contro a quelli che tornavano dalla battaglia, [13]e dissero loro: Voi non condurrete qua dentro questi prigionieri, affinchè non pecchiamo contro il Signore. Perchè volete accrescere il numero dei nostri peccati, e colmar la misura delle antiche colpe? poichè questo è un gran peccato, e l'ira del furore del Signore pende sopra Israele.

[14]Allora quegli uomini di guerra lasciarono la preda, e tutto quello che avevano preso dinanzi ai principi e a tutta la moltitudine [15]E gli uomini sopra nominati si levarono e presero i prigionieri, e quei che erano nudi, li vestirono delle spoglie: e dopo averli vestiti e calzati, e ristorati di cibo e di bevanda e unti a causa della loro stanchezza, e dopo averne avuto cura, posero sopra asini quelli che non potevano camminare, ed erano deboli di corpo, e li condussero a Gerico, città delle palme, presso i loro fratelli, e poi se ne tornarono in Samaria.

[16]In quel tempo il re Achaz mandò a chiedere aiuto al re degli Assiri. [17]E gl'Idumei vennero, e percossero molti di Giuda, e fecero gran preda.

Giuda? Nell'ebraico si ha: *voi non condurrete qua entro questi prigionieri, poichè è per renderci colpevoli presso il Signore che voi volete aggiungere ai nostri peccati e alle nostre trasgressioni; noi siamo già abbastanza colpevoli, e il fuoco della collera di Dio sta sopra Israele. — Lasciarono la preda* ecc., ebr. *rilasciarono i prigionieri e la preda dinanzi ai capi e a tutta la moltitudine*. Nessuno osò resistere all'ordine dei quattro capi di Ephraim. *Presi i prigionieri...* « Abbiamo qui un grandioso esempio di umanità e di compassione esercitata dagli Israeliti verso i loro fratelli Giudei, benchè nemici: esempio che è una gran lezione per i principi e per i condottieri di eserciti, i quali debbono aver sempre dinanzi agli occhi che la ragione insieme e la religione dimostra che tutti gli uomini sono fratelli, ma in special modo sono fratelli tra loro tutti quelli, i quali, uniti coi vincoli di una medesima fede, dallo stesso Capo e Salvatore, che è Cristo, prendono il nome » (*Martini*). *Posero sopra asini*. Sui monumenti assiri sono spesso rappresentate lunghe file di donne e di fanciulli montati sopra bestie da soma e condotti in schiavitù. *Gerico*, all'Est di Gerusalemme non lungi dal Giordano (Deut. XXXIV, 3; Gios. VI, 1; Giud. III, 13).

16-21. Nuovi castighi inflitti da Dio a Giuda per i peccati di Achaz (Ved. IV Re XVI, 7-18). *In quel tempo*, cioè durante la guerra che sosteneva contro i Siri e Israele. *Mandò a chiedere aiuto*. Invece di rivolgersi al Signore Achaz ricorre alle potenze del mondo. *Al re degli Assiri*, che era allora Theglathphalasar III. Nell'ebraico si ha: *ai re d'Assiria*, ma si tratta di un plurale di categoria. La richiesta di aiuto era accompagnata da protesta di vassallaggio e da grandi somme di denaro. *Gli Idumei vennero*, o meglio *erano venuti*, poichè Achaz ricorse a Theglathphalasar per difendersi dalla Siria, da Israele, dagli Idumei e dai Filistei. *Percossero molti di Giuda*. Gli Idumei furono sempre nemici degli Ebrei, e cercarono tutte le occasioni per far loro del male (Ezech. XXXV, 5; Abd. 10-14; Am. I, 11). *I Filistei* desiderosi di vendicare la loro recente sconfittta (XXVI, 6). *Della pianura* di Sephela (Giud. XV, 5). *Bethsames, Aialon, Gaderoth, Socho, Thamna*. Vedi Gios. X, 12; XV, 10, 41; XXI, 16 I Par. VI, 44, 54; II Par. XI, 7. *Gamzo* non è ricordata altrove, e probabilmente va identificata con *Djimzu* tra Bethoron e Lydda. *Vi abitarono*, impossessandosene come padroni, e sottraendo così a Giuda tutta una provincia. *Il Signore aveva umiliato* ecc. Solita riflessione morale dell'autore. *Achaz re di Giuda*. Nell'ebraico si ha *re d'Israele*. Se non si tratta di uno sbaglio di copista, la parola *Israele* va presa in largo senso (XII, 6; XV, 17; XXI, 2). *Perchè aveva spogliato di ogni soccorso* ecc., ebr. *perchè egli aveva scatenato la licenza in Giuda, e commessi misfatti contro il Signore. — Thelgathphalnasar* (v. 20), forma alterata di Theglathphalasar (assiro *Tuklat-Pal-Asar*). Ved. n. IV Re XV, 19; I Par. V, 6. *Menò contro di lui*, ebr. *venne contro di lui. — Senza trovar resistenza lo rovinò*, ebr. *e non lo fortificò*. Theglathphalasar infatti desideroso di disfarsi della Siria marciò contro la casa di Omri, cioè Israele, devastò il paese e ne deportò gli abitanti (IV Re XV, 29). Essendosi i Filistei dichiarati suoi tributari, Theglathphalasar rivolse le sue armi contro la Siria, e dopo varie battaglie prese nel 732 la città di Damasco, uccise Razon, e deportò gli abitanti (Ved. IV Re XVI, 7-9). Dalla Siria Theglathphalasar irruppe di nuovo in Israele e minacciò lo stesso Achaz, il quale dovette dichiararsi suo tributario, e andare a rendergli omaggio a Damasco (IV Re XVI, 10). Così Achaz, non ostante che avesse sborsato una grande somma, non ottenne alcun vantaggio, poichè divenne l'umile vassallo dell'Assiria, e non potè più riavere la sua indipendenza. Il suo nome figura fra i re tributari di Theglathphalasar

[18]Philísthiim quoque diffúsi sunt per urbes campéstres, et ad merídiem Juda : ceperúntque Béthsames, et Ajalon, et Gáderoth, Socho quoque, et Thamnan, et Gamzo, cum vículis suis, et habitavérunt in eis. [19]Humiliáverat enim Dóminus Judam propter Achaz regem Juda, eo quod nudásset eum auxílio, et contémptui habuísset Dóminum. [20]Adduxítque contra eum Thelgathphálnasar regem Assyriórum, qui et afflíxit eum, et nullo resisténte vastávit. [21]Igitur Achaz, spoliáta domo Dómini, et domo regum ac príncipum, dedit regi Assyriórum múnera, et tamen nihil ei prófuit.

[22]Insuper et témpore angústiae suae auxit contémptum in Dóminum, ipse per se rex Achaz, [23]Immolávit diis Damásci víctimas percussóribus suis, et dixit : Dii regum Syriae auxiliántur eis, quos ego placábo hóstiis, et áderunt mihi, cum e contrário ipsi fúerint ruínae ei, et univérso Israël. [24]Diréptis ítaque Achaz ómnibus vasis domus Dei, atque confráctis, clausit jánuas templi Dei, et fecit sibi altária in univérsis ángulis Jerúsalem. [25]In ómnibus quoque úrbibus Juda extrúxit aras ad cremándum thus, atque ad iracúndiam provocávit Dóminum Deum patrum suórum.

[26]Réliqua autem sermónum ejus, et ómnium óperum suórum priórum et novissimórum, scripta sunt in Libro regum Juda et Israël. [27]Dormivítque Achaz cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in civitáte Jerúsalem : neque enim recepérunt eum in sepúlcra regum Israël. Regnavítque Ezechías fílius ejus pro eo.

[18]E anche i Filistei si sparsero nelle città della pianura, e nella parte meridionale di Giuda : e presero Bethsames, e Aialon, e Gaderoth, e anche Socho, e Thamnan, e Gamzo coi loro sobborghi, e vi abitarono. [19]Perocchè il Signore aveva umiliato Giuda a causa di Achaz re di Giuda, perchè aveva spogliato (Giuda) di ogni soccorso, e aveva sprezzato il Signore. [20]Il quale menò contro di lui Telgathphalnasar re degli Assiri, e questi lo ridusse alle strette, e senza trovar resistenza, lo rovinò. [21]Achaz pertanto, spogliata la casa del Signore, e la casa reale, e quelle dei principi, diede doni al re degli Assiri, ma questo giovò a nulla.

[22]Di più nel tempo stesso della sua strettezza disprezzò maggiormente il Signore ; egli stesso, il re Achaz, [23]immolò vittime agli dêi di Damasco che l'avevano percosso, e disse : Gli dêi dei re di Siria vengono loro in aiuto, e io li placherò colle vittime, ed essi aiuteranno me, quando pel contrario furono di rovina a lui e a tutto Israele. [24]Achaz pertanto, portati via e fatti in pezzi tutti i vasi della casa di Dio, chiuse le porte del tempio, e si fece degli altari per tutti i canti di Gerusalemme. [25]E anche in tutte le città di Giuda eresse altari per bruciarvi incenso, e provocò ad ira il Signore Dio dei suoi padri.

[26]Il resto poi delle sue azioni e di tutte le sue opere, delle prime e delle ultime, sta scritto nel libro dei re di Giuda e d'Israele. [27]E Achaz si addormentò coi suoi padri, e lo sepellirono nella città di Gerusalemme : perocchè non lo misero nei sepolcri dei re d'Israele. E Ezechia suo figlio regnò in luogo suo.

(Dhorme, *op. c.*, p. 41). *Diede doni*, ossia divenne tributario. Nei LXX al v. 18 dopo *Bethsames* si aggiunge : *e parimenti quel che era nella casa del Signore, e nella casa del re, e in quelle dei principi, e diedero* (tutto questo) *al re*. Tale aggiunta però non è considerata come autentica.

22-25. Achaz si abbandona ancor di più all'empietà (IV Re XVI, 10-18). Le due narrazioni dei Re e dei Paralipomeni differiscono tra loro notabilmente. *Nel tempo della sua strettezza*, quando cioè era minacciato da Rasin e da Phacee (5-6 e IV Re XVI, 10-16). *Disprezzò maggiormente* ecc., circostanza aggravante. *Gli dêi di Damasco*, Rimmon, Adad. *Che l'avevano percosso*. Achaz pensa che questi dêi siano la causa dei suoi mali. I pagani attribuivano le loro sventure all'impotenza dei loro dêi, e ritenevano che per vincere i nemici bisognasse rendersi propizi gli dêi che li proteggevano (Macrob., *Sat.* III, 9). Achaz nella sua aberrazione nutre gli stessi pensieri, e arriva al punto di voler distruggere il culto del vero Dio. *Quando per contrario* ecc. Constatazione dolorosa dell'autore. Non contento di questo, Achaz saccheggiò il tempio, e ne chiuse le porte. *Portati via i vasi* ecc. Ved. IV Re XVI, 17. *Chiuse le porte* del tempio propriamente detto, e non quelle dei cortili (XXIX, 3-7), poichè all'altare degli olocausti ne fece sostituire un altro secondo il modello dell'altare di Damasco (IV Re XVI, 14). Il culto del vero Dio rimase interrotto. *Si fece degli altari* ecc., in onore di ogni sorta di falsi dêi. *E anche in tutte le città di Giuda* ecc. Questi due ultimi tratti sono proprii dei Paralipomeni. L'idolatria più sfrenata invase così Gerusalemme e tutto il territorio di Giuda. *Provocò ad ira* ecc. Solita constatazione dell'autore sacro.

26-27. Documenti per la storia di Achaz. Sua morte e sepoltura (IV Re XVI, 19-20). *Di tutte le sue opere delle prime e delle ultime... non lo misero nei sepolcri dei re...*, particolarità dei Paralipomeni.

CAPO XXIX.

Regno di Ezechia 1-2. — Purificazione del tempio 3-11. — I Sacerdoti e i Leviti purificano il tempio 12-19. — Pubblica solennità per la purificazione del tempio 20-36.

[1]Igitur Ezechias regnáre coepit, cum vigínti quinque esset annórum, et vigínti novem annis regnávit in Jerúsalem : nomen matris ejus Abía, fília Zacharíae. [2]Fecítque quod erat plácitum in conspéctu Dómini, juxta ómnia quae fécerat David pater ejus.

[3]Ipse anno et mense primo regni sui apéruit valvas domus Dómini, et instaurávit eas : [4]Adduxítque sacerdótes atque Levítas, et congregávit eos in pláteam orientálem. [5]Dixítque ad eos : Audíte me, Levítae, et sanctificámini, mundáte domum Dómini Dei patrum vestrórum, et auférte omnem immundítiam de sanctuário. [6]Peccavérunt patres nostri, et fecérunt malum in conspéctu Dómini Dei nostri, derelinquéntes eum : avertérunt fácies suas a tabernáculo Dómini, et praebuérunt dorsum. [7]Clausérunt óstia, quae erant in pórticu, et extinxérunt lucérnas, incensúmque non adolevérunt, et holocáusta non obtulérunt in sanctuário Deo Israël. [8]Concitátus est ítaque furor Dómini super Judam et Jerúsalem, tradidítque eos in commotiónem, et in intéritum, et in sí-

[1]Ezechia adunque cominciò a regnare all'età di venticinque anni : e regnò ventinove anni in Gerusalemme : il nome di sua madre era Abia, figlia di Zacharia. [2]Ed egli fece quello che era grato al cospetto del Signore, secondo tutto ciò che aveva fatto David suo padre.

[3]Egli nel primo anno e nel primo mese del suo regno aperse le porte della casa del Signore, e le restaurò. [4]E fece venire i sacerdoti e i Leviti, e li radunò sulla piazza orientale. [5]E disse loro : Ascoltatemi, o Leviti, e santificatevi, mondate la casa del Signore Dio dei vostri padri, e togliete dal santuario tutte le immodezze. [6]I padri nostri hanno peccato, e hanno fatto il male nel cospetto del Signore Dio nostro, abbandonandolo : hanno voltate le loro faccie dal tabernacolo del Signore, e gli hanno mostrate le spalle. [7]Hanno chiuse le porte che erano nel portico, ed hanno estinto le lampadi, e non han bruciato incenso, e non hanno offerti olocausti nel santuario al Dio d'Israele. [8]Per questo si è eccitato il furore del Signore contro Giuda e contro Ge-

[1] IV Reg. XVIII, 2.

CAPO XXIX.

1-2. Nella quinta sezione (XXIX, 1-XXXVI, 21) della terza parte dei Paralipomeni si discorre di Ezechia e dei suoi successori fino alla rovina del regno. Il regno di Ezechia (XXIX, 1-XXXII, 33). Le notevoli differenze che vi sono tra la narrazione dei Paralipomeni e quella parallela del libro dei Re (IV Re XVIII, 1-XX, 21) sono dovute al fatto che l'autore dei Paralipomeni mirando allo scopo prefissosi insiste in modo speciale sulle riforme religiose di Ezechia, mentre l'autore del libro dei Re si ferma piuttosto sulle riforme politiche e civili. I capi XXIX-XXXI sono quasi interamente nuovi, mentre il capo XXXII è un riassunto di parecchi fatti raccontati a lungo nei Re.

Nei vv. 1-2 si hanno alcune date e il carattere religioso e morale del regno di Ezechia (Vedi IV Re XVIII, 1-3). Cominciò a regnare l'anno terzo di Osea re d'Israele. *Abia*. Nei Re : *Abi* per abbreviazione. *David*, re ideale della teocrazia giudaica.

3-11. Ezechia ordina che sia purificato il tempio di Gerusalemme. *Nel primo anno e nel primo mese*. Appena salito al trono il suo primo pensiero fu di ristabilire il culto. *Aprì le porte* chiuse da Achaz (XXVIII, 24). *Le restaurò*, rivestendole di lamine d'oro (IV Re XVIII, 16), che in seguito dovette dare a Sennacherib. A differenza di suo padre Ezechia era animato da un profondo sentimento religioso verso Dio. Le terribili disgrazie cadute sul regno d'Israele, e le predicazioni ardenti dei profeti lo determinarono a intraprendere subito la riforma religiosa. A tal fine convocò i sacerdoti e i Leviti *sulla piazza orientale* (v. 14). Non si tratta del cortile interno, che si trovava davanti al tempio propriamente detto, ma di una piazza situata fuori del recinto sacro presso la porta orientale (Cf. Esdr. X, 9; Nehem. VIII, 1, 3). Nei vv. 5-11 si ha il discorso di Ezechia ai Leviti e ai sacerdoti. Comincia coll'invitarli a purificare se stessi e il santuario (v. 5). *Santificatevi*, ossia purificatevi colle abluzioni e i riti simbolici della purificazione interiore prescritti dalla legge (Esod. XIX, 10; I Par. XV, 12-13). *Tutte le immondezze*, cioè tutti gli idoli e gli oggetti idolatrici introdottivi da Achaz. Nei vv. 6-7 si descrivono le profanazioni fatte nel tempio. *Hanno mostrate le spalle* a Dio voltando le loro faccie agli idoli. *Non hanno offerti olocausti* ecc. I sacrifizi venivano offerti agli idoli (IV Re XVI, 15-16). Tanti e sì orribili sacrilegi attirarono sul regno i mali più gravi (8-9). *Ad essere fischiati*, ad essere cioè oggetto di derisione e di scherno (Gerem. XVIII, 16; XIX, 8 ecc.). *Li ha abbandonati* ecc. Si allude ai fatti narrati XXVIII, 5, 17-21. *Mi piace* ecc. (v. 10). Ezechia si propone di rinnovare solennemente l'alleanza col Signore (Ved. XV, 12), e perciò si appella allo zelo dei sacerdoti e dei Leviti (v. 11).

bilum, sicut ipsi cérnitis óculis vestris. [9]En, corruérunt patres nostri gládiis : fílii nostri, et fíliae nostrae, et cónjuges captívae ductae sunt, propter hoc scelus. [10]Nunc ergo placet mihi ut ineámus foedus cum Dómino Deo Israël, et avértet a nobis furórem irae suae. [11]Fílii mei, nolíte negligere : vos elégit Dóminus ut stetis coram eo, et ministrétis illi, colatísque eum, et cremétis ei incénsum.

[12]Surrexérunt ergo Levítae : Mahath fílius Amásai, et Joël fílius Azaríae, de fíliis Caath : porro de fíliis Merári, Cis fílius Abdi, et Azarías fílius Jaláleel. De fíliis autem Gersom, Joah fílius Zemma, et Eden fílius Joah. [13]At vero de fíliis Elísaphan, Samri, et Jáhiel. De fíliis quoque Asaph, Zacharías et Mathanías : [14]Necnon de fíliis Heman, Jáhiel et Sémei : sed et de fíliis Idithun, Semeías, et Oziel. [15]Congregaverúntque fratres suos et sanctificáti sunt, et ingréssi sunt juxta mandátum regis et impérium Dómini, ut expiárent domum Dei.

[16]Sacerdótes quoque ingréssi templum Dómini ut sanctificárent illud, extulérunt omnem immundítiam, quam intro repérerant in vestíbulo domus Dómini, quam tulérunt Levítae, et asportavérunt ad torréntem Cedron foras. [17]Coepérunt autem prima die mensis primi mundáre, et in die octávo ejúsdem mensis ingréssi sunt pórticum templi Dómini, expiaverúntque templum diébus octo, et in die sextadécima mensis ejúsdem, quod coéperant implevérunt.

[18]Ingréssi quoque sunt ad Ezechíam regem, et dixérunt ei : Sanctificávimus omnem domum Dómini, et altáre holocáusti, vasáque ejus, necnon et mensam propositiónis cum ómnibus vasis suis, [19]Cunctámque templi supelléctilem, quam pollúerat rex Achaz in regno suo, postquam praevaricátus est : et ecce expósita sunt ómnia coram altáre Dómini.

rusalemme, ed egli li ha abbandonati alla agitazione, alla morte, e ad essere fischiati, come voi vedete coi vostri occhi. [9]Ecco i nostri padri sono periti di spada, i nostri figli e le nostre figlie e le nostre mogli sono state menate schiave a causa di questo delitto. [10]Adesso adunque mi piace che noi facciamo alleanza col Signore Dio d'Israele, ed egli allontanerà da noi il furore della sua ira. [11]Figli miei, non siate negligenti : il Signore vi ha eletti, affinchè siate davanti a lui, e lo serviate, e l'adoriate, e gli bruciate incenso.

[12]Allora si alzarono i Leviti : Mahath figlio di Amasia, e Joel figlio di Azaria della stirpe di Caath : e della stirpe di Merari, Cis figlio di Abdi, e Azaria figlio di Jalaleel. E della stirpe di Gersom, Joah figlio di Zemma, ed Eden figlio di Joah. [13]E della stirpe di Elisaphan, Samri e Jahiel. Della stirpe poi di Asaph, Zacharia e Mathania : [14]E dei figli di Heman, Jahiel e Semei : e dei figli di Idithun, Semeia e Oziel. [15]E radunarono i loro fratelli, e si santificarono ed entrarono secondo l'ordine del re, e secondo il comandamento del Signore per purificare la casa di Dio.

[16]E anche i sacerdoti entrarono nel tempio del Signore per santificarlo, e tutte le immondezze, che avevano trovato dentro, le portarono fuori nel vestibolo della casa del Signore, e i Leviti le tolsero, e le portaron fuori nel torrente Cedron. [17]Ora cominciarono il primo giorno del primo mese a purificare : e l'ottavo giorno dello stesso mese entrarono nel portico del tempio del Signore : e purificarono il tempio durante otto giorni, e ai sedici dello stesso mese posero fine all'opera, che avevano incominciata.

[18]Poi entrarono dal re Ezechia, e gli dissero : Abbiamo santificato tutta la casa del Signore, e l'altare degli olocausti, e i suoi vasi, e la tavola di proposizione con tutti i suoi vasi, [19]e tutte le suppellettili del tempio, che il re Achaz aveva contaminate durante il suo regno, dopo che egli ebbe prevaricato : ed ecco tutte queste cose sono esposte dinanzi all'altare del Signore. [20]E

12-15. I sacerdoti e i Leviti eseguiscono l'ordine di Ezechia (12-19). I Leviti si purificano, e purificano il tempio (12-15). *Mahath* ecc. Si citano quattordici capi di famiglie levitiche, i quali ebbero una parte importante nella cerimonia. Le tre classi di Leviti discendenti da Caath, Merari e Gersom (I Par. XV, 5-7) erano rappresentate da due capi ciascuna, e così pure i discendenti di Elisapham (Esod. VI, 18; Num. III, 30) e i discendenti dei tre cantori Asaph, Heman e Idithun (I Par. VI, 18-32). *Si santificarono*. Ved. n. 5. *La casa del Signore*, cioè le parti dove i Leviti potevano entrare.

16-19. I sacerdoti purificano il tempio. *Entrarono nel tempio*, cioè nell'interno del Santo, dove i Leviti non potevano entrare. *Nel vestibolo*, cioè nei cortili interno ed esterno. *Nel torrente Cedron*, vallata profonda all'Est e al Sud-Est della città. Il Cedron separa la collina del tempio dal monte degli Ulivi. *Cominciarono il primo giorno del primo mese* detto Nisan (tra marzo e aprile), e vi impiegarono sedici giorni, i primi otto per i cortili interno ed esterno, e gli otto ultimi per le altre parti dell'edifizio. *L'altare degli olocausti*. Ved. Esod. XXVII, 1. *La tavola di proposizione*. Ved. IV, 19. *Tutte le suppellettili*, cioè il mare di rame, i bacini e tutti gli altri vasi ecc., destinati al culto (XXVIII, 24; IV Re XVI, 14, 17). *Dinanzi all'altare* degli olocausti purificato e rimesso al suo posto (IV Re XVI, 14).

20-24. Solennità pubblica per la purificazione del tempio (20-36). Sacrifizi offerti (20-24). *Di*

[20]Consurgénsque dilúculo Ezechías rex, adunávit omnes príncipes civitátis, et ascéndit in domum Dómini. [21]Obtulerúntque simul tauros septem, et arietes septem, agnos septem et hircos septem, pro peccáto, pro regno, pro sanctuário, pro Juda. dixítque sacerdótibus fíliis Aaron ut offérrent super altáre Dómini. [22]Mactavérunt ígitur tauros, et suscepérunt sánguinem sacerdótes, et fudérunt illum super altáre, mactavérunt étiam arietes, et iliórum sánguinem super altáre fudérunt, immmolaverúntque agnos, et fudérunt super altáre sánguinem. [23]Applicuérunt hircos pro peccáto, coram rege et univérsa multitúdine, imposuerúntque manus suas super eos : [24]Et immolavérunt illos sacerdótes, et aspersérunt sánguinem eórum coram altáre pro piáculo univérsi Israëlis : pro omni quippe Israël praecéperat rex ut holocáustum fíeret, et pro peccáto.

[25]Constítuit quoque Levítas in domo Dómini cum cymbalis, et psaltériis, et cítharis, secúndum dispositiónem David regis et Gad vidéntis, et Nathan prophétae : síquidem Dómini praecéptum fuit, per manum prophetárum ejus. [26]Steterúntque Levítae ténentes órgana David, et sacerdótes tubas.

[27]Et jussit Ezechías ut offérrent holocáusta super altáre : cumque offerréntur holocáusta, coepérunt laudes cánere Dómino, et clángere tubis, atque in divérsis órganis, quae David rex Israël praeparáverat, concrepáre. [28]Omni autem turba adoránte, cantóres, et ii qui tenébant tubas, erant in offício suo, donec complerétur holocáustum. [29]Cumque finita esset oblátio, incurvátus est rex, et omnes qui erant cum eo, et adoravérunt. [30]Praecepítque Ezechías et príncipes Levítis, ut laudárent Dóminum sermónibus David et Asaph vidéntis ; qui laudavérunt eum magna laetítia, et incurváto genu adoravérunt.

[31]Ezechías autem étiam haec áddidit : Implevístis manum vestram Dómino, accédite, et offérte victímas, et confessiónes in templo Dómini. Et obtulérunt omnis multitúdo victímas, et confessiónes, et quotquot fuérunt voluntários corde, holocáusta.

il re Ezechia levatosi di gran mattino, adunò tutti i principali della città, e salì alla casa del Signore. [21]E offrirono insieme sette tori e sette arieti e sette agnelli, e sette capri per il peccato, pel regno, pel santuario, per Giuda, ed egli disse ai sacerdoti figli di Aronne, che li offrissero sull'altare del Signore. [22]E i sacerdoti scannarono i tori, presero il sangue, e lo sparsero sopra l'altare ; e scannarono anche gli arieti, e ne sparsero il sangue sopra l'altare, e immolarono gli agnelli, e ne sparsero il sangue sopra l'altare. [23]E fecero accostare i capri per il peccato dinanzi al re e a tutta la moltitudine, i quali imposero le lor mani sopra di essi. [24]E i sacerdoti li immolarono, e ne sparsero il sangue davanti all'altare per espiazione di tutto Israele : perocchè il re aveva comandato che si facesse questo olocausto e (questo sacrifizio) per il peccato per tutto Israele.

[25]Egli stabilì anche dei Leviti nella casa del Signore con cembali e salteri e cetre secondo le prescrizioni del re David e di Gad Veggente e di Nathan profeta : perchè questo fu un comando del Signore per mezzo dei suoi profeti. [26]E i Leviti furono presenti tenendo gli strumenti di David, e i sacerdoti le trombe.

[27]Ed Ezechia comandò che si offrissero gli olocausti sopra l'altare : e mentre si offrivano gli olocausti, essi cominciarono a cantare le lodi del Signore e a sonare le trombe e a far echeggiare diversi strumenti, che David re d'Israele aveva preparato. [28]E mentre tutto il popolo adorava, i cantori, e quei che tenevan le trombe, facevano l'uffizio loro, fino a che l'olocausto fu terminato. [29]E finita che fu l'obblazione, il re con tutti quelli che eran con lui, si prostrarono e adorarono. [30]Ed Ezechia e i principi ordinarono ai Leviti che lodassero il Signore cogl'inni di David e di Asaph il Veggente : ed essi lo lodarono con grande allegrezza, e piegate le ginocchia, adorarono.

[31]Ed Ezechia soggiunse ancora : Voi vi

---

gran mattino dello stesso diciasette di Nisan (v. 17). *I principali della città* di Gerusalemme, i quali ebbero gran parte nelle riforme ordinate dal re (v. 30; XXX, 2, 24; XXXI, 8 ecc.). *Offrirono tori... arieti... agnelli* in olocausto. *Sette capri per il peccato* (Lev. IV, 14 e ss.). Solo i capri furono offerti per il peccato (v. 23). *Per il regno* ecc. L'intenzione per cui furono fatti i sacrifizi. Furono offerti per espiazione del regno, cioè del re, del santuario, e del popolo. *Scannarono i tori... gli arieti... gli agnelli* in olocausto, osservando le varie prescrizioni del Levitico (Lev. I, 4 e ss.). *Imposero le loro mani*, confessando i loro peccati (Lev. IV, 15). Il numero di sette vittime non era prescritto dalla legge (Lev. IV, 14), ma Ezechia lo scelse perchè numero sacro, e per far meglio comprendere la gravezza del peccato da espiare. *Per espiazione di tutto Israele*, comprese cioè le tribù scismatiche.

25-26. Ristabilimento della musica sacra secondo gli ordinamenti di David (VIII, 14; I Par. XV, 16). *Gad e Nathan* avevano prestato la mano a David nell'organizzazione della musica sacra. L'uno e gli altri però agirono sotto comando di Dio. Questa particolarità non è ricordata altrove. *Gli strumenti di David*, gli strumenti cioè che David aveva fatto fare o che aveva perfezionato (I Par. XXIII, 5). *Le trombe*. Ved. n. Gios. VI, 4.

27-30. Olocausto solenne. I vv. 25-30 probabilmente sono note retrospettive sui sacrifizi dei vv. 20-24. *Gli olocausti*, dei quali si è parlato ai vv. 21-22. *Cogli inni*, cioè coi salmi *di David e di Asaph* (I Par. VI, 39). La composizione di parecchi salmi viene attribuita ad Asaph (Salm. XLIX, 1; LXXII-LXXXII, 1).

31-35. Sacrifizi volontari offerti da tutto il popolo. *Ezechia* ecc. Il santo re prende anche qui l'iniziativa, mentre però prima si era rivolto ai

pléstis manus vestras Dómino, accédite, et offérte víctimas, et laudes in domo Dómini. Obtulit ergo univérsa multitúdo hóstias, et laudes et holocáusta mente devóta. [32]Porro número holocaustórum, quae óbtulit multitúdo, hic fuit: tauros septuagínta, aríetes centum, agnos ducéntos. [33]Sanctificaverúntque Dómino boves sexcéntos et oves tria míllia. [34]Sacerdótes vero pauci erant, nec póterant suffícere ut pelles holocaustórum detráherent: unde et Levítae fratres eórum adjuvérunt eos, donec implerétur opus, et sanctificaréntur antístites: Levítae quippe facilióri ritu sanctificántur, quam sacerdótes. [35]Fuérunt ergo holocáusta plúrima, ádipes pacificórum, et libámina holocaustórum: et complétus est cultus domus Dómini. [36]Laetatúsque est Ezechías, et omnis pópulus, eo quod ministérium Dómini esset explétum. De repénte quippe hoc fíeri placúerat.

siete consacrati al Signore, accostatevi, e offerite vittime e lodi nella casa del Signore. Tutta la moltitudine offrì adunque vittime, e lodi e olocausti con cuor divoto. [32]E il numero degli olocausti che la moltitudine offrì fu questo: settanta tori, cento arieti, duecento agnelli. [33]E consacrarono al Signore seicento buoi e tremila pecore. [34]Ma i sacerdoti erano pochi, e non potevano bastare a scorticare gli olocausti: e perciò i Leviti loro fratelli li aiutarono, sino a che l'opera fu compiuta, e i sacerdoti furono santificati: poichè i Leviti vengono santificati con un rito più facile che i sacerdoti. [35]Vi furono adunque moltissimi olocausti e grassi di ostie pacifiche e libazioni degli olocausti: e fu ristabilito il culto della casa del Signore. [36]Ed Ezechia con tutto il popolo si rallegrò che fosse interamente ristabilito il servizio del Signore: poichè era piaciuto che tal cosa fosse fatta subitamente.

CAPO XXX.

Ezechia decide la celebrazione della Pasqua 1-14. — La celebrazione 15-27.

[1]Misit quoque Ezechías ad omnem Israël et Judam: scripsítque epístolas ad Ephraim et Manássen, ut venírent ad domum Dómini in Jerúsalem, et fácerent Phase Dómino Deo Israël. [2]Inito ergo consílio regis et príncipum, et univérsi coetus Jerúsalem, decre-

[1]Ezechia mandò pure per tutto Israele e Giuda: e scrisse lettere a Ephraim e a Manasse, affinchè venissero alla casa del Signore in Gerusalemme per celebrare la Pasqua al Signore Dio d'Israele. [2]Tenutosi dunque un consiglio del re, e dei principi,

sacerdoti e ai Leviti, ora si rivolge a tutto il popolo. *Vi siete consecrati al Signore*, lett. *avete riempite le vostre mani per il Signore*, locuzione tecnica per indicare la consacrazione sacerdotale (Ved. Esod. XXXII, 29; Lev. VII, 37 e ss.; Num. III, 3). *Vittime*, ossia sacrifizi pacifici (Lev. VII, 11). *Lodi*, ossia sacrifizi di azioni di grazie (Lev. VII, 16). Il sacrifizio pacifico era destinato a ringraziar Dio per qualche benefizio ottenuto, oppure a chiedergli qualche favore (Ved. n. Lev. III, 1 e ss.), e faceva parte del culto privato. *E olocausti con cuore devoto*. L'ebraico è diverso e corrisponde meglio al contesto: *e quei che furono di un cuore volenteroso* (cioè ben disposto) *offersero olocausti*. Intorno agli olocausti, vedi n. Lev. I, 3 e ss. *Consacrarono al Signore* (v. 33) come vittime pacifiche e di azione di grazie, poichè degli olocausti si è già parlato al v. 32. *I sacerdoti erano in piccol numero*, perchè non si erano purificati a tempo, come è detto al capo XXX, 3. *Non potevano bastare a scorticare* ecc. Secondo la legge (Lev. I, 5-6) colui che offriva l'olocausto poteva egli stesso scuoiare la vittima, ma sembra che tale operazione sia stata in seguito riservata ai sacerdoti. Nel caso i sacerdoti si fecero aiutare dai Leviti. *Poichè i Leviti vengono santificati* ecc. L'ebraico ha un senso diverso: *i Leviti furono di cuore più diritto* (ebbero cioè maggior zelo e maggior premura) *per santificarsi che i sacerdoti*. — *Vi furono adunque* ecc., ebr. *e vi fu anche un gran numero di olocausti*. Si aggiunge un altro motivo, per cui i Leviti dovettero aiutare i sacerdoti. Si ebbero infatti (vv. 21, 32-33) trecento settanta olocausti e tremila seicento ostie pacifiche, senza contare le libazioni ecc. *Grassi di ostie pacifiche*. Il grasso rappresentava la parte migliore della vittima, e doveva essere bruciato a Dio in tutte le specie di sacrifizi (Lev. III, 3 e ss.). *Le libazioni degli olocausti...* Sulla vittima si doveva versare una data quantità di olio (Num. XV, 1-15; XXVIII, 7; Esod. XXIX, 40; Lev. XXIII, 18).

36. Conclusione. *Si rallegrò che fosse* ecc., ebr. *si rallegrò di ciò che Dio aveva preparato per il popolo, poichè la cosa si era fatta subitamente*. Si rallegrò quindi che il Signore avesse così prontamente ristabilito il suo culto, e fatto passare gli animi dal culto degli idoli all'adorazione del vero Dio.

CAPO XXX.

1-5. Ezechia decide la celebrazione della Pasqua (1-5). *Per tutto Israele* ecc. Samaria era caduta in potere degli Assiri, e il suo re Osea con molti del popolo gemeva in cattività (IV Re XVII, 3-6). I castighi toccati e il timore di guai ancora peggiori avevano disposto alla conversione gli animi di molti Israeliti sfuggiti alle deportazioni assire, ed Ezechia volle servirsi di questa circostanza per richiamare al culto del vero Dio anche le tribù

vérunt ut fácerent Phase mense secúndo. [3]Non enim potúerant fácere in témpore suo, quia sacerdótes, qui possent suffícere, sanctificáti non fúerant, et pópulus nondum congregátus fúerat in Jerúsalem. [4]Placuítque sermo regi, et omni multitúdini. [5]Et decrevérunt ut mítterent núntios in univérsum Israël, de Bersabée usque Dan, ut venírent, et fácerent Phase Dómino Deo Israël in Jerúsalem : multi enim non fécerant sicut lege praescríptum est.

[6]Perrexerúntque cursóres cum epístolis ex regis império, et príncipum ejus, in univérsum Israël et Judam, juxta id, quod rex jússerat, praedicántes : Fílii Israël, revertímini ad Dóminum Deum Abraham, et Isaac, et Israël : et revertétur ad relíquias, quae effugérunt manum regis Assyriórum. [7]Nolíte fíeri sicut patres vestri et fratres, qui recessérunt a Dómino Deo patrum suórum, qui trádidit eos in intéritum, ut ipsi cérnitis. [8]Nolíte indurâre cervíces vestras, sicut patres vestri : trádite manus Dómino, et veníte ad sanctuárium ejus, quod sanctificávit in aetérnum : servíte Dómino Deo patrum vestrórum, et avertétur a vobis ira furóris ejus. [9]Si enim vos revérsi fuéritis ad Dóminum : fratres vestri et fílii habébunt misericórdiam coram dóminis suis, qui illos duxérunt captívos, et reverténtur in terram hanc : pius enim et clemens est Dóminus Deus vester, et non avértet fáciem suam a vobis, si revérsi fuéritis ad eum.

[10]Igitur cursóres pergébant velóciter de civitáte in civitátem, per terram Ephraim et

e di tutta l'assemblea in Gerusalemme, determinarono di far la Pasqua nel secondo mese. [3]Non avevano infatti potuto farla a suo tempo, perchè i sacerdoti che potessero bastare non si erano santificati, e il popolo non si era ancora radunato in Gerusalemme. [4]E la cosa piacque al re e a tutta la moltitudine. [5]E decisero di spedir nunzi per tutto Israele da Bersabee fino a Dan, affinchè venissero a far la Pasqua al Signore Dio di Israele in Gerusalemme : poichè molti non l'avevano fatta, come è prescritto dalla legge.

[6]E i corrieri andarono con lettere per ordine del re e dei suoi principi in tutto Israele e Giuda ; pubblicando quello che il re aveva comandato : Figli d'Israele, tornate al Signore Dio di Abramo, d'Isacco, e d'Israele : ed egli tornerà ai resti, che sono scampati dalla mano del re degli Assiri. [7]Non vogliate diventare come i vostri padri e i vostri fratelli, che si allontanarono dal Signore Dio dei loro padri, il quale li ha abbandonati alla rovina, come voi vedete. [8]Non indurate le vostre cervici, come i vostri padri : date le mani al Signore, e venite al santuario che egli ha santificato in perpetuo : servite il Signore Dio dei vostri padri, e l'ira del suo furore si stornerà da voi. [9]Se infatti voi tornerete al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno misericordia presso i loro padroni, che li hanno condotti schiavi, e torneranno in questo paese : poichè il Signore Dio vostro è pio e clemente, e non volterà la sua faccia da voi, se a lui tornerete.

[10]I corrieri pertanto andavano velocemente di città in città nella terra di Ephraim e di

---

scismatiche. *Ephraim e Manasse*. Si nominano in particolare le due principali tribù del regno d'Israele. *Tenuto consiglio*. Il re si consultò coi principi di Giuda, e coi notabili di Gerusalemme, e decise di celebrare la Pasqua *nel secondo mese*. Il tempo normale sarebbe stato il giorno 14 del primo mese (Nisan), come si ha nell'Esodo XII, 6, ma la stessa legge permetteva che i privati potessero celebrare la Pasqua nel secondo mese, quando per motivo di viaggio o di qualche impurità legale non avessero potuto celebrarla nel tempo prescritto (Num. IX, 6-13). Ezechia e il suo consiglio giudicarono di poter estendere a tutto il popolo la permissione della legge, poichè i sacerdoti purificati non erano in numero sufficiente per offrire tutti i sacrifizi e compiere tutti i riti prescritti (XXIX, 34), e di più mancava il tempo materiale per avvertire il popolo. *Non avevano potuto farla a suo tempo* nel primo mese. *Da Bersabee fino a Dan*, cioè dall'una all'altra estremità della Palestina (Giud. XX, 1). *Molti non l'avevano fatta*. La grande massa del popolo da un certo tempo non aveva più celebrata la Pasqua, benchè fosse strettamente comandata dalla legge. Il fatto però che alcuni continuarono a celebrarla prova chiaro che essa non era totalmente caduta in disuso. Anche nei tempi della peggiore idolatria, quali furono quelli di Achaz, Dio si era riservato un piccolo numero di fedeli adoratori.

6-9. Tutto Israele è invitato alla Pasqua. *Pubblicando* ecc. Il messaggio del re doveva essere pubblicato non solo per iscritto, ma anche a voce. Esso è breve, ma concettoso. L'invito alla conversione è seguito dalla promessa della grazia e della protezione divina, e da chiare allusioni ai peccati commessi dalla nazione, e ai castighi recenti inflitti da Dio. *Tornerà ai resti* ecc., ossia userà misericordia verso coloro che furono risparmiati nelle deportazioni fatte dagli Assiri. *Re degli Assiri*, Phul o Theglathphalasar (I Par. V, 26 ; IV Re XV, 19), Salmanasar (IV Re XVII, 3), e Sargon che prese Samaria (IV Re XVII, 6). *Abbandonati alla rovina*, ebr. *abbandonati alla desolazione* ecc. *Date le mani* nel senso di obbedite, sottomettetevi. Nei LXX si ha : *date gloria al Signore Dio*. — *I loro padroni* (v. 9) sono gli Assiri. *Torneranno*. Se Israele si convertirà, Dio lo farà tornare dalla schiavitù di Ninive nella Palestina.

10-12. L'invito accettato dagli uni e deriso dagli altri. *Ephraim e Manasse* : tribù limitrofe di Giuda. *Fino a Zabulon* all'estremità settentrionale del regno d'Israele. *Li deridevano* ecc. Ciò non ostante alcuni di queste tribù accettarono l'invito, e pel-

Manásse usque ad Zábulon, illis irridéntibus et subsannántibus eos. [11]Attamen quidam viri ex Aser, et Manásse, et Zábulon, aquiescéntes consílio, venérunt Jerúsalem. [12]In Juda vero facta est manus Dómini ut daret eis cor unum, ut fácerent juxta praecéptum regis et príncipum, verbum Dómini.

[13]Congregatíque sunt in Jerúsalem pópuli multi, ut fácerent solemnitátem azymórum, in mense secúndo : [14]Et surgéntes destruxérunt altária, quae erant in Jerúsalem, atque univérsa, in quibus idólis adolebátur incénsum, subverténtes, projecérunt in torréntem Cedron.

[15]Immmolavérunt autem Phase quartadécima die mensis secúndi. Sacerdótes quoque atque Levítae tandem sanctificáti, obtulérunt holocáusta in domo Dómini : [16]Steterúntque in órdine suo, juxta dispositiónem et legem Móysi hóminis Dei : sacerdótes vero suscipiébant effundéndum sánguinem de mánibus Levitárum, [17]Eo quod multa turba sanctificáta non esset : et idcírco immolárent Levítae Phase his, qui non occúrrerant sanctificári Dómino. [18]Magna étiam pars pópuli de Ephraim, et Manásse, et Issachar, et Zábulon, quae sanctificáta non fúerat, comédit Phase, non juxta quod scriptum est : et orávit pro eis Ezechías, dicens : Dóminus bonus propitiábitur [19]Cunctis, qui in toto corde requírunt Dóminum Deum patrum suórum : et non imputábit eis quod minus

Manasse fino a Zabulon, ma questi li deridevano e li schernivano. [11]Tuttavia alcuni uomini di Aser e di Manasse e di Zabulon, accettando il consiglio, vennero in Gerusalemme. [12]Ma in Giuda vi fu la mano del Signore per dar loro un solo cuore, acciò facessero secondo il comando del re e dei principi la parola del Signore.

[13]E si adunò in Gerusalemme molto popolo per celebrare la solennità degli azzimi, nel secondo mese : [14]E alzatisi distrussero gli altari, che erano in Gerusalemme, e fecero a pezzi tutte le cose, nelle quali si bruciava incenso agl'idoli, e le gettarono nel torrente Cedron.

[15]E immolarono la Pasqua ai quattordici del secondo mese. E i sacerdoti e i Leviti, i quali finalmente si erano santificati, offrirono olocausti nella casa del Signore : [16]E stettero ciascuno nel suo ordine, secondo il disposto e la legge di Mosè uomo di Dio : e i sacerdoti ricevevano dalle mani dei Leviti il sangue da spandere, [17]perchè una folla numerosa non si era santificata : e perciò i Leviti immolavano la Pasqua per quelli che non si erano affrettati a santificarsi al Signore.

[18]E anche una gran parte del popolo di Ephraim e di Manasse e di Issachar e di Zabulon, che non si era santificata, mangiò la Pasqua, non secondo quello che sta scritto. Ed Ezechia pregò per essi, dicendo : Il Signore che è buono, si mostrerà pro-

---

legrinarono a Gerusalemme (vv. 11, 18). *Di Aser* e anche di Issachar (v. 18). *Accettando il consiglio*, ebr. e gr. *si umiliarono*. — *In Gerusalemme*. I LXX aggiungono : *e in Giuda*, e cominciano il v. 12 colle parole : *e la mano del Signore* ecc. *Ma in Giuda* ecc. Nel regno del Sud il popolo era meglio disposto, e vi fu tale unanimità nell'accettare l'invito del re che l'autore sacro l'attribuisce a un'azione speciale della provvidenza divina.

13-14. L'assemblea di Gerusalemme comincia col distruggere gli altari idolatrici. *Molto popolo* composto di quei di Giuda e dei pochi delle altre tribù. *Gli altari*, che Achaz aveva edificato in tutti gli angoli di Gerusalemme (XXVIII, 24). Ezechia fino allora si era occupato a purificare il tempio e a ristabilire il culto del vero Dio, e perciò gli altari pagani erano ancora in piedi. *Tutte le cose, nelle quali si bruciava* ecc., ossia tutti gli altari dei profumi, in opposizione agli altari sui quali si immolavano le vittime. *Nel Cedron*. Ved. n. XXIX, 16.

15-20. La celebrazione della Pasqua. *I quali finalmente si erano santificati*, ebr. e gr. *E i sacerdoti e i Leviti, presi da confusione, si erano santificati e offrirono* ecc. Furono presi di confusione per la negligenza usata nel santificarsi (3; XXIX, 33), mentre il popolo si mostrava tutto zelo e premura per la celebrazione della Pasqua. *Stettero ciascuno nel suo ordine*, ossia ciascuno si pose a disimpegnare il suo ufficio. *I sacerdoti ricevevano... il sangue*. Il sangue delle vittime raccolto entro speciali coppe veniva d'ordinario presentato ai sacerdoti dagli stessi offerenti (XXXV, 6; Esdr. VI, 20. Ved. n. Esod. XII, 6), ma nel caso attuale per il motivo indicato al v. 17 si credette conveniente derogare a tale pratica, e far presentare il sangue dai Leviti. *Il sangue da spandere* sull'altare. Era questo uno dei riti principali del sacrifizio. *Una folla numerosa* accorsa a Gerusalemme per la festa, sopratutto la gente del regno d'Israele (v. 18), *non si era santificata*, ossia aveva contratta qualche immondezza legale, dalla quale non aveva avuto tempo di purificarsi. Secondo la legge (Num. IX, 6) non avrebbe quindi potuto prender parte ai sacrifizi pasquali, ma date le circostanze si credette bene per questa volta di autorizzarla a celebrare la Pasqua. Tuttavia agli immondi non fu concesso di immolare essi stessi le loro vittime, ma furono in ciò suppliti dai Leviti. L'agnello pasquale d'ordinario era immolato dal padre di famiglia, il quale ne presentava poi il sangue ai sacerdoti (Esod. XII, 6). *Mangiò la Pasqua* (v. 18) contrariamente alle prescrizioni della legge (Num. IX, 6), che escludevano dal convito pasquale gli immondi. *Ezechia pregò per essi*, mostrandosi sollecito del bene di tutto Israele. *Il Signore* che *è buono* ecc., ebr. *il Signore, che è buono, sia propizio a tutti quelli che hanno applicato il loro cuore a cercar Dio, il Signore Dio dei loro padri, benchè non abbiano la purità del Santuario*. La Volgata ne esprime bene il senso. *Il Signore lo esaudì*, mostrando con qualche segno esteriore di aver perdonato al popolo, e di aver gradito i sacrifizi offerti.

sanctificáti sunt [20]Quem exaudívit Dóminus, et placátus est pópulo. [21]Fecerúntque fílii Israël, qui invénti sunt in Jerúsalem, solemnitátem azymórum septem diébus in laetítia magna, laudántes Dóminum per síngulos dies : Levítae quoque et sacerdótes, per órgana, quae suo offício congruébant. [22]Et locútus est Ezechías ad cor ómnium Levitárum, qui habébant intelligéntiam bonam super Dómino, et comedérunt septem diébus solemnitátis, immolántes víctimas pacificórum, et laudántes Dóminum patrum suórum.

[23]Placuítque univérsae multitúdini ut celebrárent étiam álios dies septem : quod et fecérunt cum ingénti gáudio. [24]Ezechías enim rex Juda praebúerat multitúdini mille tauros, et septem míllia óvium : príncipes vero déderant pópulo tauros mille, et oves decem míllia : sanctificáta est ergo sacerdótum plúrima multitúdo, [25]Et hilaritáte perfúsa omnis turba Juda, tam sacerdótum et Levitárum, quam univérsae frequéntiae, quae vénerat ex Israël : proselytórum quoque de terra Israël, et habitántium in Juda. [26]Factáque est grandis celébritas in Jerúsalem, qualis a diébus Salomónis fílii David regis Israël in ea urbe non fúerat. [27]Surrexérunt autem sacerdótes atque Levítae benedicéntes pópulo : et exaudíta est vox eórum : pervenítque orátio in habitáculum sanctum caeli.

pizio[19] a tutti quelli, che con tutto il cuore cercano il Signore Dio dei loro padri : e non imputerà loro il non essersi pienamente santificati. [20]E il Signore lo esaudì e si placò col popolo.

[21]E i figli d'Israele, che si trovarono in Gerusalemme, celebrarono la solennità degli azzimi per sette giorni con grande allegrezza, lodando ogni dì il Signore : e così anche i Leviti e i sacerdoti cogli strumenti convenienti al loro ufficio. [22]Ed Ezechia parlò al cuore di tutti i Leviti, che si intendevano bene delle cose del Signore : ed essi mangiarono nei sette giorni della solennità, immolando vittime pacifiche, e lodando il Signore Dio dei loro padri.

[23]E piacque a tutta la moltitudine di celebrare ancora altri sette giorni, come fecero con gran letizia. [24]Perocchè Ezechia re di Giuda aveva dato alla moltitudine mille tori e settemila pecore : e i principi avevano dato al popolo mille tori e diecimila pecore : onde un gran numero di sacerdoti si santificò. [25]E tutta la gente di Giuda fu inondata di gioia, tanto i sacerdoti e i Leviti, quanto tutta la moltitudine, che era venuta da Israele : come anche i proseliti del paese d'Israele, e quelli che abitavano in Giuda. [26]E si fece una grande solennità in Gerusalemme, quale non era stata in quella città dal tempo di Salomone figlio di David re d'Israele. [27]E i sacerdoti e i Leviti si levarono per benedire il popolo, e la loro voce fu esaudita, e la loro orazione pervenne all'abitazione santa del cielo.

21-22. Splendore della festa. *Per sette giorni*, come prescriveva la legge (Esod. XII, 18; XXIII, 15 ecc.). *Lodando ogni dì il Signore*. Nell'ebraico queste parole vanno unite con quel che segue : *e ogni dì i Leviti e i sacerdoti lodavano Dio il Signore cogli strumenti della gloria* (o *potenza*) *del Signore*, ossia cogli strumenti musicali, coi quali celebravano la gloria del Signore. *Parlò al cuore* ecc., indirizzando loro parole di ringraziamento e di gratitudine per l'opera che avevano prestata, ed esortandoli a compiere con zelo i loro doveri. *Delle cose del Signore*, cioè delle cose che riguardavano il servizio di Dio. *Mangiarono* ecc., ebr. *mangiarono* (le vittime del) *la festa sette giorni*. Si allude alla prescrizione della legge, che ordinava di mangiare esclusivamente pane azzimo durante i sette giorni di Pasqua.

23-27. Le feste di Pasqua prolungate altri sette giorni. *Piacque a tutta la moltitudine* ecc. La festa aveva eccitato l'entusiasmo e lo zelo di tutti. *Aveva dato mille tori* ecc. Probabilmente si indica qui il motivo della prolungazione della festa. Ezechia e i principi si erano mostrati così generosi nell'offrire vittime, che queste non aveva potuto essere tutte immolate e consumate nei sette primi giorni, e n'erano avanzate in quantità sufficiente per altri sette giorni. Altri però sono di avviso che l'offerta di Ezechia e dei principi abbia avuto luogo solo dopo decisa la promulgazione. *Onde un gran numero di sacerdoti si santificò*. L'ebraico va tradotto : *e un gran numero di sacerdoti si era santificato* (vv. 3 e 15), e così furono in grado di provvedere all'offerta di tanti sacrifizi. *I proseliti*, ebr. *gli stranieri* (v. 25), cioè gli Israeliti, che al tempo della cattività erano venuti a stabilirsi in Giuda, e che perciò venivano riguardati come stranieri da quei di Giuda (Ved. n. XV, 9). *Dal tempo di Salomone*, il quale aveva pure riunito tutto Israele per le feste della dedicazione del tempio durate quindici giorni (Ved. VII, 9; III Re VIII, 1-3, 62-66). *Si levarono per benedire* ecc. L'ultimo giorno della festa i sacerdoti diedero al popolo la benedizione (Num. VI, 24), che venne ratificata da Dio (*fu esaudita... pervenne*).

CAPO XXXI.

Estirpazione dell'idolatria 1. — Riorganizzazione del culto 2-21.

[1]Cumque haec fuíssent rite celebráta, egréssus est omnis Israël, qui invéntus fúerat in úrbibus Juda, et fregérunt simulácra, succiderúntque lucos, demolíti sunt excélsa, et altária destruxérunt, non solum de univérso Juda et Bénjamin, sed et de Ephraim quoque et Manásse, donec pénitus evérterent : reversíque sunt omnes fílii Israël in possessiónes et civitátes suas.

[2]Ezechías autem constítuit turmas sacerdotáles et Levíticas per divisiónes suas, unumquémque in offício próprio, tam sacerdótum vidélicet quam Levitárum, ad holocáusta et pacífica, ut ministrárent et confiteréntur, caneréntque in portis castrórum Dómini.

[3]Pars autem regis erat, ut de própria ejus substántia offerrétur holocáustum, mane semper et véspere : sábbatis quoque, et caléndis, et solemnitátibus céteris, sicut scriptum est in lege Móysi.

[4]Praecépit étiam pópulo habitántium Jerúsalem, ut darent partes sacerdótibus, et Levítis, ut possent vacáre legi Dómini. [5]Quod

[1]E fatte che furono queste cose secondo il rito, tutti gli Israeliti, che si trovarono nelle città di Giuda, uscirono e spezzarono i simulacri, e tagliarono i boschetti, e demolirono gli alti luoghi, e atterrarono gli altari, non solo in tutto Giuda e Beniamin, ma anche in Ephraim e Manasse, finchè li ebbero totalmente distrutti : indi tutti i figli di Israele se ne tornarono nelle loro possessioni e nelle loro città.

[2]Ed Ezechia ristabilì le varie classi dei sacerdoti e dei Leviti secondo le loro divisioni, ciascuno nel suo proprio uffizio, tanto dei sacerdoti come dei Leviti per gli olocausti e le ostie pacifiche, affinchè esercitassero il loro ministero, e lodassero (Dio), e cantassero alle porte del campo del Signore. [3]E la parte del re era che della sua propria sostanza si offrisse sempre l'olocausto la mattina e la sera, come pure nei sabati e nelle calende e nelle altre solennità, conforme sta scritto nella legge di Mosè.

[4]Comandò pure al popolo, che abitava in Gerusalemme, di dare ai sacerdoti e Leviti le loro parti, affinchè potessero attendere

---

CAPO XXXI.

1. Nel capo XXXI si parla dell'estirpazione dell'idolatria nelle città di Giuda e in quelle d'Israele (v. 1), e della riorganizzazione del culto (vv. 2-21). *Fatte che furono queste cose secondo il rito* ecc., ebr. e gr. *quando tutto questo fu terminato, tutti gli Israeliti, che vi si trovarono* (che cioè avevano celebrato la Pasqua a Gerusalemme), *uscirono per le città di Giuda* ecc. *Tutti gli Israeliti*, cioè tutti gli Ebrei tanto di Giuda come d'Israele, che avevano assistito alla festa, si dispersero nelle varie città di Giuda per distruggervi tutti gli oggetti idolatrici, come si era fatto in Gerusalemme (XXX, 4). *Tagliarono i boschetti sacri*, cioè i simboli della dea Astarte. *Non solo... ma anche*. Queste parole mancano nell'ebraico e nel greco, dove si ha semplicemente : *in tutto Giuda e Beniamin e in Ephraim* ecc. Il popolo nel suo zelo per l'osservanza della legge non si contentò di purificare dall'idolatria le città di Giuda e di Beniamin (Vedi IV Re XVIII, 4), ma invase anche le provincie meridionali del regno d'Israele, compiendovi la stessa opera di purificazione. Un atto consimile di zelo si ebbe pure ai tempi di Josia (XXXIV, 6, 9).

2. Riorganizzazione del culto (2-21). Tutto questo passo è proprio dei Paralipomeni. Ezechia comincia col ristabilire le varie classi dei ministri sacri (v. 2). *Le varie classi* ecc., istituite da David (VIII, 14; I Par. XXIII, 6; XXIV, 1) e disorganizzate specialmente al tempo di Joram, di Ochozia, di Athalia e di Achaz. La riforma di Ezechia fu preceduta da quella fatta da Joiada (XXIII, 18) e seguita da quella di Josia (XXXV, 2, 4). *Alle porte del campo del Signore*, cioè nel tempio e propriamente nell'atrio dei sacerdoti. Il tempio è considerato come l'accampamento del Signore, attorno al quale i Leviti devono montare la guardia (Num. III, 38; I Par. IX, 18). Nel greco si legge : *alle porte dei cortili* (o atrii) *della casa del Signore*.

3. Sacrifizi, per i quali Ezechia forniva le vittime. *Della sua propria sostanza*, cioè delle sue rendite personali descritte al capo XXXII, 27-29. *Come sta scritto* nei Numeri XXVIII,-XXIX (Intorno ai diversi sacrifizi, vedi n. ivi). Nel complesso il re forniva circa 1100 agnelli, 113 vitelli, 37 montoni e 30 capri, oltre alle offerte di farina, di olio e di vino, che accompagnavano i sacrifizi cruenti.

4-5. Il re comanda agli abitanti di Gerusalemme di dare ai sacerdoti e ai Leviti le primizie e le decime. *Le loro parti*, cioè le primizie e le decime prescritte dalla legge (Esod. XXIII, 19; Num. XVIII, 12-21-24; Deut. VIII, 21-24). *Potessero attendere alla legge del Signore*, occupandosi nel servizio del tempio, nel canto delle lodi di Dio ecc., senza essere distratti dalle cure del proprio mantenimento. In tutti i tempi i ministri di Dio per compiere come si conviene le loro funzioni ebbero bisogno di essere liberi dalle preoccupazioni terrene e di poter vivere dell'altare (Nehem. XIII, 10-14; I Cor. IX, 4 e ss.; II Tess. III, 9 ecc.). *I figli d'Israele* sono qui gli abitanti di Gerusalemme (v. 4), ai quali il re aveva dato

cum percrebuísset in áuribus multitúdinis, plúrimas obtulére primítias fílii Israël fruménti, vini et ólei, mellis quoque : et ómnium, quae gignit humus, décimas obtulérunt. [6]Sed et fílii Israël et Juda, qui habitábant in úrbibus Juda, obtulérunt décimas boum et óvium, decimásque sanctórum, quae vóverant Dómino Deo suo : atque univérsa portántes, fecérunt acérvos plúrimos. [7]Mense tértio coepérunt acervórum jacére fundaménta, et mense séptimo complevérunt eos. [8]Cumque ingréssi fuíssent Ezechías et príncipes ejus, vidérunt acérvos, et benedixérunt Dómino ac pópulo Israël.

[9]Interrogavítque Ezechías sacerdótes et Levítas, cur ita jacérent acérvi. [10]Respóndit illi Azarías sacérdos primus de stirpe Sadoc, dicens : Ex quo coepérunt offérri primítiae in domo Dómini, comédimus, et saturáti sumus, et remansérunt plúrima, eo quod benedíxerit Dóminus pópulo suo ; reliquiárum autem cópia est ista, quam cernis.

[11]Praecépit ígitur Ezechías ut praeparárent hórrea in domo Dómini. Quod cum fecíssent, [12]Intulérunt tam primítias, quam décimas, et quaecúmque vóverant, fidéliter. Fuit autem praeféctus eórum Chonenías Levíta, et Sémei frater ejus, secúndus, [13]Post quem Jáhiel, et Azarías, et Nahath, et Asaël, et Jérimoth, Józabad quoque, et Eliel, et Jesmachías, et Mahath, et Banaías, praepósiti sub mánibus Choneníae, et Sémei fratris ejus, ex império Ezechíae regis et Azaríae pontíficis domus Dei, ad quos ómnia pertinébant. [14]Core vero fílius Jemna Levíta, ianitor portae orientalis, erat super

alla legge del Signore. [5]Questa cosa essendo giunta alle orecchie della moltitudine, i figli d'Israele offersero in abbondanza le primizie del grano, del vino e dell'olio, e anche del miele, e offersero le decime di tutto quello che la terra produce. [6]E anche i figli d'Israele e di Giuda, i quali abitavano nelle città di Giuda, offersero le decime dei buoi e delle pecore, e le decime delle cose santificate, che avevano votate al Signore Dio loro : e portate tutte queste cose, ne fecero parecchi mucchi. [7]Il terzo mese cominciarono a fare i mucchi, e li finirono il settimo. [8]E quando Ezechia e i suoi principi furono entrati, videro quei mucchi, e benedissero il Signore, e il popolo d'Israele.

[9]Ed Ezechia domandò ai sacerdoti e ai Leviti perchè quei mucchi stessero così : [10]E Azaria della stirpe di Sadoc, primo sacerdote, rispose, dicendo : Dacchè cominciarono ad offerirsi le primizie nella casa del Signore, noi abbiamo mangiato, e siamo stati saziati, ma ne è avanzato moltissimo, perchè il Signore ha benedetto il suo popolo : e questa abbondanza che tu vedi sono gli avanzi.

[11]Ezechia ordinò pertanto che si preparassero dei granai nella casa del Signore. E fatto questo, [12]vi portarono dentro fedelmente tutte le primizie, come le decime, e tutte le offerte di voto. E Chonenia Levita ne fu il sopraintendente, e Semei suo fratello, il secondo. [13]E dopo di questo, Jahiel, Azaria, Nahath, Asael, Jerimoth, Jozabad, Eliel e Jesmachia e Mahath e Banaia erano preposti sotto la dipendenza di Chonenia e di Semei suo fratello per comando del re Ezechia e di Azaria pontefice della casa di Dio, ai quali ogni cosa apparteneva.

---

l'ordine suddetto. *Le primizie del grano* ecc. Vedi n. Num. XVIII, 12. *Del miele.* Il miele non poteva offrirsi nei sacrifizi al Signore (Lev. II, 11), ma nulla vietava che potesse venir dato ai sacerdoti e ai Leviti. *Le decime* ecc. Ved. Num. XVIII, 21-24. Nell'ebraico si ha : *e offersero pure in abbondanza le decime di tutti i loro prodotti.*

6-8. Le altre città di Giuda imitano l'esempio di Gerusalemme. *I figli d'Israele* sono qui gli appartenenti al regno del Nord emigrati nelle città di Giuda (XXX, 25). *Dei buoi e delle pecore*, ebr. *del grosso e del minuto bestiame.* — *Le decime delle cose santificate.* Qui non si tratta delle decime propriamente dette, ma di quella parte che Dio aveva concessa ai sacerdoti sugli animali e sui prodotti del suolo, che venivano offerti in sacrifizio (Lev. VII, 34; Num. XVIII, 8). Nell'ebraico si ha : *le decime delle cose sante consecrate al Signore.* Sulle cose sante e santissime, vedi n. Lev. II, 1-3. *Il terzo mese*, detto Sivan (tra maggio e giugno), in cui si faceva la raccolta dei cereali. *Cominciarono a fare*, lett. *gettarono le fondamenta* ecc. *Il settimo mese*, detto Tishri (tra settembre e ottobre), in cui si facevano gli ultimi raccolti, la vendemmia ecc. (Ved. Lev. XXVII, 30). *Benedissero il Signore*, che aveva in tal modo rinnovato il sentimento religioso del popolo, e benedissero anche il popolo che si era mostrato così generoso verso Dio.

9-10. Grande abbondanza delle offerte. *Domandò* ecc. Al vedere accumulate tante offerte il re vuole sapere, se i sacerdoti e i Leviti abbiano già avuta la loro parte. *Sadoc* (Ved. n. II Re XV, 24). *Primo sacerdote*, cioè pontefice. *Il Signore ha benedetto il suo popolo*, mandando abbondanti raccolti, e accrescendo così la parte dei sacerdoti e dei Leviti.

11-13. Ezechia fa costruire granai per conservare le varie offerte. *Dei granai*, o meglio dei magazzini disposti nelle camere del tempio (III Re VI, 5; Nehem. XIII, 5, 7). *E tutte le offerte di voto*, ebr. *e le cose consecrate.* — *Chonenia* ecc. Nei vv. 12-13 si hanno i nomi dei Leviti, che Ezechia prepose alla custodia delle cose offerte. *Il secondo* sopraintendente. I Leviti *Semei*, *Jahiel*, *e Mahath* (12, 13), come pure *Eden* e *Semeia* (v. 15) furono già ricordati in occasione della purificazione del tempio (XXIX, 14). *Pontefice*, ebr. *capo.* — *Ai quali ogni cosa apparteneva*, ai quali cioè apparteneva l'alta direzione di tutto. Queste parole mancano però nell'ebraico e nel greco, e sono probabilmente una glossa.

14. Nei vv. 14-19 si dànno i nomi dei Leviti preposti alla distribuzione delle offerte. *Porta oc-*

vítes et jánitor orientális portae, praepósitus erat iis quae sponte offerebántur Dómino, primitiísque et consecrátis in Sancta sanctórum.

[15]Et sub cura ejus Eden, et Bénjamin, Jésue, et Semeías, Amarías quoque et Sechenías, in civitátibus sacerdótum, ut fidéliter distribúerent frátribus suis partes, minóribus atque majóribus : [16]Excéptis máribus ab annis tribus et supra, cunctis qui ingrediebántur templum Dómini, et quiquid per síngulos dies conducébat in ministério, atque observatiónibus juxta divisiónes suas, [17]Sacerdótibus per famílias, et Levítis a vigésimo anno et supra, per órdines et turmas suas, [18]Universaéque multitúdini, tam uxóribus, quam líberis eórum utriúsque sexus, fidéliter cibi, de his quae sanctificáta fúerant, praebebántur. [19]Sed et filiórum Aaron per agros, et suburbána úrbium singulárum, dispósiti erant viri, qui partes distribúerent univérso séxui masculíno de sacerdótibus et Levítis.

[20]Fecit ergo Ezechías univérsa quae díximus in omni Juda : operatúsque est bonum et rectum et verum, coram Dómino Deo suo, [21]In univérsa cultúra ministérii domus Dómini, juxta legem et caeremónias, volens requírere Deum suum in toto corde suo : fecítque et prosperátus est.

[14]E Core, figlio di Jemna, Levita e portinaio della porta orientale, era preposto alle cose che si offerivano spontaneamente al Signore, e alle primizie, e alle cose consacrate pel Santo dei santi.

[15]E sotto la sua direzione erano Eden, Beniamin, Jesue, Semeia, e Amaria e Sechenia nelle città sacerdotali, per distribuire fedelmente le parti ai loro fratelli minori e maggiori, [16]oltre ai maschi dai tre anni in su, a tutti quelli che entravano nel tempio del Signore, e tutto quello che era necessario ogni giorno ai diversi ministeri e uffici secondo le loro divisioni, [17]ai sacerdoti secondo le loro famiglie, e ai Leviti dai vent'anni in su secondo i loro ordini e le loro divisioni. [18]e a tutta la moltitudine tanto alle mogli quanto ai loro figli dell'uno e dell'altro sesso si dava fedelmente da mangiare di quello che era stato consacrato. [19]E vi erano anche di tra i figli di Aronne degli uomini stabiliti nelle campagne e nei sobborghi di ciascuna città a distribuire le parti a tutti i maschi della stirpe dei sacerdoti e dei Leviti.

[20]Ezechia adunque fece tutto quello che abbiamo detto, in tutto Giuda : e fece quel che è bene e retto e vero dinanzi al Signore Dio suo [21]in tutto quello che concerneva il ministero della casa del Signore, secondo la legge e le cerimonie, bramoso di cercare il suo Dio con tutto il suo cuore : egli lo fece, e fu prosperato.

---

cidentale. Ved. I Par. XXVI, 14. *Le cose, che si offerivano spontaneamente*, cioè la parte delle vittime pacifiche, che Dio aveva ceduto ai sacerdoti (Lev. VII, 14, 32). *Le primizie* sono qui le vittime espiatorie (Lev. VI, 10, 22). *Le cose consecrate nel Santo dei santi*, cioè le cose santissime, che dovevano essere consumate nel luogo santo (Ved. n. Lev. II, 3, 10). Il testo ebraico è un po' differente : *Core... era preposto alle offerte volontarie fatte a Dio, per distribuire ciò che era presentato al Signore per elevazione e le cose santissime.*

15-19. Leviti, che aiutavano Core. *Nelle città sacerdotali*. Queste nel regno di Giuda erano tredici (Gios. XXI, 9 e ss.). *Maggiori e minori*. Nell'ebraico si aggiunge : *secondo le loro classi.* — *E oltre ai maschi* ecc., compresi cioè i maschi dai tre anni in su. Altri preferiscono tradurre : *eccetto ai maschi* ecc. *Tutti quelli che entravano nel tempio* per il loro servizio di settimana. *Tutto quello che era necessario* ecc. Ecco l'ebraico del v. 16 : *eccetto ai maschi registrati dai tre anni in su, e a tutti coloro che entravano ogni giorno nella casa del Signore per compiere il loro servizio, secondo le loro funzioni e le loro classi.* Sembra quindi che i sacerdoti e i Leviti di settimana e i loro figli che li accompagnavano a Gerusalemme nel tempio, non avessero parte a questa distribuzione, attesochè durante la settimana di servizio si nutrivano delle carni consacrate. Altri però sono di avviso contrario e traducono l'ebraico : *oltre ai maschi registrati... e a tutti coloro che entravano* ecc. Nell'ebraico il v. 17 suona così : *Il registro dei sacerdoti era fatto secondo le loro case paterne, e i Leviti vi erano iscritti dai venti anni in su, secondo i loro ministeri e le loro classi* (Ved. n. I Par. XXIII, 24). Si avevano quindi delle liste esatte coi nomi di tutti i sacerdoti e dei Leviti e delle loro famiglie. I vv. 18-19 secondo l'ebraico si possono tradurre : (le dette parti, v. 15, si davano) *ai registrati di tutta l'assemblea coi loro fanciulli, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, poichè essi* (i distributori v. 15) *si mostravano fedeli nel distribuire le cose sante* (v. 19). *E per i figli di Aronne, che dimoravano alla campagna nei sobborghi delle loro città, vi erano in ciascuna città degli uomini designati per il loro nome incaricati di distribuire le parti a tutti i maschi tra i sacerdoti e a tutti i Leviti registrati.* — *Ciascuna città* (v. 19) sacerdotale o levitica. Niuno, come si vede, era dimenticato sia a Gerusalemme e sia nelle altre città, e gli incaricati della distribuzione la eseguivano colla più grande fedeltà, evitando di dar motivo a recriminazioni e a contestazioni.

20-21. Conclusione delle riforme di Ezechia ed elogio del re. *Fece quel che è bene* ecc., come aveva fatto David (IV Re XVIII, 3). *Vero* manca nei LXX.

CAPO XXXII.

Lavori di Ezechia in previsione di un assedio 1-8. — Invasione di Sennacherib 9-20. — Il suo esercito distrutto 21-23. — Guarigione e punizione di Ezechia 24-26. — Ricchezze di Ezechia e lavori fatti 27-31. — Sua morte 32-34.

[1]Post quae et hujuscémodi veritátem, venit Sennácherib rex Assyriórum, et ingréssus Judam, obsédit civitátes munítas, volens eas cápere. [2]Quod cum vidísset Ezechías, venísse scílicet Sennácherib, et totum belli ímpetum verti contra Jerúsalem, [3]Inito cum princípibus consílio, virísque fortíssimis, ut obturárent cápita fóntium, qui erant extra urbem : et hoc ómnium decernénte sententia, [4]Congregávit plúrimam multitúdinem, et obturavérunt cunctos fontes, et rivum qui fluébat in médio terrae, dicéntes : Ne véniant reges Assyriórum, et invéniant aquárum abundántiam.

[5]Aedificávit quoque, agens indústrie, omnem murum, qui fúerat dissipátus, et extrúxit turres désuper, et forínsecus álterum

[1]Dopo queste cose e questa fedeltà, Sennacherib re degli Assiri venne ed entrò in Giuda, e assediò le città forti, volendo espugnarle. [2]Ezechia avendo ciò veduto, vale a dire che Sennacherib era venuto, e che tutto l'impeto della guerra si rivolgeva contro Gerusalemme, [3]tenne consiglio coi principi e gli uomini più valorosi di turare le sorgenti delle fontane, che erano fuori della città. E tutti essendo stati dello stesso parere, [4]radunò un grandissimo numero di gente, e turarono tutte le fontane, e il ruscello, che scorreva in mezzo alla contrada, per timore che vengano i re degli Assiri e trovino abbondanza di acque.

[5]Egli riparò pure con ogni diligenza tutta la muraglia che era rovinata, e vi fabbricò sopra delle torri, e un altro muro al di fuori :

[1] IV Reg. XVIII, 13; Eccli. XLVIII, 20; Is. XXXVI, 1.

CAPO XXXII.

1. Invasione e disfatta di Sennacherib (1-33). La narrazione dei Paralipomeni, benchè più concisa di quella del IV Re (XVIII, 13-XIX, 37), contiene tuttavia alcune particolarità di grande importanza. Nel v. 1 si comincia coll'invasione del regno di Giuda. *Dopo queste cose e questa fedeltà*, ossia dopo che Ezechia ebbe interamente compiuto le cose narrate nei capi precedenti, restaurando la religione e distruggendo l'idolatria, Dio volle provare la sua fedeltà, e perfezionare la sua virtù per mezzo delle tribolazioni, e così permise l'invasione assira (Sulla politica di Ezechia riguardo all'Assiria, vedi n. IV Re XVIII, 7-8). *Sennacherib* ecc. Ved. n. IV Re XVIII, 13. *Volendole prendere*, e le prese infatti, come si ha nella narrazione dei Re e nelle iscrizioni assire.

2-4. In previsione di un assedio Ezechia comincia a far eseguire lavori intorno alle fontane. *Tenne consiglio.* Si tratta di un vero consiglio di guerra, al quale presero parte, oltre al re e ai grandi del regno, anche tutti i capi militari (*gli uomini più valorosi*). — *Turare le sorgenti delle fontane*, allo scopo evidente di privar d'acqua il nemico, e di fornirne il più possibile agli abitanti di Gerusalemme. In questa occasione coprì la fontana superiore di Gihon (o della Vergine), la quale si trovava fuori delle mura, e per mezzo di un acquedotto condusse le sue acque dalla parte occidentale alla città di David. Con tutta verisimiglianza si tratta qui di quel condotto sotterraneo, che unisce attraverso l'Ophel la fontana della Vergine alla piscina di Siloe (*Rev. Bib.*, 1911, p. 566-591; 1912, p. 86-111). *Il ruscello*, formato dalla fontana superiore di Gihon, il quale scorreva dapprima nella valle del Cedron, e che poi venne deviato nel canale sotterraneo, di cui si è parlato. Per mezzo di altri canali condusse pure nella città altre acque, p. es. quelle del Dragone e della piscina *Birket-Mamila* ecc. (Cf. Zanecchia, *op. cit.*, vol. I p. 182). Un'iscrizione ebraica trovata nel 1880 ci fa sapere che per affrettare i lavori del condotto sotterraneo si perforò la roccia dalle due parti (Vedi detta iscrizione in Vigouroux, *La Bibl. et les découv. mod.*, t. IV, p. 48 e ss.).

5-8. Altre misure di difesa prese da Ezechia. *Riparò le breccie* fatte nelle mura della città (Is. XXII, 9-10), fabbricò nuove torri sulle mura, *alzò un altro muro al di fuori*, aggiunse cioè una nuova cinta di mura probabilmente al Nord della città inchiudendovi il serbatoio Amigdalon e il terreno del Muristan. Le continue invasioni assire facevano sì che molti cercassero rifugio entro le mura della città, la quale dovette perciò essere ingrandita. *Restaurò Mello* (Ved. n. II Re V, 9; III Re IX, 15) all'angolo Sud-Ovest del tempio (Cf. Zanecchia, *op. cit.*, p. 183) *e preparò* armi e munizioni di ogni genere. Non contento di questo Ezechia riordinò pure l'esercito dei combattenti, e cercò di infondere loro coraggio promettendo l'aiuto di Dio. *Sulla piazza della porta*, cioè sulla piazza, che nelle città orientali precedeva la porta. Non sappiamo però di quale porta qui si tratti. *Parlò al loro cuore* ecc. In questo breve discorso Ezechia si mostra pieno di fede e di fiducia nella sovrana potenza di Dio. *Un braccio di carne*, la cui forza è molto limitata. *Con noi sta il Signore* onnipotente, a cui nulla può resistere. Le parole del re produssero il loro effetto. Per ben comprendere questi avvenimenti gioverà notare che Ezechia da principio del suo regno aveva nei rapporti coll'Assiria seguito la politica di Achaz e i consigli di Isaia, pagando il tributo e facendo la

murum : instauravítque Mello in civitáte David, et fecit univérsi géneris armatúram et clypeos : [6]Constituítque príncipes bellatórum in exércitu : et convocávit univérsos in platéa portae civitátis, ac locútus est ad cor eórum, dicens : [7]Viríliter ágite, et confortámini : nolíte timére, nec paveátis regem Assyriórum, et univérsam multitúdinem quae est cum eo : multo enim plures nobíscum sunt, quam cum illo. [8]Cum illo enim est bráchium cárneum : nobíscum Dóminus Deus noster, qui auxiliátor est noster, pugnátque pro nobis. Confortatúsque est pópulus hujuscémodi verbis Ezechíae regis Juda.

[9]Quae postquam gesta sunt, misit Sennácherib rex Assyriórum servos suos in Jerúsalem (ipse enim cum univérso exército obsidébat Lachis) ad Ezechíam regem Juda, et ad omnem pópulum qui erat in urbe, dicens : [10]Haec dicit Sennácherib rex Assyriórum : In quo habéntes fidúciam sedétis obséssi in Jerúsalem? [11]Num Ezechías décipit vos, ut tradat morti in fame et siti, affírmans quod Dóminus Deus vester líberet vos de manu regis Assyriórum? [12]Numquid non iste est Ezechías, qui destrúxit excélsa illíus, et altária, et praecépit Juda et Jerúsalem, dicens : Coram altári uno adorábitis, et in ipso comburétis incénsum? [13]An ignorátis quae ego fécerim, et patres mei, cun-

e restaurò Mello nella città di David, e fece armi di ogni sorta, e scudi : [6]E stabilì dei capi di combattenti nell'esercito, e li convocò tutti sulla piazza della porta della città, e parlò al loro cuore, dicendo : [7]Siate forti e fate animo : non temete, e non abbiate paura del re degli Assiri, nè di tutta quella moltitudine, che è con lui : poichè vi è un più gran numero con noi che con lui. [8]Con lui infatti vi è un braccio di carne : con noi sta il Signore Dio nostro, che è il nostro aiuto, e combatte per noi. E il popolo a queste parole di Ezechia re di Giuda si fece animo.

[9]Dopo che tali cose furono fatte, Sennacherib re degli Assiri mandò i suoi servi a Gerusalemme (poichè egli con tutto il suo esercito assediava Lachis) ad Ezechia re di Giuda e a tutto il popolo, che era nella città, dicendo : [10]Queste cose dice Sennacherib re degli Assiri : In chi avete fiducia restando assediati in Gerusalemme? [11]Non vi inganna forse Ezechia per farvi morire di fame e di sete, assicurandovi che il Signore vostro Dio vi libererà dalla mano del re degli Assiri? [12]Non è forse quell'Ezechia, che distrusse i suoi alti luoghi e gli altari e comandò a Giuda e a Gerusalemme, dicendo : Adorerete dinanzi ad un solo altare e sopra di esso brucerete l'incenso?

---

sua sottomissione ai monarchi assiri. Egli riuscì a conservare per un certo tempo la sua indipendenza, e ad evitare nel suo regno l'ingerenza straniera. In seguito però si lasciò guadagnare dalle istigazioni dell'Egitto, e diede mano ai cospiratori contro l'Assiria. Infatti alla morte di Sargon e durante i primi anni di Sennacherib la ribellione scoppiò nella Filistea, in Giuda e fino al Nord della Fenicia. Il capo principale fu Sedecia re di Ascalone. Il re di Accaron *Pa-di-i* volle restare fedele all'Assiria, ma il popolo insorse contro di lui, lo depose e lo consegnò nelle mani di Ezechia re di Giuda, il quale lo tenne prigione in Gerusalemme. Ma nel 701 Sennacherib, dopo aver vinto Merodach-Baladan, si mise alla testa di un'armata formidabile, e piombò sulla Fenicia meridionale percorrendola vittorioso, e poi marciò contro Sedecia di Ascalone e lo sconfisse. Nel frattempo arrivarono dall'Egtito rinforzi ai ribelli, e si concentrarono a Elteqeh al Sud di Accaron. Sennacherib li assilì e li disfece interamente, e poi entrò ad Accaron senza colpo ferire e prese terribile vendetta di tutti i suoi oppositori. Ezechia si affrettò a rilasciare in libertà *Pa-di-i*, che da Sennacherib venne rimesso sul trono. Il monarca assiro volle allora infliggere ad Ezechia un castigo esemplare, e perciò invase il territorio di Giuda, si impadronì di 46 città forti coi loro sobborghi, fece schiave 200.150 persone colle loro bestie da soma e i loro greggi, e poi marciò contro Gerusalemme, ponendovi l'assedio, senza però poterla espugnare. Gli Arabi al soldo di Ezechia, che difendevano la città, a un dato momento defezionarono, ed Ezechia dovette allora pagare a Sennacherib un forte tributo (Ved. n. IV Re XVIII, 14-16). Terminata questa campagna Sennacherib tornò nell'Assiria e solo nel 691--690 dopo la guerra contro gli Arabi lo troviamo nuovamente in Palestina a Lachis. Da Lachis mandò i suoi ambasciatori a Ezechia, chiedendo la resa della città di Gerusalemme. Come si è detto (IV Re XVIII, 14-16 Ved. n. ivi) non tutti ammettono che Sennacherib abbia fatto due campagne contro Ezechia, ma parecchi autori ritengono che tutti i fatti si riferiscano alla campagna del 701 (Su tutta la questione, ved. Dhorme, *Les pays bibliques et l'Assyrie*, pag. 69-81).

9. Sennacherib manda i suoi ambasciatori a Gerusalemme. Tutto il fatto è narrato con maggiori particolari nel IV Re XVIII, 17-36 (Ved. n. ivi). *I suoi servi*, cioè tre dei principali suoi ufficiali Tharthan, Babsaris e Rabsace (IV Re XVIII, 17). *Lachis* tra Hebron a Gaza alla biforcazione delle strade, che menano nell'Egitto, nella Filistea e in Giuda. Era una città forte, dalla quale si potevano sorvegliare i movimenti dell'armata egiziana.

10-15. Discorso arrogante e blasfemo degli ambasciatori. *In chi* ecc. Il tema generale è questo : Gli abitanti di Gerusalemme non possono avere alcun aiuto e perciò devono arrendersi. *Restando assediati*, meglio secondo l'ebraico; *restando nelle strettezze*. La città infatti non era ancora assediata, benchè le privazioni causate dalla vicinanza dell'armata assira si facessero già sentire. *Non vi inganna* ecc. Non devono aver fiducia in Ezechia (11-12), perchè egli è in disgrazia di Dio, avendo ristretto il culto colla distruzione di altari ecc. (Ved. n. IV Re XVIII, 22). Da ciò si vede che agli Assiri erano note le riforme introdotte da

ctis terrárum pópulis? numquid praevaluérunt dii géntium, omniúmque terrárum, liberáre regiónem suam de manu mea? [14]Quis est de univérsis diis géntium, quas vastavérunt patres mei, qui potúerit erúere pópulum suum de manu mea, ut possit étiam Deus vester erúere vos de hac manu? [15]Non vos ergo decípiat Ezechías, nec vana persuasióne delúdat, neque credátis ei. Si enim nullus pótuit deus cunctárum géntium atque regnórum liberáre pópulum suum de manu mea, et de manu patrum meórum, consequénter nec Deus vester póterit erúere vos de manu mea.

[16]Sed et ália multa locúti sunt servi ejus contra Dóminum Deum, et contra Ezechíam servum ejus. [17]Epístolas quoque scripsit plenas blasphémiae in Dóminum Deum Israël, et locútus est advérsus eum: Sicut dii géntium ceterárum non potuérunt liberáre pópulum suum de manu mea, sic et Deus Ezechíae erúere non póterit pópulum suum de manu ista. [18]Insuper et clamóre magno, lingua judáica, contra pópulum qui sedébat in muris Jerúsalem, personábat, ut terréret eos, et cáperet civitátem. [19]Locutúsque est contra Deum Jerúsalem, sicut advérsum deos populórum terrae, ópera mánuum hóminum.

[20]Oravérunt ígitur, Ezechías rex, et Isaías fílius Amos prophétes, advérsum hanc blasphémiam, ac vociferáti sunt usque in caelum. [21]Et misit Dómunis ángelum, qui percússit omnem virum robústum, et bellatórem, et príncipem exércitus regis Assyriórum: reversúsque est cum ignomínia in terram suam. Cumque ingréssus esset domum dei sui, fílii qui egréssi fúerant de útero ejus, interfecérunt eum gládio. [22]Salvavítque Dóminus Ezechíam, et habitatóres Jerúsalem de manu Sennácherib regis Assyriórum, et de manu ómnium, et praéstitit eis quiétem per circúitum.

[13]Non sapete forse voi quello che io e i miei padri abbiamo fatto a tutti i popoli della terra? Gli dêi delle genti e di tutti i paesi furono essi così forti da liberare il loro paese dalla mia mano? [14]Qual è fra tutti gli dêi delle nazioni, che i miei padri han devastate, che abbia potuto liberare il suo popolo dalla mia mano, onde possa anche il vostro Dio liberarvi da questa mia mano? [15]Non vi inganni dunque Ezechia, e non vi illuda con vana persuasione, e non gli credete. Poichè se nessun dio di tutte le genti e di tutti i regni potè liberare il suo popolo dalla mia mano, e dalla mano dei miei padri, per conseguenza nemmeno il vostro Dio potrà liberarvi dalla mia mano.

[16]E i servi di Sennacherib dissero ancora molte altre cose contro il Signore Dio e contro Ezechia suo servo. [17]Egli scrisse pure lettere piene di bestemmie contro il Signore Dio d'Israele, e disse contro di lui: Come gli dêi delle altre genti non poterono liberare il loro popolo dalla mia mano, così anche il Dio di Ezechia non potrà salvare il suo popolo da questa mano. [18]E oltre a ciò, ad alta voce in lingua ebraica gridava contro il popolo, che stava sulle mura di Gerusalemme, per atterrirli, e per prendere la città. [19]E parlò contro il Dio di Gerusalemme come contro gli dêi delle nazioni della terra, opere delle mani degli uomini.

[20]Pertanto il re Ezechia e il profeta Isaia, figlio di Amos, pregarono in opposizione a questa bestemmia, e mandarono grida sino al cielo. [21]E il Signore mandò un Angelo, il quale colpì tutti gli uomini forti e i capi guerrieri dell'esercito del re degli Assiri. Ed egli se ne tornò svergognato al suo paese. Ed essendo entrato nella casa del suo dio, i suoi figli, che erano usciti da lui, lo uccisero di spada. [22]Così il Signore salvò Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalla mano di Sennacherib, re degli Assiri e dalla mano di tutti, e diede loro riposo tutt'all'intorno.

[21] Tob. I, 21.

Ezechia. *Un solo altare*, cioè l'altare degli olocausti. *Non sapete ecc.* (13-15). Non devono aver fiducia in Jahveh, poichè egli, come gli dêi degli altri popoli, non può resistere alla forza dei re d'Assiria. *I miei padri*, nel senso dei miei predecessori sul trono di Ninive. *Gli dêi delle genti* ecc. Ved. n. III, Re XX, 23; IV Re XVIII, 25.

16-19. Altre bestemmie degli ambasciatori. *Scrisse lettere*, il contenuto delle quali si ha nel IV Re XIX, 10-13. Queste lettere non furono mandate che più tardi, quando cioè Sennacherib vide riusciti vani i primi suoi tentativi, e seppe che si avvicinava l'esercito di Tharaca (IV Re XIX, 9). *In lingua giudaica*, benchè i principi di Giuda l'avessero pregato di parlare in siriaco (IV Re XVIII, 26, 28). Il discorso pronunziato da Rabsace in lingua giudaica è però anteriore alla lettera qui menzionata (IV Re XVIII, 28-35). *Per atterrirli* ecc. Questa riflessione è propria dell'autore dei Paralipomeni. *E parlò contro* ecc. Le parole di Rabsace sono riportate nel IV Re XVIII, 29-35.

20. Preghiera di Ezechia e di Isaia. *Pregarono*. La preghiera di Ezechia è riferita nel IV Re XIX, 15-19 e Is. XXXVII, 15-20. L'autore dei Paralipomeni è il solo che menzioni direttamente la preghiera di Isaia. Nei passi paralleli essa è però supposta (IV Re XIX, 2-4; Is. XXXVII, 2-4). *Gridarono* e stracciarono *le loro vesti* (IV Re XVIII, 37) ecc. *In opposizione* ecc. ebr. e gr. *pregarono per queste cose*.

21-22. La strage nel campo assiro e morte di Sennacherib (Ved. n. IV Re XIX, 35-37). *Tutti gli uomini forti e guerrieri e i capi... svergognato*.

[23]Multi étiam deferébant hóstias et sacrifícia Dómino in Jerúsalem, et múnera Ezechíae regi Juda : qui exaltátus est post haec coram cunctis géntibus.

[24]In diébus illis aegrotávit Ezechías usque ad mortem, et orávit Dóminum : exaudivítque eum, et dedit ei signum.

[25]Sed non juxta benefícia, quae accéperat, retríbuit, quia elevátum est cor ejus : et facta est contra eum ira, et contra Judam et Jerúsalem. [26]Humiliatúsque est póstea, eo quod exaltátum fuísset cor ejus, tam ipse, quam habitatóres Jerúsalem, et idcírco non venit super eos ira Dómini in diébus Ezechíae.

[27]Fuit autem Ezechías dives, et ínclytus valde, et thesáuros sibi plúrimos congregávit argénti et auri et lápidis pretiósi, arómatum, et armórum univérsi géneris, et vasórum magni prétii. [28]Apothécas quoque fruménti, vini, et ólei, et praesépia ómnium jumentórum, caulásque pécorum, [29]Et urbes aedificávit sibi : habébat quippe greges óvium et armentórum innumerábiles, eo quod dedísset ei Dóminus substántiam multam nimis. [30]Ipse est Ezechías, qui obturávit superiórem fontem aquárum Gihon, et avértit eas subter ad occidéntem urbis David : in ómnibus opéribus suis fecit próspere quae vóluit

[31]Attamen in legatióne príncipum Babylónis, qui missi fúerant ad eum, ut interrogárent de portento, quod accíderat super ter-

[23]E molti eziandio portavano vittime e offerte al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale dopo queste cose fu esaltato presso tutte le genti.

[24]In quei giorni Ezechia si ammalò sino a morte, e pregò il Signore, il quale lo esaudì, e glie ne diede un segno.

[25]Ma egli non corrispose ai benefizi che aveva ricevuti : perchè il suo cuore si innalzò : e si accese l'ira contro di lui e contro Giuda e Gerusalemme. [26]Ma poi si umiliò dell'essersi innalzato il suo cuore, tanto egli come gli abitanti di Gerusalemme : e per questo l'ira del Signore non venne sopra di loro nei giorni di Ezechia.

[27]Ora Ezechia fu ricco e molto illustre, e si ammassò grandi tesori di argento e di oro, e di pietre preziose e di aromi, e di armi di ogni genere, e di vasi di gran pregio. [28]Ebbe anche magazzini di grano e di vino e di olio, e delle stalle per ogni specie di giumenti, e degli ovili di pecore. [29]Ed egli si edificò delle città : perocchè aveva innumerevoli greggi di pecore e di armenti, perchè il Signore gli aveva date stragrandi ricchezze. [30]Fu questo stesso Ezechia che turò la fontana superiore delle acque di Gihon, e le deviò sotto terra verso l'occidente della città di David : e riuscì felicemente in tutto quello che intraprese.

[31]Tuttavia nella legazione dei principi di Babilonia, che erano stati mandati a lui per informarsi intorno al prodigio che era av-

[21] IV Reg. XX, 1; Is. XXXVIII, 1.

Tutti questi tratti sono particolarità dei Paralipomeni. *Che erano usciti da lui.* Queste parole fanno meglio risaltare la crudeltà del misfatto. Nel libro dei Re si ha il nome dei figli parricidi, e del successore di Sennacherib sul trono di Assiria. Il v. 22 è una riflessione propria dell'autore dei Paralipomeni. *Dalla mano di tutti.* Ved. IV Re XVIII, 7-8.

23. Ringraziamenti a Dio e gloria di Ezechia. Dio aveva umiliato il superbo, ed esaltato gli umili, e perciò *molti* non solo Giudei, ma anche stranieri, *portavano offerte* (*vittime* manca nell'ebraico) al Signore nel tempio di Gerusalemme in ringraziamento. *Doni*, ebr. *ricchi doni* in omaggio e riconoscenza per la resistenza opposta a Sennacherib e il trionfo ottenuto.

24-26. Guarigione miracolosa e punizione di Ezechia. In questi tre versetti si ha un semplice riassunto di quanto si legge nel IV Re XX, 1-19 (Vedi n. ivi). Il v. 24 parla della malattia e della guarigione del re. *Lo esaudì*, ebr. *gli parlò* per mezzo del profeta Isaia. *Un segno* nell'orologio di Achaz. Nei vv. 25-26 si dice che Ezechia si insuperbì, ma pentitosi ottenne una dilazione dei castighi minacciati da Dio. Il suo cuore *si innalzò* in occasione della visita di Merodach-Baladan, a cui fece vedere tutti i suoi tesori (IV Re XX, 12-19). *Si accese l'ira* di Dio, della quale fu interprete Isaia, che annunziò il castigo (IV Re XX, 17-19). *Si umiliò.* Nel libro dei Re si riferiscono le sue parole di pentimento. Nell'ebraico si legge : *allora dal seno del suo orgoglio il re cogli abitanti di Gerusalemme si umiliò.* Le parole : *cogli abitanti di Gerusalemme* sono proprie dei Paralipomeni.

27-30. Ricchezze e lavori fatti da Ezechia. *Fu ricco.* Ved. IV Re XX, 13. *Armi d'ogni genere, vasi* ecc., ebr. *scudi* (LXX arsenali) *e ogni sorta di oggetti desiderabili.* — *Ogni specie di giumenti*, ebr. *ogni specie di grosso e minuto bestiame.* — *Turò la fontana* ecc. al tempo dell'invasione assira (v. 3 e III Re I, 33). *Le deviò verso l'occidente.* In quest'occasione fu scavato nella roccia quel canale sotterraneo che conduce le acque della fontana di Gihon, che sgorga sul pendio orientale dell'Ofel, alla piscina di Siloe, che si apre nel lato occidentale dello stesso Ofel all'estremità meridionale della valle Tiropeon. Si ha qui un'altra prova che l'antica cittadella di David sorgeva sull'Ofel e non sul Sion attuale (Zanecchia, *op. cit.*, vol. I, pag. 177).

31 La legazione dei principi di Babilonia e il peccato di Ezechia (Ved. IV Re XX, 8-12; Is. XXXIX, 1). *Tuttavia.* Si ha una eccezione alle parole del versetto percedente : *riuscì felicemente in tutto.* — *Per informarsi* ecc. Era questo probabilmente un motivo secondario della legazione. Merodach-Baladan re di Babilonia mirava principalmente a far entrare Ezechia in una lega contro l'Assiria. *Intorno al prodigio* dell'ombra tornata indietro (IV Re XX, 11. Ved. n. ivi). *Dio lo abbandonò, affinchè fosse tentato*, ossia lo abban-

ram, dereliquit eum Deus ut tentarétur, et nota fierent ómnia, quae erant in corde ejus.

[32]Réliqua autem sermónum Ezechíae, et misericordiárum ejus, scripta sunt in visióne Isaíae filii Amos prophétae, et in Libro regum Juda et Israël. [33]Dormivítque Ezechías cum pátribus suis, et sepeliérunt eum super sepúlcra filiórum David : et celebrávit ejus exéquias univérsus Juda, et omnes habitatóres Jerúsalem : regnavítque Manásses fílius ejus pro eo.

venuto sulla terra, Dio lo abbandonò, affinchè fosse tentato, e si facesse noto tutto quello che era nel cuore di lui.

[32]Il resto poi delle azioni di Ezechia e delle sue misericordie sono scritte nella visione d'Isaia, figlio di Amos profeta, e nel libro dei re di Giuda e d'Israele. [33]Ed Ezechia si addormentò coi suoi padri, e fu sepolto sopra i sepolcri dei figli di David : e tutto Giuda celebrò i suoi funerali con tutti gli abitanti di Gerusalemme : e Manasse suo figlio regnò in suo luogo.

CAPO XXXIII.

Regno empio di Manasse 1-9. — Manasse in schiavitù 10-11. — Sua penitenza 12-13. — Sue azioni principali dopo la cattività 14-17. — Sua morte 18-20. — Regno empio di Amon 21-25.

[1]Duódecim annórum erat Manásses cum regnáre coepísset, et quinquagínta quinque annis regnávit in Jerúsalem.

[2]Fecit autem malum coram Dómino, juxta abominatiónes géntium, quas subvértit Dóminus coram fíliis Israël : [3]Et convérsus instaurávit excélsa, quae demolítus fúerat

[1]Manasse aveva dodici anni quando cominciò a regnare, e regnò anni cinquantacinque in Gerusalemme.

[2]E fece il male dinanzi al Signore, secondo le abbominazioni delle genti, che il Signore aveva distrutte davanti ai figli d'Israele. [3]E tornò a restaurare gli alti luoghi, che Eze-

[1] IV Reg. XXI, 1.

donò a se stesso per metterlo alla prova, in modo che l'orgoglio segreto, che Ezechia nutriva in cuore, avesse occasione di manifestarsi esternamente. Ezechia in un eccesso di vanità fece una accoglienza troppo lunsinghiera ai legati di Babilonia, e venne perciò aspramente rimproverato da Isaia, il quale annunziò la cattività di Giuda in Babilonia.

32-33. Conclusione del regno di Ezechia (Ved. IV Re XX, 20-21). *Le sue misericordie*, cioè le sue opere buone. È una particolarità dei Paralipomeni, come pure la menzione della visione, ossia del libro, di Isaia. *Fu sepolto sopra i sepolcri*, ebr. *nel luogo più alto dei sepolcri dei figli di David*. Il suo sepolcro fu quindi scavato nella roccia al di sopra dei sepolcri dei suoi predecessori. *Può* essere che non vi fosse più posto nei sepolcri reali. *Celebrò i suoi funerali*. Particolarità dei Paralipomeni, che mostra come il popolo fosse affezionato al re, che non solo gli aveva procurato la pace e un certo benessere, ma aveva restaurato il culto del vero Dio (XVI, 14). Nei funerali si soleva bruciare gran quantità di aromi.

CAPO XXXIII.

1. L'empio regno di Manasse (1-20). La narrazione dei Paralipomeni e quella del IV Re XXI, 1-26 seguono non solo lo stesso ordine, ma coincidono talvolta anche nelle parole. Nell'una e nell'altra si hanno però alcune aggiunte e alcune omissioni. Il v. 1 ci fornisce le date principali del regno. Nel IV Re XXI, 1 si indica anche il nome di sua madre (Ved. n. ivi).

2-9. Empietà di Manasse e carattere morale del suo regno (Ved. n. IV Re XXI, 2-9). *Fece il male*. Il regno di Manasse sotto l'aspetto religioso fu una violenta reazione contro quello di Ezechia. Il giovane monarca fu ben presto la vittima del partito antiiahvista, che lo spinse ad aprire le porte del regno e della capitale alle istituzioni pagane, e lo gettò nelle braccia della più sfrenata idolatria. *Gli alti luoghi*. Ved. n. Lev. XXVI, 30. *Baalim*. Ved. n. Giud. II, 11. *Boschetti sacri*, o ashera, simboli della dea Astarte (Ved. n. Esod. XXXIV, 13). *La milizia del cielo*, ossia gli astri, quali il sole, i pianeti (Deut. IV, 19). *Nei due atrii*, cioè nell'atrio, o cortile, dei sacerdoti, e nell'atrio, o cortile, del popolo. *Nella valle di Benennom*, detta anche Gheennom o Ghe-ben-Hinnom, ossia valle dei figli di Hennom. Essa si apre al Sud e al Sud-Ovest di Gerusalemme ed è assai profonda con pareti scoscese e quasi a picco. *Badava ai sogni* ecc. Manasse oltre all'essersi abbandonato ai sacrifizi umani, accolse ancora la necromanzia, la magia e ogni sorta di scostumatezze. *Incantatori*, che avevano lo spirito di Pitone (Ved. n. Deut. XVIII, 11). *Un'immagine scolpita*, ossia l'idolo immondo, o immagine di Astarte (IV Re XXI, 7). *Una statua di getto*. Nell'ebraico si ha semplicemente : *e pose l'immagine dell'idolo, che egli aveva fatto, nella casa* ecc. *Dio disse a David* ecc. Ved. II Re VII, 10; III Re VIII, 18; II Par. VII, 10. *Manasse sedusse* ecc. (Ved. IV Re XXI, 9-11). Il popolo si lasciò sedurre da una religione sensuale. La conversione sotto Ezechia era rimasta molto superficiale.

Ezechías pater ejus: construxítque aras Báalim, et fecit lucos, et adorávit omnem milítiam caeli, et cóluit eam. [4]Aedificávit quoque altária in domo Dómini, de qua díxerat Dóminus: In Jerúsalem erit nomen meum in aetérnum. [5]Aedificávit autem ea cuncto exercítui caeli, in duóbus átriis domus Dómini: [6]Transiréque fecit fílios suos per ignem in valle Benénnom: observábat sómnia, sectabátur augúria, maléficis ártibus inserviébat, habébat secum magos, et incantatóres: multáque mala operátus est coram Dómino, ut irritáret eum: [7]Scúlptile quoque et conflátile signum pósuit in domo Dei, de qua locútus est Deus ad David, et ad Salomónem fílium ejus, dicens: In domo hac et in Jerúsalem, quam elégi de cunctis tríbubus Israël, ponam nomen meum in sempitérnum. [8]Et movéri non fáciam pedem Israël de terra, quam trádidi pátribus eórum: ita dúmtaxat si custodíerint fácere quae praecépi eis, cunctámque legem et caeremónias, atque judícia per manum Móysi. [9]Igitur Manásses sedúxit Judam, et habitatóres Jerúsalem, ut fácerent malum super omnes gentes, quas subvérterat Dóminus a fácie filiórum Israël.

[10]Locutúsque est Dóminus ad eum, et ad pópulum illíus, et atténdere noluérunt. [11]Idcírco superindúxit eis príncipes exércitus regis Assyriórum: ceperúntque Manássen, et vinctum caténis atque compédibus duxérunt in Babylónem. [12]Qui postquam coangchia suo padre aveva demoliti: ed eresse altari ai Baalim, e fece dei boschetti sacri, e adorò tutta la milizia del cielo, e la servì. [4]Edificò pure degli altari nella casa del Signore, della quale il Signore aveva detto: In Gerusalemme sarà in eterno il mio nome. [5]E li edificò a tutto l'esercito del cielo nei due cortili della casa del Signore. [6]E fece passar pel fuoco i suoi figli nella valle di Benennom: badava ai sogni, seguiva auguri, attendeva alle arti magiche, teneva con sè maghi e incantatori, e fece grandi mali dinanzi al Signore, provocandolo a sdegno. [7]E pose un'immagine scolpita e una statua di getto nella casa di Dio, della quale Dio disse a David e a Salomone suo figlio: In questa casa e in Gerusalemme, che io ho eletta fra tutte le tribù d'Israele, porrò il mio nome in sempiterno. [8]E non farò più muovere il piede d'Israele dalla terra, che io diedi ai loro padri: con questo però che abbiano cura di osservare quello, che io ho loro comandato, e tutta la legge e le cerimonie e le ordinazioni date loro per mezzo di Mosè. [9]Manasse adunque sedusse Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, perchè facessero più di male che tutte le genti, che il Signore aveva sterminate dal cospetto dei figli d'Israele.

[10]E il Signore parlò a lui e al suo popolo, ma non vollero ascoltarlo. [11] Perciò Dio fece venire sopra di loro i principi dell'esercito del re degli Assiri: i quali presero Manasse, e legatolo con catene e con ceppi lo menarono a Babilonia. [12]E quan-

[4] II Reg. VII, 10.

[7] III Reg. VIII, 18.

10. Manasse viene punito colla cattività, ma essendosi pentito del male fatto, Dio gli restituisce il trono (10-17). I vv. 11-17 non hanno corrispondenti nel libro dei Re, e sono proprii dei Paralipomeni, mentre il v. 10 riassume quanto si legge IV Re XXI, 10-15. *Parlò a lui* ecc. Le parole del Signore si hanno nei Re.

11. Manasse in cattività. *I principi dell'esercito del re degli Assiri* (Ved. n. IV Re XXI, 16). Questo re è Assurbanipal (668-626), figlio di Asarhaddon (680-669) e nipote di Sennacherib. Manasse restò per vari anni tributario dell'Assiria, e potè quindi godere di una tranquillità relativa. Infatti tra i vassalli di Asarhaddon è numerato *Mi-na-si-e sar Ja-u-di*, e tra quelli di Assurbanipal si trova *Mi-insi-e*, due forme del nome di Manasse (Dhorme, *op. cit.*, pag. 97 e 104). Verso il 652-648 prese parte a una coalizione antiassira. In questo tempo infatti il fratello di Assurbanipal, chiamato Samas-Sumukin, re di Babilonia, tentò di sollevarsi contro il monarca assiro e trasse nella ribellione parecchi vassalli dell'Oriente e dell'Occidente. Ma Assurbanipal soffocò nel sangue la rivolta in Babilonia, e qualche suo generale sconfisse Manasse, e avutolo vivo nelle mani lo incatenò, e assieme ad altri Giudei lo mandò a Babilonia, dove allora trovavasi Assurbanipal (Cf. Dhorme, *op. cit.*, pag. 115-116; *Rev. Bib.*, 1911, pag. 355-357). *Legatolo con catene* alle mani e ai piedi. La stessa sorte toccò a Nechao, e ad altri re, come consta dai cilindri assiri di Assurbanipal. Sui monumenti assiri sono spesso rappresentati i prigionieri colle mani e i piedi incatenati. Frammenti di queste catene di ferro furono trovati negli scavi del palazzo di Sargon a Khorsabad (Ved. *La Bible et les découv. modernes*, tom. 4, pag. 76 e ess.; *Bib. Pol.*, t. III, p. 303; Hagen, *Lex. Bib.*, t. 3, col. 63).

12-13. Penitenza di Manasse. Viene rimesso sul trono. *Pregò il Signore*, lett. *carezzò la faccia del Signore* (Ved. Esod. XXXII, 11; I Re XIII, 11 ecc.). Una preghiera apocrifa di Manasse si ha in appendice al testo sacro della Volgata. Fu scritta da un ebreo ellenista poco prima dell'era volgare. *Fece molto penitenza.* La penitenza di Manasse non è ricordata nel libro dei Re. *Lo ricondusse a Gerusalemme* ecc. Assurbanipal sapeva all'occasione usare clemenza verso i vinti. Così p. es. sappiamo che a Nechao, condotto prigioniero a Ninive, restituì la supremazia sopra Sais. *Io lo rivestii d'una veste a vari colori, gli misi la catena d'oro, caratteristica della sua realtà. Misi anelli d'oro alle sue dita... gli diedi carri, cavalli, muli per il viaggio* ecc. (Dhorme, *op. cit.*, p. 108; *Rev. Bib.*, 1911, pag. 348-349). Nel caso il monarca assiro, rimettendo sul suo trono Manasse, volle avere un appoggio sulle frontiere occiden-

gustátus est, orávit Dóminum Deum suum : et egit poeniténtiam valde coram Deo patrum suórum. [13]Deprecatúsque est eum, et obsecrávit inténte : et exaudívit oratiónem ejus, reduxítque eum Jerúsalem in regnum suum, et cognóvit Manásses quod Dóminus ipse esset Deus.

[14]Post haec aedificávit murum extra civitátem David, ad occidéntem Gihon in conválle, ab introítu portae píscium per circúitum usque ad Ophel, et exaltávit illum veheménter : constituítque príncipes exércitus in cunctis civitátibus Juda munítis : [15]Et ábstulit deos aliénos, et simulácrum de domo Dómini : aras quoque, quas fécerat in monte domus Dómini et in Jerúsalem, et projécit ómnia extra urbem. [16]Porro instaurávit altáre Dómini, et immolávit super illud víctimas, et pacífica, et laudem : praecepítque Judae ut servíret Dómino Deo Israël. [17]Attamen adhuc pópulus immolábat in excélsis Dómino Deo suo.

[18]Réliqua autem gestórum Manásse : et obsecrátio ejus ad Deum suum : verba quoque vidéntium, qui loquebántur ad eum in nómine Dómini Dei Israël, continéntur in sermónibus regum Israël. [19]Orátio quoque ejus et exaudítio, et cuncta peccáta atque contémptus, loca étiam in quibus aedificávit excélsa, et fecit lucos et státuas, ántequam ágeret poeniténtiam, scripta sunt in sermónibus Hózai. [20]Dormívit ergo Manásses cum pátribus suis, et sepeliérunt eum in domo sua : regnavítque pro eo fílius ejus Amon.

[21]Vigínti duórum annórum erat Amon cum regnáre coepísset, et duóbus annis regnávit

d'egli si trovò in angustie, pregò il Signore Dio suo : e fece molto penitenza dinanzi al Dio dei suoi padri. [13]E lo invocò, e lo supplicò instantemente : ed Egli esaudì la sua orazione, e lo ricondusse a Gerusalemme nel suo regno, e Manasse conobbe che il Signore è Dio.

[14]Dopo queste cose egli edificò un muro fuori della città di David all'occidente di Gihon nella valle, dall'entrata della porta dei pesci andando attorno fino ad Ophel, e lo fece molto alto e pose dei capi dell'esercito in tutte le città forti di Giuda. [15]E tolse dalla casa del Signore gli dêi stranieri e il simulacro, ed anche gli altari, che aveva fatti sul monte della casa del Signore e in Gerusalemme, e gettò ogni cosa fuori della città. [16]E restaurò l'altare del Signore, e vi immolò vittime e ostie pacifiche e di lode : e comandò a Giuda che servisse al Signore Dio d'Israele. [17]Tuttavia il popolo immolava ancora sugli alti luoghi al Signore Dio suo.

[18]Il resto poi delle gesta di Manasse, e la sua supplica al suo Dio, e le parole dei veggenti, che gli parlavano in nome di Dio d'Israele, si contengono nei libri dei re d'Israele. [19]E anche la sua preghiera, e il come egli fu esaudito, e tutti i suoi peccati, e il suo disprezzo (di Dio), come pure i luoghi in cui egli edificò degli alti luoghi, e fece dei boschetti sacri, e delle statue, prima che facesse penitenza, tutte queste cose sono scritte nei libri di Hozai. [20]Manasse adunque si addormentò coi suoi padri, e lo sepellirono nella sua casa : e Amon suo figlio regnò in luogo suo.

[21]Amon aveva ventidue anni, quando cominciò a regnare, e regnò due anni in Ge-

---

dentali del suo impero contro le mosse del Faraone d'Egitto Psammetico I. Dio si serve degli eventi umani per compiere i suoi disegni. *Riconobbe* per esperienza propria che il Signore è Dio, e che non si violano impunemente i suoi precetti. I mali toccati a Manasse servirono ad aprirgli gli occhi e a renderlo zelante per il culto di Dio. Non sappiamo quanto abbia durato la sua cattività.

14-17. Azioni principali di Manasse dopo la cattività, sia nell'ordine militare (14) e sia nell'ordine religioso (15-16). *Edificò un muro*, completando la difesa della città all'angolo Sud-Est della spianata del tempio, e intorno alla punta dell'Ophel. Detto muro cominciava dalla *porta dei Pesci* nel lato Nord delle mura sulla valle del Tyropeon e terminava alla torre *Hananael* (Zanecchia, *op. cit.*, pag. 183), dove nel tempio di Erode sorgeva la fortezza Antonia. *Andando attorno fino all'Ophel*, ebr. *e circondò l'Ophel.*

Nell'ordine religioso tolse dalla casa del Signore *gli dêi stranieri*, cioè i *Baalim*, *e il simulacro di Astarte* (vv. 3, 7), *e anche gli altari* ecc. *Gettò ogni cosa fuori della città* (XXIX, 16; XXX, 14), affinchè la città e il tempio non rimanessero ulteriormente contaminati. *Restaurò l'altare* degli olocausti, che era stato profanato. *Vittime... di lode*, ossia sacrifizi di azione di grazie (Ved. XXIX, 31). *Tuttavia il popolo* ecc. Col suo cattivo esempio Manasse aveva sedotto il popolo, ma la sua conversione non valse a far sì che Giuda tornasse interamente a Dio (Ved. n. IV Re XXI, 16), e perciò nel IV dei Re e in Geremia (XV, 4) egli vien presentato come un re, che coi suoi peccati affrettò la vendetta di Dio sull'infelice nazione.

18-20. Documenti e sommario della storia di Manasse. *La sua supplica a Dio.* La preghiera apocrifa di Manasse, della quale si è parlato al v. 12 (Ved. n. IV) si trova già inserita nella *Didascalica* (cap. VII) e nelle cosidette *Costituzioni Apostoliche* (lib. II, cap. XXII). *Le parole dei veggenti*, ossia dei profeti, delle quali si ha un riassunto nel IV Re XXI, 10-15. *Nei libri dei re d'Israele.* Tale è l'esatta traduzione dell'ebraico (Vedi n. III Re XI, 41). Queste parole mancano però nei LXX. *Il suo disprezzo di Dio*, cioè la sua idolatria e la sua crudeltà, e i suoi delitti (Ved. IV Re XXI, 16). *Nei libri* (lat. *sermonibus*) è l'esatta traduzione dell'ebraico. *Hozai* è sconosciuto. Nei LXX si ha : *veggenti.* Nel v. 20 si parla della morte e della sepoltura di Manasse. *Nella sua casa.* Probabilmente egli si era edificato un palazzo.

21. Regno di Amon (21-26). Il v. 21 ci offre le date principali. La sua madre si chiamava Messalemeth (IV Re XXI, 19).

in Jerúsalem. [22]Fecítque malum in conspéctu Dómini, sicut fécerat Manásses pater ejus : et cunctis idólis, quae Manásses fúerat fabricátus, immolávit atque servívit. [23]Et non est revéritus fáciem Dómini, sicut revéritus est Manásses pater ejus : et multo majóra delíquit. [24]Cumque conjurássent advérsus eum servi sui, interfecérunt eum in domo sua. [25]Porro réliqua pópuli multitúdo, caesis iis qui Amon percússerant, constítuit regem Josíam fílium ejus pro eo.

rusalemme. [22]E fece il male nel cospetto del Signore, come aveva fatto Manasse suo padre : e sacrificò e servì a tutti gli idoli, che Manasse aveva fatto. [23]E non temette la faccia del Signore, come la temette Manasse suo padre : e commise scelleratezze molto maggiori. [24]E i suoi servi avendo congiurato contro di lui, lo uccisero nella sua casa. [25]Ma il resto del popolo, fatti a pezzi quelli che avevano ucciso Amon, costituì Josia suo figlio in luogo suo.

CAPO XXXIV.

Regno di Josia e sua lotta contro l'idolatria 1-7. — Restauro del tempio 8-13. — Si trova nel tempio il libro della legge 14-25. — Josia risparmiato da Dio. 26-28. — Josia rinnova l'alleanza con Dio 29-33.

[1]Octo annórum erat Josías cum regnáre coepísset, et trigínta et uno anno regnávit in Jerúsalem.

[2]Fecítque quod erat rectum in conspéctu Dómini, et ambulávit in viis David patris sui : non declinávit neque ad déxteram, neque ad sinístram. [3]Octávo autem anno regni sui, cum adhuc esset puer, coepit quaérere Deum patris sui David : et duodécimo anno

[1]Josia aveva otto anni quando cominciò a regnare, e regnò trentun anno in Gerusalemme.

[2]E fece ciò che era retto nel cospetto del Signore, e camminò nelle vie di David suo padre, e non piegò nè a destra, nè a sinistra. [3]E l'anno ottavo del suo regno egli, tuttor giovinetto, cominciò a cercare il Dio del suo padre David ; e l'anno duodecimo, dopo

[1] IV Reg. XXII, 1.

22-23. Carattere religioso e morale del suo regno (Ved. IV Re XXI, 20-22). *A tutti gli idoli.* Nei Re si legge : *a tutte le immondezze. — Non ebbe timore*, ebr. *non si umiliò davanti al Signore, come Manasse suo padre si era umiliato.* Si allude manifestamente alla penitenza di Manasse (11-16). *Commise scelleratezze molto maggiori*, abbandonandosi con furore all'idolatria e al partito antiiahvista. Il v. 23 è una particolarità dei Paralipomeni.

24-25. Amon viene assassinato (Ved. IV Re XXI, 23-24). *Lo uccisero* ecc., ma, come gli assassini di Sennacherib non poterono impedire al figlio di succedere al padre, così gli assassini di Amon non poterono opporsi al popolo, che acclamò re Josia figlio di Amon. L'autore dei Paralipomeni omette qui di indicare le fonti della storia di Amon e la sua sepoltura (Ved. IV Re XXI, 25-26).

CAPO XXXIV.

1. Il regno di Josia (XXXIV, 1-XXXV, 27). Alcune altre particolarità sono riferite nella narrazione parallela del IV Re (XXII, 1-XXIII, 30. Vedi n. ivi). Nel v. 1 si hanno le date principali del regno. Si omette però il nome della madre di Josia riferito dal IV Re XXII, 1.

2. Carattere religioso e morale del suo regno (Ved. n. IV Re XXII, 2). *Nelle vie di David.* Nei Re : *in tutte le vie di David.* Appena fu in grado di occuparsi degli affari del regno si diede con tutto l'animo a Dio, e si adoprò con tutte le forze per far trionfare la sua legge e il suo culto. *Senza piegare* ecc. È il solo re, di cui si faccia un tale elogio.

3-5. Distruzione dell'idolatria in Gerusalemme e nelle città di Giuda (3-5) e nel regno d'Israele (6-7). La narrazione parallela del IV Re (XXIII, 4-20. Ved. n. ivi) è più diffusa, e viene inserita dopo la scoperta del libro della legge e la rinnovazione dell'alleanza teocratica. L'uno o l'altro dei due narratori si scosta dall'ordine cronologico, ed è assai probabile che sia quello dei Re, il quale sembra abbia voluto raggruppare tutte le riforme religiose di Josia intorno all'anno diciottesimo del regno, quando cioè esse furono terminate. La lotta contro l'idolatria dovette però cominciare ben presto, e furono certamente necessari parecchi anni prima che Giuda e Israele fossero purificati da ogni culto idolatrico. Le date fornite dai Paralipomeni sono precise (3, 8), e non si possono lasciar da parte. *L'anno ottavo...* Josia non aveva allora che sedici anni (v. 1). Egli ebbe la fortuna di aver buoni educatori e consiglieri, e benchè durante il regno del padre fosse stato allevato in mezzo all'idolatria, tuttavia appena cominciò a poter disporre di se stesso e a governare effettivamente, si diede subito a cercar Dio e ad avvicinarsi a lui colla pratica della legge e la fuga dell'idolatria. *L'anno duodecimo*, quando cioè aveva venti anni, e omai era libero da ogni tutela, *purificò* ossia intraprese la lotta contro l'idolatria profondamente radicata nel popolo. Questa lotta durò molti anni, e solo dopo lunghi sforzi

postquam regnáre coéperat, mundávit Judam et Jerúsalem ab excélsis, et lucis, simulacrísque et sculptílibus. [4]Destruxerúntque coram eo aras Báalim : et simulácra, quae superpósita fúerant, demolíti sunt : lucos étiam, et sculptília succídit atque comminuit : et super túmulos eórum, qui eis immoláre consuéverant, fragménta dispérsit. [5]Ossa praetérea sacerdótum combússit in altáribus idolórum, mundavítque Judam et Jerúsalem. [6]Sed et in úrbibus Manásse, et Ephraim, et Símeon, usque Néphthali, cuncta subvértit. [7]Cumque altária dissipásset, et lucos, et sculptília contrivísset in frusta, cunctáque delúbra demolítus esset de univérsa terra Israël, reversúsque est in Jerúsalem.

[8]Igitur anno octavodécimo regni sui, mundáta jam terra, et templo Dómini, misit Saphan fílium Eselíae, et Maasíam príncipem civitátis, et Joha fílium Jóachaz a commentáriis, ut instaurárent domum Dómini Dei sui. [9]Qui venérunt ad Helcíam sacerdótem magnum : acceptámque ab eo pecúniam, quae illáta fúerat in domum Dómini, et quam congregáverant Levítae, et janitóres, de Manásse, et Ephraim, et univérsis relíquiis Israël, ab omni quoque Juda, et Bénjamin,

che ebbe cominciato a regnare, purificò Giuda e Gerusalemme dagli alti luoghi e dai boschetti, e dai simulacri e dalle statue. [4]E in sua presenza furono distrutti gli altari di Baal, e spezzati i simulacri, che vi erano stati messi sopra : e abbattè pure e mandò in frantumi i boschetti e le sculture, e ne disperse i frammenti sopra i sepolcri di coloro, che erano soliti di far loro sacrifizi. [5]Bruciò inoltre le ossa dei sacerdoti sopra gli altari degli idoli, e purificò Giuda e Gerusalemme. [6]E anche nelle città di Manasse e di Ephraim e di Simeon e di Nephtali rovesciò ogni cosa. [7]E dopo avervi abbattuti gli altari e i boschetti e frantumate le sculture, e gettati a terra tutti i tempii in tutta la terra d'Israele, se ne tornò a Gerusalemme.

[8]E l'anno diciottesimo del suo regno, dopo aver purificato il paese e il tempio del Signore, mandò Saphan figlio di Eselia e Maasia principe della città, e Joha figlio di Joachaz segretario a restaurare la casa del Signore Dio suo. [9]Ed essi andarono da Helcia sommo sacerdote : e avendo da lui ricevuto il denaro, che era stato portato nella casa del Signore, e che i Leviti e i portinai avevano raccolto da Manasse e da Ephraim, e da tutto il resto di Israele e anche da Giuda

---

egli riuscì a purificare il paese (v. 33) da tutti gli emblemi idolatrici. *Alti luoghi* (Ved. n. Num. XXII, 41). *Boschetti* (ebr. *asherim*), o simboli della dea Astarte (Giud. II, 13). *Baalim* (Giud II, 11). *I simulacri che vi erano stati messi sopra* (v. 4), cioè le stele erette in onore di Baal considerato come dio-sole (Ved. n. XIV, 4). *Sopra i sepolcri* ecc. Il contatto delle ossa dei morti rendeva impuro, e l'azione di Josia era destinata a umiliare contemporaneamente e gli idoli e i loro adoratori (Ved. IV Re XXIII, 14). *Di coloro che erano soliti* ecc. Nei Re si parla di ossa di morti in generale. L'anno decimoterzo di Josia il profeta Geremia cominciò il suo ministero (Gerem. 1, 2), e tanto egli come il profeta Sofonia furono di grande aiuto al re nella riforma della religione e dei costumi.

6-7. La lotta contro l'idolatria estesa nelle città d'Israele (Ved. IV Re XXIII, 15-20). *Manasse, Ephraim, Simeon* tribù vicine al territorio di Giuda. *Nephtali*, la tribù più settentrionale della Palestina. *Roversciò ogni cosa*, che aveva rapporto col culto degli idoli. L'ebraico corrispondente è oscuro e potrebbe tradursi : *nelle loro rovine* (oppure *nei loro luoghi desolati*) *d'ogni intorno* (si deve sottintendere : *fece lo stesso*). Si avrebbe così un'allusione allo stato di desolazione, in cui il paese era stato ridotto dalle invasioni assire e dalle deportazioni. *Dopo avervi* ecc., ebr. *e abbattè gli altari e gli idoli di Astarte* (asherim), *spezzò e ridusse in polvere le immagini scolpite, e gettò a terra tutte le statue* (cioè le stele di Baal-sole) *in tutto il paese d'Israele, e poi tornò a Gerusalemme*. Josia in persona aveva diretto e sorvegliato le spedizioni.

8-13. Restauri del tempio (Ved. n. IV Re XXII, 3-7). Anche qui l'autore abbrevia sul principio la narrazione dei Re, ma poi si dilunga su alcuni particolari. *L'anno diciottesimo*, quando cioè il re aveva ventisei anni. *Dopo aver purificato il paese e il tempio del Signore*. Questo tratto è una particolarità dei Paralipomeni, e mostra che la purificazione precedette il restauro del tempio. Una purificazione consimile era già stata fatta al tempo del re Ezechia (XXIX, 3 e ss.). *Saphan* era segretario del re (IV Re XXII, 3). *Maasia* e *Joha* non sono menzionati altrove. *Per restaurare*. Erano già trascorsi molti anni dai restauri fatti da Joas (XXIV, 4 e ss.), e nel frattempo l'edifizio aveva subiti gravi danni, anche a motivo dell'incuria dei re e dell'idolatria (v. 11). *Helcia*. Ved. n. IV Re XXII, 4. *Avendo da lui ricevuto il denaro*. Nel IV Re si riferiscono per disteso gli ordini dati da Josia, mentre l'autore dei Paralipomeni si contenta solo di narrare come essi furono eseguiti. Il *resto d'Israele*, cioè gli Israeliti che non erano stati deportati in cattività. *Che presiedevano agli operai* ecc. (v. 10), ebr. *che presiedevano ai lavori della casa del Signore, ed essi li distribuirono agli operai, che lavoravano a riparare e a consolidare la casa del Signore* (v. 11), *ai falegnami e ai muratori, e per comprare pietre tagliate, e legname per le travature e l'impalcatura degli edifizi, che i re di Giuda* ecc. Questi edifizi erano probabilmente costruzioni, che sorgevano attorno agli atrii, o cortili del tempio. *I re di Giuda*, che distrussero tali edifizi furono Manasse e Amon. *Essi facevano tutto con fedeltà* (v. 12), ebr. *questi uomini compirono fedelmente il loro incarico*. Il re aveva infatti ordinato che non si domandasse loro conto del denaro ricevuto, ma che potessero disporne secondo la loro coscienza (IV Re XXII, 7). *I sopraintendenti* ecc. Questa particolarità è propria dei Paralipomeni. *Dei figli di* ecc., ebr. *leviti dei figli di Merari* ecc. *Sollecitavano il lavoro* sorvegliandone l'esecuzione. *Sapevano suonare*. David

et habitatóribus Jerúsalem, [10]Tradidérunt in mánibus eórum qui praéerant operáriis in domo Dómini, ut instaurárent templum, et infirma quaeque sarcírent. [11]At illi dedérunt eam artifícibus, et caementáriis, ut émerent lápides de lapicídinis, et ligna ad commissúras aedifícii, et ad contignatiónem domórum, quas destrúxerant reges Juda. [12]Qui fidéliter cuncta faciébant. Erant autem praepósiti operántium, Jahath et Abdías de fíliis Merári, Zacharías et Mosóllam de fíliis Caath, qui urgébant opus: omnes Levítae sciéntes órganis cánere. [13]Super eos vero, qui ad divérsos usus ónera portábant, erant scribae, et magístri de Levítis janitóres.

[11]Cumque efférrent pecúniam, quae illáta fúerat in templum Dómini, réperit Helcías sacérdos librum legis Dómini per manum Móysi. [15]Et ait ad Saphan scribam: Librum legis invéni in domo Dómini. Et trádidit ei. [16]At ille intulit volúmen ad regem et nuntiávit ei, dicens: Omnia quae dedísti in manu servórum tuórum, ecce compléntur. [17]Argéntum, quod repértum est in domo Dómini, conflavérunt: datúmque est praeféctis artíficum, et divérsa ópera fabricántium.

[18]Praetérea trádidit mihi Helcías sacérdos hunc librum. Quem cum rege praesénte recitásset, [19]Audissétque ille verba legis, scidit vestiménta sua: [20]Et praecépit Helcíae, et Ahicam fílio Saphan, et Abdon fílio Micha, Saphan quoque scribae, et Asaae servo regis, dicens: [21]Ite, et oráte Dóminum pro me, et pro relíquiis Israël et Juda, super univérsis sermónibus libri istíus, qui repértus est: magnus enim furor Dómini stillávit super nos, eo quod non custodíerint patres nostri verba Dómini, ut fácerent ómnia quae scripta sunt in isto volúmine.

e da Beniamin, e dagli abitanti di Gerusalemme, [10]lo diedero nelle mani di quei che presiedevano agli operai nella casa del Signore, affinchè restaurassero il tempio, e riparassero tutto quel che aveva bisogno di riparazione. [11]Ma essi lo diedero agli artefici e ai muratori, perchè comprassero pietre dalle cave, e legnami per le connettiture dell'edificio e la travatura delle case che i re di Giuda avevano distrutte. [12]Ed essi facevano tutto con fedeltà. Ora i sopraintendenti degli operai erano Jahath e Abdia dei figli di Merari, Zacharia e Mosollam dei figli di Caath, i quali sollecitavano il lavoro: tutti erano Leviti che sapevano sonare strumenti. [13]Sopra quelli poi, che portavano i pesi per i vari bisogni, invigilavano scribi e maestri portinai del numero dei Leviti.

[14]Or mentre si traeva fuori il denaro, che era stato portato nel tempio del Signore, Helcia sommo sacerdote trovò il libro della legge del Signore per mano di Mosè. [15]E disse a Saphan segretario: Ho trovato il libro della legge nella casa del Signore: e glielo diede. [16]E Saphan portò il libro al re, e gli fece la sua relazione, dicendo: Tutto quello che hai messo in mano dei tuoi servi si va compiendo. [17]Essi hanno fuso l'argento che si è trovato nella casa del Signore: e lo diedero ai sopraintendenti degli artefici e di quelli che fanno i diversi lavori.

[18]Oltre a ciò Helcia, sommo sacerdote, mi ha dato questo libro. E avendolo egli letto in presenza del re, [19]questi, udite che ebbe le parole della legge, stracciò le sue vesti: [20]e comandò ad Helcia e ad Ahicam figlio di Saphan, e ad Abdon figlio di Micha, e a Saphan segretario, e ad Asaa servo del re, dicendo: [21]Andate e pregate il Signore per me e per i resti d'Israele e di Giuda intorno a tutte le parole di questo libro, che fu trovato: poichè il furor grande del Signore si è versato sopra di noi, perchè i padri nostri non hanno ascoltate le parole del Signore, per fare tutto quel che sta scritto in questo libro.

---

aveva distribuiti gli uffici dei cantori e dei suonatori fra le diverse classi di Leviti (I Par. XXV, 6-31). L'ebraico può tradursi: *ed altri leviti che sapevano ben suonare* (v. 13), *i quali sorvegliavano quei che portavano pesi, e dirigevano tutti gli operai occupati nei diversi lavori. Vi erano ancora altri Leviti segretari, commissari e portinai.*

14-17. Helcia trova nel tempio il testo della legge di Mosè. La narrazione dei Paralipomeni è quasi uguale a quella del IV Re (XXII, 8-12. Ved. n. ivi). *Il libro della legge del Signore per mano di Mosè.* E molto probabile che il libro trovato fosse l'autografo di Mosè. Secondo gli usi d'Oriente esso era stato deposto nel santuario (Deut. XXXI, 26; I Re X, 25), ma poi fu dimenticato, e in fine andò smarrito durante gli empi regni di Manasse e di Amon. Il v. 14 è proprio dei Paralipomeni. *Glielo diede.* Nei Re si aggiunge che Saphan lo lesse. *Tutto quello che hai messo in mano ecc.* (v. 16), ossia tutto ciò che tu hai comandato.

18-21. Saphan legge al re il libro trovato. Commozione di Josia. *Udite che ebbe le parole della legge* ecc. Ved. IV Re XXII, 11-13. *Abdon... Asaa.* Nel libro dei Re sono chiamati *Achobor* e *Asaias* (Ved. n. IV Re XXII, 12-13). In un luogo o nell'altro si ha uno sbaglio di copista. *I resti d'Israele e di Giuda* sfuggiti alle deportazioni assire. Nell'ebraico si ha: *Andate e consultate il Signore per me e per i resti di Israele e di Giuda.*

22-25. Josia manda Helcia a consultare la profetessa Holda, la quale predice sinistri eventi al popolo (23-25). Ved. n. IV Re XXII, 14-17. *Figlio di Hasra.* Nei Re si ha: *figlio di Assar.* — *Cu-*

[22]Abiit ergo Helcías, et hi qui simul a rege missi fúerant, ad Oldam prophétidem, uxórem Sellum fílii Thécuath, fílii Hasra custódis véstium, quae habitábat in Jerúsalem in Secúnda: et locúti sunt ei verba, quae supra narrávimus.

[23]At illa respóndit eis: Haec dicit Dóminus Deus Israël: Dícite viro, qui misit vos ad me: [24]Haec dicit Dóminus: Ecce ego indúcam mala super locum istum, et super habitatóres ejus, cunctáque maledícta, quae scripta sunt in libro hoc, quem legérunt coram rege Juda. [25]Quia dereliquérunt me, et sacrificavérunt diis aliénis, ut me ad iracúndiam provocárent in cunctis opéribus mánuum suárum, idcírco stillábit furor meus super locum istum, et non extinguétur.

[26]Ad regem autem Juda, qui misit vos pro Dómino deprecándo, sic loquímini: Haec dicit Dóminus Deus Israël: Quóniam audísti verba volúminis, [27]Atque emollítum est cor tuum, et humiliátus es in conspéctu Dei, super his quae dicta sunt contra locum hunc, et habitatóres Jerúsalem, reveritúsque fáciem meam, scidísti vestiménta tua, et flevísti coram me: ego quoque exaudívi te, dicit Dóminus. [28]Jam enim cólligam te ad patres tuos, et inferéris in sepúlcrum tuum in pace: nec vidébunt óculi tui omne malum, quod ego inductúrus sum super locum istum, et super habitatóres ejus. Retulérunt ítaque regi cuncta quae díxerat.

[29]At ille convocátis univérsis majóribus natu Juda et Jerúsalem, [30]Ascéndit in domum Dómini, unáque omnes viri Juda et

[22]Helcia dunque, assieme a quelli che erano stati mandati dal re, andarono da Olda profetessa, moglie di Sellum figlio di Thecuath, figlio di Hasra custode delle vesti: la quale abitava in Gerusalemme nella seconda: e le riferirono le parole, che sopra abbiamo riportate.

[23]Ed ella rispose loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Dite all'uomo che vi ha mandati a me: [24]Queste cose dice il Signore: Ecco che io farò venire dei mali sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti, e tutte le maledizioni, che sono scritte in quel libro, che hanno letto dinanzi al re di Giuda. [25]Perchè essi mi hanno abbandonato, e hanno sacrificato a dêi stranieri, per provocarmi ad ira con tutte le opere delle loro mani, per questo il mio furore si verserà sopra questo luogo, e non si placherà.

[26]Ma al re di Giuda, che vi ha mandati per scongiurare il Signore, direte così: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Perchè tu hai ascoltate le parole di questo libro, [27]e il tuo cuore si è intenerito, e ti sei umiliato nel cospetto di Dio per ragione delle cose, che sono state dette contro questo luogo, e gli abitanti di Gerusalemme, e avendo avuto rispetto alla mia faccia, hai stracciate le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me, io ancora ti ho esaudito, dice il Signore. [28]Poichè ben presto io ti riunirò ai tuoi padri, e sarai portato nel tuo sepolcro in pace: e i tuoi occhi non vedranno tutti i mali, che io farò venire sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti. Essi adunque riferirono al re tutto quello che essa aveva detto.

[29]Ed egli convocati tutti i seniori di Giuda e di Gerusalemme, [30]salì nella casa del Signore, insieme con tutti gli uomini di Giuda

[28] IV Reg. XXIII, 1.

stode delle vesti. Ved. IV Re X, 22. *Nella seconda*, LXX: *a Massanai*. Ved. n. IV Re XXII, 14. *Sopra questo luogo*, cioè Gerusalemme. *Tutte le maledizioni* ecc., contenute specialmente nel Deut. XXVIII, 15-68. *Dêi stranieri*. Ved. n. I Re XXVI, 19). *Opere delle loro mani* sono gli idoli.

26-28. Josia a motivo della sua pietà sarà risparmiato da Dio (Ved. IV Re XXII, 18-20). *Per scongiurare il Signore*, ebr. *per consultare il Signore*. — *Dice il Signore* ecc., ebr. *Così dice il Signore Dio d'Israele riguardo alle parole che tu hai udite: poichè il tuo cuore si è ammollito*, ossia pentito, *e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo queste parole contro questo luogo* (Gerusalemme) *e contro i suoi abitanti, e nella tua umiliazione hai stracciato le tue vesti, e hai pianto dinanzi a me, anch'io ti ho esaudito, dice il Signore. — Sarai portato nel tuo sepolcro in pace*. Benchè caduto sul campo di battaglia, Josia non fu testimonio della catastrofe di Giuda, e fu sepolto con speciali onori (XXXV, 24-25) nel sepolcro dei suoi padri a Gerusalemme.

29-33. Josia rinnova l'alleanza con Dio (Ved. n. IV Re XXIII, 1-3). Dapprima legge il libro trovato a tutta l'assemblea del popolo convocata nel tempio (29-30). *I sacerdoti e i Leviti* (v. 30)), IV Re: *i sacerdoti e i profeti*. — *Mentre tutti ascoltavano* ecc., ebr. *e lesse davanti a loro tutte le parole del libro dell'alleanza, che era stato trovato nella casa del Signore*. Il re Josia rinnova l'alleanza (31-32). *Sulla sua tribuna*. Anche Salomone aveva fatto la sua lunga preghiera della dedicazione stando sopra una tribuna (Ved. VI, 13). *Fece*, ossia rinnovò l'alleanza. *Affine di camminare*, impegnandosi di camminare. *Strinse a ciò con giuramento*, ossia fece prestare giuramento sopra la stessa cosa a tutti ecc. Nell'ebraico si ha: *e fece entrare nell'alleanza tutti quelli che si trovavano a Gerusalemme e in Beniamin, e quei di Gerusalemme agirono secondo l'alleanza di Dio, del Dio dei loro padri. — Tolse via* ecc. La scoperta del libro favorì lo zelo di Josia nel condurre a termine l'opera dell'estirpazione dell'idolatria, ed esercitò pure una salutare influenza sul popolo,

habitatóres Jerúsalem, sacerdótes et Levítae, et cunctus pópulus a mínimo usque ad máximum. Quibus audiéntibus in domo Dómini, legit rex ómnia verba volúminis : [31]Et stans in tribunáli suo, percússit foedus coram Dómino, ut ambulâret post eum, et custodíret praecépta, et testimónia, et justificatiónes ejus, in toto corde suo, et in tota ánima sua, facerétque quae scripta sunt in volúmine illo, quod légerat.

[32]Adjurávit quoque super hoc omnes qui repérti fúerant in Jerúsalem et Bénjamin : et fecérunt habitatóres Jerúsalem juxta pactum Dómini Dei patrum suórum. [33]Abstulit ergo Josías cunctas abominatiónes de univérsis regiónibus filiórum Israël : et fecit omnes, qui resídui erant in Israël, servíre Dómino suo. Cunctis diébus ejus non recessérunt a Dómino Deo patrum suórum.

e gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i Leviti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. E mentre tutti ascoltavano nelle casa del Signore, il re lesse tutte le parole del libro : [31]E stando in piedi sulla sua tribuna, fece l'alleanza dinanzi al Signore, affine di camminare dietro a lui, e di osservare i suoi precetti e le sue leggi e le sue ordinazioni con tutto il suo cuore, e con tutta la sua anima, e di fare quel che sta scritto nel libro, che aveva letto.

[32]E strinse pure a ciò con giuramento tutti quelli che si erano trovati in Gerusalemme e in Beniamin, e gli abitanti di Gerusalemme fecero secondo il patto del Signore Dio dei loro padri. [33]Josia pertanto tolse via tutte le abbominazioni da tutto il paese de' figli d'Israele : e fece sì, che tutti quei che restavano d'Israele, servissero il Signore Dio loro. Durante tutto il suo tempo, essi non si rivolsero indietro dal Signore Dio dei loro padri.

CAPO XXXV.

Celebrazione solenne della Pasqua 1-19. — Guerra infausta contro Nechao 20-23. — Morte di Josia 24-25.

[1]Fecit autem Josías in Jerúsalem Phase Dómino, quod immolátum est quartadécima die mensis primi : [2]Et constítuit sacerdótes in offíciis suis, hortatúsque est eos ut ministrárent in domo Dómini. [3]Levítis quoque,

[1]Indi Josia fece in Gerusalemme la Pasqua del Signore, la quale fu immolata il quattordicesimo giorno del primo mese : [2]E costituì i sacerdoti nelle loro funzioni, e li esortò a servire nella casa del Signore. [3]E

[1] IV Reg. XXIII, 21.

richiamando alla sua mente i precetti di Dio sanzionati dalle minaccie dei castighi più severi, e mostrando a tutti la conformità della dottrina dei profeti agli insegnamenti di Mosè. *Le abbominazioni*, cioè gli idoli. *Non si rivolse indietro* ecc. La conversione del popolo fu però molto superficiale, e la riforma di Josia non ottenne il risultato, che si poteva sperare. Erano bensì infatti scomparsi gli idoli e gli alti luoghi, ma l'animo del popolo non era gran che mutato, e la stesso fine di Josia potè sembrare agli spiriti deboli la condanna dell'opera riformatrice del pio monarca. Non deve quindi meravigliare se Dio dopo aver tanto pazientato, abbia punito in modo sì tremendo il suo popolo. I vv. 32-33 sono poprii dei Paralipomeni.

CAPO XXXV.

1. Celebrazione solenne della Pasqua (1-19). La narrazione dei Paralipomeni è molto più diffusa e particolareggiata di quella del IV Re XXIII, 21-23. Il v. 1 serve di introduzione. *Indi Josia* ecc. Dal v. 19 appare chiaro che ciò avvenne l'anno decimo ottavo del regno, lo stesso anno cioè in cui erano cominciati i restauri del tempio (XXXIV, 8). *Il quattordicesimo giorno del primo mese*, come era prescritto dalla legge (Esod. XII, 6). Ai tempi di Ezechia non si era potuto osservare il tempo legale (XXX, 3 e ss.).

2-6. Josia esorta i sacerdoti e i Leviti a tenersi pronti per la celebrazione della Pasqua. Dapprima si volge ai sacerdoti (v. 2). *Costituì* (ossia ristabilì) *i sacerdoti nelle loro funzioni*, come già aveva fatto Ezechia (XXXI, 2). Nel vv. 3-6 si volge ai Leviti. *Per le istruzioni dei quali* ecc. I Leviti erano incaricati dell'istruzione religiosa del popolo (Vedi XVII, 8-9; Nehem. VIII, 7, 9). *Era santificato al Signore*. Nell'ebraico queste parole si riferiscono ai Leviti : *ai Leviti, che ammaestravano tutto Israele, ed erano consecrati al Signore*. Nei LXX si legge : *disse ai Leviti... di santificarsi al Signore. — Ponete l'arca* ecc., ebr. *ponete l'arca santa nella casa, che ha fabbricato* ecc. Probabilmente l'arca era stata tolta dal suo posto nel Santo dei Santi, durante gli empi regni di Manasse e di Amon, oppure secondo altri a motivo dei restauri intrapresi nella casa di Dio. *Non la porterete* ecc., ebr. *voi non avete più a portarla sulle spalle*. Josia sperava che l'arca non avrebbe più abbandonato il luogo sacro (I Par. XIII, 9). Queste parole lasciano però supporre che durante i tristi tempi dei regni precedenti l'arca venisse traspor-

ad quorum eruditiónem omnis Israël sanctificabátur Dómino, locútus est: Pónite arcam in sanctuário templi, quod aedificávit Sálomon fílius David rex Israël, nequáquam enim eam ultra portábitis: nunc autem ministráte Dómino Deo vestro, et pópulo ejus Israël. [4]Et praeparáte vos per domos et cognatiónes vestras, in divisiónibus singulórum, sicut praecépit David rex Israël, et descrípsit Sálomon fílius ejus. [5]Et ministráte in sanctuário per famílias turmásque Levíticas, [6]Et sanctificáti immoláte Phase: fratres étiam vestros, ut possint juxta verba quae locútus est Dóminus in manu Móysi fácere, praeparate.

[7]Dedit praetérea Josías omni pópulo, qui ibi fúerat invéntus in solemnitáte Phase, agnos et hoedos de grégibus, et réliqui pécoris trigínta míllia, boum quoque tria míllia; haec de regis univérsa substántia. [8]Duces quoque ejus, sponte quod vóverant, obtulérunt, tam pópulo, quam sacerdótibus et Levítis. Porro Helcías, et Zacharías, et Jáhiel, príncipes domus Dómini, dedérunt sacerdótibus ad faciéndum Phase pécora commíxtim duo míllia sexcénta, et boves trecéntos. [9]Chonenías autem, et Semeías, étiam Nathánaël, fratres ejus, necnon Hasabías, et Jéhiel, et Józabad, príncipes Levitárum, dedérunt céteris Levítis ad celebrándum Phase quinque míllia pécorum, et boves quingéntos.

[10]Praeparatúmque est ministérium, et stetérunt sacerdótes in offício suo: Levítae quoque in turmis, juxta regis impérium. [11]Et

disse parimente ai Leviti, per le istruzioni dei quali tutto Israele era santificato al Signore: Ponete l'arca nel santuario del tempio, che edificò Salomone figlio di David, re d'Israele, perocchè voi non la porterete più: ma ora servite al Signore Dio vostro, e al suo popolo Israele. [4]E preparatevi per case e per famiglie, secondo la classe di ciascuno, come comandò David re d'Israele, e descrisse Salomone suo figlio. [5]E servite nel santuario, secondo le famiglie e le classi Levitiche, [6]E dopo esservi santificati, immolate la Pasqua: e preparate anche i vostri fratelli, affinchè possano fare secondo le parole che il Signore disse per mezzo di Mosè.

[7]Inoltre Josia diede a tutto il popolo, che si trovò alla solennità della Pasqua, agnelli e capretti delle sue gregge, trentamila capi del resto del suo bestiame e anche tremila buoi; tutto questo era delle sostanze proprie del re. [8]E parimenti i suoi ufficiali offrirono quello che avevano spontaneamente promesso tanto al popolo, come ai sacerdoti e ai Leviti. Ed Helcia e Zacharia e Jahiel, principi della casa del Signore, diedero ai sacerdoti per far la Pasqua duemila seicento capi di minuto bestiame unitamente a trecento buoi. [9]E Chonenia e Semeia, e Nathanael, suoi fratelli, e Hasabia e Jehiel e Jozabad, principi dei Leviti, diedero agli altri Leviti per celebrare la Pasqua cinquemila capi di minuto bestiame e cinquecento buoi.

[10]Fu adunque preparato il servizio, e i sacerdoti si trovarono al loro ufficio; e così pure i Leviti secondo le loro classi giusta

---

tata qua e là secondo l'occorrenza. Achaz (XXVIII, 2 e ss.) e Manasse (XXXIII, 7) avevano profanato il tempio e introdottavi l'idolatria, e perciò non deve far meraviglia che fosse stato violato anche il Santo dei Santi. *Servite nel santuario*, cioè nell'atrio, o cortile interiore, e non già nel tempio propriamente detto, l'accesso del quale era vietato ai Leviti. L'ebraico è più chiaro: *e state nel santuario secondo la distinzione delle case paterne* (o famiglie) *dei vostri fratelli i figli del popolo, e secondo le diverse famiglie dei Leviti.* Ciascuno, cioè, occupi il posto che gli spetta nel suo ministero. *Dopo esservi santificati, immolate* ecc., ebr. *immolate la Pasqua, santificatevi e preparatela per i vostri fratelli, conformandovi alla parola del Signore detta per mezzo di Mosè.* Dopo aver scannato l'agnello pasquale i Leviti dovevano purificarsi, ossia lavarsi, prima di presentare il sangue ai sacerdoti. La parola *fratelli* va presa in largo senso, comprendendo non solo gli altri Leviti ma anche tutto il popolo. Durante il lungo periodo di idolatria il popolo aveva dimenticato anche le cerimonie più importanti del culto, e perciò doveva essere istruito prima che potesse celebrare, come si conveniva, la Pasqua.

7-9. Il re e i principi mettono a disposizione del popolo le vittime, che dovevano essere immolate durante la festa. *Josia diede* ecc. imitando in ciò l'esempio di Ezechia (XXX, 24). *Agnelli e capretti.* Tale è l'esatta traduzione dell'ebraico. La vittima pasquale poteva infatti essere un agnello o un capretto (Ved. n. Esod. XII, 3-5). Ecco l'ebraico: *diede... del minuto bestiame agnelli e capretti in numero di tentamila, tutti per la Pasqua, e tremila buoi presi sui beni proprii del re.* I buoi erano destinati ai sacrifizi pacifici. I re Ebrei possedevano grandi mandre di bestiame (XXX, 24; I Par XXVII, 26 e ss.). *E i suoi ufficiali* ecc., ebr. *e i suoi ufficiali fecero spontaneamente un presente al popolo, ai sacerdoti e ai Leviti. — Helcia*, sommo sacerdote. *Zacharia e Jahiel.* Nulla sappiamo di essi. *Principi della casa del Signore*, e quindi nell'ordine ecclesiastico, e forse i capi delle classi sacerdotali. I tre nominati riunirono assieme le vittime destinate ai sacerdoti (2600 agnelli e 300 buoi). *Unitamente* manca nell'ebraico. *Chonenia* ecc., erano i capi dei Leviti. Essi riunirono assieme le vittime destinate ai Leviti (5000 agnelli e 500 buoi). *Minuto bestiame*, cioè agnelli e capretti.

10-14. Immolazione e manducazione della Pasqua. *Immolata la Pasqua*, cioè l'agnello, o il capretto pasquale. *I sacerdoti sparsero colle loro mani il sangue.* L'ebraico significa piuttosto che i sacerdoti spargevano sull'altare il sangue ricevuto dalle mani di coloro, che avevano scannata la vit-

immolátum est Phase : asperserúntque sacerdótes manu sua sánguinem, et Levítae detraxérunt pelles holocaustórum : [12]Et separavérunt ea ut darent per domos et famílias singulórum, et offerréntur Dómino, sicut scriptum est in Libro Móysi : de bobus quoque fecérunt simíliter. [13]Et assavérunt Phase super ignem, juxta quod in lege scriptum est : pacíficas vero hóstias coxérunt in lebétibus, et cácabis, et ollis, et festináto distribuérunt univérsae plebi : [14]Sibi autem, et sacerdótibus póstea paravérunt : nam in oblatióne holocaustórum et ádipum usque ad noctem sacerdótes fuérunt occupáti : unde Levítae sibi, et sacerdótibus fíliis Aaron paravérunt novíssimis.

[15]Porro cantóres fílii Asaph stabant in órdine suo, juxta praecéptum David, et Asaph, et Heman, et Idithun, prophetárum regis : janitóres vero per portas síngulas observábant, ita ut nec puncto quidem discéderent a ministério : quam ob rem et fratres eórum Levítae paravérunt eis cibos.

[16]Omnis ígitur cultúra Dómini rite compléta est in die illa, ut fácerent Phase, et offérrent holocáusta super altáre Dómini, juxta praecéptum regis Josíae. [17]Fecerúntque fílii Israël, qui repérti fúerant ibi, Phase in témpore illo, et solemnitátem azymórum septem diébus. [18]Non fuit Phase símile huic in Israël a diébus Samuélis prophétae : sed nec quisquam de cunctis régibus Israël fecit Phase sicut Josías, sacerdótibus, et Levítis, et omni Judae, et Israël qui repértus fúerat, et habitántibus in Jerúsalem. [19]Octavodécimo anno regni Josíae hoc Phase celebrátum est.

l'ordine del re. [11]E fu immolata la Pasqua : e i sacerdoti sparsero colle loro mani il sangue, e i Leviti scorticarono gli olocausti : [12]E li prepararono per distribuirli per le case e le famiglie di ciascuno, affinchè fossero offerti al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè : e fecero lo stesso anche dei buoi. [12]E li separarono per distribuirli per le case come sta scritto nella legge : ma le ostie pacifiche le fecero cuocere nelle caldaie, nelle pentole e nelle marmitte, e le distribuirono in fretta a tutta la plebe : [14]In seguito ne fecero cuocere per sè e pei sacerdoti : poichè i sacerdoti furono occupati fino alla notte nell'offerta degli olocausti e dei grassi ; perciò i Leviti non prepararono per sè e per i sacerdoti figli di Aronne se non per gli ultimi.

[15]E i cantori figli di Asaph erano al loro posto, secondo il precetto di David e di Asaph e di Heman e di Idithun profeti del re : e i portinai montavano la guardia a ciascuna porta, talmente che non si distoglievano neppure per un momento dal loro ministero : e per questo i Leviti loro fratelli preparavano loro da mangiare.

[16]Tutto il culto del Signore fu dunque compiuto in quel giorno secondo i riti per fare Pasqua e per offrire gli olocausti sull'altare del Signore, secondo l'ordine del re Josia. [17]Così i figli d'Israele, che ivi si ritrovarono, fecero allora la Pasqua e la solennità degli azzimi per sette giorni. [18]Non fu fatta mai una tal Pasqua in Israele dai giorni di Samuele profeta ; anzi nessuno di tutti i re d'Israele fece la Pasqua come Josia per i sacerdoti e per i Leviti, e con tutto Giuda e Israele che si era trovato colà, e gli abitanti di Gerusalemme. [19]Questa Pasqua fu celebrata l'anno diciottesimo del regno di Josia.

---

tima. *I Leviti scorticarono gli olocausti.* Secondo la legge (Lev. I, 5-6) colui che offriva olocausti doveva egli stesso togliere la pelle alla vittima, sembra però che tale cooperazione fosse stata in seguito riservata ai sacerdoti, e che questi si facessero aiutare dai Leviti (Ved. n. XXIX, 34). *Li separarono*, ebr. *misero da parte gli olocausti*, cioè le parti degli agnelli, o dei capretti, che secondo la legge (Lev. III, 6-16 ; IV, 31) dovevano essere bruciate sull'altare. *Per distribuirli* ecc. Ogni padre di famiglia riceveva dai Leviti le parti della sua vittima destinate ad essere bruciate, e le portava ai sacerdoti, i quali le ponevano sul fuoco dell'altare. *Fecero lo stesso dei buoi.* Nei sacrifizi pacifici si bruciava solo il grasso, il resto della carne si consumava nei conviti sacri. *Arrostire la Pasqua*, cioè gli agnelli, o i capretti, *come sta scritto nella legge* (Esod. XII, 8-9 ; Deut. XVI, 7). *Le ostie pacifiche* (Ved. Lev. III, 1). *Le fecero cuocere nelle caldaie* (Ved. I Re II, 13-16). Ciò fu fatto il giorno dopo (il 15 Nisan), poichè nel convito serale del 14 Nisan si mangiava solo l'agnello pasquale. *In seguito* (v. 14), cioè dopo che i laici furono serviti. *Nell'offerta degli olocausti e dei grassi*, cioè delle parti delle vittime pasquali offerte in olocausto, e dei grassi dei buoi, che dovevano bruciarsi sull'altare.

15. Gli uffizi dei cantori e dei portinai. *Secondo il precetto di David* (I Par. XXV, 1, 6). *Profeti del re* David (Ved. n. I Par. XXV, 5). Nell'ebraico però e nei LXX vi è il singolare, e perciò il titolo di veggente si applica solo a Idithun. *Neppure per un momento.* I cantori e i portinai dovettero restare al loro posto durante tutto il tempo della cerimonia, e perciò gli altri Leviti prepararono anche per essi le vittime pasquali, come le avevano preparate per i sacerdoti. *Dal loro ministero* di cantar salmi e far la guardia alle porte.

16-19. Solennità della festa celebrata. *Non fu fatta mai una tal Pasqua* (Ved. n. IV Re XXIII, 22), avuto specialmente riguardo alla munificenza di Josia, il quale benchè inferiore a David e a Salomone nella potenza, sorpassò tutti però nei doni che in tale occasione fece al popolo. *Dai giorni di Samuele* (Ved. n. I Re III, 20). Nei Re si ha : *dai giorni dei Giudici. — Nessuno di tutti i re ecc.* L'autore usò una formola analoga parlando di Ezechia (XXX, 26). Mentre però là si

[20]Postquam instauráverat Josías templum, ascéndit Nechão rex Aegypti ad pugnándum in Chárcamis juxta Euphráten : et procéssit in occúrsum ejus Josías. [21]At ille, missis ad eum núntiis, ait : Quid mihi et tibi est rex Juda? non advérsum te hódie vénio, sed contra áliam pugno domum, ad quam me Deus festináto ire praecépit : désine advérsum Deum fácere, qui mecum est, ne interfíciat te.

[22]Nóluit Josías revérti, sed praeparávit contra eum bellum, nec acquiévit sermónibus Nechão ex ore Dei : verum perréxit ut dimicáret in campo Magéddo. [23]Ibíque vulnerátus a sagittáriis, dixit púeris suis : Edúcite me de praélio, quia óppido vulnerátus sum.

[24]Qui transtulérunt eum de curru in álterum currum, qui sequebátur eum more

[20]Dopo che Josia ebbe restaurato il tempio, Nechao re di Egitto salì per combattere a Charcamis presso all'Eufrate : e Josia marciò contro di lui. [21]Ma Nechao mandò ambasciatori a dirgli : Che importa a me e a te, o re di Giuda? Io non vengo oggi contro di te, ma combatto contro un'altra casa, verso la quale Dio mi ha comandato di marciare in tutta fretta : lascia di opporti a Dio, il quale è con me, affinchè egli non ti uccida.

[22]Josia non volle tornare indietro, ma preparò contro di lui la guerra ; non si acquietò alle parole di Nechao dette dalla parte di Dio : ma si avanzò per combattere nel campo di Mageddo. [23]Ed ivi fu ferito dagli arcieri, e disse ai suoi servi : Traetemi fuori della battaglia, perchè io son ferito gravemente.

[24]Ed essi lo trasportarono da quel carro sopra un altro, che gli andava dietro, se-

[20] IV Reg. XXIII, 29.

[22] Zach. XII, 11.

riferiva in modo speciale allo splendore esterno della solennità, qui invece si riferisce all'esatta ossservanza dei riti prescritti e alle disposizioni degli animi (Ved. XXX, 18). *Per i sacerdoti, i Leviti* ecc. Tutte queste particolarità sono omesse nel libro dei Re. *L'anno diciottesimo*, data della Pasqua fu pure l'anno dei restauri (XXXIV, 8).

20-23. Guerra infausta contro Nechao (20-23) e morte di Josia (24-25). Nel passo parallelo del IV Re (XXIII, 25-30. Ved. n. ivi) si hanno meno particolarità. La narrazione dei Paralipomeni è più completa. *Dopo restaurato il tempio*, cioè verso il 608. *Nechao II* (610-595) figlio di Psammetico I (664-610) il fondatore della XXVI dinastia. *Salì* ecc. Erasi allora formata una nuova coalizione antiassira composta dai Medi, dagli Sciti, dal re di Babilonia Nabopolassar ecc., la quale fece crollare il grande impero di Ninive. Nechao accorse egli pure dall'Egitto affine di prestar aiuto ai coalizzati. o almeno aver parte al bottino. Per recarsi sull'Eufrate egli tenne la via ordinaria, che traversava la Palestina e la Siria. *Charcamis*, sulla riva occidentale dell'Eufrate, detta attualmente *Djerabis* (*Europo*), tra il villaggio di *Sadjur* e Biredjik. Era stata per un certo tempo la capitale degli Hethei, e benchè poi fosse caduta in potere degli Assiri, continuò a restare come il magazzino generale per il commercio tra l'Asia occidentale e l'Assiria. *Josia marciò contro di lui*. Nella lotta tra l'Assiria e i coalizzati Josia credette di doversi schierare contro questi ultimi, e perciò tentò di sbarrare il passo a Nechao in marcia verso l'Eufrate. Nel v. 20 i LXX inseriscono una lunga parentesi, che sembra trascritta da IV Re XXIII, 24-27. *Nechao mandò ambasciatori*, affine di non essere trattenuto, volendo arrivar presto alla meta. *Combatto contro un'altra casa*, ebr. lett. *contro la casa della mia guerra*, ossia contro la casa con cui sono in guerra abitualmente, ed è mia nemica ereditaria. *Dio mi ha comandato* ecc. La parola *Elohim* senza l'articolo (Haelohim) significa qui la divinità in generale, e non è necessario supporre che Nechao abbia avuto una vera ispirazione, o rivelazione di Dio. I re dell'Egitto, dell'Assiria ecc. consultavano i loro profeti, o indovini, prima di fare le loro grandi spedizioni guerresche, e riguardavano come venute da Dio le risposte che ricevevano. Così p. es. *Sennacherib* si dice mandato da Dio (IV Re XVIII, 25), *Asaraddon* afferma che la dea Istar combattè al suo fianco (Dhorme, *op. cit.*, p. 86), *Mesa* (IV Re III, 4) assicura che il dio Chamos gli disse : *Prendi Nebo* ecc. *Marciare in tutta fretta*. Egli temeva di non arrivare in tempo, come infatti avvenne. *Preparò* ecc. L'ebraico corrispondente potrebbe anche tradursi : *si travesti per dargli battaglia*. Così aveva fatto anche Achab (XVIII, 29). L'interpretazione della Volgata latina è però preferibile. *Non si acquietò alle parole*, che Nechao pretendeva aver avuto da Dio, oppure e meglio, *alle parole di Nechao*, le quali provenivano veramente da Dio. L'autore sacro fa notare che le parole del Faraone erano secondo l'intenzione di Dio veramente profetiche, e contenevano un avvertimento, di cui Josia avrebbe dovuto tener conto. *Mageddo* nel piano di Esdrelon, o di Jezraele. Secondo Maspero (*Hist. anc. des Peuples de l'Or. class.*, III, p. 514 nota 1) un ricordo della battaglia di Mageddo si avrebbe presso Erodoto (II, cap. 159), il quale parla di un combattimento di Nechao a *Magdalos*, che potrebbe identificarsi con Mageddo. Sconfitto Josia, Nechao continuò la sua marcia, ma giunto a Charcamis apprese che Ninive era caduta sotto i colpi di Nabopolassar re di Babilonia e di Cyaxare re dei Medi, i quali si erano diviso tra loro il grande impero assiro. Cyaxare ebbe l'Assiria propiamente detta coll'alto Tigri, mentre Nabopolassar ritenne Babilonia, aggiungendovi la Caldea, la Mesopotamia, la Siria colla Palestina, l'Elam, e avanzando anche pretensioni sull'Egitto. Nechao però alla testa di un forte esercito era allora in grado di star a fronte al sovrano babilonese, e quindi giunto a Charcamis si contentò semplicemente di considerare come suo il paese che aveva attraversato, e stabilite guarnigioni nei posti che gli parvero più opportuni, si portò a Riblah presso l'Oronte per ricervervi l'omaggio dei vassalli siri.

24-25. Morte e sepoltura di Josia. *Sopra un altro carro*. Può essere che si trattasse di un carro di riserva per il caso di un accidente. *Morì* prima

régio, et asportavérunt eum in Jerúsalem, mortuúsque est, et sepúltus in mausoléo patrum suórum : et univérsus Juda et Jerúsalem luxérunt eum : [25]Jeremías máxime : cujus omnes cantóres atque cantatríces, usque in praeséntem diem, lamentatiónes super Josíam réplicant ; et quasi lex obtínuit in Israël : Ecce scriptum fertur in lamentatiónibus.

[26]Réliqua autem sermónum Josíae et misericordiárum ejus, quae lege praecépta sunt Dómini : [27]Opera quoque illíus prima et novíssima, scripta sunt in Libro regum Juda et Israël.

condo l'uso de' re, e lo portarono a Gerusalemme, e morì, e fu sepolto nel mausoleo dei suoi padri : e tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero. [25]Ma più d'ogni altro Geremia : del quale i cantori e le cantatrici ripetono fino al presente le lamentazioni sopra Josia, il che fu reputato come legge in Israele : ecco si trova scritto nelle lamentazioni.

[26]Il resto poi delle gesta di Josia e delle sue misericordie, che sono comandate per legge dal Signore, [27]e le sue azioni, le prime e le ultime, sono scritte nel libro dei re di Giuda e d'Israele.

CAPO XXXVI.

Joachaz re di Giuda viene destituito da Nechao 1-4. — Regno di Joakim 5-8. — Regno di Joachin 9-10. — Regno di Sedecia e rovina di Giuda 11-21. — Editto di Ciro 22-23.

[1]Tulit ergo pópulus terrae Jóachaz fílium Josíae, et constítuit regem pro patre suo in Jerúsalem. [2]Vigínti trium annórum erat Jóachaz cum regnáre coepísset, et tribus ménsibus regnávit in Jerúsalem. [3]Amóvit autem eum rex Aegypti cum venísset in Jerúsalem, et condemnávit terram centum taléntis argénti, et talénto auri. [4]Constituítque pro eo regem, Elíakim fratrem ejus, super Judam

[1]Allora il popolo del paese prese Joachaz figlio di Josia, e lo costituì re in Gerusalemme in luogo del padre suo. [2]Joachaz aveva ventitre anni, quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme. [3]Ma il re d'Egitto, essendo venuto a Gerusalemme, lo depose, e condannò il paese a cento talenti d'argento, e a un talento d'oro. [4]E in luogo di lui costituì re sopra Giuda

[1] IV Reg. XXIII, 30.

[4] Matth. I, 11.

di arrivare a Gerusalemme, oppure appena appena arrivatovi (Ved. IV Re XXIII, 29). *Nel mausoleo*, ebr. *nel sepolcro* dei suoi padri. *Tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero*, particolarità dei Paralipomeni, come pure è tale tutto il v. 25. Ciò prova che era amato dal popolo, e che la sua morte immatura in condizioni così tragiche aveva suscitato il più grande rimpianto (Ved. Zach. XII, 11-14). *Più d'ogni altro Geremia*, il quale compose sulla morte di Josia un poema elegiaco, che disgraziatamente è andato perduto (Ved. Gerem. XXII, 10, 18). *Nelle lamentazioni*, raccolta di canti lugubri andata perduta. L'ebraico può tradursi : *Geremia compose un canto funebre sopra Josia, e tutti i cantori e le cantatrici parlarono sopra Josia nelle loro lamentazioni fino ad oggi e le diedero come statuto a Israele, ed ecco sono scritte nelle lamentazioni.*

26-27. Conclusione del regno di Josia (Vedi IV Re XXIII, 28). *Delle sue misericordie, che sono comandate* ecc., ossia delle sue buone opere per il trionfo della religione e della legge. Queste parole sono proprie dei Paralipomeni, e fanno risaltare il carattere teocratico e legale della pietà di Josia.

CAPO XXXVI.

1-2. I quattro re di Giuda, Joachaz, Joakim, Joachin e Sedecia (1-23). Il passo parallelo del IV Re (XXIII, 30-XXV, 30) è assai più diffuso, ma l'autore dei Paralipomeni, il quale compendia la narrazione, ha di proprio (15-16) una riflessione morale sulle cause della rovina del popolo, analoga alla riflessione del IV Re al capo XVII, 7-23, e aggiunge inoltre la menzione dell'editto di Ciro (22-23).

Si comincia col regno di Joachaz (1-4. Ved. n. IV Re XXIII, 30-35). Dapprima se ne riferiscono le date (1-2). *Il popolo* ecc. Joachaz fu messo sul trono da un movimento popolare. *Regnò tre mesi.* Nel IV Re si aggiunge che fece il male davanti al Signore. Invece di imitare il padre Josia, imitò Manasse ecc. I LXX al v. 2 aggiungono i dati che si hanno nel IV Re XXIII, 31-33, e simili aggiunte hanno pure ai vv. 4 e 5.

3-4. Joachaz destituito da Nechao vien menato in Egitto. Joakim gli succede nel regno. *Il re d'Egitto.* Nachao dopo averlo fatto condurre incatenato a Riblah, lo depose. Nell'ebraico si ha : *il re di Egitto lo destituì a Gerusalemme.* Il testo

et Jerúsalem : et vertit nomen ejus Jóakim : ipsum vero Jóachaz tulit secum, et abdúxit in Aegyptum.

[5]Vigínti quinque annórum erat Jóakim cum regnáre coepísset, et úndecim annis regnávit in Jerúsalem : fecítque malum coram Dómino Deo suo. [6]Contra hunc ascéndit Nabuchodónosor rex Chaldaeórum, et vinctum caténis duxit in Babylónem. [7]Ad quam et vasa Dómini tránstulit, et pósuit ea in templo suo. [8]Réliqua autem verbórum Jóakim, et abominatiónum ejus, quas operátus est, et quae invénta sunt in eo, continéntur in Libro regum Juda et Israël. Regnávit autem Jóachin fílius ejus pro eo.

[9]Octo annórum erat Jóachin cum regnáre coepísset, et tribus ménsibus, ac decem diébus regnávit in Jerúsalem, fecítque malum in conspéctu Dómini. [10]Cumque anni círculus volverétur, misit Nabuchodónosor rex, qui adduxérunt eum in Babylónem, asportátis simul pretiosíssimis vasis domus Dómini. Regem vero constítuit Sedecíam pátruum ejus super Judam et Jerúsalem.

[11]Vigínti et unius anni erat Sedecías cum regnáre coepísset, et úndecim annis regnávit in Jerúsalem. [12]Fecítque malum in óculis Dómini Dei sui, nec erúbuit fáciem Jeremíae prophétae, loquéntis ad se ex ore Dómini. [13]A rege quoque Nabuchodónosor recéssit, qui adjuráverat eum per Deum : et

e Gerusalemme il suo fratello Eliakim : e cambiò il suo nome in Joakim : quanto poi a Joachaz lo prese con sè, e lo menò in Egitto.

[5]Joakim aveva venticinque anni quando cominciò a regnare, e regnò undici anni a Gerusalemme ; e fece il male nel cospetto del Signore Dio suo. [6]Contro di lui salì Nabuchodonosor re dei Caldei, e lo condusse incatenato a Babilonia, [7]dove trasportò anche i vasi del Signore, e li collocò nel suo tempio. [8]Il resto poi delle azioni di Joakim e delle abbominazioni che egli commise e che furono trovate in lui, sono contenute nel libro dei re di Giuda e d'Israele. E Joachin suo figlio regnò in luogo suo.

[9]Joachin aveva otto anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme, e fece il male nel cospetto del Signore. [10]E al ritorno dell'anno il re Nabuchodonosor mandò truppe, le quali lo menarono a Babilonia, trasportando nello stesso tempo i vasi più preziosi della casa del Signore. E costituì re sopra Giuda e Gerusalemme Sedecia suo zio.

[11]Sedecia aveva ventun anno, quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme : [12]E fece il male al cospetto del Signore Dio suo, e non ebbe rispetto per Geremia profeta, il quale gli parlava da parte del Signore. [13]E si ribellò eziandio al re Nabuchodonosor, che l'aveva fatto giu-

[10] IV Reg. XXIV, 17; Jer. XXXVII, 1.

quindi non dice che Nechao sia andato a Gerusalemme. Egli fu malcontento che i Giudei avessero costituito un nuovo re senza il suo consentimento, e si vendicò, imponendo al paese una contribuzione di guerra, e facendo prigioniero il re che avevano eletto. *Cento talenti di argento e un talento di oro.* Cento talenti d'argento equivalgono a circa 850 mila lire, e un talento di oro vale circa 131 mila e 850 lire. *Lo menò in Egitto*, dove morì in cattività, come si ha nel libro dei Re.

5-8. Regno di Joakim (Ved. n. IV Re XXIII, 36-XXIV, 7). Si comincia colle date e il carattere religioso e morale (v. 5). Invasione di Nabucodonosor (6-7). Questa invasione avvenne l'anno quarto di Joakim (604), e da essa si contano ordinariamente i settanta anni di cattività. *Lo condusse incatenato a Babilonia.* L'ebraico non è così esplicito : *lo incatenò per condurlo a Babilonia.* È molto probabile però che lo abbia deportato realmente. Quando, alla morte del padre, Nabucodonosor diventò re, lasciò libero Joakim, e, credendolo omai fedele alla sua politica, lo rimise sul trono. Egli tuttavia intrigò nuovamente tre anni dopo coll'Egitto, finchè morì forse di morte violenta, dopo aver regnato undici anni (v. 5). *Trasportò anche i vasi del Signore.* È questa una particolarità dei Paralipomeni. *Nel suo tempio*, forse in quello dedicato al suo dio favorito Merodach, o Bel-Merodach. Nel v. 8 si ha la conclusione del regno. Le *abbominazioni* di Joakim sono in parte descritte da Geremia (VII, 9, 30-31 ; XIX, 3-13 ;XXII, 18-19 ; XXV, 8 ecc.). Intorno alla morte e alla sepoltura di Joakim, vedi n. IV Re XXIV, 5-7. Nei LXX si aggiunge che si addormentò coi suoi padri e fu sepolto a Ganozae coi suoi padri.

9-10. Regno di Joachin (Ved. n. IV Re XXIV, 8-17). Nel v. 9 si indicano le date principali e il carattere morale e religioso del regno. *Otto anni*, errore evidente di trascrizione invece di *diciotto* come si ha nei Re. *Cominciò a regnare* verso il 598. *Al ritorno dell'anno*, cioè alla primavera, quando cominciavano le grandi spedizioni guerresche (II Re XI, 1 ; III Re XX, 22 ecc.). *Lo menarono* incatenato a Babilonia assieme a molti altri Giudei fatti prigionieri. *Suo zio*, ebr. *suo fratello*, ma in largo senso. Sedecia infatti era propriamente zio di Joachin (IV Re XXIV, 17-18 ; I Par. III, 15).

11-13. Regno di Sedecia e rovina di Giuda (11-21). Per le note, vedi la narrazione parallela del IV Re (XXIV, 18-XXV, 30). Nei vv. 11-13 si hanno le date principali e il carattere religioso e morale del regno. *Non ebbe rispetto per Geremia profeta*, ebr. *non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava da parte di Dio*, rimproverandogli le sue colpe, e dissuadendolo dal far alleanza coll'Egitto contro Babilonia, di cui era vassallo (Ved. Gerem. XXI, 1-7 ; XXIV, 1-10 ; XXVII, 12-22 ; XXXII, 3-5 ; XXXIV, 1-22 ; XXXVII, 2 ecc.). *Si ribellò*, malgrado il giuramento di fedeltà, che Nabucodonosor gli aveva fatto prestare in nome

indurávit cervícem suam et cor, ut non reverterétur ad Dóminum Deum Israël. [14]Sed et univérsi príncipes sacerdótum, et pópulus, praevaricáti sunt iníque juxta univérsas abominatiónes géntium, et polluérunt domum Dómini, quam sanctificáverat sibi in Jerúsalem.

[15]Mittébat autem Dóminus Deus patrum suórum ad illos per manum nuntiórum suórum de nocte consúrgens, et quotídie cómmonens : eo quod párceret pópulo et habitáculo suo. [16]At illi subsannábant núntios Dei, et parvipendébant sermónes ejus, illudebántque prophétis, donec ascénderet furor Dómini in pópulum ejus, et esset nulla curátio.

[17]Addúxit enim super eos regem Chaldaeórum, et interfécit júvenes eórum gládio in domo sanctuárii sui : non est misértus adolescéntis, et vírginis, et senis, nec decrépiti quidem, sed omnes trádidit in mánibus ejus. [18]Univérsaque vasa domus Dómini, tam majóra, quam minóra, et thesáuros templi, et regis, et príncipum, tránstulit in Babylónem. [19]Incedérunt hostes domum Dei, destruxerúntque murum Jerúsalem, univérsas turres combussérunt, et quidquid prerare nel nome di Dio : e indurò la sua cervice e il suo cuore per non convertirsi al Signore Dio d'Israele. [14]E anche tutti i principi dei sacerdoti e il popolo prevaricarono iniquamente secondo tutte le abbominazioni delle genti, e contaminarono la casa del Signore, che egli aveva santificata per sè in Gerusalemme.

[15]Ora il Signore Dio dei loro padri si volgeva loro per mezzo dei suoi inviati alzandosi di notte, e ammonendoli ogni giorno : perchè risparmiava il suo popolo e la sua dimora. [16]Ma essi si beffavano degli inviati di Dio, e tenevano in poco conto le sue parole, e deridevano i suoi profeti, sino a tanto che il furor del Signore si levò contro il suo popolo, e non vi fu più rimedio.

[17]Perocchè egli feçe venir sopra di loro il re dei Caldei, il quale uccise di spada i loro giovani nella casa del suo santuario, non avendo pietà nè del giovinetto, nè della vergine, nè del vecchio, nè dell'uomo decrepito. Dio li diede tutti nelle mani di lui. [18]Ed egli trasportò a Babilonia tutti i vasi della casa del Signore, tanto i più grandi come i più piccoli, e i tesori del tempio e del re e dei principi. [19]I nemici incendiarono la casa di Dio, e distrussero il muro

---

di Jahveh. Unitosi a quei di Tiro (Ezech. XXVI-XXVIII) e ad Ammon (Ezech. XXII, 33-37), e fidando nell'aiuto del Faraone Hophra e di altri popoli vicini, tentò di scuotere il giogo di Babilonia, non ostante l'opposizione di Geremia. Anche Ezechiele biasimò severamente la condotta spergiura di Sedecia (Ezech. XVII, 12-13, 18-20; XXI, 25).

14. I sacerdoti e il popolo complici dei disordini morali e religiosi di Sedecia. *I principi dei sacerdoti*, cioè i capi delle classi sacerdotali (Esdr. X, 5). I loro peccati sono descritti da Ezechiele (VIII, 10-11, 14, 16). *Il popolo* seguiva gli esempi che riceveva dal re e dai sacerdoti. *Le abbominazioni* sono specialmente i culti idolatrici. *Contaminarono la casa del Signore* con altari e statue in onore degli idoli.

15-16. Misericordia di Dio e ingratitudine del popolo. *Per mezzo dei suoi inviati*, ossia dei suoi profeti, quali Geremia, Ezechiele ecc., invitandoli alla penitenza e alla conversione. *Alzandosi di notte* ecc., antropomorfismo destinato a far risaltare la bontà di Dio verso il suo popolo. Il Signore infatti viene paragonato a un padre di famiglia pieno di sollecitudine, che si alza di notte e manda di gran mattino i suoi servi al lavoro. Dio non tralasciò alcun mezzo per ridurre il suo popolo a migliori consigli, ma nulla valse : il popolo si ostinò sempre più nel suo peccato e nel suo acciecamento. *Si beffavano*, come consta da Geremia (XVIII, 15; XX, 8 ecc.), da Ezechiele (XXXIII, 22) ecc. Sedecia stesso non ebbe il coraggio di difendere Geremia dalle violenze del popolaccio, e lo lasciò in prigione (Gerem. XXX, 12). *Non vi fu più rimedio*, e la misericordia lasciò il suo corso alla giustizia vendicatrice (IV Re XXIV, 4).

17-21. La rovina finale. *Il re dei Caldei* venne allora in persona (Ved. n. IV Re XXV, 1 e ss.). *Nella casa del suo santuario*, cioè nei cortili del tempio, dove il popolo si era rifugiato. Essi vennero puniti nel luogo, in cui avevano maggiormente peccato (Tren. II, 7, 20; Ezech. IX, 6-7). *Non avendo pietà* ecc. Questa particolarità è propria de Paralipomeni. *Tutti i vasi*, che vengono numerati nel IV Re XXV, 14-15. *Distrussero il muro*. Ved. n. IV Re XXV, 4. *Bruciarono tutte le torri* ecc., ebr. *bruciarono col fuoco tutti i suoi palazzi, e distrussero tutti gli oggetti preziosi. — Era sfuggito* ecc. Ved. IV Re XXV, 7, 11; Gerem. LII, 28-30. *Del re* Nabucodonosor e *dei suoi figli*, o successori, quali Evilmerodach (IV Re XXV, 26), Nergalsharoussour, Labasi-Marduk, Nabunaid ecc. *Il re di Persia*, cioè Ciro. Furono schiavi sino al fine dell'esiglio (Gerem. XXVII, 7). *Fu compita la parola... Geremia*. Il profeta aveva predetto che la cattività sarebbe durata settant'anni (Gerem. XXV, 11-12; XXIX, 10). *Non ebbe celebrati i suoi sabati*. Secondo il Levitico (XXV, 3; XXVI, 34) la terra doveva lasciarsi incolta ogni settimo anno. In punizione della violazione di questa e di altre leggi Dio impose alla Palestina un riposo forzato di settant'anni, quando cioè per la deportazione degli abitanti vennero a mancare le braccia per lavorare la terra. L'espressione *celebrare i suoi sabati* è tolta dal Levitico (XXV, 1-7; XXVI, 34-35).

La cronologia delle varie fasi della rovina di Gerusalemme può stabilirsi nel modo seguente. Nel 608 ebbe luogo la battaglia di Mageddo, nella quale però Josia. A lui successe il figlio Joachaz, che venne deposto da Nechao dopo tre mesi di regno, e fu sostituito da Joakim, il quale regnò per undici anni (IV Re XXIII, 31-36). L'anno terzo di Joakim, cioè nel 605 (Dan. I, 1) Nabucodonosor marciò contro Nechao, e l'anno seguente, 604 lo sconfisse a Charchemis (Gerem. XLIV, 2), e poi

tiósum fúerat, demoliti sunt. [20]Si quis evá-serat gládium, ductus in Babylónem servívit regi et fíliis ejus, donec imperáret rex Persárum, [21]Et complerétur sermo Dómini ex ore Jeremíae, et celebráret terra sábbata sua : cunctis enim diébus desolatiónis egit sábbatum, usque dum compleréntur septuagínta anni.

[22]Anno autem primo Cyri regis Persárum, ad expléndum sermónem Dómini, quem locútus fúerat per os Jeremíae, suscitávit Dóminus spíritum Cyri regis Persárum : qui jussit praedicári in univérso regno suo, étiam

di Gerusalemme, bruciarono tutte le torri, demolirono tutto quel che vi era di prezioso.

[20]Se alcuno era sfuggito alla spada, condotto a Babilonia divenne schiavo del re e dei suoi figli, sino a che ebbe l'impero il re di Persia, [21]e fu compita la parola del Signore detta per bocca di Geremia, e non ebbe la terra celebrati i suoi sabati : poichè durante tutti i giorni della desolazione ella fece il sabato, finchè fossero compiti i settant'anni.

[22]Ma l'anno primo di Ciro re dei Persiani, per compiere la parola del Signore che egli aveva detto per bocca di Geremia, il Signore mosse l'animo di Ciro re dei Persiani, il quale comandò che si pubblicasse per tutto

[22] 1 Esdr. I, 1 et VI, 3; Jer. XXV, 12 et XXIX, 10.

assediò Gerusalemme, fece prigioniero Joakim, e prese un certo numero di ostaggi tra cui Daniele (Dan. I, 1-6). Joakim liberato dalle catene intrigò nuovamente coll'Egitto, e perciò fu avvertito da Geremia nel nono mese del quinto anno del suo regno (Gerem. XXXVI, 9 e ss.) cioè nel 603-604. Nel 601-600 Nabucodonosor fece una dimostrazione militare contro Joakim (IV Re XXIV, 1), e nel 597 marciò contro Gerusalemme. Nel frattempo Joakim morì ed ebbe per successore per tre mesi Joachin, il quale si arrese ai Caldei, e fu sostituito con Sedecia. Questi regnò undici anni, ossia fino al 586 in cui avvenne la rovina finale della città (Cf. Vandervorst, *Israël et l'Anc. Orient*, pag. 139-140).

22-23. Editto di Ciro e fine della cattività. L'autore ha voluto terminare la sua narrazione con un raggio di consolazione e di conforto. Compiuto il castigo, con cui Dio aveva punito la nazione infedele, comincia ora la seconda parte del programma provvidenziale di Dio, cioè la restaurazione d'Israele e la preparazione prossima alla venuta del Messia. Questo passo non è ricordato nel libro dei Re, ma forma i due primi versetti del 1 libro di Esdra. *L'anno primo di Ciro* ecc. Nabucodonosor morì nel 561 dopo 43 anni di regno, ed ebbe per successore Evilmerodach, il quale non regnò che due anni, e nel 559 fu soppiantato da Neriglissor, a cui dopo quattro anni successe Labasi-Mardouk. Questi non regnò che nove mesi, ed ebbe per successore nel 555 Nabounaid, il quale nel 548 lasciò l'amministrazione del regno a Bel-sar-ousour (Baltassar) senza però rinunziare alla corona, che conservò fino al 539 quando Babilonia cadde in mano dei Persiani guidati da Ciro. Per ben comprendere gli avvenimenti gioverà ricordare che dopo la caduta di Ninive (607-606) Cyaxare re dei Medi dovette lottore grandemente per consolidare e aggrandire il suo impero, e morì in combattimento prima del 588 (Ved. *Rev. Bib.*, 1912, p. 32, n. 3. Il suo figlio e successore Astyage non si segnalò che per una guerra contro i Cadusii. Sotto di lui i Medi si infiacchirono al contatto delle civilizzazioni assira e caldea. Nel frattempo i Persiani, che fino allora erano stati vassalli dei Medi andavano crescendo di forza e di numero. Nel 559 il trono della Persia fu occupato da Ciro (*Kouras*, ebr. *Koresh*) figlio di Cambyse, il quale nel 553-552 si ribellò ai Medi, e trionfò di Astyage, riunendo così sul suo capo la corona della Persia e della Media. Sostenne in seguito varie guerre con diversi popoli, e nel 546 vinse i Lidii, e nel 539 occupò Babilonia. A differenza di altri sovrani orientali Ciro mostrò sempre clemenza verso i vinti e grande tolleranza per i diversi culti. Non solo fece rispettare dai suoi soldati gli edifizi religiosi, ma una delle sue prime cure fu quella di restaurare i culti distrutti, riedificare tempii, e ricondurre nelle loro città le statue delle divinità locali, che Nabonide nella sua follia religiosa aveva fatto trasportare a Babilonia ecc. Indisse pure un lutto di sei giorni con sacrifizi per placare gli dèi. Un gruppo di Giudei ferventi seppe approfittare di queste disposizioni di Ciro, e chiese di poter restaurare il culto di Jahveh nel tempio di Gerusalemme e così ritornare nella patria. La richiesta fu accolta dal sovrano, il quale nel *primo anno* dalla caduta di Babilonia, cioè nel 538 emanò un editto, in cui lasciava libertà di tornare in patria a tutti gli adoratori di Jahveh.

La parola... di Geremia, cioè l'oracolo menzionato al v. 21. *Mosse l'animo* ecc. Nelle disposizioni di Ciro vi fu uno speciale intervento di Dio (XXI, 16; I Par V, 26). *Anche per iscritto.* Volle che si usasse ogni mezzo, acciò il suo editto fosse conosciuto da tutti. *Il Signore*, ebr. *Jahveh.* — *Mi ha comandato.* Può essere che i Giudei abbiano fatto leggere a Ciro le parole d'Isaia (XLIV, 28; XLV, 1 e ss.) che lo riguardavano, come afferma Giuseppe Fl. (*Ant. Giud.* XI, 1, 2), ma le parole dell'editto potrebbero anche spiegarsi in senso analogo a quelle di Sennacherib (IV Re XVIII, 25), poichè in un'iscrizione del *British Museum* n. 90920 Ciro afferma : *Mardouk gettò gli occhi su tutti i paesi all'intorno, e li scrutò col suo occhio, e cercò un principe giusto, un uomo che fosse secondo il suo cuore, e che potesse stringergli le mani. Egli chiamò Ciro re di Ansan, e designò il suo nome per la sovranità di tutta la terra* (Vedi Vandervorst, *op. cit.*, pag. 156). Sappiamo inoltre che dopo cinque mesi dacchè era entrato in Babilonia, cioè il 4 di Nisan del 638, *strinse le mani di Bel*, e così cercò collo zelo per la religione di ingraziarsi il popolo babilonese, come in seguito cercò di affezionarsi i Giudei e gli altri popoli col restaurare e fabbricare tempii, e col lasciar tornare ai loro paesi le genti, che i suoi prede-

per scriptúram, dicens : [23]Haec dicit Cyrus rex Persárum : Omnia regna terrae dedit mihi Dóminus Deus caeli, et ipse praecépit mihi ut aedificárem ei domum in Jerúsalem, quae est in Judaéa : quis ex vobis est in omni pópulo ejus? sit Dóminus Deus suus cum eo, et ascéndat.

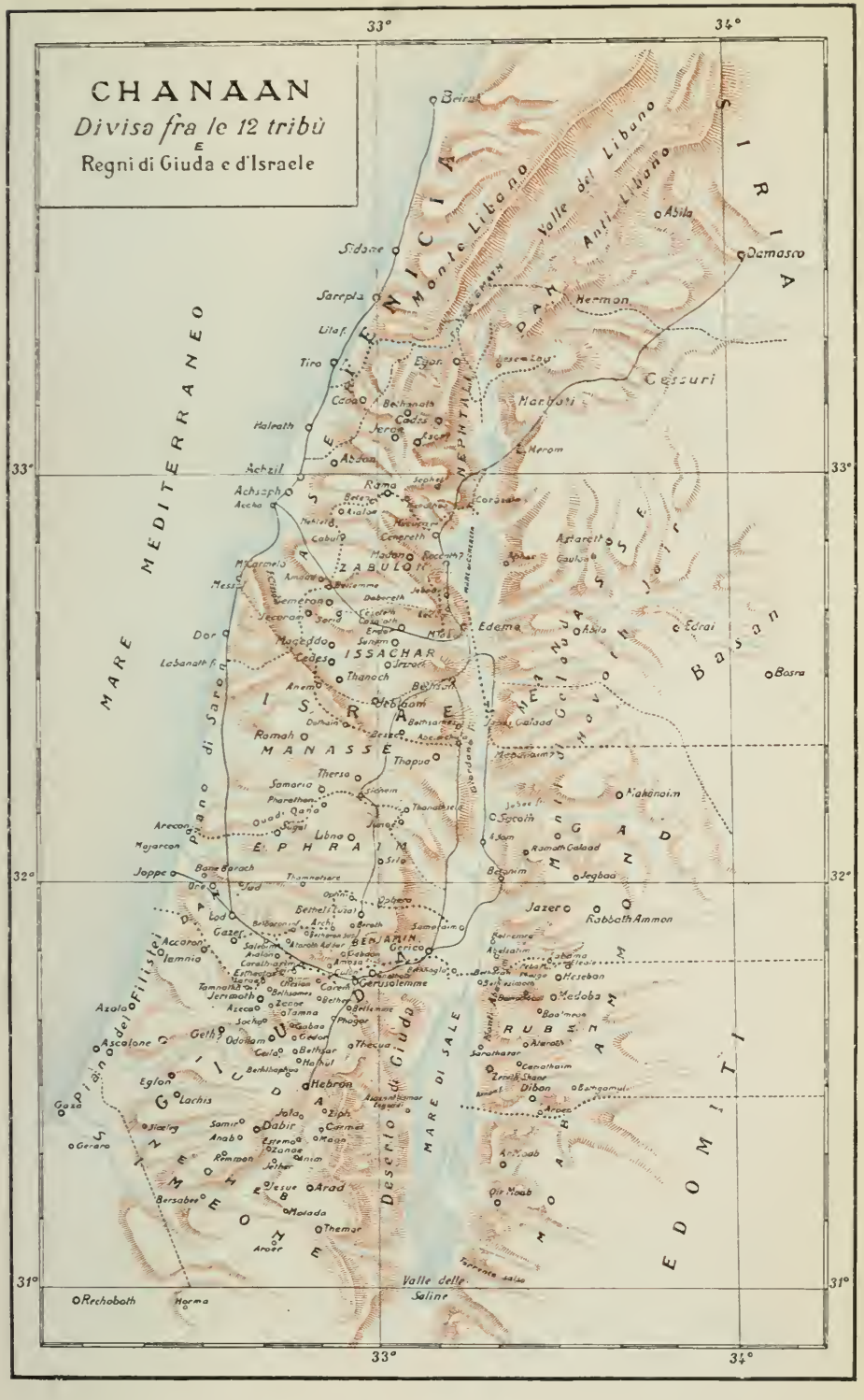
il suo regno, anche per iscritto, questo decreto : [23]Ecco ciò che dice Ciro re dei Persiani : Il Signore Dio del cielo mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di edificargli una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea ; chi tra voi è del suo popolo? Il Signore Dio suo sia con lui, ed egli salga.

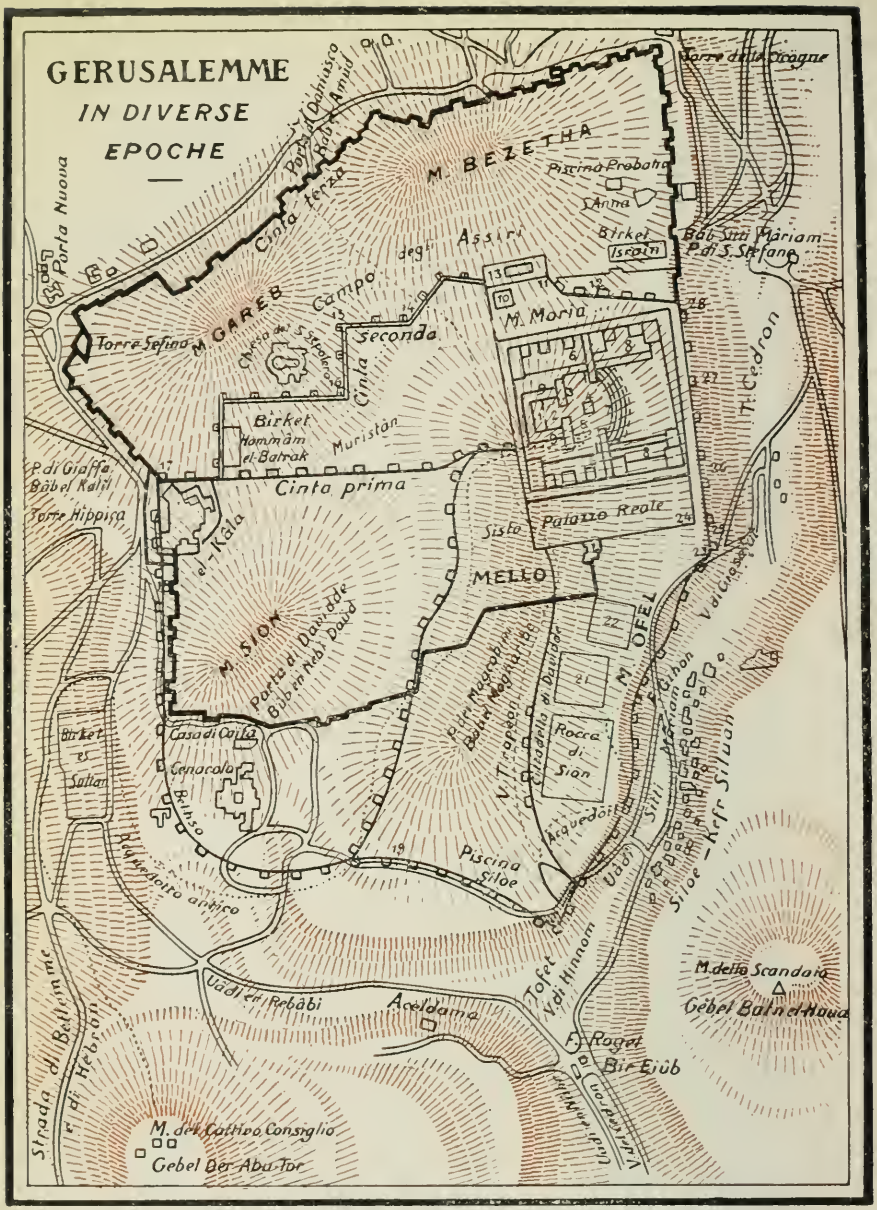
---

cessori avevano deportate. Dio però si serviva di lui per compiere i disegni della sua provvidenza (Ved. Vigouroux, *La Bib. et les découv.*, t. IV, pag. 407-410; *Rev. Bib.*, 1896, p. 161 e ss.; 1904, p. 27 e ss., 188 e ss.; 1912, p. 26 1913, p. 15 e ss.; Maspero, *op. cit.*, III, p. 562-565, 572-596 ecc.; Vandervorst, *op. cit.*, p. 149-164). *Chi di voi* è suo adoratore, ossia fa parte del popolo ebreo? *Salga*, espressione tecnica, per indicare che dalla Caldea si doveva salire per giungere nella Palestina.

ASSIRIA, BABILONIA
Scala da 1: 7000000
0 25 50 100 200 300 K
KAMMANU
KASKI
ARMENIA
URARTU
Ararat
MARE CASPIO
Eufrate
Tospite L.
Mât Mannai
Van
KIRZAN
Araxe f.
Malyse f.
TABAL
KUMUKH (Commagene)
Diarbekr
Masio Monte
KIRHI
KIRRURI
Urmia
Mahano Lago
BARSUA
MADA
MEDIA
Rayes (Europo)
Tigri f.
Zaba
KHUBUSHKIA
Nisibi
Mardin
Edessa (Orrohoe)
Haran (Charran)
Arpadda (Tell Arphad)
Bit Adini
Birtha f.
Gaochares
NINIVE
Mossul
Nicefforio
Rakka
Barbalisso
Thapsaco
Reseph
Emath
Arado
Cipro
IATNAN
MARE MAGNO (Mediterraneo)
Gubal Biblos
Beirut
Sidone
Tiro
Akko
Damasco
Palmira
Assur
KHASHIKHAR
Ecbatana Hamadan
Oronte M.
Bagistana
Malu-Rutî
Phrat f.
Diala f.
Opis
Eufrate
Amatho
Chermisar
Gercssium
Zaitha
Dura
Deserto
Khaurani
Bit Khumri Samaria
Jappe
ISRAEL
MAKHARRI
Gerusalemme
Amanu
Ammon
Ascalone
Gaza
Moab
UDUMU
Edom
PALASTU
MUSRI
Torrente d'Egitto
Golfo Arabico
Bagdad
Seleucia
Ctesifonte
Sippar
Cutha
Kerbela
BABILONIA
KARGANI (Nippur, Chalanne?)
Tigri f.
Susa
ELAM
DUNIASH
KALDU
Erech
Ellassar (Larsa)
Eridu
Ur
Mughair
Basra
Golfo Persico
Eufrate f.
Choaspe f.
ILLIP
AKKADI
BABILONIA

33
A
34
B
35
C
37
1
36
2
35
3
34
4
Aintab
Biredjik
Europus
Charcamis
Killis
Ayas
Golfo Sinico
Baias
Alessandria
Beilan
Amano M.
Afrin
Arphad
Qalat el Nidjim
Bambyce Hierapoli
Pieria M.
Rasico Pr.
Antiochia
Seleucia
Oronte
Daphne
Aleppo
Beroea
Eufrate
Barbalisso
Mon Cassio
Possidio
Chalcide
el Sebkah
Palude
el Matkh
FENICIO
Nahr el Kebir
Djebel Nosairiè
Laodicea
Apamea
Gabala
Larissa
Balanaia
Qalat el Mergat
Emath Epiphania
MARE
Antarado
Arado
Arethusa
Hemesa
Elenteri
Palmira
Tadmor
Laodicea
Cadra degli Hethei
Araceo
Orthosia
Tripoli
Rebla Reblatah
el Hermil
Ehden
Botrys
Boherre
Cedri
Byblos
Sadad
Badiet
Hawarim
Mahin
Mezola
el-sham
Nahr Ibrahim
F. Adonis
C. Aphrca
Baalbek
Heliopoli
Flico
Beyrut
Nogorus
LIBANO
Antilibano
Geroda
Celesiria
Zebedani
Si Zebedani
Helban
Tamira f.
Porfireon
Abila
Damasco
Sidone
Diezzin
Ingresso di Emath
Sarepta
Abono R.
Bahrat el Ateibe
Hasbeya
Hermon
M. Hermon
Ornitopoli
Hethalon
Nahr el Qasimiy
Beit Ima
Wad Adjem
F. Farfar
Bahrat el Hidjane
Dj. el Mania
Tiro
Abela
Dan Lais
Saza
Cesarea di Filippo
Paneas
SIRIA
Scala
0 10 20 30 40 50 60 70 80 K


CHANAAN
Divisa fra le 12 tribù
E
Regni di Giuda e d'Israele
33°
34°
31°
MARE MEDITERRANEO
Beirut
Sidone
Sarepta
Tiro
Acco
Achzib
Achsaph
Dor
Megeddo
Lebanath fl.
Piano di Saron
Monte Libano
Valle del Libano
Anti Libano
Abila
Damasco
Hermon
Cesuri
Merom
Mar Huleh
Mar di Galilea
Mar Morto
Fiume Giordano
Asteroth
Edrai
Basan
Bosra
Mahanaim
Jabes fl.
Succoth
Jegboa
Jazer
Rabbath Ammon
Medoba
Heseboa
Baalmeon
Aroer
Dibon
Bamgamul
Arnon
Valle delle Saline
Rechoboth
Herma
Bersabee
Arad
Malada
Themar
Deserto di Giuda
Mare di Sale
Hebron
Ziph
Carmel
Jabal
Dabir
Lachis
Egion
Gaza
Gerara
Ascalone
Azoto
Accaron
Iamnia
Gazer
Lod
Joppe
Ramah
Thersa
Samaria
Thapua
Thanoch
Ibleam
Bethsan
Jezrael
Galaad
Edema
Astaroth
Gaulon
Cenereth
Madon
Jotapata
Jabes
Jecnoam
Sarona
Cabul
Accho
Aczib
Ornithopolis
Sepphoris
Corazain
Capharnaum
Bethsaida
Jordan
Lago di Tiberiade
Nephtali
Zabulon
Issachar
Manasse
Ephraim
Dan
Aser
Gad
Ruben
Juda
Filistei
Idumea
Amalechiti
Nabathei
Madian
Jericho
Jerusalemme
Bethel
Silo
Sichem
Thamnathsare
Thamnathsara
Ophra
Bethsames
Bethanoth
Bethsamis
Bethsamis
Bethsamis



Mura di David e di Salomone — Mura di Ezechia e di Manasse — Mura di Agrippa e dei successori

Abbreviazioni: *F.* Fonte, sorgente. — *M.* Monte. — *P.* Porta. — *T.* Tomba. — *T.* Torrente. — *V.* Valle.

Spiegazioni: 1. Sancta Sanctorum. — 2. Sanctum. — 3. Vestibolo. — 4. Altare. — 5. Mare di bronzo. — 6. Cortile dei preti. — 7. Porta speciosa. — 8 Cortile del Popolo. — 9. Aule dei sacerdoti. — 10. Fortezza Acra e successiva torre Baris. — 11. Grande fortezza Antonia. — 12. Porta del Gregge. — 13. Torre Hananeel. — 14. Porta dei pesci. — 15. Porta vecchia. — 16. Porta di Efraim. — 17. Torre dei Forni. — 18. Porta della valle. — 19. Porta Stercoraria o degli Esseni. — 20. Porta della Fontana o del Pozzo. — 21. Sepolcro di Davidde e dei Re di Giuda. — 22. Caserma dei Forti. — 23. Angolo fortissimo. — 24. Torre altissima del palazzo reale. — 25. Porta delle Acque. — 26. Porta dei cavalli. — 27. Porta orientale. — 28. Porta Gindiziale o Sala del Consiglio.

INDICE

LIBRO TERZO E QUARTO DEI RE.

INTRODUZIONE.

Pag.

Argomento, divisione, carattere e fine - Origine del terzo e quarto libro dei Re - Spiegazioni razionaliste - Spiegazioni cattoliche - Documenti citati nei due ultimi libri dei Re - Valore storico dei due ultimi libri dei Re - Autorità divina del III e IV libro dei Re - Cronologia dei due ultimi libri dei Re - Testo e versioni - Principali commenti - Importanza dei quattro libri dei Re 5

LIBRO TERZO DEI RE.

Capo I 13
Capo II 19
Capo III 25
Capo IV 28
Capo V 32
Capo VI 37
Capo VII 44
Capo VIII 53
Capo IX 61
Capo X 65
Capo XI 69
Capo XII 74
Capo XIII 81
Capo XIV 85
Capo XV 89
Capo XVI 93
Capo XVII 97
Capo XVIII 100
Capo XIX 105
Capo XX 108
Capo XXI 114
Capo XXII 119

LIBRO QUARTO DEI RE.

Capo I 127
Capo II 130
Capo III 133
Capo IV 137
Capo V 144
Capo VI 148
Capo VII 151
Capo VIII 154
Capo IX 158
Capo X 164
Capo XI 169
Capo XII 174
Capo XIII 177
Capo XIV 180
Capo XV 184
Capo XVI 188
Capo XVII 192
Capo XVIII 200
Capo XIX 206
Capo XX 213
Capo XXI 215
Capo XXII 219
Capo XXIII 222
Capo XXIV 228
Capo XXV 233

I LIBRI DEI PARALIPOMENI

INTRODUZIONE.

Pag.

Unità, nome, argomento, divisione e fine - Fonti dei Paralipomeni - Autorità storica dei Paralipomeni - Data e autore dei Paralipomeni - Il testo dei Paralipomeni - Autorità divina dei Paralipomeni - Principali commenti cattolici 237

LIBRO PRIMO DEI PARALIPOMENI.

Capo I 245
Capo II 248
Capo III 252
Capo IV 254
Capo V 257
Capo VI 260
Capo VII 265
Capo VIII 269
Capo IX 271
Capo X 275
Capo XI 276
Capo XII 280
Capo XIII 284
Capo XIV 285
Capo XV 287
Capo XVI 289
Capo XVII 293

	Pag.
Capo XVIII	295
Capo XIX	297
Capo XX	298
Capo XXI	300
Capo XXII	303
Capo XXIII	305
Capo XXIV	308
Capo XXV	310
Capo XXVI	312
Capo XXVII	315
Capo XXVIII	318
Capo XXIX	321

LIBRO SECONDO DEI PARALIPOMENI.

Capo I	325
Capo II	327
Capo III	330
Capo IV	332
Capo V	334
Capo VI	336
Capo VII	340
Capo VIII	343
Capo IX	345
Capo X	348
Capo XI	350
Capo XII	353
Capo XIII	355
Capo XIV	357
Capo XV	360
Capo XVI	362
Capo XVII	364
Capo XVIII	366
Capo XIX	369
Capo XX	371
Capo XXI	375
Capo XXII	377
Capo XXIII	379
Capo XXIV	382
Capo XXV	386
Capo XXVI	389
Capo XXVII	392
Capo XXVIII	393
Capo XXIX	397
Capo XXX	400
Capo XXXI	404
Capo XXXII	407
Capo XXXIII	411
Capo XXXIV	414
Capo XXXV	418
Capo XXXVI	422

BS 1155 .S24 1919
v.2 SMC
Sales, Marco, 1877-1936.

Il Vecchio Testamento /

BAF-8953 (mcsk)